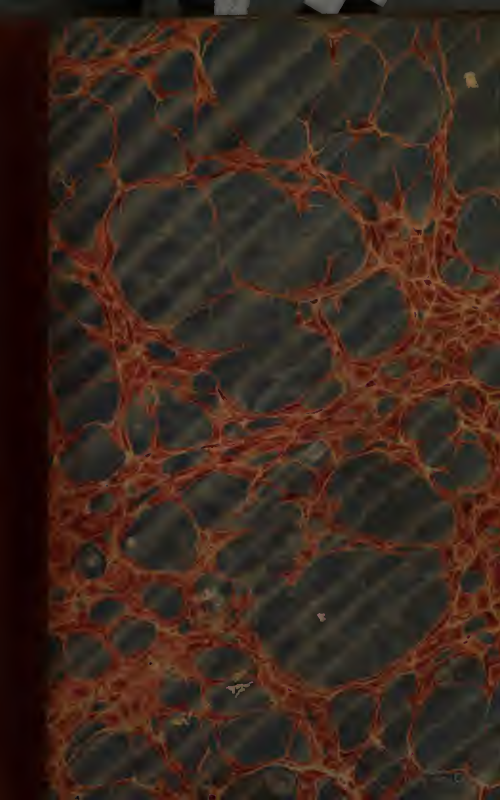


DIZIONARIO
UNIVERSALE
DELLA
LINGUA ITALIANA

ED INSIEME DI

Geografia (antica e moderna); Mitologia; Storia (sacra, politica ed ecclesiastica); Biografia; Antiquaria; Storia naturale; Marina; Arte militare; Architettura, Meccanica, e di tutti i vocaboli di origine greca, usati nella Medicina, Anatomia, Chirurgia, Farmacia, Chimica, Fisica, Astronomia, Teologia, Giurisprudenza, e Commercio.

preceduto da una

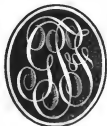
ESPOSIZIONE GRAMMATICALE RAGIONATA
DELLA LINGUA ITALIANA.

DI

CARLO ANT. VANZON.

TOMO SECONDO.

C–D–E



LIVORNO
DALLA TIPOGRAFIA, E LITOGRAFIA DI GIULIO SARDI.
1830.

Sermo constat ratione, vetustate, auctoritate, consuetudine .... Sed huic ipsi necessarium est judicium, constituendumque in primis, id ipsum quid sit, quod consuetudinem vocemus. Quæ si ex eo, quod plures faciunt, nomen accipiat, periculosissimum dabit præceptum, non orationi modo, sed (quod majus est) vitæ.

Quinctil. de instit. Orat. lib. 1, cap. IV.

Nulla ad aures nostras vox impunè perfertur.

Senec. Epist. 94.

Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci.

Hor. De Ar. poet.

AVVISO

Sua Altezza I. e R. il Granduca di Toscana si è degnato, con suo veneratissimo Rescritto del 20 Agosto 1825, concedere all'autore di questa opera la privativa per anni sette, proibendo la ristampa e la vendita di edizioni contraffatte della medesima.

TAVOLA

DE' SEGNI E DELLE ABBREVIATURE

CHE SI TROVANO IN QUEST' OPERA.

---

* . . . . *voce greca.*
** . . . . *voce latina.*
✠ . . . . *voce antica.*
§. . . . . *variazione di significato*
— . . . . *derivazione dal primitivo vocabolo.*
§. — . . . . *ripetizione della voce antecedente.*
a., o at. . . . . . *attivo.*
abit. . . . . *abitanti.*
Abr. . . . . *Abruzzo.*
accr. . . . . *accrescitivo.*
add. . . . . *addiettivo.*
add. pron. poss. *addiettivo pronominale possessivo.*
add. pron. rel. . *addiettivo pronominale relativo.*
add. num. . . . *addiettivo numerale.*
Affr. . . . . *Affrica.*
agg. . . . . *aggiunto.*
agr. . . . . *agricoltura.*
Alb. . . . . *Alberti.*
alleg. . . . . . . *allegoria, allegorico.*
Amer. . . . . . . *America.*
an. . . . . *anno, e anni.*
anat. . . . . *anatomia, e anatomico.*
ant., antic. . . . *antico, anticamente.*
antiq. . . . . . . *antiquaria.*
Append. . . . . . *Appendice.*
archeol. . . . . . *archeologia.*
archit., architett. *architettura, architettonico.*
As., asiat. . . . . *Asia, asiatico.*
ast. . . . . *astratto.*
astr., astron. . . *astronomia, astronomico.*
aust. . . . . *australe.*
av. . . . . *avanti.*
avv., avverb. . . *avverbio, avverbialmente.*
avv. di l. . . . . *avverbio di luogo.*
avv. di t. . . . . *avverbio di tempo.*
avv. afferm. . . *avverbio affermativo.*
avv. neg. . . . *avverbio negativo.*
avvil. . . . . . . *avvilitivo.*
biog., biogr. . . *biografia, biografico.*
bot. . . . . *botanico.*
Calabr. . . . . . *Calabria.*
cap. . . . . *capo, capitolo.*
capit. . . . . . . *capitale.*
Cardin. . . . . . *Cardinali.*
chim. . . . . . . *chimico.*
chir., chirur. . . *chirurgia, chirurgico.*
cit. . . . . *città.*
citer. . . . . . . *citeriore.*
cittad. . . . . . . *cittadella.*
collet. . . . . . . *collettivo.*
Com. . . . . . . *Comune.*
comm. . . . . . *commercio.*
comun. . . . . . *comunemente.*
cong. . . . . . . *congiunzione.*
contr. . . . . . . *contrada.*
dim. . . . . *diminutivo.*
dipartim. . . . . *dipartimento.*
disprez. . . . . . *disprezzevole.*
dist. . . . . *distante.*
distr. . . . . . . *distretto.*
diz. . . . . *dizionario.*

Duc. . . . . *Ducato.*
episc. . . . . . . *episcopale.*
espos. . . . . . . *esposizione.*
Eur., eur. . . . . *Europa, europeo.*
f. fem. . . . . . *femminino.*
farm. . . . . . . *farmaceutico.*
fig., figurat. . . *figurato, figurativo.*
fil. . . . . *filosofo, filosofico.*
filol. . . . . *filologo, filologico.*
fiu. . . . . *fiume.*
G. C. . . . . . . *Gesù Cristo.*
geog. . . . . . . *geografia, geografico.*
geom. . . . . . . *geometria, geometrico.*
gr. . . . . *grande.*
gramm. . . . . . *grammatica, grammatico, grammaticale.*
idraul. . . . . . . *idraulico.*
imp., Imper. . . *impero, Imperatore.*
inf. . . . . *inferiore.*
infin. . . . . . . *infinito.*
irr., irreg. . . . *irregolare, irregolarmente.*
is. . . . . *isola.*
It. . . . . *Italia.*
L. . . . . *Latino.*
largh. . . . . . . *larghezza.*
Lat. . . . . *latitudine.*
leg. . . . . *legale, legge.*
lett. . . . . *letteratura.*
lev. . . . . *levante.*
libecc. . . . . . . *libeccio.*
Linn. . . . . . . *Linneo.*
Lombard. . . . . *Lombardia.*
Lomb.-Ven. . . . *lombardo-Veneto.*
Lo s. c. . . . . . *lo stesso che.*
Long. . . . . . . *longitudine.*
lungh. . . . . . . *lunghezza.*
m., o masc. . . . *mascolino.*
mat. . . . . *matematico.*
meccan. . . . . . *meccanico.*
Mediterr. . . . . *Mediterraneo.*
merc. . . . . . . *mercantile.*
merid. . . . . . . *meridionale.*
met., o metaf. . *metaforicamente.*
migl. . . . . . . *miglio, miglia.*
milit. . . . . . . *militare.*
mitol. . . . . . . *mitologia, mitologico.*
mo. b. . . . . . . *modo basso.*

mod. . . . . *moderno.*
Mont. . . . . . . *monte, montagna.*
MS. . . . . *Manoscritto.*
mus. . . . . *musica, musicale.*
n. . . . . *nome.*
n. ast. . . . . . . *nome astratto.*
n. ast. v. . . . . *nome astratto verbale.*
n. car. . . . . . . *nome caratteristico.*
n. car. v. . . . . *nome caratteristico verbale.*
n. collet. . . . . *nome collettivo.*
n. di naz. . . . . *nome di nazione.*
n. fig. . . . . . . *nome figurativo.*
n. prop. . . . . . *nome proprio.*
Nap. . . . . *Napoli.*
neut. . . . . *neutro.*
neut. p. . . . . . *neutro passivo.*
notom. . . . . . . *notomia.*
occ., occid. . . . *occidente, occidentale.*
or., orient. . . . *oriente, orientale.*
par. pass. . . . . *participio passato.*
par. pres. . . . . *participio presente.*
pegg. . . . . *peggiorativo.*
P. met. . . . . . . *Per metafora.*
P. simil. . . . . . *Per similitudine.*
pitt. . . . . *pittura, pittorico.*
pl. . . . . *plurale.*
Poes. gr. . . . . *poesia greca.*
Poes. lat. . . . . *poesia latina.*
pop., popol. . . *popolo, popolazione.*
pon. . . . . *ponente.*
prep. . . . . *preposizione.*
princip. . . . . . *principato.*
priv. . . . . *privativo.*
pron. pers. . . . *pronome personale.*
pron. pers. dimost. *pronome personale dimostrativo.*
prov., proverb. . *proverbio, proverbiale.*
provin. . . . . . *provincia.*
reg. . . . . *regno.*
rett. . . . . *rettorico.*
s., o sust. . . . . *sustantivo.*
s. m. . . . . *sustantivo masculino.*
s. f. . . . . *sustantivo femminino.*
scient. . . . . . . *scientifico.*
scir. . . . . *scirocco.*
sentim. . . . . . *sentimento.*
sett. . . . . *settentrione.*

settentr.	*settentrionale.*
signif.	*significato, significativo.*
sing.	*singolare.*
stor.	*storia, storico.*
st. gr.	*storia greca.*
st. eccl.	*storia ecclesiastica.*
st. nat.	*storia naturale.*
st. polit.	*storia politica.*
st. rom.	*storia romana.*
st. sac.	*storia sacra.*
sup.	*superlativo.*
super.	*superiore.*
T.	*termine.*
T. conchiliol. .	*termine conchiliologico.*
» de' carrozz. .	» *de' carrozzieri.*
» di Cavall. . .	» *di Cavallerizza.*
» de' lanaj. . . .	» *de' lanajuoli.*
» de' legnaj. . .	» *de' legnajuoli.*
» degli stampat.	» *degli stampatori.*
» didasc., o didascal.	» *didascalico.*
» di ferr. . . .	» *di ferreria.*
» di giurisprud.	» *di giurisprudenza.*
» di mascal. . .	» *di mascalcia.*
» di prospet. .	» *di prospettiva.*
» log.	» *logico.*
T. dei magn. . .	*termine de' magnani.*
» mar.	» *marinesco.*
» med.	» *medico.*
» ornit., o ornitol.	» *ornitologico.*
» orit.	» *orittologico.*
» poet.	» *poetico.*
» polit.	» *politico.*
» teol.	» *teologico.*
ulter.	*ulteriore.*
V.	*Vedi.*
v. verb.	*verbo, verbale.*
v. a.	*verbo attivo.*
v. neut.	*verbo neutro.*
v. neut. p. . . .	*verbo neutro passivo.*
v. imp.	*verbo impersonale.*
vesc.	*vescovo, vescovile.*
veter.	*veterinaria.*
vezzeg.	*vezzeggiativo.*
vill.	*villaggio.*
vo.	*voce.*
vo. b.	*voce bassa.*
vo. dell' u. . . .	*voce dell' uso.*
vo. dis.	*voce disusata.*
vo. lomb.	*voce lombarda.*
vo. poet.	*voce poetica.*
vo. scherzev. . .	*voce scherzevole.*



DIZIONARIO
UNIVERSALE
DELLA
LINGUA ITALIANA.

C

C. n. fig. m. Terza lettera dell' alfabeto, e seconda delle consonanti; i Toscani la pronunziano ci, i Romani, ed i Lombardi ce. Questa lettera, si come il g, a cui molto assomiglia, ha due suoni presso i Toscani, l' uno gutturale, avendo per solo strumento la gola, l' altro dentale, perchè ha i denti per organo principale. Le si dà il primo, che è un suono muto e rotondo, quando è posta innanzi alle vocali a, o, u, all' h, ed alle consonanti liquide l, ed r, come: *caro*, *costa*, *cubo*, *cheto*, *chino*, *classe*, *croce*; profferiscesi poi col secondo suono, più sonante e più aspirato del primo, quando trovasi innanzi alle vocali e, ed i, come: *cena*, *celèste*, *cibo*, *citàre*. Il suono dentale della lettera c è di due sorte, l' uno più forte e aspirato quand' essa trovasi sola innanzi alle vocali e ed i, come negli esempij precitati; l' altro più dolce, e meno aspirato, quando ad essa, nella medesima sillaba, precede la s, come: *scemo*, *scelleràto*, *scimunito*, &c. Notisi però che i soli Toscani, irregolarmente, ma per maggior dolcezza, profferiscono il c pressochè in quest' ultima maniera, ancora che non vi vada unita la s, ogni volta che esso è posto tra due vocali, la seconda delle quali sia e, od i, come: *brace*, *croce*, *fece*, *bruciàre*, *màcina* &c. Il ch, posto davanti a' dittonghi ia, ie io, iu, ottiene un suono gutturale sì, ma più schiacciato, che non ha quando è seguito dall' i semplice, come in *chiave*, *chiese*, *chiodo*, *chiùdere*, *macchia*, *bucchie*, *occhio* &c., nelle quali parole l' articolazione della sillaba chi è notabilmente diversa da quella che ha la stessa sillaba, seguita da consonante. Il medesimo suono schiacciato sentesi in pronunziando la sillaba *chi* ne' plurali *orècchi*, *picchi*, *occhi*, *mucchi*, quantunque appo i poeti cotal suono non impedisca la rima coll' altro rotondo de' plurali *stecchi*, *chicchi*, *tocchi*, *stucchi* &c. Il c ammette avanti di sè, ma in diversa sillaba, le consonanti liquide l, n, r, come in *palco*, *mancàre*, *barca* &c. Una sola consonante evvi tra tutte, cioè la s, che, nella stessa sillaba, volentieri al c preceda, e con esso s' unisca, tanto in principio che in mezzo di parola, come: *scoperta*, *fiasco*, *tosco* &c. Il c precede al q ogni volta che questa lettera si dovrebbe raddoppiare, come in *acqua*, *acquisto*, *nacqui*, *nocqui* &c. (*V.* la lettera Q). Per la parentela che il c ha col g scambiarono sovente gli antichi, in non poche parole, l' uno per l' altro, scrivendo indifferentemente *acùto*, e *agùto*; *castigàre*, e *gastigàre*; *acro*, e *agro*; *secrèto*, e *segrèto*; *sacro*, e *sagro* &c.; lo che in oggi pure, sebben meno, praticasi. Il *ct* de' Latini si è convertito, ove in *tt*, come in *patto*, *fatto*, *tatto* (*pactum*, *factum*, *tactus*) ove in z, come in *aziòne*, *perfeziòne* (*actio*, *perfectio*). Il c raddoppiasi nel mezzo della parola, ovunque di ciò fare siavi mestieri, sì col suono dentale, che col gutturale, come in *accètto*, *eccidio*, *sacco*, *becco* &c. §. C. Lettera numerale romana, e significa Cento; raddoppiato Duecento; triplicato Trecento &c.;

e montata da una lineetta dinotava, presso gli antichi Romani, Cento mila, Duecento mila &c. §. C. Nel conteggio lombardo significa Centesimo, o la Centesima parte di una lira. §. C. Nella musica denota la Parte più alta nel basso continuo. §. Il C designava ne' fasti, e ne' calendarj romani, i soli giorni in cui era permesso di radunare i comizj. (*V.* Calendario.) §. Il C, come lettera iniziale del verbo *Condemno*, era l'impronto di una delle tre tessere per cui, presso gli antichi Romani, i giudici davano a conoscere le loro opinioni sulla reità, o sulla innocenza di un accusato; onde Cicerone chiama il c *Litera tristis* (*V.* la lettera A. Tom. 1, Append. 1ma del presente Diz.).

CA—CAA

Ca. s. f. Accorciato di Casa. L. *Domus. E riducemi a* ca *per questo calle. D. Inf.* 15. §. vo. veneziana. Casata. L. *Familia. Messer Niccolò da* ca *Pisano, ammiraglio di trentacinque galèe de' Viniziani. Matt. Vill.* 4, 32. —*Nata della gran* ca *di Normandia. Fr. Sacch. rim.*

Caàba. vo. araba, che signif. *Casa quadrata.* Nome del famoso tempio della Mecca, nell'Arabia, ove i Mussulmani sono obbligati di recarsi in pellegrinaggio per lo meno una volta nella lor vita, o in persona, o mediante un procuratore. In mezzo di un vastissimo recinto, di forma rotonda, con cento porte (a quel che riferiscono i Turchi), fabbricato di mattoni, e coperto da ampia volta, che riposa sopra colonne di marmo, s'innalza il celebre tempio, detto Caaba, consistente in un piccol fabbricato quadrangolare, di circa 15 piedi, che i Turchi dicono essere stato eretto dal Patriarca Abramo, e dato dal medesimo in dono ad Ismaele suo figlio, che lo possedè tanto che visse, e che vi fu seppellito. La luce vi entra solo dalla porta orientale, per un' apertura a guisa di porta; le sue mura sono internamente coperte di una stoffa di seta nera, che, per la munificenza del Gran Signore, viene ogni anno rinnovata; le altre parti del tempio che non sono coperte di tale stoffa, lo sono di oro massiccio, del qual metallo sono altresì i due battitoj della porta, attaccati alla parete con gangheri e bandelle dello stesso metallo, che copre in gran parte anche il soffitto ed il pavimento; la soglia è di una sola pietra, sulla quale i pellegrini vanno ad umiliare la loro fronte. Vicino alla porta, all' infuori, evvi una pietra nera, che, secondo Maometto, serviva al Patriarca Abramo per sedile, mentre si fabbricava la casa, onde riposarsi, e meglio vigilare su i lavoratori; la qual pietra è l' oggetto sacro del pellegrinaggio de' Turchi, ed è loro prescritto, da una legge del Corano, di toccarla e baciarla. Circa dodici passi da Caaba, evvi una cappella, che racchiude lo *Zemzem*, o quel pozzo, colle cui acque Agar, cacciata dalla casa di Abramo, e raminga nel deserto, dissetò il suo figliuolino Ismaele, il quale era vicino a perire dalla sete. *V.* Mecca.

Caacìaa. s. f. vo. araba. Nome della pianta che produce l' indaco.

Càana. geog. Città considerabile d' Egitto, posta sulle sponde orient. del Nilo. In essa e ne' suoi dintorni si conservano molti monumenti antichi, pieni di geroglifici. Il suo maggior traffico consiste nel somministrare biade e legumi alla Mecca. È dist. 370 migl. dal Cairo.

Caànthe. mitol. Figlio dell' Oceano e di Teti; fu dal padre spedito ad inseguire Apollo, per ricuperare sua sorella, che questi aveva rapita; ma non potendolo raggiungere, mise fuoco per dispetto al bosco Ismenio, consecrato a questo dio; il nume per vendicarsi gli scoccò un dardo, che il colse, e l' uccise.

Caàs. geog. ant. Monte della Siria, rinomato per la sepoltura di Gesù, figlio di Navè. È il medesimo che la Scrittura chiama Gaas.

Caàth. st. sac. Figlio di Levi padre di Amran, ed avo di Moisè. La sua famiglia ebbe l' onorifico incarico di portar l'arca, e i vasi sacri del Tabernacolo, mentre il popolo ebreo marciò pel deserto.

CAB

Cab, o Càbus. vo. ebraica. Misura ant. degli Ebrei, che era la metà del *Gomar*, e conteneva un po' più di due boccali.

Cabàdo, o Cavàdes, o Covàn. stor. Re di Persia. Succedè a suo padre Peroso in sul finire del V secolo. Appena salito sul trono, si fece divedere capriccioso e tiranno, promulgando le più stravaganti leggi, e barbare disposizioni, e tra queste, una, per cui autorizzò la comunanza delle mogli; onde egli stesso valevasi con libertà di quante gli andavano a genio tra quelle de' suoi sudditi, i quali, avendolo perciò in odio, si ribellarono, ed assistiti dal

fratello di lui, il privaron del trono, e lo rinchiusero in una torre. Il governatore della carcere, che era della regina perdutamente innamorato, mandò dicendo a questa che le avrebbe restituito lo sposo, se essa, seguendo la legge del marito medesimo, appagasse le sue voglie. La regina si prostituì, e Cabado uscì di prigione e di città, travestito con abiti della moglie. Il primo uso ch' ei fece della riacquistata libertà fu di mettersi alla testa di un esercito, fornitogli dagli Unni Neftaliti, onde con esso debellare il fratello; ma non eravi mestieri di un tanto apparecchio, perocchè i ribelli gli si fecero incontro, conducendogli il fratello prigioniero. Seduto di nuovo sul suo trono, Cabado dichiarò la guerra all' Imper. Anastasio, devastò l' Armenia e la Mesopotamia, prese la città d' Amida, che abbandonò al saccheggio, e costrinse i Greci ad accettar la pace, che per altro fu da lui rotta una seconda volta sotto l' Imper. Giustino; ma in questa guerra, che si prolungò fin sotto Giustiniano, la fortuna abbandonò Cabado, che fu disfatto dalle schiere di quest' ultimo Imper. e morì, poco dopo, delle ferite ricevute in battaglia, nel 531. Era un principe guerriero, più atto a conquistare gli Stati altrui, che a governare i proprj. Cosroe, chiamato poscia il Grande, gli succedè.

Cabàili. n. di naz. Popolo della Barberia, che fa parte de' Berberi, ed abita quella parte dell' Atlante, che attraversa la provin. di Fez nell' impero di Marocco, e quella di Costantina nel reg. d' Algeri.

Càbal—a. n. f. Arte, che presume d' indovinare per via di numeri, lettere, e simili. L. *Cabala.* §. Per Raggiro. *Salvin. Disc.* 2, 14. §. T. teol. Così chiamasi la Tradizione di alcuni Ebrai intorno alla spiegazione del senso mistico, ed allegorico del Vecchio Testamento. *Alb.* §. Nome di una setta d' Ebrei, la quale s' occupava esclusivamente a spiegare il senso mistico, ed allegorico del Vecchio Testamento. Credesi che questa setta esistesse sino da' tempi di G. C., e che avesse origine dalla filosofia di Pittagora e di Platone. §. Dai teologi cristiani chiamasi Cabalà, la Tradizione stessa di questa setta intorno alla spiegazione del senso mistico ed allegorico del Vecchio Testamento. §. Secondo i Rabbini, la Cabala è una dottrina maravigliosa, che svela i segreti della religione, e quelli della natura; essa prometta a' suoi partigiani di esimerli dagli errori e dalle debolezze dell' umanità, di condurli nella via della luce, di procurar loro i beni soprannaturali, e gli agi della vita, di render loro famigliare il commercio colle intelligenze superiori, di riunirli strettamente con Dio, di comunicar loro il dono delle lingue, lo spirito di profezia, e il potere di far prodigj. Dicono che Iddio, nel dar la legge a Moisè sul monte Sinai, gliene svelò la vera spiegazione, e partecipogli moltissimi segreti e misteri, nascosti sotto la scorza delle parole. Quindi furonvi due leggi: l' una secondo la lettera, quella cioè che Mosè scrisse pel popolo, e l' altra secondo lo spirito, cioè la Cabala, che fu comunicata a' soli sapienti d' Israele, con ordine di tramandarla a' loro successori. —ico. (coll' accento sulla 2da vocale) n. car. m. Interpetre della S. Scrittura per infusione divina. —èo. n. car. m. Scolare de' Cabalici. —ìsta. n. car. m. Colui che esercita la cabala. —ìstico. add. Di cabalà, appartenente alla cabala. L. *Ad cabalam spectans.*

Càbala. geog. ant. Luogo della Sicilia, ove Dionisio il tiranno riportò una vittoria contro i Cartaginesi.

Cabalarìa. geog. Capo della costa settentr. dell' isola di Minorca, nel Mediterraneo.

**Caballino. add. L. *Caballinus.* Agg. di una fontana di Grecia, nella Beozia, vicino al monte Elicona; chiamata con tal nome, perchè fingono i poeti che il caval Pegaseo la facesse scaturire percuotendo la terra con un piede. E lo s. c. Ippocrene. *V.* questa voce.

Caballìno. geog. ant. L. *Caballinum.* Città della Gallia, che apparteneva agli Edui. Quando Cesare se ne fu impadronito, vi stabilì de' magazzini, e vi fece fare una grande strada di comunicazione con *Augusto-donum.* L' Imper. Costantino, stabilì questa città come punto di riunione del suo esercito.

Caballo (Emanuelle). biog. Genovese, che si meritò il titolo di Liberatore della patria, la quale egli in fatti liberò, nel 1513, da' Francesi, i quali da 16 mesi assediavan la città di Genova. Una nave, carica di viveri, mandata da una nazione vicina in soccorso degli assediati, mentre tentava di entrare nella città, fu assalita da' legni nemici, i quali senz' altro se ne sarebbero resi padroni, se Caballo, veggendo la imminente perdita di quella nave, e con essa la speranza di Genova, non fosse montato sopra un altro naviglio, e corso in suo ajuto. Un' azione tanto coraggiosa ebbe il più prospero successo. Caballo, liberata che ebbe la nave, la introdusse nella città in mezzo al fuoco de' Francesi, i quali, pochi giorni dopo levaron l' assedio.

Cabân. n. m. vo. turca. Nome della preghiera che si fa da' Turchi allo spuntar del giorno. §. Una delle tre lune, durante le quali le moschee sono aperte per la preghiera della mezza notte.

Cabâr. n. m. Nome di una divinità degli Arabi prima di Maometto; si conghiettura che fosse la stessa che la luna, al cui culto i Mussulmani rinunziano con una formola particolare, quando son giunti all' età di 13 anni, epoca fissata per la cerimonia della circoncisione.

Cabârno. mitol. Pastore dell' is. di Paro, che informò Cerere del rapimento di Proserpina. La Dea in ricompensa, il fe' sacerdote del suo tempio. §. È pur nome di una divinità, che si adorava nell' is. di Paro, e i cui sacerdoti eran chiamati Cabarni.

Cabâsa. geog. ant. Città d' Egitto, nel Delta, un dì capit. de' *Cabasites*, e, al tempo del concilio di Calcedonia, sede vescov.; oggi più non esiste.

Cabâsia. s. f. T. di st. nat. Pietra dura, di color bianco, tinto leggermente in rosso, e talvolta trasparente.

Cabbia. } geog. Villaggi del reg. Lomb.- Cabbiâno. } Ven.: il primo nella provin. di Udine; il secondo in quella di Milano.

Cabellio. geog. ant. (oggi Cavaillon, nel dipartim. di Valchiusa). Città della Gallia Narbonese, appartenente a' Cavarri; era una colonia romana, ed esisteva già al tempo del triumviro Lepido, 42 an. av. G. C.

Cabes. geog. (anticam. la Piccola Sirte. L. *Syrtis minor*). Golfo formato dal Mediter. sulla costa di Barberia; la sua lunghezza è di circa 34 miglia. Esso bagna verso maestro, e all' occid, il reg. di Tunisi, e verso scirocco quello di Tripoli. Questo golfo racchinde le isole Zurchennis. §. —. L. *Tacapa*. Città di Barberia nel reg. di Tunisi, dist. 210 miglia dalla città di Tunisi, e quasi altrettante da quella di Tripoli. È situata al piede de' monti Hamara, sulla riva destra di un piccolo fiume, e nel fondo del golfo di Cabes. Da questa città si esportano molti datteri, e una pianta, detta *kenné*, di cui si fa uso per tingere di giallo.

Cabestâno. geog. Grosso borgo di Fr. nel dipartim. del Gard presso Nimes. Trae il suo nome da Guglielmo di Cabestan, gentiluomo, e poeta provenzale del XIII secolo. Fu questi ucciso per gelosia da Raimondo di Seillans, sposo di Triclina Carbonel, dama da esso amata, la quale morì di dolore avendo saputo che l' omicida le avea fatto mangiare il cuore della vittima, a cui l'aveva egli stesso strappato. Questo fatto diè materia al Boccaccio per una novella nel suo Decamerone, e il Petrarca ne parla pure nel suo Trionfo d'Amore.

Cabi. geog. Regno d' Affrica, nella Nigrizia, e nell' imp. di Tombuctu, sulla riva sinistra del Niger.

Cabiâggio. } geog. Comuni della Lombard.: Cabiânco. } il primo ed il secondo, nel Co- Cabiâte. } masco; ed il terzo, nel Veneziano, nel distr. di Chioggia.

Cabido. n. m. T. di comm. Nome di misura portoghese, che eguaglia 4 braccia.

Cabira. mitol. Una delle figliuole di Proteo e della ninfa Torone; fu moglie di Vulcano, e madre de' Cabiri, e delle ninfe Cabiridi. §. —. geog. ant. Città del Ponto, posta verso scirocco da Amasea sull' Iris. Pompeo, che se ne impadronì, la chiamò Diopolis, nome che le restò fino al tempo d'Augusto, quando Pythodoris, vedova di Pasemone, eletto re da quel principe, cangiò il nome di Diopolis in quello di Sebaste, o Sebastopoli, cioè città d' Augusto. V. Sebaste.

Cabiri (Dei). mitol. Dei a' quali si sacrificava contro le tempeste del mare. Varie sono le opinioni de' mitologi intorno a questi Dei; chi crede che fossero gli stessi che Castore e Polluce figliuoli di Giove; altri li confonde con quelli detti Dei Dioscuri; chi li fa figli di Proserpina; chi infine con più fondamento, li tiene per le tre principali divinità infernali, Plutone, Proserpina e Mercurio. Il culto de' Cabiri era originario di Egitto, perciocchè il più antico tempio di Memfi era consacrato ad essi. —ie. Feste greche, che si celebravano in onore de' Cabiri in Samotracia, isola ad essi consacrata. Queste feste, antichissime, eran supposte anteriori perfino al regno di Giove, il quale dicesi averle fatte riviver Si celebravano di notte con una solenni misteriosa, talchè eran quasi tanto famos quanto quelle Eleusine. I Pelasgi, lasciand il loro primo soggiorno, recarono queste feste misteriose in Atene; Lico, divenuto re della Messenia, le stabilì a Tebe. Per esservi ammessi bisognava soggiacere a terribili prove. I più grandi eroi della Grecia, da Ercole sino a Filippo, padre d' Alessandro, ebber l' onore di esservi iniziati.

Cabiria. mitol. Soprannome di Cerere, e di Proserpina, onorate entrambe in Beozia in un bosco sacro ove nessun profano ardiva di entrare. I soldati di Serse, dicono i mitologi, divennero furiosi e precipitaronsi nel mare per aver voluto penetrarvi.

Cabottâggio. s. m. T. mar. Navigazione, che si fa lungo le coste del mare, da capo a capo, e da porto a porto.

Cabrâl (Pietro Alvarez). biog. Celebre na-

vigatore portoghese che scoprì, a caso, il Brasile. Inviato da Emmanuele I, re di Portogallo, con 13 navigli alla Indie Orientali, fe' vela nel Marzo del 1500, e giunse in 15 giorni al Capo Verde. Passato che ebbe questo Capo, e dopo aver sofferto una fiera tempesta, per iscansare le consuete calme delle coste dell' Affrica, e superare più agevolmente il Capo di Buona Speranza, prese tanto il largo che il dì 24 d' Aprile susseguente, si trovò in vista di una terra incognita, alla quale una burrasca obbligollo di approdare in un luogo situato al 15° gr. di Lat. australe, e avendovi trovato un buon porto, lo nominò *Porto Sicuro*, dando alla terra tutta il nome di *Santa Croce*, che fu poi cangiato in quello di Brasile, dal nome del legno che vi cresce in gran copia. Cabral vi piantò una colonna in segno di possessione, e, lasciativi alcuni missionarj, se ne partì per le Indie Orientali, ed arrivò a Calicut. Quivi non trovò quell' accoglienza che si aspettava; anzi i Negri, temendo che i Portoghesi si stabilissero su questa costa, si ribellarono contro di essi, e li costrinsero a partirsene, dopo avar loro ucciso 50 individui. Cabral, che volle vendicare la morte de' suoi compatriotti, bombardò la città per tre giorni, e distrusse tutti i legni che trovavansi nel porto. Rimessosi poscia in viaggio, giunse in Portogallo, nel mese di Giugno 1501, dopo 15 mesi d' assenza.

Càbras. geog. Villagg. della Sardegna, nella divisione del capo Cagliari, dist. 4 migl. da Oristano, e 2 dal mare.

Cabreo. n. m. vo. dell' uso, derivata dallo spagnuolo, e significa Cadastro; cioè, serie di disegni delle piante de' beni stabili di un patrimonio.

Cabrèra. geog. Una delle Isole Baleari, nel Mediter., all' ostro dell' is. di Majorca, da cui è separata per mezzo di un canale lungo 8 miglia. Quest' is., che non ha che 7 migl. di lunghezza, e 2 di larghezza, trae il suo nome dalla gran quantità di capre, che vi si allevano. Conta pochi abitanti; ma presenta vestigia tali di antiche abitazioni, da convincersi che in altri tempi fosse più popolata che non lo è presentemente. §. —. Fiu. di Spagna che esce dal lago della Banna, nella provin. di Villafranca, e si gitta nel fiu. Sil. §. —. Nome comune a molti Borghi della Spagna.

Càbria. stor. Generale ateniese, celebre per le sue grandi azioni: diede una totale sconfitta in un combattimento navale a Pollide, generale de' Lacedemoni. Inviato in soccorso de' Tebani contro gli stessi Lacedemoni, ed abbandonato dagli altri alleati, sostenne egli solo co' suoi Ateniesi l' impeto del nemico vincitore, comandando a' suoi che si mettessero l' uno dietro l' altro, con un ginocchio a terra, coperti de' loro scudi, e tenendo allungate avanti di sè le loro picche; in tale positura, atta ad impedire al nemico di rompere le file de' soldati, aspettò gli Spartani, sotto la condotta di Agesilao, generale spartano, il quale, comechè fosse vincitore, dovè ritirarsi. Gli Ateniesi eressero a Cabria una statua, nella stessa positura, in cui egli avea combattuto. In seguito questo grand' uomo ristabilì Nectanebo sul trono d' Egitto, indi mise l' assedio innanzi Chio, ova, essendo il suo vascello stato colato a fondo, perì annegato, 355 anni av. G. C. Quando qualcuno da' suoi, in questa catastrofe, consigliogli di abbandonare, come egli stesso faceva, il legno, e salvarsi a nuoto, egli rispose: *Amo meglio morire, che parer di appigliarmi ad una vergognosa fuga*. Interrogato un giorno; se il coraggio di un generale possa influir molto sull' esito di una battaglia, rispose: *Preferirei un esercito di cervi, alla cui testa si trovasse un leone, ad un esercito di leoni comandati da un cervo*.

Cabùl (Terra di). geog. ant. Contrada della Palestina, nella tribù di Asor, all' ostro delle montagne di Tiro. Essa conteneva una città, e 20 borghi, o villaggi, che Salomone cedè a Hiram re di Tiro, in compenso del legname e dell' oro avutone per fabbricare il tempio di Gerusalemme. §. —. geog. mod. Regno d' Asia, detto anche Afganistan. L. *Arachosia*; è compreso tra i gradi 28°, e 37° di Lat. settentr., e tra i gradi 77°, e 90° di Long. or.; confina verso maestro con la Persia, a settentr. con la Buccaria, verso greco col Thibet, e all' or. e verso libeccio coll' Indostano. §. —. Città capit. del regno di Cabul; essa è il centro di un vastissimo commercio, ed è frequentata da' mercanti pressochè d' ogni contrada, d' oriente particolarmente, per la vendita de' cavalli. Conta 80,000 abitanti. Long. or. 86°, 55; Lat. settentr. 34°, 10.

Cabùra. mitol. Fontana della Mesopotamia, le cui acque avevano un odore soave e grato, lasciato loro da Giunone, che vi si era bagnata.

Caburè. s. m. Uccello notturno del Brasile.

Càcus. *V.* Cas.

Càca. mitol. *V.* Cac—o.

Càca—cciàno, —cciòla, —ffetta, —jà, —iòla, —iuòla. *V.* Cac—are.

Cacalerìa. s. f. Voce scherzevole, usata per Cavalleria. *Fr. Sacch. nov.* 153.

Cacàl—ia. s. f. Càncano, Carvi salvàtico.

L. *Cacalia antheuphorbium.* Linn. T. bot. Pianta sempre verde, che ha lo stelo fruticoso, carnoso, cilindrico, ramoso; le foglie sparse, ovate, bislunghe, piane; i fiori bianchi. *—IANTÈMO. s. m. Pianta del genere della Cacalia, così detta perchè le specie congeneri sono erbacee, e di un aspetto fruttificante. (Dal gr. *Cacalia*, e *anthemois* florido.)

Cacalòcchio. Voce di maraviglia, come: Casasangue, capperi, cappita e simili. L. *Papæ. Lasc. Streg.* 2, 4.

Càcamo. geog. L. *Andriaces.* Isoletta del Mediterr. sulla costa meridion. dell' Anatolia, nel sangiaceato di Mentechè, all' occid. del capo Chelidoni; è coperta di scogli, e sprovveduta d' acqua, motivo per cui non è abitata che da poche famiglie greche, ognuna delle quali, nella sua casa, possiede una cisterna scavata nella rupe. §.—. Porto della Turchia asiat. sulla costa meridionale dell' Anatolia, dist. 9 migl. dall' is. di Castel-rosso. Esso è il più vasto che si conosca, e, avendo più ingressi, offre del pari la più bella spiaggia del mondo. Un castello, fortificato, ed eretto sopra una rocca scoscesa, domina il porto, non che una grand' estensione della spiaggia, coperta di avanzi di antichi edifizj, fra i quali distinguonsi alcuni tempii e sepolcri, e, qua e là, qualche abitazione moderna, ma del tutto abbandonata.

Cacàngeli. st. eccl. Nome d' Eretici che esistevano ne' primi secoli; così chiamati per derisione, perchè vantavansi di avere di tempo in tempo delle conversazioni con gli angeli. (Dal gr. *Cacòs* cattivo, e *ànghelos* angelo.)

Cacào, e Cacào. s. m. L. *Theobroma cacao.* Linn. T. bot. Pianta dell' Amer. merid., che ha il tronco arboreo, la scorza rossiccia, le foglie alterne, picciolate, integerrime, grandi, liscie, venose, al di sotto, pendenti; i fiori piccoli, inodoriferi, giallicci, a fascetti sparsi sul tronco, e su i rami; il frutto, che anche chiamasi Cacao, è coriaceo, rosso, punteggiato di giallo, o tutto giallo, con dieci strie sopra i lati. La sua mandorla, abbrustolita, e ridotta in pasta, serve di base a quel composto che chiamasi Cioccolata.

Cacapensièri. *V.* Cac—àre.

Cacapùzza, Catapùzia, e Catapùzza. L. *Esula lathyris.* Linn. T. bot. Pianta che nasce intorno a' campi e negli orti; fiorisce nel mese di Luglio; ha lo stelo diritto, alto un braccio, o due, liscio, frondoso; le foglie sessili, numerose, bislunghe, lanceolate, intere, disposte in croce; ombrella grande, di quattro raggi dicotomi; i fiori sessili, solitarj, col calice di un verde alquanto bianco. Si divide in Maggiore ed in Minore: la Maggiore da molti si prende per del Ricino; la Minore è una specie di Titimalo, che purga violentemente per vomito, e per secesso.

Cac—àre. v. neut. Mandar fuori gli escrementi del cibo, per le parti di sotto; deporre il superfluo peso del ventre. L. *Cacare, alvum exonerare.* §. In sentimen. at., e fig., vale Mettere al mondo, partorire. *Che fistol venga a chi in terra 'l cacò. Pataff.* 3. §. — le curatelle. fig. Vale Durar grandissima fatica. *Segr. Fior. Mandr.* 2, 3. §. Lasciarsi cacare in capo, vale Lasciarsi fare onta. *Fr. Sacch. nov.* 178. —àrsi sotto. Dicesi di Chi sgrava involontariamente il corpo, sia nel letto, sia ne' suoi panni. §. fig. Dicesi di Chi per timidità, o per altro, nel trattare qualche negozio, si perde, ed esce di sè. L. *Animo deficere; animum despondère.* §. Vale anche semplicem. Aver grandissima paura. §. prov. Chi vive sperando, muore cacando (mo. b.), vale che Chi si pasce di speranza, muore di fame; ed in sostanza esprime Che è vanità il fondarsi nelle speranze. —acciàno. n. car. m. (vo. b.) Uomo timido, e da niente; che si caca, o si piscia sotto per la paura. L. *Homo nauci, homo nihili, vappa.* —acciòla, —àja, —aiòla, —aiuòla. s. f. Voci che, in modo basso, esprimono il Flusso del ventre, che però con più decenza, e più civilmente, dicesi Soccorrenza. L. *Foria, fluxus ventris, diarrhœa.* §. prov. Aver la cacajuola nella penna (mo. b.), che vale Non si poter contenere di scrivere. L. *Scribendi cacoethe teneri.* §. prov. Aver la cacajuola nella lingua (mo. b.), vale Non poter tenere il segreto; e di chi ha tal difetto Dicesi anche Lingua cacajuola. L. *Plenum rimarum esse, totum diffluere.* §. Aver le scarpe, o le calze a cacajuola; vale Averle senza calzare, senza affibbiare, o legare. §. prov. Al male della cacajuola non vale il culo stringere; e dicesi di Chi è sforzato dalla necessità. —afretta. n. car. m. Colui che si dà fretta fuor di proposito. *Alb.* —apensièri. n. car. m. Dicesi ad Uomo pensieroso, o stitico, e che in ogni cosa pone difficoltà. —arèlla. s. f. vo. b. Lo s. c. Cacajuola. *La morte e 'l tempo gli facean predèlla, E mostràvan d' aver la cacarella. Tasson. Secch. rap.* 2, 42. —asàngue. n. m. Vo. plebea per Dissenteria. L. *Dysenteria.* §. È anche vo. di maraviglia, come: Capperi, Cappita, e simili. L. *Papæ, babæ.* —asègo, o —asèvo. Voci d' ammirazione, usate nella stessa guisa come: Capperi, &c. L.

Papæ, *babæ*. —asòdo. n. car. m., vo. di scherno, e dicesi di Chi procede con più gravità, e con maggiore apparenza di grandezza, che non ricerca il suo essere. L. *Gravitatis affectator*. —astécchi. n. car. m. Uomo avaro, spilorcio, sordido. L. *Sordidus*. §. Ignorante, dappoco, sofistico. §. Per Dissenteria. §. Cacastecchi gli venga. È modo d' imprecazione, per cui si desidera ad alcuno che possa patire quel dolore, che patirebbe se cacasse stecchi. *Fir. Trin.* 3, 6. —àta. n. ast. f. Lo sgravamento del soverchio peso del ventre. (vo. b.) *Alb.* —atamènte. avv. vo. plebea: Dicesi per simil. del Favellare, o Fare altra cosa adagio, a male, e quasi a scosse; metaf. tolta da Chi patisce stitichezza. L. *Nitentis more*. —atèssa. n. car. f. Vo. usata da *Brun. Latini* nel *Pataff.* 9, per significare Mala femmina. —àto. par. pass. *Alb.* —atójo. s. m. Luogo, in cui si suole scaricare il corpo degli escrementi; Cesso, privato. L. *Latrina*, *forica*. —atóre. n. car. m. Colui che caca. L. *Cacator*. —atrìce. f. L. *Cacans*. —atùra. n. ast. f. L'atto di cacare. L. *Cacatio*, *ventris exoneratio*. §. Oggi usasi solamente per Quello escremento che evacuano gli animali piccolissimi, ed in ispecie le mosche. —herèllo. s. m. Sterco de' topi, delle lepri, dei conigli, delle pecore, delle capre, e simili animali. L. *Stercus*, *oris*. §. Il Boccaccio l' usò scherzevolmente per Uovo. *Troverai cento* cacherèlli *della mia gallina*. *nov.* 61. §. add. Che fa cacare. *Guardaci noi da' funghi* cacherèlli. *Pataff.* 4.

Cacatùa. s. m. T. ornitol. L. *Psyttacus cacatua*. Pappagallo di coda corta, bianco, o giallo, nella maggior parte del corpo. Alcuni hanno una cresta, o ciuffo, in sulla testa di color diverso. *V.* Pappagallo.

Cac—atùra, —herèllo. *V.* Cac—are.

Cacavincìgli. n. car. m. Malnato, rustico, sterpone.

Cacazibètto (z dol.). s. m. Profumino, profumatuzzo, assettatuzzo, muffetto.

Càcc—a. s. f. vo. de' fanciulli, e delle balie. Merda. L. *Stercus*, *merda*. §. Usasi pure da' medesimi per indicare altre cose sudicie. §. Sorta di Cispa, che casca talora dagli occhi. L. *Lippitudo*, *gramia*. —ole. s. f. pl. Lo s. c. Cispa, cacca d' occhi. L. *Lippitudo*, *inis*. §. Lo Sterco che rimane attaccato, nell' uscire, a' peli delle capre, e alla lana delle pecore. —olóso. add. Agg. degli occhi: Cisposo. L. *Lippus*.

Caccabàldole. n. f. pl. Dicesi per Carezze, vezzi, atti, e parole lusinghevoli. L. *Blanditiæ*, *deliciæ*. Onde Dar caccabaldole, che anche dicesi Dar soja, vale Far le paroline, o per ingannare, o per entrare in grazia di chicchessia. *Alb.*

Caccàmo. geog. Città della Sicilia, nella provin. di Palermo, con 6500 abitanti.

Caccào. Lo s. c. Cacao. *V.*

Caccaràti. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Caccàro. s. m. T. mar. Lo s. c. Belvedere.

Caccavéro. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Bresciano.

Caccàvo. s. m. T. d' agr. La Caldaja ove si fa cagliare, e cuocere, il latte per fabbricare il Cacio. *Cardinali*.

Caccavóne. geog. Borgo del reg. di Napoli, nella contea di Molise, e nel distr. d' Isernia.

Caccherèllo. s. m. T. d' agr. Lo sterco delle bestie, fatto a pallottola.

Cacchiatèlla. s. f. Sorta di pane di qualità soprafina, di forma piccolissima, che si fa a picce piccolissime, o sia in varie porzioni bislunghe, debolmente attaccate insieme, e più gonfie, o grosse, verso le loro estremità. §. prov. Mangiar le cacchiatelle col cucchiajo; dicesi iperbolicamente di Un gran mangiatore, per far intendere che quel tale piglia in bocca in una volta tante di queste cacchiatelle, quanto piglierebbe delle cose minute che soglion prendersi col cucchiajo, come piselli, fragole, o simili. *Malm.* 3, 44. (Alb.)

Càcchio. s. m. T. d' agr. Il primo sarmento, o tralcio, che mette la vite.

Cacchión—e. s. m. Quel piccolo vermicello bianco che diventa pecchia, e si genera dalle pecchie nel mele. L. *Fœtura apum*. —i. Quell' uova che le mosche generano, o nella carne, o nel pesce, e che divengon poi vermicciuoli. L. *Fœtura muscarum*. §. Avere i cacchioni (mo. b.), vale Aver pensieri, o malinconia. L. *Tristem esse*, *tædio sibi esse*, *in fastidio esse*. —óso. add. Pien di cacchioni divenuti vermini.

Càccia. geog. Cantone dell' is. di Corsica, nel circondario di Corte. §. —. Capo, sulla costa occident. della Sardegna, nella divisione del capo Sassari, dist. 10 migl. da Alghero. Long. or. 25°, 45; Lat. settentr. 40°, 30.

Cácci—a. n. f. Perseguitamento delle bestie salvatiche, degli uccelli, e delle fiere de' boschi, lo che si fa col fine di predarle, o di sterminarle, ed anche per semplice diletto siccome nella caccia del toro. L. *Venatus*, *us*; *venatio*, *onis*. Onda Andare a caccia, vale Cacciare, cioè Perseguitare le fiere, le bestie selvagge, gli uccelli. §. La caccia fu uno de' più antichi, e forse il più antico di tutti gli esercizj del corpo. Ne' primi tempi bastava essere riconosciuto

abile nella caccia, per farsi una gran riputazione, di modo che d'ordinario questo era il solo merito degli eroi favolosi; ma d'altronde era per lo più un esercizio pericoloso, che richiedeva molta destrezza e molta forza, allorchè trattavasi di sterminare le bestie feroci, che probabilmente si erano assaissimo moltiplicate. I vantaggi che la società degli uomini ne risentiva, la determinavano a porsi sotto la protezione de' più bravi cacciatori, fra' quali sceglieva i suoi capitani, ed anco i suoi re. Anche a' di nostri la caccia è uno de' più nobili esercizj de' principi e de' magnati. §. Uno degli spettacoli dell' anfiteatro e del circo in Roma era la rappresentazione di una gran caccia, che consisteva in un combattimento di bestie, o tra esse, o con uomini. Talora però non era che una semplice mostra di bestie, le quali si facevano passeggiar nell' arena; qualche volta ancora si facevan solamente vedere delle bestie addomesticate insieme, come un leone ed una lepre. Per la decorazione di tali spettacoli si piantavano comunemente degli alberi nell' arena dell' anfiteatro, affinchè rassomigliasse a una foresta. Negli ultimi tempi della repubblica si davano spesso simili giuochi al popolo; ed a questo oggetto si faceva venire da paesi lontani, e con immense spese, una moltitudine incredibile di bestie selvagge, come leoni, tigri, leopardi, elefanti, &c., che si nutrivano, fino al giorno di sì fatti spettacoli. Talvolta il popolo stesso uccideva a colpi di frecce quegli animali, ma per lo più si facevan combattere, o co' malfattori condannati a morte, o con quella specie di gladiatori, detti Bestiarj. §. Caccia, per gli Uomini, o i Cani che cacciano. L. *Venatores, venatici canes*. §. Per lo Bosco, o altro luogo, destinato, o acconcio alla caccia. §. Per Cacciagione. *V.* §. Usato come termine generale, trovasi anche nel signif. di Pescagione. *Io vi farò veder nella mia* CACCIA *Di tutti i pesci sorti differenti*, &c. *Ar, Fur.* 6, 39. §. —. DI CALIDÓNE. *V.* CALIDONE, e CINGHIALE CALIDONIO. §. prov. Chi va a caccia senza cani, torna a casa senza lepri; vale che Chi opera senza le dovute preparazioni e diligenze, non conseguisce il fine desiderato. L. *Rebus inconsiderate susceptis minime felix exitus respondet*. §. Caccia, vale anche Fuga. L. *Fuga*; onde Correre in caccia, Andare in caccia, vagliono Fuggire. L. *Fugere, aufugere*; e Mettere in caccia vale Fugare. L. *Fugare, in fugam conjicere*. §. T. milit., e mar. Perseguitamento de' nemici e de' vascelli; onde Dar caccia, o la caccia, e Metter in caccia, diconsi dell' Inseguire, o Fugare i nemici, o Camminare dietro una nave nemica per combatterla, o predarla, o riconoscerla. L. *In fugam agere, fugare*.; e Pigliar caccia, vale Mettersi in fuga, parlandosi di una nave, la quale, imbattendosi in altra nave superiore, spiega tutte le vele, e fugge, come può, per sottrarsi dalla pugna. L. *Fugari, fugam arripere*. §. fig. Dar Caccia, o la caccia, vale Far fuggire, correndo dietro a chi fugge, per arrivarlo. §. T. del giuoco della palla, del pallone, del calcio, e simili; e signif. Il luogo dove finisce il primo balzo della palla, o del pallone. L. *Meta*. Al giuoco del calcio vale Cacciar di posta la palla una volta fuori dello steccato; quindi dicesi Fare, o Vincere, o Perdere, o Segnare una caccia, &c. §. T. de' razzaj. Quella polvere soppesta, che si mette in fondo a un fuoco d' artifizio, e che serve a cacciar fuori le guernitura. §. prov. Andare a caccia col bue zoppo, vale Mettersi ad un' impresa con provvedimento debole, e non bastante al bisogno. §. Andare a caccia di checchessia, vale Andarne in cerca e in traccia; procurare di procacciarselo, o fare quel che si può per ottenerlo. L. *Rem persequi*. §. Andare a caccia a checchè sia, vale Mettersi a rischio di qualche sventura. §. Non volerne più caccia, dicesi del Non voler più attendere a checchè sia. L. *Rem deserere*. §. Aver la caccia, vale Esser rincorso. *Alb.* §. In caccia e in furia. avv. Vale Frettolosamente, con gran fretta, e con furia, come fan quelli che son cacciati. L. *Properè, precipitanter*. §. Palla e caccia, dicono i Fiorentini per signif. Esser del pari; ed è tolto questo detto da' giuocatori di palla, quando questa è nella stessa dirittura della caccia, che nissuno la vince, nè la perde, ma restano tutti eguali. —ACCIÒTTE. s. m. T. degli ottonaj. Strumento a uso di cesello, che serve a far gli sfondi; ve n' ha di più grandezze. —ACAVÀLLO. s. m. T. mar. Lungo e grosso perno di ferro, o chiavarda quadra, che passa per un buco, fatto nel piede, o rabazza di un albero di gabbia, o di pappafico, per mantenerlo fermo al luogo. —ADIÀVOLI. n. car. m. Scongiuratore. L. *Adjurator*. —AFFÀNNI. add. Che caccia gli affanni, che rallegra; allegrante. L. *Exhilarans*. —AFUÒRI. *V.* CACCIANFUORI. —AGIÓNE. s. f. La preda che fanno i cacciatori alla caccia. L. *Venatorum præda, captura*. §. Per le Bestie selvagge, e gli Uccelli che si possono predare. §. Per Caccia semplicem. nel primo signif.

L. *Venatio*. §. Per Discacciamento; Cacciata. L. *Expulsio*. —ALÈPRE. s. f. Sorta d' erba, detta anche Lattajuola. L. *Chondrilla*. —AMÓSCHE. s. m. T. de' maniscalchi. Strumento fatto di folti e lunghi crini, a guisa di pennello, per cacciar le mosche. §. —. mitol. Nome sotto il quale fù onorato Giove presso gli Elei, popolo del Peloponneso. Celebrando Ercole i misterj sacri in Olimpia, le mosche tanto lo tormentarono che non potè proseguire i giuochi, nè valsero gl' incredibili sforzi dell' eroe per liberarsene. Finalmente ebbe ricorso a Giove, suo padre, a cui fece un sacrifizio; appena fu sacrificata la vittima tutte le mosche scomparvero, e s' involarono al di là del fiume Alfeo. D' allora in poi gli Elei, e gli abitanti d' Olimpia, fecero annuali sagrifizj a Giove *Apomio*, *o Cacciamosche*. —ANFUÒRI, e —AFUÒRI. T. delle arti. Sorta d' ancudinetta con alcune corna lunghe, di cui si servono coloro che fanno figure, o altro lavoro di cesello, per gonfiare il metallo, e fare apparire il primo rilievo del lavoro. Gli oriuolaj se ne servono per addrizzar le casse degli oriuoli da tasca. —APÀSSERE. s. m. T. d'agr. Fantoccio di cenci da fugar le passere ed altri uccelli, che danneggiano le piante e i frutti; spaventacchio, spauracchio. —ÀRE. v. a. Perseguitare le fiere, le bestie salvatiche, e gli uccelli. L. *Venari*. §. Per Dar la caccia; perseguitare, inseguire. L. *Persequi*, *in fugam agere*, *exigere*; *fugare*. §. Discacciare, scacciare, mandar via; far uscire, o far fuggire da un luogo. L. *Expellere*, *extrudere*. §. Spingere, muovere con qualche violenza checchessia. L. *Pellere*. *I Ladròni avèndoci molto ben càrichi, e me massimamènte, ne* CACCIÀRONO *in viàggio*. *Fir*. *As*. 93. §. Gettare, abbattere, come: CACCIÀRE *in terra l' ùscio*. *Fr*. *Sacch*. *nov*. 110. §. Incalzare, stimolare, sollecitare. L. *Urgère*, *incitare*. *Quell' àltro il pùnga* (l' asinello) *E con grida, e rampògne il* CÀCCI, *e guidi*. *Alam*. *Colt*. 2, 41. §. Mandare, spedire in gran fretta. *Rinaldo nostro n' ho avvisàto or ora, Ed ho* CACCIÀTO *il messo di galòppo*. *Ar*. *Fur*. 25, 76. §. Rimandare, licenziare dal servizio; parl. di servitori, o altri famigliari. L. *Alienare aliquem ab ædibus*. (Si dice però solo quando il licenziamento abbia luogo per la cattiva condotta del servo.) *Se Francèsco non vi serve*, CACCIÀTELO *via*. *Cas*. *lett*. §. fig. Rimuovere, allontanar da sè; e dicesi di diverse cose nocevoli, o fastidiose, come: Cacciar la fame. L. *Compescere famem*; Cacciare il male. L. *Expellere morbos*; Cacciare il veleno. L. *Expugnare venenum*; &c. §. Trarre, cavare. L. *Extrahere*; come: CACCIÀR *gli occhi*. *Bocc*. *nov*. 81. —CACCIÀRE *il cuòre dal corpo*. *id*. *nov* 48. Quest' ultima maniera potrebbe usarsi per Uccidere semplicem.; come pure CACCIÀR *l' ànima*. §. Intromettere con violenza; ficcar con forza. L. *Impingere*, *infigere*. *Fir*. *As*. 11. §. T. de' giuocatori d' invito. E dicesi Quando che altri non tiene l' invito del compagno; che allora di questo si dice, ch' egli è cacciato, e che l' altro il caccia; lo che anche si dice Dare, o Fare, una cacciata. L. *Jactanter ostentare*, *hic provocat ille revocat*. §. —UNO DA CAVÀLLO. Vale Mandarlo giù. §. —LA SPÀDA. Vale Metterla nel fodero. *Alb*. §. —MÀNO. Dicesi del Trar fuori del fodero l' armi per adoperarle; Metter mano. L. *Evaginari*. §. —FUÒRI. Vale Recere, vomitare. L. *Vomere*. §. —IL CAPO INNÀNZI. Vale Non dar retta ad alcuno in fare checchè sia. *Fr*. *Sacch*. *nov*. 91. L. *Neminem auscultare*. §. —UN PÀRRO ALTRÙI. fig. Vale Ingannare, deludere, far restar colla peggio, corrisponder malamente. L. *Imponere*. §. prov. Cacciar per lo cerco, vale Far cosa inutile, affaticarsi invano, come coloro che vanno a caccia per luoghi già cercati da altri cacciatori. §. prov. La fame caccia il lupo dal bosco. *V*. LUPO. §. CACCIÀRE. n. ast. Cacciamento. *Per lo* CACCIÀRE i *Demòni de' corpi umàni*, *era venùto a lui il vizio della supèrbia*. *Passav*. 255. —ÀRSI. v. neut. p. Mettersi, porsi, ficcarsi con furia e violenza. L. *Incursare in aliquem*. §. —INTÓRNO AD ALCÙNO. Vale Porglisi intorno per malmenarlo. §. —INNÀNZI IN QUÀLCHE LUÒGO. Vale Entrare molto innanzi. §. —A CÓRRERE. Vale Mettersi con violenza in fuga. L. *In fugam se dare*. §. —DI DÒSSO ALCÙNA CÒSA. Vale Levarsela. §. —NEL CÀPO ALCÙNA CÒSA. Vale Darsela ad intendere, figurarsela, ostinarsi a crederla. L. *Animo sibi repræsentare*. §. —DIÈTRO LE SPÀLLE. Vale Porre in non cale. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Il cacciar via; il far uscire altri da qualche luogo. L. *Expulsio*. §. Per Isbandeggiamento. L. *Proscriptio*, *exilium*. *M*. *Vill*. 9, 55. —ÀNTE. par. pres. Che caccia. L. *Venans*, *persequens*. —ÀTA. n. ast. f. Cacciamento, sbandeggiamento. L. *Expulsio*, *fugatio*, *exatio*. §. Dare, o Fare una cacciata. E lo s. c. Cacciare, T. dei giuochi d' invito. —ÀTO. par. pass. L. *Expulsus*, *exactus*, *fugatus*. §. add. T. mar. Nave cacciata, Quella cioè, cui si dà la caccia. §. T. de' pitt. Che ha tocchi risentiti di colore scuro, o nero. —ATÓJA. s. f. T. dell' arti. Strumento di ferro, a

guisa di scalpello, di grandezza per ordinario d'un dito d' nomo, e più grosso da capo, che da piede, il quale serve per cacciar bene a dentro i chiodi, specialmente nel legno, talmente che la testa del chiodo ancor essa entri nel legno; il che si fa appoggiando la parte di sotto del ferro al capo del chiodo confitto; e percotendo col martello la testa di esso strumento; e il vuoto che lascia nella superficie del legno la testa del chiodo, si riempie e si salda con lo stucco. Conficcansi anche in tal maniera, da' legnajuoli, sopra la panca quei legni, sopra i quali deve passare la pialla per pulirli, acciò il chiodo così nascoso non impedisca in superficie il passaggio di essa pialla, e non le guasti il ferro. Adoprasi ancora la cacciatoja per cacciar fuori dal suo luogo una chiavetta, un perno, o simili. §. T. degli stampat. Pezzo di legno tagliato a sbieco; ad uso di conio, che serve per aprire, e serrare, o stringer le forme. §. T. mar. Lo s. c. Spina. —atóra. s. f. Così si chiama in alcuni luoghi d' Italia quel Farsetto che soglion vestire i cacciatori quando vanno alla caccia. §. — (Alla). avv. Alla maniera de' cacciatori. L. *More venatorum*. —atóre. n. car. v. m. Colui che va alla caccia, o che è vago di cacciare. L. *Venator*. §. Coll' agg. di Maggiore., è una Carica di corte, e vale Soprintendente alle bandite, o ad altre cose appartenenti alla caccia de' Principi. L. *Protocynegus*. §. Discacciatore, persecutore. L. *Expulsor*. *Gio. Vill.* 8, 96, 2. §. T. milit. Soldato armato alla leggiera. In alcuni luoghi i cacciatori formano un corpo; in altri si usa di aggiungerne una compagnia ad ogni battaglione, ed hanno rango di truppa scelta dopo i granatieri. Separati, o aggregati, i Cacciatori sono una milizia utilissima per esplorare gli andamenti dell' inimico, per combattere alla spicciolata, per assalire rapidamente una batteria, od un luogo difficile; per passare un fiume a nuoto, o guadarlo, e per simili guerresche fazioni. V' hanno anche i cacciatori a cavallo. —atóri di póppa. T. mar. Cannoni situati a poppa, i quali servono quando la nave batte la sua ritirata. —atrìce. n. car. v. f. Colei che caccia. L. *Venatrix*. §. Per Discacciatrice. L. *Expultrix*. §. Cacciatrice Dea, lo s. c. Diana.

Caccianemìci. biog. Nome di un' antica ed illustre famiglia bolognese, che ebbe nel XII sec. Gerardo de' Caccianemici papa, sotto il nome di Lucio II, e Umberto de' Caccianemici fatto cardinale dal pontefice Adriano IV, e che s' illustrò particolarmente co' servigj resi ad Alessandro III, successore d' Adriano.

Cacciatuòre. s. f. pl. T. mar. Chiamansi quegli avanzi che si fanno ne' pezzi di qualsisia figura, quando si riducono in forza di serra.

Cacciavìte. s. m. T. dall' arti. Piccolo strumento da stringere le viti, e levarle.

Càccio. n. m. Lo s. c. Caccia, nel signif. di Fuga. *Alla fine fue iscavallato, e ferito Messèr Luchino, e presa e rotta la sua gente, e messo in* càccio. *Gio. Vill.*

Caccidàrna. geog. Lo s. c. Andorno. *V.* Tom. I, App. 3za.

Cacciù, e Cacciundè. s. m. T. farm. Composizione fatta con catto, e sugo di liquirizia, con un poco d' ambra e musco ridotto in massi, e indi in piccolissime pillolette di diverse forme, da tenersi in bocca per galanteria, ed anco per rimedio di quei calori, che vengono nella bocca e nella gola.

Caccivàcca. Luogo trascurato, di poco conto. *Cardin.*

Caccìvio. geog. Villag. della Lombard., nella provin. di Como.

Càccol—e, —óso. *V.* Cacc—a.

Cacèf. n. car. m. Titolo d' un Uffiziale turco; luogotenente d' un Bei d' Egitto.

Cacères. geog. L. *Castra Cæcilia*, e più tardi *Caceræ*. Città di Spagna, nella Estremadura, sulle frontiere del Portogallo sul fiu. Solor. Conta 8000 abit., ed è dist. 45 migl. da Badajos, e 450 da Madrid. Long. 12°, 8; Lat. 39°, 15. Si attribuisce la fondazione di questa città a Quinto Cecilio Metello. Vi si trovano, oltre ad alcune vestigia di romane iscrizioni, molte antichità, fra le quali, sulla piazza principale, una statua in marmo di colossale grandezza, colla testa coperta, e tenente un cornucopia nella mano sinistra. Dietro la città, evvi un bosco nel quale la retroguardia del duca di Bervich fu battuta dagli alleati nel 1706. Caceres è capo luogo di una nuova provin., la quale, formata della parte settentrion. dell' Estremadura, confina a settentr. con le provin. di Salamanca e di Avila, all' or. con quelle di Toledo e Ciudad-Real, all' ostro con quella di Badajos, e all' occid. col Portogallo.

Cachàn. geog. *V.* Cazan.

Cachemìre. geog. *V.* Cascimire.

Cacherèllo. *V.* Cac—are.

Cacher—ìa. n. f. Leziosaggine, e costume odievole. *Lasc. Pinz.* 4, 6. —óso. add. Lezioso. L. *Molliculus, molliusculus*. §. Tenero, geloso. *E però sappiendo, quanto ella di lui fosse* cacheròsa, &c. *Alleg.* 123.

*Cach—essìa. n. f. T. med. Discolorazione

pertinace del volto, con debolezza di forze, e difficoltà di respiro negli esercizj del corpo. L. *Cachexia*, *malus corporis habitus, quo alimenta corrumpuntur.* (Dal gr. *cacòs* cattivo, ed *exis* abitudine.) —ÈTICO, e —ÈTTICO. add. Che patisce di cachessia. L. *Cachecticus.* §. Dicesi anche di Persona malsaniccia. *Alb.* §. Agg. di Quei rimedj che giovano al male della cachessia. §. Cachetica. add. f. Usasi talvolta da' chirurgi come Aggiunto delle ulcere maligne, quelle cioè che sono molto lunghe, e difficili a guarirsi.

Cachinno. n. m. Riso smoderato. L. *Cachinnus. Albertan.* 2.

Cacholòng. s. m. T. di st. nat. L. *Cacholonius*, *achates opalina.* Sélce d' un color bianco latteo, quasi opaca, o al più semidiafana su i margini, con frattura il più delle volte lucida; è una specie d' agata, che si lavora con ruota, e spianatojo, e riceve acceso pulimento. Alcuni l' hanno chiamata Leucagata.

Caci—àja, —ajuòlo, —àto. *V.* Cac—io.

Cacìco. n. car. m. T. stor. Così chiamavansi i Principi americani, prima che gli Spagnuoli conquistassero il nuovo mondo.

Càc—io. s. m. Il latte delle pecore, capre, bufale, e vacche, cagliato o rappigliato, cotto, salato, e preparato nelle forme; per lo che chiamasi anche Formaggio. L. *Caseus.* §. —marzolìno. Sorta di cacio, fatto per lo più nel mese di Marzo; di forma rotonda, e più lunga che grossa; dicesi anche assolutamente Marzolino. L. *Caseus martiolus.* §. —cavàllo. Altra sorta di cacio, che si fa nel reg. di Napoli. L. *Caseus equarius.* §. —raviggiuòlo. Quella specie di cacio schiacciato, fatto nell' autunno, e nell' inverno, per lo più di latte di capra; chiamasi anche semplicem. Raviggiuolo. §. —fióre, o —dólce. Cacio fatto col fior di latte, e presame. §. —fòrte. Cacio fatto col caglio. §. prov. Confessare il cacio, vale Dir la cosa com' ella sta; tolta la metaf. dai fanciulli, che quando l' hanno involato, si fa lor confessare per paura. L. *Rem aperte fateri.* §. prov. Cacio cieco, e pane alluminato; vale Che il cacio dee esser fitto e serrato, e 'l pane spugnoso e sgretoloso. §. prov. Esser pane e cacio, o Esser come pane e cacio; dicesi di Due persone che si portano vicendevol benevolenza, ed hanno insieme stretta dimestichezza; tolta la metaf. dal mangiarsi volentieri il pane accompagnato col cacio. L. *Mutua se benevolentia prosequi.* §. prov. Mangiar cacio, o del cacio; dicesi dell' ingannarsi, o pigliar errore a suo danno. L. *Decipi.* §. prov. Mangiare il cacio nella trappola, dicesi Quando altri fa un delitto in luogo, dov' e' non può sfuggire la punizione; tolta la metaf. dal topo. L. *Suo damno inescari.* §. prov. Badar tanto al cacio, che la trappola scocchi; vale Star tanto in un pericolo, allettato da qualche piacere, che il pericolo sopravvenga. §. Cacio. È anche vo. esclamativa, adoperata per minore inonestà, in vece di altra voce plebea e oscena. —iàja. n. car. f. Maestra di fare il cacio. §. Chiamasi pure da' cascinaj, Un piccolo arnese di paglia, per tener le forme di cacio su l' asse. —iajuòlo. n. car. m. Venditor di cacio. —iàto. add. Incaciato; sparso di cacio grattugiato. L. *Caseo conditus.* §. Per met. ed in ischerzo, fu usato per Saporito, e gustoso. *Alla moglie mia caciàta. Bocc. nov.* 28. —iolìno. s. m. Piccol cacio fresco. L. *Molliculus caseus.* —ioricòtta. s. f. Qualità di cacio, che si fabbrica nella Salentina. —ióso. add. di cacio, a guisa di cacio. L. *Caseatus.* —iòtta. s. f. T. degli acquacedrataj. Specie di gelato, così detto dalla sua forma di piccol cacio. —ità. n. f. Malore, che viene nelle poppe delle donne, prodotto da congelazione di latte; è detto così da cacio, perchè il latte delle donne è allora come rappreso, e quasi divenuto cacio. —iuòla. s. f. Cacio schiacciato di forma tonda.

Cacìz. n. car. m. T. stor. vo. turchesca. Nome dei dottori della legge maomettana.

*Càc—o. mit. Vo. che significa *Malvagio*, *cattivo.* Nome d' un famoso ladrone che soggiornava in Italia, sulle sponde del Tevere, sul monte Aventino, ne' luoghi medesimi ove fu poscia fondata Roma. Egli infestava tutto il Lazio colle sue ruberie. Virgilio e Ovidio lo fanno figlio di Vulcano, perchè metteva il fuoco da per tutto. Ercole, dopo aver ucciso Gerione in Ispagna, avea condotto in Italia un armento di buoi, che facea pascolare nelle vicinanze del monte Aventino. Caco profittando del bujo d' un' oscura notte, ne rubò quattro tori e altrettante vacche, e, affine di meglio occultare il suo ladroneggio, li strascinò per la coda, in modo che le pedate degli animali parevan dirigersi verso la parte opposta, e così nell' antro suo li condusse, ove li rinchiuse. Ercole, nello svegliarsi, accortosi del fattogli furto, n' andò in cerca, ma ingannato dalla direzione delle pedate delle bestie, disperava già di rinvenirle, e si disponeva ad abbandonare quei luoghi, allorchè passando vicino alla spelonca di Caco, ed avendo per caso muggito alcuni buoi del suo armento, quelli quivi rinchiusi risposero

con altri moggiti, e scoprirono il ladro. (Alcuni mitologi vogliono, che Caca, sorella di Caco, scoprisse il furto e il ladro.) Ercole, acceso d'ira, corre immediatamente verso la caverna, spezza l'enorme macigno che ne chiudea l'ingresso, si avanza contro Caco, lo afferra, e, a malgrado de' vortici di fumo e di fiamma che questi gli vomita contro onde sottrarsi al di lui furore, lo abbraccia, e, stringendolo per la gola, lo strozza. Pieni di gioja gli abitanti de' paesi circonvicini, per essere liberati dalle violenze e ladronecci di Caco, inalzarono un tempio al loro liberatore, il quale, in riconoscenza di questa vittoria, eresse nel luogo medesimo un altare a Giove, sotto il nome di *Jovi inventori*, sul quale altare si offerivano ancora sacrificj al tempo di Dionigi d'Alicarnasso. *Virg. En. lib.* 8.— *Ovid. Fast. lib.* 1.—A. mitol. Sorella di Caco; fu dessa, secondo alcuni, che scoprì ad Ercole il furto fattogli dal fratello di lei. La somma avversione che essa aveva alle rapine del germano, le meritò gli onori divini, che venivanle tributati in Roma, ove aveva una cappella nel tempio delle Vestali.

*CACO—ALESSITÈRIO. add. T. med. Epiteto che si dà a' rimedj buoni per iscacciare ogni sorta di male, e preservarne. L. *Cacoalexiterium*. (Dal greco *cacòs* male, cattivo; e *alexitèrion* rimedio, ajuto.) *—CHILÌA. n. f. T. med. Chilificazione, o digestione, cattiva, prodotta da debolezza dello stomaco, per cui gli alimenti sono convertiti in un chilo mal condizionato, proprio a produrre la cacochimia. L. *Cacochylia*. (Dal greco *cacòs* cattivo, e *chilos* succo, chilo.) *—CHIMÌA. n. f. T. med. Stato depravato degli umori, o replezione di cattivi umori nella massa del sangue, proveniente dallo sconcerto delle secrezioni, od escrezioni. L. *Cacochymia*. (Dal greco *cacòs*, e *chimòs* umore, sugo.) *—CHIMO. add. Che è affetto di cacochimia. *—CNÈMO. add. T. med. Epiteto che si dà a coloro che hanno cattivi garetti, o gambe molto sottili. L. *Cacocnemus*. (Dal gr. *cacòs*, e *cnèmi* tibia, gamba.) *—COLÌA. n. f. T. med. Corruzione, o depravazione, della bile. L. *Cacocholia*. (Dal gr. *cacòs*, e *chòli* bile.) *—CRÒO. add. T. med. Dicesi delle persone di cattivo colore. L. *Cacochrous*. (Dal gr. *cacòs*, e *chròla* colore.) *—DÈMONE. n. m. T. teol. Spirito cattivo, o cattivo genio. L. *Cacodæmon*. (Dal gr. *cacòs*, e *dèmon* spirito, genio.) §. I Pagani pure davan questo nome al diavolo nel significato di Spirito delle tenebre, mostro spaventevole. §. Gli astrologi danno lo stesso nome alla dodicesima casa celeste, perchè non ne traggono se non che pronostici sinistri. *—DOSSÌA. n. f. T. teol. Falsa dottrina, od opinione. L. *Cacodoxia*. (Dal gr. *cacòs*, e *dòxa* opinione.) *—DÒSSO. add. Chi segue false opinioni. *—ÈTE. add. T. chir. Agg. dato alle ulcere maligne, che sono molto lunghe, e difficili a guarirsi; tali sono le ulcere veneree, le scrofolose, e quelle da cui sono attaccati i cacochimi. L. *Cacoethes*. (Dal gr. *cacòs*, e *ìthos* stato, carattere, natura.) *—FONÌA. n. f. T. di gramm. Mal suono nelle parole, e nella composizione del discorso, che perciò spiace all'udito. L. *Cacophonia*. (Dal gr. *cacòs*, e *phonì* voce.) §. Dicesi anche delle voci che cantano, e degli stromenti che suonano, senza esser d'accordo. *—FÒNICO. add. Di mal suono, che s'attiene a cacofonia. *—GAMÌA. n. f. T. leg. Cattivo matrimonio, o contratto con cattivo fine, o con infelice esito, o contro le leggi. *—GRAFÌA. n. f. T. de' filologi. Errore nello scrivere, maniera di scrivere contraria all'ortografia. L. *Mendosa scriptura*. (Dal gr. *cacòs*, e *graphì* scrittura.) *—GRAFIZZÀRE. v. neut. Commettere errore nella scrittura. L. *Mendose scribere*. *—LOGÌA. n. f. T. di letter. Il parlar male, maniera di parlare contraria alla grammatica. (Dal gr. *cacòs*, e *lògos* discorso.) *—LÒGO. n. m. Proposito, o argomento, cattivo; vale anche Maldicenza, rimproccio. *—PATÌA. n. f. T. med. Affezione cattiva, vessazione, molestia, calamità, travaglio. L. *Cacopathia*. (Dal gr. *cacòs*, e *pathòs* affezione.) *—PRAGÌA. n. f. T. med. Depravazione delle viscere che servono alla nutrizione. (Dal gr. *cacòs*, e *pràtto* io agisco.) §. Signif. altresì Infelicità, avversità in qualsivoglia operazione, o affare. *—RITMO. add. T. med. Epiteto che si dà al polso quando è irregolare, e che non osserva alcun ordine. L. *Cacorhythmus*. (Dal gr. *cacòs*, e *rythmos* misura, cadenza, armonia.) *—SCÈLO. add. T. med. Epiteto che si dà a coloro che hanno le gambe assai sottili. L. *Cacoscelus*. (Dal gr. *cacòs*, e *schèlos* gamba.) *—SFISÌA. n. f. T. med. Irregolarità, o cattivo stato del polso in certe malattie; sintomo di gran pericolo. L. *Cacosphyxia*. (Dal gr. *cacòs*, e *sphìxis* polso.) *—SINTESÌA. n. f. T. med. Cattiva composizione, o costruzione, del corpo umano. L. *Cacosynthesia*. —IA. (Dal gr. *cacòs*, e *synthesis* composizione, che deriva da *syn* con, e *titheme* io pongo.) *—SITÌA. n. f. T. med. Nausea per gli alimenti, avversione alle sostanze alimentari solide. L. *Cacositia*. (Dal gr. *cacòs*, e *sìtion* alimento.) La cacositia precede sempre il vomito, e ordinariamente essa si congiugne

alla cardialgia, alla noja, ed alla amarezza della bocca. *—STÒMACO. add. T. med. Dicesi di Persona che abbia cattivo stomaco. L. *Cacostomachus*. (Dal gr. *cacòs*, e *stomàchi* stomaco.) *—STÒMO. add. T. med. Dicesi di chi è di mala, o cattiva bocca; e anche di Chi ha male alla bocca. L. *Cacostomus*. (Dal gr. *cacòs*, e *stòma* bocca.) *—TIMÌA. n. f. T. med. Cattiva disposizione dello spirito in generale. L. *Cacothymia*. (Dal gr. *cacòs*, e *thymòs* spirito.) *—TROFÌA. n. f. T. med. Significa in generale, Cattiva nutrizione, ma in particolare dinota Una nutrizione depravata, come quella che si fa nella cacochimia, e nelle cachessia. L. *Cacotrophia*. (Dal gr. *cacòs*, e *trophì* nutrimento.) *—ZELÌA. n. f. T. filologico. Cattivo zelo; affettazione assai disdicevole nell' imitare. (Dal gr. *cacòs*, e *zèlos* zelo.)

*CACOCÀRDO. add. Che fa guadagni di mal acquisto (dal gr. *cacòs* cattivo, e *chèrdos* guadagno).

CÀCRI, o CÀCRIDE. s. m. T. bot. L. *Cachrus*. Fiore del rosmarino. È pure il nome dato ad Un intiero genere di piante, perchè quando se ne stropicciano le foglie, queste tramandano un odore aromatico simile a quello del rosmarino. §. Chiamasi pur così il Fiore caduco de' noci, nocciuoli, castagni, ed altri, che volgarmente dicesi Gatto.

*CÀCT—O. s. m. L. *Cactus*. T. bot. Sorta di Cardo, o Pianta spinosa ed alimentare, che cresce specialmente nella Sicilia. I moderni naturalisti hanno applicato questo nome a molte altre piante spinose, alcune delle quali possono servire di cibo. *—ÒIDI. s. f. Famiglia di piante, che ha per tipo il genere Cacto (dal gr. *càctos* cardo, e *idos* figura).

*CACTÒNITE. s. f. Sorta di Pietra che da alcuni vien presa per la Barda, o per la Cornalina. Ad essa alcuni visionarj attribuirono un tempo maravigliose proprietà; ne fu fatto un talismano, che assicurava la vittoria ne' combattimenti a quelli che lo portavano.

**CACÙME. n. m. Sommità, cima. L. *Cacumen*, *inis*.

CACÙRI. geog. Villag. del reg. di Napoli, nella Calabr. ulter. seconda, e nel distr. di Cotrone, sopra un monte sabbioso. Questo villaggio conta 800 anime; ha una miniera di sale ne' suoi contorni. È patria di Giovanni Simonetta, autore della vita di Sforza.

CADALÒO. st. eccl. Vescovo di Parma, e antipapa sotto il nome di Onorio II, che non poco agitò Roma, e una gran parte dell' Italia, durante l' ultima metà dell' undecimo secolo. Per l' intervento dell' imperatore Arrigo IV, presso cui faceva le funzioni di cancelliere, fu fatto vescovo di Parma, della qual città, lo stesso Imperat., dichiarollo poscia conte e signore. Le ribalderie, le simonie, le vessazioni, la libertina e scandalosa vita di quest'uomo, gli attrassero l' odio del mondo ed il risentimento della Chiesa, la quale in più concilj il condannò qual ribelle alla ecclesiastica disciplina. Morto che fu Niccolò II, ed eletto in successore di lui Alessandro II, l' imperatore Arrigo IV, amareggiato per tale elezione, indusse Ugo Bianco cardinale, ed alcuni vescovi lombardi, ad eleggere Papa Cadaloo, il quale, assunto il nome di Onorio II, e fornito, da' Lombardi, d' oro e di truppe, marciò verso Roma, ove per altro non potè entrare; dove anzi ritornarsene a Parma, senza seguito e meschinamente, essendo stato abbandonato da' suoi. Non per questo parò sgomentossi Cadaloo, anzi fatti nuovi sforzi per radunare oro e soldati, si avviò, nel 1063, nuovamente a Roma, ove questa volta, essendosi molti de' nobili e potenti dichiarati per lui, gli riuscì d' entrare, e d' occupare colle sue truppe il Vaticano. Tosto che il popolo ebbe contezza dell' accaduto, s' armò, corse colà in furia, sbandò i seguaci dell' antipapa, e si sarebbe certamente impadronito della persona di lui, se un certo Cencio, figlio del prefetto di Roma, non l' avesse sollecitamente ricoverato nella fortezza di Crescenzio (oggi Castel S. Angelo). Quivi fu egli assediato da' Romani per ben due anni, e se finalmente gli riuscì di fuggire, ciò fu per opera del medesimo Cencio, il quale gli vendè la sua liberazione per 300 marche d' argento. Malconcio di sanità, e mendico, se ne tornò Cadaloo a Parma, nè più gli venne voglia di riveder le mura di Roma, quantunque, sinchè visse, non volesse mai dar bando alle ambiziose sue pretensioni, nè acquetarsi al concilio, tenutosi in Mantova nel 1067, in cui fu totalmente riprovata e dichiarata simoniaca la sua elezione.

CA D' ANDRÈA. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Cremonese.

CADÀRÀ. geog. Vasta penisola del mar Rosso, sulla costa meridion. dell' Arabia.

CADARI. n. car. m. Settarj maomettani, interamente opposti agli JABARI. *V*.. Essi negano assolutam. i decreti della Provvidenza divina e la predestinazione, sostenendo che l' uomo è un agente libero, dipendente dalla propria volontà, come da un principio sicuro di far buone o malvagie azioni. Questa opinione è rifiutata dai Maomettani come eretica e contraria alla loro credenza.

CADAÙN—O, —A. add. pronom. distrib. Lo s. c. Ciascuno, ciascheduno. L. *Unusquisque*.

Cadàv—ere, e —ero. s. m. Corpo umano morto. L. *Cadaver, eris*. —èrico. add. Che ha del cadavere; ma dicesi per lo più del colore. —erόso. add. T. med. Cadaverico; ma dicesi solo dell'odore, simile a quello che tramandano i cadaveri.

Càdè. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Mantovano.

Ca de'—Bólli,—Bonavògli,—Cèrvi,—Còrti, —Gàggi. geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven., il 1mo nella provin. di Lodi e Crema; e gli altri quattro nel Cremonese.

Ca del Bòsco. geog. Nome di tre villaggi nella Lombard.: uno nella provin. di Padova; uno in quella di Verona; e uno in quella di Lodi e Crema.

Ca—del Fòglia, —dell' Àcqua, —della Tèrra, —de' Tedeschi. geog. Comuni della Lombard.: il 1mo nel Bergamasco; il 2do nella provin. di Lodi e Crema; il 3zo, ed il 4to in quella di Pavia.

Cademàro. geog. Villag. della Svizz., nel cantone del Ticino, e nel distretto di Lugano, appiè di una montagna che porta lo stesso nome.

Ca—de'Maròzzi, —de'Mazzi, —de'Quintàni. geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo ed il 3zo nella provin. di Cremona; il 2do in quella di Lodi a Crema.

Cademòt. geog. ant. Nome del deserto ove spedì Mosè i suoi ambasciadori al re di Hesebon, onde chiedergli il passaggio per le sue terre. §. —. Cit. dei Leviti, nella tribù di Ruben.

Cadène. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

Cadèn—te, —za. *V.* Cad—ere.

Cad—ère. v. neut. irr. Venire da alto a basso senza ritegno, portato dal proprio peso, ed è lo s. c. Cascare. L. *Cadere, excidere, ruere*. Questo verbo non è propriam. irregolare se non nella 1ma e 3za pers. sing., e nella 3za plur. del tempo pass. definito, del modo indicativo, ove ha *Caddi, cadde, càddero*; quantunque trovinsi pure esempj di buoni autori, sì poeti che prosatori, in cui queste tre persone leggonsi nella forme regolari, cioè, *Cadei, cadè, cadèrono*. Nel pres. indic. e soggiunt., oltre alle voci proprie e regolari, adotta anche quelle dell'ant. verbo Caggere, *V*, cioè *Caggio, caggi, cagge, caggiàmo, caggiàte, càggiono, càggiano, caggèndo*. §. Talora vale Pendere. *Lunga la barba, e di pel bianco mista Portava a' suoi capelli simigliante, De' qua'* cadèva *al petto doppia lista. D. Purg.* 1. §. Talvolta vale anche Inchinare, abbassare. *Ed egli a me: nessùn tuo passo* càggia; *Pur su al monte dietro a me acquista. D. Purg.* 4. —*Nessùn tuo passo* càggia, *cioè non pònere nessùn tuo passo in basso. But. comm.* §. fig. Vale Morire. L. *Occidere. Brenno, sotto cui* cadde *gente molta, E poi* cadd' *ei sotto 'l famoso tèmpio. Petr. Tr. della Fama cap.* 2. §. Pure fig. Vale Mancare, venir meno, finire, perdersi, cessare. L. *Deficere, evanescere, decidere, excidere*; onde dicesi Il furore, l'ira, lo sdegno cade ad alcuno, per dire ch' Egli è vicino ad acquietarsi; che comincia a cessare lo sdegno. §. Abbandonarsi, lasciarsi cadere. §. Esser sacrificato. *A te, se a ciò m'aiti, Di nostra man* cadrà *più d' una vittima. Car. En.* 1, 541. §. —dalle calcàgna. Dicesi di Cosa che soprabbonda, e ce n'è d'avanzo. §. —di sótto. Vale semplicem. Cader giù da un luogo. §. —boccóne, o—boccóni. Vale Cadere colla faccia innanzi. L. *Pronum cadere, decidere*. §. —in tèrra. L'usò il Redi per Alzarsi dal letto la mattina, dopo aver dormito. §. —sópra. Vale Andare addosso. §.—in mano, o—nelle mani d'alcùno. Vale Venire in suo potere, andare in preda. §. Vale anche Incappar negli agguati, divenir preda d' altrui. §. —al basso. fig. Vale Pervenire in cattiva fortuna. §. —mòrto. Vale Morire di morte improvvisa. §. Vale anche semplicem. Morire per qualsivoglia accidente. L. *Mori, occidere*. §. —infermo, —malàto. Vale Ammalarsi, infermarsi. L. *In morbum incidere*. §. —in, o nel, o simili. S' usa in alcuni modi esprimenti cose morali, o intellettuali, per far intendere la loro attualità, o cominciamento; così dicesi Cadere in fallo, in ammenda, in peccato, in ira, in tristizia, nell' animo, in pensiero &c. §. —nell' ànimo. Vale Pensare, essere a grado. *Le tue paròle non gli piaceranno, se non di quello che* càggia nell' ànimo *suo. Fior. Virt.* 16. §. —in perìcolo. Vale Correr rischio d' incontrar alcun male. §. —in patto. Vale Restar d' accordo. §. —in accóncio. Vale Venire in concio, esser comodo. L. *Opportunum esse*. §. —in dispregio. Vale Essere disprezzato. §. —dell' amóre, di stìma, di gràzia, o simili, ad alcùno. Vagliono Perder la sua grazia, venirgli in dispregio, in odio, o simili. L. *Gratia excidere*. Nel medesimo sentimento usasi anche Cadere, assolutamente. §. —della speranza. Vale Perder la speranza. L. *Excidere spe*. §. —d'ànimo, —di cuòre, o simili. Vale Perdersi d'animo, perdere il coraggio; allibire. L. *Animo cadere, animum despondere*. §.—della memòria, —di mènte, e simili, checchessìa. Vale Scordarselo. L. *Memoria excidere*. §. —nélla vita. Vale Perder la vita. *Ar. Fur.* 30, 64. §. —d' ógni ragióne. Vale Perder ogni di-

ritto. §. —ALLE MANI. Vale Venir in potere. *Guidot. Rett.* 85. §. —IN MÉNTE. Nel signif. di memoria, vale Appresentarsi alla memoria. L. *Incidere in mentem*. §. CADÉRE. Usasi pure metafor. per Intervenire, accadere, succedere. L. *Venire, incidere. Bocc. Introd.* —*id., nov.* 15. — *Bemb. Asol.* 3, 157. —*Borg. Orig. Fir.* 163. &c. §. Per Derivare, emanare, provenire. *Petr. son.* 9. §. Per Incorrere, incappare in cosa di pregiudizio, e di danno. L. *Incurrere*; come: CADÈRE *in ammènda, in peccàto, in infamia*, &c. §. Per Passare, trapassare. L. *Cedere. L' armi di Lèpido, e d' Antonio càndero in Augùsto. Tac. Dav. Ann.* 1, 10. §. Per Appartenere, toccare, convenire, esser lecito. L. *Spectare, pertinère. Se a me di ciò* CADÉSSE *il riprènderi, io so bene ciò che io ve ne dirèi. Bocc. nov.* 96. §. Per Venire in acconcio, in proposito. §. Per Isboccare, scaricarsi nel mare. *D. Purg.* 27. §. Per Tramontare. *Era la notte, e già di mezzo il corso* CADÉAN *le stelle. Car. En.* 4, 811. §. Per Iscendere, andare a ferire. *In giùsta parte la sentènzia* CÀDE. *Petr. canz.* 6. §. Per Succedere a caso. *Gli era dei Grimaldi* CADÙTO *il soprannòme. Bocc. nov.* 8. §. T. gramm. Per Terminare, uscire; parl. di voci. *Salv. Avvert.* 1, 2, 34. §. Cadera, dicesi anche del Giuocatore che pone in tavola le sue carte, perchè le giudica perdute. §. — IN QUISTIÓNE. Parlandosi di persone, vale Venire in differenza, o dissenzione; ma parlandosi di cose, vale Esser soggetto di disputa, esser cosa dubbia, intorno a cui si può disputare. §. Quasi nell' istesso significato si dice Cadere in sul ragionare di alcuna cosa, cioè Entrare conversando, d' una in altra materia. §. — IN CONTRADIZIÓNE. Vale Avvenirsi, ragionando, a dir cose contrarie alle già dette; contraddirsi. §. Cadere sotto una misura, regola, o simili; vale Esser compreso sotto qualche regola, o misura, &c. §. Non cadere una parola, o un discorso; vale Essere ascoltato con attenzione per tenerlo a mente. §. Cader sotto vento. T. mar. Un bastimento cade sottovento, quando per forza o del vento, o dall' agitazione del mare, o delle correnti, non si mantiene nella rotta destinata, ma in vece declina appoggiando, lo che dicesi anche Derivare. *V.* §. Cadere sotto il vento. T. mar. Vale Perdere il vantaggio del vento. §. Dicesi che il vento cade, Quando e' cessa di soffiare, e che il tempo comincia ad esser tranquillo. §. prov. È meglio cader dalla finestra che dal tetto; vale Che di due mali si deve eleggere il minore. L. *Præstat uni malo obnoxium esse, quam duobus.* §. prov. Cader dalla padella nella brace, vale Passar da stato cattivo in altro peggiore; e con locuzione più semplice a più nobile dicesi Cader di male in peggio. L. *Ex calcarea in carbonariam.* §. prov. Cadere in bocca al cane, vale Aver pessimo fine di suo affare. L. *In suum damnum incidere.* §. prov. Cadere il presente sull' uscio; vale Condur bene alcuna faccenda, insino alla fine; ma in sul conchiuderla, abbandonarla, o precipitarla. L. *Toto devorato bove in cauda deficere.* §. Costì mi cadde l' ago, vale È caduto il discorso appunto dove io m' aspettava; e quest' altro: Oh! qui mi cadde l' ago. Si suol dire Quando un negozio, o un lavoro è interrotto da qualche improvviso accidente. §. prov. Cadere in grembo al zio, vale Venire il negozio in mano di chi altri appunto vorrebbe. —ÉRSI. neut. p. Addarsi, affarsi, appartenere. *Di questi due modi non diremo; perocchè non si* CADE *ora alla nostra matèria. Fra Giord.* 2. —ÉNTE. par. pres. Che cada. L. *Cadens, labens.* §. add. Mancante; che cessa. L. *Deficiens.* §. Età cadente, chiamasi la Vecchiaja. L. *Senectus, utis.* §. Guance cadenti: dicesi di Quelle guance di persona dimagrata, o vecchia. §. Stella cadante, o discorrente; dicesi Quella meteora ignea, che si vede scorrer rapidamente per aria la notte, e subito dileguarsi. —ÈNZA. n. ast. f. Lo s. c. Caduta. L. *Casus, us; casura.* §. T. mus. Quella posa che si fa in perorando, cantando, sonando, e ballando; così detta perchè consiste nel cader dell' accordo dissonante nel consonante, e serve per modulare da un tono all' altro, è per finire qualunque composizione. L. *Clausula, positio.* Cadenza evitata, o sfuggita, è Quella che con iste nel passaggio dell' accordo dissonante, ad un altro simile; e Cadenza finita, o d' inganno, è Quella che risolve in altro tono. §. Cadenza usasi pure per Quella posa, che si fa perorando. §. Dicesi anche Quel cantare, o sonare che si fa a solo, o nelle fermate o pause intermedie d' un pezzo di musica, o nel fine del medesimo, sfoggiando in essa, o il cantante, o il suonatore, quanto sa, e può di bravura. §. T. gramm. Per Uscita, desinenza. —ÉVOLE. add. Atto a cadere, che presto cade, o che è vicino a cadere; caduco. L. *Caducus, a, um.* §. fig. Caduco, labile, non durabile, che tosto manca. L. *Fluxus, labidus.* —IMÉNTO. n. ast. v. m. Il cadere; caduta. L. *Casus, casura.* §. Per Fallo, caduta in peccato, e simile. L. *Lapsus. O quante onestissime donne sono subitamènte state tratte a vergognosi* CADIMÉNTI *per gli sguardi de' giuochi!*

Guid. Giud. §. Il Morire. *Ninna altra cosa fu, se non quel* CADIMÉNTO, *che noi facciamo tutti senza levarci*, cioè *il morire. Bocc. vit. Dant.* § Rovina, sterminio. L. *Ruina, excidium.* §. Sbigottimento. L. *Consternatio. Confortàndo que' maggiòri, e consolàndo il* CADIMÉNTO *dell'ànimo suo. S. Ag. C. D.* §. — DEL SÓLE, O DI QUALCHE PIANÉTA. Dicono gli astron. l'Occaso, o il Tramontar degli astri. L. *Occasus.* — IMENTÀCCIO. n. ast. m. pegg. del preced. Cattiva caduta. — ITÓJA, o — ITÓIA. s. f. Quella piccola porticella che è nel pavimento, per dove si scende, o si sale in altra stanza, o in cantina, e che chiude la cateratta. — ITÓJE, o — ITÓIE. s. f. pl. Buche, che gli antichi facevano negli sporti, ballatoj, e anche nelle volte in cima delle torri, e per dove piombavan sassi, a difesa di esse torri, dalle invasioni de' nemici. — ITÓJO, o — ITÓIO. add. Cascatojo, cascante; cadevole. L. *Decidens.* — ITÓRA. s. f. T. milit. Lo s. c. Saracinesca. — ÙTA. n. ast. f. Il cadere, cadimento; moto della cosa che cade. L. *Lapsus, casus.* §. Calnta da alto in basso. L. *Descensus, us.* §. met. Fallo, peccato; onde il prov. È peggio la ricaduta della caduta; preso Dalle malattie recidive, che sono più pericolose. §. Rovina, disgrazia, abbassamento. L. *Excidium.* Onde dicesi in prov. Tante tramute, tante cadute; tolto Dal tramutare i lavoratori, che suole per lo più nuocere all'opera. §. T. matem. Differenza d'altezza di una cosa sopra quella di un'altra, come: *La cima di un tal monte ha tante braccia di* CADÙTA *sopra la superficie del mare*; usasi anche per indicare la differenza di distanza di due termini dal centro comune de' gravi. §. Da' cavatori di miniere, dicesi Caduta ad Un gran sasso, o strato solido, che interrompe il corso de' filoni. §. — DE' PELI DELLE PALPÉBRAE. Chiamasi da' medici Una sorta di malattia, per cui si perdono tali peli. §. — DI UNA VÉLA. T. mar. L'altezza perpendicolare di una vela quadra, misurata dalla metà del suo lato superiore, inferito al pennone, alla metà dell'inferiore. — UTÈLLA. dim. Piccola caduta. — ÙTO. par. pass. L. *Lapsus.* §. add. Tramontato, parlandosi di luce. *Car. En.* 10, 333. §. Rovinato. §. fig. Misero, venuto in miseria. *Il piàngere accompagnàto non rilèva il* CADÙTO. *Bocc. Amet. pr.* §. Vile, dimesso, poco coraggioso. L. *Demissus. Con* CADÙTO *ànimo. Liv. dec.* 3. §. —. n. m. T. Leg. Ricaducità; successione pervenuta altrui per ricaducità.

CADÈRO. geog. Com. della Lombard., nel Comasco.

CÀDES, o CEDÈSA. geog. ant. Cit. della tribù di Neftali, situata sull'alto di un monte, all' occid. del lago di Lamechòn. Era luogo di rifugio dato a' Leviti dalla famiglia di Gerson. Quivi fu che Gionata, fratello di Giuda Maccabeo, seguito da un pugno di gente, si fece a combattere il grosso esercito di Demetrio Nicanore, al quale uccise 30,000 uomini.

CADESÈRO. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

CA — DE' SFRONDÀTI, — DE' STÉFANI, — DE' STÀGOLI, — DE' SORESÌNI. geog. Quattro Villaggi della Lombard., nel Cremonese. I due primi nel distr. di Cremona; il 3zo in quello di Pieve d' Olmi; il 4tò in quella di Piandena.

CADÈSSE. geog. ant. Città del deserto di *Faran* e di *Sin*, che giace fra l' Egitto e l' Arabia. Di questa si fa alcune volte menzione nel Pentateuco. Quivi morì ed ebbe sepolcro Maria sorella di Mosè: quivi pure gl' Israeliti si riposarono, usciti che furono da Asion Gaber.

CADÉTTO. add. Agg. di Fratello, e vale Minore. L. *Junior.* §. —. n. car. m. T. milit. Giovane gentiluomo, che serve il Principe in qualità di soldato volontario, per imparar l' arte della guerra, e che, dopo aver compiuti i suoi studj, vien creato ufficiale. §. — DI MARÌNA. T. mar. Il primo grado d' ufficiale di marina.

CADEVOLE. *V.* CAD — ERE.

CA DE' ZÈCCHI. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

CADÌ. n. car. m. T. stor. Nome, o titolo di giudice presso i Turchi.

CÀDICE, o CÀDIZ. geog. L. *Gades*, o *Gadir.* Fortissima Città e porto di mare della Spagna, nell' Andaluzia, situata alla punta di una lingua di terra, che forma la estremità dell' isola di Leone, dist. 320 migl. da Madrid, e 55 da Siviglia. Long. or. 11°, 37; Lat. sett. 36°, 32. Cadica fu fondata da' Fenicj, e vi venne fabbricato un tempio in onore di Ercole, il quale quivi mise fine alle sue imprese, conducendovi i buoi di Gerione; per lo qual motivo molto tempo dopo ancora credevasi che Cadice fosse il termine della navigazione, e cha più oltre non fosse permesso di avanzare. Cadice divenne poscia colonia romana, sotto il nome di *Julia-Gadiana* dal nome di Giulio Cesare; d' allora in poi questa città seguì sempre il destino del rimanente della Spagna. Gl' Inglesi la presero e la saccheggiarono nel 1596, ma inutilmente tentarono di riprenderla nel 1626 e nel 1702; come pure inutilmente la bombardarono nel 1800. Divenne Cadice nel 1809, la residenza della giunta centra-

le, a luogo di assemblea delle *Cortes*, mentre la capitale, e quasi tutto il resto della Spagna, erano in mano de' Francesi, che la tennero bloccata sino al 1812. Nel 1823 le *Cortes* vi si ritirarono con Ferdinando VII re di Spagna, avendo dovuto abbandonare la capitale all' avvicinamento da' Francesi, i quali, comandati dal duca d' Angulème, erano entrati in Ispagna onde ridare a quel re il potere assoluto, che era stato modificato da una costituzione. Tutta la Spagna erasi già sottomessa, e Cadice, assediata, non tardò ad arrendersi anch' essa, dopo una debole difesa di pochi giorni. Cadice è la più bella città dell' Andaluzia, e forse la più ricca della Spagna; è sede vescov. suffrag. dell' arciv. di Siviglia, ed è capo luogo di uno de' tre dipartim. della marina militare del regno. È piazza forte di primo ordine, cinta di buona mura fiancheggiate di bastioni, che presentano cinque uscite, una cioè dalla parte di terra, e quattro da quella del mare; il gran numero di forti distribuiti sulla baja di Cadice, fra' quali signoreggiano quelli di Santa Caterina, e di San Sebastiano, eretti sopra la scogliera, rendono difficilissimi, per non dire impossibili, gli approcci della città. Il porto di Cadice è vasto, ed è uno de' più floridi d' Eur.; prosperità derivatagli dal commercio esclusivo che in esso, fin da' primi anni del decorso secolo, facevasi colle possessioni spagnuole in Amer., delle quali mandava i prodotti ne' paesi marittimi dell' Europa; ma dopo gli ultimi politici avvenimenti, che mutaron l' aspetto dell' America meridion., la sua attività è scemata d' assai. Tuttochè questa città sia stata più volte afflitta dall' epidemia, e segnatamente nel 1800, conta tuttora 70,000 abitanti. L' interno della città non ha nulla di particolare; non vi sono fontane di acque dolci, e prima del blocco del 1812, l' acqua vi veniva portata dal porto di Santa Maria, lo che rendevasi impossibile quando soffiava la tramontana; ma dopo quell' epoca, si fa esclusivamente uso di acqua piovana, raccolta in cisterne, che l' esperienza insegnò poter bastare a qualunque uso. §. —(provincia di). Nuova provin. di Spagna, formata dalla parte meridionale del regno di Siviglia; confina a settentr. col territorio di questa città, all' or. con la provin. di Malaga, all' ostro con lo stretto di Gibilterra, e verso libeccio coll' Oceano Atlantico; ha circa 60 migl. di lunghezza, e 52 di larghezza. Il Guadalete ne è il fiu. principale.

Ca di Dàvio. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

Cadignàno. geog. Villag. della Lombard., nel Bresciano.

Cad—imentàccio, —iménto. *V.* Cad—ere.

•Cadisco. s. m. T. stor. Vasello in cui si ponevano le pallottole per dare i voti. *Cardin.*

Cadish. vo. ebr. Nome di una Preghiera che recitano gl' Israeliti moderni per undici mesi, quando muore uno de' loro prossimi parenti, per liberarne l' anima dal Purgatorio.

Cadìsto. geog. L. *Cadistus.* Montagna, a promontorio dell' is. di Creta; è tanto alta e tanto bianca, che da lontano si prende per una nuvola.

Cad—itója, —itóje, —itójo, —itória. *V.* Cad—ere.

Cadmèa. geog. ant. Nome della cittadella di Tebe, nella Beozia, che era situata all' ostro della città, nel luogo dove abitava Cadmo, da cui trasse il nome. Vi si vedevano tre bellissime statue, cioè quella di Cadmo, fatta dal figlio di Prassitele, quella di Panomo, inventore del flauto, e quella di Epaminonda, che a buon diritto dovea più delle altre fissare l' attenzione de' Greci, perchè richiamava alla mente la virtù, ed i talenti di quel grand' uomo.

Cadmè—ide, —o. *V.* Cadm—o.

Càdmi—a. s. f. L. *Cadmia.* T. di st. nat. Filiggine, che generasi nelle fornaci, in cui si struggono i metalli; trovasene ancora, secondo Galeno, una sorta a modo di pietra, nelle cave del rame, la quale è la Cadmia naturale. §. Fu così chiamata dagli antichi una Sostanza minerale, che conteneva cobalto, o zinco; e si è dato anche questo nome ad un Ossido di zinco sublimato, impuro. —o. s. m. T. de' mineralogisti. Metallo, che facilmente si fonde, e si esala in vapori. È simile allo stagno nel colore, nello splendore, nella mollezza, nel suono, nella duttilità, e, combinato coll' ossigeno, forma un ossido di color d' arancio.

Cadmillo, o Camillo. mitol. Nome di Mercurio, considerato come divinità di ordine inferiore, incaricata di tutti gli uffiej domestici presso gli Dei. Si dava pure questo nome ad un giovinetto che serviva il sacerdote di Giove, e generalmente a tutti i giovinetti d' ambo i sessi, incaricati delle funzioni inferiori del culto.

Càdm—o. stor. ant., e mitol. Figlio d' Agenore, re di Tiro e di Sidone, e fratello d' Europa. Essendo questa stata rapita da Giove, Cadmo fu mandato dal padre, il

quale certamente ignorava la qualità del rapitore, a cercarla, con rigoroso divieto che non comparissegli più dinanzi, prima che non l'avesse trovata. Il principe fenicio, dopo molti viaggi per mare e per terra, avendo perduta la speranza di rinvenir la sorella, risolvè di stabilirsi nella Grecia. Voglion taluni che egli partisse dalla Fenicia alla testa di una colonia de' suoi compatriotti, con intenzione di andare a stabilirsi in qualche regione d'Europa; che il rapimento di sua sorella non fosse che un pretesto del suo viaggio; che, giunto per mare nella Grecia, s'impadronisse di una parte della Beozia, vi fondasse una città, e vi stabilisse il suo dominio; nel che fare, soggiungono essi, provò molta resistenza per parte degli antichi abitanti di quel paese, ma una battaglia decisiva, vinta da' Fenicj, quelli furono obbligati, o ad abbandonare il paese, o ad assoggettarsi a' vincitori. La favola poi racconta che, giunto Cadmo in Beozia, l'oracolo di Apollo, consultato da lui intorno al luogo ove avea da fissar la sua dimora, gli rispose che una giovenca avrebbegli indicato ove doveva gittare le fondamenta di una città. La giovenca non tardò a comparire. Cadmo seguì le orme di lei, ed essendosi essa fermata in una bella pianura, egli risolvè di eseguire ciò che l'oracolo avesgli imposto. Volle però, prima di metter mano all'opera, mostrare la sua gratitudine verso gli Dei con un sacrificio; al qual fine mandò i suoi compagni in un vicino bosco, sacro a Marte, a prendere l'acqua necessaria; ma un drago, che aveva in custodia questo luogo, divorolli tutti. Cadmo, non veggendoli comparire, n'andò a rintracciarli nel bosco, ove trovò il mostro che pascevasi ancora degli avanzi di quegl' infelici. Sostenuto da Minerva, gli riuscì, dopo un lungo combattimento, di uccidere la terribile belva, e avendole levati i denti dalla bocca, seminò questi, e subito ne vide sorgere altrettanti uomini armati, i quali, tosto avventandosi gli uni contro gli altri, tra di loro si uccisero, non rimanendone in vita che cinque, che ajutaron Cadmo ad edificare la città di Tebe. *Ovid. Metam. lib.* 3. *fav.* 1, e 2. Per conciliar la favola con quel che si suppone vero, pretendesi che il drago ucciso da Cadmo altro non fosse che un principe del paese, e i suoi misteriosi denti gli abitanti, i quali, raccoltisi dopo la sconfitta del loro principe, furon tutti da Cadmo fatti morire, tranne alcuni, che a lui s'unirono. Comunque la cosa fosse, Cadmo regnò in Tebe per alcuni anni tranquillamente, ma, in progresso di tempo, i proprj sudditi lo spogliarono della sovranità, lo scacciaron da' suoi stati, e l'obbligarono a fuggire nell'Illiria, ove, dice la favola, fu cangiato in serpente insieme con sua moglie Ermione. È comune opinione che Cadmo recasse a' Greci l'uso di un nuovo alfabeto, composto di 16 lettere semplici, alle quali Palamede ne aggiunse poscia quattro, e Simonide quattro altre. §. —. Figlio di Pandione di Mileto, nella Jonia. Fu uno de' primi storici che scrissero in prosa. Fioriva a' tempi di Creso re di Lidia, ed era contemporaneo del filosofo Ferecide dell'Isola di Sciro. La sua storia, della quale nulla è pervenuto sino a noi, era, al riferir di Dionigi alicarnasseo, divisa in 4 libri, e comprendeva le antichità di Mileto, e di tutta la Jonia. —EIDE, —EO. add. Di Cadmo; Tebano.

*Càdo. s. m. T. d'antiq. (in gr. *cados*). Misura antica di liquidi, de' Greci, che conteneva dieci cogni, detta con altro nome *Metreta*.

Cadòla. / Ca dolfìn. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo nel Bellunese; il 2do nel Vicentino.

Cadòli. mitol. Nome di coloro che servivano i sacerdoti ne' sacrificj e ne' misterj degli Dei maggiori; erano di un ordine superiore a' Cadmilli. *V.* Cadmillo.

Cadonèghe. / Cadoràgo. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.; il 1mo nel Padovano; il 2do nel Comasco.

Cadór—e, o Pieve di Cadóre. geog. L. *Cadubrium*; *Castrum Plebis cadurinæ*. Città della Lombardia, posta sul fiu. Piave, nel regno Lomb.-Veneto; è capo luogo del territorio a cui essa dà il nome, e conta 3000 abitanti. Al tempo del cessato impero francese questa città formava uno de' dodici feudi ducali dell'impero, e n'era investito il conte di Champigny; in Cadore ebber culla il celebre pittore Tiziano, ed i suoi discepoli Cesare e Marco Vecellio. Long. 32°, 17; Lat. 46, 25. §.—, o Il Cadorino. L. *Cadubrium*. Territorio dell'alta Italia, così appellato da Pieve di Cadore, suo capo luogo; esso forma parte della provin. di Belluno, e confina col Tirolo, con la Carnia, col Friulì, e col Bellunese. Il paese è montuoso, boscoso, e non molto fertile. Il fiume Piave l'attraversa, e lo divide in due parti quasi eguali. Tra le alte montagne che lo circondano si distingue il monte Mauro, dal quale, nel 1814, un'enorme massa distaccandosi, e improvvisamente precipitandosi, seppellì con 300 abit.,

i due villaggi di Taulen, e di Mareana. Il Cadorino contiene una città (Pieve di Cadore), e 20 villaggi, con 27,000 abitanti. Sotto il cessato regno italico questo territorio faceva parte del dipartim. del Piave, formante una sottoprefettura. In oggi è diviso in due distretti, di Pieve, e di Auronzo, ha due preture, e due commissarj dipendenti dalla delegazione di Bellùno. —ìno. add. Nativo di Cadore, e della Pieve di Cadore.

Cadrì. vo. turca. Nome di un ordine religioso presso i Maomettani, instituito da Abdulcadrì, gran giureconsulto, e sommo filosofo. La principal divozione de' Cadrì consiste nel lacerarsi il corpo con colpi di frusta, percuotendosi le membra nude fino a tanto che sono interamente coperte di sangue; talvolta, simili a rabbiosi cani, cadono per terra, colla bocca piena di schiuma, e col capo grondante sangue e sudore. Il famoso Visir *Chiuperli*, trovando indecente questa sorta d' esercizj, abolì l' ordine, che fu ristabilito subito dopo la morte di lui.

Caduc—ársi, —àto, —azióne. *V.* Caduc—o.

Caduc—èo. s. m. T. mitol. Quella verga attorniata ad una estremità da due serpenti, i cui corpi sono piegati in due semicerchj eguali, con due piccole ali in cima, con la quale gli antichi fingevano che Mercurio dividesse le contese, o acquietasse le liti, lo che dicevano essere uno de' principali attributi di questo dio. L. *Caduceum.* Non sono i mitologi d' accordo intorno all' origine del caduceo. L' opinione più sparsa presso gli antichi, e la più ricevuta da' moderni, si è, che Mercurio avendo trovato l' uso della lira, permise ad Apollo di attribuirsi la gloria di una tale invenzione; in riconoscenza di ciò, quest' ultimo fece dono al primo di una verga pastorale, assicurandolo che la medesima avesse la virtù di riunire gli amici, i quali fossero in discordia, e di far cessare le liti toccandone i contendenti, o ponendola fra essi; e per dimostrarne l' effetto, la gittò tra due serpenti che si battevano, e che appena toccati dalla verga, tosto si rappattumarono. Oltre la proprietà di scacciare la discordia, i poeti fingono, che Mercurio col suo caduceo conduce le anime all' inferno, scaccia i venti, e fende le nuvole. I Romani, per dinotare la buona condotta, rappresentavano un caduceo, la cui verga era simbolo del potere, i due serpenti quello della prudenza, e le due ali quello della diligenza: tre qualità necessarie pel felice esito di ogni impresa. —eatóre. u. car. m. T. stor. Quell' araldo, presso i Romani, che era ambasciatore di pace; così detto dal caduceo, che recava in mano. L. *Caduceator.* —iféro. add. Epiteto di Mercurio. §. Gli antichi chiamaron Caduciferi gli Araldi, o ambasciatori, incaricati di negoziare la pace, o di annunziarne la conclusione al popolo.

Caduc—íssimo, —ità. *V.* Caduc—o.

Cadùc—o. add. Da cadere. Cadevole, labile, passeggiero, fragile, debole. L. *Caducus, fluxus.* §. T. bot. Diconsi quei Calici che cade allo spiegarsi, od al marcir del fiore. §. Mal caduco, o Malcaduco, chiamasi comunem. l' Epilessia, perchè mancando in un istante tutte le forze a chi si dà questo male, cade; con altro nome dicesi anche Benedetto (*V.* questa voce), e popolarm. Brutto male. L. *Morbus sacer, morbus comitialis.* §. —, n. m. Per Caducità. *Cardin.* —issimo. add. sup. L. *Maxime caducus.* —ità. n. ast. f. Fragilità, debolezza; lo stato di un uomo caduco. L. *Debilitas, infirmitas.* §. T. leg. Invalidità di testamenti, legati, o pubbliche scritture, per mancanza di adempimento di alcuna delle condizioni prescritte, o per altro difetto. —ársi. v. neut. p. T. leg. Venire in caducità (nel 2do signif.). —àto. par. pass. —azióne. n. ast. f. T. leg. Il caducarsi, o il venire in caducità.

✠Cadùno. add. pron. distrib. Catuno, ciaschedano. L. *Quisque.*

Cadusièni. n. di naz. ant. Popoli, che abitavano all'ostro di Babilonia, fra il Tigri e l'Eufrate, e nel paese posto lungo questi due fiumi. Erano possenti nemici degli Assirj, onde Ciro ne ricercò l' alleanza in occasione della sua guerra contro il re dell' Assiria, rimettendo loro i castelli, che egli tolto avea a questo re, acciocchè vi mettessero presidj della loro propria soldatesca. Senofonte parla da' Cadusieni nel secondo libro della Ciropedia, dicendo che fornirono Ciro di un' armata, forte di 20,000 soldati, e composta di *Saqui*, di *Cadusj*, e d' *Ircani*, e che questo conquistatore non poco utile ricavò dall' ajuto che gli arrecarono i Cadusieni, o Cadusj, i quali facevano frequenti incursioni nel paese del re di Babilonia.

Cadùt—a, —élla, —o. *V.* Cad—ere.

Càen. geog. L. *Cadomum.* Cit. di Fr., capo luogo del dipartimento del Calvados, e della decimaquarta divisione militare; è posta in un vallone, al confluente de' due fiumi Orno e Adon, ed è dist. 9 migl. dalla Manica, e 45 da Parigi. Long. occid. (d. Parigi) 2°, 44; Lat. 49°, 11. Questa città che conta 38,000 abit., dicesi dover la sua fondazione a Cajo Cesare, ma non se ne

sa nulla di certo. Fu per molti secoli posseduta da' duchi di Normandia; vi si vede tuttora la tomba di Guglielmo il Bastardo, duca de' Normanni, e re d' Inghilterra. In appresso venne unita alla corona di Francia.

✠CAÈNDO. Gerundio dell' antiquatissimo verbo *Càere*, cioè *Cercare*, del quale nulla più si trova, se non che questo gerundio, che per lo più s' accompagna col verbo *Andare*, o altro simile. *Nientedimeno avèndola perdùta, ancòra la va sempre* CAÈNDO. *Mor. S. Greg.* Dal seguente esempio però apparisce che *Caendo*, debbe aver minor forza che *Cercando*. *Veramente sei tu il maèstro di Cavalièri, il quale noi siàmo molto andàti* CAÈNDO *e cercàndo. Legg. S. Eust.*

CAERÀNO. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

CAFAGGIÒLO. geog. Villag. del Gr. Duc. di Toscana, nella provin. di Firenze, sulla riva destra della Sieve. Vi ha un castello di delizie del Granduca, eretto da Cosimo de' Medici.

✠CAFAGNÀRE. v. a. Far le buche, o formelle. *Era stato dato princìpio a spianàre, e* CAFAGNÀRE, *per piantàre i ciprèssi*, &c. *Baldin. Dec.* (Alb.)

CAFARÈA. geog. ant. Promontorio dell' is. di Eubea, dove Nauplio vendicò la morte di suo figlio Palamede. *V.* NAUPLIO.

CAFARNAÒ. geog. ant. Castello della Galilea, del quale si fa spesso menzione nel Vangelo.

CAFARNAÙ (In). Modo di dire scherzevole, col verbo *Andare*; per dire Andar male, perdersi. *Fr. Sacch. nov.* 124.

CAFÀURO. mitol. Pastore libio, disceso da Apollo per parte di Acacalide figlia di Minosse, la quale lo ebbe dal dio Anfitemi.

CAFERONIÀNO. geog. ant. Cit. d' It., nell' Etruria, all' or. di Luna.

CÀFF. mitol. maomettana. Nome di una montagna immaginaria, che i Maomettani credono che circondi tutto il globo terracqueo, e con essa termini da tutti i lati il suo emisfero. Il fondamento di questo enorme monte dicono essere una pietra composta di un solo smeraldo, il cui riverbero cagiona il colore azzurro del cielo. Allorchè Dio vuole eccitare un tremuoto, ordina a questa pietra di muovere qualcuna delle sue radici, e questa radice, scossa, fa tremare, e talvolta aprire il luogo al quale corrisponde. La terra, aggiungono, è in mezzo a questa montagna come il dito in mezzo all' anello. Senza l' appoggio del monte Caff, essa sarebbe in un perpetuo moto, e non potrebbe servire di dimora agli uomini. Per giungervi fa mestieri di passare un grande spazio di paese tenebroso, impenetrabile per l' uomo, se non vi è condotto da qualche Intelligenza superiore.

CÀFFA. Lo s. c. Caffo.

CÀFFA. geog. L. *Theodosia.* Città della Russia, nella Crimea, sul mar Nero, con un eccellente porto. È l' antica Theodosia, ed era la capit. della Crimea tartara; nel XII sec. apparteneva ancora agl' Imperatori d' Oriente, a' quali la tolsero i Tartari, ed i Genovesi se ne impadronirono nel 1266; passò in seguito sotto il dominio de' Turchi, i quali la distrussero quasi tutta, in maniera che non ne rimasero che 400 case. Divenuta la intiera Crimea proprietà de' Russi sotto Caterina II, Caffa fu rifabbricata e dichiarata porto franco, e d' allora in poi andò sempre crescendo sì in popolazione che in prosperità, cosicchè ora conta circa 70,000 abit., composti di Greci, Armeni, Cattolici, ed Ebrei, che tutti vi fanno un commercio molto esteso. Long. or. 72°, 30; Lat. 44°, 58.

CAFFAGGI—AJO. n. car. m. vo. dell' uso, e dello stile famigliare. Colui che cerca a dominare nelle società particolari, e che, come usasi dire, vuol sempre far le carte. —ÀRE. v. neut. vo. dell' uso. Fare il caffaggiajo.

CAFFÀRE. *V.* CAFF—O.

CAFF—È. s. m. L. *Caffea arabica.* Pianta, originaria dell' Arabia, sempre verde, che ha gli steli verticali, ramosi; le foglie ovali, lanceolate, acute, splendenti, integerrime; i fiori bianchi, odorosi, ascellari, sessili; le bacche rosse, simili alle ciliegie. De' semi di questa pianta, i quali pur si chiamano *Caffè*, tostati e polverizzati, si fa una bevanda, detta parimente Caffè. §. Dicesi anche Caffè alla Bottega, ove si vende la bevanda fatta co' semi del caffè. —EÌSTA. n. car. m. Dilettante di bere il caffè, frequente bevitor di caffè. *Red. lett.* (Alb.) —ETTIÈRA. s. f. Vaso in cui si fa bollire il caffè tostato, e polverizzato, per farne bevanda. —ETTIÈRE. n. car. m. vo. dell' uso. Il padrone di una bottega da caffè.

CAFFETTÀNO. s. m. Sorta di veste turchesca.

CAFFETTIÈR—A, —E. *V.* CAFF—È.

CÀFF—O. n. m., —A. f. Numero dispari, cioè Chè non si può dividere in due parti eguali di numeri interi, come sono: 1, 3, 5, 7, 9. L. *Impar.* §. Caffo, per la figura d' antonomasia, significa anche l' Uno; quindi allorchè vogliamo denotare singolarità in un uomo, o in una cosa, diciamo Lui essere il caffo, cioè l' Unico, che non ha pari; perchè il caffo si prende per lo numero il più perfetto. §. Giuocare a pari,

o caffo; vale Scommettere che il numero sarà pari, o caffo. §. prov. Ogni bugiardo si pone, o si mette in caffo; cioè Vuol esser tenuto come uno senza pari. —ARE. v. neut. T. del giuoco di sbaraglio, e di sbaraglino. Far caffo, o la caffa, cioè il Numero dispari.

CAFFRERÌA, e CAFRERÌA, o CAFRÀ. L. *Cafria*. geog. Vasta contrada dell'Affrica meridion. Confina all' or. con la capitaneria generale di Mozambico; verso scirocco con l'Oceano indiano australe; verso libeccio col capo di Buona Speranza, e verso greco con altre nazioni affricane poco note. Questa grande contrada, che è lunga 1200 miglia, e larga circa 600, è abitata da una infinità di popoli, i cui tratti caratteristici hanno una forte rassomiglianza fra loro, e che per lungo tempo si sono indicati col solo nome di Caffri, nome arabo che denota Infedeli. Essendo stati in progresso conosciuti sotto particolari denominazioni, il nome generale di Caffri è stato ristretto alla nazione abitatrice della parte vicina all' Oceano, il qual' paese ricevè allora il nome di Caffreria in generale. La Caffreria propria, dunque, forma la parte orientale della regione conosciuta sotto il nome generico di Caffreria; è compresa fra i gradi 23°, 30, e 33°, 30 di Lat.; e fra' gradi 44°, 20, e 51°, 30 di Long. or.; la sua lungh. dal sett. all' ostro è di circa 800 migl., e la sua largh. di 300. Questo paese non conosce che due stagioni, l'inverno e l'estate; quello dura solo due mesi, e si distingue per le grosse, e frequenti piogge che cadono. Il suolo, che è al maggior segno ubertoso, è atto a prodorre tutti i vegetabili che vediamo in Europa. Il paese abbonda di polvere d'oro; il leone, l'elefante, l' ippopotamo, il rinoceronte, il leopardo, il cachal (sorta di volpe), l' orso, lo zebù, molte specie di antilupi, la scimmia, il coccodrillo, sono animali indigeni della Caffreria; sonovi anche struzzi di straordinaria grandezza. I Caffri diversificano in tutto dagli Ottentotti loro vicini. Tuttochè neri, non hanno, nè per fisonomia, nè per forme, alcuna somiglianza co' Negri; essi sono ben fatti, ed i loro lineamenti sono regolari. Piccole, ma ben fatte sono le donne. Ambo i sessi si coprono con pelli di bue, preparate in modo che diventan morbide come il panno. Gli uomini si occupano del bestiame; le donne della coltivazione del terreno, e del raccolto del grano. La loro religione è l' idolatria; le loro abitazioni sono una specie di tane, in cui non si entra che strisciandosi per terra.

CÀFFRO, e CÀFRO. n. car. m. Nativo della Caffreria.

CAFIRA. mitol. Figliuola dell' Oceano, e nutrice di Nettuno.

CAFISSO (A). avv. Vale A fusone, in ebiocca, in copia. L. *Affatim, ubertim*.

*CAFOFICRÌTE. s. f. T. chim. Sostanza che ricavasi dal rabarbaro per mezzo dell' alcoole, o dello spirito di vino rettificato.

CAFRERÌA, CAFRO. Lo s. c. Caffreria, Caffro.

CAFÙRA. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

✠CAFÙRA. s. f. Lo s. c. Canfora. L. *Camphora*.

CAFÙSSE (A). avv. Vale A fusone, a cafisso, a isonne, in ebiocca.

CAGÀNO. stor. Re degli Avari, popolo della Scizia europea. Calò in Italia con un poderoso esercito nel 612, uccise in un combattimento Gisulfo, uno dè' duchi longobardi in Italia, e pose l'assedio innanzi Udine, cit. del Friuli. Romilda, vedova dell' ucciso Gisulfo, veduto che ebbe il giovane re se ne innamorò, e gli fece dire che se egli volea sposarla, gli avrebbe dato in potere la piazza. Cagano accettò l' offerta, entrò nella città, e lo stesso giorno impalmò Romilda; ma il susseguente dì, questo barbaro, la diè in potere di 12 giovani soldati, indi la fece impalare; poscia fatto uscire tutto il popolo dalla città, pose il fuoco a questa, distruggendo così le immense ricchezze, che i principi longobardi vi avevano ammassate da lungo tempo, come in un luogo di sicurezza.

✠CAGGÈNTE. *V.* CAGG—ERE.

CÀGG—ERE. v. neut. Cadere. Di questo verbo son rimaste, e si usano solamente, alcune poche terminazioni di certi tempi, cioè: *Càggio, caggi, cagge, caggiàmo, caggiàte, càggiano, caggènte, caggèndo*; adoperate in particolare, e con vaghezza, da' poeti; comuni pure agli scrittori in prosa, eziandio del secolo migliore. (Alcuni odierni scrittori pretendono non aver mai esistito un verbo *Càggere*, e le preeitate voci non essere che antiche anomalie del verbo *Cadère*, introdotte da' poeti, cambiandosi per maggior dolcezza il n in GG, e adoperate in seguito da qualche prosatore.) In quanto a' diversi significati di questo verbo, veggasi CADERE. ✠—ÈNTE. par. pres. Cadente, che cade.

CAGGIÀNO. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Principato citeriore.

CAGGITÒRIO. add. Lo s. c. Caduco.

CAGION—AMÈNTO, —ÀRE, —ÀTO, —ATÓRE, —ATRÌCE, —ATRÌCA, —CÈLLA. *V.* CAGION—E.

CAGIÓN—E. n. f. Quello d' onde deriva l' effetto; Rispetto, conto, ragione. L. *Causa*.

§. Colpa. L. *Culpa*. Onde A mia, tua, sua, nostra cagione, &c., vale Per colpa mia, tua, sua, nostra, &c. Onde pure Dar cagione, por cagione, corre, o toglier cagione; vale Apporre, incolpare. L. *Crimini dare*. Quindi il prov. Ogni male vuol cagione, per dire Che sempre s' attribuisce l' infermità ad alcuna colpa. E questo altro: Cattivo lavoratore a ogni ferro pon cagione, che vale: Quando e' non vuol lavorare, o non ha lavorato, danne a' ferramenti la colpa. L. *Difficultatem segnitie prætexere*. §. Scusa, ripiego, pretesto. L. *Prætextus, excusatio*. §. Occasione. L. *Occasio*; onde Dar cagione, vale Porgere occasione. §. Indisposizione, malattia. L. *Morbus, mala habitudo*. §. A cagióne. avv. Vale Per cagione, per rispetto; in riguardo, per amore. —cèlla. dim. Piccola, o lieve cagione. L. *Levis causa*. —ùzza. dim. §. n. f. Piccola e lieve cagione. L. *Levis causa*. —àre. v. a. Produrre, esser cagione, dar l' essere, causare, ingenerare. L. *Efficere, gignere*. §. Incolpare, calunniare, accagionare. L. *Causari, culpare*. —aménto. n. ast. v. m. Il cagionare; cagione, producimento, causa. L. *Causa*. —àto. par. pass. L. *Productus*. —atóre. n. car. m. Che cagiona. L. *Auctor*, *creator*. —atrìce. f. L. *Auctrix*, *creatrix*. —évole, —óso. add. Dicesi di Chi è di debol complessione, mal temperato a sanità, e a cui ogni poco d' incomodo è di disagio, è cagion di male. L. *Causarius*. §. Dicesi anche di Persona alquanto indisposta, ammalaticcia. L. *Ægrotans*, *causarius*.

Cagiùti. s. m. pl. T. mar. Così chiamansi certi Letti, che sono incastrati per lo più intorno alla nave. §. Sono anche i Bauli, attaccati su i contrammani del di dietro della nave.

Càgli, o Càglio. geog. L. *Callis*, *Callum*. Città vescov. dello Stato ecclesiastico, nella delegazione di Urbino, e Pesaro, al confluente de' fiumi Cantiano, e Busso, appiè del monte Petraro. Nel 1781 un tremuoto la distrusse quasi intieramente, ma fu in seguito ristaurata. Fu nelle vicinanze di questa città che, nel 552, Narsete vinse quella famosa battaglia contro i Goti, nella quale Totila loro re ricevè una ferita mortale.

Cagliàno. } geog. Villaggi dell' Alta Italia:
Cagliàra. } l' uno nel Comasco; l' altro nel Mantovano.

Cagli—àre. v. neut. Cominciare ad aver paura dell' avversario; mancar d' animo; allibire. L. *Labescere*. §. Per Quagliare, rappigliarsi, aggrumarsi. L. *Coagulare*. —àto. par. pass. —o. s. m. (coll' accento sulla prima vocale.) Materia acida, che si ricava dalle piante, e dagli animali, con cui si fa cagliare il latte; il caglio degli animali, quando è preparato e salato, chiamasi Presame. L. *Coagulum*.

Càgliari. geog. L. *Calaris*, o *Caliaris*. Città capit. dell' isola di Sardegna, posta sulla costa merid. dell' isola, nel fondo del golfo, a cui essa dà il nome, sul declivio di una collina, sulla cui sommità esiste un castello fabbricato da' Pisani, ed al quale il governo Sardo fece poscia aggiungere una buona cittadella. Long. 26°, 46; Lat. 39°, 12. Il suo porto è vasto, ed è riputato uno de' più sicuri che si conoscano. È sede arcivescov. e residenza d' un vicerè, e di un generale comandante d' armi. Cagliari, che conta 28,000 abit., è capo luogo di una provin. alla quale essa dà il nome, e che comprende 64 comuni con 95,800 abit., essendo divisa in 9 mandamenti. Vi ha chi opina esser Cagliari stata fondata da' Cartaginesi; altri la credon più antica ancora, ma sia ciò come si voglia, la storia politica di Cagliari non offre nulla di notabile. Fino da' primi tempi del cristianesimo vi fu fondata una sede metropolitana, poichè il celebre Lucifero ne fu prelato sotto l'imperò di Costantino il Grande, e di Costantino il Giovine. Qualche tempo prima, sotto l' imperat. Diocleziano, nel 303, vi fu martirizzato S. Saturnino, che fu quindi considerato qual protettore di tutta l' isola. Nel 1330 gli Spagnuoli la tolsero a' Pisani, a' quali da qualche tempo apparteneva; d' allora in poi questa città, si come tutto il resto dell' isola, rimase alla corona di Spagna, la quale in appresso la cedè al duca di Savoja. Il palazzo del vicerè merita di essere osservato; vi si contano una cattedrale, 38 chiese, 20 conventi, fra' quali 4 di Gesuiti, un seminario, una università, fondata nel 1626, una società agraria, un collegio di nobili, una scuola di medicina e di chirurgia, ed una biblioteca di 18,000 volumi. S. Ilario papa, come altresì Eusebio vescovo di Vercelli vi ebbero i natali; Martino re di Sicilia vi terminò i suoi giorni, nel 1409. §. — (Capo). Uno de' due capi, o grandi divisioni della Sardegna, formato dalla metà merid. dell' isola, e che n' è la parte più popolata, sebbene dal mese di Giugno fino a Settembre l' aria vi sia infetta, a cagione del gran numero di stagni, e paludi che vi si trovano. §. —(Gólfo di). Golfo della costa merid. della Sardegna, nel fondo del quale giace la città da cui trae il nome. L' apertura del suo ingresso fra i capi Pula e Carbonara, è di circa 20 miglia, e la cavità del suo arco di circa 16 miglia; vi

si entra comodamente, ed evvi una rada, che è una delle più vaste, e più sicure dell' Europa.

Cáglio. *V.* Cagli—are.

Cáglio. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Cágna. s. f. T. di tessitura. Dente che impedisce il subbiello dallo svolgersi. §. Usasi pure per dinotar maraviglia, come: Capperi, cappita, e simili. Cágna! *egli è un bel rubino. Fir. nov.* 8.

Cágna. *V.* Ca—ne.

Cagnácci (Guido). biog. Pittore italiano, del XVII secolo. Nacque nel 1601 a S. Arcangelo, terra della Romagna; fu discepolo di Guido Reni, e dopo aver fatti varj insigni lavori in Italia, venne dall' Imper. Leopoldo chiamato a Vienna, ove terminò i suoi giorni, nel 1681. Le più ricercate delle sue opere sono i quadri in cui ha procurato d' imitare il suo maestro.

Cagn—áccia, —áccio. *V.* Ca—ne.

Cagnáno. geog. Borgo del reg di Nap., nella provin. di Capitanata, non lunge dal lago di Varano; è dist. 16 migl. dall' Adriatico. §.—. Altro borgo del reg. di Nap., nell'Abruzzo ulter. secondo.

Cagn—ázzo, —eggiáre, —escaménte, —ésco, —étto, —ína. *V.* Ca—ne.

Cágno. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Cagnóla. } Ven.: il fino nel Comasco; del 2do nome ve ne son due, uno nel Padovano; l' altro nella provin. di Lodi e Crema.

Cagnóla (Canale di). Canale della provin. di Padova, nella Lombard., che procede dal canale di Battaglia, presso il Villag. di tal nome, e quindi, aumentato a destra ed a sinistra da diversi altri canali, passa al villaggio di Cagnóla, poi a Bovolenta, ove, dopo la sua congiunzione col canale di Roncajette, continua il suo corso, sotto il nome di Pontelungo. Questo canale ha 10 miglia di corso dall' occid. all' or., e porta barche di 120,000 libbre di carico.

Cagn—olétto, —olinétto, —olíno, —ólo, —ótto, —ucciáccio, —úccio, —ucciolo, —úola, —uolétto, —uolíno, —uólo, —úzzo. *V.* Ca—ne.

Cagóti. n. car. m. pl. Nome di certe antiche famiglie del Bearnese, e della Guascógna, discese, secondo alcuni, da' Visigoti, che rimasero in quelle contrade dopo la generale loro sconfitta. Eran costoro trattati da' loro concittadini col maggior disprezzo; era loro proibito di comunicare cogli altri abitanti; alloggiavano in disparte nella città, e ne' villaggi, e persino nelle chiese avevano una particolare porta d' ingresso, e de' posti separati. Non erano ammessi a testimonianza, e solo per grazia l' ant. foro di Bearn ne ammetteva sette di essi in confronto di un testimone fra gli abitanti. Il loro nome di *Cagoti* è, dicesi, una contrazione di *Cani goti*, essendo loro rimasto questo nome per odio dell' arianismo, che professavano i Goti, e delle crudeltà che in que' paesi avean costoro commesse. Non era loro permesso di fare altro mestiere che quello di legnajuolo, nè potevan portare altre armi o ferri, che quelli proprj ai loro lavori; il quale esercizio di falegname era loro derivato, per quanto dicesi, in segno del servaggio, che loro imponevasi di tagliare le legna, come gl' Israeliti imposero a' Gabaoniti.

Cágue. s. f. T. mar. Piccolo bastimento olandese, che serve pe' trasporti, pel cabottaggio, e soprattutto per navigare ne' canali, e nell' acque interiori di quel paese.

Cáhch. Voce che esprime il suono, che naturalmente si fa ridendo. Da questo suono forse nacque il latino *Cachinnus*. È un' interjezione, che però non si usa che nel dialogo, e nello stil famigliare; ove si suol raddoppiare con precederle quest' altra interjezione Ah. *Tu l' hai scampata, Tirinto, per adèsso, ah* cáhch, *ah* cáhch. *Buon. Fier.* 2, 4, 18.

Cáher Billah. biog. Decimo Califfo della stirpe degli Abassidi. Trovavasi già in carcere, e condannato a morte, per essere stato acclamato Califfo da una fazione, vivente ancora Moctader suo fratel maggiore; fu per la repentina morte di questo principe liberato, e proclamato Califfo, ma non regnò che 18 mesi. Appena salito sul trono, la sua crudeltà, e l' eccessiva sua avarizia lo resero odioso, talchè si formò una congiura contro di lui; e quantunque, avvedutosene, facesse trucidare molti de' capi, non gli riuscì di estinguerla totalmente, conciossiachè, non istette guari a scoppiarne un' altra più fiera della prima; condotta da Ben Mocla, il quale, avendo saputo trarre al suo partito il comandante della milizia, penetrò nel palazzo, ebbe nelle mani il Califfo, il mise in ceppi, lo fece accecare, e si assise egli stesso sul trono di lui. Dopo avere alcuni anni gemuto nella carcere, gli si ridonò la libertà, ma in tale miseria, che tutti i venerdì mettevasi alla porta della grande moschea in mezzo agli altri ciechi, e gridava: Soccorrete colui che una volta era il vostro Califfo, ed oggi vi chiede la limosina.

Cahís. n. m. T. merc. Nome di una misura spagnuola, che corrisponde a 8 stajà, cioè la terza parte di un moggio.

Cahors. geog. L. *Divona*. Città di Fr., capit. del dipartim. del Lot, sulla riva destra del fiu. Lot. È sede vescov. suffrag. d' Alby, ha un tribunale di prima istanza, ed un altro di commercio. Conta 12,000 abit., ed è dist. da Parigi 320 migl.; Lat. sett. 44°, 25; Long. occid. (di Parigi) 0°, 52. Questa città è la *Divona Cadurcorum* degli antichi, e secondo altri l' antica *Uxellodurum*, l' ultima a tenersi in difesa contro Cesare, nella Gallia. Sofferse molto questa città nel XVI secolo, durante le guerre civili, e di religione. Gli antichi suoi vescovi avevan titolo di Baroni e Conti di Cahors, e narrasi che avessero il diritto di officiare cogli stivali, e cogli speroni. Cahors fu patria di Papa Giovanni XXII, il quale in attestato di patrio affetto, nel 1331, vi fondò l' università, tanto celebrata per la erudizione de' suoi professori. Ebbervi pure i natali Clemente Marot, celebre poeta del XVI secolo, e Gioacchino Murat, cognato di Napoleone, e che fu re di Napoli dal 1809 sino al 1815.

Caica. s. m. Specie di Pappagallo della Gujana.

Caicàus, stor. ant. Secondo re di Persia, della seconda dinastia denominata de' Caicaidi. Fu celebre per le sue guerre, pel suo sapere, per le peripezie della sua famiglia, e per la favolosa durata di 150 anni di regno, che gli danno gli orientali. Riportò insigni vittorie nell' Egitto, nella Siria, nell' Asia Minore, e nell' Arabia. Era molto amante delle scienze, ed in ispecie dell' astronomia, onde fece costruire due grandi osservatorj, uno a Babel, sull' Eufrate, l' altro sul Tigri, nel luogo che portò poscia il nome di Bagdat. Fu appunto il suo amore per lo studio, che gli fe' in seguito rinunziare la corona a favore del suo nipote (suo figlio essendo morto). Prima di deporre lo scettro fece restituire a' suoi sudditi tutto il danaro che era stato esatto sopra di essi, e che non erasi impiegato a benefizio del regno. Azione generosa, che non ha esempio nella storia.

Caìcco. s. m. T. mar. Piccola barca di servigio d' una nave, pel trasporto a bordo d' uomini, provvigioni, acqua, &c.; usasi anche per istendere, e salpar le ancore d' afforco. L. *Cymbula*. Caicchi chiamansi anche certe Piccole barche, dello quali i Cosacchi del Don, sudditi della Russia, si servono sul mar Nero. Sono coperti di pelli di vacca, perchè l' acqua non vi possa penetrare, e montati da quaranta in cinquanta uomini, che sono tutti soldati.

Càico. geog. ant. L. *Caicus*. (Oggi Girmasti.) Fiu. dell' Asia min., nella Misia, che scorreva, dall' or. all' occid., sulle frontiere della Lidia. Le sue acque, riunite a quelle del Lico, del Selino, e del Cizio, facevan foce presso Elœa, nel piccol golfo fra la terra ferma, e l' is. di Lesbo.

Caidàte. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

Càide. s. f. pl. vo. aret. Quelle due strisce di panno, che pendono ne' vestiti de' bambini dalle spalle fino in terra, quando le nutrici insegnan loro a camminare.

✠Caièndo. *V.* Caendo.

Caiepùt. *V.* Cajeput.

Caièta. *V.* Gaetà.

Càifa, o Càifas. stor. sac. Sommo sacerdote de' Giudei dopo Simone; era della setta de' Sadducei. Desso fu che nel consiglio, tenuto dagli Ebrei contro N. S. G. C., pronunziando quel suo ingiusto giudizio, cioè: che spediente cosa era, che un uomo solo morisse per tutto il popolo, profetizzò il vero, senza saperlo, imperocchè la morte del Divin Redentore esser doveva la salute dell' uman genere. Caifa condannò il Salvatore alla morte, e qualche tempo dopo fu deposto dall' Imper. Vitellio. Dicesi che questa disgrazia gli cagionasse tanto rammarico, che per disperazione si uccidesse da sè.

Càiffa. geog. Piec. Cit. e porto di mare della Turchia asiat., nella Siria, appiè del monte Carmelo, sulla sponda meridion. della baja d' Acri; il suo porto è comodo, e quasi tutti i bastimenti destinati per San Gio. d' Acri vi si tratteggono. Caiffa è lo stesso luogo che l' antica *Hepha*, ma non occupa più l' istesso posto. *Hepha* essendo stata distrutta, Caiffa fu rifabbricata alenne miglia dist. dalle rovine della prima. Caiffa fu presa nel 1799 dall' esercito francese, comandato dal generale Kleber.

Caìgole. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Mantovano.

Caimacàn, o Caimacàne. n. car. m. T. di st. mod. Titolo di dignità dell' impero Ottomanno, appartenente al luogotenente del Gran Visir.

Caimàne. s. m. L. *Lucerta crocodilus*. Linn. T. di st. nat. Sorta di coccodrillo delle Indie; vuolsi che i denti maestri de' Caimani, col loro toccamento sanino il dolore de' denti, e preservino questi dal guastarsi.

Caimìti. n. car. m. pl. Setta di gnostici.

Caìna. *V.* Cain—o.

Cainàn. stor. sac. Figlio di Enos, e padre di Malaleel, morì in età di 910 anni, 2800 anni av. G. C. §. —. Figlio di Arfazad, e padre di Sala, nato l' an. 1694 della creazione del mondo. Questo Cainan, che leggesi nella versione de' Settanta, e nella genea-

logia di G. C., riportata da S. Luca, fu mai sempre un gran soggetto di disputa fra gli eruditi, che su di esso non hanno anco saputo accordarsi; imperocchè non si trova nel testo ebraico, nè della Genesi, nè del Deuteronomio, nè in alcun altro luogo del vecchio Testamento.

Cainiti. *V.* Cain—o.

Caino. s. m. Specie di gemma, detta anche Turchina. *V.*

Cain—o. st. sac. Primo figlio di Adamo e d'Eva; nacque sul finire del primo anno del mondo; divenuto adulto, applicossi all'agricoltura. Mosso da invidia perchè le offerte di Abele suo fratello erano accette a Dio, e le sue all'opposto venivano rigettate, aspettò un giorno cha Abele uscisse alla campagna, e l'uccise, l'an. del Mondo 130. Per sì grave delitto Iddio lo maledì, e condannollo ad andar ramingo sulla terra, al qual castigo egli si sottomise rassegnato; ma avendo manifestato il suo timore di venir ucciso da chiunque l'incontrasse, Iddio stesso degnossi assicurarlo, che ciò non seguirebbe volontariamente, e gli pose un segno per sottrarlo alla vendetta degli uomini, che doveau popolar la terra. Quale fosse quel segno, la Scrittura nol dice; i più de' comentatori però pretendono che fosse una paralisia universale, che gli sopravvenne per tutto il corpo, e cha rendeva visibile la sua coscienza, straziata da' rimorsi del suo delitto. Questo fratricida, ritiratosi verso l'oriente di Eden, quivi fabbricò una città, chiamata da lui Enochia, dal nome di suo figlio, che ebbe nome Enoch. Secondo una tradizione de' Giudei, alla quale aderisce pure S. Girolamo, Caino fu ucciso da Lamech, il quale essendo alla caccia, e udendo alcuni movimenti in mezzo a folti cespugli, colà drizzò una freccia, ma in vece di una fiera, che si credea trovarvi, colpì Caino, che, decrepito e cieco, perocchè avea 800 anni, se ne stava costì appiattato. —a. s. f. Nome di luogo, finto da Dante nell'Inferno, dove si puniscono i traditori. *D. Inf.* 5, e 32. —iti. n. car. m. pl. st. eccl. Eretici del sec. II, che rendevano straordinarj onori a Caino, e ad altri personaggi, che nella Scrittura sono dipinti come i più gran malvagi, quali erano i Sodomiti, Esaù, Core, e Giuda Iscariote. Questi settarj formavano un ramo di Gnostici; a' più corrotti costumi aggiugnevano i più mostruosi errori. Ammettevano un principio superiore al Creatore, più saggio, e più potente di esso; dicevano perciò che Caino era figlio del primo, e Abele un prodotto del secondo. Sostenevano che Giuda era dotato di una cognizione, e di una sapienza superiore; che egli non abbandonò nelle mani de' Giudei G. C. se non perchè prevedeva il bene, che ne doveva derivare agli uomini; perciò lo ringraziavano, l'onoravano, ed avevano un vangelo sotto il suo nome; per lo che furono appellati ancora Giudaici.

Caino. geog. Villag. della Lombard., nella provin. di Brescia.

Caira. geog. Villag. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, poco lungi dalle rovine dell'ant. *Cassinum*, di cui sonovi tuttora visibili alcuni frammenti, specialmente di un anfiteatro.

Cairate. geog. Villag. della Lombard., nella provin. di Milano.

Cairo (Il). geog. Città capit. dell'Egitto, situata nel Basso Egitto, posta sulla riva orient. del Nilo, poco dist. dalle 7 foci, che forma questo fiu. gittandosi nel mare; non giace però sul Nilo in modo che ne sia bagnata, n'è anzi discosta 2400 piedi, incontrandosi, prima di giugnarvi, le due picc. città di Bulac, e del vecchio Cairo, che le tengon luogo di Porti, dovendosi le mercanzie sbarcate, o da uomini, o sopra cammelli, trasportare al Cairo, che è fabbricato appiè della gran catena di Diebel Mocattam, e va sempre innalzandosi sino alla gran cittadella, posta verso scirocco, dove il suolo è alquanto inferiore alla spianata della montagna, di modo che l'altezza dalla città, sopra il mare, è di circa 40 piedi. È dist. da Costantinopoli 900 migl. Lat. sett. 30°; Long. or. 48°, 58. Il Cairo, che ha circa 72,000 piedi di giro, occupando una superficie di circa 2560 jugeri di terreno, è, dopo Costantinopoli, la prima città dell'impero ottomano, sia per la sua estensione, sia per l'importanza del suo commercio, sia infine pei preziosi monumenti che racchiude. Gohor, generale di *Moez Ledinillah*, primo califfo della stirpe de' Fatimiti, fondò la città del Cairo nell'anno 970 dell'era cristiana, dopo che ebbe soggiogato tutto l'Egitto, nominandola *Kahera*, che significa *Città della vittoria*; e Saladino vi fece costruire la cittadella nel 1176. Le diverse dinastie, che hanno imperato in Egitto, da Amru sino alla conquista fatta di questo regno da Selimo I°, nel 1517, si compiacquero di arricchire il Cairo di sontuose moschee, ma ben poco o nulla pensarono di abbellire la città, la cui distribuzione in quartieri (il numero de' quali ascende a 53) ed in istrade, non è punto conforme a quella delle città europee, perocchè non solo le strade e le piazze sono all'estremo irregolari, ma la città è

in gran parte composta di strade cortissime, le cui ramificazioni, quasi tutte in zigzag, riescono ad innumerevoli vicoli, e ciascuna delle quali è chiusa anche di giorno da una porta, che gli abitanti aprono e chiudono a loro talento: le strade sono strettissime, variando la loro larghezza da 15 a 5, e anche a 3 piedi, ed avvane persino in cui i balconi di due case, poste dirimpetto l' una all' altra, si toccano e combaciano. Molte strade sono dall' alto coperte, onde impedirvi la penetrazione de' raggi solari, nè vengono illuminate da altra luce che da quella riflessa. Da tutta queste cose, avviene che l' interno del Cairo è difficilissimo a conoscersi nel suo tutto; cosa ottenuta solo all' epoca (nel 1798) in cui sè ne resero padroni i Francesi, i quali tenendolo alle armi loro per tre anni sommesso, fecer demolire un gran numero delle sue case, le quali angustiavano la circolazione del quartier generale, e d' altri quartieri francesi con la cittadella; non ebber però il tempo di effettuare i progettati miglioramenti. Il Cairo ha 70 porte, solo 24 delle quali sono di città, cioè per cui si entra nel Cairo; le altre non sono che porte di quartieri; 300 strade, e circa il doppio di questo numero di vicoli, o chiassuoli; 410 tra moschee e cappelle; 56 mercati; 40 bagni pubblici; 34 cisterne, pure pubbliche; 30 cimiterj, due de' quali vastissimi; 7 chiese cattoliche, due conventi francescani, l' uno dipendente da' Francescani di Gerusalemme, l' altro regolato da un superiore eletto dalla congregazione di Propaganda; 27 chiese cofte, una delle quali, la cattedrale, è magnifica. I Greci, e gli Armeni vi hanno pure le loro chiese, e gli Ebrei le loro sinagoghe. Conta il Cairo 225,000 abit. de' quali 5000 Greci, altrettanti Armeni, 4000 Ebrei, e 16,000 Cofti, che vi hanno un Patriarca. Per comando di Papa Gregorio XIII si tenne al Cairo, nel 1582, un concilio, ad oggetto di ricondurre i Cofti in grembo della Chiesa, facendo loro esaminare gli errori di Nestorio o di Dioscoro; al qual concilio intervenne il patriarca di essi Cofti, co' più ragguardevoli personaggi della sua comunione. Abbjurarono eglino a voce il proprio errore; ma l' anno susseguente, morto che fu il patriarca, il suo vicario, che aspirava a quella dignità, impedì che si desse in iscritto siffatta abbjurazione. Dalla conquista fatta dell' Egitto da Selimo, la cittadella è sempre stata la residenza del governo d' Egitto, ma le ingiurie del tempo, hanno molto agito su i più notabili monumenti ond' era abbellita. Il palazzo o piuttosto moschea, comunem. chiamato *Divano di Giuseppe*, da *Jussuf Salah Eddyn* (Saladino), è abbandonato, ma tuttavia ammiransi le sue belle colonne di granito. Il pozzo di Giuseppe esiste tuttora; è scavato in una rupe, ed offre la profondità di circa 300 piedi, e 40 di circonferenza; il suo fondo è al livello del Nilo. I granaj, pure di Giuseppe, che consistono in spaziosi cortili, servono per conservarvi il grano che si riceve dall' Alto Egitto, e che viene riparato dalle intemperie mediante grandissime tende. Dal 1803, epoca in cui gl' Inglesi, i quali un anno prima avevan tolto il Cairo a' Francesi, lo restituirono a' Turchi, questa città, sì come tutto l' Egitto, fu lacerata dalle guerre civili, sino al tempo che Mehemed Alì bascià assunse la suprema autorità col titolo di viceré. A questo principe, sotto 'l cui savio governo l' Egitto tutto prospera, il Cairo va debitore di numerose utili riforme introdottevi da lui, con imitare, in molti rami dell' amministrazione, il sistema europeo; con erigervi stabilimenti d' istruzione pubblica, e con fondarvi molti altri instituti pel progresso delle arti e delle scienze, e soprattutto con rimettere in vigore le precauzioni sanitarie (già praticate da' Francesi nel 1799), le quali ne hanno bandito, o per lo meno resovi meno frequente il flagello della peste, che in addietro, quasi ogni anno, faceva strage di migliaja di abitanti. Questi, ed altri innumerevoli vantaggi, renderanno un dì la memoria di Mehemed Alì cara agli Egizj, purchè dopo di lui i loro pregiudizj ed il loro fanatismo, o forse anche l' invidia e la cupidigia di qualche nazione europea, non distruggano i fondamenti che egli ha gittati per la futura prosperità dell' Egitto.

Cairo. geog. Villag. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, posto sulla sommità di una montagna, nel distretto di Sora. Ne' suoi dintorni evvi un lago, lungo un miglio, formatosi nel 1724. §. —. Nome di un borgo, e di un comune negli Stati Uniti.

Caistro. geog. L. *Caistrus*. Fiu. della Turchia asiat., nell' Anatolia; esso abbonda di quella specia di triglie, delle cui uova si fa la bottarga, che costituisce il principal ramo di commercio degli abitanti lungh' esso fiume.

Caivano. geog. Villagg. del reg. di Nap., dist. 9 miglia dalla capit., nel distr. di Casoria; conta 5500 abitanti. In vicinanza di questo villaggio giace il parco reale di Sant' Arcangelo.

Caja. geog. Fiu. del Portogallo, nella provin. di Alentejo; nasce in vicinanza di Portallegro, attraversa la comarca d'Elvas, passa lungo le frontiere di Spagna, e gittasi nella Guadiana, dopo un corso di 40 miglia. §. —. n. prop. rom. f. *V.* Cajo.

Cajani (Angelo). biog. Dotto Fiorentino del XVI sec. Egli fu il primo che volgarizzò Euclide, ma senza Scolj, e dedicò la sua versione ad Antonio Altoviti nel 1535.

Cajazzo. geog. Città del reg. di Nap.; nella Terra di Lavoro, posta sopra un'amena collina, presso il fiu. Volturno. È città antichissima, difesa da un castello fortificato di lombarda costruzione. Contiene una bella cattedrale, molte altre chiese, un collegio, un seminario, uno spedale, e 4000 abitanti; vi è osservabile una vasta piazza con in mezzo un pozzo antico.

✣Cajendo. Gerundio del verbo *Cajere* (Cercare), che è antiquato, e non mai usato. *Tu va'* cajendo *i' dica chi tu sei. Buon. Tanc.*

Cajenna. geog. Isola dell' Am. meridion., nella Gujana francese; è lunga 30 migl., e larga 21. Le pioggie vi sono frequentissime dal mese di Novembre sino a Giugno; durante gli altri quattro mesi la siccità è tanto eccessiva, che una parte del bestiame perisce di fame e di sete, e gli abit. vanno soggetti a pericolosissime febbri. Non ostante tale incomodo il suolo è fertilissimo, e vi si coltiva con buon successo lo zucchero, il cotone, il maiz, il maiocco, il garofano, la noce moscada, il pepe, l'oriana, l'indaco, il caccao, la cannella, &c. I Francesi preser possesso dell'isola nel 1635, ma ne furono scacciati nel 1654 dagli Inglesi, che dovettero restituirla nel 1664; venne poi, nel 1676, in potere degli Olandesi, che la restituirono a' Francesi nell'anno successivo. Nel 1809 i Portoghesi la tolsero a' Francesi, a' quali fu restituita nel 1814, e che tuttora la posseggono. La popolazione di tutta l'isola ascende a 18,000 abit. tra Negri e Bianchi. §. —. Cit. capit. della Gujana francese, posta nell'is. dello stesso nome, sulla riva destra, e alla foce del fiu. Cajenna; il suo porto manca di un passaggio comodo, e soffre molto dalle alluvioni. Conta 3000 abit. Lat. sett. 4°, 56; Long. occid. 15°. §. —. Fiu. dalla Gujana francese, nell'is. di Cajenna; esso fa foce nell'Oceano atlantico.

Cajeput. s. m. L. *Melaleuca leucadendron.* T. bot. Pianta sempre verde, che ha il tronco tortuoso, la scorza nera, i rami bianchicci, le foglie quasi sessili, lanceolate, falcate, acute, a tre nervi, molto odorose; i fiori piccoli, bianchi, a spica. Si propaga per seme nelle Indie orientali; se ne ricava un olio detto nelle officine Olio di Cajeput.

Cajeta. mitol. Nutrice d'Enea; che seguì questo principe ne' suoi viaggi, e morì poco dopo il suo arrivo in Italia. Enea la fe' seppellire sul lido della grande Esperia, nel luogo dove è oggi Gaeta, città a cui questa donna diede il nome, che per altro, da taluni, è creduto derivare dal greco verbo *Chein* (bruciare), perchè quivi le Trojane poser fuoco alle navi d'Enea.

Cajo. n. prop. rom. (al femminino Caja). Cognome molto comune presso gli antichi Romani, che indicavasi per lo più con la sola lettera C, la quale, nella sua posizione naturale, dinotava Cajo, e rovesciata così Ɔ volèva dire Caja, nome di donna. §. —. st. eccl. Discepolo di S. Paolo. Era Macedone di nazione, ma stabilito a Corinto, ove la prima volta vide il santo Apostolo, a cui diede ricovero in casa sua, e poscia accompagnollo ne' di lui viaggi. D'allora in poi egli fu a parte delle persecuzioni da esso sofferte, fra le altre in Efeso, ove fu preso insieme con Aristarco da' sediziosi, che l'orefice Demetrio aveva eccitati contro S. Paolo. Credesi che questo sia quel medesimo Cajo a cui S. Giovanni indirizza la sua terza lettera, nella quale lo commenda per la purità della sua fede, e per la pietà da lui esercitata verso i fratelli in Cristo, e verso gli stranieri. §. —. st. eccl. Discepolo di S. Ireneo, e uno degli autori ecclesiastici del III secolo. Fiorì in Roma sotto il pontificato di Zefirino, o sotto l'imp. di Caracalla. §. — (S.). Papa, originario di Dalmazia, e parente dell' imperat. Diocleziano; fu eletto Pontefice il dì 17 di Dicembre 283. A' suoi tempi avvenne la più violenta persecuzione contro i Cristiani, per comando di Diocleziano. Fu desso che stabilì, per quanto dicesi, che i cherici dovessero passare per tutti i sette ordini inferiori della Chiesa, pria d'essere ordinati vescovi. §. —Agrippa. stor. rom. Figlio minore di Marco Agrippa, e di Giulia figlia d'Augusto. Fu adottato per figlio da quest' Imperatore, unitamente a suo fratello Lucio Agrippa. Giunto all'età di 15 anni, il popolo romano offrì, sì a lui che al fratello, il consolato; ma Augusto volle che, a cagione della lor gioventù, avessero solamente il titolo di consoli disegnati. Morirono giovani ambedue.

Cajolo. } geog. Villaggi della Lombard.: Cajonvico. } uno nella provin. della Valtel-lina; l'altro nel Bresciano.

Cajumarat. st. persiana. Primo re de' Persia-

ni, che alcuni storici di questa nazione credono essere stato il primo re del mondo. Gli si attribuivano ordinariamente mille anni di vita, e 560 di regno. Egli fu il fondatore della religione de' Magi; inventò la fabbricazione delle stoffe di lana, di cotone, e di seta, e ne insegnò l'uso a' suoi sudditi; fu pure l'inventore della fionda, e degli stromenti atti a lanciar pietre. Giunto all'età di 909 anni depose la corona, la mise sulla testa di suo figlio, e si ritirò in una grotta, ove visse ancor un anno in continue preghiere senz'alcun nutrimento.

Cala. T. mar. V. Cal—are.

Calaba. s. m. L. *Calophyllum*. T. bot. Sorta di pianta delle Indie; il suo fusto è arboreo, il suo frutto è una specie di noce; essa dà la gomma taccamacca.

Calabar (Costa del). geog. Nome dato a quella parte di costa della Guinea superiore, che si estende dalla imboccatura del vecchio Calabar e quella di Formoso. Gli abitanti di questa costa fanno un gran commercio in ischiavi. §. — (Nuovo). Nome di un fiu. e di una città, sulla costa del Calabar. §. — (Vecchio). Nome di un fiu. e di una città della Guinea, sulla costa del Calabar.

Calabra Curia. geog. Luogo fatto fabbricare da Romolo, sul monte Palatino, presso al Campidoglio. Fu detto Calabra dal latino *Calare*, che significa Convocare, imperocchè un tal luogo venne da Romolo destinato per le assemblee generali del popolo; da quell'epoca in poi, i re quivi convocavano il senato ed il popolo, onde annunciar loro i giorni destinati a' giuochi ed a' sacrificj.

Calabrese. add. m., e f. T. di cavalleria. Agg. di cavallo, o cavalla, che ha lunghe orecchie, e che le crolla frequentemente. Alcuni dicono Trojano.

Calabrese (Mattia Preti, detto il). biog. Valente pittore italiano del XVII secolo. Nacque nella Terra di Taverna in Calabria, onde venne soprannominato il Calabrese, nome sotto cui solo si conosce. Un certo inaspettato sviluppo della sua natural disposizione per la pittura, lo portò alla riuscita che poi fece; imperciocchè, essendosi trattenuto lungo tempo a Parma, a Reggio, ed a Modena, onde studiare su i gran modelli del Correggio, non ne ritrasse gran profitto. Passando poi a Roma, e messosi a studiare nella scuola del Lanfranco, vi salì presto in molta stima, e nel 1657 venne ascritto tra gli accademici del disegno. Tra le varie opere che fece in Roma, distinguonsi i tre gran soggetti a fresco della storia di S. Andrea Apostolo, dipinti nella cappella dell'altar maggiore, nella chiesa detta *Sant' Andrea della valle*. La sua fama il fe' chiamare a Malta per ornare la cattedrale di S. Giovanni, e vi dipinse nella volta la vita di questo Apostolo in una maniera sì grande e vigorosa, che questo capo lavoro accrebbe di molto la gloria dell'autore, il quale, con esso si meritò il titolo di Cavaliere di grazia dell'ordine gerosolimitano, la commenda di Siracusa, ed una considerevol pensione. Terminò i suoi giorni a Malta, nel 1699, in età di 86 anni. Il Calabrese è stimato assai pe' suoi acconciamenti, per la varietà e ricchezza della invenzioni, e per la vivacità del colorito; gli si rimprovera per altro un tocco troppo duro, un disegno poco corretto, e una scelta non troppo giusta.

Calabresella. n. f. Sorta di giuoco di carte; è una specie di tressetti, che si fa per lo più in tre, e volendola fare in quattro, allora chi fa, o chi dà le carte, non giuoca; partecipa però alla sorte del compagno giuocatore, che ha di contro.

Calabria. geog. L. *Messapia*, *Bruttium*, *Calabria*. Gran tratto di paese d' It., nel reg. di Nap., di cui costituisce la parte merid. Esso forma una penisola, che è bagnata all' or. dal golfo di Taranto, e dal mare Jonio, all' occid. dallo stretto di Messina, a all' ostro dal Mediterraneo, attaccando verso satt. alla Basilicata, mediante un istmo largo 48 miglia. Questa penisola è compresa tra i gradi 37°, 54 e 40°, 54 di Lat. settentr.; e tra i gradi 33°, 20 e 34°, 51 di Long. or.; ha 470 migl. di lungh.; la sua largh. varia da 24 a 60 miglia, e la sua superficie è di circa 2400 miglia quadrate. La Calabria fu antichissimamente posseduta da' *Messapi*, e perciò fu chiamata *Messapia*. In seguito formò la principal parte della Magna Grecia, essendo stata abitata da una greca colonia; fu in appresso conquistata da' Romani, che le diedero il nome di *Bruttium* (perchè una gran parte di essa era abitata da' Bruzj, o Brazieni). Ne' secoli più tardi divenne conquista, prima de' Goti, poscia de' Saraceni, che nell' XI secolo ne furono scacciati dal celebre Roberto Guiscardo, normanno, che si fece Duca della Calabria e della Puglia. Nel 1130, la Calabria divenne provin. del reg. di Nap. e di Sicilia, fondato allora a favore di Ruggiero II, pronipote del suaccennato Roberto Guiscardo. Non perdè però mai il titolo di Ducato, e uno de' figli dal re di Nap. portò sempre, e porta tuttora, il titolo di Duca di Calabria. La Calabria è oggi divisa in Citeriore e Ulte-

riore, e questa è suddivisa in Ulteriore 1ma, ed in Ulteriore 2da. La Citeriore, che è la parte settentr. dell' ant. Calabria, confina colla Basilicata, col golfo di Taranto, col Mediterraneo, e con la Calabria Ulteriore 2da. L' Ulteriore 1ma, che forma la parte più merid. del reg. di Nap., confina a settentr. con la Ulteriore 2da, all' or. col mare Jonio, all' ostro col Mediterraneo, e all' occid. col mar Tirreno. Finalmente l'Ulteriore 2da forma il centro tra la Citeriore, alla quale s' attacca verso settentrione, e la Ulteriore 1ma che è il suo confine maridionale. La popol. della Calabria tutta è di 805,150 anime, delle quali 316,990 nella Calabria citer., che è divisa in 4 distr., cioè di Castrovillari, Cosenza, Paola, e Rossano, e in 43 cantoni; 200,380 nella Calabria Ulter. 1ma, che ha 3 distr., cioè di Gerace, Palmi, e Reggio, formanti insieme 22 cantoni; 287,730 nella Calabr. Ulter. 2da, che dividesi ne' distr. di Catanzaro, Cotrone, Monteleone, e Nicastro, a questi si suddividono in 33 cantoni. Uno de' due rami dell' Appennino merid. attraversa la Calabria in tutta la sua lungh. Il fiu. Crati, ed il suo affluenta, il Coscillo (entrambi nella Calabr. Citer.), sono i soli fiu. notabili di tutta la Calabria, che abbonda per altro di torrenti, che scaturiscono dagli Appennini, a si gettano nal mare, cioè: nella Calabr. Ulter. 1ma, il Marro, la Messina, lo Stellaro, l' Alaro, e il Locarno; nella Calabr. Ulter. 2da, il Neto, la Facina, lo Scunnari, il Coraee, l'Ancinale, il Savúto, e il Lamato. Il clima vi è tale, che le più alte cime delle montagne non conservano la neve che dalla fine di Novembre sino al principiare d' Aprile, durante il qual tempo il freddo vi è rigido; ma una primavera continua regna sulle montagne di media altezza, non sentendovisi nè il freddo delle alte vette, nè l' eccessivo calore delle pianure; esse sono popolatissime, e coperte di pascoli, di piantagioni, di folti castagneti, di villaggi, e di ricchi poderi. Ben diverso è il clima delle pianure, le quali, quanto ridenti e floride sono durante l' autunno, l' inverno e la primavera, tanto son deserte, e incolte durante i mesi d'estate, quando la terra, indurita, è solcata con lunghe fessure, prodotte da una continuata siccità, che rende più insopportabile ancora l' eccessivo calore che vi domina. Per quattro mesi il vento, detto scirocco, vi esercita le più maligne influenze, ed appassisce la vegetazione. In tale circostanza gli abit. si ricovrano oelle montagne, affidando la custodia delle lor proprietà a della famiglie indigenti, vittime, il più delle volte, delle malattie cagionatevi dalle acque stagnanti, cha rendoo l' aria insalubre. Alle prime piogge, che cominciano sul finir d' Agosto, le esalazioni pestilenziali si dissipano, la terra cuopresi di vegetazione novella, e gli abitanti scendono dalle montagne per godere la delizie di una risorta primavera. La Calabria non solo abbonda di tutte le produzioni comuni al rimanente d' Italia, della quale essa è la parte più ubertosa, dalla Sicilia in fuori, ma il suo clima favorisce inoltre la coltivazione della canna da zucchero, dell' agave, della palma, e d'altre pianta proprie delle Indie. La liquirizia cresce naturalmente ne' terreni abbandonati, ed i frassini somministrano una pregiatissima manna. Il cotone, e i bachi da seta vi sono coltivati con gran vantaggio; vi si alleva molto bestiame, grosso e minuto, del quale mandre immense passano alternativamente da' pascoli abbondanti delle montagne, in quelli delle pianure, ove soggiornano nella stagione vernale. Fortissimi vi sono i cavalli ed i muli, in ispecie quest' ultimi, per allevare i quali i Calabresi impiegano grandissime cure. La Calabria è parimente ricca di minerali; trovandovisi oro, argento, piombo, ferro, marmo, alabastro, cristallo di rocca è zolfo; di quest' ultima sostanza, come altresì del sale, che vi si trova in gran copia, gli abit. ritraggono vantaggioso partito. I Calabresi rassomigliano molto agli Spagnuoli sì nel fisico, che nel carattere, nel modo di vestire, ed in gran parte da' lor costumi; essi sono di mediocre statura, ma ben proporzionati; hanno bruna la carnagione, gli occhi vivissimi, l' aspetto cupo e lugubre; del pari che gli Spagnuoli, sono pigri, e nemici dell' industria, dominati dall' odio, e dalla vendetta, per la minima offesa; quindi non si vede mal alcuno di essi che non sia armato. Infelicissima è la condizione del contadino, imperocchè sono sì sproporzionate le fortune, che non vi si veggono che ricchissimi, o poverissimi, dal che risulta la deficienza di emulazione per la prosperità dell' agricoltura. È cosa ben deplorabile che un paese come la Calabria, tanto favorito dalla natura, ad eccezione di un piccol numero di città, e di borghi regolarmente fabbricati, offra, per tutto il rimanente, il più miserabile, tristo, e disgustoso aspetto. La Calabria fu spesso soggetta a funeste scosse di terremoto, e con ispavento ricordasi tuttora quella del Febbrajo 1783, che fece perire più di 30,000 abit., e rovesciò più di 300

tra città e villaggi, riedificati poscia, o riparati da Ferdinando IV.

CALABRINO. n. car. m. Birro, o specie di birro.

CALABRITTO. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. citer., sul fiu. Sele, nel distr. di Campagna.

CALABRO (Quinto). biog. Antico Poeta di Smirne (da taluni creduto romano, e da altri, ma senza alcun fondamento, calabrese, dal suo cognome latino, Calaber). Scrisse in verso eroico, i *Paralipomeni di Omero, cioè un Supplimento delle cose tralasciate da Omero*. Questo poema, diviso in 14 libri, scritto con assai eleganza in greco, fu pubblicato dal cardinal Bessarione, che trovollo in un monastero della Terra d'Otranto in Calabria. Calabro fiorì sotto l'Imper. Anastasio, verso la fine del V secolo.

CALABRONE. s. m. L. *Crabro*. T. di st. nat. Insetto alato simile alla vespa, ma alquanto più grosso, e più corto: ha un gagliardo pungiglione, e fortemente ronza. Egli è di color bigio, simile a quello delle pecchie, quantunque ve ne abbiano de' neri; ma questi più comunemente si chiamano Scarafaggi. §. met. *Che s' egli avviene, Che 'l* CALABRÓN *(le punture) d' amor mai per lo petto Ti si rigiri, e ronzi* &c. *Buon. Fier.* 4, 4, 2. §. Per Tafano. §. Per Colore di un drappo simile a quello del calabrone. §. Stuzzicare i calabroni, fig. vale Provocare colui che ti può nuocere. L. *Irritare crabrones*. §. Mettere altrui un calabron nell' orecchio; che è alquanto più, che Mettere una pulce in un orecchio, e vale Dare un gran sospetto. L. *Suspicionem injicere*. §. prov. Parere, o Avere un calabrone in un fiasco, o in un orciuolo; dicesi Quando si favella tra i denti, in modo, ch' e' non s' intenda: Susurrare. L. *Susurrare, vocem obscuram emittere*. §. prov. Conoscere il calabron nel fiasco, vale Avere aperti gli occhi; conoscer bene. *Bellinc. son.* 146.

CALACUCCIA. geog. Villag. dell' is. di Corsica, dist. 36 miglia da Ajaccio.

*CALADENIA. s. f. T. bot. Genere di piante, così dette perchè sono notabili per le fauci della loro corolla ornata di glandule (dal gr. *callos* bello, egregio, singolare; e *adin*, gen. *inos* glandula).

CALA-DUCTRA. geog. Città e porto dell' is. di Gozzo, nel Mediterr., presso Malta.

CALAFAO. *V.* CALAF—ATARE.

CALAF—ATARE, e CALEF—ATARE. v. a. T. mar. Ristoppare i navigli, cioè Cacciare stoppa a forza di maglio ne' fori, negli spiragli, e nelle commettiture del bastimento; indi intonacarlo col bratto, o spalmo, o con altra materia grassa, atta a chiuder l' ingresso all' acqua, ed a mantener sano il naviglio. L. *Navium rimas obturare*. §. P. simil. Chiudere checchè sia alla maniera che si ristoppano i navigli, acciò non vi penetri acqua, aria, o simili. —AO, —ATO. n. car. m. Colui che calafata, o ristoppa le navi; Maestro di calafatare. §. Maglio di calafato. T. mar. Strumento che i maestri di calafatare, adoperano nelle loro operazioni. —ATATO. par. pass. §. add. Ristoppato. §. fig. Rinchiuso. *Vecci al bujo* CALAFATATI *in un appartamento terreno. Magal. Lett.* —ATTO. s. m. T. mar. Strumento di ferro, che serve ad introdurre la stoppa ne' fori, o commettiture, che si vuol chiudere; esso è di quattro specie: l' ordinario, il semplice, il doppio, e quello da volta; il primo è simile ad un cesello; il secondo è più largo del primo, e taglia alquanto; questo s' adopera per far entrare la stoppa nel fondo della commessura; il terzo, che è scannellato, e comparisce doppio alla punta, serve per ribadire la commessura; finalmente quello a volta, che ha l' estremità come uno scalpello, serve per cercare intorno alle teste de' chiodi, e delle caviglie, se vi sieno aperture onde poterle chiudere.

CALAGUALA. s. f. L. *Polypodium calaguala*. Linn. T. bot. Pianta che ha le fronde lanceolate, intere, con i margini volti in dietro; i sori disposti in zigzag, solitarj, paralleli. *Cardin.*

CALAHORRA, geog. L. *Calaguris*. Città di Spagna, nella Vecchia Castiglia, e nella provin. di Logrono, sulla riva sinistra del fiu. Cidasco. I molti avanzi di antichità, che si rinvengono in questa città, attestano la sua importanza, durante il lungo dominio di Roma nella Spagna. La costante fedeltà, e l' amoroso attaccamento che avea mostrato la città di Calahorra per l' infelice Sertorio, anche quando questo grand' uomo più non esisteva (*V.* BREBICIO), indusse Cesare a formarsi una guardia de' suoi abit.; inoltre le accordò il diritto di batter moneta, ed essa, per riconoscenza, ne fece battere molte in onor di lui. In questa città nacquero Quintiliano, e Prudenzio, e quivi ricevetono la corona del martirio i SS. Emetero, Madiro, e Chelidona.

CALAI, e ZETE. mitol. Figliuoli di Borea e di Orizia, figlia di Eretteo. Partirono entrambi con gli Argonauti per la conquista del vello d' oro, e vennero accolti con bontà da Fineo re di Tracia, loro cognato, il quale pregolli che al loro ritorno desser la caccia alle arpie, che di continuo lo tormentavano, e lordavano, e guastava-

ne tutte le vivande che imbandivansi sulla sua tavola. Siccome eran muniti di ali, ed erano esperti nel tirar l' arco, essi dieder la caccia a questi immondi volatili sino alle isole Elote, ove Iride venne ad avvertirli, in nome di Giove, di non inseguire più oltre le cagne di Giunone. *Ovid. Metam. lib.* 6. Ritornando dalla Colchide, mentre si celebravano i giuochi funebri in onore di Pelia, ambi i fratelli furono da Ercole uccisi, e da Giunone trasformati in venti. I poeti rappresentano Calai e Zete con gli omeri coperti di scaglie dorate, con le ali a' piedi, e con una lunga capigliatura di colore azzurro.

Calaizo. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

Calamàgna. s. f. Nome che gli Aretini danno a quella specie di Mela, che da' Fiorentini è detta Mela Francesca. *Red. Voc. Aret.* (*Alb.*)

Calamà—io, —jo, —no. da Calamo. *V.* s. m. Quel vasetto, in cui tiensi l' inchiostro, e dove intingesi la penna per iscrivere. L. *Atramentarium.* §. prov. A penna e calamajo; dicesi del far de' conti, e vale Puntualmente, squisitamente; per l' appunto. L. *Examussim.* §. Calamajo. Dicesi anche una Specie di pesce, detto anche Totano, e da taluni Lolligina; è senza scaglio, ed è così detto da un certo liquor simile all' inchiostro ch' egli ha in sè, sì come la seppia, con la quale taluni lo confondono, e credono che sia il maschio di questa; quantunque un osso, che ha l' una, e non già l' altro, ne distingua la specie. L. *Sepia, loligo.* —ja. f. del pesce calamajo. —retto. s. m. dim. Nome volgare d' un Pesciolino di mare, che non ha fuorchè una lisca cartilaginosa nella schiena, con una vescica di materia nera come l' inchiostro. Credesi, a ragione, cha sia una specie distinta dal totano, o pesce calamajo. L. *Loligo minor.*

Calamandr—ea, e —ina, Erba querciuola. s. f. L. *Teucrium chamaedrys.* Linn. T. bot. Pianta, che nasce nei ciglioni de' poderi, e ne' monti sterili, e fiorisce nel mese di Giugno. Ha gli steli numerosi, ramosi, un poco pelosi; le foglie picciolate, cuoriformi, dentate, grinzose; i fiori rossi, o porporini, due o tre insieme nelle ascelle superiori.

Calamàre. v. neut. T. d' agr. Lo s. c. Tallire. *Cardin.*

Calamàr—o, —etto. *V.* Calama—io.

Calamàta. geog. Isola dell' Adriatico, sulla costa della Dalmazia, dist. 4 miglia da Ragusi. Il suo piccolo porto fu quasi affatto distrutto dal tremuoto del 6 Aprile 1667.

§. —. Città della Grecia, nella Morea, e nella provin. di Belvedere, alla foce del fiu. Spinazza. È l' ant. *Teramene.* Eravi a poca dist. un castello regolarmente fortificato, che nel 1685 fu distrutto da' Veneziani, comandati dal generale Morosini.

Calamàulo. T. mus. Lo s. c. Monaulo. *V.*

Calàmba, o Calambùcco. s. m. L. *Agallochum officinarum.* Linn. T. bot. Legno odoroso che ci si reca dalla China, e che forse altro non è che l' Agallocco, diverso però dal Calambac.

*Calamedóne. s. m. T. chir. Chiamasi così da taluni una Specie di frattura obliqua, che dà all' estremità de' frammenti dell' osso la forma della punta di una penna da scrivere.

*Calamèe. mitol. Nome di certe Feste che si celebravano a Cizico allorchè il frumento, avendo fatto il fusto, cominciava a fiorire; esse consistevano in sacrificj a Cerere, per ottenere un' abbondante raccolta.

Calameggiàre. v. neut. Suonar lo zufolo. L. *Calamum inflare.* §. met. Starsene ozioso, senza far nulla. *Pataf.* 4.

Calamento. *V.* Cal—are.

Calamènto. s. m. L. *Thimus calamintha.* T. bot. Erba di due regioni, altra acquatica, detta anche Mentastro, altra montana, che altresì si dice Nepitella salvatica, Menta codratica; ha i gambetti nelle ascelle dicotomi, e lunghi quanto le foglie, le quali sono ritondette, pelose, e d' intorno dentate.

Calàmide. biog. Celebre Statuario ateniese, le cui opere furono in alta stima presso i Greci, quantunque Cicerone lo metta molto al di sotto di Prassitele, e di Mirone.

Calamina. geog. L. *Calymina.* Isola dell' Arcipelago greco, in vicinanza dell' Anatolia, verso libeccio di Stanchio; ha un buonissimo porto.

Calaminaria. add. f. Agg. di pietra, detta altrimenti Giallamina, che si trova nelle cave de' metalli.

Calamint—a. s. f., —o. m. Lo s. c. Calamento, T. bot.

**Calamistr—o. s. m. Strumento di ferro, per uso di arricciare i capelli. L. *Calamistrum.* —àti. add. m. pl. Capelli calamistrati. Quelli arricciati ad arte col calamistro. —atùra. Lo s. c. Pettinatura.

Calamìta. geog. Nome di un monte nell' is. dell' Elba.

Calamìta. add. *V.* Calam—o.

Calamìt—a. s. f. Sostanza naturale, o pietra, che ha la proprietà di attrarre il ferro, il nichelio, e il cobalto. In ogni pezzo di calamita bilicata sonovi due punti principali, ordinariamente opposti, chia-

mati i Poli della calamita, perchè l' uno si volge al polo di tramontana, l' altro a quello di mezzogiorno. Trovasi nelle cave del ferro. L. *Magnes, etis.* Per Calamita naturale intendesi quella già descritta; dicesi poi Calamita artificiale il ferro, l' acciajo, il nichelio, o il cobalto, che per l' arte hanno acquistato la proprietà della calamita naturale; e che perciò diconsi Calamitati; e dicesi più particolarm. Calamita all' Ago della bussola, per esser tal ferro calamitato di sorta, che ha presa la virtù di quella, cioè di volgersi verso il polo di tramontana. L. *Acus pyxidis nauticæ. V.* Ao—o. Quindi per estensione, Calamita prendesi talora per l' Arte nautica. *Nocchier buono, ed usato, Ponesi accompagnato, Da quanti addottrinati Di* CALAMITA *stanno. Fr. Barb.* 257, 12. §. fig. Attrattiva; tolta la metaf. dalla virtù che ha la calamita di attrarre il ferro. L. *Illectus.* §. Anticam. Attribuivansi alla calamita molte proprietà miracolose, come sarebbe: Quella di restrignere i nodi dell' amicizia fraterna, e della unione conjugale; di far parlar le donne infedeli durante il sonno; di far riuscire le operazioni magiche. I Basilidiani se ne servivano per far le pietre magiche, chiamate *Abraxes (V.* questa voce); §. —BIANCA. T. di st. nat. Specie d' argilla con venature di ocra marziale. —ARE. v. a. Stropicciare il ferro, l'acciajo, &c., sulla calamita; per dar loro la virtù di questa sostanza. L. *Magnete ferrum affricare.* —ARSI. neut. p. Acquistar la virtù magnetica. L. *Magneticam vim habens.* —ATO. par. pass. §. add. Agg. dell' ago della Bussola, che dicesi Ago calamitato. L. *Acus magneticam vim habens.* —ICO. add. di Calamita.

CALAMI—TÀ, —TÀDE, —TÀTE. n. fig. f. Infelicità, miseria, avversità; sventura, disgrazia; infortunio. L. *Calamitas, atis.* —TÓSO. add. Pieno di calamità, d' infortunj. L. *Calamitosus, ærumnosus.* §. Agg. a soggetto; o materia da scrivere; vale Doloroso, compassionevole per le calamità che vi si narrano. —TOSISSIMO. add. sup. —TOSAMÉNTE. avv. Sventuratamente, disgraziatamente. L. *Infeliciter.*

CALAMIT—ATO, —ICO. add. *V.* CALAMIT—A.

CALAMÌTRA. Lo s. c. Calamita.

CÀLAMO. mitol. Figlio del fiume Meandro; era innamorato di Carpo figlia di Zeffiro, e fu da questa teneramente corrisposto. I due amanti godevano di una vicendevole felicità allorchè Carpo cadde nel Meandro, e annegò. Calamo, sconsolato per una tal perdita, pregò Giove che gli togliesse la vita, e lo riunisse all' amante. Il dio, tocco dal dolor di lui, trasformollo in una pianta che cresce ordinariamente sulle sponde de' fiu., alla quale diede il nome di Calamo, che signif. Canna.

CÀLAMO. geog. Una delle isole Jonie posta all' or. di S. Maura, e separata dal continente mediante uno stretto canale. Nella parte orient. evvi il porto Jerolimonia. §. —. Fiu. della Grecia, che nasce nell' Albania, e sbocca nel mare dirimpetto all' isola di Corfù.

CÀLAM—O. s. m. L. *Calamus.* T. bot. Pianta, della famiglia delle graminacee, che ha molta similitudine colla canna. §. —AROMÀTICO, ACORO VÈRO, ERBA CANNÈLLA. L. *Acorus verus.* T. bot. Pianta aromatica, che nasce nell' Indie. §. Calamo, dicesi anche a Quella parte di fusto, che è tra nodo e nodo. L. *Internodium.* §. Per Dardo. *Ond' era uscito il* CÀLAMO *omicida. Ar. Fur.* 49, 9. §. Nello stil sostenuto, ed in ispecie in poesia, usasi talvolta per Penna da scrivere. (Da ciò deriva la voce Calamajo, *V.*) L. *Calamus scriptorius. Bemb. Lett.* 4. — *Buon. rim.* 87. §. —SCRITTÒRIO. T. anat. Nome che si è dato al quarto ventricolo del cerebro, perchè la sua estremità termina in una punta, come il becco d' una penna da scrivere. §. Ser *Brunetto Latini*, usò Calamo per Clamore, rumore, schiamazzo. *Non ne fecion gran* CÀLAMO, *ma zitti. Pataff.* 3. —ITA. add. f. Storace calamita, dicesi la Storace naturale, o in lagrima, perchè anticamente chiudevasi in bocciuoli di canna, o calami, per conservarla.

CALAMÒTO (Seno di). geog. ant. L. *Calamoti sinus.* Golfo della Propontide, nell' As. Min., all' ingresso del Bosforo di Tracia, verso scirocco di Bisanzio.

CALÀNA. geog. ant. Città della campagna di *Sennaar*, fabbricata da Nembrod, ed ove questi diede i primi saggi della sua tirannia. Da quel tempo sino all' imp. de' Parti rimase sottomessa a Babilonia. Essendosena poi i Parti resi padroni, essi la dichiararono capit. del loro impero, e la chiamarono Ctesiphon.

CALÀNCA. s. f. T. mar. dim. di Cala. *V.* CAL—ARE.

CALÀNCA. geog. Valle della Svizzera, nella parte merid. delle Alpi Lepontine, fra due anelli di questa catena, che la separano all' occid. dalla valle di Blegno. Ha 5 leghe di lungh. e 1 di largh.; ed è attraversata dalla Calancasca, affluente della Muesa, che irriga la valle di Misos. È una contrada selvaggia, i cui abitanti, vivaci e laboriosi, ma poveri, fanno commercio di resina, di sapone, di coti, e di fil di ferro.

Calanc—à, e —àr. s. m. T. merc. Tela stampata a fiorami, e figure, che ci capita dalle Indie orientali. Oggidì se ne fabbrica anche in Europa.

Calàndr—a. s. f. —ìno, —o. m. L. *Alauda calandra.* Linn. *Acredula.* T. ornitol. Uccelletto che si tiene in gabbia per amor del suo canto; secondo alcuni è lo s. c. l'Allodola maggiore. Dalla gran voce di quest' uccello, e dal suo non restar mai di cantare, dicesi in prov. Cantare come una calandra, parlando di coloro che sempre ciarlano, e tengono, come dicesi, il campanello. —èlla. s. f. Nome che si dà in Toscana all' Allodola di prato, diversa, o minore della mattolina. L. *Alauda pratensis minor.*

Calàndr—a. s. f. (francesismo) Mangano, Soppressa. —àre. v. a. (francesismo) Manganare, soppressare. —àto. add. (francesismo) Manganato, soppressato.

Calandr—èlla. *V.* Calandra. —ìno. Lo s. c. Calandra.

Calandrìno. s. m. Lo s. c. Calandra. §. T. degli Scarpellini, de' legnajuoli, &c. Specie di squadra, mobile di legno, i cui regoli sono soprapposti, a differenza di quelli del pifferello, i quali sono internati, e intersecati l' uno nell' altro.

Calandrìno. Nome di un personaggio introdotto dal Boccaccio in alcuna delle sue novelle, ove figura come un pittore, famoso per la sua scempiataggine, e ignoranza; dal che nacque il modo di dire: Far Calandrino qualcheduno, che signif. Dargli ad intendere cose strane o impossibili, e voler che gli sia creduto, per prendersi piacere di lui, come fu fatto a questo tale, di cui parla il Boccaccio nel suo Decamerone. §. Fare il Calandrino, vale Far l' ignorante, lo scempiato, che anche dicesi Fare il grasso legnajuolo.

Calàndro. s. m. Lo s. c. Calandra. §. Lo s. c. Calandrino, T. degli scarpellini.

Calandróna. s. f. T. mus. Specie di Zampogna, o flauto campestre a due chiavi.

Calangiàno. geog. L. *Calangianus.* Borgo di Sardegna, nella divisione del Capo Sassari, dist. 40 migl. dalla città di Sassari, posto in mezzo alle montagne; ha 1500 abitanti, i quali sono quasi tutti dediti al ladroneccio, e si collegano sovente a' banditi del monte Cucuru.

Calàno. biog. Filosofo, o Bramino indiano, che seguitò Alessandro Magno nella sua spedizione alle Indie. Il suo vero nome era Sfinete, ma siccome per salutare le persone egli diceva, in linguaggio indiano, *Cale*, che significa salute, quindi i Greci l' appellarono Calano. Tormentato da una colica, dopo d' esser vissuto 83 anni in perfetta sanità, pregò il Macedone che gli facesse innalzare un rogo, per terminarvi i suoi giorni, secondo il costume del proprio paese. Alessandro, che amavalo e stimavalo assai, cedendo con molta pena alle istanze di lui, fece fare contro voglia l' apparecchio di un tal sacrifizio, e comandò che, per fargli onore, la sua armata fosse schierata in ordine di battaglia intorno al rogo. Calano, coronato di fiori, e magnificamente vestito, vi salì sopra con un' aria affatto tranquilla, dicendo, che dopo aver perduta la salute, e veduto Alessandro, la vita non aveva più per lui alcun allettamento. Sopportò l' azione del fuoco senza far verun moto, nè dare alcun segno di dolore. Avendogli chiesto alcuno se nulla avesse da dire ad Alessandro (il quale non aveva voluto esser presente a quel terribile spettacolo), il filosofo rispose: No, perchè penso di rivederlo fra poco in Babilonia. Queste parole furon poscia riguardate come una predizione della morte di Alessandro, sopraggiuntagli, circa 3 mesi dopo, in Babilonia.

Calànna. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabria ulter., dist. 6 migl. da Reggio. §. —. Regno della Nigrizia, nella parte merid. dell' imp. di Tumbuctu. §. —. Nome della capit. del reg. suddetto.

Calànte. *V.* Cal—are.

Calào. s. m. Sorta d' uccello del Brasile, grosso incirca come una gallina; la sua testa è coperta da una specie d' elmo osseo.

Calaóne. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

Calàppio. n. m. Trappola, laccio insidioso; dicesi anche Galappio. L. *Laqueus*, *decipula.* §. Tendere i calappj, vale Tendere gli agguati. L. *Insidias tendere*, *nectere*; e Dare, o Entrar nel calappio, vale Dare, o Entrare negl' inganni che ci sono stati tramati; ed è lo s. c. Dare nella ragna. L. *In insidias incidere.*

Cal—àre. v. a. Mandar giù da alto in basso. L. *Dimittere*, *relaxare.* §. —la rète, —la tonnàra, —il tramàglio. T. mar., e de' pescatori. Metter le reti in mare, per dar principio alla pesca; Salpare è il suo opposto. §. —le vèle, —la bandièra. T. mar. *V.* Ammainare. §. —un navìglio. T. mar. Vale Metterlo alla banda per carenarlo, o per lavorare nell' opera viva. §. —il prèzzo. Vale Diminuirlo. §. —una perpendicolàre. T. geom. Vale Da un dato punto tirare una linea, che cada perpendicolarmente sopra un' altra. §. —la frónte. Vale Abbassar gli occhi. §. Calarla a uno, vale Barbargliela, accoccar-

gliela. L. *Decipere*, *circumvenire*, *alicui imponere*. §. Calare. v. neut. Discendere. §. Venire in declinazione; mancare, scemare. L. *Decrescere*, *imminui*. *Quando vede il pastòr* calare *i raggi Del gran pianèta*, *Petr. canz.* 9. §. T. mar. Dicesi che un bastimento cala, Quando la forza delle correnti, delle ondate, o delle maree, lo allontanano dal suo vero sentiero. §. Far calare un bastimento, Dicesi allorchè si fa ubbidire al vento nel tempo che sta sotto le vele, o che presenta troppo il davanti, lo che si eseguisce contrastando per sì fatto modo la situazione del timone con quella delle vele, che il loro effetto comune viene a indirizzare il naviglio in una direzione prossima a quella del vento. §. Restare, cessare. *La notte infino all' ora del mattino non* calò *di piàngere per dolòre*. *Vit. S. Zanob.* 319. §. Dichinare. *D. Purg.* 11. §. Diminuir di prezzo. L. *Pretio minui*; *vili venire*. §. Abbassare, diminuire la tracotanza, o l'ostinazione. *Furon legàti*; *alla vista de' tormènti*, *e delle minàcce* calàrono. *Tac. Dav. ann.* 15, 220. —Arsi. neut. p. Abbassarsi, discendere. L. *Se demittere*, *demitti*. §. Andare con desio, volonterosamente. (Così la Crusca; ma da' due esempj che cita, non si ricava che il verbo calarsi, di per sè, e posto assolutam. vaglia Desìo, e accesa volontà. *Non altrimenti che si gitta l'avoltòjo alla carògna* &c., *là si* calò. *Bocc. nov.* 60. — *Ed era appùnto l' ora che i crocchiòni Si* calano *all' assèdio de' caldàni*. *Malm.* 3, 3.) §. —ad una còsa. Vale Volger l' animo alla cosa di che si parla, indurvisi, o lasciarsi persuadere a farla; ed è metaf. presa dagli uccelli rapaci, che si calano alla vista della preda. L. *Animum inducere*; onde dicesi in prov. Il nibbio cala, di Chi a poco a poco s' accomoda a ciò che da lui si vuole. §. —al buòn mercàto. Vale Lasciarsi persuadere dal prezzo vile a comperare una cosa. §. prov. Calarsi a un lombrico, o ad un luì; vale Accettare ogni piccolo guadagnuzzo. —a. (l' accento sulla 1a voc.) s. f. T. mar. Seno di mare dentro terra, ove può trattenersi alcun tempo qualche piccolo bastimento, e mettersi al coperto della burrasca. L. *Sinus*, *us*. §. Per la Stiva del bastimento. §. Sorta di castigo, che si usa dare sopra le navi da guerra a' marinaj che hanno commesso qualche delitto; esso consiste nel legarli in capo d' un' antenna, e così legati tuffarli più volte in mare; lo che dicesi Dar la cala. §. Cala semo avànti. Voce di comando, che si dà a' rematori affinchè prendano la voga. §. Andare in cala, dicono i pescatori; e vale Andare a pescare, ed arrivare al posto dove si vuol pescare; il qual posto da taluni pescatori dicesi Andito. §. Essere in cala. T. de' pescat. Dicesi di una barca peschereccia, quando è in atto di pescare. —amènto. n. ast. v. m. Il calare; discesa. L. *Descensio*, *descensus*. §. T. de' murat. Lo s. c. Calata. *V.* —ànca, e —ètta. s. f. T. mar. dim. Piccolo ricovero, o seno, lungo una costa di mare, nel quale possono entrare de' piccoli bastimenti, e mettersi al coperto da' cattivi tempi. —ànte. add. Che cala, scema, che è minore del convenevole. *Quella fede*, *la quale hanno oggi i Cristiani*, *è troppo* calànte. *Mann. Febbr.* 28. —àta. n. ast. f. Scesa, china. L. *Descensus*, *us*. §. Per l' Atto di calare; e dicesi delle Cose che si muovono, ed anche delle fabbriche. L. *Demissio*. §. T. mar. Per Traccheggia, che è l' ondeggiar della nave in panna; il pescare del bastimento. §. Dicesi un Pendìo di terreno, praticato in qualche parte de' porti di mare, onde arrivare all' acqua, ed agevolar l' imbarco, e lo sbarco delle mercanzie, e delle persone. §. T. de' festajuoli, tappezzieri, e simili. Quella parte di un drappo, che, alzato a padiglione, e ripreso in qualche parte, si lascia ricadere per ornamento; dicesi anche Cascata. §. Sorta di ballo; onde dicesi Ballar di calata. §. prov. Pigliarsela a un quattrin la calata, vale Procedere lentamente nelle faccende; esser pigro, e tardo, e tranquillarsela. Questo prov. è preso dal giuoco della primiera. §. Far la calata verso Volterra, detto metafor., per cui s' intende Andar sotterra; morire. —àto. par. pass. §. Colla fronte calata, vale Con vergognosa fronte, a testa bassa. —o. (coll' acc. sulla 1a voc.) n. ast. v. m. Calata, scesa. L. *Descensus*, *us*; *descensio*, *onis*. §. L' atto di calare. §. Diminuzione d' altezza. §. Diminuzion di peso, o di valore delle monete, e delle mercanzie; onde Dar calo, o di calo, o il calo; vale Concedere alquanto per calo. §. met. Dichinamento, abbassamento, diminuimento, scemamento, decadenza. L. *Imminutio*, *declinatio*. *Se cerchi addiètro*, *troveràì il cominciamènto del* càlo *della potènza del romàno impèrio*. *Gio. Vill.* 12, 40, 7. §. Fare un calo, dicesi fig. d' Un uomo che ha dato, come suol dirsi, nelle vecchie, vale a dire Che è diminuito di forze, e di sanità. *Da alcùn tempo in qua Egli ha fatto un gran* càlo. *Salvin. Buon. Fier.* §. Dare a calo, vale Dare per riavere la cosa data, e il prezzo di quanto ella sia calata.

Cala rèmo. *V.* Cala, nella voce Cal—are.

Calarόssa. geog. Città del reg. di Nap., dist. 28 migl. da Manfredonia.

Calarzère. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

Calasànzio (Giuseppe). biog. Nato a Peralta, nel regno d' Aragona in Ispagna, di nobile famiglia. Quantunque già fosse in età virile, abbracciò lo stato ecclesiastico pel quale avea tutte le necessarie virtù. Fece un viaggio a Roma, ove formò la confraternita della dottrina cristiana, comprendendo egli quanto fosse necessario l' istruire per tempo i fanciulli ne' doveri della religione. Alcuni zelanti ecclesiastici a lui si unirono per essere a parte di sì laborioso ed importante esercizio. Paolo V, persuaso dell' utilità di tale istituto, eresselo, nel 1617, in congregazione, sotto il nome di *Congregazione paolina*. Gli ecclesiastici, componenti questo istituto, non facevan da prima che voti semplici, ma, nel 1621, Gregorio XV permise loro di far voti solenni, e diede ad essi il nome di *Cherici Regolari delle scuole pie* (da queste due ultime parole viene probabilmente la corrotta denominazione di *Scolopio*, che dassi in Roma, ed altrove a questi religiosi). La loro foggia di vestire è quasi simile a quella de' Gesuiti, co' quali, molti di essi religiosi, sovente gareggiarono anche in letteratura, in filosofia, e in teologia. Il pio fondatore nel pigliar l' abito della sua congregazione, rinunziò al nome che portava nel secolo, prendendo quello di Fra Giuseppe *della Madre di Dio*. Morì santamente in Roma il dì 27 d' Agosto 1648. L' Italia, la Spagna, la Germania, la Polonia e l' Ungheria, contan molti stabilimenti diretti da questi cherici regolari.

Calascilèndi. geog. Nome del Porto dell' is. di Gozzo.

Calàscio. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 2do, e nel distr. di Aquila.

Calasciόne. Lo s. c. Colascione.

*Calàsia. n. f. T. chir. Malattia degli occhi, per cui non si vedono gli oggetti che molto confusamente. *Cardin.*

Calasìri. n. di naz. ant. Popoli d' Egitto, il cui paese comprendeva le terre di *Tebe*, e di *Bubaste*, l' *Aftitide*, la *Tanitide*, la *Mendesia*, la *Sebennitide*, la *Farboetide*, l' *Anitia*, la *Mieforitide*, e l' *Onufitide*. Era ad essi proibito di dedicarsi alle arti, e all' agricoltura, non potendo esercitare che le armi. I re d' Egitto ne avean sempre qualche migliajo fra le guardie loro. Il numero de' Calasiri ascendeva a circa 35,000 individui; credesi per altro che non facessero una nazione particolare, ma bensì una casta, voce, che presso gl' Indiani vale Tribù.

Calasìride. s. f. Vestimento antico sacerdotale, portato da' sacrificatori egizj e fenicj.

Calàso filàci. mitol. Nome di certi Sacerdoti greci, instituiti da Cleone, le cui funzioni consistevano nell' allontanare i cattivi effetti della grandine, e de' temporali, con sacrificare un agnello, o anche un pollo. Se nel sacrifizio concorreva qualche sfavorevole augurio, essi si tagliavano un dito con un punteruolo, credendo di placare gli Dei coll' effusione del proprio sangue.

Calàstra. s. f. Vo. furbesca, che signif. Gamba. §. Rifondere le calastre, dettato pur furbesco, vale Tagliar le gambe.

Calastrèllo. s. m. T. de' bombardieri. Pezzo di legno, che tiene unite le cosce delle casse de' cannoni. Quello sul quale posa la culatta del pezzo, chiamasi più propriam. Letto.

Calàt—a, —o. *V.* Cal—are.

Calatabellòta. geog. L. *Crimisus*. Fin. di Sicilia, che scaturisce dal monte Rosa, nella provin. di Girgenti, e scarica le sue acque nel Mediterr., alla distanza di 3 migl. da Ribera, dopo un corso di 48 miglia. Fu presso questo fiu. che Timoleone con 7000 uomini, tagliò a pezzi un esercito cartaginese di 70,000. §.—. L. *Triocala*. Borgo di Sicilia, nella provin. di Girgenti, sulla riva destra del fiu. dello stesso nome. Questo borgo occupa il sito dell' ant. Triocala, celebre nella storia degli schiavi romani.

Calatafìmi. geog. Cit. della Sicilia, nella provin. di Trapani. Fu fabbricata sulle rovine di *Longarium*; conta 10,000 abitanti.

Calatagiròna. geog. Città vescov. della Sicilia, nella provin. di Catania, posta sul declivio di una montagna, presso il fiume Brillo. I suoi abit. sono reputati i più abili di tutta la Sicilia, nelle arti utili. Credesi che questa città sia l' *Hybla Hærea* degli antichi.

Calatajùn. geog. L. *Bilbilis nova*. Città vescov. di Spagna, nell' Aragona, capo luogo della provin. a cui dà il nome, posta al confluente del fiu. *Xalon*, e *Xiloca*, dist. 40 migl. da Saragozza, e 106 da Madrid. Conta 12,000 abitanti. Long. or. 16°, 10; Lat. 41°, 22. Questa città fu fondata nell' VIII sec. da Ajub, general moro, colle rovine di Bilbilis, patria del poeta Marziale, e che era situata sopra una montagna un miglio più lontano; perciò alcuni la chiamarono *Bilbilis nova*. Alfonso I re d' Aragona la tolse a' Mori nel 1118, e Don Sancio re di Castiglia la prese a' di-

scendenti di Alfonso. Il celebre politico Baldassarre Graziano nacque in Calatajud.

Calatabisètta. *V.* Caltanisetta.

Calatascibètta. geog. Città di Sicilia, capo luogo di cantone, nella provin. di Caltanisetta.

Calatavutùro. geog. Città di Sicilia, nella provin. di Palermo, sul fin. Grande, nel distr. di Termini; conta 4000 abitanti. Ne' suoi dintorni si trova un bellissimo diaspro.

Calàtia. geog. ant. Città d'Ital., nella Campania, che si conosceva a' tempi della guerra de' Sanniti contro i Romani. Tito Livio ne fa menzione. Nella guerra di Annibale essa si sottomise a questo generale, seguendo l'esempio di Capua. Cesare vi spedì una colonia di soldati veterani.

Calàto. *V.* Cal—are.

Calàto. s. m. mitol. L. *Calathus.* Nome del vaso, o paniere, che porta in testa Proserpina, e che è uno de' suoi primarj attributi; esso è simile a que' canestrini di cui si servivano i Greci per corre fiori, e rammentava quello che teneva la dea allorchè fu rapita da Plutone. Tali panieri, fatti per lo più di giunco, servivano altresì agli operaj per porvi le loro lane, ed erano specialmente consacrati a Minerva, qual inventrice delle arti, e de' lavori fatti coll'ago. Tali eran pure i canestri che portavano in testa le *Canefore* (*V.* questo nome) nelle feste di Minerva, e che contenevano le cose sacre destinate a' misteri di questa dea. Veggonsi ancora tali panieri o cestelle in capo alle statue di alcune divinità egizie.

Calatóri. n. car. m. pl. (dal verbo latino *Calare* chiamare, che deriva dal gr. *calèin*). T. di antiq. Specie di Bidelli, che nelle cerimonie de' misterj facevan cessare i lavori, ed obbligavano le persone a starsene ne' limiti della decenza.

Calatràva. geog. Città vescovile di Spagna, nella Nuova Castiglia, posta vicino alla Guadiana, dist. 60 migl. da Toledo. Long. or. 14°, 20; Lat. 39°, 6. Questa città era la sede dell' ordine militare de' Cavalieri di Calatrava, istituito nel 1158 da Don Sancio II re di Castiglia.

Calaùsa. geog. ant. Isola dell' arcipelago greco, presso la costa della Morea, unita a quella di Poro, mediante un banco di sabbia. Essa era anticam. sacra ad Apollo, il quale preferendo Delfo, la cedè a Nettuno, a cui vi venne eretto un tempio, le rovine del quale tuttora si vedono. Fu in quest'isola, e nel tempio stesso, che Demostene, fuggendo la collera di Antipatro, e temendo d'essere sorpreso da' satelliti di questo principe, si avvelenò. A' tempi degli Autonini, gli stranieri, del pari che gli abit., onoravano ancora la memoria dell'illustre oratore greco, visitando il suo sepolcro.

Ca làva. geog. Capo della Sicilia, sulla costa settentr., fra quelli di Orlando, e di Bianco, nella provin. di Messina.

Calazète. geog. Città di Spagna, nell' Aragona, dist. 30 migl. da Tortosa. Nel 1706 fu data al saccheggio ed al fuoco dal maresciallo di Tessè, che la prese pel re di Spagna.

*Calàzio. n. m. T. chir. Malattia dell' occhio, che consiste in un piccol tubercolo, che viene nel margine delle palpebre, mobile, indolente, e che s'assomiglia molto ad un granello di grandine di naturale grossezza.

Calbìgia. s. f. T. de' granajuoli. Specie di grano gentile, di spica bianca, che pende al rossiccio. L. *Triticum hybernum.*

Càlc—a. s. f. Moltitudine di popolo stretto insieme. L. *Turba.* §. Quell' impeto che fa la gente allorchè è ristretta. §. Far calca, vale Fare èmpito per troppa moltitudine di popolo. L. *Urgère*; e fig. Far calca di checchè sia, vale Farne istanza grandissima. §. Romper la calca, vale Farsi far luogo nella calca. L. *Viam sibi facere.* §. prov. Entrar nella calca per farsi pigiare, dicesi di Chi si mette ad imprese, in cui, anzichè ritrarne vantaggio, si sottopone a fatiche e disgusti. §. Esser di calca, vale Esser di coloro che si mescolano nella calca, per tagliar altrui la borsa, e rubacchiare; esser mariuolo, borsajuolo, tagliaborse, monello, baro, e simili. L. *Veteratorem esse.* —àre. v. a. Far calca, affollarsi. —atamènte. avv. Con calca, ristrettamente. L. *Confertim.* —àto. add. Cioè Luogo calcato, strada, o via calcata; vale Piena di calca, di persone affollate. L. *Locus turbæ plenus.*

Calcàbile. *V.* Calc—are.

Calcabòtto. s. m. L. *Caprimulgus.* T. di st. nat. Vo. bolognese, lo s. c. Nottola, Succhiacapre. *V.*

Calcabrìna. n. m. Nome finto di un Demonio, usato da Dante nel suo Inferno.

Calcafèrro. geog. Piccolo luogo nel Gr. Duc. di Toscana, presso Seravezza; vi si trova un' antica miniera di ferro.

Calcàgn—o. s. m., —i. pl. m., e —a. pl. f. Parte deretana del piè, così chiamata perchè prima di tutto il restante del piede, calca e preme il suolo. L. *Calx*, *calcaneum.* §. *Dante* disse per la rima *Calcagne* al numero del più: *Vedèsti*, *disse*, *quell' antica strega*, *Che sola sovra noi omài si piàgne?*.............. *Bàstiti*, e *batti a terra le* calcàgne. *Purg.* 19. §. Dar delle calcagna, voltar le calcagna,

mostrarsi il calcagno, e menar delle calcagna; vagliono Andarsene, fuggire, darsi in fuga. L. *Terga vertere*, *terga dare*, *aufugere*. §. Dare altrui delle calcagna, vale Stimolare, spronare, incitare; tolta la metaf. dal cavaliere che dà di sprone al cavallo, onde eccitarlo a camminare. L. *Stimulos addere*, *calcar addere*. §. Levare il calcagno contro, o sopra di uno, vale fig. Conculcare; vale anche Far resistenza, calcitrare. §. Lasciarsi porre il calcagno sul collo, vale fig. Lasciarsi conculcare, o sopraffare; non far resistenza; cedendo vilmente. §. Pagar di calcagna, vale Pagare i suoi debiti coll' andarsi con Dio. L. *Aufugere*. §. Essere dalle buone calcagna, vale Esser facile a fuggire. L. *Fugam arripere*. §. Esser tenero di calcagna, vale Essere facile ad innamorarsi; per lo più dicesi di Quelle femmine che agevolmente si piegano alle voglie degli amanti, perchè si lascian cadere, e non tengono i calcagni duri e diritti. §. — della scàrpa. Quella parte che rileva alquanto, e che è sottoposta al calcagno del piede. §. — delle fòrbici. Quella parte delle forbici, che, rivolta, fa molla. §. — degli uccèlli. È Quella parte deretana della gamba de' volatili che, nella maggior parte degli animali, dicesi Ginocchio. §. — della chìglia. T. mar. L' Estremità posteriore della chiglia, sulla quale la ruota di poppa è assicurata a incastro ed a maschio, e che termina obliquamente, o ad angolo acuto abbasso. §. Calcagno, in ischerno, vale Monello, ladro di calca, borsajuolo. *Alb*. —ètto, —ìno. s. m. dim. Quella parte della scarpa, che sta sotto il calcagno. L. *Calcaneus*. §. Andare in calcagnini, vale Far romore camminando, col battere il calcagno delle scarpe per farsi sentire; ed è opposto ad Andare in peduli, che non fa romore. —àre. v. neut. Menar delle calcagna fuggendo; andarsi con Dio; fuggire. L. *In fugam se conjicere*; *aufugere*. §. Per Dar di calcagno; spronare, fuggire spronando.

Calcagn—òlo, e —uòlo. s. m. T. degli scultori. Specie di Scarpello corto, con una tacca in mezzo, che serve per lavorare il marmo, dopo averlo digrossato con la subbia; chiamasi anche Dente di cane. §. T. delle arti. Dicesi in generale di Qualunque cosa che faccia tacca, e risalti alquanto sul piano verso l' estremità in alcuna parte di un lavoro, quasi a foggia di piccol calcagno. §. T. mar. Quella parte esterna, ed inferiore della ruota di poppa, che fa una specie di tacca, su cui posa il timone.

Calcamàro. s. m. Uccello del Brasile, che non vola.

Calcaménto. *V*. Calc—are.

Calcàneo. s. m. T. anat. Nome di due Muscoli; l' uno soprannominato Sopra-falangettiàno, si estende dall' osso del calcagno alla faccia superiore delle *falangette*, o seconde *falangi* de' diti grossi de' piedi; dicesi ancora Corto estensore comune. L'altro muscolo, soprannominato Sotto-falanginiàno, va dal calcagno alla superficie inferiore delle seconde falangi, o falangini; appellasi anche Corto flessore comune de' diti de' piedi. §. Avvene due altri muscoli detti Calcàneo sotto-falangìno, l' uno del primo dito del piede, o adduttore di esso; il secondo del quinto dito, o il suo adduttore.

Calcànte, o Calcàs. mitol. Figlio di Testore, a cui Apollo avea concessa la scienza delle cose presenti, passate e future; quindi è che Omero lo chiama *De' veggenti*, *il più saggio*. Ebbe parte a due delle più famose spedizioni degli antichi Greci: la conquista del vello d' oro, e l' assedio di Troja, ed in quest' ultima si distinse particolarmente. Agamennone lo nominò gran sacerdote, e indovino dell' armata, nella quale nulla risolvevasi senza il consiglio di lui, rispettato come voce mediata de' numi stessi. Desso fu che predisse la caduta di Troja, al termine di 10 anni, tempo che doveva durare l' assedio di questa città, lo che si avverò in fatti; che dichiarò la flotta (la quale era trattenuta in Aulide, ora da venti contrarj, ora da funesta calma) non potersi mettere alla vela se non immolavasi Ifigenia, figlia di Agamennone, condottier supremo dell' armata; lo che fu fatto, e il vento divenne favorevole; che seppe indurre lo stesso Agamennone a restituire Criseide, sua schiava, a Crise di lei padre, che era sacerdote d' Apollo, onde far cessar la peste che distruggeva il campo greco; che negò gli onori del rogo al cadavere d' Ajace, perchè questi erasi ucciso da sè stesso; che decretò che venisse immolata Polissena sul sepolcro d' Achille; che, finalmente, caduta che fu Troja, e fatto egli ritorno a Colofone sua patria, terminò la propria carriera con darsi da sè la morte nel bosco di Claro, per disperazione di aver trovato un indovino più abile di lui, in Mopso figlio di Apollo, seguendo così i destini, che gli avean predetto ch' ei non morrebbe finchè non si trovasse uno superiore a lui nell' arte d' indovinare. *Om. lib.* 1, e 2.

*Calcànte. s. m. Genere di piante, il cui legno ha delle strisce di un bel color di rame (dal gr. *Chalcòs* rame).

*Calcànto. s. m. T. chim., e farmac. Col-

cotar, o vetriuolo fatto rosso, per assorbimento d' ossigene dall' atmosfera.

Calcàr (Giovanni di). biog. Celebre pittore, così appellato, perchè era nativo di Calcar, città del ducato di Cleves in Alemagna. Fu scolare del Tiziano, e finì di perfezionarsi sotto l' Urbinate. Egli s' investì talmente della maniera di questi due sommi maestri, che sembrava aver fatti suoi proprj i talenti loro. Fece un quadro della *Natività*, in cui tutto il lume parte dal bambino Gesù; opera maravigliosa, che fu gelosamente custodita, sinchè visse, dal celebre Rubens, e dopo la morte di questo, comperata da Sandrac, questi la vendè all' Imperat. Ferdinando primo, che assai la stimava. Sono disegno di Calcar le figure anatomiche dell' opera del Vesalio, ed i ritratti de' pittori in fronte alle loro vite, scritte dal Vasari. Morì Calcar in Napoli, sul fior degli anni nel 1546.

Calcàra. s. f. Sorta di forno calcinatorio, che si usa in tutte le fornaci del vetro, ed in cui si apparecchia la fritta. L. *Calcaria*.

Calc—àre. v. a. Aggravare co' piedi. L. *Calcare*, *premere*. §. Per simil. Aggravare, premere sempliceni. §. *V*. Calc—a. §. met. Opprimere, conculcare, tener sotto, oppressare. L. *Calcare*, *conculcare*, *comprimere*, *opprimere*. Onde Calcar la mano ad altrui, vale Tribolarlo. *L' avèr molta consolaziòne quàndo egli* (Dio) *ti* càlca *ne' travàgli la mano*, &c. *Segn. Mann. Magg.* 25, 1. §. Covar le uova. *Sì che l' uova degli uccèlli, che sono di buòna complessiòne, e che non sien troppo magri, e che i maschi le* càlchino, *ciò sono le migliòri uòva. M. Aldobr.* §. Per Congiugnersi insieme il maschio, e la femmina degli uccelli. L. *Coire*. *Fr. Sacch. nov.* 227. §. T. delle arti. Aggravare con la punta d' uno stile d' avorio, o di legno duro, i dintorni di alcun disegno, fatto sopra carta ordinaria, o trasparente, ad effetto di far comparire sopra altra carta, o tela, o muro, esso dintorno, per farne poi altro disegno, o pittura. §. T. de' conciatori. Pigiar fortemente la pelle o 'l cuojo, co' pedi, per agguagliarlo. §. T. de' cappellaj. Premere la falda colla calcatoja. §. T. milit. Battere col calcatore, o colla bacchetta la carica introdotta nell' anima del pezzo, o del fucile; dicesi anche Ricalcare, e Borrare. §. —l' arme! Voce di comando militare, alla quale il soldato afferra l' archibugio colla mano destra, al di sopra, ma vicino alla prima fascia cappuccia, lo toglie dalla sinistra, e lo discende alla destra colla bacchetta in fuori, e col calcio lontano tre pollici dalla terra, appoggiando la mano all' anca. Le truppe toscane eseguiscono questa stessa operazione al comando: Arme in bilancia! §.—l' arringo. Vale Porsi ad alcuna impresa. §. T. d' agr. Agg. d' una delle terre primitive. —àbile. add. Che si può calcare; che regge sotto a' piedi. —aménto. n. ast. v. m. Il calcare; premitora, pigiatura, calcatura fatta co' piedi. L. *Pressura*; *pressus*, *us*. —àto. par. pass. L. *Pressus*, *compressus*. §. add. *V*. Calc—a. §. Gallina calcata dal gallo. —atója. s. f. T. de' cappellaj. Pezzuolo d' asse con due maniglie, che serve a calcare le falde dopo che sono battute all' arco. —atójo. s. m. T. d' agr. Vaso fatto di pietra, o di mattoni, entro cui si pigiano le uve nel palmento. *Cardin*. —atóre. n. car. m. Che calca. L. *Calcator*. §. s. m. T. de' bombardieri. Asta lunga di legno, che ha da un capo una grossa capocchia, con cui si calcano la polvere ed il boccone nel caricare i cannoni. Il calcatore de' pezzi da campagna ha la lanata al capo opposto alla capocchia. In Toscana si chiama Rigualcatojo, e anche Ricalcatore. —atrìce. n. car. f. Che calca. L. *Calcatrix*. §. Specie di serpente velenosissimo, che nasce e vive specialmente nel Nilo. §. met. *O* calcatrìce, *in cui Pèrfida vòglia sempre si rinnòva*. *Fr. Sacch. rim.* 25. —atùra. n. ast. f. Il calcare; calcamento, pigiatura. L. *Pressura*.

Calcàr—eo, e —io. add. L. *Calcareus*. T. di st. nat. Dicesi delle terre, o pietre, che possono esser ridotte in calce dal fuoco, o dissolversi negli acidi; tali sono la creta, le conchiglie, l'alberese, la lumachella, &c.

Calcataménte. *V*. Calc—a.

Calc—àto, —atója, —atójo, —atóre. *V*. Calc—are.

Calcatrèpp—o, e —olo. s. m., e —ola. f. L. *Eryngium campestre*. T. bot. Pianta, che ha le foglie abbraccia-fusto, pennatofesse, spinose; gl' invogli quasi lesiniformi, più lunghi de' capolini. Della radice di questa pianta si fa la aenzeverata. §. Calcatreppola è anche Una specie di fungo.

Calc—atrìce, —atùra. *V*. Calc—are.

Càlce. s. m. Lo s. c. Calcio, che oggi più comunem. s' usa; perciò *V*. questa voce.

Càlce. s. f. Lo s. c. Calcina. §. T. chim. Il prodotto de' metalli calcinati per mezzo del fuoco nelle viscere della terra, e ne' laboratoj. Ora più volentieri dicesi Ossido. L. *Calx*, *calcis*. §. T. di chim. ant., che sebbene sinonimo d' Ossido, talvolta significava Sostanza trasmutata per forza del fuoco in tal maniera che pigliasse l'apparenza d'una terra, come la calcina, o altra simile.

Calcedònia, o Calcidònia. geog. ant. Celebratissima Città d' Asia (presentemente non è che un misero villaggio ingombro di rovine) nella Bitinia, sul Bosforo Tracio, presso *Chrysopolis* (Scutari), in faccia a Costantinopoli; il suo primo nome era *Procerastis*. Fu fabbricata da' Megaresi 685 anni av. l' era cristiana. Appena fabbricata divenne ricca e potentissima. Teramene, generale ateniese, la prese 409 anni av. G. C. In appresso se ne impadronirono i Romani. Nella guerra de' Romani contro Mitridate re di Ponto, questo principe, avendo conquistato tutta la Bitinia, pose l' assedio innanzi a Calcedonia, ove erasi rinchiuso Cotta, generale romano, ma fu costretto da Lucullo, sopraggiuntovi con un nuovo esercito, a levar l' assedio. Calcedonia non è men celebre negli annali della Chiesa primitiva: nell' anno 451 dell' era cristiana vi si tenne il IV concilio generale ed ecumenico contro gli errori di Eutiche (*V.* questo nome). La rovina di questa celebre città cominciò sotto l' Imper. Valente, il quale fece abbattere le sue mura, e la rese luogo aperto per qualunque nemico volesse entrarvi; e in fatti fu preda successivamente de' Persiani, de' Goti, de' Saracini e de' Turchi, in modo che di tanti superbi templi dell' antichità pagana, di tanti sacri edificj della religione cristiana, nulla oggi vi si vede che una parte della chiesa di Sant' Eufemia, ad uso dei pochi Greci quivi abitanti. Gli altri suoi preziosi monumenti furon tutti trasportati a Costantinopoli, che si abbellì colle spoglie di quella ant. Città. Il grand' acquidotto, che è prossimo alla Solimania di Costantinopoli, e la parte migliore di questa moschea, furon costruiti cogli avanzi di Calcedonia.

*Calcedòn—io, e Calcidòn—io. s. m. L. *Chalcedonius*. T. di st. nat. Specie di quarzo agata, detto così per essersi trovato per la prima volta nel paese chiamato Calcedonia. Si comprendono sotto questo nome tutte le selci d' un color latteo, e che talvolta sono quasi diafane, tal altra volta quasi opache; alcune sono nebulose, e tinte di color giallo pallido, rosso, turchino, e d' altri colori. §. Specie di pietra bianca, dura quanto il diaspro, di cui si fanno bellissimi lavori di commesso; ve ne ha di due sorte: Calcedonio orientale e Calcedonio di Volterra. Di questo ve ne ha di color nuvolato, ed altro picchiettato di sfumanti macchie pavonazze. §. T. de' giojellieri. Dicesi quel difetto delle pietre preziose, che hanno qualche macchia bianchiccia come quelle del calcedonio. —iàto. add. Agg. di marmo, o pietra, che ha qualche venatura di calcedonio. —ióso. add. T. di st. nat. Che contiene della pasta di calcedonio.

Calc—èo. mitol. Soprannome di Vulcano, dio che presiedeva a' lavori di rame, e di ferro (dal gr. *chalcós* rame). —èa. Festa che celebravano gli Ateniesi il dì 13 del mese di *Pianepsione* in onore di Minerva, ed in riconoscenza di avere imparato da questa dea a lavorare il rame. Una tal festa, che negli ultimi tempi del paganesimo celebravasi pure in onore di Vulcano dio de' fabbri, era specialmente osservata da tali e simili artigiani.

Calcése. s. m. T. mar. Nome che danno i marinari alla cima dell' albero, ov' essi salgono, per fare scoperte. L. *Carchesium*. §. Quel pezzo di legno, che è inchiodato all' estremità superiore dell' albero de' bastimenti latini, dove sono stabilite le pulegge, per cui passa l' amante, che serve ad issar pesi. §. Taglia, con una sola puleggia, o ruota, la quale serve specialmente per fare angolo a' canapi che tirano i pesi.

Calcestrùzzo. *V.* Calc—ina.

Calcétto. s. m. Calzamento di lana, o di lino, a foggia di scarpa, che si porta in piedi sotto le calze. L. *Calceus lineus; udo, onis*. §. Sorta di scarpa leggiera, con sottil taccone, e col calcagnino di cuojo, che s' usa per ballare, correre, o giuocar di scherma; oggi più comunem. dicesi Scarpino. L. *Calceolus*. §. Mettere altrui in un calcetto, o Averlo in un calcetto, vale Farlo stare, abbatterlo, confonderlo, attutirlo, metterlo in sacco, superarlo nel sapere, o nel valore, e ridurlo tanto avvilito, ch' e' si vorrebbe nascondere dentro in un calcetto, che è la più vile, e piccolissima parte dell' abito dell' uomo. L. *Reprimere*, *retundere*, *refutare*. §. Cavare i calcetti altrui, vale Trargli di bocca quel che egli per altro non direbbe. L. *Expiscari*.

*Calceùtica. T. di lett. L' arte di far il rame, o l' arte de' metallieri. *Cardin.*

Calchèra. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

Calchìnia. stor. ant. Figlia unica di Leucippe, re di Sicione nel Peloponneso; succedè a suo padre sul trono, e sposò Messapo, capitano di nave, che l' avea antecedentemente violata. Per cuoprire un tal disonore, fece credere a' Sicioni, che Nettuno fosse stato quello che l' avea violata, e che questo dio le avesse poi imposto di maritarsi con Messapo. Regnò unitamente allo sposo 47 anni, e morì 1763 an. av. G. C. Erato, di lei figlio, le succedè nel regno.

Càlci. mitol. Nome dell' uccello sotto il quale occultossi Morfeo allorchè andò con Giunone sul monte Ida, per addormentar Giove nelle braccia di questa dea.

Càlci. geog. Terra del Gr. Duc. di Tosc., nella provin. di Pisa; non lungi da Calci trovasi una bella e magnifica Certosa.

Calciamènto. s. m. Lo s. c. Calzamento. *V.*

Calciàno. geog. Villag. del Gr. Duc. di Tosc., nel Fiorentino, e nel contado di Prato.

Calciàno. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, sulla riva sinistra del Basento, in un paese malsano, dist. 24 migl. da Matera.

Calciànte. *V.* Calc—io (giuoco).

✠**Calcicàre.** Lo s. c. Calcitrare. L. *Calcitrare.* §. Per Calpestare, scalpitare. L. *Conculcare.*

Càlcide, o **Càlcis.** geog. ant. Città della parte meridion. della Macedonia, presso il golfo di Monte-Santo.

*__Càlcide.__ s. f. Sorta d'animale, che alcuni rappresentano come un serpente, altri come una lucerta; i moderni hanno applicato questo nome ad un genere di rettili, perchè sono del colore del rame.

Calcìdica. mitol. Nome che davano i Greci a quella parte de' templi, in forma di spaziosa sala, che il popolo credeva esser la sala in cui mangiavano gli Dei da esso venerati.

Calcìdio. biog. Filosofo platonico del III secolo, di cui ci resta un comentario stimatissimo sopra il Timeo di Platone. Da questo comentario, che fu poi tradotto dal greco in latino, alcuni dotti crederono poter rilevare che Calcidio fosse cristiano, perchè vi si parla dell' ispirazione di Mosè. Altri all' opposto preteser di provare che fosse pagano, dall' indifferenza con cui questo filosofo parla di Mosè, dicendone solo quello che ne credono gli Ebrei ed i Cristiani, senza dichiararsi, nè per gli uni, nè per gli altri, mentre pare esser rapito in estasi quando parla del paganesimo.

Calcìditi. s. m. pl. Specie d' insetti, che pare sieno stati così nominati, per essere la maggior parte ornati di colori metallici molto brillanti.

*__Calcidòn—ia__, e **—io.** Lo s. c. Calcedonio. *V.*

Calc—ìna. s. f. Lo s. c. Calce. Una delle terre, la quale si adopera a collegare ogni sorta di pietra, sasso, e lavori negli edifizj, stemprandosi con acqua e rena, e così stemperata ritiene pure il nome di Calcina. Alcuni chimici annoverano questa terra tra gli alcali, altri la collocano nel numero delle terre alcaline. L. *Calx, calcis.* §. Dicesi anche Di varie calcinazioni di metalli, ma più comunem. si usa Calce (*V.* questa voce). §. — viva. Quella che non è spenta con acqua. L. *Calx viva.* §. — spènta. Quella che ha avuto l' acqua. L. *Calx extincta.* §. — gràssa. Quella che è mescolata con meno rena del convenevole. §. — màgra. Quella che è mescolata con troppa più rena del convenevole. §. Riposar la calcina, dicono i muratori Quando, dopo spenta, la lasciano alcun tempo esposta all' aria. §. prov. Trovare la pietra posta nella calcina, vale Trovare il negozio conchiuso. *Li vènnono il giòrno seguènte, e trovàrono la* pietra pósta in calcìna. *M. Vill.* 9, 73. —estrùzzo, e —istrùzzo. s. m. Mescolanza di calcina con altre materie, per accrescerle tenacità; ed è un certo mezzo, tra la calcina pura ed il getto; serve per lo più a murar condotti d' acqua, conserve, vasche d' acqua, e simili. In Roma lo compongono di cocci del Monte Testaccio ben pesti, e di calcina ben colata. Questi cocci, come è noto, sono alcuni rottami di vasi di terra cotta, o laterizi coma taluni li chiamano. —inàccio. s. m. Pezzo di calcina rasciutta e secca, nelle rovine delle muraglie, e distaccata dalle pietre, per collegare le quali era stata adoperata. L. *Rudus, cris.* §. P. simil. Dicesi allo sterco rassodato degli uccelli, che cagiona loro malattia. §. Dicesi pure per simil. a Molte altre infermità che patiscono gli animali, procedenti da umori rassodati in alcuna parte a guisa di calcinaccio, o di calcina diseccata. L. *Tophus.* §. I dentisti dicono talvolta calcinaccio, al Tartaro che cuopre i denti. §. T. chir. Tumoretto ripieno di materia, simile alla calcina spenta, che suole generarsi nelle articolazioni de' gottosi. La gotta produce a lungo andare i calcinacci ed i tufi nelle articolazioni delle mani, de' piedi e delle ginocchia. L. *Tophus.* §. prov. Avere il mal del calcinaccio, dicesi in mo. b. ed equivocamente di Chi è inclinatissimo a fabbricare. —inàio. s. m. T. de' conciatori. Pila da porre, e tenere, il cuojo in calcina. —inàre. v. a. T. chim. Porre i metalli, i minerali, le pietre, ed anche le terre nel fornello, ed ivi esporli ad una sì alta temperatura, che si trasmutino in calce. L. *In calcem redigere.* §. Spargere la calcina su i terreni. —inànte. par. pres. Che calcina; che ha forza di calcinare. —inàto. par. pass. §. add. Ridotto a calcinazione. L. *In calcem redactus.* —inatòrio. add. Che serve per calcinare; calcinante. L. *In calcem redigendi vim habens.* —inatùra, —inazióne. n. ast. f. Il calcinare; cioè L' operazione di calcinare, che è il Fare a' metalli nel for-

nello quel medesimo che si fa a' sassi, nella fornace, per farne calcina.

Calcinàccio. *V.* Calc—ina.

Calcinàja. geog. Castello del Gr. Duc. di Tosc., nel Pisano, sulla riva destra dell'Arno, all' estremità della pianura di Bientina. La campagna è amenissima, e ricca, ma è priva di buon' acqua. Nel 1132 vi si abboccarono Papa Innocenzio II, e Lotario II imperatore.

Calcinà—io, —nte. *V.* Calc—ina.

Calcinàra. geog. Nome di due Villaggi della Lombard., nel Padovano: l' uno nel distr. di Monselice; l' altro soprannominato Di Santa Margherita, nel distr. di Piove.

Calcinàre. *V.* Calc—ina.

Calcinàso. } geog. Villaggi della Lombard.: Calcinàte. } il 1mo nel Veronese; il 2do nel Bergamasco.

Calcinàto. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nel Bresciano, dist. 6 migl. dal lago di Garda, nel distr. di Montechiari, sulla riva sinistra del fiu. Chiese; conta 300 abitanti. Presso questo Borgo i Francesi, comandati dal duca di Vendome, disfecero gl' Imperiali il dì 19 Aprile 1706.

Calcin—àto, —atòrio, —atùra, —aziòne. *V.*. Calc—ina.

Calcinèllo. s. m. Sorta di nicchio turchiniccio, nel vivente dell' animale, e bianco come la neve dopo la morte di lui. L. *Conchylium*, *murex*.

Calcino. mitol. Uno de' discendenti di Cefalo (*V.* questo nome); fioriva dieci generazioni dopo quest' eroe. Egli fu contemporaneo di Deto (altro discendente di Cefalo), col quale s' imbarcò per andare a consultare l' oracolo di Delfo, onde sapere quando sarebbe stato permesso ad essi di rivedere Atene, dove la loro famiglia non era più entrata, dopo che l' uccisione di Procri ne avea fatto bandire Cefalo. L' oracolo rispose che, entrando nell' Attica, dovessero sacrificare ad Apollo nel luogo dove trovassero una galea a tre ordini di remi, che camminasse con molta velocità sulla terra. Giunti al monte Pecilo venne da lor veduto un enorme serpente, che fuggiva tra i cespugli. Tosto essi sacrificarono al dio, indi entrarono in Atene dove ottennero il diritto di cittadinanza.

Càlcio. geog. Borgo della Lombard., nel Bergamasco, sulla riva destra dell' Oglio, e sulla strada da Milano a Brescia. Conta 2,500 abitanti.

Càlc—io. n. m. Percossa che si dà col piede. L. *Calx*, *cis*. Onde Dar calci, vale Tirar colpi col piede. §. Dar de' calci, dicesi anche per Tirare i tratti morendo. §. Dar de' calci al vento, all' aria, al rovajo, e simili (mo. b.); vale Essere impiccato. L. *In suspendio vitam finire*. §. Dar de' calci a checchè sia, vale fig. Disprezzarlo. §. prov. Calcio di stallone non fa male a cavallo, vale A chi si vuol bene non si fa offesa che dolga. §. prov. Dar dove un calcio, dove un pugno; vale Tirare innanzi due diversi affari nel medesimo tempo per diversi mezzi. L. *Partim huc, partim illuc incumbere; duas res simul spectare*. §. prov. Dare fra due calci un pugno, vale Non fare alla peggio. §. Calcio. Vale talvolta il Piede stesso. L. *Calx*, *calcaneus*. *Il Papa gli pose il* calcio *in sul collo, e disse. Gio. Vill.* 4, 33, 1. §. prov. Avere altrui un calcio in gola, o sulla gola; vale Travagliarlo con rimproveri, rinfacciargli alcuna cosa. L. *Ad exprobandum paratum esse*. §. Calcio; per Piede d' asta, d' archibuso, d' albero di nave, e simili. §. Nome di giuoco antico, e proprio della città di Firenze, a guisa di battaglia ordinata, che si fa con una palla a vento, rassomigliantesi alla sferomachia, passato da' Greci a' Latini, e da' Latini a' Fiorentini. Il fine del calcio altro non è che il far passare la palla di posta oltre all' avversa testata dello steccato. L. *Harpastum*, *harpasti ludus*. §. T. chim. Metallo, che ha grandissima affinità coll' ossigeno, a forma con esso un ossido, conosciuto commem. col nome di Calce, o Calcina. —itràre. v. a. Tirare, e sprangar de' calci. L. *Calcitrare*. §. met. Far resistenza, repugnare. L. *Obsistere*, *resistere*. —itrànte. par. pres. Che calcitra, ricalcitrante, calcitroso; ed è per lo più agg. Di cavallo. L. *Calcitrans*. —itraziòne. n. ast. f. Il calcitrare, lo sprangar calci. L. *Calcitratus*, *us*. §. fig. Resistenza, contesa. —itròso. add. Che tira calci. L. *Calcitrosus*. §. met. Ostinato, repugnante, e simili.

Calciope. mitol. Figliuola di Eete re della Colchide, sorella di Medea; fu maritata a Frisso, figlio di Atamante re di Tebe, e ne ebbe molti figli, che furono da lei salvati dal furore del loro avo, il quale voleva distruggerli, sì come già avea ucciso il padre loro, per impadronirsi del toson d' oro, di cui questi era il custode. §. —. Figliuola di Euripilo re di Coo; fu amata da Ercole, il quale uccise il padre di lei, in punizione di avergliela rifiutata quando gliela chiese in moglie.

Calcistrùzzo (zz asp.). Lo s. c. Calcestruzzo. *V.* Calc—ina.

*Calcìti. s. m. pl. Sorta di minerale vitriolico, che partecipa della qualità del rame, nelle cui miniere egli nasce, e donde prende il nome. L. *Chalcitis*. Sembra che così fosse

chiamato dagli antichi un solfato di rame ferrigno.

CALCITR—ÀNTE, —ÀRE, —AZIÓNE, —ÓSO. V. CALC—TO.

CÀLCO. n. m. Quel delineamento che vien fatto sopra la carta, tela, o muro, nel calcare. §. T. de' pitt. Quell' impressione che vien fatta per avere il rovescio d' un disegno di matita, ponendogli sopra carta bianca, e zannando di maniera che resti nella medesima carta impresso.

CÀLCO. geog. Villag. della provin. di Como, nel reg. Lomb.-Veneto.

CÀLCO. mitol. Re de' Dauni, che fu trasmutato in porco da Circe, per avere avuto l' ardire di approdare nella sua isola, ed innamorarsi di lei, mentre Ulisse era il solo oggetto che allora l' interessava. Essa il tenne in quell' umile stato sinchè i Dauni non minacciarono d' invadere la sua isola; allora gli restituì la sua primiera forma, e lo pose in libertà, con patto che non ritornasse mai più presso di lei.

*CALC—OGRAFÌA. n. f. L' arte d' intagliare in rame, o in altro metallo. *—ÒGRAFO. n. car. m. Intagliatore in rame, e dicesi pure di tutti gl' intagliatori in metalli. *—ÒFONO. s. m. T. di st. nat. Pietra del colore del marmo nero, che rende lo stesso suono del rame quando la si percuote; si trova al Messico, nel letto di un fiume che non iscorre, e che attraversa la città di Cuantata. L. *Calcophonus, i.* (Dal gr. *Chalcòs* rame, e *phonì* voce.)

CÀLCOL—A. s. f., e per lo più —E. pl. T. de' tessitori. Certi regoli, appiccati con funicelle a' licci del pettine, per lo quale passa la tela, in su i quali il tessitore tiene i piedi, e ora abbassando l' uno, e alzando l' altro apre, e serra le fila della tela, e formane il panno. L. *Insilia, orum.* §. P. simil. Dicesi da varj artefici Quella parte de' loro arnesi, o ingegni, che, mossa col piede, fa l' istesso effetto delle calcole de' tessitori. §. Menar di calcole; modo metafor. usato dal Bocc. per coprire l' oscenità del sentimento. —AJUÒLO. n. car. m. Che mena di calcole. Lo s. e. Tessitore, ma è meno usato. —IÈRE. s. m. T. de' tessitori. Ciò che regge le calcole del telajo. —INI. s. m. pl. T. de' setajuoli. Regoletti, a cui sono raccomandate alcune funicelle, che corrispondono alle ditole ed alle calcole.

CALCOLAJUÒLO. V. CALCOL—A.

CALCOL—ÀRE, —ÀTO, —ATÓRE, —ATRÌCE, —AZIÓNE. V. CALCOL—O.

CÀLCOLE. pl. V. CALCOL—A.

CALCOL—ERÌA, —ÈTTO. V. CALCOL—O.

CALCOL—IÈRE, —INI. V. CALCOL—A.

CÀLCOL—O, o CÀLCUL—O, s. m. Così chiamavansi un tempo certi Lapilli, cioè Pietruzze, o sassolini, in cui si poteva scrivere alcuna cosa, e di cui pure gli antichi servivonsi per farvi sopra i loro conti. L. *Calculus, i.* §. Nome di quelle pietre che si generano nelle reni ed in altra parte dell' animale; onde Fare il calcolo, vale Liberarsene, sgravarsene. §. Calcolo; dall' uso che facevan gli antichi di quelle pietruzze dette Calcoli, si prende in oggi comunem. per Computo, conto, e significa Ogni operazione nella quale si tien computo, o ragione, non che di numeri, ma eziandio di quantità, o grandezze, quali che sieno. §. Dicesi talvolta Calcolo, o Scienza del calcolo, a Quella parte delle matematiche la quale insegna a fare il calcolo. E dicesi Calcolo, tanto l' Operazione del calcolare, quanto il Computo già fatto, e l' ultimo risultamento, o il ristretto di esso. §. I matematici hanno dato diversi nomi a varie maniere di calcolare, come: Calcolo letterale, differenziale, integrale, esponenziale &c. (vedi ognuna di queste voci). §. Calcoli, dicevansi anche dagli antichi Certe Tavolette quadrate, su cui eranvi attaccati, per le due estremità, diversi fili, con infilatevi in ognuno dieci pietruzze, o pallottoline traforate; il filo più basso figurava le unità, il secondo le diecine, il terzo le centinaja, e così di seguito. §. Stare a calcolo, vale Conteggiare secondo il calcolo. §. Tenere a calcolo, vale Dare altrui debito, o credito rispettivamente, secondo il calcolo. §. fig. Vale Far conto di un' azione, buona o cattiva, ricevuta. —ÈTTO, s. m. dim. nel significato di Pietruzza. —ÀRE. v. a. Fare il calcolo; computare. Fare alcuna di quelle operazioni che la matematica insegna nella scienza del calcolo. L. *Rationes subducere, rationes conferre.* §. Per Giudicare. *E di qui può* CALCOLARSA *il contento che io ne posso avere, e per conto della sua persona, e per rispetto della vostra. Car. lett.* 2, 127. —ÀTO. par. pass. L. *Computatus.* —ATÓRE. n. car. v. m. Colui che fa i calcoli, che computa; computista, abbachista, ragioniere. L. *Computator, rationum subductor.* —ATRÌCE. n. car. v. f. Colei che fa i calcoli; i conti. —AZIÓNE. n. ast. f. Il Calcolare; computo, calcolo. L. *Calculatio.* —ERÌA. n. ast. f. L' Arte di calcolare. L. *Ars calculandi.* —ÓSO. add. che genera calcoli; che patisce di calcoli. L. *Calculosus.*

CALCÒNDILA (Laonico). biog. Celebre storico greco del XV secolo, nativo d' Atene, di cui abbiamo una eccellente storia de' Turchi in 10 libri, da Ottomano, che regnò in

sul principio del XIV secolo, sino a Maometto II, che morì nel 1463. Questa storia, tradotta in latino da Clauser, è interessante per coloro che vogliono tener dietro all'impero greco nella sua decadenza, e nella sua caduta, come altresì alla potenza ottomana, nella sua origine, e ne' suoi progressi.

*Calcopirìte. s. f. L. *Chalcopyrite*. T. di st. nat. Nome che si dà a Quella specie di pirite, in cui si trovano delle particelle di rame, per distinguerla dalla pirite ferruginosa, che talvolta trovasi nominata Sideropirite, e dalla pirite bianca, che è puramente arsenicale. *V.* Pirite. (Dal gr. *Chalcòs* rame, e *pyritis* pirite.)

*Calcòptero. s. m. L. *Calcopterus*, *i*. T. di st. nat. Specie di colombo, che ha una macchia ovale in su ciascun' ala, o piuttosto due striscie bronzate di un bel lucido, che varia in rosso, in verde, ed in color di rame, secondo la diversa refrazione della luce. (Dal gr. *Chalcòs* rame, e *pteròn* ala.)

Calcósa. s. f. Vo. di gergo, che vale lo s. e. la Calpestata, strada, via battuta: onde Batter la calcosa, vale Batter la strada, camminare.

Càlcul—o, —àre, —àto, —atóre, —atrìce, —azióne, —eria, —étto, —óso. Vaglio-no lo s. e. Calcol—o, &c. *V.*

Calcumedùsa. mitol. Fu moglie di Arcesio, e madre di Laerte, padre di Ulisse.

Calcùtta. geog. Città capit. di tutte le possessioni degl' Inglesi nell' Indostan, situata sopra il braccio occid. del Gange, dist. circa 80 miglia dal golfo di Bengala; giace in un terreno basso, è circondata da maremme, ed è prossima ad una immensa foresta; la sua estensione lungo le sponde del fin. è di 7 miglia Lat. sett. 22°, 34; Long. or. 106°, 9. La città è divisa in 3 parti, che sono: il forte all' ostro, le cui opere sono talmente estese, che 10,000 uomini a mala pena basterebbero per difenderle; e in fatti ve ne alloggiano quasi sempre 15,000; la città Bianca, o degli Europei nel centro, e la città Nera a settentrione. Calcutta è la residenza di un metropolitano, il quale, col titolo di vescovo, ed assistito da tre arcidiaconi, regola tutti gli affari ecclesiastici delle Indie. I pubblici edifizj sono: 2 chiese anglicane, una delle quali è bellissima; diverse chiese cattoliche pei Portoghesi, pe' Greci, e per gli Armeni; un gran numero di moschee, molti templi indostani, il palazzo del governo, quello della città, la corte di giustizia, la zecca, la borsa, l' ospedale, e la prigione. La popolazione di Calcutta è conforme alla sua estensione, perocchè contiene più di 700,000 abitanti. La città Nera non è abitata che dagl' Indostani, i quali formano la classe più numerosa della popolazione. La malsanìa del clima di Calcutta, dicesi provenire dalle molte piantagioni di riso, che formano degli stagni ne' dintorni. Le piogge cominciano verso la metà di Giugno, e cessano sul finire d' Ottobre, durante la quale stagione il *cholera-morbus* produce grandi rovine, specialmente fra gl' indigeni.

Càlda. n. f. Lo s. e. Caldana, nel signif. di Scarmana.

Caldàccio. (Alb.) *V.* Cald—o.

Caldadóre. s. m. T. di ferr. Pietra scarpellinata, e della stessa qualità ond' è composto il forno, la quale serve a serrare da piedi, a guisa di sportello, l' apertura da cui esce la seca, e la loppa.

Cald—àja. s. f., e ✠—àjo. m. Vaso per lo più di rame da scaldarvi e bollirvi entro checchè sia; serve altresì a molti artefici pe' loro usi diversi. L. *Ahenum*. §. Per lo Vaso da trar acqua. *Gr. S. Gir.* 53. §. Dicesi pure il Liquore contenuto nella caldaja. —ajóne. s. m. acer. Grandissima caldaja. —ajuòla, —eruòla. s. f. dim. Piccola caldaja. L. *Vasculum aeneum*. —eróne. s. m. accr. Caldaja grande. L. *Ahenum*. —eràjo. n. car. m. Facitor di caldaje, e d'altri simili vasi di rame. L. *Faber aerarius*. —eròtto. s. m. Vaso fatto a guisa di caldaja piccola. L. *Vasculum aeneum*, *cuculum*. —erottìno. s. m. dim. del precedente. L. *Exiguum ahenum*. §. — da trómba. T. mar. Pezzo di piombo, o di rame, fatto a foggia di calderotto, con diversi fori, che abbraccia l' estremità inferiore della tromba, e impedisce che v' entrino sozzure. —ièra. s. f. T. mar. Vaso grande di rame, che serve per cuocer le carni, e gli altri viveri dell' equipaggio. §. Far Caldiera, detto marinaresco, che vale Ben cibarsi.

Caldaménte. *V.* Cald—o. add.

Caldàna. n. f. Calura, e dicesi così l' Ora più calda del giorno; Fitto meriggio. L. *Aestus meridianus*. §. Infermità cagionata dal riscaldarsi e raffreddarsi, che più comunem. dicesi Scarmana. L. *Pleuritis*. Onde Prendere una caldana, vale Scarmanarsi.

Caldàna. geog. L. *Aquae Populoniae*. Villag. del Gr. Duc. di Tosc., nella provin. Pisana, e nella potesteria di Castiglione della Pescaja.

Caldanìno. *V.* Caldan—o.

Caldàn—o. s. m. Vaso di rame, di ferro, di terra cotta, o di altra materia, ad uso di tenervi dentro brace, o carboni accesi per iscaldarsi. L. *Caldarium*. §. T. de' fornaj. Stanza, o Volticciuola che è sopra le volte

de' forni. —ìno, —ùzzo. s. m. dim. Piccolo càldano.

Caldanùzzo, *V*. Caldan—o.

Caldàro. s. m. Lo s. e. Caldaja. *V*. (*Alb.*).

Caldarròst—e. s. f. plur. Vo. romana. Lo s. c. Bruciate, arrostita. —àjo. n. car. m. Colui che vende le caldarroste; Bruciatajo, arrostitajo.

Caldè. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Cald—èa. geog. ant. Paese d' Asia, lo s. c. La Mesopotamia. —èi. n. di naz. ant. Popolo che abitava la Mesopotamia fra il Tigri, e l' Eufrate; esso è sovente ricordato nelle sacre pagine. Credesi che i Caldei fossero i primi osservatori del cielo, e gl' inventori dell' astronomia, al quale studio erano invitati dalle belle notti, di cui era favorito il loro clima. Sappiamo dalla Scrittura che i Caldei caddero i primi nel politeismo, adorando gli astri, che essi insegnavano esser tante deità, che avevano una grande influenza sulla felicità, o infelicità de' mortali. Da ciò nacque l' astrologia giudiziaria, nella quale i Caldei avean fama di superare cotanto tutte le altre nazioni, che tutti quelli che in essa si segnalavano, erano chiamati Caldei, di qualunque nazione essi fossero. La storia di questo popolo è necessariamente legata con quella de' Giudei. Il Patriarca Abramo era caldeò, ma abbandonò, per comando Divino, la sua patria per andare ad abitare la Palestina; Isacco e Giacobbe menaron mogli caldee, e fu nella Caldea che Nabuccodonosorre condusse cattivi gl' Israeliti. —èo, —àico. add. Di Caldea. §. Lingua caldea, o caldaica. Gl' Israeliti nel tempo della loro cattività, frammischiavano il caldeo colla lingua ebraica, che, pura qual' è ne' libri mosaici, cessò di esser la lingua volgare, e fu d' uopo spiegare que' libri, mediante il caldaico, nelle sinagoghe.

Caldegg—iàre. v. a. Proteggere, favorire, ajutare. L. Fovère, favere. *Ribellò il Castèllo di Monte Carelli* caldeggiàndo *l' oste, che era alla Scarperia. M. Vill.* 9, 108. —iàto. par. pass.

Caldeirào (Serra di). geog. Catena di montagne del Portogallo, nella provincia di Algarvia.

Caldèra. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Caldarràjo. *V*. Cald—aja.

Calder—èllo, —ìno, —ùgio. s. m. L. *Fringilla carduelis*. Linn. T. di st. nat. Uccelletto, detto anche Cardello, che ha il capo rosso, e le ali chiazzate di giallo e di nero; le due penne esterne della coda bianche nel mezzo, e le altre alla sommità. Esso canta piacevolmente.

Calderàio. geog. L. *Calderinus mons*. Monte in Ispagna, così chiamato dalla voce araba *Calderino*, cioè Monte del tradimento, poichè su questo monte il conte Giuliano adunò i suoi amici, e deliberò d' introdurre i Mori in Ispagna, onde vendicare l' affronto che Rodrigo, ultimo re de' Goti, avea fatto a sua figlia Caba.

Calderìno (Giovanni). biog. Sommo letterato Bolognese del secolo XIV, che nella cronaca di Bologna è chiamato *Doctor decretorum famosissimus*; fu lungo tempo professore, con molta fama, di sacri canoni, nell' università di quella città, che sin dal 1340 aveälo ascritto al suo general consiglio, e che nel 1360 mandollò in solenne ambasciata al pontefice Innocenzo VI in Avignone, e similmente nel 1362, a papa Urbano V. Morì nel 1365. §. — (Gaspero). Figlio del preced., anch' esso dottissimo nel Jus canonico, e pubblico professore di questa scienza nella università di Bologna; fu onorevolmente impiegato in due considerevoli ambasciate a papa Gregorio XI in Avignone. Nel 1388 corse gran pericolo della vita, per avere scritte ad Urbano VI alcune lettere in pregiudizio della comunità di Bologna. Era già cominciato un processo contro di lui, e non fu che a forza di grandi impegni, che molti suoi amici, tutti di grandissima autorità, poterono accomodarlo con la sola pena pecuniaria di 200 scudi. Morì in occasione della peste, nel 1399. Lasciò egli varie opere di diritto canonico. §. — (Dionisio). Nacque nel 1447 in Torri, luogo del Veronese; fu uno de' più dotti uomini del suo secolo, contemporaneo di Poliziano. Paolo II chiamollò a Roma, ove fu pubblico professore d' eloquenza, e Sisto IV l' onorò col titolo di Segretario apostolico, e inviollo col Cardinale *Della Rovere* ad Avignone per acchetare quel popolo levatosi a tumulto. Morì non molto tempo dopo il suo ritorno da quel viaggio, nell' età di soli 32 anni. Sembra quasi impossibile che un uomo, durante una vita così corta, e occupato com' era nella cattedra e ne' viaggi, potesse nondimeno scrivere tanto com' egli fece. Marziale, Giuvenale, Stazio e Properzio furono da lui illustrati co' suoi comenti. Scrisse sopra le metamorfosi, sopra Persio, Svetonio, Silvio Italico, e sopra le epistole di Cicerone ad Attico, ed altre varie opere in parte perdute, in parte esistenti tuttora manoscritte.

Calderòla. geog. Pice. città degli Stati Pontificj, nella delegazione di Camerino, dist.

13 migl. da Macerata, presso la riva destra del fiu. Chienti.

Calder—óne, —ottìno, —òtto. *V.* Cald—aja.

Calderóne. s. m. Animale marino cetaceo, il più grosso dopo la balena, della classe de' sofiatori. L. *Calderonus*, *i.*

Calderùolo. Lo s. c. Calder—ello, —ino.

Calderuòla. Lo s. c. Caldajuola. *V.* Cald—aja.

Cald—étto, —àccio, —ézza, —icciuòlo, —ìna, —ìno, —issimaménte, —ìssimo, —ità. *V.* Cald—o. add.

Caldevèzzo. } geog. Comuni del reg. Lomb.-
Caldevìgo. } Ven., nel Padovano; il 1mo nel distr. di Piove; l' altro in quello di Este.

Caloièra. *V.* Cald—aja.

Caldièra. geog. Monte del reg. Illirico, che fa parte delle Alpi Carniche.

Caldièro. geog. Villag. dell' Alta Italia, nel Veronese, appiè di una collina. Vi si veggono le rovine delle terme di Giunone. La sorgente è zolforosa ed alluminosa, e si conserva sempre dai 21 a 22 gr. di calore.

Càldo. n. fig. m. Calore; il suo opposto è Freddo. L. *Calor*, *fervor*; *caldor*, *oris*; *aestus*, *us.* §. Far caldo, vale Esser caldo, e vale anche Sentir caldo. §. Prendersi un caldo, pigliare un caldo, darsi un caldo, vagliono Scaldarsi leggermente. L. *Leviter ad ignem calefieri.* §. Metter l' ulive in caldo, dicesi dell' Ammontarle a fine che si riscaldino, onde prepararle per trarne olio. L. *Oleas coacervare.* §. Stare in caldo, dicesi pure delle ulive, de' marroni, e d' altre simili cose, che ammontate si riscaldino. §. Al caldo e al gelo, vale In ogni tempo, continuamente. §. Caldo. T. de' fabbri, magnani, coltellinaj, &c. L' Operazione di tenere il ferro, o l' acciajo nel fuoco della fabbrica, perchè prenda quel grado di calore che è necessario per bollirlo, piegarlo, o fabbricarlo. I gradi del caldo nel ferro possono esser tre: il caldo rosso, o rovente; il caldo ciliegia; e il caldo bianco, che è il maggiore che si possa dare, senza che il ferro entri in fusione. Dal detto ferro deriva il proverbio Battere, o Fare, due chiodi, a un caldo, che vale Fare due faccende a un tratto; che anche si dice Fare un viaggio e due servigj. L. *Duos parietes de eadem fidelia dealbare.* §. Caldo, per Desio, voglia. L. *Cupiditas*, *desiderium.* §. Venire, o Essere in caldo, o Andare in caldo; vale Venire in lussuria, andare in amore, e dicesi dei cani, de' cavalli e d' altri animali. L. *Equire*, *catulire.* Dicesi anche parlando delle cagne, Esser a cane. §. Venire, o Essere in caldo, dicesi anche figur. per Venire, o Essere in prospero stato, o in forza. *In questo tempo, che 'l pòpolo era fièro, e in* caldo, *e in signoria.* *Gio. Vill.* 8, 2, 3. §. Caldo, per Fervore, spirito, impeto, vigoria e simili; come: *Il* càldo *della giovinèzza.* *Matt. Vill.* 8, 42. — *Cron. Morell.* Onde Nel caldo del furore, della disputa, della battaglia &c.; vagliono Nel colmo, nel maggior vigore. §. Per Istanza, stimolo, sollecitazione. §. Per Commozione; veemenza. L. *Vehementia.* §. Per Amore, affetto. *Gio. Vill.* 3, 53. §. Per Autorità, potere, ajuto, favore. *Col* càldo *di M. Mastino &c., il sostènne.* *Cron. Vell.* §. prov. Non aver tanto caldo da cuocere un uovo, che vale Non avere veruna autorità. §. prov. Donde avrebbe a venire il caldo, viene il freddo; vale che Chi dovrebbe darci favore, ci disfavorisce. §. prov. Donde non mi vien caldo, non voglio che mi venga nè anche freddo; cioè Onde non sento comodo, non voglio sentire incomodo.

Càld—o. add. Che ha calore. L. *Calidus*, *a*, *um.* Onde Star caldo, vale Tenersi la persona calda. §. met. Che ha il vigore, il brio, o gli ardenti affetti della giovinezza. *Bocc. nov.* 44. §. Focoso, lussurioso. L. *Libidinosus*, *salax.* *Bocc. nov.* 62. §. Violentemente commosso, incitato, acceso, infiammato d' ira, di sdegno, &c. L. *Ardens*, *fervens.* *Morg.* 21, 79. §. Iracondo. *Ed ella* (Semiramide) *fu più* càlda, *e più fiera, che nullo uòmo.* *Tes. Br.* 4, 26. §. Affettuoso; ed è Agg. di Preghiera. L. *Amoris et benevolentiae plenus.* *Bocc. nov.* 77. §. Veemente, e dicesi del Parlare. *D. Purg.* 30. §. Innamorato. *Voi n' eravàte* (della fanciulla) *l' altro giòrno sì* càldo. §. Parlandosi di amore, vale Forte, gagliardo. *D. Par.* 20. §. Premuroso, efficace. L. *Efficax.* Come: càldo *uffizio.* *Cas. lett.* 37. §. Pronto. *Ar. Fur.* 26, 8. §. Caldo di danari, o di potenza; vale Altiero, insuperbito, baldanzoso. L. *Superbus*, *elatus*, *tumidus.* *Il re di Frància di potènza* càldo. *Ciriff. Calv.* 1, 11. —*Per questo egli è di que' danàri or* càldo. *Morg.* 20, 9. §. Caldo di vino, vale Accaldato, alquanto alterato dal vino, quasi briaco; messo in ardenza. §. Caldo, parlandosi di alcuna cosa che sia considerata come alimento, o medicina; vale Che riscalda il sangue, Che accresce il calor naturale de' fluidi nel corpo animale. §. prov. Darne una calda, e una fredda; vale Dir la cosa ora in un modo, ora in un altro; Dar una buona nuova, ed una

cattiva. L. *Nunc spe, nunc timore aliquem afficere.* §. Piangare a caldi occhi, vale Piaogere dirottamente. L, *Ubertim flere.* §. Dolersi, rammaricarsi a caldi occhi; vale Dolersi, &c. grandemente. L. *Plurimum queri.* §. A SÀNGUE CÀLDO. avv. Dicesi di Quelle risolusioni cho altri piglia allora che il sangue, per alcun subito movimento dell' animo ribolle. L. *Primo æstu, impetu.* §. Dicesi anche per simil. d' Ogni cosa che, senza pensarvi avanti, s' operi subitamente, a sul fatto. L. *Repente, præpropere, præcipitanter.* §. prov. Convien battere il ferro mentr' egli è caldo, vale, che, Mentre una faccenda è bene avviata, bisogna procurara di condurla a fine. §. CÀLDO CÀLDO. avv. Subito subito, immantineote; cioè Prima cha la cosa si raffreddi; presa la simil. dalle cose che si voglioo mangiar calde. L. *Statim, illico, et vestigio, exemplo, in ipso calore.* §. Talvolta dicesi anche, parlandosi di danari, o simili cose, di cui si ha premuroso desiderio, o bisogno. *Ho bisògno di cento scudi* CÀLDI CÀLDI. *Ricci Calligr.* (Alb.) —ÀCCIO. s. m. pegg. Caldo grande; afaccia. (Alb.) —ÉTTO. add. dim. Alquanto caldo, tiepido. L. *Mediocriter calidus.* —ISSIMO. add. sup. L. *Calidissimus.* §. met. Impegnatissimo. *Borg. Mon.* 143. §. Per Grandissimo, intensissimo. *Bocc. nov.* 79. §. Per Premurosissimo, come: *Offizio* CALDISSIMO. *Cas. lett.* —AMÉNTE. avv. Con caldezza, con grande affetto, efficacemente. L. *Benevole, valde, vehementer.* §. Veementemente, con gran furore. L. *Confestim, repente.* —ISSIMAMÉNTE. avv. sup. Con molto calore e impegno; premurosissimamente L. *Calidissimè, vehementissimè.* —ÉZZA. n. ast. f. Qualità di ciò che ha calore, o che riscalda, che promuova il calore. L. *Caldor, calor.* §. met. Grande affetto, veemenza di passione, o di zelo; ardore. L. *Vehementia.* §. Per Dimostrazione di grande affetto. *Machiav. stor.* —ICCIUÒLO. n. m. Piccol caldo; ma dicesi per lo più di Quello cho è prodotto dalla febbre. L. *Modicus calor, igniculus.* —ÌNA. n. f., —ÌNO. m. Nomi che i campagnuoli danno a Que' luoghi ove è caldo, per lo percuotimento del sole; sono opposti a Bacio. L. *Locus apricus.* —ITÀ. n. ast. f. Caldezza, calore. L. *Calor.* —ÙCCIO. n. m. Caldo moderato, poco sensibile. L. *Modicus calor.* §. add. Alquanto caldo, tiepido, caldetto, temperatamente caldo. L. *Subcalidus.* —ÙRA. n. ast. f. Calore; ma dicesi propriam. della Stagione, o tempo, in cui fa caldo. L. *Calor.* §. prov. S. Lorenzo la gran caldura, S. Antonio la gran freddura, l' una e l' altra poco dura; vale che Il caldo e 'l freddo passan presto da que' giorni in poi, cioè da' 10 d' Agosto, e da' 13 di Gennajo.

CALDÒGNO. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Vicentino.

CALDONÀZZO. geog. Terra del Tirolo italiano, dist. 15 migl. da Trento, sulla sponda merid. del lago di Caldonazzo. Conta 400 abitanti.

CÀLE. *V.* CAL—ERE.

CALÈ. mitol. indiana. Nome del quarto Ciclo (*V.* questa voce), della durata del mondo. Noi siamo ora nel corso di questo ciclo, che, secondo i filosofi indiani, è già molto inoltrato, e comprende molte centinaja di migliaja d' anni, dei quali sono già passati più della metà.

CALÈA. s. f. T. bot. Nome di un genere di piante, così dette perchè le sue specie portano di bei fiori (dal gr. *Calòs* bello).

CALEATÓRE. mitol. Principe trojano figlio di Clizio, e nipote di Laomedonte; fu ucciso da Ajace nel momento che poneva fuoco alla nave di Protesilao.

CALÈB. st. sac. Capo della tribù di Giuda; fu uno de' dodici esploratori che Mosè spedì a riconoscere il paese di Canaao, promesso dal Signore al popolo ebreo. Fu Caleb che rassicurò gl' Israeliti, spaventati per quel che avean loro raccontato i suoi compagni di viaggio, fuorchè Giosuè, il quale, ed esso Caleb, furono i soli, di tutti quei che erano usciti dall' Egitto, che mettessero piede nella terra promessa (Pentateuco lib. 4, cap. XIII). Caleb ottenne per sua porzione le montagne, e la città di Hebron, d' onde scacciò tre giganti. Avendo poscia promessa Acsa sua figliuola in isposa a chi giugnesse a rendersi padrona della città di *Debir*, che egli stesso non avea potuto espugnare, ebbe il contento di vedere uno della sua propria famiglia meritarsi il promesso guiderdone, imperocchè fu *Ottoniel*, un suo nipote, che, impadronitosi della città, sposò la giovinetta. Morì Caleb in età di 114 anni. (Lib. di Giosuè, cap. XV.)

CALEDÒN—IA. geog. ant. (In oggi la Scozia.) Così chiamavano i Romani la parte settentr. della Gran Brettagna, che essi, quantunque padroni del rimanente dell' isola, non avean mai potuto sottomettere al loro dominio. Gli abit. di questo paese, coperto di montagne, di foreste e di laghi, eran selvaggi non avendo nè città, nè abitazioni fisse, e ignorando cosa fosse la coltivazione della terra; andavano quasi nudi, e si dipingevano sul corpo le più grottesche figure, al qual fine avevano il feroce costume di trinciarsi le carni: quindi i Romani dieder

loro il nome di *Picti*. Per impedire che questi barbari uscissero da' loro confini, e preservare così la parte meridion. dell'is. dalle incursioni che di frequente vi facevano, i Romani fecero erigere lungo i confini della Caledonia un muro fortificato e guernito di torri, del quale si rinvengono ancora de' frammenti. §. —(Nuova). geog. Nome dato dal celebre navigatore inglese Cook ad una vasta isola da lui scoperta, l'anno 1774, nel Gr. Oceano equinoziale, all' or. della Nuova Olanda, e verso libeccio delle nuove Ebridi. Essa è compresa tra i gradi 20°, e 22° di Lat. australe; e tra i gradi 176°, 45, e 178°, 45 di Long. occidentale. La sua lungh. è di 255 migl., e la sua largh. di 30. I suoi abit., che sono antropofagi, assomigliano nella forma a' Negri. —j. n. di naz. Nome antico degli Scozzesi.

Caledònj. *V.* Caledon—ia.

**Calefaciènte. add. T. med. Che riscalda, che produce nel corpo degli animali un sentimento di calore, maggiore del consueto. L. *Calefaciens*. *Redi Cons.* 2, 82.

Calef—àre, —atàre, —àto. *V.* Calaf—atare.

**Calefa—ttìvo. add. T. mèd. Che riscalda, atto a riscaldare. L. *Calefaciens*. **—zióne. n. ast. f. T. dottrinale. Riscaldamento, cioè l'Azione del fuoco nel riscaldare un corpo, o l'impulso che le particelle calde di un corpo imprimono sopra altri corpi d'intorno. L. *Calefactio*. §. T. med. Qualunque riscaldamento, o sentimento di calore non naturale del sangue, o di alcune viscere del corpo.

✠Caleff—àre. v. a. Beffare, burlare. L. *Irridere*. ✠—adóre, —atóre. n. car. v. m. Colui che caleffa; derisore, irrisore, burlone, burlatore, corbellatore. L. *Irrisor*.

*Caleidoscòpio. s. m. T. di ottica. Strumento catottrico, risultante da un cilindro cavo, e da due o tre specchi piani, collocati per lo lungo entro il detto cilindro ad angolo acuto tra essi, il quale serve a rappresentare, diversamente accozzati fra loro, sotto forma regolare, diversi oggetti informi, postivi entro in una delle estremità. (Dal gr. *Calòs* bello, e *idos* forma.)

Calèip. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

Calèla. geog. Città della Spagna, nella Catalogna, sul Mediterr., alla foce del fiu. Gura.

Calembàc. s. m. T. mercantile. Specie di legno verde, che s' adopera in medicina, ed in lavori d' intarsiatura. *Tariff. Tosc.*

Calèn. Vo. sincopata da Calende, che, così accorciata, trovasi talvolta in singolare, e nel genere maschile. *Fècesi la notte, alla quale il* calèn *di Gennàjo seguitàva. Bocc. nov.* 95. Ed anche senza l' articolo determinante. *Ogni anno per* calèn *di Màggio si facèvano le compagnie, e brigàte. Gio. Vill.* 7, 131, 6.

Calendàrj. n. car. m. pl. T. stor. Così chiamavano i Romani Coloro che nel giorno delle calende di ogni mese andavano a riscuotere il pagamento de' debiti, l' usura degl' imprestiti, la pigione delle case &c.; erano simili a quelli, che in oggi si chiamano Esattori.

Calend—àride, —àsio, o —àso. *V.* Calend—e.

Calendàsio (Filippo). Scultore, e architetto Italiano del secolo XIV. Innalzò in Venezia i magnifici portici, sostenuti da colonne di marmo, che circondano la gran piazza di S. Marco. Questo superbo e bene eseguito lavoro formò la sua riputazione, e la sua fortuna. La repubblica gli diè modo d' arricchire, ed il Doge Marino Faliero, l' onorò della sua amicizia.

Calandràsco. geog. Borgo d' It., nel Ducato, di Parma, dist. 6 migl. da Piacenza.

Calènd—e, o Calènd—i. n. f. pl. L. *Calendæ, arum*. Nome che davano i Romani al primo giorno d' ogni mese, dal latino verbo *Calare*, che signif. Chiamare, convocare, deriv. dal gr. *calèin*, perchè in tal giorno si convocava un' assemblea del popolo, per intendere la pubblicazione de' fasti appartenenti all' entrante mese. Questo primo giorno, consacrato a Giunone Lucina, era presso a poco pe' Romani quel che era la Neomenia de' Greci; vi si facevano sacrifizj, e si provvedeva al sollievo de' bisognosi. Le calende di Gennajo, e quelle di Marzo celebravansi più solennemente delle altre, perchè nelle prime i consoli designati entravano in carica, e le seconde erano una specie di commemorazione dell'antico anno romano, che al tempo di Romolo cominciava col mese di Marzo. §. Calende usasi talvolta per indicare Qualunque giorno del mese, numerato all' antica maniera per Calende. *Nàscer deve in quei tempi, o dopo poco (E ben gli disse l' anno e le* calende*), Un cavalièro. Ar. Fur.* 33, 27. §. Prendesi anche per signif. i Mestrui delle donne. §. Partir lo tempo per calende, vale Annoverare i giorni del mese, come si faceva in antico, computando il numero de' giorni che mancavano, per giugnere alle calende del nuovo mese. §. Alla calende greche. prov. Che vale Non mai; perchè i Greci non usavan calende. —àride. mitol. Soprannome di Giunone, perchè erano consacrate a lei le calende

di ogni mese. —ĀRIO, o —ĀRO. s. m. Quella scrittura, o tavola, nella quale si distinguono, e noverano per ordine i giorni, e i mesi dell' anno, con la notizia del corso del sole, e della luna, ed i loro accidenti, e co' nomi delle feste e de' Santi che in ciascun giorno del mese celebransi nella Chiesa; e detto così da *Calende* appo gli antichi Romani. L. *Calendarium, ii; Fasti, orum.* §. Il calendario romano antico, era composto di quattro colonne: nella prima leggevansi le otto lettere *nundinales*, dalla A fino all' H (*V.* NUNDINA); nella seconda erano segnate le lettere C. F. FP. N. NP. EN., o END.; indicanti *Comitialis, fastus, fastus prima parte diei, nefastus, nefastus prima parte diei, endotereisus* (per *intereisus*, cioè interrotto) *V.* le voci COMIZIALE, FASTO, NEFASTO. Nella terza colonna eravi il computo da' giorni, fra' quali eranvene tre, che consideravansi come punti fissi, e regolatori, cioè: il primo giorno di ogni mese, detto delle Calende (*Kalendis*); il quinto (e ne' mesi di Marzo, Maggio, Luglio e Ottobre, il settimo), detto delle None (*nonis*); il tredicesimo (e ne' quattro mesi precitati, il quindicesimo), detto degl' Idi (*idibus*). A questi tre giorni riferivansi tutti gli altri, che prendevano il loro nome da quello de' tre, verso del quale s' avanzavano. Prendasi per esempio il mese di Gennajo. Dal giorno delle Calende in fuori, sino a quello delle none compresovi, correvan quattro giorni, che si contavano retrocedendo, e si diceva, cominciando dal giorno dopo le calende, cioè da' due del mese: IV o quarto *nonas januarias*; III o *tertio nonas januarias*; sottintendendovi sempre *ante*, cioè il quarto innanzi le none di Gennajo; il terzo innanzi le none di Gennajo; il giorno avanti le none di Gennajo. Passato il dì quinto del mese, quello cioè delle none (*nonis Januariis*), dal quale in fuori, sino a quello compresovi degl' idi, correvano otti giorni, si contava così: VIII, o *octavo idus Januarias* (cioè *ante idus Januarias*); VII, o *septimo idus Januarias* &c.; scendendo in tal guisa sino al giorno che precedeva quello detto degl' idi, e che dicevasi *pridie idus*; indi seguiva il giorno stesso degl' idi (*idibus januariis*). Da questo giorno in fuori, sino a quello compreso delle calende di Febbrajo, correvano 19 giorni, i quali prendevano il loro nome da esse calende, e si contavano pure retrocedendo, cominciando così: XIX *calendas februarias*; XVIII *calendas februarias* &c. che valevano; il decimo nono giorno innanzi le calende di Febbrajo, il decimo ottavo giorno innanzi le calende di Febbrajo &c., e così calavasi sino all' ultimo giorno del mese, che dicevasi *pridie calendas februarias*, il giorno innanzi le calende di Febbrajo. Ne' mesi di Marzo, Maggio, Luglio e Ottobre, il computo retrogrado verso le calende del seguente mese cominciava a farsi due giorni più tardi, dicendosi, passato il giorno degl' Idi: XVII *calendas apriles* in vece di XIX; lo che derivava perchè in questi quattro mesi, dalle calende sino al giorno delle none, correvano 6 giorni, in vece di quattro, ed in conseguenza il giorno degl' idi occorreva parimente due giorni più tardi. §. Calendario trovasi anche in signif. di Catalogo, ruolo, registro, descrizione di nomi per ordine. *Alb.* §. prov. Avere altrui sul suo calendario, vale Averne buona opinione, portargli amore; e Non averlo sul suo calendario, vale Tenerlo in disistima, averlo in odio.

CALENDÀRI. n. car. pl. T. stor. Setta di dervisi turchi, la cui vita non è generalmente approvata da' Maomettani, perchè i loro costumi sono meno puri di quelli degli altri dervisi. Gli scrittori orientali li dipingon come persone dissolute, e pericolose per la gioventù d' ambo i sessi.

CALÈNDULA. s. f. L. *Calendula arvensis.* Linn. T. bot. Pianta, che ha gli steli ramosi, le foglie sessili, amplessicauli, ovato-bislunghe, intere; i fiori, detti anche Fiorrancio, di color giallo, i semi fecondi, curvi, dentati. Le foglie di questa pianta giovano alle ostruzioni, ed all' idropisia.

CALÈNO. stor. rom. Il più famoso Indovino del suo tempo, presso gli Etruschi, al tempo di Tarquinio il Superbo, settimo, ed ultimo re di Roma. Egli predisse i futuri destini di questa città, e senza di lui il Campidoglio non avrebbe forse mai esistito. Essendosi trovata una testa d' uomo negli scavi che facevansi sul monte Tarpeo, per gittarvi i fondamenti di quell' edifizio, e tenutosi un tale incontro qual sinistro presagio dal popolo, l' opera fu sospesa, e già si pensò a cessarla intieramente, quando Caleno, fatto consultare, e forse anche comperare da Tarquinio, fece dire a' Romani che badasser bene di continuare sollecitamente il già cominciato lavoro, se non volevan perdere la supremazia del mondo, la quale, se essi la trasandassero, verrebbe data ad altra nazione, imperocchè la testa trovata, indicava che Roma diventerebbe la prima città dell' universo, siccome la testa è la prima parte del corpo umano. §. —. Nobile Romano, che si segnalò mercè la sua generosità nel tempo delle famose

proscrizioni, che seguirono la morte di Giulio Cesare. Malgrado il rigoroso divieto di dar ricovero ad alcuno de' proscritti, e la presenza di Antonio stesso, che frequentava la sua casa, egli vi tenne per qualche tempo celato il filosofo Varrone, suo intimo amico, proscritto come partigiano de' ribelli. Nè lasciossi mai venir meno la fedeltà di Caleno alla vista de' supplizj che facevansi soffrire a que' che violavano la barbara legge de' triumviri, e delle ricompense che venivan date a coloro che vi obbedivano. Varrone dovè la sua salvezza all' amico.

Calènte. *V*. Cal—ere.

Calenzuòlo. s. m. L. *Loxia Chloris*. Linn. T. di st. nat. Uccelletto simile al fringuello, ma alquanto più piccolo, di color verde gialliccio, fuorchè le penne remiganti esterne, e quelle della coda, che sono gialle. La femmina si distingue per varie macchie bislunghe e scure, tanto nel dorso, che nel petto. In alcuni luoghi è detto Verdone, e Verdello, e dagli autori Cloride. Evvi pure il Calenzuolo scherzoso, l' indiano &c. Quello del Brasile chiamasi Cardinale Domenicano, e Cardinale Carmelitano.

Calepìno. s. m. T. filol. Sinonimo di vocabolario, e di dizionario, dal nome di quel celebre grammatico, e lessicografo, che compose il più ampio e più perfetto vocabolario, che prima di lui esistesse (*V*. l' articolo seguente).

Calepìno, o Da Calèpio (Ambrogio). biog. Nacque in Bergamo dall' antica e nobilissima famiglia de' conti di Calepio, d' onde poi derivò la denominazione di Calepino. Entrò nell'ordine di S. Agostino, e fatti che ebbe i soliti corsi di noviziato e di studj, si diè subito alla compilazione del suo tanto celebre dizionario, nel qual faticosissimo lavoro pare che impiegasse tutto il restante della lunga sua vita. Questo dizionario, comechè avesse per oggetto principale la lingua latina, contiene per altro le voci corrispondenti non solo dell' italiana, ma anche dell' ebraica, della greca, della francese, della spagnuola, e della tedesca. Ad on' opera di sì grandioso disegno, vi voleva profonda cognizione delle lingue, ed una immensa erudizione, e quindi, per quanta ne avesse il Calepio, non è da stupirsi se errori e mancanze in gran numero trascorsero nella sua grand' opera; ma la posterità gli ha saputo, e dovrà sempre sapergli grado, dello studio e della somma fatica, che esso ha dovuto impiegarvi. Il suo vocabolario non solo, ma qualunque altro libro di simil natura, venne d' allora in poi denominato Calepino, quantunque egli non ne fosse l' inventore, imperocchè altre specie di dizionarj eran già usciti alla luce, cioè il vocabolario di Giuniano Maggio, e quello di Fra Nestore Dionigi novarese, i quali però erano di gran lunga inferiori a quello di Calepino, nella vastità delle idee, e nell' esattezza dell' esecuzione. È cosa osservabile, che circa nel medesimo tempo, Amerigo Vespucci ebbe l' onore di dare il suo nome all' America, sebbene egli non ne fosse il vero scopritore. Il Calepio morì assai vecchio, e cieco, nel suo convento in Bergamo, nel 1511.

Calèppio. geog. Nome di due Villag. dell'Alta It.: uno nel Bergamasco; l' altro nel Milanese.

Cal—ère. v. neut. imperson. irr. difett. Curarsi, premere, importare, essere a cuore. L. *Cordi esse*. Calèa, calèno, calùto, cale, calèa, calse, calerà, calerèbbe, o carrèbbe, caglia, calèsse sono le sole voci, che di questo verbo si trovano usate (*V*. pag. 177 dell' Esposizione grammaticale in fronte al dizionario). Questo verbo ama avanti di sè i pronomi mi, ci, ti, vi, gli, o un nome, con la prep. a; e dopo di sè la particella ne, o i pronomi lui, lei, loro, o anche un nome con la prep. di. *Bocc. nov.* 26, *e nov.* 46. — *id. Lab.* 203. — *Nov. ant.* 56, 5. — *D. Inf.* 19, e *Purg.* 7. &c. §. Essere in calere, vale lo s. c. Calere. *Al S. Padre* era in calère, *che della guerra da' Fiorentini a' Pisani* &c. *si venisse alla pace. Fil. Vill.* 9, 83. §. Avere, o Mettere checchè sia in calere, o in non calere, o in non cale; vale Curarsene, o Non curarsene; Averne, o Non averne premura; Farne, o Non farne conto. *Vostre ricchèzze facèan a voi molte cose mèttere* in non calère. *Tes. Br.* 8, 34. §. Mettersi a non calere di una cosa, vale Non istimarla. §. Se vi cal di me. Modo di pregare. §. prov. Di quel che non ti cale, non ne dir nè ben nè male, che significa Non doversi entrare ne' fatti altrui. —ènte (Non). add. Non curante, cui non cale. —ùto. par. pass. *Siccòme poco v' è* calùto *di costùi, così vi* carrèbbe *meno di me. Nov. ant.*

Calèse, o Calè (in fr. *Calais*). geog. L. *Calesium*. Città forte e maritt. di Francia, sulla Manica, nel dipartimento del Passo di Calese, dist. circa 200 migl. da Parigi. Long. occid. (di Parigi) 1°, 30; Lat. settentr. 50°, 58. Conta 9000 abitanti. Vuolsi da taluni che Calese occupi il posto di *Portus ulterior*, di cui parla Cesare, lo

che da altri è rivocato in dubbio. Certo si è che si cominciò a fortificare questa città, e a fabbricarvi un castello nell'anno 1228. Filippo di Francia, conte di Bologna, la fece cigner di mura nel 1308. Nel 1347 essa era già sì forte che Odoardo III re d'Inghilterra non giunse a prenderla che affamandola. Gl'Inglesi rimasero padroni di questa piazza sino al 1558, anno in cui fu ripresa dal duca di Guisa. Nel 1596 fu presa dall'arciduca Alberto, che poscia la restituì, e di lì a non molto fu bombardata dagl'Inglesi, ma senza frutto; e credesi che fosse la prima piazza contro cui si usasse il cannone. Il porto di Calese, difeso da molti forti, è formato da una vasta spiaggia, terminata da due lunghi moli di pietra; è piccolo, poco profondo, e soggetto ad ingombrarsi per tal modo di sabbia, che non può ricevere che piccoli bastimenti. Calese offre la più breve traversata dalla Francia in Inghilterra, imperocchè il tragitto da questo porto per Dover è di sole 20 miglia, ed ogni giorno partono per costì, e ne tornano un certo numero di pacchebotti per comodo de'viaggiatori, che vanno e vengono dall'Inghilterra. Calese manca di acqua dolce, e vi si supplisce con le cisterne. §. — (S.). Città di Francia, nel dipartimento della Sarthe, sul fiu. Anille. §. — (Passo di). *V.* Passo.

Calèss—o. s. m. Sorta di carro coperto, fatto per uso di portar uomini, con due ruote solamente, e con due stanghe davanti per esser sostenuto, e tirato da un sol cavallo. L. *Cisium.* §. prov. Tirare il calesso, modo b., vale Fare il ruffiano, cioè il mezzano, in fatto d'amore disonesto. L. *Lenonem perductorem esse.* —ìno. dim. vo. dell'uso. Piccol calesso. *Alb.* —àbile. add. vo. dell'uso. Dicesi delle Strade dove possono andare i calessi, i carri, le carrozze, &c. *Alb.*

Calèstro. s. m. Specie di terreno magro, che è poco meno che sasso schietto, quale aman le viti. L. *Saxosum solum.*

✠Calétta. s. f. Fetta. L. *Frustum.* §. Lo s. c. Calanca. *V.* Cal—are.

Calett—àre. v. a. T. de' legnajuoli, e simili. Commettere il legname a dente, o altrimente, sicchè tutti i pezzi che separati son fuor di squadra, riuniti insieme tornin bene, e sieno al pari; ed è pur T. delle altre arti, nel significato di Collocare, e Riunire le parti separate dei materiali, in modo che sieno adeguatamente collocate al luogo, e combacino perfettamente. —àto. par. pass. —atùra. n. ast. f. T. delle arti. L'operazione di calettare, e lo stato della cosa calettata; e specialmente dicesi da' legnajuoli, Quella commettitura che si fa con uno o più denti a squadra, o fuor di squadra, internati nella femmina che li riceve.

Calgorètto. geog. Villag. della Lombardia, nella provin. di Udine.

Càli. s. m., o Erba càli. s. f. L. *Sassola Kali.* Linn. T. bot. Specie d'erba, detta dal Mattioli Trago, delle cui ceneri si fa la soda, e la rocchetta.

Calìa. s. f. Quegli scamuzzoli, o minutissime particelle dell'oro, o dell'argento, che si spiccano e cadono da esso nel lavorarlo; dette così, quasi sia il calo, che fa l'oro o l'argento. L. *Auri scrobs, ramentum.* §. fig. Vale Niente, punto. L. *Minimum. Io non ho fior, nè punto, nè* calìa *Minuzzol, nè scamuzzolo. Pataff.* 1. §. Viver calia, vale Viver per poco tempo. §. Nè lisca, nè calia; dicesi per dire Nulla affatto. §. Far calia; fig. vale Fare avanzo; risparmiare: onde Non esservi da far calia, vale Non esservi da guadagnare, da avanzare qualche piccola cosa. *Ma facendo i suoi conti per la via S'accorge, che e' non v' è da far* calìa. *Malm.* 7, 7.

Caliàno. geog. Borgo del Tirolo ital., dist. 10 migl. da Trento, sulla sinistra riva dell'Adige.

Càliari, o Càgliari (Paolo). biog. *V.* Veronese (Paolo). §. — (Benedetto). Fratello del precedente, cui rassomigliava molto nel talento per la pittura, talmente che non poche volte confondevansi i loro quadri. Nulladimeno, per effetto di una modestia, di cui non sono comuni gli esempj, lasciava che il fratello godesse la gloria di molte opere, che sarebbesi potuto procacciare a sè stesso, se avesse voluto dichiararsene autore; e in fatti terminò egli con assai buon esito varie cose, che Paolo non avea potuto finire. Morì nel 1598, in età di 60 anni.

Calibàgo. geog. Villag. della Lombard., nel Bellunese.

**Càlib—e. s. m. T. med., e chim. Acciajo. L. *Chalybs, bis.* ** —eàre. v. a. T. med., e farm. Preparare un liquore, o una medicina, con l'acciajo. **—eàto. par. pass. §. T. farm. add. Preparato coll'acciajo, che anche dicesi Acciajato. L. *Chalybe medicatus.*

Calìbe. mitol. Vecchia Sacerdotessa del tempio di Giunone, di cui la furia Aletto prese la figura per eccitare la collera di Turno contro Enea.

Calibèa. s. f. T. di st. nat. Nome di un uccello, detto così perchè ha le ali e la coda di un colore d'acciajo bronzato; dicesi anche Uccello di Paradiso.

*Calibìti. n. car. m. T. di st. eccl. Soprannome de' Santi che sono vissuti nelle capanne. (Dal gr. *Calibi* capanna.)

Calìbr—a. n. f. Lo s. c. Calibro. —àre, —atójo. *V.* Calibr—o, &c.

Calìbr—o. n. fig. m. Il vano dell' apertura della canna di tutte le armi da fuoco; onde si dice Artiglieria di grosso calibro, Cannone di piccol calibro, &c. L. *Capacitas.* §. Strumento per misurare la portata delle artiglierie, e per riscontrare la grossezza delle palle da caricarle. §. T. degli oriuolaj. Strumento di varie specie, il quale propriam. è come la pianta dell' oriuolo, disegnandovisi la grandezza delle ruote, e il luogo dov' esse debbono respettivamente esser collocate. §. —da rocchétti. T. degli oriuolaj. Specie di compasso, che serve a misurare la dentatura de' rocchetti. §. T. de' cimatori, che dicono che Una forbice è di buon calibro, allorchè le lame ond' è composta hanno una certa figura, o contorno qual si conviene. §. —d' un vascèllo. T. mar. Modello, che si fa per la costruzione di un vascello. §. Calibro, per traslato, prendesi per Qualità, o carattere delle persone. *Son tutte d' un medèsimo* calibro. *Menz. Sat.* 6. —àre. v. a. Adoprare il calibro, per misurar la portata delle artiglierie. §. T. degli oriuolaj. Misurare la grandezza delle ruote, de' rocchetti, &c. §. Vale anche, Misurare, ed Egualire i denti delle ruote. §. —la piràmide. Vale Egualirla alla forza della molla. —atójo. s. m. T. milit. Cilindro vuoto di bronzo, lungo cinque diametri della palla da cannone, che dee calibrare. Si pone sopra un piano inclinato, e vi s' introduce la palla, la quale, se viene ad arrestarsi in esso, non può servire, e si rifiuta. L' esperienza del calibratojo è preceduta da quella del Passa palla. §. T. degli oriuolaj. Strumento da misurare la grandezza delle ruote dei respettivi luoghi dove hanno da essere collocate. §. —delle piràmidi. Strumento che serve a calibrare le molle, e le piramidi.

Calìce. geog. Terra del Gr. duc. di Toscana, nella Lunigiana.

Càlic—e. s. m. Vaso sacro, a guisa di bicchiere, dentro il quale il sacerdote consacra il vino nel sacrifizio della messa. L. *Calix, icis.* §. Per Bicchiere semplicem. L. *Poculum, cyathus. Guid. Giud. —Red. lett.* 1, 171. §. Per la Bevanda che è nel calice, prendendo il contenente pel contenuto. Onde dicesi figur. Bere, o Inghiottire il calice, per dire Dover soffrire per forza qualche cosa d' amaro, o fastidioso. §. T. bot. Per Boccia, bottone di fiori, ed anche semplicem. per Guscio. L. *Calix.* §. La parte esteriore del fiore, la quale cuopre, e difende tutte le altre parti della fruttificazione. Il calice ha varie denominazioni: quello delle piante graminee, chiamasi Gluma; quello de' muschi Cuffia; quello de' funghi Borsa, o Volva; Involucro dicesi quello de' fiori ombrelliferi; Bicchiere quello delle alghe; Spata quello delle piante gigliacee, e della palma. Il calice che serve di ricettacolo comune a molte gemme florifere, e carico di squame, come quello del nocciuolo, si chiama Gattino. Se il calice è di un sol pezzo si dice Monofillo; se è di più, Polifillo. §. T. de' giojellieri. Pezzo di durissimo legno, che s' imperna per base della ruota di piombo, stagno, o rame, colla quale si lavorano le gioje, e pietre dure. *—étto, —iùzzo. s. m. dim. Piccolo calice nel 1mo e 2do significato. L. *Parvus calix, calyculus.* §. Per Boccia, bottone di fiori. L. *Calyculus.* —inàli. add. pl. Agg. di quelle spine che si trovano inserite sul calice. —ino. add. T. bot. L. *Calycinus.* Che è provveduto di calice; Che è della natura del calice; Che ha rapporto col calice; onde Piante calicine, s' intendon Quelle i cui fiori sono muniti di calice. —ióne. accr. —ioncìno. dim. del precedente. §. Per Morselletto. *V.* Caliciona.

Calici—oncìno, —ùzzo. *V.* Calic—e.

Calicióne. s. m. Morselletto, fatto di marzapane. L. *Crustulum.*

Calicòpe, o Calicòpide. mitol. Figliuola di Otreo re di Frigia, creduta la Venere, madre di Enea; sposò Jojade re di Lenno, il quale ne fu sì preso d' amore, che le eresse templi ed altari in Amatunta, in Pafo, nell' isola di Cipro, a Bibli nella Siria, ed istituì in suo onore sacerdoti, riti e feste. Bacco fu molto innamorato di lei, e fu sorpreso con essa, ma trovò la via di placare il marito, facendolo re di Cipro.

*Calicostemóni. add. pl. Agg. de' fiori che hanno gli stami inseriti sul calice, come tutti quelli dell' Icosandria di Linneo.

Calicùt. geog. Città delle Indie, nel Malabar, sulla costa dell' oceano indiano, ove ha un porto, dist. 350 miglia da Madras. Questo porto, che ora appartiene agl' Inglesi, fu il primo in cui entrarono i Portoghesi nel 1498, sotto la condotta di Vasco da Gama, e fu pure allora che si spedì per l' Europa il primo vascello carico di mercanzie delle Indie. I Portoghesi essendosi abusati della natural bontà degl' indigeni, questi, irritati, ne li scacciarono,

e distrussero tutte le piantagioni, e gli stabilimenti da quelli erettivi. In appresso tentarono gli Olandesi di fondarvi una nuova colonia, ma non poterono riuscirvi. Più fortunati furon poscia gl' Inglesi, i quali, rifabbricata che ebbero la città, che era stata distrutta da Tippoo-Saib, vi fecero nuove piantagioni di pepe, di alberi di cocco, di legno di sandalo, &c.; delle quali cose fanno d'allora in poi un proficttevole commercio, specialmente del pepe, di cui esportano da 7 in 8 milioni di libbre l'anno.

Calìdio (Lucio Giulio). biog. Poeta latino, contemporaneo ed amico di Tito Pomponio Attico. Publio Volunnio, amico del triumviro Antonio, pose Calidio sulla lista de' proscritti, a cagione de' gran beni ch' ei possedeva in Affrica; ma Attico il sottrasse dal pericolo nascondendolo, e facendolo partire occultamente. Calidio fu, dopo Lucrezio e Catullo, uno de' più valenti poeti del suo tempo. Morì l'anno di Roma 730, av. l'era cristiana 24.

Calìdna. geog. ant. Isola del mare Mediterraneo.

Calìdne (Isole). geog. L. *Calydnæ insulæ*. Davasi questo nome a quelle delle isole Sporadi, che erano lungo le coste della Caria; l'isola di Cos era la principale delle Calidne.

****Càlid—o**. add. Lo s. c. Caldo. L. *Calidus, a, um.* **—**issimo**. add. sup. L. *Calidissimus.* **—**ità**, **—**itàde**, **—**itàte**. n. ast. f. Lo s. c. Caldezza. L. *Caliditas, caldor, calor.*

Calidón—e. geog. ant. Città della Grecia (oggi *Chirà-tis-irinis* nella Livadia), nell'Etolia, sulle sponde dell' Eveno. Essa ricevette il suo nome da Calidonio, figlio di Etolo. In vicinanza di questa città eravi la foresta in cui fu ucciso il famoso cinghiale calidonio, o di Calidone. —**io**. Soprannome di Bacco dal culto che gli si rendeva nella città di Calidone. §. —(**cinghiàle**). *V.* **Cinghiale di Calidone.**

Calìff—o. n. car. m. T. stor. Arcalif. Titolo del sovrano de' Saracini; è voce araba, che significa Successore di Maometto. —**àto**. n. ast. m. Signoria, e titolo del Califfo.

Califòrnia. geog. Vasta contrada dell' America settentr.; si divide in Nuova ed in Vecchia. La California Nuova fa parte del continente, ma la Vecchia forma una estesissima penisola, che è bagnata all' or. dal golfo detto di California, o sia mar Vermiglio; all' occid. e all' ostro dal mar Pacifico, o grande Oceano, e a settentr. è unita alla Nuova California mediante un istmo largo circa 90 miglia. La lungh. di questa penisola è di quasi 900 miglia; la sua largh. varia da 30 a 110 migl., e la sua superficie è di 20,000 migl. quadrate. Una catena di monti, molti de' quali sono vulcanici, attraversa la penisola in tutta la sua lunghezza. Non v'è alcun fiu. notabile, ed il terreno, naturalmente ubertoso, è reso fecondo da un piccol numero di torrenti. Il clima, quantunque di un calore insopportabile, è sano, e favorisce la coltivazione di quanti vegetabili produce l'Europa, in ispecie presso il capo S. Luca, che è l'estremità merid. della penisola, la maggior parte della quale giace incolta, probabilmente per mancanza di braccia, imperocchè tutto questo vasto paese non è popolato che da 10, o 12 mila individui. L'oggetto principale che attirò in questa contrada gli Europei, fu la pesca delle perle, che abbondano in ispecie sulla costa meridion. della penisola; ma dal 1770 questa pesca andò languendo, ed ora può dirsi quasi abbandonata.

***Califróne**. add. Che rende effemminata la mente, o che è nel delirio dell' ebbrezza; ed è epiteto di Bacco. (Dal gr. *Chalis* guasto, e *phrèna* anima, spirito.)

Calìga. n. f. T. di antiq. Calzatura de' guerrieri romani; essa consisteva in una grossa suola fermata sul piede, con istrisce di cuojo, che giravano intorno alla noce del piede.

****Caligàre**. *V.* **Calig—ine**.

Calìg—ine. s. f. Nebbia folta. L. *Caligo, inis.* §. met. Tenebre, oscurità, offuscazione, che acceca la mente. *Purgàndo le* **calìgini** *del mondo. D. Purg.* 11. —*Sia occupàto di* **calìgine**, *e involùto d' amaritùdine. Mor. S. Greg.* §. —**di vìsta**. Specie d' infermità che viene agli occhi. —**inóso**. add. Pien di caligine; tenebroso. L. *Caliginosus.* §. Oscuro, nuvoloso. L. *Obscurus.* **—**àre**. v. neut. Inebbriarsi, oscurarsi. L. *Caligare, obscurari.*

Calignàna. geog. Borgo del regno Illirico, nell' Istria, dist. 42 migl. da Trieste.

Calignàno. geog. Nome di due Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia: uno nel distr. di Bereguardo; e l'altro in quello di Belgiojoso.

Calìgola (Cajo Cesare). stor. Imperatore romano, successore di Tiberio. Era figlio di Germanico, e di Agrippina, figlia di Agrippa e di Giulia, figliuola d'Augusto. Nacque l'anno dodicesimo dell' era cristiana nella città di Treveri. Il soprannome di Caligola gli venne dato, essendo ancor fanciullo, dalle legioni comandate da Germanico, di lui genitore, il quale faccalo vestir da semplice

soldato, e calzar quegli stivaletti chiamati *Caligæ*; onde il diminutivo *Caligulæ*. Fu poi, ancor giovinetto, adottato da Tiberio, alla morte del quale, seguita l'an. 37, venne tosto proclamato Imperat. in età di 25 anni. Giovine educato sin dalla fanciullezza alle armi, e salito a stima di valoroso guerriero, addestratosi, ad esempio di Tiberio, a nascondere accortamente i suoi vizj, e a dissimulare i suoi sentimenti, salì sul trono fra gli applausi di tutto l' impero, e parve dal ciel mandato a ristorare i danni cagionati dal detestato suo antecessore, colui che doveva poi, superandolo in crudeltà e laidezze, renderlo desiderabile; e in fatti, ne' primi mesi del suo regno non fece che confermare le speranze di lui concepite. Cominciò a mostrarsi religioso, benefico, affettuoso, e popolare. Richiamò gli esiliati, liberò i prigioni, annullò i processi criminali incominciati ingiustamente da Tiberio. Sollevò da molti aggravj l' impero; rimise in vigore i giuochi, gli spettacoli, e le altre pubbliche allegrezze, non trascurando però nello stesso tempo di riparare a' disordini del costume. In somma tale fu la condotta di Caligola durante i primi otto mesi del suo regno, che il popolo romano non capiva in sè stesso per lo gran contento; accorrevasi giornalmente ne' templi ad offerir sacrifizj in rendimento di grazie agli Dei per così felice governo; e quando nell' ottavo mese del suo impero Caligola era caduto gravemente infermo, universale fu la commozione del popolo per l'afflizione ed il timore di perderlo; come altresì poscia per l' allegrezza della sua guarigione. Ma questa malattia, che, cagionata dalle crapole e dissolutezze, cui erasi abbandonato, voglion taluni gli avesse prodotta qualche fisica alterazione nel cervello e nella fantasia, fu l' epoca fatale del suo repentino, e funestissimo cangiamento, e Roma, che fino allora avealo amato ed esaltato come il modello de' principi, e la sorgente della sua felicità, dovè bentosto cambiar sentimento e linguaggio: egli non fu più che un vile, un insensato, un dissoluto, un tiranno, un pazzo, un mostruoso complesso de' più esecrabili vizj. La prima strepitosa crudeltà da esso commessa, fu di fare uccidere in sua presenza Tiberio Gemello, nipote dell' imperat. Tiberio, che al suo avvenimento avea adottato come figliuolo, e dichiaratolo principe della gioventù; e per addurre un qualche pretesto di tal barbarie, disse, che il giovinetto erasi rallegrato della malattia di lui, e desideravagli la morte. D' allora in poi il suo modo di regnare non fu più che il delirio d'un animo travisto e furioso. Lo spargimento di sangue divenne per lui il più aggradevole spettacolo, e formavasi un divertimento degli omicidj. Non regnò che quattro anni circa; i quali furon più calamitosi per Roma e l' impero tutto, che i regni di Tiberio e di Nerone insieme. *In Caligola*, dice Seneca, *la natura fece vedere tutto quel male che ella era capace di fare*. Vidersi rei e innocenti, patrizj e plebei in gran numero, senza veruna sorta di processo, uccisi co' più lunghi e crudeli supplizj. Era sì grande il suo barbaro genio di veder gli altri patire, che divertivasi a far dare la tortura pel solo feroce piacere di udire le lamentevoli grida, e mirare gli smaniosi contorcimenti di coloro che erano tormentati. Una carestia, una peste, un incendio, un tremuoto, la sconfitta di qualche sua armata, erano gli oggetti de'suoi più ardenti voti. Incestuoso con tutte e tre le sue sorelle, che pur compiacevasi di prostituire talvolta agli altri, non ebbe rossore di farsi vedere con taluna di esse in pubblico in vergognose attitudini. Disonorò senza ritegno una quantità di matrone romane, toglien-dole per forza a' loro mariti, e abusandone talvolta empiamente a vista dei medesimi. Fece costruire pel suo cavallo, che chiamavasi *Incitatus*, una scuderia di fino marmo, ed una mangiatoja di avorio; gli fece fare delle gualdrappe di porpora, e una collana di perle; questo cavallo fu da Caligola trattato come i più grandi uomini in tempo della repubblica: dichiarollo pontefice, voleva farlo console; giurava per la vita e la fortuna di lui; l' invitava alla sua tavola (degno commensale di Caligola), e porgevagli egli stesso l' orzo dorato. In tal guisa questo mostro calpestava e scherniva la maestà del senato, e la dignità di pontefice e di console. Ebbe la pazzia di farsi adorar come un dio, affettando di rappresentare tutti gli Dei, e portando quando un caduceo come Mercurio, quando un tridente come Nettuno, quando una lira come Apollo; in tutti i templi, e persino in quello di Gerosolima, voleva che se gli erigessero statue ed altari. Fece abbattere le teste alle statue di Giove, e delle altre primarie divinità, per sostituirvi l'immagine della propria. Si fece fabbricare egli stesso un tempio, vi costituì sacerdoti, e volle che ivi gli fossero immolate vittime. E quel senato, che in addietro dava leggi a tanti popoli, ora prostituivasi ad ordinare annui sacrifizj a cotal nume, e co' nomi di *Veracissimo* e *Piissimo* ornava questo mostro. Quel che fin qui abbiamo accennato delle infami azioni di Caligola, non è che un frammento di quel che ne

racconta la storia. Più pagine non basterebbero se descriver volessimo tutte le folli e rovinose imprese di questo Imperatore empio e stravagante; perciò non direm nulla dell' avere egli, qual altro Serse, cominciato a costruire un ponte di pietra sopra un seno di mare da Baja a Pozzuolo; nè della famosa sua spedizione nelle Gallie, ove andò con 200 mila uomini, senza che vi fosse neppure un nemico da combattere, e vi finse battaglie, vittorie e trionfi, con altre scene teatrali; nè dell' altra spedizione simile alla precedente, che già risoluto avea di fare per l' Egitto, e che avrebbe certamente ridotto all' ultimo esterminio Roma e l' impero, se il regno di lui fosse stato di più lunga durata, imperocchè fortunatamente non oltrepassò tre anni e dieci mesi. Mentre il popolo neghittoso, e il senato avvilito, non ardivano opporsi ad un tal mostro, anzi gli tributavano adulazioni ed onori divini, Cassio Cherea, uno de' tribuni delle guardie pretoriane, alla testa di alcuni altri congiurati, ne liberò la terra, trucidandolo al ritornar che faceva dall' anfiteatro. La morte di Caligola cagionò grave tumulto alla prima notizia che se ne ebbe. I pretoriani corsero al Campidoglio, chiedendo con furiose grida, che si cercassero gli uccisori; ma affacciatosi ad un balcone Valerio Asiatico, uno dei pochi venerandi senatori che ancor rimanevano, gridò altamente: *Piacesse al cielo che l' avessi ammazzato* io. Queste poche parole profferite da un tal uomo fecero sì forte impressione ne' soldati, che tosto si ritirarono, e cessò ogni scompiglio.

Calimbè. s. m. Nome di una specie di cintura di tela, solo vestiario de' Negri dell' interno dell' Affrica.

Calimèra. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Otranto, nel distr. di Lecce.

Calìmna. geog. ant. Piccola isola (oggi Calmine) nel mare Egeo (Arcipelago greco), sulla costa dell' Asia, a libeccio dell' isola di Cos.

Calìnda. geog. ant. Città marittima dell' As. min. (Anatolia), sulla frontiera della Caria, e della Licia, e vicina al golfo Glauco (oggi di Macri). Questa città diede il nome alle vicine montagne.

*Calinìsta. add. Soprannome di Minerva, adorata a Corinto in memoria della briglia che ella avea posta al caval pegaseo in favore di Bellerofonte. (Dal gr. *Chalinòs* freno.)

Caliòl. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven. nel Bellunese, nel distr. di Feltre.

Caliòana. s. f. T. mar. Meccanismo, composto di due grossi bozzelli, o taglie a tre raggi, e di una corda, che, fermata con una estremità allo stroppo di una di dette taglie, passa, e si ordisce con tutti gli altri raggi, e serve a tirare, o sollevare de' grossi pesi.

Calipàri. geog. Fiu. del reg. di Nap., che si scarica nel golfo di Squillace.

*Caliplètto. s. m. T. bot. Nome dato ad un genere di piante, che offrono per carattere un calice campanulato, coriaceo, caduco, a dieci o dodici pieghe o crespe. L. *Calyplectus.* (Dal gr. *Calyx* calice, e *plectòs* piegato.)

Calìppico. add. T. cronolog. Dicesi Periodo calippico, per indicare Una serie di settantasei anni, che ritornano perpetuamente in giro; è detto così dal nome di un filosofo ateniese per nome Calippo, che inventò un tal computo.

Calìpso. s. f. T. bot. Nome di un genere di piante, così dette per avere i fiori piccoli, e nascosti nelle ascelle delle foglie. (Dal gr. *Calipto* io nascondo.)

Calìpso. mitol. Era figliuola, secondo alcuni, dell' Oceano e di Teti, e secondo Omero, una delle Atlantidi, o figliuole di Atlante. Essa era dea del segreto (come lo indica il suo nome), e regina dell' isola Ogigia, nel mare Jonio (che pretendesi da taluni esser l' odierna isola di Gozo, sulle coste della Barberia), ove accolse con molta gentilezza Ulisse, colà spinto da una tempesta mentre ritornava dall' assedio di Troja. Innamoratasi di lui, sforzossi di trattenerlo seco, offerendogli l' immortalità se acconsentiva di sposarla, ma indarno. Ulisse preferì Penelope e lo scoglio d' Itaca alle lusinghiere e splendide promesse della dea, la cui bellezza ed attrattive avean però tanto affascinato l' eroe greco, che, suo malgrado, rimase sette anni presso di lei, e n' ebbe due figli Nausitoo e Nausinoo. Quando poi, nel principio dell' ottavo anno, Calipso fu costretta, per comando di Giove, a lasciarlo partire, essa ne fu inconsolabile, ed incolpò le altre Dee di aver per gelosia indotto Giove ad esser così ingiusto verso di lei. Ulisse intanto partì, abbandonando alla sua disperazione questa infelice, che stette lunga pezza immobile sul lido coi capelli sparsi rimproverando a Giove la sua ingiustizia, e maledicendo il destino per averle fatto conoscere quest' ingrato mortale, che da lei s' allontanava. *Omer. Odiss. lib.* 5, e 7. — *Ovid. de Ponto, eleg.* 47. *V.* Telemaco.

Calìptra. s. f. T. di antiq. Velo con cui i sacerdoti si coprivano il capo allorchè celebravano i loro misterj.

Calìsse. a. m. Sorta di panno lano; si chiamò pure Cadì, dalla città di Cadice, ove da prima fu fabbricato. L. *Pannus gaditanus*.

Calìsto, o Callìsto. mitol. Figliuola di Licaone, detta anche Elice; era una delle più belle ninfe di Diana. Giove ne divenne innamorato, ed avendola incontrata in una foresta, mentr' ella ritornava dalla caccia, prese, per sedurla, la figura e gli abiti di Diana. Sotto questo travestimento ebbe questo dio facile accesso presso di lei, la quale, conosciuto l' inganno, e fatta tutta la resistenza di cui era capace, rimase incinta, e partorì Arcade. Giunone sempre attenta sogli andamenti di Giove, ed implacabil nemica di tutte quelle che erano a parte del cuore di sì grande, ma per altro poco fedele marito, trasformò Calisto in orsa. Il figlio Arcade, allevato da Aristeo, regnò poscia sopra quella parte della Grecia, che, dal nome di lui, fu appellata Arcadia. Altri mitologi dicono che Arcade, cresciuto in età, divenne famoso cacciatore. Un giorno incontrandosi nella madre, sotto la figura di un' orsa, avea già teso l' arco per ucciderla, quando Giove, onde impedire un matricidio, cangiò anche lui in orso, e poco dopo collocò madre e figlio nel cielo tra le costellazioni, ove la prima è la ben conosciuta Orsa maggiore, l' altro l' Orsa minore, ovvero Boote. Aggiunge *Ovid.* (metam. *lib.* 2, *fav.* 4) che Giunone, vedendo questi nuovi astri, si accese di furore, e pregò gli Dei marini che non volesser dare accesso nell' Oceano a queste costellazioni; d' allora in poi l' Orsa maggiore ed il Boote non tramontano mai.

Calìsto. biog. *V.* Callisto.

Càlitri. geog. Città del reg. di Nap., nel Princip. ulter., dist. 14 miglia da S. Angelo de' Lombardi, e due da Carbonara; è posta sopra un' alta collina, bagnata dall' Ofanto.

*Calìttr—a. s. f. T. bot. Nome di una membrana fatta a foggia di cappuccio, o cuffia, che cuopre al di sopra la fruttificazione de' muschi, o borracina. (Dal gr. *Calyptra* cuffia.) *—ànte. add. Agg. di Quelle piante che offrono per carattere un calice turbinato, troncato ed intiero nella sua sommità, coperto di un piccol coperchio in forma di cuffia. *—èa. s. f. T. di st. nat. Nome di un genere di conchiglie, che rassembrano ad una cuffia, o cappello.

Calizzàno. geog. Borgo del ducato di Genova, nella provin. d' Albenga, dist. 16 migl. da Mondovì, sulla sinistra riva della Bormida.

Càll—a. n. f. Callaja; apertura imprunata e stretta. L. *Sepes*; *ostium*. §. met. *E non v' arrivano se non coloro, che passano per la* càlla *della penitenza. Vit. S. Ant.* §. Cateratta artificiale, che ritien le acque a segno, mentre sono calate. —òne. n. m. Quell' apertura che si lascia nelle pescaje de' fiumi, pel transito delle barche. §. È anche sinonimo di Sostegno, parlandosi di quello che serve per risciacquare i canali sopra le pescaje.

Càlla. s. f. T. bot. Genere di piante il cui fiore rassomiglia, in grande, a quelle appendici carnose, che guerniscono il collo del gallo.

Callabìda. n. f. T. d' antiq. Nome di un ballo ridicolo presso gli antichi.

Callàh (El). geog. Città del reg. d'Algeri, nella provin. di Mascara, sopra una montagna, e circondata da ramificazioni dell'Atlante. I tappeti ed altri panni lani, che vi si fabbricano in gran copia, sono molto stimati.

Callàici. n. di naz. ant. Popoli di Spagna, che eran divisi in *Callaici-Lucenses*, i quali abitavano il paese, che, dal loro nome, si è chiamato in seguito Galicia, ed in *Callaici-Braccares*, che poscia occuparono il paese, compreso tra 'l *Minius* e 'l *Durius*, e che in oggi forma la provincia portoghese *Entre Minho et Douro*. La capitale di questi ultimi chiamavasi *Calle*, in oggi Oporto, nel Portogallo, all' imboccatura del Douro.

Call—àja. n. f. Calla, valico, passo, apertura che si fa nelle siepi, per poter entrare no' campi, e si tien serrata con gli spini, o con altro riparo. L. *Sepes, ostium*. §. met. e in senso poco onesto, l' usò qualche poeta per la parte vergognosa della donna. *Beca, sai tu quel, che Vallera ha detto? Ch' io t' ho sturàta, o rotta la* callàja. *Luig. Pulc. Bec.* 21. §. Ritornare alla callaja, vale Tornare a proposito; ritornare sul discorso incominciato. §. Essere alla callaja di qualche cosa, vale Essere al termine, alla fine. —ajétta. n. f. dim. Piccola callaja. L. *Ostiolum*. —ajuòla. s. f. Pezzo di rete sugli staggi, con cui, serrata la callaja, vi si piglia la lepre, o simili animali cacciati da' segugi. L. *Rete*. ✠—àre. s. m. Lo s. c. Callaja.

Callapatì. s. m. Nome di una certa tela di cotone, che si fabbrica nelle Indie.

✠Callàre. Lo s. c. Callaja. *V.* §. Per Calare. *V.*

Càlle. s. m. vo. poet. Via, strada. L. *Callis*. §. met. *Amòr, per lo tuo* càlle *a morte vassi. Casa son.* 2. §. Qualche antico l' usò in genere femminino. *Giva solètto per la* càlle *amèna. Guitt. rim. ant.* — *Venèndo per la* calle *Del pian di Roncisvàlle. Tesor. Br.*

Calle di Casàle. geog. Villag. della Lombard., nel Padovano.

Càlle (La). geog. Città maritt. del reg. d'Algeri, nella provin. di Costantina; è unita da tre lati al mare, e difesa da un muro dalla parte di terra. Tra i suoi abitanti contansi circa 400 Corsi, o Provenzali, che fanno il commercio del corallo, la pesca del quale è considerabilissima sulle coste vicine. Unitamente a Bona era questo il principale fondaco della compagnia francese dell'Affrica. Avendo i Francesi perduta questa loro piazza, durante la rivoluzione, gl'Inglesi tentarono nel 1806, di farsela cedere dagli Algerini, offerendo loro una grossa somma di danaro, ma non poterono riuscirvi. Il commercio di questa città consiste principalmente in pelli, che quivi si conciano, e che, per l'eccellente loro qualità, sotto il nome di *cuoj di Calle*, si esportano per tutta l'Europa.

Calliàno. geog. Lo s. c. Caliano. §. —.Città del Piemonte, nella provin. di Casale.

Callianàssa, e Callianìra. mitol. Nome di due Ninfe che presiedevano alla buona condotta, ed alla decenza de' costumi. Secondo Omero eran due Nereidi.

Càllias. biog. Figliuolo di Filippo ateniese. Lasciò celebre il suo nome per l'odio che fece conoscere contro la tirannia. Scacciato d'Atene il tiranno Pisistrato, fu egli il solo che si presentasse a comprarne i beni, la vendita de' quali era stata ordinata dalla repubblica. Fu il primo a riportare il premio nella corsa a cavallo, e il secondo nella corsa delle quadrighe ne' giuochi olimpici. Fortunato egualmente ne' giuochi pizj, fu coronato anche in questi vincitore, e segnalossi più co' doni che fece a' Greci, i quali erano accorsi allo spettacolo, che per l'onor della vittoria. §. —. Celebre architetto ed ingegnere, nato in Arado, isola della Fenicia, che si acquistò in Rodi somma riputazione con le sue ingegnose invenzioni. Fece una macchina, colla quale innalzava una *elopoli* al di sopra della muraglia. Era l'*elopoli* una specie di torre portatile, che adoperavasi negli assedj, per avvicinarsi ad una città.

*Calliblèfaro. add. T. med. Agg. che si dà a' medicamenti che servono per abbellire le palpebre e le sopracciglia. L. *Calliblepharum*. (Dal gr. *Càllos* bellezza, e *blèpharon* palpebra.)

*Callicàrpa. s. f. T. bot. Genere di piante, così dette per le loro bacche color di porpora, che le rendono assai vaghe quando ne sono cariche. L. *Callicarpa*. (Dal gr. *Càllos* bellezza, e *carpòs* frutto.)

*Callicèra. s. f. Nome di due generi d'insetti, uno dell'ordine de' ditteri, e l'altro de' coleotteri; forse così detti, i primi per aver le antenne terminate a modo di clava allungata, con una setola all'estremità, ed i secondi per avere le antenne, che hanno la maggior parte degli articoli a modo di cono rovesciato, e l'ultimo quasi cilindrico. L. *Callicera*. (Dal gr. *Calòs* bello, e *chèras* corno.)

Callìcle, o Calliclète. biog. Celebre statuario di Megara; fece la statua di Diagora, vincitore nel combattimento del Cesto; opera che eccitava la meraviglia di tutti que' che la vedevano. Era Callicle figlio di Tioscome, anch'egli statuario, che avea fatta la bella statua di Giove, la quale ammiravasi nell'anzidetta città di Megara.

*Callicòma. s. f. T. bot. Genere di piante, che offrono per carattere degli stami lunghissimi, i quali formano una specie di chioma. L. *Callicoma*. (Dal gr. *Calòs* bello, e *còmi* chioma.)

Callìcore. geog. ant. Luogo della Focide, chiamato con tal nome a cagione de' balli sacri che vi celebravano le donne in onore di Bacco e di Cerere. (Dal gr. *Calòs* bello, e *choròs* ballo.)

Callìcrate. biog. Celebre scultore dell'antichità, della cui arte di scolpire oggetti piccoli e fini raccontansi cose talmente sorprendenti, che pajon piuttosto favolose. Dicesi che scolpisse alcuni versi d'Omero sopra un grano di miglio; che facesse un carro d'avorio, che potevasi nascondere sotto l'ala d'una mosca; e alcune formiche, pure d'avorio, nelle quali distinguevansi le membra; e altre cose simili. Eliano lo biasima, con ragione, d'avero impiegato il suo genio, e i suoi talenti intorno a cose sì inutili, e nello stesso tempo così difficili.

Callicràtida. biog. Generale de' Lacedemoni. Riportò molte vittorie contro gli Ateniesi; prese Metimna, ed assediò in Metilene Cimone generale ateniese; ma fu disfatto in un combattimento navale, 405 an. av. G. C.

Callicrèta di Ciada. biog. Donzella, celebrata da Anacreonte; era tanto bene istruita nella politica, che s'occupava ad insegnarla agli uomini di stato.

*Callicròma. s. m. Genere d'insetti fregiati di colori metallici e brillanti, e che spandono un grato odore.

*Callìctio, o Callìttio. s. m. Specie di pesce del genere catafratto.

*Callìdio. s. m. Genere d'insetti, che hanno il torace e le elitre fregiate di diversi

colori, cioè di fulvo, d'azzurro, di violetto, di un rosso sanguigno, e di un giallo dorato. L. *Callidium*. (Dal gr. *Callos* bellezza, e *idos* aspetto, figura.)

**CALLIDO—O. add. Astuto, furbo, sagace. L. *Callidus*. **—AMENTE. avv. Vale Accortamente, con accortezza. **—ITÀ. n. ast. f. Accortezza, sottigliezza, finezza, sagacità, furberia. L. *Calliditas*.

CALLIDONACE. add. Epiteto che dà Euripide al fiume Eurota, a cagione delle magnifiche canne, che nascevano sulle sue sponde.

CALLIFÓNE. biog. Pittore antico di Samo, famoso pe' suoi quadri storici. §. — Filosofo, il quale faceva consistere il supremo bene nella voluttà, unita all' amore delle cose oneste; morale contrastata da Cicerone nel suo libro *De officiis*, lib. 3, cap. 119.

CALLIFRONE. biog. Celebre maestro di ballo, greco, menzionato da Cornelio Nepote, come colui che insegnò quest' arte al giovine Epaminonda, in seguito generale tebano; lo che prova, dice lo stesso Cornelio Nepote, che il ballo, appo i Greci, formava parte dell' educazione della gioventù.

CALLIGENIA. mitol. Ninfa, o nutrice di Cerere Calliglota. §. Lo s. c. Callipige, soprannome di Venere.

*CALLIGONO. s. m. L. *Calligonum*. T. bot. Genere di piante, che producono in vece di foglie certe escrescenze verdastre, disposte in articolazioni, o ginocchi. (Dal gr. *Callos*, bellezza, e *gony* ginocchio.)

*CALLIGRAF—IA. n. f. T. filol. Arte che tratta dello scriver bene, cioè del formare un bello, ed elegante carattere. L. *Ars recte scribendi*. —O (l' accento in sulla 2da vocale). n. car. m. Professor di calligrafia. L. *Recti scribendi praeceptor*. §. Anticam. chiamavansi Calligrafi i Copisti, o scrivani, che trascrivevano nettamente e per disteso ciò che i Notaj avevano scritto in note, o minute.

CALLIMACO. biog. Capitano ateniese, che fu scelto generale nel consiglio di guerra, tenuto prima della celebre battaglia di Maratona, 490 anni av. l'era cristiana. Dopo questo furioso combattimento fu ritrovato il suo corpo pieno di freccie. §. —. Poeta greco, nativo di Cirene, che fioriva sotto Tolomeo Filadelfo, e sotto Tolomeo Evergete, sovrani d'Egitto, da' quali venne fatto custode della famosa biblioteca d'Alessandria. Egli passava presso i Greci per lo principe de' poeti elegiaci, per la delicatezza, eleganza e nobiltà del suo stile. Scrisse una confutazione contro il poeta Apollonio, da esso denotato sotto il nome d' Ibi. Questa confutazione fu imitata da Ovidio, il quale nella sua elegia *in Ibin*, tradusse tutte le imprecazioni, scritte da Callimaco contro il suo. Anche Catullo molto l' imitò, traducendo in versi latini il piccol poema di lui *De coma Berenicis*. Aveva Callimaco in oltre scritto un gran numero di poemetti, de' quali non ci restano che alcuni inni, ed epigrammi. Questo poeta pretendeva discendere dal re Batto, fondatore di Cirene, famosa città della Libia, ove egli pure era nato, e perciò Ovidio il chiama *Battiades*. §. —. Architetto, scultore o pittore di Corinto, che fioriva 530 an. av. G. C. Pretendesi ch' ei fosse l' inventore del capitello corintio, e che ne prendesse l' idea da una pianta d' acanto, avvolta intorno ad un paniere, collocato sulla tomba d' un giovine corintio; il qual paniere, coperto di una tegola, che, necessitando le foglie a curvarsi, loro facea prender la foggia di volute. Evvi però chi mette in dubbio un tal fatto, dicendo che Callimaco, essendo posteriore al tempo in cui fiorirono i più celebri architetti della Grecia, non poteva esser l' inventore del capitello corintio; e in fatti, al dir di Pausania, nella 96 olimpiade, aveva già l' architetto Scopa innalzato un tempio, decorato di colonne d' ordine corintio. §. —. *V.* ESPIRAMENTE.

CALLIMO. s. m. T. di st. nat. Nome che si è dato al nocciuolo delle geodi ferrigne, dette Etiti (*V.* questa voce).

*CALLIMORFA. s. f. T. di st. nat. Genere d' insetti, che hanno alle ali superiori una linea d' un rosso carmicino; le inferiori sono intieramente di questo colore, velate di nero. (Da *Callos* bellezza, deriv. da *callos* bello, e *morphi* forma.)

CALLINICA. n. f. T. d' antiq. Aria di danza antica, che si suonava co' flauti.

CALLINICO. add. Bello ed eccellente vincitore. Soprannome d' Ercole, datogli da Telamone nell' occasione della presa di Troja. (Dal gr. *Calos* bello, e *nicao* io vinco.)

CALLINICO. biog. Celebre chimico d' Eliopoli nella Siria, che vivea nel VII secolo. Fu l' inventore d' un certo fuoco artifiziale, appellato *il fuoco greco*. L' acqua che serve ad estinguere il fuoco ordinario, non ha alcuna possanza sopra questo. L' imperator Costantino Pogonato, l' adoperò con buon esito per incendiare le navi de' Saraceni, che assediavano Costantinopoli, nel 673. Volanio, nella sua opera *de re militari*, lib. 11, insegna come si prepari un tal fuoco; onde vuolsi che traessero origine le barche incendiarie, dette Brulotti.

CALLINO. biog. Antichissimo poeta greco, che fioriva 770 an. av. G. C. A lui viene attribuita l' invenzione del verso elegiaco, ovvero pentametro. Orazio per altro nella

sua *arte poetica*, dice non essere i grammatici d'accordo su chi fosse l'inventore di tali versi. *Quis tamen exiguos Elegos emiserit auctor, Grammatici certant et Adhuc sub judice lis est.* § — geog. Villag. della Lombard., nel Bresciano.

CALLIONCI. n. car. m. pl. vo. turchesca. Così chiamano i Turchi i Soldati marineschi, cioè quelli destinati per combattere su i bastimenti da guerra.

*CALLIÒNIMO. s. m. L. *Callionimus*. Linn. T. di st. nat. Genere di pesci, che hanno il corpo nudo, e quasi a forma di cuneo; la testa più larga del corpo; il labbro superiore duplicato; gli occhi vicini l'uno all'altro; i coperchi delle branchie chiusi; l'apertura branchiale nella nuca; la membrana branchiostega con sei raggi.

CALLIOPE, o CALLIOPEA. mitol. Una delle nove Muse, figlia di Giove, e di Mnemosine. Il suo nome significa *bella voce*. Dessa presiede all'eloquenza e alla poesia eroica, perciò Esiodo la chiama la più potente delle sorelle. I mitologi la fanno madre d'Orfeo, che ebbe da Apollo, delle Sirene, delle quali la rese madre Acheloo, e de' due Coribanti, che ebbe da Giove. I poeti rappresentano Calliope molto giovane, coronata d'alloro, e adorna di ghirlande, con un'aria maestosa, avente una trombetta nella destra mano, e nella sinistra, o un tirso, o un libro, con a' piedi altri tre libri, rappresentanti i tre più celebri poemi epici, l'Iliade, l'Odissea, e l'Eneide. Calliope fu quella che per comando di Giove giudicò la lite insorta tra Venere e Proserpina, relativamente ad Adone. Questo bel giovine essendo disceso nell'inferno, Proserpina, invaghitasi di lui, volle seco tenerlo; Venere bramava egualmente di possederlo. Calliope decise ch'egli passerebbe sei mesi nell'inferno, e sei mesi sulla terra; giudizio di cui amendue le Dee furono egualmente malcontente. Venere, irritata contro Calliope, inspirò quell'amoroso furore nelle donne di Tracia, di cui Orfeo, figlio di lei, fu vittima.

CALLIOPE. geog. ant. Città dell'Asia, nella Siria, ed una delle principali fortezze de' Parti contro i Medi.

CALLIPÀTIRA. biog. Figlia di Diagora, moglie di Callinace famoso atleta, e madre di Posidoro e di Eucleo, coronati entrambi più volte ne' giuochi olimpici. Siccome gli atleti combattevano nudi, eravi una legge che rigorosamente vietava alle donne di assistere alla celebrazione di questi giuochi; nulladimeno Callipatira, spinta forse più da femminile curiosità che dall'amore verso il figlio, volle colà accompagnare Posidoro, al qual fine essa travestissi da maestro degli esercizj de' giuochi. Il giovinetto fu vincitore, per lo che la madre, trasportata dal giubbilo, superò lo steccato, e, saltando al collo del figlio, diè a conoscere il suo sesso per la violenza de' suoi trasporti. I giudici le fecer grazia, ma decretarono che in avvenire i maestri, del pari che i loro allievi, dovessero comparire ai giuochi del tutto nudi.

CALLIPPE. stor. Detestabil Tiranno di Sicilia, e quegli che trucidò Dione, il liberatore della patria, per farsene egli stesso l'oppressore ed il tiranno. Ma il suo delitto non andò lungo tempo impunito, imperocchè fu ucciso collo stesso ferro, che impiegato avea per rapire la vita a quel vero grand'uomo. Ciò accadde 354 an. av. G. C.

*CALLIPEDIA. n. f. T. med. L'arte di fare di bei figliuoli (dal gr. *calos* bello, e *pes*, gen. *pedos* fanciullo). § Nome di un poema di *Claudio Quillet*, in cui s'insegna la maniera e la condotta da tenersi dalle donne incinte, per aver be' figliuoli.

CALLIPIGA. mitol. (dalle belle natiche). Soprannome di Venere, e sotto tal nome sonovi parecchie statue rappresentanti questa dea.

CALLIPOLI. Lo s. c. Gallipoli.

CALLIPTERIDE, e CALLITTERIDE. s. f. L. *Callipteride*. T. di st. nat. Genere nella famiglia delle felci, che ha per carattere la fruttificazione disposta in linee parallelle alle nervature delle foglie, e collocate sotto una scaglia longitudinale situata contro la nervatura (da *callos* bellezza, e *pteris* felce), detta così perchè questa specie è la più bella delle felci.

CALLIROE. mitol. Vaga donzella di Calidone, che fu vivamente amata da Coreso, gran sacerdote di Bacco. Questo pontefice non avendo potuto muovere il cuore di lei, volle vendicarsi di una tale insensibilità, non solo sull'oggetto stesso del suo amore, ma anche su tutti i Calidonj; al qual fine invocò la vendetta di Bacco. Questo nume percosse gli abitanti di Calidone con una ebbrezza tale, che fecili divenir furiosi. Consultatosi l'oracolo, questi rispose che il male avrebbe fine, tosto che s'immolasse Calliroe, o qualcun altro, che volontariamente per lei si offerisse alla morte. Non essendosi presentato alcuno, ella venne condotta all'altare, adorna di fiori, e circondata di tutto l'apparecchio di un sacrificio. Coreso, veggendola in questo stato, anzichè immolar lei, rivolse il ferro contro il proprio petto, e s'uccise. Allora Calliroe commossa da tarda compassione, s'immolò da sè, essa pure; per

placare l' ombra di Coreso. *Pausan. lib.* 7. §. —. Figliuola di Acheloo, che essendo stata richiesta in isposa dal matricida Alcmeone, mentre Alfesibea, prima moglie di lui, ancora viveva, ricusò di sposarlo, se non le recava la famosa collana di Erifile (*V.* Anfiarao ed Erifile), che era nelle mani di Alfesibea. Alcmeone sotto pretesto, che, in seguela di un voto, dovera consacrare questa collana in Delfo, la tolse ad Alfesibea, e portolla a Calliroe, che divenne sposa di lui (*V.* Alcmeone, ed Alfesibea), e che poi, inconsolabile della morte del marito, stato ucciso da' fratelli di Alfesibea, cedette alle voglie di Giove, a patto che i due suoi figli, Acarnano e Afotero, avuti da Alcmeone, passassero subitamente dall' infanzia alla gioventù, onde poter vendicare la morte del genitore, lo che avvenne. §. —. Figliuola di Foco re di Beozia, tanto saggia e prudente, quanto bella ed amabile, era stata richiesta da ben 30 de' più ricchi, e qualificati giovani del paese. Ma Foco, chi con uno, chi con altro pretesto tenevali tutti a bada; non potendosi egli risolvere a staccarsi da lei, tanto l' amava, per l' esimie doti che la fregiavano. Stanchi finalmente i pretendenti, ed offesi di tanti indugj, formarono fra di loro una congiura contro Foco, e l' uccisero. A tal trista novella, Calliroe se ne fuggì segretamente, e rimase nascosta sino al tempo di una festa solenne, che i Beozj solevan celebrare annualmente in onore di Pallade. Giunto il dì della festa, ella uscì dal suo ricovero, e andò a prostrarsi appiè dell' altare della dea, sciogliendosi in lagrime, e invocando la vendetta divina contro gli uccisori del padre, i quali, temendo la pena dovuta al loro delitto, se n' eran già iti a cercare un rifugio nella città d' Ippota. I Beozj, mossi a compassione per la infelice Calliroe, e spinti dalla giustizia della sua causa, fecero istanze presso gli abitanti d' Ippota, che venissero consegnati i colpevoli, ma avendo ricevuta una negativa, assediata ed espugnata che fu la città, i rei furono bruciati vivi.

Callìroe. geog. ant. Città dell' Arabia Petrea, in mezzo al territorio di Moab; giaceva a settentrione del lago Asfaltide, o mar Morto, ed avea de' celebratissimi bagni d' acqua minerale. Giuseppe l' istorico dice, che Erode il Grande si fece quivi trasportare nell' ultima sua malattia. §. —. Lo s. c. Edessa.

Callirroe. *V.* Calliroe.

Callistea, che vale Bellissima. (Dal gr. *Calos* bello.) mitol. Soprannome di Venere; ella avea un tempio sotto questo nome a piccola distanza da Tricoloo. —ee. Così chiamavansi certe Feste in onore di Venere. Le donne vi disputavano il premio della bellezza, lo che avea specialmente luogo nell' isola di Lesbo. Presso gli Elei celebravasi una simil festa, in cui il premio si dava al più bell' uomo, e consisteva in un' armatura intera; il vincitore, ornato di nastri, e coronato di ghirlande di mirto, attraversava la città, accompagnato da' parenti, e dagli amici, e portava quest' armatura con pompa fino al tempio di Minerva, alla quale la consacrava.

Callistàchide. s. f. L. *Callistachys*. T. bot. Genere di piante della famiglia delle leguminose, molto notabili per la loro fruttificazione disposta in bella spiga. (Da *Calos* bello, e *stachis* spiga.)

Callistene. biog. Famoso incendiario, che diè fuoco alle porte del tempio di Gerusalemme, nel giorno in cui celebravasi con gran pompa la vittoria riportata da Giuda Maccabeo contro Nicanone, Timoteo, e Bacchide. Questo scellerato tentò di salvarsi in una vicina casa, ma venne preso e bruciato vivo. §. —. Celebre filosofo d' Olinto, città della Tracia; era discepolo e parente di Aristotele, il quale ritirandosi dalla corte d' Alessandro Magno, di cui era stato precettore, sostituì in vece propria Callistene presso il medesimo principe, acciò gli servisse di consigliere e direttore, e gli facesse moderare il violento fuoco delle sue passioni. Era Callistene uomo di solido ingegno, di vaste cognizioni, di giuste massime, e d' irreprensibili costumi; ma aveva un carattere austero, inflessibile, e soprattutto nemico acerrimo di qualunque dissimulazione e adulazione, senza le quali è quasi impossibile, non solo il far fortuna, ma neppur il sussistere nelle corti de' principi. In mezzo a migliaja di persone che corteggiavano l' eroe macedone, il solo Callistene aveva il coraggio di dirgli apertamente la verità; ma più misantropo che cortigiano, non aveva la destrezza di fargliela gustare. Lo faceva indispettire, correggendolo da orgoglioso pedante, anzichè da manieroso filosofo. Il tenore e la maniera delle sue rimostranze eran tali da renderlo insopportabile al Macedone, il quale, dice Giustino, irritato contro il filosofo, perchè questi disapprovava altamente che volesse farsi adorare all' uso de' re Persiani, finse di credere ch' ei fosse entrato in una congiura, tramata contro di lui, e prese tal pretesto per fargli tagliare barbaramente le labbra, il naso e le orecchie. Sfigurato e mutilato in tal guisa, facevalo strasci-

mare, al suo seguito, rinchiuso insieme con un cane in una gabbia di ferro, acciocchè fosse oggetto di orrore, e di spavento a tutto l'esercito. Lisimaco, discepolo di Callistone, commosso dal vederlo languire in una miseria, che non erasi meritata, se non che per la sua lodevole franchezza, gli fece avere del veleno, onde liberarsi da tanti tormenti ed indegnità. *V.* Lisimaco.

Callistini. n. car. ur. pl. T. di st. eccl. Settarj di Boemia, sul principio del secolo XV; così appellati perchè pretendevano la comunione del calice, cioè volevano comunicare anche sotto le specie del vino; lo che fu loro accordato, sotto alcune condizioni, nel concilio di Basilea, la qual concessione fu poi appellata *Compactaon*, nome celebre nella storia della Boemia, e cagione di molti mali.

Callisto, o Calisto. stor. rom. Liberto, e favorito dell'imperator Claudio. Dimentico, nella sua prosperità, della prima sua origine, si rese odioso pel suo orgoglio, e per la sua tirannia. Si può giudicare della sua insolenza da un tratto che riferisce Seneca, testimonio oculare. Egli dice: *Ho veduto l'antico padrone di Callisto starsene in piedi fuori della porta di lui, sollecitando invano di esservi ammesso.* Questo padrone avealo venduto come uno schiavo di scarto, che non voleva tollerare in casa, e Callisto rendevagli la pariglia, escludendolo anch'egli dalla sua. Per altro avrebbe dovuto Callisto essergli piuttosto grato, e ben affetto, perchè s'egli avesse continuato a ritenerlo tra' suoi schiavi, probabilmente non sarebbe mai giunto ad esser l'arbitro d'un Imperatore. §. — (S.). stor. eccl. Pontefice romano; fu eletto dopo la morte di Zeffirino, nel 219, ma non regnò che circa 3 anni, imperocchè soffrì il martirio il dì 14 ottobre 222. Fu desso che fece costruire il celebre cimiterio della via Appia, nel quale vuolsi, che coll'andar del tempo, venisser sepolti 74 mila martiri, e 46 Papi. §. — II. Uno de' Pontefici più illustri, per nascita, che abbia avuto la Chiesa. Il suo primiero nome era Guido, figlio del conte di Borgogna; fu fatto arcivescovo di Vienna, nel Delfinato, e dopo la morte di Gelasio II, seguita in Francia nell'abbazia di Clugni, fu eletto papa nel 1119 da soli sei cardinali, congregatisi immediatamente nel luogo medesimo. Guido non voleva accettare per timore che il clero romano e gli altri cardinali disapprovassero la sua elezione; ma questi la comprovaron poscia senza repugnanza, dichiarando, non per tanto, che essendo quella stata fatta oltramonti per motivo di necessità (cioè l'esistenza di un forte partito, a favore di Maurizio Burdino, arcivescovo di Praga, fatto antipapa al tempo del defunto papa Gelasio, e che aveva assunto il nome di Gregorio), non dovesse passare in esempio contro lo stabilito, che il papa debba eleggersi *infra urbem, si possibile fuerit, vel extra in locis finitimis.* L'anno stesso della sua elezione convocò Callisto un numeroso concilio nella città di Reims, in cui scomunicò l'antipapa Gregorio, e l'imperatore Enrico, che lo proteggeva. L'anno appresso calò in Italia, e fece il suo ingresso in Roma, d'onde partì poco dopo per fare un giro nel regno di Napoli. Viaggio facendo per ritornare a Roma, comandò alle truppe, da lui quinci e quindi raccolte, che si espugnasse la città di Sutri, ove erasi ricovrato l'antipapa; ma gli abitanti il consegnarono nelle mani del pontefice, acciò facesse sospendere gli assalti che eransi già cominciati contro la città. Nell'Aprile 1121 Callisto fece il secondo solenne ingresso in Roma, più trionfante del primo, imperocchè si trasse dietro al suo seguito l'antipapa Burdino, ridicolosamente vestito, e montato a rovescio sopra un cammello, la cui coda gli serviva per briglia: spettacolo assai interessante e bizzarro, se la occasione e il motivo se ne riguardino, ma che nell'opinione de' contemporanei di molto scemò il concetto di umiltà, e moderazione, in cui Callisto era tenuto. Il Burdino fu rinchiuso in un monastero, ove, siccome ben potevasi aspettare, tra non molto cessò di vivere. Callisto fece poi abbattere le torri de' Frangipani, e d'altri piccioli tiranni, che spogliavano i beni della Chiesa. Nell'anno 1122 fece questo pontefice la pace coll'imperat. Enrico, e terminò finalmente la discordia tra 'l sacerdozio e l'impero, per cagione della investiture: al papa restò l'intiera libertà delle elezioni, e all'imperatore i diritti sul temporale delle chiese. L'anno appresso tenne il celebre primo concilio Lateranense, al quale intervennero ben 700 vescovi. Morì Callisto II a' 13 Dicembre 1124, dopo un regno di 5 anni e 10 mesi. Onorio II, fu il suo successore. §. — III. Prima Alfonso Borgia, spagnuolo, nativo di Zativa, nella diocesi di Valenza, di cui fu poscia vescovo; venuto in Italia, fu creato cardinale da papa Eugenio IV, ed eletto papa il dì 8 d'Aprile 1455; ma non governò che 3 anni e 3 mesi, essendo già molto avanzato in età, quando venne eletto. Era uomo di senno, e assai dotto, e uno di que' pontefici che molto contribui-

tono, con non lieve dispendio, ad arricchire di rari ed importanti codici la celebre biblioteca Vaticana. Egli si segnalò particolarmente nelle controversie avute con Alfonso re di Napoli, e di Sicilia, a cui aveva tolto diversi diritti, per quell' autorità che la santa sede vantava su questi regni. Morto Alfonso, le stesse controversie continuarono per qualche tempo sotto Ferdinando di lui figlio, il quale per altro non tardò, per la morte di Callisto, a divenir pacifico possessore de' suoi regni. §. —. Antipapa. V. Struma (Abate Giovanni da).

Callistrato. biog. Oratore ateniese, che acquistossi molta fama, e non lieve autorità nel governo della sua patria. Era assai eloquente, e fu cagione che Demostene, avendolo inteso perorare, ne restò tanto ammirato, e s' invogliò talmente d' imitarlo, che, abbandonata la filosofia a cui erasi applicato sotto Platone, applicossi interamente all' eloquenza. Il potere che avean sugli animi le orazioni di Callistrato, eccitò la pubblica gelosia in modo, che questo sommo uomo venne esiliato per sempre: maniera solita degli Ateniesi di rimunerare i personaggi più benemeriti, per meri, e spesso fallaci, sospetti.

Callitea. mitol. Prima Dea d' Argo, madre di Trochilo, al quale attribuiscesi l' invenzione de' cocchi.

*Callitrìche. s. f. T. bot. Nome di una pianta, le cui foglie delicate sono disposte sulla superficie dell' acqua, in modo che sembrano una verde capellatura. Gli antichi Greci davano questo nome ad una pianta, col sugo della quale essi si lavavano i capelli per renderli folti, e inanellati (da Calos bello, e thrix gen. thrichos capello). §. Callitriche chiamasi pure da' naturalisti una specie di Scimmia, a lunga coda; notabile per la bellezza della sua criniera.

Callitterìde. Lo s. c. Callipteride.

Callittio. Lo s. c. Callictio.

Càll—o. s. m. Carne indurita per continuazione di fatica, o per altro accidente, comunemente alle mani, a' piedi, ed alle ginocchia. L. Callum, i; Callus, i. Onde far callo, o il callo; vale Incallire, divenir calloso. L. Callum obducere. §. fig. Fare il callo ad una cosa; vale Assuefarvisi, ostinarvisi. Non fate contra il vero al cuore un callo. Petr. cap. 11. §. T. chir. Quella carne indurita, ed asciutta, che si genera ne' margini di un' ulcera, e ne impedisce la cicatrizzazione. §. Pure T. chir. Quella materia ossea, che, quasi gelatina, consolida le parti di un osso, divise per frattura; dicesi anche Callo osseo. §. Il rammarginare che fa il taglio delle piante. L. Cicatrix ducta solidatur. §. T. di veter. Quella durezza, che è situata nella parte di dentro, sotto al ginocchio delle gambe davanti del cavallo; dicesi anche Ugnella. L. Lichenes equorum. §. T. de' tonnarotti. Carne del tonno, accanto alla coda, che si sala come la sorra e lo spinello. —ista. s. m. Colui che fa il mestiere di cavare i calli. —oso. add. Pien di calli. L. Callosus. §. met. Durotto. L. Duriusculus. §. Corpo calloso. T. anat. Così chiamasi Una sostanza del cervello, cedente e molle, ma men fosca e meno arrendevole del rimanente, la quale cuopre i due ventricoli di esso. —osità, —ositade, —ositate. s. f. Callo; carne indurita, bianchiccia, e priva di senso. L. Callositas. §. n. ast. f. Qualità della carne indurita, o callosa. §. Il male de' calli; e dicesi anche del callo stesso.

Callomìia. s. f. T. di st. nat. Genere d' insetti della famiglia delle mosche; così detto perchè il segno caratteristico di esso genere si è che ha le ali di color bronzo, strisciate di nero e bianco, che rendono l' insetto molto vago.

Callóne. V. Calla.

Callonèche. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

*Callopiloforo. s. m. L. Callopilophorus. T. di st. nat. Genere di vermi della famiglia de' polipi, che ha per carattere un fusto gracile, vuoto, portante un cappello in forma d' ombrella, crenulato agli orli, e sparso di linee, che partono dal centro di esso in forma di raggio; il tutto insieme rende gli animali, di questo genere, di un vago aspetto. (Dal gr. Calos bello, pilos cappello, e phero io porto.)

Callorìa. Lo s. c. Caloria e Caluria. V. Cal—orìa. §. Far calloria, Essere in calloria: leggesi presso qualche poeta, figuratam. e in senso poco onesto. La natura d' Aliste è in calloria. Zibald. Andr. 76. — Però donne io vi conforto, Non facciate calloria. Cant. Carnasc.

*Callorinco. s. m. L. Callorhynchus. T. di st. nat. Specie di pesce del genere Chimera, che ha il muso guernito di una lunga appendice, che alcuni paragonarono ad una cresta, e altri ad una proboscide. (Da Callos bellezza, e rynchos rostro.)

Callos—ità, —itàde, —itàte. V. Call—o.

Callot (Giacomo). Celebre disegnatore, ed incisore del XVII secolo. Nacque nel 1593 in Nancy nella Lorena. Tanto grande era il suo genio, e la sua naturale inclinazione per l' arte dell' intaglio, che per questo solo motivo, in età non più che di quindici anni, fuggì dalla casa paterna per

andare a Roma, ove studiò 3 anni sotto Filippo Tommasini, valente incisore, in essa metropoli. Indi tratto dalla fama, che allora correva, dell' abilità in simil arte, ed in ogni genere di disegno, di Giulio Parigi, ingegnere di Cosimo II gran duca di Toscana, e fors' anche dalla speranza d' incontrar fortuna sotto la protezione di questo munificente principe, lasciò Roma in età di 18 anni, e trasferissi a Firenze. Nè l' indovinò male, imperocchè accolto con benevolenza dal Parigi, tanto sotto di lui profittò; che in breve tempo si fe' distinguere per la sua abilità; onde Cosimo II, gran mecenate delle scienze ed arti, lo fu ancora di lui, e avendolo molto caro, l' impiegò onorevolmente, con grossi emolumenti, e stipendj. Dopo la morte di questo gran principe, seguita nel 1621, Callot abbandonò Firenze, nè poterono i lusinghieri inviti del Papa, e dell' Imperatore, ritenerlo dal ritornarsene alla patria, ove morì nella ancor fresca età di 42 anni. Fu eccellente non meno nel bulino, che nell' intaglio ad acquaforte; ma in questo si esercitò assai più, e però le sue opere, in tal genere, sono le più stimate. Niuno mai ha posseduto in più alto grado di lui il talento di radunare in piccolo spazio un' infinità di figure, e di rappresentare, in due o tre colpi di bulino, l' azione, l' andamento, ed il carattere di ciascun personaggio. Le sue *Fiere*, tra le quali la famosa dell' *Impruneta*; i suoi *supplizj*; le sue *miserie della guerra*; i suoi *assedj*; la sua grande e piccola *Passione*; le sue *tentazioni di S. Antonio*; la *Guerra d' amore*; e varie feste in Firenze; le due *vedute di Parigi*, e centinaja d' altri pezzi di sua mano, saranno sempre ammirati e ricercati finchè vi saranno artisti, e dilettanti.

Calm—a. n. fig. f. Tranquillità. L. *Tranquillitas*. §. T. mar. Bonaccia, tranquillità di mare, cessazione di vento. L. *Malacia*. §. Calma perfetta, calma morta. T. mar. Cessazione intera di vento, sì che non si sente il menomo soffio da veruna parte. §. Calma. fig. Vale Tranquillità di spirito. —are. v. a. Tranquillare, abbonacciare, far tornare in calma. L. *Tranquillare*. §. fig. Dicesi anche di dolore, di febbre, di alterazione d' umori, qualora si rendano meno sensibili, e meno violenti. §. —le passióni, o il bollór delle passióni. fig. Vale Rintuzzarle, renderle meno focose. §. —una sedizióne, o simile, vale Acchetarla, appaciarla. §. —la collera, lo sdegno, &c. Vale Placare, mitigare, raddolcire la collera, &c. —arsi. neutr. p. fig. Riposarsi. §. Pacificarsi, rasserenarsi. §. Placarsi, rabbonacciarsi, tornare in tranquillo, e dicesi di Chi, offeso ed incollerito, deponga lo sdegno, freni in modo la collera, che non ne segua litigio. —ante. par. pres. Che calma, sedante, tranquillante. L. *Sedans*. §. add. T. med., e farm. Dicesi di Quelle medicine, che hanno virtù di sedare le convulsioni, gli spasimi, e simili angosce dell' ammalato. —ato. par. pass. *Alb.* —ezza. n. ast. f. Calma costante. *Cardin*.

Calmasino. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese.

Calmet (Agostino). biog. Monaco Benedettino, francese; vien considerato uno de' migliori comentatori della Scrittura, e uno degli uomini più dotti del suo tempo. Fu fatto abate di S. Leopoldo di Nancy nella Lorena, nel 1718, ed in seguito della celebre abbazia di Senones, ove terminò i suoi giorni, nel 1757, in età di 85 anni. Dobbiamo a lui, 1° dei Comentarj sulla Bibbia in 23 volumi; 2° una Storia del vecchio, e del nuovo Testamento in 4 vol.; 3° un Dizionario storico, critico e cronologico della Bibbia; 4° una Storia universale, sacra e profana, in 15 volumi.

Calm—o. s. m. Tralcio. L. *Palmes*. §. Marza, che s' incalmia, o sesso. —ella. s. f. dim. Marza per annestare.

Calmorra. *V.* Camorra.

Calmóne. s. m. Sembra che vaglia quanto Gergo. *Sempre in calmóne, e per gergo ragiona. Bern. Orl.* 2, 3, 43.

Calmuc. s. m. T. di comm. Nome di Una specie di panno lano con lungo pelo, e perciò detto ancora Pelone.

Calmucch—i, o Eleuthi. n. di naz. Popolo robusto, e guerriero d' Asia, nella Gran Tartaria; esso abita tra i fiu. Mongul, e Volga; dividesi in orde, delle quali ognuna è governata da un capo, chiamato *Chan*, e il Gran Chan risiede in Samarcanda. I Calmucchi sono buoni soldati, e l' Imperat. delle Russie ne ha sempre parecchie migliaja al suo soldo. Vivono sotto alle tende, commerciano co' Russi, sono affabili ed ospitalieri, ma furbi e audaci. I loro lineamenti, e le loro qualità fisiche sono singolari, avendo il naso schiacciato, le labbra grosse, le orecchie lunghissime, gli occhi piccoli, l' odorato fino, e la vista acutissima. La loro religione è quella del gran Lama. Credesi che sien gli antichi Geti, o Messageti. —ia. geog. Paese de' Calmucchi, o degli Eleuthi, nella Tartaria indipendente. Il suo territorio è piuttosto montuoso, ma sonovi di bellissime pianure, atte alle migliori coltivazioni, sebbene trascurate dagli abitanti, che vivono vagabondi.

Calo. n. ast. m. V. Cal—are.

Calò. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

*Calobàta. s. f. L. Calobata. T. di st. nat. Genere d' insetti dell' ordine de' ditteri, che hanno il corpo svelto, nerastro; la testa ovale, nell' addomine degli anelli, frangiati al di sopra di bianco, i piedi foschi, e le coxe munite di un anello nero, il cui complesso rende questi animali belli ed agili.

Calòcchia. s. f. Vetta del coreggiato, attaccata al manfanile per mezzo della gombina.

Calocràta. s. f. Sorta di bevanda medicinale pe' cavalli.

*Calòchilo. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle Orchidee, che hanno per carattere una corolla irregolare polipetala, in cui due petali esterni sono disposti in forma di labbri, uno de' quali barbato. (Da Calòs bello, e chìli labbro.)

*Calòcato. n. car. m. Così chiamavansi in Atene i cittadini distinti o per nascita, o per sapere, o per qualche altra virtù personale.

*Calògeri. n. car. m. plur. Nome di certi Monaci greci di S. Basilio, così detti (da calòs buono, e gèron vecchio) perchè anticamente solevano scegliere per superiore un Buon vecchio, ancora che fosse laico. Abitano sul monte Athos, ma servono quasi tutte le chiese d' Oriente. Fanno i voti come i monaci d' Occidente, e non hanno mai avuto bisogno di riforma. Conducono una vita molto austera, e ritirata. Non mangiano mai carne, e di più osservano quattro quaresime l' anno, durante le quali, passano la maggior parte della notte a piangere i proprj, e gli altrui peccati. Avvi anche delle religiose calogere, la cui vita non è meno austera che quella degli uomini. I Turchi danno pure il nome di Calogeri a' loro Dervisi, o religiosi.

Calogero, o Calogèro (S.). geog. Villag. della Sicilia, nella provin. di Girgenti. Evvi una chiesa, ove si va in pellegrinaggio, e vi sono delle acque termali, che furono assai frequentate da' Romani. §.—Capo sulla costa di Sicilia, dist. 10 migl. da' Lentini.

*Calògna. s. Lo s. c. Calunnia. §. È anche vo. contadinesca, corrotta di Carogna. Alb. *—are. Lo s. c. Calunniare. §. Per Bestemmiare, dir male. *—àto, *—osamente, *—òso, tutte voci antiquate. V. Calunni—a, &c.

Calolzio. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco.

Calomare. T. mar. Lo s. c. Calumare.

Calómba. L. Menispermum palmatum. Linn. T. bot. Radice peloso-ispida, che ha le foglie cuoriformi, i lobi acuminati. Cardinali.

Calomelàno. s. m. T. med. e farm. Sorta di medicamento, composto di mercurio bene unito con del solfo, e ridotto in una sostanza compatta e nericante; è buono pel mal venereo. L. Calomelanus, i.

*Calòn—aca, e *—ica, *—acàto, e *—icàto. Lo s. c. Canonic—a, —ato. V.

*Calòn—aco, e *—ico. Lo s. c. Canonico. V. §. Il Sacchetti chiamò Calonaci in ischerzo i Testicoli. L' altro, che era sotto una scala, sentendo gridare il compagno, corre, e dà tra' calònaci di Torello. nov. 70.

*Calon—izzàre, o *—izzàre, *—izzàto, e *—izzàto, *—izzazióne, e *—izzazióne. Lo s. c. Canonizz—are, —ato, —azione. V.

Calóni. geog. Città dell' isola di Metelino, nell' Arcipelago greco, presso le coste della Turchia asiat., sulla sponda orient. di una baja profonda, che offre un buon fondo, ma poco frequentato.

Calónica. geog. Città sulla costa orientale dell' isola di Corsica, a metà di cammino fra Mariana, città distrutta, ed Aleria.

*Calonni—a, *—àre, *—àto, *—atóre, *—osaménte, *—òso. Lo s. c. Calunni—a, &c. V.

*Calòpo. s. m. L. Calopus, i. T. di st. nat. Genere d' insetti, così detti perchè hanno le zampe delicate e sottili, e quattro articoli a tutti i tarsi. (Da calòs bello, e pus piede.)

Calór—e. n. fig. m. Nome di quel sentimento che in noi produce la presenza e l' aumento del calorico; è una delle prime qualità attenente al tatto, ed è suo proprio il riscaldare, e l' attenuare. L. Calor. §. Talvolta si chiama Calore lo stesso Calorico. §. fig. Fervore, ardore, veemenza, affetto grande. L. Ardor. Onde dicesi Pregare, sollecitare, raccomandare col maggior calore, con tutto calore, e simili. §. Dante usò Calore per Amor fervente. Par. 31. §. Nel calor della disputa, della mischia, &c. vagliono Nel forte della disputa, &c. §. Saldare a calore. V. Saldare.—òccio, dim. Piccol calore, caldicciuolo, calduccio. L. Levis calor, tepor. §. T. med. Piccola infiammazione, o flogosi, d' alcuna parte, che suol produrre il sentimento d' accresciuto calore. —ìa. n. f. Che anche dicesi Calloria, e Caloria, ed è il Ristoro, che si dà alle terre sfruttate dal grano, concimandole, e semmandovi alcune biade, detto così dalla caldezza che esse ricevono dal concime. L. Stercoratio. §. fig. Vigore, forza. Stor. Semif.

30. §. Essere in caloria, dicesi de' Campi, quando l' anno precedente vi sono state seminate le fave; per seminarvi poi il grano l' anno avvenire. —ico (coll' accento sulla 2da vocale). s. m. T. di fis., e di chim. moderna. Sostanza (detta da' fisici *Imponderabile*) composta di particelle sottilissime, che esercitano le une contro le altre una grandissima forza di repulsione, e penetrano, più o meno, agevolmente in tutti i corpi, dilatandoli, e distruggendone a poco a poco la coesione, finchè per esso si trasmutano in liquidi, od in fluidi elastici. Il calorico ha la virtù di produrre negli animali colla sua presenza, e col suo aumento, la sensazione del calore, e colla sua diminuzione quella del freddo. Da' chimici antichi chiamavasi Fluido igneo, Calore occulto, Principio infiammabile, &c. §. —combinato. Chiamasi Quello, che è parte costituente di un corpo. (*Alb.*) **—ifero, —ifico. add. Che ha calore, che produce calore; calefattivo, caloroso. L. *Calorificus*; *calidus*, *a*, *um*. —imetro. s. m. T. scientif. Strumento atto a determinare la quantità del calorico specifico di un corpo, ossia la diversa, e rispettiva quantità di calorico, necessaria per innalzare d' un grado la temperatura di diversi corpi. —osamente. avv. fig. Con calore, con gran premura e fervore. L. *Ardenter*, *fervide*, *vehementer*. —oso. add. Caldo, riscaldato, che ha molto calor naturale. L. *Calidus*, *igneus*. §. Che riscalda, che induce caldo. *Fa di mestiere valersi di cibi non* calorósi, *e non conditi con arbmati. Red. lett.*

Calóre. geog. L. *Calor*. Fiu. del reg. di Nap., che nasce nel Principato ulter., alla dist. di due migl. da Montella, il monte Terminio, uno de' punti principali del Sub-Apennino vesuviano; attraversando la legazione di Benevento riceve i fiumi Tamaro, e Sabato, entra nella Terra di Lavoro, ove si getta nel Volturno, a 3 migl. di distanza da Cajazzo, dopo un corso di circa 6 miglia. Sulle sponde di questo fiu., presso Benevento, fu che, 215 an. av. G. C., ebbe luogo un combattimento fra I Cartaginesi, comandati da Annone, e gli schiavi romani, comandati da Tiberio Gracco. I Cartaginesi furon disfatti, e gli schiavi ottennero la loro libertà. §. —. Altro fiu. del reg. di Nap., nel Princip. citer., che scaturisce dal monte Cervati, passa per Laurino; riceve il Cilino e il Carmignano, e si getta nel Sele, a 6 migl. di dist. dalla foce di questo fiume.

Calòri. geog. Isoletta nell' Arcipelago greco, nel sangiaccato d' Andro, dist. 33 miglia da quest' ultima isola. Long. or. 42", 56; Lat. sett. 38". 9.

Caloruccio. *V.* Calor—e.

Calòscio. add. Tenero, debole. L. *Tener*, *imbecillus*, *debilis*.

Calòso. geog. Villag. del Piemonte, nella divisione d' Alessandria, e nella provincia d' Asti, distante 9 miglia da quest' ultima città.

*Calostèmma. s. m. L. *Calostemma*. T. bot. Genere di piante, così dette a motivo della loro corolla tubulosa, infundiboliforme, a sei divisioni, e coronate da un tubo a dodici denti alternativamente anteriori. (Da *Calòs* bello, e *stemma* corona.)

*Calotàmno, s. m. L. *Calotamnus*, *i*. T. bot. Arbusto, che costituisce un genere della *poliadelfia icosandria*, ed è così detto, per la grande vivacità di colore de' suoi fiori, che sono della specie detta Calotamno sanguigno.

*Calotèca. s. f. L. *Calotheca*. T. bot. Pianta, i cui fiori sono contenuti in una specie di fodero, o guaina, formati da due valve allungate, la cui superiore è molto più piccola. (Da *calòs* bello, e *tèca* guaina.)

*Calotìrso. s. m. T. bot. Ordine di Piante, della famiglia delle protee, le quali hanno per fioritura di bellissimi tirsi.

Calòtta. s. f. (francesismo) T. degli oriuolaj. Specie di cappelletto, che serve di custodia al movimento dell' oriuolo

Calp. T. di st. nat. Carbonato di calce di color grigio turchino, simile a quello di alcune ardesie. *Cardin.*

Calpe. geog. L. *Calpe mons*. Nome di un monte di Spagna, posto all' estremità meridion. dell' Andaluzia, sullo stretto, e nella penisola ove è situata Gibilterra, e in faccia ad Abila, altra montagna sulla costa d' Affrica. Gli antichi chiamavano questi due monti *Le colonne d' Ercole*, perchè credevasi che questo principe vagabondo, trovandoli uniti, li dividesse, e con tal mezzo unisse l' Oceano al Mediterraneo.

Calpàs. s. m. T. di antiq. Nome che si dava in Roma al primo vino, che si traeva da ogni botte, per farne libagione a Giove. Non si assaggiava il vino se non dopo una tale cerimonia.

Calpest—àre. v. a. Calcar co' piedi; scalpitare. L. *Conculcare*, *pessundare*. —amento. n. ast. v. m. Il calpestare. L. *Conculcatio*. —àta. s. f. Strada maestra, via comune, via praticata. L. *Via trita*; *via regia*. —àto. par. pass. L. *Calcatus*, *pessundatus*, *conculcatus*. —atóre. n. par. v. m. Che calpesta; conculcatore. L. *Conculcator*. —io. n. ast. m. Il calpestare; un calpe-

stare frequentato; e dicesi propriamente del Romore che famo i piedi nel calpestare. L. *Pedum strepitus*. §. Per Maltrattamento. *Ab.* —o (coll' acc. sulla seconda vocale). Lo s. c. Calpestato, di cui è sincope.

Calpistàre, e Calpistràre. Vo. del contado. Lo s. c. Calpestare.

Calpitàre, Lo s. c. Calpestare.

Calpùno. geog. Nome di due Villaggi della Lombard., nella provin. di Como.

Calpùrnia. stor. rom. Quarta moglie di Giulio Cesare, e figlia di Pisone, donna, che all' avvenenza univa il talento, la sagacità, e la saviezza che la rendevan degna consorte di sì grand' uomo. La notte precedente all' assassinio dello sposo ella sognò che egli veniva assalito e trafitto tra le sue braccia; e aggiugnesi, che, nello svegliarsi in tale agitazione, sentì spalancarsi da sè, e con gran fracasso, l' uscio della camera ove stavano a dormire. Comunque la cosa fosse, l' indimani ella adoperossi co' prieghi e colle lagrime, onde persuadere l' amato sposo che non uscisse di casa quel giorno; ma indarno, non fu possibile il ritenervelo. Vuolsi però che quest' eroe stesse per cedere alle istanze della moglie, quando Bruto il determinò a rigettarle, con dirgli *esser cosa vituperevole il regolarsi sulle visioni d' una femmina*. *V.* Cesare.

Calpùrnio (Marco). stor. rom. Illustre guerriero romano, che meritò di esser posto a fianco di Curzio e di Decio, per un sacrificio egualmente generoso. Combattè in Affr., l' anno di Roma 494, nella prima guerra punica, sotto 'l comando di Attilio Regolo. Essendosi questo generale troppo inoltrato in un paese da lui non conosciuto, avea messo l' esercito nel massimo pericolo, imperocchè il capitano cartaginese, occupando le alture, teneva le legioni romane assediate in una valle. Calpurnio, veggendo l' imminente perdita dell' armata, e volendo risparmiare alla patria una vergogna, che avrebbe rammentate le *forche caudine*, prese seco 300 uomini, infiammati, com' egli, dall' amor della gloria, e dal desiderio di salvare l' esercito, e, andato a postarsi sopra un' eminenza, senza speranza di scampo, attaccò il nemico, il quale, credendo che avesse a fare con un corpo molto più forte, più non pensò ad Attilio, che perciò ebbe tempo di porre al sicuro l' esercito. Calpurnio fu trovato semivivo tra gli estinti suoi compagni; ma sopravvisse per ricevere il guiderdone del suo eroismo, e per servire ancora la patria. §. — (Tito). biog. Poeta buccolico latino del III secolo; era siciliano, contemporaneo ed amico di Nemesiano, anch' esso poeta, a vivea per lo più nell' indigenza, com' egli stesso ce lo fa conoscere ne' suoi versi. Per l' eleganza, e la soavità del suo stile, era certamente superiore a tutti i poeti del suo secolo; ma le sue egloghe, quantunque vi sien de' tratti che dipingon la vita campestre con molta grazia, ed esprimano con verità e naturalezza i sentimenti, non sono in verun conto paragonabili a quelle dell' immortale Virgilio. Nulladimeno, le egloghe di Calpurnio furono in sì gran pregio in alcune delle decorse età, che venivan nelle pubbliche scuole proposte quai modelli di poesia, lo che certo non meritavano.

Calsavòta. s. f. T. d' agric. Così chiamano i contadini Una pianta sopra di cui si tengon le viti, dove il pioppo non alligna; è l' *Acer campestre minus vulgare* de' botanici.

*Càlta. s. f. L. *Calendula Arvensis* Linn. *Caltha*. T. bot. Lo s. c. Calendula. *V.* §. È anche una pianta, così detta per la forma della sua corolla, che rassomiglia ad un piccol paniere d' oro. L. *Caltha*. (Da *Calathos* cestella.)

Caltanisètta. geog. Provin. di Sicilia, che confina all' occid. con la provin. di Girgenti, all' or. con quella di Catania, a scirocco con quella di Siracusa, e all' ostro col Mediterraneo; è lunga 60 migl. e larga 34. Questa provin. è composta della parte orientale della Valle di Mazzara, e della parte occid. della Val di Noto; essa è attraversata dalla catena de' monti Nettunj, il cui ramo principale va poi a formare il capo Passero, estremità quasi meridionale dell' isola. I fiu. che l' irrigano, e che tutti fanno foce nel Mediterraneo, sono il Salso, il Dirillo, la Terranova, la Manfria, e il Fiuzino. È divisa in tre distretti, cioè di Caltanisetta, di Terranova, e di Piazza, che contengono 161,000 abitanti. §.—Città della Sicilia, capo luogo della provin. a cui dà il nome; è posta in una vasta e fertile pianura, sulla riva destra del fiu. Salso, ed è dist. 70 migl. da Palermo, e 81 da Siracusa. Questa città, che conta circa 16,000 abit., è piazza di guerra, difesa da un castello fortificato, ed è residenza di una corte criminale, e di un tribunale civile. In un luogo de' suoi dintorni, detto Terra Pilata, esistono due salse (piccoli vulcani), che esalano del gas idrogeno. È cosa osservabile che ad ogni scossa di tremuoto, che ha luogo in Sicilia, si forma in questi vulcani una screpolatura di più pollici di larghezza, la quale si prolunga ben avanti nel paese. Da un tal fenomeno, repetono gli abitanti

di Caltanisetta il vantaggio di non essere stati mai in verun' epoca colpiti dalle disgrazie che per l' ordinario sono prodotte dai tremuoti.

✠Caltèla. Lo s. c. Cautela.

Caltèr—ire. v. a. Scalfire, cioè Intaccar la pelle, o la corteccia di checchè sia. L. Scabere, lædere. —ito. par. pass. Scalfitto. L. Læsus. §. add. Ulive calterite, vale Infrante. §. fig. Coscienza caltèrita; vale Macchiata, non pura. §. Calterito per Accorto, scaltrito. L. Callidus, prudens. Cavalc. Specch. cr. §. Calterita fede, disse il Boccaccio per ischerzo, ed ironicamente, parlando ad uno sciocco, cui si danno ad intendere le più pazze cose del mondo, e se le crede. Bocc. nov. 79. —itùra. n. ast. f. Scalfittura, intaccatura. L. Læsio.

Càlto. | Caltràno. } geog. Comuni del reg. Lomb. Ven.: l' uno nella provin. del Polesine, l' altro in quella di Vicenza.

Catùro. add. Meschino, miserabile.

Calùggine, e Calùgine. s. f. Quella prima peluria che gli uccelli cominciano a mettere nel nidio. L. Plumula, æ; lanugo, inis. §. P. simil. I primi peli che spuntano sul viso a' giovanetti. L. Lanugo, inis. §. Pure p. simil. fu detto de' Peli degli animali quadrupedi. §. Quella polvere biancа resinosa che ricuopre l' epidermide di talune foglie, e di talune frutta.

Calumàre, e Calomàre. v. a. T. mar. Mollare, allentare, od anche Far correre, o Tirare da un luogo all' altro un cavo, una rete, una barca a poco a poco, e non rapidamente; e si dice Calumarsi, e Calàrsi, quando il bastimento si fa scendere lentamente da un luogo all' altro. L. Remittere, relaxare.

Calumèt. s. m. Nome di una certa radica delle Indie, gialla, medicinale, buona contro la colica, e contro l' indigestione.

Calùnni—a. n. fig. f. Imputazione falsa, maliziosamente data ad altrui; accusa falsa, che offende la fama, e l' onore; impostura, infamazione, carico. L. Calumnia. Onde Dar calunnia, vale Calunniare, apporre il falso, accagionare, accusare calunniosamente. §. La Calunnia era presso gli antichi Greci una divinità malefica. Gli Ateniesi l' adoravano sotto il nome di Diabole (dal qual nome derivò Diavolo, che noi diciamo al Demonio, padre della menzogna, e della calunnia), e le offerivano sacrifizj, acciocchè non facesse loro alcun male. §. La più bella, e la più verace rappresentazione della calunnia, si fu quella di Apelle. Questo celebratissimo pittore dell' antichità, essendo egli stesso stato il soggetto di una nera calunnia, presso Tolomeo re d' Egitto, alla cui corte dimorava, dipinse un quadro nel quale vedevasi un re seduto sul trono, con le orecchie lunghe, e porgente innanzi la man sinistra, tenendo con l' altra lo scettro. Dall' un lato del trono stava l'Ignoranza, dall' altro il Sospetto in atto di parlare sotto voce all' orecchio del re. Dalla parte dinanzi veniva la Calunnia, sotto la figura di bella femmina, con sembiante fiero e adirato; teneva costei con la sinistra mano una facellina accesa, e con la destra strascinava pe' capelli un addolorato giovane (l' Innocenza), il quale pareva che con gli occhi, e con le mani levate al cielo, implorasse pietà, e invocasse gli Dei in testimonio della vita sua, di niuna colpa macchiata. La Calunnia era preceduta, qual guida, da una figura (l' Invidia) pallida nel volto, e molto sozza, la quale pareva che allora da lunga infermità si sollevasse. Dietro alla Calunnia, come due serventi, venivan due altre figure (l' Inganno e l' Insidia), e a queste seguiva il Pentimento, involto in panni bruni, battendosi a palme, in segno di dolore, e parendo che, dietro a sè guardandosi, mostrasse la Verità in forma di donna nuda, ma modesta, e molto contegnosa. —iàre. v. a. Apporre altrui malignamente qualche falsità; accusare falsamente; incolpare, infamare a torto; dar carico, o calunnia. L. Calumniari. —amènto. n. ast. m. Lo s. c. Calunnia. —ànte. par. pres. Che calunnia. L. Calumnia. —àto. par. pass. L. Calumnia impetitus. —atóre. n. car. v. m. —atrice. f. Che calunnia; maldicente. L. Calumniator, trix. —azióne. n. ast. v. f. Calunniamento, calunnia. L. Calumnia. —osamènte. avv. Per calunnia, con calunnia. L. Calumniose. —óso. add. Pieno di calunnie; vago di calunniare. L. Calumniosus. —osissimo. add. sup. L. Calumniosissimus.

Calùra. Vo. del contado. Caldezza, caldura. L. Calor.

Caluràia. Lo s. c. Caloria. V. Calor—e.

Calùsco. geog. Villag. della Lombard., nel Bergamasco, presso la riva sinistra dell' Adda.

Calùso. geog. Borgo del Piemonte, nella divisione di Torino, e nella provin. d' Ivrea; con 3000 abitanti.

Calùto. V. Cal—ere.

Calvadòs. geog. Catena di scogli, nella Manica, che si estende dall' or. all' occid., sopra una lungh. di circa 18 miglia, è alla distanza di un miglio dalle coste del dipartim. francese, detto del Calvados, tra

le foci de' fiu. Orne e Vire. §. —. Nome di un dipartim. di Francia, così chiamato dalla scogliera che si estende lungo le sue coste. Questo dipartim., che è compreso tra i gradi 1°, 53, e 3°, 27 di Long. occid. (di Parigi); e i gr. 48°, 45 e 49°, 27 di Lat. settentr.: ha una lunghezza, dall' or. all' occid., di 76 miglia, e una largh., da settentr. all' ostro, di 37, con una superficie di 846 migl. quadrate, ed una popol. di 492,610 anime. I fiu. che irrigano il Calvados sono la Diva, l' Orne, la Seule, la Dromme e la Vire, che tutti fanno foce nella Manica.

Calvacése. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Bresciano.

Calvàneó. Cognome di Ciriffo. *V.* questo nome.

Calvànico. geog. Villag. del reg. di Nap., nel Princip. citer., dist. 9 miglia da Salerno, nel cantone di San Severino.

Calvàre. *V.* Calv—o.

Calvàrio. s. m. L. *Calvarium.* Nome che si dà ad ogni monticello, ove sia piantata una croce, ad imitazione del monte Calvario, in sul quale fu tratto Gesù Cristo, ed appeso ad una croce, su cui spirò. (*V.* l' articolo seguente.)

Calvàrio (Il). geog. ant. Piccol Monte d'Asia, nella Giudea, fuori delle mura di Gerosolima, a settentr. di Sion. Su questo monte, che chiamavasi anche *Golgota*, perchè su di esso solevansi eseguire le sentenze di morte, fu crocifisso il nostro Redentore G. C. In oggi il monte è racchiuso entro la città di Gerusalemme. Nel 134 l' imperatore Adriano, spinto da odio contro i Cristiani, vi fece innalzare gl' idoli di Giove e di Venere; ma in seguito tutti questi segni dell' idolatria furon tolti e aboliti da Costantino il Grande, e da Santa Elena di lui genitrice, i quali nell' istesso luogo fabbricar fecero delle chiese. Mentre quest' imperatore facea brillare uno zelo edificante per la religione cristiana, la santa imperatrice sua madre intraprese, nel 326, il viaggio di Terra Santa, dove scoprì la vera Croce con tutti gli stromenti che erano stati adoperati nella passione di G. C. Saputesi tali felici scoperte, l' imper. incaricò il santo vescovo Macario, di far circuire il Calvario, e fabbricarvi la chiesa detta del Santo Sepolcro, con la espressa volontà che questo edifizio superasse tutti gli altri in bellezza ed in magnificenza, siccome in santità tutti vincevali. Nel 618 Cosroe II re di Persia, impadronitosi della Giudea, saccheggiò la città di Gerusalemme, distrusse quel tempio, e portò seco la vera Croce; ma vinto costui, dodici anni dopo, dall' imperat. Eraclio, questi, nell' 828, la rimise nel medesimo posto, portandola egli stesso sulle spalle. Coll' andar del tempo la chiesa fu riedificata, e in seguito nuovamente distrutta dagl' infedeli. Finalmente, col patrocinio dell' imperat. Costantino Menoma, ottennero i Cristiani di rifabbricarla, non meno che le altre, che prima già quella circondavano, il che effettuarono nel 1011. §. —, o Monte Valeriàno. geog. Monte di Francia, nel dipartim. e sulla riva sinistra della Senna. Da tempo remotissimo venne questo abitato da alcuni Anacoreti, e poscia da una comunità religiosa sino al 1791. Di poi si costruì sulla piazza del convento una caserma, che, non ha guari, venne convertita in una chiesa con le abitazioni occorrenti pe' padri della Fede. Sonovi le stazioni, ad imitazione di quelle del vero Calvario.

Calvàrt (Dionigi). biog. Celebre pittore fiammingo. Nacque in Anversa, nel 1555, ma trasferissi da giovinetto in Italia, e si trattenne la maggior parte della sua vita in Bologna, che riguardava come sua patria, ove morì nel 1619. Da prima non erasi esercitato che nel far paesi, ma venuto in Italia diessi ad imparare a dipingere figure. Studiò sotto buoni maestri, e su i migliori esemplari del Correggio e del Parmigianino; istruissi in oltre in tutte le scienze, necessarie, o per lo meno utili, per la pittura, e soprattutto nella prospettiva, nell' architettura, e nell' anatomia. Aprì poscia una scuola di pittura, e ben presto ebbe copioso numero di discepoli; nè gli fa poco onore di avere avuti tra i suoi allievi il *Guido*, l' *Albano* e 'l *Domenichino*. I suoi capi lavori sono: *S. Pietro, che dà le chiavi a papa Clemente*; un *Salvatore, che sana gl' infermi*, entrambi nel chiostro di S. Michele in bosco, a Bologna; la *SS. Vergine sul trono*, nella collegiata di S. Prospero di Reggio, la *Passione di G. C.*, in Roma, nella villa Lodovisi; ed il *Matrimonio di S. Caterina*, nella villa Spada, pure in Roma.

Calvatóne. geog. Borgo della Lombard., nella provin. di Cremona.

Calvèllo. add. Agg. di Una specie di grano, detto anche gentile, buono per fare pan buffetto. §. prov. Fare come fa la farina del grano calvello, che quanto più si rimena, tanto più raffinisce altrui fra le mani; e dicesi di Alcuno, le cui buone qualità sempre più si scuoprono col praticarlo.

Calvèllo. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, sul pendio di una collina, nel distr. di Potenza.

Calvène. geog. Due Villag. del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Milanese; l'altro nella provin. di Lodi e Crema. §. —. Borgo dello stesso reg., nel Bergamasco, sull'Adda, nel distr. di Treviglio.

Calvèra. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, dist. 20 migl. da Lagonegro.

Calvèzza. *V.* Calv—o.

Calvi. geog. L. *Litus Cæsiae*. Città forte dell' is. di Corsica, capo luogo del circondario dello stesso nome, situata sopra una montagna, in una penisola del golfo di Calvi; è dist. 42 migl. da Bastia, e 50 da Ajaccio. Long. or. 26°, 25, Lat. settentr. 42°, 31. Il vescovo di Sagona ha quivi la sua residenza. Calvi, che conta 1200 abitanti, è piazza di guerra di seconda classe; il suo porto, che è assai buono, è difeso da un castello fortificato, e la sua rada può ricevere una flotta considerabile. Questa città fu la sola che resistesse alle armi del maresciallo di Termes. Nel 1794 fu presa dagl' Inglesi, dopo un assedio di 51 giorno. Il circondario di Calvi è diviso in 6 cantoni, cioè Calvi, Monte-Grosso, Paraso, Pateo, Regino, e Sant' Angelo, che insieme contengono 36 comuni, e 19,500 abitanti. §. —. Borgo dello Stato Pontificio, dist. 15 migl. da Rieti. §. —. Città del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Caserta; dist. 2 migl. da Pignataro, e altrettante da Capua. Long. 31°, 45; Lat. settentr. 41°, 13. È sede vescovile, il cui titolare risiede a Pignataro. L' aria malsana, e i tremuoti, da questa città sofferti, ne hanno ridotta la sua popolazione a pochissimi abitanti. È questa città l' antica *Cales*, che vuolsi fabbricata da Calai, figlio di Borea; erano un tempo celebri i suoi bagni, de' quali più non rimangon tracce. I campi di Falerno, cotanto rinomati pe' loro vini, giacevano non lungi da questa città, la quale fu distrutta da' Saracini nell' VIII secolo, e rifabbricata da Atenufo, primo conte di Capua. Nel mese di Diciembre 1798, i Francesi, comandati dal generale Macdonald, s' impadronirono di Calvi, dopo di avere sotto le sue mura battuta una divisione dell' armata napoletana.

Calvi (Lazzero). biog. Valente pittore genovese del XVI secolo; imparò a dipingere nel palazzo del principe Doria, sotto il celebre Pierino del Vaga, e si mostrava pieno d' abilità, ed indefesso al lavoro, ma così invidioso, che bene spesso era in fiero contrasto co' suoi condiscepoli, quando temeva d' esser superato, e venne talvolta a pericolosi cimenti. Non essendo stato impiegato, come pretendeva, dal principe Doria a dipinger la cappella di S. Matteo, lasciò per dispetto la pittura, ed entrò nella milizia. Poscia, dopo molti anni, a persuasione degli amici, ripigliò il pennello, e dipinse con assai riputazione. Morì nel 1607 in età di 105 anni. Le sue opere principali sono sparse in Genova.

Calvignàsco. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

Calvilla. s. f. T. d' agric. Nome di una sorta di mela. Evvene di due specie, cioè bianca e rossa.

Calvin—iàno, —ìsmo, —ìsta, —izzàto, —zuinglìsta. *V.* Calvin—o.

Calvìn—o (Giovanni). biog. Dottissimo personaggio francese del XVI secolo, che poi divenne capo de'Protestanti, ovvero de' così detti Riformati. Nacque nel 1509 a Noyon, nella Piccardia; i suoi studj, da giovanetto, eran tutti diretti alla carriera ecclesiastica, ed era già provveduto di una cappellania, e poco dopo anche di una cura, quantunque non avesse ancora i quindici anni, quando il genitor suo, quasi presago fosse delle novità che avrebbe un giorno introdotte nella chiesa, mandollo all' università di Burges per istudiarvi la giurisprudenza. Ma questo studio, in cui fece non poco profitto, non impedigli di appagare il suo gusto per la lingua greca, che imparò a fondo e in poco tempo, nè di applicarsi nello stesso tempo alla teologia, e allo studio della S. Scrittura, per cui, dalla prima sua gioventù, avea sempre mostrato grande inclinazione. La morte di suo padre, che seguì nel 1531, lo chiamò in patria, d' onde, dopo aver dato sesto alle sue cose, e rinunziato alla cappellania e alla cura, si recò a Parigi, ove, nel 1532, pubblicò il dotto suo comentario sopra i due libri di Seneca intitolati *De clementia*. La sua intima amicizia co' partigiani della nuova dottrina di Zuinglio, e di Lutero, e l'ardore con cui mostravasi impegnato a sostenerla, l' obbligarono a ritirarsi da quella metropoli. Passò a Basilea, ove imparò la lingua ebraica, ed ove pubblicò in francese le sue famose Istituzioni cristiane, che poscia egli stesso in latino tradusse. Il piano di quest' opera, la quale viene ad essere il compendio di tutta la dottrina del suo autore, e che è come il catechismo de' Protestanti, è formato su quello del simbolo degli Apostoli, ed è diviso in 4 parti: la prima parla di Dio Padre, e della creazione del mondo; la seconda tratta del Figliuolo di Dio, e della redenzione; la terza dello Spirito Santo; e la quarta della Chiesa cattolica, e de' beni spirituali. Pubblicate le sue istituzioni, Calvino viaggiò ne' diversi cantoni della Svizzera; passò in Italia, e si trattenne

alquanto di tempo in Ferrara, ove diecsi che facesse adottare la sua dottrina a molti distinti personaggi, fra' quali Renata duchessa di Ferrara, figliuola di Lodovico XII re di Francia, e che, scopertasi tal cosa, venisse arrestato dall' inquisizione, ma che, per opera della testè nominata duchessa, trovasse mezzi di fuggirsene dall'Italia e trasferirsi in Ginevra, la qual città era già divenuta il luogo di riunione de' novelli Protestanti. Quivi egli fece pubblica abbjura della cattolica fede, ed accettò l' offertagli carica di predicatore, e di professore in teologia; ma in capo a due anni, nel 1538, dovè abbandonare Ginevra a motivo di una disputa intorno al modo di celebrare la Cena, o la Comunione. Passò allora in Augusta, ove fondò una comunità francese, la quale divenne in poco tempo assai numerosa di Protestanti, che fuggivano dalla Francia, ove eran trattati con sommo rigore. Nel 1541 fece ritorno a Ginevra, richiamatovi da' suoi correligionarj, i quali lo accolsero con un giubbilo incredibile, e lo dichiararono capo della novella Chiesa, di cui Ginevra divenne la metropoli. Calvino non s'occupò d'allora in poi, che a regolare la disciplina ecclesiastica, stabilire costituzioni, fondar concistorj, conferenze e sinodi; creare decani, diaconi e custodi, fissare la forma delle preci, e delle prediche, e prescrivere la maniera di battezzare, di celebrare la cena, e di seppellire i morti. Di concerto co' magistrati di Ginevra, compilò una raccolta di leggi civili ed ecclesiastiche, approvata dal popolo, e che è riguardata tuttavia come il codice fondamentale della repubblica ginevrina. Morì Calvino in Ginevra il 27 Maggio 1539. Avanti di morire consigliò il clero di Ginevra di non dargli un successore. La dottrina che resulta dalle istituzioni di Calvino si riduce in compendio a'seguenti articoli. 1° La volontà dell' uomo, a cagione del peccato originale, è così debole, che non può fare alcun' opera meritoria alla salute, nè altra, che non sia viziosa e peccaminosa. 2° È impossibile all' uomo il resistere alla concupiscenza viziosa; il libero arbitrio consistendo nella immunità dalla coazione, e non dalla necessità. 3° La predestinazione, e la riprovazione sono assolute, indipendenti dalla prescienza delle opere buone o cattive, ma solo dipendenti dalla divina volontà, senza alcun riguardo al merito, o demerito. 4° Iddio dona a' predestinati una giustizia inammissibile, e non imputa loro i peccati. 5° Gli uomini sono giustificati dalla santa fede; perciò le buone opere nulla contribuiscono alla salute; e i Sacramenti hanno soltanto l' efficacia di eccitare la fede. 6° L' unica regola di fede è la Sacra Scrittura. 7° Non vi sono che due sacramenti: il Battesimo e la Cena (l' Eucaristia). 8° Nella Cena si riceve il Corpo di G. C. solo per mezzo della fede. 9° Negasi la presenza reale del Corpo di G. C. nell' Eucaristia, il qual Corpo, dice Calvino, non esser realmente e sostanzialmente se non in Cielo; imperocchè le parole del Salvatore nell' ultima cena: *Questo è il mio corpo; questo è il mio sangue*, non furon dette che per similitudine, quindi devesi ricevere nello stesso senso, e in commemorazione. 10° Non debb' esservi culto esteriore, nè messa, nè invocazione de' Santi, nè Capo visibile della Chiesa, nè purgatorio, nè feste, fuorchè quelle che riguardano direttamente G. C. &c. —IANO. add. Di Calvino, come *Dottrina calviniana.* —ISMO. n. ast. m. Dottrina di Calvino. —ISTA. n. car. m. Seguace della dottrina di Calvino. —IZZATO. add. Renduto calvinista. —ZUINGLISTA. n. car. m. Che tien da Calvino e da Zuinglio (*V.* quest' ultimo nome).

CALVISANO. geog. Borgo della Lombard., nel Bresciano, dist. 5 migl. da Montechiari; conta circa 3000 abit.

CALVISSIMO. *V.* CALV—O.

CALVIZ—IE, —IO. *V.* CALV—O.

CALVIZZANO. geog. Villag. del reg. e della provin. di Nap., dist. 5 migl. dalla capit., nel distr. di Casoria, sul declivio del monte Marano; la sua chiesa parrocchiale, che è bellissima, racchiude molte pitture del Domenichino, e di Niccolò Vaccaro.

CALV—O. add. Agg. di Chi è privo di capelli, e dicesi Persona calva, e Capo calvo. L. *Calvus.* §. —. s. m. La parte calva del capo; calvizio. L. *Calvitium.* —ISSIMO. add. sup. L. *Maxime calvus.* —ARE. v. a. Far calvo, decalvare. L. *Calvum facere.* §. met. Divenir calvo. L. *Calvescere, calvefieri.* —EZZA, —IZIE. n. ast. f. —IZIO (zz asp.) n. ast. m. Lo stato di un capo calvo. L. *Calvities*, ei.

CALZ—A (z asp.). s. f. Specie di vestimento, lavorato per lo più a maglia, e fatto a forma di borsa con pedule, ove s'introduce la gamba, alla quale serve di coperta. L. *Caliga.* §. —A CAMPANILE. Specie di calza rimboccata all' ingiù sopra la legatura a maniera di campana. §. —A DIVISA. Calza di più colori. §. —A STAFFA, O A STAFFETTA. Calza, che in vece di peduli termina in una staffa. §. —DI FERRO. Sorta d' armadura del piede. L. *Ocrea.* §. Calze, nel plur., vale talvolta Calzoni. *Fr. Sacch. nov.* 147. — *Bern. rim.* 1, 115. §. P. simil. dicesi Cal-

za a un Pezzo di panno a guisa di borsa, attaccato alla cornamusa, cha piglia il vento. §. Pure per simil. Quel panno che si lega alle gambe de' polli per contrassegnarli. §. Arnese col quale si cola il vino, o altra cosa, per uso specialmente di farmacia, chimica, e simili. L. *Saccus vinarius.* §. Per Gorbia, che è Un piccol farro fatto a piramide, ma ritondo, in cui si mette il piè del bastone come in una calza; dicesi anche Calzuolo. §. Arnese col quala si fanno i serviziali. §. T. de' lanajuoli. Lo s. c. Licciata, e liccio. §. —DEL DIÀVOLO. Sorta d' arnese da trastullo, composto di più campanelle di metallo, che a ammagliano ingegnosamante in due verghette pur di metallo. §. Tirar le calze, vale Morire (mo. b.). L. *Suum diem obire.* §. Tirar le calze a uno, metaf. vale Scalzarlo; cavargli di bocca secreti; che anche dicesi Cavargli i calcetti. L. *Expiscari.* §. Tu non avrai le calze, dicesi a uno Quando non è stato il primo a dare una nuova; alludendo all' uso antico di donare le calze per mancia a chi primo recava desiderata novella. §. Nuova da calze, vale Buona nuova, l'apportator della quala merita per mancia le calze. §. Tagliar le calze, fig. vale Mormorare, dir male di alcuno. —ÀCCIA. s. f. pegg. Calza cattiva. §. Dar le calzacce, detto per ironia, dall' uso antico di dare le calze per mancia all' apportatore di buona nuova. ✠—ÀJO. s. m. Lo s. c. Calzare, calzamento. —AJUÒLO. n. car. m. Maestro di far le calze; calzettajo. L. *Caligarius.* —AMÉNTO. s. m. Tutto quello che cuopre il piede, e la gamba, tanto scarpe che calze. L. *Calcearium, calceamina.* —ÀRE. s. m. Lo s. c. Calzamento, cioè Scarpa, o stivaletto, e calza, e tutto ciò che serve per vestire la gamba, e 'l piede. L. *Calceus, caliga.* §. Que' calzari, che veston tutta la gamba, e servon per lo più per uso di cavalcare. In oggi dicousi Stivali. L. *Ocrea.* §. prov. Audare col calzare del piombo, vale Procedere in qualche operazione con maturità, con cautela, e con ogni avvertenza, senza precipitazione; governarsi con prudenza, camminare adagio e considerato nell' operare. L. *Sedulo perpendere, pensiculate agere.* —ÀRE. v. a. Vestire la gamba, o il piede, di scarpa, o calza, e simili. L. *Calceare.* Ondo Calzare uno (che è opera del calzolajo) vale Fargli la scarpe. §. T. degli artefici. Puntellare checchè sia con biette, o calzatoje, perchè non iscuota. §. In senso più esteso vale anche Vestire, cuoprire, o simile. *Questa berrètta mi* CÀLZA *bene il capo?* *Cecch. Ass.* 4, 2. §. v. neut. Avere, o Portare in gamba calze, scarpe, o simili; e dicesi che Una calza, o una scarpa, calza bene, per dire Che torna, che si adatta bene alla gamba, al piede; e fig. diciamo cha Una cosa si calza, Quando ci quadra e ci torna bene, si adatta alla capacità, ci va a verso. —ÀRSI. neut. p. Mettersi le calze, o le scarpe. §. fig. Coprirsi con roba che si può serrare alla vita. *Fr. Sacch. nov.* 225. §. Dicesi anche de' Polli, galline, a piccoli animali, quando stoppa, filacciche, e simili si son ravviluppate intorno a' piedi, ed impediscon loro l' andare. —ÀNTE. add. Che calza, che stringe bene. L. *Aptus quadrans.* §. fig. Acconcio, proprio, che quadra bene, che si affà alla cosa di che si tratta. §. Ben penetrante; affilato, pungente. *Ch' alfin si troverà pur un pugnàle Migliòr di quel d' Achille e più* CALZÀNTE. *Bern. rim.* —ANTÌSSIMO. add. sup. *Rispòsta calzantissima. Bott. Dial.* 4, 147. —ARÉTTO. s. m. Calzare, cha arriva a mezza gamba; borzacchino. L. *Caligula.* §. I calzaretti degli attori in iscena si chiaman Coturni. L. *Cothurnus, i.* —ARINO. s. m. dim. di Calzare, sost. L. *Caligula.* —ÀTO. par. pass. §. Vestito di calza, o di scarpa. L. *Calceatus.* §. fig. Puntellato con calzatoje. §. Agg. di cavallo, cho ha una macchia bianca, la quale si stende dal piede sino al ginocchio, o più oltre. *V.* BALZANO. §. Agg. di piccione; Quello che ha penne fino su i piedi, come il piccion grosso reale, ed il ricciuto. —ATÓJA. s. f. Striscia di pelle, per lo più di vitellino non nato, col pelo, ad uso di calzare le scarpe. In oggi una tal pelle non si usa che nel contado; nelle città adoprasi allo stesso uopo un corno di bue, detto anche calzatoja, o semplicem. Corno, il quale, dimezzato per lo lungo, offre appunto un' incavatura per la forma rotonda del calcagno. §. Pezzo di legno, o d' altro, che serve per calzare, o sostentare qualche cosa, e che anche dicesi Bietta. L. *Fulcrum.* —ATÓJO. s. m. Così chiamasi comunem. da' calzolaj, la Calzatoja da calzar le scarpe. —ATÙRA. s. f. Lo s. c. Calzamento. L. *Calceamentum.* Eravi un tempo che si camminava a piedi nudi. La prima calzatura, di cui facessero uso gli antichi, consisteva in un semplice cuojo, che fermavano sopra 'l piede con de' legacci; ma non se ne servivano che per viaggio, o quando andavano a caccia, o alla guerra, nel qual caso aggiugnevano alle suola un mezzo stivaletto di rame, o di ottone, che copriva sul davanti il piede, o la gamba. Sembra che i Romani fossero i primi a prendere una forma di calzatura più somigliante alla nostra. Ne' primi tempi della repubblica il

popolo, ed i senatori medesimi, avevano una calzatura di cuojo non conciato, e che copriva loro la massima parte della gamba. Non vi erano che quelli passati per le cariche curuli, i quali avessero il diritto di portare una calzatura bassa, rossa, o gialla, di pelle molle e conciata; ma pare che non ne facessero uso se non se ne' giorni solenni. Poscia tutti i Romani cominciarono a portare scarpe di pelle maneggevole e ben conciata, ma le scarpe de' patrizj eran più alte di quelle degli altri, e distinte colla figura della lettera C, che indicava il numero centenario, perchè i patrizj in principio erano in numero di cento. Gli antichi non conobbero punto l'uso delle calze; ma le persone delicate, e inferme, si coprivan le gambe con pezzi di panno lino, o altro consimile. —eróne, —erótto. s. m. Sorta di calza grossa. L. *Calceus crassus.* —étta. s. f. Calza, ma di materia nobile, come seta, stame, o simili. L. *Caliga serica.* §. Tagliar le calzette, vale Tagliar le gambe, ed anche Dare delle ferite in qualsisia luogo del corpo, sebbene le calzette non vestano se non le gambe, come dicesi anche Rompere la testa, Fiaccar le braccia, &c., ed intendesi Ferire il nimico in quelle parti del corpo, che ci verrà fatto. *Alb.* —ettàjo, o —ettàro. n. car. m. Quegli che lavora di calzette, o che le racconcia; Calzajuolo. L. *Caligarius.* —ettàja. f. Colei che racconcia le calzette. —ìno. s. m. Calza piccola, che cuopre dal piede sino al ginocchio. L. *Tibiale.* §. Tirar il calzino, vale Morire (mo. b.). L. *Diem suum obire.* —o. n. ast. m. Il calzare. *Or noi diciàmo in fine Che 'l gentil* calzo *è sol ne' Cardovàni. Cant. Carnasc.* 225. —olàjo, e —olàro. n. car. m. Colui che fa le scarpe, gli stivali, gli stivaletti, i borzacchioi, le pianelle, e simili calzature. L. *Sutor, calceolarius.* §. prov. E' s'è disfatto calzolajo, e si vuol far ciabattino; dicesi di Uno, che scema di grado. *Alb.* —olarétto. n. car. m. dim. avvil. del precedente. *Alb.*—olerìa. s. f. Luogo, o bottega, dove si lavorano le scarpe. L. *Sutrina.* —uòlo. s. m. Picciol ferro, fatto a piramide, ma ritondo, nel quale si mette il piè del bastone, come in una calza. L. *Ferrum baculi.*

Calzàda. geog. Nome di diversi luoghi, sì Borghi che Villaggi, di Spagna; nell' Estremadura; nella provin. di Leone, e in quella di Burgos.

Calzadìlla. geog. Nome di due borghi di Spagna.

Calz—àre, —atùra, —o, —olàjo, —olerìa. *V.* Calz—a.

Calzón—i (z asp.). s. m. pl. Quella parte del vestito, che cuopre dalla cintura al ginocchio, onde è divisa in due pezzi, riuniti in no solo, ad ognuno de' quali dicesi anche Calzone. L. *Femoralia, ium. Rimanèsti tu stesso Preda d' un tronco che un* calzón *ti prese. Buon Fier.* 3, 2. §. Le parti de' calzoni sono: La parte davanti, la parte di dietro, o la culatta, la serra, la cintura con coda, i cinturini, il pezzo di faccia, il pistagnino, le tasche, e i taschini da orologio. §. Portare i calzoni, vale Far da padrone, comandare; dicesi per lo più Delle donne. L. *Pro domino se gerere.* §. Empiersi i calzoni (mo. b.), vale fig. Cacarsi sotto; e dicesi sovente di Chi per poco s'avvilisce ed è pauroso, dall' effetto della paura, che suol muovere il corpo. —cìni. s. m. dim. Calzoni da fanciulli, ed anche Mutande.

Calzóni. geog. Villag. della Lombard., nel Veronese.

Calzuòlo. *V.* Calz—a.

Cam, o Cham. stor. sac. Secondo figlio di Noè, e fratello di Sem, e di Jafet; coltivò la terra in compagnia di suo padre, e de' suoi fratelli, dopo il Diluvio. Un dì in cui Noè, avendo bevuto vino all' eccesso, ed imbriacatosi, tutto nudo erasi addormentato nella sua tenda, entrato Cam, e vedutolo così indecentemente scoperto, in vece di coprirlo egli stesso, andò a rapportare il fatto a' suoi fratelli, onde, forse, esporre il padre alle loro derisioni; ma essi tosto entrarono nella tenda, e co' più verecondi riguardi lo ricoprirono. Dileguata poi l' ubriachezza, e risvegliatosi Noè, e venuto in cognizione dell' accaduto, maledì non già Cam, ma il figlio di lui Canaan. Come grande fosse il delitto di Cam, che meritasse una maledizione, e come il genitore offeso lasciasse impunito il colpevole, e punisse l' innocente, sono dubbj insolubili originati in molti comentarj dal nudo racconto delle sacre carte (Genesi Cap. IX). Credesi che Cam, essendosi stabilito in Egitto, venisse in progresso adorato da quei popoli sotto il nome di Giove Ammone. Siccome quasi tutti convengono che la chimica riconosca i suoi principj dall' antico Egitto, così molti pretendono che il primo a coltivarla fosse stato Cam, e che il nome *chimica* derivi dal nome di lui.

Càma. s. f. Nome generico, sotto di cui vanno quelle conche, che sogliono avere i gusci assai sottili e perciò sono leggieri più dell' altre. §. Sorta di nicchio bivalve di guscio sottile. §. *—. L. *Chama.* Linn. T. di st. nat. Genere di vermi, che

vivono ad una piccola profondità entro del mare; hanno nel cardine un dente grosso, e longitudinalmente prolungato, il quale entra in una cavernetta obliqua dell' altra valvula; l' alveolo chiuso; le valvule grosse. Il verme talora s' attacca agli scogli, alle madrepore, o ai coralli, e talora vi sta aderente per mezzo d' un fiocco setaceo.

Càma. mitol. Dio dell' imeneo, e dell' amore, presso gl' Indiani.

Çamàco. geog. Piccola città dell' isola di Candia.

Camàglio. s. m. Quella parte del giacco, o altra armadura d' intorno al collo, che è di maglia più fitta, e più doppia. L. *Collare.*

Camairògo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema, e nel distr. di Pusterlengo.

Camajóre. geog. Piccola città del Duc. di Lucca, dist. 12 miglia da quest' ultima città.

Camaldolési. n. car. m. pl. Ordine di monaci ed eremiti, sotto la regola di S. Benedetto, fondato nel secolo X da S. Romualdo di famiglia Onesti. Questo santo mandò molti de' suoi religiosi a predicare il Vangelo a' popoli di Ungheria, che erano per anco infedeli, ed egli stesso avea stabilito di andarvi, ma ne fu impedito dalla sua ultima malattia. La congregazione degli eremiti di Monte Corona, è un ramo di quella di Camaldoli della Toscana, ed ebbe per istitutore Paolo Giustiniani veneto, che dicesi beato, il quale fondò il primo eremo sull' Appennino, nel luogo detto *Monte della Corona*. La pietà e la dottrina de' Camaldolesi furono i motivi per cui sono stati molti di essi sino al presente secolo innalzati alle cattedre di celebri università, ed alle dignità di vescovi, e porporati. S. Pier Damiano, discepolo di S. Romualdo, fu creato cardinal, vescovo di Ostia, ma ebbe il coraggio di rinunziare a sì luminosa dignità, implorando dal romano Pontefice, per questa cagione, una canonica penitenza, equivalente a quella di anni cento.

Camàldoli. geog. Villag. del Gr. Duc. di Tosc., dist. 27 migl. da Firenze; è situato in una valle dell' Appennino. Esso è celebre pel monastero primario dei Camaldolesi, ordine fondato da S. Romualdo da Ravenna, sul finire del X secolo.

Camaleóne. s. m. L. *Carlina acaulis.* Linn. T. bot. Pianta che ha le foglie pennatofesse, con le lacinie dentellate, spinose; il fiore grosso, sessile, porporino, col raggio giallo, o bianco. Nasce ne' monti, e fiorisce in Giugno.

Camaleoniàni s. m. plur. T. di st. nat. Famiglia d' insetti, così detta perchè il genere Camaleone ne è il tipo.

*Camaleónt—e, e Cameleónte. s. m. L. *Lacerta Chamæleon.* Linn. T. di st. nat. Nome di un piccolo animale, che forma un genere ne' rettili; esso è anfibio, ha quattro zampe, cinque dita riunite a tre e a due, la coda rotonda, corta, ed incurvata, di cui si serve per arrampicarsi; il capo angolato, gli occhi grandi, ricoperti, e che non hanno che una piccola apertura; il corpo compresso, senza scaglie, ma coperto di rilievi squamosi, o piccoli bitorzoli; la lingua sottile, rotonda, lunga, vermiforme, che termina in un tubercolo spugnoso, e con cui piglia le mosche; le mascelle separate, e prive di denti. Il suo nome gli deriva dalla somiglianza che gli antichi credettero trovare in esso d' un piccolo leone (dal gr. *chamai* basso, umile, *Léon* gen. *léontos* leone). La grandezza del polmone di quest' animale, è ciò che gli dà la proprietà di cambiar di colore, non già secondo i corpi sopra i quali esso si trova, come altre volte si credeva, ma secondo il suo bisogno, e le sue passioni, e specialmente quando è irritato. §. —minerále. Ossido di manganese, combinato con la potassa, che mostrasi di color rosso nell' acqua fredda, e verde nella calda. —éssa. s. f. La femmina del Camaleonte. *Red. Lett.* (*Alb.*)

Camalodùnum. geog. ant. Città dell' is. di Albione (Inghilterra).

Camamìll—a, o Camomìlla. s. f. L. *Matricaria camomilla.* T. bot. Pianta, che ha gli steli lisci; le foglie sessili, alterne, arcicomposte, con le lacinie lineari; i fiori piccoli, di un odore nauseante, a raggio bianco, patente, pendente, a corimbo irregolare. Nasce negli orti, e ne' campi, e fiorisce dal Giugno all' Agosto. Questa pianta è medicinale, provocativa dell' orina, e de' mestrui. —ìno. add. di Camamilla, come: *olio camamillino.* L. *Chamæmelo perfusus, chamæmelo imbutus.*

Camàna. geog. Città del Perù, nell' Amer. meridionale, capo luogo della provincia che porta lo stesso nome.

Camangiàr—e. s. m. Ogni erba buona a mangiare, o cruda, o cotta; erbaggio. Questa voce sembra una contrazione di *campo* e *mangiare*, quasi *mangiare del campo*, L. *Olus.* §. —. In oggi prendesi più estesamente per ogni cibo, che non sia pane, e vale Companatico. L. *Obsonium, opsonium.* —étto. dim. Vivanda, manicaretto appetitoso. L. *Dapes, ium.*

Camapuània. geog. Provincia del Brasile.

Camàra. s. f. L. *Lantana Camara.* Linn. T. bot. Pianta, che ha le foglie opposte; il fusto senza spine; i fiori a mazzetto nudo; il pericarpio consistente in una casella fatta a volta.

Camarànca. geog. Fiu. della Guinea superiore; ed è pure il nome di uno stabilimento inglese, lungo questo fiume.

Camàrca (La), in fr. *La Camargue.* geog. L. *Camaria.* Isola di Francia, situata vicino e all' occid. di Arles, tra un ramo del Rodano, e la imboccatura di questo fiume nel Mediter. Essa è la riunione di più isole, separate le une dalle altre per mezzo di canali. Quest' isola, a motivo della sua forma e della sua fertilità, ha ricevuto il nome di *Delta della Francia.* Pretendon taluni che il nome di *Camargue*, o *Camarca*, derivi dal nome di *Cajus Marius*, capitano romano, cui s'attribuisce la divisione del Rodano ne' due principali suoi rami; ma sembra poco fondata una tale etimologia, imperocchè la divisione del Rodano apparisce piuttosto esser opera della natura.

Camarìna. geog. ant. Città marittima di Sicilia, fabbricata sotto la XLV Olimpiade, e distrutta circa 50 anni dopo da' Siracusani, indi rifabbricata, e poi nuovamente distrutta in modo, che ora null' altro ne rimane che una torre, detta *torre di Camara*, sulla costa meridionale di Val di Noto, circa 40 migl. dist. da capo Passaro. Nelle vicinanze di questa città eranvi delle paludi, che esalavano vapori infetti. Gli abitanti, incomodati dall' aria malsana, prodotta da quelle esalazioni, ebbero ricorso, onde esserne liberati, all' oracolo, il quale rispose loro, che qualora disseccassero le paludi, ne anderebbero incomodati assai più. Ad onta di un tale avvertimento, i Camarinesi agirono in contrario, e facilitarono così a' loro nemici la via di entrare nella città, che fu distrutta. §. —, geog. mod. Provin. dell' is. di Lusson, una delle Filippine. §. —. Città di Spagna, capo luogo della provincia dello stesso nome, nel regno di Galizia.

Camarìti. n. di naz. ant. Popolo che abitava in riva al mar Caspio, nell' istmo che separa questo mare dal Ponto Eusino.

Camarlìngo—o, e Camerlingo. n. car. m. Colui che ha in custodia, e balìa il danaro pubblico. L. *Quæstor.* §. Nome di dignità tra gli Elettori del già impero germanico, e nella corte di Roma. §. Ne' monasteri è nome d' uffizio; e vale Spenditore, Provveditore, Cellerajo, Procuratore. §. Gli antichi dicevano Camerlingo, per quel che oggi chiamiamo Cameriere. L. *Cubicularius, a cubiculo.* §. —dell' ortografìa. Dicesi per ironia contro alcuni, che si tengon sapere assai, e fanno professione di scriver correttamente. *Burch.* 1, 8. —a. n. car. f. Voce usata dagli antichi per Cameriera, o donzella di donna d' alto affare. §. Ne' monasteri di monache è nome d' uffizio, corrispondente a quello di Cellerajа. —àtico, —àto. n. ast. m. Uffizio di camarlingo, o camarlinga. L. *Quæstura.* —óna. n. car. f. accr. di Camarlinga, come Camerieraccia, pegg. di Cameriera.

Camarònes. geog. Fiume della Guinea super.; che fa foce nel golfo di Biafra, sul limite delle coste di Biafra, e di Gabon. §. —. Città della Guinea superiore, sulla costa di Gabon; all' imboccatura del fiu. che le dà il nome.

*Camaròsi. n. f. T. chir. Frattura del cranio, nella quale le porzioni dell' osso rotto si sollevano al di fuori a modo di volta.

Camaròta. geog. Borgo del reg. di Napoli, nel Princip. citer., dist. 3 migl. dal mare, e 56 da Salerno.

Camàrra. s. f. T. di cavall. Striscia di cuojo, che s' attacca da un capo alle cigne, e dall' altro, alla museruola, per incassare e rimetter bene la testa del cavallo.

Camàto. s. m. Bacchetta lunga circa a tre braccia, di grossezza di un dito, nodosa, e per lo più di legname di corniolo. L. *Rudicula.* §. Per Ogni sorta di bastoncello sottile, e diritto. §. Per metafora, e in senso osceno: *Varchi, tu ha' nel fodero un* camàto. *Lasc. rim.*

Camàtte. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

Camàuro. s. m. Sorta di Berrettino, che cuopre gli orecchi, proprio del Sommo Pontefice.

Camàzzole. geog. Villaggio del reg. Lomb.-Ven., nel Vicentino.

Cambàja (Golfo di). geog. Golfo formato dal mare di Oman, sulla costa occident. dell' Indostano. §. —. Città dell' Indostano inglese, posta sul golfo a cui dà il nome.

Cambellòtto. Lo s. c. Ciambellotto.

Cambète. mitol. Principe di Lidia; era tanto tormentato da insaziabil fame, che divorò la propria moglie in un eccesso della sua voracità; ma appena l' ebbe divorata se ne pentì, e s' uccise colle proprie mani.

Cambi—àbile, —acolóre, —adóre, —àle; —alèttera, —aménto, —anóme. V. Cambi—are.

Cambiàgo. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven. nel Milanese.

Cambi—àre. v. a. Trasmutare, o Permutare una cosa con un' altra; cioè Lasciare, o Abbandonare una cosa per prenderne un' al-

tra. L. *Mutare*, *permutare*. §. Alterare, rimutare. L. *Mutare*. §. Trasmutare, convertire una cosa in un' altra. §. Per Contraccambiare, compensare. L. *Par pari referre*, *compensare*. §. T. merc. Vale Pagar danari in un luogo, per esserne rimborsato in un altro. L. *Permutare pecuniam*, *versuram facere*. §. — LE VELE. T. mar. È Mettere sopravvento quel lato della vela, che era per l' avanti sotto vento. §. — DI BORDO. T. mar. Vale Mutar di sentiero, di viaggio, mettendo al vento un lato del bastimento per l' altro. §. — L' AGGHIACCIO. Metter l'agghiaccio del timone dal lato opposto a quello nel quale trovavasi. §. — L' ARTIMONE. Far passar la vela d' artimone con la sua antenna ed attrezzi da un lato all' altro. §. — IL QUARTO. Mutare la guardia, cioè Fare entrare una parte dell' equipaggio in servizio, in luogo di quella che era già di guardia, e che questa parte dee rilevare. §. CAMBIARE. v. neut. Come: il vento cambia; il tempo è per cambiare, &c. §. Cambiare aria, cambiar paese, cambiare stato, cambiar condizione, cambiar discorso, cambiar muso, &c. sono espressioni comuni, i cui significati sono ovvj, e non hanno mestieri di spiegazione. —ÀRSI. v. neut. p. Alterarsi, mutar colore. L. *Mutare vultum*. §. — IN SÈ STESSO. Vale Mutar d' animo. —ÀBILE, ✠—ÀBOLE. add. Mutabile, sottoposto a cangiamento; è contrario di Durabile. L. *Mutabilis*. —ACOLÓRE. s. m. Specie di fungo, così detto dal mutarsi di colore nel toccarlo. —ADÓRE. Lo s. e. Cambiatore. —ÀLE. s. f. T. di commercio. Cedola di pagamento, data, o ricevuta dal cambista, o banchiere, o altro mercante. —ALÈTTERA. Fig. gramm., che anche dicesi Permutazione. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Il cambiare, il mutare; mutazione, immutazione. L. *Mutatio*. §. — DI FRONTE. T. milit. È Voce di comando, e nome di evoluzione, colla quale un battaglione, o più battaglioni voltano la fronte a destra, o a sinistra, sia, marciando avanti, o indietro, sia di piè fermo. Il cambiamento di fronte si fa da una schiera, o da due. V' ha il cambiamento di fronte perpendicolare avanti, o indietro, sull' estremità dell' ala destra, o sinistra, o sul centro della prima schiera; e v' ha cambiamento di fronte obliquo, avanti, o indietro, sull' estremità dell' una, o dell' altra ala, o sul centro della prima schiera. §. — DI DIREZIÓNE. Altra voce di comando; Nome di una evoluzione, colla quale una parte del battaglione fa una porzione di conversione dentro un angolo da determinarsi. Le conversioni di un battaglione in marcia si chiamano Cambiamenti di direzione. —AMONETE. n. car. m. T. merc. dell' uso. Lo s. e. Cambista. —ANÓME. Fig. gramm. detta da' Latini Trasmutazione. —ÀRIO. add. Appartenente a cambio mercantile, o a cambiatore. —ÀTO. par. pass. L. *Commutatus*, *permutatus*. §. add. Alterato, mutato di colore. L. *Mutatus*; *commotus*. —ATÓRE. n. car. v. m. Che cambia. §. Mercatante, che fa banco, dove si conta e cambia monete. A colui che fa le tratte, e le sconta, si dice oggi Banchiere. L. *Campsor*, *nummularius*, *argentarius*. —ATÙRA. n. ast. f. Lo s. e. Cambiamento. L. *Mutatio*. §. Viaggiare, o Andar per cambiatura; dicesi di Coloro, che ad ogni posta cambiano i cavalli; dicesi anche Andar per le poste. —O. (l' accento in sulla 1ma vocale). n. ast. v. m. Quantunque questo nome derivi da *Cambiare*, non si direbbe forse in tutti i significati di questo verbo. §. Trasmutazione; onde Dar cambio, dare il cambio, e dare in cambio, vagliono Cambiare. L. *Permutatio*. §. Per Baratto, permuta; onde Far cambio, vale Barattare. §. Per Contraccambio, che è la cosa aguale a quella che si è data, o ricevuta. L. *Hostimentum*, *redhostimentum*. Onde Render cambio, vale Contraccambiare, rimeritare, ricompensare. L. *Par pari referre*. §. Cambio, T. di comm. Traffico di monete, e di scritture, o cedole, dette cambiali, o lettere di cambio. L. *Collybus*, *i*. §. Per. Lo interesse, che si trae dalle monete cambiate, e che anche dicesi Aggio. L. *Fœnus*, *oris*; *usura*. §. Stare su' cambj, dicesi de' cambiatori, e vale Attendere, avere particolare applicazione a far cambj di danaro. §. Cambio secco, dicesi Quell' interesse, che altri trae de' suoi danari, senza passarne la scrittura, conforme l' uso, e senza farli scrivere in qualche modo al comodo della mercanzia. §. Cambio marittimo. T. mar. Specie di cambio, e di contratto, che si fa col dar danari a frutto, pagabili al ritorno del viaggio. §. A CAMBIO, avv. co' verbi Dare, pigliare, o simili; vale Pagare, o Riscuotere i danari in un luogo, per riaverli, o darli in un altro. §. Dare, pigliare, o simili a cambio, vale anche Dare, o pigliare, &c. in prestito danari con interesse. L. *Fœnerari*; *fœnori pecuniam occupare*. §. IN CAMBIO, avv. Vale In vece. L. *Pro*. Onde Cogliere, o Torre una cosa in cambio; vale Pigliare una cosa per un'altra. L. *Aberrare*. §. IN CAMBIO DI, con l'infinito de' verbi, vale In vece di; come: IN CAMBIO DI *fare*, DI *dire*, DI *operare*, DI *combattere*, &c. §. Aver buon cambio, vale

Cambiare di bene in meglio. §. Cogliere per cambio, vale Cogliere in fallo per un altro. §. Cambio. T. milit. Colui, che si sostituisce nella milizia in luogo di un altro che rimane libero; e Cambio dicesi pure alla Sostituzione che si fa d'un altro a vece sua nella milizia; onde si dice: Concedere il cambio, Dare il cambio, Avere il cambio. §. Dicesi anche Cambio, da alcuni botanici, l'Umore della pianta, che si cambia, e si trasforma nella sostanza di essa. §. Cambio. T. med. Una delle tre parti del sangue. *Il sangue ha tre parti, chiamate da' medici latini: Glutino, Rugiada, e Cambio, perchè si cambia, e si trasforma nelle membra. Varch. Lez. sopra D. Purg.* 25. —sta. n. car. m. vo. dell'uso. Colui che dà, o piglia danari a cambio. L. *Argentarius.* (*Alb.*)

Cambiatore (Tommaso), da Reggio di Lombardia. Giureconsulto e poeta del XV secolo. Fece una versione in terza rima dell'Eneide; opera per cui ricevè nel 1431 in Parma la corona poetica dalle mani dell'imperat. Sigismondo, quantunque dall'opera istessa non apparisse che egli fosse sì valente poeta da meritarsi un tanto onore; imperocchè, capitata, nel 1532, la versione di lui nelle mani di Giampaolo Vasio, questi la ripulì di quanto in essa sapeva del secolo in cui era stata scritta, e in gran parte la rifece, manifestando però nel pubblicarla, che era opera del Cambiatore, sebbene nel 1533 la facesse ristampare, mettendovi unicamente il proprio nome.

Cambina. geog. Isola del Gr. Oceano equinoziale, presso la costa merid. dell'isola Celebre.

Cambio. geog. Borgo degli Stati Sardi, nella provincia di Lomellina, presso alla sinistra riva del Pò.

Cambise. stor. ant. Re de' Persi, marito di Mandane, figlia di Astiage, e padre di Ciro il Grande. §. —. Figlio di Ciro, e secondo re di Persia, e di Media. Salì sul trono 529 anni avanti G. C. La Persia non ebbe mai principe più sanguinario di lui; gli omicidj per esso erano un giuoco. In un eccesso di frenesia uccise il proprio fratello; e la sorella Meroe, la quale gli era anche moglie, morì di un calcio che egli le diede nel ventre, allorchè era incinta. Soggiogò l'Egitto, che erasi ribellato, e saccheggiò e ridusse in cenere tutti i templi delle città di Tebe, e di Memfi; fece trucidare i sacerdoti del Bue Api, e uccise con una pugnalata questo dio medesimo. Conquistato l'Egitto, rivolse le sue armi contro gli Ammoniti, ma la fame, la sete, e le cocenti sabbie della Libia, distrusser quasi tutte le sue truppe, e costrinserlo a ritirarsi. Di ritorno in Persia, ebbe a combattere col falso *Smerdi*, che, assente lui, erasi fatto proclamare re. Morì Cambise 522 anni avanti l'era cristiana, per una ferita fattasi da sè in una coscia, con la propria spada, nel salire a cavallo. Raccontasi un saggio di esemplare giustizia, che diè questo principe, gastigando un giudice prevaricatore, col farlo scorticar vivo, e coprire con la sua pelle il seggio del tribunale da esso già occupato, e in cui surrogò il figliuolo di lui, acciocchè questi, avendo sempre davanti agli occhi un sì terribile gastigo, si guardasse bene dall'imitare il genitore.

Cambisèna, geog. ant. Contrada dell'Albania, tra 'l fiume *Cambises*, ed il *Cirus*.

Cambises. geog. ant. Fiù. dell'Albania, che scaturiva dal monte Caucaso, e che scorreva tra i fiu. *Albanus*, e *Cirus*.

Cambisi, o Caragoni. n. di naz. Popolo nomade della Turchia europea, che va errando verso i liotiti dell'Albania, e della Livadia ne' sangiaccati di Tricala, e di Jannina. Comincian costoro nel mese di Maggio a percorrere le spianate, e le gole del Pindo, dalla cima del quale discendono gradatamente all'accostarsi dell'equinozio di autunno, e lo abbandonano del tutto al cominciare dell'inverno.

Cambisù, geog. Città situata all'estremità del mar Rosso, sul golfo di Jeropoli, non lungi dal luogo ove gl'Israeliti, condotti da Mosè, passarono a secco questo mare.

Cambo. geog. Città di Fr., nel dipartim. dei Bassi Pirenei.

Cambocho. geog. Regione d'Asia, che fa parte dell'imp. d'Annam, sul mare della China.

Cambòja, o Cambòge. geog. Gran tratto di paese dell'Asia, che fa parte dell'imp. di Annam, e confina con quello di Siam. La Capit. del paese porta lo stesso nome.

Cambònito. geog. ant. Città della Gr. Brettagna, sulla strada di *Londinum* (Londra). Alcuni monumenti indicano questo luogo per uno de' quartieri de' Romani al declinar dell'impero. Credesi che sia l'odierna *Cambridge*.

✠Cambràgio. s. m. Sorta di panno, forse così detto dalla città di Cambraja, come si dice Arazzo, e Damasco, dalle città di Arras, e di Damasco.

Cambr—ai. (in fr. Cambray). geog. L. *Cameracum*. Città di Fr., nel dipartimento del Norte, sulla destra riva della Schelda, che l'attraversa, un addietro capo luogo del Cambrese; è dist. 32 migl. da

Lilla, e 120 da Parigi. Long. orientale (di Parigi) 0°, 53; Lat. settentr. 50°, 10. Credesi che Cambrai abbia avuto per fondatore Camber, re de' Sicambri; in seguito divenne capit. de' Nerizj. Clodione re de' Franchi la conquistò nel 445; in appresso fu retaggio di Carlo il Calvo, e divenuta poscia soggetto di guerra tra i re di Fr., gl' imperat. e i re di Fiandra, fu presa e ripresa più volte. Nel 1544 se ne impossessò Carlo V, e nel 1505 gli Spagnuoli la presero, e la conservarono sino al 1667, epoca in cui se ne rese padrone Luigi XIV, che la riunì alla Francia. Ora è capo luogo di una sotto-prefettura; ha due tribunali, uno di prima istanza ed uno di commercio; è sede arcivescovile suffrag. dell' arciv. di Parigi. L'immortale Fenelon fu arcivescovo di Cambrai, e vi morì nell' anno 1715. In questa città si formò, l' anno 1707, la famosa lega detta *di Cambrai*, contro la repubblica di Venezia, e nel 1529 vi si conchiuse la pace tra Francesco I re di Francia, e Carlo V. Cambrai conta circa 16000 abitanti. —ÀSCO. add. Di Cambrai. —ÉSE. Provin. ant. di Francia, nella Fiandra, col titolo di Contea, che aveva per capo luogo Cambrai, da cui traeva il suo nome. La sua lungh. era di circa 30 miglia. Nel 1678 fu ceduta a Luigi XIV, in forza del trattato di Nimega; in oggi forma parte del dipartimento del Norte.

CAMBRÀJA. s. f. Sorta di tela finissima, così detta per la stessa ragione che si dice Cambragio ad una sorta di panno. *V.* CAMBRAGIO.

CAMBREMBO. geog. Comune del reg. Lomb. Ven., nel Bergamasco.

CAMBRÈSE. *V.* CAMBR—AI.

CAMBRIDGE. geog. L. *Camboritum*. Città d'Inghilterra, capo luogo di una contea, che da essa prende il nome; giace sul fiume Cam, che la divide in due parti disuguali, e che è attraversato da nove ponti, 5 di pietra, e 4 di legno. Long. 18°, 24; Lat. 52°, 12. Questa città è antichissima, ed occupa il posto del *Camboritum* de' Romani. I Danesi l' abbruciarono nell' 874. Guglielmo, il conquistatore, vi fece costruire un castello fortificato, del quale sussiste tuttora la porta maggiore; Riccardo II vi convocò un parlamento; nel 1174 fu soggetta ad un orribile incendio, e nel 1630 la peste vi fece una strage crudele. Celebratissima è l' università di Cambridge, fondata nel 630 da Sigisberto re degli Angli orient.; essa gode numerosi privilegj, fra' quali pur quello di mandare due membri al parlamento, concessole da Giacomo I; è composta di 17 collegi, e possiede una biblioteca di 100,000 volumi; un gabinetto di mineralogia, ed un vasto giardino botanico. Cambridge conta 14,000 abitanti. §. —. Contea d' Inghilterra, così detta dal nome del suo capo luogo. §. —. Nome di tre Città, e di quattro Comuni degli Stati Uniti d' America.

CAMBISÒPOLIS. geog. ant. Cit. vescov. dell' Asia, nel Patriarcato di Antiochia, e sotto la Metropoli di Anasarba.

CAMEDOSSÈNE. s. m. T. de' semplicisti. Nome che alcuni danno a quella pianta, che più comunem. in Toscana è detta Ligustro.

CAMERÒSO. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

CAMERÙSCA. s. f. T. di agr. Lambrusca, che è il frutto dell' abrostino.

CAMAULI (Monti). geog. ant. Catena di monti della Grecia, tra la Macedonia, e la Tessaglia, all' ostro del monte Olimpo.

CAMEÙA. geog. Città maritt. della Dalmazia.

*CAMEDÙSSO. s. m. L. *Chamæbuxus*. T. bot. È una specie di Poligala *V.*, così detta perchè non si alza molto da terra. (Dal gr. *Chamè* a terra, e dal latino *Buxus* bosso.)

*CAMECERÀSO. s. m. L. *Chamæcerasus*. T. bot. Ciriegio nano.

*CAMECIPARISSO. s. m. *Piccolo cipresso*. L. *Chamæcyparissus*. Specie di Santolina; le sue foglie imbricate gli danno qualche somiglianza col cipresso. (Dal gr. *Chamè* a terra, e *Cyparissos* cipresso.)

*CAMECISSO. T. bot. Specie d' ellera, che chiamasi comunemente Lauro terrestre; perchè essa non s' alza molto da terra. (Da *Chamè* a terra, e *Cissos* ellera.)

CAMECÌSTO. s. m. L. *Chamæcistus*. T. bot. Sorta di pianta, lo s. c. l' Azzolea coricata.

*CAMECRÌSTA. s. f. T. bot. *Piccola cresta*. L. *Chamæcrista*. Specie di pianta del genere della Cassia. (Dal gr. *Chamè* a terra, e dal Latino *Crista* cresta.)

*CAMEDÀFNE. s. m. *Piccolo alloro*. T. bot. Sorta d' erba, che ha le foglie simili all' alloro. (Dal gr. *Chamè* basso, e *daphni* alloro.)

*CAMÈDRIO. s. m. L. *Teucrium chamaedrys*. Linn. T. bot. Pianta, che ha i fusti giacenti, le foglie ovate, intaccate, simili a quelle della quercia (perciò in contado dicesi anche Quercinola); i verticilli con tre fiori. Nasce ne' luoghi sassosi, e giova a chi ha la milza grossa.

*CAMEFICO. s. m. L. *Ficus carica*. Linn. T. bot. Sorta di fico, detto anche Fico nano.

*CAMEROFILA. geog. Luogo particolare dell' Epiro. Sozomeno ne parla in occasione di un miracolo che fece S. Donato, vescovo

d' Erea in Epiro, liberando in una meniera soprannaturale questo paese da un drago che vi menava grande strage.

*Cameiride. s. f. T. bot. Specie di pianta, detta Iride-nana.

Camèle, o Gamèle. plur. mitol. Dee del matrimonio, le quali s' invocavano dalle fanciulle avanti le nozze.

Camelèa, e Calmolèa. s. f. L. *Daphne mezereum.* Linn. *Chamelea.* T. bot. Pianta, che ha lo stelo alto circa un braccio; i rami che si cuoprono prima della comparsa delle foglie; le foglie come quelle dell' ulivo, ma maggiori, caduche, sessili, sparse, lanceolate, integerrime; i fiori carnicini, odorosi, sessili, disposti lateralmente a due à due, o a tre a tre, a piccoli fascetti sparsi; i frutti rossi. Nasce su i monti boscosi, e fiorisce in Febbrajo. I suoi rami, dicesi, sono adattati a raccendere il fuoco.

Cameleóne. s. m. T. bot. Sorta d'erba, così detta per la varietà de' suoi colori, i quali si paragonarono a quelli, a cui va soggetto il Cameleonte. §. Per la medesima ragione alcuni chimici hanno così denominato une combinazione di nove o dieci parti di potassa di commercio, e di una d' ossido di manganese, la quale, disciolta nell' acque, la colorisce di verde, divien poscie di color violetto, il quale poi, per la deposizione de' fiocchi, si cangia in giallo rossastro, che sembre essere un idrato di manganese. Essa si discolora ne' vasi aperti; quando essa è verde, o violetta, gli acidi la coloriscono di color di rosa. Questa proprietà di cambiare tante volte di colore l' ha fatta chiamare Cameleone.

Cameleónte. Lo s. c. Camaleonte.

Camèli. geog. Borgo del reg. di Napoli, nelle contea di Molise, dist. 13 miglia da Isernia.

Camèlidi (Isole). geog. ant. Isole del Mediterr., sulla costa dell' Asie minore.

*Camelìna. s. f. L. *Camellina sativa.* Linn. T. bot. Pianta che ha le foglie pelose, saettiformi, abbraccianti il fusto; i fiori in raccemo, i petali interi, le siliquette ovate a rovescio. È una specie di Lino.

Camelióne (Monte), geog. L. *Cemenus mons.* Parte delle Alpi marittime, fra il vicariato di Barcellonetta, e il marchesato di Saluzzo; esso comunice il suo nome a tutte le montagne, che formano la valle di Barcellonetta, e si estendono alla sorgente del Varo, e del Verdon, ai confini della Provenza.

Camèlla. s. f. T. di antiq. Vaso da bere, di cui facevasi uso ne' sacrifizj.

Camèlo, o Camello. Lo s. c. Cammello.

Camelopàrdo. *V.* Cammellopardo.

*Camemespilo. s. m. T. bot. L. *Chamemæspilus.* Arboscello detto anche Nespolo nano. (Dal gr. *Chamè* basso, e *mèspilos* nespolo.)

*Camemirsine. s. m. T. bot. L. *Chamæmyrsine. Piccolo mirto.* Mirto salvatico, con cui gli antichi facevano un olio, che portava lo stesso nome. (Dal gr. *Chamè* basso, e *myrsini* mirto.)

Camèn—a. mitol. Una delle deità, che presiedevano alle persone adulte, ed ispiravano a' fanciulli inclinazione pel canto. —e. Nome che hanno dato i poeti alle Muse, a cagione dell' amenità de' loro canti. Evvi autori che fenno derivare questo nome da *Carmen* (verso, o canto), e pretendono che anticamente si dicesse Carmene. Le Muse avevano, sotto il nome di Camene, un tempio consacrato loro da Numa Pompilio, in vicinanza di Rome, presso alla porta Capene, oggi porte di S. Sebastiano.

Camenzàgo. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

*Camepèuce. s. f. T. bot. Specie d' erba, che ha le foglie simili a quelle del Larice, e che dagli antichi veniva adoperata con buon esito pe' dolori de' lombi, e della spina del dorso.

*Camepìtide. s. f. T. bot. Sorta d' erba, le cui foglie sono simili a quelle del pino, e che, altre volte, credevasi buona per la gotta. (Dal gr. *Chamè* basso, e *pitys* pino.)

Camepìzio. Lo s. c. Ivartetica, o Ajuga.

*Cameplàtano. s. m. T. bot. Sorta di platano, così detto per la sue piccolezza. (Dal gr. *Chamè* basso, e *platanos* platano.)

Càmer—a. s. f. Stanza, fatta principalmente per dormirvi. L. *Cubiculum.* Onde Far la camera, vale Acconciarla, ed ordinare il letto. §. Camera locanda, dicesi Quelle che si dà altrui dal padrone della casa ed abitare per prezzo; dicesi anche Camera locanda ad un Albergo, ovvero Osterie, che dà da dormire a' forestieri per danaro. L. *Hospitium, diversorium.* §. Lettere di camera locanda, vale lo s. c. Lettere da scatola, od Appigionasi, cioè Lettere grossissime. §. Camere, talvolta prendesi per Cameretta, cesso. L. *Latrina forica;* onde Andare a camera, vale talora per Andare al cesso. *M. Aldobr.* (*Alb.*) §. Per Luogo subordinato; ricovero, dimora. *Udendo, come ella* (Fiorenza) *era stata edificata da' Romani, ed era* Camera *loro. Pecor.* 14, 2. §. Il luogo dove si portano e si conservano i danari, e le scritture del pubblico, del principe, e d' alcuni collegi. L. *Ærarium;* e talora prendesi pei Ministri, o Camarlinghi, che hanno il gover-

no di essi danari, o scritture, come: *Camera Apostolica*. §. In alcuni paesi dicesi Camera, al Luogo ove si tengono certe adunanze per affari pubblici, e all' adunanza istessa, come in Inghilterra, Camera alta (de' nobili), e Camera bassa (de' comuni); in Francia, Camera de' deputati, e Camera de' pari. §. Camera di commercio, dicesi Un' unione di mercadanti principali d' una piazza, i quali giudicano delle cause, che possono occorrere negli affari del commercio. §. In marineria dicesi Camera al Luogo destinato agli uffiziali della nave, cioè: *Camera sul cassero*, *Camera del Consiglio*, *Camera del Cerusico*, &c. §. —DEL CONSIGLIO. Quella in cui si tiene il consiglio sulle navi da guerra. Essa trovasi sul secondo ponte, sopra a quella di Santa Barbera. Il corpo di guardia sta postato davanti a questa camera. §. Maestro di Camera, chiamasi il Principale cortigiano del principe. §. Esser camera di checchè sia, vale Esserne maestro. *Il demonio è* CAMERA *delle bugie. Fior. S. Franc.* 138. §. Vale anche Averne abbondanza. *Era la colònia Lionèse avvèrsa, e nella fede a Neròne ostinàta, e* CAMERA *di novèlle. Tac. Dav. stor.* 1, 254. §. Camera. T. anat. Quello spazio, che è compreso tra 'l cristallino, e la cornea, e che contiene l' umore acqueo dell' occhio. §. T. de' magnani, carrozzieri, &c. Specie di staffa a squadra, e talvolta inginocchiata, stabilita in qualche parte per diversi usi. §. Dicesi anche Camere a quelle Rotelle, nelle quali passa il cignone, che regge la cassa degli sterzi, e delle carrozze. §. T. degli artiglieri. Quella parte che, nell' artiglieria, a cagione di maggior fortezza, si fa nel voto più stretta vicino al fondo. §. Camere chiamansi pure le Cavità che si trovano nelle parti dell' anima di qualunque bocca da fuoco per cattiva fusione. §. T. de' legnajuoli. Quel Cavo, che si fa in un pezzo di legname, in cui dee internarsi un dente per calettatura, ovvero una grossa cavicchia di legno, una chiavarda, o simili. §. T. de' vetraj. Lo s. c. Tempera. §. —DELLA TRÓMBA. T. mar. Il maggior vano della tromba, in cui scorre il gotto. §. —DI PÓRTO. T. mar. Parte del bacino d' un porto di mare, la più ritirata e la più profonda. §. —ÓTTICA. T. dell' ottica. Stramento, il quale è come un occhio artifiziale, e serve a disegnare ogni oggetto, e levar di pianta, per tal modo, che tutto ciò che da un dato punto apparisce in prospettiva, viene espresso in piano sulla carta, o altro, che si tien davanti; chiamasi anche Camera oscura. §. Cassetta con una lente, a cui applicando l' occhio si vedono ringrandite, e come in lontananza, per mezzo di uno specchio inclinato, le vedute, che di mano in mano si pongono nel piano della cassetta medesima. §. T. de' fisici. Macchinetta che serve a far sì che l' immagine d' una cosa, penetrando per mezzo d' una lente in una scatola, sia riflessa da uno specchio, e apparisca sopra un foglio di carta, o una lamina di vetro. §. —LÙCIDA. T. fis. Macchinetta inventata dall' Inglese Vollaston per uso de' disegnatori, nella quale l' immagine di una cosa per via di rifrazione, e di riflessione, è rappresentata sopra una carta. —ÀCCIA. s. f. pegg. Camera incomoda, mal acconcia. L. *Cubiculum inelegans, incomodum, inconcinnum*. §. In Firenze dicesi così una Carcere. —ÈLLA. s. f. dim. Piccola stanzetta. L. *Parvum cubiculum*. §. P. simil. Stanza delle pecchie; Arnia, bugno. L. *Cella*. §. Un chiuso di drappi, o simili robe per fasciare il luogo ove si tiene il letto, e talora dicesi pur così il Luogo stesso. Chiamasi anche Letto a camerella, e Letto da campo. —ÉTTA. s. f. dim. Piccola camera. §. Stanzino, ove è posto il cesso. L. *Latrina*. §. T. anat. Piccola cavità del corpo animale, detta da' notomisti moderni Cellula. L. *Cellula*. —ÌNA. s. f. dim., ma solo nel signif. di Staffa di ferro, ed è T. de' magnani, carrozzieri, &c. —ÌNO. s. m. dim. Stanzino. §. T. mar. Stanzolino, fatto con tramezzi d' assi nella poppa, lungo i fianchi d' una nave, per uso del pilota, ed uffiziali delle navi d' alto bordo; i camerini de' piloti, e bassi uffiziali si appellano Ranci. §. —DI CUCÌNA. T. mar. Certa foggia di stanzolina, che è nella prua della nave. *Alb.* —ÒTTO. s. m. dim. Stanzino. §. n. car. m. T. mar. Nome che si dà ad un mozzo, che serve in camera del capitano, oltre il servizio che presta nella nave. —ÓNE. s. m. accr. Camera grande. —ÙCCIA, —ÙZZA. s. f. dim. Piccola stanzotta. —ÀLE. add. Attenente alla Camera, nel significato di erario pubblico; o luogo, ove si conservano i danari pubblici. L. *Cameralis*. —ÀTA. n. f. Adunanza di genti, che vivono e conversano insieme nella stessa camera; compagnia. L. *Sodalitas, contubernium*. §. Per Compagno, che abita, e mangia insieme. L. *Contubernalis*. §. T. milit. Adunanza di soldati che vivono insieme; onde Far camerata, vale Unirsi in camerata. §. Caporale, o sergente di camerata, vale Quel sotto uffiziale, che presiede alla camerata. §. Camerata, vale anche Soldato, che abita e mangia insieme, nella stessa camera; ma oggidì prendesi

più comunem. per Compagno nella milizia compagno d' armi, commilitone; e in questo significato un generale può chiamare Camerata un Soldato comune. L. *Commilito, onis.* —ièra. n. car. f. Donna che assiste a' servigj della camera. L. *Cubicularia.* —ieràccia. pegg. —ière, n. car. m. Quegli tra i servitori che ha più particolar cura della camera del padrone, che lo ajuta a vestire, e a svestire. L. *Cubicularius.* §. —segréto. Si dice nelle corti Quel cameriere, che può senza altra imbasciata entrare a sua posta dal Signore. —ierìno. dim. §. T. de' calzolari, legnajuoli, &c. Arnese di legno, che serve a cavarsi gli stivali da sè, senza ajuto di cameriere; dicesi anche Cavastivali. —ista. n. car. f. vo. dell' uso. Titolo, che si dà in varie corti alle donne che servono le principesse negli appartamenti.

Càmera. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese. §. —. Città di Barberia, nel regno di Barca, sul golfo di Sidra.

Cameràne. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Cameràno. geog. Comunità del Piemonte, nella provin. d' Asti; era feudo del conte Federigo Asinari, poeta, grandemente lodato da Annibal Caro.

Cameràrio (Bartolommeo). biog. Giureconsulto beneventano, ed uno de' più eruditi uomini del XVI secolo. Dopo essere stato per 20 anni pubblico professore di leggi civili, e di diritto feudale, nell' università di Napoli, fu promosso dall' imperat. Carlo V a primo presidente della regia camera, a conservatore del real patrimonio, e ad altre insigni magistrature, nelle quali, per altro, quantunque con attività e rettitudine le esercitasse, ebbe tutto a soffrire dall' invidioso vicerè D. Pietro di Toledo, per cui due volte fu obbligato a recarsi a' piedi dell' imperatore per giustificarsi; la prima volta ne uscì con gloria, ma la seconda prevalse l' impegno del vicerè, e il Camerario fu relegato nelle Fiandre, d' onde ricovrossi in Francia, ove Francesco I, nemico di Carlo V, il creò consigliere, lo che servì al Toledo di pretesto per farlo dichiarare ribelle, e confiscare tutti i beni e feudi che possedeva. Nel 1557 il Camerario si ritirò a Roma, ove fu accolto con distinzione da Paolo IV, che creollo commissario generale dell' esercito pontificio, indi prefetto dell' annona, e, l' anno appresso, governatore di Roma; nella qual carica si attirò l' odio de' principi Caraffa, nipoti del papa, alle cui gravissime persecuzioni avrebbe certamente dovuto soggiacere se non fosse stato difeso e protetto dalla potente famiglia Colonna, nel cui gentilizio sepolcro fu poscia sotterrato, quando cessò di vivere il dì 20 Ottobre 1564. Esistono di lui alcuni opuscoli di materie sacre e teologiche, come altresì de' comenti sul diritto civile e feudale. §. —. Nome di due Alamanni, padre e figlio, entrambi sommi uomini per l' estensione delle loro cognizioni nelle lingue, nella storia, nelle matematiche, nella medicina, nella politica e nella eloquenza. Fiorirono in Norimberga, l' uno nella prima metà, l' altro nella seconda del XVI secolo.

Cameràta. *V.* Camer—a.

Cameràta. geog. Villag. della Lombardia, nel Comasco.

Camer—èlla, —ètta. *V.* Camer—a.

Càmeri. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Novara, fra il Ticino, ed il Terdoppio.

Camèria. geog. ant. Città d' Italia nel Lazio, vicina a Roma; apparteneva a' Sabini, ed esisteva già molto tempo prima della fondazione di Roma.

Camer—ièra, —ière, —ierìno. *V.* Camer—a.

Camer—ìna, —ìno. *V.* Camer—a.

Camerìno. geog. L. *Camerinum.* Città arcivesc. dello Stato Pontificio, capo luogo della delegazione a cui essa dà il nome; è posta sopra una collina, sul fiu. Chienti, dist. circa 90 miglia da Roma, e 40 da Ancona. Long. or. 31°, 5; Lat. settentr. 43°, 6. Questa città, che conta 7000 abit., fu sino a' tempi di papa Paolo III governata da' suoi proprj duchi, della casa di Varano, e non fu unita agli Stati della Chiesa, se non che in mancanza di eredi maschi di quella famiglia. §. — (Delegazione di). Provincia degli Stati della Chiesa, che è lunga 42 miglia, e larga 18, e presenta una superficie di 120 miglia quadrate, con 42,000 abitanti. Confina al settentr. con la delegazione di Macerata, all' or. con quella di Fermo, verso scirocco con quella di Ascoli, dalla quale la tien divisa un ramo degli Appennini, all' ostro con quella di Spoleto, e all' occid. con quella di Perugia. Questo paese comprende una porzione dell' antico *Picenum*; e durante il cessato regno d' Italia, fece parte de' dipartimenti del Tronto, e del Musone. §. —. Fiume di Sicilia, nella provin. di Siracusa, e nel distr. di Modica. Nasce presso Mirtillo, nel cantone di Chiaramonte; scorre prima dall' occid. al libeccio, poi dal settentr. all' ostro, indi va a far foce nel Mediterraneo, alla distanza di 12 migl. da Modica.

Camerlìngo. Lo s. c. Camarlingo.

*Càmerododèndro. s. m. L. *Chamærhododendros.* T. bot. Sorta di piaota di rose, che viene vicino a terra, o cespugliata. (Da *Chamè* a terra, *ròdon* rosa, e *dèndron* albero.)

Camer—óne, —òtto. *V.* Camer—a.

*Cameròpso. s. m. L. *Chamærops.* T. bot. Genere di palme, così dette, perchè una delle sue specie non arriva mai all' altezza delle altre palme. (Dal gr. *Chamè* basso, e *rèpimi* io strascino per terra.)

Cameròto. geog. Borgo del reg. di Napoli, nel Principato citer., dist. 60 miglia da Salerno.

Cameròtto. *V.* Camer—a.

Camèrte. Nome di un Fratello di Numa Pompilio, secondo Virgilio. *Eneid. lib.* 10.

Camèrto. mitol. Capo de' Rutuli, la cui figura fu presa da Juturna sorella di Turno, per dissuadere i Rutuli dal combattimento proposto tra Enea e Turno. *Eneid. lib.* 10.

Camerùgia. T. di st. nat. Sorta di gambero, detto anche Spannocchia. *V.*

Camerùzza. *V.* Camer—a.

*Camesìce. s. m. T. bot. Sorta di fico nano. (Dal gr. *Chamè* basso, e *sicon* fico.)

Càmi. mitol. Nome de' Semidei de' Chinesi. Erano uomini ragguardevoli, che dopo la loro morte venivano deificati da' popoli per ammirazione, e per riconoscenza.

Càmic—e. s. m. Veste lunga di panno lino bianco, portato da' sacerdoti nella celebrazione della messa, e di alcune altre cerimonie religiose; è forse detto così per la simolit. che ha con la camicia. L. *Alba.* §. E anche detta così Quella veste che si mette a' morti. —ètto. s. m. dim.

Camicètta. s. f. *V.* Camic—ia.

Camìc—ia. s. f. Veste di panno lino bianco, che portano uomo, e donna in sulla carne. Quella da uomo è per lo più lunga insino al ginocchio; quella da donna insino a mezza gamba, e talvolta al malleolo del piede. L. *Subucula, interula, indusium.* Le parti della camicia da uomo sono: il solino, le spallette, i gheroni, i quadrelletti, il cuoricino, le maniche, i polsini, i manichetti. §. In camicia, vale, Colla camicia sola, senz' altra veste; onde Stare in camicia, vale Non aver altra veste indosso che la camicia. §. Spogliarsi in camicia, fig. vale Fare ogni sforzo. L. *Conari.* §. prov. Stringe più la camicia che la gonnella, e vale Che si ha più riguardo al proprio interesse che a quel d' altrui. L. *Tunica pallio propior est.* §. prov. La camicia non gli tocca il culo, dicesi in mo. b. di Uno che per troppa allegrezza, dandone soverchia dimostrazione, si rende altrui ridicolo. §. Trarre il filo della camicia ad uno, vale Ottenere ciò che non vuole, far piegare alcuno al proprio desiderio. §. Anaci in camicia. *V.* Anaci. §. Camìcia. T. de' gettatori. Nome dato al modello in terra del pezzo d' artiglieria che si dee gettare. §. Incrostatura, o coperta, che si fa con la mestura di creta, cimatura, e sterco cavallino, sopra la cera, onde sono rivestite le forme delle statue da gettare in bronzo. §. Camìcia, o Caòsta. *V.* Rivestimento. §. —insolfàta. T. mar. Pezzo di tela da vele, penetrato da una mistura di solfo, olio, canfora, ed altre materie combustibili, che si procura d' attaccare, per via di chiodi, alla bordatura d' una nave nemica, che vuolsi incendiare, vi si dà fuoco con una miccia. —ètta. s. f. dim. L. *Parvum indusium.* —iàio. n. car. m. Colui che fa le camicie. —iàia. n. car. f. vo. rom. Donna il cui mestiere è di far le camicie. —ióna. s. m. accr. Camicia grande. L. *Longa subucula.* §. Per Camiciuola, sottoveste o simile. *Bocc. nov.* 62. — *Fr. Sacch. rim.* —iòtto. s. m. vo. contad. Sottana, che è una gonnella di tela lina. L. *Tunica lintea.* —iuòla. s. f. Sorta di vestimento, consistente in un piccol farsetto, per lo più di lana, o di bambagia, che nella stagione vernale si porta sotto gli altri abiti, sopra la camicia, e da molti anche sotto la camicia, per difendersi dal freddo. L. *Indusium.* §. Fuor camiciuola. Modo di dire degli auzzini, quando vogliono bastonare un galeotto per qualche suo mancamento; volendo con ciò dire: si tolga la camiciuola, cioè, si spogli quel tale, che ha da esser bastonato.

Camìlla. mitol. Principessa guerriera, figlia di Metabo, re de' Volsci, celebrata da Virgilio nella sua Eneide lib. 7, e lib. 11. Fino da quando ella era ancora in culla, fu consacrata a Diana da suo padre, il quale, per sottrarsi a' suoi nemici, erasi ritirato nelle foreste. Allevata ne' boschi, e nutrita di latte di giumenta, Camilla non ebbe chi la pareggiasse in valore e coraggio, nella corsa, nel trar d' arco, e negli altri faticosi esercizj della guerra. Avendola i Volsci riconosciuta per loro regina, ella mosse in soccorso di Turno contro i Trojani condotti da Enea. Prodigi di valore fece in quell' occasione Camilla, che tanti Trojani trafisse, quanti furono i dardi da lei avventati; ma fu essa pure uccisa da un capitano chiamato Arunte, il quale a tradimento le passò il petto con un giavellotto, approfittando egli di un istante, in cui ella avanzavasi per rapire le armi di Cloro, sacerdote di Cibele.

Diana ne vendicò la morte con quella del vile uccisore di lei. La Camilla di Virgilio è una imitazione della Pentesilea di Omero; sì come la Clorinda del Tasso, e la Marfisa e la Bradamante dell' Ariosto sono vaghe imitazioni di entrambe quelle.

Camilli. n. car. m. pl. T. stor. Nobili fanciulli romani, che assistevano alle cerimonie religiose, portando l' acerra e 'l prefericolo (*V.* queste voci).

Camillo. mitol. Lo s. c. Cadmillo. §. —, stor. rom. *V.* Cammillo.

Camina. geog. ant. Isola del Mediterr., sulla costa dell' Asia minore, presso Mileto.

Camina. geog. Città forte del Portogallo, sulla riva sinistra, e presso alla imboccatura del fiu. Minzo.

Caminàta. s. f. Lo s. c. Camminata, nel signif. di Stanza. *V.* Cammin—are.

Caminàta. geog. Com. della provincia di Cremona, nel reg. Lomb.-Veneto.

Caminètto. geog. Com. della provincia d' Udine nella Lombardia.

Caminìtza. geog. L. *Olenitus.* Città della Grecia, nella Morea, sul golfo dello stesso nome, dist. 18 migl. da Patrasso.

Camino. s. m. Buca in forma di pozzo, ove nel trappeto ripongonsi le olive, e serbansi per quindi macinarle, e trarne l' olio. Le olive così serbate si dicono Incaminate. *V.* Trappeto.

Camino. geog. ant. Nome di due Villaggi del reg. Lomb.-Veneto. L'uno nella provincia di Udine, l' altro in quella di Treviso.

Camiro. geog. ant. L. *Camirus.* Città dell' Isola di Rodi, che ricevette il nome dal suo fondatore Camiro, figliuolo di Cercamo, e della ninfa Cidippe. Pare che questa città fosse una delle tre dell' isola di Rodi, che avevano meritato il titolo di *Tripolis*, perchè allora vi dominavano tre città; le due altre erano *Lindus*, e *Ialyssus.* §. —. geog. mod. Borgo della Turchia asiat., sulla costa occidentale dell'isola di Rodi, dipendente dall' Anatolia, e dist. 49 migl. dalla città di Rodi. §. —. mitol. Figliuola di Pandoro abitante di Mileto, città di Creta. Avendo perduto il padre, e la madre, nella sua infanzia, Venere si prese cura della educazione di lei, e della sua sorella Clizia, e provvide al loro mantenimento; le altre Dee le colmarono pure di favori. Giunone diè loro la sapienza, e la beltà; Diana vi aggiunse il dono di una bella taglia; e Minerva insegnò ad esse tutti i lavori, che convengonsi alle donzelle. Allorchè furono nubili, Venere salì in cielo, e pregò Giove che concedesse loro de' mariti capaci di renderle felici, ma il padre degli Dei, memore del delitto di Pandoro, il quale avea partecipato all'empietà di Tantalo, avea deciso di punirlo anche nella sua discendenza. Laonde a mala pena Venere ebbe perduto di vista le due giovinette, queste furon rapite dalle Arpie, le quali, per comando di Giove, le diedero in preda alle Furie.

Camisa. s. f. Sorta di gonnella, che portano le donne nell' interno dell' Affrica.

Camisàno. geog. Nome di due borghi del reg. Lomb.-Ven.; uno nella provin. di Lodi e Crema; l'altro in quella di Vicenza.

Camissìno. s. m. Specie d' abito di cerimonia, che gl' Indiani mettono di sopra a' loro vestimenti, allorchè vanno a visitare le Pagode.

*Camìte, s. f. e Camìti. pl. T. Orittol. Nome da' naturalisti dato alle conchiglie bivalve fossili, che si trovano avere qualche rapporto di forma con le came. *V.* Cama.

Cammasàta. geog. Borgo della Sicilia, nella provincia di Girgenti.

*Càmmar—o. s. m. T. di st. nat. (Dal gr. *Cammaron* gambero.) Nome dato ad un genere di crustacei, perchè hanno de' rapporti per la loro forma co' gamberi. L. *Gammarus, i.* *—olìte. s. f. Così chiamavano gli antichi naturalisti i crustacei divenuti fossili (dal gr. *Cammaron* gambero, e *lithos* pietra). *—ologìa. s. f. Discorso, o trattato, in cui si descrivono le diverse specie de' gamberi, o crustacei divenuti fossili.

Cammeìno. *V.* Camme—o.

Cammell—a, —ino. *V.* Cammell—o.

Cammèll—o. s. m. T. di st. nat. L. *Camelus bactrianus.* Linn. (Nel numero del più i poeti usano talvolta Cammei in vece di Cammelli.) Animale quadrupede, che ha le gambe assai lunghe, il collo pur lungo, la testa piccola, corte le orecchie, ed una specie di gobbo sul dorso. Ha il labbro superiore fesso; i piedi fessi solo nella parte anteriore; ha sei denti anteriori nella mascella inferiore; tre denti canini superiormente, e due inferiormente da ciascuna parte; cinque molari nella mascella superiore, e quattro nell' inferiore. Quest' animale è assai noto pe' gran servigi che presta all'uomo, specialmente nell'arso clima dell' Affr. e dell'Asia. Varie sono le etimologie della voce Cammello; chi il fa derivare dal latino *Camurus* piegato; chi dal greco *Campto* io piego, e *meros* coscia, gamba; perchè quando si vuol caricare il cammello, esso piega le sue gambe, e si rannicchia sino a terra per lasciarsi caricare in tale situazione; altri finalmente, con ragione più fondata, dicono derivare il nome di Cammello dal greco *Chamelòs* umile, che a

meraviglia esprime la natura di quest'animale. §. I Turchi hanno una specie di venerazione pe' Cammelli, e credono esser peccato il caricarli di soverchio, o il farli lavorare più di un cavallo. La ragione che ne adducono si è che questi animali sono comunissimi ne' luoghi sacri dell' Arabia, e che il Corano è portato da un cammello allorchè si va in pellegrinaggio alla Mecca. I turchi conduttori di cammelli si fregano divotamente la barba con la bava, che esce dalla bocca dell' animale mentre egli beve, ripetendo con tuono religioso queste parole: *Hadgi baba, hadgi baba*, O padre pellegrino, o padre pellegrino. §. Cammello. T. di st. nat. Nome dato ad una specie di Turbine, o Strombo. L. *Strombus lucifer*. §. T. mar. Macchina inventata in Amsterdam, nel 1688, pel cui mezzo si solleva un bastimento nell' acqua, cinque o sei piedi, onde farlo passare sopra dei luoghi di basso fondo. §. T. de' calzettaj. Quella parte del telajo, su di cui è fermata quella, che comunemente si chiama, con vocabolo francese, *Griglia*. —a. s. f. La femmina del cammello. —ino. add. di Cammello. L. *Camelinus*. §. s. m. Lo s. c. Ciambellotto. —otto. s. m. T. merc. Tela fatta di pel di capra, e anticamente di cammello, dal quale tolse il nome. §. T. merc. Lo s. c. Ciambellotto.

Cammellopàrdo. Lo s. c. Giraffa. *V*.

Cammè—o. s. m. Pietra dura saldata, cioè che sopra è d' un colore, e sotto d' un altro, nella quale, a forza di ruote, s'intagliano a basso rilievo, teste, figure, e animali, levando tanto del primo colore, quanto bisogna per far restare sotto il campo di color diverso. L. *Gemma cœlata, vel sculpta*. §. Dicesi anche alla Figura intagliata a basso rilievo in detta pietra, o in altra pietra preziosa. §. Agata di cammeo si dice Quella, che ha due, o più strati diversamente colorati, uno de' quali serve a formare il fondo di un' incisione, e gli altri servono alla formazione delle figure, e de' loro accessorj. —ino. s. m. Piccolo cammeo.

Cammìllo, o Camìllo (Marco Furio). stor. Uno de' più gran capitani dell' antica Roma; trionfò quattro volte, fu cinque volte dittatore, sei volte tribuno militare, ed una volta censore. Terminato che ebbe gloriosamente l' assedio di Veja, che già da dieci anni teneva occupate le principali truppe della repubblica, e trionfato de' Volsci, rivolse l' armi di Roma contro i Falisci, assediando Faleria, loro capitale. Durante l' assedio un maestro di scuola della città condusse spontaneamente in potere del dittatore un certo numero di giovanetti, affidati alla sua cura. Fremendo di orrore Cammillo in vedere una tale perfidia, gli disse: *Apprendi, o scellerato! che se noi abbiamo impugnate le armi, ciò non è per farne uso contro un' età che si risparmia persino nel dare il sacco alle città*. Ciò detto il fece spogliare de' suoi abiti, e comandò agli stessi alunni di ricondurlo alla città a colpi di verghe. Commossi i Falisci da una tale grandezza d'animo, si arresero di buon grado alla repubblica. Servigj sì grandi meritavano una segnalata riconoscenza, ma Roma fu ingrata. Accusato Cammillo, che avesse convertito in altro uso una parte del bottino fatto a Veja, in vece di distribuirlo intiero fra i suoi soldati, egli, annojato delle ingiuriose doglianze d' un ingrato popolo, prese volontario esilio, e quindi fu condannato in contumacia ad una grossa multa. Dicesi che questo grand' uomo, abbandonando la patria, esclamasse: *O Dei, se io sono innocente, riducete ben tosto i Romani alla necessità di desiderarmi!* In fatti i suoi voti non tardarono ad essere esauditi (*V*. Brenno). Avendo liberato Roma ed il suo territorio da' Galli, Cammillo rientrò trionfante nella città; il suo valore, e le sue virtù vennero celebrati; gli si diedero i nomi di *secondo Romolo*, di *Padre della Patria*. Fu desso che indusse poi il popolo romano, il quale voleva abbandonar Roma, quasi distrutta da' Galli, ed andare a stabilirsi in Veja, a restare ed a risarcire la città, che presto risorse dalle sue rovine. Appena Cammillo ebbe deposta la sua seconda dittatura, i Romani vidersi nel bisogno di nominarlo la terza volta a quella sublime carica, per essersi tutti i popoli dell'Etruria collegati contro la repubblica, mentre i Latini e gli Eroici eransi ritirati dall' alleanza di lei. Cammillo pose in fuga gli Etrusci, sconfisse gli Ernici, ed i Latini, ed ottenne al suo ritorno un terzo trionfo. Tre anni dopo riportò sopra i Volsci una compiuta vittoria, ritolse ad essi varie città, e forzolli a ricever la legge da' Romani. Dopo questa guerra fu Roma due altre volte nella necessità di aver ricorso al valore ed alla sperienza di Cammillo, cioè una volta contro gli stessi Volsci, sempre pronti ad abbracciar l' occasione di rinnovare le loro incursioni, e l' altra contro i Galli, i quali aveano nuovamente invaso il territorio romano, ma che da Cammillo, quantunque quasi ottuagenario, furono intieramente sconfitti. Fu questa l' ultima impresa militare di Cammillo, imperocchè ritornato

a Roma; e dopo d' aver nuovamente calmata una sedizione del popolo, e in tal modo ritirata la patria dall'orlo del precipizio, al quale veniva strascinata dall' urto de' diversi interessi, dall' orgoglio de' patrizj, e dal cieco trasporto della plebe, quest' uomo illustre morì (credesi di peste) 355 anni av. G. C., lasciando di sè gloriosa e grata memoria ne' Romani; i quali gli eressero una statua equestre nel mercato, o sia piazza di Roma.

CAMMINACCHIÀRE. *V.* CAMMIN—ARE.

CAMMINÀNTE. *V.* CAMMIN—ARE.

CAMMIN—ÀRE. v. neut. Far viaggio da un luogo all'altro, movendo i piedi, o altramente. (I tempi composti di questo verbo si formano per lo più con l' ausiliare *Avere*, quantunque anche con l' ausiliare *Essere* trovinsi.) L. *Ambulare*, *iter facere*. §. v. n. Andare per un determinato luogo. *Se ciò non fosse, il ciel che tu* CAMMINE, *Producerebbe sì li suoi effetti. D. Par.* 8. §. Affrettare il passo. L. *Accelerare gradum*. §. Per Muoversi, e dicesi di tutte le cose inanimate, capaci di movimento continuo. §. fig. Vale Operar bene, o male, secondo gli aggiunti di rettitudine, o d' ingiustizia a malvagità, con cui viene accoppiato il verbo. *Veddesi allòra manifestamènte con quante fràudi, e con quanti ingànni si* CAMMINÒ *in questi manèggi. Varch. Stor.* 14. §.—FÒRTE. Andare a gran passi, e sollecitamente. §.—A TUTTE GÀMBE; vale Camminar catellon catellone. §.—IL MÓNDO, vale Viaggiare. §.—PE' SUOI PIÈDI, vale figur. Andare pe' suoi piedi, cioè Procedere naturalmente. L. *Rem sua vi procedere.* §.—PE' TRAGÉTTI, vale fig. Soffisticare, cavillare; usar modi e ragioni strane, e stravaganti. §.—PER PÈRSO, o PER PERDÙTO. fig. Vale Non saper quel che un si faccia. §.—PER LA PÈSTA D' ALTRÙI; vale Seguitare il suo esempio; andar dietro alle sua vestigia. L. *Vestigia sequi.* §.—PER LA PÈSTA, assolutam. Vale Seguitare l' esempio de' più, che anche dicesi Andare per la battuta. L. *Populares opiniones sequi.* §. Camminare, detto di paese, vale Stendersi verso alcuna parte. §. T. mar. Il Muoversi, o l'Andare, di un bastimento d' uno in altro luogo per forza di vele, o di remi. Quando si dice semplicem. che il bastimento cammina, s' intende ch'egli s'avanza velocemente. §. T. milit. Il progredire de' lavori degli zappatori, de' guastatori, e de' minatori; differisce dal Marciare, che si dice delle truppe in campagna. Si dice Camminare per la strada coperta del nemico; o Camminar nel fosso; che vale Avanzare co' lavori della zappa, o colle mine, nella strada coperta, o nel fosso dell' inimico. §. Cammina sopra l' età di cinquanta, di sessanta, di settanta, &c. Dicesi per dire Esser pervenuto a quell' età. §. Camminare. n. ast. m. Lo s. c. Viaggio, cammino. *Franc. Barb.* 255.—ACCHIÀRE. v. neut. vo. dell'uso. Camminare a stento per debolèzza. —ÀNTE. par. pres. Che cammina. §. n. car. m. Viandante. L. *Viator*. —ÀTA. n. ast. f. L' atto di camminare. §. Fare una camminata, vale Andare a spasso, passeggiare. L. *Spatiari*, *deambulare*, *iter facere*. §. s. f. Sala; Stanza maggiore della casa; detta così perchè vi si può comodamente andare, e passeggiare per entro. L. *Aula. D. Inf.* 34.— *Bocc. nov.* 7.—ÀTO. par. pass. §. add. Battuto, frequentato; onde dicesi Sentiero camminato. —ATÓRE. n. car. v. m. Che cammina. L. *Ambulator*, *viator.* §. T. mar. Dicesi di un bastimento che naviga velocemente. —ATRÌCE. n. car. v. f. Colei che cammina. —O. n. ast. v. m. Il camminare; viaggio. L. *Iter*. §. fig. Mezzi, e maniere che conducono ad un fine. §. T. mar. Dicesi anche della Direzione che prende una nave per arrivare al destinato luogo; ed è anche la Quantità, o misura dello spazio che essa nave percorre in un tempo limitato. §. Mettersi a cammino, vale lo s. c. Mettersi in cammino, a camminare. §. Cammino. s. m. Luogo per dove si cammina; strada, via. L. *Via*. §.—SACRO. T. di antiq. Nome che davano gli Ateniesi alla via per la quale passava la processione della festa chiamata *Plunteria*, cioè della purificazione di Minerva Agraula. Questa via conduceva da Atene ad Eleusi. §. Far Cammino, o il cammino, vale Camminare. §. Chiudere il cammino, vale Impedir la via. §. Entrare in cammino, prendere il cammino, mettersi in cammino, o per cammino; vagliono Incamminarsi, avviarsi. § Tenere il cammino, o Tener cammino, vale Andare per una strada, viaggiare, batter la strada. L. *Iter facere*. §. Tenere un cammino, vale Andare per una strada, che mena ad un dato luogo. §. Tenere il cammin dritto, vale Andare per la via retta, non uscire dalla strada diritta. §. Rivolgere altrui a diritto cammino; vale fig. Rimetterlo per la buona via. §. Torcere dal diritto cammino, dal vero cammino, vale fig. Sviare, svolgere dal ben fare. §. Cammino (in oggi da molti si scrive Camino). Quel luogo della casa, o sia apertura, o vano, che per entro le muraglie, si lascia sopra i luoghi dove si fa il fuoco, acciocchè il fumo per

esso portandosi alla sommità, se n' esca fuori. L. *Focus*. §. Dicesi anche Cammino Quella parte del cammino medesimo, che risalta in fuori nella stanza, e gli serve d' ornato, essendo per lo più fatta di marmo, o d' altra pietra. §. Cammino dicesi anche da' muratori, e da' magnani, Quella spranga di ferro, che posa su gli stipiti, e sostiene la capanna del cammino. §. Esser come un cammino, vale Essere schifo, e sudicio ne' panni, o sulla persona, come è un cammino dove si fa il fuoco. §. Pietra da cammino, dicesi Quella lastra di pietra, che tien luogo di frontone, di ferro fuso. §. T. milit. Il corso de' lavori fatti dai lavoratori, da' guastatori, dagli zappatori, e dai minatori intorno e sotto un' opera dell' inimico. §. T. da' trombaj. Pezzo di latta posto nella cupola di una lanterna, che ne arresta il fumo. §. T. mar. Dicesi una serie di correnti, o sian grossi solivi, sopra i quali i bottaj, o coloro che hanno dritto di scaricare il vino sul porto, ruotolano le botti da' battelli fino a terra. §. — d' alàggio. T. d' idraul. Cammino, o sentiero, di ventiquattro piedi di larghezza, che gl' ispettori de' fiumi navigabili debbon lasciare sulle rive pel passaggio, o marciapiede de' cavalli, che tirano i bastimenti; dicesi Strada d' alaggio, strada alzana; restara. —étto. s. m. Dim. di cammino, nel signif. di Luogo per dove passa il fumo, e dicesi propriam. di Un piccol cammino dove si fa fuoco nelle stanze per riscaldarsi, ed anche dell' ornato medesimo di marmo, o d' altro. §. Dicesi pure Quel fornelletto, o piccol vaso, che è in capo al tubo, o cannello della pipa, in cui si mette tabacco per estrarne il fumo.

Cammìno. *V.* Cammin—are.

Cammuàza. n. f. mitol. Nome di una cerimonia, che si usa nell' ammettere un giovane Birmano nell' ordine de' Sacerdoti del regno d' Ava. Il sacerdote che fa la cerimonia chiamasi Cammuazara.

Cammuccà. s. m. Specie di panno per far abiti, che si usò anticamente.

Camnàgo. geog. Nome di un distretto del Milanese, nel reg. Lomb.-Veneto. §. —. Nome di tre Villaggi del Comasco, nel reg. Lomb.-Veneto.

Càmo. s. m. Lo s. c. Capestro. L. *Camus*, *i*. *D. Purg.* 14. §. Sorta di panno, forse lo stesso, o simile a quello, detto Camojardo, o Mocajardo.

Camoèns (Luigi). biog. Celebre Poeta portoghese del XVI secolo. Fu autore d' un poema intitolato *la Lusiade*, il cui soggetto è la conquista delle Indie orientali fatta da' Portoghesi; l' eroe è Vasco de Gama. Questo poema è assai bello, ma l' autore non seguita in esso le regole del poema epico, e si lascia trasportare dal suo genio; ciò nonostante i Portoghesi chiaman l' autore della Lusiade il Virgilio del Portogallo.

Camòghe. geog. Nome di un monte d' Italia, sul limite del cantone del Ticino, e del reg. Lomb.-Ven., dist. 10 migl. da Bellinzona, nel ramo delle Alpi, che forma la divisione delle acque del lago Maggiore e di quello di Como. Esso s' innalza in forma di piramide sopra tutte le montagne vicine, ed offre una bene estesa vista sulla catena delle Alpi, e sulla Lombardia.

Camojàrdo. s. m. Sorta di tela di pelo. L. *Tela villosa*.

Càmol—a. s. f. vo. lomb. Lo s. c. Tarlo. *V.* —àto. add. T. de' corallaj. Agg. del corallo bucherellato, cioè tarlato.

Camolìn. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

Camomìlla. s. f. Lo s. c. Camamilla.

Camòn. geog. ant. Luogo della Palestina, nella semi tribù di Manasse, di là del Giordano. Quivi morì, e fu sepolto Iair di Galaad, settimo Giudice d' Israele.

Camóna. geog. Città del Portogallo, nell' Estremadura.

Camùnica, o Val Camònica. geog. Valle della Lombard., nel Bergamasco, formata da due bracci di una ramificazione delle Alpi Retiche. La sua lungh. è di circa 30 migl.; si estende sino al lago d' Iseo, ed è attraversata dal fiu. Oglio, che vi prende origine. Questa valle, che ha circa 40,000 abit., e che abbonda di miniere di ferro, offre una delle principali comunicazioni dell' Italia col Tirolo. Gli antichi suoi abitatori nominavansi Camuni.

Camòrro. Lo s. c. Villano. L. *Rusticus*.

Camòrta, o Nicàvari. geog. Una delle isole Nicobar, nel golfo di Bengala.

Camòs. (Dio occulto.) mitol. Nome di un idolo de' Cananei, e de' Moabiti, i cui templi erano sopra montagne e circondati da maestose querce. Salomone gl' innalzò un tempio sul monte degli ulivi. I dotti non s' accordano intorno a quel che rappresentava quest' idolo: chi dice che era l' immagine del sole, altri lo confondono con Giove Ammone, altri poi credono che fosse il Como de' Greci, e de' Romani.

Camosc—iàre, —iatùra, —ìno. *V.* Camosc—io.

Camòsc—io. s. m. Stambecco. Il maschio della capra salvatica, che anco è detta Camozza. L. *Ibex*, *icis*. §. Dicesi anche Camoscio la Pelle del medesimo animale, ed anche d' altro simile di una particolar

concia, che le si dà; e che la rende morbida. §. Camoscio, si chiamò ancora la Specie di concia per la quale la pelle del camoscio, o della camozza, si renda morbida. Quindi Dar il camoscio, vale Dare alla pelle questa specie di concia. §. —; add. Lo s. c. Camuso, e dicesi del naso schiacciato. L. *Simus, a, um.* —iàre. v. a. Dar la concia del camoscio; Scamosciare. L. *Corium medicare.* §. T. d' oreficeria. Percuotere la figura che si vuol finire nel suo panneggiamento con un martelletto, sopra un ferro sottilissimo a tutta tempra, dopo averlo spezzato in mezzo, perchè così impronta una grana sottile, togliendo il lustro, e la pulitura all' oro, o all' argento. —iatùra. n. ast. v. f. Il dare il camoscio, e lo stato della pelle scamosciata. —ìno. add. Di Camoscio, ed è agg. di pelle concia, che sia morbida, ed arrendevole. §. fig. Arrendevole, che viene per tutti i versi, dovunque si tira. §. Pure fig. Agevole, che acconsente allo studio, alle ricerche.

Camostàcro. s. m. Specie di pastume, fatto con miele, e spezierie.

*Camotipolìte. s. f. Così alcuni naturalisti chiamano le came petrificate, o le pietre che ne portano l' impronta. (Dal gr. *Came* basso, *tipos*, forma, e *lithos* pietra.)

Camòzza.(zz asp.) s. f. L. *Antilope rupicapra.* T. di st. nat. Capra salvatica, che sta ne' luoghi montuosi, ed alpestri; ha le corna lisce, rotondate e diritte, ma terminate in uncino; il colore del pelo sul dorso, ed ai fianchi, bajo bruno. È grossa come un becco; ed è la femmina del Camoscio. *V.*

Campacchiàre. v. neut. vo. dell' uso. Campare con disagio; campar male, cioè A stento, in miseria; campar rese rese.

Campàgn—a. s. f. Paese aperto, fuor di terre murate. L. *Campus, i; ager, i.* §. —àsa. Quella, ove non son nè alberi, nè case, nè monti, o simili, che l' occupino, o rompano. L. *Aperta planities.* §. Batter la campagna, vale Scorrere il paese per ispiarne la sicurezza. §. Campagna. T. milit. Chiamasi così il tempo di ciascun anno, in cui si suol guerreggiare, e comprende parte della primavera, l' estate, e l' autunno; e qualora la guerra si prosegua durante l' inverno, si suol dire Fare una campagna d' inverno. §. T. mar. Il tempo di ciascun anno, in cui le armate navali possono stare in mare; onde dicesi Far la prima, far la seconda campagna, cioè Fare il primo, il secondo viaggio sulle navi da guerra. §.—delle làgrime. L. *Campilugentes.* Divisione dell' inferno dove Virgilio (Eneid. lib. 6) pone quelli che si uccisero da sè stessi per amore. —ètta. s. f. dim. *Di Giugno siate in tale* campagnètta *Che vi sian corbi ed aghironcelli. Parn. Ital.* 8, 195. —uòlo. add. Di campagna; appartenente a campagna; che nasce, o abita in campagna. (Usasi pure come n. car., parlando di persone.) L. *Agrestis.*

Campàgn—a. geog. Nome di tre villag. nel reg. Lomb.-Ven., due nella provincia di Lodi e Crema, e uno nel Veneziano. §.—.L. *Campania.* Città vescov. del reg. di Nap., nel princip. citer., posta in mezzo ad alte montagne; è dist. 45 migl. da Napoli, e 20 da Salerno. Il suo vescovo è suffrag. di quello di Conza, stato poi aggregato a quello di Satriano. Conta 6000 abitanti. Il distr. di Campagna è diviso in Cantoni, cioè, di S. Angelo a Fasanella, Buccino, Calabretto, Campagna, Capaccio, Donturasi, Laviano, Postiglione, e Rocco dell' Aspro. §. —di Ròma. L. *Latium.* Ant. provincia degli Stati Pontificj, componente oggidì la delegazione di Frosinone, e la parte meridion. della provincia di Roma. Questa contrada, che comprende l' antico Lazio, e che un tempo fu la più ricca, e la più popolata del mondo, è oggi trista, quasi deserta, sparsa di rovine, e mal sana verso l' ostro, a motivo delle mefitiche esalazioni delle paludi Pontine. I Lombardi, i Saracini, e gli Unni successivamente contribuirono alla devastazione di questo paese. Durante l' unione dello Stato romano al cessato imp. francese, la Campagna di Roma formava la più gran parte del dipartim. di Roma. §. —Vècchia. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. del Polesine. —ìno. add., e n. car. m. Che è della Campagna di Roma, cioè dell' antico Lazio.

Campagnàno. geog. Borgo degli Stati della Chiesa, nella provin. di Roma, dist. 5 migl. dal lago di Bracciano. §. —. Villag. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, sulla riva destra del Volturno, nel distr. di Piedimonte. §. —. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco. §. —. L. *Acheron.* Fiume della Calabria.

Campagnatìvo. geog. Borgo di Toscana, nella provin. inferiore sanese, sull' Ombrone, dist. 44 migl. da Grosseto, poco al di là delle rovine di Roselle.

Campagnìno. *V.* Campagn—a. geog.

Campagnòla. geog. Villag. del Ducato di Modena, nel distr. di Reggio, dist. 40 migl. da questa città. §. —. Due Villaggi del reg. Lomb.-Ven.; uno nella provin. di Cremona; l' altro in quella di Lodi o Crema.

Campagnuòlo. *V.* Campagn—a, s. f.

CAMPÀGO. s. m. T. di antiq. Calzatura degli uffiziali romani. Differiva dalla Caliga in ciò che questa era una semplice suola, legata sul piede con alcune corregge, e quello in vece aveva un grand' orlo cucito tutto all' intorno della suola, il quale copriva il tallone e tutte le dita, lasciando scoperto solamente il collo del piede. Era anch' esso attaccato con varie corregge, che si alzavano sino a mezza gamba, incrocicchiate insieme più volte.

CAMPÀ—JO, —JUÒLO, —LE. *V.* CAMP—O.

CAMPAJUÒLO. s. m. L. *Staphylinus maxillosus.* Linn. T. di st. nat. Insetto peloso, nero, con fasce grige, e che ha le mascelle grandi come il capo.

CAMPÀLTO. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese.

CAMPAMÉNTO. *V.* CAMP—ARE, e CAMP—O.

CAMPÀN—A. s. f. Strumento di metallo, fatto a guisa di vaso arrovesciato, il quale, con un battaglio di ferro sospesovi entro, si suona a diversi effetti, come ad udire i divini uffizj, a radunare il popolo e i magistrati, e simili cose. L. *Nola*, *æs*, *campanum*. Le parti della campana sono: La testata, il bordo, la curva o curvatura, le fasce o fascette, i cordoni o cornicette. Le campane furon già note a' Persi, a' Greci, ed a' Romani. Se ne attribuisce l'invenzione agli Egizj, e si pretende che le feste d' Osiride fossero annunziate col loro suono. In Atene i sacerdoti di Proserpina e di Cibele, se ne servivano durante i loro sacrificj, e ne' loro misterj. Le campane erano specialmente in uso ne' baccanali, e fra gli altri attributi di Bacco se ne veggono spesso ne' sarcofagi degl' iniziati ai misterj di questo dio. §. Dar nelle campane, vale Cominciarle a sonare. §. Sonar le campane a doppio, vale Sonar due o più campane ad un tempo, cosicchè, i loro tocchi alterni, facciano armonia; in alcuni luoghi dicesi Sonare a festa. §. P. simil. Percuotere alcuno con replicati colpi. §. Campana si disse in Toscana di Quel suono che si dava in alcuni luoghi la sera ad una cert' ora, acciò nessuno si lasciasse trovar per le strade senza lume. §. prov. All' udire una campana, e non udir l' altra, non si può giudicare; vale Che il giudice dee udire amendue le parti, prima che dia sentenza. Ond' anche questo: Odi l' altra parte, e credi poco. §. prov. Far la campana d' un pezzo, vale Finire un suo fatto senza intermissione; detto così, perchè la campana che non è fatta d' un pezzo non può aver buon suono. §. prov. Ogni campanile sona le sue campane; dicesi per fare intendere, che dee ciascuno servirsi delle cose sue, non dell' altrui. §. prov. Volere accordare un leuto, e una campana, significa: Voler mettere accordo dove non può stare. §. Far le campane di San Raffello, vale Vendere, e impegnare; detto così, perchè il loro suono pareva che dicesse, vendi e impegna. §. Aver le campane grosse, o ingrossate; o Aver male campane: vale Aver cattivo udito, cattive orecchie; esser sordiccio. L. *Surditate laborare*. §. Campana, p. simil. Vaso di piombo, di rame stagnato, o di terra invetriata, fatto a guisa di campana, per uso di stillare, con un beccuccio presso al fondo, lungo e torto, donde esce il liquor che distilla. §. Dicesi pure per similit. ad Un vaso di cristallo, o simile, fatto per difender dall' aria, o dalla polvere, le minute e gentili fatture. §. Dicesi ancora ad un utensile di rame, o di ferro, fatto a guisa di campana, con cui si cuopre il fuoco, perchè non s' estingua nella notte. §. T. de' pastaj. Quella parte dell' argano, dove si pone la pasta da fare vermicelli, o altre paste. §. T. mar. Quell' estremità dell' amante, a cui si ferma la paroma. §. —DA MARANGÓNE. T. mar. Vaso a foggia di campana, nel quale un uomo può stare per qualche tempo sott' acqua, per pescare alcuna cosa, o visitare il fondo del mare. §. —DEL CAPITÈLLO. T. d' archit. Quella parte che posa sopra il collarino della colonna, dove non eccede la grossezza del sommoscapo, o vivo, risaltando a foggia di vaso verso la parte superiore, dove s' allarga. §. —DELL' ÀRGANO. T. mar. Quella parte dell' argano, intorno la quale si volge la fune, e che per gli ascialoni, o fantinetti sovrapposti, acquista una figura conica somigliante ad una campana. §. Argano a campana. T. mar. Dicesi di quell' argano, le cui aspe, o manovelle, lo traversano internamente, essendo traforato da parte a parte nella testata. §. Fiori a campana. T. bot. Lo s. e. Fiori campanulati. §. Pera campana. Nome di una specie di Pera, detta così per la sua forma. —ÀCCIO. s. m. Sorta di campanello fatto di lama di ferro, e mettesi al collo della bestia, che guida l' armento, o 'l gregge. L. *Crepitaculum.* —ÀJO, —ÀRO. n. car. m. Colui che suona le campane, o che ha cura di esse. L. *Nolæ pulsator*, *curator*. §. Colui che fabbrica le campane. *Cellin. Vit.* 4, 5. —ÀRIA. add. f. T. dei gettatori. Agg. d' uno stromento (scala campanaria), che serve a graduare il peso e la grossezza delle campane. —ÉLLA, s. f. —ÉLLO. s. m. dim. Piccola campana. L. *Tintinnabulum*, *campanula*, *parva nola*.

§. L' uso de' piccoli campanelli è antichissimo. Quelli i quali Mosè fece fare per Aronne, come ornamenti pontificali, ne sono una prova convincentissima. Plinio, il naturalista, descrivendo la tomba di Porsenna, antico re degli Etruschi, dice che vi eran quattro piramidi, in cima alle quali stava attaccata una catena di ferro, che passava dall' una alle altre, ed alla quale eranvi appesi de' campanelli, il cui suono udivasi da lontano, allorchè venivano agitati da' venti. A Roma i ricchi cittadini adoperavano i campanelli per isvegliare e raunare i loro numerosi schiavi. Si mettevano comunemente de' campanelli al collo de' muli, e de' buoi, e talvolta anche a quello de' rei, allorchè si conducevano al supplizio. I campanelli che si trovavano ne' bagni, o terme pubbliche; quelli co' quali si indicava l' ora del mercato, o s' avvertiva il popolo di qualche pericolo; e quelli che si sonavano alla morte di qualche distinto personaggio, eran grossi quasi come le nostre campane. §. Sonar la campanella, fig. vale Mormorare, sparlare. §. Attaccar altrui una campanella, o un campanello; Dicesi dell' Apporglisi alcun difetto, od altro, che risulti in suo disonore. L. *Probro famam alicujus aspergere.* §. Tenere il campanello; dicesi di Chi nella conversazione cicala per tutti gli altri; e propriam. di Colui che parlando volge a sè l' attenzione della brigata; ovvero di quello nella brigata, che favella in luogo degli altri, ed a nome di tutti; detto così perchè nelle udienze de' magistrati, quegli che presiede al consiglio, tiene il campanello in mano, e parla, e dà le risposte per tutti, a tutti fa stare attenti al suo discorso. L. *Archytæ crepitaculum.* §. prov. Andare a passere col campanello, che vale Far romore ove si richiede silenzio, e che anche dicesi, Andar col cembalo in colombaja. §. prov. Andare a suon di campanello, vale Aver briga da' magistrati; detto dal chiamare dentro all' udienza le parti col suon del campanello. Questo prov. vale ancora Vivere a posta altrui; tolta la metafora da' religiosi claustrali, che vanno a mensa al sonar di campanello; dicesi anche Andare a tavola apparecchiata. L. *Aliena vivere quadra.* §. Campanella, chiamasi per simil. il Petalo unico de' fiori monopetali campanulati, il quale è formato a modo di campanella; e così pure chiamansi le particelle delle ciocche di molti fiori. §. Gli erbajuoli danno il nome di Campanella turchina al Rampichino. *V.* §. Campanella a tre colori. Dicesi certa Pianta della specie de' convolveli, o sia vilucchi. L. *Convolvulus tricolor.* §. CAMPANELLA, o Campanella dell' uscio; dicesi Quel cerchio, per lo più di ferro, fatto a guisa d' anello, che s' applica all' uscio, della casa per picchiare. L. *Cornix, annulus.* Onde i seguenti prov. §. Attaccare i pensieri alla campanella dell' uscio, vale Deporli, essere senza pensieri. L. *Curas deponere.* §. Baciar la campanella, o Baciare il chiavistello; vale Partirsi da una casa, o da un altro luogo dove non si ha intenzione, o potestà di ritornare, e d' ordinario dicesi in cattivo senso. §. Per met. vale Abbandonar l' affare. §. CAMPANELLA, è anche T. generale dell' arti, e dicesi di qualunque Cerchio, o Cerchietto di materia soda, che serve ad appiccarvi alcuna cosa, e che per lo più si muove liberamente in un anello, in cui è stabilito; onde *Campanelle per le maniglie*; *Campanelle per le ventole*; *Campanelle da barocci*; *Campanelle de' finimenti de' cavalli*; *Campanelle fitte ne' muri*, &c. §. Campanelle, diconsi anche Que' cerchiatti di fil di ferro o d' ottone attaccati alle portiere, tende, &c. per farle scorrere, affine di aprirle, o serrarle. §. Sorta di Cerchietti, od orecchini, che tengono le donne agli orecchi, per lo più d' oro. L. *Inaures.* §. Nell' archit. diconsi Campanella, o gocciole, Quegli ornamenti che si fanno sotto i triglifi; dette anche Chiodi, e Gocciole. §. Campanella. T. mar. Dicesi di qualunque cerchio, o cerchietto di ferro, che serve ad appiccarvi alcuna cosa. §. Campanello. Sorta d' imboccatura del morso dal cavallo. —ELLINO. s. m. dim. di Campanello. L. *Tintinnabulum, parva nola.* —ELLÓZA. s. m. T. dei valigiaj, &c. Grossa campanella con puntale, a cui s' affibbiano le tirelle. —ELLÒTTA. s. f. Campanella assai grande. —ELLÚZZO. s. m. Lo s. c. Campanellino. —ÉTTA. s. f. dim. Piccola campana. L. *Nola tintinnabulum.* —IFÓRME. add. T. bot. Dicesi del fiore fatto a modo di campana; campanulato. —ILE. s. m. Torre dove si tengon le campane sospese. L. *Turris sacra.* §. Quel luogo, o sommità d' una torre, o altro ove si tengon le campane. §. T. mar. Dicesi il Luogo dove sta la campana della nave, la quale serve per indicar le ore, e regolare le guardie. §. Calze a campanile, detto per simil. Foggia di calze disusate. §. Lanciar campanili, o Lanciar campanili in aria; vale Iperboleggiare, spacciar frottole, e cose non verisimili, o impossibili. L. *Jactabundum esse.* §. Campanile a vela. T. d' archit. Arcuccio, che s' innalza sul muro d' una chiesuola, e dove si bilica una campana. §. Cornacchia di campanile,

dicesi il' Uom cupo, e ritenuto; o d' Uom che mal volentiari s'accompagna con altri; a similitudine della cornacchia, che si pone lontana dagli nomini, sulle cime de' campanili. L. *Tectus homo*. §. prov. Il campanile non migliora la cornacchia, vale Che il luogo, o il grado, non muta la qualità del possessore. —Iuzzo. s. m. Piccolo campanile. L. *Turricula*. —ino. add. Agg. di una Specie di marmo che si scava a Pietrasanta in Toscana, così appellato, perchè nel lavorarlo acutamente suona. —óne. a. m. Accr. di campana. §. Bisogna far Campaoone, dicesi Quaodo ono, che è solito far sempre male, ha fatto ona volta una cosa che sta bene; e s' usa dir parimente: Bisogna sonar le campane; Bisogna fare un segno nel muro. —ulàto. add. T. bot. Agg. de' fiori, o corolle monopet le regolari, a foggia di campana; campaoiforme. —ùzza, s. f. —ùzzo. s. m. dim. Piccola campaoa; campanellino. L. *Tintinnabulum*.

Campàna. geog. Is. dell'Amer. merid., sulla costa della Patagonia. §. —. L. *Calafarna*. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. citer., e nel distr. di Rossano, dist. 30 migl. da Cosenza. §. — (La). Città di Spagna, nella provin. di Siviglia.

Campàna (Cesare). biog. Dotto Italiano del XVI secolo. Nacque nella città di Aquila, nel reg. di Napoli. Si distinse particolarmente nella Storia, a pubblicò le segueoti opere: *Imprese nelle Fiandre di Alessandro Farnese; Vita di Filippo II, re di Spagna; Guerre di Fiandra; Dell' istorie del mondo, libri XXVI*. §. — (Alberto). Fiorentino, uomo di molta erudizione, che fiorì nella prima metà del sec. XVII. Insegnò la filosofia a la teologia in Pisa, e compose diverse opere, sebbene di lui null' altro si trovi che una versione della Farsalia di Lucano.

Campanèlla. *V*. Campan—a.

Campanèlla (Fra Tommaso). biog. Dotto domenicano del XVII secolo. Nacque il 5 Settembre 1568, io un borgo chiamato Stilo nella Calabria ulteriore. Autore di molte opere filosofiche, fu celebre pel suo profondo sapere, non meno che per le sue triste vicende. Avendogli il suo fervido genio lasciate sfuggir di bocca alcuna libere espressioni cootro il governo di Napoli, e venendo egli perciò da molti suoi nemici accusato di macchinare cangiamenti e rivoluzioni, fu arrestato, nel 1599, qual reo di lesa maestà, condotto a Napoli, e quivi rinchiuso in istrettissima prigione, in cui gemè 27 anni tra i più atroci tormenti, che gli si facevano sofferire, senza mai poterlo convincere di alcuno de' delitti de' quali era stato accusato; e forse sarebbe perito nelle carceri, se non si fosse appigliato al partito di accusarsi da sè reo d' eresia a fine d' esser tradotto al S. Ufficio di Roma; lo che in fatti ebbe luogo nel 1626, e stette ancora, ma assai largamente, nelle carceri dell' inquisizione sino all' anno 1629, quando Urbano VIII, persuaso dell' innocenza di lui, ne lo liberò, e nominollo suo domestico, assegnandogli un onorevola stipendio per dargli qualche compenso de' sofferti patimenti. Fu poi col parere del medesimo Pontefice, e dell' ambasciatore di Francia, ch' egli, per isfuggire un nuovo arresto, di cui fu per tempo avvertito che lo minacciassero gli Spagnuoli residenti in Roma, travestitosi in abito di Minimo, in un cocchio dell' ambasciatore medesimo, fuggì da Roma, nel 1634, e passò in Francia, ove, giunto in Parigi, fu onorevolmente accolto da Luigi XIII, che gli accordò un' annua pensione di 1000 franchi, e volle che avesse stanza e mantenimento nel coovento di S. Onorato, ove morì nel 1639 in età di 71 anno. Lasciò il Campanella molte opere filosofiche, tutte in latino, della quali le principali sono: *Philosophia sensibus demonstrata; De sensu rerum, et Magia, libri IV; Apologia pro Galileo; De Monarchia Hispaniæ; De Monarchia Messiæ; Atheismus triumphatus* &e.

Campanèll—o, —óne, —òtta, —ùzzo. *V*. Campan—a. e f.

Campàni. biog. Nome di due fratelli (Matteo e Giuseppe) italiani del XVI secolo, nativi del ducato di Spolato. Al primo è dovuta l' invenzione de' così detti *pendoli sordi*, e di una lanterna, impiegata poscia nella lanterna magica, per mezzo della quale le ore compariscono in tempo di notte distintamente dipinte sopra una tela o drappo. Insegnò pure in un piccolo libro, molto stimato da' dotti, la maniera di ben tagliare i vetri da occhiali. Queste, ed altre sue utili invenzioni rendettero il nome di lui celebre per l' Europa. Giuseppe, fratello minore, ed allievo di Matteo, avova molta abilità nell' eseguire ciò che veniva inventato dal fratello; ma si rendè specialmente famoso nel lavorare telescopj, e giunse a formarne della lunghezza di 210 palmi romani. Grande emulazione, anzi rivalità, passò tra esso e il Divini, suo contemporaneo, celebre fabbricatore anch' esso di occhialoni, o telescopj. Il Campani, per altro, ebbe la gloria di vedere i suoi cannocchiali adoperati dal gran Cassini, il quale fece con essi le più belle

scoperte. Giuseppe Campani fu anche scrittore, e si ha di lui il *Ragguaglio di nuove osservazioni astronomiche*, da lui fatte co' suoi cannocchiali; come pure una *Lettera sulle ombre delle stelle medicee nel volto di Giove*.

CAMPÀNIA. geog. ant. Contrada d' Italia, sul Mediterraneo. Essa confinava al settentr. col Lazio, all' or. col Sannio, all' ostro con la Lucania, e all' occid. col Mediterraneo. Era bagnata da' fiumi Clani e Volturno; e la principale sua montagna era il Vesuvio. La sua parte meridion. era abitata da' Piacentini, e il rimanente da un mescuglio di nazioni italiane e greche. Era il paese più fertile e più ameno di tutta l' Italia; Capua era la sua capitale. La Campania è in oggi la Terra di Lavoro, e la parte settentrion. del Principato, provin. del reg. di Napoli.

CAMPÀNII. add. m. pl. Agg. di certi vasi dipinti, così detti perchè sono fatti a guisa de' vasi di terra antichi della Campania; si dicono anche Vasi etruschi, ma impropriamente.

CAMPANÌLE. *V.* CAMPAN—A.

CAMPANÌLE. biog. Nome di due Autori di qualche grido del XVII sec. L' uno (Filiberto), nativo di Monteleone nel reg. di Nap., scrisse e pubblicò le *Idee, o Forme dell' eloquenza secondo la dottrina di Ermogene, e d' altri Retòri antichi*; *Discorsi sopra alcune famiglie nobili, così spente, come viventi, del reg. di Napoli*; e *La Istoria della famiglia di Sangro*. L' altro (Giuseppe), nativo di Diano, luogo del reg. di Nap., nel Princip. ulter., scrittore satirico, che, per aver pubblicate varie spiacevoli notizie, scritte con indiscretezza, e troppo critica libertà, contro alcune antiche e potenti famiglie di Napoli, si tirò dietro una fiera persecuzione, e morì in carcere. Le sue opere sono: *Lettere capricciose*; *Poesie varie*; *Dialoghi morali*, ne' quali fieramente inveisce contro lo usanze del suo tempo; *Lettere contenenti Notizie di nobiltà*. Fu appunto per quest' opera che venne carcerato nel 1614.

CAMPAN—ELLÙZZO, —ÌNO. *V.* CAMPAN—A.

CAMPÀNO (Giovanni). biog. Insigne Matematico del XIII secolo, nativo di Novara nel Piemonte. Le opere sue, parte geometriche, parte astronomiche, cioè i suoi *Comenti sopra Euclide*; il suo trattato intitolato *Teoria de' pianeti*; e i *due opuscoli sulla sfera* il dimostrano, sopra ogni altro della sua età, versatissimo in ambe queste scienze. §. — (Giannantonio). Celebre Letterato del secolo XV, che da pecorajo, divenne uno de' più gran luminari della sua età. Il cognome di *Campano* gli venne dalla Campania (Terra di Lavoro), provincia del reg. di Nap., ove nacque nel 1427 in un villaggio detto Cavelli nel distretto di Capua. Destinato a pascer le pecore, cadde per buona sorte sotto lo sguardo di un sacerdote, che, scorgendo nel giovine pastorello indizj di gran talento, sel trasse in casa, ed istruitolo ne' primi elementi latini, inviollo poscia a Napoli, sotto il celebre maestro Lorenzo Valla. D' allora in poi il Campano fece progressi tanto rapidi in tutto quel che imprendeva a studiare, e divenne perciò tanto famoso, che, in età di 25 anni, trasferitosi a Perugia, fu quivi scelto professore di eloquenza. Nel 1459, passando per quella città Pio II, il Segretario pontificio Jacopo Ammannati persuase il Campano a seguir la corte romana, il che questi fece, e divenne carissimo al prefato Pontefice, il quale nominollo vescovo, pria di Crotone, e poi di Teramo nell' Abruzzo. Non meno accetto fu egli a Paolo II, dal quale, nel 1471, fu inviato al congresso di Ratisbona, per trattare della lega de' principi cristiani contro i Turchi. Anche Sisto IV ebbelo in molta considerazione, e il promosse successivamente a' governi di Todi, di Fuligno, e di Città di Castello. Essendo questa città assediata dalle truppe di Sisto, sdegnato perchè alle medesime non avean voluto dar ricetto i cittadini, il Campano, mosso a pietà de' disastri, cui vedeva esposto quel popolo, scrisse al Papa con tal fervore e libertà, che il Pontefice, non solo il privò del governo della suddetta città, ma lo esiliò da tutte le terre della Chiesa. Il disgraziato prelato ritirossi al suo vescovado di Teramo, d' onde, dopo qualche anno, trasferitosi a Siena, ivi morì nel cinquantesimo anno della sua età. Lasciò varie pregiatissime opere scritte in latino.

CAMPAN—ÓNE, —ELLÀTO, —ÙZZA, —ÙZZO. *V.* CAMPAN—A.

CAMPARÀDA. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

CAMP—ÀRE. v. a. Liberare, salvare, trarre di pericolo. L. *Liberare, servare. Gio. Vill.* 7, 61, 3. — *Din. Comp.* 3, 63. — *Nov. ant.* 56. — *D. Inf.* 22. §. Fuggire, schivare, o simile. *E s' avvenisse, che* CAMPÀSSE *la morte, giammai non trovava chi volesse usare, nè stare con lui. Nov. ant.* 27. §. Pascere, nutricare. *Chi potè mai* CAMPÀR *di paglia un leone? Bellin. Disc.* §. v. neut. Uscir di pericolo, salvarsi, fuggire, scampare. L. *Evadere, servari. E se la nostra cavalleria avesse*

più studiato il cavalcare, non ne CAMPÀVA *uòmo.* Gio. *Vill.* 11, 50, 2. §. Campar la morte, e dalla morte, vale Liberarsi, e scampare dalla morte. §. Vivere, durare in vita. L. *Vivere. Duròtti matèria di giammai più in tal follia non cadere, se tu* CAMPI. *Bocc. nov.* 77. §. Vale anche Vivere relativamente alla spesa, che si ha da fare per mantenersi secondo il proprio stato. §. Pascersi, nutricarsi, cibarsi, alimentarsi. *In quelle solitùdini* CAMPÀVANO *per lo più di dàtteri, e di radici d' erbe salvàtiche. Vit. S. Ant.* §. Campare. T. di scult., e di pitt. *V.* CAMPO. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Il campare; Scampo, salvezza, scampamento. L. *Vita, effugium.* §. Per Accampamento. —ÀTO. par. pass. §. add. Salvàto, liberato. L. *Servatus, liberatus, evitatus.* §. Vale anche Vissuto. L. *Qui vixit.*

CAMPÀSPE. stor. ant. Nome di quella Cortigiana, che Alessandro ebbe la generosità di cedere ad Apelle, il quale, nel dipingerla per comando di questo principe, se ne era innamorato.

CÀMPE. mitol. Carceriera de' Titani rinchiusi nel Tartaro. Allorchè Giove, per consiglio di Tellure, chiamò in ajuto i Titani suoi zii, uccise Campe, la quale voleva impedir loro di uscire dalla prigione. §. — Nome di un mostro figlio della Terra. Dopo aver fatto grandi stragi nella Libia, fu ucciso da Dionisio, il quale in memoria di questa impresa innalzò sopra un sepolcro di lui una gran colonna, che vi si vedeva molto tempo dopo.

CAMPEDÈLLO. geog. Due villag. del reg. Lomb.-Ven.: l' uno nel Bellunese; l' altro nella Valtellina.

CAMPÉGGI. biog. Nome di un' antica famiglia bolognese, che da più secoli fu in molta considerazione. Ugolino Campeggi fu in tanto conto nel XIII sec., che i Pisani lo scelsero per loro capitano. §. — (Bartolommeo), che fiorì in sul finire del XIV sec., divenne illustre per la sua probità; si dispose ad un volontario esilio dalla sua patria, per non seguire il partito dei Guelfi, e stabilissi in Mantova, ove venne onorato della carica di Consigliere dal Marchese Lodovico Gonzaga. §. — (Giovanni). Figlio del precedente; fu egregio giureconsulto; insegnò le leggi civili prima in Pavia, poi in Padova. Dopo aver in quest' ultima università continuate per molti anni le sue lezioni con gran reputazione e concorso, volle andare a stabilirsi in Bologna sua patria, ma dovè presto fuggirsene in occasione de' tumulti quivi eccitatisi pel dominio di essa città, tra i Bentivoglio, e papa Giulio II. Morì Giovanni in Mantova, nel 1511. §. — (Lorenzo). Figlio del precedente; insigne giureconsulto anch' egli, e più fortunato del padre. Fu per alcuni anni pubblico professore di leggi, nell' università di Padova, e poi in quella di Bologna, sino al 1509, quando, essendogli morta la moglie, passò a Roma ove, nel 1510, fu fatto auditore di rota, e nel 1512 vescovo di Feltre. Nel 1517, mentre era nunzio presso l' Imperatore, venne promosso alla sacra porpora da Leone X. Nel 1524 Clemente VII gli conferì il vescovado di Bologna, dando quello di Feltre a Tommaso Campeggi fratello di lui, il quale sostenne poi varie legazioni sì in Alemagna, presso la nuova dieta di Ratisbona, che alla corte di Arrigo VIII re d' Inghilterra, acciò distogliesse questo monarca dal divorzio con Caterina d' Aragona, nel che per altro, per abile ed avveduto che fosse, non potè riuscire. Aveva Lorenzo avuti tre figli dal suo matrimonio, cioè Giambatista, che fu vescovo di Majorca, e uno de' più dotti prelati del suo tempo; Rodolfo, che fu generale de' Veneziani, ma morì nel fior degli anni; e Alessandro, che fu vescovo di Bologna, indi Legato in Avignone, e poscia fatto cardinale da Giulio III, nel 1551.

CAMPEGGI—ÀRE, —ÀTO. *V.* CAMP—O.

CAMPÉGGIO. s. m. L. *Hœmatoxylum campechianum*, Linn. T. bot. Albero americano, che ha lo stelo diritto, che si alza molto, ma non ingrossa in proporzione; i rami irregolari spinosi; le foglie piccole e pennate a quattro e otto, cuoriformi, obliquamente striate; i fiori piccoli, giallastri, in grappoli ascellari. Il legno di quest' albero è pesante e durissimo, e serve alla tintura.

CAMPÉGGIO. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia. §. —, o S. Francesco. Città dell' Americ. settentr., nel Messico, sulla baja di Campeggio, e alla foce del fiume S. Francesco, nel golfo del Messico.

CAMPEGINE. geog. Borgo del Ducato di Modena, 6 miglia dist. da Reggio, nel cantone di Brescello.

CAMPÈLLO. geog. Isola del mare della China.

CAMPER—ÉCCIO, —ÈLLO. *V.* CAMP—O.

CAMPERIÀNO, | geog. Villaggi del reg. Lomb.-
CAMPÈSE. | Ven.: il primo nella provincia di Padova; il secondo in quella di Vicenza.

CAMP—ÈSTRE, —ÈSTRO, —ICCIÙOLO, —ICELLO. *V.* CAMP—O.

CAMPESTRINO. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provincia di Padova.

CÀMPI. geog. Borgo del Gr. Duc. di Tosc., nella provin. e territorio di Firenze, sulla

riva sinistra del Bisenzio, che vi si attraversa sopra un ponte. §. — Borgo del reg. di Nap., nella Terra d'Otranto, dist. 9 migl. da Lecce. Conta 3500 abitanti.

Campi (Bernardino). biog. Pittore cremonese, noto per alcuni suoi quadri stimati, e per un' opera in italiano sopra la pittura, stampata in Cremona, nel 1580, in 4.° col titolo: *Parere sopra la pittura*. I professori, e i dilettanti di pittura vi trovano di che istruirsi. §. — (Antonio). Cugino del precedente, pittore anch' egli, e di più storico della città di Cremona; pubblicò un libro col titolo: *Cremona, città, rappresentata col suo contado*; ed una breve istoria delle cose più notabili appartenenti ad essa, co' ritratti de' duchi e duchesse di Milano, e compendj delle loro vite. La prima edizione di quest' opera, stampata a Cremona in casa dell' autore, è rara, e molto stimata, massimamente perchè le figure sono d' intaglio a bulino di Agostino Caracci. Quanto alla parte storica, l' opera in sè non è di gran peso; ciò non ostante il Campi vien riguardato come uno dei buoni storici della surriferita insigne città d' Italia. §. — (Bartolommeo). Di Pesaro, valente macchinista, ed ingegnere del XVI secolo. Fu impiegato in molti importanti lavori dalla repubblica veneta, da' Farnesi, e da altri principi d' Italia. Raccontasi che avea fatta una tartaruga d' argento, la quale camminando per la mensa, e movendo tutte le sue parti, come se fosse viva, andava a situarsi nel mezzo della tavola, ove, apertasi da sè a guisa di cassetta, somministrava a' commensali gli stuccadenti. Questo medesimo Campi ardì fare il tentativo, creduto disperato da tutti, di levar dal fondo del mare la smisurata mole del galeone di Venezia, il che, sebbene non gli riuscisse, fecelo però conoscere per giudizioso inventore, avendo costruita un' ingegnosa macchina, atta di sua natura ad alzar tal peso, ed anche maggiore. §. — (Pietro Maria). Canonico piacentino, che fiorì nel XVII secolo; fu uno de' migliori storici della sua patria. La sua storia ecclesiastica di Piacenza è un' opera piena di autentici, e, sino allora, inediti documenti.

Campiani. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bresciano.

Campiano. geog. Picc. cit. del Duc. di Parma, sul Taro, dist. 6 migl. da Borgonuovo. Era un' giorno pertinenza del principe di Val di Taro, che la vendè nel 1682, al duca di Parma.

Campi Canini. geog. ant. Nome che davasi ad alcune vallate nella Rezia (i Grigioni), le quali estendevansi verso la parte settentrion. del lago *Verbanus*. Formaron queste vallate uno de' passaggi pe' quali molti popoli settentrionali calarono in Italia.

Campicerrado. geog. Città di Spagna, nella provin. di Salamanca.

Campidano. geog. Contrada della Sardegna, nella divisione di Cagliari.

Campidoglio, o Campidolio. s. m. Tempio, e cittadella dell' ant. Roma, sulla rocca Tarpeja. Furon questi edifizj cominciati da Servio Tullio, condotti a fine da Tarquinio il Superbo, e consecrati da Orazio Fulvio l'anno di Roma 244. Coloro che ne scavarono i primi fondamenti, avendo trovato sotto terra la testa ancor fresca e sanguinosa di un certo Tolo, chiamarono questa fortezza *Capitolium, a capite Toli*. Il tempio occupava lo spazio di quattro jugeri; la facciata principale era ornata di tre ordini di colonne, e gli altri lati di due ordini; vi si saliva per una scala di cento gradini. Le porte eran di rame e il tetto d' argento dorato. Niuna cosa agguagliava la ricchezza, e la magnificenza, che racchiudeva questo per sempre celebre edifizio; vi si vedevano e vasi, e scudi, e carri d' oro e d' argento, tutti doni offertivi successivamente da' consoli. Il solo Augusto vi spese due mila marchi d' oro. In questo famoso tempio, chiamato da Cicerone *Arx omnium nationum*, i consoli ed altri magistrati, entrando in carica, facevan sacrifizj; quivi si facevano i voti pubblici, si prestava il giuramento di fedeltà agl' Imperatori, e coloro cui era decretato l' onore del trionfo, vi si recavano sul loro carro, per offerire sacrificj a Giove. Il Campidoglio fu bruciato tre volte: la prima nel tempo delle turbolenze di Mario; la seconda nel tempo di quelle di Vitellio; e la terza in sul fine del regno di Vespasiano. Domiziano, che dopo il terzo incendio rialzollo dalle sue rovine, lo fè costruire sopra un piano più vasto, e più magnifico; spendendo 12.000 talenti per farlo dorare; e fu allora che quest' Imperatore istituì i giuochi Capitolini in memoria della restaurazione da lui fatta del Campidoglio. Il recinto del Campidoglio racchiudeva parecchi templi dedicati a Giove, a Giunone, a Minerva, a Cibele, e a Vesta; ma il più celebre era quello di Giove Capitolino, che tre ne riuniva; eravi pure un prodigioso numero di statue, consacrate agli Dei. La navata del tempio era sacra a Giove, e le due ali, una a Giunone, l' altra a Minerva. Queste ali erano formate da pilastri di mattoni cotti. Il tempio intiero avea duecento piedi romani di lunghezza, e centottanta di larghezza. La statua di Giove Tonante portava uno scet-

tro, una corona, e una folgore d'oro. Vasti portici circondavano il tempio, sotto i quali i trionfatori, dopo aver sacrificato a' Magni Dei, davano al senato uno splendido banchetto. Le colonie romane, e i municipj, volendo rassomigliarsi più che potevano a Roma, loro metropoli, posero il nome di Campidoglio al loro principal tempio, ed al pubblico edifizio, in cui si radunavano i decurioni, e gli altri magistrati; ond' è che sovente trovasi il nome di Campidoglio nelle descrizioni di varie città, come Capua, Colonia, Milano, Narbona, Ravenna, Tolosa, e Treveri, dove tuttora esiste un antico edifizio, detto il Campidoglio. §. Per Teatro, o termine di gloria.

Campidòlio. Lo s. c. Campidoglio.

Campidònia. geog. Città della Baviera.

Campiduttori. n. car. pl. T. di antiq. Uffiziali delle truppe romane, che insegnavano a queste le evoluzioni militari, e perciò ricevevano doppia paga.

Campigiàna. add. f. Aggiunto di certi mattoni, detti Pianelle, o mezzane, perchè si fabbricano a Campi; dicesi anche Alla campigiana. §. Usasi anche come n. f.

Campiglia. geog. Borgo del Gr. Duc. di Tosc., nella provin. di Pisa, capo luogo di vicariato; è dist. 3 miglia dal mare, sopra una collina, in un terreno fertilissimo, con 1600 abitanti. §. — Villag. del regno Lomb.-Ven., nel Vicentino.

Campigna. geog. Piccol paese ne' Paesi Bassi.

Camp—iondolo, —io. *V.* Camp—o.

Campillo. geog. Nome di cinque Borghi di Spagna: uno nell'Estremadura, uno nella Aragona, uno nella provin. di Segovia, uno in quella di Cuenca, ed uno soprannominato *De Arenas*, nella provin. di Jaen. Fu vicino a questo borgo che i Francesi, nel 1823, disfecero i costituzionali spagnuoli comandati dal general Ballesteros.

*Càmpilo. s. m. L. *Campyllus*. T. bot. Genere di piante, così dette per avere i fusti gracili, rampicanti, e flessibili. (Dal gr. *Campilos* curvo, adunco.)

Campi-Magni. geog. ant. Nome di un luogo dell'Affrica ne' contorni di Cartagine, dove Asdrubale e Siface furon battuti da Scipione. §. —Moàbi. geog. ant. Campagne della Palestina, situate di qua del Giordano, dirimpetto a Gerigo. Fu questo il luogo dell'ultima stazione degli Ebrei, nel loro viaggio dall'Egitto alla Terra Promessa. In queste vaste campagne, che appartenevano a' Moabiti, da' quali avean preso il nome, Mosè arringò per l'ultima volta il popolo d'Israello, e il preparò a passare il Giordano.

*Campinèma. s. m. T. bot. Genere di piante, così dette per avere sei stami a filamenti ricurvi. (Dal gr. *Campilòs*, curvo, e *nima* refe.)

Campiόn—e. n. car. m. Da Campo in signi. di Arena. Colui che in isteccato, e coll'arme, combatte per la propria, o per l'altrui difesa. L. *Propugnator*. §. Duellante, lottatore, accoltellatore. *Qual solèano i campiόn far nudi ed unti. D. Inf.* 16. §. fig. Difensore, protettore. L. *Defensor*. §. Per Uomo prode in armi. L. *Heros*. §. Campioni si disse anche a' Santi avvocati, e protettori delle arti. §. I Santi Martiri si dicono Campioni della fede, Campioni di Gesù Cristo. §. Per Norma, modello, regola. §. s. m. Quel peso, e Quella misura originale, che il principe, o 'l comune custodisce per riscontrare la legittimità di tutti i pesi, e misure de' particolari. §. T. de' gettatori, gessajuoli e simili. Quel modello da cui si ricavano le forme dei piccoli getti. §. T. merc. Porzione di checchè sia; scampolo; mostra, per far conoscere la qualità di qualche mercanzia. §. Libro di conti, in cui si registrano i debitori, e creditori. §. — della comunità. Quel libro, in cui sono registrati i beni di tutti i possidenti nel territorio del comune; e dicesi anche del Libro contenente la descrizione, e talvolta ancora le piante de' beni stabili del patrimonio di un particolare. —essa. n. car. Fem. di campione. Donna prode in armi. L. *Heroina, virago*. Oggi non s' userebbe che per ischerzo.

Campiόne. geog. Borgo del Cantone di Ticino nella Svizzera italiana, sul lago di Lugano, dist. 5 miglia da questa città. §. — Due Villag. del reg. Lomb.-Ven.; uno nel Comasco; l' altro nel Mantovano.

Camp—ìre, —ìto. *V.* Camp—o. T. pitt.

Campi Sennaàr. geog. ant. Nome di un paese situato tra l'Eufrate, e 'l Tigri, ove era la città di Babilonia.

Campisico. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Campitèllo. Lo s. c. Campicello. *V.* Camp—o (Terra).

Campitèllo. geog. Villag. della Corsica, nel circondario di Bastia, capo luogo del cantone di Costiera. §. — Com. del Mantovano, nel reg. Lomb.-Veneto.

Càmpli, o Càmpoli. geog. Città del reg. di Nap., nell' Abruzzo ulteriore.

Càmp—o, s. m. Spazio di terra, per lo più piano, dove si semina grano, o simile, L. *Ager, arvum, campus*, i. Campo fertile, sterile, seminato, incolto, &c. (Gli antichi dissero Campora nel numero del più, in vece di Campi). §. Per metonimia dicesi Tutto ciò che si trova ne' campi,

prendendosi il contenente pel contenuto. *Va ruinoso*, (il torrente) *e giù da' monti caccia Gli arbori e i sassi, e i* CAMPI *e le ricolte.* *Ar. Fur.* 37, 110. §. — SELCIATO. Campo dove siano state tagliate le messi, e dove sia la selcia. §. Ristoppiare un campo. *V.* RISTOPPIARE. §. fig. Vale Andar ricercando, e rivedendo le cose vecchie; metaf. tratta da Coloro che vanno spigolando pe' campi mietuti. §. prov. Porsi de' campi al sole, vale Avanzarsi della roba, acquistarsi qualche cosa. §. prov. Fare d' ogni campo strada, vale Non aver riguardo più ad una cosa, che ad un'altra; ed è quel che anche diciamo: Darla pel mezzo. L. *Nihil pensi habere.* §. CAMPO, per Campagna, cioè Paese aperto, fuor di terre murate, non accasato, o con case poste qua e là. L. *Campus*, i. *Solo*; e *pensoso i più deserti* CAMPI *Vo misurando a passi tardi, e lenti. Petr. son.* 28. Onde A campo, vale In campagna, all'aria, a cielo scoperto. L. *Sub dio.* §. CAMPO, o CAMPO DI BATTAGLIA. Luogo dove si combatte, dove si fa giornata. L. *Arena.* §. Prendesi anche per lo Steccato dove si batte in duello, o in giostra. §. Dare il campo, vale Dare, o concedere luogo pe' combattenti. §. Pigliare, o prender campo; vale Prepararsi a combattere, col farsi luogo per la battaglia; vale anche Farsi indietro per assalire con maggior impeto. L. *Spatium ad aggrediendum sumere.* §. Vale ancora Guadagnar terreno a danno del nemico; prender vantaggio di luogo, o di tratto; sia per venire innanzi, sia per fuggire. §. Prender campo addosso a uno; vale Prender rigoglio, e maggioranza. §. Perdere il campo, vale Perder la battaglia, o il duello, cioè Essere astretto dal valore del nemico a tirarsi indietro, e lasciar padrone del campo, o d' una parte di esso l' avversario. §. Restar morto sul campo, vale Essere ucciso in battaglia. §. Battaglia di campo, vale Battaglia campale, giornata, battaglia fatta in campagna aperta. L. *Praelium.* §. CAMPO, per l' Attendamento, o l' ordinamento dell' esercito in campagna, cioè il luogo dove un esercito si ferma, e pone gli alloggiamenti. L. *Castra, orum.* *V.* ACCAMPARSI. §. Prendesi anche per Oste, esercito accampato, o combattente. L. *Exercitus, us.* §. Andare a campo, vale Andare a oste, Andare con l' esercito per combattere; guerreggiare. L. *Castramentari.* §. Porre il campo, metter campo, porre a campo, vagliono Accampare l' esercito; porre oste, accamparsi, attendarsi. L. *Castra ponere, locare, facere.* §. Porre il campo ad uno, o intorno ad uno; fig. vale Andargli attorno continuamente, pe' suoi fini particolari, quasi come nemico accampato. §. Porsi, o stare a campo; vagliono Campeggiare, essere accampato. L. *In castris esse.* §. Tener campo, vale Campeggiare. L. *Castramentari.* §. Tenere, o mantenere il campo; vale Difendervisi contro chiunque, restandone padrone. §. E p. simil., vale Portare il vanto, superare gli altri in checchè sia. L. *Superiorem esse.* §. Uscire a campo, vale Uscire in campagna, uscire ordinato per combattere. L. *Expeditionem facere.* §. Levarsi da campo, vale Levarsi da oste. §. Mettere, venire, entrare, essere a campo, o in campo, oltre il significato che è proprio di queste parole, vagliono anche per similit. Mettere, venire, &c. fuori, alla luce; rendere, o rendersi manifesto, suscitare, suscitarsi; comparire. §. Mettere il campo a romore, vale Indurre a sollevazione, a tumulto; e fig. Porre in confusione, in disordine; mettere in iscompiglio facendo gran romore di alcuna cosa. *Alb.* §. CAMPO. Usasi talora nel signif. di Spazio qualunque, che una persona, o una cosa, può liberamente occupare. L. *Spatium, area.* §. E fig. dicesi dello Spazio di tempo; onde Avere, o non avere campo di fare alcuna cosa, vale Avere, o non avere spazio di tempo sufficiente da poterla fare. §. Campo, fig. per Occasione, opportunità; onde Dar campo, pigliar campo di fare, di dire una cosa, vale Dar luogo, dar comodo, porgere occasione, opportunità di fare, &c. L. *Faciendi, vel fandi copiam facere.* §. Dar campo, vale anche Dar comodità, e vantaggio di cammino; dar di vantaggio ad altrui alcuno spazio di via nel camminare, nel correre, &c. §. CAMPO. fig. Dicesi ancora per Soggetto d' occupazione; materia di favellare, di scrivere, e simili. *Bocc. nov.* 81. §. Campo, dicesi in alcuni luoghi per Piazza, come: *Il* CAMPO *di Siena. D. Purg.* 11. §. Campi Elisi. *V.* ELISI. §. — SANTO. T. eccl. Quel campo, cinto di mura, o altro riparo, dove i Cristiani sogliono seppellire i loro morti. §. — REO. T. stor. Era il luogo ove si seppellivano vive le Vestali, che avevano infranto il loro voto di castità. §. — MARZIO, o DI MARTE. T. di antiq. Era questa una gran pianura fuori della città di Roma. Non era da principio altro che un prato, da Romolo consacrato a Marte, e dove la gioventù romana esercitavasi, e facea passere i cavalli; ma dopo l' espulsione della stirpe regia, i Romani fecero di questo prato il luogo delle loro assemblee. D' allora in poi il popolo vi si radunava per

eleggere i suoi magistrati, ed i consoli vi arruolavano i soldati. Quivi pure il 27 di Febbrajo, e il 14 di Marzo si celebravano delle feste dette *Equirie*, in onore di Marte, consistenti in corse di cavalli, ed in altri esercizj ginnastici; e poscia vi si bruciavano i cadaveri de' più distinti personaggi di Roma. Il campo marzio, che coll' andar del tempo fu racchiuso entro le mura di Roma, si estendeva dalla porta Flaminia (oggi Porta del popolo) sino al Tevere, e comprendeva diversi portici, la villa pubblica, il Panteon, le terme di Nerone, quelle di Agrippina, il teatro di Pompeo, il circo Flaminio, la colonna e la basilica di Antonino, ed una infinità di templi. Le statue vi erano in tanta copia, che, per dipingerne l' effetto, gli autori hanno detto che da lontano si prendevano per un esercito. §. —DEL RISO. T. stor. Luogo ove Annibale si era accampato, allorchè assediava Roma, la quale egli avrebbe potuto prendere agevolmente se non si fosse scostato da questa città, spaventato da vani terrori, e da fantasmi che gli turbavano la mente. I Romani veggendolo levare l' assedio si scompisciavano dalle risa, lo che lor fece poscia innalzare una statua al dio Riso. §. —DELLO SCUDO. T. del blas. Dicesi Quello spazio dello scudo, nel quale si dipingono le imprese, od altre insegne. §. —DEL QUADRO. T. de' cesellatori. Quello spazio dal basso rilievo sopra il quale sono distribuite le figure, o altre cose scolpite, o dipinte. §. —DEL FOCONE. È nelle armi da fuoco Quel luogo ove elleno sono forate, per dar loro fuoco. §. —DEL CANNOCCHIALE, o DEL TELESCOPIO. Dicono gli ottici alla Quantità dello spazio che, guardando con esso, si vede ad un tempo. §. CAMPO. T. pitt. Quello spazio, o fondo, che circoscrive tutte le estremità della cosa dipinta. §. S' intende talvolta alcuna delle parti dipinte, che serva di campo alle altre parti; onde Far campo, presso i pittori, vale Servir di campo, di fondo. —ICELLO, —ICCIUOLO, —ICELLO, —ITELLO. s. m. dim. Piccolo campo (nel 1.° signif.), piccola possessione. L. *Agellus*, *parvus ager*. —AJO. n. car. m. Colui che è proposto alla custodia de' campi. —AJUOLO. Add. Di campo; o appartenente a campo; campagnuolo. L. *Agrarius*, *agrestis*. —ALE. add. Di campo, ed è aggiunto di battaglia, per distinguerla da Battaglia navale. L. *Campestris*. §. Oste campale, vale Esercito in campagna. —AMENTO. Lo st. c. Accampamento. —ARE. v. a. T. di scolt. Far risaltare le figure dal marmo, o dal bronzo ne' bassi rilievi, in maniera svelta, e bene unita col campo §. T. di pitt. Distribuire il colore che dee servire come di campo alla pittura. —ATO. add. T. degli scult. Dicesi di Quelle pietre che, negli ornamenti delle fabbriche, sono intagliate e traforate molto, e svelte assai. —EGGIARE. v. neut. Andare attorno col campo, cioè coll' esercito; scorrere la campagna, porre gli accampamenti, uscire in campo coll' esercito. L. *Castra ponere*, *facere castra*, *habere castra*. §. v. a. Assediare, travagliare il nemico con l' esercito messo a campo; o simile. §. T. pitt. Fare il campo delle figure. §. Dicesi anche, ma in sentimento neutro, de' Colori, quando sono scompartiti talmente, che si spicchino con vaghezza l' uno dall' altro. *Tutto risplendiente di fino oro, nel quale sei rosette vermiglie* CAMPEGGIAVANO. *Bocc. Filoc.* 2. §. P. simil. dicesi che Una cosa campeggia bene, o male in mezzo ad altre, quando vuolsi dire che Fa tra molte altre, buona o cattiva mostra di sè. *Dove il bisavolo di Druso Pomponio Attico cavaliere, male tra le immagini de' Claudj* CAMPEGGIAVA. *Tac. Dav. ann.* 2. §. Fig. dicesi che una vesta campeggia bene indosso a uno, per dire Che si affà bene alla persona. —EGGIATO. par. pass. —ERECCIO. add. Di campo; rusticale, contadinesco. L. *Agrestis*, *rusticus*. —ESTRE, —ESTRO. add. Di campo, di piano; che attiene a campo. L. *Campestris*. §. Salvatico; come: *Luogo* CAMPESTRO; *susina* CAMPESTRE; *vite* CAMPESTRE, &c. L. *Sylvestris*. §. Per Lavorativo. *Di sopra è sufficientemente trattato del cultivamento de' campi* CAMPESTRI. *Cresc. pr.* 7. §. Per Campale, ed è agg. di battaglia, come: *Battaglia* CAMPESTRE. §. T. di stor. e d' antiq. Nome di un pezzo di stoffa, col quale i Romani si cingevano i lombi, e che scendava fino alle ginocchia. Il campestre si adoperava nelle circostanze in cui il caldo obbligava a deporre tutti gli abiti. I soldati sono sovente rappresentati col campestre, negli antichi monumenti. §. CAMPESTRI. mitol. Agg. di quelle deità che presiedevano ai campi, come: Pane, Silvano, &c. —IGNUOLO. s. m. Specie di fungo, così detto perchè nasce ne' campi. L. *Boletus*. —IO. add. Da campo, o luogo piano. L. *Campestris*. §. Pollo, o altro, campio, vale Pollo di campo, o che sta pe' campi. —IRE. v. a. T. pitt. Colorire i campi delle pitture. —ITO. par. pass. ✠ —ORA. Plur. di campo. ✠ —ORAJUOLO, —ORECCIO. add. Campajuolo, campereccio, cioè Che appartiene a campo, o che frequenta i campi. L. *Agrestis*. §. Camporeccio, per Salvatico, a propriam. Nato ne' campi, senza la cura dell' agricoltore. L. *Sylvestris*.

Campo. s. m. T. merc. Sorta di lana di Spagna, e particolarm. di Siviglia.

Camp—o. geog. Villag. sulla costa meridion. dell' is. d' Elba, sul golfo di Campo, dist. 6 miglia da Porto Ferrajo; conta circa 2000 abitanti. §.—. Nome di tre Villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. della Valtellina: uno nel distr. di Sondrio, uno in quello di Morbegno, e uno in quello di Chiavenna. §.—. Villag. della Svizzera, nel Cantone del Ticino, e nel distr. di Blegne. §.—. Villag. del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. prima, dist. 6 miglia da Reggio. §.—. Nome di una delle isole componenti il gruppo delle Filippine. —obàsso. Città del reg. di Nap., nella provin. di Molise, sul pendio di una piccola montagna, che va a terminare in una vasta pianura. Questa città, che è piazza forte di quarta classe, è sede di una gran corte criminale, e di un tribunal civile, e conta 8000 abitanti. Il distr. di Campobasso è diviso in 15 cantoni. —o-Bello. Isola degli Stati Uniti d' Am., nella provin. di Maina. —ochiàro. Borgo del reg. di Nap., nella Contea di Molise. —o-Croce. Due Villaggi del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano l'uno, nel Trevigiano l' altro. —o d' Arsègo. Com. del Padovano, nel reg. Lomb.-Veneto. —o de caso, —o de criptàna, —o de San Proso. Tre borghi della Spagna: il primo nelle Asturie, il secondo nella Manica, il terzo nella provin. di Segovia. —o di Piètra. Borgo del reg. di Nap., nella Contea di Molise. §.—. Com. della provin. di Treviso nel reg. Lomb.-Veneto. —o-Dolcino. Grosso Villag. della provin. della Valtellina, nel reg. Lomb.-Veneto. —o Filóne. Villag. degli Stati Pontificj, nella legazione di Fermo, dist. 2 miglia dal mare Adriatico. —o-Fòrmio, o Fòrmio. Villag. della Lombard., nella provin. di Udine. Questo Villaggio divenne celebre pel trattato di pace quivi conchiuso nel 1797, tra la repubblica francese e l' Austria, e segnato per la prima dal Generale Buonaparte, e per l' altra da Cobentzel. —o-freddo. Borgo degli Stati Sardi, nel Genovesato, appiè degli Appennini. —o-Frio. Borgo di Spagna, nella provin. di Siviglia. È rinomato per le cave di diaspro, che si trovano nelle sue vicinanze. —o Gàbbio. Piccola città nella Campagna di Roma. L. *Gabi, orum.* —o-Galliàno. Villag. del ducato di Modena, dist. 3 miglia da questa città. —o-Grande. Borgo del Portogallo, nell' Estremadura. —olàttaro, —olièto. Borghi del reg. di Nap. nella provin. di Molise. —olóngo. Nome di tre Villag. del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Veneziano, uno nel Padovano, e uno nel Vicentino. —olòro. Cantone dell' is. di Corsica, nel circondario di Bastia. —o-lungo. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema. —o Maggióre. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, nel cantone di Trivigno. §.—. Borgo del Gr. Duc. di Toscana, dist. 10 miglia da Lucca. —o-Maiòr. Città, e piazza forte del Portogallo, nella provin. d' Alentejo. Nel 1712 fu questa città quasi intieramente distrutta dalla esplosione di un magazzino di polvere, cagionatavi da un fulmine. —omarìno. Villag. del reg. di Nap., nella provin. di Molise. L. *Claterna.* —o-Moróne. Picc. città del Genovesato. —o-Mòrzo. Villag. della provin. di Pavia, nella Lombardia. Ne' contorni di questo vill. ebbe luogo una sanguinosa battaglia tra i Pavesi, ed i Milanesi, il 24 Maggio 1061. —o-Nogàra. Com. della provin. di Venezia nel reg. Lomb.-Veneto. —ora. Villag. del reg. di Nap., nel Princip. citer. —o-Reàl. Borgo di Spagna. —o-Reàl, —o-Redòndo. Borghi di Spagna; il primo nella provin. di Toledo, l' altro in quella di Palencia. —orgiàno. Borgo del ducato di Modena, nel distr. di Garfagnana, presso alla riva destra del Serchio. —oricco, —o Rinàldo. Comuni del reg. Lomb.-Ven.: il primo nel Milanese, l'altro nel Pavese. —o San-pièro. Piccola città del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano, capo luogo di un distr. di 10 comuni; è posta sul Musone, e alla testa del canale di questo nome, che passa nella Brenta. —o San Martìno. Nome di due Villag. del Padovano, nella Lombardia. —osàno. Villag. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, nel distr. di Nola. —osànto. Borgo del ducato di Modena, sulla destra riva del Panaro, dist. 14 migl. dalla capitale. —ovìco. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. della Valtellina.

Campobàsso (Conte Niccolò), biog. Gentiluomo napoletano, il cui vero nome era Niccolò di Combatissa, e che fiorì nel XV secolo. Partigiano della casa d' Angiò, venne bandito dal regno di Napoli, e le sue possessioni furono confiscate. Entrò al servizio del duca di Borgogna, che lo fece uno de' capi della sua armata. Ma il Campobasso concepì contro questo duca un odio implacabile, che nacque dal seguente fatto. Il duca di Borgogna assediava la città di Nanci, appartenente al duca Renato di Lorena. Un gentiluomo provenzale al servizio di Renato, fu sorpreso, mentre voleva introdursi nella città assediata. Convocato il consiglio di guerra, il duca di Borgogna propose di fare appiccare il pri-

gioniero; alla qual crudele risoluzione, opponendosi fortemente il Campobasso, il duca gli diè uno schiaffo in presenza di tutti gli uffiziali dell' esercito, e ordinò che il provenzale fosse immediatamente impiccato. Per vendicarsi di un tale oltraggio il Campobasso, giurò la perdita del duca di Borgogna, e non molto dopo l'effettuò con abbandonarlo, nel più forte di una battaglia, con la più scelta truppa che comandava, e andò a gettarsi a' piedi del duca Renato, che gli fece ottima accoglienza, e gli fe' dono della città e signoria di *Commenci*. Una diecina d' uomini, che il conte avea lasciati presso il duca di Borgogna, perchè lo trucidassero nella sconfitta, che egli prevedeva, adempierono la loro commissione, trapassandolo con tre colpi di pugnale. Ciò accadde nell' anno 1477. S'ignora l'anno della morte del conte Campobasso.

Camp—ora, —orajuòlo, —oreccio. *V.* Camp—o (Terra).

Campòte. s. m. Panno di cotone dell' Indie.

Camprodòne. geog. Città di Spagna, nella Catalogna, dist. 6 migl. dalle frontiere di Francia. È città fortificata, con una cittadella.

Campremòldo di sopra. geog. Borgo del ducato di Parma, dist. 7 migl. da Piacenza, sulla sponda destra della Noreta. In vicinanza di questo borgo è opinione che Annibale desse, e vincesse la famosa battaglia detta della Trebbia.

*Càmpsios. s. m. T. bot. Nome di un genere di piante, così dette perchè hanno quattro stami a filamenti ricurvi. (Dal gr. *Campsis*, gen. *ios* ricurvatura.)

Campsinàgo. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Campucchiàre. v. neut. vo. dell' uso. Lo s. e. Campacchiare. *Alb.*

Càmsii. n. car. pl. Così chiamavansi gli adoratori di Camos, o sia del sole, nella Siria. Se ne trovavano anche nel medio evo; ma i missionarj seppero, col loro zelo, farli abbandonare le loro superstizioni.

Camsòne-Gàuri. biog. Sultano d' Egitto, di nazione Circasso. Era stato schiavo, e poscia liberto del sultano *Malech-el-Adel*, e quando questi restò ucciso, nel 1504, la nazione de' Mammaluchi, di universal consenso, innalzò Camsone alla dignità di soltano. Governò con ammirabil prudenza, fu l' arbitro dell' Oriente, e giunse ad equilibrar la possanza di due gran monarchi, Ismaele, re di Persia, e Selimo imperatore de' Turchi. Restò finalmente oppresso da quest' ultimo, perchè venne tradito da un suo addito, nominato Cajerbei, governatore d' Aleppo, e di Comagena. Fingendo Selimo di marciare contro Ismaele, si voltò improvvisamente contro Camsone, il quale non perciò si perdè d' animo. Le due armate vennero a giornata nella Comagena, ove i Mammalucchi furon disfatti; ma non avendo il traditore Cajerbei fatto agire il corpo che comandava, e nel più forte del cimento essendo egli passato con le sue truppe all' armata nemica, essi non poteron più resistere, e restaron disfatti. Il prode Camsone, benchè vecchio quasi ottuagenario, diè in quella fatale giornata indicibili prove di valore, e coraggio, combattendo nelle prime file, e tutto impiegando per rianimare i suoi; ma in fine, oppresso dal numero, rovesciato da cavallo, perdè la vita nel 1516.

Camuèle. st. sac. Figlio di Seftan della tribù d' Efraim; fu uno de' deputati per far la divisione della Terra Promessa alle altre tribù. §. —. Terzo figlio di Nachor, che diede il suo nome ai Camileti, popolo della Siria, al ponente dell' Eufrate.

Camuff—àre. v. a. —àrsi. neut. p. Travestirsi, imbacuccarsi, imbavagliarsi, incappucciarsi. L. *Caput obvolvere, obtegere, obnubere. Questa benedetta* &c., *spesse volte prendètte abito d' un frate, e* camuffàvasi, *sì che parèva un uomo. Vit. SS. PP.* 1, 246. §. fig. Studiarsi di pregiudicare, e ingannare altrui senza parerlo; che è come un mascherare la propria reità. *Tra furbo, e furbo, sai, non si* camùffa. *Morg.* 25, 270. —àto. par. pass. L. *Capite obtectus.* §. add. fig. Finto, palliato; dicesi, e delle persone e delle cose.

Camugliàno, o Camosàno. geog. Grosso villag. del Gr. Duc. di Tosc., nella provin. pisana, dist. un miglio da Ponsacco.

Camùlo. mitol. Soprannome di Marte appo i Sabini, gli Etruschi, ed i Salj, che lo rappresentavano sotto un tal nome (che deriva dalla voce sabina *Camus* freno di cavallo), avente uno scudo nell' una mano, ed una picca nell' altra.

Camuràno. geog. Borgo degli Stati Pontificj, nella Marca d' Ancona, sopra un' eminenza, dist. 3 migl. dal mare Adriatico.

Camùso. add. Dicesi del Naso piatto, o schiacciato; ed anche di Chi ha il naso in siffatta maniera. L. *Simus, camusus.*

Camuzzàgo. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

Càna. geog. ant. Città della Galilea, nella tribù di Zabolon, sul pendio di una montagna verso maestro dal monte Tabor; quivi fu che G. C. fece il suo primo miracolo, cangiando l' acqua in vino. La santa imperatrice Elena fece fabbricare una chiesa nel

luogo istesso della casa in cui il Salvatore operò quel prodigio; la qual chiesa, che era tutta di pietra, fu poscia profanata dagl'infedeli, che la fecer servire per moschea; e la casa di dimora degli ecclesiastici fu occupata da' santoni, o religiosi maomettani. La città di Cana esiste tuttora nella Siria, dist. 30 migl. da. Acri; è molto mal fabbricata, e contiene circa 500 famiglie di diversa credenza. §. —. Città dell' alta Galilea de' gentili, verso la frontiera della Siria; in questa città Gesù Cristo guarì una fanciulla indemoniata. §. —. Città dell' Arabia Felice, sull' Oceano, non lungi dal capo Siagrios. §. —. Promontorio dell' Asia minore, sulla costa del mare Egeo (Arcipelago), nella parte meridion. della Misia; è oggi il Capo Coloni nella Natolia.

Canaàn. st. sac. Nipote di Noè, e figlio di Cam (*V.* questo nome). Diede il suo nome a quella porzione di terra, promessa alla posterità di Abramo, la quale per ciò chiamossi Cananea, indi Giudea, oggi Palestina, o Terra Santa. La maledizione di Noè ebbe il suo effetto su i discendenti di Canaan, i quali furon vinti, e distrutti dagl' Israeliti.

Canaàn. geog. Nome di diversi comuni degli Stati Uniti d' America.

Canacà. n. m. vo. turchesca. Nome di una festa de' Maomettani, che si celebra il giorno ventiduesimo del mese di Tescrim.

Canàccio. *V.* Ca—ne.

Canàce. mitol. Figliuola di Eolo, dio dei venti, e di Enarete; sposò segretamente il proprio fratello Macareo, e n'ebbe un figlio, che fu esposto dalla nutrice, acciocchè perisse, e che col suo pianto manifestò la propria nascita all' avo suo. Eolo, sdegnato, diede in pasto a' suoi cani il frutto di quest' incesto, e mandò un pugnale a sua figlia perchè si punisse da sè stessa. *V.* Macareo.

*Canàche. mitol. Voce, che in gr. vale Strepito, fracasso; e fu il nome di uno dei cani che divorarono Atteone; soprannominato così perchè non cessava mai d' abbajare.

Canàco. biog. Celebre statuario di Sicione, città del Peloponneso. Fu allievo di Palicleto d' Argo, e vivea verso la 95 olimpiade. Pausania parla di molte opere di questo artista, tra le quali di un Apollo, che egli avea fatto per la città di Tebe in Beozia, e di un altro per la città di Mileto in Jonia.

*Canacòpoli. n. ecr. m. pl. Nome con cui chiamavansi i Missionarj cristiani nell' Indie.

Canadà. geog. Vasta contrada dell' Am. settentrion., che confina al settentrione col Labrador, a con la baja di James; all' occid. col mare; all' ostro con gli Stati Uniti, e all' or. con la Nuova Scozia.

Canadà. geog. Nome di alcuni borghi, e villaggi di Spagna.

Canàde. s. m. Specie d' uccello dell' America.

Canad—ènse, o —iàno. add. Nativo del Canadà.

Canadiàna. geog. Fiume dell' Am. settentrion., nel Nuovo Messico.

Canàgli—a. n. coll. f. (deriv. da Cane). Gente vile, e abbietta; gentaglia, bordaglia, bruzzaglia, vil plebe. L. *Popellus*, *populi fæx*, *vilis plebecula*. —àccia. n. coll. f. peggiorat. La feccia del popolo. L. *Plebis quisquiliæ*. —ùme. Lo s. c. Canaglia.

Canajòl—a, —o. } *V.* Ca—ne.
Canajuòl—a, —o. }

Canàl. geog. Nome di tre vill. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Udine; uno (di Grivò) nel distretto di Spilimbergo; uno (di Judro) in quello di Cividale; e uno (di S. Francesco) in quello di Faedis.

Canàl—e. s. m. Luogo per dove corre, o può correr l' acqua ristretta insieme, a similitudine di una conca divisa; e per estensione prendesi anche per ogni luogo dove corre acqua derivata da lago, fiume, &c. per l' irrigazione, per manifatture, fontane, &c. L. *Canalis ductus*. §. Per Letto di fiume; alveo. §. Talvolta dicesi Canale ad uno Stretto di mare, cioè, dove il mare è ristretto per natura, o per arte come fra due sponde. §. T. mar. Spazio di mare fra due terre, le estremità del quale terminano in un mare più largo. §. Far canale. T. mar. Che vale Navigare a golfo lanciato; cioè A dirittura, opposto a Costeggiare. §. Nelle arti si dà generalmente il nome di Canale; e canaletto a Qualunque incavatura fatta in legno, in pietra, o in metallo, a uso di cannello, o solco per qualche uso particolare, o anche per ornamento. §. Per que' Truogoli, che già in cambio di tini servivan per pigiarvi l' uva, e bollire il mosto. *Da apparecchiàr e acconciàr sono le tina in que' luoghi dove usànza è di bollire il vino co' suoi raspi, e àcini, ma in altri, i* canàli, *e le corbe, e i còfani*. *Cresc* 4, 21, 4. (Sembra per altro che in questo esempio debbasi leggere *Torcolari* anzichè *Canali*, e che sia errore del volgarizzatore del Crescenzio, imperocchè il testo latino ha *torcularia*, cioè Strettojo.) §. T. dell' arti de' metalli Strumento ad uso di fondere oro, argento, o altro metallo per gettarlo in verghe, o in pretelle; dicesi anche Cucchiaja. §. T.

de' conciatori. Lo s. c. Mortajo. *V*. §. T. chir. Quell' arcuccio, onde si cuopre una gamba fratturata, acciò il peso delle lenzuola, e delle coperte non le faccia danno. §. T. anat. Dicesi in generale di Tutti i vasi del corpo, per cui scorrono i fluidi; onde Canali sanguigni, diconsi Que' vasi per cui scorre il sangue; Canali biliari, cioè Vasi che servono al tragitto della bile; Canali chiliferi, Vasi che portano il chilo. §. Canale, per simil., fu detta anche la Trachea. §. Canali della respirazione, furono detti i Bronchi dell'aspera arteria. §. Canali, dicono i botanici Que' dutti, o vasi, per cui scorrono gli umori, che alimentano le piante. §. Canali delle bisce. T. mar. Que' buchi aperti sotto i madieri, perchè l' acqua nel fondo della nave possa scorrere sino al pozzo della tromba, e non restare stagnante tra i membri. §.—DELL' ASTA DI PRUA. Dicesi l' Estremità dell' asta di prua, che è incavata, e scanellata, su cui riposa l'albero di bompresso allorchè non vi si mette cuscino. §.—D' UNA CARRÙCOLA. È la Scanellatura che trovasi, o domina attorno attorno alla ruota della carrucola. —ÈTTA. s. f. Scolatojo sotterraneo; chiavica corrente. *E dinanzi alle sbarre in quelle strette Cominciaro a votar le* CANALÈTTE. *Tass. Secch. rap.* 7, 55. —ÈTTO. s. m. dim. L. *Canaliculus*. §. Per lo Condotto della strozza. §. Per Vasello, vaselletto del corpo degli animali. L. *Vasculum*. —IZZO. add. Che è chiuso in canale, ed è aggiunto dell' acqua. *Alb*. —ÙZZO. s. m. dim. Lo s. c. Canaletto. L. *Canaliculus*.

CANÀL—E. geog. Cantone dell' Is. di Corsica, nel circondario di Bastia; conta 1500 abitanti. §.—. Città del Piemonte, nella provin. d' Alba; è dist. 18 migl. da Torino. §.—. Nome di due villag. del reg. Lomb.-Ven.: l' uno nel Bellunese; l' altro nella provin. del Polesine. §.—. Borgo dell' Illiria, nel governo di Trieste, dist. 8 migl. da Gorizia, sulla riva sinistra dell' Isonzo. §.—(Bianco). *V*. BIANCO (Canale). —ÈTTO. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese. —I. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Veneziano. —NOVO. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. del Polesine.

CANALÙTTO. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

CANANÈ. s. m. Nome di un colore. Lo s. c. Colore Dorè. *Alb*.

CANAA—ÈA. geog. ant. Lo s. c. Palestina. —EI. s. di naz. Nome degli antichi abitatori della Palestina, discesi da Canaan, figlio di Cam, e nipote di Noè. Essi furon discacciati, e quasi sterminati dagl' Israeliti, allorchè questi, sotto la condotta di Giosuè, s' impadronirono della Terra Promessa.

CANÀNI (Gio. Battista). Ferrarese, uno dei più celebri medici, e anatomici che l' Italia avesse nel XVI secolo. Fu prima professore di medicina, e di notomia, nella Università della sua patria, quindi medico primario del pontefice Giulio III, e finalmente protomedico del ducato di Ferrara, sotto Alfonso II, ultimo duca di esso Stato. Una sola opera di questo insigne medico si ha alla luce, col titolo: *Musculorum humani corporis picturata dissectio*.

CANANÒR. geog. Città sulla costa del Malabar.

CÀNAP—A. s. f. L. *Cannabis sativa*. Linn. T. bot. Pianta, che ha le foglie viscose, ditate, con denti a sega. Dalla medesima esce filo simile al lino, ma di minor finezza, con cui si fanno corde, funi, ed anche tele. §. Dicesi particolarmente della stoppa, o fila della canapa, purgata da' cannelli, e questa mercantilmente si chiama Canapa soda. La canapa più fine da' mercanti è detta Garzuolo, e si conre la più grossa Canapone. —ÀCCIA. s. f. Lo s. c. Artemisia. *V*. —AJA. s. f. T. d' agr. Luogo dove si semini, o sia seminata la canapa. —AJO. s. car. m. vo. d' uso. Colui che assetta la canapa. —ÀLE. s. m. Capestro, cavicciule. L. *Capistrum*. *Oh boja, un giorno il* CANAPÀLE *addoppia, Ed appicca costoro ec*. *Menz. sat.* 4. —E. s. m. Filo, e corda fatta di canapa. —INO. add. Di canapa. L. *Cannabinus, cannabaceus*. §. s. m. Sorta di panno. —O. s. m. Fune grossa fatta di canapa, e serve a tirar pesi per mezzo delle taglie, e calcesi, per ordigni diversi, per uso delle navi, &c.; i marinaj dicon quasi sempre Cavo. L. *Funis crassus, rudens*. —ÈLLO. s. m. dim. Piccolo canapo. L. *Funiculus crassior*. —ÓNE. s. m. T. mar., e merc. Canapa grossa da far cavi. —ÙCCIA. s. f. T. d' agr. Il seme della canapa. —ULO. (coll' accento sulla 2da vocale) s. m. T. d' agr. Fusto della canapa dipelata, o dirotta. Le parti più minute di essa canapa, che cadono dalla gramola, o maciulla, si chiamano Lische.

CANAPAROLA, o BECCAFICO CANAPINO. L. *Motacilla curruca*. Linn. T. di st. nat. Uccello, che è superiormente bajo fosco, al di sotto bianco, colle penne della coda brune, delle quali l' estrema è orlata di bianco.

CANAPÈ. s. m. vc. francese. Sorta di letticciuolo, ad uso di sedervi più persone. L. *Bisellium*.

CANAPIELLO. *V*. CANAP—A.

CANAPIGLIA. s. f. T. di st. nat. Sorta di Ana-

tra salvatica, detta anche Ciralona. L. *Anas fera strepera.*

Canap—ino, —o, —one, —uccia, —ulo, *V.* Canap—a.

Canara. geog. Provin. dell' Indie.

Canari. geog. Borgo dell' is. di Corsica, dist. 44 miglia da Bastia.

Canaria Scagliola. s. f. L. *Phalaris canariensis.* Linn. T. bot. Pianta, che ha la spiga ovata; le loppe calcinie intere; la loppe caroline interne, pelose alla base.

Canar—ie (Arcipelago delle). geog. L. *Fortunatæ insulæ.* Gruppo d' isole nell'Oceano atlantico, situato fra gradi 27°, 39; e 29°, 26 di Lat. settentr.; e fra 0°, e 4°, 20 di Long. or.; dist. 70 migl. dalla costa occid. dell'Affrica. Esso componesi di 20 isole, sette delle quali sono abitate, cioè, Teneriffa, Canaria, Gomera, Fortaventura, Lancerota, Palma, e l' isola del Ferro, il meridiano della quale ha per lungo tempo servito a tutti i geografi, e serve tuttora a taluni per primo meridiano del globo. Tutte le isole, comprese la non abitate, occupano una superficie di 800 migl. quadrate; esse sono coperte di montagne, alcune delle quali, siccome il pico di Teneriffa, che scorgesi in mare alla dist. di 150 migl., possono annoverarsi fra le più alte della terra. Avendo tutte le isole Canarie un declivio assai rapido dal centro verso la costa, non hanno, esse alcun fiume, ma solo molte sorgenti, e torrenti alimentati perennemente da' vapori che cuoprono le montagne. Le isole Canarie furono scoperte dagli Spagnuoli nel 1395, sebbene credasi che fossero conosciute dagli antichi sotto 'l nome di Isole Fortunate. I Guanchi (così chiamavansi gl' indigeni), preferendo la morte alla schiavitù, furon quasi tutti esterminati; laonde sembra certo che ne andasse interamente distrutta la stirpe. Gli attuali abitanti delle Canarie, il numero de' quali ascende a circa 200,000 anime, sono tutti d' origine europea, quantunque alcune famiglie pretendano discendere da' Guanchi. Il calore è fortissimo in tutte le isole Canarie; ma in alcune vien temperato dai venti freschi dell' Atlantico, e delle alte montagne. In generale la fecondità del suolo dipende dalla quantità de' torrenti che bagnano le isole, le quali producono formento, maiz, ignami, datteri, zucchero, tabacco, cotone, soda, miele, cera, piante medicinali ed odorifere in gran numero, e quel tanto rinomato vino, oggetto delle ricerche di quasi tutta l'Europa. Ma quelle delle isole che sono più prossime al continente, e che perciò dalle cocenti spiagge dell' Affr. ricevono i venti australi, a scirroccali, rinfrescati appena dal breve tragitto dell' Oceano, sono soggette ad ogni genere di calamità, perchè allorquando soffiano questi venti per più giorni di continuo, appassir fanno la vegetazione, disseccano i ruscelli, cagionano morbi pestilenziali, ed apportano nubi di cavallette, le quali rapiscono agl' infelici coloni i pochi mezzi di sussistenza, che l' ardore avea loro lasciati. Santa-Croce, città dell' is. di Teneriffa, ove risiede il governo di tutte le isole, è il porto più commerciante di tutto questo arcipelago. — ia. Una delle isole dell' arcipelago delle Canarie, la più considerabile dopo quella di Teneriffa; e situata fra i gradi 27°, 45; e 28°, 13 di Lat. settentr.; e fra 2° e 3° di Long. or.; è dist. 42 migl. dall' is. di Teneriffa, e 66 da quella di Fortaventura; ed ha circa 30 migl. di diametro, a 285 di superficie. Tutta quest' isola consiste quasi in una sola montagna, la cui cima è coperta di nevi perpetue. Ad eccezione di una piccola penisola della circonferenza di circa 6 migl., la costa è inaccessibile anche pe' piccoli bastimenti, a cagione degli scogli a fior d' acqua, che la circondano. Nessuna delle isole Canarie è di questa più fertile, e un tal vantaggio credesi derivare dalle numerose sorgenti che racchiude, e che vi mantengono quella umidità che il calore non può assorbire. La natura è quivi dovunque ridente, e persino le punte degli scogli sono coperte di muschio. Vi si fanno sempre due ricolte, e alcuna volta tre per anno, di fromento, di maiz, e di altri prodotti del suolo. La popolazione di quest' isola è di 50,000 anime.

Canarino, e Canario. s. m. L. *Fringilla canaria.* Linn. *Canariensis passer.* T. di st. nat. Uccellino gentile, che canta dolcissimamente. Ha il corpo ed il becco di color giallo bianchiccio; le penne della coda, e le remiganti, sono in altri pur gialle, in altri verdicce. È detto Canarino dalle isole Canarie, donde fu portato in Europa. Dicesi anche Passara di canaria. §. — spurio. Uccelletto, che nasce dallo accoppiamento di una passera di canaria col calderino. §. Canarino. add. Agg. di colore, che è un giallo chiaro.

Canario. n. m. Aria, e sorta di ballo, che può accompagnarsi col canto. §. Lo s. e Canarino.

Canaro Ferrarese. } geog. Due Villag. del
Canaro Veneto. } reg. Lomb.-Ven., nella provin. del Polesine.

Canastra (Serra da). geog. Altissima montagna del Brasile.

Canat. geog. ant. Città della Palestina, nella

tribù di Manasse. A senso della S. Scrittura, questa città doveva essere di molta considerazione, imperocchè aveva 60 città soggette alla sua giurisdizione.

Canàta. n. f. Rabbuffo, aspra riprensione. L. *Jurgium, objurgatio*; onde Dare una canata, vale Fare un Rabbuffo. L. *Male verbis accipere*.

Canàta. geog. Borgo di Sicilia, nella provin. di Siracusa. §. —. geog. ant. Città d'Asia, alla estremità della Celesiria, nella Traconite, verso i confini dell' Arabia. Da alcune medaglie si vede che in questa città si aveva adottata un' era che incominciava dall' autunno dell' anno 690 di Roma, cioè al tempo in cui la Celesiria fu assoggettata al dominio romano da Pompeo, e unita alla provin. di Arabia, di cui Bostres era la capitale.

Canatèllo. geog. Picc. città del reg. di Nap., nella Calabria citeriore.

Canàto. geog. ant. Fontana di Nauplia, ove, secondo la favola, Giunone andava ogni anno a bagnarsi, per ricuperarvi la sua verginità. Le donne della Grecia vi si recavano ugualmente con la medesima speranza.

Canatt—erìa, —iere. *V.* Ca—ne.

Canavàccio. e Canovàccio. s. m. (dalla voce lomb. *Caneva*, che vale Canapa.) Sorta di panno lino grosso, e ruvido, così detto per esser tessuto di canapa. L. *Pannus rudis cannabinus*. §. Pezzo di panno grosso, col quale si spolvera, si asciugano le mani e le masserizie, e si fanno altre simili operazioni. L. *Mappa*. §. Per Cappa, o altra veste, fatta di simil tela. §. Canavaccio d' oro, o d' argento; si chiama anche una Specie di broccato, o drappo tessuto d' oro, o d' argento.

Canavàjo. Lo s. c. Canovajo.

Canavèsa. geog. Nome di una piccola contrada del Piemonte. L. *Conecpitium*.

Cancàno. s. m. T. de' semplicisti. Lo s. c. Cacalia.

Cancell—àbile, —agióne, —amènto, —àre, —àta, —àto, —atùra, —azióne, —erèsco, —erìa, —ètto, —iesàto, —iera. *V.* Cancell—o.

Cancellàra. geog. Borgo del reg. di Nap., nella provincia di Basilicata, nel distr. di Potenza, situato in un vallone, nel cantone di Tolve.

Cancèlli. mitol. Così chiamansi certe picciole cappelle erette da' Galli alle Dee Madri, che presiedevano a' frutti della terra. Questi popoli vi portavano le loro offerte con piccoli ceri, e dopo d' aver profferita alcune parole misteriose sopra pezzi di pane, o sopra alcune foglie d' erba, le nascondevano per le rocce, o nel tronco di un albero; col qual mezzo credevano di preservare le loro greggi dalla contagione.

Cancèl—o. s. m. Imposta di porta, fatta per lo più di ferro, o di stecconi commessi, con qualche distanza l' uno dall' altro. L. *Cancelli; clathri; orum*. §. Per l' Aperto dell' uscio, che ha cancello. *Per piccolo* cancello, *come Pomèna volle, entrài nell' una delle parti aperta al cielo. Amet.* 46. §. T. de' lanajuoli. Specie di graticolato, che si mette in piano sotto il telajo, e sotto le tavole de' cimatori, acciò il panno non tocchi il pavimento, e non s' imbratti. Dicesi anche Caniccio, rastrelliera, rastrello. Gli antichi chiamavan Cancelli certe Grate, o gelosie, fatte con pezzi di legno, leggieri e incavicchiati, che ponevansi alle loro finestre, e alle porte, per render freschi gli appartamenti, e non lasciare le imposte aperte. Si chiamavano pure Cancelli i Limiti, o termini de' campi, forse perchè erano formati di palizzate fatte come i cancelli; onde fu che tra gli agrimensori s' introdusse la parola *Cancellatio*, che significava l' atto di stabilire i limiti, e le divisioni d' un paese. Il rispetto che gli antichi portavano al dio Termine, e a' confini de' campi che gli erano sacri, formava una parte della loro religione. Rendevano essi un culto a cotesti limiti, *cancellis*, e gli aspergevano in certa epoca di sacri libamenti. §. T. di st. nat. L. *Cancellus*. Granchio, che nasce disarmato, e che si fa padrone de' gusci delle chiocciole che trova vuote, talchè crescendo, e riuscendogli angusta l' abitazione, l' abbandona, e ne cerca un' altra più atta a capirlo. —àre. v. a. Chiudere con cancello. L. *Cancellare, clathrare; cancellis claudere*; ma in tale significato, che è il proprio di questo vocabolo, si usa di rado. §. Più comunem., e per similit. vale Cassar la scrittura; ed è così detto perchè, quando si vuol far questo, si fa il costume di segnar sopra la scrittura con la penna alcuni segni paralelli per traverso, ed altri per diritto, che rappresentano come un cancello. L. *Delere, expungere, obliterare, cancellare*. §. Cassare, e Cancellare non sono sinonimi; il primo vocabolo, vale Annullar per affatto, sicchè lo scritto più non possa leggersi; il secondo, vale Tirar linee a guisa di cancello sopra lo scritto; che, così cancellato, può essere ancora leggibile. §. Cancellare di bando, o simili; vale Liberare dalla pena del bando, o altra. §. Cancellare. T. pitt. Cassare le linee, e i contorni fatti con la matita, fregando sopra di essi con midolla di pane. §. Cancellare. v. neut. Per Balenare, barcollare, andar

quasi a onde, come fanno gli ebbri; e per traslato, Piegare, dare addietro, ad è modo antico venuto a noi da' Provenzali e dai Francesi, che dicono *Chanceler. E in poco d'ora fu la battaglia non solamente rieveròta, anzi cominciarono i Sabini a* CANCELLÀRE. *Tit. Liv. MS.* §. met. Titubare, vacillare in fede. *Ma sentendo egli la poca fede degli uòmini del regno, e come que' di Napoli già* CANCELLÀVANO. *Gio. Vill.* 7, 93, 4. —ÀBILE. add. Che può cancellarsi. L. *Delebilis.* —AZIÓNE, —AMÉNTO. n. ast. v. Lo s. c. Cancellazione. —ÀRI. n. car. m. pl. Nome che davasi presso gli antichi a' Portieri, o custodi, de' cancelli delle case, de' teatri, e de' campi. —ÀTA. n. f. Chiusura di cancelli; inferriata. L. *Clathri.* —ÀTO. par. pass. L. *Decussatus.* §. add. Intraversato a guisa di cancelli. —ATÙRA, —AZIÓNE. n. ast. v. f. Il cancellare, l'atto di cancellare. L. *Litura, deletio.* §. Per lo Prezzo che si paga per cancellare gli atti contra l'accusato. L. *Delectionis expensa.* §. Cancellatura, vale anche lo Scritto, o altra cosa cancellata. —ERÌA, e —ARÌA. s. f. Tribunale dove si sigillano le patenti, i diplomi, e simili col sigillo del principe. L. *Tabularium.* §. E per la Residenza, o luogo dove il cancelliere sigilla tali scritture. —ERÉSCO. add. T. di scritt. Agg. di carattere, e vale Grande, che già s' usava nelle cancellerìa. —ÉTTO. s. m. T. da' naturalisti. Piccol cancello, nel signif. di Granchio. —IERÀTO. n. ast. m. Carica di cancelliere. —IÈRE (vo. di quattro sillabe). n. car. m. Quegli che ha la cura di scrivere, e registrare gli atti pubblici de' magistrati. L. *Scriba.* §. Si disse anche altre volte Quegli, che oggi più particolarmente si dice Segretario, colui cioè che scrive le lattere de' Principi, o altri signori. L. *Cancellarius.* §. — DELL' UNIVERSITÀ. T. eccl. È questi un Ecclesiastico, che invigila sopra gli studj, e che ha, per autorità apostolica, il diritto di dare a quei che hanno fatto il corso di teologia la facoltà, o la licenza d' insegnare ad altri, facendo loro giurare di difendere la cattolica fede sino col proprio sangue. §. Gran Cancelliere. Titolo di una delle primarie cariche a corte in alcuni paesi. Il gran cancelliere ha particolarmente in custodia i sigilli del principe. —ÓNE. s. m. vo. dell' u. acer. Gran cancello. *Alb.*

CANCÉLLO. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Padovano, l' altro nel Veronese.

CANCHERÓSO. add. Lo s. c. Cancheroso.

CANCHER—ÈLLA. s. f. Lo s. c. Cancrena. ✠—ÈNA. s. f. vo. b. Lo s. c. Cancrena.

CANCHERÌNO. *V.* CANCHER—O.

CANCHERIZZÀTO (zz dol.). add. T. mus. Agg. di una sorta di Canoni, o altra simile sofisticheria molto studiata, e poco gustosa.

CÀNCHER—O. s. m. Tumore, o ulcere di pessima condizione; ha colore ordinariamente livido; duole assai, e va rodendo, o lentamente, o prestamente; è così detto perchè suole esser circondato da vene varicose, stese a guisa delle gambe del granchio che anche dicesi Cancro. L. *Cancer, cris.* È questo uno di que' malori, come Morbo, rabbia, gavocciolo, e simili, che si mandano per imprecazione. §. prov. Far d' una bolla un canchero, vale Far d' una cosa menoma una cosa grandissima, o d' un piccol male un grandissimo. §. prov. Essere un unguento da canchero, dicono i Fiorentini d' Uno, che voglia sempre di quel d' altrui, e mai non dar del suo; tratta la metaf. dall' effetto di quell' unguento, che tira e non salda. §. CANCHERO. Esclamazione di maraviglia, o di sdegno, simile a Cappita, Cazzica, Canchitra. L. *Papæ, babæ.* —INO, —ÓSO. add. Pien di cancheri, o che è maligno come il canchero. L. *Ulcerosus, a, um.* §. P. met. Dicesi di Cosa piena di fastidj.

CANCHERÙSSE. } Esclamazioni di maraviglia
CANCHITRA. } come Canchero.

CANCHLÈI. n. di naz. ant. Popoli che abitavano i confini dell' Arabia Petrea, e che credesi essere stati una parte degli Amaleciti della Scrittura.

CANCIÒLA. Voce, che usasi per maledizione in vece di Canchero.

*CANCRÈN—A, e CANGRÈN—A. s. f. Parte mortificata, o intorno ad ulcere, o intorno ad infiammazioni, che sempre va dilatandosi; anticamente si disse Cancherella. L. *Gangræna.* §. Allorchè una parte del corpo non ha più il suo calore, nè sensibilità od elasticità, e che il suo color naturale è cambiato in bruno, livido, o nero, e che si formano delle piccole bolle, o vesciche sopra la superficie piene di un' acqua rossa e livida, o nera, questo stato, che è una mortificazione incominciata, chiamasi col greco vocabolo *Gangrena* dal verbo *Greno*, io consumo, perchè la cancrena consuma ben presto le parti vicine se trascurasi di applicarle i dovuti rimedj. —ÀRE. v. neut., e —ÀRSI. neut. p. Divenir cancrena; mortificarsi, farsi cancrena. L. *In gangrænam evadere, gangrænam fieri.* —ÀTO. add. Infetto da cancrena. —ÓSO. add. T. med. Spettante a cancrena.

Cancriti, T. di st. nat. Nome dato ai crostacei fossili. *Cardin.*

Cancro. s. m. L. e s. c. Granchio. L. *Cancer, cris, vel cri.* §. —eremita. Specie di granchio, così detto perchè alberga ne' nicchi che trova vuoti; dicesi anche Cancro Bernardo. §. Cancro per Canchero; tumore. §. Cancro, T. astron. Uno de' dodici segni dello zodiaco, così detto, perchè si rappresenta in figura di granchio. Questo segno è uno de' sei settentrionali, e appartiene al mese di Giugno. L. *Cancer.* I mitologi dicono che il Cancro dello Zodiaco fu il granchio che Giunone mandò contro Ercole, allorchè questi stava combattendo l' Idra di Lerna. Il granchio, morso che ebbe l' eroe in un piede, fu ucciso, e la dea, per ricompensarlo, il pose tra le costellazioni.

Cancròfago. s. m. L. *Ardea cancrofagus.* T. ornitol. Uccello; specie d' aghirone, così detto perchè volentieri si ciba di granchi. In alcuni paesi d' Italia chiamasi Squajotta; in altri, Martino pescatore.

*Cancròide. n. f. Nome di una specie d' insetti del genere de' Falangj, detti così perchè camminano retrogrado come fa il gambero (dal latino *Cancer*, e dal gr. *idos* forma).

Cancròme. s. m. Sorta d' uccello.

Cancù. s. m. vo. peruviana. Pane fatto col più puro maiz, che le vergini del sole consegnavano al pontefice nelle feste, e che dopo l' offerta veniva da esse presentato agl' Inca.

Cànda. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. del Polesine, sulla riva sinistra del Canal bianco.

Candàce. stor. Regina d' Etiopia, che vivea al tempo d' Augusto; era principessa di gran coraggio e d' una rara virtù. Era stata talmente amata da' suoi sudditi, che tutte le regine, le quali succederono a lei, vollero portare il nome di Candace. Fu uno de' primarj eunuchi di questa principessa, colui che venne convertito e battezzato dall' apostolo S. Filippo, *Atti degli Ap. Cap. VIII.*

Candahàr. geog. Cit. e provin. dell' Afganistan nell' Asia.

Càndalo. mitol. Uno de' figliuoli di Elio; avendo avuto parte nell' uccisione di suo fratello Tenagete, fu obbligato di lasciare l' isola di Rodi sua patria, e di andare a stabilirsi in quella di Cos.

✠**Candària.** s. f. Strumento di stregoneria. *Allòr Malgigi venia disegnando Carratteri, e sigilli, e preparava Le* candarie, *e pentacoli. Morg.* 24, 91.

Candàulo. st. ant. Re di Lidia, l' ultimo de' principi eraclidi che regnarono in questo paese; era figlio di Mirse, onde da' Greci fu chiamato Mirsilo. Succedè a suo padre, e, siccome lui, stabilì il suo soggiorno in Sardi. Questo principe era tanto invanito della rara bellezza di sua moglie, la quale in fatti era una delle più belle donne del suo tempo, che ebbe l' imprudenza di farla vedere, mentre stava tutta nuda nel bagno, a Gige, di lui favorito, acciocchè ne ammirasse meglio le fattezze. Accortasi di ciò la regina, e reputandolo come un oltraggio, si procurò una conferenza con Gige, e gli lasciò la scelta di espiare il suo delitto, o con la propria morte, o con quella del re. Gige si appigliò all' ultimo partito, e divenne coll' uccisione di Candaulo, padrone della sposa di lui, e del trono. Gli storici pongono quest' avvenimento 720 an. av. G. C., quantunque taluni revochino in dubbio la verità del fatto.

Candàvia. geog. ant. Nome di una contrada della Macedonia, situata all' occidente de' monti Candavj, e all' or. del lago Lichnide, e della cit. di *Dyrracchium* (Durazzo).

Candè. geog. Cit. di Fr., nel dipartim. di Maina e Loira.

Candèi. n. di naz. ant. Popoli della Trogloditica, all' occaso del mar Rosso, poco lungi dalla seconda Berenice.

Candèl—a, s. f. e ✠—o. s. m. Cera lavorata, e ridotta in forma cilindrica con istoppino nel mezzo, al quale s' appicca il fuoco per uso di veder lume; se ne fanno anche di sevo. L. *Candela.* §. P. simil. Lista di panno lino, incerata, o diversamente impiastrata, e ridotta in cilindro solido, che s' introduce nel canale dell' uretra per aprire il passaggio all' orina. §. prov. Ogni santo vuole la sua candela, vale Che ogni fatica merita il suo premio. §. prov. Nè femmina, nè tela a lume di candela; che vuol dire: Guarda queste due cose di giorno. L. *De gemmis, de tinctà murice lana, Consule de facie, corporibusque diem.* §. prov. Farla vedere in candela, vale Far che succeda alcuna cosa contra il desiderio altrui. Questa maniera di dire, accresce la forza di quest' altra: Farla vedere altrui. §. prov. Essere alla candela, vale Esser vicino a spirare, essere al lumicino, essere alla fine; detto così dall' uso di tenere una candela accesa appiè del letto di un moribondo. L. *Ad incitas redactum esse.* §. prov. Chi ha da dir, dica, che la candela è al verde; e dicesi per dinotare che Una cosa è al fine; e che non si dee più tardare: modo di

dire tolto dall' uso di tenere acceso un pezzetto di candela nelle vendite all' incanto, ove le robe si liberano al più offerente; e quando la fiamma arriva al fondo della candela, il qual fondo è colorato di verde, si libera la roba, e non si ascolta più nessuno, che voglia offerire. §. prov. Altri ha mangiato la candela, e tu smaltisci lo stoppino; mo.-b. che vale Altri ha commesso la colpa, e tu ne porti la pena. —ÉTTA, —INA, —UZZA. s. f. dim. Piccola candela. L. *Parva candela*. §. Candeletta, p. simil. chiamasi un Cilindretto arrendevole, che i chirurghi introducono nel canal dell' orina per giovare in parecchie infermità. §. —. T. mar. Corda guernita d'un rampino di ferro, che serve per attaccare l'anello dell' ancora, e farvi presa allorchè esce dall' acqua. **—ÀBRO. s. m. Candelliere grande ad uso per lo più delle chiese. L. *Candelabrum*. §. I candelabri degli antichi rappresentavano un fusto triangolare, poggiato sopra un piede, sostenuto da tre zampe di leone, dalla cima del fusto uscivano diversi rami o bracci, terminanti ognuno in un piatto, che serviva a sostenere le lampade ad un' altezza conveniente all' occhio di coloro che volevano servirsene. Nalle case particolari usavansi de' candelabri, che terminavano in alcune bacinelle, sopra le quali si bruciavano, materia odorifere per profumare le stanze. §. Candelabro, prendesi oggidì communem. per Candelliere a più lumi, sostenuti talvolta da figure, fogliami, e viticci. —ÀJA, a —LÀJA, e —LÀRA, n. f. Giorno della festività della Purificazione della Madonna, nel quale si benedicono le candele, e si distribuiscono al popolo. L. *Diva Mariæ purificatio*. *—ÀJO. s. m. Lo s. c. Candelliere. —IÈRE, e —IÈRI (quest' ultimo è un idiotismo). s. m. Arnese, dove si ficcano le candele per tenerlevi accese. L. *Candelabrum*. Quelli grandi, che adopransi nelle chiese, sono composti di base, o pianta tonda, triangolare, o quadrata; di fuso con balaustri, e vasi strozzati nel collo, con in cima un piattello o padella, nel cui mezzo sorge una punta di ferro, che serve per ficcarvi la candela. Que' delle case particolari sono più piccoli, aventi in cima, in vece di piattello e punta, un bocciuolo, o tubo, in cui s' introduce l' estremità inferiore della candela. §. Essere sul candelliere, dicesi fig. Dell' avere dignità eminente nella Chiesa. §. Essere, o servire di candelliere; dicesi fig. di Alcuno al quale non si dà retta nelle deliberazioni, quasi che si trovi nell' adunanza, solamente per far numero. §. Candelliere. T. mar. Dassi questo nome a due pezzi di legno, o di ferro, piantati in piedi, o verticalmente sul discolato, o capo di banda, o in altro qualunque luogo del bastimento per sostenere alcuna cosa. Su i piccoli bastimenti chiamansi anche Candellieri certi Appoggi di legno, i quali si collocano sul ponte per sostenere, a guisa di capre, o cavalletti, l' albero, allorchè si cala sul ponte. §. —DA PETRIÈRO. T. mar. Forchetta di ferro con due campanelle, che sostengono gli orecchioni, o bilichi de' petrieri. §. —DA FANÀLE. Palo grande di ferro montato di un perno, sovra che si pianta il fanale di poppa. §. —DI SCIALÙPPA. Nome che dassi a due forche di ferro, che sostengono nella scialuppa l' albero, la vela, o simili, quando si fa andare la scialuppa a forza di soli remi. §. CANDELLIÈRI DI SCÀLA. Due sostegni di ferro colla testa rotonda, che pongonsi a' due lati di ciascuna scala, e a' quali si ammarrano le corde che pendono sino all' acqua, per sollevare, e insieme assicurare coloro i quali montano nella nave, o ne discendono. —OTTÀJO. Lo s. c. Cerajuolo. V. —ÒTTO. s. m. Sorta di candela più corta, e alquanto più grossa delle comunali, e serve propriamente per le ventole e lamiere, e pei candellieri da tavola, e da giuoco.

CANDÈLA. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Capitanata, nel distr. di Bovino.

CANDELÀRIA. geog. Città dell' is. di Teneriffa, una delle Canarie, distante 9 miglia da Santa-Croce.

CANDELÀRO. geog. Fiume del reg. di Napoli, nella Capitanata; esso scaturisce dal monte Liburno, presso a San Paolo, nel distr. di San Severo; scorre da maestro a scirocco, e dopo un corso di circa 40 migl., gittasi nel lago Pantano-Salso, che perdesi nel golfo di Manfredonia, alla distanza di 3 migl. dalla città di tal nome. Questo fiu. ha per principali affluenti il Triolo, la Salsola, ed il Cellone.

CANDELIÈRE. s. m. T. milit. Specie di telajo formato con due travicelli perpendicolari, incastrati in due altri orizzontali, distesi sul terreno, distanti l'un dall' altro tre o quattro piedi. L' intervallo empiesi di fascine, dietro le quali stanno i lavoratori della trincea al coperto dal fuoco della piazza.

CANDELIZZA. (zz dol.) n. f. T. mar. Manovra a paranco, la quale serve a sollevare l'ancora, quando, nel salparla, comparisce fuori dell' acqua, e a collocarla nel suo posto contro il bordo.

CANDÈLLA. geog. Picc. is. del Mediter., separata dalla Livadia, mediante un piccolo stretto.

Candela—ÀIA, —ÀRA. *V.* Candel—a.

Candellara. geog. Villag. degli Stati Pontificj, nella delegazione di Urbino, tra questa cit, e Pesaro.

Candellière. *V.* Candel—a.

Candelo. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Biella, sulla riva destra del Cervo.

Candelòro. geog. Picc. cit. della Turchia asiat., sulla costa del Mediterraneo.

**Candente. add. Infocato, risplendente, rilucente. L. *Candens.*

Càndi. add. Agg. di una qualità di zucchero, ed è lo s. c. Zucchero candito, o lo zucchero in pana; così detto dal candore grandissimo, o, secondo altri, dall'esser solido per modo, che, rompendolo, si divide in canti, o pezzi angolati. È questa la spiegazione che dà la Crusca del vocabolo Candi. L' Alberti lo fa derivare dalla voce persiana *Chand*, che, in quella lingua, vale Zucchero in generale. Il volgo dice impropriamente Zucchero di Candia in vece di Zucchero candi.

Càndi. geog. Cit., e ant. Capitale dell' isola di Ceilan.

Càndia. s. f. T. di antiq. Nome di una parte del vestimento de' Persiani, che mettevano di sopra la tunica, a guisa di leggiero mantello gettato sugli omeri, aperto dinanzi, e rattenuto da una semplice fibbia come il manto delle statue greche eroiche, e come la clamide, ossia paludamento dei Romani. Raccontasi che Tigrane, volendo commovere Pompeo, gli comparve dinanzi spogliato di tutte le insegne del suo grado: *Deposta la sua tùnica bianca, e la purpùrea sua* càndia. *Dion. Alicar.*

Cànd—ia. geog. L. *Creta.* Ultima is., verso l' ostro, dell' Arcipelago greco; è situata fra i gradi 34°, 52, e 35°, 40 di Lat. settentr.; e fra' 41°, 8 e 44°, di Long. or.; è bagnata al settentr. da quella parte dell' Arcipelago, detta Mar di Candia; verso greco dallo stretto di Scarpanto; all' ostro dal Mediterraneo, e verso maestro dal canale di Cerigotto. Le due estremità grecale e maestrale, sono distanti l' una 70 migl. dalla Morea, e l' altra 110 dall' Anatolia, cosicchè quest' is. può considerarsi come un punto intermedio tra l' Eur. e l' As. La sua lungh. da levante a ponente è di 180 migl., e la sua maggior largh. dal settentr. all' ostro è di 39 migl.; e la sua superficie è di 1560 miglia quadrate. La costa settentrionale è interrotta da molti golfi; quella merid. è molto elevata e quasi inaccessibile. Su d' entrambe queste coste trovansi molti capi, come il capo Matala, il più meridion. d' Eur., indi quello di Crio a libeccio, la punta del Corvo all' occid.; i capi Boso, Spada e Melecca verso maestro; quelli di Drepano, Sassoso e di San Giovanni a settentr.; e all' or. quelli di Sidera e di Salomone. Una catena di montagne attraversa tutta l' is., e forma parecchie valli più o meno estese, che ricevono il nome di pianure, fra le quali si distinguono la pianura di Gortina, di Candia, della Canea, e di Girapetro. In questa lunga catena tre punti principali sono notabili; cioè all' occid. i monti Spachiottici, detti anche Monti Bianchi, perchè conservan la neve per 8 mesi dell' anno; al centro il monte Psiloriti (l' Ida degli antichi), che è elevato 7200 piedi sopra il livello del mare, e la cui cima è perennemente coperta di neve; all' or. i monti Lassiti. L' is. di Candia non è irrigata che da torrenti, i quali da que' monti discendono, e che nella estate rimangono quasi sempre asciutti; ma sonovi nell' isola molte sorgenti, che vengono impiegate alla irrigazione, e alcuni laghi: questi per altro non conservano le loro acque se non che per una parte dell' anno. Quest' is. che fino all' anno 823 chiamossi Creta (*V.* Creta, geog. ant.), non si conobbe d' allora in poi che sotto il nome di Candia, da una città dello stesso nome, fabbricatavi dai Saracini, in potere dei quali, nell' epoca suaccennata, cadde tutta l' is., che prima era stata sotto 'l dominio degl' imper. d' Or. Vani furono gli sforzi di Michele il Balbo, che allora regnava, per iscacciare dall' isola i Saracini; questi vi si mantennero sino all' anno 964, quando Niceforo Foca, generale di Romano, il giovine, imperatore, si rese padrone dell' isola. Dopo la presa fatta da' Francesi e da' Veneziani, di Costantinopoli, Baldovino I diede Candia a Bonifacio marchese di Monferrato, il quale poscia la vendè a' Veneziani, che ne restaron padroni sino al 1669, quando dopo una guerra di 20 anni, se ne impossessarono i Turchi, che tuttora la posseggono. L' isola di Candia, che forma una provin. della Turchia eur., è divisa in tre sangiaccati, cioè di Candia, della Canea, e di Retimo; il governo di tutta l' isola è affidato ad un Bascià a tre code, che risiede in Candia, e che tiene sotto gli ordini suoi altri due Bascià, governatori de' sangiaccati della Canea e di Retimo. Quantunque il clima dell' isola di Candia sia in generale salubre, gli abitanti vanno sovente soggetti alla lebbra, che pare sia la sola malattia propria del paese. Nella state il caldo sarebbe insopportabile se non venisse temperato da un vento fresco, detto *embat*, che

soffia continuamente. Il terreno, leggiero e petroso, è poco atto alla coltivazione dei cereali, ma, da questi in fuori, tutte le produzioni delle zone temperate, ed anche de' tropici, vi si coltivano con buon successo. Il lino, il cotone, il tabacco, il miele, e l'olio formano la primaria ricchezza del paese; dovunque cresce l'olivo, e se ne vedono intere foreste, ed alberi di una grossezza estraordinaria; il melagrano, il fico, ed il carrubo vi crescono senza coltura; la vite vi produce molte varietà di uve eccellenti, gran parte delle quali viene impiegata a far vini pregiatissimi, fra' quali, quello detto Malvagia, è il più ricercato. L'isola di Candia conta 350,000 abit., de' quali due terzi circa sono Turchi, ed il rimanente Greci, che sono sotto la direzione di 12 vescovi. §. —. Città capit. dell' is., a cui essa dà il nome, e capo luogo di un sangiaccato, che s' estende dal monte Psiloriti sino al capo Salomone; è situata sulla costa settentr. dell' isola. Lat. settentr. 35°, 24; Long. or. 42°, 47. È residenza del governatore generale dell' isola. Il nome di Candia deriva dalla voce araba *Kandah*, che significa Trinceramento, perchè nel luogo ove trovasi la città di Candia, i Saracini trinceraronsi allora che vennero a far la conquista dell' isola, nell'anno 823. §. —. Nome di un borgo degli Stati Uniti d' Amer. §. —di Lomellina. Borgo del Piemonte, nella provin. di Lomellina, presso la riva sinistra della Sesia. §. —. (Grande e piccolo gozzo di). Due isole del Mediterraneo, distanti 30 migl. dall' isola di Candia. —iotto. add. Nativo dell' is. di Candia. L. *Cretensis*, *Creticus*. §. Specie di ballo in uso presso i Greci. §. Agg. di una specie di Anemone.

Candiàna. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

Càndida. Questa voce ha dato luogo ad un modo di dire proverb. cioè Esser tra le forche, e Santa Candida, che vale quanto Esser tra l'ancudine e 'l martello. *Alb.*

Càndida. geog. Picc. città del reg. di Nap., nel Princip. ulteriore.

Candidam—ente, —ento. *V.* Cand—ido.

Candidàto. *V.* Cand—ido.

Càndide. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

Candid—ezza, —issimo. *V.* Cand—ido.

Candigliàno. geog. Fiume degli Stati Pontificj, nella Romagna.

Cànd—ido. add. Bianco in supremo grado, congiunto con un certo splendore, così detto dal verbo latino *Candere*, che è il Biancheggiare rilucente di un ferro infocato. L. *Candidus*. §. P. simil., vale Semplice, naturale, perchè le più volte il bianco è color naturale a differenza degli altri colori, che sogliono essere artificiali. §. Vale talvolta Lucente, per la luce viva e candida. L. *Lucens*, *splendens*. §. met. Vale Non macchiato di colpa, e da non lasciarsi corrompere; puro, innocente, sincero, schietto, ingenuo, e dicesi delle persone relativamente alle doti dell' animo, e similit. delle cose, che allora diconsi candide quando non hanno macole. L. *Candidus*. —idissimo. add. sup. L. *Candidissimus*. §. met. Purissimo, naturalissimo, sincerissimo. —idamente. avv. Ma non suole usarsi che nel senso metaforico, e vale Schiettamente, con sincerità. L. *Candidè*, *sincerè*. ✠ —idamento. n. ast. m. Lo ast. c. Bianchezza. L. *Candicantia*. —idàto, add. Renduto candido, fatto bianco, imbiancato. L. *Candidatus*, *dealbatus*. §. fig. Mondato, purificato. (In questi due significati è voce antiquata.) §. Candidàti. n. car. m. pl. Così chiamavansi appo i Romani coloro che aspiravano alle cariche, o dignità, per la toga bianca, che erano obbligati a portare durante i due anni in cui le stavano brigando. Questa toga doveva essere il loro solo vestimento, per non dare sospetto che avessero nascosto del danaro nella loro tunica onde comprare i suffragi, e acciocchè potessero più facilmente mostrare al popolo le cicatrici delle ferite, ricevute in difesa della repubblica. Davan principio alle loro istanze con domandare al magistrato la permissione di arringare il popolo, o di farlo arringare da qualcuno de' loro amici. Alla fine di tali arringhe dichiaravano che desideravano di ottenere la tal carica a beneplacito del popolo, pregandolo di aver riguardo al merito de' loro antenati, ed a' loro personali servigj; lo che chiamavasi *Profiteri nomen suum apud populum*. Il rimanente del tempo, sino al giorno de' comizj, era impiegato a farsi degli amici fra' grandi, e fra 'l popolo. Giunto finalmente quel giorno, i candidati, vestiti di bianco, si recavano, appena spuntato il sole, accompagnati da' loro amici, al monte Quirinale, e sulla collina de' giardini, che porgeva sul campo Marzio, per essere più facilmente veduti dal popolo. Il presidente dell' assemblea, dopo aver proclamato il nome de' candidati, ed esposte le loro ragioni, chiamava le tribù a' suffragi, e colui de' concorrenti, che in suo favore ne avea di più, veniva eletto magistrato. §. Ad imitazione de' candidati dell' antica Roma dicesi anco oggi Candidato a chi briga uffizj, dignità, magistrati, e simili. —idezza. n. ast.

f. Bianchezza in supremo grado; candore. L. *Candor*. §. met. Vale Purità, sincerità, schiettezza, rettitudine, conformità colle buona regola. §. —DI FAVÈLLA, O DI STILE. Vale Purezza nella scelta delle parole, e della espressioni; naturalezza. ✠—IDÓRE, —O. Lo s. c. Candore. —ÓRE. n. ast. m. Candidezza, bianchezza in supremo grado, e segnatamente quella che va congiunta con un certo splendore, come la bianchezza della luce, o della fiamma, e simili; fulgidezza. L. *Candor*. §. fig. Per Ischiettezza, ingenuità. *Segner. pred.* §. mat. Splendor chiaro, e celestiale; candida luce, che rischiara la mente. §. P. simil. Purità di stile, e di favella. *Perchè facciano quanto sanno, e' non si vede mai ne' loro scritti quel* CANDÓRE, *nè quello stile, che è ne' Latini proprj. Capr. Bott.*

CÀNDIDO. (Pier). biog. Uomo dotto di Vigevano, nel Piemonte. Fiorì nel XV secolo sotto Ercole I d' Este, secondo duca di Ferrara. Volgarizzò Appiano, delle guerre civili de' Romani; Quinto Curzio, de' fatti d' Alessandro Magno; i dieci Libri della repubblica di Platone; i Comentarj di Cesare; e scrisse la vita di Filippo Visconti.

CANDIÈSO. s. m. Sorta di bevanda fatta d' uova, latte e zucchero. *Red. ditir.* — *id. Annot.* 199.

✠CANDIFICÀRE. v. a. Far Candente; infocare, calcinare. L. *Candefacere*.

CANDIÒPE. mitol. Figliuola di Enopione, e madre d' Ippotago, che alla ebbe da suo fratello Orione. Banditi entrambi dalla casa paterna per l' incesto commesso, andarono a stabilirsi nella Tracia per comando di un oracolo.

CAND—ÌRE. v. a. Conciar frutta, o simili, facendole bollire nello zucchero, mescolato con chiara d' uovo. L. *Saccharo condire*. §. Candire lo zucchero, dicesi del farlo come cristallizzare dopo averlo reso liquido. —ÌTO. par. pass. L. *Saccharo conditus*. §. Add. Agg. di Zucchero. Lo s. c. Candi. *V.* §. s. m. Tutto ciò che è candito, come frutte, e simili cose.

CANDIÙ. geog. Città maritt. d' Asia, nella Cochinchina.

✠CÀND—O, —ÓRE. *V.* CAND—IDO.

CAN, o CÀNE. vo. tartara (Kan). n. car. m. Titolo di signoria presso i Tartari, e vale Principe, signore, re, &c. Danno i Tartari questo titolo anche a' capi di tribù, dandosi al capo di tutta la nazione l' aggiunto di *Grande*, cioè il Gran Cane, per distinguerlo dagli altri.

CÀ—NE. s. m. L. *Canis*. Animal quadrupede domestico; è del genere de' poppanti; ha in ciascuna mascella sei denti anteriori di ineguale lunghezza, de' quali alcuni, per certi solchi, sono divisi in varj lobi; i canini, solitarj, lunghi, acuti e curvi; i molari sei o sette; ha i piedi fessi, da' quali gli anteriori hanno cinque dita, ed i posteriori quattro. I naturalisti distinguono molte varietà nella specie de' cani; le principali portano il nome di Can barbone, o cane da acqua, cane alano; can mastino; can botolo; can da caccia; can bracco; can levriere, segugio, veltro; cane da fermo; cane da giungere, cioè quello che correndo aggiunge la preda; can da pagliajo, &c. La voce particolare al cane è l'abbajare; e secondo le diverse sue passioni egli latra, ringhia, squittisce, abbocca, uggiola, gagnola, guajola, mugola, guaisce, digrigna i denti, impunta, dà sotto, fa bandiera, fa scappata. Al cane si riferiscono i verbi Accanare, o accanire, o accaneggiare, adizzare; come pure Ammettere i cani; lasciare i cani, sguinzagliarli, &c. (*V.* tutti questi verbi). Il cane è l' animale più fedele all' uomo. Presso gli antichi Pagani era consacrato ad Ecate, o Diana, a Marte ed a Mercurio; in Egitto era adorato sotto il nome di Anubi. Appo i Greci e i Romani, questo animale era il simbolo dell' affezione, della fedeltà, e dell' obbedienza. In Egitto erano i cani tenuti in grande onore, ma la venerazione degli Egizj per essi diminuì d' assai allorchè Cambise avendo ucciso Api, e fattone gittare il corpo nel pubblico letamajo, i cani furono i soli animali che andassero a pascersi del suo cadavere. §. Cane, dicesi talvolta all' uomo per Villania, e significa Uomo di mal affare; e in questo signif. trovasi anche in femminino in vece di Cagna. L. *Homo nequam, canis*. *O misera, e miseràbile* CÀNE, *e peggiò che cane. Vit. S. M. Madd.* 21. §. Da taluno fu anche detto per Persona mandata a spiare, ed a rubare. *Avèvano molti* CÀNI, *cioè spiòni, che sempre èrano per Firènze, o per pigliàre, o per ispiàre. Cron. Morell.* 290. §. Cane, per metaf. vale Barbaro, appartenente ad altra religione diversa dalla cristiana; infedele. L. *Barbarus, extraneus. Che 'l sepolcro di Cristo è in man de' càni. Petr. cap.* 9. §. Dicesi anche ad Uomo avaro. §. Cane, o Pesce cane, o Can marino. Nome di un genere di pesci marini, che comprende più specie; i cani marini sono voracissimi, essendo armati di più filari di acutissimi denti. L. *Canis marinus*, *V.* SPINELLO, e GASTEROSTEO. §. Cane, o Can celeste. T. astron. Nome di una costellazione della zona australe, a cui si attribuisce il gran caldo dell' estate, e la cui

maggiore stella chiamasi Sirio. L. *Canis celestis*, *Sirius*. §. Cane. Quel ferro dello archibuso, o del moschetto, terzetta, o simile, che tien la pietra focaja. §. Quel ferro, col quale gli odontalgisti cavano altrui i denti. §. T. mar. Istrumento curvo di ferro, del quale si fa uso in fabbricando un bastimento per fare avvicinare le bordature a' membri. §. T. de' bottaj. Strumento per tener forte i cerchj, mentre si pongono alle botti. §. Dente di cane. T. bot. *V.* DENTE. §. T. degli scultori. Strumento da digrossare il marmo, detto con altro nome Calcagnuolo. *V.* §. Palle da cani. Diconsi alcune Pallottole, fatte d'una certa terra, che ricavasi da' fumacchi della maremma volterrana, e di cui si fa uso per le malattie eruttive de' cani. §. Da Cane, nome d' animale, derivano gran numero di modi di dire, e proverbj comunissimi. Andare a cane, o Essere a cane; dicesi delle cagne che sono in fregola, o in caldo, o in amore. §. Esser solo come un cane, vale Non aver niuno in sua compagnia. §. Durare una fatica da cani, vale Durar fatica grandissima. §. Stentar come un cane, vale Patire, ed aver carestia delle cose necessarie al vivere. §. Essere affortunato come un cane in chiesa, vale Esser disgraziatissimo, perchè in chiesa il cane è sempre bastonato, e si scaccia come indegno, e importuno. §. Esser dei cani; maniera popolare, che vale Essere strapazzato, e quasi sbranato colle parole, e dato a' cani. §. Esser come cani e gatti, vale Esser sempre in discordia; detto per ironia, essendo sempre nimici questi animali. §. La rabbia è tra i cani, dicesi per dinotare che la discordia è tra gli eguali, o tra persone del medesimo ordine. §. Non trovare, o Non rimanere, nè can, nè gatto in alcun luogo; vale Non trovare, o non rimanere alcuno; esser tutti morti, o andati via. §. Tenere in mano per amor dei cani; modo di dire, che significa Che egli è piuttosto bene, per qualsivoglia rispetto, aver' del quel d' altri in mano. §. Di cosa molto stomachevole, dicesi per enfasi, Che farebbe stomacare, o recere i cani, perchè questi animali mangiano senza nausea cose schifosissime, e fetentissime. §. prov. Ai cani e a' cavalli magri van le mosche; vale Che i meno potenti sono i primi sempre ad esser puniti. §. Gettare il lardo ai cani; dicesi Dello straziar checchè sia. §. prov. Affogare il cane colle lasagne; dicesi Quando per venire al suo intento si offerisce maggior partito che non merita la bisogna. §. prov. Al cane che invecchia, la volpe gli piscia addosso; che vale, Come mancano le forze, l' uomo non è stimato. L. *Annoso leoni vel lepores insultant.* §. prov. Mentre che il can piscia, o bada, la lepre se ne va; vale Chi non sollecita quando e' può, perde l' occasione. L. *Semper nocuit differre paratis.* §. prov. A can che lecchi cenere non gli fidar farina, cioè A chi non è leale al poco, non gli fidar l' assai. §. Dicesi Dare al cane, per Andarne colla peggio. *In' son sempre quel che do al* CANE. *Cecch. Dissim.* 4, 3. §. prov. Il cane scottato dall' acqua calda ha paura della fredda; che si dice per fare intendere che i pericoli passati fanno l' uomo canto; ed anche che Chi è stato ingannato, sta poi in cervello, e più non si fida. §. prov. Chi il suo cane vuol bastonare, qualche scusa sa trovare; che vale Che colui il quale non vuol trattare con una persona, o vuol licenziarla, sa apporle qualche difetto, o colpa. §. Destare il can che dorme, vale Suscitar qualche cosa che possa anzi nuocere, che giovare; e che anche si dice Stuzzicare il formicajo, o 'l vespajo. L. *Crabrones irritare, leonem vellicare.* §. prov. Il can rode l' osso perchè non lo può inghiottire; cioè Non fa per non potere; e dicesi di Coloro che non potendo lacerare le persone che odiano, cercano con lingua maledica di mordere la fama loro; ed è simile a questo: La ranocchia non morde perchè non ha denti. §. Can che abbaja, poco morde; vale che Chi fa molte parole, fa pochi fatti. §. prov. Can che morde non abbaja in vano, vale Colui, che fa di fatti, non parla al vento. §. prov. Can da pagliajo abbaja, e sta discosto; ovvero fa un grand' assalto, e poi si ritira, dicesi di Chi fa il bravo a parole. §. prov. Far come il cane del peducciajo, vale lo s. c. Dare in budella, o Dare in cenci, motti che esprimono Discorrere assai, e conchiuder poco. §. prov. Cane che abbaja non fa caccia, o non prese mai caccia, dicesi per avvertire, che Bisogna tener segreti i suoi disegni perchè meglio riescano; e a ciò pure riferiscesi il seguente: Il can quando vuol mordere non abbaja. §. prov. Carezze di cane, cortesia di puttane, inviti d' osti non può far che non ti costi (modo sconcio e plebeo): dicesi perchè il cane col farti carezze t'imbratta i vestimenti; così le meretrici con le cortesie, e gli osti con gl' inviti, ti vuotan la borsa. §. Can dell' ortolano non mangia la lattuga, e non la lascia mangiare agli altri; dicesi Degl' invidiosi, che, del bene che non posson fare, non vogliono che altri ne goda, come fa il cane dell' ortolano, che non mangia l' er-

baggio, e per la sua vigilanza e fedeltà nel custodire le cose, non vuole che altri lo pigli fuor che il padrone. Dicesi anche Far come il cane di Altopascio. L. *Canis in præsepi.* §. prov. Non dar del pane al cane ogni volta che mena la coda; signif. che Non è da fidarsi delle carezze di tutti. §. prov. Chi dà del pane a'cani d'altri, spesso viene abbajato da' suoi; vale che Chi è troppo più liberale con altrui, che co' suoi, gli è poscia rinfacciato da essi quand' egli cade in miseria. §. prov. Menare il can per l'aja, vale Mandar le cose in lungo per non venirne a conclusione. L. *Tempus ducere.* §. prov. Far la girata del can grande, vale Pigliarla per la più lunga. §. prov. Far l'erba a' cani, vale Fare un'opera vana, e perduta; perchè i cani non si pascon d'erba. §. prov. Addrizzar le gambe a' cani, vale Affaticarsi in vano di raccomodare il mal fatto; tentar l'impossibile. §. Confortare i cani all'erta, vale Esortare, e spignere uno a far cosa che egli faccia di mala voglia. L. *Frigidam aquam suffundere.* §. prov. La luna non cura, o non istima l'abbajar de'cani; vale che le Cose grandi, e di valore, non si curano delle piccole, e vili. L. *Culicem non curat elephas indicus.* §. prov. Al can la tigna, vale Non dover chicchessia sofferire di mala voglia que'mali, che sono della sua propria natura, come è de'cani la tigna. §. prov. Chi dorme co'cani, si leva colle pulci; significa che Chi pratica male, ne riceve danno. §. prov. Chi ha il lupo per compare, porti il can sotto 'l mantello; che vale che Chi ha a trattar con tristi, vada cauto. L. *Cum vulpe habes commercium, dolos cave.* §. prov. I cani portano la balestra, vale lo s. c. I mucini hanno aperti gli occhi. §. prov. Il cane s' alletta più colle carezze, che con la catena; vale, che le Cortesie obbligano altrui più che i cattivi trattamenti. §. prov. E' non mi morde mai cane, ch'io non volessi del suo pelo; significa: Io non fui mai offeso, che in qualche maniera non ne volessi far vendetta. §. prov. Can ringhioso, e non forzoso, guai alla sua pelle; che vale, che a Chi minaccia senza possanza ne incoglie male. §. prov. Avere, o portar rispetto al cane per amor del padrone, vale Avere, o Portar rispetto al servo per amor del padrone. §. prov. Chi ama me, ama il mio cane; significa Che gli amici amano naturalmente tutte le cose, che veggono esser care all'amico. —GNA. s. f. La femmina del cane. L. *Canis femmina*; onde dicesi Cagna a cane, per significar Quella che desidera il cane, per la generazione. §. Cagna, fig. vale Donna iniqua, perfida, traditrice: *Non voglia Iddio, iniqua* CAGNA, *ch' io mi pacifichi teco. Arrig.* §. prov. La cagna frettolosa fa i catellini ciechi; dicesi di Chi, per troppa fretta, fa male una cosa; o quando s' avverte alcuno, che vada nelle sue operazioni rattenuto, e non corra a furia. L. *Canis festinans cæcos parit catulos.* —GNÀCCIA. s. f. pegg. e avvilit., e fig. Donna rapace; meretrice, lopa. *Queste* CAGNÀCCE *astute Fuggite, ch'aman sol roba, e danari, E peggio fanno agli amici più cari. Cant. Carn.* 279. §. T. de' legnajuoli. Pialla co' manichi, per pulire il legno dopo averlo intraversato. —GNÀCCIO, e —NÀCCIO. Pegg. di cane. Grosso cane. L. *Molossus, immanis, canis.* §. fig. Uomo rapace. §. Fare il cagnaccio, vale Tenere i modi del cagnaccio, cioè Fare il crudelaccio, usare furberia, vale anche Fare il gaglioffo ed il vile come un tristo cane. —GNÀZZO (zz asp.). add. Da cane; simile al cane. L. *Cani similis, caninus.* §. Agg. di viso, vale Brutto, deforme. L. *Deformis.* §. Agg. di colore, vale Livido, pavonazzo. *Poscia vid' io mille visi* CAGNÀZZI *Fatti per freddo. D. Inf.* 32. —GNEGGIÀRE. v. neut. Fare il bravo, il crudele; minacciare. L. *Sævire.* —GNÉSCO. add. Da cane. §. Agg. a volto, vale Rabbioso, commosso. L. *Caninus.* §. Guardare in cagnesco, stare in cagnesco; modi avverb. che vagliono Far viso arcigno, guardare con mal occhio, a guisa di cane, quand' e' guarda altrui adirato; usasi talora anche in senso figur., e per ironia, ed eziandio col verbo sottinteso. L. *Torvo vultu aspicere.* —GNESCAMÈNTE. avv. In cagnesco, rabbiosamente, con mal occhio, con viso arcigno. L. *Torvè.* —GNÉTTO. s. m. dim. Piccolo cane. L. *Caniculus.* §. fig. Compagno. *E' suoi* CAGNÉTTI *gridan tutti: muoja. Morg.* 22, 200. —GNINA. s. f. dim. Piccola cagna, cagnolina. L. *Catella.* —GNÒLO, —GNUÒLO. s. m. dim. Cane piccolo. L. *Catulus, catellus.* §. T. de' gettatori. Bietta di ferro, per tener serrate le grappe della mozzatura al mozzo medesimo della campana. —GNOLÉTTO, —GNUOLÉTTO, —GNOLÌNO, —GNUOLÌNO. s. m. Dim. del preced. —GNOLINÉTTO. Dim. di cagnolino. —GNÒLA. s. f. dim. Piccola cagna. §. Per Canicola. —GNÒTTO. s. m. fig. Quegli che prezzolato assiste alla difesa altrui; bravo. L. *Assecla, æ; Satelles, itis.* §. Per Favorito, o ministro del principe, che va dietro al padrone a guisa di cane. —GNÙCCIO. s. m. dim. Lo s. c. Cagnuolo. L. *Catulus.* —GNUCCIÀCCIO. s. m. pegg. Cagnuccio cattivo; arrabbiatello. —GNUCCIOLO. s. m. dim. Lo s. c. Cagnuolo. L. *Catulus.* —NICINO. n. m. vo. scherzevole. Uccisione di cane.

S' io percóssi quel vecchio mariuòlo, Come io ho fatto, *disse un* Canicinro. *Malm.* 7,80. —nile. s. m. Letto da cane; e prendesi per Ogni letto cattivo. L. *Lectus canilis.* §. add. Di cane; canino. L. *Caninus.* —nino. s. m. dim. Piccolo cane. L. *Catulus.* §. add. Di cane, attenente a cane. L. *Caninus.* §. fig. vale Rabbioso, crudele, barbaro. §. Dente canino. Quello che nella mascella è posto tra gl' incisivi, e i molari; ha figura ordinariamente conica, e radice semplice; è così detto perchè tale foggia di dente è segnatamente osservabile ne' cani, ne' quali si chiama zanna, o guardia. L. *Dens caninus.* §. Fame canina. Specie di malattia. *V.* Fame. §. Rosa canina. Sorta di rosa salvatica delle siepi. *V.* Rosa. *Alb.* §. È pure detto Canino da' notomisti, Il terzo muscolo comune delle labbra. —ninamente. avv. A guisa di cane. L. *More canino.*

Cane. geog. Monte della Sicilia, nella provincia di Palermo, dist. 6 migl. da Termini.

Cane (Il). geog. Fiume d'Affrica, nel paese di Questoano (l' antica Fenicia). Questo fiu., scendendo dal monte Libano, si precipita in mare con fragore tale che si sente alla distanza di molte miglia; il nome di Cane gli viene dalla somiglianza del suono prodotto dalla cascata a quello de' latrati canini. Trassero da ciò motivo i Feniej per tributare a questo fiume onori divini, innalzandogli una statua sotto la figura di un grosso alano.

Canèa (La). geog. L. *Cydonia.* Città sulla costa settentr. dell' is. di Candia, capo luogo di un sangiaccato, dist. 72 migl. dalla città di Candia. Lat. settentr. 35°, 28; Long. or. 41°, 40. È residenza di un Bascià, governatore del sangiaccato, ed è sede di un vescovo greco. Questa città, che ha un castello, è in oltre difesa da una forte muraglia, fiancheggiata da bastioni, e da una fossa larga e profonda; non evvi che una sola porta; il porto, il cui ingresso è stretto, e l' interno incomodo, è difeso da un forte nel quale v' è un faro. La popolazione della Canea è di circa 8000 anime.

Canèca. s. f. T. bot. Sorta d'erba, la cui radice, mangiata da' cani, li uccide.

Cane della Scala, detto anche Can Grande. biog. Nacque nel 1288 in Verona, dalla nobil famiglia di que' della Scala, detti poscia Scaligeri, in quel tempo signori della cospicua città di Verona e di altri luoghi. Cane, restato solo nel dominio delle accennate signorie, per la morte di Alboino suo fratello, ebbe a mala pena prese le redini del comando, che cominciò a suscitar guerra, nè quasi mai più cessò dall' essere continuamente in azione sin che visse. I Padovani segnatamente provarono gli effetti dello spirito guerriero di lui. Tolse loro sin da principio la città di Vicenza, indi Feltre, la fortezza di Monteselice e molte altre terre; e quantunque, ad interposizione ora de' Veneziani, ora di varj principi, facesse più volte con essi la pace, mai s' acquetò, sinchè non si vide interamente padrone anche di Padova stessa, che finalmente ridotta all' estremo, nel Settembre 1328 si arrese a Cane, e lo riconobbe in Signore. Conquistata Padova, non potè perciò lo Scaligero star lungo tempo senza tenere in esercizio di guerra viva le sue truppe; onde l' anno appresso 1329, mosse da Padova con forte esercito, e recossi ad assediare Trevigi, che, dopo 44 giorni di resistenza, dovè aprirgli le porte il dì 6 Luglio dell' anno suddetto. Ma la sera stessa Cane fu sorpreso da mortale malattia, che in capo a quattro giorni il condusse alla tomba, nel quarantunesimo anno dell' età sua, e quando trovavasi appunto nell' auge di sua grandezza. Principe degno di più lunga vita, e di comandare a più popoli. Glorioso, amato, e temuto non meno pel valore che pel senno. Risoluto, pronto, indefesso nelle fatiche, superiore ne' disagi, imperterrito ne' pericoli, seppe combattere da prode, e comandare da gran capitano; accorto nel sorprendere, cauto nell' azzardare, animoso nell' eseguire, vinse bene spesso con forze assai inferiori; e quando ebbe nemici di una esorbitante superiorità, seppe destramente impiegare l' artifizio, il maneggio, ed anche la forza dell' oro. Se fu talvolta troppo fiero e rigoroso nel dare il guasto alle campagne, ed il sacco alle città, e nel punire i ribelli, l' uso di que' barbari tempi, se non lo giustifica, lo rende per lo meno in qualche maniera scusabile; ed è un equivoco di coloro, che, ingannati dal nome, hanno creduto che si chiamasse Cane, a motivo dell' eccessiva sua crudeltà. Non v' era uomo di qualche grido, o per le lettere, o pel mestiere delle armi, o per abilità in qualche arte, che, sbattuto dalla fortuna, ricorrendo a lui, non trovasse tosto copiosi sussidj, amorevole protezione, e per sino tavola e trattamento in corte, come, tra gli altri, provollo il celebre Alighieri, allorchè venne bandito da Firenze. I Padovani stessi lo riceverono con plauso e benedizioni, e dal suo buon cuore ed animo liberale provaron gran giovamento, ond' ebbero a piangere la di lui

immatura morte. §. — Congiunto del precedente, essendo figlio di Mastino di lui nipote. Fu anch' egli signore di Verona, ma il suo carattere insidioso e crudele, la sua vita dissolutissima, i cattivi trattamenti, che faceva alla moglie, figlia di Lodovico il Bavaro, principessa saggia, e di rara avvenenza, il rendettero odiosissimo a tutti, e finì i suoi giorni miseramente pugnalato da un suo fratello, il dì 14 Dicembre 1360. §. —. Fratello, ed uccisore del precedente, detto Can signore. Fu proclamato questo pure Signore di Verona; e dopo che n' ebbe presa possessione, avendo scoperta una congiura tramatagli contro, da suo fratello Alboino, lo fece rinchiudere nella fortezza di Peschiera, e pochi giorni prima della sua morte, che seguì nell'Ottobre 1375, il fece barbaramente strangolare, acciocchè senza contrasto gli succedessero i due suoi figliuoli bastardi, Bartolommeo e Antonio, che aveva già fatto proclamare Signori, quando vide disperata la propria salute.

Canèdo. geog. Luogo del reg. Lomb.-Ven. presso a Verona.

Cané—fore, o Sistòfori. s. f. pl. T. stor. Nome, che si dava in Atene ad alcune nobili donzelle, che risiedevano nel tempio di Minerva, e ne' giuochi, e nelle feste dette Panatenee; camminavano alla testa della pompa sacra, e portavano in capo certi canestri coronati di fiori di mirto, e pieni di spiche e di fiori, per offerire alla dea. Ne intervenivano similmente nelle feste di Bacco, e di Cerere, portando canestelli d' oro. Gli Ateniesi davano parimente il nome di Canefore alle fanciulle nubili che andavano a portare offerte a Diana, per chiederle la permissione di cangiare stato. —forìa. n. f. pl. T. stor. Cerimonia che si faceva il giorno innanzi al matrimonio. Il padre e la madre della sposa la conducevano al tempio di Minerva, con un canestro nalle mani pieno di offerte, per implorare la protezione della dea, nel suo cangiamento di stato.

Canèggio. geog. Villag. della Svizzera, nel cantone del Ticino, dist. 3 migl. da Mendrisio, e 6 da Lugano, sulla riva sinistra del Muggio.

Canegina. geog. Forte dello Stato di Ronciglione. L. *Capena*.

Canegràte. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese, presso la riva destra dell' Olona.

Canèla. geog. Isola sulla costa meridion. della Spagna, alla imboccatura della Guadiana.

Canèlli. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. d' Asti, presso la riva sinistra del Belbo.

Canemòrto. geog. Borgo dello Stato romano, nella delegazione di Rieti, dist. 26 migl. da Roma.

Canènte. (che canta) mitol. Soprannome dato a Venilia figliuola di Giano, e moglie di Pico, figlio di Saturno, e re del Lazio, a cagiona della bellezza della sua voce. Avendo Circe cangiato Pico in uccello, detto *pico verde*, ella ne provò tanto dolore, che ne morì sfinita. Quest' avventura fe' dare il nome di Canente al luogo ov' era accaduta; e Venilia, e 'l marito di lei, furon posti nel numero degli Dei indigeti dell' Italia.

Canèpa. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

Canepìna. geog. Castello nello Stato romano, sopra il monte di Viterbo.

Canèstra—a, s. f. —o. s. m. Specie di paniere, fatto per lo più di vimini, che ha le sponde poco rilevate. L. *Canistrum*. In Atene, durante le feste di Eleusi, si faceva una processione detta del canestro, la sera del quarto giorno. Si portava sopra un carro, tirato lentamente da buoi, un canestro di giunchi, rappresentante quello in cui Proserpina aveva posto i fiori appena colti, nel momento in cui fu rapita da Plutone; e questo carro era seguito da una turba di donne ateniesi, le quali portavan tutte certi canestri misteriosi, pieni di cose, che si tenevano ben nascoste, e coperte di un velo di porpora. Il *cisto*, o canestro de' misterj d' Eleusi, conteneva del sisamo, focacce tonde, grani di sale, papaveri e pastiglie. Gl' iniziati potevano mangiar di tutto, fuorchè le melagrane, che vi si ponevano ugualmente con una figura di drago, consacrata a Bacco. §. Per Ciò che è contenuto nel canestro. §. P. simil. in ischerzo, o equivoco, fu detto per Brache. *Vede le calze sfondate al maestro, E la camicia, ch' esce del* canestro. *Bern. rim.* —àccio. s. m. pegg. Canestro mal fatto, o guasto. —èllo, —étto, —ìno, —ùccio, —uòlo, —ùzzo. s. m. dim. L. *Cistula*, *cistella*. —ettìno. s. m. Dim. di canestretto. —ièra. s. f. Portatrice di canestra; Canefora. L. *Canephora*.

Canéta. geog. Picc. fiume del reg. di Nap., nella Calabr. citer.; esso si scarica nel golfo di Taranto.

Canéto, o Cannéto. geog. Castello nel Modanese. L. *Canetum*.

Canèva. geog. Nome di due Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine; uno nel distr. di Sacile; l' altro in quello di Tolmezzo.

Cànfor—a. s. f. vo. araba *Kamfur*. L. *Laurus camphora*. T. bot. Specie di pianta indiana. §. Materia vegetabile, bianca, semitrasparente, fragile, che ha un odore forte aromatico, ed un sapore amaro, ed acre; s' accende facilmente ove s' accosti alla fiamma d' una candela; è grassa a toccarla, duttile e granellosa; ci viene dall' Indie, nella qual regione si ricava dal *Laurus camphora*. §. —artificiàle. Materia simile alla canfora, che i chimici ottengono combinando l' acido idroclorico coll' olio essenziale di trementina. —àta. s. f. Specie d' erba, le cui frondi sono bianchicce, pelose, amare al gusto, e premute fra le dita mandano un leggiero odore di canfora. I suoi fiori nascono a modo d' ombrella aperta, nella sommità de' fusti di colore incarnato, e quasi come quelli dell' origano; dicesi anche Agerato. *V.* L. *Camphorata*, *eupatorium Mesue*. —àto. add. Di canfora; mescolato di canfora. L. *Camphora imbutus*. §. s. m. T. chim. Sale, che risulta dall' unione dell' acido canforico, con alcune delle basi salificabili, cui è atto ad unirsi. —ico. (con l' accento sulla 2da vocale) add. e Agg. dell' acido della canfora; quello cioè, che si produce, dissolvendo la canfora nell' acido nitrico. —òsma. s. f. T. bot. Nome dato ad un genere di Piante, perchè tramandano un forte odore di canfora (dall' arabo *Kamfur*, e dal gr. *osme* odore).

Cangià. s. m. Specie di battello egiziano, che si usa per navigare sul Nilo.

Cangiàbile. *V.* Cangi—are.

Cangialàt. s. m. Pianta dell' is. d' Amboina, che nasce nelle paludi; la sua radice è mangiabile, ed è molto nutritiva, segnatamente quand' è candita.

Cangiàno. geog. Città del reg. di Nap., nel princip. citer., al confluente del Negro e del Selo, dist. 33 migl. da Policastro.

Cangi—àre. v. a. Lo s. c. Cambiare mutare. L. *Mutare*, *permutare*, *commutare*. §. Rimeritare; onde diciamo a chi ci ha fatto del bene; Dio te ne cangi, cioè, Te ne rimeriti, te ne renda il cambio. §. Per Cambiare, o permutare una cosa con un' altra. —àbile, add. Che può cangiarsi; mutabile. L. *Mutabilis*. —ànte. par. pres. Che cangia. L. *Discolor*, *versicolor*. §. add. Lo s. c. Cangio; e dicesi per lo più del Colore delle cose, le quali vedute sotto diverso angolo, si mostrano diversamente colorite; usasi anche in forza di nome. —àto. par. pass. §. add. Mutato. —o. (l' accento sulla prima vocale) Lo s. c. Cambio. §. add. Lo s. c. Cangiante; color cangio. L. *Discolor*.

Cangiàrro. s. m. vo. turchesca. Specie di pugnale a uso de' Turchi; la lama di quest' arme è molto larga verso la base; il suo manico è per lo più curvo, in guisa da poterlo attaccare al braccio.

Cangiàsi (Luca). biog. Pittore famoso, nato nel 1527 a Moneglia nel Genovesato; ricevè le prime lezioni di pittura dal proprio padre, il quale, affine di obbligare il figlio a starsene in casa, e ad essere più assiduo al lavoro, non vestivalo che per metà. Non avea più di 17 anni quando cominciò a lavorare nelle opere pubbliche, e ben presto crebbe la sua riputazione a segno che tutti i signori di Genova facevano a gara per averlo. Pochissimi pittori sono giunti ad uguagliarlo nella gran facilità e prestezza. Tutte le sue opere, sì a fresco che ad olio, sono piene di vivacità, di fantasia, e di fuoco; ma vi si desidera più scioltezza e migliore imitazione della natura. I suoi disegni sono molto stimabili, e di assai utilità ed istruzione, non già gran fatto pe' principianti, ma bensì per coloro che sono ben rassodati ne' principj dell' arte. Terminò i suoi giorni nel 1585, in età di 58 anni, in Ispagna; ove Filippo II avealo chiamato per dipingere la gran volta dell' Escuriale, che lasciò imperfetta. La maggior parte delle sue pitture trovansi nella città di Genova, ove ne sono in gran copia, e tra le quali si ammirano la storia d' Ulisse, nella volta del palazzo Grimaldi, e quella di Cleopatra nel palazzo Giustiniani. Molte ne sono altresì all' Escuriale ed a Madrid, alcune se ne veggono in Parigi, in Milano e in Bologna; e nella sacristia di S. Martino di Napoli evvi di lui un *Cristo alla colonna*.

Cang—iàto, —io. *V.* Cangi—are.

Cangrèna. s. f. Lo s. c. Cancrena.

Canibal—e. n. car. m. Mangiator di carne umana, antropofago. Alcuni autori hanno scritto Cannibale. L. *Anthropophagus*. §. fig. Uomo feroce, sanguinario. —i. n. di naz. *V.* Caraibi.

Cànica. s. f. Cannella salvatica dell' isola di Cuba.

Canicàtti. geog. Città della Sicilia, nella provin. di Girgenti, dist. 18 migl. da questa città, e altrettante da Caltanisetta; conta 16000 abitanti.

Canìccio. s. m. Arnese tessuto di cannucce palustri; graticcio. Taluni hanno scritto Canniccio. L. *Crates*, *craticulum*. §. T. de' lanajuoli. Lo s. c. Canecllo. §. T. di agr. Stanza superiore del seccatojo, ove si stagionano le castagne, ed è formata da una quantità di piccole mazze rotonde, o quadrate, dette Caselle, disposte alquanto

rade, in modo che le castagne di sopra sparse ed ammassate, non cadano, e ricevano il calor del fuoco, che si tiene acceso in mezzo alla stanza inferiore.

Canicidio. *V.* Ca—ne.

Canicol—a, e Canicul—a. n. f. Nome di una costellazione della zona australe. L. *Canicula.* §. Ed è anche il nome della maggiore stella di detta costellazione, chiamata anche Sirio, che apparisce alla fine di Luglio. §. E per lo Tempo canicolare, che è appresso il Sollione. —are. add. Appartenente alla canicola. L. *Canicularis.* §. Giorni canicolari. Così si dicono quei giorni, in cui la canicola nasce col sole. L. *Dies caniculares.*

Canicosca. geog. Com. del reg. Lomb-Ven., nel Mantovano.

Canide. s. m. T. ornitol. Specie di pappagallo delle Antille.

*Candido. add. Lo s. c. Candido.

Canigiani (Bernardo). biog. Nacque in Firenze nel XVI secolo. Fu uno de' primi dell' accademia della Crusca, istituita nel 1582 da cinque Fiorentini, cioè da lui e da Giovan Battista Dati, Antonfrancesco Grazzini, Bernardo Zanchi, e Bastiano de' Rossi, a' quali poco dopo si aggiunse per sesto il Salviati, che le diede forma d'Accademia.

Can—ile, —inamente. *V.* Ca—ne.

Canillas. geog. Nome di una città, e di alcuni borghi di Spagna.

Caninana. s. m. T. di st. nat. Specie di serpente dell' America.

Canini (Angelo). biog. Nacque in Anghiari, nella Toscana, fiorì verso la metà del XVI secolo, e vien reputato l'uomo più dotto nelle lingue orientali, non meno che nella lingua greca e latina, che in quel secolo vivesse. Pubblicò una grammatica delle lingue, siriaca, talmudica, etiopica ed araba, e un' altra grammatica greco-latina. Morì nel 1557. §. — (Giovan. Angelo e Marcantonio). Fratelli romani, noti pel loro gusto per le antichità. Giovan Angelo, che fu discepolo di Domenichino, unì a questo gusto varj altri talenti. Era eccellente nel ritrarre in disegno gl' intagli delle pietre dure, il che eseguiva con un tocco spiritoso e leggiero. Non ebbe tempo di dar termine ad una *Serie delle immagini degli Eroi, e dei grandi uomini dell' antichità, disegnate sulle medaglie, sulle pietre antiche, e su d'altri antichi monumenti.* Opera da lui ideata, ed abbozzata, mentre era in Francia (ov' era andato col seguito del Cardinal Ghigi, Legato della S. Sede, e protettore di lui), e alla quale lavorava con grande applicazione dopo il suo ritorno a Roma, quando una prematura morte lo rapì. Marcantonio fratello di Giovan Angelo, abile scultore, si prese l' assunto di compiere ciò che restava a farsi nella preaccennata opera, e pubblicò tutta la raccolta. I rami furono intagliati da' due più abili professori che allora si trovassero in Roma. A' rami vanno unite le opportune spiegazioni, assai curiose, e che fanno conoscere quanto fosser versati i due fratelli e nella storia, e nella mitologia. S' ignora il tempo preciso della morte di Marcantonio.

Canino. *V.* Ca—ne.

Canino. geog. Borgo degli Stati Pontificj, nella delegazione di Viterbo, dist. 18 migl. da questa città, e 9 dal lago di Bolsena. Paolo III ebbe i natali in questo borgo. Luciano Buonaparte, che da Pio VII ebbe il titolo di Principe di Canino, vi fece fabbricare un bel palazzo, e migliorò la sorte degli abitanti.

Caniràm. s. m. T. bot. Arbusto del Malabar, la cui radice è uno specifico contro la colica.

Canisteo. geog. Fiume degli Stati Uniti d'America.

Canistes. geog. Pice. città della Turchia eur., nella Romelia, fra il golfo di Salonicco, e quello di Agioniama.

Canistra. n. f. Specie di misura de' Chinesi, usata per misurare il the, e contiene 100 libbre.

**Canizie (z asp.). n. f. Canutezza. L. *Canities.*

Canlèpre. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

Cann—a. s. f. T. bot. Nome generico di piante, delle quali si conoscono molte specie. Si chiama Canna senz' altro aggiunto la *Arunda donax* di Linn. ed è Pianta perenne, che ha le radici grosse, tubercolose; i culmi duri, resistenti, pieghevoli, vuoti, articolati; le foglie lunghe, striate, scabre nel margine, acute; pannocchia grande terminante, voltata per una parte, porporina. È comune ne' paesi meridionali, e fiorisce verso il fine dell' estate. §. Canne. mitol. Il barbiere di Mida; essendosi accorto che questo re aveva le orecchie d' asino, e avendo dovuto giurare ad esso che non avrebbe confidato il secreto a nissun mortale, fece un buco nella terra, ed ivi gridò che Mida aveva le orecchie d' asino. Poco tempo dopo vi nacquero alcune canne, le quali, agitate dal vento, articolarono certe parole, che resero noto al mondo che Mida aveva orecchie d' asino. §. Le canne erano uno degli attributi de' fiumi e delle ninfe. Quasi tutti

i monumenti antichi e moderni rappresentano queste divinità coronate di canne. §. — PALÙSTRE, O SALVÀTICA. T. bot. L. *Arundo phragmites*. Pianta, che ha i calici universali contenenti cinque fiori, e disposti in rada pannocchia; le foglie co' denti a sega. Dicesi anche Canna greca, e nasce naturalmente in luoghi umidi, e nell'acqua stagnante. §. Tartufi di canna, Specie di radicha, dette anche Tartufi bianchi. *V.* TARTUFO. §. Canna, per Zucchero. *Che fanno un mel sì dolce, che assimilia L'ambròsia che alcun dice pascer Giove, Non sol vince le* CÀNNE *di Sicilia. Lor. Med. rim.* 72. §. Per Mazza, o Pertica, fatta di canna. §. Dicesi Povero in canna, di Chi sia estremamente povero, perchè la canna è priva, e vuota di ogni sostanza, non tanto fuori che dentro. L. *Mendicus*. §. Per lo Zufolo. Strumento da fiato rusticale, fatto di canna, e a guisa di flauto. *La bocca posta alla forata* CÀNNA, *così dopo il suono a petizione delle donne ricominciò a cantare. Bocc. Amet.* 49. §. Perchè il culmo della canna è lungo, duro, e vuoto, si dà il nome di Canna per similit. a molte cose, §. Onde dicesi al Collo d' un fiasco, e simile. §. A Quei canali chiusi, onde l'acqua cammina ne' condotti. L. *Fistula, aquæductus*. §. Come pure a Tutti que' canali onde scorrono gli altri fluidi, che, se son fatti di metallo, o legno o simili, diconsi pure Tubi. L. *Fistula*. §. — DELLA GÓLA. Il passaggio dalla gola allo stomaco. L. *Guttur*. §. — DEL POLMÓNE. Quel canale del corpo umano per cui passa nel polmone l' aria per la respirazione, detto altrimenti Aspera arteria; Trachea, L. *Aspera arteria*. §. — DELL' ARCHIBÚSO. Quel tubo dell' arme da fuoco in cui si caccia la polvere. L. *Fistula*. §. — DELL' ÓRGANO. Dicesi a que' Tubi degli organi, e simili, cui si dà fiato perchè sonino. §. — DELLA CHIÀVE. T. de' magnani. Lo s. c. Fusto. *V.* §. — DA SERVIZIÀLE. Quello strumento col quale si fanno i cristei, §. Ed in generale nelle arti dassi il nome di Canna a Qualunque piccol tubo di metallo, di vetro, o simile; onde nelle ferriere dicesi Canna, a Quel tubo di ferro, in cui entra il bucolare, che porta il vento all' ugello, e da questo nel forno. §. Canna, pure si chiama Quella con che i vetraj prendono il vetro fuso nella padella, e soffiandovi dentro, formano i fiaschi, bicchieri, ed altro. §. Su i bastimenti dicesi una Canna d' acqua; per indicare Quella quantità d' acqua che si attigne nella tromba ogni volta che si fa giuocare il suo battente. §. Canna, dicesi ancora ad una Misura di lunghezza di quattro braccia fiorentine. §. Per Pertica fatta di canna. §. prov. Misurare gli altri colla sua canna, o col suo passetto (che è la meta della canna), vale Giudicare gli altri simili a sè; e Misurare una cosa con la canna di un tale, vale Giudicarne secondo il sentimento, o il desiderio, o la norma di colui. §. Vederla per quanto la canna, o Vederne quanto la canna, cioè Quanto tira, o è lunga la canna da misurare; e vale Vederne quanto se ne può vedere esattamente; non si lasciar sopraffare, voler la misura giusta; vederla per la minuta. §. Stare a canna badata, vale Stare con tutta l' applicazione possibile; detto, tratto da Chi compera il panno o simile, badando alla canna, sulla quale il mercante lo misura. §. A un tanto la canna, modo basso, e vale Con poca attenzione. L. *Negligenter, incuriose*. §. prov. Esser dietro ad alcuno colle canne aguzze, che significa Far viva istanza, stimolare importunamante alcuno a far qualche cosa, ed è tratto da Coloro, che negli steccati, ove si giostra, irritano il toro con le canne aguzze, e lo accanneggiano, acciocchè infuriato vada a combattere. §. Giuoco delle canne. Specie di giostra introdotta da' Mori in Ispagna, e dagli Spagnuoli in Italia. L. *Bacillis ludere in equo, bacillos jacere equitando*. —ÀJO. s. m. Graticcio grande di canne, sul quale si seccano le frutte. L. *Craticulum*. §. Vaso di canne ingraticolato per tener grano, e simili. L. *Cumera*. §. Strumento di legno, fatto a guisa di cavalletto, o panca, con certe cassette, nelle quali gli orditori mettono i gomitoli per ordine. §. T. de' pescatori. Strumento da pigliar pesci, ed è una Chiusa fatta di canne palustri nel fiume, o altrove, e fabbricata con tale artificio, che i pesci, e segnatamente le anguille, vanno da per sè ad imprigionarvisi. §. n. car. m. Colui che fa le canne pe' condotti; dicesi anche Trombajo. —AMÈLE. s. f. L. *Arundo saccharifera*. T. bot. Pianta che ha i culmi in gran numero, lisci, articolati; le foglie lunghe, guainanti alla base, piane, dentellate ne' bordi, con un nervo bianco. È originaria di quella parte dell' Asia situata al di là del Gange, e produce lo zucchero. —ÀTA. n. ast. f. Colpo di canna; giannettata. —ÈLLA. s. f. dim. Piccola canna; cannuccia. L. *Parva arundo*. §. Piccolo doccione de' condotti, o di piombo, o di terra cotta, o d' altra materia; e dicesi anche a Quel doccione d' onde, nelle fontane, l' acqua sgorga. L. *Fistula, æ; tubus*, *i*. §. Legnetto tondo per lo lungo,

e bucato, a guisa di bucciuol di canna, che si adatta al fondo della botte per attignere il vino, e turarsi col zipolo; la Cannella di metallo dicesi Chiave. L. *Epistomium*. §. Onde il prov. Mettere una cannella, che vale Introdurre un' usanza nuova, perchè messa la cannella nella botte, si comincia a cavarne il vino. L. *Fenestram aperire*. §. prov. Levar la cannella; che vale Desister di fare una tal cosa; perchè si leva la cannella dalla botte, quando è finito il vino. §. Cannella. T. degl' intagliatori in pietra dura. Strumento di ferro, o di rame, di più grandezze, con cui, coll' ajuto dello smeriglio e del trapano, o dello strumento, detto castelletto, si bucano le pietre dure. §. T. de' macellaj. Quell' osso pieno di midolla, che è attaccato alla polpa della coscia, e della spalla. §. T. de' cardaj. Strumento che serve a raddrizzare i denti de' cardi da cardare. §. Cannella. T. bot. Specie d' aromato, che è la seconda scorza del *Laurus cinnamomum* di Linn. Pianta delle Indie orientali; così detta perchè questa scorza, essendo molto fine, diseccandosi si accartoccia, e prende la forma di una cannuccia; dicesi anche Cinnamomo. L. *Cinnamomum*. §. —garofanàta. T. bot., e del comm. L. *Mirtus caryophyllata*. Sorta di pianta, detta anche Pepe garofanato cipressino; il Redi la chiama Pepe di Ciappa. *Alb.* §. Pesce cannella. *V.* Cannolicchio, Coltellaccio. —ellàto. add. Agg. di colore, che è un Giallo oscuro, simile al color dell' aromato detto Cannella. L. *Ad cinnamomum vergens*. —èllo. s. m. Pezzuolo di canna sottile, tagliato di tal lunghezza da potere entrare nella spuola, onde incannarvi sopra il filo delle matasse di ripieno, con cui si tesse l' ordito delle tele, de' panni, o drappi. L. *Internodium*. Onde Fare i cannelli, vale Avvolger con la spuola su i cannelli il filo di ripieno, per tessere. §. P. simil. Dicesi de' Sifoni, o Sifoncini che sono per lo più di vetro o di metallo di varie fogge e lunghezze, per diversi usi. §. T. chir. Nome di varj strumenti ad uso de' chirurgi, come: Cannèllo *per la pietra infernale*; cannèllo *della supposta per la dilatazione dell' uretra*, &c. §. —a cernièra. T. degli oriuolaj, e giojellieri. Certa foggia d' anello saldato sotto, o sopra d' una cassetta d' oriuolo, o simili, in cui s' insinua un perno o ago, e serve a tenere insieme due parti. §. —da saldàre. Piccolo tubo incurvato da un capo, ad uso di mandar col soffio la fiamma di una candela sul lavoro che si vuol saldare. §. —del serviziàle. Qual sifoncino, che, attaccato in cima alla canna, s' introduce nell' ano. §. —simpàtico. T. de' natur. Dentale. *V.* Gualtieri. §. A cannèllo. avv. T. de' semplicisti, e dicesi di Quelle foglie, che sono come accartocciate, o fatte a foggia di cannello. —ellétta, s. f. —ellétto, —ellìno. s. m. Dim. di cannella, e cannello. L. *Siphunculus, tubulus*. §. Cannellétto. L. *Tubulus vermicularis; siphunculus marinus*. T. de' natur. Specie di piccol tubo, formato di materia testacea, e piegato a spirale, o aggruppato a guisa di lombrichi. Gli Antali, ed i Dentali sono le principali specie di siffatti cannelletti. §. Cannellìna, e Cannellìno. T. chir. Strumento a foggia di piccolo cilindro scanalato, d' argento, o di piombo, ad uso de' chirurgi, per introdurlo nelle piaghe. §. Cannellìni. T. de' confettieri, &c. Nome che si dà a Certi confetti, che sono pezzuoli di cannella (aromato) inzuccherati. §. Cannellìno. add. Fatto di cannella, che contiene la cannella (aromato). L. *Ex cinnamomo compositus, confectus*. —ellóna. s. m. Accr. di cannello. §. Doccione, cannone. *V.* —ellùzza. s. f. dim. Cannella piccola. L. *Parvum epistomium*. —éto. s. m. Luogo dove son piantate le canne. L. *Arundinetum, cannetum*. §. Fare il diavolo in un canneto, vale Fare il maggior fracasso possibile; perchè supponendosi il Diavolo armato di corna, d' ali, e d' artigli, se passasse a furia in un postime di canne, queste a guisa di molla percotendosi l' une l' altre, per esser vuote, e con foglie ruvide, farebbero grandissimo romore. —òcchio. s. m. Occhio di canna, che è il ceppo delle sue barbe. —óso. add. Pieno di canne; agg. di luogo, o sito, dove elle nascono, e allignano. L. *Arundinosus*. —ùccia. s. f. dim. Sottilissima canna. L. *Calamus*. §. Canna palustre, o salvatica. *Corsi al palude, e le* cannùcce *e 'l braco M' impigliàr sì*, &c. *D. Purg.* 5. —uccìna. s. f. Dim. del preced. L. *Calamus*. —uccìala. add. Che sta tra le canne; palustre. L. *Palustris*.

Cànna. geog. Villag. del reg. di Nap., nella Calabr. citer., dist. 25 migl. da Castrovillari.

Cann—àjo, —amèle. *V.* Cann—à.

Cannamusìno. s. m. Specie di veste, ant. o arnese da donna.

Cannàra. geog. Borgo degli Stati Pontificj, nella delegazione di Perugia, sulla riva sinistra del Topino.

Cann—àta, —ellà, —ellàto, —ellétto, —ellìna, —ellìno, —èllo, —ellóne, —ellòzza. *V.* Cann—à.

Canne. geog. L. *Cannes*. Villag. del reg. di

Nap., nella Terra di Bari, dist. 6 migl. da Barletta, presso al fiu. Ofanto. Occupa questo villaggio il posto dell'antica *Cannes*, celebre città dell' *Apulia*, nella Dannia, non luogi dal mare Adriatico, sulla destra riva dell' *Aufidus* (l' Ofanto). In una pianura vicino a questa città ebbe luogo, 216 anni av. G. C., quella famosa battaglia tra i Romani condotti dal console Varrone, ed i Cartaginesi comandati da Annibale, con la intiera disfatta de' primi. Chiamasi anche in oggi quella pianura il *Campo di sangue*.

CANNERÓNE. s. m. T. ornitol. Nome volgare dell' usignolo di padule. *V.* RUSIGNUOLO.

CANNETÈLLO. geog. Villag. del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. prima, nel distr. di Reggio, sullo stretto di Messina. Nel 1783 fu quasi distrutto da un tremuoto.

CANNÉTO. *V.* CANN—A.

CANNÈTO. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nel Mantovano, sulla riva sinistra dell' Oglio; conta circa 3000 abitanti. Credesi che questo borgo esistesse già 550 an. av. G. C., sotto 'l nome di *Bedriacum*. Avvennero ne' suoi dintorni due memorabili battaglie; nell' una Ottone fu disfatto da Vitellio; nell' altra questi fu vinto da Vespasiano. §. —. Villag. di Toscana, nella provin. di Pisa, con 3000 abitanti. §. —. Borgo del regno di Nap., nella Terra di Bari.

CANNÈTTO. s. m. T. d' arte di lana. Fascetto di lana cardata per filarsi.

CANNÌBALE. *V.* CANIBALE.

CANNÌCCIO. Lo s. c. Caniccio. §. Vale anche Canneto. *Dafni se ne calava ora in qualche* CANNÌCCIO *a tor calami per sampogne*, &c. *Car. Long. Sof.* 8. §. T. mar. Lo s. c. Natta. *V.*

CANNIZÀN. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Trevigiano.

CANNOCCHIÀLE. s. m. Strumento composto di un tubo, e di varie lenti di cristallo, collocate nelle estremità, o anche per entro, in guisa che servano ad ingrossare gli oggetti lontani; occhiale. Quello che serve per contemplare le stelle è anche detto Telescopio. L. *Telescopium*.

CANNÒCCHIO. *V.* CANN—A.

CANNOLÌCCHIO. s. m. L. *Solen vagina*. T. di st. nat. Specie di nicchio, detto anche Pesce cannella; manico di coltello, e volgarmente in Toscana Coltellaccio.

CANNON—AMÉNTO, —ÀTA. *V.* CANNON—E. T. milit.

CANNÓN—E. (da Canna) s. m. Pezzo di canna, lungo circa un mezzo braccio, sopra il quale s' incanna seta, o lana, o simili materie. Quello di legno dicesi propriamente Rocchetto; onde Fare i cannoni, dicesi dell' Operazione dell' incannatora quando incanna le matasse dell' ordito sopra i rocchetti, con cui si ordisce; e fig. vale Ingannare in fatto d' amore. *Alb.* §. Cannone. Lo s. c. Cannellone, doccione, o canale di piombo, o di ferro fuso de' condotti. L. *Sipho*, *fistula*. §. T. idraul. Tubo di bronzo, o di ferro fuso, il quale immediatamente dal rivo, o dalla conserva, deriva l' acqua a' tubi di piombo, o cannelli di terra, destinati a condurla dove fa di mestieri. §. P. simil. Tubo di metallo, di legno, di cartone, o simile, per diversi usi. §. Quel Bocciuolo, o pezzo di canna, col quale si coprono gli sparagi, acciocchè diventin bianchi. §. Strumento col quale si fanno i cristei ma che più comunem. dicesi Canna. §. Arnese che altre volte usavasi per fasciar la gamba sotto lo stivale, e talvolta si portava per ornamento anche senza lo stivale. L. *Ocrea*. §. Sorta d' imboccatura del morso del cavallo. L. *Frænum*. §. Per la Parte deretana del collo. L. *Occiput*. *Le ventose che l' uomo mette sul* CANNÓNE *del collo, si fanno bene al dolor delle spalle. M. Aldobr.* §. T. di mascalcia. La Canna della gola del cavallo. §. T. degli stampatori. Sorta di carattere, che è il maggiore di tutti. §. T. mus. Sorta di stromento musicale. *Fr. sacch. rim.* —ÀTA. o. ast. f. Ordine di condotti, e cannoni chiusi da condur acqua. —CELLO; —CÌNO. s. m. dim. Piccolo cannone. L. *Siphunculus*, *tubulus*. §. Cannoncino. P. simil. dicesi anche della paglia, o simile. §. Sorta di pasta a foggia di cannoncino, da cuocersi in diverse maniere. §. Sorta di morso, fatto a foggia di cannone, da tenere in bocca a' cavalli. L. *Frænum*. §. T. degli stampatori. Sorta di carattere, minore di quello detto Cannone. §. Cannoncini di creste, o di cuffie; chiamansi dalle Crestaje, certe Piegature delle cuffie delle donne, fatte a guisa di cannoni. —ÉTTO. s. m. dim. Lo s. c. Cannoncello, cannoncino. L. *Tubulus*.

CANNÓN—E. s. m. T. milit. Pezzo d' artiglieria cilindrico, gettato in bronzo, o in ferro fuso, che serve a gittare projetti di ferro, calibrati al suo diametro interno. Il cannone ebbe altre volte diversi nomi per distinguerne le varie specie, come: Sagro, sagretto, falconetto, smeriglio, drago, draghetto, serpente, draghignazzo, colubrina, &c. Oggi i cannoni si distinguono dal peso della palla che cacciano; e però si dice cannone da quattro libbre di palla, e così da sei, da otto, da sedici, da ventiquattro, da trentadue, da quarantotto. L. *Tormentum bellicum*. Le

parti del cannone sono: La camera, il focone, la gioja, la maniglia, la mira, la gola, gli orecchioni, la culatta. I verbi che riferisconsi a cannone sono: Caricarlo, puntarlo, dargli fuoco, spararlo, inchiodarlo, schiodarlo, rinfrescarlo, &c. §. — ALLA SERRA. T. mar. È quello che è postato all' indietro, e la cui palla, o volata, porta contro la parte elevata del sabordo. §. — DI CORSÌA. Cannone situato sul davanti d' una galea per tirare il medesimo pel di sopra dello sprone. *V.* CORSIA. §. — SPOSTÀTO. Dicesi Quando il cannone è fuori della sua posta, o luogo per poterlo caricare. §. — RINCULÀTO. Cannone il quale ha sulla sua culatta più d' un calibro di grossezza. —AMÉNTO. n. ast. m., neologismo milit. Sparo di molti cannoni. —ÀTA. n. ast. f. Tiro, o colpo di cannone. —EGGIÀRE. v. a. T. milit. Spesseggiar le cannonate; sparar più cannoni; scannonezzare. — IÈRA. n. f. Quell' apertura donde si scarica da' forti il cannone. §. T. mar. Barca, o lancia cannoniera. *V.* SCIALUPPA. §. In marineria, dassi pure questo nome a' portelli de' cannoni nelle navi. —IÈRE. n. car. m. T. milit. Colui che spara, e punta il cannone; artigliere, bombardiere. —IÈRO. n. car. m. T. mar. Uffiziale, o sotto uffiziale di marina, incaricato nella nave dell' artiglieria, e di tutte le munizioni che le appartengono.

CANN—ÒSO, —ÙCCIA, —UCCIÀLE, —UCCÌNA. *V.* CANN—A.

**CÀNO. add. vo. poet. Canuto. L. *Canus. Amor tu sai ch' io son col capo* CANO. *Sen. Ben.* 115.

CÀNO (Sebastiano). biog. Celebre Navigatore spagnuolo; compagno dell' illustre Magellano ne' suoi viaggi marittimi; passò con lui nell' anno 1520 lo stretto, cui quest' ultimo famoso viaggiatore diede il proprio nome. Dopo la morte di Magellano, Cano arrivò alle isole della Sonda, d' onde si avanzò ad oltrepassare il capo di Buona Speranza. Rientrò in Siviglia nel 1522, essendo egli stato il primo a fare il giro del mondo per l' oriente in tre anni e un mese. Carlo V gli concedè per insegna un globo terrestre con queste parole: *Primus me circumdedisti*. §. — (Giacomo). Portoghese, che scoprì nel 1484 il regno di Congo nell' Affrica.

CANÒA. s. f. Barca, scavata in un sol legno, in uso presso gl' indigeni del Brasile e di altri paesi dell' America. I marinari dicono più comunem. Canòtto (*V.* questa voce), dal francese *Canot*. L. *Cymbula*.

CANÒBBIO. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese, nel distr. di Melegnano. §. — Borgo del Piemonte, nella provin. di Pallanza, nella Canobbina, alla imboccatura del Tauaro nel lago Maggiore; conta circa 2000 abitanti. §. — Villag. della Svizzera, nel cantone del Ticino, dist. 9 migl. da Bellinzona, e 2 da Lugano.

CANÒCCHIA. s. f. Nome volgare d' una specie di piccol granchio marino. L. *Squilla mantis*.

CANOCCHIÀLE. *V.* CANNOCCHIALE.

CANÒCCHIO. s. m. Palo di vite, già per vecchiezza cascante, detto così, perchè in alcuni luoghi si palano le viti colle canne. L. *Palus obsoletus*.

CANÒLO. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. prima, dist. 3 migl. da Cerace, sul dorso orient. degli Appennini.

CANONÀRCA. *V.* CAN—ONE.

CÀNONE. s. m. T. ornitol. Nome che si dà in Toscana a quella specie d' anatra, che comunem. è detta Quattr' occhi. *Alb.*

*CÀN—ONE. (dal gr. *Canon* regola) n. m. Regola, o Massima stabilita per ammaestramento, e norma di ciò che si dee fare. L. *Canon*, *onis*. §. T. geom. Formula che risulta dalla soluzione di un problema, e da cui si può cavare una regola generale per calcolare, e per costruire ogni sorta d' esempj che gli appartengono. §. T. di mus. ant. Regola, o metodo, per determinare i rapporti degli intervalli. Davasi ancora questo nome allo strumento mediante il quale si trovavano tali rapporti; e Tolomeo diede lo stesso nome al libro, che noi abbiamo di lui su i rapporti di tutti gl' intervalli armonici. La divisione del monocordo per tutti gl' intervalli; chiamavasi *Sectio canonis*, ed il monocordo così diviso, o la tavola che lo rappresentava, era detto *Canon universalis*. §. Canone, si dice pure ad Una breve composizione a due parti vocali, o strumentali, consistente in una cantilena, che, sola guida e regola della composizione, le parti cantano insieme, cominciandola però in qualche distanza di tempo l' una dall' altra. §. Canoni, si chiamano le Leggi ecclesiastiche, stabilite e ordinate da' papi, e da' concilj. L. *Canones*, *um*. (Da canone, in questo significato, derivano i vocaboli Canonica, Canonicale, Canonicamente, Canonichessa, Canonicità, Canonico, Canonista, Canonizzare, &c.) §. Quindi Libro canone, fu detto da taluni il Libro, o il corpo del Jure canonico. §. Canone, chiamano i claustrali la Regola che osservano. §. Canone delle Scritture, chiamasi il Catalogo de' libri, i quali si debbono credere divini, o sia, per istraordinaria provvidenza, divinamente ispirati, e proposti dalla Chie-

-sa a' suoi seguaci per regola della fede, e de' costumi. §. — DELLA MESSA. Dicesi della parte più essenziale della santa messa, cioè, Quella che comincia immediatamente dopo il *Prefazio*, e che contiene le parole sacramentali della consacrazione, e le oltre orazioni relative ad essa. L. *Canon*. §. — DEGLI APÒSTOLI. Appellasi così una Raccolta di regolo disciplinari della primitiva Chiesa in numero di 66, o di 85, secondo le diverse maniere io cui sono divise. §. Il vocabulo latino *Canon*, significava Regola anche presso i Romani, sebbene poscia si usò per significare una imposizione, o tassa qualunque; onde dicevasi *Canon frumentarius*, per dinotare Quella quantità di grano, che a Roma dovevano somministrare l' Affrica, l' Egitto e la Sicilia. *Canon largitionum*, era la somma de' tributi, che differenti provincie versavano nella cassa delle largisioni dell' imperatore. *Canon metalicus*, davasi questa denominazione alla quantità di metallo che le miniere dovevano somministrare agl' imperatori. *Canon navicularius*, era una imposizione che certi campi pagavano pel mantenimento delle flotte dell' impero. *Canon vestium*, dicevasi il Danaro dato a' militari pel loro vestimento; imperocchè soltanto a' nuovi soldati, *tyronibus*, davansi le vesti in natura. §. Ed è dal significato di Tassa, dato da' Romani al vocabolo Canone, che poscia così si chiamò, e tuttora si chiama una Certa annua prestazione, solita pagarsi da coloro che tengono a livello case o poderi, al loro diretto padrone. L. *Canon emphyteuticus*. *—ONÀRCA. n. car. m. stor. eccl. Titolo antico di un Officiale della Chiesa di Costantinopoli; il quale era superiore a' lettori. §. Era pure il titolo di un Officiale degli antichi monasteri, il quale sonava alle ore della colletta, o delle assemblee, per fare alzare i monaci; e riunirli. —ONICÀRI. n. car. m. pl. Così chiamavansi presso i Romani, gli Esattori delle imposizioni. —ÒNICO. add. Attenente a' canoni della Chiesa. L. *Canonicus*, *a*, *um*. §. Regolare, legittimo, che è secondo la legge canonica. §. Ragion canonica, dicesi la Scienza del gius ecclesiastico, fondato sopra i canoni de' concilj, e sulle decretali de' pontefici. §. Libri canonici, chiamansi i Libri che sono compresi nel canone della Sacra Scrittura; e che per ciò hanno nella Chiesa autorità divina. §. Ore canoniche. T. eccles. Quelle lodi che a diverse ore del giorno si cantano, o si recitano da' religiosi a Dio; e che gli ecclesiastici altrimenti chiamano Ufficio divino. §. CANÒNICO. n. car. m. Così si chiamano i Sacerdoti iscritti alla chiesa cattedrale, o collegiata, e che volendo condurre una vita più edificante, osservano una regola comune, ed un regolamento prossimo a quello de' monaci. L. *Canonicus*, *i*. Alcuni vogliono che tali ecclesiastici sien chiamati Canonici perchè debbon possedere una prebenda, o rendita per mantenersi, derivando questo nome dal gr. *Canon* che significa anche Rendita. Certo si è che originariamente i canonici non erano che preti inferiori, che vivevano in comunità, risiedendo vicino alla chiesa cattedrale per assistere il vescovo, dalla cui volontà intieramente dipendevano, e colle rendite del vescovado erano mantenuti; essi vivevano nella stessa casa col vescovo come suoi domestici, e consiglieri. §. Canonici regolari. Così si chiamano i Canonici, i quali non solamente vivono in comune sotto una stessa regola; ma che vi sono obbligati pe' voti solenni. Molte sono le congregazioni de' canonici regolari; la maggior parte incominciò in sul volgere del decimo, e nell' undecimo secolo. Essendo allora il clero secolare in dispregio per l' ignoranza, e pel rilassamento de' costumi, gli ecclesiastici più saggi videro che l' unico mezzo di rimediare a ciò, era l' imitare la pietà e la virtù che in que' tempi regnava nel chiostro. —ÒNICA. s. f. Luogo per abitazion de' canonici. L. *Canonicorum ædes*. §. Per lo Capitolo de' canonici. §. Per l' Abitazione propria del parroco. §. Dicesi anche la Badia di canonici. §. Fu anche detto per Canonichessa. —ONICÀLE. add. Appartenente a canonico, o a canonicato. —ONICAMÉNTE. avv. Regolarmente, aggiustatamente, secondo i riti e le forme dovute. L. *Canonicè*. —ONICÀTO. n. ast. m. Dignità, o prebenda di canonico. —ONICHÉSSA. n. car. f. Monaca di certi particolari istituti, che non è obbligata a clausura, nè a voti perpetui. —ONICITÀ. n. ast. f. T. eccles. Qualità di ciò che è autentico, o canonico. *Alb*. —ONÌSTA. n. car. m. Dottore in ragion canonica. L. *Canonista*. —ONIZZÀRE, e *—ONEZZÀRE. (zz dol.) v. a. Atto solenne che fa il pontefice, nel dichiarare un defunto degno d' essere annoverato tra i Beati, o tra i Santi. L. *In sanctorum numerum describere*. §. P. simil. Per Accreditare, autenticare; spacciar come cosa generalmente ricevuta. §. Canonizzare altrui per iscimunito, per pazzo, o altro; vale Esser dal consentimento dell' universale tenuto, e quasi dichiarato per tale. L. *In loco habere*, *in numero habere*. —ONIZZÀTO. par. pass. —ONIZZAZIÓNE. n. ast. v. f. T. eccles. Il canonizzare.

Canònica. geog. Grosso Villagg. con 1000 abit., nel reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco, sulla riva sinistra dell' Adda, presso il confluente di questo fiume col Brambo, ed alla imboccatura del canale della Martezana, che lo mette in comunicazione con Milano. Ne' suoi contorni Aureolo, che disputava l' imp. rom. a Claudio il Goto, fu vinto da questo principe nell'anno 247. §. —. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

Canòn—ica, —icàle, —icaménte, —icàto, —ichéssa, —icità, —ico, —ìsta, —izzàre, —izzàto, —izzazióne. *V.* Can—one.

Canopè. s. m. Specie di mezzo letto, o di lungo sedile mobile, e agiato, più comunem. detto Canapè.

Canòpo. mitol. Divinità egiziana, i cui sacerdoti passavan per maghi. Era il dio delle acque, e veniva adorato sotto la forma di un gran vaso coperto di geroglifici egizj, e che andava a terminare in una testa di figura umana. Vuolsi che questa divinità traesse origine da certi vasi denominati Canopi, che nei tempi più antichi esponevansi da' sacerdoti, ora più grandi, ora più piccoli, a con varj disegni per dinotare i gradi delle diverse accrescenze del Nilo, e le regole da tenersi. Allorchè cessò poscia l' uso della scrittura simbolica tra gli Egizj, e più non si comprese il senso delle scritture allegoriche, il popolo superstizioso fece del Canopo un dio, che presiedeva alle acque, e s' immaginò di vedere sotto la forma di un vaso, destinato in origine a misurare i progressi del Nilo, il medesimo fiume personificato. Raccontasi uno stratagamma singolare che adoperarono i sacerdoti del dio Canopo, per procurare a questa loro divinità la preminenza sul dio de' Caldei, che era il fuoco. Siccome tutti i numi delle altre nazioni erano o di legno, o di metallo, o di pietra, e quindi non potevano resistere alla forza del fuoco, così i Caldei sfidavano baldanzosi tutti gli altri Dei a resistere al nume loro. Un accorto sacerdote egizio accettò la disfida, e perciò si venne allo sperimento di porre tutte le divinità alle prese. Venne acceso un gran fuoco attorno dell' enorme vaso, che rappresentava il dio Canopo. In brieve cominciò ad uscire da tutti i lati del vaso sì gran quantità d' acqua, che estinse interamente il fuoco. In tal guisa il dio Canopo restò vincitore, e fu riguardato come il più possente di tutti gli Dei; ma fu debitore di un tale vantaggio unicamente alla furberia del sacerdote. Avea questi forato tutto all' intorno il vaso, con una moltitudine di minutissimi buchi, i quali avea esattamente turati con cera, perchè non ne apparisse veruno indizio. Empinto quindi il vaso di acqua, allorchè fu ben infuocato, dileguatasi la cera, ne uscì l' acqua a produsse l' accennato effetto, che gli sciocchi Caldei si bevettero come prodigiosa operazione del nume, partendosene confusi. §. —. geog. ant. Città d' Egitto, dist. 120 stadj da Alessandria, verso una delle imboccature del Nilo, che ne riceyè il nome di Canopica. Gli antichi s' accordano nel rappresentare gli abitanti di Canopo come un popolo molto dissoluto ne' suoi costumi, sicchè era quasi un disonore presso gli altri popoli d' Egitto l' esser nato a Canopo, o l' avervi delle relazioni. Questa città trae il suo nome da un tempio molto celebre, detto del dio Canopo, nel quale un numeroso collegio di sacerdoti conservava la scienza de' geroglifici, ed ove poi tennero scuola i filosofi greci, ed in cui finalmente il celebre matematico e geografo Tolomeo, fece per più di 40 anni le sue osservazioni. Altri pretendono che questa città abbia ricevuto il suo nome da Canopo d' Amiclea, pilota di Menelao, il quale quivi fu sepolto, e in cui onore dicesi che 'l re di Sparta fabbricasse questa città. Credesi che sia l' odierna Bochira. §. —. Nome del piloto della flotta d'Osiride, nella spedizione che questi faceva nelle Indie: fu egli spacciato per un dio dopo la sua morte, e collocato in cielo nella costellazione del suo nome. Altri vogliono che fosse il nome del piloto che conduceva la nave di Menelao re di Sparta, nel suo ritorno dall' assedio di Troja. Questo piloto era molto bello, e nel fiore dell' età, allorchè fu morsicato da una vipera, e morì, in conseguenza della ferita, su i lidi d' Egitto, dove i venti avean gettato la nave di Menelao; il quale, afflitto da questa perdita, fe' innalzare al suo pilota un monumento nel luogo medesimo, ove fu poi fondata la città di Canopo.

Canòpoli. geog. Scoglio sulla costa della Morea, dist. 9 miglia da Coticchi, sulla sommità del quale evvi una torre in rovina, e gli avanzi di una città, di cui s' ignora il nome. Appiedi dello stesso scoglio esiste una sorgente d' acqua calda, salata, e bituminosa, che va a scaricarsi nel mare.

****Canòro.** add. Che ha in sè armonia. L. *Canorus, a, um.*

Canósa, o Cagnòtto glàuco. L. *Squalus glaucus*; *Squalus galens.* Linn. T. di st. nat. Specie di pesce cane, che ha la testa sprovveduta di aperture acquose, il corpo rotondo, liscio, turchino sul dorso, e su

i lati; le natatorie della coda e del dorso sono dello stesso colore; quelle del petto e del ventre turchine sull' alto, e bianche sul basso, e quella dell'ano bianca da per tutto. La testa è piatta dall' alto al basso; il naso lungo; gli occhi hanno l'iride d'un giallo pallido. Trovasi questo pesce nel Mediterraneo, e nel Baltico.

Canósa. geog. Città del reg. di Nap., nella Terra di Bari, dist. 11 migl. da Barletta, e 3 dalla riva destra dell' Ofanto. La chiesa parrocchiale di questa città racchiude il magnifico sepolcro di Boemondo principe d' Antiochia, accennato dal Tasso. Canosa, che conta 4000 abit., è l' antica *Canusium* (che si crede fabbricata da Diomede), dove si ritirarono i Romani dopo la loro disfatta a Canne; vi si vedono gli avanzi di un acquedotto, e di un anfiteatro, e poco lungi dalla strada, che conduce al ponte di Canosa sull' Ofanto, evvi un arco trionfale, che porta il nome di Terenzio Varrone. §. —. Villag. del reg. di Nap., nell' Abr. citer., dist. 9 migl. da Chieti.

Canósc—ere, §—enza. Lo s. c. Conosc—ere, —enza. *V*.

Canóssa. geog. Borgo del Ducato di Modena, sopra una montagna, nel distr. di Reggio. Evvi un castello in cui l' imperat. Arrigo IV fece penitenza, presenti la contessa Metilde, e Papa Gregorio VII.

Canòtto. (dal francese *Canot*) s. m. T. mar. Specie di barca a remi, che serve nell' interno de' porti, e alle rade, per comunicare da un sito all' altro, da' bastimenti alla terra, &c.; corrisponde generalmente a quelle piccole barche, che chiamiamo Schifi, lance, coppani, caicchi, battelli, barchette, scialuppe, passere; ma per lo più prendesi per Quelle barchette in uso presso i selvaggi dell' America, dette Canoe, e Piroghe. L. *Cymbula*.

Cànov—a, s. f. Stanza dove si ripongono, e tengono gli olj, e le altre grasce. L. *Cella penuaria*. §. Luogo dove si vende il vino a minuto. L. *œnopolium*. §. Per Celliere, o Luogo ove si serbano le botti, e 'l vino. §. Per lo Magistrato dell' Abbondanza. —ajo. n. car. m. Colui che ha la custodia la canova, e i vini in particolare; dicesi anche Canavajo. L. *Promus*, *condus*, *cellarius*.

Canòva (Antonio). biog. Celebratissimo Scultore de' nostri tempi, che, se in molte parti della sua bell' arte non giunse alla greca perfezione, in alcune per lo meno l' adeguò, e certamente in tutte superò i moderni scultori dei secoli andati di Giulio II, e di Leone X. Nacque in Possagno, villaggio del Veneziano, nel 1° giorno di Novembre 1757. Pietro, suo padre, non meno che l' avo Pasino, furono scarpellini de' più ragionevoli di quell' età, come attestano le varie opere loro, consistenti in statue, e bassi rilievi; ma più in tabernacoli, altari, ed altri simili lavori, consacrati all' ornamento delle chiese. Rimase Antonio nel terzo anno dell' età sua orfano di padre, e, essendo la madre passata alle seconde nozze, egli restò alla cure amorose dell' ava paterna. Quantunque più non vivesse Pietro Canova, trovossi il fanciullo instituito nell' arte dall' avo Pasino, che nel miglior modo lo andava educando al maneggio dei ferri in ajuto delle opere che venivangli affidate; cosicchè il meccanico esercizio della mano crebbe del pari con lo sviluppo dell' ingegno, e si trovò fin dai primi anni nella felice situazione di veder corrispondere la facilità dell' esercizio all' istantaneo e rapido concepir della mente. Viste le felici disposizioni del giovinetto da Giovanni Falier patrizio Veneto, questi pensando di fargli far progressi più rapidi, che non avea fatto sotto la direzione dell' avo, l' accomodò con uno scultore, de' migliori che allora vivessero in Venezia, Giuseppe Bernardi, soprannominato il Torretto; ma questi sopravvisse di poco alle prime istruzioni date da lui al Canova, il quale, per questa perdita, trovossi quasi in balia di sè stesso, anche prima di essere abbastanza maturo a tentar nuovi passi in una carriera, ove lo spingeva il più felice ardimento. Protetto pertanto dall' egregio suo mecenate Falier, ricevè il giovine scultore un pascolo immenso nella galleria dei modelli in gesso d' ogni più pregiato antico lavoro, riuniti dal commendatore Farsetti per comodo della gioventù, e con regia liberalità fatti di ragion comune. Quivi il giovine Canova fece passi giganteschi nell' arte, così che nell' età sua di sedici anni si videro da lui scolpiti in grandezza naturale Orfeo e Euridice, nel momento che il crudo destino li separava. Queste due statue, ed il gruppo di Dedalo che adatta al dorso d' Icaro le ali, e due statue di Esculapio, furono i lavori più studiati che eseguisse il Canova dopo le prime produzioni dell' adolescenza, e avanti di partire da Venezia, cioè dall' anno sedicesimo sino al vigesimoterzo dell' età sua. La rapidità de' progressi del giovine artista, impegnò saggiamente l' illustre suo mecenate a procurargli mezzi più adatti, e un teatro più vasto per misurar le sue forze. Risolvè adunque di provvedere in Roma stessa il

tenero artista d'un più conveniente collocamento, caldamente raccomandandolo al cavalier Girolamo Zulian, veneto ambasciatore presso la S. Sede; e Canova, nel Dicembre 1780, entrò per la prima volta nella sede delle arti, ben lungi dal supporre, nella sua modestia, che dovesse poi tenervi il primo seggio, e dettar coll' esemplo canoni d'arte, che passeranno alla più remota posterità. Rinvenne il Canova in Roma un secondo protettore nella persona dell' ambasciatore testè nominato, nel cui palazzo egli ebbe splendido ospizio, sinchè con decreto del 20 Dicembre 1781 gli veniva dalla Repubblica di Venezia assegnata una pensione annua di 300 veneti ducati per tre anni. Comprendendo il Zulian l'importanza di assistere con efficacia il nascente genio del suo protetto, fategli dono di un bel masso di marmo, per farne un lavoro a suo talento, onde render ragione de' primi studj, e del profitto del suo soggiorno in Roma; e Canova, dopo d'avere impiegati i suoi primi momenti in quella dominante allo studio più profondo dell' antichità, modellò quel marmo, e ne creò Teseo combattente col Minotauro; lavoro a cui egli diè principio, e che condusse intieramente a fine nel palazzo istesso dell' ambasciatore. Da quell' epoca in poi non trascorse più anno della vita di Canova, in cui non si vedessero diverse sue produzioni, le une sempre più sublimi delle altre; cosicchè alla morte di quest' artista, la quale seguì il dì 1° Ottobre 1822, esistevano di lui cencinquanta opere, la maggior parte capo lavori dell' arte. Ci rincresce che la impostaci brevità ne costringa di troncare quì la incominciata descrizione, e rimandare chi desiderasse di conoscere in ogni suo particolare la luminosa carriera del sommo artista, alla bell' opera intitolata *Della vita di Antonio Canova, Libri quattro* (un tomo in ottavo), opera che l'amicizia e l'ammirazione dettarono al dottissimo abate Melchiorre Missirini, Segretario dell' Accademia di S. Luca, il quale stette lunghi anni familiarmente con l'illustre Statuario, raccogliendo tesori di cognizioni nell' arte; nella qual' opera leggesi non che tutto quel chè interessa di conoscere della vita privata del Canova, i suoi viaggi, i suoi colloquj con Napoleone, ed altri regnanti, ma ancora descrizioni ragionate su tutte le opere di lui, e delle quali anche trovasi in fine del libro un catalogo cronologico, indicante e l'anno in cui furono eseguite, e per chi, e dove attualmente si trovano.

CANOVACCIO. Lo s. c. CANAVACCIO. V.

CANOVÀIO. V. CANOV—A.

CANÒVE. geog. Nome di cinque villaggi nel reg. Lomb.-Ven. Uno, cioè nel Veronese; tre nel Padovano; e uno nel Vicentino.

CANQUÀ. s. f. Sorta di tela di cotone della China.

CANS—ÀRE. v. a. Allontanare alquanto; discostare, appartare, metter da parte, salvare. L. *Dimovère, amovère, submovère.* §. Schivare. §. —IL LATTE. Vale Farlo andare altrove, deviarlo dalle poppe, per non aver da allattare i figliuoli. Dicesi anche in sentimento neutro p. Cansarsi il latte, Quando le donne fanno che non venga loro più il latte. L. *Lac avertere.* §. Cansare, v. neut., o Cansarsi, neut. p. Allontanarsi, discostarsi, appartarsi, mettersi da parte, sfuggire, schifare. L. *Vitare, evitare.* §. Dicesi Che si è cansato la vista ad alcuno Quando perde in parte la facoltà visiva. —ÀTO. par. pass. L. *Amotus.* —ATÒIA, s. f. —ATÒIO. s. m. Luogo dove, cansandosi, uom si ricovera; rifugio. L. *Effugium, perfugium.*

CANSCHÌ. s. m. T. bot. Nome di un Albero del Giappone, della cui scorza si fa una specie di carta.

CANSÈRO. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Cremonese.

CANTA. geog. Città, e provin. del Perù.

CANTABÈLLA. s. f. T. di ferr. Lastra di pietra della fornace.

CANT—ÀBILE, —ACCHIÀRE, —AFÀVOLA, —AFÈRA, —AJÒLO, —AIÙOLO, —AMBÀNCA, —AMBANCÀTA, —AMBANCHÈSSA, —AMBANCHINA, —AMBANCHINO, —AMBÀNCO, —AMÈNTO. V. CANT—ÀRE.

CANTÀBRI (Monti). geog. Catena di montagne, che forma la linea occidentale de' Pirenei; essi percorrono il 43° paralello, estendendosi fra' gradi 16°, e 9° di Long. or. Separano una parte della Navarra dal Guipuscoa, la Biscaglia dall' Alava, le Asturie dal reg. di Leon, e si dividono nella Galizia, in due rami principali, di cui uno termina al capo Ortegal, e l'altro al capo Finisterre. §. — n. di naz. ant. Popoli della Spagna Tarragonese, che abitavano i paesi attraversati da' monti Cantabri, cioè il Guipuscoa, la Biscaglia, le Asturie, e la Navarra. Erano i più feroci ed i più crudeli di tutta la Spagna. I Romani duraron fatica a soggiogarli, e non vi riuscirono se non dopo molti disgraziati tentativi, imperciocchè non fu che sotto l'impero d'Augusto che giunsero a debellarli. —NO (Mare). È lo s. c. il Golfo di Guascogna. V. GUASCOGNA.

CANTACUZÈNO. biog. V. GIOVANNI.

Cantagàllo. geog. Nome di un distr. del Brasile.

Cantàl. geog. Uno de' quattro gruppi principali che formano le montagne dell' Alvergna in Francia; il suo punto più alto s' innalza 5610 piedi sopra il livello del mare. §. —. Dipartim. di Fr., così denominato dalla montagne del Cantal, che ne formano il punto centrale. Questo dipartim., che è lungo circa 60 migl., e largo 50, è uno de' più sterili del regno; la sua popol. ascende a 262,000 abitanti. Il dipartim. del Cantal è formato dalla maggior parte della ant. provin. dell' Alvergna, la quale soggiogata da Giulio Cesare, fu poscia annessa alla prima Aquitania, e governata da duchi e da conti. Nel 473 dell' era cristiana, fu invasa da' Goti, che vi si mantennero sino al 507, epoca in cui Clodoveo se ne rese padrone. Per diritto di successione divenne l' Alvergna proprietà de' re d' Austrasia, de' quali estinta la stirpe, essa cadde con tutta l' Aquitania in potere del duca Eude, a cui Pipino le tolse. Fu poi governata da diversi principi della dinastia de' Carlovingi, e de' Capeti, fino al 1210, tempo in cui Filippo Augusto la riunì alla corona di Francia.

Cantalìce. geog. Borgo del reg. di Napoli, nell' Abr. ulter. 2do, sopra uno scoglio scosceso, dist. 30 miglia da Aquila, e 6 da Civita ducale. Lo storico Gio. Batt. Cantalicio ebbe i natali in questo borgo, che conta circa 2000 abitanti.

Cantalìcio (Gio. Battista). biog. Uomo dottissimo, e reputato il restauratore della vera favella latina. Fiorì nel principio del XVI secolo, sotto il pontificato di Alessandro VI, che lo elesse maestro di Luigi suo nipote; il quale, dopo che fu creato cardinale, procurò che il Cantalicio fosse fatto vescovo di Civita di Penna, e di Atri.

Cantalùpo, geog. Nome di tre Villag. del reg. Lomb.-Ven.: due nel Milanese, e uno nella provin. di Pavia. §. —. Borgo del reg. di Nap., nella provin. di Lecce, dist. 15 migl. da Isernia, con 2000 abitanti. Il tremuoto del 1805 vi fece perire 142 famiglie. Quivi, nel 1798, i Francesi disfecero i Napolitani.

Cantalùpo. biog. *V.* Costanza.

Cantanètte. s. f. pl. T. mar. Finestrella della camera della poppa.

Cantànte. add. *V.* Cant—are.

Cantàra, o Alcantàra. geog. L. *Onobala.* Fiu. della Sicilia, che scaturisce da' monti Nettunj, nella provin. di Messina; nel distr. di Patti; scorre da settentr. all' ostro, e si scarica nel mare Jonio presso la punta di Pietragala, dopo un corso di 36 miglia.

Cantaràno. s. m. vo. lomb. Lo s. c. Cassettone.

Cant—àre. v. neut. Mandar fuori misuratamente la voce, con modo ordinato e produrre melodia, o alquanto simile a quello col quale si produce la melodia; è proprio dell' uomo, e degli uccelli. L. *Canere, cantare.* Questo verbo può essere accompagnato de diversi aggiunti di modificazioni, come Cantar bene, o male; cantar soavemente, amorosamente, gajamente, in voce gredita; cantar con arte di portamento, di gala; cantar solo; a due, alternatamente, a più voci, a recisa; cantare stridevolmente, sgraziatamente, in falsetto, con voce tremola, &c. Seguito dalla prep. *in* denota la chiave, o la parte nella quale si canta, come: *Cantare in tenore*, &c. §. — a orecchio, — a aria. Dicesi del Cantare senza cognizion dell' arte, ma solamente secondando con la voce l' armonia udita dall' orecchio. §. — a libro aperto. Vale Cantare a prima vista. §. — messa. Vale Cominciar l' esercizio del sacerdozio, dicendo solannemente la prima messa; vale anche Dir la messa cantata assolutam. L. *Sacrum solemniter facere; missam cantu celebrare.* §. — Màggio. Dicesi Quando i contadini, nel principio di Maggio, vengono alla città, con un ramo d' albero frondoso, sonando, e cantando varie canzonette per allegria della stagiona. *Chi coglie fiori, e un altro un ramo a un faggio Ha tagliato, e con esso* cantà màggio. *Malm.* 6, 34. §. — il miserère. Dicesi in modo basso, e in lingua jonadattica, di Chi è misero, avaro, e poco usa del suo; ovver di Chi canta, cioè dice ad altrui sempre di esser misero. *Lasc. rim.* §. — il vèspro ad alcùno. Vale Fargli una gagliarda riprensione, o dirgli liberamente l' animo suo. L. *Libere loqui. Morg.* 16, 58. §. — la palinòdia. Vale Ritrattarsi, disdirsi. L. *Palinodiam canere. Red. lett.* 2, 165. §. Cantare, dicesi anche degli uccelli. *Gli uccelli su per li verdi rami* cantàndo *piacèvoli versi. Bocc. giorn.* 2, *prin.* 2. §. Dicesi anche della Cicala; e del grillo. *Come la cicala* canta *il dì per lo calore del sole. Pist. S. Gir.* §. Cantare, per Sonare. L. *Cithara canere. E* càntar *me' che mai* cantàsse *Apollo. Bocc. Tes.* §. prov. Non c' è da far cantare un cieco. Dicesi Quando si vuol mostrare di non aver nè pure un danajo; dicesi eziandio E' non ce ne canta uno; perchè dove non son danari, la borsa non rende suono. §. Cantare, per Poetare. L. *Canere, dicere. E* cantarò *di quel secondo regno Dove l' umano*

spirito si purga. D. Purg. 1. §. Per Discorrere, ragionare, dire; e dicesi propriam. di Que' ragionamenti, che fa il popolo, sopra qualche caso seguito. L. *Decantare.* §. E talvolta vale Narrare, nominare. *Euripilo ebbe nome, e così 'l* CANTA *L'alta mia tragedia. D. Inf.* 20. §. Per Manifestare ad altrui, come usano le spie, qualche cosa, la quale sarebbe da tacersi. §. Per Dire apertamente, e con libertà il suo sentimento. L. *Aperte loqui, libere dicere. D. Inf.* 19. §. Cantare, parlendosi di scritture, contratti, e simili, vale Far manifesta la cosa, di cui si tratta; esprimerla, spiegarla chiaramente. §. Dicesi Cantare una, e fare un' altra; vale lo s. c. Accennare in coppe; e dare in bastoni. *V.* ACCENNARE. §. Cantare (con la prep. *in*) è T. mercantile, e vale Sotto suo nome; o sotto suo titolo, come: *La ragion* CANTA *nel tale*; cioè *va sotto nome del tale*, &c. §. Cantare. n. ast. v. m. L'Atto del cantare, e le parole, o le poesie cantate. L. *Canticum.* §. Per Quello che propriam. si dice Canto ne' poemi di ottava rima. *Battendo ferro un fabbro sull' ancudine, cantava il Dante, come si canta un* CANTÀRE. *Fr. Sacch. nov.* 114. —ÀBILE. add. Che può cantarsi, che può ridursi in canto. L. *Cantabilis.* §. n. m. Musica lenta e sostenuta, l' esecuzione della quale è molto difficile negli strumenti da tasto, non potendosi in essi sostenere i suoni lungo tempo, nè dare a questi una gradazione di forza più o meno atta ad esser sentita, che si segue colle voci *Piano forte.* —ACCHIÀRE. v. a. dim. Canterellare, cantare alquanto. L. *Cantitare.* —AFÀVOLA. n. f. Cosa lontana dal vero, che abbia anche poco del verisimile; finzione frivola. L. *Fabulæ, nugæ.* —AFÈRA. n. f. Lo s. c. Cantilena. —AJÒLO, —AJUÒLO. add. Che suol cantare, che è dotato della facoltà di cantare; ed è Agg. di alcuni uccelli che si tengono in gabbie per cantare, ed allettare gli altri uccelli, acciò si calino all' uccellaja, al paretajo, e simili. L. *Avis cantatrix.* —AMBÀNCO. n. car. m. Colui che vende medicamenti sulle pubbliche piazze, così detto dal cantare, o discorrere e ragionare che egli fa per solito sopra un banco, o altro luogo elevato; ciarlatano, saltambanco, ciurmadore; cerretano. L. *Circulator.* Il Buonarruoti nelle sue *Fiera* usò questo vocabolo, così nel masculino, e in singolare per Cantambanca fem. *La bella* CANTAMBÀNCO *se ne va,* &c. E altrove: *Ci mancherebbe per colmar lo stajo, Correr le* CANTAMBÀNCO; *tu se' pazzo.* —AMBÀNCA, —AMBANCHÉSSA. n. car. f. Ciurmatrice, cicalatora. —AMBANCHÌNA, —AMBANCHÌNO. Dim. de' precedenti. —AMBANCÀTA. n. ast. f. Parole, ed atti da cantambanco. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Il Cantare; cantilena, canto. L. *Cantus, us.* —ÀNTE. par. pres. Che canta. L. *Cantans.* §. add. Desioso di cantare, o disposto a cantare, o ad esser lieto. *Ella fa l' uòm* CANTÀNTE, *grassètto e lièto. Tes. Br.* 2, 33. —ÀTA. n. f. Composizione musicale, contenente recitativo, e arie. L. *Melos.* §. Fig., ed in senso ironico, vale Rimostranza autorevole, o intimazione di ridursi al dovere. —ÀTO. par. pass. L. *Cantatus.* §. add. Messa cantata, dicesi Quella che si celebra cantando. L. *Sacrum cantu celebratum.* —ATÓRE. n. car. v. m. Che canta; cantore; che fa professione di cantare. L. *Cantor, cantator.* —ATRICE. n. car. v. f. Colei che fa professione di cantare, che canta in iscena. L. *Cantrix, cantatrix.* —AZZÀRE. v. a. Voce usata dall' Algarotti ne' suoi *Saggi*, per esprimere lo svilimento del cantare frequentemente, e male, e specialmente Quel Cantar del popolo qualche novità divenuta comune. *Alb.* —ERÈLLA. s. f. Quella starna, che si tiene in gabbia per allettar col suo canto l' altre quando vanno in amore. §. T. de' cappellaj, e de' battilani: Quella parte dell' arco, che fa che la corda abbia il moto di vibrazione, onde renda un certo suono. —ERELLÀRE. v. neut. dim. Cantare con sommesse voce, ed a ogni poco; cantacchiare, canticchiare, cantillare. L. *Cantitare, canturire.* —ERÌNO. n. car. m. Che canta volentieri e spesso; ma dicesi in ischerzo. §. Per Cantatore, o musico semplicem. —ERÌNA. n. car. f. Cantatrice, cantrice. *Alb.* —ICCHIÀRE, —ILLÀRE. v. neut. Lo s. c. Canterellare, cantacchiare. —ÓRE. n. car. m. Cantatore. L. *Cantor.* §. Poeta. *Fu il* CANTÓR (Davide) *dello Spirito Santo, Che,* &c. *D. Par.* 20. — *Disse il* CANTÓR (Virgilio) *de' buccolici carmi. id. Purg.* 22. §. Nome di un Uffizio particolare nel coro della Chiesa, ed anche di colui che esercita il lettorato, uno degli ordini minori. L. *Psaltes.* —ORIA. T. eccles.; e archit. Tribuna, o pulpito, dove stanno i cantori, e suonatori in chiesa. —ORÌNO. s. m. T. eccles. Quel Libro notato che si posa sul leggio per cantare. —RICE. n. car. f. Lo s. c. Cantatrice.

CANTÀRE. Lo s. c. Cantaro.

CANTARÈLLA. Lo s. c. Canterella.

CANTARÈLLO. *V.* CANT—ERO.

CANTARÉTTE. s. f. pl. T. mar. Aperture della poppa delle galere, ov' è incassato il timone, e che danno lume al gavone.

Cantàride. s. f. Lo s. e. Cantarella (insetto).

Cantarini (Simone). biog. Pittore famoso, soprannominato il Pesarese perchè era di Pesaro ove nacque nel 1612. Fu discepolo ed amico di Guido, e si perfezionò imitandolo. Vennero confuse qualche volta le opere del maestro con quelle dello scolare. Questo pittore morì nel fior dell' età sua in Verona, nel 1648.

Cantàro, e **Cantàre.** s. m. Misura di diverse sorte di cose, di peso fiorentino di cencinquanta libbre, e di maggiore, o di minore, secondo la diversità de' paesi, e delle robe. L. *Cantharus.* §. fig. Pigliasi per Una determinata moltitudine di gente. *Venti* cantàri *di pòpolo. Ven. crist.* §. T. di antiq. Era un gran vaso, d' uso comunissimo, il quale aveva per manichi certi pendenti, o anelli mobili. Egli era un largo bacino, poco profondo, e collocato sovra un piede molto schiacciato. Un tal vaso, del pari che il tirso, era un attributo di Bacco, e si vede sovente nelle sue mani, o a' suoi piedi, su i marmi antichi. §. Specie di paniere fatto di terra cotta, in cui i Greci asponevano i bambini, de' quali non volevan aver cura. §. Chiamavasi così il Serbatojo esterno delle pubbliche fontane, quello cioè dal quale l' acqua scorreva immediatamente ne' vasi de' cittadini. §. I Romani chiamavano Cantaro il Martello con cui si batteva alla porta.

Càntaro. s. m. Lo s. c. Cantero. *Alb.*

Cantàsao. geog. Lago di Sicilia, nella provin. di Trapani, dist. circa 6 migl. da Mazzara.

Cant—àta, —**àto**, —**atóre**; —**atrìce**, —**azzàre.** *V.* **Cant—are.**

Cantèlli (Giacomo). biog. Nacque a Vignola, grossa terra del Modanese; fu uomo assai dotto, che fiorì sulla fine del XVI secolo. Il duca di Modena Francesco II, affidogli la cura della estesa biblioteca, che sotto di lui cominciò a ricevere buon ordine, onde poi, mercè una serie d' insigni bibliotecarj, quali furono il Bacchini, il Muratori, il Zaccaria, ed il meritissimo Tiraboschi, è giunta a quella disposizione ed ottimo stato, in cui ammiràasi m oggi. Celebre in oltre si rese singolarmente il Cantelli per le belle sue carte geografiche, inserite dal Rossi nel suo *Mercurio geografico*, stampato in Roma nel 1692.

Cantèlma. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

Cantèo. s. m. T. archit. Piana, o travetta, con cui si tengono strette, o allargate, le pietiche.

Cànteра. s. f. T. de' carraj. Specie di Scarpello, o sgorbia triangolare da rivotare il legno.

Cànter—a, s. f. —**ìno**, s. m. Voci dell' uso in alcuni luoghi d' Italia, e in taluni anche di Toscana, e vagliono la prima lo stesso che Cassetta, l' altra che Cassettone. *V.*

Canterbùal. geog. Lo s. c. Cantorberì.

Canterèlla, e **Cantarèlla**, o **Cantàride.** s. f. L. *Cantharis.* T. di st. nat. Genere d' insetti dell' ordine de' coleopteri; hanno le antenne fine, e più corte del capo; l' elitre flessibile; i fianchi dell' addomine ripiegati, e toberosi. Questi insetti, che sono velenosissimi, si trovano nella Spagna, sul fromento, e sulle foglie de' pioppi, come pure nell' ebbio, e tra la cicuta; hanno le ali e' piedi simili alle mosche, e sono d' un color mischio tra il verde, il nero, e 'l rosso. Avvi poi moltissime specie di questi insetti; quella però che merita particolare menzione si è la canterella, o cantaride vescicatoria, della quale fanno uso i medici per base de' vescicatorj. §. Canterella. *V.* **Cant—are.**

Canterellàre. *V.* **Cant—are.**

Canterèllo. s. m. T. chiur. Lo s. c. Orpello.

Canter—èllo; —**étto.** *V.* **Cant—ero.**

Canterìn—a, —**o.** *V.* **Cant—are.**

Canterìno. add. Agg. dato ad una specie di orzo; ed è tradotto dal latino de' tempi bassi; ne' quali forse dicevasi *hordeum canterinum*, perchè si dava *cantheriis*, cioè a' giumenti.

Cànter—o. s. m. Vaso alquanto lungo, per lo più di terra cotta, il quale si mette dentro alle predelle per uso di deporvi gli escrementi del ventre. Derivò questo vocabolo dal latino *Cantharus*, che era una foggia di bicchiere quasi simile a questo vaso. L. *Trulla.* §. Per Membro della cornice. *V.* **Cornice.** —**èllo**, —**étto.** s. m. dim. Piccol cantero.

Canteruto. *V.* **Canto** (lato).

Cantèvra. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Cantiàno. geog. Borgo degli Stati Pontificj, nella delegazione di Urbino, sulla riva destra del picc. fiu. dello stesso nome. Questo borgo, che conta 2000 anime, è fabbricato sulle rovine dell' ant. Luceola distrutta da Narsete.

Càntic—a, —**o.** *V.* **Cant—o** (armonia).

Canticchiàre. *V.* **Cant—are.**

Càntico. *V.* **Cant—o** (armonia).

Cantière. s. m. T. mar. Quello spazio, che si sceglie sopra un terreno di dolce pendio, chiamato scalo, per costruirvi le navi, o rimpalmarle. Ma il cantiere d' una nave

propriam. detto, è composto di un numero di ceppi, o tronchi di legno, che si mettono alla distanza fra loro di cinque in sei piedi sopra il graticolato dello scale di costruzione, per posarvi sopra in tutta la sua lunghezza la chiglia del bastimento da costruirsi. §. Cantieri, si dicono pure Quei lunghi pezzi di legno, che servono a mantenere i bordi più appianati della nave. §. Dicesi che una nave è su' cantieri, Quando vi si sta intorno a fabbricarla. §. Cantière. T. di agr. Meta. La barca fatta di forma quadrilatera; quella formata a modo di cupola si chiama Bica.

Cantilèn—a. n. f. Canzone che si canta; ma per lo più s' intende per Canzone, che si canta stucchevolmente, come son quelle che cantan le balie per addormentare i bambini. L. *Cantilena*, *cantio*. §. Talvolta. Composizione musicale ben modulata. Alle volte significa il Pensiero musicale. —àccia. n. f. pegg. nel 1° signif. L. *Mala cantio*. —àre. v. neut. Far cantilene, cantar canzoni, o frottole disoneste. L. *Cantare*.

Cantillàre. *V.* Cant—àre.

Cantimaróne. T. mar. Lo s. c. Catimarone. *V.*

Cantimplóra. s. f. Vaso di vetro, o di metallo, in cui si tien vino, o altro liquore, a freddarsi con pezzi di diaccio, o di neve, che si mettono nel vano, che evvi a tal fine, nel mezzo del vaso. *Red. Annot.* 62. §. Chiamasi anche Cantimplora, Un vaso quasi simile per tener l' acqua in diaccio.

Cantìn—a. s. f. Luogo sotterraneo dove si tiene, o conserva il vino. L. *Cella vinaria*. §. Per Luogo sotterraneo semplicemente. *Venne alla sepoltura la quale era in una spilonca, ovvero* cantina. *Espos. Vang.* —ètta. s. f. dim. L. *Cellula vinaria*. §. Vaso ove si pongono dentro bocce piene di vino, e simili liquori, per uso di rinfrescarle con diaccio, che vi si mette attorno. —ière, —ièro. n. car. m. Colui che ha custodia della cantina. §. Vinajo.

Canniarelle. T. mar. *V.* Legname.

Cantino. *V.* Cant—o (armonia). §. T. di cartiera. Carta di mezzo tra la perfetta e lo scarto.

Cànt—o. n. fig. m. Armonia, espressa con la voce umana, e con quella degli uccelli, la cui voce non è stridente e spiacevole, quantunque si dica anche dello stridere della cicala, e del grillo. L. *Cantus*, *us*. §. Per l' Arte di cantare, la quale con termine musicale si distingue in Canto fermo, o canto figurato, o canto a aria, cioè senza cognizion dell' arte. §. Per Poesia, o poema. *Così vidi adunàr la bella scola Di quel signor dell' altissimo* canto. *D. Inf.* 4. §. Per Parte di poema, o d' altra composizion poetica, composta di strofe, ottave, terzine, o simili. §. Per Canzone, o Cartello, come sono i Canti carnascialeschi, che si distribuivano in Firenze, in occasione dell' antiche mascherate. §. Per Una delle quattro voci della musica, e vale Secondo soprano; quando poi si vuole che valga Primo soprano, si dice Canto primo. §. Per Una delle quattro corde del violino; lo s. c. Cantino. §. Per Cantico nel 1° signif. §. Canto fermo, o piano; dicesi di Quello che si usa ne' divini officj, per distinguerlo dal canto usato nelle cose profane. §. Canto a cappella, o Canto figurato, è una Specie di canto musicale, che per lo più si usa nelle sacre funzioni. —ìno. s. m. Corda del violino, e d' altri strumenti, posta in ultimo luogo, di suono acutissimo. —ica. n. f. Numero determinato di canti, onde il Poema dell' Alighieri è diviso in tre Cantiche, cioè l' Inferno, il Purgatorio ed il Paradiso, che ognuna si divide in canti. L. *Canticum*. §. Per uno de' libri della Scrittura sacra. L. *Canticum canticorum*. —ico. n. m. Componimento poetico, fatto in rendimento di grazie a Dio per benefizj ottenuti. L. *Canticum*. §. Per Canzone. L. *Ode*. *Io ho letto quel* càntico *alla serenissima Granduchessa*. *Red. Lett.* 1.

Cànt—o. s. m. Lato, banda, parte. L. *Latus*, *eris*; *pars*, *tis*. (Alcuni antichi dissero Cantora nel numero del più in vece di Canti.) §. Per Lato, o parte del corpo; onde dicesi Passare a one. il petto da un canto all' altro. §. Lasciare checchè sia da canto, vale Porlo da banda, e fig. Tralasciare, ommettere, non curare. §. Dal canto mio, tuo, suo, &c., vale Per quanto s' aspetta a me, a te, a lui, &c. L. *Quantum est in me, in te, in ipso*. §. Metter da canto, vale Fare avanzi, avanzarsi nell' avere. §. Da Canto, e A Canto. avv., e talora prep. Lo s. c. Da banda, dal fianco, allato, accanto. §. Canto per Angolo, luogo dove s' incontrano i due lati di alcuna cosa. L. *Angulus*. §. Per l' Angolo, o spigolo, o costa di cosa che finisce in acuto. §. T. anat. Angolo dell' occhio. Quello dalla parte del naso si chiama il Gran canto, ed interno; e quello che è verso la tempia, il Piccolo canto, o l' esterno. L. *Canthus*. §. — vivo. Dicesi l' Angolo esteriore d' una pietra, d' un pezzo di legname, o simile. §. Canto, per Capo di strada, che anche dicesi Biscanto, cantone; onde Giungere uno al canto, vale Ac-

chiapparlo, ingannarlo, farlo stare. §. prov. Dare un canto in pagamento, vale Fuggirsi nascostamente; detto così perchè i debitori valentieri scantonano i loro creditori. L. *Solum vertere*; vale anche Partirsi, o andar via senza far motto. §. Volgere, voltare, o andar lesto, o largo, o destro a' canti; vale Andar cauto, e assentito nelle difficoltà; tolta la metaf. dalle bestie da soma, e da' cocchieri, che se a' canti non piglian la volta larga sono in pericolo di sdrucciolare, e cadere. L. *Caute incedere*. §. Dar la volta al canto, vale Impazzare. L. *Delirare*. §. prov. Chi canto si fa, tutti i cani gli pisciano addosso; vale che Chi si avvilisce per sè stesso è vilipeso da tutti gli altri. —ANTUTO. add. Che ha canti, cioè angoli; che pure si direbbe Esser fatto a canto vivo, e vale Non avere i canti smussati. L. *Angulosus*. —ONÀTA. s. f. Canto, cioè l' Angolo esteriore delle fabbriche. L. *Versura, anguli flexus*. §. Per Sassata, cioè Colpo di cantone, che è Sasso grande riquadrato, detto così perchè per lo più si mette nelle cantonate delle muraglie. §. Dicesi anche di Ciò che è fatto per reggere alcuna cosa negli angoli. §. E Cantonate, diconsi da varj artefici, gli Angoli di una cassa, di una scatola, e simili, e ciò che vi si appicca per saldezza, o per ornamento. —ÓNE. s. m. Canto, angolo, o cantonata di un edificio. L. *Angulus*. §. Sasso grande riquadrato, detto così per essere atto a mettersi nelle cantonate delle muraglie. L. *Saxum majus*. §. Si disse anche di qualunque Gran massa, o mucchio accostato all' angolo interno, ossia al cantone d' una stanza. §. Per met. Gesù Cristo fu detto *Fermo cantone di pietra*; come dicesi ancora Pietra angolare, che è la pietra fondamentale di un edifizio. §. Lanciar cantoni, dicesi fig. di Chi, in favellando, dice cose grandi, impossibili, o non verisimili. §. A CANTÓNI. avv. Vale Con cantoni. §. Capo a cantoni, dicesi di Chi è stravagante, o pazzo. §. Cantone, per Canto, cioè Banda, lato, parte. L. *Pars, latus*. *I cavalier del regno da ogni* CANTÓNE *andàro a Zania domandando perdonanza*. *Petr. Uom. ill.* §. T. geog. Parte d' una provincia, o d' uno stato, sottoposta, secondo certe leggi, al governo di un comune principale. I diciannove Cantoni della Svizzera (altre volte non erano che 13) sono ognuno governati dalle sue proprie leggi, quantunque insieme formino la repubblica Elvetica. §. Cantoni, diconsi anche in alcuni paesi d' Italia Una delle sotto divisioni delle provincie; il regno di Napoli, per esempio, è diviso in provincie, distretti, e cantoni. —ONCÈLLO, —ONCINO. s. m. dim. Lo s. c. Cantuccio. L. *Angellus*. —ONIÈRA. n. car. f. Femmina di mondo delle più vili; di quelle che prendon posto ne' cantoni de' trivj; meretrice, baldracca, sgualdrina. L. *Meretrix quadrantaria*. *Fir. Lucid.* 4, 6. — *Segr. fior. Cliz.* 1, 1. §. In alcuni luoghi d' Italia Cantoniera prendesi per una specie d' Armadio triangolare, e fatto in guisa da potersi facilmente adattare ne' cantoni delle stanze. —ONIÈRE. n. car. m. Colui che sta su pe' canti a spacciar frottole, ingredienti, e simili; ciarlatano, cantambanco, saltambanco, ciurmatore, cerretano. ✠—ONÙTO. add. Che ha canti, cioè angoli. L. *Angularis*. —ÙCCIO. s. m. Dim. di canto, per Banda, lato. L. *Angellus*. §. Per Angolo interno di alcuna cameruccia nella casa. §. Per Luogo nascosto; nascondiglio, ripostiglio. *Agn. Pand.* 40. §. Per Biscotto a fette, di fior di farina, con zucchero, e chiara d' uovo. L. *Buccella*. §. Cantucci, diconsi anche Certi pani lunghi e stretti, tagliati a fette, e rimessi in forno perchè si prosciughin meglio, e prendan maggior sapore. —UCCÌNO. s. m. Dim. del 2do, e 3zo signif. —UCCIÀJO. n. car. m. Colui che fa, o vende i cantucci, nel signif. di biscotto; confortinajo, berlingozzajo. L. *Crustularius*. ✠—UCCIÙTO. add. Lo s. c. Canteruto, e cantonuto. *V.* queste voci. L. *Angularius*. §. Per Bernoccoluto. *V.*

CÀNTON. (Nome corrotto del chinese *Quangtung*.) geog. Cit. capit. di una provin. dello stesso nome nell' impero della China; essa è posta sul fiu. *Taen*, detto dagli Europ. Tigri, all' estremità orient. del golfo di Canton. Long. or. 130, 43; Lat. settentr. 23°, 8. Questa città, situata in un paese fertile ed ameno, ha più di 9 migl. di circuito; è cinta di mura, e difesa da tre forti dalla parte di terra. Le sue strade son lunghe, ma strettissime, bene lastricate, e sommamente pulite. Le case son fabbricate di mattoni e non sono che di un piano. Il porto di Canton, il solo di tutto l' impero in cui sia lecito agli Europei di commerciare, è il più esteso che si trovi in tutta la China non solo, ma forse anche nell' Asia intiera, veggendovisi sovente 7000 bastimenti all' ancora. Sopra uno spazio di 6 miglia, il fiu. *Taen*, o Tigri, rassomiglia, innanzi Canton, ad una immensa città composta di bastimenti di ogni grandezza, allineati paralelli, fra' quali non rimane che uno strettissimo passaggio. Non è per altro questo porto comodo, che pei

navigli chinesi, imperocchè le navi europee non possono navigare che sino a Vempù, che n' è dist. 9 migl., e dove trovasi la dogana delle mercanzie europee. Canton, conta più d' un milione d' abitanti, non compresi gli stranieri, ed è meritamente considerata come una delle più importanti, e più ricche città della China per l'estensione del suo commercio, alimentato dai prodotti più rari del paese, e dagli oggetti più preziosi di manifattura chinese ed europea. Gli Europei godevano in passato nella città di Canton tutta quella libertà che accordavasi con le leggi del paese; ma dopo qualche tempo divenne loro nojosa quella continua precauzione che bisognava usare, e la loro condotta imprudente, urtando co' principj del governo, lor fece perdere quella libertà, e furon costretti ad abitare un quartiere separato, fuori della città lungo il fiume. D' allora in poi i fattori europei, terminati che abbiano i loro affari, e partiti che sieno i bastimenti delle respettive loro nazioni, debbono abbandonare Canton, per non ritornarvi se non all' arrivo d' altri bastimenti dall' Europa, nel qual frattempo Macao (*V.* questo nome) serve loro d' asilo. Tali umiliazioni per altro si sopportano di buon grado dagli stranieri, i quali si credono largamente ricompensati dal lucro che offre l' immenso commercio di questa piazza. I generi che gli Europei esportano da Canton, sono: the, porcellana, seta, vernici, stoffe di seta e di cotone, madreperla, scaglie di tartaruga, e inchiostro della China. La sola esportazione del thè che vien fatta dagli Inglesi, si calcola che ascenda annualmente a circa 6,000,000 di lire sterline. §. — Provin. della China, detta così dalla città di Canton, che n' è il capo luogo; essa è la più considerabile e la più ricca di questo vasto impero; comprende 10 metropoli, 84 grandi città, e vi si contano 11 milioni d' abitanti, tutti industriosi ed attivi. §. — Isola del mare della China, presso la costa della Cochinchina. §. — Cit. degli Stati Uniti d' America. §. — Nome di 4 comuni degli Stati Uniti d' America.

Cantonàda. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Cantonàta. *V.* Cant—o. (lato)

Cantóne. *V.* Cant—o. (lato)

Cantóne. / Cantóne piona. } geog. Due Villag. del reg. Lomb.-Ven.: il primo nella provin. della Valtellina, il 2do in quella di Bergamo.

Canton—ièra, —ière, —ùto. *V.* Cant—o. (lato, angolo)

✱Cántora. s. f. pl. di Canto. (lato)

Cantorberì, o Cantorbery. geog. L. *Durovernum*, e poscia *Cantorbia*. Cit. d' Inghilterra, nella contea di Kent, dist. 46 migl. da Londra, e 17 da Dover. È sede di un arcivescovo, il cui titolare, essendo primate di tutta l' Inghilterra, ed il primo pari del regno, ha solo il privilegio di coronare i re, diritto datogli da Odoardo I. La cattedrale di questa città, vasto edifizio, è notabile per la sua architettura, che sembra l'opera di più secoli successivi. Vi si vede ancora la tomba di S. Tommaso Becchet, che in questo tempio venne assassinato l' anno 1170, sotto il regno di Arrigo II. Cantorberì esisteva già fino dal tempo de' Romani; fu poscia residenza de' re, durante la dominazione de' Sassoni fino al regno di Etelberto. Il suo primo prelato fu S. Agostino, inviato in Inghilterra da S. Gregorio il Grande. Molti de' suoi arcivescovi onorarono la Chiesa co' loro scritti, con le loro virtù, e co' sofferti martirj, ma i più osservabili sono S. Anselmo Lanfranco, ed il prelodato S. Tommaso. Cantorberì conta 13,000 abit., i quali mandano due membri al parlamento. Long. or. 18.°, 45; Lat. settentr. 51°, 16.

Cant—óra, —orino, —oria, —rice. *V.* Cant—are.

Cantù. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Cantucc—iàjo, —ino, —io, —iòto. *V.* Cant—o. (lato, angolo)

Cantùgno. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

Canubin. geog. Nome di un monastero famoso del Monte Libano, dove risiede il patriarca de' Maroniti, il quale co' suoi religiosi professa la religione cattolica romana. Essi coltivano le terre circonvicine, ed esercitano la ospitalità verso gli stranieri di qualsiasi nazione. Nella chiesa loro sonovi tre campane, che essi hanno il privilegio di far suonare ogni volta che il servizio divino lo richiede.

Canulèja. mitol. Una delle prime quattro ninfe scelte da Numa.

Canulèjo. stor. rom. Tribuno della plebe in Roma, circa 445 an. av. l' era cristiana. Si fece amare dal popolo per la sua gagliarda opposizione a' nobili; suscitò, e sostenne col più ardente impegno due pretensioni: la prima, che in avvenire dovesse esser permesso al plebei ed a' patrizj il contrarre tra loro matrimonj e parentele, e però venisse abolita la legge che lo vietava, inserita dal decemviro Appio nelle 12 tavole; e la seconda, che i consoli potessero indifferentemente eleggersi e dal corpo del senato e da quello del popolo; mentre

sino allora si erano sempre cavati dalle famiglie patrizie, o senatorie. Per quante opposizioni portasse il senato alla richiesta abolizione della legge, con allegare che non era allora il tempo da pensare a tali cose, che si doveva prima reprimere l'audacia de' Vejenti, de' Volsci, degli Equi, e d' altri popoli al di fuori, che minacciavano nuove guerre, Canulejo, risoluto ed accorto, non si lasciò rimovere, e dichiarò in pieno senato che indarno i consoli co' loro spauracchi cercavano di deludere il popolo, e che egli a costo della vita non avrebbe permesso che si facesse alcuna leva di truppe sinchè non fosse passata la legge da lui proposta. In fine tanto disse, e si maneggiò il Tribuno, che bisognò cedere; e l' abolizione della legge Appia fu decretata. In quanto alla seconda pretensione, per trovare un mezzo onde sedare per allora l' imminente sollevazione del popolo, se non si accordava anche questa dimanda, tanto più che in fatti minacciavano i nemici al di fuori, il senato propose il temperamento che per quell' anno in vece de' due soliti consoli si eleggessero tre tribuni militari, e che questi potessero prendersi da qualunque ordine. L'espediente piacque a Canulejo, il quale, contento di non essersi lasciato soverchiare, mostrò poi la sua saviezza e moderazione, persuadendo il popolo intero a consentire che si eleggessero tutti e tre i tribuni tra i patrizj; la qual moderazione ebbe il suo effetto, alcuni anni dopo, quando la stessa domanda venne accordata quasi senza opposizione. *V.* Varrone.

Ca' Nuova. geog. Due villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Cremonese; uno nel distr. di Soresina; l' altro in quello di Pieve di Olmi.

Canusio. geog. ant. Città d' Italia, nell'Apulia, fondata da Diomede dopo l' assedio di Troja. È celebre per aver servito di ricovero ai Romani, che fuggirono nella giornata di Canne. Le lane di questa città erano in gran pregio.

Canut—amente, —ézza. *V.* Canut—o.

Canutiglia. s. f. Stricciolina d' argento battuto, alquanto attortigliata, per servirsene ne' ricami, e simili lavori.

Canút—o. add. Bianco di pelo per vecchiezza. L. *Canus, a, um.* §. Mettere i peli canuti, vale Incanutire; e fig., vale Dar molto da pensare; detto così perchè l'incanutire anzi tempo si crede essere effetto di pensieri profondi, e gravi. § Canuto, per simil. si trova detto di Ogni altra cosa che sia di colore sbiancato, pendente al bigio, come di pietra, di rena, e simili; ma sembra similit. ardita. *La calcina sia di pietre bianche, e dure, o rosse, o tiburtine, o almeno* canute, &c. *Tes. Br.* 3, 6. §. Pur per simil. dicesi nel verso de' Monti altissimi, sempre coperti di neve; come: *Le alpi* canute. §. Per Vecchio, senile, appartenente alla vecchiezza, detto per lo più del tempo, o dell' età dell' uomo. L. *Senilis. E infino al tempo* canuto *troverai sapienza. Amm. ant.* 9, 1, 2. § Per Grave, qual si conviene all' età della canizie; da vecchio e prudente, come: *Stil canuto; Pensieri canuti*, ec. §. mitol. Soprannome di Saturno. —issimo. add. sup. —aménte. avv. Con canutezza, ma non si trova che metaforicam. per Cautamente, con prudenza, e saviezza; da vecchio sperimentato. L. *Prudenter; cautè; cana prudentia.* —ézza. n. ast. f. Canizie, o bianchezza di peli, e di capelli. L. *Canities.* —ola. s. f. Sorta d'erba, lo s. c. Polio, così detta per esser pelosa, o quasi come canuta. L. *Polium.*

Canúto. s. m. T. di st. nat. Specie d' uccello del genere delle pavoncelle.

Canúto. stor. Nome di varj re di Danimarca, due de' quali regnarono in Inghilterra. §. — II, detto il Grande. *V.* Edmondo. §. — IV (San.). Re di Danimarca, fratello e successore di Eroldo, salì sul trono nel 1080. Intraprese la spedizione d' Inghilterra, che non gli riuscì punto fortunata. Fu ucciso nella chiesa di S. Albano, e posto nel numero de' martiri l' anno 1087. Uno de' suoi figli, che soffrì esso pure, venne canonizzato da papa Alessandro III nel 1164. Vi sono stati alcuni altri principi di nome Canuto, ma la loro storia è, o poco nota, o poco interessante.

Canútola. *V.* Canut—o. add.

Canzàga. geog. Com. della Lombard., nel Comasco.

Canzàno. geog. Nome di due Villaggi del reg. di Nap.: uno nell' Abr. ulter. 1mo, l' altro nell' Abr. ulter. 2do.

Cànzi. n. di naz. ant. Popolo dell' is. d' Albione, che abitava quella parte del paese che avea per capit. *Londinium* (Londra). I Canzi furono i primi popoli presso i quali prese terra Giulio Cesare, che parla in più luoghi de' suoi comentarj di essi e del loro paese.

Cànzo. geog. Nome di due villag. della Lombard., uno nel Comasco, l' altro nel Milanese.

Canzón—a, e Canzón—e. (il secondo vocabolo è oggidì più usato) (z asp.) n. f. Poesia lirica di più stanze, che serbano per lo più il medesimo ordine di rime, e di versi che la stanza primiera. L. *Ode, canti-*

lena; onde Far canzone, o canzoni, vale Cantare, o compor canzoni. §. Canzone per Cantica, cioè Parte di un poema, come sono le tre parti della Commedia di Dante. §. Canzone a ballo, vale Ballata, cioè Poesia che si canta ballando. L. *Hyporchema*. §. —MÉTRICA. Nome di canzona, così chiamata dagli antichi poeti. §. Far canzone, vale Far beffe; proverbiare. §. Mettere in canzone, o Volere uno in canzone; vale Mettere in baja, in favola; volere che uno divenga soggetto di favola, e di scherno nel pubblico; detto così perchè usaron talvolta i poeti, a fine di vituperare e di schernire alcuno, metterne il nome in alcuna canzona, nella quale si narrassero le cose biasimevoli di lui. L. *Fabulam facere*. §. Essere in canzona, vale Essere in baja. §. Dar canzone, o Dir canzone: vale Dar parole io vece di fatti; tratto da' cantambanchi, nelle cui canzoni non suol trovarsi verità, nè cosa alcuna utile, ma qualche parola vana. L. *Verba dare*. §. prov. Canzone, o favola dell' uccellino, che non finisce mai; dicesi Quando uno, favellando, ritorna sempre sulla medesima; perchè gli uccelli, cantando, replicano sempre la medesima cantilena. §. Canzone, diciamo anche assolutam. per Modo d' interrompimento, quando altri non risponde per appunto a ciò che noi domandiamo, ma volge ad altro il discorso, quasi volando dirgli Ciance; tratto dalle ciance cantate da' cantambanchi. L. *Nugæ*. —ÀCCIA. n. f. pegg. —CINA, n. f. —CINO, m. —ÉTTA, f. —ÌNA, f. —ÙCCIA. f. dim. Piccola, e breve canzone. L. *Odula*. —CIÓNA. n. f. Accr. di canzoncina. *Il nostro Sig. Menzini anch' egli nel suo affare di Vienna ha fatto una* CANZONCIÓNA *poetichissima*. *Red. lett.* 114. —ÀRE. v. a. Cantare, celebrare. L. *Canere*. §. In oggi usasi più comunem. per Non dir da senno, ma dire fanfaluche e chiacchiere. L. *Garrire, nugari, nugas garrire*. §. Vale anche Mettere in canzone; proverbiare; cuculiare, corbellare. L. *Irridere*. —IÈRE. s. m. Raccolta di poesie liriche. L. *Lyricarum scriptionum collectio*.

CAO. s. m. T. di st. nat. Sorta d' animale non ben conosciuto da' moderni naturalisti, e che si suppone essere il *chaab*, o vitello marino della Norvegia.

CAOÀNA. s. f. Specie di testuggine, che si trova ne' mari dell' Indie.

CAO—LOGÌA, —MANZÌA. *V*. CA—OS.

CAONÀDA. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

CAÓN—E. mitol. Figlio di Priamo ultimo re di Troja. Fu ucciso per inavvertenza da suo fratello Eleno, il quale lo pianse per molto tempo; e per onorare la memoria di lui diede il nome di Caonia ad una provin. dell' Epiro. §.—. geog. ant. Nome di una montagna del Peloponneso, situata sulla strada che da Argo conduce a Tegea. Le sue falde erano tutte piantate d' alberi fruttiferi. Quivi vedevansi uscire dal seno della terra le acque del fiu. Erasino, la cui sorgente veniva dal fiume Stinfalo in Arcadia. Nel luogo dove l' Erasino formava una cascata, si onoravano Pane e Bacco, con varj sacrifizj, ed in onore di quest' ultimo dio celebravasi una festa chiamata Tirba. —IA. geog. ant. Parte dell' Epiro, montanosa e boschereccia, celebre per le ghiande di cui si nutrivano i suoi abitanti prima che Cerere e Bacco vi avessero introdotto l' uso del fromento. —II. n. di naz. Popoli antichi dell' Epiro, poscia chiamati Molossi. —IO. T. ornitol. Specie d' uccello; si crede che sia lo s. c. il Colombo.

CAÓR. mitol. Dio de' quattro venti. I sacerdoti mandavano al suo tempio quei malati che non potevano guarire. Ivi dovevano offerire un sacrificio di quattro specie d' uccelli, e ripeterlo quattro volte, per corrispondere al numero de' quattro venti cardinali.

CAORÈRA. } geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven.: il primo nel Bellunese,
CAORIÈGA. } il secondo nel Padovano.

CAÒRLE. geog. L. *Caprulæ, arum*. Cit. della Lombardia nella provin. di Venezia, dist. circa 30 migl. da questa città, nel distr. di Porto-Gruaro, in una piccola isola malsana, alla foce di due rami della Livenza, fra i porti di S. Margherita e di Falconera. Questa città fu già grande, bella, e ricca, 240 an. av. l'era cristiana, sotto la repubblica romana, la cui flotta ancorava nel porto Romantino, ora Falconera. All'epoca dell' invasione di Attila, si ricovrarono in Caorla gli abitanti della distrutta Concordia, e di altre città del Trivigiano; divenuta quindi tutta l' isola più popolata, e più ricca, sviluppossi in essa la prima forma del governo repubblicano. In quei tempi la città era cinta da doppie mura, e da fossa, che cominciavano verso il canale detto Grotolo, e difesa da alcune massicce torri; scorgonsi tuttora le vestigia delle molte borgate dalle quali era una volta attorniata. Passata poscia a far parte della repubblica Veneta, influì moltissimo alla gloria di questa prestandosi per essa manifestamente in diverse occasioni. La decadenza di Caorle cominciò da quando il doge da Eraclea, o Città Nova, tra-

sportò prima a Malamocco, indi a Rialto la sua residenza. Nel 1289 fu saccheggiata ed arsa dalla squadra triestina; sventura a cui per la seconda volta soggiacque nel 1380, quando Pietro Doria, generale dell' armata genovese, con 60 galee venne a sfogare sopra di essa l' odio che nutriva contro i Veneziani. Questa città fu soggetta a quasi tutte le passate vicende politiche e civili nel governo di Venezia, le quali tutte contribuirono alla sua rovina. I suoi abitanti si distinsero sempre ad ogni rovescio per fermezza e coraggio. Alcune iscrizioni, ancora visibili, attestano le passate loro virtù, e l' ant. splendore della loro patria. Caorle è città vescov. suffr. del patriarca di Venezia, e conta circa 2000 abit. Long. or. 30°, 33; Lat. settentr. 45°, 35.

Caorso. geog. Borgo del Ducato di Parma, nel distr. di Borgo San Donnino, dist. 10 migl. da Piacenza, presso al confluente della Chiavenna, e dello Zeno.

Cà—os. n. fig. m. Presso gli antichi filosofi questa voce valeva La confusione universale della materia, prima che l' universo fosse ordinato nel bel modo ch' oggi è. L. *Chaos.* Secondo i poeti il Caos era Una materia prima, esistente ab eterno sotto una sola forma, nella quale erano frammischiati e confusi i principj d' ogni essere particolare. §. Vale anche la Materia stessa disordinata e confusa. §. fig., e per simil. Dicesi di Cose che sieno in gran confusione, e disordine. —ologìa. n. f. Storia, o descrizione del Caos. Si dice che Orfeo avea indicato nella sua Caologia le differenti alterazioni, separazioni e forme, per le quali passò la terra, avanti che diventasse abitabile, ed è quasi lo s. c. Cosmologia. —omanzìa. T. degli alchimisti. Divinazione, o Arte di trarre de' presagi dall' ispezione dell' aria. (Dal gr. *Chaos*, che da alcuni autori fu adoperato per esprimere l' aria, e *mantia* divinazione.)

Caours. geog. Piccola città degli Stati Sardi, sul fiu. Salabia, appiè di una montagna, sulla cui sommità vi è fabbricata una fortezza, dist. 16 migl. da Pinerolo.

Caovilla. geog. Com. del Padovano, nel reg. Lomb.-Veneto.

Capàccio. *V.* Cap—o.

Capàccio. geog. L. *Caput aquæum.* Cit. del reg. di Nap., nel Princip. citer., dist. 17 migl. da Salerno, e 3 migl. dal mare, nel distr. di Campagna. È sede di un vescovo suffrag. di quello di Salerno. Questa città, che conta circa 2000 abit., è soprannominata la Nuova, per distinguerla dalla antica Capaccio, cit. distrutta nel XIII secolo dall' imperat. Federico II, e dalle cui rovine fu fabbricata l' odierna cit. di Capaccio. §. — (Giulio Cesare). biog. Dotto Ecclesiastico e predicatore del XVII secolo; nacque nella città di Campagna nel reg. di Napoli. Il suo sapere lo distinse, e lo rese molto famoso. Francesco della Rovere, duca d' Urbino, gli commise l'educazione del suo figliuolo, durante la qual carica scrisse molte opere. Fu poscia chiamato a Napoli per occupare il posto di segratario della città. Fu desso uno di coloro che il più contribuirono ad istituire l' Accademia degli Oziosi.

Capàc—e. add. (da Capire) Che capisce, o che è atto a capire. L. *Capax.* §. Che è di una certa grandezza da poter ricevere, e contenere checchè sia. §. fig. Che è intelligente, atto, acconcio, disposto, abile a checchè sia; onde dicesi: *Uomo capace, persona capace per quel negozio, per quella carica,* &c. §. Per Convinto, persuaso. *All' imperadore Come le vénner, sei parole disse, E* capàce *lo fe' ch' era in errore.* *Bern. Orl.* 2, 6, 21. §. Far capace, vale Capacitare, soddisfare, appagare l' intelletto; persuadere. §. Essere una cosa capace ad uno, vale Capirgli, o entrargli nel capo; capacitarlo. §. Andare, essere, restare capace; vale Capacitarsi, esser persuaso, intendere, approvare. —issimo. add. sup. L. *Capacissimus.* §. Persuasissimo. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Estensione, e grandezza di ciò che può ammettere, o ricevere in sè alcuna cosa; attezza a capire, a contenere. L. *Capacitas, atis.* §. fig. Parlandosi dell' intelletto, vale Grandezza del medesimo, attezza ad intendere; abilità, intelligenza. *Fu dunque questo poeta di maravigliosa* capacità, *e di memoria fermissima. Bocc. vit. D.* —itàre. v. a. Render capace, o atto a comprendere; render persuaso. L. *Satisfacere.* —itàrsi. neut. p. Divenir capace, rimanere appagato, convinto, persuaso. L. *Acquiescere.* —itàto. par. pass. §. add. Reso capace, chiarito, persuaso, soddisfatto.

Capacùto. s. m. Specie d' arme antica, così detta dall' acutezza del capo, cioè della sommità.

Capalànga. geog. Cit. sulla costa setten. dell' isola Lusson, una delle Filippine.

Capàlbio. geog. Castello di Toscana, nella provin. inferiore sanese, con potesteria dipendente dal vicario regio di Manciano.

Capàlta. geog. Città del Messico nell' Amer. settentrionale.

Capaluan. geog. Una delle isole Filippine.

Capanèo. st. ant., e mitol. Uno dei capi dell' armata degli Argivi, che assediò la

città di Tebe, celebre per la sua forza, pel suo coraggio, e per la sua empietà. Fu il primo a dar la scalata alle mura della città; ma arrivato in alto fu ucciso a colpi di dardi e di sassi. Prima di scalar le mura, minacciato da' suoi della collera degli Dei, egli esclamò: *Io non fo più caso de' fulmini e del tuono di Giove, che del calor del sole sull' ora del mezzodì; prenderò Tebe, quand' anche vi si opponessero tutti gli Dei dell' Olimpo*. Ma Giove, dicono i mitologi, stanco dell' empietà di lui, precipitollo nell' inferno con un colpo di saetta. Allorchè Teseo obbligò i Tebani a rendere gli onori funebri agli Argivi, morti innanzi alla loro città, il corpo di Capaneo non fu bruciato con gli altri, perchè egli si era meritato lo sdegno del Cielo per le sue bestemmie. *Ovid. Trist. lib.* 4; e *metam. lib.* 9. *Properz. lib.* 1, *eleg.* 15. *V.* Evadne.

Capànn—a. s. f. Stanza di frasche, o di paglia, dove ricoveran la notte al coperto coloro che abitan la campagna. L. *Casa*. §. Quel Riparo, o stanzolino, che fanno gli uccellatori per tenervisi nascosti; dicesi anche Capanno. §. Stanza, per lo più murata, dove i contadini ripongon gli strami. L. *Mapalia, orum*. §. P. simil. Ogni tugurio di contadino. L. *Tugurium*. §. Per Catafalco dove si pone la bara de' morti. L. *Lignorum compages*. §. Sorta di barca col fondo piatto, o appianato, e coperta di tavole d' abete, la quale in alcuni paesi si usa per navigare su i fiumi. §. Dicesi anche Capanna ad una Specie di copertojo, detto anche Copertino, che, fatto con una tenda, o vela distesa sopra cerchj piegati in arco, serve per coprire i navicelli usati pel trasporto delle merci. §. E Capanne chiamano i marinaj Que' camerini, o stanzini, fatti di tavole, molto stretti, a foggia d' armadj praticati nella poppa, e lungo i lati d' una nave, ad uso di farvi dormire gli uffiziali di marina. §. — di Faustolo. T. di antiq. Questa capanna sussistette per lungo tempo in mezzo a' magnifici edifizj che decorarono la città di Roma; essa era posta al di sopra de' comizj vicino al fico Rundinale. §. — di Romolo. T. di antiq. Era forse la capanna abitata altre volte da Romolo, e da Remo, che da semplici pastori divennero capi d' una celebre città. Eravene sul Campidoglio una simile, che dalla superstizione veniva conservata in tutta la sua semplicità, e con ogni cura restaurata ogni volta che andava in decadenza. Fu consumata dalle fiamme di un sacrificio, che quivi si offriva a' tempi di Augusto. §. Tetto a capanna. Dicesi dagli architetti un Tetto tutto andante. §. Capanna del cammino. Quella parte che immediatamente dal focolare riceve il fumo, e va fino alla gola, o torretta. §. prov. Corpo mio fatti capanna; che vale Corpo mio fatti largo e capace come una capanna; e dicesi de' golosi, e specialmente quando si vede uno avvezzo a viver miseramente, che si trova ad un lauto banchetto; quasi che gli convenga pregare il Cielo che faccia diventar il suo stomaco grande quanto una capanna, per aver luogo dove ripor tanta roba. —ella, —etta, —ola, —uòla, —uccia. s. f. dim. L. *Tuguriolum*. §. Capannella per simil.; vale Radunanza d' uomini, discorrenti fra loro in luogo pubblico. L. *Hominum conventus, corona circulus. Varj cerchj e* capannelle *facendosi. Varch. stor.* 2. §. Capannuccia, dicesi propriam. Quella che si fa nelle case, e nelle chiese per la solennità del Natale ad imitazione di quella in cui nacque Nostro Signore. —o. Capanna dove si asconde l' uccellatore per pigliare gli uccelli al paretajo, o alle reti aperte. —óne. s. m. accr. Capanna grande. §. T. della cavalleria. Salto del cavallo, maggiore della corvetta. —èllo, —étto. s. m. Dim. del preced. §. Capannello, è anche Una massa di scope, o fascina per appiccarvi il fuoco, ed abbruciarle per allegrezza. L. *Pyra, rogus*. §. Lo s. c. Capannella nel 2do signif. —úccio. s. m. Lo s. c. Capannello nel 2do signif. §. Quella lanterna, o pergamena, che si pone sulla cima delle cupole.

Capànna. geog. La più alta montagna dell' isola dell' Elba, che ha 3000 piedi d' altezza.

Capanniscóndere. n. m. Cioè Capo a nascondere. Sorta di giuoco fanciullesco, in cui uno si mette col capo in grembo ad un altro, che gli tura gli occhi, lo che si dice Star sotto, nel mentre che gli altri si vanno a nascondere; e poi lasciato in libertà deve andarli a cercare.

Capànnoli. geog. Villag. del Gran Ducato di Tosc., nella provin. pisana, posto in altura, cinto di colline, e diviso in due borgate. Gode aria salubre, e l' amena veduta della pianura detta Pian di Era.

Capànn—o, —òla, —óne, —úccia, —úccio, —uòla. *V.* Capann—a.

Capàrb—io. add. Ostinato, intestato, pertinace, ritroso, testereccio, testardo. L. *Pertinax, pervicax*. —ietà, —ietà, —ietàde, —ietàte. n. ast. f. Ostinazione, pertinacia. L. *Pervicacia, pertinacia*.

Capàrr—a. s. f. Lo s. c. Arra. *V.* L. *Arrha*. §. fig. Dicesi per Pegno, o prova di

sicurezza dell' adempimento di alcuna cosa. —ÀRE. v. a. Dar la caparra, cioè Sborsare parte del prezzo pattuito per formare, e stabilire il contratto; innarrare, incaparrare. L. *Subarrhare*. §. fig. Vale Dare una prova, un contrassegno. *I quali eterni e divini beni ha voluto il clementissimo Iddio* CAPARRARE *ne' temporali e corporali doni. Capit. Impr.* —ÀRSI. neut. p. Caparrar checchè sia per sè stesso, o ad uso suo. —AMÈNTO. s. ast. v. m. Il caparrare, e la caparra stessa. —ÀTO. par. pass.

CAPARRÓNE. Voce usata dal Caro per ischerzo, in una sua lettera, e sembra che sia nome fantastico d' animale, che ha poco naso, e forse è lo stesso che Caprone, detto qui Caparrone per celia.

CAPÀSSI (Gherardo). biog. Religioso dell' ordine de' Servi di Maria. Nacque in Firenze, nel 1653, e fu uno de' più dotti teologi del suo tempo. Dopo aver per quattro anni insegnato pubblicamente la teologia nell' università di Pisa, ove a tal fine era stato mandato da Cosimo III, fu chiamato alla cattedra del suo ordine in Firenze; quivi la sua franca maniera di pensare eregli molti nemici, dai quali, o ignoranti, o invidiosi, ebbe a sofferire non lievi persecuzioni, contro di lui suscitate, per alcune sue *conclusioni* filosofiche, e teologiche, che vennero accusate come perniciose, e sospette d' eresia; e non ostante che egli pubblicasse una ragionata e convincente difesa, il libro contenente queste *conclusioni*, venne posto all' *indice*, ed egli stesso dovè ritirarsi dalla sua cattedra. Era il padre Capassi di un sì fatto naturale, che non solamente non sapeva fingere, nè dissimulare, nè moderare il fervido suo entusiasmo, nè destramente nascondere la sua opinione, ove il richiedesse la prudenza. Volle impugnare, come in parte apocrifi, gli atti del martirio de' SS. Crescio e Compagni: sicchè incorse la disgrazia del gran duca Cosimo, che molta venerazione professava a que' Santi. Costretto adunque ad abbandonar la Toscana, ritirossi a Roma, ove pur lo seguì la malavolenza de' suoi nemici, a vi volle tutta l' equità di Clemente XI, e la stima e l' amicizia che ebbe per lui il cardinale Lambertini, poi celebre Pontefice, per salvarlo dalle carceri dell' Inquisizione. A persuasione di questo e d' altri porporati suoi protettori, confutò in iscritto le colpe appostegli da' suoi accusatori, lo che, sebbene bastasse ad esimerlo da ogni pericolo, non potè però dileguare i sospetti contro di lui formati. Nulladimeno i due pontefici Innocenzo XIII, e Benedetto XIII il trattarono con distinzione, e, morto che fu Cosimo III, Gio. Gastone richiamollo in Toscana, e gli conferì la carica di teologo dell' ordine di S. Stefano, e di professore di teologia nell' università di Pisa. Morì in Firenze nel 1737.

CAPASSÓNE. add. Caparbio, capocchio, ostinato. L. *Pervicax, capito*.

CAPÀTA. *V*. CAP—O.

CAPÈCCH—IO. s. m. Quella materia grossa, e liscosa, che si trae della prima pettinatura del lino, e della canapa avanti alla stoppa; così detta perchè si cava da due capi di queste piante, cioè dalle barbe e dalle cime, le quali sono più ripiene d' immondezze, e di filo morto ed inutile. L. *Tomentum*. —IÀCCIO. s. m. pegg. L. *Sordidum tomentum*.

CAPÈCE. biog. Nome di una insigne famiglia di Napoli, che traendo da' più remoti tempi la nobilissima sua origine, si è andata diramando in varj rami subalterni come gli *Aprani*, i *Bozzuti*, i *Galeoti*, i *Latri*, i *Piscicelli*, i *Minutoli* ed altri, tutti per prerogative e per merito distinti, fra' quali degni sono di particolar menzione i seguenti: §. —(Antonio). Che fiorì nel XVI secolo; uomo famoso nella cattedra, e nel foro; scrisse molte opere legali, tra le quali quella intitolata *Decisioni* acquistò al suo autore molta fama. §. —(Scipione). Figlio del preced.; fu celebre professore di giurisprudenza nella patria università, ma più celebre ancora per la sua eccellenza nella poesia latina, e nell' amena letteratura, di cui fece la sua favorita occupazione. Abbiamo di lui, 1°, una raccolta di elegie ed epigrammi; 2°, un poema in lode di S. Gio. Battista col titolo *De Vate Maximo*; 3°, un altro poema *De Principiis rerum*. Quest' opera riscosse l' ammirazione universale per la facilità e l' eleganza con cui vi si tratta il più astruso argomento, imperocchè in essa l' autore espone tutto intero il sistema di fisica, quale allora si professava; tal che il Bembo ed il Manuzio paragonarono questo poema del Capece a quello di Lucrezio.

**CAPÈLLA. s. f. (voce da non usarsi) Capra giovine; capretta. L. *Capella*. *Nessun pastore or è rimaso fuori Ne' campi aperti colle sue* CAPÈLLE. *Amet.* 44.

CAPÈLLA (Marciano Minco Felice). biog. Poeta latino, di patria Affricano, che fiorì nel secolo V. Egli si rese celebre per un poema intitolato *De Nuptiis Philologiæ et Mercurii*, diviso in nove libri, ne' quali all' occasione di tali nozze, da lui poeticamente ideate, tratta di quasi tutte le

scienze, e ne spiega i principj e l'indole, con uno stile barbaro al certo ed incolto, ma che pur si offre molte utili cognizioni.

Capèlla. geog. ant. Promontorio sulla costa della Gedrosia (Persia), non lungi dall' ingresso del golfo Persico.

Capèlle (La). geog. Città di Francia.

Cap—èllo. s. m. Pelo del capo umano (nel numero del più fa capelli, e capegli, o poeticamente capel e cape'). I suoi epiteti più comuni sono: distesi, arricciati, crespi, neri, biondi, canuti. Il pelo del capo de' Negri più volentieri si chiama Lana; L. *Capillus, i.* Quasi tutti i popoli antichi si tagliavano i capelli a misura che crescevano, e non vi era altra differenza in quest' uso se non che di lasciarli più o meno lunghi a seconda del costume. I Greci lasciavan crescere i capelli a' fanciulli, e allorchè questi eran giunti ad una certa età, si conducevano al tempio, ove si tagliava loro la chioma, che, posta in un vasetto d' oro, o d' argento, sul quale si scriveva il nome del fanciullo, veniva in un col vaso consacrata agli Dei. I Romani, come si scorge da' loro monumenti, portavano i capelli corti, non lasciandoli crescere se non che in tempo di lutto. Spirato il tempo del lutto se li tagliavano, e ne facevano un' oblazione a qualche divinità. Le donne romane facevano anch' esse questa specie di sacrifizj, lo che per esse era cosa facile, avendo sempre la materia pronta, mentre l' uso di lasciar crescere i capelli era, come a' dì nostri, sì generale presso le donne, quanto presso gli uomini quello di sgravarsene il capo. I Lacedemoni li portavan lunghi, e se li profumavano di essenza ne' giorni di battaglia. Le donne e i damerini ateniesi arricciavano e profumavano i loro capelli, e spesso li coprivano d' una polvere gialla. I capelli biondi essendo più rari fra' Greci, i poeti attribuivano i capelli di questo colore ad Apollo, a Venere, ad Amore, ed a' più distinti eroi, sì come poscia i Bardi de' paesi settentrionali d' Europa davano a' loro eroi una capigliatura di color castagnino, essendo presso que' popoli la bionda più comune. §. Talora prendesi per Tutta la capellatura. *Nè barba, se essi ne hanno, nè* capello *si pettinano per tutta la loro vita giammai. Bemb. stor.* 6, 15. §. Non è da imitarsi il Boccaccio, che in un luogo usò capelli per ogni pelo che è per la vita. *E quasi tutti i* capelli *addosso mi sento arricciare. Bocc. Introd.* §. fig. Dicesi per esprimere Quantità minuta, e piccolissima, *Non sarà un minimo difetto quanto un* capello. *Fr. Giord. pred.* §. P. simil. Si chiamarono, da taluni, Capelli le Foglioline lunghe e minute di alcune erbe, e i Ramicelli d' altre, che crescono come una capellatura in molti luoghi, come *Capelli di finocchio*, che sono Que' sottilissimi gambi che formano l' ombrella, e portano la fruttificazione. §. Capello di fontana. Lo s. c. Capelvenere. *V.* §. Capelli della penna. T. mar. Sottilissime funi attaccate alle penne dell' antenna nelle galee, con le quali si lega lo spigone, cioè il legno che si aggiugne all' antenna della maestra quando si fa vela, perchè allungandola pigli maggior vento. §. Da Capello, nel signif. di pelo del capo umano, provengono i seguenti modi di dire: §. Pigliarsi a' capelli, vale Accapigliarsi. §. Fare a' capelli, vale Acciuffarsi pe' capelli in contrastando. §. Aver le mani a uno ne' capelli, o Tenere uno pe' capelli; si dice Quando si ha alcuno che dipende da noi in alcuna cosa che importa, ed ha un gran bisogno di noi; tolta la metaf. dalla buona presa che è quella di tenere uno pe' capelli. §. Spogliarsi in capelli, o Spogliarsi in camicia e in capelli; vale Mettersi di cuore, e volonterosamente a fare una cosa. L. *Omnes nervos intendere.* §. Trarre, condurre, o simili uno pe' capelli a far chicchessia; vale Indurvelo quasi per forza, e contro sua voglia. L. *Invitum, vel nolentem trahere.* §. Aver che fare sin sopra i capelli; vale lo s. c. Aver faccende fino alla gola, cioè, Aver moltissime, e troppe faccende. §. Non comportare che sia torto un capello. vale Non sofferire un minimo che, nè men per ischerzo. L. *Ne minimum quidem pati posse.* §. Arricciarsi i capelli, oltre che vale in molti casi quello che le parole esprimono, dicesi ancora Quando si rizzano i capelli per qualche gran paura. L. *Stare comas.* §. prov. Sudare i capelli, vale Durare grave fatica; perchè quando ciò accade, spesso il sudore gronda da' capelli. §. A capello. avv. Vale Per l' appunto, nè più nè meno, ed è termine usato da coloro che si regolano col filo nello squadrare, come sono i muratori, &c.; e vuol dire Non vi corre la grossezza di un capello dall' uno all' altro; usasi ancora in ogni occasione di paragonare, o misurare una cosa coll' altra, non solo in quantità, come: *Ho riscontrato i danari; è tornato a* capello; ma anche nella qualità, come: *Tanto eran fatti uguali, e a* capello *Che non si distinguea questo da quello.* (Cioè simili di fattezze, ed eguali di modo di corpo.) *Malm.* 2, 49. §. Stare a capello,

vale Essere per l' appunto, senza la minima differenza. —ELLÀCCIO. s. m. Avvil. di capello. —ELLAMÉNTO. n. coll. v. m. Capellatura; tutti i capelli del capo; quantità di capelli insieme; zazzera, chioma. L. *Capillitium*, *capillamentum*. §. P. simil. dicesi Delle sottilissime fila delle barbe degli alberi. *Cresc.* 5, 23, 6. §. Dagli anatomici dicesi pure Delle sottilissime fibre, o fila, onde son composti i nervi. ✝—ELLÀTO, ✝—ELLÙTO, —ILLÀTO. add. Che ha molti capelli in capo. L. *Comatus*; *crinitus*, *a*, *um*. §. Capillato, per Velluto, add. *Comandò la badessa ad Eufragia, che la vestisse d' una tonica* CAPILLÀTA. *Vit. S. Eufrag.* 174. —ELLATÙRA, —IGLIATÙRA. n. coll. f. Tutti i capelli insieme; capellamento, chioma, zazzera. L. *Capillitium*, *caesaries*. §. Dicesi anche della Qualità de' capelli. *Tu amerai meglio colui che avrà più bella, e più crespa* CAPELLATÙRA, *e più biondo il capo*. *Sen. Pist.* §. P. simil. Dicesi anche Della copia delle barbe che le radici mettono. *Tagliune la* CAPELLATÙRA *di cotali barbe, che ha troppe*. *Palladio*. ✠—ELLÌA, ✠—IGLIA. n. ast. f. Accapigliamento, accapigliatura, il fare a' capelli contrasto, zuffa. L. *Certatio*, *contentio*. *Cavalc. Med. cuor.* 38. — *Vit. SS. Pad.* 57. —ELLIÈRA, —IGLIÀRA. n. coll. f. Lo s. c. Capellatura. L. *Caesaries*, *capillitium*. §. Una gran quantità di capelli posticci. L. *Caliendrum*, *capillamentum*. —ELLÌNO. add. Sorta di colore simile al castagno, così detto perchè i capelli hanno spesso questo colore. §. Capellini, vo. dell' uso. Specie di pasta fine ad uso di minestra. —ELLÌZIO, —ILLÌZIO. n. coll. m. L' aggregato di tutti i capelli. L. *Capillitium*. §. CAPILLÌZIO. T. astr. Irradiazione che appare intorno alle stelle, o pianeti, o altro lume. L. *Area*. —ILLÀRE. add. Di capello, simile a capello. L. *Capillaceus*. §. Usasi sovente come Agg. di ciò che per la sua eccedente picciolezza, e finezza ha qualche somiglianza con un capello. §. Agg. delle vene e delle arterie, che per la loro sottigliezza appariscono come capelli. L. *Capillaris*. §. Frattura capillare, dicesi da' chirurgi Una frattura del cranio, così piccola che appena si può scorgere, sebbene spesso divenga mortale. §. Piante capillari. T. bot. Quelle piante, che spuntano dalla terra senza gambo principale, ma vengon fuori a guisa di filamenti, portando il lor seme attaccato a mucchietti nella parte di sotto delle loro foglie. §. Tubi, o Cannelli capillari, si dicono da' fisici Quei cannelli di vetro, o d' altra materia, il cui diametro interno è molto piccolo. §. Attrazione, o Forza capillare, chiamasi da' fisici Quella forza per la quale si dichiara; perchè, immersi i cannelli capillari in un corpo liquido, questo, penetrando ne' cannelli, secondo la sua diversa natura, o saliscе più alto, o si tiene più basso che non è il suo livello esterno. —ILLARITÀ. n. ast. f. Qualità capillare d' un cannello, o simile; qualche volta si trova usato come sinonimo di Forza capillare.

CAPELVÈNERE, o CAPÈLLO DELLE FONTÀNE, o CORIÀNDRO DEL PÓZZO. s. m. T. de' semplicisti. L. *Adiantum*, *capillus Veneris*. Linn. Pianta perenne, che nasce ne' luoghi ombrosi, ed umidi; ha le frondi a cespuglio, arcicomposte; le pennoline cuneiformi, lobate, peduncolate. Fiorisce dal Maggio all' Agosto. Quest' erba è molto pettorale e diuretica.

CAPELVÈNARO. Lo s. c. Capelvenere.

CAPÈN—A. geog. ant. Cit. d' It., nell' Etruria, dist. 15 migl. da Roma, sul Tevere. Nelle sue vicinanze erano situati i boschi ed il tempio di Feronia. È l' odierna Civitella negli Stati Pontificj. §. — (Porta). Nome di una porta dell' antica Roma (oggi Porta di S. Sebastiano), detta così perchè conduceva alla città di Capena. Talvolta chiamavasi anche Porta Appia, perchè da essa cominciava quella famosa via, detta Appia, fatta fare da Appio Claudio. —ÀTI. n. di naz. Popoli ant. che abitavano il territorio, il cui capo luogo era Capena.

CAPENOÙ. geog. Città di Francia.

CAP—ÈRE, e CAP—IRE. v. neut. Aver luogo sufficiente, entrare. L. *Capi*. §. Per Abitare, alloggiare. *Io voglio andare a cercare se vi è ov' io* CÀPPIA; *e poi tornerò alla vostra maestà*. *Fr. Sacch. nov.* 156. §. Dicesi per metaf. Questo mi cape, o non mi cape nell' animo, nel giudizio, nel pensiero; e vale Questo io intendo, giudico, &c.; o Questo non comprendo e simili; oppure Questo è atto, o non è atto ad essere appreso da me, &c. §. Secondo che nell' animo cape, vale Secondo che l' animo giudica, apprende, &c. §. Dicesi pure per met. Non capere in sè stesso, nella pelle, o simili; Quando l' uomo o per soverchia allegrezza, o per altra alterazione, non si può contenere di non ne dar segno; e Quando le espressioni esteriori degl' interni affetti in mille modi si palesano, come se gli affetti non potessero rimaner chiusi, e di necessità prorompessero per non capere nella persona. L. *Non tenere se*. §. Capere. v. a. Comprendere coll' intelletto. L. *Capere*, *percipere*. §. Ricevere, esser capace, avere in sè. L. *Capere*, *admittere*. *È questa prima vo-*

glia Merto di lode, o di biàsmo non CAPE. *D. Purg.* 18. —ÉVOLE. add. Atto e capere, o capire. L. *Capax.* —IFRÉCCIA. add. Da capire, e freccia. Agg. di turcasso, o simile; e vale Che porta le frecce. L. *Sagittifer.* —IMÉNTO. n. ast. m. Capacità, grandezza di ciò che può capire; il capire; ciò che cape. L. *Capacitas.* —ÌTO. par. pass. di Capire. §. add. Compreso coll' intelletto. L. *Perceptus.* —ÙTO. par. pass. di Capere. *Vi sarèbbono* CAPÙTI *forse ben cento uòmini. Vit. SS. Pad.* 1, 228.

**CÀPERE. v. a. Pigliare; ma non se ne trova che il participio passato CATTO, usato da Dante, e da Fazio degli Uberti nel Dittamondo, dallo stesso participio latino *Captus. Vèggio in Alàgna entrar lo fiordaliso, E nel Vicàrio suo Cristo èsser* CATTO. *D. Purg.* 20. — *Tanti ne fùro allòra morti e* CATTI. *Dittam.* 1, 25.

CAPERGNÀNICA. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

CAPERÒZZOLO. *V.* CAP—O.

CÀPES. geog. Città d' Affr., nel reg. di Tripoli, all' imboccatura del fiu. dello stesso nome, sul golfo di Capes. Ha un buonissimo porto, difeso da una cittadella.

CAPESTÀNG. geog. Città di Francia. L. *Caput Stagni.*

CAPESTRÀNO. geog. Cit. del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. secondo, sopra una collina, nel distr. di Aquila. Conta 2000 abitanti.

CAPESTRÈLLO. *V.* CAPESTR—O.

CAPESTRERÌA. n. f. E vale Capriccio, bizzarrie, e fig. Grazia, vezzo, proprietà. (Questa voce par che derivi da Capestro nel signif. di Persona cattiva, imperocchè per un mal vezzo i Fiorentini usarono di chiamar Capestro anche un uomo semplicem. d' umor bizzarro, e capriccioso.)

CAPÈSTR—O. s. m. Fune, con che s' impiccano gli uomini. L. *Capistrum.* §. Quella fune con che si legano gli animali. §. Cintura, cordiglio. *Che già legàva l' ùmile* CAPÈSTRO. *D. Par.* 11. — *L' ùmile* CAPÈSTRO, *cioè la corda cinta, la qual corda santo Francèsco prese per cintùra per umiltà. Buti, com.* §. Capestro. n. car. m. Dicesi a Persona maliziosa, cattiva e scellerata, quasi degna del capestro. L. *Furcifer.* —ÈLLO, —ÙZZO. dim. Diconsi di Persone maliziosa, e cattiva.

CAPÈTO. stor. *V.* UGO CAPETO. §.—. st. ant. Figliuolo di Alba Silvio, e sesto re d'Alba Longa nel Lazio. §. — SILVIO. Nepote del precedente, e nono re d' Alba Longa.

CAPÉTTO. *V.* CAP—O.

CAPÉVOLE. *V.* CAP—ERE, e CAP—IRE.

CAPEZZÀGGINE. (zz asp.) s. f. T. d' agric. Solco maestro traversale, il quale serve per ricevere le acque soverchie d'un campo, acciocchè per mezzo delle bocchette correr possano ne' fossati con più facilità.

CAPEZZÀLE. (zz asp.) (da Capo) s. m. Quella parte da capo del letto, sovra la quale si pone il guanciale, ma oggidì prendesi comunem. per Quel guanciale lungo quant' è la larghezza del letto, da capo del quale si pone per appoggiarvi la testa più comodamente. L. *Cervical, is.* §. Onde Indugiere, o Essere, o Ridursi al capezzale; vale Essere in sull' estremo della vita, in fin di morte; ed è modo figur. col quale, nominando solo il capezzale, vuolsi intendere il letto sopra cui sogliono stare distesi i moribondi, e quindi l' atto stesso, ed il tempo di morire, espresso in questa maniera oscura, per non dire apertamente cosa che tanto è funesta al pensiero de' più. L. *In extremis.* §. Capezzale, per Collaretto, o collarino da donna. L. *Collare muliebre. Nulla donna potésse portàr panni lunghi dietro più di due bràccia, nè iscollato più di bràccia uno e quarto il* CAPEZZÀLE. *Gio. Vill.* 10, 151, 3. §. T. de' fossajuoli nel Pisano. Lo s. c. Greto, o Renajo. *Alb.*

CAPÉZZOLO. (zz asp.) s. m. Quella punta della poppa, ond' esce il latte; papilla. L. *Papilla.* §. P. simil. Dicesi di Alcune prominenze che si scorgono in alcune cavità interne del corpo. *Red. Oss. an.* 198.

CAPEZZÓNCHIO, e CAPESSÓNCHIO. Voci che si leggono nel Patafio, e delle quali non si conoscono i significati; avvi qualche comento che le spiega per Capassone, capone.

CÀPI (I SETTE), geog. L. *Promontorium sanctum.* Promontorio della Turchia asiat., sulla costa meridion. dell' Anatolia, nel sangiaccato di Mentechè: è detto così perchè è composto di sette punte.

CÀPI, o CAPYS. st. ant. Ottavo re d' Alba Longa, e discendente in linea retta da Enea; era figlio di Capeto, e padre di Capeto Silvio che gli succedè. §. —. mitol. Principe trojano, figliuolo di Assaraco e di una delle figlie del fiume Samoenta; sposò Temi figlia d' Ilo, e la rese madre d' Anchise padre d' Enea.

CAPIÀGO. } geog. Due com. del reg. Lomb.-
CAPIÀTE. } Ven., nel Comasco.

CAPIBÀRA, o CAPYBÀRA, o PÒRCO D' ÀCQUA, o PÒRCO DI FIUME, o PÉSCE PÒRCO. L. *Sus hydrochærus.* Linn. T. di st. nat. *V.* PORCO.

CAPIBARIBO. geog. Fiu. del Brasile, nella provin. di Fernambucco.

CAPICERIO. n. car. m. T. eccl. Titolo di dignità fra' canonici, che vale quanto Capo

del coro. In Toscana più comunem. dicesi Primicerio.

Capiculàto. add. vo. dell' uso. Dicesi dello star due animali insieme, rivolti col capo uno da una parte, e l' altro dall' altra.

Capidi. T. d' antiq. Nome di certi Vasi sacri, che servivano ne' sacrificj. Avevano la forma di tazze con due manichi.

Capidòglia, s. f. e Capidòglio. s. m., e secondo i moderni naturalisti Orca. L. *Delphinus Orca*. T. di st. nat. Grosso cetaceo anfibio, che cresce sino alla lunghezza di 25 piedi; ha i denti larghi, quaranta de' quali ottusi, una proboscide rivolta in su; sul dorso un aculeo acuto lungo sei piedi, col quale ferisce altri cetacei, e alcune grosse squame per ammazzarli. È così chiamato perchè dalla testa del medesimo si cava una prodigiosa quantità d' olio; e pare che con questo nome i nostri padri chiamassero anche diverse altre specie di animali cetacei, de' quali facevano la pesca col medesimo fine di ricavarne un liquore olioso.

✣Capifòsso. T. idraul. Acquidoccio principale, o sia Quel fosso dove si riducono tutte l' acque da' fossetti, e scoli del campo.

Capifrèccia. *V*. Cap—ere.

Capifuòco. s. m. Voce assai comune in Italia, ed anche in varj luoghi della Toscana; è ciò che i Fiorentini dicono Alara. L. *Ferrum focarium*.

Capigl—ia, —iàra, —iatùra. Lo s. e. Capell—ia, —iera, —atura. *V*. Cap—ello.

Capigròsso. s. m. L. *Cottus*. T. di st. nat. Genere di pesci, che hanno il corpo per lo più a forma di cuneo; la testa più larga del corpo, piatta, aculeata, e tuberosa; sei raggi nella membrana branchiostega.

Capill—àre, —arità, —àto. *V*. Cap—ello.

Capillàre. T. stor. Epiteto dell' albero, al quale i giovani Romani consacravano i loro capelli.

Capillìzia. L. *Trichoda*. T. di st. nat. Genera di vermi, che sono trasparenti, e forniti di peli capillari, ora da una estremità, ora da ambedue, i quali però non sono visibili che col microscopio.

Capillìzio. *V*. Cap—ello.

Capilùngo. s. m. T. di st. nat. L. *Acrida*. Sorta d' insetto, che ha il capo conico, e più lungo del busto; le antenne in forma di spada.

Capilùpi. biog. Cognome di tre fratelli mantovani, cioè Lelio, Cammillo e Ippolito, che fiorirono nella prima metà del secolo XVI. Tutti e tre famosi nella poesia latina e nell' amena letteratura. Il primo si distinse particolarmente in una specie di poesia detta *Centone*, nel qual dilettevole stile scrisse sopra varj soggetti, che al suo tempo erano atti ad allettare la curiosità del pubblico. Morì nel 1563. Cammillo, al valor poetico congiunse la sperienza ed il senno, che lo renderon degno di cospicue cariche e d' illustri ambascerie, a lui confidate da' suoi sovrani. Oltre alcuni componimenti poetici latini, si rese celebre pel suo opuscolo italiano, intitolato: *Stratagemmi di Carlo IX contro gli Ugonotti*. In esso descrive la nota strage della notte di S. Bartolommeo, e riferisce molte cose assai singolari circa i motivi, l' esecuzione e le conseguenze di un tanto orrore. Morì l' anno 1548, nell' età ancor fresca di anni 44. Il più celebre de' tre fratelli fu Ippolito, che, oltre l' essere uomo erudito e colto poeta, era anche accorto negoziatore, e pieno di zelo pel servizio de' suoi padroni; il che apparisce dalle numerose lettere da lui scritte al cardinale Ercole Gonzaga, presso a cui avea la carica di segretario. Fra tali lettere le più interessanti sono quelle che trattano della guerra di Parma e della Mirandola, fatta da papa Giulio III, e quelle scritte nel tempo dell' infelice guerra di Paolo IV contro gli Spagnuoli, e dalle quali apprendesi che esso Ippolito con molti altri addetti al servizio di Spagna, o di personaggi dipendenti da tale corona, fu chiuso prigione nel Castel S. Angelo, d' onde non venne liberato che nel Settembre 1556. Pio IV nel 1560 nominollo vescovo di Fano, e nel 1564 l' inviò suo nunzio a Venezia. Sette anni dopo, Ippolito rinunziò al vescovado, amando meglio di coltivare i suoi studj in pace. Morì in Roma nel 1580.

Capim. geog. Fiume del Brasile, nella provincia di Para.

Capiménto. *V*. Cap—ere.

Capinascènte. add. Così dicevasi una Foggia di parrucca, forse perchè fatta in maniera, che i capelli di lei non apparivano posticci, ma come nati nel capo istesso.

Capinèr—a, s. f. —o. m. L. *Musci capa Atricapilla*, Linn. *Motacilla campestris*. *Buffon*. T. di st. nat. Uccelletto di becco gentile come il beccafico, e che canta dolcemente; è detto così dall' avere il capo solamente nero, e le altre parti del corpo di color bianco.

Capino. *V*. Cap—o.

Capiòne. s. m. T. mar. Espressione usata nelle galee, ed è propriam. la Parte superiore, o la testata delle ruote di prua e di poppa, nelle quali la parte inferiore chiamasi Ruota.

Capipàrte. n. car. m. Capo di qualche parte, o partito.

Capi—popolàre, —pòpolo. n. car. m. Caporione, guidapopolo.

Capìre. *V.* Cap—ere.

Capirótto. *V.* Cap—o.

Capisòldo. Lo s. c. Caposoldo.

✠Capist—èro, ✠—èrio, ✠—èro. s. m. vo. contadin. Vassojo, o conca di legno da mondar grano; detto così perchè era fatto in modo da potere esser portato in capo. L. *Capisterium.*

Capistràno. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. alter. seconda, dist. 9 migl. da Monteleone; conta 4000 abitanti. §. — (S. Giovanni da). st. eccl. Nacque nel borgo di Capistrano, nel 1385, da un gentiluomo originario d' Angiò. Avendo studiato nel primo fior degli anni la legge in Perugia, sotto celebri maestri, esercitò poscia per qualche tempo la professione legale in Napoli, e fu giudice nella medesima città a' tempi del re Ladislao; passato alcuni anni dopo a Perugia, volle riconciliare i Perugini con Ladislao re di Napoli; ma accusato di voler favorire questo principe contro gl' interessi di quegli abitanti, venne chiuso in carcere. Quivi sentì illuminarsi da Dio intorno le fragilità delle cose umane; onde, liberato che fu dalla prigione ritirossi dal secolo, facendosi nel 1414 religioso Minore osservante, e fu discepolo di S. Bernardino da Siena; nè trascurò d'imitare un tal maestro, di cui divenne compagno nel ministero della sacra predicazione. Si segnalò col suo zelo, e con la sua eloquenza nel concilio di Firenze per la riunione della Chiesa greca con la romana. Passò quindi in Boemia, ove si pose alla testa di una crociata contro gli *Ussiti* (eretici, seguaci di Giovanni Us), e ne convertì molti. Con lo stesso ardore si adoprò egli a rintuzzare il furore de' Turchi in Ungheria, ove le sue prediche all' esercito, comandato dal gran generale Unniade, non poco contribuirono alla memoranda sconfitta che questo illustre capitano diede ai Turchi nel 1456, talchè sembrò incerto a chi si dovesse il riportato vantaggio, se al valore dell' eroe, o a' sermoni del missionario. Morì questo sant' uomo in Ungheria nello stesso anno, tre mesi dopo la riferita vittoria. Gregorio XV dichiarollo beato, e papa Alessandro VIII lo canonizzò nel 1690.

Capistrèllo. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' abr. ulter. secondo, dist. 4 migl. dal lago Fucino, nel distr. di Avezzano; conta circa 2000 abitanti.

Capitàgna. s. f. T. de' mugnaj. Grosso legno di quercia, quadro, imbiettato nel sodo della fabbrica, dove posa la ruota del bottaccio.

Capitàle. s. m. Da Capo. Il fondo, o la sorte principale, sopra di cui sono fondati gli assegnamenti, o l' entrate, che sono il frutto del medesimo fondo; così detto quasi che egli sia come capo, o principio di esse entrate. L. *Sors, caput.* §. Quella quantità di danari che pongono i mercatanti in su i traffichi, che anche si dice Corpo, come pure Quel danaro che altrui si da per trarne interesse. §. Stare in capitale, dicesi da' mercanti Il conservare il capitale senza guadagno nè perdita; e per simil. parlando di ogni altra specie di guadagno, o perdita; cioè Nè guadagnare, nè perdere, o mantenersi nello stato, nel quale si era, senza sofferire scapito. L. *Nec lucrum, nec damnum facere.* §. Per met. vale Non ricever benefizio, nè danno; onde Non istar in capitale, vale Ricever nocumento, scapito. §. Dare una cosa pel capitale, vale Darla senza guadagno, darla per quel che costa a colui che la dà. §. Far capitale, vale Far guadagno; guadagnare, approvecciarsi. §. Vale anche Far conto, far assegnamento, fare stima; pensare di valersi di alcuna cosa, di ricorrere ad una persona, come al capitale; fondarvisi, servirsene, valersene. L. *Rationem habere.* §. Fare, o Non fare capitale; vale talora fig. Fare, o Non fare stima, o conto; curarsi, o non curarsi; apprezzare, o sprezzare. Quindi di alcuno da fidarsene molto, o poco, dicesi: È un uomo da farne capitale; o Non è uomo da farne capitale; e quindi eziandio si trova talvolta Poco capitale, per significare Uno il quale si ha in poca, o nissuna stima. *Ognuno, come a tristo, e a poco* capitàle, *ti dileggia, sprezza, e fatti male. Cron. Morell.* §. Tener poco a capitale, far poco capitale, vagliono Avere in poca stima. L. *Parvi facere, parvi ducere.* §. Dicesi pure, Avere a capitale, cioè Avere in luogo di capitale; e significa Fare stima, far conto; e dicesi delle cose, e delle persone. §. Capitale, trovasi talora a modo d' esclamazione correttiva del detto innanzi, ed è come dire: Guadagno! che e' non sia il contrario, Lode al cielo, che e' non sien più! o simili. Capitàle! *sai tu quel, che tu ha' a fare? Se tu non vuoi più perder, non giucare. Malm.* 8, 65.

Capitàle. s. f. T. geog. Città principale di uno Stato, d' una provincia, e simili, ove sogliono aver residenza coloro che hanno in mano le redini del governo. §. Usasi anche come add., ed è Agg. di città; on-

de dicesi Città capitale, cioè La città principale del regno, della provincia, e simili.

CAPITAL—E, add. —ISSIMO, —MENTE. *V.* CA—PO.

CAPITANA. *V.* CAPITAN—O.

CAPITAN—ALE, —ARE. *V.* CAPITAN—O.

CAPITANATA. geog. L. *Cautapania, Daunia, Apulia*. Nome di una provincia del reg. di Nap., la quale formata dalla maggior parte della Puglia, ha una lungh. dal settentr. all' ostro di 60 migl., una largh. dall' or. all' occid. di 54, e una superficie di circa 1200 miglia quadrate. Essa confina al settentr. e all' or. col mare Adriatico, all' occid. con la Contea di Molise, e all' ostro col Princip. ulter., con la Basilicata, e con la Terra di Bari. Le sue due coste settentr. ed orient. sono basse, poco interrotte, e sfornite di isole, perchè Pianosa, e le Tremiti, le sole isole che da questa provin. dipendono, sono ad una dist. di 12 migl. in mare. Non evvi alcun porto capace di bastimenti grossi. I fiu. principali della Capitanata sono: il Tortora, che sbocca dalla costa settentr., ed il Candelaro, il Cervaro, la Carapalla, e l' Ofanto, che fanno foce dalla costa orientale. Questa provin. ha pure alcuni laghi considerabili, cioè: i lagi di Lesina e di Varano sulla costa settentr., e quelli di Pantano Salso, e di Salpi all' estremità del golfo di Manfredonia. Un ramo degli Appennini attraversa tutta la provin., e vi forma il monte Gargano, detto anche S. Angelo, che s' innalza 4968 piedi al di sopra il livello del mare, e che compone nell' Adriatico il vasto promontorio detto dal suo nome S. Angelo, all' ostro del quale apresi il golfo di Manfredonia. Il centro della provin. presenta una gran pianura sabbionosa, che si estende sino al mare, e che consiste solo in pascoli, frequentati durante una gran parte dell' anno da innumerevoli mandre di pecore, che vi vengono dalle vicine provincie, e che perciò pagano un diritto al governo, proprietario di quelle terre. Il clima della Capitanata è caldissimo, il suolo è fecondo, e produce molta liquirizia, tabacco, frutta, e vini eccellenti; fra' quali i più squisiti sono quelli di Deliceto, e di Manfredonia sul monte Gargano. La Capitanata è divisa in tre distr., cioè: di Bovino, di Foggia e di S. Severo; e in 27 cantoni, che insieme contano 522,009 abitanti. Foggia è la capitale di tutta la provincia.

CAPITAN-BASCIÀ, o CAPUDAN-BASCIÀ. n. car. m. Titolo di un uffiziale superiore presso i Turchi, e vale lo s. c. appo noi quello di Ammiraglio, perchè ha il comando su tutta la marina dell' impero. Il Capitan-Bascià è stato fino ad ora il solo governatore di tutte le isole dell' Arcipelago, e di alcune parti del continente vicino a questo mare della Turchia europea, e asiat.: giurisdizione che perciò chiamasi Governo del Capitan-Bascià, il qual governo si compone di 11 sangiaccati, cioè: Andro, Biga, Scio, Codja-Eili, Gallipoli, Lepanto, Metelino, Naxia, Negroponte, o Egribo, Rodi e Sogla. La popol. di tutti questi sangiaccati ascende all' incirca, a 1,200,000 abitanti, per la maggior parte Greci.

CAPITAN—O. n. car. m. Guida, capo, condottiero, e dicesi particolarmente in ragion dalle doti proprie per ben governare, e condurre un esercito; onde spesso questo vocabolo trovasi con gli epiteti di sommo, valoroso, agguerrito, egregio, magnanimo, invitto, accorto, &c. L. *Dux, cis; caput, itis.* §. Capitano, è oggidì un grado nella milizia, che corrisponde a quello di *Centurio* presso gli antichi Romani; ed è detto così colui che comanda una compagnia di soldati, sia di fanteria, sia di cavalleria; egli ha sotto di sè due luogotenenti, un alfiere, o porta insegna, un sergente maggiore, 4 sergenti, otto caporali, e circa ottanta soldati. §. —DELLA GUÀRDIA. Colui che comanda i soldati della guardia del Principe. L. *Praetoriarum cohortium praefectus.* §. In marineria, ha titolo di Capitano Colui che comanda un vascello, una fregata, una galea, e simili. L. *Navarchus, i.* §. Dicesi in oggi Capitano, anche Colui che ha il governo di un bastimento mercantile. §. —D' ARMI. T. mar. Ufficiale che nelle navi da guerra comanda i soldati. §. —DEI PÒRTI. T. mar. Ufficiale di marina stabilito ne' porti ove siavi un arsenale di marina, e che vi comanda una guardia per la sicurezza del porto e dei navigli che vi sono entrati. §. —GUÀRDA COSTIÈRA. T. mar. Ufficiale che comanda una delle compagnie militari, stabilite per la guardia della costiera, o spiaggia, per impedire che il nemico faccia qualche calata. §. Capitano, fu anche titolo, o nome aggiunto a persona di alcun magistrato in Firenze. L. *Capitaneus.* §. Titolo di cittadino proposto, o mandato al governo di alcuna città del dominio, e la cui giurisdizione si chiama perciò Capitanato. L. *Praetor.* §. Per Ministro della giustizia, che comunem. dicesi Bargello, e che oggi si chiama altresì Capitano della piazza. L. *Lictorum dux.* §. —DEL PÒPOLO. Presso gli antichi autori, vale lo s. c. appo i Latini, Tribuno della plebe. L. *Tribunus ple-*

bis. —A. add. f. Agg. di nave, di galea e simili; Nave capitana, &c., dicesi di Quella nave, galea, e simili, che porta lo stendardo, sotto del quale vanno le altre di quella squadra. L. *Navis prætoria.* §. Usasi anche assolutam. come nome: *Sola surse ne' Cauci la* CAPITANA *di Germanico. Tac. Dav. ann.* 2, 37. §. Capitana, per Capitanessa. *Alb.* —ALE. add. Spettante a capitano. *Io ho quella* (una medaglia) *del gran re Alfonso in zazzera, con un riverso d' una celata* CAPITANALE. *Bott. Lett. pitt.* 5, 83. —ANZA. n. ast. f. Ufficio e dignità di capitano, e governatore d' eserciti; e per simil. Ogni soprastanza e reggimento d' altri. L. *Imperium, i; ductus; ducatus, us; ductio; ducatio, onis.* —ARE, e —NARE. v. a. Fornire di capitano; dare capitano ad un esercito. L. *Creare ducem, ducem præficere.* §. Vale anche Governare, guidare, e comandare come capitano. —ATO. n. ast. m. Lo s. e. Capitananza. L. *Imperium.* § Distretto sottoposto alla giurisdizione, e autorità di un capitano, ed anche La signoria che ha il capitano sopra quel distretto. L. *Ditio.* §. add. Governato da capitano. *Si cominciarono a raccogliere verso Cortona male ordinati, e peggio* CAPITANATI. *Gio. Vill.* 11, 28, 4. —EGGIARE. v. a. Capitanare, nel secondo signif.; guidare come capitano. L. *Ducere, ductare.* —ERIA. Lo s. c. Capitananza. L. *Imperium, i; ductus, us.* §. Vale anche Scienza, e buona regola militare. —ESSA. n. car. f. Moglie del capitano. §. Vale anche Donna che abbia capitananza. L. *Ductrix.*

CAPITANTÈLLO. geog. Nome di una delle isole Filippine.

CAPIT—ÀRE. v. neut. Arrivare, giugnere, venire a un luogo; e dicesi per lo più del Giugnere accidentalmente. L. *Pervenire.* §. Parlando di cose inanimate, vale anche Rispondere, riuscire; mettere; o far capo; dare in un luogo. *S' avvide, che quivi era una camera, dove* CAPITAVA *la fessura. Bocc. nov.* 65. §. Capitar nell' animo, vale per simil. Venire in pensiere, o simile. §. Capitare innanzi a qualchedano, vale Venire in sua presenza. §. Capitare, per Andare a finire, condurre, parlando di via. *Sai tu la via, la quale* CAPITA *al Reame de' Medi? Vit. Tob.* §. Capitare, trovasi ancha nel signif. di Condurre un' impresa a buon fine. *Adunque o Iasone tira a te l' animo, se tu desideri di saviamente* CAPITARE. *Guid. Giud.* §. Si usò anche nel sentim. attivo per Condurre a capo, conchiudere, terminare (che oggi però non sarebbe forse da imitarsi). L. *Ad finem perducere; perficere, absolvere. Rimorso da coscienza di non aver* CAPITATO *il fatto tra i due re &c., propuose nell' animo, come fosse guarito, di* CAPITARE *quella quistione. Matt. Vill.* 2, 41. §. Capitar bene, o Capitar male; significa Avere felice, o infelice esito; far buona, o mala fine; incontrar prospera, o avversa fortuna, e simili. L. *Bonum, vel malum exitum habere.* §. Capitar male, dicesi anche per Morire. *Alb.* §. Parlando di donzella; vale Rompere il collo, esser deflorata, divenir femmina di mondo. L. *Devirginari, violari.* §. Capitar a mal tenore, vale Condursi a mal partito, a mal termine. —ATO. par. pass. L. *Qui pervenit.* §. ✠ add. Conchiuso. §. Ben capitato, mal capitato. *V.* di sopra Capitar bene, &c.

CAPITÀSTE. plur. di Capotasto. *V.*

CAPITÀTO. *V.* CAPIT—ARE, §. *V.* CAP—O.

CAPITAZIÓNE. *V.* CAP—O.

**CÀPITE. Voce, che s' usa aggiunta con la prep. IN, e vale Alla testa, cioè come Capo, come Principale; onde dicesi Generale in capite, ministro in capite, e simili.

CAPITÈLLO. s. m. (da Capo) T. archit. La più alta, e la più ornata parte, che è come il capo della colonna, e sopra di cui posano gli architravi; componesi, secondo la natura degli ordini, di Collo, Regolo, Uovolo, Campana, Abaco, ed Ornamenti. L. *Capitellum, epistylium.* §. —DEL TRIGLIFO. Quella piccola lista, o altro simil membretto, che è soprapposto al capitello. §. Capitello. Quella parte della sega che i segatori tengono in mano; maniglia. L. *Serræ manubrium.* §. Per Capezzolo. L. *Papilla, mammæ capitulum.* §. T. med. Certa Composizione, di che per lo più i medici si vagliono per fare i cauterj, quando non vogliono adoprare ferro infocato. §. T. de' vetraj. Specie di lisciva, o cenerata molto forte; ed è una composizione simile a quella del § precedente. §. T. de' fattojai. Quel recipiente in cui cade l' olio, che sgorga dalle gabbie nel premerle. §. T. milit. Due assi congiunti insieme ad angolo ottuso, co' quali si cuopre il focone del cannone per ripararlo dalla pioggia. §. Capitelli, chiamano i legatori di libri, Quei correggiuoli, che sono dalle teste de' libri.

CAPITÈLLO. geog. Piccol fiu. di Corsica, il quale si scarica nel golfo d' Ajaccio.

CAPITO. *V.* CAP—ERE.

CAPITOL—ANTE, —ARE, —ATO, —AZIONE, —ESSA, —ETTO, —INO. *V.* CAPITOL—O.

CAPITOLÌA. geog. ant. Cit. della Palestina, nella Perea, e nel paese di Basan, all' or. del lago di Genesaret; era una cit. della Decapoli.

CAPITOLIN—A. mitol. Uno de' soprannomi di Venere, perchè aveva un tempio nel Campidoglio. —I, st. rom. Giuochi istituiti da Furio Cammillo in onore di Giove salvatore del Campidoglio difeso contro i Galli. Essi consistevano in esercizj ginnastici di ogni sorta, e si celebravano ogni anno. L' imperat. Domiziano fondò esso pure de' giuochi Capitolini, in memoria della restaurazione del Campidoglio fatta per ordine suo; questi giuochi si celebravano ogni cinque anni, eravi un collegio di persone scelte che ne regolavano tutte le cerimonie. L' Imper. distribuiva in essi corone e premj a' poeti; vi erano pure ricompense per gli oratori, pe' comici, pe' pantomimi, e pe' suonatori di qualsivoglia strumento. Questi giuochi Capitolini divennero così famosi, che per qualche tempo fu cambiata l' antica maniera di contare gli anni romani per *lustri*, in quella di contarli pe' giuochi Capitolini, come appo i Greci si contavano per olimpiadi. Un tal uso però fu di corta durata. —O. Soprannome di Giove, dal tempio ch' egli aveva nel Campidoglio. Questo dio teneva il fulmine nell' una mano, e un giavellotto nell' altra. La sua statua era in principio di gesso dipinto; poscia fu fatta d' oro massiccio. Ella era coperta di una vesta di porpora, simile a quella che gli imperadori, ed i consoli portavano nel giorno del loro trionfo.

CAPITOLINO. stor. *V.* MANLIO. §. —(Giulio). biog. Storico latino del III secolo; scrisse le vite di varj Imperatori, cioè di Antonino Pio, di Vero, di Claudio Albino, di Macrino, de' due Massimini, de' tre Gordiani, di Massimo e di Balbino.

CAPITÒLIO. Lo s. c. Campidoglio. L. *Capitolium.*

CAPITOL—O. n. m. Una delle parti della scrittura, detta così dal ricominciarsi da capo a scrivere. L. *Caput, itis.* Questa voce è talvolta sottintesa esprimendosi soltanto il numero ordinativo del capitolo. *Chi non mel creda, vada pure, vada in San Luca al* DECIMOSESTO, *ed ivi lo legga. Segn. pred.* 3, 5. §. Componimento poetico in terza rima, dagli antichi detto Terza catena, dalla concatenazione delle rime. L. *Canticum.* §. T. eccl. Sorta di breve lezione, che si recita in fine di certi uffizj. §. Capitoli, dicesi a' Patti, e alle convenzioni, che si fanno a capo per capo, dal che deriva Capitolare. §. I tre capitoli. Diconsi così. Tre scritti condannati nel quinto concilio generale tenuto in Costantinopoli. §. Capitolo, chiamasi il Corpo de' canonici d' ogni chiesa collegiata, e in particolare della cattedrale. L. *Capitulum.* §. È l' Adunanza de' medesimi canonici, come pure Quella de' cavalieri, de' frati, e delle monache. L. *Monachorum conventus.* §. Come pure il Luogo ove soglion farsi tali adunanze. L. *Exedra.* §. In Capitoli, modo avverb., vale Nell' adunanza de' canonici, cavalieri, frati, &c. §. Aver voce in capitolo, dicesi fig. di Chi abbia credito tra' suoi colleghi e simili; e dicesi in contrario di Chi non è stimato: Egli non ha voce in capitolo. §. Capitolo. T. de' legatori di libri. Lo s. c. Capitello, cioè Quel corraggiuolo cucito in sulle teste de' libri, quasi capitello, il quale sostiene la coperta. *Alb.* —ÉTTO, —ÌNO, —ÙCCIO. n. m. dim. Nel signif. di Componimento poetico. L. *Perbreve canticum.* —ÀNTE. add. T. eccl. Che entra in capitolo; che ha voto in capitolo. *Alb.* —ÀRE. v. neut. Scrivere a capitoli, dividere in capitoli, o far capitoli delle materie che si scrivono. L. *In capita distinguere.* §. Far convenzioni, venire a patti. L. *Pacto convenire.* §. T. milit. Il venire a patti degli assedianti con gli assediati per la cessione della piazza, sotto certe condizioni stipulate di comune accordo. §. v. a. Stipulare, porre alcun articolo tra le condizioni di un trattato. *Stor. Semif.* 69. §. Talora vale semplicem. Trattare. —ÀRE. add. T. eccl. Di Capitolo, appartenente a capitolo di canonici, di religiosi, di cavalieri, e simili. §. s. m. Così chiamasi Qualunque costituzione in materia ecclesiastica, o civile; spesse volte era usata questa voce per significare i Canoni ecclesiastici, mentre la parola Legge usavasi per indicare propriam. le Leggi civili. §. Capitolari di Carlo Magno. Così chiamavansi le Leggi promulgate da quest' imperatore, riguardanti le cose religiose e civili. —ÀTO. par. pass. §. add. Distinto in capitoli. *I libri bene distinti, e* CAPITOLÀTI, *più volentieri si leggono, e meglio s' intendono. Vit. SS. Pad.* §. n. ast. Lo s. c. Capitolazione. —AZIÓNE. n. ast. v. f. Convenzione, capitolo, trattato, e propriam. Quella convenzione che fanno tra loro gli eserciti in guerra, per la cessione di una piazza assediata. L. *Pactio, fœdus, capita fœderis; publica conventio.* —ÉSSA. n. f. Nome dato per giuoco al Capitolo, nel signif. di Componimento poetico in terza rima, e vale Capitolo informe, disacconcio; e dicesi particolarmente dello stil giocoso e satirico; in guisa che si dice Madrigalessa il Madrigale lungo. L. *Inconditum carmen.*

CAPITÓMBOL—O. (da Capo, e Tombolo) n. m. Salto che si fa col capo all' ingiù, cioè quando alcuno poggiando il capo e le mani in terra, ed alzando i piedi e le gambe all' aria, si lascia andare addietro sulle reni in terra. In alcuni luoghi della Toscana si dice Mazzaculo. L. *Saltus capite deorsum misso factus, in caput saltatio.* §. Fare un capitombolo, vale Fare un tomo col capo, e rivoltar col corpo sossopra. —ÀRE. v. neut. Fare capitomboli; mazzaculare. L. *Capite deorsum misso saltare, in caput saltare.* —ATÓRE. n. car. v. m. Colui che fa i capitomboli.

CAPITÓNDOLO. Lo s. c. Capitombolo.

CAPITÓNA. s. m. Sorta di seta, più grossa e più disuguale dell' altra. L. *Sericum crassius.* §. CAPITÓNI. vo. aretina. Lo s. c. Alari, capifuoco.

CAPITÓNE (Atteju). biog. Celebratissimo Giureconsulto, che fiorì sotto i due imperatori Augusto e Tiberio. Non fuvvi alcuno a' suoi tempi che lo superasse nella giurisprudenza, e solamente Antistio Labieno gli andò del pari, e fu suo antagonista. La massima fondamentale della dottrina di Capitone, opposta a quella del suo rivale, riducevasi a volere che le leggi fossero spiegate ed eseguite secondo il nudo senso letterale, e a volere strettamente attenersi a quanto avea appreso dagli antichi. Ciò non di meno, comechè Capitone sembrasse un severo giureconsulto, pure non imitava che superficialmente il rigore e la dottrina degli antichi, allontanandosi con le sue azioni dalla loro ingenuità e virtù. Sapeva egli adattarsi alle circostanze dei tempi più che ad uom retto si convenga; onde si meritò la disonorevole taccia di servile adulatore, con ispiegare spesso le leggi secondo la volontà del principe. Ottenne egli il consolato, al quale venne innalzato da Augusto anche prima del tempo dalle leggi prescritto. Si prostituì anche con più vergognose bassezze d' animo sotto il regno di Tiberio, sino a rendersi manifestamente ingiusto e crudele. Di ciò si ebbe un esempio allorchè, essendo accusato Ennio cavalier romano di avere in usi domestici convertito una statua d' argento rappresentante Tiberio, questi si sentì fortunatamente disposto a non considerarlo reo, ed a non volere che se na facesse giudizio. Capitone, affettando un' aria di severo vindice dell' antica libertà, prese ad esclamare in senato, che non doveasi lasciare impunito delitto sì grande, e che l' imperatore non avea il diritto di togliere alla repubblica la libertà di punire le offese fatte a lei nella persona del suo principe.

CAPITONIÀNA. geog. Luogo in Sicilia.

CAPITÒRZA. s. f. Specie d' uccello menzionato dal Pulci nel suo Morgante (14, 58); ma non si sa propriam. qual sia.

CAPITÓRZOLO. (z asp.) n. car. m. Bigotto, collotorto, torcicollo, gabbadeo, ipocrita.

CAPIT—ÓSO. *V.* CAP—O.

CAPITÒZZ—A. (zz asp.) s. f. Quercia scapezzata; ed è Albero potato in modo che, sendoglisi tagliati tutti i rami, rappresenta colla sommità del tronco quasi un capo. L. *Quercus decacuminata.* —ÀRE. v. a. Potare a capitozza.

✠CAPITÙDINA. n. f., e il più delle volte CAPITÙDINI. pl. Così chiamavansi le Adunanze de' consoli, o capi dell' arte in Firenze.

CAPITÙTO. Lo s. c. Capitato. *V.* CAP—O.

CAPIVÉRDA. s. m. T. de' natur. Sorta d' animale anfibio del Brasile. *Alb.*

CAPIVÈRSO. Lo s. c. Capoverso.

CAPIVOLTÌNO. | s. m. T. di Magona. Specie
CAPIVÒLTO. | di ferrareccia, compresa nella classe detta Ordinario di ferriera.

CAPÌZIO. (z asp.) s. m. T. di antiq. Vestimento, di cui servivansi i Romani per coprirsi il capo; e, da quanto pare, era fatto a foggia di cappuccio. Questa voce trovasi anche usata per indicare un vestimento che usavan le vergini per coprirsi il seno. L. *Capitium.*

CAPÌZZI. geog. L. *Capitium.* Piccola città di Sicilia, nella provin. di Messina; nel distr. di Mistretta.

CAPIZZÓNE. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco.

*CÀPN—O. s. m. T. di lett. Fumo (dal gr. *Capnos*). §. n. car. m. Soprannome che i Greci davano a coloro, i quali, ancora che fosser poverissimi, volevan passare per uomini ricchi, quasi volesser dire che que' tali si pascevan di fumo. *—ÒIDE. s. f. Genere di piante, così detto perchè comprende alcune specie del genere fumosterno di Linn. (dal gr. *Capnòs*, fumo, e *ìdos* forma). *—ORÈLLA. s. f. Pianta d' Affrica, così detta perchè le sue foglie hanno il colore del fumo. *—ELÈO. s. m. T. farm. Specie di resina, o catrame, che è più calida, sottile, e liquida d' ogni altra, e quasi fluida come l' olio, e che, esposta al sole, tramanda molto fumo (dal gr. *Capnòs*, e *èleon* olio). *—IA. s. f. T. di st. nat. L. *Capnia.* Sorta di diaspro agatato, e nuvoloso, di fondo vermiglio, così detto perchè sembra affumicato. §. T. bot. Genere di piante della *crittogamia* e della famiglia delle alghe, così chiamate

per esser di un colore oscuro simile a quello del fumo. —io. biog. Nome di un dotto Alemanno, che fiorì nel XV secolo. Il suo vero nome era *Rauch* fumo, che esso cambiò, secondo l'uso bizzarro de' dotti del suo tempo, in un nome greco corrispondente nel significato. —OBÀTI. n. car. m. pl. T. mitol. Soprannome che davasi anticam. a' Misj, popolo dell' Asia, perchè facevano professione particolare di onorare gli Dei, e s' impiegavano unicamente al loro culto. Essi s' astenevano dalle altre occupazioni della vita; non mangiavan carne, nè di quanto era animato, vivendo solo di miele, di latte, o cacio. Fu loro dato questo nome relativamente all' incenso che bruciavano ne' sacrifizj. *—OMANZIA. n. ast. f. T. di lett. (dal gr. *Capnòs* fumo, e *mantia* divinazione). Divinazione nella quale gli antichi osservavano il fumo de' sacrifizj per trarne presagi. Era un buon augurio allorchè quello che s' innalzava dall' altare era leggiero, poco denso, e saliva in linea retta, senza spargersi d' intorno. *—OSFRÀNTE. add. T. di lett. Che fiuta l' odore delle vivande; soprannome che davasi a' parassiti.

Càp—o. s. m. Testa. Nome di quella parte del corpo dell' uomo, de' quadrupedi, e degli uccelli, dal collo in su, nella quale han sede gli organi sensorj. Le parti del capo sono: il cranio, la nuca, la cervice, la faccia, la fronte, le tempie, gli orecchi, gli occhi, il naso, la bocca, &c. L. *Caput, itis.* §. Talvolta prendesi pel Cranio, che è Quella parte del capo in cui è posto il cerebro, e che è coperta di capegli, come: Rompersi il capo; frattura del capo, &c. §. Prendesi anche per Capelli; onde dicesi Capo biondo, capo canuto, per Capelli biondi, capelli canuti; &c. §. Capo, con alcuna giunta di dispregio, come Capo di bue; capo da cassette; capo d' assiuolo; &c., è modo d' ingiuriare altrui. L. *Improbum caput.* §. Mettere, tenere, portare in capo, dicesi del Mettere, &c., sopra il capo checchè sia, come cappello, berretta, e simili. L. *Capiti imponere, capite gestare.* §. Cavarsi, o levarsi di capo; vale Scoprirsi il capo, levandone il cappello, o la berretta, o altro, in segno di riverenza, o per salutare altrui. L. *Aperto capite salutare.* §. A CÀPO NUDO. avv. Vale Col capo scoperto. §. A CÀPO ALTO. avv. Vale Col capo alto; e siccome a questo modo gli uomini sogliono andare, o per fasto, o per melensaggine, e simili, quindi fig. vale anche Con orgoglio, a maniera di stolto, &c.; onde Andare, stare, e simili a capo alto; vale Vivere, procedere con fasto e con superbia; andare con portamento fastoso. §. A CAPO BASSO, e A CAPO CHINO. avv. Vagliono Col capo chinato allo ingiù, col capo e con gli occhi volti verso terra; e solendo portare il capo a questo modo gli umili, gli avviliti, o gli svergognati, quindi per simil. vale Nel modo di chi teme, o di chi ha vergogna, o de' vituperati; o degli umili e simili. L. *Demisso capite.* §. A CAPO ALL' INSÙ. avv. Vale Col capo volto verso il cielo. L. *Capite sursum misso.* §. A CAPO ALL' INGIÙ. avv. Vale Col capo volto verso terra; lo che anche dicesi Col capo in giù, sossopra; capopiede, cioè Col capo di sotto nella parte inferiore, e co' piedi verso la superiore. §. DA CAPO A PIÈ; DAL CAPO A' PIÈ; DA CAPO A' PIEDI. avv. Vagliono Per tutta la persona dal capo sino al piede della persona, e per similitudine parlando d' ogni altra cosa, vale Dal principio al fine; da un estremo all' altro, senza tralasciar niente. L. *A capite usque ad calcem.* §. Girare il capo, vale Dir di no; perchè quando senza parlare vogliamo dir DI NO, sogliamo esprimer questo, girando il capo. §. Girare il capo ad uno, dicesi di Chi patisce capogirlo, e fig. di Chi sia impensierito. §. Alzare il capo, oltre il significato proprio, vale anche fig. Cominciare a sollevarsi. §. Rompere il capo altrui, vale Percuoterglielo in maniera, che se gli rompa; e fig. vale Recare altrui noja; importunarlo, stuccarlo, infastidirlo; nel qual senso dicesi anche Torre altrui il capo. L. *Obtundere, enecare.* §. Rompersi, o Spezzarsi il capo con alcuno; vale Battersi con esso lui, venir seco a combattimento. L. *Digladiari.* §. Rompersi il capo, fig. vale Infastidirsi, inquietarsi; ed anche Usare soverchia applicazione. L. *Caput obtundere, se ipsum vexare.* §. Andare, o Rimanere col capo rotto; fig. vale Restar perdente, andarne colla peggio. L. *Jacturam facere, damnum capere.* §. Dar tra capo e collo, vale Colpire senza discrezione. §. Dare in capo, vale Offendere alla volta del capo, colpire nel capo. §. Dare al capo, o Dare nel capo; vale fig. Offuscare la mente. §. Dar del capo, o Dar di capo; vale Incontrar col capo; capitare, arrivare. L. *Adire, pervenire.* §. fig. Vale Ricorrere, appigliarsi a qualche partito. §. Non sapere dove dare, o darsi di capo, o dove battere il capo; vale Non sapere a chi, nè dove rifuggirsi, o ricorrere, nè a qual partito appigliarsi. L. *Nescire quo quis se vertat.* §. Dar del capo nel muro, che anche dicesi Battere, o Urtare il capo nel muro; vale Disperarsi, darsi alla di-

operazione; sfogar la propria rabbia. §. Talvolta vale Mettersi a impresa non riuscibile, quasi a voler rovinare un muro col capo; e talvolta vale anche Tentare ogni modo per ottenere quello che si brama. §. Elle si battono pel capo, dicesi di Alcune cose, allorchè abbondano, e n' è la macca. *Alb.* §. Restare, o Essere come la mosca senza capo; vale Restare, o Essere senza alcuno indirizzo. §. Mettere il capo in grembo ad uno, vale fig. Riposarsi sopra d' alcuno, fidarsi intieramente di lui. §. Tenere altrui le mani in capo, vale Averne cura, proteggerlo, custodirlo, onde per troppa libertà, o per soverchia ignoranza non cada in errore. L. *Alicuius curam habere, custodire, tueri.* §. Non avere altr' occhio in capo, vale Non avere altra cosa che s' ami più; e dicesi soprattutto delle Persone da noi amate, e riverite, i cui comandi e consigli seguitiamo ciecamente, per modo, che pare che in vedere le cose, e in giudicarne ci serviamo anzi dell' occhio loro, che del nostro. *E sì abbiamo saputo fare, ch' elle non hanno* ALTR' OCCHIO IN CAPO, *che noi. Bocc. nov.* 79. §. Lavare il capo altrui; oltre il signif. proprio, vale anche fig. Dir male d' altrui, arrecargli pregiudizio con biasimarlo; vale in oltre Fare un rabbuffo, una gridata. L. *Convicio aspergere.* §. Lavare altrui il capo con le frombole, o col ranno; dicesi del Pregiudicargli estremamente con biasimi, e uffizj sinistri. §. Lavare il capo all' asino, mo. b. esprimente Far benefizio a persona sconoscente. L. *Laterem lavare, ollam variegare.* §. Non levare mai il capo dal lavoro, vale Star continuamente applicato, essere indefesso al lavoro. §. Mangiare col capo nel sacco, vale Vivere senza darsi pensiero, o briga di cosa alcuna. §. Ritornare in capo, o sopra il capo; vale Incorne male, ritornare in suo danno; metaf. tolta dalle freccie scoccate verso l' alto, le quali ricadendo sul capo di chi le scocca, ritornano in danno di lui. L. *In caput redire, in caput vertere, in caput reverti.* §. Venire in capo, parl. di disastro, o simile, vale Venire addosso, intervenire. L. *Evenire, contingere.* §. Esser col capo nella fossa, vale Esser vicino a morire. §. Porre il capo dove il nonno ha i piedi, vale Morire, farsi sotterrare. §. prov. Chi fa a suo modo non gli duole il capo, vale che Chi opera secondo la propria volontà, ne trae soddisfazione; e quest' altro Chi sta a vedere non gli duole il capo, vale che Chi non ha proprio interesse nell' affare, non ve ne sente pena; ed è lo s. c. A chi consiglia non gli duole il capo. §. prov. Cosa fatta, capo ha; dicesi per accennare che Dopo il fatto ogni cosa s' aggiusta. L. *Factum infectum fieri nequit.* §. prov. Negare il pajuolo in capo, dicesi del Non voler giammai confessare la cosa che si abbia fatta, quantunque sia manifesta; metaf. tolta dall' essere il pajuolo che si porta in capo, veduto da tutti. L. *Nix alba non est.* §. Capo a niscondere. Sorta di giuoco fanciullesco, che si fa coll' appiattarsi, ed esser cercato da altri; onde Fare a Capo a niscondere, vale Giuocare al detto giuoco; e fig. Nascondersi, o far le cose di nascosto. §. CAPO. Per simil. Dicesi anche alla Parte estrema superiore di molte cose, la quale sia più grossa assai del fusto; onde diciamo: Capo d' aglio, capo di chiodo, capo di spillo, capo d' ago, capo di mazza, o bastone, &c. §. Capo, per la stessa similit. trovasi usato per Capitello di colonna. *E le colonne di quel bel lavoro, Han di cristallo il fusto, e 'l* CAPO *d' oro. Bern. Orl.* 1, 8, 11. §. —DI CHIOVO. Lo s. c. Cappello d' aguto. *V.* CAPPELLO. §. —DELLA CHIAVE. T. de' magnani. L' estremità del fusto, che è opposta agl' ingegni. §. —D' UN OSSO. Vale presso i notomisti una Parte rilevante e tondeggiante dell' osso, chiamata da' medesimi anche Protuberanza. §. Capo. T. d' agr. Quel mozzicone di sermento, lasciato dal potatore alle viti, per lo quale esse viti hanno a far nuova messa, e pullulazione. L. *Palmes.* §. CAPO. Parl. degli animali bruti, e segnatam. de' pesci, è opposto a Coda, e si prende per Una delle loro estremità; onde Non trovare, non rinvenire nè capo nè coda; dicesi famigliarm. per dire Non trovare nè principio nè fine; e fig. Non trovar modo, nè verso, nè via di riuscire in checchè sia. L. *Nec viam, nec exitum invenire.* §. Capo in terra. Nome volgare d' Un' erba, che avviticchiandosi alle biade nascenti, fa loro gran danno. §. CAPO. T. mar. Il davanti della nave, e la prua; quindi ne vengono alcuni modi di dire, proprj della gente marinaresca. §. Portare il capo, o Avere il capo a terra, o al largo, dicesi per dire, Mettere la prua del naviglio dalla banda della terra, o del mare. §. Portare il capo al vento, vale Presentare la prua al vento, come se si volesse andare in faccia al vento; e Avere il capo a marea, vale Che il bastimento presenta la prua alla corrente del mare. §. Tener capo. T. mar. Vale Andar di conserva. §. Mettere il capo sopra un rombo. T. mar. Vale Volger la prua da quella parte, per cui si stima

dover far forza. §. Dar capo in terra. T. mar. Vale Legare, ormeggiare. §. Capo di banda. T. mar. Dicesi così il Parapetto che ricigne la nave. *V.* DISCOLATO. §. Capo piano, o Cavo piano. T. mar. Lo s. c. Viradore. *V.* §. Capo di moro. T. mar. *V.* TESTA DI MORO. §. —DI BECCO, T. mar. Picciol tappo di legno, tagliato a foggia di carrucola, circondato d' una banda di ferro, forata in tre luoghi nella sua parte piana, per passarvi delle corde, o briglie, che servono a diversi usi, e segnatamente a guidare, e tener salde le sartie, e gli staggi. §. —DI BUON PRESSO. T. mar. Piccolo alberetto, che fa risalto sopra l'asta da prua ne' piccoli bastimenti, i quali non hanno l'albero di buon presso. §.—D'ANTENNA. T. mar. Quella parte dell'antenna, che eccede larghezza della vela, e che serve quando si prende il riccio. §. CAPO, addimandasi anche l' Estremità della gomena amarrata nel di dietro del bastimento, che vuolsi varare, e ad una campanella di ferro, o ad un palo ficcato in terra. Serve questo capo di gomena per ritenere il naviglio, nel tempo che se ne levano gli acori; che se ne spingono addentro i cantoni coll' ariete; in una parola, nel tempo delle manovre, che vi si fanno immediatamente prima di lanciarlo nell' acqua. Tosto che il tutto è finito, si taglia la gomena con un' accetta, e la nave prende l' abbrivo, ed entra nell' acqua. §. —D'ACQUA. Dicono i marinari per significare L' alta marea. —ACCIO. s. m. accr., e peggiorat. L. *Deforme caput.* §. Dicesi anche a Uomo ostinato, e talora di dura apprensiva; rozzo. L. *Pervicax, rudis.* —ETTO, —INO, —OLINO, —UCCIO. s. m. dim. Piccolo capo. L. *Capitulum.* §. Far capolino, vale Guardar di soppiatto, affacciarsi destramente di nascosto, per vedere altrui, e tanto poco, che difficilmente si possa esser veduto. L. *Furtim prospicere.* §. Capolino, dicesi da' semplicisti, un Aggregato di fiori in forma di globo, in cima de' rami, o dello stelo. —ITELLO. s. m. dim. Piccolo capo. Ma dicesi solam. de' Fiori composti di fiorellini folti ed uniti, che formano come una piccola palla. L. *Capitulum.* —ONE. s. m. accr. Capo grande. L. *Immane caput.* §. add. fig. Testereccio, caparbio, che fa di sua testa, indocile, ostinato nella sua opinione; ed è opposto a Docile. L. *Pertinax, pervicax, capito, capitosus.* —ONA. add. Fem. del preced., nel 2do signif.; ostinata, testereccia, testarda. *Ma non si vince un naturale instinto, Una* CAPONA *voglia non si sgara.* *Buon. Fier.* 1, 2, 6. —ONCELLO, add. dim. Testereccio, ostinatello. L. *Audaculus.*

—ONAGGINE, —ONERIA. n. ast. f. Ostinazione grande, caparbietà, indocilità, incapamento. L. *Pervicacia, pertinacia.* —ONAMENTE. avv. Ostinatamente; con caponeria. L. *Pertinaciter.* —ONISSIMAMENTE. avv. sup. Con grandissima caponeria; ostinatissimamente. L. *Obstinatissimè.* —ATA. n. f. Percossa che si dà col capo, o si tocca dal capo di checchè sia. L. *Capitis ictus.* §. Per Saluto fatto col capo, abbassandolo. (In questo significato non si legge che nella *Fiera* del *Buonarroti*, *gior.* 2, *at.* 4, *sc.* 18. *Che si contentan delle lor* CAPATE.) §. Batter la capata (mo. b.), vale Andare in sepoltura; morire. L. *In sepulcrum conjici.* —ISOTTO. add. Colui che s' è rotto il capo, o altro membro; e dicesi anche così Lo spedale istesso dove si curano le fratture. *Alb.* —ITALE. add. Del capo, ed è Agg. di pena in cui ne va il capo, cioè Pena di morte; onde Delitto capitale, è quello che merita la pena di morte. L. *Capitalis.* §. Vizio capitale, dicesi del Vizio principale, il quale è come il capo, e principio degli altri. Sono vizj capitali, Quelli che in teologia si chiamano peccati mortali; cioè: *Avarizia, Invidia, Superbia, Ira, Gola, Lussuria, Accidia.* §. Nimico capitale, odio capitale, nimistà capitale; è lo s. c. Nimico, odio, nimistà mortale, cioè tale che perseguiti il capo, vale a dire la vita dell' avversario. L. *Capitalis inimicus.* §. Pericolo capitale, è Quello della testa, ossia di vita. §. Bando capitale, vale Proibito sotto pena del capo. *Ar. Fur.* 38, 80. §. Capitale. T. med. Che è utile al capo; come: Polveri capitali, cerotto capitale, &c. L. *Capiti utile.* §. Per Principale; onde dicesi Città capitale, cioè La principale città del regno, della provincia, &c. §. Fecce capitali. T. de' saponaj. I sedimenti più grossi, che depongono le ceneri, con cui si fa il sapone. §. Linea capitale. T. milit. Linea di costruzione, che s' immagina condotta dall' angolo del poligono interno all' angolo difeso del bastione. —ITALISSIMO. add. sup. Nel signif. di Mortale, come: Nimico capitalissimo. L. *Valde, vel maxime capitalis.* —ITALMENTE. avv. Di pena capitale, di pena della vita; in modo capitale; mortalmente. L. *Capitaliter.* —ITATO. add. Che ha capo, avente il capo. L. *Capitatus.* —ITOSO. add. Testereccio, testardo, di suo capo, caposo, ostinato; caparbio. L. *Pertinax; acis.* —ITUTO. add. Lo s. c. Capitato; che ha un bello, un grosso capo, parlandosi di agli, di porri, di cavoli, e simili. L. *Capitatus.* —OCASTO. add. Con capo di

calo, soprannome dato da S. Agostino (C. D. 2, 14.) a Priapo. L. *Cynocephalus.* —OCCHIA. s. f. Estremità di mazza, o bastone, e simile, che sia più grossa assai del fusto. L. *Caput baculi.* §. Diceși anche degli spilli, degli aghi, dei chiodi, &c. —OCCHIETTA. s. m. vo. dell'uso. Piccola capocchia di checchè sia. —OCCHIO. add. Scimunito, balordo, senza senno. L. *Insulsus*, *stolidus.* —OCCHIUTO. add. Lo s. c. Capituto, capitato; che ha capo, o capocchia. L. *Capitatus.* —OCCIA. n. car. m., e f. vo. dell'uso contadin. E vale lo s. c. Massaro, massara, cioè Quel contadino che presiede a' lavori d'un podere; e quella contadina che ha in custodia le masserizie della casa di campagna. §. s. f. vo. aretina. Testa grossa, capo grosso. §. —OCENNO. n. m. Cenno che si fa chinando il capo, per ordinario a fine di dire sì, e qualche volta per salutare. —OFILA. s. m. Capo della fila, e di soldati schierati. —OGATTO, —OGIRO, —OGIROLO. n. m. Specie d'infermità altrimenti detta Vertigine, che procede da fumi che vadano alla testa; giracapo. L. *Vertigo*, *inis.* §. fig. Vale Pensieroso, stravagante. §. Far venire i capogiroli; vale Cavar del secolo; ghiribizzare. —OLETTO. s. m. Quel panno, o drappo, appellato oggidì Paramento, che appiccasi alle mura delle camere per adornarle; fu detto così perchè altre volte non s'usava parare che il capo del letto; arazzi, tappezzerie. L. *Aulæa*; *peripetasmata*, *um.* —OLEVARE. v. neut. Tomare, capitombolare, cadere col capo all'ingiù. L. *In caput ruere.* §. Dicesi anche delle Cose che si volgon sossopra. —OLEVATO. add. Caduto col capo all'ingiù; capovolto. L. *Inversus.* —OPAGINA. T. di stamperia. Fregio, o ornamento di getto, o d'intaglio, che si mette in capo alle pagine de' libri. —OPIEDE, e —OPIÈ. avv. Sossopra, a rovescio, al contrario; onde Volger capopiede, vale Capovolgere. L. *Summum imum reddere.* §. n. m. fig. Errore, sciocchezza, e simile, che così si disse perchè Capopiede, vale propriam. Caduta; per la quale i piedi vanno all'aria nel posto del capo, e il capo va in terra nel luogo dei piedi. ✠ —OPURGIO. s. m. T. med. Specie di medicamento che purga il capo. L. *Medicamentum capitis catharticum.* ✠ —ORICCIARE. v. neut. Il sollevarsi, o rizzarsi de' capelli del capo; capricciare, raccapricciare. —ORICCIO. n. ast. v. m. L'arricciamento de' capelli del capo; raccapricciamento. —ORIVERSO, —OROVESCIO. avv. Sossopra, capopiede; col capo ingiù, e colle gambe in alto. L. *Sursum deque versus.*

—OVOLGERE, —OVOLTARE. v. a. Voltare a ritroso; sossopra; sconvolgere. L. *Summum imum reddere.* —OVOLTARSI. v. neut. p. Capolevare, volgersi sossopra. —OVOLTO. add. Volto a ritroso, volto sossopra. L. *Retro versus*, *aversus.* §. Vale anche Voltato alla parte opposta. *E di qui nacque l'occasione che fosse così* CAPOVOLTO *San Giovanni* (cioè la faccia del tempio di San Giovanni). *Borgh. Orig. Fir.* 165.

CAPO. s. m. Individuo; persona. L. *In singulos homines*, *viritim*, *in capita.* *E togliéva venti per ogni* CAPO *d'uomo.* *Gio. Vill.* 2, 10, 1. §. Prendesi anche per Individuo di bestie, trattandosi di quantità e novero di bestie, imperocchè dicesi: Dieci, cento, mille, &c., capi di bestie; quindi A CAPO SALVO, dicesi del Soccio, che si fa con patto di surrogazione di bestiame, in luogo di quello che può venir meno per morte, per furto, o altrimenti, e preservato il capitale. §. Parlandosi di panni, vesti e simili; vale Pezza intera, tutta la vesta. §. Capo d'aglio, vale Tutto l'aglio, tolte le frondi. §. Drappo a un capo, a due capi, a più capi, &c.; dicono i tessitori per dire Drappo a un filo, a due fila, a più fila, &c.; cioè Drappo in cui ciascun filo è semplice, doppio, &c. §. In suo capo; o In capo proprio; parland. di bottega, o altro traffico; vale A proprio nome, o carico; a sua ragione, a proprio conto. §. CAPO. Usandosi alla maniera de' Latini, prendesi anche per Vita. L. *Vita*, *caput.* *E gli feci veder quanto importassi Al* CAPO *d'ambedue, se presa io fussi.* *Ar. Fur.* 5, 74.

CAPO. n. ast. m. Intelletto, giudizio, pensiero, immaginazione, inclinazione, e qualsivoglia altra cosa esprimente alcuna delle operazioni della mente. L. *Mens*, *tis*; *animus*, *i.* Quindi i seguenti modi di dire: §. Fare di suo capo, vale Fare a suo modo, a suo senno; operare secondo il proprio volere, contra, o senza altrui consiglio. L. *Suo marte*, *suo consilio rem regere.* §. Far capo, o Fare il capo in checchè sia; vale Incaponirsi, ostinarsi. L. *Obstinari.* §. Entrare nel capo, vale Figurarsi, immaginarsi, intendere, darsi ad intendere, ostinarsi a credere. §. Metter nel capo una cosa a uno, vale Far persuaso uno di una cosa. §. Trar del capo una cosa a uno, vale Sincerarla, persuadere in contrario. §. Cavarsi di capo alcuna cosa; vale Deporre, o abbandonare il pensiero di essa. §. Vale anche Fingerla, inventarla. L. *Rem aliquam comminisci.* §. Cavare altrui il ruzzo del capo, vale Scaponirlo, ridurlo alla ragione. L. *Ad bonam men-*

tem reducere. §. Correr per lo capo, vale Andar per la fantasia. L. *Animo occursare*. §. Avere il capo a una cosa, vale Avervi genio, averne voglia, avere il pensiero rivolto a quella. §. Non sapere ove uno si abbia il capo, vale Non sapere quel che non si faccia; essere in somma ignoranza. L. *Inscitia laborare*. §. Esser di suo capo, vale Esser di suo parere, essere amico della propria opinione, valer fare a suo modo. L. *Contumacem esse, in sua sententia perstare*. §. Di mio capo, di tuo capo, &c.; vale Di propria invenzione, di tua invenzione, di mio, di tuo capriccio; di mio, di tuo parere, o sentimento. L. *Ex animi mei, vel tui sententia; meo vel tuo marte; meo vel tuo animo*. §. Capo a cantoni, dicesi fig. di Chi è stravagante, o pazzo. §. Fare un capo come un cestone, vale Aggravarsi la testa, indebolirsi la mente. L. *Animi aciem obtundere*.

Capo. s. m. La parte più alta di un luogo, o la parte superiore, o anche semplicem. la Estremità di checchessia; onde diciamo In capo di scala; a capo del ponte; a capo del letto; il capo dello spago, &c. §. Da capo. avv. Vale Dalla più alta parte, contrario di Dappiè. §. Levare in capo, dicesi Del bollire il mosto allorchè solleva la vinaccia; e similmente dicesi di altri liquori, che nel bollire sollevin la parte più grossa. L. *Effervescere*. §. Levare in capo, o Levare il capo; fig. vale Insuperbirsi, adirarsi. L. *Superbire, indignari, excandescere*. §. Capo. Per la principale, o miglior parte di alcuna cosa. §. — di tàvola. Dicesi il Luogo più degno della mensa. L. *Honoratior mensæ accubitus*. §. — di làtte. La parte più gentile del latte; il fior del latte. L. *Flos lactis*. §. — d' òpera. vo. dell' uso. Dicesi oggidì assai comunem. alla maniera dei Francesi (*chef-d'oeuvre*) per Lavoro perfetto dell' arte; opera nel suo genere squisita; e che più toscanamente si dice Capolavoro. *V*. §. Capo, per Principio di alcuna cosa. L. *Caput, principium*. §. Onde dicesi Capo d' una storia, d' una novella, d'un racconto, o di qualsivoglia ragionamento. §. Da capo. avv. Vale Da principio, dal cominciamento. L. *Ab ovo, a capite*. §. Vale anche Di nuovo, un' altra volta. L. *Iterum, denuò*. §. Quindi Fare, o Cominciare da capo; vale Cominciar di nuovo, fare o dir la medesima cosa un' altra volta. §. Stare da capo, vale Essere nel primo luogo. §. Dar capo, vale Dare principio ad una cosa. *Ar. Fur.* 38, 76. §. Far capo; vale Cominciare, aver principio. L. *Inchoare*. §. Capo d' anno, vale Il primo giorno dell' anno. L. *Annus novus, Kalendæ januariæ*. §. Dare il capo d' anno, o il buon capo d' anno; vale Augurar felicità nel principio dell' anno nuovo. L. *Ineuntis anni solemnia precari*. §. Dal dì di capo d' anno a San Silvestro, vale Dal primo fino all' ultimo giorno dell' anno; per tutto l' anno. §. Fare ogni dì capo d' anno, maniera di dire, che si usa per Dimostrare l' esser puntuale, e non trascorrere co' conti e pagamenti alla lunga. §. A capo d' anno. T. mercant. Vale Compiuto lo spazio d' un anno. L. *Anno exacto, post annum*. §. Capo. Per Origine, o Principio, onde deriva alcuna cosa; e in questo significato dicesi Capo d' acqua, che vale Polla, vena, sorgente, o principio d' acqua. L. *Aquarum vena*. §. Dagl' idraulici si prende talvolta per Luogo da cui si deriva l' acqua; ricettacolo, e cavità in cui si riuniscono l' acque di più sorgenti, o di un fiume, prima d' incominciare il loro corso. §. Capo, per Luogo di ragunanza; onde Far capo in un luogo, vale Adunarvisi; andar quivi principalmente, farvi la massa. L. *Convenire, coire, coitionem facere*. §. Far capo grosso. T. milit. Vale Far ragunanza, o massa di tutto l' esercito. §. Far capo, vale anche Far residenza. L. *Sedem ponere, sedem habere*. §. E Far capo, parlando di postema, o simili, si dice del Cominciare a generar putredine, o aprirsi. L. *Suppurare, caput facere*. §. Far capo, o Metter capo, parlando de' fiumi, vale Far foce, cioè Sboccare, sgorgare, o in mare, o in altro fiume. L. *Effundi, effluere, egerere, se exonerare*. §. Far capo, parlando di strade, o simili; vale Riuscire ad un luogo, riunirvisi, o terminarvisi. §. Capo. Per Termine, fine, o simili; onde diciamo In capo ad un mese, o di un mese; in capo d' un anno, di due anni, &c. e vagliono Compiuto lo spazio d'un mese, d'un anno, &c. §. Trarre a capo, venire a capo; vagliono Venire a fine, a termine, alla conclusione. L. *Perficere, exitum invenire*. §. In capo al mondo, o In capo del mondo; si dice Per accennare alcuna parte lontana del mondo; e fig. Spazio grandissimo di lontananza. L. *In remotissima regione*. *Éranvi uccellàmi, e salvaggiùmi di varj capi del mondo, e pesci insin dell' Oceano. Tac. Dav. ann.* 15, 215. §. Capo, per Verso, ragione, modo. *E così per qualùnque càpo sono inùtili. Segn. Mann. Giugn.* 15. §. Capo, fig. per Genere, generalità, somma di cose. L. *Genus, caput*. §. Nel medesimo senso

prendesi per Capitolo, cioè Parte del discorso, da che ne viao la maniara Capo per capo, che vale Parte per parta. §. CAPO, per Punto, quistione. *Nel vostro piato ci sono di molti* CAPI *difficili. Cecc. Assiuol.* 2, 7. §. Capi d' accusa, dicesi De' diversi articoli, o punti, circa de' quali altri è accusato.

CÀP—O. n. car. m. Guida, scorta, regolatore, superiore, principe, signore, secondo gli aggiunti che se gli danno. L. *Dux, rector, princeps.* §. Dare capo, o Far capo; vale Costituire superiore. §. Far capo a uno, vale Andar per indirizzarsi a chi ne sia guida, o conducitore, o consigliatore. L. *Aliquem adire, ad aliquem consilii causa confugere.* §. prov. È meglio esser capo di gatto che coda di leone; vale che È meglio esser principe in uno Stato piccolo che suddito in uno Stato grande. §. —DELLA CHIÈSA. Lo s. c. Papa, Sommo Pontefice. L. *Summus pontifex.* §. —DI CASA. Il principale di casa, padre di famiglia. L. *Paterfamilias.* §. —PARTE. Capo di partito. —OBANDA. n. car. m. vo. dell'uso. Il Regolatore della musica militare, o sia Capo della banda di sonatori stipendiati, che accompagnano, o precedono sonando i distaccamenti de' soldati in alcune loro funzioni. —OBANDITO. n. car. m. Capitano de' banditi. L. *Latronum caput, prædonum dux.*—OBOMBARDIÈRE. T. milit. Il comandante de' bombardieri. L. *Tormentorum bellicorum libratoribus præfectus.* —OCÀCCIA. n. car. m. Soprantendente della caccia. L. *Venatoriæ turmæ præfectus.* §. Vale anche Primario, o principal regolatore, e soprantendente di checchessia. *Eletti, &c., per soprantendènti, come dire, e* CAPOCÀCCIA *del maneggiar delle lingue nostràli, e forestiere. Alleg.* 151. —OCUOCITÓRA. T. delle moje. Colui che nelle moje soprantende alle caldaje, ed agli altri cuocitori del sale. —OCUÒCO. n. car. m. Il primo cuoco, dove ne sia più d' uno. —ODIÈCI. T. milit. Capo, e guida di dieci soldati. L. *Decurio.* §. Nell' arte della lana, così chiamasi Quel ministro che soprantende a varj manifattori, o lavoranti. —OMAÈSTRO. n. car. m. Capo, o soprantendente di fabbriche. L. *Ædificando præpositus.* §. P. similit. dicesi anche a Chi soprantende ad altre cose. —OMÀNDRIA. n. car. m. Guardiano della mandria de' cavalli. —ORÀLA. n. car. f. Grado di superiorità fra le Oblate dello spedale di S. Maria Nuova in Firenze. *Alb.* —ORÀLE. n. car. m. Principale, guida, comandatore. L. *Decurio, princeps.* §. met. *Volèndo* (Cristo) *fare Marta* CAPORÀLE *sopra la vita attiva. Vit. S. M. Madd.* 102. §. T. milit. Colui che ha sotto di sè un determinato numero di soldati; e sonne in ciascuna compagnia a proporzione del numero di essa. L. *Decurio.* §. P. simil. Dicesi caporale Colui che ha sotto di sè una squadra di birrì, di mietitori, &c. §. add. Principale, primario, capitale. L. *Præcipuus, capitalis. Roma &c., fu* CAPORÀL *regno di se medèsima, e ninnoa del règno de' Latini. Gio. Vill.* 1, 28, 2. — *E mandò lèttere a tutte le* CAPORÀLI *città d' Italia. id.* 12, 89, 2. Oggidì non s' userebbe in questo significato. —ORALÙCCIO. n. car. m. Picciol caporale. *Qual è il* CAPORALÙCCIO, *il soldatino, che non faccia tanto di bocca in udire &c. Magal. lett.* —ORÀTO. n. car. m. Lo s. c. Caporale. —ORIÓNE. n. car. m. Capo del rione, o sia quartiere di una città; capipopolare, capipopolo, guidapopolo, caporalo. L. *Ductor, decurio.* —ORTOLÀNO. n. car. m. Il primo ortolano. Colui che ha sotto di sè altri ortolani, o giardinieri. —OSCUÒLA. n. car. m. (nel num. del più Capiscuola). T. pittor. Colui che ha avuto molti allievi, ed imitatori nella pittura. —OSQUÀDRA. Lo s. c. Capo di squadra. *V.* CAPO. (T. mar.) —OTRUPPA. n. car. m. Il capo, il conduttore della truppa, della brigata.

CÀPO. n. car. m. T. mar. Vale Soprantendente, soprastante, e dicesi, con diversi aggiunti caratteristici, ad alcuni uffiziali che hanno autorità primaria sopra qualche uffizio, od opera. §. —ALBERATÓRE. È questi una specie di legnajuolo che assiste alla visita, e all' accomodamento degli alberi; ha cura della loro conservazione, tenendoli fermi sotto l' acqua salsa, entro le fosse al coperto della pioggia, e del sole. Egli ha pure l' incombenza di far fare le gabbie, le sbarre, la teste di moro, e simili. §. —CANNONIÈRE. Uffiziale di marina, che comanda sopra tutta l' artiglieria d' un vascello; ha sotto di sè un secondo capo, che fa le sue veci in assenza di lui. §. —D' ÀSCE. Lo s. c. Legnajuolo. §. —DELL' EQUIPÀGGIO. Uffiziale di marina il quale ha cura di tutte le cose che spettano all' equipaggio, all' armamento, agli amarraggi, e alla sicurezza della nave. §. —DE' PORTI. È questi un Ispettore, che ha cura de' porti, e degli steccati, e che vi fa disporre i bastimenti, acciocchè non si possano infra sè cagionare alcun danno. §. —DI GUÀDO. Dicesi così un Uffiziale che in un porto, o molo, fa le funzioni di Capitano di porto; egli è incaricato d' invigilare a tutto quello che riguarda la polizia de' guadi, de' porti, de' moli e d' im-

pedire che non si faccia fuoco in tempo di notte ne' vascelli; nelle barche, o nei battelli; di visitare ogni volta che v' è stata qualche tempesta, i passi ordinarj delle navi, per riconoscere se i fondi abbian mutato, o sieusi alterati, ed altre cose simili. §. —di vascello. Lo s. e. Capitano, padrone. *V.* §. —di scialuppa. Uffiziale che conduce la scialuppa, e invigila che i marinari non se ne allontanino quando vanno a terra. Ha egli pure in custodia tutti gli attrezzi della nave alla quale la scialuppa appartiene. §. —di squadra. Uffiziale generale delle armate navali, che comanda una squadra, un distaccamento, o una divisione di vascelli. La nave su di cui trovasi il comandante, a che perciò chiamasi anche Capo di squadra, o Capo squadra, porta una cornetta bianca all'albero d' artimone, quando è in corpo d' armata; ma portala all' albero di maestra, allorchè n' è separata, a che comanda in capite. §. —scaviènta. Dassi questo nome a Colui dell'equipaggio che ha cura di distribuire le provvisioni da bocca; esso si piazza allo sportello che trovasi fra l'albero di maestra, e l' albero d'artimone.

Capo. s. m. T. geog. Lo s. c. Promontorio, ed è il nome che si dà ad una punta di terra che si avanza nel mare con qualche altura. L. *Promontorium*. §. Montare, o Superare un capo. T. mar. Vale Andare, o Passare al di là. §. La voce Capo (promontorio), dassi per aggiunta a molti nomi proprj di luoghi marittimi, che per la loro posizione hanno la forma di promontorio. Essendovi di tali nomi un grandissimo numero nella geografia, non se ne daranno qui che i più interessanti, che sono:

Capo—Biànco. geog. Cantone dell' is. di Corsica, nel circondario di Bastia. Occupa la estremità settentr. dell' is., e trae il suo nome da un picciol promontorio situato verso maestrale. Sonovi delle cave di marmo screziato come il diaspro. §. —Bòco. Capo della Sicilia, nella valle di Mazzara, vicino a Trapani, e dirimpetto a Favaguana. §. —Bòn. Capo d'Affr., che è il punto più settentr. di essa, nel reg. di Tunisi. §. —Brettona. Is. dell'Oceano Atlantico settentr., all' ostro del golfo di S. Lorenzo. §. —Còrso. Nome della punta settentr. dell' is. di Corsica. §. Cit., e fortezza della Guinea super., sulla Costa d' Oro. §. —Calo. Promontorio dell'is. di Candia nel mar Mediterraneo. §. —dell' Alice. Capo del reg. di Nap., sulla costa orient. della Calabria ulter.; esso si avanza nel golfo di Taranto tra Cariati e Strongoli. §. —dell' Àrme. *V.* Arme. §. —d'Argine. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Veneziano. §. —della Campanella. Capo del Mediterraneo, che separa il golfo di Napoli da quello di Salerno. §. —delle Colonne. Capo del reg. di Nap., nella Calabr. citer. Questo è l' antico Promontorio Laciniano, alla cui estremità eravi il tempio di Giunone Laciniana, del quale vi si osservano tuttora le rovine. Questo promontorio, e quello di S. Maria di Leuca, formano l' apertura del golfo di Taranto, che è largo 70 miglia. §. —di Buona Speranza. *V.* Speranza (Capo di Buona). §. —di Cagliari. Capo della Sardegna, che forma la parte meridion. dell' isola. §. —di Matapàn, —di Sassari; —di Spartivènto. *V.* questi tre nomi. §. —di Lago, —di Lista. Due Villag. del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Comasco; l' altro nel Padovano. §. —di Ponte. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Bellunese, sulla riva destra della Piave; l' altro nel Bergamasco. §. —di Sila a destra, ed a sinistra. Due Villaggi della provin. di Venezia nel reg. Lomb.-Veneto. §. —d' Istria. Città dell' Illiria, L. *Justinopolis*, sul golfo di Trieste, nel governo e nel circolo di quest'ultima città, sopra una penisola che comunica col continente mediante un argine lungo circa un miglio. È circondata di mura, a difesa da una cittadella. Questa cit., che ha circa 6000 abit., credesi che sia stata fabbricata dall' imperat. Giustino, dal quale, prese il nome di *Justinopolis*. Nel 932 se ne impadronirono i Veneziani, che la reiderono nel 1380 a' Genovesi; ma nel 1478 quelli la ripresero, e la conservarono sino al termine della loro repubblica. Capo d' Istria diede i natali a' due Vergeri, celebri letterati, al pittore Carpaccio, e al Commendatore Carli. È dist. da Trieste 10 miglia. Long. or. 31°, 22; Lat. settentr. 45°, 32. §. —del Faro. Capo di Sicilia, nella Val di Messina, all' ostro del Faro di questo nome, dirimpetto alla Calabr. ulteriore. §. —Finistèrre. *V.* Finisterra. §. —Francese. Capo sulla costa settentr. dell' is. di San Domingo, dist. circa 90 miglia dal Porto al Principe. La cit. dello stesso nome giace all' ingresso di un' amena e fertile pianura, lunga più di 60 migl., e larga 6. Il suo porto è uno de' più sicuri, e comodi dell' isola. Questa città, la cui popolazione ascendeva nel 1793 a 12,000 anime, fu l' ultima che i Francesi conservarono nell' is., nè si arrese, a' ribelli che nel 1803. Il negro Cristoforo ne fece poscia la capitale del suo Stato, nominandola Capo-Enrico. Presentemente porta

il nome di Capo-haitiano, ed è il capo luogo di un dipartimento. Long. occid. 54°, 38; Lat. settentr. 19°, 46. §. —Mónte. Capo d' Affr., nella Guinea super.; esso da il nome ad un fiu., che nella sua vicinanza fa foce nell' Atlantico. §. —Nàgro. Capo d' Affr., nel reg. di Tunisi. I Francesi vi avevano altre volte uno stabilimento, per facilitare la tratta de' grani. §. —Nòrte. Nome di tre capi: uno è il più settentr. dell' Europa, nella Lapponia norvegiana, Long. or. 43°, 37; Lat. settentr. 71°, 6; uno il più settentr. dell' Islanda, Long. occident. 4°, 56; Lat. 66°, 4; e uno nell' Amer. merid., alla imboccatura del fiu. delle Amazzoni. Long. occid. 32°, 15; Lat. 1°, 45. §. —Pàssaro. Così chiamasi la punta più meridion. della Sicilia. §. —Pizzùto. Capo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter., il quale si avanza molto nel golfo di Squillace. §. —Vérde (Il). Capo considerabile alla estremità occiden. dell' Affrica. §. —Vérde (Le isole del). Arcipelago dell' Oceano Atlantico, dist. dal Capo Verde 360 miglia. Esso comprende un gran numero d' isole, fra le quali le principali sono: l' isola di Sant' Antonio, di San Vincenzo, di Santa Lucia, di San Niccola, l' is. di Sel, di Boavista, l'is. Majo, l' is. di Sant'Jago, di Fuego, o di San Filippo, di Brava, o di San Giovanni. Queste isole, che furono scoperte nel 1450 da Antonio Noli genovese al servizio dal Portogallo; a cui tuttora appartengono; contano circa 80,000 abitanti. Gl' indigeni sono Negri, d' un carattere perfido, irascibile, vendicativo, e molto proclive al furto. S. Jago è la cit. capit. di tutte le isole; quivi siede il governo e un vescovo suffrag. di Lisbona. L' aria di quest' arcipelago è molto salubre, quantunque l' atmosfera vi si conservi costantemente umida, ed il caldo vi sia estremo per 9 mesi dell' anno. Nella stagione piovosa, cioè da Luglio sino a Novembre vi regnano delle febbri intermittenti perniciose. La rogna vi è epidemica; ed il vajuolo vi esercita una strage crudele, non essendovi anco introdotta la vaccinazione. Il suolo, che componesi di sabbia, di rocce calcinate, e di terre vulcaniche, è molto fertile in alcune parti, ma l' agricoltura vi è così negletta, che molti considerabili terreni, per lo addietro in vegetazione, al presente veggonsi incolti.

Càpoa. V. Capua.

Capo a Nascóndere. V. Cap—o. (Testa)

Cap—obànda, —obandìto. V. Cap—o. (n. car.)

Capoetànco, o Ombrellìni de' prati. s. m. L. *Tordylium officinale*. Linn. T. bot. Pianta, che ha gl' involgli parziali, lunghi quanto i fiori; le foglie pennate; le fogliolìne ovate sbandellate.

Capobombardière. V. Cap—o. (n. car.)

Capòc. s. m. T. merc. Specie di cotone, o lanugine d' un certo frutto dell' Indie.

Capocàccia. V. Cap—o. (n. car.)

Capocànio. V. Cap—o. (Testa)

Capòcchi. biog. Nobile Famiglia romana del XIII, e XIV secolo. Essa diè molti distinti porporati alla Chiesa, che tutti si distinsero per le loro virtù e il loro senno nel maneggio degli affari; i più celebri furono: §. — (Raniero). Vescovo di Viterbo, fatto cardinale nel 1235 da Innocenzo III. Onorio III inviollo Legato in Toscana, e Gregorio IX lo continuò nello stesso impiego. Nel 1244 accompagnò egli Innocenzo IV al concilio generale di Lione, e di lì fu inviato dallo stesso pontefice in Italia a fulminar le censure contro l' imperat. Federigo II. Morì in Viterbo nel 1250, lasciando di sè fama immortale. §. — (Pietro). Fu fatto cardinale nel 1243 dal sommo pontefice Innocenzo IV, che lo impiegò in molti affari d' importanza. §. — (Niccolò). Nipote di Onorio IV, il quale lo fece vescovo di Ursello, e Clemente VI creollo cardinale nel 1350. Fondò la congregazione di Monte Oliveto, un collegio a Perugia, e diversi altri edifizj sacri, che servono per monumenti eterni della sua pietà.

Capòcch—ia, —iétta, —io, —iùto. V. Cap—o. (Testa)

Capocènso. n. m. Sorta d' imposizione.

Capochìno. n. m. V. Cap—o. (Testa)

Capocòllo. s. m. Specie di vivanda porcina.

Capocróce. s. m. Così in alcuni luoghi chiamasi una strada, che si divide in molte; o molte strade che si riducono in una. V. Capocicchio. *Alb.*

Cap—ocuocitóre, —ocuòco. V. Cap—o. (n. car.)

Càpo d' ànno. V. Cap—o. (Principio)

Càpo di càsa. V. Cap—o. (n. car.)

Capodièci. V. Cap—o. (n. car.)

Càpo di làtte, — di tàvola. V. Cap—o. (Parte superiore)

Capodrìso. geog. Villag. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro; dist. 1 miglio da Caserta.

Capoè. s. m. T. merc. Impasto di puro cacao, con cui si fa la cioccolata, senza altro ingrediente.

Capofila. V. Cap—o. (s. m.)

Capogàtto. n. m. Sorta di malattia che viene agli uomini, e alle bestie; ma negli uomini si chiama più volontieri Gattoni. §. Specie di propaggine simile alla Barbatella.

✠Cap—occhio, —occhio, —ocirolo. *V.* Cap—o. (s. m.)

Capolavóro, s. m. Lavoro principale, lavoro perfettissimo, quello che nell' uso alla maniera francese più comunem. dicesi Capo d' opera.

Capolètto. *V.* Cap—o. (s. m.)

Capolev—àre, —àto. *V.* Cap—o. (s. m.)

Capolino. *V.* Cap—o. (s. m.)

Capolivèri. geog. Borgo dell' is. d' Elba, dist. 4 migl. da Porto-Ferrajo, ed 1 da Porto Longone; conta 1000 abitanti.

**Càpolo. s. m. Manico dell' aratro; stiva. L. *Capulus*, i. §. Prendesi anche per Elsa; guardia, manico della spada.

Capoluògo. s. m. vo. dell' uso. Lo s. e. Capitale, luogo principale.

Capo—maèstro, —màndria, —màstro. *V.* Cap—o. (n. car.)

Capomésa. n. m. Il primo dì del mese. L. *Calendæ*.

Capomòrto. s. m. T. chim. Quella materia che rimane nel fondo delle bocce, e degli orinali dopo le distillazioni de' minerali, o d' altro. L. *Fex*, *sedimentum*.

Capón—a, —àggine, —aménte, —cèllo, —e. *V.* Cap—o. (s. m.)

Caponàgo. geog. Com. del Milanese, nel reg. Lomb.-Veneto.

Capón—e. s. m. T. mar. Specie di macchina composta di una corda, e d' una grossa carrucola, alla quale si accomoda un grosso uncino, che serve ad alzar l' àncora, quando si è tagliata la gomena. —àre. v. a. Aggrappar l' àncora, o sia attaccarla coll' uncino del capone, per issarla, e tirarla al suo luogo. —a. Vo. di comando con la quale si comanda di alare sul capone per rimettere l' àncora al suo posto.

Caponèra. Lo s. e. Capinera.

Capon—erìa, —issimaménte. *V.* Cap—o. (s. m.)

Caponièra. s. f. T. milit. Opera di mattoni, o di legname, e terra, costruita nel fondo del fosso, per la quale si comunica dal recinto primario alle opere esterne.

Caporàgina. s. m. *V.* Cap—o. (s. m.)

Capopàrte. Lo s. e. Capiparte.

Capopàrto. s. m. vo. dell' uso. Così chiamano comunem. le donne Quel ripurgamento dopo il parto, che da' medici è detto Secondina.

Càpo per càpo. avv. Vale Parte per parte.

Capo—piède, —piè. *V.* Cap—o. (s. m.)

✠Capopèrgio. *V.* Cap—o. (s. m.)

Capor—àla, —àle, —alùccio, ✠—àno. *V.* Cap—o. (n. car.)

Caporàli (Cesare). biog. Nacque in Perugia, nel XVI secolo. Fu uno de' più leggiadri poeti burleschi che avesse l' Italia al suo tempo, e se non sono eguali le sue composizioni a quelle di altri poeti nell' eleganza dello stile, che non è sempre abbastanza colto, di molto le superano nella decenza, e nell' onestà delle immagini. Egli ci lasciò, 1°, due commedie, cioè *Il Pazzo*, o *la Ninetta*; 2°, *Rime piacevoli*; 3°, Un poema *della Corte*, ove sì ben descrisse la vita di un cortigiano che fu letto da tutti con piacere; e 4°, *La Vita di Mecenate*, che è un mero romanzo, imperocchè in essa null' altro vi ha di vero che il nome di Mecenate. Voleva dar l' ultima mano a quest' opera, quando la morte lo sorprese nel 1601.

Caporciàno. geog. Villag. di Toscana, nella provin. di Pisa, appiè di un monte dello stesso nome.

Caporèsto. s. m. T. de' corallaj. Filza di coralli di una data misura, composta da 150 a 160 grani, e che deve pesare undici once.

Caporètto, o Caporótto. geog. Picc. città della Illiria, nel governo di Trieste, e nel circolo di Gorizia, sulla destra riva dell' Isonzo. Nel 1797 i Francesi vennero quivi a giornata cogli Austriaci.

Caporiàcco. geog. Com. della provin. di Udine, nel reg. Lomb.-Veneto.

Capo—ricciàre, —riccio. *V.* Cap—o. (s. m.)

Caporióne. *V.* Cap—o. (n. car.)

Caporivèrso. Lo s. e. Caporovescio.

Caporòso. geog. Fiu. della Guinea inferiore, nel reg. di Benguela.

Caporósso. s. m. T. ornitol. Nome dell' anatra penelope, detta anche Moriglione. *V.* Penelope.

Caporovèscio. *V.* Cap—o. (s. m.)

Caportolàno. *V.* Cap—o. (n. car.)

Caposàldo, o Capo saldo. (nel pl. Capisaldi) s. m. T. idraul. Punto stabile di murato, o d' altro, fissato in un ponte, chiavica, o altra fabbrica, per riscontro della livellazione.

Caposcuòla. *V.* Cap—o. (n. car.)

Caposèle. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. citer., presso la sorgente del fiu. Sele, nel distr. di Campagna; conta 2500 abitanti.

Caposòldo. s. m. (nel pl. Capisoldi) Quello che s' aggiunge al soldato benemerito sopra la paga, o ad altro che sia stipendiato. §. Dicesi comunem. oggi Quel di più che è obbligato a sborsare chi non paga a' tempi determinati le imposte, &c.

Caposquàdra. *V.* Cap—o. (n. car.)

Capostórno. T. di veter. Malattia che viene a' cavalli, alle pecore, &c.; ed i sintomi che l' accompagnano sono la stupidità e la storditaggine dell' animale che n' è attaccato. *Cardin.*

Capotàsto, s. m. vo. dell' uso. Quel legnetto, che è congegnato sul manico degli strumenti musicali, su di cui son poste le corde.

Capotóndo. s. m. T. ittiolog. Specie di grosso pesce balestra, della razza de' pesci cani. L. *Squalus tiburo.*

Capotrùppa. *V.* Cap—o. (n. car.)

Capo—vèrso, —vòlgere, —voltàre, —vòlto. *V.* Cap—o. (s. m.)

Càpp—a. s. f. Specie di mantello che ha di dietro un cappuccio, detto Capperuccia, da porre in capo, per comodo, o per solo ornamento; ed è vesta usata da' frati di alcune religioni, comecchè altre volte fosse anche vesta da secolari. L. *Pallium, vestis cucullata.* §. Sorta di mantello con cappuccio, e strascico, che s' usa da' cardinali, da' vescovi, e da' canonici. §. Sacco, o abito di penitenza de' fratelli delle confraternite. §. — di Fràti. Sorta di colore, altrimenti detto Cavezza di moro. §. — di cièlo. Sorta di panno color celestino sbiadato. §. Sotto la cappa del sole; dicesi fig. per fare intendere Questo mondo. *Era delle più pèssime, e più malvàge fèmmine, che nascèssero mai sotto* la cappa del sole. *Fir. As.* 259. §. Uomo di spada e cappa; vale Uomo secolare, laico, che non professa letteratura. §. Cavarne cappa, o mantello, parlando di qualche affare; vale Finirla in qualsivoglia maniera, o favorevole, o contraria; venirne alla risoluzione; cavarne le mani. L. *Rem quoquomodo conficere.* §. prov. Per un punto Martin perse la cappa; dicesi per esprimere, Che in negozj rilevantissimi talvolta i minimi accidenti ne tiran seco gran conseguenza. §. Cappa. T. mar. Picciolo capitello, in forma di cono concavo, che sta nel mezzo dell' ago calamitato, o della rosa d' una bussola, e che viene a cuoprire il perno su di cui si raggira l' ago. §. Dicesi anche Cappa per simil. alla Vela grande, o maestra. §. — di carrùcola. In Venezia *Tagia. V.* Copèrchio. §. Cappa. T. conchiliolog. Nicchio marino. *V.* Chiocciola. §. — del cammìno. Dicesi la Capanna, o la gola, per dove passa il fumo. —eróne. s. m. Cappuccio, capperuccio contadinesco, o da vetturali, il quale è appiccato a' lor saltambarchi per portarselo in capo sopra il cappello quando e' piove. L. *Cucullus, bardocucullus.* §. prov. Portare il capperone per fuggir la ria ventura; che vale Andar provveduto; detto dal difendere, che il capperone fa altrui, dalla pioggia, e dal vento. L. *Sibi cavere.* —ìno. s. m. dim. *E tu starai spogliato? Pòrtami un* cappìno, *ed un saccòn di panno. Ar. Lena.* 5, 2. —eruccia, s. f. —eruccio. m. La parte della cappa che cuopre il capo; scapperuccio. L. *Cucullus*; i; *cucullio*; *onis.* §. Per Cappa misera, e logora. §. Capperuccia, chiamano i pittori, i Muscoli trapezzj, o cucullari. §. Dal coprirsi, e nascondere il capo, che si fa con la capperuccia, si dice fig. Andare alcuna cosa in capperuccia, per dire Andarsene senza esser riconosciuta, ed esaminata. —erucciòne. s. m. acer. *E di poi messogli le manette, e un mantellaccio con un* capperuccióne *infino al mento, lo menàron via. Lasc. cen.* 3, *nov.* 10. —òtto. s. m. Ferrajuolo soppannato con bavero, e senza bottoni, nè occhielli. L. *Pallium subsutum.* §. Sopravvesta, o mantello con capperuccia, ad uso de' marinaj, ed anche degli schiavi, o galeotti, per lo più di panno grosso e ruvido, che cuopre loro la vita e la testa. §. Dar cappòtto. T. di giuoco di carte. Vale Vincer tutte le bazze. §. Far cappotto, espressione marinaresca, e vale il Voltarsi, o rivoltarsi sossopra di un bastimento.

Càpp—a. n. f. T. mar. Dicesi così La situazione di una nave quand' essa per un vento forte burrascoso, e contrario, è obbligata ad ammainare tutte le sue vele, fuorchè una o due delle più piccole, onde far contrastare la forza del timone e quella delle vele, in guisa che essa nave resti quasi stallata; quindi dicesi Essere, o Mettersi alla cappa; per esprimere Che il bastimento è, o si mette nella situazione suddetta. §. Cappa, o Manica d' albero. T. mar. Pezzo di tela incerata, o catramata, che si applica all' intorno della gola, o maestra, per cui passa il piede dell' albero. §. Cappa, o Manica del timone. Pezzo di tela catramata, che si applica all' apertura del forno di poppa, dove passa la manovella del timone, onde impedire che in tempo di mar grosso le onde non entrino per di là nella nave. §. Cappa. T. mar., e di comm. Dritto che il capitano, o padrone, del bastimento esige oltre il nolo delle mercanzie che riceve al suo bordo. —eggiàre. T. mar. v. neut. Che esprime l' azione d' una nave che è alla cappa; essere alla cappa. §. Volger sossopra le manovre, o le gomene. §. Vale anche Legar ben forte il timone, per fare strada a fil di vento.

Càppa. n. fig. m. Nome d' una lettera dell'alfabeto greco moderno; gli antichi Greci la dicevano *chi*, e corrisponde al K dei Latini, e al nostro *c*, e *ch.*

Cappad—òcia. geog. ant. Una delle più gran parti dell' As. minore. Aveva all' or. l'Ar-

menia, all' occid. la Galazia, a la Panfilia, al settentr. il Ponto-Eusino, e all' ostro la Cilicia, dalla quale era separata mediante il Monte Tauro. Questa contrada comprendeva tutto quello che oggi si conosce sotto il nome generale di Amasia, vale a dire la parte orient. della Caramania, e la parte australe dell'Anatolia, nella Turchia asiatica. L'Argeo, il Tauro, e l'Anti-Tauro, erano le sue montagne principali, dalle quali scaturivano i fiumi *Halys* e *Melàs*. Avava parecchie città considerabili, delle quali la maggior parte sussiste ancora sotto nome diverso. Vuolsi che la Cappadocia, al tempo di Creso, facesse parte del reg. di Lidia, e che Ciro vincitor di Creso, la cedessè a Farnace, che fu il principe più antico di questo paese. Alessandro Magno, percorrendo l' Asia, e distruggendo dovunque la possanza dei Persi, lasciò libera la Cappadocia, che anche sotto i successori di quel conquistatore continuò, per una lunga serie d'anni, ad esser governata da suoi proprj Principi, fino all' imperat. Tiberio, che la ridusse a provin. romana. Passò poscia sotto il dominio degl' Imperatori greci, ed alla invasione de' Latini formò parte del nascente impero di Trebisonda; e più tardi divenne proprietà de' Turchi. §. — geog. mod. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. secondo, nel distr. di Avezzano, dist. 24 migl. da Aquila. —ocı. n. di naz. Popoli che abitavano la Cappadocia. S' ignora quale sia stato lo spirito di questa nazione ne' suoi principj, e sotto i suoi primi sovrani; si sa però che appo i Romani era essa in così trista riputazione, che il nome di Cappadoce serviva d' ingiurioso sinonimo alla ignoranza, alla bassezza, ed alla scelleraggine. Comunque per altro fosse, o vera, o falsa la taccia che i Romani apponevano a' Cappadoci, all' epoca del cristianesimo, essi si distinsero per molte virtù, e la Cappadocia ebbe la gloria di produrre Gregorio il Taumaturgo, San Basilio il Grande, e San Gregorio di Naziano.

Cappàgia. s. f. T. di antiq. Scarpa antica de' senatori romani. *Cardin*.

Capp—àre. v. a. Scegliere, pigliare a scelta. L. *Seligere*, *eligere*. —àta. n.-ast. v. f Scelta. L. *Delectus*, *us*. —àto. par. pass. §. add. Scelto. L. *Electus*, *selectus*.

*Capparidèe. s. f. pl. T. bot. Famiglia di piante che ha per tipo il genere cappero. (Dal gr. *Capparis* cappero.)

Cappàuta. mitol. Nome di una grossa pietra rozza, che trovavasi alla dist. di tre stadj da Citeo, luogo nella Laconia, e sulla quale essendosi sedoto Oreste, fu liberato dalla sua frenesia. In memoria di un tale avvenimento, essa fu chiamata in lingua dorica Giove Cappauta. (Dal gr. *Cappayo*, per *Catapàyo* io calmo, io fo cessare.)

Cappeggiàre. *V.* Capp—a. (T. mar.)

Cappèl. geog. Borgo della Svizzera, sulla strada da Zurigo a Zug. Questo borgo è celebre nella storia della Svizzera per la sanguinosa battaglia che ebbe luogo nella sua vicinanza fra i Cattolici, ed i Protestanti il di 3 Ottobre 1531, nella quale Ulrico Zuinglio, capo degli ultimi, perì colle armi in mano.

Cappèll—a. s. f. Luogo, o stanza nelle chiese, o nelle case, dove è situato l' altare per celebrare la messa. L. *Sacellum*, *aedicula*, *sacrarium*. §. Vuolsi da taluni che la voce Cappella derivi da Cappa, e che anticam. certi luoghi spartati nelle chiese fosser chiamati Cappelle, perchè vi si conservavano le cappe, o mantelli de' Santi. §. Piccola chiesina, od oratorio, o luogo dedicato alla preghiera. §. Baracca di rami fronzuti, di frasche, o di legname, che si rizza talvolta alla testa del campo, acciò il cappellano vi possa por l' altare, e dir la messa, alla quale assistono i soldati. §. Cappella, per Cappellania. *V.* questa voce. §. —maggiore. Dicesi Quel luogo nelle chiese dov' è l'altar maggiore. §. Chiamasi eziandio Cappella la Moltitudine de' musici, deputati a cantare in una chiesa. §. Maestro di Cappella. n. car. m. Colui che regola i musici della cappella. L. *Coryphaeus*. §. Canto a cappella, o Canto figurato. *V.* Cant—o. (armonia) §. Tempo a Cappella. T. mus., che anche si dice Tripla, o Tripola, e signif. Battuta che serve per qualunque specie di minuetto, sia ballabile, o no. *V.* Tripla. §. Cappella. T. mar. Banle in cui si custodiscono i paramenti, i quali servono a dir la messa sopra i vascelli da guerra. §. I marinari chiamano anche Cappella, quel Rigiramento forzato e inaspettato che fa talvolta il naviglio per la cattiva manovra del timoniere, o per la forza delle correnti, o perchè in tempo di calma non si è potuto conoscere e rilevare il poco di vento che domina, o finalmente per un subitaneo cambiamento di vento. Un tal moto del bastimento è assai pericoloso, e per ischivarlo fa di mestieri spingere l' agghiaccio del timone sotto il vento, caricare l' artimone, brassar le vele del davanti verso la poppa, acciocchè il vento non le urti tanto direttamente; imperocchè allora rispinge la prua sotto vento, fa arrivare il naviglio, e lo rimette sulla

sua direzione. —ÉTTA, —ÌNA, —ÙZZA, s. f. dim. Piccola cappella. L. *Parvum sacellum.* —ANÌA. n. f. Certo beneficio ecclesiastico, quello cioè che gode il Cappellano. L. *Beneficium, capellania.* —ÀNO. n. car. m. Prete che ufficia cappella, o che è beneficiato di cappella, cioè Che è investito di benefizio ecclesiastico. L. *Capellanus.* §. Quel prete stipendiato per dire la messa in alcune case particolari, che hanno il privilegio di far celebrare in cappelle private. §. —DI CÓRTE. Quel prete, il cui ufficio è di dir la messa ai principi, e principesse. §.—D'ARMÀTA. Quel prete, che segnita l' esercito, per amministrare i sacramenti, e far le altre funzioni della Chiesa.

CAPPÈLLA. geog. Nome di quattro villag. del reg. Lomb.-Ven.: il primo nella provin. di Treviso; il secondo in quella di Venezia; il terzo ed il quarto, soprannominati, l' uno CANTONE, l' altro DE' PICENARDI, nel Cremonese.

CAPPELLÀCCIA. add. f. Agg. dell' allodola cappelluta.

CAPPELL—ÀCCIO, —ÀJA, —ÀIO. *V.* CAPPELL—O.

CAPPELL—ANÌA, —ÀNO, —ÉTTA. *V.* CAPPÉLL—A.

CAPPELLÉTTI. s. m. pl. T. dell' arti. Quei vasetti che s' attaccano alle corde, o catene, con cui s' attigne l' acqua col bindolo idraulico da luogo profondo.

CAPPELL—ÉTTO, —IÈRA, —ÌNO. *V.* CAPPELL—O.

CAPPELLÌNA. *V.* CAPPELL—A, e CAPPELL—O.

CAPPELL—INÀJO, —ÌNO. *V.* CAPPELL—O.

CAPPÈLL—O. s. m. Coperta del capo fatta alla forma di esso, circondata nella parte inferiore da un giro, che sporge in fuori, il quale si chiama Tesa, o piega, ed anche vento. L. *Pileus, pileum, petasus, i.* §. Il cappello da uomo si fa per lo più di feltro, di castoro, di paglia, ed anche di cartone coperto di drappo, o di felpa. Varia n' è anco la foggia: l' uso più comune si è oggi di portarlo con la tesa tonda; i militari, ed i frati di alcune religioni il portano con la tesa piegata all' insù da' due lati, e il cappello de' preti secolari ha la testa arricciata, o piegata all' insù da tre lati, cosicchè formi un triangolo; per lo che vien detto Cappello a tre punte, e scherzevolmente Cappello a tre acque. Il cappello da donna si fa di paglia, di drappo, o di velluto, e la foggia ne varia secondo la moda. §. Dalle statue, e da' bassi rilievi antichi si deduce che i Greci ed i Romani, servivansi talvolta di cappelli presso a poco come i nostri, sebbene e uomini, e donne, in generale, portassero la testa nuda; ma i viaggiatori, e quelli che, vivendo alla campagna, avevan bisogno di guarentirsi dal sole, e dalla pioggia, coprivansi il capo con un cappello; la cui forma era poco profonda; eranvi attaccati due nastri, co' quali si teneva legato sotto il mento; e se volevano stare a capo scoperto, il gettavano indietro, sì che restava appeso alle spalle. §. Il cappello de' cardinali, detto anche Cappello cardinalizio, è a tre punte, alquanto più grande degli altri, ma poco rilevato; è di color rosso, e guernito di cordoni, e di nappe di seta dello stesso colore; e dall' essere un tal cappello uno de' principali distintivi de' cardinali, dicesi talvolta assolutam. Il Cappello, per indicare La dignità del cardinalato. L. *Cardinalatus dignitas, San Giròlamo lasciò la dignità, e rifiutò il* CAPPÈLLO, *e andònne in Costantinòpoli. Passav.* 303. — *Non stimò Il più ricco* CAPPÈLLO *che in Roma sia. Ar. Sat.* 3. §. Cappello di treccia, o di trucioli; dicesi Quello che è fatto di trecce di paglia, o di trucioli di legno. §. Cappello di ferro, vale Elmo, morione. L. *Galea.* §. Cavarsi il cappello, vale Trarlo di capo in segno di riverenza, o di saluto; scappellarsi. §. prov. A chi ha testa, non manca cappello; vale Chi ha cervello in capo, si sa approvecciare; oppure Coloro che hanno le cose maggiori, trovano anche le minori; oppure Chi ha le cose essenziali, agevolmente si provvede delle accidentali. §. Fare, o Dare un cappello a uno; vale Fargli un rabbuffo, dargli una buona canata, e farlo rimanere in vergogna, avendo detto, o fatto cosa meglio di lui. L. *Objurgare, increpare.* § Correre il cappello altrui; vale Far fare neo; ingannarlo, aggirarlo. §. Cappello, per Corona; ghirlanda di fiori, e fronde. L. *Corona. Ritornerò poèta, ed in sul fonte Del mio battèsmo prenderò il* CAPPÈLLO. *D. Par.* 25. — *Prenderò il* CAPPÈLLO, *cioè la laurea della poesia come pìglian li poèti, quando si corònano. Buti, com.* §. Cappello, per simil. dicesi a molte altre cose che servono di copertojo, cioè Che cuoprono come fa il cappello. §. Cappello d' aguto, o di chiodo, o di fungo, dicesi alla Parte superiore di essi, fatta a guisa di cappello. L. *Capitulum.* §. Per Quella coperta di cuojo, che si mette al capo del falcone, perchè non vegga lume, e non si dibatta, e si avaghi; onde Aspettare il cappello, dicesi degli Sparvieri, e simili animali quando sono agevoli, e mansueti; e figur. vale Lasciarsi aggirare, e quasi cuoprire gli occhi. §. Cappello, dicesi

anche a Quel vaso per lo più di vetro, che si adatta sopra le bocce, e altri vasi quando si stilla. L. *Operculum*. §. Dicesi ancora Quella parte della campana da stillare, che cuopre la padella. L. *Operculum*. § T. di stamperia. Quell' asse, che tiene unite da capo le cosce del torchio, e gli serve di fiumento. §. T. d' archit. Specie di copertojo de' condotti de' cammini, posto per iscemar l' apertura, o sfogo, acciò il fumo abbia l' esito più facile. §. T. di mineral. Quella falda di terra, o di pietra, che copre il minerale nella cava. §. T. d' agr. La graspa che soprannota al mosto quando fermenta. §. Cappello dell' argano. *V.* Argano. §. Far cappello. T. mar. Vale Prendere il vento contro voglia, il che accade per errore del timoniere, o perchè il vento salta tutto ad un tratto, e si mette davanti; o anche per forza delle correnti. §. Vale anche Rovesciare, traboccare. §. Cappèllo di padróne. Dicesi in marineria Quel diritto, o Regalo che i capitani, o padroni de' bastimenti esigono per ciascuna botte, o collo di mercanzie, che si caricano sopra i loro bordi. —àccio. s. m. accr., e pegg. L. *Immanis petasus*. §. P. simil. dicesi un Albero coperto di viti, perchè la vite gli è quasi come un cappello. §. Fare, o Dare un cappellaccio a uno, vale lo s. c. Fare, o Dare un cappello a uno. *V.* Cappello. §. Cavare un cappellaccio a uno, vale Inventare una cosa che gli faccia vergogna. L. *Probrum in aliquem comminisci*. §. Aver fatto cappellaccio, dicono i fanciulli, Quando vogliono far girar la trottola, ed ella, percotendo in terra col legnaccio, e di costato, non gira. —étto. s. m. dim. L. *Pileolus*; *pileolum*, *i*. §. Sorta d' armatura per difendere il capo; elmo. L. *Galea*. §. T. degli argentieri ed ottonaj. Quella specie di scodellino rovescio, a cui sono attaccate da capo le catene del turibolo, e delle lampade. §. T. degli ombrellaj. Quel cerchiello di tela incerata, d' ermisino, o simile, che si mette in cima agli spicchi da capo delle ombrelle. §. Quella parte del padiglione che cuopre il capo di esso. L. *Tholus*. §. Dicesi anche ad un Coperchio di boccia da stillare. L. *Operculum*. §. T. mar. Testa di moro, che è un Grosso pezzo di legno, che serve a congegnare gli alberi, e ad incassarli l' uno sopra l' altro. §. T. fis. Pezzettino di legno per mezzo del quale l' ago magnetico si sostiene sul perno, ed è libero di rivolgersi ovunque. §. Sorta di falcone piccolo. L. *Falco*. §. Sorta di malattia che viene al cavallo nelle gambe di dietro. §. T. de' calzolaj. Pezzo di cuojo grosso, posto interiormente in fondo della scarpa, per sostenere il tomajo. §. Cappelletti. T. idraul. Quei vasetti che s' attaccano alle corde, o catene, con cui s' attigne l' acqua col bindolo idraulico da luogo profondo. §. Cappelletti si dissero ancora alcune Milizie a cavallo, altrimenti dette Albanesi. *A Vicenza sen va l' esercito con grandissima incomodità per le molestie continue de'* cappellétti. *Guicc. Stor.* 11, 561. —ìna. s. f. dim. È Una specie di berretta. L. *Pileolus*. §. Sorta d'arme difensiva del capo. L. *Galea*. §. Strumento di terra cotta, che riceve l' acqua a guisa d' imbuto, e la porta ne' doccioni. §. Fante della cappellina, dicesi ad Uomo astuto e ribaldo, forse da qualche foggia di cappello che portassero sì fatte persone. L. *Vafer*, *versutus*. —ìno. s. m. dim. L. *Pileolus*. —óne. s. m. accr. Cappello grande. L. *Grandis pileus*. §. T. de' setajoli. Grosso pezzo di bronzo, o simile, adattato in testa all' addoppiatojo. —àjo. n. car. m. Facitore, o venditor di cappelli. L. *Pilearius*. —àja. n. car. f. vo. dell' uso. Colei che vende cappelli, o la moglie del cappellajo. —ièra. s. f. Quella custodia, ove si ripongono i cappelli. L. *Pileorum theca*. ✠—inàjo. s. m. Arnese, per lo più di legno, attaccato al muro, in una guardaroba, in armadio, &c., a cui s' appiccano i cappelli ed altre vesti. —òtto. s. m. T. di magona. Specie di bulletta, così detta dal suo largo cappello. —úccio. s. m. Cappello consumato, e di poco pregio. L. *Pileolus obsoletus*. —úto. add. Agg. per lo più di allodole, o di galline, che abbiano quasi un cappello di penne, per le quali si distinguono dalle altre. L. *Cristatus*.

Cappèllo (Bernardo). biog. Nobile Veneziano, che fiorì verso la metà del XVI secolo. Ebbe per maestro il Bembo nella italiana poesia, mentre questi viveva in Padova; ed il maestro poi prese in sì grande stima il discepolo, che a lui mandava le sue rime perchè sinceramente ne giudicasse. Ma mentre il Cappello andava avanzandosi ne' suoi studj, si vide repentinamente relegato a perpetuo esilio in Arbe, isola della Schiavonia, il dì 14 Marzo 1540. Alcuni storici credono che ciò gli avvenisse perchè mostrava di sostener certe massime, e voleva tentare d' introdurre innovazioni, che da quella circospetta repubblica furon credute dannose alla pubblica tranquillità. Citato egli, dopo due anni di permanenza in Arbe, a render ragione del suo operare, stimò più sicuro

consiglio il rifuggirsi, insieme con la moglie Paola Garzoni ed i figli, a Roma, ove fu amorevolmente accolto dal cardinale Alessandro Farnese, e d'allora in poi fu sempre, e nella lieta, e nell'avversa fortuna, indivisibil compagno di questo porporato suo benefattore, il quale in brieve gli procurò i governi di Orvieto, e di Tivoli, ed altri onorati impieghi dentro la città di Roma, ove cessò di vivere nel 1565, col dispiacere di non aver mai potuto tornare in grazia della repubblica, e rivedere la patria. Il canzoniere del Cappello, per giudizio de' saggi conoscitori, è uno dei più leggiadri, de' più nobili, e de' più colti che in quel secolo uscissero alla luce; e nelle rime gravi ugualmente che nelle giocose, può esser proposto come uno de' migliori modelli all'imitazione degli studiosi. §. — (Bianca). Figlia di Bartolommeo Cappello, di una delle più cospicue famiglie di Venezia. Avendo sortito dalla natura i due fregi, che uniti nella donna la rendon tanto amabile, cioè la più attraente bellezza e una gran vivacità di spirito, essa divenne Gran Duchessa di Toscana, sposando, in seconde nozze, il Gran Duca Francesco Maria de' Medici, per una singolare combinazione d'accidenti. Abitava dirimpetto al palazzo Cappello, un giovine Fiorentino per nome Pietro Bonaventuri, di onesta, ma povera famiglia, agente o ministro della casa di banco che i Salviati di Firenze tenevano aperta in Venezia. Questi avendo frequenti occasioni di veder Bianca, s'innamorò di lei, e si fece ardire a manifestarle la sua passione. Parlavano in favore del Bonaventuri il suo bell' aspetto, e le sue obbliganti maniere, onde Bianca nello stesso primo colloquio non seppe astenersi dal prendergli affetto. Era troppo inferiore a lei il Bonaventuri, sì in nobiltà che in dovizie, perchè la famiglia Cappello avesse mai potuto assentire ad una unione così disuguale; lo che prevedendo Bianca, e troppo accesa d'amore, e troppo debole per resistere alle lusinghiere proposizioni dello amante, risolvè di fuggirsene con esso alla volta di Firenze. Giunti a Pistoja, trovaron tosto i mezzi di unirsi co' legami del matrimonio; quindi il Bonaventuri condusse la sua giovine sposa in casa del suo genitore, che viveva oscuramente in Firenze in uno stato prossimo alla povertà. Era Bianca già stata qualche tempo in casa del suocero, non lasciandosi quasi mai veder fuori, per timore di venir riconosciuta, e perseguitata da alcuno della propria famiglia, quando il caso portò che passando il Gran Duca sotto le finestre di lei, la osservò, e tale impressione fecegli la sua bellezza, che si sentì stimolato da un vivo desiderio di conoscerla. Da quell'epoca cangiò di aspetto la situazione di Bianca, che ben presto si vide innalzata ad una brillante fortuna, e il Bonaventuri ebbe cariche, onori, e pensioni. Ma non seppe costui lungamente godere della prosperità procuratagli dall'avvenenza della moglie. Divenuto orgoglioso fuor di modo, e pieno d'insultante presunzione, si concitò contro una quantità di possenti nemici, sì che una notte dell'anno 1574, in mezzo ad una pubblica strada di Firenze, venne ucciso a forza di pugnalate da una truppa di stipendiati assassini. Tre anni appresso, il Gran Duca divenuto vedovo esso pure per la morte della Gran Duchessa Giovanna d'Austria, e più attaccato che mai dalle attrattive di Bianca, la sposò solennemente il dì 20 di Settembre 1579. Il senato di Venezia s'affrettò di dichiararla figlia della repubblica, e spedì il Patriarca d'Aquileja, unito a due ambasciadori, per assistere alla sacra cerimonia della benedizione nuziale, e coronar quindi la novella Gran Duchessa come regina di Cipro. A chi sarebbe allora caduto in pensiero che un matrimonio incominciato sotto auspicj così fortunati dovesse riuscire tanto funesto ad entrambi? Visse il Gran Duca circa 6 anni nella maggior contentezza con la sua novella sposa, e nulla sarebbe mancato alla loro felicità, se non vi avessero mischiata qualche amarezza gl'ingiuriosi discorsi, e le mordaci declamazioni del cardinal Ferdinando de' Medici fratello del Gran Duca. Questo porporato, che risiedeva in Roma, ma che facea spessi viaggi a Firenze, infatuato delle parentele contratte dalla sua casa con le teste coronate, non parlava di Bianca che con disprezzo, e non cessava di denigrarla ognora come donna indegna del grado che copriva. Nell'autunno dell'anno 1583, essendo in Firenze, fu invitato un giorno dal Gran Duca ad una partita di caccia nella bella villa del Poggio a Cajano, discosta poche miglia dalla capitale. Pranzarono insieme i due sposi ed il cardinale; ma sul finire della tavola, sorpresi all'improvviso, e quasi ad un tempo, il Gran Duca, e la Gran Duchessa da crudeli dolori negl'intestini, soggiacer dovettero entrambi tra poche ore alla violenza del male, che fu tenuto per certo essere stato effetto d'un possente veleno. Resta ancora un problema istorico da risolvere chi mai potesse essere stato l'esecrabile autore di un tal vene-

ficio; quel che è certo si è che non lasciando Francesco altra prole che due figlie del primo letto, il cardinal Ferdinando, fratello del defunto, per mancanza di erede maschio, succedette alle redini del governo.

Cappera. Interjezione ammirativa, espressa a maniera d' esclamazione, ed è sinonimo di Cappita, cazzica, canchigna, canchitra, cappizzi. L. *Papæ*, *babæ*.

Cappero. s. m. L. *Capparis spinosa.* Linn. T. bot. Pianta che ha i gambetti solitarj, le foglie rotonde, le caselle ovali; è un frutice, che per lo più si pianta nelle buche delle mura, e il cui frutto, detto anche Cappero, e consistente nelle bocce ancor verdi, e non aperte del suo fiore, si acconcia in aceto e sale per servire di condimento, o per esser mangiato in insalata.

Capperóne. *V.* Capp—a.

Capperottàto. s. m. T. di cucina. Sorta di vivanda, o manicaretto di carni, già cotte, e sminuzzate; in oggi si dice più comunem. Cappillottata.

Cappesùcci—a, —o. *V.* Capp—a.

Cappezzèlla. (zz asp.) s. f. T. mar. Lo s. c. Stamenali, o ginocchi, che sono alcuni pezzi di legno squadrati, più o meno curvi, i quali entrano nella composizione delle coste, o membri della nave. §. —di pòsche. T. mar. *V.* Porca. (T. mar.)

Cappiètto. *V.* Capp—io.

Cappillottàta. T. di cucina. Lo s. c. Capperottato.

Cappìno. *V.* Capp—a.

Capp—io. s. m. Specie d' annodamento, che, consistente in due staffe e due ciondoli, tirato l' un de' capi de' ciondoli, si scioglie. L. *Nodus laxus*. §. Quella parte del nastro, spaghetto, o simile, che pende in giù dal nodo come una staffa. §. Quel nastro, che, annodato a modo di cappio, serve ad ornare alcune parti delle vestimenta donnesche, specialmente appo le contadine. L. *Tænia*. §. Sorta di legatura che fanno i vetturali alle some. L. *Nodus, i*. §. —del vòmero. Quello che quanto più si tira più stringe. L. *Nodus*. §. —corsójo, o scorsójo. Sorta di cappio, che quanto più si tira, più serra, e che scorre agevolmente volendo stringere, o slacciare. L. *Laqueus*. —ietto. s. m. dim. L. *Parvus nodus*. §. Cappietti di Borina. T. mar. Sono questi Capi di corde, a forma di cappj, i quali vanno attaccati alla ralinga, o orlatura della vela, e il più longo de' quali non deve oltrepassare il tratto di un piede e mezzo; servono per passarvi altre corde, che diconsi piedi, o zampe di burine.

Cappit—a, —ràina. Interjezioni ammirative. Lo s. c. Capperi. L. *Papæ*.

Cappìzzi. (zz asp.) Interjezione ammirativa. Lo s. c. Capperi, cappita, &c. L. *Papæ*.

Cappón—e. s. m. Gallo castrato. L. *Capo, onis*; *capus, i*. §. prov. Tenere il cappon dentro, e gli agli fuora; che vale Mostrar d' essere più povero di quel che uno non è. §. T. mar. Paranco formato da un bozzello, o taglia a tre raggi, corrispondenti a tre pulegge situate in ciascuna grue. Il bozzello di questo paranco termina in un grosso gancio di ferro, il quale si passa nella cicala dell' ancora nel presentarsi a fior d' acqua, a fine di sospenderla, ed issarla, col mezzo di detto paranco, alla grue. §. Capponi di macchia. T. contadin. Bacche del rosajo salvatico. §. Fagiuolo cappone. T. d' agr. Nome di una specie di fagiuolo. §. Pesce cappone. Nome volgare della *Trigla lyra* di Linn., che è un Pesce di mare di color rosso, la cui carne è molto bianca, e delicata. Il suo dorso è armato d' una spina rustica come una sega, ed ha a' fianchi due forti ed acutissimi pungiglioni. —cèllo. s. m. dim. L. *Parvus capo*. —àja. s. f. Gabbia, stia, o luogo in cui stanno i capponi. L. *Cavea*. —àre. v. a. Castrare i polli, che poi, così concj, appelliamo Capponi. L. *Castrare*. §. P. simil. dicesi anche degli altri animali. §.— l' àncora. T. mar. Afferrar l' ancora col gancio del cappone per la cicala, issarla sino alla grua, ed ivi fermarla quando si abbia salpato. —àrsi. v. neut. p. Per Castrarsi. L. *Castrare*. —àta. n. f. Lo s. c. Scapponata; ed è nome della festa solita farsi da' contadini per la nascita de' loro figliuoli; detta così dall' uccidersi, e mangiarsi in essa de' capponi. —àto. par. pass. §. add. Castrato; e dicesi comunem. dei polli. L. *Castratus*. —ico. add. Di cappone, detto per ischerzo. *E le fave* cappòniche *le lodo. Lor. Med. canz.* 148.

Cappóni. biog. Nome di un' antichissima, e nobilissima Famiglia di Firenze, molti membri della quale si distinsero al tempo della repubblica per lo senno e zelo con cui coprirono le più cospicue cariche e magistrature affidate loro in diversa epoche. Questa famiglia è oggidì rappresentata da' marchesi Giuseppe, Vincenzo, e Gio. Battista Capponi.

Capponièra. s. f. T. d' archit. milit. Fossa asciutta, scavata in guisa che quindici, o venti moschettieri possano tirare orizzontalmente, senza esser veduti.

Cappotto. *V.* Capp—a.

Cappuccètto. *V.* Cappucc—io.

Cappùcci. Esclamazione ammirativa equiva-

lente a cappita, cappiterina, cappizzi, &c.; tutte voci usate dalle persone oneste per non lasciare sdrucciolar la lingua in parola disonesta, che cominci dalla sillaba *Ca.*

CAPPÙCCIA. s. f. T. delle saline. Monticello di sale stagionato, che s' alza sull' ajuole, per quindi trasportarlo ne' magazzini. §. Lattuga cappuccia. *V.* CAPPUCC—IO.

CAPPUCCI—ÀJO, —ÀTO. *V.* CAPPUCC—IO.

CAPPUCCINA. add. f. T. de' pescatori. Agg. di una specie di razza (pesce), simile alla Moromora, ma alquanto più bianca. §. Scimmia cappuccina, chiamano i naturalisti una specie di scimmia, il cui capo, mani, e coda sono di color nero, e 'l rimanente del corpo coperto di pelo bruno. §. CAPPUCCÌNA. s. f. Astuzie, Cardamindo. L. *Tropaeolum majus.* Linn. T. bot. Specie di pianta che ha le foglie scudiformi, angolato-rotonde, i petali ottusi. *Cardin.*

CAPPUCCÌNO. *V.* CAPPUCC—IO. §. T. mar. Nome che si dà generalmente a tutti i pezzi curvi che servono a collegare insieme le varie parti della nave. §.— DI PÓNTE. Bracciuolo verticale di legno, o di ferro, che serve a formare una connessione tra l' intavolato del ponte, e la murata, allorchè queste parti cominciano a disgiungersi. §.— NELLO SPRÓNE. Bracciuolo, per lo più ad angolo acuto, che con una gamba è inchiodato nella ruota di prua, e coll' altra giace in parte sul tagliamare, e in parte sul maschio, mediante un' intaccatura. §. Dicesi anche Cappuccino al'a Mura di una vela di straglio, a cui si dà il comando: *Murate il Cappuccino della vela di Straglio.*

CAPPÙCC—IO. s. m. Abito che portavano i nostri antichi in capo in cambio di cappello. L. *Cucullus, i.* §. Per Quello che già portavano i preti, e che poscia, essendo di pelle di vaj, si chiamò Gufo. §. Quella parte della tonaca con cui in oggi i frati cuopronsi la testa. §.— A GÓTE. Cappuccio che copriva le gote, ed era una specie di pappafico. §.— DEL PIVIÀLE. Dicesi dai banderaj, &c., ed è Quella parte, che a guisa di semicerchio sta pendente dietro alle spalle. §. CAPPÙCCIO. add. Agg. di Cavolo di color bianco, che fa il suo cesto sodo, e raccòlto come una palla. L. *Brassica capitata.* §. Lattuga cappuccia. Quella che fa il suo cesto in forma simile a quello del cavolo cappuccio. L. *Lactuca capitata.* §. Fior cappuccio ortense. L. *Delphinium Ajacis.* T. bot. Pianta che si coltiva a ragione del suo fiore, che è di diversi colori; detta così da certo cornetto in foggia di cappuccio, in cui terminano le sue ciocche. §. Fior cappuccio. L. *Delphinium consolida.* Consolida regale officinale, e del Mattiolo. *V.* ASTUZIA. —ÈTTO, —ÌNO. s. m. dim. L. *Cucullio.* §. Cappuccino. n. car. m. Frate di una delle regole di S. Francesco. L' ordine de' Cappuccini fu istituito dal venerabile Padre Matteo da Bassi, castello nel ducato d' Urbino, Minore osservante, l' anno 1525, come si legge nel Martirologio Francescano. I frati di quest' ordine chiamansi Cappuccini dal loro misero cappuccio; essi hanno per istituto di osservare quanto si può alla lettera la regola del Patriarca S. Francesco, e sono dilatati per tutto il mondo. —ÌNE. n. car. f. Chiamansi così certe monache, che osservano alla lettera la regola di S. Chiara, sì come i cappuccini quella di S. Francesco. Elleno vivono ritiratissime, e dedite affatto alla penitenza, e alla contemplazione. —IÀTO. add. Che porta Cappuccio. —IÀTI. n. car. m. pl. stor. eccl. Così chiamavasi una setta di fanatici sul finir del secolo XII, i quali fecero una specie di scisma, civile e religioso, con gli altri uomini, e presero per distintivo un cappuccio bianco, portando sul petto una immagine della B. Vergine avente in grembo Gesù bambino, vestito di un cappuccio bianco, simbolo della pace, e dell' innocenza. Il capo della setta fu un legnajuolo, che spacciò essergli apparsa la Madonna, la quale, porgendogli la propria immagine e quella del suo Divin Figlio, gli avea comandato di formare una società, i cui membri doveano con giuramento obbligarsi a conservare la pace, e di forzare gli altri a conservarla. La stanchezza, e 'l dispiacere universale per le dissensioni, le guerre intestine, e l' anarchia di codesti infelici secoli, dieder corpo alla bizzarra fantasia di quegl' incappucciati; essi ritrovarono degli approvatori del loro istituto, e fecer proseliti ovunque. Ma per procurare la pace, incominciarono disgraziatamente colla guerra, e vivevano a spese di quelli che non volevano unirsi a loro, in modo che i signori ed i vescovi si videro costretti a dissiparli con la forza armata, e far così cessare le loro ruberie.

CÀPRA. s. f. T. di st. nat. Quadrupede domestico, da mandra, o da greggia, che è la femmina del capro, o becco. Questo animale era molto venerato in varie città d' Egitto. Era proibito l' ucciderne, perchè si credeva che Pane, la gran divinità di esse città, si fosse nascosto sotto la figura di una capra; e però si rappresenta questo dio con viso di capra. La capra presso i Greci era consecrata a Giove, in memoria della capra Amaltea che l' avea nutrito. I Romani

rappresentavano nelle medaglie *Juno sospite* con una pelle di capra. Ne' sacrificj che si facevano ad Apollo delfico s' immolavano le capre. §. Andare, o Essere dove le capre non cozzano; vale Andare, o Essere in prigione. *Fir. Trin.* 3, 7. §. prov. Cavalcar la capra inverso il chino, che vale Andare a rompicollo, andare in rovina, in precipizio; detto così dall' esser pericoloso il cavalcar la capra, e tanto più verso il chino. L. *In præceps ruere.* §. E fig. Avere il torto, andarne colla peggio. *Bocc. nov.* 20. §. prov. ant. Vassi capra zoppa, se lupo non la intoppa; che vale, Si seguita a far male finchè non s' incorre nel castigo. *Fr. Sacch. nov.* 174. §. prov. Chi ha capra ha corna; vale che Non s' ha utile senza fastidj; ed è lo s. c. Chi ha polli ha pipite. §. prov. Salvar la capra, e i cavoli; vale Di due pericoli non ne incorrere in nessuno; oppure Far bene a uno senza nocumento dell' altro. *Varch. Ercol.* 223. §. prov. Capra vecchia bene sbrocca, dicesi Quando un vecchio, o una vecchia, mangia, con grand' appetito. §. prov. Il latte torna alla capra, dicesi Quando alcuno fa una spesa, o patisce un danno, per cui aspetta maggior guadagno. §. Capra, o Capra del cielo. Per Capricorno, che è Nome di una costellazione dello Zodiaco. L. *Capricornus. Quando il corno Della* capra del ciel *col Sol si tocca. D. Par.* 27. §. Capra saltante. Sorta di meteora infiammabile, consistente in alcune liste di fuoco, le quali, scorrendo per l' aria, non vanno per linea retta, ma a balzi, o salti, come quelli della capra. §. T. de' muratori, e simili: Arnese formato d' una travetta piana, o travicello posato per lo piano, o a pendio sopra tre, e talvolta sopra quattro piedi, a guisa di trespolo, a uso di regger ponti, o palchi posticci, che si fanno a chi dipinge mura, o fa altro lavoro intorno agli edifizj. Molti altri artefici si servono anche di un arnese detto Capra, sebbene vi sia qualche differenza nella forma, come, la Capra de' conciatori, per ragguagliar le pelli; la Capra de' pettinagnoli, per fissarvi l' osso, che si vuole spianar col parone; la Capra de' carradori, e simili, per acconciar le ruote, &c. §. T. di meccanica. Ordigno composto di tre gambe di legno, unite insieme nella sommità, dove sono collocate due girelle fisse di metallo; in una di queste passa la corda, che, ascendendo, va ad avvolgersi ad un' altra girella mobile inferiore, dalla quale, passando alla seconda girella fissa, scende per essere in un con la girella mobile attaccata al peso da muoversi. Il capo della prima corda si avvolge con replicati giri al tornio, che vien messo in movimento da due manovelle, infisse alle due estremità del medesimo. §. Sorta di strumento usato altre volte per tormentare i sospetti di reità, onde indurli a confessare il delitto; onde Dare la capra, valeva Tormentare i rei. §. T. mar. Lo s. c. Clavie. *V.* §. T. mar. Macchina, fatta di due o tre travicelli, o lunghe e forti pertiche, le quali, essendo unite, e legate insieme in alto, s' allontanano a discrezione nella parte inferiore, e sono sostenute da tre corde. Nel sito della loro unione è attaccata una carrucola da carnara, cioè a tre ruote. Questa macchina serve a ritirare i grossi pezzi di legno da fabbrica, che sono sulle sponde de' fiumi, o sulle orlatore o gengive de' cantieri. §. Capre. T. mar. Diconsi Certi grossi bottoni rotondi uniti nella parte superiore, e posti vicino a' posticci nelle estremità d' una galera. —o. s. m. Becco, caprone, il maschio della capra. L. *Hircus*, *i.* §. —emissario, o Azazèl. stor. sac. Nome che diedero gli Ebrei nel deserto all' uno de' due becchi, che fu loro comandato da Mosè di sacrificare annualmente nella festa, detta dell' *espiazione* (*chipur*), che celebravasi il decimo giorno del settimo mese (*Tisra*). Si tiravano a sorte due becchi; uno doveva esser del Signore, l' altro di *Azazel* (che alcuni comentatori hanno preteso fosse il nome del demonio). Quello che aveva sortito il Signore, veniva tosto immolato, ed il suo sangue serviva per cancellare le iniquità del popolo. Quindi il sommo sacerdote metteva le mani sul capo dell' altro becco, confessava i proprj peccati e quelli del popolo, e ne caricava, per così dire, quest' animale che era poi cacciato nel deserto in modo che più non ricomparisse. *Levit. cap.* 16. §. I naturalisti chiamano anche Capro una Specie di pesce. —one. s. m. Becco grande. L. *Hircus.* §. fig. Uomo lussurioso assai. —oncino. s. m. dim. Piccol caprone. *Era forse della natura di un* caproncino *di Spagna. Magal. Oper.* 273. —etta. s. f. dim. L. *Capella.* —etto, e Cavretto. s. m. Figliuolo della capra, giovine capro. L. *Hædus*, *i.* §. Il capretto era la più comune vittima che si sacrificava al dio Fauno, ed agli altri Dei campestri. §. Cavare uno di capretto; fig. vale Farlo becco. §. Dicesi in modo basso d' Un uomo molto disgraziato: Più disgraziato che i capretti, che muojon giovani, o diventan becchi. —ettina, s.

f. —ettìno. m. Dim. de' due precedenti. L. *Parva capella.* —àio. add. Delle capre. L. *Caprarius*, *a*, *um*. §. n. car. m. Guardiano, o custode delle capre. L. *Caprarius*, *ii*. —àja. n. car. f. Moglie del capràjo, o altra donna che ha in custodia le capre. —icòrno. n. m. Uno de' dodici segni dello Zodiaco, composto di ventotto stelle, fra 'l Sagittario, e l' Aquario; così detto perchè si suol rappresentare sotto la figura di una capra, o d' un becco, la cui groppa termina a coda di pesce. I poeti ed i mitologi pretendono che sia la capra Amaltea, la quale aveva nutrito Giove, e che da questo dio fosse posta nel cielo in ricompensa di tale servigio. Altri dicono essere il Capricorno il dio Pane, il quale, temendo il gigante Tifone, si era trasformato in un capro, che aveva coda di pesce. L. *Capricornus.* —igno. add. Di capra; caprino. L. *Caprinus*, *a*, *um*. —ìle. s. m. Luogo dove si raccolgono le capra. —imembre. add. Che ha le membra caprine; soprannome del dio Pane. *Salvin. inn. Orf.* —infernàle. n. car. m. Ditione ditirambica, composta di due voci ridotte in una, che significa Caprone d' inferno, cioè Diavolo in forma di capra, sopr' al quale si favoleggia che vadano le streghe a' congressi notturni di Benevento. —ìno. add. Di capra; che viene da capra. L. *Caprinus*. §. Lezzo caprino, vale Puzzo, e mal odor di capra; e per esprimere lo stesso puzzo, dicesi talvolta Il Caprino assolutamente. §. Caprini, trovasi talvolta per dinotare Capre, o greggi caprini. *I* caprìni *i quali per le rupi continuamente vanno pascendo. Cresc.* 9, 79. §. prov. Disputar della lana caprina, o dell' ombra dell' asino; dicesi del Disputar di cosa frivola, che non rilievi niente. L. *De asini umbra, de lana caprina.* —ipede. add. Che ha piedi di capra; ed è soprannome del dio Pane, de' Fauni, e de' Satiri, che si rappresentano co' piedi di capra. L. *Capripes.* —izzànte. add. Che imita le capre; e usasi solo come aggiunto di polso, quasi andante a salti. —allièvo. add. Allevato da una capra, ed è soprannome di Giove, che la favola finge essere stato allattato dalla capra Amaltea.

Càpra. geog. ant. Cit. d' It., nell' Ombria, al settentr. di Spoleto, negli Stati della Chiesa. §. —. geog. mod. Isola dell' Arcipelago greco, presso Caprone, vicino alle coste della Turchia asiat., fra Stanchio, e Calamina. Essa fa parte del governo del Capitan-Bascià, ed appartiene al sangiaccato di Rodi; è disabitata. §. —, o Càpo. Capo, che forma la estremità australe dell'is. di Cefalonia, presso alla costa occid. della Turchia.

Càpra (Galeazzo), detto comunem. Capella, biog. Nacque a Milano nel 1487, e fu assai caro a Francesco II Sforza, duca di Milano, cui servì di segretario, e che inviollo oratore all' imperat. Massimiliano. Scrisse in latino la storia delle guerre fatte in Italia dal 1521 sino al 1530 per la restituzione di Milano al sopraccennato duca Francesco Sforza; come pure la storia della guerra fatta a Musso sul lago di Como, intitolata *De bello Mussiano.* Si ha in oltre di lui un libro intitolato *L' Antropologia*; ed un altro, *Dell' Eccellenza e dignità delle donne.* Morì in età di 52 anni di una caduta da cavallo.

Capracòtta. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Contea di Molise, distante 16 migl. da Isernia.

Capradòsso. geog. Borgo del reg. di Nap. nell' Abr. ulter. secondo, e nel distr. di Civita Ducale; dist. 20 migl. da Aquila.

Capràggine. s. f. L. *Galega officinalis.* Linn. T. bot. Pianta che ha la radice vivace, ramosa; gli steli diritti, fistolosi, scanalati, quasi legnosi, ramosi, alti due o tre piedi; le foglie picciolate, stipulate, alate disugualmente, composte di sette o nove fogliolinè ovali, lanceolate, incavate in punta; i fiori bianchi, disposti in grappoli, e pendenti all' estremità di lunghi peduncoli terminali, ed ascellari. È un frutice, detto altrimenti Lavanese, assai simile al fieno greco; si semina nelle piagge, e se ne fa sovverscio per ingrassare il terreno, in cui si vuole seminare il grano. In alcuni luoghi d' Italia è anche detta Galega, e Ruta capraria.

Capràja. geog. L. *Capraria*; *Ægilium*. Is. del Mediter. dist. 36 migl. dalla costa di Toscana, 20 dal Capo-Corso, e 24 dall' is. d'Elba. Long. or. 27°, 28; Lat. settentr. 43°. Quest' is. appartenne sempre a quella potenza che era in possesso dell' is. di Corsica, sino all'anno 1767, quando i Genovesi, cedendo quest' ultima alla Francia, si riserbarono la proprietà dell' is. di Capraja, che rimase in poter loro, costantemente seguendo la sorte della loro repubblica, con la quale fece quindi parte del cessato Impero francese sino al 1814, nella qual epoca fu compresa negli Stati di Genova, e ceduta al re di Sardegna, a cui ora appartiene. Quest' is., che non ha che 15 migl. di circonferenza, è di difficile accesso, fuorchè dalla costa orient. ove è la cit. di Capraja, che ha un porto sicuro, e protetto da un castello fortificato. Gli abit. dell' is., il cui numero ascende a circa 2000, sono tutti pescatori e buoni marinari.

Capr—ajo, —aja, —allièvo. *V.* Capr—a.

Caprànica (Domenico). biog. Nacque in Roma nel 1400 di nobile famiglia. Fece tanti progressi ne' suoi studj che ottenne la laurea in età di 22 anni, e quasi subito dopo, Martino V, il fece chierico di Camera, poi segretario ed indi adoperollo in difficili commissioni, nelle quali diè tali pruove di sè medesimo, che il Pontefice, conferitogli prima il vescovado di Fermo, indi il governo del Ducato di Spoleto, e nominollo anche cardinale, ma segretamente (cioè il riservò, come volgarmente suol dirsi, in petto), comunicando al sacro collegio una tal nomina, da pubblicarsi poi in un tempo determinato; aggiuntavi la condizione, che, se il Papa morisse prima, i cardinali fossero in dovere di ammetterlo nel loro numero. Ma, fosse perchè i gran talenti e la precoce sagacità del Capranica dessero ombra; o che per altro motivo egli si fosse concitata la malevolenza de' cardinali, certo si è che tutto fu adoperato onde impedire che Martino V pubblicamente lo riconoscesse per membro del sacro collegio; e, morto che fu papa Martino, Eugenio IV, ingannato da' maligni calunniatori, che co' più neri colori il dipinsero, non solo ricusò di conferirgli l' onore già destinatogli dal defunto Pontefice; ma anche lo spogliò di tutti i suoi beni, e cercò persino di averlo prigione; ma egli rifuggissi presso Filippo Maria Visconti, duca di Milano, dal quale accolto onorificamente, fu inviato al concilio di Basilea, per trattarvi la propria causa, lo che fece con impegno tale, che Eugenio IV, disingannato sulla condotta di lui, e scorgendo in esso de' meriti non comuni, non solo il riconobbe per cardinale, ma anche, fattolo Legato d'Ancona, il destinò a condurre l' esercito pontificio contro Francesco Sforza. Dallo stesso Pontefice, indi da Niccolò V, e poi da Callisto III, fu similmente occupato in diverse ardue commissioni, fra le quali due segnatamente gli riscossero gran lode, cioè la concordia da lui stabilita fra' Genovesi, divisi già da lungo tempo per domestiche ostinate dissensioni, e la pace che per opera sua concedette Alfonso re di Napoli alla Chiesa, lungamente da questo principe travagliata colle armi. Terminò il Capranica i suoi giorni in Roma nel 1458, nell' età di 58 anni. Porporato celebre non solo per le accennate sue abilità e vicende, ma anche per le molte altre doti e virtù ond' era ornato. Era da molti temuto, e da taluni anche odiato, perchè costantemente alieno dalla vile adulazione, e portato alla giustizia, mantenne sempre una sincera franchezza anche cogli stessi Pontefici. La sua applicazione allo studio fu indefessa, e sussiste tuttora in Roma una pruova del suo amore per le lettere, ed insieme della sua munificenza e pietà: è questo un collegio per l' educazione di molti giovani, il quale porta il nome di Capranica perchè fu da questo cardinale fondato e dotato di buone rendite, e arricchito di una copiosa biblioteca.

Caprànica. geog. Borgo degli Stati Romani, nella delegazione di Viterbo.

Capranò. geog. Borgo della Turchia eur. nel sangiaccato di Negroponte, uno di quelli compresi nel governo del Capitan-Bascià. Occupa questo borgo una parte del luogo ove stava l' antica *Cheronea*, città della Beozia, in vicinanza della quale Filippo re di Macedonia, 338 an. av. G. C., riportò sugli Ateniesi una vittoria che pose fine alla libertà della Grecia. Fu in questa città che ebbe culla lo storico Plutarco.

Capràra. biog. Nome di una nobil Famiglia di Bologna; tra i molti personaggi distinti che essa produsse, il più celebre fu Enea conte di Caprara, uno de' più valorosi capitani italiani del XVII secolo. Applicossi nel mestier dell' armi sotto 'l famoso generale Piccolomini, suo zio materno. Passò per tutti i gradi della milizia, e giunse sino al supremo comando degli eserciti imperiali contro i Turchi in Ungheria. Dopo d' aver fatte 43 campagne, molte delle quali dovettero il fortunato esito a lui solo, morì in Vienna nel 1701 in età di 70 anni, lasciando di sè gloriosa memoria.

Capràra. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven. nel Veronese. §. —. Is. del mare Adriatico presso la costa della Capitanata, provincia del regno di Nap., la più settentr. del gruppo de' Tremiti; essa è disabitata.

Caprària. geog. Is. dell' Oceano Atlantico, sulle coste dell' Africa.

Capràro. n. car. m. Lo s. c. Caprajo; custode delle capre. *V.* Capr—a.

Capraròla. geog. Borgo degli Stati Romani, nella delegazione di Viterbo, presso al lago di Vico. Evvi un palazzo magnifico in forma di cittadella, fatto fabbricare nel XVI sec. da Vignola, per comando del cardinal Farnese.

Capràta. s. f. T. idraul. Lavoro fatto a foggia di capre di legname, in luogo de' Pignoni.

Caprèa. geog. ant. Lo s. c. Capri. *V.*

Caprèzo. geog. Nome di una montagna degli Stati della Chiesa, nella delegazione di Frosinone, alta 5100 piedi al di sopra il livello del mare. Essa fa parte del Sub-

Appennino romano, che dirigesi fra il fiu. Sacco, e le paludi Pontine.

Caprèol—o. s. m. Produzione tenera di alcune piante, da Linneo detta *Cirro*, a forma di fili con cui si attaccano ad altre piante, ed ai corpi vicini. La vite (*vitis vinifera*), ne somministra l'idea meglio di qualunque descrizione; il Capreolo della vite si chiama propriam. Viticcio. —àta. add. f. Agg. della pianta fornita di capreoli.

Capreòlo (Elia). biog. Celebre Giureconsulto e storico erudito bresciano del XIV secolo. Scrisse alcune opere legali, e una storia della sua patria.

Capràra. geog. Piccola is., presso la costa della Morea, all' occid. del Capo-Gallo; dipende dal governo delle is. Jonia. §. —. Is. nel Mediter., una delle intermedie, separata dalla costa della Sardegna mediante un piccolo stretto; la sua lungh. è di 6 migl., e la sua largh. di 2. Quest' is. abbonda di eccellenti pascoli, e non è abitata che da pastori Corsi.

Caprèse. geog. Castello, e Podesteria in Toscana, nel Fiorentino, presso al monte della Vernia. Vuolsi che quivi morisse delle sue ferite Totila re de' Goti, vinto da Narsete.

✠Caprèst—o. s. m. Lo s. c. Capestro. *V.* —àccio. s. m. pegg. §. Dicesi anche per ingiuria a persona scapestrata, e scapigliata. ✠—uòlo. s. m. dim. §. Dicesi anche ad Uomo per ingiuria, come Forca, e simile. *L. Furcifer.* —a. add. f. vo. ingiuriosa. Persona degna dal capresto, o capestro. —òccia. add. f. pegg. —ería. n. ast. f. Bizzarria fuor dell' uso comune, vivezza licenziosa, detto capriccioso. *L. Argutia, Argutiola.*

Caprètt—a, —ìna, —ìno. —o. *V.* Capr—a.

Capreuòli. s. m. pl. Membri degli ornamenti del capitello, detti anche Cartocci, viticci, caulicoli e cavicoli.

✠Caprèzzo. (zz asp.) Lo s. c. Capriccio, ribrezzo.

Càpri. geog. *L. Capreæ.* Is. del Mediterr., sulle coste del reg. di Nap., dist. 4 migl. dal capo della Campanella, che separa il golfo di Napoli da quello di Salerno. Essa fa parte della provin. di Nap., e forma un cantone del distr. di Castellammare. Ha circa 10 migl. di circonferenza, ed è circondata da scogli dirupati che la rendono inaccessibile fuorchè in un solo sito. Il clima vi è dolce nell' inverno, ed i calori estivi vi sono temperati da un fresco venticello. Quantunque il terreno vi sia in gran parte scosceso e poco fertile, pure a forza d' industria gli abit. vi raccolgono grani, frutta eccellenti, ottimo olio, vini pregiatissimi, e robbia. In quest' is. morì l' imperat. Tiberio, dopo avervi dimorato 7 anni, e averla resa celebre per le vergognose sue dissolutezze, e pe' disordini d'ogni genere. Crispina, moglie, e Lucilla sorella dell' imperat. Commodo, ebbero colà esilio e morte. L' is. di Capri racchiude un gran numero di avanzi di antichi monumenti, fra' quali sono da notarsi un tempio scavato in una montagna, e alcune vestigia di acquedotti, di bagni e di un palazzo. §. —. Cit. del reg. di Nap., capo-luogo dell' is. dello stesso nome, nel distr. di Castellammare. Conta 2000 abitanti. Long. or. 31°, 54; Lat. settentr. 40°, 31. Nella vicinanza di questa città vedesi ancora una torre fabbricata da' Turchi, allorchè erano padroni dell' isola.

Càpria. geog. ant. Nome di un lago dell' As. nella Panfilia.

Capriàno. geog. Nome di due villag. nel reg. Lomb.-Ven.: uno nel Milanese, l' altro nel Bresciano.

Capriàta. geog. Villag. degli Stati Sardi, nel ducato di Genova, nella provin. di Novi, presso la destra riva dell' Orba.

Capriàta (Pier Giovanni). biog. Avvocato genovese del XVII secolo, che si distinse non solo per alcune sue pregiate opere di giurisprudenza, ma anche per una storia da lui scritta delle guerre d' Italia dal 1613 sino al 1660. Questa storia è assai stimata, per cagione della esattezza, sincerità e candore con cui vi si trovano esposti i fatti, e per la libertà usata dall' autore nello spiegarne i motivi e le conseguenze.

Capriàte. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco.

Capriàti. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e capoluogo di un cantone, nel distr. di Piedimonte.

Capriàtto. s. m. Lo s. c. Capriuolo.

Capribarbicornipede. add. Vo. ditirambica, bizzarra, e capricciosa, con cui il Redi ha vagamente nominati i Fauni, dicendo *Capribarbicornipede famiglia*, cioè Quelli, che hanno faccia, barba, e piedi di capra.

Capricc—io. n. m. Quel tremore che scorre per le carni, o per freddo naturale, o per febbre sopravvegnente, o per orrore di checchessia, che fa arricciare i peli; Brivido, tremito, ribrezzo, raccapricciamento, orrore. *L. Horror, oris.* §. Pensiero, fantasia, ghiribizzo, bizzarria. *L. Inventum, argutia.* §. Il Capriccio in quest' ultimo signif. si dipingeva altre volte sotto la figura di un giovine con istrana acconciatura di capo, ornato di piume di differenti colori, e avente in mano un soffietto, col quale esso si soffia in un

orecchio. §. Aver capriccio d' una cosa, vale Averne desiderio, averne voglia. L. *Cupiditate affici*. §. A capriccio. avv. Vale Di sua testa, di sua invenzione. §. Venire il capriccio d' una cosa, vale Venire una cosa in capriccio. *Segn. Mann. Genn.* 8, 4. §. Stare a capriccio, vale Vivere non usando la ragione, o senza considerazione. §. Andare a capriccio, vale Fare checchessia senza giusti motivi, per solo capriccio, per fantasia. §. Far di capriccio. T. delle arti del disegno. Operare di propria invenzione senza esempio; ed è opposto a Ricavare, o far dal naturale. §. Dicesi anche talvolta Capriccio, alla Cosa stessa così fatta. —ìaccio. n. m. pegg. —ìetto. n. m. dim. *Qualche capriccetto che di tratto in tratto le ven'a-te, facilmente gliel condona. Algar. Congr. cit.* 71. ✠—iàre. v. neut. Lo s. c. Raccapricciare. —ióso. add. Che ha capriccio (nel 2° signif.); bizzarro, fantastico; stravagante. §. Dicesi anche Delle cose fatte a capriccio, e parlando delle cose naturali, vale Straordinario, di forma e figura strana, particolare. —iosamente. avv. A capriccio; senza ragione, di propria fantasia. L. *Pro ingenio*.

Capricòrno, *V*. Capr—a.

Caprific—o. s. m. L. *Ficus carica*. Linn. T. bot. Fico salvatico; pianta fruticosa, legnosa, che ha il tronco di mediocre grandezza, più o meno inclinato; la scorza giallastra, uniforme, scabra; i rami alterni, curvi; le foglie alterne, picciolate, grandi, palmo-lobate, di un verde cupo, scabre al di sopra, pubescenti al di sotto; i frutti, che servono per la caprificazione, consistono nel ricettacolo, o inviluppo de' fiori sessili, disposti lungo i rami verdi, giallastri o violetti. È indigena dei paesi meridion. d' Europa. —àre. v. a. T. d' agr. Appendere a' rami della ficaja domestica i frutti del caprifico, o fico salvatico, a fine che uscendo da que' frutti gl' insetti, i quali sogliono avervi nido, e trasportando seco la polvere seminale de' frutti medesimi, la introducano ne' frutti della ficaja dimestica, fecondandoli, e affrettandone per tal modo la maturità secondo che un tempo si credeva. —azióne. n. ast. v. f. T. d' agr. Il caprificare; operazione che consiste nel far pennecchiare i fichi, per renderli buoni a mangiare, da una specie di moscherini, che non si veggono svolazzare fuorchè intorno a' fichi. Una tale operazione si pratica in molte isole dell' Arcipelago greco da' contadini. L. *Caprificatio*.

Caprifòglio. s. m. T. bot. Nome di una famiglia di piante, appartenente alla *Pentandria monoginia*, che comprende parecchi generi, e specialmente il genere *Lonicera* di Linn., che consiste in due specie, cioè il Vinciboseo, o Caprifoglio de' boschi *Lonicera periclymenum* Linn.; è la Madre Selva delle siepi *Lonicera xyleosteon* Linn. *V*. Madreselva, e Vincibosco.

Capri—gno, —le. *V*. Capr—a.

Caprìle. geog. Borgo della provin. di Belluno, nel reg. Lomb.-Veneto.

Caprìlia. geog. ant. Nome del luogo ove Romolo fu fatto trucidare da' Senatori, gelosi della dispotica autorità di lui.

Capr—imùlgo, —infernàle. *V*. Capr—a.

Caprìno. geog. Nome di due borghi, del reg. Lomb.-Ven.; uno nella provin. di Verona, posto sul Ritorrente, e dist. 4 migl. dalla sponda orient. del lago di Garda. Conta 4000 abitanti. L' altro nel Bergamasco, presso la sinistra riva dell' Adda, nella valle che porta lo stesso nome.

Caprino. *V*. Capr—a.

Caprio. s. m. Lo s. c. Capriuolo, e Cavriuolo.

Capriòl—a, Cavriòla, Cavriuòla. n. f. Quel salto, che si fa in ballando, sollevandusi dritto da terra con iscambievole mutamento de' piedi. L. *Pedum micatio*; così detto dal capriolo, che è agilissimo nel saltare; e p. simil. dicesi Di ogni salto. §. T. della cavall. Specie di salto, che è una delle arie sollevate del cavallo. §. Tagliare, o Trinciar le capriole; vale Far più volte l' atto d' intrecciar le gambe mentre il saltatore è per aria. §. Capriòla. T. del giuoco dell' ombre. Dicesi la Carta che si scopre quando si fa volo con due carte o determina il seme del trionfo. *V*. Cascarone, e Casco. —ètta. n. f. dim. L. *Brevis pedum micatio*. —àre. v. neut. Far capriole, menar cavole.

Capriolàto. *V*. Capriol—o.

Capriolétta. *V*. Capriol—a.

Capriòl—o Capriuòl—o, Capriàtto, Cavrio, Cavrio, Cavriuòlo. s. m. T. di st. nat. Animale quadrupede, minore del cervo, con cui ha molta somiglianza, ed anche con la capra, per lo che è detto anche Capra salvatica. Ha le corna ritte, nodose, e terminanti in due punte; il corpo bajo oscuro. Cresce alla lunghezza di quattro piedi, e all' altezza di due piedi e mezzo. È veloce al corso, ed ha molta agilità nel saltare; onde derivano le voci Capriola e Cavriola, nomi di certo salto. L. *Caprea*, *capreolus*. §. Capriòlo, e Capriuòlo. Dicesi Quel viticcio, o tralcio, con cui la vite s' appicca a' pali, ed a' rami degli alberi, detto da' botanici anche Capreolo. L. *Capreolus*, *i*. §. T. d' araldi-

ca. Cavalletto d' arme, e propriam. Quello la cui punta è divisa in modo, che le due parti non si toccano che in un solo angolo. §. — DIMEZZÀTO, pur T. d' araldica. Quello che non ha sè non che la metà della larghezza ordinaria. —ÈTTO. s. m. dim. nel primo signif. L. *Capreola*. —ÀTO. add. T. d' araldica. Che ha un capriolo.

CAPRIÒLO. geog. Grosso villag. della provin. di Brescia, nel reg. Lomb.-Veneto. Esso è posto sulla riva sinistra dell' Oglio, dist. 2 migl. dal lago d' Iseo. Questo villag., che conta 1500 abit., debb' essere antichissimo, imperocchè vi si rinvennero molte medaglie di tempi remotissimi, ed un sepolcro di terra cotta.

CAPRIPEDE. *V.* CAPR—A.

CAPRIUÒLA. *V.* CAPRIOL—A.

CAPRIUÒL—O. *V.* CAPRIOLO. —A. s. f. La femmina del Capriuolo.

CAPRIZZÀNTE. *V.* CAPR—A.

CÀPRO. *V.* CAPR—A. §. Capro. Lo s. c. Capriolo. *V.*

CÀPRO. n. eac. m. voce francese. Nome che dassi da' marinari, agli armatori, e a' vascelli che vanno in corso per far prede, e che più toscanamente si dicebbe Corsaro, pirata.

CAPRÓNA. add. f. T. di comm. Agg. di lana grossolana e ruvida.

CAPRÓNA. geog. Villag. del Gran Ducato di Tosc., nella provin. di Pisa, e nel vicariato di Vico Pisano, sulla riva destra dell' Arno. Nella sua vicinanza evvi un bel palazzo del Gran Duca. §. —, o CAPRÓNI. Is. dell' Arcipelago, presso la costa della Turchia asiat., nel sangiaccato di Rodi, appartenente al governo del Capudan-Bascià.

CAPRÓN—E, —CÌNO. *V.* CAPR—A.

CAPRÒNIA. stor. Nome della prima vestale, che fu condannata ad esser sotterrata viva, per aver violato il suo voto di castità.

CAPRÒNNO. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

CAPROTÌNA. mitol. Soprannome che diedero i Romani a Ginnone, in memoria del seguente fatto, riferito da Maccolito. Dopo che i Galli ebber lasciato Roma, i Fidenati, credendo annientata la repubblica, andarono ad assediare la città sotto la condotta di Lucio, loro dittatore, il quale fe' chiedere a' Romani le loro donne a le loro fanciulle. Le schiave, per consiglio di una di esse, chiamata Filotide, vestitesi con le vesti delle loro padrone, recaronsi nel campo de' Fidenati, ove Lucio, prendendole per le Romane che aveva chieste, le distribuì nel suo campo. I Fidenati per festeggiare la loro venuta si dieder tosto ad ogni sorta di crapula, mangiando e bevendo a dismisura. Le schiave, vedendoli immersi nell' ubbriachezza, e nel sonno, diedero il segnale alla città da un fico selvatico, detto *Caprificus*. Allora i Romani precipitarono su i nemici, e li disfecero. Quindi ricompensarono le schiave dell' importante servigio reso alla repubblica, dando loro la libertà; e il senato decretò che quel giorno d' allora in poi portasse il nome di *Nonæ caprotinæ*, ed instituì una festa annua in onore di *Giunone Caprotina*, e de' sagrifizj, che si facevano sotto un fico selvatico, il cui frutto formava parte del sacrifizio. Le schiave erano ammesse a questa festa, che celebravasi alle none di Luglio, cioè il di 7.

CAPRÙGGIN—E. s. f. T. de' bottaj. Intaccatura delle doghe, dentro alla quale si commettono i fondi delle botti, o simili vasi. —ÀRE. v. a. Fare, o cifar le capruggini. —ATÓIO. Strumento per far le capruggini. I Livornesi dicono Zinnatojo.

CÀPSA. geog. ant. Cit. dell' Affr., nella Numidia, apparteneva al re Giugurta. Mario, che s' impadronì di questa città, vi trovò ricchezze immense, imperocchè in questo luogo custodivansi i tesori de' re di Numidia. Fu poscia distrutta nelle guerre di Cesare. Si suppone che l' odierna *Cassa* occupi il luogo dell' antica Capsa.

*CÀPSICO. s. m. L. *Capsicum*. T. bot. Genere di piante, così dette pel loro sapore bruciante, che sembra mordere le labbra. (Dal gr. *Capto*, io mordo.)

*CÀPSOLA, *CÀPSULA. } s. f. L. *Capsula*. T. bot. Nome generico di tutti que' pericarpj che contengono uno, o più grani rinchiusi in una, o più caselle. La capsula può esser semplice o composta. La semplice si apre per mezzo di suture, delle quali alcune cominciano a screpolare presso l' apice, altre presso al peduncolo, ed altre dividonsi in due emisfere. La composta si apre per mezzo di alcuni pertugi. Le parti della capsula sono il follicolo, il legume, e la siliqua. Dicesi anche Cassula. §. T. di veter. Inviluppo membranoso delle articolazioni.

*CAPSULÀRE. add. T. anat. Aggiunto di alcuni ligamenti, arterie, e vene del corpo umano. Dicesi anche Cassulare.

CÀPTA, o CÀPITA. mitol. Soprannome di Minerva, sotto il quale i Romani avevano consacrato a questa dea un tempio, detto *Minervium*, sul monte Celio.

**CAPTÌVO. add. Prigione, schiavo. L. *Captivus*. *Con poca guerra me gli fer* CAPTÌVA. *Ar. Fur.* 9, 23.

**CÀPTO. add. Preso. L. *Captus*. *Lo volto ond' io son* CAPTO (cioè preso d' amore, innamorato). *Cino da Pistoja.*

Càpu—a, e Càpo—a. geog. Cit. arcivescov. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, sulla sponda sinistra del Volturno, che vi si passa sopra un bel ponte, dist. 20 migl. da Napoli, 30 da Benevento, e 110 da Roma. Long. or. 31°, 36; Lat. 41°, 7. Questa città non occupa precisamente il sito dell' antica, e tanto celebre Capua: questa era situata là dove ora trovasi il borgo *Santa Maria* alla distanza di 3 miglia sulla strada che conduce da Capua a Caserta. La fondazione dell' antica Capua credesi aver avuto luogo circa 800 an. av. l' era cristiana, ed attribuiscesi a *Capys*, undecimo re de' Latini. Essa ebbe la preminenza sopra le altre undici città della Campania; e non tardò a divenire la prima e più importante della Magna Grecia, ed una delle tre più celebri città che gli antichi conoscessero, onde fu posta al paragone di Roma e di Cartagine. Capua cadde poscia in potere dei Sanniti, ma vinti questi da' Romani, essa divenne suddita di Roma. Lungo tempo dopo, cioè l' anno di Roma 538, e 216 an. av. G. C., impadronitosi Annibale di Capua, città rinomata allora per le delizie delle sue campagne, ed il lusso e la voluttà de' suoi cittadini, quel generale vi fece svernare le sue truppe, alle quali un tal soggiorno divenne funesto, imperocchè si ammollirono e perdettero quell' ardore e quel coraggio perseverante, con cui superarono prima tutti i pericoli ed i disagi della guerra. Da ciò venne il detto, che Capua fu pe' Cartaginesi qual che Canne fu pe' Romani. E in fatti d' indi in poi gli affari di Cartagine si andavano peggiorando; i Romani non duraron molta fatica a riprender Capua, i cui abitanti vennero nella più feroce guisa maltrattati, e alla città, ridotta a prefettura, venner tolti tutti i suoi privilegj, che poscia le furon restituiti da Giulio Cesare. Sotto l' impero di Giustiniano, nel VI secolo, Capua fu rovinata da Genserico re de' Vandali. Il celebre Narsete la rifabbricò, ma essendo in progresso una seconda volta distrutta da' Longobardi, questi gettarono, nell' anno 856, i fondamenti dell' odierna Capua. Questa è piazza da guerra di 1ma classe, ben fortificata, e difesa da una buona cittadella, ed è considerata come una delle chiavi del reg. di Napoli. Conta 8000 abitanti. Tre concilj si tennero in Capua, cioè, uno nell' antica città, nel 390, sotto il regno di Valentiniano II, per definire le differenze insorte tra Flaviano vesc. d' Antiochia, ed Evagrio successor di Paolino nella medesima sede; e due nell' attuale Capua, il primo nel 1087, per l' elezione del papa Vittore III, e 'l secondo nel 1118, celebrato da papa Gelasio II, che vi scomunicò l' imperat. Arrigo V, e l' antipapa Maurizio Burdino, conosciuto sotto il nome di Gregorio VIII. Capua fu patria degli storici Cammillo Pellegrini, e Francesco Pratilli, e del poeta Bartolommeo Bernalia.

Capùccio. *V*. Cap—o.

Cappcnàno. geog. Luogo del Veronese, nel reg. Lomb.-Veneto.

Càpula. s. f. T. d' antiq. Nome di un vaso a due manichi, che serviva a portar l' olio da un recipiente all' altro. Quando gl' Imperat. facevano al popolo delle largizioni d' olio, coloro che lo distribuivano eran chiamati *Capulatores*.

Capùrnia. geog. Villag. della Grecia, nella Livadia, sulle rovine di Cheronea.

Capùrso. geog. Borgo del reg. di Nap., nella terra di Bari; conta 2500 abitanti.

Capùsa. geog. Isoletta del Mediterr., presso alla costa della Corsica, a cui appartiene, facente parte del circondario di Bastia.

Capùto. *V*. Cap—err.

Capùto (Pietro). biog. Celebratissimo Ecclesiastico d' Amalfi nel reg. di Napoli, che fiorì verso la metà del XII secolo. Fu creato cardinale nel 1193 da Celestino III, che il mandò Legato in Napoli, nella Lombardia, nella Polonia, e nella Boemia, ove, volendo riformare molti abusi, corse rischio della vita. Lo stesso sperimentò in Piacenza nel ritorno ch' ei fece in Roma, per cui il Papa fulminò un interdetto contro la città, e sottomise il vescovo di lei all' arcivescovo di Ravenna. Innocenzo III inviò il cardinal Caputo in Francia per appaciare il Monarca francese col re d' Inghilterra, il che essendogli riuscito prosperamente, convocò un' assemblea di prelati in Digione, per opporsi al divorzio di Filippo Augusto re di Francia dalla sua sposa Edelberga; e continuando quel re ostinato nel suo proponimento, il Caputo, posto il regno in interdetto, tornossene a Roma, d' onde fu dal medesimo Innocenzo III spedito Legato nella famosa spedizione d' Oriente, fatta dai Latini per la conquista dell' Impero greco. Morì questo porporato nel 1208, viaggio facendo per Roma.

Capùto. geog. Monte della Sicilia, nella provin. di Palermo.

Capybàra. Lo s. e. Capibàra. *V*.

**Capziòso. add. Cazioso, frandolento, insidioso. L. *Captiosus*.

Càr, o Chàr Allà. mitol. Voci turche che, che significano Giustizia di Dio. Questa

espressione è in tanta venerazione presso i Turchi, che nessuno, nè meno il Gran Signore, può esentarsi dall'obbedire, quando con questa formola è citato di comparire dinanzi al Muftì, il quale solo ha diritto di farne uso.

*CÀRA. s. f. T. bot. Nome dato ad un genere di piante, che crescono nelle acque stagnanti.

CÀRA. geog. Nome di diversi luoghi nell' Asia, appartenenti alla Porta Ottomana.

CARA—AGÀDI. geog. Is. del Mediter., sulla costa meridion. dell' Anatolia, nella Turchia asiat., nel sangiaccato di Mentechè. §. —. Pice, cit. della Turchia eur., nel sangiaccato di Silistria.

CARA-BÀGH. geog. L. *Aspis*. Is. dell' Arcipelago greco, nel golfo di Scalanova, sulle coste dell' Anatolia, nel sangiaccato di Sogla.

CARABÀJA. geog. Provin. del Perù, nell' Amer. meridion. sotto l'Intendenza di Cuzco. Le miniere d' oro, e d' argento di questa provin. erano un tempo le più ricche di tutta questa parte del mondo, quantunque in oggi rendano a mala pena 400 marche di metallo per anno.

CARABÀSO. s. m. Nome che gli antichi davano al lino, ed alle tele tessute di questa pianta. Coll' andar del tempo si allontanò questa voce dal primo suo significato, per indicare il cotone di cui eran fatte quelle tele tanto celebri delle Indie, e dell' Egitto, e tanto ricercate a Roma sotto gl' Imperatori.

CARABÀTTOLE. s. f. pl. Lo s. c. Bazzicatura, bazzecole, miscee, coserelle di poco pregio. L. *Reculæ, arum*.

CARABAZZÀTA. (za dol.) s. f. Specie di vivanda fatta d' un miscuglio di varie cose.

CARÀBE. s. f. vo. araba. Lo s. c. Ambra gialla. *V.* AMBRA. L. *Electrum, succinum*.

CARÀBI. geog. Pico. fiu. della Sicilia: scorre nella valle di Mazara, e gettasi nel Mediterraneo; dist. 3 migl. da Sacca.

CARABÌN—A. s. f. Sorta d' archibuso di grandezza tra la pistola e 'l moschetto, che si suol portare a cavallo. §. Dicesi anche Carabina, il Soldato a cavallo, armato di carabina; oggidì più comunem. dicesi Carabiniere. —ÀTA. n. ast. f. Colpo lanciato con palla di carabina. *Alb.* —iere. n. car. m. T. milit. Soldato a cavallo, armato di carabina.

CÀRABO. s. m. L. *Carabus*. Linn. T. di st. nat. Genere d' insetti, che hanno le antenne setolose; le mascelle grosse, e non dentate; sei zanne, il torace e l' elitre marginate. §. Sorta di granchio dagli altri differente per la fattezza della sua coda, ed anche per la grossezza del suo capo. (Dal gr. *Cara* testa, e *barys* grave.) §. Gli antichi chiamavano anche così Una specie di barca.

CARABÒNE. s. m. Specie d' albero dell' Indie.

CARABOTTÌNO. s. m. T. mar. Specie di graticolato fatto di piccoli legni riquadrati, e lunghi, che s' incrociano ad angoli retti, e s' incastrano gli uni negli altri per la metà della loro grossezza, i quali poi si dispongono ne' riquadri delle bocche porte, e in altre aperture, che si praticano nei ponti e ne' piani de' castelli di poppa, e di prua, a fine di chiuderle senza impedire il passaggio e giuoco dell' aria tra i ponti; lo che è molto utile per la salubrità della nave, e per lo svaporamento de' cattivi odori, non che del fumo della polvere da cannone in un combattimento.

CARA-BURÙN. geog. Nome di un Capo della Turchia asiat., sulle coste occidentali della Anatolia, nel sangiaccato di Sogla; esso s' avanza nell' Arcipelago, all' occid. del golfo di Smirne, e all' or. dell' is. di Scio.

CARÀCA (La). geog. Is. di Spagna, nella provin. di Cadice, sulla costa orient. della baja dello stesso nome. Essa contiene il principale arsenale della regia marina. Sonovi tre bacini, che servono per carenare le navi da guerra; ha 12 cantieri da costruzione, magazzini immensi ripieni di munizioni da bocca, e da guerra; numerosi elaboratorj per tela da vele, cordaggi e canapi, riguardati come i migliori d' Europa, una caserma di marina, un ospedale, ed una chiesa: la sua popolazione ascende a circa 6000 abitanti.

CARACÀL. s. m. Animale quadrupede dell' Affrica, che rassomiglia molto al lupo cerviere, ma è del genere del gatto.

CARACÀL. geog. Cit. della piccola Valacchia, capo luogo del distretto di Romanatzi.

CARACÀLLA. s. f. T. di antiq. Foggia di veste antica in uso appo i Galli, e segnatamente presso gli Atrebati. Eranvene di due specie: una semplicissima, e grossolana, portata dal comun popolo, e da' soldati; l' altra distinta pe' grandi. Questa veste nobile e semplice insieme, dava una cert' aria di maestà a coloro che la portavano; scendeva fino al tallone, ma senza strascinare, e così imbarazzava meno, ed era più comoda. Aperta come le zimarre, aveva le maniche assai larghe per passarvi facilmente le braccia. Si poteva, senza sentirne incomodo, metterla sopra un altro vestimento, perchè, essendo fatta con qualche piega, tanto di dietro che su' fianchi, si allargava di per sè al bisogno, e prestavasi al volume degli altri abiti che

si tenevan di sotto. Era di colore di amaranto fine, che riunendo la vivezza della cocciniglia ed il fuocato della porpora, faceva un certo color mezzano, di cui lo scarlatto formava il grado prossimo superiore, e la porpora il grado inferiore, lo che doveva dare un colore ammirabile.

Caracalla (Marco Aurelio Antonino). stor. Imperatore romano, figlio e successore di Settimio Severo. Nacque nella città di Lione, nell' anno 188 dell' era cristiana. Il suo primiero nome era Bassiano, che vennegli poi mutato in quelli di Marco Aurelio Antonino, allorchè nell' età di 8 anni fu dal padre dichiarato Cesare, e suo collega nell' impero. Il soprannome poi di Caracalla, sotto 'l quale è conosciuto nella storia, gli venne dato perchè vestiva sempre alla foggia de' Galli la sopravveste così chiamata (*V.* l' articolo preced.); e ne introdusse l' uso fra' Romani. Aveva egli un temperamento infermiccio, la fisonomia feroce, il carattere tetro, collerico, presuntuoso, furbo, geloso, bizzarro; e quantunque fosse dedito al vino ed alle femmine, e in preda sin dalla prima gioventù alle più vergognose dissolutezze, non era perciò men crudele. Nimico dichiarato delle persone dabbene, non fu contento sinchè non vide estinti e la moglie, e il suocero (*V.* Plautilla e Plauziano), e attentò più volte persino alla vita del proprio genitore, e quando il vide infermo, corrompendo i medici, gli accelerò la morte. Questa seguì nell' anno 211, e nello stesso giorno (4 Febbrajo) i soldati proclamarono Caracalla Imperatore unitamente a Geta di lui fratello; ma egli troppo odiava Geta, e troppo ambiva di regnar solo per poter tollerare un tal compagno sul trono. Non passò quindi un anno, che, invitatolo un giorno presso Giulia, loro comune genitrice, sotto l' ingannevole pretesto di volersi con esso riconciliare, ivi il pugnalò nelle braccia stesse della madre, alla quale l' infelice Geta era corso per protezione, e ajuto che perciò rimase tutta aspersa del sangue del proprio figlio. Così Caracalla, parricida insieme e fratricida, videsi finalmente solo sul trono imperiale; e per meglio assodarvisi, cercò di guadagnarsi l' affetto de' soldati, aumentando ad essi la paga di una metà; e questi miserabili restarono in guisa accecati da tale liberalità, che approvarono il fratricidio, e dichiararono Geta nimico del pubblico bene; lo che ebbe per conseguenza l' esterminio di quanti erano stati della corte di questo sventurato principe, o in qualche modo aderenti ad esso, senza perdonare nè a donne, nè a fanciulli, tutti caddero vittima della sitibonda barbarie di quest' iniquo Imperatore, il cui regnò non fu che un continuo esercizio d' inaudite crudeltà, ed una catena delle più strane pazzie che possano mai figurarsi. Fece un viaggio nelle Gallie, ove turbò la quiete de' popoli con reiterati aggravj, e violenti esazioni; nè abbandonò quelle contrade, se non dopo essersi fatto oggetto dell' odio universale. Baldanzoso non meno che vile, dopo essersi attirata la guerra da una parte con diversi popoli della Germania, e dall' altra co' Parti, non seppe comperare altrimenti la pace, che a forza di danaro; nulla di meno la sua viltà non gl' impedì che s' arrogasse i soprannomi di Germanico, e di Partico. Viaggio facendo per Alessandria, nell' uscire che fece d' Antiochia, comandò a' suoi soldati di far man bassa sopra il popolo, per punirlo di alcuni imprudenti motteggi lasciatisi sfuggire sopra la morte di Geta. Fu sì terribile, come riferiscono alcuni storici, tale carnificina, che tutta la pianura era coperta di sangue, e tinte ne furono per più giorni le acque del vicino fiume. Finalmente, dopo essere stato questo mostro per sei anni il flagello dell' impero, Giulio Marziale, tribuno della guardia, ad istigazione di Macrino, ne liberò la terra, conficcandogli un pugnale nella gola, mentre ajutavalo a salire a cavallo, il dì 8 Aprile 217. Fu un giorno di gran gioja quello in cui giunse la notizia della morte di Caracalla, e la memoria di lui restò così odiosa come quella di Caligola e di Nerone. Pochi giorni dopo (chi 'l crederebbe?) giunsero lettere al senato di Macrino, già dichiarato Imperatore, con le quali i padri coscritti ricevettero il comando di decretare a Caracalla gli onori divini, a convenne obbedire.

Caracàra. s. f. Pagiano delle Antille, che è una specie di falco del Brasile.

Caracàti. n. di naz. Popoli antichi della Gallia, nella prima Germanica, i quali abitavano il paese, che oggi forma il territorio di Magonza, che era la loro città capitale.

Caracca. s. f. T. mar. Specie di grosso naviglio portoghese, che fa i viaggi delle Indie orientali, e del Brasile. L. *Navigium*. §. add. Agg. di quel Caccao che è stimato il migliore; così detto perchè ci viene dalle coste di Caracca, contrada dell' America.

Caracca, o Caràcas. geog. Nome di una Capitaneria generale dell' Amer. meridion., formante dall' anno 1811 una parte della repubblica di *Colombia*. (*V.* questa voce)

§. —. Provin. della Capitaneria generale del Caracca; essa confina al settentr. col mar delle Antille, cominciando dalla foce dal Rio-Unarò, e terminando al di là del Rio-Maticores. §. —. Gruppo di 6 isole disabitate del mare delle Antille, sulla costa del governo della provincia di Caracca. §. —, o Santiàgo di León. Cit. capit. della Capitaneria generale, e della provin. del suo nome, dist. 10 migl. dal mare delle Antille. Long. occid. 79°, 25; Lat. settentr. 10°, 30. Questa città fu fondata nel 1567 da Diego Losada. Nel 1802 si giudicava la sua popolazione vicina a 42 000 abit., tra uomini liberi, schiavi, ed Indiani, il qual numero si trovò, nel 1810, accresciuto a 50,000. Andò Caracca il dì 26 Marzo 1812, soggetta ad un tremuoto, che distrusse la maggior parte delle sue case, e soffrì pure molto durante la guerra dell' indipendenza, divenendo essa il teatro di molti grandi avvenimenti. Dopo il succennato tremuoto, i realisti se ne impadronirono; ma il dì 26 Agosto 1813, Bolivar vi entrò trionfante alla testa degl' indipendenti.

Caràcci, o Caràccio. biog. Cognome di quattro celebri Pittori bolognesi, Lodovico, Agostino, Annibale, ed Antonio, che fiorirono tra il finire del XVI, ed il cominciare del XVII secolo. Nacque Lodovico in Bologna da un padre macellajo, che da prima avealo destinato all' esercizio dello stesso suo mestiero; ma il genio del giovinetto traevalo al disegno, e però il genitore si prestò a secondarlo, somministrandogli anche, per quanto era compatibile col suo basso stato, i mezzi di applicarsi a seconda della sua inclinazione. Da Bologna passò a Firenze, ove studiò sotto il celebre Domenico Passignani; fece indi un giro per la Lombardia e per lo Stato Veneto, copiando i capolavori del Correggio, del Tiziano, del Parmegianino, e di Giulio Romano, che in quelle contrade in gran copia si ammirano, e che contribuirono talmente a perfezionare il gusto di Lodovico, che, senza essere stato in Roma, ritornossene a Bologna tanto eccellente che non avea più chi l' agguagliasse tra' suoi contemporanei. Fu allora che chiamò a sè i due suoi cugini Agostino e Annibale, figli di Antonio Caracci, Sarto domiciliato in Roma. Conosciuta l' inclinazione di questi due giovinetti per le belle arti, tale fu la cura che si prese l' amoroso cugino, istruendoli egli stesso, o mantenendoli presso qualche altro maestro, che in brieve si vider giunti anch' essi ad alto grado di celebrità. Lodovico fu il principale fondatore della famosa scuola, detta perciò *Caraccesca*, che poi tanti celebri allievi produsse. Per suo consiglio, ed a sua insinuazione venne istituita in Bologna l'Accademia di pittura, che poscia tanta celebrità acquistossi. Egli, unitamente a' suoi cugini ed allievi, ne prescrisse gli utili regolamenti, ne incamminò l' esercizio; ed in somma ne fu capo e modello per la fecondità della sua fantasia, per l' esattezza del suo disegno, pel suo tocco delicato e spiritoso, per la freschezza del suo colorito, e pel suo gusto grande e nobile, imitatore nel tempo stesso della semplicità della natura. Sopravvisse Lodovico a' suoi cugini, quantunque questi fosser molto più giovini di lui, cioè ed Agostino di 17 anni, e ad Annibale di 9, e terminò i suoi giorni in Bologna nel 1619, in età di 74 anni. Molte sono le opere di questo valente pittore, e la più parte reputate sono capolavori dell' arte; ma la storia di S. Benedetto, e quella di S. Cecilia, dipinte da esso; benchè più che sessagenario, ne' chiostri di S. Michele in Bosco, presso Bologna, formano una delle più belle serie che sien mai uscite dalla mano degli uomini. §. —(Agostino). Cugino di Lodovico, nato nel 1559. Fu non meno eccellente nell' intaglio a bulino, che nella pittura, e in oltre versatissimo nella poesia, nella storia, nella mitologia, nell' architettura, nella prospettiva, nell' anatomia, e nelle matematiche; tutte queste scienze erano in lui prerogative che non avea nè il fratello Annibale, nè il cugino Lodovico, al quale era pur anco superiore nell' esser dotato di una fantasia più brillante, e più spiritosa, e di un giudizio più fino. Soleva dire che l' orecchia era tra le parti del corpo umano la più difficile a disegnarsi, e quindi ne modellò una assai più grande del naturale, per meglio farne conoscere la struttura; onde se ne formò poi il modello in gesso, appellato l' *Orecchione Agostino*, su di cui poscia furon fatti tanti studj. Morì Agostino in Parma, nel 1602, in età di 43 anni. Fra le più rare sue pitture, oltre quelle che fece in più luoghi unitamente al cugino ed al fratello, annoveransi una *S. Agata* nella chiesa di S. Paolo in Parma; un' *Assunta* nella chiesa di S. Salvatore in Bologna; nella ducale galleria di Modena una *Susanna co' vecchioni*, e il famoso *Plutone*; e nella galleria Farnese in Roma i due gran pezzi, cioè il *Trionfo di Galatea*, e l' *Aurora con Cefalo sul suo carro*. Lasciò in oltre molti pregiatissimi intagli, testimonj irre-

fragabili del quanto egli fosse eccellente anche nel maneggiare il bulino. §. —(Annibale). Fratello del preced., nato nel 1560. Superò il cugino e 'l fratello nell'elevatezza e nell'ingegno; era più profondo nel disegno, più vivace nell'espressione, più maestoso nell'esecuzione. Studiò di unire in sè i migliori pregi da esso osservati ne' modelli de' più gran maestri, il grande e il bel nudo di Michelangelo, la dolcezza del Correggio, il vero del Tiziano, le belle idee e le grazie di Raffaello, e i vaghi contorni del Parmegianino. In tal guisa egli imparò a dare alle sue opere quella nobiltà, quella forza d'espressione, quel vigore di colorito, e que' gran colpi di disegno, che il rendettero cotanto celebre. Fu però in lui un difatto, e forse l'unico, la mancanza di quell' erudizione, e di quel genio poetico, di cui tanto andava adorno il fratello Agostino, non avendo egli mai voluto applicarsi agli altri studj, troppo utili per arricchire la fantasia. Oltre molte opere, tutte di gran pregio, che trovansi in diverse città d'Italie e di Francia, dipinse pure la maggior parte del palazzo Fernese in Roma, lavoro a cui impiegò 8 anni, e che, se altro non avesse fatto, solo basterebbe a renderlo immortale. Morì in Roma nel 1609, in età di 49 anni. §. —(Antonio). Figlio naturale di Agostino Caracci. Morì in Roma nel 1618 in età di soli 33 anni. Forse se goduta avesse più lunga vita, avrebbe superato nell'arte del dipingere tutti gli altri Caracci, come si arguisce dalle tre *Cappelle* che lasciò dipinte a fresco nella chiesa di S. Bartolommeo all'Isola in Roma, e da altre due pitture fatte a S. Sebastiano fuor delle mura di esse dominante.

Caràccio (Antonio). biog. Poeta italiano del XVII secolo. Era delle nobile famiglie de' Baroni di Corano nella provincia Salentina nel regno di Napoli. Nacque nella città di Nardò nel 1630, e morì in Roma nel 1702. Abbiamo di lui un poemetto in ottava rime, intitolato *Le lagrime di Alcione*; un volume di poesie liriche assai stimate; alcune tragedie, tra le quali distinguesi quella che ha per titolo il *Corradino*; e finalmente *l'Impero vendicato*, poeme in 40 canti.

Caràccioli, o Caràcciolo. biog. Nome di una nobilissima e antichissima Famiglia napoletana. I dotti non sono d'accordo sulla origine di essa. Chi dagli antichi Eacidi la fa discendere; chi pretende avesse origine dalla Germania, altri dalla Svizzera. La verità si è che ella fu in Napoli fino da' suoi principj in molto lustro; che de Napoli diramossi poscia sotto gl' imperadori d'Oriente in Costantinopoli, ed in altre parti della monarchia greca; e che i Caraccioli alemanni e svizzeri derivarono sene' alcuna ombre di dubbio da un medesimo stipite. Nelle scritture de' più antichi archivj di Napoli si ritrova questa famiglia, fino dal VII secolo indistintamente detta Caraccola, Caraccolo, Carazzula, e Carazola; trovasi parimente registrato che sotto l'imperio d'Irene, di Costantino Monomaco, d'Isaurio, di Alessio Comneno, a d'altri imperatori d'Oriente, fu in affinità congiunta con gli stessi monarchi, e adorna de' titoli di *Protospatario*, di *Curapalata*, di Duca d'Antiochia, e di altri sublimi titoli di que' tempi. Dal secolo XII sino al presente si annoverano tre i feudi che la famiglia Caracciola ha posseduti nel regno di Napoli, sei diversi principati, sedici duchee, venti marchesati, e venticinque contee; veggiamo in oltre le primarie dignità del regno, sì civili, che militari ed ecclesiastiche, spesse volte coperte da persone dalla famiglia Carecciola, della quale nella storia figurano 12 viceré, 26 generali d'esercito, 4 cardinali, 3 gran Maestri d'ordine, un gran numero di principi del sacro romano impero, di arcivescovi, di vescovi e di cavaliari del Toson d'oro, &c. Questa famiglia, si è poi divisa in diversi rami collaterali, tutti però fecondi di grandi uomini, fra' quali un buon numero si distinsero vantaggiosamente, o nel consiglio de' sovrani, o nella chiesa, o nelle armi, o nelle lettere. Ma perchè sarebbe un uscire dal limite che ci siamo proposto, il voler narrare di tutti i Careccioli che resi si sono degni di menzione, così nulla diremo di Giovanni Caracioli, il quale, dopo essere stato per molti anni il drudo di Giovanna II, regina di Napoli, e salito per tal mezzo a tanto potere de divenir quasi l'arbitro del regno, fu in fine dalla stessa regine fatto trucidare nel 1432; nè di un altro Giovanni Caraccioli, principe di Melfi, e maresciallo di Francia, che fiorì sul principio del secolo XVI; nè di Giannantonio Caraccioli figlio del preced., che fu l'ultimo abete di S. Vittore di Parigi, e che, dopo essersi fatto vantaggiosamente conoscere per una sua opera intitolata: *Specchio della vera religione*, ebbjurò la cattolica religione per seguire le dottrine di Calvino; nè di Galeazzo Caraccioli, figlio di Niccolò Antonio, marchese di Vico, che parimente abbandonò la sua religione facendosi calvinista; nè di Giambattista Caraccioli, pittore e poeta

di molto pregio, le cui pitture si veggono in alcune note chiese della città di Napoli; nè di Cesare Eugenio Caraccioli, che nel secolo XVII fecesi distinguere per alcune sue opere, delle quali le più stimate sono: Una *storia ecclesiastica di Napoli*, e una *descrizione del regno di Napoli, diviso in 12 provincie*; nè di Antonio Caraccioli religioso Teatino, il quale nel secolo XVII si distinse pubblicando varie antiche cronache, che sono di molto giovamento per lo studio della storia del regno di Napoli; raccolse pure con molta erudizione i monumenti sacri della Chiesa di Napoli, e ne formò un' ampia opera in latino. Soltanto vogliamo estenderci alquanto più nel favellare di Domenico Caraccioli, uno de' più distinti letterati e ministri che hanno illustrato il regno di Napoli nell' ultimo passato secolo. Era del ramo denominato de' Duchi di S. Teodora, volgarm. detto de' Marchesi di Capriglia della casa di Martina. Nato con un animo ben formato, e con un ingegno pronto, coltivò con uno studio indefesso le lettere e la filosofia, talchè giunse in età matura a professarle felicemente, senza perciò abbandonare gli studj della politica e dell' economia, a cui forse, se non il genio, il determinò il ministero. Dopo essere stato per trent' anni; dal 1750 fino al 1780, incaricato delle più rilevanti commissioni presso le corti di Francia, d' Inghilterra, e di Piemonte, fu, nel 1781, dal suo sovrano richiamato per andare a cuoprire l' alta carica di Vicerè in Sicilia. Quivi fu che diede non pochi saggi del quanto valesse nell' arte di governare. Seppe distruggere molti abusi introdotti in quell' isola dall' anarchia feudale, e conservati dalla più grossolana superstizione. Rettificò la *Deputazione del Regno*, il cui abuso direttamente opponevasi all' autorità del Sovrano, ed alla tranquillità dei popoli: corresse il governo municipale di Palermo, detto *Senato*, indebolendo le *maestranze*, specie di comizj, a cui presiedeva un console, e de' quali i potenti e i seduttori facilmente potevano abusarsi. Rivolse altresì le paterne sue cure ad ovviare alle replicate carestie in quel sì ubertoso paese, effetto lagrimevole prodotto dal difetto di metodo nel regolamento economico, dalle erronee provvidenze in genere di annona, e dalla facilità de' monopolj. In occasione di una di queste compassionevoli carestie, succeduta alla scarsa raccolta del 1784, pubblicò il Caraccioli un opuscolo intitolato *Riflessioni su l' economia, e su l' estrazioni de' frumenti della Sicilia*; nel quale insegna egli con somma sagacità e avvedutezza i rimedj per ovviare a sì fatto disordine per l' avvenire. Nel 1786 il re chiamollo a sè a coprire la carica di Consigliere di Stato, e di Segretario per gli affari stranieri, nel quale impiego morì nel 1789, in età di anni 74. La calunnia non risparmiò il nome del filosofo e del ministro, tacciandolo ora qual empio, ed ora qual trascurato; ma le persone oneste e dotte, tutte compiansero, e ben giustamente, la perdita dell' uom dabbene.

Caracèna. geog. Nome di tre borghi di Spagna: uno nella provin. di Cuenca; uno in quella di Soria sulla sinistra riva del fiu. dello stesso nome; ed uno nella provin. di Siviglia.

Caracèni. n. di naz. Popoli antichi d'Italia, che abitavano la parte settentr. del Sannio proprio; la principale loro città era *Aufidena*.

Caràcha (Sierra delle), geog. Catena di monti della Spagna, che estendesi nella parte sciroccale della provin. di Chinchilla, e prolungasi da una costa sino alle rive del Segura, nella provin. di Murcia, e dall' altra sino a quella di S. Filippo, dove si attacca alla Sierra di Bujarron.

Caràcia, Erba lata, Erba da pesci. L. *Euphorbia characias*. T. bot. Pianta che ha l' ombrella divisa in molte parti, e poi bifida; i piccoli invogli intilzati, concavi; le foglie a lancetta, tomentose, interissime, ammucchiate. È il Titimalo Caracia del Mattiolo.

Caracò, e Caracòllo. s. m. voci spagnuole. L. *Phaseolus indicus flore cochleato*; e secondo Linn. *Robinia caragana*. T. bot. Pianta che ha il fusto volubile, rampicante; tutti i petali avvolti in ispira; il fiore odoroso, fatto a similitudine di chiocciola; è indigena d' America.

Caracòl, o Ossuna. geog. Gran fiu. della Nuova Granata, ant. reg. di Quito, nell' Amer. meridionale.

Caracòll—o. (vo. spagnuola, che in quella lingua vale Chiocciola) n. m. T. milit. Rivolgimento di truppe a cavallo da imo a sommo; oggidì si chiama Conversione. L. *Evolutio aciei*. §. Fare un caracollo, vale Fare una girata, un giro intiero. §. Caracollo. T. della cavaller. Volta in tondo, o mezzo tondo, che si fa fare al cavallo col cambiar di mano. §. Lo s. c. Caracò. (*V.* questa voce). —Àre. v. neut. Far caracolli, volteggiare col cavallo. L. *Equum circumagere*. §. Usasi anche in signif. di Camminare a piede, volteggiando d' una strada in un' altra. *Lascia la sin*-

tinèllo, e CARACELLA *Giù pel castello*, *dando questa nuova. Malm.* 5.

CARACÒLO. s. m. Addimandasi così una composizione metallica d'oro, d'argento e di rame. I capi della nazione caraiba portano delle medaglie di questo metallo appese al collo, come ornamento.

CARACÒMA. geog. ant. Città della Laconia, situata sulla via che dall' Arcadia conduceva a Sparta. Fuori delle sue mura eranvi parecchi monumenti fra' quali uno chiamato Sepoltura del cavallo, e credevasi che quivi fosse il luogo ove Tindaro avesse immolato un cavallo, e fatto prestar giuramento sulla vittima agli amanti di sua figlia che vendicherebbero colui che la sorte destinasse in isposo à lei, nel caso che gli ricevesse qualche oltraggio.

CARÀCORA. s. f. T. mar. Sorta di bastimento leggiero, in uso ne' mari dell' Indie, e di cui si servono molto gli abitanti dell' isola di Borneo, e delle Molucche. Esso è stretto, aguzzo, e basso dalla poppa e dalla prua, e tutta la bordatura consiste in quattro o cinque tavole dalla parte della colomba.

CARACOTINO. geog. ant. Luogo delle Gallie, sul mare, all' imboccatura della Senna. Era questo uno di quei castelli fatti costruire da' Romani sulle frontiere dell' impero per fare argine alle scorrerie de' Barbari. Caracotino, posto sopra un' altura, dominava un bel vallone dov' eravi un porto, che aveva anch' esso il nome di Caracotino.

CARACÙ. geog. Nome di una montagna, di un fiume, e di una città del Brasile, nella provin. di Ceara.

CARADÀ. s. m. T. di comm. Sorta di tabacco, del quale sonovi due qualità: Caradà fiore, e Caradà foglietta.

CARA-DÀGH, o sia MONTE NERO. geog. Montagna della Torchia asiat., nella Caramania, e nel sangiaccato di Coniè; essa s' innalza isolatamente alla estremità sciroccale della pianura di Coniè, e la sua sommità è perennemente coperta di neve. Parecchie famiglie greche hanno stabilito la loro dimora sul declivio di questa montagna.

*CARÀDRIO. s. m. T. di st. nat. L. *Caradrius*. Nome che gli antichi davano ad un uccello che abitava vicino alle cadute d' acqua. I moderni hanno dato questo nome ad un genere d' uccelli detti Pivieri, perchè questi si trattengon volentieri alle foci de' fiumi, e presso alle cadute d' acqua (dal gr. *Charadra* canale, fosso, letto di fiume). §. —. mitol. Uccello favoloso, il cui solo sguardo guariva da certe malattie; ma era necessario che l' ammalato lo guardasse, e che l' uccello gli restituisse i suoi sguardi fissandolo molto, imperciocchè, se egli avesse guardato altrove, l' ammalato sarebbe morto infallibilmente.

CARÀFF—A. s. f. Vaso di vetro, corpacciuto, con piede e col collo stretto; guastada. L. *Phiala*. §. Far la caraffa, vale Fare un incantesimo, col quale si pretende di fare apparire entro l' acqua d' una caraffa, le figure di persone assenti, o defunte. —INO. s. m. dim. L. *Parva phiala*. —ÒNE s. m. accr. L. *Ingens phiala*.

CARÀFFA. biog. Famiglia antica napoletana, molto nobile, e discendente dagli antichi consoli di Napoli. Essa si divide in due rami, Caraffa della Bilancia, e Caraffa della Spina. Fra i valent' uomini usciti di questa famiglia, i più osservabili furono: GUERRÈLLO, figliuolo di Giovannello gran Siniscalco del re Ladislao. OLIVIÈRO, arcivescovo di Napoli, e cardinale, creato da Paolo II. GIANVINCÈNZIO, arcivescovo pure di Napoli, e cardinale sotto Clemente VII. GIAMPIÈRO, che, fatto cardinale da Paolo III, fu poscia innalzato al sommo pontificato, e prese il nome di Paolo IV. CÀRLO, creato cardinale dallo stesso Paolo IV, suo zio, e che poscia morì strangolato unitamente a suo fratello. ALFÒNSO, arcivescovo di Napoli, e creato cardinale da suo zio Paolo IV. PIER LUIGI, gran Maestro de' cavalieri di S. Lazzero. Fu la famiglia Caraffa feconda anche di uomini famosi non meno per valor militare, che per senno e sapere, fra' quali meritano particolar menzione: Diomede Caraffa, supremo consigliere di due re di Napoli Alfonso e Lodovico. Abbiamo di lui molti componimenti poetici, e le due opere seguenti: *De' Doveri di un Reggente e di un buon Principe*; opera scritta dall' autore in italiano, ma poi tradotta in latino da Pietro Gravina; e *Ammaestramenti militari*, divisi in tre libri. Fuvvi ancora Antonio Caraffa, cardinale del XVI secolo, non men distinto per le sue vaste cognizioni, che pel grado da esso occupato. Fu da Sisto V, unitamente al cardinale Sirleto, posto alla testa della deputazione degli uomini insigni, destinati a fare eseguire la magnifica edizione della versione della Bibbia de' Settanta, la quale, mercè le diligenze del detto porporato, venne pubblicata in Roma l' an. 1587, in foglio.

CARAGÀNA. s. f. L. *Caragana arborescens*. Linn. T. bot. Pianta, che ha le foglie pennate di circa cinque coppie pelose; le stipole spinose; i gambetti semplici, affastellati.

CARÀGLIO. geog. Borgo del Piemonte, nella

provin. di Cuneo, sulla riva sinistra della Grana.

Caraglio (Gian-Giacomo). biog. Celebre intagliatore in pietre fine, che fiorì verso la metà del XVI secolo, in Verona ove nacque.

Caragia. n. f. vo. turchesca. Diritto di entrata e uscita che si paga negli Stati della Porta Ottomana.

Caraib—e (Isole). geog. Denominazione che talvolta si dà alle piccole Antille, o isole del vento, e che impropriam. si è data all' Arcipelago delle Antille. Sotto questo nome comprendesi quella catena d' isole, che, cingendo all' or. il mare delle Caraibe, si estende, in forma di mezza luna, da Porto Ricco, alle Bocche dell' Orenoco. §. —(Mare delle). *V.* Antille. —i, o Canibali. n. di naz. Indiani, che abitavano le piccole Antille, e la costa dell' Amer. merid. dal Capo La Vela, sino alla foce del Surinam. Gli antichi Caraibi distinguevansi dagli altri Indiani pel loro spirito guerriero, e pel feroce loro carattere. La principale loro occupazione consisteva nella caccia e nella guerra. Erano antropofagi; andavano intieramente nudi; i loro villaggi, composti di capanne di forma circolare, e coperte solo di foglie di palma, avean sembianza di accampamenti. Non ne resta omai alle Antille che un piccol numero di famiglie, frammischiate con quelle de' Negri. Gli altri attualmente abitano nella parte orient. del governo di Caracca, e sono stabiliti in alcuni villaggi governati da capi elettivi. I Caraibi sono robusti, attivi, bravi, e molto destri nel maneggio dell' arco. Mostrano essi della maestria nella fabbricazione de' panieri, delle stoje, degli archi, e delle freccε. Ignota è tuttora la vera origine di questi popoli: essi pretendono di avere anticam. abitate le Floride nell' amer. settentrion.; ma espulsi di là da un popolo più forte, si erano rifuggiti nelle Antille, e di là erano passati nell' Amer. meridionale.

Cara-Issàr. geog. Nome d' un sangiaccato, e di parecchie città della Turchia asiat.: una di queste, posta nella Caramania, è l'ant. *Tiane*, patria di Apollonio, tanto famoso in sul finire del primo secolo dell'era cristiana. Dell' antico splendore di Tiane son testimonj le tuttora visibili rovine di templi e palazzi.

Caraìti. n. car. m. pl. T. teol. Setta di Giudei, opposta a quella de' Rabbinisti. Sembra che il loro nome derivi dal caldeo, a significhi *Scrivere*, o *Scrittura*, perchè tengono per regola della loro credenza il solo testo delle sacre carte, e fanno poco, o nian conto delle tradizioni de' rabbini e della loro pretesa legge orale contenuta nel *talmud*. Questa setta cominciò ad esistere in sul principio del VI secolo dell' era cristiana, poco tempo dopo la compilazione del *talmud*; allora i più sensati fra gli Ebrei, annojati dalle visioni, puerilità ed errori ammassati in quell' enorme *magazzino* del *talmud*, presero il partito di seguire il solo testo sacro, e di rigettare tutte le tradizioni rabbiniche. Sono poco conosciuti in Europa i libri de' Caraiti; vuolsi però che nella spiegazione de' testi della legge mosaica, e de' profeti, si accostino molto al senso che vi danno i Cristiani. Il numero de' Caraiti non oltrepassa i cinque o sei mila, e questi abitano la Turchia, l'Egitto e la Moscovia.

Caraiamèa. vo. persiana. *Raccolta delle future rivelazioni*. Nome di un libro, che è pe' Persiani ciò che erano un tempo gli oracoli delle Sibille pel popolo romano. Si consulta negli affari importanti, e specialmente avanti d' intraprendere una guerra. Egli è composto di 9000 versi, e ciascun verso comprende un rigo di cinquanta lettere. I Persiani credono fermamente che il Carajamea contenga parte delle principali rivelazioni d' Asia sino alla fine del mondo. Non ve n' è che un solo esemplare, che è lo scritto originale del profeta Sech-Sofy, e che viene scrupolosamente custodito nel tesoro reale, imperciocchè ne era interdetta la cognizione al popolo.

Caràli. geog. ant. Lago dell' As. minore, nella parte grecale della Pisidia, non lungi da Salga.

Caràlide, o **Calàride.** geog. ant. Nomi che altre volte portava l' odierna Cagliari, capit. dell' is. di Sardegna.

Caràlla. geog. ant. Cit. dall' As. minore, nel Ponto, sulle coste del Ponto-Eusino; dist. 45 migl. da *Trapezus* (Trebisonda).

Caràlte. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese, e nel distr. di Pieve di Cadore.

Caramàgna. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Saluzzo.

Caramàn. geog. Cit. di Fr., nel dipartim. dell' alta Garonna. §. —. Cit. della Turchia asiat., nella Caramania, posta in una spaziosa valle appiè dell' alta catena di *Bedlerindagh*, uno de' rami del Tauro.

Caramania, o **Conìe.** geog. Provin. della Turchia asiat. che comprende la parte orient. dell' ant. Frigia, la parte grecale della Pisidia, la parte meridion. della Galazia, e la parte occident. della Cappadocia. Questo paese, che è situato tra i gradi 36°, 33, e 39°, 55 di Lat. setten-

trion.; e tra 48°, 40, e 54°, 40 di Long. orient.: forma una delle più importanti provincie dell' impero ottomano; la sua lungh. è di 330 migl., la sua largh. di 490.; e la sua popolaz. di un milione d' abitanti. La Caramania è governata da un Basciá, ed è divisa in 7 sangiaccati. Coniè è la capit. di tutta la provincia. Vuolsi che il nome di Caramania derivi da una famiglia detta di Caraman, la quale regnava su queste contrade prima che fossero soggette a' Mussulmani.

Caramànico. geog. Borgo del reg. di Nap., nell'Abr. citer.; capo luogo di un Cantone del distr. di Chieti; conta 4000 abitanti.

Caramànta. geog. Cit. dell'Amer. meridion., nella Nuova Granata.

Caràmbi. geog. ant. Capo dell' As. minore, il quale formava la punta più settentr. della Paflagonia sul Ponto-Eusino; è oggidì il Capo *Cherempè*.

Caramènte. *V.* Car—o.

Caramògio, n. car. m. Dicesi di persona piccola, e contraffatta. Questa parola, secondo che sembra, è d' antica origine, e forse formata ne' tempi bassi dalla voce greca *Cara*, capo, e da *mogio*, che valeva moggio, misura di grano: così che entrambe queste voci unite significano Capo a forma di moggio, cioè grande, e contraffatto, come sogliono averlo i nani; dicesi anche Carieatura. L. *Pumilus, i; pumilio, onis. Di un Moro incirconciso, e d' un' Ebrèa Nacque in Ispagna questo* caramògio. *Red. Rim.*

Caramùcia. s. f. T. de' natur. Specie di conchiglia del Brasile, detta volgarm. Fravola.

Caramussàle. s. m. T. mar. Sorta di bastimento; ed è un naviglio quadro da mercanzie, con poppa assai alta, che porta soltanto on bompresso, un picciolo artimone, a un albero grande, o di maestra, estremamente alto, e guarnito del gabbiozzo; è usato da' Turchi. L. *Navis quadrata oneraria.*

Carànga. geog. Provin. del Perù, nell'Amer. meridionale.

Carang—àre. v. a. T. mar. Verbo usato dalla più parte de' marinaj in signif. di Agire, operare. —atóre. n. car. m. T. mar. Uomo operativo, attivo, che non perde il suo tempo.

Caràni da Reggio. biog. Dotto personaggio del XV secolo. Tradusse dalla greca favella nell' italiana Gli *Amori d' Ismenio*, scritti da Eustazio; e Gli *Ordini militari* d' Eliano. Fece pure la versione di Sallustio, e compose alcuni epigrammi sopra gli *Elogi degli Uomini Illustri* di Giovio.

Carànna. s. f. T. bot. e farm. Sorta di resina aromatica e medicinale. La caranna che si conosce presso di noi è in masse solide e fragili, alle quali sono attaccati frammenti di foglie di giunco, o di canna. È al di fuori di colore cupo bruno, dentro più chiaro, e tendente al verde; ha il sapore resinoso debole; brucia facilmente, e tramanda un odore balsamico.

Caràno. mitol. Lo s. c. Recarano, soprannome di Ercole. §. — Uno de' centauri, che fu ucciso dal Lapito Reto, avventandogli contro on tizzone acceso nel lato destro della testa. Il fuoco appiccossi ne' capelli di maniera che egli morì tra orribili dolori. §. — stor. ant. Primo rè di Macedonia, della famiglia degli Eraclidi, e sesto discendente di Ercole; scacciò Mida, e fondò la sua monarchia circa 804 anni av. G. C. Avvertito dall' oracolo di andarsi a cercare uno stabilimento, entrò nell'Emazia, (Macedonia) accompagnato da una moltitudine di Greci, e mentre agli seguiva un gregge di capre, che si ritirava a cagion del cattivo tempo, s' impadronì d' Edessa col favore di una densa nebbia mescolata di pioggia, che lo sottrasse agli sguardi degli abitanti. Allora rammentando la parole dell' oracolo che gli avea comandato di prendere per sua scorta le capre, stabilì in questa città la sede del suo dominio. In commemorazione di questa sua facile conquista, si fece poscia un religioso dovere di far camminare una mandria di capre ionanzi alle sue bandiere. Raccontasi pure di questo principe, che dopo avere sconfitto Cisseo, il cui Stato era vicino alla Macedonia, fece innalzare un trofeo ad imitazione degli Argivi, e che, finito appena un tal lavoro, uscì tosto dalla foresta del monte Olimpo un leone, il quale rovesciò il trofeo. Carano, conobbe da questo segno di non avere operato saviamente, dando agli stranieri suoi vicini con tale monumento, che doveva certamente umiliarli, un giusto motivo di odio contro di lui; laonde si guardò bene d' allora in poi dall' eriger mai più alcun trofeo per tema di farsi un nemico irreconciliabile di un popolo vinto. Una tal norma fu pure scrupolosamente osservata da' successori di questo principe.

Caràns—e. s. m. T. di st. nat. Nome che si dà ad un genere di pesci a motivo che sono notabili per una sorta di prominenza che presenta la loro testa (dal gr. *Cara* testa). —òmoro. s. m. T. di st. nat. Altro genere di pesci che non differiscono da quelli del genere Caranse, se non se per avere una sola pinna dorsale (dal

gr. *Caranse*, e *omoros* vicino, confinante).

Caransebes. geog. Piazza forte dell' Ungheria, sul confluente de' fiumi Carone e Temes, essa difende il passo della Transilvania, chiamato Porta di ferro.

*Caransòmoro. *V.* Carans—e.

Carantònio. geog. ant. Fiu. delle Gallie, che attraversava il paese de' Santoni, e gittavasi nell' Oceano; è la moderna *Charente.*

Caranza. s. f. Così chiamasi in molti luoghi d' Italia quella pianta, che in Toscana dicesi Balsamina.

Caràpa, o Caràppa. T. mar. Specie di Legname. *V.* Legname.

Carapàce. s. f. Specie di Scaglia di testuggine.

Carapella. geog. L. *Cerbalus.* Fiu. del reg. di Napoli, che scaturisce dal monte Formicoso, all' occid. di Vallata, nel Principato ulter.; attraversa la parte sciroccale delle Capitanata, e dividesi poi in due bracci; l' uno si perde nel lago di Salpi, l' altro va ed unirsi ad un braccio del Cervaro, e gittasi nel golfo di Manfredonia, alla dist. di 16 migl. dalla città di questo nome, dopo un corso di circa 60 miglia.

✠Carapignàssi. v. neut. p. Impegnarsi con parole a uno, e fine di cavarne qualche utile; parola disusata, e forse composta per ischerzo dal *Bocc. nov.* 79.

✠Caràppo. Voce di dubbie, o ignota significazione, usata da Brunetto Latini nel *Pataffio. Tu mi fai Castrafica per* carappo. Taluni hanno spiegato questa frase *Tu mi giudichi e mi stimi una cosa per un' altra.* Altri però con più ragione credono *Carappo* significare Carezze, Atto carezzevole, siccome Castrafica significe Atto ingiurioso, essendo solito l' autore di usare scherzevoli contrapposti; onde *Tu mi fai Castrafica per Caràppo*, par che vaglia *Tu mi rendi ingiurie per carezze.*

Casassàt. geog. Villag. dello Stato romano, nella delegazione di Fermo, dist. 4 migl. da Ripatransone.

Carássio. L. *Ciprinus carassius.* Linn. T. di st. nat. Sorta di pesce che ha la linea laterale diritta; l' aletta dell' ano con dieci raggi.

Carásso. geog. Borgo della Svizzera, nel Cantone del Ticino, appiè del monte Carasso sulla riva destra del Tirino.

Carasù. geog. Nome che i Turchi danno e tre fiumi considerabili e celebri nell' antichità, cioè il Cidno (Cydnus), il Mela (Melas), e il Nesto (Nestus). *V.* questi nomi.

Caràta. s. f. Voce da non usarsi mai, quantunque si trovi nel Tesoretto di Ser Brunetto Latini, che erroneamente l' usò per Carato. *Tièn per amico fino A tutte le* casàte, *Che voi oro peshte.*

Carat—adùsa, —àre, —àto. *V.* Carat—o.

Caràte. s. m. Sorta di aloè.

Caràte. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco, appiè di una colline, sulla destra riva del Lembro, che vi si attraversa sopra un ponte di legno. Conta 1600 abitanti. Questo borgo, un tempo fortificato, fu il teatro di diversi combattimenti. Gli abit. di Como il distrussero nel 1285; ma vi furon poco dopo compiutamente battuti da' Milanesi.

Caratèll—o. s. m. Botticella di varie forme, ma per lo più lunga e stretta. L. *Doliolum, seria.* §. T. mar. Piccol barile, o bariletto, ove si mettono d' ordinario le aringhe. In così fatti vasi suole anche mettersi la polvere da cannone. —ànte. n. car. m. add. T. mar. Colui che stiva le aringhe ne' caratelli, o barili.

Caràt—o. s. m. Il seme del Carrubo. (*V.* questa voce.) L. *Siliqua.* §. Nome di un peso, che è il ventiquattresimo dell' oncia, sì come il danajo, ed usasi proprism. nel pesare l' oro; forse detto così dal Carato, che è il frutto del carrubo, del quale per avventura i nostri maggiori si servivano nel pesare, come adopravano il grano allo stesso modo. L. *Siliqua.* §. P. met. vale Grado di perfezione, o di bontà. *Non annoverano i* caràti *della perfezione, e fuggono credendo approssimarsi a Dio, Tratt. gov. fam.* 40. §. Dicesi fig. nell' uso, Uomo di ventiquattro cerati, per dire Uomo integerrimo, a tutta prova. §. Carato, presso i giojellieri, vale Peso di quattro grani; e dicesi de' diamanti, de' rubini, delle perle, &c. §. In commercio, vale Porzione in cui si divide un' impresa sociale qualunque. —adùra. n. est. f. T. mar. È la somma, o numero de' carati della mercanzia, o del lavoro. —àre. v. e. Cercare quanti carati pesa una mercanzia di quelle, a pesar le quali si adoperano i carati. L. *Ceratio, seu siliqua pondere.* §. Per Esaminare il carato dell' oro, o dell' argento. §. Per Pesar minutamente de gioje. §. fig. Vale Esaminar per la minuta, per giudicare una persona, o una cosa. §. E talvolta, vale Criticare, o come si suol dire Tagliare i panni addosso a uno. *Onde ciascuno, perchè non avèssero a* caratàrlo, *voleva èsser l' ùltimo a partirsi. Varch. Ercol.* 85. —àto. par. pass. §. add. Esaminato minutamente. L. *Adamussim pensus.*

Caràtte, o Cabir. s. m. Nome di una mo-

neta araba, il cui valore è l' ottantesima parte di una piastra turca.

*Caràtter—e. n. fig. m. Segno di checchè sia impresso, o segnato. L. *Character eri; nota*. §. fig. T. teol. Segno spirituale indelebile, da Dio impresso nell' anima di un Cristiano per virtù de' tre Sacramenti, Battesimo, Cresima, e Ordine; per lo che non si possono reiterare sopra alcuna persona, anche eretica, se nulla-sia mancato di essenziale nella loro amministrazione della materia e della forma. *Richiedesi che 'l* carattere *del battesimo, ec., vada innanzi al* carattere *dell'ordine. Maestruz.* 1, 11. §. Per Qualità, e diciamo, per cagion d'esempio, Che altri abbia il carattere d' Ambasciatore, o simili, quando n'è stato, da chi ne avea la facoltà, dichiarato tale. §. Dicesi altresì di Ciò che distingue una persona dall' altra riguardo a' costumi, o all' ingegno. §. T. bot. Ciò che distingue le segnature delle piante. §. Dicesi parimente di Ciò che distingue una lingua dalle altre. §. Vale anche Maniera di scrivere, e di parlare. L. *Stilus*. §. Aria di mezzo carattere; è espressione usata dai musici, e dicesi di Quella che canta il tenore nelle opere comunemente chiamate Burlette. §. Caratteri, dicesi per lo più delle lettere dell' abbiccì, o d' altro simile. L. *Litera*. §. Dicesi anche della scrittura, o modo con cui altri forma i caratteri scritti, la foggia de'quali è sovente distinta da uno de' seguenti epiteti, Chiaro, grosso, mezzano, mezzanino, fine, tondo, staccato, collegato o unito, polputo, ombreggiato, punteggiato, bastardello, cancelleresco, &c. §. Quelle lettere di cui si servono gli stampatori. §. — di musica. I Greci adoperavano nella loro musica i caratteri dell'alfabeto come note; e così pure usavano i Romani, e ci rimane ancora la lettera unita al nome di ogni nota della nostra scala diatonica e naturale. I caratteri dell' alfabeto greco servivan pure per cifre nell' aritmetica. —ùzzo. n. m. dim. L. *Parvus character, exigua nota*; *—ismo. T. di lett. Figura rettorica, colla quale si descrive l'indole ed il carattere di alcuno. —ista. n. car. m. vo. dell' uso. Nome che comunem. si dà a Colui tra i comici, che sostiene le parti facete. —ìstico. add. vo. dell' uso. Ciò che caratterizza, o che è appartenente a carattere. —ìstica. n. ast. f. vo. dell' uso. Qualità propria e particolare, per cui una cosa si distingue essenzialmente da un'altra. —izzàre. (zz. dul.) v. a. Dare il carattere. L. *Characterem imprimere*. §. Vale anche Dichiarare solennemente. L. *Insignire*. —izzàto. par. pass.

Caràttero. n. fig. m. Lo s. c. Carattere; l'usò il Salvini nel significato di Lettere scritte. *Fu scritta per suo sollazzo da Fil ppo suo avolo, in* caràttero *cos formato, che sembra quasi in istampa. Salv. Avvert.* 1, 2, 12. Non è però da imitarsi.

Caratterùzzo. *V.* Caratter—e.

Carausio. stor. Celebre Capitano del III secolo. Quantunque fosse nato di bassa famiglia nella Fiandra, seppe innalzarsi al grado di Generale in capite, e persino a quelle d' Imperatore. Massimiano imperat. veduta l' abilità di lui nell' arte militare, a segnatamente nel condurre un' armata navale, diede a Carausio il comando di una poderosa flotta contro varie barbare nazioni ribelli, che infestavano il mare. Ma Carausio, anzichè cercare di estinguer la guerra, prendeva gusto a continuarla, lasciando che i Franchi ed i Sassoni venissero a spogliar le contrade romane, per poscia toglier loro il bottino. Quindi cadde in sospetto a Massimiano di maneggiarsi nascostamente un forte partito presso i popoli circonvicini, onde per mezzo loro venire al supremo potere. L' ordine di farlo morire era già spedito, ma Carausio, avvertito per tempo del pericolo, provvide a sè stesso col condurre tutta la flotta alla Gran-Brettagna, dove, tratte nel suo partito le milizie romane, si fece acclamare Augusto. Diedesi quindi a far preparativi per sostenersi in quel grado, costruendo nuovi legni, facendo nuove leve di gente, e soprattutto guadagnandosi l' affetto di quegl' isolani, tirandoli al suo servizio, addestrandoli nell'armi, e usandoli alla militar disciplina. In vano pose in mare Massimiano una numerosa flotta, e andò con poderose forze per reprimere l' usurpata possanza di Carausio: questi, più pratico, e con truppe più esercitate delle imperiali, in varj combattimenti diede loro sempre la peggio; tal che Massimiano si vide costretto, nel 289, ad ascoltar condizioni di pace, lasciando a Carausio la Signoria di quella grand' isola col titolo di difensore della provincia per la repubblica romana; ciò non ostante Carausio continuò a fregiarsi col titolo d'Augusto, onde fu mai sempre considerato qual socio di Massimiano nell' impero. La tragica fine di questo grand' uomo ci è già nota. *V.* Alecto. Univa Carausio ad una vivace fantasia, e ad un carattere fermo, il talento di gran politico, e il coraggio di eroe. Durante la pace che erasi procurata fece ristabilire la muraglia già eretta da Settimio Severo.

Caravàda. geog. Cit. di Spagna, nel reg. di Murcia, sul fiu. detto pure Caravada.

Caravaggio. geog. L. *Caravajum*. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco, dist. 15 migl. da Treviglio; conta 4000 abitanti. Credesi che questo borgo stia nel posto dell' antica Caracca città de' Becani, a' confini del paese che abitarono gl' Insubri ed i Cenomani. È celebre parimente Caravaggio per la sanguinosa battaglia che vi ebbe luogo nel XIII secolo, tra i Veneziani ed i Milanesi, condotti da Francesco I Sforza, e per essere stato patria de' famosi pittori Michelangelo e Polidoro, detti da Caravaggio. §. — (Michel Angelo). biog. Famoso pittore italiano, il cui vero cognome era Amerigi; ma non è conosciuto se non col detto soprannome, derivatogli dal castello di Caravaggio nel Milanese, ove nacque nel 1569, da un muratore. Suo padre impiegollo ancor giovinetto a far la colla ad alcuni pittori, che dipingevano a fresco nella città di Milano, ed a servir loro di manuale; onde così destossi in lui il gusto per la pittura, nella quale avrebbe probabilmente eguagliato, e forse anche superato i più grandi maestri, se avesse profittato del vivace suo talento, facendo uno studio regolato, e moderando l' impetuosa sua fantasia; ma egli cha già cominciò a far da pittore, senza neppure avere avuto alcun maestro, intollerante della riflessione, e de' precetti, sprezzatore de' buoni suggerimenti e dell' altrui opere, capriccioso e pieno di presunzione, si lasciò in preda al suo genio, non dipingendo che sulle tracce della natura, e ciò anche senza veruna scelta, appigliandosi indistintamente al bello, al mediocre, e al deforme. La vita di questo pittore fu una continua catena di miserie e di sventure, delle quali per altro compressi egli stesso la maggior parte co' suoi capricci, e con la sua sregolata condotta; il suo carattere satirico e rissoso, che lo rendè intollerabile ovunque si trovava, il ridusse a dover fuggire da Milano, da Roma, da Napoli, e da Malta, e gli fe' passare una vita piena d' angustie e d' amarezze, tal che andava talvolta per mesi interi, vagando per la campagna, mancante di tutto, e costretto per avere un pranzo, o una cena e alloggio, a dipingere l' insegna, o qualche ritratto al tavernajo. Morì in pubblica strada, privo d' ogni soccorso, nel 1609, in età di soli 40 anni. Nonnstante tutti i molti difetti, e nel tenor di vita e nell' arte del Caravaggio, e non ostante l' essere egli mancato in sì fresca età, lasciò però molte opere, e non poche di esse assai stimate, tra le quali specialmente in Roma nella chiesa di S. Maria del Popolo, la *Crocifissione di S. Pietro*, e la *Conversione di S. Paolo*; in S. Anna de' Lombardi una *Risurrezione*; nella sagrestia di S. Martino un *S. Pietro Spergiuro*; a Malta la *Decollazione di S. Giovanni Battista*; nella Galleria di Modena una *Truppa di giuocatori*; ed a Messina la *Risurrezione di S. Lazzero*. §. — (Polidoro da). V. Polidoro.

Caravàna. V. Carovana.

Caravàte. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Caravèlla. s. f. Sorta di naviglio non molto grande, che cammina velocemente, ed è utile sì a portar carichi che a combattere; usasi specialmente da' Portoghesi. L. *Dromo, celox*. §. Ghiamavansi così altre volte segnatamente le maggiori navi da guerra turche, le quali eran per lo più molto male costruite, e molto alte di castelli.

Caravèllas. geog. Nome di un fiu. e d'una cit. del Brasile, nella provincia di Porto Segaro.

Caràvi. geog. Isoletta dell' Arcipelago, dist. 60 migl. dalla costa della Morea; essa forma parte del governo del Capudan-Bascià, nel sangiaccato di Naxia.

Caravìno. geog. Villag. popolatissimo del Piemonte, nella provin. d' Ivrea, e nel Mandamento d' Azeglio.

Caràzzoli (Giovannino). biog. Nacque in sul finire del secolo XV, in una città dell' Umbria nello Stato romano, d' una famiglia molto mediocre. Fu quest' uomo un tristo esempio de' capricci della fortuna. Divenuto Segretario di Giovanna II, regina di Napoli, donna famosa nella storia per le sue vicende, pe' suoi capricci, ed anche per le sue galanterie, piacque talmente a questa principessa il suo bell' aspetto, che ella se ne innamorò appassionatamente, come già avea fatto di tanti altri, e ne venne corrisposta col medesimo affetto, lo che ebbe per conseguenza che in brevissimo tempo il Carazzoli si vide elevato all' alta carica di Gran Contestabile del regno, e investito del ducato di Melfi. Ma un sì sublime innalzamento andò a finire in una maniera molto tragica. Dopo qualche tempo la regina disgustata di lui, non solamente lo spogliò di tutte le sostanze, e di tutti gli onori, ma il fe' anche morire con altrettanta crudeltà, con quanto amore avealo prima distinto. Pretendesi che il Carazzoli fosse quegli che si prese l' assunto di uccidere Giovanni Caraccioli, un altro de' molti drudi di questa insaziabile regina. V. Caraccioli.

Carbàgna. geog. Borgo degli Stati Sardi, nel Genovesato.

Carbajàles. geog. Nome di due cit. di Spagna, entrambe nella provin. di Zamora.

Carbània. geog. ant. Nome di un' isola del Mediter., tra la Sardegna, ed il continente d' Italia.

Carbàtine. s. f. pl. T. di antiq. Specie di scarpe grossolane, fatte di pelli crude, o di pelli di bue recentemente ucciso. Alcuni autori dicono che sì fatte scarpe si mettevano a' cammelli per impedire che si ferissero i piedi.

Carbìlio. biog. *V.* Carvilio.

Carbini. geog. Borgo e Cantone dell'is. di Corsica, nel circondario di Sarteno.

Carbognàno. geog. Borgo dello Stato romano, nella delegazione di Viterbo, dist. 9 migl. da questa città, e 4 da Ronciglione.

Carbòna. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Carbon—àja; —ajo. *V.* Carbon—e.

Carbonàra. s. f. T. mar. Nome che si dà volgarm. alla vela di straglio.

Carbonàra. geog. *L. Aquilonia.* Nome di due borghi del reg. di Nap.: uno nel Principato ulteriore, capo luogo di un Cantone nel distr. di S. Angelo de' Lombardi; conta circa 3000 abit.; l'altro nella Terra di Bari, dist. 4 migl. dalla cit. di Bari, con 4600 abitanti. §. —. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nel Mantovano, sulla destra riva del Po, con 1900 abitanti. §. —. Capo, che forma la estremità scirocale dell'is. di Sardegna, e del golfo di Cagliari; è dist. 24 migl. da quest' ultima città. E' difeso da un forte, e vi si trova uno stabilimento reale per la pesca. §. —. Due villag. (soprannominati In Monte, e In Piano) del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

Carbonàri. n. car. m. pl. Nome sotto il quale a' nostri tempi si è distinta in Italia una setta di uomini, acerrimi nemici del governo monarchico. Essa nacque nel regno di Napoli in sul cominciare del secolo presente, mentre usurpava Giovacchino Murat il trono di Ferdinando IV re delle due Sicilie, padre dell'ora regnante Francesco. Ecco come l'origine di questa setta ci vien narrata da Carlo Botta nella sua *Storia d' Italia, lib. 23, an. 1808.* « Alcuni de' repubblicani più vivi, ritiratisi, durante le persecuzioni usate contro di loro, nelle montagne più aspre, e nei più reconditi recessi dell' Abruzzo e dalle Calabrie, avevano portato con sè un odio estremo contro il re, non solamente perchè loro persecutore era stato, ma ancora perchè era re. Nè di minore odio erano infiammati contro i Francesi, sì perchè avevano disfatto la repubblica propria, e quelle d'altrui, sì perchè gli avevano anche perseguitati. Non potevan costoro pazientemente tollerare che in cospetto loro, non che di Ferdinando, di Giovacchino; non che di Giovacchino, di regno si favellasse. Così tra aspri dirupi, e nascoste valli vivendosi, gli odj loro contro i re e contro i Francesi fra immense solitudini continuamente infiammavano. Ma sulle prime isolati, ed alla spartita vivendo, nissun comune vincolo gli congiungeva, intenti piuttosto ad arrabbiarsi che a vendicarsi.......... Sorse allora la setta de' Carbonari, la quale acquistò questo nome, perchè ebbe la sua origine, e si mostrò la prima volta nelle montagne dell'Abruzzo e delle Calabrie, dove si fa una grande quantità di carbone; molti ancora fra questi settarj sapevano, ed esercevano veramente l' arte del carbonajo. Siccome poi non ignoravano che a voler tirar gli uomini a niuna cosa è più efficace che le apparenze astruse e mirabili, così statuirono pratiche, e riti maravigliosi. Principal capo ed istigatore era un uomo dotato di sorprendente facoltà persuasiva, che per nome si chiamava Capobianco. Avevano i Carbonari quest' ordine comune coi liberi Muratori, che gli ammessi passavano successivamente per varj gradi fino al quarto; che celavano i riti loro con grande segretezza; che a certi statuiti segni si conoscevano fra di loro; ma in altri particolari assai erano diversi i Carbonari da' liberi Muratori........ Il loro principal rito in ciò consisteva che facessero vendetta, come dicevano, degli agnelli stati uccisi da' lupi, e poi lupi intendevano i re, che con niun altro nome chiamavano se non con quello di tiranni. » Furono i Carbonari che, nel 1821 seppero operare una rivoluzione contro il governo di Ferdinando IV, per la quale questo monarca venne costretto a dare, contro la propria volontà, una costituzione allo Stato, e vedersi in tal modo tolta grandissima parte del sovrano potere; ma che fu in poco tempo repressa, mercè il sollecito e valido soccorso di un esercito austriaco, che invase il regno, e reintegrò Ferdinando nei suoi primieri diritti.

Carbonàte. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Carbonàti. geog. Nome di un gruppo di alcuni villag. della Turchia eur., nell'Albania, nel sangiaccato di Aulona; dist. 15 migl. da Berat, sulla strada da questa città a Scutari. Vicino a questi villaggi evvi un torrente che è pericolosissimo per l' ineguaglianza del suo fondo.

Carbóncolo. Lo s. c. Carbuncolo.

Carbón—e. s. m. Pezzo di legno interamente acceso, che non getta più fiamma. L. *Carbo, onis*. §. Legno spento prima ch'egli incenerisca, e quello che si fa con arte da' carbonaj per riaccenderlo al bisogno. §. — fra disegnáre. Diconsi così Alcuni piccoli ramoscelli di salcio, cotti in forno dentro una pentola nuova ben lutata, i quali son buoni per disegnare in carta e cartone. §. — fóssile. Materia minerale dura e infiammabile, della quale si fa uso come del carbone di legno. §. A misura di carboni. avv. Vale Soprabbondantemente, a soprabbondanza, più del giusto; detto così, perchè essendo il carbone fra le più vili mercanzie che si vendono a peso, a misura, non si guarda così per la minuta in darne alquanto di più. L. *Exuberanter*. §. prov. Fare un segno con un carbon bianco, si dice Quando si vuol mostrare essere avvenuta cosa insolita, o felice, perchè del carbon bianco non si dà. L. *Albo signare lapillo*. §. prov. Far come il carbone, che o scotta, o tigne, dicesi per dire Sempre far male altrui; come chi s'accosta alle male pratiche peggiora la sua condizione, o per danno che ne riceve, o per imitazione, o per mala fama. §. prov. Castigare uno a misura di carbone, vale Punirlo alla grossa, senza troppo guardare nel sottile, e non secondo stretta giustizia, perchè nel misurare il carbone non si guarda troppo al rigor della misura. §. Carbone per Carbonchio (gemma). L. *Carbunculus*. *E poi seguì: sopra quante vi sono, Il nobile* carbóne *all'uom più costa. Dittam*. 5, 19. §. Per Carbonchio nel signif. di Bolla, enfiato pestilenziale; carboncello. L. *Carbunculus*. §. T. di agric. Malattia del grano, per cui la sostanza del granello diviene nericcia, fetida, e come carbone di legno spento, restando prosciugata e secca, benchè nella scorza vada facilmente in polvere, a distinzione della malattia, detta propriam. Volpe, o Golpe, per la quale il granello, con tutta la sua sostanza, si converte in polvere fetida e nera. Generalmente però tanto l' una, che l' altra malattia per lo più, si chiama indistintamente Volpe. I contadini dicono Calvonchio. §. — di fuòco. T. chir. Lo s. c. Bottone di fuoco. *V*. Bottone. —cèllo, —cino, —étto. s. m. dim. Piccol carbone. L. *Carbunculus, pruna*. §. Carbonétto. vo. dell' uso de' corallaj. Nome che danno al corallo di un rosso più cupo dell'altro. —àja. s. f. Buca, o fossa, dove si fa il carbone. §. Stanza dove si conserva il carbone. §. Per Fosso, lungo le mura della città, o simili. L. *Pomœrium*. §. Per Carcere angusta e oscura. §. Carbonaje, o Sodi. T. de' cacciatori. Così chiamansi Quelle terre pulite in mezzo alle macchie dove i cervi vanno a dare di capo per lisciarsi le corna. —àjo. n. car. m. Colui che fa, o vende il carbone. L. *Carbonarius*. —àta. s. f. Fetta di carne, per lo più di porco, insalata, cotta in su i carboni accesi, o nella padella. L. *Ofella porcina*. §. prov. Vada il mondo in carbonata, cioè sossopra, detto così Dal volger la carbonata nella padella, o su i carboni accesi. —àto. add. T. di chim. mod. Agg. di que' sali che risultano dalla unione dell' acido carbonico ossigenato con alcuna delle basi salificabili, con cui è atto ad unirsi. —cèllo, —chio. s. m. Gioja, gemma, e per lo più rubino, così detto, quando questa gemma arriva agli ultimi carati d' eccellenza, e di perfezione. È sua qualità particolare il risplendere maravigliosamente come carbone acceso. L. *Carbunculus*. Gli antichi attribuivano al carbonchio la virtù di resistere al fuoco, di far cessare le flussioni degli occhi, di allontanare i sogni e le visioni notturne, e di servire per antidoto contro l' aria pestilenziale, e corrotta. §. Specie di fignolo, o di ciccione maligno, e pestilenziale, detto così dall' essere infocato e rosso a guisa di carbone acceso. —chióso, add. Abbruciato, riarso come il carbone. L. *Carbunculosus*. —colo. Lo s. c. Carbuncolo. *V*. Carbunco. —ico. add. T. chim. Del carbone; come Acido carbonico, cioè Acido che procede dall' unione del carbonio coll' ossigeno. —igia. s. f. Polvere di Carbone, o carbone minuto. —io. s. m. T. di chim. mod. È il carbone affatto puro, cioè la Parte combustibile del carbone, qualora vien separato da ogni sostanza terrosa alcalina. Il diamante è carbonio porissimo. —izzáre. v. a. T. chim. Ridurre un corpo in carbone. —izzazióne. n. ast. v. f. L' operazione, per cui un corpo vien ridotto in carbone.

Carbóne, o Carbóna. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, e nel distr. di Lago negro.

Carbóne (Gneo). stor. Insigne Oratore romano al tempo di Mario, il quale, secondo che ne riferisce Cicerone, distinguevasi specialmente per la nobiltà dello stile, e per la dignità dell' azione, e della pronunzia. In tempo della sua pretura fu autore del celebre editto Carboniano, adottato poi dagl' Imperatori, e inserito nel corpo delle leggi, il quale prescriveva, che venendo contesa ad un pupillo la

qualità di figlio, e di erede, la quistione circa lo stato della filiazione debba differirsi al tempo in cui il pupillo sarà giunto alla pubertà. Carbone seguì il partito di Mario, ed era console per la terza volta, quando Pompeo lo fece assassinare in Sicilia, mentre stava soddisfacendo a' bisogni naturali. *Dum ventrem*, dice Valerio Massimo, *apud latrinam exoneraret.*

Carbonèlla. s. f. T. d' agr. Sorta di pera di buon sapore, e che basta molto.

Carbonèra. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

Carbonétto. *V.* Carbon—e.

Carboniàno. geog. L. *Corbio*. Castello nella campagna di Roma.

Carbòn—ico, —ìcia, —io, —izzàre, —izzazióne. *V.* Carbon—e.

Carbònne. geog. Cit. di Fr., nel dipartim. dell' Alta Garonna.

Carbù. geog. Villag. degli Stati Sardi, nel Genovesato; dist. 9 migl. da Finale.

Carbùccia. geog. Com. dell' is. di Corsica, nel circondario di Ajaccio, e nel Cantone di Calaro, sulla riva sinistra del Gravone; conta 3300 abitanti.

Carbùnc—o. s. m. Lo s. c. Carboncello, carbonchio, nel signif. di Enfiato pestilenziale. **—olo, **—ulo. s. m. Lo s. c. Carboncello, carbonchio, in signif. di Gioja, gemma, rubino. L. *Carbunculus.* §. Dicesi anche di una Specie di terreno arido, e nero come il carbone, e che perciò dicesi Carbonchioso.

Carbùro. s. m. T. chim. Nome generico di quei corpi composti, i quali si fanno chimicamente, unendo il carbonio con alcune delle materie elementari. Quando una stessa materia semplice può chimicamente unirsi con diverse proporzioni di carbonio, il composto, che ne contiene una quantità minore, si chiama Protocarburo, e successivamente gli altri composti che contengono quantità maggiori di carbonio, si chiamano Deutocarburi, Tritocarburi, Percarburi.

Carcàci. geog. Villag. della Sicilia, nella provin. di Catània, e nel distr. di Nicosia, sulla riva destra del Simeto.

Carcagènte. geog. Città di Spagna, nella provin. di S. Filippo.

Carcàme. s. m. Scheletro, arcame, tutte le ossa di un animale morto, tenute insieme da' nervi, e scusse di carne. Qualche volta vale anche Carogna, o cadavere, che comincia a putrefarsi. L. *Cadaver carnibus exutum.* §. P. simil. T. mar. Dicesi d'un bastimento non coperto dal fasciame, o prima che questo vi sia applicato, o dopo che dallo stesso siasi staccato; dicesi anche Carcassa. §. Carcame, vale anche Ornamento d' oro, o di gioje, che le donne portano in capo in vece di ghirlanda. *Non le avète mai dato maniglie voi, anzi un* carcàme, *volète dir voi, fatto alla foggia della ghirlanda, Fir. Luc.* 3, 3.

Carcanàs. s. f. T. del comm. Sorta di drappo di cotone, e di seta dell' Indie.

Carcàni (Pasquale). biog. Celebre Antiquario, e insigne Letterato napoletano del passato secolo XVIII. Fu segretario dell' Accademia degli eruditi destinati ad illustrare le famose *antichità di Ercolano*. Dall' abilità ed indefessa fatica del Carcani deesi interamente, o in massima parte, riconoscere la compilazione di molti tomi contenenti la descrizione de' più preziosi oggetti trovati tra le suddette antichità d' Ercolano, cioè di tre volumi di pittura, di due de' metalli, e di parte di uno (che è il nono della collezione) delle lucerne e de' candellieri. Il Carcani dilettavasi ancora nell' amena letteratura, imperocchè esistono cinque ingegnose cicalate, o discorsi accademici scherzevoli, e diversi vaghi componimenti poetici, in parte burleschi ed estemporanei, che, raccolti alla meglio dagli amici (non avendone egli stesso fatto verun conto) vennero stampati, premessavi la vita dell' autore, in Napoli nel 1781. Morì il Carcani nel 1783.

Carcàno. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Carcàr. geog. Città di Spagna, nella provin. di Pamplona.

Carc—àre. v. a. vo. poet. Sincope di Caricare. L. *Onerare.* *V.* Caricare. —àto. par. pass. Sincope di caricato, ma oggidì s' userebbe a mala pena da' poeti. §. s. m. Peso, carico; è modo antico, usato in signif. metafisico dal Guittone. *Lett.* 21. —o. (coll' accento in sulla 1ma vocale) add. vo. poet. Sincope di Caricato. Lo s. c. Carcato, ma di un uso molto migliore. L. *gravatus*, *onustus.* §. s. m. Carico, peso, soma. L. *Onus*, *eris.* §. P. met. Peccato, aggravamento di coscienza. L. *Peccatum. In cui si paga il fio A quei, che scommettendo acquistan* carco. *D. Inf.* 27.

Carcària. add. T. de' natur. Agg. del pesce cane, detto anche Lamia.

Carcàro. geog. Villag. del ducato di Genova, nella provin. di Savona, sulla riva sinistra della Bormida. Alla distanza di 4 migl. da questo villaggio ebbe luogo nel 1796, la giornata di Montenotte, in cui i Francesi, comandati dal Generale Bonaparte, disfecero i Piemontesi uniti agl' imperiali.

*Carcasodónte. add. T. di lett. Agg. degli animali che hanno i denti acuti e molto

stivati, come il leone e l'orso fra i quadrupedi, e il cane marino fra i pesci. (Dal gr. *Carcaros* scabro, duro, acuto, e *odùs* gen. *odòntos* dente.)

Carcàssa. s. f. T. mar. Lo s. c. Carcame nel 2do signif. §. T. milit. Palla schiacciata alle due estremità, e fasciata da due lastre di ferro; la palla si riempie di granate, di canne di pistola cariche, di polvere da schioppo, di pece, di catrame, e di misture fetenti; quindi si racchiude in una tela, le si dà fuoco per mezzo d'una spoletta, e si getta come la bomba.

Carcàsso. s. m. Custodia, o guaina delle frecce; faretra, turcasso. L. *Pharetra*.

Carcassóna. geog. L. *Carcaso*, *carcasum*. Cit. di Fr. capit. del dipartim. dell'Aude, dist. 454 migl. da Parigi. Long. or. (di Parigi) 0°, 1; Lat. settentr. 43°, 12. È sede di un vescovo suffrag. dell'arcivesc. di Tolosa. Questa città, che conta circa 16.000 abitanti, è divisa dal fiu. Aude in due parti, dette la Città Alta, e la Città Bassa, che insieme comunicano mediante un ponte di pietra di 12 archi. L'origine di Carcassona perdesi fra il bujo de' secoli; ed è del pari ignota l'etimologia de' suoi antichi nomi di *Carcaso*, *Carcasum*; e noto soltanto che i Volsci tectosagi furono i suoi primi abitatori, e che era già considerabile fino dal tempo di Giulio Cesare. L'imperat. Onorio ne fece poscia dono con tutta la Gallia Narbonese a' Visigoti, i quali, nel 440, fortificarono la città, e fabbricarono le torri tuttora esistenti, e che riguardansi come un prezioso monumento delle antiche fortificazioni. I Saracini venuti dalla Spagna, nel 724, la tolsero ai Visigoti, e la conservarono sino al 759, epoca in cui Pipino il Breve sottomise tutta la Settimania, e la riunì alla sua corona, facendone una contea. Durante le guerre degli Albigesi, fu presa, ripresa e rovinata. A questi ultimi la tolse nel 1226 Luigi VIII, e finalmente Raimondo Trincavelo, ultimo conte, cedè a Luigi IX, e la città e tutta la contea. Il circondario di Carcassona racchiude 12 cantoni, e 141 comuni, e conta 86,000 abitanti. §. — (Canale di). È questa una ramificazione del canale di Linguadoca, nel dipartim. dell'Aude. Passa sotto le mura di Carcassona, e ritorna poscia a sboccare un po' più basso nel canale stesso donde è uscito, dopo un corso di 4 miglia.

Carcàto. *V.* Carc—are.

Càrcere—e. s. m., e f. Càrceri. pl. f. (Dicendosi nel numero del più sempre le carceri.) Prigione, luogo dove si racchiudono i delinquenti. L. *Carcer*, *eris*. *Nè lieto più del càrcere si disserra Chi 'ntorno al collo ebbe la corda avvinta. Petr. son.* 22. — *Il comune fece offerta di tutti i prigioni, che erano nella càrcere. Gio. Vill.* 82, 2. §. Onde Andare in carcere, vale Esser messo in prigione; e Stare, essere in carcere, vale Esser ritenuto nelle carceri. §. Carcere. p. met. Vale il Corpo umano. *Con le quai del mortale càrcer nostro Intelletto al ciel si leva, ec. Petr.* — *Che nel càrcer d' amor lo tenea chiuso. Ar. Fur.* §. Carcer cieco, fu detto per l'Inferno. *Se per questo cieco càrcere vai per altezza d' ingegno. D. Inf.* 10. — *Caggiono in quel càrcer cieco, nel quale mai il divin lume con grazia, o con misericordia si vede. Bocc. Lab.* §. Carcere, dicesi anche il Luogo d'onde escono le bighe, le quadrighe, o i cavalli barberi per gareggiare nelle corse; le mosse. *Impeto pari Non fer nel circo mai bighe o quadrighe Da le càrceri uscendo. Car. En.* 5, 210. §. È così pure i Romani dicevan carceri *Carceres*, a Quella parte del circo, dove al segnale che davasi, s'aprivano gli steccati, ed i cavalli, o i carri, di lì partivano tutti insieme per correre nell'arena. —àre. v. a. Incarcerare, imprigionare; mettere in prigione. L. *In carcerem includere*, *conjicere*. §. Vale anche Comandare che uno sia carcerato; fare incarcerare. *I tiranni carceràvano que' buoni servi d' Iddio. Fr. Giord. Pred.* —aménto, —azióne. n. ast. v. Il carcerare, imprigionamento. L. *In carcerem inclusio*. —àto. par. pass. §. add. Imprigionato, incarcerato. L. *In carcerem inclusus*. §. n. car. m. Prigione, cattivo. L. *Captivus*. —atóre. n. car. m. Colui che carcera, o che fa carcerare. L. *In carcerem ducens*, *in carcerem conjiciens*. —iére. n. car. m. Custode delle carceri; soprastante delle carceri; prigioniere. (nel 2do signif.) *V.* L. *Carceris custos*.

Carchèmis, o Carcàmis. L. *Circesium*. geog. ant. Cit. dell'Asia, nella Mesopotamia, al confluente dell'Eufrate, e del Cabūras, sotto 'l dominio degli Assirj. Nel libro de' re, e ne' Paralipomeni si fa menzione di questa città, che fu presa da Nicao re d'Egitto, il quale avendovi lasciato un presidio, questo fu poi tagliato a pezzi da Nabuccodonosor; lo che accadde l'anno quarto di Gioacchino re di Giuda.

Carchèsio. s. m. T. di antiq. Sorta di vaso che serviva ne' festini, ne' banchetti, e ne' sacrifizj; era egli lungo, spaso, e piatto verso la metà; era guarnito di manichi, che partendo quasi dall'estremità del ventre, s'innalzavano sino alla sommità degli orli. Il carchesio era uno dei

più antichi vasi, poichè fu dato da Giove in dono alla condiscente Alemano. §. Vitruvio chiama Carchesio una Macchina che serviva ad alzare varj pesi, e che si collocava sovra un carro.

*Carchèsio. s. m. T. della nautica. Quella trave eretta nel mezzo della nave da ogni parte circondata d'anelli di ferro a traverso, e nella parte superiore dell'albero della nave, volgarm. detta Gabbia. §. add. T. chir. Agg. di Allacciatura, o nodo, che si usa nelle fratture, e nelle lussazioni, perchè essa si fa come il nodo che attacca la vela al di sopra della gabbia di una nave, da cui essa prende il nome.

Carcina. geog. Grosso villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia, e nel distr. di Gardone, sulla riva sinistra del Mella, nella valle di Trompia.

Carcinitis. geog. ant. Città della Sarmazia europ., sul Ponto-Eusino, all'estremità del golfo dello stesso nome, formato dal Ponto-Eusino, all'occid. del Chersoneso taurico, e che chiudeva questo Chersoneso dalla parte maestrale. L'ant. cit. ed il golfo di Carcinitis, è oggi la città e il golfo di Perecop.

*Carcinòm—a. s. f. T. chir. Tumore ulceroso, duro, rotondo, ineguale, livido, o di color di piombo, degenerato dall'ateroma, o dallo ateatoma; circondato da più vasi gonfi, varicosi, e che rappresentano presso a poco le zampe di un granchio. Questo tumore, che chiamasi anche Cancro, per lo più comincia senza dolore, e non è più grosso che una nocciola, ma poscia cresce molto, e diviene assai doloroso. Le parti più facili ad essere attaccate da questo morbo sono le mammelle, le ascelle, le parotidi, il naso, le labbra, le parti naturali, la matrice, e l'ano, e più di frequente le donne che gli uomini (dal gr. *Carcinos* cancro, e *nemo* io pasco). *—atóso. add. T. chir. Tumore che si rassomiglia, o che si approssima al canchero.

Carciòf—o, —àno. s. m. L. *Cynara scolymus*. Linn. T. bot. Pianta perenne, che ha il calice molto grande, ventricoso, embriciato di squamme larghe, carnose, terminate da una spina; il pappo sessile, piumoso; il ricettacolo carnoso, ricoperto di peli setacei; la radice a fittone, grossa, carnosa, fibrosa, lo stelo alto anche più di due braccia, scannellato, cotonoso, ramoso; le foglie alterne, grandi, profondamente divise, quasi pennato-fesse, cotonose al di sotto; i fiori grandi, porporini, terminati. È indigena delle parti meridionali dell'Europa. Il tempo della sua fioritura comincia in Agosto, e termina in Settembre. §. Carciofo, dicesi anche al Calice del cardo, quando è ancora in boccia, e perciò mangiabile. L. *Cardus sativus*. §. —salvàtico. L. *Cynara; ansilvestris spinosa Raii*. T. bot. Pianta che coltivasi nel territorio fiorentino, col nome di Presame, perchè i suoi fiorellini azzurri servono di caglia del latte, con cui si fa il cacio dolce, o cacio fiore. Nelle maremme sanesi è detta Sgalera. §. Carciofo, dicesi per disprezzo ad Uom buono a nulla, e dappoco. L. *Homo nauci; fungus*. —ino. s. m. dim. Piccolo carciofo. —àja. s. f. T. di agric. Luogo piantato di carciofi. —olèto. s. m. vo. contadinesca. Luogo piantato di quei cardi che producono i carciofi; oggi meglio dicesi Carciofaja.

Carciòfola. s. f. vo. ferrarese. Lo s. c. Carciofo; l'usò l'Ariosto, ma non è da imitarsi. *Ar. Cass.* 2, 3.

Càrco. *V.* Carc—are.

Càrda. s. f. Pianta; forse lo s. c. il Cardone.

Càrda. *V.* Cardea. (mitol.)

*Càrda, o Càrdia, Cardèa, o Cardinèa. mitol. Dea e Ninfa delle selve di Elerno, amata da Giano. Essa divenne una delle Divinità romane, che presiedeva a' cardini delle porte, come pure alle parti nobili e vitali dell'uomo, cioè del cuore, del fegato, e di tutti gl'intestini, di cui essa procurava la sanità. (Dal gr. *Cardia* cuore.)

Cardà—io, —juòlo. *V.* Card—o.

Cardamìndo. s. m. T. d'agr. Sorta di pianta, detta anche Nasturzio indiano. Ha le foglie scudiformi, angolato-rotonde; i petali ottusi. L. *Tropæolum majus*. Linn.

*Cardamòmo, e Cardamóne, e Cardàmine. L. *Amomum, cardamomum*. Linn. T. bot. Pianta perenne, che ha i fiori in ispica radicale, sessile; le foglie ovali, terminanti in punta acuta; le capsule rotonde, trigone, con molti semi angolosi. Chiamasi pure Cardamomo il Seme di questa pianta, il quale è aromatico e medicinale, e che ci viene recato in piccole silique dall'Arabia; sonne di due specie, cioè maggiore, e minore.

Cardàna. } geog. Due villag. del reg. Lomb.-
Cardàno. } Ven.: il primo nel Comasco; l'altro nel Milanese.

Cardàno (Girolamo). biog. Celebre medico e matematico, ed uno de' più dotti uomini del suo secolo. Nacque in Pavia nel 1501; studiò nella patria università, e in quelle di Padova e di Bologna. Fece molti viaggi, e visitò quasi tutte le principali città d'Italia, in alcune delle quali ebbe la cattedra di matematica, in altre quella di medicina. Nel 1571 portossi a Roma, dove fu ricevuto nel collegio de' medici, e provveduto dal Papa di un' annua pensione,

della quale per altro non godè che cinque anni e alcuni mesi, imperocchè morì sul finire del 1576. I nemici e detrattori stessi del Cardano riconoscono in lui uno dei più profondi ingegni, che mai si dessero, fornito di sterminata copia di cognizioni. Appena vi ha scienza su cui egli non abbia scritto. La filosofia morale, la dialettica, la fisica, la storia naturale, l'anatomia, l'astronomia, la storia, e l'eloquenza furono, oltre la medicina e le matematiche, l'oggetto degli studj di questo grand' uomo, e di tutte ei lasciò dei saggi nelle sue opere, ed in molte servi di guida a coloro che gli vennero appresso. Nelle matematiche segnatamente, e nella medicina fece scoperte rare e pregevoli, onde non poco vantaggio avrebb' egli arrecato se non si fosse abusato del suo ingegno con tante stravolte capricciose idee. Pazzamente perduto dietro l'astrologia giudiciaria, di cui fu acerrimo sostenitore, mostravasi credulo a' sogni più di qualunque leggier donnicciuola, persuaso di aver sempre a' fianchi un genio, o sia uno spirito, che di tutto l'avvertisse, e presuntuoso di vedere e udire esso, ciò che altri nè vedere nè udire poteano. La vita di quest' uomo grande e bizzarro, scritta da esso medesimo, fu un tessuto delle più strane peripezie, e una lunga catena di sventure con cui dovè lottare, ma che egli nelle sue opere ascrisce essere stato effetto della sua stella; e voglion taluni, che per verificare il suo oroscopo, e morire nello stesso giorno che avea predetto, non volesse prender cibo per lasciarsi morir di fame. Le sue opere stampate nel 1663, formano 10 tomi in foglio. Quelle, nelle quali il Cardano più ampiamente svolge le proprie opinioni, e fa maggior pompa dell' erudizione sua filosofica, sono i due trattati, l'uno *De subtilitate*; l'altro *De varietate rerum*; in entrambe vedesi molto ingegno, e molta scienza; ma un giudizio poco sodo, una pazza vanità, una pertinacia ridicola per cose chiaramente false ed immaginarie a segno che talvolta metteva in dubbio alcune verità della religione.

Card—ára; —áta; —áto; —atóre, —atúra. —eggiáre, —ella. *V*. Card—o.

Cardell—étto, —íno. s. m. Uccelletto. Lo s. s. Calderugio, calderino. L. *Carduelis*. §. Cardelletto, dicesi fig. d'Uomo instabile, inquieto. *Un* cardellétto *egli è che appicca zane. Pataff.* 6.

Cardèllo. s. m. Lo s. e. Cardelletto, cardellino. L. *Carduelis. Chi dove è spighe, come i colombi; chi dove è spine come i* Cardelli *ec. Segner. Autol. ital.* 146.

Carderúgio. s. m. Lo s. e. Calderugio. *V*.

Cardéto. *V*. Card—o.

Cardèzza. geog. Villag. del Piemonte, nella provin. di Novara, all' occid. del Lago Maggiore.

*Card—ía. s. f. T. anat. Così da' notomisti chiamasi l' orificio superiore dello stomaco, perchè esso è situato vicino al cuore. L. *Cardia*. §. T. di veter. Orificio anteriore del ventricolo, o stomaco del cavallo. *—íaca. s. f. L. *Leonurus cardiaca*. Linn. T. bot. Pianta che ha le foglie di sotto cuoriformi, quinquelobe, quelle di sopra vicine a' verticilli, ovate trilobe, crespe, pelose, ed intagliate come il ranuncolo. Nasce lungo le mura e le siepi; ed ha molta similitudine con l'ortica. È detta così perchè si stima giovevole alle palpitazioni di cuore. (Dal gr. *Cardia* cuore.) *—íaco. add. T. anat. Del cuore, che appartiene al cuore. §. Agg. di quel male, che dicesi anche Mal di cuore. L. *Cardiacus*. §. T. di st. nat. Agg. di una specie di vermi, perchè si generano nel cuore. §. Rimedj cardiaci. T. med. Que' rimedj che confortano il cuore, ristabiliscono l' elasticità de' solidi, rinvigoriscono gli spiriti, e facilitano la circolazione del sangue. * —iaflogòsi. n. f. T. med. Infiammazione del cuore, prodotta da qualche contusione violenta esterna, o da ferita superficiale. (Dal gr. *Cardia* cuore, e *phlògosis* infiammazione.) L. *Cardiaphlogosis*. *—iagrafía. n. f. Parte dell' anatomia, che ha per oggetto la descrizione del cuore. * —ialgía. n. f. T. med. Dolore acuto che si sente all' orificio superiore, o sinistro dello stomaco, accompagnato di grande palpitazione di cuore, da sudore freddo, da nausea, da deliquio, e da una inquietudine sì grande, che l' ammalato non può restare lungo tempo nella stessa situazione. (Dal gr. *Cardia* cuore, e da *àlgos* dolore.) *—iología. n. f. T. anat. Quella parte dell' anatomia, che tratta delle diverse parti del cuore. (Dal gr. *Cardia* cuore, e *lògos* discorso.) * —iário. add. Epiteto che si dà a Quei vermi che si generano spontaneamente nel cuore. *—iatomía. n. f. T. anat. Parte della notomia che insegna la maniera di tagliare le differenti parti del cuore. (Dal gr. *Cardia* cuore, e *tèmno* io taglio, incido.) *—iectasía. n. f. T. med. Malattia che consiste in uno straordinario aumento del volume del cuore: aumento che è il risultato di un addensamento dell' intima sostanza di quest' organo, o di una eccessiva dilatazione delle sue cavità. (Dal gr. *Cardia* cuore, e *èctasis* dilatazione.) L. *Cardiectasis*. *—io. s. m. T. di st. nat. Nome di un genere

di testacei bivalvi; così detti perchè hanno una conchiglia di figura quasi simile ad un cuore. *—iògmo, o —iòncos. m. T. chir. Aneurisma vero che si forma nell' aorta presso il cuore, o nel cuore stesso. (Dal gr. *Cardìa*, e da *dègma* morso, corrosione; oppure da *Cardìa*, e da *òncos* tumore.) *—iopalmìa. n. f. T. med. Malattia, detta volgarm. *Palpitazione di cuore*, e che consiste in un movimento violento ed irregolare di quest' organo. (Dal gr. *Cardìa*, e *palmos* palpitazione.) *—iospèrmo. s. m. T. bot. Genere di piante i cui semi son globulosi, ed hanno una macchia in forma di cuore. (Dal gr. *Cardìa*, e *spèrma* semente.) *—iòtroto. add. Dicesi di coloro che sono feriti nel cuore. (Dal gr. *Cardìa*, e *tròo* io ferisco.) *—ita. s. f. Nome di un genere di conchiglie bivalve, così dette perchè il carattere principale di loro è di essere in forma di cuore. *—iti. s. f. Così si chiamano le conchiglie bivalve fossili del genere Cardita. *—itide. n. f. T. med. Infiammazione del cuore.

Càrdia. geog. ant. Cit. del Chersoneso di Tracia; era situata all' estremità di un golfo, e all' occid. dell' istmo, che congiungeva il Chersoneso alla Tracia; presso alla foce del Melas. Era questa città considerabile quando Chersobleto, re di Tracia, disperando di mantenersi nel Chersoneso contro Filippo re di Macedonia, l' abbandonò agli Ateniesi, i quali per vie più assicurarsi le possessioni, ivi fondarono delle colonie. Ma Cardia non volle assoggettarvisi, e prese il partito di Filippo, restando fedele a questo principe non meno che ad Alessandro figlio di lui. Lisimaco successore d'Alessandro distrusse Cardia, e de' suoi avanzi, inalzò, non già nello stesso luogo, ma nell'istmo del Chersoneso, la città di Lisimachia.

Cardigàn. geog. L. *Ceretica*. Nome di una contea maritt. d'Inghilterra, nel principato di Galles. Il capo luogo della contea chiamasi pure Cardigan.

Cardoiàio. V. Cardo—o.

Cardinal—àccio, —àno, —àtico, —àto. V. Cardinal—e. (n. car.)

Cardinàle. V. Cardin—e.

Cardinàl—e. n. car. m. La prima dignità della Chiesa romana dopo quella di Sommo Pontefice, ed è il titolo de' vescovi, preti, e diaconi che hanno voce attiva e passiva al sommo Pontificato. L. *Cardinalis*. §. P. simil. T. ornitol. Uccello americano, grosso come un pappagallo, così detto dal color rosso delle sue penne. Il cardinal col ciuffo è una specie di Frosone della Virginia. Il Cardinal domenicano e carmelitano sono uccelli del Brasile, della specie del Calanzuolo. —àccio. n. car. m. peggiorat. —ùccio. n. car. m. dim. e dispreg. *Cell. Vit. lib.* 2, 9. ✝—àno. add. Di cardinale; cardinalesco, cardinalizio. L. *Cardinalitius*. —àtico, —àto. n. ast. m. Dignità di cardinale. L. *Cardinalitia dignitas*; *cardinalatus*, *us*. —èsco. add. Da cardinale; attenente a cardinale. L. *Cardinalitius*. §. Agg. di colore, e vale Rosso; onde il panno di tal colore fu anche detto Cardinalesco assolutam.—ìsmo. n. ast. m. Dignità, o stato di cardinale; ed è propriam. Titolo di un libro, che tratta del cardinalato. —ìsta. n. car. m. T. stor. Aderente di cardinale. *Alb.* —ìzio. add. Lo s. c. Cardinalesco, come Dignità cardinalizia. L. *Cardinalitius*. V. Cappello.

Cardinàle. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. seconda, e nel distr. di Catanzaro, non lungi dal fiu. Ancinale.

Cardinalèsco. V. Cardinal—e.

Cardinàli. T. stor. Così chiamavansi nel basso impero i prefetti del pretorio dell' Asia e dell' Affrica, quasi che i principali, o primarj fra gli altri prefetti dell' impero.

Cardinal—ìsmo, —ìsta, —ìzio, —ìsta. V. Cardinal—e.

Càrdin—e. s. m. Quel ferro ingessato ed impiombato nel muro, sopra il quale si girano l' imposte delle porte e finestre; arpione. L. *Cardo, inis*. §. Cardine, dicesi pure diverse altre cose che facciano un tale ufficio di sostenere a guisa di perno. §. Per l'arte principale del cielo, che dicesi anche Polo. L. *Cardo*, *polus*. §. T. de' nator. La Base, o sia la parte inferiore delle conchiglie. —àle, s. m. —àli. pl. Stipiti, che sono Pietre quadrangolari, le quali si pongono da' lati delle porte che reggon l'architrave, che termina il vano della parte di sopra. §. Cardinale, prendesi anche per Cardine. *Siccome l' uscio si volge nel suo* cardinàle, *così lo pigro si volge nel suo letto*. *Albertan.* 37. §. add. Principale (usasi per lo più nel numero plur.); e s'appropria specialmente ad una maniera di virtù, come *virtù cardinali*, quasi reggitrici, e sostenitrici delle altre. I teologi ed i filosofi moralisti riconoscono quattro virtù Cardinali, o principali, cioè la Prudenza, la Giustizia, la Fortezza, e la Temperanza, perchè queste quattro richiamano tutte le altre virtù. §. Venti cardinali, diconsi I quattro venti principali della sfera, cioè Oriente, o levante, Occidente, o ponente, Settentrione, o tramontana, Ostro, o mezzogiorno. Gli altri venti si dicono Collaterali. §. Punti cardinali, diconsi i quattro Punti principali dello Zodiaco. I punti intermedj diconsi Collaterali. §. Punti car-

dinali de' cieli, o d'una natività, si dicono dagli Astrologi il Levare e 'l Tramontare del sole, il Zenith, ed il Nadir. —ALÈTTO. s. m. T. di archit. Mostre di una porta dei piccoli appartamanti d'una casa.

CÀRDINI. T. di antiq. Così chiamavansi gli Spazj, praticati ne' teatri, e negli anfiteatri, fra i gradini, chiamati cunei, che servivano per trasferirvisi.

CARDÌNO. *V.* CARD—O.

*CÀRD—IO. s. m. L. *Cardium*, Linn. T. di st. nat. Genere di vermi, che hanno al cardine quattro denti, de' quali i due medj alternativamente s' incontrano l'uno nell'altro; le valvule eguali tra loro, ed anche quasi equilatere; on doppio tubo, coperto di fili; un piede falcato. *—IOLÌTI. Nome che si dà a' Cardj fossili. L. *Cardiolithi*.

*CÀRD—IO, *—IÒGMO, *—IÒNCO, *—IOPALMÌA, *—IOSPERMO, *—IÒTROTO, *—ÌTA, *—ÌTI, *—ÌTIDE. *V.* CARD—ÌA.

*CARDIOLÌTI. *V.* CARD—IO.

CARDIOTISSA. geog. Is. dell'Arcipelago greco, fra Policandro e Sichino, nel governo del Capitan-Bascià. Edisabitata, nè altro vi si vede che una Cappella, dedicata a M. Vergine.

CARDÌSCO (Marco). biog. Pittore napoletano, detto il Calabrese, perchè era della Calabria. Si distinse per alcune opere assai stimate, fra le quali contansi come le più belle la *Deposizione dalla Croce*, e la *Pietà*, da lui dipinte nella Chiesa di S. Pietro ad arani in Napoli.

CARDITÈLLO. geog. Castello regio del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro. dist. 4 migl. da Capua. Havvi una bella galleria di pitture, una razza reale di cavalli, ed un vasto parco.

CARDÌTO. geog. Villag. del reg., e della provin. di Nap., nel cantone di Caivano, dist. 6 migl. dalla capitale.

CARDÌVA. geog. Isola, una delle Maldive, nell' Oceano indiano.

CÀRD—O. s. m. T. bot. L. *Cardus, i.* Erba spinosa, di cui vi sono più specie. §. Specie di cardo, che si ricorica, e, divenuto tenero e bianco, si mangia; chiamasi ancora Cardone. Il suo fiore è buono a rappigliare il latte per farne cacio, e chiamasi Presame, o presura. L. *Coagulum*. §. Altra specie di Cardo; detta da alcuni scrittori Dissaco, e Labbro di Venere. L. *Dipsacus fullonum*. Questa specie ha una pannocchia, o testa spinosa, con la quale si cava il pelo a' panni; il che si chiama Cardare, o dare il cardo, ed anche Garzare. §. Cardo dirozzato, dicesi Quello che, dopo essere stato adoperato per cardare il panno, è tuttavia buono. §. Dare il cardo, o cardare; vale fig. Dir male aspramente d'alcuno; tolta la metaf. dal graffiar che fa il cardo, il quale sollieva il pelo dal panno. L. *Famam alicujus proscindere*. §. CARDO, P. simil. dicesi Quell' arnese col quale si carda la lana. L. *Pecten, inis*. Esso è composto di un'assicella coperta di pelle, e armata di denti, o punte di ferro a uncini. Avvene di varie forme, e prendono diversi nomi, come Cardi grandi, o scappucciati, secondi cardi; questi servono per affinar la lana. L. *Pecten, inis*. §. Cardi aperti, o piazzati, si dicono Quelli i cui denti sono alquanto staccati; e Cardi serrati, Quelli i cui denti si toccano. §. Adopransi pure i cardi per iscardassare il cotone; quelli con cui si straccia la seta son detti Stracciòni. §. Dar la pietra al cardo, dicesi da' cardaj l'Operazione di raffilare la puota a' denti de' cardi con una specie di pietra da arrotare. §. Avere il pettine, e 'l cardo. *V.* PETTINE. §. Cardo è anche il nome, che nel Pistojese e nel Lucchese si dà al riccio delle castagne. —ÀJO. n. car. m. vo. dell' uso. Colui che colle cardella carda il cotone per le telerie dov' entra la bambagia. —ÀRE. v. a. Cavar fuori il pelo a' panni col cardo. L. *Carminare*. §. Vale anche Purgare e affinare la lana co' cardi artifiziali. §. fig. Vale Dir male d'altrui, che non sia presente. —ÀTA. s. f. T. de' lanajuoli. Quella quantità di lana che è lavorata, volta per volta, ne' cardi dello scardassare; e dicesi che la Cardata riesce liscia ed unita, ovvero gragnolosa, secondo la sue buone, o cattive qualità. —ÀTO. par. pass. §. add. fig. Vale Terso, colto. *Sen. Ben. Varch.* —ATÓRE. n. car. m Colui che carda. §. P. met. Dicesi di Chi dice male d'altrui, quando egli non è presente. —ATÓRA. n. ast. f. Il cardare; L'operazione del cardare. §. s. f. La materia che si leva co' cardi; borra di lana. —EGGIÀRE. v. a. Dare il cardo; cardare, nel signific. di dir mala aspramente d'alcuno. —ÈLLA. s. f. Cardo piccolo, i cui denti sono poco alti. —ÈTO. s. m. Luogo seminato di cardi. —INÀJO. n. car. m. T. de'lanajuoli. Colui che passa la lana ne'cardini. —ÌNO. s. m. T. de' lanajuoli. Sorta di piccol cardo senza maniglia, le cui punte sono di fil di ferro sottilissimo, per passar la lana in ultima cardatura. —ÓNE. s. m. lo a. e. Cardo in signifi. di pianta. L. *Carduus, i.*—ONCÈLLO. s. m. T. d' agric. Gettata, pollona, o cesto; che si spicca dal ceppo delle vecchie piante di carciofo, per porre nelle nuove carciofaje. §. I semplicisti danno pure il nome di Cardoncello alla Spelliccìosa. *V.* —ÙCCIO. s. m. T. bot. L. *Cynara Cardunculus*. Il germoglio del cardo, ad anche quello del carciofo, il quale quando sia stato coricato sotterra,

per lo che diventa tenero e mangiabile, prendo il nome di Gobbo.

Cardo—di Lòta. geog. Villag. dell' is. di Corsica, capo-luogo del Cantone di Pietra-Bugno, nel circondario di Bastia.

Cardòna. geog. L. *Cardona.* Cit. di Spagna, nella Catalogna, e nella provin. di Lerida, posta sul fiu. Cardonero, sopra una spianata che s' innalza 633 piedi sopra il livello del mare. In vicinanza di Cardona evvi una montagna alta circa 500 piedi, e di 3 migl. di circuito, quasi del tutto formata di *Sal gemma* di diversi colori, sì duro e sì trasparente, che si lavora a guisa di cristallo, e serve a farne vasi, urne, candellieri, &c. Questo sale difficilmente sciogliesi nell' acqua; se ne effettua l' astrazione a cielo aperto, e per tagli orizzontali. Il primo foro nella rocca si fa mediante l' esplosione fattavi con la polvere da schioppo, e si termina col piccone; i pezzi alquanto grossi vengon trasportati in una officina, ove s' infrangono, e di là, senz' altra preparazione, il sale passa ne' magazzini del governo. Assicurasi che se ne vende ogni anno pel valore di 4 milioni di reali.

Cardóne (Vincenzio). biog. Religioso Domenicano di Atessa, nell' Abruzzo. Coltivò la poesia italiana sul principio del secolo XVII, e nell' età di 23 anni si distinse per una fatica singolare. Siccome era impedito di lingua, non potendo ben profferire la R, scrisse un' opera col titolo *La R sbandita*, composta di più migliaja di versi sopra varie materie, senza che vi si vedesse mai impiegata la lettera summentovata. Questo libro, che, oltre la suddetta particolarità, non racchiudeva nulla di osservabile, venne pubblicato dall' autore nel 1614, e trovò encomiatori ed apologisti assai. Animato il Cardone da sì felice successo, riordinò meglio la stessa opera per ristamparla, e vi aggiunse un' altra composizione, col titolo: *L' alfabeto distrutto*, che conteneva tanti ragionamenti quante sono le lettere dell' Abbicì, e ad ognuno mancava una lettera. Era intenzione dell' autore il far la dedica di questa seconda edizione al Duca di Savoja, ed era già in cammino per portarsi a Torino, quando si ammalò, viaggio facendo, e morì in età di soli 25 anni.

Cardonéro. geog. Fiu. di Spagna, che nasce ne' Pirenei, nella provin. di Lerida.

Cardosalvàtico. s. m. L. *Dipsacus sylvestris.* Linn. T. bot. Specie di cardo, detto Virgapastoris; cresce senza coltura intorno a' fossi. Ha le foglie sessili, seghettate, spinose ne' nervi; le palee diritte, o poco ricurve. L. *Cardus sylvestris.*

Cardosànto. s. m. L. *Centaurea benedicta.* Linn. T. bot. Pianta che ha gli steli pelosi, deboli, ramosi; le foglie dentate, spinose, scorrenti; i fiori gialli, grossi, terminanti, bratteati, lanosi. Fiorisce per tutta l' estate, ed è indigena de' paesi meridionali dell' Europa. Questa pianta ha diverse virtù medicinali; promuove il sudore, e giova alle passioni cardiache. Chiamasi anche Cardo benedetto.

Cardoscòlimo. s. m. L. *Scolymus.* T. bot. Sorta d' erba che è una sorta di Carciofo salvatico.

Cardòsio. geog. Villag. del Gran Duc. di Tosc., nella provin. di Firenze dist. 6 migl. da Pietra-Santa. Ne' contorni di questo villag. vi sono delle cave di lavagna.

Cardòso. geog. Nome di un villag., di un torrente, e di una valle nel gr. duc. di Tosc. vicino a Stazzema. Nella pendice del monte di Stazzema, verso il torrente Cardoso, vi è un cunicolo lungo 500 braccia, da cui prima si estraeva la vena di ferro; ora vi si cava una specie di terra di color giallo assai vivo, che serve a tignere i palchi delle case.

Cardùccio. *V.* Caro—o.

Cardùchi (Monti). geog. ant. Montagna dell' Asia, nella parte australe dell' Armenia, sulla frontiera dell' Assiria, e nella Gordiana, che è oggi il Curdistan. §. —. n. di naz. Popoli antichi che abitavano la Gordiana; pare che i Curdi d' oggidì sieno i loro discendenti.

*Carebaria. n. f. T. med. Specie di dolor di testa, il cui principal sintomo è la sensazione di gravità che l'accompagna. (Dal gr. *Cara* testa, e *baris* pesante, grave.)

Carèca. s. f. vo. venez. T. mar. È un composto di alcuni pezzi di legno, sciolti, lunghi tre o quattro piedi, che dispongonsi orizzontalmente a forma di quadrato, e che si sovrappongono a due a due alternamente a' lati opposti, elevandosi così di superficie in superficie, sin che il bisogno lo richiede, per sostenere qualche peso, come è quello di una nave in cantiere.

Carèggi. geog. Villa reale del Gr. Duc. di Tosc. dist. 3 migl. da Firenze; è famosa per l' accademia platonica sotto Lorenzo il magnifico.

Careggi—àre. v. a. Accarezzare, vezzeggiare, far carezze, far vezzi, ed amorevolezze. L. *Blandiri*. §. Vale anche Tener alto il prezzo di una cosa, farla avere in gran conto, far che sia molto stimata ed apprezzata; lo che popolarm. si dice Far saper buono. *Quando Dio tardi esaudisce*, careggia *li suoi doni, non li niega. Cavalc. Frut. ling.* §. In senso neutro, vale Avere

in pregio, fare stima, tener caro. —ársi. neut. p. Far conto di sè medesimo, non avvilirsi, non fare atti sconvenevoli alla propria condizione. §. Vale anche Farsi rispettare da altri. —áto. par. pass. L. *Comiter exceptus.*

Caregièno. n. car. m. vo. turchesca. Parola che significa Uomo uscito dall' obbedienza, ribelle all' Imano, scismatico; e chiamano i Turchi con questo nome Coloro che non si voglion soggettare all' Imano legittimo e riconosciuto, e che per ciò sono reputati come ribelli a' quali ogni fedele è obbligato di far guerra. Di tali ribelli vi furono di molte specie, ed in grandissimo numero, i quali nella serie de' tempi dieder molte inquietudini a' Califfi.

Carèlia. geog. L. *Carelia.* Provin. della Finlandia orient., ceduta alla Russia col trattato di Abo nel 1745.

Carèlla. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Carèllo. s. m. Guanciale di panno, per lo più fatto a scacchi di più colori, e ripieno di borra, o simile; detto così, a quel che pare, dal francese *Carreau*, che vale Quadrato, per gli scacchi quadrati de' quali è composto. L. *Pulvinar.* §. Oggi propriam. chiamasi così il Turacciolo col quale si tura la bocca al cesso, e che anche dicesi Cariello.

Caremàta. geog. Is. dell' Arcipelago asiat., presso alla costa orient. dell' is. di Borneo.

Carèn—a. s. f. T. mar. La parte di sotto di un bastimento sino all' opera morta, cioè l' opera viva del naviglio, dalla chiglia sino alla linea d' acqua. L. *Carina.* §. Quindi Dar carena, vale Mandare il naviglio alla banda per rassettargli il fondo. L. *Carinam instaurare.* §. Essere in carena, dicesi Della nave, che è alla banda per carenarla. §. Carena, o Primo, dicesi specialmente Quel pezzo di legno rettangolare, compreso fra ruota e ruota nel fondo della nave, che serve di stabilità, e primario fondamento a tutti gli ossami. *V.* Madiera. §. fig. Dicesi da' natur. Quella parte di alcuni corpi, che abbia qualche similitudine col fondo di una barchetta, come *carena de' nituli*; *carena de' fiori papilinnacei.* &c. *V.* Carina. —áre. v. a. T. mar. Dar carena, che è Mettere un naviglio alla banda, e appoggiarlo sopra un puntone per visitarlo, ripulirlo, calafatarlo, ed eseguire tutte le operazioni necessarie per intonacare, e spalmare l' opera viva di una nave con una mestura di materie resinose e grasse, a fine d' impedire che l' acqua non penetri, e per facilitare il corso della nave nell' acqua. L. *Carinam instaurare.* —àggio. s. m. T. mar. Luogo dove si dà carena; ed anche l' azione del carenare, o l' effetto di tale azione. —áto. par. pass. §. add. T. de' botanici. Chiamansi Foglie carenate, Quelle che son fatte a forma di barchetta, cioè colla superficie inferiore prominente ad angolo.

Carenæ. T. di antiq. Chiamavansi così a Roma alcune fabbriche, situate vicino al Coliseo, appiè dell' Esquilie. Alcuni attribuiscono il loro nome alla forma della loro costruzione, per cui assomigliavano a' navigli; altri a questa stessa forma che presentava la valle, in cui erano edificate; altri finalmente alla parola greca *Cára* testa, perchè erano situate all' ingresso della via sacra.

Carènno. } geog. Due villag. del reg. Lomb.-
Carèno. } Ven.: il primo nel Bergamasco; il secondo nel Comasco.

Carentàno. geog. L. *Carentonium.* Cit. di Fr., nel dipartim. della Manica.

**Carèn—te. add. Mancante. L. *Carens.* *Un altro infermo, e di membra* carènte. *Fr. Barb.* 212, 13. **—za, —zia. n. ast. f. Privazione, mancanza. L. *Carentia, penuria. Procedevano* (le tenebre della mente) *prima dalla* carènza *d' ogni lume divino. Segn. Mann. Luglio* 11. (Tutti questi latinismi non son più da usarsi, imperocchè sarebbero oggidì reputati pedanteschi.)

Carèntolo. geog. Villag. del Cremonese, nel reg. Lomb.-Veneto.

Càres, o Carète. stor. ant. Re di Caria; egli diede il suo nome a quella parte dell' Asia minore; fu inventore degli augurj. §. —. Insigne statuario, discepolo di Lisippo; egli rese immortale il suo nome per aver fatto il famoso Colosso di Rodi, o *la statua del sole*, una delle sette maraviglie del mondo. Impiegò in costruirlo 12 anni, e lo collocò all' ingresso del porto di Rodi. *V.* Colosso.

Carest—ìa, —óso. *V.* Car—o.

Carettàre. v. a. Carreggiare la carretta. *Cardin.*

Carètto. s. m. L. *Carex vesicaria*, Linn. T. bot. Pianta perenne che ha lo stelo spesso pendente, triangolare; le spiche maschie gracili, pallide, più sottili e più corte delle femmine. È una specie di giunco, che nasce negli acquitrini de' boschi, e negli altri luoghi pantanosi; con altro nome è detto Carice.

Carèzz—a, n. f. e per lo più Carèzze. pl. (zz. asp.) Cordiale amorevolezza manifestata con atti, o con parole; lusinghe, vezzi, amorevolezze. L. *Blanditiæ, arum.* §. Far carezze, o le carezze; vale Carezzare. §. Carezza di verace amore; si trova in

signif. di Veemenza, fervore, o affezione d' amor verace. —**ZAR.** v. a. Far carezze, far vezzi; vezzeggiare, accarezzare, careggiare. L. *Blandiri*, *amanter complecti*, *comitere*, *excipere*. —**AMÉNTO.** n. ast. v. m. Il carezzare; l' atto di far carezze. L. *Blandimentum.* —**ÀNTE.** par. pres. Che carezza, che è inclinato, o usato a' far carezze. —**ÀTO.** par. pass. —**ATÓRE.** n. car. v. m. Che fa carezze, o buona accoglienza. —**ÉVOLE.** add. Che accarezza, che fa carezze; che fa amorevole accoglienza. L. *Blandus*, *illecebrosus*. §. Agg. di parole, vale Amorevole, grazioso, piacevole, lusinghiero. L. *Blanda verba*. —**EVOLMÉNTE.** avv. Con carezze. L. *Comiter*, *benignè*, *blandè*. —**ÌNA.** n. f. vo. vezzegg. Carezza fatta con affetto, e gentilezza. (usasi per lo più nel numero plur.) L. *Blanditiæ*, *blandicella verba*. —**ÚCCIA.** n. f. Carezza rusticana, e svenevole. (Anche questa voce si usa più comunem. nel numero del più.) L. *Rusticanæ illecebræ*.

*Carfalèa. s. f. T. bot. L. *Carphalea*. Genere di piante, così dette perchè sembrano disseccate. (Dal gr. *Carfaleos* arido deriv. da *Carfo* inaridire.)

*Carfologìa. n. f. T. med. Movimento disordinato che fa un ammalato, il quale sembra che voglia prendere de' corpuscoli che svolazzano avanti a lui, o rimenare le sue coltri, o sforzarsi di svellerne i peli. (Dal gr. *Carphos* festuca, paglia, e *lego*, io raccolgo, raduno.)

Cargèghe. geog. Villag. dell' is. di Sardegna, dist. 6 migl. da Sassari.

Cargèse (La torre). geog. Villag. dell' is. di Corsica, nel circondario d' Ajaccio, sulla riva del mare.

✠Càrgo. add. Carico.

Càr—ia. geog. ant. Contrada dell' As. minore (Anatolia), che confinava a settentr. con la Jonia e la Lidia, all' or. con la Frigia, o Troade, e colla Licia; all'ostro col Mediterraneo, e all' occid. col mare Egeo. Le città più note della Caria erano Alicarnasso, Eraclea, Antiochia, Alabanda, Leodicea e Minda, chiamata oggi Mentese. —ii, o —iéni. n. di naz. Abitatori della Caria, che portarono per qualche tempo il nome di Fenici, e pretendevano di esser discesi da Caro, fratello di Lido e di Miso. Alcuni autori riferiscono l' origine de' Carii a' Pelasgi, altri a' Cretesi, ed altri li fanno discendere da Caro, figliuolo di Foroneo. La loro principale divinità era Giove.

Càr—ia. geog. ant. Cit. del Peloponneso, nella Laconia. —iàti. n. car. m. pl. Abitanti della cit. di Caria. —iàtide. mitol. Soprannome di Diana, perchè avea un tempio nella città di Caria. §. Festa che celebravasi nella cit. di Caria, in onore di Diana, ed ecco il motivo che vi diè luogo. Alcune fanciulle standosi a giuocare intorno al tempio si accorsero che esso minacciava immediata rovina, per lo che, onde salvarsi, elleno si avventarono a' rami di un noce, e vi rimasero sospeso. In memoria di tale avvenimento, le fanciulle spartane si radunavano annualmente nella stagione delle noci, e formavano certi balli inventati da Castore e Polluce; imperciocchè il ballo era per gli Spartani un atto religioso. —iàtidi. s. f. pl. T. di st., e di archit. L. *Cariatides*. Figure di donne, vestite da schiave, che negli edificj pubblici usavano i Greci collocare in vece di colonne, per appoggiare i cornicioni. Vitruvio (lib. 1, cap. 1) riferisce essere stata l' origine di un tale uso, che i Greci vincitori de' Persiani, co' quali i Cariati eransi riuniti, presa che fu la città di Caria, e passati a fil di spada tutti gli uomini, ridussero in ischiavitù le donne, costringendo le più distinte a tenere le loro vesti, ed i loro ornamenti. Poscia, per eternare il tradimento de' Cariati, e la vergogna delle loro donne fatte schiave, a' introdusse l' uso di rappresentar queste negli edifizj, in vece di colonne cariche di un grave peso, immagine della loro miseria. —ie. mitol. Nome delle feste celebrate in onore di Diana, cognominata Cariatide.

Carìaco. geog. Nome di una cit., di un fiu., e di un golfo, sulle coste del Caracca nell' Amer. meridionale.

Cariacù. s. m. T. di at. nat. Nome d' un animale quadrupede della Guiana, del genere de' cervi, oppur de' daini. È una razza di capriuoli, che abitano nelle grandi foreste interne; hanno la statura piccola; il pelame grigio-bianco; le corna diritte, aguzze. La femmina partorisce più volte l' anno, imperciocchè si trovano de' piccioli cariacù in tutte le stagioni, anche nel maggior calore: Sono animaletti svelti, agili, tanto belli quanto innocenti, mansueti, ed anche carezzevoli. Si addomesticano difficilmente, e sono la miglior selvaggina dell' America meridionale.

Cariàri. n. di naz. Popolo dell' imp. Birmano, il quale abita le parti meridionali della provin. di Pegù.

Cariàrsi. *V.* Car—ie.

Cariarù. s. m. Albero delle antille, le cui foglie danno una tintura di color cremisi.

Cariat-Arbe, o Hèbron. geog. ant. Cit. reale della Palestina, nella parte meridion.

della tribù di Giuda. Giosnè ne fece una città di rifugio, e la diede a' Leviti di quella tribù. *V*. Hebron.

Cariàt—i, —ide. *V*. Car—ia.

Cariàti-Vècchia. L. *Paternum*, *Charianum*. geog. Cit. del reg. di Nap., nella Calabr. citer., capoluogo di un Cantone, nel distr. di Rossano, sopra un promontorio bagnato dal mare *Jonio*. È sede di un vesc. suffrag. di San-Severino. Conta 2500 abitanti. La miglior manna della Calabria, raccogliesi ne' suoi contorni. Long. 31°, 50; Lat. 39°, 38. §. — Nuòva. Borgo del reg. di Nap., sul golfo di Taranto, dist. 2 migl. da Cariati-Vecchia.

Cariàto. *V*. Car—ie.

Carieèrto, o Cheribèrto. stor. Re di Parigi. Succedè a suo padre Clotario I nel 561, non regnò che sei anni, e morì nel 567. Amante delle belle lettere, parlava in latino, come nella sua lingua naturale. Il suo zelo per l'osservanza delle leggi, fece sì che impiegasse ogni sua cura per la felicità, e tranquillità de' suoi sudditi. Sotto il regno di questo monarca, cominciò la potenza de' maestri di palazzo, la quale, in progresso, giunse ad annientare quella de' re medesimi.

Carìbi. n. di naz. Lo s. e. Caraibi.

*Carìbo. n. m. La Crusca registra questo vocabolo nel significato di Ballo, ballamento. Il cavalier Monti l'interpretò per Modo, maniera, o simile; il qual significato egli pretese ricavare dagli esempj. Gli editori del Gran Dizionario di Bologna voglion che valga Armonia, concento, o simile, come derivante dalla voce latina de' bassi tempi *Carivarium*, (onde il vocabolo francese *Charivari*) che significava un tempo l'armonia, o il concento musico col quale nelle strade si festeggiava in parecchie circostanze. *Si fero avanti Cantàndo al loro angèlico* Caribo. (Taluni leggono Danzando) *D. Purg.* 34. — *Sol ch' operàto sia degno* caribo *A così alti effetti. Bocc. Amet.* 93.

Càric—a, —aménto, —ànte. *V*. Caric—are.

Caric—àre. v. a. Por carico addosso, o sopra a chi ha a reggere, o a portare. L. *Onerare, onus imponere*. §. Detto assolutam. s' intende per lo più del Porre il carico alle bestie da soma, su i carri, e simili. §. P. met. vale Dar carico, accusare, incaricare, apporre altrui a colpa. L. *Incusare, crimini dare, in invidiam vocare, vel adducere, invidia onerare*. §. Pure per metaf. vale talvolta Pregare istantemente, gravare, pressare, importunare. L. *Obsecrare*. *Infine dopo lungo dimòro* caricàto *il Papa e' cardinali dal re e dalla reina, che* &c. *Matt. Vill.* 5, 7. §. Pesar sopra, aggravare; onde dicesi: *Quella trave, quell' aggetto* càrica *troppo il muro; Quel fardello* caricherà *troppo quel pover uomo* &c.; e quasi nello stesso signif. dicesi: *Quel cibo* carica *lo stomaco*; per dire, che egli, per esser di dura digestione, pesa sullo stomaco. §. Caricarla a uno, vale lo s. c. Barbargliela, accoccargliela, calargliela; fargli o burla, o qualche cattivo scherzo, che non se la aspetti. L. *Inopinato ludificari*. §. Caricare uno, o alcuna cosa di checchessia, vale Dargli gran copia di checchè sia, ed anche semplicem. Aggiungergli, attribuirgli checchè sia; onde Caricare uno di villanie, d' ingiurie, di bastonate; vale Ingiuriarlo molto; percuoterlo assai, dargli molti colpi di bastone. L. *Conviciis, vel verberibus, onerare*. §. Dicesi anche che un medico carica l' ammalato di rimedj, di medicine, per dire Che glie ne dà soverchiamente. §. — la memòria, vale Affaticarla di soverchio. §. — l' inimico, vale Urtarlo, o andargli contro con gran forza. L. *Hostem urgère*. §. — un ritràtto. T. pitt. Vale Accrescere in esso, o in meglio, o in peggio, qualche parte della persona ritratta. §. — di colóre, vale Aggravar di colore una pittura, colorirla assai. L. *Colore saturare*. §. — nel discórso, vale Accrescere in parlando una cosa di più di quello che veramente sia nell' esser suo. L. *Oratione adaugère, exaggerare*. §. — la màno, vale Accrescer la dose, o la quantità di checchè sia; e fig. vale Aggravare oltre al convenevole. §. — la balèstra, l'arco, e simili; vale Metterli in punto e in ordine per iscaricarli. L. *Ballistam, vel arcum tendere*. §. fig. Vale Mangiare e bere a crepacorpo. §. *Aver carica la Balestra* disse il Boccaccio in senso osceno che non giova spiegare. *nov.* 72. §. — l' archibùso, le pistòle, i cannóni, e simili; vale Mettervi dentro la polvere, le palle, o la munizione, ad effetto di poterli scaricare. §. — un oriuòlo, un girarròsto, o simili; è Rimetterlo su, girando le ruote, sicchè abbiano o corda, o catena, o peso sufficiente da restituir loro il movimento. §. — un vascèllo. T. mar. Vale Riempiere di mercanzie un bastimento. §. — a granàjo. T. mar. È caricare un bastimento nella sentina, di mercanzie, le quali non sono nè imballate, nè fatte a colli, come sale, pepe, piombo, marmi, e cose somiglianti, le quali si gettano nel fondo del naviglio senza precauzione. §. — a càssa. T. mar. Maniera di caricare il grano, e simili cose, alla rinfusa. §. — la tròmba. È gettare acqua nella tromba per

la sua apertura superiore, per farla attingere, quando, trovandosi totalmente scaricata, non vi resta nel suo fondo più acqua. §. Caricare, in marineria vale Alzare una vela, e accorciarla per mezzo delle cariche, (*V.* questa voce) le quali s'avvicinano all'antenna, più o meno secondo che si vogliono portar più o meno le vele. §. — BASSO, A BASSO. T. mar. Vale Abbassare, o ammainar le vele, o simili; onde CARICA A BASSO, è voce di comando per ammainare alcuna cosa, tirandola con forza per mezzo delle manovre proprie per farla abbassare. §. — L'ORZA, o simili. T. mar. *V.* ORZA, e TESARA. §. Per metaf. vale Empiere di soverchio, bere strabocchevolmente; e il Boccaccio l'usò anche in sentim. osceno. *nov.* 86. §. Il vento carica le vele, dicesi per significare Che il vento soffia con gran forza, e gonfia molto le vele. §. Caricare. T. mar. Vale anche Piegare, pendere da un lato. —ÀRSI. neut. p. Aggravarsi, riempirsi; onde fig. Caricarsi di sdegno, vale Incollerirsi, adirarsi fortemente, sdegnarsi oltre misura. *Bocc. nov.* 23. §. Caricarsi addosso a qualcheduno, vale Spingersi, inoltrarsi a modo d'un carico. §. —LA COSCIÈNZA DI UNA COSA, dicesi del Doverne render conto a Dio. §. Caricarsi, vale anche Coprirsi di colore, diventar di un colore più cupo. —A. (coll'accento sulla 1ma vocale) n. ast. v. f. Peso che aggrava alcuno, o alcuna cosa; carico, incarco: dicasi anche de' pesi metaforici. L. *Pondus*; *onus*, *eris*. §. fig. Cura di fare, o amministrar checchessia; uffizio, impiego, posto. L. *Munus*, *eris*; *officium*, *ii*. §. Quella parte di polvere, e di munizione negli archibusi, a. oe' cannoni per tirare; e dicesi anche alla Misura che la contiene; caricatura. §. T. milit. L'urto, o l'impressione di due eserciti che s'azzuffano; onde Dare, o pigliare la carica, dicesi del Fare, o ricever l'urto del nemico, o contro all'inimico. L. *Impressionem facere*, *impressionem pati*. §. Ricever la carica, vale Far fronte difendendosi. §. Carica. T. mar. (sovente usato al mascolino) Nome di una di quelle funi che servono a stringere, e serrar le vele issando le scotte, come Il carica fondi, il carica buline, o Serrapennoni. *V.* CARICHE. §. —A BASSO. T. mar. Nome di una manovra che serve ad ammainare le vele di straglio, o altro. §. —A VISTA. T. mar. Piccola manovra passata entro una carrucola, sotto la gran gabbia, e che è attaccata alla ralinga della vela, per alzarla allorchè si vuol vedere per di sotto. —AMÉNTO. n. ast. m. Carico. L. *Pondus*, *eris*. §. T. mar. Il carico di una nave, e le mercanzie che contiene. §. Dicono i marinej che una Nave è in caricamento, per dire che è disposta a ricevere il carico. Dicesi anche, È sotto carico. —ÀNTE. par. pres. Che carica i carri, le bestie da soma. L. *Onerans*. —ATAMÉNTE. avv. Con carica, con caricatura. —ÀTO. par. pass. §. add. Lo s. c. Carico. (add.) §. T. de' blasonisti. Dicesi di Quei pezzi di un' arme, sopra de' quali se ne trovano degli altri. §. Dipignere di colpi caricati, dicono i pittori, per dire Caricare un ritratto, farne la caricatura. §. Caricato, fig. vale Molto ricercato, artificioso, affettato. §. Caricato alla riva. T. mar. Che si usa per indicare la Situazione di un bastimento vicino alla riva, o a terra, dove sia stato balzato da un vento contrario; e d'onde non possa dilungarsi. —ATÓIO. s. m. T. mar. Luogo alla riva del mare, acconcio pel carico del bastimento. §. Strumento che serve a caricare un cannone sul mare, cioè a metter la polvere e la palla entro il vano d'un pezzo d'artiglieria; è formato di due cassettine di ferro che hanno un manico comune. Addimandasi anche Lanterna da caricare, o lanterna da polvere, perchè assomiglia molto ad una lanterna. —ATÓRE. n. car. m. Colui che carica. L. *Onerator*. §. T. mar. Il proprietario delle mercanzie che formano il carico del bastimento. §. Colui che fa caricare mercanzia per suo conto sopra un bastimento. §. Cannoniere la cui funzione è di caricare il cannone. §. T. mar. Uffiziale di commissione per la carica del cannone. §. s. m. T. mar. Carrucola che serve particolarmente a condurre il parrucchetto, trovandosi ora al suo staffone, ora al suo testa di moro, ovvero alle sue sbarre. —ATRÌCE. n. car. f. fig. Accrescitrice. *Provano l'afflizione interna* CARICATRÌCE *del malóre estèrno corpòreo. Fr. Giord. Pred.* —ATÙRA. s. f. Lo s. c. Carica nel 3zo signif. §. Sorta di disegno, o ritratto, in cui si deforma per ischerzo a mal modo l'effigie altrui, senza toglierle la somiglianza. §. La Caricatura era presso gli antichi, quasi dicasi, il genere giocoso, o buffonesco della pittura e della scultura. Vedesi a Portici una ridicola rappresentazione d'Enea, portante Anchise sugli omeri, ed il piccolo Ascanio per mano. Queste tre figure hanno la testa d'asino, e, vicino al gruppo, che formano, evvi un altro asino, alto un sol piede, il quale è ritto sulle zampe di dietro, ed è coperto di un manto d'argento. §. Caricatura, vale anche

Affettazione; onde dassi questo nome a Chi è affettato nel vestire, o in fare checchè sia altra cosa. §. T. degli oriuolaj. Così chiamasi La riunione di una ruota co' denti a sega, ed un nottolino obbligato da una molla ad imboccare dente con dente.

Càrice. s. f. L. *Carex*, *icis*. T. bot. Nome generico di molte specie di piante pertenenti alla classe monoecia, ed alla famiglia delle ciperoidi, le quali crescono per solito ne' terreni paludosi. *V.* Carètto.

Càriche. s. f. pl. T. mar. Nome generico, che si dà a tutte le manovre, le quali servono a caricar le vele, sia che vogliansi lasciare estese, o che abbiasi disegno di ammainarla; imbrogli. §. —bulìne. Sono corde, che, essendo attaccate nel mezzo da' lati della vela, servono ad alzare questi lati. §. —di fóndo. Funi ammarrate nel mezzo della parte inferiore della vela, e per mezzo delle quali si rialza, o si fa salire il fondo. §. —di sótto vènto. Quelle che sono dal lato opposto a quello, d'onde viene il vento. §. —di vènto. Quelle che sono dal lato del vento. §. —delle scòtte. Funi attaccate a' punti, o angoli della parte inferiore della vela, per rialzarla verso l'antenna, di modo che il solo fondo della vela riceva il vento.

Carichètto. *V.* Caric—o.

Carìchio. s. m. L. *Carychium*. T. di st. nat. Verme che ha due tentòni tronchi, alla cui radice di dietro sono gli occhi; la chiòcciolá conica; l'apertura ovale. *Cardin.*

Caricléa, e Teagène. Personaggi principali del romanzo di Eliodoro; ma sono di pura invenzione.

Carìclo. mitol. Ninfa, figlia d' Apollo, sposò Scirone, e n' ebbe una figlia per nome Endeide, che divenne madre di Peleo e di Telamone.

Càric—o, e poeticam. Càrco. s. m. Quel peso che si pone addosso, o sopra a quel che si carica. L. *Onus*, *eris*. §. Per la Mercanzia, o la roba caricata. §. Carico e soprasoma, vale Doppio peso. §. Dare, o toccare, un carico di legnate, o bastonate, dicesi Quando uno ne dà, o ne tocca una buona quantità. §. Nave da carico, vale Nave per uso di portar carico, come mercanzie, e munizioni, a differenza delle navi da guerra. L. *Navis oneraria*. §. Carico di un bastimento. T. mar. Significa la somma de' pesi e volumi che s' imbarcano. §. In marineria per Carico, intendesi talvolta anche La stagione propria a caricare un naviglio di certe date mercanzie; come pure il tempo che dura il caricamento, e anche la fattura delle merci caricate; ma che più comunem. dicesi Polizza di carico. §. Carico morto. T. mar. È tutto il carico che eccede la giusta portata del bastimento. §. — a raccòlta. Carico che consiste in mercanzie raccolte da varj mercatanti. §. — a quintàle, vale lo s. c. Carico a raccolta. §. — di pónte. T. mar. Grosse tavole che sono incastrate, e collocate sopra a' solivi, o travicelli, dal davanti fino al di dietro di ciascun lato, fino ad un terzo della larghezza del bastimento. La grossezza ordinaria di tali tavole, è uguale al quarto della grossezza dell' asta di prua, e la loro larghezza a un quarto di più della grossezza di questo pezzo medesimo. A queste tavole sonovi incastrati i contrafforti, o cavi di banda. §. Carico, per Peso qualunque, che aggrava. §. fig. Vale Cura, ministero, pensiero, briga, incarico, governo. L. *Onus*, *munus*, *eris*. *Tempo è, Dionèo, che tu alquanto pruòvi che càrico sia l' avèr donne a règgere.* *Bocc. gior.* 6. *fin.* §. Dare, imporre, e simili un carico a chicchessia; vale Dargli la cura, l' incarico, la briga di alcuna cosa. §. Carico, per Obbligo, peso, condizione onerosa; onde dicesi che Un tal sacerdote ha avuto un beneficio col carico di tante messe; un altro tale è stato dichiarato erede di patrimonio col carico di tanti Legati, &c. Dicesi parimente, quasi nel medesimo significato, Carico di coscienza. §. Carico, per Biasimo, vergogna, colpa, aggravio; odiosità. L. *Culpa*, *vituperatio*. Quindi Dare, o recare carico; vale Accusare, incolpare, accagionare. *Tac. Dav. ann.* 4. — *Segr. Fior. Art. Guerr.* — *Segn. Stor.* 10. 267. §. Per Danno, scapito, pregiudizio. *M' ha per modi poco legittimi, e leàli, spogliàto del mio tanti anni; il che è con infinito mio càrico. Cas. lett.* 28. Di qui Dar carico, vale anche Arrecar pregiudizio; esser gravoso; oneroso. §. Carico, per Imposta, imposizione, gravezza. §. T. de' gettatori. Bocca, boccaglia o sia materozza de' piccoli getti. §. Càrico. add. Lo s. c. Caricato. L. *Oneratus*, *onustus*, *gravatus*. §. P. met. dicesi anche di varie cose, come Carico d' anni; carico di peccati; carico di debiti; carico di ferite, &c. §. Trattandosi di colore; vale Colorito assai. L. *Colore satur*. §. Dicesi anche di Chi ha bevuto di soverchio; concio dal vino; avvinazzato; ubbriaco, cotto. L. *Ebrius*. —hètto. Dim.

*Caricòide. s. m. T. de' natur. Sorta di fossile, che ha la figura di un fico.

*Caricòri. n. car. m. pl. T. di lett. So-

prannome che gli altri Greci davano agli abitanti di Delfo, i quali col sangue delle vittime solevano fare una specie di sanguinaccio all'uso de' Lidj. (Dal gr. *Caryce*, condimento de' Lidj, e *poièo* io faccio.)

Caricóso. add. T. med. Agg. di tumore che ha qualche somiglianza col fico, come son quelli, che talvolta proveugono dalle morici.

Carìddi. mitol. Nome celebre nella mitologia, e nella geog. antica. Era figlia di Nettuno, femmina dedita alla rapina, che abitava sulle coste della Sicilia. Giove la colpì della sua saetta, e precipitolla nel mare, trasformandola in una orribile voragine, che sembrava ognor ritenere il carattere rapace di Cariddi. Siccome questo nome va per lo più congiunto a quello di Scilla, gioverà sapere che questa era figlia di Forco, che disputò a Circe il vanto nell' arte funesta di compor veleni; avendo poi abusato de' suoi pericolosi talenti fu cangiata in uno scoglio; e i muggiti dei flutti, che urtavano ne' suoi fianchi, hanno fatto fingere a' poeti che ella sia attorniata da furiosi cani e da lupi, che urlino continuamente. §. —. geog. ant. L. *Charybdis.* Nome che anticam. davasi ad una specie di vortice, o golfo, molto profondo, sulle coste dello stretto di Messina dal lato della Sicilia; sì come una quasi simile voragine, che trovasi dirimpetto dal lato dell' Italia, era chiamata *Scylla*. Questi golfi son formati da grandi e scoscesi scogli, che da' due opposti lati sporgono tanto nel mare da renderlo stretto, e pericolosissimo a' navigatori, imperocchè avvicinandosi troppo all' una, o all' altra sponda, si corre rischio di naufragare. Di quì dissero proverbialmente i Latini *Incidit in Scyllam qui vult evitare Charybdim*, per indicare Che bene spesso il timore di un male ci conduce in uno peggiore. Dopo che si è perfezionata la nautica, i nomi di Scilla e Cariddi non recan più spavento a coloro che oggi solcano il Faro di Messina. *V.* Scilla.

Caridèmo. biog. Illustre Ateniese, che, essendo stato esiliato dalla sua patria per disposizione di Alessandro re di Macedonia, contro di cui erasi dichiarato, cercò rifugio alla corte di Dario re di Persia. Ma questo monarca, dopo averlo accolto con segni non dubbj di benevolenza, il fece poi barbaramente morire, per avere esposta con troppa franchezza e libertà la sua opinione sulla differenza dell' armata persiana, e quella del re di Macedonia.

*Caridòta. add. mitol. Che accorda delle grazie; soprannome di Bacco e di Mercurio. (Dal gr. *Chàris* grazia, e *didomi* io do, concedo.)

Càrie. n. f. T. chir. Disfacimento e corruttela della sostanza delle ossa. Gli antichi dicevan ciò, con voce impropria, Intarlamento. L. *Caries, ei.* —iàrst. v. neut. p. T. chir. Generar carie, o diventar carioso, e dicesi propriam. delle ossa, e de' denti. L. *Carie corrodi.* —iàto. add. T. chir. Che è guasto, che è infetto dalla carie; onde Denti cariati, vale Denti guasti. §. Vale Vecchio, antico, vieto, come cosa intarlata. —ióso. add. Intarlato, guasto dalla carie. L. *Cariosus.*

Càrie. *V.* Car—ia.

Carièllo. s. m. Sorta di passamano, che usasi per lo più ad effetto di orlare. §. Lo s. c. Carello nel secondo significato. L. *Latrinæ operculum.*

Carievitza. geog. Catena di Monti nella Schiavonia.

Carifo. geog. Borgo del reg. di Nap., nel princip. ulter., e nel distr. di Ariano.

Carigliòne. s. m. T. degli oriuol. Parte di movimento di un oriuolo, che suona un accordo con diverse campane.

Carignàn. geog. Città di Fr., nel dipartim. delle Ardenne, e nel circond. di Sedan.

Carignàno. geog. L. *Carinianum.* Città del Piemonte, nella provin. di Torino, capo luogo di un mandamento, sulla riva sinistra del Po, che vi si attraversa sopra un ponte di legno; è dist. 9 migl. da Torino, e 18 da Pinerolo. Long. 25°, 20; Lat. 41°, 45. Conta 7500 abitanti. Vi sono delle antiche mura, una bella piazza adorna di portici, una chiesa di bella architettura, 4 conventi; un collegio, e 2 spedali. Vi si fanno delle rinomate confetture; i suoi contorni sono coperti di gelsi, e vi si raccoglie molta e bella seta. Carignano diede il nome ad un ramo della casa di Savoja, il cui ceppo fu Tommaso, il più giovine de' figli del duca Carlo Emmanuele I. Questa città fu presa più volte, e segnatamente nel 1544 da' Francesi, che la smantellarono, risparmiandone però il Castello. §. —. stor. *V.* Savoja.

Carilào. stor. Re de' Lacedemoni, nipote di Licurgo. Salì sul trono insieme con Archelao 885 anni av. G. C. Cominciò a segnalarsi con una vittoria contro gli Argivi. Fece indi la guerra a' Tegeati, e quantunque l' avesse intrapresa per comando dell' oracolo, non lasciò d' esser posto in rotta, ed anche di venir fatto prigione in una sortita che fecero i Tegeati. Riacquistò poi la libertà, stabilendo con essi la pace. Questo re era di un sì dolce naturale, che Archelao suo collega soleva

dire: *Non meravigliarsi egli già che Carilao fosse così buono verso le persone dabbene, mentre così era verso gli scellerati*.

Carilèa. mitol. Nome di una festa che celebravasi di nove in nove anni in Delfo. L' origine di questa festa fu il seguente aneddoto, raccontato da Plutarco. Avendo una lunga siccità cagionato una carestia in Delfo, gli abitanti, accompagnati dalle loro donne, e da' loro figli, si recarono al palazzo per implorare soccorso dal loro re. Questi non avendo abbastanza viveri per tutti, ne distribuì a coloro che più gl' interessavano. Stanco delle importunità di una giovine orfanella, per nome Carile, la maltrattò, e le gettò in faccia i suoi calzari. La fanciulla, oltraggiata da un tale affronto, s' appiccò per disperazione. La carestia anzichè diminuire, aumentava ognor più. L' oracolo consultato proferì che il flagello sarebbe cessato allorchè si avesse placata l' ombra della giovine Carile. Da questa risposta si trasse motivo d' istituire un' annua festa in onore di lei, sotto il nome di Carilea. Collocavasi l' immagine di Carile innanzi al palazzo del re, il quale presiedeva alla cerimonia, distribuendo viveri a tutti gli astanti, stranieri o cittadini; quindi, dopo avere egli percossa leggermente l' immagine con uno de' suoi calzari, la prima delle Jadi prendeva questa immagine, le metteva una corda al collo, e la seppelliva nel luogo medesimo ove fu sepolta Carile.

Carimàte. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Carina. s. f. Lo s. c. Carena. *V.* §. T. di agric. Il petalo inferiore de' fiori papiliomacei, così detto dalla somiglianza del fondo di una barchetta. Dicesi anche Vessillo.

Carinde. s. m. Bellissimo uccello dell' America.

Carine. n. car. f. pl. T. di stor. Donne, che gli antichi Greci pagavano per piagnere i morti ne' funerali, chiamate così perchè si facevan per lo più venire dalla Caria. L' uso di stipendiar persone, perchè precedano i funerali, e dian segni di dolore, è ancora in voga in alcuni paesi settentrion. dell' Europa; tali persone si chiamano *Piagnoni*. Molte pitture e molti vasi antichi rappresentano le Carine greche, o vogliam dire, Piagnoni, che sollevano le mani in aria, si battono il petto, e si strappano i capelli in atto di dolore.

Carinèna. geog. Città di Spagna, nella provin. di Saragozza.

Carini. geog. Borgo di Sicilia, nella provin. di Palermo, sul fiu. Carini, e vicino ad un piccol golfo. Gli abit. di questo borgo, in numero di circa 2000, coltivano molto la pesca, e raccolgono gran copia di manna, mediante la incisione di un albero, che è una specie di frassino. In vicinanza di Carini vedonsi le rovine di Hyccara, patria della celebre Laide (*V.* questo nome).

Carino. *V.* Car—o.

Carino. (Marc' Aurelio). stor. Imperatore romano, figlio primogenito dell' Imperat. Caro, e di Magnia Urbica. Nacque nel 249 dell' era cristiana; suo padre dichiarollo Cesare nell' anno 282, e l' anno susseguente Augusto. Lo lasciò nelle Gallie per tenere in freno l' occidente mentr' ei recavasi in Oriente per combattere i Persiani ed altri popoli. Alla morte di questo principe, Carino fu riconosciuto Imperatore sul principio dell' anno 284, insieme con Numeriano suo fratello. Ebbe a combattere due formidabili competitori, l' uno Giuliano governatore della *Venetia*, che erasi arrogato il titolo d' Imperatore; l' altro Diocleziano, che fu da' soldati rivestito della porpora imperiale. Sconfisse Giuliano in una sola battaglia, e l' uccise; riportò pure più vittorie sopra Diocleziano, ma non potè annichilarlo, anzi, nell' ultima giornata che gli diede, presso la città di Murga, nella Mesia, fu egli stesso, quantunque vincitore, trucidato da un tribuno, la cui moglie era stata da lui violata. Carino era principe di debole ingegno, di animo perverso, e d' un cuore corrotto. La sua fisionomia annunziava orgoglio e presunzione; il suo carattere era feroce, ed era estrema la sua inclinazione alla dissolutezza; portò il disonore nella maggior parte delle famiglie de' Galli. Senza verun riguardo per gli uomini rispettabili, che suo padre avevagli dati per consiglieri, gli scacciò dalla corte, e mise nel loro posto i compagni de' suoi piaceri. Prendevasi a giuoco i vincoli del matrimonio; aveva sposate nove mogli, cui ripudiava di mano in mano che se ne disgustava, ancorchè si trovassero incinte.

Carinola. geog. L. *Forum Claudii*. Città, un tempo vescovile, del reg. di Napoli, nella Terra di Lavoro, appiè del monte Callicola, in un paese malsano, dist. 33 migl. da Nap., 8 da Gaeta, ed altrettante da Caserta. Long. 31°, 35; Lat. 41°, 15. Il suo territorio produce vini rinomati. Vuolsi che occupi il sito del Foro Claudio, distrutto da' Longobardi nel 1058.

Carintia, o Carinzia. geog. L. *Carinthia*.

Ant. provin. dell' imp. d' Austria, che aveva il titolo di Ducato, e dividevasi in Alta e Bassa. In oggi essa forma due circoli del reg. d' Illiria, cioè quello di Clagenfurt, e quello di Villacco; confina a settentr. con l' Austria, all' or. con la Stiria, all' ostro colla Carniola e col Friuli, e all' occid. col Tirolo, e con l' arrivescovado di Salisburgo. La sua lungh., da levante a ponente, è di circa 60 migl; la sua largh. media di 39, e la sua superficie di 1707 migl. quadrate. Questo paese, in antico, faceva parte del *Noricum*. Gli ant. Carni, da' quali sul principio furono abitate le Alpi della Carniola alta, e ne presero la denominazione, sembra che circa il tempo della caduta dell' impero di Occidente, si dilatassero nel vicino *Noricum*, propriamente detto, e che poscia assumessero il nome di Carinti. Dalla morte di Carlo Magno, la Carintia ebbe i suoi proprj duchi, cambiando spesso di dinastia, sino all' anno 1324, allorchè venne sotto 'l dominio della casa d' Austria. Nel 1809 l' Alta Carintia fu ceduta alla Francia, e riunita alle provincie illiriche sino al 1814: quando restituita all' Austria, passò insieme con la Bassa Carinzia a far parte del regno d' Illiria. Gli odierni abitanti della Carintia, il cui numero ascende a 200,000, parlano un dialetto, che molto rassomiglia a quello degli Slavi della Bassa Stiria. Quantunque sieno la maggior parte d' origine tedesca, e che abbiamo frequente commercio con l' Alemagna, ciò non di meno, partecipano in qualche modo del carattere e della abitudini degl' Italiani, essendo, in generale, di umore allegro. Un genere di vita semplice e tranquillo, che più si confà al loro carattere, li conduce talvolta alla indolenza ed all' ozio, per cui restano ignoranti e superstiziosi. I Carinti abbracciarono il Cristianesimo sino dal VII secolo, e da tale epoca rimasero fortemente attaccati alla Chiesa romana, mentre in tutto il paese contansi appena 17,000 Luterani. La Carintia è un paese ricoperto di montagne, alcune delle quali tanto si avvicinano, che lasciano a mala pena qualche valle fra di loro. Tra i molti fiumi della Carintia, la Drava è il principale; esso attraversa da ponente a levante tutta la provincia. Sonovi anche molti laghi di varie estensioni. Il clima della Carintia è sano, ma freddo e variabile. Il suolo, in generale, vi è poco fertile, non contandovisi che circa un settimo di terre coltivabili: il restante si compone di pascoli, boschi, e terreni incolti. Abbonda la Carintia di miniere di ferro, e di mercurio; ma le più rinomate miniere sono quelle del piombo, e segnatamente quella di Bleiberg, il cui prodotto, il più puro dell' Europa, è vantaggiosamente conosciuto in commercio, sotto il nome di Piombo giallo, o litargirio di Villacco; questa sola miniera somministra una rendita di 650,000 lire.

Cário. mitol. Figlio di Giove e di Torrebia. Passeggiando egli un giorno sulle sponde del lago di Cario, udì il canto delle ninfe, ed imparò da esse la musica, che poscia insegnò a' Lidj. In ricompensa di un tal beneficio, essi gli decretarono onori divini, e gli edificarono un tempio magnifico sopra un monte, che piglia il nome di Cario.

*Cariocáro. s. m. T. bot. L. *Cariocar*. Genere di piante, che portano un grosso frutto, in cui sono rinchiuse quattro mandorle di un grato sapore, che si avvicina a quello dalla noce comune (dal gr. *Caryon* noce).

*Cariocatácto, o Carvocatácto. s. m. T. ornitol. Nome dato ad una specie d' uccelli, i quali rompono le noci col becco per trarne il loro nutrimento. L. *Caryocatactes*. (Dal gr. *Cáryon* noce, e *catago* io rompo, spezzo.)

*Cariocóstino. s. m. T. farm., e med. Specie di elettuario, nel quale sono riuniti il garofano, il costo, il zenzero, &c. Questo elettuario passava altre volte per purgante, e nello stesso tempo rianimava le forze degli organi digestivi. (Dal gr. *Caryeo* io condisco, e *cóstos* costo, che è una sorta di pianta aromatica.)

*Cariofill—o. s. m. L. *Caryophillus*. T. bot. Nome delle viole comuni, o garofani. *—ata. Lo s. o. Garofanata. *—eo. add. L. *Caryophileus*. T. bot. Agg. di que' fiori, i cui petali hanno le lamine patenti, e l' unghia dentro un calice tubulato, simile a quello de' cariofilli. *—ee. s. f. T. bot. pl. Famiglia di piante, così dette perchè il complesso del loro fiore forma una specie di chiodo simile a quello dei garofani, o fors' anche perchè una delle primarie specie di questa famiglia, cioè il *Dianthus Caryophyllatus*, ha l' odore di questa droga. I fiori poi di questa famiglia chiamansi Cariofillacei. (Dal gr. *Caryofillon* chiovo di garofano.) *—oide. s. f. L. *Caryophilloides*. T. de' natur. Litolito, o piccola pietra selenitica, imitante il chiovo di garofano, o un fiore a campanelle. *V.* Litofiti.

*Cariolóba. s. f. L. *Caryoloba*. T. bot. Genere di piante, il cui frutto è simile ad una noce, col pericarpio lobato. (Dal gr. *Cáryon* noce, e *lóbos* lobo.)

Cariòn. geog. Città della Spagna, nel reg. di Leon.

*Cariòpsi, o Cariòssi. s. f. T. bot. Nome di un pericarpio monospermo, membranoso, arido, e tenacemente connesso al seme proprio della gramigne; la sua consistenza ha molta somiglianza alla placenta, od epidermide che involge tenacemente il seme della noce, da cui sembra trarre il nome. (Dal gr. *Caryon* noce, e *òpsis* aspetto.)

Carióso. *V.* Car—ie.

*Cariòta. s. f. L. *Caryota*. T. bot. Nome di un genere di piante, il cui frutto si paragonò ad una noce, in greco detta *Caryon*.

Cariòti. geog. Grosso borgo dell' is. di Santa Maura, una delle Joniche.

Cariovàldo. biog. Valoroso generale de' Batavi, che si unì a' Romani per soccorrerli, sotto il comando di Germanico, ma il suo troppo impetuoso ardor militare il fece cader nelle insidie de' nemici. I Cherusci, a' quali stava in procinto di dar giornata, fingendo di porsi in fuga, tiraronlo in una pianura attorniata da boschi per ogni parte. Dopo d'aver egli sostenuto lungo tempo con somma intrepidezza l'empito de' nemici, gittossi in fine con cuor risoluto nel più forte della mischia, ove, oppresso da indicibil numero di dardi, e cadutogli sotto il cavallo, rimase ucciso.

✠Carirèa. s. f. Cattedra, trono. *Montò il secondo die In* carirèa, *là dove egli sedea. Vit. S. Marg.* 147.

Càr—is. mitol. Dea della bellezza, della dolcezza, e dell' ilarità. —ìte. mitol. Nome di una dea piena di avvenenza, che Omero dà per compagna a Vulcano, per indicare certamente la grazia e la beltà delle opere che egli fabbricava per gli Dei. *Om. Il. lib.* 18. —iti. Con questo nome i poeti greci personificarono le qualità amabili delle donne, senza le quali non avvi vera bellezza, e le dieder per compagne inseparabili a Venere, o sia alla bellezza deificata. Le *Cariti* eran quelle che i Latini chiamavan *Gratiæ*, e noi *Grazie*. Omero non determinò il numero delle Cariti; i moderni poeti ne finser tre. *V.* Grazie.

Carisco. geog. Is. dell' Affr., presso il Capo San Giovanni, non lungi dalla costa di Guinea, nel reg. di Benino.

Carisie. mitol. Feste notturne, celebrate dalle donne greche in onore delle Grazie. Tutta la notte si passava in balli, che finivano con una distribuzione di focacce fatte di maiz, e di miele.

*Carisio. mitol. Soprannome di Giove (dal gr. *Chàris* grazia, favore), come il dio per la cui influenza gli uomini ottengono la benevolenza scambievole. Laonde è che i Greci ne' loro banchetti facevano libagione in onore di Giove Carisio.

*Carisma. n. m. (presso qualche antico trovasi Carismate) T. eccl. Dono, grazia, che consola; e dicesi propriam. de' doni dello Spirito Santo. *Che S. Paolo avesse gli stessi* carismi *degli altri Apostoli. Caval. fr. ling.*

Carissa Règia, o Aurelia. geog. ant. Città della Spagna, abitata da' Latini, e che credesi fosse posta presso Gades (Cadice). Le sue rovine si vedon tuttora vicino ad un lungo chiamato Cariza.

Carissim—o, —amènte. *V.* Car—o.

Cariste. geog. ant. Cit. dell' Eubea, situata verso la estremità meridionale di quest' isola. Dalle cave di Cariste si traeva il bel marmo, detto *Caristio*, il più pregiato di tutta la Grecia. Produceva anche in copia l' amianto, col quale si faceva una sorta di tela incombustibile. Questa città esiste tuttora; ed è sede d' un vescovo greco, e conta 3000 abitanti.

Caristèrie. n. f. pl. T. di st. ant. Feste, che celebravansi in Atene il dì 12 del mese di *Boedromione*, anniversario del giorno in cui Trasibulo scacciò i trenta tiranni, e rese la libertà agli Ateniesi.

Caristie. n. f. pl. T. di st. rom. Feste che il dì 20 di Febbrajo celebravano i Romani in onore della dea Concordia, per ristabilire la pace e l' unione tra le famiglie che erano in discordia. Facevasi un gran banchetto, al quale non era ammesso alcuno straniero. Altri pretendono che le Caristie consistessero in sacrificare a Plutone, e che vi si facessero delle offerte pe' morti, che vi si immolasse un toro nero, e che tali cerimonie si facessero di notte; imperciocchè non era permesso di sacrificare a Plutone di giorno.

✠Caristino. n. m. Lo s. c. Caristia. *Joseph fu messo in cisterna, Che l' Egitto poi governa Nel tempo de'* caristini. *Fr. Tac. da T.* 13, 50.

Caristo. geog. ant. Cit. d' It., nella Liguria, e nel territorio degli *Statiellates*. §. —. Lo s. c. Cariste. *V.*

Carit—à, —àde, —àte. (da Caro) n. f. Nome di una delle tre virtù teologali, ed è Diritta affezion d' animo, onde s' ama Iddio per sè. L. *Charitas, atis.* Quindi dicesi Carità divina, soprannaturale, accesa, viva, ardente, &c. §. Virtù morale dilezione, amore del prossimo, affezione, d' animo, onde s' ama il prossimo per amor di Dio; di qui dicesi Carità fraterna, carità cristiana, &c. §. Prendesi anche per

l' Effetto dell' amor del prossimo, che consiste nel sovvenire i poveri con la limosina, assistere altrui nelle sue avversità coll' istruzione, o altro ajuto; onde Far carità, o la carità; vale Esercitare atti di carità, far limosina, o simili. L. *Alicui benigne facere; in pauperes erogare*. §. Carità, per Amore, affetto. L. *Amor dilectio*. *Petr. son.* 127. §. Per compassione. L. *Misericordia, commiseratio*. *Sospinto da' conforti di coloro, i quali gli pareva che da* CARITÀ *mossi parlassero*. *Bocc. nov.* 15. §. Carità pelosa, vale Carità finta, e dicesi così Quando sotto specie di carità verso altrui, si tende al proprio utile. L. *Ficta charitas*. §. La Carità personificata da' poeti si rappresenta per lo più nella figura di una madre amorosa attorniata da' suoi figliuolini, dei quali uno le sta alla mammella, mentre che gli altri, con aria festevole, le mostrano chi una cosa, chi un' altra. §. Carità, è il nome di molti ordini regolari. Il più cognito è quello de' FRATELLI DELLA CARITÀ, istituito da S. Giovanni di Dio a servigio degl' infermi. Oltre i tre voti solenni, fanno il quarto di servire gl' infermi; non prendono ordini sacri; e se v' ha fra loro un sacerdote, questo non può mai ascendere alle dignità dell' ordine loro. In Italia si appellano que' religiosi *Fate bene fratelli*, perchè il santo loro istitutore andava ogni giorno questuando per gl' infermi, dicendo: *Fate bene miei fratelli, per l' amore di Dio*. Leone X approvò quest' ordine come una semplice società nel 1520. Pio V le concesse molti privilegj, e Paolo IV la confermò nel 1617, riconoscendola come ordine regolare. §. —(Dame della). Così si chiamano in Francia le pie signore unite nel dare sollievo a' poveri, donando loro l' elemosina, e raccogliendola da altri, facendone una prudente distribuzione. §. — (Sorelle della). Comunità di donzelle, istituita da S. Vincenzo de' Paoli, con l' ajuto del Signor le Gras, per assistere le inferme negli ospedali, ed anche nelle case private, per visitare le prigioniere, allevare i fanciulli esposti, e tenere scuole per le fanciulle povere. Esse fanno voti semplici, e limitati a tempo, finchè spontaneamente stanno in codesta congregazione, dalla quale liberamente possono dipartirsi. Tali congregazioni sono assai numerose in Alemagna, in Polonia, ed anche in Francia. §. Far carità insieme, o Far carità semplicemente, dicesi per Mangiare insieme; detto così dall' uso degli antichi Cristiani, i quali facevan conviti di limosine a' poveri, e chiamavanli *Agape* (*V.* questa voce), cioè Caritadi. L. *Convivere*. —ATÉVOLE, —ÉVOLE. add. Pieno di carità, compassionevole, misericordioso. L. *Misericors*. —ATEVOLMÉNTE, —EVOLMÉNTE. avv. Con carità. L. *Benignè, misericorditer*. —ATÌVO. add. Di carità, appartenente a carità, come: *Amore caritativo, compassione caritativa*, &c. §. Parlandosi di persone, vale Caritatevole, pieno di carità. L. *Benignus, misericors*. §. Oh tu sei caritativo, tu hai la gran pietà di me. È detto ironico, usato talvolta quando Alcuno mostra di voler prestar servigio, o dà consiglio altrui in cosa di proprio vantaggio. §. Sussidio caritativo. T. de' canonisti. Specie di moderato tributo, o sovvenimento, che viene accordato ad un vescovo in qualche urgenza. —ATIVAMÉNTE. avv. In carità, con carità, caritatevolmente. L. *Misericorditer*. ✠—óso. add. Caritatevole. L. *Misericors*.

CARITÀ (La). geog. Cit. di Francia.

CARITÈNA, o CARITÈNE. geog. L. *Gortus*. Cit. della Turchia europ., nella Morea, sulla riva destra della Rofia, in una posizione deliziosa e salubre, nel sangiaccato di Tripolitza.

CARITÈO. biog. Poeta insigne del secolo XV. Vuolsi che fosse di patria Barcellonese; ma s' ei nacque in Ispagna, certo si è ancora che visse in Napoli, ove convien credere che fosse trasportato ancor fanciullo. Fu uno de' membri della celebre accademia del Pontano. Di esso fanno assai onorevol menzione il Sannazzaro, il Summonte, ed altri autori di que' tempi.

*CARÌTI. *V.* CAR—IS.

✠CARÌZIA. Lo s. c. Carestia. L. *Caritas, penuria*. *Pensa, lettòr, se quel che qui s' inizia, Non procedèsse come tu avrèsti Di più savèr angosciòsa* CARÌZIA. *D. Par.* 5.

CARLÀZZO. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

CARLENTÌNI. geog. L. *Carleontinum*. Picc. cit. di Sicilia, nella provin. di Siracusa, e nel Cantone di Lentini. Fu eretta e fortificata da Carlo V, nel 1551. È oggi in parte rovinata, e non conta che 1200 abitanti.

CARLÈTTI (Francesco). Nacque in Firenze nel 1574 da genitore ricco mercatante, il quale, nel 1594, lo condusse seco in un viaggio all' Indie, ma che 4 anni dopo morì in Macao, cit. dell' Asia. Il giovine Carletti, in età di 24 anni appena, abbandonato a sè in un paese tanto lontano dalla sua patria, intraprese a viaggiare per conto proprio, e dopo aver per 8 anni vagato per diverse provincie dell' Asia, dell' America, e dell' Europa, con infe-

lice successo ne' suoi negozj, fece ritorno in patria, nel 1606, povero, ed entrò al servizio di Ferdinando gran duca di Toscana in qualità di maestro di casa, nel quale impiego finì di vivere nel 1617 in età di 41 anno. Scrisse diversi *Ragionamenti* intorno le cose da lui vedute nei suoi viaggi, i quali molti anni dopo la morte di lui, cioè nel 1671, furono pubblicate in Firenze per opera del celebre Magalotti. In essi, tra le altre cose, son degne d' osservazione le notizie che egli dà della cioccolata, ragionando del cacao, e della maniera di apparecchiarlo, e formarne quella grata bevanda, della quale, secondo il Redi, il Carletti fu il primo che introducesse l' uso in Italia.

Carletto. n. prop. Dim. di Carlo. L. *Carolus*.

Carlina. s. f. T. bot. Nome generico di piante, pertenenti alla classe singenesia, ed alla famiglia delle cioarocefale. Una delle specie principali è la *Carlina acaulis* di Linn., che è pianta perenne, che ha le foglie pennato-fesse, con le lacinie dentellate e spinose; il fiore grosso, sessile, porporino, col raggio giallo, o bianco. È comune su i monti, dove fiorisce nel Giugno.

Carlinga. s. f. T. mar., che dicesi anche Paramezzale, ed è il più grosso ed il più lungo pezzo di legno che impieghisi nella sentina d' una nave; e quindi è che beoe spesso è composto di più pezzi. La Carlinga domina presso che per tutta la lunghezza del bastimento, immediatamente sopra la colomba, alla quale viene ad esser congiunta per mezzo di caviglie di ferro, e insieme con quella serve di fondamento a tutto il naviglio. Appunto sopra questo pezzo di legno sono uniti gli staminali; e gli altri membri che restano impegnati fra esso e la colomba. §. — di piè d' albero. Pezzo di legno che si pone al piede di ciascun albero. La Carlinga grande del piede dell' albero di maestra si pianta diritta sopra la contraccolomba, o Carlinga, propriam. detta: questa è assicurata da due porche; quella che è verso il davanti è collocata dietro il solivo dello aportello grande. Dicesi anche Scassa. §.— del torno. Pezzo di legno sopra cui si ravvolge l' argano. §. —ancata. Specie di Carlinga di cui si fa uso allorchè il piede dell' argano non cala fino al ponte, e che consiste in un pezzo di legno curvato, le due estremità del quale sono attaccate ai solivi, o travicelli, entrando il piede nel torno nell' arco sospeso della carlinga.

Carlino. n. prop. Dim. di Carlo.

Carlino. s. m. Nome di una moneta antica di Toscana, che valeva quant' oggi una mezza lira. §. Moneta moderna del regno di Napoli, quasi dello stesso valore di quella antica di Toscana. §. T. mar. Lo s. c. Gherlino. *V.*

Carlino. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. d' Udine.

Carlisle. geog. L. *Luguvallum*. Cit. d' Inghilterra, capo luogo della contea di Cumberlandia, vantaggiosamente situata al confluente de' fiumi Eden e Calden, dist. 81 miglio da Edimburgo; è sede di un vescovo, ed ha titolo di Contea. Conta 16,000 abitanti, e manda due deputati al parlamento. Sembra che il suo nome derivi dalla parola composta nell' antica lingua del paese Caer-Liel, che significa Città presso al muro, a cagione della sua vicinanza alla gran muraglia, costrutta da' Romani, per guarentire i Brettoni dalle scorrerie de' Caledonj. Questa città è un' antichissima piazza da guerra; era un tempo cinta da una muraglia, e difesa da una cittadella, e da un castello fortificato; ora non le resta più che il castello, che è situato sopra un' altura, in modo che domini il passaggio dell' Eden; se ne attribuisce la fondazione ad Egfrido re di Northumberland, nel VII secolo. In questo castello fu rinchiusa la infelice regina Maria Stuarda; si mostra ancora l' appartamento occupato da questa regina; e conserva il nome di *Passeggio della dama*, il luogo ove andava a diporto. Carlisle fioriva già al tempo de' Romani, che vi fissarono uno de' loro principali posti militari. Nell' anno 900 dell' era cristiana essa fu distrutta da' Danesi, ed essendo città di frontiera, ebbe sempre molto a soffrire, tanto nelle frequenti guerre tra l' Inghilterra e la Scozia, allorchè quest' ultima era ancora governata da' suoi proprj principi, quanto nelle diverse guerre civili, e segnatamente in quella del 1745, quando, approdato Odoardo figlio di Giacomo II nella Scozia, e di là passato in Inghilterra, essa fu presa dagli aderenti di lui, ma fu anche ripresa dall' esercito reale, comandato dal duca di Cumberlandia, ed in tale incontro molti partigiani della casa Stuarda vi furono sentenziati a morte. §. —. Nome di una cit., e di tra comuni degli Stati Uniti d' America.

Carlo. n. propr. di battesimo. L. *Carolus*. I suoi diminutivi sono Carletto, Carlino, Carluccio. §. Nome di gran numero di principi che regnarono in Francia, in Germania, in Ispagna, in Inghilterra, in Napoli, in Piemonte ed in Isvezia, molti

de' quali tanta rinomanza acquistaronsi per le loro gesta, che i loro nomi resteranno immortali sino alla più tarda posterità. Noi nel dar notizie di tutti ci estenderemo sull' uno più, sull' altro meno, secondo che più o meno ne merita esser conosciuta l' istoria, cominciando da quelli di Francia.

Carlo I. stor. Re de' Franchi, o di Francia, e imperatore d' Occidente, soprannominato Magno, perchè fu uno de' più gran principi che prima di lui abbian regnato in Europa. Era figlio primogenito di Pipino il Breve, e di Berta, o Bertrada, figlia di Cariberto, conte di Laone. Il luogo della sua nascita, che accadde nel 742, è tuttora oggetto di disputa tra gli storici. Chi vuole che fosse il castello d' Ingelheim presso Magonza, altri il castello di Salisburgo nell' Alta Baviera. Avendo Pipino, prima di morire, fatta la divisione de' suoi dominj tra esso Carlo, e Carlomanno suo figlio secondogenito, toccò al primo il regno della Neustria e della Austrasia, che abbracciava le provincie poste lungo il Renò con la Baviera e la Turiogia, e, morto che fu Pipino, egli ne ricevè la corona reale il dì 9 Ottobre 768, nella città di *Noyon*. Poco buona armonia passò tra i due fratelli; ma presto finirono le loro vertenze, imperciocchè Carlomanno (*V.* questo nome) mancò di vita nel 771, e Carlo, tirati al suo partito i principali della nobiltà e del Clero, unì a' suoi Stati tutti quelli posseduti dal defunto fratello, a scapito di due figli maschi, lasciati da quest' ultimo, Pipino e Siagro, entrambi in tenera età. Quindi Carlo marciò contro Ubaldo duca d' Aquitania, lo disfece, e impadronitosi degli Stati di lui, divenne egli solo padrone della Monarchia francese. Da quell' epoca il regno di Carlo non fu che una concatenazione di battaglie e di vittorie, e de' più felici avvenimenti per esso. Riportò una gran vittoria sopra i Sassoni, ancora idolatri, vicino ad *Osnabrug*. Passò in Italia con poderoso esercito, onde punire Desiderio re de' Longobardi, padre della regina Gilberga, vedova di Carlomanno, per aver dato ricovero a questa infelice principessa, ed a' due figli di lei; prese Pavia e Verona; sconfisse Desiderio, e lo condusse prigione in Francia, e pose in tal guisa fine al regno de' Longobardi. Dall' Italia Carlo Magno passò in Ispagna, movendo contro gli Arabi, per ristabilire Ibin-Algrabi in Saragozza; assediò Pamplona, e s' impadronì di Barcellona, di Gironda, e di Huesca; ma nel ritornarsene verso la Francia, giunto ne' passi stretti di una valle ne' Pirenei, cadde in un agguato tesogli dagli Arabi e dai Guasconi, che gli diedero una fiera rotta. È questa la famosa battaglia di Roncisvalle, seguita nel 778, e che poi divenne tanto celebre ne' romanzi di Francia, di Spagna e d' Italia, avendo finto i poeti che vi restassero uccisi i Paladini di Francia, e particolarmente l' invincibile Orlando, supposto nipote di Carlo Magno. Il fatto sta che questi nella battaglia suddetta perdè l' intero equipaggio, tutta la retroguardia, ed una quantità di uffiziali primarj e di soldati. Ritornò poi contro i Sassoni, rivoltatisi di nuovo, li domò più volte in una guerra sanguinosa, che non ebbe fine se non a capo di 33 anni, dopo d' avere obbligato Vitichindo il loro re a farsi battezzare. Nel 781 Carlo Magno calò nuovamente in Italia, fece coronare da papa Adriano i due suoi figli Pipino e Lodovico, il primo re d' Italia, l' altro re d' Alemagna; e dopo aver sottomesso Aragiso duca di Benevento, ripassò le Alpi, disfece Tassilone duca di Baviera, domò gli Unni, gli Abari, e molti altri popoli, che sino allora erano stati restii nel riconoscerlo. Finalmente Carlo, Signore della Francia, dell' Alemagna, e di buona parte dell' Italia, marciò a Roma in trionfo, si fece coronare Imperatore d' Occidente da Leone III, il giorno di Natale dell' anno 800, e rinnovò l' impero de' Cesari, estinto già nel 476 in Augustolo (*V.* questo nome); venne quindi dichiarato Cesare ed Augusto, e gli furono decretati gli ornamenti, e le insegne degli antichi imperadori romani. D' allora in poi Carlo Magno, di ritorno ne' suoi Stati, si applicò a far fiorire la religione, i buoni costumi, e le scienze. Trasse in Francia gli uomini dotti, fra gli altri il monaco inglese Alcuino, che tanto gli fu caro, e fu da lui beneficato con onori e ricchezze; introdusse il canto, detto Gregoriano, nelle chiese del suo impero; fondò un gran numero di monasteri, pubblicò quelle leggi, che in oggi abbiamo sotto il titolo di Capitolari, fece tenere il concilio di Francfort, e varie altre assemblee ecclesiastiche. Formò il grandioso disegno di congiungere il Reno e 'l Danubio mediante un canale, acciocchè avesse l'Oceano comunicazione col Ponto-Eusino; ma non ebbe vita abbastanza lunga perchè questo gran progetto potesse eseguirsi; imperocchè morì nell' 814 in Aquisgrana, in età di 72 anni, e nel quarantesimo settimo del suo Impero. §. — II, detto il Calvo, figlio del secondo letto di Lodovico il Buono. Le ambiziose mire di Giuditta, sua

madre, tendenti ad ingrandire il proprio figlio, in pregiudizio di Lottario, Pipino, e Lodovico, figli del primo letto, produsser quelle guerre funeste intestine, che sconcertaron la monarchia francese per molti anni. Ebbe aspre guerre a sostenere ora coll' uno, ora coll' altro de' fratelli e dei nipoti, delle quali usciva or vincitore, or vinto. Nell' 875, seguita la morte dell' imperat. Lodovico II suo nipote, passò a Roma ove fu coronato Imperatore; indi a Pavia, ove venne acclamato re d' Italia; di là fece ritorno in Francia ove morì avvelenato da Sedecia suo medico il dì 6 Ottobre 877. §. — III, soprannominato il Semplice, figlio postumo di Lodovico il Balbo. Restato in età minore alla morte di Carlomanno e Lodovico suoi fratelli maggiori, i Francesi non volendo un fanciullo sul trono, acclamarono Odone, o sia Eude, conte di Parigi, per loro monarca. La sola Aquitania restò fedele al legittimo principe, onde con l' assistenza di Fulco, arcivescovo di Reims, Carlo venne proclamato re dagli Aquitani nell' 892; e poscia nell' 898, per la morte dell' usurpatore, fu pure reintegrato nel possesso delle restanti provincie. Il regno di questo principe non fu che una catena d' infelici vicende (*V.* Normanni), e finì con essere egli rovesciato dal trono da' suoi proprj vassalli, inaspriti dalla tirannia di un ministro, o piuttosto padrone, per noma Aganone, dal quale Carlo lasciavasi ciecamente governare. Vinto, e fatto prigione in una battaglia, nel 922, fu rinchiuso nel castello della Peronna, ed ivi morì dopo una prigionia di 7 anni. §. — IV, appellato il Bello (della schiatta de' Capeti), figlio terzo genito di Filippo il Bello, venne alla corona di Francia nel 1321 per la morte di suo fratello Filippo il Lungo, ed a quella di Navarra, per le ragioni di Giovanna sua madre, regina di quel regno. Morì nel 1328, dopo un regno di anni 7. Fu il primo che accordasse le decime a' Sommi Pontefici. §. — V, detto il Saggio. Figlio di Giovanni II, fu il primo che portasse il titolo di Delfino, titolo che, da lui in poi, restò costantemente in uso come distintivo degli eredi presuntivi della corona di Francia. Carlo il Saggio salì sul trono nel 1364, e fu, da Carlo Magno in fuora, uno de' più gran re di Francia. Trovò egli la Francia desolata, ed esausta al di dentro, e minacciata al di fuori; ma seppe por rimedio a tutto, mercè il senno de' suoi negoziatori, ed il valore de' suoi generali, senza che egli stesso si ponesse mai in campagna, guerreggiando dal suo palazzo con molta prudenza e buon esito. Felici riuscirono tutte le sue intraprese militari e contro il re di Navarra, e contro Pietro re di Castiglia, detto il Crudele, e contro gl' Inglesi, a' quali tolse quasi tutto quel che possedevano in Francia, e guadagnò su di essi quella celebre battaglia navale, detta *Della Rocella*, in cui perderono più di 8000 uomini. Morì Carlo il Saggio nel 1380, in età di anni 43, di lento veleno, che dicesi il re di Navarra avessegli fatto dare alcuni anni prima. §. — VI, soprannominato il Dilètto, figlio del preced., a cui succedè nel 1380. La tenera età di questo principe quando pervenne alla corona, e l' alienazione di mente, che in progresso sofferiva, e che inabile il resero al governo, quantunque avesse de' lucidi intervalli, produsse il gravissimo disordine, cui la Francia restò in preda per l' avarizia e l' ambizione degli zii di Carlo, i duchi d'Angiò, di Berrì, e di Brettagna: questi, che per titolo della loro nascita dovevano essere i tutori dello Stato, ne divennero i tiranni. Morì Carlo nel 1422 in età di 54 anni. §. — VII, detto il Vittorióso, figlio del precedente. Era già stato dichiarato reggente durante i quattro ultimi anni della vita di Carlo VI. Salì sul trono nel 1422. Il principio del suo regno fu infelicissimo; gl' Inglesi continuarono ad avanzarsi e ad avere ognor la meglio nelle battaglie che si davano; e secondati da Isabella, snaturata madre di Carlo, la quale, d'accordo col popolo di Borgogna, fece proclamare re Arrigo, figlio di Arrigo V re d' Inghilterra; e di quì propriam. comincia l' epoca del vano titolo di re di Francia, che si danno tuttavia i monarchi d' Inghilterra. Finalmente Carlo vinse la battaglia, detta di Gravelle, nel 1423, e d' allora in poi le cose cambiarono aspetto; riconquistò a mano a mano quanto gl' Inglesi sotto il precedente infelice regno, e sul principio del suo eransi appropriato, fuorchè la città di Calese (V Giovanna d' Arco). Carlo VII morì nel 1461, in età di 58 anni, amareggiato della condotta del proprio figlio (Luigi XI), che erasi rivoltato contro di lui; e dicesi che si lasciò morire di fame, mosso da tema che non venisse avvelenato. §. — VIII, appellato l' Affàbile e il Cortése, figlio di Luigi XI, a cui succede nel trono in età poco più di 13 anni, nel 1483. Questo principe, lusingato dall' idea di far la conquista del regno di Napoli, conquista che avea per fondamento i diritti della casa d' Angiò, ceduti al defunto re Luigi XI, fatta la pace con

Arrigo VII re d'Inghilterra, e col re di Aragona, calò in Italia alla testa di un esercito forte, di 30,000 combattenti. Nell'anno 1494 fece il suo solenne ingresso in Roma, vi si trattenne un mese, si fe' promettere da Papa Alessandro VI l'investitura del regno di Napoli, indi s'avanzò verso Capua, che gli aprì le porte, ed entrò il 21 Febbrajo 1495 da vincitore, in Napoli, d'onde qualche giorno prima Ferdinando, figlio di Alfonso re di Napoli, erasi ritirato, e il dì 20 Maggio susseguente, ricevuta che ebbe dal papa la promessa investitura, fu solennemente incoronato re di quel regno. Questa conquista fatta in meno di 6 mesi, fu perduta con egual prestezza. Da una parte i Napoletani si ribellarono, stanchi delle avanie ed esazioni de' Francesi, che perciò eransi tirato addosso l'odio universale. Dall'altra parte si erano collegati contro Carlo l'imperadore Massimiliano, il Papa, i Veneziani, Ferdinando d'Aragona, ed Isabella di Castiglia, ingelositi de' rapidi progressi di lui, perchè temevano che aspirasse a rendersi padrone dell'intera Italia. Carlo, informato del pericolo che lo minacciava, si affrettò di tornare in Francia con circa due terzi delle truppe che seco condotto avea. Giunto alla valle di Fornovo, nelle pianure del Parmigiano, gli si fece incontro l'esercito della lega, quivi accampato per opporsi al ritorno del re di Francia, comandato da Francesco Gonzaga, marchese di Mantova; ma Carlo, ripigliando il suo natio coraggio, e nella dura necessità o di perir di fame, o di combattere, quantunque inferiore d'assai di forze, animoso scese al piano, attaccò la mischia, e venne a quel crudelissimo e famoso fatto d'arme, che gli aprì la strada per continuare il suo cammino. Incerto sembra per anche ad alcuni di chi fosse la vittoria, imperocchè ambe le parti se l'attribuirono. Certo si è però che i Francesi conseguirono il loro intento, e che i collegati vi perderono circa la terza parte del loro esercito. Carlo morì tre anni dopo il suo ritorno, nel 1494, di un colpo apopletico, in età di soli 27 anni. §. — IX, secondo figlio di Arrigo II, e di Caterina de' Medici, Succedè a Francesco II suo fratello, il dì 15 Dicembre 1561, in età di 10 anni. Durante la sua minorità, il governo restò affidato alla regina madre, e al re di Navarra Antonio di Borbone, che assunse il titolo di Luogotenente Generale del regno, sino al 1563, epoca in cui Carlo fu dichiarato fuori di minorità dal Parlamento di Roano, benchè non avesse che 13 anni. Mai regno costò tanto sangue alla Francia, quanto quello di Carlo IX; mai guerra civile tanto la desolò quanto quella nata sul principio di questo regno tra i Cattolici ed i Calvinisti, detti Ugonotti (*V.* questa voce). Per esser brevi, diremo soltanto che sotto il regno di Carlo IX fu quella notte, del dì 24 Agosto 1572, festa di S. Bartolommeo, in cui, per comando del re, furono massacrati nella sola città di Parigi più di 8000 individui, senza risparmiare nè donne, nè vecchi, nè fanciulli. Questa strage, che nella medesima notte di sanguinosa memoria ebbe luogo in molte altre città del regno, ove in maggior numero si trovavano i Protestanti, restò famosa tra' posteri, sotto 'l nome di *S. Bartolommeo*, ovvero di *Nozze Parigine*, perchè in essa notte dovevano celebrarsi le nozze della sorella del re col giovine Arrigo re di Navarra, il quale, protestante anch'esso, non isfuggì la morte se non abbjurando sul fatto il Calvinismo. Carlo IX morì il dì 30 Maggio 1574, in età di anni 24. Da questo re in poi la Francia non ebbe più monarchi di nome Carlo, sino a quello attualmente regnante, Carlo X.

Carlo. stor. Nome di alcuni imperatori, cioè: Carlo III. detto il *Grosso* (I due primi imperadori di questo nome erano Carlo Magno, e Carlo il Calvo), terzo figlio di Lodovico il Germanico, a cui succedè nel regno di Svevia; venne eletto re d'Italia nell'879, e nell'880, papa Giovanni VIII lo incoronò Imperatore. Succedè poi nel regno di Germania, e d'altri Stati posseduti dal defunto Lodovico suo fratello, e nell'anno 844 fu chiamato alla corona di Francia, vacata per la morte di Carlomanno, in guisa che sul suo capo trovaronsi unite tutte le corone di Carlo Magno; ma fosse che una malattia lo rendesse incapace di qualunque applicazione, fosse che un'oppressione d'animo il rendesse neghittoso e dappoco, come taluni pretendono, certo si è che in brieve manifestossi inabile al governo di tanti Stati, in modo che i suoi vassalli il dichiararono decaduto dall'impero a da' regni, ed elessero per loro monarca Arnolfo nipote di lui. *V.* Arnolfo. Carlo il Grosso morì in Gennajo dell'888, due mesi dopo la sua deposizione. §. — IV. Figliuolo di Giovanni re di Boemia, e nipote dell'imperadore Arrigo VII; succedè a suo padre nel regno di Boemia nel 1346, e l'anno 1349 fu eletto e consacrato Imperatore in Aquisgrana. Nel Gennajo 1355, calato in Italia, ricevè in Milano la corona di ferro,

e nel susseguente giorno solenne di Pasqua ricevè quella d' oro in Roma da papa Innocenzo VI. La sola azione per cui questo principe rendesse celebre il suo impero, fu la compilazione delle costituzioni e regole per l' elezione degl' Imperatori, nota sotto il nome di Bolla d' oro, fatta nella dieta generale dell' impero, raunatasi a questo fine in Nuremberg. Morì nel 1378 in età di 72 anni. Di lui si diceva che rovinò la sua casa per acquistar l' impero, e rovinò l' impero per ristabilir la sua casa.

§. — V, d' Austria. Fu uno de' più gran principi che questa casa abbia prodotti. Era figlio primogenito di Filippo arciduca d' Austria, (figlio dell' imperat. Massimiliano) e di Giovanna di Castiglia, unica figlia di Ferdinando d' Aragona e d' Isabella. Nacque in Gand, città del Brabante, il dì 25 Febbrajo 1500. Divenne Arciduca d' Austria per la morte di suo padre, accaduta nel 1506; succedè ne' regni di Spagna e delle due Sicilie, dopo la morte del re Ferdinando, nel 1516, e morto che fu l' avo suo Massimiliano, nel 1519, venne eletto Imperadore. Ebbe per competitore nell' impero Francesco I re di Francia; ma Carlo, mentre Francesco profuse l' oro a larghe mani per comperarsi i voti degli Elettori, fece avanzare verso Francfort, luogo dell' elezione, un poderoso esercito, il cui formidabile aspetto solo bastò perchè tutti gli Elettori si decidessero in favore di Carlo V. Questa rivalità accese una guerra fra i due monarchi, che durò 8 anni, e il cui principale teatro fu l' Italia. Vinse Carlo la battaglia data alla Bicocca nel 1522, la quale ebbe per conseguenza la conquista di tutto il Milanese; e quella pure che nel 1524 dettesi a Biagrasso, poco lungi da Milano, e nella quale morì il celebre Bajardo (*V.* questo nome.); ma la vittoria più segnalata per Carlo V si fu quella riportata il dì 24 Febbrajo 1525, alla per sempre famosa battaglia di Pavia, in cui fu fatto prigione l' istesso re Francesco I, insieme col re di Navarra, e molti considerabili principi e generali (*V.* Francesco I.); dieci mila Francesi restarono morti sul campo, tutte le artiglierie, e gli equipaggi rimaser preda de' vincitori, e fu sì grande il bottino, che ogni menomo soldato ne arricchì. Francesco I per le sue disgrazie, ma assai più per l' ambizioso spirito di conquista del suo avversario, il quale con la sua sterminata potenza cagionava gelosia a tutti, presto si guadagnò molti amici, talmente che appena fu in libertà, i Veneziani, i Fiorentini, e lo stesso papa Clemente II, si volsero al partito francese; ma una tal lega (chiamata la lega santissima) divenne fatale per Roma, che nel 1527 fu assediata, presa, e saccheggiata, e tanti mali patì, che i Romani, tuttavia rammentando con dolore questo famoso sacco di Roma, lo detestano come assai più funesto di quanti mai prima ne avesser dati le barbare nazioni, (*V.* Borbone, (Carlo) e Clemente VII.) Fatta la pace con Francesco I, nel 1529, a Cambrai, Carlo rivolse le sue guerriere idee all' Affrica, e con una flotta di quasi 500 navigli, ed un' armata di 50,000 combattenti, si portò in quella parte del mondo; assediò e prese la Goletta, diede una totale disfatta al famoso ammiraglio Barbarossa; indi entrò vittorioso in Tunisi, restituì la libertà ad una moltitudine di schiavi cristiani, e, dopo avere abbandonato la città per un giorno intero al saccheggio de' suoi soldati, ristabilì sull' antico soglio di quel regno *Mulcassem* (*V.* questo nome.) facendolo suo tributario per 20 mila scudi d' oro annui. Nel 1535 scoppiò una seconda guerra tra l' Imperadore e Francesco I. Carlo, lungi dall' esser tanto fortunato in questa quanto il fu nella precedente, entrato nella provenza con un esercito di 50,000 combattenti, tentò in vano l' assedio di Marsilia e di Arles, e si vide costretto a ritirarsi con le sue truppe, che il caldo, le piogge, le malattie, e la frequente mancanza di vettovaglie aveano scemate sino alla metà; tali sciagure, foriere di altre più gravi, a cui in avvenire dovette soggiacere, ebber per consegnenza la pace di Nizza, conchiusa nel 1538. Da quell' epoca in poi la fortuna di Carlo continuò a voltargli faccia. È nota la sua celebre, ma malavventurata spedizione per la conquista di Algeri; è noto parimente quanto infelicemente terminò la sua terza guerra con Francesco I, la quale, cominciata nel 1542, finì con la battaglia di Cerisoles nel Piemonte, in cui gl' imperiali furono interamente sconfitti, e che fu seguita dalla pace di Crepi nel 1545. Marciò poscia contro la lega luterana di Germania, riportò una segnalata vittoria sopra l' esercito de' confederati nel 1547; indi pubblicò il famoso decreto, appellato l' *interim*, specie di formolario di fede, che doveva servire come un temperamento per sedare le contese, ma che dispiacque a tutti i partiti. Gli Elettori di Sassonia e di Brandeburgo, dichiarati nemici dell' Imperatore, collegatisi con Arrigo II, re di Francia, l' obbligarono nel 1552 a sottoscrivere la pace di Passavia, che portava dovere l' *in-*

terim cessare, ed essere annullato, e terminarsi amichevolmente le dispute di religione in una dieta. Carlo non fu più fortunato all' assedio di Metz, città difesa dal duca di Guisa, la cui bravura salvò la piazza, mentre le malattie, unite ai freddi, alle piogge, e ad altre calamità, rovinarono l' esercito assediante, che era composto delle migliori forze dell' impero, e fu costretto a ritirarsi. Finalmente Carlo, invecchiato prima del tempo pe' suoi acciacchi, esacerbato a motivo delle prosperità de' suoi nemici, e de' rovesci succeduti alla sì luminosa sua primitiva fortuna; determinossi di terminare la sua vita in un monastero. Cedè nel 1555 la corona di Spagna e le Fiandre a suo figlio Filippo; e abdicò l' impero a favore di Ferdinando suo fratello, che avea già fatto eleggere re de' Romani. Indi entrò nel convento di S. Giusto, situato in un' amena o deliziosa valle, su i confini della Castiglia e del Portogallo, ove morì nel 1558, in età di 59 anni, dopo d' averne regnato 38. Carlo quinto era spiritoso, intraprendente, coraggioso, gran politico, e sarebbe stato capace di sottomettere tutta l' Europa, se non avesse avuto per avversario continuo un così gran principe come Francesco I. §. — VI, figlio secondogenito dell' imperat. Leopoldo, e di Eleonora di Neoburgo; fu dichiarato arciduca d' Austria nel 1687. Per quanti maneggi o tentativi facesse la corte di Vienna che il re Carlo II, ultimo del ramo austriaco de' monarchi di Spagna, lo chiamasse alla successione di quel regno, alla quale il vincolo di aguazione gli dava il diritto, furono più accortamente diretti, e perciò prevalsero quelli posti in opera da Luigi XIV re di Francia a favore di suo nipote il duca d' Angiò, poi Filippo V. La inaspettata esclusione dell' arciduca Carlo, o l' intrusione di quello, fecer nascere la famosa guerra; chiamata della *Successione di Spagna*, che durò per tanti anni, e sconvolse per così dire tutta l' Europa, e n' ebbe a soffrire assaissimo anche l' Italia. Carlo, proclamato re di Spagna in Vienna, e riconosciuto come tale da tutti i principi della Germania, dall' Inghilterra, dall' Olanda, dal Portogallo, da' Veneziani, e dopo molte tergiversazioni anche dal Papa, passò in Ispagna alla testa di un poderoso esercito di truppe alleate, e fissò la sua residenza in Barcellona. Combattè per più anni con varia fortuna, ora scorrendo vittorioso le migliori provincie del regno, sino a far fuggire da Madrid Filippo V; ora ridotto in estreme angustie, ed assediato in Barcellona. Finalmente la morte dell' imperat. Giuseppe, seguita il dì 17 Aprile 1711, cambiò faccia agli affari di Spagna. Carlo, chiamato per succedergli o ne' vasti austriaci dominj, o nell' impero, passò a Vienna, nè più si trovò in grado di abbandonare i proprj Stati. Partito Carlo, la guerra di Spagna, sebbene diretta dal prode conte Guido di Staremberg, continuò languidamente, fin che nel 1714, con la pace di Rastad, ovvero di Bada, le cose vennero regolate in modo che la Spagna restasse a Filippo, e che Carlo ricevesse il Brabante, i ducati di Milano e di Mantova, e il regno di Napoli, il quale nel 1734 tornò in potere del re di Spagna. In quanto alle guerre di Carlo VI co' Turchi, *V.* Eugenio. Non avendo Carlo VI figli maschi, egli pubblicò a favore di sua figlia Maria Teresa, una legge sotto 'l titolo di *Prammatica sanzione*, per la quale venne stabilito che in difetto di eredi maschi le femmine ed i loro discendenti coll' ordine di primogeniture succeder dovessero in tutti gli Stati della casa d' Austria. Questa legge fu dopo la morte dell' Imperadore, seguita nel 1740, sorgente di lunga guerra. *V.* Maria Teresa. §. — VII. Figliuolo di Massimiliano Emanuelle, elettore di Baviera, a cui succedè nell' Elettorato. Si oppose fortemente alla esecuzione della Prammatica sanzione a favore di Maria Teresa, figlia primogenita del defunto Carlo VI, e venne eletto Imperatore nel 1742; ma l' avversa fortuna, che non avea mai cessato di perseguitare questo principe, accorciò i suoi giorni, imperciocchè non sopravvisse che 3 anni al suo innalzamento all' impero. *V.* Maria Teresa.

Carlo. stor. Nome di quattro re di Spagna, cioè: §. — I, che è lo stesso che Carlo V, Imperatore. §. — II. La cui morte fece nascere la famosa guerra, detta *Della successione di Spagna*. *V.* Carlo VI Imperatore. §. — III. Figliuolo del secondo letto di Filippo V, e di Elisabetta Farnese. Era già Duca di Parma, allorchè suscitatasi nuovamente la guerra tra la Casa d' Austria e quella di Borbone, nel 1733, Filippo V suo padre, concependo l' idea di ricuperare alla corona di Spagna il regno di Napoli, che col trattato di Bada era stato ceduto all' imperat. Carlo VI, in risarcimento della perduta successione al trono di Carlo II, nominollo Generalissimo di un poderoso esercito spagnuolo destinato per invadere quel regno. In fatti Carlo, superati agevolmente alcuni lievi ostacoli, entrò nel regno l' anno 1734, prendendone

possessione in nome del monarca suo genitore; ma Filippo, appena avuta notizia de' fausti progressi delle sue armi, spedì immediatamente a Carlo un amplissimo chirografo firmato il 22 Aprile dello stesso anno, con cui dichiarollo re delle due Sicilie, cedendogli tutti i diritti della corona di Spagna sulle medesima. Quindi vinta la battaglia presso Bitonto, presa Capua e Gaeta, Carlo fece il suo solenne ingresso in Napoli il dì 10 del susseguente Maggio. Due anni dopo fece una visita alla Sicilia, ove fu solennemente coronato nella città di Palermo il dì 3 Luglio 1736, e destò i più teneri sentimenti di affetto e di giubilo in quegl' isolani, che da più di due secoli non avean goduto la presenza di alcun proprio sovrano. La morte di Ferdinando VI, seguita il dì 10 Agosto 1759, chiamò Carlo al trono delle Spagna, passaggio che sarebbe stato l' epoca d' una somma desolazione per gli affezionatissimi Napoletani, se non gli avesse in parte consolati, lasciando loro un pegno della paterna sua tenerezza, nel suo figlio secondogenito Ferdinando IV, padre dell' attuale monarca di Napoli e di Sicilia. Nel 1762 stabilì con la corte di Versaglies il celebre *patto di famiglia*, che legò in reciproca alleanza, offensiva e difensiva, tutte le case borboniche. È nota la cattiva riuscita che ebbero le sue spedizioni contro Algeri, negli anni 1775, 83 e 84; e il non meno infelice assedio di Gibilterra, fatto e continuato per tre anni con tanto dispendio senza frutto. Morì Carlo III nel 1788, in età di 72 anni. §. —IV. Figlinolo del preced., succedè a suo padre nel trono di Spagna, ma rinunziò poscia la corona, nel 1808, a favore di suo figlio Ferdinando VII attualmente regnante.

Carlo. stor. Nome di alcuni re di Napoli, cioè: §. —I, detto d' Angiò, fratello di San Luigi IX re di Francia. Sposò Beatrice, figlia ed erede di Raimondo Berengario conte di Provenza. Nel 1265, papa Urbano IV, acerrimo nemico di Manfredi re di Puglia (così chiamavasi l' odierno regno di Napoli), e di Sicilia, invitollo a calare in Italia, esibendogli l' investitura di que' regni. Carlo da prima ricusò l' offerta, ma Beatrice, che veggendo le altre sue sorelle tutte regine, non sapeva tollerare di restar lei solamente contessa, tanto pressò lo sposo, che questi si lasciò persuadere ad accettare, e, fatti i necessarj apparecchi, passò in Italia, accompagnato dalla stessa Beatrice. Giunto in Roma nel 1265, trovò sul soglio Pontificio Clemente IV, il quale, onde dar compimento alla incominciata opera del suo predecessore, incoronò Carlo re di Puglia e di Sicilia, con patto che pagasse un annuo tributo di 8000 once d' oro. Da Roma Carlo mosse contro Manfredi, col quale venne a giornata in una pianura presso Benevento, e riportò il dì 6 Febbrajo 1266 quella compiutissima vittoria, che pose fine alla dinastia sveva in Italia. Manfredi, veggendo il caso disperato, e preferendo la morte all' onta di cadare nelle mani del suo nimico, cacciossi nel più forte della mischia, e vi fu ucciso. In brieve tutto il regno si sottomise al vincitore, ed anche la Sicilia il riconobbe, poichè udì la morte di Manfredi. L' anno appresso (1267) diede pure una totale sconfitta a Corradino duca di Svevia, a nipote dell' imperat. Federico II, venuto in Italia con poderoso esercito a tentar di ricuperare l' eredità de' suoi maggiori. Carlo era valoroso guerriero, ma tiranno, crudale ed avaro. I popoli che da prima con tanto giubbilo accolsero il loro nuovo re, immaginandosi di dovere essere più felici, ben presto si vider delusi. Le crudeltà e le tirannie usate da Carlo, le sanguinose vendette da lui prese contro la vedova e i figli dello sfortunato Manfredi dopo la battaglia che vinse contro Corradino; la crudele ed ignominiosa morte cui fece sofferire a questo principe ed al compagno di lui Federigo d' Austria; la barbara strage che fece de' ribelli presi in battaglia; la desolazione, le rovine e gl' incendj che portò nelle città, le quali alla venuta di Corradino eransi sollevate; la distruzione d' Aversa, di Potenza e di Corneto, e la demolizione di quasi tutte le castella della Puglia e di Capitanata, tutte queste azioni di tirannia, aggiunte alle rigorose essazioni, onde aggravò i suoi sudditi, e alle ruberie, alle violenze, e a tante altre abominazioni senza fine usate da' Francesi ne' due regni, resero odioso il suo governo a tutti, ed in ispecie a' Siciliani. Nel 1270 recossi Carlo con numerosa flotta al soccorso dell' armata francese innanzi Tunisi, assediò egli questa città così strettamente che la ridusse a chieder la pace. Al suo ritorno, mirando di rendersi a poco a poco soggetta tutta l' Italia, tentò d' impadronirsi di Genova; progetto che forse avrebbe potuto effettuare, se altrove non avesse dovuto volger le sue armi; imperocchè avvicinavasi Pietro re d' Aragona con forte armata navale per attaccare la Sicilia, e rivendicare i diritti di Costanza sua consorte, figlia dell' estinto Manfredi, sopra la Sicilia; conquista che tanto più facile esser dovea,

quanto meno resistenza attendevasi da quegl' isolani, i quali, stacchi del loro giogo di Carlo, altro non desideravano se non che una mano potente che venisse ad ajutarli a scuoterlo. E in fatti, animati da Giovanni di Procida, nobile palermitano, mortale nimico di Carlo, che gli avea confiscati tutti i beni, perchè era di fazione Ghibellino, e attaccatissimo alla casa di Svevia, ed assicurati dell' avvicinamento del re Pietro, i Palermitani fecero scoppiare la loro congiura il dì 30 Aprile 1282, seconda festa di pasqua, al tocco della campana di vespro, trucidando tutti i Francesi, senza risparmiare nè età, nè sesso, e nè pure le donne siciliane sociote, mogli di Francesi. Ottomila individui nel tempo di poche ore cadder vittima del furor popolare; e questa strage di Palermo, tanto nota sotto il nome di *Vespro Siciliano*, fu seguita in brieve da una rivoluzione in tutta la Sicilia, che isolberò pria gli stendardi del Papa, indi, all' arrivo di Pietro d' Aragona, acclamò questo per Re. Ebbero pol luogo varie battaglie navali tra la flotta aragonese e quella di Carlo, e sempre colla peggio di quest' ultimo, il cui figlio fu fatto prigioniero, e la Sicilia restò in potere di Pietro. Carlo I, dopo varj inutili maneggi presso il Papa, risoluto di fare tutti gli sforzi per ricuperare la Sicilia ed il figlio, mentre da Napoli recavasi a Brindisi per porre all'ordine una forte armata navale, cadde infermo nella città di Foggia, ed ivi terminò i suoi giorni, nel dì 7 Gennajo 1285, in età di 65 anni. §. — II, appellato lo Zoppo, ovvero lo Sciancato, perchè era difettoso in una coscia; era figlio del preced., e trovavasi prigioniero in Sicilia allorchè avvenne la morte del genitore. Volevano i Siciliani che gli fosse troncato il capo in vendetta della crudel morte data da Carlo I a Corradino, fratel cugino della regina Costanza; ma questa saggia principessa sforzossi di calmare il furor del popolo, allegando che conveniva prima su di ciò intendere il re Pietro. In fatti comandò questi che gli si mandasse in Barcellona per maggior sicurezza il principe, lo che venne eseguito, e Carlo II fu colà ritenuto quattro anni, durante i quali ebbe la reggenza del regno di Napoli Roberto d' Artesia, spedito a tal uopo da Filippo il Bello re di Francia. Intanto la guerra continuava con gli Aragonesi, imperocchè la morte di Pietro re d' Aragona, seguita in sul finire del 1285, non produsse nè la liberazione di Carlo, nè tampoco la restituzione della Sicilia, essendo in questo regno succeduto Giacomo, figlio secondogenito di Pietro. Nel 1287 ebbe luogo una sanguinosa battaglia navale tra le due flotte napoletano-francese, e siculo-aragonese, in cui la prima fu interamente disfatta, e che, frappostosi, qual mediatore, Odoardo re d' Inghilterra, ebbe per conseguenza una tregua, che dovea esser foriera di una pace stabile, il primo articolo della quale fu la liberazione di Carlo II. Questo principe, avendo ricuperata la libertà, passò in Italia, e giunto in Rieti, ove incontrato avendo Niccolò IV, fu da questo pontefice coronato Re, e investito di quanto posseduto avea Carlo I suo genitore, compresavi la Sicilia, della quale però non ebbe mai il possesso, quantunque col Trattato di pace, segnato il dì 5 Giugno 1295, questo regno gli venisse ceduto da Giacomo istesso, il quale 4 anni prima (nel 1291) era stato chiamato a succedere a suo fratello Alfonso, morto senza prole nel regno d' Aragona, conciossiachè i Siciliani, appena ebber sentore di una tale cessione, acclamaron per loro re Federico, fratel minore di Giacomo, protestando d' esser pronti a difenderlo, e di voler tutti perder la vita anzichè ritornare sotto l' abborrito giogo de' Francesi. Ed ecco riaccesa la guerra più accanita che mai, la quale però, per la insuperabile coraggiosa fermezza de' Siciliani, non meno che per la saggia e valorosa condotta di Federico, terminò finalmente nel mese d' Agosto 1302 con una ferma pace, in forza della quale Federico restò re di tutta la Sicilia, sposando Leonora terzogenita di Carlo II, il quale ad altro più non pensò che ad abbellire la capitale, a far fiorire la religione e le arti nel proprio regno, a stabilire provvide leggi per l' amministrazione della giustizia, non meno che pel civile ed economico governo. Il regno di Carlo II, fu da' Napoletani considerato come l' età dell' oro della monarchia, e con ragione, imperocchè se nelle cose militari fu inesperto, altrettanto nelle cose civili fu eminente, e dotato di tutte le qualità degne di un buon principe. Morì nel 1309, in età di 65 anni. §. — III, detto di Durazzo, perchè era figlio di Luigi di Durazzo, conte di Gravina, e discendente di Carlo II. Nacque nel 1345, e fo allevato da Giovanna I regina di Napoli, alla quale divenne poi ingrato e nimico, sedotto dall' antico odio che avea contro di lei Lodovico re d' Ungheria, sotto le cui bandiere egli militava, e più ancora dalle dolci lusinghe di papa Urbano VI, il quale gli offerì l' investitura delle due Si-

cilie, a condizione che avesse dato il principato di Capua a Butillo di lui nipote. Assistito adunque dalle forze del re d'Ungheria, e da quelle dal Papa, giunse, nel 1380, a deporre e privar di vita Giovanna I, sua benefattrice, e ad assidersi egli stesso sul trono di lui (*V.* Giovanna.). Allorchè Carlo si vide pacifico possessore de' due regni, ricusò di dare il principato di Capua a Butillo, nipote di Urbano VI, lo che il fece vivere in continui dissapori con questo Pontefice, alle cui continue minacce di cacciarlo dal trono, Carlo finalmente rispose con muovere contro di esso un esercito (*V.* Urbano VI.). Alla morte di Lodovico re di Ungheria, seguita nel 1382, Carlo pretese di dovergli succedere in quel regno, a scapito di Maria, figlia ed erede dell' estinto monarca. In fatti egli vi si recò, e fu coronato re d' Ungheria, ma non regnò che due anni, imperocchè fu fatto trucidare da' partigiani di Elisabetta vedova, e di Maria figlia di Lodovico. Un certo Blasio Forgac gli tirò un colpo di spada sulla testa, per cui morì dopo tre giorni, nel 1386. §. — IV, detto di Borbone, che è lo s. c. Carlo III re di Spagna. *V.*

Carlo. stor. Nome di alcuni duchi di Savoja, cioè: §. — I, detto il Guerriero, figlio di Amedeo IX, succedette nel 1482 al duca Filiberto suo fratello. Ad esso, nel 1485, Carlotta regina di Cipro, e vedova di Lodovico di Savoja, fece dono del suo regno; e sebbene una tal donazione non abbia mai avuto effettiva esecuzione, da essa non di meno i duchi di Savoja cominciarono ad usare il titolo di re di Cipro. Sebbene questo principe avesse appena 18 anni, fece stare a dovere il conte di Bresse suo zio, che voleva impadronirsi del Piemonte; rivolse indi le sue armi contro il marchese di Saluzzo, che era venuto ad assalirlo, e spogliollo di tutti i suoi Stati. Ma mentre con questi principj egli dimostrava quale sarebbe stato un giorno, fu rapito dalla morte, nel 1489, nel ventunesimo anno dell' età sua. La improvvisa e precoce morte di questo valoroso principe lasciò il sospetto che il marchese di Saluzzo avesse esercitata su di lui una turpe vendetta facendolo avvelenare. §. — II. Figlio del preced., che morì nell' ottavo anno della sua età. §. — III, denominato il Buono, figlio di Filippo, e fratello minore di Filiberto II, al quale succedè nel 1504. Il suo regno fu lungo, penoso, e pieno di traversie. Le sue premure di mantener la fede cattolica in Ginevra riusciron vane; ed in ultimo ebbe il rammarico di vedervi stabilita la dottrina di Calvino, e di perdere il diritto di dominio, che aveva su questa città, non ostante il luogo assedio con cui la strinse nel 1534, e che fu poi costretto a levare. Volendo egli più volte intromettersi a pacificare le gravi differenze tra Francesco I suo nipote e Carlo V suo cognato, nè potendo tenersi perfettamente neutrale, si vide oppresso da entrambi. Nel 1536 i Francesi gli tolser Torino, mettendo a sacco la città; e fu in tale occasione che vennero demoliti i quattro suoi subborghi, e l' avanzo di un anfiteatro, che ancora conservavasi in quella città. Ricorse per ajuto a Carlo V, ma l' arrivo degl' imperiali non fece che accrescere la desolazione del Piemonte. Carlo ritiratosi in Vercelli, stava contemplando con estremo cordoglio l' infelice situazione de' suoi Stati, divenuti il teatro funesto della guerra, a di qua e di là de' monti, allorchè la morte venne a liberarlo da tali angosciose meditazioni nell' Agosto del 1553, in età di 66 anni. §. — Emmanuele I, soprannominato il grande. Nacque nel 1562 nel castello di Rivoli, dal duca Emmanuele Filiberto, e da Margherita sorella di Arrigo II re di Francia. Succedè nel 1580 al genitore, e benchè in età di soli 18 anni cominciò ben presto a dar segni di voler batter quella gloriosa carriera, in cui, massime in accortezza e valor militare, superò poscia tutti i suoi antenati. Segnalò in varj tempi il suo coraggio in gran numero di combattimenti ed assedj, e passò per uno de' più gran capitani del suo secolo. Ma la sua dismisurata ambizione lo spinse sovente per vie tortuose ed indegne d' un gran principe, e perciò gli cagionò molte disgrazie. Era per tal modo impenetrabile ne' suoi disegni, che si soleva dire essere il suo cuore più inaccessibile che il suo paese. Morì in Savigliano nel 1630, in età di 78 anni, dopo averne regnato quasi 60. §. — Emmanuele II, figlio di Vittorio Amadeo I. Fu riconosciuto duca di Savoja nel 1634, in età di soli 4 anni, dopo la morte di Francesco Giacinto suo fratello. La tutela di questo principe ed il governo de' suoi Stati vennero affidati a' principi Maurizio e Tommaso suoi zii, unitamente a Cristina sua madre, sorella dell' allora regnante Luigi XIII re di Francia. Gli Spagnuoli, che, profittando della tenera età del duca, s' erano impadroniti di molte piazze del Piemonte, dovetter poi restituirle in forza della pace de' Pirenei, seguita nel 1659, e da quell' epoca in poi la tranquillità della Savoja e del Piemonte non fu più turbidata durante il regno di

Carlo Emmanuele II, che morì nel 1675. §. — Emmanuele III, figlio secondogenito di Vittorio Amedeo II, nato nel 1701. Fu dichiarato principe di Piemonte nel 1715, dopo la morte di Filippo suo fratel maggiore; e la volontaria renunzia, fatta dal genitore alla corona di Sardegna, e al ducato di Savoja, nel 1730, il fece salire sul trono, che occupò sempre da gran principe. Il suo attaccamento alla causa di Maria Teresa regina d'Ungheria, poscia Imperatrice, gli fe' perder quasi tutta la Savoja, e molte importanti piazze del Piemonte; ma dopo la sanguinosa giornata di Cuneo, costrinse le truppe Gallispane, non solo ad abbandonare l'assedio di quell'importante piazza, ma anche a ripassare le Alpi con gravissima loro perdita. Proseguì poi negli anni appresso le sue gloriose azioni, ricuperando a poco a poco tutte le piazze occupate da' nemici, e cacciandoli da tutti i suoi dominj, cui pure aumentò con le conquiste di Savona, di Finale e di altri luoghi nell'occidentale riviera di Genova. La pace conchiusa in Aquisgrana, nel 1748, pose fine alle sue guerriere imprese, avendo con essa consolidato il quieto possesso di tutti i suoi Stati, accresciuti in oltre della contea d'Anghiera, del Vigevanasco, del fertile Pavese oltre Po, e di tutti gli altri acquisti fatti nel 1743, eccettuatane Piacenza. Questo principe mostrossi poscia tanto saggio reggente quanto era stato valoroso capitano; protettore illuminato della soda religione, rimuneratore de' fedeli servigj, fautore benefico delle scienze e delle arti; giusto senza eccessiva severità, compassionevole senza perniciosa indulgenza, visse con vera gloria, perchè tutto diresse sinceramente come doveva al bene da' suoi sudditi. Cessò di vivere nel dì 20 Febbrajo 1773, in età di 72 anni.

Carlo stor. Nome di 5 duchi, sovrani di Lorena, cioè: §. — I, figlio secondogenito di Lodovico *Oltremare*; nacque a Laon nel 953. Era nipote di Loigi il Neghitoso, al quale per diritto sarebbe succeduto sul trono di Francia, ma fece ligio omaggio de' suoi Stati ad Ottone II suo cugino, il che tanto irritò i Francesi, che lo dichiararon decaduto dal trono, su cui posero in vece Ugo Capeto. Carlo, volendo far valere le sue ragioni per via delle armi, fu preso e rinchiuso in una torre in Orleano, ove morì dopo una prigionia di 3 anni. Con esso finì la seconda schiatta dei re di Francia, detta Carlovingia. §. — II, soprannominato l'Ardito, figlio del duca Giovanni, cui succedè nel 1391. Accompagnò nello stesso anno il duca di Borbona all'assedio di Tunisi, ove molto si distinse. Nel 1396 battè e fece prigioniare il duca di Lucania. Nel 1407 riportò una compiuta vittoria sopra i Francesi, che eran venuti ad attaccarlo ne' proprj Stati. Il nome d'Ardito gli venne dato perchè citato egli dal Parlamento di Parigi a comparire, e a render conto della vessazioni che dicevano di sofferire gli abitanti di alcune città a lui soggette, non solo ricusò d'obbedire, ma strappò, e fece calpestare da' suoi cavalli i vessilli del re di Francia, fatti mettere dallo stesso Parlamento sulle mura della città di Nancì in segno di confisca. Il Parlamento il condannò a morte, ma non si ebbe gran premura di mandare ad effetto la sentenza, sapendo che pria di venirne a capo avrebbe fatto mestieri sparger molto sangue, perchè Carlo era molto amato, e da' suoi sudditi, e dalle truppe che comandava. Nel 1412, avendo accompagnato il re di Francia all'assedio di Borges, ebbe l'ardire di entrare col medesimo monarca in Parigi. Un avvocato della corona, che il vide, e riconobbe, cominciò a gridare che venisse dato nelle mani del Parlamento; ma il Re gli accordò il perdono, ed il Parlamento dovette approvarlo. Morì questo duca nel 1450. §. — III. Di questo sovrano nulla si sa che sia degno d'osservazione. Prese le redini del governo nel 1545, e morì nel 1608. §. — IV, nipote di Carlo III, prese possesso della Lorena nel 1633 come erede di Arrigo suo zio. Principe guerriero, pieno di valore, e di talenti militari, ma torbido, irrequieto, capriccioso e incostante, che non seppe giammai conservare i proprj Stati, mentre guerreggiava per quelli di altri sovrani. In vece di restare attaccato alla Francia, sua alleata naturale, i cui interessi doveano pure essere i suoi, univasi egli ora a questa, ora a quella potenza contro Luigi XIII e Luigi XIV re di Francia, onde si vide tre volte spogliato di tutti i suoi Stati, e ridotto a dover sussistere sulla sua armata noleggiandola a' principi stranieri. Egli è ben vero che prodigj di valore operava egli sempre, contro qualsifosse nemico si trovasse impegnato; e la Francia istessa vide sovente i suoi eserciti sconfitti da lui; ma le imprudenze ed indiscretezze, e spesso anche il mancamento di fede di questo principe, furono la sorgente delle sue disgrazie, e si trasser dietro la rovina della sua casa. Carlo IV morì nel 1675, in età di 72 anni. Nulla esprime meglio il carattere, le azioni e i gnai di questo duca,

quanto il seguente epitafio, fattogli da un poeta francese: *Giace in questa tomba oscura Un gran duca senza terre, Poco fido nell' amore, E men fido nelle guerre. — Francament' egli offerivà La sua fede a ogni sovrano; Ma facevasi una legge Di offerirla sempre in vano. — Tutto impres' ei sempre a caso, Nella spada sol fidato; Come Cesare fu bravo, Qual Pompeo fu sventurato. — Pe' suoi falli e i suoi capricci Tra gli guai fu sempre avvolto; Per giustizia perdè il trono, Fu per carità sepolto.* §. — V, nipote del precedente, a cui succedette nel 1675, o piuttosto, dice uno storico francese, ebbe speranza di succedere nel governo della Lorena, imperocchè gli Stati di Carlo IV erano in potere di Luigi XIV. Aveva tutte le virtù dello zio, senza avere uno de' difetti di lui. Dedicatosi al servigio dell' Imperadore, anche pria della morte di Carlo IV, si segnalò nel 1664 alla battaglia di S. Godardo contro i Turchi, nella campagna d' Ungheria, nel 1671; in quella del 1672, sotto il generale Montecuccoli, nella quale comandò la cavalleria. Nel 1674 venne posto in predicamento per la corona di Polonia, ma nè il suo nome, nè i suoi maneggi valsero a procurargliela. Passò poi nella Fiandra, ove, alla battaglia di Senef fece prodigj di bravura, e riportò una ferita nel capo. Nel 1676 sposò Eleonora Maria, regina vedova di Polonia, dalla quale ebbe quattro figli, fra' quali il duca Leopoldo I di Lorena, padre dell' imperat. Francesco, che poscia s' ammogliò con la celebre Maria Teresa, regina d' Ungheria. La pace di Nimega, conchiusa nel 1679, non fu punto favorevole a Carlo V; vero è che la Francia voleva restituirgli i suoi Stati, ma con tanti smembramenti, e con sì duri patti, che amò meglio restar Duca di solo titolo, che rientrare nel proprio ducato a sì aspre condizioni. Restituitosi a Vienna, nel 1683, fu nominato Generalissimo dell' esercito imperiale contro i Turchi, i quali per 4 anni trovarono in esso il più terribile avversario, avendo sempre la peggio ovunque egli comandava. Morì Carlo V nel 1690, mentre dal Tirolo, del quale era Governatore, andava a Vienna.

Carlo. stor. Nome di due re d' Inghilterra, di Scozia e d' Irlanda, cioè: §. — I, figlio di Giacomo I, a cui succedè nel 1625. Il suo matrimonio con Arrighetta figlia di Arrigo il Grande; l' ammettere alla sua più intima confidenza il duca di Buckinam, uomo sommamente odiato dalla nazione; la cattiva riuscita della sua spedizione in soccorso della Rocella assediata da' Francesi; la sua cieca deferenza a' violenti consigli di Guglielmo Land, arcivescovo di Cantorberì, tutti questi errori alienarono da lui gli animi di moltissimi, lo rendettero oggetto, se non dell' odio, almeno del dispregio pubblico, e fecero che il suo regno, cominciato tra le turbolenze, terminasse in una terribil catastrofe. Gli Scozzesi impugnarono le armi contro di lui; il fuoco della guerra civile scoppiò per ogni dove; e nel Parlamento convocato, in vece di ottenere i bramati sussidj, l' infelice monarca non trovò che sudditi faziosi ed infidi. Sopraggiunse nel 1641 la terribile e sanguinosa rivolta degl' Irlandesi cattolici contro gl' Inglesi protestanti, ed ecco sempre più esacerbati gli animi contro il Re, a cui venne attribuita la principal colpa di un tale sconcerto, perchè già era in concetto di favorire i Cattolici. Carlo, pressato in tante guise, non ricevendo che continui motivi di mortificazione e dal popolo e dall' istesso nuovo Parlamento, che avea convocato, ma che non potè più cassare, imperocchè in esso Parlamento venne deciso contro la prerogativa regale, che per la cassazione vi voleva il concorso delle due camere, non credendosi più sicuro in Londra, si vide nella necessità di uscirne. La ritirata del Re venne dal Parlamento riguardata come una renunzia al trono, e conseguentemente fu dichiarato a suon di tromba decaduto da tutti i diritti, indi si abolì interamente la dignità reale, e il nome, le armi, le statue del Re furono dovunque levate via. Allora fu che si formarono i due partiti di reali a di Parlamentarj, fra' quali ebber luogo diverse battaglie. Quella che perse Carlo nel 1654 presso Nazerbi, decise di tutto a suo danno. Dopo questa azione furon fatte da parte sua diverse proposizioni di pace, ma i ribelli, lungi dal volerne ascoltare alcuna, altro non cercavano che di averlo nelle mani. Carlo ridotto alla disperazione, uscì di soppiatto di *Oxford*, e andò a gettarsi tra le braccia degli Scozzesi, credendo che l' animosità che ognor esistava fra i due popoli potesse essere la sua salvezza, ma s' ingannò, imperocchè costoro ebbero la viltà di arrestarlo, e darlo nelle mani, anzi vituperosamente venderlo per due milioni al Parlamento. Giunto che fu a Londra, la camera de' Comuni deputò un tribunale di 48 persone tutte dichiarate di lui nimiche, tra le quali il celebre Cromwello. Dinnanzi a giudici di tal sorta ben potevasi presagire qual dovesse esser la fine dello sven-

turato monarca. Egli fu sentenziato a perire sopra un pubblico palco, e il dì 9 Febbrajo 1649 ebbe la testa troncata, in età di 49 anni, dopo averne regnati 20. §. — II, figlio del precedente. Stava ritirato all' Aja, allorchè gli pervenne la notizia della funesta morte del genitore, e tosto prese il titolo di re d'Inghilterra, ma senza null' altro godarne per allora. Passò in Iscozia, ove que' popoli lo proclamaron Re, ma Cromuello, che erasi impadronito dell' autorità suprema sotto 'l nome di Protettore, incamminossi contro di lui, lo battè, e lo sconfisse due volte a *Dumbar*, e a *Vorchester*, nel 1651, così che a grave stento potè scampare attraverso una quantità di pericoli, travestito ora da legnajuolo, ora da cameriere, e giunse a ricovrarsi in Francia presso sua madre. Gli convenne poi andar vagando più anni, sempre accompagnato dalla sua sventura, per varie contrade d' Europa, ora accolto, ora ributtato dalle potenze, cui cercava interessare a suo favore. La morte di Cromuello, seguita in Settembre 1658, e l' incapacità di Riccardo, figlio di lui, risvegliarono in petto di Carlo la speranza di ricuperare il trono paterno, e in fatti ottenne l' intento. Fu richiamato nel 1660, e coronato l' anno appresso in Londra, fra le festose acclamazioni dell' esultante popolo. Una delle sue prime cure si fu quella di vendicare la morte del genitore, su coloro che n' erano stati autori, o complici. Dieci de' più colpevoli furono puniti coll'ultimo supplizio; ma sparso questo poco di sangue, si mostrò poscia clemente; e regnò felicemente 25 anni. Morì d' apoplessia nel 1685, in età di 55 anni.

Carlo. stor. Nome di diversi monarchi della Svezia, il numero de' quali si fa ascendere a tredici, quantunque nulla si sappia de' sei primi. Carlo VII, figlio di Snercher, fatta trucidare il re Errico, detto il Santo, salì sul trono nel 1160, e regnò fino al 1168, quando anch' egli fu ucciso da Canoto figlio di Errico. Questi delitti vuolsi che fosser l' effetto naturale di un Trattato che, per por fine alla guerra civile, si fece all' avvenimento di Errico, a cui Carlo disputava la corona. In esso Trattato venne stabilito che alla morte di Errico succederebbe nel regno Carlo, il quale trasmetterebbe la corona ad un discendente di Errico, dal quale poi passerebbe ad uno di Carlo, e così a vicenda. Non si potea ideare operazione politica più assurda, più pericolosa, e più atta a perpetuare la discordia e gl' incentivi alla rivoluzione e a' delitti, che in fatti contaminarono per più d' un secolo il regno di Svezia. §. — VIII. Salì sul trono della Svezia nel 1448. Non era che gran maresciallo di Svezia, quando questo regno, dopo l' unione di Calmar, era soggetto al dominio della Danimarca. Gli Svedesi, stanchi del giogo straniero, si lasciaron facilmente persuadere da Carlo, uomo di grandi talenti, e di maggiore ambizione, a rendersi indipendenti, collocando sul trono un loro concittadino; e tanto fece e disse, che, ad onta de' varj pretendenti, gli riuscì d' esser acclamato Re egli stesso. Carlo, d' un carattere ora malinconico, ora feroce, aspirò a fare una grande comparsa nel mondo, e pervenne al suo intento tra una continua alternativa di favorevoli eventi, e di disgrazie. Appena seduto sul trono ebbe a lottare con vario successo contro la forza di Cristierno I re di Danimarca, il quale dovè finalmente abbandonare il pensiere di debellarlo, e determinossi di tenerlo a bada mentre si ben prevedeva che gli Svedesi stessi avrebbero effettuato quel che non potevano le sue armi. Carlo, che conosceva l' arte di farsi amare, era segnatamente in avversione al Clero del suo regno, col quale viveva in continui dissapori, e che finalmente suscitogli contro una terribile sommossa de' suoi sudditi. Il vescovo di Upsal, acerrimo nemico del Re, si pose egli stesso alla testa de' ribelli, e li condusse a battaglia col Re, il quale fu vinto, ed ebbe appena il tempo di fuggire in una barchetta che lo trasportò a Danzica, ove egli si tenne nascosto per sette anni. Nel 1464 credendo trovare gli animi montati a suo favore, tornò a comparire, e, radunato un competente esercito, presentò battaglia all' arcivescovo di Upsal, ma fu vinto anche questa volta, ed il prelato, avendolo costretto a rinunziare al trono, rilegollo in un castello. Pochi anni dopo essendo morto l' arcivescovo di Upsal, Carlo venne liberato, e rimesso sul trono, sul quale restò, ma vacillante ed inquieto, minacciato di continuo da rinascenti fazioni al di dentro; sempre in guerra col re Cristierno al di fuori, e per lo più con la peggio, perdente nel giorno dopo di quel che acquistato avea nel precedente, terminò l' angosciosa sua vita nel 1470. §. — IX. Fratello di Giovanni III, alla cui morte Sigismondo suo figlio, re di Polonia, chiamato a succedergli questo principe nominò reggente di Svezia Carlo suo zio duca di Sudermania. Essendo Sigismondo Cattolico, e premuroso di secondare

le mire della corte romana per ricondurre la Svezia in grembo della Chiesa, attirossi l'odio di tutta la nazione, che già avea adottata la confessione augustana, mentre Carlo, che, profittando a seconda delle sue ambiziose mire del potere che avea in mano, seppe secondare e accrescere ognora la indisposizione degli Svedesi verso Sigismondo, era universalmente amato, e desiderato per sovrano anzichè reggente. In fatti, ragunatisi gli Stati, si diè l'ultimo colpo all'autorità di Sigismondo con ordinare che per lo innanzi non venisse alcun decreto di lui pubblicato senza il consenso e del duca reggente, e del senato. Tali andamenti irritaron lo sdegno del re Sigismondo, che dichiarò di privare della reggenza lo zio; ma questi era già troppo forte perchè lasciasse più le redini del governo. Si venne all'armi con successi vicendevolmente equilibrati, ed intanto i segreti maneggi di Carlo fecer sì che gli Stati dichiararono Sigismondo e Ladislao suo figlio da ogni diritto alla corona decaduti. Carlo affettando un'aria modesta, dopo essersi in certa maniera fatto pregare, mostrò di accettare suo malgrado il trono, quando avea tentato tutte le vie, anche meno rette, per giungere a conseguirlo. Ebbero in sequela di questo fatto gli Svedesi a sostenere per lungo tempo aspra ed infelice guerra, non che con Sigismondo, ma anche co' Danesi, e co' Russi che il primo avea saputo impegnare a suo favore. Carlo, buon capitano, ma rade volte fortunato, dovendo far fronte a tanti nemici ad un tempo, soffrì diverse sconfitte, e videsi alla fine investito da più bande, così che sembrava fosse irreparabile la sua perdita. La ripulsa poi che egli ebbe dagli Stati del regno, a' quali era ricorso onde esser fornito di una nuova armata, gli sconcertò talmente la ragione, che mai più ricuperossi intermente, e quantunque avesse ancora de' lucidi intervalli, non fu che un fantasma di re. Per le quali cose la Svezia, senza un capo, esausta e di danaro, e di truppe, era per divenir la preda de' nemici, che la circondavano, quando il genio nascente di Gustavo Adolfo figlio di Carlo, benchè non avesse che 18 anni, la salvò (*V.* Gustavo Adolfo.). Carlo morì in età di 61 anno. §. — X, detto Carlo-Gustavo, figlio di Giovanni Casimiro, conte Palatino del Reno, e di Caterina, figlia di Carlo IX; Nacque in Upsal nel 1622, e succedè nel 1654 alla regina Cristina sua cugina, che fece a favore di lui un'abdicazione de' suoi Stati. Carlo-Gustavo, bravo ed intraprendente, si lasciò tutto trasportare dal genio della guerra, e sempre colle armi in mano si rendette glorioso per varj prosperi successi, e fu propriamente un conquistatore, non un Re. Gli Svedesi si riposavano da lungo tempo in seno ad una profonda pace; ei risvegliò la loro naturale fierezza, facilmente persuadendoli, che una tale oziosità snervava il coraggio, ed oscurava lo splendore della nazione. Volentieri adottarono gli Svedesi tali sentimenti, e non si esitò a prendere efficace risoluzione per la guerra, ed i primi a provarne gli effetti furono i Polacchi. Carlo-Gustavo invase la Polonia, riportò la famosa vittoria di Varsavia, s'impadronì d'una quantità di piazze, e sì rapide furon le sue conquiste, che da Danzica sino a Cracovia non ebbe più difficoltà, o resistenza veruna. Entrò anche nella Prussia, e lo accompagnò la medesima fortuna. Tanti felici progressi ingelosirono le altre potenze europee, alcune delle quali si affrettarono ad animare Casimiro re di Polonia, a secondarlo con diversioni, ed a fornirgli ajuti in guisa che Carlo perdè la Polonia quasi con la stessa celerità con cui aveala conquistata. Rivolse poscia le sue armi contro i Danesi, entrò nell'Olstenio, e nel ducato di Brema, prese d'assalto molte piazze, e aggiunse alle sue armi l'onore di una vittoria navale, riportata nel 1657, contro la flotta Danese, e ridusse il re di Danimarca a far la pace, in virtù della quale la Scania con altre isole, e provincie, vennero unite alla Svezia. Nel 1658, avendo penetrato che meditavansi contro di lui una possente lega, tra lo stesso re danese, che n'era il principal motore, il re di Polonia, l'Imperatore, e l'elettore di Brandeburgo, egli prevenne i suoi nemici, e fece una improvvisa incursione nella Danimarca, strinse d'assedio Copenaghen, spedì truppe per discacciare i Polacchi, che già erano entrati nella Livonia; fece arrestare il duca di Curlandia, che male osservava la promessa neutralità, e s'impadronì di molte isole nel Baltico. Ma la fortuna era stanca di secondarlo. I suoi generali ebbero delle sconfitte sulle frontiere della Polonia, e un'intera sua armata fu tagliata a pezzi nell'isola di Funen, il che sforzollo, per rimediare a tante perdite, a rientrare nella Svezia, ove fu attaccato da una febbre epidemica, che il condusse a morte il dì 3 Febbrajo 1660, nel trentottesimo anno dell'età sua. Principe di nobile contegno, di un animo generoso, dotato di tutte le disposizioni per essere un savio monarca, avrebbe potuto

formare la felicità della Svezia; ma la smisurata sua ambizione, e la sete di conquistè, noi fecer che la vana gloria di questo regno, e la disgrazia de' paesi circonvicini. §. — XI, figlio del preced., nacque nel 1655, e non avea che 5 anni, quando morì il genitore; che lasciò la reggenza, durante la minorità del principe, in mano della regina Edvige Eleonora d'Olstenio, principessa savia, la cui prima cura, dopo la morte di Carlo Gustavo, fu di far la pace co' Danesi, co' Polacchi, e co' Moscoviti. Ma Carlo, appena ebbe preso le redini del governo, nel 1672, ruppe con l'elettore di Brandeburgo, i cui Stati furono invasi dagli Svedesi, sotto la condotta del generale Uranghel, la qual cosa bastò per riaccendere l'animosità generale contro la Svezia; la Danimarca, la Polonia, e tutti i sovrani della Germania annunziarono ad un tempo la guerra a Carlo XI, che di più venne dichiarato nimico dell'impero. Allora fu che questo principe si pose in persona alla testa de'suoi, e fece vedere quanto vagliano i bravi soldati comandati dal loro Re, benchè giovane, quando è dotato di coraggio, e di talenti guerrieri. Tre successive vittorie riportate sopra i Danesi coronarono questa campagna di Carlo, cominciata in sul finire del 1676; e proseguita nell'anno appresso. Egli è vero che tanti prosperi successi restarono in gran parte bilanciati da due gravi sconfitte delle sua flotte nel mar Baltico, e della perdita di tutte le piazze che possedeva nella Pomerania, ma che gli vennet poscia restituite alla pace di Nimega, conchiusa nel 1679. Da quest' epoca in poi Carlo ad altro non pensò che a governare i suoi Stati, osservando sempre la più esatta neutralità nelle guerre insorte poi tra gli altri principi dell' Europa, talchè fu eletto nel 1697, in mediatore della pace di Risvich, dall' impero, dalla Spagna, Inghilterra, ed Olanda per una parte, e dalla Francia per l'altra. Ma non potè por termine a questa grand' opera, imperocchè morì nell'istesso anno, in età di 42 anni, lasciando le redini del governo, e la tutela del figlio, nelle mani della propria madre Edvige, essendogli morta la sposa già da due anni prima. §. — XII, figlio del preced., nacque nel 1682. Fu dagli Stati del regno dichiarato maggiore in età di 15 anni, contra la espressa volontà del genitore, il quale lasciò per testamento che il principe devesse restare sino all' età di 18 anni sotto la tutela dell' ava, e cinque senatori. Il mutilare la storia di Carlo XII, compendiandola, sarebbe, noi crediamo, renderla imperfettissima, conciossiachè ella è di natura tale che in essa i fatti minimi sono più importanti che i maggiori in quella di qualche altro principe; ed è di sovarchio lunga per riferirla intera, lo che incompatibile sarebbe col bisogno in cui siamo di esser brevi. Laonde rimandiamo il lettore alla bella vita di questo principe, scritta in francese dall' immortale *Voltaire*, e poscia, da buona penna, traslatata nella nostra lingua. Solo diremo col prelodato autore, che Carlo XII fu uno de' più gran guerrieri, e il principe più straordinario forse che mai sia stato sopra la terra, trovandosi in lui riunite tutte le più grandi qualità de' suoi maggiori, e non avendo egli altro difetto, nè altra disgrazia che d'aver voluto che passassero i giusti limiti della ragione. §. — XIII. Duca di Sudermania, nato nel 1758. Era figlio secondogenito di Adolfo Federico, e fratello di Gostavo III. Alla tragica morte di questo monarca, accaduta il dì 29 Marzo 1792, Carlo fu sull' istante nominato reggente, durante l'età minore di Gustavo IV (Adolfo), giovinetto di 14 anni. Governò 4 anni da saggio principe, amante della pace, e protettore dell' industria, del commercio e delle arti; e allorchè, nel 1796, l'età di 18 anni permise al giovine Re di prendere le redini del governo, egli ritirossi in uno de' suoi castelli, d'onde la rivoluzione del 1809 il richiamò, per salire sul trono, dal quale Gustavo IV, e suo figlio furon dichiarati decaduti a perpetuità (*V.* Gustavo IV.). Carlo fece subito la pace colla Francia, la Russia, la Prussia, e la Danimarca; pace però che costò alla Svezia il terzo delle sue possessioni, dovendo essa cedere alla Russia il ducato di Finlandia, e le isole di Aland; perdita che l'acquisto della Norvegia, che poscia fu unita alla Svezia, non potrà risarcire giammai. Siccome dopo la morte di Carlo XIII, il trono di Svezia, per mancanza d'eredi, dovea rimaner vacante, questo monarca adottò in figlio un generale francese (Bernadotte), il quale dagli Stati fu riconosciuto principe reale di Svezia, ed erede al trono. Carlo XIII morì nel Febbr. 1818, lasciando di sè veneranda memoria. L'attuale regnante Carlo XIV (Giovanni) gli succedè.

Carlo (S.). *V.* Borromeo. §. — (S.). geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina. §. —. Isola orribile del mar Glaciale, appartenente e prossima allo Spitzberg; essa è coperta di aride montagne, la più alta della quali, detta *Monte Parnaso*, ha 36,120 piedi di elevazione al di sopra del livello del mare.

Carlòcco. s. m. T. merc. Specie di Colla, che si ricava dalla vescica dello Storione.

Carlofòrte. geog. Forte nell' is. di S. Pietro, una di quelle adjacenti alla Sardegna; prende il suo nome dal re Carlo Emmanuele.

Carlomànno. stor. Figliuolo primogenito di Carlo Martello, e fratello di Pipino il Breve. Governò come sovrano l'Austrasia, l'Alemagna, e la Turingia. Dopo essersi distinto in molti combattimenti, unitamente al fratello Pipino, lasciò i suoi Stati, e andò a Roma, ove abbracciò la vita monastica. Ma perchè frequenti erano le visite che a lui facevano i Signori francesi capitando a Roma, onde non poteva quivi ritrovar la bramata quiete, passò al celebre monastero di Monte Cassino. Nell'anno 754 fu mandato in Francia dal suo abate Optato per dissuadere il fratello Pipino dal far la guerra ad Alfonso re dei Longobardi, nel che non avendo potuto riuscire, passò ad abitare un monastero a Vienna nel Delfinato, ove morì nel 755. Se nel secolo aveva oscurate le sue virtù con alcuni difetti, morì nel chiostro da umile e penitente religioso. §. — Figliuolo di Pipino il Breve, e fratello di Carlo Magno. Dopo la morte del padre gli toccarono in sua porzione la Borgogna, la Provenza, la Linguadoca, l'Alsazia, e la Svevia, delle quali provincie fu dichiarato Re nel 768. Ben presto entrò la discordia tra esso, e Carlo Magno suo fratello, ma dopo due anni, Berta, loro comune genitrice, tornò a riconciliarli. Ebbe Carlomanno anche varie brighe col papa Stefano III, sostenendo contro di lui il partito di Cristoforo, e di Sergio; ma il suo regno fu breve, imperciocchè ei cessò di vivere nel 771, lasciando due figli, che ingiustamente il loro zio escluse dalla successione. *V.* Carlo Magno. §. — Figlio di Lodovico il Germanico. Fu inviato nell' anno 875 da suo padre in Italia, per procurarsi la corona imperiale; ma essendo giovine inesperto, restò deluso dal furbo suo zio Carlo il Calvo, che, sotto apparenza di una tregua, lo persuase a ritornare in Germania, e poi corse egli stesso a Roma per acquistarsi la corona per sè. Morto che fu il genitore, nell' 876, Carlomanno ebbe per sua porzione la Baviera, la Pannonia, la Carintia, la Schiavonia, e la Moravia, ma essendo cagionevole assai, non regnò che 4 anni, imperciocchè morì nell' 880, senza prole. §. — Figlio di Lodovico il Balbo, e fratello di Luigi III. Ebbe nell' 879 in sua porzione l'Aquitania, e la Borgogna. Andando unito e di cuore, e d'interessi con Lodovico suo fratello re di Francia, diede varie sconfitte a' Normanni; e alla morte del medesimo Lodovico, seguita nell' 882, restò egli solo re di Francia; ma non sopravvisse al fratello che due anni.

Càrlo Martèllo. *V.* Martello.

Carlóna (Alla). avv. Vale Trascuratamente, spensieratamente, all' ingrosso, alla buona; onde dicesi Andare, fare, stare alla carlona. L. *Negligenter, inconsiderate.* §. Vivere alla carlona, vale Vivere alla buona, senza pensieri, come faceva un tale, che forse si chiamava Carlone.

Carlóne (Giovanni). biog. Valente Pittore genovese, che fiorì in sul principiare del secolo XVII. Studiò la pittura prima in Genova, indi in Firenze ed in Roma, ove profittò talmente, che, tornato che fu in patria, salì presto in grande fama, e venne ricercato per molti considerabili lavori. Tutto ciò che uscì dal suo pennello, aveva grandezza, forza, e correzione. Molte opere fece in Genova, quasi tutte a fresco, assai stimate; ma la storia della SS. Vergine, che dipinse nella volta della chiesa dell' Annunziata, detta *del Guastato*, è un pezzo bellissimo, e che sorprende pel grand' effetto de' colori. Lasciò pure nella chiesa della Nunziata *di Portoria* varj quadri ad olio, che hanno il loro pregio. Mentre dipingeva la volta della chiesa di S. Antonio de' Padri Teatini in Milano, restò sorpreso dalla morte nel 1630, in età di 40 anni, lasciando imperfetta quest' opera, che fu poscia terminata da Gio. Battista fratello di lui.

Carlopàgo. geog. Cit. della Croazia, sul mare Adriatico. Giuseppe II vi fece scavare un porto nel 1782; questo porto è grande, profondo, e al coperto contro i libecci mediante due isole. Il gran traffico che altre volte faceva Carlopago con la Bosnia, per mezzo delle Carovane, è ora interamente decaduto. Long. or. 32°, 44; Lat. settentr. 44°, 34.

Carlòpoli. geog. Borgo del reg. di Napoli, nella Calabr. ulter. 2da, nel distr. di Nicastro.

Càrlos (Don). stor. Figliuolo di Filippo II re di Spagna. Si diè a conoscere, sino dalla prima gioventù, violento in tutte le sue passioni. Incontrò il dispiacere del genitore pel suo carattere altiero e indocile, e pe' suoi vizj, che ebbero funeste conseguenze. Trattò egli segretamente co' ribelli dell' Olanda, e promise loro di andare a mettersi alla testa di essi. Ma la trama fu scoperta, e Filippo, rilevato che ebbe dalla carte venute nelle sue mani, i

disegni, e le intelligenze del figlio, il fece arrestare, e dicesi anche condannare a morte. Evvi autori che pretendono che gli venissero aperte le vene stando in un bagno; altri che fosse strangolato; altri avvelenato. Non sono nè meno d'accordo gli autori sulla causa che indusse Filippo alla dura estremità di far morire il proprio figlio, ed evvi chi vuole che fosse un trasporto di gelosia, avendo egli scoperto nel principe un corrisposto amore con la regina Elisabetta, la quale in fatti era già stata destinata pel figlio, ma che poi Filippo volle egli stesso prendere in moglie. Certo si è che anche questa principessa morì poco dopo.

Carlos (S.). geog. Nome di una cit., e di alcuni borghi di Spagna, del Brasile, e di altre parti dell' Amer. meridionale.

Carlostàd. geog. L. *Carlostadium*. Cit. della Svezia, capo luogo della prefettura, a cui essa dà il nome; fu fondata nel 1584 da Carlo, duca di Sudermania, che poscia divenne Re, sotto il nome di Carlo IX. §.—. Cit. della Baviera, sulla riva destra del Meno. §. —. Cit. dell' Illiria, nel governo di Trieste, dist. 65 migl. da Lubiana. È sede di un vescovo greco unito, suffrag. dell' arcivescov. di Carlovitz.

Carlòtta. n. prop. Fem. di Carlo. §. —. stor. Figlinola di Giovanni III re di Cipro, principessa illustre per la sua pietà e saviezza. Fu coronata regina di Cipro nel 1458, nel tempo che era vedova di Giovanni di Portogallo, duca di Coimbra. Lo stesso anno della sua incoronazione passò a seconde nozze con Lodovico di Savoja. Giacomo di lei fratello naturale, assistito dal Sultano d'Egitto, sbarcò all'isola di Cipro per appropriarsene la corona. Carlotta, unitamente allo sposo, uomo debole non meno di mente che di complessione, si rinchiuse in Cherines, piazza forte marittima, ove sostenne l'assedio per quattro anni. Disperando poi di potersi più difendere, abbandonarono entrambi il regno; Lodovico tornossene in Savoja, e Carlotta ritirossi a Rodi. Tentò quindi in vano di ricuperare il suo regno; laonde poscia passò essa pure in Savoja, e di là a Roma, ove morì nel 1487, dopo aver cedute le proprie ragioni a Carlo I duca di Savoja.

Carlòtta. geog. Cit. della Spagna, nella provin. di Cordova. È questo uno de' capiluoghi della colonia stabilita nell' Andalusia nel 1769, da Paolo Olavida, intendente generale della Siviglia. In origine era abitata principalmente da Tedeschi; i suoi abit. attuali sono Francesi, Savojardi, e alcuni pochi Spagnuoli.

Carlovìngi. n. car. m. pl. Così chiamaronsi i re francesi della seconda schiatta, cioè quelli discendenti da Carlo Magno, per distinguerli da' Merovingj, o discendenti da Meroveo, e da' Capeti, o Capetiani, cioè discendenti da Ugo Capeto.

Carlovìtz. geog. Cit. della Schiavonia, nel governo di Petervaradino, sulla riva destra del Danubio. È sede di un arcivesc. greco, e conta 6000 abitanti. Questa città è celebre pel Trattato di pace conchiusovi nel 1699 tra l'Austria, la Polonia, la Moscovia ed i Veneziani da una parte, e la Porta Ottomana dall' altra.

Carlsbàd. geog. L. *Thermæ Carolinæ*. Cit. della Boemia, dist. 76 migl. da Praga. Sono rinomatissimi i suoi bagni caldi, assai vantaggiosi agli abitanti. Ricevettero il nome di *Carlsbad*, cioè bagno di Carlo, perchè furono accidentalmente scoperti in una partita di caccia al tempo dell' imperat. Carlo VI, nel 1370.

Carlsbùrgo. geog. L. *Carloburgum*. Piccola, ma altre volte forte città del reg. d'Annover, sul fiu. Veser; fu costrutta dagli Svedesi, che le diedero il nome del loro re Carlo X, e fu presa nel 1677 dai Danesi, che la restituirono nel 1679 per la mediazione della Francia. Oggi la fortezza è talmente distrutta, che più non se ne vedono che alcuni avanzi.

Carlscròna. geog. Cit. della Svezia, sul mar Baltico, capo luogo di una prefettura. La maggior parte della città è situata nell' isola di Trosso, occupando il restante cinque piccole isole, che comunicano fra loro col mezzo di ponti. Il suo porto, che è il principale porto militare, è vasto e comodo; più di 100 vascelli vi si possono ancorare con sicurezza. Long. or. 33°, 13; Lat. settentr. 56°, 6. Questa cit., che conta circa 11,000 abit., fu fondata da Carlo IX, che le diede il nome; ma deve la sua attuale importanza a Carlo XI, che le accordò nel 1680 de' privilegj considerabili. Fu da quell' epoca sempre il principale, e quasi il solo porto della marina reale di Svezia. Il traffico di Carlscrona consiste in ferro, acciajo, potassa, catrame, pece, carbone, sevo, pietre da fabbrica, e legname.

Carlsrùe. geog. (Riposo di Carlo.) Cit. capit. del gr. duc. di Baden, sulla riva destra del Reno, dist. 42 migl. da Stutgarte, e 45 da Strasburgo. Long. or. 26°; Lat. settentr. 48°, 59. Questa città, che conta 16,000 abit., e che meritamente può contarsi fra le belle di Germania pe' suoi edifizj magnifici, sì pubblici che particolari, per le sue fontane, che vi sono in numero

di 40, per le sue belle e spaziose piazze; per le sue lunghe e diritte strade, pel suo parco estesissimo, e pe' suoi grandiosi giardini, fu fondata nel 1715 dal margravio Carlo Guglielmo; essa non fu da prima che un semplice castello, che serviva di luogo di riunione per le caece, dal che le venne il suo nome. I Francesi la presero nel 1796.

Carmagnòla. geog. L. *Carmaniola*. Cit. forte del Piemonte, nella provin. di Turino, capo luogo di un Mandamento, dist. un miglio dalla riva destra del Po. Ha due subborghi; la sue strade sono assai belle, e molte di esse, come altresì la gran piazza, veggonsi ornate di portici. Conta 3000 abitanti. Questa città fu presa dal maresciallo Catinat, nel 1691, e ripresa l'anno dopo dal principe Eugenio. Cadde poi in potere dell' armata repubblicana francese l'anno 1799. Fu patria del famoso Francesco Bussone, detto il Carmagnola, (*V.* questo nome.) e di Agostino Bucci, onorato da Torquato Tasso. Vuolsi che dal nome di questa città, abbia preso il nome quell' aria francese, detta *La carmagnole*, composta e cantata da prima da' villici dei contorni di Carmagoola, animati dallo spirito dalla rivoluzione francese. §. — (Francesco). biog. Dalla bassissima funzione di custode de' porci passò a fare il soldato, e quindi giunsero a tanto la sua sagacità, e il suo valore, che per varj gradi della milizia in pochi anni salì a quello di consigliere, e generale di Filippo Maria Visconti duca di Milano. Tra le molte gloriose imprese che fece in favor di questo principe, si annoverano l'espugnazione del castello di Monza, la liberazione di Alessandria, per cui fu dichiarato conte, la presa di Brescia, Bergamo, Piacenza, e Cremona, e le reiterate sconfitte date a Pandolfo Malatesta. Ma l' illustre suo merito, che gli acquistò tanti vantaggi, attrassegli anche tanta persecuzione ed invidia, che gli fece in un istante perdere il tutto. Il duca istesso cominciò a guardarlo di mal occhio, ed a fargli de' torti manifesti, conferendo ad altri, di lui molto meno meritevoli, il comando dell' armata; e nel 1424 lo spogliò non solo di tutte le cariche e dignità, ma anche di tutti i feudi ad altri beni che possedeva, e negò persino udienza al prode capitano, che supplicava d' essere ascoltato per giustificarsi. Ma ebbe ben presto a pentirsi il duca di Milano di questo suo sconsigliato procedere verso il Carmagnola. Questi, altamente indispettito per sì inaspettato trattamento, recossi a Venezia, ed accettò la carica di Capitan generale dell' esercito della repubblica. Quindi portò le armi contro lo stesso suo antico padrone, di cui, per altro non era nato suddito, nè poteva dirsi ribelle. Gli tolse, nel 1426, la città di Brescia, ed una parte del Bergamasco, e due anni dopo gli diede la sanguinosa battaglia dal dì 11 Ottobre 1428, presso Maccalo, in cui l'armata del duca restò interamente sconfitta, e lasciò in potere del Carmagnola tutto il bagaglio, e più di 10,000 prigionieri. Il Visconti fu costretto a chieder con tutta sommissione la pace, e l' ottenne a grave stento col cedere ai Veneziani, oltre il Bresciano, anche tutto il Bergamasco, e molte terre sul Cremonese, e dovette pure promettere di restituire al Carmagnola tutti i beni de' quali avealo spogliato. Riaccesasi nel 1431 la guerra fra lo stesso duca, e la Repubblica, alcuni rovesci che questa soffrì, avvenuti, agli è vero, per mancanza di precauzione nel Carmagnola, costarono a questo capitano la vita, che perdè sur un palco. La disfatta di un corpo di 6000 uomini, col quale egli erasi incautamente accostato a Soncino nel Cremonese, ingannato forse da certi falsi avvisi di poter facilmente sorprendere quel forte; il non avere spedite a tempo le richieste truppe per soccorrer la flotta veneziana, che restò sconfitta sul Po, presso Cremona, trovandosi egli coll' esercito poco lungi; la infelice riuscita che ebbe una spedizione contro la città di Cremona, per non aver egli sostenuta con nuovi rinforzi la gente speditavi, che perciò dovè retrocedere con grave perdita; tutte queste cose rendetter sospetta alla repubblica la fede del conte Carmagnola. Chiamato però a Venezia, col pretesto di voler consultare seco circa la pace, che di nuovo proponevasi, vi andò francamente, onorato per tutto il cammino; ma giunto che fu colà venne chiuso in carcere, e circa due mesi dopo fu pubblicamente decapitato il dì 5 Maggio 1432. Raccontasi che fu condotto al luogo del supplizio, con un impedimento in bocca acciocchè non potesse parlare al popolo. Così terminò la sua carriera il conte Francesco Carmagnola, il più gran capitano del suo tempo, ridotto a tal fine miserabile, forse per effetto dell' altrui invidia, e calunnia.

Carmanìa. geog. ant. Gran contrada dell' Asia, all' or. della Perside, e all' occid. della Gedrosia, sul golfo persico. Era divisa in Carmania deserta verso settentrione, e in Carmania propria verso l' ostro; la prima, tutta consisteva in aridi deserti, ma la seconda, era fertile e popolata.

L' antica Carmania, che avea per capitale *Carmana*, forma oggi il *Kerman*, e il *Mogostan* nella Persia.

Carmanóre. mitol. Cretese, che purificò Apollo ancora macchiato del sangue del serpente Pitone. Fu padre di Eubulo, e di Crisotemi; questi fu il primo che riportò il premio a' giuochi Pizj. Eubulo fu poi padre di una figlia chiamata Carme, la quale, amata da Giove, fu da questo resa madre di Britomarte, una delle favorite di Diana.

Carmantìna. s. f. T. bot. Pianta monopetala acantácea; è una specie di noce dell' Indie.

Carmàt. biog. Falso profeta maomettano, che fiorì nel secolo IX. Si annunziò egli agli Arabi per profeta, e pubblicò che Iddio avea gli comandato di modificare il Corano di Maometto. Permise a' suoi seguaci di mangiare ogni sorta di carne vietata, e dichiarò loro che gli angioli erano ad essi di guida in tutte le azioni della vita, come i demonj, o gli spiriti folletti erano i loro nemici. Cambiò tutte le cerimonie della religione maomettana, dispensò dalle abluzioni, e permise l' uso del vino. Molte favole raccontano gli Arabi, intorno i prodigj da lui operati.

**Càrm—e. n. m. Voce poet. Lo s. c. Verso. L. *Carmen*, *inis*. *Disse 'l cantòr dei buccòlici* càrmi. *D. Purg.* 22. §. Per Detto, o racconto. *Ar. Fur.* 25, 25. §. Per Incantamento, scongiurazione. *Ar. Fur.* 36, 29. §. Per Vaticinio. *Car. En.* 6, 110. **—inòfilo. add., e n. car. m. Che ama i versi (Dal latino *Carmen*, gen. *carminis* verso, e dal gr. *Philos* amico.).

Carmèli, o Campo Carmèli. geog. ant. Contrada dell' Egitto, tra il Nilo, il Mediterraneo, la Libia esteriore, e la Tebaida. Comprendeva i deserti di Scetè e di Nitria. Questo paese, ne' primi secoli della Chiesa, fu il luogo di ritiro per un gran numero di eremiti.

Carmelìt—a,—àno. n. car. m. *V.* Carmel—o. §. Carmelitano. add. Agg. di una specie di Saja. §. È anche agg. di un Uccello americano, detto Cardinale. *V.* questa voce.

✠Carmellìto. n. car. m. Lo s. c. Carmelitano, nel primo significato. L. *Carmelita*.

Carmèl—o. geog. ant. L. *Carmelus mons*. Nome di un monte della Palestina, nella parte meridion. della tribù di Giuda. Leggesi nelle sacre pagine che Saulle eresse su questa montagna un monumento di trionfo per la vittoria riportata da lui sugli Amaleciti; il cui paese confinava con essa. §. —. geog. moderna. Monte della Turch. asiat., nella Siria, non lungi dal Mediterraneo, a settentrione della Palestina, e all' ostro di S. Giò. d' Acri. Long. or. 52°, 39; Lat. settentr. 32°, 51. Essa s' innalza 3000 piedi al di sopra il livello del mare, e può dirsi un composto di molte colline unite, che circondano una valle. Questo monte è celebre negli annali della religione per la dimora che ivi fece il profeta Elia, e pel soggiorno di migliaja di religiosi cristiani, nelle grotte scavate nella roccia, un gran numero delle quali tuttora esiste sul fianco occidentale della montagna. Nella divisione di Terra Santa, fatta da Giosuè, il monte Carmelo toccò alla tribù di Aser. Su questo monte ebbe origine nel 1182 il celebre ordine religioso, detto per corruzione, *Del Carmine*; il cui convento e chiesa, sulla montagna, non offrono al presente che rovine, fuor che la porzione di qualche cappella, in cui continuasi a celebrar il divin ufficio. §.— Promontòrio. geog. Nome della punta marittima del monte Carmelo nella Siria, più modernamente chiamato Capo-Bianco. §.—. mitol. Dio degli antichi abit. del monte Carmelo. Questo dio, in virtù di un' antica tradizione, non avea nè statua, nè tempio; ma semplicem. un altare, sul quale gli si offrivano preghiere e sacrifizj. Tacito riferisce che Vespasiano, viaggio facendo per la Giudea, sacrificò sul monte Carmelo, e che il sacerdote, chiamato Basilida, dopo avere esaminato le viscere delle vittime, gli predisse che ei sarebbe un giorno alla testa di un gran popolo; predizione che si avverò allorchè questo generale venne eletto Imperadore dall' armata romana.—Ita, e —itàno. n. car. m. L. *Carmelita*. Religioso dell' ordine detto del Carmine, o del Carmelo. San Luigi re di Francia, al suo ritorno dalla crociata, passando pel monte Carmelo, ottenne dall' abate sei religiosi, che seco condusse in Francia, ov' essi si stabilirono sotto 'l nome di Carmelitani. —itàne. n. car. f. pl. Nome delle monache dell' ordine di S. Teresa.

Carmènt—a, e —ide. L. *Carmentis*. mitol., e stor. ant. Madre di Evandro; fu profetessa al pari di Cassandra, figlia di Priamo. Il suo vero nome era Nicostrate, ma le fu dato quello di Carmenta, da *Carmen* verso, perchè profetizzava in versi. Carmenta fu, durante la sua vita, l' oracolo degli Aborigeni, popoli d' Italia, che le resero gli onori divini, e i Greci le offerirono sacrifizj sotto il nome di Temi. Altri vogliono che Carmenta fosse di Arcadia nella Grecia, e che sei anni prima della distruzione di Troja, passasse con Evandro suo figlio in Italia, ove Fauno, re del Lazio, gli accolse benignamente. Carmenta

fu una delle divinità indigeti de' Romani; alla aveva un altare vicino a quella porta, chiamata dal suo nome Carmentale, ed un tempio nell' ottava regione della città. Era principalmente la dea tutelare de' fanciulli, presiedeva alla loro nascita, e ne contava i destini per l' organo de' suoi sacerdoti; per lo che era specialmente onorata dalle madri. —ÀLE. mitol. Festa che celebravano ogni anno le madri di famiglia romane nel giorno 11 di Gennajo, sotto il Campidoglio, vicino alla porta Carmentale, in onore di Carmenta. Questa festa fu stabilita in memoria della riconciliazione avvenuta tra le cittadine romane, ed i loro mariti, dopo un' assai lunga dissensione, cagionata da un decreto del senato, che avea vietato alle donne l' uso de' carri. La riconciliazione seguì per una gran fecondità che esse attribuirono alla dea Carmenta. *Ovid. Fast. lib.* 1, *v.* 464. — *Tit. Liv. lib. c.* 7. §. Carmentale, era anche il nome di una porta di Roma, sulla riva del Tevere a' piè del Campidoglio. Chiamavasi eziandio Porta Scellerata perchè i trecento Fabj, distrutti dagli Etruschi, erano usciti da questa porta. —ÀLI. n. car. m. pl. Nome de' Flamini al servizio di Carmenta. —E. n. car. f. Nome generico delle donne indovine, profetesse, entusiaste, ad imitazione di Carmenta.

CARMIGNÀNO. geog. L. *Carminianum.* Borgo del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, nel vicariato di Prato. Il vino di questo luogo è uno de' più prelibati della Toscana. §.—. Nome di due villag. del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Padova; l' altro in quella di Vicenza.

CARMINA. geog. Is. dell' Arcipelago greco, abitata da Greci, e Turchi, dediti alla pirateria.

CARMIN—ÀRE. v. a. Pettinare, e dicesi propriam. del Cardare la lana. L. *Carminare.* §. Per met. Strapazzar con percosse; bastonare. *Dove il misero Martellino era senza pettine* CARMINÀTO. *Bocc. nov.* 11. §. T. med. Vale Risolvere, sciogliere, dividere, e dissipare la ventosità nel corpo umano, promovendo i rutti, o altro; tratto per simili. dalla voce latina *Carminare*, che significò ne' tempi d'ignoranza Risolvare, e dissipare i dolori del ventre con incantesimi, o carmi. §. Trovasi anche nel signif. di Dividere semplicemente. L. *Dirimere. E* CARMINÀNDOSI *la quistione, per tutte le congiunture fu veduto che,* &c. *Fr. Sacch. nov.* 172. —ATÌVO. add. T. med. Che carmina, o che è atto a carminare la ventosità, i flati. L. *Carminativus. Usa cose* CARMINATÌVE, *cioè a dire finocchio, coriàndro, ànaci,* &c. *Lib. Cur. malat.* —ÀTO. par. pass. *Alb.*

CÀRMINE (Ordine del). Vale lo s. c. Carmelitano.

CARMISIO, e CARMÌNO. s. m. T. di st. nat. Polvere impalpabile di color rosso bellissimo, che serve per miniare.

**CARMINÒFILO. *V.* CARM—E.

CÀRMO. stor. ant. Ateniese, contemporaneo di Pisistrato: dicesi essere stato il primo che consacrò un altare ad Amore.

CARMÒE. geog. Is. del mar germanico, sulla riva occident. della Norvegia.

CARMÒNA. geog. L. *Carmo*, o *Carmonia.* Cit. della Spagna, nella provin. della Siviglia. Questa è una delle più antiche cit. della Spagna; esisteva, ed era in pieno splendore, al tempo di Giulio Cesare, che la chiamò la più forte di tutta la provincia, ed accordolle i privilegj di città romana. Due delle sue antiche porte esistono tuttora, e quella di Cordova è forse uno de' più antichi, e bei monumenti di tutta la Spagna.

CARMÓNSA. geog. Terra del Friuli, che fa parte del regno d' Illiria; è posta sopra una montagna vicina al fiu. Indri.

CÀRNA. mitol. Dea de' cardini, che presiedeva similmente alle parti nobili del corpo umano; fu in origine una ninfa, nota sotto il nome di Crane, che molto si dilettava nella caccia. Il dio Giano le rapì la verginità, e per compensarla di una tal perdita la diè l' intendenza dell' esterno delle case, e le fe' dono di un bastone di spino per allontanarne gli uccelli nocevoli. I Romani le rendevano un culto, e il giorno della sua festa si facevan reciprocamente de' regali. Questa dea è pur conosciuta sotto 'l nome di *Cardinea*, e *Cardea.* Giunio Bruto, dopo l' espulsione de' Tarquinj, le innalzò un tempio in Roma sul monte Celio, ed istituì in onor suo una festa, che si celebrava nel mese di Giugno.

CARNABÓNE. mitol. Re de' Geti. Fece un'ottima accoglienza a Trittolemo, allorchè questi, per comando di Cerere, scorse la terra per insegnare la coltura delle biade; poco tempo dopo, egli formò il progetto di perderlo, ed uccise uno de' draghi attaccati al carro di lui, acciocchè non potesse sfuggirgli. Ma Cerere diede tosto un altro drago a Trittolemo, e pose Carnabone in un tale eccesso di furia che da sè s' uccise; ed in memoria della di lui malvagità, lo pose fra le stelle, unitamente al drago, sotto il nome di *Serpentarius.*

CARN—ÀCCIA, —ACCIÓSO, —ACCIÙTO, —ÀGGIO, —ACIÓNE. *V.* CARN—E.

Carnàgo. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Carnàim. geog. ant. Cit. forte del paese di Galaad, nella tribù di Manasse, di là del Giordano; divenne celebre per la vittoria, riportata nelle sue vicinanze da Giuda Maccabeo, contro Timoteo, e gli Arabi, l'anno del mondo 3841, e 163 av. G. C.

Carn—àjo, —ajuòlo, —alàccio. *V.* Carn—e.

Carnàle. s. m. T. mar. Canapo a più doppj, che passa per due bozzelli a più taglie, e serve ad issare qualunque cosa; e singolarmente i pollacconi.

Carnàl—e, —emènte, —ìno, —issimamènte, —issimo, —ità, —itàde, —itàte, —mènte. *V.* Carn—e.

Carnàme. *V.* Carn—e.

Carnàsa. s. f. T. mar. Funa che passa per lo calcese dell' albero di maestra, e serve per sostenere i pesi gravi, cha debbonsi imbarcare nella galea, e per alzar la vela.

Carnasciàl—e, e Carnasciàl—e. n. m. Questi vocaboli, cha par sien composti dal sostantivo *Carne*, e dal verbo *Scialare*, sono oggi quasi fuor d'uso, adoperandosi in vece Carnevale, e Carnovale, che vaglion lo stesso, quantunque siavi qualche differenza nella loro composizione. Diensi lo stesso de' verbi Carnascialare, e Carnescialare, e degli addiettivi Carnascialesco, e Carnescialesco, in vece de' quali oggi più volentieri si dice Carnevaleggiare, e Carnovaleggiare, Carnevalesco, e Carnevalesco. (*V.* tutte queste voci.) — ésco. add. Lo s. c. Carnovalesco. §. Canti Carnascialeschi, si dissero Quei cartelli delle mascherate, che furono praticate altre volte in Firenze, composti con equivuci allegri, e con libertà propria de' baccanali.

Carnassàle, Lo s. c. Carnasciale. *Alb.*

Carnàte. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

✠Carnàto. *V.* Carn—e.

Càrn—e. s. f. La parte polputa, molle, o sanguigna, che è tra la pelle, e l'ossa degli animali. L. *Caro, nis. Tu ne' vestisti Queste misere* carni, *e tu le spoglia. D. Inf.* 33. — *O spirto ignudo, o uòm di carne, e d'ossa. Petr, Canz.* 8. §. P. simil. Dicesi anche la Polpa di tutte le frutte. L. *Caro.* §. Carne viva, carne morta, si dicono secondo che l'animale è vivente, o morto. §. Essere in carne, rimettersi in carne; vagliono Essere, o divenire alquanto complesso. §. Aver carne assai, vale Esser molto grasso. §. Carne, per Carnagione, usasi per lo più nel numero plur.; onde dicesi Belle carni; carni fresche, sode, &c. *Lucenti e chiare* carni. *Bocc. Lab.* — *Perciocchè alquanto colle* carni *più vive, e colle barbe più nere li vedete, id. nov.* §. Carne, per lo Corpo morto degli animali ammazzati dal beccajo; e venduto dal medesimo a ritaglio per camangiare; onde dicesi Carne di bue, di vitello, di manzo, di castrato; carne grassa, magra, fracida; carne spezzata, fresca, salata, secca, cotta, affumata, &c. §. Tagliar carne. Dicesi de' beccaj che ammazzano gli animali, e a ritaglio li rivendono. §. Carne giostrata, o rifatta; dicesi La carne cotta avanzata, cha si rifrigge. §. La carne senza grasso, e senza osso, dicesi Polpa. §. Mala carne, dicesi di Quella di alcun animale, che è stato affatto di qualche malattia, prima che fosse ammazzato. §. prov. Mettere, porre troppa carne al fuoco; vale Voler dire, o fare troppo a un tratto. L. *Multa negotia simul aggredi.* §. prov. Carne al sole, e pesce all'ombra; dicesi per dare ad intendere che Dell'animale terrestre è migliore la parte che sta esposta al sole, come la schiena; e del pesce quella che sta all' ombra, come la pancia. §. Riuscire carne grassa, o esser carne grassa; vale Venire a noja; modo di dire tratto dalla nausea, e dal ristuccare che fa la carne grassa a' più che la mangiano. L. *Nausea, vel tædium afferre; nausea, vel tædio afficere.* §. prov. Carne di giovedì, carne stracca; dicesi di Femmine viete. §. Carne vecchia, ovvero Gallina vecchia fa buon brodo; dicesi per mostrare Non disdirsi il maritarsi un vecchio, o una vecchia. §. prov. Carne nuova, e danari freschi; dicesi di Coloro, che, rimasti vedovi, si cimentano a pigliar nuova moglie. §. Carne cattiva, o cattivo pezzo di carne; dicesi fig. a Quegli uomini, cha sono di genio sciagurato, e maligno; onde il prov. Egli è come lo stornello, poca carne, e cattiva; cha dicesi ironicam. di Chi sia magro, o piccolo di persona, ma sia maligno, e astuto. §. Non essere nè carne nè pesce; o Non sapere se uno sia carne, o pesce; dicesi d'Uomo stolido, e che non si rinvenga, o non conosca. L. *Stolidum esse.* §. Carne, trovasi anche in forza di Sangue, natura. *Gli erano fratelli non solamente per* carna, *ma, che è meglio per carità. Vit. SS. Pad.* 1, 150. §. Essere, o diventare carne e ugna con alcuno; vale Essere, o divenirgli congiunto d'interessi, o d'amicizia. L. *Familiaritate conjungi.* §. prov. Tra carne e ugna non sia uom che vi pugna; vale Che negli affari de' parenti, o amici litiganti fra loro, uom non debbe interessarsi, o inframmettersi. §. Carne. T. di Sac. Scrit. Vale La natura umana,

un corpo umano. *Il figliuol di Dio prese* CARNE *umàna.* — *La risurreziòn della* CARNE. — *Vivere in* CARNE, &c. *Passav.* §. Farsi carne. T. di Sac. Scrit. Dicesi del Verbo Divino, e vale Incarnarsi. *Il Verbo s' è fatto* CARNE. *Passav.* — *Quivi è la rosa, In che il Verbo divin* CARNE *si fece. D. Par.* §. Nell' istesso linguaggio della Sacra Scrittura, vale ancora Uomo terrestre ed animale, ed è opposto a Spirituale, ed illuminato dalla fede; onde Gesù Cristo disse a S. Pietro: *La* CARNE *ed il sangue non ti hanno rivelato queste cose.* L. *Libido, luxuria*; onde leggesi sovente: *Rinunziare alla* CARNE. — *Sentir gli stimoli della* CARNE. — *Chi nel dilètto della* CARNE *invòlto S' affaticàva,* &c. *D. Par.* 11. — *E Gesù Cristo istesso disse: La* CARNE *è infèrma, ma lo spirito è pronto.* §. Esser di carne, o esser di carne e d' ossa; vale Esser sottoposto a' desiderj e difetti carnali. §. CARNE, per Impudicizia, atto contrario alla Castità. §. Carne, per Istrage. L. *Strages.* Onde Far carne, vale Ammazzare. *I soldàti attendèvano a far* CARNE, *e il pòpolo bottìno. Tac. Dav. Stor.* 3, 327. §. Carne fossile. Nome volgare di una specie d' Asbesto. §. Color di carne, dicesi Un certo color rosso dilavato, simile a quello della carne umana. —ÀCCIA. s. f. pegg. Carne cattiva, mala carne. §. Dicesi anche per Isvilimento, parl. del corpo umano. L. *Improba caro.* —ACCIÓSO. add. Carnoso, pieno di carne. L. *Carnosus.* §. P. simil. Granello carnaccioso, dicesi Quel granello dell'uva, o il vinacciuolo al quale rimane attaccata qualche parte di parenchima. *Se il granèllo n' esce ignùdo, non* CARNACCIÓSO, *dìcono l' uva èsser matùra, e da vendemmiàre. Cresc.* 4, 22, 2. —ACCIÙTO. add. Che è bene in carne. L. *Carnosus.* —ÀGGIO. s. m. Ogni carne da mangiare. L. *Caro esculenta.* §. Per Macello, uccisione, strage. (Questo significato par che l' abbia preso dal francese *Carnage.*) —AGIÓNE. n. f. Colore, e qualità di carne, ma non dicesi che dell' uomo; onde Carnagion fresca, vermiglia, bruna, pallida, &c. —ÀJO. s. m. T. de' beccaj. Luogo da riporvi la carne morta, che si vuol conservare. §. Sepoltura comune di spedali, o di simili luoghi. L. *Cœmeterium.* —AJUÒLO. s. m. Lo s. c. Carniere. *V.* §. Ogni specie di tasca, scarsella, o borsa. *Comperò un quadèrno di fogli, e legàndoli stretti se li mise nel* CARNAJUÒLO. *Fr. Sacch. nov.* 163. L. *Marsupium.* —ÀLE. add. Che è della carne, che appartiene alla carne, mondano; ed è contrario a Spirituale, come Amor carnale, vita carnale. L. *Carnalis.* §. Lussurioso, libidinoso, lascivo, che è dedito a' diletti della carne. L. *Libidinosus, lascivus*; come: Peccati carnali, diletti carnali, &c, e in questo signif. trovasi a modo di n. car. *Guit. Lett.* 22, 59. §. Per Congiunto di sangue, come Fratelli, e sorelle carnali; vagliono Quelli che sono nati d' una medesima carne, cioè d' un medesimo padre, e d' una medesima madre. §. Talvolta prendesi anche a modo di n. car. per Consanguineo, e stretto parente. L. *Consanguineus, affinis. E poi rubàti da' più tuoi* CARNÀLI. *Fr. Sacch. rim.* §. Per affettuoso, cortese, amorevole, fraterno. *Fir. As.* 140. L. *Comis, humanus.* Onde dicesi Affezion carnale, cioè Come suole esser quella de' più stretti parenti. — ALÀCCIO. add. Pegg. del preced. in signif. di Lussurioso. §. Molto dedito a' diletti della carne. L. *Lascivus.* —ALINO. add. dim. vo. scherzev. Affettuoso come uno stretto parente. —ALÌSSIMO. add. sup. Molto dedito a' piaceri della carne. L. *Libidinosissimus.* §. Per Affettuosissimo. *E se non fosse che* CARNALISSIMA, (cioè la madre) *de' figliuòli, mentre gli piacèa, la vedèa. Bocc. nov.* 100. —ALITÀ, —ALITÀDE, —ALITÀTE. n. ast. f. Concupiscenza carnale; vizio di chi è dato ai diletti della carne, lussuria. L. *Libido, luxuria, lascivia.* §. Per la Concupiscenza carnale ridotta in atto. §. Per Affetto procedente da strettezza di parentela, proprio di parente consanguineo. L. *Amor, humanitas.* —ALMÉNTE, —ALEMÉNTE. (il secondo è meno usato) avv. Secondo la carne, con amor carnale, secondo che la carne stimola; lussuriosamente, lascivamente; venendo a carnale congiungimento, o simile. L. *Libidinosè.* §. Mondanamente, alla maniera degli uomini dati ai piaceri della carne. —ALISSIMAMÉNTE. avv. sup. *Vìvono* CARNALISSIMAMÉNTE, *e senza règola cristiàna. Fr. Giord. Pred.* —ÀME. s. m. Massa di carne morta putrefatta, o che è in sul putrefarsi. L. *Caro corrupta, caro mortuorum, acervus carnium.* §. n. coll. Quantità di carne (*V.* Esposizione gramm. in fronte al diz. pag. 11, nota 6.). ✠—ÀTO. add. Che ha carne; incarnato. *S' eo trovàssi pietànza In* CARNÀTA *figùra, Mercè le cheggerìa. Rim. ant. Re Enz.* —ÉFICE. n. car. m. Quegli che uccide i condannati a morte dalla giustizia. L. *Carnifex, icis.* §. P. simil. Uomo crudele, famelico, e avido dell' altrui vita, o di far carne. L. *Immanis, ferox*; *alieni sanguinis avidus.* —EGGIÀRE. v. neut. Mangiar molta carne; voce bassa che non s'usa

se non nel seguente prov. Chi festeggia carneggia, cioè Chi fa festa mangia carne. —RO. add. Di Carne, formato di carne. L. *Carneus; carne constans*. §. Carne o vitto, dicesi Il cibarsi di carne d'animali, opposta a Vitto pittagorico. —ESALÀTA, —ESÉCCA. s. f. Carne di porco conservata nel sale. L. *Succidia, caro salita*. (Oggidì queste due voci non si restringono alla sola carne porcina, ma bensì a quella di bue, specialmente ad uso de' marinaj su i bastimenti.) §. Mangiar la carnesecca col pesce d'uovo; fig. vale Approvare, o vincere molte cose insieme, affinchè tra esse ne resti approvata, o vinta una sola. —ÌCCIO. s. m. La Banda di dentro della pelle degli animali. L. *Cuticula*. §. Quella smozzicatura che si leva dalla pelle, quando se ne fa cartapecora, e che anche dicesi Limbelluccio. §. Carnicio per Carne, ed è detto per istrazio. L. *Caro*. —ICÌNO. add. Di carne; di color di carne. L. *Colore carnis præditus*. —IÈRA, s. f. —IÈRE, —IÈRO. m. Foggia di tasca propria de'cacciatori per riporvi la preda. L. *Pera*. §. Aver una cosa nel carniere; dicesi fig. Quando si crede d'esser per averla sicuramente. L. *In manu habere*. §. Per Carnajuolo nel 2do signif. §. Per una specie di sacchetto fatto a rete, che usano portare i villani attaccato alla cintola, per riporvi alcune loro robette. **—IFICÌNA. s. f. Tormento, martirio, e strazio della carne. L. *Carnificina*. ✠—ÌLE. add. Di carne, carneo, e si disse de'cibi per opposizione a quelli quaresimali. L. *Carneus*. —IVORO. n. car. m. Che s'alimenta di carne. (ma nell'uso s'adopera piuttosto per indicare alcuno che mangia molta carne più che d'altri camangiari) L. *Carnivorus*. §. Animali carnivori, diconsi Quelli che si cibano di carni, per distinguerli da quelli i quali non mangian che erbe, frutte, o simili. —ÓSO. add. Pieno di carne, carnacecioso, carnaceiuto, carnuto. L. *Carnosus, musculosus*. §. P. simil. fu detto delle uve. *Dav. Colt.* 161. §. T. med. Dicesi alle Parti che sono principalmente composte di carne. §. Ernia carnosa. T. med. Tumor carnoso dello scroto. §. Carnose e grasse, diconsi da' botanici quelle Foglie che sono ripiene di polpa e di sugo, come son quelle dell'aloè. §. Carnoso. T. de' pittori. Vale Morbido, pastoso. —OSÈTTO. add. dim. Alquanto carnoso. —OSITÀ, —OSITÀDE, —OSITÀTE. n. ast. f. Pienezza di carne. L. *Carnositas*. §. Malattia che vien per l'ordinario giù pel canale della verga, e impedisce il passare dell'orina. §. T. dell'arte del disegno. Morbidezza, pastosità. —ÙTA. s. f. T. della corte romana. Quella cassa, o cesta, dove sta chiusa la vivanda, che si porta a' cardinali in conclave pel loro desinare. —ÙTO. add. Lo s. c. Carnoso. L. *Carnosus, musculosus*.

CARNEADA. biog. Uno de' più celebri, e dei più eloquenti filosofi dell'antichità, discepolo di Arcesilao, e fondatore della terza accademia. Nacque circa tre secoli avanti quello di Augusto in Cirene, città della Libia. Era al pari del suo maestro apostolo del pirronismo, ma d'un pirronismo più ragionevole, ammettendo egli delle verità costanti, inalterabili, fondate sull'essenza medesima di Dio, ma involte in tali tenebre che l'uomo non poteva schiarire la verità in mezzo a tanta falsità ond'era attorniata. Differiva da Arcesilao suo maestro in ciò che questi non riconosceva assolutamente nè verità, nè verisimiglianza, e rendeva arditi i suoi discepoli a negare quanto loro veniva proposto. Gli stoici ebbero in lui un formidabile avversario, e soleva pigliare una presa d'elleboro prima di entrare a disputare con essi, per avere lo spirito più libero, e per eccitare con più forza il fuoco della fantasia. Gli Ateniesi condannati a pagare alla città d'Oropo, che era stata da loro saccheggiata, la somma di 500 talenti, in emenda de' danni, mandarono Carneade insieme con due altri filosofi in ambasciata a Roma. Quivi perorò la causa de' suoi concittadini innanzi al senato romano, e tanto si fece ammirare per la sua eloquenza, e pel suo sapere, che i giovani romani lasciavano le loro occupazioni ordinarie, per ascoltarlo, e volgevansi allo studio della filosofia. Questo plauso universale, e quest'affollato concorso diedero ombra al severo Catone, il quale, temendo che la gioventù romana non s'imbevesse delle sofistiche argumentazioni del greco filosofo, il quale abbagliava per tal modo le menti che era impossibile il distinguere il vero dal falso, propose al senato di spedir quanto prima l'affare degli Ateniesi con ridur la multa loro a 100 talenti; e di non permetter che que' perniciosi filosofi più lungamente si fermassero in Roma. *Rimandate*, disse, *questo greco; sembra che gli Ateniesi, incaricandolo de' loro affari, abbian voluto trionfare de' loro vincitori*. Carneade morì in età di 85 anni, 129 an. av. G. C.

CARN—ÈADI, —ÈATI, —ÈE, —ÈI. V. CARN—O.

CARNÈIRA. geog. Grande scoglio dell'Affr. a settentr. dell'is. di Braya; prese il suo nome da Giovanni Carneira, il quale,

bandito da Lisbona, e ridotto alla vita pescherecccia, su queste spiagge trovò un grossissimo pezzo d'ambra grigia, la virtù della quale fortunata scoperta, fu richiamate in Portogallo, ove col prezzo del rinvenuto tesoro comperò molte terre.

Carnèo. *V.* Carn—e.

Càrneo. *V.* Carn—o.

Carnèro (Golfo del). L. *Carnarius.* geog. Nome che si dà a quella parte dell' Adriatico, che si estende dalla costa occident. dell' Istria, sino all' is. Crossa, ed alle coste della Morlachia.

Carnescial—e, —àre, —èsco. Lo s. Carnascial—e, —are, —esco. *V.*

Carneséccia. *V.* Carn—e.

Carneval—e, —eggiare, —esco Lo s. c. Carnoval—e, —eggiare; —esco. *V.*

Càrn—i, n. di naz. L. *Acarnanes.* Nome di un antico popolo, che abitava la parte settentrion. della *Venetia*, verso quelle Alpi, che dal suo nome si chiamavano Alpi Carniche; il loro paese chiamavasi Carnia, che consisteva nell' attuale Friuli, e di una parte della Carniola nel regno Illirico. La storia di questo popolo è tanto celebre, quanto è oscura la sua origine, che si perde nella notte della favola, quantunque vogliasi da molti che traessero la loro origine da' Carnuti, popoli galli, i quali, calati in Italia, ne' primi tempi della repubblica, per combattere i Romani, si arrestarono nel Friuli. Fattisi signori di questo paese, con sommo valore, e con animo risoluto fecer fronte alla romana potenza, conservandosi in tutta la loro libertà per cinque secoli interi, e governandosi da sè in forma di repubblica, sino all' anno 638 della fondazione di Roma, sotto il consolato di Emilio Scauro, il quale soggiogolli, prevalendo la forza romana all' ardire ed all' animo feroce dei Carnj, che d' allora in poi erano di non poca utilità, ed a Mario contro i Cimbri, ed a Giulio Cesare contro gli Elvezj. Sotto Augusto i Carnj si ribellarono, e fu d' uopo di tutta la forza, e la destrezza di Druso e di Tiberio, figliastri d' Augusto, onde nuovamente assoggettarli al giogo romano. Tre furono le città principali della Carnia, *Forum Julium*, che diede poscia il nome al Friuli, ma che ne' tempi più tardi restò distrutta in guisa che non ne rimane ora che un villaggio chiamato Zuglio, Aquileja, e Concordia. Nel V secolo dell' era cristiana gli Slavi venuti dalla Sarmazia, scacciarono i Carnj, e s' impadronirono del loro paese, cangiandone persino il nome, imperciocchè da quell' epoca furon chiamate *Schiavonia* tutte le contrade abitate dagli antichi Carnj, fuorchè la parte settentr. dell' odierna provin. di Udine, che anche in oggi chiamasi Carnia. —ia. geog. mod. L. *Carnia*; *carnorum regio.* Contrada del reg. Lomb.-Ven. che confina all' or. con la Carniola, e parte del Friuli, all' ostro col rimanente del Friuli, all' occid. col Cadarino, e a settentr. con la Carinzia. Questo tratto di paese, lungo circa 60 migl., largo 36, è diviso in quattro parti o sien canali, chiamati Canale d' Incarojo, di Socchieve, di Gorto, e di S. Pietro; le quali parti insieme contano 34000 abitanti. Il paese è montuoso, il suolo in gran parte infecondo, al qual difetto però si supplisce con una ben regolata coltivazione. Fra i fiu. della Carnia, il principale è quello, detto il Tagliamento, che trae la sua origine al monte Mauro nel Cadorino, ed assume tal nome nell' unirsi che fanno alle falde del detto monte i due ruscelli chiamati Stabie, e Della Torre. *V.* Tagliamento. (geog.) Il capo luogo della Carnia è Tolmezzo. —io. add. Nativo della Carnia.

Carn—iccio, —icino. *V.* Carn—e.

Car-Nicobàr. geog. L' is. più settentr. di quelle che sono nel golfo di Bengala, e che vanno sotto il nome d' isole di Nicobar.

Càrniche (Alpi). geog. Quella parte delle Alpi che si estendono dal Lisonzo sino al monte Ocra.

Carn—ièra, —ière, —ièro, —ificina, —ile. *V.* Carn—e.

Carniòla. geog. L. *Carniola*, *Japidia.* Ant. provin. appartenente alla casa d' Austria, col titolo di Ducato; confinava all' or. con la Liburnia, la Dalmazia, e la Croazia; all' occid. col Friuli, colla contea di Gorizia, e con parte del golfo di Venezia; a settentr. con la Carintia e la Stiria; e all' ostro coll' Istria, e con porzione dell' Adriatico. Forma presentemente una provin. del reg. d' Illiria, avendo per capo luogo Lubiana. Essa, situata tra le Alpi Carniche, e le Giulie, occupa tutte le vallate formate da quelle montagne. La sua lungh. è di 229 migl., la sua largh. di 66, e la sua superficie di 3642 migl. quadrate. Si divide in Alta ed in Bassa. Il principale de' suoi fiu. è la Sava, che, nascendo nell' Alta Carniola, diventa presto navigabile, ed è di un rapidissimo corso. La Carniola è rinomata per le sue belle e numerose miniere di ferro. Gli altri suoi naturali prodotti sono acciajo, piombo, mercurio, rame, allume, bolo di Armenia, e qualche pietra preziosa. Questa provin. conta 530,000 abitanti, de' quali una gran parte è di origine slava. La Car-

niola fu anticam. abitata da' Carnj, che diedero il loro nome alle Alpi Carniche, e da queste derivò il nome di Carniola. Al tempo di Carlo Magno, e de' suoi successori, la Carniola fu governata, prima da' duchi del Friuli, e poscia da quelli di Carintia. Sotto Ottone II divenne margraviato, e dopo molte altre rivoluzioni di governo, durante uno spazio di varj secoli, sino al 1364, quando Alberto IV conte di Gorizia instituendo con suo testamento i duchi d'Austria eredi de' suoi Stati, compresavi la Carniola, questo paese passò, con titolo di Ducato, sotto 'l dominio austriaco. Nel mese di Ottobre 1809, sotto il cessato impero francese, venne ceduta alla Francia, per esser riunita alle provincie illiriche, ma nel 1814 fu restituita all' imperat. d' Austria.

Carnivoro. *V.* Carn—e.

Càrn—o. stor. ant., e mitol. Figlio di Giove e d' Europa, e favorito d'Apollo. Instituì egli certi giuochi d' emulazione nella musica e nella poesia, i quali si celebravano in onore del figlio di Latona nel tempo del plenilunio d'ogni mese. Terprando fu il primo, che vi riportò il premio. §. —d' Acarnània. Fu istruito da Apollo nell' arte d' indovinare. Sotto il regno di Codro, movendo gli Eraclidi nell' Etolia contro gli Ateniesi, Carno si presentò a loro come sacerdote di Apollo, predicendo loro gravi sciagure. Essi prendendolo per un negromante, l' uccisero a colpi di freccia. Ma la morte dell' indovino fu seguita da una peste, che venne dichiarata punizione del reato commesso. Quindi, per placare il nume, del quale Carno era stato ministro, s' innalzò un tempio ad Apollo sotto 'l nome di Carneo. —èadi. n. f. pl. Certami, o giuochi poetici istituiti da Carno figlio di Giove. —èati. n. car. m. pl. Ministri che servivano nelle feste carnee, per lo spazio di quattro anni, durante i quali non era loro permesso di ammogliarsi. —èe. Feste che celebravansi in Lacedemonia in onore di Apollo, e del suo sacerdote Carno; esse duravano nove giorni. —èi. Cantici che si cantavano in onore di Apollo nelle feste carnee. —èo. add. Soprannome di Apollo, adorato in Isparta, ed a Sicione. §. Agg. del mese in cui si celebravano le feste carnee.

Carn—osètto —osità, —ositàde, —ositàte, —òso. *V.* Carn—e.

Carnovàl—e, e Carnevàl—e. (Questi due vocaboli par che sieno composti del sostantivo *Carne*, e dell' imperativo del verbo latino *Valere*, cioè *Vale*, usato per prender commiato, e significa Addio sta sano, quasi voglia dire *Addio carne*. *V.* Carnasciale.) n. m. Chiamansi propriam. così i tre giorni che precedono il primo dì della quaresima; quantunque in molti luoghi d' Italia dissi questo nome a tutto il tempo che passa fra la festa dell' Epifania, e il primo dì della quaresima, a nel quale si festeggia. L. *Bacchanalia*. §. Far carnovale, vale Rallegrarsi nel tempo del carnevale, passare allegramente il tempo del carnevale. §. Parer un carnovale; dicesi popolarmente di una Persona grassa e grossa. —eggiàre. v. neut. Far carnovale, godere il carnovale. §. Vale anche Darsi buon tempo, e far gozzoviglia in qualunque tempo, e stagione. *Il soldàto* carnovaléggia *spesso*, e *spesso quaresimèggia*. *Aret. rag.* —ésco. add. Attenente a carnovale, di carnavale; carnascialesco. L. *Ad bacchanalia pertinens*.

Carnùme. s. m. T. di st. nat. Specie di zoofito del genere delle conchiglie, con altro nome detto Uovo di mare; è una Razza di balani senza guscio duro esteriore, ma con una pelle callosa durissima, e sono a similitudine delle noci. Hanno due fiori come i Pinci marini; sono rossi per di dentro, e si mangiano come i balani, essendo saporitissimi.

Carn—ùta. *V.* Carn—e.

Carnùti. n. di naz. ant. L. *Carnutes*. Popoli della Gallia celtica, soggiogati da Cesare, l' an. di Roma 701. Essi abitavano il paese tra i fiu. *Ligeris* (Loira) e *Sequana* (Senna), all' ostro di *Parisii* (Parigi); la loro capit. era prima *Autricum*, poscia *Carnutum*, che è l' odierna *Chartres*. Tito Livio li novera tra le nazioni celtiche, che passarono le Alpi per istabilirsi in Italia a' tempi di Tarquinio il Vecchio. Furono i Carnuti, che formavano la più possente, e guerriera nazione della Gallia celtica, i primi a dichiararsi nella sollevazione della Gallia, contro le legioni romane comandate da Cesare, onde riacquistare la pristina libertà.

Carnuto. *V.* Carn—e.

Càr—o. add. Che vale, o che si stima gran prezzo. L. *Carus*; *preciosus*, *a*, *um*. §. P. met. Grato, pregiato, giocondo. L. *Carus*; *gratus*; *jucundus*, *a*, *um*. Quindi Tener caro, vale Avere in pregio, in istima, trattar bene. L. *Carum habere*. §. Per Iscarso, o ritenuto. L. *Parvus*. *Vi piaccia agli occhi miei non èsser* cara. *D. rim.* 17. §. Per Appartenente a carestia, come: Tempo caro, cioè Tempo nel quale è carestia. §. A caro prezzo. avv. Vale A gran

prezzo, a prezzo alto, caramente. §. Aver cara la tal cosa dieci scudi, (a cagion d'esempio) vale Tanto desiderarla che si pagherebbero dieci scudi per averla. *Mill' once d'oro avrei* CARO *un bastòne, Per gastigàrlo.* *Bern. Orl.* 2, 12, 46. §. CÀRO. avv. Co' verbi Costare, comperare, vendere, &c.; vale Gran prezzo. L. *Care.* §. CARO. n. ast. m. Disorbitanza di prezzo delle cose necessarie al vitto; carèstia. L. *Caritas, penuria. In Gènova si avèva a un tempo gran* CARO *di tutte vittuàglie. Nov. ant.* 84. — *Nel presènte anno fu grandissimo* CARO *di tutte vittuàglie. Gio. Vill.* 7, 50, 4. §. P. met. Scarsità. L. *Parsimonia.* —ISSIMO. add. sup. L. *Carissimus, gratissimus.* §. Per Altissimo di prezzo, che è a grandissimo prezzo. §. Tempo carissimo, vale Preziosissimo. —AMÉNTE. avv. Amorevolmente, di cuore, per carità. L. *Amanter, humaniter, benignè.* §. Per Caldamente, con affetto, come: Pregar caramante. §. Vale anche A prezzo caro, alto, grande. L. *Caro pretio.* —ISSIMAMÉNTE. avv. sup. Cordialissimamente, con tutto l'affetto del cuore. L. *Vehementissimè, maximè ex animo, toto corde, toto pectore.* —ESTÌA. n. ast. f. Mancamento di tutte le cose, specialmente delle necessarie al vitto; penuria, scarsità, fame, disagio, o stretta di viveri. L. *Caritas, penuria.* Quindi Far carestia, vale Iador mancanza. §. La Carestia fu da' poeti, sì come la Fame, personificata, e chiamata Consigliatrice de' delitti, figlia della discordia, e madre della morte. Essa è rappresentata in una figura col volto pallido, e macilento, con occhi incavati, col corpo magro, e scarno, correndo dietro a Bellona, la quale è occupata a distrugger la campagna. §. Far carestia, vale anche fig. Adoperar checchessia con riservo, o, come dicesi famigliarmente, a miccino, con gran parsimonia. §. prov. Carestia prevista non venne mai; vale che Chi si provvede anticipatamente non sente i danni della carestia. §. prov. A tempo di carestia pan veccioso, cioè La necessità fa parer buono quallo che non parrebbe nell'abbondanza; e vale che Bisogna accomodarsi nella necessità a quel che si può. L. *In frumenti inopia ervum.* —ESTÓSO. add. Soggetto a carestia, che è caro.

CÀR—O. n. m. T. med. Profondo assopimento senza febbre, che giunge a far perdere il sentimento, il moto volontario, e l'immaginazione, ma con libertà di respiro ed un polso pieno e forte. Quelli che sono attaccati da questa malattia tengono gli occhi chiusi, allorchè loro si parla ad alta voce; ma se si muovano, o si tormentino aprono gli occhi, ma senza vedere, senza intendere, senza rispondere alle dimande che lor si fanno, e ritornano ben presto nel primiere stato. Il Caro è una malattia più forte della letargia, e più leggiera dell'apoplessia, ma degenera spesso in quest'ultima (dal gr. *Caros* sopora grave). —ÒSI. n. f. T. med. Sonno, sopore, assopimento, sonnolenza. L. *Carosis* (dal gr. *Caros*). —ÒTICO. add. T. med. Epiteto che si dà a coloro che sono affetti dal caro, ed a' sintomi ed affezione che l'accompagnano. §. Lo s. c. Narcotico. —ÒTIDI. s. f. pl. T. anat. Nome di due arterie del collo, una da ciascuna parte, che servono per trasportare il sangue dall'aorta al cervello, e che gli antichi dicevano esser la causa dell'assopimento. L. *Carotides* (dal gr. *Caros* sopore). —OTIDÈO. add. Che ha rapporto alle arterie carotidi, come sarebbe il condotto, o canale carotideo. L. *Carotideus.*

CÀRO. mitol. Figliuolo di Foroneo, figlio del fiu. Inaco; regnò in Megara; nell'Attica, e soltanto sotto il suo regno cominciarono i Megaresi ad aver templi dedicati a Cerere, chiamata Megara. Il padre di Caro vuolsi fosse contemporaneo di Ogige, che fiorì mille anni avanti la prima Olimpiade, e circa diciotto secoli avanti quello d'Augusto. Il sepolcro di Caro si vedeva ancora al tempo degli Antonini, sulla via di Megara a Corinto. §.—. Gli antichi fanno menzione di un altro Caro, figlio di Manete, e marito di Calliroe; credesi che egli desse il suo nome alla Caria dove regnò. §.—(Marco Aurelio). stor. Imperatore romano. Naeque nel 230 in Narbona nella Gallia, di una famiglia originaria di Roma, dove fu allevato, e dove nella sua gioventù studiò le lettere con gran successo, ma propenso più all'arte militare passò poi per tutti i gradi militari sino all'eminente carica di prefetto del pretorio, sotto l'imperat. Probo, che molto lo amava. Morto che fu Probo, Caro venne dall'armata acclamato Imperadore nel l° Agosto 282; ma Roma nol vide mai, imperciocchè si trovò egli coll'esercito nella Pannonia quando fu eletto, e non regnò che 16. mesi, durante i quali dopo d'aver repressi i Sarmati, che dopo la morte di Probo eransi di nuovo ribellati, passò a portar la guerra nella Persia; ripigliò la Mesopotamia, vinse Varrano II re di Persia, e impadronitosi di Tesifonte, capit. del regno, sottomise agevolmente il restante. Questa conquista, illustrata da

più vittorie, gli fece dare il nome di Persico. Morì soffocato da un fulmine, mentre era accampato con la sua armata, sulle sponde del Tigri. Le grandi qualità, che mostrò da privato, le sue belle azioni che fece mentr' era Imperatore, il suo amore per le belle lettere, e le altre sue pregevoli doti, gli acquistarono un posto onorevole nella storia. Gli succedettero i suoi figli Carino, e Numeriano (*V.* questi due nomi.). §.— (Annibale). biog. Commendatore della religione gerosolimitana, e uno de' più pregiati poeti del suo tempo. Nacque nel 1507 in Civitanova, nella Marca d' Ancona, d' onesta, ma poco agiata famiglia. Fu costretto ne' primi anni per sostenere sè ed i suoi, a servir da pedante in Firenze, istruendo i figliuoli di Luigi Gaddi, il quale, scoperto il non ordinario talento di lui, lo scelse poi suo segretario, e procurogli alcuni beneficj ecclesiastici. Alla morte del Gaddi, passò il Caro come segretario al servizio del duca Pier Luigi Farnese, da cui fu spedito all' imperat. Carlo V, nelle Fiandre l' an. 1544, ed impiegato in varj altri viaggi ed importanti commissioni, disimpegnando le quali con buon successo, si mostrò eccellente politico come era gran poeta. Dopo la tragica morte del Duca Pier Luigi, Annibale fu successivamente segretario del duca Ottavio Farnese, quindi del cardinal Ranuccio, e infine del cardinale Alessandro, col quale rimasa fino alla sua morte, favorito ed amato costantemente a segno che questo porporato arricchillo di badie, di pensioni, di beneficj, e di due commende della religione gerosolimitana, alla quale fu ascritto cavaliere per distinta grazia. Una canzone che fece il Caro in lode della real casa di Francia, per compiacere al cardinale Alessandro suo benefattore, feca nascere una irreconciliabile inimicizia tra esso ed il Castelvetro, il quale censurò acremente la suddetta canzone; il cha diede luogo alla più impegnata, e più aspra briga che vi fosse mai in materia di lettere. Morì il Caro nel 1566 nel cinquantanovesimo anno dell' età sua. Annibal Caro fu un bell' ingegno, specialmente in materia di belle lettere, e la sua memoria farà sempre onore alla lingua italiana per le eccellenti produzioni di cui l' arricchì, e delle quali molte per la purezza ed eleganza dello stile, e per la scelta delle espressioni, furon dall' Accademia della Crusca poste nel novero de' testi di lingua. Abbiamo adunque di lui: 1°. *Lettere famigliari*; uno de' più perfetti modelli, che in questo genere possano proporsi per la naturale eleganza, e per l' amabile venustà con cui sono scritte: 2°. Altre *lettere* scritte a nome del cardinal Alessandro: 3°. La *Ficheide*, o sia *Comento del capitolo sopra i fichi* del Molza; e la *Diceria de' Nasi*: 4°. *Rime* e *Sonetti*: 5°. La *Traduzione* dell' Eneide di Virgilio in versi sciolti: 6°. Varie *Traduzioni* dal greco, come la *Rettorica* di Aristotile, due *Orazioni* di S. Gregorio Nazianzeno, ed il primo *Sermone* di S. Cecilio Cipriano: 7°. Una *Commedia* intitolata *Gli straccioni*: 8°. *Mattaccini*, cioè dieci Sonetti, così appellati, ed inseriti nell' Apologia della sua canzone contra messer Lodovico Castelvetro: 9°. Una *Versione* del romanzo intitolato *Gli amori pastorali di Dafni e Cloe, di Longo Sofista*. Fu in oltre il Caro intendentissimo di antichità, ed avidissimo raccoglitore di medaglie, delle quali avea già raunato un copioso numero, e composto aveane anche un *Trattato*, diviso in 4 libri, che sgraziatamente gli si perdè per mare.

Caròb—a, —ola, —o. Lo s. c. Carruba, e Carrubo. *V.*

Carobbio. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco.

Caroèno. s. m. T. di agric. Il mosto cotto che in bollendo abbia perduta la sola terza parte. *Cardin.*

Carògn—a. s. f. Cadavero dell' animale, allora che è morto, e fetente. L. *Cadaver, eris.* §. P. metaf. *Essendo tratto di Francia all' odore della* carògna *dello sviato regno. Matt. Vill.* 3, 20. §. Carogna, dicesi anche a Cavallo vivo di trista razza, o inguidalesco, che altresì gli diciamo Rozza. L. *Malus caballus.* §. P. simil. Dicesi a tutte le cose che putono, come sanno le bestie guidalescose, e le morte. §. Fig. dicesi in modo basso, e per improprio a Donna sucida e sporca, massimamente di costumi e di vita. L. *Vilis, et prostituta fœmina.* §. E diciamo talvolta Carogna, a Persona stitica, intrattabile, e rozza; ed eziandio ad un Uomo che abbia sentimenti di tristo. L. *Intractabilis, morosus.* —àccia. s. f. pegg. Per lo più detto di persona, per improperio.

Caròl—a. n. f. Ballo tondo, che comunemente si soleva accompagnare col canto, e si faceva pigliandosi più persone per le mani, e formando così di tutti un circolo. L. *Chorea, tripudium.* —ètta. n. f. dim. L. *Choreola.* —àre. v. neut. Ballare, menar carole. L. *Choreas ducere.*

Carolei. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. citer., dist. 4 migl. da Cosenza.

Voglion taluni che sia l'antica Ina, cit. de' Bruzj.

Carolìna, e Carlìna. Nomi proprj fem. che corrispondono al mascol. Carlino, dim. di Carlo.

Carolìn—a. geog. Nome di una cit. della Spagna, nella provin. di Jaen; è una dei capi luoghi della colonia della Sierra-Morena, fondata da Olavide nel 1767. È situata sopra una collina, che domina le pianure di Granata, e di Cordova; ed è dist. 24 migl. da Andujar. §.—. Nome di due provincie degli Stati Uniti d'America. una detta Settentrionale, l'altra Meridionale. §.—. Nome di due contee, e di una comune degli Stati Uniti d'America. —e. o Nuove Filippine. Nome di un Arcipelago del Grande Oceano equinoziale. *V.* Filippine (Isole).

Caròl—o. n. m. T. d'agric. Malattia del riso in erba, la quale si manifesta, o poco tempo dopo che egli è nato, e gli fa perdere il verde, e inasureggiar con foglie grandi e oscure, che poi ingialliscono e muojono, o dopo che ha già fatta la spiga, e la priva d'una parte della sostanza, che i grani dovrebbero avere. §. Polvere di legname; tarlatura. —àto. add. Tarlato.

Càron, o Caròun. geog. L. *Eulæus.* Fiu. della Persia.

Càron. mitol. Lo s. c. Caronte. *V.*

Caróna. geog. Nome di due Comuni del reg. Lomb.-Ven.: uno nella Valtellina; l'altro nel Bergamasco. §.—. Villag. della Svizzera, nel cantone del Ticino, dist. 3 migl. da Lugano.

Caróncola. s. f. T. di st. nat. Rilievo carnoso, posto sopra la testa di alcuni uccelli. *Cardin.*

Caronda. biog. Celebre Legislatore antico della Magna Grecia. Nacque in Catania, cit. della Sicilia, ma fu scelto dagli abitanti di Turio nella Magna Grecia a scrivere le loro leggi, le quali furon poscia trovate così provide e sagge, che ricevute vennero da molti altri popoli della Magna Grecia, e della Sicilia. Fra le sue disposizioni ve ne ebbero alcune assai singolari. Prescrisse per esempio che chiunque passasse alle seconde nozze, avendo figli del primo letto, fosse escluso dalle pubbliche dignità; che i calunniatori venissero condannati ad esser condotti per la città coronati di erica (specie d'arboscello che alligna nelle terre incolte, e nelle macchie), come i più vili tra gli nomini; che i desertori, ed i vigliacchi dovesser comparire tre giorni per la città vestiti da femmina; che tutti i figli de' cittadini senza distinzione venissero istruiti nelle lettere a spese del governo. Aveva fatta una legge, la quale proibiva a chiunque il trovarsi armato nelle pubbliche assemblee, Un giorno avendo inteso che erasi eccitato gran tumulto nell' adunanza del popolo, colà si recò di volo per rappacificarlo, senza pensare a deporre la spada che teneva al fianco. Appena fu egli entrato nell' assemblea, taluno, forse dei suoi malaffetti, gli fece riflettere che violava ei medesimo la propria legge; rispose egli tosto: *pretendo anzi confermarla, e suggellarla col mio sangue*; ciò detto, s'immerse la propia spada nel corpo, e morì 444 an. av. G. C.

Carònia. geog. Cit. della Sicilia, nella proviu. di Messina, e nel distr. di Mistretta, sulla riva destra del fiu. Caronia, non lungi dal mare. Quest' ant. cit. trovasi nel luogo in cui eran situate le due città *Alæsa* e *Aluntium*, fra la imboccatura del Pollino, ed il capo Orlando.

Caronìti. *V.* Caron—te.

Caronno. geog. Nome di tre villag. della Lombardia: uno nel Milanese; i due altri, uno de' quali soprannominato Corbellario, e l'altro Ghiringhello, nel Comasco.

Carón—te. mitol. Una delle divinità infernali, figlio dell' Erebo, e della Notte. Era suo ufficio di traghettare al di là del fiu. Flegetonte, o palude stigia, le anime de' morti. Virgilio il dipinge qual vecchio robusto con sembiante maestose, con occhi focosi e penetranti, con la barba bianca, e increspata, coll' impronto della divinità nell' aspetto; vestito di un mantello di colore oscuro, e lordo del fango del fiume infernale, con in mano un palo, che gli serviva per remo, onde reggere la sua barca. Il nome di Caronte, che significa *Grazioso*, vuolsi gli venisse dato per *antifrasi*, o sia dizione contraria al vero significato. Questo feroce ed intrattabile barcajuolo riceveva tutti col medesimo disprezzo, principi e sudditi, servi e padroni, ricchi e poveri; nè voleva alcuno nel suo schifoso battello se non gli pagava il passaggio. La somma richiesta non poteva esser minore di un obolo, nè maggiore di tre. Ributtava anche coloro che nel mondo non avean ricevuta sepoltura, lasciandoli andare errando per cent' anni sulla sponda della nera palude. Nissun mortale vivente poteva entrare nella barca di Caronte, a meno che non avesse seco un ramo d'oro consacrato a Minerva; e bisognò che la Sibilla ne desse uno al pio Enea, allorchè egli volle entrare nel regno di Plutone. Molto tempo avanti l'arrivo di questo principe trojano, il nocchiero

infernale era stato punito, e mandato in esilio per un anno, in uno de' più oscuri, e de' più orrendi luoghi del Tartaro, per aver tragettato Ercole, il quale non era munito di un tal magico ramo. Fu questa favola immaginata da Orfeo dal costume degli Egizj di Memfi di sotterrare i loro morti di là del lago Acheronte. La barca che trasportavali era condotta da un *Caronte*, che nella lingua egiziaca significava Barcajuolo. È cosa certa che gli Egiziani ponevano sempre in bocca a' cadaveri una moneta d'oro, che in fatti suol trovarsi nelle mummie; ed i Greci pure, ed i Romani, seppellirono anch' essi con un obolo in bocca. —ITI. n. car. m. T. stor. Così chiamavansi gli schiavi posti in libertà pel testamento fatto dal loro padrone in punto di morte. —TEO. add. vo. poetica. Di Caronte, come *La Coronica magione*, cioè l' Inferno.

CARÓNTIO. geog. ant. Antro vicino a Nisa, cit. dell' Asia minore, in un luogo chiamato Acaraca. Quivi era un bosco sacro con un tempio consacrato a Giove, ed a Plutone. Gli ammalati, che avevano qualche fiducia in questi Numi vi si recavano per dimorarvi alcun tempo nelle case de' sacerdoti del tempio, e per esser da costoro condotti di tempo in tempo nell' antro, che era inaccessibile e pernicioso per qualsifosse altra persona.

CARÓNZIA (Fonte). geog. L. *Fons Charontia*. Fontana nel Lazio, vicino a Terracina, le cui acque avvelenate non potevan servire nè agli uomini, nè alle bestie; ma dopo un lungo corso d' anni perdettero la loro nociva qualità. §. Nome che davano gli antichi Greci a certi luoghi da' quali esalava un odore infetto e mortifero, come il lago d' Averno, e che perciò da Cicerone chiamati sono Plutoni.

*CARÒPO. add. Feroce, furioso. Soprannome d' Ercole.

CAROPRÉSE. biog. Celebre Filosofo cartesiano, calabrese, che fiorì in sul principiare del secolo XVIII. Ebbe in Napoli dottissimi allievi nella sua scuola; ma quel che il fe' più distinguere si fu l' aver avuto a discepoli nella filosofia Vincenzo Gravina, e l' immortale Pietro Metastasio, il quale molto se ne loda nelle sue lettere.

CAROSÈLLO. n. m. Lo s. c. Garosello. Sorta di festeggiamento a cavallo.

CARÓSI (Bartolommeo), detto il Brandano. biog. Nacque nel castello di Petrojo sul Sanese nel 1488. Nella settimana santa rappresentò *il buon ladrone*, in una commedia della Passione. La parte che sosteneva, fece tanta impressione sopra di lui, che finita la commedia, egli si convertì, e cominciò a profetizzare, e fra le altre cose anche il sacco di Roma a Clemente VII. Dicesi, che questo pontefice lo facesse rinchiudere in un sacco, e gittare nel Tevere, ma che ne uscissa, e andasse poi scalzo predicando; onde era detto il Pazzo di Cristo.

CARÒT—A. s. f. L. *Daucus coroto*. Linn. T. bot. Pianta bienne, che ha la radice fusiforme, carnosa, di color rosso, giallo, o bianco; lo stelo frondoso, un poco ramoso, peloso; le foglie assai grandi, due o tre volte pennate; i fiori piccioli, bianchi, o alquanto rossi, in ombrelle larghe terminanti. È indigena quasi in tutta l' Europa, e fiorisce nel Giugno. Diciamo Carota anche la sola radice rossa, o gialla di questa pianta, che suole mangiarsi. L. *Siser, cris*. §. Carota, per Trovato non vero, infinto. L. *Commentum*. Onde Piantare, cacciare, o ficcare carote; vale Dare ad intendere altrui cose che non son vere. L. *Falsa pro veris obtrudere, imponere*. E quando uno vuol mostrare non ammetterla, si suol dire: Questa carota non entra, o questa carota non la gabello, non l' infiasco. —ÀCCIA. s. f. Acer., e pegg.; ma dicesi per lo più di Trovato non vero, o simile. —ÀJO. n. car. m. Colui che vende carote. §. Dicesi anche a Chi ficca carote, cioè che dice cose non vere. L. *Commentor, impostor*. —ÀRE. v. a. Piantare, ficcare, o cacciar carote. L. *Mendacio, vel commento fidem adstruere*. —IÈRE. n. car. m. Lo s. c. Carotajo nel 2° significato.

*CARÒTIDI. *V*. CAR—O. (T. med.)

CAROTIÈRE. *V*. CAROT—A.

CARÒTTO. geog. Villag. del reg. di Nap., nella provin. della capit., e nel cantone Castellammare, sul Mediterraneo, dist. un miglio da Sorento. §.— Borgo de' Grigioni presso Chiavenna, posto fra montagne, nelle quali trovasi una certa terra, la quale riesce eccellente ad ogni specie di vasellame.

CARÒUGE. geog. Nome di una provin. della Savoja, negli Stati Sardi; confina all' or. con la provin. di Faucignì, e con quella dello Sciablese; all' occid. con la Francia, dalla quale è separata mediante il Rodano; al settentr con la Svizzera, e all' ostro con la provin. di Savoja propria. È lunga 36 migl., larga 15, ed ha una superficie di 100 miglia quadrate. È attraversata dal fiu. Arve, ed ha per capit. S. Giuliano. §.—. L. *Quorrogium*. Cit. della Svizzera, nel cantone di Ginevra, sulla riva sinistra dell' Arva, che nella vicinanza della città si passa sopra un bel ponte di pietra.

Questa città non era per anche che un cattivo villaggio nel 1780, allorchè il re di Sardegna, a cui allora apparteneva, ne fece il capo luogo di una nuova provin., e volle opporla a Ginevra. In fatti molti Ginevrini malcontenti vi si ritirarono, e vi portarono la loro industria ed il loro commercio; ma contrariati poscia nel libero esercizio del loro culto, l' abbandonaron di nuovo. Coll' ultimo Trattato di Parigi, nel 1815, fu ceduta al cantone di Ginevra; conta 35,000 abitanti.

Carov—àna, o Carav—àna. s. f. vo. persiana. Banda di Maomettani che vanno ogni anno alla Mecca; se ne contano cinque principali: quella del Cairo in Egitto, quella di Barberia, quella di Damasco, quella della Persia, e quella dell' Indie. §. Compagnia di mercatanti viaggiatori, e salmerie, che per loro maggior sicurezza vanno di conserva, per terra, o per mare, ne' luoghi infestati da' ladri, da corsali, o ne' deserti; onde Andare in carovana, vale Andare in compagnia, di conserva. §. Per simil. Dicesi di ogni altra Compagnia di viandanti, o condotta di bestie da soma, o da cavalcare. §. Prendesi anche per una Quantità di some cariche sopra muli, cavalli, cammelli, o simili. §. Per Quantità di navi che vadano di conserva ne' mari infestati da' corsali. L. *Navium multitudo*: §. Onde Carovana assolutam., prendesi anche per Viaggio di mare. §. Far le carovane, dissero i cavalieri di Malta del Fare il servizio marittimo, al quale erano obbligati dalla loro religione; e forse venne così detto perchè alcune volte essi predarono la carovana che andava da Alessandria a Costantinopoli. §. Far la sua carovana, fig. vale Fare il Noviziato; prender pratica in checchè sia. L. *Tyrocinium ponere*. §. Carovana, trovasi anche per Quantità, abbondanza. L. *Affluentia*; *copia*. *I nostri cardi son mordaci, e vivi Da pelare ogni lana, Benchè de' velenosi, e più cattivi Fra voi n' è carovàna*. *Cant.Carn.*—anserài. s. m. Così si chiamano in Levante le case stabilite per l' alloggio delle carovane; se ne trovano sì nelle città, che nella campagna, di distanza in distanza, per dove d' ordinario passano le carovane. Questa voce è composta dalle due voci persiane *Karvan* viaggiatore, e *serai* casa. —anserascièra. n. car. Soprantendente delle carovane.

Carovèlla. s. f. Lo s. c. Caravella.

Carovèll—o. add. Agg. di una sorta di però. —a. add. f. Agg. di una sorta di pera, frutto del però carovello.

Carovigno. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Otranto, e nel distr. di Brindisi, posto sopra una collina; conta 3000 abitanti.

Carovilli. geog. Borgo del reg. di Nap., nella contea di Molise, nel distr. d' Isernia; conta 1500 abitanti.

Carpàccio (Vittore). biog. Pittore di Venezia, che fiorì nel secolo XV; le sue opere però non furono nè molte, nè di gran pregio.

Carpàcco. s. m. Copertura del capo, usata da' Greci moderni.

Carpàcco. geog. Villag. della Lombard., nella provin. d' Udine.

Carpanè. geog. Borgo della Lombard., nel Vicentino, nel distr. di Bassano, sulla riva sinistra della Branta; conta 2000 abitanti. Quivi, nel 1796, ebbe luogo un fatto d' armi vantaggioso all' armi francesi. §.—. Nome di due villaggi della Lombard., nel Padovano; uno nel distr. di Padova; l' altro in quello di Campo-Sampiero.

Carpanèda. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Carpanèdo. } Ven.; nel Cremonese l' uno; nel Padovano l' altro.

Carpàre. Lo s. c. Carpiare. *V*. §. Vale anche Andar carpone, cioè colle mani in terra. L. *Repere*, *reptare*. *Ch' i' mi sforzài*, carpàndo *apprèsso a lui*. *D. Purg*. 4. — Carpàndo, *cioè andàndo boccòne*. *Buti*, *com*.

Carpàs, o Carpàsso. geog. L. *Carpathus*. Un tempo cit. episcop. dell' is. di Cipro, oggi semplice borgo posto sul mare, dist. 50 migl. da Nicosia.

Càrpaso. s. m. Nome d' un' erba velenosa.

Carpazia, o Carpatòs. geog. L. *Carpathus*. Lo s. c. Scarpanto. *V*.

Carpàzi (Monti). geog. L. *Carpathes*. Catena di montagne, che separa la Moravia, l' Ungheria, e la Transilvania dall' antica Polonia, e le cui più alte cime sono elevate 7800 piedi al di sopra del livello del mare.

*Carpèa. T. d' antiq. Specie di ballo mimico in uso appo alcuni popoli della Tessaglia, in memoria dell' azione di Mercurio, che involò i buoi di Admeto. Uno de' ballerini, deposte le sue armi, fingeva di arare la terra, e di seminare, e guardava spesso intorno a sè come un uomo inquieto; un altro imitava l' azione di un ladro che si avvicina. Il primo ripigliava le armi, e il combattimento si dava in cadenza, e al suono del flauto. Il ladro riportava la vittoria, legava l'agricoltore, e ne conduceva via i buoi.

Carpèn, o carpenè. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

Carpenèdolo. geog. Borgo della Lombard.,

nella provin. di Brescia, nel distr. di Montechiari, sulla riva destra del fiu. Chiese; conta 4500 abitanti.

Carpenètto. geog. Borgo del Piemonte, nella divisione di Alessandria, e nella provin. d' Acqui; è capo luogo di un mandamento. e conta 1500 abitanti.

Carpenterìa. s. f. T. mar. Ossatura del bastimento.

Carpentière. n. car. m. Legnajuolo che fabbrica i carri; carradora. L. *Carpentarius.*

Carpènt—o. n. ast. m. Lo s. c. Carrata, cioè Quanto può portare un carro in una volta. Questo vocabolo, ed il precedente, derivano entrambi dal latino *Carpentum*, Cocchio, carro, dal quale deriva *Carpentarius* Fabbricator di carri. Il *Carpentum* de' latini significava da principio un semplice carro a due, o a quattro ruote, coperto, o scoperto; poscia si usò per indicare un carro coperto, adorno, ed a quattro ruote, di cui si servivano le Imperatrici o altre matrone, le vestali, i sacerdoti e qualche grand' ufficiale dell' impero. *V.* Carro. —ière. n. car. m. Questa parola significava presso i Romani l' operajo che faceva i carri, chiamati *Carpenta*; si applicò poi a tutti coloro che fabbricavano ogni sorta di cocchi, e finalmente ad ogni legnajuolo; oggidì non s' userebbe forse che per significare un Legnajuolo che fabbrica i carri. L. *Carpentarius.* I carpentieri erano nel seguito degli eserciti, destinati al trasporto delle armi, delle macchine guerresche, e degli ammalati delle legioni.

Carpentràs. geog. L. *Carpentoracte meminorum.* Cit. di Francia, nel dipartim. di Valchiusa (Provenza), sulla riva sinistra dell'Anzon dist. 14 migl. da Avignone. Long. (di Parigi) 2°, 42; Lat. 44°, 3. Questa cit. venne innalzata sulle rovine di *Vindausca*, che era la capit. de' *Memini*; soggiogata poscia da' Romani, divenne una delle cit. principali della Gallia Narbonese. Sotto i Papi fu il capo luogo del contado Venosino. I Francesi la presero nel 1768, e la restituirono nel 1774. Gli Avignonesi la strinsero d' assedio nell'Aprile 1791, ma pel trattato del 1796, fra il Papa e la Francia, fu ceduta a quest' ultima. Il vescovado di Carpentras, fondato nel secolo III, fu prima suffr. di Vienna (nel Delfinato), e poscia d' Avignone; ma restò soppresso in sul finire del passato secolo. Carpentras, che conta circa 10,000 abit., è capo luogo di un circondario, il quale contiene 5 cantoni, e 29 comuni, che insieme contano 44,000 abitanti.

Carpenzàno. geog. Villag. del reg. di Nap., nella Calabr. citer. nel distr. di Cosenza.

Carpesìca. | geog. Villaggi della Lombard.; Carpesino. | il primo nel Trevigiano; il secondo nel Comasco.

*Carpèsio. s. m. T. bot. L. *Carpesium.* Nome di un genere di piante, così dette perchè le scaglie esteriori del loro calice sono di una consistenza secca ed arida, come quella della paglia. (Dal greco *Carfos* paglia.)

Carpetània. geog. ant. Contrada della Spagna, che forma oggi una parte della nuova Castiglia. La sua capit. era *Toletum* (Toledo). Gli abit. di questa contrada chiamavansi *Carpetani.*

Carpétta. s. f. Specie di gonnella antica.

Càrpi. geog. L. *Carpum.* Cit. del ducato di Modena, posta sul canale, che porta lo stesso nome. È sede vescov. suffrag. di Bologna, e conta 5000 abitanti. Carpi vuolsi che abbia preso il nome da una parte de' Carpj, che vennero a stabilirsi in Italia sotto l' imperat. Diocleziano, l'anno 294. Fu poscia eretta in principato, e divenne proprietà della famiglia Pio, dalla qual famiglia fu posseduta sino al 1550, epoca, quando fu espugnata dagl' imperiali, dopo la celebre battaglia di Pavia, e data da Carlo V ad Alfonso I duca di Ferrara, privandone il principe Alberto, per punirlo dell' aver seguito il partito di Francesco I, re di Francia. D' allora in poi gli Estensi restarono in possesso del principato di Carpi, avendone dall' Imperat. ottenuta formale investitura. Carpi fu assai florida a' tempi in cui maggiormente prosperava il commercio de' cappelli di truccioli, dei quali fu l' inventore un suo cittadino Niccolò Biondo. Produsse Carpi altri uomini d' ingegno, fra' quali Bissoli, inventore dei caratteri greci; Ugo inventore delle stampe in legno; Alghisi del piano delle nuove fortificazioni; Bassi de' lavori a scagliola colorita; come altresì il Loschi, il Meloni, ed il Salieri valenti pittori e scultori. §.—Borgo della Lombard. nella provin. di Verona, sulla riva destra dell' Adige; conta 1300 abitanti. Nel 1701, quivi successe una battaglia tra i Francesi, comandati dal maresciallo Catinat, e gl' imperiali sotto il comando del principe Eugenio di Savoja, nella quale i primi furono sconfitti, e respinti sino al di là dell' Oglio. §. — (Giacomo Berengario da). biog. Famoso Chirurgo, e notomista, che fiorì nel principio del secolo XVI; fu da alcuni detto anche semplicem. il Carpi, dal nome della sua patria, cioè la città di Carpi nel Modenese. Gli si attribuisce l' invenzione del metodo di curare il morbo gallico

coll' unzione mercuriale, benchè altri sostengano essere un tal metodo già stato dagli Arabi inventato, e non avere il Carpi fatto altro che introdurne l' uso in Italia. Comunque fosse, certo si è che in quanto appartiene alla scienza anatomica, ci ne fu uno de' più illustri ristoratori, e fece di molte utili scoperte. Si ha di lui un ampio *Comento* sull' anatomia del Mondino, e un' *Trattato sulle rotture del Cranio.* §. —(Ugo da). Pittore, ed intagliatore del secolo XVI. Era figlio di Astolfo da Panico conte Palatino, di una famiglia, che circa la metà del secolo XV da Parma era passata a stabilirsi in Carpi sul Modanese. Quantunque non fosse che mediocre pittore, si rendè però celebre per aver contribuito molto a perfezionar l' arte dall' intaglio con un' ingegnosa sua invenzione, a lungo descritta dal Vasari, che lo chiama Uomo di acutissimo ingegno, e che pure annovera varie di lui singolari opere.

Carpi. n. di naz. ant. Popoli, che prima abitavano i monti Carpaaj, ma che poscia furon dall' imperat. Diocleziano trapiantati nella bassa Panonia (Austria), in vicinanza all' Ister (Danubio). Da' Carpj fu l' esercito dell' imperat. Decio circondato e sconfitto.

Carpianèllo. geog. Villag. della Lombard., nel Milanese.

Carpiàni, o Carpièni. Lo s. c. Carpj.

Carpiàno. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Carpiccio. s. m. Buona quantità; ma non s' usa che parlando di busse, di bastonate; onde Dare un carpiccio, o un buon carpiccio; vale Dare di molte busse, dare un buon numero di bastonate. L. *Magna verberum vis.*

Carpigiàno. add. Nativo di Carpi, città del duc. di Modena.

Carpigna, o Carpìna. Pianta, lo s. c. Alleluja (pianta).

Carpignàgo. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

Carpignàno. geog. Villag. del Piemonte, nella provin. di Novara, sulla riva sinistra della Sesia. §. —. Borgo del reg. di Nap., nella Terra d' Otranto, nel distr. di Lecce; conta 1000 abitanti. §. —. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

Càrpine, e Càrpino. L. *Carpinus betulus. Linn.* T. bot. Albero il cui tronco s' eleva a grand' altezza, sebbene non acquisti al più che mezzo braccio di diametro; ha la scorza unita, bianchiccia, picchiettata di macchie grige, con molti rami disposti confusamente; le foglie alterne, picciolate, ovate, appuntate lisce, grinzose, con denti disuguali, ed aguzzi. È indigeno nei boschi montuosi della maggior parte dell' Europa; fiorisce nella primavera, e serve per far delle spalliere ne' giardini.

Carpinèse, o Carpinése. add. T. d' agric. Agg. di una specie di Castagno, dal cui frutto, che è di color rossigno e lustro, si ricava una farina alquanto più dolce che dagli altri, ma più soggetta a guastarsi. Le stesse voci usansi anche a modo di sostantivo.

Carpinèti. geog. Villag. del ducato di Modena, nel distr. di Reggio, presso la sorgente del Tresinaro.

Carpinèto. geog. Borgo degli Stati della Chiesa, nella delegazione di Frosinone. §. —. Villag. del reg. di Nap. nell' Abr. citer., nel distr. di Il-Vasto.

Carpinétto. geog. Villag. del ducato di Parma, nel distr. di Borgo di S. Donnino.

Càrpino. Lo s. c. Carpine.

Carpino. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Capitanata, e nel distr. di S. Severo, non lungi dal lago Varano; conta 4000 abitanti.

Carpinóne. geog. Borgo del reg. di Nap., nella contea di Molise, nel distr. d' Isernia; ha 2500 abitanti.

Càrpio, o Carpione. s. m. L. *Cyprinus. Linn.* T. ittiolog. Genere di pesci di lago, che hanno il corpo ovale allungato; i denti dietro le branche in un osso particolare e curvo; nel palato un osso aspro; tre raggi nella membrana branchiale. —ióne, o il Càrpio comune. L. *Minutulus cyprinus.* Una delle specie del carpio, la quale ha il terzo raggio dell' aletta dorsale ed anale fatto a sega; è pesce delicatissimo, che tiene assai delle qualità dell' ombrina. Dall' avere egli fa scaglia argentina, e picchiettata di rosso, si disse favolosamente che si pascesse d' argento e d' oro. —ioncino. s. m. vo. dell' uso. Piccol carpione. —ionàre. v. a. Cucinare alcun pesce nel modo che si cucinano più comunem i carpioni.

Càrpio. geog. Nome di tre grossi borghi dalla Spagna; uno nella provin. di Cordova; uno in quella di Toledo; e uno in quella di Valladolid.

Carp—ire. v. a. Pigliar con violenza, e improvvisamante; chiappare, acchiappare. L. *Arripere, rapere.* §. Per Iscardassare. *E 'l pover Cavaliere Da sè si carpe Il lino. Fr. Jac. da T.* 2, 32. §. Per met. vale Lacerare. *La fame le dure membra consuma, le interiora carpisce. Declam. Quintil.* §. Per Chiappare, o acchiappare con inganno. §. Per Isceglicre, cavar dal mezzo. §. Per Cogliare, soprap prendere. —ito. par. pass.

*Carpìta. s. f. Coperta da letto villosa, ruvida, e rozza, con peli lunghi, detta così dal verbo latino *Carpere*, scardassare, quasi che sembri scardassata. L. *Pannus villosus*, *panni villosi genus*. —ìccia. s. f. pegg. *E veggèndolo con quella* carpitàccia *addòsso, ed in camicia, si maravigliò. Lasc. nov.* 55. —ella. s. f. dim.

Carpìto. *V.* Carp—ire.

*Càrp—o. s. m. T. anat. Quella delle parti della mano, che è tra la palma ed il braccio, e che è composta di otto piccioli ossi; giuntura della mano. L. *Carpus*, *i*. *—iàno. add. T. anat. Che appartiene al carpo, come Legamento carpiano, regione carpiana, &c. —o-Falangìno. add. Ciò che si estende dal carpo alle falangi. §. T. anat. Agg. di due muscoli, uno dei quali appartiene al pollice, e l'altro al dito mignolo. Il primo è conosciuto sotto il nome di Corto flessorio del pollice; il secondo sotto quello di Adduttore del dito mignolo. L. *Carpo-phalanginus*. (Dal gr. *Carpòs* carpo, *falanx* falange.) *—o-metacarpiàno. add. T. anat. Che appartiene al metacarpo, e che va dal carpo al matacarpo. §. Agg. di due muscoli, uno del pollice, l'altro dal dito mignolo, entrambi sono situati alla palma della mano. L. *Carpo-metacarpianus*. *—o-sopra-falangìno. add. T. anat. Che occupa la regione del carpo, o di una delle falangi: ed è agg. di un muscolo del pollice.

*Càrp—o. s. m. Nome, che nella greca favella significa Frutto, e che solo qui si registra per far conoscere i suoi numerosi composti usatissimi da' naturalisti. §. —. n. f. mitol. Ninfa figliuola di Zeffiro e della stagione Autunno; s' innamorò di Calamo figliuolo del fiu. Meandro, e lo sposò. Essendo caduta nell' acqua del suo suocero, Giove la cangiò in frutti d' ogni specie, e le diede la facoltà di riprodursi continuamente. *—obàlsamo. s. m. L. *Carpobalsamum*. T. bot. È la Bacca, od il frutto dell' albero che dà il vero balsamo orientale, rassomigliante assai nella figura, nella mole, e nel colore a quello della terebentina, il quale è di figura ovata con quattro costole. (Dal gr. *Carpòs* frutto, e *bàlsamon* balsamo.) *—odèto. s. m. L. *Carpodetus*. T. bot. Nome di un genere di piante, la cui bacca è cinta nel mezzo da un anello, che sembra legarla. (Dal gr. *Carpòs*, e *detòs* legato.) *—òfago. n. car. m. T. di lett. Colui che non si ciba che di frutti. (Dal gr. *Carpòs*, e *figo* io mangio.) *—ofagìa. n. ast. f. T. di lett. Uso, od abitudine di cibarsi di frutti. L. *Carpophagia*. *—òfora. mitol. *Portatrice di frutti*. Nome, sotto il quale alcuni popoli della Grecia, onoravano Cerere e Proserpina. *—òforo. s. m. L. *Carpophorum*. T. bot. Nome del sostegno che nasce dal ricettacolo, e che sostiene il solo pistillo, il quale deve cangiarsi in frutto. (Dal gr. *Carpòs* frutto, e *fèro* io porto.) *—ogèneto. add. T. di lett., e mitol. Che produce i frutti; soprannome di Apollo considerato come il sole. (Dal gr. *Carpòs*, e *gennao* io genero, produco.) *—olèpide. s. f. L. *Carpolepis*. T. bot. Genere di piante, che comprenda delle specie i cui frutti sono solitarj, sotto scaglie imbricate, e distinte dalle foglie. (Dal gr. *Carpòs*, e *lèpis* scaglia, corteccia.) *—olìti. s. m. pl. L. *Carpolithes*. T. di st. nat. Dassi questo nome a quei frutti che sull'albero s'indurriscono quasi come le pietre; tali sono le noci, le ghiande, le castagne, &c. (Dal gr. *Carpòs*, e *lithos* pietra.) §. Significa anche frutta petrificate, delle quali altre volte molti esempj si citavano, che oggi si sono trovati bugiardi. *—ologìa. n. f. T. di lett. Trattato, o discorso ragionato sopra i frutti. (Dal gr. *Carpòs*, e *lògos* discorso.) *—omanìa. n. f. T. bot., e di agric. Questo vocabolo significa Quantità di frutti (Dal gr. *Carpòs*, e *mania* eccesso.), e dassi ad una malattia stenica delle piante, la quale consiste in un' eccessiva copia di frutti, che sogliono produrre le piante quando sono in uno stato di sommo vigore, cagionato o da sostanziosa condiziona di alimento, o dalla località in cui si trovano, o finalmente dalle stagioni oltremodo propizie alle piante stesse. Questo morbo si palesa all' agricoltore sugli alberi fruttiferi; e moltissimi esempj ce ne forniscono i pomi ed i peri, i quali si caricano di soverchie frutta di piccolissima mole, e non sì saporite come dovrebbero essere. *—omòrfi. s. m. pl. L. *Carpomorphes*. T. di st. nat. Chiamansi così gli ordini dai Licheni, che simulano quelli della fruttificazione, o siano gli apoteci, i propaguli, &c. (Dal gr. *Carpòs* e *morfi* figura, forma.) *—omorfìti. s. m. pl. L. *Carpomorphitæ*. T. di st. nat. Nome dato a quelle pietre, sopra le quali si veggono delle impronte di qualche frutto, ovvero che ne hanno la forma. *—omossìa. n. f. L. *Carpomoxia*. T. bot. Nome di una malattia stenica, che avviene a' frutti, i quali se ne rimangono acerbi. (Dal gr. *Carpòs*, e *òxis* acido, acerbo.) *—optòsi, e —ottòsi. n. f. T. bot. Malattia delle piante, la quale consiste nella caduta straordinaria, o preternaturale de' frutti,

non rimanendone attaccati alla pianta che pochissimi. (Dal gr. *Carpos*, e *ptosis* caduta.)

Carpòcrate. biog. Eresiarca Alessandrino del secondo secolo, contemporaneo di Saturnino e di Basilide. Insegnava che Gesù Cristo non era che un semplice uomo, figliuo di Giuseppe, benchè più perfetto degli altri uomini; che l'anima di lui non aveva sopra a quella di qual si sia altr' uomo, che un po' più di forza e di virtù, e che tale soprabbondanza di grazia era stata da Dio accordata a Gesù per vincere i demonj, i quali diceva egli con Platone, essere stati i creatori del mondo. Rigettava l'antico testamento, negava la risurrezione dei morti, sosteneva non esservi alcun male nella natura, e concludeva non essere le azioni in sè stesse, nè buone nè male, ma tali per l' opinione degli uomini. Lasciò Carpocrate un figlio appellato Epifanio, il quale divenne al pari del padre celebre eresiarca. *V.* Epifanio. I discepoli e seguaci di Carpocrate, si chiamavano Carpocraziani, la cui laida e dissoluta eresia fu di gravissimo danno a' Cristiani de' primi secoli.

*Carpòforo. *V.* Carp—o (frutto). §. —(S.) geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Carpón—e, —i. avv. Co'verbi Stare, andare, camminare, e simili; vale Carpando, cioè Stare, andare, o camminare colle mani per terra, a guisa d' animal quadrupede. L. *Rependo*, *reptando*. §. Per met. fu anche detto delle Piante serpeggianti. *L'ellera va* carpón *co'piè distòrti. Poliz. stanz.*

*Carp—optòsi, e —ottòsi. *V.* Carp—o. (frutto)

**Carptor. n. car. m. T. stor. Si dava tal denominazione a Quello schiavo la cui funzione era di trinciare le carni allorchè erano servite a mensa; il che doveva da lui eseguirsi con molta destrezza e pulizia. Pare che secondo l' espressione latina non fosse che un trinciatore di carni, non già simile a quello che da noi si chiama Scalco, distinzione che forse in que'tempi non conoscevasi ancora.

Carr—Adóre, —Àia, —Àio. *V.* Carr—o.

Carrán, o Charán. geog. ant. Città della Mesopotamia, in cui il patriarca Abramo, dopo avere abbandonata la sua cit. nativa (*Ur*) dimorò qualche tempo unitamente al suo genitore *Tare*. Quivi pure fece dimora il patriarca Giacobbe per vent'anni, vi si ammogliò con le figlie di *Labano*, e quivi gli nacquero quasi tutti i suoi figli. Fu in vicinanza di questa cit. che, molti secoli dopo, l' armata di Crasso, triumviro romano, fu disfatta, ed egli stesso fatto morire da' Parti, 53 anni av. G. C. È l' odierna *Haran*.

Carrànza. geog. Valle della Spagna, nella provin. di Bilbao nella Biscaglia. §. — (Bartolommeo). biog. Uno de' più illustri e dei più dotti Domenicani del suo tempo. Nacque a Miranda nella Navarra; fece un' assai bella comparsa nel consiglio di Trento, ove sostenne, con molta forza ed eloquenza, che la residenza de' vescovi era di gius divino. Avendo Filippo II, re di Spagna, sposata Maria d' Inghilterra, condusse seco in quell' is. il Carranza, perchè co' suoi lumi cooperasse a ristabilirvi la religione cattolica, ed estirparne la protestante. In benemerenza di tali servigj non tardò molto Filippo a nominarlo arcivescovo di Toledo. Carlo quinto, che allora trovavasi nel ritiro di S. Giusto, situato nella diocesi del Carranza, il fe' chiamare per averlo assistente alle sue agonie. Dopo la morte di Carlo, si divulgò il sospetto, senza che se ne sapesse il motivo, che questo principe si fosse partito da questo mondo con sentimento da Luterano, ed il Carranza, accusato di pensare egli pure come il patriarca della pretesa riforma, venne arrestato e condotto alle carceri dell' inquisizione. Dopo otto anni di rigoroso carcere, fu tradotto a Roma, ove la sua prigionia fu più lunga, e più dura. Finalmente, nel 1576, l'inquisizione di Roma lo condannò a fare solenne abbjurazione degli errori appostigli, avvegnachè non vi fosser prove certe della sua eresia. Morì nello stesso anno in Roma, nel convento della Minerva, nel settantesimo terzo dell' età sua, protestandosi non aver mai offeso Iddio nella fede. Le sue opere principali sono: 1° *Sommario de' concilj, e de' Papi, da S. Pietro sino a Giulio III.* 2° *Trattato della residenza da' vescovi.* 3° Un *Catechismo spagnuolo*, censurato dall' inquisizione di Spagna, ma poscia giustificato dal concilio di Trento. 4° *Trattato sulla Pazienza.*

Carrár—a. geog. L. *Carraria*. Città d'Italia nel ducato di Massa, sulla riva sinistra della Lavenza, dist. 3. migl. dal Mediter., 66 da Firenze, e 9 da Sarzana: conta 6000 abitanti. Long. or. 32°, 54; Lat. settentr. 42°, 51. Evvi in Carrara un gran numero di officine, in cui si lavora il bel marmo, che si estrae da' dintorni, e che rese celebre questa città. Le cave di Carrara erano conosciute anche dagli antichi, mostrandosi ancora quella donde fu estratto il marmo, che servì al Panteon di Roma. Le montagne che contengono queste cave hanno 800

piedi d' elevazione, e sono composte di marmo bianco, e gialloguolo. Presso Carrara, evvi una caverna assai estesa, tagliata nel marmo, che fu celebrata da Dante per la sua forma, e per le sue stalattiti calcaree. Carrara, che al paro di Massa ebbe il titolo di principato, senza parlare di un tempo più remoto, fu per qualche tempo soggetta a' Genovesi, indi alla casa Malaspina, e poscia per eredità passò nella casa genovese Cibo. Alberigo II, fu nel 1664 creato duca di Massa, e principe di Carrara. Essendosi Maria Teresa Francesca, figlia ed erede dell'ultimo duca della casa Cibo, maritata, nel 1741, con Ercole Rinaldo, duca di Modena, Carrara divenne proprietà di quei duchi. §. — S. Giórgio, e — S. Stéfano. Due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano. §. —. biog. Nome di una nobile famiglia molto distinta d' Italia, che dicesi avere avuto origine da un certo Marsilio, a cui Arrigo IV, in benemerenza del suo valore, diede la giurisdizione e la Signoria di Villa del Bosco, cit., che, dal nome di lui, fu d'allora in poi chiamata Carrara. Ma questa famiglia è più conosciuta nella storia di Padova; conciossiachè i Carrara ebber per lungo tempo la sovranità di essa cit. e de' suoi dintorni, e ne furono spesse volte durante i secoli XIV, e XV, discacciati, or dagli Scaligeri, or da' Visconti, e rimessine in possesso da' Veneziani. Ma questi, divenuti gelosi del crescente potere de' Carrara, i quali eransi già impadroniti di Verona, di Vicenza, di Feltre, di Belluno, e di altre cit. e terre dell' alta Italia, dichiarata loro la guerra, gli sconfissero, ed ebbero nelle mani Francesco Novello da Carrara, ed i due suoi figliuoli Francesco e Jacopo, i quali tutti e tre furon fatti strangolare nelle carceri di Venezia, il dì 29 Genojo 1406; e Marsilio, terzo figlio di Francesco, che 30 anni dopo tentò di ricuperare Padova, e le altre perdute possessioni de' suoi maggiori, fu preso e tradotto a Venezia, ove nel 1429, ebbe la testa troncata sopra un palco. Così finì la famiglia de' Carrara. —ése. add. Nativo della cit. di Carrara. §. Agg. del marmo, che si scava nelle vicinanze della città di Carrara.

Carrarése. add. Agg. di una specie di Castagno, detto anche Carpinese. *V*. §. Dicesi anche del marmo di Carrara.

Carràsia. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Carrascàl. } geog. Nomi di diversi borghi
Carrascósa. } della Spagna.

Carràta, *V*. Carr—o.

Carràte. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

Carratèll—o, —ètto. Lo s. c. Caratell—o, —etto.

Carrattière. *V*. Carr—o.

Carrazzài. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

Carrè. geog. Nome di due villaggi della Lombard.: uno nel Bellunese; l' altro nel Vicentino.

Carrèga. s. f. Sorta di Calesso. *Francèsco, vòlgiti alla donna, Che vedi qua venir sulla* carrèga. *Barb. Regg.* 321. §. I Veneziani dicono Carrega, in vece di Seggiola.

Carreggiàbile. *V*. Carr—o.

Carréggia-Cassina. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Carr—eggiàre, —eggiàta, —eggiatóre. *V*. Carr—o.

Carréggio. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Carrèra. biog. Nome di due sommi Letterati siciliani del secolo XVII, cioè Francesco, gesuita, che scrisse molte opere dotte in latino; e Pietro, abilissimo nel giuoco degli scacchi, intorno al quale pubblicò un Trattato in italiano. Si hanno di lui oltre di lui, 1° *Memorie storiche di Catania, in 2 vol.*: 2° *Il Mongibello descritto*; 3° *L'antica Siracusa illustrata*, e varj *opuscoletti* di minore importanza.

Carrèto. geog. Picc. cit. del Piemonte, nel ducato di Monferrato, nella provin. di Acqui.

Carr—étta. —ettàjo, —ettàre, —ettàta, *V*. Carr—o.

Carrètte. s. m. T. dell' arte di seta. Castelletto, o intelajatura di legname in sommo al telajo, ove sono stabilite le ditole.

Carr—ettièra, —ettière, —ettino, —étto. *V*. Carr—o.

Carrètto (Fabbrizio). biog. Gran maestro dell' ordine gerosolimitano; succedè nel 1513 a Guido di Blancheforte. Fu della casa de' principi del finale di Genova. Ricevè nel 1515 un ambasciatore del Sofì di Persia, che travestito era passato per le provincie turche, ad oggetto di formare una lega con esso lui, contro Selimo I. Nell' anno susseguente, fatta la pace col nuovo Soldano d' Egitto, fece tutti i necessarj preparativi per resistere a' disegni del gran Signore, che durante la vita di Fabbrizio del Carretto nulla potè operare contra l' ordine suddetto. §. — (Galeotto del). biog. Marchese del Finale di Genova, coltivator delle belle lettere e poeta, che fiorì sul principio del secolo XVI. Fece una *Cronaca del Monferrato*, una tragedia in ottava rima, intitolata *La So-*

fonisba; due commedie, *Il tempio d' Amore*, e *Le nozze di Psiche e di Cupidine*. Così le commedie come la tragedia, poco applauso riscossero, questa, per la moltiplicità degli atti in cui è divisa, quelle pel gran numero d'interlocutori, che nella prima ascendono a 42.

Carr—ettóne, —iàggio, —icèllo. *V.* Carr—o.

Carridàris. s. m. T. del comm. Nome indiano di una tela di scorza d'albero rigata di varj colori.

Carrièra. s. f. Corso; detto così dall' antica corsa de' carri, e de' cavalieri ne' cerchi. L. *Cursura*, *æ*; *cursus*, *us*; *cursio*, *onis*. §. Per Ruota. L. *Rota*. *Sù pur*, *su pur*, *che sull' Etèrea mole Del di ristètter le* carrière *immòte Allòr che al suòn d' imperiòse note Fermòssi a un tratto ubbidiènte il sole*. *Filic. rim.* §. Far carriera, o far la carriera; vale Correre; e per simil. dicesi Di ogni cosa che vada con velocità. §. Fare una carriera, fig. vale Fare alcuna cosa mal consigliata, fare un errore inconsideratamente. L. *Aberrare*. §. Far delle carriere a cavallo, vale Correre a cavallo. §. Dar la carriera a un cavallo. T. della cavalleria. Vale quanto Dargli stimolo a doppio sprone. §. Correre a tutta carriera, o di tutta carriera; vale lo a. c. A tutta briglia; e dicesi di Cavallo che si aprona vigorosamente, perchè vada a tutta corsa. §. fig. Dicesi anche d' altra cosa, che si muova con la maggior velocità possibile. §. Comperare, o vendere per carriera; dicesi del Comperare, o vendere fuor di bottega, e quasi occultamente; più comunemente dicesi, Per iscarriera. L. *Furtim emere*, *vendere*.

Carrièra (Rosalba). biog. Celebre Pittrice veneziana, che fiorì nella prima metà del secolo XVIII. Riuscì soprattutto ne' ritratti. Essa ha trattato la miniatura in un gusto nuovo, mercè cui viene ad avere una singolare espressione.

Carrìno. *V.* Carr—o.

Carriòn. geog. L. *Anubis*, o *Nubis*. Fiu. della Spagna, nella provin. di Palencia. §. —. Nome di alcuni borghi della Spagna.

Carriuòla. *V.* Carr—o.

Càrr—o. s. m. (al numero del più Càrri m., e Càrra f.) Arnese, che suole avere due ruote, ed un timone, e che, tirato da cavalli, o da buoi, serve a portare robe attorno, e anche persone. L. *Cisium*, *carruca*, *vehiculum*. §. Càrro, nella storia trovasi usato nel signif. di Cocchio, o calessino scoperto, ed era una specie di trono corrente, usato ne' trionfi, e nelle solenni entrate in città. L. *Carrus*, *us*; *carrum*, *i*. §. I principali carri degli antichi, che si osservano ne' monumenti, sono i carri armati di falci, i carri per la corsa, i carri trionfali, ed i carri coperti. I primi, detti Carri falcati, servivano al solo uso della guerra, avevano essi due ruote grandi, alle quali erano adattate le falci; il timone era pure armato di acutissime punte, e la parte inferiore del carro era guernita di pezzi di ferro taglienti, per impedire che altri vi montasse. I carri per la corsa erano una specie di conchiglia, posta sopra due ruote, più alte davanti che di dietro, con un timone cortissimo, al quale si attaccavano pur quattro cavalli di fronte. I carri trionfali avevano una forma tonda; il trionfatore se ne stava ritto, e guidava egli medesimo i cavalli. Sì fatti carri servivano anche ad altre cerimonie; vi si portavano le immagini degli Dei ne' giorni delle supplicazioni, o pubbliche preghiere, vi si ponevano le statue di coloro de' quali si faceva l'apoteosi, e servivano eziandio per portare le famiglie illustri, che alla festa assistevano. Sotto i consoli, i carri trionfali eran dorati; sotto gl' Imperat. furono d'avorio, od anche d' oro. I carri coperti, distinti dagli altri con una specie di cupola centinata, usavansi per condurre i Pontefici romani, le Vestali, le Imperatrici, o altre donne di riguardo. *V.* Carpento. I carri tirati da due cavalli, eran da' Romani chiamati *bigæ*, quelli da tre cavalli, *trigæ*, e quelli da quattro cavalli, *quadrigæ*. I poeti, fingendo gli Dei e le Dee in viaggio per aria, li rappresentarono su de' carri tirati da diverse specie d' animali, secondo il carattere della divinità che conducevano; onde leggiamo il carro del sole tirato da quattro cavalli alati; il carro di Nettuno tirato da due cavalli marini, preceduti da Tritone che suona la conca; quello di Venere tirato da due colombe, e preceduto da Amore, colla sua face nelle mani; quello di Cibele tirato da due leoni; il carro di Diana tirato da cerve; il carro di Plutone tirato da quattro cavalli neri; quello di Cerere tirato da due draghi alati, &c. §. Càrro funèbre. Dicesi Una specie di carretta coperta, con cui si trasportano i cadaveri al cimitero. §. —di corderìa. T. mar., che anche dicesi Carro della Pigna. È un carretto a quattro ruote, che sostiene la corda che si vuol commettere, e la pigna, la quale guida il torcimento de' cordoni con cui si forma la corda. §. Carro, per Carrata, cioè tanto, quanto può portare un carro, come: *Un carro di fieno*, &c. L. *Carpentum*. §. A carri, o a car-

ra. avv. Vale In gran quantità. L. *Exuberanter*. §. Dire altrui un carro di villanie, vale Dirgliene molte. L. *Conviciis aliquem onerare*. §. Pigliar la lepre col carro, vale Arrivare a' suoi fini con pazienza aspettando le congiunture. L. *Festinare lente*. §. prov. Mettere il carro innanzi a' buoi, dicesi di Chi fa prima quello, che dovrebbe far dopo. L. *Præpostere agere*. §. prov. Chi fa il carro lo sa disfare, che tanto è a dire, quanto, che Chi sa dare, sa torre. L. *Qui potest servare, perdere etiam potest*. §. prov. La più cattiva ruota del carro sempre cigola, o scricchiola; signif. che Chi ha più difetti è sempre quel che più parla. L. *Semper deterior vehiculi rota perstrepit*. §. Càrro. T. astron. Nome d'una costellazione, detta anche Orsa maggiore, nella Zona boreale; nelle vicinanze del polo artico; essa è composta di sette stelle assai chiare e belle, quattro delle quali sono poste in figura quadrata, a modo che è un carro, e le altre tre distese, in guisa che sembrin formare il timone. §. Dicesi anche al complesso dei pezzi di legname su di cui si stabilisce la cassa delle carrozze, degli sterzi, de' calessi e simili. §. —del tòrchio. T. di stamperia. Quella parte del torchio su di cui si pone la forma, e che per mezzo del manubrio si fa correre innanzi e indietro per la tiratura. §. Càrro. T. mar. La parte inferiore, e più grossa dell' antenna, che riguarda la prora. L. *Crassior antennæ, pars proræ obversa*. Onde Fare il carro colla vela, dicesi Quando si fa passare l' antenna colla vela attaccata da una parte all' altra dell' albero; e Fare il carro a secco, dicesi Quando si fa passare l' antenna senza vela da una parte all' altra. §. E carro, dicesi Quell' angolo della vela latina, che corrisponde a tal parte dell' antenna medesima. —ètto. s. m. dim. Carro piccolo. L. *Cisium, carruca, covinus*. §. T. de' battilori. Strumento per riquadrare l' oro battuto. —ettìno. s. m. Dim. del preced. L. *Parva carruca*. —ètta. s. f. Specie di carro a due ruote, tirato da un cavallo solo, ad uso di portare legname, calcinacci, od altre materie vili. L. *Vehiculum*. §. Sorta di carro ad uso di trasportare i feriti dal campo di battaglia. L. *Essedum, carpentum, plaustrum*. §. prov. Mangiar col capo nel sacco, come il cavallo della carretta; dicesi di Coloro che hanno chi pensa al loro vitto. §. prov. Aver più mali, che il cavallo della carretta; dicesi di Chi abbia addosso molte malacalcie, e doglie; detto così dall' esser per lo più vecchi e malandati i cavalli che si attaccano alle carrette. §. Carretta, per Carrozza, l' usò l' Ariosto, ma bernescamente, ed in istile satirico. *Ar. Cass. at.* 1, *sc.* 5. L. *Rheda*. §. T. milit. Carro coperto, di minor grandezza del cassone, più snello e più leggiero, posto sopra due ruote, che serve a trasportare le munizioni de' pezzi d' artiglieria. §. T. de' lanajuoli. Ruota dentata, che è in fronte del subbiello, e serve a tener tirato l' ordito. §. —da cannóne. Quell' arnese con le ruote, che sostiene l' artigliere. —ettóne. s. m. accr. Carretta grande fatta a foggia di una gran cassetta senza coperchio, posta sopra due ruote, e tirata da un sol cavallo. Serve pel trasporto d' immondezze, e di materiali da murare, o d' altre cose vili. —adóre. n. car. m. Maestro di far carri e carrette, e le parti di legname grosso delle carrozze, ed altri legni. L. *Carpentarius, carrorum faber, essedarius*. §. Conducitore del carro, carreggiatore, carrettiere. L. *Carri rector, carri magister, carrum ducens*. §. E fig. *Discrezione, e ragione, che son li carradóri delle virtudi. Esp. P. N.* —àja. s. f. vo. pisana. Strada maestra e carreggiabile della campagna. §. In Firenze evvi un ponte sull' Arno, che addimandasi *Ponte alle Carraja*. —àjo. n. car. m. vo. dell' uso. Lo s. c. Carradore. —àta. n. sst. f. Quanto può in una volta portare un carro. —attière. n. car. m. Così chiamavasi io addietro Colui, che conduceva le carra delle munizioni da guerra, e da bocca, le artiglierie e le bagaglie dell' esercito. —eggiàre. v. a. Traghettare robe col carro. L. *Aurigare, aurigari, carrum ducere*. §. E per estensione, vale Andare, o camminare in qualunque modo, a piedi, o a cavallo, conducendo, o non conducendo roba. §. —il sentièro. Vale Andarvi sopra col carro, guidare il carro. §. Carreggiare. T. mar. Correre più presso al vento che si può ora a stribordo, ora a basso bordo, o sia ora a diritta, ora a sinistra, portando alcun tempo la prua da un lato, e quindi rigirandolo per portarla da un altro lato. Si fa questa manuvra, allorchè vuolsi avanzare, o far viaggio con un vento contrario, oppure allorchè vuolsi tenere il bastimento nella parata, o posizione, in cui trova, per non dilungarsi, o distogliersi dal viaggio che si fa. —eggiàbile. add. vo. dell' uso. Lo s. c. Carrozzabile, ed è agg. di strada, per cui si può carreggiare. —eggiàta. s. f. Strada battuta, e frequentata da' carri, o simili; pesta. L. *Via trita*. §. met. Sentimento comune, che anche direbbesi la Pesta:

la battuta. §. T. de' carrozzieri. Larghezza di una carrozza, di un carro, e simili, tra ruota, e ruota; onde dicesi Carrozza larga, o stretta di carreggiata. §. Dicesi anche il Carro delle carrozze, degli sterzi, e d'altri legni. —EGGIATÓRE. n. car. m. Che guida il carro; carrettiere. L. *Carri dux, magister, essedarius.* —ÉGGIO. n. coll. m. Moltitudine di carri. L. *Carrorum multitudo.* §. Per Trasporto di carico. *Altre al* CARREGGIO *intèse o lo s' addèssano, O traèndo, o spingèndo lo conducono. An. Car. En.* 4, 621. —ETTÁJO. n. car. m. Che guida la carretta; carrettiere, carreggiatore. L. *Carri dux, essedarius.* —ETTÁRE. v. a. Tirare il carro, e la carretta. L. *Ducere currum, plaustrum, essedum, carpentum, carrum.* §. Portare sopra carro, o carretta. —ETTÁTA. n. f. Tanta materia quanta ne contiene una carretta. —ETTIÈRE. n. car. m. Lo s. e. Carreggiatore, carrettajo. L. *Essedarius, covinarius.* §. fig. Colui che regola, che ordina. —ETTIÈRA. n. car. f. Guidatrice di carro, o carretta; ma usasi per lo più figuratam. in signif. di Regolatrice, direttrice, conduttrice, &c. *Ella è distinzione, non solamente virtù, quasi una moderazione di virtù, e* CARRETTIÈRA, *e ordinatrice degli spiriti, e de' costumi ammaestratrice. Com. D. Par.* 6. —IÁGGIO. s. m. Arnesi che si portano attorno da uomini di alto affare, o dagli eserciti con carro, o con bestie da soma. L. *Impedimenta.* §. Per Carrino. *V.* L'usò Matteo Villani. *Corsono i cavalièri a' lor cavalli, che avèano a dietro al* CARRIÀGGIO. *Lib.* 1, *cap.* 22. —IÈLLO. s. m. Carro piccolo, e debole. L. *Carruca.* —IXO. s. m. T. milit. Triucea, o riparo, fatto tumultuariamente colle carra delle bagaglie. L. *Vallum e curribus factum.* —IUÒLA. s. f. Carretto con una ruota sola, e due braccia che si mena da un uomo; ed è utilissimo ne' lavori delle fortificazioni. Adoprasi pure ne' lavori d' agricoltura. §. Letto, che in vece di piedi ha quattro girelle, e tiensi sotto altri letti. L. *Carruca dormitoria.* —ÒCCIO. s. m. Carro militare in su quattro ruote, tutto colorato di rosso, che usavasi nelle guerre delle piccole repubbliche italiane, e sopra il quale per solito s'inalberava l'insegna del comune, ed una campana per dare il segnale. Egli era tirato da un poderoso pajo di buoi coperti di panno vermiglio, e nelle battaglie i combattenti procuravano a sommo potere di conservarlo, imperocchè il perderlo era tenuto per grande vergogna. —OLÈVA. s. f. T. milit. La parte anteriore di un carro con timone lunghissimo, e due sole ruote assai alte. Può considerarsi come una leva in quanto che il braccio della potenza è formato dal timone ehe è lungo, ed il punto d' appoggio è assai corto, poichè cade sulla tangente delle ruote sul suolo. Serve nelle fortezze al trasporto de' cannoni, de' mortaj, e d' ogni altro più grave peso. —OMÀTTO. s. m. T. milit. Carro fortissimo col quale si trasportano i mortaj, le loro casse, e i pezzi smontati. —ÙCCIO. s. m. dim. Carro piccolo; carretto, carriuola. L. *Carruca.* §. Arnese di legno con quattro girelle, ove si mettono i bambini, perchè imparino ad andare. L. *Plostellum.*

CARRONÀDA. s. f. T. mar. Cannone corto, che porta palle di enorme grandezza, così nominato da Caron Scozzese, che ne fu l' inventore.

CARRÒZZ—A. (zz aspre) s. f. Sorta di carro con quattro ruote ad uso di portare persone. Prendon varj nomi secondo le variazioni delle fogge sempre mutabili, e le occorrenze in cui sono usate, come: Carrozza di corte, di cerimonia, da viaggio, da città, &c. Le parti di una carrozza sono il cielo, la pedana, i fondi, gli sportelli, le custodie e i cristalli. L. *Rheda.* §. Volta a cielo di carrozza. T. d' archit. Specie di volta, il cui arco è semiellittico. —ÀBILE. add. Agg. di strada, o simile, per cui si può andare colla carrozza, carreggiabile. L. *Currui pervius.* —ÀJO. n. car. m. Artefice che fabbrica i carri, e le carrozze. L. *Rhedarius, rhedarum artifex.* §. Colui che dà le carrozze a nolo. —ÀRE. v. neut. Voce che non è toscana; usasi in vece Scarrozzare. —ÀTA. n. coll. f. Camerata di persone, che sono portate nell' istessa carrozza. —ÈTTA. s. f. Piccola carrozza. L. *Parva rheda.* —IÈRE. n. car. m. Che guida la carrozza; cocchiere. L. *Auriga.* §. In oggi dicesi per Lavoratore di carrozze. —ÌNO. s. m. Piccola carrozza a uno, o due luoghi.

CARRÙ. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Mondovì.

CARRÙBA. *V.* l' articolo seguente.

CARRÙB—BIO, —IO, —O. s. m. L. *Ceratonia siliqua.* Linn. T. bot. Albero assai alto, ed assai folto di rami, le cui foglie, quasi simili a quelle del frassino, ma più larghette, più dure, e più rade, sono persistenti, alterne, picciolate, alate senza dispari, ordinariamente composti di sei foglioline quasi rotonde, coriacee ed intere. Esso forma un genere della *poligamia trioecia*, ed è della famiglia delle piante leguminose. Dicesi altrimenti Guainella. —A. s. f. Frutto dell' albero car-

rubo, che è simile nella figura a' baccelli della fave, ma più lungo, e più schiacciato; è ingrato al gusto mentre è verde, ma nel seccarsi diventa dolcigno, e medicinale, e se ne abbiadano gli asini, ed i muli.

Caraùca. s. f. Lo s. c. Carrucola.

Carrùccio. *V.* Carà—o.

Carrùcol—a. s. f. Arnese di legno, o di ferro, che è una Specie di cassetta, nella quale è impernata una girella scanalata, a cui s'adatta fune o canapo per tirare su pesi; appiccata poi a un ferro sopra 'l pozzo serve comunem. ad attigner l'acqua, è allora è detta Carrucola del pozzo. Co ne serviamo anche a molte altre diverse cose. L. *Trochlea.* §. fig. Dicesi in modo basso ad Uomo leggiaro, instabile, e di poco senno. L. *Nebulo.* §. Ugner le carrucole, diecsi fig. del Corrompere altrui con donativi per arrivare a suoi fini. L. *Donis corrumpere.* —ètta, —ìna. s. f. dim. L. *Parva trochlea.* —àre. v. a. Tirare con la carrucola. §. P. met. Carrucolare uno, vale Indurlo con inganno a far ciò che e' non vorrebbe; abbindolare. L. *In insidias conjicere; insidias tendere; insidiari.*

Cars. geog. Nome di una provin., di una città, e di un fiu. nella Turchia Asiatica, nell' Armenia.

Carsanìga. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Carsèoli. geog. ant. Cit. d' It. sulla via Valeriana, che fu prima alternativamente posseduta da' Marzi e dagli Equi. Nell' anno 454 di Roma vi si stabilì una colonia romana.

Carsitàni. n. di naz. Popoli ant. d' It., nel territorio di Preneste.

Càrso. geog. Porzione del reg. Illiricò, fra la contea di Gorizia, ed il territ. di Trieste, sul mare Adriatico; è composta di una catena di montagne, che forma il ramo occid. delle Alpi Giulia, con precipizj, e grotte famose.

Carsòle. geog. Castello dell' is. di Chersò, nel mare Adriatico, ora di poca considerazione, e con pochi abitanti.

Carsòli. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 2º, e nel distr. di Avezzano.

Carsùghi (Rainero). biog. Gesuita, nato nel 1647 a Citerno nella Toscana. Lasciò varj buoni epigrammi, ed un poema latino sull' *arte di scriver bene*, opera pregevole per la venustà dello stile e per la giustezza delle regole; per la qual cosa essa può servire per un libro di precetti di rettorica; morì il Carsugli nel 1709.

Càrsuli. n. di naz. Popoli ant. d'It. nell'Umbria, detti anche Carsulani, che abitavano la cit. ed i dintorni di *Carsulæ*, le rovine della quale veggonsi ancora nel ducato di Spoleto.

Càrsus. geog. ant. Fiu. d' As. nella Cilicia, che scaturiva dal monte *Amanus*, irrigava la cit. di *Epiphania*, e gittavasi nel golfo *Issicus*, nel Mediterraneo.

Cart. geog. Com. del Bellunese, nel reg. Lomb.-Veneto.

*Càrt—a. s. f. Composto che si fa per lo più di cenci lini macerati, ridotto in foglia sottilissima per diversi usi, ma specialm. per iscrivervi, o stamparvi sopra; foglio. L. *Carta, papyrus.* §. La invenzione di far carta dalla materia in uso oggidì, non data forse che dall' epoca in cui fu inventata la stampa, o circa. Trovata appena la scrittura, fu messa in opera sovra ogni cosa che potesse ritenerla. Si scrisse, o piuttosto s' incise da principio sopra la pietra, sul legno, e sul piombo, ma dopo poco tempo furon lasciate quelle materie ilure, e di difficil trasporto pa' soli monumenti. La scrittura divenne più comoda, e d' una utilità più che somma, allorchè fu trovato il mezzo di scrivere soprà materie meno pesanti e meno incomode. Gli antichi si servirono in prima di foglie di albero, alle quali fu poscia sostituita una pellicola liscia e pieghevole, che resta tra la scorza degli alberi ed il legno. Si scrisse pure sopra tavolette coperte di uno strato leggiero di cera, e su questa si delineavano i caratteri con uno stile, che era una specie di punzone, appuntato da una parte, e dall' altra spianato per cancellare. Finalmente fu inventato il papiro (*V.* questa voce) e quasi nel tempo istesso la cartapecora, o pergamena. §. — di pàglia. Sorta di carta, che in oggi si fa di paglia macerata ad uso di fare involti, ed anche di scrivervi cose di poco rilievo. §. — stràccia, o di stràccio. Dicesi di una Qualità di carta che non è acconcia a scrivere, ma solo per involtarvi altre cose, ed anche per filtrare. L. *Charta bibula.* §. fig. Prendesi per Cosa spregievole e vile. §. — sugànte, o sùccia. Quella carta, che, per mancanza di colla, non regge, ma suzza, e inzuppa l' inchiostro. §. — di pècora. Lo s. c. Cartapecora. *V.* §. — non nata. Carta fatta di pelle d' animale, tratto dal ventre della madre innanzi ch' e' nasca. §. Mettere, o porre in carta; vale Mettere in iscritto; scrivere. §. Vergar carte, (modo poetico) vale Scrivere. §. Carta, prendesi anche per Foglio di carta ad uso di scrivere, o altro; ed eziandio Foglio stampato in rame, o in legno, o altrimenti dipinto; ed anche per

Foglio, o parte d'esso, adoperata per qualche uso particolare. §. — DI MUSICA. Carta sopra la quale sono scritte le note della musica; ovvero Carta preparata con quelle linee nere che servono a scrivervi sopra i caratteri della musica. §. T. conchiliol. Nome di una Conchiglia, così detta a cagione delle sue rigature punteggiate, rappresentanti come una carta di musica. §. CÀRTA, per Iscrittura d'obbligo, o di contratto quale che siasi, pubblica o privata. L. *Chirographum*, *syngrapha*, *contractus*. §. Far carta, vale Obbligarsi altrui per iscritto. L. *Scripto fidem suam obbligare*. §. Far carta, a far le sarte; vale Distendere scrittura d'obbligazione, o contratto. L. *Contractum in scripturam redigere*. §. Esser disposto a far carte false per alcuno, dicesi Quando si vuol fare intendere che, per isviceratezza d'affezione, farebbe a pro d'un altro qualsivoglia cosa per grande e pericolosa che alla si fosse. L. *Ad omnia pro aliquo paratum esse*. §. Dare, mandare, offerire carta bianca, o simile; vale Dare foglio soscritto, lasciando altrui in libertà di apporvi ciò che più gli piaccia. §. E fig. dicesi del Rimetter l'affare in arbitrio altrui. L. *Rem libere alicujus arbitrio committere*. §. Dire altrui una carta di villanie, vale Dirgli molte villanie, ed ingiurie. L. *Convicia in aliquem effundere*. §. CÀRTA, o CÀRTA GEOGRÀFICA. Quel foglio su cui sono figurati i paesi, e le provincie. §. T. conchiliol. L. *Ciprea*. Nome di una Conchiglia della specie delle univalve, con venature bianche sul giallo, che hanno qualche somiglianza colle linee, con cui si rappresentano sul foglio i luoghi del globo terraqueo. §. — DA NAVIGÀRE, o — MARÌNA, o — NÀUTICA. Quella, per mezzo della quale i naviganti riconoscono i loro viaggi, lo che dicono Carteggiare. Le carte marine sono rappresentazioni sul piano di una estensione più o meno grande di mare, della coste, che lo conterminano, delle isole, de' banchi, degli scogli che in esso s'incontrano, e nelle quali notansi le profondità dell'acqua, rilevate con lo scandaglio. L. *Charta nautica*. §. E perchè nelle carte da navigare si ritruova minutamente ogni luogo, quando vogliamo mostrare esser difficilissimo il ritrovare una cosa, una persona, o un luogo, diciamo: *E' non lo troverebbe una carta da navigare*, o *Non lo apposterebbe la carta da navigare*, o *E' vi vuole la carta da navigare*. §. — PIÀNA. T. mar. È una carta marina che rappresenta il mare come se formasse una superficie piana; in essa i gradi di longitudine e di latitudine sono eguali, e per conseguenza rappresenta una piccolissima parte del mare. §. — RIDÓTTA. Carta marina, in cui si riduce a un piano, la convessità del mare, e le cui parti essenziali conservano fra sè medesime le stesse proporzioni, che conservano quelle, le quali compongono il mare medesimo. §. — DELLE DISTÀNZE. Carta, che non contiene altre linee che quelle de' rombi di vento, e che si misurano per miglia. Serve questa carta a compassare i sentieri, ad a regolare gli estimi de' piccoli viaggi. §. Carta amarezzata, o amarizzata, o marizzata. Una sorta di carta tinta a onde, con fiele di bue, e colori da una banda sola; e serve per coprir libri, o altro. §. Carte nel pl., prendesi talvolta per Libri. §. Sacre Carte, si dicono i Libri della Scrittura Sacra. §. Carta, per le due Facce del medesimo foglio tra quelli di cui è composto il libro. L. *Paginae*, *arum*. §. Quindi Voltato carta, vale figur. Cambiata sorte, mutato l'ordine del negozio. §. Aver uno a carte quarantotto, modo basso; vale Non averlo in grazia. L. *Odio habere*. §. Voltar carta, vale Mutar discorso. §. E Voltando carta, trovasi anche in senso di Per contrario. L. *Contra*. §. prov. Dar libro e carte, signif. Dar notizia chiara ed esatta d'alcuno; o palesare chi abbia fatta un' azione per altro occulta; modo di dire, tolto da coloro che avendo debito co' magistrati son mandati in esazione ai ministri forensi, a' quali i magistrati mandano il contrassegno del libro nel quale è scritto il debito di quel tale, il nome e casato di esso, l'origine e la somma del debito, e a quante carte è la sua partita. §. Carta costituzionale, o semplicem. Carta (in fr. *Charte*). Così chiamano i Francesi lo Statuto fondamentale del regno, dato alla Francia da Luigi XVIII, nel 1814, allorchè, cessato il governo imperiale, egli rientrò in Francia per salire sul trono dei suoi maggiori, dopo esserne stato privo 25 anni. §. — DI PARTÌTA. T. mar. È questa un atto, che fa il proprietario, o il padrone di un bastimento con un mercante, che vuol caricare le sue merci a bordo di esso bastimento, per farle giungere con sicurezza a' luoghi convenuti, salvo i rischi ed i pericoli del mare. Dicesi anche Atto di noleggio, o di nolo. §. Carta. Quel piccol quadrato di cartone sottilissimo, sul quale si veggono stampati, e coloriti diversi punti e figure, che diconsi pali, o semi. L. *Alea*. §. E l'aggregato di un certo numero di essi quadrati chiamasi Mazzo di carte per uso di giuocare

a diversi giuochi. L. *Chartæ lusoriæ.* §. Far le carte. T. de' giuochi di carte. Vale Mescolarle avanti di distribuirle ed incominciare il giuoco. §. Fig. vale Essere il principale a maneggiare qualche negozio. L. *Rem solum administrare.* §. Far le carte, o far sempre le carte; fig. dicesi anche di Chi più degli altri ciarla nelle conversazioni. L. *Garrire, semper loqui.* §. Dar le carte. T. de' giuochi delle carte. Vale Dispensarle a' giuocatori. §. Dar le carte alla scoperta, fig. vale Dire il suo parere liberamente, e senza riguardo, perchè chi ha vinto il giuoco sicuro, non si pregiudica a scoprir le sue carte al compagno. L. *Aperte loqui.* §. Dar le carte basse, fig. vale Discorrere, o trattar di checche sia cautamente, e senza scoprire tutto l' affare. L. *Prudenter agere.* §. Carta di conto. T. del giuoco delle minchiate, &c. Dicesi di Quelle carte, che si contano per più punti. §. Carta gelosa, è nel giuoco delle minchiate, o altro, Quell' onore che può recare qualche vantaggio agli avversarj, dove venga ammazzato. §. Tener su le carte, vale fig. Non iscoprir la sua intenzione. L. *Tectum esse.* §. Tenere su le carte, dicesi in modo basso a Chi arcoreggi, o abbia alcun turbamento di stomaco, che sembri incitarlo al vomito. §. Giuocar ben la sua carta. fig. Vale Fare il suo giuoco; servirsi bene dell' occasione. L. *Oblatam occasionem arripere, oblato casu ad judicium flectere.* §. prov. Scambiar le carte in mano, è Voler con sagacità far pigliare a uno una cosa in cambio d' un' altra. L. *Decipere.* —INA, —ÈCCIA, —ÈZZA. s. f. dim. Pezzuolo di carta, in cui sia avvolto checchessia. L. *Schedula.* §. Cartina, o cartina del conto, dicesi il conto dell' oste, pasticciere, o simili, dopo il trattamento. §. Cartuccia. T. di stamperia. Foglietto, che si è ristampato a cagion degli errori corsi nella stampa, o di qualche cambiamento, che vi si è dovuto fare. §. T. milit. Recipiente di carta dello stesso diametro della bocca dell' archibuso, della pistola, e delle altre armi da fuoco usate dall' infanteria, e dalla cavalleria. Pe' cannoni dicesi più propriam. Cartoccio, quantunque Cartuccia, e Cartoccio da taluni indistintamente s' usino. Il Grassi alla voce Cartoccio dice: *Dicesi anche Cartoccio, ma si crede utilissimo il richiamare in uso la parola Cartuccia per l' infanteria, perchè più espressiva, e perchè non vien così a far confusione col Cartoccio d' artiglieria.* —ÀCCIA. s. f. pegg. Carta cattiva. L. *Charta absoleta, charta perperam confecta.*

§. CARTÀCCE. T. de' giuochi di carte. Le carte, che non fanno giuoco nel palo della giocata. §. E al giuoco delle minchiate, diconsi Tutte le carte de' quattro semi, dal re in fuori. §. prov. Dar cartacce, fig. vale Non aderire, escludere, dir di no, non volere acconsentire, non rispondere secondo il gusto di chi richiede; metafora tolta dal giuoco delle minchiate, nel quale si dicono Cartacce, Quelle che non contano; e che sono di niun valore. L. *Reijcere, recusare, negare.* §. Ricever cartacce, sentirsi dar cartacce; vagliono Ricevere, sentirsi dare delle repulse, delle negative, delle risposte non secondo il proprio genio. —ABELLO. s. m. Libro di pregio. *Come scrisse nel suo* CARTABELLO *sopra il Genesi il maestro Alessandro. Fr. Giord. Pred.* (In questo senso è voce antiquata.) §. Oggi Cartabello, o Scartabello, comunem. dicesi di Libro ordinario e piccolo, per lo più non istampato. —ÀCEO. add. Di carta, o simile a carta. L. *Chartaceus, a, um.* §. T. bot. Lo a. e. Arido, e dicesi di quelle foglie, la cui sostanza è simile ad una foglia secca. —ÀJO. Lo a. c. Cartaro. —APÈCORA, —APECORÌNA, o CARTA DI PÈCORA. s. f. Una specie di carta fatta di pelle per lo più di pecora, a uso di scrivere od altro; dicesi anche Pergamena, dal nome della città di Pergamo, ove regnava Eumene, che ne fu l' inventore. L. *Membrana.* §. Cartapecora, dicesi anche la Cosa scritta o stampata sopra tal carta. —ARÉSTA. s. f. Carta macerata con acqua, e ridotta liquida, poi gettata nelle forme, e rassodata. —ÀRO, e —ÀJO. n. car. m. Colui che fabbrica, o vende la carta. —ÀTA. n. f. Quanto spazio comprende una carta; vale anche la Facciata di una carta. —EGGIÀRE. v. a. Guardare un libro a carta per carta; scartabellare. L. *Librum evolvere.* §. Riscontrare sulla carta nautica, o da navigare, il viaggio che fa il naviglio. L. *Nauticæ chartæ ope maritimos cursus regere.* §. Giuocare alcun giuoco di carte alla maniera ordinaria. §. Tener corrispondenza di lettere con altrui. L. *Cum aliquo literarum commercio uti.* —ÉGGIO. n. ast. m. Il carteggiare, nel significato di Tener corrispondenza di lettere. L. *Epistolarum commercium.* —ÉSIMO. n. ast. m. vo. scherzevole. La professione de' giuocatori di giuochi di carte. *Si può vedere perchè fu prima il puttanesimo che il* CARTESIMO. *Aret. rag.* —ÌGLIA. s. f. T. di giuochi di carte. Ciascuno de' quattro pali, o semi, i quali nelle minchiate son detti Bastoni, Spade, Danari e Coppe. Le figu-

re di tali sorte o specie sono quattro, cioè Re, Regina, Cavaliere, e Fante. §. Farsi la cartiglia, vale Riportare sul suo monte le carte prese all' avversario, superiormente al numero delle sue proprie —IÈRA. s. f. Fabbrica, o sia edifizio, dove si fa la carta. L. *Officina chartaria*. —OLÀJO. n. car. m. Colui che vende carta, e libri da scrivere. L. *Chartarius*. —OLÀRE. v. a. Porre i numeri alle carte de' libri. L. *Chartis numeros adscribere*. —OLÀRE, —OLÀRO. s. m. Quel libro che tiensi dallo scrivano della nave. L. *Liber nauticus*. §. Per Libro di memorie, diario, annali, o simili. L. *Commentarii, acta, pugillaria*. —OLERÌA. s. f. vo. dell' uso. Bottega ove si vende carta, e libri da scrivere. —OMANZÌA. n. f. Pretesa arte d' indovinare l' avvenire dalle diverse combinazioni delle carte da giuoco, tirate a una a una dal mazzo, e poste in ordine l' una accanto all' altra in sulla tavola, calcolando la somma de' loro semi.

CARTÀRIA. geog. Com. del Comasco, nel reg. Lomb.-Veneto.

CARTAGÈNA. geog. L. *Cartago Nova*. Città forte e marittima della Spagna, nella provin. di Murcia, sopra una baja profonda del Mediterraneo, all' occid. del capo Palos, dist. 30 migl. da Murcia. Long. or. 16°, 30; Lat. settentr. 37°, 36. Il porto di Cartagena è vastissimo, potendo contenere 40 vascelli da guerra, ed un molto maggior numero di bastimenti mercantili, ed è uno de' più sicuri del Mediterraneo, perchè è difeso contro tutti i venti, mediante le vicine montagne, ed un isolotto che trovasi al suo ingresso. La città, che è capo luogo di uno de' tre dipartimenti della marina spagnuola, è una delle più belle, e delle meglio fortificate della Spagna; essa è sede vescovile suffr. dell' arciv. di Toledo, e conta 28,000 abitanti. Il suo commercio, assai considerabile, consiste specialmente in sete di Murcia, in lana fine, in olive, in olio, radiche medicinali, mandorle, e soda, stimata la migliore della Spagna, e che si trova in quei dintorni, ove pure evvi abbondanza di quella specie di giunco, detto in latino *Spartum*, per cui la città di Cartagena fu anticam. chiamata *Spartaria*, e i suoi dintorni *Spartarius campus*. Cartagena fu fondata dal Cartaginese Asdrubale, cognato di Annibale, il quale da questa città mosse per andare all' assedio di Sagunto. Scipione l' affricano la espugnò nell' anno di Roma 542, e quivi fu che questo generoso giovine vincitore rese senza riscatto una bella schiava a' parenti, e allo sposo di lei. Divenne Cartagena colonia romana a' tempi di Cesare, col titolo di *Conventus*, e da essa dipendevano 60 città delle Spagne; e Tito Livio ci da la più grand' idea della sua ricchezza, e delle sue forze al tempo che fu presa da' Romani. Nel secolo V, molto sofferse Cartagena durante le guerre de' Vandali, e decadde dall' antico suo splendore, e fu quasi del tutto rovinata, allorchè i Goti eran padroni di quella parte della Spagna, nel quale stato restò sino al 1570, quando Filippo II la rifabbricò, e la fortificò, conoscendo la bontà del porto di Cartagena, e la importanza della sua situazione, ed applicossi poscia a rianimarne il commercio, quasi affatto decaduto durante il dominio de' Muri. §. —. Città d' America nella nuova Granata, situata sopra un' is. sabbionosa, al margine di una baja, formata dal mare delle Antille. Fu fondata nel 1533 da *Don Pedro de Heredia*, e in poco tempo divenne il centro di un gran commercio, ed una delle più ricche città di questa parte dell' America, per la sua vantaggiosa ed amena situazione, e per la sicurezza della baja, sulle coste della quale è posta. Tale prosperità appunto, non tardò ad eccitare la cupidigia di molti avventurieri europei, e fu durante i secoli XVI e XVII diverse volte, or dai Francesi, or dagl' Inglesi, ed or di nuovo da' Francesi, presa, saccheggiata, ed incendiata. Ebbe parimente Cartagena molto a soffrire a' giorni nostri, nelle guerre delle colonie contro la metropoli, e dopo essere stata alternatamente presa, e ripresa or dagl' indipendenti, or da' reali, restò finalmente in potere de' primi, ed è oggi il capo luogo della provincia, che porta lo stesso nome, e che oggi fa parte della nuova repubblica di Colombia.

CARTÀGINE. geog. ant. L. *Carthago, inis*. Celeberrima città dell' Affrica, capit. della Zeugitania (in oggi il reg. di Tunisi), possente impero, che occupava gran parte dell' Affrica, e avea sotto di se anche la Spagna, e le isole di Sardegna e di Sicilia. Essa era situata alla estremità del golfo di Utica, alla distanza di circa 15 miglia dal luogo ove ora trovasi la città di Tunisi, e somigliava ad una penisola, che avea 360 stadj (45 miglia). Attribuiscesi la sua fondazione ad una colonia di Tiri, o Fenicj, 93 anni avanti la fondazione di Roma, e 883 an. av. l' era cristiana, non essendo stata che ingrandita e abbellita da Elisa, poscia chiamata Didone, sorella di Pigmalione, re di Tiro (*V.* Didone), la quale vi fece fabbricare un forte, che

nominò *Birsa* (*V.* questa voce). Il primo nome di Cartagine era *Cadmeja*, *da Cadmo*, capo della colonia; indi si chiamò *Cacabe*, che valeva *Testa di cavallo*, perchè se ne trovò uno scavando le fondamenta della città. Fu posteriormente chiamata *Gartada*, dalle due parole fenicie *Cariat-add*, che significavano città nuova; nome poscia sfigurato da' Greci, e da' Romani, che la nominarono i primi *Carthedon*, ed i secondi *Carthago*. Il suo immenso commercio, le procurò tante ricchezze, e tanto potere, così in terra, come per mare, che fu costantemente, la più formidabile rivale di Roma, la quale non si credè sicura, se non dopo avere abbattuta, e del tutto distrutta la sua nemica in tre guerre, lunghe e sanguinose, conosciute sotto il nome di guerre puniche, delle quali la prima durò 24 anni, la seconda 17 anni, e la terza soli 4 anni (*V.* Annibale, Asdrubale, Attilio Regolo, Garona e Scipione.) Cartagine, che, al principio della prima guerra punica, contava 700,000 abit., fu distrutta 150 anni av. G. C. dopo una sussistenza di 700 anni. Circa 30 anni più tardi, una colonia, spedita appositamente, rialzò dalle sue rovine Cartagine, che poscia divenne nuovamente la capitale dell' Affrica romana, o sia proconsolare, e di tanta importanza, che, da Roma in fuora, la maggiore città dell' impero dicevasi. L' anno 439 della nostra Era, allorchè i Vaadali passarono in Affrica, Cartagine cadde in potere di Genserico, i cui successori se la conservarono sino al tempo dell' imperat. Giustiniano, in cui Bellisario, nel 534, la tolse a Gelimero, ultimo re de' Vandali nell' Affrica. Da quel tempo restò agl' Imperatori d' oriente, sino al 695, epoca in cui gli Arabi maomettani la espugnarono, e la distrussero sin dalle fondamenta, così che nulla restò, fuorchè alcuni acquedotti, che ancora si conservano. In Cartagine ebbero i natali il celebre poeta comico Terenzio, il filosofo Clitomaco, discepolo di Carneade; S. Cipriano, e Tertuliano. La chiesa di Cartagine fu molto rispettabile sin dalla fine del secondo secolo, e vi si tennero più di venti concilj, il primo de' quali nel 215, sotto il pontificato di Zeffirino, e l' ultimo nel 664, nel quale i vescovi d'Affrica condannarono i Monoteliti. —Est. n' di naz. Popolo d' origine fenicio, che si stabilì sulla costa dell' Affrica, ove esisteva Cartagine. La religione, l' idioma, e i costumi de' Cartaginesi, eran gli stessi de' Fenicj, de' quali, in principio, non facevano che una colonia; laonde furono anche chiamati *Pœni*, o *Puni*, cioè Fenicj, da' quali nomi le tre guerre, che i Romani ebber con essi, furon dette *guerre puniche*. Il culto de' Cartaginesi era pur lo stesso che quello de' Fenicj. Le loro principali divinità erano *Moloch*, o *Saturno*; *Belo* o *Giove*: *Baal semen*, o *Apollo*, cioè il *Sole*; *Astarte* o *Venere*; *Belisama* o *Diana*, cioè la *Luna*; *Assumas*, o *Mercurio*, &c. Le loro cerimonie religiose ammettevano il sacrifizio delle vittime umane, specialmente di fanciulli, che sacrificavano al loro dio *Moloch*. Un tale orribile costume durò sino al tempo di Gelone, che l' abolì. La storia de' Cartaginesi si può dividere in tre epoche principali. La prima, dalla fondazione di Cartagine 883 an. av. G. C. sino alla invasione della Sicilia, comprende uno spazio di 403 anni; durante questo periodo, i Cartaginesi non pensarono che ad estendere il loro commercio, ed a formarsi stabilimenti nelle diverse parti del mondo. Fu pare in questo spazio di tempo che Serse re di Persia invitolli a seco collegarsi contro i Greci. In fatti si gittarono eglino sulla Sicilia, mentre Serse devastava la Grecia; ma l' armata da loro colà spedita sotto 'l comando di Amilcare, fu sconfitta da Gelone, il giorno stesso che ebbe luogo la battaglia delle Termopoli. La seconda epoca comincia da questa invasione 480 anni av. G. C. sino alla rottura coi Romani. Spazio di tempo che comprende 216 anni (*V.* Gelone, Dionigi, Imilcone, Timoleone.). La terza epoca comprende uno spazio di 264 anni, durante il qual tempo si succederono le tre guerre puniche, l' ultima delle quali finì con la distruzione di Cartagine. *V.* Scipione.

Cartaglòria. s. f. T. eccles. Quella cartella che si pone su l' altare, in cui è scritto il *Gloria in excelsis Deo*, ed altre preci; e dicendosi Le Cartaglorie, s' intendono ancora le cartelle minori del *Lavabo*, e dell' Evangelio di S. Giovanni.

Castàco. geog. ant. voce poet. lo s. c. Cartagine. §. — Città dell' Asia, nella grande Armenia. Riferisce Plutarco nella vita di Lucullo, che essendosi il profugo Annibale ritirato presso Artasia, re dell' Armenia, dopo che i Romani ebbero sconfitto Antioco il grande, gli consigliò di fabbricarsi una città sul fiu. Artassi. La città venne fabbricata, ed ebbe nome Cartago, in onore di quell' eroe Cartaginese, ma cangiossi poscia questo nome in quello di Artassàte. §. — geog. mod. Nome di un fiu. e di una città dell' Amer., nella nuova Granata.

Cartàio. *V.* Cart—a.

Cartàlo. stor. ant. Cartaginese, che fu mandato a Tiro per offerire alcune spoglie dei nemici al dio Ercole, di cui era sommo sacerdote. Al suo ritorno trovò Cartagine circondata d' assedio dalle truppe di suo padre Maseò, che n' era stato ingiustamente bandito. Passò egli attraverso il campo degli assedianti senza nè pur salutare il genitore; Maseo, sdegnato di una tale dimostrazione di disprezzo, fece prendere il figlio ed appenderlo sopra una croce, sulla quale spirò.

Càrta marezzàta. *V.* Cart—a.

Cartàmo. s. m. T. bot. L. *Carthamus*. Genere di piante della Singenesia poligamia eguale, e della famiglia delle cinarocefale. La specie più importante è quella che porta il nome assoluto di Cartamo, ed è il *Carthamus tinctorius* di Linn. Questa è una pianta annua dell' altezza di due piedi, assai frondosa, a foglie alterne ovali, bordate di alcuni denti spinosi, a fiori di un giallo rossiccio, solitarj, all' estremità delle fronde. Serve a tingere in giallo. Il seme di questa pianta si dà a mangiare a pappagalli. Chiamasi anche Croco orteose, e volgarm. Seme da pappagalli.

Carta—pècora, —pecorìna, —pèsta. *V.* Cart—a.

Cartàri (Vincenzo). biog. Uomo di lettere assai stimato di Reggio, nella Lombardia del secolo XVI; venne annoverato tra que' dotti che godevano il favore di Luigi d' Este, benefico protettore de' letterati, e pubblicò: 1° *Le immagini degli Dei*: 2° *Una traduzione de' fasti d' Ovidio, in versi sciolti*: 3° *Un compendio della storia di Giovio.*

Cart—àro. *V.* Cart—a.

Cartàsis. stor. ant. Re degli Sciti, succedè al genitore *Atheus*, e condusse un esercito contro Alessandro il Grande, e s' incamminò per porre l' assedio alla città di Alessadria, nella Sogdiana, sul fiu. Oxus, fatta fabbricare da questo conquistatore 331 an. av. G. C., ma fu battuto, e tutto il suo esercito venne tagliato a pezzi. Animato poscia dalla generosità del suo vincitore, che facilmente perdonava a chi gli si sottometteva, inviogli ambasciatori per rimettersi alla discrezione di lui, e gli esibì una sua propria figlia in isposa. Alessandro, obbliando il passato, gli lasciò tutti gli Stati che avea prima, e gliel' iograndì ancora.

Cart—àta, —eggiàre, —éggio. *V.* Cart—a.

Cartèja. geog. ant. Cit. considerabile della Betica (Spagna), sullo stretto di Gades (di Gibilterra) con un porto. In questa cit. fu ucciso, per comando di Cesare, Cneo Pompeo, figlio del gran Pompeo, dopo la battaglia di Munda. Credesi che Carteja fosse la stessa che Calpe, della quale vedonsi ancora le rovine nel luogo detto Rocadillo.

Cartèll—a, —àre, —ìna. *V.* Cartell—o.

Cartèll—o. s. m. Manifesto pubblico fatto da alcuno in iscrittura, per dichiarare la sua volontà, e le sue ragioni intorno a checchè sia. L. *Libellus.* §. Per Lettera di disfida, che si dice Cartello di disfida, o semplicem. Cartello. L. *Singolaris certaminis libellus. Il Pescara gli mandò un* cartèllo, *sfidandolo come traditore. Varch. Stor.* 2, 13. §. Per Libello infamatorio, o satirico. L. *Libellus famosus, Tac. Dav. ann.* 1, 26. §. Per Foglio stampato, o scritto, che s' appicca alle mura ne' luoghi più frequentati della città, per dare avviso al pubblico di alcuna cosa. §. T. milit. Convenzione, o regolamento fra due eserciti in ordine al cambio de' prigionieri. —óna. s. m. Cartello grande, e dicesi propriam. di Quello che serve per accennare al pubblico l' opera che va in iscena, e 'l giorno, e l' ora in cui s' apre il teatro. §. — di marmo, di stùcco, o simile. Lastra, o piano riquadrato, in cui è scritta, o incisa un' iscrizione. —a. s. f. Quel fregio in forma di striscia, che serve pe' motti, e per le iscrizioni. §. Il Motto, o la iscrizione medesima. L. *Inscriptio, epigraphe.* §. Per Quella custodia, guardia, o coperta, che si usa per conservare le scritture, o simili. L. *Theca scriptoria.* §. T. de' cartaj. Una delle dodici divisioni della stampa da imprimere le figure delle carte. *V.* Stampa. §. T. de' musici. Pezzo di pelle, o cuojo, concio, e preparato in tal guisa da potervi scrivere, e cancellare le note nel compor la musica. §. T. degli oriuolaj. Nome di quelle due piastre d' ottone, le quali collegate insieme da quattro colonnini, o pilastrini, formano il castello dell' oriuolo. Nella cartella superiore sono segnate le ore. §. T. degli archibusieri. Piastra di metallo liscia, cesellata, o traforata, che si mette sulla cassa degli archibusi, pistole, e simili, dalla parte opposta alla piastra che porta il cane, e 'l focone. §. — di póppa. T. mar. Lo s. c. Arcaccia. *V.* Arca. —ina. s. f. dim. —àre. v. a. Pubblicar cartelli. L. *Libellos proponere.*

Cartènn—a. geog. ant. L. *Cartennœ*. Città dell' Affrica, nella Mauritania Cesariense, sulla costa del Mediterraneo, all' occid. di *Cesarea*; fu colonia romana, e poscia divenne sede episcopale, in oggi *Tenez* negli Stati d' Algeri. —o. L. *Cartennus*. Fiume

dell' Affrica, nella Mauritania Cesariense, che si perdeva in un golfo del Mediterraneo, non lungi dal porto di Arsinaria.

Carterόne. mitol. Nome di uno de' figliuoli di Licaone; fu fulminato da Giove.

Cartesiáno. *V.* Cartes—io.

Cart—ésimo, —iéra, —iglia. *V.* Cart—a.

Cartès—io, o Descàrtes (Renato). biog. Celeberrimo matematico, ed uno de' più belli ornamenti della filosofia e delle scienze; capo di una scuola di filosofi, che dal suo nome furon poi conosciuti sotto quello di Cartesiani. Nacque nel 1596 all' Aja, piccola città di Turena, da una nobile ed antica famiglia. Sin dalla prima sua gioventù, mostrò grande amore allo studio ed all' applicazione; ma fu dal genitore destinato al mestiere delle armi. In fatti servì in qualità di volontario nelle truppe del principe d' Orange in Olanda, e trovossi in varj assedj; ma essendo cagionevole della persona, e non potendo perciò sopportare le fatiche della guerra, si ritirò dall' esercito, e ansioso di ripigliare i suoi studj, scelse per sua dimora uno de' più remoti luoghi d' Olanda, ove per più di 25 anni si applicò con un fervore continuo alle ricerche della verità, e de' principj della natura, componendo un sistema affatto nuovo di filosofia, in cui insegnò il vero metodo di studiare gli effetti della natura, e aprì la strada a' filosofi che dovevano succedergli, e ben può dirsi, che senza il sistema di Cartesio, quello di Neutone non sarebbe mai comparso. Le sue meditazioni sopra la sussistenza di Dio, e sopra la immortalità dell' anima, fanno vedere che, come fu celebre filosofo pel suo genio che lo trasportava ad indagare le più sublimi verità della natura, fu anche filosofo cristiano, e che la religione lo conta nel numero de' suoi seguaci più docili e più rispettosi; e il suo metodo di vivere nel mondo corrispondeva perfettamente co' suoi principj, imperocchè la sua casa era pe' suoi domestici una scuola di costumi, come per gli altri di filosofia. Fece un viaggio in Inghilterra, ove gli venner fatte vantaggiose offerte, se voluto avesse restarvi; nè tampoco volle stabilirsi in Francia, ove chiamato l' avea Lodovico XIII, perchè vedeva la sua filosofia da ogni banda assalita da' peripatetici, ciecamente attaccati alle opinioni antiche. Nel 1648 passò in Isvezia, ove da lungo tempo era stato invitato dalla regina Cristina, e forse avrebbe egli aderito alle istanze di questa principessa di restare presso di lei; ma la morte il prevenne, imperocchè cessò di vivere in Istocolma nel 1650. La prefata principessa rendè poi testimonianza a questo gran filosofo con un atto pubblico del 1667, in cui dichiarò, che Cartesio contribuì molto alla conversione di lei. Lasciò Cartesio un gran numero di opere, tra le quali le principali sono; i suoi *Principj*, il suo *metodo*, le sue *meditazioni*, il suo *Trattato delle passioni*, quello di *Geometria*, quello *Dell' uomo*, e varj volumi di lettere. —iáno. add. Attenente a Cartesio. §. n. car. m. Seguace della filosofia di Cartesio.

Cárthам. geog. ant. Cit. della Giudea, ed una di quelle di rifugio della Tribù di Neftali. Essa fu data in proprietà ai Leviti di questa tribù, che erano della famiglia di Gersòn.

Carthàna. geog. ant. L. *Caria*. Città della Palestina, nella tribù di Zabulon; fu una di quelle città donate da Giosuè a' Leviti della famiglia Merari.

Carticigliàno. geog. Borgo del reg. Lomb.-Veo., nella provin. di Vicenza, sulla sinistra riva della Brenta.

Cartilàg—ine. s. f. Una delle parti similari del corpo dell' animale, la più dura dopo l' ossa; tenerume. L. *Cartilago*, *inis*. §. Per met. Pellicola a foggia di sottil membrana, che si trova dentro i bucciuoli delle canne, e simili. **—inèo, —inóso. add. Di cartilagine, che è nella cartilagine, che ha cartilagini. L. *Cartilagineus*. §. Cartilaginoso, vale anche Che offende le cartilagini. *Alb.*

Cartìna. *V.* Cart—a.

Cartiràgo. geog. Vill. del Polesine, nella Lombardia.

Cartismànda. stor. Regina di uno de' popoli che abitavano la Gran Brettagna, sotto l' impero di Claudio. Abbracciò essa con ardore il partito de' Romani, l' anno 43 av. G. C. Lasciò Venusio suo primo marito, per isposare un uffiziale della sua corte. Questo matrimonio eccitò la divisione nel regno. Una parte teneva pel marito discacciato, un' altra per la Regina. Venusio ragunò un poderoso esercito, scacciò anch' egli la Regina, e l' avrebbe presa se non fosse stata soccorsa da' Romani, i quali, sotto pretesto di assisterla, si fecer padroni degli Stati di lei.

Cartòcc—io. s. m. Recipiente fatto di carte ravvolto in forma di cono, come quella carta piegata in giro, e a piramide, in cui da' droghieri si chiudono le spezierie nel dispensarle a' compratori. L. *Cucullus*, *i*. §. prov. Portare il cartoccio, dicesi Dell' andare in sull' asino, in gogna o simili; detto tolto dal portar coloro, che sono

condannati a tali cose, in capo un foglio ignominioso a guisa di cartoccio. L. *Fustigari.* §. Cartoccio. T. milit. La carica di polvere del cannone, stretta, o rinchiusa in carta, tela, cartapecora, o in un cilindro di latta, colla palla, o colle palline di mitraglia sopra. §. T. de' magnani. Ripiegatura in giro, fatta in alcuna parte di un lavoro di ferro. §. E cartocci, dicono gli architetti, alcune Membra degli ornamenti avvolte, proprj di cartelle, armi, e simili, e si fanno a' capitelli composti, e jonici. §. Tempera coperta, o a cartoccio. T. degli oriuolaj, coltellinaj, magnani, &c. Maniera particolare di dar la tempera all' acciajo, o al ferro, che si vuol temperare con diligenza. —ÉTTO. s. m. dim. nel 1mo significato. —ÌNO. s. m. dim. L. *Parvus cucullus.* —IÀME. n. coll. m. T. degli archit. Quantità di cartocci, così detti per isvilimento. *I chiribizzi, i* CARTOCCIÀMI, *le insignificanze moderne. Algar. lett.* —IÈRE. s. m. T. milit. Specie di tasca, entro cui si tengono i piccoli cartoccini per caricar l' armi da fuoco.

CARTOCÉTO. geog. Vill. degli Stati pontificj, nella delegazione d' Urbino e Pesaro.

*CARTOFILÀCE. n. car. m. T. eccl. L. *Cartophilax.* Ministro della Chiesa in Costantinopoli, che teneva il sigillo del Patriarca, ed avea cura delle carte o scritture dell' archivio; un tale officiale dicevasi nella Chiesa romana *Cartularius.* Nel civile chiamavasi così un giudice o delegato dall' Imperatore, a cui era commessa la custodia degli archivj. (Dal gr. *Charthès* carta, e *phylax* guardiano.)

CARTOL—ÀJO, —ÀRE, —ÀSO, —ERÌA. *V.* CART—A.

CÀRTOLI. geog. Com. della Dalmazia, nel circolo di Cattaro.

CARTOLÌNA. s. f. T. de' battilori, ricamatori, &c. Striscioliua d' oro, o di argento stiacciato, e avvolto sopra pezzuolini di cartone, ad uso di ricami.

CARTOMANZÌA. *V.* CART—A.

CARTÓN—E. s. m. Composto di cenci macerati, ridotto in foglio grosso, che serve per varj usi. §. Un composto di più fogli di carta impastati insieme. §. Cosa di cartone, dicesi per met., e vale Cosa finta, in figura, a paragon della cosa reale. §. T. de' pitt. Quella carta grande fatta di più fogli, sopra alla quale fanno il modello, o disegno colorato di qualche grand' opera, che debbono dipingere nel muro, a fresco, o tempera, ovvero per tessere arazzi, o altro. L. *Picturæ exemplar, graphis.* §. Specie di cuffia, o di acconciatura di testa delle donne. §. Dicesi pure del Lustro, che si dà a' panni lani; onde Dare il cartone, vale Dare il lustro a' panni lani. —ÀCCIO. s. m. pegg. —CÌNO. s. m. vo. dell' uso. Cartone meno grosso, e meno forte. —ÉTTO. s. m. dim. T. de' pitt. Cartone, o modello piccolo di pittura a fresco.

CARTÙCCIA. *V.* CART—A.

CASTÙSA. } geog. Villag. del reg. Lomb.-
CARTURÉTTO. } Ven., nel Padovano.
CASTURO.

CASTÙZZA. *V.* CART—A.

CARÙB. Lo s. e. Carrub—a, —o.

CARÙSSIO. } geog. Villaggi della Lom-
CA RUBÈRTO. } bard., il primo nel Padovano; il secondo nel Cremonese.

CARÙBO. Lo s. e. Carrubo.

CARÙCCIO. *V.* CAR—O. (add.)

CARÙGATE. } geog. Villaggi della Lombard.;
CARÙGO. } il primo nel Milanese; il secondo nel Comasco.

CARÙM, o KARÒN. Così chiamano i Maomettani *Core*, personaggio mentovato nel *Pentateuco, Num. Cap.* XVI, e del quale essi spacciano le più assurde favole. Dicono fra altre cose che questo Core era cugino germano di Mosè, il quale, vedendo che il suo parente era povero, insegnogli l' alchimia, mediante la quale acquistò tante ricchezze, che gli bisognavano quaranta cammelli per portare il suo oro, e il suo argento. La ribellione di *Carum*, e de' suoi compagni, derivò, dicono eglino, dall' aver Mosè ingiunto agl' Israeliti di pagare la decima parte di tutti i loro beni, alla qual legge Core ricusò d' obbedire, si ribellò anzi contro il suo benefattore, e sparse contro di lui calunnie tali da fargli perdere tutta la sua autorità presso il popolo. Mosè ne fece lagnanze a Dio, che gli permise di punirlo nel modo che egli giudicherebbe. Mosè maledì Core, e comandò alla terra di aprirsi per ingojarlo; il che avvenne nell' istante. Un' altra tradizione de' Maomettani riferisce, che *Carum*, veggendosi già nella terra sino alle ginocchia, chiese quattro volte perdono a Mosè, il quale però non si mosse a compassione. Per la qual cosa Iddio apparì qualche tempo dopo al capo degl' Israeliti, e gli disse: *Voi non avete voluto concedere a* CARUM *quel perdono che vi ha domandato quattro volte; s' egli si fosse rivolto a me una sola volta non glielo avrei ricusato.*

CARÙNCHIO. geog. Borgo del reg. di Napoli nell' Abr. citer., nel distr. di Il-Vasto.

CARÙNCOL—A, e CARÙNCUL—A. s. f. Piccola escrescenza di carne, e per lo più si dice di Quella che è naturale ne' canti degli occhi. L. *Caruncula.* —ÉTTA. s. f. dim. L. *Parva caruncula.*

*Carocatacto. Lo s. e. Cariocatacto.

Carùra, o Ortospàna: geog. ant. Cit. dell'Asia, nell' *Arachosia*, a' piedi del monte *Paropamisus*. Da questa cit. Alessandro Magno partì per passare nell' Indie.

Carusio (Bartolommeo). biog. Dottissimo Religioso agostiniano di Urbino. Fu contemporaneo, e grande amico dell' immortale Petrarca. Pubblicò due opere in latino, che riscossero l' universale gradimento, cioè *Milleloquium sancti Augustini*, e *Milleloquium sancti Ambrosii*. La prima delle quali opere fruttò all' autore il vescovado di Urbino, come si rileva da una lettera scrittagli in latino dal prelodato Petrarca, e traslatata in italiano dall' abate Tiraboschi. Il Carusio morì nel 1350, tre anni dopo che era stato creato vescovo d' Urbino.

Carvellino. add. Agg. di una specie di grano, e una Grano carvellino, che è quello di una certa grossezza da non passare dal vaglio.

Carvi. s. m. L. *Carium carvi*. Linn. T. bot. Pianta bienne che ha gli steli lisci, striati, ramosi, alti circa un braccio; le foglie bipennate; le foglioline molto sottili, raddoppiate, divergenti; la guaina corpacciuta; l' involucro parziale, mancante; i fiori bianchi, piccoli, soggetti ad abortire nel centro dell' ombrella. Fiorisce nel Giugno, ed è comune ne' paesi caldi. Essa è medicinale, stomatica e carminativa; il suo seme e la sua radice hanno un gusto acre insieme ed aromatico. L. *Carium*.

Carvico. geog. Vill. della Lombardia, nel Bergamasco.

Carvilio Massimo (Spurio). stor. rom. Capitano romano, celebre per le sue virtù, e pel suo valore. Fu console con Papirio Cursore, 293 anni av. G. C. Guerreggiò contro i Sabini, ed altri popoli dell' Italia meridionale; espugnò Amiterna, e vi fece 4000 prigionieri; s' impadronì di Cominio, di Palumbi, di Ercolano, e di altre piazze, e rientrò in Roma in trionfo. Carvilio, figlio di lui, parimente console, vien creduto il primo Romano, che ripodiasse la propria moglie; altri attribuiscono questa innovazione a Carvilio Ruga.

Carzàgo. } geog. Villaggi della Lombard.: il primo nel Cremonese; il secondo nel Bresciano.
Carzàno. }

Càrzo. geog. Tratto di paese, nel Friuli, che s'estende dal fiu. Aura sino all' Istria; fa parte del regno d' Illiria.

Càs—a. s. f. Edifizio murato, che serve per abitarvi. L. *Domus*, *domicilium*. Le parti esteriori, che costituiscono una casa, sono le Mura, il tetto, le finestre e le porte; le parti interiori sono, Stanze, sala, camere, cucina, cortile, cantine, cammini, &c. §. L' arte di fabbricare le case è una delle più antiche. Gli uomini hanno sempre saputo farsi degli alloggi proporzionati a' loro bisogni, a' tempi in cui hanno vissuto, ed al clima ove hanno abitato. Ma non conviene giudicare le case degli antichi dalle nostre. In generale, e specialmente in Egitto, ed in tutti i paesi orientali, i tetti delle case eran terrazze, che d' ordinario ornavansi di verzura; vi passeggiavano gli abitanti di quelle case, spesso dormivanvi, e vi salivano ne' momenti di timore e di turbolenze. Le finestre delle case non eran chiuse che da una specie di cancelli, o di tende; e si crede che solo verso gli ultimi tempi della romana repubblica si fosse trovato il mezzo di chiuderle con materie trasparenti, come noi facciamo co' vetri. Pare anche che l' uso de' cammini fosse affatto dagli antichi ignorato. Nella parte delle case, che dicevasi *Atrium*, luogo quasi totalmente scoperto, si accendeva il fuoco per cuocer le vivande, o per somministrare la brace accesa, che occorreva per riscaldare i diversi quartieri dell' abitazione, quando faceva freddo. Le porte delle case si aprivano dalla parte di fuori, lo che si sa da una legge di polizia, poscia rinvenuta, la quale ingiungeva a coloro, che uscivano di casa, che facessero del romore alla porta prima di aprirla, acciocchè quei, che passavano nella strada, fossero avvertiti di allontanarsi per non restare offesi. Le case erano pressochè tutte isolate, o sia separate le une dalle altre, anche dentro delle città, mediante giardini, e talvolta anche qualche pezzo di terra lavorativa. In quanto alle parti interiori delle abitazioni degli antichi *V*. Palagio, e Palazzo. §. Per proprietà di linguaggio gli autori usarono di ommettere la prep. *di* tra Casa ed il susseguente nome, dicendo, a cagion d' esempio; *In casa Antonio*; *a casa Marta*; *Andare a casa il padre*, In vece di: *In casa di Antonio*; *a casa di Marta*; *andare a casa del padre*, &c. — *E la notte in sul primo sonno cominciano a chiedere il gonfalone che stava in casa* Germànico. *Tac. Dav. ann.* 4, 45. — *Passando poi M. Buondelmonte un giorno da casa* Donàti. *Pecor. gior.* 8, *nov.* 2. §. Di casa in casa, vale Di porta in porta. §. Stare a casa, vale Abitare. §. Stare in casa, vale Trattenersi dentro la casa. §. Stare in casa d' alcuno, vale Avere ivi la sua abitazione. §. Stare a casa e bottega, vale Aver la casa congiunta alla bottega. §. Por-

si, o stare a casa, e bottega; vale fig. Porsi a fare una cosa risolutam., o senza pensare ad altro. §. Aprir casa, o far la casa; vale Pigliar casa, nella quale e' si debba esser capo, e signore. §. Far casa, o rifar casa; vale Aprirla o riaprirla, e fornirla di quanto occorre; e Disfar casa, vale Dipartirsi dalla casa, e disfornirla per non ritornarvi. §. Tornare a casa a questa stiacciate, vale Tornare a godere i comodi della propria casa, che anche si dice Tornare al pentolino. *Alb.* §. Tornare a casa, fig. vale Tornare al proposito. L. *Ad rem redire*; e in senso attivo, vale Far rivivere, trar dall' obblio. *Volèndo* &c. RITORNÀRE A CASA *alcùne memòrie state lungò tempo come in esilio. Borgh. Vesc. Fior.* 359. §. Essere in casa sua, fig. vale Avere a far cosa nella quale altri è praticissimo; ed è simile a questo, Esser nella sua beva. §. prov. Casa fatta, e vigna posta, nessun sa, o non si sa quel che ella costa; dicesi per denotare le Spese straordinarie del fabbricare e del coltivare. §. prov. Chi fa la casa in piazza, o e' la fa alta, o e' la fa bassa; che vale Chi fa le cose in pubblico, non può soddisfare a ognuno. L. *Omnibus placere non possumus.* §. prov. Chi imbianca la casa la vuole appigionare. Dicesi in male parte delle Femmine impudiche, le quali oltre al convenevole si raffazzonano. L. *Mulier faciem exornans animi deformitatem indicat.* §. prov. Tanto è da casa tua a casa mia, quanto da casa mia a casa tua, che vale Esser di pari condizione. §. CASA, per Una intera famiglia, cioè per l' aggregato di tutti coloro che abitano, e vivono insieme nella stessa casa. L. *Familia.* §. Prendesi anche per le Sostanze, o averi di una famiglia; onde Ristabilir la casa, vale Ristabilire, moltiplicar gli averi che andavano in malora. §. Fare una buona casa, vale Accumular di molti beni. §. prov. In quella casa è poca pace, ove gallina canta, e gallo tace; e dicesi Quando la moglie comanda, e 'l marito ubbidisce. §. prov. La savia femmina rifà la casa, e la matta la disfà; vale che l' Una stabilisce e moltiplica gli effetti della sua casa e famiglia, e l' altra li manda in malora. §. Esser di casa, vale Esser famigliare, intrinseco. L. *Domesticus, familiaris.* §. CASA, per Schiatta, stirpe, legnaggio; onde dicesi Casa antica, casa nobile, casa principesca, casa illustre, &c. L. *Domus, stirps.* §. Casa reale, dicesi per dinotare i Principi della famiglia del sangue reale. §. CASA, per Patria, paese. L. *Patria. Pulcèlla partìtami da* CASA MIA, *al Papa andàva, che mi maritàssi. Bocc. nov.* 13. §. Stare a casa, vale Star fermo nel proprio paese. §. Casa di negozio, o di commercio; dicesi del Corpo d' un negozio, con tutte le sue appartenenze. §. Casa di correzione. Luogo dove si tengon chiusi a correzione i discoli. §. Casa di Dio. Lo s. c. Chiesa; onde leggesi nella Scrittura: *La mia casa è casa d' orazione.* §. Casa calda, casa maladetta, casa del diavolo; vagliono l' Inferno. L. *Avernum. Fir. Trin.* 3, 6. — *Malm.* 6, 13. §. Casa, nel giuoco di sbaraglio, o di sbaraglino, dicesi Quando due tavole sono accoppiate insieme a uno de' segni del tavoliere. *Ch' i' vi so dir, che tutti i tavolièri Hanno le* CASE *a i gufi appigionàte. Bellinc. son.* 251. Quindi Fare una casa, parlandosi di simil giuoco, vale Raddoppiar le girelle, o tavole sopra uno de' 24 segni, che sono nel tavoliere. §. Far la casa nella farina; modo di dire, che vale Far una specie di cavità in un monticello di farina, per incominciare a intrider la pasta. §. CÀSA. T. astrol. La dodicesima parte del cielo. Ognuna di esse ha il suo nome particolare secondo la qualità che le viene attribuita. §. Gli astronomi chiaman Case del sole I dodici segni dello Zodiaco. L. *Domus.* §. Dicesi che le testuggini, che le lumache, &c. si portano la casa appresso, per dire che Esse portan seco il guscio, in cui son chiuse. —ÀCCIA. pegg. Casa cattiva. L. *Mala domus.* §. Per Casata, ma preso in tristo senso; onde Far casaccia, si disse anticam. per Accomunare il casato con persona che è inferiore di grado. L. *Promiscuas nuptias facere. Fùrono antichi gentiluòmini, ma fècione* CASÀCCIA *con gente di bassa mano. Ricord. Malesp.* 108. —ÀGGIO. s. m. Casa grande; casamento. L. *Domus.* —ÀLE. Mucchio di case in contado; villaggio. L. *Pagus, i.* §. Per Casolare. —ALÌNO. s. m. Dim. del preced. §. Tugurio. —ALÌNGO. add. Di casa; domestico. L. *Domesticus, familiaris.* §. Uomo o donna casalinga; vale Da casa, che sta in casa, che bada alla casa. L. *Domesticam rem curans.* §. Pane casalingo, vale Pane fatto in casa per uso della famiglia. §. Pensieri casalinghi, sono Pensieri che riguardano alla casa. *Agn. Pandolf.* 41. §. Sollecitudine casalinga, è Sollecitudine per la casa. *Bocc. Vit. D.* 235. §. Difetti casalinghi, sono i Difetti proprj della casa, cioè della famiglia. *Tac. Dav. Perd. Eloq.* 417. —ALÓNE. s. m. Lo s. c. Casolare, ma alquanto grande. —AMÀTTA. s. f. T. milit. Sorta di lavoro nelle fortificazioni militari; cioè Un luogo chiuso all' intorno, e coperto al di sopra, a botta di

bomba, il quale ha una o più cannoniere, serve per difesa della cortina e de' fossi. L. *Crypta caeca.* §. Dicesi anche così la Prigione de' soldati. L. *Carcer militaris.* §. E per simil. *Dà nelle* CASEMATTE *o ne' gubbioni, Dove le vespe aguzzan gli spuntòni* &c. *Car. Mattac.* 3. —AMENTO. s. m. Casa, ma per lo più grande. L. *Domus.* §. Per simil. Stanza delle pecchie; prendesi ancora per Abitazione, o dimora degli altri insetti. *Lasciàr le pecchie i* CASAMENTI *vecchi, Liète di fiòr in fiòr ronzàndo in giro. Lor. Med. stanz.* 51. ✠—ÀRE. v. a. Accasare, come *Casare le figliuole.* §. T. del giuoco di sbaraglino. Far casa. —ARELLÌNA. s. f. dim. Lo s. c. Caserellino. —ÀTA, n. f. —ÀTO. m. Cognome di famiglia; e prendesi talora per la Stessa famiglia, stirpe, prosapia, schiatta, lignaggio. L. *Domus, familia, stirps.* —ÈLLA. s. f. dim. Casa piccola. L. *Casula, domuncula.* §. Caselle. Quegli spazj quadri dove gli aritmetici rinchiudono i numeri nel fare i calcoli. L. *Areolae, arum.* §. Quindi Far caselle, per appostà, dicesi fig. Quando per istrattagemmi, o per circuizione di parole, cerchiamo di ritrarre qualche cosa da chicchessia. L. *Expiscari.* §. Per simil. Gli scompartimenti de' gusci, o silique delle biade. L. *Cellulae.* §. Casella, o Capannella, dicesi Una massa di tre noci, noccioli, castagne, o simili, poste in triangolo, a sopr' essi un' altra noce &c., in cui si tira da lontano con altra noce, e vince chi coglie; lo che da' fanciulli dicesi Fare alle caselle, o Capannelle. —ELLÌNA. s. f. Dim. del preced., nel primo si gnificato. L. *Casula.* —ELLÌNO. s. m. dim. Di casella, nel signif. di Piccolo scompartimento, &c. L. *Cellula.* §. Casellini, chiamansi anche i Luoghi dove si tengono i barberi alle mosse per correre il palio. L. *Carceres.* —ERÉCCIO. add. Di casa, casalingo. L. *Domesticus, familiaris.* §. Dei casereccì. Lo s. c. Dei penati; Lari. —ERÈLLA. s. f. dim. Piccola casa; casella. L. *Casula.* —ERELLÌNA. s. f. Dim. del preced. —ERÌNO. s. m. Lo s. c. Casettino, ma in senso avvilitivo. *Come! non ha egli qui sì bella casa, sì bell' orto &c. Ha, replicò Pippetto, un* CASERINO *mezzo rovinàto, e mezzo per rovinàre. Car. lett.* —ÈRMA. s. f. Voce derivativa da *Casa d' arme*, ed è Casa per l' alloggio de' soldati; quartiere, alloggiamento. Le caserme furono primieramente ordinate per tenere i soldati uniti; e secondariamente per liberare i cittadini dal peso d'alloggiarli. Comunem. si costruiscono alle estremità delle caserme le case degli uffiziali, le quali si chiamano Padiglioni. —ÉTTA. s. f. dim. Piccola casa. L. *Domuncula.* §. P. simil. Stanze delle pecchie; celletta, cellula. —ETTÌNA. s. f. Dim. del preced. —IÈRE, n. car. m. —IÈRA. f. Guardiano, e guardiana della casa; fattore, e fattoressa. L. *Domi custos.* §. Casiera, per Serva. *Torna il Prete alla chiesa, vede questo fracasso per terra, e volgesi a una* CASIÈRA, *che avea,* &c. *Fr. Sacch. nov.* 134. ✠—ÌLE. s. m. Lo s. c. Casipola. —ÌNA. s. f. dim. Lo s. c. Casella, casetta. L. *Domuncula.* —ININA. s. f. Dim. del preced.; lo s. c. Casettina. —ÌNO. s. m. dim. Lo s. c. Casina. L. *Domuncula.* §. Intendesi per lo più per Casa di delizie, villa, casa di campagna. §. Quella casa dove si raduna la nobiltà per giuocare, o per altro trattenimento. §. Per Palchetto nei teatri. —ETTÌNO, —INÙCCIO. s. m. dim. del preced. *Bott. dial.* 3. —ÌPOLA, ✠—ÌPULA, —ÙPOLA. s. f. dim., e avvilit. Casa piccola e cattiva. L. *Domuncula.* —ÒCCIA. s. f. accr., e avvilit. Casa alquanto grande, e malandata. —ÒLA. s. f. Lo s. c. Casipola, casupola. §. Baracca, trabacca, tenda. *Abràmo abitàva in* CASÒLE, *cioè in tende, e in* TRABÀCCHE. *Cavalc. Specch. Cr.* 183. —OLÀRE. s. m. Casa per lo più scoperta, e spalcata, che si direbbe anche Casalone. L. *Domus semidiruta.* —OLARÀCCIO. s. m. Pegg. del preced. —ÓNE. s. m. accr. Casa grande. §. Per Casotto da soldati in fazione. —ÒTTA, s. f. —ÒTTO. s. m. accr. Casa assai grande. L. *Ingens domus.* §. Casotto, stanza posticcia fatta per lo più di legname, come quelle dove stanno i soldati in sentinella. —ÙCCIA, —ÙZZA. s. f. dim., e avvilit. Casa piccola, e cattiva. L. *Domuncula, tuguriolum.* —UCCIÀCCIA. s. f. pegg. de' preced. L. *Mala domuncula.* —UCCÌNA. s. f. Dim. di casuccia. L. *Casula.* —ÙPOLA. s. f. Lo s. c. Casipola.

CÀSA (Monsignor Giovanni della). biog. Uno de' più nobili e de' più colti Scrittori sì latini che italiani, che produsse la Toscana nel secolo XVI. Nacque di nobili genitori nel 503, in Mugello, contrada nel Fiorentino (non si sa precisamente in qual luogo). Fu allevato, e fece i suoi primi studj in Bologna, e studiò poi anche in Firenze sotto Ubaldino Bandinelli; quindi trasferissi a Roma, ove, nel 1538, entrò in prelatura, e divenne Cherico della Camera apostolica. Continuò intanto i suoi studj, esercitandosi anche nella lingua greca. Nel 1540 fu inviato a Firenze commissario apostolico per l' esazione delle decime, nella quale occasione venne ascritto alla allora nascente accademia fiorentina, della quale però fu annoverato tra' fondatori, e tra pri-

mi ornamenti. Tornato a Roma venne promosso, nel 1544, all' arcivescovato di Benevento, e nell' anno medesimo fu spedito Nunzio a Venezia. Quivi tra gli altri gravi affari gli fu anche ingiunto dal pontefice Paolo III di formare, unitamente col patriarca veneto, il processo contro il Vergerio, che perciò fu costretto a fuggire dall' Italia, e concepì contro il Casa quell' odio inviperito cui sfogò poscia con tante calunnie ed esagerate maldicenze. Morto che fu Paolo III, e salito sul soglio pontificio Giulio III, il Casa, aderente al cardinale Alessandro Farnese, trovossi involto nella disgrazia di questo porporato (*V.* Farnese), e dovè allontanarsi da Roma. Ritirossi a Venezia, ove visse più anni da privato. Appena eletto pontefice Paolo IV, questi richiamollo a Roma, e lo fece suo segretario di Stato; laonde, così per la qualità della carica, come per la stima in cui avealo il Papa, tutti stupirono allorchè nella prima promozione non si vide fatto Cardinale. Il motivo di tale esclusione fu appunto l' istanza per ottenergli il cappello, fatta dal re di Francia; mentre il severo Paolo IV avea stabilito da prima la ferma risoluzione di non lasciarsi muovere a conferire tali dignità per via di raccomandazioni ed impegni. Quindi molti furon d' opinione che il Casa avrebbe conseguito il meritato onore della porpora nella seconda promozione; ma fu prevenuto dalla morte, che, avendo egli appena 52 anni, lo rapì al sacro collegio ed alle belle lettere. Tra le sue opere, che tutte dall'accademia della Crusca furono ascritte fra' testi di lingua, le principali sono: 1° il suo *Galateo*, o sia *Trattato de' costumi*. Scritto con tale eleganza di stile, che solo bastar potrebbe a farne annoverare l' autore tra' più colti scrittori; 2° le sue *Lettere*, scritte esse pure con grand' eleganza; 3° le sue *Rime*, contenenti *sonetti* 69, e 4 *canzoni*; 4° *Degli uffici comuni tra gli amici superiori e inferiori*: 5° le sue *Rime burlesche*, contenenti tre capitoli, cioè del *Forno de' baci*, e sul *Nome di Giovanni*, &c. Scrisse anche molte operette in latino, cioè la vita del Bembo, e di Gaspar Contarini; la descrizione della *peste di Atene*; una *dissertazione* contro il Vergério; e traslatò dal greco in latino molte orazioni di Tucidide.

Càsa Biànca. geog. Vill. del Gr. duc. di Toscana, ne' monti di Livorno.

Càsa Calènda. geog. Borgo del reg. di Nap. nella contea di Molise, nel distr. di Larino; conta 4000 abitanti.

Casàcc—a. s. f. Vestimento da uomo, che cuopre il busto, come il giubbone, ma ha di più i quarti lunghi. L. *Tunica manicata*. §. Voltar casacca, vale fig. Mutare opinione; e talora vale lo s. c. Rinnegare. L. *Mutari, abjurare.* —one. s. m. accr. Gran casacca.

Casàccia. *V.* Cas—a.

Casàccia. geog. Vill. della Svizzera, nel cantone de' Grigioni. È questo un luogo di deposito per le città di Coira, di Chiavenna, e del Tirolo.

Casàccio. *V.* Cas—o.

Casaccóne. *V.* Casacc—a.

Casacconi. geog. Cantone dell' is. di Corsica, nel circondario di Bastia, sulla riva destra del Golo.

Casacòrda.
Casàda.
Casadèo.
Casadìco. } geog. Villaggi della Lombardia: il primo nel Trevigiano; il secondo nel Bellunese; il terzo, ed il quarto nel Pavese.

Casàggio. *V.* Cas—a.

Casàglio. geog. Vill. della Lombard., nel Bresciano.

Casaglióne. geog. Vill. dell' is. di Corsica, nel circondario d' Ajaccio, con 2000 abitanti.

Casalànguida. geog. Borgo del reg. di Nap. nell' Abr. citer., e nel distr. di Il-Vasto, con 2000 abitanti.

Casalàsco. add. Nativo di Casale, capit. del Monferrato.

Casàl-Bellòtti. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Cremonese.

Casalbórdino. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. citer., presso all' Adriatico.

Casalbóre. geog. Borgo del reg. di Nap. nel Princip. ulter., nel distr. di Ariano.

Casàl Borgóne. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Torino.

Casàl-Buttàno. geog. Borgo della Lombard. nel Cremonese, sopra un canale navigabile; conta 2500 abitanti.

Casalcipràni. geog. Borgo del reg. di Nap., nella contea di Molise, e nel distr. di Campobasso.

Casàl-di-Principe. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, nel distr. di Caserta. È patria del celebre medico e filósofo Francesco Serao, che fioriva nell'ultimo passato secolo.

Casàl di Ser' Ugo. geog. Villaggio del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

Casalduni. geog. Borgo del reg. di Nap. nella contea di Molise, nel distr. di Campobasso, con quasi 3000 abitanti.

Casàle. *V.* Cas—a.

Casàle, o Monferràto. geog. Provin. del Piemonte, che confina a settentr., e all' or. con la Novara; verso greco con la provin. d' Alessandria, verso maestro con quella

d' Asti; ed all'occid. con quella di Torino. È lunga 28 migl. larga 18, ed ha una superficie di circa 116 miglia quadrate. È in parte bagnata e traversata dal Po e dal suoi affluenti la Sesia e la Grana. È montagnosa all'ostro ed all' occid., ma unita al settentrione. Il suolo, quantunque poco bagnato, produce molta biada, vino, frutta, canapa e seta. I suoi tartufi sono assai pregiati. Dividesi in 15 mandamenti, o cantoni, che si chiamano Balzola, Casale, Frassinetto di Po, Gabiano, Mombello, Moncalvo, Montemaguo, Montiglio, Occimiano, Ottiglio, Pontestura, Rosignano, Tonco, Vignale e Villadeati; i quali comprendono 75 comuni, e contano 102,800 abitanti. §. —. geog. L. *Bondigomagum.* Cit. del Piemonte, detta anche Casal-Monferrato, e anticam. Casale di S. Evasio. Capo luogo della provin. di Casale, dist. 42 migl. da Torino, sulla destra riva del Po. Long. or. 26°, 10; Lat. 46°, 5. È seda di una prefettura di giustizia di prima istanza, e di un Vescovo suffrag. dell' arciv. di Vercelli. Sono degni d' osservazione la cattedrale, gli edifizj del seminario, qualche bel palazzo, la piazza d' arme, ed il pubblico giardino. Sonovi in oltre diversi conventi pe' due sessi; due ospedali, un ospizio per gli orfani, un collegio, una pubblica biblioteca, un teatro, e molti filatoj di seta. Conta 16,000 abitanti. Questa città dicesi piantata nel luogo ove esisteva l' ant. Sedala, e riconosce la sua fondazione da Luitprando re de' Longobardi l' anno 730. Era anticam. difesa da una cittadella, eretta dal duca Vincenzo di Mantova, e da un castello con fosse ed altre fortificazioni; ma oggi non vi si vede che un castello in cattivo stato, essendo stati i suoi bastioni convertiti in ameni passeggi. Divenne poi la capitale e la residenza de' Marchesi di Monferrato, e in appresso appartenne ai duchi di Mantova. Fu tre volte inutilmente assediata dagli Spagnuoli nel 1629, 30, e 40. Nel 1652 gli Spagnuoli l' assediarono di nuovo, la espugnarono, e la restituirou poi al duca di Mantova, che la cedè, nel 1687, a Luigi XIV re di Francia, il quale ne demolì le fortificazioni. Il re di Sardegna ne divenne padrone nel 1706. Al tempo della rivoluzione francese, Casale seguì la sorte del rimanente del Piemonte, e fece parte del dipartim. di Marengo, sino all' estinzione dell' impero francese. §. —. Nome di molti villaggi della Lombard., cioè uno nel Veronese, uno nel Vicentino; uno nel Mantovano, uno nel Milanese; uno nel Padovano; uno nella provin. di Treviso; ed uno in quella di Lodi. §. —. Vill. del gr. duc. di Toscana, nel Vicariato di Prato. §. —. Borgo di Nap. nella Terra di Lavoro, nel distr. di Sora; conta 1500 abitanti. §. — Della Trinità. Borgo del reg. di Nap., nella Capitanata, nel distr. di Foggia, sulle rive del lago Salpì, e presso alle saline reali. Conta 2600 abitanti. §. —di Lecce. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 2do, nel distr. di Avezzano, presso la estremità del lago Fucino; conta circa 1000 abitanti. §. — Lo Stùano. Borgo del reg. di Nap., nel princip. ulter., nel distr. di Angelo de' Lombardi, con 2000 abitanti. §. — Nuòvo. Borgo del gr. duc. di Toscana, nella provin. di Pisa, e nel Vicariato di Campiglia, posto sopra una collina; è molto rinomato per l' aria ottima che vi si respira. Conta 2000 abitanti.

Casalègio. geog. Villag. del Piemonte, sulle frontiere del Genovesato.

Casaleóne. geog. Luogo dal reg. Lomb.-Ven., nel Veronese.

Casalètto. geog. Nome di molti villaggi nella Lombard., cioè tre nel Lodigiano, due de' quali sono soprannominati, l' uno *Ceredano*, l' altro *Vaprio*; due soprannominati, l' uno Di sopra, l' altro Nadalino, nel Cremonese.

Casalgiàte. geog. Vill. del Piemonte, nella Provin. di Novara.

Casalgrànde. geog. Vill. del duc. di Modena, nel Reggiano.

Casalgròsso. geog. Vill. del Piemonte, non lungi da Savigliano, sul confluente del Mairo e del Po.

Casàli di Montefòschia. geog. Luogo della provin. di Udine, nel reg. Lomb.-Veneto.

Casalìcchio. geog. Vill. del reg. di Nap., nel Princip. citer., dist. un miglio dal Mediter., sopra una scoscesa collina. La pesca vi è attivissima, ed una parte del pesce è inviata a Napoli.

Cas—alingo, —alino. *V.* Cas—a.

Casalino. geog. Luogo del Piemonte nella Provin. di Novara, nel Mandamento di Borgo-Vercelli.

Casàl-Maggióre. geog. Piccola cit. sul Cremonese, nella Lombard., sulla riva destra del Po, dist. 24 migl. da Cremona, e 22 da Mantova. Long. or. 28°, 5; Lat. settentr. 44°, 59. In questa cit. si fabbrica molta majolica, stoviglie verniciate, vetri bianchi e neri, e cremor di tartaro. Il suo territorio è fertile in biade, canapa, vino e foraggi. Le viti, ne' suoi dintorni, sono coltivate con più cura, forse, che nel resto della Lombardia. Conta circa 5000 abit., e tutto il distr., di cui è il capo

luogo, contiene 11 comuni, che contano insieme 24,000 abitanti. L' origine di questa città è avvolta nelle tenebre. Non era che un grosso villaggio, allorchè Maria Teresa, nel 1754, le accordò il titolo di città. Nel 1805, il Po, rompendo le sue dighe, la inondò tutta.

Casàl Majòcco. / Casàl Malómbra. / Casàl Moràno. / Casàl Mòro. geog. Luoghi del reg. Lomb.-Ven.: il primo nel Lodigiano; il secondo ed il terzo nel Cremonese; il quarto nel Mantovano.

Casalnòvo. geog. Nome di 4 borghi del reg. di Nap.: uno nella Calabr. ulter. 2da, presso la riva sinistra del Savuto, nel distr. di Nicastro, con 2000 abit.; uno nella Calabr. ulter. 1ma, nel distr. di Palmi, con circa 4000 abit.; uno nel Princip. citer., presso la riva sinistra del Calore, nel distr. di La Sala, con 2500 abit.; ed uno nella Capitanata, nel distr. di S. Severo; e un vill. nella provin. di Nap., nel distr. di Casovia.

Casalòldo. geog. Luogo della Lombardia, nel Mantovano.

Casalóne. V. Cas—a.

Casalórzo. geog. Luogo della Lombardia, nel Cremonese.

Casalòt. geog. ant. Cit. della Giudea, nella tribò d' Issaçar, situata in una pianura, presso al monte Tabor, secondo il libro di Giosuè.

Casalpòglio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Mantovano.

Casal-Pusterlèngo. geog. Piccola cit. nella Lombard., sul Lodigiano, dist. 9 migl. da Piacenza. Nel 1796 vi ebbe luogo un forte combattimento tra i Francesi e gli Austriaci, con la peggio di questi, che doverono ritirarsi a Lodi.

Casalromàno. / Casal Sigóne. / Casàuta. / Ca Salvadéga. geog. Quattro villag. della Lombard.: il primo nel Mantovano; il secondo nel Cremonese; il terzo nel Milanese; il quarto nel Padovano.

Casalvècchio. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Capitanata, nel distr. di S. Severo, con 1500 abit., che sono in parte Albanesi. §. —. Borgo della Sicilia, nella provin. di Messina, nel distr. di Castroreale, fra l' Agro, e la Savoca, dist. 2 migl. dal mare Jonio.

Casalvièri. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, nel distr. di Sora, con 4000 abitanti.

Casàl Zuìnco. geog. Luogo sul Comasco, nel reg. Lomb.-Veneto.

Casamacciòli. geog. Vill. dell' is. di Corsica, nel circondario di Corte, presso la riva destra del Golo.

Casamarciàno. geog. Vill. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, nel distr. di Nola. Evvi un magnifico convento, fondato da S. Guglielmo nel 1314, e la cui chiesa è ripiena di scolture e pitture de' più celebri artisti.

Càsa massima. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Bari. Conta circa 3000 abitanti.

Casamàtta. V. Cas—a.

Casamàtta. geog. Nome di due villag. della provin. di Udine, nella Lombardia.

Càsa Mazzingo. geog. Vill. sul Bellunese, nel reg. Lomb.-Veneto.

Casamènto. V. Cas—a.

Casamicciòla. geog. Borgo del reg. di Nap., nella provin. di Nap., nel distr. di Pozzuolo; vi si fabbricano stoviglie di terra; le acque termali di questo luogo sono rinomatissime.

Casàn. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese. §. —. Cit. considerabile di Russia, capo luogo della provin., o governo dello stesso nome, posta vicino al Volga. Long. or. 67°, 48; Lat. settentr. 55°, 47. §. —. Nome di una provin. o governo di Russia, che ha per capit. la cit. di Casan. Questo governo formò un tempo un regno tartaro, conquistato poi da Ivan Vassilovitz nel 1552. Conta circa 700,000 abitanti.

Casanàra. geog. Nome di cit., e di fiume, nella nuova Granata.

Casanàtta (Girolamo). biog. Dotto Cardinale napoletano, del secolo XVII. Nacque in Nap. nel 1620, di distinta famiglia; fece i suoi studj in patria, applicandosi alla professione forense; ma avendo fatto un viaggio a Roma, volle abbracciare lo stato ecclesiastico. Il suo colto talento, e l' illibatezza de' suoi costumi, incontrarono molto il genio di papa Clemente X, che il decorò della sacra porpora nel Giugno 1673, e gli affidò diversi importanti affari. Innocenzo XI, successore di Clemente X, sapendo che alla cognizione degli affari univa il Casanatta l' amor delle lettere, lo nominò, nel 1693, bibliotecario della Vaticana. Concepì subito questo degnissimo porporato il lodevol disegno di far parte al pubblico delle copiose ricchezze rinchiuse nel tesoro, alla sua cura affidato, facendone pubblicare, le descrizioni, sotto la propria direzione, dall' abate Zacagni, il quale avea già dato alla luce una raccolta di opere antiche manoscritte in 4°, quando la morte del cardinale Casanatta, seguita nel 1700, interruppe una sì bella intrapresa. Lasciò una scelta e copiosissima libreria a' padri Domeni-

cani della Minerva di Roma, a condiziona che formassero una biblioteca, e la tenessero aperta a pubblico vantaggio; al quale effetto lasciò pure pel mantenimento de' bibliotecarj, e di due professori, e pel continuo accrescimento della biblioteca, un fondo, che desse l'annua rendita di 4000 scudi romani. Ecco come ebbe origine la celebre biblioteca Casanatense, che sino al giorno d'oggi è una delle più ricche di Roma.

Casandrìno. geog. Vill. del reg. e della provin. di Nap., nel distr. di Casoria.

Casanòva (Marcantonio). biog. Uno de' più ingegnosi poeti latini del suo tempo; era Romano, e fioriva in sul principio del secolo XVI. Essendo egli al servigio de' Colonnesi, de' quali grandi erano allora le inimicizie con Clemente VII, prese a morder questo aspramente con la penna, per lo che fu arrestato e condannato a morte; vero è, che il Papa gliela perdonò; ma poco tempo goder potè de' frutti della ottenuta grazia, poichè nel 1527 morì per la peste, che dopo il sacco di Roma sopravvenne a recar l'estrema desolazione a quella città. Si distinse il Casanova nel genere epigrammatico, in cui molto bene imitò lo stile vivo e mordace di Marziale. Scrisse pure gli *Elogj* degli uomini illustri dell'antica Roma, ne' quali avea preso per modello e norma Catullo; nulladimeno restò ben lontano da quella purità di stile, e da quella dolcezza, che tanto incantano nell'antico poeta veronese.

Casanòva. geog. Borgo del reg. di Nap. nella Terra di Lavoro, nel distr. di Caserta, con 3000 abitanti. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Casapùlla. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, nel distr. di Caserta, sulla strada maestra, che da questa città conduce a Capua; conta 2000 abitanti. In questo borgo morì lo storico Cammillo Pellegrino.

Casaràno. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Otranto, e nel distr. di Gallipoli; conta 3000 abitanti.

Cas—àra, —arellìna. *V.* Cas—a.

Casàrgo. / Casàrio. / Casarìle. / Casaròsio. / Casàrsa. } geog. Villag. della Lombard.: i due primi nel Comasco; il terzo nel Pavese; il quarto nel Cremonese: il quinto nella provin. di Udine.

Casàs (Bartolommeo de las). biog. Dotto e pio Prelato spagnuolo, che si rese celebre non che pe' suo' scritti, ma anche, e più forse, per lo zelo, che mostrò nella conversione degl'Indiani, e nel liberarli dalla oppressione, così che meritossi il nome di Apostolo del nuovo mondo. Nacque in Siviglia nel 1474, seguì in età di 19 anni suo padre in America con Cristoforo Colombo; fece poi ritorno in Ispagna, abbracciò lo stato ecclesiastico, e divenne curato. Abbandonò poscia e la sua cura, e la patria, e andò a travagliare alla salute e alla libertà degl' Indiani, a' quali alcuni governatori resero esecrando il nome Spagnuolo con le loro crudeltà. Las Casas risolvè di andare egli stesso a recare le sue doglianze a' piè di Carlo V. L'affare fu discusso nel consiglio; i tratti di barbarie, che Bartolommeo riferì, talmente commossero l'Imperatore, che questi fece leggi severissime contro i persecutori, e favorevoli ai perseguitati; ma sì giusti regolamenti non furono osservati, ed i governatori spagnuoli continuarono le loro ruberie ed oppressioni. Las Casas, creato Vescovo di Chiapa, scrisse un' opera intitolata *La distruzione degl' Indiani*, in cui confutò un libro del dottor Sepulveda (*V.* questo nome), che avea intrapreso di far l'apologia della tirannide, cercando di giustificare le usate violenze, con le leggi divine ed umane, e coll'esempio degl'Israeliti vincitori de' Cananei. Las Casas, dopo essersi segnalato pel corso di 40 anni in America con indefesso zelo, e mercè tutte le virtù episcopali, e dopo aver rinunziato il suo vescovado, al pontefice Paolo IV, morì in Madrid nel 1556, in età di 92 anni, lasciando di sè gloriosa e santa ricordanza.

Casàsco. / Casasòla. } geog. Villaggi della Lombard.: il primo nella provin. di Udine; il secondo nel Comasco.

Casàta. *V.* Cas—a.

Casàte. geog. Nome di tre villag. della Lombard.: uno nella provin. di Pavia, e gli altri due nel Comasco; uno detto il *Vecchio*, l'altro il *Nuovo*.

Casatèlla. s. f. Sorta squisita di cacio, che è di piccola forma. *Alb.*

Casàti (Pietro). biog. Gesuita piacentino, che fiorì nel secolo XVII. Dopo avere in Roma insegnato le matematiche e la teologia, fu mandato in Isvezia per cooperare alla conversione della regina Cristina; la quale, in fatti convinta dalle efficaci persuasioni di lui, abbracciò la cattolica religione. Morì il Casati nel 1707, in Parma, nel novantesimo secondo dell'età sua. Lasciò molte opere, la maggior parte in latino.

Casatìco. geog. Nome di due luoghi della Lombard.: uno nel Pavese; l'altro nel Mantovano.

Casatìsma. geog. Cit. del Piemonte, nella provin. di Voghera.

Casàto. *V.* Cas—a.

Casavatóre. geog. Vill. del reg., e nella provin. di Napoli.

Casbòn. geog. ant. Cit. forte della Giudea, al di là del Giordano. Gl' Israeliti conquistarono questa cit. poco tempo prima della morte di Mosè, che la diede alla tribù di Ruben, la quale poscia la cedè a quella di Gad, che la donò a' suoi Leviti. In progresso essa fu presa dagli Ammoniti, dal cui potere venne liberata da Giuda Maccabeo.

Casbuòna. geog. Cit. del reg. di Nap., dist. 6 migl. da Strongoli.

Cascàggine (da cascare). n. f. Inclinazione a dormire, o per sonno, o per debolezza; sonnolenza. L. *Lassitudo*, *tædium*, *somnolentia*.

Casc—amáto, —amòrto, —ànte. *V.* Casc—are.

Cascàno. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, nel distr. di Gaeta.

Cascànte. geog. Cit. della Spagna, nella provin. di Saragozza.

Casc—àre. v. neut. Lo s. c. Cadere in tutti i suoi significati, e modi di dire. L. *Cadere*. §. Per Morire, e dicesi anche Cascar morto. L. *Mori*. §. Aver una certa direzione d' alto in basso verso alcuna parte. §. Per met. Parlando di versi, vale Non sostenersi con eguale armonia. *Questo verso alle volte al mio orecchio fa gentil suòno, alle volte parmi, che* caschi. *Red. lett.* 4, 97. §. Cascare il fiato, le braccia o simili; vale Perdersi d'animo, rimanere sbalordito. L. *Animo concidere*. §. Pregare che altrui caschi il fiato; è imprecazione dinotante Desiderio che altrui muoja. L. *Ah pereat*. §. Cascare altrui le vestimenta, o simili di dosso; vale Essere male in arnese; o anche Tornar male al dosso le vesti, o simili. L. *Pessime indutum esse*. §. Cascar della fame, che è Lo s. c. Morir di fame; e vale Aver grandissima fame. L. *Fame laborare*, *perire*. §. Cascar di fame, dicesi altresì di Chi mena una vita poverissima. §. Cascar da pollajo. Vale fig. Morire, o venire di buono in cattivo stato. §. — di sónno, o dal sónno; vale Aver gran sonno, aver gran voglia di dormire. §. — di vézzi, o simili; vale Abbondare d' affettazione femminile. L. *Deliciis diffluere*. §. — di cóllo ad alcùno, vale Cadergli di grazia. L. *Gratia excidere*. §. — nell' ànimo, vale Venir nel pensiero; pensare, venire in mente. L. *In mentem venire*. §. — in péna, o nella péna; vale Incorrere nella pena stabilita per trasgressione di una legge. §. Cascar nella pena de' cinque soldi; è modo di dire, che s' usa Quando altri nel discorso fa una digressione troppo lunga, e non torna mai al primo proposito. §. prov. Cascar fra le vecchie, vale Invecchiare; che anche si dice, Portare i frasconi; met. tolta dalle piante. §. prov. Cascar il cacio su' maccheroni; dicesi Quando avviene alcuna cosa inaspettata, e che torna appunto in acconcio a ciò, che si desidera. L. *Tempori rem quampiam obvenire*. §. prov. Cascar in piè come il gatto; vale Ricever comodo da qualche disgrazia, o non ne ricever almeno quell' incomodo che si temeva. L. *Perieram*, *nisi periissem*. §. Cascare il presente sull' uscio. *V.* Uscio. —aménto. n. ast. v. m. Il cascare; caduta. L. *Casus*, *us*. —amòrto. n. car. m. Voce che d' ordinario s' usa col verbo Fare, dicendosi Fare il cascamorto; che vale Far l' innamorato; per alludere a que' damerini, i quali pare che si svengano quando sono davanti alla loro dama, e che anche dicesi Far lo spasimato. —ànte. add. Che casca, chinato. L. *Labens*, *decidens*, *proruens*. §. P. simil. Dirupato in guisa che par che caschi. *Intra luoghi tutti tramppati*, e cascànti *in una valle*. *Liv. Dec.* 3. §. Per Debole. L. *Infirmus*, *debilis*. §. Per Ciondolante. L. *Nutans*, *pendens*. §. Cascante di vezzi, vale Soverchiamente lezioso; affettato, caricato di lezj, pieno di smancerie e vezzi. L. *Deliciis diffluens*. —àta. n. ast. v. f. Caduta, cadimento. L. *Casus*, *us*. §. Per met. *Anzi oggi par, che d' altro non sia andazzo che di* cascàte *di qualche potente*. *Jac. Sold. Sat.* 6. §. Per Panno, o drappo, che si lascia ricadere per ornamento; cadota. §. Parlando d' acqua, dicesi di Quella di un fiume, o torrente, che cade come per salto, e di ramo d' acqua, che scorre rovinosamente per un gran pendio, o per ostacoli frapposti al suo corso. —atìccio. add. Che facilmente cade. L. *Caducus*. §. P. met. Non durabile, accasciato, prossimo a cadere, cioè a mancare, o a perire. —àto. par. pass. Lo s. c. Caduto. L. *Prolapsus*. —atójo. add. Lo s. c. Cascaticcio. L. *Caducus*. §. Facile ad innamorarsi; cascamorto. L. *In amorem proclivis*.

Cascar—ìlla, —ìglia. s. f. voce spagnuola. Scorza d' un albero peruano, comunem. detta Chinachina.

Ca scarpóra. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

Cascàt—a, —ìccio, —o, —ójo. *V.* Casc—are.

Cascèllio, o Casèllio (Aulo). biog. Celebre Giureconsulto romano al tempo del triumvirato di Antonio, Ottaviano e Lepido.

Fu questore, e gran partigiano della libertà romana, nel tempo appunto, in cui essa era sul procinto di spirare, sotto il triunvirato testè nominato. Scrisse molto, secondo che asserirono i suoi contemporanei; ma da noi s' ignorano persino i titoli delle sue opere, ad eccezione di un libro intitolato *Liber bene dictorum*, che conteneva le più approvate opinioni de' vecchi giureconsulti, e del quale altro più non esiste, che alcune sentenze riferite nelle pandette.

Cascemir, o Cachemire. geog. Provin. del reg. di Cabul, nell' Indostan, che confina a settentr. col Tibet. È rinomato questo paese, pe' preziosi *scialli*, che da esso ne vengono, e che sono fatti della lana, o piuttosto lanuggina, più bella del mondo, prodotta da una specie di capra indigena del Cascemir, o dal Tibet.

Caschèna, o Arnò. geog. Vasto regno d' Affrica, nella Nigrizia; è tributario del sovrano di *Tombuctu*. La sua capit. chiamasi pure Cachene.

Caschenóne. n. m. T. del giuoco dell' ombre. È il far giuoco con due carte, che oggi dicesi Casehera, con le quali si prendono tutte le nove carte.

Caschétto. s. m. T. milit. Copertura, o armadura del capo di corama lavorato, fatta a foggia d' elmo, o di morione, con cimiera, cresta, gronda, visiera ed orecchioni, che si annodan sotto al mento. È usato dalla cavalleria, che talvolta l' adorna di una lunga criniera in vece della cresta di felpa. L. *Galea*, *cassis*.

Càscia. geog. Borgo degli Stati della Chiesa, nella delegazione di Spoleto; conta 3000 abitanti.

Casciàgo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Casciàja. *V.* Casci—o.

Casciàna. geog. Grosso castello del gr. duc. di Toscana, nella provin. Pisana, in cima ad una collina, assai fertile, e coltivata con somma industria.

Casciàno (S). geog. Borgo del gr. duc. di Toscana, nel Fiorentino, e nel vicariato di Certaldo, presso la destra riva della Pesa. Questo luogo dariva il suo nome da' bagni, che si trovano nelle sue vicinanze, e che erano già conosciuti al tempo de' Romani, sotto il nome di *Aquæ Clusianæ*; lo che è provato dalla iscrizioni di molte medaglie, ed altre antichità, che in diversi tempi vi si rinvennero. Vi si fabbricano panni comuni, cappelli di paglia, e fiori artifiziali. Conta circa 2000 abitanti. Il vino di Casciano è uno dei pregiati della Toscana.

Casciàta. s. f. T. delle saline. Dicesi Far la casciata, che è Quell' operazione che si fa riempiendo di terra il vuoto che resta fra le due imposte, che chiudono la cateratta, per impedire più validamente all' acqua l' entrata, o l' uscita.

Càscina. geog. Grosso borgo del gr. duc. di Tosc. nella provin. di Pisa, e nel vicariato di Vicopisano, presso la destra riva dell' Arno. Questo luogo era già conosciuto sin dal 750; nel tempo delle repubbliche, essendo allora cinto di mura, fu preso e ripreso, or da' Fiorentini, or da' Pisani; e nel 1368, quest' ultimi, ebbero da' primi una fiera sconfitta, nelle vicinanze di esso borgo.

Cascin—a, —àjo, —o. *V.* Casc—iò.

Cascìne. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Alessandria.

Cascinòtto, e Cassinòtto. s. m. T. dei cartieri. Così chiamansi alcuni Truogoli di materiale, in cui si mette il pesto delle prime pile, ed ivi si fiorisce con fior di calcina, perchè consumi il sudiciume.

✠Càsc—io. s. m. Cacio, formaggio. L. *Caseus*. §. T. di cartiera. La coperta della forma. —iàja. s. f. Specie di graticcio, sopra cui si ripongono le formelle del cacio. —ina. s. f. Quel luogo, dove si tengono, e dove si pasturano le vacche per fare il burro e 'l cacio. §. Cascine formali, diconsi Quelle, ove sotto la cura di un burrajo, e di varj pastori si tengono vacche tutte in un corpo lo una, o più stalle. *Alb.* §.Dassi il nome di Cascine, ad un bellissimo luogo di passeggio fuori della porta a Prato di Firenze. —inàjo. n. car. m. T. d' agr. Il custode della cascina, ed il fabbricator del cacio. —ino. s. m. T. della pastorizia. Forma, o cerchio di legno da fare il cacio.

Casciò. s. m. Lo s. c. Cacciù.

Càsco. n. m. T. del giuoco delle ombre. Dicesi Far casco, il Far giuoco, e cadere con una carta sola. §. —. Usasi da taluni per Elmo, celata; ma non è voce toscana.

Càscola. s. f. T. d' agr. Grano di due specie, che si semina per lo più a cagion della paglia da far cappelli. La cascola bianca produce la paglia più sottile, lucente, e bianca; la rossa è di granello e fusto più grosso, e rossiccio.

Casdìni. n. car. m. pl. voce caldaica. Astrologi caldei che pretendevano di predire il futuro, spiegare i sogni, e interpretare gli oracoli.

Càse. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Casèglio. } Ven.: il primo nella provin. d' Udine; l' altro in quella di Como.

Casèlla. *V.* Cas—a.

Casèlla. geog. Borgo del reg. di Nap. nel Princip. citer., dist. 6 migl. da Policastro. È questa la patria di Pietro de Torris, letterato distinto. Conta 1800 abitanti. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. del Polesine.

Casèlle. geog. Grosso borgo del Piemonte, nella provin. di Torino, sopra un braccio della Stura; sonovi molti filatoj di seta, e molte cartiere. Conta 3500 abitanti. §. Nome di un gran numero di villaggi della Lombard., cioè due nel Pavese; cinque nel Padovano; due nel Veronese; uno nel Mantovano; uno nel Trevigiano; uno nel Bergamasco, ed uno nel Lodigiano.

Casell—ìna. —ìno. *V.* Cas—a.

Casentìno. geog. L. *Clusinus ager.* Piccol paese montuoso del gr. duc. di Toscana, fra gli Appennini, ed a poca distanza dalla sorgente dell' Arno. I suoi principali luoghi sono Poppi (vicariato maggiore), Vallombrosa e Camaldoli. Fu questo paese antiam. de' conti Guidi, ed è verosimile che fosse dato al conte Guido seniore dall' imperat. Ottone IV, nel 1210. Durante le guerre tra' Pisani ed i Fiorentini, fu sovente depredato, e venne finalmente, nel 1440, in potere di quest' ultimi, dopo che ebber data una sconfitta al Piccinino, al quale eransi uniti i conti Guidi di Poppi. Per tutto il paese si veggono vestigia di castelli in rovina, o demoliti in diversi tempi dagli eserciti venuti da lontano, o dalle truppe delle circonvicine piccole potenze. Gli abit. del Casentino si occupano in gran parte nel taglio dei boschi, nel condurre il legname tagliato sopra zattere per l' Arno, o nel far carbone; e molti vanno col lor bestiame a passar l' inverno in Maremma, a Scarzano, Batignano, &c.

Caseóso. add. T. de' natur. Che ha del cacio; cacioso.

Cas—erèccio, —erèlla, —erellìna, —erìno, —èrma, *V.* Cas—a.

Casèrma. s. f. T. mar. È il corpo di una vecchia nave disarmata, nel quale i marinaj, che arrivano dalle classi per esser poi imbarcati sopra i bastimenti da guerra, si custodiscono, e si mantengono alla razione giornaliera.

Casèrta. geog. L. *Saticula.* Cit. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, dist. 16 migl. da Nap., e 6 da Capua, sul declivio di una collina de' monti Tifatini. Long. or. 32°, 10; Lat. settentr. 41°, 8. Essa è capo luogo della provin. di un distr. e di un cantone. Il suo distr. è diviso in 14 cantoni, cioè, Aversa, Capua, Caserta, Formicola, Maddaloni, Marcianisi, Piedimonte, Pignataro, Sant-Agata de' Goti, Santa Maria di Capua, Socivo, Solipaca, Teano, e Trentola. Il territorio del distr. produce vini squisitissimi, fra' quali il leatico, che diccsi eguagliare quello di Firenze. La cit. di Caserta, che conta circa 4000 abit., è sede di un vescov. suffrag. di Capua; essa contiene diverse chiese, un convento di nobili donzelle, un monte di pietà, un ospedale, una scuola militare, di belle caserme, e un sontuoso castello reale, incominciato, nel 1750, da Carlo III re di Spagna, sul disegno del cavalier Luigi Vanvitelli, e che considerasi come il più magnifico, e il più regolare che esista in Italia. Il nome di Caserta vuolsi che derivi da un antico castello, chiamato, a cagione della sua altezza, *Casa erta.*

Casètta. *V.* Cas—a.

Casètta. geog. Nome di due luoghi, uno de' quali soprannominato Di Gastello, del Padovano, nel reg. Lomb.-Veneto.

Cas—ettìna, —ettìno. *V.* Cas—a.

Càsi. mitol. indiana. Luogo ove si trova un pagode famoso sulle sponde del Gange, il cui territorio, secondo che essi credono, gode di un singolare privilegio. Le anime di coloro che muojono a Casi non ritornan più sulla terra, ed i corpi loro si cangiano in pietra.

Casiaschièr. n. car. m. vo. turchesca. Soprantendente della giustizia nella Turchia.

Casièr. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Trevigiano.

Cas—ièra, —ière. *V.* Cas—a.

Casigliàno. geog. Borgo degli Stati della Chiesa, non lungi da Spoleto.

Casiglio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

Càsii (Monti). geog. ant. L. *Casii montes.* Catena di montagne d' Asia, nella Serica (Il Tibet).

✠Casìle. *V.* Cas—a.

Casilìno. geog. ant. L. *Casilinum.* Cit. d' It. nella Campania, posta sulle due rive di un fiu., che portava l' istesso nome, e che, sceso dall' Appennino, circolava nelle vicine campagne, e gittavasi poi nel mar Tirenno. Bucolino fu disfatto presso questo fiu. da Narsete, secondo che riferisce Costantino Porfirogenito. Avvi chi crede chiamarsi oggidì Castelluccio il luogo che occupò l' antico *Casilinum.*

Casilio. geog. ant. L. *Casilium.* Cit. d' It. nella Campania, sulle rive del fiu. Vulturno. Sulle rive di questa cit. fu poi fabbricata la moderna Capoa, dist. 3 migl. dall' antica Capua.

Casimia. s. m. T. del comm. Specie di pannina, che si fabbrica in Francia ed in

Inghilterra. Avvene liscio, stampato, vigato, di varie qualità e colori.

Casimiro. Nome prop. di battesimo, d'origine teutonico, e vale *Principe forte*. §. —. stor. Nome di alcuni re di Polonia, cioè, Casimiro I, detto il Pacifico, figlio di Micislao II, cui, nel 1034, succedè al trono. Ma ribellatiglisi i Polacchi, ritirossi incognito in Francia, studiò a Parigi, si fece religioso dell' ordine di Cluni, e prese il diaconato. Sette anni dopo, veggendosi i Polacchi in preda alle turbolenze, ed a continue dissensioni intestine, lo richiamarono nel 1041, ed ottennero da papa Benedetto IX lo scioglimento del voto di castità fatto da Casimiro, il quale in fatti sposò poi Maria, figlia di Uladomiro duca di Russia; fece felicemente la guerra a Massalaò duca di Moscovia; tolse la Slesia a' Boemi, fondò un gran numero di chiese, e stabilì una seda episcopale a Breslavia; governò saggiamente i proprj Stati, incivilì i suoi sudditi, e fece risorgere tra essi il commercio, l' industria, e l' autorità delle leggi. Morì Casimiro, dopo un regno di 18 anni, nel 1058. §. — II, detto il Giusto, nato nel 1138, e proclamato Re nel 1177, in luogo di Micislao suo fratello, che odiato da' Polacchi, fu dalla Dieta deposto, e dichiarato da' suoi diritti decaduto. Micislao durante il reg. di Casimiro fece diversi tentativi per risalire sul trono; ma Casimiro, da prima, li rendetta inutili col suo valore, e poi disarmò interamente il fratello, mediante la sua generosità, assegnandogli considerabili rendite, onde poter vivere felicemente. La gran cura che ebbe sempre questo monarca di fare osservare la giustizia, gli fe' ottenere il soprannome di Giusto. Morì nel 1194. Lesco suo figlio gli succedè. §. — III, il Grande, nato nel 1309. Si distinse in gioventù pel suo valore, vivente ancora Uladislao suo genitore, re di Polonia, al quale succedè nel 1333. Salito sul trono, cedè la Slesia, per aver la pace, a Giovanni re di Boemia, che erasene impadronito sotto il regno precedente; e per lo stesso suo amore della pace, aveva anche cedota la Pomerania ai cavalieri teutonici; ma gli Stati di Polonia ricusarono di ratificare un tale Trattato, e s' indirizzarono alla S. Sede perchè obbligasse i Cavalieri a restituire l' usorpata provincia. I Cavalieri, sostenuti da Lodovico il Bavaro, affrontarono arditi gli stessi fulmini di Roma; e la Dieta generale di Polonia, si vide nella necessità di abbandonare in loro potere quella provincia. Nel 1344 Casimiro respinse i Tartari, che aveau fatta un' incursione nella Polonia; ed alcuni anni dopo sottomise quattro provin. della Lituania al suo potere. Ritolse pure alla Russia alcune provincie, da essa qualche tempo prima levate alla Polonia. Non mostrò Casimiro solamente abilità per la guerra, ebbe anche le virtù di buon monarca in tempo di pace, per la quale nudrì maggiore inclinazione, e procurò di mantenerla quanto gli fu possibile. Fondò l' università di Cracovia, nel 1347; attese all' amministrazione della giustizia, e diade un codice di leggi alla Polonia, che fino allora erane stata mancante. Morì nel 1370, l' anno 61 di sua età, e 37° del suo regno. Non lasciando egli figli maschi, si estinse con esso la dinastia de' Piasti in Polonia, dopo una sussistenza di 518 anni. §. — IV. Duca di Lituania, fu eletto nel 1445, per succedere a suo fratello Uladislao. Da principio ricusò di accettare, ma poi, veggendo che offrivasi la corona ad altri, si pentì del rifiuto, e si fece eleggere per la seconda volta, nel 1457. Coronato che fu Re, ebbe vive contese co' Polacchi, per volere esso continuare, a dispetto loro, a soggiornare nella Lituania. Fece la guerra all' ordine teutonico, per la restituzione della Pomerania, la quale fu finalmente ceduta alla Polonia. Casimiro IV, morì nel 1492. Sotto il suo reg. furono stabiliti i Nunzj terrestri, o siano i Deputati di ciascun Palatinato alle Diete, che divennero poi in Polonia, quel che erano una volta i Tribuni in Roma. §. — V (Giovanni). Figlio secondogenito di Sigismondo III, e fratello di Ladislao VII. Fu da sua madre, Costanza d' Austria, destinato allo Stato ecclesiastico, che in fatti abbracciò; si fece Gesuita, e poi fu creato cardinale. Ma, morto che fu Ladislao, i Polacchi lo acclamarono per loro Re, e Casimiro rimandò al Papa il cappello, e si pose in capo la corona di Polonia, e ottenne anco la dispensa per isposare Luigia Maria Gonzaga, vedova di suo fratello. L' anno 1651, Casimiro, alla testa di cento mila de' suoi, disfece un' armata di 300,000 Cosacchi e Tartari nella Volinia. Nel 1655, entrato a mano armata nella Polonia Carlo Gustavo re di Svezia, questi co' suoi rapidi progressi, obbligò Casimiro a ritirarsi nella Slesia; ma fu egli stesso ben presto ridotto a precipitosa fuga, anzichè ritirata, non che dalla Polonia, ma dalla Germania tutta (*V.* Carlo X re di Svezia.). Appena fatta la pace con la Svezia, nel 1660, Casimiro ebbe altra guerra da sostenere contro i Moscoviti, su' quali riportò nel 1661 una segnalata vittoria nella

Lituania. Ad onta di tali felici successi, le frequenti sollevazioni de' suoi vassalli, non gli lasciaron goder con quiete il suo regno; in guisa, che alla fine, annojato di una corona, che non gli produceva che vessazioni e disturbi, e avendo perduta la regina sua sposa nel 1667, nella Dieta di Varsavia del dì 16 Settembre 1668, rinunziò il trono, e ritirossi in Francia, ove Lodovico XIV, gli diede l'abbazia di S. Germano de' Prati, con una pensione conveniente al suo grado. Morì nel 1672. §. — (S). Grandoca di Lituania, figlio di Casimiro IV re di Polonia; disputò in età di 13 anni la corona di Ungheria a Mattia Corvino. Non avendo le armi del padre potuta guadagnare al figlio la anzidetta corona, la quale per altro sarebbe stata un carico assai pesante pel giovine Casimiro, questi, contentissimo di tale non favorevole riuscita, si ritirò nel castello di *Doschi*, ove menò vita privata, e animato da un santo zelo per la religione, dimostrò in tutte le sue azioni una gran pietà, osservò una inviolata castità, e morì santamente, in età di 23 anni, nel 1484. Paolo V, il canonizzò nel 1521.

Casìna. *V.* Cas—a.

Casinàte, o Casinatèi. *V.* Casino (geog).

Casinca. geog. Cantone dell' is. di Corsica, nel circondario di Bastia, bagnato verso settentr. dal Golo, e verso l' or. dal Mediterraneo. Il suo capo luogo è Venzolasca.

Casini (Francesco Maria). biog. Dotto e pio Cardinale del secolo XVII. Nacque in Arezzo, nel 1648, di nobili genitori. Entrò nell' ordine de' cappuccini nel 1663, ed ivi si distinse col suo sapere, egualmente che colle sue religiose virtù, e vi ottenne perciò le più ragguardevoli cariche. Predicò con grande applauso, non che nelle principali città d' Italia, ma si fece anche udire con somma lode in Parigi, ed a diverse corti d' Alemagna, avendo colà accompagnato nelle visite il suo generale. Nel 1698, Innocenzo XII il nominò suo predicatore apostolico, e continuò in quell' impiego anche sotto il pontificato di Clemente XI, il quale, nel 1712, creollo cardinale. In questa sua nuova dignità, non dimenticò il cardinal Casini l'antico suo stato, e si mantenne costantemente nell' esercizio delle religiose virtù, che nel chiostro avea professate. Cessò di vivere nel 1719, in età di 71 anno. Abbiamo di lui: 1° diversi *Panegirici*. 2° *I consigli della Sapienza*, opera da esso traslatata dal francese. 3° *L' età dell' uomo alle misure del tempo e dell' eternità*. 4° *Prediche, dette nel palazzo apostolico.*

Cas—inìna, —ìno. *V.* Cas—a.

Casìn—o. geog. ant. L. *Casinum*. Cit. d' It. nel paese de' Volsci, ultima del Lazio, sulla strada latina, dalla parte della *Campania*. Dopo le guerre de' Sanniti, sotto il consolato di M. Valerio, e di Publio Decio, i Romani, padroni di *Casinum*, v' inviarono una colonia, l' anno di Roma 442. Tito Livio dice, che Annibale accampò due giorni sotto le mora di questa città, la quale diede il nome a quella montagna, che il ritiro di S. Benedetto ha resa tanto famosa sotto quello di Monte-Cassino, della quale, dalla parte di San Germano, si veggon tuttora le rovine dell' antica Casino. §.—. Fiu. d' It., che si congiungeva al *Liris*, nel luogo ove era situata la città d' *Interamna*. Si crede che oggi si chiami il Sacco. §. — (Monte). geog. mod. *V.* Monte-Cassino. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine. —àti, o —atèi. add. pl. Così chiamavansi gli abit. dell' ant. cit. di Casino.

Càsio. geog. ant. L. *Casium*. Città del Basso Egitto, non lungi dal Mediter., appiè del monte Casio. In vicinanza di questa città, che poi divenne episcopale, fu ucciso a tradimento Pompeo il Grande, allorchè, dopo essere stato disfatto da Cesare a Farsaglia, venne a cercare un asilo presso il re d' Egitto. §. —. Monte del Basso Egitto, dist. 40 migl. circa da *Pelusia*, sulle coste del Mediter., presso il lago di Sirbon, ai confini della Palestina, e verso le frontiere dell' Arabia deserta. Fu poscia chiamata Larissa. §. — (Monte). Montagna della Siria, al settentr. della Palestina, e all' ostro dell' imboccatura dell' Oronte; era di un' altezza tale, che, al riferir di Plinio, la cima di lei vedeva il sole tre ore avanti che comparisse sull' orizzonte; per lo che credesi che sia quella designata da Mosè col nome di Montagna delle Montagne. §. —. mitol. Soprannome sotto il quale fu adorato Giove su i monti Casio, nell' Egitto, e Casino nella Siria.

Casip—ola, ✠—ula. *V.* Cas—a.

Casiràto. add. voce scherzevole. Che vale, Caciato, spolverizzato col cacio. §. fig. Molto godibile.

Cas—issimo, —ista. *V.* Cas—o.

Caslètto, Caslìno. geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Casmilla. mitol. Moglie di Metabo re de' Volsci, e madre di Camilla.

Casnàte, Casnìgo. geog. Villaggi nel reg. Lomb.-Ven.: il primo nel Comasco; l' altro nel Bergamasco.

Càs—o. n. fig. m. Avvenimento, accidente,

che sopravviene senza alcuna necessaria, o preveduta cagione. L. *Casus, us.* §. Talvolta presso il volgo, ad i poeti, dicesi Caso Quella cagione fantastica degli accidenti, che si è chiamata con altro nome Fato, destino, sorte, fortuna. L. *Sors.* §. Nell' iconologia si rappresenta il Caso nella figura di un giovine, che ha gli occhi bendati, a trae certe polizze da un' urna. Da' suoi vestimenti cadono accidentalmente e gemme, e corona, e catene, e fiori, e spine, emblemi de' beni e de' mali. §. Vale anche semplicem. Avvenimento non aspettato, o alquanto fuori dell' ordine comune: onde Venir caso, o addivenir caso; vale Accadere. *Una volta essendo Beato Francesco a Siena, venne caso, che egli disse* &c. (cioè accadde che). *Vit. S. Franc.* 213. §. Caso, dicesi anche parlando di ciò che è per accadere, e che non può prevedersi. §. A caso. avv. Accidentalmente, casualmente, com' ella viene, senza che s' aspetti, e senza nostra deliberata a volontaria cooperazione. L. *Fortuito, forte.* §. Talvolta vale anche Senza alcuna cagione di volontà, o di sapienza, che operi, o senz' alcuna cagione necessaria a deliberate che precede. §. Per Inconsideratamente, impensatamente, senza pensarvi, senza riflessione. L. *Inconsideratè, temerè, inconsultò.* §. Uomo a caso, vale Uomo inconsiderato, scioperato, o simile. L. *Inconsideratus.* §. Andare a caso, vale Far checchè sia senza considerazione. §. Favellare a caso, vale Favellare alla sciopetata, senza considerazione. L. *Inconsideratè loqui.* §. Andar vestito a caso, vale Dozzinalmente. §. Stare, vivere a caso; vale Stare, &c., spensieratamente, senza considerazione. §. Per caso. Vale lo s. c. A caso. §. Cosa fatta per caso, od a caso; si dice d' una Cosa che vien fatta senza pensarvi, per un di quei movimenti che chiamiamo spontanei. §. Caso che. avv. Vale Posto che, dato che. L. *Finge, dato, supposito.* §. In caso che, In ogni caso, In ogni caso, e simili. avv. Vagliono Se il caso si darà, che segua ciò di che si parla. L. *Si contigerit.* §. Pognam caso, vale Per esempio. L. *Exempli gratia.* §. In caso di morte d' alcuno, o simile. T. de' legisti. Che vale Se avverrà ch' egli muoja. L. *Si mori contigerit.* §. Vale anche, In pericolo di morire. L. *In mortis articulo, vel casu.* §. Caso. Per Proposito, suggetto, argomento. §. Appo gli scolastici, vale Figurazione dal fatto, e il fatto stesso. L. *Facti species.* §. Presso i teologi, vale Dubbio in materia di religione. §. Casi riservati, diconsi alcuni Peccati, l' assoluzione de' quali è riservata al Vescovo, o al Papa. Il riservare un caso, è un togliere, o un sospendere ad altrui la giurisdizione di assolvere un peccato, che suole essere o assolutam., o relativam. uno de' più gravi; e ciò a spirituale utilità del peccatore, e della società soggetta a quello che lo riserva. Conciossiachè quegli solo riserva i peccati, il quale ha proporzionata giurisdizione sopra chi potrebbe assolverli se non fossero riservati. §. Casi di coscienza. Sono Questioni morali, relative a' doveri dell' uomo, e del Cristiano, per cui si determina se una qualche azione sia permessa, o vietata, ovvero a quale obbligazione sia un uomo soggetto in certe circostanze. Tutto ciò è da definirsi prima colle massime della rivelazione, poi co' canoni della Chiesa, co' principj cogniti della retta ragione, e con le leggi della società. §. Caso, dicesi parimente di una Maniera di decidere alcune cose, la condotta o direzione delle quali non è riducibile a regola, o misura, determinata, o dove non v' è fondamento di preferenza, come nel trar de' dadi, ne' lotti, nelle carte, o simili. §. Caso, per Caduta. *Che meco già dai più felici regni Spinse il gran caso in questa orribil chiostra. Tass. Ger.* 4, 9. §. Per Caduta, in signif. di fallo, colpa. *Procedette sopra il detto Jacopo di Caorsa, trovandolo in caso di resia. Gio. Vill.* 10, 70, 4. §. Caso. T. di gram. greca, e latina. Attenente al nome, e vale lo s. c. Cadenza, desinenza, terminazione, uscita. Sonovi sei casi, cioè Nominativo, o caso retto, Genitivo, Dativo, Accusativo, Vocativo, e Ablativo. I casi furono inventati per indicare i diversi rapporti, o relazioni, che hanno fra loro, o con qualche verbo. Appo gl' Italiani, Francesi ed altri, non si distinguono i rapporti del nome per mezzo di Casi, ma bensì con particelle, dette Preposizioni, che antepongonsi al nome. §. Caso. Per Fatto straordinario. §. Essere in caso, vale Essere in tal termine, e stato. *Fr. Sacch. nov.* 156. §. Far caso, vale Apparire, comparire, fare impressione, cadere in pensiero, cadere in mente. *Nella mia mente fe' subito caso Questo, ch' io dico. D. Purg.* 14. §. prov. L' immaginazione fa caso; vale Che l' immaginazione fa parere qual che non è; e L' immaginazione non fa caso; esprime lo contrario. §. Far caso, vale anche Importare. L. *Referre. Più dugènto, o trecènto, non fa caso. Cecch. Dot.* 2, 5. §. Far caso di una cosa, vale Farne stima, apprezzarla. L. *Pendere, æstimare.* §. Far caso d' ogni

cosa, vale Dare importanza a tutte le cose anche piccole; vale anche Esser timoroso, avere apprensione, o sospetto di tutte le cose; esser casoso. §. Dicesi di persona di cui non si abbia da sperare nulla; Egli non è uomo da farci caso, cioè da farne capitale. §. IL CASO, prendesi sovente in senso di add., e vale A proposito, acconcio all' affare, o al bisogno, opportuno, onde Esser il caso, vale Essere acconcio; a proposito e simile. L. *Idoneus*, *aptus*. —ÀCCIO. n. m. pegg. Cattivo, e insolito accidente; caso strano. L. *Casus inopinatus*. §. A CASÀCCIO. avv. Vale lo stesso. A caso, ma in senso peggiorativo; onde Uomo o simili, a casaccio; vale Inconsideratissimo. —ISSIMO. add. sup. E vale Cosa acconcia, appropriata, a proposito; ma non s' usa che accompagnata con alcuno de' modi del verbo Essere. *Il vero è il* CASÌSSIMO *per rintuzzare, e smussare le punte di quelli acidi che voi dite. Prat. fior. p. 4, v. 2, pag. 270.* —ISTA, o —UÌSTA. n. car. m. T. teol. Colui che ha perizia ne' casi di coscienza, oppure Quel teologo, il quale adatta le dottrine teoriche morali a' casi delle umane azioni, e che dirige gli uomini nelle diverse circostanze de' loro impieghi in maniera, che praticamente sia osservata la legge de' proprj doveri. L. *Theologus moralis*. —ÒSO. add. Che d' ogni cosa fa caso, e si maraviglia; scrupoloso. L. *Anxius*, *solicitus*, *meticulosus*. —UÀLE. add. Da caso; che è per caso, e non per deliberata, giusta, e ben ponderata ragione; contingente, accidentale, fortuito. L. *Fortuitus*. §. Per Non pensato, non premeditato; che accade, o si fa inaspettatamente; che non si fa a bello studio, e pensatamente. §. Diritti casuali, chiamansi gli onorarj o le retribuzioni, che si danno a' curati, o altri serventi delle parrocchie, per le funzioni del loro ministero, come, pe' battesimi, matrimonj, sepolture, &c. —UALITÀ. n. ast. f. Ciò che è fondato sul caso, che procede dal caso; fortuito, che dipende dal caso. —UALMÉNTE. avv. A caso, accidentalmente. L. *Forte*, *casu*.

CÀSO. geog. ant. Is. del mare Egeo, i cui abit. andarono all' assedio di Troja, sotto la condotta di Filippo e di Antifo. *Iliad. lib.* 2.

CAS—ÒCCIA, —ÒLA. *V.* CAS—A.

CASÒLA. geog. Vill. degli Stati romani, nella legazione di Bologna, presso la riva destra del Reno. §. —. Vill. del reg. di Nap., nella provin. della Capit., e nel distr. di Castellammare.

CASOLÀNA. add. f. Agg. di una Specie di mela tonda, e colorita. Usasi anche come sost. f.

CAS—OLARÀCCIO, —OLÀRE. *V.* CAS—A.

CASOLÀTE. geog. Vill. della Lombard., nel Lodigiano.

CÀSOLE. geog. Borgo del Gr. duc. di Tosc. nella provin. sanese, capo luogo di un Capitanato, situato sopra una eminente e spaziosa collina, che forma parte di uno de' rami del Sub-Appennino toscano. La sua aria è sottile, ma sana; è ben fabbricato, con istrade larghe, qualche pubblica piazza, ed un forte, di architettura del secolo XIV, che fa conoscere essere stato Casole una frontiera de' Sanesi assai importante. Si trova fatta menzione di Casole sin dall' 896, quando Adalberto, marchese di Toscana, donò la libera giurisdizione di questo borgo ad Alboino vesc. di Volterra. Passò poi in potere de' Senesi, indi, nel 1312, per tradimento fu dato all' imperat. Arrigo VII. Si attese poscia nuovamente a' Senesi, che vi fabbricarono una fortezza, la quale da essi medesimi distrutta, altro forte vi eressero nel 1359. Durante le discordie civili del XIV secolo, fu preso ed arso da' Fiorentini, e poi ripreso da' Senesi. Nel 1554 divenne conquista del marchese di Marignano, che lo fece saccheggiare da que' 3000 Tedeschi che avea seco. Dopo tanti replicati disastri, non sarebbe di Casole restato altro che il nome, se i suoi belli e fertili dintorni non vi avesser tratti nuovi abitatori.

CÀSOLI. geog. Borgo del reg. di Nap. nell' Abr. citer., sopra una montagna, nel distr. di Lanciano. Conta 4500 abitanti.

CÀSOLO. geog. Vill. della repubblica di S. Marino, in Italia.

CASÒLTA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Lodigiano.

CASÓNE. *V.* CAS—A.

✠CASÓNE. n. f. Per Cagione. L' uso Ser Brunetto. *Assegnàm la* CASÓNE, *perchè muna cosa muove la femmina. Brun. Rett.* 127.

CASÓNE. geog. Nome di tre Villaggi della Lombard.: uno nel Milanese; e due, uno de' quali soprannominato DEL MEZZANO, nel Pavese.

CASÓNI (Guido), da Serravalle. biog. Fu uno de' nove Letterati, che nel 1593 fondarono la nuova Accademia veneziana. Gli altri otto erano *Giambattista Leoni* Veneziano; *Vincenzio Giliani* Romano; *Pompeo Limpio* da Bari; *Lucio Scarano* da Brindisi; *Gio. Contarini* Veneziano; *Teodoro Angelucci* da Belforte; *Fabio Paolini* Udinese; *Giampaolo Gallucci* da Satio, dei quali tutti abbiamo delle opere.

CASÓNI. geog. Nome di due villag. della Lombard.: uno nel Lodigiano; l' altro nel Vicentino.

Casoàte. } geog. Luoghi del reg. Lomb.-
Casorètto. } Ven.: il primo nel Pavese.
Casorèzzo. } Presso questo villaggio, i Milanesi, nel 1356, comandati da Lodrisio Visconti, vi riportarono una segnalata vittoria su i Tedeschi, condotti dal vesc. margravio di Augusta. Il secondo, ed il terzo, nel Milanese.

Casòria. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Capitanata; è capoluogo di un distretto, che è diviso in 8 cantoni.

Casóso. *V.* Cas—o.

Casòtt—a, —o. *V.* Cas—a.

Casòtto. geog. Nome di due villaggi, della provin. di Milano.

Caspàno. geog. Luogo dalla Lombard., nella Valtellina.

Caspatìro. geog. ant. L. *Caspatyrus.* Città maritt. delle Indie, capit. di Gandare, donde partirono le navi, che Dario inviò a scoprire le sorgenti del Gange, ed a riconoscere le coste dell' Oceano.

Càspe. geog. Cit. della Spagna, nella provin. di Saragozza, nell' Aragona.

Casperìa. geog. ant. Città d'It. nel paese de'Sabini, nominata da Virgilio. Posta non lungi da Reate. Credesi che sia il moderno villaggio d' Aspra. §. —. mitol. Moglie di Reto, re de' Marrubj; ebbe commercio incestuoso col figlio di suo marito. *En. lib.* 10.

Caspìn. geog. Cit. forte della Palestina, nella tribù di Dan, i cui abit. si ribellarono contro i Giudei, e troppo confidando nella loro forza, osarona insultare Giuda il Maccabeo, il quale, per vendicarsene, presa d' assalto la città ribelle, fece una gran carneficina de' suoi abit., e di tutti coloro che vi si erano rifuggiti.

Càsp—io (Mar). geog. L. *Mare Caspium.* Mare interno fra l' Eur. e l'Asia. I Geografi antichi lo chiamarono Mare d' Ircania, dal nome di una provin. della Persia. Questo mare, che giace fra i gradi 36°, 40, e 47°, e 20. di Lat. settentr.; e fra 44°, 52 di Long. or., ha l' impero russo al sett. e all'occid.; la Persia all' ostro, e la Tartaria all'ór.; esso non ha il flusso e riflusso, nè si conosce che abbia comunicazione visibile con altri mari, il che lo fece da Strabone e da Plinio descrivere per un lago; ma Erodoto ne dà un' idea più giusta. Credesi però che comunichi col golfo persico; ed i più abili geografi suppongono che debba comunicare col mare d' Azof. La sua navigazione è molto pericolosa, e non può farsi che dal mese di Maggio a quello di Settembre. Albufeda, nel 1320, scoperse la vera lungh. di questo mare, e il trovò più piccolo di quel che aveva supposto Tolomeo. La sua lungh. è dal sett. all' ostro, e non già da Levante a ponente, come si era creduto sino all' anno 1718, allorchè Pietro il Grande vi fece fare delle ricerche, che portarono questa verificazione. Le sue acque sono più salate nel mezzo, che sulle coste, pe' molti fiumi, che vi si scaricano; abbonda di pesce, in ispecie di aringhe e di storioni. —iàna. geog. ant. Contrada dell'Asia, nella Media Atropatena (Persia), sulla costa dal mare Caspio, all'ostro della foce del fiu. Cyrus (il Cur), abitata dai Caspieni. —ie (Porte). geog. ant. L. *Caspiæ-Pilæ.* Famoso passaggio stretto attraverso i monti Tauri, pel quale si passava dalla Media nell' Ircania. —iàni. n. di naz. ant. Popoli della Scizia, in vicinanza all'Ircania, e che abitavano, parte verso il mar Caspio, parte all' occid. e all' or. del fiu. Cambise; altri fra' Sapirei ed il Caspio, ed altri ancora all' or. del Tigri, fra la Partia e la Media. Il paese da loro abitato, chiamavasi anche *Caspiana Regio.* —ii. (Monti). geog. ant. L. *Caspii montes.* Catena di montagne dell'Asia, che si estendeva da sett. a ostro, nella media, fra l' Armenia ed il mar Caspio.

Caspìr—a. geog. ant. Cit. della Indie, di qua del Gange, presso il monte *Emedus,* e dalla parte settentr. della sorgente dell' Idaspe; è la stessa, che la moderna *Cascemir.* —èi. n. di naz. Popolo ant. che abitava la cit. e la valle di *Caspira,* o di *Cascemir.*

Càspita. Lo s. c. Cappita, capperi, cazzica, &c. *V.*

Caspòggio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina.

Càss—a. s. f. Arnese, per solito di legno, da riporvi dentro panni, vestimenti, e simili, fatto a diverse fogge, ma di figura quadrilatera, il quale si apre di sopra, sollavando un coperchio, che si muove a maniera di battente, girando sopra una foggia d'arpione, o d' altro simile congegno. L. *Capsa, arca.* §. T. di comm. Arnesa di legno rozzo, chiuso da tutti i lati, per uso di trasportar mercanzie; e dicesi anco delle mercanzie contenute nella cassa, e, secondo la diversa loro qualità specifica, un dato numero, o peso delle medesime mercanzie. §. T. de' banchieri, e de' mercadanti. Ogni luogo ove si tengono i danari. L. *Arca.* E dicesi ancha Cassa, il Danaro contante, che si tiene per uso del commercio; detto così perchè si suol tenerlo nelle casse, (le quali però non son di legna, ma per lo più di ferro); onde Tener la cassa, vale Riscuotere, pa-

gàre, e tener conto del denaro. §. Cassa, chiamasi anche Quella, in cui si rinchiudono i corpi de' morti. §. T. degli agricoltori. Arnese di legno quadrangolare, ma aperto dalla parte superiore, e ripieno di terra, in cui si sogliono piantare alberi di agrumi, e simili. §. — D'ÀRMI. T. mar. Cassa grande che si tiene sopra il cassero, per riporvi l' armamento, che il capitano d'armi distribuisce all'equipaggio, all'occasione di combattimento. §. — DI FUÒCHI D'ARTIFIZIO. T. mar. Cassa di siffatti fuochi, che si tiene sopra i castelli quando si dubita dell' arrembaggio. §. —DA ZAVÓRRA. T. mar. Spazio chiuso da tavole al fianco interiore del bastimento, acciocchè, riponendovi della zavorra, sbandi più dal lato che si vuole per carenarlo. §. —GALLEGGIÀNTE. T. mar. Cassa grande di legno grosso, quadrata, foderata, incatramata, e ben calafatata, a modo di chiudere il passaggio all'acqua nel suo interno, perchè resti vuota e galleggiante. Nella facciata superiore della cassa evvi un grosso anello di ferro, che serve ad ammarrare i bastimenti che arrivano, e ancora per punto d'appoggio, onde tonneggiare i bastimenti da un sito all' altro della rada. §. —DI BÓRDO. T. mar. Grossa cassa di abete, che serve a' marinaj per mettervi le cose che seco portano per proprio uso, al coperto delle ingiurie dell' aria. §. Casse per appuntellare le navi. T. mar. Sono casse molto grandi di legno, che si tengono vuote di dentro, e si collocano dietro le navi disarmate in porto, all'oggetto d'impedirne l' inarcamento. §. Cassa, per Arnia. L. *Alveus, alveartum. Volèndo trarre il mièle dalle* CÀSSE, *le pècchie gli pùngono gli occhi, e l' orso lascia il mièle. Libr. similit.* 42. §. T. milit. Lo s. c. Tamburo; e Gran cassa, dicesi il Tamburo, che serve nelle bande, o musiche militari. §. Batter la cassa. *V.* BATT—ERE. §. Cassa del timpano, o del tamburo. T. anat. Quella cavità che si trova nella parte posteriore del tamburo dell' orecchio. §. Cassa, dicono pure i notomisti la Riunione delle costole, in cui son chiuse le viscere del petto, e la cavità del basso ventre. §. P. simil. dicesi Cassa, l' Incavatura, il vano, o lo spazio di molti arnesi in cui sta, o gira alcuna cosa. §. Onde chiamasi Cassa, Quella parte di legno dove entra la canna dell' archibuso, della pistola, o simile, la cui parte più grossa dicesi Calcio. §. T. degli oriuolaj. Quella specie di coppa, o custodia, in cui si chiude tutto il meccanismo dell' oriuolo da tasca. §. T. degli stampatori. Gran quadrilungo di legno diviso in varj spartimenti detti Cassettine, in ciascuna delle quali sono distribuite le diverse lettere di metallo, e donde il compositore le trae per comporre ciò che si vuole stampare; onde Lavorare alle casse, vale Comporre. §. —DI PÀSTA. T. de' pasticcieri. Quel recipiente a foggia di cassettina rotonda, o allungata, in cui si chiude il ripieno de' pasticci. §. —DÈLLA MÀCINA. T. de' mugnaj. Quell' incavo fatto di pietra, o di materiali, con orlo, o sponda, per lo più di legname, in cui stanno le macini da mulini da grano. §. —DÈLLE CÙBIE. T. mar. Spazio chiuso all' altezza d' appoggio, con una paratia di tavole forti per ricevere l' acqua, che scola dalla gomena quando si salpa l' ancora, o quella che potrebbe entrare dal mare per le stesse cubie. Dicesi anche Pilè delle cubie. §. —DI RÈGIA. T. mar. Lo spazio compreso da' majeri dalla bordatura della nave sino alla linea del forte. §. —DI CORRIDÓRE. Lo spazio compreso da' majeri della bordatura, tra il primo ponte, ed il secondo. §. —DI BOZZÈLLO, O DI TÀGLIA. T. mar. Pezzo di legno lavorato, ed incavato, per contenere il raggio della taglia, o bozzello, o i raggi se ve n' è più d' uno. §. —DEL TIMÓNE. T. mar. Pezzo di legno forato, a traverso di cui passa l' aghiaccio del timone. §. Cassa, dicesi in generale per similit. La parte principale di alcune opere dell' arte, come: §. —DI CARRÒZZA. Quella parte che posa sopra le stanghe, ed è retta da' cignoni, o dalle molle. §. —DEL LÈTTO. Intelajatura di legname, in cui son poste l' assi che reggono il saccone, e le materasse del letto. §. Cassa. T. de' tessitori. Specie d' intelajatura mobile, che serve a colpeggiare, o battere il ripieno attraverso alle aperture delle fila dell' ordito per far la tela, o 'l panno serrato. Ella è composta di due pezzi verticali, detti staggi, e di due orizzontali, che tengono obbligato il pettine, detti uno Coperchio, e l' altro il Travone. §. Murare a cassa. T. de' muratori. Modo di murare, che si fa alzando da due lati alcune tavole per coltello, in tanta distanza quanto si vuole che sia grosso il muro, riempiendone poi il vano di calcina, e ghiaja, o di calcina frombole, e cementi alla rinfusa. §. Caricare a cassa. T. mar. *V.* CARIC—ARE. §. Partir dentro una cassa. *V.* BAUL—E.

—ÀJO. n. car. m. vo. dell' uso. Colui che fa le casse delle carrozze, ed altri legni. *Alb.* ✠ —ÀLE. add. Mortale, atto a far morire; così detto da Cassa, arnese in cui si rinchiudono i corpi de' morti. L. *Lethalis. E' mi par mill' anni ch' io sappia*

da qualche medico, se 'l colpo è CASSÀLE, *o no. Fr. Sacch. nov.* 213. §. Trovasi anche come n. f., in signif. di Malattia mortale, febbre mortale. *Se io non te ne fo pentire, che mi venga una* CASSÀLE, *che mi ammazzi. Fir. nov.* 4. —AMÀDIA. s. f. Cassa a foggia di madia. L. *Mactra.* —APÀNCA. s. f. Cassa a forma di panca. L. *Scamnum.* §. prov. Esser destro come una cassapanca, dicesi, per ironia, di Chi è disadatto. —ÉTTA. s. f. dim. Cassa piccola. L. *Capsula, arcula.* §. Lo s. c. Cassettino nel terzo significato. §. T. gener. delle arti. Che si applica a qualunque cosa abbia qualche similitudine con una piccola cassa, eziandio senza coperchio, come Cassetta a uso di sputacchiare; cassetta con padellina da scaldarsi i piedi; cassetta del cavalletto degli scardassieri da riporvi la lana, &c. §. —DA SPAZZATÙRA. Arnese di legno con manico, dove si mettono le immondizie, e la spazzatura. L. *Quisquiliarum receptaculum.* §.—DA PÉCCHIE. Lo s. c. Arnia, alveare, bugnolo. L. *Alveus, alvearium.* §. —DA COLOMBÀJA. Ordigno di legno nel quale stanno i covili, ove covano i colombi. §. —DEL SEDERE. Quella parte della cassa di carrozza, dove siede chi vi sta dentro, e serve per riporvi alcune cose. §. —DEL COCCHIÈRE. Quella parte della carrozza, dove siede il cocchiere per guidare i cavalli; onde Andare, o stare a cassetta; vale Guidare i cavalli. L. *Aurigari.* §. Cassetta, Quell' arnese di legno, che si pone nel letto, o nella zana, per guardia di non soffogare i bambini nati di poco. §. Piccolo arnese di legno, o di ferro, che serve per uso di accattar la limosina. §. prov. Il guadagno va dietro, non dentro, alla cassetta; dicesi Quando si scapita in vece di guadagnare. L. *Lucrum in detrimentum evadit.* §. Cassetta. T. de' mugnaj. Quell' arnese, che è sotto alla tramoggia. §. T. de' giardinieri. Nome che si dà a Quei quadrati, che si lasciano spartiti intorno intorno a' giardini. §. T. de' magnani. Quella piastra co' suoi lati rilevati, in cui sono compresi gl' ingegni della serratura. §. Dicesi anche Cassetta a Quel ferro che fascia tutta la spalliera della cassa, a cui si ferma il mantice; come pure a que' Ferrini incavati, in cui son fermati i contrammantici. §. In idraulica, si dà il nome di Ruote a cassetta, a quelle Ruote, o ruotoni, nella cui circonferenza le pale son chiuse da due lati, e formano un recipiente, che s' empie d' acqua. §. T. chir. Lo s. c. Canale. §. —DA CALCÉSE. T. mar. Incassatura di più assi appiè degli alberi delle piccole navi. §. Cassetta della cassa. T. di stamperia. Quegli spartimenti della cassa, ne' quali si ripongono separatamente le diverse lettere e segni per comodo del compositore. §. T. mar. *V.* MINA. —ETTÀCCIA. s. f. Pegg. del preced. L. *Arcula vetus; capsula obsoleta.* §. Strumento fatto a foggia di cassetta, che, percotendosi, fa strepito, ed usanlo per ischerzo le maschere negli ultimi giorni di carnovale. —ETTÀJO. n. car. m. Maestro di far cassette. L. *Capsarius; capsarum faber.* —ETTÌNA, s. f. —ETTINO. s. m. dim. Piccola cassetta. L. *Capsella, arcellula.* §. Cassettino. T. di stamperia. La metà della cassa, supponendola tagliata, o separata nella sua lunghezza. §. Cassettini, diconsi anche Quei ripostigli che si fanno talora dentro alle cassette e negli armadj. —ÉTTO. s. m. Voce popolare, che s' usa in vece di Cassetta, e specialmente parlando di quella che serve di sedere nelle carrozze, e simili. —ETTÓNE. s. m. accr. Cassetta grande. L. *Ingens capsa.* §. Oggi più particolarmente si dice un certo Arnese, o masserizia di legname in forma di cassa grande, ma più alta, dove sono collocate cassette, che si tirano fuori per dinanzi ad uso di riporvi checchessia. In alcuni luoghi si chiama Canterale, o Canterano, e le cassette, Cantere. §. Pezzo di terreno un poco rilevato, e circondato di muro, o mattoni, ove ne' giardini coltivansi fiori e piante aromatiche. *V.* GIARDINO. —IÈRE. n. car. m. Quegli che ha in custodia i danari; che tiene la cassa de' mercanti, e de' banchieri. L. *Quæstor, arcarius.* —ÌNO s. m. T. de' casaj. dim. Cassa piccola, cioè Cassetta da calessi, sterzi, carrozzini, e simili. §. Quel cerchio di scorza d' albero, con che si fanno i crivelli, le forme da cacio, e simili. —ÓNE. s. m. accr. Cassa grande. L. *Magna arca.* §. Deposito, sepolcro, sopra di cui evvi una lapida; dicesi anche Arca, per esser fatto a quella foggia. §. Andare al cassone (modo basso), vale Morire. L. *Diem suum obire.* §. Mandare uno al cassone, cioè al sepolcro; vale Cagionargli la morte; ucciderlo. L. *Necare, vitam adimere.* §. Quell' Arnese, in cui son posti i pesi del mangano, e che si fa muovere innanzi e indietro per manganare. §. T. milit. Specie di carro scoperto, sospeso, con quattro ruote, tirato da quattro o da sei cavalli, col quale si trasportano le munizioni dei pezzi d' artiglieria. Ve n' ha uno per mezzo, che segue i suoi movimenti. §. T. mar. Specie di baule collocato all' indietro della nave, nella gran camera del consiglio, che serve a tenervi rinchiuse varie cose. §. Cas-

soni di poppa. T. mar. Chiamano i marinaj, Quelle casse, che sono fitte interiormente alla poppa della nave. —ONÀCCIO. s. m. pegg. del preced. L. *Arca vetus.* —ONCÈLLO. s. m. dim. Cassone piccolo. —ONCINO, —ONÉTTO. s. m. Dim. nel 2do signific., cioè Piccol deposito, o sia sepolcro.

CASSÀBA. geog. Nome di due gran cit. della Turchia asiat.: una nell' Anatolia; l' altra nella Caramania.

CASSÀCCO. geog. Luogo della Lombardia, sull' Udinese.

CASSAGIÒLO. geog. Vill. del gr. duc. di Toscana, presso Firenze.

CASSÀGO. geog. Luogo della Lombard., nel Comasco.

CASSÌJO. *V.* CASS—A.

*CASSÀLA. s. f. L. *Capsala.* T. di st. nat. Genere d' animali d' incerta classe, che offrono per carattere, corpo crustaceo, convesso al di sopra, membranoso e piatto al di sotto, con tre diachi, due eguali alla parte anteriore, ed il terzo più grande alla parte inferiore, per cui sembra una specie di cassa.

✠CASS—ÀLE, —AMÀDIA. *V.* CASS—A.

CASSALMÈA. s. f. Sorta di Semplice. *V.* ZETTOVARIO.

CASSAMÉNTO. *V.* CASS—ARE.

CASSÀN. biog. Figlio di Argoun-Chan, imperatore del Mogol. Veggendo egli che Baidù, suo predecessore, fu ucciso dal popolo perchè era Cristiano, prima di salire sul trono, abbjurò il cristianesimo. Soggiogò poi la Siria; vinse il Soldano d' Egitto; ma fu vinto egli stesso nel 1304 in una battaglia, che ebbe luogo presso Damasco, e sopravvisse di poco a questa disgrazia, imperocchè morì nel 1401, dopo aver fatto ritorno alla sua primiera religione; fu sommamente compianto da' suoi sudditi.

CASSÀNDRA (Golfo di). geog. Golfo formato dall' Arcipelago greco, sulla costa grecale della Turchia eur., a del sangiaccato di Salonicco. §. —. L. *Pallene.* Picc. penisola della Turchia eur., nel sangiaccato di Salonicco, rinchiusa fra il golfo di Cassandra all' or., e quello di Salonicco all' occid. Si veggon tuttora le rovine dell' ant. Cassandria, sull' istmo che unisce questa penisola al continente.

CASSÀNDRA. mitol. Figliuola del re Priamo e di Ecuba. Fu amata da Apollo, al quale ella promise di accondiscendere alle voglie di lui, ove le facesse il dono di conoscere, e predire il futuro; ma appena ebb' ella ricevuto un tal dono, ricusò di aderire a' voleri del nume. Apollo indegnato, e non potendo più toglierle la prescienza delle cose, che le avea svelate, per vendicarsi dello scherno, screditò le predizioni di lei, e fece in modo che non venisser credute, sebben fosser veraci. Quindi ella inutilmente annunziò alla sua patria le disgrazie, che erano per accaderle; non le si badò punto, anzi in vece fu derisa, e maltrattata; fu rinchiusa in una torre, ove non cessava mai di cantare le sciagure, che soprastavano a Troja. Ella si oppose pure, ma indarno, a coloro che vollero fare entrare il cavallo di legno nella città. Allorchè Troja fu presa, Cassandra si rifuggì nel tempio di Minerva, credendo di trovarvi un asilo; ma il suo onore non vi fu rispettato. Ajace, il Locrese, figlio di Oileo, le fece violenza a piè della statua della Dea (*V.* AJACE). Commosso Agamennone re d' Argo, dal merito di Cassandra, e invaghitosi della bellezza di lei, la prese per sua schiava. In vano ella gli predisse la sorte, che aspettava entrambi; egli non le prestò fede, e seco la condusse ne' suoi Stati, e nel proprio palagio, ove, il giorno stesso del loro arrivo, furono amendue fatti trucidare da Clitennestra, presa da rabbiosa gelosia. Fu sotterrata Cassandra nella città d' Amiclea in Laconia, ed ivi riconosciuta per una divinità, alla quale que' cittadini eressero un tempio. §. — FEDELE. biog. Nata in Venezia nel 1465 di nobile famiglia, originaria di Milano. Fu, per volere del genitore, istruita nelle lettere greche, e latine, e negli studj dell' eloquenza, della filosofia, e nella musica, con sì lieto successo, che, ancor fanciulla, divenne l' ammirazione de' dotti. Basta leggere i molti elogj, che ne fanno gli scrittori suoi contemporanei, fra' quali il Poliziano, che loda in essa il concorso di tutte le virtù di una savia e cristiana donzella, a tutte le prerogative d' una donna, dotata di sublime e prontissimo ingegno, e versata in ogni genere di ameni studj, e di bella erudizione. Afferman taluni, che nell' università di Padova essa tenesse pubblica scuola; ma non ve ne ha prova sicura; bensì è certo che ivi, mentre stava attendendo ad istruirsi nelle scienze, varie volte disputò in pubblico, con sommo applauso. La fama sparsa del sapere di Cassandra, fece ch' ella venisse richiesta con grandi premure da' pontefici Giulio II e Leone X, da' re di Francia, Luigi XII, e Francesco I, e da Isabella regina di Spagna; ma la repubblica non le permise di accettare alcuna delle straniere offerte. Una raccolta di lettere, le quali ci mostrano, che quasi tutti i principi e dotti

di quel tempo, godevano di aver con essa frequente corrispondenza letteraria, ed alcune orazioni latine, scritte non senza eleganza, sono il solo monumento rimastoci del sapere di questa celebre donna.

CASSÀNDRIA, e prima POTIDÈA. geog. ant. Cit. maritt. della Macedonia, sulla punta del Capo Canistro; essa formava l'istmo della penisola di Palena, o di Cassandra; era già considerabile allorchè Cassandro re, o usurpatore della Macedonia, intraprese ad abbellirla. A' tempi della prima Chiesa, divenne arcipiscopale.

CASSÀNDRO. biog., e stor. ant. Re di Macedonia dopo Alessandro il Grande; era figlio di Antipatro. Fece varie conquiste nella Grecia, abolì la democrazia in Atene, e ne diè il governo all'oratore Demetrio Falereo. Avendo Olimpia madre d'Alessandro fatto morire Ariteo, e sua moglie Euridice, unitamente ad altri partigiani di Cassandro, questi, per vendicarsene, assediò la città di Pidna, la prese per istrattagemma, condannò a morte Olimpia, insieme con Rosana ed Alessandro, moglie e figlio del defunto conquistatore. Quindi, avendo sposata Tessalonica sorella dello stesso eroe, si collegò con Seleuco e Lisimaco contro Antigono e Demetrio, su i quali riportò una segnalata vittoria, vicino ad Ipso, città della Frigia; morì tre anni dopo, nel diciannovesimo del suo regno, 304 an. av. G. C.

CASSANITÈI, o CASSANÌTI. n. di naz. ant. Popoli dell'Arabia felice, sulle riva del mar Rosso.

CASSÀNO. geog. L. *Cassanum.* Cit. episcop. del reg. di Nap., nella Calabr. citer. nel distr. di Castrovillari, dist. 10 migl. dal golfo di Taranto. Long. or. 34°, 5; Lat. settentr. 39°, 55. Conta 6000 abitanti. La sua sede vescov. è suffrag. dell'arciv. di Reggio. In poca distanza da questa città, sonovi delle acque termali solfurate, efficaci contro i reumatismi. Si crede che gli Enotori sieno stati i fondatori di Cassano, la quale, caduta poscia in poter de' Romani, divenne città municipale. §. —. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. ulter., sopra una collina bagnata dal Calore, nel distr. di S. Angelo de' Lombardi. Conta 2000 abitanti. §. —. Altro borgo del reg. di Nap., nel distr. di Altamura. Conta 7000 abitanti. §. —. Grosso borgo della Lombard., nel Milanese, sulla riva destra dell'Adda, che vi si passa sopra un ponte, e presso al canale Martezana, nel distr. di Gorgonzola. È celebre questo borgo, per varj fatti d'arme quivi accaduti, ed in ispecie per la sconfitta soffertavi da Ezzelino, che fu fatto prigioniero nel 1259; per la famosa battaglia, che ebbe luogo il dì 16 Agosto 1706, tra' Francesi comandati dal duca di Vendome, e gl'imperiali condotti dal principe Eugenio, e della quale ambi gli eserciti si attribuirono la vittoria; o finalmente per la rotta data dagli Austro-russi a' Francesi, nel 1799. §. —. Nome di 3 villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Comasco; uno nella Valtellina, ed uno soprannominato MAGNAGO, nel Milanese. §. —. Luogo nel reg. Illirico, all'occid. di Zara vecchia, sulla costa di un seno di mare. §. — SPINÒLA. Vill. del Piemonte, nella provin. di Tortona.

CASSAPÀNCA. *V.* CASS—A.

CASS—ÀRE. v. a. Cancellare, annullare, annichilare una scrittura colla penna, pennello, o altrimenti; così detto perchè volendo cassare una parola scritta s'usava chiuderla in un parallello grammo, le cui quattro linee rappresentavano una cassa. L. *Delère, abolère.* §. P. simil., e fig. Annullare, togliere vigore ed autorità; dichiarare invalido, di niun valore un atto, un'elezione, e simili. §. Cassare soldati, e simili; vale Levarli dal ruolo, licenziarli. L. *Dimittere.* —AMÈNTO, —AZIÓNE. n. ast. v. Il cassare, il cancellare. L. *Litura.* §. Cassazione, vale anche lo Annullare qualche atto di un tribunale, e la cosa cassata; annullata. —ÀTO. par. pass. L. *Deleotus.* §. Parlando de' soldati, vale Levato dal ruolo; licenziato. L. *Exauctoratus.* —ATÙRA. n. ast. v. f. Cancellatura; tratti di penna dati ad uno scritto per cancellarlo. §. Per Cassazione, nel secondo significato.

CASSÀRIA. Titolo di una delle quattro commedie dell'Ariosto. Le altre tre hanno per titolo i *Suppositi*, il *Negromante* e la *Lena*. Queste commedie furon dall'Ariosto composte in prosa; quindi da lui medesimo recate in versi sdruccioli.

CÀSSARO. geog. L. *Cacyrum.* Cit. della Sicilia, nella provin. di Siracusa, e nel distr. di Noto, sull'Anapo.

CASSÀTO. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Biela.

CASSÀV—A. s. f. T. bot. Farina della radice d'una specie di pianta americana, detta Manioca, o Cassavi. —I. s. m. L. *Jatropha manioth.* Linn. T. bot. Pianta dalla cui radice caustica e venefica, si fa la farina detta Cassava.

CASSAZIÓNE. *V.* CASS—ARE.

CASSÈL, geog. L. *Castellum cattorum*; *Cassula.* Città, capit. dell'Assia Elettorale, posta sulla riva sinistra della Fulda, che la divide in due parti ineguali, dist. circa

400 migl. da Francofort sul Meno, 200 da Berlino, e 390 da Vienna. Long. or. 27°, 15; Lat. settentr. 51°, 19. Cassel, che è residenza del sovrano, è sede del governo, e che conta circa 20,000 abit.; cominciò ad esser conosciuta nella storia, nel secolo X (quantunque allora non fosse più d' un borgo), quando nel 915, l' imperat. Ottone vi decise una controversia tra i duchi Germano di Svevia, e Corrado di Francovia. Essa riconosce la sua prosperità dal langravio Arrigo, detto il Ferreo, il quale nel 1364, fondovvi un capitolo. Il langravio Filippo il Magnanimo, cinse la città di fortificazioni, che furono demolite nel 1547 par disposiziona dell' Imperatore. I Francesi la prescro nell' anno 1757, e la occuparono sino al 1761, sostenendola contro l' assalto degli alleati. Durante il breve regno di Girolamo Buonaparte, Cassel fu la capit. del reg. di Vestfalia. Nel 1811, il fuoco avendo consumato il vecchio palazzo di residenza, Girolamo fece fabbricare il bel palazzo, detto il Belvedere, che ora è abitato dall' Elettore regnante. §. —. L. *Castellum Morinorum*. Città di Francia, nel dipartim. del Norte, posta sopra una montagna, sulla riva sinistra del *Lys*. Questa città era una volta forte, ma ora non ha più che la terrazza di un castello, dalla quale si gode una sorprendente vista, scoprendovisi 32 città, ed un gran tratto di mare. §. —. Luogo di Germania, sulla riva destra del Reno, in faccia a Magonza. L. *Castellum Trajani*.

Cassello. geog. Montagna in vicinanza di Genova la quale sporgendo nel mare, forma una specie di promontorio, detto Capo della lanterna, ove eravi una volta un castello, che diede il nome alla montagna.

Cassem. biog. Terzo Califfo degli Arabi mussulmani in Ispagna. Succede a suo fratello *Ali-Ben-Hamid*. Il suo regno fu per esso una concatenazione di sventure. Appena seduto sul trono, i suoi sudditi, ribellatisi contro di lui, proclamarono califfo *Jahia* figlio del defunto Alì, e nipote di Cassem, che fu deposto. Alcuni anni dopo, gli Arabi, disgustati del governo di Jahia, cacciarono questo, e richiamarono Cassem, il quale veggendosi di nuovo sul trono, s' avvisò, per sostenervisi, di far venir truppe dall' Affrica. Una tale impresa, fu motivo di una sollevazione più generale della prima. Jahia, spalleggiato da' Cordovani, e da altre possenti città del regno, s' impadronì di Grahata, ebbe in mano Cassem, e lo rinchiuse in un forte, ove questo disgraziato principe terminò i suoi giorni. Queste cose accaddero nel secolo IX.

Casserettò. *V.* Casser—o.

Casserio (Giulio). biog. Celebre Medico, e cerusico piacentino, del secolo XII. La sua povertà da giovinetto, lo costrinse a servire, al qual fine andò a Padova, ove entrò al servisio dell' Acquapendente, uno de' più valenti medici, il quale, vedute le naturali disposizioni del giovine, lo ammaestrò nelle scienze, ed il Casserio tanto profitto ne trassa, e tanto passò innanzi nella medicina, e chirurgia, che dopo la morte del maestro, agli gli succedè nella carica di professore nell' università di Padova, ove morì nel 1168. Lasciò diverse opere di medicina in latino.

Càsser—o. s. m. Lo s. e. Casso. *V.* §. Recinto di mura, fortezza. L: *Castrum, arx*. §. T. mar. Castello di poppa. Mezzo ponte della nave, che comincia dalla parte posteriore della nave, agli stili, o piè diritti di poppa, e termina alla distanza di alcuni piedi oltre l' albero di maestra nelle navi maggiori; e un poco all' indietro dello stesso albero nelle navi minori, e nelle fregate. *V.* Castello. §. —di galèa. È il primo accostolato, che si mette insieme quando ella si fabbrica. —ètto. s. m. dim. Cassero piccolo, nel signif. di Recinto. §. s. m. T. mar. Il piano più elevato della nave, sopra la parte posteriore del cassero.

Casseròla. s. f. T. de' calderaj. Strumento di cucina, di rame stagnato, concavo, e con manico di ferro, ad uso di cuocervi dentro varie cose.

Cassètt—a, —àccia, —àjo, —ìna, —ìno, —o, —óne. *V.* Cass—a.

Càssia. s. f. Nome generico presso i botanici di piante della decandria monoginia, e della famiglia delle leguminose. La specie principale è la *Cassia fistula* di Linn., che è pianta cha ha il tronco con la scorza cenerina, molto ramoso; le foglie picciolate a cinque o sei coppie di fogliolino lanceolate, lisce, ovate, appuntate nervose, col peziolo privo di glandule, i fiori grandi, di un giallo cupo, co' petali venati, e con un peduncolo lungo, riuniti in gran numero sopra grappoli ascellari; le silique cilindriche, molto grosse, e lunghe, scure, polpose. La cassia è indigena dell' Egitto e della India orientali, e fiorisce nell' estate. Dicono cassia anche le Silique di questa pianta; e cassia chiamasi eziandio la Polpa di essa, la quale s' adopera da' medici come medicina purgativa. L. *Casia*. §. Cassia tratta, dicesi Quella che è cavata semplicem. dalla canne. §.

Dar l' erba cassia, modo di dire jonadattico; e vale Cassare, licenziare. L. *Dimittere, missum facere*.

Cassia. biog. Nome di una illustre Famiglia romana, chiamata da' latini *Gens Cassia*, dalla quale molti grand' uomini uscirono. *V.* Cassio. §. —. add. Agg. di varie leggi decretate in Roma, sotto gli auspicj di parecchi personaggi della famiglia Cassia. Le principali furono: quella, che ordinò dovere il territorio conquistato agli Ernici esser diviso fra' Romani e i Latini; quella dell' anno 619 di Roma, la quale portava che ogni cittadino, dichiarato incapace di occupare alcun posto nell' esercito, dovea essere nell' istesso tempo escluso dal senato; quella per cui i plebei furono ammessi nell' ordine de' patrizj; quella, in fine, che rendette i suffragi indipendenti e liberi, obbligando i cittadini a dare i loro voti in tavolette.

Cassia-Lignea. Lo s. c. Cassilignea. *V.*

Cassiano (Giulio). st. eccl. Famoso Eresiarca del II secolo; si può dire che fosse il capo de' Doceti: eretici, i quali si figuravano che Gesù Cristo non avesse preso se non che un corpo fantastico ed apparente. Egli era un grande apologista della continenza, su cui compose un Trattato, il quale, unitamente ad alcuni comenti dello stesso autore, è citato da S. Clemente Alessandrino, nel suo libro intitolato gli *Stromati*. §. — (S.). Maestro di scuola al tempo di Diocleziano, nel secolo III. Esercitava la sua professione in Imola sua patria, quando quivi pure cecitossi la persecuzione contro i Cristiani. Condannato a morte, fu abbandonato al puerile furore degli stessi suoi scolari, che erano idolatri. Costoro, dimenticatisi d' ogni riguardo e riconoscenza verso il loro maestro, co' medesimi stiletti di ferro, di cui solevano servirsi scrivendo in iscuola, contro di lui avventandosi, con lungo e stentato martirio, lo straziarono sino ad ucciderlo spietatamente. Tanto è pur troppo vero, che il mal inteso fanatismo di religione soffoca ogni sentimento di umanità, anche ne' fanciulli medesimi. Il poeta Prudenzio ci ha lasciata in un inno suo, la compassionevole descrizione della vita, e del martirio di questo S. confessore di Cristo. §. — (Giovanni). Celebre Monaco solitario, nato nella Scizia. Essendo stato allevato tra i solitarj della Palestina e dell' Egitto, si propose sin da giovinetto di seguire il loro esempio. S' internò col monaco Germano, suo amico e parente, nelle più remote solitudini della Tebaide. Dopo avere ammirato e studiato gli uomini maravigliosi di quei deserti, andò a Costantinopoli, ed ivi fu fatto diacono da S. Grisostomo, che gli era stato maestro; di là passò a Marsiglia, ove, ordinato che fu prete, fondò un monastero d' uomini, ed un altro di zitelle, e giunse ad avere sotto di sè cinque mila monaci. Morì l' anno 433, in età molto avanzata. Si hanno di lui in latino: 1° *Conferenza dei padri del deserto*, in 24 libri; 2° *Istituzioni monastiche* in 12 libri; 3° Un *Trattato dell' Incarnazione, contro Nestorio*, in 7 libri. Tutte queste opere sono scritte con uno stile corrispondente alle cose, chiaro, semplice; ed assai proprio ad insinuare la virtù ne' cuori.

Cassiano (S.). geog. Terra popolata e mercantile, del gr. duc. di Toscana, posta in un' altura ben coltivata. Deve la sua origine alla unione della popolazione di due antichi castelli S. Cassiano e Decimo, (l' ultimo de' quali è distrutto), che, nel sec. XIII, appartenevano a' vescovi di Firenze. §. — (S.). Nome di due luoghi nella Lombardia, nella provin. di Mantova. §. — Del Meschio. Borgo del reg. Lomb.-Ven. nel Trevigiano, sulla riva sinistra del Meschio. §. — nel Padule. Pieve del gr. duc. di Toscana, sul territorio fiorentino.

Cassiascer. n. car. m. Uffiziale presso i Turchi, che ha la soprantendenza delle carceri de' soldati.

Casside. s. f. T. bot. L. *Cassides*. Genere di piante, così dette dal vocabolo latino *Cassis* elmo, perchè i loro fiori hanno qualche similitudine con l' elmo, o celata degli antichi guerrieri.

Cassiere. *V.* Cass—a.

Cassiglio. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Cassignanica. } Ven.: il primo nel Bergamasco; il secondo nel Milanese.

Cassilagine. s. f. T. bot. L. *Hyoscyamus*. Erba, detta altrimenti Dente cavallino, il cui seme è detto Jusquiamo. *V.* Dente Cavallino, e Jusquiamo.

Cassilignea, o Cassia lignea. s. f. T. bot. Specie d' aromato, simile al Cinnamomo.

Cassina. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Cassinazza. } Ven.: il primo nel Bergamasco; il secondo nel Milanese.

Cassine. s. f. L. *Ilex cassine*. Linn. T. bot. Pianta che ha i rami bruni, pelosi verso la sommità; le foglie alterne, picciolate, appuntate, a denti radi; lisce, distanti, sempre verdi; i fiori piccoli, biancbicci, ascellari. È indigena dell' Amer., e segnatamente della Carolina e della Florida, dove se ne fa uso in vece di tè.

Cassine. geog. Borgo del Piemonte, nella

provin. d' Alessandria; presso la riva sinistra della Bormida.

Cassini (Gian-Domenico). biog. Celebratissimo Matematico ed astronomo, grande ornamento della letteraria repubblica, e della nostra Italia. Nacque nel Giugno 1625 in Perinaldo, piccolo luogo della contea di Nizza. Pria nella sua patria, poi alle scuole de' Gesuiti in Genova istruito nelle belle lettere, mostrò per esse così felice disposizione, che, nel 1626, essendo stampata una raccolta di poesie in lode del doge Giustiniani, egli, giovine allora di soli 20 anni, v' inserì diversi suoi componimenti. Vennutigli alle mani alcuni libri di astrologia giudiziaria, da prima ne rimase alquanto sedotto, e eredette di poter con essa far predizioni; le fece, e talvolta le vide avverate. Ma ben presto coll'accorto suo ingegno si avvide della fallacia e chimerica assurdità di una tal arte, e l' opera di Pico della Mirandola contro gli astrologi lo disingannò interamente, onde gittò nelle fiamme gli estratti, che avea formati de' predetti libri. Il piacere però che avea provato in contemplare gli astri, in lui non si estinse, anzi divenne maggiore, poichè tosto il rivolse a più saggio fine. Si applicò egli con ardore all' astronomia, ed alle scienze ad esse preliminari, e fece sì rapidi progressi, che, nel 1650, mentre non avea più di 25 anni, il senato di Bologna chiamollo a coprire la cattedra primaria di astronomia, vacata già da alcuni anni, per la morte del celebre P. Cavallieri, cui non erasi ancora potuto trovare un degno successore. Fu il primo ad asserire, che le comete erano ugualmente antiche, e d' un moto egualmente regolare che gli altri pianeti, imperciocchè avanti di lui erasi creduto, ed egli stesso ebbe da prima la stessa opinione, che le comete fossero generate a caso da un ammasso di esalazioni. Quindi, intraprese a risolvere il problema astronomico, tentato senza successo dai più dotti matematici, e giudicato dal *Keplero* impossibile a sciogliersi, cioè, dati due intervalli tra il luogo vero, ed il luogo medio d'un pianeta, determinare geometricamente il suo *apogeo*, e la sua eccentricità. Il Cassini il tentò, e vi riuscì con sommo stupore dei più grandi astronomi. La nuova meridiana da lui fatta, nel tempio di S. Petronio, riscosse gli applausi de' dotti astronomi, e fece riguardare il Cassini come uomo ammirabile d' ingegno. Questa stessa meridiana gli diede occasione di far nuove osservazioni e scoperte, e di stabilire la teoria del sole assai più giustamente, che non si fosse ancor fatto. Frutto di tali osservazioni furono le tavole astronomiche, fatte da lui, e l' efemeridi del sole sulla tavole stesse. Due comete, che apparvero negli anni 1664, e 65, mentre egli trattenevasi in Roma, gli furono occasione di nuova gloria. Quando le vide apparire, dopo fatte alcune osservazioni appena ne' primi giorni, ne calcolò tutti i successivi movimenti, e ne predisse la durata, i cangiamenti, le retrogradazioni &c., con quella accertata precisione, come se avesse parlato del più cognito ed antico pianeta; e tutte le sue predizioni, che vennero contraddette, e da molti anche derise, furono con grande suo onore pienamente avverate. Stando a città della Pieve in Toscana, osservò le ombre, che i satelliti gittavano sul disco di Giove, quando passano tra il pianeta ed il sole, e le distinse dalle macchie, onde, per mezzo di esse, giunse a scoprire il tempo della rotazione di Giove intorno al proprio asse: scoperte, delle quali furono per qualche tempo increduli i più illustri astronomi, ma dovetter poi arrendersi all' evidenza della dimostrazione, e alla certezza dell' esperienza. Si rivolse quindi co' suoi telescopj a Marte ed a Venere, e di essi pure scoprì le macchie, e determinò il tempo della loro rotazione; ma la difficoltà di osservarli esattamente non gli permise di ragionare, se non con qualche dubbiezza. Troppo lungo sarebbe l' annoverar minutamente tutte le altre belle scoperte, che il Cassini fece in cielo, basta dire con *Fontenelle*, che fu forse il maggiore di quanti mai si rivolsero ad esaminare il cielo stellato. Le assidue applicazioni astronomiche non impedirono al Cassini di esser versato anche in altre scienze, e specialmente nell' idrostatica. Regolò le famose differenze, tra i Bolognesi ed i Ferraresi, a motivo del corso irregolare, e delle frequenti inondazioni del Po. Decise con egual prontezza e sagacità, sulle differenze insorte tra il papa Alessandro VII, e il gran duca di Toscana, intorno alle acque delle Chiane, e su i ripari al Tevere nella Sabina: e il prelodato Pontefice fu talmente soddisfatto delle operazioni del Cassini, che gli diede la soprantendenza dell' acqua per tutto lo Stato ecclesiastico; carica, che i Bolognesi gli aveau già data pel loro contado. Luigi XIV invidiando all' Italia il possesso di sì gran tesoro, chiese al pontefice Clemente nono questo immortale astronomo, il quale, dice Fontenelle, *giunse dall' Italia in Parigi, chiamato dal re come Sosigene, altro astro-*

nomo famoso, era venuto dall' Egitto a Roma, chiamato da Giulio Cesare. Appena arrivato in Francia, fu ammesso membro dell'accademia delle scienze, e nel 1672 ricevè le lettere di cittadinanza (dette in fr. *Lettres de naturalisation*), e nell'anno stesso sposò nobil donzella, di una delle più cospicue famiglie di Francia, ove continuò a fare di molte osservazioni, e scoperte astronomiche con grande stupore de' Francesi. Per tal modo si stabilì in Francia la famiglia Cassini, in cui il sapere astronomico si è trasfuso, come per retaggio, dal padre a' figli ed a' nipoti. Morì il Cassini cieco, come già il Galileo, nel 1712, in età di 87 anni. Le opere di questo grand'uomo sono: Un *Trattato circa la cometa che apparve nel* 1652; un altro *sulla meridiana*; varj *Trattati sopra i pianeti*; *Storia dell' origine e de' progressi dell' astronomia*; e i volumi dell'accademia di Parigi, son pieni d' osservazioni, e dissertazioni del medesimo autore. §. —(Giacomo). Figlio del precedente; fu erede di non pochi talenti del genitore. Mancava alla meridiana di Francia un perpendicolare, ei la descrisse, nel 1733, da Parigi a S. Malò, e l'anno dopo la prolungò sino al Reno, presso Argentina. Morì nel 1756, in età di 84 anni. Egli è annoverato tra gli astronomi, che meglio abbiano conosciuto il cielo. Si hanno di lui due opere stimatissime. 1° *Gli elementi di astronomia* colle tavole astronomiche; 2° *Grandezza e figura della terra*. §. —(Cesare Francesco). Figlio del preced., e nipote del gran Cassini. Le cure di suo padre, avvalorate dalle sue assai felici disposizioni, ebbero un tale successo, che, in età di soli 10 anni, calcolò anticipatamente le fasi dell'eclissi totale del sole, che aspettavasi nel 1727. Ricevuto nell'età di 21 anno, nell'accademia delle scienze, nel 1735, si occupò a verificare la meridiana, che passa per l'osservatorio, e vi corresse alcuni piccoli errori. Alcun tempo dopo, essendosi formato il progetto di fare una descrizione geometrica di tutta la Francia, il giovine Cassini s'impegnò a questo lavoro, con tutta l'attività propria della gioventù, e vi consacrò sino alla sua morte buona parte delle sue aure. Morì in età di 70 anni nel 1784.

Cassino. *V.* Cass—a.

Cassino (Monte), geog. *V.* Monte Cassino. §. — d' Adda. Luogo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi, e Crema.

Cassinòide. n. f. T. astron. Curva proposta dal celebre astronomo Cassini per rappresentare il moto del sole. *V.* Cassini (biog.).

Càssio. biog. Nome di molti illustri personaggi nella stor. rom., de' quali, i più degni di memoria sono i seguenti: §. — Viscellino (Spurio). stor. rom. Si segnalò contro i Sabini, fu tre volte console, una volta generale della cavalleria, sotto il dittatore Tito Larzio, nell'anno di Roma 256, ed ebbe tre volte l' onore del trionfo. Ma non ostante tutti questi titoli di merito, si fece molti nemici, a motivo del suo umore torbido e sedizioso. Venne accusato di aspirare alla dignità reale, e per tale, sebbene non provato delitto, condannato a morte, fu precipitato dalla rocca Tarpea, l'anno di Roma 268. La sua casa venne rasata sin da' fondamenti, ed in quel medesimo luogo fu innalzato un tempio alla dea Tellure, o sia alla Terra. §. — Longino (Cajo). Uno de' più grandi uomini del suo tempo, valoroso ed accorto guerriero, amico di Marco Junio Bruto, ed al par di lui, e forse più, violento, e fiero repubblicano, e perciò nemico giurato di chiunque tentasse ad intaccare la libertà romana. Cominciò con esser questore sotto Crasso, e dopo la sconfitta di questo generale, rintuzzò egli valorosamente l'ardire de' Parti, li costrinse con vigore a ritirarsi dall' assedio di Antiochia, tirolli accortamente in un sito svantaggioso, diè loro la battaglia, li disfece con la morte di Osace loro generale, e finalmente gli sforzò ad abbandonare tutta la Siria. Combattè poi in favore di Pompeo, alla per sempre celebre giornata di Farsalia, 48 an. av. G. C. È noto l' esito di quella zuffa, tanto funesta alla repubblica. Cesare donò la vita a Cassio; ma egli non se ne servì che per cospirare contro quello del suo benefattore, cui riguardava come oppressore della libertà. Desso fu, che nulla tralasciò onde accitar Bruto a dare il primo segnale della perdita del tiranno, quale dicevasi che fosse Cesare, nè molto andò che questi restò trucidato, e Cassio si mostrò il più feroce degli assassini. (*V.* Cesare.) Siccome, morto che fu il dittatore, le vicende di Cassio tanto collegate erano a quelle di Bruto, che favellar non puossi dell'uno di questi illustri personaggi senza nel tempo istesso far menzione dell'altro, noi rimandiamo il leggitore all' articolo che dato abbiamo di Bruto (Marco Giunio) per le ulteriori geste, e la morte di Cassio). §. —. Poeta Parmigiano, di cui con lode parla Orazio: *Scribere quod Cassi parmensis opuscula vincat*. Fu celebre specialmente nel comporre elegie ed epigrammi. Egli pure si trovò nel numero

de' congiurati contro Cesare, e dopo la morte di questo grand' uomo, seguì il partito di Bruto, nel cui esercito combattè alla fatale giornata di Filippi in qualità di tribuno militare. Non si sa poi come scampasse la morte, a la prigionia. Certo è, che fu sempre nemico dichiarato di Augusto, cui per dispregiò appellava *Nipote di Fornajo*, e contro il quale si unì poi ad Antonio. Dopo la battaglia d'Azio, Cassio si ritirò, ove fu raggiunto da Quintilio Varo, che spedito da Augusto per inseguire i fuggiaschi, l' uccise. Avendolo l' uccisore trovato immerso ne' suoi poetici studj, seco ne portò le carte ed i libri, fra' quali eravi una tragedia intitolata *Tieste*, che passò poi per opera di Varo. §. — Severo (Tito). Oratore romano a' tempi d' Augusto. Si distinse particolarmente pel suo genio maledico, per cui diede motivo ad Augusto di promulgare quella famosa legge *De Majestate* contro i libelli. Il suo umore satirico, costrinse finalmente Augusto a farlo cacciar da Roma, e relegarlo nell' is. di Creta, d'onde fu poscia, sotto Tiberio, trasferito in quella di Serifo, ove morì in estrema miseria, l' anno 31 dell' era cristiana. Fece sempre le parti di accusatore, e non arringò mai a difesa degli accusati, se non quando dovette perorare la propria causa, nella quale riuscì molto infelicemente. Vien pure incolpato come il primo autore del corrompimento dell' eloquenza romana. §. — Cherea. Capo della congiura, che liberò il mondo da uno de' più infami mostri. *V.* Caligola. Non gli si può per altro perdonare l' aver fatto uccidere anche la moglie, e la figlia di quell' Imperatore. La prima azione di Claudio, successore di Caligola, fu di condannare a morte Cassio Cherea; ed il senato, che il giorno innanzi applaudì all' eroismo di lui, a segno che uno de' suoi membri (Valerio Asiatico) esclamò ad alta voce: *Fosse piaciuto a Dio che l' avessi ammazzato io*, approvò vilmente la sentenza. §. — (Avidio). Celebre Capitano a' tempi di Marc' Aurelio. Non era egli della nobile famiglia Cassia di Roma, era bensì originario della Siria, della qual parte d' Asia venne poscia fatto governatore. Comandò nell' anno 165 un grosso esercito contro i Parti, e li debellò. Passò poi gloriosamente l' Eufrate ed il Tigri, prese Seleucia e Tesifonte, ed estese le sue armi nella Media, e nella Marcomania, portando ovunque la desolazione ed il terrore. Il suo gran rigore per la disciplina militare era eccessivo, e degenerava talvolta in crudeltà. Ma per rigido che fosse nel voler l' obbedienza de' suoi subordinati, non ebbe però i medesimi sentimenti, quando la rea ambizione tentollo a mancare agli stesso alla dovuta dipendenza verso il suo superiore. Terminate le guerre, e tornato egli al suo governo della Siria, ivi, col favore de' suoi compatriotti, suscitò una ribellione nelle legioni, che lo acclamarono Imperatore, e per tale quindi lo riconobbero gli Antiocheni, i popoli della Cilicia, e que' d' Egitto. Di poca durata però fu il suo regno, imperocchè erano appena passati tre mesi dal dì della sua acclamazione, che fu ucciso da un centurione rimasto fedele a Marc' Aurelio. La ribellione di Cassio, diede motivo ad una legge, che d' allora in poi nissuno potesse avere il governo di quelle provincie, ove fosse nato, o dalla quale traessero origine i suoi maggiori. §. — *V.* Dione.

Cassiodoro. biog. Nome di una nobile ed illustre Famiglia, che esisteva ne' secoli V, e VI nella città di Squillaci, nella Calabria ulteriore, e che produsse diversi grandi uomini, i quali tutti, o per talenti militari, o per senno e sapere, nell' esercizio delle più alte cariche dello Stato luminosamente si distinsero. Quegli per altro dei Cassiodoro, che più solida memoria di sè lasciò tra i posteri, fu Magno Aurelio, soprannominato *Senatore*, il quale a tutta le sublimi qualità de' suoi maggiori, univa pur quella di celebre letterato. Nacque nel 480, ed era ancora in età giovanile, quando Teodorico re de' Goti gli conferì la carica di questore del sacro palazzo, e quella di segretario regio; e con tanta rettitudine e sapienza esercitolle, che non tardò guari a conseguire quella di maestro degli uffizj del sacro palazzo. Morto Teodorico, sempre maggiori saggi della sua saviezza e probità diede Cassiodoro nelle parte che ebbe al governo del regno, e durante la reggenza di Amalasunta, e sotto il breve regno di Atalarico, dal quale fu innalzato alla sublime carica di Prefetto del pretorio. I barbari costumi de' Goti, che non volevano il loro Re istruito nelle scienze, perchè temevano che, divenendo egli letterato, non dimenticasse il mestiere delle armi, renderono inutili le cure, ed i consigli di Cassiodoro, per la buona educazione del giovine principe. *V.* Atalarico, e Amalasunta. Anche sotto Teodato, successore di Atalarico, ritenne Cassiodoro le sue alte cariche, e continuò a godere molto favore ed autorità. Ma sconvolgendosi po-

sola al maggior segno gli affari d'Italia, per l'avvicinamento di Belisario, spedito con poderoso esercito dall' imperat. Giustiniano, ed essendo morto Teodato, fatto uccidere da Vitige suo generale, che in vece di lui erasi fatto acclamare re de' Goti, Cassiodoro, allora sessuagenario, convinto per una lunga esperienza della vanità delle grandezze umane, e specialmente di quelle che provengono dalle corti, diede un addio al mondo, e ritirossi in fondo alla Calabria, per professarvi la vita monastica. Scelse a tal fine un ameno luogo presso Squillaci, vi fondò un monistero della regola di S. Benedetto, e quivi continuò a vivere altri 30 anni pel bene, non che de' proprj monaci, ma ancora di tutto il circonvicino paese, in cui erasi stabilito. Lasciò il Cassiodoro, nelle sue opere, insigni monumenti del suo amore per le lettere, imperocchè scrisse: 1° Una breve *Cronaca* dal principio del mondo, sino all' anno 519 di G. C. 2° Un *Trattato* filosofico *Della natura dell' Anima*. 3° *Lettere* divise in 12 libri; in esse principalmente apicca il suo stile puro ed elegante, più di quel che potesse promettersi dall' indole de' tempi, in cui visse. 4° Molte *Orazioni*. 5° Una *Storia de' Goti*, dalla quale, se non fosse perduta, assai miglior notizie ricavar potrebbesi di questa nazione, che non dagli altri scrittori. Nella solitudine poi scrisse: 1° *Comenti su i Salmi*; 2° *Istituzioni delle divine ed umane lettere, in due libri*: 3° *Un Trattato del Computo Pascale*: 4° *Complessioni su gli Atti, e sulle Epistole degli Apostoli, e sull' Apocalissi.*

Cassiope, o Cassiopèa. n. f. T. astron. Nome di una costellazione settentrionale, composta di cinque stelle rappresentanti la figura della lettera M; essa nasce col sagittario, e tramonta con lo scorpione. L. *Cassiope, cassiopea*. §. —. mitol. Moglie di Cefeo re d'Etiopia, e madre di Andromeda. Fù vana a segno, che pretese di superare in beltà le Nereidi, per lo che si attirò l'odio di queste ninfe, le quali pregarono Nettuno che le vendicasse. In fatti un mostro marino suscitato dal dio delle acque, venne nel paese, e vi fece orribili stragi, divorando uomini e bestie. L' oracolo consultato, disse, che per placare il nume e le ninfe, d' uopo era di esporre al furor dello stesso mostro Andromeda, teneramente amata da Cassiopea. *V*. Andromeda, e Perseo. Cassiopea, con tutta la sua famiglia, fu a' prieghi di Perseo, posta fra gli astri. *Cicer. de nat. deor. lib.* 2. — *Ovid. Metam. Lib.* 4, *fab.* 49.

Cassiopa. geog. ant. Cit., e porto di mare, nella parte settentr. dell' is. di Corcira (Corfù). *V*. Cassopo.

Cassiòp—ia. geog. ant. Contrada dell' Epiro, oggi l' Alta Albania. —ea. Cit., e porto dell' Epiro, sul mare, nella parte meridion. della Caonia, non lungi dal porto di *Panormus*. I dintorni di questa città, sino ad una certa distanza, chiamavansi Cassiopia. —ei. n. di naz. ant. Popolo abitatore della Cassiopia.

Cassiòtide, geog. ant. Contrada della Siria, così detta dal monte Casio, che uon erane lontano; racchiudeva 12 città, tra le quali Seleucia. §. —. Paese d' Egitto, che confinava all' or. con una parte della Giudea, e all' occid. con l' Arabia Petrea.

Cassitèridi (Isole), cioè Isole dello Stagno. geog. ant. Così da' Greci chiamavansi le isole conosciute oggidì sotto il nome di Sorlinghe, poste nell' oceano, alla punta occid. della Gr. Brettagna. Furon dette così, perchè i Fenicj traevano da esse molto stagno (dal gr. *Cassiteros* stagno). Davasi pure il nome di Cassiteridi agli antichi abitanti della estrema parte occident. della Gr. Brettagna, cioè a quelli della odierna Contea di Carnovaglia.

Càsso, e Cassero. s. m. T. anat. La parte concava del corpo, circondata dalle costole. L. *Capsum*.

**Casso. add. Privo, sfornito, orbo. L. *Cassus. Amòr della sua luce ignùdo e* casso. *Petr. son.* 253. §. P. met. Vano. L. *Inanis. L' obbedièn*za *senza la discre*zi*òne è* cassa. *Serm. S. Agost.* §. Per Annichilato, spento. *Cinque volte raccèso, e tante* càsso *Lo lume era di sotto dalla luna. D. Inf.* 26. §. E per sincope, vale Cassato, par. pass. del verbo Cassare. *V*.

Càsso. geog. Piccola is. dell' Arcipelago greco; lo s. c. Caxo.

Càsso. } geog. Luoghi della Lombard.: uno
Cassòl. } nell' Udinese; l' altro nel Bellunese.

Càssol—a, —àto. Lo s. c. Cassula, cassulato.

Cassòli (Filippo). biog. Famoso Giureconsulto del secolo XIV, nato in Reggio di Lombard., di una nobil famiglia. Fu uno de' primi, che da Galeazzo Visconti furon chiamati a leggere nell' università di Pavia da esso fondata. Stette ancora professore alcuni anni in Padova, d' onde poscia tornato a Pavia, ove fu emulo del celebre Baldo, giunse a sì alto grado di universale stima, che soleva esser appellato il *Dottor dei Dottori*. Oltre la dottrina legale, possedè altresì il Cassoli non poca abilità negli affari politici, e quindi fu impiegato

per operare la tregua tra il marchese di Monferrato, e Galeazzo Visconti. Morì nel 1391, e ci lasciò un *Trattato de' Testamenti, e delle Successioni*.

Cassòn. geog. Luogo della Lombard., nel Veronese.

Cass—onàccio, —oncèllo, —oncìno, —óne, —onètto. *V.* Cass—a.

Cassòpo. geog. L. *Cassiope*. Vill. dell' is. di Corfù, sulla costa, che dà il suo nome al golfo formato dal mare Jonio, fra questa costa, e quella dell' Albania. Questo vill. credesi che sia l' avanzo dell' antica *Cassiope*, o *Cassiopolis*, città famosa per un tempio dedicato a Giove Cassio, e dalle rovine del quale, tuttora visibili, scaturisce una perenne fonte d' acqua limpidissima. Vicino alle rovine medesime, anzi con la massima parte di esse, fu fabbricata la chiesa di S. Maria di Cassopo, tenuta in gran venerazione.

Cassòtide. geog. ant. Nome di una fontana di Delfo, la cui acqua andava sotto terra, dove la sua virtù profetica ispirava certe donne che vi rendevano oracoli. §. —. mitol. Ninfa del Parnaso, la quale diede il suo nome alla fontana Cassotide.

Cassùbia. geog. Picc. paese d' Alemagna, nella Pomerania ulter. col titolo di ducato, fra il mar Baltico, la Prussia ed il ducato di Stettino.

*Càssul—a. s. f. T. bot. L. *Capsula*. Specie di cassettina, in cui si trova rinchiuso il seme di alcune piante. §. T. anat. Specie di guaina membranosa, in cui è chiuso alcun viscere del corpo. —àre. add. T. anat. Aggiunto di que' legamenti, che formano, o sostengono le cassule. §. Agg. di vena, e dicesi di Quella, che si porta nell' involucro del cuore, chiamata anche Cassula dal cuore. —àto. Add. T. bot. Agg. delle piante, i cui semi sono contenuti in tante cassule, o cassettine; a differenza di quelle, che hanno il seme nudo, e che perciò diconsi con greco vocabolo *Angiosperme*.

Cassùta, o Cassùtha. Lo s. c. Cuscuta. *V.*

Castà. n. f. vo. indiana. Che vale Tribù, ceto, classe di popolo. §. s. f. Specie d' albero indiano.

Castabàla. geog. ant. Cit. della Cappadocia, su i confini della Siria, nel cantone chiamato Cataonia; eravi un celebre tempio dedicato a Diana Perasia. Plinio racconta, che gli abitanti di Castabala conducevan seco alla guerra truppe intere di cani, di una razza assai grandi, come quelli della Siria, e della Fenicia.

Castàgna. *V.* Castagn—o.

Castàgna. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 1.°, nel distr. di Civita di Penna, sulla riva destra del Maône. Conta 1600 abitanti. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Lodigiano.

Castagn—àccio, — àio. *V.* Castagn—o.

Castagnàro. geog. Canale della Lombard., nella provin. di Polesine. Ha il suo incile nell' Adige, al vill. Castagnaro, sul limite della provin. di Verona. Dopo aver ricevuto il canale della Malopella, si riunisce al Tartaro, presso Canda, alla distanza di 15 migl. da Rovigo, da dove continua il suo corso, sotto il nome di Canal-Bianco. Deve questo canale la sua origine ad un trabocco dell' Adige, accaduto l' anno 1438. §. —. Borgo della Lombard. nel Veronese, all' incile del canale, a cui egli dà il nome, nell' Adige.

Castagnàto. *V.* Castagn—o.

Castàgne. Castagnamòro. Castagnèro. } geog. Luoghi del regno Lomb.-Ven.: il primo sul Veronese; il secondo, e il terzo sul Vicentino.

Castagnèta. geog. Borgo del reg. di Nap., nel princip. citer. a' piedi della montagna della stella; conta 2000 abitanti.

Castagnèto. *V.* Castagn—o.

Castagnèto. geog. Terra di Maremma, nel gr. duc. di Toscana, nella potesderia dipendente dal vicariato di Campiglia, e posta in una bella situazione, sopra una collina che domina il mare; è bene popolata, e vi si respira un' aria piuttosto buona. §. —. Vill. del Piemonte, nella provin. di Torino, presso la riva sinistra del Po, nel mandamento di Casalborgogne.

Castagnètta. *V.* Castagn—o.

Castagnètte, s. f. pl. quasi lo s. c. Crotali. Strumento di percussione di cui si servono gli Spagnuoli, ed anche gl' Italiani, che abitano le parti meridionali. È composto di due piccoli pezzi di legno, rotondi e concavi in forma di cucchiajo, le due cavità de' quali si pongono l' una sull' altra. Se ne attacca un pajo al pollice di ambo le mani, e battendoli in cadenza col dito di mezzo, se ne trae un suono acuto. L. *Crumata*.

Castagnìno. *V.* Castagn—o.

Castagnìno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Cremonese.

Castagn—o. s. m. L. *Castanea vesca*. Linn. T. bot. Albero fruticoso e legnoso, che ha il tronco molto grosso, terminato da una cima, che molto si estende; la scorza unita, gialliccia; le foglie alterne, approssimate, picciolate, lanceolate, bislunghe, liscie, con denti acuti, a nervi paralelli; i frutti rotondi, vestiti da un inviluppo (riccio) spinoso co' semi, ricoperti di una

buccia coriacea, scura, liscia. Quest' albero, che fiorisce dal Giugno al Luglio, è indigeno de' boschi montuosi dell' Italia, della Spagna, della Svizzera, como pure dell' Amer. settentrionale. Gli agricoltori distinguono i Castagni domestici da' salvatici. De' primi si conoscono parecchie varietà, che si chiamano in Toscana Castagni marroni, carpinesi, o carraresi, pastinesi, brandigliani, ballotti, fronzoli, rossoli e romagnuoli. Il castagno selvatico ha il frutto più piccolo, e di men grato sapore. L. *Castanea*. §. Castagno d' India. Nome che si dà dagli agricoltori a diversi alberi, ma segnatamente all' *Aesculus hyppocastanum* di Linn., i cui frutti di forma, e mole simile alla castagna, non possono mangiarsi per la soverchia loro amarezza. §. Castàgno. add. Lo s. c. Castagnino. *V.* —a. s. f. T. di agric. Frutto del castagno, la cui sostanza è farinacea, e la scorza di color bruno, o sia tanè. L. *Castanea*. §. Trovasi talvolta per Castagno. *Sùrgon più liete, la* castàgna *irsùta, La ghiandìfera quèrcia, il cerro annòso. Alam. Colt.* 4, 44. §. Castrare le castagne. *V.* Castrare. §. prov. La castagna di fuora è bella, e dentro ha la magagna; detto che allude all' ipocrisia, e alla simulazione. L. *Intus Hecuba, foris Helena*. §. Castagna, fig. prendesi per Quella parte nelle femmine, che onestà vieta di nominare; onde Far le castagne, è atto vituperoso fatto in dispregio altrui, frapponendo il dito pollice tra l' indice e il medio, quasi rappresentando il fesso d' una castagna così acconcia per arrostirsi. Quest' atto dicesi anche Far le fiche; ma sono modi ed espressioni della vil plebe, che ogni onesta persona deve non volere usare. §. prov. Cavar la castagna colla zampa altrui; vale Fare alcuna cosa con sicurezza e utilità propria, e con pericolo d' altri. L. *Cum alieno periculo rem suam conficere, aliquem pro sua re in discrimen submittere*. §. Color di castagna, è un Color bruno tendente al rosso, simile a quello della scorza della castagna; e dicesi per lo più del Mantello del cavallo, e del pelo dell' uomo. *V.* Castagnino. §.—d' India. È il frutto del castagno d' India. §.— d' acqua. È il frutto del Tribolo. §.—di mare. *V.* Echino, e Riccio. §.—di terra. Nome che gli agricoltori soglion dare alla Cicerchia tuberosa. §.—screziàta. L. *Buccinum nodus*. Linn. T. di st. nat. Specie di nicchio del genere de' Buccini. §. Castagna. T. di veterin. Specie di callo molle, spugnoso e privo di peli, che si trova nelle estremità anteriori del cavallo sotto l' articolazione del ginocchio. Talvolta nasce nelle estremità posteriori, e allora occupa il di sotto dell' articolazione del garetto. —àccio. s. m. Specie di pane, che si fa con la farina delle castagne; ed è consueto cibo de' montanari di alcune parti d' Italia, perchè non ricolgon abbastanza grano, o altra biada da far pane. L. *Panis e farina castanearum confectus*. —àio. n. car. m. T. de' georgofoli, e vo. dell' uso. Coltivator di castagni, o che raccoglie le castagne, e le cura. —àto. add. Agg. di luogo piantato di castagni. —éto. s. m. Bosco di castagni. L. *Castanetum*. §. In senso equivoco, e furbesco. *Chi vuol, donne, allogàrci il* castagnèto &c. *A far ciascùn di noi sarà discrèto Ciò, che far si conviène. Cant. Carnasc.* 397. —étta. s. f. dim. Piccola castagna. L. *Parva castanea*. §. Strumento simile alle nacchere, il quale si lega alle dita, e rende suono al dimenar delle braccia, per lo percuotersi tra loro de' diversi pezzi. —ìno. add. Agg. del pelo dell' uomo, e del mantello del cavallo di color simile alla scorza della castagna, cioè bruno tracute al rosso. L. *Colore castaneo*. §. Agg. di terra, e vale Del color delle castagne. —òla. s. f. T. ittiol. Pesce di mare, così detto dal suo colore castagnino, e che ha qualche somiglianza col Parago. L. *Sparus chromis*. —olèta. s. f. T. dei georgofili, e vo. dell' uso. Castagneto di virgulti, o porrine di castagno, che si coltiva per la palina. —òlo, —uòlo. s. m. dim. add. Piccolo castagno, simile a castagno; del color di castagna, castagnino. §. Fico castagnolo, o castagnuolo, è una Sorta di fico così detto. —uòlo. s. m. Legnetto di castagno. Asta, o bastone, o simil pezzo di legno per diversi usi, comunem. di castagno, perchè il legno di quest' albero è saldo, tondo, liscio, e diritto, e però attissimo a farne aste, o simili. L. *Lignum e castanea*. §. T. mar. *V.* Pastieri. —ùzza. s. f. dim. Piccola castagna.

Castàgno (Andrea del). biog. Valente Pittore fiorentino del sec. XV (Altri vogliono, che fosse di Mugello, contrada della Toscana). Fu il primo pittore toscano, che conoscesse la maniera di dipingere ad olio; secreto che imparò da Domenico Veneziano, discepolo di Antonio di Messina. Cominciò con l' insinuarsi nell' amicizia di Domenico, e con destrezza giunse finalmente a cavargli di bocca il bel segreto. Ottenuto il suo intento, concepì una sì crudele gelosia contro il suo amico e benefattore, che, senza verun riguardo alle obbligazioni che aveagli, una sera gli si

avventò, e diedegli alcune ferite per levarlo dal mondo. Domenico, non avendo conosciuto al bujo il suo assalitore, si fece portare alla casa stessa del suo barbaro amico, la cui perfidia ignorava, e morì tra le braccia di lui. Quando poi Del Castagno trovossi giunto agli estremi della vita, confessò da sè stesso il suo assassinio, di cui non erasi potuto scoprire l'autore; laonde accompagnati furono i suoi funerali dall' odio e dall' esecrazione del pubblico. Lasciò diverse opere assai stimate, che si trovano in Firenze. Desso fu, che, nel 1478, dipinse il quadro in cui rappresentavasi il supplizio di quelli, che aveano cospirato contro i Medici; dalla qual opera da' Fiorentini, per dispregio, *Andrea degl' Impiccati* era appellato.

CASTAGNÒLA. *V.* CASTAGN—O. §. T. mar. Pezzo di legno fatto ad uso di bietta, il quale s' inchioda sovra un altro legno come antenna, albero o simile, per dar volta a' cavi. *V.* TACCHETTO, e GALLOCCIA.

CASTAGNÒLE. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. d'Asti, sulla Tinella; ha un castello, e 3000 abitanti. §. —. Luogo del Trevigiano, nella Lombardia.

CASTAGN—ÒLO, —ÙOLO, —ÙZZA. *V.* CASTAGN—O.

CASTÀLD—A, —ERÌA. *V.* CASTALD—O.

CASTÀLDALO. geog. Luogo sul Padovano, nel reg. Lomb.-Veneto.

✠CASTALDIÓNE. n. car. m. Lo s. e. Castaldo, e si disse per lo più il Castaldo de' gran signori e de' principi. L. *Præfectus domus.*

CASTÀLD—O. n. car. m. Gastaldo. Quegli che ha cura e soprantendenza a' negozj, o alle possessioni altrui; che noi oggi diciamo Maestro di casa, o fattore. L. *Villicus*, *castaldus*. §. Nelle case religiose, negli Orfanotrofj, e simili, dicesi Colui, il cui ufficio corrisponde a quello di Massajo, e fattore di città. §. Vale anche Maggiordomo, governatore, ministro in corte, o simile. §. P. met. *Quando vengono gli angeli buoni e rei, come* CASTALDI *di Dio, a trarre l' anima dal corpo. Vit. SS. Pad.* 1, 257. §. Per Giustiziere. *Cavalc. Med. Cuor.* 13. §. Si disse anche per Colui che conduce, e guida le salmerie de' muli, asini, &c. *Fr. Sacch. nov.* 152. —A. n. car. f. T. monastico. Nome che si dà ne' monasterj, e conservatorj, a Colei, il cui uffizio è di avere in custodia le suppellettili del monastero. —ERÌA. n. ast. f. L'ufizio del castaldo in una possessione; oggi Fattoria. L. *Villicatio*, *œconomia*. §. Per simil. *Gli uòmini, che hanno ricchezze, non son loro, anzi l' hanno in* CASTALDERÌA. *Fr. Giord. Pred.*

CASTÀL—IA. geog. ant. Celebre fontana della Grecia, nella Focide, appiè del monte Parnaso, e vicina alla cit. di Delfo. §. —. Altra fontana d'Asia vicino ad Antiochia, nel subborgo di Dafne. Quivi era un celebre oracolo che predisse l' impero ad Adriano. Questo principe giunto al supremo potere, fece turare la fontana con grosse pietre, per tema che altri cercassero, ed ottenessero un simil favore. §. —. mitol. Ninfa amata da Apollo, il quale la trasformò in fontana. Egli diede alle sue acque la virtù d' inspirare il genio della poesia a quelli che ne bevessero, e la consacrò alle muse. Lo stesso mormorio delle sue acque poteva inspirare lo spirito poetico. La Pizia (*V.* questa voce.) ne beveva ogni volta che andava a sedersi sul tripode. —IE, e —IDI. Soprannome delle muse, preso dalla fontana di Castalia, che loro era consacrata. —IO. Figliuolo della Terra, padre di Castalia, e re de' contorni del monte Parnaso.

CASTÀLLA. geog. Cit. di Spagna, nella provin. di Alicante.

CASTAMÈNTE. *V.* CAST—O. add.

CASTAMÙNI, o CASTAMÈNA. geog. L. *Germanicopolis*. Città della Turchia Asiat. nella Anatolia, capoluogo di un sangiaccato, che porta lo stesso nome, posta in una profonda valle, sulla destra riva del Castamun. Era un tempo città considerabile, assai ricca, e sede di un arcivescovato greco, ma è molto decaduta da che è in mano de' Turchi. Il sangiaccato di Castamuni è formato da una parte dell' ant. Paflagonia, e confina a sett. in tutta la sua lunghezza, che è 150 migl. col mar Nero.

CASTÀNIA. geog. Borgo della Sicilia nella provin. di Messina, sulla riva destra della Fitalia, nel distr. di Patti con 2100 abitanti.

CASTANÌTE. s. f. L. *Castanites*. T. di st. nat. Pietra argillosa, del colore e forma della castagna.

CASTÀNO. geog. Borgo della Lombard., nel Milanese, con 2500 abitanti.

CASTÈGGIO. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Voghera, con 2000 abitanti. Nel 1800 vi ebbe luogo tra' Francesi e gl' imperiali austriaci un combattimento, che fu il preludio della memorabile battaglia di Marengo.

CASTEGNÀTE. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Milanese; l' altro nel Bergamasco.

CASTEGNÀTTO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bresciano.

CASTÈL. geog. Picc. paese d' Allemagna, nel circolo di Franconia, col titolo di contea.

Castèl—Abàte. geog. Borgo del reg. di Nap. nel Princip. citer., posto presso il Mediter. sopra una collina, nel distr. di Vallo; conta 2800 abitanti. Questo borgo diede i natali al cardinale Lancellotto. §. —Àlto. Borgo del rag. di Nap., nell' Abr. ulter. 1mo, nel distr. di Teramo. §. —A-màre. V. Castellammare. §. —Bàldo. Borgo della Lombard., nel Padovano, sulla riva sinistra dell' Adige. Quivi, nel 1282, i Padovani eressero un forte, onde difendere i loro confini dalle scorrerie de' Veronesi. §. —Belfòrte. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Mantovano. §. —Belvedère. Picc. cit. dell' is. di Candia, che credesi essere il luogo anticam. chiamato *Caenus*. §. —Bolognése. L. *Castrum Bononiense*. Borgo degli Stati ecclesiastici, nella legazione di Ravenna, sulla riva sinistra del Senio. Di questo antico luogo trovasi fatta menzione sin dall'anno 1150. §. —Bonafìsso. Luogo della Lombard., nel Mantovano. §. —Bottàcio. Borgo del reg. di Nap., nella contea di Molise, sopra un'altura, nel distr. di Larino. Conta 1500 abitanti. §. —Buòno. Cit. della Sicilia, nella provin. di Palermo, e nel distr. di Cefalù. §. —Càrro, —Celàna, —Cerìno. Luoghi del regno Lomb.-Ven.: il primo nel Padovano; il secondo nel Cremonese; ed il terzo nel Veronese. §. —Clementìno. Vill. degli Stati della Chiesa nella delegazione di Camerino, sulla riva destra della Tenna. §. —Covàti, -Cùcco. Villaggi della Lombard.: il primo nel Bresciano; il secondo nel Trevigiano.

Casteldàccia. geog. Comune della Sicilia, nella provin., e nel distr. di Palermo, con 907 abitanti.

Castèl—di Agògna. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Lomellina, presso la riva sinistra dell' Agogna, con 500 abitanti. §. —Dàsdo, —di Azzàno. Luoghi del reg. Lomb.-Ven.: il primo nel Belluese; il secondo nel Veronese. §. —de-Fràncis. Borgo del reg. di Nap. nel Princip. ulter., sulla riva destra del fiu. Calore, nel distr. di S. Angelo de' Lombardi. §. —Del bòsco. Vill. del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Pisa. Eravi anticam. un forte, che serviva di frontiera pe' Pisani, contro quelli di S. Miniato, ove, fino al 1279, gli arcivescovi di Pisa esercitavano un diritto di pedaggio, che fu poscia trasferito a Calcinaja. Alla pace fatta nel 1364 tra i Fiorentini ed i Pisani. questi dovettero in 20 giorni rovinare il forte. §. —Delfìno. Borgo del Piemonte, nella provin. di Saluzzo, al confluente della Venita e della Chianale, in una gola delle Alpi marittime, a' piedi del monte Viso. Conta 1200 abitanti. §. —dell' Abàte. Lo s. c. Castel-Abate. §. —della Piètra. Vill. del Tirolo, nel circolo di Roveredo, sulla riva sinistra dell' Adige. Nelle sue vicinanze, l' armata veneta fu disfatta nel 1485 dall' arciduca Sigismondo. §. —dell' Ovo. Uno de' forti della cit. di Napoli, fabbricato sopra un' is. di figura ovale, alla difesa principalmente dal porto. Questo castello, chiamato anticam. Castello di Lucullo, servì di carcere ad Augustolo ultimo imperat. romano d' occid., che vi fu fatto rinchiudere da Odoacre re de' Goti. V. Augustolo. §. —del Mònte. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 2do, nel distr. di Aquila. §. —Vill. del reg. Lomb.-Ven., nell' Udinese. §. —del Piàno. Borgo del gr. duc. di Tosc. nella provin. senese inferiore. §. —del Rìo. Borgo degli Stati eccles., nella legazione di Ravenna, sulla riva sinistra del Santerno, vicino alle frontiere della Toscana. §. —di Baòglio. Borgo della Sicilia, sulla costa settentr. della Val di Demona, dist. 6 migl. dal capo Orlando. §. —Didòne. Luogo sul Cremonese, nel reg. Lomb.-Veneto. —di Ièri. Vill. del reg. di Nap. nell' Abr. ulter. 2do, nel distr. di Aquila. §. —di Porpètto. Vill. della Lombard., nell' Udinese. §. —di Sàngro. Cit. del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 2do, nel distr. di Sulmona, sul declivio di una montagna, bagnata dal Sangro. Conta 3000 abitanti. §. —di Voltùrno. Cit. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro; è sede vescovile. §. —Duràntè. Picc. cit. degli Stati eccles., nel duc. d' Urbino. Questo luogo è celebre per gli utensili di terra, che vi si facevan nel XIII secolo. Non fu anticam. che un cattivo vill., che Urbano VIII fece ingrandire, fondandovi anche un vescovado suffrag. di Urbino. §. —Fidàrdo. Borgo degli Stati eccles. nella delegazione di Ancona, fra i fiu. Musone e Aspido. §. —Fiorentìno. Borgo del gr. duc. di Toscana, nella provin. di Firenze, e nel vicariato di Certaldo, sulla riva destra dell' Elsa. Questa terra, che è la più estesa della Val d'Elsa, ha un castello, e apparteneva un tempo a' vescovi di Firenze, i quali, vi mandavano un podestà. Conta circa 3000 abitanti. Vi si vede la cella sotterranea, in cui S. Veridiana stette lungo tempo rinchiusa. §. —Fòrte. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, nel distr. di Gaeta. Conta 1700 abitanti. §. —Frànco. Borgo degli Stati eccles. nella legazione di Bologna, su i confini del Modanese. Non

luogi da questo luogo, accadde la battaglia in cui i consoli Irzio e Pansa furono sconfitti da Marc' Antonio. §. —. Borgo del reg. di Nap., nella Capitanata, nel distr. di Bovino; conta 2500 abitanti. §. —. Grosso borgo del reg. Lomb.-Ven., nel Trevigiano, posto in una pianura sulla riva destra del Musone. A questo borgo, che è cinto da mura a secco, nulla manca per esser città che il nome; è residenza di una pretura, e di un commissario regio; ha 7 belle chiese, fra le quali è osservabile il Duomo, eretto modernamente con nobile e maestosa architettura, e adorno di preziose pitture; ha uno spedale, un monte di pietà, un teatro; e conta 6000 abitanti. Fu patria di Giorgio Barbarelli, detto il Giorgione, rinomato pittore; di Francesco Maria Spreti, celebre architetto, e de' conti Riccati, padre e figlio, esimj letterati e matematici. Vi esiste una florida accademia letteraria. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Cremonese. §. —. Vill. del ducato di Genova. §. —Franco di Sópra. Borgo del gr. duc. di Toscana, sulla riva sinistra dell' Arno. §. —Franco di Sótto. Borgo del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, nel vicariato di S. Miniato, sulla riva destra dell'Arno, con circa 2000 abitanti. §. —Gandólfo. Vill. degli Stati eccles., nella Campagna di Roma, dist. 5 migl. da Albano, presso la riva occid. del lago d' Albano, sopra una collina. È notabile questo villaggio, per la bella prospettiva che vi si gode, e per la casa di campagna de' Pontefici. Nella villa Barberini si veggono le rovine del palazzo di Diocleziano. §. —Genovése. Lo s. e. Castel-Sardo. *V.* §. —Goffrédo. Borgo della Lombard., nel Mantovano; è capo luogo di un distr. che contiene 3 comuni; conta 3000 abitanti. §. —Gomberto. Vill. della Lombard., nel Vicentino. §. —Gonèlle. Luogo sul Bresciano, nella Lombardia. —grándine. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, nel distr. di Potenza, con 3500 abitanti. §. —Grimàldo. Luogo sul Mantovano, nel reg. Lomb.-Veneto. §. —Guèlfo. Borgo del duc. di Parma, nel distr. di S. Donnino, sulla riva sinistra del Taro. Si pretende, che questo luogo abbia dato il nome alla fazione Guelfa. §. — Gugliélmo. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. del Polesine, sulla riva destra del Canal Bianco.

Castellàccio. geog. Cit. del reg. di Nap., nel Princip. citeriore. §. —. Forte della Sicilia, nella Val di Demona, presso Messina. §. —. Vill. del Piemonte, nella proviu. d' Alessandria.

Castellammàre, o Castel—a—mare. geog. L. *Stabiæ*. Cit. marit. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nella provin. e sul golfo di Nap., dist. da quest' ultima cit. 24 migl., e da Salerno 17. Long. or. 32°; Lat. settentr. 41°,40. È capoluogo di un distr., che comprende dieci cantoni, ed è sede vescov. suffrag. dell' arciv. di Sorrento; conta circa 15,000 abitanti. È piazza da guerra di quinta classe; il suo porto, che è piuttosto piccolo, è difeso da due castelli fortificati. Questa cit. è fabbricata sulle rovine dell' antica *Stabiæ*, che sotto il reg. di Tito, l' anno 79 di G. C. fu sepolta sotto le ceneri del Vesuvio, unitamente a Pompeja ed Ercolano. Nell' Aprile del 1799, i Francesi, comandati da Macdonald, ora duca di Taranto, vi sconfissero gl' Inglesi, ed i paesani napoletani ad essi unitisi. §. —. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 1sno, nel distr. di Civita di Penna, posta, parte sopra una collina, e parte in una bella pianura. Conta 2500 abitanti. §. —. Cit. della Sicilia, nella provin. di Trapani, nel distr. di Alcamo, dist. 33 migl. da Palermo, sul golfo, che porta il suo nome, ed ove ha un porto, che dicesi essere il *Segestanorum Emporium*. §. —. Sopranoominato della Bròca. Vill. del reg. di Nap., nel Princip. citer. presso il Mediterr., nel distr. di Il-Vasto. Questo vill. fu eretto sulle rovine di Velia, patria di Zenone il filosofo.

Castellamónte. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. d' Ivrea, sopra una collina, sulla riva sinistra della Molosna. Conta 5000 abitanti.

Castellàna. *V.* Castell—o.

Castellàna. geog. Cit. del reg. di Nap., nella Terra di Bari, con 6000 abitanti.

Castellanràia. *V.* Castell—o.

Castellanèta. geog. L. *Custania*. Cit. del reg. di Nap., nella Terra d' Otranto, nel distr. di Taranto. È sede vescov. suffrag. dell' arciv. di Taranto; conta 4500 abitanti.

Castell—ania; —àno. *V.* Castell—o.

Castell' Ansèlmo. geog. Castello, e vill. del gr. duc. di Tosc., nelle colline di Livorno.

Castellànza. } geog. Villag. del reg. Lomb.-
Castellànze. } Ven.: il primo nel Milanese; il secondo nel Comasco.

Castellàre. *V.* Castell—o.

Castellàrio. n. car. m. T. di antiq. Era un uffiziale delegato alla custodia de' serbatoj d' acqua, e all' ispezione delle concessioni, e distribuzioni della medesima.

Castellàro. geog. Nome di due luoghi della Lombard.: uno nel Mantovano; l' altro nel Padovano. §. —. Soprannominato La-

gusèllo. Borgo della Lombard., nel Mantovano. I Francesi e gli Austriaci vi si affrontarono il di 12 Settembre 1796.

Castèll' Arquàto. geog. Grossa, e ant. Terra del ducato di Parma, nel Piacentino, e nella valle d' Arda; dist. 3 migl. da Fiorenzuola.

Castellàta. T. d' agr. *V.* Benaccia.

Castellàzzo. geog. Nome di sei villaggi della Lombard., cioè: quattro nel Milanese, e due soprannominati, l' uno de' Bàrzi, e l' altro, de' Stampi, nel Pavese. §. —. L. *Gamundinm*. Cit. del Piemonte, nella provin. d' Alessandria, fra la Bormida e l' Orba, con 5000 abitanti.

Castèlle (Le). geog. Borgo maritt. del reg. di Nap., nella Calabria ulter., sul golfo di Squillace.

Castèl-Leóne. geog. Borgo della Lombard., nel Cremonese, con 4000 abitanti. Questo borgo, che è cinto di mura, portava un tempo il nome di Castel-Manfredi, e fu distrutto da Federico Barbarossa. Ricostruito da' Cremonesi, nel 1188, questi gli diedero il nome presente. §. —. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, sull' antica via Appia, ed alle rive del golfo di Gaeta. Conta 3000 abitanti. In vicinanza di questo borgo si vede la torre, detta di Cicerone, che era probabilmente la tomba di questo celebre oratore, erettagli da suo figlio, nel luogo stesso ove fu ucciso. L' anno 663, quivi, ebbe luogo una battaglia fra l' imperat. Costante II, e Grimolao re de' Longobardi, nella quale il primo restò sconfitto.

Castellèrio. geog. Vill. dell' Udinese, nel reg. Lomb.-Veneto.

✠Castellétta. *V.* Castell—o.

Castellétti (Cristoforo). biog. Distinto Poeta romano, nel secolo XVI. Scrisse alcune rime spirituali; un' egloga pastorale, l' *Amarilli*, e tre commedie, *il Furbo, le Stravaganze*, ed i *Torti amorosi*.

Castellétto. *V.* Castell—o.

Castelletto. geog. Picc. castello, quasi smantellato, del gr. duc. di Tosc., nella provin. superiore senese. Fu patria del celebre anatomico Paolo Mascagni. Non lungi da questo luogo sonovi certe cave di zolfo, dette del Castelletto. §. —(Canale di). *La* s. c. Naviglio grande. *V.* §. —. Nome di molti luoghi della Lombardia: due nel Milanese, due nel Pavese, uno de' quali soprannominato *Mendosio*; uno nel Vicentino; uno detto *In rio Bianco*, nel Padovano; uno nel Bresciano; e tre nel Cremonese, soprannominati, uno Anghinore, uno Barbò, e uno di Sòtto. §. —d'Orba. Borgo degli Stati Sardi, nel duc. di Genova, nella provin. di Novi. Conta 900 abitanti. §. —sópra Ticino. Borgo del Piemonte, nella provin. di Novara, con 3000 abitanti.

Castèlli. geog. Vill. della Lombard., nel Trevigiano.

Castèlli (Bernardo). biog. Pittore, e incisore genovese, nato nel 1557. Dipinse nella chiesa della Minerva, in Roma, *S. Vincenzo Ferrerio*, che predica al Papa, all' Imperatore, e ad una gran quantità di persone; opera che gli acquistò un credito tale che fu poi chiamato a dipingere nella Basilica Vaticana, S. Pietro, che cammina sull' acqua. Fece i ritratti de' migliori poeti del suo tempo, i quali il celebrarono, in ricompensa, ne' loro versi. Fu intimo amico del Tasso e del Marini. Egli fu che intagliò i rami della Gerusalemme liberata del primo nominato di questi poeti. Morì nel 1629, in Genova, ove si trovano la maggior parte, e le più stimate delle sue opere, nelle quali, oltre il bel colorito, scorgesi un disegno corretto, e spiritosa invenzione, ma troppo poca naturalezza. §.—(Valerio). Figlio del preced., che, quantunque approfittar non potesse delle lezioni del padre, conciossiachè toccato avea appena il quinto anno di età quando ne restò privo, talmente applicossi allo studio della pittura, che in breve acquistò una fama superiore a quella del genitore. Un ingegnoso disegno, un vivace colorito, una maniera facile e andante ne' contorni, ed atteggiamenti delle sue figure, fecero ammirare i suoi lavori, de' quali molti lasciò in Genova sua patria. L' assiduità dello studio, e della sua fatica per soddisfare alle moltiplici inchieste, gli logorò la salute; onde nella florida età di anni 34 cessò di vivere nel 1659. §. —(Benedetto). Monaco Cassinese, di Brescia, ed uno de' più famosi matematici del secolo XVII. Passò a Firenze nel 1615, ove divenne intimo amico di Galileo. Lesse poscia pubblicamente le matematiche in Pisa, nella suddetta città di Firenze, ed anche in Roma, ove morì nel 1644, lasciando immortale memoria di sè, non che ne' suoi scritti, ma anche ne' celebri discepoli, che sotto di lui si formarono, fra' quali il Torricelli, il Borelli ed il padre Cavalieri. Si hanno del Castelli le seguenti opere: 1° *Dimostrazioni geometriche della misura delle acque correnti*: 2° *Trattato sulla laguna di Venezia*; 3° *Trattato sul fiume morto*; 4° *Trattato sulla Bonificazione delle paludi Pontine*, ed altre opere idrostatiche.

Castellièr. geog. Vill. della Lombardia, nel Trevigiano.

Castellìna. s. f. Mucchio di tre noci, o nocciuoli, con una di sopra, del quale si vagliono i fanciulli in fare il giuoco chiamato le Castelline.

Castellìna. geog. Borgo del gr. duc. di Toscana, sul territorio di Chianti, nella provin. di Firenze.

Castellivièro. geog. Vill. della Lombard., nel Padovano.

Castèl-Lizzàna. geog. Forte del gr. duc. di Toscana, presso Pistoja.

Castèll—o. s. m. (nel plur. Castelli m., e Castella f.) Fortezza, rocca, cittadella. L. *Castrum*; *castellum*, *arx*. §. Mucchio, e quantità di case circondate di mura a guisa di piccola città. L. *Oppidum*. §.—della stùfa. Parte superiore della stufa da stillare; così per similit. §.—in ària. Vale Fabbrica di cervello; pensiero vano, disegno mal fondato, assegnamento di cose vane, che non possono riuscire; tolta la met. dal non potersi fabbricare in aria per mancanza di fondamento. Onde il prov. Far castelli, o castellucci in aria, far castelli su pe' nugoli; vale Pensare a cose vane, difficili, impossibili; immaginarsi cose nel pensiero non sussistenti. L. *Inania meditari*, *somniare*. §. A castèllo. avv. Dicesi di Travi, di pali o simili, incastellati, cioè incrocicchiati fra loro. §. Castèllo. T. mar. I castelli delle navi sono i ponti più elevati, a' quali manca la parte tra l' albero di maestra, e quello di trinchetto; onde vengono a farsi due mezzi ponti, che sono a livello tra di loro, de' quali uno si chiama Castello di poppa o Cassero, l' altro Castello di prua. Il primo comincia dagli stili di poppa, e termina ad alquanti piedi sul davanti dell' albero di maestra nelle navi maggiori, e allo indietro di quest'albero nelle navi minori, e nelle fregate. Il castello di prua principia dalla boccaporta della camera delle sartie, che n' è interamente coperta, e si estende verso il davanti della nave, sino al parapetto della costa ultima a prua. §. T. degli oriuolaj. La riunione delle due carelle formate su i colonnini, che comprende tutto il meccanismo dell' oriuolo. §. T. de' tessitori, setajuoli, &c. Nome che si dà al Corpo del telajo, composto di panconi, o ritti davanti e dietro, traverse, o catene, o stamajuole, e piede. §. T. di manifattura di tabacco. Così diconsi più ordini di telaj, ad uso di prosciugare al coperto le farine di tabacco. §. Macchina per ficcar pali, composta di alcune travette ritte, ed altre spianate in fondo, ed incrocicchiate fra di loro; con una ruota pure di legno, la quale serve a tirare in alto un maglio, che è un grosso tronco di figura tonda, armato di ferro in più luoghi, e particolarmente nella parte più bassa, il quale poi cadendo precipitosamente a piombo sopra il capo d' un palo, che si vuole affondare, sì lo percuote, che in molti colpi lo ficca nel terreno. §. Macchina, per tirare su i pesi. §. E dicesi generalmente Qualunque macchina composta di ritti, traverse, aproni, &c. congegnati insieme per diversi usi meccanici, ed anticam. anche per uso di guerra. —àna. n. car. f. Abitatrice del castello (nel 2do signif.). —àno. n. car. m. Capitano di castello (nel 4mo signif.), o signore di esso. L. *Arcis præfectus*. §. Abitator di castello (nel 2do signif.). L. *Oppidanus*. §. Per Signore di molte castella, o di molte regioni. *Gio. Vill.* 7, 148. §. T. stor. Titolo di dignità senatoria nel reg. di Polonia, inferiore a quella di Palatino. §. add. Di castello, simile a castello, appartenente a castello. L. *Castellanus*. —anerìa. n. ast. f. Ufficio di castellano; podesteria, o governo di castello. L. *Oppidi præfectura*. —anìa. n. ast. f. Ufficio, e dignità di castellano. L. *Arcis præfectura*. —àre. -a. m. Castello rovinato. L. *Castellum dirutum*. §.—ètta. s. f. dim. Lo s. e. Castelletto nel primo significato. —ètto; —ùccio. s. m. dim. Piccol castello. L. *Oppidulum*. §. Castelletto. T. generale delle arti, che si applica a Qualsivoglia ingegno, composto di varie parti di legname, o di metallo, a guisa di macchinetta, secondo a condur lavoro. §. Strumento di legno, che tien ferma la canna di ferro, la quale girata a forza di una gran ruota, buca ogni sorta di pietra dura, adoperata con ismeriglio. §. Strumento di ferro di più grandezze, che fitto in un banco sostiene le ruote di rame, con che si lavora pietre dure. §. Strumento di ferro con una ruota d' acciajo, che serve per lo più per bucar pietre, coll' ajuto d' altri strumenti, come Cannelle, saettuzze, e simili. §. T. degli ottonaj, &c. Strumento di ferro in forma di strettojo, col quale si dà l' onda alle cornici di metallo, e talvolta vi si accomoda la filiera per tirar filo tondo, e tutto si fa sopra un banco piano per mezzo d' una forte tanaglia, le cui gambe vengono fortemente strette da una campanella, che chiamasi Maniglia, tirata da un argano. §. Ingegni a castelletto, chiamansi da' magnani, Quegl' ingegni di una serratura, che hanno un ago, che gira colla chiave. §. Castelletto da stampare. T. degli zecchiari. Ingegno, con cui si coniano le monete. §. Dicesi

anche castelletto, Quell' ingegno con cui si conduce, e si dà la granitura alla moneta. —ÒTTO. s. m. Castello (nel 2do signif.) di qualche grandezza, e considerazione. L. *Oppidum*. —ÙCCIO. s. m. dim. Piccolo castello. L. *Oppidulum*.

Castèllo. geog. Gr. vill. del gr. duc. di Toscana, nella provin. e sul territorio di Firenze. È rinomato pel suo vino bianco moscatello. Evvi un castello di delizie del Gr. Duca. §. — Altro vill. del gr. duc. di Tosc., presso un torrente dello stesso nome, che entra in mare, vicino alla torre di Montrone. La valle bagnata da esso torrente racchiude miniere di ferro, d' argento e di rame. §. —. Vill. della Corsica, nel cantone di Corte. §. —. Vill. del Tirolo, nel circolo di Trento, sulla riva sinistra del Grigno. §. Nome di tre villaggi della Lombard.; due nel Comasco, e uno nel Bellunese. §. — Bràngo. Cit. vescov. del Portogallo, nella provin. di Beira, sulla Liria, a poca distanza dal Tago. §. — della Baronìa. Vill. del reg. di Nap., nel Princip. ulteriore, con 2000 abitanti. §. — dell' Àcqua. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina. §. — dell' Arcivéscovo. Vill. del gr. duc. di Tosc. nella provin. di Pisa; appartiene all' arcivescovo di questa città. §. — di Brenzòn; — di Cavàrno, — di Mezzàte. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il primo nel Veronese; il secondo, ed il terzo nel Bergamasco. §. — di S. Catàldo. Borgo maritt. del reg. di Nap., nella Terra d' Otranto, posto sull' Adriatico, ove ha un porto. §. — Ghibellìno. Vill. del duc. di Parma, nel Piacentino.

Castellóne. geog. Borgo del reg. di Nap.; Lo s. e. Castel-Leone. *V.* §. —. Vill. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, sulla riva destra, e presso le sorgenti del Volturno.

Castèllo—Rozzóne, —sópra, —sótto. geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il primo nel Bergamasco; il secondo nel Trevigiano; ed il terzo nel Bellunese.

Castellòtto. *V.* Castell—o (s. m.).

Castellùccia, o Castellàce. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. citer., nel distr. di Campagna, dist. un migl. dal fiu. Calore. §. — di Valmaggióre. Borgo del reg. di Nap., nella contea di Molise.

Castellùccio. *V.* Castello (s. m.).

Castellùccio. geog. Nome di quattro borghi del reg. di Nap.: uno nella contea di Molise, nel distr. di Larino; uno nella Terra di Lavoro, nel distr. di Sora; e due, uno detto Superióre, e l'altro Inferióre, nella Basilicata, nel distr. di Lagonegro.

§. —. Vill. dell' is. di Corsica, nel distr. di Corte.

Castèl-Madàma. geog. Borgo degli Stati eccles. nella campagna di Roma, presso la riva sinistra del Teverone.

Castelmàgno. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Cuneo.

Castèl-Manfrèdi. } geog. Luoghi della Lom-
Castèl-Màrte. } bard.: il primo è lo s. o. Castel-Leone; il secondo è posto nel Comasco.

Castèl-Mùschio. geog. Borgo del reg. d' Illiria, nell' is. di Veglia, nel gov. di Trieste.

Castèl—Negrìno, —Novàte. geog. Villaggi nel Milanese, nella Lombardia.

Castelnovèto. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Lomellina.

Castelnòvo. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, nel distr. di Gaeta. §. —. Borgo della Sicilia, nella provin. di Messina, nel distr. di Castroreale. §. —. Due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Veronese; ed uno nel Vicentino. §. — di Asti. Borgo del Piemonte, nella provin. d' Asti. §. — de' Mónti. Borgo del duc. di Modena, nel distr. di Reggio. §. — di Garfagnàna. Cit. nel duc. di Modena, capoluogo del distr., a cui dà il nome, sulla destra riva del Serchio. Conta circa 3000 abitanti. §. — di sótto. Borgo del duc. di Modena, nel distr. di Reggio, è nel cantone di Brescello, sulla riva di un canale. §. — di-Val-di Cécina. Borgo del gr. duc. di Tosc., nella provin. pisana, e nel vicariato di Volterra, situato sul declivio di un monte. Nella valle posta sotto il borgo, dalla parte occid., sonovi acque termali conosciute sotto il nome di Fumachi di Castelnòvo, ed alla estremità della medesima valle, evvi una zolfatara. Sino al 1716, questo borgo era posseduto dalla badia di Monte Verdi; ebbe poscia i suoi proprj signori, che la cederono a' Volterrani, a' quali il tolsero i Fiorentini nel sec. XV. §. — Tortonése. Cit. del Piemonte, nella provin. di Tortona, presso la riva destra della Scrivia. Conta 4500 abitanti. §. — Val Tidóne. Borgo del duc. di Parma, nel Piacentino. Conta 1,500 abitanti.

Castelnuòvo (Guglielmo di). biog. Diciannovesimo Gran Maestro dell' ordine Gerosolimitano, che risiedeva a S. Gio. d' Acri. Fu eletto nel 1251, morto che fu Pietro di Villebride. Alessandro IV donò a lui ed al suo ordine il castello di Betania con le sue rendite, per lo sostentamento del presidio del forte di Crac, nella contea di Tripoli, composto di 60 cavalieri. Questo stesso Pontefice dato avea, già alcuni anni

prima allo stesso ordine, il Monte Tabor e tutti i beni, che Balduino I, re di Gerusalemme, avea assegnati all' Abazia da lui fondata su questo monte, ma che era stata distrutta da' Saracini.

Castelnuòvo. geog. Nome di diversi villaggi della Lombard.: uno nel Comasco; uno nel Lodigiano; uno nel Mantovano; uno nel Bresciano; ed uno nell'Udinese, sul Tagliamento. §.—. L. *Castrum novum*, o *Neocastrum*. Cit. della Dalmazia, nel circolo di Cattaro, sulla riva di un golfo, ed a' piè di una montagna; è molto fortificata. §.—. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. citer., e nel distretto di Lanciano, con 3500 abitanti. §.—. Borgo del reg. di Nap., nella Capitanata, nel distr. di S. Severo, con 2500 abitanti. §.—Berardènga. Castello del gr. duc. di Tosc., nella provin. superiore, e sul territorio senese; è residenza di un Potestà. §.—Bócca d' Adda, —del Véscovo, —del zàppa Corràdo. Villaggi della Lombard.: il primo nel Lodigiano, presso al confluente del Po e dell' Adda; il secondo, ed il terzo nel Cremonese. §.—della Misericòrdia. Picc. vill. del gr. duc. di Tosc., nelle colline di Livorno: §.—di Ceva. Borgo del Piemonte, nella provin. di Mondovì, con 2500 abitanti. §.—Grarìadi. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Cremonese.

Castèl —Pagàno. geog. Borgo del reg. di Nap., nella contea di Molise, nel distr. di Campobasso, con 2000 abitanti. §.—Pediàda. Borgo dell' is. di Candia; credesi che questo borgo sia l' antico *Gnossus*, o *Gnosos*, capit. dell' is. di Candia, prima che se ne impadronissero i Turchi. §.—Petróso. Borgo del reg. di Nap., nella contea di Molise, nel distr. d' Isernia. §.—Plàsio. Vill. degli Stati eccles. nella delegazione di Ancona. §.—Ponzóne. Vill. del reg. Lomb.-Ven. nel Cremonese, nel distr. di Casalmaggiore. Evvi un castello cinto da fosse. —ròto. Borgo del reg. di Nap., nel princip. ulter., nel distr. di Avellino, sopra una collina, e presso al fiu. Calore. §.—Rocanziòl. Vill. del Trevigiano, nella Lombardia. §.—Rósso, o —orizo. L. *Cisthene*, o *Carystus*. Is. della Turchia asiat. nel Mediter., sulle coste dell' Anatolia, e nel sangiaccato di Mentechè. —sótto. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese.

Castèl—S. Andrèa. geog. Forte situato presso a Venezia, fra l' is. delle Vignole, e la punta del lido di Malamocco. Fu già eretto a difesa del porto di Venezia, con batterie a fior d' acqua. Verso il mare è incrostato di marmo, e dalla parte della città, ha una mezzaluna con istrada coperta. È capace di numeroso presidio. §.—S. Àngelo. Forte entro la cit. di Roma, sul Tevere, anticam. chiamato *Moles Hadriani*, dal suo fondatore l' imperat. Adriano, che il fece erigere, onde servirgli di tomba, all' opposta parte del mausoleo d' Augusto (detto oggi *Corea*), il quale stava al di là del Tevere. Ha la forma di un quadrato, in mezzo al quale ergesi una torre rotonda. Era la tomba di Adriano cinta da gran colonnati, e montavasi alla sua cima per un piano inchinato spirale, per cui potevano ascendere anche le carrozze. Dopo che l' imperat. Aureliano ebbe chiuso il campo di Marte con recinto di mura, il mausoleo d'Adriano si trovò sì vicino, che naturalmente divenne una specie di cittadella, al qual uso era assai atto, avendo le muraglie doppie, ed assai forti. I Goti molte volte presero questo castello, e ne spezzarono le statue, i carri, e i cavalli di marmo di Paro, che adornavano la torre. Gli Esarchi di Ravenna, ed altri poscia, l' occuparono successivamente, seguitando a rovinarlo sempre più. Ebbe questo castello la vera forma di cittadella, o forte, da papa Alessandro VI. Una gran loggia, o galleria coperta, sostenuta da magnifiche arcate, fatta erigere dal prefato Pontefice, nel 1500, unisce il castello S. Angelo al palazzo del Vaticano, che n' è dist. più di 3000 piedi. In esso castello si rinchiudono i prigionieri di Stato, e vi si conservano i tesori, i triregni e le tiare papali, gli archivi segreti, gli atti de' concilj, ed i più antichi monumenti della S. Sede. §. Nome d' un luogo forte dell' is. di Corfù, detto anche Àngelo Càstro, situato a piccola distanza da *Capo polacorum*, ove un tempo esisteva la cit. di Agirù, distrutta poscia da' Saracini, e in luogo della quale, da Michele Comneno imperat. di Costantinopoli, innalzossi in cima ad un monte il castello, che ancora esiste. §. Castello nell' is. di Malta, situato sopra uno scoglio alto, ed unito al borgo dello stesso nome, mediante un ponte. §.—S. Èlmo. Castello della cit. di Nap., nella sommità del monte, verso l' occid., piantato in forma di una stella a cinque raggi, con volte sotterranee tagliate nello scoglio. §.—S. Felice. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese. §.—S. Giórgio. Borgo degli Stati eccles., nella legazione di Bologna; con 1500 abitanti. §.—S. Giovànni. Castello della Dalmazia, nell' is. di Brazza, posto sul mare. §. Borgo del ducato di Parma, nel Piacentino, con 2000

abitanti. §. — S. Lorenzo. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. citer., nel distr. di Campagna. §. — S. Pietro. Borgo degli Stati eccles., nella legazione di Bologna, presso la riva sinistra del Silaro; conta circa 3000 abitanti. §. — Saraceno. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, nel distr. di Lagonegro, con più di 3000 abitanti. Fu quasi interamente distrutto da un tremuoto il dì 8 Settembre 1694. §. — Sardo. Cit. forte, e porto di mare dell' is. di Sardegna, sulla costa settentr., nella divisione di Sassari, sulla sommità di una roccia ripidissima, e quasi isolata. Questa cit. fu fabbricata nel 1200 da' Genovesi, che la chiamarono Castel-Genovese; poscia prese il nome di Castel-Aragonese, che conservò sino al 1767, quando le venne dato il presente suo nome. Long. or. 26°, 22; Lat. settentr. 40°, 54. Conta circa 2000 abitanti. §. — Seprio. Vill. del reg. Lomb.-Ven. nel Comasco, sulla riva destra dell' Olona. §. — Sfaccia. Borgo, e castello dell' is. di Candia, che diede il nome al popolo detto *Sfaccioti*. Evvi sul territorio di Canea un porto che ha pure il nome di Castel-Sfaccia. §. — Spino. Borgo del Piemonte, nella provin. di Alessandria. §. — Termini. Borgo della Sicilia, nella provin. di Girgenti, nel distr. di Bivona, presso la riva destra del Platani. §. — Tornese. Picc., ma forte cit. della Grecia, sul capo Toroese, e sulla costa occid. della Morea, dist. 60 migl. da Tripolitza. §. — Vecchio. Vill. del gr. duc. di Tosc. nella provin. pisana, nelle colline di Livorno. §. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Vicentino. §. Forte degli Stati Sardi, nel Genovesato. §. Borgo degli Stati eccles. non lungi da Rieti. §. — Venere. Borgo del reg. d' Illiria, nella provin. d' Istria, sulla Dragona. §. — Vetere, L. *Caulon*, o *Caulonia*. Cit. del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 1ma, nel distr. di Gerace, fra l' Alaro e l' Amusa, dist. 6 migl. dal mare Jonio, sopra una montagna, che ancora porta il nome di Caulo, dal nome dell' antica *Caulonia*, cit. fondata dagli Achei, e distrutta da Dionigi il tiranno, che ne trasportò gli abit. in Sicilia. L' odierna cit. di Castel-Vetere, fu in parte distrutta dal tremuoto del 1783, e poscia ricostruita sopra un piano migliore. Conta 3500 abitanti. §. Borgo del reg. di Nap., nella contea di Molise. §. Altro borgo del reg. di Nap., nel Princip. ulter., e nel distr. di S. Angelo de' Lombardi. §. — Veträno. Cit. della Sicilia, nella provin. di Trapani, e nel distr. di Mazara. Conta circa 15000 abitanti. §. — Vetro. Borgo del duc. di Modena, nel distr. della capit., e nel cantone di Sassuolo, ai piedi di una collina, sulla riva sinistra del Guerro. Conta 1500 abitanti. §. — Visconti. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Cremonese.

Castel—vetrare. v. a. Usare i modi del Castelvetro, nel censurare altrui. —vetràto. add. Censurato nel modo, che il Castelvetro usò. —vetrèsco, —vètrico. add. Simile, a' modi di censurare, che il Castelvetro tenne. Questi quattro vocaboli furono immaginati dal Caro, nelle sue lettere, e si registrano ne' vocabolarj perchè altri nell' esempio di tant' uomo abbia discolpa, ove in casi analoghi usasse di simile libertà.

Castelvétro (Lodovico). biog. Nobile modanese, di un' antica famiglia (estintasi verso la fine del passato secolo nella persona di Giammaria Castelvetro, vescovo di Reggio). Nacque in Modena nel 1505; fece i suoi studj nelle università di Bologna, di Ferrara, di Padova e di Siena, e, coltivando con ardore le lettere, sì greche, che latine ed italiane, divenne uno de' più tersi scrittori del suo tempo, e giovò non poco a promuovere l' amor delle lettere ne' suoi concittadini. La sua passione era di criticare e censurare le altrui opere, e le asprezze, che usava nelle sue critiche, gli attirarono addosso l' odio e l' inimicizia di molti, e appena alcuno scrittore fuvvi tra' suoi contemporanei, che, criticato da lui, ne ottenesse lode. Nota è l' acerrima lite letteraria tra esso ed il Caro, la cui famosa canzone: *Venite all' ombra de' gran gigli d' oro*, egli prese a censurare acremente. Questa canzone, sebbene allora esaltata da molti sino alle stelle, non era, a dir vero, quel gran capo d' opera, che eccitar dovesse, o ammirazione, o invidia; nè si può dire esente da varj difetti; ma il Castelvetro avrebbe ben potuto astenersi da tale critica, o almeno valersi di espressioni meno pungenti verso un uomo generalmente stimato, com' era Annibal Caro, e che a lui non aveva recato ingiuria alcuna. *V.* Caro (Annibale). Non può per altro negarsi che il Castelvetro non sia stato uomo di acuto e fertile ingegno; che dotato non fosse di grand' erudizione; che molte buone cose non si trovino ne' suoi scritti, e che egli non abbia contribuito assaissimo ad illustrare e perfezionare l' italiana favella colle varie sue opere. Nell' accusa di eresia, eccitatasi nel 1558 contro diversi Modanesi, fu compreso altresì il Castelvetro, incolpato segnatamente di aver

traslatato in italiano, e divulgato un libro di *Melantone*. Varj degli accusati furon tradotti a Roma, ed il Castelvetro, sottrattosi con la fuga, fu condannato e scomunicato in contumacia. Dopo qualche tempo, si lasciò persuadere a recarsi in Roma, per rendere ragione della sua fede, al qual uopo gli fu dato un salvocondotto, e vennegli assegnato un monastero per carcere, con libertà di trattare con chiunque. Ma dopo alcuni esami, venuto in cognizione di certi non troppo a sè favorevoli andamenti del tribunale, credette più sano consiglio di assicurarsi fuggendo; sicchè di notte tempo uscito di Roma, tra molti pericoli gli venne fatto finalmente di porsi in salvo. Si ritirò a Chiavenna, cit. de' Grigioni, ove passò il rimanente dei suoi giorni, dopo essersene varie volte partito per fare de' viaggi, ora in Francia, ora a Vienna, ed ora a Trento, ad oggetto di presentarsi in persona al concilio, che in quest' ultimo luogo era adunato. Morì nel 1571, in età di 66 anni. Abbiamo di lui oltre le opere che riguardano le sue contese col Caro, anche le seguenti: 1° *Poetica di Aristotile, volgarizzata ed esposta*: 2° *Esaminazioni sopra la rettorica ad Erennio*; 3° *Giunta alle prose del Bembo*; 4° *Opere critiche*; 5° *Le rime del Petrarca brevemente esposte*. Per lasciare a' posteri un' idea dell' acre maniera di criticare, usata dal Castelvetro, Annibal Caro immaginò quattro vocaboli, de' quali arricchì la lingua, e che si trovan registrati nel vocabolario della Crusca, cioè: Castelvetràre, Castelvetràto, Castelvetrésco, Castelvètrico.

Castenèdolo. geog. Borgo della Lombard., nella provin. di Brescia.

Casterìa. n. f. T. di antiq. Luogo in cui si chiudevano i remi, e gli attrezzi della navi.

Casterbàgo. } geog. Luoghi del reg. Lomb.-
Castèrno. } Ven.: il primo nel Comasco; il secondo nel Pavese.

✠ Casticàre. Lo .a. c. Castigare.

Càstici. n. car. m. pl. Così chiamansi Quei Portoghesi nati nell' Indie.

Castifào. geog. Vill. dell' is. di Corsica, nel circondario di Corte.

Castig—ànte, —àre, —àto, —atóre, —atòria, —azióne. *V.* Castig—o.

Castiglia. geog. Nome di due delle quattordici grandi divisioni della Spagna, l' una detta *Vecchia*, l' altra *Nuova*. La Castiglia Vecchia, è compresa fra i gradi 12°, 40; e 15°, 55; di Long. or.: e fra 39°, 48; e 43°, 32 di Lat. settentr.; e confina al settentr. colla Biscaglia, colle Asturie, e col golfo di Guascogna; all' ostro con la Nuova Castiglia; all' or. con la Navarra e coll' Aragona, e all' occid. coll' Estremadura e col reg. di Leone. È lunga circa 280 migl., e larga 130, presentando una superficie di circa 7500 migl. quadrate, con una popolazione di un milione, e 200 mila anime. La Vecchia Castiglia, è un paese assai montagnoso, essendone la parte settentr. traversata da' monti Cantabri, e la parte orient. ed australe da molte Sierre, dalle quali scaturiscono il Duero e l' Ebro, e molti altri fiumi di seconda classe, che irrigano la Vecchia Castiglia, la quale è divisa nelle quattro provin., cioè di Burgos, Avila, Segovia e Soria. La cit. di Burgos è la capit. di tutta la Vecchia Castiglia, è la residenza di un capitano generale. Secondo la divisione fatta dalle Cortes nel 1822, la Vecchia Castiglia comprendeva le provincie di Burgos, Avila, Calatajud, Guadalassara, Logrono, Salamanca, Santander, Segovia, Soria, Valladolid, e Vittoria. La Vecchia Castiglia, culla della spagnuola monarchia, passò da' Romani a' Goti, e da questi ai Mori, i quali la perderono nel 920, quando fu unita al reg. di Leone, fondata dai Cristiani rifuggitisi nelle montagne delle Asturie, al tempo dell' invasione de' Mori. Non andò guari però, che i Castigliani ribellatisi contro Ordunno I, re di Leone, pervennero a rendersi indipendenti, ed elessero Fernando Gonzales in conte di Castiglia, la cui discendenza governò questo paese circa 100 anni, sino al 1028, quando, estinta la posterità mascolina di Gonzalez nel conte Garzias, Sanzio I re di Navarra, divenuto conte di Castiglia, pel suo matrimonio con la sorella dell' ultimo conte, fu proclamato primo re di Castiglia, e i suoi discendenti regnarono sino al 1475, epoca in cui la Castiglia cessò di esser regno indipendente, maritandosi Isabella con Ferdinando II re d' Aragona, pel qual matrimonio le possessioni di questi sovrani non formaron più che un sol regno.

§. — (La Nuova). Forma questa parte il centro della Spagna, e confina al sett. con la Vecchia Castiglia; all' or. co' reg. di Aragona e di Valenza, all' ostro con quello di Murcia, e coll' Andalusia, e all' occid. con la Estremadura, e col reg. di Leone. Essa è compresa tra i gradi 16°, 40 e 12°, 20 di long. or.; e tra 38°, 15, e 41°, 20 di lat. settentrionale. La sua lungh. è di 255 migl.; la sua largh. di 225 migl., e la superficie di 660 migl. quadrate. La Nuova Castiglia, che conta circa un milione d' abit., è divisa nelle 5 provincie

di Cuenca, di Guadalassara, di Madrid, della Mancia e di Toledo. La cit. di Madrid, che è la capitale di tutta la Spagna, è in particolare il capoluogo della Nuova Castiglia. L'abitante della Vecchia Castiglia è fiero, serio, grave, poco comunicativo, e molto apatico; è per altro franco ed obbligante ne' suoi modi di agire. L'abit. della Nuova Castiglia ha meno fierezza, e quantunque sembri, al par di quello della Vecchia Castiglia, grave e serio, egli è più gajo, e più ameno nella società. I Castigliani in generale sono riflessivi, pensosi, e lenti ad agire, ad onta che abbiano lo spirito vivo, ed una facile percezione. Una specie di naturale indolenza li ritiene, e loro impedisce di dedicarsi alle arti ed alle scienze, dal che nasce che sien riguardati come poco industriosi ed intraprendenti. Nelle più difficili circostanze mostran sempre valore, prudenza e sapienza, ma vengono accusati di una esaltazione troppo spinta, e d'una presunzione intollerabile nella prosperità.

Castigliàno. add. Nativo della Castiglia.

✠Castiglióne. s. m. Lo s. e. Castellotto.

Castiglióne. geog. Borgo della Sicilia, nella provin. e nel distr. di Catania, a' piedi dell' Etna, e presso la Cantara; conta circa 3000 abitanti. §. —. Nome di due borghi del reg. di Nap.: uno nella Calabr. ulter. 2da, nel distr. di Nicastro, presso l'Adriatico, con 1300 abit.; l'altro nella Calabr. citer., nel distr. di Cosenza, con 1500 abitanti. §. —. Borgo degli Stati eccles., nella delegazione di Perugia, sulla sponda occid. del lago di questo nome. Fu già feudo de' nipoti di Giulio III, i quali vi fabbricarono un palazzo magnifico. §. —. Picc. cit. del duc. di Lucca, nel distr. di Borgo a Mozzano. §. —. Picc. cit. del Piemonte, nella contea di Saluzzo, in una fertile, ed amena contrada sul Po. §. —. Altro borgo del Piemonte, nella provin. di Cuneo. §. —. Nome di tre villaggi nel Comasco: uno nel distr. di S. Fedele in Laino; uno in quello di Lecco; e uno in quello di Tradate. §. — dei-Gàti. Borgo degli Stati della Chiesa, nella legazione di Bologna, con 2000 abitanti. §. — della Pescàja. Borgo del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Siena, sopra una lingua di terra, che separa dal Mediter. il lago che porta lo stesso nome, e che infetta colle sue esalazioni nella state l'aria di quei contorni. In vicinanza sonovi due saline. Prende il suo nome dalla pescaja, fatta dalla repubblica senese, a comodo della pesca e de' mulini nella fiumara del lago, il quale è lungo 9 migl. e largo 3. §. — della Pescàra. Borgo del reg. di Nap., nell'Abr. ulter., e nel distr. di Civita-di-Penna. A poca distanza evvi l'abbazia di S. Clemente di Casauria, la cui architettura è bellissima, e l'interno riccamente decorato. §. — delle Stivière. L. *Castilio Stiverorum*, o *Castrum Stiliconis*. Picc. cit. del reg. Lomb.-Ven., sul Mantovano, dist. 6 migl. dal lago di Garda. Questa cit. era il capoluogo di un Princip., appartenente ad un ramo della casa Gonzaga, e che, nel 1773, fu dal principe Don Luigi ceduto all' imperatrice Maria Teresa, la quale la incorporò di nuovo al duc. di Mantova. È celebre altresì questo luogo per la vittoria; che non lungi da esso i Francesi riportarono su gli Austriaci il dì 29 Giugno 1796, e per la quale il maresciallo *Augereau* ricevette poscia il titolo di duca di Castiglione. §. — d'Orcia. Borgo del gr. duc. di Tosc., nella provin. superiore senese, dist. 9. migl. da Montalcino; presso la riva sinistra dell'Orcia. §. — Fiorentìno, o Aretìno. L. *Arretium Fidens*. Grossa Terra del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, dist. 9 migl. da Arezzo, fra questa cit. e Cortona. È il capoluogo del quarto vicariato della Val di Chiana, e conta 2000 abitanti. Fu saccheggiata dalle truppe pontificie nel 1529, e presa, nel 1541, da Pietro Strozzi. Vi è un superbo acquedotto, costruito nel 1775. §. — Mantovàno. Vill. del reg. Lomb.-Ven., sul Mantovano. §. — Messèr Marìno. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. citer. nel distr. di Vasto; conta 3000 abitanti. §. — Messèr Raimóndo. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter., distr. di Civita-di-Penna, con circa 2000 abitanti.

Castiglióne. biog. Nome di molti personaggi illustri nella repubblica delle lettere, arti e scienze. §. — (Conte Baldassare). Nacque di nobile famiglia, l'anno 1478, in Casatico, luogo sul Mantovano. Uomo sommo e nelle lettere, e nelle cose riguardanti l'amministrazione e gli affari di Stato. Nel 1504 passò alla corte del duca d'Urbino, ove le scienze e le lettere trovarono allora il più dolce, ed il più orrevole albergo. Servì successivamente i tre duchi Guidobaldo, Francesco Maria *della Rovère*, e Federico. Fu dal primo spedito ambasciatore ad Arrigo VII re d'Inghilterra, ed a Lodovico XII re di Francia. Accompagnò il secondo in diverse spedizioni militari; e venne da Federico, figlio e successore di Francesco Maria, inviato a Roma per ottenergli il generalato di Santa Chiesa. Tornò poscia a Mantova, sua patria, e servì con valore il suo principe

nella guerra, che allora facevasi a fine di scacciare i Francesi dall' Italia, ma, rimasto vedovo, abbandonò poco dopo la carriera militare, per abbracciare lo Stato ecclesiastico, e, nel 1524, presi che ebbe gli ordini sacri, fu spedito da Clemente VII all' imperat. Carlo V in Ispagna. Con qual zelo, e con qual destrezza egli si adoperasse per servire utilmente al Pontefice, ne fanno testimonianza le molte sue lettere; ma la buona grazia usatagli da Carlo, lo rese sospetto a Clemente VII, il quale, troppo fidandosi de' suoi nemici, diffidava solo de' suoi più fidi servitori. La qual cosa tanto afflisse il Castiglione, che ne morì in Toledo, nel 1529, in età di 51 anno. Non vi ebbe uomo dotto di quel tempo, che non compiangesse la morte di questo grand' uomo, e non lo esaltasse con somme lodi, qual complesso di tutte le gloriose ed amabili prerogative. Le sue opere sì in prosa che in versi, sì latine che italiane, gli hanno acquistata la fama di gran poeta, e di colto scrittore. Il suo libro intitolato il *Cortigiano*, in cui imprende ad insegnare il modo con cui devesi vivere in corte, e rendersi utile e grato al suo principe, è stato sempre stimato come classico ed originale, e, avvegnachè fosse scritto da un Lombardo, pure è stato annoverato fra le opere che fanno testo di lingua. Le poesie latine e italiane del Castiglione, sono un altro monumento dell' ingegno e dell' eleganza di questo scrittore; in tutte, e segnatamente nelle latine, s' incontra sublimità di pensieri, delicatezza, nettezza, ed amenità di stile. §. — (Angelo). Carmelitano genovese del XVI secolo; ebbe un ingegno mirabile e facile per l' acquisto d' ogni scienza, ma dalle belle lettere era in particolare versatissimo. Morì nel 1584, lasciandoci molte sue *omelie* e *quaresimali*, come altresì un opuscolo intitolato: *Considerazioni, che si debbon porre nel leggere gli scrittori antichi*. §. — (Bonaventura). Nacque in Milano, nel 1480. Uscito appena dalla puerizia, venne ammaestrato nelle belle lettere, delle quali il suo bello ingegno prometteva sin d' allora già dovere egli essere esimio coltivatore. In fatti vi fece così eccellente riuscita, che ben presto divenne fra' migliori letterati del suo tempo, sopra ogni credere dottissimo ed erudito. Dopo aver vestito l' abito chericale, fu pe' meriti della sua dottrina, congiunta con la bontà di vita, onorato di alcune ragguardevoli dignità in Milano; e finalmente fu fatto generale inquisitore del S. Offizio, la qual carica coprì con indefesso zelo, sino alla fine de' suoi giorni. Morì nel 1548. Compose più opere, fra le quali, le più stimate sono: *De Gallorum insubrum antiquis sedibus*; *discorsi sopra la Scrittura Sacra*, e molte *Epistole* latine, e un' opera contro gli Ebrei. §. — (Branda). Uno de' più celebri Giureconsulti del suo tempo, nato in Milano di distinta famiglia, che fiorì nel XV secolo. Galeazzo duca di Milano, che molto lo atimava, procurogli una cattedra di giurisprudenza, nell' università di Pavia. Passò poi a Roma, dove Gregorio XIII lo fece vescovo di Piacenza, e Gio. XXIII creollo poscia cardinale nel 1443. Martino V, lo inviò Legato in Alemagna, ed Eugenio IV, l' impiegò utilmente in Lombardia, ove morì nel 1466. Questa nobile famiglia de' Castiglioni, diede poi alla chiesa Celestino V papa, e molti altri illustri cardinali. §. — (Jacopo). Medico romano, che fiorì tra il finire del sec. XVI, ed il principio del XVII. Si trova di lui un discorso sopra il *Ber fresco*, in opposizione a quello di Antonio Persio sopra il *Ber caldo*, in uso appo gli antichi romani. §. —(Giuseppe). Poeta e critico anconitano, che fiorì in sul principio del sec. XVII. Si occupò in comporre versi latini intorno a diversi avvenimenti del suo tempo. Fece parimente alcune opere di critica, contenute in un libro, sotto il titolo di *Variae lectiones et opuscula*. §. — (Benedetto), chiamato anche semplicemente IL BENEDETTO. Valente Pittore genovese, nato nel 1616. Ebbe per maestri il Pagi, il Ferrari ed il Vandik. Si perfezionò specialmente sotto l' ultimo di essi, adottando quella preziosa disposizione di colori, e quella delicatezza di pennello tanto a lui famigliare. Passò poscia a Roma, Napoli, Firenze, Parma e Venezia, ovunque studiando sulle opere de' grandi maestri, e lasciando saggi della sua abilità. Morì nel 1680, in età di 64 anni. Il Castiglione riuscì nella storia, ne' ritratti, e ne' paesi; ma il suo talento particolare, ed il suo genio era di dipingere *pastorali*, *mercati*, ed *animali*. Molte delle sue opere sono in Genova.

CASTIGNANO. geog. L. *Castinianum*. Grosso borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Ascoli. Anticam. questo borgo si reggeva in repubblica, governata da consoli, e pretori sino al sec. XVII. Divenne celebre per la resistenza fatta contro gli Ascolani, che a forza volevano occuparlo.

CASTIG—o. n. nr. Gastigo, punizione, pena, che si fa soffrire a colui che ha fallato. L. *Poena*. §. Nella iconologia il castigo è

personificato, e si rappresènta zoppicante sulle tracce del delitto, il quale gli cammina davanti a passi frettolosi; nulladimeno ei lo raggiugne sempre. Talvolta si vede dipinto nella figura di un uomo di aspetto severo, che tiene un' ascia, una scisbola, e sulle ginocchia un fascio di verghe slegato. Vicino a lui si veggono catene, o strumenti di supplizio. Un Prometeo incatenato, le cui viscere sono divorate da un avvoltojo, è ne' monumenti antichi, l'ordinario simbolo de' castighi riservati a' malvagi dopo la morte. —ÀRE. v. a. Gastigare, punire. L. *Punire, castigare.* §. T. mar. Mandare un marinajo all' argano. —ÀNTE. par. pres. Che castiga. *Niuna è più orrida voce di quella del* CASTIGANTE. *Bocc. vit. D.* —ÀTO. par. pass. L. *Castigatus, punitus.* §. add. fig. Pulito, terso, corretto. —ATÓRE. —ATRÌCE. n. car. v. Colui, o colei che castiga. *Tolom. lett.* 3, 87. —ATÓJA, —ATÒRIA, —ATÙRA, —AZIÓNE. n. ast. v. f. Lo s. c. Castigo, punizione. §. ** Per Emendazione. *Bemb. stor.* 4, 41.

✠CASTIMONIÀLE. add. Agg. che si trova dato ad un liquore, il quale si cavava dalle pere confette nel sale; forse detto così perchè avendo poco spirito, può impunemente esser bevuto da que' che amano la castità.

CASTÌNA. s. f. T. di st. nat. Nome della pietra calcarea, che si aggiunge ne' forni di fusione al minerale, massime allorchè è molto argilloso.

CASTIÒN. geog. Nome di due luoghi della Lombard.: uno nel Bellunese; l'altro nel Veronese. §. —. Borgo della Svizzera, nel paese de' Grigioni.

CASTIÓNE. geog. Nome di quattro villaggi della Lombard.: uno nel Bergamasco; e tre nella Valtellina.

CASTIÒNS. geog. Nome di tre villaggi della provin. d' Udine, nella Lombardia.

CAST—ISSIMAMÉNTE, —ISSIMO, —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. *V.* CAST—O (add.).

CÀSTO. s. m. Lo s. c. Agnocasto. L. *Agnus castus, vitex.*

CÀST—O. add. Pudico, ritenuto, temperante, continente; è opposto a Lascivo. L. *Castus.* §. Puro, scevro da tutto ciò che offende la pudicizia, o la modestia; opposto ad Osceno; onde dicesi Amor casto, cuor casto, occhi casti, pensieri casti, &c. §. Star casto, vale Osservare castità. §. Casto, fig. parlandosi di stile, disegno, o simile; vale Terso, purgato, regolato, castigato, puro. §. Talvolta Retto, giusto. *Onde pende il divin, che di te piace, E ch' ogni cor gentil fa* CÀSTO *e pio. Buon. rim.* 6. —ISSIMO. add. sup. L. *Castissimus.* —AMÉNTE. avv. Con castità, puramente, pudicamente. L. *Castè.* —ISSIMAMÉNTE. avv. sup. Con grandissima purità dell' animo, e del corpo. L. *Castissimè.* —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. f. Virtù, per cui l'uomo raffrena gli appetiti sensuali, usandone solamente secondo la legge di Dio, astenendosi da ogni turpe libidine. L. *Castitas.* §. Di questa virtù i Romani se ne erano formata una dea, sotto il nome di *Pudicizia*. Essa avea due cappelle in Roma: una fatta edificare dal console Emilio, per le cittadine patrizie, l' altra, fondata da Virginia moglie del console Volunnio. In entrambe queste cappelle, non si ammettevano che le donne di una castità riconosciuta, e che fossero state maritate una sola volta. §. Talvolta prendesi per Totale astinenza da' diletti sensuali; come è quella, alla quale si obbligano i religiosi quando entrano nell' ordine loro. §. Prendesi anche per Ogni maniera di temperanza, come in mangiare, in bere, ed in altre dilettazioni corporali. *Br. Tes.* 6, 34. §. Castità di stile, di disegno, e simili; vale fig. Purità, somma regolarità, ed esattezza nell' osservanza delle regole.

CÀSTO. } geog. Luoghi della Lombard.: uno nel Bresciano; l' altro nel Bellunese.
CASTÒI. }

CÀSTOLA. geog. ant. Cit. d' It., nell' Etruria, che fu presa dal console Fabio.

CASTÓNE. s. m. Quella parte dell' anello, dov' è posta, e legata la gemma. L. *Pala anuli.*

CÀSTORE. Lo s. c. Castoro.

CÀSTORE, e POLLÙCE. T. astron. Nome di una costellazione, detta anche i Gemelli; la metà di questa costellazione, cioè quella che porta il nome di Castore, è anche chiamata Apollo. §. T. mar. Specie di meteora ignea, che apparisce qualche volta attaccata, e sospesa ad una parte del vascello; chiamasi anche Fuoco di Sant' Elmo. *V.* FUOCO, e ELMO.

CÀSTOR—E, e POLLÙCE. mitol. Fratelli gemelli, che ebber per madre Leda, moglie di Tindaro, re di Laconia. Circa al loro padre non concordano i mitologi; chi vuole che fossero entrambi figli di Tindaro; altri che padre del primo fosse il marito di Leda, dell' altro Giove, il quale, invaghitosi di questa regina, la sedusse, mentr' essa già era incinta (*V.* LEDA); e per impedire che la infedeltà di lui non venisse palese, fece sì che la propria prole nascesse insieme con quella di Tindaro. Pretendono altresì alcuni favoleggiatori, che in compagnia di Castore e Pallnce nascesser pure *Elena* e *Clitennestra*, la prima, figlia di Giove, e la seconda di Tin-

daro; ma un tal fatto da' più rigettasi come inverisimile, non combinandosi coll' età di Elena (otto anni), quando venne rapita da Teseo, e poi ricondotta da' fratelli di lei. Comunque la cosa fosse, è certo che Castore e Polluce nacquer gemelli; che insieme furon educati in Pellene, cit. della Laconia, e che poscia si amavano talmente l' un l' altro, e uniti viveano con sì stretta amicizia, che inseparabili compagni furono in tutte le loro imprese, le quali non eran poche. Cominciarono con purgare l' Arcipelago da' pirati, che lo infestavano; quindi s' imbarcarono con Giasone per la Colchide, ebber molta parte alla conquista del vello d'oro, e si distinsero amendue, durante il viaggio, con magnanime azioni. Tornati che furono in patria, tosto marciarono contro gli Ateniesi, per ricondurre Elena loro sorella, che era stata rapita da Teseo, li vinsero, e condussero schiava Etra, madre di Teseo medesimo. Finalmente, in una delle loro scorrerie, simili alle precedenti, Castore fu ucciso da Ida, in punizione di aver fatto violenza alla donna fidanzata a lui. Polluce, il quale, per esser figlio di Giove, era immortale, non potendo tollerare l' assenza dell' amato fratello, pregò Giove che restituisse la vita a Castore, e rendesselo immortale, o che privasse lui medesimo della immortalità. Il nume allora gli fe' conoscere essere immutabile il decreto del destino: che a' due fratelli non era più permesso di vivere nello stesso tempo. Laonde altro non potè ottenere Polluce, se non che egli passerebbe nel regno di Plutone tutto il tempo in cui Castore resterebbe sulla terra, così che vivrebbero e morrebbero alternatamente di sei in sei mesi. Durò questa vita vicendevole alcuni anni, sino a che, commosso il padre degli Dei da un sì forte amor fraterno, li trasformò entrambi in astri, collocandoli nello zodiaco, sotto il nome di *Gemini*, o *Gemelli*, che non appariscon mai insieme sull' orizzonte, sorgendo l' uno, quando l' altro tramonta. Castore e Polluce sono nella favola conosciuti sotto diversi altri nomi, dati loro secondo le differenti qualità, che in essi onoravansi come divinità, cioè: *Dioscuri*, *Cabiri*, *Anaci* o *Anatti*, *Tindaridi* &c. (*V.* questi nomi), e sotto tutti questi ed altri nomi, avevan de' templi in molte cit. della Grecia. Il loro culto passò dipoi in Italia, ed i Romani innalzaron loro un tempio, in nome del quale solevan giurare, dicendo gli uomini *Ædepol*, e le donne *Æcastor*; voci accorciate da *Æde Pollucis*, e *Æde Castoris*, cioè *in nome del tempio di Polluce: in nome del tempio di Castore*. §. Càstore. Nome di un capitano trojano, che seguì Enea in Italia, e che fece prodigj di valore, nella battaglia contro Turno. §. —. Figliuolo di Ilao, che Ulisse riferì essere stato suo padre, in un racconto menzognero, col quale egli si volle far credere Cretese. —rie. Feste in onore di Castore e Polluce.

Castorino. s. m. T. di comm. Sorta di panno lano, che si fabbrica a Roma; dicesi anche Pannino, o mezzo panno.

Castòro, e Castòre. s. m. L. *Castor fiber*. T. di st. nat. Animale anfibio, detto anche Bevero e Bivaro. Ha in ciascuna mascella due denti anteriori, obbliquamente acuminati; a' piedi cinque dita, ed i posteriori notatorj; la coda piatta e squamosa. Esso è della famiglia de' roditori, e si fabbrica maravigliose abitazioni nell' acqua. Si fa la caccia a quest' animale per avere la sua pelle, che è preziosa, ed il castorio. §. Panno, cappello, e guanti di castoro, si dicono il Panno, il cappello, e i guanti fatti col pelo, o con la pelle di castoro. L. *Castoreus*. —reo, —rio. s. m. Materia liquida, che è rinchiusa in una specie di sacchetto, o borsa, presso all' ano del castoro, e serve per medicamento. L. *Castoreum*.

Càstos. n. m. Così chiamasi il dritto d' entrata, e d' uscita che pagano gli Europei nell' isola del Giappone, per potervi approdare, o partirne, dopo che hanno terminati i loro affari.

Càstra. Voce latina plur., che propriam. signif. Accampamenti. I Romani solevano fortificare alcuni campi nelle provin. da essi conquistate, e mettervi de' corpi d' esercito, che le tenessero in soggezione; tali campi furon coll' andar del tempo abitati da' nazionali stessi, i quali ne fecero città, borghi e castella, che per secoli mantennero il nome di *Castrum*, o *Castra*, con l' aggiunto di qualche altro nome che li distinguesse. §. Càstra. Chiamavansi anche le Caserme, o sian gli alloggiamenti de' soldati; quelle che erano entro le mura di Roma si chiamavano *Castra urbana*; quelle in cui alloggiavano le coorti pretoriane eran dette *Castra prætoria*. Furono queste caserme fatte erigere da Tiberio, tra le due porte *Nomentana*, e *Salaria*, e formavano una specie di campo fortificato con mura, torri e bastioni. *Castra peregrina* chiamavansi le caserme per le truppe straniere, che Augusto, ed i suoi successori annoverarono fra le loro guardie. *Castra misenatium*, eran le caserme ove alloggiavano i soldati, ed

i marinaj della flotta di Miseno, quando dimoravano io Roma. §. Càstra, dicevansi anche alcuni Quartieri di Roma, occupati della medesima professione, come *Castra Salgamariorum*, il quartiere de' confettieri, &c.

Castracàni. *V.* Castr—are.

Castracàni. *V.* Castruccio.

Castràfica. n. f. Questa voce plebea, oscena, oscura, e parasita, è registrata nel vocabolario della Crusca sopra l'autorità del Pataffio nel senso di Castagna, Fica. D'onde Far le castrafiche, vale quanto Far le castagne, o far le fiche. Essa è voce per lo meno antiquata, da rigettarsi fra le immondezze della lingua, e da schivarsi dalle oneste persone.

**Castrametazióne. n. f. Disposizione del luogo, in cui si pongono gli alloggiamenti militari; accampamento; l'azione del porre il campo. L. *Castrametatio*.

Castràngola. s. f. T. de' semplicisti. Lo s. c. Scrofolaria. *V.*

Castraporc—elli, —i. *V.* Castr—are.

Castr—àre. v. a. Tagliare, o cavare i testicoli. L. *Castrare, evirare, virilia amputare, testes excoare*. §. P. met. vale Rimuover da sè ogni affetto alle cose mondane. *Beato chi si castrerà per amòr del reame del Cielo. Introd. Virt.* §. prov. Castrarsi per far dispetto alla moglie; vale Volersi vendicare quando la vendetta arreca più danno a sè, che a colui che si vuol punire. §. Castrare le arnie, metaf. vale Uccidere una parte delle pecchie. §. Castrare alcuno, fig. vale Torgli il comodo di operare in checchè sia, lo che direbbesi anche Tarparlo. §. Castrare le castagne, o i marroni; vale Fenderli, o intaccarne la scorza, cioè Intaccarli acciocchè non iscoppino quando si mettono al fuoco per arrostirli. L. *Castaneas findere*. §. O castra questa, (castagna); si dice per disprezzo a Chi ti ricerca di qualche cosa che non ti par che ti convenga, negandogliela col fargli in faccia una castagna; è modo basso, a da schivarsi. —acàni. n. car. m. Colui che castra i cani. —apórci, —aporcèlli. n. car. m. Quegli che esercita l'arte di castrare i porci. §. Dicesi anche di Colui che esercita l'arte di castrare sì gli uomini, come le bestie. L. *Chirurgus emasculator*. §. Dicesi anche al Coltello di cattivo taglio. —àto. par. pass. L. *Castratus*. §. a. m. Agnello grande castrato; castrone. L. *Aries castratus*. §. E Castrati, chiamansi i Musici, a' quali, acciocchè divenisser buoni cantanti, furon cavati i testicoli. —atàccio. n. car. m. pegg. Cattivo musico. L. *Nequam, spado*. —atìno. Dim. di castrato, in signific. di Musico. —atójo. s. m. Istrumento da castrare porci, vitelli, o altri animali. —atùra, —azióne. n. ast. f. Il castrare, l'operazione di castrare. L. *Castratio*. §. Castratura, per la Parte del corpo, ov' è fatta la castratura. L. *Castratio*. —óne. s. m. Agnello castrato. L. *Vervex*. §. prov. Chi si parte dal castrone, si parte dalla ragione; dicesi per fare intendere che la Carne del castrone è buona al gusto, ed alla sanità; e altri dicono: Se volesse il castrone sarebbe miglior del cappone. *Alb.* §. Castrone, dicesi per ingiuria ad Uomo stolido, e di grosso ingegno. §. P. met. Dicesi anche di Uomo vigliacco, e da nulla. §. Male del castrone, vale Tosse, infreddatura. L. *Mala tussis*. —onàccio. a. m. pegg. §. Parlandosi di uomo, vale Stolidissimo, di grossissimo ingegno. —oncèllo, —oncìno. s. m. dim. Piccolo castrone. L. *Agnus castratus*. §. Castroncello, fig. per Giovane stolido, e di basso ingegno. L. *Stolidus, vervex*. —onàggine, —oneria. n. ast. f. Balordaggine; atto da balordo. L. *Insulsitas, ineptiæ*.

**Castrènse. add. Del campo militare; che si fa, o si acquista nella guerra. L. *Castrensis*. §. Agg. dato da' legisti a quel Peculio, che alcuno guadagna per mezzo della milizia. L. *Peculium castrense*. §. Corona castrense. T. milit. ant. Quella corona, che il capitano dava in ricompensa a' soldati, per aver forzato e preso un campo nemico. Ne' bei giorni di Roma, un semplice ramo d'albero formava la corona castrense. Tala fu quella che diede Romolo ad Ostio Ostilio, che pel primo era entrato in Fidene. Poscia fu fatta d'oro, ed era ornata di una specie di bastione *Vallus*, per la qual cosa fu bentosto confusa con la corona *Vallare*, destinata a colui, che saliva il primo su i bastioni di una città assediata. La corona castrense da principio era la prima specie di ricompensa che si accordava a' soldati romani, e la quale era disegnata col nome collettivo di *dona militaria*. Ma tutto degenerò sotto il basso impero, e i cortigiani del principe, che non avean giammai veduto un accampamento, si adornarono di corone *castrensi*. §. Castrènsi, Castrensiàni, n. car. pl. Così chiamavansi gli uffiziali del palazzo de' Cesari. Ne è spesse volte fatta menzione nelle leggi romana. Alcuni autori comprendono sotto tali nomi tutti i servitori degli Augusti.

Càstri. geog. L. **Delphi**, *orum*. Vill. della Turchia eur., nel governo del Capudan-Bascià, e nel sangiaccato di Negroponte,

non lungi dal monte Liacura (*Parnaso*). È composto questo vill. di circa 60 capanne, abitate da' Greci, ed occupa una porzione del luogo ove era l'antico Delfo, celebre pe' suoi oracoli al tempo degli ant. Greci e Romani. Vi si veggono ancora alcune rovine, come quella del Ginnasio, e dello Stadio, che conservano alcuni sedili di marmo. In questi contorni era situata la famosa fontana Castalia. Evvi presso questo villaggio il convento greco di S. Luca, che racchiude una raccolta di 500 manoscritti greci. §. —. Capo considerabile dell' is. di S. Maura, una delle Jonie. §. —. Cit. sulla costa merid. della Morea, all' ingresso occid. del golfo di Eogia, dist. 5 migl. da Damala.

Castricio (Marco). biog. Magistrato di Piacenza, 85 an. av. G. C., sotto il consolato di Gneo Carbone. Questi, volendo impegnare la cit. di Piacenza nel partito di Mario contro Silla, pretendeva che Castricio gli dasse in mano molti ostaggi, e per intimorirlo minacciò di prenderli con la forza, dicendo che aveva molte spade. Castricio rispose: *Ed io ho molti anni*; volendo con ciò significare che lieve rischio correva, essendo si avanzato in età, e che non curavasi di perder quel poco di vita che restavagli in difesa contro qualunque violenza, che si avesse voluto fare alla città, ed al popolo affidati' alla sua cura. La nobile fermezza di Castricio salvò la cit. di Piacenza. §. —. Celebre Oratore romano del II secolo.

Castrignàno. geog. Vill. del reg. di Nap., nella Terra d' Otranto, e nel distr. di Gallipoli, con circa 1000 abitanti.

Castriòtto (Jacopo). biog. Celebre Ingegnere, e architetto militare urbinate, del sec. XVI. Diede da prima molte prove della sua abilità in Italia. Fece le fortificazioni della Mirandola, di Paliano, di Anagni, di Sermoneta, e varie altre. Servì qualche tempo al papa Paolo III, e diede il disegno per la fortificazione del borgo di S. Pietro in Roma. Fu molto caro a Carlo V, a cui prestò l' opera sua in varie occasioni, e ne fu onorato con cariche, e commissioni di molta importanza. Passò poi in Francia, ove diede gran numero di disegni, piante o modelli per le fortezze della Linguadoca, della Provenza, del Lionese, della Piccardia, della Normandia e di altri luoghi di frontiera, talmente che da Enrico II gli fu conferito il titolo di generale sopra tutti i forti del regno. Cooperò singolarmente, nel 1557, alla direzione dell' assedio di Calese, ed espugnata che fu questa città, la munì di nuove e più moderne fortificazioni; e fu questo l' ultimo suo lavoro, imperocchè cessò di vivere poco tempo dopo.

**Càstro. s. m. vo. ant. Lo s. c. Castello. L. *Castrum*. §. Nell' architettura romana, valeva Quartiere per uso de' soldati.

Càstro. geog. L. *Castrum Minervæ*. Cit. vescov. del reg. di Nap., nella Terra di Otranto, e nel distr. di Gallipoli, sulle coste dell' Adriatico; Long. or. 36°, 51; Lat. 40°, 15. Questa cit., il cui vescovo è suffrag. dell' arcivesc. di Otranto, vanta un' antichissima origine. Nel sec. XVI fu interamente saccheggiata da' Turchi, i quali dopo averne uccisi gli abitanti maschi, condussero schiavi le donne, ed i fanciulli. Da quell' epoca non potè mai più giungere al suo primiero splendore. Fu patria del celebre giureconsulto Paolo di Castro. §. —. L. *Castremonium*. Vill. degli Stati pontificj, nella delegazione di Viterbo, sulla riva destra dell' Olpeta. Occupa il luogo di un' antica, assai florida città, che il papa Innocenzo X fece demolire l' anno 1649, per esservi stato ucciso il vescovo da esso mandatovi; ed in tale incontro la sede vescovile fu trasferita ad Acquapendente. Diede questa cit. il nome dell' ant. ducato di Castro, che, unitamente al contado di Ronciglione, fu dal papa Paolo III dato in dono a Pier Luigi Farnese, poscia duca di Parma e Piacenza, i cui posteri possederono questo paese come feudo della S. Sede, sino al 1641, quando fu loro tolto da papa Urbano VIII, i cui successori il conservaron sempre, ad onta dei reclami degli antichi suoi padroni, finchè pel Trattato di Vienna, del 18 Novembre 1738, ne fu assicurato il possesso alla Sede romana. §. —. Borgo degli Stati eccles., nella delegazione di Frosinone, sopra un' altura. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco. §. —. Vill. della Svizzera, nel cantone del Ticino, dist. 15 migl. da Belliozona, sulla riva destra del Blegno. §. —, o Metelino. L. *Mytilene*. Cit. della Turchia asiat., capoluogo del sangiaccato di Metelino, dist. 78 migl. da Smirne. È sede di un arcivescovo greco, e conta circa 7000 abit., de' quali 3000 Greci. Alcune rovine dell' ant. Mytilene, e fra queste molti avanzi di marmo grigio, scuoprono all' occid. della cit. una grande estensione di terreno. — Caro. Borgo del gr. duc. di Toscana. §. — Certàldo. Borgo del gr. duc. di Toscana. *V.* Certaldo. §. — Dòria. Borgo dell' is. di Sardegna, presso la costa occid., dist. 6 migl. da Castel-Sardo. Evvi qualche geografo che prende questo borgo per l' antica cit.

chiamata *Juliola*. — PIETRO. Comune della Sicilia, nella provin., e nel distr. di Girgenti, con 1400 abitanti. — GIOVANNI, o CASTRO JANNI. L. *Enna*. Forte cit. della Sicilia, nella provin. di Caltanisetta, nel distr. di Piazza, posta quasi nel centro dell' is., per cui vien chiamata l' *Ombellico della Sicilia*; e in fatti dall' altissimo campanile della cattedrale, si scopre tutto il circuito dell' isola. Questa cit., che conta circa 12,000 abit., è di antichissima fondazione, come lo provano varie greche medaglie, ed occupa il luogo dall' antica *Enna*, cit. celebre pel culto che vi si rendeva a Cerere, la quale vi aveva un tempio magnifico. §. — NUOVO. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, nel distr. di Lagonegro, con 2200 abitanti. — NUOVO. Comune della Sicilia, nella provin. di Palermo, e nel distretto di Termini. §. Città maritt. del reg. d' Illiria, nel circolo dell' Istria. —PIGNANO. Borgo del reg. di Nap., nella contea di Molise, nel distr. di Campobasso, presso la riva sinistra del Biferno. §. — REALE. Cit. della Sicilia, nella provin. di Messina, dist. 9 migl. dal mare. È capoluogo di un distr., e conta 11,000 abitanti. Deve la sua fondazione a Federico II, nel 1330. —RAO. Comune della Sicilia, nella provin. di Messina, e nel distr. di Castro reale. §. — SANOS. L. *Sarrium*. Cit. della Turchia eur., nella Romelia, presso l' Arcipelago, dist. 27 migl. dall' is. di Samandrachi, e all' ostro della punta, che sta in faccia a quest' isola.

CASTRO. geog. Nome di un gran numero di cit., borghi, e villaggi della Spagna, del Portogallo, del Brasile, e dell' America un tempo spagnuola, ed ora indipendente.

CASTRO (Paolo de). biog. Famoso Giureconsulto dal sec. XV, così chiamato da Castro sua patria, che fu già picc. città nella Terra d' Otranto, nel regno di Napoli. Era nato di famiglia sì povera, che alcuni in sua gioventù il fanno copista; altri, servitore del celebre Baldo. Comunque la cosa fosse, certo è che fu scolaro di quest' ultimo; e la stessa sua povertà contribuì a renderlo più eccellente, imperciocchè, non avendo potuto comprarsi i libri di comenti e di chiose, schivò d' imbeversi del loro cattivo stile, studiando solamente il testo, confrontando le leggi, e apiegandole una per mezzo dell' altra; onde le sue opere riuscirono veramente originali, scritte con chiarezza non ordinaria, e piene di giusti e naturali raziocinj. Prese la laurea in Avignone, ove si trattenne otto anni; venne poi successivamente chiamato pubblico professore a Firenze, a Siena, a Bologna, e finalmente a Padova, aumentandosi in ognuna di queste cit. il suo annuale stipendio, così che in Padova, ove cessò di vivere nel 1436, il suo assegnamento era di 800 ducati. Le sue opere consistono in *consigli* ed in *comenti* sul codice e sul digesto. Lasciò due figli Angelo e Giovanni: il primo fu per 40 anni pubblico professore dell' uno, e dell' altro diritto nell' università di Padova: Giovanni fu il primo a scoprir in Italia l' *allume di rocca*, nel 1462, tra Corneto e Civitavecchia, in luogo detto *La Tolfa*, per la quale scoperta, Pio II, oltre i molti elogj che gli fa ne' suoi comentarj, gli diede una buona ricompensa; e ben poteva dargliela, stante che alcuni autori fanno ascendere la rendita, che per tale scoperta accrebbesi alla S. Sede, alla vistosa somma di 80,000 scudi d' oro.

CASTRACONACCIO, —ONAGGINE, —ONCELLO, —ONCINO, —ONE, —ONERIA. *V.* CASTR—ARE.

CASTROVILLARI. geog. L. *Syphæum*. Cit. del reg. di Nap., nella Calabr. citer., sulla riva sinistra del Coscilello, dist. 39 migl. da Cosenza, e 42 da Policastro, sulla gr. strada da Nap., in Calabria. È capoluogo di distr. e piazza forte di quinta classe; conta 5500 abitanti. Il suo distr. dividesi in 10 cantoni, che sono: Castrovillari, Altomonte, Amendolara, Cassano, Cerchiara, Morano, Mormanno, Oriolo, S. Posti, e Spezzano-Albanese.

✠CASTRUCCINO. s. m. Moneta antica, così detta dal nome di Castruccio Castracani, Signor di Lucca.

CASTRUCCIO CASTRACANI. biog. Uno de' più prodi Capitani e de' più accorti politici del sec. XIV. Della sua vita e delle sue gesta hanno scritto diversi, ma con molta varietà e contraddizione tra di loro, specialmente in quel che riguarda la sua nascita, la sua educazione, e la sua gioventù. La vita di quest' illustre capitano, scritta dal celebre segretario fiorentino, Niccolò Machiavelli, più che di storia, ha del romanzo, e, dall' eleganza in fuora, nulla ha di buono, mentre omesse sonovi molte particolarità verissime, e molte altre vi si leggono apertamente false. Noi riferiremo, in succinto, le principali gesta del Castracani, come ci è paruto che coincidano più naturalmente con la verità storica, tralasciando tutto il miracoloso, che taluni hanno voluto far vedere in quel tanto, e sì meritamente celebre personaggio. Nacque Castruccio l' anno 1281, dalla famiglia degl' *Interminelli*, allora assai potente della fazione ghibellina, nella cit. di

Lucca. Avendo la fazione guelfa guadagnato la superiorità, Castruccio dovè andarsene ancor giovinetto dalla patria, insieme co' suoi genitori, che egli poi perdè in età di 20 anni. Non sapendo in che applicarsi, passò alla corte d' Inghilterra, d' onde fu presto in necessità di allontanarsi, per avere ucciso un signore, da cui ricevuto avea l' affronto di uno schiaffo. Ritiratosi in Francia, militò con bravura e senno sotto Filippo il Bello, che il beneficò di onori, e di ricchi doni. Di lì tornossene in Italia, nel 1313, e si fermò, non già a Lucca, dove tuttavia dominava il partito guelfo, ma in Pisa, che era il ritiro de' Ghibellini. Quivi tutti della propria famiglia, ed altri della stessa fazione, a lui si unirono, ed essendo poi egli trascorso con una banda de' suoi a fare incursioni nella Lunigiana, fu arrestato con varj altri degl' Interminelli, posto in carcere, e condannato alla morte, egli ed i suoi compagni, da Ugoccione, allora Signore, o piuttosto tiranno, di Lucca, il quale diede l' incarico di far eseguire la sentenza a Neri suo figlio; ma questi, sia che avesse timore del gran partito degli Interminelli, o fosse per altro motivo, indugiando di mettere in esecuzione le disposizioni del padre, diede tempo a' Lucchesi di sollevarsi contra l' autorità di Ugoccione, il quale fu, con tutta la sua famiglia, discacciato; e Castruccio, liberato dalle carceri, venne proclamato Signore di Lucca, nel 1316. Per alcuni anni egli stette tranquillo, forse per aver tempo di preparar gente e danaro, e mettersi in forze da muover guerra contro i suoi vicini, e segnatamente contro i Fiorentini, de' quali, sin che visse, fu un vero flagello. Nel 1320 cominciò ad uscire in campo, e dopo aver preso alcune castella a' Genovesi guelfi nella Riviera di Levante, accorse contro i Fiorentini, che già eran venuti ad invadere la Lunigiana, e li respinse. Nel 1323 s' impadronì di Pistoja; ed essendo i Fiorentini venuti con poderoso esercito per ricuperarla, benchè non avesse che 15,000 combattenti, diede una sì fiera rotta a' nemici, forti quasi del doppio, che appena con la metà della loro gente poterono salvarsi. Quindi tolse loro Segna, Prato, e molte altre terre e castella, e giunse con le sue scorrerie sin quasi sotto le mura di Firenze. Nel 1327 fece splendida e magnifica accoglienza in Lucca all' imperat. Lodovico il Bavaro, dal quale venne creato duca delle cit. di Lucca, Pistoja e Prato, e di varj altri luoghi acquistati sopra i Fiorentini. Accompagnò poi nel 1328, con molto sfarzo, e buon seguito d' armati lo stesso Lodovico a Roma, ove questo monarca andava a farsi incoronare. Arrivato in Roma, Lodovico, dopo averlo di propria mano fatto cavaliere, gli conferì la dignità di conte del sacro palazzo, e creollo anche Senatore, e suo vicario in Roma. Mentre Castruccio stavasi in Roma a godere del suo trionfo, i Fiorentini, profittando dell' assenza di lui, ripresero Pistoja, ed incamminavansi già verso Lucca, quando Castruccio, il quale alla nuova che ne ebbe ricevuta in Roma si era frettolosamente incamminato alla volta de' suoi dominj, arrivò, ricuperò Pistoja, e pose in fuga i Fiorentini, facendo gran quantità di prigionieri, e considerabile bottino. Di ritorno in Lucca, non sopravvisse che pochi giorni a questa sua riportata vittoria, imperocchè morì il dì 9 Settembre dello stesso anno 1328, in età di 47 anni, probabilmente di una malattia sopravvenutagli per le grandi fatiche e disagi cui soleva esporsi al pari d' ogni minimo soldato. Lasciò di sè la fama di essere stato il più prode, bellicoso, ed accorto principe de' suoi tempi, tale che, se non avesse avuta sì corta vita, v' era pericolo che la Toscana tutta, e fors' anche varj altri Stati all' intorno, non soggiacessero alla somma bravura e sagacità di lui.

Càstua. geog. Cit. del reg. d' Illiria, nel governo di Trieste, nel circolo di Fiume, in fondo al golfo del Quarnero. Era questa cit. la capit., dell' ant. Liburnia, ma oggi è assai decaduta.

Càstula. s. f. T. d' antiq. Voce derivata da *Castus*, e valeva lo s. c. Camicia. Specie di tunica, che le Romane si mettevano immediatamente sulla pelle, e che avevano sostituita alla tunica intiera, chiamata *Subucula*. La castula si legava sotto al seno, e discendeva sino al malleolo del piede.

Càstulo. geog. ant. L. *Castulum*. Cit. Considerabile della Spagna, nella Betica (Andaluzia), presso i *Bastuli*, sul fiu. *Baetis* (Guadalquivir). Ebbe il titolo di *Conventus*, allorchè i Romani divenner padroni del paese, dopo averne discacciati i Cartaginesi. Questa cit. fu la patria d' Imilis, moglie d' Annibale; e divenne famosa nella seconda guerra punica, imperciocchè nelle sue vicinanze Scipione l' Affricano disfece i Cartaginesi. Nel IV secolo ebbe una sede episcopale, che fu poscia riunita a quella di Cartagena. È l' odierna Cazorla.

Casuàl—e, —ità, —mente. *V.* Cas—o.

Casuàrio. s. m. D. *Struthio casuarius*. Linn. T. ornitol. Uccello, che è grande come

lo struzzolo, ha tre dita in ciascun piede; il capo munito quasi d' un elmo coneo; al collo gli pendono alcune pagliolaje nude. Il corpo è coperto di penne scure; o nericcie, e di tessitura così delicata, che compariscono come di pelo; il vertice del suo capo è corredato d' un' elevazione callosa, ma nudo di penne; le sue ali sono cortissime.

Casùcc—ia, —tàccia, —ina. *V.* Cas—a.

Casuènto. geog. ant. L. *Casuentum*. Fiu. d' It., nella parte orientale della Lucania; esso andava a gittarsi nel golfo di Taranto, non lungi da *Metapontum*. Nel letto di questo fiu. i Visigoti seppellirono il loro re Alarico. È oggidì il fiu. Basento, o Basiento, nel reg. di Nap., e propriam. nella Basilicata.

*Càsula. s. f. T. di antiq. Specie d' abito, usato da' sacerdoti greci, e con qualche diversità adottato anche dalla Chiesa romana; era una veste larga che inviluppava tutto il corpo.

Casùpola. *V.* Cas—a.

**Casùro. add. vo. ant. Che è per cadere. L. *Casurus*.

Casùzza. *V.* Cas—a.

Catabàni. n. di naz. ant. Nome di due popoli che abitavano, uno l' Arabia deserta, fra la città di Pelusio, ed il mar Rosso; l' altro l' Arabia felice, verso lo stretto del golfo arabico. La contrada abitata da quest' ultimo chiamavasi *Catabania*, che produceva in gran copia l' incenso e la mirra; la sua capit. era *Catabanos*.

*Catabàte. add. mitol. Soprannome di Giove, e d' Apollo, per esser discesi qualche volta sulla terra. (Dal gr. *Cata* giù, e *bao* vado.) L. *Catabates*.

Catabàtmo. geog. ant. L. *Catabathmus*. Estesissima valle dell' Affrica, sulle frontiere dell' Egitto. Quivi terminava la Cirenaica, che ne faceva una parte.

*Catabattista. n. car. m. T. teol. Nome che si dà a coloro, che sono contrarj al battesimo, e particolarmente a quello che si dà a' bambini. (Dal gr. *Cata* contro, e *baptizo* io lavo.) L. *Catabaptista*.

*Catabaucalèsi. n. f. Così dagli antichi greci denominavasi il canto delle nutrici; quasi dicessero Addormentar cantando; dal verbo greco *Baycalao*, che ha un tal significato.

Catabibazóne. s. m. T. astrol. Nodo scendente dalla luna.

*Catabòlico. add. T. di lett. eccl. Epiteto, che Tertulliano nella sua opera *De anima*, *cap.* 28, dà a certi Genj, o spiriti malefici, perchè coloro che ne sono posseduti, si gittano per terra. (Dal gr. *Cata* giù, e *ballo* io gitto.)

*Catacàsma. n. f. T. chir. Lo s. c. Sacrificazione. Con questo nome gli antichi indicavano quelle incisioni, che si facevano alla pelle, ed alle parti sottoposte, mediante un gran numero di aperture. L. *Catachasma*.

*Catacaùstica. n. f. T. geom. Quella curva caustica formata da' raggi riflessi. (Dal gr. *Catà* contro, e *oajo* io brucio.)

Catacecomène, o Catacecaumène. geog. ant. Regione dell' Asia minore, posseduta in comune da' Lidj e da' Misj. Era la parte occid. della Frigia, presso il fiu. Hermus; essa racchiudeva molti vulcani, che spesso vi cagionavano da' tremuoti. Il vino, quasi l' unico prodotto del suo suolo montuoso, era squisitissimo.

*Catacemèsi. n. f. T. mus. Canzone in uso presso gli antichi greci, allorchè essi conducevano la sposa a dormire. (Dal gr. *Cata* giù, e *caimaome* io dormo.)

*Cataclàsi. n. f. T. chir. Questo vocabolo dinota in generale lo Storcimento d' una parte qualunque. (Dal gr. *Cata* giù, e *calzo* io rompo.) §. È stato adoperato più particolarmente per indicare un' affezione spasmodica degli occhi, e delle palpebre.

*Cataclìdio. s. m. T. anat. Nome che si dà alla prima costa, perchè è sottoposta alla clavicola. (Dal gr. *Cata* giù, e *cleidion* clavicola.)

*Cataclìno. add. T. med. Nome che si dà a coloro, che per qualche male cronico, o per mancanza di forze sono obbligati a letto. (Dal gr. *Cata* giù, e *clinò* io giaccio.)

*Cataclìsma. n. m. T. med. Nella medicina antica si usava questo vocabolo, per dinotare un' irrigazione, o lavamento delle parti interne del corpo. (Dal gr. *Cata* giù, e *clyzò* io lavo.) L. *Cataclysma*.

*Cataclìsmo. n. m. T. di lett. Diluvio, o inondazione d' acqua. (Dal gr. *Cata* giù, e *clyzò* io inondo.) L. *Cataclysmus*. §. T. med. Bagno fatto a doccia, che cade sopra tutte le parti del corpo.

Catacòlto. add. Voce d' incerto significato, come tante altre del Pataffio. Forse vale Colto bene, sorpreso, acchiappato. *E chi è giunto*, *che vada carponi*, *Allora è* catacòlto, *e gratigliàto. Pataf.* 7.

*Catacómba, s. f. e più sovente Catacómbe. pl. T. di stor. ant., ed eccl. Luoghi sotterranei, che servivano per seppellire i morti. Ivi, per evitare le persecuzioni de' Gentili, adunavansi gli antichi cristiani, e celebravanvi i santi misterj. Nella storia ecclesiastica de' primi secoli della Chiesa, se ne fa frequente menzione sotto i nomi anche di Cimiterj, d' Ipogeo, di Concilio de' Martiri. (Dal gr. *Cata* giù,

e *cymbos* concavo, luogo profondo.) L. *Catacumba*, *locus subterraneus*.

*Catacoriasi. n. f. T. di mus. ant. La quinta parte della Canzone de' Greci ne' giuochi pizj, o *pithii*, durante la quale si rappresentava Apollo ballando per la riportata vittoria sul serpente Pitone. (Dal gr. *Cata* contro, e *choreò* io ballo.)

Catacòva. s. f. T. mar. Lo s. c. Pappafico.

*Catacrèsi. n. f. T. di rett. Figura di rettorica, con cui una parola impropria si usa in vece di una propria. (Dal gr. *Catachraòme*, cioè *Cata* contro, e *chraòme* usare.) L. *Catachresis*. La catacresi si fa quando per mancanza d' una parola propria, onde esprimere un pensiero, ci serviamo, o piuttosto abusiamo, d' una parola che se le avvicina alcun poco, come quando diciamo un Cavallo ferrato d' argento; o quando chiaman uno che ha ucciso il suo padrone, Parricida, la qual parola vale propriam. Colui che ha ucciso il proprio padre; o quando diciamo Andare a cavallo sopra un bastone, &c.

*Catacrìsto. add. T. med. Epiteto che si dà a' rimedj, che si adoperano per mezzo delle unzioni.

*Catáctònio, mitol. Soprannome d' un sommo Pontefice d' Opunzia, cit. de' Locresi, il quale presiedeva al culto degl' Iddii infernali e terrestri. (Dal gr. *Cata* giù, e *chton* gen. *onos* terra.)

Catecùmino. Lo s. c. Catecumeno.

*Catacùstica. n. f. T. fis. Quella parte dell' acustica (Acustica dicesi la dottrina e la teoria del suono e dell' udito in generale), il cui oggetto è la scienza della ripercussione de' suoni, e specialmente degli echi, cioè di quei suoni che non giungono all' orecchio direttamente dal corpo sonoro, ma che non lo percuotono se non dopo essere stati ripercossi da altri corpi. (Dal gr. *Cata* contro, e *acuò* io odo.)

*Cataoiòttrico. add. T. fis. Che appartiene alla Catottrica (che è la scienza della luce riflessa e rifratta); ed è epiteto che si dà alle lenti, che riflettono, e rifrangono nello stesso tempo i raggi. *V.* Catottrica e Diottrica.

*Catadròmo. s. m. T. archeologico. Così chiamavano i Greci Quella corda stesa dalla parte superiore del teatro, verso l' inferiore su cui correvano i ballerini da corda. (Dal gr. *Cata* giù, e *dromò* io corro.) L. *Catadromus*.

*Catadùpa. geog. ant. Nome che gli autori latini qualche volta davano alla grande Cateratta del Nilo, chiamando anche *Catadupi* i luoghi nell' Etiopia (Nubia) vicino all' Egitto, ove il fiu. Nilo, precipitandosi trabocchevolmente fra molte ruine, fa così gran romore, che gli abitanti circonvicini, detti perciò anche *Catadupi*, perdono quasi il senso dell' udito. (Dal gr. *Cata* giù, e *dupeò* io strepito.)

Catafàlco. s. m. Quell' edifizio di legname fatto per lo più in quadro, e piramidale, che si circonda di fiaccole accese, e sopra vi si pone la bara del morto. L. *Pegma funebre*. §. Palco fatto per gli spettacoli. *Giòvani vàghi, e donzelle ballàndo Avèano il* catafàlco *tutto pièno*. *Bern. Orl.* 2, 1, 38.

Catafàscio (A). avv. Senz' ordine, alla peggio; come se si dicesse Tutto in un fascio. L. *Temerè*.

*Catafònica. n. f. Lo s. c. Catacustica.

*Catàfora. n. f. T. med. Specie di male letargico, o soporifico, che appena differisce un poco dal *Coma*; è così detto perchè il corpo e le membra, quando si è presi da questo male, sono abbandonati al loro proprio peso. (Dal gr. *Cata* giù, e *pherò* io porto.) L. *Cataphora*.

*Catafràtt—a. s. f. T. milit. ant. Armadura, che consisteva in una veste di lino, coperta di lame di ferro, e che copriva il petto, la schiena, le braccia e le cosce; corsaletto, giaco, corazza. (Dal gr. *Cata* contro, e *phrassò* io munisco.) L. *Cataphracta*. §. T. chir. Nome di una specie di fasciatura, di cui si fa uso per le lussazioni, o fratture delle coste, delle vertebre, delle clavicole, dello sterno, &c. Essa fu così chiamata, perchè in qualche maniera rappresenta una corazza, od armadura simile a quella che portavano i soldati romani. *—o. n. car. m. Uomo d' arme, armato di catafratta. L. *Cataphractus*. §. Negli eserciti romani si chiamavano Catafratti certi Soldati a cavallo, i quali erano armati da capo a piede, e coperti, essi ed i loro cavalli, di ferro. §. T. di st. nat. Genere di pesci, così detti, perchè hanno la testa coperta di piastre larghe e dure, e delle lame longitudinali, e due da ciascun lato del corpo. §. I naturalisti dicono Catafratto il Corpo di qualunque pesce, allorchè ha la pelle assai dura, e coperta di scaglie stivate, od unite fra loro, in modo che sembrano formare un sol pezzo. —e. (navi). I Greci ed i Romani chiamavano Catafratte, certe Navi da guerra lunghe e coperte. Quantunque i Romani talvolta le chiamassero *Tectæ naves*, e *Constratæ naves*.

*Catafrìgi. n. car. m. pl. T. di st. eccl. Eretici del II secolo, i quali, seguendo gli errori di Montano, riguardavano questo eresiarca

come vero profeta, e non davano minor credenza ai miracoli delle profetesse Priscilla e Massimilla. Uno de' loro principali errori, era il credere che lo Spirito Santo avesse abbandonata la Chiesa. Furono così chiamati, perchè i loro capi vennero dalla Frigia, provin. dell' Asia Minore.

*Catagmàtico. add. T. chir. Agg. de' rimedj idonei a saldare, ed unire le ossa rotte, con premuovere, ed ajutare la formazione del callo. (Dal gr. *Cata* contro, e *agnum* io rompo.) L. *Catagmaticus.*

*Catagogia. n. f. pl. *Festa del ritorno.* mitol. Festa, che celebravano annualmente gli abit. di Erici, cit. della Sicilia, in onore di Venere. Essi credevano che questa dea abbandonasse, una volta l' anno, il tempio che aveva nel lor paese, per andare nella Libia. Questa pretesa partenza era fondata sulla circostanza, che si cessava allora di veder piccioni nell' isola. Allorchè questi volatili ricomparivano, si celebrava la Catagogia, o festa del ritorno. La festa di partenza chiamavasi, *Anagogia* (*V.* questa voce).

Catagogióne. mitol. Nome di una festa in Efeso, celebrata il 22 Gennajo. Nel tempo di questa festa, gli uomini correvano per le strade vestiti all' antica, e armati di grossi bastoni, portando le immagini de' loro Dei. Sotto il velo della religione, essi commettevano in tale occasione le più nefande azioni, rubavano, uccidevano, e rapivano le donne altrui. Non si è potuto arrivare a sapere in onore di chi, e per quale cagione, fosse instituita sì strana festa.

*Catagràfa. n. f. T. pitt. Così si chiamavano da' Greci le pitture in profilo, od immagini oblique, inventate, al dir di *Plinio, lib. XXXV, cap.* 8, da Cimone Cleoneo. (Dal gr. *Cata* giù, e *graphò* dipingo.)

Catalàni (Giuseppe). biog. Dottissimo Ecclesiastico calabrese del passato secolo. Nacque nel 1698, nella cit. di Paola, nelle Calabr. citer. di nobile e distinta famiglia. Alle scienze teologiche, univa quelle del foro, e divenne fra' dotti del suo tempo eruditissimo nelle cose sacre e profane. Ebbero per lui la più grande stima e deferenza i sommi pontefici Clemente XII, e Benedetto XIV, i quali entrambi volevan promoverlo alla dignità vescovile, ma egli trovò sempre i mezzi di destramente schermirsene; conciossiachè, tra le altre virtù, professava in sommo grado quella dell' umiltà. Morì nel 1764, in età di 66 anni. Le produzioni letterarie, lasciate da questo dotto e pio sacerdote, sono tutte in latino, e delle quali le principali sono; 1° *Commentaria in omnia concilia generalia*; 2° *De Codice S. Evangelii, atque servatis in ejus lectione, et usu vario ritibus*; 4° *De Magistro S. Palatii*; 5° *De vita Clericorum et Sacerdotum*; 6° *Notæ in libros S. Joannis Chrisostomi de Sacerdotio*; 7° *In Epistolas selectas S. Hieronymi*, e molte altre opere dello stesso genere.

Catalàn—i, —o. *V.* Catal—ogna.

Catalàuni. n. di naz. ant. Popolo della Gallia, nella seconda Belgica, sulle rive della Marna. Nelle pianure de' Catalauni, Ezio, generale de' Romani, unito a Meroveo re de' Franchi, ed a Teodorico re de' Visigoti, disfece nel 451, Attila, capo degli Unni, e costrinselo ad abbandonare le Gallie.

Catàldo (S.). geog. Cit. della Sicilia, nella provin. di Caltanisetta, capo luogo di cantone, con 7000 abitanti. §. —(S.). Vill. del reg. di Nap., nell' is. di Procida.

Catàldo (S.). stor. eccl. Uno de' Santi de' primi secoli della Chiesa, protettore particolare della cit. di Taranto, di cui fu vescovo.

*Catal—epsìa, o *—essìa. n. f. T. med. Malattia, che rende ad un tratto il corpo immobile, tuttochè la respirazione rimanga libera. (Dal gr. *Cata* giù, e *lambanò* io trattengo, arresto.) L. *Catalepsis.* È questa malattia un' affezione soporosa, con una convulsione tonica di tutto il corpo, la quale obbliga l' ammalato a restare nella positura, in cui l' ha sorpreso; il catalettico sta cogli occhi aperti, senza vedere, senza sentire, senza intendere, e senza fare alcun movimento; ma quando viene spieto, esso si muove, fa un passo o due, e poi torna nella situazione primiera. Se gli si muovono le braccia, o le gambe, esso le tiene nella positura che gli si mettono. Il suo sguardo è fisso, la sua respirazione, ancorchè libera, non è frequente. La catalessia attacca principalmente i Melanconici. §. In botanica dicesi anche dello stato di una pianta, o di una delle sue parti, che rimane sempre inclinata verso quel lato, ove si suole che stia. *—ettico. add. T. med. Che è assalito dalla catalessia.

*Catalèttico. add. T. di poesia gr., e lat. Agg. dato dagli antichi a' que' versi che erano mancanti di una sillaba, per compiere il loro fine; in opposizione a' versi acatalettici, a' quali non manca niente di ciò che deve entrare nella loro costruzione. (Dal gr. *Cata* contro, *legò* io termino, finisco.) L. *Acatalecticus.*

Catalètto. s. m. Bara, feretro. L. *Feretrum.*

§. Quella bara coperta che serve a trasportare i malati allo spedale. §. ✠ Per Lettiga. L. Lectica. *Cleopatra era portata in un* CATALÈTTO *per mezzo della piazza d' Alessandria. Vit. Plut.*

CATALFÀNO. geog. Monte della Sicilia, presso a Palermo.

*CATALISI. n. f. T. med. Lo stato di un ammalato che sia in procinto di morire. (Dal gr. *Catalиò* io distruggo.)

CATAL—ÒGNA. geog. L. *Catalaunia.* Una delle quattordici grandi divisioni della Spagna, che confina al sett. co' Pirenei, i quali la separano dalla Francia; all'ostro col reg. di Valenza; all' occid. coll' Aragona, e all' or. col Mediterraneo. È compresa fra i gradi 19°, e 22°; e fra 40°, 40 di Lat. settentrionale. La sua lungh. è di 207 migl., e la sua largh. è di 144. Essa è divisa in 4 provincie, cioè di Barcellona, di Girona, di Lerida e di Tarragona; l' intera sua popolazione ascende a 814,400 anime. Barcellona n'è il capoluogo. La parte settentr. della Catalogna, è intersecata da alte montagne, che sono quasi tutte tronchi dei Pirenei; e uno di questi tronchi si prolunga nell' interno del paese, e va a terminare alla riva dell' Ebro, presso Tortosa. Il suolo montagnoso della Catalogna, interrotto da fertili pianure e vallate, è magro, ed arido in molti luoghi; ciò nondimeno si pervenne a renderlo produttivo; per tutto la coltura vi si estende, persino alle rocce scoscese, ed i canali d' irrigazione, distribuiti abilmente, secondano a meraviglia i lavori dell' ingegnoso coltivatore; il che, unito all' industria ed all' attività degli abitanti, fa sì che la Catalogna non la cede nelle sue produzioni a qualsivoglia parte meridionale della Spagna Fu la Catalogna una delle prime provin. della Spagna, ove si stabilirono i Romani. I Goti ad essi la tolsero l'anno 470; i Mori la conquistarono nel 712, ed i Francesi ne divenner padroni sul principiare del IX secolo. Formò poscia una sovranità particolare, ed ebbe 16 conti, che la governarono sino alla metà del XII secolo, quando fu unita all' Aragona, allorchè Raimondo V, ultimo suo conte, salì sul trono di questa unione; la Catalogna conservò le sue leggi, ed i suoi Stati particolari, i quali dividevano il poter legislativo col sovrano; nè perdette. tali privilegi per la sua unione alla monarchia spagnuola, nel 1640, anzi conservolli integri sino all' avvenimento al trono delle Spagne di un ramo della casa reale de' Borboni. Nel 1808 i Francesi invasero la Catalogna, e vi si mantennero sino al 1813. —ÀNI. n. di naz. Popoli abitatori della Catalogna. I Catalani sono attivi, intelligenti, ed assai laboriosi, e se non sono inventori nelle arti, riescono però destrissimi imitatori. Dotati di uno spirito penetrante, e di gran vivacità, eseguiscono facilmente, e bene, tutto ciò che intraprendono. Nati con passioni forti, congiungono l' ostinazione all' arditezza per soddisfarle. L' avidità delle ricchezze, fa loro sfidare i pericoli delle più lunghe e più disastrose navigazioni, sì come la gloria li accecа in faccia ad ogni pericolo. La loro bravura e fermezza, si spesso manifestate nelle maggiori turbolenze politiche e nelle guerre, che dovettero sostenere, li fecer comparire tanti guerrieri intrepidi, non meno che amanti appassionati della indipendenza. Il Catalano, tanto implacabile nell' odio, quanto attaccato all' oggetto delle sue affezioni, non può dissimulare alcuno di questi sentimenti. Malgrado l'asprezza del suo carattere, e la ruvidezza delle sue espressioni, egli non è cattivo; è anzi suscettivo di dolci emozioni, e di azioni generose. Sia per orgoglio nazionale, sia per prevenzione contro il rimanente degli Spagnuoli, egli preferisce alla lingua castigliana il suo particolare dialetto, miscuglio dell' antico linguaggio delle provincie meridionali della Francia, e di qualche parola italiana e spagnuola, di cui altera la originale dolcezza, con una pronunzia aspra e spiacevole —ÀNO. add. Nativo della Catalogna. L. *Catalaunico.*

*CATÀLOGO. n. m. Ordinata descrizione ed enumerazione de' nomi di diversi libri, uomini, od altre cose, disposte con ordine; lista, registro, ruolo. (Dal gr. *Cata* insieme, e *legò* dico, narro, espongo.) L. *Catalogus.* §. Per Ischiera. *Fr. Sacch. rim.* 36.

*CATALÒTICO. add. T. med. Agg. che si dà a' rimedj, il cui effetto è l' appianare, e dissipare i segni che rimangono sopra la pelle dopo cicatrizzate alcune ferite. (Dal gr. *Catalicò* discioIgo, distruggo.) L. *Cataloticus.*

CATÀLPA. s. f. L. *Bignonia catalpa.* Linn. T. bot. *V.* BIGNONIA.

CATALÙFFO. s. m. T. merc. Specie di drappo a opera tessuto di lino e filaticcio, a uso di broccatello, ma più ordinario.

CATALÙNA. geog. Capo sulla costa settentr. dell' is. di Majorica.

CATAMÀGLIO. s. m. T. delle saline. Specie di pala di legno con due sponde, la quale sta appesa ad un laccio, che cade dalla forca per mezzo di un gancio situato tra la pala e 'l suo manico, restando quasi in bilancia; serve ad aggottar l' acqua da

na vaso più basso ad uno più alto, specialmente ne' corpi di saline detti Alla paesana.

CATAMELÈTA. biog. Fu figlio di un fornajo di Narni, città dello Stato pontificio. Mandato un giorno, giovinetto ancora, dal suo genitore a tagliar legne in un bosco, ed avendo perduta la sua scure, non ebbe coraggio di far ritorno alla casa paterna; quindi si accompagnò con un militare a cavallo, che a caso vide passare. S' incamminò nel mestiero dell' armi, e diè tali prove di coraggio e di valore, che scorrendo rapidamante più gradi della milizia, giunse ad esser generale, al servizio della Veneta repubblica. I Veneziani, in riconoscenza delle prodezze da lui operate nella guerra che ebbero contro Filippo di Milano, verso la metà del XV secolo; gl' innalzarono una statua equestre, che tuttora vedesi nella piazza di Padova.

*CATAM—ÈNIE, n. f. pl. o —ÈNJ. m. pl. T. med. Purgazioni mensuali delle donne, dette anche Menstrui. L. *Menstrua, orum.* (Dal gr. *Catà* per, e *men* gen. *menios* mese.) *—ENIÀLE. add. T. med. Epiteto che si dà ad una specie di rogna, che viene talvolta alle donne, in luogo de' menstrui.

CATAMITO. mitol. Soprannome di Ganimede.

*CATANÀNCE. s. f. T. bot. Così chiamavano i Greci una certa pianta, che possedeva una qualità afrodisiaca, e di cui le donne facevano uso ne' loro incantesimi, per costrigner gli uomini ad amarle quasi per necessità. (Dal gr. *Cata* per, e *anagche* necessità.)

CATANÈO (Francesco). biog. Nato in Firenze nel 1466. Scrisse due libri *del Bello*, e tra *dell' Amore*. Morì nel 1522. §.—(Pietro). Celebre Architetto sanese, del secolo XVI. Pubblicò un' opera intitolata *Architettura civile*, divisa in quattro libri, e accresciuta poi di altri quattro libri; quest' opera viene molto lodata dal famoso Palladio. §. — (Girolamo). Insigne Ingegnere novarese, che fiorì nel sec. XVI, e di cui fanno orrevole menzione gli scrittori di quella età. Fu sommamente caro a Vespasiano Gonzaga, Signore di Sabbioneta. Questo principe di lui si valse per fare nella sua illustre terra di Sabbioneta le bene intese fortificazioni, che tuttavia vi si scorgono. Scrisse varie opere sull' architettura, delle quali le principali sono: 1° *Ragionamento del fabbricar le fortezze sì per pratica come per teorica*: 2° *Modo di ordinar con prestezza le moderne battaglie*: 3° *Modo di misurare*, &c.

CATANÈSE. add. Nativo di Catania. L. *Catanensis.*

CATÀNIA. geogr. L. *Catana*, o *Catina* Città della Sicilia, capo luogo di provin., distr. e Cantone, che tutti e tre portano il nome di Catania. Essa è vantaggiosamente situata sulla costa orient. dell' is., a' piedi del monte Etha, o Mongibello, alla estremità della vasta pianura, detta *di Catania*, alla dist. di 120 migl. da Palermo, 60 da Messina, e 36 da Siracusa. Long. or. 33.°; Lat. settentr. 37°, 30. Catania fu fondata 726 anni av. G. C., e 7 anni dopo Siracusa, da una colonia di Nasso, circa l' XI olimpiade. Era situata sul lido orient. del mare, tra il fiu. Aci e Simeto. Cerere vi avea un tempio famoso, ricordato da Cicerone, come tenuto in grande venerazione da' Romani; e nel cui santuario non era permesso che alle donne di entrare; essendo vietato sotto la pena di morte ad ogni uomo di toccare, ed anche di guardare la statua della dea, che in quel luogo segreto occultavasi. Gerone, tiranno di Siracusa, scacciò poi i primieri abit. di Catania, per istabilirvi quelli venuti nuovamente nell' is. dal Peloponneso; ma alla morte di lui, i primi abit. scacciarono i secondi. Sotto Augusto essa divenne colonia romana. Un' eruzione del monte Etna vi cagionò, un secolo circa dopo la sua fondazione, un grand' incendio, nel quale due giovani (*V.* ANFINOMO e ANAPO) si distinsero per un atto di pietà filiale, che gli ha immortalati. Catania, che è ora piazza forte di quarta classe, e che conta circa 45,000 abit., è la residenza delle prime autorità della provincia, è sede di un vescovo, di una gran corte criminale, di una corte d' appello, e di un tribunal civile. Distrutta tre volte dal vicino vulcano, fu ogni volta rifabbricata, e puossi tuttora contare tra le belle città dell' Europa. Le sue piazze, vaste e regolari, sono lastricate di lava, come pure la maggior parte delle sue strade. I suoi pubblici edifizj hanno un rispetto di grandezza non osservato in alcun' altra cit. di Sicilia, eccetto in Palermo. La cattedrale, ed il palazzo senatorio, son due modelli di architettura. Sonovi 50 chiese, 30 conventi, undici de' quali di monache; 32 confraternite religiose; 3 ospedali; un ospizio per gli esposti; un monte di pietà; un bel teatro; diverse pubbliche biblioteche, ed alcuni musei. La sua università, fondata da Alfenso d' Aragona, è assai vasta, e gode molti privilegj. La vicinanza del monte Etna è per. questa cit. una sorgente di beni e di disgrazie. Il clima che esso le procura è assai sano, e la temperatura favorevole ad ogni sorta di coltivazione europea; ma da

un' altra parte egli la tiene in una continua temia di distruzione. Il tremuoto del 1693 la distrusse quasi interamente, e quelli del 1783 e 1818 molto la danneggiarono ne' suoi più belli edifizj. Catania fu patria di Caronda, che fiorì 500 an. av. G. C., e di Niccolò Tudeschi, chiamato più comunem. *l' Abate di Palermo*. §. — (Provincia di). Provin. di Sicilia, che confina a settentr. con quella di Messina, dalla quale è separata mediante il fiu. Cantara; all' or. col mare Jonio; all' ostro con la provin. di Siracusa; all' occid. con quella di Caltanisetta, e verso maestro con quella di Palermo. Questa provin., che è lunga 34 migl. e larga 40, e che conta 293,000 abit., è divisa in tre distretti, chiamati Catania, Caltagirone, e Nicosia. Il distr. di Catania è suddiviso in 12 cantoni, cioè; Catania, Aci-Reale, Aci-Sant' Antonio, Aderno, Belpasso, Bronte, Linguagrossa, Mascali-Nuovo, Mascalucia, Misterbianco, Paternò e Randazzo.

*Catanìptro, e Catanìttro. s. m. T. chir. Strumento, che è una specie d'ago, il quale serve per aprire gli ascessi della cornea.

Catanzàro. geog. L. *Cantacium*. Cit. del reg. di Nap., capo luogo della Calabr. ulter. 2da, posta sopra un monte, dist. 5 migl. dal golfo di Squillace, 33 da Cosenza, e 140 da Napoli. Long. or. 34°, 18; Lat. settentr. 38°, 5. È sede di un vescovo suffr. dell' arciv. di Reggio, come altresì di una delle quattro gr. corti civili del reg., di una gr. corte criminale, e di un tribunale d' appello. Catanzaro, che conta 11,500 abit., è piazza da guerra di quinta classe, essendo difesa da un castello fortificato. Era anticam. bene costrutta, ma il tremuoto del 1783 distrusse una porzione dei suoi edifizj; contiene 12 chiese, compresavi la cattedrale, molti conventi, un seminario, un' accademia reale delle scienze, un liceo, un ospizio per gli esposti, due ospedali, ed un ricco monte di pietà. Il distr. di Catanzaro è diviso in 11 cantoni, che sono: Catanzaro, Badolato, Borgia, Chiaravalle, Cropani, Davoli, Gasparina, Soveria, Squillace, Taverna e Tiriolo.

CatAònia. geog. ant. Provin. dell' Asia minore (Anatolia), nella parte meridion. della Cappadocia, e propriam. nell' Armenia minore, tra il Tauro e l' Antitauro. Confinava all' ostro con la Cilicia campestre, ed era attraversata dal fiu. *Sarus*: Comana era la sua capitale.

*Catapàn, o Catipàn. n. car. m. T. stor. Nome che i Greci nel sec. XII davano al Governatore de' loro dominj, o Stati in Italia. Avvi chi pretende, che la voce Catapan sia formata, per *metatesi*, o trasposizione, da Capitano.

*Catapàsma. s. m. T. med. Rimedio asciutto, composto di varie polveri medicinali da spargersi sul corpo, o sulla parte inferma. (Dal gr. *Cata* sopra, *e passò* io spargo.)

Catapatìcme. mitol. peruviana. Feste celebrata dagl' indigeni del Perù, nel mese che corrisponde al nostro Dicembre, in onore del Sole padre, del Sole figlio, e del Sole fratello.

Catapécchia. s. f. Luogo salvatico, sterile, o disabitato, o remoto. L. *Tesqua*, *loca inculta*, *invia*. *Lascio la città*, *per ficcarmi in qualche* catapecchia *lontana*. *Tac. Dav. ann.* 2, 39.

*Catapèlta. n. f. T. stor., e di antiq. Sorta di supplizio, il quale era in uso presso gli antichi, a che consisteva nello schiacciare il reo sotto un torchio fatto di asse, o travicelli. Chiamavasi anche così il torchio stesso.

*Catapètale. s. f. pl. T. bot. Così da taluni si chiamano le Corolle polipetale, coi petali leggiermente riuniti fra di loro, come nelle malvacee.

Catapìna. geog. Cit. dell' is. di Candia, sul fiu. di Cartero.

*Cataplàsma. s. m. T. chir. Impiastro atto a fomentare, maturare e risolvere. (Dal gr. *Cata* giù, e *plassò* io formo, impiastro.) L. *Cathaplasma*. Consiste il cataplasma in un topico, od esterno rimedio, di molle consistenza, composto di varie sostanze animali, vegetabili, e minerali, come grassi, fiori, frutti, polvere, &c., che si applica a qualche parte del corpo, onde calmare i dolori, risolvere i tumori, e facilitare la suppurazione.

*Catapleóne. n. m. T. mus. ant. Chiamavasi così la musica, durante la quale si ballava ordinariamente la *pirrica*, facendo uno strepito d' armi. Questa voce sembra derivare dal verbo *Catapletiò*, spaventare, colpir di timore; forse perchè quella musica si usava per eccitare il soldato contro il nemico.

*Cataplessìa. n. f. T. med. Stupore improvviso, o provazione subitanea di sensazione in qualche membro od organo del corpo qualunque siasi. (Dal gr. *Cataplessò* colpisco, rendo stupido.)

*Catapsìssi, o Catapsissìa. n. f. T. med. Raffreddamento straordinario in tutte le parti del corpo. Questo sintomo è il carattere distintivo di una febbre intermittenta atassica, indicata sotto il nome di Algida. (Dal gr. *Cata* prep. intensitiva, e *psucho* io raffreddo.) L. *Catapsyxis*.

*Catаptósi. Lo s. e. Catаtosi.

*CATAPÙLTA. s. f. Macchina da guerra lunga 12 o 15 piedi, che era in uso presso gli antichi, per mezzo della quale si saettavano fasci di dardi, mucchi di pietre, e materie infiammate, addosso a' nemici. L. *Catapulta*. §. Si disse anche per Eculeo, o Cavalletto, strumento di supplizio, che serrava i piedi. L. *Equuleus*.

CATAPÙZIA, e CATAPÙZZA. s. f. L. *Esula Lathyris*. Linn. T. bot. Pianta bienne, che ha lo stelo diritto, alto un braccio, o due, liscio, frondoso; le foglie sessili numerose, bislunghe, lanceolate, intere, disposte in croce; l' ombrella grande, di quattro raggi, dicotomi; i fiori quasi sessili, solitarj, col calice d' un verde chiaro. Fiorisce nel Luglio ne' campi e negli orti. Avvene di due specie, maggiore e minore. La maggiore da molti si prende pel Ricino. La minore è una specie di titimalo, che purga violentemente per vomito, e per secesso. Dicesi anche Esula, o Titimalo minore.

CATARÀTTA. Lo s. c. Cateratta.

*CATARÀTTA. n. f. T. chir. Quella specie di cecità, che dagli antichi fu chiamata *Suffusione*, e che consiste nell' esser diventata dura ed opaca la lente cristallina dell' occhio, la quale perciò va rimossa dalla direzione de' raggi visuali. L. *Suffusio*. §. —. T. di st. nat. Aristotile ha parlato sotto questo nome di un uccello marino che cade sull' acqua come un fulmine, per ivi pigliare la sua preda. (Dal gr. *Catarasso* precipitare con violenza, cascare con impeto.)

CATARÀTTO. geog. ant. Fiu. dell' Asia, nella Panfilia. §. —. geog. mod. Fiu. degli Stati Uniti d' Amer., nel distr. di Colombia.

CATÀRI. n. di naz. ant. Popolo dell' India, all' or. del fiu. Indo; il lor paese forma oggi una parte del Marvar nell' Indostan.

*CATÀRI. n. car. m. pl. stor. eccl. (Dal gr. *Catharòs* puro, netto.) L. *Cathari*. Eretici del sec. III, seguaci di Novaziano, i quali, per distinguersi da' laici, da' monaci che vestivan di nero, e dal clero della Chiesa romana, che usava allora vesti di color violaceo, o paonazzo, usavano andar vestiti di candidissime vesti; laonde chiamati erano candidi, e mondi. Riprovavano eglino le seconde nozze. §. —. mitol. *Dei puri*. Così chiamavansi le antiche divinità dell' Arcadia.

CATÀRIA. s. f. T. bot. Lo s. c. Erba Gatta. *V.* GATTA.

CATARÌNA. Lo s. c. Caterina.

CATARÌNO (Ambrogio). biog. Dotto Ecclesiastico sanese, che fiorì nella prima metà del secolo XVI. Nell' età di 25 anni insegnò pubblicamente la giurisprudenza nella patria università, indi passò a Roma; ove fu avvocato concistoriale di Leon X, e finalmente, nel 1517, in età di 30 anni, entrò nell' ordine de' Predicatori. Il suo primo nome era *Lancellotto Politi*, ma nel farsi religioso volle cambiare e nome, e cognome, e chiamarsi *Ambrogio Catarino*, per appagar la sua divozione verso S. Ambrogio, e S. Caterina da Siena. Egli ebbe fama di esser tanto dotto, e più forse in teologia, quanto nel secolo fu nella giurisprudenza; per la qual cosa, nel 1547, fu fatto vescovo di Minorica, e quattro anni dopo arcivescovo di Conza; e avrebbe probabilmente conseguito l' onor della porpora, se, viaggio facendo da Napoli a Roma, la morte non l' avesse rapito alla chiesa, nell' anno 1553. Esso fu uno de' primi a prender l' armi contro Lutero; scrisse ancora contro gli errori di Ochino, e contro la memoria, dottrina e profezie del suo correligioso Savonarola. Pubblicò 1° *Cinque libri contro Lutero*; 2° *Sei libri contro i Comenti del cardinal Gaetano*; 3° *Speculum Haereticorum contra Bernardum Ochinum*; 4° *Enarrationes in genesim*; 5° *Comentario sulle Epistole di S. Paolo, ed altre Epistole canoniche*; 6° *Varie opere teologiche*. In queste ultime si lasciò trasportare a sostenere certe sentenze incompatibili con la dottrina insegnata da' SS. Padri. Sosteneva fra altre cose che Gesù Cristo sarebbe venuto quand' anche non avesse il primo uomo commesso peccato; che la caduta degli angioli perversi provenisse dal non avere eglino voluto riconoscere il decreto dell' incarnazione; che i fanciulli morti senza battesimo, non solamente sieno esenti da ogni pena, ma godano in oltre una felicità conveniente al loro stato; ed altre simili strane cose, per cui alcune sue opere vennero registrate nell' indice de' libri proibiti.

CATARÌSTI. n. car. m. pl. st. eccl. L. *Catharistes*. Che vale Purificatori. Setta di manichei, sopra i quali gli altri eretici rifondevano le loro lordure, ed empietà, che si commettevano nella loro pretesa congregazione della eucaristia.

CATARMÀTI. mitol. Sacrificj, ne' quali s' immolavano vittime umane, ed in ispecie uomini, per liberarsi dalla peste, o da altre pubbliche calamità.

CATARMÀTICO. add. Lo s. c. Catartico.

*CATARRÀLE. *V.* CATARR—O.

*CATARRÈTTICO. add. T. med. Agg. dato da Ippocrate a' medicamenti di natura penetrante e dissolvente. (Dal gr. *Catarregnymi*

dividere, fendere, rompere.) L. *Catarrhecticus.*

CATARRINI. s. m. pl. Classe della famiglia delle scimmie, che offrono per carattere le narici molto strette, o le ossa del naso riunite avanti la caduta de' denti di latte. (Dal gr. *Catà* giù, e *rin* naso.)

*CATÀRRO—o. n. m. T. med. Superfluità d'umore, che ingombra il petto, o la testa; così la Crusca. I medici dicono, ch'è Una distillazione preternaturale, o una deflussione, o caduta d'umori acri e sierosi delle glandule della testa sopra qualche parte del corpo, ma specialmente sopra il petto. (Dal gr. *Cata* abbasso, e *rèo* io scolo.) L. *Distillatio, pituita, catarrhus.* §. I medici chiamano anche catarro, la Malattia per la quale questa superfluità d'umori si produce. §. Avere il catarro di alcuna cosa, vale Credersi, immaginarsi di riuscirvi, o di saperla fare. *—ÀLE. add. Che ha catarro; di catarro, che cagiona catarro, che è cagionato da catarro. L. *Rheumaticus.* —ÓNE. n. m. accr. Catarro grande. L. *Ingens pituita.* —ONÀCCIO. n. m. Pegg. dal precedente. —ÓSO. add. Agg. di Colui che patisce di catarro, ovvero di Cosa che cagioni catarro. L. *Gravedinosus, pituitosus.* —OSAMÉNTE. avv. Con catarro.

*CATÀRSIO (*Espiatore*). mitol. Uno de' soprannomi di Giove. (Dal gr. *Catherò* io purifico.)

*CATÀRTE (*Purgatore, che purga*). Soprannome dato all' argivo Melampo, come il primo che fece uso de' purgativi.

*CATÀRTICO. add. T. med. Agg. dato a' medicamenti, tanto semplici che composti, che servono per evacuare gli umori per secesso. (Dal gr. *Catherò* io purgo.) L. *Catharticus.* §. Usasi anche in forza di nome.

*CATARTÌSMO. n. m. T. chir. Riduzione a suo luogo di un osso slogato, o fuori della sua situazione naturale. (Dal gr. *Cata* giù, ed *arò* io adatto.) L. *Catartismus.*

*CATARTOCÀRPO. s. m. T. bot. Nome che alcuni danno alla Cassia, a cagione della sua virtù purgativa. (Dal gr. *Catharter* purgatore, e *carpòs* frutto.)

CATÀRZO. s. m. T. di comm. Specie di seta floscia non lavorata, che non si può nè filare, nè torcere. L. *Serici purgamentum.* §. Per Immondizia, roccia o sudiciume, che sia sopra qualsivoglia cosa. L. *Sordes, purgamentum.*

*CATASÀRCA. s. f. T. med. Specie d'idropisia universale, chiamata altrimenti Anasarca; cioè a dire idropisia tra carne e pelle. (Dal gr. *Cata* per, e *sarx* carne.) L. *Catasarca.*

*CATASARCOCHIMIA. n. f. T. med. Si dà questo nome a quella Sensazione incomoda, a cui vanno soggetti alcuni ammalati nell'accesso della febbre; ed è ciò che più comunem. chiamasi Brivido. (Dal gr. *Cata* per, *sarx* gen. *sarcos* carne, e *chimon* freddo.)

CATÀSCA. geog. Borgo degli Stati Sardi, sulla frontiera del Valese, e dist. 6 migl. da Domodossola.

*CATASCÀSMO. n. m. T. chir. Scarificazione profonda, che si fa nelle cangrene, o sfaceli. (Dal gr. *Cataschazò* io scarifico.)

*CATASCÒPIA (*Contemplatrice*). mitol. Soprannome di Venera in Trezene, perchè quivi le era stato eretto un tempio nel luogo dove Fedra ammirava la destrezza d'Ippolito nel condurre un carro. (Dal gr. *Catascopein* contemplare.)

CATÀSCOPO. s. m. T. mar. ant. Piccolo naviglio, che si mandava ad esplorare.

CATÀST—A. s. f. Massa di legne, di querciuoli rifessi, o d'altro legname, d'altezza e larghezza determinata, secondo i luoghi. L. *Strues, lignorum congeries.* §. P. met. Massa, monte, cumulo, gran mucchio di chechè sia. CATÀSTE *Di teschj, e membra guaste. Fr. Sacch. Rim.* — *Una gran* CATÀSTA *di vittime. Segn. Pred.* 14, 8. §. Suonare a catasta, mo. b., che vale Bastonare. §. P. simil. Rogo; quella massa di legne sopra la quale gli antichi abbruciavano i cadaveri. L. *Rogus*, i. §. Catasta, fu detta anche la Graticola di legno, in che i Martiri erano posti a tormento. §. T. d'antiq. Palco sul quale si collocavano gli schiavi esposti in vendita, a la cui altezza agevolava l'esame che si faceva delle membra di que' disgraziati; e dal nome di catasta, in questo signific., ne venne quello di Catasti agli schiavi medesimi. —ÀJO. n. car. m. vo. dell'uso. Colui che vende, e porta alle case le cataste di legne da ardere.

*CATASTÀLTICO. s. m. T. med. Medicamento astringente, stitico, ripercussivo. (Dal gr. *Catastellò* io restringo.) L. *Catastalticus.*

CATASTÀRE. *V.* CATAST—O.

*CATÀSTASI. n. f. T. di lett. Significa in generale la Costitazione, o stato naturale di una cosa. (Dal gr. *Cata* con, e *istèmi* io costituisco.) §. T. med. La forma e condizione delle malattie, il colore e l'esterna disposizione di tutto il corpo dello ammalato. §. La terza parte dell'antico dramma; quella, cioè, in cui l'azione, o l'intrigo cominciato nell'epitasi, si sostiene, si promove, e si reca al colmo,

sì che sia matura per esser dispiegata e sciolta nella catastrofe, essendo questa appunto come il mezzo, il tenore, o la costituzione del dramma.

CATÀST—O. n. m. Quella gravezza, che s'impone secondo l'estimo; e che anche si chiama Decima. L. *Census.* §. Registro, e stima de' beni stabili. §. Il libro, in che si registrano e si descrivono i beni stabili, cioè i poderi, i campi e le terre de' cittadini, co' lor confini, ed in quali comuni sono stabiliti. —ARE. v. a. Accatastare, imporre il catasto.

*CATÀSTOMO. s. m. T. di mus. ant. Nome, con che alcuni chiamavano l'imboccatura, o la parte del flauto che si mette in bocca. (Dal gr. *Cata* in, e *stoma* bocca.)

*CATÀSTROFE. n. f. T. di lett. Mutazione, passaggio improvviso da buona e grande fortuna, in cattivo ed infelice stato. (Dal gr. *Cata* di sotto, e *strephò* io volgo, torno.) L. *Catastrophe.* §. Appo i drammatici, vale Cambiamento, o conversione di un poema drammatico; ovvero Quel fine, o giro di cose, che spiega o scioglie il gruppo dell' azione; e la termina. §. Nell'uso, vale oggidì Avvenimento funesto.

*CATATTÒSI, e CATAPTÒSI. n. f. T. med. Caduta subitanea del corpo sul suolo. Questo vocabolo è applicato da alcuni autori alla caduta che ha luogo in un attacco d' epilessia. Secondo altri esso deve significare ancora lo stato di un individuo che diviene ammalato da Sano che era. (Dal gr. *Cata* giù, e *piptò* io cado.) L. *Cataptosis.*

✠CATAÙNO. pron. distribut. Lo s. c. Ciascheduno. L. *Unusquisque.*

CATÈA. geog. ant. Is. del golfo Persico, sulla costa della Carmania.

*CATEAUTONPÈRA. T. di antiq. Nome prop. di uno de' dodici mesi presso gli antichi Macedoni, corrispondente al nostro Dicembre.

*CATEBÀTE. add. mitol. Soprannome dato a Giove, per indicare che discendeva sulla terra, per visitarvi le sue amanti, o perchè vi faceva sentire la sua presenza col tuono, e co' lampi, o con vere apparizioni. (Dal gr. *Cata* giù, e *benò* vengo.)

*CATECH—ÈSI. n. f. T. di lett. Istruzione, e specialm. Quella, con cui si danno i primi elementi di qualche scienza, dialogizzando a viva voce. (Dal gr. *Catecheò* io insegno a viva voce.) L. *Catechesis.* —ÈTICA. n. f. Scienza dell' insegnamento per dialoghi. —ÈTA. n. car. m. Colui che esercita la catechetica. *—ISMO, e ✠CATECISMO. n. m. T. teol. Breve o metodica istruzione de' misterj della religione, la quale anticamente non si faceva che a viva voce dialogizzando, per tema che, se si fossero messi tali misterj in iscritto, non venissero a cadere nelle mani degl' infedeli, che gli avrebber posti in derisione per mancanza d' intenderli bene. L. *Catechesis, Christianæ doctrinæ institutio.* §. Dicesi anche Catechismo, il Libro che contiene l' insegnamento di quello che dee credere ed operare il Cristiano, per ottenere la salute eterna. —ISTA. n. car. m. Colui che catechizza, che insegna il catechismo. Nella chiesa di Costantinopoli eravi un ufficiale ecclesiastico, il cui ufizio era d' insegnare a' catecumeni i primi elementi della religione. —ISTICO. add. Istruttivo, didascalico. —IZZÀRE. v. a. Insegnare i sacri misterj, ed altre cose della religione; istruire nella fede cristiana. L. *Christiana doctrina, aut rebus sacris instruere.* §. Far catechismo, vale Dare insegnamenti. §. Istruire, spiegar checchè sia. *Queste erano le promesse, che a Dio faceva il penitente re Davide; catechizzare iniqui, convertir empj. Segn. Pred.* §. Catechizzare alcuno, fig. vale Svolgerlo, indurlo con ragioni a fare alcuna cosa. L. *Aliquem persuadere conari.*

✠CATECISMO. Lo s. c. Catechismo.

*CATECÙM—ENO, e ✠CATECÙM—INO. n. car. m. T. eccl. Nuovo discepolo nella fede Cristiano non ancor battezzato, ma che s'istruisce nella dottrina cristiana per ricever il battesimo. L. *Cathecumenus, i; audiens.* §. Presso qualche antico, si trova detto Catecumeno, Colui che di fresco si fece Cristiano, ancora dopo che ha ricevuto il battesimo; neofito. —ÈNIO. s. m. Luogo ove s'instruiscono e si battezzano i Catecumeni. —ENÀTO. n. ast. m. Stato di una persona che desidera ricevere il battesimo, e che si fa istruire a questo fine.

CATEDR—A, —ÀLE. V. CATTED—RA, &c.

CATEGÀT (il). geog. L. *Sinus Codanus.* Nome che dassi all' imboccatura dello stretto del Sund, posto tra la Svezia e la Danimarca, e che è il passaggio del mar Baltico al mar Germanico, o del Nord.

*CATEG—ORÌA. n. f. T. logico. Sistema, o adunamento di tutti gli esseri contenuti sotto qualche genere, o specie, disposti ordinatamente. L. *Categoria.* Altri definiscono questa voce: Ordine, o Serie di molti predicati, o attributi sotto a qualche genere sommo. §. I filosofi distribuiscono tutti gli oggetti de' nostri pensieri, o delle nostre idee, in certi generi, o classi, a fine di ottenerne più distinta e precisa nozione; le quali classi chiamansi da' Greci Categorie; onde dicesi Che alcune cose, che

alcune persone sono, o non sono, della medesima categoria, per dire Che sono, o non sono della stessa natura, qualità o carattere. —òrico. add. Appartenente alla categoria; conforme alla categoria. —oricamente. avv. In modo categorico; secondo la categoria.

Càtei. n. di naz. ant. Popolo dell' India, che abitava il paese tra i fiumi *Hydraotes*, e *Hyphasis*; oggi contrada del reg. di Cabul. Questo popolo era indipendente, ed il suo governo elettivo. Esso sceglieva sempre per suo Re, il più avvenente. §. —. geog. ant. Nome di una catena di monti nella Sarmazia.

Catèja. s. f. T. di antiq. Arme da lanciare; ed era una specie di giavellotto, che i Romani avean tolto da' Galli e da' Germani. Isidoro dipinge quest' arme come un dardo pesantissimo, il cui tratto non era molto lungo, ma l' effetto era terribile.

Catelàno. s. m. Specie di Susino, forse venutoci dalla Catalogna. L. *Prunus catalaunica*. §. Sorta di vestimento, all' uso degli uomini della Catalogna. *In casa si usa mèttersi indòsso con un berrettòne in capo il verno, o un palandrino, o un* catelàno. *Varch. stor.* 9, 266.

Catèll—o. s. m. Cane piccolo, cagnuolo. L. *Catulus*. §. Dicesi anche di altri animali terrestri di fresco nati. *Per li denti dissipati de'* catèlli *de' leoni* (intendeva) *la vivacità de' figliuòli che era venuta meno. Mor. S. Greg.* 5, 40. §. Catello. T. di cartiera. Quella parte che serve a tener incatellate le stanghe de' mazzi. —ìno. s. m. dim. Cagnuolino. L. *Catulus*. §. Dicesi anche de' parti degli altri animali quadrupedi. —óne. s. m. Accr. di catello nel 1mo, e 2do significato. §. Catellón Catallóne. avv. Vale Quatto quatto; pian piano, che non par suo fatto; detto dal cane, che quando ha veduto qualche animale, per non lo levare, se ne vien pian piano. L. *Pedetentim*.

*Catemerina. add. f. T. med. Agg. che danno alcuni medici alla febbre remittente cotidiana, la quale presenta, come lo indica la sua denominazione, non degli accessi isolati ed accompagnati d' apiressia completa, ma uno stato febbrile continuo con delle esacerbazioni marcate. (Dal gr. *Cate* per, in; ed *èmera* giorno.)

Catèn—a. s. f. Legame per lo più di ferro, fatto d' anelli commessi, e concatenati l' uno nell' altro. L. *Catena*. §. Per met. dicesi della Schiavitù, o cattività d' amore. *Spezzàte, e rotte l' amoròse* catène, &c. *libero rimàse da tal passiòne. Bocc. nov.* 96. §. —da fuòco. È Quella catena, che si tiene ne' cammini per attaccare sopra il fuoco pajuoli, calderotti, e simili. §. Catena, fig. dicesi Della pena della galera, perchè i condannati alla galera, si tengono incatenati: quindi Esser condannato alla catena, è quanto dire Esser condannato alla galera. §. E Catena si dice per Un certo numero di persone condannate alla pena della catena, nell' esser condotte incatenate dalle prigioni alla galera. §. Esser come uno schiavo alle catene, vale Essere in gran soggezione. §. Pazzo da catena. *V.* Pazzo. §. Catena, per Collana. L. *Torquis*. I soldati romani, che segnalati eransi nelle guerre, ricevévano in ricompensa da' loro capitani alcune catene, e catenelle, con cui si adornavano come di una testimonianza delle loro gloriose azioni. §. Catèna. T. anat. Dicesi degli Ossi che collegano il collo, e che noi diciamo Nodo del collo. L. *Vertebræ*. §. Catèna. fig. Dicesi anche Una specie di componimento poetico. *Questi terzetti per un modo insième tutti si tèngono, quasi anèlla pendènti l' uno dall' altro; tale manièra di rime chiamàrono alcùni* catèna. *Bemb. Pros.* 2. §. Caténa. T. di archit. Lunga, e grossa verga di ferro, la quale si mette da una muraglia all' altra, per tenerle collegate insieme, e rendea saldi e fermi i loro recinti, e specialm. le fiancate delle volta. Si congegnano fortemente tali catene, con alcuni pezzi di somigliante verga di ferro, chiamati Paletti, che si fanno passare per un occhio, posto alle loro testate. *V.* Incatenare. §. E Catena, soglion por dire gli architetti l' Asticciuola, o trave maestra, posta nella parte inferiore dei cavalletti. *V.* Arcale, nell' articolo Arc—o. §. Catene, diconsi anche dagli architetti Quei pezzi di legname, che legano di fronte i pali affondati per fabbricare. Le catene, ed i catenelli formano come una rete, che dicesi Arrombatura. §. Dicesi anche Catena alle travi, che servono di treccia, o intrecciamento, onde incatenare le muraglie. §. Catèna. T. idraul. Sbarra, serraglio, ritegno. *D. Purg.* 31. §. Onde Catena di un porto, si dice Quel serraglio, che si fa con travi incatenate, o ferrate, le quali attraversano l' imboccatura di un porto, quando se ne vuol chiudere l' entrata. §. Catena di montagne. T. geog. Lunga serie di montagne, unite insieme. §. Catena di scogli sott' acqua, diconsi da' marinaj, Più scogli di seguito, coperti dall' acqua. §. Caténa. T. mar. Quella catena di ferro, che si attacca ai pennoni bassi, e si assicura alle barre di

gabbia, ad effetto che se in un combattimento vengono a restar tagliati gli amanti e le drizze, i pennoni non cadano, ma restino sospesi al loro luogo. §. T. mar. Grosso cavo cha sorregge la nave posta alla banda per carenarla, acciò stia a segno, e non pieghi più del dovere. §. —DI SARCHIA. Catena di ferro di due, o tre anelli bislunghi, che serve per istabilire al bordo sotto il parasarchie le lande delle bigotte delle sarchie degli alberi primarj. §. Catena per sostentare la ribolla. *V.* MEZZALUNA. §. —DEL CALCAGNO. T. de'calzolaj. Spighetta lavorata a catena. *V.* CATENELLA. §. CATÈNA. È anche il Nome d'uno de' tre contrappesi delle pallottole da giuocare. §. Ballo della catena. Specie di ballo, che si fa, intrecciando braccia con braccia. —ÀCCIA. s. f. accr., e pegg. —ÈLLA, —ÌNA, —ÙZZA. s. f. dim. Piccola catena. L. *Catenula*. §. Catenella, dicesi anche Un adornamento, o specie di ricamo fatto coll'ago su i vestimenti a guisa di catena. —ÓNE. s. m. accr. Catena grande. —ÀCCIO. s. m. Strumento di ferro, così detto dal concatenare che fa l'una imposta dell'uscio con l'altra, fitto in certi anelli di ferro confitti nell'imposta medesima; chiamasi con altro nome Chiavistello, e anche Catorcio. *V.* L. *Pessulus*. §. Per Cicatrice grande di ferita, che uomo abbia sul viso. L. *Cicatrix*. —ÀRE. v. a. Incatenare. L. *Nectere, catenare*. —ÀRIA. n. f. T. geom. Dicesi Catenaria, e Curva catenaria, a Quella curva, che vien formata da una fune, o catenuzza sospesa liberamente da' due capi, e abbandonata al suo proprio peso. —ÀTO. par. pass. Incatenato. L. *Catenatus*. §. add. Legato con catena. —ÈLLO. s. m. T. idraul. Que' pezzi di legno minori delle catene, che uniti a queste, legano le varie file di pali tra loro.

CATÈNA. geog. Comune della Sicilia, nella provin. e nel distr. di Catania; conta 2424 abitanti. §. — NUOVA. Comune della Sicilia, nella provin. di Catena, e nel distr. di Caltagirone, con 900 abitanti.

CATEN—ÀCCIA, —ÀCCIO, —ÀRE, —ÀRIA, —ÀTO, —ÈLLA, —ÈLLO, —ÌNA, —ÙZZA. *V.* CATEN—A. s. f.

CATARÀTT—A, e CATARÀTT—A. s. f. Apertura fatta per pigliar l'acqua, e per mandarla via a sua posta, e che si chiude, e si apre con imposta di legno, o simile. L. *Cataracta*. §. —A PÒRTA, O A VÈNTOLA. Quella, le cui imposte girano intorno a due cardini; queste sorte di cateratte, dette anche Sostegni, o Calle, sono le più comuni. §. —A CANÀLE. Quella la cui imposta s'alza, e s'abbassa. §. Le cateratte possono esser naturali, ed artifiziali. Quelle, che si fanno per ritener l'acqua, diconsi più comunem. Calle, e talvolta Chiuse, e Serre. Quelle, che attraversano fiumi, e torrenti, son dette più particolarmente Pescaje, se sono di muro, e se sono di legno, Steccaje. Le cateratte naturali diconsi anche Scogliere e cascate. Il sostegno è propriam. Quell'opera di legno che serve a frenare la velocità dell'acqua, per comodo della navigazione, e si chiude con ventole o portoni. §. P. simil. dicesi l'Apertura della trappola da prendar topi, che si apre, e si serra con un'assicina incanalata, detta anche Cateratta. §. Prendesi anche per Quella porta incanalata che s'alza e s'abbassa per aprire, o chiudere l'apertura di un sostegno, di una vasca, gora, &c. §. Cateratte, dicesi anche a Quelle buche fatte ne' palchi, per le quali si passa di sotto per entrare in luoghi superiori con scale a piuoli, come sarebbe per salire di casa in sul tetto, o per entrare nelle colombaje. Queste cateratte chiudonsi d'ordinario con ribalta. §. T. di archit. milit. Una specie di riparo intonacato, che si pone alle porte d'una città per potarlo, calandolo, chiudere con prestezza ne' casi improvvisi, restando anche aperte le porte, ed impedire così l'ingresso a' nemici; dicesi anche Saracinesca. §. Per met. Cateratta fu detto al forame dell'ano. *Fr. Sacch. nov.* 144. §. T. geog. Caduta pracipitosa e subitanea, che fanno dall'alto alcuni grandi fiumi, come il Nilo nell'Abissinia, il Nigara nel Canadà, &c. Tali cadute non hanno luogo d'ordinario, se non nelle catene di montagne primitive, per la natura delle loro roccie, i cui strati sono verticali, e le cui masse granulate, e confussamente cristallizzate, sono soggette alla distruzione, che non quelle degli strati orizzontali delle montagne secondarie. Si dicono cadute de' fiumi, cascate, Quelle nelle quali l'acqua non cade a piombo, nè formando una parabola, ma scorrendo su di un piano inclinato; e quelle altresì de' piccoli fiumi, o de' ruscelli, benchè cadano dall'alto. I viaggiatori hanno però talvolta abusato del nome Cateratta, applicandolo a questi ultimi casi. §. Cateratte del cielo, dicesi con modo figurato, secondo che è usato nella Sacra Scrittura, di quelle, al cui aprirsi cade dal cielo gran diluvio d'acqua. §. Cateratta. T. med. Nome di una malattia degli occhi che consiste in un'alterazione di tutto l'umore cristallino, il quale cambia di colore,

perde la sua trasparenza, e diviene più solido di quel che era, e perciò impedisce a' raggi della luce di penetrare sino all'organo della vista; è questo male così detto dalla comparazione che i medici antichi ne hanno fatto con le cadute d'acqua, dette Cateratte, immaginandosi che una tal materia fosse un liquido condensato e divenuto opaco, il quale s' opponeva al passaggio della luce, come gli argini fortuiti formati per le rupi, i quali ritenendo l'acqua, e lasciandola poi sfuggire da una certa altezza, formano le cascate. §. Cateratte, fu detto altre volte per Caratteri magici. *Maestruz.* — *Bocc. nov.* —AJO. n. car. m. T. idraul. Colui che ha la cura, e la custodia delle cateratte. —INO. s. m. dim. Piccola cateratta. §. —DELLO SPURGO. T. delle saline. Piccola cateratta fatta in qualche parte comoda del corpo delle saline, per mandar fuori dalle cottoje e saline l'acqua, che vi cade in occasione di pioggia. —OLA. s. f. Lo s. c. Cateratta. —ONE. s. m. accr. Grandissima cateratta.

*CATERÈSI. n. f. T. med. La sottrazione, od espulsione d' una parte del corpo qualunque, per una qualsivoglia evacuazione. (Dal gr. *Catherio* io sceccio.) L. *Catharesis.* §. —. stor. eccl. Degradazione di un Saecrdote.

*CATERÈTICO. add. T. chir. Agg. dato a' medicamenti corrosivi, detti anche Sarcofagi, e che servono d' ordinario per consumare le escrescenze carnose, e le carni bavose, che vengono nelle piaghe e nelle ulcere. (Dal gr. *Catherio* io sceccio, distruggo.) L. *Cathaereticus*

CATARINA (S.). geog. Cit. della Sicilia nella provin., e nel distr. di Caltanisetta, presso la riva destra del Salso. È piazza forte di quinta classe. Ne' suoi dintorni, Filippo di Taranto fu sconfitto da Federico II, nel 1299. §. — (S.). Borgo della Sicilia, nella provin. di Caltanisetta, nel distr. di Terranuova, presso il mare. §. — (S.). Piazza forte nell' is. di Favignana, presso alla Sicilia, nella provin. e distr. di Trapani. §. —. Capo dell' is. di Corfù, della quale forma la punta più settentr. presso la costa della Grecia. §. — (S.). Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 2da, e nel distr. di Catanzaro. Questo borgo, che conta 2000 abit., sofferse molto dal tremuoto del 1783. §. —. Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Vicentino; uno nel Bellunese; ed uno nella Valtellina. §. — (S.). Canale della Lombard., nel Padovano. Deriva dal Frassine, all' incrociarsi di questo fiu. col Bisato; passa per la cit. di Este; indi continuando verso l' ostro, si divide, non lungi da S. Urbano, in due rami, uno de' quali si gitta nell' Adige, e l' altro dirigendosi all' or., si congiunge al canale Gorzone, dopo un corso di circa 5 miglia. Il canale di S. Caterina stabilisce, mediante gli altri che ad esso si uniscono, la comunicazione fra l' Adige, il Bacchiglione, e la Breota. La sua profondità è di 5 piedi, e la sua largh. da 15 a 18. È navigabile con barche della portata di circa ottantamila libbre. §. — (S.). Is. della Turchia asiat. nell' Arcipelago, presso la estremità meridion. dell' is. di Rodi: dipende dal governo del Capudan-Bascià. §. — (S.). Is. del mare Adriatico, sulla costa dell'Istria, presso Rovigno. §.—(Monte di S.). Sommità or. del gruppo formante il monte Sinai, nell' Arabia. §. — (S.). Catena di montagne del Brasile. §. — (S.). Provin. del Brasile, formata da una parte dall' ant. Capitaneria di S. Amaro, e da alcune isole, fra le quali si cita quella di cui porta il nome. §. — (S.). Is. dell' Oceano atlantico, presso la costa del Brasile.

CATERÌNA. Nome proprio di donna; è d' origine greca, e vale Puro, netto, sincero. I suoi dim., ed altre variazioni sono: Caterinina, Catrina, Catina, Tina, Caterinotta, Catera. §. — (S.). biog. Vergine di Alessandria, martirizzata sotto l' imperat. Massimiano. §. — (S.) da Siena. Religiosa del terzo ordine di S. Domenico. Nacque in Siena, nel 1317, ed abbracciò in età di 20 anni lo stato monastico. Le sue rivelazioni, il suo zelo, i suoi scritti rendettero celebre il suo nome. Ella riconciliò i Fiorentini col papa Gregorio XI che allora faceva la sua residenza in Avignone; anzi tante ragioni seppe dire, e con sì persuasiva eloquenza esporle per impegnare il prefato Pontefice a ristabilire la sede in Roma, la quale, par l' assenza de' Papi, danni infiniti sofferiva, che finalmente Gregorio XI lasciò la Francia, e tornò a risedere nell' ant. capit. del mondo. Morì nel 1380, in età di soli 33 anni, e fu canonizzata nel 1461, da Pio II. Si attribuiscono a questa Santa alcune *poesie*; alcuni *Trattati di religione*, e un gran numero di *lettere*, scritte con tanta purità di lingua, che furono dall' Accademia fiorentina poste nel novero de' testi di lingua. §. —Vigri (S.) di Bologna. Religiosa di S. Chiara; fondò il monastero del *Corpo di Cristo*, e morì nel 1463. Clemente VII la canonizzò. Esistono di lei alcune opere di divozione, fra le quali quella intitolata *Delle sette armi spiri-*

tuali, §. —, Nome di alcune principesse, le une più, le altre meno celebri nella storia moderna, come §. —, Figlia di Carlo VI, re di Francia, e sposa di Arrigo V, re d'Inghilterra. *V.* Tudor. §. —d'Aragona. Figlia di Ferdinando V, re d'Aragona, e d'Isabella regina di Castiglia, ed infelice sposa di Arrigo VIII re d'Inghilterra. *V.* Enrico. §. —Jagellona. Ultima figlia di Sigismondo I, re di Polonia, e sposa di Giovanni re di Svezia. *V.* Giovanni. §. —de' Medici. Figlia unica ed erede di Lorenzo de' Medici, e nipote di papa Clemente VII. Nata in Firenze nel 1519, annunciò sin da giovinetta una gran dose di talento, finezza e coraggio, e divenne una delle più belle donne del suo tempo. Nel 1533 ella fu maritata ad Arrigo, duca d'Orleans (poscia Arrigo II), secondogenito di Francesco I. Tanto come semplice duchessa d'Orleans, quanto poi come regina di Francia, e altresì come reggente dopo la morte dello sposo, durante la minorità di Carlo IX di lei figlio, ed anche sotto il breve regno di questo debole principe, Caterina sempre mostrò que' sentimenti di politica e di dissimulazione, che l'hanno fatta riguardare come un modello di tal genere. La principal mira di Caterina, sotto la minorità di Carlo IX, fu di disunire coll'intrigo coloro che non poteva guadagnare col danaro. Posta di mezzo tra i Cattolici ed i Protestanti, tra i *Guisi* ed i *Condè* (*V.* questi nomi), andava spesso stuzzicando l'uno contro l'altro, i partiti opposti, per restare ella sola la padrona. Dichiarato Carlo IX maggiore, ella seppe regolarsi in modo, che continuò nell'amministrazione degli affari, ed a raggirare tutto come prima. Caterina aveva accesa la prima guerra civile col favorir gli Ugonotti; ella diè motivo alla seconda, irritandoli. Ella vien dipinta agli occhi de' posteri qual rea di quelle abominazioni, che segnalarono il regno di Carlo IX. Certo si è che ebbe molta parte in tutte le sanguinose azioni che avvennero, durante quel disgraziato regno, e specialmente nella memorabile strage, detta di S. Bartolommeo. Morì Caterina nel 1579, in età di 60 anni, lasciando di sè fama di principessa di un carattere impercettibile. §. —Alessiovna, che da contadina divenne sposa di Pietro il Grande, e Imperatrice della Moscovia. Nacque in una piccola città della Livonia, perdè, giovinetta ancora, i suoi genitori, che la lasciarono sì povera e sprovveduta di tutto, che si vide obbligata a far da serva in casa d'un vecchio ministro luterano, il quale le diede i principj della religione. Morto che fu questi, e divenuti allora quei paesi il teatro della guerra tra la Svezia e la Russia, andò ella a cercare un asilo a Marienburgo, città della Prussia reale. Essendo poi questa città caduta in potere de' Russi, e da essi saccheggiata, Caterina divenne la proprietà di un soldato, che la fece prigioniera di guerra; ma una cotal disgrazia divenne per lei la sorgente della sua fortuna. La sua beltà, le sue grazie, ed i suoi bei talenti (imperciocchè, mentre fu al servizio del ministro, ella ebbe campo d'istruirsi in molte utili cose) fecer sì, che si fissasse su di lei l'attenzione del generale russo Menzicof. Egli la riscattò dal soldato, cui era toccata come porzione del bottino, e la collocò presso sua sorella, in casa cui Pietro il Grande la vide, e rimase colpito dall'avvenenza della prigioniera, la quale, con tanto spirito e sagacità rispose a tutte le domande del monarca, che questi ne divenne appassionatamente innamorato, a segno che s'indusse a contrarre con lei un segreto matrimonio, nel 1709. La condotta di Caterina fu sì saggia, affettuosa e lodevole, che Pietro, lungi dal pentirsi di tal nozze, come per lo più avviene quando si contraggono con tanta precipitazione e disparità, se ne trovò anzi sempre più contento. I consigli e gli ajuti di questa invidiabile consorte, la quale, piena di sincera tenerezza seguivalo nelle più pericolose militari spedizioni, lo ritrassero dall'orlo del fatal precipizio, allorchè una poderosa armata turca rinserrato aveavalo in un angusto passo presso il fiu. *Pruth.* *V.* Pietro. Dovendo adunque Pietro la sua salvezza a Caterina, ne crebbe talmente in lui l'affetto verso di lei, che, sciolto ogni ritegno, volle darlene le più sublimi prove, con dichiararla pubblicamente sua sposa, nel 1712; e nel 1714, nella città di Mosca, la incoronò di propria mano Imperatrice, con la più solenne e magnifica pompa, che veduta si fosse mai. Morto che fu Pietro, Caterina venne acclamata sovrana Imperatrice di tutte le Russie, e con la saviezza del suo governo, ella si mostrò degna di regnare, dando compimento a tutte le intraprese cominciate dall'Augusto consorte, di cui seguì le principali massime talmente, che era sempre il bel genio dell'immortale Pietro che in lei si trovava alla testa degli affari. La Russia perdè, il dì 7 Maggio 1727, quest'amabile principessa, dotata d'una fermezza e grandezza d'animo, di gran lunga superiore al suo sesso, ed alla sua estrazione.

Cateriniàno. add. Agg. del vocabolario di Girolamo Gigli, composto di parole tratte dalle opere di S. Caterina da Siena.

**Catèrv—a. n. f. Questa voce significa per traslato Moltitudine di persone. L. *Caterva*. Ma nel suo proprio significato, era anticam. il nome della legione sacra dei Galli, come la Falange de' Macedoni. Coll' andar del tempo poi davàsi tal nome negli eserciti romani ad un corpo di sei mila uomini. §. P. simil. Dicesi anche delle bestie. *Nel fruttifero autunno le folte* catèrve *di storni* &c. *Sannaz.* —àri. n. car. m. pl. T. di antiq. Nome che si dava a' Gladiatori, che combattevano a caterve, cioè Molti contra molti. L. *Catervarii*.

*Catèt—e, —o. s. m. T. geom. Linea a perpendicolare, o Raggio, che cada perpendicolarmente sopra un' altra linea, o sopra una superficie. (Dal gr. *Cathièmi* io mando giù.) L. *Cathetus*, i. I cateti di un triangolo rettangolo, sono i due lati che inchiudono l' angolo retto. §. T. di catottrica. Linea retta, tirata da un punto radiante perpendicolare alla linea riflettente, od al piano dello specchio. §. Cateto di riflessione, o dell' occhio; è una Linea retta, tirata dall' occhio, o da qualche punto in un raggio riflesso, perpendicolare al piano di riflessione, e dello specchio. §. Catèto. T. di archit. Linea perpendicolare, che si suppone passare per lo mezzo di un corpo cilindrico, come di una colonna. §. T. bot. Genere di piante, le cui antere formano un angolo retto col filamento. *—oplàteo. s. m. T. ittiol. Nome generico de' pesci, la cui altezza è maggiore della larghezza. L. *Catethoplateum*.

*Catètere—e. s. m. T. chir. Nome di uno strumento chirurgico (detto anche Tenta scanalata), per lo più d' argento scannellato, e curvo, il quale s' introduce nella vescica, per farne uscire l' orina, allora quando il passaggio è chiuso da una pietra, o da' calcoli. (Dal gr. *Cathièmi* io metto dentro.) L. *Cathetor*. Usasi pure questo strumento per conoscere la malattia dalla vescica, fare delle iniezioni, esaminare se vi è una o più pietre, e distinguere la loro grossezza. *—ìsmo. n. ast. m. T. chir. E l' operazione d' introdurre il catetere, o la tenta scanalata nella vescica, per estrarne l' orina.

Catib. n. car. m. mitol. maomettana. Ministro di religione mussulmana, le cui funzioni corrispondono a un di presso a quello di un curato presso i Cristiani.

Catibè. n. car. m. mitol. maomettana. Dottore della legge, presso i Mussulmani dell' Affrica. Ciascuna delle is. Maldive ha per governatore un Càtibè, che ha sotto di sè i sacerdoti delle moschee particolari. Le sue rendite consistono in una specie di decima, che vien levata su i frutti del suolo; ed in certi assegnamenti che riceve dal Re.

*Catidrìsi. n. f. T. chir. Operazione di riporre una parte uscita fuori del suo luogo naturale. (Dal gr. *Cathidryzo* io accomodo.) L. *Cathidrysis*.

Catignàno. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 1mo, e nel distr. di Civita di Penna. Conta 1400 abitanti.

*Catìgro. add. T. med. E vale Molto umido, e si dice della matrice, e dell' utero. (Dal gr. *Cata* giù, e *ugròs* umido.) L. *Cathygrus*.

Catìli, o Catìlli. n. di naz. ant. Popolo d' Italia, che abitava la riva del Teverone, e che prese il suo nome dal monte Catillo, ora monte di Tivoli.

Catilìna (Lucio). biog. Famoso ribelle romano, sotto il consolato di Marco Tullio Cicerone. Nato di una delle primarie famiglie patrizie di Roma, era uomo di spirito pronto, di gran coraggio, e di talenti superiori. Veggendosi ridotto in miseria, per aver dissipato tutte le sue sostanze, tramò di usurpare il sovrano potere, distrugger Roma col ferro e col fuoco, far trucidare il senato, e portar via il tesoro pubblico. Il primo suo pensiero era rivolto a fare assassinare Cicerone, contro cui avea concepito odio implacabile, per essere il medesimo stato suo concorrente al consolato, ed averlo conseguito sopra di lui. Molti giovinotti della primaria nobiltà, al par di lui miserabili per gli stravizzi e le dissolutezze, eransi ad esso collegati; e dicesi che egli loro facesse bere del sangue umano, come impegno della loro unione. Era già stato fissato il dì della calende di Gennajo all' esecuzione del lor piano, ma per certo contrattempo l' affare dovè differirsi sino al 5 Febbrajo. In questo intervallo, Cicerone, informato di tutto da Fulvia, amante di uno de' congiurati, scoprì la congiura, ed accusò Catilina in pieno senato con la celebre orazione *Catilinaria*, recitata con quella veemente eloquenza, che era propria del grand' oratore, ed adattata alla pressante importanza dell' affare. Catilina nel sentire una sì forte accusa, che scopriva tutte le sue trame, si ritirò esclamando, *che estinguerebbe sotto le rovine di Roma l' incendio in cui esso veniva precipitato*. Ma Cicerone, punto intimorito dalle costui minacce, fece arrestare cinque de' principali congiurati, e stran-

golarli in carcere. Tentò in vano Catilina di giustificarsi, rammemorando l' illustre sua origine, ed i servigi prestati da' suoi maggiori. Veggendo tutti gli animi rivolti contro di lui, furioso, partì da Roma, e si pose alla testa di alcune legioni mal armate, risoluto di tutto intraprendere, o morire. Antonio, collega di Cicerone, fece marciare Petrejo suo luogotenente contro il ribelle, che si battè da disperato, ma fu vinto, ed ucciso, 62 an. av. G. C. In tal guisa perì quest' uomo, cui nulla costavano i più neri attentati; ei non fu che un malandrino, meno oscuro, ma non men perfido di que' che periscono sulla forca. Vuolsi anche che già sotto la dittatura di Silla si sottraesse a forza di danaro, e per la protezione degli amici e parenti, alla pena di morte, per aver commesso incesto con una vestale, ed avere ucciso il proprio fratello. La congiura di Catilina forma il principale oggetto dalla bella storia lasciataci da Sallustio, traslatata in italiano da antico incognito autore, e di recente ancora da Vittorio Alfieri.

Catilinària. add. f. Agg. della storia scritta da Sallustio, e che ha per principale oggetto la congiura di Catilina: dicesi anche Catilinaria l' Orazione pronunziata da Cicerone, in senato, contro quel cospiratore.

Catillo. s. m. T. di antiq. Specie di Scodella di terra cotta, che usavasi in Roma da' cittadini poco agiati, e ne' sacrifizj. §. Nome di una sorta di pesce, che si pescava in Roma tra i due ponti del Tevere. Era pesce molto grasso, e perciò poco stimato da' ricchi, perchè credevasi che si pascesse delle immondizie, di cui il Tevere in quel luogo era pieno.

Catillo. mitol. Figliuolo di Anfiarao, che insieme co' fratelli Corate e Tiburto, venne in Italia, e fondò la cit. di Tibur (Tivoli). Taluni credono che fosse dell' Arcadia, e che comandasse la flotta d' Evandro. Combattè contro Enea, e uccise Iolas, intimo amico dell' eroe Trojano.

Catimaróne, o Cantimaróne. s. m. T. mar. Piccolo bastimento indiano, composto di sei in otto pezzi di legno, intralciati a foggia di cesta. Colui che lo conduce stassi a sedere nel di dentro, sopra un sedile formato di un fascio di fogliami di cocco, e voga con una pala, che ha una mezza paletta da ciascun lato. Quando spira un po' di vento, costui depone la pala, e rizza in piedi il fascio di foglie, su cui era stato a sedere, perchè gli serva di vela.

Catina. add. f. Agg. di quel sale artifiziale, che si trae dalle ceneri dell' erba sala, o soda, ed anche dalle felci, che serve alla fabbricazione del sapone, e del vetro.

Catinàjo. V. Catin—o.

Catinàt (Niccolao). biog. Maresciallo di Francia sotto Lodovico XIV. Si segnalò colla sua prudenza, e col suo saper militare, prima nelle Fiandre, nel 1667, indi nella Savoja e nell' Italia, ove combattè contro il principe Eugenio di Savoja, dal quale però fu sconfitto parecchie volte. Morì nel 1712, nella sua terra di S. Graziano, in età di 74 anni.

Catin—èlla, —ellétta, —ellìna, —ellùzza. V. Catin—o.

Catinènse. add. mitol. Soprannome di Cerere, dalla città di Catania, ove questa dea aveva un tempio, in cui era vietato agli uomini di entrare.

Catinétto. V. Catin—o.

Catìn—o. s. m. Vaso di terra cotta, di legno, di rame o d'altra materia, nel quale per lo più si lavano le stoviglie. L. *Pelvis, catinus.* §. T. de' gettatori. Recipiente, o vaso a guisa di catino da cucina, posto appiè della fornace per ricevere il metallo strutto. §. — da muratóri. V. Tinozza. §. prov. Trovare il diavolo nel catino, vale Arrivar tardi a tavola, e non trovar più nulla da mangiare; detto così da una brutta figura che si usava dipingere nel fondo del catino, per servizio di cucina. O in quest' altro: È meglio aspettar l' arrosto, che trovare il diavolo nel catino. V. Arrosto. §. Catìno, o Cóncà. T. mar. Recinto di tavole, formato verso il davanti del bastimento, che serve per ricever l' acqua, che i cavalloni marini, e le ondate vi fanno entrare per gli sportelli. —àjo. s. car. m. Colui che fabbrica, o vende i catini. L. *Catinorum faber.* —èlla. s. f. Vaso più piccolo del catino, ad uso per lo più di lavarsi le mani. L. *Malluvia, malluvium.* §. Andarne il sangue a catinelle, vale Aver bisogno di prontissimo soccorso; andare con somma celerità in ruina; essere in grado disperato. L. *In præceps ruere; rem dilabi, occasionem ire.* —ellétta, —ellìna, —ellùzza. s. f. Dim. del preced. L. *Parvum malluvium.* —étto. s. m. dim. Piccol catino. L. *Catillus.* —òzza. s. f. T. de' bottaj, e del comm. Vaso a doghe, che serve per custodire, e trasportare la carne salata. —ùzzo. s. m. dim. Piccol catino. L. *Catillus.*

Càtio, o Càutio. mitol. Una delle divinità de' Romani, che presiedeva all' adolescenza; essa rendeva i giovani cauti, prudenti ed astuti.

Càto. s. m. Quella specie di pasta, o pastiglia, che, preparata con diversi ingredienti, è detta Cacciù, o Casciù.

*Catoblèpa. s. m. L. *Catoblepas*. T. di st. nat. Specie non ben conosciuta di serpente dell' Abissinia, vicino alle cateratte del Nilo; è così detto perchè va col capo, e colla bocca per terra. (Dal gr. *Cata* abbasso, giù; e *blepò* io riguardo.)

*Catòche. n. f. T. med. Affezione soporosa, con una convulsione tonica di tutto il corpo, che obbliga l' ammalato a restare nella posizione dove lo ha sorpreso. (Dal gr. *Catoche* trattenimento.) Secondo taluni *Catoche* è sinonimo di *Catalessia*.

*Catòchilo. s. m. T. anat. Nome che vien dato al labbro inferiore. (Dal gr. *Cata* giù, a basso; e *chilòs* labbro.) L. *Catochilum*.

*Catodònte. s. m. L. *Catodon*. T. di st. nat. Genere di mammiferi dell' ordine de' cetacei, così detti per avere la mascella superiore larga, elevata, senza denti, o guernita di denti corti, o nascosti quasi intieramente nelle gengive. (Dal gr. *Cata* giù, e *odis* dente.)

*Catoftàlme. *V.* Catottalme.

*Catogèo. n. m. T. di archit. ant. Così chiamavansi le Camere, ed i portici a pian terreno, ed i sotterranei, ove conservavansi il vino, i frutti ed altri commestibili, che, esposti al troppo calore, si sarebbero corrotti; ed anche per godervi il fresco nel caldo più forte della state. Con questo nome vengono anche indicate le catacombe, ove gli antichi cristiani, nel tempo delle persecuzioni, si ascondevano, e vi celebravano i santi misterj. (Dal gr. *Cata* giù, e *gè* terra.) L. *Catogæum*.

Catoobri. geog. Luogo dell' is. di S. Maura, una delle Jonie.

Catòlic—o, —amènte, —ìsmo, —ità. *V.* Cattolic—o, &c.

Catòllo. s. m. Parte di una cosa qualsiasi. *Quando fu che Dafni se n' andasse, empiùtogli la tasca di pane, e buoni* catòlli *di carne &c. commiato gli diérono. Car. Long. Sof.* 57.

Catominiàre. mitol. Il giorno della festa dei lupercali in Roma, i sacerdoti percuotevano con fruste, fatte di striscie di pelle di capra, tutti quelli che incontravano, o particolarmente le donne, le quali credevano che tali sferzate le rendessero feconde.

*Catomismo. s. m. T. chir. Operazione chirurgica, con cui l' omero slogato si rimette al suo luogo. L. *Catomismus*.

Catòna (La). geog. L. *Columna Rhegina*. Vill. del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 2da, nel distr. di Reggio, sulla riva dello stretto di Messina. Quivi si viene a prendere i battelli per passare a Messina, città che n' è dist. 9 miglia. Conta 1800 abitanti. Presso questo villaggio si diè, nel 1675, una battaglia navale, tra il maresciallo Vivonne e gli Spagnuoli, i quali rimasero perdenti.

Catóne (Marco Porzio), detto il Censore. biog. Nacque 234 an. av. G. C. nel Tusculano, o sia in Tusculo (Frascati). Servì da giovinetto nella seconda guerra punica, sotto Fabio Massimo, e assistè, alcuni anni dopo, sotto il medesimo generale, all' assedio di Taranto. La sua saviezza, il suo valore, la sua attività e la sua eloquenza gli dieder luogo a sperare le prime cariche della repubblica, e pervenne a conseguirle tutte senz' aver mai sofferta alcuna repulsa. Fu tribuno militare in Sicilia, questore in Affrica, pretore in Sardegna, che terminò di soggiogare, e finalmente fu fatto console. Richiedendo gli affari di Spagna un uomo consolare, vi fu mandato Catone, che ridusse all' obbedienza i ribelli. Reduce da questa spedizione, il popolo gli decretò a voce unanime il trionfo, e l' importante carica di censore, che esercitò con rigore ed imparzialità, dando egli stesso l' esempio del viver sobrio ed onesto. Perseguitò dovunque il lusso e la licenza, ed accusò persino il proprio collega di dilapidare il pubblico tesoro. Si oppose con ogni suo potere a coloro che volevano introdurre in Italia le belle arti, di cui si vantava la Grecia, imperocchè ei temeva che la mollezza e la corruzione non entrassero in Roma colle scienze e le lettere. (*V.* Ascagato, e Carneade). La sua vigilanza lo rendè sempre più stimabile a' cittadini, e quantunque la sua severità gli suscitasse alcuni nemici, che non mancarono di accensarlo, non poterono denigrare la sua innocenza con le loro calunnie. Anzi un tale odio passaggiero ed inefficace non impedì che gli s' innalzasse una statua colla seguente iscrizione: *Alla gloria di Catone, che ha rimediato alla corruzione de' costumi*. Fu Catone il principal motore della terza guerra punica, e nelle deliberazioni del senato non cessava mai d' insistere per la rovina di Cartagine. Morì 148 an. av. G. C. in età di an. 86, con la riputazione di uomo giusto, ma inflessibile ed implacabile nelle sue vendette; e la memoria di questo grand' uomo rimase talmente viva fra' posteri, che anche oggidì di uom rigido e savio, dicesi: è *un Catone*. Lasciò un gran numero di *lettere*; centocinquanta *orazioni*; un *Trattato dell' arte militare*; un altro *de re rustica*, ed una celebre opera, intitolata *le origini*, che formava una storia romana,

divisa in sette libri, il primo de' quali conteneva l' istoria de' re di Roma, il secondo ed il terzo molte particolarità sulle città d' Italia; il quarto e 'l quinto varie memorie sulla prima e la seconda guerra punica; e gli altri l' istoria della repubblica romana, sino all' epoca della spedizione di Sergio Galba nella Lusitania. Di tutti questi libri non ci rimangono che pochi frammenti. §. — DI UTICA, così chiamato, perchè morì in questa città dell' Affrica (Tunisi). Era pronipote del precedente. Sino alla tenera sua età, annunziò quella inflessibile severità di carattere, cui poscia dimostrò in effetto sin che visse. La sua fermezza proveniva dall' austerità de' suoi costumi, e dal filosofico suo sistema; stoico in teorica ed in pratica, portò egli l' amore della sua patria sino al fanatismo, e la virtù sino all' eccesso. Si unì con Cicerone contro Catilina, e con Pompeo contro Cesare, dopo essersi opposto agl' intrighi di entrambi questi generali durante la loro lega, e dopo d' aver procorato di conciliarli in occasione delle guerre civili. Essendo riuscite inutili le sue premure, si rivolse egli al partito di Pompeo, cui riguardava come il difensore della repubblica, minacciata da vicina servitù dal competitore di lui. Vestì sempre a gramaglia dal primo giorno in cui cominciò la guerra civile, risoluto di darsi la morte, ove dovesse terminare in favore di Cesare, per non sopravvivere all' oppressa libertà della repubblica. In fatti, rimasta decisa la contesa dalla giornata di Farsaglia, Catone si rinserrò in Utica, preparandosi ad eseguire il suo funesto disegno. Diede l' estremo addio al proprio figlio ed agli amici, dopo aver loro provato che l' uomo virtuoso era sempre libero, e l' iniquo sempre schiavo. Passò una parte della notte in leggendo il dialogo di Platone sull' immortalità dell' anima; dopo la qual lettura, essendosi addormentato, si destò sul far del giorno, e s' immerse la spada nel seno. Non essendo abbastanza profonda la ferita per farlo morire, egli lasciossi cadere giù dal letto. Dal romore che cadendo fece, accorsero prima gli schiavi, ed alle grida di costoro, il figlio, gli amici, ed il medico, che il fece subito riporre sul letto, e fasciogli la piaga. Ma Catone, il quale sebbene già perduta avesse la favella, appena il medico ebbe terminato, con un trasporto, che partecipava di furore, riaprissi la ferita, strappò i proprj intestini, e spirò in età di 55 an., 48 av. G. C. §. — (Valerio). Poeta, e grammatico latino, nato nella Gallia Narbonese. Aprì in Roma una scuola, a cui concorrevano discepoli da ogni parte. La sola delle sue poesie, che sia pervenuta sino a noi, è la composizione intitolata *Diræ*, la quale consiste in alcune imprecazioni, che ispiravagli il suo stato d' indigenza. §. — (Angelo). Valente Medico, ed astrologo, nativo di Supino, antica città del Sannio, ora contea di Molise, nel reg. di Napoli. Fiorì nella seconda metà del sec. XV, e fu pubblico professore di filosofia e d' astronomia in Napoli, e primo medico del re Ferdinando I d' Aragona. Si distinse mercè le correzioni, ed erudite aggiunte che fece al libro delle *Pandette di medicina di Matteo Silvatico* da Salerno. A questa sua opera, che dedicò al prefato monarca, unì il Catone un ragionato catalogo de' letterati napoletani: primo esempio di una specie di dizionario biografico.

CATONIÀN—O. add. Che appartiene a Catone. —AMÈNTE. avv. In modo Catoniano.

CATOPI. n. di naz. ant. Popolo dell' Affrica, che abitava all' occid. della gr. cateratta del Nilo.

*CATÒPS—IA, *—IO. *V.* CATOSS—IA, &c.

CATÒPTR—ICA, —OMANZÌA. *V.* CATOTTR—ICA, &c.

CATÒRCIO. s. m. Chiavistello. L. *Pessulus.* §. Quel Legno secco che si forma presso il taglio a' tralci delle viti.

*CATÒSS—IA. n. f. T. chir. Vista corta, che più ordinariam. dicesi *Miopia.* (Dal gr. *Cata* basso, e *optome* vedere.) L. *Catopsis.* —IO. Euripide dà questo nome al tempio che Fedra innalzò a Venere presso Glaucopio, monte nell' Attica, da dove ella mirando la destrezza d' Ippolito nelle feste eleusine, che celebravansi in Atene, ne arse d' impura fiamma. L. *Catopsium.*

*CATOTÈRICO. add. T. med. Agg. da' rimedj, che porgano per secesso. (Dal gr. *Catotericos* che spinge all' ingiù.) L. *Catotericus.*

*CATOTTÀLME. s. f. pl. L. *Catophthalmæ.* T. di st. nat. Così chiamansi Quelle parti di un insetto dette Antenne, allora che esse sono situate vicino agli occhi. (Dal gr. *Cata* appresso, e *ophtalmos* occhio.)

*CATÒTTR—ICA. n. f. T. di ottica. È la scienza della visione riflessa, o Quel ramo della scienza ottica, che dà le leggi della luce riflettuta degli specchi. (Dal gr. *Catoptron* specchio, deriv. da *Cata* contro, e *optomai* vedere.) L. *Catoptrica.* *—OMANZÌA. n. f. T. di lett. Era presso gli antichi una sorta di divinazione, con cui per mezzo delle immagini presentate dal-

lo specchin, pretendevano scoprire l'avvenire. (Dal gr. *Catoptron* specchio, e *manteia* divinazinne.) Questa sorta di divinaziona dicesi essere stata particnlarmente io uso fra' popoli dall' Acaja, dova quelli che erano ammalati ed in pericolo di morte, calavann uno specchio attaccato ad un filo in una fontana, davanti il tempio di Cerere; poscia guardando nello specchio, se vi vedevano una faccia sfigurata di qualche fantasma, o spettro, lo prendean per segno sicuro di morte; ed al contrarin, se la faccia appariva fresca, e sana, ciò era presagin di certa guarigione. *—òforo. s. m. T. di st. nat. Nome dato ad una sorta di Bombice (baco da seta), altrimenti chiamato Porta-specchin, perchè ha sopra le ali una macchia trasparente come se fossa talco o vetro, prodotta per la mancanza di scaglie sopra questa parte, circondata da più di due cerchj, e rassomigliante in qualche modo ad uno specchin colla sua cornice.

Catrafòsso. s. m. Fosso così profondo, che a chi 'l guarda fa venir le vertigini. L. *Alta fovea; locus proeruptus. Non arèbbono calculàto il sito de' burròni, l' altèzza de' macigni, e gli abissi de'* catrafòssi, &c. *Car. lett.* 1, 7.

✠Catragimòro. Lo s. c. Capogirlo.

Catràm—e. s. m. Specia di ragia nera, cavata fuori per vis di fuoco dal legno dell' abete, e del pino, e serve a spalmar le navi ed impeciare i cavi per difenderli dall' influenza dell' acqua e del sole. L. *Resina.* §. —mineràle. Catrame estratto dal carbon fossile. —àre. v. a. T. mar. *V.* Incatramare.

Catrèo. mitol. Uno de' figliuoli di Tegeale, e secondo i Cretesi un figlio di Minosse.

Catriòsso. s. m. Ossatura del cassero de' polli, o d'altri uccellami, senza di carne. L. *Avium sceletum. E forse vi fur già prestàti uccèlli, Ch' io vidi* cataiòssi, *e piedi, e becchi. Bart. Ben. Lib. son.* 141.

Càtta. s. f. Sorta d' uccello.

Cattabriga. n. car. m. Lo s. c. Accattabrighe. L. *Rixosus.*

Cattàggio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano; quivi è il celebre luogo di delizia appartenente già alla famiglia Obizzi.

✠Cattàneo, e ✠Cattàno. Voci sincopate da Capitano, o forse da Castellano (Signor di castello), ed usate in questi significati: la prima dal *Tasso*, e l' altra da *Gio. Villani.* L. *Oppidi dominus.*

Cattanèo. *V.* Cataneo.

Cattàni. geog. Luogo della Lombard., nel Padovano.

**Catt—àre. v. a. Procacciare, acquistarsi con lusinghe, con carezze, e modi simili. L. *Captare.* —atòrio. add. T. legale. Agg. di donazione, testamento o simile, che si fa per indurre alcuno a far lo stesso per se, o per altra persona. L. *Captatorius.*

Càttaro, o Càtaro. geog. L. *Catharum*, o *Cathara.* Cit. della Dalmazia, situata, parte sul golfo a cui dà il nome, e parte sopra una roccia erta e ripida della montagna Pella, che non presenta alcun accesso. È il capo luogo del circolo che porta lo stesso nome; è dist. 42 migl. da Ragusi. Long. or. 36°, 20; Lat. settentr. 42°, 25. Credesi esser Cattaro l' antico *Ascrivium* de' Latini, sulle cui rovine fu fabbricata nel secolo VI. Sofferì in diverse epoche a motivo de' tremuoti; quello del 1563 la distrusse quasi dal tutto, e quello del 1667 seppellì la maggior parte degli abit. sotto le rovine della città. Fu per lungo tempo la capit. della repubblica di Cattaro. Lodovico re d'Ungheria la tolse, nel 1366, a Tuartico, re di Servia e di Rascia, dal quale era prima posseduta. Alcuni anni dopo fu presa, saccheggiata e quasi distrutta da' Veneziani, mentre guerreggiavano contro i Genovesi, co' quali era il re Lodovico collegato. Nel 1423, dopo essere stata qualche tempo in potere di Ladislao re di Napoli, riconosciuto dagli Ungheresi per loro Re, la città di Cattaro si diede di spontanea volontà alla repubblica Veneta, che conservolla sino al Trattato di Campo Formio, l' anno 1797, in virtù del quale fu ceduta all' Austria, d'onde, nel 1805, passò sotto il dominio francese. Caduta poscia in potere de' Russi, questi la conservarono sino alla pace di Tilsit, quando fu nuovamente ceduta alla Francia, la quale, nel 1815, dovè restituirla all' Austria, a cui tuttora appartiene. La città, che conta circa 4000 abit., è ben fortificata, e difesa dal castello S. Giovanni, innalzato 400 piedi sopra il livello del mare, e che si congiunge alla città mediante diverse opere che lo fiancheggiano, e formano una specie di anfiteatro. Nel suo porto, che è eccellente, si fa un commercio assai attivo, impiegandosi la maggior parte della popolazione, come quella del littorale, nella navigazione, e nel traffico esteso, che esercitano con grossi e minuti legni. §. — (Golfo di). Golfo del mare Adriatico, sulla costa della Dalmazia, detto così dalla città di Cattaro, che è posta sulle sue rive. §. — (Circolo di). Provin. della Dalmazia, un tempo conosciuta sotto il nome di *Albania Veneta*; confina al settentr., ed all' or. con la Turchia eur., all' occid. e all' ostro

col mare Adriatico. La sua lungh. è di 60 migl., la sua media largh. di 15, e la sua superficie di 300 migl. quadrate. La sua popolazione si fa ascendere a 40,000 anime. Questo circolo formò un tempo una repubblica, dalla quale dipendeva tutta la costa del golfo sino a Risano; ma lo Stato vaggendosi inabile a pagare i debiti contratti, offerì di unirsi alla repubblica di Ragusi, a condizione che i suoi patrizj facesser parte del consiglio. Avendo i Ragusei rifiutato di accettare la repubblica di Cattaro, si offerì allora a' Veneziani, con la sola condizione che venisser pagati i suoi debiti. I Veneziani accettarono il patto, e conquistarono con tal mezzo l' Albania turca, che poscia nuovamente perderono, fuorchè Castelnuovo. Il circolo di Cattaro rimase fedale alla repubblica, sino alla sua estinzione.

Cattatòrio. *V.* Catt—ara.

*Cattedr—a.s. f. Luogo eminente, fatto a guisa di pergamo, ove stanno i dottori a legger lezioni, e gli oratori ad orare, e simili. L. *Cathedra.* §. Nell' uso prandesi anche per Lettura, ossia ufficio di pubblico Lettore o professore; onde Leggere in cattedra, vale Far l' ufficio di lettore. §. Poter leggere in cattedra d' una cosa, vale Esserne informatissimo, saperne parlare come per arte; esserne bene istruito. L. *Instructissimum esse, probe callere.* §. Cattedra, per Sedia pontificale. L. *Cathedra, sedes, thronus. Sedendo Urbano quarto nella* cattedra *di San Pietro. Bocc. Vit. D.* 10. Di qui è detta Cattedra una festività di S. Pietro. *Il dì di* Cattedra sancti Petri *fu eletto Papa Niccolò quarto. Gio. Vill.* 7, 116, 1. §. Cattedra. T. di antiq. Così si chiamavano i Seggi, di cui facevano uso le signore romane negli spettacoli, nel più alto ordine di gradini, che loro era stato assegnato, da un editto di Augusto; e ne' carri (*Rhedæ*, ó *Carpenta*) in cui si facevano portare per le strade di Roma, o in campagna; erano tali Seggi, o *Cathedræ*, adorni di cuscini ricamati in oro, e di altri ornamenti distintivi. E si chiamavano *Cathedrarj* gli schiavi, il cui ufficio era di portare cotesti seggi, e di accomodarli su i carri. Gli uomini molli ed effeminati, si facevano portare sulle *Cathedræ* come le donne. Da ciò venne il soprannome di *Cathedratici* con cui Marziale li chiama. —Àle. add. Di cattedra, che appartiene alla cattedra, o si usa nella cattedra. L. *Cathedralis.* §. Agg. di chiesa, nella quale risegga il vescovo, ed anche del concilio che è in essa; in questo significato usasi anche assolutam. in forma di sostantivo. §. Trovasi anche per Chiesa parrocchiale. *Nella città si ha da cento chiese tra* cattedràli, *badie, monastèrj. Gio. Vill.* 9, 258, 6. —Ànte, —Àtico. n. car. m. Colui che sulle pubbliche cattedre legge, ed insegna le scienze.

Cattegàt. Lo s. c. Categat.

Catti (Di), e Catto (Di). avv. Col verbo *Avere*, è modo che un tempo fu comunissimo, e valeva Stimare di aver gran sorte, tenersi beato; onde Egli ha avuto di catti, vale lo s. c. Egli ha riputato sua gran felicità; egli si stima fortunato, e simili. *Vòglion corrègger gli altri, ed han* di catti *D' èsser corretti. Fag. rim.*

Càtti (Francesco). biog. Valente Chirurgo lucchese, che fiorì verso la metà del sec. XVI. Fu pubblico professore di anatomia in Napoli, e ci lasciò due opere intitolate, l' una *Anatomes Enchyridion*, e l' altra *Isagogæ anatomicæ*.

Càtti. n. di naz. ant. Popoli possenti della Germania, che abitavano le rive del Veser, nel paese, che oggi forma l'Assia elettorale, e si estendevano fino presso la selva *Ercinia* (la selva Nera). Le loro truppe, specialmente l' infanteria, eran reputate le migliori di tutta la Germania. Essi furono i primi a disciplinare le loro schiere, e perciò appunto gli altri procuravan sempre di averne al loro soldo. Quantunque soldati mercenarj, non lasciavan però di servire con tutta fedeltà, e ne' combattimenti talmente gli uni contro gli altri nazionali mostravansi inferociti, come se non si riconoscessero, cedendo allora l'amor patrio all' interesse che prendevano pel vantaggio di quelli pe' quali obbligati eransi di guerreggiare. Druso, sotto il regno d' Augusto, Sulpizio Galba, a Lucio Pomponio, sotto quello di Claudio, che li batterono in diversi incontri, confessarono di non aver mai avuto da fare con genta più valorosa. Sotto il basso impero i Catti si divisero in due corpi, uno dei quali s' unì a' Cherusci, e l' altro andò a stabilirsi fra' Batavi.

Cattivàccio. *V.* Cattiv—o (misero).

✠Cattivàggio. *V.* Cattiv—o (prigioniero).

Cattiv—amènte, ✠—ànza. *V.* Cattiv—o (misero).

✠Cattivànza. *V.* Cattiv—o (prigioniero).

Cattivanzuòla. *V.* Cattiv—o (misero).

Cattiv—àre, —àto. *V.* Cattiv—o (prigioniero).

Cattiv—eggiàre, —ellàccio, —ellìno, —èllo, —ellùccio, ✠—erìa, —ézza, ✠—iàre, —íssimo. *V.* Cattiv—o (misero).

Cattivit—à, —àde, —àte. *V.* Cattiv—o, in ambo i significati.

*Cattiv—o. add. Prigioniero, schiavo, che

è caduto in potere del suo nemico. L. *Captivus*. §. n. car. m. Colui che è prigione del suo nemico. ✠—ÀGGIO, ✠—ÀNZA. n. ast. Lo s. c. Cattività, prigionia. L. *Captivitas*. —ÀRE. v. a. Pigliar prigione, far servo. L. *Manu capere*. §. P. simil. Vale Sottomettere, fare ubbidiente. *Non quelli maligni spiriti, i quali* CATTÌVANO *in infedeltà tutti quelli i quali sono loro soggetti. Mor. S. Greg.* §. Cattivarsi la benevolenza d' alcuno, o cattivarsi alcuno; vale Procacciarsi la benevolenza d' alcuno; farselo amico. L. *Alicujus benevolentiam captare*. —ÀTO. par. pass. L. *Manu captus, in servitutem abductus*. §. P. simil. *La qual buona natura oppressata, e* CATTIVÀTA *crudelissimamente, e bruttissimamente maculata. S. Agost. C. D.* —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. f. Forzata servitù, schiavitù, prigionia. L. *Captivitas*.

CATTÌV—O. add. Contrario di Buono; ed è agg. d' Uomo, d' animale, e di qualsivoglia cosa, tanto fisica quanto morale, che abbia in sè alcuna qualità trista, o alcun difetto. L. *Malus*. Quindi diciamo Cattivo paese, cattiva terra, cattiva salute, cattivo vino, cattivo cavallo, cattivi versi, cattivo poeta; cattivi panni, cattiva mercanzie, &c. §. Nocivo, pregiudizioso; onde dicesi Cattiv' aria, cattivi alimenti. §. Sinistro, che presagisce male, come Cattivo segno, cattivo augurio. §. Reo, malvagio, tristo, ribaldo; contrario alla Probità, alla giustizia. L. *Malus, improbus, iniquus*; perciò diciamo Cattiva intenzione, cattivo giudice, cattiva vita, cattiva lingua, &c. §. Brusco, scorteso; onde Risposte cattive, cattive maniere. §. Misero, meschino, tapino, dolente, malcontento, sventurato. L. *Miser, infelix. Bocc. nov.* 86. §. Vile, abbietto, male in arnese. L. *Vilis, abjectus. Bocc. nov.* 79. §. Sozzo, laido. L. *Turpis. Bocc. nov.* 85. §. Balordo, sciocco, sconsigliato. L. *Fatuus, bardus. Bocc. nov.* 86. §. Manigoldo, poltrone, dappoco, gaglioffo, infingardo. L. *Iners, ineptus. D. Inf.* 3. — *Bocc. nov.* 42. §. Astuto, furbo. L. *Callidus. Bern. Orl.* 1, 27, 41. §. Malinconico; onde dicesi Cattiva cera, cattivo aspetto, &c. *Bern. Orl.* 2, 8, 30. §. Cattivo di nido, dicesi, per accrescer forza all' espressione, e vale Cattivo di sua natura, pessimo, e incorreggibile. §. Cattiva, detto assolutam., vale talvolta Bagascia, donna da partito, meretrice. L. *Meretrix. E per certo dee aver data posta a qualche* CATTÌVA. *Bocc. nov.* —ÌSSIMO. add. sup. L. *Pessimus*. —ÀCCIO. add. pegg. L. *Vafer, callidus, improbus*. —ÈLLO. add. dim. Ma per lo più è voce di compassione, e vale Misero, infelice, meschino, sconsolato. L. *Miser, infelix*. §. Viziatello, sagace, furbicello, detto in ischerzo e per vezzi. L. *Improbus. Fir. disc. an.* 50. §. Malsano, infermiccio. §. s. m. T. de' gettatori di campane. Anello di ferro, a cui s' appicca il battaglio; così detto, perchè talvolta la ruggine che vi si genera fa crepar la campana. —ELLÀCCIO. add. Pegg. del precedente. —ELLÌNO, —ELLÙCCIO. add. dim. Sparuto, di poco spirito, tisicuzzo, tristanzuolo. L. *Invalidus, viribus imbecillior*. —ÙZZO. add. dim. Lo s. c. Cattivello nel 2do significato, cioè Viziatello, furbicello, &c., detto in ischerzo, e per vezzi. L. *Vafellus, improbus*. —AMÈNTE. avv. Contro al dovere, ingiustamente, tristamente, malamente, malvagiamente. L. *Inique, injuste, improbe*. §. Malagevolmente, con fatica, o a stento. §. Poveramente, miseramente; onde Mangiare cattivamente, vale Mangiar poveramente, con poche e grosse vivande. ✠—ÀNZA. n. ast. f. Ribalderia, tristizia. L. *Scelus, flagitium*. —ANZUÒLA. n. ast. f. Dim. del precedente. —EGGIÀRE. v. neut. Tribolarsi, tormentarsi, affliggersi. L. *Se excruciare, animo angi, vexari*. §. Tener mala vita. L. *Inhonestam vitam ducere. Poi ha seguito femmine, &c. e così* CATTIVEGGIÀNDO *perde il suo tempo. Cron. Vell.* ✠—ERÌA, —ÈZZA. n. ast. f. Malvagità, tristizia, ribalderia, perversità; oggidì meglio direbbesi Cattività. L. *Improbitas scelus*. ✠—ÌRE. v. a. Render cattivo. *Essa medesima avarizia l' animo forte e virtudioso infermisce, e* CATTIVÌSCE. *Sall. Catil.* 14. —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. f. Cosa trista, come Cibo vile, e di reo sapore. *I cibi grossi, porri e cipolle, e cotali* CATTIVITÀDI. *Fr. Giord.* 247. §. Tristizia, ribalderia, scelleratezza. L. *Scelus, improbitas, flagitium*. §. Viltà, dappocaggine. L. *Inertia, imperitia*. §. Recarsi la cattività, in ischerzo, vale Metter la tristizia in buffoneria.

CATTIVÙZZO. *V.* CATTIV—O (misero).

CÀTTO (Di). *V.* CATTI (Di).

CÀTTO. s. m. Lo s. c. Cacciù, detto altre volte Giapponica.

✠CÀTTO. add. (Dal verbo lat. Capere.) Preso, fatto cattivo, prigioniero. *E nel vicario suo Cristo esser* CATTO. *D. Purg.* 20. (Oggidì suonerebbe male, e parrebbe un barbarismo.)

*CÀTT—O, *—ÒIDI. Lo s. c. Cact—o, —oidi. *V.*

CATTÒLICA (La). geog. Borgo degli Stati pontificj, nella legazione di Forlì, dist. 40 migl. da Rimini, posto sopra una collina, presso il mare Adriatico, Vuolsi che

il suo nome derivi dall' essersi, nel 359, sotto il papa Laborio, i vescovi cattolici, separandosi dagli Ariani, riuniti in questo luogo. §. —. Cit. della Sicilia, nella prov. di Girgenti; è capoluogo di un distr., e di un cantone, e conta 7000 abitanti.

*Cattòlic—o. add. Universale, che è sparso da per tutto; ed è epiteto di Santa Chiesa, e de' suoi fedeli, o perchè essa è madre universale di tutti gli uomini, pe' quali G. C. l' ha fondata, o per esser sussistita in tutti i tempi, in tutti i luoghi, ed anche fra tutte le nazioni della terra, secondo la promessa che G. C. fece a' suoi discepoli dopo la risurrezione. (Dal gr. *Cata* per, e *olos* tutto.) L. *Catholicus.* §. Agg. di uomo, vale Religioso, pio. L. *Religiosus, pius, frugi.* §. T. farm. Epiteto che si dà a Quei rimedj a' quali si attribuisce la virtù di guarire ogni sorta di malattia. §. Il Casa, nel suo Galateo, disse Cattolico per simil. d' altre religioni ancora; cioè per Colui, che rigorosamente e virtuosamente secondo quelle vivesse. *Che di vero* (Socrate) *fu buono e Cattolico, secondo la loro falsa idolatria. Cas. Galat.* 83. §. Vale anche Sacro. L. *Sacer*; come *Cose cattoliche. Bocc. nov.* 12. §. Detto assolut. a modo. di n. car., vale Vero Cristiano, ubbidiente a Santa Chiesa. —issimo, —issimo. add. sup. L. *Piissimus, religiosissimus.* —aménte. avv. Con modo cattolico, piamente, religiosamente. L. *Catholice, pie.* —issimaménte. avv. sup. L. *Piissimè, religiosissimè.* —nismo, —ismo. n. ast. m. La professione cattolica, la università del Cattolici. —ità. n. ast. f. T. eccl. Conformità d' una scrittura, e de' sentimenti di una persona con la dottrina della Chiesa cattolica, e delle persone che la professano. L. *Catholicitas.* —óne. add. Lo s. c. Cattolico (T. farm.), agg. de' rimedj universali.

Cattrimèrio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco.

Cattùr—a. n. ast. f. Presura di alcuno per ordine della corte. L. *Captura.* §. Per lo Diritto che si paga a' birri per la presura. §. E talora per l'Ordine stesso, o polizza che si dà a' birri perchè arrestino uno. —àre. v. a. Il pigliare che fanno i birri, per imprigionare uno. L. *Capere, captum ducere.* —àto. par. pass. §. Usasi pure assolutam. in forza di n. car. *Abbino avere per la loro cattùra scudi dieci dallo stesso* catturàto. *Band. ant.*

Catùb—a, s. f.; e per lo più —e. pl. Specie di strumento musicale a mano, in uso nelle bande militari, consistente in due piattelli, comunem. d' ottone, ed a foggia di bacinelle, che si suonano picchiandoli l' uno contro l' altro.

Catulàre. add. Una delle porte di Roma, che prese tal nome (da *Catulus* cagnuolino) a cagione delle cagne rosse, che quivi s' immolavano, per calmare gli ardori della Canicola.

Catuliàna. mitol. Soprannome di Minerva, a cagione di uno stendardo, che le era stato consecrato da Lutazio Catulo, celebre romano, dopo la vittoria che riportò su i Cimbri, secondo che riferisce *Plinio, lib.* 34, *cap.* 8.

Catulliàno. add. di Catullo, come: *Versi catulliani.*

Catùllo (Cajo Valerio). biog. Celebre Poeta latino, nato 86 an. av. G. C. in Verona. Quantunque il più de' suoi giorni abitasse in Roma, non aspirò mai a cariche ed onori. I più molli piaceri e gli amori liberi, de' quali troppo macchiò le sue poesie, erano il solo oggetto de' suoi pensieri; onde, siccome scrisse con puro stile, ma non già con puri sentimenti, ne venne il detto: *Chi scrive come Catullo, di rado vive come Catone.* Egli fu il primo tra' poeti latini rimastici, che tanta varietà di metri usasse ne' suoi componimenti, e forse alcuni di essi furon da lui introdotti per la prima volta nell' idioma latino. Si guadagnò con la bellezza e delicatezza de' suoi versi la stima e l' affezione di Cicerone, e di altri più distinti personaggi suoi contemporanei, che tutti l' ebber cara. Giulio Cesare, contro cui ebbe l' ardire di pubblicare alcuni satirici componimenti, se ne vendicò in maniera degna di un grand' uomo; contentandosi di una lieve scusa verbale, l' invitò quel giorno stesso a cena. Una certa Clodia (che qualche autore vuole che fosse sorella di Clodio, quel capitale nemico di Cicerone), fu la femmina, che egli più amò fra le altre, e che, sotto il nome di Lesbia, celebrò ne' suoi versi, alludendo a Saffo, che era dell'isola di Lesbo, ed i cui versi piacevangli all' estremo. Visse tutto il tempo della sua vita in povertà, e morì nell' anno 706 di Roma, 28 an. av. G. C., in età di 58 anni. La grazia, l' eleganza, la semplice naturalezza, e l' amena giovialità dello scrivere di Catullo sono tali, che a ragion vien proposto per modello. Si distinguono in particolar maniera i suoi epigrammi, ed il suo epitalamio nelle nozze di Peleo e di Teti, del quale abbiamo una versione in 8va rima del Parisotti, ed un' altra in verso sciolto di Lodovico Dolce.

**Càtulo. s. m. Lo s. e. Catello. *V.*

Càtulo. biog. *V.* Lutazio. §. —. Governatore della Libia Pentapolitana, dopo la distruzione di Gerosolima. Si distinse col commettere infinite avanie ed iniquità sugli Ebrei. Sotto pretesto di sollevazione, ma in realtà per appropriarsi le loro sostanze, fece trucidare più di 5000 individui. Si servì di uno scellerato ebreo, per nome Gionata, tessitore di professione, per fare accusare a perseguitar coloro, che ei spogliar voleva de' loro averi. Inviluppò parimente in un' accusa di ribellione tremila abitanti della città d' Alessandria, e nello stesso tempo fece incolpare Flavio Giuseppe, che allora dimorava in Roma. Ma Vespasiano e Tito, a cui era cognita la morigeratezza e la prudenza di questo storico, aprirono finalmente gli occhi sulla condotta di Catulo e del suo infame complice; fecer punir con la morte l' empio Gionata, e Catulo, a cui riuscì co' suoi maneggi e col suo oro, accumulato con tante rapine, di salvar la vita; finì poco dopo i suoi giorni miseramente, consumato da lunga malattia, che gli fece sofferire i più tormentosi dolori.

*Catulòtico. add. Agg. che si dà a' rimedj, che guariscono con la loro virtù caustica le grandi cicatrici, e che rendono le parti, ov' esse sono, lucenti a pulite. (Dal gr. *Cataloò* cicatrizzare.) L. *Catuloticum.*

Catùna. geog. Grosso vill. dell' is. di S. Maura, una delle Jonie, in poca dist. dal mare.

✠Catùno. pron. distribut. Lo s. e. Ciascheduno. L. *Quisque.*

Càtuni. s. m. T. mar. Specie di navi da guerra, in uso nell' is. di Giava. Sono questi curvati, ed aguzzi nelle estremità, e portano le vele tessute d' erbe e di foglie d' alberi.

Catur—iges. geog. ant. Cit. della Gallia Lionese, e la capit. da' Caturigi. —igi, —igidi. n. di naz. ant. Popolo d' origine ligure, che abitava le Alpi Cozie e la Gallia Lionese, fra *Ebrodunum* e *Vapineum*. I Caturigi, secondo che riferisce Giulio Cesare, disputarono i primi, unitamente a' Centroni, il passaggio all' armata romana.

Catùro. s. m. T. bot. Genere di piante, così dette pe' loro fiori disposti in una lunga spiga pendente, che fu paragonata ad una coda di gatto. (Dal lat. *Catus* gatto, e dal gr. *Ura* coda.)

Caucà. geog. Nome di un fiu., e di una provin. della nuova repubblica di Colombia, nell' America. §. —. geog. ant. Cit. della Spagna, presso gli Arevaci (Vecchia Castiglia) a settentr. di Segovia: fu patria dell' imperatore Teodosio.

Caucàseo. add. Del Caucaso, appartenente al Caucaso, nativo di quella regione, dov' è la catena del Caucaso.

Càucaso (Il). geog. L. *Caucasus.* Gran catena di montagne d' Asia, che si estende dal mar Nero sino al mar Caspio, cioè dalla foce del Cuban sino al capo Adcheron, spazio lungo 336 miglia. La montagna, detta l' Elburz, che è una ghiacciaja immensa, è la più elevata di tutte, imperocchè si alza 16,698 piedi sopra il livello del mare. Molti fiumi scaturiscono da queste montagne, fra' quali l' Amur, la Lena, l' Ienissei, e l' Obi, che tutti fanno foce nel mar glaciale; molti altri fiumi ancora, che da' lati orientali ed australi discendono, si gittano gli uni nel mar Caspio, gli altri nel golfo Persico. Sino quasi alla loro sommità sono queste montagne coltivate, e producono frumento, vino, frutte, miele e gomma in abbondanza: vi si alleva altresì una quantità di bestiame. Questa enorme catena di montagne è abitata da sette popoli diversi: Giorgiani, Abassi, Circassi, Osseti, Chisti, Lesghi a Tartari Mongali. §. —. Provin. della Russia, posta al settentr. del mar Nero, e all' occid. del mar Caspio; confina col governo di Saratof, e all' ostro con la catena del Caucaso. Questa provin., che ha una superficie di 18,800 miglia quadrate, è lunga dall' or. all' occid. 600 miglia, e larga, dal sett. all' ostro, 450. Essa formava per lo passato un governo, ma un tal titolo fu abolito con un imperial decrato (*ukase*) del 24 Luglio 1822. Dopo quest' epoca, la provin. prende il nome dalla catena del Caucaso, dalla quale però è separata mediante una fertile pianura. §. — (Ponte del). geog. ant. L. *Caucasæ Pilæ.* Gola, o passo, attraverso la catena del Caucaso, che conduceva dall' Iberia nella Sarmazia. È oggi la parte settentr. della Giorgia.

Càucaso. mitol. Pastore, che, conducendo a pascere le sue gregge sul monte Nifate, nella Colchide, fu ucciso da Saturno, rifuggitosi in questa montagna, per sottrarsi all' effetto delle minacce di Giove; che da quel monte lo precipitò poi nel Tartaro; per onorare la memoria del pastore, il padre degli Dei volle che la montagna pigliasse il nome di Caucaso. Quivi Prometeo fu incatenato, e lacerato da un' aquila, ma gli abitatori di queste montagne vendicarono la morte di lui con fare aspra guerra alle aquila, snidando i loro aquilotti, e facendoli morire con ferri ardenti.

Caucàte. mitol. Uno de' capi Siciliani che s' opposero ad Ercole, allorchè egli volle passare per l' isola, riconducendo i buoi che avea involati a Gerione. Ercole gli uccise tutti, ed i loro compatriotti reser loro poscia gli onori divini.

Càuci, o Càuchi. n. di naz. ant. Popolo d' origine germanica, che abitava le due rive del fiu. Veser, vicino alla sua imboccatura. Questo fiu. dividevalo in *Cauci Majores*, ed in *Cauci Minores*; i primi occupavano la parte settentr., gli altri la parte australe del Veser. Presso questi popoli ritirossi Ganasano, allorchè i Romani lo forzarono a lasciare i Caninofati. Essi lo elessero generale, e sotto di lui si posero a saccheggiare le coste della Belgica, e diedero molto da fare a' Romani, i quali tanta importanza misero nella guerra contro questi popoli, che una sola vittoria riportata su di essi da Publio Gabinio, diede a questo generale il soprannome di *Cauchius*.

Càuci. T. di antiq. Nome di una moneta del basso impero; fu così detta per esser concava come la coppa, detta *Caucus*.

Caucobardìti. n. car. m. pl. st. eccles. Eretici del sec. IV, seguaci di Severo Antiocheno, e degli Acefali. Non accettavano il concilio di Calcedonia, e credevano una sola natura in G. C. Il loro nome nacque da un luogo, in cui tennero le prime loro assemblee, secondo Baronio. *Ann.* 335.

Caucòn. geog. L. *Cauconia*. Antica cit. della Morea, ora quasi interamente distrutta. Giaceva sul fiu. dello stesso nome, il quale passava ne' dintorni di Dima, e si perdeva nel Teutea. Eravi nelle sue vicinanze il monte *Chronium*, come altresì le ruine della cit., chiamata anticam. collo stesso nome.

Caucòni. n. di naz. ant. Popoli della Paflagonia, abitatori delle coste del Ponto-Eusino. Omero ne fa menzione, e gli annovera tra quelle nazioni, che venute erano in soccorso di Troja contro i Greci.

Caudàt—o. add. vo. poet. Che ha la coda, e fig. dicesi di Sonetto, cui dopo i due quadernarj e terzetti, aggiungonsi altri versi. —àrio. n. car. m. Colui che sostiene l' estremità delle vesti prelatizie, detta Coda. L. *Caudatarius*.

Càudice. s. m. L. *Caudex*. T. bot. Fusto, tronco perenne, squammoso, o corticato degli alberi, de' frutici, e de' suffrutici.

Caudìna (Forche). geog. ant. L. *Furcæ Caudinæ*. Così anticam. chiamavasi una gola o passo dell' Appennino, detto oggidì Val di Gargano, o Forchie, o Stretto d' Arpaja, nel Princip. ulter., su i confini della Terra di Lavoro, nel reg. di Nap. a Benevento. Il nome di *Forche* fu dato a questa gola, perchè fu all' uscita di essa che l' armata romana, comandata da' consoli T. Veturio, o Sp. Postumio, fu forzata da' Sanniti di passare sotto il giogo, 321 an. av. G. Cristo. Ebbe il soprannome di *Caudine*, dalla cit. di Caudio (oggi Arpaja), che era situata non lungi dal luogo, ove i Romani ricevettero quell' onta.

Càudio. geog. ant. L. *Caudium*. (in oggi Arpaja *V.* l' articolo precedente) Città d' Italia, nel Sannio, presso gl' Irpini (Princip. ulter. nel reg. di Nap.), all' or. di Benevento; divenne poscia colonia romana.

Caudìsono. add. L. *Crotalus horridus*. T. di st. nat. Agg. di serpente americano velenosissimo, il quale, quando striscia, par che suoni un campanello.

*Càul—e. s. m. L. *Caulis*. T. bot. Stelo, tronco delle piante erbacee, annue, o di quelle che si rinnuovano dalla perenne radice; e porta le foglie, e la fruttificazione. *—escènte. add. T. bot. Agg. di quelle piante, che sono munite di caule o fusti. L. *Caulescens*. *—ìfora. add. f. Agg. dato da taluni alle piante che hanno fusto. *—iflòra. add. f. Agg. delle piante, i cui fiori nascono sul caule, o fusto, e non su i rami. *—ifòglie. T. bot. L. *Caulifoliæ*. Si chiamavano così quelle piante, i cui fusti portavano delle foglie. —ìno. add. T. bot. Del caule, e dicesi particolarmente delle foglie, che sono collocate sul caule, o stelo della pianta. *—ocarpèa. add. f. Agg. di quelle piante, il cui fusto, persistente, porta frutti.

*Caulèdona. n. m. T. chir. Specie di frattura traversale, all' estremità di un osso lungo, simile ad un cavolo franto. (Dal gr. *Caylos* cavolo, fusto, stelo.) L. *Cauledon*.

*Caulèrpa. s. f. T. bot. L. *Caulerpa*. Genere di piante, che offrono per carattere degli steli cilindrici, orizzontali e ramosi. (Dal gr. *Caylos* stelo, ed *erpò* io serpeggio.)

*Caulescènte. *V.* Caul—e.

Caulìcoli. s. m. pl. Caviccoli, cartocci, o viticci.

*Caul—ifòglie, *—ìfora, *—iflòra, —ìno, *—ocarpèa. *V.* Caul—e.

Caulònia, o Caulòn. geog. ant. Città d' Italia, nel paese de' Bruzj, nella Calabria.

Caunèas. Voce, che dal tempo della infelice spedizione di M. Crasso, contro i Parti, fu tenuta per profetica, e di cattivo presagio appo i Romani. Il fatto sta, che quando quel triunviro uscì di Roma, incontrò un venditore di fichi, il quale, per far intendere che i suoi fichi erano di Cauno

(cit. della Caria), gridava reiteratamente per le strade di Roma *Cauneas, Cauneas* (sottintendendovi *ficus emite*), la qual voce, presa per un composto di questa tre: *Cave ne eas, guardati dall' andarvi*, fu creduta una profezia dell' esito di quella fatale impresa di Crasso.

Càuno. mitol. *V.* Biblide. §. —. geog. ant. Cit. della Caria, sulla costa merid. della Doride, a' piedi del monte *Tarbelus* all'occid. del golfo di *Glaucus*. Attesi gli eccessivi calori, l' aria eravi malsana nella state, il che cagionava malattie, molto aumentate dall' abuso de' frutti, che quivi erano abbondantissimi, e molto squisiti, in ispecie i fichi. Cauno fu patria del celebre pittore Protogene.

*Càuno. add. T. chir. Molle, che cede al dito, ed è agg. di tumori; e per traslato usasi anche come agg. dell' orina non mescolata a succhi grassi e lenti. (Dal gr. *Chaynos* molle.)

✠Caunoscenza. Lo s. c. Conoscenza.

Càupo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Cauponàrio. add. Di taverna; d' osteria, L. *Cauponarius*.

Cavriàni (Filippo Antonio di). biog. Gentiluomo mantovano, e Cavalier dell' ordine di S. Stefano. Uomo dottissimo nelle scienze, e versatissimo nell' arte medica. Dimorò molti anni in Francia, ove si trovò durante la guerra civile del 1567, e 68. Passò poi in Toscana, ove ebbe la prima cattedra di medicina teorica. Scrisse diverse opere, fra le quali le più stimate sono: 1° *Discorsi sopra i primi cinque libri di Tacito*; 2° *Un Commentario delle guerre civili di Francia*; 3° *Una Storia dell' assedio della Rocella.*

*Càuro. n. m. T. geog. Nome di un vento, detto altrimenti Maestro, il cui soffio è molto rigido e molesto. (Dal gr. *Cayroo* io secco.) Vien dipinto questo vento in figura di un vecchio barbato, ben coperto, come per guardarsi dal freddo, e con un vaso pieno d' acqua, che egli sembra in atto di versare.

Càus—a. n. fig. f. Origine, principio, autore, quello per cui una cosa ha essere. L. *Caussa, principium*. §. Motivo, cagione, occasione. L. *Caussa*. §. Quindi Dar causa, vale Dar motivo, porger cagione. §. Per Lite. L. *Lis, itis; res; causa*. (L' Alberti saviamente avverte che causa e lite non son sinonimi, avvegnachè nell' uso per tali promiscuamente s' adoperino. La causa, dice questo lessicografo, propriam. consiste nella sostanza della ragione, che uno abbia contro d' un altro; ond' è che talvolta si rinunzia alla lite, e non alla causa, vale a dire Alla sostanza ed alla competenza della ragione, che si vuole esercitare.) §. Essere in causa, vale Esser presente a qualche fatto. §. Essere in causa, vale anche Partecipare degli utili; o de' danni della cosa di cui si tratta. §. Càusa, trovasi anche per Diritto. *Titolo che hanno quegli che sono nella prima* càusa *della successione. Guicc. stor.* §. A càusa che. avv. Vale Perchè, per la qual cosa. *Lor. Med. Arid.* 2, 3. —àle. add. T. di gramm. Agg. di congiunzione, quella cioè Che serve ad esprimere la cagione della cosa di cui si parla. —alità, —alitàde, —alitàte. n. ast. f. Il cagionare, la potenza, e l' azione di una causa nel produrre il suo effetto. L. *Causalitas, ratio; causa*. —almènte. avv. Con cagione, secondo ragione, con causa. L. *Causaliter; causa; ex caussa*. —ànte. par. pres., e add. Che produce, che cagiona. L. *Gignens*. —àre. v. a. Cagionare, esser cagione. L. *Efficere*. §. Por cagione, addur cagione, incolpare. *Giunto che fu a Verona, se ne tornò indietro senza operare alcuna cosa,* causàndo *esser restato da quelli, che* &c. *Segr. Fior. Disc.* §. Trattare una causa, una lite, arringando davanti a' giudici. —àto. par. pass. §. add. Cagionato. L. *Effectus, productus*. §. In modo di sostantivo in signif. di Effetto. *Il* causàto, *almeno in certe parti, esser simile al causante. Bocc. Com. D.* —atóre, n. car. m. —atrìce. f. Che causa, che cagiona, che è cagione di alcuna cosa. L. *Auctor, effector*, m.; *Effectrix, causatrix*; f. —ìdico. n. car. m. Quegli che tratta agita, o in qualsivoglia modo difende causa giudiciale. L. *Causidicus*.

*Càusia. s. f. T. di antiq. Specie di cappello, in uso appo i Greci, e segnatamente fra' Macedoni. Esso era fatto di feltro, e assomigliava, nella forma, alla tiara dei Persiani. La sua tesa, molto larga, e tagliata in guisa da potersi con essa cuoprire e le spalle e le gote, per ripararle dalla influenza del sole, si alzava, o abbassava, secondo il bisogno.

Causìdico. *V.* Caus—a.

*Causimomanzìa. n. f. T. di lett. Divinazione per mezzo del fuoco, che usavano i Magi. Se avveniva che gli oggetti combustibili, gettati nel fuoco, non abbruciassero, si riguardava una tal cosa come un felice presagio. (Dal gr. *Causimos* combustibile, e *manteia* divinazione.)

Càuso, o Causóne. n. m. T. med. Febbre, che affligge d' intollerabil caldo, e di ar-

ardentissima, ed inestinguibil sete, e conduce spesso alla morte. L. *Causus.*

Caussà. mitol. Fiume del paradiso de' Musulmani, che si trova nell' ottavo cielo. Questo fiu. fu dato da Dio a Maometto, per compensarlo dalla mancanza di posterità. Il suo corso è lungo tanto, quanto un uomo può camminare nel tempo di un mese; le sue sponde sono d' oro puro; i ciottoli, che esso rotola, sono di perle e di rubini; la sua arena è più odorosa del muschio, la sua acqua più dolce e più bianca del latte; la sua schiuma più risplendente delle stelle, e colui che beve una sola volta del suo liquore non sente mai più sete.

*Caùstica. n. f. T. geom. Curva formata dal concorso, o dalla coincidenza de' raggi di luce riflessi, o ritratti da qualche altra curva. (Dal gr. *Caio* abbrucio.) L. *Caustica*; per esempio: un raggio sia riflesso, sia rotto par una curva qualunque, dev' esser tagliato in alcuno de' suoi punti per un altro raggio somigliante, ed infinitamente vicino ad esso; di più questo secondo raggio dev' esser diviso per un terzo, e così di seguito. Se il raggio è riflesso, la curva chiamasi Catacaustica, o caustica per riflessione; e, se il raggio è rotto, la curva chiamasi Diacaustica, o caustica per rifrazione.

*Caùstic—o. add. T. di lett. Adustivo (abbruciante), corrosivo. (Dal gr. *Caio* io abbrucio.) L. *Causticus.* §. —. T. chir. Agg. di una Sorta di medicamenti estrinseci, che hanno forza adustiva e corrosiva, talmente che, quando si applicano a qualche parte vivente del corpo, incendono, scorticano e consumano la carne, e forman poi una crosta dura, od escara; ed è per questa ragione che si chiamano anche Escarotici. L. *Causticum.* §. Per traslato dicesi d' Uomo mordace, satirico, maligno. §. Curva caustica. *V.* Caustica. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Qualità di ciò che è caustico.

Cautaménte. *V.* Caut—o.

Cautèl—a. n. ast. f. Maniera di procedere con avvedimento e giudizio in alcuna cosa; accortezza, avvedutezza, sagacità. L. *Cautio, diligentia.* §. T. legale. Sicurtà, cauzione. L. *Cautela, cautio.* Varie sono le cautele legali. Cautela del soccio; cautela dell' angiolo; cautela derogatoria. §. Sicurezza, difesa. L. *Securitas.* §. Precauzione, ciò che si fa per operare con diligenza. §. Prestar cautela, vale Fare avvertito. §. Abbondare in cautela, vale Esser di soverchio guardingo; far più di quello che sia richiesto, o che sia necessario per andar cautelato, e in sul sicuro. §. A cautèla. avv. Vale Per sicurezza, a ben' essere, per andar cautelato. L. *Ad securitatem.* —àre. v. a. Assicurare. L. *Securum reddere, alicui cavère.* —àrsi. neut. p. Assicurarsi. —ataménte. avv. T. dei forensi. Con cautela, sagacemente, accortamente. L. *Cautè.* —àto. add. Sicuro. L. *Securus.*

*Cautèr—io. n. m. T. chir. Apertura nella carne viva, fattavi con ferro rovente, o con fuoco morto, o con caustico, ad oggetto di produrvi una suppurazione; dicesi anche Rottorio, e Inceso. L. *Cauterium.* §. —attuàle. Quel ferro, che, roventato, incende la carne, per far rottorio. §. —potenziàle. È il caustico. §. Cautèrio, è anche un Rimedio abbruciante, che adoprasi per consumare prontamente qualche parte della carne; distruggere la carie delle ossa, levare la carne callosa, cangrenosa, bavosa e superflua, ed arrestare le emorragia. —izzàre. v. a. Far cauterio; incendere. L. *Cauterio inurere.* —izzàto. par. pass.

*Cautèso. Lo s. c. Cauterio.

Caut—issimo, —issimaménte. *V.* Cau—to.

Càu—to. add. Accorto, pensato, sagace, prudente, guardingo, ritenuto, avvertito, riserbato, circospetto; il suo contrario è Incauto. L. *Cautus, prudens.* §. Assicurato con cauzione, assicurato di non perdere. §. Quindi Far cauto, oltre il significato di Rendere altri accorto e guardingo; vale altresì Assicurare, dare sicurtà. —tissimo. add. sup. L. *Cautissimus.* —taménte. avv. Con cautela, accortamente, sagacemente, avvedutamente, prudentemente, giudiziosamente. L. *Cautè.* —tissimaménte. avv. superl. L. *Cautissimè.* —zióne. n. ast. f. Precauzione, prudenza, cautela. L. *Cautio, diligentia.* §. Accortezza, sagacità. §. T. legale. Cautela, sicurtà. L. *Cautio, cautela.* §. Mallevadore; colui che rende sicurtà per altrui. §. —giuratòria. Quella che si dà con giuramento di osservare la promessa. §. Dar cauzione, vale Assicurare con mallevadore, o simili. §. Far cauzione, vale Promettere per altri; che anche dicesi: Entrar mallevadore.

Càv—a. (da cavare) s. f. Buca, fossa. L. *Fovea, fossa.* §. Cantina, o camera sotterra, cioè Luogo sotterraneo, o nascoso. L. *Cella, cavea, caverna, specus.* §. Quel luogo dove si formano, e donde si cavano i metalli, i minerali, i marmi, ed altre pietre preziose; miniera, vena. L. *Fodina, metallum.* §. P. met. Dicesi di Cosa, di cui sia abbondanza. *Tac. Dav. ann.* 6, 120. §. Cava, per Quella sotterranea scavazione di terreno, che si fa negli assedj, e che oggi più comunem. dicesi Mina. L.

Cuniculus. Le mine degli antichi si facevano inoltrandosi sotto terra, e scavando, e distruggendo i piedi della muraglia, o dell' opera che si voleva abbattere, sostenendola con puntelli di legno. Finità la cava, si abbruciavano, o si gettavano abbasso i puntelli, e si rovinava l' opera. *V.* Mina. §. Cava, per la Profondità del luogo scavato, *Faccia una fossa di* cava *di venti, o venticinque braccia. Cresc.* §. Per lo Spazio terreno de' teatri. *Volendo e sforzandosi il senato di edificare la* cava *del teatro, con gravissima e costumatissima diceria il vietò. S. Ag. C. D.* 1, 31. §. T. anat. Tronco, nel quale si uniscono tutte le vene. §. Cava. Add. f. di Cavo. *V.* Cavo. —ebella. s. f. dim. Piccola buca, bucherattola. L. *Fossula, scrobs.* —erozzola. s. f. dim. Piccolissima cava, cavernuzza. L. *Cavernula, parva fovea.* §. fig. Vale Bucolino, o bucherattolo. L. *Parvulum cavum.*

Càva. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Lomellina, dist. 20 migl. da Mortara. §. —. Cit. del reg. di Nap., nel Princip. ulter., e nel distr. di Salerno, in mezzo alla deliziosa valle del monte Fenestra, dist. 28 migl. da Nap. Long. 32°, 20; Lat. 40°. È sede di un vesc. dipendente dalla S. Sede, e la cui giurisdizione si estende altresì sulla cit. di Sarno. Conta 21000 abitanti. Cava fu fondata nel 1080 da un abate dell' insigne e magnifico monastero, che tuttora esiste alla dist. di un migl. dalla città. Quest' abate, per nome Pietro, vi raccolse i cittadini qua e là dispersi nelle grotte, o cave del monte Mettelliano, dove erano stati costretti a rifuggirsi, da che fu distrutta l' ant. cit. di Marcina da Genserico re de' Vandali. §. —. Nome di una delle isole componenti l'Arcipelago delle Orcadi, al sett. della Scozia.

Cavabollétte. *V.* Cav—are.

Cavacùrta. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Cavadènti. *V.* Cav—are.

Cavàdo, o Cabàdo. geog. Fiu. del Portogallo.

Cavafàngo. *V.* Cav—are.

Cavàglia. geog. L. *Caballiacum.* Borgo del Piemonte, nella provin. di Biella, con 1500 abitanti.

Cavagnèra. geog. Vill. della Lombard., nel Pavese.

Càvagn—o. s. m. Cesta, o cestone; paniere. L. *Cista. Ed io, che mai non cheggo per guadagno, Ma per bisogno, E ch' a voi darei d' erbe un pien* cavagno, &c. *Bin. rim.* —uòlo. s. m. Canestro, che si mette alla bocca delle bestie, per impedire che mangino quando si trebbia.

Cavàizza. | Cavaiòn. | Cavaiòne. } geog. Villaggi della Lombard.: il primo nel Padovano; il secondo nel Veronese; e il terzo nel Milanese.

Cavàla (La). geog. L. *Neapolis.* Cit. marit. della Turchia eur., nella Romelia, e nel sangiaccato di Salonicco, sulle rive settentr. del golfo di questo nome.

Cavàlca (A). avv. Col v. Fare, o giuocare; dicesi d' Un giuoco fanciullesco, che si fa con noccioli, che si tirano, finchè uno resti sopra d' un altro.

Cavàlca (Fra Domenico). biog. Uno de' più eruditi Religiosi domenicani del sec. XIV. Nacque in Vico Pisano, nella Toscana, e fu contemporaneo, ed intimo amico di Dante. Nulla si sa che meriti esser narrato della vita di quest' uomo sapientissimo; molte cose però potrebbersi dire, se, menzionando le numerose sue opere, enumerar si volesse i sommi pregi di queste, sì per la sublimità de' soggetti che trattano, sì per l' eleganza e purezza con che sono scritte, e per cui tutte furon dall' Accademia fiorentina ascritte nel novero de' primarj testi di lingua. Tali opere sono: 1° *Disciplina spirituale*; 2° *Trattato dei frutti della lingua*; 3° *Medicina del cuore*; 4° *Trattato della Penitenza*; 5° *Pungilingua*; 6° *Specchio della croce*; 7° *Trattato della pazienza*; 8° *Trattato de' vizj e delle virtù*; 9° *Trattato delle trenta stoltizie dell' uomo*; 10° *Esposizioni del simbolo degli Apostoli*; 11° *Rime*; 12° *Versione degli Atti apostolici.*

Cavalc—àbile, —amènto, —ànte. *V.* Cavalc—are.

Cavalcànti (Guido). biog. Rinomato Filosofo, e poeta del sec. XIII. Nacque di una nobile e possente famiglia di Firenze. Fu allievo di Ser Brunetto Latini; e condiscepolo e grande amico di Dante, il quale moltissime volte ne fa menzione nelle sue opere, e, nomandolo quasi sempre *Guido da Fiorenza*, lo chiama Primo fra' suoi amici; il che per altro non mostrò con fargli l' onore di collocare fra gli Epicurei *Cavalcante de' Cavalcanti* di lui genitore. Alcuni scrittori di quei tempi, fra' quali il Boccaccio, dipingon Guido quale ateo; quantunque dalle poche opere, che di esso ci sono rimaste, non si può trarre argomento sicuro nè in bene nè in male circa una tale imputazione. Morì nel 1306. Scrisse sonetti e canzoni, e fra queste, quella *sulla natura dell' amore* fu tanto celebre, che i più chiari ingegni, e per sino il beato Egidio Colonna, s' impegnarono ad illustrarla co' loro comenti. Compose anche in prosa le *Regole per*

bene scrivere. §. — (Bartolommeo). Nacque nel 1503 in Firenze di nobile famiglia, la stessa che quella del precedente. Nella sua gioventù, a motivo de' disturbi intestini della sua patria, dovè trattar più le armi che i libri; e nella guerra de' Fiorentini contro i Medici, ei fu sempre del partito a questi contrario. Non fu però mai esule dal patrio suolo: solamente nel 1537, dopo l' uccisione del duca Alessandro, e dopo l'elezione di Cosimo, egli credè bene di ritirarsi fuori della Toscana. Passò prima in Ferrara, presso il cardinale Ippolito d'Este, il quale l' incaricò d' importanti affari, alla corte di Arrigo II re di Francia. Quindi recossi a Roma, ove fu molto caro al pontefice Paolo III, che parimente l' impiegò in varie negoziazioni d' importanza, nelle quali si regolò sempre con molta prudenza ed integrità, e diede a vedere in ogni incontro la sua abilità per gli affari politici. Ma il suo genio per gli studj, e per le belle lettere, non lo abbandonò mai, e però negli ultimi anni di sua vita si ritirò in Padova, per quivi godere di un ozio onorato, e cessò di vivere nel 1562. Le sue principali opere sono: la *Rettorica, divisa in 7 libri; Trattato sopra gli ottimi regolamenti delle repubbliche antiche e moderne*; e traslatò dal greco in italiano *La castramentazione* di Polibio.

Cavalc—àre. v. a. Andare a cavallo, far viaggio a cavallo. L. *Equitare, equo insidere*. §. P. simil. dicesi dell' Esser sopra ogni altra cosa, dove si stia su a cavalcione, o che s' accavalci, come si fa il cavallo. §. Cavalcare a bisdosso, o a bardosso. *V*. A bardosso, e A bisdosso. §. Cavalcare, per Maneggiare il cavallo. L. *Equitare*. Quindi dicesi Imparare a cavalcare; saper cavalcare, &c. §. Vale anche Scorrere a cavallo per Saccheggiare, e talvolta Scorrere assolutam. coll' esercito il paese nimico. L. *Depopulari*. §. P. met. Scorrere per lo mare con armata navale. *Le armàte* cavàlcano *il mare, innànzi che insième si ritruòvino, ci occòrrono altre, e non piccole cose. Matt. Vill.* 4, 22. §. Dicesi anche da molti Cavalcare il pulpito, per dire Predicare; ma una tal maniera di dire impropria, debbesi schivare, come indegna del sagro ministero di porger a' popoli la parola di Dio. §. T. de' costruttori di navi, e dicesi per esprimere La situazione de' pezzi di legno, che posano gli uni sopra gli altri. §. fig. Vale Soprastare, star di sopra, signoreggiare. L. *Inequitare*. §. E per simil. dicesi Del mare che soverchia le rive. §. Cavalcare per Congiugnersi carnalmente; è modo da lasciarsi al Boccaccio, ed a simili poco onesti scrittori. L. *Inequitare*. §. prov. Chi cavalca la notte convien che riposi il giorno; vale Che il corpo ha bisogno di qualche riposo. §. Cavalcar la capra, vale Lasciarsi dare, o darsi ad intendere una cosa per un' altra, come chi cavalcasse una capra, credendo che fosse un cavallo. —àbile. add. Che può cavalcarsi. —amènto. n. ast. v. m. L' atto del cavalcare; cavalcata. L. *Sessio in equo*. —ànte. add. Che cavalca. L. *Equitans*. §. In forza di n. car. Colui che guida, stando a cavallo, la prima coppia de' cavalli delle mute. L. *Auriga ante equitans*. §. Campo cavalcante, per Cavalleria. §. Cavalcánte, add.; dicesi anche Delle bestie che possono esser cavalcate. *In bestie non* cavalcànti, *màssime nelle minùte, più che nelle grosse fia avventuràto. Zibald. Andr.* 7. —àta. n. ast. v. f. L' atto del cavalcare. L. *Sessio in equo*. §. n. coll. Truppa, o moltitudine d' uomini adùnati insieme a cavallo, sia in campagna, sia in città. L. *Equitatus, us; equitatio; equitum manus*. §. Per Fazione, o scorreria d' uomini armati a cavallo. L. *Equitum incursus*. §. Far cavalcata, vale Muovere milizia a cavallo. —àto. par. pass. §. add. Armato a cavallo. —atójo. s. m. Luogo rialto, fatto per comodità di montare a cavallo; oggi dicesi più comunem. Montatojo. L. *Scala*. —atóre. n. car. m. Colui che cavalca. L. *Equitator*. §. Maestro dell' arte del cavalcare; cavallerizzo. L. *Equiso; equitandi magister*. §. Soldato a cavallo. L. *Eques, itis*. —atùra. s. f. Bestia da cavalcarsi; dicesi principalm. del cavallo. L. *Equus*. —herèccio. add. Atto a potersi cavalcare. §. Vale anche Cavalcheresco, cioè Cavalleresco, come: *Fatica* cavalcherèccia. *Matt. Vill.* 4, 22. ✠—herèsco. add. Lo s. e. Cavalleresco.

Cavalcasèlle. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona, presso la estremità occid. del lago di Garda.

Cavalc—àta, —àto, —atójo, —atóre, —atùra. *V*. Cavalc—are.

Cavalcavìa. s. f. Arco, o altro, a somiglianza di ponte, da una parte all' altra sopra alla via, per lo più fatto ad uso di passare da una all'altra casa. L. *Arcus super viam*.

Cavalcher—èccio, —èsco. *V*. Cavalc—are.

Cavalc—iàre. v. neut. Accavalciare, stare a cavalcioni. L. *Inequitare*. —ióne, —ióni. *V*. A cavalcione, e A cavalcioni.

Cavaleggièr—e, —o. Lo s. e. Cavalleggier—e, —o. *V*. Cavall—o.

Cavalèra. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

Caval—eràto, —eréssa. *V*. Caval—iere.

Cavalése. geog. Borgo del Tirolo, nel circolo di Trento, capoluogo della valle di Fiemme, presso la riva destra dell' Avisio.

Caval—ièra, —ieràto. *V*. Caval—iere.

Caval—ière, e ✠ —iero.(da cavallo)n. car. m. Colui che cavalca; cavalcatore. L. *Eques, itis*. §. Soldato a cavallo. L. *Eques*. §. Anticam. si distinguevano due sorte di soldati a cavallo, cioe Cavalieri ad elmo, e Cavalieri di cavallate, così detti dal nome della specie della milizia, nella quale ei militavano. §. Cavaliere, si disse talora anche per Soldato in generale; come Cavalleria s' usò per Milizia. L. *Miles, itis*. §. E fig. l' usò il Boccaccio nell' istesso modo che egli usò oscenamente il verbo Cavalcare. §. Cavalière. Colui che è ornato di alcuna dignità di cavalleria (nel terzo significato). L. *Eques*. I Cavalieri erano un tempo di quattro specie, cioè: i Cavalieri bagnati, i Cavalieri di corredo, i Cavalieri di scudo, e i Cavalieri d' arme. I Cavalieri bagnati si facevano con grandissime cerimonie, e conveniva che fossero bagnati, figurando con ciò la lavanda da ogni vizio. I Cavalieri di corredo eran Quelli che con la veste verde bruna, e con la dorata ghirlanda, pigliavano la cavalleria. I Cavalieri di scudo eran fatti cavalieri, o da' popoli, o da' signori, e andavano a pigliar la cavalleria armati, e con la barbuta in testa. I Cavalieri d'arme, in fine, eran quelli che in mezzo alla battaglia ricevevano il grado di cavaliere. Tutti poi erano obbligati alla osservanza di molte cose, che son da vedere presso gli scrittori. *V*. Ordine. §. Appo gli antichi romani, l' ordine de' cavalieri era il secondo dopo quello de' senatori. Esso traeva la sua origine da' 300 giovani, de' quali Romolo formò la sua guardia, e che furon detti *Ceteres*. Alcuni autori hanno scritto che eranvi in Roma due ordini di cavalieri, uno militare, cioè la cavalleria degli eserciti; l' altro civile, vale a dire il corpo intermedio tra il senato ed il popolo. Per esser ricevuto nell' ordine equestre bisognava una rendita di 4000 grandi *sesterzj*, vale a dire una somma che equivaleva a 80000 delle nostre lire. Il distintivo de' cavalieri era un anello d' oro, in cui d'ordinario inserivasi una pietra incisa, che serviva di sigillo. §. Far cavaliere, vale Conferire il grado, e la dignità di cavaliere; e Farsi cavaliere, vale Prendere un tal grado. §. Da questo titolo di dignità, si chiama anche cavaliere Qualunque personaggio, che viva cavallerescamente, alla grande, con lustro, e da gentiluomo, e talvolta s' estende in fino a' Re. L. *Vir nobilis; patricius*. §. —di corte. Vale Uomo di corte; ministriere. §. —d'amóre, o —servènte, e —d' alcùna dònna. Vale Amante. §. —d' indùstria. Dicesi per disprezzo d' Uom che campa a spese altrui, scroccando qual ch' e' può. §. Cavalieri erranti, diconsi da' romanzieri, Quelli di un immaginario ordine di cavalleria, che per istituto dovean difendere gli oppressi, e proteggere specialmente le donne. §. Cavaliere, si chiamò anche il Notajo, o l' attuario del podestà, del vicario o del commissario, come altresì l' uffiziale, o bargello, dell' esecutore. *Bocc. nov.* 27. — *Fr. Sacch. nov.* 49. — *Matt. Vill.* 11, 52. §. E cavaliere s' usò talvolta anticamente in significato di Giustiziere, o carnefice. *Monta sul corsiero, e corri al luogo della giustizia, e di' al* cavalière *se Giovanni Sega non hà morto, lo rimeni a me. Franc. Sacch. nov.* 190. §. Cavaliere. Uno de' pezzi del giuoco degli scacchi, che anche si dice Cavallo, la cui mossa si fa come per salti. §. Cavaliere, dicesi ad una Eminenza di terreno, che nelle fortezze avanza sopra a tutte le muraglie, fatta per iscoprire da lontano, ed offendere coll' artiglierie. L. *Locus eminens*. §. Onde. Essere, porre, stare a cavaliere; vale Essere, &c. al di sopra, essere a vantaggio; e fig. Essere superiore, o avanzare il compagno. §. Di qui anche Esser a cavaliere, dicono i cacciatori Quando veggon la lepre a covo, volendo dire, che Chi ha cane in guinzaglio, s' accomodi a vantaggio ne' luoghi più alti. §. Cavaliere. T. ornitol. Sorta d' uccello, altrim. detto Imantopo. §. Sprone di cavaliere. Sorta di fiore, detto anche Fior cappuccio. §. Cavalieri, diconsi nelle cartiere Quei ritti che tengono in guida le stanghe de' mazzi. §. Cavalière. add. Nobile, di condizione cavalleresca. L. *Equestris*. —eggière, —eggièro, o —leggière, —leggièro. n. car. m. Soldato a cavallo, armato di leggieri armadure. Chiamasi in alcuni luoghi Cacciatore a cavallo. L. *Veles, levis armaturæ eques*. —eràto, —ieràto, —lieràto. n. ast. m. Dignità del cavaliere, ordine cavalleresco. —eréssa, —ieréssa, —leréssa. n. car. f. Moglie di cavaliere; gentildonna. L. *Matrona*. (Avverte la Crusca, che queste voci per lo più usate sono in baja, ed in ischerzo, al par di Dottoressa, medichessa, ed altre simili; non essendo questi regolarmente gradi, nè ufficj da donna. L' Alberti opina in contrario, seguendo il Salvini, il quale, notando lo sbaglio della Crusca, sostiene

che tali voci non sien nomi detti per ischerzo. Non è da supporsi che a' nostri di alcuno siavi che voglia opporsi al savio avvertimento della Crusca.) §. Cavaleressa e Cavalieressa, si dissero pure per Monache di un particolare istituto. —ièra. n. car. f. Lo s. c. Cavaleressa; nel signif. di Moglie di cavaliere §. Cavalièra (Alla). avv. Dicesi di una Foggia di parrucca, forse perchè fu usata da' cavalieri. —ieròtto. n. car. m. Gran gentiluomo, uomo di alto affare. L. *Primas, atis.* —lerésca (Alla). *V.* Alla cavalleresca. —ierésco, —leresco. add. Da cavaliere, di cavaliere, attenente a cavaliere; nobile, generoso. L. *Nobilis, generosus, ingenuus.* —ierescamènte, e —lerescamènte. avv. Alla cavalleresca, a guisa ed a modo di cavaliere, in maniera propria di cavaliere; nobilmente, generosamente. L. *Ingenuè, generosè, militariter.* —lerìa. n. coll. f. Milizia a cavallo. L. *Equitatus, us.* §. Si usò anche per Guerra, e milizia assolutam., sì in senso proprio che in metafora. *Maestruz.* 2, 28, 2. — *Morg. S. Greg.* 8, 4. §. Per Bravura in arme. L. *Virtus militaris, strenuitas.* §. Per Cavalierato; grado e dignità di cavaliere. L. *Equestris dignitas.* §. Per la Funzione di fare, o armar cavaliere. *Fatta la coronazione e la* cavallerìa *sua. Stor. Pist.* 206. §. Portar sua cavalleria, signif. Mantener la sua qualità di cavaliere, condursi nobilmente §. Romanzi di cavalleria. Diconsi i Romanzi, che narrano le favolose prodezze, e gli amori de' cavalieri erranti.

Cavalièri. L. *Equites.* Linn. T. di st. nat. Una delle sei famiglie di farfalle, che ha il margine esterno delle ali superiori, o primarie, più lungo dell' interno; le antenne spesso filiformi.

✠Cavalièri. Lo s. c. Cavaliere.

Cavalièri (P. Bonaventura). Celebre Matematico di Milano, ove nacque nel 1598, contemporaneo ed amicissimo del Castelli, Torricelli e Galilei. Nell' anno 1629 gli venne conferita la cattedra di professore primario di matematica nell' università di Bologna, ove morì nel 1647, pubblicò le seguenti pregiatissime opere: 1° *Trattato delle sezioni coniche*, o sia *Lo specchio ustorio*; 2° *Directorium generale Urano-Metricum*, o sia *La Trigonometria*; 3° *Geometria indivisibilium continuarum nova quadam ratione promota*; 4° *Centuria* di varj problemi, per dimostrare l' uso e la facilità de' *Logaritmi* nella *gnomonica*, *astronomia*, e *geografia*, &c.

Cavalierotto. *V.* Caval—iere.

Cavàll—a, —àccio, —àio, —àra. *V.* Cavall—o.

Cavallàra. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Mantovano.

Cavall—armàto, —àsò. *V.* Cavall—o.

Cavallàso. } geog. Comuni del reg. Lomb.-
Cavallàsca. } Ven.: il primo nel Vicentino; il 2do nel Comasco.

Cavallàta. *V.* Cavall—o.

Cavallatùra. n. coll. f. Chiamano gli architetti, ed i muratori, Tutto il legname de' cavalletti da tetto, e l' arte di disporli con la debita maestria.

Cavàlle. vo. sanese. Lo s. c. Cavelle. *V.*

Cavalleggièr—e, —o. *V.* Caval—iere.

Cavallerèccio. *V.* Cavall—o.

Cavaller—escamènte, —esco, —éssa, —ìa. *V.* Caval—iere.

Cavaller—ìzza, —ìzzo. *V.* Cavall—o.

Cavaller—Maggióre. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Saluzzo, presso la riva sinistra della Maira.

Cavallétta. s. f. L. *Locusta.* T. di st. nat. Una delle cinque famiglie del grillo, dell' ordine degli ortopteri, la quale ha le mascelle forti; quattro zanne filiformi; le ali penzole, delle quali le inferiori ripiegate; i piedi di dietro saltatorj; le antenne setolose; la coda semplice; due unghie in tutti i piedi. Questi insetti brucano le foglie delle piante, e si trovano talvolta in alcuni paesi in tanto numero, che il loro volo oscura i raggi del sole. Dicesi anche latinamente *Locusta.* §. Dicesi anche per Inganno, o doppiezza; onde Fare una cavalletta a uno, vale Ingannarlo con doppiezza e astuzia. L. *Aliquem astute decipere.* §. Cavalletta. Macchina di grosse ed alte travi, per uso di tirar cose di eccedente peso, le quali cose Vitruvio chiamò *Colossicotera*, siccome diconsi Colossi le grandissime statue. §. T. mar. Lunga corda, che serve a' battellanti per rimontare i battelli sopra i fiumi; dicesi anche Alzaja.

Cavallett—ìno, —o. *V.* Cavall—o.

Cavàllico. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nell' Udinese.

Cavallierato. *V.* Caval—iere.

Cavallìna. *V.* Cavall—o.

Cavallìna. geog. Castello del gr. duc. di Tosc., in una vaga pianura, all' ingresso del Mugello, sulla strada che da Firenze conduce a Bologna.

Cavallìni (Pietro). biog. Pittore e scultore romano, fu discepolo del famoso Giotto nella prima metà del sec. XIV. Un crocifisso da lui dipinto nella chiesa di S. Paolo di Roma, era la sola opera che ci rimaneva di quest' artista, ma che anch' essa perì insieme con quella Basilica incendiata, pochi anni or sono.

Cavallìno. *V.* Cavall—o.

Cavallino. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

Cavallivendolo. *V.* Cavall—o.

Cavall—o. s. m. L. *Equus caballus.* Linn. T. di st. nat. Animal mammifero, che ha sei denti anteriori in ciascuna mascella; i superiori ritti e paralelli; gl' inferiori più prominenti; i canini solitarj; a distanti sì dagli anteriori che da' molari; i piedi con un' unghia solida, tra le gambe posteriori due poppe. Quest' animale, è uno de' più utili all' uman genere, e dei più docili alla volontà dell' uomo, imperocchè non solo lo porta sul dorso, ma si fa pur caricare di qualunque peso, e tira altresì i carri, le carrozze, &c. Onde dicesi Cavallo da sella, o da basto, da soma, da carrozza, da vattura, &c. Diecsi anche Cavallo turco, arabo, barbero, andaluzo, inglese, normanno, &c., per dinotare di qual razza sia l' animale. Destriero, corsiero, corridore, palafreno, chinea, ronzino, sono tutti sinonimi di cavallo, la cui femmina dicesi Cavalla, o giumenta, ed il loro parto Puledro. La pelle del cavallo dicesi Mantello. Il pelo lungo, che gli pende dal collo, si chiama Crine, o criniera. La voce del cavallo è il Nitrire. Il cavallo ambia, galoppa, trotta, corvetta, va di portante, e di trapasso. Egli s' impenna, fa scappata, aombra, trae calci, si sfrena, si sferra, s' incapestra, &e. Avvi poi un infinito numero di aggiunti, o sieno epiteti, che soglion darsi al cavallo, per indicare o il colore del suo mantello, o qualche qualità particolare buona, o cattiva dell'animale; quindi dicesi per esprimere il colore: Cavallo bajo, bajo bruciato, bajo chiaro, bajo focato, bajo dorato, bajo lavato, bajo scuro, castagnino, o castagno; cavezza di moro, falbo, leardo, leardo moscato, leardo pomato, leardo rotato; pezzato, pomato, o pomellato, rabicano, sauro, o soro, stornello, &c. I pregi; i difetti, ed alcuni segni distintivi, s' esprimono cogli epiteti di Nobile, generoso, forte, riposato, stallio, sicuro, destrato, vizioso, inchiodato, inguidalescato, indomito, ombroso, restio, ritroso, sboccato, sgroppato, scarico di collo, scarico di gamba, duro di bocca, calzato, balzano, stellato, sellato, sfacciato, &c. Dicesi Addestrare un cavallo, scozzonarlo, domarlo, affrenarlo, sellarlo, imbrigliarlo, cavalcarlo, ammetterlo, o mandarlo alla gimmenta. §. I mitologi greci insegnavano che il cavallo non era stato creato insieme cogli altri animali in principio del mondo, ma che era opera di Nettuno, il quale, contendendo con Minerva del merito di fare agli uomini il più utile dono, colpì la terra col suo tridente, e ne fe' uscire un bel cavallo (Minerva produsse l' Olivo); e Virgilio, invocando il dio del mare al principio delle Georgiche, rammenta il gran dono che egli avea fatto all' uomo. E siccome Nettuno nell' istesso tempo che dalla terra fe' nascere il cavallo, comandò che dal fondo del mare si alzassero quelle torri galleggianti, dette navi, così il cavallo era un simbolo della navigazione, e credevasi che col sacrifizio di un cavallo alle divinità del mare e de' fiumi, si potesse rendersele propizie. Quindi Mitridate, per rendersi favorevole il mare fecevi precipitare un carro a quattro cavalli; Serse immolò un cavallo allo Strimone, avanti di traversarlo, per andare in Grecia; Tiridate ne offerì uno all' Eufrate; e Giulio Cesare avanti di passare il Rubicone consacrò a questo fiu. alcuni cavalli, che egli poi abbandonò a sè stessi ne' pascoli dei contorni. Appo i Romani, il cavallo era simbolo della guerra, ed era consacrato a Marte, come il più atto al combattimento; ad ogni anno gliene immolavano uno nel campo di Marte. I cavalli pascolanti dinotavano la pace e la libertà. Non trovansi mai cavalli ne' geroglifici degli Egizj, nè tampoco gli autori profani, che parlan degli antichi egizj, fanno menzione di quest' animale, il che farebbe credere, che il cavallo fosse straniero a quella celebre nazione. Aggiungasi che nessuno degli antichi, che scrissero sulla scienza veterinaria, ha fatto menzione d' una razza egizia; ed in fatti i cavalli che si vedono presentemente nell' Egitto, sono tutti di razza araba. §. Andare, essere, stare a cavallo; vale Cavalcare, andare portato dal cavallo; e per met. dicesi d' Ogni altra cosa che s' accavalli. L. *Equitare; equo insidère.* §. Quindi A cavallo, assolutam., vale A cavalcioni. §. Essere a cavallo, dicesi anche Degli uccelli di rapina quando hanno colta la preda, e tengonla fra gli artigli; e fig. vale Esser felice. §. Essere, o stare a cavallo, o Esser sopra un cavallo grosso; vale per met., Avere il di sopra; esser con vantaggio di checchè sia, tenersi per salvo e sicuro, essere in salvo; avere ciò che si desidera, e simili. L. *In tuto esse.* §. A cavallo! Voce di comando militare nella cavalleria, per cui si fa intendere ai soldati, che debbon montare a cavallo; la qual voce s' esprime talvolta con una sonata di tromba. §. A cavallo a cavallo. avv. Vale In fretta, di volo. §. Fare checchessia a cavallo; dicesi del Fare una cosa in fretta, senza essere all' ordine, all' improvviso. §. Stare, o essere a cavallo del

fosso, dicesi dell' Esser pronto a più partiti, aver vantaggio, esser in istato sicuro. §. Andare sul cavallo di S. Francesco, vale Andare a piedi col bastone in mano. §. Fare il latino a cavallo. *V.* LATINO. §. Portare uno a cavallo; detto figuratam., vale Alleggerirgli la noja di checchè sia, e particolarm. del cammino. §. Lasciarsi levare, o esser levato a cavallo; si dice di Chi leggiermente si muove a creder qualche cosa. §. Metter a cavallo una lama, o spada, o simili; vale Montarla, acconciarla co' suoi arredi, e fornimenti; porvegli, attaccarvegli. §. Cavallo da cuoprire, o cavallo da guadagno. Lo s. c. Stallone. §. Ammetter un cavallo, vale Mandarlo alla giumenta. §. Cavallo intero, dicesi di Cavallo non castrato. §. Cavalli di rimeno, o di ritorno; dicesi di Quei cavalli che, presi a nolo per condur persone, o cose, in alcun luogo, ritornan vuoti al luogo d' onde eran venuti. §. Medicina da cavallo, vale Medicina da bestie. L. *Ferinum medicamentum.* §. Spropositi, errori, cose, &c. da cavallo, o che non li farebbe un cavallo; vale Spropositi, errori solenni, bestiali. L. *Errata palmaria.* §. prov. Cavallo corrente, sepoltura aperta; che vale Esser cosa pericolosa il correre a cavallo. §. prov. Fare come il caval grosso, che poichè egli ha mangiata la biada, dà calci al vaglio; che vale Corrispondere con ingratitudine a' benefizj ricevuti. §. prov. Conoscere i cavalli alle selle, vale Far giudizio degli uomini dall' esterno. L. *Cauda de vulpe testatur.* §. prov. Il freno indorato non migliora il cavallo, o il freno d' oro non fa il caval migliore; cioè Le ricche vestimenta non fanno l' uomo più virtuoso. §. prov. Tristo a quel cavallo, che tira contro allo sprone; che vale Tristo a colui che vuol contrastare con chi può offenderlo. L. *Durum est contra stimulum calcitrare.* §. prov. Sapere quanto corra il cavallo d' alcuno; vale Sapere fin dove possa arrivare l' abilità d' alcuno. L. *Scire quousque quis progredi ingenio possit.* §. prov. A cavallo che non porta sella, biada non si crivella; cioè Non si fa le spese a bocche inutili; non si nutrisce se non quelli che danno utilità, o comodo. §. prov. Mentre l' erba cresce muore il cavallo; dicesi di Coloro che promettono ciò che non possono, o non vogliono attendere, accennando che prima che venga il tempo di effettuar la promessa, nascerà qualche accidente che gli scuserà. §. prov. A caval donato non si guarda in bocca; che vale La cosa che non costa, non bisogna guardarla così minutamente. L. *Noli dentes equi donati inspicere; donum, quod quis donaverit, lauda.* §. prov. Chi ha cavallo, o buon cavallo in istalla, può ire a piedi; dicesi di Chi per sua volontà lascia di valersi delle comodità che e' potrebbe avere. §. prov. Chi ad fattrina il cavallo in dentatura, tener lo vuole mentre che dura; vale Che le cose di nostro uso procuriamo di averle buone. §. prov. Pascersi, o fare come il caval del Ciolle; che vale Pascersi di vento, o di ragionamenti; detto così da un buffone chiamato Ciolle, il quale dava ad intendere un suo cavallo pascersi delle sole sue ciancie. §. prov. Il fatto de' cavalli non istà nelle groppiere; che vale Il fondamento delle cose non consiste nell' apparenza. L. *Nimium ne crede colori.* §. prov. Il cavallo fa andar la sferza, vale La cosa cammina a rovescio. §. prov. Le mosche si posano addosso a' cavalli magri; vale che I meno potenti sono i primi sempre ad esser puniti. L. *Canis pauperem peregrinum semper infestat.* §. prov. A tempo di guerra ogni cavallo ha soldo; che è simile a questo: A tempo di carestia pan veccioso; e vale Che in tempo di necessità si fa capitale d' ogni minima cosa. §. prov. Buon cavallo, e mal cavallo vuole sprone, buona femmina, e mala femmina vuol bastone; detto plebeo, usato dal Boccaccio in senso osceno. §. prov. Buon cavallo giunge e passa, dicesi Quando sono più a tavola, e sopraggiunge un altro, e postosi a sedere cogli altri, mangia tanto in fretta che raggiunge i primi. §. CAVALLI. Per Soldati a cavallo; cavalleria. L. *Equites, um.* §. Gente a cavallo, o da cavallo; lo s. c. Soldatesche a cavallo; cavalieri. L. *Equites.* §. Cavallo leggiere, lo s. c. Cavalleggiere. §. Cavallo grosso, è il contrario di Cavalleggiere. §. Caval di battaglia. Dicesi propriam. Quello che è montato da un generale d' esercito in tempo di guerra; e fig. dicesi del Capo lavoro di un autore, o di un artista. §. Famiglio da cavallo, dicesi a Colui che governa cavalli. *Franc. Sacch. nov.* 59. §. Cavallo, per Uno de' pezzi, fatto a guisa di cavallo, onde si giuoca agli scacchi, detto anche Cavaliere, il quale può esser mosso facendolo saltare, e andar sopra un altro. §. Cavallo, dicesi l' Onda del mare, e dei fiumi, agitata o crescente, che anche si dice Cavallone. L. *Fluctus decumanus.* §. E per quei Monticelli, o banchi di rena, che si adunano sulle sboccature de' fiumi in mare, e che più comunem. diconsi Tomboli. L. *Arenæ congeries.* §. Cavallo, per Cavalletto da tettoja. §. Dare il cavallo, o un

cavallo; vale Frustare, o nerbare alcuno alzato a cavalluccio da un altro; e Toccare un cavallo, dicesi di Chi è in simil guisa frustato, ed è proprio castigo, che dà il maestro agli scolari. *V.* Cavalluccio. §. Meritare un cavallo, o simili; dicesi di Chi ha fatto qualche errore, o si è portato male in alcuna cosa. —a. s. f. Femmina del cavallo; giumenta. —etto. s. m. dim. Piccol cavallo. L. *Equulus.* §. Cavallo di legno, sul quale si fanno varj giuochi per esercitarsi. L. *Equulus.* §. P. simil. Ogni strumento da sostener pesi, che sia fatto con qualche similitudine di cavallo. L. *Cantherius.* §. Composizione ed aggregamento di più travi, e legni ordinati a triangolo per sostener tetti pendenti da due lati. La maggiore delle travi ch' è in fondo, e posa in piano, dicesi Asticciuola o tirante, o prima corda; le due che da' lati vanno ad unirsi nel mezzo, formando angolo ottuso, si chiamano Puntoni; la travetta corta di mezzo, che, passando fra i puntoni, piomba sopra all' asticciuola, dicesi Monaco; e chiamansi Razze i due legni corti che puntan nel monaco, e nei puntoni. L. *Cantherius.* §. T. de' legnajuoli. Tre pezzi di legname uniti, posti uno ritto, un altro orizzontalmente in capo a quello, e 'l terzo per traverso al di sotto, che forma triangolo, e serve a collegar gli altri due. §. Specie di Capra di legno, sopra la quale i segatori di lunga sega piantano i loro legnami. §. T. de' legatori di libri. Quella specie di cassa, o collegamento di legname, che regge lo strettojo. §. T. de' cardatori. Specie di trespolo, su di cui lo scardassiere si pone a cavalcioni per lavorare. §. T. degli stampatori. Quel Legno, a cui il compositore accomoda lo scritto, che egli vuol comporre, per poter leggere più comodamente; dicesi anche Mira. §. Macchina con cui si pesano i carichi de' lavoranti a giornata. §. È anche il nome di uno Strumento usato un tempo per tormentare gli accusati, per farli confessare. L. *Equuleus.* §. Cavalletto. Per Quella piccola messa di grano, o biade, che fanno i lavoratori ne' campi, allora che le hanno segate, prima di abbarcarle; detto così dall' accavallare un covone sopra l' altro. L. *Manipulorum cumulus.* §. — d' arme. T. araldico. Due pezzi di legno piani, e uniti insieme da un capo, che formano una punta, la quale è rivolta verso la parte superiore dello scudo; dicesi anche Scaglione. §. —otto. T. araldico. Lo s. c. Capriuolo. *V.* §. — di mare. L. *Syngnathus hyppocampus.* T. ittiol. Pesce di mare, così detto per la somiglianza della sua testa con quella del cavallo; la qual somiglianza però non ha luogo che dopo la morte, perchè allora si chiua la testa, e si rotola la coda; ma quando è vivo egli ha come gli altri pesci una retta direzione. Il suo corpo è fatto come a anelli, o incisure, egualmente che la coda, la quale è arrotolata. §. Cavalletto. T. mar. Chiodo che attacca la linda, o sia regolo mobile, all' astrolabio. §. — con mulinello. T. mar. Arnese, che serve per facilitare il passaggio di un grosso cavo da un sito all' altro. §. Cavalletti. T. mar. Sono due legni, sopra i quali si posa lo schifo nella galea; diconsi anche Morse. §. — de' remi. T. mar. Servono per sostenere i legni quando si espongono al fuoco per torcerli. —ettino. s. m. T. d' archit. Cavalletto minore da sostener tetti di poco peso. —ina. s. f. Sterco di cavallo. §. Prendesi anche per Puledra di cavallo; ma usasi per lo più figurat. per Dissolutezza, libertinaggio; onde dicesi Correre, o scorrere la cavallina; che vale Fare, o cavarsi ogni suo piacere, senza freno o ritegno, come fanno i cavalli che non sono imbrigliati, i quali possono correre per ogni dove a lor beneplacito. L. *Animum suum licenter explere.* —ino. s. m. dim. Piccol cavallo, ed anche Puledro di cavallo. L. *Equulus, pullus equi.* §. add. Di cavallo, appartenente a cavallo. L. *Equinus, caballinus.* §. Vale anche Della specie del cavallo; onde dicesi Bestiame cavallino, o bestia cavallina; che vale Bestiame della razza de' cavalli; cioè Cavallo, o cavalla. §. Dicesi anche ad Uomo soverchiamente libidinoso. L. *In libidinem projectus.* §. Mosca cavallina. È una specie d' insetto, così detto perchè molesta specialmente i cavalli; e figur. dicesi di Cosa o persona molesta, che arrechi altrui fastidio, ed inquietudine. §. Coda cavallina. *V.* Coda. §. Dente cavallino. *V.* Dente. §. Unghia cavallina. T. de' semplicisti. Pianta, detta altrimenti Farfaro, e Tussilaggine, che nasce ne' luoghi acquitrinosi, e che fa fiori gialli prima di metter fuori le foglie. §. Aloè cavallino. È la terza sorta dell' aloè, così detto perchè si usa nelle medicine de' cavalli. —ivèndolo. n. car. m. Venditor di cavalli. L. *Equorum institor.* —one. s. m. accr. Cavallo grande. L. *Grandis equus, sonipes.* §. Quel Gonfiamento delle acque, quando o per venti, o per crescimento, si sollevano oltre l' usato. L. *Fluctus decumanus.* —otto. s. m. Cavallo più grosso e più forte dell' ordinario. *Uno scorzone da macinare a raccolta, e un* cavallotto*, da cavare altrui*

d' ogni fango. Lasc. Cen. 1, *nov.* 1. —ÙCCIO. s. m. pegg. Cavallo debole, cattivo, e di poco valore; talvolta usasi come dim., e vezzeg. L. *Caballus*, i. §. Per Cavalletto, o cavallettino di legname. *V.* CAVALLETTO. §. Così chiamasi in Firenze la Polizza, con cui alcuno è citato di comparire davanti al magistrato criminale; così detta perchè altre volte le citazioni del magistrato degli Otto di balìa erano segnate con la figura di un uomo armato a cavallo; onde Mandare un cavalluccio, vale Mandare una citazione in giudizio criminale. §. Nome dato nel contado ad una Specie di bacherozzolo, il quale nasce ne' boschi tra le scope. §. A CAVALLÙCCIO. avv. Col v. Portare, o simili; vale Portare altrui sulle spalle con una gamba di qua, e una di là dal collo. L. *Humeris gestare.* §. Dicesi anche d' un' altra Maniera di portare altrui, la quale si fa col porre le ginocchia del portato sopra le palme delle mani del portatore, il quale le tien rivoltate dietro le reni, ed il portato non accavalcia le gambe, ma colle braccia s' attiene al collo del portatore. Nelle scuole usavano i maestri far portare, o alzare a cavalluccio gli scolari che meritavano per le loro mancanze negli studj qualche grave castigo; forse per dimostrare che colui fosse il re degl' ignoranti o degli asini; e a foggia d' asino lo percuotevano nelle deretane parti; lo che dicevano *Dare un cavallo.* —ÀCCIO. s. m. Cavallo cattivo, che anche si dice Rozza (zz asp.). L. *Caballus*, i. —ÀIO. n. car. m. Amante di cavalli. —ÀRA. n. car. f. Fem. di cavallaro; in signif. di Corriere. *Diàm* CAVALLÀRE, *e audiàm per istaffetta. Cant. Carnas.* —ARMÀTO. n. car. m. Nome generico di soldato di cavalleria grave. —ÀRO. n. car. m. Guida di cavalli da carico; pastor di cavalli. L. *Agaso*, *equorum pastor*. §. Per Corriere. L. *Tabellarius*. §. Dicesi oggi al Famiglio, o messo, che porta le citazioni mandate dai ministri delle Rettorie criminali. —ÌTA. n. f. Specie di milizia antica a cavallo. L. *Equitatus*, us. —ATÙRA. s. f. T. di archit. Tutto il legname de' cavalletti da letto, e l' arte di disporli colla debita maestria. —ERÉCCIO. add. Agg. di cosa accomodata a portarsi da' cavalli. L. *Equestris.* —ERÌZZA (zz asp.). n. f. Arte di maneggiare, ed ammaestrare i cavalli, e l' insegnamento di cavalcare (Questa voce, dice l' Alberti, è composta di *Cavallo* e *Lizza*, e vale Esercizio del cavallo.). L. *Equitandi ludus.* §. Luogo destinato a tale esercizio. L. *Equorum palaestra, equestre gymnasium.* §. Prendesi anche per Tutto il corredo, che abbisogna per la cavallerizza. L. *Instrumenta equestria.* —ERÌZZO (zz asp.). n. car. m. Colui che esercita, ed ammaestra i cavalli, e insegna altrui a cavalcare. L. *Equitandi magister.* §. —MAGGIÓRE. Grado, e dignità di corte, ed è Colui che ha la cura generale de' cavalli del principe, e di tuttociò che ad essi appartiene.

CAVÀLLO. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven. l' uno nella provin. di Verona, l' altro in quella di Venezia. §. —. Capo del reg. di Nap., nella Terra d' Otranto, dist. 6 migl. da Brindisi.

CAVÀLLO DI TRÒJA. mitol. Disperando i Greci, dopo un assedio di dieci anni, di espugnare la città di Troja con la forza delle armi, s' appigliarono ad uno stratagemma, inventato da Ulisse. Costruirono con gran maestria un cavallo di legno di smisurata grandezza, e interamente vuoto per di dentro, nell' enorme ventre del quale si chiuse il fior de' loro eroi; quindi, dopo aver condotto il cavallo sotto le mura della città come un voto espiatorio a Minerva, che dicevano avere offesa col rapimento del Palladio, il resto dell' esercito s' imbarcò, fingendo di levar l' assedio, e di voler far ritorno in Grecia. I creduli trojani, sprezzando le savie dissuasioni ed i profetici avvertimenti di Cassandra, figlia del re Priamo, introdussero quella macchina nella cittadella, e la posero vicino al tempio della dea; ma non andò molto che della loro dabbenaggine ebber fortemente a pentirsi. Inoltratasi la notte, mentre parte de' cittadini riposava, e parte festeggiava la ritirata de' nemici, i Greci rinchiusi nel cavallo n' uscirono, e approfittando di una breccia, che erasi fatta nelle mura, entrarono nella città, e la incendiarono. *Om. Odiss. lib.* 8. — *Virg. En. lib.* 2.

CAVÀLLO FIUMÀTICO. *V.* IPPOPÒTAMO.

CAVÀLLO LEGGIÈRE. *V.* CAVALL—O.

CAVÀLLO MARÌNO. *V.* IPPOPÒTAMO.

CAVALL—ÓNE, —ÒTTO, —ÙCCIO. *V.* CAVALL—O.

CAVALÒCCHIO. s. m. L. *Libellula.* Linn. T. di st. nat. Insetto di molte specie, e di diversi e vaghi colori, che per lo più s' aggira intorno all' acqua. Ha le mascelle cornee e dentate; due zanne, ed un labbro membranoso ritagliato in tre; le antenne filiformi, e più corte del busto. Il suo petto è ampio, il capo e gli occhi grandi e graticolati; il ventre assai lungo, con sei zampe, e quattro ali forti, risplendenti, e quasi cartilaginee. Esso ha molti altri nomi, secondo i diversi luoghi. In Lombardia chiamasi Civettone, e damigella; in altri luoghi Gorocchio, sposa, perla (a cagion degli occhi, che pajon per-

le); Saetta, perchè è velocissimo al volo, come saetta lanciata; e finalmente Libella e Bilancetta, perchè si libra penzolone in aria. §. Cavalocchio. Dicesi anche, in odio del mestiere, il Riscuotitore, cioè Colui che prezzolato riscuote i dazj, i crediti altrui, e simili. L. *Exactor*. §. Onde Far il cavalocchio, vale Far il mestiere del sere; far il sollecitatore.

CAVA—MACCHIE, —MENTO. *V.* CAV—ARE.

CAVAMENTO. geog. Canale del duc. di Modena, che proviene dal Panaro, e rientra nello stesso fiu. a S. Bianca; questo canale porta delle barche cariche di circa 60,000 libbre.

CAVANAGO. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Lodigiano.

CAVANELLA. geog. Nome di due canali della Lombard.: uno, detto *dell' Adige*, è lo s. c. Canal di Valle, *V.*; l' altro, detto *Del Po*, forma il confine fra la provin. dell' Adriatico, e quella del Polesine. Deriva dal Po, e si unisce col Canal Bianco; è lungo circa due miglia, e stabilisce la comunicazione tra' due fiu. Adige e Po. La sua poca profondità non gli permette di portar peso più forte di 60 libbre. §. —. Nome di tre villaggi della Lombard.; tutti e tre nella provin. di Venezia.

CAVAPÉLO. *V.* CAV—ARE.

CAV—ARE. v. a. Levare, o torre una cosa dal luogo, in cui è riposta; ed è contrario di Mettere. L. *Educere, trahere*. Quindi dicesi Cavare una cosa di tasca, d'una cassa, d' una buca; cavar la spada del fodero, &c. §. Levare, o trar del suo luogo con qualche forza una cosa che vi sia attaccata. L. *Extrahere, eripere, evellere*. Onde dicesi: Cavare un dente, cavar gli occhi, cavar le radici, &c. *Cresc.* 9, 66. — *Gio. Vill.* 12, 8, 19. — *Bocc. Filoc.* 3, 133. §. Col verbo Cavare, ne' due signif. sussi espressi, si formano gran numero di modi di dire in senso o proprio, o figurato. §. Cavar l' acqua da un luogo, vale Mandarla via, far che non vi soggiorni. §. Cavar acqua del pozzo, vale Attignerla, tirarla su con la secchia o altro vaso. §. Cavar le macchie, vale Farle andar via, farle sparire. §. Cavar le mani d' una cosa, vale Finirla, spedirla. L. *Tollere manum de tabula*. §. Cavare altrui di mano checchè sia, vale Aver da lui industriosamente, e forzatamente ciò che egli per altro non darebbe. L. *Vi, et industria aliquid eripere*. §. Cavar di sotto alcuna cosa a uno, vale Levargliele con forza, o con artifizio. L. *Auferre, et subripere; suffurari*. §. prov. Caverebbe le pugna di mano ad un Santo; dicesi di un impertinente, fastidioso ed importuno. §. Cavarne cappa, o mantello. *V.* CAPP—A. §. Cavare conghiettura, vale Intendere da' detti, o da' fatti altrui; che anche si dice Attingere; e così dicesi pure Cavare una conseguenza, che vale Dedurla da alcuna proposizione, o trar qualche notizie dall' altrui parole, od operazioni. §. Cavar di bocca altrui alcuna cosa, vale Fargliela dire con industria, mentre e' si studia di tacerla. L. *Expiscari*. §. Cavar di bocca altrui alcuna cosa colle tanaglie, vale figur. Far dire altrui alcuna cosa per forza, e con violenza. §. Cavare uno, o alcuna cosa di bocca ad alcuno; vale pure figur. Trargliene delle mani, trarlo, o liberarlo dal suo potere, o dominio. L. *E faucibus eripere*. §. Cavarsi alcuna cosa dalla bocca, vale Risparmiare, privandosi di ciò che è necessario. §. Cavarsi la fame, la sete, il sonno e simili; vale Mangiare, bere, dormire, &c. a sazietà. L. *Famem, sitim, somnum explere, eximere*. §. Cavarsi la sete col prosciutto, vale figur. Cavarsi un capriccio con proprio danno. L. *Cum damno sibi gratificari*. §. Cavarsi le voglie, vale Soddisfare all' appetito. L. *Genio indulgere*. §. Cavar la stizza, vale Sfogar la collera, la rabbia, l' ira. §. Cavare il corpo di grinze (mo. b.), vale Mangiare assai; perchè in questa maniera gonfiando il ventre, si levano le grinze al corpo. L. *Crapula ventrem distendere*. §. Cavare alcuno di pan duro, vale Mangiare tanto abbondevolmente in casa d' altri, che non vi resti pan duro per gli altri giorni. L. *Alienam mensam arrodere*. *Andò all' oste, e* CAVÒLLO DI PAN DURO. *Malm.* 10, 56. §. Cavarsi gli occhi. Dicesi fig. di Due o più insieme adirati, che si vorrebber fare il maggior male possibile. L. *Intestino odio se prosequi, in oculos involare*. §. prov. Cavar due occhi a sè per trarne uno al compagno, vale figur. Farsi moltissimo male per sè, per farne alcun poco altrui. CAVÀSTI, *senza fare alcun guadagno*, DUE OCCHI A TE PER TRARNE UNO AL COMPAGNO. *Malm.* 2, 73. §. Cavare un occhio ad alcuno, vale fig. Fargli un gran dispiacere. §. Cavare altrui una cosa dagli occhi (mo. b.), vale Togliere altrui una cosa, che gli sia cara. §. Cavarsi una cosa dagli occhi, vale, allo stesso modo, Darla, o lasciarla malvolentieri. L. *Rem ægre dimittere*. §. Cavarsi il tempo dagli occhi, vale figur. Avanzar tempo col vegliare più del consueto. §. Dicesi fig., e per esagerazione, Che una cosa cava il cuore, l' anima, &c. per dire Che reca sommo piacere per l' ammirazione, pel diletto che fa provare. L.

Vehementer placere, rapere. Tac. Dav. perd. eloq. 404. — *Red. lett.* 2, 4. §. Cavare il cuore ad alcuno, vale Danneggiarlo, imporgli soverchie gravezze, o angariarlo a dismisura. L. *Vexare.* §. Cavar le penne maestre, vale Torre altrui miglior parte dell' avere. L. *Aliquem expilare.* §. Cavare uno fuori di sè, vale Torgli il senno. §. Cavare uno di cervello, vale Torgli il cervello, cioè Soverchiamente importunarlo, o tribolarlo. L. *Obtundere, vexare.* §. E Cavare uno del cervello, vale Fargli dimenticare qualche cosa. *Io voleva pur dirti non so che, e tu mi hai* CAVATO DEL CERVELLO. *Lasc. Sibill.* 1, 4. §. Cavare alcuno di scherma, o di tema (in signif. d' argomento); vale figur. Fargli perder la regola, e l'ordine nel modo di operare. L. *Aliquem confundere, deturbare.* §. Cavar sangue, vale Bucar la vena per trarne il sangue, a fine di medicare alcuno. L. *Sanguinem emittere.* §. Cavarsi sangue, vale Farsi cavar sangue. L. *Sanguinis emissione curari.* §. Voler cavar sangue da una rapa, vale fig. Tentar di aver quel che non si può avere, o che altri faccia quel ch' e' non può. L. *Aquam e pumice postulare; ab asino lanam.* §. Cavare il sugo, l' olio, o simili da un frutto, da una pianta, o simile; vale Estrarre per via di distillazione, pressione, o altrimenti. §. Cavar l' olio di Romagna, vale fig. Cavare alcuna cosa di mano ad un avaro, o fare alcuna cosa impossibile. L. *Aliquid ægre extundere, vi exprimere.* §. Cavar la lepre del bosco, vale Scoprire il sentimento d' uno, o alcuna cosa tenuta occulta. L. *Verum expiscari, venari, eruere.* §. Cavar la bruciata, o la castagna dal fuoco con la zampa altrui; ed anche Cavare il granchio dalla buca colla mano d' altri: vagliono figur. Fare alcuna cosa con sicurezza e utilità propria, e con pericolo d' altrui. L. *Cum alieno periculo rem suam conficere.* §. Non sapere, o non poter cavare un ragno da un buco; dicesi di Uomo dappoco, o di chi abbia pochissima abilità. L. *Hærere in re facili.* §. Cavar fuori una chiacchierata, una ciarla, e simili; vale Inventarla, o divulgarla. L. *Rumorem spargere.* §. Cavar fuori il fimbello, o il limbelluccio; vale Cominciare a dir male di qualcuno. §. Cavar costrutto d' alcuna cosa, vale Profittarne. §. Cavar fuori le figure, dicono i pittori, per dire Dar rilievo alle medesime. §. Cavare, e Ricavare. T. di scherma. E dicesi del Ritirare e mutar di luogo la spada, quando si giuoca di scherma. §. Cavar piè di soglia, vale Uscir di casa. *Cecch. Stiav.* 2. 2. §. Cavar del capo una cosa a uno, vale Persuaderla in contrario, toglierne l' opinione, il pensiere. L. *Opinionem eximere.* §. Cavarsi del capo una cosa, vale sovente ancora Inventarla, fingerla. L. *Comminisci.* §. Cavar la pazzia, o il ruzzo di capo a uno; vale Ridurlo a dovere. L. *Compescere, frænare, in officio continere.* V. Ruzzo. §. prov. Cavare e non mettere si seccherebbe il mare; si dice Quando si vuol distorre alcuno dal soverchio spendere; perchè, senza guadagnare se ne va ogni ricchezza. §. prov. Chi cava e non mette, le possessioni si disfanno; vale che Coloro che attendono a sfruttare il terreno, senza cultivar di nuovo, e ajutarlo, rovinano le possessioni. §. prov. Cavami d' oggi, e mettimi in domani; vale Non voler prevedere, nè pensare a quello che potesse bisognare per l' avvenire. L. *Quid sit futurum cras fuge quærere.* §. CAVARE. Parlando di vestimenta, vale Toglierle di dosso, levarle da quella parte del corpo ch' esse ricuoprono; onde dicesi: Cavar le calze, le scarpe, gli stivali, il cappello; e così al passivo: Cavarsi la camicia, l' abito, &c. §. Cavarsi di capo, e cavarsi il cappello ad alcuno; vagliono Salutarlo. L. *Intecto capite aliquem salutare.* §. Cavare i calcetti ad alcuno, vale figur. Scavare il suo sentimento, trargli di bocca quello ch' e' non direbbe. L. *Alicujus sensum detegere.* §. Cavarsi la maschera dal viso, vale Scoprire il proprio sentimento già tenuto nascosto; non fingere più, parlar chiaro. L. *Personam non amplius ferre.* §. CAVARE, per Liberare; onde Cavare uno di pena, d' affanni, di guai, di carcere, &c. vale Liberarnelo. L. *Molestia* &c. *aliquem liberare.* §. Cavare uno dal fango, vale figur. Sollevarlo nei suoi affari, dargli ajuto, o soccorso. L. *Cœno aliquem educere.* §. Cavare uno di un gran fondo, vale Trarlo, liberarlo d' un grande intrigo. L. *E magno malo aliquem eripere. Varch. Ercol.* 258. §. CAVARE. Per Eccettuare, trar del numero, eleggere. L. *Excipere.* §. Cavare, per Guadagnare, acquistare. *Borgh. Colon. Milit.* 436. §. Cavar servigio d' alcuno, vale Servirsene utilmente. *Cecch. Stiav.* 2, 2. §. Cavare entrate, utile, o simili da checchessia; vale Ritrarne profitto. L. *Colligere.* §. Cavar d' una cosa alcun prezzo, o simile; vale Venderla, o commutarla per alcun prezzo. §. Cavare il sottile del sottile, dicesi del Maneggiare con industria le cose piccole, a fine di trarne utilità e vantaggio. L. *Comparcere.* §. Cavar buono, o mal viso di checchè sia; vale Riuscirne o bene, o male. L. *Bonum, aut malum exitum alicui contingere.* §. CAVARE. Ben-

der cavo, o profondo, cioè Far nella terra una buca; affondare nella terra. L. *Fodere*, *effodere*. *Maestruz*. 2, 40, 2. — *Cresc*. 5, 2, 3. §. Vale anche Zappare attorno alle piante. *Dèesi nel primo anno, che (il mandorlo) si pianta* &c. *ogni mese* CAVÀR D'ATTÓRNO, *e purgar dell' èrbe, ch'entro vi nascono*. *Cresc*. 5, 2, 6. §. Per Incavare, dar forma concava. *Car*. *En*. 7, 970. §. A CAVÀRE. Sorta di giuoco fanciullesco, che si fa con noccioli. *Min*. *Malm*. —ABOLLÉTTE. s. m. T. di varie arti. Strumento di ferro o simile, rifesso in una testata, ad uso di cavar bullette. —ADÈNTI. n. car. m. Colui che prezzolato cava i denti altrui. L. *Dentiducus*. §. Danno taluni impropriam. l'istesso nome a Quella tanaglia, con cui si cavano i denti; detta con nome speciale Cane. —AFÀNGO. s. m. T. mar. Lo s. c. Coraporto. —AMÀCCHIE. n. car. m. Colui che fa il mestiere di cavar le macchie da' panni. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Cavatura; l'atto del cavare (nel signif. di Render cavo). L. *Fossio*. §. Il fosso cavato. *Spingèndosi sempre innanzi con* CAVAMÉNTI; *con fossi, e con bastioni*. *Guicc*. *Stor*. 15, 767. §. Rotta in cavamento; dicono gl' idraulici Quella rotta, in cui l' acque di un fiume disalveandosi, e quelle di più canali riunendosi; in vece di spargersi dilagatamente per la campagna, si uniscono in un sol canale, formando un nuovo fiume. —APÉLO. s. m. T. de' sellaj, bastaj, &c. Strumento di ferro per uso di trar fuora da' basti, dalle selle e simili, il crine, la borra e altro. —ASTRACCI. s. m. Strumento che s' usa per trarre lo stoppacciolo, o simili, dall'archibuso. —ÀTA. n. f. Fossa, cavamento, buca. L. *Fossio*. §. Per l' Operazione di cavar pietre dalla cava. §. —DI SÀNGUE. Il cavar sangue; l' atto di bucar la vena per cavar sangue. L. *Sanguinis missio*. §. CAVÀTA. T. mus. L'Atto di trar con maestria il suono da uno strumento. —ATESÒRI. n. car. m. Colui che attende a cavar tesori nascosi sotterra, che anche si dice Cavator di tesori. —ATICCIO. s. m. La terra, o tutto ciò che si cava dalle buche, fosse, e simili. *Car*. *Long*. *Sof*. 8. —ÀTO. par. pass. §. add. Incavato, concavo. L. *Cavatus*, *excavatus*. §. Inciso in incavo. *Gemme* CAVÀTE, *azzurre*, *e verdi*, *e rogge*. *Ar*. *Fur*. 43, 133. §. Per Tratto fuora. L. *Eductus*. §. ✠. n. ast. Cavità. L. *Cavum*, *cavus*. *Lo serap'no messo nel* CAVÀTO *del dente toglie la doglia*. *Tes*. *Pov*. —ATÓRE. n. car. v. m. Colui che cava la terra per coltivare, o per far cave, fosse, pozzi, e simili. L. *Effossor*. §. T. milit. Minatore. *Vegez*. 53. §. —DI DÈNTI. Lo s. c. Cavadente; dentista. §. —DI TESÓRI. Lo s. c. Cavatesori. —ATÙRA; —AZIÓNE. n. ast. v. f. Il cavare; cavamento. L. *Fossio*, *fossura*. §. Cavatura, vale la Parte cavata. L. *Pars concava*. §. Per Concavità.

CAVÀGNA. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

CAVÀRI. n. di naz. ant. Popoli possenti e guerrieri della Gallia Narbonese, che abitavano il paese tra l'Isero e la Durànza, che comprendeva il Valentinese, il Tricastino, ed il contado Verosino, e che oggi forma il dipartim. di Valchiusa; le loro città principali erano Avenio (capit.), Cabellio, ed Arausio.

CAVÀRIA. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

CAVÀRIGI. mitol. maomettana. Settarj maomettani, i quali pensano che nessun profeta sia mai stato mandato al mondo col dono dell' infallibilità, nè col potere di dare nuove lèggi agli uomini.

CAVA RÒSSA.
CAVARZÀN.
CAVARZÈRE.
CAVÀSO.
CAVASSÌCO.
CAVÀSSO.
geog. Luoghi del reg. Lomb.-Ven.; il primo nel Milanese; il secondo; ed il quinto nel Bellunese; il terzo nel Veneziano; il quarto nel Trevigiano; il sesto nella provin. d' Udine.

CAV—ASTRÀCCI, —ÀTA. *V*. CAV—ARE.

CAVÀTA. geog. Canale degli Stati Pontificj, nella delegazione di Frosinone. Esso comincia a Sermoneta, e si dirige verso le paludi Pontine, attraversando la via Appia, sotto il ponte di Casmo Braschi, e s' imbocca nel canal Pie, dopo un corso di circa 9 miglia. Fu scavato per ajutare al disseccamento delle paludi Pontine.

CAVATESÒRI. *V*. CAV—ARE.

CAVATIGÒZZI. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

CAVATÌNA. n. f. T. mus. Aria breve, senza ripresa, nè seconda parte, che si trova spesso ne' recitativi obbligati.

CAV—ÀTO, —ATÓRE, —ATÙRA, —AZIÓNE. *V*. CAV—ARE.

CAVAZZÀLA.
CAVAZZÀNA.
CAVÀZZO.
CAVAZZÒICHE.
geog. Luoghi del reg. Lomb.-Ven.; il primo nel Vicentino; il secondo nel Polesine; il terzo nell'Udinese; il quarto nel Padovano.

CÀVE (Guglielmo). biog. Dottissimo Teologo inglese, del sec. XVII, della cui profonda erudizione nella storia ecclesiastica fanno testimonianza le seguenti pregiatissime opere, scritte da lui, parte in latino, parte nel linguaggio natio: 1° *Storia letteraria degli autori ecclesiastici*; 2° *Il Cristianesimo primitivo*; 3° *Le Antichità*

apostoliche; 4° Istoria della vita, morte e martirio de' Santi contemporanei degli Apostoli; 5° La vita de' Padri della Chiesa del IV secolo.

CAVÈDINE. s. f. T. di st. nat. L. *Capito, onis.* Specie di pesce d'acqua dolce, molto simile al muggine, ma con la squamma più larga, ed è inferiore anche in bontà.

CAVÈDIO. s. m. Lo s. e Cortile. §. T. d'antiq. Parte dell' atrio de' palazzi antichi, ove cadeva l' acqua.

CAVEDONE (Giacomo). biog. Pittore del sec. XVI, nato in Sassuolo, nel Modanese. Fu discepolo di Annibale Caracci, e tanto rapidi progressi fece nell' arte di dipingere, e adottò con tale felicità la maniera del suo celebre maestro, che i più abili intendenti giunsero non poche volte a confondere i quadri dell' uno con quelli dell'altro. La sua *Visitazione* nella cappella del re di Spagna fu dal Colonna, dal Velasquez, e per sino dal Rubens, creduta opera del Caracci. Disegnava sempre con incredibile prestezza, e pochi pittori hanno inteso meglio di lui l'arte di disegnare il nudo, e maneggiato il pennello con più facilità. Le strane pazzie di sua moglie, che dicevasi ammaliata, la perdita di un figlio, morto di peste, e altre molte domestiche sventure, gli sconcertaron poscia talmente la testa e la mano, che divenuto scrupoloso, insensato e melenso, cadde affatto di riputazione. Quindi quell' illustre pittore, che in sua gioventù era stato in tanta stima, e che tanto avea saputo imitare il gran Caracci, venne poi nella sua matura età a tale avvilimento, che per vivere dovè impiegarsi a dipingere tavolette votive, ed anche bene spesso chieder la limosina. Morì decrepito, nel 1660. Le sue opere più stimate sono in buon numero in Bologna, tra le quali brillano molte teste di santi, che si vedono nel convento di S. Martino-Maggiore, e che sono di una sì bell'aria, e di così grazioso disegno, che non si sa cessar di ammirarle.

CAVÈLLE. s. f. vo. b. Che vale Qualche cosa, piccola cosa; covelle. L. *Aliquid. Insino a tanto che tu non trovi queste cose; non sei ancora* CAVELLE *nell' opera di Dio. Collaz. Ab. Isac.* 1. §. S' usò anche nel signif. di Nissun modo. *E pènsomi che 'l mangiare non si poteva fare* CAVELLE, &c. *Vit. S. M. Madd.* 20.

CAVENÀGO. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

CAVERNÈLLA. *V.* CAV—A.

CAVÈRN—A. s. f. Luogo cavo, e sotterraneo; antro, speco, spelonca, grotta; tana. L. *Caverna, antrum, specus, spelunca.* §. I primi uomini abitavano le caverne, e i popoli pastori conservarono lungamente quest' uso. Le caverne furono i primi templi consacrati agl' immortali. L' oscurità ed il silenzio che regnavano nella sinuosità, disponevano gli animi a quel religioso raccoglimento, che si credeva ispirare dalla presenza degli Dei. Una delle più antiche caverne sacre fu quella in cui si celebravano i misteri di Mitra. §. Caverna, per Cavità. L. *Cavum. Altri* &c. *solamente pongon calcina viva nelle* CAVERNE *de' vermini. Cresc.* 5, 10, 8. §. T. de' gettatori. Dicesi di Quel vuoto che ne' getti delle campane, de' pezzi d' artiglieria, o simili, si opera in alcune parti; perchè la materia nello scorrere nel getto, non le ha tutte riempite egualmente. —ÈLLA, —ÉTTA, —ÙZZA. n. f. dim. Piccola cavità in checchè sia. L. *Cavernula.* —ÓSO. add. Pieno di caverne, e di cavità. L. *Cavernosus.* §. Vuoto a modo di caverna. §. T. anat., e di st. nat. Quei corpi in cui si osservano molti spazj vuoti, a guisa di piccole caverne, o cavernelle. —OSITÀ, —OSITÀDE, —OSITÀTE. n. ast. f. Spazio vuoto ne' corpi cavernosi.

CAVERNÀGO. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco.

CAVERN—ÈLLA, —ÉTTA, —OSITÀ, —OSITÀDE, —OSITÀTE, —ÓSO, —ÙZZA. *V.* CAVERN—A.

CAVEROZZOLA. (zz aspre) *V.* CAV—A.

CAVERSÀCCIO. } geog. Comuni del reg. Lomb.-
CAVESSÀGO. } Ven.: il primo nel Comasco; l' altro nel Bellunese.

CAVÉTTO. *V.* CAV—O. (s. m. T. mar.) §. T. archit. Uno de' membri degli ornamenti in architettura, detto anche Guscio, e con greca voce Trochilo, per esser di figura concava. L. *Trochilus.*

CAVÈZZ—A. (zz asp.) s. f. Quella fune, o cuojo, con la quale si tien legato per lo capo il cavallo, o altra bestia simile, per lo più alla mangiatoja. L. *Capistrum.* Quindi figur. diciamo Rompere, o strappare la cavezza, di Chi, perduto ogni rispetto dell' onestà, comincia a fare scelleratezze. L. *Effrænum evadere.* §. Levar la cavezza; vale figur. Levar di soggezione, render libero. L. *Liberare.* §. Cavezza, per simil., Quella fune che il carnefice mette al collo de' malfattori quando gl' impicca. L. *Restis, laqueus.* §. Onde Cavezza, si dice anche a' Fanciulli maligni, e di cattiva indole, od a' servi troppo sagaci e tristi, per ischerno o per ingiuria, quasi degni di cavezza. §. prov. Metter la cavezza alla gola, dicesi dell' Obbligar con forza, e violentare alcuno a fare alcuna cosa. L. *Vi cogere.* §. prov. Metter la cavezza alla

gola, dicesi ancora Quando uno ha necessità d' una cosa, fargliela pagare più che ella non vale. L. *Angere*, *suffocare*. §. Cavezza di moro. È questa una sorta di colore di mantello di cavallo. §. Dicesi anche di simil colore di uno smalto, che anche dicesi Cappa di frate. §. CAVEZZA. T. di st. nat. Diconsi di Quelle penne esteriori situate intorno la testa degli uccelli, e che circondano il becco. —INA, —UOLA. s. f. Redine. L. *Habenae*, *arum*. —ONE. s. m. Arnese che si mette alla testa de' cavalli per maneggiarli. L. *Capistrum*. —UOLO. add., e u. c. sr. Dicesi di Ragazzo, o simile, e vale Tristo, cattivo, forca. L. *Furcifer*.

CAVEZZO. geog. Vill. del duc. e nel distr. di Modena, e nel cantone della Mirandola.

CAVEZZ—ONE, —UOLA, —UOLO. *V*. CAVEZZ—A.

CAVI. geog. Borgo degli Stati Pontificj, nella Campagna di Roma, dist. 2 migl. da Palestrina. Quivi, l' anno 1557, fu confermata la pace di Caraffeschi.

CAVIA. T. di st. nat. L. *Cavia*. Linn. Poppante, che ha due denti anteriori, cuneati, ordinariamente, in ambe le mascelle, e quattro molari; quattro dita a' piedi anteriori, e tre ai posteriori, ed in alcune specie cinque. Quest' animale ha molta simiglianza coll' istrice.

CAVIAGA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Lodigiano.

CAVIALE. s. m. Nome che si dà all'Uova del pesce storione, salate in botti, o simili vasi, che per lo più ci si recano di Moscovia e di Costantinopoli. L. *Garum*.

CAVIANA. geog. Is. dell' Oceano atlantico, all' imboccatura dell' Amazzone, presso la costa del Brasile.

CAVIARIA. mitol. Così chiamavasi in Roma una Lombata di cavallo, che ogni cinque anni offerivasi pel collegio de' sacerdoti.

CAVICCHI—A, s. f. —O. m. Piccol legnetto a guisa di chiodo, che si conficca nel muro, nel legno, o simile; dicesi anche Piuolo. L. *Cuneus*; *clavulus*, *i*. §. —DI MULINO. Lo s. e. Caviglia. §. prov. Dare del culo in un cavicchio; dicesi di Chi imprende a fare checchè sia, che gli riesca male. L. *Offendere*, *malam rem gerere*, *aberrare*.

CAVICC—IULE, —IOLO, o —IUOLO. s. m. Lo s. e. Capestro. L. *Capistrum*.

CAVICEO (Giacomo). biog. Sacerdote e celebre Letterato di Parma, ove nacque nel 1447. Fu vicario generale del vescovo di Rimini, poi dell' arcivescovo di Ravenna, donde venne chiamato in Toscana per coprirvi la carica di pretore, prima di Siena, poi di Firenze, e fu molto caro all' imperat. Federico III. Dopo avere con zelo ed integrità esercitato successivamente per una buona serie d' anni il sopraccennato onorifico impiego, si ritirò a vivere in dolce riposo tra' suoi ameni studj, nel bel paese di Montecchio, sul Reggiano, a' confini di Parma, ove morì nel 1515, in età di 68 anni. Scrisse latinamente in versi eroici la *Lupa*, opera amorosa; e in prosa due dialoghi sull' esilio, ed il richiamo di *Cupido*; la *Vita di Pietro Maria I de' Rossi*; la *Storia della guerra tra' Veneziani e Sigismondo d' Austria*, *nel* 1487; e una *Regola* del ben confessare i commessi errori; comentò le *Epistole di Ovidio*; e compose in idioma italiano un libro intitolato *il Peregrino*, ad imitazione del *Filocolo* del Boccaccio.

CAVICOLI. s. m. pl. T. d' archit. Lo s. e. Caulicoli, viticci, cartocci. L. *Capreoli*.

CAVIGL—IA. s. f. Quasi lo s. e. Cavicchia, ma è di forma diversa. L. *Paxillus*. §. T. mar. Nome di alcuni pezzi di legno rotondi e sottili, tagliati apposta, co' quali si uniscono i fasciami del bordo alle staminare e scalmi. §. Per simil. dicesi da' marinaj Un pezzetto di ferro, più lungo che largo, con cui si carica i cannoni, a fine di trinciar meglio le manovre de' vascelli nemici. §. T. anat. Quell'Osso della gamba, che arriva dal collo del piede sino al ginocchio, e che noi diciamo anche Fusolo, e facile. L. *Tibia*. §. —A CONIO. T. delle arti. Piccolo conio, o caviglietta di legno, quadrata ed aguzza, la quale posta ad un capo d' altra caviglia, serve ad ingrossarla. §. —DA IMPIOMBARE. T. mar. Strumento di ferro, o di legname sodo, fatto a cono, alquanto acuto, per aprire i cordoni delle corde, che si vogliono impiombare. §. —DA MULINO. T. de' mugnaj, di magona, &c. Pala di ferro che fa girar la macina detta Coperchio. §. —DI TROMBA. T. mar. Caviglia di ferro, mobile, che serve per unire il battente con la verga della tromba. §. —DI BILANCIA. Caviglia di ferro, lunga circa un piede, che passa nelle due branche del sostegno della tromba, per tenere i battenti. §. Caviglia, vale anche Cavigliatojo. *V*. —IO. s. m. Lo s. e. Caviglia, cavicchio; ed è propriam. un Paletto di legno da appiccarvi alcuna cosa. L. *Paxillus*. —IETTA, s. f. —IUOLO. m. dim. L. *Cuneolus*. §. Caviglietta di scotte di pappafico. Diconsi in marineria Alcune cavicchie, che sono attaccate con funicello a' cappelletti. —IATOIO. s. m. T. de' tintori, e de' setajuoli. Strumento di legno, di figura cilindrica, incastrato da un capo nel muro, o a dente in terzo in un palo,

e terminato dall' altro da una testata di
legno, tonda, sopra di cui si torce la seta.
—iòtto. s. m. T. mar. Nome di certe
caviglie di legno tornite, che servono nelle
manovre, e per tenere le mantiglie delle
gabbie quando s' ammainano i pappafichi,
a' quali d' ordinario servono di scotte. I
Toscani le chiamano più comunem. Coc-
cinelli.
Cavigl—io,—iatójo,—ietta. V. Cavigl—ia.
✠Caviglióne. s. m. Specie di tasca accomo-
data in qualche parte del vestiario degli
antichi. L. *Marsupium*. *S' alzò, e tras-
sesi da'* cavigliòni *delle brache fiorini cin-
quecento d' oro, ch' avèa, e mostròlli allo
Spedito. Gio. Vill.* 6, 83, 4.
Cavigli—òtto, —uòlo. V. Cavigl—ia.
Cavill—àre, e Gavillàre. v. neut. Inventare
ragioni false, che abbian sembianza di verità;
sofisticare. L. *Cavillari, dolo uti.* —ató-
re, n. car. v. m. —atrìce. f. Colui, o colei
che cavilla volentieri. L. *Cavillator, syco-
phanta; cavillatrix.* —azióne. n. ast. v. f.
Il cavillare. L. *Cavillatio.* §. Argomento,
sofisma, che ha in sè fallacia; cavillo. (In
tutte l' edizioni del vocabolario della Cru-
sca, non esclusa quella recente di Bolo-
gna, e persino nel dizionario universale
critico dell' Alberti, trovasi registrato, in
significato di Cavillazione, Cavillità, che
non è voce italiana. Lo sbaglio, in prin-
cipio derivò dall' erronea lettura di un
esempio in qualche testo a penna scorret-
to, o in qualche cattiva stampa del Con-
vito di Dante, ove si legge: *Lo fonda-
mènto radicàle della imperiàle Maestà,
secòndo il vero, è la necessità della umàna*
cavillità. *D. Conv.* 149. Nelle buone
stampe però in vece di *umana cavillità*
trovasi *umana civiltà*, e certamente l' il-
lustre autore così scrisse, secondo che
chiaramente lo indica il senso del contesto.
Quel che sorprende si è, che, incorso l' er-
rore nelle prime edizioni del vocabolario,
nelle susseguenti non sia stato corretto, e
che il critico Alberti non l' abbia rileva-
to, contentandosi del suo solito: Cavil-
lità, V. e di' Cavillazione. I compilatori
del dizionario di Bologna non ne parlano
che nella loro appendice, a guisa di errata
corrige). —o. (coll' acc. sulla 2da voc.)
n. m. Lo s. c. Cavillazione, sofisticheria,
falso pretesto. L. *Cavillus, i; cavilla-
tio.* —óso. add. Che usa e contiene cavil-
lazioni. —osamènte. avv. Con cavillazione.
Cavinàna. geog. Luogo del gr. duc. di Tosc.,
nel Fiorentino, celebre per la sconfitta
quivi datasi dagl' imperiali all' esercito
de' Fiorentini, la quale portò seco la ca-
duta della repubblica.

Cavin dell' Ansrgo. } geog. Villaggi della
Caviòla. } Lombard. : il 1mo
nella provin. di Padova; il 2do nel Bel-
lunese.
Cavit—à, —àde, —àte. V. Cav—o (add.).
Càv—o. add. Scavato, incavato, concavo,
cavernoso, profondo, cupo. L. *Cavus;
concavus, a, um. Onde poi pianga in
luogo oscuro, e* cavo. *Petr. Tr. dell' Am.
cap.* 3. — *La terra è tutta* cava *di luo-
go in luògo, ed è piena di vene, e di ca-
verne. Tes. Br.* 2, 36. §. Vena càva. T.
anat. Nome di uno de' due vasi tronchi
di sangue, che sorgono dall' auricola destra
del cuore; l' altro chiamasi Vena aorta, o
vena arteriosa, dalla quale poco differisce
la vena cava nelle sue diramazioni, dividen-
dosi anch' essa ne' tronchi ascendente e di-
scendente, in succlavj, iliaci, &c. §. Càvo.
Sincope del participio Cavato. *Ar. Fur.* 10,
13. §. Càvo. n. ast. m. Lo s. c. Cavità. *Dal*
cavo *degli occhi di quell' orrido mostro
della malignità. Vivian. lett.* §. —nella
vite. Chiamasi da alcuni la Chiocciola, o
sia Quel vano in cui entra la vite girando;
e generalmente dagli artefici vien detta Ca-
vo Qualunque vano che si faccia in al-
cuna cosa, che si cavi per ornamento, o
per calettare, o congeguare insieme altra
cosa. §. Lavoro di cavo: dicono le donne
a que' Lavori di straforo, ch' elle fanno
in sul panno lino. §. Càvo. Presso gl' idrau-
lici, e gli architetti, prendesi ancora per
Cavamento, escavazione, ed eziandio per
lo Scavo medesimo. *Alb.* —ità, —itàde,
—itàte. n. ast. f. Vuoto concavo in un
corpo solido; incavatura; cosa concava,
o scavata; cavernosità. L. *Cavitas, cavum.*
Càvo. s. m. Forma, nella quale si gettano,
e formano le figure di gesso, di cera, di
terra, o d' altra materia. L. *Typus.*
Càv—o. s. m. T. mar. Nome che general-
mente si dà alle funi, sì piccole che gros-
se, ad uso delle navi; ma propriam. di-
cesi Quel canapo grosso, che s' adopera
nelle navi per fermare l' ancora; gomena.
L. *Rudens.* §. —piàno. Corda grossa, bian-
ca, non incatramata, commessa a guisa
d' ansiera, che serve ne' porti a far delle
manovre che richieggon forza, come per
abbattere le navi in carena, alberare, im-
barcare delle ancore, de' cannoni, &c. I
cavi piani, che sono più lisci delle altre
corde, sono da quattro a otto pollici di
grossezza, o circonferenza, e sono commessi
con tre, quattro, o anche cinque matasse.
§. — di arrègno. Chiamasi così nella ma-
novra di varare una nave all' acqua, Una
grossa gomena, che, insieme con un' altra
simile, ritiene la nave dopo che si sono

levati i puntelli, che la sostenevano sul cantiere: tagliasi questa gomena a colpi di scure quando si dà il segnale di lasciare andare la nave in acqua. §. —DI TONNÈGGIO. Corda, che essendo allacciata ad un punto fermo fuori della nave, serve ad accostarsi a qual punto alando sulla stessa nella nave. §. —DI RIMÙRCHIO. Cavo, che si dà da un bastimento a un' altra barca, la quale va a remi, per tirarlo a qualche punto, o anche per far viaggio. §. —DORMIÈNTE. È una grossa fune piana, che segue il contorno interiore de' membri della nave, e si applica a tutti e due i bordi di essa, per sostenere la estremità de' bagli di ciascun ponte. §. —DA ARTIGLIERIA. Diconsi tutte le funi, che servono per le artiglierie. §. —DA FÈRRO. Lo s. c. Gomonetta. *V.* —ÉTTO, s. m. dim. T. mar. Funicella, cordicella, sagola. §. Cavetti impiombati. Diconsi alcune funicelle, le cui estremità sono intrecciate, e unite insieme.

✱ CÀVO. s. m. Lo s. c. Capo, di cui non è che una corruzione. *Arrivàti presso al càvo* (*promontorio*) *di Cartàgine a poche miglia. Fir. nov.* 4. §. —DI LÀTTE. Lo s. c. Capo di latte. *Fir. Luc. V.* CAP—O.

CÀVO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

CAVOLÀCCIO. s. m. L. *Rumex patientia*. Linn. T. bot. Pianta, che ha i fiori con pistilli e stami; le valvule intere, delle quali una sola granifera; le foglie ovate lanceolate.

CAVOLÀJA. L. *Papilio brassicae*. Linn. T. di st. nat. Insetto, che ha le ali rotondate, e le superiori con le sommità nere, il baco verde, peloso, con linee gialle, e punti neri, la larva bianca, punteggiata di nero.

CAVOLÀNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nell' Udinese.

CÀVOL—O, s. m. L. *Brassica oleracea*. Linn. T. bot. Pianta, che ha la radice fibrosa, col collare, che si eleva fuori del terreno; lo stelo cilindrico, diritto, ramoso, liscio, frondoso; le foglie alterne, liscie, glauche, grinzose, le inferiori picciolate, larghe, più o meno sinuose, le superiori più piccole, per lo più amplessicauli; i fiori gialli, a grappoli diritti, radi, terminanti. Fiorisce in Giugno. Di questa pianta, che serve per camangiare, vi sono molte sorte, come: Cavolo bianco, verzotto, bastardo, nero, lasagnino, novellino, paonazzo, di Spagna, broccoluto, &c. §. Presso gli antichi, il cavolo godea fama d' impedire l' ubbriachezza; laonde gli Egizj cominciavano i loro pasti da quest' erba, e furono in ciò imitati da' Greci e dai Romani. Per la stessa ragione si riguardavano i cavoli come nemici della vite; ed era opinione che fossero abborriti da Bacco. §. CÀVOL FIÓRE. Specie di cavolo, del quale si mangia anche il fiore. L. *Brassica pompejana*. §. —RÀPA. Sorta di cavolo, il cui fusto è, presso alla radice, grosso e tondo come una rapa. §. —CAPPÙCCIO. Sorta di cavolo bianco, che fa il suo cesto sodo e raccolto. §. —ROMÀNO. Specie di cavolo, che ha le foglie grandi, e alquanto crespe. §. —MARÌNO. L. *Convolvolus, soldanella*. T. bot. Brassica marina del Mattiolo. *V.* SOLDANELLA. §. —DI LUPO. Nome volgare di una Specie d' elleboro nero. §. Cavoli salati, diconsi i Cavoli conci con aceto e sale, al modo di Germania. §. prov. Cavolo riscaldato non fu mai buono; e vale che Un' amicizia rotta, e poi riconciliata, non ritorna col primiero fervore. L. *Reconciliatæ amicitiæ frigescunt*. §. prov. Stimare uno quanto il cavolo a merenda; mo. b., che vale Averlo in niuna stima. L. *Nihili facere*. §. prov. Portare il cavolo a Legnaja, che vale Portare alcuna cosa in luogo, dove ne sia abbondanza. L. *Noctuam Athenas*. §. prov. Tu non hai a mangiare il cavolo co' ciechi, che vale Tu hai a fare con chi sa il suo conto. L. *Non cum ignaro rem geris*. —ÌNO. s. m. dim. Cavolo tenero. L. *Cauliculus*. —ÓNE. s. m. accr. Grosso cavolo. —ÉSCO. add. Di cavolo, a guisa di cavolo. L. *Ex brassica*.

CÀVOLO. geog. Forte del Tirolo, sul fiu. Brenta, dist. 36 migl. da Trento.

CAVOLÓNE. *V.* CAVOL—O.

CAVÓRA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

CÀVOR. geog. L. *Caburrum*. Cit. del Piemonte, nella divisione di Torino, e nella provin. di Pinerolo, a' piedi delle Alpi. Conta circa 6000 abitanti. Molto sofferse questa cit. dal tremuoto del 1808. Ne' suoi dintorni sonovi molte cave di marmo e di lavagna.

CAVRÉTTO. Lo s. c. Capretto. *V.* CAPR—A.

CAVRIÀNA.
CAVRIÀNO.
CÀVRIE. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo nel Mantovano; il 2do nel Milanese; il 3zo nel Trevigiano.

CAVRIGLIA. geog. Comunità del gr. duc. di Toscana, nel Fiorentino.

CÀVRIO. *V.* CAPRIO.

CAVRI—ÒLA, —UÒLA. *V.* CAPRIOL—A. §. Cavriuola: La femmina del Cavriuolo. L. *Caprea. Bocc. Amet.* 80.

CAVRIUÒLO. Lo s. c. Capriolo. *V.*

CÀVRO. geog. Vill. dell' is. di Corsica, dist. 9 migl. da Ajaccio.

CAVRÒN. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

Cay. s. m. T. di st. nat. Specie di scimmiottino dell' America meridionale.

Cayassa. s. f. Specie di barca, in uso nell' Egitto, sul Mediterraneo e sul mar Rosso; essa serve a vela ed a remi.

Cazàlla. geog. Cit. della Spagna, nella provin. di Siviglia.

Cazàmbo, o Cazèmbo. geog. Regno nell' interno dell' Affrica.

Cazàn. vo. ebraica. Nome di dignità nella sinagoga degli Ebrei, ed è Colui che è incaricato d' intuonare le preghiere ne' giorni festivi.

Cazère. geog. Nome di due cit. della Francia; una nel dipartim. dell' Alta-Garonna; e l' altra in quello delle Lande.

Cazïaschèr. n. car. m. vo. turchesca. Nome del Giudice militare presso i Turchi.

Cazinzariàni. n. car. m. pl. T. di st. eccles. Setta d' eretici Nestoriani, i quali, fra le altre loro assurdità, insegnavano non doversi onorare altra immagine che la croce.

Cazióso. (z asp.) add. Lo s. c. Capzioso.

Cazòrla. geog. Cit. di Spagna, nell' Andalusia, e nella provin. di Jaen, in una valle formata dalla Sierra di Cazorla, non lungi dalla riva meridion. del Guadalquivir. Questa cit. è fabbricata sulle rovine dell' ant. Castulo, che fu celebre al tempo de' Cartaginesi, e che diede i natali ad Imilia, moglie di Annibale.

Càzza. (zz asp.) s. f. Vaso, per lo più di ferro, di cui si servivano gli alchimisti ne' loro fornelli. L. *Cochleare*. §. Per Mestola. L. *Ligula*.

Càzza. geog. Picc. is. dell' Adriatico, dipendente dalla Dalmazia, o dal circolo di Ragusi; è dist. 18 migl. dall' is. di Lagosta.

Cazzabagliòre. (zz asp.) n. m. Abbagliore, bagliore; ed è voce usata per ischerzo. L. *Allucinatio*, *vertigo*.

Càzzaghètto. } geog. Luoghi del reg. Lomb.-
Cazzàgo. } Veo.: il 1mo nel Padova-
Cazzaniga. } no; il 2do nel Bresciano;
Cazzàno. } il 3zo nel Lodigiano; il 4to nel Bergamasco.

Cazzàre. (zz asp.) v. a. T. mar. Alare, cioè tirare a sè una fune; ed è il contrario di Mollare. Usasi però particolarm. per esprimere il tirare delle scotte. L. *Attrahere*.

Cazzaròla. (zz asp.) Vo. dell' uso. *V*. Casserola.

Cazza-Scòtta. (zz asp.) s. m. T. mar. Puleggia incassata nel bordo, o pasteca stabilita sul bordo, nella quale si passano le scotte delle vele per cazzarle. Nelle tartane, e simili, il cazza-scotta è un Legno traverso nella murata di poppa, ove si lega la scotta della vela.

Cazzàso. geog. Luogo del reg. Lomb.-Ven., nell' Udinese.

Cazzatèllo. (zz asp.) add. vo. b. Dicesi per ischerno ad Uom piccolo di statura. L. *Homuncio*.

Cazzavél—a, s. f. —o. m. Lo s. c. Velia, o Avelia. *V*.

Cazzègo. geog. Luogo del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

Cazzerèlla. s. f. Nome di un pesce di mare, molto gentile, che ha il corpo tondo, e picchiettato di più colori come la trota. Il suo capo è simile a quello del muggine. Dal volgo de' pescatori è detto, con nome ancora più improprio, Cazzo di Re.

Càzzica. (zz asp.) Voce d' esclamazione, lo s. c. Cappita, caspita, capperi, canchero, e simili.

Cazzimàno. geog. Luogo del reg. Lomb.-Ven., nel Lodigiano.

Càzzo. (zz asp.) s. m. Membro virile. L. *Penis*. §. Per Zugo, detto per ingiuria ad un uomo. §. È anche voce d' esclamazione plebea, e più sconcia che Cappita, canchero e simili. §. —marìno. Nome che il comune de' pescatori dà al Pincio marino. §. — di Re. *V*. Cazzerella.

Cazzòla. } geog. Luoghi del reg. Lomb.-
Cazzòne. } Veo.: il primo nel Vicentino; il secondo nel Comasco.

Cazzòtt—o. (zz asp.) n. m. Colpo forte di pugno, dato sotto mano; pugno, sgrugnone. L. *Pugni ictus*. —àre. v. a., vo. b. dell' uso. Dar de' cazzotti. L. *Pugni ictus impingere*. —àta. n. ast. f., pur vo. dell' uso. Combattimento a pugni, o a cazzotti.

Cazzuòla. (zz asp.) s. f. Mestola di piastra di ferro, di forma triangolare, con manico di legno, che serve a' muratori per maneggiar la calcina nel murare, intonacare, e arricciare. L. *Trulla*. §. Strumento simile alla mestola de' muratori, ad uso di lavorare il terreno delle ajuole, e de' vasi da fiori. §. Vaso da riporvi entro odori, e profumi. §. Piccolo animaletto, specie di Botticina nera, che è tutto pancia e coda, e sta alla proda dell' acqua. Quindi Far cazzuola, signif. Star dove è poca acqua, bagnandosi ne' fiumi, come fanno questi animaletti.

C E

Ce. Così da' Lombardi, o da' Romani pronunziasi il C, terza lettera dell' alfabeto. §. Ce, particella pronominale, altro non è che una variazione di Ci, e vale lo stesso e come pronome, e come avverbio, e come particella riempitiva. *V*. Ci.

Cea. geog. ant. Is. del mare Egeo (Arcipelago greco), una delle Cicladi, che prese tal nome, dicono i mitologi, da Ceo, figlio di Titano, che vi regnò. Gli autori greci la chiamano, chi *Hidrussà*, chi *Cianos*; altri *Cos*, o *Coos*, ed altri *Cios*, ed *Eocos*; il suo nome moderno è *Zea*. Al dir di Plinio, una parte di quest' isola fu inghiottita insieme co' suoi abitanti. La sua capit., la *Julis* degli antichi, è celebre per essere stata la patria di Simonide e di Bacchilide, poeti lirici, come pure del filosofo Aristone. §. —. geog. mod. Nome di una cit., e di un fiu. della Spagna, nel reg. di Leone.

Ceade. st. ant. Tracio, il cui figlio Eufemio condusse un esercito di milizie ausiliarie in soccorso di Troja, assediata da' Greci.

*__Ceanòto__. s. m. Nome usato da alcuni botanici per indicare una specie di pianta spinosa, senza determinarla. L. *Ceanothus*.

Ceára. geog. Nome di una vasta provin. del Brasile.

Ceba (Ansaldo). biog. Famoso Poeta, che fiorì in Genova, ove nacque nel 1565. Fu autore di tre stimatissime tragedie, la *Silandra*, le *Gemelle Capoane*, e l' *Alcippo*, le quali dal Maffei furon giudicate degne di aver luogo nella sua *Raccolta delle migliori tragedie italiane*. Pubblicò altresì il Ceba due poemi eroici intitolati, l' uno *Ester*, l' altro il *Furio Cammillo*, ne' quali, e specialmente nel primo, ha mostrato più talento che giudizio, avendovi frammischiato varj favoleggiamenti alle sacre verità della Scrittura. Quindi, come osserva il Crescimbeni, ei fu più felice nel dare i precetti dell' epica poesia, in un *Trattato* da esso composto su tale argomento, che non in eseguirli. L' ultima opera del Ceba fu una *Versione de' Caratteri di Teofrasto*, finita la quale, egli morì nel 1623, in età di 58 anni.

Cebarète. st. persiana. Nome di uno Scudiere di Dario, uno de' sette Signori persiani, che deposero dal trono ed uccisero il falso Smerdi, e distrussero l' arbitrario potere de' magi. Trattavasi di dare un nuovo monarca alla Persia, e stavasi deliberando, e disputando sulla scelta di uno di que' sette signori, quando Cebarete fece con istratagemma nitrire il cavallo di Dario suo padrone, il qual nitrito artificiosamente prodotto, ma preso da' delibaranti come un segno del cielo, procurò a Dario il trono di Persia. *V.* **Dario**.

Cebènna. geog. ant. Catena di montagne della Gallia, la cui intera parte meridionale n' era attraversata dal Rodano, sino a' Pirenei. Le odierne Cevenne non ne sono che una parte. *V.* **Cevenne**.

Cebète. biog. Filosofo antico di Tebe nella Beozia. Fu discepolo di Socrate, e autore di un *Dialogo*, o *Trattato*, intitolato: *Quadro della vita umana*, nel quale parlasi della nascita, vita e morte degli uomini. Evvi però chi pretende che questo eccellente Trattato sia di autore più recente, che il filosofo Tebano.

*__Cefalepiròe__. s. f. T. di st. nat. Nome di un uccello sconosciuto, nominato da Aristofane, forse per avere la testa color di fuoco. (Dal gr. *Chèfalè* testa, e *pyr* fuoco.) I natur. moderni hanno applicato un tal nome ad un genere d' uccelli, ma non è noto il motivo.

*__Cèbo__. s. m. T. di st. nat. Nome di un genere di scimmie, con lunga coda, originario del nuovo continente.

Cèfo. mitol. Mostro adorato a Memfi in Egitto. Era una specie di satiro, sotto la figura di una scimmia, che però altro non avea di scimmia che la testa; avea i piedi posteriori simili agli artigli di leone; a quelli del davanti simili alle nostre mani, ed il corpo della grossezza di una capra.

Cebolla. geog. Cit. della Spagna, nella provin. di Toledo, presso la riva destra del Tago.

Cebrèno. geog. ant., e mitol. Fiume della Cebrenia, regione dell' Asia minore, nella Troade. Enone, prima moglie di Alessandro, o Paride, figlio di Priamo re di Troja, era figlia di questo fiume, che ebbe pure Asterope.

Cebrionàti. s. m. pl. Famiglia d' insetti coleotteri.

Cebrióne. mitol. Figlio naturale di Priamo re di Troja. Fu conduttore del carro di Ettore, dopo la morte di Archettolemo, e venne ucciso da Patroclo con un sasso, che lo colpì in mezzo alla fronte.

Cèca. mitol. L. *Cœca*. Soprannome della Fortuna, la quale, dice Cicerone, è non solo essa medesima cieca, ma ciechi sono anche quelli ch' ella colma de' suoi beni.

Cecaggine. *V.* C—ieco.

Cecàla. s. f. Vo. corrotta da' pescatori, per dire Cicala. *V.* **Cicala**.

Cec—àla, —**àra**. *V.* C—ieco.

Cecaròla. s. f. T. mar. Nome di una vela, detta anche Pollaccone, più piccola del mezzo vento, di cui si fa uso allorchè il vento diviene eccessivo. *V.* **Cocchina**.

Cecàto. *V.* C—ieco.

Cècca, o **Gazzera comune**. s. f. L. *Pica varia*, *pica caudata*, *corvus pica*. Linn. T. di st. nat. Una delle specie del corvo, la quale è bianca e nera, colla coda cuneata; dicesi anche Putta. *V.* **Gazzera**. §. Cecca, dicesi in Lombardia quell' Insetto, che da' Toscani è detto Zecca. L. *Picinus*.

Ceccano. geog. Borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Frosinone, presso la riva destra del Sacco. Conta circa 4000 abitanti. §. — (Annibale da). biog. Arcivescovo di Nap., e cardinale; che fiorì nel sec. XIV. Era Legato in Roma per Clemente VI, il quale risiedeva ad Avignone, mentre il famoso Rienzi esercitava il suo potere tirannico in quella metropoli. La presenza di questo porporato, che scomunicò e bandì il ribelle Rienzi, non poco contribuì al ristabilimento della quiete in Roma; ma egli fu avvelenato, unitamente a molti suoi domestici, mentre era in viaggio, per far ritorno a Napoli; del qual delitto fu universalmente creduto autore lo scellerato Rienzi.

Cecchi (Giammaria). biog. Celebre Letterato fiorentino del XVI secolo. Fu tale scrittore di commedie, che forse non ebbe chi l' uguagliasse a' suoi tempi. Ne compose dieci, cioè *la Dote, la Moglie, il Corredo, la Stiava, il Donzello, gl' Incantesimi, lo Spirito, i Dissimili, il Servigiale*, e *l' Esaltazione della Croce*. Queste commedie furono scritte dal Cecchi prima in prosa, poi egli stesso ne trasportò sette in verso. Tutte, parte delle quali sono stampate, e parte rimaste inedite, forman testo di lingua; onore, non v' ha dubbio, dovuto loro per la purezza di lingua con cui sono scritte. Fu pure il Cecchi autore di una *Raccolta ed Esplicazione di proverbj*, opera citata anch' essa come modello di lingua dall' Accademia della Crusca.

Cecchini. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine. Questo vill. si gloria di aver dato culla, verso la metà del passato secolo, al generale Morellon, ed al Comparetti, celebre professore dell' università di Padova.

Cecco. Per Cesso, così detto con modo jonadattico.

Cecc—o. Nome proprio d' uomo, sincope di Francesco. —a. Nome proprio di femmina, sincope di Francesca. —osuda, n. car. m. Nome fantastico formato da Cecco, e dalla terza persona sing. del verbo Sudare; e dicesi di un Uomo che si affanni, o s' impacci di quelle cose che non appartengono a lui. Quindi Far da Ceccosuda, o Cecco suda; vale Affannarsi, stancarsi senza proposito, mostrando di far gran cosa; che però di Chi faccia così l' impacciato, si suol dire: Il tale suda.

Cecco d' Ascoli. biog. Famoso Medico, ed astrologo, del sec. XIII. Il suo vero nome era Francesco Stabili, che nacque nel 1257 in Ascoli, città della Marca d' Ancona. Fu uomo celebre pel suo sapere, e per la compassionevol catastrofe della sua morte; imperciocchè fu, nel 1327, in età settuagenaria, condannato dall' Inquisizione di Firenze ad esser bruciato vivo. Ecco come Gio. Villani, scrittore contemporaneo, parla di Cecco e della causa della sua condanna. « Nel 1327, a dì 26 Settembre, fu « arso in Firenze per lo inquisitore de' Paterini un maestro Checco d' Ascoli, il quale era astrologo del duca, e aveva dette e rivelate per la scienza d' astrologia, ovvero di negromanzia, molte cose future, le quali si trovarono poi vere degli andamenti del Bavaro, e de' fatti di Castruccio, e di quelli del duca. La cagione perchè fu arso si fu, perchè in Bologna fece un Trattato sopra *la spera*, mettendo che nelle spere di sopra erano generazioni di spiriti maligni, quali si potevano costringere con gl' incantesimi, sotto certe costellazioni, a poter fare molte meravigliose cose; mettendo ancora in quello Trattato necessità all' influenza del corso del cielo, e dicendo come Cristo venne in terra, accordandosi il volere di Dio con la necessità del corso di astrologia, e dovea per sua natività, essere e vivere co' suoi discepoli come poltrone, e morire della morte, ch' egli morì; e come Anticristo dovea venire per corso di pianeti in abito ricco e potente, e più altre cose vane, e contro la fede. Il quale suo libello, in Bologna riprovato, ed ammonito per lo inquisitore, che nollo usasse, gli fu apposto, che l' usò in Firenze, la qual cosa, si dice, che mai confessò, ma contraddisse alla sua sentenza, che poichè ne fu ammonito in Bologna, mai non l' usò; ma che il cancelliere del duca, che era frate minore, vescovo di Aversa, parendogli abbominevole a tenerlo il duca in sua corte, il fece prendere &c. » Due opere lasciò Cecco, cioè: *Comenti* sulla sfera del *Sacrobosco*, che furono uno de' fondamenti per accusarlo; ed un poema in terza rima, intitolato l' *Acerba*, in cui tratta di più argomenti di fisica, di filosofia morale, e di religione, e spesso fa vedere quanto fosse invaghito dell' astrologia giudiziaria. Del rimanente fu Cecco d' Ascoli in que' tempi uomo di grande fama per la sua scienza, e di lui parla il Petrarca in un suo sonetto, che comincia: *Tu se' il grande Ascolan che il mondo allumi.*

Cec—e. s. m. L. *Cicer arietinum*, Linn. T. bot. Pianta, che ha la radice a fittone, gli steli diritti, angolati, molto ramosi; le foglie pennate, dispari, con 15 o 17 fo-

glioline ovate, pelose, dentate; i fiori piccoli, alquanto bianchi, o di un rosso porporino, ascellari, solitarj; i semi giallognoli, che variano dal rosso al nero e al bianco. Florisce dal Giugno al Luglio; è indigena della Spagna, e di alcuni luoghi d'Italia, e alligna vantaggiosamente fra le biade. §. Dicesi pure Cece al Frutto di tal pianta, che è un Legume, o Civaja, consistente in un granello tondo, ed alquanto appuntato. L. *Cicer*. §. I ceci, bolliti e fritti, erano il cibo prediletto degli antichi Greci e Romani: Si vendevano in Roma agli spettatori ne' teatri e ne' circhi. I Candidati che volevano comperare i suffragi del popolo, facevan distribuire gratuitamente ceci, fave, e lupini nel circo. §. Evvi una specie di ceci, a cui si dà l'aggiunto di Arietino, perchè somigliano alla testa dell'ariete. *V*. Arietino, nell'articolo Ariet—e. §. prov. Aver cotto il culo ne' ceci rossi; vale Esser pratico del mondo, e da non esser aggirato; lo s. e. i due seguenti: Aver pisciato in più d'una neve; Sapere a quanti dì è S. Biagio. *V*. Neve. L. *Multum aequor navigasse*. §. Broda e ceci, mo. b. *V*. Brod—a. §. prov. Insegnare rodere i ceci, mo. b., che vale Mostrare altrui l'error suo col gastigo. L. *Monitu justitiam docère*. §. Cece, per simil. dicesi Quella piccola pallottola di cera, o altro, che si pone nell' orificio de' cauterj, per tenerlo aperto; e procede tal nome da' veri ceci, che adoperavansi altre volte a tal nopo. §. Cece, per simil. chiamano i cacciatori quella Pallottola nera, e grossa quanto una ciliegia, che i cigni portano nella parte superiore del rostro. *V*. Cecero. §. Cece, per vezzo, dicesi al Membro virile de' bambini. L. *Penis*. §. Cece, dicesi ad Uomo, per ironia, come: *Egli è un bel* cece, cioè Un bell' imbusto. L. *Coma solum, et caro*. §. Egli è cece da far questo; vale Egli è uomo capace di farlo. L. *Vafer, nihil pensi habens*. §. Dare in cece, mo. b., che vale Dare in ciampanelle, dare in budella; non corrispondere al desiderio od all' aspettazione. —ino. s. m. dim. L. *Parvum cicer*. §. Agg. a fanciullo, o simili, per vezzo. L. *Scitulus, pulchellus, columbulus*. §. Dicesi anche, per ironia; di Persona trista o maliziosa. —rello. s. m. Nome di certe Pietruzzole, di cui sono composti alcuni strati di terra; così dette dalla loro forma, e grossezza, simile a quella de' ceci. —iàto. add. Che è del color del cece; come: *Falco* ceciàto.

Cecerbero. s. m. L. *Centaurea calcitrapa*. Linn. T. bot. Pianta, che ha i fiori sedenti nell' ascelle; le foglie pennato-fesse, lineari dentate; il caule peloso; i rami stesi.

Cecerello. s. m. *V*. Cec—e. §. —. L. *Arachis hypogaea*. Linn. T. bot. Pianta, che ha gli steli semplici, pelosi distesi; le foglie alterne, pennate; le fogliolline ovate con una stipula membranosa; i fiori monoecj, gialli, quasi sessili, ascellari; quelli fecondi sono al basso della pianta, e nascosti dalle foglie, ma appena aperti allungano il peduncolo, che profonda l'ovaja nel terreno, ove si matura il frutto. Fiorisce dal Maggio al Luglio. È originaria de' paesi caldi. *V*. Gallinella.

✠Cécero. s. m. Lo s. e. Cigno, così detto forse dalla pallottola, quasi simile ad un cece, che questo volatile porta nella parte superiore del rostro. L. *Olor, cycnus*.

Cech—ezza, —ità, —itàde, —itàte. *V*. C—ieco.

*Cecia. Nome che anticam. davasi al Vento che spira avanti il tempo dell' equinozio, quello cioè che oggi è detto Greco. Si dipingeva con uno scudo rotondo, che egli teneva con ambo le mani, e dal quale sembrava versare la grandine.

Ceciàto. *V*. Cec—e.

*Cecidomija. s. f. L. *Cecidomya*. T. di st. nat. Specie d' insetti dell' ordine de' ditteri, che hanno molto rapporto con la mosca, e che depongono le loro uova nelle gemme, o nelle foglie delle piante, e questa deposizione dà origine ad una sorta di galla, che serve d' asilo, e di nutrimento alla larva.

Cecilia. s. f. L. *Caecilia, Anguis fragilis*. T. di st. nat. Nome di un serpente, altrimenti detto Cicigna, e volgarm. in Toscana Lucignola.

Cecìlia. Nome proprio di femmina, e per sincope Cilia. §. — (Santa). st. eccl. Vergine e martire, onorata nella Chiesa latina sin da' primi secoli; ma non si ha accertata notizia di quanto concerne la vita, le azioni, o la morte di lei. Vuolsi che fosse romana, nata di nobili genitori; che venisse maritata ad uno per nome Valeriano, malgrado la segreta risoluzione cui avea presa di serbare perpetua verginità; che convertisse suo sposo sin da' primi giorni delle loro nozze, e che finalmente sofferisse il martirio al tempo del pontefice S. Urbano, e dell' imperat. Alessandro Severo. I professori di musica l' hanno adottata per loro protettrice, perchè in un' antifona, applicata dalla Chiesa alla festa di lei, dicesi che ella dava lode a Dio suonando gli organi.

Ceciliàno. biog. Diacono di Cartagine, poi eletto vescovo della stessa città in luogo

di Mensurio, nell' anno 311. I vescovi della Numidia, sotto pretesto di non essere stati chiamati alla di lui ordinazione, ma veramente per astio contro la persona di Ceciliano, lo deposero, accusandolo di simonia, e diedero la sede di Cartagine a Majorino. Fu in questa occasione cha Donato, vescovo di Cesarea, innalzò lo stendardo dello scisma, ed ebbe per seguaci molti altri prelati affricani. Costantino il Grande, convocò un concilio di 19 vescovi, nel quale vennero condannati gli accusatori di Ceciliano, e questi, mantenuto in tutti i suoi diritti, restò pacifico possessore del vescovado di Cartagine, sino alla sua morte, che seguì nel 347, ma che non estinse lo scisma, imperocchè la chiesa d' Affrica continuò ad esserne ancora lacerata per altri due secoli.

Cecilio, e sincopato Cilio. Nome proprio d' uomo. §. —. biog. Celebre Letterato, che professò con distinzione la rettorica in Roma, a' tempi d' Augusto. Gli antichi scrittori accennano varie opere composte da questo rettorico, e specialmente una Storia della guerra degli schiavi, ribellatisi contro Roma; un Trattato dell' uso, che gli oratori avean fatto della storia; e un Trattato circa l' oratore Antifone, che viene citato da Plutarco e da Longino; ed altre opere ancora, rammemorate dallo Suida, e commendate da Quintiliano, ma niuna è pervenuta sino e noi. §. — Stazio. *V.* Stazio. §. — Metello. *V.* Metello.

Cecina. geog. L. *Cæcina*. Fiu. del gr. duc. di Tosc., che nasce presso Montiari, nella provin. di Siena: scorre da scirocco verso maestro, poi entra nella provin. di Pisa, che attraversa dall' or. all' occid., per andare a gittarsi nel Mediter., tra Livorno e Piombino, dopo un corso di 42 miglia. Il suo affluente principale è la Sterza, che esso riceve alla sinistra. §. —. Castello con villa reale, nella Tosc. dist. un mezzo miglio dal fiu. Cecina. Conta 500 abitanti.

Cecinella. geog. Picc. fiu. del gr. duc. di Tosc., che ha la sua origine nella Val d' Era, e, passando circa 400 braccia rasente la collina di Larciano, si getta nell' Arno, dividendo il Pisano dal Fiorentino.

Cecinio. geog. ant. L. *Cecinium*. Cit. d' It. presso i Sabini, a poca dist. da Roma.

Cecinna (Aulo). biog. Luogotenente di Germanico, nelle guerre d' Alemagna, l' anno 15 dell' era volgare; non ebbe minor coraggio del suo generale. Veggendo essersi sparso pel suo esercito un panico terrore, fece indarno tutti gli sforzi per ritenere i soldati, sì che non fuggissero. Finalmente si coricò in terra attraverso alla porta degli alloggiamenti. I soldati, che non potevano uscire senza calpestare il corpo del loro comandante, si fermarono, ed a poco a poco la calma si ristabilì.

Cecino. *V.* Cec—e.

✠Cécino. Lo s. c. Cecero, cigno. *V.*

Cecit—à, —àde, —àte. *V.* C—ieco.

Cec—olina, —oziente. *V.* C—ieco.

Cecràno. s. m. Nome di una specie di terra, onde fassi pasta di vetro.

Cecrifalèo. geog. ant. Promontorio del Peloponneso, presso il quale gli Ateniesi guadagnarono una battaglia navale contro gli Egineti.

Cecr—ope. st. gr. Principe celebre della più rimota antichità, ristauratore, e secondo re d' Atene. Nacque a Saide, cit. dell' Egitto; ma abbandonò la patria, in età di poco più di 20 anni, alla testa di una colonia d' Egizj, con la quale approdò nell' Attica, 400 anni avanti la caduta di Troja, e diciassette secoli avanti l' era cristiana. Appena arrivato, sposò Agraule, figlia di Acteo, re d' Atene, che lo adottò per successore. Vivevano allora gli abitatori dell' Attica ne' boschi come selvaggi, senza società, e senza leggi. Cecrope, dalla cui venuta in questa parte della Grecia incomincia la storia d' Atene, li sottomise, e con le armi, e colla dolcezza, li trasse fuori delle foreste; li distribuì in 12 cantoni, o borghi, che fece fabbricare, e co' quali formò il regno dell' Attica. Costruì una cittadella, alla quale, come altresì al paese dintorno, diè il nome di Cecropia. Introdusse nella Grecia il culto delle principali divinità dell' Egitto, e segnatamente di Giove e di Atena, o Minerva: il primo egli chiamò il sommo dio, o l' altissimo, e pose sotto la special protezione della seconda il suo regno e 'l suo popolo, volendo che il nome di lei fosse quello della sua città capitale, che perciò fu d' allora in poi chiamata Atene. Dopo che ebbe regolato il culto degli Dei, insegnò a' suoi sudditi l' arte di fabbricarsi abitazioni fisse; abolì la comunanza delle femmine, obbligando ognuno a vivere nel legame matrimoniale con una sola donna, imperocchè usi eran que' popoli a saziare indistintamente le loro brutali voglie. Creò quel senato, o tribunale, che di poi sì celebre divenne sotto il nome di Areopago; procurò in fine con molte altre provvide leggi, e savie istituzioni, d' incivilire i suoi sudditi, e di prepararli così a divenir col tempo la più colta nazione della Grecia. La favola attribuisce a questo re legislatore due nature, soprannominandolo *biformis*, e *bifrons*, o perchè

parlasse due lingue; l' egiziana e la greca, o perchè comandasse a due popoli, o perchè fosse il primo a stabilir l' unione dei due sessi, come vincolo positivo e indissolubile. Cecrope morì dopo un regno di 50 anni, ed ebbe per successore un Ateniese, chiamato Cranao. Aglaura, Erse e Pandrosa, figlie di Cecrope, divenner famose sotto i successori del loro genitore, per le favole spacciate intorno ad esse. *V. Ovid. metam. lib.* 2. —opi. Nome antico degli Ateniesi. —òpia. Primo nome della cittadella di Atene, fatta costruire da Cecrope, e quello pure di una delle 12 tribù dell' Attica. —opide. mitol. Lo st. c. Aglaura, figlia di Cecrope. §. —. Soprannome di Minerva. —òpio. Add. di Cecrope. —òpis. Nome di una delle dodici tribù degli Ateniesi.

Cècubo. geog. ant. L. *Caecubum*. Borgo del Lazio, sulle frontiere della Campania, ora Monte di Gaeta, dove facevasi quel vino eccellente, celebrato tanto da Orazio.

Cèculo. mitol. Figlio di Vulcano. Mentre sedeva Prenesta, moglie di Vulcano, presso la fucina di questo nume, una scintilla di fuoco la colpì, ed a capo di nove mesi le fece dare alla luce un fanciullo, cui impose il nome di *Ceculo*, perchè avea gli occhi piccoli. Questi, divenuto provetto, non visse che di rapine e di ladronecci. Fondò la città di Preneste, in onore della sua genitrice. I nuovi cittadini non vollero però ubbidirgli, ricusando di riconoscerlo per figlio di Vulcano, sinchè non avesse con qualche prodigio provato il suo essere. Ceculo fece un' invocazione al proprio padre, e tosto l' assemblea si vide attorniata da fumo e fiamme. Questo prodigio gli empiè di tale spavento, che promisero a Ceculo di far quanto egli volesse loro ingiungere.

Cedalióne. mitol. Ciclope, dato da Vulcano ad Orione per iscorta, allorchè questi era stato acciecato da Enopione.

Cedàr. st. sac. Secondo figlio d' Ismaele, dal quale discesero i popoli chiamati Cedrj, o Cedareni, che abitavano quella parte dell' Arabia deserta, posta vicino alla Mesopotamia, ed al golfo persico, e la quale perciò ebbe pure il nome di Cedar, dal color bruno nerastro della pelle de' Cedareni; la voce Cedar in ebreo significa Nero; quindi la sposa della Cantica dice esser bruna al paro della tinta di Cedar. §. —. geog. Nome di un lago, di un fiume, di un' isola, e di un capo negli Stati Uniti d' America.

Cedarchis. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Cedècoto. } Ven.: il 1mo nell' Udinese; il 2do nel Bergamasco.

Ced—ènte, —ènza. *V.* Ce—dere.

Cè—dere, v. neut. (È questo verbo, in tutti i suoi modi e tempi, regolarissimo, ed è perciò da lasciarsi a' poeti l' uso di *Cesso* in luogo di *Ceduto* par. pass.; e di *Cessi, cesse, cessero*, in vece di *Cedei, cede, cederono*, o *cedettero*, nel preterito definito.) Concedere la preminenza; essere, o confessarsi inferiore, sia in bene che in male. L. *Cedere, concedere. D. Par.* 33. — *Ar. Fur.* 29, 18. §. —re a chicchessia. Vale anche Arrendersi, piegarsi, sottomettersi al voler di lui. §. Dicesi Un male cede, o non cede a' rimedj; per dire che i Medicamenti hanno, o non hanno la forza di superarlo. §. Non la cedere a uno, vale Stargli a fronte, star del pari; ed anche Resistere, opporsi, contrastare. §. Non cedere a prezzo, vale Non lasciarsi vincere da' doni, essere inapprezzabile. *Alam. Colt.* 4, 28. §. Cedere, per Dar luogo, ritirarsi, rinculare. L. *Cedere, recedere.* §. —re il passo, —re il luogo, —re il posto a qualcheduno; vale Lasciarglielo, ritirarsi per rispetto, o per civiltà. §. Cedere, per Rinunziare, rilasciare una cosa; concedere. L. *Cedere, concedere, tradere. Matt. Vill.* 9, 98. — *Segn. stor.* 7, 198. §. Cedere, dicesi anche delle Cose arrendevoli, e vale Esser dotato di cedevolezza. §. Cedere, dicesi anche degli Edifizj, quando declinano, o profondano, per patimento delle muraglie. —dènte. par. pres. Che cede. L. *Cedens.* §. add. Che è arrendevole, pieghevole, o simile. L. *Mollis.* §. n. car. m. T. del foro. Colui che cede altrui qualche sua ragione; e questi è detto Cessionario. —dènza. n. ast. v. f. Il cedere, cedevolezza, arrendevolezza; attitudine a cedere, a dar luogo. L. *Recessio, lentor.* —dévole. add. Che cede, atto a cedere. §. Che si può cedere, atto a cedersi. *Alb.* —devolézza. n. ast. v. f. Attitudine a cedere; arrendevolezza, pieghevolezza. L. *Lentor.* —diménto. n. ast. m. T. d' archit. Quell' abbassamento degli edifizj, che procede da patimento delle muraglie. †—dizióne. n. ast. f. Il cedere; cessione. *È forse trasporto, cedizione o lasciamento, per fede, e saramento solennemente. Matt. Vill.* 9, 98. ††—donàtis. n. m. T. leg. Cessione a' creditori di tutti i beni. L. *Cessio. Se egli avesse fatto* cedonatis, *andremmo a lira e soldo cogli altri creditori. Sen. Ben. Varch.* 4, 39. —duto. par. pass. —ssióne. n. ast. v. f. T. leg. Il cedere; e dicesi propriam. de' Beni, ragioni, diritti, che altrui si abbandonano. L. *Cessio.* §. Quindi Far cessione de' beni, vale Rilasciarli a' creditori. —ssionàrio.

n. car. m. Quegli cui si fa la cessione. —sso. vo. poet. Ceduto. *Come partèndo afflitto tàuro suòle, Che la giovènca al vincitòr cèsso abbia. Ar. Fur.* 27, 111.

✠Cedèrno. s. m. Lo s. c. Cedro.

Cèdes. geog. ant. Cit. della Palestina, nella tribù di Neftali, patria di Barach, che disfece l' armata di Jabin.

Ced—èvole, —evolèzza. *V.* Ce—dere.

Cedìcio (Quinzio). biog., e stor. Tribuno militare nella Sicilia, 254 an. av. G. Cristo. Questi, qual Leonida, con pochi de' suoi si sacrificò, per salvare i Romani dall' onta di passare una seconda volta sotto le forche. Trovandosi l' esercito, comandato dal consolo Attilio Collatino, attorniato da' nemici, senza speranza di poterne scampare, Cedicio si esibì di andare alla testa di 400 scelti giovani ad affrontare coloro, che tenean ristretta sì da vicino l' armata. Indarno Attilio fecegli comprendere, che nè egli, nè i compagni suoi potrebbero scansar la morte; nulla potè ritenere il prode Cedicio dall' eseguire il suo proponimento: s' avanzò, tirò a sè gran parte de' nemici, e lasciò al consolo la cura d' attaccar gli altri. Avvenne come si era preveduto, l' esercito disimpegnossi dal pericolo onde era minacciato, e tutti coloro che avevano accompagnato Cedicio restarono uccisi, essendosi egli solo sottratto alla medesima sorte, per istraordinaria fortuna. Fu trovato coperto di ferite da' nemici stessi, i quali, ammirando il suo coraggio e la sua virtù, generosamente posero in opera tutti i mezzi per farlo guarire.

Ced—imènto, ✠—izióne. *V.* Ce—dere.

Cedimòt. geog. ant. Cit. della Terra promessa, nella tribù di Ruben, appartenente a' Leviti di questa tribù, che erano della famiglia di Merari.

*Cèdm—a, n. m.; e *—ata. pl. T. med. Nome per cui si esprimono le continue flussioni, che si dirigono sopra le articolazioni, e particolarm. sopra quella dell' anca con la coscia.

Cedmonèi. n. di naz. ant. Uno de' dieci popoli di Canaan, allorchè Abramo portossi in questo paese, e che fu disperso, o confuso cogli altri dagl' Israeliti, quando queati preser possesso della Terra promessa. Essi abitavano di là del Giordano, all' or. della Fenicia, ne' dintorni del monte Libano.

**Cedobònis. *V.* Ce—dere.

Cedógna, o Cedónia. geog. Cit. del reg. di Nap., nel Princip. ulter., alle falde degli Appennini, dist. 16 migl. da Melfi. Era cit. vesc. suffrag. di Conza, ma oggi è quasi distrutta. Fu presa da alcuni per l' Aquilonia di Tito Livio, dove quest' istorico dice avere il console L. Papirio fatto prestar giuramento di fedeltà a' Sanniti. Altri autori latini la chiamano *Laquedonia*.

Cèdol—a. s. f. Scrittura privata obbligatoria. L. *Syngrapha*. §. Polizza, o polizzino. L. *Schedula*, *scheda*. —óne. s. m. accr. Cedola grande del 2do significato. §. Dicesi anche in signif. di Cartello, monitorio.

Cedronèlla. s. f. Lo s. c. Cedronella, citraggine. L. *Apiastrum*. *V.* Cedr—o.

Cedràngola. s. f. L. *Medica*. T. d' agr. Specie d' erba, detta anche Trifoglio, perchè è simile ad esso.

Cedràngolo. Lo s. c. Cetrangolo. *V.*

Cedràre. *V.* Cedr—o.

Cedràsco. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Cedràte. } Ven.: il primo nella Valtellina; il secondo nel Milanese.

Cedràto. *V.* Cedr—o.

Cedràto. s. m. Sorta d' agrume di delicatissimo odore. L. *Cedrus*. §. È anche il nome della pianta che produce il cedrato. §. add. Che ha odore, e sapore di cedrato. L. *Citrinus*. §. Acqua cedrata. Dicesi d' Una bevanda fatta d' acqua acconcia con lo zucchero e con le scorze di cedrato; onde dicesi Acquacedratajo Quegli che vende tale bevanda.

Cedr—àtine, —èla, —elèo. *V.* Cedr—o.

Cèdri, o Cèdrsi. geog. Già castello, ora villa della casa Alessandri in Toscana, nella provin. di Pisa.

*Cèdr—ia, —ida. *V.* Cedr—o.

Cedrina. *V.* Aloisia.

Cedrino. *V.* Cedr—o.

Cedriuòlo. s. m. Che oggi meglio si dice Cetriuolo, Citriuolo, o Citriolo. *V.*

Cèdr—o, e anticam. Cedèrno. s. m. L. *Citrus medica*. Linn. T. bot. Pianta sempre verde, che ha la radice ràmosa, barbuta, gialla al di fuori, bianca internamente; il tronco arboreo, nello stato salvatico; i rami diritti, armati di spini forti, molto pungenti; le foglie grandi, appuntate, coriacee, di un verde non molto cupo, coi pezioli nudi; i fiori spesso con più di cinque petali grandi, non molto odorosi, bianchi internamente, violetti, o porporini, all' esterno; il frutto a pomo; più o meno bislungo, appuntato. Fiorisce dal Maggio all' Ottobre. È originaria della Media, e dell' Assiria, passata poi in Grecia, fu introdotta in Italia a' tempi di Virgilio e di Plinio. §. Per lo Frutto del cedro; è di color giallo, a cono, odorosissimo, dissimile dal limone, per esser più grosso e più polputo. L. *Citrus*. §. —del Libano. L. *Pinus cedrus*. Albero, le cui fronde

molto si rassomigliano a quelle del Pino; è originaria della Soria, e dell' is. di Cipro. Di quest' albero, il cui legno è odoroso e incorruttibile, era tutto il legname del tempio di Salomone. §. Cedro, per lo Legno odoroso del cedro del Libano. §. Gómma cedri. Lo s. c. Gomma Elemi. *V.* Gomma. —oncèllo. dim. Piccolo cedro. —àre. v. a. Conciare con cedro. L. *Suavitate citrea condire.* —àto. add. Conciato con cedro. —eàtina. mitol. Soprannome dato a Diana dagli Orcomenj, i quali sospendevano le immagini di questa dea su i più eccelsi cedri. —èla. s. f. Genere di piante, le quali spremute danno una sorta di resina, quasi simile a quella del cedro del Libano. —elèo. s. m. Olio ricavato dal frutto del cedro. *—ìa. s. f. Gomma, o ragia, che sgorga dal cedro detto del Libano. L. *Cedria, cedrium.* (Il Salvini ha appropriato questo nome alla pina, o frutto, del cedro, che però dagli altri scrittori è detto Cedrida.) —ìna. s. f. Nome del frutto del cedro del Libano. L. *Cedris, idis.* —ìno. add. Di cedro; citrino. L. *Citreus, a, um.* §. Agg. di legno, o di pece, che s' intende del cedro detto del Libano. L. *Cedrinus.* —onèlla. s. f. L. *Melissa officinalis.* Linn. T. bot. Pianta, che ha gli steli ramosi, le foglie opposte, picciolate, cuneiformi, seghettate; i fiori bianchi, verticillati, ascellari. Fiorisce nell' estate, ed è comune ne' fossi. È così detta perchè tiene odore di cedro, ma chiamasi anche Melissa, melacitola, citraggine, apiastro. L. *Melissa, melissophyllum, apiastrum.* §. T. di st. nat. L. *Rapilio rhamni.* Linn. Sorta d' insetto, così detto perchè ha le ali angolari di color giallo cedrino, ciascuna delle quali con un punto rosso di fuoco al di sopra, e rosso al di sotto.

Cèdro. geog. L. *Cedrinus fluvius.* Fiu. della Sardegna, che nasce verso il mezzo dell' is., in vicinanza di Sargano, e si scarica nel mare, e precisamente nel golfo di Cedro, sulla costa orientale.

Cedròn. geog. ant. Cit. della Palestina, vicino al paese de' Filistei, sulla strada di Azor. §. —. Torrente della Palestina, in mezzo alla valle detta di Josafat, in vicinanza, e all' or. di Gerusalemme, che da esso era irrigata nel tempo dell' inverno e delle piogge. Questo torrente, che andava a perdersi nel lago Asfaltide, non aveva che tre passi di larghezza.

Cedroncèllo. *V.* Cedr—o.

Cedróne. s. m. T. ornitol. Uccello della specie de' francolini, detto con altro nome Gallo montano; gallo di monte.

Cedronèlla. *V.* Cedr—o.

Cedaùgno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Veneziano.

Cèduo. add. Agg. di selva, o bosco; e vale Da tagliare; che può esser tagliato. L. *Cœduus.*

Cedùto. *V.* Ca—dere.

Cèfa. st. sac. Nome che G. C. diede al Principe degli Apostoli.

Cefaglióne. s. m. Lo s. c. Cerfuglione. *V.*

Cèfala. geog. ant. Borgo della Grecia, a qualche dist. dal golfo Saronico. Apparteneva alla tribù Acamantide. §. —. geog. mod. Borgo della Sicilia, nella provin di Palermo, dist. 16 migl. da questa città.

*Cefal—acànto, *—agrafìa, *—algìa, *—alogìa, *—ànto, *—ànzio, *—àrtico, *—atomìa, *—èa. *V.* Cefal—o.

Cefalèno. add. Lo s. c. Cefalonese. *V.* Cefalon—ia. §. —. mitol. Soprannome di Bacco. Alcuni pescatori della cit. di Metimna trassero dal mare una testa di legno d' olivo. Quelli di Metimna mandarono a consultare la Pizia, la quale ordinò loro di venerare Bacco Cefaleno, per la che essi formarono di questa testa l' oggetto del loro culto, dopo averne mandata una copia in bronzo a Delfo.

*Cefal—eonomanzìa, *—i, *—ica, *—ico, *—ìtina. *V.* Cefal—o.

*Cèfal—o. s. m. Questa voce è puramente greca (*Chephalè*), e vale Testa; essa qui non si registra nella sua originale significazione, se non che per far conoscere il copioso numero di vocaboli, che di essa si compongono, e che usitatissimi sono nella storia naturale, nella medicina, chirurgia e notomia. §.—. L. *Mugil cephalus.* T. ittiol. Pesce, che si distingue per le linee nere paralelle al suo corpo, e per l' aletta dorsale anteriore con cinque raggi. Dalle uova di questo pesce si prepara la buttagra. §. Genere di pesci, così detti per aver la parte superiore della testa assai larga; essi si trovan d' ordinario nelle gore dei mulini, ed in luoghi fangosi. §. Nome che i Romani danno al muggine. *—acànto. s. m. L. *Cephalacanthus, i.* Linn. T. ittiol. Specie di pesce, che ha il di dietro della testa guernito da ciascun lato di due pungiglioni dentellati, e assai lunghi, ed è privo di pungiglioni isolati dinanzi alla dorsale. Il cefalacanto spinarello è nativo de' mari delle Indie: la sua testa è striata, il suo corpo assai piccolo. Forse ei meritava di formare un genere separato in grazia de' suoi pungiglioni alla testa. (Dal gr. *Chephalè* testa, e *acanta* spina, pungolo.) *—agrafìa. n. f. T. anat. Parte della notomia, che ha per oggetto la descrizione della testa. (Dal gr. *Chephalè* testa, e *gra-*

phe descrizione.) *—ALGÌA. n. f. T. med. Sorta di dolore di capo, non diuturno, ma accidentale, e prodotto da qualche causa passeggiera; è il contrario di Cefalea, che è un dolor di capo inveterato. (Dal gr. *Chephalè* capo, e *algos* dolore.) *—ALOGÌA. n. f. T. anat. Discorso, o trattato ragionato sopra la testa. L. *Cephalalogia*. *—ÀNTO. s. m. T. bot. Genere di piante, così dette per l' unione de' loro fiori in capo. *—ÀNZIO. n. m. Nome dato ad una specie d' infioritura, propria de' fiori composti, il cui complesso forma una specie di globo o testa. *—ÀRTICO. add. Agg. dato ad alcune sostanze medicinali, che si riguardano come proprie a purgare la testa, e sgomberare quest' organo dagli umori che si suppongono aggravarlo, e tormentarlo. (Dal gr. *Chephalè* testa, e *artizo* sano.) *—ATOMÌA. n. f. T. anat. Descrizione anatomica di tutte le parti della testa; o sia Parte dell' anatomia, che ha per oggetto la dissezione della testa. (Dal gr. *Chephalè* testa, e *tome* incisione.) L. *Cephalatomia*. *—ÈA. n. f. T. med. Affezione della testa, nella quale un dolore insopportabile si fa sentire in certi tempi con dei ritorni periodici; ed è accompagnato da tintinnio d' orecchio, da infiammazione agli occhi, da distensione delle vene della fronte, e da rossore di viso. L. *Cephalea*. La cefalea, e la cefalalgia sono affezioni della testa, che solamente differiscono pel grado. *—ONOMANZÌA. n. f. T. di lett. Sorta di divinazione, che si praticava facendo differenti cerimonie sopra la testa di un asino arrostita sulla brace. (Dal gr. *Chephalè* testa, *onos* asino, e *manteia* divinazione.) *—I. s. m. pl. T. di st. nat. Ordine di molluschi, i quali offrono per carattere una testa distinta e mobile, e con occhi; ed in ciò differiscono dagli Acefali, che non hanno testa distinta. *—ICA. s. f. T. anat. Nome di una vena della parte esteriore del braccio, così detta perchè si crede venire dal capo. L. *Cephalica*. *—ICO. add. T. med. Agg. di tutto ciò che appartiene, o di ciò che ha relazione col capo, o ad alcuna delle sue parti. §. È anche Agg. de' rimedj buoni per le malattie della testa, e vale Capitale, cioè Buono pel capo, che apre e corrobora i canali del cervello. §. Vena cefalica, cioè Vena del braccio, che viene dalla testa. Credevasi dagli antichi che il salasso fatto in questa vena recasse giovamento alla testa. *—ÌTIDE. n. f. T. chir. Infiammazione della testa, o piuttosto del cervello; ella è sintomo di cerebro contuso, ferito, o compresso nel cranio. *—OCÈLE. n. m. T. chir. Tumore in qualche parte del capo, che nasce dal cerebro, per qualche preternaturale apertura del cranio. *—ÒCULO. s. m. Sorta di crustaceo acquatico. *—ÒNIO. s. m. T. bot. Così chiamasi un Serbatojo, in forma di testa, seminifero, rigonfio, tondeggiante, privo di orli, e sostenuto da un piedicello. (Dal gr. *Chephalè* testa, e *idos* forma.) *—OFARINGÈO. add. T. anat. Che ha relazione alla testa e alla faringe; ed è agg. de' due muscoli dell' orifizio dell' esofago, e della faringe; essi hanno la loro origine nell' articolazione del capo, con la prima vertebra, e sono inseriti nella parte più alta della faringe, servendo a tirarla in su ed indietro. (Dal gr. *Chephalè* testa, e *pharygx* faringe.) *—OFLÒGOSI. n. f. T. chir. Infiammazione della testa, prodotta da contusione, o ferita violenta. (Dal gr. *Chephalè* testa, e *phlogosis* infiammazione.) *—ÒFOSA. s. f. T. bot. Genere di piante, i cui fiori sono riuniti in capolino. (Dal gr. *Chephalè* testa, e *pherò* io porto.) *—ÒIDI. s. f. T. bot. Nome dato da' Greci a certe piante, chiamate in latino *Plantæ capitatæ*, a cagione che la loro sommità termina in un sol capo. (Dal gr. *Chephalè* testa, e *idos* forma.) *—ÒMETRO. s. m. T. chir. Strumento, che serve per misurare le diverse grandezze della testa di un feto entro dell' utero, in un parto difficile. (Dal gr. *Chephalè* testa, e *metron* misura.) *—ONÓSO. s. m. T. med. Questa voce dinota in generale Morbo della testa; in particolare dicesi poi di quel Morbo epidemico maligno, che alcuni chiamano Febbre organica. (Dal gr. *Chephalè* testa, e *nosos* morbo.) *—ÒPODI. s. m. pl. T. di st. nat. Nome di una classe di molluschi, la quale comprende gli animali, la cui testa è coronata di tentoni, che fanno le veci de' piedi. (Dal gr. *Chephalè* testa, e *pus* gen. *podos* piede.) *—OPONÌA. n. f. T. med. Dolor di testa. Lo s. c. Cefalalgia. (Dal gr. *Chephalè* testa, e *ponos* dolore.) *—ÒPTERO. s. m. T. ornitol. L. *Cephalopterus*. Genere d'uccelli, così detti per aver la testa circondata da lunghe piume, che si muovono a volontà, e formano una specie d' ali. (Dal gr. *Chephalè* testa, e *pteron* ala.) §. È anche un genere di pesci, che hanno le narici situate nel di sotto ed indietro del muso biforcuto, in forma di due natatorie. *—ÒSSO. s. m. T. bot. Nome dato a due generi di piante: uno della famiglia de' giunchi, che ha per carattere una casella, o frutto, in capolino piramidale ed acuto; l'altro, della famiglia de' muschi, il quale presenta

uo' urna terminata in punta. (Dal gr. *Chephalè* testa, e *oxus* acuto, aguzzo.) *—ÒSTOMI. s. m. pl. T. di st. nat. Classe d'aracnidi, che corrisponde alla famiglia delle aracnidi tracheani, la quale comprende degli animali articolati, il primo articolo del cui corpo tien loro luogo di testa e di bocca. (Dal gr. *Chephalè* testa, e *stoma* bocca.) *—ÒTA. s. f. L. *Vespertilio cephalotes*. Linn. T. di st. nat. Specie di pipistrello, che era sconosciuto ai naturalisti, e che trovasi alle isole Molucche. Si chiama Cefalota, per avere esso la testa a proporzione del corpo più grossa degli altri pipistrelli; si distingue anche pel suo collo, che è meno peloso che negli altri. *—ÒTO. add. L. *Cephalotus*. T. dei natur., i quali l'usano per indicare diversi oggetti organici, ne' quali patentemente risalta la testa, come sarebbe: un genere della famiglia de' pipistrelli (*V.* l'articolo preced.); una famiglia di pesci; un ordine di entomostraci; un genere di formiche; una specie d'insetti del genere stafilino; ed anche alcune specie di piante, che hanno la fioritura capitata come nel *thymus cephalotes* di Linneo. *—ÒTROTO. L. *Cephalotrotus*. T. chir. Epiteto di Coloro, che sono feriti nella testa. (Dal gr. *Chephalè* testa, e *trosis* ferita.) *—ÒTTERO. Lo s. c. Cefaloptero.

CÈFALO. geog. Capo del reg. di Tripoli. *V.* MESURATA.

CÈFALO. mitol. Figliuolo di Dejone, o Dejoneo, re della Focide, e di Diomeda figlia di Suto, o secondo altri di Mercurio e di Ersete, figlia di Cecrope. Sposò Procri, figlia di Eretteo, sesto re d'Atene; erano eglino belli entrambi, si amavano teneramente, e vivevano nella più perfetta unione, allorchè Aurora, invaghitasi della beltà di Cefalo, lo rapì un giorno, mentr'ei andava cacciando sul monte Imeto. Il principe, poco sollecito de' favori della dea, le narrava continuamente i diletti che godeva con la sua cara Procri, e manifestavale il dispiacere che provava dall'esserne separato. Stanca Aurora della freddezza di lui, rimandollo presso la sua sposa, annunziandogli che non avrebbe tardato a pentirsi dell'amore, che conservava per una mortale. E in fatti Cefalo, prendendo ombra dalle ultime parole della dea, cominciò ad esser travagliato da una sì forte gelosia, immaginandosi la sua Procri infedele, che pace più non ebbe, e tanto fece, travestendosi ora in una, ora in un'altra guisa, per mettere alla prova la virtù della moglie, che ella finalmente era in procinto di arrendersi un giorno alla vista de' ricchi doni che le vennero offerti dallo stesso marito, sotto la figura di un mercadante, quando questi, ripigliando la sua primiera figura, si diè a conoscere, ed aspramente rimproverolle la dimostrata debolezza. Procri, allora, per l'onta che ne concepì, lasciò il marito, ed andò a nascondersi nella foresta, ove Cefalo, che ognor più l'amava, sofferendo male il non averla più al fianco, si recò in traccia di lei, e con essa si riconciliò. Al loro ritorno, Procri fe' dono allo sposo di un cane da caccia, e d'un giavellotto infallibile nel colpire; cose che eranle state regalate da Minosse. Tali doni aumentarono in Cefalo la sua ardente passione per la caccia, e furon causa che le sue assenze dalla casa, divenivano più del solito lunghe e frequenti. Malcontenta Procri di averlo quasi sempre lontano, divenne anch'essa gelosa, temendo che qualche ninfa non lo seducesse. Travagliata da simili pensieri, ideò di seguirlo un giorno segretamente, e di nascondersi tra le folte macchie, per ispiarne gli andamenti. Lasso Cefalo per la fatica e pel caldo, essendo venuto per accidente a riposarsi sotto un albero vicino al luogo ov'ella teneasi nascosta, ivi secondo il costume invocò Zeffiro, perchè venisse a rinfrescarlo, usando il nome di *Aura*. Procri, udendo pronunziare questo nome femminino, venne in sospetto che ei parlasse ad un'amante, e volle muoversi di luogo per meglio avvicinarsi. Lo sventurato Cefalo, scosso dal romore che ella facea, e credendo che fosse una fiera, le scagliò quel dardo medesimo, che avea da lei ricevuto, e l'uccise. Quando si avvide del suo errore, cadde in tal disperazione, che coll'arme stessa si trapassò il petto. §. —. biog. Uomo celebre nella scienza delle leggi, e del pubblico governo. Era di Corinto, e viveva ai tempi di Timoleone, pure corintio come lui, e che il prese per suo consigliere, e per sua guida, allorchè volle dare nuove leggi a Siracusa 339 an. av. G. C.

CEFALÓNA. Uno degli antichi nomi della cit. di Roma, forse a cagione della testa trovata nello scavare le fondamenta del Campidoglio.

CEFALÓNE. mitol. Figliuolo di Anfitemi, pastore di Libia, che uccise i due Argonauti Canto ed Euribate, i quali volevano rapirgli parte de' suoi armenti. §. —. biog. Storico greco, nativo di Gergina, cit. di Frigia, appiè del monte Ida. Avea composta una storia della guerra di Troja, citata sovente da Dionigi alicarnasseo, da Parteio, dallo Suida, e da altri antichi scrittori.

Cefalon—ia. geog. L. *Cephalene*, o *Cephalenia*. Una delle sette isole Jonie, situata all'ostro dell' Albania, e all' occid. del golfo di Patrasso, presso la costa meridion. della Morea, fra le isole di Santa Maura e di Zante. Long. or. 38°, 15; Lat. settentr. 38°, 20. La sua lungh. è di 42 migl., e la sua largh. di 15; ha quattro città; 130 villaggi, e 80000 abitanti. La sua capit. chiamasi pure Cefalonia, ma il miglior porto dell' isola è Argostoli. L' isola di Cefalonia fu primieramente cognita sotto i nomi di *Samos*, o *Samè*, poscia di *Melæna*, indi di *Teleboa*, ed in fine di *Cephallenia*, nome che prese dall' Ateniese Cefalo, governatore dell' isola, o, al dir de' mitologi, da Cefalo, marito di Procri, e padre di Arcesio, avo di Ulisse, de' cui Stati fece parte quest' isola, prima che fosse conquistata da' Tebani. Cadde poscia in potere de' Macedoni, degli Etoli, e de' Romani, i quali se ne reser padroni 189 an. av. G. Cristo. La fertilità del suo suolo, e il coraggio de' suoi abit., le diedero un posto luminoso tra le isole della Grecia. Appartenne poi all' impero d' Oriente sino al 1125, epoca in cui, per la decadenza delle forze greche, ebbe i suoi signori particolari, col titolo di Conti dell' imperiale famiglia Lascari. Nel 1146 fu presa da' Normanni. Variano gli storici intorno al tempo in cui passò quest' isola sotto il veneto dominio. È certo però che nel 1499, i Veneziani se ne impadronirono colla forza delle armi, e che, quantunque per due volte sia stata invasa da' Turchi, pure, ritornata di nuovo in potere della repubblica veneta, rimase ad essa sino alla estinzione della repubblica. Essendo nel 1797 passata alla Francia, questa dovette cederla nel 1799 alla flotta turco-russa. Seguì in progresso la sorte delle altre isole Jonie. *V.* Jonie (Isole). —ése. add. Di Cefalonia, nativo di Cefalonia.

Cefalù, o Cefalèdi. geog. L. *Cephalœdis*. Cit. vescov. della Sicilia, capoluogo di distr. e di cantone nella provin. di Palermo, sul mare Tirreno, a' piedi di una roccia. Long. or. 31°, 53; Lat. 38°, 5. Il suo porto non può ricevere che un piccol numero di bastimenti. Qualche autore ha creduto che il suo nome derivi dal greco vocabolo *Chefalè*, che vale Capo, o promontorio, perchè è situata al settentrione dell' isola sopra un capo, che si avanza nel mare. Il distretto di Cefalù è diviso in 6 cantoni, cioè: Cefalù, Castel-Buono, Collesano, Gangi, Petralia e Polizzi.

Cefarèa. geog. ant. Promontorio dell' is. di Eubea. *V.* Nauplio.

Cefas. *V.* Cefa.

Cefèida. *V.* Cef—eo.

*Cefèlide. s. f. L. *Cephelis*, *idis*. T. bot. Genere di piante, così dette pe' loro fiori riuniti in capolino.

Cefèni. *V.* Cef—eo.

Cef—èo. mitol. Re di Etiopia, o piuttosto di Fenicia (nota allora sotto il nome di *Joppia*, da *Joppe* città marittima dello Stato di Cefeo). Figlinolo di Agenore, marito di Cassiopea, e padre di Andromeda moglie di Perseo. Questo principe fu uno degli Argonauti, e dopo la sua morte fu posto fra le costellazioni. *V.* Andromeda, Cassiopea, e Perseo. §.—. Re d' Arcadia; fu amato da Minerva, la quale gli attaccò sulla testa uno de' capelli di Medusa, la cui virtù lo rendeva invincibile. Vuolsi che fosse figlio di Licurgo, e uno de' cacciatori, che uccisero il cinghiale di Calidone. —èida. mitol. Nome che danno i poeti ad Andromeda figlia di Cefeo. —èni. Così Ovidio (Metam. lib. 5) chiama i parenti ed amici di Cefeo.

Ceffàre. Lo s. c. Ciuffare. *V.*

Ceff—àta, —atèlla, —atìna, —atóne, —aùtta, —aùtto. *V.* Ceff—o.

Ceffèa. n. f. T. astron. Nome d' una costellazione dell' emisfero settentrionale.

Cèffi (Filippo). biog. Notajo fiorentino, che visse nella prima metà del secolo XIV. Esso traslatò in lingua italiana la guerra di Troja, scritta dal Guido Giudice dalle Colonne.

Cèff—o. s. m. Il volto, e il muso del cane. L. *Rostrum*. §. Per ischerzo, e per mostrare deformità, dicesi anche il Volto dell' uomo. L. *Vultus*, *us*; *facies*, *ei*. *D. Inf.* 34. — *Buon. Fier.* 3, 2, 12. §. Dare del ceffo in terra, vale Cadere. §. Far ceffo, o far brutto ceffo; vale Storcere, o travolger la faccia, vedendo, o sentendo cosa che non aggradi; mostrare d' averla per male; che anche dicesi Far muso. L. *Contrahere frontem*. —àta. n. f. Colpo dato a mano aperta nel ceffo; schiaffo. L. *Colaphus*, *i*; *alapa*. —atèlla, —atìna. Dim. del preced. L. *Levis alapa*. §. Amica ceffatella, vale Ceffata data per ischerzo, o per vezzi. —atóne. n. m. accr. Ceffata grande. L. *Gravis alapa*. —aùtte, e —aùtto. n. m. Faccia deforme; e si dice di Coloro che si soglion dipingere o scolpire ne' vasi, o in altre cose. L. *Facies deformis*, *larvalis*. *Un uom ch' al mondo s' acquista gran fama Nel far de' ceffaùtti per boccali. Malm.* 4, 10. —óne. n. m. Colpo nel ceffo; mascellone. L. *Colaphus*, *alapa*. §. Dar ceffoni, vale fig. Portar via; rubare. L. *Surripere*, *furare*. —ùto. add. Che ha buon ceffo.

Cefira. mitol. Figliuola dell'Oceano, che dicesi essere stata nutrice di Nettuno. §. —. geog. ant. L. *Cephira*. Cit. della Palestina, presso Masfa, appartenente a' Gabaoniti. Fu compresa nella divisione della tribù di Benjamino, secondo il libro di Giosuè.

Cefisidoro. biog. Scultore greco, figlio di Prassitele; ereditò la fortuna, l'ingegno e la riputazione di suo padre. Viveva nella centesima quinta olimpiade, cioè circa 360 anni av. G. Cristo. Gli autori antichi citano un gran numero d'opere dello scalpello di Cefisidoro, e le collocano fra i capolavori dell'arte. Le più osservabili erano una Minerva, collocata nel porto d'Atene, e un altare d'incomparabile bellezza, che vedevasi nel tempio di Giove Salvatore. La città di Pergamo possedeva pure un capolavoro di quest'artista; era questo un *Symplegma*, cioè un gruppo di lottatori insieme avviluppati. Il lavoro era così perfetto, che l'occhio maravigliato credeva vedere il marmo, o piuttosto la carne, ceder sotto l'impressione delle dita.

Cefisio. mitol. Padre di Diogeneo; fu cangiato in mostro marino mentre piangeva la perdita di un suo nipote.

Cefisso, o Cefiso. geog. ant. L. *Cephissus*. Nome di molti fiumi della Grecia. Il più considerabile era quello della Beozia, che scaturiva dalla catena di montagne, detta *Oeta*, e gittavasi nel lago *Copaide*. Questo fiume era molto celebre presso gli ant. poeti; nelle sue acque le Grazie dilettavansi moltissimo di bagnarsi. Quindi Pindaro celebra il Cefisso nel principio di un'ode alle Grazie, che dai poeti eran chiamate Dee del Cefisso. §. —. Fiu. dell'Attica, che costeggiava le mura del Pirèo d'Atene, e gittavasi nel porto Falereo. §. —. Altro fiu. dell'Attica, che sorgeva non lungi da *Fila*, e faceva foce nel golfo Saronico.

Cèfo. s. m. L. *Cephus*. Sorta d'animale, che fu detto nascere in Etiopia; ma non si trova con questo nome registrato da i moderni naturalisti.

Cèga. geog. Fiu. della Spagna, che nasce nella provin. di Segovia, e va a congiungersi al Duero, nella provin. di Valladolid.

Céggia. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven, nella provin. di Venezia.

Céglia. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra d'Otranto, e nel distr. di Brindisi.

✠Cègnere. *V*. Cignere.

Cèi (Francesco). biog. Poeta fiorentino, che fiorì nel secolo XV. Fu in credito tale che alcuni l'eguagliarono al Petrarca, ed altri per sino lo anteposero a questo sommo poeta. *Ma come si trovano di coloro*, dice il Varchi, *i quali prendono maggior diletto del suono d'una cornamusa, o d'uno sveglione, che di quello d'un liuto, o d'un gravicembalo, così non mancano di quegli, i quali pigliano maggior piacere di leggere Apulejo, o altri simili autori, che Cicerone, e tengono più bello stile quel del Cei e del Serafino, che di quello del Petrarca e di Dante*. Nulladimeno, tra le rime del Cei se ne trovano molte degne di lode, sì per vivezza poetica che per fantasia, e massime per ciò che appartiene allo stile, il quale dicesi anacreontico. ei merita d'essere annoverato tra' migliori poeti di quel secolo.

Cèice. mitol. Figliuolo di Lucifero, e re di Trachina nella Ftiotide, regione della Tessaglia. Questo principe essendo andato a Claro per consultare l'oracolo di Apollo, fece naufragio nel suo ritorno. Sua moglie Alcione, che teneramente lo amava, fu talmente afflitta per aver perduto lo sposo, che precipitossi per disperazione nel mare, e s'annegò. Gli Dei, mossi dalla sciagura di questi teneri sposi, li cangiarono in alcioni, uccelli, che dicesi facciano il loro nido in mezzo alle acque; e vollero che il mare stesse in calma per tutto il tempo che essi coprono le loro nova. *Ovid. metam lib.* 11.

Cèila. geog. ant. Cit. della Palestina, nella tribù di Giuda, che Davidde tolse a' Filistei.

Ceilàn, o Singàla. geog. L. *Taprobana*. Gr. is. dell'Oceano indiano, all'ingresso del golfo di Bengala, all'ostro, ed alla dist. di circa 90 migl. dalle coste di Coromandel, o sia la penisola dell'Indo, al di qua del Gange, dal quale è separata mediante lo stretto di Manar. Essa si estende dal grado 97°, 16, al 99°, 42 di Long. or.; e dal grado 5°, 56, al 9°, 46 di Lat. settentrionale. Ha la forma di una pera, ed è lunga 280 migl., e larga 140. È quest'isola una delle più ricche del mondo in produzioni; il paese è montuoso, l'aria salubre, le valli fertilissime e deliziose. Abbonda di tutti gli animali (eccetto le pecore) europei, asiatici e affricani, e fra questi gli elefanti sono di una qualità di gran lunga superiore a quelli dell'Affrica, e però sono molto ricercati. L'arach, il pepe, il zenzero, il cardamomo, il betel, il tabacco, le fibra, e l'olio di cocco, il caffè, la canna di zucchero sono i prodotti naturali del paese; l'albero di cannella vi cresce a boschi; avvi altresì miniere d'oro, d'argento, di mercurio, e d'ogni sorta di pietre pre-

ziose, salvo i diamanti. La pesca delle perle sulle coste dell'isola è molto abbondante e lucrosa. La popolazione di questo paradiso terrestre (così gl'indigeni chiamano la loro isola) non ascende che a 420 in 430 mila anime, tra nativi e stranieri; i primi si dividono in Cingulesi, che abitano le parti marittime, ed in Candj, che sono sparsi nell'interno. L'isola di Ceilan era già conosciuta e da' Greci, e da' Romani. Verso la metà del sec. XVI vi approdarono i Portoghesi, ma eglino ne vennero scacciati nel 1663 dagli Olandesi, i quali vi si mantennero sino sul finir del passato secolo, quando l'isola fu presa dagl'Inglesi, a cui tuttora appartiene.

Ceira. geog. Fiu. del Portogallo, nella provin. di Beira.

Cèla. geog. Vill del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

✠Celabro. s. m. Lo s. e. Cervello. *V. Alcùno de' savj ripùtava moviménto d'umòri* &c. *chi dicèa infermità di* celabro. *Nov. ant.* 4, 3.

Celadòn. geog. ant. Fiu. del Palopnnneso, nell'Arcadia, che avea la sua sorgente al monte Liceo, e andava a perdersi nell'Alfeo.

Celaménto. *V.* Cel—are.

Celàno. geog. Lago del reg. di Nap., lo s. c. Fucino. *V.* §.—. L. *Celanum.* Piec. cit. nell' Abr. ulter. 2do, e nel distr. di Avezzano, non lungi dal lago Fucino, detto anche Celano. Qualche geografo prende questa cit. per l'ant. *Cliternum*, cit. dei Marzj.

Celàpe. s. f. Specie di radica medicinale, detta anche Mecciocan. *V.*

Celàrda. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

Cel—àre. v. a. Nascondere, ascondere, occultare una cosa, perchè non sia veduta; e anche Tener segrato; non manifestare. L. *Celare, occultare.* —àrsi. neut. p. Nascondersi, non lasciarsi vedere. —aménto. n. ast. v. m. Il celare; l'atto di celare, di tener occulto; segreto. L. *Occultatio.* §. T. teol. Vale Segreto, e sigillo della confessione. *Maestruz.* 2, 49. §. T. astron. Vale Occultazione. *V.* —àta. n. ast. f. Imboscata, agguato. L. *Insidiæ.* §. Per Elmo, così detto per celar la faccia. L. *Cassis, galea.* §. T. conchiliol. Sorta di nicchia del genere degli univalvi. §. Celàta (Alla). Vale lo s. c. Di celato. *V.* —atóne. s. m. accr. Elmo grande. —àto. par. pass. §. add. Nascosto. L. *Occultus, celatus.* §. Di celàto, in celàto, e alla celàta. avv. Che vagliono In segreto, nascostamente, celatamente. L. *Occultè.* §. Andar celato, vale Andar di nascosto; celatamente. —atamènte. avv. Con modo celato, di nascosto, nascostamente. L. *Celatim, occultè.* —atissimamènte. avv. superl. L. *Occultissimè.* —atùra. n. ast. f. Celamento, nascondimento. L. *Occultatio.*

Celàt. geog. Vill. della provin. di Belluno, nel reg. Lomb.-Veneto.

Celàt—a, —aménte. *V.* Cel—are.

Celatìno. L. *Cassida.* Linn. T. di st. nat. Insetto, che ha le antenne a forma di fili, il torace quasi come una celata, che gli cuopre il capo.

Celat—issimaménte, —o, —óne, —ùra. *V.* Cel—are.

Celàuria. geog. ant. Pice. is. della Grecia, sulla costa del Peloponneso, situata in faccia al porto chiamato Pogon. Eravi un tempio sacro a Nettuno, nel quale fu seppellito Demostene, che morì in quest'isola.

Calàvo. geog. Luogo dell'is. di Corsica, al l'or. di Ajaccio.

Celèa. geog. ant. Cit. della Siciona (Morea), all'ostro di Ftionte, nella quale, ogni quattro anni, si celebravano i misteri di Cerere, e ad ogni celebrazione vi si eleggeva un nuovo sacerdote. In un tempio di questa città vedevasi un carro sospeso alla volta, che, secondo la tradizione, era quello di Pelope.

Cèlebe. add. Lo s. c. Celibe. *V.*

Cèlebe, o Macassàr. geog. L. *Sindarum.* Is. del gr. Oceano equinoziale delle Molucche.

Cèlebre. add. Famoso, rinomato, di gran nome, illustre, chiaro, conosciuto. L. *Celeber, clarus.* §. Testimonianza celebre, vale Autentica. *Alb.* —èssimo. add. superl. Celebratissimo. L. *Celeberrimus.* —ràre. v. a. Illustrare, esaltare, magnificar con parole, lodare, encomiare, sublimare, estollere, rinomare altamente. L. *Celebrare, illustrare.* §. —a cièlo. Vale Esaltare con grandissime lodi, lodare grandissimamente. L. *Ad astra tollere.* §. Celebrare. T. eccles. Dir la messa, ed offerire il sacrificio dell'altare. L. *Missam celebrare, sacrificare.* §. —il sacrifìcio. Vale Sacrificare. §. —l'uffìcio divìno. Vale Cantare, e recitare l'ufficio, secondo i riti, che sono ordinati. §.—le sponsalìzie, —le nòzze. Fare colle debite cerimonie e solennità le nozze, le sponsalizie. §. —le fèste. Vale Astenersi ne' dì festivi dagli esercizj meccanici, e fare quelle cose, che dalla Santa Chiesa comandate ci sono. L. *Dies festos celebrare; Luce sacra requiescere.* §. —un contràtto. Vale Rogarlo colle formalità prescritte dalla legge. —rà-

bile, —révole. add. Degno d'esser celebrato, che è da celebrarsi; lodevole. L. *Celebrandus, laude dignus.* —ramènto. n. ast. v. m. Il celebrare. L. *Celebratio.* §. Lode, fama, onore, riputazione. *Alb.* —rànte. par. pres. Che celebra, che esalta, che loda. §. n. car. m. Sacerdote, che attualmente celebra la messa. L. *Sacerdos sacra faciens.* §. Dicesi anche di Qualunque sacerdote attualmente impiegato in alcuna funzione ecclesiastica. —ràto. par. pass. §. add. Festa celebrata, giorno celebrato; diconsi Le feste, o i giorni che da' Cattolici si debbono celebrare, e solennizzare. —ratìssimo. add. superl. Che è molto celebre; rinomato, celeberrimo. L. *Celeberrimus.* —ratóre, n. car. v. m. —ratrìce. f. Colui, o colei che celebra, che esalta. —razióne. n. ast. f. Il celebrare, celebramento. L. *Celebratio.* §. Vale anche Onore. *Fu edificàto un tempio con maraviglióso ordigno di mura in* Celebrazióne *d'Apollo. Guid. Giud.* —remènte. avv. Famosamente, divulgatamente. L. *Ubique, cum celibritate..... Essere innalzàto alle stelle, e dato a conóscere* Celebremènte *a colòro che* &c. *Pros. Fior. p. 1, v. 3, or. 5.* —rità, —ritàde, —ritàte. n. ast. f. Solennità, celebrazione. L. *Festum, celebritas.* §. Gran nome, gran riputazione, gran fama; onde dicesi: *La* celebrità *del suo nome. V.* Gloria.

✠Cèlebro. s. m. Lo s. e. Cerebro.

Celèja. mitol. Nome di una dea presso i popoli della Norica.

Celèna. geog. ant. Cit. d'It. nella Campania, consacrata a Giunone, e menzionata da Virgilio nell' *Eneide, lib. 7.*

Celendèri. geog. ant. Borgo dell' Argolide, situato all' estremità della penisola, sul golfo Saronico. Vi si vedeva un luogo chiamato *la culla di Teseo*, e si pretendeva che quivi fosse nato quest' eroe. Non lungi da questa cit., sorgeva un tempio di Marte, edificato nel sito ove l' istesso principe avea per la seconda volta sconfitto le Amazzoni; e perchè tutto concorresse a conservare la memoria di lui, si mostrò per più di mille anni un pezzo della rupe, sotto la quale, dicevasi, che egli avea preso la calzatura e la spada d' Egeo suo padre, quand' ebbe risoluto di marciare verso Atene, e di farvisi riconoscere a siffatti contrassegni. §. —. Cit., e porto dell' Asia, nella Cilicia Trachea, con un porto. Negli atti del concilio di Costantinopoli, trovasi Celenderi nominata come città episcopale.

Celèna. geog. ant. Cit. dell' Asia, nella Frigia presso Apamea. Il Meandro ed il Mearsio attraversavano questa città, nella quale ritirossi Serse dopo la sua sconfitta, e vi costrusse un castello. Fu in questa città, che Marsia ardì di contrastare ad Apollo il premio del canto.

Celèno. mitol. Nome di una delle Arpie, chiamata da Virgilio *Furiarum maxima.* Fu quella stessa che quando i Trojani, condotti da Enea, approdarono alle isole Strofati predisse loro gravi sciagure, soggiungendo che in punizione di avera uccisi molti buoi della loro isola, non avrebber potuto stabilirsi in Italia, se non dopo aver sofferto una fame che gli obbligasse a mangiare persino le loro tavole; il che si avverò poscia, allorchè mangiarono le focacce sulle quali avean posti i loro cibi. *Virg. Eneide, lib. 3.*

Celènza. geog. Nome di due borghi del reg. di Nap.: l' uno nell' Abruzzo citer., e nel distr. di Il-Vasto, sulla sinistra riva del Trigno; conta 1500 abitanti; l' altro nella Capitanata, e nel distr. di San Severo, con 300 abitanti.

Celèo. mitol. Re d' Eleusi, o Eleusina, cit. dell' Attica, e padre di Trittolemo, che ebbe da Metanira. Questo fanciullo era gravemente malato, allorchè Cerere, percorrendo il mondo sotto la figura di una semplice mortale per cercare Proserpina sua figlia, giunse alle porte di Eleusi. Celeo, vedendola assisa sopra un sasso, e giudicando dal suo aspetto, che fosse mesta e stanca, la indusse a recarsi nel suo palazzo per riposarsi. Cerere, volendo ricompensare questo principe dell' accoglienza fattale, ristabilì la salute di Trittolemo, e lo rese ad un tratto grande e robusto, e gl' insegnò l' arte di coltivare la terra, per trarne il grano, e la maniera di fare il pane. *V.* Cer—are.

**Cèler—e. add. Veloce. L. *Celer.*—remènte. avv. Velocemente. L. *Velociter.* —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Prestezza. L. *Celeritas.* §. Velocità. L. *Velocitas, celeritas.* §. Nella iconologia rappresentasi la Celerità nella figura di una donna, che corre sopra un campo di spighe senza farle piegare. §. T. della meccanica. Dicesi della velocità di un corpo in moto, con che egli è reso atto a percorrere un certo spazio in un certo tempo.

Cèlere. biog. e stor. Nome dell' uno de' due architetti, che fabbricarono la casa d' oro di Nerone (l' altro chiamavasi Severo). Per avere un' idea di questo magnifico palazzo, ed insieme dell' abilità degli architetti che ne formarono il disegno e ne diressero l' esecuzione, basta leggerne il piccolo abbozzo, che se ne ricava dagli antichi scrittori. Tutto il di dentro era

messo in oro, ornato di gemme, ed intarsiato di madreperle. Camere innumerabili, gallerie e sale maestose, tra le quali una destinata per istarvi a mangiare, e che, essendo di figura circolare, aveva la volta che rappresentava l'intero firmamento, moventesi in giro giorno e notte, per imitare i movimenti degli astri. Portici, i quali si estendevano sino ad un miglio; vasti cortili circondati da superbe fabbriche, le quali formavano come un' altra città, e davanti alla principal facciata un colosso alto 120 piedi rappresentante Nerone stesso. In somma, i finissimi marmi, le pietre preziose, che erano profuse in copia incredibile, e l' oro scintillava talmente in ogni dove, sì nell' interno che nell' esterno, che perciò tale edifizio fu chiamato la *Casa d' oro*.

Célabr. geog. Borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Viterbo.

Céleri. T. di st. rom. Corpo di guerrieri, creato da Romolo, perchè gli servisse di guardia. Era composto di trecento giovani, scelti fra le più illustri famiglie di Roma, e disegnati da' suffragj del popolo, che eleggevali per curie, ciascuna delle quali ne forniva dieci. Erano essi continuamente vicini alla persona del Re, per custodirlo, per ricevere i suoi comandi ed eseguirli. Alla guerra eran posti nella vanguardia, quando dovevasi attaccare la battaglia, che essi erano i primi a cominciare, e nel caso di qualche ritirata, formavano la retroguardia. Sebbene formassero un corpo di cavalleria, essi però scendevano da cavallo, e combattevano a piedi dovunque la cavalleria non poteva agire. Il loro comandante chiamavasi *Tribunus celerum*, il quale era riguardato come la seconda persona del regno. Eran divisi in tre compagnie, comandate ciascuna da un centurione. È varia l' opinione degli autori sulla origine del loro nome; altri pretendono che provenisse dalla loro prontezza nell' ubbidire il Re; altri che avesser tal nome dal primo capitano, chiamato *Celer*, che fu fedele compagno di Romolo, e che ne secondò l'ambizione, uccidendo Remo (*V.* questo nome). Plutarco, nella vita di Numa, dice che questo Re abolì il corpo de' Celeri; se ciò è vero, convien dire che dopo la morte di Numa fosse rimesso in piedi, imperciocchè trovasi ancor nominato sotto Tarquinio il Superbo.

Celerit—à, —àde, —àte. *V.* Celer—e. (add.)

Celesèo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Celesiria. geog. ant. Contrada dell' Asia, nella Siria; così chiamata a cagione del gran numero di valli, che in essa si trovavano, ed in ispecie quelle tra il Libano, e l' Anti-Libano, e tra questo ed il monte Casio. Le sue principali città erano Damasco, Cesarea, ed Eliopoli. Nella divisione degli Stati di Alessandro Magno, la Celesiria venne aggiudicata al re d' Egitto; ma Antioco re di Siria, gliela tolse circa 100 anni av. G. Cristo.

Celèst—a. add. Del cielo, che appartiene al cielo, che abita nel cielo, che è degno di stare in cielo, o simile: onde diciamo, *Glòria* celèsta; *Spiriti intelligènti* celèsti; &c. L. *Celestis*. §. Che appartiene, o che è dovuto a Dio, o a' Santi. *Le* celèsti *cerimònie èrano fuor di modo trasferite al culto di una fanciùlla mortàle. Fir. As.* 119. §. Che viene da Dio; divino; onde *Dono* celèste; *ira* celèste; *ispirazióne* celèste; *promèssa* celèste; &c. §. Corpi celesti, diconsi i Pianeti e le stelle. §. Globo celeste, dicesi di Quella sfera, su di cui stanno impresse le costellazioni con le figure come sono state immaginate dagli astronomi. §. Celeste. Sorta di colore, rassembrante quello, onde il firmamento apparisce colorito. L. *Color cœruleus*. §. fig. Per Tutto ciò che è eccellente, straordinario; come: *Beltà* celèste. —i. n. car. m. pl. Gli Spiriti beati, i santi, i comprensori in cielo. L. *Cœlestes animæ*. —iàle. add. Lo s. c. Celeste (eccetto nel signif. di Colore), cioè Del cielo, degno del cielo. L. *Cœlestis*. —ialménte. avv. A modo celestiale, o degli spiriti celesti. L. *Divinitus*. —ìno, —rìno, add. Sorta di colore. Lo s. c. Cilestrino, e cilestro; color celeste. L. *Cæruleus*. §. ✠ Celestino, per Celestiale. L. *Cœlestis*.

Celèste. mitol. siriaca. Divinità de' Fenicj, e de' Cartaginesi. I Greci la chiamavano *Urania*; si crede che sia la stessa che Astarte, o Venere; e però l' imper. Eliogabalo, che si diceva sacerdote del sole, volle maritarla col suo dio, al qual fine fece venir da Cartagine a Roma l' idolo di Celeste, e fe' celebrare il suo matrimonio, obbligando tutti i sudditi dell' impero a far qualche dono di nozze. Celeste aveva in Cartagine un magnifico tempio, che Costantino fece poscia distruggere. Si rappresentava portata sopra un leone, e le si dava il soprannome di Regina, o Fortuna del cielo. Si rinvenne in Roma, sopra una base di pietra, sulla quale era stata posta questa deità, l' iscrizione: *Invictæ cœlesti*.

Celèst—i, —iàle, —ialménte. *V.* Celest—e. (add.)

Celestìna. s. m. T. di st. nat. Sorta di Calce

solfatica cerulea in sottilissimi strati, e di una tessitura presso che fibrosa.

Celestini. n. car. m. pl. T. di stor. eccles. Nome di una congregazione di monaci dell'ordine di S. Benedetto, istituita nel XIII secolo. Oltre il merito, comune agli altri ordini religiosi, di essere utile alla Chiesa, ha dato nel suo santo istitutore, Celestino V, l'unico esempio di avere un Papa, per amore della monastica solitudine, rinunziato al pontificato, cioè alla dignità più rispettabile del mondo intero.

Celestìno. add. *V.* Celest—e. (add.) §. s. m. T. mus. Strumento di moderna invenzione, il quale aggiunto ad un cembalo rende l'armonia del violino.

Celestìno. biog. Nome di cinque Sommi Pontefici. §. — I (S.). Romano, salì sulla cattedra di S. Pietro, il dì 3 Novembre 423, dopo Bonifacio I. Convocò un concilio in Roma l'anno 430, in cui fece condannare i Nestoriani, e morì, dopo aver governato la Chiesa 8 anni e 5 mesi, il dì 6 Aprile 432, in concetto di Pontefice prudente, saggio, e zelante contro gli eretici. S. Sisto III gli succedè. §. — II. Nativo di città di Castello, anticamente detta Tiferno; fu eletto Papa dopo Innocenzo II, il dì 25 Settembre 1143, ma non regnò che cinque mesi, e alcuni giorni, imperocchè morì il dì 9 Marzo dell'anno susseguente. Gli succedè Lucio II. §. — III. Romano, fu eletto in successore di Clemente III, il dì 30 Marzo 1191, e benchè fosse allora in età di 85 anni, pure seppe mostrare spirito e fermezza in diverse circostanze. Doveva egli, secondo l'uso, essere incoronato nella seguente domenica; ma intendendo che veniva alla volta di Roma con gran baldanza, e seguito da poderoso esercito, Arrigo IV re di Germania e d'Italia, per ricevere la corona imperiale, volle differir la propria incoronazione, per ritardare ancor quella di Arrigo, ad oggetto di guadagnar tempo, sino a che si fosser concertate le cose, con decoro della S. Sede. In fatti, essendo poi stato incoronato questo Pontefice il dì 14 Aprile, egli fece nel dì susseguente la solenne incoronazione di Arrigo, e di Costanza di lui moglie. Tra i patti preventivi, volle Celestino che venisse restituita la città di Tuscolo (oggi Frascati), entro cui allora trovavasi presidio imperiale. Fu questa l'epoca appunto della totale rovina di quell'antica e nobile città (*V.* Frascati). Celestino morì nel mese di Gennajo 1198, dopo un felice regno di 6 anni e 9 mesi. Ebbe per successore Innocenzo III. §. — IV. Milanese, succedè a Gregorio IX, il dì 22 Settembre 1241, e morì 18 giorni dopo la sua elezione. Dopo di lui la sede restò vacante un anno e mezzo, fino all'elezione d'Innocenzo IV, nel Giugno 1243, §. — V (chiamato prima Pietro da Morrone). Nacque nel 1215 in Isernia, città del Contado di Molise, nel reg. di Nap., da poveri, ma onesti e morigerati genitori. Entrò nell'ordine di S. Benedetto, e andò a soggiornare nel territorio di Sulmona, in mezzo alle montagne di Montrone, o sia Monte di Majello. Quivi fondò un nuovo ordine di religiosi, conosciuti sotto il nome di Celestini, approvato poi da Gregorio X, nel concilio generale di Lione. Il santo fondatore, per viemeglio poter condurre la incominciata sua vita austera, si confinò in una solitaria celletta, donde non usciva mai, e dove si venne a cercarlo per metterlo sul soglio pontificio, al quale era stato eletto, ed acclamato a pieni voti nel 1294. I tre vescovi che furono a lui spediti col decreto dell'elezione, videro l'ottuagenario eremita attraversare una grata, pallido, smunto, con la barba ispida, e gli occhi turgidi di lagrime. Venne pregato a voler accettare la tiara, ed egli dopo aver fatta lunga orazione, vi acconsentì. Lasciò la sua cella, e prese il nome di Celestino V. Sparsasi questa notizia, empiè di stupore quanti la intesero, e persone d'ogni grado concorsero in folla per vedere quest'inusitato spettacolo, cioè un povero romitello repentinamente alzato alla più sublime dignità della cattolica repubblica. Vi accorse pure Carlo II re di Napoli, col re Carlo Martello suo figlio; gli fecero amendue una gran corte, e tennero essi medesimi le redini dell'asinello, su di cui egli volle fare il suo ingresso nella città d'Aquila, dove venne consacrato, ed incoronato nel primo di Luglio 1294. Ma la semplicità e l'inesperienza del novello Papa, le quali, non ostante le più pure e rette intenzioni, gli fecer commettere una gran quantità di errori nel governare le cose temporali del suo stato, non tardarono a far sì che i Cardinali cercassero d'indurre Celestino ad abdicare il pontificato. Il buon Pontefice, nel cui cuore non eran punto scemati, per sì grande altezza, l'antica sua umiltà, lo sprezzo del mondo, e la delicatezza della coscienza; e persuaso altresì della propria incapacità, prestò orecchio all'esposizione fattagli da alcuni cardinali, e segnatamente dal cardinal Benedetto Gaetano, del grave danno che venivane, e nel concistoro del 13 Dicembre 1294, dimise il pontificato, da esso tenuto poco più di cinque mesi, lieto di aver deposto sì grave peso, e di

potersene ritornare, come credeva, alla sua cella; ma restò ben deluso. Il suo successore, Bonifacio VIII, il confinò nella inespugnabile rocca di Fumone nella Campagna di Roma, ove il dì 19 Maggio 1296 diè fine alla sua santa vita. Clemente V lo canonizzò nel 1313. Sussiston di lui diversi opuscoli latini; i principali sono: *Relazione della propria vita.* — *Delle virtù.* — *Delle vanità dell' uomo.* — *Degli esempj.* — *Delle sentenze de' padri.*

✠Celèsto. add. Lo s. c. Celeste. (add.)

Celestrìno. add. Lo s. c. Celestino. *V.* Celest—e. (add.)

*Celète. add. Caval celete, cioè Cavallo da saltare.

*Celèusma. n. m. T. di lett. È questo il nome del grido, col quale si esortavano presso i Greci i rematori ed i nocchieri, acciò raddoppiassero i loro sforzi.

*Celeutèa. mitol. Soprannome di Minerva, alla quale Ulisse consacrò una statua, come monumento della sua vittoria sopra gli amanti di Penelope; e perchè Minerva gli avea promesso questo trionfo quando era per istrada per far ritorno in Itaca, egli pose la statua in sulla pubblica via, acciocchè proteggesse i viandanti, e la nominò Celeutea, dal gr. *Cheleuthœs* via, strada.

Cèl—ia. n. f. Burla, scherzo, motto, motteggio. L. *Jocus*; *ludus*, *i*. Questa voce, che è usitatissima in Firenze, è nata da una giovine commediante di tal nome, che era di genio scherzoso e burlesco, e faceva la parte di serva. Quindi altre volte dicevasi Far la celia, che oggidì si dice senza l' articolo Far celia; cioè Burlare, scherzare, celiare. L. *Jocari*. §. Per celia, vale In burla, in ischerzo. §. Reggere alla celia, vale Non averla per male. L. *Joca in se collata libenter ferre*. §. Reggere la celia, vale Ajutare altri, o accordarsi con altri a far celia. L. *Jocando operam suam conferre*. —iàccia. n. f. pegg. Celia cattiva, e spiacevole. —iàre. v. neut. Far celia; non dire, o non fare da senno; burlare, scherzare. L. *Jocari*. —iatóre. n. car. m. Che fa celia, che è uso a celiare, che si diletta di far celia. L. *Jocator*, *homo facetus*.

Cèlia. geog. ant. Cit. d'It. nell'Apulia; si crede esser l'odierna Ceglia nel reg. di Napoli.

Celiàccia. *V.* Cel—ia. n. f.

*Celìaco. add. T. med. Agg. di un'arteria, o di alcune sue ramificazioni, o canali sanguiferi, che scendono dal tronco compreso fra il diaframma biforcato tra 'l fegato e la milza. L. *Cœliacus*. §. Dicesi anche così Tutto il condotto alimentare, dallo stomaco sino all' ano. §. Flusso celiaco, o passione celiaca; dicesi un Flusso di ventre chiloso, pel quale il chilo esce per secesso, misto cogli escrementi, che li rende di color cenerino, quasi grigio, o biancastro. La passione celiaca differisce dalla lienteria in ciò che nell' ultima gli alimenti escono tutti crudi, non avendo avuto tempo di essere digeriti, in vece che nella prima sono intieramente, o in parte digeriti.

✠Celiàrc—a. n. car. m., —hi. pl. Capo di mille fanti; tribuno militare. L. *Chiliarca*, *tribunus militum*. (Nel Villani, e nel Dittamondo, leggesi *Celiarche* nel numero del più, in luogo di *Celiarchi*, lo che è contro la regola generale, stabilita pel plur. del maschile.)

Celi—àre, —atóre. *V.* Cel—ia. n. f.

**Cèlib—e. add. Dicesi di Persona, che non è congiunta in matrimonio. L. *Cœlebs*, *ibis*. §. Vita celibe. Dicesi Quella di chi vive scapolo; di pulzella, o vedova, che non vuol marito; d' uomo smogliato, che vive in libertà; e di coloro ancora, che per voto, o per legge ecclesiastica non possono contrarre matrimonio. ** —àto. n. ast. m. Lo stato di colui che è celibe. L. *Cœlibatus*. §. Nell' iconologia, si suol rappresentare il celibato sotto due aspetti: quello i cui piaceri servono a scacciar la noja, dipingesi sotto la figura di un giovane, che segue con velocità la face d'Amore, portando in cima ad una picca la berretta della libertà. Egli corre sopra fiori sparsi da Amore, e calpesta catene. In quanto al celibato, amico della castità, è rappresentato da un giovine che fugge Amore, e ne calpesta la face.

Celìcolo. n. car. m. Che sta in cielo; abitatore del cielo. L. *Cœlicolæ*, *arum*. §. Fu anche detto della stella polare, come di cosa posta su in cielo, cioè nel firmamento. §. Celìcoli. Nome che si dava anticam. agli adoratori del sole, o degli astri; furono condannati come Pagani dall' imper. Onorio, l' anno 408.

Celinèa. s. f. T. bot. Specie d' anemone di diversi colori.

*Celiografìa. n. f. Descrizione delle macchie del pianeta Venere. (Dal gr. *Chelis* macchia, e *graphò* io descrivo.)

Celidònia. *V.* Chelidonia. §. T. di st. nat. L. *Lapis chelidonia*. Sorta di pietruzza, che dicesi trovarsi nel ventre delle rondini.

Celidònio. *V.* Chelidonio.

Celìgena. vo. poet. Figlia del cielo, soprannome della Vittoria.

*Celìma. n. m. T. med. Intumescenza flatulenta dell' addomine. L. *Cœlima*.

Cèlina. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Celìne (Le). geog. Torrente precipitoso del reg. Lomb.-Ven., nella provin. d'Udine, che nasce fra il Tagliamento e la cit. di Cadore; bagoa Montereale, ed il vill. di Maniago, ove eravi l'ant. Celina, cit. de' Carnj, e si scarica nell' Adriatico. Credesi il suo nome sia derivato dalla parola *Celare*, perchè la propria sorgente di queste acque, dopo essersi appena mostrata, si nasconde per lungo tratto sotto terra, sino a che viene nuovamente a sbucare in copia assai maggiore.

Cèlio (Monte). geog. ant. Nome di uno de' sette colli di Roma, sul quale oggidì è fabbricata la basilica di San Giovanni di Laterano. La regione in cui era situato chiamavasi *Cælimontium*, e si dava il nome di *Cælimontani* a coloro che abitavano questa regione. Sono discordi gli autori su quale de' re di Roma avesse questo monte riunito alla città. Dionigi d' Alicarnasso dice che ciò fu fatto da *Romolo*; Tito Livio da *Tullo Ostilio*; Strabone da *Anco Marzio*; Tacito, finalmente, asserisce che questa riunione fu fatta da *Tarquinio Prisco*, e aggiugne che il monte Celio era prima chiamato *Querquetulanus*, a cagione delle querce da cui era coperto; ma che poi prese il secondo nome da Celio Vibenna, capo d' una orda etrusca, stabilita sulla cima del monte. Il nome di *Lateranensis* o *Laterano*, che poscia gli fu dato, e dura tuttavìa, proviene dalla casa de' Laterani, famiglia consolare, che ne faceva il principale ornamento.

*Celiodèmone. add. T. di lett. Che mette la sua felicità nel ventre; soprannome di un parasito in Atene. (Dal gr. *Coilia* ventre, e *demon* dio, genio.)

*Celiòssidr. s. f. L. *Cœlioxys*. T. di st. nat. Genere d' insetti, così chiamati a motivo dell' ultimo anello che termina l' abdome delle loro femmine, il quale è prolungato in punta, e per l' abdome de' maschi più corto, terminato da più dentelli. (Dal gr. *Coilia* ventre, e *oxis* acuto.)

Cèll—a. s. f. Stanza terrena, o sotterranea, dove si tiene per lo più vino; cantina. L. *Cella vinaria*. *Nov. ant.* 97, 2. —*Cresc.* 4, 34, 1. §. Presso i Romani significava anche I diversi appartamenti de' bagni, quando vi si aggiungevano gli epiteti *assa*, *caldaria*, *frigidaria*, &c. ed anche le cantine con gli epiteti *vinaria*, *olearia*, &c. §. fig. Serbatojo, o stanza dove si chiude alcuna cosa. §. P. simil. diconsi Celle i Buchi de' fiali delle pecchie, che oggi più comunem. diconsi Cellette, cellina, cellula. L. *Cellæ*. §. Cèlla. Camera de' frati, e delle monache ne' loro monasterj. L. *Cella*. §. Per Camera assolutam. L. *Cella*, *conclave*. *S'io 'l dissi, io spiàccia a quella, ch' i' torrèi Sol chiusa in fosca* cella *Dal dì, che la mammèlla Lasciài*. *Petr. canz.* 34. §. Nella lingua sacra de' Pagani, Cella esprimeva l' Intorno de' templi, il sito ov' eran poste le statue delle deità, quello che oggidì noi chiameremmo Santuario, cappella, oratorio, &c. L. *Sacellum*, *cella*. *In qual collègio negàva una* cèlla *potère èssere sacrificàta a due Dii*. *Valer. Mass. P. S.* §. Cella, era eziandio un' Imposta in danaro, o in roba, che i magistrati romani esigevano dalle provincie, ove comandavano, pel mantenimento della loro casa, *in cellam*, o vero *in usus cellæ*. §. A cèlla a cèlla. avv. Vale Di cella in cella, cioe ad una cella dopo l' altra. —ètta. s. f. dim. Stanzina, e per lo più dicesi di Quelle de'frati, romiti e simili. L. *Cellula*. §. P. simil. dicesi da' medici, e da'naturalisti de' Pori, o piccole cavità ne' corpi naturali. —ìna. s. f. dim. Celletta; ma dicesi più comunem. Delle piccole cavità de' corpi naturali. L. *Cellula*. §. Per Quei buchi formati dalle pecchie ne' loro fiali. —ula. s. f. Dim. di cella; ma comunem. dicesi De' pori de' corpi, cioè delle piccole cavità ne' corpi naturali, come quelle della spugna, e perciò tali corpi diconsi Cellulari, e cellulosi. ✠ —olìna. s. f. Dim. del preced. Piccolissima celletta. —àjo, —àrio, —ièrr. s. m. Stanza terrena, dove si tiene per lo più il vino; cella. L. *Cellarium*, *cella vinaria*. §. ✠ Cellajo, per Cantiniere; colui che ha cura della cella. —eràjo, n. car. m. —eràja, f. Amministratore, o amministratrice del monastero; camarlingo, camarlinga. L. *Quæstor*; *administratrix*. §. Cellerajo, vale anche Cantiniere. —erarìa. n. ast. f. Ufficio del cellerajo, o della cellerajs. —erà-rio. Lo s. c. Cellerajo. —òria. s. f. vo. scherzev. Cervello, in signif. d' intelletto. L. *Mens*. §. Dicesi in simil modo, per Tutto il capo. *Hanno messo i lor gufi tutti in muda, E van così colla* cellòria *nuda*. *Burch.* —ulàre. add. Delle cellule; appartenente alle cellule. L. *Cellularis*. §. T. anat. Agg. delle parti porose del corpo umano, dette anche Cellulose. —ulóso. add. T. de' natur. Dicesi di Qualunque sostanza come spugnosa, o piena di piccole cellule, o cavernette. L. *Cellulosus*. §. T. anat. Vale lo s. c. Cellulare. §. Membrana cellulosa. Dicesi Quella che non solo cuopre tutto il corpo nella su-

perficie esterna, ma s' insinua, e si frappone intimamente fra tutte le parti che lo compongono fino all' ultime fibre. §. Idropisia cellulosa, lo s. e. Cellulare, detta con greco vocabolo Anasarca. —ùzza. s. f. dim. Piccola cella, celletta. L. *Cellula.*

Cèlla. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Cellàjo. *V.* Cell—a.

Cellamàre. geog. Picc. paese nel reg. di Nap., nella Terra di Bari, col titolo di ducato. §. — (Antonio del Giudice, principe di). biog. Nacque in Napoli nel 1657 da un' illustre famiglia, originaria di Genova. S' applicò alle armi, ed entrò al servizio del re di Spagna. Fece diverse campagne, tra le quali quella del 1702, in Italia, ove accompagnò, a proprie spese, il nuovo re Filippo V, nipote di Luigi XIV, che veniva alla difesa di Napoli. Si trovò l' anno stesso alla battaglia di Luzzara, dopo la quale venne fatto maresciallo di campo degli eserciti del re di Spagna, e dichiarato Grande del regno. Servì entro Gaeta, allorchè questa piazza fu assediata dagl' Imperiali, nel 1708, e alla presa di essa città fu fatto prigioniero di guerra, e condotto a Milano, ove restò cattivo cinque anni. Rimesso in libertà, e di ritorno in Ispagna, fu spedito ambasciatore straordinario alla corte di Francia. Quivi le grandiose non sempre ben concertate idee dell' onnipotente cardinale Alberoni lo indussero, quasi per invincibile necessità del suo ministero, ad entrar, benchè suo malgrado, a parte delle capricciose mire di lui. Quindi caduto in sospetto di fomentare rivoluzioni in favore del re di Spagna, contro il duca d' Orleans, reggente durante la minorità di Luigi XV, fu arrestato, nel 1718, senza che punto gli valesse l' allegato diritto delle genti per la sua qualità di ambasciatore. Fu per altro il Cellamare troppo accorto, perchè da lui si potesse venir in chiaro dell' andamento della tramata cospirazione, nè tampoco dalle sue carte si potè scoprire cosa alcuna che compromettesse o lui, o 'l suo commettente Alberoni, per lo che dopo molti esami, e dopo sei settimane di prigionia, fu sotto la scorta di alcuni uffiziali accompagnato sino a' confini della Francia. Al suo ritorno a Madrid venne fatto governatore, e capitan generale della Vecchia Castiglia. Morì in Siviglia, nel 1733, in età di 76 anni.

Cellanèlla. geog. Vill. della Lombard., nel Bergamasco.

Cellàrio. *V.* Cell—a.

Cellàtica. geog. Vill. della Lombard., nel Bresciano.

Cèlle. geog. *V.* Zelle. §. —. Piccol borgo nel Genovesato, lungo il littorale, vicino a Savona, a ponente di Genova.

Cellèpora. L. *Cellepora.* Linn. T. di st. nat. Verme, che ha i fori membranacei, ed a forma di orciuolo, in cui stanno le parti molli, simili a' braccipolipi. *Cardin.*

Cell—eràja, —eràjo, —esarìa, —eràrio, —ètta, —ièse, —ìna. *V.* Cell—a.

Cellìni (Benvenuto). biog. Valente Artista fiorentino, nato nel 1500. Si rendè celebre per la sua eccellenza nell' oreficeria, nella scultura, e nell' intaglio; ma soprattutto diede a conoscere il suo ingegno nella prima delle accennate arti, nella quale, dice il Vasari, non ebbe l' eguale sì per lo scolpire in tondo e in basso rilievo, sì per formar graziosissime figure, sì per intagliar medaglie, sì ancora per incassar gemme. Il crocifisso di marmo, e di grandezza al naturale, che ammirasi nella famosa chiesa dell' Escuriale in Ispagna, è opera del Cellini, e vien riguardato per lo più bel crocifisso dell' universo. Non fu il Cellini solo artefice, ma ancora colto scrittore de' precetti delle sue arti. Abbiamo di lui due Trattati: uno intorno le otto principali parti dell' oreficeria, e l' altro sulla scultura, assai pregiati dagli intendenti delle belle arti. Scrisse pure la propria vita, che è una delle più piacevoli cose che legger si possano, e che unitamente alle due testè accennate opere, forma testo di lingua italiana. Fu il Cellini d' umor fantastico, capriccioso e satirico. Era egli continuamente a contesa ora coll' uno ora coll' altro, e, libero di lingua al par che di mano, non portava rispetto a veruna persona, per lo che fu chiuso più volte in carcere, ed esposto a gravi pericoli di vita. Clemente VII gli affidò la difesa del castel S. Angelo, assediato dall' esercito del contestabile Carlo di Borbone, e 'l Cellini corrispose alla fiducia che il Pontefice ebbe nella sua bravura, imperocchè si regolò come se fosse stato allevato in mezzo alle armi. Accompagnò poscia il cardinale Ippolito d' Este in Francia, d' onde alcuni anni dopo fece ritorno in Italia colmo delle beneficenze fattegli dal francese monarca Francesco I, il quale, non mostrò mai più chiaramente qual fosse il suo amore pe' professori delle belle arti, quanto nel sofferir, per più anni, le bizzarrie e le stravaganze del Cellini, il quale, giunto poi a Firenze, fu anche a Cosimo de' Medici accettissimo, per quanto il permetteva la sua strana indole. Morì in Firenze nel 1570.

Cellìno. geog. Nome di due borghi del reg. di Nap.: l'uno nell' Abr. ulter. 1mo, con 1500 abitanti; l' altro nella terra d' Otranto, sulla strada da Lecce a Bari; conta 800 abitanti.

Cèllio. geog. Vill. del Piemonte nella provin. di Valsesia, con 2500 abitanti.

✠Cellolìna. *V.* Cell—a.

Cellóre n' Illàsi. | Cellóra ni Seszàn. | geog. Due villaggi della Lombard., nella provin. di Verona.

Cell—òbia, —ula, —ulàre, —ulóso, —òzza. *V.* Cell—a.

Cèlmide, o Cèlmo. mitol. Padre nudritore di Giove, che fu cambiato in diamante, per aver rivelato cose, che il padre degli Dei, pel proprio decoro, desiderava che restasser segrete.

✠Cèlo. s. m. Lo s. e. Cielo.

**Calóce. s. f. T. di antiq. Specie di barca, in uso presso gli antichi; era quasi simile agli odierni brigantini, ma senza coverta, e non aveva alla prua quella punta, che dicevasi *Rostrum*, e oggidì Sperone. L. *Celox*.

*Celòma. s. m. T. chir. Gli antichi oculisti davano questo nome ad un' ulcera, che viene talvolta nella membrana dell' occhio chiamata cornea, e che è molto profonda ed incavata. L. *Celoma*.

Celón—e. s. m. Panno tessuto a vergato, col quale si cuopre il letto; sargia; coperto da letto; copertori. L. *Tapes*, *tapetium*. §. Celoni, diconsi da' pannajuoli, Certe quasi larghe macchie di vario colore ne' panni tinti. —àjo. n. car. m. Facitor di celoni.

Celóne. geog. Fiu. del reg. di Nap., nella Capitanata, che nasce negli Appennini, alla dist. di 9 migl. da Troja, passa in vicinanza di questa città, e si getta nel Candelaro, alla destra, dopo un corso di circa 40 miglia.

*Celonìti. s. m. pl. T. di st. nat. Genere d' insetti, che sembrano aver preso questo nome dal luro color nero. (Dal gr. *Chelos* nero.)

*Celosìa. s. f. T. bot. Genere di piante, i cui fiori scariosi sembrano disseccati, quasi che fosser bruciati.

*Celostòmi. add. n. car. m. pl. Agg. di Coloro che parlano nella gola, o nel naso, onde far che la voce rimbombi, come quando si parla in una caverna, o luogo, ove siavi un eco. (Dal gr. *Coilos* cavo, vacuo, e *stoma* bocca.)

*Celotomìa. n. f. T. chir. Specie di castrazione, che si fa legando la produzione del peritoneo ed i vasi spermatici, per guarire coloro che sono attaccati dall' ernia. (Dal gr. *Chelè* ernia, e *tòme* incisione.)

Cèlsa. geog. ant. Cit. della Spagna citeriore, all' occid. dell' *Iberus*, sul qual fiume aveva un porto. Fu colonia romana.

Cèlsia. s. f. T. bot. Specie di Solano. *V.*

✠Cèls—o. add. Eccelso. **—itùdine. n. ast. f. vo. ant. Grandezza. L. *Celsitudo, inis*. §. Per Titolo dato a' principi, e propriam. quello che oggi diciamo Altezza. L. *Celsitudo*.

Cèlso. biog. Nome di molti celebri scrittori antichi, de' quali i primarj sono: §.—(Giulio), che viveva qualche tempo prima della nascita di G. Cristo. Scrisse una vita di *Giulio Cesare*, impressa nel 1473, unitamente a' comentarj di questo conquistatore, in foglio, ed in carattere mezzo gotico, senza oome di luogo, nè di stampatore. §. —(Aulo Cornelio). Celebre Medico al tempo di Augusto. Scrisse non che di medicina, ma ancora di rettorica, di storia naturale, di arte militare, e di agricoltura; e se giudicare vuolsi dalle sue opere, e dagli elogj che gli fanno gli antichi scrittori, egli era uomo non meno atto alle armi, che alle lettere, e quasi ogni genere di scienza coltivò felicemente. Sfortunatamente però di tutte le opere di Celso, altra non ci è rimasta, almeno intera, che quella appunto, la quale concerne la scienza medica, divisa in otto libri, de' quali i primi quattro trattano delle malattie interne; il 5° e il 6° delle esteriori, il 7° e l' 8° delle malattie spettanti alla chirurgia. Opera stimabile per la giustezza de' precetti, egualmente che per la purità della lingua, e per la tersa amenità dello stile, degno di quel colto secolo; il grammatico, lo storico e l' antiquario, vi trovano di che soddisfarsi, non meno che il medico e 'l fisico; e la stessa parte chirurgica vi è trattata con somma esattezza; onde a ragione è stato appellato l' Ippocrate latino. §. —. Filosofo epicureo del sec. II; pubblicò sotto Adriano un libello pieno d' ingiurie e menzogne contro il giudaismo ed il cristianesimo, ed osò dare al suo scritto, il nome di *Discorso della verità*. Rimproverava gli Ebrei convertiti, perchè aveano abbandonata la legge di Mosè; e gli altri Cristiani perchè eran divisi in varie sette; le quali non avevan di comune che il nome, senza avvedersi che confondeva le sette separate dalla Chiesa con la Chiesa stessa. Questo presuntuoso filosofo, credendo di perorare la causa degli Dei, trattava i loro avversarj col massimo disprezzo. Ma Origene confutò l' epicureo, e svelò tutte le calunnie di lui in un' apologia piena di prove forti e convincenti, e resa in uno stile non meno elegante che animato. Di tutte le apologie della cristia-

na religione, trasmessaci dall' antichità, questa è la meglio scritta. §. —(Giovenzio). Celebre Giureconsulto del secondo secolo, di cui si fa menzione in varj luoghi delle pandette. Essendo ancor giovine fu arrestato, a motivo di aver congiurato contro l' imperat. Domiziano, che si era fatto odiare da tutti per la sua crudeltà. Ma Celso con la sua destrezza seppe scansare il castigo, che gli soprastava, col procrastinar sempre di nominare i suoi complici, sino alla morte di Domiziano, che fu assassinato l' anno 96 di G. Cristo. Celso divenne poi pretore sotto Trajano, e console sotto Adriano. Lasciò alcune pregiate opere di giurisprudenza.

Cèlti. n. di naz. Nome di un' antichissima nazione, la quale si crede essere stata la prima che abbia popolato le parti settentrionali ed occidentali della Europa, ed anche la parte settentrion. dell' Asia. La Spagna, le Gallie, la Germania, le isole Brittanniche, e una parte dell' Italia settentr. erano in origine abitate da' Celti.

Celtib—èri, o —èsj. n. di naz. ant. Popoli dell' antica Gallia, d' origine celtica, e che, passati in Ispagna, si stabilirono lungo il fiu. Ibero, e si sparsero quindi nell'Aragona e nella Castiglia, occupando la maggior parte dell' interno della Spagna. Gli autori più antichi parlano della forza, del coraggio e della destrezza de' Celtiberi, i quali resister seppero con valore a' Cartaginesi ed a' Romani; furon però soggiogati l' anno di Roma 576, da T. Gracco. —èsia. geog. ant. Nome di una Contrada della Spagna, nella Tarragonese, all' or. della Carpetania. Questa contrada era estesa assai, prima che venisse soggiogata da' Romani, e conteneva 18 gran città. Presso qualche antico autore, trovasi talvolta la Spagna tutta indicata sotto il nome di Celtiberia.

Cèltica. geog. ant. Vasto paese, che Plutarco dice essersi esteso dall'Oceano, e da' climi settentr., sino alla palude Meotide, all' occid. toccando anche da una parte la Scizia. §. —. Cit. della Spagna, che fu una colonia di Celtiberi, stabilita nelle Spagne.

Cèltici. n. di naz. ant. Popolo della Spagna, confinante colla Lusitania. Si crede che il loro paese fosse quella parte dell'Andaluzia, che è situata sopra il Guadalquivir, sino alle rive della Guadiana, ove oggi trovasi Badajoz.

Cèltico. add. T. chir. Gallico venereo, appartenente a lue venerea. L. *Celticus*.

*Cèmb—alo, o —olo. s. m. Strumento da sonare, ed è un Cerchio d' asse sottile, della larghezza di quattro in cinque dita, col fondo di cartapecora a guisa di tamburo, intorniato di sonagli, e di girelline di lama d' ottone, e si suona picchiandolo con la mano. L. *Cymbalum*. §. Strumento usato dagli antichi; esso era tutto di bronzo, ed il suono che esso dava era un tintinnio, che in certa distanza sembrava il zufolo. §. Oggi comunem. chiamasi Cembalo il Buonaccordo, o gravicembalo. §. Figura da cembali, dicesi di Uomo di poco garbo, o deforme, per esser dipinti i cembali per lo più di figure mal fatte. §. prov. Andar col cembalo in colombaja; che vale Pubblicare i proprj fatti quand' e' dovrebbero esser tenuti segreti. L. *Propria arcana vulgare*. §. Cèmbalo. T. mar. Nome che si dà per analogia alle Camere che sono a' fianchi, e sul davanti della camera del consiglio nelle navi di linea; anticamera. —alètto, —anèllo. s. m. dim. Piccolo cembalo.

Cembanèlla. s. f. *V*. Cennamella.

Cembanèllo. *V*. Cemb—alo.

Cembolànte. *V*. Cemb—olo.

Cembolìsm—a. n. f., —o. m. Voci corrotte di Embolismo. *V*.

Cèmb—olo. Lo s. c. Cembalo. *V*. —olóne. s. m. accr. Cembolo grande. —olànte. n. car. m. Suonatore di cembolo, come Ceteraote lo è di cetera.

Cèmbra. s. f. T. di archit. Superior termine della base della colonna. L. *Cinta*. *V*. Cinta, e Apofigi.

Cemelàno, o Cemèlo. geog. ant. Cit. della Gallia Narbonese, in vicinanza di *Nicæa* (Nizza). Fu assai considerabile e pel numero e per la qualità de' suoi abitanti. Era situata sopra un' eminenza, e serviva di confine fra la Gallia, e la Liguria. In progresso divenne la capit. delle Alpi maritt., e fu anche sede episcopale; ma nel 737 fu distrutta da'Longobardi. S. Pons vi fu martirizzato l' anno 258, sotto Valeriano. È l' odierna *Cimiez* presso Nizza.

Cemènt—o. s. m. T. chim. Mistura formata di sali, zolfo, cocci, o altre materie ridotte in polvere, o in pasta, dentro alla quale si pongono i metalli in un correggiuolo, o simile, e si espongono all' azione del fuoco per affinarli, o perchè ricevano altra modificazione. §. —naturàle. T. de' natur. Nome, che si dà ad una specie di Tufo di monte, detto così perchè rilega insieme le pietre, ed altri corpi a' quali si unisce. §. Cemento, per Calcina, o altre materie, con le quali si uniscono le pietre negli edifizj. §. Specie di Frombola, o Ciottoletto rotolato da' fiumi, forse così detto, perchè utile alla cementazione, specialmente del ferro

nelle fornaci. *V.* Fromdola. —Àre. v. a. T. chim. Purificar l' oro per via di cementi. §. Calcinare. *Bemb. lett.* —Àto. par. pass. —atòrio. add. T. chim. Che è atto a cementare, onde dicesi Polvere cementatoria Quella mistura, che è formata col cemento. §. Rame cementatorio, dicesi Il rame precipitato per via d'acqua vitrioliche; ed Acqua cementatoria, Quell' acqua in cui tal rame e stato precipitato. —azióne. n. ast. f. T. chim. Lo s. c. Calcinazione. L. *In calcem redactio.* §. Oggi e Operazion metallurgica, per cui sottoponesi un metallo all' azione di qualche sostanza per fargli contrarre nuove proprietà. Si converte il ferro in acciajo per cementazione, esponendo al fuoco barre di ferro sepolte nella polvere di carbone entro un fornello particolare. §. Si chiama Rame di cementazione, Quello che viene precipitato dalle acque vitrioliche per mezzo del ferro.

Cemmamèlla, o Cemmanèlla. s. f., e più comunem. nel numero del più. Due specie di piatti, o bacini, che si sonano colle mani picchiando l' uno coll'altro. *V.* Catoba. §. Cemmanella, vale anche Cennamella. *V.*

Cempennàre. v. neut. Incespare, incespicar sovente per debolezza di gambe.

Cèn—a. s. f. Il mangiare che si fa la sera. L. *Cœna.* §. Comandar la cena, vale Dare ordine che sia portato in tavola. §. Far da cena, vale Preparare la cena. §. Stare a cena, vale Cenare. §. Dare, o far cena; vale Apprestare altrui da cena, convitare a cena molte persone. §. prov. Non potere accozzar la cena col desinare, vale Non potersi avanzare in cosa veruna. L. *Nihil progredi, nihil proficere.* §. prov. Chi va a letto senza cena, tutta notte si dimena; cioè Non dorme. §. prov. Far la cena di Salvino; modo basso e scherzevole, che vale Pisciare, e andare a letto; e si dice di Chi non ha da cena. §. Mangiarsi in una cena una casa, un podere &c.; vale Spendere in una cena l' entrata, o il valore di una casa, di un podere, &c. §. Cèna. Si adopera dalla Chiesa per indicare quella, in cui fu l' Eucaristia da G. C. instituita, e se ne rimembra il giorno nel Giovedì Santo, detto perciò Cena Dòmini. §. Cena, dicono i Protestanti, parlando della Comunione, alludendo all' ultima cena che fece G. C. co' suoi Apostoli. §. — Dòmini, vale il Giovedì Santo. —erèlla. s. f. dim. Scarsa cena. L. *Cœnula.* —ètta. s. f., —ìno. m. dim. Piccola cena; cena fatta con pochi amici. L. *Cœnula.* —ùzza. s. f. dim. Piccola cena; cenetta. —àcolo, e —àculo. s. m. Voci usate un tempo per dinotare il Luogo, o sala, dove solevasi apparecchiare la mensa; sala di convito. L. *Cœnaculum.* Il cenacolo, presso gli antichi romani, era nell' ultimo, o più alto piano delle case; quivi d' ordinario prendevasi il pasto della sera. In Grecia le donne abitavano cotesto sito alto delle case, come il più ritirato. Gli ultimi palchi de' circhi, quelli che si alzavano al di sopra de' gradini, venivan pure chiamati Cenacoli. Eran divisi in botteghe, e logge, per vedere i giuochi, le quali venivan da' censori affittate a profitto del fisco. §. Oggidì dicesi principalmente, parlando del Luogo dove G. C. fece l' ultima cena co' suoi Apostoli. §. Pittura famosa di Leonardo da Vinci, rappresentante l' ultima cena di N. S. —àre. v. neut. Mangiar da sera la cena. L. *Cœnare.* §. v. a. Vale Mangiare a cena. *Egli et ella* cenàrono *un poco di carne salata, che da parte avèa fatta lessare. Bocc. nov.* 61. §. Leggesi anche con la particella *di.* Cenàmmo *d'un grosso cappone. Pecor. g.* 1, *nov.* 2. §. Cenar fuora, intendesi Cenare in conversazione, fuori di casa propria. §. prov. Chi la sera non cena, tutta notte si dimena, vale Non dorme. §. prov. E' non è il primo che non vuol cenare, e poi cena per sette; detto di Donna, che fa la restia, e poi vuole d'avanzo. —ànte. add. Che cena, o che è invitato a cena. L. *Cœnans.* —àta. n. ast. v. f. Mangiata di sera; cena. L. *Cœna.* —àto. par. pass. §. Andare a letto mal cenato, vale Andare a letto senza cena. §. ✠Cenàto. add. Si disse ad Uomo acempiato, scimunito, sciocco. *Bocc. Lab.* 294. —atóre. n. car. v. m. Che mangia molto a cena. *Intrèpido soldàto, e lascivo* canatóre. *Algar. Sagg.* 139.

✠Cènamo. Lo s. c. Cennamo.

Cen—ànte, —àre. *V.* Cen—a.

*Cenarrène. s. f. pl. T. bot. Piante, che offrono per carattere otto stami, di cui quattro alterni sterili. (Dal gr. *Cenos* vuoto, e *arren* gen. *enos* stame.)

Cen—àta, —àto, —atóre. *V.* Cen—a.

Cencenighe. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Cenc—erèllo, —erìa. *V.* Cenc—io.

Cènci (Francesco). biog. Nobile romano del XVI secolo, memorabile per le funeste peripezie, delle quali, sotto il pontificato di Clemente VIII, fu cagione nella sua famiglia. Alla cospicua distinzione del sangue, univa egli il vantaggio di considerabili ricchezze, possedendo 80 mila scudi di annua rendita. Ma tutto oscurò col più empio carattere che idear si possa, e con

nn infama tenor di vita. Dice il Muratori, che il minor vizio di lui, era quellu di ogni più sozza e nefanda libidine cha non aveva misnra, ed il maggiore quello di esser privo affatto di religiooe. Rimasto vedovo con cinqne figli e due figlia della prima moglie, che morì vittima de' più barbari trattamenti, contrasse un secondo matrimonio, del quale non ebbe prole. Ma se esecrabil tiranno era stato verso la prima sposa, nol fu menn verso la seconda, e verso i figli di qnella. Indicibile fn l' inumanità da lui usata co' maschi, ed il più brutale trattamento provarono le dua femmine, la maggiore delle quali, fatto ricorso al Papa, si levò d'impaccio, perchè fu forzato il padre a maritarla. Restò in casa Beatrice la minore, cha, divenuta granda e molto bella, soggiacque alle disordinate voglie di chi l'avea procreata, giacchè la fece egli eredere esente da colpa un atto sì empio, non vergognandosi l' incestuoso genitura di commetterlo per sino in presenza dell'afflitta e travagliata moglie, ottima matrigna di Beatrice: e dopo che la figlia, venuta in cognizione dell' enormità di tale condotta, cominciò a ripugnare, ed a resistere, egli passò ad esigere da lei colla batiture, ciò che da prima evea ottannto cogl' inganni. A sì miserabil vita non potendo regger Beatrice, e animata dall' esempio della sorella, ricorse ella pura al Pontefice, mandandogli a nome anche della matrigne, una supplica, che per altro non ebba effetto, e neppur fu ritrovata nella segreteria, quando poi ne venne il bisogno. In tanto ciò penetratosi dal Cenei, fu cagiune che aumentasse la sna crudeltà contro la moglie a la figlia. Trasportate questa donne dalla disperazione congiurarono la morte di lui, traendo nel medesimo sentimento Giacomo, il maggiore de' maschi, che anch' egli trovavasi eccessivamente tiranneggiato. Furon comprati due sicarj, dai quali una notte, mentre il perverso vecchio dormiva nel proprio palazzo, fu miseramente ucciso; quindi se ne congegnò talmente in un contiguo ortaccio il cadavere, sotto nna finestra, che sembrar poteva essere egli morto per accidentale caduta. Ciò non ostante sopraggiunsero indizj onde sospettare del parricidio, e presi i rei, cederon qnesti alla violenza de' tormenti, a coofessarono il delitto. Tutti e tre furono condannati a morire per mano del carnefice. Si mossero i migliori avvocati di Roma in difesa de' colpevoli, ma nulla potè piegare l' allora regnante Clemente VIII, che negò per sino di ascoltarli. Riuscì nulladimeno al celebre Farinaccio, dopo reiterati impulsi, di ottenere udienza, ed in un colloquio col S. Padre, tanto seppe dire in difesa dei rei, non per volerli assolnti, ma per isminuirne la pena, che Clemente si calmò, e sospese il corso della giustizia. Già si sperava cha fosse almeno in salvo la vita de' delinquenti, quando, per loro sventura, accadde in altra casa nobile un matricidio, per cui esacerbato il Papa, volle che contro di essi si eseguisse la sentenza di morte. Però nel dì 11 Settembre 1559, nella piazza di Ponte, sopra eminente palco, furon condotte le due donne, con Giacomo e Bernardo fratelli. A quest' ultimo, perchè dal fratello pria di morire dichiarato non complice, fu salvata la vita, e poi restituita anche la libertà. Giacomo fu fatto morire a colpi di mazza; e le due femmine ebber mozzo il capo. Compassionevole al maggior segno fu la sensazione, ehi destò in euore di tutti nn sì tragico spettacolo, tanto più riandando l' iniquità del padre, cagione di tanto disordine. Corse la relazione di quest' orrido avvenimento per tutta l' Italia, e fu accolta con differenti giudizj.

Cenc—iàccio, —iàja, —iàjo, —iajuòlo, —iàta. *V.* Cenc—io.

Cencinquànta. add. numer. comp. Numero contenente quindici diecine. L. *Centum et quinquaginta*.

Cèncio. n. pr. Variazione, ad abbreviazione di Lorenzo e di Vincenzo.

Cènc—io. s. m. Straccio di panno lino, o lana, consumato e stracciato. L. *Pannus, i; scruta, orum*. §. E per estensione Cosa vilissima, e di nissun valore. §. prov. Ogni cencio vuol entrare in bucato. *V.* Bucato. §. prov. Non dar fuoco al cencio, vale Non voler fare il menomo servigio, anche senza costo; preso dall' usanza di farsi dare del fuoco da' vicini, con appiccarne a un cencio untuoso. L. *Ignis accendendi potestatem non facere*. §. Venir del cencio, vale Venir del puzzo, cioè Avere a schifo; torcere il viso nel vedere cose spiacevoli, come si fa dell' odore del cencio che arda. §. prov. I cenci e gli stracci vanno all' aria; dicesi per fare intendere, Cha le pene, ed i castighi della giustizia, ed altri malori, giungono più facilmente addosso a' poveri che a' ricchi. §. prov. Egli è come il cencio del cesso; dicesi di Uno di cui non si conosce l' umore, e non si sa come prenderlo; perchè un tal cencio non ha nè ritto nè rovescio, o perchè è lordo in varie parti. §. Cencio, prendesi anche per Roba, o masserizia; onde dicesi: Il tale ha quattro cenci: per fare intendere Ch' egli ha qualche cosa, sebben sia poca roba, in mo-

bili, ma non già in beni stabili, che allora si dice Aver terra, o della terra al sole. §. Cenci. pl. Abiti, o panni miseri, consumati e laceri. L. *Vestimenta, orum.* §. Quindi fig. Uscir di cenci, vale Migliorare stato, venir in miglior fortuna. L. *Calamitate emergere, prosperiore fortuna uti.* §. Stare ne' suoi cenci, o ne' suoi panni; vale Contentarsi del proprio stato; non curarsi di praticar persone di riga superiore. §. Dare in cenci, mo. b., vale lo s. c. Dare in budella; dare in ciampanelle. *V.* Budello, e Ciampanella. §. Dare il cencio, mo. b., vale Licenziare, mandar via. §. Non aver cencio di checchessia, vale Non averne quasi niente. L. *Ne minimum quidem.* §. Cencio molla. Dicesi ad Uomo di poco spirito, o di debole complessione; ed è lo s. c. Pulcin bagnato, o gallina bagnata. §. Cencio molle, è anche il nome che volgarmente si dà ad una sorta di Pianta, che è la *Sida Abutilon* di Linneo. —iàccio. s. m. peggiorat. —rèllo. s. m. dim. L. *Panniculus, pannus, scruta viliora.* —rìa. n. coll. f. Massa di cenci, e per estensione, vale Sferre vecchie, e qualunque ammasso di cose vili. —iàja. s. f. Cosa di niun pregio, o valore, come sono i cenci; e dicesi per lo più al figurat. L. *Res futilis.* —iàjo, —iajuòlo. n. car. m. Colui che va per la città raccogliendo, e comprando i cenci. §. In alcuni luoghi d' Italia dicesi anche Colui che ha bottega, e vende masseriaia vecchia, ferrami vecchi, ed altre cose di poco valore. —iàta. n. ast. f. Colpo di cencio. L. *Panni ictus.* §. Dar la cenciata. Vale Battere, o gettare altrui nel viso un cencio intriso d' inchiostro, o d' altra lordura. L. *Os probrè sublinire.* §. P. met. vale Burlare altrui in fatti, o in parole. L. *Amarè, aspere irridère, opprobrare.* —iòso. add. Fatto di cencin; rattoppato. L. *Pannosus, pannaceus.* §. Che ha indosso veste stracciata, e consumata.

Cenciolàno. s. m. Specie di pannina, che anche dicesi Bianchetta.

Cencióso. *V.* Cenc—io.

*Cencràmo. *V.* Cencra—os.

Cèncre. geog. ant. L. *Cenchreæ.* Cit. dell'Asia minore, nella Troade, che da taluni vuolsi che fosse stata la patria di Omero; da altri, che questo poeta vi avesse fatto un lungo soggiorno, per prendervi le cognizioni, di cui abbisognava per l' immortale suo poema l' *Iliade*.

Cencrèa. geog. ant. Castello forte sulle frontiere dell' Arcadia, all' occid. d' Argo. Difendeva la strada che da Argo conduceva a Tegea.

Cencrèo. geog. ant. Uno de' porti di mare sull' istmo di Corinto, all' or. del golfo. Sulla strada che attraversava l' istmo eravi un tempio di Diana, ed a poca distanza trovavasi una sorgente calda, chiamata *il bagno d' Elena*, che cadeva da una roccia, ed andava a gittarsi in mare.

Cèncria. mitol. Figliuola della ninfa Pirene, uccisa per accidente da un dardo scoccato da Diana ad una bestia salvatica. Sua madre ne fu talmente afflitta, e versò tante lagrime, che ella si cangiò in una fontana, chiamata Pirene dal nome di lei. §. —. T. di st. nat. Specie di Serpente, detto anche Ammodite.

*Cèncride. *V.* Cencr—os.

Cèncride, o Cèncris. mitol. Moglie di Ciniro re di Cipro, e madre di Mirra. Avendo avuto l' ardire di vantarsi di avere una figlia più bella di Venere, questa dea se ne vendicò, ispirando alla fanciulla una rea passione amorosa pel proprio genitore. *V.* Mirra.

Cèncro. s. m. Specie di serpe sottile d'Amer., di color bruno, brizzolato di macchie.

*Cèncr—os. s. m. Questa voce nella greca favella significa propriamente Miglio, e qui si registra solamente per far conoscere i suoi derivati e composti. *—àmo. s. m. Nome da alcuni autori dato all' Uccello da noi chiamato Ortolano, perchè s' ingrassa col miglio. L. *Cenchramus.* *—ide. s. f. T. di st. nat. Genere di serpenti, che hanno la pelle brizzolata d' alcune punture, o macchie gialle, simili a' granelli di miglio. L. *Cenchris.* *—io. s. m. Genere di piante graminacee, così dette perchè rassomigliano al miglio, per la loro pannocchia. L. *Cenchrius.* *—ite. s. f. T. di st. nat. Pietra composta di piccoli grani pietrificati, che rassomigliano a de' grani di miglio. L. *Cenchrites.* *—iti. s. f. pl. T. di st. nat. Piccole concrezioni calcaree, globulose, composte di strati concentrici. Intere montagne sono da esse formate; alcuni le avevano credute uova di pesci. Le cencriti, le meconiti, le ooliti, le orobiti, le pisoliti sono concrezioni della medesima natura. *—o, o Biscióne. s. m. T. di st. nat. L. *Boa cenchris.* Specie di serpente rossiccio, traente al giallo, brizzolato di alcune punture gialle, simili alle granella del miglio. Serpeggia nel camminare come la cerasta; la sua morsura è velenosa come quella dell' aspido. *—oblèfaro. s. m. T. chir. Piccolissimo tubercolo albicante, duro, grande come un granello di miglio, che viene alle palpebre. (Dal gr. *Cenchros* miglio, *blepharon* palpebre.) L. *Cenchroblepharum.*

Cenobbèo. stor. ant. Generale delle armate

di Antioco Sidete, che fece delle scorrerie sulle terre degli Ebrei, sotto il pontificato di Simone. Questi, non potendo, a motivo dell' avanzata sua età, portarsi contro i nemici, vi spedì i suoi due figliuoli Giovanni e Giuda, che sconfissero Cendebeo in una battaglia, e tagliarono a pezzi la sua armata, 142 an. av. G. Cristo.

Cendòn. Cenosòn. Cène. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Veo.: il 1mo nel Trevigiano; il 2do nel Padovano; il 3zo nel Bergamasco.

*Ceneangìa. n. f. T. med. Malattia, che consiste in una grande vacuità de' vasi sanguigni; al contrario della Pletora, che ne è una grande pienezza. (Dal gr. *Cenòs* vuoto, e *aggeion* vaso.) L. *Ceneangia*.

Cenèda. geog. L. *Ceneta*, *Cenitense castrum*, e più anticam. *Acedum*. Cit. della Lombard., capo luogo di distr. nella provin. di Treviso, a' piedi di una montagna sul fin. Mesehio, rinomato per la limpidezza delle sue acque. Questa città, che apparteneva alla Marca trevigiana, è sede di un vesc. già suffrag. della dioecsi di Udine, ora del patriarcato di Venezia. Conta circa 5000 abitanti. Long. 29°, 50; Lat. 46.

Cenèo. mitol. *V.* Cenisa. §. Soprannome di Giove, dalla città di Cene, in cui gli si renderono molti onori. §. —. geog. ant. Promontorio dell' is. di Eubea, dirimpetto alle Termopoli, sul golfo Meliaco.

Cénere. s. f. (nel verso usasi anche mascolino, ma solo in sing.) Quella polvere, in che si sciolgono le legna, ed altre cose combustibili, nel bruciare. L. *Cinis*, *eris*. Quindi Ridurre in cenere, e far cenere, vagliono Incenerire; e Andare in cenere, vale Incenerirsi; e per met. Consumarsi, svanire, non avere effetto. §. —di féccia, o —di tàrtaro, o —di vagèllo, o —ricòtta. Nomi che si danno nel commercio, ad una Specie di cenere fatta con feccia di vino calcinata. §.— di piómbo, — di sòda, o Sòda in cénere. *V.* Piombo, e Soda. §. Céneri, o Sàbbie vulcàniche. Materie polverolente, che s' innalzano da' crateri de' vulcani, miste a torrenti di fumo, di ordinario avanti l'eruzione della lava, o dopo che questa ha cessato di scorrere. Tali ceneri formano spesso una pioggia, che intercetta la luce, e coprono fino all' altezza di molti pollici il terreno. Esse sono brune da principio, poi divengono più chiare, e sulla fine biancheggiano. Allorchè sono miste a torrenti di pioggia, s' impastano, e formano una specie di cemento solido, che vien detto *Tufo vulcanico*. Le materie vulcaniche di un maggior volume, chiamate da qualche autore *Scorie di vulcani*, e che sono ora biancliicce, ora nerastre, e dalla grossezza di un grano di miglio arrivano a quella di una nocciuola; portano a Napoli il nome di *Rapillo bianco*, o *nero*. §. Cénere. Quella polvere, nella quale si risolvono i cadaveri; così detta dall' uso degli antichi di bruciare i corpi morti, e di raccoglierne le ceneri in urne. L. *Pulvis*, *eris*. §. Cénere. pl. Quella Cenere benedetta, con cui il sacerdote segna la fronte dei fedeli il primo dì della quaresima, che perciò è detto *il dì delle ceneri*. L. *Dies cinerum*. §. Covar le ceneri. Diecsi di Chi agghiadato e neghittoso, non sa partirsi dal focolare. L. *Foco assidère*. §. prov. Al can che lecca cenere, non gli fidar farina. *V.* Ca—ne. §. Cénere di Biadètto. Colore che vale assai per dipingere a tempera, e per tingere. §.—d' azzùrro oltramarino. È un azzurro di lapislazzulo di cattivo colore, il quale si cava dopo il buono, quando la pietra, con la quale si fece l' azzurro, fu venosa, e mescolata con marmo, o marcassita. §. Ceneri azzurre native. Sono queste l' Azzurro, o il cilestro di montagna, polverolento, che si trova in varie miniere di rame, e che è misto d' ordinario con argilla e con terra calcarea, ma che tuttavia si estrae in qualche luogo, non tanto per ricavarne il metallo, quanto per applicarlo agli usi della pittura. —àccio. s. m. peggiorat. Cenere che ha servito al bucato. §.—. T. degli orefici. L' oro, e l' argento, che si ricava dalle scopature lavate, e simili. §. —. T.de' mineral., degli orefici, &c. Fondo, che si fa ad un fornello con cenere di bucato bene stacciata, ed altre materie, per servire come di coppella nell' affinar l' argento in gran quantità. —àcciolo. s. m. Panno che cuopre i panni sudici, che sono nella conca del bucato, sopra del quale si versa la cenerata. L. *Pannus*. §. Vale anche lo s. c. Cenerata. *V.*—ário. add. T. di antiq. Agg. di Urna, che per lo più diecsi Cinerario. *V.* —àta. s. f. Composto di cenere e d' acqua, che s' usa per fare il bucato; ranno, liscia. L. *Lixiviæ cinis*. §. Fare una cenerata. T. degli orefici. Far bollire un lavoro intagliato, dentro un calderone pieno d' acqua schietta, con molta cenere di legno di quercia, per pulirlo d' ogni untume, o lordura. —ìccio. add. Lo s. c. Cinerizio. *V.* —ino, —ògnolo. add. Di color simile alla cenere. I Romagnuoli lo dicono Berrettino. L. *Cineraceus*. —óso. add. Sparso di cenere. L. *Cinere aspersus*. ✠—ògiolo. add. Lo s. c. Cenerognolo. —[illegible]ta. s. m.

T. delle arti. Mescuglio di cenere con altre materie arse, e distrutte.

Cenerèlla. *V.* Cen—a.

Cener—èntola, e —ùcola. n. car. f. Nomi che dannosi per dispregio a donna, impiegata ne' più vili lavori della cucina.

Cenerèth, o Ceneròth. geog. ant. Cit. della Giudea, della tribù di Neftali. Essa diè il suo nome a tutta la vicina contrada, ed al lago, detto anche Tiberiade, ed altrimenti lago di Genezaret, o mare di Galilea.

Cenerìccio. *V.* Cener—a.

Cenerilla. s. f. L. *Alauda cinerea.* Lion. T. ornitol. Sorta d'uccello, simile alla lodola, che ha la gola, e tutto il di sotto del corpo bianco, il di sopra del capo rosso, e una specie di berrettino orlato di bianco dalla base del becco, sino al di là degli occhi; da ciascuna banda del collo una macchia rossa orlata all' insù di nero; la parte superiore del collo e del corpo, cenericcia; le coperture superiori delle ali e le penne mezzane bigie; e le grandi, sì come le penne della coda, nere.

Cenerìno. *V.* Cener—e.

✠Cenerògnola. Lo s. c. Chelidonia. *V.*

Cener—ògnolo, —òso, ✠—ùgiolo, —ùme. *V.* Cener—e.

Ceneselli. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Polesine.

Cenètta. *V.* Cen—a.

Cenia. geog. Fiu. della Spagna, nella provin. di Tarragona, nella Catalogna.

Cenìgia. s. f. Cenere calda, e che ha qualche favilla ancora accesa.

Cènin—a. geog. ant. Cit. del Lazio, i cui abitanti furon tra quelli che accettarono l' invito di Romolo, il quale avea fatto pubblicare la celebrazione di una festa in onore di Nettuno, coll'intenzione di trarre in Roma i popoli vicini, e di rapire le loro donne. Quelli di Cenina si unirono a' Sabini per far guerra a' Romani; ma furon vinti, ed obbligati poscia a stabilirsi in Roma. —Ése. add. Nativo di Cenina.

Cenino. *V.* Cen—a.

Cenìsa, o Cènine. mitol. Bellissima donzella, figlia di Elato, uno de' Lapiti di Perreba, città di Tessaglia. Essa è famosa nella favola per le strane metamorfosi cui soggiacque. Invaghitosi di lei Nettuno, le fe' violenza, e per consolarla le promise di concederle qualunque grazia gli venisse da lei richiesta. Ella allora pregò il nume che le facesse mutar sesso, e la trasformasse in uomo invulnerabile. Ciò essendole stato accordato, cangiò il suo nome in quello di Ceneo, e non attese più che agli esercizj che si convengono ad un uomo, e si distinse in diverse occasioni, massime nella famosa tenzone de'Lapiti contro i Centauri, de' quali molti uccise, senza poter esser ferito; del che accorgendosi i Centauri, sradicarono una foresta d' alberi, e la gettarono sopra Ceneo, il quale, anzi che restare schiacciato, o soffocato sotto il peso, come essi credevano, ne uscì illeso, trasformato in uccello. Ripigliò poscia la forma umana, e il sesso femminile, imperocchè, al dir di Virgilio, così la incontrò Enea nell' inferno.

Cenìsio, o Mónte Cenìsio. geog. Montagna degli Stati Sardi, sul confine delle provin. di Moriana e Savoja, e di Susa in Italia. Essa fa parte della catena delle Alpi Cozie e delle Greche. Il suo culmine è elevato al di sopra del livello del mare 7470 piedi. Long. or. 24°, 34; Lat. settentr. 45°, 14. Il passaggio del monte Cenisio, era estremamente difficile sino all' anno 1802, mentre non era praticabile, che a schiena di cavallo, o di mulo. Il maresciallo Catinat, che, nel 1691, vi aveva stazionata un' armata, fece allargare la strada già aperta da Augusto, e ristaurata da Carlo Magno, e renderla praticabile per la piccola artiglieria; per la quale strada, caduta in pessimo stato, per essere stata affatto negletta durante un secolo, i repubblicani francesi, varcarono il monte, nel 1794, per calare in Italia. Nel 1802, il governo francese fece dar principio alla formazione della bella strada, per cui oggidì si passa, e si varca questa montagna dalla Savoja in Italia. Essa è larga 20 piedi, e fiancheggiata d' alberi. Venticinque luoghi di rifugio, costruiti di dist. in dist. lungo la strada, e nelle parti più difficili del passaggio, servono a' viaggiatori, ed alle guide, per mettersi al riparo dalle ingiurie del tempo. Sul rialto della montagna, presso alla riva orientale del lago ed al villaggio delle Tavernette, evvi un ospizio, fondato già da Luigi il Buono, ristaurato poscia e aumentato nel 1801 dal primo console Napoleone Bonaparte, che vi pose de' religiosi, perchè prestassero lo stesso servigio che quelli del Gran S. Bernardo. È questo un edifizio vasto e comodo, in cui sono accolti i viandanti, che dal cattivo tempo, o da altre circostanze, costretti sono a fermarvisi.

*Cenìsmo. n. m. Vizio di elocuzione greca, adoperando confusamente tutti i dialetti. (Dal gr. *Coinos* comune.)

Cennamèlla. s. f. T. mus. Strumento musicale, che si suona col fiato. L. *Fistula.* §. Dicesi anche Cennamella ad una Specie di Cataba, o Cemmanella. *V.* §. Per lo Sonatore di cennamella. *Gio. Vill.* 11, 92, 3.

✠Cènnamo, e ✠Cinnamo. Sorta d'Aromato. Lo a. c. Cinnamomo, cannella. L. *Cinnamum*, *cinnamomum*.

Cennàre. *V.* Cenn—o.

Cennàte. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Cennàto. *V.* Cena—o.

Cenni n. pr. Variazione di Benvenuto. n. pr.

Cennini (Bernardo). biog. Valente Orefice fiorentino, che fiorì verso la metà del sec. XV. Fu il primo ad introdurre la stampa nella sua patria. I suoi figli, Domenico e Pietro, non ebber minore abilità del genitore. Si fecer di per loro stessi i punzoni e le matrici, e si procuraron quanto è necessario per una stamperia. Il primo libro che uscì da' loro torchj, ed il solo che ci resti di essi, è dell' anno 1471. Esso ha per titolo: *Virgilii Opera Omnia cum Commentariis Servii.*

Cénn—o. n. m. Segno, o gesto, che si fa con la voce, o con alcuni membri del corpo, per farsi intendere senza parlare. L. *Nutus, us.* §. Segno, che si dà con suono di campana di pochi tocchi, con fuochi, con tiri d' artiglieria, e simili. L. *Signum.* §. Qualsivoglia indizio che si dia, od Ogni piccol motto, o dimostrazione di suo volere che altri faccia. L. *Indicium.* §. Breve ragionamento di chicchessia. §. Far cenno, vale Accennare. L. *Signum dare, innuere.* §. Render cenno, vale Rispondere al cenno. L. *Signum reddere.* §. Intendere a cenni, dicesi di Chi intende facilmente, senza lungo discorso. L. *Minimum indicium percipere.* §. Dar cenno di checchè sia, si dice Quando altri, parlando o scrivendo, tocca qualche negozio con poche parole, e quasi di passaggio. L. *Signum dare.* —àre. v. at. Accennare. L. *Nutu significare.* —àto. par. pass. §. add. Accennato.

Cennovànta. add. numer. L. *Centum et nonaginta.* Numero che contiene diciannove diecine; e così dicesi eziandio Cennovantuno, cennovantesimo, cennovantunesimo, &c.

✠Cèno. s. m. voce latina. Fango. *Un vasèllo fetente di* ceno. *Cavalc. Med. cuor.*

*Cenòb—io. n. m. T. di lett. Con questa voce, che secondo l' etimologia (dal gr. *Coinos* comune, e *bios* vita), significa vita comune, chiamansi in poesia e nello stile sostenuto, i Luoghi dove si vive a comune, cioè i Conventi de' frati, perchè i frati e monaci usano di far vita comune fra loro. L. *Cœnobium.* §. —. T. di st. nat. Frutto composto di molte caselle, prive di valve e di suture, e provenienti da un' uvaja sola. *—iàrca. n. car. m. T. eccl. Superiore di un cenobio, o monastero. L. *Cenobiarca.* (Dal gr. *Coinos* comune, *bios* vita, e *arcò* io comando.) *—ìta, n. car. m., —ìti. pl. T. eccles. Monaco, che vive in comune nel cenobio. L. *Cœnobita.* *—ìtica. n. f. È una parte della corporologia, che comprende le regole claustrali, e gli altri scritti che risguardano il governo delle comunità religiose. *—ìtico. add. T. eccles. Appartenente al cenobio, o al cenobita.

*Cenofrùrio. geog. ant. *Castello nuovo.* Luogo tra Costantinopoli ed Eraclea, ove fu ucciso l' imperatore Aurelio. (Dal gr. *Chenos* nuovo, e *phrurion* castello, fortezza.)

*Cenologìa. n. f. T. med. Espressione usata dagli antichi, per dinotare un Consulto, fatto da molti medici uniti.

Cenomàni. n. di naz. ant. Nazione della Gallia transalpina, abitatrice del paese detto poscia *la Maina*, nella 3za Lionese. Una forte colonia di questa passò in Italia, 600 an. av. G. C., ed andò a stabilirsi nel paese, che oggi forma le tre provin. di Bergamo, di Brescia, e di Mantova; onde gli abitanti di questi territorj furon per lungo tempo chiamati Cenomani.

*Cenòpoli. geog. ant. Nome della nuova parte della città di Gerusalemme, aggiunta all' antica.

*Cenoràmfi. T. ornitol. Famiglia d' uccelli arrampicatori, perchè hanno il becco ripieno di un tessuto celluloso, molto spugnoso e leggiero, che sembra quasi vuoto. (Dal gr. *Cenòs* vuoto, e *ramphos* becco, rostro.) L. *Cenoramphi.*

*Cenósi. n. f. T. med. Evacuazione del corpo. (Dal gr. *Cenoò* io vuoto.)

*Cenotàfio. s. m. T. di lett., e archeol. Sepolcro vuoto; monumento senza il cadavere, alzato solamente in onore del morto. (Dal gr. *Cenos* vuoto, e *taphos* sepolcro.) L. *Cenotaphium.*

*Cenotàlami. s. m. pl. T. bot. Si chiamano così que' Licheni, che hanno i loro apoteci della stessa natura, e sostanza del tallo. (Dal gr. *Coinos* comune, e *thalamos* talamo.) L. *Cœnothalami.*

*Cenòtico. add. T. med. Espressione anticam. impiegata per denotare i più attivi purganti. (Dal gr. *Chenoo* evacuare, vuotare.)

*Cenòtropi. add. mitol. Soprannome delle tre figliuole di Anio, alle quali Bacco diè il privilegio di cambiare tutto ciò che esse toccavano in grano, in vino ed in olio. (Dal gr. *Chenos* nuovo, *trepò* io cambio.)

Cen—quarànta. add. numer. comp. Numero contenente quattordici diecine. L. *Centum quadraginta.*—quaranzesimo. add. numer.

Numero ordinativo di Cento quarantasei. —QUATTÒRDICI, —QUATTORDICÈSIMO, —QUÌNDICI, —QUINDICÈSIMO. add. num. *V.* NUMERO.

✠CENSALÌTO. add. Lo s. c. Cencioso.

CEN—SESSÀNTA. add. numer. comp. Numero contenente sedici diecine. L. *Centum sexaginta.* —SESSANTÈSIMO. add. numer. Numero ordinativo di sedici diecine. —SETTÀNTA. add. numer. comp. Numero contenente diciassette diecine. L. *Centum septuaginta.* —SETTANTÈSIMO. add. numer. ord. comp. *V.* NUMERO.

CENS—ÌRE, —ÌTO. *V.* CENS—Ò.

CÈNS—O. n. m. Tributo, rendita del pubblico. L. *Census, us.* §. Patrimonio, beni, entrata. *Bocc. Amet.* 40. §. P. met. Rimunerazione, ricompensa. *Nel beneficio più òpera l' ànimo che il* CENSO. *Amm. ant.* 17, 1, 2. §. Appo i Romani il censo era una dichiarazione autentica fatta da tutti i sudditi della repubblica, del loro nome e patria, davanti i magistrati, detti Censori. Questo censo fu istituito da Servio Tullio, sesto re di Roma, e facevasi ogni cinque anni nel campo di Marte. Quivi i censori facevan chiamare da un pubblico banditore ogni tribù, l'una dopo l'altra, e successivamente io ciascuna tribù quei che la componevano. Allora ognuno era obbligato di render conto delle sue azioni, di dichiarare di qual classe era, di qual centuria, di quale età; chi era sua moglie, quanti figli avea, quanti schiavi, e quali erano le sue entrate; ed era soggetto a grave pena chiunque alla chiamata non compariva, o faceva una falsa dichiarazione de' suoi beni. Quelli che comandavano nelle provincie, facevano anch'essi l'istessa operazione; ed essendo così tutto esattamente scritto in registri, s'inviavan questi a' censori di Roma, ed il senato poteva facilmente conoscere con questo mezzo le forze tutte della repubblica. §. CENSO, oggidì si prende più comunem. per lo Credito, o per la rendita che s' assicura in su i beni di colui, al quale si danno i danari, perchè ne dia tanto per centinajo di merito. §. Dar censo, vale Pagare censo; e Dare a censo, vale Dar danari per riscuoterne censo. —ÌRE. v. a. Sottoporre a censo; accensare. —ÌTO. add. Lo s. c. Censuario. —UÀLE. add. T. forense. Appartenente a censo. —UALÌSTA. n. car. m. Colui che fa il censo. —UÀRE. v. a. vo. dell'uso. Sottoporre a censo. —UÀRIO. n. car. m. Tributario, livellario, che paga il censo. L. *Emphyteuta, tributarius, vectigalis.* —UÀTO. par. pass. §. add. Accatastato.

CENS—ORÀRE, —ORÀTO, —ÓRE, ✠ —ORÌA. *V.* CENS—URARE.

CENSORÌNO (Cajo Marco). stor. rom. Fu console insieme con Asinio Gallo, sotto l'impero di Augusto, l' anno di Roma 744, e 10 av. G. Cristo. Orazio gl' indirizza una sua ode, che è la settima del IV libro. §. — (Appio Claudio). Nobile romano, di famiglia senatoria, sotto l' impero di Claudio II, nel sec. III. Fu due volte console, due volte prefetto del pretorio, e tre volte prefetto di Roma. Divenuto vecchio, ed anche zoppo, per una ferita ricevuta nella guerra di Valeriano contro i Persiani, si ritirò alle proprie terre, nelle vicinanze di Bologna, per ivi condur tranquillamente il resto de' suoi giorni. Ma per sua sfortuna, i soldati vennero, nel 270, ad offrirgli tumultuariamente l' impero, e lo costrinsero ad accettarlo; il che ei non fece che di mala voglia, e forzatamente, mentre disingannato già circa le vane illusioni di questo mondo, amava più la sua solitaria quiete, che il pericoloso onore della porpora. In fatti, non meno rapida fu la sua caduta, di quel che stato fosse il suo innalzamento. Appena giunto al settimo giorno del suo regno, che da'soldati medesimi, i quali aveanlo acclamato, ma che poi erano restii alla disciplina, cui egli volea sottometterli, fu privato non che dello scettro, ma anche della vita. §. —. Dotto Grammatico del III secolo, che fioriva in Roma sotto l' impero di Gordiano terzo. Fu stimato assai non solo da' suoi contemporanei, ma anche da'suoi posteri, come scorgesi dagli elogj che di lui fanno Prisciano, Cassiodoro, Simonide, Apollinare, ed altri autori. Bisogna credere che a qualche carica onorifica ei fosse elevato: imperocchè, dedicando un suo libro a Cerellio, confessa di andare ad esso debitore della dignità, dell' onore, e di tutti gli agj de' quali godeva. Delle opere di questo letterato non ci è rimasto che un opuscolo, *De Die natali*, assai stimato per le molte quistioni che contiene, mirabilmente conducenti a rischiarar la cronologia e la storia, trattandovisi del nascimento dell' uomo, de' giorni, mesi ed anni. Lo stile del Censorino è, quale conveniva all' età in cui scrisse, lontano assai dall' antica eleganza, e sparso di parole nuove, effetto dell' affollato concorso che facevano a Roma gli stranieri d' ogni nazione, i quali la loro lingua ed i lor costumi comunicavano ai Romani.

CENSÒRIO. *V.* CENS—URARE.

CENSU—ÀLE, —ALISTA, —ÀRE, —ÀRIO, —ÀTO. *V.* CENS—O.

CENS—URÀRE. v. a. Giudicare delle opere altrui notandone i difetti; correggere, ri-

prendere, criticare, biasimare, condannare. L. *Corrigere*, *reprehendere*. —ÓRE. n. car. m. Correttore, riprenditore. L. *Corrector*, *reprehensor*. §. Quegli che era del magistrato romano, che aveva il carico di correggere i costumi. L. *Censor*. §. In oggi diciamo Censore per Correttore, o revisore di componimenti. L. *Censor*. —ORÀRE. v. a. Lo s. c. Censurare. —ORÀTO. n. ast. m. Dignità di censore. L. *Censura*. ✠ —ORÌA. n. ast. f. Lo s. c. Censura. —ÒRIO. add. Di censore, appartenente a censore, o a censura. L. *Censorius*. —ÙRA. n. ast. f. Riprensione, correzione, appuntatura. L. *Censura*. §. Magistratura presso gli antichi romani, l' ufficio della qnale era principalmente quello di sopravvegghiare i costumi de' cittadini, e di punire gli scostumati. §. —ECCLESIÀSTICA. Sorta di pena imposta da' canoni, o dal Papa, a coloro che non ubbidiscono alle leggi della Chiesa, come la scomunica, l' interdetto, la sospensione; onde dicesi *Incorrere nelle censure*; *assolvere dalle censure*, &c. —URÀBILE. add. vo. dell' uso. Che può essere censurato, che può cadere sotto censura. —URÀTO. par. pass. —URATÓRE. n. car. m. Che censura. L. *Censurator*.

CÈNTA. s. f. T. mar. Lo s. c. Incinta. *V.*

CENTAGNÀN. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

CENTÀLLO. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Cuneo, presso la riva destra della Graua; evvi un castello, antica residenza de' marchesi di Susa. Conta 4500 abitanti.

CENTÀURA. *V.* CENTAUR—O.

*CENTÀUREA. s. f. L. *Centaurea*. T. bot. Pianta medicinale flosculosa, amarissima, tonica, febbrifuga, stomatica, antelmintica; è detta anche Centuria, e per la sua grande amarezza, *Fiele di terra*. È di due specie: maggiore e minore. §. —MAGGIÓRE. L. *Centaurea centaurium*. Linn. Pianta, che è comune su i monti; ha gli steli diritti, ramosi, lisci; le foglie grandi, pennate; le foglioline scorrenti, seghettate; i fiori grossi, porporini, terminanti. Fiorisce in Agosto. §. —MINÓRE. L. *Chironia centaurium*. Linn. Pianta, che ha le radici sottili, alquanto bianche; gli steli diritti, angulosi, sottili, dicotomi, molto approssimati fra loro; le foglie sessili, ovate a piè della pianta, lanceolate lungo il fusto, opposte, trinervose; i fiori color di rosa, terminanti in corimbo. È comune ne' prati di collina, e corrisponde alla *Gentiana centaurium*. Linn. Il nome di Centaurea è venuto a queste piante, perchè i mitologi dicono che il centauro Chirone se ne servisse per guarire d' una ferita fattasi in un piede con una freccia d' Ercole.

*CENTÀUR—O. s. m. T. mitol. Mostro favoloso, che avea la parte superiore del corpo di uomo, e l' inferiore di cavallo. Riferiscono i mitologi, che Issione, re di Tessaglia, invaghitosi di Giunone, ebbe l' ardire di palesarle il suo amore. La dea, consigliatasi con Giove, gli pose davanti una nuvola, che la rappresentava sì perfettamente, che Issione ne restò ingannato, credendo di abbracciare l' oggetto del suo amore. Da questo congiungimento nacque un figlio, così superbo e sgraziato, che fu in odio agli uomini ed a' numi. Costui fu dato ad educare alle ninfe sul monte Pelio, nella Tessaglia, e da esse fu nominato Centauro. Essendosi poi questi congiunto colle giumente di Magnesia, diede origine a que' mostri, mezzo uomini e mezzo cavalli, detti Centauri, o Ippocentauri, i quali, cresciuti in numero, divennero in progresso il flagello della Tessaglia non solo, ma di molte altre parti della Grecia ancora. È nota la terribil guerra tra i Lapiti ed i Centauri, descritta da quasi tutti gli antichi poeti greci e latini; è nota parimente la strage che di questi nemici del genere umano fecero Ercole e Teseo, i quali, dopo molti conflitti giunsero a distruggerli. *V.* CHIRONE, ERCOLE, LAPITI, PIRITOO, e TESEO. Spiegasi da molti la favola de' Centauri nella maniera seguente. I Tessali, che abitavano vicino al fiume Peneo, e segnatamente gli abitanti di un luogo detto *Nefele* (questo vocabolo nel greco idioma significa Nuvola), furono i primi che si diedero a domare cavalli, per servirsene in vece de' carri. Davasi poi a quei che particolarmente impiegavansi in addestrare i cavalli, il nome di *Ippous*, Cavalieri; per diventare più forti e più agili, si davano ad una specie d' esercizio, nel quale, saliti a cavallo, si scagliavano contro i tori salvatici, che devastavano le campagne della Tessaglia, e si battevano contro di essi, ferendoli co' pungoli o dardi. Quindi venne loro il nome di Centauri (dal gr. *Chentò* io pungo, e *toros* toro). §. —. T. astron. Nome di una parte, o della metà di una costellazione australe in forma di mezzo uomo e mezzo cavallo. §. —. Nome di una nave in uso presso gli antichi. *Virgil. En. lib.* 5. —A, —ÉSSA. Femmina di centauro. —ÌNO. s. m. dim. Centauro giovine. *—OMACHÌA. n. f. Pugna, combattimento, battaglia di centauri. —ÒPOLI. geog. ant. Castello, o forte della Tessaglia, in sul monte Ossa, vicino a Tempe, detto così perchè, secondo la fa-

vola, altre volte questo luogo servì d'abitazione a' centauri.

CENTÈLL—O, —ÌNO. s. m. Piccolo sorso di liquore, forse la ceotesima parte di un bicchiere; zinzino, ciautellino. L. *Sorbitiuncula*. §. Bere a centellini, vale Bere ioterrottamente, o a sorsi; oon bere di seguito; centellare. —ÀRA. v. a. Bere a centellini; zinzinare, bombettare. L. *Sorbillare*, *pitissare*.

CENTEMÈRO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

CENT—ENÀRIA, —ENÀSIO. *V*. CENT—O. num.

CANTÉSE. *V*. CENT—O. geog.

CENTÈSIM—A, —O. *V*. CENT—O. numero.

*CENTÈTA. s. f. T. di st. nat. Specie di mammifero di Madagascar, il cui corpo è coperto di punte come quello del riccio, ma differisce da quest'animale pel numero, per la disposizione e forma de' suoi denti, e per la mancanza della coda, e perchè non ha la facoltà di rotolarsi compiutamente in globo. (Dal gr. *Centron* pungolo.)

CENT—IBRÀCCIA, *—IGRÀMMA, *—ÌLITRO, —ILÒQUIO, *—ÌMETRO. *V*. CENT—O. num.

CENTI—MÒSSIA, —NÒDIA, o CORRAGGIÒLA. L. *Polygonum aviculare*. Lion. T. bot. Pianta che ha la radice longa, tortuosa, serpeggiante; lo stelo erbaceo, liscio, nodoso, disteso; le foglie alterne, lauceolate, ovate strette, piccole; i fiori di color rosso pallido, ascellari. Fiorisce dal Giugno sino all' Agosto, ed è comune ne'campi, e negli orti.

CÈNTIN—A. s. f. Armadura arcata di legname, sopra la quale si fabbricano gli archi e le volte. L. *Cameræ fulcimen*. §. —. T. delle arti. Specie di modello da formare, o centinare un lavoro, secondo la stabilita proporzione. §. —. T. de' gettatori, ed altri. Lo s. c. Sagoma. §. —. T. mar. Arco di legno lavorato, d'uoo, o di più pezzi. —ÀRE. v. a. Metter la centina. L. *Cameram fulcire*. §. Ridurre, o adattare checchè sia io forma di centina, o dargli l'atto e il garbo della centina. §. —UNA NÀVE. T. mar. Rinserrare i membri d'un bastimento, che si allontanaoo, o faono fessura. —ÀTO. par. pass. §. add. Fatto a forma di centioa. —ATÙRA. n. ast. v. f. Il ceotinare, e la forma, o il garbo della centina. L. *Cameræ fultura*.

CANTINÀJO. *V*. CANT—O. numero.

CENTIN—ÀRE, —ÀTO, —ATÙRA. *V*. CENTIN—A.

CENTINÈSSIA. s. f. Lo s. c. Piantaggine. L. *Plantago*, *inis*.

CENTINÒDIA. s. f. Lo s. c. Ceutimorbia. L. *Polygonus*.

CÈNT—O. add. num. sempl. Numero cootenente dieci diecine. L. *Centum*. (Talora in composizione d' altro numero, quaodo questo comincia da consonante, si leva l'ultima sillaba di cento, come Cenquattordici, cenquindici, cenquaranta, censessanta, censettanta, &c.) §. Per Numero indeterminato, referente gran quantità. L. *Sexcentum*... *E* CENTO *anni gli parèa ciascùna ora*. *Bocc. nov*. 80. — *Ch' un disòrdin, che nasca ne fa* CENTO. *Bern. Orl*. 2, 11, 4. §. Per Centinajo, come: *L' un per cento*. §. Cento tanto, vale Cento volte tanto. —ANÀSIA. n. f. Prescrizione di cent' anni. L. *Præscriptio centum annorum*. —ANÀSIO. add. Che è di cent' anni, che contiene cent' anni. —ÈSIMA. n. f., —ÈSIMO, e poet. —ÈSMO. m. Nomi numerali ordinativi di cento. §. Centesimo, per Centuplicato. L. *Centuplex*.... *Lo mio seme voglio, che faccia frutto* CENTÈSIMO. *Pist. S. Girol*. §. Per semplice numero di cento, o centiuajo. §. Usasi pure io forza di add., come: *La centèsima parte*, *il centèsimo giorno*, &c. —IBRÀCCIA. add. mitol. Soprannome di Briareo; il quale, secondo la favola, avea cento braccia. *—IGRÀMMA. n. f. Peso summultiplice della gramma, che è la centesima parte di essa. (Dal L. *Centum*, e dal gr. *Gramma* sorta di peso.) *—ÌLITRO. n. m. T. matem. Misura summultiplice del *litro*, che è la centesima parte di esso. (Dal L. *Centum*, e dal gr. *Litra* sorta di misura.) —ILÒQUIO. n. m. Opera divisa in cento discorsi, capitoli, o simili. —IMÀNO. add. mitol. Soprannome di Briareo, e di altri giganti. *—ÌMETRO. n. m. T. matem. Misura summultiplice del metro, che è la centesima parte di esso. (Dal L. *Centum*, e dal gr. *Metròn* misura.) —INÀJO. n. m., e —INÀJA. f. pl. Somma che arriva al numero di cento. L. *Centum*. §. A CANTINÀJA. avv. In gran nomero. *—ISTÈRO. n. m. T. matem. Misura summultiplice dello *stero*, che è la centesima parte di esso; è così detta perchè serve per misurare i corpi solidi. (Dal L. *Centum*, e dal gr. *Stereos* solido.) —OCÀPI. add. mitol. Agg. di Tifooe, così detto perchè si gli attribuiscono cento teste. È anche soprannome del can Cerbero, perchè si dipinge con una moltitudine di serpenti, che attorniano la sua testa. —ODICIANNOVÈSIMO. Add. num. ordinativo di cento diciannove. —ODIECÈSIMO. Add. num. ordinativo di cento dieci. —OGÀMBE. s. m. T. di st. nat. Specie di verme che ha molte gambe. L. *Julus terrestris centipes*. §. T. conchiliol. Specie di strombo, così detto a cagione della sua figura. L. *Strombus millepeda*. —OMÀNI.

add. mitol. Che ha cento mani; e dicesi del favoloso Briareo. —omila, —omilia. Mille volte cento. L. *Centum millia*. §. Per Numero indeterminato, riferente gran quantità. *Non altrimenti a fuggir cominciaro, che se da* centomìlia *diavoli fòssero perseguitàti. Bocc. nov.* 15. —onòni. n. m. Sorta d' erba. *V.* Poligono. —opèllo. s. m. vo. scherzevole e bassa. Ano. L. *Anus*. —ovìri. Lo s. e. Centumviri. **—ùmviri. (cento uomini) n. m. pl. Nome di un corpo di magistrati nella romana repubblica, preposto a render giustizia di diritto, e non di fatto. Questo tribunale fu creato allorchè fu diviso il popolo in trentacinque tribù. Il nome di centumviri gli restò anche dopo che in progresso il numero de' suoi membri venne aumentato. I suoi giudicj avevano una forma particolare, ed erano senza appello. I centumviri si radunavano in una delle basiliche, per ordine de' Decemviri (*V.* questa voce), e quest'atto di giurisdizione si esprimeva colle parole *Hastam cogere*, (radunare l' asta), perchè l' asta era il segno del tribunale de' centumviri; quindi si diceva anche *hastæ judicium*, per indicare un qualche decreto di questo tribunale. *Cicer. de Orat. lib.* 1, c. 38. — *Quintil. lib.* 4, c. 1. —umviràle. add. Attenente al magistrato de' centumviri. L. *Centumviralis*. —ùno. add. num. comp. Numero di cento e uno; si dice anche talvolta di numero indeterminato per fare intendere gran quantità. *Ch'egli è di quel* (vino) *delle* centùna *botte. Malm.* **—ùpede. s. m. Lo s. c. Centogambe. —uplicàre. v. a. Moltiplicare per cento. —uplicàto. par. pass. §. add. Moltiplicato per cento. L. *Centuplus*. —uplo. (coll' accento sulla 1ma vocale) add. Maggiore cento volte. L. *Centuplex*. §. s. m. Cento volte tanto. *Si dice che egli* &c. *raccòlse il* cèntuplo. *Segn. Mann. Ag.* 21. —ùria. n. coll. f. T. milit. ant Compagnia di soldati romani, composta di cento uomini. L. *Centuria*. §. Comizj per Centurie, si chiamavano le Radunanze, in cui il popolo dava il suo suffragio diviso in centurie, e tali comizj prendavano il nome di Centuriati. §. Centuria, dicesi anche di molte altre cose composte di cento parti. §. T. di cronol. eccles. Usato da taluni in vece di Secolo, periodo di cent'anni.—uriàto. add. T. stor. Ordinato per centurie. *V.* Centuria. —uriatóre. n. car. m. T. eccles. Nome dato ad alcuni autori luterani, che hanno scritto una storia ecclesiastica divisa in centurie, o secoli. —urióne. n. car. m. T. di stor. rom. Capitano di una centuria di soldati. L. *Centurio*.

Cènt—o. geog. L. *Centum*. Cit. degli Stati pontificj, nella legazione di Bologna, dist. 16 migl. da questa città, e 18 da Ferrara, sulla riva or. del canale di Cento, e presso alla riva sinistra del Reno. Conta 4000 abitanti. In questa cit. nacque Giovanni Francesco Barbieri, detto il Guercino, celebre pittore, che vi fondò una scuola nel 1616. *V.* Guercino. §. — (Canale di). Canale degli Stati pontificj, che incumincia nella legazione di Bologna, alla dist. di 16 migl. da questa città. Alimentato da alcune sorgenti, passa a S. Giovanni in Persiceto, ove diviene navigabile, attraversa poi la cit. di Cento, va lunghesso la riva sinistra del Reno per 6 miglia, entra poi nella legazione di Ferrara, dove si unisce al Po di Volano. La sua poca profondità, non gli permette di portar pesi al di là di 36000 libbre. —ése. add. Nativo di Cento.

Centobrìga. geog. ant. Cit. della Spagna, nella Celtiberia. Abbattuto ch' ebbero i Romani, che assediavano la città, un pezzo di muraglia colle loro macchine, gli abit. esposero sulla breccia i figli di Retogete, uno de' loro concittadini, che avea abbandonata la cit., per recarsi al campo romano. Ma Quinto Metello, generale de' Romani, amò meglio levare l' assedio, che far perir la famiglia di questo Celtibero, non ostante che questi l' esortasse a continuare l' attacco. Gli assediati furon talmente colpiti da tale azione, che apriron le porte a' Romani.

Cènto Camerèlle. geog. Luogo della Terra di Lavoro, nel reg. di Napoli. L. *Horti Luculli*.

Cent—ocàpi, —odiciannovèsimo, —odiecèsimo, —ogàmbe. *V.* Cent—o. num.

Cèntola. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. citer., dist. 16 migl. da Il-Vallo; conta 1200 abitanti.

Cent—omàni, —omila, —omilia. *V.* Cent—o. numero.

Centònchio, e Cintònchio, s. m. o Paperìna. s. f. L. *Alsine media*. Linn. *Centunculus, morsus gallinæ*. T. bot. Pianta perenne, che ha gli steli numerosi, la maggior parte de' quali prostrati, molto ramosi, erbacei; le foglie ovate, appuntate, cuoriformi, picciolate; i fiori bianchi, ascellari, solitarj, peduncolati, co' petali bipartiti. Quest' erba, che è comune ne' luoghi coltivati umidi ed ombrosi, ha la medesima facoltà della vetrinola; essa è di molte specie, ed ha diversi altri nomi, secondo i diversi luoghi d' Italia, come Pavarina, Pizza gallina, Centovice, e Orecchia di topo, a cagione della forma delle sue foglie.

*Centóne. (da cento) s. m. Veste di più pezzi, o ritagli; schiavina. L. *Cento.* §. Poesia composta di versi di varj autori. L. *Cento.*

Centonòni. *V.* Cent—o. numero.

Centopèlle. s. m. T. de' macellaj. Il terzo stomaco degli animali ruminanti, quello cioè che riceve il cibo dalla trippa, e lo manda alla molletta. L. *Omasus.*

Centopèlo. *V.* Cent—o. numero.

Centòrbe—i. geog. L. *Centuripa.* Cit. della Sicilia, nella provin. di Catania, e nel distr. di Nicosia, sopra una roccia; conta 3000 abitanti. Ne' suoi dintorni trovasi una pietra, che si scioglie nell'acqua come il sapone. Questa cit., assai grande un tempo, fu rovinata dall' imperat. Federico II; fu patria di Celso, celebre medico al tempo di Tiberio. —ìno. add. Nativo di Centorbi.

Centóre. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Centovàlli. geog. Valle della Svizzera, nel cantone del Ticino, dist. 16 migl. da Locarno, composta da molte altre piccole valli dalle quali prese il nome.

Centovìsi. *V.* Cent—o. numero.

Centràle. *V.* Centr—o.

Centràle. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

*Centr—anodónte, *—antèra, *—ànto. *V.* Centr—on.

Centr—àto, —eggiàre, —ico, —ìfugo. *V.* Centr—o.

*Centrìna, Squàlo, o Pésce cane. s. f. L. *Squalus centrina.* T. ittiol. Specie di pesce di mare, detto anche Pesce porco; che si distingue dagli altri, perchè ha una sola fila di denti incisivi alla mascella inferiore; il suo tronco è triangolare, acuto sul dorso, e largo al ventre, bruno in alto, bianco al basso; la testa è piccola, piatta, e terminata in punta ottusa; le narici stanno non lungi dalla bocca, ed i fori acquosi trovansi al di dietro degli occhi.

Centrìpeta. *V.* Centr—o.

*Centrìsco. *V.* Centr—on.

Centrìte. geog. ant. Fiu. dell'Asia, che sorgeva dalle montagne, all' Ostro del lago *Artissa*, bagnava la città di Tignanocerte, e gittavasi nel fiu. *Nicephorius.*

Cèntr—o. n. m. Punto egualmente distante dagli estremi di una linea, figura, o corpo; o vero il mezzo di una linea, o di un piano, per cui una figura od un corpo, viene in due parti eguali diviso. L. *Centrum.* §. Dicesi in particolare del Punto nel mezzo del cerchio, o della sfera. L. *Centrum.* §. Far centro, vale Volgere checchè sia intorno a un punto. §. Per lo Mezzo, o la parte più addentro di checchè sia. §. Per lo Interno della terra; l' inferno. *D. Inf.* 2. — *Bern. rim.* 1, 100. §. fig. Per lo Interno dell' animo. *Onde di laude ricerca te dentro S'hai netto il* centro. *Fr. Barb.* 317, 9. §. Centro, dicesi anche parlando di una figura ovale, quadrata, ellittica, &c. Quindi chiamano gli architetti Centro della colonna, il Punto di mezzo del suo asse; e Centro dell'involta linea, il Punto nelle volute dove termina la linea composta eccentrica, spirale, o avvolta dopo essersi raggirata in varj involgimenti. §. —di gravità. Quel punto per lo quale appesi i gravi stanno in equilibrio. §. —ovàle. T. anat. Lo s. e. Centrovale. §. —dell'òcchio. T. della prospettiva. Quel punto dove si forma la perfetta visione. §. Angolo del centro, parlandosi di fortificazioni, è Quello che è formato nel mezzo di una figura, o di un poligono con due raggi, o sia semidiametri, che partono dal centro, terminandosi ne' due angoli della figura, vicinissimi l' uno all'altro. §. Cèntro. T. milit. Quella parte d' un battaglione, d' uno squadrone, d' un reggimento, d' una brigata, o d' un esercito, che è posta in mezzo a due ale (dette, ala diritta, e ala sinistra) quando si sta, o tra la vanguardia, e la retroguardia quando si cammina. Gli antichi la chiamavan Battaglia, ma il vocabolo *Centro* toglie ogni confusione che dalla denominazione di battaglia potrebbe troppo sovente derivare. §. Cèntro. fig. La parte più intima, più essenziale di una cosa; quindi diciamo: il Centro del regno, di una provincia; ed in istile teologico, dicesi *La Romana Sede è il* centro *dell' unità della Chiesa.* §. Ogni cosa tende al suo centro; dicesi per fare intendere Che ogni cosa ha una natural tendenza verso il luogo del suo riposo. §. Dicesi pur fig. Essere nel suo centro, per dire Esser nel luogo ove altri si compiace maggiormente, ove ama di stare; ed in senso contrario Esser fuori del suo centro. —àle. add. Del centro, che si riferisce al centro, che sta, o che occupa il centro di una cosa. §. Nell' anatomia è l'Agg. di un' arteria, che attraversa il nervo ottico seguendo il suo asse, e percorrendo il centro della retina, e si ramifica alla sua superficie anteriore; ed ivi forma una reticella molto fina e delicata, che da alcuni è considerata come una membrana particolare. A quest' arteria corrisponde una vena, che porta lo stesso nome. L. *Centralis.* §. Forza centrale. T. fis. Quella forza, per cui un mobile tende al suo centro, o se ne allontana, e perciò

la forza centrale dividesi in *Centripeta*, e *Centrifuga*. §. Fuoco centrale. T. fis. Quel fuoco, che al dire di alcuni filosofi si trova nel centro della terra. §. Centrale acido. *V*. Minerale. —àto. add. T. araldico. Dicesi un Globo, o mondo coronato, e fasciato da una specie di cerchio, o semicerchio, a guisa di centina. —eggiàre. v. neut. Tendere ad un centro, o star bene in bilico. §. P. met. Volgere come ad un centro, ad un solo oggetto le mire, il pensiero. *Il modificòre a virtù le pròprie possiòni dell' uomo, è il punto copitalissimo dell' arte de' Legislatòri, sul quale* centreggia *il bene di tutti. Algar.* —ico. (coll' accento sulla 1ma vocale) add. Questa voce, che propriam. vale Appartenente al centro; centrale, non s'usa che unita ad alcune particelle, come Concentrico, Eccentrico, &c. —ìfugo. add. T. fis. Che tende ad allontanarsi dal centro. L. *Centrifugus*. —ìpeta. add. f. T. fis. Dicesi di quella Forza, che tende al centro. L. *Centripeto*. *—obàrica. n. f. T. della meccanica. Nome di quella parte della scienza della statica, che tratta della gravità. *—olèpina. s f. T. bot. Genere di piante, così dette per le scaglie che si vedono nel centro del fiore. (Dal gr. *Centron* centro, e *lepis* gen. *dos* scaglia.) *—oscòpia. n. f. T. geom. Quella parte della geometria, che tratta del centro. (Dal gr. *Centron* centro, e *scopeo* io contemplo.) L. *Centroscopia*. —ovàla, che anche dicesi Cèntro ovàle. s. m. T. anat. Sostanza spugnosa del cerebro, che è il ricettacolo degli spiriti animali.

Centro. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona. §. — (Canale del). Canale di Francia che fa comunicare la Saona con la Loira, e conseguentemente l'Oceano col Mediterraneo.

*Centr—obàrica, *—olèpina. *V*. Centr—o.

*Cèntr—on. s. m. Questa voce, puramente greca, significa in quell' idioma Pungolo, sprone, spina, pinna; e qui si registra solo in grazia di termini scientifici da essa composti. *—anodónta. s. m. T. ittiol. Genere di pesci, così detti perchè sono senza denti, ma hanno in vece due pungoli a ciascun opercolo. (Dal gr. *Centron* pungolo, *a* priv., e *odus*, gen. *ontos* dente.) *—antèra. T. bot. Genere di piante, così chiamate perchè hanno le antere spronate. (Dal gr. *Centron*, e *anthera* antera.) *—ànto. s. m. T. bot. Genere di piante, che hanno la corolla terminata da un' appendice a modo di sprone. (Dal gr. *Centron*, e *anthos* fiore.) *—isco. add. T. ittiol. Agg. di un genere di pesce, perchè ha il dorso coperto come da una specie di corazza, la quale, dalla parte della coda, termina in una punta acuta. (Dal gr. *Centriscos* dim. di *Centron*.) *—ofillo. s. m. T. bot. Genere di piante, le cui foglie calicinali sono guernite di pungoli. (Dal gr. *Centron*, e *phyllon* foglia.) *—ogastèro. s. m. T. ittiol. Genere di pesci, il cui carattere consiste nell'avere quattro punte, e sei raggi articolati a ciascuna pinna toracica, o ventrale. (Dal gr. *Centron*, e *gaster* gen. *eros* ventre.) *—òlofo. s. m. T. ittiol. Genere di pesci della divisione de' toracici, i quali offrono per carattere una cresta longitudinale, e de' pungoli molto disgiunti gli uni dagli altri, e nascosti in parte sotto la pelle, al di sopra della nuca. (Dal gr. *Centron*, e *lophos* cresta.) *—onòto. s. m. T. ittiol. Genere di pesci, il cui carattere consiste in una sola pinna dorsale, quattro raggi almeno, a ciascuna pinna toracica, e de' pungiglioni isolati nella parte anteriore della pinna del dorso. (Dal gr. *Centron*, e *noton* dorso.) *—òpodo. s. m. T. ittiol. Nome dato ad un genere di pesci, perchè hanno un pungiglione, e cinque o sei raggi articolati molto piccoli a ciascuna pinna toracica. (Dal gr. *Centron*, e *pus* gen. *podos* piede.) *—òpomo. s. m. T. ittiol. Genere di pesci, così detti perchè hanno una dentellatura ad uno, o più pezzi di ciascun opercolo, per cui rassomigliano ad uno sprone. (Dal gr. *Centron* sprone, e *poma* opercolo.)

Centròn, o Chintsòn. geog. Luogo degli Stati Sardi, nella Savoja, e nella provin. di Tarantasia, presso la riva sinistra dell'Isera. Si suppone che questo villaggio fosse al tempo de' Romani una cit. considerabile, e la capit. de' Centroni, che abitavano le Alpi Graje, e le Pennine.

✠Centrongàlli. s. m. Seme di Schiarea. *V*.

*Centr—onòto, *—òpodo. *—òpomo. *V*. Centr—on.

*Centr—oscòpia, —ovàla. *V*. Centr—o.

Centum-Cèlle. geog. ant. *V*. Civita vecchia.

Cent—umviràle, **—ùmviri,— ùno, **—ùpede, —uplicàre, —uplicàto, —uplo. *V*. Cent—o. numero.

✠Centùra. s. f. Lo s. c. Cintura. *V*.

Centùri. geog. Borgo, e picc. porto dell' is. di Corsica, dist. 22 migl. da Bastia.

Centùria. Lo s. c. Centaurea.

Centùr—ia, —iàto, —iatóre, —ióne. *V*. Cent—o. num.

Cenùzza. *V*. Cen—a.

Cèo, o Cèos. geog. ant. Lo s. c. Cea. *V*. Zea. §. —. mitol. Figlio del Cielo o Ura-

no e della Terra, o Tellure. Sposò Febea, e n' ebbe Latona madre di Diana e di Apollo, ed Asteria, che sposò Perse, e fu madre di Ecate.

*Ceòde. add. Agg. di Quelle piante che i cui fiori esalano un odore soave. (Dal gr. *Ceodes* fragranza.)

Cepàcea. add. f. L. *Allium coepa*. T. bot. Agg. di Quelle piante che provengono da bulbo tunicato, come sarebbe la cipolla.

Cepàsia. geog. ant. Cit. d' Italia nella *Venetia*, situata a settentr. di *Plavis*, e all' occid. di *Opitergium*.

Cepìno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Cèpola. L. *Cepola*. Linn. T. di st. nat. Pesce, del quale avvene due specie poco conosciute, e che vivono nel Mediterraneo. *Cardinali*.

*Cepotàfio. s. m. Sepolcro nell' orto. T. di lett. Queste sorte di sepolcri si usavano particolarmente nelle antiche società religiose. (Dal gr. *Cepos* orto, e *taphos* sepolcro.)

*Cepotiránno. n. car. m. Re del suo giardino. T. di lett. Soprannome d' Apollodoro, uno de' più celebri discepoli di Epicuro, e che sopra ogni altra cosa dilettavasi di avere un bel giardino.

Ceppàja. *V*. Cepp—o.

Ceppalóni. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. ulter., e nel distr. di Avellino, con 2500 abitanti.

Cepp—àre, —àta, —atèllo, —erèllo, —étto. *V*. Cepp—o.

Ceppina. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina.

Cépp—o. s. m. Base, o piede dell' albero, dal quale escono i rami. L. *Stipes, itis; caudex*, icis; *truncus*, i. §. P. met. Origine di famiglia; stipite, casato. L. *Stipes*. §. Céppo. Piede dell' albero, quando è tagliato, e serve per ardere, o per altri usi; ciocco. L. *Truncus*. §. Quel Legno, o tronco d' albero, sul quale si decapitano colla mannaja i malfattori. *Le famiglie delle signorie armàte col céppo, e colle mannàje per fare giustizia. Gio. Vill*, 10, 122, 3. §. T. anat. Tronco principale delle vene. §. —nell' orècchio. T. anat. Quella parte più grossa dell' orecchio esterno, che è impiantata nell' osso pietroso. §. fig. Dicesi ad Uomo stolido, stupido, balordo. L. *Stipes, caudex*. §. —di càse. Dicesi di Un aggregato di molte case attaccate insieme. §. Céppo. Cassetta da mettere le limosine. §. Strumento, nel quale si serrano i piedi a' prigioni. L. *Compedes, cippus*. §. Fig. nello stesso signif. prendesi per Qualunque ritegno. §. Céppi amorósi. Son dette dagli amanti le Catene amorose, i Lacci dell' amore. *Dissi, oimè, il giogo, e le* catène, *e i* céppi *Eran più dolci, che l' andàre sciolto. Petr. son*. §. T. de' tornitori. Il piede del tornio; e diconsi anche ceppi Que' zoccoletti di legno, in cui sono fermate le punte, che reggono il lavoro nel tornire. §. T. de' pettinagnoli. Specie di Strettojo con mattonelle di noce, ad uso di addirizzar le ossa. §. T. de' gettatori di campana. Quell' armadura di grosso legname, in cui sono incastrate le trecce, e manichi della campana per tenerla sospesa. §. T. di ferriera. Pietra che forma il fondo, o sia la base del forno da piede. §. T. de' gualchieraj. Macchina della gualchiera, nella quale i mazzi battono orizzontalmente, e serve a lavare, e a purgare, o risciacquare i panni. §. T. de' bottaj. Que' pezzi di legname, su di cui si tagliano, e s' attaccano i cerchj. §. Ceppo del mortajo. T. milit. La cassa, sulla quale posa il mortajo, e il petriere. Essa è composta di due cosce unite fortemente da traverse di legno. Le sue parti principali sono i manichi di ritegno, le chiavarde di ritegno, le piastre degli orecchioni, la piastra di rinforzo, e i cunei di mira. §. Céppo. T. mar. Unione di due pezzi di legno della medesima figura e grossezza, strettamente congegnati insieme (mediante de' perni, o caviglie di ferro, o di legno, e delle fasciature di ferro), la quale rinchiude, o incassa il fuso dell' àncora, appunto sotto l' occhio della cicala. §. T. mar. Grosso legno con incastro, che posa perpendicolarmente sul paramezzale, e viene in coverta, dove ha un bozzolo per la drizza dell' albero. §. Ceppo della incudine. Quel Toppo di legno, sopra cui è fermata l'incudine. §. Ceppo del freno. È il nodo, o attaccatura del freno. L. *Fræni caput*. §. Ceppo della pialla. T. de' legnajuoli. Quel legno, in cui è imbiettato il ferro. §. Ceppo del graffietto. T. de' legnajuoli. Quel Legno, nel quale è fermo il ferro, a somiglianza di chiodo, il quale serve per segnare la grossezza del legno. *V*. Graffietto. §. Ceppo da ugnare a cassetta. T. de' legnajuoli. Pezzo di legno, che serve per ripulire le augnature, che vengono nella diagonale di un quadro. §. Céppo, dicesi una Mancia, o donativo, che si dà per lo più a' fanciulli, ed a' servitori, o altri subalterni, nella solennità del Natale di Nostro Signore; detta così dal ceppo che suolsi ardere, o percuotere in quella solennità, e dal quale si finge che la mancia esca. §. Onde Battere, o ardere il ceppo,

dicesi del Percuotere, o ardere che fanno i fanciulli la vigilia di Natale un ceppo, ad effetto di conseguire da' loro congiunti la mancia, o per darla altrui; dal quale uso dicesi anche Ceppo assolutam., o Pasqua di ceppo, la Solennità del Natale di Cristo Nostro Signore. L. *Natalis Domini.* —ATÈLLO, —ERÈLLO, —ÈTTO. s. m. dim. Piccolo ceppo. L. *Vilis caudex.* §. Ceppetto, vale anche Piccolo legno. —ÀJA. s. f. La parte del ceppo, alla quale sono appiccate le radici dell'albero. L. *Caudex.* —ÀRE. T. d' agr. Lo s. c. Radicare; ma propriam. dicesi di Quell' albero che abbia bene radicato. *Cardin.* —ÀTA. s. f. Gruppo d'alberi, o di tronchi d'alberi.

CEPRÀNO, o CEPERÀNO. geog. Borgo degli Stati Pontificj, nella delegazione di Frosinone, presso la riva destra del fiu. Liri. È questo luogo rinomato per un concilio tenutovi, l' anno 1114, da Pasquale II, che vi depose l' arcivescovo di Benevento, e in cui il vescovo di Cosano rimise a'piedi dello stesso Papa l'abito monastico, che per ubbidire a Ruggiero conte di Sicilia, era stato forzato di prendere in Montecassino.

*CÈR—A. s. f. Quella materia molle e gialliccia, della quale le api compongono i loro fiali. L. *Cera.* §. Dicesi Cera greggia, o vergine, Quella che non è stata adoperata ancora ad alcun uso, e che conserva ancora il suo primitivo colore; e Cera lavorata, Quella che già è stata strutta, biancata, e resa acconcia per diversi usi. §. CÈRA, dicesi anche per tutte Quelle cose composte di cera, e bambagia, per uso di ardere e far lume, come Candele, torce, e simili. L. *Candelæ, arum; funalia, ium.* §. Per Quelle tavole incerate, sulle quali scrivevano gli antichi. L. *Pugillares.* §. CÈRA. Dicesi pure oggidì nell' uso comune di Varie mesture artifiziali, sia perchè la cera n' è il principale ingrediente, o perchè sono molli, ed appiccaticce come la cera; e così dicesi Cera da scarpe, o cera nera; cera da nesti; cera da maschere, &c. §. Appiccato, o attaccato colla cera; dicesi di Cosa appiccata a un'altra leggiermente, e che con facilità possa disgiungersi. L. *Leviter hærens.* §. Dicesi anche al figurativo. *Il loro esèrcito, di genti diversìssime appiccàto insième colla cèra d' un po'di fortùna, che mutàta, lo sbanderà. Tac. Dav. Vit. Agr.* 396. §. CÈRA CATTÒLICA. T. del comm. Specie di cerotto, detto anche Cerotto di Norimberga. §. — DI SPÀGNA. Lo s. c. Ceralacca. *V.* §. CÈRA. T. ornitol. Membrana nuda, e callosa, di cui è corredata la base del becco di alcuni uccelli, come Sparvieri, aquile, avoltoj. —AJUÒLO. n. car. m. Artefice che lavora di cera, che fa, o vende i ceri, cioè candele, e torce di cera. L. *Candelarum artifex.* §. Altre volte chiamavansi così Quelli che facevano figure, o voti di cera. L. *Ceræ opifex.* —ALÀCCA. s. f. Composizione di resina, gomma lacca, spirito di vino, o vermiglione, che si riduce in bacchettine per uso di sigillare. Il vermiglione serve per darle il color rosso; oggidì, però, se ne fa ancora di altri colori. Dicesi anche Cera di Spagna. L. *Cera hispanica; cera signatoria.* *—ATOMALÀGMA. s. m. T. farm. Medicamento topico ed esterno, più molle dell' empiastro, e più denso dell' unguento, i cui principali ingredienti sono l'olio e la cera. (Dal gr. *Ceroton* che deriva da *Cheros* cera, e *malagma* emolliente.) *—ELÈO. s. m. T. farm. Empiastro fatto di cera ed olio. (Dal gr. *Cheros* cera, ed *eleon* olio.) L. *Ceelæum.* —EO. (coll' acc. sulla 1ma vocale) add. Di cera. L. *Cereus.* §. s. m. Lo s. c. Cero, cioè candela grossa di cera. *—EOLÌTE. s. f. T. di st. nat. Sostanza poco conosciuta, e che trae il suo nome dalla sua somiglianza colla cera, di cui essa ha l' aspetto, e sovente la mollezza. (Dal gr. *Cheros* cera, e *lithos* pietra.) L. *Cereolithes.* *—EPÌSSO. s. m. Lo s. c. Ceropisso. *V.* —ÌNO. s. m. vo. dell'uso. Lo s. c. Moccolo. —O. s. m. Candela grossa di cera. L. *Cereus.* §. P. met. *Appièsso vedi 'l lume di quel* CÈRO, *Che giuso in carne più addèntro vide L'angèlica natùra, e 'l ministèro. D. Par.* 10. (Qui il poeta parla di S. Dionigi Areopagita, veduto nell' Apocalisse, in forma e simbolo d'un cero.) §. Detto assolutam. per antonomasia s'intende il Cero pasquale, che solennemente si benedice dal diacono il Sabato Santo, per significare quella Colonna di fuoco, che la notte faceva lume agli Ebrei, allorchè passavano pel deserto, e nello stesso tempo il resuscitato Signore G. Cristo. §. Cero, o bel cero; suol dirsi per met. ad Uomo stupido, o balordo, e come estatico, a cui si dice anche Fantoccio, o bel fusto; ed anche ad Uomo che stia intero, e che non penda da alcuna delle bande; modo di dire, usato per beffa, o per ironia, e viene dall'uso dell'adornare i ceri con cose di varj colori. L. *Fori statua.* §. prov. Avere scopato più d' un cero, vale lo s. c. questi: Aver pisciato in più d'una neve; Aver cotto il culo ne' ceci rossi; Esser putta scodata; Non aver bisogno di mondualdo, o procuratore; che tutti significano: Esser

ben pratico nel mondo; non essere uomo da essere aggirato. *—odèto. add. Unito con la cera; ed è il nome che si dava alla Zampogna del dio Pane, formata da molte canne unite con cera. Molti autori attribuiscono a Marsia l' invenzione di questo strumento. (Dal gr. *Cheros* cera, e *detos* legato.) *—nèno. s. m. T. farm. Nome che volgarmente si dà ad un Empiastro resolutivo e fortificante, formato di cera e vino, che s' applica sopra certe parti del corpo per dissipare i dolori. (Dal gr. *Cheros* cera, e *oinos* vino.) *—òfero. n. car. m. Colui che porta un cero. (Dal gr. *Cheros* cero, e *pherò* io porto.) *—ografìa. n. f. T. di lett. Scrittura in cera, perchè anticam. si scriveva su delle tavolette intonacate di cera. (Dal gr. *Cheros* cera, e *graphò* io scrivo.) *—ògrafo. s. m. Anello, o suggello. usato per imprimere qualche cifra, o figura nella cera. *—òide. add. Che assomiglia, che ha l'apparenza di cera. *—òma. s. m. T. di antiq. Nome di un unguento, o cerotto, composto d'olio e di cera, con cui gli atleti, o lottatori, facevansi stropicciare le membra, non solo per renderle meno soggette a dar presa agli avversarj, ma eziandio per procurar loro maggior pieghevolezza ed agilità. (Dal gr. *Cheroò* incrostare.) §. Nome di Quella parte delle antiche terme, o bagni, in cui gli atleti si facevano ungere. *—omanzìa. mitol. Specie di divinazione, che si facea col mezzo della cera, e consisteva nel far liquefare della cera, e versarla a goccia a goccia in un vaso pieno d' acqua, e secondo la figura che formavano le gocce, se ne traevano presagj felici o infausti. (Dal gr. *Cheros* cera, e *manteia* divinazione.) *—omèllo. s. m. T. farm. Unguento composto di cera, e di miele. *—opegìa. s. f. T. bot. Genere di piante, così dette per la disposizione de' loro rami, e de' loro fiori, in forma di candelabro. (Dal gr. *Cheros* cera, e *pegnymi* ficcare.) *—opisso. s. m. T. farm. Nome di un empiastro, o cerotto fatto di cera, e di pece. (Dal gr. *Cheros* cera, e *pissa* pece.) *—oplàstica. n. f. Arte di far de' corpi, o delle membra di cera. —óso. add. Di cera, attenente a cera. L. *Cereus, a, um*. *—òssilo, o *—òxilo. s. m. T. bot. Genere di piante, dette così perchè gli anelli del loro tronco, o pezioli, come pure la parte inferiore delle loro foglie, sono coperti di una materia biancastra, che sembra un miscuglio di cera, e di resina. (Dal gr. *Cheros* cera, e *xylon* legno.) *—òtto. s. m. Lo s. c. Cero, candela di cera. L. *Cereus, i*. §. Composto medicinale, fatto principalmente di cera, o materia tenace, perchè s' appicchi in su i malori. L. *Ceratum*. I moderni preparano il loro cerotto con delle sostanze grasse ed oleose, delle gomme, delle resine, de' balsami, e delle polveri unite insieme con una quantità sufficiente, alla quale si aggiungono qualche volta delle mocillaggini, e differenti sorte di frutti, in modo che la composizione sia più densa che un unguento, e più molle di un empiastro. —ottìno. s. m. Dim. del precedente. Piccolo cerotto medicinale. L. *Parvum ceratum*. —òttolo. s. m. Lo s. c. Cerotto. *—ùme. s. m. T. de' cerajuoli. Colatura, ed avanzi di cera. §. T. med. Quella materia gialliccia, che si genera nelle orecchie. In origine è un umore particolare, fornito dai follicoli ceruminosi, che guerniscono le pareti del condotto auditorio esterno. È detto così perchè nello ispessirsi pel contatto dell' aria diviene molto somigliante, in colore ed in sostanza, a della cera greggia molle. *—uminóso. add. T. med. Che ha del cerume, che tiene della natura della cera. L. *Ceruminosus*. §. Glandule ceruminose, si dicono Quelle che segregano quest' umore nel condotto auditorio.

*Cèra —a. n. f. Sembianza, volto, aria di volto. L. *Vultus, us*; *facies*, ei. Deriva questa voce dal gr. *Cara* (testa, faccia,) non già, come pretende l'Alberti, dalla cera, o dalle figure di cera, che facevano i cerajuoli. §. Dicesi anche parlando delle bestie. *Tes. Br.* 5, 10. §. Brutta cera; vuol dire Faccia, che dal suo cattivo colore indica poca sanità, o grave disgusto che travagliando l'animo, affligga anche il corpo; e talvolta vale anche Fisonomia cattiva. §. Alla cera. avv. Vale All'aria del volto, al viso, al sembiante, all' apparenza. §. Aver cera di fare, o d' essere; vale Parer buono da fare, &c. §. Di buona cera. avv. Vale Allegramente. L. *Hilariter*. §. Aver buona, o mala cera; dicesi di Chi ha buono, o cattivo colore in viso, che nasce da buona, o cattiva abitudine. §. Far buona, o mala cera altrui; vale Trattarlo amorevolmente, o bruscamente, mostrandogli col cambiamento del volto, d' accoglierlo allegramente, o mal volentieri. Dicesi anche Far buono, o cattivo viso. L. *Torve, sive hilariter aliquem excipere*. §. Dire altrui alcuna cosa a buona cera, vale Dire altrui il fatto suo apertamente. L. *Disertis verbis dicere*. §. Vale anche Dire alcuna cosa senza adirarsi, o simile. §. Diciamo anche Buona cera, o gran cera, alla maniera de' Francesi (*bonne chère*), per signi-

ficare la Quantità, la qualità, o la squisitezza delle vivaode; onde Far buona cera, o far gran cera; vale Mangiar lautamente, stare allegramente in conviti, e bagordi. L. *Hilariter*, *opipare epulari.* —óna. n. f. accr. vo scherzev. Faceia piena e gioviale. —òzza. n. f. accr. Lo s. c. Cerona, usato per un certo vezzo; Volto lieto ed allegro.

Cèra. geog. Is. del mare delle Molueche.

*Ceracàte, e Ceràgata. s. f. T. di st. nat. Nome di una pietra della famiglia delle agate, dato da Plinio ad una Cornalina, volgarm. detta Cornalina biooda, del color di cera greggia, d'onde sembra derivare il nome. L. *Cerachates.*

*Ceràja. s. f. T. bot. Genere di piaote, così dette per la loro corolla ricurva al pari di un corno. (Dal gr. *Cheras* corno.)

Cer—ajuòlo, —alàcca. *V.* Ce—a. s. f.

Ceràm, o Ceiràm. geog. L. *Ceramum.* Una delle is. Molucche.

Ceràmbice. s. m. L. *Cerambix.* Linn. T. di st. nat. Insetto, che ha le antenne lunghe e setolose, ed il torace ora spinoso, ora rugoso. *Cardin.*

*Ceràmbo. mitol. Vecchio abitante del monte Otri, in Tessaglia, il quale, ritiratosi sul Parnaso per iscansare l'innondazione del diluvio di Deocalione, fu dalle ninfe di codesto monte cangiato in uccello, o, secondo altri, in quella specie di scarafaggio, che ha le corna. (Dal gr. *Cheras* corno, e *bus* bue.)

Ceramèlla. Lo s. c. Cennamella. *V.*

*Ceràm—ico. T. stor. Nome di due quartieri celebri di Atene, l'uoo, entro la città, così detto da Ceramo figlio di Bacco e di Arianna. Esso era ornato di parecchi edificj magnifici, templi, portici e teatri, e formava uno de'principali e più frequentati passeggi della città; quivi anche si ritiravano le femmioe di mala vita. L'altro, fuori della città, era una specie di sobborgo, chiamato Ceramico, perchè al dir d'alcuni, un certo *Coroebus*, vi avea inventata l'arte di lavorare l'argilla, e di farne vasi e tegoli; mentre *ceramos* parola greca significa argilla. In questo sobborgo, che era estesissimo, seppellivansi coloro che eran morti combattendo per la difesa della patria, e quivi pure si facevano delle orazioni funebri in loro lode, e s'innalzavano delle statue con iscrizioni, per immortalare la loro memoria. In questo eravi pure il giardino di Accademo, ossia l'accademia di Platone. §. —. geog. ant. Golfo del mare Egeo (oggi Golfo di Stanchio), sulla costa della Caria, avente al settentrione la penisola ov'era Alicarnasso, e all'ostro quella ove era situata Gnido. —iche. add. f. pl. Feste, che si celebravano in Atene, nel sobborgo Ceramico; esse erano state istituite in onore di Vulcano e di Minerva, e consistevano io giuochi di corsa. Si dava il premio a chi arrivava alla meta, senza che una face accesa, che teneva in mano, s'estinguesse.

*Ceramìnto. mitol. Sopranoome di Ercole; ed è sinonimo di Alessicaco, cioè che allontana il male. (Dal gr. *Cher* destino, disgrazia; e *amynò* io respingo.)

*Ceràmio. s. m. T. bot. Specie di piante, così dette per le loro fronde in forma di corna. (Dal gr. *Cheras* corno.)

Ceràmio. s. m. T. di antiq. Misura antica pe' liquidi; l'istessa che l'Anfora. *V.*

Ceràmo. geog. ant. Cit. d'Asia, situata all'estremità del golfo Ceramico, sulla costa della Doride; essa divenne in progresso città episcopale. §.—. mitol. Figliuolo di Abante, nativo dell'is. di Paro nel mare Egeo. Veggendo un giorno alcuni pescatori di Bisanzio occupati alla pesca, comperò da essi alcuni delfini che avean presi, e li rese al mare. Qualche tempo dopo, avendo fatto naufragio, egli si salvò col soccorso di un delfino, che il portò sul proprio dorso sino ad una caverna dell'isola di Jacinto, chiamata di poi Ceramione. Ceramo morì molti anni dopo sulle sponde del mare, ed i delfini si presentarono in gran numero lungo la spiaggia, quasi per onorare i funerali di lui.

*Ceramòpside, o *Ceramòsside. T. bot. Genere di piante della famiglia delle alghe. Sembra che sieno state così denominate, perchè non differiscono da quelle del genere Ceramio che per la fruttificazione.

Ceràno. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Novara, sulla Mora, con 3500 abitanti. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

*Cerànto. s. m. T. bot. Genere di piante, così dette per gl'intagli de'loro fiori, terminanti in corno. (Dal gr. *Cheras* corno, e *anthos* fiore.)

Cera Nuòva. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Pavese.

Ceràsa. s. f. Lo s. c. Ciriegia.

*Ceràsforo. add. Epiteto degli animali che portano corni, come il bue, la capra, il cervo, &c. (Dal gr. *Cheras* corno, e *pherò* io porto.)

Ceràso. geog. Vill. del reg. di Nap., nel Princip. citeriore. §. —, o Cerasònte. geog. ant. Cit. e golfo del reg. di Ponto, sulla costa del Ponto-Eusino, fondata da una colonia greca venuta da Sinope, e poi ingrandita da Farnace re di Ponto,

che la chiamò Farnacia. I suoi dintorni abbondavano di ciliege; e Lucullo, al dir di Plinio, avendo fatto la conquista di questa città, mandò da essa in Italia le prime piante di ciliege, che perciò furono chiamate *Cerasus*.

*Ceràst—a, o *—e. s. f. T. di st. nat. Dassi questo nome, che vale Cornuto (*da Cheras corno*), ad una specie di serpe, o vipera affricana, perchè ha due eminenze, come due cornicelle nere sopra la testa. §. —. mitol. Nome di un Ciclope, sul cui sepolcro gli Ateniesi sacrificavano le figliuole del Lacedemone Giacinto, stabilito da poco tempo in Atene. Essi furono indotti ad una tal barbarie da un oracolo, che faceva loro credere che loro soprastasse una lunga carestia, dalla quale non potevano liberarsi che sacrificando degli stranieri al Ciclope Ceraste. §. —, o Ceràstina. geog. ant. Nome che un tempo davasi all' is. di Cipro, perchè gli scogli che la circondano, mostrano le loro punte a guisa di corna a' naviganti. *—i. mitol. Nome delle Furie, dato ad esse a cagione de' serpenti di cui era composta la loro capiglistura, e che sporgevano in fuora come corni. §. —. Nome degli abitanti di Amatunta, nell' is. di Cipro, che furono cangiati in ferocissimi tori, perchè spargevano il sangue degli stranieri sopra un altare dedicato a Giove Ospitale. *Ovid. Metam. lib.* 10.

*Ceràstina. V. Cerast—e. geog. ant.

*Ceràstio. s. m. T. bot. Nome di un genere di piante, parecchie specie del quale hanno i loro semi rinchiusi in una cassula un po' ricurva, simile ad un piccolo corno. L. *Cerastium*.

Ceràta. geog. ant. Nome di due monti della Grecia, che separavano i territorj di Atene e di Megara.

*Cerat—ina. s. f. T. di st. nat. Genere d' insetti, che sembrano essere stati così denominati per le loro antenne, di cui il primo articolo è molto lungo e cilindrico, onde può paragonarsi ad un corno. (Dal gr. *Ceratinos* cornuto.) §. add. T. logico. Agg. di una sorta di falso argomento; quasi si dicesse *Argomento sofistico, cornuto*. Tale si è Quello d' un antico sofista rapportato da Diogene Laerzio, nelle sue *Vite de' filosofi*: *Quel che non gestàsti lo hai, or tu non gestàsti le corna, dunque le hai*. *—ita. add. f. pl. Agg. di una specie di pietra, detta da noi Pietra da corno. *—iti. add. m. pl. Nome che si dà a' corni che trovansi pietrificati, e specialmente a quelli che hanno sul naso i rinoceronti. *—ocàrpo. T. bot. Genere di piante così denominate pe' loro frutti, che hanno i semi a due corni. L. *Ceratocarpus*. (Dal gr. *Cheras* corno, e *carpos* frutto.) *—ocèle. s. f. T. chir. Ernia, o tumore della membrana dell'occhio, nominata Cornea. (Dal gr. *Cheras* corno, e *chelè* tumore, ernia.) La ceratocele è anche una specie di stafiloma, detto altrimenti pellucido, per cui la cornea non è già incrassata, ma si stende molto, ed è ancora trasparente. *—ofìllo. s. m. T. bot. Genere di piante, le cui foglie a ramificazioni forcute, somigliano a delle piccole corna. (Dal gr. *Cheras* corno, e *phyllon* foglia.) L. *Ceratophyllum*. *—ofiti. a. m. pl. Sono questi certi Fossili accidentali, che vengono ordinariamente dal mare, e consistono nelle pietrificazioni d' una specie di corallo con rami alti e sottili. La sostanza di questi fossili ha molta somiglianza con quella di un corno, ed è perciò che si chiamano Ceratofiti. *—oglòsso. add. T. anat. Che ha relazione alle corna dell' osso joide ed alla lingua; ed è Agg. di due muscoli della lingua, che hanno la loro origine nella parte superiore dell' osso joide, e lateralmente, ove ascendono e s' inseriscono nella lingua. Se un solo di questi muscoli opera, muove la lingua da un lato; se essi agiscono insieme, tirano la lingua in bocca direttamente. (Dal gr. *Cheras* corno, e *glossa* lingua.) L. *Ceratoglossus*. *—òina. add. T. anat. Agg. dato dagli anatomici greci alla cornea, o tunica esteriore dell' occhio, a motivo che s' assomiglia ad un corno. L. *Ceratoides*. §. Nome che si dà ad alcune pietre, che diconsi ancora Fichi del Ronfio, e sono denti di un pesce nomato Fucema. §. T. bot. Agg. di una pianta, perchè produce de' frutti, che hanno la forma di un cornu. *—òite. add. Agg. dato qualche volta alle corna d' ammone, o ammonite, a motivo della loro somiglianza con le corna di un montone. *—olìti. s. m. pl. Nome dato alle corna, o alle parti cornee, che si trovano nello stato di fossile.

*Ceratomalàgma. V. Cera—a. s. f.

Cerat—òna. mitol. Nome di un celebre altare che era a Delo nel tempio di Apollo. Questo altare, tutto composto di corna di bestie, e di animali selvaggi, era stato fabbricato, al dir de' poeti, dal dio medesimo del tempio. Dice Plutarco nel suo libro: *de Industr. anim. Io ho veduto in Delo quell' altare, che è reputato per una delle sette maraviglie del mondo; voglio dire quell' altare, interamente costituto di corna senza soccorso di alcuna*

calcina. Teseo, essendosi fermato presso i Delj, nel suo ritorno di Creta, sacrificò su quest' altare, e vi ballò intorno, con gli Ateniesi che lo seguivano, un certo ballo che imitava gli andirivieni del laberinto di Creta. *—ònia. s. f. T. bot. Genere di piante, la cui lunga siliqua ha la forma di un corno. *—onissi. n. f. T. chir. Operazione chirurgica, per cui col mezzo di un ago introdotto nell' occhio da un punto determinato della cornea, si abbassa il cristallino dopo d' aver lacerato la sua cassula. *—opetalo. add. T. bot. Agg. di piante, i cui petali sono in forma di corno. *—opòdono. add. T. di st. nat. Agg. di un genere d' insetti, perchè hanno le antenne guernite di un fascetto di peli verso la base. *—osànte. add. T. bot. Agg. di piante, per avere gl' intagli interiori del calice forcuti sulla loro sommità, lo che dà loro l' aspetto di due corna. *—osperamo. s. m. T. bot. Genere di piante, della famiglia delle alghe, che portano de' corpuscoli oblunghi e ricurvi, che somigliano a de' piccoli corni, a che si prenderebbero per i semi. *—ostafilìno. add. T. anat. Agg. di un muscolo, che si attacca alle corna dell' osso joide, e termina nell' ugola. (Dal gr. *Cheras* corno, e *staphyle* ugola.) *—ostèma. s. f. Genere di piante, così dette per avere le antere terminate a modo di corno. *—otomìa. n. f. T. chir. Operazione chirurgica, che si fa tagliando la cornea trasparente per levare la cateratta. *—òttomo. s. m. T. chir. Strumento che serve a fare la ceratotomia.

*Ceràun—i (Monti). geog. ant. Nome di una catena di monti nell' Epiro, che si estendeva sino al mare, e propriam. dove si divideva il mare Jonio dall' Adriatico; così detto perchè questi monti (oggi monti della Chimera. *V.* Chimera) erano frequentemente percossi dal fulmine. (Dal gr. *Cheronos* fulmine.) *V.* Acroceraunia. —ia. geog. ant. Cit. del Peloponneso, nell' Acaja. Era una delle dodici città degli Achei. §. *—. T. di st. nat. Sorta di pietra, da alcuni creduta generata dal fulmine. *—io, e *—o, add. Che lancia il fulmine, ed è soprannome di Giove. §. s. m. T. di st. nat. Dente del pesce lamia, o d' altri grossi animali marini, che si trova ne' monti, e altrove, insieme con le altre cose marine, detto ancora Pietra di S. Paolo. Si chiamano allo stesso modo alcune pietre cadute dal cielo; pietra del fulmine. L. *Ceraunia*, *ceraunium*. *—o. add. T. di lett. Soprannome dato dagli antichi a qualche principe, che si distinse pel suo valore; così si disse Tolomeo Cerauno, Seleuco Cerauno, &c. —ocrìso. s. m. Nome che si dà a quella preparazione chimica altrimenti conosciuta col nome di argento fulminante. (Dal gr. *Cheronos* fulmine, e *argyros* argento.) *—òbolo. add. Epiteto dato ad una pittura d' Apelle, nella quale questo pittore espresse il fulmine, e i lampi. §. —. Titolo dato a quella Legione romana composta di Cristiani, le cui preghiere fecer cadere dal cielo una pioggia molto utile all' esercito di M. Antonino nel paese de' Quadri; soccorso che fu accompagnato da lampi e da fulmini. *—ocriso. s. m. T. chim. Sostanza che viene denominata altrimenti Oro fulminante. *—oscòpia. n. f. Specie di divinazione che si fa considerando i fulmini. (Dal gr. *Cheronos* fulmine, e *sceptome* considerare.) *—oscòpio. Era questa una parte del teatro degli antichi, la quale consisteva in una macchina elevata e mobile, della forma di una loggia, da dove Giove lanciava il fulmine nelle parti, ove un tale spettacolo era necessario.

*Ceràzia. n. f. T. astron. Specie di cometa, così detta per la sua figura simile ad un corno.

*Ceràzio. s. m. T. di antiq. Picciola moneta de' Romani, che conteneva il valore della terza parte d' un obolo, o la sesta parte di uno scrupolo, la quale da alcuni è detta *Siliqua cornuta*, o per la sua forma simile a quella di un baccello, o per l' impronta della luna crescente, che portava. §. *—. T. bot. Nome di un genere di piante, che racchiude delle specie a corolla campanulata, cornuta alla base.

Cerbàja. s. f. Lo s. c. Cerreto. *V.* Cer—ro.

Cerbalo. geog. ant. Fiu. d' Italia, nell' Apulia, che le serviva di confine.

*Cèrb—ero. mitol. (Dal gr. *Creas* carne, e *boros* divorante.) Cane dell' Inferno, con tre teste, il cui ufficio era di custodire le porte del regno di Plutone, d' impedire che ne uscissero le ombre, e che non vi penetrassero i viventi. Questo trifauce mostro nacque da Echidna, ninfa, mezza donna e mezzo serpente, che lo ebbe da Tifone, vento procelloso e violento. Ma per vigile che fosse Cerbero, non potè impedire che Ercole, Orfeo ed Enea entrasser vivi nel regno de' morti. Il primo, risoluto di trarre Alceste dall' inferno, combattè quella terribil guardia, la vinse, e l' incatenò, strappandola di sotto il trono stesso di Plutone, dove si era rifuggita; Orfeo addormentò Cerbero col suono della sua lira, allorchè andò a cercare Euridice; e la Sibilla, che conduceva Enea nell' inferno, sopì il terribile

guardiano con una focaccia di miele e di papavero. Vuolsi che la favola di Cerbero derivasse dall' uso degli antichi egizj di far custodire i sepolcri da grossi alani. —ÈREO. add. Di cerbero.

CERB—IÀTTO, —IATTOLÌNA, —IATTOLÌNO, —IÈTTA, —IÈTTO, —IO. *V.* CER—VO, e CER—VIO.

CERBIÓNE. add. Agg. d' una specie di melo. *V.* MELO.

✠CERBON—ÈA, —ÈCA. s. f. Dicesi a Vino cattivo, e pessimo. L. *Vappa.... Piglia del pane, e soprattutto arreca, Buon vino, sai, non qualche* CERBONÈCA. *Malm.* 7, 6. §. Cerbonca, disse metaforicamente Ser Brunetto Latini, per Cosa nuova e pazza. *Nel ver questa è pur nuova* CERBONÈA. *Pataff.* 5.

CERBOTTÀNA. s. f. Mazza lunga circa quattro braccia, vuota dentro a guisa di canna, per la quale con forza di fiato si spigne fuori colla bocca pallottole di terra; ed è strumento da tirare agli uccelli. L. *Fistula.* §. P. met. *Sotto la* CERBOTTÀNA *D' un miser finestrùcol da prigioni. Buon. Fier.* 3, 3, 2. §. Strumento simile al preced., ma più piccolo, per parlare altrui all' orecchio pianamente; onde si dice Favellar per cerbottana, il Parlare con questo strumento; e figur. vale Parlare per interposta, e segreta persona, o con difficoltà, e alla sfuggita. §. Sapere, o intendere alcuna cosa per cerbottana; vale Saperla indirettamente, o intenderla per terza persona. L. *De aliquo rescire.*

CÈRCA. *V.* CERC—ARE.

CERCÀDO. geog. Provincia del Perù.

CERCÀFO. mitol. Figliuolo di Elio, o del sole. Sposò Cidippe, figlia di suo fratello Ochimo, il quale l'avea promessa ad Ocridione; ma il tradimento di un araldo la fece ottenere a Cercafo. Di qui nacque l'uso osservato in progresso, che agli araldi era vietato l' ingresso nel picciol tempio di Ocridione. (*V.* questo nome.)

CERC—AMÉNTO, —ÀNTE. *V.* CERC—ARE.

CERC—ÀRE. v. a. Far diligenza, adoperarsi per trovare quel che si desidera; investigare. L. *Quærere.* §. Il nome retto da questo verbo, per lo più non è accompagnato da alcuna preposizione, sebbene sovente trovisi anche con le prep. *di* e *per.* CERCÀTE *dunque fonte più tranquillo. Petr. son.* 20. — *A' servidori disse il Re:* CERCÀTEVI *di miglior padrone. Dav. Scism.* — *O Gesù maèstro buòno, quando sarà ch' io venga a* CERCÀRE *per te? Vit. S. M. Madd.* §. Cercare uno; dicesi anche de' birri che guardano, se alcuno abbia arme nascoste. *Aspettòllo, e* CERCÒLLO, *e non gli trovàndo arme, lo lasciò ire pe' fatti suoi. Lasc. Cen.* 2, *nov.* 6. §. Cercare, per Andare attorno veggendo. L. *Lustrare, obire.* E CERCÀNDO *Esichio tutta l' isola per alcun segrèto luògo, trovòe dodici miglia infra mare uno monte. Vit. SS. Pad.* 1, 90. §. Per Tastare, cercar tastando. L. *Palpare.* Onde dicesi Cercare il polso. *Bocc. nov.* 18. §. Per Esaminare. *Amm. ant.* 3, 6, 10. §. Per Richiedere, dimandare. §. Per Leggere attentamente. *Vagliami 'l lungo studio, e 'l grande amore, Che m' han fatto* CERCÀR *lo tuo volume. D. Inf.* 1. §. Cercare il vino, vale Assaggiarlo. §. Cercare il fuoco, vale Sbraciarlo. §. prov. Chi cerca trova, vale Che l' effetto ne segue, quando si pone la causa. L. *Qui quærit, invenit.* §. prov. Chi cerca rogna, rogna trova; oppure, Chi cerca quel che non dovrebbe, trova quel che non vorrebbe; cioè Chi stuzzica altrui, ha spesso delle noje, e de' fastidj, o provocando altrui a dire, sente poi qualche risposta, che gli cuoce, o gli vien fatta cosa che gli pesa; e però si dice per avvertimento: *Non destare il can che dorme.* §. Chi cerca trova. Dicesi anche talora in buona parte, per fare intendere Che colla diligenza, e colle fatiche si può conseguire ciò che si desidera. §. Cercare, o Andar cercando d' alcuna cosa col fuscellino; vale Cercare minutamente, e con grandissima diligenza. §. prov. Cercare il mal, come i medici; vale Cercare il pregiudizio suo a bella posta; che anche dicesi Cercarsela a danari contanti. §. prov. Cercar Maria per Ravenna, (mo. b.) che vale Cercar le cose, dov' elle non sono; dal cercare che fanno i forestieri del mare in Ravenna, dove al presente non è. §. prov. Cercar cinque piedi al montone; Cercar l' aspro nel liscio; Cercar il nodo nel giunco; Cercar miglior pane che di grano: vagliono Metter difficoltà dove non è; ed anche Non contentarsi del convenevole, dell' onesto. L. *Nodum in scirpo quærere.* §. prov. Cercar il pelo nell' uovo; Cercare i fichi in vetta; Cercare di friguuccio. *V.* UOVO, FICO, FRIGNUCCIO. §. CERCÀRE. n. ast. v. m. L' atto del cercare; cercamento. L. *Inquisitio.* §. Vale talora anche la Cosa che si cerca; quesito. L. *Quæsitum.* —ÀSSI. naut. p. Cercare intorno a sè. —A. (coll' accento sulla 1ma vocale) n. ast. v. f. Il cercare, l' atto di cercare, e dicesi per lo più delle cose materiali: dicendosi Ricerca, o Investigazione delle cose intellettuali; sebbene anche di queste si dica talvolta, Cerca. L. *Inquisitio. Afferma, che la lucèrna egli userà nella* CERCA (esame), *che farà d' ogni òpera tua. Segn. Mann. nov.* 16. §. Met-

tersi in cerca, vale Darsi a cercare. §. Far la cerca, e andare alla cerca; vagliono Cercare la limosina, andare limosinando; accattare. §. Andare alla cerca, s'usò propriam. per Cercare coloro che contravvenivano a' bandi. *V.* Andare. —amento. n. ast. v. m. Il cercare; cerca. L. *Inquisitio*. —ante. par. pres. Che cerca. L. *Inquirens, quærens, quæritans*. §. add. Mendicante; che va alla cerca. L. *Mendicans*. —àta. n. ast. v. f. Cercamento; cerca. L. *Inquisitio*. —àto. par. pass. §. add. Ricercato, affettato. *Bemb. Pros.* 2, 90. —atóre. n. car. v. m.; —atrice. f. Colui, o colei che cerca. L. *Inquisitor, investigator; investigatrix*. §. Mendicante, cercante; che va limosinando. L. *Mendicans*. —atóri. n. car. m. pl. Setta di Protestanti in Olanda, i quali non veggendo, a parer loro, la religione cristiana pura in alcuna chiesa, vanno cercando e togliendo ciò che da altri essi vi credono aggiunto, e aggiungendo quello che ne credono da altri tolto; lo che fece dar loro il nome di Cercatori. —atùra. n. ast. v. f. Cerca, ricerca. L. *Inquisitio, investigatio*. —o. (coll' accento sulla 1ma vocale) par. pass., e add. Sincope di Cercato. *Avendo* cerco *molte provincie cristiane. Bocc. nov.* 99, 4. §. Usasi anche a guisa di nome, in questo modo di dire: Cacciare per lo cerco, che vale Andare a caccia in luogo già cercato da altri cacciatori; e fig. Fare opera vana. *V.* Cacciare.

Cercàse. geog. Picc. is. sulle coste dell'Affrica, nel mare di Barberia, nel reg. di Tunisi.

*Cercària. s. f. Nome di un genere di vermi infusorj, così detti per esser provveduti di lunga coda.

Cercasandùpoli. geog. ant. Cit. d' Egitto, che era situata sulla riva sinistra del Nilo, e nel luogo ove questo fiu. si divideva per formare il Delta.

Cerc—àta, —àto, —atóre, —atóri; —atrìce, —atùra. *V.* Cerc—are.

Cercèa. mitol. Soprannome di Diana, la cui statua rapita da Serse, allorchè invase la Grecia, cadde poi nelle mani di Alessandro il Grande, che la rimandò al luogo d' onde era stata presa.

Cercenàsco. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Torino.

Cercèti. n. di naz. ant. Popoli della Sarmazia asiatica, vicino alla costa settentr. del Ponto-Eusino, cioè quel paese che in oggi forma la parte occid. della Circassia.

✠Cerchia. Lo s. c. Cerchio.

Cerchiàja. s. f. T. de' pescatori. Specie di rete formata sopra un' asta lunga, che termina a modo di semicircolo, con cui si pesca per le fosse.

Cerchi—àjo, —aménto. *V.* Cerch—io.

Cerchiàra. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. citer., e nel distr. di Castrovillari. Credesi che sia l' antica *Arponium*; picc. città della Magna Grecia.

Cerchi—àre, —àta. *V.* Cerch—io.

Cerchiàte. geog. Villa del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Cérch—io. n. m., e anticam. Cérchia. f. Figura geometrica, detta altrim. Circolo, che è contenuta da una sola linea, ed ha un punto nel mezzo, detto Centro, che è ugualmente distante da' punti della linea suddetta, chiamata Circonferenza; prendesi anche per la Circonferenza medesima. L. *Circulus*. §. Il cerchio è il simbolo dell' eternità. Appo gli Egizj, le scienze si rappresentavano coll' unione di molti cerchj rinchiusi nella circonferenza di uno più grande. §. Cerchj; diconsi Quelle sfere, ove figurano gli astronomi, che girino e che muovansi i pianeti; oggi più comunem. diciamo Orbite. L. *Orbes*. §. Cerchj della sfera armillare; così chiamano i geografi Que' circoli immaginati per formarsi de' limiti nell' immenso spazio dei cieli, e sulla superficie del globo terrestre, a' quali riportire le posizioni de' corpi celesti. §. Cerchio di meriggie, o di meriggio. Lo s. c. Meridiano. §. Cerchio obbliquo. Lo s. c. Zodiaco, perchè obbliquamente fascia l' equatore. §. Cerchio, per Quello che cigne, circonda, e attornia qualsivoglia cosa. L. *Circus, circulus*. §. Per Giro, circuito, muro. L. *Circuitus; ambitus, us*. *Nel primo* cerchio, *che l' abisso cigne. D. Inf.* 24. §. Per Corona, ghirlanda. *Petr. son.* 127. §. Per le Mura che cingono le città. (Notisi che in questo significato gli antichi nel pl. dissero anche Le cerchia, le cerchie.) *D. Par.* 15. — *Gio. Vill.* 8, 48, 6. §. Fu detto ancora per Circo, cioè Luogo dove si rappresentavano i giuochi, e gli spettacoli. L. *Circus*. §. Cerchio. T. de' bottaj. Quel Legame piegato di legno, o di ferro, che tiene insieme botti, o tini, o altri vasi di legno, o simili. §. Onde il prov. Dare un colpo al cerchio, e uno alla botte; che dicesi di Chi tira innanzi più faccende insieme, attendendo ora all' una e ora all' altra. Talora vale anche, Dare il torto, o la ragione un poco a una parte, e un poco all' altra. §. Cerchio. T. delle arti. Qualunque cosa di forma circolare, sia di metallo, di legno, avorio, o altro; per ornamento, o per fortezza di qualsivoglia lavoro. §. —del tèmpo. T. degli oriuolaj,

che anche, e più comunem., dicesi Ciambella. *V.* §. —PER MURÀRE IL FLÒCCO. T. mar. Cerchio di ferro che si può far correre lungo il bompresso, per servir di punto d'appoggio alla mura del flocco. §. —DI GÀBBIA. T. mar. Lastra di ferro piatta e sottile, che serve a guernire tutto all'intorno la gabbia, e a formarvi un risalto, che ricuopre i buchi quadri pe' quali passano le lande di gabbia. Chiamansi anche Cerchj di gabbia Quelli di legno, piantati intorno alle gabbie nella parte superiore, che servono per assicurare i marinari che vi fanno le manovre, e che senza un tale sostegno con frequenza correrebber pericolo di cadere. §. —DI TRÓMBA. T. mar. Cerchio quadrato, che serve ad unire la forca alla tromba. Evvi attaccato un altro più piccolo cerchio che ne esce, e in cui entra l'estremità della forca. §. —DI GÓLA. T. mar. Cerchio di ferro, che trovasi intorno all'apertura, o sia gola, per cui passa il torno. §. —DI RIFLESSIÓNE. T. mar., e astron. Strumento d'astronomia nautica, inventato dal cavalier Borda francese, nell'anno 1772, ed eseguito e perfezionato dal medesimo nel 1774. Serve a determinare le distanze angolari di due astri, o di due oggetti qualunque; è detto così perchè il suo orlo è un cerchio, ed entrano nella sua costruzione alcuni specchi che riflettono le immagini degli oggetti, che vogliionsi rapportare l'uno all'altro. §. CÉRCHIO. Ragunanza d'uomini discorrenti insieme; dicesi pure Circolo, capannello. L. *Circuli*, *orum*. §. Far cerchio, vale Circondare. L. *Cingere*. §. Vale anche Piegare a guisa di cerchio. §. A CÉRCHIO, e poeticam. A CÉRCO. avv. Vale In giro, intorno intorno. L. *In orbem*. §. In cerchio, vale A forma di cerchio. L. *In orbem*. §. Cerchio. Nome di una sorta di malattia, che viene nell'unghie del cavallo. —IÈLLO, —IÉTTO. n. m. dim. Piccolo cerchio. L. *Circulus*. §. Cerchiello. T. de' cerajuoli. Quel tondo di legno con bottoni di ferro intorno intorno, a cui s'appiccano i lucignoli per imporre le candele. §. A CERCHIÈLLI. avv. Vale A similitudine di cerchielli. —IELLÌNO, —IETTÌNO. n. m. Dim. de' preced. L. *Circulus*. §. Cerchiellino. Piccola raunata di persone; capannello. L. *Circuli*, *orum*. §. Cerchiettino, dicesi per Anellino. —IOLÌNO. n. m. dim. Piccolo cerchio; cerchiello. —IÀJO. n. car. m. Colui che fa i cerchj da botti, o simili. L. *Vietor*. —IÀRE. v. a. Circuire, cignere, circondare, attorniare. L. *Circundare*, *circulare*, *cingere*, *ambire*. §. Legare, o serrare con cerchj. —IAMÉNTO, —IATÙRA. n. ast. v. Il cerchiare. —IÀTA. s. f. Ingraticolato, che si adatta sulle spalliere e contro spalliere, su cui si mandano le piante. Anche Quell'arco, che si forma curvando a bella posta i rami degli alberi messi a filari, sotto cui si ha comodo di passeggiare. —IÀTO. par. pass. L. *Circumdatus*, *cinctus*. —IÓNE. s. m. T. de' carraj. Lastra circolare di ferro, che s'imperna, o s'inchioda su i quarti delle ruote, per renderle più salde, e più durevoli.

CERCHIÓN—E. s. m.; e per lo più —I. pl. T. di veter. Rilevanze, o cordoni più o meno grossi sopra la superficie dell'unghia del cavallo, che la circondano da un lato del calcagno all'altro, ovvero s'estendono soltanto dal calcagno alla parte anteriore dello zoccolo. *Cardin*.

CERCHIÓNE. *V.* CERCH—IO.

*CERCIDE. s. f. T. bot. Genere di piante, così denominate, perchè producono un legume che rassomiglia ad una navetta da tessitore, che nel greco idioma dicesi *Cercis*.

CÉRCIN—E. s. m. Un ravvolto di panno a foggia di cerchio, usato da chi porta dei pesi in capo, per salvarlo dall'offesa del peso. L. *Cesticillus*; *arcolus*, *i*. §. Guancialetto, pure a guisa di cerchio, fermato con alcuni nastri al capo de' bambini, per riparo dalle percosse nelle cadute. —ÌNO. s. m. dim. —ÀTA. n. ast. f. Colpo dato col cercine. §. prov. I facchini ne fanno le cercinate. Dicesi per ironia, Quando si vuol mostrare che una cosa è minore che altri non dice.

CERCINO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina.

CERCIÓNE. mitol. Re d'Eleusi, o Elensina città dell'Attica, e padre di Alope. *V.* IPPOTOONE. Cercione si rese abbominevole per le sue crudeltà. Egli costringeva i viandanti a lottare con esso lui, o trucidava quelli che restavan vinti. Dotato di una straordinaria forza di corpo e di braccia, curvava i più grossi alberi, ne avvicinava le cime, e vi attaccava i corpi di coloro che avea atterrati, acciocchè al rialzarsi, per l'elastica loro forza, i piegati tronchi, sbranassero miseramente quegl'infelici. Questo scellerato fu combattuto e vinto da Teseo, il quale dopo averlo atterrato, il punì collo stesso supplizio che avea fatto sofferire a tanti altri. Al tempo di Pausania, chiamavasi ancora *Palestra* il luogo dove la tradizione poneva tali avvenimenti. Platone annovera Cercione, tra gl'inventori della lotta. Morto Cercione, Teseo pose sul trono Ippotoone, nipote di lui. *Ovid. Metam. lib. 7. — Plut. in Teseo.*

Cercivento. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nell' Udinese: uno detto Superiore, nel distr. di Paluzza; l' altro detto Inferiore, nel distr. di Cividale.

Cerci. n. di naz. ant. Popolo d' Italia del quale i Romani fecero una colonia, sotto il consolato di Lucio Valerio, ed A. Manlio.

Cerco. n. m. vo. poet. Lo s. c. Cerchio; onde A cerco, vale In giro, intorno intorno. *Petr. Tr. della Fama, cap.* 3. — *Ar. Fur.* 19, 64. §. Cerco. Piazza, circo. L. *Circus, i.*

✠Cerco. n. car. m. Cherco, cherico, chierico. L. *Clericus, i. Arrigh.* 68.

Cerco. add. Sincope di Cercato. *V.* Cerc—are.

*Cerc—ocèbo. s. m. T. di st. nat. Genere di scimmie, che sino al presente erano comprese ne' Ghenoni, che volgarmente si dicono Macacchi. Esse offrono per carattere una coda più lunga del corpo. (Dal gr. *Cercos* coda, e *cebos* specie di scimmia.) *—odèa. s. f. T. bot. Genere di piante, che presentano per carattere quattro petali lunghi e stretti. (Dal gr. *Cercos* coda.) *—olèpa. T. di st. nat. Nome dato dagli antichi ad una scimmia; alcuni dicono perchè essa è senza coda; altri perchè ha una coda molto grassa, ed in fine pelosa. (Dal gr. *Cercos* coda, e *leipò* io sono privo, manco; o da *Cercos*, e *lipos* pinguedine.)

✠Cerconcello. s. m. Lo s. c. Crescione, nasturzio, che è una specie d' erba alquanto agretta. L. *Nasturtium.*

Cercóne. s. m. T. de' distillatori. Vino guasto, detto così perchè, in divenir sì fatto, si muove, gira, e si volta, onde al vin divenuto tale, dicesi: Egli ha girato, o dato la volta. L. *Vappa, lora.* §. prov. Dal mal pagatore, o aceto, o cercone; che significa, che Da chi paga con istento si dee prender tutto.

Cercope. biog. Nome di un antico autore greco, che avea composto molte opere intorno alla storia degli Dei e degli eroi, come si scorge dagli squarci riferiti da Ateneo, e dalla lettura di Apollodoro, il quale si appoggia talvolta sulla autorità di lui. Questo scrittore era di Mileto, città della Jonia.

*Cercop—e. s. m. T. di st. nat. Animale di gran coda, come sono alcune scimmie, le volpi, &c.; coda di scimmia, scimmia codata. §. fig. Vale Uomo furbo. —i. n. di naz. ant. Popoli abitanti di Pitecusa, isola vicina a quella di Sicilia. Giove, sdegnato della loro malvagità, cambiolli in iscimmie. La loro isola portò poscia il nome di Cercopia, o Isola delle scimmie, imperocchè Cercops in latino, siccome in greco, significa un animale notabile per la sua coda, come varie scimmie, le volpi, &c. §.—. Diodoro Siculo dà il nome di Cercopi ad un popolo della Lidia, che devastava questo paese co' suoi ladronecci. §. I Latini usavano il vocabolo *Cercopi*, per indicare i malvagi. ed i furfanti; onde il detto *Cercopum coetus*, Radunanza di furfanti. *—itèco. s. m. T. di st. nat. Scimmia con coda lunga, del genere de' Ghenoni, o scimmie dell' antico continente, le quali hanno per lo più una coda lunga. (Dal gr. *Cercos* coda, e *pithecos* scimmia.) Gli Egizj rendevano a questa specie di scimmia gli onori divini, e la rappresentavano con una mezza luna in capo, ed un gomitolo nelle mani.

*Cercòsi. n. f. T. chir. Allungamento contra natura della clitoride. (Dal gr. *Cercos* coda.)

Cercuito. Lo s. c. Circuito.

Cèrcuro. s. m. T. di antiq. Sorta di naviglio a vela ed a remi, in uso presso gli antichi.

Cèrda (Luigi della). biog. Duca di Medina-Celi, e viceré di Nap., in sul cominciare del passato secolo, allorchè ebbe principio la famosa guerra per la successione di Spagna, e appunto nel tempo (l' anno 1701) quando in Napoli insorse la sollevazione del principe di Macchia. Fosse perchè i Napoletani erano molto malcontenti di lui, a motivo de' suoi rigiri e del suo carattere altiero e difficile, o perchè Filippo V il tenesse sospetto di parzialità per la Casa d' Austria, non passò l' anno 1701, che il monarca spagnuolo lo richiamò in Ispagna, ove il suo ambiguo procedere tanto crebbe la diffidenza di lui in Filippo, che nel 1710 venne repentinamente arrestato, e condotto nel castello di Segovia. La cagione del suo arresto è sempre rimasto un arcano, sebbene alcuni abbiano creduto che venisse incolpato e convinto di avere avvertito l' Imperatore e gli altri collegati, de' segreti Trattati, che passavano tra i re di Francia e di Spagna. Comunque la cosa fosse, il duca morì in prigione, secondo che corse la fama, di veleno, nel 1713.

Cerdàgna (La). geog. L. *Cerdania.* Paese situato alle falde de' Pirenei, e diviso in due parti: l' una, detta la Cerdagna francese, appartiene alla Francia, e forma il dipartim. de' Pirenei orient.; l' altra, detta la Cerdagna spagnuola, dipende dalla Catalogna, e forma una delle provin. di questo princip., avendo per capo luogo Puicerda.

Cerdàno. s. m. Sorta d' albero del Perù.

*Cerdampòro. add. mitol. Che vale Avido di

guadagno, venale, mercenario, ed è soprannome di Mercurio, dio del traffico.

Cerdóne. stor. eccles. Eresiarca del II secolo, che ammetteva due principj: l'uno buono e creatore del cielo; l' altro cattivo e creatore della terra. Rigettava l' antico testamento, e del nuovo non riconosceva che una sola parte del Vangelo di S. Luca, ed alcune epistole di S. Paolo. Pretendeva ancora, per quanto dicesi, che Gesù Cristo non avesse che un corpo fantastico, e non ammetteva la resurrezione se non per l'anima. Si era egli attaccato agli errori di Simone il Mago; ma gli sconvolgeva poi, e modellava a suo capriccio. Sulle prime egli aparse la sua dottrina nella Siria, poi verso l'anno 139, sotto il pontificato di S. Igino, venne a Roma. Finse più volte di abbjurare le sue eresie, ma poi continuava ad insegnarle segretamente; motivo per cui Pio I scacciollo dalla comunione dei fedeli. Voglion taluni che veggendosi egli così espulso, si pentisse, ed abbjurasse i suoi errori, e che morisse mentre travagliava a ricondur coloro che avea sedotti. La sua dottrina de' due principj, fu la sorgente dell' eresia de' Manichei.

Cère. geog. ant. Luogo d' Italia, nelle vicinanze di Roma, nel Lazio, dove le Vestali trasportarono il fuoco sacro, allorchè i Galli ebber preso Roma. §.—. geog. mod. Cit. e fiu. di Francia nel dipartim. del Lot.

Cerèa. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona. Il dì 11 Settembre 1798, gli Austriaci sconfissero i Francesi ne' dintorni di questa città.

Cereàl—e, —i. *V.* Cer—eae.

Ceresàlto. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Vicentino.

Cerebèllo. s. m. T. anat. La parte posteriore del cervello, che è una massa midollosa situata nelle fosse inferiori dell' occipite. L. *Cerebellum.*

Cèrebr—o. s. m. Lo s. e. Cervello (ma nel signific. proprio). L. *Cerebrum.* —àle. add. T. anat. Del cerebro, o cervello, appartenente al cerebro. —ifòrme. add. T. de' natur. Che ha forma, o figura di cerebro. —ìte. s. f. Nome dato dagli antichi orittologi ad alcune madrepore fossili, che per la loro diramazioni hanno qualche somiglianza colla struttura del cerebro.

Cerèda. / Ceredèllo. / Cerèdo. / Ceregàllo. / Ceregnàno. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il primo nel Vicentino; il secondo ed il terzo, nel Veronese; il quarto nella provin. di Lodi e Crema; il quinto nel Polesine.

Cerèida. biog. Legislatore di Megalopoli, ed uno de' più insigni filosofi del suo tempo. Mentre trovavasi sul punto di morire, disse agli astanti amici suoi, che usciva contentissimo di questa vita, perchè era persuaso che presto sarebbesi unito a Pittagora; il più saggio tra' filosofi; ad Ecateo il più abile storico; ad Olimpo il più valente tra' musici, e ad Omero, il padre della favola, ed il principe de' poeti.

*Cerelèo. *V.* Ces—a.

Cerèllia. biog. Matrona romana, contemporanea di Cicerone, la quale nello studio della filosofia andò del pari co' dotti uomini di quel tempo. Di essa più volte fa menzione lo stesso Marco Tullio, dal quale vien chiamata *mirificæ studio philosophiæ flagrans.* Dall' amicizia che Cicerone mostrò per Cerellia, trasse poscia Dione argomento di calunniarlo; ma si sa quanta poca fede meriti in tale proposito questo storico, il quale sembra che prendesse di mira l'oscurare, per quanto gli fosse possibile, la fama del romano oratore.

Ceremòn—ia, Cerimòn—ia, e Cirimòn—ia. n. f. Culto esteriore intorno alle cose attenenti a religione. L. *Cæremoniæ, arum; ritus, us.* §. Dicesi anche di Quegli atti di regola, che si fanno da' magistrati, o da' principi, nelle azioni pubbliche. §. Usasi anche per le Dimostrazioni reciproche che si fanno tra loro, per onoranza, le persone private. §. Per Formalità. *Il qual gli pigliere' per* cirimònia, *Poi gli renderè' lor. Ambr. Cof.* 2, 1. —iàccia. n. f. peggiorat. —iàle. s. m. Libro dove sono registrate le ceremonie, ed i riti. L. *Ritualis cæremoniarum.* §. add. Conveniente a ceremonia, che appartiene a ceremonia. —iàste. n. car. m. Colui che sta sulle cerimonie, che è molto cerimonioso. —ière. n. car. m. Maestro delle ceremonie. L. *Magister cæremoniarum.* —ióso. add. Quegli che tratta con ceremonia, o che opera secondo le ceremonia, o che contiene ceremonie. —iosamènte. avv. Con ceremonia. L. *Solemniter, comiter, humaniter, officiosè.*

Cerènza, Gerènzia, o Acheranza. geog. L. *Geruntia*, o *Acherontia.* Cit. del reg. di Nap. nella Calabr. ulter. 2da, e nel distr. di Cotrone. Questa piccola città, il cui antico nome era Palmento, sofferì molto dalla peste nel 1528, dal qual tempo restò spopolata assai, non contando ora che 400 abitanti.

*Cès—eo, *—eolìte, *—epìsso. *V.* Cer—a. s. f.

Cès—ere. mitol. Figliuola di Cromo, o Saturno, e di Opi, o Rea, o Vesta, o Cibele, o la Terra, alla quale da tutti i poeti viene attribuita l' invenzione dell' arte di la-

vorare i campi, il che la fece venerare come la dea dell' agricoltura e delle messi. La Sicilia, l' Attica, Creta e l' Egitto, si disputavano l' onore di averla veduta nascere. Ella ebbe da Giove suo fratello, una figlia per nome *Perefate*, vocabolo che significa *frutto abbondante*, la quale, nota sotto il nome di Proserpina, venne poscia rapita da Plutone. *V.* Proserpina. Cerere, sopram-modo afflitta della sparizione dalla sua diletta ed unica figlia, si pose in cammino, scorrendo la Sicilia per veder di trovarla. Essa era montata sopra un carro tirato da duo dragoni volanti, e teneva nelle mani, a guisa di torce, due pini, che accesi avea nelle fiamme dell' Etna. (*V. Ar. Orl. Fur. c.* 12, *st.* 1, e 2.) La dea, viaggio facendo, scese nell' Attica, e presa che ebbe la figura di una mortale, stanca e rifinita giunse alle porte di Eleusi, ove il re Celeo, vedendola assisa sopra una pietra l' invitò nel suo palazzo, e osservando in lei molta sagacità e virtù, la pregò a fare da governatrice all' unico suo figlio Trittolemo. Cerere accettò la carica, e si diè ad istruire il giovane principe in tutto ciò che spettava all' agricoltura, e quando il vide bene ammaestrato, mandollo per tutto l' universo ad insegnare agli uomini l' arte di coltivar la terra, di seminare le biade, di macinare i grani, di fare il pane, e di piantare gli alberi. *V.* Trittolemo. Dall' Attica la dea proseguì il suo viaggio, e dopo aver percorso tutto il mondo senza rilevare veruna notizia di sua figlia, ritornossene in Sicilia, dove dalla ninfa Aretusa le venne rivelato, che Proserpina era stata rapita da Plutone, il quale l'avea fatta sua moglie, e regina dell' inferno. *V.* Proserpina, e Ascalafo. Gli storici, ed i mitologi sono d' accordo co' poeti intorno al soggiorno di Cerere in Sicilia, e intorno ai benefizj sparsi da questa dea in quel paese naturalmente fertile; in memoria de' quali i Siciliani istituirono molte feste, i cui nomi rammentavano le principali avventure di Cerere e di Proserpina. L' Attica fu, dopo la Sicilia, il paese più favorito dalla dea delle messi. Per testificarle la loro riconoscenza, gli abitanti di Atene e di Eleusia, si distinsero sopra tutti gli altri Greci co' templi che le innalzarono, e co' sacrificj e misteri, che stabilirono in onore di lei. *V.* Eleusinia, e Tesmoforia. Anche in Roma celebravansi annuali feste in onore di Cerere, dette *Ambarvali.* (*V.* questa voce.) §. Cerere. T. astron. Nome di una delle quattro asteroidi, o sien pianeti secondarj: le altre sono Vesta, Pallade e Giunone. Essa fu scoperta dal Padre Piazzi, astronomo Palermitano il dì 1° Gennajo 1800. —reale. add. Appartenente a Cerere; e figur. a frumento; onde Piante cereali, diconsi Quelle che producono granello da ridurre in farina per far pane. L. *Cerealis.* —reali. n. coll. Nome comune per cui s' intendono tutte le biade. §. —r. mitol. Agg. delle feste, che i Pagani celebravano in onore di Cerere. §. Edili Cereali. T. di st. rom. Così chiamavansi quegli Ufiziali il cui uffizio era d' introdurre il frumento a bisogno del popolo.

Ceres. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Torino, presso la riunione de' due rami della Stura.

Ceresàra. ⎫ geog. Villaggi della Lombard.: i due primi nel Mantovano;
Cerese. ⎬ il terzo nel Bellunese; il quar-
Ceresèra. ⎪ to nell' Udinese.
Ceresetto. ⎭

Ceresòle, o Cerisòles. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Alba, dist. 4 miglia da Carmagnuola. È celebre questo villaggio per la sanguinosa battaglia quivi datasi, il dì 14 Aprile 1544, sotto il regno di Francesco I, fra l'armata francese, comandata da Francesco di Borbone, duca d'*Enghien*, e la spagnuola di Carlo V, condotta da Alfonso di Avalos, marchese del Guasto, che vi fu interamente sconfitto.

Ceresolo. geog. Luogo della Lombard., nel Comasco.

Ceret. geog. L. *Ceretum.* Cit. di Francia, nel dipartim. de' Pirenei orientali.

Ceréta. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Mantovano.

Ceretàna. geog. Borgo di Sicilia, nella provin. di Siracusa, e nel distr. di Noto.

Ceretàni. n. di naz. ant. Popoli che abitavano le falde de' Pirenei, cioè quel paese che oggi chiamasi la Cerdagna, e che forma la parte settentr. della Catalogna.

Cerèti (Daniele). biog. Celebre Medico di Brescia, che fiorì nel XV secolo. Compose alcune poesie latine, che trovansi nella raccolta di Sannazzaro. Scrisse pure un panegirico della sua patria, e l'elogio degli uomini illustri, che aveva prodotti. Laura di lui sorella, fu donna di gran sapere, sì nelle belle lettere che nella filosofia; ed il suo merito la fece essere in corrispondenza con molti grandi letterati di quella età. Si hanno di lei 72 lettere, che furon pubblicate nel 1680, da Jacopo Filippo Tommasini, insieme con la vita di essa Laura.

Cerèto. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco.

Cerfòglio, e Cerfùglio. L. *Scandix Cærofolium.* Linn. *Cærophyllum.* T. bot. Pianta, che ha lo stelo ramoso, liscio; le foglie lisce, tripennate; le foglioline incise; i fiori

piccoli, bianchi, in ombrelle laterali, sessili; il frutto lucido, ovato-appuntato. Corrisponde al *Cærophyllum sativum*, ed è una specie d' appio. §. Cerfoglio. Chiaman le donne; per similit. d' una delle foglie del cerfoglio pendenti da un de' suoi ramicelli, le Ciocche de' capelli lunghi, a disordinati, detti anche Cerfuglione, o o cernecchio.

Cerfuglióne, o Cefaglióne. s. m. Germoglio tenero, e molto saporoso d' una specie di palma, il cui midollo è buono a mangiare; è così detto perchè si trova nel cuore delle piante, e n' è come il capo. §. Cerfuglione, vale anche Ciocca di capelli lunghi, e disordinati; cernecchio. L. *Capillus incomptus*. *V*. Cerfuglio.

Cergnàl | geog. Luoghi del reg. Lomb.-
Cergnèu. | Ven.: il 1mo nel Bellunese; il 2do nell' Udinese.

Ceriàna. geog. Borgo del Piemonte nella divisione di Nizza, e nella provin. di S. Remo; conta 2000 abitanti.

Ceriàno. geog. Vill. della Lombard., nel Milanese.

Ceric—e. mitol. Figliuolo di Mercurio e di Pandrosa, da cui dicevasi uscita la famiglia ateniese de' Cerici. Era pure il nome di un sacerdote di Cerere. —i. T. di st., e di antiq. Così chiamavansi in Atene gli araldi o banditori pubblici, il cui ufficio consisteva nell' annunziare al popolo le cose sì civili che sacre. Se ne eleggevan due, uno per l' areopago, e l' altro per gli arconti. Eran così detti perchè ne' primi tempi dovevano esser tratti dalla famiglia di Cerice figliuolo di Mercurio. Un altro uffizio de' Cerici si era quello di preparare le vittime e d' immolarle, come facevano in Roma i vittimarj. *Tucid. lib.* 8. *c.* 13. —io. geog. ant. Monte della Beozia, dove dicevasi esser nato Mercurio. §.—. Altro monte dell' Asia, dove Mercurio avea annunziata la nascita di Diana e di Apollo.

Cerignòla. geog. Cit. del reg. di Nap., nella Capitanata, e nel distr. di Foggia; conta 9000 abitanti. Il 28 Aprile 1503, Gonsalvo di Cordova riportò presso di questa città una vittoria sul duca di Nemours, che vi perdette la vita.

Cerig—o. geog. L. *Cythera*. Is. del Mediter. una delle Jonie, situata al grado 40°, 38 di Long. or.; e al 36°, 10 di Lat. settentr.; all' ingresso dell' Arcipelago, e all' ostro del golfo di Colochina, presso le coste meridionali della Morea, dalla quale non è separata che mediante un canale largo 6 miglia, ed in faccia a Candia. La sua lungh. è di 18 migl., e la sua largh. di 9, e conta 10000 abitanti, che professano la religione greca. L' aria di quest' isola, la quale è cinta da ripida rocce e da profondi precipizj, è purissima, e le frequenti piogge ne temperano il calore. Il suolo, quantunque sia montuoso assai, e arido, offre delle valli fertilissime, e abbondanti di buoni pascoli. Cerigo fu anticam. chiamata *Porphyrussa*, o *Porphyris*, a motivo del porfido, che forma la massa principale delle rocce, che circondano la isola. Ebbe poscia da' Fenicj il nome di Cythera (*V*. Citera), mentre quello di Cerigo non le venne dato che alla decadenza dell' imp. d' Oriente. Fu quest' isola posseduta successivamente da' Fenicj, da' Lacedemoni, dagli Ateniesi, da' Macedoni, da' Romani, da' Veneziani, da' Turchi, quindi nuovamente da' Veneziani, che in fine la conservarono sino alla caduta della veneta repubblica. Col Trattato di Campo Formio fu ceduta alla Francia, che poi la cedè alla Russia, unitamente alle altre isole Jonie, le vicende delle quali furono d'allora in poi a lei comuni. —otto. L. *Epla*, o *Aegilia*. Is. del Mediterr., situata tra l' is. di Cerigo a quella di Candia. Long. or. 40°, 56; Lat. settentr. 35°, 50; ha 9 migl. di circonferenza, ed è abitata da circa 30 famiglie di pescatori. Quest' is. seguì sempre la sorte di quella di Cerigo.

Carimòn—ia, —iàccia, —iàle, —iàste, —iòso, —iosaménte. *V*. Ceremon—ia.

Cerìna, o Dierìna. geog. L. *Cerynia*, o *Ceraunia*. Cit. dell' is. di Cipro, dist. 15 migl. da Nicosia; è capoluogo di un sangiaccato, e residenza di un governatore, e di un vescovo greco. All' or. di questa cit., sonovi parecchie catacombe, solo avanzo dell' antica *Cerynia*, che si suppone fosse fondata da Ciro re di Persia.

Carinèa. geog. ant., e mitol. Cit. dell' Acaja, dove si ritirarono quasi tutti gli abitanti di Micene, allorchè il geloso furore degli Argivi gli sforzò ad abbandonare la loro patria. In questa città eravi un tempio delle Eumenidi, che si credeva costruito da Oreste. Vi si vedeva un altare sul quale erano collocate le loro statue di legno. I colpevoli, che ardivano avvicinarvisi, venivan presi da un subitaneo furore, che li privava dell' uso della ragione. Quelle Dee infernali vi eran servite da sole donne.

Carinìtide. mitol. Nome di quella delle cinque cerve dalle corna d' oro, che si sottrasse a' dardi di Diana. La dea dopo avere uccise le altre quattro, non potè coglier questa, perchè doveva essa formare il soggetto di una delle fatiche d' Ercole. Que-

st' ecroe, avendola inseguita un anno intero, e finalmente feritala al passaggio del Ladone, la portava sulle proprie spalle ancor viva, allorchè nel traversare l'Arcadia, incontrò Diana, che gliela tolse, rampognandolo fortemente, perchè avea avuto ardire di cacciare un animale che era consacrato a lei; ma nell' udire che egli avea inseguita e presa la cerva per comando di Euristeo, gliela restituì.

Cerìno. *V.* Cer—a. s. f.

•Cerinta. s. f. L. *Cerintha major.* Linn. T. bot. Sorta d' erba alta un cubito, che ha le foglie bianche, ricurve, ed il fiore pieno d' una materia melata, di cui le pecchie sono molto ghiotte.

Cerintiàni. *V.* Cerint—o st. eccl.

Cerinto. geog. ant. Cit. della Grecia, nell' is. di Eubea, i cui abitanti andarono all' assedio di Troja, sotto la condotta di Elfenore, figliuolo di Calcodonte.

Cerint—o. st. eccl. Famoso eresiarca, discepolo di Simone il mago. Cominciò a spargere i suoi errori l' anno 54 di G. Cristo. Voleva costui che si dovessero ritenere le cerimonie ebraiche, ed unirle a' riti cristiani, e che ognuno avesse a farsi circoncidere e battezzare. Sosteneva che il mondo non era stato fatto dal sommo Dio, ma da una specie di forza motrice, distinta dal medesimo, la quale disposte avea le parti della materia. Attaccò principalmente la divinità di G. C., non ammettendo in lui che la natura umana, e volendo che la divinità, ovvero il *Cristo*, altro non avesse fatto che prestare una speciale assistenza al *Gesù*, ma l' avesse poi abbandonato, volandosene al cielo, quando questi ebbe a patire. Gli Apostoli fecero ogni sforzo per arrestare i funesti progressi di una dottrina sì opposta a' principj del cristianesimo: e San Giovanni, a supplica de' fedeli, compose il suo Vangelo, con preciso fine di confutare i sacrileghi errori di Cerinto. Quest' eretico, dicesi, morì schiacciato sotto le rovine di un bagno, che sprofondossi mentr' egli si bagnava. —iàni. n. car. m. Discepoli, e seguaci di Cerinto.

•Cèr—io. s. m. T. med. Per questa voce, che propriam. significa Favo di miele, gli antichi dinotavano una specie di tigna, le cui croste sembrano offerire una forma analoga a' favi di miele. (Dal gr. *Cerion* favo.) L. *Cerion.* §. —, e Cerèrio. T. di st. nat. Genere di metallo fragile, che non ha potuto ancora ridursi allo stato metallico. Esso è fragilissimo, lamelloso, e di color bianco grigio. Si conoscono due ossidi di cerio: l' uno bianchiccio, l' altro rosso, del colore de' mattoni. —ite. s. f. T. di st. nat. Minerale, che contiene l' ossido di cerio; esso è duro sufficientemente per incidere il vetro; è di color rosso pallido, con frattura granulata, piuttosto lucida, infusibile al cannello. Non si è trovato finora, se non in alcune miniere di rame della Svezia. Qualche naturalista ha creduto di trovare nella cerite una nuova terra, alla quale si è dato il nome di Ocroïde.

Cerisàno. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. citer., e nel distr. di Cosenza.

Cerisòles. geog. Lo s. c. Ceresole.

Cerite. *V.* Cer—io.

Ceriti, o Ceritèi. n. di naz. ant. Popolo d' Italia, abitante la città e territorio di *Cere*, nell' Etruria. Ricoverarono nel loro seno le vergini vestali, fuggite da Roma all' arrivo de' Galli; in ricompensa di che i Romani accordaron loro il diritto di cittadinanza, senza però ammetterli al voto nelle assemblee, onde non pervenire alle cariche della repubblica.

Ceruòlo. n. car. m. Ciurmatore, chiappolino, frappatore. L. *Impostor, nugator, levis homo. Varch. Suoc.* 5, 4. — *Id. Ercol.* 96.

Cerlòngo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Mantovano.

Cermàno. geog. ant. Nome del luogo dove l' acqua del Tevere trasportò la culla di Romolo e Remo.

Cermenàta. geog. Vill. della Lombard., nel Comasco.

Cermignàno. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 1mo, e nel distr. di Civita di Penna; conta 1500 abitanti.

✠Cèrna. *V.* Cern—ere.

Cèrna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nell' Udinese. §. —. Fiu. del Piemonte, che si getta nella Sesia, alla dist. di 3 miglia da Vercelli.

**Cèrn—ere. v. a. Scegliere, o scerre; distinguere, separare. L. *Cernere, secernere, separare.* §. Veder distintamente; discernere. L. *Cernere, discernere.* §. Stacciare. L. *Cribrare.* ✠—a. n. f. Scelta; onde Far cerna di checchè sia, vale Scegliere il migliore. L. *Selectus, us; selectio. Gio. Vill.* 12, 78, 2. §. Per Separazione, divisione. L. *Secretio. D. Par.* 32. §. Presso gli antichi significò più spesso i Pedoni scelti in contado pe' bisogni della guerra. L. *Novus miles.* Il giovine descritto ne' ruoli della milizia ebbe il nome di Cerna, fino a tanto che non era vestito di divisa, armato, ed incorporato; perchè allora prendeva il nome di recluta, che riteneva per tutto il tempo della sua istruzione nel maneggio delle armi, e negli

esercizj militari, terminata la quale, assumeva il titolo di soldato. Quindi si dicea Vestir le cerne; adunar le cerne, incorporar le cerne, armar le cerne, &c. §. Di qui si disse anche Cerna, ad Uomo di poca esperienza nelle cose, e da niente; novizio. L. *Homo nihili.* —ecchiare. v. a. Dim., e frequentativo di Cernere. —ecchio. s. m. Ciocca di capelli, separata da' rimanenti; e pendente dalle tempie alle orecchie; cerfuglio; fiaccagote. §. Dagli Aretini dicesi per Cernitojo. ✠—ire. v. a. Lo s. c. Cernere. ✠—ito. par. pass. L. *Separatus; secretus.* —itójo. s. m. Quel bastone sopra il quale si regge, e si dimena lo staccio nella madia, quando si fa l'azione dello stacciare. —itóre. n. car. m. T. de' fornaj. Colui, che cerne, o abburatta la farina. —ùto. add. Separato. L. *Separatus, secretus.* §. Stacciato. L. *Cribratus.*

Cern—ia. s. f. T. de' pescatori. Nome corrotto del pesce Lucerna. *V.* —ietta. s. f. dim. Cernia piccola.

Cerniera. s. f. T. delle arti. Specie di mastiettatura gentile, formata dall' unione di due, o più campelli di metallo, infilati, e fermati da un perno, per aprire, e serrare, o render mobili le due parti, a cui sono saldati. Questa voce è d' origine francese.

Cernieruolo. s. m. L. *Spondylus.* Linn. T. di st. nat. Verme, che ha le valvule disuguali; nel cardine due denti curvati in dietro, tra' quali avvi una cavernetta. *Cardia.*

Cernietta. *V.* Cern—ia.

✠Cern—ire, ✠—ito, —itójo, —itóre. *V.* Cern—ere.

Cerno. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Cernòbio. } Ven.: uno nel Bergamasco; l' altro nel Comasco.

*Cernòfora. mitol. Così chiamavasi una delle danze furiose, od orgie delle baccanti, in cui si ballava, portando delle coppe, o tazze in mano. (Dal gr. *Cernos* coppa, tazza; e *pherò* io porto.)

Cern—uare. T. di antiq. Verbo con cui i Romani denotavano l' azione di camminare colle mani, tenendo i piedi per aria, come usavano i saltatori ne' loro giuochi, con cui divertivano il pubblico nelle feste, ed i ragazzi, per imitazione, ne' loro giuochi fanciulleschi. —ui, —uatóri. n. car. pl. Dicevansi i Saltatori ed i fanciulli, che facevano tali giuochi.

Cernùnno. mitol. Certa divinità gallica rappresentata con corna ed orecchie di bestia. Alcuni credono, che i Galli invocassero questo dio nella caccia delle bestie salvatiche. Altri hanno creduto, che questo fosse lo stesso che Bacco, il quale similmente si dipinge con corna.

Cernùsco. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano, sul canale di Martesana, che vi si passa sopra un ponte di pietra. Conta 2000 abitanti.

Cernùto. *V.* Cern—ere.

Cero. *V.* Cer—a. s. f.

Cèro. geog. Grosso vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese. §. —. mitol. Questo nome significava presso i Greci *Tempo opportuno*, e davasi a Giano, emblema del tempo, e venerato come il dio del tempo favorevole, ed il dio buono e creatore.

*Cerochèto. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti, i quali offrono per carattere certe antenne laterali a pelo semplice. (Dal gr. *Cheras* corno, e *chete* setola, crine.)

*Cerocòma. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti, i cui maschi hanno certe antenne che somigliano a' pennacchi. (Dal gr. *Cheras* corno, e *come* chioma.)

*Cer—odèto, *—oféro, *—òfero. *V.* Cer—a. s. f.

*Ceròfito. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti, così denominati dall' avere i maschi la base interna di ciascun articolo delle loro antenne, gittante un ramo allargato, e prolungato in un lungo ramoscello, rotondo all' estremità. (Dal gr. *Cheras* corno, antenna; e *phiton* pianta.) L. *Cerophytum.*

*Cerofor—a. add. f. T. bot. Agg. di piante, la cui fruttificazione è in forma di piccoli corni. (Dal gr. *Cheras* corno, e *pherò* io porto.) *—i. add. m. pl. Agg. di animali mammiferi, che hanno le corna vuote e persistenti.

*Cer—ografìa, *—ògrafo, *—òide. *V.* Cer—a. s. f.

Ceròldo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

*Cerom—a, *—anzìa, *—èllo. *V.* Cer—a. s. f.

Ceróna. *V.* Cer—a. n. f.

*Ceróna. s. f. T. di st. nat. Genere di vermi polipi, amorfi, od animaletti infusorj, il cui carattere distintivo si è l' esser muniti, sopra una parte della loro superficie, di pungoli ricurvi, somiglianti a corni. (Dal gr. *Cheras* corno.)

*Cer—opegia, *—opisso, *—oplàstica. *V.* Cer—a. s. f.

*Ceroplàto. add. T. di st. nat. Agg. di un genere d' insetti, che hanno le antenne molto compresse, e più larghe nel mezzo. (Dal gr. *Cheras* antenna, e *platys* largo.)

Cer—óso, *—óssilo, e *—óxilo. V. Cer—a. s. f.

*Ceróstomi. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti, i cui palpi formano uno sporto nella parte anteriore della testa, molto visibile; onde questi insetti ebbero il nome di *Cerostomi*, che significa Bocca cornuta. (Dal gr. *Cheras* corno, e *stoma* bocca.)

*Ceróstrato. add. T. di archit. Agg. di lavori formati di moltissime particelle di corno, o di legno, di forma quadrata, e di diversi colori, che vengono inserite nelle tavole, e che noi chiamiamo Tarsie, od opere intarsiate. (Dal gr. *Cheras* corno, e *stronnymi* sternere, lastricare.)

Cer—ottino, *—ótto, —óttolo. V. Cer—a. s. f.

Cerózza. (zz asp.) V. Cer—a. n. f.

Cerpellíno. add. Dicesi degli occhi, che hanno ristrette ed arrovesciate le palpebre. *Occhi* cerpellini.

Cerpellóne. s. m. Lo s. c. Scerpellone. V.

Cerracchióne. V. Cer—ro.

Cerráto (Paolo). biog. Uno de' più colti Poeti latini, che avesse l' Italia nella prima metà del secolo XVI. Compose un poema *De Verginitate*, e un epitalamio di 533 versi per le nozze di Guglielmo IX, marchese di Monferrato, con Anna d' Alenzone, seguite nel 1508. Morì il Cerrato nel 1541.

Cerrèsii. mitol. Nome di un popolo della Grecia, che profanò il tempio di Delfo.

Cerréta. geog. Vill. del gr. duc. di Tosc., vicino a Pietra Santa. Non lungi da questo villaggio trovansi gli avanzi di una miniera d' argento, detta del Bottino, abbandonata perchè la spesa che esigeva, era superiore al prodotto.

Cerretán—o. n. car. m. Cantambanco, venditor di bagattelle; ciurmadore. L. *Circulator*, *agyrta*. —óne. n. car. m. accr.

Cerréto. V. Cer—ro.

Cerréto. geog. Borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Spoleto, sulla riva destra della Nera. §. —. Cit. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Piedimonte, posta sul declivio del monte Matese, presso la riva destra del Cusano. Forma, unitam. a Telese, un vescovado suffrag. dell' arciv. di Benevento, e conta circa 5000 abitanti. Cerreto è posta sul luogo dell' ant. *Cernetum*, presso cui Pirro fu disfatto da Curio, 277 an. av. G. Cristo. Nel 1656 la peste vi fece perire la metà della sua popolazione, e nel 1688 un tremuoto distrusse la città, che poscia venne ristaurata in parte. §. —. Borgo del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze.

Cerrétta. s. f. L. *Serratula tinctoria*. Linn. T. bot. Pianta, che ha la radice fibrosa, lo stelo diritto, solido, liscio, un poco ramoso nella sommità; le foglie alterne, picciolate, bislunghe, dentate; le inferiori pennato-fesse, col lobo terminante, dentato; i fiori porporini, piccoli, terminanti; il seme racchiuso in baccelletti come fa la ginestra. I tintori se ne servono per tignere di color verde i panni lani, dopo il bagno del guado. Alcuni la chiamano Braglia. §. —. T. del comm. Galla di cerro.

Cer—ro. s. m. L. *Quercus cerris*. Linn. *Cerrus*. T. bot. Albero ghiandifero, che ha il tronco tortuoso, nodoso, con la scorza molto scabra, di mediocre altezza; le foglie lirato-pennate fesse, con le lacinie traverse, acute, sotto tomentose, appena pubescenti; le ghiande piccole sessili, coperte per metà da una capsula crinita, persistenti per due anni sull' albero. Di quest' albero, che è comune ne' monti boscosi dell' Italia e della Spagna, si fanno molti lavori, e specialmente cerchj quadri da tini; il suo carbone è buonissimo pe' fonditori, e gettatori. §. Cerro. Quella particella della tela, che si lascia senza riempiere, e talora vi si appicca per ornamento; tessuta da sè chiamasi anche Frangia. L. *Fimbria*. §. In alcuni luoghi d' Italia, dicesi anche ad una Ciocca di capelli. §. T. degli scarpellini. Quella parte della pietra, che è più addentro nella cava, e che anche dicesi Torlo del Masso. (V. Sarzo.) —racchióne. s. m. accr. Cerro grande. L. *Cerrus procera*. —rétto. s. m. dim. Piccolo cerro. L. *Parva*, *vel humilis cerrus*. —róne. s. m. accr. Nel signific. di Ciocca di capegli. *Fra que'* cerroni *lucignolati come d' oro in quella testona bella*. Aret. Com. —ráia. s. f. —réto. s. m. Bosco di cerri. L. *Cerretum*. —rosúvero, —rosúgaro. s. m. Specie d' albero ghiandifero, così detto per aver fronde di sovero, e la corteccia, e la materia del legno simile al cerro. —rúto. add. Agg. di luogo, come colle, poggio, o simile, pieno di cerri.

Cerro. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Piedimonte, con 2000 abitanti. §. —. Nome di quattro villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Pavese; due nel Milanese; e uno nel Comasco.

Cerr—óne, —osúvero, —osúgaro, —úto. V. Cer—ro.

Cersúno. geog. ant. Cit. dell' interno dell' is. di Corsica; è il moderno Nebiò.

Certaldo. geog. Borgo del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, sulla riva destra dell' Elsa; dist. circa 20 miglia da

Firenze. È patria del celebre Giovanni Boccaccio, di cui vi si vede ancora la casa paterna, ed il sepolcro nella chiesa de' SS. Michele e Jacopo. Al dire però di alcuni accreditati scrittori, fra' quali *Gio. Villani*, Certaldo diede i natali solamente al padre del Boccaccio, il quale vogliono che nascesse in Parigi. —ése. add. Nativo di Certaldo.

**Certàme. *V.* Cert—are.

Cert—aménte, ✠—aménto, ✠—anaménte, ✠—àno, ✠—ànza. *V.* Cert—o.

**Cert—àre. v. neut. vo. poet. Combattere, venire a contrasto, o a paragone. L. *Certare, decertare.* **—àme. n. ast. m. vo. poet. Combattimento, guerra. L. *Certamen, inis.* §. Singolar certame, vale Duello. L. *Singulare certamen. Ar. Fur.* 30, 30. **—azióne. n. ast. v. f. vo. poet. Disputa, lite, contesa, alterazione. L. *Certatio.* (Questa voce, antiquata assai, oggi più non s' usa.)

Cèrt—o. add. Che è secondo la verità; sicuro, chiaro, vero, indubitato, manifesto. L. *Certus; haud dubius; compertus, a, um.* (in questo signific. si dice solo delle cose.) §. Parlando di persone, vale Accertato, chiarito, sicuro. L. *Certior; certior factus. D. Inf.* 3. — *Bocc. nov.* 15. §. Naturale, reale, vero. L. *Verus. Qual che tu sii, od ombra, o uomo certo. D. Inf.* 1. §. Proprio, determinato. L. *Certus, a, um.* §. È certo; vale È cosa certa, sicura. L. *Certum est, exploratum est, constat hac de re.* §. Far certo, vale Certificare. *V.* §. Rifar certo, vale Di nuovo, e da capo certificare. §. Star certo, vale Accertarsi, esser sicuro. §. Tener certo, vale Aver certezza. §. A certo tempo, vale A tempo prefisso, determinato. §. Cèrto. avv. Certamente. L. *Certè, planè, equidem.* §. Di certo, a certo, al certo, per certo, per lo certo; vaglion tutti Certamente. §. Certo che, per certo che; vaglion lo s. c. Certo, e Per certo. §. Certo che sì, Certo che no; sono maniere d' affermare, o di negare. §. Cèrto. n. ast. m. Certezza. §. Per la Cosa certa. *Piglia il* cèrto, *e lascia l' incerto. Passav.* 14. §. Cèrto. add. pronomin. indefinit., che vale Alcuno, e significa Quantità, o qualità indeterminata. L. *Quidam, quædam, quoddam. E* cèrti *gli ornamenti con appetito ardentissimo desiderarono. Bocc. nov.* 17. — *Poichè nel viso a* cèrti *gli occhi porsi. D. Inf.* 17. —íssimo. add. sup. L. *Certissimus.* §. avv. sup. Certissimamente. L. *Planissimè.* §. Al certíssimo. avv. Vale Certissimamente. —aménte. avv. Senza dubbio, assolutamente, con certezza. L. *Certè, liquido, procul dubio.* —issimaménte. avv. sup. L. *Planissimè.* ✠—aménto. n. ast. m. Certezza, accertamento. L. *Certitudo, inis.* ✠—anaménte. avv. Lo s. c. Certamente. ✠—àno. add. Lo s. c. Certo (add.). §. avv. Lo s. c. Certamente. *Matt. Vill.* 10, 23. §. Di certano, e Per certano. avv. Valsero Di certo, per certo. ✠—ànza. n. ast. f. Lo s. c. Certezza. —ézza. n. ast. f. Notizia, cognizione certa e chiara. L. *Cognitio certa.* §. Per Testimonianza sicura. *Molte cose di quelle che &c. spesse fiate aveva udito essere istate vere, per* certézza *di molti uòmini. Vit. S. Gio. Gualb.* 284. §. Aver certezza, aver piena certezza. avv. Vale Essere assicurato. *Bocc. nov.* —ificàre. v. a. Far certo, confermare, trar di dubbio, chiarire. L. *Certiorem facere, certiorare.* §. Mostrare checchè sia esser certo e vero. —ificaménto. n. ast. v. m. L' atto del certificare; certezza, accertamento. L. *Confirmatio, cognitio.* —ificàto, add. Fatto certo; chiarito. L. *Certior factus.* §. s. m. vo. dell' uso. Attestazione in iscritto, che si dà, o si riceve in materia di negozj. —ificatíssimo. add. sup. L. *Certissimus.* —ificazióne. n. ast. v. f. L' atto del certificare; certezza. L. *Confirmatio.* **—itùdine. n. ast. f. Certezza. L. *Certitudo, inis.* (È voce antiquata, e oggi non si userebbe fuori del verso sdrucciolo.)

Certóne. s. m. T. de' pescatori. Lo s. c. Ciortone.

Certós—a. s. f. Sotto questo nome vengono chiamati tutti i monasteri de' Certosini. L. *Carthusia.* §. — (La grande). geog. Nome del primo monastero dell' ordine de' Certosini. Esso situato è in Francia, nel dipartim. dell' Isere, e nel distr. di Grenoble, in mezzo a montagne aspre e di difficile accesso. Quest' edificio è di un' architettura semplice e solida. Fu incominciato nel 1086 da S. Bruno, che vi si ritirò co' suoi compagni, fondandovi l' ordine de' Certosini, di cui è, per dir così il capo luogo, ed al quale ha dato il nome. Fu otto volte abbruciato, ed ogni volta rifabbricato. Durante l' ultima rivoluzione francese fu distrutto, ma venne rifabbricato alla ristaurazione del governo reale in Francia. §. —. Isola delle Lagune di Venezia, posta fra Castello ed il porto di S. Niccolò. Chiamavasi anticam. *La isola di S. Andrea del Lido*, e fu data ad abitare, fin da' primi tempi della repubblica, agli eremiti di S. Agostino; indi, nell' anno 1422, fu accordata a' monaci di S. Bruno della religione certosina; che vi avevano un co-

modo monastero ed una bellissima chiesa; l' uno e l' altra sono ora distrutti, ma il nome di Certosa è rimasto all' isola. §. —. Ant., e magnifico monastero di Certosini nel gr. duc. di Tosc., nella provin. pisana, e nel vicariato di Vico Pisano, con una bellissima chiesa ornata di colonne e di marmi. Fu fondato nel 1367 da un prete, nominato Nino Pucci. Gregorio XI, nel terzo anno del suo pontificato, levò i Benedettini dall'ant. monastero dell' is. di Gorgona, e vi trasferì i Certosini di Pisa, donando loro tutta l' isola; ma molestati da' corsari, furon costretti ad abbandonarla sotto il pontificato di Martino V, e ritornarono all' antica loro sede. §. —. Monastero poco dist. da Firenze, con un bosco cinto di mura. Fu eretto nel 1364 da Niccolò Acciajuoli gran siniscalco de' regni di Sicilia e di Gerusalemme, ed arricchito d' insigni reliquie. §. —. Famoso monastero del reg. Lomb.-Ven., dist. 5 miglia da Pavia; fu fondato da Giovanni Galeazzo Visconti, primo duca di Milano, il quale vi è sepolto in una tomba di fini marmi, adorna di una bella statua, e di una iscrizione. Nel vastissimo parco, che cinge questa Certosa, fu fatto prigioniero dagl'Imperiali, nel 1525, Francesco I re di Francia. Questo parco, cinto di mura, racchiude alcuni villaggi. —ìno. n. m. Ordine celebre di religiosi, o monaci, istituito da S. Bruno; è notabile per l' austerità della sua regola, che obbliga specialmente a perpetua solitudine, ed al silenzio. —ìni. n. car. m. pl. Religiosi dell'ordine di S. Bruno. —ìne. n. car. f. Monache, che osservano la stessa regola de' Certosini.

Certùni. add. pronomin. indefin. pl. Lo s. c. Taluno, alcuno (non è usato che al plurale).

Cerùl—eo. add. Di color del cielo; e dicesi propriam. del mare, dal riflesso ch' e' fa del color di esso. L. *Cœruleus, a, um.* §.—montàno. Lo s. c. Azzurro montano. *V.* Azzurro. —eicrinito. add. Che ha il crine ceruleo; ed è agg. dato da Omero a Nettuno. *Salvin. Odiss.* *—eocèfalo. add. T. di st. nat. Epiteto dato a varie specie d' uccelli, perchè hanno tutta, o parte della testa, di un bel colore d' acqua marina, o cilestro. (Dal latino *Cœruleus*, e dal gr. *Chephalè* testa.)

*Cerùm—e, *—inóso. *V.* Cer—a. s. f.

✠Cerus—ìa. n. f. Lo s. c. Chirurgia. —ico. (coll' accento sulla 2da voc.) n. car. m. Lo s. c. Chirurgo. L. *Chirurgus, i.*

**Cerùssa. s. f. Biacca, ossia Carbonato di piombo. L. *Cerusa. V.* Piombo. §. —nativa. Nome che si dà al Piombo ossidato terroso, che si trova non perfettamente bianco, ma bianco grigio, spesso friabile, in molte miniere di Germania.

Cerva. *V.* Cerv—o.

Cervàntes (Michele). biog. Celebre Letterato spagnuolo del sec. XVI. Compose diverse commedie, e molte altre opere, sì in prosa che in verso; ma quella che ha reso immortale il nome di Cervantes, è il famoso romanzo intitolato *Don Chisciotte della Mancia*, che è una fina satira contro i Signori spagnuoli e portoghesi di quel tempo, invasati delle idee di cavalleria. Quest' opera, traslatata in tutte le lingue vive, è il primo tra tutti i romanzi comici, pel genio, pel gusto, per la schiettezza, la buona facezia, la purezza e la naturalezza dello stile, per la verità de' ritratti, per l' artificio della narrazione, per l' arte di bene intrecciare accidenti, e di nulla gittare inutilmente, e soprattutto per l' ingegnoso talento d' istruire, mentre apporta divertimento. Morì il Cervantes, nell' indigenza, nel 1616.

Cervàra. geog. Borgo degli Stati pontificj, nella campagna di Roma, sulla strada da questa dominante a Tivoli.

Cervàro. geog. L. *Cerballus.* Fiu. del reg. di Nap., che sorge nella Capitanata, presso a Monteleone, alla distanza di 9 miglia da Bovino, e dopo un corso di circa 60 migl. si divide in molti rami, che tutti si rendono nel lago Pantano-Salso, ad eccezione di uno, che si congiunge alla Carapella, per isboccare con essa nel golfo di Manfredonia. §. —. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Sora, posto sopra una collina; conta 2500 abitanti.

Cervaròlo. geog. Vill. del Piemonte; nella divisione di Novara, e nella provin. di Valsesia.

Cervàsco. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Cuneo, presso la riva sinistra della Stura.

Cervell—àccio, —ägine, *V.* Cervell—o.

Cervellàra. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Cremonese.

Cervèll—o. s. m. Quella parte interiore del capo, circondata dal teschio, nella quale risiede la virtù animale; cerebro. (In questo signific. nel plur. dicesi Le cervella.) L. *Cerebrum. Morg.* 27, 61. §. Fig. Intelletto, giudizio, ingegno. L. *Mens, tis; intellectus, us.* §. Per Genio, ingegno, ed anche per l'Uomo che abbia grand' ingegno. L. *Ingenium, caput.* §. —balzàno, —eteròclito, —vàgo. Diconsi di Uomo incostante, vario, stravagante; e di tal persona dicesi anche ch' *Egli ha il cervello fatto a oriuoli*,

oppure a tornio. L. *Volubile ingenium habere.* §. DA STATUTI, o —DA RIFORMARE STATUTI. *V.* STATUTO. §. Cavar di cervello. *V.* CAV—ARE. §. —DI GATTA. Dicesi ad Uomo di poco senno, e dappoco. L. *Bardus.* §. Perdere il cervello, vale Confondersi; e Torre altrui il cervello, vale Confonderlo. L. *Obtundere.* §. Avere il cervello ad una cosa, vale Averci l' animo, l' intenzione. §. Avere il cervello seco, vale Stare all' erta; e vale anche Esser di sua testa; esser di suo capo. §. Avere il cervello nella lingua, vale Discorrere accortamente, e con giudizio. L. *Prudenter colloqui.* §. Avere il cervello sopra la berretta, dicesi di Chi procede inconsideratamente, e con poco senno. §. Avere il cervello nelle calcagna, vale Esser privo di senno; che anche dicesi Aver meno cervello di un grillo, o di un' oca. L. *Mentem non habere, excordem esse.* §. Esser fuori di cervello, vale Esser pazzo, o esser colla mente molto sopraffatta per qualsisia cagione. §. Dar le cervella a rimpedulare, vale Esser rimaso senza giudizio, come se l' avesse mandato a racconciare; tolta la metaf. dalle calze. §. Aver dato il cervello al cimatore, dicesi Quando alcuno non si ricorda di alcuna cosa. §. prov. Chi non ha cervello abbia gambe; vale Che si dee supplire colla fatica a quel che si è trascurato di fare, o pigliare, in un sol viaggio, per difetto di memoria, o per disattenzione. L. *Pedibus compensanda memoria.* §. Mettere altrui il cervello a partito, vale Recarlo in dubbio, o in confusione; farlo star sospeso e ambiguo. L. *Consilii incertum facere; mentum alicui concutere.* §. Rimettere, o far tornare altrui il cervello in capo; dicesi del Ridurre altrui alla ragione, e al dovere. L. *Ad bonam mentem adducere.* §. Stillarsi, beccarsi, o lambiccarsi il cervello; vale Ghiribizzare, fantasticare, affaticare l' intelletto; mulinare; L. *Cor comedere.* §. Dare le spese al suo cervello, vale Pensare a' casi suoi, o stare sopra di sè pensoso, e applicato. L. *Cogitare.* §. Stare in cervello, vale Stare all' erta; badar bene a quello che si fa; non si smarrire, non ismagare. §. prov. Chi sta in cervello un' ora, è pazzo; che significa Esser lecito mutarsi d' opinione; e talora si usa per esprimere la volubilità, ed incostanza degli uomini. §. Tenere, fare, stare, &c. altrui in cervello; vale Far vivere altrui con moderazione, costringerlo a non uscire de' termini dovuti. L. *In officio continere.* §. Essere, o Tornare in cervello; vale Esser disposto, e pronto a capire le ragioni ed i discorsi, che gli vengon fatti; e anche generalmente Essere, o Tornare colla mente chiara. L. *Bona mente esse.* §. Cervello della palma. Lo s. c. Cerfuglione. *V.* —ACCIO. n. m. pegg. Dicesi di persona di poco intelletto. L. *Tenue ingenium.* §. Dicesi anche d' Uomo impetuoso, e stravagante. L. *Vir morosus, indocilis, difficilis, intractabilis.* —ETTO. n. m. dim. Nel signific. di Genio, ingegno, e di persona che abbia genio. —ONE. s. m. accr. L. *Ingens cerebrum.* §. E per ironia dicesi ad Uomo stravagante, o poco accorto. L. *Stolidus.* —AGGINE. n. f. Capriccio strano, o pazzesco. L. *Insania.* —ATA. s. f. Specie di salsiccia fatta di carne, e di cervello di porco triturati, ed imbudellati con aromati, ed altro. §. Far polpette, e cervellata d' uomini; vale Far macello, e strage d' uomini. —IERA. s. f. Cappelletto di ferro, che un tempo si portava in capo a difesa. §. prov. Chi ha cervelliera di vetro non vada a battaglia di sassi; vale Chi non è ben provveduto, non si metta ne' gran pericoli. §. Cervelliera, talvolta lo s. c. Cervellino (s. m.). §. Dicesi anche ad una specie di vitigno. —INA. Lo s. c. Cervellino (add.). §. Usasi anche in forza di sost. come dicasi Cervellino. *Questa* CERVELLINA *sa molto bene ella chi se la bevve. Varch. Suoc.* 2, 1. —INAGGINE. n. f. Azione fatta con poco senno, con leggierezza, da cervellino. L. *Ingenii levitas.* —INO. s. m. Panno che si mettono in capo le donne per tenerlo caldo. §. n. car. m. Uomo stravagante, intrattabile; bell'umore, o un mezzo sgherro; in questo signific. dicesi anche Cervellina. §. add. Di poco cervello, di poco senno; leggiero. L. *Insulsus, volubilis, leviculus.* §. Per istravagante, incostante, e simile. —UTO. add. Fornito di cervello, cioè di giudizio. —UZZO. n. car. m. Cervelletto, cervellino, nel signific. di Bell' umore.

CERVENO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco.

CERVÈRA. geog. Nome di diverse città, e borghi della Spagna.

CERVÈTERA—E. geog. L. *Caere,* o *Agilla.* Anticam. una delle dodici città etrusche, ora semplice borgo nella campagna di Roma, posto sopra un colle a poca distanza dal lago di Bracciano. Quivi furono esiliati i Tarquinj, e quivi pure si ritirarono le vestali col sacro fuoco, all' arrivo de' Galli, condotti da Brenno, l' an. 363 di Roma. —ESE. add. Nativo di Cervetere.

CERV—ETTA, —ETTINO, —ETTO. *V.* CER—VO.

CERVI. geog. Is. dell' Arcipelago greco, all' ostro della Morea, presso a Cerigo.

CERVIA. *V.* CER—VO.

Cervia. geog. L. *Cervia*, o *Phicocle*. Cit. vescov. degli Stati pontificj, nella Legazione di Forlì, non lungi dall' Adriatico, dove ha un porto, col quale comunica mediante un piccol canale navigabile. Long. or. 30°; Lat. settentr. 44°, 15. Fu, durante i secoli passati, successivamente soggetta a' Bolognesi, a' Forlivesi, a' Polentani signori di Ravenna, a' Malatesta di Rimini; ed alla veneta repubblica, la quale, avendola occupata mentre Clemente VII era chiuso in Roma da' Tedeschi, l' anno 1527, la rendette a questo Pontefice, nel 1530.

Cerviatt—ello, ✠—o. *V*. Cer—vo.

Cerviàttolo. s. m. L. *Lucanus*. Linn. T. di st. nat. Insetto, che ha le antenne clavate, compresse, e fesse a forma di pettine; le mascelle rilevate, le due penne pendenti sotto il labbro in forma di due mollette. *Cardin*.

Cervicàle. *V*. Cerv—ice.

Cervicàti. geog. Borgo del reg. di Nap. nella Calabr. citer., e nel distr. di Cosenza; conta 1500 abitanti.

Cerv—ice. s. f. Parte deretana del collo, detta anche Coppa, collottola. L. *Cervix*, *icis*. §. Trovasi anche in signific. di Tutto il capo. §. —della scàpula. T. anat. Quel processo della scapula, la cui cima allargandosi per ogni lato, si profonda in mezzo con un piccol seno. §. —dell' utero. Lo s. c. Collo della matrice. *V*. Collo. §. Uomo di dura cervice, vale Ostinato, caparbio. L. *Pervicax*. —icàle. add. T. anat. Appartenente alla cervice. L. *Cervicalis*. *—icomastoidèo. add. T. anat. Appartenente alle vertebre cervicali ed alla apofisi mastoide: ed è il nome che alcuni notomisti hanno dato al Muscolo splenio della testa. (Dal L. *Cervix* cervice, collo; e dal gr. *Mastoides* apofisi. *V*. Mastoide.)

Cervièr—e, o Lince, o Lupo cerviero. L. *Felis lynx*. Linn. T. di st. nat. Animale quadrupede, che ha gli orecchi lunghi ed acuti, alla sommità de' quali si alza diritto un fiocco di pelo; la coda corta e nera all' estremità; il pelo longo screziato; è grande quanto la volpe. Quantunque chiamisi anche Lupo cerviero, pure somiglia più al gatto che al lupo, e forse fu così detto, perchè assale talvolta i cervi e i caprinoli, scagliandosi sopra di loro, ed azzannandoli pel collo gli uccide. Uno de' caratteri distintivi di quest' animale si è l' avere esso gli occhi acutissimi. —o, add. Che ha qualità di cerviere; onde Occhio cerviero, vale Occhio acuto, come quello del cerviere. L. *Lynceus*. *V*. Lince.

Cervietto: *V*. Cer—vo.

Cervignàno. geog. Vill. del reg. illirico, nel governo di Trieste.

Cervinàra. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. ulter., e nel distr. di Avellino; conta 5000 abitanti.

Cervino. add. Agg. di una specie di pruno, detto Spin cervino, spina cervina, che è Pianta, delle cui coccole non mature si fa il giallo santo, e colle mature il verde di vescica. §. —. T. de' pecoraj. Agg. di fieno, che si trova su le Alpi, composto d' erba fresca mescolata colla secca di due o tre anni, per non essere stata segata, nè pascolata.

Cerviso. *V*. Cer—vo.

Cervino (Monte), geog. Una delle più marcate sommità delle Alpi Pennine, sulle frontiere del Valese e degli Stati Sardi, dist. 16 migl. dal monte Rosa, 24 dal Gran S. Bernardo, ed altrettante da Aosta. Essa è elevata 10,302 piedi al di sopra del livello del mare.

Cèrvio, Lo s. c. Cervo. *V*.

Cervióne. geog. Borgo dell' is. di Corsica, nel circondario di Bastia; è il capo luogo del cantone di Campoloro.

Cèr—vo, Cèr—vio, e Cèr—mo. L. *Cervus elaphus*. Linn. T. di st. nat. Animale quadrupede boschereccio, che ha otto denti anteriori nella mascella inferiore, e che ha palchi, o corna ramorute, le quali butta o muta ogni anno; il suo colore è bajo oscuro nella faccia e sul dorso; bianchiccio al ventre, e di rado è tutto bianco; è velocissimo al corso. La femmina, che non ha le corna, dicesi Cèrvia o Cèrva. Il cervo, presso gli antichi, era il simbolo di una lunga vita. Nelle antiche medaglie quest' animale è il tipo di Efeso e di tutte le altre città, in cui Diana era specialmente onorata. Questa dea avea quattro cerve attaccate al suo carro, le cui corna (tuttochè le cerve non abbian corna), al dir de' poeti, eran d' oro. *V*. Cerastide. Gli Egizj consideravano il cervo come emblema di un uomo che si lascia sedurre da' discorsi degli adulatori, perchè dicesi che questo animale si diletti molto al suono dello zufolo, e del flauto. §. prov. Chi asino è, e cervo esser si crede, al saltar della fossa se ne avvede; dicesi di Chi, non essendo atto a grandi imprese, vuol pur tentarle, benchè avanzin le sue forze, onde spesso nell' esecuzione rimane con vergogna. §. Cèrvo rangifero. L. *Cervus tarandus*. Linn. T. di st. nat. Animale quadrupede de' paesi settentr., e specialmente della Lapponia, che ha le corna ramose come il cervo, ma curvate indietro. Il color del suo pelo è bajo oscuro. §. — vo-

LANTE. Chiamasi così in alcuni luoghi d'Italia, quello che i fanciulli toscani chiamano Aquilone; quindi Cervo volante chiamano i fisici, quell' Aquilone, del quale eglino si servono per indagare l' elettricità degli alti strati dell' atmosfera. —VA, —VIA. s. f. Femmina del cervo. —BIÉTTA, —VIÉTTA. s. f. dim. —BIÉTTO, —VÉTTO, —VIÉTTO. s. m. dim. L. *Hinnulus cervinus, hinnuleus.* —VETTINO. s. m. Dim. del preced. L. *Hinnuleus.* —BIÀTTO, ✠—VIÀTTO. s. m. Cerbio, o cervio giovine; piccol cervio, il quale, al secondo anno mette le corna, ed allora chiamasi Fusone. L. *Hinnulus cervinus.* §. Cerbiatto, trovasi anche come add. dicendosi: Corna cerbiatte. *Fiorenza mia, Poichè disfatte hai le* CERBIATTE *corna. Fr. Sacch. rim.* (intende parlare degli Ubaldini, le cui armi, eran corna di cerbio). —VIATTÈLLO. s. m. Dim. de' preced. L. *Hinnuleus.* —BIATTOLINA, s. f. —BIATTOLINO. s. m. Dim. l' uno di cerbietta, e l' altro di cerbiatto. ✠—VILE. add. Di cervo, l'usò *Fr. Guit.* in senso fig. per significare Superbo. CERVILE *capo. Lett.* 39. —INO. add. Di cervo. L. *Cervinus.* §. Agg. di Mantello de' cavalli, riguardo al colore.

CERVO. geog. Fiu. del Piemonte, il quale nasce nel monte Lasnuci, alla estremità, verso maestro, della provin. di Biella, che attraversa, e passando per la città di questo nome, entra nella provin. di Vercelli, di cui percorre la parte settentr., riceve l'Elvo alla destra, e si getta nella Sesia alla dist. di 3 migl. da Vercelli, dopo un corso di 45 miglia.

CERV—OGIA, —ÓSA. s. f. Sorta di bevanda che si fa di grano, di vena, o d' orzo, e con menta, appio, o altre erbe; ed è una Sorta di birra. L. *Cerevisia.*

CERVOLI. geog. L. *Columbaria.* Picc. is. del Mediterr. nel canale di Piombino, fra l' is. d' Elba e la Costa; essa fa parte della provin. di Pisa.

CERVÓNA. s. f. Sorta di colla.

CERVÓSA. Lo st. c. Cervogia. *V.*

CÈRZA. geog. Nome di due borghi del reg. di Nap., nella Contea di Molisa, e nel distr. di Campo Basso; uno è detto CERZA MAGGIÓRE; l' altro Cerza PICCOLA, nel cantone di Sepino.

CERZÉTTO. geog. Vill. del reg. di Nap., nella Calabr. citer., e nel distr. di Cosanza.

CÈRZIA. s. f. L. *Certhia.* T. ornitol. Uccello di varie specie. La cerzia volgare maggiore. L. *Certhia familiaris. Linn. Falcinellus arboreus nostras.* Uccelletto comunem. chiamato Rampichino maggiore, Picchio passerino maggiore. Egli sta su gli alberi, negli spaccati de' quali va in caccia dell' uova, e delle crisalidi degl' insetti. §. — MURAIÓLA, o PICCHIO MURAIÓLO. L. *Certhia muralis; picus murarius.* Uccelletto comunem. poco più grosso di una passera, che sale sopra le muraglie, e sopra le scoscese rupi, come il Picchio su gli alberi, e si ciba degl' insetti, che vi ritrova. §. — CENERINA. L. *Certhia grisea, seu Picus cinereus minimus.* Uccelletto appena più grosso d' un re di macchia, che continuamente passeggia pe' tronchi, e rami degli alberi, come i Picchi. §. Il Mangia zucchero della Martinicca, è un' altra specie di cerzia.

✠CERZIOR—ÀRE. v. a. T. leg. Avvertire le persone idiote dell' importanza dell' atto giuridico, che intendon di fare. L. *Certiorare.* —ÀRSI. neut. p. Uscire di dubbio, certificarsi, chiarirsi. —ÀTO. par. pass. §. add. Chiarito, certificato. —AZIÓNE. n. ast. v. f. T. leg. Il cerziorare.

CESA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bellano. §. — Vill. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, con 1600 abitanti.

CESÀLE. s. m. vo. di dubbio significato. Il Salvini ne parla così: » Se è termine contadinesco, indovinerei che possa essere » la Siepe tenuta tagliata; siccome Cesoje » son dette dal latino *Cædere* tagliare. » *Salv. Avvertim.*

CESALPINI (Andrea). biog. Celebre Filosofo toscano, dottissimo nella medicina, fisica e botanica. Nacque in Arezzo nel 1519; fu per più anni pubblico professore nella università di Pisa; viaggiò molto, ed al suo ritorno fu nominato Lettor pubblico della Sapienza in Roma, e poi protomedico di papa Clemente VII, nel quale impiego morì nel 1603, in età di 84 anni. Si hanno di lui molti pregiatissimi Trattati in latino sulle precitate scienze. Ebbe il Cesalpini in acerrimo nemico un medico alemanno (Niccolò Taurell), il quale prese a criticare aspramente alcune opere di lui, e segnatamente quella intitolata *Quæstionum Peripateticarum libri quinque*, che accusava essere infetta d' eresia non solo, ma anche d' ateismo, racchiudendo principj analoghi a quelli dello Spinosa, e d' altri filosofi anticristiani. Non poteron però tali accuse, per dir vero, troppo esagerate, impedire che la medesima opera venisse in Roma stessa ristampata pochi mesi dopo la morte dell' autore.

CESÀNA. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Comasco; l' altro nel Bellunese.

CESÀNNA. geog. Borgo del Piemonte, nella divisione di Torino, e nella provin. di

Susa, sulla riva sinistra della Dora-Ripario, con 1000 abitanti. Quivi era l' ant. *Scingomacus*.

Cesàno. geog. L. Senn. Fiu. degli Stati pontificj, nella delegazione d' Urbino. Scaturisce dal versatojo orient. degli Appennini, alla dist. di 6 migl. da Pergola, passa per questa città, e si gitta nell' Adriatico, dist. 18 migl. da Pesaro, dopo un corso di 36 miglia. §. — Bosconè, — Maderno. Villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Ces—are. Nome di famiglia del primo Imperatore romano, e di tutti quelli che a lui succederono, sino a Nerone. Divenne poi nome di dignità, onde i susseguenti imperatori ostentarono di fregiarsi, per procacciarsi l' amore ed il rispetto de' popoli. Nel basso impero, questo nome divenne titolo, o piuttosto aggiunto al nome di quelli, che erano associati all' impero, o dagli eredi presuntivi del trono imperiale, a differenza del nome d' Augusto, che portavano unicamente gl' Imperatori. Costanzo Cloro, e Galerio furono i primi che portarono il nome di Cesare in qualità di associati all' impero, dichiarati tali dall' imperat. Diocleziano. Caduto poi affatto l' impero romano, divenne nuovamente, ed è tuttora titolo che si dà agl' Imperatori. §. prov. O Cesare, o niente (che il volgo dice: o Cesare, o Niccolò, per mala traduzione fatta dagl' idioti delle parole latine *Aut Caesar, aut nihil*), che è solito dirsi di Chi desidera di conseguir molto, o piuttosto non si cura di cosa alcuna. §. Cesare, è oggidì anche Nome proprio d' uomo. —àreo, —ariàno. add. Di Cesare. §. Operazione cesarea. T. chir. Estrazione del feto colla sezione dell' utero della madre. —àrei. mitol. Giuochi istituiti da Erode, in onore di Augusto. —àri, o —ariàni. Nome de' gladiatori destinati pe' giuochi, a' quali assistevano gl' Imperatori; chiamavansi anche *Fiscales*, perchè eran mantenuti dal fisco. —arìno. Dim. di Cesare, nome proprio d' uomo.

Cesare (Cajo Giulio). stor. rom. Nacque 98 an. av. G. C. dalla nobile famiglia Giulia, che pretendeva discendere da Julo figlio d' Enea. Nato semplice cittadino di una repubblica, e rimasto privo di padre mentr' era ancora bambino, si aprì la strada alle prime dignità, mercè il suo doppio talento nelle armi e nell' eloquenza, unito ad un ardente desio di gloria, e secondato dalla fortuna. L' Asia fu il primo teatro del suo valore sotto Termo pretore, e Roma quello della sua eloquenza, allorchè orò contro Dolabella, accusato di peculato. Dilatandosi il suo credito fu successivamente innalzato alle cariche di tribuno militare, di questore, di edile, di sommo pontefice, di pretore, e di governatore della Spagna, nel qual paese stette qualche tempo. Restituitosi in Roma chiese il consolato, e l' ottenne insieme con L. Calpurnio Bibulo; il quale fu poi da lui ridotto ad abbandonare l' esercizio della sua carica. *V.* Bibulo. Durante questo suo consolato, formò con Pompeo e Crasso quella unione conosciuta sotto il nome di primo triumvirato, per cui questi tre uomini si spartirono il governo di tutta la repubblica. A Cesare toccaron le Gallie per cinque anni. Quivi propriò cominciaron le sue gesta militari, che furon rapide e gloriose sopra ogni credere, e tanto vantaggiose per la repubblica, che, finiti i cinque anni, il governo delle Gallie gli venne prorogato per altri cinque. Nuovi luminosi successi, sì nelle Gallie e nella Germania, che nella Gran Brettagna, il coprirono di gloria, e gli fecer concepire nuove speranze sopra di Roma; ma nell' istesso tempo aprirono gli occhi al senato, sulle ambiziose di lui mire. Essendo morta in questo frattempo Giulia sua figlia, e moglie di Pompeo, si distrusse intieramente la buona intelligenza fra questi due grand' uomini; non potendo l' uno sofferir un padrone, nè l' altro un eguale, si pervenne ad aperte inimicizie. Il senato, istigato da Pompeo, ricusò di accordare quel che non cessava di chiedergli Cesare, cioè il consolato e la continuazione del suo governo, e questi, per punirnelo, varcò le Alpi, passò il Rubicone, (confine del suo governo) ed entrò (51 an. av. G. C.) con le sue vittoriose legioni in Roma, d' onde i suoi nemici tutti, avean già presa la fuga. Non fece lungo soggiorno in Roma, ma passò in Ispagna, ove combattè e vinse i luogotenenti di Pompeo, Petrejo, Afranio e Varrone; quindi fece ritorno a Roma, d' onde passò in Macedonia per affrontare Pompeo stesso; e la giornata di Farsaglia decise la contesa, e diè a Cesare vittorioso l' impero del mondo. *V.* Pompeo. Andò poi in Egitto, debellò il re Tolomeo, s' impadronì del regno di lui, e ne fece dono alla famosa Cleopatra (*V.* questo nome). Anche Farnace, figlio di Mitridate, re di Ponto, non tardò a cadere sotto i suoi colpi; guerra, che sì poco gli costò e di tempo e di fatica, che, per mandarne egli a Roma il ragguaglio, scrisse queste tre parole: *Veni, vidi, vici*. Ripassò con tale rapidità in Italia, che recò stupore non meno che la pronta sua vittoria, il suo improvviso arrivo in

Roma, d' onde tosto riparti per andare a vincere Giuba e Scipione in Affrica, ed i figliuoli di Pompeo in Ispagna. Non avendo più nemici da combattere, fece ritorno a Roma, ove trionfò cinque giorni consecutivi, de' Galli, dell' Egitto, del Ponto, dell' Affrica, e della Spagna. In tale occasione gli venne decretata la dittatura perpetua; la repubblica spirò, e Roma ebbe un sovrano col titolo d' Imperatore. Cesare, giunto al più sublime grado di gloria, s' occupò ad accrescerla ancora, decorando la città di Roma di nuovi edifizj sì per l' utilità che per l' ornato, reggendo lo Stato con savie leggi, fra le quali molte suntuarie, e facendo tutto per render leggiere le catena, che avea date alla sua patria. Riformò il calendario romano, con fissarne l' anno a 365 giorni. Disegnava anche di riformare il corpo di leggi, riducendole in compendio; di fondare una pubblica biblioteca; di disseccare le paludi Pontine, che rendevan malsana una parte del Lazio; di far tagliare l' istmo di Corinto, per ottenere l' unione de' due mari Egeo e Jonio; ma la sua immatura morte impedì che tutti questi vasti e sublimi progetti sortissero la desiderata esecuzione. Cesare fu barbaramente trucidato in pieno senato, con 23 colpi di pugnale, quando volgeva il cinquantesimo sesto anno dell' età sua, il dì degl' idi di Marzo, 44 an. av. G. C. *V.* Bruto (Giunio), Cassio Longino (Cajo), Calpurnia, Marc' Antonio. §. — (Lucio), zio di Marc' Antonio. Dopo essere stato del partito di Pompeo, seguì pur quello di Bruto e Cassio, e perciò fu posto nel numero de' proscritti dal giovine Ottavio, e fatto morire poco dopo. Antonio, vivamente offeso per l' oltraggio fatto a suo zio, non si riconciliò con Ottavio se non a condiziona che abbandonasse Cicerone alla sua vendetta; lo che ebbe luogo. *V.* Cicerone, e Giulia. §. — d' Este. biog. Duca di Modena, di Reggio, &c. Era figlinolo di Alfonso d' Este, figlio cadetto di Alfonso I duca di Ferrara, il quale, dopo esser rimasto vedovo varj anni, invaghitosi della rara bellezza di Laura Eustochia, di questa ebbe il prefato Alfonso padre di Cesare, e il dichiarò legittimo pel suo susseguente matrimonio colla medesima Laura. Venuto poi a morte nel 1597, senza prole, Alfonso II, duca di Ferrara, questi dichiarò suo erede e successore suo nipote Don Cesare duca di Modena, e di Reggio, che tosto fu acclamato dal magistrato e dal popolo, e ricevè con gran solennità e plauso lo scettro e la ducale corona nella cattedrale della città di Ferrara. Ciò appena s' intese dal pontefice Clemente XIII, che, pretendendo non essere abbastanza provata la legittimità di Don Alfonso padre del novello duca, gl' intimò esser devoluto alla Chiesa come feudo il ducato di Ferrara *ob lineam finitam et alias causas*. Credeva il Duca poter declinare il fatal colpo con far costare la legittimità di sua discendenza, ma furon gettate al vento le più valide ragioni, come furono altresì inutili le istanze che fece a diversi monarchi e principi a lui congiunti in parentela ed amicizia, implorando soccorso, tanto più che le ragioni del Papa eran convalidate da un esercito di circa 30,000 uomini, che accostavasi a Ferrara, comandato dal cardinale Aldobrandini, nipote di Clemente. Quindi, nel Gennajo 1598, fu sottoscritta la celebre convenzione faentina, mercè cui il Papa entrò al possesso non che di tutto il Ferrarese, ma anche delle città e terre di Comacchio, Argenta, Cento, Pieve, ed altri paesi, pe' quali neppur militavano le pretese ragioni sopra Ferrara. Per sapere con qual animo i Ferraresi sopportarono la perdita del loro amato sovrano, fa d' uopo leggere la commovente descrizione che fa il Muratori della partenza di questo principe da Ferrara, allorchè andò a ritirarsi ne' suoi Stati di Modena.

Cesare, geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova. §. — Augusta. geog. ant. Cit. della Spagna citer., al settentrione dell' *Iberus*. Divenne colonia romana, ed ebbe il diritto di *Conventus*. Eranvi 152 tra città, borghi e villaggi, sotto l' estesa sua giurisdizione. Augusto donolla a' soldati veterani dal suo esercito dopo la guerra de' Cantabri, ed allora preso il nome di questo principe, che le concesse il titolo di *immunis*, e il diritto di batter moneta. È la moderna Saragozza.

Cesarea, geog. ant. L. *Cæsarea*. Grande, ricca, ed illustre città dell' Affrica. Fu fondata da Juba re della Mauritania, al tempo di Pompeo, e divenne la capit. di quella parte della Mauritania, chiamata dal nome di lei Cesariense. Fu saccheggiata ed abbruciata da' Mori, e ristaurata dall' imper. Valentiniano. Cadde poi in potere de' Vandali, che pure la distrussero. Rifabbricata, divenne sotto il dominio degl' Imperatori greci, la metropoli della Mauritania Cesariense. Oggi non è che un misero borgo denominato *Vacur*, nel reg. d' Algeri. §. — Altra cit. d' Affr. nella Mauritania Tingitana, della quale essa fu la capitale; credesi che sia l' odierna Tanger nell' imp. di Marocco. §. — Cit. dell' Asia,

nell' Armenia minore, sulle rive dell'Eufrate, credesi che sia la stessa che Neocesarea. §. — Cit. dell'Asia, nella Bitinia, fra il fiu. *Rhyndacus*, ed il monte Olimpo, non lungi dal mare. §. — Cit. d'Italia, all'ostro di Ravenna, nelle Gallia Cisalpina. §. — DELLA PALESTINA. L. *Cæsarea Palestinæ*, *Pyrgos*. Cit. della Palestina, posta lungo il mare, tra le città di Dora, e di Apollonia: Erode il Grande, invaghito della vantaggiosa situazione di essa, la ingrandì, l'abbellì, e chiamolla Cesarea, in onore di Augusto, che la onorò col titolo di Colonie romana. L'imperat. Claudio la donò poscia ad Agrippa, minor figlio di Erode il Grande, alla morte del quale, seguita l'anno 44 di G. C., essa, unitamente a tutta la Giudea, fu incorporata al romano impero, e divenne la capit. della Palestina, e la sede ordinaria de' governatori romani. Cesarea diede i natali a S. Filippo Diacono, al profeta Agabbo, ed a Procopio. Uno de' suoi vescovi, Teofilo, vi tenne un sinodo nel 196, in cui fu stabilito, che la Pasqua non si dovesse celebrare che in domenica. §. — DI FILIPPO. Altra cit. considerabile della Palestina, fondata da Filippo il Tetrarca, in onore di Cesare Caligola. Era posta a' piedi del monte Libano, el confluente de' ruscelli di Ior e di Dan, che sono le sorgenti del Giordano, su' i confini della Celesiria. Divenne poscia sede vescovile suffrag. di quella di Tiro. Al tempo delle crociate fu presa da Folco, successore di Baldovino, dopo la disfatta de' Saracini, l'anno 1135; ma fu ritolta a' Cristiani da Noradino, vinto che egli ebbe Raimondo, l'anno 1169, e quindi distrutta. Se ne veggono ancora le rovine, dette *Banias*. §. — DI CAPPADOCIA. L. *Cæsarea ad Argæum*. Cit. capit. della parte occident. della Cappadocia, posta in una bella pianura, a' piedi del monte Argeo, poche migl. dist. dal fiu. *Melas*. Il suo primo nome era Mazaca, ma ricevè quello di Cesarea, quando, alla morte di Archelao, la Cappadocia fu unita all'impero romano sotto Tiberio. Essa fu assai florida sotto i greci Imperatori, ebbe molti vescovi rinomati e per sapere, e per pietà, fra' quali S. Firmiliano, S. Leonzio, e S. Basilio. Fu pure patria del celebre Pausania. Questa città, dopo essere stata quattro volte distrutta e rifabbricata, sussiste tuttora sotto il nome di *Caisarie*. §. — ISOLA. L. *Cæsarea Insula*. Una delle isole dell'Oceano, fra le coste della Gallia e quella della Gran Brettagna. Tutto fa credere che possa corrispondere alla moderna isole di *Jersey*.

CESARE—O. ... *V.* CES—ARE. n. prop.

CESARI (Alessandro). biog. Abile Incisore, detto il Greco, che fiorì nel XVI secolo. Meritò gli elogj del celebre Michel-Angelo suo contemporaneo. Il capolavoro di questo artista, al dire del Vasari, è un cammeo rappresentante la testa di Focione l'Ateniese. §. — (Giuseppe), d'Arpino. Valente Pittore del sec. XVI, di cui in Roma si veggono varie pregievolissime pitture. La volta delle sagrestia delle chiesa di S. Martino de' Certosini in Napoli, è pure opera del Cesari.

CESARIÀNO. *V.* CES—AER. n. prop.

CESARIÀNO (Cesare). biog. Architetto milanese, nato nel 1481. Ebbe per maestro il Bramante, e fu poi impiegato al servizio del duce Massimiliano Sforza, che gli diede a rifabbricare il castello, detto di Porta-Giove. Cesariano fu il primo a traslatare in italiano, ed a comentare il Vitruvio; ma non è molto l'utile che si possa trarre da tale versione, mentr' è scritta in uno stile barbaro, ed i comenti non sono troppo felici.

**CESARIE. s. f. Capellatura, azzera. L. *Cesaries*.

CESARINI. *V.* CES—ARE. n. prop.

CESARIENSE. add. Agg. di quella parte dell' ant. Mauritania, la cui capit. era Cesarea.

CESARINI. biog. Famiglia nobile, ed antica romana, che in ogni secolo abbondò d'uomini illustri, fra' quali uno de' più celebri fu Giuliano, che, giovine ancora, fu da Martino V promosso alla carica di auditore della camera apostolica, poscia spedito nunzio, prima in Francia, indi in Inghilterra, nelle quali ambascerie sostenne con ammirabile fermezza i diritti della Chiesa. Lo stesso Martino V, innalzollo, nel 1426, alla sacra porpora, e lo mandò in Boemia, perchè si adoperasse a convincere colla dottrina, ed a domare colle armi gli eretici seguaci di Us. Fu poi mandato da Eugenio IV a presedere al concilio di Basilea, ove fecesi ammirare per la sua destrezza, pel suo sapere, e per la sua eloquenza; e quando si vide in dovere di abbandonare quell'unione, divenuta tumultuante, passò pure con la stessa qualità di Legato a presedere al concilio, a cui poi diè felice compimento in Ferrara. Fu poscia mandato in Ungheria a predicare la crociata contro i Turchi, ed a persuadere il re Ladislao IV re di Polonia e d'Ungheria a romperla co' medesimi: l'eloquenza del cardinal la vinse. Ladislao ruppe la pace non molto prima giurata con Amurat imperatore de' Turchi, ed ebbe luogo quella memorabile battaglia sotto Varna,

l' anno 1414, tanto funesta pe' Cristiani;
in cui il re Ladislao, e lo stesso cardinale
perirono. La famiglia de' duchi Cesarini
fiorisce tuttore.
CESARINO. *V.* CES—ARE. n. prop.
CESARIO (S.). biog. Fratello di S. Gregorio
Nazianzeno, e medico dell' imperat. Giu-
liano. Conservò una pura fede, ed inno-
centi costumi in mezzo ad una corte pa-
gana, dalla quale si prese poi egli da sè
l' esilio, e ritirossi presso la propria fami-
glia ed insinuazione del fratello S. Grego-
rio. Morì nel 368. §. — (S.). Arcivescovo
d' Arles sul principio del VI secolo. In
occasione di un viaggio che fece a Roma
il papa S. Felice IV, l' onorò del Pallio,
e permise a' diaconi di lui, di portare le
dalmatiche, o tonacelle, come que' della
chiesa di Roma. Il medesimo Pontefice il
nominò suo Vicario nelle Gallie, dandogli
la potestà di convocare concilj; e in fatti
presiedè a quello d' Agde nel 506, ed a
quello di Oranges nel 529. Venne accusato
appresso il re Alarico di aver voluto dare
in potere de' Borgognoni la città d' Arles;
ma questo principe riconobbe l' innocenza
del sant' uomo apostolico, non meno che
la perfidia de' calunniatori del medesimo.
Morì Cesario il dì 27 Agosto del 544.
Abbiamo di lui diverse omelie, ed altre
opere di divozione.
CESARIO (S.). geog. Borgo del reg. di Nap.,
nella Terra d' Otranto, e nel distr. di
Lecce, con 2700 abitanti.
CESARIONE. st. ant. Nacque in Alessandria
d' Egitto, da Giulio Cesare, e dalla celebre
Cleopatra; somigliava assaissimo nelle fat-
tezze a suo padre, e possedeva anche molte
delle qualità di lui. Entrato che fu nel
decimo terzo anno dell' età sua, Antonio
lo dichiarò re d' Egitto, di Cipro e della
Celesiria. Ma Augusto, lungi dal confer-
margli una tal ricca eredità, il fece morire
cinque anni dopo, sull' insinuazione del
filosofo cortigiano Arrio, il quale fece in-
tendere ad Augusto *che il mondo sarebbe
imbarazzato con due Cesari, mentre non
no poteva sopportare che uno solo.*
CESARIS. *V.* CES—ARE. n. prop.
CESARO. geog. Piccola cit. della Sicilia, nella
provin. di Messina, capoluogo di un can-
tone del distretto di Mistretta.
CESATE. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
CESATE. } Ven.: il 1mo nella provin. di
Venezia; il 2do in quella di Milano.
CESATURA. n. f. Lavoro con cui seppelliscons
l' erbe spontanee, o quelle seminate a
bella posta per far soverscio.
CESCHANS. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven.,
nella provin. di Udine.

CESCO. n. prop. Abbreviazione di Francesco.
CESCO. geog. ant. Cit. di Cilicia, nella quale
era un ruscello chiamato *Nous.* Spirito,
perchè coloro che bevevano delle sue acque
diventavano più ingegnosi; quindi i Greci
dicevano in proverbio: *Voi dimorate a Ce-
sco*; che s' applicava per ironia alle persone
stupide.
CESELL—O. s. m. Strumento da cesellare, o
intagliare i metalli, fatto come uno scar-
pelletto, ma senza taglio, per lo più d' ac-
ciajo, o qualche volta di legno duro, do-
vendo servir per infrangere, e non per ta-
gliare. L. *Cestrum viriculum.* I ceselli sono
di varie sorte, cioè: grossi, mezzani e
piccoli, i quali cominciando da una tal
grossezza, vanno sempre scemando, ridu-
cendosi in fondo a diverse grossezze, lar-
ghezze, e forme; per lo più sono d' al-
tezza d' un dito; e di grossezza d' una pen-
na d' oca, e vanno ingrossando del doppio.
Alcuni hanno in fondo la forma della let-
tera C, cominciando da un piccolo fino
ad un grande, alcuni più, alcuni meno
volti, finchè si viene a quelli, che sono
diritti appuntati. —ETTO, —INO. s. m. dim.
Piccol cesello. —ARE. v. a. Lavorar con ce-
sello figure d' argento, d' oro, o d' altro
metallo ridotto in piastra; il che si fa po-
nendo la piastra del metallo sopra il mo-
dello dell' opera, che si vorrà lavorare; e
questo modello si fa di bronzo, o di legno
ben duro, od anche di stucco. L. *Cestro
exculpere.* §. T. de' magnani. Formar con
lo scalpello, o colla penna del martello
delle intaccature sul ferro. —AMENTO. n.
m. Lavoro; opera di cesello. —ATO. par.
pass. —ATORE. n. car. m. T. dell' arti. Co-
lui che lavora al cesello; argentiere.
CESENA. geog. L. *Cæsena.* Cit. vescov. degli
Stati pontificj, nella delegazione di Forlì;
dist. da questa città 16 migl., e da Ri-
mini 18, sulla riva destra del Savio, e' pie-
di di una montagna, su cui vedesi un ro-
vinoso castello, che si crede eretto dal-
l' imper. Federico II. Long. or. 29°, 54;
Lat. settentr. 44°, 88. Cesena, cit. antichis-
sima, faceva parte della Gallia Cisalpina,
ed era posta all' ostro di *Forum Livii.* Il
suo nome deriva dal fiumicello Cesuola, il
quale, scendendo dalle colline, le passa
per mezzo, e dopo breve giro, va ad
unirsi al fiu. Savio. Fu fabbricata da' Galli
Senoni, 391 an. av. G. C., e in progres-
so fu colonia romana. Dovè poi soggiacere
successivamente alla forza de' Goti, de' Van-
dali e de' Longobardi. Belisario la tolse a
queste barbare nazioni, per restituirla
all' imperat. d' Oriente, sottomettendola
al governo di Longino, esarca di Ravenna.

Veiane poscia distrutta da Berengario, e rifabbricata da Ugone duca di Spoleti; incendiata da Luitprando, e ristaurata da Narsete; rovinata da Alberico conte di Toscana, e da Gregorio VII ristaurata ed accresciuta. Si governò poi qualche tempo con le proprie leggi, in forma di repubblica, ma non ebbe bastante forza a difendersi contro i circonvicini tiranni, che cercarono di soggiogarla; in fatti, giunsero in diverse epoche a signoreggiarla i Bolognesi, i Polentani, gli Estensi, e gli Ordelaffi; sotto questi, avendo essa fatto ricorso alla S. Sede, che allora era in Avignone, Innocenzo IV spedì in Italia il cardinale Albornozio, il quale s' impadronì della città, malgradò la valorosa resistenza fatta nella rocca da Cia, figlia di Vanni Ubaldini Ordelaffi. D' allora in poi restò soggetta a' Papi, i quali n' affidarono il governo in vicariato a' Malatesta; e poscia, all' estinzione di questa famiglia, a qualcuno del sacro collegio, come Legato. Conta Cesena, la cui popolazione ascende a circa 10,000 anime, non poche nobili ed illustri famiglie, dalle quali uscirono gran numero di personaggi celebri per santità, per valor militare, per letteratura e scienza, e per le ragguardevoli dignità sostenute nella ecclesiastica gerarchia; ma quel che sarà somma ed eterna gloria per Cesena si è, l' aver dato i natali a due gran pontefici Pio VI e Pio VII, il primo della famiglia Braschi, l' altro della famiglia Chiaramonti.

Cesenàte. add. Nativo di Cesena.

Cesenàtico. geog. L. *Ad Novas*. Pice. cit. degli Stati della Chiesa, nella legazione di Forlì, presso l' Adriatico, ove ha un buon porto, col quale comunica, mediante un piccol canale. Conta 3500 abitanti.

Cesenése. s. m. Specie di vitigno, che fa gran copia d' uve.

Cesi (Principe Federico). biog. Di nobilissima famiglia di Roma, de' duchi d' Acqua-Sparta. Fu talmente bramoso, non solo di coltivar per sè stesso, ma anche di promuovere in altri lo studio della natura, che nel 1603 in età di soli 18 anni, fondò in Roma l' accademia de' Lincei: nome allusivo alla diligenza onde voleva, che, quasi coll' occhio acutissimo della lince, dagli accademici venissero esaminate le cose. Prudentissime leggi diede egli ad una tale unione, che ben presto divenne numerosa, annoverando anche tra' suoi soci il celebre Galileo. Avea un orto botanico ricchissimo contiguo al suo palazzo, ove tenevansi le adunanze, ed ove raccolto avea una scelta biblioteca, un ricco museo, ed ogni altra cosa, che allo studio dei soci, potesse essere opportuna. Incoraggiavali a scrivere chi su di uno, chi su di un altro argomento; poi col suo stesso danaro somministrava ad essi il mezzo per comunicare al pubblico le loro fatiche. Morì nel 1630, in età di 45 anni.

Cèsi, o Cèsio, geog. Borgo degli Stati della Chiesa, nella delegazione di Spoletò. Presso a questo borgo, evvi la grotta detta *del Vento*, da cui soffia di continuo un' aria impetuosa.

Cèsio. add. Agg. d' occhio, e vale Di color celeste misto, tra 'l bianco e 'l verde azzurro. L. *Cæsius*. —ia. mitol. Epiteto che si dava a Minerva, e valeva La dea Occhi-azzurra. *—iomòro. s. m. T. di st. nat. Genere di pesci, così detti, perchè il colore delle loro squame tras al color cesio.

Cèsio. biog. Poeta latino, di cui parla Catullo in uno de' suoi epigrammi, ove, rispondendo a Cornelio Licinio Calvo, celebre oratore, che gli avea inviato certi cattivi versi fatti nella festa de' Saturnali da qualche incognito poeta, il minaccia scherzando, che avrebbe cercate tutte le opere di Cesio, d' Aquino e di Suffieno, tre poeti cattivi, per fargliene un dono.

Cèsio. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

*Cesiomòro. *V*. Ces—io. add.

Cesiòn. geog. ant. Cit. della Giudea, nella tribù d' Issacar, donata a' Leviti di questa tribù, ch' erano della famiglia di Gerson.

Cèso. s. m. Specie d' animale poco conosciuto.

Cesóie. s. f. (Dal verbo latino *Cædere*, tagliare.) Strumento di ferro, o d' acciajo di più grandezze, atto a tagliare checchè sia; è composto di due lamine imperniate nel mezzo, e da esso in là taglienti nella parte di dentro, che, serrandosi l' una coll' altra parte, si stringono, e tagliano; forbici. L. *Forfices*.

Cèsole. geog. Vill. della Lombard., nel Mantovano.

Cesóne. s. m. Medaglia di piombo gettata per uso de' fanciulli, di diverse grandezze, e con diverse figure ne' rovesci; se ne servono per giuocare a Meglio al muro, ed altri giuochi simili, ed il pagamento da chi perde si fa co' cesoni medesimi. A Prato la chiamano Chiose.

Cesònia. stor. Nome della moglie dell' imperat. Caligola, la quale, dopo essere stato ucciso l' Imperatore, fu da Cassio Cherea parimente fatta morire, unitamente alla figlia di lei Giulia Drusilla.

Cesòvo. geog. Vill. della Lombard., nel Bresciano.

✠Cespicàre. Lo s. c. Inciampare. V.

Cespita, Cespita, Erba viscida, Erba puzza. s. f. L. Erigeron viscosum. Linn. T. bot. Pianta, che ha i gambetti uniflori, laterali, fogliosi; le foglie a lancetta, dentellate, reflesse alla base. Cardin.

✝Céspit—e. s. m. Lo s. c. Cespo, cespuglio. L. Cespes. Ameto, alla venuta delle due ninfe, di sopra i verdi cèspiti levò il capo. Bocc. Amet. 47. —óso. add. T. de' georgofili, e da' natur. Cespugliato, che fa cespo, o cesto. L. Cespitosus. §. Che è fatto a cespugli; che ha forma, o figura di cespuglio.

Césp—o, —úglio. s. m. Mucchio d' erbe, o di virgulti vivi dalla radice; cespuglio; cespite. L. Cespes, itis. Petr. son. 127. —ugliétto. s. m. dim. Piccol cespuglio. L. Parvus cespes. —ugliàto. add. Ammucchiato a guisa di cespuglio. L. Constipatus in morem cespitis densus. —uglióso. add. Pien di cespugli. L. Cespitibus plenus.

Cessazióne. V. Cess—àre.

Cessàlto. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

Cessàme. V. Cess—o. (s. m.)

Cess—àre. v. neut. Discontinuare, finire, mancare, restare. L. Desinere, deficere. §. Per Aver dilazione. D. Inf. 49. §. Per Negare, o schifare di fare checchè sia. Il Giudice non potèndo cessàre di domandarla. Filippo da Prato. §. Cessare di vivere, vale Morire. §. Cessàre. v. a. Sfuggire, schifare, rimuovere, allontanare. L. Depellere, evitare, amovere. Bocc. gior. 4, pr. 2. — D. Par. 25. — Cavalc. Frutt. Ling. §. Cessare uno da una cosa, vale Liberarnelo. §. Cessi Iddio, o cessino gli Dei; cioè Iddio non voglia, gli Dei non vogliano, &c. Bocc. Fiamm. — Fir. nov. 5. §. E Cessi, posto assolutam., vale lo s. c. il latino Absit. Bocc. Filoc. 7. §. Cessàre, e Cessàrsi. v. neut. p. Rimuoversi, allontanarsi. L. Decedere. Fr. Barb. 282. — Gio. Vill. 11, 49, 1. §. Cessarsi, per Astenersi, rimanersi. L. Se abstinere. Alcuna volta si cessa dalle cose divine in alcuna chiesa per la ingiùria, &c. Maestruzz. 2, 56. —azióne, ✠—ànza, —amento. n. ast. v. Interruzione di cosa cominciata; fine, termine; tralasciamento, rifinimento. L. Cessatio. §. Per Allontanamento, remozione, partenza. —ànte. add. Che cessa; tralasciante, trasgressore. L. Cessans, deficiens. §. Vale anche Debitore, che cessa di pagare i debiti liquidi, o che sono dichiarati tali dal Magistrato della Mercanzia, e contro cui si può immediatamente fare esecuzione. §. Lucro cessante. T. de' giuristi. Guadagno, che ci viene impedito dall'accomodare altrui di danari, ch' erano impiegati in negozio legittimo; dicesi anche di Qualsivoglia mancanza, o cessazione di guadagno. L. Lucrum cessans. —àto. par. pass. §. add. Ribellato, mancato, sottratto. Allòra quando fu uffiziale sopra i Ghibellini cessàti dalla ubbidienza del Comune, si vi fece disfare tre case. Cron. strin. 116. —atóre. n. car. m. Che rimuove, che allontana. L. Sedator. —azióne. n. ast. v. f. Lo s. c. Cessagione. ✠—o. n. ast. v. m. Lo s. c. Cessamento. L. Cessatio. §. Allontanamento, scostamento, remozione. L. Remotio, recessus. §. Onde Di cesso, in cesso, nel cesso, da cesso; vagliono Discosto, lungi, lontano. L. Procul. §. Cesso. add. Sincope di Cessato.

Cèssima. geog. Borgo del Piemonte, dist. 16 migl. da Tortona.

Cessìno. V. Cess—o. (s. m.)

Cess—ionàrio. —ióne. V. Ce—dere.

✠Cèsso. V. Cess—are.

Cèss—o. s. m. Luogo proprio, ove deporre il superfluo peso del ventre; luogo comune; agiamento, cameretta, necessario. L. Latrina, forica. §. Andare a cesso, vale Andare a sella, andare a scaricare il ventre. L. Egerere. §. prov. Ogni casa ha cesso, e fogna, o acquajo; vale Per ognun c' è che dire, o in ogni famiglia sono delle imperfezioni. L. In rebus humanis nihil perfectum. §. Cesso, trovasi anche per Aggravio, obbligo, debituzzo, o qualunque altra simile cosuccia nojosa. Tre lire, quattro lire, un fiorin d' oro, Tutto dì mi rovinan nuovi cessi. Libr. son. 82. —ìme. Qualità di cose, o di persone sporche, e di poco pregio; è voce di scherno. L. Quisquiliæ, arum; fex. —ìno. s. m. T. d' agr. Quella materia che si cava dal cesso, o da' bottini, e serve per ingrassare le terre coltivate; cocime.

Cést—a. s. f. Arnese a modo di gran paniere, intessuto per lo più di vimini, canne, salci, vermene di castagno, o altro legno verde, a foggia di cassa, per uso di tenervi, o portarvi da un luogo all' altro checchè sia. Per lo più son fabbricate due attaccate l' una all' altra, con quattro legni gagliardi, detti Subbielli, aggiustati in maniera da adattarsi sopra i basti a traverso alla bestia da soma, in modo che tengano equilibrate e ferme dette due ceste, anche senza legarle. Se ne fabbricano anche della stessa forma e materia sciolte, cioè senza i subbielli, e queste s' adattano, e si fermano in su i basti colle funi. L. Cista. §. Arnese per portar robe, posto su due stanghe con due ruote, e tirato da

un cavallo. §. Dicesi anche Una specie di carrozza, mezza scoperta, e talvolta anche con manticino per davanti. §. —ALLA CAMPIGIANA. Specie di cesta usata da' fattori in campagna. §. A CESTE. avv. Vale In gran quantità. §. CESTA. T. de' pescatori. Strumento da pescare, fatto di vimini, stretto da piede, e da capo largo mezzanamente. L. *Nassa.* —ÀCCIA. s. f. peggiorat. L. *Cista vetus, obsoleta, informis.* —ELLA. s. f., —ELLO. s. m. dim. Piccola cesta. L. *Cistula.* §. Cestella, è anche il nome che alcuni danno al Bertovello. —ELLINO, s. m., —ELLINA, —ERELLA. s. f. Dim. de' precedenti. —INO. s. m. dim. Piccola cesta. L. *Cistula.* §. Quello dove covano i colombi. L. *Loculamentum, columbarium.* §. Arnese di vimini a foggia di campana aperta di sopra, in cui si mettono i bambini, perchè imparino a reggersi in piedi, e camminare. —OLA, s. f. dim. —OTTA. accr. Cesta grandotta. L. *Grandicula corbis.* —AROLO. n. car. m. Colui che porta la cesta, o zana; zanajuolo; in alcuni luoghi d' Italia, vale anche Panierajo.

CESTÀGLIA TONNELLO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

CEST—AROLO, —ELLA, —ELLINA, —ELLINO, —ELLO, —ERELLA. *V.* CEST—A.

CESTIFORI. *V.* CESTO. (armatura)

CESTINO, *V.* CEST—A.

CEST—IRE, —ITO. *V.* CEST—O. (pianta)

CEST—O. s. m. Sorta di paniere, o arnese, fatto di vimini, da riporvi, o portarvi robe; l' uso comune dice più volontieri Cesta. L. *Cista.* §. Cesti, e canestri; modo di dire, che esprime Il dire ora una cosa, ora un' altra, senza conclusione, e senza venire a capo di nulla; simile a quest' altro: L' andò, la stette. L. *Gerræ, inania.* §. Lodati cesto, che 'l manico hai bello; dicesi a Chi loda se stesso. —ONE. s. m. Specie di cesto per someggiare, fatto di vinciglie di castagno, o altro albero, intessute, capace di mezza soma, che s'adatta, e si ferma sul basto colle funi. L. *Corbis.* §. Avere, o Fare il capo come un cestone; vale Aver la testa aggravata, o affaticata, o confondere altrui il cervallo; si fa questa comparazione, perchè il cestone ha la figura del capo dell' uomo.

CEST—O. s. m. Pianta di frutice e d' erba; dicesi propriamente di Quelle piante, che sopra una radice moltiplicano molti figliuoli in un mucchio, come la più parte degli agrumi. L. *Cespes, itis.* Quindi diciamo: *Un cesto di lattuga; un cesto di salvia; un cesto di mortella,* &c. §. prov. Grano pesto fa buon cesto; dicesi per far intendere che il Pane è un buon nutrimento, e ingrossa le membra, quando se n' ha a dovizia. §. Esser un bel cesto, dicesi per ischerno, o per ironia, d' Uomo, che si tenga bello. —IRE. v. neut. Fare il cesto; che è Quando il grano, o altra biada vien su con molte fila da un sol ceppo. L. *Herbescere, cespitem facere.* —ITO. par. pass. —UTO. add. Che ha cesto, come Cavolo cestuto; lattughe cestute. L. *Herbosus, a, um.*

CÈSTO. n. prop. Abbreviazione di Francesco.

*CÈSTO. s. m. Armatura antica della mano, usata nel giuoco del pugilato, cioè delle pugna. L. *Cestus.* Essa consisteva in un pezzo di cuojo a forma di guanto, guarnito di ferro o di piombo, e con cui si fasciava la mano degli atleti a guisa di legacci intrecciati, ed anche il polso con una parte del braccio, per impedire che non fossero rotti o sconnessi, o piuttosto per recare colpi più violenti, e per preservarsi le tempia e le orecchie dai colpi del cesto. I *Cestifori* (così chiamavansi Coloro che si battevano armati di cesto) si coprivano il capo con una specie di berretto, chiamato *Anfotide.*

CÈSTO, o CÈSTO DI VÈNERE. T. di antiq. Cinto bianco di lana, ornato di gioje e di fiori, che le fanciulle portavano il dì delle loro nozze. Esso era simbolo della verginità, e tenevasi come uno degli attributi di Venere.

CÈSTO. s. m. Nome che davano i Latini alla cintura di verginità, o delle fanciulle.

CESTÒLA. *V.* CEST—A.

CESTÓNE. *V.* CEST—O. (paniere)

CESTÒTTA. *V.* CEST—A.

CESTRINO. mitol. Figliuolo di Eleno e di Andromaca; si stabilì con una banda di Epiroti in una provin. vicina al fiume Teamide, subito dopo la morte di suo padre, il cui stato toccò poi in parte a Molosso figlio di Pirro.

*CESTROSFÈNDONA. s. m. T. di antiq. Specie di dardo, o di giavellotto, inventato da' Macedoni, e da essi adoperato con buon esito contro i Persiani, e contro i Romani. Al dir di Tito Livio; era composto di un ferro puntuto, grosso come un dito, lungo due palmi, e fisso ad un tronco, o legno, lungo mezzo cubito. Tre piume, o ale, lo reggevano nel tragitto; e due corregge di lunghezza ineguale, servivano per lanciarlo con forza.

CESTÙTO. *V.* CEST—O. (pianta)

**CESÙRA. n. f. T. di poesia latina. Tagliamento che ne' versi latini necessariamente ricercasi, acciocchè lo spirito di chi li pronunzia abbia dove fermarsi alquanto, e riposarsi.

**Cetàceo. *V.* Cet—o. (balena)

Cetàra. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. citer. vicino a Salerno, ridotto in cenere da' Francesi l'anno 1799.

Cète. s. f. Mostro marino, specie di balena.

Cetè. stor. ant. Re d'Egitto, che si suppone esser lo stesso che Proteo.

Cetègo. stor. rom. Nome di una nobile famiglia dell'antica Roma, la quale, dalla guerra civile di Mario, sino a' tempi dell'imperat. Valentiniano, abbondò di uomini illustri per talento nell'arte militare, e nel governo. §. — (Publio Cornelio). Fu assai possente sotto il governo di Silla, dal quale era stato proscritto per essere stato del partito di Mario; ma poi, ottenuto il perdono, fu richiamato, e creato console. §. — (Marco). Celebre Oratore, il quale, contro l'uso, fu fatto censore prima di essere console; imperocchè non ebbe questa carica che cinque anni dopo, cioè l'anno di Roma 550. §. — (Gneo Cornelio). Fu proconsole in Ispagna, ove riportò una segnalata vittoria. Indi fu edile, e poi console, l'anno di Roma 557; egli sconfisse gl'Insubri, e ne trionfò. §. — (Cajo Cornelio). Convinto di aver cospirato con Catilina alla rovina della patria, e d'essere anche stato il più inviperito de' suoi complici, fu strangolato in prigione.

Cèter—a, e sincopato, Cetra. s. f. Strumento musicale da corde di fil d'ottone, o d'acciajo, o simili, di corpo simile alla lira, e sonasi toccando le corde con una penna, o colla mano. L. *Cithara.* §. Dicesi fig. Che uno ha temperata la cetera con alcuno, per dire Ch'egli è indettato, che è d'accordo con lui. §. Cètera. T. di antiq. Piccolo scudo rotondo, usato dagli antichi spagnuoli, e dagli abitanti dell'Affrica; così detto perchè avea quasi la forma della cetera, strumento musicale. Era fatto della pelle di quell'animale, che da Plinio vien chiamato Orice, e secondo altri autori della pelle d'elefante. Cotesti scudi eran leggierissimi, e s'usavano tanto dalla cavalleria, che dall'infanteria. ✠—àre, e ✠Cetràre, —eggiàre, —izzàre. v. neut. Sonar la cetera. L. *Citharam pulsare.* —ànte. add. Che suona la cetera; dilettante di cetera. —àto. add. Armato dello scudo, detto Cetera. ✠—atójo. n. ast. m. Suono di cetera, detto per ischerno, o come oggi direbbesi Sonata, o Fischiata. —atóre, —ìsta. n. car. m. Suonatur di cetera. L. *Citharista.*

**Cèter—a, o Eccètera. n. f. Nota di abbreviatura, che si fa da chi scrive, così detta dalle due voci latine *Et cetera*, che vale E altro ancora, E così del rimanente. §. Talvolta trovasi nel signif. di Imbroglio, intrigo. *Ha egli a entrare in queste* cètere *un suo pari, che è ancora fanciullo? Varch. Suoc.* 5, 4. —àto. add. Agg. di contratto, e simile; e vale Disteso colle solite eccetere, o altre abbreviature.

Ceter—ànte, ✠—àre, —àto. *V.* Cetera—a. (s. f.)

Ceteràto. *V.* Ceter—a. (n. f.)

✠Ceter—atójo, —atóre, —eggiàre, —ìsta, —izzàre. *V.* Ceter—a. (s. f.)

Cethìm (Terra di). geog. ant. Nome dato nella Scrittura alla Macedonia.

*Cetìna. s. f. T. de' carbonaj. Fossa, in cui si fa il carbone. §. —. *V.* Cet—o (balena).

Cèto. n. m. Questo vocabolo, unito agli aggiunti Alto, medio, basso, oppure Primo, secondo, terzo, usasi per dinotare Le tre differenti classi, o condizioni di persone nella popolazione di un paese, o di una città. L. *Cœtus, us.*

**Cèt—o. s. m. Balena. L. *Cetus, i; cete.* **—àceo. add. Che è del genere de' ceti, o sian balene; e dicesi parimente di tutti i pesci della maggior grandezza; imperocchè i naturalisti comprendono i più grossi pesci del mare sotto un sol genere, chiamandoli tutti Cetacei. —ìna. s. f. T. chim. È il Bianco della balena nello stato puro, che è considerato come un principio immediato degli animali. *—ologìa. n. f. Parte della storia naturale che tratta de' cetacei, cioè delle balene, delle orche, &c. (Dal gr. *Chetos* balena, e *logos* discorso.)

Cèto. mitol. Figliuola di Ponto (il mare), e di Tellure (la terra). Sposò suo fratello Forco, dio marino, e ne ebbe i due Forcidi e le Gorgoni. §. —. Nome del mostro marino, che Nettuno mandò per devastare le terre di Cefeo. *V.* Andromeda. Lo stesso mostro fu mandato contro Laomedonte. *V.* Esione.

Cèto. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Cetobrìga. geog. ant. Cit. della Lusitania (Portogallo). Circa 35 an. av. l'era cristiana, un re affricano, per nome Bogude, s'impadronì di questa città per sorpresa, la distrusse, e ne uccise tutti gli abitanti. Molti secoli dopo venne rifabbricata, ed è l'odierna città di Setuval, all'ostro del fiu. Tago, non lungi dal mare.

*Cetologìa. *V.* Cet—o. (balena.)

Cetóna. geog. Terra del Gr. duc. di Tosc., nel territorio di Siena.

Cetr—a. s. f. Sincope di Cetera; ed è oggidì più usitata. ✠—àre. La s. c. Ceterare.

—arcièro. n. car. m., e add. Voce ditirambica. Che è fornito di cetera, e d'arco. *Chiabr. Vendem.*

Cetràcca. s. f. L. *Asplenium ceterach*. Linn. *Asplenum*, *scolopendria*. T. bot. Pianta, che ha le fronde a cespuglio, lunghe quattro in cinque dita, pennato fesse, squamose al di sotto, a trenta foglioline alterne, ottuse. È comune ne'muri adombrati ed umidi. Dalle ceneri di questa pianta si cavano sali cristallini, che giovano a' mali delle reni, e della vescica.

Cetràngolo, e Cedràngolo. s. m. L. *Citrangula*, *malus medica*. T. bot. Agrume, oggi comunem. detto Arancio forte, e Melangolo.

Ceta—arcièro, e—àre. *V.* Cèt—ra. (s. f.)

Cetràro. geog. L. *Dapetia*. Cit. del reg. di Nap., nella Calabr. citer., e nel distr. di Paola, sopra una montagna, che s'innalza perpendicolarmente sulle riva dal Mediter.; conta 4600 abitanti.

Cetrìna. Lo s. c. Cittaggine. *V.*

Cetriuòlo, Citriòlo, Citriuòlo, e Cedriuòlo. s. m. L. *Cucumus sativus*. Linn. T. bot. Pianta, che ha gli steli sarmentosi, rampicanti, ispidi, più grossi di quelli del popone; le foglie parimente più grandi, meno rotonde, con gli angoli appuntati; i fiori gialli, ascellari; i frutti bislunghi, quasi cilindrici, lisci, verrucosi. verdi, o bianchi, secondo la varietà. È indigena della Tartaria, a delle Indie orientali. L. *Citreolus*.

Cètro. Lo s. c. Cedro.

Cetròn, geog. ant. Cit. della Palestina, data alla tribù di Zabulon, ma che non potè dispossessarne i Cananei, a' quali apparteneva.

Cètte. geog. L. *Setius mons*. Cit., e porto di Francia, sul Mediterr., nella Linguadoca, all'imboccatura del canale, detto del Mezzogiorno, fra Montpellier e Agde.

Cettina, o Cetóna. geog. L. *Tirulus*, o *Nestus*. Fiu. della Dalmazia, che sorge nel circolo di Spalatro, e si gitta nell'Adriatico, dopo un corso di 105 miglia.

Cètto. n. prop. m. Abbreviazione di Simoncetto, dim. di Simone.

Cetùra, o Chetùra. st. sac. Seconda moglie di Abramo, che questo patriarca sposò all'età di 140 anni, e di cui ebbe sei figliuoli, *Zimrun*, *Joscan*, *Medan*, *Madian*, *Isboch*, e *Sue*. A ciascuno di questi fece Abramo varj donativi, e mandolli ad abitare verso l'oriente dell'Arabia deserta, non volendo che soggiornassero nel paese che il Signore promesso avea ad Isacco. Si crede che da essi derivassero i Madianiti, gli Efei, i Dedanei ed i Sabei, di cui si parla sovente nella Scrittura. Gli Ebrei, per la maggior parte, affermano che Cetùra fosse la stessa che Agar; sembra però chiaro che fosse affatto diversa. *Genesi*, *cap.* 25.

Ceuravàti. mitol. indiana. La prima delle quattro sette de' Baniani.

Ceùta. geog. L. *Abyla*. Promontorio d'Affrica sulla costa della Barberìa, nel reg. di Fez. Esso forma con la punta dell'Europa, l'antico monte Calpe, l'ingresso dello stretto di Gibilterra. È questa una delle così dette colonne d'Ercole. §. —. L. *Septum*, *Septa*. Cit. d'Affrica, sulla costa della Barberìa, nel reg. di Fez, dist. 36 migl. da Tanger. Long. or. 12°, 64; Lat. settentr. 35°, 54. Questa fu successivamente soggetta a' Romani, agli Arabi, a'Portoghesi, e finalmente agli Spagnuoli, a' quali tuttora appartiene, e che se ne servono per mandarvi i condannati all'esilio.

Ceva (Pietro Tommaso). biog. Uno de' più dotti Gesuiti del suo tempo; nato a Milano nel 1648. Fu profondo matematico, inventore dello stromento per la sezione dell'angolo; fu altresì egregio poeta latino, sommamente stimato per una certa sua propria inarrivabile maniera di dipingere la natura, e per la maravigliosa facilità di esprimere qualunque cosa gli piacesse, tal che da taluni è stato chiamato: *Il poeta della natura*. Morì nel 1737, lasciandoci tre be' poemi: 1° *Antica e moderna filosofia*; 2° *Le selve*; 3° *Le memorie* in lode del conte Francesco di Lemene.

Ceva, geog. L. *Ceba*. Cit. del Piemonte, nella divisione di Cuneo, e nella provin. di Mondovì, al confluente della Cevetta e del Tanaro. Formava un tempo un picciolo Stato, che, governato da' marchesi, fu da questi nel 1195, venduto alla città d'Asti, con la quale nel 1581, passò ai duchi di Savoja. I Francesi, impadronendosene nel 1796 e nel 1800, demolirono il castello e le mura.

Cevènne. *V.* Sevenne.

Cèvio. geog. Borgo della Svizzera, nel cantone del Ticino, capo luogo del distr. di Val Maggia, dist. 45 migl. da Bellinzona, sulla riva sinistra della Rovanna. Conta 600 abitanti.

Cèvo. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Cevràja. } Ven.: il primo nel Bergamasco; il secondo nell'Udinese.

Ceylanìte. s. f. T. mineral. Specie di pietra molto dura, di color bruno, alquanto nero; la sua forma ordinaria, a più semplice, è ottaedro regolare, ma le sue faccette talvolta si moltiplicano sino al numero di quarantaquattro.

Ceze. geog. Fiu. di Francia.

Cezimbra. geog. Città del Portogallo.

CH

Ch. Consonante composta, che usasi solo avanti le vocali E, ed I, e si profferisce collo stesso suono muto, o rotondo, del semplice C, avanti le vocali *a, o, u*; come: *Che, cheto, bocche, chi, chimèra, china*, &c.

Characino. s. m. L. *Caracinus*. Linn. T. di st. nat. Pesce, che ha piccoli denti; il capo più largo del corpo, e le squame di mezzana grandezza. *Cardin.*

Che. Particella usitatissima nella nostra favella, quando come pronome, quando come nome, quando come congiunzione, e quando come avverbio. Essa può ricevere la giunta della lettera d, formandosi ched, ogni volta che, percuotendosi in alcuna vocale, si vuole non ispegnere la e, ma pronunziarla, e crescere o per miglior suono, o per comodo del verso, la sillaba; maniera forse più famigliare agli antichi autori, che agli scrittori moderni. *Quando un nùvol vada Sovr'essa sì, ched ella in contro penda.* D. Inf. 31. — *Sappi ched io ti amo sopra tutte le persone del mondo.* Nov. ant. 100. §. Che. Add. pronom. invariabile, relativo ora di sostanza, e vale Il quale, la quale, i quali, le quali. L. *Qui, quæ, quod, quem, quam; qui, quæ, quos, quas*; ora di qualità, o quantità, e vale Quale, o quanto. L. *Qualis, quantus. Dio il sa che dolòre io sento.* Bocc. nov. 50. — *Odi gli osti nostri, che hanno non so che paròle insième.* Id. nov. 86. §. Che. Talvolta trovasi posto dopo il nome col preterito del verbo *Essere. Prèsero Alvènda imperatrice, moglie che fu di Lollièri.* Pecor. gior. 18, nov. 1. §. Che. Per Il che, o quel che, e usasi per lo più nel far la parentesi. *L'un fratèllo l'altro abbandonava, e (che maggior cosa è) li padri* &c. Bocc. Introd. §. Che. add. pronom. interrog. In vece di Quale. L. *Quis. Che uomo è costui?* Bocc. nov. 1. §. Di che, a che, da che, con che, in che, &c.; vagliono Della qual cosa, alla qual cosa, dalla qual cosa, colla qual cosa, nella qual cosa, &c. Ma presso gli antichi molti esempj trovansi, in cui il *Che*, senza esser preceduto da preposizione alcuna, significa lo stesso, come se ne fosse preceduto, sottintendendovisi quella stessa che all' antecedente nome o pronome precede, o altra. *Il malo uòmo sparge di quello che* (di che) *egli è pieno.* Fr. Giord. 91. — *Messire, son* (i fichi) *di quel fico, che* (al quale) *voi mi mandaste.* Fr. Sacch. nov. 117. — *Sappi niun di costòro èsser colpèvole di quello che* (di che) *ciascuno sè medèsimo accusa.* Bocc. nov. 98. — *E per vincere il diàvolo di quelli tre vizj che* (co' quali) *egli prima avèa vinto il primo uomo.* Cavalc. Specch. Cr. 76. — *In quel medèsimo appetito cadde che* (nel quale, o in cui) *cadute èrano le sue monacèlle.* Bocc. nov. 21, &c. §. Che. Corrispondente al *Quid* de' Latini, vale Qual cosa? che cosa? *Che ha colei più di me?* Bocc. nov. 26. § Che. Nello stesso senso può esser preceduto da qualsivoglia preposizione, dicendo: Di che? in che? a che? con che? da che? &c. §. A che? Vale anche A qual fine? L. *Ad quid. A che tenère al fianco questo peso?* Malm. §. Vale anche Per qual causa? perchè? L. *Cur, quare. Queste fatiche, a che ci diam noi?* Fran. Sacch. nov. §. E per A qual termine? *A che sete voi di quella faccènda?* Alber. §. Vale eziandio A quale indizio? a qual segno? *Ma dimmi: al tempo de' dolci sospiri, A che, e come . . . conoscèste i dubbiòsi desiri?* D. Inf. §. A che. Senza interrogativo, vale A che cosa. *Io non so a che io mi tenga, che io nol faccia.* Fr. Sacch. nov. 15. §. Da che, interrogat. col verbo *Essere*, vale A che buono? *Da che diàvol siam noi? da che noi siam vecchie.* Bocc. nov. 50. §. Che. Usato come nome, vale Cosa. L. *Res. Mi parèva un bel che l' èsserne fuòra.* Bern. rim. 1, 74. §. E per Cosa che. *E non avèndo che prestamente potesse dare, comandò* &c. Vit. S. Gio. Gualb. §. Preceduto dall' articolo, vale La qual cosa. L. *Quod, quæ res. Il che degli innamorati uòmini non avviène.* Bocc. pr. 7. §. Che. Per Che che, ciò che, quel che, qualunque cosa. L. *Quicquid. Io il dirò al mio marito e a' miei fratèi, e avvègnane che può.* Bocc. nov. 23. §. Che. Congiunz. dipendente da verbo. L. *Ut, quod.* Come: *Credo che, vedo che, dubito che, temo che, voglio che*; &c. Questo *che*, talvolta si replica: Bocc. nov. 18. — Id. nov. 27; e talvolta, alla maniera dei Latini, si omette, mettendosi il susseguente verbo all' infinito, e cambiandosi il subbietto in obbietto diretto. *Per tutto dicèndo Sè il palafreno e' panni avèr vinto all' Angiulièri.* Bocc. nov. 84. — *Che la guardia e 'l governo al conte significàssero lei avèrli vacua, ed espedita lasciata la possessiòne*, id. nov. 49. §. Dopo i verbi *Dubitare, temere, suspicare*, o simili, omesso *Che*, il susseguente verbo, per proprietà di linguaggio si manda al soggiuntivo,

usandosi in vece di *Che* la negativa *no*, o *non*. *Temendo* NO *'l mio dir gli fusse grave. D. Inf.* 3. — *Ch' l' temo, lasso,* NO *'l soverchio affanno* DISTRUGGA *'l cor, che* &c. *Petr. son.* 84. — *Li due fratèlli, li quali dubitàvan forte* NON *Ser Ciappellètto gl'* INGANNASSE. *Bocc. nov.* 1. — *Sicuràno vedèndolo ridere, suspicò,* NON *costùi in alcun atto l'* AVÈSSE *raffiguràto. id. nov.* 19. §. CHE. Ha talora dopo di sè l'infinito, come se la congiunzione non vi fosse; maniera spesso usata dal Boccaccio, ma non è oggi da praticarsi. *Seco deliberàrono* CHE, *come prima tempo si vedèssero,* DI RUBÀRLO. *Bocc. nov.* 12. §. CHE. In vece di Perchè (interrogat.) L. *Cur, quare.* CHE *non rispòndi reo uòmo? Bocc. nov.* 26. §. In vece di Acciocchè, affinchè, perchè. L. *Ut.* §. In vece di Finchè, infinchè, infinattantochè. L. *Quousque. Poich' e' vide la sua donna ferita, Non dimise mai quell' Ariùnno,* CHE *l' uccise. Fior. Ital.* §. In vece di Imperciocchè. L. *Nam, etenim. Preso il suo arco, e la sua spada,* CHE *altre arme non avèa* &c. *Bocc. nov.* 93. §. Per Sicchè, tantochè. *Due topi rodèano la radice dell' àlbero, ed avèanla già tutta rosa,* CHE *non avèa se non a rómpere. Stor. Barl.* 37. §. Per Quando, mentre, laddove. *Vuògli che ti prèdichi tanto di lungi,* CHE *hai tanti predicatori così presso? D. Gio. dalle Celle, Lett.* c. 1. §. Per Senza che, sì che. *Come qui potrò io partire da costòro,* CHE *'l cuòre non mi si fenda. Vit. S. Gio. Bat.* 216. §. Per Conciossiachè. *Bocc. nov.* 44. §. CHE. In principio di clausula imprecativa, vale quasi Voglia Dio. L. *Utinam, proh.* CHE *maladètta sia l' ora che io prima lo vidi. Bocc. nov.* 73. §. CHE. Congiunz. dipendente da avverb. agg. di qualità, come: *Non altrimenti che, tale che, intanto che,* &c. L. *Ut.* §. CHE. Congiunz. dipendente da' comparativi, Più, meno, tanto, &c.; o dal relativo Altro. L. *Quam. Lui già più morto per paùra,* CHE *vivo, seguieno. Bocc. Amet.* 7. — *Ma taci, grida il fin, che farle onore È d' altri òmeri soma,* CHE *da' tuoi. Petr. son* 5. Talvolta si tace la voce *Altro*, e allora *che*, vale Se non. *Come diàvol non hanno* CHE *una coscia e una gamba. Bocc. nov.* 54. §. CHE. avv. Vale Parte, tra. L. *Partim, qua, tum. Donòlle* CHE *in gioje,* CHE *in vasellamènto d' oro e d' ariento, e* CHE *in danari quello* &c. *Bocc. nov.* 19. — *Era a guardare i passi con* 3000 *cavalièri,* CHE *Tedèschi e* CHE *Lombardi. Gio. Vill.* 7, 4, 3. §. DI CHE. avv. Vale Onde, per la qual cosa. L. *Quapropter.* §. DA CHE. Pure avv., e vale Giacchè, poichè. *Donna* DA CHE *Dio ha fatto bene, sì il ci togliàmo. Bocc. nov.* 17.

CHEBLÀ. vo. turchesca. Nome che i Mussulmani danno a quella parte del mondo, verso la quale eglino si rivolgono nel far le loro preghiere, ed è quella appunto che, dal luogo dove si fanno le preghiere, guarda verso la Mecca. Essi danno lo stesso nome ad un altare o cappella, che evvi in ogni moschea, per rappresentare il tempio della Mecca. E Chebla chiamasi ancora una specie di Bussola, che i viandanti turchi e persiani portan seco per potersi volgere, nel fare le loro preghiere, dal lato del sepolcro del loro profeta.

CHEB—OLO, e —ULO. add. Agg. di Mirabolano; talvolta trovansi usati come nomi. *V.* MIRABOLANO.

CHEBRÒN. geog. ant. Cit. della Palestina, nella tribù di Giuda, secondo il libro di Giosuè.

CHECÀO. s. m. T. di st. nat. Sostanza, che i Cinesi impiegano nella composizione di alcune porcellane. Credesi da taluni che ciò sia un solfato di barite.

CHECCHÈ. Lo s. c. Che che. *V.* §. CHECCHÈ SIA, o CHECCHESSÌA. Vale Alcuna cosa, una tal data cosa, qualunque cosa. L. *Aliquid.*

CHÈCCHIA. s. f. T. mar. Sorta di bastimento, usato principalmente dagl' Inglesi. Le checchie sono d' ordinario a poppa quadra, con polena alla prua, ed hanno due alberi, uno di maestra, ed uno di mezzana, e la loro vela maestra è simile per la forma ad una mezzana di nave. Checchia si chiama anche nel Mediterr. una Polheca a due alberi.

CHÈCCO. n. pr. Abbreviazione di Francesco.

CHE CHE, che anche scrivesi CHECCHÈ. L. *Quicquid*, Qualunque cosa che. CHE CHE *voi, ed i miei fratelli si crèdano. Bocc. nov.* 27. — CHE CHE *egli oda, o vègga,* &c. *Id. Introd.* §. Per Qualunque. CHE CHE *partito tu ti prenda. Fr. Sacch. nov.* 198. §. Per Benchè, tuttochè. L. *Quamvis, etsi, etiamsi. Fùrono per noi accettàti,* CHE CHE *alla maggiòr parte de' cittadini dispiacèsse. Cron. Vell.*

CH' È CH' È. avv. Ad ora ad ora; sovente; spesso spesso; di momento in momento; di tanto in tanto. L. *Identidem, crebrò, assiduè, subinde. L' usura è mal vècchio della città, e di sollevamènti, e discòrdie* CH' È CH' È *cagiòne. Tac. Dav. ann.* 6, 116.

CHÈD. *V.* CHE.

CHÈDE. geog. Borgo degli Stati Sardi, nella Savoja, presso la riva destra dell' Arva.

CHEDÌA. Vo. araba, che vale Verdeggiante, ed è soprannome che danno i Maomettani

al profeta Elia, a cagione della durata immortale della sua vita, per cui egli mantiensi sempre, dicono essi, in uno stato florido in mezzo ad un giardino, dove sta l' albero della vita.

*Chèdrer. *V*. Chie—drer.

Chedbalì. mitol. maomettana. Nome di un celebre santo, il quale, dopo Maometto, è il più onorato da' Musulmani.

Chegolio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Chemia. geog. Lago del basso Egitto, al sett. del Cairo.

Cheich. n. car. m. Nome, con cui si chiamano i Capi delle tribù arabe.

Chelà. s. m. Specie di Falco dell' Indie.

*Cheil—io, o *Chil—io. s. m. L. *Cheilio*. T. di st. nat. Genere di pesci, uno de' cui caratteri consiste nell' avere le labbra, e soprattutto quello della mascella inferiore, molto pendente. (Dal gr. *Cheilos* labbro.) *—ante. T. bot. Genere di piante della famiglia delle felci, che presenta per carattere una fioritura, o fruttificazione marginale, ossia labbiale. (Dal gr. *Cheilos* labbro, e *antheo* io fiorisco.) L. *Cheilanthes*. *—ino. s. m. T. di st. nat. Genere di pesci, che hanno il labbro superiore molto allungato. (Dal gr. *Cheilos* labbro.) L. *Cheilinus*. *—odàctilo, e *—odàttilo, T. di st. nat. Nome di un genere di pesci, così detti perchè sono molto notabili pel loro labbro superiore doppio ed estendibile, e perchè gli ultimi raggi di ciascuna pinna del petto sono molto lunghi, e vanno al di là della membrana che li riunisce; onde furono paragonati a delle dita. (Dal gr. *Cheilos* labbro, e *dactylos* dito.) L. *Cheilodactylus*. *—odittero, e *—odittero. s. m. T. di st. nat Genere di pesci, che oltre l' aver il labbro superiore estendibile, hanno anche due pinne dorsali. (Dal gr. *Cheilos* labbro, *dyo* due, e *pteron* ala.) L. *Cheilodipterus*. *—oglottide. s. f. T. bot. Genere di piante, che hanno per carattere una corolla a due labbri, uno de' quali si prolunga in forma di una piccola lingua. (Dal gr. *Cheilos* labbro, e *glottis* linguetta.)

*Chir—o. Questa voce, puramente greca, significa mano, e qui si registra col solo fine di far conoscere le voci che con essa si compongono. —ranto, e *Chiranto. s. m. L. *Cheiranthus*. T. bot. Genere di piante, così dette perchè i loro fiori si tengono volentieri in mano pel loro piacevole odore. (Dal gr. *Cheir* mano, e *anthos* fiore.) *—rogalèo. s. m. T. di st. nat. Genere di mammiferi quadrumani, che in tutto somigliano al gatto, fuorchè nelle quattro zampe, che terminano in vere mani e dita. (Dal gr. *Cheir* mano, e *gale* gatto.) *—romiso. s. m. T. di st. nat. Questa voce significa Topo e mano (dal gr. *Cheir* mano, e *mys* topo), ed è Un animaletto, i cui caratteri particolari sono le dita molto allungate, ed il pollice de' piedi di dietro discosto dagli altri, per cui s' assomiglia ad una mano; e perchè le sue abitudini sono comuni con quelle degli altri animali roditori, come il topo. *—rotteri, e *—rotteri. s. m. pl. T. di st. nat. Ordine d' animali quadrupedi, che hanno la pelle del corpo prolungato lateralmente sino all' estremità delle dita, facente l' ufficio d' ala. (Dal gr. *Cheir* mano, e *pteron* ala.) *—rostemo. T. bot. Genere di piante, così dette, per la disposizione de' cinque stami de' loro fiori, che dà loro l' apparenza di una piccola mano. (Dal gr. *Cheir* mano, e *stemo* stame.) *—rotonìa. s. f. T. di antiq. Maniera di dare il suo suffragio, usata in Atene con innalzare le mani. Allorchè gli Ateniesi volevano eleggere i loro magistrati, radunavano il popolo per dare i suffragi. Ma essendo difficile e lunga operazione il raccogliere i voti separatamente, s' introdusse l' alzar della mano, per cui ciascun particolare palesava il suo suffragio. L' istesso metodo venne impiegato da' Romani in parecchie circostanze, e chiamavasi una tal maniera di votare *Porrecta manu exprimere*.

Chele. n. prop. vo. del contado. Abbreviazione di Michele.

**Chel—e. s. f. pl. Questa voce greca, dalla quale i Latini hanno derivato *Chelæ*, significa propriam. le Forbici dello scorpione, e dicesi anche delle zampe, o branche, cioè delle unghie bipartite de' gamberi, delle grancevole, e simili. *—ifere. s. m. pl. T. di st. nat. Genere d' insetti, che hanno i palpi allungati in forma di bracci, e terminati da due dita a modo di branche di gambero. *—ifórmi. add. pl. T. di st. nat. Così chiamansi Quelle parti d' un insetto, dette comunem. Antenne, o palpi, allora che esse nell' estremità sono divise in due parti o dita, di cui l' uno si muove sopra l' altro, a guisa di branche di gambero. (Dal gr. *Chelè* zampa di gambero, e dal L. *Forma*, figura.) *—odónte. s. m. T. di st. nat. Ordine d' insetti, che hanno i denti fessi a modo di branca di gambero. *—ostòma. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti, così detti, perchè offrono per carattere le mandibule molto sporgenti, arcuate e forcute, o bidentate alla loro estremità, per lo che rassomigliano in qualche modo alla zampa di gam-

bero. (Dal gr. *Chelè* zampa di gambero, e *stomà* bocca.)

*CHELI. s. f. T. di lett., e mitol. Voce che propriam. significa Testuggine; ma i mitologi danno questo nome ad uno strumento musicale, che Mercurio fece con una coccia di testuggine, che trovata avea sulle sponde del Nilo, nel tempo del decrescimento dell' inondazione. Questa specie di lira era diversa dalla cetera d' Apollo, avendo il manico lungo e stretto.

*CHELIDE. s. f. Specie di rettili del genere delle testuggini.

*CHELIDONI, o *CHELID—ÒNI. s. m. pl. T. ornitol. Famiglia d' uccelli, volgarmente detti Rondini (dal gr. *Chelidon* rondine). L. *Chelidones.* *—ÒNIA. s. f. T. di st. nat. L. *Lapis chelidonius.* Sorta di pietruzza, o calcoletta, che dicesi trovarsi nel ventre delle rondini, ed a cui gli antichi attribuivano grandi virtù, specialmente contro l'epilessia, ed il mal caduco. §. —. L. *Chelidonium majus.* Linn. T. bot. Pianta, che ha la radice fusiforme, gialla; lo stelo alto un braccio e più, un poco peloso; le foglie picciolate, quasi pennate, a divisioni lobate, ineguali, ottusamente dentate, glauche al di sotto; i fiori gialli, numerosi, quasi ad ombrella terminante. Nasce nelle fessure delle mura, ed in altri luoghi ombrosi, ed umidi. Di questa pianta, che anche chiamasi Cenerognola, avvi due specie: la grande, e la piccola. Le foglie della piccola, sono molto simili a quelle dell' edera. Il nome di Chelidonia le venne dato, perchè fiorisce appunto all' epoca del ritorno delle rondini, e perchè credevasi che questi uccelli adoperassero il succo di questa pianta, per guarire le malattie degli occhi a' loro pulcini. §. —. mitol. Nome di una festa, che celebravasi nell' isola di Rodi nel mese di Boedromione. I giovanetti andavano di porta in porta chiedendo danari, onde far le spese dalla festa, e cantando una canzone, chiamata *Chelidonisma*, perchè cominciava con una invocazione alla rondinella, detta *Chelidone*. Dicesi che questa canzone fosse composta da Cleobolo Lidio, e che fosse un mezzo di guadagnar danari ne' tempi calamitosi. *—ÒNIO. add. T. di lett., e geog. Così denominavano i Greci quel Vento, da' Latini detto *Favonius*; che soleva spirare verso le calende di Marzo, epoca in cui cominciavano a rivedersi le rondini.

*CHELIDRO. s. m. T. di st. nat. Testuggine marina, tartaruga. §. —. Specie di Serpente acquatico velenoso, che sta in terra e nell' acqua, e che va sempre ritto L. *Chelydros.*

*CHEL—IFERO, *—IFORME. V. CHEL—E.

CHELMÒN. geog. ant. Cit. della Palestina, in faccia ad Esdrelon, presso la quale accampò l' esercito di Oloferne, durante l' assedio di Betulia.

*CHELODÒNTE. V. CHEL—A.

*CHEL—ÒNA. Voce, che nella greca favella significa Testuggine. §. —. Presso i chirurgi, ed i chimici, così si denominavano Certi stromenti, a cagione della loro lentezza nell' operare. §. —. T. bot. Genere di piante, così detta per avere il labbro superiore de' lor fiori crenato, come la scaglia della testuggine. §. —. mitol. Nome di una Ninfa, che invitata da Giove ad assistere alle sue nozze con Giunone, ricusò d' intervenirvi; facendosi beffe e sparlando continuamente di tali nozze. Giove mandò Mercurio per punirla del suo dimostrato disprezzo, e de' suoi motteggi. Il messaggier degli Dei la precipitò, unitam. con la sua abitazione, nel mare, e cambiolla in testuggine. Da quel tempo essa fu obbligata a portarsi la propria casa sul dorso, e fu condannata ad un perpetuo silenzio. *—ONIA. s. f. Così alcuni naturalisti denominano la Tartaruga di mare. §. T. di meccanica. Regolo di legno, posto ed affisso in cima d' una macchina, acciocchè la carrucola legata nell' atto di tale macchina non iscorra all' ingiù, e sporga alquanto in fuora. *—ÒNIA (Isole). geog. ant. L. *Chelidoniæ insulæ.* Tre piccole isolette del Mediterr., sulla costa della Licia. *—ÒNIO. s. m. T. anat. Così anticam. si disse, a cagion della sua forma, Quella parte gobba del dorso la più prossima al collo. —ÒNIO. geog. ant. Promontorio dell' Asia, che credesi esser lo stesso che quello più conosciuto sotto il nome di Sacro Promontorio. *—ÒNITE. s. f. Sorta di pietra di color di porpora, e variata, che si dice trovarsi nella testuggine dell' India, ed a cui dagli antichi attribuivasi la facoltà di toglier la forza a' veleni. §. geog. ant. Nome di un golfo e di un promontorio del Peloponneso; sono oggidì il golfo d' Arcadia, e il Capo Tornese. *—ÒNI. s. m. pl. T. di st. nat. Ordine di rettili, che hanno le zampe, ed il corpo inviluppato in una scatola ossea. Quest' ordine comprende tutte le tartarughe tanto terrestri, che acquatiche. —ONÒFAGI. n. di naz. Popoli d' Asia nella Caramania, i quali, secondo Plinio, non si notrivano che della carne di testuggine, e si coprivano con le scaglie di questi animali, le quali erano così grandi, che potevano con sicurezza usarsi fin anche come battelli.

CHELLO. n. prop. Variazione di Michele.

*Chelonìa. *V.* Chel—òne.

Chelònida, o Chelònide. biog., e stor. gr. Figliuola di Leonida re degli Spartani, e sposa di Cleombroto, parimente re della stessa nazione. Questa donna rese celebre il suo nome dando una volta il più raro esempio di affezion filiale, ed un'altra volta quello non meno stimabile di amor conjugale. Allorchè durante le inimicizie tra Leonida e Cleombroto, la fazione di quest' ultimo la vinse, e Leonida fu costretto, 480 an. av. G. C., a rifuggirsi pria in un tempio d' asilo, e poi ad andare a vivere in miseria a Tegea, mentre Cleombroto fu posto sul trono. Chelonida non esitò un istante ad abbandonare la luminosa sorte del marito, per mettersi a parte delle angustie del padre, ed essergli compagna nell' esilio. Quando poi, voltatasi dopo qualche tempo la fortuna, venne richiamato Leonida sul trono, e costretto Cleombroto a fuggirsene, allora Chelonida staccossi dal padre, e andò a coabitare collo sposo in lontano esilio. Così questa saggia femmina fece conoscere che non l' allettavano le grandezze e gli agj, e diè a divedere che le sole vere prove d' amicizia e d' amore sono quelle, che altrui vengon date nell' avversità.

Chel—òsie, *—ònio, *—ònite, *—òsi, —ondfagi. *V.* Chel—one.

*Chelostòma. *V.* Chel—è.

Chèma. s. m. T. di antiq. Specie di misura greca. Il gran chema era misura di superficie, e risguardava l' agricoltura, perchè serviva per misurare i terreni. Il piccolo chemà era misura di liquidi, e conteneva la trentesima parte del *cotila*, o la dodicesima del *ciathus* de' Romani. (*V.* Cotila e Ciato.)

Chèm—a. vo. araba. Nome di un libro, nel quale furono scritti i secreti de' genj, che, acciecati d' amore per le donne, scopriron loro le maraviglie della natura, e furon perciò banditi dal cielo, per avere insegnato agli uomini il male. Vuolsi che dalla voce Chema derivi il nome di Chimica. —ims. Nome de' Genj, o spiriti, i quali dagli arabi vengon supposti essere incaricati di vegliare su gli uomini. Ogni uomo ne ha uno che veglia specialmente su di lui, ed al quale esso è obbligato ad offerire le primizie di ogni cosa che possiede.

Chemìsi, geog. Borgo della Sicilia, nella provin. di Girgenti.

Chemmìos. geog. ant. Cit. d' Egitto nella Tebaide, dove Perseo, figliuolo di Danao, aveva un tempio di figura quadrata, circondato di palme. Gli abitanti pretendevano che quest' eroe apparisse sovente in questo tempio, e portasse la fertilità in tutto l' Egitto.

*Chemòsi. n. f. T. chir. Malattia degli occhi, che proviene da una forte infiammazione, per la quale il bianco dell' occhio, ossia la congiuntiva, s' innalza al di sopra della cornea, e vi forma un cerchio elevato intorno, a modo che essa cornea trovasi sepolta in una profonda fossa. L. *Chemosis.*

Chèn. geog. ant. Cit. del Peloponneso nella Laconia; fu patria di Musone, uno dei sette savj della Grecia.

*Chenalòpe. s. m. T. ornitol. Nome di un uccello, così detto, perchè nella forma rassomiglia molto all' oca, e perchè ha l' abitudine singolare di dimorare sotto terra come fa la volpe, per farvi il suo nido. (Dal gr. *Chen* gen. *enos* oca, e *alopex* volpe.)

Chendi. geog. Cit. d' Affrica, nella Nubia, parte meridionale del reg. di Dongola, presso la riva destra del Nilo. Questa città, che per molti secoli fu assai florida, per essere stata la riunione delle carovane del Sennar, e de' paesi vicini, che andavano alla Mecca, o in Egitto, fu, nel 1820, interamente distrutta da un esercito egiziano, che vi si portò per vendicare l' assassinio d' Ismail, figlio del tuttora regnante *Mehemet-Ali-Bascià.*

Chènice. n. f. T. di antiq. Misura attica pe' liquidi, adottata da' Romani, che conteneva ordinariamente quattro sesterzj, od otto cotili (circa due boccali). L. *Chænix.*

*Chen—isco. s. m. T. di antiq. Specie d'ornamento, che gli antichi usavano di mettere alla poppa delle loro navi; esso consisteva in una testa d' oca col suo collo. (Dal gr. *Chen* gen. *enos* oca.) *—obòscio. s. m. Luogo, ove si nutriscono le oche. (Dal gr. *Chen* gen. *enos* oca, e *boscò* io pasco.) *—oparmatòsi. n. f. T. med. Malattia della cute, per cui essa subitamente, e da per tutto, si riempie d' innumerabili tubercoli minuti e pallidi, come quelli che si veggono nella pelle delle oche. La causa prossima di un tal malore, è una contrazione della tessitura fibrosa cutanea, la quale sospinge le pupille cutanee. Quindi ciò avviene da freddo entrato in corpo riscaldato, o da terrore, o da spasimo cutaneo, o da febbre intermittente. *—opòde. s. f. e *—opòdio. s. m. Genere di piante, così dette, perchè le sue foglie somigliano ad una zampa d' oca; è poco dissimile allo spinace, essendo dolce, e rinfrescante com' esso. (Dal gr. *Chen* oca, e *pus, podos* piede.) L. *Chenopus, chenopodium.* *—opodìde, add. f. Agg. di una specie di pianta, per le sue foglie somi-

gliàuti a quelle del genere chenopòdio. *—otròfio. s. m. Nome, che i Greci davano al luogo ove nutrivano le oche. (Dal gr. *Chen* gen. *enos* oca, e *trophe* nutrimento.)

Chenna. s. f. Pietra favolosa, la quale si pretese che si generasse nell' occhio del cervio, ed a cui furono attribuite alcune virtù contro i veleni.

*Chen—odòscio, *—odermatòsi, *—opòde, e *—opòdio, *—opodiòide, *—otròfio. *V.* Chen—isco.

✣Chent—e. add. Derivato da Che, e significa Quale. L. *Qualis. Io temo, che costui non mi abbia voluto dare una notte,* chente *io diedi a lui. Bocc. nov.* 77. §. Avanti al relativo Quale, significa Quanto. L. *Quantus. Pensando* chenti *e quali li nostri ragionamenti sieno. Bocc. Introd.* §. Per Qualunque. Chente *la cagion si sia per la quale* &c. *Bocc. Lab.* 135. ✣—unque. add. Lo s. c. Qualunque, chiunque. L. *Quicunque.*

Cheppia. s. f. L. *Clupea, alosa.* T. di st. nat. Laccia; specie di pesce di mare, che di primavera viene all' acqua dolce. Ha il rostro fesso, ed i suoi fianchi sono segnati di striscé.

Cher. geog. Fiu. di Francia; che ha la sua sorgente nell' Alvernia, e s' unisce alla Loira. §. — Dipartim. di Francia, così chiamato dal nome del principale fiume, che lo bagna. Questo dipartim., che è formato da una parte dell' antico Berri, e da una porzione del Borbonese, è luogo dal settentr. all' ostro 93 miglia, e largo da or. e occid. 60; la sua superficie è di 819 miglia quadrate, e la sua popolazione ascende a circa 240,000 anime.

*Cher—a. mitol. Soprannome dato a Giunone, per le sue frequenti contese con Giove, o perchè era sovente abbandonata da questo dio. (Dal gr. *Chera* vedova.) *—otròfio. s. m. Luogo ove si nutriscono le povere vedove. (Dal gr. *Chera* vedova, e *trephò* io nutrò.)

Cherami. n. car. m. pl. vo. araba. Settarj maomettani, così detti perchè ebbero per capo *Moammed-Ben-Cheram.* Essi erano appo i Mussulmani, quel che furono gli Antropomorfiti presso i Cristiani, prendendo letteralmente le metafore usate da Maometto nel Corano parlando di Dio, ed immaginando che avesse gli occhi, i piedi, le mani, e gli altri organi e sensi che gli si prestano nello stile figurato.

Cheran. geog. Torrente degli Stati Sardi, nella Savoja; nasce alla dist. di 18 migl., da Ciamberì, e, dopo un corso di 27 miglia, si gitta nel Fier. Questo torrente abbonda di eccellenti trote, e seco strascina una sabbia mescolata di pagliucce d' oro.

Cheragòne. mitol. Dio onorato dagli Eolj, come inventore de' banchetti.

Cheràsco. geog. L. *Clarascum*, o *Carrea*. Cit. del Piemonte, nella divisione di Cuneo, e nella provin. di Mondovì, dist. 18 migl. da Torino, presso al confluente della Stura e del Tanaro. Long. or. 25°, 30; Lat. settentr. 44°, 35. Questa cit. fu fabbricata in sul principiare del sec. XIII. Cristina, madre reggente, e tutrice di Emmanuele II, la fece circondare di fosse con bastioni ed altre fortificazioni, e la ridusse ad essere una delle chiavi del Piemonte. Fu scelta, nel 1631, per tenervi il congresso, con cui doveasi ristabilire la pace tra il sommo pontefice, l' imperatore, i re di Francia e di Spagna, ed il duca di Modena. I Francesi la presero nel 1796, e nell' anno istesso il re di Sardegna vi firmò un Trattato, col quale impegnossi a demolire tutte le fortezze de' suoi Stati; conta 7500 abitanti.

*Cheratoffite. s. f. T. bot. Pianta marina, viscosa, attaccaticcia, trasparente, e di varj colori.

Cherburgo. geog. L. *Caesaris burgus*, e *Carusbur*. Cit. marit. di Francia, nel dipartim. della Manica, alla foce della Divette, in fondo di una vasta baja della Manica; è dist. da Parigi 213 miglia. Long. occid. (di Parigi) 3°, 57; Lat. settentr. 49°, 38. Cherburgo, che conta 17000, abit., ha due porti: l' uno militare, e l' altro commerciale; entrambi, ognuno per la sua destinazione, sono importantissimi. Il porto militare, la cui costruzione data solo dal 1803, è circondato da magazzini ed edifizj relativi al servigio della marina. Può contenere 50 vascelli di linea, e recentemente vi si fabbricarono anche de' cantieri, ne' quali si possono costruire vascelli di primo ordine. I navigli vi approdano in ogni tempo, e vi stanziano con sicurezza, rimanendo costantemente a galla, anche quando la marea è bassa.

Chèro—a, —o, —uto. Sincopati da Cherie—a, —o, —uto. *V.*

Cherefòne. biog. Poeta tragico ateniese, che fioriva a' tempi di Filippo, padre d' Alessandro Magno, circa tre secoli e mezzo av. G. C. Fu discepolo, e poi amico di Socrate, e amicissimo altresì di Demostene. Compose una tragedia, intitolata *Gli Eraclidi*, che viene rammemorata da Suida.

Cherèm. Vo. ebrea, che vale *Anatema*, ed è una Scomunica ebraica, che corrisponde a un dipresso alla *scomunica maggiore*

de' Cristiani. Ella esclude l'uomo dalla Sinagoga, e lo priva di ogni commercio civile.

Chersìcrate. biog. Nome dell' architetto, che edificò il tempio di Diana od Efeso.

Cheremóne. biog. Scrittore di qualche grido, al tempo d' Augusto. Accompagnò Elio Gallo in Alessandria d' Egitto, dove compose un libro di geroglifici; scrisse anche una storia dell' Egitto, piena di favole e di sciocchezze, confutate poi da Giuseppe Ebreo. Origene parla di un' opera circa le comete, che dice essere stata scritta da Cheremone, il quale vien da taluni supposto essere stato per qualche tempo maestro di Nerone. §. —. Nome di un Santo vescovo egiziano, che in tempo della persecuzione de' Cristiani, sotto l' imperat. Decio, si ritirò nelle montagne dell' Arabia, ove si crede che fosse ucciso da' barbari abitanti di quelle contrade. S. Dionigi Alessandrino fa memoria di lui come martire.

✠Cherere. v. a. Lo si e. Chiedere. (Oggi è voce della poesia.)

Chersilao. biog. Figliuolo di Tasio, e padre di Pemandro, al quale i Tanagrei riferivano la loro origine.

Chersìmaco. biog. Uno de' figliuoli di Elettrione, e di Anasso.

*Cherstròpio. V. Cher—a.

Cheri. mitol. Nome di certi Genj malefici, figli della Notte, che ad altro non tendevano, che a far male all' uman genere, e procurargli rovina e morte. Omero nella sua Iliade, li rappresenta coperti di vestimenta grondanti di sangue, con occhi terribili e con fremito di denti, in atto di calpestare i feriti, e moribondi sul campo di battaglia. Esiodo dice che i Cheri seguono i guerrieri che vanno in battaglia, e quando ne cade qualcuno, essi gli cacciano nel corpo i loro immensi artigli, e succhiano il suo sangue, fino a che ne sono sazj; dopo di che gittan da una banda il cadavere, e si affrettano di frammischiarsi nuovamente fra' combattenti, per aver nuove vittime.

*Cherìa. mitol. Uno de' soprannomi di Giunone, che gloriavasi di esser sorella e moglie del padre degli Dei e degli uomini. (Dal gr. *Chairo* io godo, sono lieto.)

*Chérico—o, e *Chièrico—o. n. car. m. Persona ecclesiastica; contrario di Laico; e più particolarmente dicesi a Colui, che indirizzato al sacerdozio, non sia però ancora passato agli ordini maggiori sacerdotali, purchè abbia però la prima tonsura. L. *Clericus*. §. Quel giovanetto, il quale vestito d' abito chericale, serve a' messe, e ad altri servigetti della chiesa. §. prov. Da' bere al prete, che 'l cherico ha sete; dicesi Quando alcuno chiede per altrui, quello ch' e' vorrebbe per sè. §. ✠ Cherico per Dotto, contrario di Laico, che gli antichi dissero per Ignorante. §. Si disse pure per Colui, che va ad un pasto senza essere invitato, ma menatò da alcuno degli invitati; onde il prov. Ogni prete può menare un cherico; tolto il motto da' preti, che invitati alle feste, menano qualche cherico con loro, e dinota Che ogni invitato a un banchetto può condurvi un compagno. §. — di càmera. T. della corte pontificia. Uno de' prelati del tribunale della camera apostolica. §. Cherici regolari, diconsi alcuni Ordini religiosi, e sono Ecclesiastici uniti in congregazione con de' voti, e soggetti ad una regola comune, per adempiere le funzioni del loro sacro ministero, per istruire i popoli, assistere agli ammalati nel temporale e nello spirituale, fare le missioni, &c. Avvene di diversi titoli secondo le loro istituzioni. —àstro. n. car. m. peggiorat. —ùetto, —ìno. n. car. m. dim. Giovane cherico; e servente di parroco, o altro sacerdote in uffizj ecclesiastici. L. *Juvenis clericus*. —óne. n. car. m. accr. Detto per disprezzo. —ózzo, —ùzzo. n. car. m. Dim. avvilit. L. *Vilis clericus*. —a. n. f. Rasura rotonda, che si fanno i cherici in sul cocuzzolo del capo. L. *Tonsura*. —àle. add. Del clero, appartenente al cherico, all' ecclesiastico; presbiterale. L. *Clericalis*. —alménte, —alménte. avv. A modo chericale, e maniera di cherico. L. *More clericali*. —àto. Stato, o condizione del cherico; dell' ecclesiastico; ordine chericale. L. *Clericatus*, *us*. §. Per Clero, università di cherici. L. *Clerus*, *i*. §. Per Sacerdote, cherico, ecclesiastico. L. *Clericus*, *i*. §. n. coll. I beni degli ecclesiastici. *Il quale* (Arrigo) *tornato in Inghilterra pensò ad impadronirsi ancora di tutto il* chericàto. *Dav. Scism.* §. add. Lo s. e. Chericale. ✠—ersìa, ✠—ìa. n. ast. f. Lo s. e. Chericato. L. *Clericatus*. ✠—ìle. add. Lo s. e. Chericale. —ùto. add. Che ha cherica. L. *Tonsuram habens*.

Cherilo. biog. Poeta greco, amico di Erodoto. Fece un poema sopra la vittoria che gli Ateniesi riportarono contro Serse. Piacque talmente a' vincitori un tale poema, che fecer donare all' autore una moneta d' oro per ciascun verso, e decretarono che venissero recitate le poesie di lui, insieme con quelle d' Omero; e a giudicarne da alcuni frammenti che ce ne restano, e che si leggono nelle opere di Aristotile e di Strabone, il poema di Cherilo era ben degno di una tale ricompensa.

Cheràppo. s. m. Voce indiana. Lo s. c. Madreperla.

✠Chericìa. Lo s. c. Chericheria, e chericìa *V.* Cheric—o.

Cherm—es. s. m. Grana, che serve a tingere in colore rosso nobile, porporino, ed il più acceso colore che si trovi. Il chermes è il corpo di un insetto. L. *Coccus baphica, granum tinctorium. Ricett. Fior.* 41. —isi, —isì, —isino. s. m. Nome di quel colore, che si fa col chermes, e che anche dicesi Color di grana; ed il drappo o panno tinto di tal colore: tinto in grana. Lo stesso colore si fa anche col sangue di certi vermi, che con vocabolo spagnuolo denominansi Cocciniglia. L. *Purpureus, ostrinus, coccineus.* §. Per La grana medesima, onde si cava il chermisi. §. Essere ignorante, furbo, o simili in chermisì; vale Esser tale in estremo grado, sopraffino; perchè il chermisi è color nobilissimo sopra gli altri. §. Chermisì usasi anche in forza di add. *Gio. Vill.* 12, 8, 19. —isìno. add. Di colore chermisì. L. *Coccineus.*

✠Cherminàle. Criminale.

Chèrm—isi, —isì, —isìno. *V.* Cherm—es.

*Chernipsa. s. f. T. di antiq. Così presso i Greci chiamavasi l' acqua di cui si servivano ne' loro sacrificj; vi si tuffava entro un tizzone acceso, tolto dal fuoco che ardeva la vittima. Quindi si riteneva una tale acqua, come un' acqua lustrale, destinata al solo lavamento delle mani. (Dal gr. *Cheir* mano, e *niptò* io lavo.)

Chèro. geog. L. *Coraxiæ insulæ.* Gruppo d' isole nell' Arcipelago greco.

*Cherobòsco. add. T. di lett. Che nutrisce i porci. (Dal gr. *Choiròs* porco, e *boscò* io pascolo.)

*Cherofillo. s. m. Lo s. c. Cerfoglio. *V.*

Cheronèa. geog. ant. L. *Chæronea.* Cit. della Grecia, nella Beozia (Livadia) presso la Focide. Si chiamava prima *Arnè*, ed era situata ne' dintorni di *Labadea.* È celebre per la battaglia, che sotto le sue mura guadagnò Filippo il Macedone sugli Ateniesi nella CX olimpiade, 340 an. av. G. C., e che distrusse la libertà de' Greci. Molti secoli dopo vi si vedevano ancora le tombe de' principali, che perirono in quella battaglia. Questa città, che oggi non è se non un meschino borgo, detto *Capranà* (*V.* questo nome), diede i natali al celebre biografo Plutarco. Gli abitanti di Cheronea veneravano particolarmente quello scettro tanto celebrato da Omero (Iliad. lib. 2), che Vulcano avea fatto per Giove, e che questo dio passò a Mercurio; questi il diede a Pelope, Pelope ad Etreo, questi a Tieste, e Tieste ad Agamennone. Essi abitanti lo chiamavano *la lancia.* Questa specie d' idolo non aveva tempio pubblico, ma i sacerdoti, ognuno per un anno, avean cura di custodirlo nella sua casa, dove gli si offerivano sacrificj ogni giorno.

Cheropònia. mitol. Festa annua celebrata dagli artigiani greci, in onore di Vulcano.

*Cheropòtamo. s. m. T. di st. nat. Nome che alcuni scrittori danno all' Ippopotamo, dicendo che quest' animale più s' accosta al porco che al cavallo. (Dal gr. *Choiros* porco, e *potamos* fiume.) *V.* Ippopotamo.

*Cherotròfio. s. m. T. di lett., e d'agr. Luogo dove si dà da mangiare a' porci. (Dal gr. *Choiros* porco, e *trophò* io nutro.)

*Chersonéso. Lo s. c. Chersoneso.

Chersonéso. Nome di un celebre Convento nell' isola di Candia.

*Chersèa. s. f. T. di st. nat. Nome di una specie di vipera, così detta perchè essa sta per lo più ritirata ne' cespugli, nelle fratte, ed altri luoghi sterili. (Dal gr. *Chersos* lungo, o terra incolta.) Par che sia indigena della Svezia, quantunque si trovi pure nella Prussia, e nella Polonia, ed anche ne' Pirenei.

Chersia. biog. Poeta greco, nativo di Orcomeno, nella Beozia, che fioriva sei secoli avanti quello d' Augusto. Le opere sue eran già perdute al tempo di Pausania, il quale ne riferisce alcuni versi, tolti da una storia degli Orcomenj di Calippe, la quale non ci pervenne. L' antichità attribuiva a Chersia l'epitaffio posto sul sepolcro di Esiodo, e che era del seguente tenore: » La fertile Ascra fu patria di Esio» do, e i prodi Orcomenj son quelli che » hanno raccolto le sue ceneri. Ogni per» sona dotata di giudizio e di discerni» mento conosce il merito di questo poe» ta, il cui nome sarà eternamente cele» bre in tutta la Grecia. »

Chèrsine. mitol. Una delle Forcide. *V.*

*Chersìdro. s. m. Nome che gli antichi davano ad un serpente, per l' abitudine che ha di dimorare sulla terra ne' luoghi incolti, e nell' acqua, ove fa guerra a' ranocchi. È simile all' aspide. (Dal gr. *Chersos* terra incolta, e *idor* acqua.) L. *Chersydrus.*

Chèrso. geog. L. *Crespa*, o *Crexa.* Una delle isole del mare Adriatico, nell' Illiria, all' ostro del golfo del Quarnero, separata dalla costa della Morlacchia, mediante il canale di Farissina. Essa è dipendente dal governo di Trieste, nel circondario di Fiume. Il suolo di quest' isola, la quale è lunga 54 migl., e larga 6, è ineguale, e

pieno di rocce, ed in alcuni luoghi nudo e sterile. I suoi abit., il numero de' quali ascende a circa 9000, sono assai industriosi, e costruiscono i così detti trabaccoli, piccoli bastimenti co' quali fanno il commercio di cabottaggio. La cit. capit. dell' is. denominasi pure Cherso (Long. or. 32,° 2; Lat. 44°, 57), che conta 3500 abitanti.

Chersòn. geog. ant. Cit. considerabile del Chersoneso Taurico (La Crimea). Le sue rovine vedonsi ancora presso l' odierna città di Sebastopoli, appartenente alla Russia.

*Chersonéso. s. m. T. dell' ant. geog. Lo s. c. Penisola. *V.* L. *Peninsula*. Gli antichi geografi parlano di molti Chersonesi, de' quali i principali sono: §. —di Tràcia. (Oggi la penisola di Gallipoli, nella Turchia eor.) *V.* Tracia. §. —Tàurico. (Oggi la Crimea.) *V.* Taurico. §.—Cimbrico. (Oggi l' Jutland.) *V.* Cimbrico. §. —d' Oro, che corrisponde alla penisola delle Indie, al di là del Gange. *V.* Oro (Chersoneso d').

Cher—ùb, —ubino. n. m. Voci derivate dalla lingua ebrea, e significano Plenitudine di scienza: e sono i nomi che si danno al secondo Ordine degli angioli della suprema Gerarchia, a' quali è appropriata la sapienza. L. *Cherubim*. Gli antichi ebrei si raffiguravano i cherubini sotto figure umane alate, come eran quelle che stavano sull' *arca dell' alleanza* fatta fare da Mosè. §. Cherùb. E anche voce egiziana, ed era, presso gli Egizj, una figura simbolica, ornata di molte ali, e tutta coperta d' occhi, emblema naturale della pietà, e della religione degli spiriti adoratori, esprimendo la loro vigilanza, e la prontezza del loro ministero. §. Dante disse, Nero cherubino, per significare il Demonio. *D. Inf.* 27. —ùbico. add. Di qualità di cherobino. §. Agg. di un Inno della liturgia greca, in cui si fa menzione de' cherubini. Credesi introdotto a' tempi dell' imperat. Giustiniano. —ùbo. n. m. Accorciato di Cherubino per la rima. L' usò Dante, *Par.* 28, ma non ha avuto imitatori.

Cherubini (Laerzio). biog. Eruditissimo Giureconsulto, nativo di Noreia, nell' Umbria, e che fiorì nel primo quarto del sec. XVII, sotto i pontificati di Sisto quinto e di Urbano VIII, da' quali fu tenuto in gran conto. Raccolse le costituzioni, e le Bolle de' Papi, cominciando da Leone I, e ne formò un corpo di più volumi in foglio, che abbiamo col titolo di Bollario. Morì il Cherubini nel 1626. Angelo Cherubini figlio del preced., Benedettino Cassinense, accrebbe di molto l' anzidetto Bollario, e lo pubblicò in Roma. Alessandro altro figlio di Laerzio, fu esimio filosofo, e versatissimo nelle lingue latina e greca.

Cherùbo. *V.* Cher—ùb.

Cheruschi, o Cherùsci. n. di naz. ant. Popolo possente e bellicoso della Germania, che occupava il paese, confinante con la selva Ercinia (la Selva nera), fra l' Elba e 'l Veser. Fece per lungo tempo la guerra a' Romani, e segnatamente quando ebbe per capo il valoroso Arminio, che diede molto da fare a diversi generali romani. Tacito, Cesare, e tutti gli altri storici, che scrissero delle guerre de' Romani al di là del Reno, parlarono con distinzione de' Cheruschi.

Chèrva. s. f. T. officinale. Seme del ricino.

Chesiàde. mitol. Soprannome di Diana, dal monte Chesia nell' isola di Samo; o da Chesia città della Jonia.

Chesòra. mitol. indiana. Idolo, adorato nel famoso pagode di Jaganatte. Esso ha due diamanti in vece di occhi, ed un altro diamante gli pende dal collo sul petto. Il minimo di questi diamanti pesa circa quaranta carati. Le braccia dell' idolo, stese, e tronche un poco più in giù del gomito, sono circondate da braccialetti di perle e di rubini di straordinaria grandezza. Il corpo e la testa del medesimo sono di legno di sandalo, che per le frequenti fregagioni che gli si fanno con olj odorosi è divenuto affatto nero.

Chessàni. mitol. turca. Setta di maometttani, i quali sostenevano che Maometto Ben Hanefa figlio d' Alì, ma di un' altra donna che Fatima, non era ancora morto, e che doveva ricomparire un giorno per regnare gloriosamente sopra i Mussulmani.

✠Chièsta. n. f. Chiesta, domanda. L. *Petitio*.

Chèster. geog. Nome di una contea d' Inghilterra, come altresì della capit. di questa contea. §. —. Nome di due contee, di un fiume, e di parecchi Comuni degli Stati Uniti d' America.

✠Chèsto. Lo s. c. Chiesto. *V.* Chi—edere.

Chetaménte. *V.* Chet—o.

*Chetantèra. s. f. T. bot. Genere di piante a fiore composto, così dette per avere il calice comune (parte della fioritura) di molte foglie, e queste terminate da setole, o barbe. (Dal gr. *Chete* setola, e *antheros* florido.)

✠Chet—ànza, —àre. *V.* Chet—o.

*Chetària. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle gramigne, che offrono per carattere la gluma inferiore, terminata da tre setole.

Chet—ézza, ✠—ichèlla, e ✠—ichèlli. *V.* Chet—o.

Chetìna. geog. Cit. dell' is. di Candia, sul fiu. di Naperol. *V.*

Chét—o. add. Che non fa romore; tacito, quieto. L. *Tacitus, quietus.* §. Onde Tener cheto, vale Far che altri taccia; chetare. §. Stare, o starsi cheto; vale Non parlare, non replicare; acquietarsi. §. Acqua cheta, mar cheto, &c.; vagliono Acqua, mare, &c. che avendo poco moto non fanno romore. L. *Stagnum.* E per simili. dicesi di Persona, che, sebbene stia cheta, e nol dimostri, operi con somma accortezza. L. *Vafer, callidus.* §. Cheto come olio, vale Chetissimo, tacitissimo, senza fiatare. L. *Quietissimus.* §. Di chéto, e A chéto. avv. Lo s. c. Chetamente. L. *Clam, tacitè.* §. Vagliono anche Pacificamente, senza contraddizione; onde dicesi Signoreggiare di cheto; posseder di cheto un regno, o altro. L. *Pacate, tranquille.* §. Chéto chéto. Così raddoppiato ha forza di superl., e vale Chetissimo, e chetissimamente. L. *Quetissimus.* §. Cheto e chinato, modo basso che esprime il Non si lasciar sentire, nè vedere; vale anche Proceder cautamente, e di nascosto in checchè sia. L. *Clam procedere.* —ìssimo. add. superl. L. *Quetissimus.* —améntе. avv. Senza romore; quietamente; pian piano. L. *Quietè, tacitè.* §. Segretamente, privatamente, come: *Cenàr* chetaménte. *Bocc. nov.* 96. §. Vale anche Senza romore, o scandalo. —issimaménte. avv. superl. L. *Quietissimè.* ✠—ànza. (oggi meglio Quietànza) s. f. Scrittura che si fa al debitore quando ha pagato, nella quale il creditore si chiama, e si dichiara soddisfatto. L. *Apocha.* §. Fu anche detto per Quiete, bonaccia. L. *Quies, etis.* —àre. v. a. Acchetare. L. *Sedare.* —àrsi. neut. p. Star cheto; tacere. —ézza. n. ast. f. Silenzio. L. *Quies, silentium.* ✠—ichèlla, ✠—ichèlli (A). avv. Chetamente, quietamente, di nascosto, occultamente, senza parlare. L. *Occultè, clam.* §. Fare a chetichelli, che anche si dice Fare il musone; dicesi di Chi fa i fatti suoi, e sta cheto. L. *Homo tectus; occultus.* —óne. add. (Voce di dispregio, che fa al fem. Chetóna.) Che parla pochissimo; che volentieri sta cheto. L. *Taciturnus.* §. Chetón chetóne. avv. Chetissimamente, pian piano. L. *Tacitè.*

*Chet—ocèri. s. m. pl. T. di st. nat. Famiglia d' insetti, le cui antenne sono fatte a modo di setola, e raramente pettinate. (Dal gr. *Chete* setola, e *cheras* corno.) *—ocràtere. s. m. T. bot. Genere di piante, così dette per avere un calice campanulato, diviso in cinque parti, senza corolla, ed un tubo dilatato, che contorna il germe, e coronato da dieci setole. (Dal gr. *Chete* setole, e *crater* coppa, tazza.) *—odìpteri, o *—oditteri. s. m. T. di st. nat. Genere di pesci, che hanno due penne dorsali. (Dal gr. *Chete* setola, *dyo* due, e *pteron* piuma.) *—odónte. T. di st. nat. Genere di pesci della divisione de' toracici, i quali offrono per carattere de' denti piccoli, flessibili, ed in forma di fili, o setole. (Dal gr. *Chete* setola, e *odos* dente.) *—odontòide. s. f. T. di st. nat. Denominazione di due specie di pesci: una del genere Luziano; e l' altra del genere Plettorinco; entrambe somigliano per la lor conformazione ai Chetodoni. *—olòssi. s. m. pl. T. di st. nat. Famiglia d' insetti, che hanno le antenne a pelo isolato, laterale, semplice e barbato. (Dal gr. *Chete* setola, e *loxos* obliquo.)

Chetóna. *V.* Chet—o.

*Chetospòra. s. f. T. bot. Genere di piante, che hanno per carattere l' ovaja, o la spora, o seme, circondato da un certo numero di setole.

✠**Chiùnque.** add. pronom. indeterm. Qualunque, qualunque cosa, ciò che. L. *Quicquid.*

Chi. pronome relativo di persona, che equivale ad un nome preso indeterminatamente, mascol., o femmin., sing. o plur., e significa Colui che, colui il quale; colei che, colei la quale; coloro che, coloro i quali, coloro le quali. L. *Qui, quicumque. A niùna persona fa ingiùria* Chi *usa la sua ragione. Bocc. Introd.* — Chi *il fece nol faccia mai più. id. nov.* 22. §. Chi, può esser preceduto da qualsivoglia delle solite preposizioni, segnacasi, come: *di chi, a chi, da chi, con chi; per chi,* &c. Talvolta la preposizione è sottintesa. *E così avviène* chi (a chi) *è in volta di fortùna. Gio. Vill.* 12, 76. §. Chi, frequentissime volte usasi per interrogare; ma sempre di persona dicesi, e non mai di cose. L. *Quis.* Chi *siete voi, che contra 'l cieco fiume Fuggito avète la prigiòne etèrna? D. Purg.* 1. — Chi *vi ha guidàti?* o Chi *vi fu lucèrna? id. ibid.* §. Chi, usasi anche in senso dubitativo, quasi interrogando copertamente, nel signific. di Chi mai. L. *Quis, quisnam, quænam. Avèva in costùme di domandàr* &c. Chi *fosse qualùnque uòmo vedùto avèsse per via passàre. Bocc. nov.* 79. — Chi *ti potrèbbe dir i gravi danni. Dittam.* 1, 29. §. Chi, per Alcuno che, o il quale. L. *Quis. Non credi tu trovàr qui* chi *il battèsimo ti dea? Bocc. nov.* 2. — *Quivi non è* chi *ragiòni di Cristo, Nè* chi *legga, nè* chi *scriva,* &c. *D. Par.* 19.

§. Chi, per Se alcuno. L. *Si quis. Quinci si va* chi *vuole andàr per pace. D. Purg.* 24. — *Come pienamente si legge per Lucano poèta,* chi *le storie vorrà cercàre. Gio. Vill.* 1, 39, 2. §. Chi, per Chiunque. L. *Quisquis. Parli* chi *vuole in contràrio. Bocc. Introd.* — *E così noi l' ardiàmo,* Con chi *dentro vi sta. Bocc. Amet.* §. Chi, talora incontrasi varie volte ripetuto nel medesimo discorso, nel signific. di Quale, alcuno, in sentimento distributivo. *Molti andàvano attòrno portàndo nelle mani* chi *fiori,* chi *erbe odorifere, e* chi *divèrse maniere di spezierie. Bocc. Introd.* §. Chi, per Cui. *Senza dire* di chi *si fùssero figliuòli. Pecor. gior.* 10, *nov.* 1. — *Che fui tradita* da chi *mi fidài. id. gior.* 25, *nov.* 2. §. E chi sì, modo di dire usato per indurre timore, ed ha del giuratorio, quasi dica Giuro che sì, &c., e usasi assai per fare star a segno i fanciulli. E chi sì *che io venga costà e ti sferzo! Alb.*

Chia. mitol. Una delle figliuole di Anfione e di Niobe; diede il suo nome ad una delle porte di Tebe; essa fu poi uccisa da Diana con le altre sue sorelle. §. —. Soprannome di Diana, adorata nell' is. di Chio, e la cui statua, secondo si diceva, guardava con severità quelli che entravano nel suo tempio, e con faccia gioviale quelli che ne uscivano: questo prodigio poteva essere un effetto di ottica, ovvero il prodotto di una immaginazione esaltata di coloro, che frequentavano il tempio.

Chiabèll—o, —àta. Lo s. c. Chiavell—o, —ata. *V.*

Chiaeràno. geog. Vill. del Piemonte, nella divisione di Torino, e nella provin. di Pignerolo.

Chiabrera (Gabriello). biog. Valente Poeta italiano. Nacque in Savona, nel Genovesato, nel 1552. Dopo aver fatto i suoi studj in Roma, dove ebbe per intimi amici Paolo Manuzio, e Speronc Speroni, ed aver passato qualche tempo alla corte del cardinal Cornaro camarlingo, restituissi alla patria, dove quasi sempre visse, e tutto si diè allo studio, e singolarmente a quello della poesia italiana. Fu nulla di meno sovente in viaggio per Italia, visitando le diverse corti, trattovi dagli onorifici inviti fattigli da varj Principi, fra' quali Ferdinando I gran duca di Toscana, che l' ebbe soprammodo caro, e che diegli l' incombenza di dirigere le rappresentazioni poetiche e teatrali, in occasione del matrimonio della principessa Maria, poi regina di Francia. Nè minore stima mostrò per lui il successore di Ferdinando, Cosimo II; ma più di tutti si distinse verso il Chiabrera con riguardevoli contrassegni di stima e d' amore, il dotto pontefice Urbano VIII, alla cui corte non istette che alcuni mesi, non potendo nè le largizioni del Papa, nè i più distinti onori fattigli da' cardinali e da tutta la nobiltà romana, distoglierlo dal far ritorno a Savona, dove finì i suoi giorni, nel 1637, in età di 86 anni. Fu il Chiabrera uno de' più valenti scrittori del suo tempo. Le sue opere consistono: 1° in *poemi eroici*, cioè: l' *Italia liberata*, o la *Gotiade*; l'*Amadeide*; la *Firenze*; il *Ruggiero*; il *Foresto*. 2° In *opere drammatiche*, cioè: l' *Erminia*, tragedia; l' *Alcippo*; la *Gelopea*; la *Megamra*, favole boschereccie; l'*Andromeda*; l' *Amore sbandito*, il *Ballo delle Grazie*, l' *Orizia*, il *Pianto d' Orfeo*, la *Pietà di Cosimo*, il *Polifemo geloso*, il *Rapimento di Cefalo*, tutti drammi per musica. 3° In *poesie liriche*, che dall' Accademia della Crusca furon poste nel novero de' testi di lingua. In fatti, esse son quelle in cui il Chiabrera più che in tutt' altro si distinse, e superò d' assai gli altri poeti del suo secolo che scrissero nello stesso genere.

Chiàcchi bichiàcchi, Chìcchi bichìcchi, e Chicchi bichiàcchi. Parole, e modi anticati del dialetto fiorentino, che non hanno alcun significato, e diconsi di Chi cicala assai, e conchiude poco. L. *Nugæ, tricæ, apinæ. Varch. Ercol.* 96.

Chiàcchier—a. n. f. Ciarla, favola, vanità, cosa di poco pregio. L. *Nugæ, tricæ, apinæ, commenta, fabula. Fir. nov.* 8. — *id. Trin.* 2, 2. — *Ar. Cass* 1, 4. §. Più comunem. prendesi oggi per Cicaleccio, lunga diceria di cose vane: onde Dar chiacchiere, vale Dar parole. §. n. car. m. Lo s. c. Chiacchierino, e chiacchierone. L. *Garrulus. Varch. Ercol.* 52. —èlla. n. f. dim. L. *Apinæ.* —àre. v. neut. Avviluppare parole senza conclusione. L. *Inepte, inconsultè loqui, blaterare, fatari.* —amènto. n. ast. m. Il chiacchierare. L. *Blateratio.* §. Voce sparsa nel pubblico, e non vera. L. *Vulgaris rumor.* —àta. n. ast. f. Chiacchiera, chiacchieramento; il chiacchierare, il tatamellare. L. *Blaterata.* §. Voce sparsa e non vera. L. *Vulgaris rumor.* —atóre. n. car. m., —atrìce. f. Colui, o colei che chiacchiera. L. *Blatero, onis.* —ìna. n. f. Chiacchieramento di donnicciuola, o di fanciullo; chiacchierella, piccole ciance. —ìno. n. car. m., —ìna. f. Colui, o colei che molto cinguetta, e non rifina di dir cose inette e scipite; usasi anche addiettiva-

mente. L. *Garrulus, garrula.* —ìo. n. m. Cicaleccio, piccol romore, che si fa chiacchierando più persone adunate in un luogo. L. *Garrulitas.* —óne. n. car. m. Che chiacchiera assai. L. *Rabula, linguax.*

✠Chiacchillàre. v. neut. Perdere il tempo in chiacchiere inette, e sciapite.

Chìade. mitol. maomettana. Nome di una delle due grandi sette, che dividono i Maomettani, cioè: i Turchi seguaci di Omar, ed i Persiani seguaci di Alì.

Chiàito. n. m. Impaccio, briga, taccolo, che mena lagnanza, e romore. L. *Molestia. Per tor via tutte le difficoltà, e tutt' i* chiàiti &c. *Red. lett.* 2, 58.

Chiajàno. geog. Vill. del reg., e della provin. di Nap., nel distr. di Pozzuolo.

Chialina. } geog. Villag. del reg. Lomb.-
Chialminis. } Ven.; entrambi nella provin. di Udine.

Chiam—àre. v. a. Dire ad alcuno, che venga, o nominarlo, affinch' e' risponda. L. *Vocare.* §. Dicesi anche di Tutte le cose, che servono di segnale per adunar persone in qualche luogo; onde dicesi *La tromba* chiama *i guerrieri alla battàglia; le campàne* chiàmano *i fedèli alla chiesa*, &c. §. E fig. dicesi di Tutto ciò che invita, o che obbliga a trovarsi in qualche luogo, per qualsiasi cagione, come: *I miei affàri mi* chiàmano *altròve* &c. E Chiamare, dicesi altresì delle Inspirazioni divine, che muovon l' anima, e le fanno conoscere la volontà di Dio. §. —a céna, o —a desinàre. Vale Invitare a cena, o a desinare. L. *Ad cænam vocare.* §. —a raccòlta. Vale Raccogliere, riunire. L. *Colligere, recolligere.* §. —alla guàrdia. T. mar. Avvisare colui cui tocca di montare la guardia, o di fare il quarto. *V.* Quarto. §. —un bastiménto. T. mar. Vale Chiamarlo con voce forte, o parlargli col portavoce, o tromba, o senza, quando si è da vicino. §. —alla córte, —in giudìzio. Vale Convenire, citare. L. *In jus vocare, in jus aliquem convenire.* §. —a' cónti. Vale Strignere, e sforzare a render conto. L. *Ad calculos vocare.* §. —a sè, o —davànti a sè. Vale Mandar per alcuno, farlo venire a sè. §. Dicesi anche parlandosi di Dio, per fare intendere, che Iddio permette che alcuno parta di questa vita. *Iddio* chiamò a sè *Papa Innocènzio. Matt. Vill.* 11, 26. §. Chiamàre, dicesi eziandio della voce degli animali, per Far venire a sè alcuno della loro specie; onde dicesi: *Il maschio* chiama *la fèmmina; la chiòccia* chiama *i suoi pulcini.* §. Chiamàre. Per Nominare, appellare. L. *Appellare, nominare, dicere. Quella che di più età era, Pampinèa* chiamerèmo. *Bocc. Introd.* §. Chiamar per nome, vale lo stesso. §. Chiamàre, per Chiedere, domandare. L. *Poscere, flagitare. Cagiòn mi sprona, ch' io mercè ne* chiami. *D. Purg.* 29. §. Per Clamare, gridare, chiedere gridando, o invocando. *Fr. Sacch. nov.* 11. — *D. Conv.* 169. §. Chiamàre, per Eleggere. L. *Vocare, eligere. Essèndo i Cardinàli stati quì da nove mesi rinchiùsi, e costrètti da i Perugini, acciocchè* chiamàssero *un Papa. Pecor. gior.* 4, *nov.* 4. §. Per Orare. *Di' a Giovànna mia, che per me* chiami *Là dove agl' innocènti si rispònde. D. Purg.* 8. §. Chiamar fuori alcuno; dicesi del Chiamare altrui a battersi; sfidarlo. L. *Provocare.* §. Chiamàre. Si dice il Nominare a' dadi il punto, che uno vorrebbe. L. *Vocare.* §. —la càrta. T. del giuoco della bassetta, e vale Nominar la carta sopra la quale si vuol giuocare. §. Manovra che chiama da lontano. T. mar. Dicesi Quando una manovra è attaccata ad un punto lontano del luogo, dove essa si maneggia; e così pure Manovra che *chiama alla destra*, quando la direzione viene da quella parte; Manovra che *chiama dritto*, quando la sua direzione è in linea retta con la chiglia; e Manovra che *chiama in croce*, quando la sua direzione è incrociata con altre manovre. §. Chiama e risponde. T. mar. Così chiamasi una Fune discosta, o vicina. —àrsi. v. neut. p. Vale Protestare. *Ar. Fur.* 44, 21. §. —contènto, o —per contènto, o —sàzio. Vale Esser soddisfatto, esser sazio, o simili. L. *Acquiescere, nihil ultra exigere.* §. —offéso. Vale Tenersi offeso. §. —vìnto. Vale Confessare d' esser vinto. §. —obbligàto. Vale Tenersi obbligato. §. —una cosa da alcùno. Vale Riconoscerla da lui. L. *Alicui acceptam referre.* ✠—a. n. ast. f. Lo s. c. Chiamata, chiamamento. L. *Vocatio, nuncupatio.* §. ✠ Per Elezione. *E non fosse più la* chiama *del comùne di Lucca. Stor. Pist.* 41. §. Usasi questa voce come sincope di Chiamata in alcune cose religiose, per dire il segno del campanello, con cui si dà cenno ad alcuno, che egli è chiamato. —aménto. n. ast. v. m. Il chiamare; chiamata. L. *Vocatio.* §. Invocazione. L. *Invocatio. Ma lo* chiamaménto *del nome di Cristo fa queste cose. Amm. ant.* 4, 4. §. Dimanda, chiedimento. L. *Petitio. Con* chiamaménto *di grazia,* &c. *Cap. Impr.* 9. —ànte. par. pres. Che chiama. L. *Vocans.* —àta. n. ast. v. f. Il chiamare; chiamamento. L. *Vocatio, invitatio.* §. Elezione. L. *Nuncu-*

patto. Lucio Silla menò sua vita infino alla CHIAMÀTA *della sna questoria*, &c. *Valer. Mass.* §. Vocazione, ispirazione, onde dicesi: Chiamata di Dio, che è Un' interna ispirazione di Dio, che muove l' anima ad abbracciare il bene, o ad abbandonare il male. §. Genio, inclinazione, disposizione naturale; attitudine. *Si volgono volentieri* (i pittori) *a que' soggetti, pe' quali hanno meno di* CHIAMÀTA. *Algar. lett.* §. T. milit. Per la Battuta di tamburo, la quale chiama a battaglia. L. *Classicum.* §. Onde Far la chiamata, vale Chiamare a battaglia. L. *Classicum canere.* §. Far la chiamata de' soldati, o simili; vale Chiamarli tutti ad uno ad uno, per riconoscere se ne manca alcuno. §. Far la chiamata ad una città assediata, o simili; vale Intimarle, o farle istanza che spontaneamente si arrenda. §. Chiamata, è anche Quel segno che si fa per indicare il luogo, dove si dee fare alcuna aggiunta, o correzione, o annotazione in alcuna scrittura. §. T. degli stampatori, libraj e simili. Quella parola, che si mette a piè d' una pagina, e che è la prima della pagina che segue. (un tal uso oggi è quasi dismesso) —ATIVO. add. Atto a chiamare. —ÀTO. par. pass. L. *Vocatus.* §. I legisti dicono Chiamati ad una successione Coloro, che il testatore ha dichiarati dovere gradualmente succedere al primo erede. —ATÓRE. n. car. m. Colui che chiama. L. *Vocator.* —ATRICE. f. L. *Quæ vocat.* ✠—AZIÓNE. n. ast. v. f. Lo s. c. Chiamata, chiamamento. ✠—O. n. ast. m. Lo s. c. Chiamamento.

CHIÀMPO. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza, sulla riva destra dell' Aldego.

CHIAMPORCIÀNO. geog. Picc. cit. degli Stati Sardi, nella provin. e nella valle d' Aosta.

CHIÀNA. s. f. Palude, luogo paludoso. L. *Palus, udis.*

CHIÀNA. geog. L. *Clanis.* Fiu. su i confini del gr. duc. di Tosc., e quelli degli Stati pontificj, formato nel contado d' Arezzo, da un ruscello o torrente; le sue acque, divise da un argine situato sul limite de' due Stati, alla dist. di un migl. da Chiusi, si rendono le une nell' Arno verso settentrione, le altre verso l' ostro nel Tevere, mediante due rami, i quali prendono i nomi loro da quello del paese pel quale scorrono, denominandosi l'uno Chiana toscana, l' altro Chiana pontificia.

CHIAN—ÀRE. v. a. T. de' corallaj. Infilzar più pezzi di corallo già bucato, e premerli fortemente con una pietra sopra un travetto, finchè non sieno smussati tutti gli angoli, e finito di portar via tutta la scorza. *V.* TONDATORA. —ÀTO. par. pass. —ATÓRA. n. car. m. Colui che chiana il corallo.

CHIANCIÀNO. geog. Terra del gr. duc. di Tosc., nella provin. soper. di Siena, in vicinanza di Chiusi, e dist. 3 migl. da Montepulciano; è celebre pe' suoi bagni d' acqua minerale.

CHIÀNDOLA. geog. Vill del Piemonte, vicino a Nizza.

CHIANGÀRA. geog. Cit. della Torchia asiat., nell' Anatolia, verso i confini dell' Amasia, e della Caramania. Essa diede il suo nome alla provin. di Chiangara, corrispondente all' ant. Galazia.

CHIÀNNI. geog. Castello della Toscana, nella provin. di Pisa, e nel vicariato di Lari.

✠CHIANTÀRE. v. neut. Questo verbo s' usò nel significato di Far qualche danno, dispiacere, o beffa, ed è sinonimo di Accoccare, calare, appiccare, usati nel medesimo significato; onde Chiantarla a uno, vale lo s. c. Accoccarla, calarla, appiccarla a uno. *V.* ACCOCCARE.

CHIÀNTI. geog. Vasto e montuoso territorio del gr. duc. di Tosc., celebre pe' suoi vini.

CHIAPINÉTTO. s. m. Sorta di calzaretto, o lo s. c. Calzaretto.

CHIÀPPA. s. f. (da chiappare). Cosa comoda a potersi chiappare (in questo significato è vo. ant.) §. Di chiappa in chiappa, disse Dante, per dire di Pietra in pietra, o di scheggia in scheggia, di que' sassi, che spuntavano in fuori. *D. Inf.* 24. §. CHIÀPPA. Natica; cioè Quella parte carnosa, e deretana del corpo, tra la cintura, e l' appiccatura delle cosce, e su di cui si siede. L. *Clunis, nates.*

CHIÀPPA MÓSCHE. s. f. L. *Dionæa muscipula.* Linn. T. bot. Pianta, che ha la radice scagliosa; le foglie radicali, distese, in giro sul terreno, un poco carnose, lisce, rotonde, smarginate con due lobi semiovati, cigliati ne' bordi da spine; i pezioli alti, lo scapolo nudo, filiforme, diritto; i fiori sono cinque, o sette, bianchi, peduncolati a corimbo, in cima dello scapo. È indigena della Carolina, e cresce ne' luoghi umidi.

CHIAPP—ÀRE. v. a. Acchiappare, carpire; pigliare con qualche inganno, o violenza. L. *Arripere, capere, prehendere.* §. Cogliere, colpir bene, ferire, percuotere appunto. L. *Petere, ferire.* §. Trovare impensatamente, sopraggiugnere uno a caso, e all' improvviso. §. fig. Chiappare al boccone, vale Ingannare con allettamenti. §. Chiappare uno in fragranti (sottintendendovisi *crimine*). Dicesi del sopraggiungere improvvisamente uno nell' atto di rubare, o di fare altro male. —ÀTO. par. pass.

Chiappìno. s. m. vo. fiorentina. Orso, o scimmia; forse così detto da Chiappe.

Chiàppol—a, —erìa. n. f. Cosa di niuno, o poco pregio; baja, sacchera. L. *Res nihili*, *apinæ*. §. Chiappola, dicesi anche per ischerzo, o per ingiuria, a Persona leggiera, e vale Frasca, fraschetta, dappoco. L. *Homo levis*. —ìno. n. car. m. dim. E dicesi per ischerzo a' fanciulli, ed a persona leggiere; dappoco; fraschetta. L. *Scitulus, puer*. —o. s. m. Ammasso di chiappole, o ciò che si rifiuta, o che si mette da parte come inutile, o di niun conto; e parlando di giuoco di carte, dicesi Monte, scarto; onde Lasciare, o rimaner nel chiappolo, vale lo s. c. Lasciar nel dimenticatojo; dimenticare, o esser dimenticato. —àre. v. a. Metter nel chiappolo; scartare, rigettare. L. *Rejicere*.

Chiapùzza. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Chiàr—a. s. f. Bianco dell' uovo, che è Quell' umore dell' uovo, che sta attorno al torlo, col quale resta pieno il guscio; albume. L. *Ovi albumen, ovi albor*. —àta. s. f. Medicamento fatto di chiara d'uova sbattuta, nella quale s'intigne stoppa, o altro, e s' applica alle ferite, o percosse.

Chiàra. geog. Fiu. del gran duc. di Tosc., che scaturisce nell' Aretino, e ricevendo le acque da molti monti, le porta, parte nel Tevere, e parte nell' Arno.

Chiàra. n. prop. di fem. L. *Clara*. §.—(S). biog. Celebre Abbadessa, istitutrice di un ordine di religiose, che sino al giorno d' oggi porta il suo nome. Nacque in Assisi di una nobile famiglia, nel 1193; rinunziò al secolo nel 1212, e prese per padre spirituale S. Francesco d' Assisi. Questo Santo istitutore le diede l'abito di penitente nella chiesa della Madonna della Porziuncula. Ella si rinchiuse poscia nella chiesa di S. Damiano, presso Assisi, ove dimorò pel corso di 42 anni, unitamente a molte compagne delle sue austerità, e delle sue virtù. La detta chiesa fu la culla dell' ordine di S. Chiara, chiamato anche *Terz' ordine*, ovvero *Ordine delle povere donne*. Essa lo governò secondo le istruzioni che avea ricevute da S. Francesco, e, ad imitazione di lui, fece' ella pure un testamento per raccomandare alle sue suore l' amore della povertà. Morì il dì 11 Agosto 1253, in età di 60 anni. Alessandro VI la pose nel catalogo de' Santi. Le religiose di S. Chiara, sono divise in Damianiste, scrupolose osservatrici della regola data da S. Francesco alla loro fondatrice; ed in Urbaniste, che adottarono le norme più moderate, date da papa Urbano VI.

Chiaraménte. *V*. Chiàr—o.

Chiaramónta. geog. L. *Clarmons*. Cit. della Sicilia, nella provin. di Siracusa, e nel distr. di Modica, capo luogo di cantone; conta 6500 abitanti. Questa città fu fondata verso la metà del secolo XIII da un gentiluomo, che le diede il proprio nome. §. —. Vill. della Sardegna, nella divisione di Sassari; è situato sur una montagna, che fa parte del Sasso di Chiaramonte, e che trovasi infestata da' banditi.

Chiaramónti. Nome di una nobile famiglia di Cesena, città degli Stati pontificj; essa è celebre per aver dato alla Chiesa il sommo pontefice Pio VII, di gloriosa memoria.

Chiaràno. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nel Trevigiano.

✠Chiaranzàna. Lo s. c. Chiarentana e Chirinzana. *V*. §. P. simil. vale Allegria, tempone, o simile.

Chiar—àre, —àrsi. *V*. Chiar—o.

Chiaràta. *V*. Chiar—a. s. f.

Chiaravàlle. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 2da, e nel distr. di Catanzaro, dist. 6 migl. dal golfo di Squillace; conta 2500 abitanti. Questo borgo molto sofferse pel tremuoto del 1783.

Chiarèa. s. f. Bevanda medicinale, composta di cannella, acquavite, zucchero, garofani, o simile, infuso nell' acqua.

Chiareggiàre. *V*. Chiar—o.

Chiarèlla. n. f., e per lo più Chiarèlle. pl. T. de' pannajuoli. Mancamenti, i quali s' osservano ne' panni, che non sono tessuti e colpeggiati uniformi.

Chiarèllo. s. m. Vino composto con molta parte d' acqua; vinetto. §. —. L. *Salvia pratensis*. Linn. T. bot. Pianta, che ha lo stelo lungo due piedi in circa; le foglie picciolate, ovali, cordiformi, intaccate; le superiori amplessicauli, i fiori grandi, azzurri, glutinosi, in ispiga verticillata, terminante. È comune luogo i fossi e nei prati.

Chiarènna. Questa voce par che voglia significare Luogo lontanissimo, o altissimo; e trovasi usata solamente accompagnata col verbo Essere; dicendosi Essere in chiarenna, si vuol fare intendere Essere in luogo lontanissimo o altissimo; lo che si disse anche Essere in Chieradadda.

✠Chiarentàna. n. f. Specie di ballo, lo s. c. Chiriutana, chirinzana, e par che valesse anche Qualunque ballo.

Chiarènza, o Clarènza. geog. Borgo e Porto della Grecia, nella Morea, sulla costa occid. della penisola, e all' ostro di una baja, alla quale dà il suo nome. Il porto è poco profondo, a la baja è frequentata

da piccoli bastimenti. Questo borgo, eretto nel medio evo sul luogo dell'antica *Cyllene*, di eui si veggoo tuttora le rovine, fu, sotto il dominio de' Veneziani, piazza fortificata, e di molta importanza.

Chiarètto. add. *V.* Chiar—o. §. s. m. Lo s. e. Chiarello. *V.*

Chiarézza. *V.* Chiar—o.

Chiàri. geog. Grossa terra della Lombardia, nella provin. di Breseia, capo luogo di un distr. di 10 Comuni, e eonta 7000 abitanti. Presso a questa terra l'esercito franeese fu battuto nel 1701 dagl'Imperiali, comandati dal prineipe Eugenio di Savoja.

Chiàri (Abate Franeesco Ranieri). biog. Dottissimo Ecelesiastieo, e medico pisano dell' ultimo decorso seeolo, che lasciò molte pregiatissime opere, sì di religione, che di medicioa, sì in latino, ehe in italiano. §. — (Giuseppe). Valente Pittore romano, allievo di Carlo Maratti, ed uno de' più stimati da esso tra' suoi diseepoli. Si rendè celebre per molti be' pezzi di pittura, ehe laseiò nelle chiese e ne' palagi di Roma. Il suo maestro l' incaricò di compiere i cartoni, o sieno disegni, pel musaico d' una delle pieeiole cupole della basilica di S. Pietro; e fu pure dal medesimo scelto per fare uoo de' 12 profeti di S. Giovanni Laterano, lavoro ehe non si dava se non a' migliori pittori del suo tempo. Morì in Roma, nel 1727.

✠Chiarièra. Lo s. e. Chiarello; vinetto.

Chiar—ificàre, —ificàto, —ificazióne, —igióne. *V.* Chiar—o.

Chiarìllo. n. m. T. mar. Dieesi che il tempo fa chiarilli, quaodo è al buono, senza vento.

Chiariménto. *V.* Chiar—o.

Chiarìn—a, s. f. —o. m. Stromento musicale da fiato; il eui tubo è più stretto, ed il tuono più acuto ehe quello della trombetta ordinaria. L. *Fistula*.

Chiarìre. *V.* Chiar—o.

Chiarisàcco. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Chiar—issimaménte, —ìssimo, —ità, —itàde, —itàte, —itaménte, —itìssimo, —ìto, —itùdine, —itùra. *V.* Chiar—o.

Chiarmàcco. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Chiàr—o. add. Lucido, lueente, trasparente, pieno di splendore; eontrario d'Oscuro. L. *Lucidus*. §. Esser chiaro eome eristallo, o eome ambra, fig. vale Esser tranquillo, non essere alterato da pensieri. L. *Sincerum, tranquillum esse*. §. Puro, limpido; contrario di Torbido. L. *Clarus, limpidus, purus*. §. Talvolta, parlaudosi d'acqua, vale Semplice, naturale. *Donna, tu avvisi ehe quella fosse* acqua chiara, *non è così, anzi era un' acqua lavoràta da far dormire. Bocc. nov.* 50. §. Nitido, schietto, pulito, netto. L. *Nitidus, mundus. Bocc. nov.* 52. §. Vago, bello, gajo, rilueente, sereno. L. *Venustus, formosus, renidens. Bocc. nov.* 46. — *Petr. son.* 304. §. Celebre, famoso, glorioso; di grande affare. L. *Clarus, illustris.* Quiodi Far chiaro, vale Render celebre; illustrare. §. Leale, sineero. L. *Purus, sincerus. Uomo di naziòne infima, ma di* chiara *fede. Bocc. nov.* 33. §. Manifesto, evidente, aperto. L. *Clarus, manifestus*. §. Intelligibile, opposto a Fioco; onde dicesi *Sermone ehiaro*. §. Favellandosi di scritture e simili, vale Facile a capire; agevole, iotelligibile, piano. L. *Dilucidus, perspicuus*. §. Agg. a voee, o a suono; vale Sonoro; contrario di Roco. L. *Clarus*. §. Agg. di Cielo, aria, tempo e simili; vale Sereno, senza nuvoli. L. *Sudus*. §. Forte, gagliardo. *I Cristiàni così confortàti si levàrono* chiari *come se mai non avèssono combattùto. Stor. Pist.* 194. §. Trovasi anehe per Raro; eontrario di Spesso, come s'usa in Lombardia. *Cresc. lib.* 5, *cap.* 10. §. Rimaner chiaro, vale Rimaner eertificato. §. Mettere, o porre in chiaro alcuna eosa; vale Dilucidarla, accomodarla, o schiarirla in modo, ehe agevolmente, e con verità si veda com' ella stia. L. *Explicare*. §. Far ehiaro alcuno di qualche cosa, vale Dimostrargliela eerta, sicura; fargliela conoscer vera; chiarirlo, eertificarlo. L. *Certiorem facere*. §. Esser chiaro d'una cosa, vale Essersene ehiarito, esserne certo. L. *Certiorem factum esse, certis indiciis deprehendisse*. §. Nel medesimo senso si dice Avere alcuno ehiaro, per dire Aver chiarito aleuno. *Io non ne vo' più da te: tu m' hai* chiaro. *Gecch. Dissim.* 1, 2. §. Non esser chiaro eon uno, vale Esser grosso, aver collera seco. L. *Simultate cum aliquo habere*. §. Chiaro. avv. Chiarameote. L. *Apertè, manifestè, liquido*. §. Di chiaro. avv. Certamente, chiaramente; di eerto. L. *Planè, procul dubio*. §. prov. Piscia chiaro, e fatti beffe del medico; modo basso, ehe dicesi per significare Che i sani non hanno bisogno del medico; e fig. vale ehe Chi ha la sua coscienza pura e netta, non ha oecasione di temere. L. *A culpa obnoxius, nulli rei est obnoxius*. §. Chiaro. n. ast. m. Chiarezza, luce. L. *Claritas*. Quindi Far ehiaro, vale Far lume, o luce. §. T. de' pitt. Quella parte che nella pittura viene illuminata; contrario di quella, ehe per esse-

re ombreggiata chiamasi l' Oscuro. Diconsi poi Maggior chiaro, la Rappresentazione del più vivo splendore della luce. §. Chiaro, in lingua furbesca, significa Vino. *Alb.* —ISSIMO. add. sup. L. *Clarissimus.* §. Per Nobilissimo. L. *Nobilissimus*, *clarissimus.* Era questo superl. un Titolo d'onore molto frequente sotto il basso impero, ma sconosciuto a' Romani de' tempi della repubblica. Si cominciò sotto Tiberio a nominare un senatore V. C. *Vir Clarissimus.* §. Per Notissimo, famosissimo. L. *Celebratissimus.* §. Per Limpidissimo. L. *Limpidissimus.* §. Per Serenissimo, parlandosi del cielo, o del tempo. §. Per Certissimo, sicurissimo. L. *Certissimè.* —ISSIMO. avv. Chiarissimamente. *Par che lo mostri* CHIARISSIMO *quella pietra antica*, &c. *Borgh. orig. Fir.* 68. —AMÉNTE. avv. Con chiarezza, manifestamente, apertamente. L. *Apertè*, *manifestè.* §. Per Fedelmente. L. *Fideliter.* —ISSIMAMÉNTE. avv. superl. L. *Clarissimè.* —ÀRE. v. a. Cavar di dubbio; chiarire; far conoscere. L. *Certiorem facere*; *patefacere*, *declarare*, *clarare.* *Se il caso avvenùto non fosse, che loro* CHIARÒ *chi fosse stato l' ucciso. Bocc. nov.* 27. Avvertono i Compilatori bolognesi nella loro appendice che Chiarare, è un verbo supposto, ed erroneo, imperciocchè il Boccaccio, come nota il Biscioni, non iscrisse *che loro chiarò*, ma bensì *che fe' loro chiaro.* —ÀRSI. neut. p. Rischiarare, farsi chiaro; rasserenarsi. —EGGIÀRE. v. a. Render chiaro, rappresentar chiaramente. L. *Collustrare.* §. T. pitt. Dare i chiari alle pitture. —ÉTTO. add. Alquanto chiaro. —ÉZZA. n. ast. f. Lucidezza, splendidezza, chiarore. L. *Claritas*; *puritas*, *atis*; *claritudo*; *limpitudo*, *inis.* §. Per Luce. L. *Lux*, *ucis.* Quindi Chiarezza del giorno, vale Luce del giorno. §. Celebrità, onorata fama. *Alla quale* (alla pittura) *arrecò poi gran* CHIAREZZA *Apollodòro ateniese. Vas. Vit.* §. Nobiltà, gentilezza, parlandosi di famiglie; onde Chiarezza di sangue, vale Nobiltà. L. *Claritas*, *generositas.* §. Trattandosi di liquori, vale Limpidezza; contrario di Torbidezza. §. Parlando di scrittore, vale Agevolezza; facile intelligenza: onde Con chiarezza, vale Chiaramente. L. *Perspicua notitia.* §. A maggior chiarezza, vale A fine di più chiarezza, per far più chiaro, perchè meglio s' intenda. §. Per Certificamento, sicurezza, soddisfazione. L. *Securitas.* §. Far chiarezza di alcuno, vale Dar di lui un esempio singolare. §. Chiarezza del vero, o simile; vale Evidenza. —IFICÀRE. v. a. Far chiaro. L. *Clarare*, *clarum reddere.* §. Trar di dubbio, rendere intelligibile; chiarire. L. *Certiorem facere*; *dubitationem adimere.* §. Per Chiarire nel suo significato. *V.* —IFICÀTO. par. pass. L. *Defæcatus.* —IFICAZIÓNE. n. ast. f. Il chiarificare. L. *Illustratio.* §. Per Dichiarazione. L. *Declaratio*, *demonstratio.* —ÌRE. v. a. Chiarificare, purificare, far divenir più puro un liquore torbido. L. *Clarare*, *clarificare.* §. Cavar di dubbio, porre in chiaro lume, far chiaro e manifesto. L. *Declarare.* §. Fig. Illuminare, far conoscere l' errore, far credere, render capace, persuadere, scaponire, sgarare. L. *Pertinaciam infringere. Questo fu il colpo che* CHIARÌ *la gente pagana affatto. Bern. Orl.* 2, 25, 23. §. Risolvere, levare con detti ogni sospetto. *Sacch. nov.* 207. §. Dichiarare, sentenziare. L. *Definire. Citò prima, e poi* CHIARÌ *ribello di santa chiesa il cardinal Colonna. Varch. Stor.* 2, 21. §. Chiarire il popolo, o chiarire assolutam. Dicesi di Chi colle parole, o co' fatti si fa scorgere; ma prendesi in cattiva parte. §. —UN DISÉGNO. Vale Renderlo più apparente, più visibile. §. Chiarir la partita a uno, vale Informarlo del fatto, che anche dicesi Dirla a lettere di scatola. §. Chiarire, in lingua furbesca, vuol dire Ber vino, da chiaro, che nella stessa lingua significa Vino. *Biscioni Malmant.* §. CHIARIRE. v. neut. Divenir chiaro; schiarire, rischiarare. L. *Clarescere.* §. Per Risplendere, sparger luce. *D. Par.* 9. —ÌRSI. v. neut. p. Uscir di dubbio, certiorarsi, certificarsi, accertarsi, assicurarsi, venire in chiaro; discredersi. L. *Rem deprehendere*, *pervidere.* —IGIÓNE, —IMÉNTO. n. ast. v. Il chiarire. L. *Splendor.* §. Per Dichiarazione, manifestazione, attestato. L. *Demonstratio.* —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. f. Chiarezza, lucidezza, splendore, luce. L. *Claritas*, *splendor.* §. Per Ischiarimento, dichiarazione, manifestazione. L. *Claratio.* §. Per Agevolezza, facile intelligenza. L. *Perspicuitas*, *facilitas.* §. Per Celebrità. *A tanta* CHIARITÀ *e lode venne in brieve tempo* &c. *Sal. Giug. cap.* 4. §. Chiarità, dicesi anche della voce. *Siccome l' esser fioco impedisce la* CHIARITÀ *della voce*, &c. *Bocc. Com. D.* —ITAMÉNTE. avv. Con chiarità; chiaramente, apertamente. L. *Apertè*, *liquidè.* —ÌTO. par. pass. §. add. Risplendente, chiaro. L. *Clarus.* §. Fatto chiaro rischiarato; contrario di Intorbidato. L. *Clarificatus*, *defæcatus.* §. Vale anche Di rara bellezza, parlandosi di donna. *E vassi consumando la mia vita Per voi* CHIARITA, *fina donna valente. Rim. ant.* §.

Per Accertato, certificato, renduto certo e chiaro; cavato, o uscito di dubbio. L. *Certificatus*, *certioratus*. §. Per Noto, e manifesto. L. *Clarus*, *notus*. §. Per Disingannato, sgarato, sgarrito, o scaponito. —ritissimo. add. superl. §. Per Rischiaratissimo. L. *Defaecatissimus*. §. Per Certificatissimo; sommamente accertato. ✠ —itudine. n. ast. f. Gentilezza, nobiltà. —itura. n. ast. f. Il chiarire; chiarigione. §. s. f. La cosa chiarita. L. *Res defaecata*. —ore. n. m. Splendore, luce. L. *Splendor*, *lux*. §. P. met. Dicesi della Vivacità del colore fresco, ed acceso. §. Per Limpidezza. L. *Nitor*. §. Chiarore, dicono i marinari a Quegli spazj più chiari, che si veggono nell' aria in tempo fosco. —oscuro. n. m., e —iscuri. pl. T. pitt. Pittura d' un color solo, che, con due tinte, una chiara e l' altra oscura dello stesso colore, imita i rilievi, e i diversi gradi della luce e dell' ombra, che si vede negli oggetti. L. *Monocroma*. —oscurare. v. a. Dipingere a chiaroscuro; usasi per lo più metaforicamente. —oso. add. Voce detta per ischerzo, in vece di Chiaro, in signific. di Limpido.

Chiaro di Chiusi. } geog. Due laghi
Chiaro di Montepulciano. } del gr. duc. di Tosc., che entrambi comunicano col fiu. Chiana.

Chiaromonte. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, e nel distr. di Lagonegro; conta 2500 abitanti.

Chiar—ore, —oscurare, —oscuro, —oso. *V.* Chiar—o.

Chiaruàcco. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nell' Udinese.

Chiarzi. geog. Capo, che forma la estremità meridion. dell' is. di Zante, nel mare Jonio.

Chiasiuzzo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nell' Udinese.

Chiascio. geog. L. *Clasius*. Fiume degli Stati pontificj, che nasce negli Appennini, e, congiunto col Topino, si scarica nel Tevere.

Chiasiellis. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Chiasiottis. } Ven., nella provin. di Udine.

*Chiasmo. n. m. T. di lett. Chiamasi così l' incrocicchiamento di due cose. (Dal gr. *Chiazò* incrocicchiare.) L. *Chiasmus*.

Chiass—o. s. m. Viuzza stretta; vicolo. L. *Angiportus*. §. Dare, o darla pe' chiassi; vale Scantonare; fuggirsi nascosamente, uscendo delle vie maestre. L. *Occultam fugam arripere*. §. E fig. Uscir del tema, per isfuggir le difficoltà. §. Chiasso. Postribolo, lupanare; bordello; luogo, o contrada, dove abitano le meretrici. L. *Lupanar*, *ganea*. Quindi Andare in chiasso, vale Andare in casa di tali femmine. L. *Ad lupanar ire*. E fig. vale Perdersi, andare in malora. L. *Pessum ire*, *perire*, *deperire*. §. Va in chiasso, o vada in chiasso, dicesi figur. per modo d' Imprecazione, e d' abbominio. §. Predicare la castità in chiasso, vale Fare alcuna cosa male adattata, e fuori di proposito. §. L' onestà sta bene infino in chiasso, vale Che la modestia è lodevole, e sta bene eziandio nelle persone disoneste. §. Chiasso, prendesi sovente per Romore, strepito, fracasso grande, tumulto disordinato, insolente; così detto dal fracasso, o romor disonesto e lascivo, che si suol fare ne' chiassi o bordelli; onde Far chiasso, vale Romoreggiare, strepitare. §. Fare un chiasso, vale anche Parlare con veemenza, o con esagerazione. §. Talvolta vale Burla, o scherzo; onde Fare il chiasso, vale Ruzzare, scherzare; e volere il chiasso, vale Voler la burla. —atello, —erello, —etto, —olino, —uolo. s. m. dim. Viuzza stretta; vicoletto. L. *Viculus*. —aiuola. s. f. —aiuolo. m. Canale fatto a traverso de' campi, e delle colline, per raccorre, e cavarne l' acqua piovana, murato dalle bande, e ciottolato nel fondo. L. *Ingile*, *is*; *deliquiae*, *arum*. —ata. n. ast. f. Grande strepito, gran chiasso; o romore; romoreggiamento. §. Nell' uso vale anche Cosa da nulla, baja, ragazzata.

Chiasso. geog. Borgo della Svizzera, nel cantone del Ticino, e nel distr. di Mendrisio, sulla frontiera della Lombardia, e dist. 26 migl. da Bellinzona.

Chiass—olino, —uolo. *V.* Chiass—o.

Chiasteggio. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Voghera; è l' antico *Clastidium*.

*Chiastero. s. m. T. chir. Sorta di fasciatura, che trae il suo nome dalla sua forma, analoga a quella della lettera greca *x*, o della croce di S. Andrea, e di cui gli antichi servivansi per mantenere i frammenti ossei in contatto nelle fratture traversali della rotula. (Dal gr. *Chiazò* incrocicchiare.) L. *Chiaster*.

*Chiasti. s. m. pl. T. anat. Così chiamansi i nervi ottici, pel loro incrocicchiarsi portandosi agli occhi. (Dal gr. *Chiazò* incrocicchiare.)

*Chiastolite. T. di st. nat. Sorta di pietra, lo s. c. Crucite. *V.*

*Chiastra. s. f. T. chir. Lo s. c. Chiastero.

Chiatt—a. s. f. T. mar. Specie di bastimento a fondo piatto; usasi per trasportare checchè sia in poca distanza di luogo, o per passar l' acqua; onde Passo di chiatta, dicesi quel Luogo, dove per mancanza di ponte si passa l' acqua sopra una chiat-

ta. §. — DA GUERRA, o — CANNONIÈRA. Specie di bastimento grosso, e rinforzato nel suo legname, onde si rende atto a portare alquanti cannoni da 24, a difesa dell'entrata di un porto. — o. add. T. mar. Agg. di battello, che ha il fondo piano.

Chiaulis. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Chiaùsso. n. car. m. T. stor. Nome di una specie d'usciere presso i Turchi.

Chiavàccia. V. Chiav—e.

Chiavàccio. s. m. Lo s. c. Chiavistello. V.

Chiavacuòre. s. m. Fermaglio d'oro, o d'argento, che già usavan di portare per ornamento le donne fiorentine; era una Cintura larga tre dita, che alle spose novelle si soleva fare per lo più di mezzo rilievo, con qualche figuretta ancor tonda infra esso. §. Dicesi pure a Lavoro d'orificeria, od a pittura, che rappresenta un cuore trafitto, o passato da strale, che è simbolo degli amanti. §. Chiavacuori. n. car. m. Colui che innamora, che rapisce i cuori; voce simile ad Inchiodacuori, rubacuori, ed altre sì fatte.

Chiavagióne. V. Chiav—o.

Chiav—àio, — ajuòlo. V. Chiav—e.

Chiavàrd—a (da chiavo). s. f. T. gener. delle arti. Grosso perno di ferro invitato, e con anello da capo per varj usi. Le chiavarde a cappello hanno una feritoja nell'estremità, per fermarle con chiavetta, ed alcune ancora si ribadiscono. Il lavoro, in cui si fa uso di chiavarde, dicesi Inchiavardato. L. *Clavus trabalis*, *gomphus*. §. T. degli stampatori. Pezzo di ferro, con ispacco, per aprire, e serrare i galletti. §. — a copiglia. T. mar. Sorta di chiavarda, che ha una fessura nell'estremità, per fermarla con chiavetta, o copiglia. — àre. v. a. Fermare checchessia con chiavarda; inchiavardare. — àto. par. pass. §. add. Fermato con chiavarda.

Chiavàre. V. Chiav—e, e Chiav—o.

Chiàvari. geog. L. *Clavarum*. Cit. del ducato di Genova, capo luogo della provin. a cui dà il nome, alla foce della Starla nel golfo di Ripalo; dist. 18 migl. da Genova, e 95 da Torino. Long. or. 27°, Lat. settentr. 41°, 21. Conta circa 8000 abitanti. Questa città fu fondata da' Genovesi nel 1167; in essa nacque il pontefice Innocenzo IV. §. —. Provin. del duc. di Genova, confinante a settentrione con la provin. di Bobbio; e cogli Stati di Parma; all'or. colla provin. di Levante; all'occid. con quella di Genova; e all'ostro col Mediterraneo. La sua lunghi. dal settentr. all'ostro è di 26 miglia; la sua largh. da levante a ponente di 16 migl., e la sua superficie di 103 miglia quadrate. Questa provin., che prende il nome dal suo capoluogo, si divide in 8 Mandamenti; cioè Chiavari, Borzonasca, Lavagna, Cicagna, Ripalo, Sestri a Levante, S. Stefano di Areto, e Varese, che insieme sono suddivisi in 28 comuni, e contano circa 92000 abitanti.

Chiavàro. Lo s. c. Chiavajo. V. Chiav—e.

Chiav—àto, — atùra. V. Chiav—o.

Chiàv—e. s. f. Strumento di ferro, col quale, voltandolo entro alla toppa, si serrano e aprono i serrami. L. *Clavis*, *is*. Le parti della chiave sono: l'anello, o capo; il fusto, o canna, o stanghetta; la mulinella con balzana, gl'ingegni, e le fernette. Chiave maschia, dicesi Quella che ha un bottone, o pallino, all'estremità; e Chiave femmina, quella che è trapanata. Dicesi che la chiave falla, quando non si volge diritta per la serratura. Dar volta alla chiave, vale Chiuder l'uscio, lo sportello, o simili, colla chiave. Eustazio attribuisce l'invenzione delle chiavi a' Lacedemoni. Secondo questo scrittore, ne' tempi remotissimi non si chiudevan le porte se non con legami, o catene. Sembra che il legno sia stata la prima materia che servisse a fare le chiavi. Erano certamente semplici arpioni, che introducevansi nella porta per un buco, co' quali sollevavasi, o abbassavasi una specie di stanga, o di chiavistello. Gli abit. di alcuni villaggi chiudono anche oggidì le loro stalle e fienili in sì fatta maniera. §. Chiave, per simil. dell'ingegno, dicesi della Contraccifera, con che si spiega, e s'intende la cifera; e può dirsi parimente di Qualunque spiegazione, per cui si arriva all'intelligenza di alcuna cosa, che senza di essa sarebbe difficile ad intendersi. §. Aver la chiave di alcun negozio, vale Esserne informatissimo, aver modo di tirarlo a fine. §. Chiave, per la stessa similit. dicesi da' suonatori, Quella figura musicale che denota la varietà o diversità de' tuoni. Quindi Tornare in chiave, figur., vale Tornare a proposito. §. Chiave, per met., vale Potestà: balìa, autorità. *Chi gli occhi mira d'ogni valor segno, Dolce del mio cor* chiave? *Petr. canz.* 6. — *Io son colui, che tenni ambo le* chiavi *Del cuor di Federigo. D. Inf.* 13. Lo che spiega il Buti così: « Io tenni la potestà di accordare, « e di negare le grazie a mio piacimento. » §. Portar la chiave, vale Esser padrone. §. Chiavi spirituali, chiavi del cielo, la virtù, la podestà, l'autorità delle chiavi; vagliono l'Autorità apostolica della santa Sede; la podestà sacerdotale, o ecclesiasti

va di legare e sciogliere. §. Chiavi apostoliche, diconsi Le due chiavi dell' insegna papale, che sono il simbolo della suprema autorità, e giurisdizione del Papa. §. Chiave, dicesi anche per similit., qualunque Luogo forte, che sia sur una frontiera, e che tenga, o possa tener chiuso il passo d' un regno, o d' una provincia. L. *Claustrum.* §. Chiàve. T. gener. delle arti. Qualunque strumento, per lo più di ferro, ad uso d' invitare, o svitare, cioè aprire, e serrare, o strigner le viti. §. Qualunque pezzo, per lo più di metallo, che s' adoperi per tener saldo checchè sia nel suo luogo. §. Quel Legno che tiene il mezzule, o sportello della botte. §. Ordigno di metallo, che si adatta ad un acquajo, ad una fontana, o simile, per dar la via all' acqua, o per tenerla rinchiusa secondo che si gira quel pezzo; che propriam. dicesi Chiave, il quale entra perpendicolarmente nel boccinolo, che è il tubo, o canna, ond' esce l' acqua, fermato alla fontana da un capo, che chiamasi la Madre. §. T. mus. Ordigno, che serve per accordare alcuni strumenti musicali da corda, come il Buonaccordo, e simili. §. T. degli oriuolaj. Strumento d' ottone, o d' acciajo, che serve per caricare i penduli. §. Dicesi anche ad un pezzetto di metallo, il quale, alzandolo, o abbassandolo, apre o tura i fori degli strumenti musicali da fiato. §. T. delle cartiere. Specie di saliscendo con tre feritoje, posto sopra uno de' cavalieri, che serve per fermare i mazzi. §. T. de' panieraj. Dicesi a Quel fuso, o anello, che è fitto in mezzo al panieroncino da ampolle, e che serve di maniglia per trasportarlo. §. T. chir. Strumento per cavare i denti. §. Dicesi a Quello strumento, detto più comunem. Licciajuola, che serve ad alliccia la sega. §. T. di archit. Dicesi a certi Ferri grossi, i quali, come le catene, son posti nelle muraglie per tenerle più salde. §. T. mar. Nome che si dà a due pezzi di legno angolari, incastrati, e inchiodati a traverso de' mascellaj, e formanti con essi la buca dell' albero. §. Chiave di bompresso, o Maestra di bompresso. T. mar. Nome di un pezzo di legno, stabilito perpendicolarmente nell' intervallo tra i ponti, sul davanti dell' albero di trinchetto attraverso della nave, per tener fermo il piede dell' albero di bompresso. §. —di petrièra. T. mar. Specie di vite, o chiavetta, che tiene l' incassatura della petriera nel suo luogo. §. —di trómba. T. mar. Specie di caviglia di legno, quadrata, che tien soggetto il battente della tromba. §. —de' levatój. T. mar. Piccolo pezzo di bordatura, intagliato in tondo, che tiene, o ferma una dell'estremità de' levatoj su i coltri. —àccia. s. f. peggiorat. Chiave grossa, e cattiva. L. *Clavis vetus.* —étta, —icina, s. f. dim. Piccola chiave. L. *Clavicula.* §. T. degli oriuolaj. Piccolo ordigno di metallo, che serve per caricare gli oriuoli da tasca. §. Chiavétta. T. di cartiera. Saliscendo, che regge i mazzi, e li ferma. §. T. de' costruttori di navi. Specie di perno coll' estremità fatta a occhio, per mettervi sopra la rosetta, e poi la zeppa. §. T. mar. Pezzo di ferro a cuneo, piatto, o anche rotondo, che si mette nel foro bislungo, o rotondo di un perno di ferro per fermarlo, dicesi anche Copiglia. —àjo, —àro. n. car. m. Quegli, che ha in custodia le chiavi. L. *Claviger, clavium custos.* §. Lo s. c. Chiavajuolo, magnano. —ajuòlo. n. car. m. Colui che fa le chiavi, magnano. L. *Clavium faber.* —àre. v. a. Serrare a chiave, o colla chiave. L. *Occludere, claudere.*

Chiavegòn. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

✠Chiavèll—o, e ✠Chiabèllo. s. m. Lo s. c. Chiodo. *V.* ✠—àre. v. a. Inchiodare. L. *Clavis configere.* ✠—àta. n. ast. f. Ferita fatta con chiavello. ✠—àto. par. pass. L. *Clavis confixus.* —ònn. s. m. T. di magona. Nome, che si dà ad alcuni pezzi del forcellone, attaccati di qua e di là, a forza di grossi chiodi traforati in cima, per mettervi i mascoli onde serrare la coperta, e la sottana.

Chiavèna. geog. Fiu. del duc. di Parma, che nasce sul confine de' due distretti di Piacenza e di Borgo-San-Donnino, riceve il Zeno, e si congiunge col Po, alla dist. di circa 7 miglia da Cremona, dopo un corso di 28 miglia.

Chiavènna. geog. L. *Clavenna.* Cit. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina, presso le frontiere della Svizzera, sulla destra riva della Maira, che sbocca nel piccolo lago di Chiavènna, le cui acque si rendono nel lago di Como. Non lungi da Chiavenna s' innalza una roccia, nella cui cima scorgonsi ancora le rovine di un antico forte, che si pretende essere stato fabbricato da' Galli. La medesima roccia racchiude un gran numero di grotte, che per la loro estrema freschezza servono di cantine agli abitanti della città. Chiavenna co' suoi dintorni, fu, durante i secoli XI e XII, sottomessa alla repubblica di Como. Fu poi acquistata da' Grigioni, che la conservarono sino al 1797; epoca, in cui fu incorporata alla repub. Cisalpina, e poscia fece parte

del reg. d'Italia, sino al 1815, quando cominciò a far parte del reg. Lomb.-Veneto.

Chiaverano. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. d'Ivrea.

Chiaverina. s. f. Arme in asta lunga, e sottile, da lanciar con mano. L. *Hastile*.

Chiaverella. s. f. T. mar. *V.* Legname.

Chiavetta. *V.* Chiav—e.

Chiavic—a. s. f. Fogna, smaltitojo. L. *Cloaca*. §. Voce lomb. per Cateratta. —accia. s. f. peggiorat. Chiavica profonda. —etta, —ina, —uzza. s. f. dim. —one. s. m. accr.

Chiavicina. *V.* Chiav—e.

Chiavic—one, —uzza. *V.* Chiavic—a.

Chiavistell—o, e Chiavaccio. s. m. Serratura da porte, o finestre, che consiste in un ferro lungo e tondo, il quale, ficcandosi dentro a certi anelli confitti nelle imposta dell'uscio, le tien congiunte, e serrate; ha un manico dall' un de' lati bucato a schiacciato, nel quale è il bocciuolo, o nasello, che entra nella feritoja della serratura alla piana, per ricevere la stanghetta della toppa. I Romani dicono Catenaccio, ed i Sanesi Pestio. L. *Vectus, pessulus*. §. prov. Baciare il chiavistello, vale Il non volere, o il non potere più tornare in una casa; è modo basso, che si direbbe anche Bruciar l'alloggio, o dir l'ultimo addio. L. *Tesseram confringere; supremum vale dicere*. §. prov. Tastare il polso al chiavistello, vale Tentar di partire. §. Dicesi anche de' ladri, che di notte tempo vanno a tentar le porte, per vedere se possono entrare a rubare. §. Rodere i chiavistelli, vale Avere ira eccessiva. L. *Frænum mordere*. §. Chiavistello del tamburo. T. degli oriuolaj. Vite ferma sul suo asse, sicchè non può muoversi dal suo luogo, ed i cui denti ingranano in altra ruota, che dà il moto all' oriuolo. —ino. s. m. dim.

✠Chiav—o. Lo s. e. Chiodo. L. *Clavus*. —agione. n. coll. f. T. de' costruttori di navi. Tutte le sorte de' chiodi, che si usano per conficcare i bastimenti. —are. v. a. Inchiodare, conficcare. L. *Clavis configere*. §. Per. met. Fermare nella mente, imprimere nella memoria. *D. Purg.* 8. — *Amm. ant.* 4, 3. §. Bucare, forare. L. *Perforare*. §. Ferire, trafiggere. L. *Configere, transfodere*. §. Chiavare. Dicesi dalla vil plebe, per Usare il coito. L. *Coire; concumbere*. —ato. par. pass. §. add. Conficcato. L. *Clavis confixus*. —atura. n. ast. f. Conficcamento, conficcatura. L. *Confixio*. §. Prendesi anche pe' Chiodi stessi confitti, ed il luogo dove son confitti. *Gli diede un colpo di lancia sopra la* chiavatura *della corazza, e non gli fece male. Plut. Vit.*

Chiavris. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nell' Udinese.

Chiazz—a. (za asp.) s. f. Macchia di volatica, o di rogna, o d'altro malore, che esca fuori della pelle. L. *Macula, labes, sordes*. —are. v. a. Macchiare, sparger di macchie, indanajare. L. *Maculare*. —ato. Macchiato, tempestato, brizzolato, indanajato. L. *Maculosus, varius*.

Chicago. geog. Nome di un fiume, e d'un borgo degli Stati Uniti d'America.

Chicama. } geog. Due fiu. dell'Amer.: uno
Chicamoco. } nel Perù; e l'altro nella Nuova Granata.

Chicanga. geog. Reg. d'Affr. nella Caffreria, e nel Monomotapa.

Chicas. geog. Provin. del governo di Buenos-Aires, nella intendenza di Potosì.

Chicca. Voce colla quale i fanciulli intendon significare Pasticcini, ciambelle, frutte, confetti, e cose simili. L. *Crustulum*.

Chicchер—a. s. f. Vaso piccolo a forma di ciotoletta, per lo più di majolica, o di porcellana, ad uso di ber cioccolata, caffè, tè, o simili liquori. L. *Vasculum*. §. Prendesi anche per lo Liquore contenuto nella chicchera. §. Andare alla chicchera, vale Andare limosinando, accattando. —one. s. m. accr.

Chicchere ciacchere. Voci che vagliono lo s. e. Chiacchi Bichiacchi. *V.*

Chiccherone. *V.* Chicchеr—a.

Chicchè sia, e Chicchessia. *V.* Chi che.

Chicchi bichiacchi, e Cicchi Bicicchi. Voci che vagliono lo s. e. Chiacchi bichiacchi. *V.*

Chicchir—icchi. Voce finta ad imitazione del canto del gallo. —iata. n. ast. f. Voce che esprime il canto del gallo.

✠Chicchir—illare. v. neut. Far baje, scherzare in cicalando; trattenersi, trastullarsi in cose di niuna conclusione. L. *Nugari*. —illo, —ilò, —lo. n. m., —lera. n. ast. f. Il chicchirillare.

Chicco. s. m. Granello, o acino di melagrana, caffè, formento, e simili. §. vo. dell' uso. Lo s. e. Chicca.

Chi che, che anche scrivesi Chicchè. Vale Qualunque, qualsivoglia. L. *Quicunque*. §. Chi che sia, o Chicchessia. Vale Qualunque sia, qualsisia, qualcuno. L. *Quilibet*.

Chicocco. mitol. affric. Divinità, particolarmente onorata nel regno di Loango, in Affrica. Il suo tempio è situato sulla strada maestra, e gli abitanti credono che essa sovente comunichi con quelle persone i cui omaggi le sono graditi, e loro riveli

il futuro. Que' divoti a' quali essa concede un tal favore, entrano tosto in un entusiasmo, che dura alcune ore, e si ascoltano come oracoli tutte le parole che escono dalla loro bocca.

CHICOVA. geog. Nome di cit., e provin. dell' interno dell' Affrica, nel Monomotapa.

CHIÈ—DERE. v. a. irr. Ricercare altrui con parole di alcuna cosa; domandare, ricercare, desiderare. L. *Petere*, *postulare*, *quærere*. La irregolarità di questo verbo sta segnatamente nel participio passato, ove ha *Chiesto* in vece di *Chieduto*, e nel preterito passato definito dove ha *Chiesi*, *chiese*, *chiesero*, in vece di *Chiedei*, *chiedè*, *chiederono*; quantunque qualche volta, ma di rado, si trovi colle desinenze regolari *ei*, o *etti*, &c. *Tra sospiri*, *Tra martiri Si* CHIEDEI *qualche conforto*. *Chiabr.* 2, 72. Avvi in oltre nel verbo *Chièdere*, e ne' suoi composti, *Richièdere*, *dischièdere*; *inchièdere*, un' anomalia antiquata non indifferente, usata più in verso, egli è vero, ma pur anche, sebben rare volte, in prosa da accreditatissimi scrittori antichi e moderni. Consiste questa segnatamente nella mutazione del *d* in *gg* nel participio presente, nel gerundio, e nella più parte delle persone de' presenti indicativo e soggiuntivo; onde frequentemente in vece di *Chiedente*, *chiedendo*, *chiedo*, *chiediàmo*, *chièdono*; *chieda*, *chiediàmo*, *chiediàte*, *chièdano*, troviamo *Chieggènte*, *chieggèndo*, *chieggo* o *chieggio*; *chieggiàmo*, *chièggono* o *chièggiono*; *chiegga* o *chieggia*, *chieggiàmo*, *chieggiàte*, *chièggano* o *chièggiano*. Voci che in oggi pure, anzichè essere affatto rigettate, sono a' poeti, per la loro dolcezza, predilette. §. —DI BATTÀGLIA, vale Sfidare a battaglia. §. —QUARTIÈRE. *V.* QUARTIERE. —DÈNTE. par. pres. Che chiede. L. *Petens*. —DIBILE. add. Che si può chiedere. —DIMÉNTO. n. ast. v. m. Il chiedere; domanda, petizione, richiesta, preghiera. L. *Petitio*; *petitus*, *us*. —DITÓRE. n. car. m. Che chiede; dimandante, dimandatore, richieditore. L. *Petitor*. —DITRÌCE. Fem. del precedente. —STA. n. ast. f. Il chiedere; chiedimento, domanda. L. *Petitio*. §. T. merc. Ricerca di una mercanzia. —STO. par. pass. L. *Petitus*, *postulatus*.

CHIÈGGIA. s. f. Balza scoscesa; scheggia. L. *Rupes prærupta*.

✠CHIELÀRE. T. mar. Rompere la foga delle onde. *Cardin*.

CHIELÈFA. geog. Castello forte di Grecia nella Morea, e nel cantone di Maino, dist. 26 migl. da Mistrà ed a poca dist. dal golfo di Corone. I Veneziani, sotto il comando del generale Morosi, assediarono questa piazza, e la presero per capitolazione l'anno 1685. I Turchi, che nel susseguente anno indarno tentarono di riprenderla, la ricuperaron poscia con tutta la Morea.

CHIÉLLA. n. f. Voce, che per lo più usasi accompagnata col verbo *Avere*, e vale Albagia, boria, fasto. Il Biscioni nelle sue note dice, che CHIÉLLA, vien dalla domanda *Chi è ella*, che fa il popolo, interrogandosi l'uno l'altro, quando vede comparire in pubblico qualche donna ornata più delle altre, e che va con fasto e sussiego.

CHIERADÀDDA. *V.* CHIARENNA.

CHIÈRCA. Lo s. c. Cherca.

✠CHIÈRERE. Lo s. c. Chiedere. *V.*

✠CHIERESÌA. Lo s. c. Cheresia.

CHIERI. geog. L. *Quiers*, *Cherium*. Cit. del Piemonte, nella divisione, e nella provin. di Torino, capoluogo di Mandamento, sul declivio di una collina, dist. 6 migl. da Torino. Long. or. 25°, 25; Lat. settentr. 44°, 53; conta 10,000 abitanti. Fu questa città in parte arsa e distrutta da Federigo Barba Rossa, ma in breve si rialzò più bella dalle sue rovine. Ne' suoi dintorni i Francesi riportarono una vittoria sugli Spagnuoli, l'anno 1639.

CHIÈR—ICO, —ICA, —ICÀLE, —ICALMÉNTE, —ICÀTO, —ICERÌA, —ICHÉTTO, —ICHÌNO, ✠—ICÌA, ✠—ICÌLE, —ICÓNE, —ICÒZZO, —ICÙTO, —ICÙZZO, ✠—ISÌA. Lo s. c. Cher—ico, —ica, —icale, —icalmente, &c.

CHIÈS. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

CHIÈS—A. n. fig. f. T. teol. Congregazione o società di tutti i fedeli, colla professione della stessa fede, e partecipazione de' medesimi sacramenti, colla sommessione a' legittimi pastori, e principalmente al romano Pontefice, onde si dice: La Chiesa universale; la chiesa cattolica, apostolica, romana; la primitiva chiesa; la santa madre chiesa, &c. L. *Ecclesia*. I teologi dividono la chiesa in senso mistico, o figurato, in *Chiesa militante*, che è la congregazione de' fedeli in terra; in *Chiesa sofferente*, per cui s' intendono le anime nel purgatorio, ed in *Chiesa trionfante*, che è la congregazione de' Beati in cielo. §. Si dice altresì delle parti della Chiesa universale, con la distinzione del nome de' luoghi; onde diciamo: Chiesa orientale; Chiesa occidentale; Chiesa greca; Chiesa latina; Chiesa gallicana; e per estensione dicesi eziandio delle Congregazioni, che non appartengono alla Chiesa romana, come: Chiesa anglicana, Chiesa protestante. §. Chiesa per Papato, o dominio tempo-

vale del Papa. *Costantino Imperatore, che dotò la* CHIÈSA. *Gio. Vill.* — *Vacò la* CHIÈSA *senza Pastore cinque mesi*, &c. *id.* §. In faccia della Chiesa, o di santa chiesa; vale Nella chiesa, e secondo i riti a le cirimonie della chiesa. §. CHIÈSA. s. f. Tempio de' Cristiani, dove si celebra il sacrificio, e gli altri uficj divini; casa di Dio. L. *Ædes sacra, ecclesia.* §. Tempio, cattedrale, cioè la Maggiore, la principale chiesa di una città. §. Per la Parrocchia di un luogo. §. Per lo Clero, o chericato che sta al servizio di una chiesa. *Morendo senza confessione, niuna* CHIÈSA *vorrà il suo corpo ricevere.* *Bocc. nov.* 1. §. Per Benefizio ecclesiastico. L. *Beneficium.* *Perciocchè povera* CHIÈSA *avea, per sostentare la vita sua* &c. *Bocc. nov.* 90. §. prov. In chiesa co' Santi, e all' osteria, o in taverna co' ghiottoni, o ghiotti; che esprime, Doversi regolare le nostre azioni col dovuto riguardo del luogo ove siamo. §. prov. Gran chiesa, e poca divozione; dicesi di Alcuni che pajono in apparenza il secento, e poi non reggono a martello, e non riescono. §. prov. Consumerebbe, o manderebbe a male il bene di sette chiese; dicesi in modo basso di Qualsivoglia grandissimo scialacquatore, e dissipator di sostanze. §. prov. Dio non fa mai chiesa, che il diavolo non voglia, o non vi fabbrichi la sua cappella; dicesi per dare ad intendere, che il Diavolo non vede farsi alcun bene senza cercar di mettervi, o farvi nascere qualche male. —ÉTTA, —ICCIUÒLA, —ÌNA, s. f. —ÌNO, s. m. —IUÒLA. s. f. dim. Piccola chiesa. L. *Ædicula sacra.* §. Far molti chiesini, vale propriam. Ufiziare in più chiese; ma comunem. vale Far molte visite. —ETTÌNA. s. f. Dim. di chiesetta. L. *Sacellum.* —ÙCCIA. s. f. dim. e avvilit. Piccola chiesa, e male in ordine. L. *Ædicula.* —UÒLA. s. f. Lo s. c. Chiesiccinola. —ÀSTRA. n. car. f. Donna, che frequenta la chiesa. —OLÀSTICO. n. car. m. Colui che frequenta continuamente le chiese. L. *Frequens in ecclesiis.*

CHIÈSA (Stati della). geog. Così chiamasi il Dominio temporale de' Sommi Pontefici; esso comprende uno spazio longo 240 miglia, e largo 132, e dividesi in 12 provincie, cioè la Campagna di Roma, la Sabina, il Patrimonio di S. Pietro, il ducato di Castro, l' Orvietano, il Perugino, i ducati di Spoleto e d' Urbino; la Marca d' Ancona; la Romagna, il Bolognese, ed il Ferrarese. Tutti questi paesi, posti fra il reg. di Nap., la Toscana, il reg. Lomb.-Ven., ed i due mari Mediterraneo e Adriatico, formano una superficie di 13035 miglia quadrate, e contengono una popolazione di circa 2,500,000 anime; essi hanno per capit. Roma. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina. §. —BRUSÈNE, e —NÒVA. Due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

CHIESÀSTRA. *V.* CHIES—A.

CHIÈSE (Quaranta). geog. *V.* CHIRCHILISSA.

CHIÈSA. geog. L. *Clesis.* Fiume, che scaturisce dalle alpi Rezie, nel Tirolo, alla dist. di 24 miglia da Trento; entra nel reg. Lomb.-Ven., attraversa il lago Idro, percorre la Valsabia, e dopo avere irrigato la parte orient. della provin. di Brescia, passa nel Mantovano, ove si getta nel fiu. Oglio, dopo un corso di circa 90 miglia.

CHIES—ÉTTA, —ETTÌNA, —ICCIUÒLA, —ÌNA, —ÌNO, —IUÒLA. *V.* CHIES—A.

CHIESÒLA, s. f. o Abitacolo. T. mar. Cassetta, o armadio di legno, situato davanti al timoniere, dove si tengon le bussole, e di notte tempo un lume, per potersi regolare nel governar la nave.

CHIESOLÀSTICO. *V.* CHIES—A.

CHIESÒLO DI ROARÈLLO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

CHIÈST—A, —O. *V.* CHIED—ERE.

CHIES—ÙCCIA, —UÒLA. *V.* CHIÈS—A.

CHIÈT—I. geog. L. *Teate Marrucinorum.* Cit. vescov. del reg. di Nap., capit. dell' Abr. citer. presso la riva destra della Pescara, sopra una collina, dist. circa 114 migl. da Napoli. Long. or. 31°, 53; Lat. settentr. 42°, 19. Questa città, dopo essere stata per più secoli soggetta a' Greci, cadde poi in potere de' Romani, che la conservarono fino alla caduta del loro impero, quando ne divenner padroni prima i Goti, poi i Longobardi. Questi ultimi essendo stati vinti da Carlo Magno, le schiere di questo conquistatore la misero a ferro e a fuoco. Fu poscia rifabbricata da' Normanni, e divenne una delle più floride città di quelle contrade. Chieti, il cui distr. è diviso in 8 cantoni, che insieme contano circa 12,000 abitanti, fu patria di Pollione, emolo di M. Tullio Cicerone, degli storici Niccola Toppi, e Girolamo Niccolini, e del pittore Antonio Solaro. Dal suo nome latino *Teate*, venne quello dato all' ordine religioso de' Teatini, fondato in essa città da S. Gaetano. —ÌNO. add. Nativo della città di Chieti. §. Prendesi anche per Teatino, nome di un Ordine di religiosi.

CHIETÌNO. add., e talvolta n. car. Dicesi di persona, che vuole esser tenuta per santa. §. CHIETÌNO. *V.* CHIET—I. §. ALLA CHIETÌNA, avv. Vale Alla maniera de' Chietini.

CHIEÙTI. geog. Borgo del reg. di Nap., nel-

la Capitanata, e nel distr. di S. Severo, sopra un colla bagnato dall' Adriatico; conta 1200 abitanti.

Chieve. } geog. Due villaggi del reg. Lomb.-Chievo. } Ven.: il primo nella provin. di Lodi; l' altro in quella di Verona.

Chifàla. geog. Isola del Mar Rosso, presso le coste dell' Arabia Petrea.

*Chifàre. v. a. Lo s. c. Schifare.

Chigi. biog. Nome di una famiglia principesca romana, che diede alla chiesa il sommo pontefice Alessandro VII.

Chiglia. s. f. T. mar. Quel legno lungo e diritto, che si stende da poppa a prua, alla cui estremità sono indentate le due ruote, e che forma la base ed il fondamento di tutto il carcame ed ossatura della nave; i fianchi, le coste, o membri della nave, si adattano alla chiglia, come le costole di uno scheletro alla spina dorsale; dicesi anche Primo, e Carena. §. Per estensione, dicesi Chiglia a Tutta la parte di sotto della nave.

Chignòlo. geog. L. *Cugnolum*. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia; conta 3000 abitanti. §. — Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

*Chilànte. Lo s. c. Cheilaote. *V.* Chelu—io.

Childebèrto. stor. Nome di alcuni re de' Franchi, o di Francia, della schiatta Merovingiana. §. — I. Figliuolo di Clodoveo e di S. Clotilde. Cominciò a regnare in Parigi, l' anno 511 di G. Cristo. Si unì a Clodomiro e Clotario suoi fratelli, contro Sigismondo re di Borgogna, che fu da lui vinto e fatto trucidare unitamente alla moglie ed a' figli; e vinto che ebbe pure Gondemar, successore di Sigismondo, divise co' fratelli il reame di Borgogna, che avea durato 120 anni. Rivolse poi le sue armi contro la Spagna, e assediò Saragozza: ma fu battuto e costretto a ritornarsene con perdita in Francia, dove visse ancora alcuni anni in continue querele col fratello Clotario, sopra il possesso degli Stati conquistati, e morì poi nel 558 in Parigi. §. — II, figliuolo di Sigeberto, e di Brunechilde. Succedè al genitore nel regno di Austrasia, nel 575, in età di soli cinque anni. Nel breve corso della sua vita si rendè famoso per le quattro sue inutili spedizioni in Italia contro i Longobardi. Nella prima, questi lo indussero con grosse somme di danaro a tornarsene in Francia; la seconda riuscì vana, per la discordia che nacque tra le truppe franche ad alemanne, che componevano il suo esercito, sicchè dovè ripassare le Alpi, senza aver guadagnato cosa alcuna. Nella terza il suo esercito fu interamente sconfitto da Autari re de' Longobardi. La quarta, che seguì nel 590, fu la più strepitosa, imperocchè Childeberto calò in Italia alla testa di più di 100,000 uomini, comandati da venti duchi; ognuno de' quali conduceva le genti della propria provincia; ma tutto questo bell' esercito, accampato nelle pianure di Milano, videsi ben presto scemato d' un terzo; tanta strage ne fece la disenteria, che s' introdusse tra quelle genti non avvezze al clima d' Italia, e dedite all' intemperanza ed alla crapula. Sicchè que' pochi, i quali poteron salvarsi, smunti, e pieni di spavento, non pensarono che a ritirarsi, ridotti anche per la fame a sì fatta miseria, che dovettero vendere le armi ed il vestito per vivere. L' infelice riuscita di questa impresa fece sì che Childeberto non pensasse più a dar molestia a' Longobardi, anzi conchiuse con essi una solida pace, alla quale però non sopravvisse che 4 anni, imperciocchè morì nel 595, in età di soli 26 anni. §. — III, detto il Giusto, figlio di Teodorico II, fratello di Clodoveo III, al quale succedè l' anno 695 nel regno di Francia, in età di 12 anni. Regnò 16 anni sotto la reggenza, o, per meglio dire, sotto la tirannia di Pipino, prefetto del palazzo; il quale non gli lasciò mai altro che il nome di re, senza parte alcuna nel governo. Morì Childeberto nel 711.

Childebrando. stor. Figlio di Pipino d' Eristallo, detto il Grande, e fratello di Carlo Martello; fu egli, secondo alcuni autori, lo stipite de' re di Francia della terza stirpe.

Childerico I. stor. Figlio e successore di Meroveo; salì sul trono de' Franchi nel 456, ma per la sua pessima condotta fu costretto a scendere dal trono, e andare in esilio. Fu richiamato 8 anni dopo, per opera di un suo fedele, nomato Viomado, e avendo sconfitto Egidio, che era stato innalzato in sua vece, restò solo padrone del regno. Conquistò la Lorena ed il Bovese; s' impadronì di Colonia, di Treveri, e della stessa città di Parigi. Vinse anche i Sassoni, e gl' impiegò nella guerra che fece agli Alemanni. Tornato che fu da questa spedizione, morì nel 481, in età di 45 anni. §. — II. Figlio cadetto di Clodoveo II, e di S. Basilide, nato nel 649. Fu re d' Austrasia, e poscia di tutta la Francia, per la morte di Clotario III suo fratello, seguita nel 670, e per la ritirata a cui fu obbligato Teodorico. Sintanto che visse Leger vescovo di Autun, i Francesi furon felici sotto il regno di Childerico II, imperocchè questi si condusse secondo i saggi consigli di quel santo prelato; ma dopo la morte di lui, il re di-

venne odioto e spregevole per le sue dissolutezze e crudeltà. I Franchi si ammutinarono sotto la condotta di un certo Bodilone, signore della corte, il quale trovando il re fuggiasco nella foresta di Livrì, il trucidò unitamente alla regina Bilichilde allora incinta, ed a Dagoberto loro primogenito; il solo Daniele loro secondogenito, conosciuto poi sotto il nome di Chilperico II, scampò a questa strage. Ciò accadde l' anno 673, non avendo Childerico che 24 anni. §. —III, detto l' Idiota, ed il Poltrone, ultimo re della schiatta merovingiana. Fu proclamato sovrano nel 742, per opera di Pipino, il quale nel 752 il fe' scendere dal trono, e chiudere in un monastero, ove morì tre anni appresso. *V.* Pipino. Così finì la prima stirpe de' monarchi di Francia, ch' ebbe 40 re, dei quali così parla l' istorico Mezerai. » I » quattro primi furono idolatri, e tutti gli » altri cristiani; ma, a dir vero, il battesimo non addolcì gran fatto la loro barbarie. Furono eglino feroci e sanguinarj » sino a Clotario II. Questo principe ed i » susseguenti mostraronsi più benigni, ma » quasi tutti essendo o deboli di cervello, » o minori, furono necessariamente sotto » l'altrui potestà. »

Chil—i. geog. Vasta contrada dell' America meridion. confinante all' or. colla catena delle Ande; all' occid. col gr. Oceano, e a settentr. con una porzione del Buenos-Aires, che la separa dal Perù. La sua lungh. è di 900 miglia, e la sua largh. di 150. Il Chili fu scoperto nel 1525 da Don Diego Almagro spagnuolo, e restò poi soggetto alla Spagna, essendo governato dal vice re del Perù. La sua popolazione non ascende che a 800,000 anime. La sua capit. è Santiago, che conta 46,000 abitanti. Il Chili, ad esempio delle altre colonie spagnuole nell' America, scosse il giogo della Spagna, e sin dal 1822 si governa da sè, in forma di repubblica. —ese, —iàno. add. Nativo del Chili.

*Chil—iade. n. f. Spazio di mille anni, e si prende ancora per Qualunque aggregato di diverse cose ordinate a migliaja (da *Chilias* gen. *ados* migliajo). L. *Chiliades*. *—iàgono. n. m. T. matem. Figura geometrica piana regolare di mille lati, ed altrettanti angoli. (Dal gr. *Chilia* mille, e *gonia* angolo.) *—iàrca. n. car. m. T. stor. Ufficiale negli eserciti antichi, che aveva il comando sopra mille uomini, corrispondente ad un Colonnello de' dì nostri. (Dal gr. *Chilia* mille, e *archos* capo.) *—iàsti. n. car. m. pl. T. di stor. ecoles. Eretici del I secolo della Chiesa, seguaci di Cerinto, detti anche Millenarj, perchè sostenevano che dopo il giudizio universale, i predestinati dimorerebbero mille anni sulla terra, ove goderebbero ogni sorta di delizie.

Chiliàno. *V.* Chil—i.

*Chil—iàrca, *—iàsti. *V.* Chil—iade.

✠Chilidrò. Lo s. e. Chelidro.

*Chil—idoco, *—ìfero. *V.* Chil—o.

Chilific—amènto, —ànte, —àre, —àto, —azióne. *V.* Chil—o.

✠Chilindro. Lo s. e. Chelidro.

*Chil—ìno, *—io. Lo s. e. Chelin—o, —io. *V.* Chel—io.

*Chil—iodinàmo. add. Che ha mille virtù; ed è Epiteto che si dà all' erba polemonia, per avere molte proprietà utilissime. (Dal gr. *Chilia* mille, e *dynamis* potenza, virtù.) L. *Chiliodynamus*. *—iofillo. s. f. T. bot. Pianta, volgarm. detta Millefoglie. (Dal gr. *Chilia* mille, e *phylon* foglio.) *—iòmbe. s. f. T. stor. Sacrifizio di mille buoi, usato dagli antichi solamente nelle estreme calamità, e dopo qualche gran vittoria riportata sul nemico dello Stato. (Dal gr. *Chilia* mille, e *bus* bue.)

*Chilismo. *V.* Chil—o.

Chillàn. geog. Nome di un fiu., e di una cit. nel Chili.

Chilli. geog. Cit. della Turchia asiat., nella Siria, e nel governo di Aleppo.

*Chil—o. s. m. T. med. Umore alimentario dolce, bianco, latticinoso, preparato nello stomaco e negli intestini gracili, per la digestione degli alimenti, separato dagli escrementi pel mezzo de' vasi lattei, e condotto pel canale toracico nella massa del sangue per la vena *subclavia* sinistra. L. *Chylus*. *—ìdoco, *—ìfero. add. Agg. che si danno a quei vasi, o dutti, che conducono il chilo, detti anche Vene lattee, e vasi asellinni. L. *Chylidocus*, *chylifer*. —ificàre. v. a. T. med. Fare il chilo. L. *Chylificare*. —ificamènto, —ificazióne. n. ast. Il chilificare, il fare il chilo; forza, o virtù di chilificare. L. *Chylificatio*. —ificànte. add. T. med. Che forma il chilo; che chilifica. —ificàto. add. T. med. Ridotto in chilo. *—ismo. n. ast. m. T. med. Formazione del chilo, o sugo nutritivo. *—opèi. s. m. pl. T. med. Così si chiamano gli organi, che concorrono a ridurre i cibi allo stato di chilo, e che sono: La bocca colle sue parti, il ventricolo, gl' intestini co' loro muscoli digestorj, il diaframma, i muscoli dell'addome e del petto, e finalmente il fegato coll'umore, che esso segrega, chiamato Bile. (Dal gr. *Chylos* chilo, e *peiò* io fo.) L. *Chilopei*. *—opèja. n. ast. T. med. Forza digestiva, o Quella proprietà che hanno

lo stomaco e gl' intestini, mediante i precitati organi, di ridurre i cibi allo stato di chilo. L. *Chylopeia.* *—òsi. n. ast. f. L' azione con cui gli alimenti son convertiti in chilo. *—óso. add. Che ha natura di chilo; che ha somiglianza col chilo; mescolato col chilo.

*Chilocace. n. f. T. chir. Malattia delle labbra, che consiste in una specie di tumore, il quale difficilmente viene a suppurazione. Questa malattia è molto comune ne' ragazzi. (Dal gr. *Cheilos* labbro, e *cache* vizio.)

*Chilodàttilo. Lo s. e. Cheilodattilo. *V.* Cheil—io.

*Chilodìa. s. f. T. bot. Genere di piante, che hanno la corolla labbiata, col labbro inferiore dentato. (Dal gr. *Cheilos* labbro, e *odus* dente.)

*Chil—odìttero. Lo s. e. Cheil—odittero. *V.* Cheil—io.

Chiloè. geog. Arcipelago del gr. Oceano, sulla costa occid. del Chili; è composto di circa ottanta isole, delle quali venti sono abitate.

*Chiloglòttide. Lo s. e. Cheiloglottide. *V.* Cheil—io.

*Chilognàti. s. m. pl. T. di st. nat. Ordine d' insetti, i cui labbri sono come saldati fra loro.

*Chil—ogràmma. n. f. T. geom. Peso multiplice della gramma, che consta di mille gramme. (Dal gr. *Chilia* mille, e *gramma* sorta di peso presso i Greci.) *V.* Gramma. *—òlitro. n. m. Misura multiplice del litro, che consta di mille litri. (Dal gr. *Chilia* mille, e *litra* libbra.) *V.* Litro. *—òmetro. n. m. T. geom. Misura multiplice, che consta di mille metri. (Dal gr. *Chilia* mille, e *metron* misura.) Il chilometro serve particolarmente per misurare le lunghezze considerabili, quali sono le distanze delle città, e de' luoghi principali.

*Chilóne. n. m. T. med. Così alcuni chiamano la Tumefazione infiammatoria delle labbra; altri danno questo nome all' ingorgamento, sia naturale, sia accidentale delle labbra.

*Chilóne. biog. Uno de' sette savj della Grecia. Era spartano, figlio di Damagete, e fu Eforo di Sparta 556 an. av. G. C. Menò una vita semplice, conforme a' suoi proprj precetti, e pensava e giudicava con gran giustezza. Parlava poco, all' uso degli Spartani, ed affettava talvolta, probabilmente per politica, una certa maniera di dire misteriosa e profetica. Era solito dire che *Si come le pietre di paragone servono a provar l' oro, così l' oro sparso tra gli uomini era la pietra di paragone de' buoni e de' cattivi.* A taluno, che avea gli domandato cosa fosse più difficile, rispose: *Serbare il segreto; sapere impiegare il tempo, e soffrir l' ingiurie senza lagnarsi.* Chilone fu che fe' scolpire con lettere d' oro nel tempio di Delfo queste massime: *Conosci te stesso, e nulla bramare di troppo vantaggioso.* Una sua Elegia prova che si dilettò pure di far versi. Morì di gioja nell' abbracciare suo figlio, che avea riportato il premio del Cesto a' giuochi olimpici.

*Chilorr—ea, *—ia. *V.* Chil—o.

*Chilòpodi. s. m. T. di st. nat. Famiglia d' insetti, che fra gli altri caratteri offrono una bocca composta di mandibule, di un primo labbro quadrifido, di due piccoli piedi in forma di palpi riuniti alla loro base, e di un secondo labbro formato da un secondo pajo di piedi dilatati, e congiunti alla loro base. (Dal gr. *Cheilos* labbro, e *pus* gen. *podos* piede.)

*Chil—òsi, *—óso. *V.* Chil—o.

*Chilostèro. n. m. T. geom. Misura multiplice dello stero, che consta di mille steri, e che serve particolarmente per misurare i corpi solidi. (Dal gr. *Chilia* mille, e *sterèos* solido.) *V.* Stero.

Chilperico. stor. Nome di due re de' Franchi. §. — I, figlio cadetto di Clotario I, al quale succedè nel 561. Il regno di questo principe fu una serie d' ingiustizie e di crudeltà. Stimolato da Fredegonda (*V.* questo nome) sua concubina, commise Chilperico ogni sorta di scelleraggini. Fu assassinato a *Chelles*, mentre ritornava dalla caccia, l' anno 584. §. — II, detto prima Daniele; figlio di Childerico II (*V.* questo nome). Succedè a Dagoberto III nel 715. Il prefetto di palazzo, Reinfredo, il pose alla testa delle truppe contro Carlo Martello; ma fu disfatto e costretto a riconoscer per padrone il suo vincitore. Morì nel 720, dopo un disgraziato regno di anni cinque.

*Chimarridé. s. f. pl. T. bot. Genere di piante, così dette perchè crescono sulle rive de' torrenti.

Chimàrro. geog. ant. Fiu. del Peloponneso, nell' Argolide, che scorreva parallellamente col fiu. Erasine, e si gettava nel mare, presso il borgo di Lerna.

Chimbo. geog. Nome di un fiu., e di una cit. nella Nuova Granata.

Chimborazo. geog. Montagna dell' Amer. meridion., nel Perù; essa è la più alta della catena detta delle Ande, o delle Cordigliere; la sua altezza è di 19,320 piedi al di sopra del livello del mare; essa è co-

perta di eterna neve, che sino al di sotto di 2400 piedi dalla sua cima non si strugge mai. I naviganti la scorgono alla dist. di 240 miglia.

*Chimène. V. Cid.

*Chimèr—a. mitol. Celebre mostro alato, di estrema agilità, nato nella Licia da Tifone e da Echidna, ed allevato da Amisodaro. Aveva la testa di leone, il corpo di capra, e la coda di dragone; la sua gola spalancata vomitava turbini di fuoco e di fiamme. Bellerofonte si battè con questo mostro per comando di Giobate, e l'uccise. V. Bellerofonte. Questa finzione de' poeti, al dir di alcuni antichi storici e geografi, prese origine da una montagna vulcanica dell'Asia minore, nella Faselide, contrada della Licia, che, del pari che l'Etna e 'l Vesuvio, mandava fiamme durante la notte. In cima a questo monte, e intorno al cratere, eranvi molte caverne abitate da leoni; sul pendio pascolavano le capre, e appiè del monte stesso vi erano delle paludi infestate da enormi serpenti. Bellerofonte fu forse il primo che rese abitabile questa montagna, donde venne il suo finto combattimento con la Chimera. Altri suppongono che la Chimera fosse una nave di pirati, la cui prora avea la figura di un leone, il corpo quella di una capra, e la parte inferiore quella di un serpente. §. Chimera. fig. Dicesi per Immaginazione vana, invenzione fantastica; bizzarria. L. *Chimæra*. §. —. L. *Chimæra monstruosa*. T. ittiol. Specie di pesce, che ha il corpo bislungo e compresso ad ambi i lati; la testa larga, che finisce in forma di naso, ed è guernita da tutte le bande di piccole aperture rotonde, dalle quali esce una materia viscosa. Questo pesce si distingue dagli altri, per la coda terminata da un sottil filamento. §. —. T. di st. nat. Nome di un genere di vermi molluschi a conchiglia; così detti per la loro mostruosa figura. §. — (Monti della). geog. L. *Acroceraunii montes*. Catena di montagne della Turchia eur., nell'alta Albania. Gli antichi greci e romani, davano a queste montagne il nome di *Acroceraunii*. V. Acroceraunia. §. —. Ct. della Turchia eur. nell'Albania, ai piedi de' monti della Chimera; è celebre pe' suoi bagni caldi. —ico. add. Di chimera; vano, immaginario, senza fondamento alcuno. L. *Chimæricus*, *fabulosus*, *areus*. —izzàre. v. neut. Immaginarsi cose vane, far castelli in aria, stillarsi il cervello. —izzatóre. n. car. m. Che spaccia chimere, cioè cose vane.

*Chìm—ica. n. f. T. fis. L. *Ars chimiæ*, *chemia*, *chymia*. Quella parte della fisica, la quale ricerca, per mezzo dell'analisi, le materie componenti de' corpi misti, e le forze per le quali esse materie si uniscono; e che per mezzo della sintesi compone corpi nuovi. Essa insegna a separare le differenti sostanze, di cui i corpi misti sono composti, a purificarle, raffinarle, e riunarle per renderle più efficaci e più pronte ne' loro effetti. La chimica è propriam. l'anatomia de' corpi naturali fatta per mezzo del fuoco, o l'arte di far l'analisi, e ridurre i corpi ne' loro principj, discoprire le virtù in essi nascoste, e dimostrare la loro anatomia interna. La chimica, a norma dell'oggetto di cui si occupa, si distingue in tre parti, cioè: §. 1° —fisica. Che si occupa solo dell'analisi e della sintesi de' corpi, senza proporsi altro scopo se non quello d'insegnare a conoscere le leggi che dedursi possono da' fenomeni in osservazione. §. 2° — applicata, o — tecnica. Che si occupa dell'unione e disunione de' corpi, i cui prodotti s'impiegano agli usi generali, quella cioè applicata a vantaggio delle scienze, delle arti e de' mestieri. §. 3° — farmacèutica. Che ci fa conoscere i principj che si debbono mettere in pratica per la formazione de' medicamenti, e mostra i precetti da osservarsi nel prepararli. Dalla chimica applicata, o tecnica, si desumono molte suddivisioni, come: la Chimica metallurgica, la mineralogica, la docimastica, l'alurgica, la liturgica, la jaloteenica, la cromatica, l'economica, la zimotecnica, la fisiologica, l'eudiometrica, l'ermetica, o l'alchimia. (V. tutte queste voci.) * —iatrìa. n. f. T. med. Arte di guarire le malattie con rimedj chimici. (Dal gr. *Chymice* chimica, e *iatreia* medicazione.) * —iàtrico. add. Cosa chimica-medicinale. * —iàtro. n. car. m. Medico-chimico. (Dal gr. *Chymice* chimica, e *iatros* medico.) —ico. add. Di chimica; appartenente alla chimica; fatto per arte di chimica. L. *Chimicus*, *a*, *um*. §. n. car. m. Colui che è versato nella chimica, o che la esercita. L. *Chimicus*, i. —icaménte. avv. In modo chimico, secondo l'arte chimica.

*Chìm—o. s. m. T. med. Chiamasi così la Massa del cibo e delle bevande, dopo che nello stomaco e nelle intestine è stata cangiata dalla digestione. (Dal gr. *Chymos* succo, umore.) L. *Chymus*. Presso alcuni medici, Chimo vale lo s. c. Chilo; la maggior parte però distinguono queste due voci, restringendo la parola Chimo alla Massa del cibo sinchè è nello stesso stomaco, avanti che sia bastevolmente tritato, e quasi liquefatto; per poter passare pel piloro

nel duodeno, e di là nelle vene lattee, per essere ulteriormante diluito ed impregnato del sugo pancreatico, dove comincia ad esser chilo. §. —. Specie di pesce di mare, mentovato da Ser Brunetto, ma del rimanente nulla si sa per poterlo determinare. *—osi. n. ast. Azione di fare, o preparare il chimo. L. *Chymosis.*

*Chimòfila. s. f. T. bot. Genere di piante, così dette perchè amano a stare ne' luoghi esposti al freddo. (Dal gr. *Cheimon* freddo, e *philè* amica.)

Chimòs. geog. ant. Cit. maritt. dell' Egitto, sulle rive del Mareotide.

*Chimòsi. *V.* Chim—o.

China. *V.* Chin—are.

Chin—a, o Chinachina, o Chinchina. s. f. L. *Chinchina officinalis.* Linn. T. bot. Albero del Perù, che ha la scorza rossa, scabrosa; le foglie picciolate, ovali, lanceolate, acute, lisce, lunghe tre o quattro dita, i pezioli lunghi un dito, a gronda; i fiori cotonosi al di fuori, lanosi internamente; la pannocchia terminante tricotoma. La scorza di quest' albero, che porta lo stesso nome, è molto rinomata per la sua efficacia contro le febbri; e si usa polverizzata e infusa nell' acqua, o nel vino. §. China. Specie di radice, simile a quella della canna, e che dicesi anche Cina. L. *China.* —ino. s. m. T. farm. moderno. Essenza di china; cioè La parte attiva, o medicamentosa della china.

China, e Cina. geog. Nome dell' impero più vasto, più ricco, più popolato, e più antico (imperocchè non vi è mai stato un impero di sì lunga durata, mentre tutti convengono che sussiste da più di 4000 anni) che esista o mai abbia esistito sulla terra. Benchè al riferire di qualche scrittore i Chinesi abbiano avuto delle relazioni co' Romani; ed il paese di *Ta-Tsin*, menzionato nelle loro antiche storie, sia l' Italia, pure non consta che siasi intrapreso veruna corrispondenza diretta colla China sino alla fine del XV secolo. Questa celebre contrada è situata nell' Asia, e confina col Tonchino, colla Cochinchina, colla Tartaria e coll' Oceano. La sua estensione da tramontana a mezzogiorno è di 1800 miglia, e da levante a ponente di 1576 e presenta l'immensa superficie di circa 900,000 miglia quadrate, che contengono una popolaz. di 200 milioni d' anime. La China da' popoli che l' abitano vien chiamata il Centro della terra, avendo essi la vanità di credere che tutte le altre regioni del mondo, non sieno che appendici alla loro. I Chinesi sono dalla gran razza Mungola, e fanno consistere la loro bellezza nell' essere alti, complessi, e panciuti. Hanno la faccia larga e grassa, le gote prominenti, la bocca larga, il naso corto, gli occhi ben tagliati ma poco aperti, ed inclinati verso la radice del naso; i capelli neri e foltissimi, ma non ne lasciano sulla testa, che una piccola ciocca. La bellezza delle donne consiste in essere storpie, perchè debbono avere i piedi tanto piccoli, e le gambe così sottili da non reggersi ritto, ottenendosi ciò mediante l' applicazione di certe macchinette, in cui tengonsi stretti i piedi e le gambe delle bambine dalla nascita, sino ad una certa età, per impedire lo sviluppo di esse membra. Il governo dell' impero della China, è monarchico, ereditario, dispotico. L' Imperatore è il capo della religione, che è la stessa che quella delle Indie, cioè idolatra, quantunque i letterati, i mandarini e l' Imperatore stesso con tutta la sua corte, seguano le dottrine di Confucio (*V.* questo nome). La nazione è divisa in 5 classi, o ceti: i nobili, i letterati, i mercanti, gli artigiani, ed i coltivatori. Il vestire de' Chinesi è regolato da certe leggi suntuarie, imperocchè ad ogni grado nella società è prescritto il proprio modo di vestire. I Chinesi venerano al sommo grado l' agricoltura, il commercio e la nautica; amano le scienze e le arti; ma non portano nulla alla perfezione. Essi conoscevano già molti secoli prima degli Europei, l' arte d' incidere in legno, la polvere da cannone e la bussola; in passato erano anche sommi nell' architettura, e sussiste tuttora la gigantesca muraglia che costruirono per guarentire l' impero contra le invasioni de' Tartari, e che giustamente vien riguardata come una delle più grandi opere uscite dalle mani degli uomini. Questo muro, fatto di pietra viva, e coperto di una massa tanto dura che il cannone vi può fare poco danno, è lungo 1650 miglia, alto 43 piedi, e grosso 20, attraversa la cima delle più alte montagne, qualcuna delle quali ha sino 28,000 piedi d' elevazione; percorre le più profonde valli, e incrocia i più gran fiumi, per mezzo d' archi; in qualche luogo è a doppio o triplice ordine, per guarentire i passaggi più importanti, e ad ogni 2 o 3 miglia evvi un corpo di guardia e sentinelle in continua fazione.

Chin—are. v. a. Piegare in basso, al chino; abbassare, avvallare. L. *Inflectere, inclinare.* §. —la testa, o —il capo. Vale Abbassarla per segno di riverenza; salutare. L. *Salutare, compellere.* §. Vale anche Acconsentire alle domande senza rispondere. L. *Annuere.* §. Vale anche

Deporre l' albagia; umiliarsi. §. —re stato, o —gli omeri. fig. Vale Sottoporsi, comportare con pazienza. L. *Ferre, sufferre*. §. —, v. neut. Declinare, venir meno. L. *Declinare*. §. Per Discendere. *Chinò giù co' cavalieri alla terra &c. Din. Comp.* 114. —arsi. neut. p. Inchinarsi, piegare in basso tutta la persona. L. *Inclinari, se demittere*. §. E fig. Sottomettersi. —a. n. f. Scesa, pendio; luogo che va all'ingiù; contrario d' Erta. L. *Declivitas, locus declivis. Matt. Vill.* 3, 4. §. China (A). *V.* A china. §. Alla china. avv. Vale All'ingiù. §. prov. Lasciare andare l'acqua alla china, vale Non si dare affanno di nulla; lasciare andar le cose com' elle vanno naturalmente. —aménto. n. ast. v. m. Il chinare, declinato, abbassamento. L. *Declinatio*. —àta. n. f. Scendimento, scesa, china. L. *Declivitas*. —ataménte. avv. Quattamente, con curvità. L. *Occultè*. —atézza, —atùra. n. ast. f. Curvatura, curvità, curvezza, piegatura. L. *Curvamen, curvatio, inclinatio*. —àto. par. pass. §. add. Inchinato, chino, piegato, curvo, declive. L. *Deflexus, curvus, pronus*. §. P. met. Abbassato, sconfortato, amarrito. *Avvegnachè i pensieri Mi rimanesser e chinàti, e scemi. D. Purg.* 12. §. n. ast. m. Lo s. c. Chinatezza. —o. add. Inchinato, piegato, basso, curvato, curvo, che va all' ingiù. L. *Deflexus, curvus, pronus*. §. s. m. Luogo che va allo 'ngiù. L. *Locus declivis, declive*. §. A chino, o Al chino. avv. Vale A china, al pendio, all' ingiù. L. *In declive*.

Chincàgl—ia, —ierìa. s. f. T. di commer. Ogni sorta di mercanzinole di ferro, acciajo, rami e simili. —ière. n. ear. m. Venditore di chincaglierie. L. *Nugivendus*.

✠Chinch—è. add. pronom. indefinit. Lo s. c. Chi che, o chiechè, chiunque, qualunque, qualsivoglia. L. *Quisquis*. ✠—essià. Lo s. c. Chicchè sia, chicchessia, chiunque. L. *Quilibet*.

Chinche. s. m. Quadrupede del Chili, della grossezza di un gatto. Quest' animale, quando è inseguito, getta da una vescica, che ha presso all' ano, una specie d'olio d' un odore fetido, che si fa sentire alla distanza di un miglio.

✠Chinchessìa. *V.* Chinch—è.

Chinchilla. geog. L. *Salaria*. Cit. della Spagna, capoluogo della provin. a cui dà il nome. §. —. Provincia nuova della Spagna, formata dalla parte settentr. del reg. di Murcia, dalla parte or. della provin. della Mancia, e da una piccola porzione di quella di Cuenca, il suo capo luogo porta lo stesso nome.

Chinchilla. s. f. Animaletto del Chili, molto stimato per la sua pelle.

Chinco. s. m. Specie d' avoltojo.

Chindi. Vo. turchesca, che significa l' Ora della preghiera, che i Mussulmani fanno tra il mezzodì e la sera, e corrisponde alla parola Vespro de' Cristiani.

Chindonàce. mitol. Pontefice, che presso i Galli era chiamato il Gran Druide, o capo de' Druidi. Il suo sepolcro fu scoperto vicino a Digione, nel 1598, e vi si trovò una pietra rotonda e incavata, che conteneva un vaso di vetro ornato di figure; intorno a questa pietra si leggeva la seguente iscrizione in lingua greca: *Nel boschetto di Mitra, questo sepolcro cuopre il corpo di Chindonace, capo de' sacerdoti: scostati empio; gli Dei liberatori vegliano vicino alle sue ceneri.*

Chinè—a, s. f. Cavallo ambiante, cavallo buon camminatore, diportante; ed è una specie di cavalli particolari. L. *Asturco*. §. P. met. *Per le sue disonestà la chiamavano i Franzesi la chinea inglese, e poi mula del re di Francia. Dav. Scism.* 23. §. Usasi per lo più questa voce in ischerzo, e s' intende delle cattive cavalcature, che abbiano passo lento, o grave, e minaccino di cadere, perchè Chinea richiama alla mente il verbo Chinarsi. §. —di Balaàm. In ischerzo, vale Asino. —ùccia. s. f. dim. Piccola chinea.

Chinése, e Cinese. add. Nativo della China, o Cina.

Chinètto. s. m. T. del commer. Specie di sottigliume di fabbrica inglese.

Chineùccia. *V.* Chine—a.

Chiniladàno. stor. ant. Re d' Assiria; succedè a Saosduchino 667 an. av. G. C. Sconfisse ed uccise Fraorte re de' Medi, ma Ciassare, figliò e successore di questo principe, recossi ad assediar Ninive, e mentre era sul procinto di prenderla, Chiniladdano si abbruciò da sè nel proprio palazzo, 626 an. av. G. C. Alcuni storici lo confondono con Sardanapalo; altri pretendono che fosse lo stesso che Nabuccodonosor, di cui fa menzione il libro di Giuditta.

Chinìno. *V.* Chin—a. T. bot.

Chino. *V.* Chin—are.

Chinqui. s. m. Specie di pavone del Tibet, che supera in bellezza tutti gli altri della medesima specie.

Chintàna, e Quintàna. n. f. Segno dove andavano a ferire i giostratori, ed era per solito una campanella, che tenevasi sospesa in aria sostenuta da una molla dentro ad un cannello, alla quale per infilarla correvano i cavalieri colla lancia, come facevano anche al Saracino. §. Ferire in chintana, dicesi fig. in significato osceno.

Chio. geog. ant. Is. dell' Arcipelago lo s. c. Scio. *V.* §. —. mitol. Figliuolo di Nettuno e di una ninfa che questo dio trovò in un' isola, allora deserta ed anonima. Ne ebbe un figlio, al quale, come pure all' isola, venne dato il nome di Chio, perchè nel giorno in cui nacque, cadde una gran copia di neve. (Dal gr. *Chion* neve.)

Chiocc—are. v. a. Percuotere altrui con ispessi colpi di mano, o altro. (è mo. b.) L. *Verberare.* §. v. neut. Dicesi del suono che fanno i vetturali con la frusta, scossa ad un certo modo, per farsi sentire da' cavalli, o per giuoco come fanno i fanciulli; onde dicesi Far chioccare la frusta. —a. s. f. Percossa, colpo, battitura; ma perchè nell' origine v' è inclusa in un certo modo la frequenza e la moltiplicità, siccome nello schiaffeggiare e nello scudacciare si pratica, quindi è che s'usa solamente nel numero del più, dicendosi per ordinario: *Io ti darò delle* chiocche. L. *Ictus*, *verbera.*

Chiocchetta, Lo s. c. Ciocchetta. *V.*

Chiocc—ia. s. f. Nome che si dà alla gallina, quando cova l' uova, e guida i pulcini; detta così dalla voce roca che ella manda fuora, che si dice Chiocciare, o crocchiare. L. *Gallina matrix.* §. Far le chioccie, vale Disporle a covare. §. Vecchia chioccia, vale Vecchio malandato; perchè d'uno, che sia alquanto infermo dicesi Chiocciare, dalla chioccia, o gallina vecchia, e spelata, che cova i pulcini, come il malato cova il letto, e si rammarica con voce chioccia. —iare. v. neut. Il mandar fuori la voce che fa la chioccia. L. *Glocire*, *glocitare.* §. P. simil. Dicesi anche di altri uccelli. §. Per Cominciare a sentirsi male, essere malazzato, e rammaricarsi, far dei lamenti con voce flebile. L. *Ægrescere*, *male habere.* §. Per Crocchiare. (*V.* questa voce nel 2do signif.) —io. add. Roco; simile al suono della voce della chioccia. L. *Raucus*; *obtusus*; *truculentus*, *a*, *um.* §. Essere, o star chioccio; vale Cominciare a sentirsi male. L. *Ægrescere.*

Chiocciol—a. s. f. L. *Cochlea.* T. di st. nat. Lumaca. Sorta d' insetto di più specie, di sostanza molle e viscosa, il quale sta ritirato in un guscio che egli porta seco strascinandosi, e stende dalla sua testa due specie di cornicine, che egli ritira a placimento. Avvene delle terrestri, e delle marine. §. Far la chiocciola, dicesi per simil. del Rigirarsi a modo di chiocciola, per lo più delle milizie; che anche dicesi Caracollare, dar delle volte. *Varch. stor.* 8, 191. — *Segr. Fior. art. guer.* §. Soldato da chiocciole, Pittore da chiocciole, o simili; dicesi di Soldato, pittore, &c. che nella sua professione sia ignorante e l' eserciti male. L. *Segnis iners.* §. Far come le chiocciole, vale Ritirarsi e serrarsi in casa; e dicesi anche d' alcuna cosa che rientri, o rimpiccolisca. §. Chiocciola. Dicesi alla Vite femmina, o madrevite, che è quell' istrumento fatto a spire (queste spire si chiaman vermi) come la chiocciola, nel quale la vite maschio e' insinua. L. *Helix.* *V.* Vite. §. Onde A chiocciola. avv. Vale lo s. c. Fatto a maniera della vite femminina, di chiocciole. L. *Cochleatim.* §. Scala a chiocciola, dicesi Quella che rigirando sopra sè stessa, si volge attorno ad un cilindro, ad una colonna, o simili; chiamasi anche Scala a lumaca, ed è contrario di Scala distesa. L. *Cochlea*, *coclidium*, *cochlis.* §. Chiocciola. T. generico, sotto di cui si comprendono tutti i Nicchi. *V.* Nicchio. §. Sorta di vestito presso gli antichi. §. Prendesi ancora per la Coccola del mirto. L. *Myrtus comunis.* —etta; —ina, s. f. —ino. s. m. dim. §. Fare un chiocciolino, vale Rannicchiarsi per dormire, o raggrupparsi quasi in figura di chiocciola, come vediamo che fa per lo più il cane. §. Chiocciolino, vale anche Focacciola, o stiacciatina fatta a foggia di baco avvolto.

•Chiococca. s. f. T. bot. Genere di piante, le cui bacche sono di un bianco lucido come il bianco della neve. (Dal gr. *Chion* neve, e *coccos* frutto.)

Chiod—o. s. m. Strumento di ferro sottile ed acuto, con piccolo cappelletto a guisa di fungo dall' una delle estremità, fatto per conficcare; chiavo, chiavello, aguto, chiovo. L. *Clavus*, *i.* Tito Livio riferisce che gli antichi Romani ancora rozzi e selvaggi, non avevano per annali e per fasti se non varj chiodi, che attaccavano al muro del tempio di Minerva, il quale faceva parte di quello di Giove Capitolino. Tali furono i primi monumenti adoperati per conservare la memoria delle cose; lo che prova che in Roma non si conosceva per anco la scrittura, e fa dubitare di quel che gli storici raccontarono di questa città, prima che fosse presa da' Galli. §. Fannosi anche chiodi d' ottone per varj usi, come per le cucchiaje de' cannoni e simili. §. Per met. Cagione di dolore, di affanno. *Quante lettere son, tanti son chiodi, Coi quali Amore il cor gli punge e fiede.* *Ar. Fur.* 23, 103. §. Le diverse specie di chiodi che entrano nella costruzione delle navi sono: Chiodi da peso; chiodi aguzzi; chiodi ottantini; quaderni; chiodi canali; chiodi

di coverta; chiodi terni, che tutti differiscono in lunghezza da 22 pollici sino a due. §. — barbone. T. mar. Specie di chiodo barbato da un capo all' altro; cioè con molti tagli fatti nella direzione dalla testa alla punta per impedire che non esca dal legno nel quale è conficcato. §. — da ribadire. Specie di chiodo grosso e corto, senza punta, con cui si ribatte il capo del chiodo già conficcato nel legno, o altro, acciocchè questo penetri più addentro nella materia, e stringa più forte. §. prov. Batter due chiodi a un caldo, vale Far due cose in un tratto. L. *Duos parietes de eadem fidelia dealbare*. §. Ficcar chiodo, fig. vale Star fermo nelle sue deliberazioni; fermare una cosa come si fa quando ella si conficca. §. Aver fermo, o fisso il chiodo; dicesi per dire Aver deliberato e stabilito. §. prov. Cavare un chiodo, e ficcare una caviechia; dicesi di Chi per disfare un debito piccolo, piglia danari ad interesse, e ne fa uno maggiore. §. prov. E' non lascia chiodo che non lo ribatta; dicesi di Chi mette le mani in ogni cosa, o risponde ad ogni parola. §. Appiccar le voglie al chiodo. *V.* Arpione. §. Chiodo. T. chir. Specie di tumore flemmoso, duro, circoscritto, e doloresissimo. §. T. med. Nome che si dà volgarmente a un Dolore che trafigge il capo, per lo più un poco al disopra degli occhi, cioè nel seno frontale, e che uno crede rassomigli al traforamento della testa con un succhiello. I Toscani dicono Fitta. §. T. conchiliol. Specie di bucine brizzolato. §. Chiodi. T. archit. Membri degli ornamenti, che i Dorici facevan pendere dal regoletto sotto i correnti; diconsi con altro nome Gocciole. §. — da sabórdi. T. mar. Chiodi detti A testa di diamante, de' quali si fa uso per foderare o raddoppiare i mantelletti de' sabordi. — étto. s. m. dim. vo. dell' uso. Piccol chiodo; chiovello, bulletta. —agióne. n. coll. f. Ogni genere di chiodi. La chiodagione si distingue in quadra e piana. Fra la chiodagione quadra si comprendono anche i torzetti da navicello, e da muro; i diaccioli, e quelli da carrozze e da carretti maggiori e minori. La chiodagione quadra si distingue per numeri dal 10 al 24. I chiodi dall' 1 al 10 diconsi Bullette. §. Prendesi anche per l' Assortimento di chiodi, cioè l' Aggregato di tutti i chiodi, che occorrono per alcun lavoro. L. *Clavorum congeries*. —àja. s. f. T. de' fabbri, e de' magnani. Strumento, che serve a fare la capocchia a' chiodi. —ajuòlo. n. car. m. Facitor di chiodi. L. *Clavorum faber*. —àre. v. a. Inchiodare. L. *Clavis affigere*. —àto. add. Inchiodato. L. *Clavis fixus*. —ería. n. coll. f. Assortimento di chiodi; quantità di chiodi; chiodagione. L. *Clavorum congeries*.

Chiòggia, o Chiozza. geog. L. *Clodia-Fossa*, o *Claudiopolis*. Cit. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia, posta all' estremità or. delle lagune di Venezia, dist. da questa città 16 migl. Long. 29°, 56; Lat. 45°, 12. È sede vescov. suffrag. del patriarcato di Venezia, ed è capo-luogo di un distretto di 4 comuni. Evvi una pretura di prima classe, una congregazione municipale, ed un vice capitanato di porto e dogana. La cattedrale, e le altre chiese di questa città, sono delle più ricche d' Italia in pitture, racchiudendo moltissime opere de' più celebri artisti italiani.

*Chiòm—a. s. f. Capelli del capo; capellatura, zazzera, crine. L. *Coma*. Questa voce deriva dal greco vocabolo *Come*, che significa lo stesso, formato dal verbo *Comeo* ornare, adornare; perchè la chioma serve moltissimo per ornamento delle persone, massime delle femmine. §. T. astr. Quei raggi che circondano le stelle comete. *Apparve in cielo la stella cometa, chiamata Ascone, con gran* chioma. *Gio. Vill.* 11, 67, 1. §. T. bot. Quell' ammasso di foglie, o meglio, di brattee, riunite insieme a guisa di pennacchio, che sta alla sommità de' fiori, e che circonda la loro florescenza. §. I poeti talvolta usano Chioma, per indicare i Rami e le Frondi degli alberi, come pure la giubba del leone, la criniera del cavallo, &c. *D. Purg.* 32. — *id. Par.* 15. — *Lod. Mart. egl.* — *Guar. Past. fid.* 4, 1. §. — della rocca. Lo s. c. Lucignolo, pennecchio. *V.* queste voci. Quindi Trar la chioma alla rocca, vale lo s. c. Filare, sconocchiare. —adòro. add. vo. poet. Che ha chioma bionda come oro. L. *Auream habens comam*. —ànte. add. che ha chioma; e fig. parlandosi delle piante, Frondeggiante, fronzuto; che ha molte fronde. L. *Frondens, frondicomus*. —àto. add. Che ha chioma, comato, capelluto, fornito di chioma. L. *Comatus*. —azzùrro. add. vo. ditirambica. Che ha la chioma azzurra; ceruleicrinito. L. *Cœruleas comas habens*. —innevóso. add. Che ha la chioma canuta, bianca come la neve. L. *Niveis comis*. —ispiovùto. add. Vo. ditirambica formata da chioma e da spiovuto, e vale Che ha la chioma spiovuta.

*Chionànto. add. T. bot. Dicesi di un genere di piante, le quali, quando sono fioriti i loro grappoli numerosi, ed i loro petali bianchi, le fanno comparire coperte di neve. (Dal gr. *Chion* neve, e *anthos* fiore.)

Chióne. mitol. Figliuola di Dedalione figlio

di Lucifero. Ella era tanto bella, che fu amata ad un tempo da Apollo e da Mercurio. Divenne madre di due gemelli, Autolico e Filammone. Questi fu creduto figlio di Apollo, e si rese celebre pel suo talento nell' arte di suonare la lira; l' altro, che fu uno de' più astuti ladri del suo tempo, fu reputato figlio di Mercurio, dio de' ladroni. *V.* Autolico, e Filammone. §. — Figliuola di Borea e di Orizia, e sorella di Zete e di Calai, e madre di Eumolpo, che ebbe da Nettuno, il quale la trovò, e la sedusse sulle sponde del mare, nella Tracia.

Chiòni. geog. Golfo sulla costa occid. dell' is. di Corsica, nel circondario di Ajaccio.

*Chiònide. s. f. T. di st. nat. Così chiamasi da alcuni un uccello, altrimenti detto *Becco a fodero*, per avere le penne delle ali e della coda di una bianchezza simile a quella della neve.

Chiònna. Voce usata dal Burchiello, senza che se ne sia potuto indovinare il significato.

Chiòns. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Chiòppo, Oppio, Loppio. L. *Acer campéstre.* Linn. T. bot. Pianta, che ha le foglie lobate; i lobi semitrilobi ottusi. *Cardin.*

*Chiòs—a. s. f. Interpetrazione, dichiaramento di cose oscure d' un libro; glosa, annotazione, esposizione. L. *Interpretatio. Poi giunse: figlio, queste son le* chiose *Di quel, che ti fu detto. D. Par.* 17. Far chiosa, o la chiosa; vale Chiosare cioè Interpetrare. §. Chiosa. Piombo gettato nelle forme di pietra dette Pretelle, col quale giocano i fanciulli in cambio di moneta. §. Macchia che viene altrui per la vita. L. *Macula, cicatrix.* —àre. v. a. Far chiosa, interpetrare, dichiarare, esporre, glosare. L. *Interpretari, exponere. Matt. Vill.* 9, 1. —àto. add. Interpetrato, dichiarato, esposto. L. *Expositus.* —atóre. n. car. m. Che chiosa. L. *Interpres. D. Vit. nuov.* 30.

Chiòstr—a. s. f. Luogo chiuso per abitarvi. L. *Claustrum.* §. P. met. *Se 'l cuòr mio potesse rinchiuder dentro alla* chiostra *della propria volontà. Libr. Amor.* 8. Cioè, La più interna, più secreta parte, il più profondo del cuore. §. Per Cortile, cioè Spazio che si lascia scoperto nell' interno delle case. §. Per Valle, selva, solitudine. *Petr. son.* 159. — *Tass. Ger.* 20, 122. —o. s. m. Luogo chiuso da abitare, ma dicesi per lo più al cortile de' monasterj e conventi, cinto di logge, e chiuso da tutte le parti. L. *Peristylium.* §. Prendesi anche assolutam. per Monastero, convento, luogo chiuso da abitare persone sacre. §. Per Grotta, Spelonca. *Ar. Fur.* 17, 57. §. Per Serraglio d' animali. *E fu messo (il leone) in un* chiostro, *rinchiusavi moltitudine di bestie salvatiche. Fav. Esop.* 122. §. Per Alveare. §. Per Anfiteatro. §. Per Luogo infernale. *E mi conduca al tenebroso* chiostro. *Ar. Fur.* 36, 66. §. —verginale, o —della vergogna. Dicesi figur. l' Utero delle femmine, o 'l Collo della matrice, od anche la vagina. L. *Claustrum.* —ino, —icino, s. m. dim. Piccol chiostro.

Chiòtto. add. Lo s. c. Cheto; senza dir parola. L. *Tacitus, taciturnus. Le male lingue forse starian* chiotte. *Malm.* 4, 48.

Chiòv—o. s. m. Lo s. c. Chiodo. L. *Clavus.* §. P. met. Dicesi di cosa che affissioni, o fissi altrui. *Petr. son.* 37. §. prov. Fare, o disfare duo chiovi a un caldo; vale Far due cose a un tratto; che anche dicesi Batter due chiodi a un caldo. *V.* Chiod—o. §. Serrare il chiovo, vale fig. Venire a' ferri, venire a' fatti. §. Chiovo di garofano è una Sorta d' aromato; detto anche semplicem. Garofano. §. T. degli strozzieri. Enfiato, che vien talvolta sotto i piedi degli sparvieri, e d' altri simiglianti uccelli, ove hanno più tenera la carne. —ello. s. m. Dim. L. *Clavulus.* —agióne. Lo s. c. Chiodagione. —are. v. a. Pugnere un cavallo, o altra bestia da soma con un chiovo sino al vivo, nel ferratla. L. *Clavum figere, clavo ferire.* §. —l' artiglierìa. Vale Inchiodarle, cioè renderle inabili ad essere adoperate, conficcando un chiovo nel focone. §. Per Conficcar con chiodi. L. *Configere.* —àto. add. Inchiodato, confitto con chiodi. L. *Clavis confixus.* —atùra. n. ast. f. Puntura che si fa col chiovo nel vivo alle bestie da soma nel ferrarle; inchiodatura. L. *Clavi plaga.* *—ellàto. add. Trapassato, o forato con chiovelli; inchiodato.

Chiòvol—a. s. f. —o. m. Rotella, giuntura del ginocchio. §. Da' meccanici così chiamasi la Snodatura di qualsivoglia ingegno.

Chiòzza. Lo s. c. Chioggia.

Chiòzzo. (zz dol.) s. m. T. di st. nat. Pesce di mare e d' acqua dolce, assai delicato; dicesi anche Ghiozzo, e da' Fiorentini Jozzo, dai Lucchesi Capochiso, e da' Romani Capogrosso, e anche Marzone. L. *Cyprinus gobio.*

Chipù. s. m. Voce formata dallo spagnuolo *Quipos*, che derivò dal peruano *Quipù*, per significare Que' nodi che, mediante varj colori, e la varia loro disposizione, servivano agl' indigeni del Perù, allorchè

questa parte dell' America fu scoperta dagli Spagnuoli, come segni, onde esprimere i concetti dell' animo.

Chipùr, voce ebrea, che significa *Giorno d'espiazione*. Nome di una festa solenne degl' Israeliti, che ricorre nel giorno decimo del mese di Tisri, e comincia un' ora prima che tramonti il sole, e termina al cominciare della notte del dì susseguente. Essa ha per oggetto l'espiazione de' peccati commessi nel corso dell' anno precedente. In fatti gli Ebrei moderni la celebrano col più rigoroso digiuno durante 24 ore, e con lo stare, la maggior parte di questo tempo, uniti nella sinagoga in continue orazioni.

*Chirâgr—a, e *Chiràga—a. n. f. T. med. Gotta delle mani. Questo malore ha la sua sede nell' estrema parte della mano, o ne' legamenti, e nelle giunture delle dita. (Dal gr. *Cheir* mano, e *agra* cattura, presa.) L. *Chiragra*. —ico. add. Di chiragra. L. *Chiragricus*. —óso. add. Che patisce di chiragra.

*Chiramàssio. s. m. T. di antiq. Piccolo carro in uso presso gli antichi, che si spingeva colle mani, e rassomigliava a' nostri carretti. (Dal gr. *Cheir* mano, e *amaxa* carro.)

*Chirànto. Lo s. c. Cheiranto. *V.* Chei—r.

*Chirapsìa. n. f. Sfregamento leggiero, fatto colle mani, come si fa da coloro che si ungono per la rogna, o altro malore cutaneo. (Dal gr. *Cheir* mano, e *aptomè* io maneggio, tocco.)

Chiràs, o Chiràz. geog. Una delle principali città della Persia, posta in una deliziosa valle assai rammentata pel suo vino: li vicino trovasi Istahar, villaggio, ove si vedono le rovine di Persepoli.

Chiràte. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Chiràzzo. geog. Fiu. del reg. di Nap., nell' Abr., che si scarica nell' Adriatico, dopo un corso di 44 miglia.

Chirchilissa, o quaranta chiese. geog. Città della Turchia eur., nella Romelia, tra Adrianopoli e la capitale dell' impero.

*Chiriàtro. n. car. m. T. med. Nome che si dà a' Cerusici, perchè medicano, o prestan soccorso colla mano. (Dal gr. *Cheir* mano, e *iatros* medico.)

Chirico—Ràparo (S.). geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, e nel distr. di Lagonegro; conta 3500 abitanti.

Chir—ie, e Chirielèisònne. s. m. Voci tratte dall' inno angelico, che canta la Chiesa. —iéllo. n. m. Voce che usasi per esprimere Cosa lunga e nojosa, dal cantarsi replicatamente e lungamente la voce *Chirie*, nella messa cantata.

Chiriomàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

Chirin—tàna, e —zàna. n. f. Specie di ballo antico.

*Chirìsma. n. f. T. med. Operazione fatta colla mano.

*Chirìte. s. f. T. di st. nat. Nome dato ad alcune stalattiti, che hanno la forma di una mano.

*Chirobalìsta. s. f. T. stor., e di antiq. Sorta di balista, che s' adoperava dagli antichi colle mani, per islanciare de' dardi.

*Chirocèntro. s. m. T. ittiol. Specie di pesci del genere Esoce, i quali hanno un pungolo molto forte, e lungo al di sopra della base di ciascuna pinna pettorale. (Dal gr. *Cheir* mano, e *centron* pungolo.)

*Chiròcera. s. f. T. di st. nat. Genere d'insetti, così denominati perchè l' ultimo articolo delle loro antenne, si prolunga da una parte in forma di ramoscello, od a modo di pettine, per cui si può paragonare ad una mano. (Dal gr. *Cheir* mano, e *cheras* corno.)

Chirodòta. s. f. T. di antiq. Tunica a lunghe maniche, usata dagli antichi Dalmati.

*Chiroflogòsi. n. f. T. chir. Infiammazione della mano, cagionata da contusione, o ferita violenta. (Dal gr. *Cheir* mano, e *phlogosis* infiammazione.)

*Chirogaléo. Lo s. c. Cheirogaleo. *V.* Chei—r.

Chirogonìa. mitol. Nome di Proserpina, relativo agli uffici di levatrice attribuiti a Giunò Lucina, l' istessa che Proserpina.

*Chirògraf—o. n. f. T. leg. Scrittura autentica, fatta di proprio pugno, portante obbligazione. L. *Chirographum*. Fu anticam. un Atto, che richiedendo una copia, era scritto due volte sull' istesso pezzo di pergamena per verso contrario, lasciando uno spazio tramezzo dove era scritto *Chirographum*, per lo cui mezzo era tagliata la pergamena, quando a dirittura, quando a denti, ed una metà ne davasi a ciascuna delle parti. —àrio. n. car. m. T. leg. Quegli, per cui è fatto il chirografo. L. *Chirographarium*.

*Chiro—logìa. n. f. T. di lett. Arte di esprimersi per mezzo delle dita senza parlare. (Dal gr. *Cheir* mano, e *logos* discorso.) *—manzìa. n. f. T. di lett. Arte d' indovinare il destino, il temperamento e la disposizione d'una persona, dalle linee, o da' lineamenti della mano. (Dal gr. *Cheir* mano; e *manteia* divinazione.) L. *Chiromantia*. Questa specie di divinazione frivola e ridicola, fu molto in voga, e dura ancora. Essa era divisa in due parti, di cui l' una dicevasi Chiromanzia fisica, per cui si pretendeva di conoscere da' li-

nomenti della mano, le inclinazioni degli uomini, sul fondamento che le parti della mano hanno relazione colle parti interne del corpo; l'altra era chiamata Chiromanzia astrologica, per cui si esaminavano le influenze de' pianeti sulle linee della mano, e credevasi di poter determinare il carattere di una persona, e predire ciò che le doveva accadere, calcolando gli effetti di tali influenze. *—MÀNTE. n. car. m. Colui che esercita la chiromanzia. L. *Chiromans.* *—MÀNTICO. add. Di chiromanzia; e parlando di persona, dicesi di Chi esercita la chiromanzia. L. *Chiromanticus.*

*CHIROMISO. Lo s. c. Cheiromiso. *V.* CHEI—s.

CHIRÒNA. geog. Picciola is. all' ostro di Ragusi, nel golfo di Venezia, chiamata anche *Lo scoglio di San Marco.*

*CHIRÒN—E. mitol. Celebre Centauro, che fu uno de' più antichi famosi personaggi della Grecia, mentre fiorì avanti la conquista del vello d' oro. Nacque egli dagli amori di Fillira, figlinola dell' Oceano, con Saturno, il quale erasi trasformato in cavallo, per occultarsi a Rea sua sposa; per la qual metamorfosi Chirone (nome datogli poscia per la sua grande abilità nelle operazioni chirurgiche, imperocchè chirurgia viene da *cheir* mano) nacque con la mostruosa figura di mezzo umano e mezzo cavallo. Per compensarlo della sua deformità, Saturno gl' infuse le scienze della medicina, chirurgia, musica ed astronomia, e molte altre cognizioni, che lo resero il più sapiente uomo che mai prima di lui esistesse, e la grotta di Chirone, situata a piè del monte Pelio in Tessaglia, divenne la più famosa scuola di tutta la Grecia. Insegnò la medicina ad Esculapio, ed ebbe per allievi i principali eroi dell' Iliade d'Omero, e delle favole d' Ovidio, fra' quali il suo prediletto fu Ercole, a cui insegnò la musica, la medicina, e l' astrologia. Ma quello per cui si pigliò più particolar cura fu Achille, suo nipote, che teneramente amava, ed alla cui educazione ed istruzione interamente applicossi. Nella guerra fatta da Ercole a' Centauri, costoro si rifuggiron presso Chirone, sperando di calmare il furore dell' eroe con la presenza del suo antico maestro; ma Ercole non lasciò d'assalirli, ed una delle sue frecce, tinta nel sangue dell'idra di Lerna, mancò il segno, e andò a ferire Chirone in un ginocchio. Ercole soprammodo afflitto del funesto caso, cercò in vano di risanarlo mediante quei semplici indicatigli altre volte da Chirone medesimo. Il male era incurabile, e l' infelice Centauro sofferiva i più acerbi dolori senza poter morire, imperocchè era immortale, siccome figlio di Saturno. Pregò adunque Giove che ponesse fine a' suoi patimenti; togliendogli l' immortalità. I suoi voti furono esauditi; egli morì, e fu posto nello zodiaco, ove formò la costellazione del Sagittario. Chirone, dicono i mitologi, portò a tal segno il suo talento per la musica, che giunse a guarire le malattie co' soli concenti della sua lira; ed era tanto valente nella cognizione de' corpi celesti, che arrivò a saperne allontanare ed a prevenirne le influenze funeste all' umanità.

*CHIRONÈCTE. s. m. T. di st. nat. Genere di pesci, che hanno le pinne in forma di mano (dal gr. *Cheir* mano, e *nectes* notatore), quasi dica nuotatori colle mani. §. Dassi da taluni lo stesso nome ad una specie d' anfibj, per avere i piedi anteriori pentadattili, ed i posteriori aventi le dita munite da una membrana, ed il pollice senza unghia.

*CHIRONIA. s. f. Specie d' erba, così detta, perchè credevasi che Chirone, il centauro, il primo l' usasse per guarire ferite. L. *Chironia.*

*CHIRÒNIO. add. T. chir. Agg. delle ulcere maligne e inveterate, i cui margini sono così duri, e callosi, che difficilmente si possono rimarginare; sono dette così, per essere stato Chirone il primo che giunse a guarirle. Chiamansi anche Telefie. L. *Chironius.*

*CHIR—ONOMÌA. n. f. T. di lett. Era in Atene un' Arte, che avea per oggetto d' insegnare il gesto, di cui una parte essenziale rigoardava specialmente le mani. Lo scopo principale della Chironomia era di esprimere co' gesti e movimenti del corpo le antiche favole; maniera approvata da Socrate, e da Platone, prescritta nella civile educazione de' fanciulli; quindi CHIRÒNOMI, o CHIRONOMISTI, furon detti gli uomini esperti nell' arte di spiegare co'gesti le cose, e che facevan giuochi di mano. *—ONOMÒNTI. n. car. m. pl. T. di antiq. Nome con cui chiamavansi in Roma certi Scalchi addestrati a tagliar le carni in cadenza ed al suono degli strumenti. A tanto giunse il lusso de' discendenti di Fabrizio e di Cincinnato! *—ORDNIA. n. f. pl. mitol. Nome delle feste degli artigiani, e de' fabbri. *—ÒSCOPO. n. car. m. Lo s. c. Chiromante. *V.* CHIROLOGIA. *—ÒSTEMO. Lo s. c. Cheirostemo. *V.* CHEI—s. *—ÒTA. s. f. Genere di rettili, che offrono per carattere un corpo molto lungo, ed avanti solo due zampe nella parte anteriore, a modo di mani come nella lucerta.

*—OTÈCA. s. f. T. di lett. Guanto, cioè involucro della mano. (Dal gr. *Cheir* mano, e *thece* guaina, fodero.) *—OTÈCNE. n. car. m. T. di lett. Colui che opera colle mano, che esercita la sua arte coll' ajuto della mano. *—OTIPOGRAFÌA. n. f. T. di lett. Arte di stampare colla mano. *—OTONÌA. n. f. T. di lett. L' azione di stendere le mani; e perchè gli antichi davano i loro suffragi, o voti, con alzare, o stendere le mani, fu dato il nome di *Chirotonia* all' Elezione de' magistrati. §. T. eccl. Imposizione delle mani nel conferire gli ordini sacri. *—OTRIBÌA. n. f. T. med. Fregagione fatta colla mano. (Dal gr. *Cheir* mano, e *tribò* io frego.)

*CHIRÒTTERI. Lo s. e. Cheirotteri. *V*. CHEI—R.

*CHIR—URGÌA. n. f. Quella parte della scienza medica, che tratta di quelle malattie del corpo umano, che richiedono, per esser guarite, l' operazione della mano, e l' applicazione degli strumenti e dei topici co' mezzi essenziali di guarigione: oppure è l' Arte di curare le ferite, e varj altri morbi esterni, coll' aprir vene, applicar topici, incidere ed amputare qualche parte del corpo. (Dal gr. *Cheir* mano, e *urgon* opera, opera manuale.) L. *Chirurgia*. Tutte le operazioni della chirurgia si riducono a quattro specie: la prima delle quali ricongiugne quello che è stato separato; e chiamasi *Sintesi*. La seconda divide con discernimento quelle parti, l' unione delle quali è pregiudiziosa alla salute, e dicesi *Dieresi*. La terza, detta *Eseresi*, estrae con arte corpi estranei; e la quarta, chiamata *Protesi*, aggiunge ed applica ciò che manca. Le cose principali che vengono sotto la considerazione della chirurgia, sono tumori, ulcere, contusioni, ferite, dislocazioni, fratture, &c. La chirurgia è più antica della medicina, della quale ella fa in oggi un ramo, od una parte. Ella in fatti fu la medicina de' primi secoli del mondo, quando si attendeva alla cura dei mali esterni, prima eziandio che si fosse venuto ad esaminare, o scoprire, ciò che riguarda la cura degl' interni. —ÙRGICO. add. Di chirurgia, appartenente alla chirurgia. L. *Chirurgicus*. —ÙRGO. n. car. m. (al pl. CHIRÙR—GHI, e —GI.) Colui che esercita la chirurgia; cerusico. L. *Chirurgus*, i.

CHISCIÀRE. v. a. Sarchiellare; leggiermente sarchiare. L. *Sarrire*, *sarculare*.

CHISLÈV, o CHISLÀV. vo. ebrea. Nome del terzo mese dell' anno civile degli Ebrei, ed il nono del loro anno sacro; esso corrisponde al nostro Dicembre. Il dì 25 di questo mese comincia la festa detta *Hanucà*, ossia la festa de' Lumi, che dura otto giorni.

CHISMO. geog. Fiume della Turchia eur., nel governo di Scutari. Ha origine nel sangiaccato di Croja, attraversa quello di Tiranna, e si gitta nel golfo di Drin.

CHISÒGNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

CHISÒN. geog. Picc. fiu. del Piemonte, che si scarica nel Pò, a poca dist. di Carmagnuola.

✠CHITÀRE. v. a. Voce provenzale, che trovasi usata per Quetare, far fine; rilasciare. L. *Dedere*. È talvolta leggesi nel significato di Lasciare, abbandonare; ma in oggi non s' userebbe nè nell' uno, nè nell' altro significato.

CHITÀRR—A. s. f. Specie di liuto, ma più piccolo, e con meno corde, mancandole il basso ed il soprano. L. *Chelys*. —ÌNA. s. f. dim. —ÌNO. s. m. Piccolo strumento corredato di corde a foggia di chitarra. —ISTA. n. car. m. Suonator di chitarra, come Organista lo è di organo. —ÒNE. s. m. accr. Chitarra grande.

CHITE. s. m. Specie d' uccello, mentovato dal Pulci nel Morgante, e di cui fu detto che imbecca il padre e la madre quando sono invecchiati.

CHITI. geog. L. *Citium*. Cit. dell' is. di Cipro, sulla costa meridion., sopra un piccol fiume, dist. 40 migl. da Famagosta. Fu patria del filosofo Zenone, capo della setta degli Stoici.

CHITIGNÀNO. geog. Antico feudo de' conti Ubertini di Arezzo, nel gr. duc. di Tosc., in vicinanza al borgo S. Sepolcro.

CHITLÀ. mitol. Così chiamavasi l' infusione di vino e d' olio, di cui facevasi uso ne' sacrifizj.

*CHITÒN—E. s. m. T. di st. nat. Genere di vermi testacei, coperti da una specie di tonaca, o mantello, che ricuopre pel lungo tutto il corpo. (Dal gr. *Chiton* tonaca, camicia.) *—ÌSCO. s. m. T. di antiq. Tonaca di lana, che i Greci portavano sulle carni a guisa di camicia. I Romani, che avevano lo stesso vestimento, lo chiamavano *Subucula*.

*CHITÒN—IA. mitol. Soprannome di Diana (dal gr. *Chiton* veste), perchè a questa dea venivano consacrate le prime vesti dei neonati fanciulli. —ÌADE. Ballo sacro in onore di Diana Chitonia. —IE. Nome delle feste in onore di Diana Chitonia, che si celebravan con canzoni e balli.

*CHITONÌSCO. *V*. CHITON—E.

CHITRIÀNI. geog. Porto dell' is. di Sifanto, nell' Arcipelago greco.

*CHITR—O. n. m. mitol. Così denominavasi

(dal gr. *Chytra* pignatta) il terzo giorno delle feste antesterie (che celebravansi il dì 13 del mese Antesterione), nel quale, in onore di Mercurio e di Bacco, portavansi in pubblico delle pignatte piene di ogni sorta di legumi, che si offrivan loro pe' morti. *—OLICTE. n. car. m. T. di lett. Lo s. c. Parassito. (Dal gr. *Chytra* pignatta, a *leicto* io lecco.) *—ÒPODO. s. m. T. di antiq. Era presso gli antichi greci, una pentola grande, con piedi, a differenza dell' apodo, che si metteva sopra un treppiede. (Dal gr. *Chytra* pentola, e *pus* gen. *podos* piede.) *—OPOLIA. n. f. T. geog. Nome di un luogo, presso il borgo di Telefo, in Atene, dove fabbricavansi delle pentole per vendere.

CHITRÒ, geog. L. *Pydna*, e poscia *Citron*. Cit. della Turchia eur., situata nel golfo di Salonicco. In questa città la madre, la moglie, ed il figlio di Alessandro il Grande, furon fatti morire da Cassandro. Quivi pure Perseo, re di Macedonia, fu disfatto da Paolo Emilio, console romano.

*CHITR—OLICTE, *—ÒPODO, *—OPOLIA. *V.* CHITR—O, mitol.

CHIÙ. s. m. Nome che si dà in Toscana ad una specie d' Assiuolo, detto in qualche altro luogo d' Italia Allocarello e Chivino, e da' naturalisti Scope. L. *Scops*.

CHIUCCHIURLÀJA. n. f. Dicesi d' un romore confuso, che facciano molte persone discorrendo in un tratto, e senza ordine. L. *Strepitus*, *us*. §. P. simil. si trasferisce ad ogni Discorso poco ordinato, o non concludente. L. *Ineptus sermo*.

CHIÙ—DERE. v. a. irr. Serrare, contrario di Aprire: e dicesi tanto delle porte, o degli usci, quanto delle imposte delle finestre, degli armadj, &c. L. *Claudere*, *cludere*. L' anomalia di questo verbo sta nel preterito definito dove ha *Chiusi*, *chiuse*, *chiusero*; e nel participio passato, dove ha *Chiuso*. Gli antichi cambiavano il *d* in *gg* in alcune persone del presente indicativo e soggiuntivo, dicendo *Chiuggo*, *chiugga* &c., in vece di *Chiudo*, *chiuda* &c. In oggi però quest' anomalia pochi trova che voglian praticarla. §. P. met. Serrare stringendo. *Anzi sì ogni virtù sensitiva le* CHIUSERO, *che quasi morta nelle braccia del figliuol cadde*. *Bocc. nov.* 16. §. CHIÙDERE. In generale signif. Far sì che qualsivoglia cosa che sia aperta nol sia più, onde diciamo: *Chiuder la bocca*, *chiuder gli occhi*, *chiuder la mano*, &c §. Chiudere a chiave, vale Serrare colla chiave. §. Serrare circondando di mura, siepe, fosse, o simili. L. *Circumdare*. §. Chiudere occhio, vale Dormire; addormentarsi. L. *Obdormiscere*. §. Chiuder l' occhio, vale anche Accennare, ammiccare. L. *Nictare*. §. Chiuder gli occhi, vale Morire. L. *Obire*, *mori*. §. Chiuder gli occhi ad alcuno, dicesi dell' Assistere ad alcuno nella sua ultima infermità, finchè non sia trapassato. §. Chiuder gli occhi a chicchessia, vale Non considerarlo, non ne far conto, far le viste di non vederlo. L. *Dissimulare*. §. Chiuder la bocca ad alcuno, vale Farlo tacere; convincerlo. §. Chiuder la bocca a' cardinali. *V.* BOCC—A. §. Intorniare, circondare. *Petr. canz.* 9. §. Serrare attraversando per impedire il passo, come: *Chiuder la via*, *chiudere il porto*, &c. L. *Intercludere*. §. Parlandosi di città, vale Cinger di mura. *Che ajutàro Anfione a* CHIUDER *Tebe*. *D. Inf.* 32. §. Chiudere alcuno in un luogo, vale Porlo in un luogo, donde non si può uscire. §. Chiudere uno fra quattro mura, vale Imprigionarlo. §. Chiudere uno fuori di casa, vale Chiuder l' uscio dopo ch' egli è uscito. §. Chiudere un convoglio, una processione, una schiera, o simili; vale Andar dietro a tutti. §. CHIÙDERE. Prendesi anche fig., per Serrare raccogliendo e restrignendo, o epilogando i pensieri, un discorso, un detto, o simile, in qualsivoglia maniera. *So io ben, ch' a voler* CHIUDERE *in versi Sue laudi, fora stanco, Chi* &c. *Petr. canz.* 6. §. Chiudi la fila; è voce di comando militare, per fare avvicinar le file in cui stanno schierati i soldati; ed usasi anche nella marina, per fare avvicinare i vascelli gli uni agli altri quando sono in linea. —DERSI. neut. p. Coprirsi. §. Nascondersi, celarsi, occultarsi. L. *Se occultare*, *celare*, *tegere*. §. Chiudersi in un chiostro, vale Farsi religioso, claustrale. §. Parlandosi del tempo, vale Coprirsi, e dicesi Quando le nubi s' addensano, e coprono tutto il sereno del cielo; onde diciamo Il tempo si chiude. —DENDA. s. f. Il chiuso; cioè Quello che circonda e chiude un edifizio. L. *Claustrum*. *Se la* CHIUDENDA *della tua special casa non può tener celate le voci della tua congiurazione*. *Sal. Cat.* §. Per Chiusa, o riparo, che si fa con siepe, pruni od altro, ad orti, campi coltivati e simili. L. *Septum*. §. Per Tramezzo che divida le camere. —DENTE. par. pres. Che chiuda. L. *Claudens*. —DIMENTO. n. ast. m. Il chiudere, e 'l chiuso stesso. L. *Occlusio*. —SA. s. f. Chiudenda, riparo, argine, trincea. L. *Septum*, *agger*. §. Tenere in chiusa, vale Chiudere. L. *Claudere*. §. Essere in chiusa, vale Esser chiuso; serrato. §. Mettere in chiusa, vale Imprigionare. L. *In carcerem inclu-*

dere. §. Mettere gli uccelli in chiusa, vale Metterli al bujo acciocchè non cantino, ma si riserbino a cantare al tempo dell' uccellatura. §. Chiusa. Per Serraglio delle fiere. §. T. mar. Graticcia per prendere, e conservare il pesce; ed è un arnese formato da più file di canna, che si mettono per l' ordinario ne' canali comunicanti dalle valli salse al mare, per prendervi il pesce, e conservarlo vivo. §. T. idraul. Opera fatta per ritenere, e per innalzare le acque, a che è di sommo vantaggio nella navigazione artifiziale. §. Chiusa, dicesi anche il Fine de' sonetti, degli epigrammi, e di altri poetici componimenti. L. *Clausula*. —so. par. pass. L. *Clausus*, *clusus*. §. add. Coperto, nascosto. L. *Velatus*. §. Ristretto, raccolto. *D. Inf.* 2. §. Tener chiuso, vale Fare star chiuso; e figur. vale Lasciare nella cecità dell' intelletto. *Aperse loro gli occhi la povertà, li quali la ricchezza avea tenuti* chiusi. *Bocc. nov.* 21. §. Essere, o trovarsi chiuso in un luogo; vale Essere in un luogo donde non si può uscire. §. A chius' occhi. avv. Vale Cogli occhi serrati; e figur. vale Alla cieca, senza pensare oltre, senza considerazione. L. *Opertis oculi*. §. Chiuso. Agg. di lettera vocale, e significa Pronunziata colla bocca più chiusa, che la stessa vocale aperta o larga; onde diciamo *E* chiusa, o stretta; *O* chiuso, o stretto; che sono contrarj di *E* aperta, o larga; *O* aperto, o largo. §. Chiuso. Per Intrigato, ambiguo, poco intelligibile. §. Trovasi anche usato in vece di Serrato come agg. di Trotto, e vale Veloce. *D' un* chiuso *trotto, che mai non allenta. Bern. Orl.* 2, 2, 9. §. Chiuso. s. m. Luogo circondato e serrato; ed anche la Cosa che circonda e serra; clausura. L. *Claustrum*, *septum*, *obturamentum*. §. Prendesi anche per Tutto lo spazio della terra abitabile. *Aggiugni che questo breve* chiuso, *che s' abita, è abitato da più nazioni. Boez. Varch.* §. T. milit. ant. Quel luogo dove si radunano le bagaglie dell' esercito, le grosse artiglierie, e le munizioni di riserva; oggi si chiama più commem. Parco. —sissimo. add. sup. —samente. avv. Celatamente, nascosamente, occultamente. L. *Occultè*, *clam*, *latenter*. §. Per Ambiguamente. *Stor. Barl.* 20. —sino. s. m. Coperchio di checchè sia, per lo più di pietra. L. *Operculum*. §. Luogo ristretto e chiuso, da riporvi, o tenervi checchè sia. §. T. de' legnajuoli, stipettaj, &c. Cassettina d' un armadio, d' un cassettone, o simile, per ripostiglio di cosa particolare. §. Dicesi da' Fiorentini Quel luogo nelle sacrestie, che quasi da per tutto è detto Sacrario. §. — del forno. T. de' fornaj. Quella pietra, o piastra di metallo, con che chiudesi la bocca del forno. —sura. s. f. Lo s. c. Chiuso, s. m. L. *Claustrum*, *septum*. §. Per Serratura, o serrame degli usci. L. *Sera*. §. Per Clausura de' monasterj di monache.

Chiudette. s. f. plur. T. d' agr. Quelle aperture che si fanno ne' rialti de' piccoli canali degli orti e delle risaje, acciocchè l' acqua passi dall' uno all' altro canale.

Chiudimento. *V.* Chiu—dere.

Chiuduno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Chiuggiare. v. a. T. d' agr. Calpestare il terreno dopo piantato l' albero.

✠Chiunche. Lo s. c. Chiunque, che è più usitato. §. Si usò pure diviso, e framezzato da un' altra parola. *E* chiun *fue*, che *quel prima percosse*, *Dittam.*

Chiunque. (vo. trisillaba, e talvolta dissillaba) Pron. indefin. di persona, e non mai di cosa; e vale Chi che sia, cioè Qual si sia persona, qualsivoglia persona, qualunque persona. L. *Quicunque*, *quisque*. §. Nel Crescenzi, leggesi *Con* chiunque *legame*; e nel Palladio *Con* chiunque *vasello*; ma questi due esempj non bastano per autorizzare l' uso di Chiunque come pronome di cose.

Chiuppano. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

Chiurlo. s. m. L. *Numenius, sive Arquata*; *Scolopax arquata*. Linn. T. ornitol. Sorta d' uccello, detto anche Fischione, che frequenta i grandi acquitrini. Il suo becco è lungo, inarcato al di sotto, colla punta rotondata; la lingua brevissima, e fatta a guisa di saetta. Avvene due specie. il Chiurlo reale, o sia Fischione maggiore, che è grosso come un colombaccio. Il Chiurlo, o Fischione minore, è la metà meno grande del chiurlo reale; evvi una terza specie di chiurlo detto Mignattone. §. Chiurlo. n. f. Specie d' uccellagione, che si fa verso la sera ne' boschi colla civetta e col fischio, impaniando alberi per far cascare gli uccelli che vi si posano; lo che si dice anche Fistierella. §. P. met. Chiurlo, dicesi eziandio di Uomo semplice, balordo, barbagianni, buono a nulla; babbaccione. L. *Simplex*, *fatuus*. —etto, —ino, s. m. L. *Tringa calidris*. T. ornitol. Uccello del genere della Tringa. §. Specie di beccaccino, così detto in Toscana, e con altro nome Puzzolentino. —are. v. neut. Il cantar de' chiurli, o assiuoli. §. Vale anche Fare il chiurlo col fischio, o fistierella, per uccellare.

Chiurlù. geog. L. *Turullus*. Cit. della Turchia eur., nella Romelia, con un vesc. suffrag. di Eraclea. È posta sul fiu. dello stesso nome, dist. 3 migl. dalla foce di questo fiume nel mar di Marmara.

Chiùro. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina, sulla riva destra dell' Adda.

Chiùsa. *V*. Chiu—dere.

Chiùsa. geog. Cit. del Piemonte, nella provin. di Cuneo; è capoluogo di Mandamento; e posta appiè del monte Picheriano, sulla riva sinistra del Pesio; conta 6000 abitanti. È celebre questo luogo, perchè in esso Desiderio ed Adelgisio re de' Longobardi opposero la maggior resistenza, per impedire la prima discesa de' Francesi in Italia. §. —. L. *Augustana*; *Clausura*; *Julia Castra*. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine. Ha un pic. castello, ed era un luogo di frontiera fra la veneta provin. del Friuli, e la Carintia. §. —. Forte del reg. Illirico, nel gov. di Trieste, e nel circolo di Gorizia, sulla riva destra dell' Isonzo. §. —. Cit. della Sicilia, nella provin. di Palermo, capoluogo del cantone di Corleone, con 6000 abitanti.

Chiusadorzone. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Chiusamente. *V*. Chiu—dere.

Chiusàno. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip.-Ulter., con 2300 abitanti.

Chiusdìno. geog. Grossa terra del gr. duc. di Tosc., nella provin. super. di Siena, sopra una tortuosa e scoscesa cima di un poggio, vicino al monte Prugnole. Fu patria di San Galgano, la cui abitazione vi si vede tuttora cangiata in chiesa.

Chiùsi, o il Chiàno. geog. Lago del gr. duc. di Tosc., dist. 8 miglia da Montepulciano, e 3 dal lago di Perugia. Le sue rive orientali formano il limite fra la Toscana e gli Stati pontificj. La sua lungh. è di 3 miglia, la sua largh. di un miglio circa, e la sua profondità di 36 sino a 40 piedi. Questo lago è attraversato dalla Chiana Toscana, che v'entra per la riva meridion., e n' esca per la occident., per passara nel lago di Montepulciano. *V*. Chiana. §. — L. *Clusium*. Picc. cit. del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Siena, sopra un monte, e verso i confini del Perugino. È sede di un vicario regio, e di un vescovo suffrag. dell' arciv. di Siena; conta circa 2000 abitanti. *Clusium* è celebre nella romana storia. Quasi tutti gli antichi storici ne parlano come di una città rispettabile, e una delle 12 città principali degli Etruschi, dimora ordinaria di Porsenna, il quale dicesi che vi fabbricasse un labirinto, in cui fu sepolto. I Romani vi furon disfatti da' Galli Sennoni, che assediaron la città 225 an. av. G. C., e, circa cento vent'anni più tardi, Silla battè nella sue vicinanze, gli avanzi dell' esercito di Catone.

Chiusìno. *V*. Chiu—dere.

Chiusìno. add. Nativo di Chiusi, città della Toscana.

Chiùs—issimo, —o. *V*. Chiu—dere.

Chiùso. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Chiusùra. *V*. Chiu—dere.

Chiusùra. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Chìva. geog. Cit. della Spagna, nella provin. di Valenza.

Chi va là? T. milit. Grido di guerra, del quale si servono le sentinelle, e le vedette, per domandare il nome a chi s' avanza verso di loro.

Chivàsso. L. geog. *Clavasium*. Cit. del Piemonte, nella provin. di Torino, sulla riva sinistra del Po; conta 4100 abitanti. Questa città, capoluogo di un Mandamento, era altre volte una delle più forti città del Piemonte; ma non ha ora che una semplice muraglia.

CI

Ci. Pron. person. di prima persona pl., e vale quando Noi. L. *Nos*; e quando A noi. L. *Nobis*. §. Ci. In questi significati, o precede al verbo, o va ad esso affisso, onde diciamo: *Egli* ci *ama*, o *egli àmaci*; *egli* ci *diede*, o *egli dièdeci*; *egli dice volèrci ajutàre*, &c. §. Ci. Cambiasi in Ce ogni volta che è seguito da uno de' seguenti pronomi relativi *Il*, (con questo volentieri s' unisce in una sola parola, dicendosi Cel *disse*, cel *darà*, &c.) *lo*, *la*, *li*, *le*, *gli*, *ne*; onde dicesi: Ce lo *mandò*, ce la *rapì*, ce li *venderà*, ce ne *parla*, &c. §. Le due particelle s' uniscono in una, quando vanno affisse all' infinito, all' imperativo, e al gerundio, come: *Dàrcelo*, *dàccelo*, *dàndocelo*, &c.; *ricordàrcene*, *ricordiàmocene*, *ricordàndocene*, &c. §. Nonostante ciò che si è detto di sopra, trovansi copiosi esempj segnatamente nel Boccaccio, in cui ci è posposto alle particelle *Il*, *lo*, *la*, *gli*, *li*, *le*, dicendosi *Il ci*, *lo ci*, *la ci*, *gli ci*, *li ci*, *le ci*; in vece di *Cel*, *ce lo*, *ce la*, *ce gli*, *ce li*, *ce le*. §. Ci. avv. Di luogo, vale Qui, qua. L. *Hic*, *huc*. *Il quale un di questi di* ci *venne per limòsina*. *Bocc. nov. 21.* — *Il che non facèndo, m' è di questa noja cagiòne, e con questo mi* ci *mena, e con questo mi* ci *tiene*.

id. Lab. 40. §. Avvertasi che CI quasi sempre indica il luogo dove è chi parla, o che è vicino ad esso; quantunque talvolta, ma di rado, usisi in vece di VI, che indica il luogo lontano dalla persona che parla, come in questo esempio: *In molte terre è statuto chi consiglia di guerra, che ci abbia d' andare. Nov. ant.* 85. §. CI. Vale anche Di qui. L. *Hinc, illinc. Io mi dotto, se io non ci vorrò esser cacciata, che* &c. *Bocc. nov.* 100. §. CI. È spesse volte particella riempitiva, usato, o per ornamento, o per un cotale uso di favellare. *Sai tu, chi mio marito ed io ci siamo? Bocc. nov.* 27. — *Con tuo danno ti ricorderai, sempre che tu ci viverai, del nome mio. id. nov.* 54.

CIÀ. s. m. Lo s. c. Tè. *V.* §. È anche Una specie di gomma della China.

CIA. n. prop. Abbreviasione di Lucia.

CIA. biog. Figliuola di Ubaldini Ordelaffi, e moglie di Francesco Ordelaffi, tiranno di Forlì, nel secolo XIV. In mezzo alle turbolenze, che allora agitavano l' Italia, Ordelaffi comandava in Forlì, e Cia, che non era meno animosa di suo marito, governava Cesena, essendo queste due piazze assediate ad un tempo dalle truppe pontificie, comandate dal cardinal Legato Albornozio. L' Ordelaffi esortando la moglie per lettera a ben difendersi, ingiunsele nello stesso tempo che facesse decapitare Giovanni Zeganella, Giacomo Bastardi, Palazzino e Bertonuccia, quattro Cesenati, che sospettava esser Guelfi, cioè favorevoli al Papa. Cia non ubbidì a cotal comando, perchè trovò innocenti gli accusati; e inoltre temeva la loro morta non producesse sollevazione del popolo. I quattro cittadini suzidetti avendo saputo il pericolo che avean corso, si formarono un partito, mercè cui costrinsero Cia a rinserrarsi nella Cittadella, nella quale quest' eroina continuò per qualche tempo ancora ad opporre la più ostinata resistenza; ma fu finalmente costretta ad arrendersi. Nulla si sa sull' ulteriore destino di questa femmina celebre.

✠CIÀBA. Lo s. c. Ciabattino.

CIABÀTT—A. s. f. Scarpa vecchia, e logora. L. *Calceamentum obsoletum.* §. Dicesi ancora di Quelle scarpe all' apostolica, che usano i frati scalzi. *Alb.* §. Per met. *Che tu ti stai colla* CIABÀTTA *in mano La mattina a pensar versi nel letto. Libr. son.* 24. §. Ciabatte, si dicono anche le Masserizie vecchie e consumate. L. *Scruta, orum.* §. Trovasi anche usato per Ogni frammento di materiali di coloro che lavorano. *Alb.* §. Scarpe a ciabatta; dicesi dell' Avere in piè le scarpe senza finir di calzare. —ÀIO, —TIERE, —INO. n. car. m. Quegli che racconcia, ricuce e rattacconа le ciabatte e la scarpe rotte. L. *Sutor veteramentarius.* §. Ciabattino, p. simil., dicesi di Ogni cattivo artefice. L. *Cerdo.* §. Dicesi pure dalla plebe Uno sputo catarroso, che per una certa somiglianza, si dice anche Ostrica. *Buon. Malm.* (*Alb.*) —ERÌA. s. f. Bazzicature, cose di poco conto. L. *Apinæ.* —ÓNE. add. vo. dell' uso. Che opera senza diligenza; strapazzone.

CIABLESE. geog. L. *Caballicus, ager.* Provin. degli Stati Sardi, nella Savoja, che confina al settent. col lago Lemano; all' or. col Vallese; all' ostro col Fossigni; e all' occid. col territorio di Ginevra. La sua lungh. da levante a ponente è di 30 miglia; la sua largh. da tramontana a meriggio di 15 miglia; la sua superficie di 435 miglia quadrate, e la sua popolaz. di 45,000 anime. Questa contrada vien presa per un antico paese abitato dagli Andati, o Nandsti, e Veragrieni, de' quali parla Cesare ne' suoi comentarj. I Romani avevano in questa provin. delle razze di cavalli, per lo che fu nominata *Provincia equestris*, o *caballica.* Fece parte della Borgogna sino all' estinzione di questo regno. I Conti di Savoja presero il titolo di Duchi del Ciablese nel XIV secolo. Nel 1536 la parte del Ciablese, che giace di qua della Dransa, fu invasa da' Bernesi, e quella al di là di questo fiume da' Vallèsi; ma nel 1564 la città di Berna, restituì la sua parte al duca di Savoja. In sul finire dello scorso secolo, questa provin. sì come tutta la Savoja, fu unita alla Francia, e formò il dipartim. del Lemano, sino al 1814. Per l' atto del congresso tenuto a Vienna nel 1814, il Ciablese forma attualmente parte della neutralità della Svizzera, cioè a dire, che in caso di guerra fra le potense vicine alla Svizzera, le truppe sarde debbano evacuare questa provin., ove i soli Svizzeri possono allora tener presidio, senza che ciò alteri minimamente l' amministrazione civile del re di Sardegna.

CIACCÀLE. add. T. di comm. Agg. di una specie di pelli, dette anche Pelli cicale; ed è voce forse derivata dal francese *Chacal*, che è il nome di una specie di lupo.

CIÀCCHE. Voce imitativa del suono, che fanno alcune cose allorchè si schiacciano, o si rompono.

CIACCHERANDÀ. s. m. Specie di legno indiano, che serve di profumo.

CIÀCCHERI. *V.* CHICCHERI.

CIACCHERÌNO. *V.* CIACC—O.

CIACCIAMELLÀRE. v. neut. Lo s. c. Ciaramellare, tattamellare.

Ciacco. n. pr. Variazione di Jacopo.

Ciacc—o. s. m. Porco; così detto dal suo fare col grugno *ciacche ciacche* in mangiando e schiacciando la ghianda. L. *Sus.* §. Usasi come Sopraunome di parassito, a cagione della sua golosità. §. Il Caro (Lett. 1) usò Ciacco addiettivamente dicendo: *Una ciccantòna sùcida*, ciacca, *rancida* &c. —herìno. s. m. dim. Porcello. L. *Porcellus.*

Ciaccóna. n. f. Sorta di ballo alla spagnuola; ed è pur l' aria di una tal danza.

Cialcuite. s. f. T. di st. nat. Pietra del Messico, di colore pari allo smeraldo, e molto apprezzata.

Ciald—a. s. f. Composizione di fior di farina, la cui pasta fatta quasi liquida, si strigne in forme di ferro, e cuocesi sopra la fiamma. L. *Ofella.* §. prov. Inciampar nelle cialde, o ne' cialdoni; vale lo s. c. Affogare in un bicchier d' acqua. *V.* Affogare. —étta. s. f. dim. —óne. s. m. Pasta confetta con zucchero, o miele, resa sottile come l' ostie, ed attorta e ridotta a guisa di cartoccio; il che si fa con forme di legno appropriate. L. *Offula.* §. prov. Inciampar ne' cialdoni, vale lo s. c. Inciampar nelle cialde. —oncìno. s. m. dim. —onàjo. n. car. m. Colui che fa, o vende cialde, e cialdoni.

Cialtrón—e. n. car. m. Gaglioffo; galeone, manigoldo. L. *Nequam*, *nebulo.* —a. n. car. f. Donna vile e sfacciata; gaglioffa. L. *Impudens*, *inverecunda.*

Ciambell—a. s. f. Cibo composto di farina, uova, e olio, o burro, e talvolta anche con zucchero, ridotto a foggia d' anello, ora maggiore, ora minore. L. *Spira*, *crustulum.* §. P. simil. Dicesi dagli artefici di alcune cose che hanno la figura di ciambella. §. I vermicellaj chiamano Ciambella, o ghirlanda, Quei panni ravvolti con che chiudono la campana. §. T. degli orefici, ed ottonaj. Que' due cerchj che formano il contorno dell' Ostia, ed incastrano colla scatola dell' Ostensorio. §. —dello spirale, o —del tempo. T. degli oriuolaj. Quel piccolo cerchio o girellina, che è fissata nel centro dell' asta, dov' è attaccato l' interno dello spirale. §. Far la ciambella. T. de' cavall. Quell' azione nobile del cavallo, che si muove regolatamente nello stesso luogo senza andare innanzi, nè tornare indietro. —étta, —ìna, s. f. —ìno. m. dim. L. *Crustulum.* —àjo. n. car. m. Colui che fa, o vende le ciambelle. L. *Spiropula.*

Ciambellàno. Lo s. c. Ciamberlano. *V.*

Ciambell—étta, —ìna, —ìno. *V.* Ciambell—a.

Ciambellotto, e **Cammellotto.** s. m. Drappo fatto di pel di capra, e anticam. di cammello, dal quale tolse il nome, che è una variazione di cammellotto. L. *Capripilium.* §. prov. Fare come il ciambellotto, che non lascia mai la piega; che vale Perseverare nel mal fare; esser indurato nel male. L. *In crimine obcallescere*, *obdurare.*

Ciamberì, e **Sciamberì.** geog. L. *Camberiacum*, *Camberium.* Cit. capit. della Savoja, posta fra due monti, e sull' orlo di una pianura fertile e deliziosa sul fiu. Léisse, e sul ruscello Albano; essa è dist. 26 migl. da Grenoble, e 42 da Ginevra. Long. or. 23°, 34; Lat. settentr. 45°, 34. È sede arcivescov., eretta nel 1817, e di un senato reale o Corte di giustizia suprema. Questa cit. è assai ben fabbricata, ma le sue strade tortuose e strettissime le danno un aspetto assai tristo. Sonovi piazze pubbliche, tutte ornate di fontane; una bella cattedrale, ed altre chiese, molti conventi, 4 ospedali, un ospizio d' orfani; un collegio di Gesuiti, una società d' agricoltura, una società reale accademica, corrispondente dell' accademia di Torino, una biblioteca pubblica, de' bagni pubblici, e due ameni passeggi. Conta 12,500 abitanti. Ciamberì non è molto antica. Alcuni Signori particolari la possedettero dal X secolo sino al 1236, epoca in cui fu ceduta a Tommaso I duca di Savoja, che vi fece costruire il castello, in cui risedettero gli altri conti di Savoja, sino alla traslazione del loro governo a Torino. Questa città aprì le sue porte nel 1792 ai Francesi, a' quali fu poscia ceduta, unitam. a tutta la Savoja, e divenne il capo luogo del dipartim. del Monte Bianco, fino al 1815, quando ritornò sotto il dominio del re di Sardegna.

Ciamberlàno. n. car. m. vo. franc. Gentiluomo destinato al servigio della camera nella corte de' monarchi.

✠**Ciamberlàto.** add. Agg. di Camera, e vale Ornato d' intagli, di rabeschi, o d' altri capricci. L. *Cælatus.* §. Alcuni artefici dicono anche oggidì Ciamberlato, per Cesellato a onde, o linee circolari.

Ciambétta, **Pesce balèstra**, ovvero **lo Squàlo maggióre.** L. *Squalus zygaena.* Linn. T. di st. nat. Pesce di rapina, che ha la testa molto larga, in forma di martello, ed obbliquamente unita col corpo; da ambe le parti del capo sono situati gli occhi, e la bocca è posta al di sotto di esso. *Cardin.*

✠**Ciàmmra**, e **Zàmbra.** vo. provenz. Lo s. c. Camera.

*Ciam—ea. s. f. T. di orittologia. È questa una gemma nera, la quale, rotta, offre la somiglianza d' una fava. (Dal gr. *Cyamos* fava.) *—ìo. s. m. Gli antichi davano questo nome al nocciolo mobile dell' aetite, o pietra d' aquila, perchè essa avea la forma d' una fava. *—ìte, mitol. Nome di un dio, che avea un tempio particolare in Atene, ed a cui si attribuiva l' arte di piantare le fave. §. T. di orittol. Lo s. c. Ciamea. *—o. s. m. T. di st. nat. Genere di crustacei, così detti perchè rassomigliano in qualche modo alla fava.

Ciammèrcola. s. f. Cianciafruscola, cosa di poco prezzo. L. *Quisquiliæ*. §. Dicesi anche per ischerno, a Donna vile.

*Ciàmo. *V.* Ciam—ea.

Ciamòn. Lo s. c. Chelmon.

Ciamonì. geog. Borgo degli Stati Sardi nella Savoja, e nella provin. di Fossignì, sulla riva destra dell' Arve, nel centro della valle a cui ha dato il nome, a' piedi del Monte Bianco. Le visite continue che gli stranieri fanno alla valle di Ciamonì, rendono questo borgo sempre più considerabile. Conta circa 2000 abit., e vi si ritrova gran parte de' comodi di una città. Quivi si prendono le guide per visitare il Monte Bianco, e le altre montagne vicine.

Ciamosùro. geog. ant. Fiu. di Sicilia; lo s. c. quello, che oggi chiamasi la Traina.

Ciampanèlla. Voce usata col verbo *Dare*. Dare in ciampanelle, vale Fare delle minchionerie; incorrere in debolezze; in falli, in errori; non corrispondere all' aspettativa; che anche dicesi Dare in cenci, o in ceci, o in budella.

✠Ciampàre. Lo s. c. Inciampare.

Ciampicàre. v. neut. Incespicare, non trovar modo di camminare francamente.

Ciàmpo. n. pr. Variazione e abbreviazione di Giovan Paolo.

Ciàn. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

*Ciàna. s. f. T. bot. Nome che alcuni botanici danno alla Genziana pneumonanto, i cui fiori sono azzurri. (Dal gr. *Cyanos* azzurro, cilestro.)

Ciànc—ia. n. f. Beffa, burla, scherzo, bagattella, frascheria, cosa di poco valore. L. *Nugæ*; *gerræ*, *arum*; *nugamenta*; *deliramenta*, *orum*. §. Lo s. c. Fole, cioè Parole vane; chiacchiere lontane dal vero. §. Dar ciancia, o dar la ciancia; vale Dar la baja, dar la burla; burlare. §. Dar ciance a chicchessia, vale Dar parole, discorrere per non mantenere. §. Far ciancia. Lo s. c. Cianciare. §. Uscire in ciancia, vale Andare a vuoto, riuscir vano; riuscire a cosa da beffe. *Ar. Fur.* 14, 4. —erèlla, —ebèlla. n. f. dim. L. *Nugamentum*. §. Per Piccolo trastullo. —etta. n. f. dim. Lo s. c. Ciancerella. —iolìna. n. f. dim. Bazzecola. —iafrùscole; e —ianfrùscole. n. f. pl. Baje, bagattelle. —iàre. v. neut. Burlare, scherzare, far bagattelle; chiacchierare, vaneggiare, gracchiare, cicalare. L. *Nugari*. §. Il Caro l' usò in significato att. *Gran cose avea costui* cianciàte *in prima E conceputo* &c. *Eneid. lib.* 10. —iamènto. n. ast. v. m. Il cianciare. L. *Nugæ*. —iatóre. n. car. m. Colui che volentieri ciancia, che ciancia assai, e poco a proposito; ciancione. L. *Blatero*, *onis*. —iatrice. Fem. del preced. L. *Garrula*. —ièro, —ièro. add. Che ciancia; ciancioso. L. *Nugator*. —ióne. n. car. m. Cianciatore, uomo da cianciar volentieri. L. *Nugator*. §. Vale anche Ciancia grande e grossolana. L. *Deliramentum*. §. Il Boccaccio l' usò in signif. di Cantilena, tantafera, tiritera. *Bocc. nov.* 61. —ióso. add. Che ciancia, pien di ciance. L. *Nugator*. §. Per Vezzoso, leggiadro, abbigliato. *Bocc. Amet.* 21. —iosèllo. add. dim. Chiacchierino, cicalino. L. *Garrulus*. §. fig. è Agg. della rondinella. *Una rondinella garrula e* ciancioseèlla. *Salvin. pros. Tosc.* 1, 102. —iosamènte. avv. Con ciance. L. *Nugaciter*. —iùme. n. m. Baje, cicalamenti, quantità di ciance, o parole vane. L. *Nugæ*; *arum*; *logi*, *orum*.

Cianciàna, o S. Antònio, geog. Borgo della Sicilia, nella provin. di Girgenti.

Cianciansèrba. n. f. Nome formato per ischerzo, per esprimere un titolo immaginario di donna, sì come quegli altri: la Nomiera, la Semistante, la Scalpedra. *Bocc. nov.* 79.

Ciànc—ianfrùscole, —iàre, —iatóre, —iatrice. *V.* Cianc—ia.

Ciancicàre. v. neut. Lingueggiare, cinguettare. L. *Balbutire*, *lingua hæsitare*.

Cianc—ière, —ièro, —iolìna, —ióne, —iosamènte, —iosèllo, —ióso. *V.* Cianc—ia.

Cianciugliàre. v. neut. Ciangottare, parlar male una lingua; ciangolare (è voce poco usata).

Cianciùme. *V.* Cianc—ia.

Ciàne. mitol. Ninfa di Siracusa, amante del fiu. Anapo, che fu cangiata in fontana da Plutone, perchè voleva impedirgli di rapire Proserpina. I Siracusani solevano fare ogni anno de' sacrificj vicino a questa fontana, e recarvi delle offerte. *Ovid. metam. lib.* 5. §. — *V.* Cianippo.

*Cianèa. s. f. T. di st. nat. È uno de' nomi della pietra detta Lazzulite, o lapis-lazzoli, chiamata ancora Pietra d' azzurro, o lazzulo. §. Questo nome fu anche applicato alla

Ciance, e parole vane. *Vi mando certe chiacchiere di Pasquino, il quale quest' anno ha detto di molta* CIARPA. *Car. lett.* 1, 43. §. CIARPA. Dicesi anche il Taffetta, che portano sulle spalle le donne. §. Quella Banda, o cintura, che portano gli uomini di guerra. L. *Baltheus.* —ÀME. n. coll. m. Quantità di ciarpe. L. *Scruta.* —ÀRE. v. neut. Operar con prestezza, e senza veruna diligenza, lo che più comunem. dicesi Acciarpare, acciabattare, abborracciare. L. *Præpropere, et indiligenter agere.* §. Dicesi anche per Ciaramellare. *Fr. Sacch. nov.* 166. —ÀRE. n. car. m. Colui che ponga le mani in molte cose, ma tutte faccia male. L. *Ardelio.* §. Per Ciarliero. L. *Garrulus.* —ÓNE. n. car. m. Che ciarpa, o acciarpa. §. Dicesi anche di Quell' artefice, che impiglia molto, ed opera senza la debita previdenza, che si direbbe anche Imbroglione, imbrogliatore, impigliatore.

CIASCHEDÙNO, Lo, s. e Ciascuno. *V.*

✠ CIASCÙNE, Lo s. c. Ciascuno. L' usò *Francesco Barberini*, per la rima. *In capo di* CIASCÙNE *Capitol che qui pono.* 3, 23.

CIASC—ÙNO, e —HEDÙNO. pron. distribut. Si usano, o senza appoggio di nome, non cambiando terminazione che per la variazione di genere, e vagliono Ognuno, cadauno, ogni uomo, ogni persona, qualunque uomo, qualunque persona. L. *Quisquis, unusquisque*; o accompagnati col nome, in forza di addiettivo, e vagliono Qualunque, qual si sia; dicendosi non che delle persone, ancora delle cose; L. *Omnis*; come: *Ciaschedùn, o ciascùn uomo; ciaschedùna, o ciascùna donna; ciaschedùna, o ciascùna cosa*; &c. §. Amendue questi pronomi, così accompagnati col nome, trovansi talvolta nel numero del più. CIASCHEDÙNI INFAMI *si deono dipartire dalla compagnia de' rei. Amm. ant.* 24, 3, 5. — *Che desti il nome al loco, ove* CIASCÙNE STRANE NAZIÓNI *vollon onorarlo. Fr. Sacch. rim.* 47. §. Ciascheduno, per L' uno e l' altro. L. *Uterque. Bocc. nov.* 82. §. Ciascun per sè, vale Ciascuno a suo potere, per la sua parte, a gara, separatamente.

CIÀSLAS. biog. Decimosesto re di Dalmazia. Si ribellò contro il proprio padre, gli rapì la corona, e gli cagionò la morte. Restò un tal delitto per qualche tempo impunito, ma tanto più ne fu poi strepitoso il gastigo. Fece Ciaslas la guerra agli Ungheri, che furono sconfitti, ed il loro re restò sul campo. La vedova di questo principe, qual seconda Boadicea, si pose alla testa degli Ungheri, entrò nella Dalmazia, sorprese il campo di Ciaslas, fece lui prigioniero, e dopo avergli fatto tagliare il naso e le orecchie, ordinò che carico di catene fosse gittato nella Sava. Lo stesso trattamento venne fatto a' figli di lui, nè vi restò della sua famiglia che una sola figliuola maritata a Ticomile Can di Rascia. Si possono riferire questi avvenimenti alla seconda metà del IX secolo.

CIASSÀRE I. stor. ant. Re de' Medi, succedè, l' anno 635 av. l' era cristiana, a suo padre Fraorte, ucciso sotto le mura di Ninivè, capit. dell' Assiria. Rivolse Ciassare le sue armi contra questa città, per vendicare la morte del genitore; ma fu obbligato a levar l' assedio per andare a marciare contro un formidabile esercito di Sciti, che venivano ad invadere la Media; diede loro la battaglia, ma fu vinto, e gli Sciti si sparsero per la Media, dove qualche tempo dopo furon quasi tutti trucidati dagli abitanti; e quelli che ebbero la sorte di sfuggire a tale macello, si ritirarono presso Aliate re di Lidia, padre di Creso; il che diede motivo ad una guerra di cinque anni tra il re de' Lidj e quello de' Medi. Quindi si conchiuse la pace, e Ciassare ripigliò l' assedio di Ninivè, che fu presa e interamente distrutta. Vennero passati a fil di spada tutti gli abitanti; persino i bambini furono schiacciati contro le muraglie. I tempj ed i palagi vi furon rovesciati; e gli avanzi di quella superba città dati in preda alle fiamme. Il vincitore proseguì le sue conquiste, impadronendosi di molte altre città dell' Assiria; e, dopo un regno di 40 anni, morì 593 an. av. G. Cristo.

*CIÀT—O. s. m. T. d' antiq. Specie di piccolo calice, o bicchiere, presso i Romani, col quale si misuravano i liquidi, e principalmente il vino e l' acqua, che si versava nella tazza; e questa misura era la dodicesima parte di un sestario, che era una misura composta di dieci ciati. (Dal gr. *Cyathos* bicchiere.) L. *Cyathus.* §. T. bot. Nome di un genere di funghi, che sono campanulati, ed in forma di bicchiere. §. Dicesi pure da' Crittogamisti, Una produzione membranosa, che spesse volte nasce sopra le frondi dei licheni, destinata a contenere le propaggini, o gemme, che per lo più hanno la forma di un bicchiere. *—ÈA. s. f. Genere di piante, della famiglia delle felci, che offrono per carattere una fruttificazione ricoperta nella sommità da un integumento globoso, il quale si apre al di sopra, e presenta la forma di un bicchiere. (Dal gr. *Cyathus* bicchiere.) *—IFÓRME. add. Epiteto, che

da' botanici si dà a tutte quelle parti de' vegetabili, che hanno l' aspetto di un bicchiere, o coppa, come sono alcune corolle. *—isco. s. m. T. chir. Sorta di specillo, che serva per infondere, od estrarre qualche cosa dal corpo; così chiamato perchè esso ha la forma di un bicchiere. (Dal gr. *Cyathos* bicchiere.) *—òide. s. f. Genere di piante, così detta per la loro corolla ciatiforme. *—òforo. T. bot. Genere di piante della famiglia da' muschi, il cui carattere è un' urna in forma di sottocoppa. *—òide. s. f. T. bot. Sorta di pianta, che ha la forma di una tazza, o di un bicchiere. *—ula. T. bot. Genere di piante, che hanno cinque squame circondanti l' ovaja, riunite alla base, stragliate all' apice, il cui complesso forma una specie di bicchiere, o coppa.

Ciato. mitol. Figliuolo di Architelete, coppiere di Eneo. In un banchetto, che ebbe luogo a Flia, egli versò dell' acqua su i piedi di Ercole in vece di versargliene sulle mani. L' eroe lo percosse coll' estremità di un dito nella testa, e lo tolse di vita. In memoria di un tale accidente i Fliasi edificarono allato al tempio di Apollo un santuario, nel quale si vedevano le statue di Ercole e di Ciato; quest' ultimo era in attitudine di porgere un vaso.

✠Ciat—òide, *—òforo, *—òide, *—ula. *V.* Ciat—o.

✠Ciausire. v. a. Voce d' origine provenzale, e vale Risceglière. L. *Seligere, eligere*.

Cib—àccio, —àccola, —àle. *V.* Cib—o.

Cibàle. geog. ant. Cit. della bassa Pannonia (Austria) fra la Sava e la Drava. Presso di questa città Costantino il Grande, l' anno 314, riportò una grande e decisiva vittoria sopra Licinio.

✠Cib—alità, ✠—alitàde, ✠—alitàte, —amènto. *V.* Cib—o.

Cibào. geog. Nome di una provin. e di una montagna, nell' is. di S. Domingo.

Cib—àre, —àrio, —àto, —azióne. *V.* Cib—o.

Cibèle. Lo stesso che Cibela.

*Cibèle. mitol. Divinità de' Frigi. Era figlia del Cielo o Urano, e della terra o Tellure, e sposa di Saturno, o Crono, e perciò madre di tutti gli Dei, non escluso Giove. Le nazioni l' adoravano sotto i nomi di Opi, Rea e Vesta; ma i poeti l' hanno accennata sotto certe denominazioni tratte da' nomi de' luoghi della Frigia, ove essa avea templi molto frequentati; le principali sono Idea, Berecinzia, Dindimena, Pessinunzia, &c. Il nome di Cibele, che in lingua frigia significava Madre montagna, le venne dal monte Cibelo (*V.* questo nome); ma un tal nome, applicato a questa diva, valeva Alma Madre, Gran madre, Magna madre. S' invaghì Cibele sì perdutamente del giovanetto Ati, frigio pastore, che, non avendo questi voluto corrisponderle, ella gl' ispirò un improvviso furore, per cui egli diede nell' eccesso di mutilarsi da sè medesimo; onde la dea per compassione trasformollo in pino, albero per ciò a lei consecrato. *V.* Ati. I suoi sacerdoti, chiamati Galli, dal nome di un fiume nella Frigia, si facevano eunuchi in memoria di ciò che era avvenuto ad Ati. (*V.* Galli. mitol.) Dipingesi Cibele per lo più vestita di un manto sparso di fiori, con una torre sopra il suo capo, tenente nell' una mano un globo, e nell' altra una chiave; assisa talvolta sopra un cubo, simbolo della immobilità della terra, e talvolta sopra un carro tirato da leoni. Il culto di Cibele s' introdusse in Roma a motivo di un verso ne' libri sibillini, il quale ammoniva i Romani di cercare la loro madre; lo che, secondo l' interpretazione data dall' oracolo di Apollo, voleva dire che andassero in traccia della gran Madre de' numi, cui essi ritroverebbero in cima al monte Ida. Il senato spedì ambasciatori al re Attalo per chiedergli la statua di Cibele, la quale venne trasportata a Roma 537 an. av. G. Cristo. *V.* Claudia.

Cibèlo. geog. ant. Montagna della Frigia, dalla quale scaturiva il fiu. Meandro, e dove si diceva che la dea Cibele fosse stata esposta, appena nata.

*Cibernesia. mitol. Nome di una festa istituita da Teseo, in onore di Nausitea e di Fasce, i quali avean fatto l' ufficio de' piloti nella sua spedizione contro Creta.

Cibiàna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven. nel Bellunese.

Cibira. geog. ant. Cit. dell' Asia minore, nella Panfilia, su i confini della Frigia, della Caria, della Licia, e della Pisidia. Questa città, soprannominata *la grande*, fu celebre nell' antica storia per la saggezza e la bontà delle sue leggi, e per la dolcezza del suo governo. Il suo dominio s' estendeva dalla Pisidia sino alla Licia, e sino alla costa in faccia all' isola di Rodi, e poteva mettere in armi 30,000 soldati, e due mila cavalieri. Eravi una lega offensiva e difensiva fra Cibira e le città di Bubòno e di Balbura. L' anno di Roma 671, fu presa dal pretore L. Murena, ma conservò la sua dignità ed il suo splendore anche sotto il dominio de' Romani, divenendo il capoluogo di una vasta provincia proconsolare. Ne' primi secoli della Chiesa, Cibira fu eretta in vescovado, nella provincia ecclesiastica della Caria, e

di Lucifero. Ella era tanto bella, che fu amata ad un tempo da Apollo e da Mercurio. Divenne madre di due gemelli, Autolico e Filammone. Questi fu creduto figlio di Apollo, e si rese celebre pel suo talento nell' arte di suonare la lira; l' altro, che fu uno de' più astuti ladri del suo tempo, fu reputato figlio di Mercurio, dio de' ladroni. *V.* Autòlico, e Filammone. §. — Figliuola di Borea e di Orizia, e sorella di Zete e di Calai, e madre di Eumolpo, che ebbe da Nettuno, il quale la trovò, e la sedusse sulle sponde del mare, nella Tracia.

Chiòni. geog. Golfo sulla costa occid. dell' is. di Corsica, nel circondario di Ajaccio.

*Chiònide. s. f. T. di st. nat. Così chiamasi da alcuni un uccello, altrimenti detto *Becco a fodero*, per avere le penne delle ali e della coda di una bianchezza simile a quella della neve.

Chiònna. Voce usata dal Burchiello, senza che se ne sia potuto indovinare il significato.

Chiòna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Chiòppo, Oppio, Loppio. L. *Acer campestre.* Linn. T. bot. Pianta, che ha le foglie lobate; i lobi semitrilobi ottusi. *Cardin.*

*Chiòs—a. n. f. Interpetrazione, dichiaramento di cose oscure d' un libro; glosa, annotazione, esposizione. L. *Interpretatio. Poi giunse: figlio, queste son le* chiòse *Di quel, che ti fu detto. D. Par.* 17. Far chiosa, o la chiosa; vale Chiosare cioè Interpetrare. §. Chiòsa. Piombo gettato nelle forme di pietra dette Pretelle, col quale giocano i fanciulli in cambio di moneta. §. Macchia che viene altrui per la vita. L. *Macula, cicatrix.* —àre. v. a. Far chiosa, interpetrare, dichiarare, esporre, glosare. L. *Interpretari, exponere. Matt. Vill.* 9, 1. —àto. add. Interpetrato, dichiarato, esposto. L. *Expositus.* —atóre. n. car. m. Che chiosa. L. *Interpres. D. Vit. nuov.* 30.

Chiòstr—a. s. f. Luogo chiuso per abitarvi. L. *Claustrum.* §. P. met. *Se 'l cuor mio potesse rinchiuder dentro alla* chiòstra *della propria volontà. Libr. Amor.* 8. Cioè, La più interna, più secreta parte, il più profondo del cuore. §. Per Cortile, cioè Spazio che si lascia scoperto nell' interno delle case. §. Per Valle, selva, solitudine. *Petr. son.* 159. — *Tass. Ger.* 20, 122. —o. s. m. Luogo chiuso da abitare, ma dicesi per lo più al cortile de' monasterj e conventi, cinto di logge, e chiuso da tutte le parti. L. *Peristylium.* §. Prendesi anche assolutam. per Monastero, convento, luogo chiuso da abitare persone sacre. §. Per Grotta, Spelonca. *Ar. Fur.* 17, 57. §. Per Serraglio d' animali. *E fu messo (il leone) in un* chiòstro, *rinchiusavi moltitudine di bestie salvatiche. Fav. Esop.* 122. §. Per Alveare. §. Per Anfiteatro. §. Per Luogo infernale. *E mi conduca al tenebroso* chiòstro. *Ar. Fur.* 36, 66. §. —verginàle, o —della vergógna. Dicesi figur. l' Utero delle femmine, o 'l Collo della matrice, od anche la vagina. L. *Claustrum.* —ino, —icino. s. m. dim. Piccol chiostro.

Chiòtto. add. Lo s. c. Cheto; senza dir parola. L. *Tacitus, taciturnus. Le male lingue forse starian* chiòtte. *Malm.* 1, 48.

Chiòv—o. s. m. Lo s. c. Chiodo. L. *Clavus.* §. P. met. Dicesi di cosa che affezioni, o fissi altrui. *Petr. son.* 37. §. prov. Fare, o disfare due chiovi a un caldo; vale Far due cose a un tratto; che anche dicesi Batter due chiodi a un caldo. *V.* Chiod—o. §. Serrare il chiovo, vale fig. Venire a' ferri, venire a' fatti. §. Chiovo di garofano è una Sorta d' aromato, detto anche semplicem. Garofano. §. T. degli strozzieri. Enfiato, che viene talvolta sotto i piedi degli sparvieri, e d' altri simiglianti uccelli, ove hanno più tenera la carne. —etto. s. m. Dim. L. *Clavulus.* —agióne. Lo s. c. Chiodagione. —àre. v. a. Pugnere un cavallo, o altra bestia da soma con un chiovo sino al vivo, nel ferrarla. L. *Clavum figere, clavo ferire.* §. —l' artiglieria. Vale Inchiodarle, cioè renderle inabili ad essere adoperate, conficcando un chiovo nel focone. §. Per Conficcar con chiodi. L. *Configere.* —àto. add. Inchiodato, confitto con chiodi. L. *Clavis confixus.* —atùra. n. ast. f. Puntura che si fa col chiovo nel vivo alle bestie da soma nel ferrarle; inchiodatura. L. *Clavi plaga.* ✝—ellàto. add. Trapassato, o forato con chiovelli; inchiodato.

Chiòvol—a. s. f., —o. m. Rotella, giuntura del ginocchio. §. Da' meccanici così chiamasi la Snodatura di qualsivoglia ingegno.

Chiòzza. Lo s. c. Chioggia.

Chiòzzo. (zz dol.) s. m. T. di st. nat. Pesce di mare e d' acqua dolce, assai delicato; dicesi anche Ghiozzo, e da' Fiorentini Jozzo, dai Lucchesi Capocchiso, e da' Romani Capogrosso, e anche Marzone. L. *Cyprinus gobio.*

Chipù. s. m. Voce formata dallo spagnuolo *Quipos*, che derivò dal peruano *Quipù*, per significare Que' nodi che, mediante varj colori, e la varia loro disposizione, servivano agl' indigeni del Perù, allorchè

questa parte dell' America fu scoperta dagli Spagnuoli, come segui, onde esprimere i concetti dell' animo.

Chipùr, voce ebrea, che significa *Giorno d' espiazione*. Nome di una festa solenne degl' Israeliti, che ricorre nel giorno decimo del mese di Tisrì, a comincia un' ora prima che tramonti il sole, e termina al cominciare della notte del dì susseguente. Essa ha per oggetto l' espiazione de' peccati commessi nel corso dell' anno precedente. In fatti gli Ebrei moderni la celebrano col più rigoroso digiuno durante 24 ore, e con lo stare, la maggior parte di questo tempo, uniti nella sinagoga in continue orazioni.

*Chiràgr—a, e *Ciràgr—a. n. f. T. med. Gotta delle mani. Questo malore ha la sua sede nell' estrema parte della mano, o ne' legamenti; e nelle giunture delle dita. (Dal gr. *Cheir* mano, e *agra* cattura, presa.) L. *Chiragra*. —ico. add. Di chiragra. L. *Chiragricus*. —òso. add. Che patisce di chiragra.

*Chiramàssio. s. m. T. di antiq. Piccolo carro in uso presso gli antichi, che si spingeva colle mani, e rassomigliava a' nostri carretti. (Dal gr. *Cheir* mano, e *amaxa* carro.)

*Chirànto. Lo s. c. Cheiranto. *V.* Chei—r.

*Chirapsìa. n. f. Sfregamento leggiero, fatto colle mani, come si fa da coloro che si ungono per la rogna, o altro malore cutaneo. (Dal gr. *Cheir* mano, e *aptomè* io maneggio, tocco.)

Chiràs, o Chiràz. geog. Una delle principali città della Persia, posta in una deliziosa valle assai rammentata pel suo vino: lì vicino trovasi Istahar, villaggio, ove si vedono le rovine di Persepoli.

Chiràte. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Chiràzzo. geog. Fiu. del reg. di Nap., nell' Abr, che si scarica nell' Adriatico, dopo un corso di 44 miglia.

Chirchilissa, o Quarànta chièse. geog. Città della Turchia eur., nella Romelia, tra Adrianopoli e la capitale dell' impero.

*Chiriàtro. n. car. m. T. med. Nome che si dà a' Cerusici, perchè medicano, o prestan soccorso colla mano. (Dal gr. *Cheir* mano, e *iatros* medico.)

Chirico—Ràparo (S.). geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, e nel distr. di Lagonegro; conta 3500 abitanti.

Chir—ie, e Chirieleisònne. s. m. Voci tratte dall' inno angelico, che canta la Chiesa. —iello. n. m. Voce che usasi per esprimere Cosa lunga e nojosa, dal cantarsi replicatamente e lungamente la voce *Chirie*, nella messa cantata.

Chirignàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

Chiris—tàna, o —zàna. n. f. Specie di ballo antico.

*Chirisma. n. f. T. med. Operazione fatta colla mano.

*Chirìte. s. f. T. di st. nat. Nome dato ad alcune stalattiti, che hanno la forma di una mano.

*Chiroballìsta. s. f. T. stor., e di antiq. Sorta di balista, che s' adoperava dagli antichi colle mani, per islanciare de' dardi.

*Chirocèntro. s. m. T. ittiol. Specie di pesci del genere Esoce, i quali hanno un pungolo molto forte, e lungo al di sopra della base di ciascuna pinna pettorale. (Dal gr. *Cheir* mano, e *centron* pungolo.)

*Chiròcera. s. f. T. di st. nat. Genere d' insetti, così denominati perchè l' ultimo articolo delle loro antenne, si prolunga da una parte in forma di ramuscello, od a modo di pettine, per cui si può paragonare ad una mano. (Dal gr. *Cheir* mano, e *cheras* corno.)

Chiròdota. s. f. T. di antiq. Tunica a lunghe maniche, usata dagli antichi Dalmati.

*Chiroflogòsi. n. f. T. chir. Infiammazione della mano, cagionata da contusione, o ferita violenta. (Dal gr. *Cheir* mano, e *phlogosis* infiammazione.)

*Chirogalèo. Lo s. c. Cheirogaleo. *V.* Chei—r.

Chirogonìa. mitol. Nome di Proserpina, relativo agli ufficj di levatrice attribuiti a Giuno Lucina, l' istessa che Proserpina.

*Chirògraf—o. n. f. T. leg. Scrittura autentica, fatta di proprio pugno, portante obbligazione. L. *Chirographum*. Fu anticam. un Atto, che richiedendo una copia, era scritto due volte sull' istesso pezzo di pergamena per verso contrario, lasciando uno spazio tramezzo dove era scritto *Chirographum*, per lo cui mezzo era tagliata la pergamena, quando a dirittura, quando a denti, ed una metà ne davasi a ciascuna delle parti. —àrio. n. car. m. T. leg. Quegli, per cui è fatto il chirografo. L. *Chirographarium*.

*Chiro—logìa. n. f. T. di lett. Arte di esprimersi per mezzo delle dita senza parlare. (Dal gr. *Cheir* mano, e *logos* discorso.) *—manzìa. n. f. T. di lett. Arte d' indovinare il destino, il temperamento e la disposizione d' una persona, dalle linee, o da' lineamenti della mano. (Dal gr. *Cheir* mano, e *manteia* divinazione.) L. *Chiromantia*. Questa specie di divinazione frivola e ridicola, fu molto in voga, e dura ancora. Essa era divisa in due parti, di cui l' una dicevasi Chiromanzia fisica, per cui si pretendeva di conoscere da' li-

neamenti della mano, le inclinazioni degli uomini, sul fondamento che le parti della mano hanno relazione colle parti interne del corpo; l'altra era chiamata Chiromanzia astrologica, per cui si esaminavano le influenze de' pianeti sulle linee della mano, e credevasi di poter determinare il carattere di una persona, e predire ciò che le doveva accadere, calcolando gli effetti di tali influenze. *—MANTE. n. car. m. Colui che esercita la chiromanzia. L. *Chiromans.* *—MANTICO. add. Di chiromanzia; e parlando di persona, dicesi di Chi esercita la chiromanzia. L. *Chiromanticus.*

*CHIROMISO. Lo s. c. Cheiromiso. *V.* CHEI—a.

CHIRÓNA. geog. Piccola is. all' ostro di Ragusi, nel golfo di Venezia, chiamata anche *Lo scoglio di San Marco.*

*CHIRÓN—E. mitol. Celebre Centauro, che fu uno de' più antichi famosi personaggi della Grecia, mentre fiorì avanti la conquista del vello d'oro. Nacque egli dagli amori di Fillira, figliuola dell' Oceano, con Saturno, il quale erasi trasformato in cavallo, per occultarsi a Rea sua sposa; per la qual metamorfosi Chirone (nome datogli poscia per la sua grande abilità nelle operazioni chirurgiche, imperocchè chirurgia viene da *cheir* mano) nacque con la mostruosa figura di mezzo umano e mezzo cavallo. Per compensarlo della sua deformità, Saturno gl' infuse le scienze della medicina, chirurgia, musica ed astronomia, e molte altre cognizioni, che lo resero il più sapiente uomo che mai prima di lui esistesse, a la grotta di Chirone, situata a piè del monte Pelio in Tessaglia, divenne la più famosa scuola di tutta la Grecia. Insegnò la medicina ad Esculapio, ed ebbe per allievi i principali eroi dell' Iliade d'Omero, e delle favole d'Ovidio, fra' quali il suo prediletto fu Ercole, a cui insegnò la musica, la medicina, e l' astrologia. Ma quello per cui si pigliò più particolar cura fu Achille, suo nipote, che teneramente amava, ed alla cui educazione ed istruzione interamente applicossi. Nella guerra fatta da Ercole a' Centauri, costoro si rifuggiron presso Chirone, sperando di calmare il furore dell' eroe con la presenza del suo antico maestro; ma Ercole non lasciò d'assalirli, ed una delle sue frecce, tinta nel sangue dell'idra di Lerna, mancò il segno, e andò a ferire Chirone in un ginocchio. Ercole soprammodo afflitto del funesto caso, cercò in vano di risanarlo mediante quei semplici, indicatigli altre volte da Chirone medesimo. Il male era incurabile, e l' infelice Centauro sofferiva i più acerbi dolori senza poter morire, imperocchè era immortale, siccome figlio di Saturno. Pregò adunque Giove che ponesse fine a' suoi patimenti, togliendogli l' immortalità. I suoi voti furono esauditi negli mori, e fu posto nello zodiaco, ove formò la costellazione del Sagittario. Chirone, dicono i mitologi, portò a tal segno il suo talento per la musica, che giunse a guarire le malattie co' soli concenti della sua lira; ed era tanto valente nella cognizione de' corpi celesti, che arrivò a saperne allontanare ed a prevenirne le influenze funeste all' umanità.

*CHIRONECTE. s. m. T. di st. nat. Genere di pesci, che hanno le pinne in forma di mano (dal gr. *Cheir* mano, e *nectes* notatore), quasi dica nuotatori colle mani. §. Dassi da taluni lo stesso nome ad una specie d'anfibj, per avere i piedi anteriori pentadattili, ed i posteriori aventi le dita munite da una membrana, ed il pollice senza unghia.

*CHIRONIA. s. f. Specie d'erba, così detta, perchè credevasi che Chirone, il centauro, il primo l' usasse per guarire ferite. L. *Chironia.*

*CHIRONIO. add. T. chir. Agg. delle ulcere maligne e inveterate, i cui margini sono così duri, e callosi, che difficilmente si possono rimarginare; sono dette così, per essere stato Chirone il primo che giunse a guarirle. Chiamansi anche Telefie. L. *Chironius.*

*CHIR—ONOMIA. n. f. T. di lett. Era in Atene un' Arte, che avea per oggetto d' insegnare il gesto, di cui una parte essenziale riguardava spacialmente le mani. Lo scopo principale della Chironomia era di esprimere co' gesti e movimenti del corpo le antiche favole; maniera approvata da Socrate, e da Platone, prescritta nella civile educazione de' fanciulli; quindi CHIRONOMI, o CHIRONOMISTI, furon detti gli uomini esperti nell' arte di spiegare co' gesti le cose, e che facevan giuochi di mano. *—ONOMÒNTI. n. car. m. pl. T. di antiq. Nome con cui chiamavansi in Roma certi Scalchi addestrati a tagliar le carni in cadenza, ed al suono degli strumenti. A tanto giunse il lusso de' discendenti di Fabrizio e di Cincinnato! *—ORÒSII. n. f. pl. mitol. Nome delle feste degli artigiani, e de' fabbri. *—ÒSCOPO. n. car. m. Lo s. e. Chiromante. *V.* CHIROLOGIA. *—ÒSTEMO. Lo s. c. Cheirostemo. *V.* CHEI—a. *—ÒTA. s. f. Genere di rettili, che offrono per carattere un corpo molto lungo, ed aventi solo due zampe nella parte anteriore, a modo di mani come nella lucerta.

*—otèca. s. f. T. di lett. Guanto, cioè involucro della mano. (Dal gr. *Cheir* mano, e *theche* guaina, fodero.) *—otècne. n. car. m. T. di lett. Colui che opera colla mano; che esercita la sua arte coll' ajuto della mano. *—otipografìa. n. f. T. di lett. Arte di stampare colla mano. *—otonìa. n. f. T. di lett. L' azione di stendere le mani; e perchè gli antichi davano i loro suffragi, o voti, con alzare, o stendere le mani, fu dato il nome di *Chirotonia* all' Elezione de' magistrati. §. T. eccl. Imposizione delle mani nel conferire gli ordini sacri. *—otribìa. n. f. T. med. Fregagione fatta colla mano. (Dal gr. *Cheir* mano, e *tribò* io frego.)

*Chiròtteri. Lo s. c. Cheirotteri. *V.* Chei—a.

*Chir—urgìa. n. f. Quella parte della scienza medica, che tratta di quelle malattie del corpo umano, che richiedono, per esser guarite, l' operazione della mano, e l' applicazione degli strumenti e dei topici co' mezzi essenziali di guarigione: oppure è l' Arte di curare le ferite, e varj altri morbi esterni, coll' aprir vene, applicar topici, incidere ed amputare qualche parte del corpo. (Dal gr. *Cheir* mano, e *urgon* opera, opera manuale.) L. *Chirurgia.* Tutte le operazioni della chirurgia si riducono a quattro specie: la prima delle quali ricongiugne quello che è stato separato; e chiamasi *Sintesi.* La seconda divide con discernimento quelle parti, l' unione delle quali è pregiudiziosa alla salute, e dicesi *Dieresi.* La terza, detta *Eseresi*, estrae con arte corpi estranei; e la quarta, chiamata *Protesi*, aggiunge ed applica ciò che manca. Le cose principali che vengono sotto la considerazione della chirurgia, sono tumori, ulcere, contusioni, ferite, dislocazioni, fratture, &c. La chirurgia è più antica della medicina, della quale ella fa in oggi un ramo, od una parte. Ella in fatti fu la medicina de' primi secoli del mondo, quando s' attendeva alla cura dei mali esterni, prima eziandio che si fosse venuto ad esaminare, o scoprire, ciò che riguarda la cura degl' interni. —ùrgico. add. Di chirurgia, appartenente alla chirurgia. L. *Chirurgicus.* —ùrgo. n. car. m. (al pl. Chirùr—ghi, e —gi.) Colui che esercita la chirurgia; cerusico. L. *Chirurgus, i.*

Chisciàre. v. a. Sarchiellare; leggiermente sarchiare. L. *Sarrire, sarculare.*

Chislèv, o Chiscàv. vo. ebrea. Nome del terzo mese dell' anno civile degli Ebrei, ed il nono del loro anno sacro; esso corrisponde al nostro Dicembre. Il dì 25 di questo mese comincia la festa detta *Hanucà*, ossia la festa de' Lumi, che dura otto giorni.

Chismo. geog. Fiume della Turchia eur., nel governo di Scutari. Ha origine nel sangiaccato di Croja, attraversa quello di Tiranna, e si gitta nel golfo di Drin.

Chisògno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Chisòne. geog. Picc. fiu. del Piemonte, che si scarica nel Po, a poca dist. di Carmagnuola.

✠Chitàre. v. a. Voce provenzale, che trovasi usata per Quetare, far fine; rilasciare. L. *Dedere.* E talvolta leggesi nel significato di Lasciare, abbandonare; ma in oggi non s' userebbe nè nell' uno, nè nell' altro significato.

Chitàrra—a. s. f. Specie di liuto, ma più piccolo, e con meno corde, mancandole il basso ed il soprano. L. *Chelys.* —ìna. s. f. dim. —ìno. s. m. Piccolo strumento corredato di corde a foggia di chitarra. —ìsta. n. car. m. Suonator di chitarra, come Organista lo è di organo. —òne. s. m. accr. Chitarra grande.

Chìte. s. m. Specie d' uccello, mentovato dal Pulci nel Morgante, e di cui fu detto che imbecca il padre e la madre quando sono invecchiati.

Chìti. geog. L. *Citium.* Cit. dell' is. di Cipro, sulla costa meridion., sopra un piccol fiume, dist. 40 migl. da Famagosta. Fu patria del filosofo Zenone, capo della setta degli Stoici.

Chitignàno. geog. Antico feudo de' conti Ubertini di Arezzo, nel gr. duc. di Tosc., in vicinanza al borgo S. Sepolcro.

Chitlà. mitol. Così chiamavasi l' infusione di vino e d' olio, di cui facevasi uso ne' sacrifizj.

*Chitòn—e. s. m. T. di st. nat. Genere di vermi testacei, coperti da una specie di tonaca, o mantello, che ricuopre pel lungo tutto il corpo. (Dal gr. *Chiton* tonaca, camicia.) *—ìsco. s. m. T. di antiq. Tonaca di lana, che i Greci portavano sulle carni a guisa di camicia. I Romani, che avevano lo stesso vestimento, lo chiamavano *Subucula.*

*Chitò—ia. mitol. Sopranome di Diana (dal gr. *Chiton* veste), perchè a questa dea venivano consacrate le prime vesti dei neonati fanciulli. —èade. Ballo sacro in onore di Diana Chitonia. —ie. Nome delle feste in onore di Diana Chitonia, che si celebravan con canzoni e balli.

*Chitonìsco. *V.* Chiton—e.

Chitrìàni. geog. Porto dell' is. di Sifanto, nell' Arcipelago greco.

*Chitr—o. n. m. mitol. Così denominavasi

(dal gr. *Chytra* pignatta), il terzo giorno delle feste antesterie (che celebravansi il dì 13 del mese Antesterione), nel quale, in onore di Mercurio e di Bacco, portavansi in pubblico delle pignatte piene di ogni sorta di legumi, che si offrivano loro pe' morti. *—OLICTE. n. car. m. T. di lett. Lo s. c. Parassito. (Dal gr. *Chytra* pignatta, e *leictò* io lecco.) *—ÒPODO. s. m. T. di antiq. Era presso gli antichi greci, una pentola grande, con piedi, a differenza dell' apodo, che si metteva sopra un treppiede. (Dal gr. *Chytra* pentola, e *pus* gen. *podos* piede.) *—OPOLIA. n. f. T. geog. Nome di un luogo, presso il borgo di Telefo, in Atene, dove fabbricavansi delle pentole per vendere.

CHITRÒ, geog. L. *Pydna*, e poscia *Citron*. Cit. della Turchia eur., situata nel golfo di Salonicco. In questa città la madre, la moglie, ed il figlio di Alessandro il Grande, furon fatti morire da Cassandro. Quivi pure Perseo, re di Macedonia, fu disfatto da Paolo Emilio, console romano.

*CHITR—OLICTE, *—ÒPODO, *—OPOLIA. *V.* CHITR—O. mitol.

CHIÙ. s. m. Nome che si dà in Toscana ad una specie d' Assiuolo, detto in qualche altro luogo d' Italia Alloccarello e Chivino, e da' naturalisti Scope. L. *Scops*.

CHIUCCHIURLÀJA. n. f. Dicesi d' un romore confuso, che facciano molte persone discorrendo in un tratto, e senza ordine. L. *Strepitus*, *us*. §. P. simil. si trasferisce ad ogni Discorso poco ordinato, o non conchiudente. L. *Ineptus sermo*.

CHIÙ—DERE. v. a. irr. Serrare, contrario di Aprire: e dicesi tanto delle porte, o degli usci, quanto delle imposte delle finestre, degli armadj, &c. L. *Claudere*, *cludere*. L' anomalia di questo verbo sta nel preterito definito dove ha *Chiusi*, *chiuse*, *chiusero*; e nel participio passato, dove ha *Chiuso*. Gli antichi cambiavano il *d* in *gg* in alcune persone del presente indicativo e soggiuntivo, dicendo *Chinggo*, *chingga* &c., in vece di *Chiudo*, *chiuda* &c. In oggi però quest' anomalia pochi trova che voglian praticarla. §. P. met. Serrare stringendo. *Anzi si ogni virtù sensitiva le* CHIUSERO, *che quasi morta nelle braccia del figliuol cadde. Bocc. nov.* 16. §. CHIÙDERE. In generale signif. Far sì che qualsivoglia cosa che sia aperta nol sia più, onde diciamo: *Chiùder la bocca*, *chiùder gli occhi*, *chiùder la mano*, &c. §. Chiùdere a chiave, vale Serrare colla chiave. §. Serrare circondando di mura, siepe, fosse, o simili. L. *Circumdare*. §. Chiùdere occhio, vale Dormire, addormentarsi. L. *Obdormiscere*. §. Chiùder l' occhio, vale anche Accennare, ammiccare. L. *Nictare*. §. Chiùder gli occhi, vale Morire. L. *Obire*, *mori*. §. Chiùder gli occhi ad alcuno, dicesi dell' Assistere ad alcuno nella sua ultima infermità, finchè non sia trapassato. §. Chiùder gli occhi a chicchessia, vale Non considerarlo, non ne far conto, far le viste di non vederlo. L. *Dissimulare*. §. Chiùder la bocca ad alcuno, vale Farlo tacere; convincerlo. §. Chiùder la bocca a' cardinali. *V.* Bocc—A. §. Intorniare, circondare. *Petr. canz.* 9. §. Serrare attraversando per impedire il passo, come: *Chiùder la via*, *chiùdere il porto*, &c. L. *Intercludere*. §. Parlandosi di città, vale Cinger di mura. *Che ajutàro Anfione a* CHIÙDER *Tebe. D. Inf.* 32. §. Chiùdere alcuno in un luogo, vale Porlo in un luogo, donde non si può uscire. §. Chiùdere uno fra quattro mura, vale Imprigionarlo. §. Chiùdere uno fuori di casa, vale Chiùder l' uscio dopo ch' egli è uscito. §. Chiùdere un convoglio, una processione, una schiera, o simili; vale Andar dietro a tutti. §. CHIÙDERE. Prendesi anche fig., per Serrare raccogliendo e restrignendo, o epilogando i pensieri, un discorso, un detto, o simile, in qualsivoglia maniera. *So io ben, ch' a voler* CHIÙDER *in versi Sue laudi, fora stanco, Chi* &c. *Petr. canz.* 6. §. Chiudi la fila; è voce di comando militare, per fare avvicinar le file in cui stanno schierati i soldati; ed usasi anche nella marina, per fare avvicinare i vascelli gli uni agli altri quando sono in linea. —DERSI. neut. p. Coprirsi. §. Nascondersi, celarsi, occultarsi. L. *Se occultare*, *celare*, *tegere*. §. Chiùdersi in un chiostro, vale Farsi religioso, claustrale. §. Parlandosi del tempo, vale Coprirsi, e dicesi Quando le nubi s' addensano, e coprono tutto il sereno del cielo; onde diciamo Il tempo si chiude. —DENDA. s. f. Il chiuso; cioè, Quello che circonda e chiude un edifizio. L. *Claustrum*. *Se la* CHIUDENDA *della tua special casa non può tener celate le voci della tua congiurazione. Sal. Cat.* §. Per Chiusa, o riparo, che si fa con siepe, pruni, od altro, ad orti, campi coltivati e simili. L. *Septum*. §. Per Tramezza che divide le camere. —DENTE. par. pres. Che chiude. L. *Claudens*. —DIMENTO. n. ast. m. Il chiudere, e 'l chiuso stesso. L. *Occlusio*. —SA. s. f. Chiudendo, riparo, argine, trincea. L. *Septum*, *agger*. §. Tenere in chiusa, vale Chiùdere. L. *Claudere*. §. Essere in chiusa, vale Esser chiuso, serrato. §. Mettere in chiusa, vale Imprigionare. L. *In carcerem inclu-*

dere. §. Mettere gli uccelli in chiusa, vale Metterli al bujo acciocchè non cantino, ma si riserbino a cantare al tempo dell' uccellatura. §. Chiusa, Per Serraglio delle fiere. §. T. mar. Graticcia per prendere, e conservare il pesce; ed è un arnese formato da più file di canne, che si mettono per l'ordinario ne' canali comunicanti dalle valli salse al mare, per prendervi il pesce, e conservarlo vivo. §. T. idraul. Opera fatta per ritenere, e per innalzare le acque, e che è di sommo vantaggio nella navigazione artifiziale. §. Chiusa, dicesi anche il Fine de' sonetti, degli epigrammi, e di altri poetici componimenti. L. *Clausula.* —so. par. pass. L. *Clausus, clusus.* §. add. Coperto, nascosto. L. *Velatus.* §. Ristretto, raccolto. *D. Inf.* 2. §. Tener chiuso, vale Fare star chiuso; e figur. vale Lasciare nella cecità dell' intelletto. *Apèrse loro gli occhi la povertà, li quali la ricchèzza avèa tenùti* chiusi. *Bocc. nov.* 21. §. Essere, o trovarsi chiuso in un luogo; vale Essere in un luogo donde non si può uscire. §. A chius' occhi. avv. Vale Cogli occhi serrati; e figur. vale Alla cieca, senza pensare oltre, senza considerazione. L. *Opertis oculi.* §. Chiuso. Agg. di lettera vocale, e significa Pronunziata colla bocca più chiusa, che la stessa vocale aperta o larga; onde diciamo *E* chiusa, o stretta; *O* chiuso, o stretto; che sono contrarj di *E* aperta, o larga; *O* aperto, o largo. §. Chiuso. Per Intrigato, ambiguo, poco intelligibile. §. Trovasi anche usato in vece di Serrato come agg. di Trotto, e vale Veloce. *D' un* chiuso *trotto, che mai non allènta. Bern. Orl.* 2, 2, 9. §. Chiuso. s. m. Luogo circondato e serrato; ed anche la Cosa che circonda o serra; clausura. L. *Claustrum, septum, obturamentum.* §. Prendesi anche per Tutto lo spazio della terra abitabile. *Aggiùgni che questo breve* chiuso, *che s' àbita, è abitàto da più nazioni. Boez. Varch.* §. T. milit. ant. Quel luogo dove si raduono le bagaglie dell' esercito, le grosse artiglierie, e le munizioni di riserva; oggi si chiama più comunemente Parco. —sissimo. add. sup. —samente. avv. Celatamente, nascosamente, occultamente. L. *Occultè, clàm, latenter.* §. Per Ambiguamente. *Stor. Barl.* 20. —sino. s. m. Coperchio di checchè sia, per lo più di pietra. L. *Operculum.* §. Luogo ristretto e chiuso, da ripporvi, o tenervi checchè sia. §. T. de' legnajuoli, stipettaj, &c. Cassettina d' un armadio, d' un cassettone, o simile, per ripostiglio di cosa particolare. §. Dicesi da' Fiorentini Quel luogo nelle sacrestie, che quasi da per tutto è detto Sacrario. §. — del forno. T. de' fornaj. Quella pietra, o piastra di metallo, con che chiudesi la bocca del forno. —sura. s. f. Lo a. c. Chiuso, s. m. L. *Claustrum, septum.* §. Per Serratura, o serrame degli usci. L. *Sera.* §. Per Clausura de' monasterj di monache.

Chiudette. s. f. plur. T. d' agr. Quelle apertore che si fanno ne' rialti de' piccoli canali degli orti e delle rinaje, acciocchè l' acqua passi dall' uno all' altro canale.

Chiudimento. *V.* Chiu—dere.

Chiudùno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Chiuggàre. v. a. T. d' agr. Calpestare il terreno dopo piantato l' albero.

✠Chiùncue. Lo a. c. Chiunque, che è più usitato. §. Si usò pure diviso, e frammezzato da un' altra parola. *E* chiun *fue,* che *quel prima percosse. Dittam.*

Chiùnque. (vo. trisillaba, e talvolta dissillaba) Pron. indefin. di persona, e non mai di cosa; e vale Chi che sia, cioè Qual si sia persona, qualsivoglia persona, qualunque persona. L. *Quicunque, quisque.* §. Nel Crescenzi, leggesi *Con* chiùnque *legàme;* e nel Palladio *Con* chiùnque *vasèllo;* ma questi due esempj non bastano per autorizzare l' uso di Chiunque come pronome di cose.

Chiuppàno, geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

Chiùrl—o. s. m. L. *Numenius, sive Arcuata; Scolopax arquata.* Lion. T. ornitol. Sorta d' uccello, detto anche Fischione, che frequenta i grandi acquitrini. Il suo becco è lungo, inarcato al di sotto, colla punta rotondata; la lingua brevissima, e fatta a guisa di saetta. Avvene due specie. il Chiurlo reale, o sia Fischione maggiore, che è grosso come un colombaccio. Il Chiurlo, o Fischione minore, è la metà meno grande del chiurlo reale; evvi una terza specie di chiurlo detto Mignattone. §. Chiurlo. n. f. Specie d' uccellagione, che si fa verso la sera ne' boschi colla civetta e col fischio, impaniando alberi per far cascare gli uccelli che vi si posano; lo che si dice anche Fistierella. §. P. met. Chiurlo, diecesi eziandio di Uomo semplice, balordo, barbagianni, buono a nulla, babbaccione. L. *Simplex, fatuus.* —etto, —ino, s. m. L. *Tringa calidris.* T. ornitol. Uccello del genere della Tringa. §. Specie di beccaccino, così detto in Toscana, e con altro nome Pazzoleotino. —àre. v. neut. Il cantar de' chiurli, o assiuoli. §. Vale anche Fare il chiurlo col fischio, o fistierella, per uccellare.

Chiurlù. geog. L. *Turullus*. Cit. della Turchia eur., nella Romelia, con un vesc. suffrag. di Eraclea. È posta sul fiu. dello stesso nome, dist. 3 migl. dalla foce di questo fiume nel mar di Marmara.

Chiùro. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina, sulla riva destra dell'Adda.

Chiùsa. *V*. Chiu—dere.

Chiùsa. geog. Cit. del Piemonte, nella provin. di Cuneo; è capoluogo di Mandamento, e posta appiè del monte Picheriano, sulla riva sinistra del Pesio; conta 6000 abitanti. È celebre questo luogo, perchè in esso Desiderio ed Adelgisio re de' Longobardi opposero la maggior resistenza, per impedire la prima discesa de' Francesi in Italia. §. —. L. *Augustana*; *Clausura*; *Julia Castra*. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine. Ha un pic. castello, ed era un luogo di frontiera fra la veneta provin. del Friuli, e la Carintia. §. —. Forte del reg. Illirico, nel gov. di Trieste, e nel circolo di Gorizia, sulla riva destra dell' Isonzo. §. —. Cit. della Sicilia, nella provin. di Palermo, capoluogo del cantone di Corleone, con 6000 abitanti.

Chiusadorèche. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Chiusamènte. *V*. Chiu—dere.

Chiusàno. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip.-Ulter., con 2300 abitanti.

Chiusdìno. geog. Grossa terra del gr. duc. di Tosc., nella provin. super. di Siena, sopra una tortuosa e scoscesa cima di un poggio, vicino al monte Prugnole. Fu patria di San Galgano, la cui abitazione vi si vede tuttora cangiata in chiesa.

Chiùsi, o il Chiàno. geog. Lago del gr. duc. di Tosc., dist. 8 miglia da Montepulciano, e 3 dal lago di Perugia. Le sue rive orientali formano il limite fra la Toscana e gli Stati pontificj. La sua lungh è di 3 miglia, la sua largh. di un miglio circa, e la sua profondità di 36 sino a 40 piedi. Questo lago è attraversato dalla Chiana Toscana, che v'entra per la riva meridion., e n' esce per la occidant., per passare nel lago di Montepulciano. *V*. Chiana. §. —. L. *Clusium*. Pice. cit. del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Siena, sopra un monte, e verso i confini del Perugino. È sede di un vicario regio, e di un vescovo suffrag. dell' arciv. di Siena; conta circa 2000 abitanti. *Clusium* è celebre nella romana storia. Quasi tutti gli antichi storici ne parlano come di una città rispettabile, e una delle 12 città principali degli Etruschi, dimora ordinaria di Porsenna, il quale dicesi che vi fabbricasse un labirinto, in cui fu sepolto. I Romani vi furon disfatti da' Galli Senoni, che assediaron la città 225 an. av. G. C., e, circa cento vent'anni più tardi, Silla battè nelle sue vicinanze, gli avanzi dell' esercito di Catone.

Chiusìno. *V*. Chiu—dere.

Chiusìno. add. Nativo di Chiusi, città della Toscana.

Chius—issimo, —o. *V*. Chiu—dere.

Chiùso. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Chiusùra. *V*. Chiu—dere.

Chiusùra. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Chiva. geog. Cit. della Spagna, nella provin. di Valenza.

Chi va là? T. milit. Grido di guerra, del quale si servono le sentinelle, e le vedette, per domandare il nome a chi s' avanza verso di loro.

Chivàsso. L. geog. *Clavasium*. Cit. del Piemonte, nella provin. di Torino, sulla riva sinistra del Po; conta 4400 abitanti. Questa città, capoluogo di un Mandamento, era altre volte una delle più forti città del Piemonte; ma non ha ora che una semplice muraglia.

CI

Ci. Pron. person. di prima persona pl., e vale quando Noi. L. *Nos*; e quando A noi. L. *Nobis*. §. Ci. In questi significati, o precede al verbo, o va ad esso affisso, onde diciamo: *Egli* ci *ama*, o *egli amac*ci; *egli* ci *diede*, o *egli diedec*ci; *egli dice volèr*ci *ajutàre*, &c. §. Ci. Cambiasi in Ce ogni volta che è seguito da uno de' seguenti pronomi relativi *Il*, (con questo volentieri s' unisce in una sola parola, dicendosi Cel *disse*, cel *darà*, &c.) *lo*, *la*, *li*, *le*, *gli*, *ne*; onde dicesi: Ce lo *mandò*, ce la *rapì*, ce li *venderà*, ce ne *parla*, &c. §. Le due particelle s' uniscono in una, quando vanno affisse all' infinito, all' imperativo, e al gerundio, come: *Dàr*celo, *dàc*celo, *dàndo*celo, &c.; *ricordàr*cene, *ricordiàmo*cene, *ricordàndo*cene, &c. §. Nonostante ciò che si è detto di sopra, trovansi copiosi esempj segnatamente nel Boccaccio, in cui ci è posposto alle particelle *Il*, *lo*, *la*, *gli*, *li*, *le*, dicendosi *Il ci*, *lo ci*, *la ci*, *gli ci*, *li ci*, *le ci*; in vece di *Cel*, *ce lo*, *ce la*, *ce gli*, *ce li*, *ce le*. §. Ci. avv. Di luogo, vale Qui, qua. L. *Hic*, *huc*. *Il quale un di questi dì* ci *venne per limòsina*. Bocc. nov. 21. — *Il che non facèndo, m' è di questa noja cagiòne, e con questo mi* ci *mena, e con questo mi* ci *tiene*.

id. Lab. 40. §. Avvertasi che CI quasi sempre indica il luogo dove è chi parla, o che è vicino ad esso; quantunque talvolta, ma di rado, usiai in vece di VI, che indica il luogo lontano dalla persona che parla, come in questo esempio: *In molte terre è statuto chi consiglia di guerra, che* CI *abbia d' andare. Nov. ant.* 85. §. CI. Vale anche Di qui. L. *Hinc, illinc. Io mi dotto, se io non* CI *vorrò esser cacciato, che* &c. *Bocc. nov.* 100. §. CI. È spesse volte particella riempitiva, usato, o per ornamento; o per un cotale uso di favellare. *Sai tu, chi mio marito ed io* CI *siamo? Bocc. nov.* 27. — *Con tuo danno ti ricorderai, sempre che tu* CI *viverai, del nome mio. id. nov.* 54.

CIÀ. s. m. Lo s. c. Tè. *V.* §. È anche Una specie di gomma della China.

CIA. n. prop. Abbreviazione di Lucia.

CIA, biog. Figliuola di Ubaldini Ordelaffi, e moglie di Francesco Ordelaffi, tiranno di Forlì, nel secolo XIV. In mezzo alle turbolenze, che allora agitavano l' Italia, Ordelaffi comandava in Forlì, e Cia, che non era meno animosa di suo marito, governava Cesena, essendo queste due piazze assediate ad un tempo dalle truppe pontificie, comandate dal cardinal Legato Albornozio. L' Ordelaffi esortando la moglie per lettera a ben difendersi, ingiunsele nello stesso tempo che facesse decapitare Giovanni Zeganella, Giacomo Bastardi, Palazzino e Bertonuccio, quattro Cesenati, che sospettava esser Guelfi, cioè favorevoli al Papa. Cia non ubbidì a cotal comando, perchè trovò innocenti gli accusati; e in oltre temeva la loro morte non producesse sollevazione del popolo. I quattro cittadini suddetti avendo saputo il pericolo che avean corso, si formarono un partito, mercè cui costrinsero Cia a rinserrarsi nella Cittadella, nella quale quest' eroina continuò per qualche tempo ancora ad opporre la più ostinata resistenza; ma fu finalmente costretta ad arrendersi. Nulla si sa sull' ulteriore destino di questa femmina celebre.

✠CIABA. Lo s. c. Ciabattino.

CIABÀTT—A. s. f. Scarpa vecchia, e logora. L. *Calceamentum obsoletum*. §. Dicesi ancora di Quelle scarpe all' appostolica, che usano i frati scalzi. *Alb.* §. Per met. *Che tu ti stai colla* CIABÀTTA *in mano La mattina a pensar versi nel letto. Libr. son.* 24. §. Ciabatte, si dicono anche le Masserizie vecchie e consumate. L. *Scruta; orum.* §. Trovasi anche usato per Ogni frammento di materiali di coloro che lavorano. *Alb.* §. Scarpe a ciabatta; dicesi dell' Avere in piè le scarpe senza finir di calzare. —ÀIO, —INO, —INO. n. car. m. Quegli che racconcia, ricuce e rattacconа le ciabatte e le scarpe rotte. L. *Sutor veteramentarius*. §. Ciabattino, p. simil., dicesi di Ogni cattivo artefice. L. *Cerdo*. §. Dicesi pure dalla plebe Uno sputo catarroso, che per una certa somiglianza, si dice anche Ostrica. *Bisc. Malm.* (*Alb.*) —ZZAJA. s. f. Bazzicature, cose di poco conto. L. *Apinæ*. —ÓNE. add. vo. dell' uso. Che opera senza diligenza; strapazzone.

CIABLÈSE. geog. L. *Caballicus, ager.* Provin. degli Stati Sardi, nella Savoja, che confina al settent. col lago Lemano; all' or. col Vallese; all' ostro col Fossigni; e all' occid. col territorio di Ginevra. La sua lungh. da levante a ponente è di 30 miglia; la sua largh. da tramontana a meriggio di 15 miglia; la sua superficie di 435 miglia quadrate, e la sua popolaz. di 45,000 anime. Questa contrada vien presa per un antico paese abitato dagli Andati, o Naudati, e Veragrieni, de' quali parla Cesare ne' suoi comentarj. I Romani avevano in questa provin. delle razze di cavalli, per lo che fu nominata *Provincia equestris*, o *caballica*. Fece parte della Borgogna sino all' estinzione di questo regno. I Conti di Savoja presero il titolo di Duchi del Ciablese nel XIV secolo. Nel 1536 la parte del Ciablese, che giace di qua della Dransa, fu invasa da' Bernesi; e quella al di là di questo fiume da' Vallesi; ma nel 1564 la città di Berna, restituì la sua parte al duca di Savoja. In sul finire dello scorso secolo, questa provin. sì come tutta la Savoja, fu unita alla Francia, e formò il dipartim. del Lemano, sino al 1814. Per l' atto del congresso tenuto a Vienna nel 1814, il Ciablese forma attualmente parte della neutralità della Svizzera, cioè a dire, che in caso di guerra fra le potenze vicine alla Svizzera, le truppe sarde debbono evacuare questa provin., ove i soli Svizzeri possono allora tener presidio, senza che ciò alteri minimamente l' amministrazione civile del re di Sardegna.

CIACCÀLE. add. T. di comm. Agg. di una specie di pelli, dette anche Pelli cicale; ed è voce forse derivata dal francese *Chacal*, che è il nome di una specie di lupo.

CIÀCCHI. Voce imitativa del suono, che fanno alcune cose allorchè si schiacciano, o si rompono.

CIACCHERANDÀ. s. m. Specie di legno indiano, che serve di profumo.

CIÀCCHIRI. *V.* CHICCHERE.

CIACCHERINO. *V.* CIACC—O.

CIACCIAMELLÀRE. v. neut. Lo s. c. Ciaramellare, tattamellare.

Ciacco. n. pr. Variazione di Jacopo.

Ciacc—o. s. m. Porco; così detto dal suo fare col grugno *ciacche ciacche* in mangiando e schiacciando la ghianda. L. *Sus.* §. Usasi come Soprannome di parassito, a cagione della sua golosità. §. Il Caro (Lett. 1) usò Ciacco addiettivamente dicendo: *Una ciaccantòna sùcida*, ciaccà, *rincida* &c. —herino. s. m. dim. Porcello. L. *Porcellus.*

Ciaccóna. n. f. Sorta di ballo alla spagnuola; ed è pur l' aria di una tal danza.

Ciadcuita. s. f. T. di st. nat. Pietra del Messico, di colore pari allo smeraldo, e molto apprezzata.

Ciald—a. s. f. Composizione di fior di farina, la cui pasta fatta quasi liquida, si strigne in forme di ferro, e cuocesi sopra la fiamma. L. *Ofella.* §. prov. Inciampar nelle cialde, o ne' cialdoni; vale lo s. c. Affogare in un bicchier d' acqua. *V.* Affogare. —étta. s. f. dim. —óne. s. m. Pasta confetta con zucchero, o miele, resa sottile come l' ostie, ed attorta e ridotta a guisa di cartoccio; il che si fa con forme di legno appropriate. L. *Offula.* §. prov. Inciampar ne' cialdoni, vale lo s. c. Inciampar nelle cialde. —oncino. s. m. dim. —onàjo. n. car. m. Colui che fa, o vende cialde, e cialdoni.

Cialtrón—e. n. car. m. Gaglioffo; galeone, manigoldo. L. *Nequam*, *nebulo.* —a. n. car. f. Donna vile e sfacciata; gaglioffa. L. *Impudens*, *inverecunda.*

Ciambell—a. s. f. Cibo composto di farina, uova, e olio, o burro, e talvolta anche con zucchero, ridotto a foggia d' anello, ora maggiore, ora minore. L. *Spira*, *crustulum.* §. P. simil. Dicesi dagli artefici di alcune cose che hanno la figura di ciambella. §. I vermicellaj chiamano Ciambella, o ghirlanda, Quei panni ravvolti con che chiudono la campana. §. T. degli orefici, ed ottonaj. Que' due cerchj che formano il contorno dell' Ostia, ed incastrano colla scatola dell' Ostensorio. §. —dello spirale, o —del tempo. T. degli oriuolaj. Quel piccolo cerchio o girellina, che è fissata nel centro dell' asta, dov' è attaccato l' interno dello spirale. §. Far la ciambella. T. de' cavall. Quell' azione nobile del cavallo, che si muove regolatamente nello stesso luogo senza andare innanzi, nè tornare indietro. —étta, —ìna, s. f. —ìno. m. dim. L. *Crustulum.* —àjo. n. car. m. Colui che fa, o vende le ciambelle. L. *Spiropula.*

Ciambellàno. Lo s. c. Ciamberlano. *V.*

Ciambell—étta, —ìna, —ìno. *V.* Ciambell—a.

Ciambellòtto, e Cammellòtto. s. m. Drappo fatto di pel di capra; e anticam. di cammello, dal quale tolse il nome, che è una variazione di cammellotto. L. *Capripilium.* §. prov. Fare come il ciambellotto, che non lascia mai la piega; che vale Perseverare nel mal fare; esser indurato nel male. L. *In crimine obcallescere*, *obdurare.*

Ciamberì, e Sciamberì. geog. L. *Camberiacum*, *Camberium.* Cit. capit. della Savoja, posta fra due monti, e sull' orlo di una pianura fertile e deliziosa sul fiu. Leisse, e sul ruscello Albano; essa è dist. 26 migl. da Grenoble, e 42 da Ginevra. Long. or. 23°, 34; Lat. settentr. 45°, 34. È sede arcivescov., eretta nel 1817, e di un senato reale o Corte di giustizia suprema. Questa cit. è assai ben fabbricata, ma le sue strade tortuose e strettissime le danno un aspetto assai tristo. Sonovi piazze pubbliche, tutte ornate di fontane, una bella cattedrale, ed altre chiese, molti conventi, 4 ospedali, un ospizio d' orfani; un collegio di Gesuiti, una società d' agricoltura, una società reale accademica, corrispondente dell' accademia di Torino, una biblioteca pubblica, de' bagni pubblici, e due ameni passeggi. Conta 12,500 abitanti. Ciamberì non è molto antica. Alcuni Signori particolari la possedettero dal X secolo sino al 1236, epoca in cui fu ceduta a Tommaso I duca di Savoja, che vi fece costruire il castello, in cui risedettero gli altri conti di Savoja, sino alla traslazione del loro governo a Torino. Questa città aprì le sue porte nel 1792 ai Francesi, a' quali fu poscia ceduta, unitam. a tutta la Savoja, e divenne il capo luogo del dipartim. del Monte Bianco, fino al 1815, quando ritornò sotto il dominio del re di Sardegna.

Ciamberlàno. n. car. m. vo. franc. Gentiluomo destinato al servigio della camera nella corte de' monarchi.

✠Ciamberlàto. add. Agg. di Camera, e vale Ornato d' intagli, di rabeschi, o d' altri capricci. L. *Cælatus.* §. Alcuni artefici dicono anche oggidì Ciamberlato, per Cesellato a onde, o linee circolari.

Ciambétta, Pesce balestra, ovvero lo Squàlo magoiòse. L. *Squalus zygaena.* Linn. T. di st. nat. Pesce di rapina, che ha la testa molto larga, in forma di martello, ed obbliquamente unita col corpo; da ambe le parti del capo sono situati gli occhi, e la bocca è posta al di sotto di esso. *Cardin.*

✠Ciàmbra, e Zàmbra. vo. provenz. Lo s. c. Camera.

*CIAM—EA. s. f. T. di orittologia. È questa una gemma nera, la quale, rotta, offre la somiglianza d' una fava. (Dal gr. *Cyamos* fava.) *—ìo. s. m. Gli antichi davano questo nome al nocciolo mobile dell' aetite, o pietra d' aquila, perchè essa avea la forma d' una fava. *—ìte. mitol. Nome di un dio, che avea un tempio particolare in Atene, ed a cui si attribuiva l' arte di piantare le fave. §. T. di orittol. Lo s. c. Ciamea. *—o. s. m. T. di st. nat. Genere di crostacei, così detti perchè rassomigliano in qualche modo alla fava.

CIAMBÈRGOLA. s. f. Ciarciafruscola, cosa di poco prezzo. L. *Quisquiliæ.* §. Dicesi anche per ischerno, a Donna vile.

*CIÀNO. *V.* CIAM—EA.

CIAMÒN. Lo s. c. Chelmon.

CIAMONI. geog. Borgo degli Stati Sardi nella Savoja, e nella provin. di Fossigni, sulla riva destra dell' Arve, nel centro della valle a cui ha dato il nome, a' piedi del Monte Bianco. Le visite continue che gli stranieri fanno alla valle di Ciamoni, rendono questo borgo sempre più considerabile. Conta circa 2000 abit., e vi si ritrova gran parte de' comodi di una città. Quivi si prendono le guide per visitare il Monte Bianco, e le altre montagne vicine.

CIAMOSÒRO. geog. ant. Fiu. di Sicilia; lo s. c. quello, che oggi chiamasi la Traina.

CIAMPANELLA. Voce usata col verbo *Dare.* Dare in ciampanelle, vale Fare delle minchionerie; incorrere in debolezze; in falli, in errori; non corrispondere all' aspettativa; che anche dicesi Dare in cenci, o in ceci, o in budella.

✝CIAMPÀRE. Lo s. c. Inciampare.

CIAMPICÀRE. v. neut. Incespicare, non trovar modo di camminare francamente.

CIÀMPO. n. pr. Variazione e abbreviazione di Giovan Paolo.

CIÀN. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

*CIÀNA. s. f. T. bot. Nome che alcuni botanici danno alla Genziana pneumonanto, i cui fiori sono azzurri. (Dal gr. *Cyanos* azzurro, cilestro.)

CIÀNC—IA. n. f. Beffa, burla, scherzo, bagattelle, frascheria, cosa di poco valore. L. *Nugæ*; *gerræ*, *arum*; *nugamenta*; *deliramenta*, *orum.* §. Lo s. c. Fôle, cioè Parole vane, chiacchiere lontane dal vero. §. Dar ciancia, o dar la ciancia; vale Dar la baja, dar la burla; burlare. §. Dar ciance a chicchessia, vale Dar parole, discorrere per non mantenere. §. Far ciancia. Lo s. c. Cianciare. §. Uscire in ciancia, vale Andare a vuoto, riuscir vano, riuscire a cosa da beffe. *Ar. Fur.* 44, 4. —ERÈLLA, —ERÙLLA. n. f. dim. L. *Nugamentum.* §. Per Piccolo trastullo. —ÌTTA. n. f. dim. Lo s. c. Ciancerella. —IOLÌNA. n. f. dim. Bazzecola. —IAFRÙSCOLE, e —IANFRÙSCOLE. n. f. pl. Baje, bagattelle. —IÀRE. v. neut. Burlare, scherzare, far bagattelle; chiacchierare, vaneggiare, gracchiare, cicalare. L. *Nugari.* §. Il Caro l' usò in significato att. *Gran cose avea costui* CIANCIÀTE *in prima E concepute* &c. *Eneid. lib.* 10. —IAMÉNTO. n. ast. v. m. Il cianciare. L. *Nugæ.* —IATÓRE. n. car. m. Colui che volentieri ciancia, che ciancia assai, e poco a proposito; ciancione. L. *Blatero*, *onis.* —IATRICE. Fem. del preced. L. *Garrula.* —IÈRE, —IÈRO. add. Che ciancia; cianciоso. L. *Nugator.* —IÓNE. n. car. m. Cianciatore, uomo da cianciar volentieri. L. *Nugator.* §. Vale anche Ciancia grande e grossolana. L. *Deliramentum.* §. Il Boccaccio l' usò in signif. di Cantilena, tantafera, tiritera. *Bocc. nov.* 61. —IÓSO. add. Che ciancia, pien di ciance. L. *Nugator.* §. Per Vezzoso, leggiadro, abbigliato. *Bocc. Amet.* 21. —IOSÈLLO. add. dim. Chiacchierino, cicalino. L. *Garrulus.* §. fig. è Agg. della rondinella. *Una rondinella garrula e* CIANCIOSÈLLA. *Salvin. pros. Tosc.* 1, 102. —IOSAMÉNTE. avv. Con ciance. L. *Nugaciter.* —IÙME. n. m. Baje, cicalamenti, quantità di ciance, o parole vane. L. *Nugæ*; *arum*; *logi*, *orum.*

CIANCIÀNA, o S. ANTONIO, geog. Borgo della Sicilia, nella provin. di Girgenti.

CIANCIAFERA. n. f. Nome formato per ischerzo, per esprimere un titolo immaginario di donna, sì come quegli altri: la Nomiera, la Semistante, la Scalpedra. *Bocc. nov.* 79.

CIÀNC—IANFRÙSCOLE, —IÀRE, —IATÓRE, —IATRICE. *V.* CIANC—IA.

CIANCICÀRE. v. neut. Lingnettare, cinguettare. L. *Balbutire*, *lingua hæsitare.*

CIANC—IÈRE, —IÈRO, —IOLÌNA, —IÓNE, —IOSAMÉNTE, —IOSÈLLO, —IÓSO. *V.* CIANC—IA.

CIANCIUGLIÀRE. v. neut. Ciangottare, parlar male una lingua; ciangolare (è voce poco usata).

CIANCIÙME. *V.* CIANC—IA.

CIÀNE. mitol. Ninfa di Siracusa, amante del fiu. Anapo, che fu cangiata in fontana da Plutone, perchè voleva impedirgli di rapire Proserpina. I Siracusani solevano fare ogni anno de' sacrificj vicino a questa fontana, e recarvi delle offerte. *Ovid. metam. lib.* 5. §. — *V.* CIANEPO.

*CIANÈA. s. f. T. di st. nat. È uno de' nomi della pietra detta Lazzulite, o lapis-lazzuli, chiamata ancora Pietra d' azzurro, o lazzulo. §. Questo nome fu anche applicato alla

Ciance, e parole vane. *Vi mando certe chiacchiere di Pasquino, il quale quest'anno ha detto di molta* CIARPA. *Car. lett.* 1, 43. §. CIARPA. Dicesi anche il Taffettà, che portano sulle spalle le donne. §. Quella Banda, o cintura, che portano gli uomini di guerra. L. *Baltheus.* —ÀME. n. coll. m. Quantità di ciarpe. L. *Scruta.* —ÀRE. v. neut. Operar con prestezza, e senza veruna diligenza, lo che più comunem. dicesi Acciarpare, acciabattare, abborracciare. L. *Præpropere, et indiligenter agere.* §. Dicesi anche per Ciarámellare. *Fr. Sacch. nov.* 166. —ÌERE. n. car. m. Colui che ponga le mani in molte cose, ma tutte faccia male. L. *Ardelio.* §. Per Ciarliero. L. *Garrulus.* —ÓNE. n. car. m. Che ciarpa, o acciarpa. §. Dicesi anche di Quell'artefice, che impiglia molto, ed opera senza la debita previdenza, che si direbbe anche Imbroglione, imbrogliatore, impigliatore.

CIASCHEDÙNO. Lo. s. e Ciascuno. *V.*

✠ CIASCÙNO, Lo. s. c. Ciascuno. L'usò *Francesco Barberini*, per la rima. *In capo di* CIASCÙNO *Capitol che qui pono.* 3, 23.

CIASC—ÙNO, e —HEDÙNO. pron. distribut. Si usano, o senza appoggio di nome, non cambiando terminazione che per la variazione di genere, e vagliono Ognuno, cadauno, ogni uomo, ogni persona, qualunque uomo, qualunque persona. L. *Quisquis, unusquisque*; o accompagnati col nome, in forza di addiettivo, e vagliono Qualunque, qual si sia; dicendosi non che delle persone, ancora delle cose; L. *Omnis*; come: *Ciaschedùn, o ciascùn uomo; ciaschedùna, o ciascùna donna; ciaschedùna, o ciascùna cosa*; &c. §. Amendue questi pronomi, così accompagnati col nome, trovansi talvolta nel numero del più. CIASCHEDÙNI INFERMI *si deono dipartire dalla compagnia de' rei. Amm. ant.* 21, 3, 5. — *Che desti il nome al loco, ove* CIASCÙNE STRANE NAZIÓNI *vollon onorarlo. Fr. Sacch. rim.* 47. §. Ciascheduno, per L'uno e l'altro. L. *Uterque. Bocc. nov.* 82. §. Ciascun per sè, vale Ciascuno a suo potere, per la sua parte, a gara, separatamente.

CIASTAS. biog. Decimosesto re di Dalmazia. Si ribellò contro il proprio padre, gli rapì la corona, e gli cagionò la morte. Restò un tal delitto per qualche tempo impunito, ma tanto più ne fu poi strepitoso il gastigo. Fece Ciaslas la guerra agli Ungheri, che furono sconfitti, ed il loro re restò sul campo. La vedova di questo principe, qual seconda Boadicea, si pose alla testa degli Ungheri, entrò nella Dalmazia, sorprese il campo di Ciaslas, fece lui prigioniero, e dopo avergli fatto tagliare il naso e le orecchie, ordinò che carico di catene fosse gittato nella Sava. Lo stesso trattamento venne fatto a' figli di lui, nè vi restò della sua famiglia che una sola figliuola maritata a Ticomile Can di Rascia. Si possono riferire questi avvenimenti alla seconda metà del IX secolo.

CIASSÀRE I. stor. ant. Re de' Medi, succedè, l'anno 635 av. l'era cristiana, a suo padre Fraorte, ucciso sotto le mura di Ninivè, capit. dell' Assiria. Rivolse Ciassare le sue armi contra questa città, per vendicare la morte del genitore; ma fu obbligato a levar l'assedio per andare a marciare contro un formidabile esercito di Sciti, che venivano ad invadere la Media; diede loro la battaglia, ma fu vinto, e gli Sciti si sparsero per la Media, dove qualche tempo dopo furon quasi tutti trucidati dagli abitanti; e quelli che ebbero la sorte di sfuggire a tale macello, si ritirarono presso Aliate re di Lidia, padre di Creso; il che diede motivo ad una guerra di cinque anni tra il re de' Lidj e quello de' Medi. Quindi si conchiuse la pace, e Ciassare ripigliò l'assedio di Ninivè, che fu presa e interamente distrutta. Vennero passati a fil di spada tutti gli abitanti; persino i bambini furono schiacciati contro le muraglie. I tempj ed i palagi vi furon rovesciati; e gli avanzi di quella superba città dati in preda alle fiamme. Il vincitore proseguì le sue conquiste, impadronendosi di molte altre città dell' Assiria; e, dopo un regno di 40 anni, morì 593 an. av. G. Cristo.

*CIÀT—O. s. m. T. d' antiq. Specie di piccolo calice, o bicchiere, presso i Romani, col quale si misuravano i liquidi, e principalmente il vino e l'acqua, che si versava nella tazza; e questa misura era la dodicesima parte di un sesterio, che era una misura composta di dieci ciati. (Dal gr. *Cyathos* bicchiere.) L. *Cyathus.* §. T. bot. Nome di un genere di funghi, che sono campanulati, ed in forma di bicchiere. §. Dicesi pure da' Crittogamisti, Una produzione membranosa, che spesse volte nasce sopra le frondi dei licheni, destinata a contenere le propaggini, o gemme, che per lo più hanno la forma di un bicchiere. *—EA. s. f. Genere di piante, della famiglia delle felci, che offrono per carattere una fruttificazione ricoperta nella sommità da un integumento globoso, il quale si apre al di sopra, e presenta la forma di un bicchiere. (Dal gr. *Cyathus* bicchiere.) *—IFÓRME. add. Epiteto, che

da' botanici si dà a tutte quelle parti de' vegetabili, che hanno l' aspetto di un bicchiere, o coppa, come sono alcune corolle. *—isco. s. m. T. chir. Sorta di specillo, che serve per infondere, od estrarre qualche cosa dal corpo; così chiamato perchè esso ha la forma di un bicchiere. (Dal gr. *Cyathos* bicchiere.) *—ìde. s. f. Genere di piante, così dette per la loro corolla ciatiforme. *—òforo. T. bot. Genere di piante della famiglia de' muschi, il cui carattere è un' urna in forma di sottocoppa. *—oìde. s. f. T. bot. Sorta di pianta, che ha la forma di una tazza, o di un bicchiere. *—ula. T. bot. Genere di piante, che hanno cinque squame circondanti l' ovaja, riunite alla base, stragliate all' apice, il cui complesso forma una specie di bicchiere, o coppa.

Ciàto. mitol. Figliuolo di Architelete, coppiere di Eneo. In un banchetto, che ebbe luogo a Flio, egli versò dell' acqua su i piedi di Ercole in vece di versargliene sulle mani. L' eroe lo percosse coll' estremità di un dito nella testa, e lo tolse di vita. In memoria di un tale accidente i Fliasi edificarono allato al tempio di Apollo un santuario, nel quale si vedevano le statue di Ercole e di Ciato; quest' ultimo era in attitudine di porgere un vaso.

✠Ciat—oìde; *—òforo, *—oìde, *—ula. *V.* Ciat—o.

✠Ciausìre. v. a. Voce d' origine provenzale, e vale Riscegliere. *L. Seligere, eligere.*

Cib—àccio, —àccola, —àle. *V.* Cib—o.

Cibàle. geog. ant. Cit. della bassa Pannonia (Austria) fra la Sava e la Drava. Presso di questa città Costantino il Grande, l'anno 314, riportò una grande e decisiva vittoria sopra Licinio.

✠Cib—alità, ✠—alitàde, ✠—alitàte, —amènto. *V.* Cib—o.

Cibao. geog. Nome di una provin., e di una montagna, nell' is. di S. Domingo.

Cib—àre, —àrio, —àto, —azióne. *V.* Cib—o.

Cibèle. Lo s. c. Cibele.

*Cibèle. mitol. Divinità de' Frigi. Era figlia del Cielo o Urano, e della terra o Tellure, e sposa di Saturno, o Crono, e perciò madre di tutti gli Dei, non escluso Giove. Le nazioni l' adoravano sotto i nomi di Opi, Rea e Vesta; ma i poeti l' hanno accennata sotto certe denominazioni tratte da' nomi de' luoghi della Frigia, ove essa avea templi molto frequentati; le principali sono Idea, Berecinzia, Dindimene, Pessinunzia, &c. Il nome di Cibele, che in lingua frigia significava Madre montagna, le venne dal monte Cibelo (*V.* questo nome); ma un tal nome, applicato a questa diva, valeva Alma Madre, Gran madre, Magna madre. S' invaghì Cibele sì perdutamente del giovanetto Ati, frigio pastore, che, non avendo questi voluto corrisponderle, ella gl' ispirò un improvviso furore, per cui egli diede nell' eccesso di mutilarsi da sè medesimo; onde la dea per compassione trasformollo in pino, albero per ciò a lei consecrato. *V.* Ati. I suoi sacerdoti, chiamati Galli, dal nome di un fiume nella Frigia, si facevano eunuchi in memoria di ciò che era avvenuto ad Ati. (*V.* Galli. mitol.) Dipingesi Cibele per lo più vestita di un manto sparso di fiori, con una torre sopra il suo capo, tenente nell' una mano un globo, e nell' altra una chiave; assisa talvolta sopra un cubo, simbolo della immobilità della terra, e talvolta sopra un carro tirato da leoni. Il culto di Cibele s' introdusse in Roma a motivo di un verso ne' libri sibillini, il quale ammoniva i Romani di cercare la loro madre; lo che, secondo l' interpretazione data dall' oracolo di Apollo, voleva dire che andassero in traccia della gran Madre de' numi, cui essi ritroverebbero in cima al monte Ida. Il senato spedì ambasciatori al re Attalo per chiedergli la statua di Cibele, la quale venne trasportata a Roma 537 an. av. G. Cristo. *V.* Claudia.

Cibèlo. geog. ant. Montagna della Frigia, dalla quale scaturiva il fiu. Meandro, e dove si diceva che la dea Cibele fosse stata esposta, appena nata.

*Cibernèsia. mitol. Nome di una festa istituita da Teseo, in onore di Nausitoo e di Feace, i quali avean fatto l' ufficio de' piloti nella sua spedizione contro Creta.

Cibiàna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

Cibira. geog. ant. Cit. dell' Asia minore, nella Panfilia, su i confini della Frigia, della Caria, della Licia, e della Pisidia. Questa città, soprannominata *la grande*, fu celebre nell' antica storia per la saggezza e la bontà delle sue leggi, e per la dolcezza del suo governo. Il suo dominio s' estendeva dalla Pisidia sino alla Licia, e sino alla costa in faccia all' isola di Rodi, e poteva mettere in armi 30,000 soldati, e due mila cavalieri. Eravi una lega offensiva e difensiva fra Cibira e le città di Bubone e di Balbara. L' anno di Roma 674, fu presa dal pretore L. Murena, ma conservò la sua dignità ed il suo splendore anche sotto il dominio de' Romani, divenendo il capoluogo di una vasta provincia proconsolare. Ne' primi secoli della Chiesa, Cibira fu eretta in vescovado, nella provincia ecclesiastica della Caria, e

di Lucifero. Ella era tanto bella, che fu amata ad un tempo da Apollo e da Mercurio. Divenne madre di due gemelli, Autolico e Filammone. Questi fu creduto figlio di Apollo, e si rese celebre pel suo talento nell' arte di suonare la lira; l' altro, che fu uno de' più astuti ladri del suo tempo, fu reputato figlio di Mercurio, dio de' ladroni. V. Autolico, e Filammone. §. — Figliuola di Borea e di Orizia, e sorella di Zete e di Calai, e madre di Eumolpo, che ebbe da Nettuno, il quale la trovò, e la sedusse sulle sponde del mare, nella Tracia.

Chiòni. geog. Golfo sulla costa occid. dell' is. di Corsica, nel circondario di Ajaccio.

*Chiònide. s. f. T. di st. nat. Così chiamasi da alcuni un uccello, altrimenti detto *Becco a fodero*, per avere le penne delle ali e della coda di una bianchezza simile a quella della neve.

Chiònna. Voce usata dal Burchiello, senza che se ne sia potuto indovinare il significato.

Chiòns. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Chiòppo, Oppio, Loppio. L. *Acer campestre.* Linn. T. bot. Pianta, che ha le foglie lobate; i lobi semitrilobi ottusi. *Cardin.*

*Chiòs—a. n. f. Interpetrazione, dichiaramento di cose oscure d' un libro; glosa, annotazione, esposizione. L. *Interpretatio. Poi giunse: figlio, queste son le* chiose *Di quel, che ti fu detto. D. Par.* 17. Far chiosa, o la chiosa; vale Chiosare cioè Interpetrare. §. Chiosa. Piombo gettato nelle forme di pietra dette Pretelle, col quale giocano i fanciulli in cambio di moneta. §. Macchia che viene altrui per la vita. L. *Macula, cicatrix.* —àre. v. a. Far chiosa, interpetrare, dichiarare, esporre, glosare. L. *Interpretari, exponere. Matt. Vill.* 9, 1. —àto. add. Interpetrato, dichiarato, esposto. L. *Expositus.* —atóre. n. ast. m. Che chiosa. L. *Interpres. D. Vit. nuov.* 30.

Chiòstr—a. s. f. Luogo chiuso per abitarvi. L. *Claustrum.* §. P. met. *Se 'l cuor mio potesse rinchiuder dentro alla* chiostra *della propria volontà. Libr. Amor.* 8. Cioè, La più interna, più secreta parte, il più profondo del cuore. §. Per Cortile, cioè Spazio che si lascia scoperto nell' interno delle case. §. Per Valle, selva, solitudine. *Petr. son.* 159. — *Tass. Ger.* 20, 122. —o. s. m. Luogo chiuso da abitare, ma dicesi per lo più al cortile de' monasterj e conventi, cinto di logge, e chiuso da tutte le parti. L. *Peristylium.* §. Prendesi anche assolutam. per Monastero, convento, luogo chiuso da abitare persone sacre. §. Per Grotta, Spelonca. *Ar. Fur.* 17, 57. §. Per Serraglio d' animali. *E fu messo (il leone) in un* chiostro, *rinchiusavi moltitudine di bestie salvatiche. Fav. Esop.* 122. §. Per Alveare. §. Per Anfiteatro. §. Per Luogo infernale. *E mi conduce al tenebroso* chiostro. *Ar. Fur.* 36, 66. §. —verginale, o —della vergogna. Dicesi figur. l' Utero delle femmine, o 'l Collo della matrice, ed anche la vagina. L. *Claustrum.* —ino, —icino, s. m. dim. Piccol chiostro.

Chiòtto. add. Lo s. c. Cheto; senza dir parola. L. *Tacitus, taciturnus. Le male lingue forse starian* chiotte. *Malm.* 4, 48.

Chiòv—o. s. m. Lo s. c. Chiodo. L. *Clavus.* §. P. met. Dicesi di cosa che affezioni, o fissi altrui. *Petr. son.* 37. §. prov. Fare, o disfare due chiovi a un caldo; vale Far due cose a un tratto; che anche dicesi Batter due chiodi a un caldo. V. Chiod—o. §. Serrare il chiovo, vale fig. Venire a' ferri, venire a' fatti. §. Chiovo di garofano è una Sorta d' aromato, detto anche sempliccm. Garofano. §. T. degli strozzieri. Enfiato, che viene talvolta sotto i piedi degli sparvieri, e d' altri simiglianti uccelli, ove hanno più tenera la carne. —èllo. s. m. Dim. L. *Clavulus.* —agióne. Lo s. c. Chiodagione. —àre. v. a. Pugnere un cavallo, o altra bestia da soma con un chiovo sino al vivo, nel ferrarla. L. *Clavum figere, clavo ferire.* §. —l' artiglierie. Vale Inchiodarle, cioè renderle inabili ad essere adoperate, conficcando un chiovo nel focone. §. Per Conficcar con chiodi. L. *Configere.* —àto. add. Inchiodato, confitto con chiodi. L. *Clavis confixus.* —atùra. n. ast. f. Puntura che si fa col chiovo nel vivo alle bestie da soma nel ferrarle; inchiodatura. L. *Clavi plaga.* ✠ —ellàto. add. Trapassato, o forato con chiovelli; inchiodato.

Chiòvol—a. s. f., —o. m. Rotella, giuntura del ginocchio. §. Da' meccanici così chiamasi la Snodatura di qualsivoglia ingegno.

Chiòzza. Lo s. c. Chioggia.

Chiòzzo. (zz dol.) s. m. T. di st. nat. Pesce di mare e d' acqua dolce, assai delicato; dicesi anche Ghiozzo, e da' Fiorentini Jozzo, dai Lucchesi Carcobiso, e da' Romani Capogrosso, e anche Marzone. L. *Cyprinus gobio.*

Chipù. s. m. Voce formata dallo spagnuolo *Quipos*, che derivò dal peruano *Quipù*, per significare Que' nodi che, mediante varj colori, e la varia loro disposizione, servivano agl' indigeni del Perù, allorchè

questa parte dell' America fu scoperta dagli Spagnuoli, come segni, onde esprimere i concetti dell' animo.

Chipùr, voce ebrea, che significa *Giorno d' espiazione*. Nome di una festa solenne degl' Israeliti, che ricorre nel giorno decimo del mese di Tisrì, a comincia un' ora prima che tramonti il sole, e termina al cominciare della notte del dì susseguente. Essa ha per oggetto l' espiazione de' peccati commessi nel corso dell' anno precedente. In fatti gli Ebrei moderni la celebrano col più rigoroso digiuno durante 24 ore, e con lo stare, la maggior parte di questo tempo, uniti nella sinagoga in continue orazioni.

*Chirâgr—a, e *Chirâgr—a. n. f. T. med. Gotta delle mani. Questo malore ha la sua sede nell' estrema parte della mano, o ne' legamenti, e nelle giunture delle dita. (Dal gr. *Cheir* mano, e *agra* cattura, presa.) L. *Chiragra*. —ico. add. Di chiragra. L. *Chiragricus*. —óso. add. Che patisce di chiragra.

*Chiramàssio. s. m. T. di antiq. Piccolo carro in uso presso gli antichi, che si spingeva colle mani, e rassomigliava a' nostri carretti. (Dal gr. *Cheir* mano, e *amaxa* carro.)

*Chirànto. Lo s. c. Cheiranto. *V.* Chei—r.

*Chirapsìa. n. f. Sfregamento leggiero, fatto colle mani, come si fa da coloro che si ungono per la rogna, o altro malore cutaneo. (Dal gr. *Cheir* mano, e *aptomè* io maneggio, tocco.)

Chiràs, o Chiràz. geog. Una delle principali città della Persia, posta in una deliziosa valle assai rammentata pel suo vino: lì vicino trovasi Istahar, villaggio, ove si vedono le rovine di Persepoli.

Chiràte. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Chiràzzo. geog. Fiu. del reg. di Nap., nell' Abr., che si scarica nell' Adriatico, dopo un corso di 44 miglia.

Chirchilissa, o quaranta chièse. geog. Città della Turchia eur., nella Romelia, tra Adrianopoli e la capitale dell' impero.

*Chiriàtro. n. car. m. T. med. Nome che si dà a' Cerusici, perchè medicano, o prestan soccorso colla mano. (Dal gr. *Cheir* mano, e *iatros* medico.)

Chirico—Ràparo (S.). geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, e nel distr. di Lagonegro; conta 3500 abitanti.

Chir—ie, e Chirielèisònne. s. m. Voci tratte dall' inno angelico, che canta la Chiesa. —iéllo. n. m. Voce che usasi per esprimere Cosa lunga e nojosa, dal cantarsi replicatamente e lungamente la voce *Chirie*, nella messa cantata.

T. II.

Chiriomàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

Chirin—tàna, e —zàna. n. f. Specie di ballo antico.

*Chirismà. n. f. T. med. Operazione fatta colla mano.

*Chirìte. s. f. T. di st. nat. Nome dato ad alcune stalattiti, che hanno la forma di una mano.

*Chirobalìsta. s. f. T. stor., e di antiq. Sorta di balista, che s' adoperava dagli antichi colle mani, per islanciare de' dardi.

*Chirocèntro. s. m. T. ittiol. Specie di pesci del genere Esoce, i quali hanno un pungolo molto forte, e lungo al di sopra della base di ciascuna pinna pettorale. (Dal gr. *Cheir* mano, e *centron* pungolo.)

*Chirócera. s. f. T. di st. nat. Genere d' insetti, così denominati perchè l' ultimo articolo delle loro antenne, si prolunga da una parte in forma di ramoscello, od a modo di pettine, per cui si può paragonare ad una mano. (Dal gr. *Cheir* mano, e *cheras* corno.)

Chirodòta. s. f. T. di antiq. Tunica a lunghe maniche, usata dagli antichi Dalmati.

*Chiroflogòsi. n. f. T. chir. Infiammazione della mano, cagionata da contusione, o ferita violenta. (Dal gr. *Cheir* mano, e *phlogosis* infiammazione.)

*Chirogalèo. Lo s. c. Cheirogaleo. *V.* Chei—r.

Chirogonìa. mitol. Nome di Proserpina, relativo agli uffici di levatrice attribuiti a Giunò Lucina, l' istessa che Proserpina.

*Chirògraf—o. n. f. T. leg. Scrittura autentica, fatta di proprio pugno, portante obbligazione. L. *Chirographum*. Fu anticam. un Atto, che richiedendo una copia, era scritto due volte sull' istesso pezzo di pergamena per verso contrario, lasciando uno spazio tramezzo dove era scritto *Chirographum*, per lo cui mezzo era tagliata la pergamena, quando a dirittura, quando a denti, ed una metà ne davasi a ciascuna delle parti. —àrio. n. car. m. T. leg. Quegli, per cui è fatto il chirografo. L. *Chirographarium*.

*Chiro—logìa. n. f. T. di lett. Arte di esprimersi per mezzo delle dita senza parlare. (Dal gr. *Cheir* mano, e *logos* discorso.) *—manzìa. n. f. T. di lett. Arte d' indovinare il destino, il temperamento e la disposizione d' una persona, dalle linee, o da' lineamenti della mano. (Dal gr. *Cheir* mano, e *manteia* divinazione.) L. *Chiromantia*. Questa specie di divinazione frivola e ridicola, fu molto in voga, e dura ancora. Essa era divisa in due parti, di cui l' una dicevasi Chiromanzia fisica, per cui si pretendeva di conoscere da' li-

neamenti della mano, le inclinazioni degli uomini, sul fondamento che le parti della mano hanno relazione colle parti interne del corpo; l' altra era chiamata Chiromanzia astrologica, per cui si esaminavano le influenze de' pianeti sulle linee della mano, e credevasi di poter determinare il carattere di una persona, e predire ciò che le doveva accadere, calcolando gli effetti di tali influenze. *—MÀNTE. n. car. m. Colui che esercita la chiromanzia. L. *Chiromans.* *—MÀNTICO. add. Di chiromanzia; e parlando di persona, dicesi di Chi esercita la chiromanzia. L. *Chiromanticus.*

•CHIROMISTO. Lo s. c. Cheiromisto. *V.* CHEI—A.

CHIRÓNA. geog. Piccola is. all' ostro di Ragusi, nel golfo di Venezia, chiamata anche *Lo scoglio di San Marco.*

•CHIRÓN—E. mitol. Celebre Centauro, che fu uno de' più antichi famosi personaggi della Grecia, mentre fiorì avanti la conquista del vello d' oro. Nacque egli dagli amori di Fillira, figliuola dell' Oceano, con Saturno, il quale erasi trasformato in cavallo, per occultarsi a Rea sua sposa; per la qual metamorfosi Chirone (nome datogli poscia per la sua grande abilità nelle operazioni chirurgiche, imperocchè chirurgia viene da *cheir* mano) nacque con la mostruosa figura di mezzo umano e mezzo cavallo. Per compensarlo della sua deformità, Saturno gl' infuse le scienze della medicina, chirurgia, musica ed astronomia, e molte altre cognizioni, che lo resero il più sapiente uomo che mai prima di lui esistesse, e la grotta di Chirone, situata a piè del monte Pelio in Tessaglia, divenne la più famosa scuola di tutta la Grecia. Insegnò la medicina ad Esculapio, ed ebbe per allievi i principali eroi dell' Iliade d'Omero, e delle favole d' Ovidio, fra' quali il suo prediletto fu Ercole, a cui insegnò la musica, la medicina, e l' astrologia. Ma quello per cui si pigliò più particolar cura fu Achille, suo nipote, che teneramente amava, ed alla cui educazione ed istruzione interamente applicossi. Nella guerra fatta da Ercole a' Centauri, costoro si rifuggiron presso Chirone, sperando di calmare il furore dell' eroe con la presenza del suo antico maestro; ma Ercole non lasciò d'assalirli, ed una delle sue freccie, tinta nel sangue dell'idra di Lerna, mancò il segno, e andò a ferire Chirone in un ginocchio. Ercole soprammodo afflitto del funesto caso, cercò in vano di risanarlo mediante quei semplici indicatigli altre volte da Chirone medesimo. Il male era incurabile, e l' infelice Centauro soffriva i più acerbi dolori senza poter morire, imperocchè era immortale, siccome figlio di Saturno. Pregò adunque Giove che ponesse fine a' suoi patimenti, togliendogli l' immortalità. I suoi voti furono esauditi; egli morì, e fu posto nello zodiaco, ove formò la costellazione del Sagittario. Chirone, dicono i mitologi, portò a tal segno il suo talento per la musica, che giunse a guarire le malattie co' soli concenti della sua lira; ed era tanto valente nella cognizione de' corpi celesti, che arrivò a saperne allontanare ed a prevenirne le influenze funeste all' umanità.

•CHIRONECTE. s. m. T. di st. nat. Genere di pesci, che hanno le pinne in forma di mano (dal gr. *Cheir* mano, e *nectes* notatore), quasi dica nuotatori colle mani. §. Dassi da taluni lo stesso nome ad una specie d' anfibj, per avere i piedi anteriori pentadattili, ed i posteriori aventi le dita munite da una membrana, ed il pollice senza unghia.

•CHIRONIA. s. f. Specie d' erba, così detta, perchè credevasi che Chirone, il centauro, il primo l' usasse per guarire ferite. L. *Chironia.*

•CHIRÒNIO. add. T. chir. Agg. delle ulcere maligne e inveterate, i cui margini sono così duri, e callosi, che difficilmente si possono rimarginare; sono dette così, per essere stato Chirone il primo che giunse a guarirle. Chiamansi anche Telefie. L. *Chironius.*

•CHIR—ONOMÌA. n. f. T. di lett. Era in Atene un' Arte, che avea per oggetto d' insegnare il gesto, di cui una parte essenziale riguardava specialmente le mani. Lo scopo principale della Chironomia era di esprimere co' gesti e movimenti del corpo le antiche favole; maniera approvata da Socrate, e da Platone, prescritta nella civile educazione de' fanciulli; quindi CHIRÒNOMI, o CHIRONOMISTI, furon detti gli uomini esperti nell' arte di spiegare co' gesti le cose, e che facevan giuochi di mano. *—ONOMÓNTI. n. car. m. pl. T. di antiq. Nome con cui chiamavansi in Roma certi Scalchi addestrati a tagliar le carni in cadenza ed al suono degli strumenti. A tanto giunse il lusso de' discendenti di Fabrizio e di Cincinnato! *—ÒNIE. n. f. pl. mitol. Nome delle feste degli artigiani, e de' fabbri. *—òSCOPO. n. car. m. Lo s. c. Chiromante. *V.* CHIROLOGIA. *—òSTEMO. Lo s. c. Cheirostemo. *V.* CHEI—A. *—òTA. s. f. Genere di rettili, che offrono per carattere un corpo molto lungo, ed aventi solo due zampe nella parte anteriore, a modo di mani come nella lucertola.

*—otèca. s. f. T. di lett. Guanto, cioè involucro della mano. (Dal gr. *Cheir* mano, e *thece* guaina, fodero.) *—otècne. n. car. m. T. di lett. Colui che opera colla mano; che esercita la sua arte coll' ajuto della mano. *—otipografìa. n. f. T. di lett. Arte di stampare colla mano. *—otonìa. n. f. T. di lett. L' azione di stendere le mani; e perchè gli antichi davano i loro suffragi, o voti, con alzare, o stendere le mani, fu dato il nome di *Chirotonia* all' Elezione de' magistrati. §. T. eccl. Imposizione delle mani nel conferire gli ordini sacri. *—otribìa. n. f. T. med. Fregagione fatta colla mano. (Dal. gr. *Cheir* mano, e *tribò* io frego.)

*Chiròtteri. Lo s. e. Cheirotteri. *V.* Chei—ri.

*Chir—urgìa. n. f. Quella parte della scienza medica, che tratta di quelle malattie del corpo umano, che richiedono, per esser guarite, l' operazione della mano, e l' applicazione degli strumenti e dei topici co' mezzi essenziali di guarigione: oppure è l' Arte di curare le ferite, e varj altri morbi esterni, coll' aprir vene, applicar topici, incidere ed amputare qualche parte del corpo. (Dal gr. *Cheir* mano, e *urgon* opera, opera manuale.) L. *Chirurgia*. Tutte le operazioni della chirurgia si riducono a quattro specie: la prima delle quali ricongiugne quello che è stato separato; e chiamasi *Sintesi*. La seconda divide con discernimento quelle parti, l' unione delle quali è pregiudiziosa alla salute, e dicesi *Dieresi*. La terza, detta *Exeresi*, estrae con arte corpi estranei; e la quarta, chiamata *Protesi*, aggiunge ed applica ciò che manca. Le cose principali che vengono sotto la considerazione della chirurgia, sono tumori, ulcere, contusioni, ferite, dislocazioni, fratture, &c. La chirurgia è più antica della medicina, della quale ella fa in oggi un ramo, od una parte. Ella in fatti fu la medicina de' primi secoli del mondo, quando s' attendeva alla cura dei mali esterni, prima eziandio che si fosse venuto ad esaminare, o scoprire, ciò che riguarda la cura degl' interni. —ùrgico. add. Di chirurgia, appartenente alla chirurgia. L. *Chirurgicus*. —ùrgo. n. car. m. (al pl. Chirù—ghi, e —gi.) Colui che esercita la chirurgia; cerusico. L. *Chirurgus*, i.

Chisciàre. v. a. Sarchiellare; leggiermente sarchiare. L. *Sarrire*, *sarculare*.

Chislèv, o Chislàv. vo. ebrea. Nome del terzo mese dell' anno civile degli Ebrei, ed il nono del loro anno sacro; esso corrisponde al nostro Dicembre. Il dì 25 di questo mese comincia la festa detta *Hanucà*, ossia la festa de' Lumi, che dura otto giorni.

Chismo. geog. Fiume della Turchia eur., nel governo di Scutari. Ha origine nel sangiaccato di Croja, attraversa quello di Tiranna, e si gitta nel golfo di Drin.

Chisòdono. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Chisòn. geog. Picc. fiu. del Piemonte, che si scarica nel Pò, a poca dist. di Carmagnuola.

✠Chitàre. v. a. Voce provenzale, che trovasi usata per Quetare, far fine; rilasciare. L. *Dedere*. E talvolta leggesi nel significato di Lasciare, abbandonare; ma in oggi non s' userebbe nè nell' uno, nè nell' altro significato.

Chitàrr—a. s. f. Specie di liuto, ma più piccolo, e con meno corde, mancandole il basso ed il soprano. L. *Chelys*. —ìna. s. f. dim. —ìno. s. m. Piccolo strumento corredato di corde a foggia di chitarra. —ìsta. n. car. m. Suonator di chitarra, come Organista lo è di organo. —òne. s. m. acer. Chitarra grande.

Chìte. s. m. Specie d' uccello, mentovato dal Pulci nel Morgante, e di cui fu detto che imbecca il padre e la madre quando sono invecchiati.

Chìti. geog. L. *Citium*. Cit. dell' is. di Cipro, sulla costa meridion., sopra un piccol fiume, dist. 40 migl. da Famagosta. Fu patria del filosofo Zenone, capo della setta degli Stoici.

Chitignàno. geog. Antico feudo de' conti Ubertini di Arezzo, nel gr. duc. di Tosc., in vicinanza al borgo S. Sepolcro.

Chitlà. mitol. Così chiamavasi l' infusione di vino e d' olio, di cui facevasi uso ne' sacrifizj.

*Chitòn—e. s. m. T. di st. nat. Genere di vermi testacei, coperti da una specie di tonaca, o mantello, che ricuopre pel lungo tutto il corpo. (Dal gr. *Chiton* tonaca, camicia.) *—ìsco. s. m. T. di antiq. Tonaca di lana, che i Greci portavano sulle carni a guisa di camicia. I Romani, che avevano lo stesso vestimento, lo chiamavano *Subucula*.

*Chitòn—ia. mitol. Soprannome di Diana (dal gr. *Chiton* veste), perchè a questa dea venivano consacrate le prime vesti dei neonati fanciulli. —iade. Ballo sacro in onore di Diana Chitonia. —ie. Nome delle feste in onore di Diana Chitonia, che si celebravan con canzoni e balli.

*Chitònisco. *V.* Chiton—e.

Chitriàni. geog. Porto dell' is. di Sifanto, nell' Arcipelago greco.

*Chìtr—o. n. m. mitol. Così denominava i

(dal gr. *Chytra* pignatta) il terzo giorno delle feste antesterie (che celebravansi il dì 13 del mese Antesterione), nel quale, in onore di Mercurio e di Bacco, portavansi in pubblico delle pignatte piene di ogni sorta di legumi, che si offrivan loro pe' morti. *—olicte. n. car. m. T. di lett. Lo s. c. Parassito. (Dal gr. *Chytra* pignatta, e *leicto* io lecco.) *—opodo. s. m. T. di antiq. Era presso gli antichi greci, una pentola grande, con piedi, a differenza dell' apodo, che si metteva sopra un treppiede. (Dal gr. *Chytra* pentola, e *pus* gen. *podos* piede.) *—opolìa. n. f. T. geog. Nome di un luogo, presso il borgo di Telefo, in Atene, dove fabbricavansi delle pentole per vendere.

Chitrò. geog. L. *Pydna*, e poscia *Citron*. Cit. della Turchia eur., situata nel golfo di Salonicco. In questa città la madre, la moglie, ed il figlio di Alessandro il Grande, furon fatti morire da Cassandro. Quivi pure Perseo, re di Macedonia, fu disfatto da Paolo Emilio, console romano.

*Chitr—olicte, *—opodo, *—opolìa. *V.* Chitr—o. mitol.

Chiù. s. m. Nome che si dà in Toscana ad una specie d' Assiuolo, detto in qualche altro luogo d' Italia Allocchiarello e Chivino, e da' naturalisti Scope. L. *Scops*.

Chiucchiurlàja. n. f. Dicesi d' un romore confuso, che farciano molte persone discorrendo in un tratto, e senza ordine. L. *Strepitus*, *us.* §. P. simil. si trasferisce ad ogni Discorso poco ordinato, o non conchiudente. L. *Ineptus sermo*.

Chiù—dere. v. a. irr. Serrare, contrario di Aprire: e dicesi tanto delle porte, o degli usci, quanto delle imposte delle finestre, degli armadj, &c. L. *Claudere*, *cludere*. L' anomalia di questo verbo sta nel preterito definito dove ha *Chiusi*, *chiuse*, *chiusero*; e nel participio passato, dove ha *Chiuso*. Gli antichi cambiavano il *d* in *gg* in alcune persone del presente indicativo e soggiuntivo, dicendo *Chiuggo*, *chiugga* &c., in vece di *Chiudo*, *chiuda* &c. In oggi però quest' anomalia pochi trova che voglian praticarla. §. P. met. Serrare stringendo. *Anzi sì ogni virtù sensitiva le* chiùsero; *che quasi morta nelle braccia del figliuol cadde. Bocc. nov.* 16. §. Chiùdere. In generale signif. Far sì che qualsivoglia cosa che sia aperta nol sia più, onde diciamo: *Chiuder la bocca, chiuder gli occhi, chiuder la mano*, &c §. Chiudere a chiave, vale Serrare colla chiave. §. Serrare circondando di mura, siepe, fosse, o simili. L. *Circumdare*. §. Chiudere occhio, vale Dormire; addormentarsi. L. *Obdormiscere*. §. Chiuder l' occhio, vale anche Accennare, ammiccare. L. *Nictare*. §. Chiuder gli occhi, vale Morire. L. *Obire*, *mori*. §. Chiuder gli occhi ad alcuno, dicesi dell' Assistere ad alcuno nella sua ultima infermità, finchè non sia trapassato. §. Chiuder gli occhi a chicchessia, vale Non considerarlo, non ne far conto, far le viste di non vederlo. L. *Dissimulare*. §. Chiuder la bocca ad alcuno, vale Farlo tacere; convincerlo. §. Chiuder la bocca a' cardinali. *V.* Bocc—a. §. Intorniare, circondare. *Petr. canz.* 9. §. Serrare attraversando per impedire il passo, come: *Chiuder la via, chiudere il porto*, &c. L. *Intercludere*. §. Parlandosi di città, vale Cinger di mura. *Che ajutàro Anfione a* chiùder *Tebe. D. Inf.* 32. §. Chiudere alcuno in un luogo, vale Porlo in un luogo, donde non si può uscire. §. Chiudere uno fra quattro mura, vale Imprigionarlo. §. Chiudere uno fuori di casa, vale Chiuder l' uscio dopo ch' egli è uscito. §. Chiudere un convoglio, una processione, una schiera, o simili; vale Andar dietro a tutti. §. Chiùdere. Prendesi anche fig., per Serrare raccogliendo e restrignendo, o epilogando i pensieri, un discorso, un detto, o simile, in qualsivoglia maniera. *So io ben, ch' a voler* chiùder *in versi Sue laudi, fora stanco, Chi* &c. *Petr. canz.* 6. §. Chiudi la fila; è voce di comando militare, per fare avvicinar le file in cui stanno schierati i soldati; ed usasi anche nella marina, per fare avvicinare i vascelli gli uni agli altri quando sono in linea. —dersi. neut. p. Coprirsi. §. Nascondersi, celarsi, occultarsi. L. *Se occultare*, *celare*, *tegere*. §. Chiudersi in un chiostro, vale Farsi religioso, claustrale. §. Parlandosi del tempo, vale Coprirsi, e dicesi Quando le nubi s' addensano, e coprono tutto il sereno del cielo; onde diciamo Il tempo si chiude. —denda. s. f. Il chiuso; cioè Quello che circonda e chiude un edifizio. L. *Claustrum*. *Se la* chiudènda *della tua special casa non può tener celate le voci della tua congiurazione. Sal. Cat.* §. Per Chiusa, o riparo, che si fa con siepe, pruni od altro, ad orti, campi coltivati e simili. L. *Septum*. §. Per Tramezzo che divida le camere. —dente. par. pres. Che chiude. L. *Claudens*. —dimento. n. ast. m. Il chiudere, e 'l chiuso stesso. L. *Occlusio*. —sa. s. f. Chiudenda, riparo, argine, trincea. L. *Septum*, *agger*. §. Tenere in chiusa, vale Chiudere. L. *Claudere*. §. Essere in chiusa, vale Esser chiuso; serrato. §. Mettere in chiusa, vale Imprigionare. L. *In carcerem inclu-*

dere. §. Mettere gli uccelli in chiusa, vale Metterli al bujo acciocchè non cantino, ma si riserbino a cantare al tempo dell' uccellatura. §. Chiusa. Per Serraglio delle fiere. §. T. mar. Graticcia per prendere, e conservare il pesce; ed è un arnese formato da più file di canne, che si mettono per l'ordinario ne' canali comunicanti dalle valli salse al mare, per prendervi il pesce, e conservarlo vivo. §. T. idraul. Opera fatta per ritenere, e per innalzare le acque, e che è di sommo vantaggio nella navigazione artifiziale. §. Chiusa, dicesi anche il Fine de' sonetti, degli epigrammi, e di altri poetici componimenti. L. *Clausula*. —so. par. pass. L. *Clausus*, *elusus*. §. add. Coperto, nascosto. L. *Velatus*. §. Ristretto, raccolto. *D. Inf.* 2. §. Tener chiuso, vale Fare star chiuso; e figur. vale Lasciare nella cecità dell' intelletto. *Apersè loro gli occhi la povertà, li quali la ricchezza avea tenuti* chiusi. *Bocc. nov.* 21. §. Essere, o trovarsi chiuso in un luogo; vale Essere in un luogo donde non si può uscire. §. A chius' occhi. avv. Vale Cogli occhi serrati; e figur. vale Alla cieca, senza pensare oltre, senza considerazione. L. *Opertis oculi*. §. Chiuso. Agg. di lettera vocale, e significa Pronunziata colla bocca più chiusa, che la stessa vocale aperta o larga; onde diciamo *E* chiusa, o stretta; *O* chiuso, o stretto; che sono contrarj di *E* aperta, o larga; *O* aperto, o largo. §. Chiuso. Per Intrigato, ambiguo, poco intelligibile. §. Trovasi anche usato in vece di Serrato come agg. di Trotto, e vale Veloce. *D' un* chiuso *trotto, che mai non allenta. Bern. Orl.* 2, 2, 9. §. Chiuso. s. m. Luogo circondato e serrato; ed anche la Cosa che circonda o serra; clausura. L. *Claustrum*, *septum*, *obturamentum*. §. Prendesi anche per Tutto lo spazio della terra abitabile. *Aggiugni che questo breve* chiuso, *che s' abita, è abitato da più nazioni. Boez. Varch.* §. T. milit. ant. Quel luogo dove si radunano le bagaglie dell' esercito, le grosse artiglierie, e le munizioni di riserva; oggi si chiama più comunem. Parco. —sissimo. add. sup. —samente. avv. Celatamente, nascosamente, occultamente. L. *Occultè*, *clàm*, *latenter*. §. Per Ambiguamente. *Stor. Barl.* 20. —sino. s. m. Coperchio di checchè sia, per lo più di pietra. L. *Operculum*. §. Luogo ristretto e chiuso, da riporvi, o tenervi checchè sia. §. T. de' legnajuoli, stipettaj, &c. Cassettina d' un armadio, d' un cassettone, o simile, per ripostiglio di cosa particolare. §. Dicesi da' Fiorentini Quel luogo nelle sacrestie, che quasi da per tutto è detto Sacrario. §. — del forno. T. de' fornaj. Quella pietra, o piastra di metallo, con che chiudesi la bocca del forno. —sura. s. f. Lo s. c. Chiuso, s. m. L. *Claustrum*, *septum*. §. Per Serratura, o serrame degli usci. L. *Sera*. §. Per Clausura de' monasterj di monache.

Chiudette. s. f. plur. T. d' agr. Quelle aperture che si fanno ne' rialti de' piccoli canali degli orti e delle risaje, acciocchè l' acqua passi dall' uno all' altro canale.

Chiudimento. *V.* Chiu—dere.

Chiudùno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Chiuggare. v. a. T. d' agr. Calpestare il terreno dopo piantato l' albero.

✠Chiùnche. Lo s. c. Chiunque, che è più usitato. §. Si trovò pure diviso, e frammezzato da un' altra parola. *E* chiun *fue*, che *quel prima percosse. Dittam.*

Chiùnque. (vo. trisillaba, e talvolta dissillaba) Pron. indefin. di persona, e non mai di cosa; e vale Chi che sia, cioè Qual si sia persona, qualsivoglia persona, qualunque persona. L. *Quicunque*, *quisque*. §. Nel Crescenzi, leggesi *Con* chiùnque *legame*; e nel Palladio *Con* chiùnque *vasello*; ma questi due esempj non bastano per autorizzare l' uso di Chiunque come pronome di cose.

Chiuppàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

Chiùrlo. s. m. L. *Numenius*, *sive Arcuata*; *Scolopax arquata*. Linn. T. ornitol. Sorta d' uccello, detto anche Fischione, che frequenta i grandi acquitrini. Il suo becco è lungo, inarcato al di sotto, colla punta rotondata; la lingua brevissima, e fatta a guisa di saetta. Avvene due specie, il Chiurlo reale, o sia Fischione maggiore, che è grosso come un colombaccio. Il Chiurlo, o Fischione minore, è la metà meno grande del chiurlo reale; evvi una terza specie di chiurlo detto Mignattone. §. Chiurlo. n. f. Specie d' uccellagione, che si fa verso la sera ne' boschi colla civetta e col fischio, impaniando alberi per far cascare gli uccelli che vi si posano; la che si dice anche Fistierella. §. P. met. Chiurlo, dicesi eziandio di Uomo semplice, balordo, barbagianni, beono a nulla, babbaccione. L. *Simplex*, *fatuus*. —etto, —ino, s. m. L. *Tringa calidris*. T. ornitol. Uccello del genere della Tringa. §. Specie di beccaccino, così detto in Toscana, e con altro nome Puzzolentino. —are. v. neut. Il cantar de' chiurli, o assiuoli. §. Vale anche Fare il chiurlo col fischio, o fistierella, per uccellare.

Chiurlù. geog. L. *Turullus*. Cit. della Turchia eur., nella Romelia, con un vesc. suffrag. di Eraclea. È posta sul fiu. dello stesso nome, dist. 3 migl. dalla foce di questo fiume nel mar di Marmara.

Chiuro. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina, sulla riva destra dell'Adda.

Chiùsa. *V.* Chiu—dere.

Chiùsa. geog. Cit. del Piamonte, nella provin. di Cuneo; è capoluogo di Mandamento; e posta appiè del monte Picheriano, sulla riva sinistra del Pesio; conta 6000 abitanti. È celebre questo luogo, perchè in esso Desiderio ed Adelgisio re de' Longobardi opposero la maggior resistenza, per impedire la prima discesa de' Francesi in Italia. §. —. L. *Augustana*; *Clausura*; *Julia Castra*. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine. Ha un pic. castello, ed èra un luogo di frontiera fra la veneta provin. del Friuli, e la Carintia. §. —. Forte del reg. Illirico, nel gov. di Trieste, e nel circolo di Gorizia, sulla riva destra dell' Isonzo. §. —. Cit. della Sicilia, nella provin. di Palermo, capoluogo del cantone di Corleone, con 6000 abitanti.

Chiusadorèche. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Chiusaménte. *V.* Chiu—dere.

Chiusàno. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip.-Ulter., con 2300 abitanti.

Chiusdino. geog. Grossa terra del gr. duc. di Tosc., nella provin. super. di Siena, sopra una tortuosa e scoscesa cima di un poggio, vicino al monte Prugnole. Fu patria di San Galgano, la cui abitazione vi si vede tuttora cangiata in chiesa.

Chiùsi, o il Chiàro. geog. Lago del gr. duc. di Tosc., dist. 8 miglia da Montepulciano, e 3 dal lago di Perugia. Le sue rive orientali formano il limite fra la Toscana e gli Stati pontificj. La sua lungh. è di 3 miglia, la sua largh. di un miglio circa, e la sua profondità di 36 sino a 40 piedi. Questo lago è attraversato dalla Chiana Toscana, che v'entra per la riva meridion., e n' esce per la occident., per passare nel lago di Montepulciano. *V.* Chiana. §. —. L. *Clusium*. Picc. cit. del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Siena, sopra un monte, e verso i confini del Perugino. È sede di un vicario regio, e di un vescovo suffrag. dell' arciv. di Siena; conta circa 2000 abitanti. *Clusium* è celebre nella romana storia. Quasi tutti gli antichi storici ne parlano come di una città rispettabile, e una delle 12 città principali degli Etruschi, dimora ordinaria di Porsenna, il quale diecsi che vi fabbricasse un labirinto, in cui fu sepolto. I Romani vi furon disfatti da' Galli Sennoni, che assediaron la città 225 an. av. G. C., e, circa cento vent'anni più tardi, Silla battè nelle sue vicinanze, gli avanzi dell' esercito di Catone.

Chiusìno. *V.* Chiu—dere.

Chiusìno. add. Nativo di Chiusi, città della Toscana.

Chius—issimo, —o. *V.* Chiu—dere.

Chiuso. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Chiusùra. *V.* Chiu—dere.

Chiusùra. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Chiva. geog. Cit. della Spagna, nella provid. di Valenza.

Chi va là? T. milit. Grido di guerra, del quale si servono le sentinelle, e le vedette, per domandare il nome a chi s' avanza verso di loro.

Chivàsso. L. geog. *Clavasium*. Cit. del Piemonte; nella provin. di Torino, sulla riva sinistra del Po; conta 4100 abitanti. Questa città, capoluogo di un Mandamento, era altre volte una delle più forti città del Piemonte; ma non ha ora che una semplice muraglia.

CI

Ci. Pron. person. di prima persona pl., e vale quanto Noi. L. *Nos*; e quando A noi. L. *Nobis*. §. Ci. In questi significati, o precede il verbo, o va ad esso affisso, onde diciamo: *Egli* ci *ama*, o *egli amaci*; *egli* ci *diede*, o *egli diedeci*; *egli dice volerci ajutare*, &c. §. Ci. Cambiasi in Ce ogni volta che è seguito da uno de' seguenti pronomi relativi *Il*, (con questo volentieri s' unisce in una sola parola, dicendosi Cel *disse*, cel *darà*, &c.) *lo*, *la*, *li*, *le*, *gli*, *ne*; onde dicesi: Ce lo *mandò*, ce la *rapì*, ce li *venderà*, ce ne *parla*, &c. §. Le due particelle s' uniscono in una, quando vanno affisse all' infinito, all' imperativo, e al gerundio, come: *Darcelo*, *dàccelo*, *dàndocelo*, &c.; *ricordàrcene*, *ricordiàmocene*, *ricordàndocene*, &c. §. Nonostante ciò che si è detto di sopra, trovansi copiosi esempj segnatamente nel Boccaccio, in cui ci è posposto alle particelle *Il*, *lo*, *la*, *gli*, *li*, *le*, dicendosi *Il ci*, *lo ci*; *la ci*, *gli ci*, *li ci*, *le ci*; in vece di *Cel*, *ce lo*, *ce la*, *ce gli*, *ce li*, *ce le*. §. Ci. avv. Di luogo; vale Qui, qua. L. *Hic*, *huc*. *Il quale un di questi di* ci *venne per limosina*. *Bocc. nov.* 21. — *Il che non facendo, m' è di questa noja cagione, e con questo mi* ci *mena*, *e con questo mi* ci *tiene*.

id. Lab. 40. §. Avvertasi che CI quasi sempre indica il luogo dove è chi parla, o che è vicino ad esso; quantunque talvolta, ma di rado, usisi in vece di VI, che indica il luogo lontano dalla persona che parla, come in questo esempio: *In molte terre è statuto chi consiglia di guerra, che ci abbia d' andare. Nov. ant.* 85. §. CI. Vale anche Di qui. L. *Hinc, illinc. Io mi dotto, se io non ci vorrò esser cacciato, che* &c. *Bocc. nov.* 100. §. CI. È spesso volte particella riempitiva, usato, o per ornamento, o per un cotale uso di favellare. *Sai tu, chi mio marito ed io ci siamo? Bocc. nov.* 27. — *Con tuo danno ti ricorderai, sempre che tu ci viverai, del nome mio. id. nov.* 51.

CIÀ. s. m. Lo s. c. Tè. *V.* §. È anche Una specie di gomma della China.

CIA. n. prop. Abbreviazione di Lucia.

CIA. biog. Figliuola di Ubaldini Ordelaffi, e moglie di Francesco Ordelaffi, tiranno di Forlì, nel secolo XIV. In mezzo alle turbolenze, che allora agitavano l' Italia, Ordelaffi comandava in Forlì, e Cia, che non era meno animosa di suo marito, governava Cesena, essendo queste due piazze assediate ad un tempo dalle truppe pontificie, comandate dal cardinal Legato Albornozio. L' Ordelaffi esortando la moglie per lettera a ben difendersi, inginnsele nello stesso tempo che facesse decapitare Giovanni Zeganella, Giacomo Bastardi, Palazzino e Bertonuccia, quattro Cesenati, che sospettava esser Guelfi, cioè favorevoli al Papa. Cia non ubbidì a cotal comando, perchè trovò innocenti gli accusati; e in oltre temeva la loro morte non producesse sollevazione del popolo. I quattro cittadini suddetti avendo saputo il pericolo che avean corso, si formarono un partito, mercè cui costrinsero Cia a rinserrarsi nella Cittadella, nella quale quest' eroina continuò per qualche tempo ancora ad opporre la più ostinata resistenza; ma fu finalmente costretta ad arrendersi. Nulla si sa sull' ulteriore destino di questa femmina celebre.

✠CIABA. Lo s. c. Ciabattino.

CIABATT—A. s. f. Scarpa vecchia, e logora. L. *Calceamentum obsoletum.* §. Dicesi ancora di Quelle scarpe, all' apostolica, che usano i frati scalzi. *Alb.* §. Per met. *Che tu ti stai colla* CIABATTA *in mano La mattina a pensar versi nel letto. Libr. son.* 24. §. Ciabatte, ai dicono anche le Masserizie vecchie e consumate. L. *Scruta, orum.* §. Trovasi anche usato per Ogni frammento di materiali di coloro che lavorano. *Alb.* §. Scarpe a ciabatta; dicesi dell' Avera in piè le scarpe senza finir di calzare. —ÀIO, —IERE, —INO. s. car. m. Quegli che racconcia, rience a rattacona le ciabatte e le scarpe rotte. L. *Sutor veteramentarius.* §. Ciabattino, p. simil., dicesi di Ogni cattivo artefice. L. *Cerdo.* §. Dicesi pure dalla plebe Uno spnto catairoso, che per una certa somiglianza, si dice anche Ostrica. *Bisc. Malm.* (*Alb.*) —ERIA. s. f. Bazzicatore, cose di poco conto. L. *Apinæ.* —ONE. add. vo. dell' uso. Che opera senza diligenza; strapazzone.

CIABLESE. geog. L. *Caballicus, ager.* Provin. degli Stati Sardi, nella Savoja, che confina al settent. col lago Lemano; all' or. col Vallese; all' ostro col Fossigni; e all' occid. col territorio di Ginevra. La sua lungh. da levante a ponente è di 30 miglia; la sua largh. da tramontana a meriggio di 15 miglia; la sua superficie di 135 miglia quadrate, e la sua popolaz. di 45,000 anime. Questa contrada vien presa per un antico paese abitato dagli Andati, o Nandati, e Veragrieni, de' quali parla Cesare ne' suoi comentarj. I Romani avevano in questa provin. delle razze di cavalli, per lo che fu nominata *Provincia equestris*, o *caballica.* Fece parte della Borgogna sino all' estinzione di questo regno. I Conti di Savoja presero il titolo di Duchi del Ciablese nel XIV secolo. Nel 1536 la parte del Ciablese, che giace di qua della Dransa, fu invasa da' Bernesi, e quella al di là di questo fiume da' Vallesi; ma nel 1564 la città di Berna restituì la sua parte al duca di Savoja. In sul finire dello scorso secolo, questa provin. sì come tutta la Savoja, fu unita alla Francia, e formò il dipartim. del Lemano, fino al 1814. Per l' atto del congresso tenuto a Vienna nel 1814, il Ciablese forma attualmente parte della neutralità della Svizzera, cioè a dire, che in caso di guerra fra le potenze vicine alla Svizzera, le truppe sarde debbono evacuare questa provin., ove i soli Svizzeri possono allora tener presidio, senza che ciò alteri minimamente l' amministrazione civile del re di Sardegna.

CIACCALE. add. T. di comm. Agg. di una specie di pelli, dette anche Pelli circale; ed è voce forse derivata dal francese *Chacal*, che è il nome di una specie di lupo.

CIACCHE. Voce imitativa del suono, che fanno alcune cose allorchè si schiacciano, o si rompono.

CIACCHERANDÀ. s. m. Specie di legno indiano, che serve di profumo.

CIACCHERI. *V.* CHICCHERI.

CIACCHERINO. *V.* CIACC—O.

CIACCIAMELLARE. v. neut. Lo s. c. Ciaramellare, tattamellare.

Ciacco. n. pr. Variazione di Jacopo.

Ciàco—o. s. m. l'orco; così detto dal suo fare col grugno *ciacche ciacche* in mangiando e schiacciando la ghianda. L. *Sus.* §. Usàsi come Sopraunome di parassito, a cagione della sua golosità. §. Il Carò (Lett. 1) usò Ciaccò addiettivamente dicendo: *Una ciccantòna sùcida*, ciaccà, *rìncida* &c. —herino. s. m. dim. Porcello. L. *Porcellus.*

Ciaccóna. n. f. Sorta di ballo alla spagnuola; ed è pur l'aria di una tal danza.

Cialcuite. s. f. T. di st. nat. Pietra del Messico, di colore pari allo smeraldo, e molto apprezzata.

Ciàld—a. s. f. Composizione di fior di farina, la cui pasta fatta quasi liquida, si strigne in forme di ferro, e cuocesi sopra la fiamma. L. *Offella.* §. prov. Inciampar nelle cialde, o ne' cialdoni; vale lo s. c. Affogare in un bicchier d'acqua. *V.* Affogare. —étta. s. f. dim. —óne. s. m. Pasta confetta con zucchero, o miele, resa sottile come l'ostie, ed attorta e ridotta a guisa di cartoccio; il che si fa con forme di legno appropriate. L. *Offula.* §. prov. Inciampar ne' cialdoni, vale lo s. c. Inciampar nelle cialde. —oncino. s. m. dim. —onàjo. n. car. m. Colui che fa, o vende cialde, e cialdoni.

Cialtrón—e. n. car. m. Gaglioffo; galeone, manigoldo. L. *Nequam*, *nebulo.* —a. n. car. f. Donna vile e sfacciata; gaglioffa. L. *Impudens*, *inverecunda.*

Ciambèll—a. s. f. Cibo composto di farina, uova, e olio, o burro, e talvolta anche con zucchero, ridotto a foggia d'anello, ora maggiore, ora minore. L. *Spira*, *crustulum.* §. P. simil. Dicesi dagli artefici di alcune cose che hanno la figura di ciambella. §. I vermicellaj chiamano Ciambella, o ghirlanda, Quei panni ravvolti con che chiudono la campana. §. T. degli orefici, ed ottonaj. Que' due cerchj che formano il contorno dell'Ostia, ed incastrano colla scatola dell'Ostensorio. §. —dello spirale, o —del tempo. T. degli oriolaj. Quel piccolo cerchio o girellina, che è fissata nel centro dell'asta, dov'è attaccato l'interno dello spirale. §. Far la ciambella. T. de' cavall. Quell'azione nobile del cavallo, che si muove regolatamente nello stesso luogo senza andare innanzi, nè tornare indietro. —étta, —ina, s. f. —ìno. m. dim. L. *Crustulum.* —àjo. n. car. m. Colui che fa, o vende le ciambelle. L. *Spiropula.*

Ciambellàno. Lo s. c. Ciamberlano. *V.*

Ciambell—étta, —ina, —ìno. *V.* Ciambell—a.

Ciambellòtto, e Cammellòtto. s. m. Drappo fatto di pel di capra, e anticam. di cammello, dal quale tolse il nome, che è una variazione di cammellotto. L. *Capripilium.* §. prov. Fare come il ciambellotto, che non lascia mai la piega; che vale Perseverare nel mal fare; esser indurato nel male. L. *In crimine obcallescere*, *obdurare.*

Ciamberì, e Sciamberì. geog. L. *Camberiacum*, *Camberium.* Cit. capit. della Savoja, posta fra due monti, e sull'orlo di una pianura fertile e deliziosa sul fiu. Leisse, e sul ruscello Albano; essa è dist. 26 migl. da Grenoble, e 42 da Ginevra. Long. or. 23°, 34; Lat. settentr. 45°, 34. È sede arcivescov., eretta nel 1817, e di un senato reale o Corte di giustizia suprema. Questa cit. è assai ben fabbricata, ma le sue strade tortuose e strettissime le danno un aspetto assai tristo. Sonovi piazze pubbliche, tutte ornate di fontane, una bella cattedrale, ed altre chiese, molti conventi, 4 ospedali, un ospizio d' orfani, un collegio di Gesuiti, una società d' agricoltura, una società reale accademica, corrispondente dell' accademia di Torino, una biblioteca pubblica, de' bagni pubblici, e due ameni passeggi. Conta 12,500 abitanti. Ciamberì non è molto antica. Alcuni Signori particolari la possedettero dal X secolo sino al 1236, epoca in cui fu ceduta a Tommaso I duca di Savoja, che vi fece costruire il castello, in cui risedettero gli altri conti di Savoja, sino alla traslazione del loro governo a Torino. Questa città aprì le sue porte nel 1792 ai Francesi, a' quali fu poscia ceduta, unitam. a tutta la Savoja, e divenne il capo luogo del dipartim. del Monte Bianco, fino al 1815, quando ritornò sotto il dominio del re di Sardegna.

Ciamberlàno. n. car. m. vo. franc. Gentiluomo destinato al servigio della camera nella corte de' monarchi.

✠Ciamberlàto. add. Agg. di Camera, a vale Ornato d' intagli, di rabeschi, o d' altri capricci. L. *Caelatus.* §. Alcuni artefici dicono anche oggidì Ciamberlato, per Cesellato a onde, o linee circolari.

Ciambétta, Pesce balestra, ovvero lo Squàlo maggióre. L. *Squalus zygaena.* Linn. T. di st. nat. Pesce di rapina, che ha la testa molto larga, in forma di martello, ad obbliquamente unita col corpo; da ambe le parti del capo sono situati gli occhi, e la bocca è posta al di sotto di esso. *Cardin.*

✠Ciàmbra, e Zàmbra. vo. provenz. Lo s. c. Camera.

*CIAM—EA. s. f. T. di orittologia. È questa una gemma nera, la quale, rotta, offre la somiglianza d' una fava. (Dal gr. *Cyamos* fava.) *—ìo. s. m. Gli antichi davano questo nome al nocciolo mobile dell' aetite, o pietra d' aquila, perchè essa avea la forma d' una fava. *—ìte. mitol. Nome di un dio, che avea un tempio particolare in Atene, ed a cui si attribuiva l' arte di piantare le fave. §. T. di orittol. Lo s. c. Ciamea. *—o. s. m. T. di st. nat. Genere di crostacei, così detti perchè rassomigliano in qualche modo alla fava.

CIAMBÈRGOLA. s. f. Ciancifruscola, cosa di poco prezzo. L. *Quisquiliæ*. §. Dicesi anche per ischerno, a Donna vile.

*CIÀNO. *V*. CIAM—EA.

CIAMÒN. Lo s. c. Chelmon.

CIAMONÌ. geog. Borgo degli Stati Sardi nella Savoja, e nella provin. di Fossignì, sulla riva destra dell' Arva, nel centro della valle a cui ha dato il nome, a' piedi del Monte Bianco. Le visite continue che gli stranieri fanno alla valle di Ciamonì, rendono questo borgo sempre più considerabile. Conta circa 2000 abit., e vi si ritrova gran parte de' comodi di una città. Quivi si prendono le guide per visitare il Monte Bianco, e le altre montagne vicine.

CIAMOSÙRO. geog. ant. Fiu. di Sicilia; lo s. c. quello, che oggi chiamasi la Traina.

CIAMPANÈLLA. Voce usata col verbo *Dare*. Dare in ciampanelle, vale Fare delle minchionerie; incorrere in debolezze; in falli, in errori; non corrispondere all' aspettativa; che anche dicesi Dare in cenci, o in ceci, o in budella.

*CIAMPÀRE. Lo s. c. Inciampare.

CIAMPICÀRE. v. neut. Incespicare, non trovar modo di camminare francamente.

CIÀMPO. n. pr. Variazione e abbreviazione di Giovan Paolo.

CIÀN. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

*CIÀNA. s. f. T. bot. Nome che alcuni botanici danno alla Genziana pneumonanto, i cui fiori sono azzurri. (Dal gr. *Cyanos* azzurro, cilestro.)

CIÀNC—IA. n. f. Beffa, burla, scherzo, bagattella, frascheria, cosa di poco valore. L. *Nugæ*; *gerræ*, *arum*; *nugamenta*; *deliramenta*, *orum*. §. Lo s. c. Fole, cioè Parole vane; chiacchiere lontane dal vero. §. Dar ciancia, o dar la ciancia; vale Dar la baja, dar la burla; burlare. §. Dar ciance a chicchessia, vale Dar parole, discorrere per non mantenere. §. Far ciancia. Lo s. c. Cianciare. §. Uscire in ciancia, vale Andare a vuoto, riuscir vano, riuscire a cosa da beffe. *Ar. Fur.* 44, 4. —ERÈLLA, —ERÙLLA. n. f. dim. L. *Nugamentum*. §. Per Piccolo trastullo. —ETTA. n. f. dim. Lo s. c. Ciancerella. —IOLINA. n. f. dim. Bazzecola. —IAFRÙSCOLE, e —IANFRÙSCOLE. n. f. pl. Baje; bagattelle. —IÀRE. v. neut. Burlare, scherzare, far bagattelle; chiacchierare, vaneggiare, gracchiare, cicalare. L. *Nugari*. §. Il Caro l' usò in significato att. *Gran cose avea costui* CIANCIÀTE *in prima E conceputa* &c. *Eneid. lib.* 10. —IAMÉNTO. n. ast. v. m. Il cianciare. L. *Nugæ*. —IATÓRE. n. car. m. Colui che volentieri ciancia, che ciancia assai, e poco a proposito; ciancione. L. *Blatero*, *onis*. —IATRICE. Fem. del preced. L. *Garrula*. —IÈRE, —IÈRO. add. Che ciancia; ciancioso. L. *Nugator*. —IÓNE. n. car. m. Cianciatore, uomo da cianciar volentieri. L. *Nugator*. §. Vale anche Ciancia grande e grossolana. L. *Deliramentum*. §. Il Boccaccio l' usò in signif. di Cantilena, tantafera, tiritera. *Bocc. nov.* 61. —IÓSO. add. Che ciancia, pien di ciance. L. *Nugator*. §. Per Vezzoso, leggiadro, abbigliato. *Bocc. Amet.* 21. —IOSELLO. add. dim. Chiacchierino, cicalino. L. *Garrulus*. §. fig. è Agg. della rondinella. *Una rondinella garrula e* CIANCIOSÈLLA. *Salvin. pros. Tosc.* 1, 102. —IOSAMÉNTE. avv. Con ciance. L. *Nugaciter*. —IÙME. n. m. Baje, cicalamenti, quantità di ciance, o parole vane. L. *Nugæ*; *arum*; *logi*, *orum*.

CIANCIÀNA, o S. ANTÒNIO, geog. Borgo della Sicilia, nella provin. di Girgenti.

CIANCIANFÈRA. n. f. Nome formato per ischerzo, per esprimere un titolo immaginario di donna, sì come quegli altri: la Nomiera, la Semistante, la Scalpedra. *Bocc. nov.* 79.

CIANC—IANFRÙSCOLE, —IÀRE, —IATÓRE, —IATRICE. *V*. CIANC—IA.

CIANCICÀRE. v. neut. Linguettare, cinguettare. L. *Balbutire*; *lingua hæsitare*.

CIANC—IÈRE, —IÈRO, —IOLÌNA, —IÓNE, —IOSAMÉNTE, —IOSÈLLO, —IÓSO. *V*. CIANC—IA.

CIANCIUGLIÀRE. v. neut. Ciangottare, parlar male una lingua; ciangolare (è voce poco usata).

CIANCIÙME. *V*. CIANC—IA.

CIÀNE. mitol. Ninfa di Siracusa, amante del fiu. Anapo, che fu cangiata in fontana da Plutone, perchè voleva impedirgli di rapire Proserpina. I Siracusani solevano fare ogni anno de' sacrificj vicino a questa fontana, e recarvi delle offerte. *Ovid. metam. lib.* 5. §. —. *V*. CIANEPO.

*CIANÈA. s. f. T. di st. nat. È uno de' nomi della pietra detta Lazzulite, o lapis-lazzoli, chiamata ancora Pietra d'azzurro, o lazzulo. § Questo nome fu anche applicato alla

Pietra d'Armenia, che è un miscuglio di rame carbonato azzurro, e di calce carbonata.

Ciànèa. mitol. Figliuola del fiu. Meandro, madre di Canno e di Bibli; fu trasformata in uno scoglio, per non aver voluto ascoltare un giovinetto, che l'amava appassionatamente; e che si uccise sotto gli occhi di lei senza averle cagionato la menoma commozione. *Ovid. metam. lib.* 9.

Cianèe. geog. ant. L. *Cyaneæ insulæ.* Due isolette, o piuttosto rocce nel mar Nero, presso le coste, all'ingresso del canale di Costantinopoli, situate in modo che formano una specie di stretto; furon così dette, perchè le pietre di questi scogli hanno qualche cosa che tira al colore azzurro, più o meno carico. Oggidì si chiamano le Pavonare. Da' flutti del mare, che vanno a rompervisi con fragore, sorge un fumo, che oscura l'aria, talchè i primi navigatori credettero che questi scogli fossero mobili, e che inghiottissero le navi che vi volevano passare. Gli Argonauti, spaventati alla vista di questo stretto, fecer sacrificj a Nettuno, perchè rendesse stabili questi scogli, ed impedisse loro di urtare nella nave Argo. I loro voti vennero esauditi.

*Cianèlla. s. f. T. bot. Genere di piante, che producono i fiori di colore azzurro. (Dal gr. *Cyanòs* azzurro.)

*Cianèo. V. Cian—o.

Cianèo. geog. ant. L. *Cyanæum.* Promontorio della Tracia, sul Ponto-Eusino, all'ingresso del Bosforo di Tracia.

Cianfàrda. s. f. Sorta di vesto, o forse di abbigliamento antico di capo, come le cuffie, e le cappelline.

Cianfrògna. n. f. Parola immaginata dal Caro, e par che vaglia Bocca, ciarla, o altro simile, per ischerno. *Questi con la trilingue sua* ciafrogna *Spiritò si con gl' ipsilonni e zeti, Che ancor de' cigni incwitti la specie. Car. son. burl.* 3.

Cianfrus—àglia, e —càglia. n. f. Miscuglio di cose di poco momento; ciancia, frascola.

Cianghellìno. n. cac. m., e add. Di costumi simili alla Cianghella, che fu donna di disonesti costumi, mentovata da *Dante Par.* 15. —*Bocc. Lab.* 227. —*Varch. Ercol.* 52.

Ciangolàre. v. neut. Discorrere, ciarlare, cicalamellare, chiacchierare. L. *Effutire.*

Ciangottàre. Lo s. c. Ciaociugliare.

Cianìppo. mitol. Principe di Siracusa, che avendo sprezzate le feste di Bacco, fu sorpreso da tale ubbriachezza, che giunse a violentare Ciane, sua propria figlia. In sequela di tal delitto, la città di Siracusa venne desolata da una peste micidiale. Consultato l'oracolo, rispose che il contagio non finirebbe, se non mediante la morte dell'incestuoso. Ciane strascinò essa medesima suo padre all'altare, e dopo averlo scannato colle proprie mani, uccise anche sè stessa.

Cianis. geog. Fiu. dell'Asia nella Giorgia, che ha la sua sorgente nel Caucaso, e si scarica nel mar Nero.

*Cianìte. s. f. Così denominasi una sorta di pietre, perchè il colore ordinario delle sue lamine è di un azzurro verdognolo. (Dal gr. *Cyanòs* azzurro, ceruleo.)

*Cian—o. s. m. L. *Centaurea cyanus.* Linn. T. bot. Pianta, che ha le foglie lanceolato-lineari, intere, feltrate; quelle più basse dentate, elittiche; i fiori di color cilestro. (Dal gr. *Cyanòs* azzurro, cilestro.) §. —muschio. Specie di fiori odorosissimi, volgarm. detti Ambrette. *—èo. add. Del color del ciano. §. Agg. di una specie d'uccello, che ha il di sopra della testa di un color di acqua marina. §. Dicesi anche di una Specie di serpente a cagiona della parte superiore del suo corpo celeste carico. *—òide. add. Che rassomiglia al ciano. §. Nome che è stato dato a molte centauree, e ad una bellissima specie di Protea, arboscello del Capo di Buona-Speranza, i cui fiori azzurri formano delle piccole teste terminali della grandezza di una nocciuola.

Ciàno. geog. ant. Golfo, formato da porzione delle acque della Propontide, che estendevasi, all'or., fra una penisola, formante, verso settentrione, una parte della Bitinia, e, verso l'ostro, la porzione del continente, in cui trovavasi l'Olympena. §. —. geog. mod. Borgo del Piemonte, dist. 5 migl. da Chivasso.

*Cian—ocèfalo. s. m. T. ornitol. Nome di varie specie d'uccelli, che hanno il capo, o in parte, o tutto di colore azzurro; ed in particolare di una specie di cuculo. (Dal gr. *Cyanòs* azzurro, e *chephale* testa.) *—ocrisèo. add. Agg. di una specie d'uccello, che ha la testa, le ali, e la coda di un color verde celeste, o d'acqua marina, macchiato d'oro. (Dal gr. *Cyanòs* cilestro, e *crysoos* di color d'oro.) *—ogàstro. add. Agg. di una specie d'uccello, che ha la gola, ed il ventre di colore azzurro. *—ogèno. s. m. T. chim. Sostanza gasosa, composta di carbonico e di azoto, la quale forma il radicale dell'acido idrocianico, od acido prussico, che ha la proprietà di formare un sale azzurro, unendosi coll'ossido di ferro. Questo sale è

comunem. conosciuto col nome di Azzurro di Berlino. (Dal gr. *Cyanos* azzurro, e *gennaò* generare.)

*Cianòmide. *V*. Cian—o. s. m.

*Cian—olèuco. s. m. T. ornitol. Specie d'uccello, così detto perchè le sue piume sono porzione di colore azzurro, e porzione bianche. (Dal gr. *Cyanos* azzurro, e *leycos* bianco.) *—omèla. s. m. Specie d'uccello, che ha la gola, la base delle ali, e la parte anteriore del dorso nere, e le altre penne di un azzurro cangiante. (Dal gr. *Cyanos* azzurro, e *melas* nero.) *—òmetro. s. m. T. astr. Strumento per determinare l'intensità del colore azzurro del cielo, e fissare, con tal mezzo, l'elevazione dell'osservatore. (Dal gr. *Cyanos* azzurro, e *metron* misura.) *—opatìa. n. f. T. med. Malattia, detta anche Morbo ceruleo, e che ha per carattere principale un color ceruleo, che si spande sopra tutta la periferia degl'integumenti. *—òpo. add. Agg. degli uccelli, che hanno i piedi di color cilestro. *—òptero, e *—òttero. s. m. Pesce del genere cheilodittero, che ha le due pinne dorsali, e la caudale di color cilestro. *—orchìde. s. f. Genere di pianta, della famiglia delle Orchidee, il sugo dalle cui foglie si usa per tignere in azzurro la carta. *—ùri. s. m. pl. T. chim. Così si chiamano le chimiche combinazioni del radicale dell'acido idrocianico colle basi. *—ùro. add. Agg. di un genere d'uccelli, che hanno le penne della coda, e delle ali, o tutte, o parte di esse di colore azzurro.

Cianta (A). avv. Aver le scarpe a cianta, vale Non tirate su dietro le calcagna, che in contado dicesi A cacajuola.

Ciantellino. Lo s. c. Centellino. *V*. Centell—o.

*Cian—ùri, *—ùro. *V*. Cian—olèuco.

Ciàpo. n. pr. Abbreviaz. e variaz. di Jacopo.

Ciàppa. n. f. T. de' valigiaj. Addoppiatura fatta alle cigne, cignoni e simili, che viene a formare come una campanella per passarvi e stabilirvi una fibbia, una cintura, o altro.

Ciàppa (Pepe di). *V*. Cippirnssino.

✠Ciapperóne. s. m. Sorta di veste, o forse abbigliamento di capo, a foggia di berretta, o di cuffia, usata altre volte dalle donne.

✠Ciappardotto. s. m. Sorta di veste a foggia di mantello, che usavasi anticamente.

Ciàppo. n. pr. Variazione di Jacopo.

Ciàppol—a. s. f. T. degli argentieri, cesellatori, &c. Strumento d'acciajo, a foggia di scarpelletto quadrato, con punta tonda, o mezzo tonda, o quadra, il quale serve per lavorar metalli, che debbonsi smaltare, per rinettare figure di metallo, ed altri usi. Per tutta l'Italia generalm. chiamasi Ugnella. —étta. s. f. dim. Piccola ciappola.

Ciaram—ellàre. v. neut. Chiacchierar molto; tattamellare; avviluppar con parole senza conclusione, o con parole acconce a trarre altri in inganno. L. *Effutire*, *verba effutire*. *E seppe tanto ben* ciaramellàre, *Che Carlo gli perdòna*. *Morg*. 22, 209. —ella. n. car. m., e f. Colui, o colei che ciaramella. L. *Blatero*; *nebulo*, *onis*; *garrulus*. §. s. f. vo. aretina. Lo s. c. Cennamella. §. Dicesi pure dagli Aretini Quel bacherozzolo che sotto terra mangia le barbe al grano quando nell'inverno il tempo è dolce e piovoso, e lo dicono anche Sciaramella.

Ciàrdo. n. pr. Accorciamento di Riccardo.

Ciàrl—a. n. f. Vana loquacità. L. *Inepta loquacitas*. §. Parlata, recitamento, o alcun componimento. *Ch'io fo* ciarla *volgare, e non latina*. *Lod. Mart. rim.* —àre. v. neut. Parlare assai male, parlare vanamente e leggiermente; lo s. c. Cornacchiare, cicalare, ciaramellare, cianciare, chiacchierare. L. *Effutire*, *inanita verba funditare*. —adóre. Lo s. c. Ciarlatore. —ànte. add. Che ciarla. L. *Loquaculus*, *loquax*. —àta. n. ast. v. f. Il ciarlare; ciarleria. L. *Loquacitas*. —atàno. n. car. m. Cerretano, cantambanco; e dicesi commnem. per disprezzo di Chiunque tenta di sedurre, o ingannare con belle parole, e vane promesse. L. *Agyrta*, *circitor*, *circulator*. §. prov. La vipera morde il ciarlatano, signif., che Alcuno volendo ingannare altrui, rimane ingannato egli stesso. —ataneria. n. ast. f., —atanismo. m. Atti, e parole da ciarlatano; e più sovente prendesi per Soverchia loquacità artificiosa, o per far pompa di dottrina, o per ingannare. L. *Præstigiæ verborum*, *circulatoris verba*. —atóre. n. car. m. Colui che ciarla assai. L. *Loquax*, *loquaculus*, *garrulus*, *verbosus*. §. Bugiardo; che spaccia parole vane, o non vere. L. *Mendax*. —atrice. Fem. del precedente. —erìa. n. ast. f. Il ciarlare; cicalamento. L. *Loquacitas*, *garrulitas*. —ìne, —ìero. n. car. m. Colui che ciarla assai; chiacchierone, ciarlone, cicala. L. *Blatero*, *linguax*. —iera. Fem. de' preced. —óne. n. car. m. Voce che prendesi sempre in cattiva parte, Chiacchierone, cicalone, ciarlatore. L. *Blatero*, *onis*.

Ciàrp—a. s. f. Dicesi di Arnesi, o altre robe vili e vecchie; stracci, bazzecole; e dicesi anche di qualsivoglia mescuglio di roba cattiva. L. *Sarcina*, *orum*. §. Per met.

Ciance, e parole vane. *Vi mando certe chiacchiere di Pasquino, il quale quest' anno ha detto di molta* CIARPA. *Car. lett.* 1, 43. §. CIARPA. Dicesi anche il Taffetà, che portano sulle spalle le donne. §. Quella Banda, o cintura, che portano gli uomini di guerra. L. *Baltheus.* —àME. n. coll. m. Quantità di ciarpe. L. *Scruta.* —àRE. v. neut. Operar con prestezza, e senza veruna diligenza, lo che più comunem. dicesi Acciarpare, acciabattare, abborracciare. L. *Præpropere, et indiligenter agere.* §. Dicesi anche per Ciarmellare. *Fr. Sacch. nov.* 166. —ièRE. n. car. m. Colui che ponga le mani in molte cose, ma tutte faccia male. L. *Ardelio.* §. Per Ciarliero. L. *Garrulus.* —ÓNE. n. car. m. Che ciarpa, o acciarpa. §. Dicesi anche di Quell' artefice, che impiglia molto, ed opera senza la debita previdenza, che si direbbe anche Imbroglione, imbrogliatore, impigliatore.

CIASCHEDÙNO, Lo. s. e Ciascuno. *V.*

✠ CIASCÙNO, Lo. s. c. Ciascuno. L' uso *Francesco Barberini*, per la rima. *Incapo di* CIASCÙNO *Capitol che qui pono.* 3, 23.

CIASC—ÙNO, e —HEDÙNO. pron. distribut. Si usano, o senza appoggio di nome, non cambiando terminazione che per la variazione di genere, e vagliono Ognuno, cadauno, ogni uomo, ogni persona, qualunque uomo, qualunque persona. L. *Quisquis, unisquisque*; o accompagnati col nome, in forza di addiettivo, e vagliono Qualunque, qual si sia; dicendosi non che delle persone, ancora delle cose; L. *Omnis*; come: *Ciaschedùn, o ciascùn uomo; ciaschedùna, o ciascùna donna; ciaschedùna, o ciascùna cosa*; &c. §. Amendue questi pronomi, così accompagnati col nome, trovansi talvolta nel numero del più. CIASCHEDÙNI INFAMI *si deono dipartire dalla compagnia de' rei. Amm. ant.* 21, 3, 5. — *Che desti il nome al loco, ove* CIASCÙNE STRANE NAZIÓNI *vallon onorarlo. Fr. Sacch. rim.* 47. §. Ciascheduno, per L' uno e l' altro. L. *Uterque. Bocc. nov.* 82. §. Ciascun per sè, vale Ciascuno a suo potere, per la sua parte, a gara, separatamente.

CIÀSLAS. biog. Decimosesto re di Dalmazia. Si ribellò contro il proprio padre, gli rapì la corona, e gli cagionò la morte. Restò un tal delitto per qualche tempo impunito, ma tanto più ne fu poi strepitoso il gastigo. Fece Ciaslas la guerra agli Ungheri, che furono sconfitti, ed il loro re restò sul campo. La vedova di questo principe, qual seconda Boadicea, si pose alla testa degli Ungheri, entrò nella Dalmazia, sorprese il campo di Ciaslas, fece lui prigioniero, e dopo avergli fatto tagliare il naso e le orecchia, ordinò che carico di catene fosse gittato nella Sava. Lo stesso trattamento venne fatto a' figli di lui, nè vi restò della sua famiglia che una sola figliuola maritata a Ticomile Can di Rascia. Si possono riferire questi avvenimenti alla seconda metà del IX secolo.

CIASSÀRE I. stor. ant. Re de' Medi, succedè, l' anno 635. av. l' era cristiana, a suo padre Fraorte, ucciso sotto le mura di Ninive, capit. dell' Assiria. Rivolse Ciassare le sue armi contra questa città, per vendicare la morte del genitore; ma fu obbligato a levar l' assedio per andare a marciare contro un formidabile esercito di Sciti, che venivano ad invadere la Media; diede loro la battaglia, ma fu vinto, e gli Sciti si sparsero per la Media, dove qualche tempo dopo furon quasi tutti trucidati dagli abitanti; e quelli che ebbero la sorte di sfuggire a tale macello, si ritirarono presso Aliate re di Lidia, padre di Creso; il che diede motivo ad una guerra di cinque anni tra il re de' Lidj e quello de' Medi. Quindi si conchiuse la pace, e Ciassare ripigliò l' assedio di Ninive, che fu presa e interamente distrutta. Vennero passati a fil di spada tutti gli abitanti; persino i bambini furono schiacciati contro le muraglie. I tempj ed i palagi vi furon rovesciati; e gli avanzi di quella superba città dati in preda alle fiamme. Il vincitore proseguì le sue conquiste, impadronendosi di molte altre città dell' Assiria; e, dopo un regno di 40 anni, morì 593 an. av. G. Cristo.

*CIÀT—O. s. m. T. d' antiq. Specie di piccolo calice, o bicchiere, presso i Romani, col quale si misuravano i liquidi, e principalmente il vino e l' acqua, che si versava nella tazza; e questa misura era la dodicesima parte di un sesterio, che era una misura composta di dieci ciati. (Dal gr. *Cyathos* bicchiere.) L. *Cyathus.* §. T. bot. Nome di un genere di funghi, che sono campanulati, ed in forma di bicchiere. §. Dicesi pure da' Crittogamisti, Una produzione membranosa, che spesse volte nasce sopra le frondi dei licheni, destinata a contenere le propaggini, o gemme, che per lo più hanno la forma di un bicchiere. *—EA. s. f. Genere di piante, della famiglia delle felci, che offrono per carattere una fruttificazione ricoperta nella sommità da un integumento globoso, il quale si apre al di sopra, e presenta la forma di un bicchiere. (Dal gr. *Cyathus* bicchiere.) *—IFÓRME. add. Epiteto, che

da' botanici si dà a tutte quelle parti de' vegetabili, che hanno l' aspetto di un bicchiere, o coppa, come sono alcune corolle. *—isco. s. m. T. chir. Sorta di spacillo, che serve per infondere, od estrarre qualche cosa dal corpo; così chiamato perchè esso ha la forma di un bicchiere. (Dal gr. *Cyathos* bicchiere.) *—òde. s. f. Genere di piante, così dette per la loro corolla ciatiforme. *—òforo. T. bot. Genere di piante della famiglia de' muschi, il cui carattere è un' urna in forma di sottocoppa. *—òide. s. f. T. bot. Sorta di pianta, che ha la forma di una tazza, o di un bicchiere. *—ula. T. bot. Genere di piante, che hanno cinque squame circondanti l' ovaja, riunite alla base, stragliate all' apice, il cui complesso forma una specie di bicchiere, o coppa.

Ciàto. mitol. Figliuolo di Architelete, coppiere di Eneo. In un banchetto, che ebbe luogo a Flia, egli versò dall' acqua su i piedi di Ercole in vece di versargliene sulle mani. L' eroe lo percosse coll' estremità di un dito nella testa, e lo tolse di vita. In memoria di un tale accidente i Fliasi edificarono allato al tempio di Apollo un santuario, nel quale si vedevano le statue di Ercole e di Ciato; quest' ultimo era in attitudine di porgere un vaso.

✠Ciat—òde; *—òforo, *—òide, *—ula. V. Ciat—o.

✠Ciausiar. v. a. Voce d' origine provenzale, e vale Riscegliere. L. *Seligere*, *eligere*.

Cib—àccio, —àccola, —àle. V. Cib—o.

Cibàle. geog. ant. Cit. della bassa Pannonia (Austria) fra la Sava e la Drava. Presso di questa città Costantino il Grande, l' anno 314, riportò una grande e decisiva vittoria sopra Licinio.

✠Cib—alità; ✠—alitàde, ✠—alitàte, —amento. V. Cib—o.

Cibao. geog. Nome di una provin., e di una montagna, nell' is. di S. Domingo.

Cib—àre, —àrio, —àto, —azióne. V. Cib—o.

Cibèbe. Lo s. c. Cibele.

*Cibèle. mitol. Divinità de' Frigi. Era figlia del Cielo o Urano, e della terra o Tellure, e sposa di Saturno, o Crono, e perciò madre di tutti gli Dei, non escluso Giove. Le nazioni l' adoravano sotto i nomi di Opi, Rea e Vesta; ma i poeti l' hanno accennata sotto certe denominazioni tratte da' nomi de' luoghi della Frigia, ove essa avea templi molto frequentati; le principali sono Idea, Berecinzia, Diadimene, Pessinunzia, &c. Il nome di Cibele, che in lingua frigia significava Madre montagna, le venne dal monte Cibelo (V. questo nome); ma un tal nome, applicato a questa diva, valeva Alma Madre, Gran madre, Magna madre. S' invaghì Cibele sì perdutamente del giovanetto Ati, frigio pastore, che, non avendo questi voluto corrisponderla, ella gl' ispirò un improvviso furore, per cui egli diede nell' eccesso di mutilarsi da sè medesimo; onde la dea per compassione trasformollo in pino, albero per ciò a lei consecrato. V. Ati. I suoi sacerdoti, chiamati Galli, dal nome di un fiume nella Frigia, si facevano eunuchi in memoria di ciò che era avvenuto ad Ati. (V. Galli. mitol.) Dipingesi Cibele per lo più vestita di un manto sparso di fiori, con una torre sopra il suo capo, tenente nell' una mano un globo, e nell' altra una chiave; ossia talvolta sopra un cubo, simbolo della immobilità della terra, e talvolta sopra un carro tirato da leoni. Il culto di Cibele s' introdusse in Roma a motivo di un verso ne' libri sibillini, il quale ammoniva i Romani di cercare la loro madre; lo che, secondo l' interpretazione data dall' oracolo di Apollo, voleva dire che andassero in traccia della gran Madre de' numi, cui essi ritroverebbero in cima al monte Ida. Il senato spedì ambasciatori al re Attalo per chiedergli la statua di Cibele, la quale venne trasportata a Roma 537 an. av. G. Cristo. V. Claudia.

Cibèlo. geog. ant. Montagna della Frigia, dalla quale scaturiva il fiu. Meandro, e dove si diceva che la dea Cibele fosse stata esposta, appena nata.

*Cibernesia. mitol. Nome di una festa istituita da Teseo, in onore di Nausitea e di Feace, i quali avean fatto l' ufficio de' piloti nella sua spedizione contro Creta.

Cibiàna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

Cibira. geog. ant. Cit. dell' Asia minore, nella Panfilia, su i confini della Frigia, della Caria, della Licia, e della Pisidia. Questa città, soprannominata *la grande*, fu celebre nell' antica storia per la saggezza e la bontà delle sue leggi, e per la dolcezza del suo governo. Il suo dominio s' estendeva dalla Pisidia sino alla Licia, e sino alla costa in faccia all' isola di Rodi, e poteva mettere in armi 30,000 soldati, e due mila cavalieri. Eravi una lega offensiva e difensiva fra Cibira e le città di Bubone e di Balbura. L' anno di Roma 674, fu presa dal pretore L. Murena, ma conservò la sua dignità ed il suo splendore anche sotto il dominio de' Romani, divenendo il capoluogo di una vasta provincia proconsolare. Ne' primi secoli della Chiesa, Cibira fu eretta in vescovado, nella provincia ecclesiastica della Caria, e

sotto la metropoli di Afrodisia. Il territorio di Cibira si chiamava Cibiratica.

*Cib—istesi. n. f. Sorta di danza presso gli antichi, di cui fa menzione Omero nella descrizione dello scudo d' Achille, con cui Menelao divertiva i suoi ospiti Telemaco e Pisistrato. Essa consisteva nell'appoggiarsi due ballerini col capo in terra, e far co' piedi in aria diversi ridicoli moti. Questa sorta di danza, come tante altre costumanze e leggi, passò al tempo di Licurgo da Creta, di cui fu propria, a' Lacedemoni. *—istica. n. f. Nome dell'arte, per cui s' insegnava la cibistesi, ed altri giri e salti pericolosi. *—isti. m. car. m. Così chiamavansi Coloro, che si esercitavano nella cibistica.

*Cibistòtomo. s. m. T. chir. Strumento per aprire la cassula del cristallino, nell'operazione della cateratta. (Dal gr. *Cibotos* dim. di *cibisis* cassa; e *temno* io taglio.)

Cib—o. s. m. Qualunque cosa mangiabile; vivanda, pasto, vitto, alimento, esca. L. *Cibus*, *epulæ*, *esca*. Gli epiteti naturali e più comuni di cibo, sono: Buono, dilicato, dolce, leggiero, nutrimentoso, sostanzioso, salubre, saporito, squisito; cattivo, duro, indigesto, insalubre, &c. §. Per met. dicesi di Ciò che porga alimento, o trattenimento allo spirito. *Pasca la mente d'un sì nobil cibo, Ch' ambrosia, e nèttar non invidio a Giove. Petr. son.* 160. §. Dar cibo, vale Cibare. §. Cibo. Per Appetito. *Intantochè, il cibo e 'l sonno perdutone, per debolezza fu costretto a giacere. Bocc. nov.* 98. —accio. s. m. pegg. Cibo cattivo. L. *Vilis cibus.* —accola. s. f. Cibo vile. *Disse, che ell'eran forse mele, susine, castagne, pesche o simili altre cibàccole. Allegr.* 50. —ale. add. Di cibo; che ciba; nutritivo. L. *Cibarius.* ✠—alità. ✠—alitàde. ✠—alitàte. n. ast. f. Qualità e sostanza del cibo; cibamento. L. *Cibatus, us.* —are. s. m. Lo s. c. Cibo. L. *Cibus.* *Cibàri dolci. Volg. Ras.* —are. v. a. Dare il cibo; nutricare. L. *Præbere cibum.* §. Per met. *Ma qui m' attendi, e lo spirito lasso Conforta, e ciba di speranza bona, &c. D. Inf.* 8. §. Cibare, per Mangiare. *D. Par.* 21. §. E per simil. dicesi anche delle Cose che servono d' istruzione, che danno alimento allo spirito. §. P. met. Dicesi anche degli Occhi, nel senso di Dilettare. *Ar. Fur.* 14. 40. §. T. milit. E vale Innescare l' archibuso, o la pistola, mettendo la polvere nel focone. —arsi. neut. p. Prender cibo. L. *Ali*, *nutriri*. §. P. met. Soddisfare qualsivoglia appetito. *Bocc. nov.* 21. —amento. n. ast. m. Il cibare; nutrimento; ed è la funzione naturale, per cui gli alimenti si cangiano in sostanza propria del corpo animale che li riceve. L. *Cibatus*, *us*; *nutritio*, *onis*. —ario. add. Che serve di cibo; d' alimento; nutritivo. L. *Cibarius*. §. Canale cibario. T. med. Canale intestinale, che è come il ricettacolo e veicolo de' cibi. §. Legge cibaria. T. stor. Così chiamavano gli antichi romani una Legge suntuaria, la quale limitava la spesa delle cene. —ato. par. pass. L. *Nutritus.* —azione. n. ast. f. Il cibarsi; cibamento. L. *Nutritio.* ✠—oso. add. Fecondo; che produce cibo. L. *Frugifer*, *fecundus*.

Cibo. biog. Nome di una nobilissima Famiglia italiana, la quale, per la sua antichità, ha dato luogo a' genealogisti di cercarne l' origine per sino tralle favole. Quel che è certo si è, che ella dal secolo X è nella storia in molta considerazione. Ottone I, per ricompensare i servigj di Guido Cibo, gli fe' dono di molti feodi, tra' quali, quello di Massa e Carrara, che fu da questa famiglia per molti successivi secoli posseduto. Lamberto Cibo figlio di Guido II, fece gloriosamente la guerra a' Saracini, e tolse loro nel 1038 le isole di Gorgona e di Capraja. Questa illustre famiglia diede alla Chiesa un sommo Pontefice (Innocenzo VIII), ed un gran numero di porporati, fra quali i più celebri furono Lorenzo Cibo arcivescovo di Benevento, fatto cardinale dal sullodato pontefice Innocenzo VIII suo zio, sotto il cui pontificato ebbe molto potere; e Maurizio Cibo, figlio di Francesco Cibo, conte d' Anguillara, e di Maddalena de' Medici; fu arcivescovo di Messina, indi di Torino, e poscia di Genova; venne fatto cardinale, nel 1513 da Leon X suo zio materno. Questo porporato non poco contribuì all' ingrandimento della casa Medici, coll' aver saputo coltivarsi l' amicizia dell' imperat. Carlo V. Caterina Cibo, sorella del cardinal Maurizio, e sposa di Giammaria duca di Camerino, fu donna esimia nelle lettere e nelle scienze; sapeva l' ebraico, il greco, e il latino, ed era versatissima nella filosofia e nella teologia. Alberico Cibo, figlio di Lorenzo, conte di Ferentilla, che morì generalissimo delle truppe del Papa nel 1516. Alberico, morto che fu suo fratello maggiore Giulio Cibo, fatto decapitare dall' imper. Carlo V per sospetto d' intelligenza co' Francesi, ereditò tutti i feudi, già posseduti da diversi rami della sua famiglia, cioè i due marchesati di Massa e Carrara, il ducato d' Ajello nel regno di Napoli, la contea

di Ferentillo e altre terre. Fu principe valoroso, che si segnalò nelle guerre d'Italia in molti incontri, e segnatamente alla celebre battaglia di S. Quintino. Massimiliano II il dichiarò Conte dell'Impero, e dopo essere stato a parte della stima e della benevolenza di 14 Pontefici, di cinque Imperatori, di sei re di Francia, e di tre monarchi di Spagna, morì nel 1623, in età di 94 anno. La sua discendenza agnatizia terminò in Maria Teresa duchessa di Modena, che cessò di vivere in Reggio nel 1790.

Cibòrio. s. m. Quel tabernacolo che sta per lo più sul principale altare delle chiese, nel quale si tiene l'Ostia consacrata. L. *Ciborium*. §. P. simil. *Sopra l'arca fue uno cibòrio d'oro che la copriva. Fior. Ital.* §. Prendesi anche talvolta per la Pisside istessa, cioè Quel vaso sacro in forma di calice, che conserva le ostie consagrate per la comunione de' Fedeli. §. Esporre il Sacramento a bocca di ciborio, dicono gli ecclesiastici l'Esposizione che si fa del Santissimo, collocando la Pisside sullo sportello del tabernacolo. §. Cibòrio. T. di antiq. Nome che gli Egiziani davano al calice, che racchiudeva i fiori della fava d'Egitto. Ne facevano essi de' bicchieri pe' fanciulli; onde è che a Qualunque vaso ad uso di bere, fu dato il nome generico di Ciborio. Orazio si servì di questo nome (Od. II, 7, 21).

*Cibóso. *V.* Cib—o.

Cibrèo. s. m. T. di cucina. Specie di manicaretto fatto per lo più de' colli, e di coratelle de' polli. L. *Minutal*.

Cibsàim. geog. ant. Cit. della Giudea, nella tribù d'Efraim, donata a' Leviti di questa tribù, che erano della famiglia di Gaat, secondo il libro di Giosuè.

Cic—a. n. f. Vo. negativa, che vale Nulla, punto punto. L. *Nihil; nec hilum quidem.* (L'Alberti crede la voce Cica, esser derivata dal Lat. *Ciccum*, che significa la Membrana, che è dentro le melagrane, come per divisione delle celle de' grani.) —hìno. n. m. dim. Pocolino, miccino, piccolino.

*Cica, o *Cicade. s. f. T. bot. Genere di piante, che in molte parti somigliano la famiglia delle palme e delle felci, e perciò da' botanici sono dette anche Palmefilici.

Cicàso. geog. L. *Glaucus*. Fiu. dell'Asia, nella Georgia; esso si congiunge al Cianis, col quale si scarica nel mar Nero.

**Cicàda. s. f. vo. poet. Lo s. c. Cicala. *V.*

*Cicade. Lo s. c. Cica. *V.*

Cicagna. geog. Vill. degli Stati Sardi, nel ducato e nella provin. di Genova, dist. 4½ migl. da Chiavari, a' piedi degli Appennini.

Cicàl—a. s. f. Animaletto, o insetto volante, che manda, nelle ore calde, uno stridore molto nojoso. Esso ha il rostro rivolto verso il petto, e composto di un sorbitojo, o filo, in che sonovi tre setole acute. Ha le antenne corte e setacee; due o tre occhietti; quattro ali pendenti, delle quali le superiori per lo più sono coriacee. L. *Cicada*. §. La cicala era consecrata ad Apollo; ma era nello stesso tempo il simbolo de' cattivi poeti, sì come il cigno era il simbolo de' buoni. *V.* Cigno. §. Cicala, dicesi tanto d'uomo che di donna, che favella troppo, e senza considerazione, che non può, nè sa tener segreta cosa alcuna. Parlandosi d'uomo, dicesi più comunem. Cicalone. L. *Blatero, onis; loquaculus, i.* §. Torre la volta alle cicale, dicesi di Chi ciarla molto. §. prov. Grattare il corpo alla cicala, che vale Dire per far dire; tratta la metaf. dal canto di questo animale, che si risveglia grattandogli il corpo. §. Cicàla di mare. L. *Oniscus asillus*. T. di st. nat. Specie di crustaceo di mare, con capo di cavalletto, e due tanaglie più piccole, ma più acute del lupicante. La femmina ha un corallo gialliccio lungo il dorso, con due filze d'uova sotto la pancia. §. Pelli cicale. T. di comm. Certe pelli della specie de' lupetti. §. Cicàla. T. mar. Grosso anello stabilito nell'occhio dell'ancora, che si arma di una fasciatura di cavo, detto anche Ghirlanda, a cui si ormeggia la gomena. —àccia. pegg. Nel signif. di Cicalone. L. *Blatero*. —etta. s. f. dim. *Come appresso la sera racchetata La* cicalètta *sia, ch'or s'ode sola. Ar. Fur.* 14, 40. —ezza. s. f. dim. Detto di Donna ciarliera. L. *Garrula*. —àre. v. neut. Parlar troppo; chiacchierare, cinguettare, sfarfallare. L. *Blaterare*. §. Biasimare, mormorare. *Segn. Mann. Ag.* 30, 3. §. Far cicalare uno, vale Metterlo in un discorso, e poi in un altro, e farlo cadere a scoprire il suo debole, o il suo segreto. §. Se ne cicala, dicesi per far intendere Che si tien discorso nel pubblico di alcuna cosa incerta; lo che dicesi anche Buccinare, o Buzzicare. §. Cicalàre. v. a. Raccontare, ridire. *Tu sai ben, Manno, che non fu mai mio Difetto, il* cicalàr *gli altrui segreti. Cecch. Dot.* 4, 4. —amènto. n. ast. v. m. Il cicalare, e parlar troppo, e assai vanamente; cicaleccio, cicalìo, anfania, ciarleria. L. *Inepta, immoderata locutio*. §. Per Mormorazione, biasimo. —ànte. add., e n. car.

m. Colui che cicala, che parla troppo. L. *Garrulus.* —ATA. n. f. Lo s. s. Cicaleccio. *V.* §. Discorso che fa il pubblico sopra una nuova incerta, o falsa che corre; onde dicesi: La tal cosa fu una cicalata; che vale. Della tal cosa si parlò, ma non è poi stata vera. §. Lezione in burla, quale appunto si usava di fare nell' Accademia della Crusca, in occasione degli stravizj. —ATÓRE. n. car. v. m. Che cicala; ciarlatore, cicalone. §. Che cicala, che fa cicalate. —ATRICE. Fem. del preced. nel 1mo significato. —ATÒRIO. add. Atto a cicalare, che cicala. —ÉCCIO. n. m. Discorso fatto da più persone insieme, e propriamente dell' azioni e interessi altrui, con imposturar di male, o di bene. Per lo più s' intende di Cicalamenti fatti da donnicciuole, o da oziosi novellieri, e perciò quando si sente qualche nuova non credibile, si dice: È un cicaleccio, o una cicalata. L. *Inepta, immoderata locutio.* —ZALA. n. f. Cicalata; cicalamento. L. *Inepta locutio.* —ÉVOLE. add. Da cicalata. —ICCIO. n. m. Lo s. s. Cicaleccio. —IÈRE. n. car. m., —IÈRA. f. Colui, e colei che cicala assai; che parla troppo; ciarliero, ciarliera. —ÌNO. n. car. m. Ciarliero, che favella assai. L. *Blatero.* —ÌO. n. m. Ragionamento inutile, vano o confuso. L. *Garrulitas.* —ÓNA. s. f. Nome che si dà in Toscana, ad Una specie d' anatra, detta altrimenti Canapiglia. —ÓNE. n. car. m. Colui che favella troppo; ciarlone, ciarliero, chiacchierone. L. *Blatero.* —ONÀCCIO. n. car. m. Pegg. del precedente.

CICÀLA, o CIGÀLA. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 2da, con 1600 abitanti. Molto sofferse pel tremuoto dell' anno 1783.

CICAL—ÀCCIA, —AMENTO, —ÀNTA, —ÀRE, —ÀTA, —ATÓRE, —ATÒRIO, —ATRICE, —ÉCCIO, —ERÌA, —ÉTTA, —ÉVOLE, —ICCIO, —IÈRA, —IÈRE; *V.* CICAL—A.

CICALÌNO. add. T. d' agr. Agg. di grano, ed è il nome che i contadini danno al grano grosso ravanese imbastardito.

CICÀLINO. s. m. vc. dell' uso. Specie di pasta, confettata con zucchero, o miele, e condotta sottile a guisa di cialda.

CICAL—ÌNO, —ÌO, —ÓNA, —ONÀCCIO, —ÓNE, —ÙZZA. *V.* CICAL—A.

✠CICÀTO. s. m. Cieco, e propriam. Cieco, che va limosinando.

CICATR—ÌCE. s. f. Quel segno che rimane sulla carne dalla ferita, o percossa rammarginata; margine. L. *Cicatrix.* §. Trattato frodolente. L. *Macchinatio. Varch. stor.* 2. —ICÉTTA, —ICULA. s. f. T. de' natur. Piccola macchia, o vescichetta bianchiccia nella membrana del tuorlo di un uovo, in cui si scorgono le prime tracce della formazione del pulcino. —IZZÀRE. v. a. Far la cicatrice. L. *Cicatricare, cicatricem obducere.* —IZZÀNTE. add. Agg. di medicamento. Che cicatrizza. L. *Cicatricem obducens.* —IZZÀTO. par. pass. —IZZAZIÓNE. n. ast. v. f. Il cicatrizzare, saldatura di ferita. L. *Cicatricis obductio.*

CICCANTÓN—E. n. car. m. Cantambanco, ciurmatore. L. *Circulator, agyrta.* —A. n. car. f. Ciurmatrice, baldracca, sgualdrina, meretrice.

CICCHERA. s. f. Lo s. s. Chicchera.

CICC—IA. s. f. Carne. Voce detta per lezzi dalle balie, accomodandosi all' imperfetto favellare de' bambini, come Pappa, bombo, e molte altre. L. *Caro.* —IÓSO. add. Carnoso.

CICCIALARDÓNE. n. car. m. Ghiotto. *Red. Lett.*

CICCIANO. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Nola; conta circa 3000 abitanti. Fu un di feudo dell' ordine di Malta.

CICCIÒLA. s. f. T. bot. Fungo, che fa sopra un' erba particolare, forse quello che in latino dicesi *Eringion*; detto così dal suo color della ciccia, o carne levata.

CICCIÒLO. s. m. Quell' avanzo de' pezzetti di grasso degli animali, da cui, dopo essere stato battuto minutamente, sia stato tratto per via del fuoco lo strutto; dicesi anche Sicciolo. L. *Adipis frustulum.* §. Far ciccioli d' alcuno, vale, in mo. b., Tagliarlo a pezzi.

CICCIÓNE. s. m. Piccola postema, che si produce nella cute; fignolo. L. *Tuberculum, abscessus.*

CICCIÓSO. *V.* CICC—IA.

CICEÓNE. s. m. T. di antiq. Specie di pozione, che serviva nello stesso tempo di nutrimento e di bevanda. Sembra che ve ne fosse di due specie; la più comune non era altra cosa che della farina d' orzo stemperata con dell' acqua; l' altra veniva preparata col vino, con differenti farine, col miele, e qualche volta col cacio. (Dal gr. *Cykeo* io confondo, mescolo.) Se ne beveva ne' misteri d' Eleusi, in rimembranza della bevanda che offerse Baubo a Cerere assetata.

CICERÀLE. geog. Vill. del reg. di Nap., nel Princip. Citeriore.

CICERB—ITA. s. f. L. *Sonchus oleraceus.* Linn. T. bot. Pianta, che ha la radice fibrosa; lo stelo ramoso, angolato, vuoto, tenero; le foglie amplessicauli, lirato-sbrandellate, coronate di cigli, o piccole spine lattiginose; i fiori gialli, co' calici lisci. Quest' erba, che è comune ne' prati e ne' campi,

è cibo prediletto de' conigli; diecsi anche Grispignolo, dalla crespezza delle sue foglie. —TACCIA. s. f. pegg. Cicerbita di cattiva qualità. —ITINO. add. Di cicerbita.

CICERCHIA. s. f. L. *Lathyrus sativus*. Linn. T. bot. Pianta, che ha gli steli deboli, angolati, alati; le foglie graminacee, acute, nervose, capreolate; i fiori di un celeste pallido, o bianchi, o rosei. È indigena dei paesi meridionali dell' Europa, ove si trova spontanea anche fra le biade. Il frutto di essa dicesi anche Cicerchia, che è un legume molto ventoso della specie de' ceci. §. prov. Tu debbi aver mangiato cicerchie; dicesi Quando uno col vedere non distingue bene alcuna cosa; credendo la plebe che detto cibo faccia vedere l' uno, due; dicesi anche Aver le traveggole. L. *Caecutire*.

CICERCHINA. add. f. T. de' natur. Agg. di Pietre miste, cavernose e dure. *Targioni*. (*Alb.*)

CICERO. s. m. T. di stamperia. Nome di una specie di carattere, tra il Silvio e 'l Filosofia.

*CICEROMASTICO. n. m. Titolo di un libro, scritto da Largo Licinio, che aveva per oggetto di diminuire il merito di Cicerone, celebre oratore romano. (Dal lat. *Cicero*, e dal gr. *Mastix* sferza.)

CICERONE (Marco Tullio). biog. Sommo Oratore romano, uno de' più grandi uomini del suo secolo, anzi tale, che fu e sarà sempre ammirato in ogni età. Nacque 105 an. av. G. C. in Arpino, piccola città del paese de' Volsci (oggi Terra di Lavoro, nel regno di Napoli). La natura avealo dotato di tutte le più opportune qualità a formare un grand' oratore: un aspetto geniale, un ingegno vivace e penetrante, un cuor sensibile, e una ricca e feconda fantasia. Studiò la filosofia sotto Filone, l'eloquenza sotto Archia, sotto Muzio Scevola, e sotto altri uomini i più abili del suo tempo, e perfezionossi nell' arte militare sotto Silla, nella guerra de' Marsi, finita la quale andò a terminare i suoi studj in Atene, ove attese alle scienze e alle belle lettere. Ritornato a Roma si dedicò alla tribuna, e la prima volta che arringò, guadagnò a segno i suffragj de' giudici che fece mandare assoluto il suo clientolo Roscio, accusato di avere neciso il proprio genitore. Nell' età di 34 anno fu fatto questore e governatore della Sicilia, e al suo ritorno ottenne successivamente le cariche di edile e di pretore; le molte incumbenze per altro di tali uffiej, non gli fecer punto trascurare la tribuna; anzi mentr' era edile, orò contro Verre, che egli fece condannare, qual depredatore della Sicilia, a riparar le sue concussioni. Finalmente venne eletto console per l' anno 689 di Roma, 63 anni av. G. Cristo. Il suo consolato sarà perpetuamente celebre per lo scoprimento della cospirazione di Catilina, il quale, ad esempio di Silla, voleva lordarsi le mani del sangue de' suoi concittadini (*V.* CATILINA). Cicerone informatone da Fulvia, amante di uno de' congiurati, fece sventar la congiura, con fare arrestare improvvisamente tutti i faziosi, che trovavansi in Roma, e farli strangolare in prigione, severità che fu approvata dal senato e dal popolo, il quale testificò la sua gratitudine a Cicerone, proclamandolo padre della Patria, e secondo fondator di Roma. Non mancarono per altro in Roma uomini, i quali, poscia, il savio ed energico procedere del console gli ascrivessero in colpa, accusandolo di precipitazione: e fra questi fu Clodio, che, eletto tribuno del popolo, il condannò all' esilio. (*V.* CLODIO) Ma i voti universali, non che di Roma, anzi d' Italia tutta, lo fecer richiamare l' anno appresso, ed il giorno del suo ingresso in Roma fu per lui un giorno di trionfo. Venne poi spedito nella Cilicia in qualità di proconsole, e vi fece felicemente la guerra a' Parti, che avevano osato d' invadere il romano territorio. Dopo d' essere stato lungamente indeciso fra Cesare e Pompeo, si unì a quest' ultimo, e lo seguì nella Grecia; ma dopo la giornata di Farsalia, si riconciliò col vincitore, il quale trattollo con ogni sorta di riguardi. Morto che fu Cesare (*V.* questo nome) M. Tullio propose un' amnistia generale, e sostenne validamente il decreto che accordava diverse provincie a Bruto e a Cassio (*V.* questi nomi). Formatosi il secondo triunvirato, Ottavio (poi Augusto) prese a proteggere Cicerone, ma ebbe poi la viltà di abbandonarlo alla vendetta di Antonio, il quale mortalmente l' odiava per le celebri Filippiche da quest' oratore contro di lui pronunziate. Cicerone fu adunque messo nella lista de' proscritti, e costretto a nascondersi. Egli fuggiva in una lettiga, ed era già vicino ad una casa di campagna che aveva nelle vicinanze di Formia (oggi Mola di Gaeta), quando fu raggiunto dagli emissarj di Antonio. Fatta da lui stesso fermare la lettiga presentò tutto tranquillo il collo al ferro degli uccisori. Il tribuno Popilio Lena, che andava debitore della propria vita all' eloquenza di lui, eseguì la barbara commissione, troncandogli il capo e la man destra, e portò questo degno tributo al fe-

roce triumviro. In tal guisa morì questo grand'uomo nel sessagesimo quarto anno dell'età sua, 43 an. av. G. Cristo. Fulvia, moglie di Antonio, non meno vendicativa del suo sposo, si fece recare l'insanguinato teschio dell'oratore, e si prese il piacere di traforarne parecchie volte la lingua con uno spilletto d'oro, giustificando con sì fatta inumanità quel detto di Cicerone: *la donna è l'animale più vendicativo.* *V.* Fulvia M. Tullio è ancora più celebre come scrittore che come magistrato. Le sue numerose, e tutte pregiatissime opere, troppe per qui enumerarle, hanno fatto, e faranno la delizia e l'ammirazione di tutti i secoli, e di tutti i popoli dotti ed inciviliti. §. — (Quinto Tullio). Fratello del romano oratore. Fu pretore l'anno di Roma 694. Ebbe per tre anni in governo la provincia dell'Asia; ed in appresso fu luogotenente di Cesare nelle Gallie; ma abbandonò poi il partito di questo conquistatore, per seguir quello di Pompeo, e poscia quello di Bruto e Cassio, per lo che fu compreso anch'egli nella proscrizione al tempo del secondo triunvirato, e fu ucciso insieme con suo figlio, pochi giorni dopo la morte di Marco Tullio.

Ciceróne n. car. m. Nome che si dà a coloro, i quali in Roma, o altrove, conducono, per prezzo, i forestieri a vedere le cose rare ed antiche del paese.

Ciceroniàn—o. Add. derivato dal nome dell'Oratore romano. Di Cicerone, spettante a Cicerone; imitatore di Cicerone. L. *Ciceronianus.* —aménte. avv. In modo ciceroniano, alla maniera di Cicerone.

Cichìno. *V.* Cic—a.

Cichiro, mitol. Figliuolo di un re di Caonia, che uccise alla caccia Pantippe sua sposa, che egli prese per una pantera; e n'ebbe tanto dolore, che si precipitò per disperazione dall'alto di una rupe. In questo medesimo luogo fu fabbricata una città, che pigliò il nome di Cichiro.

Cicigna. s. f. L. *Lucerta chalcidica.* T. di st. nat. Sorta di lucertola, che ha le gambe così corte e così piccole, che sembra un serpente.

Cicìl—ia. Nome ant. della Sicilia. —iàno. add. Lo s. c. Siciliano. §. —. geog. mod. Borgo degli Stati pontificj, nella Campagna di Roma.

Cicinnide. mitol. Ballo greco, che ricevette un tal nome dal suo inventore, uno de' Satiri del seguito di Bacco. Era metà grave, e metà giocoso, e ad un di presso come le nostre Ciaccone.

Cicisb—eàre. v. neut. Donneare, vagheggiar donne; fare il galante. L. *Nimis officiose et comiter se gerere in mulieres.* —eànte. add. Che cicisbea. —eàto. n. ast. m., —eatùra. f. Il cicisbeare; galanteo. L. *Amatio.* —èo. n. car. m. Colui che cicisbea; vagheggino, damerino L. *Politulus.* §. Si disse anche Cicisbeo un Fiocco di nastro, che si teneva alla spada, al ventaglio, e simili. —èa. Fem. del preced. Accattamori; che uccella amanti. L. *Amica.*

*Cìclade. s. f. T. di antiq. Abito da donna presso gli antichi, rotondo nel basso, e orlato di un gallone di porpora.

Cìcladi (Isole). geog. L. *Cyclades.* Gruppo considerabile d'isole del mare Egeo, oggi Arcipelago, così nominate dalla greca parola *Cyclos* circolo, perchè esse un dì formavano appunto un circolo intorno all'isola di Delo, alla quale i loro abitanti inviavano ogni anno la gioventù, per trovarvisi alle feste che ivi celebravansi. Queste isole sono situate all'occidente delle Sporiadi (*V.* questo nome) e all'or. della Morea. Le isole più conosciute del gruppo, sono Delo, Paro (celebre pe' suoi bianchi marmi), Andro, Cia, o Zia, Miconi, Nazia (Naxia), Santorino, Sira, Tine, Serfo, e Sifanto. Nazia n'è la più considerabile (*V.* il nome di ognuna di queste isole). §. —gràndi. Isole del grande Oceano equinoziale. *V.* Ebridi (Nuove).

*Ciclàm—e, *—ène, *—ino s. m. L. *Ciclamen europeum.* Linn. T. bot. Pianta perenne, che ha la radice tuberosa, di figura rotonda, schiacciata a forma di pane, dal che ha preso il nome di Pan terreno, o pane porcino, essendo ricercata e mangiata da' porci. Purgata che sia dall'umore acre che contiene, è capace di dare sostanza alimentaria anche per gli uomini. *V.* Pane.

*Cicl—o. n. m. T. matem. Figura perfettamente rotonda, di cui tutti i punti della circonferenza sono ad un'eguale distanza dal centro. (Dal gr. *Cyclos* circolo, giro) §. T. cronolog. Rivoluzione perpetua d'un certo numero d'anni, il cui periodo finisce e ricomincia senza interruzione. Si distinguono quattro sorte di cicli, cioè: 1o il Ciclo dell'indizione romana, che è Una rivoluzione di quindici anni; 2do il Ciclo lunare, chiamato ancora *il Numero d'oro,* che consiste in un periodo di diciannove anni, dopo i quali i novilunj, e plenilunj ritornano nello stesso giorno, ove essi accaddero diciannove anni prima; 3zo il Ciclo solare, che è Una rivoluzione di ventotto anni, al termine della quale il punto de' mesi e de' giorni della settimana è lo stesso che ventotto anni prima;

4to il Ciclo pasquale, che risulta da' due cicli lunare e solare, l' uno moltiplicato per l'altro. Il ciclo pasquale, serve per trovare il giorno in cui cade la pasqua ogni anno. Quest' ultimo ciclo serve anche a trovare la lettera dominicale per ciascun anno, come pure per riconoscere in qual giorno della settimana comincia ciascun mese. §. Nella medicina antica la setta de' metodici intendeva per Ciclo, o Regola ciclica, un Modo curativo particolare, di cui essi facevano l'applicazione principalmente alle malattie croniche. *—ica. add. f. T. astron. Agg. di linea; e dicesi Linea ciclica, Quella che s' immagina descrivere gli astri in cielo ne' loro perpetui periodi ed epicicli. L. *Cyclica.* *—ici. s. m. pl. T. di st. nat. Famiglia d' insetti, dell' ordine de' coleotteri, così detti per avere il corpo rotondato. (Dal gr. *Cyclòs* circolo.) *—ico. add. T. di lett. Circolare, onde si è formato il vocabolo Enciclico. *V.* §. Il Ruscelli chiamò Ciclico Colui, che va leggendo in tutte le compagnie i suoi componimenti, e che dice, e ridice da per tutto le medesime cose. Sì in questo che nel precedente significato, è voce poco usata. *—idio. s. m. Genere di vermi trasparenti, compressi, orbicolari ed ovali. *—icogonìa. n. f. T. matem. Figura geometrica, che ammette uno o più angoli esterni, oltre gl' interni; ma questi non convengono co' primi nè pel numero, nè per l'orbita, nè per la corrispondenza. L. *Cycligonia.* *—isco. s. m. T. chir. Strumento, che gli antichi adoperavano per raspare il cranio nelle fratture di questa parte. Venne così denominato, perchè si crede che fosse di figura circolare, od in forma di mezza luna. L. *Cycliscus.* *—obrànchi. s. m. pl. Ordine di molluschi, così detti per avere gli organi della respirazione simmetrici, disposti intorno di un centro nella parte posteriore del corpo. (Dal gr. *Cyclòs* circolo, e *branchia* branchie.) *—òforo. s. m. T. di st. nat. Genere di conchiglie, così dette perchè hanno la conchiglia a giri ritondati, aperture rotonde, intiere, o portanti un cercine circolare. (Dal gr. *Cyclòs* circolo, e *pherò* io porto.) *—òide. n. f. T. geom. Quella curva, che descrivesi da un punto della circonferenza d' un cerchio, il quale si stende, avvolgendosi sopra un piano. L. *Cycloides.* *—oidàle. add. Di cicloide, appartenente alla cicloide. §. Curva cicloidale. Quella per cui un grave in brevissimo tempo si porta da un punto ad un altro più basso fuori della perpendicolare dell' orizzonte. *—òidi. s. f. pl. T. di st. nat. Ordine d' animali, lo s. c. Quello indicato per la voce Cilindroidi. *V.* *—olìti. s. m. pl. Genere di poliparj, il cui carattere si è di essere orbicolare, od ellittico, connesso e lamelloso al di sopra, appianato nel di sotto con delle linee circolari concentriche. L. *Cyclolites.* *—ometrìa. n. f. T. geom. Arte di misurare i cerchj, od i circoli. §. Titolo di un Trattato sulla quadratura del circolo. *—opedìa. n. f. T. di lett. Lo s. c. Enciclopedia. *V.* *—òptero, *—òttero. T. ittiol. Genere di pesci, che hanno le pinne ventrali situate sotto le pettorali, e riunite in una sola, di forma quasi circolare, attaccate pel centro al corpo. L. *Cyclopterus.* *—ostòma. s. m. T. di st. nat. Genere di conchiglie, così dette per aver l' apertura, o bocca, intieramente circondata da due piccoli orli; ed è chiusa da un coperchio rotondo e sottile. (Dal gr. *Cyclos* circolo, e *stoma* bocca.) L. *Cyclostoma.* *—ostòmi. s. m. pl. Famiglia di pesci, o per dir meglio, d' animali intermediarj tra i pesci ed i vermi, così detti per aver la bocca ritonda. *—ostòmo. s. m. Sorta di pesce, che ha la mascella superiore molto più corta che l' inferiore, conformata in modo che rappresenta una grande porzione di cerchio. *—òtomo. s. m. T. chir. Strumento immaginato per la sezione della cornea, nell' operazione della cateratta. L. *Cyclotomus.*

*Ciclopèa. n. f. T. di antiq. Sorta di ballo alla maniera de' Ciclopi. L' argomento ne era un Polifemo cieco ed ubbriaco. Pare che in questa pantomima il ciclope fosse il zimbello di altri danzatori.

*Ciclopedìa. *V.* Cicl—o.

*Ciclopi. mitol. Giganti mostruosi antropofagi, figli del Cielo, o Urano, e della Terra, o Tellure; avevano un solo occhio posto in mezzo alla fronte, dal che lor venne il nome di Ciclope, che in greco significa Occhio rotondo (da *Cyclòs* circolo, e *ops* occhio). Omero e Teocrito preteser che fossero i primitivi abitatori della Sicilia, e li decantarono come uomini feroci e crudeli, che, soggiornando ne' contorni del monte Etna, stesser sempre in agguato per far qualche sorpresa, e ruberia a' loro vicini. Gli antichi mitologi ne nominan tre; Bronte, Sterope, e Piracmone, cioè lampo, tuono, e folgore, i quali fabbricarono per Giove i fulmini onde cacciò Saturno dal trono, e vinse i Titani. Bronte avea l' incombenza di mettere alla focina e formare il fulmine; Sterope tenevalo colla tanaglia sull' incudine, e Piracmone battevalo a forti e raddoppiati colpi di martello. Omero nomina anche Po-

lifemo come il re di tutti i Ciclopi, e dice che fu accecato da Ulisse nella sua propria grotta. I poeti posteriori ad Omero hanno parlato de' Ciclopi come di fabbri, che lavoravano alle fucine di Vulcano nel monte Etna, e nelle isole di Lipari, e di Lenno; continuamente impiegati a fabbricare armi per Giova. Apollo, che non poteva vendicarsi sopra questo dio della morte di Esculapio colpito da un fulmine, uccise i Ciclopi a colpi di frecce.

*Cicl—òptero, e *—òttero, *—ostòma, *—ostòmi, *—ostòmo, *—òtomo. *V.* Cicl—o.

Cicno, o Cigno. mitol. Figlio di Stenelao re di Liguria. Fu talmente commosso dalla morte di Fetonte suo parente ed amico, fulminato da Giove, che abbandonò i suoi Stati per venire a piangerlo sulle sponde dell'Eridano, alleviando il suo dolore con canti lamentevoli. Allorchè fu vecchio, gli Dei lo trasformarono in Cigno. Si aggiunge che continuando a cantare sotto a questa nuova forma, egli scelse per sua dimora l'elemento più contrario al fuoco. I poeti parlano di due altri giovanetti trasformati in cigni: l'uno figlio di Nettuno, cui Achille trovò invulnerabile, onde lo strozzò; l'altro, figlio della ninfa Iria, che si precipitò in mare per disperazione di non aver potuto ottenere un toro, che avea chiesto ad un suo amico.

Cicógn—a. s. f. L. *Ardea ciconia* Linn. T. ornitol. Uccello di due specie, bianca e nera. La bianca sceglie per domicilio le nostre abitazioni, e si stabilisce sopra le torri lungo le strade, e sulle cime degli alti edifizj. La nera al contrario cerca i luoghi deserti, si appollaja ne' boschi, frequenta i luoghi appartati, e nidifica nel più folto delle foreste. Quest' uccello fa gran romore col becco che è lungo e rosso, battendone la parte superiore sopra l'inferiore; egli perseguita le rane e le serpi, facendone strage ovunque le trovi. Sonovi alcune altre specie di cicogne, come la cicogna della Numidia, detta anche Damigella di Numidia; cicogna delle Canarie, detta altrimenti Arione delle Canarie; cicogna bianca americana, &c. §. La cicogna era consacrata a Giunone, ed era perciò tenuta in molta venerazione dagli antichi Greci. I Romani ne fecero l'emblema della pietà, perchè credevano che essa nutrisse il padre e la madre nella loro vecchiezza. §. Cicogna dicesi ancora Quel legno, che bilica la campana. §. Cicogna, per Altaleno. *Alb.*—àre. v. a. Rendere il contraccambio a' padri, o benefattori, come fa la cicogna. —ìno. s. m. Figliuol piccolo della cicogna. L. *Pullus ciconiæ.*

Cicògna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Cicoga—àre, —ìno. *V.* Cicogn—a.

Cicògnola. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Cicogna. s. f. T. idraul. Macchina, o pertica, con cui i giardinieri tirano acqua: così detta, perchè alzandosi e abbassandosi, imita il moto del becco della cicogna.

Ciconicco. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Cicòni. n. di naz. ant. Popolo della Tracia, che abitava al settentrione de' Samotraci, sul Bosforo, dalla parte dell'Asia. Nell'Odissea si parla de' Ciconj come di un popolo numeroso, e molto agguerrito. Fu vinto da Ulisse, che fu dalla tempesta gittato nel paese de' Ciconj, al suo ritorno da Troja.

*Cicòr—ea, *—ia, s. f. L. *Cichorium.* T. bot. Radicchio. È pianta che ha la radice fusiforme, fibrosa, lattiginosa; lo stelo alto, anche due braccia, quasi nudo, erbaceo, tortuoso, ramoso; le foglie alterne, sessili, un poco pelose, runcinate, o profondamente dentate; i fiori grandi, sessili, a coppie fra le ascelle delle foglie, azzurri, rossi, o bianchi, con alcune varietà. È comune lungo i fossi, e ne' contorni de' campi. —àcei. s. m. pl. Varie sorte di cicoria, come sarebbe il Sonco, l'endivia, il grugno di porco, il dante di leone, e simili. L. *Cichoriacea.* —àceo, —iàceo. s. m. Estratto della cicorea. §. I botanici chiamano Cicoriacei Que' fiori, che sono composti di semiflosculi.

Cicrèo. mitol. Re di Salamina; era figlio di Nettuno e della Ninfa Salamide, figliuola del fiume Asopo. Questo principe si fece talmente amare e stimare, che dopo la sua morte fu onorato come un dio, non solo a Salamina, ma in tutta l'Attica. Cicreo, che non avea prole, lasciò il suo regno a Telamone, fratello di Peleo, in riconoscenza di avere egli liberato i contorni di Salamina da un mostruoso serpente, che distroggeva le produzioni dalla terra.

**Cicur—àre, —àre. v. a. Dimesticare, addomesticare, mansuefare.

Cicùta. s. f. L. *Cicuta virosa.* Linn. T. bot. Pianta, che ha la radice molto grossa e fibrosa; lo stelo cilindrico, vuoto, alto circa un braccio e mezzo, ramoso; le foglie pennate, grandi; le foglioline lanceolate, bianche nella sommità de' denti; i fiori bianchi, in ombrelle terminanti, rada, opposte alle foglie. È comune ne' luoghi paludosi. Il sugo di quest' erba, che è velenoso, e occide l'uomo, davasi presso gli antichi Greci da bere a coloro che erano

condannati a morire. Sembra per altro che la cicuta de' Romani non fosse tanto velenosa, imperocchè Orazio, nelle sue epistole, ne parla come di un rimedio: e Plinio ne vanta le proprietà atte a prevenire l' ubbriachezza.

Cicutària. s. f. L. *Chærophyllum temulum.* Linn. *Pastinaca agrestis.* T. bot. Pianta, che ha lo stelo nodoso, peloso, scabro; le foglie bipennate; le foglioline incise, ottuse, irsute da ambadue le parti; i fiori bianchi, in ombrelle risorgenti. È comune intorno alle siepi. Dicesi anche Pastricciano salvatico.

Cicutsènna. s. f. Sorta di strumento da sonare.

Cid. vo. araba. Capo, comandante degli eserciti.

Cidàcos. geog. Fiume della Spagna, nella provin. di Logrono.

Cidàmus. geog. ant. Cit. nell'interiore dell'Affrica, all' ostro della piccola Sirta; è oggi *Gadamès* nella parte meridion. del regno di Tunisi.

*Cidàr—i. s. f. T. di antiq. Specie di Corona, o mitra, che portavano gli antichi re de' Parti, o Persiani, ed altri principi d'Oriente. Non bisogna confonder la Cidari con la Tiara, dalla quale differiva nella forma, ed anche nell'uso. *—ia. add. f. mitol. Che ha la testa ornata da una mitra; ed è soprannome di Cerere adorata da' popoli di Arcadia. (Dal gr. *Cidarì* mitra, tiara.) *—ìte. s. f. T. di st. nat. Genere di conchiglie, la cui specie principale, cioè la Cidarite imperiale, ha per carattere una specie di diadema, o mitra, guernita da ambulacri e da piccole spine violacee. L. *Cidarites.* *—òllo. s. m. Genere di conchiglie, così denominate dal gr. *Cidaris*, sorta di turbante usato da're di Persia, perchè sono osservabili per la singolare incaspestratura della loro spira, che ha la forma d' un turbante.

Cidàris. vo. ebrea. Nome della tiara che portava il Sommo Sacerdote presso il popolo d' Israele.

*Cidar—ìte, *—òllo. *V.* Cidar—i.

Cidippe. mitol. *V.* Aconzio. §. —. Sacerdotessa di Giunone, e madre di Bittone e di Cleòbe. *V.* Bittone, e Cleobe.

Cidno. geog. ant. Fiume dell' Asia, nella Cilicia-Campestre; scaturiva dal monte Tauro, bagnava la città di Tarso, e gittavasi nel Mediterraneo. In questo fiume si bagnò Alessandro Magno in un momento in cui era tutto sudato; il che fu per essergli fatale; imperocchè n' ebbe a soffrire una malattia, che lo condussa sull'orlo della tomba, e non iscampò da morte, che per l' ardire di un suo medico. *Quint. Curz. lib.* 3, *cap.* 4.

Cidón—e. mitol. Figliuolo di Mercurio e di Acacalide, figlia di Minosse re di Creta. Egli abbellì, ed ampliò la città di Apollonia, nell' is. di Creta, e le diede il nome di Cidonia. —ia. geog. ant. Cit. sulla costa settentr. dell' is. di Creta; fu fabbricata da Minosse, ed ampliata poscia da un nipote di questo Re, chiamato Cidone. Dicesi corrispondere alla moderna Canea, città dell' isola di Candia.

Cidonèa. geog. ant. Isola del Mediterr., in faccia a quella di Lesbo, e una delle cinque che gli antichi comprendevano sotto il nome di *Leucæ.*

Cidònia. *V.* Cidon—e.

Cidràgora. mitol. Figliuola di Atreo, sorella di Agamennone, moglie di Strofio, e madre di Pilade amico d'Oreste.

Ciebolìti. T. di st. nat. Genere di poliparj, che comprende quattro specie, tre delle quali non si ritrovano che fossili. *Cardin.*

Cècina. geog. *V.* Cecina.

C—ièco. n. car. m. Colui che è privo del senso della vita; orbo. L. *Cæcus*, *i.* §. prov. Bastonate, o mazzate da ciechi; vale Sode, e senza badare ove si diano. §. prov. Non potere, o non avere da far cantare un cieco; vale Non aver nè pure un quattrino da darlo ad un cieco che va limosinando. §. prov. In terra di ciechi beato a chi ha un occhio; ovvero, In terra di ciechi chi v' ha un occhio è signore; dicesi per esprimere che Chi sa alcun poco, fra gl' ignoranti, è reputato dottissimo. L. *Inter cæcos regnat strabo.* §. Fare un cantar da cieco, vale Fare una filastroccola lunga lunga, e senza sugo, o sapore alcuno. §. prov. Dare un soldo al cieco che canti, e dargliene poi due perchè si cheti; dicesi Quando taluno si faccia molto pregare a fare una cosa, mostrando non volerla fare, e che poi bisogna pregarlo che resti dal farla. §. prov. Avere a fare co' ciechi, vale Avere a trattare co' balordi. §. Mangiar co' ciechi, oppure Mangiare il cavolo co' ciechi; vale Sapere il conto suo. L. *Non cum ignaro rem gerere.* §. Cièco. add. Accecato; privo del vedere. L. *Cæcus*, *a*, *um*; *oculis captus.* §. T. d' agr. Accecato, cioè privo delle messe, che diconsi Occhi. *V.* Accecare le piante, nella voce Accec—àre. §. Bujo, oscuro, offuscato, pien di tenebre. L. *Obscurus.* §. Scala, o camera, &c. cieca; vale Scala, o camera buja, che non ha finestre da prender lume. §. Strada, o stradella cieca; vale Ronco, vicolo senza riuscita. §. Cieco, chiamasi da'

notomisti, Qualunque dutto che non ha comunicazione, che è chiuso. §. Intestino cieco. T. anat. È il primo degl' intestini grossi, che esce fuori dal principio dell'intestino colon, ed è chiuso in fine. L. *Cœcum intestinum*. §. Cièco. fig. Occulto, coperto. *Persino gli uomini prodi, come son ciechi gli avvenimenti delle cose di questo mondo. Guid. Giud.* §. Imparziale, indifferente; che non ha riguardo a persona, onde dicesi: *La cieca severità delle leggi. Bocc. nov.* 27. §. Agg. d' ubbedienza, per mat., vale Pronta ed intiera, per cui si seguita l' altrui comando come il cieco senza propria deliberazione seguita la sua guida. §. Cièco. Vale anche Preso da eccessivo affetto, che non permette di veder ragione. §. Ignorante, che non conosce, che ignora. §. Dante usò Cieco, per Isconosciuto, senza fama. *E la lor cieca vita è tanto bassa, che 'nvidiosi son d' ogni altra sorte. D. Inf.* 3. §. Il Petrarca l'usò per Errante; pieno d'inganni. *Che al cieco mondo ha già volte le spalle. Petr. canz.* 3. §. Punto cieco. T. dei sarti. Un secondo punto accecato, cioè nascosto. §. Lettera cieca, vale Lettera anonima, senza legittima sottoscrizione. §. Lanterna cieca. Lanterna, con cui chi la porta può vedere senza esser veduto, e il cui lume si può nascondere quando si voglia. §. Alla cièca. avv. Vale Ciecamente, senza considerazione. L. *Inconsultò*. §. O stretto, o cieco; vale Senza la luce, o apertura. —ièca. Fem. di Cieco. §. n. f. T. delle arti. Lo s. c. Accecatura; onde Far la cieca, vale Accecare. —ecàggine. n. ast. f. Lo s. c. Cecità. §. P. met. *Grande ciecàggine fu questa! a chi Dio vuol male, si toglie il senno. Fr. Giord. Pred.* —ecàle. add. T. anat. Agg. delle arterie, e delle vene, che si diramano nell' intestino cieco. —ecàre, o —iecàre. v. a. Lo s. c. Accecare. L. *Exoccare*, *obcœcare*. —ecàto. par. pass. §. add. Accecato; cieco. L. *Cœcus, a, um*. —echézza; —echità, —echitàde, —echitàte; —ecità, —ecitàde, —ecitàte; —iechità, —iechitàde, —iechitàte. n. ast. f. Privazione del senso della vista; ed anche Lo stato di una persona cieca. L. *Cœcitas*. §. fig. Adombramento, offuscamento dello intelletto. —ecolìna, —iecolìna. s. f. Così chiamansi Certe anguillette piccole, e minutissime, che par che non abbiano occhi. —ecozièntr. add. Che comincia a perder la vista. L. *Cœcutiens*. —iecaménte. avv. Alla cieca, al bujo, senza vedere. L. *In tenebris*. §. fig. Inconsideratamente, senz' avvertire, a chius' occhi; sconsigliatamente. L. *Temere, inconsultò*.

—iecuésco. add. Di cieco, alla maniera da' ciechi. *Accompagnati Da varj natural ciecuéschi gesti. Buon. Fier.* 4, 27. —iecolìno. n. car. m. dim. Piccolo giovanetto privo della vista.

Cièco (Francesco) da Ferrara. biog. Poeta italiano del XV secolo, e autore di un poema in 45 canti intitolato il Mambrino, nome di un re dell' Asia a' tempi di Carlo Magno. Questo poema, scritto in maniera di romanzo, merita, secondo alcuni scrittori, tra' quali Apostolo Zeno, di andar del pari, o poco meno, al Morgante del Pulci ed all' Orlando innamorato del Bojardo, non essendo punto inferiore nello stile, e anche nell' invenzione, nè essendo affatto spregevole per la disposizione della favola; ma benchè allora fosse lodato, e tenuto anche in conto dall' Ariosto e dal Tasso, pure non ha avuto la sorte di ritrovare chi lo continuasse, o lo rifacesse come quello del Bojardo, e perciò è rimasto meno famoso.

Ciecolìn—a, —o. *V.* C—ieco.

✠Ciel—ico, —icolo. *V.* Ciel—o.

*Ciel—o. s. m. Quella apparente volta azzurrina, che coperchia la terra, e perdesi nell' orizzonte, e nella quale agli occhi nostri si manifestano il sole, la luna, e le stelle. L. *Cœlum*. §. —della Luna, —di Mercùrio, —di Vènere, —del Sole, —di Marte, —di Giòve, —di Satùrno. Così si chiamarono dagli antichi le Zone dello spazio celeste, nelle quali que' sette corpi celesti si ritrovano. Per l' intelligenza di ciò fa d' uopo avvertire che gli antichi astronomi dividevano tutta la region celeste in dieci cieli, o cerchj, o zone, assegnandone uno ad ognuno degli anzidetti corpi celesti che indistintamente chiamavan Pianeti. L' ottavo cielo era il cielo stellato, o delle stelle fisse, detto anche Firmamento; il nono era quello, e cui si attribuiva il moto di trepidazione; il decimo era chiamato Primo mobile, perchè col suo moto regolava tutti i cieli inferiori. Sopra il primo mobile era il cielo empireo, o le sede, o dimora di Dio, e degli Spiriti beati. Un tal sistema, detto di Tolomeo, sebbene erroneo, fu per molti secoli l' unico in credito; ma dovè finalmente cedere a quello più verace di Copernico. §. —empìreo, o —impìreo. Vale Cielo del fuoco, o, se vogliam, della luce. §. Cielo, per La veduta del cielo. *Presa da dolore subito il cielo perdèi. Bocc. Fiamm.* §. Per l' Elemento dell' aria. L. *Aer*, *cœlum*. *Quella terra, dalla quale nascendo ella bevuto ha il primo cielo. Bemb. Stor.* 1, 8. §. Per la

Temperatura dell' aria. *Tremo al più caldo, ardo al più freddo* CIELO. *Petr. son.* §. Per Clima, paese. *Sotto miglior* CIELO. *Bocc. Amet.* §. Cielo grosso, dicono i marinari, quando le nuvole che cuoprono il cielo sono assai dense, e numerose. §. Cielo fino, dicesi anche da' marinari, quando il cielo è sereno, senza alcuna nuvola. §. Fuoco del cielo, o di cielo; dicesi al Fulmine, alla saetta. §. Sotto il cielo; vale Sulla terra; nel mondo. §. CIELO. T. teol. Paradiso; soggiorno de' beati; il luogo in cui Dio beatifica colla sua presenza i giusti. §. Prendesi anche per Potenza sovrumana; Dio, volontà e provvidenza divina; onde diciamo; *Il* CIELO *vi sia propizio*; *Grazie al* CIELO; *È decreto del* CIELO; *Giusto* CIELO! *Il* CIELO *mi sia testimonio! La benedizione del* CIELO, &c. §. O CIELO! Detto per modo d' esclamazione deprecativa. §. Andare in cielo; esser tolto, esaltato fino al cielo; figur. vagliono Esser lodato, esaltato grandemente. §. Man del cielo, vale Ottimo rimedio per sanare qualche male, quasi dicesse Ajuto del cielo, manna del cielo. §. A CIELO. avv. Vale Grandemente, sommamente, quasi fino al cielo. *Messer Lodovico vi celebra* A CIELO. *Car. Lett.* §. prov. Raglio d' asino non arriva in cielo, vale Le preghiere e le imprecazioni degli uomini di niun conto non fanno impressione, o non sono ascoltate. L. *Stulta imprecatio nemini nocet.* §. Tener la pianta de' piedi sopra i cieli, vale Esser famoso, glorioso. §. Dare un pugno in cielo, vale Fare una cosa impossibile. L. *Cœlum digito attingere.* §. prov. Toccare il ciel col dito, dicesi Dell' avere ottenuto alcuna cosa sopra i meriti, o fuori dell' aspettativa. L. *Cœlum accipere.* §. prov. Non dare nè in cielo, nè in terra; dicesi di Chi s' avviluppa nelle sue operazioni, a niuna ne conduce a buon fine. L. *Multa effutire.* §. Dicesi anche di Chi è sopraffatto da veemente passione, onde il suo ragionare è inconcludente, e non sa quel ch' e' faccia. L. *Nescit quo se vertat.* §. Mettere, o porre la bocca in cielo; vale Ragionare di cosa che sorpassi la condizione umana. L. *Os, in cœlum ponere; de rebus divinis inconsultè loqui.* §. E per simil. Dicesi di Chi fa qualunque cosa difficile. L. *Arduam provinciam suspicere.* §. Poffare il cielo! Poffare il mondo! Sorte d' interjezioni, che dinotano maraviglia. *V.* POFFARE. §. CIELO. per simil. Dicesi della Parte superiore di molte cose, come: Cielo di carrozza, cielo di cortinaggio, di letto, &c. §. — DI UNA CAMERA. Vale Soffitto, palco. §. Volta a cielo di carrozza; dicesi dagli architetti Quella volta, che va sull' elisse. §. — DI UN TENDALETTO. T. mar. È il disopra, o la copertura del tendaletto di un canotto, per analogia dell' imperiale o cielo di una carrozza. §. — DELLA CUCINA, T. mar. È una forte e larga lastra di rame, che forma il di sopra della cucina di una nave, traforata d' un buco quadro, e guarnita di un tubo per l' uscita del fumo. Si mettono simili ripari anche sopra i forni. §. CIELO. T. pitt. Dicesi Quella parte di qualsivoglia pittura, che rappresenta l' aria; ed anche qualunque volta o soffitto, fatto o dipinto a maniera di cielo. §. CAPPA DI CIELO. Nome di una sorta di colore; l' usò *Fr. Sacch.* ma, a quel che sembra, per giuoco. *Vuo' tu celestrino? no; vuogli verde? no; vuogli una* CAPPA DI CIELO? *Sì, sì, sì; avvisossi al nome, che vi fosse il sole, la luna, e le stelle. Fr. Sacch. nov.* 92.

✠—ICO. add. Celeste. —ICOLO. *V.* CELICOLO.

CIELO, o CELO, o URANO. mitol. Il più antico degli Dei; sposò Tellure, o la Terra, che gli partorì dodici figli, cioè: l'Oceano, Teti, Ceo, Creo, Iperione, Giapeto, Tia, Rea, Temi, Mnemosine, Febe, Saturno. Quest' ultimo sorprese suo padre di notte tempo, e lo fece eunuco, valendosi a tale uopo di una falce. Del sangue che dalla piaga scorse sulla terra, nacquero i giganti Cotto, Briareo e Gige, le Furie, e le ninfe Melie. Il rimanente, insieme colla falce, fu gettato in mare, e dalla schiuma che si alzò ne venne formata Venere, che i flutti spinsero all' isola di Cipro.

CIERA. Lo s. c. Cera, volto.

CIERBOTTANA. Lo s. c. Cerbottana. *V.*

CIES. geog. Nome di cinque isolette dell'Oceano atlantico, presso la costa di Spagna, nella provin. di Vigo.

CIEZA. geog. Fiu. della Spagna, nella provin. di Palencia.

✠CIFALONE. s. m. La pianta della palma.

*CIFEA. Lo s. c. Cufea. *V.*

*CIFELLA. s. f. T. di st. nat. L. *Cyphella.* Con questo nome chiamasi da' crittogamisti una Fossetta rotonda e marginale, che si osserva sulla superficie inferiore del tallo de' licheni, e particolarm. sulla *Sticta sylvatica tomentosa.* Essa è di colore diverso del tallo stesso, e il di lei uso è ancora sconosciuto. (Dal gr. *Cyphella* nube.)

CIF—ERA, e —RA. n. fig. f. Scrittura non intesa, se non da coloro, tra' quali si è convenuto del modo di comporla, come erano presso i Greci le scitale laconiche, delle quali *V. Gellio, lib.* 17, c. 9. L. *Arbitraria nota.* §. Favellare, o scrivere

in cifra; vale Favellare, o scrivere in gergo; oscuramente. §. Per Cifra intendesi anche l' Abbreviatura del nome, che si pone ne' quadri, ne' sigilli, e simili. —rAÌSTA. n. car. m. Scrittore in cifera, o di cifere. —rÀRE. v. a. Apporre la cifera, o cifra, o abbreviatura del proprio nome ad un' opera di pittura, scultura o simili. §. Ciffare, contrario di Diciferare, e vale Scrivere in cifra; ed è voce delle segreterie, in cui si fa molto uso della cifera.

*CIFIA. s. f. L. *Cyphia.* T. bot. Genere di piante, che hanno lo stimma inclinato. (Dal gr. *Cyphos* curvo.)

*CIFONISMO. n. m. T. di antiq. Specie di tormento, o di gastigo, in uso presso gli antichi, al quale dovevano sovente soggiacere i martiri de' primi tempi. Esso consisteva in ungere di miele il corpo dell' individuo sofferente, e così unto si esponeva al sole, acciocchè le mosche e le vespe venissero tentate a tormentarlo. Questo supplizio si eseguiva in tre maniere: talvolta si legava il paziente ad un palo; talvolta veniva alzato in aria, e tenuto sospeso in un paniere; e talvolta si metteva disteso per terra, co' piedi e mani legate per di dietro. L. *Cyphonismus.*

*CIFÒSI. n. f. T. chir. Vizio di conformazione della spina del dorso, pel quale le vertebre s' inclinano contra natura, piegandosi in fuora. (Dal gr. *Cyphoò* io curvo.)

*CIFÒSO. s. m. T. ittiol. Genere di pesci, che hanno per carattere un dorso molto elevato, ed una gobba sulla nuca. (Dal gr. *Cyphos* gobbo, curvo.)

CIFR—A, —ÀRA. *V.* CIF—ERA.

CIGÀLA. Lo s. e. Cicala. geog.

CIGÈO. mitol. Conduttore di que' Siciliani uccisi da Ercole, per aver voluto opporsi al passaggio di quest'eroe in Sicilia co' buoi di Gerione, e che ottennero poscia gli onori eroici nel loro paese.

CIGLIÀNO. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Vercelli, dist. 20 miglia da Torino; conta 3000 abitanti.

✠CIGLIÀRE. s. m. Lo s. e. Ciglione. L. *Montis supercilium.* §. Per simil. Sponda di fontana. *Puosersi a sedere insieme in sul* CIGLIÀRE *della fonte per mangiare. Vit. SS. Pad.*

CIGLIÈTTO. s. m. Capotasto di un violino, o di simili strumenti da corde. L. *Supercilium.*

CIGL—IO. s. m. (nel num. del più CIGLI, m., e CIGLIA, f.) La parte del viso sopra all' occhio, con un picciol arco di peli. L. *Cilium, supercilium.* §. Prendesi anche per Vista, occhio, sguardo; onde diciamo Ciglio allegro, sereno, dolce, grazioso, corto, altero, fosco, cruccioso, dimesso, &c. §. Aguzzar le ciglia, vale Affissar la vista, per vedere diligentemente. L. *Figere oculos.* §. Alzare il ciglio, o le ciglia; dicesi dell' Alzar la fronte per farsi vivo; quasi lo stesso che Mostrar il viso. L. *Oculos levare.* §. Levare, o inarcare le ciglia; vale Alzare il viso, e per lo più in segno di maraviglia. §. Con torbido ciglio, vale Con faccia adirata. §. CIGLIO. Lo s. c. Ciglione. L. *Campi supercilium.* §. Per simil. Dicesi di altre cose alquanto eminenti presso a checchè sia. *Così parlando giungemmo in sul* CIGLIO *Del mare. Dittam.* 4, 7. —IÙTO. add. Che ha ciglia lunghe, ispide, folte, e grosse.

CIGLIÓN—E. s. m. Quel terreno rilevato sopra la fossa, che soprastà al campo, e si fa per sostenere la terra, acciocchè il suolo divenga, o si conservi pianeggiante, e non sia rovinato dall' acqua. L. *Campi supercilium.* §. Quel terreno che è al fianco della strada, e le soprastà. §. Prendesi anche per Qualunque rialto. §. Far ciglione, vale Far la grotta; aggrottare. —ÀRE. v. a. T. d' agr. Costruire, o fare i ciglioni.

CIGLIUTO. *V.* CIGL—IO.

CIGN—A. s. f. Lo s. e Cinghia. *V.* §. Carrozza, letto, e simili sulle cigne; vale Che si reggono da cigne. §. Star sulle cigne, dicesi De' cavalli quando sono ammalati; e fig. dicesi d' Uomo che, per debolezza, mal si regge in piedi. —ÀRE. v. a. Lo s. e. Cinghiare. *V.* CINGHIA. —ÀTO. par. pass. —ATÙRA. s. f. T. d' archit. Ciò che circonda e strigne un edifizio, per tenere le parti ben collegate. —ÓNE. s. m. Cigna grande; e per lo più dicesi di Quelle de' cavalli, e delle carrozze. L. *Magnum cingulum.*

CIGNÀL—E. s. m. Lo s. e. Cinghiale. *V.* —ÀCCIO. s. m. accr. Grosso cignale, o cinghiale.

CIGNÀNI (Paolo). biog. Celebre Pittore bolognese, del XVII secolo. Studiò prima sotto Battista Cairo, ma poi si perfezionò sotto l' Albano. Giovanetto ancora, fu chiamato a Livorno per dipingervi il Giudizio di Paride; ritornato poi a Bologna fece i due gran quadri nella sala pubblica di questa città rappresentanti l' uno Francesco I re di Francia, che, passando per Bologna, risanasi dalle scrofole; l' altro l' ingresso di papa Paolo III in essa città. Passò poi a Roma, dove si trattenne tre anni, e vi dipinse i due superbi quadri lateralmente all' altar maggiore in S. Andrea della Valle, che rappresentano la storia di esso Santo. In Parma, ove andò

sull' invito del duca Rennecci, compiè con molta riuscita alcune pitture, che non avea potuto terminare Agostino Caracci. A Forlì, dove fissò la sua dimora, dipinse la cupola della chiesa, detta della *Madonna del Fuoco*, lavoro che gli costò 20 anni di fatica, e che è considerato come uno de' più vaghi monumenti del genio del Cignani. Quest' artista dipingeva con molta facilità, drappeggiava con gusto, ed esprimeva assai bene le passioni dell' animo, e le avrebbe fors' anche espresse più perfettamente, se talvolta non si fosse impegnato a voler troppo finire i suoi quadri. Non fuvvi quasi corte in Italia, o fuori d' Italia, che non l' invitasse ad andare a stabilirvisi, ma egli ad ogni altro soggiorno preferì la città di Forlì, dove cessò di vivere, nel 1719, in età di 91 anno.

Cignàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

Cign—àre, —àto, —atùra. *V.* Cign—a.

Cignere, e Cingere. v. a. irr. Legare il vestimento, il laccio, od altro nel mezzo della persona. L. *Cingere*. Questi verbi sono anomali nel preterito perfetto, dove fanno *Cinsi*, *cinse*, *cinsero*; e nel participio passato, dove fanno *Cinto*. §. —per li lombi. fig. Vale Tenere castità. *Gr. S. Gir.* 38. §. —la spada. Vale Porre, o attaccare la spada alla cintura. §. Cingere, per Avvincere, abbracciare. L. *Vincere*, *amplecti*. *Lo collo poi colle braccia mi* cinse. *D. Inf.* 8. §. Circondare, attorniare, assiepare. L. *Circumdare*. §. §. Cingerla a uno, vale Fargli o un male, o un dispiacere, o una burla; calargliela, accoccargliela. L. *Manticulari*. §. Cignere ad alcuno un' accusa, vale Accusarlo. *Tac. Dav. ann.* 6, 112. §. Cignersi. neut. p. Legarsi il vestimento, o altro; fasciarsi con benda, con nastro, &c. §. Cignersela. Dicesi per Mostrare di volersi a suo tempo vendicare di alcuna beffa, o ingiuria ricevuta; lo che anche si dice Legarsela al dito. L. *Alta mente reponere*.

Cigno. s. m. T. di st. nat. L. *Olor*, *oris*; *cycnus*, *i*. Uccello acquatile bianchissimo, di lungo collo, e gran busto, che gli antichi credettero non cantasse mai se non in quell' anno che dee morire. Cigno candido, canoro, musico; cigno reale, o domestico; cigno salvatico. §. Quest' uccello era consacrato ad Apollo, come al dio della musica e della divinazione, perchè si credeva che il cigno predicesse la propria morte, cantando allorchè era vicino a morire, e che allora il suo canto fosse melodioso. Era il cigno parimente sacro a Venere, per la candidezza delle sue penne. Giove si trasformò in cigno, per abusare di Leda, moglie di Tindaro, e madre di Castore e Polluce. §. T. astron. Nome di una costellazione nell' emisfero settentrionale. §. T. med. Specie di Collirio, descritto da Galeno. §. Poeticam. dicesi Cigno ad un poeta. *L' anime a te congiunte peregrine Ben son canto da'* cigni. *Chiabr. op.*

Cignóne. *V.* Cign—a.

Cignóne. | Cidogna. | Cigognàra. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il primo nel Cremonese; il secondo nel Padovano; il terzo nel Mantovano.

Cigognòla. geog. Terra della provin. di Voghera, nel Piemonte.

Cigognòlo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

Cigol—àre. v. neut. Lo strider che fanno i ferramenti, ed i legnami fregati insieme, quando s' adoperano; scricchiolare. L. *Strepere*, *gemere*. §. Stridere, o sottilmente fischiare, come fanno gli zufoli quando si dà loro troppo fiato. §. Dare colla bocca, e col naso alcun suono spiacevole, o per riso, o per altro accidente. §. Dicesi eziandio di Quella voce, che esce del tizzon verde quando egli abbrucia. §. Dicesi anche degl' intestini quando borbottano. §. prov. La più cattiva carrucola, o la più cattiva ruota del carro sempre cigola, o scricchiola; vale Che il più vile, o il più disutile si lamenta, tacendo gli altri, che talora avrebber più ragione di querelarsi; oppure, Che il più ignorante, o il più sgraziato è quel che cicala e mette zizzania. §. prov. A voler che il carro non cigoli, bisogna ugner ben le ruote; vale A non volere, che altri parlando, sconci i fatti nostri, bisogna con regali acquietarlo. —amento, —io. n. ast. v. m. Il cigolare; stridore di ciò che cigola. L. *Stridor*.

Cigole. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

Cigoli. geog. Piccolo luogo in Toscana, nel Fiorentino, nelle vicinanze di S. Miniato, patria del pittore Lodovico Cardi, detto comunemente Cigoli. §.—(Lodovico). biog. Celebre Pittore toscano, così detto da Cigoli, castello del gr. duc. di Toscana, ove nacque nel 1559, sebbene il suo vero cognome fosse Cardi. Studiò in Firenze sotto Alessandro Allori, ma, nell' applicarsi che fece sotto questo maestro alla notomia, e a modellare in cera gli scheletri de' disseccati cadaveri, l' infezione e le tetre idee, che mai non vanno disgiunte da sì triste compagnie, gli alterarono

la saluta e la mente in modo, che gli fu mestieri ritirarsi all' aria natia, e tenersi in riposo per ben tre anni. Fece poi un giro nella Lombardia, ove si applicò a studiare i gran pezzi de' migliori maestri con tale profitto, che ritornato a Firenze fu ricevuto nell' accademia, avendo dato saggio della sua abilità con un quadro rappresentante Caino ed Abele. Il suo talento non limitavasi alla pittura. Si esercitò nella poesia con sì buon esito, che fu ascritto all' accademia della Crusca. Era dilettante di musica al maggier segno, e suonava il liuto a perfezione; ma siccome sentissi dire più volte che quest' istromento rendevalo troppo distratto, ed impedivagli di finire i suoi quadri, lo pose in pezzi. Essendo egli contemporaneo del Barocci e del Caravaggio, e avendo in concorrenza di questi artisti dipinto un *Ecce Homo*, li superò di gran lunga entrambi col suo, che è il bel capolavoro, il quale ammirasi tuttora nella galleria di Firenze. Passò poi a Roma, ove fu ricevuto nell' accademia di S. Luca. Il pontefice Paolo V, di lui si valse in molte cose, e segnatamente gli fece dipingere la cupola della cappella Borghesi in S. Maria Maggiore; lavoro però del quale non ebbe molto a lodarsi: non si può giudicare di questa cupola se non da un solo punto di vista; da ogni altro luogo le molte figure in essa rappresentate sembrano cadenti, troppo corte e spiacevoli all' occhio. Cigoli voleva guastar tutto, e cominciar l' opera da capo; ma il Papa assolutamente non volle, il che cagionò all' artefice tale rammarico, che ne cadde gravemente infermo, e non molto dopo cessò di vivere in Roma nel 1613, in età di 54 anni. Il Cigoli avea buon disegno, una maniera grande ed elevata, un pennello fermo e vigoroso, e faceva conoscere una gran forza d' ingegno. Oltre le accennate opere di lui, sono assaissimo stimati altresì il *S. Pietro che guarisce un cieco alla porta del tempio* in S. Pietro di Roma; *Le stimmate di S. Francesco*, in Foligno; *Il sacrifizio d' Abramo* nel palazzo Pitti; ed il *Martirio di S. Stefano*, nelle religiose di Monte Domini a Firenze: quadro che gli ha fatto dare il nome di Correggio fiorentino.

✠Cic—olo, e ✠—ulo. add. Piccolo. L. *Parvus. Se voi perdonate agli uomini lo ciculo peccato, lo vostro padre che è in cielo, vi perdonerà lo vostro grande. Grad. S. Gir.* 4.

Cilàbaro. mitol. Figliuolo di Stenelo re di Argo. Arrivato alla corte di Diomede nel tempo che quest' eroe era all' assedio di Troja, s' invaghì della moglie di lui, ne fu corrisposto, e la sposò. Fu questa l' opera di Venere, che in tal modo si vendicò di Diomede, il quale avea avuto ardire di ferirla in una mano; e allora che, dopo la caduta di Troja, quest' eroe voleva rientrare ne' suoi Stati, Cilabaro gli si oppose con tanta forza, che egli fu costretto ad andare a stabilirsi in Italia, ove morì senza posterità.

Cilavègna. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Lomellina, con 3000 abitanti.

Cilbiàni. n. di naz. ant. Popolo che abitava una contrada dell' Asia minore, vicino al fiu. Caistro, nella Lidia. Siccome questo paese era diviso, in montagne, *Cilbiana juga*, ed in pianura, *Cilbianus campus*, così i Cilbiani si dividevano in Superiori ed in Inferiori.

Cilècca, e Scilècca. n. f. Allettamento per far beffa; cosa che si fa per allettare, e poi burlare; onde Far la cilecca, o far cilecca, vale Fare altrui beffa, mostrando di dargli checchè sia, e non glielo dando. §. Cilecca, per Ciancia, Baja, cosa da nulla.

✠Cilèma. *V.* Ciloma.

Cilèno. mitol. Nome di una delle Plejadi.

Cilèstr—o, —ino. add. Di cielo; ed è agg. di colore, e vale Azzurro, come è il colore del cielo. L. *Cœruleus*. §. Usansi anche a modo di nome.

Cilia. n. prop. f. Abbreviazione di Cecilia.

Ciliàre. add. T. anat. Dal lat. *Cilium* ciglio; ed è in generale Agg. di tutte le parti che appartengono alle ciglia; ma in particolare è Aggiunto di un muscolo, che si stende fra il pannicolo carnoso delle palpebre, e la porzione del pericranio che le soppanna; chiamasi anche l' Orbicolare. §. Anello ciliare, dicesi Un tessuto cellulare, che è nella parte superiore della sclerotica.

Cilìbbio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

Cil—iccio, —icio, —izio. s. m. Era in antico una Veste, od un panno tessuto di peli irsuti di caprone, detto per avventura così dalla Cilicia, antica regione dell' Asia, dove taluni credono che fosse inventato, perchè quivi abbondavano le capre. E siccome gli antichi anacoreti vestivano la carne nuda di un tal panno, per far penitenza, perciò chiamasi oggi Cilicio qualunque Arnese, che si porti in dosso per cagione di tormento e di penitenza. L. *Cilicium*. §. Trovasi anche a modo d' add., come: *Vestimento ciliccio. Vit. SS. Pad.* 1, 62. — *Tonaca*

Cilìcia. *id.* 4, 94. —icciÀo. add. Di ciliccio, simile a ciliccio. L. *Ciliciinus.* —iciàjo. n. car. m. Facitore, o venditore di cilicj.

Cilice. mitol. Figliuolo di Agenore re de' Fenicj, e fratello di Cadmo e d'Europa. Mandato dal padre ad inseguire la sorella, rapita da Giove, andò a stabilirsi in quella parte dell'Asia minore, che portò poi il suo nome.

Cilìc—ia. geog. ant. Contrada dell'Asia minore, confinante al settent. colla Cappadocia; all' or. colla Siria; all' occid. colla Panfilia, e all'ostro col Mediterraneo. Era divisa in *Cilicia Campestris*, e in *Cilicia Trachea*. La prima, che formava la parte orient., offeriva belle e ben coltivate pianure; i suoi principali fiumi erano il Piramo, il Cidno, il Lamo, il Cormalo, ed il Saro. In questa parte trovavansi le città d'Irenopoli, Germanicia, Epifania, Nicopoli, Isso, Tarso, Adana, Anazarbo ed altre. La *Cilicia Trachea* (cioè scabrosa), era intersecata di numerose montagne; i suoi fiumi erano il Calicadno, l'Arimagdo, e il Sileno; e le sue principali città si chiamavano Olba, Filadelfia, Dio-Cesarea, Seleucia Trachea, Necica, Damitiopoli, Anemurio, Selino, &c. All'oriente trovavasi lo stretto, o la gola, detta *Syriæ Pilæ*, per la quale Alessandro entrò nella Siria dopo la vittoria d'Isso. Oggi la Cilicia forma la parte meridion. della Caramania. §. —. Regione dell'Asia minore, nella Misia, all' ostro delle montagne, che cingevano la Dardania. Si divideva in Tebalea, ed in Lirnessus; dal nome delle sue principali città Tebe, e Lirnesso. —i. Nome di ant. popoli, che per lungo tempo ebber pessima reputazione, come genti di mala fede, crudeli, e dedite alle piraterie, in ispecie Quelli che abitavano la Cilicia Trachea. —io. geog. Nome che gli antichi davano a quella parte del Mediterraneo, che bagnava le coste della Cilicia, oggi mar di Caramania.

Cil—iciàjo, —ìcio. *V.* Cil—iccio.

Ciliègio, s. m. L. *Prunus cerasus*. Linn. T. bot. Pianta, che ha il tronco diritto, con la scorza liscia, rossigna, o alquanto grigia; i rami sparsi; le foglie alterne, ovato-lanceolate, lisce, seghettate, con due glandule rossiccie nel peziolo; le stipule dentate; i fiori bianchi, peduncolati, sovente ad ombrella, sostenuta da un gambo corto; le brattee trifide o seghettate. Fiorisce nella primavera, prima della comparsa delle foglia. È originaria di *Cerasus*, o *Cerasunta*, cit. del Ponto, d'onde fu trasportata a Roma da Lucullo 70 an. av. G. C., sebbene possa credersi che anco prima di tale epoca non dovesse essere ignoto il ciliegio nell'Italia, mentre in alcuni luoghi si trova spontaneo; ma che solo Lucullo ne introducesse una qualche varietà di buon sapore, dalla quale poi per l'ibridismo, per la sementa, e per l'innesto ne sien derivate tutte quelle che si conoscono al presente. —ia. s. f. Frutto del ciliegio. *V.* Ciriegia.

Cilimònia. n. f. vu. contadin. Cerimonia, e Cirimonia. *V.*

Cilindri. s. m. pl. T. di antiq. Sorta d'Amuleti, che portavano gli antichi egizj, ed anche i Persiani, e che erano ornati di figure e di geroglifici.

*Cilìndr—o. s. m. T. geom. Corpo solido di figura lunga e tonda, a basi piane, il quale ha lo stesso diametro in tutta la sua lunghezza, e che, sostenuto sotto tre superficie, si suppone generato mediante la rotazione di un parallelogrammo attorno di uno de' suoi lati. Se il parallelogrammo generante è rettangolo, il cilindro ch' ei produrrà sarà un cilindro retto, cioè un cilindro, il cui asse è perpendicolare alla sua base; se poi il parallelogrammo è un rombo, o romboide, il cilindro sarà obliquo, o scaleno. L. *Cylindrus, i.* §. Cilindro. T. delle arti. Dicesi Qualunque strumento, o parte di esso, che abbia figura cilindrica; ed in ispecie chiamasi così l'Argano, perchè il suo principal pezzo è di tal figura. §.—. T. d'agr. Quel rotolo, o rullo, o spianatojo, il quale è uno strumento di legno di un sol pezzo liscio, in forma di colonna, bucato nel mezzo per lo lungo, ove s'introduce un perno di ferro, su cui gira allorchè si fa passare sul terreno dopo seminato per comprimere la sementa. Se il cilindro non è liscio, ma scannellato, si chiama Tribolo, e si usa per rompere le capsule, ed i legumi, onde cavarne i semi. Il cilindro che si adopera per ispianar viali, e per rompere le zolle, si chiama Ruzzo. L. *Cylindrus.* §. —. T. di st. nat. Nome di un genere d'insetti, perchè hanno il corpo cilindrico, ed anche di un genere di conchiglie, per distinguerle da quelle del genere Cono, perchè sono più cilindriche che coniche. —ètto, s. m. dim. Piccolo cilindro. *—antèra. s. f. Nome dato alle antere de' fiori singenesii, perchè sono riunite in forma di tubo, o cilindro. (Dal gr. *Cylindros* cilindro, e *anthera* antera.) *—ia. s. f. T. bot. Specie di piante, così dette per la loro corolla, e il loro calice in forma di tubo, o cilindro. *—ico. add. Dicesi di Tutto ciò che ha la figura di un cilindro.

L. *Cylindraceus.* —ICAMÉNTE. avv. In modo di figura cilindrica. *—IFÓRME. add. Agg. di una famiglia d'insetti. *—ÌTI. add. T. di st. nat. Denominazione delle sostanze fossili, che hanno una forma cilindrica. *—OBASIOSTÈMO. add. T. bot. Agg. degli stami quando sono riuniti in cilindro alla base, come quelli della malva, dell'altea, &c. *—ÒIDE. n. m. T. geom. Corpo solido, che s'avvicina alla figura di un cilindro, ma che ne differisce in qualche modo, per esempio, per avere le sue basi ellittiche, ma paralelli ed eguali. §. * CILINDRÒIDI. T. anat. Due protuberanze, che fanno parte del cervello, e che si osservano ne' ventricoli laterali, e conosciute ancora sotto il nome di Corna d'Ammone, §. T. di st. nat. Dicesi di una famiglia d'insetti, per avere il corpo cilindrico. *—ÒSOMI. s. m. pl. Genere di pesci, così detti perchè hanno il corpo ritondato cilindrico. —ÙDLO. s. m. L. *Enchelis.* Linn. T. di st. nat. Verme cilindrico, semplice, microscopico, parte diafano, e parte opaco.

CILIÒ. n. prop. Abbreviazione di Cecilio.

*CILISTA. s. f. T. bot. Nome di piante, che sono notabili pel loro calice a quattro divisioni, più grandi della corolla. (Dal gr. *Cylix* calice.)

CILIVERGHE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

CILIZIO. s. m. Lo s. c. Cilicio. *V.*

CILLA. mitol. Sorella di Ecuba moglie di Priamo. Questo principe la sedusse, e la rese madre di un bambino. Consultatosi poi l'oracolo intorno a' futuri destini del regno di Troja, consigliò il re Priamo di far perire Cilla, unitam. al figlio, il che venne eseguito nel tempo appunto che Ecuba, partoriva Paride, il quale fu la rovina del suo paese.

CILLARO. mitol. Il più bello fra' centauri; sposò Ilomene, la più vaga di tutte le donzelle centauriche. Essendosi entrambi trovati alle nozze di Piritoo, Cillaro vi fu ucciso nel conflitto insorto tra' Centauri ed i Lapiti. Ilomene, vedendo morto lo sposo, si uccise con lo stesso ferro che lo avea colpito. §. —. Così nominavasi il cavallo di Castore.

CILLÈN—E. geog. ant. L. *Cyllene.* Città sulla riva occid. dell'Ellesponto, non lungi da Elea, di cui era il porto di mare. Si crede che sia oggidì Chiarenza, ove vedevasi una bella statua d'avorio, capo lavoro dell'arte: rappresentante Esculapio. §. CILLÈNE, o CILLÈNO, era pure il nome di un Monte dell'Arcadia, celebre presso gli antichi poeti per esservi nato Mercurio, e per avervi questo dio un tempio famoso. —IO. mitol. Soprannome di Mercurio perchè nacque, e fu educato nel monte Cilleno nell'Arcadia, e sovente vi si ritirava per riposarsi dalle sue corse, e nascondervi i suoi furti. —O. mitol. Figliuolo di Elato, nipote di Arcade re d'Arcadia, e pronipote di Calisto, figliuola di Licaone, cangiata in orsa da Giunone. *V.* CALLISTO. Esso diede il suo nome al monte Cilleno, nell'Arcadia, regione del Peloponneso.

*CILLÈNIO. mitol. Soprannome che davasi a Mercurio, (dalla voce *Cyla* cavità degli occhi, ed *enia* redini.), considerato come il dio che molce gli occhi de' mortali, e loro infonde un dolce sonno, come fece ad Argo de' cent'occhi. Altri pretendono, che un tal nome valesse *Senza mani*, e che fosse dato a Mercurio, perchè i busti di questo dio, chiamati *Hermæ*, eran senza mani.

CILLÈNO. *V.* CILLEN—E.

CILLI. geog. L. *Celeia.* Città della Stiria, capoluogo del circolo dello stesso nome. Questa città deve la sua fondazione all'imper. Claudio, l'anno 41 di G. C. Fu la capit. della Norica sino al 600. In progresso divenne proprietà di Ezillone, duca di Moravia, il quale la fece rifabbricare ed ampliare, essendo essa coll'andar del tempo rimasta sepolta sotto le sue rovine.

*CILL—O. mitol. (Dal gr. *Cyllos* mutilato.) Soprannome di Mercurio adorato dagli Ateniesi. Questo dio essendo stato sorpreso un giorno mentre dormiva sul monte Cilleno, luogo della sua nascita, e dove soleva ritirarsi dopo avere commesso i suoi furti, gli vennero mozzate le braccia, per rappresaglia de' suoi ladronecci; a ciò alludevano i busti, senza braccia, di questo dio, chiamati *Hermæ*, che si trovavano di distanza in distanza sulle strade maestre, nell'Attica. *—ÒPODO. add. Soprannome di Vulcano, che era storpiato, e camminava zoppicante. (Dal gr. *Cyllos* zoppo; e *pus*, gen. *podos* piede.)

*CILLÒSI. n. f. T. med. Questo vocabolo viene da alcuni medici applicato in una maniera generale a' Vizj di conformazione delle articolazioni delle membra inferiori, come la direzione viziosa delle ginocchia, de' piedi, &c. (Dal gr. *Cyllos* zoppo.)

✠CILÒMA. s. f. Diceria inutile. *V.* SCILOMA.

CIM—A. s. f. La parte più elevata di alcuna cosa; sommità, vetta, vertice; e dicesi propriam. parlando, delle montagne, e degli alberi. L. *Cacumen, inis*; *vertex, icis.* §. fig. Il grado più alto di alcuna cosa; colmo, sommo. L. *Apex.* §. Dicesi anche dell'Eccellenza in alcuna cosa, tolta la metaf. dall'eminenza della cima. L. *Fa-*

stigium. §. Talvolta ancora per simil.; accenna l'Estremità d'una cosa. *Ali bianche vesti, che han d'or le* CIME. *Parn. Ital.* §. Andar su per le cime degli alberi, vale fig. Troppo sofisticare, aver troppe pretensioni, sollevarsi di soperchio. L. *Nubes et inania captare,* §. Dante l'usò per Ramuscello, vetta: *D. Inf.* 13. §. Cima di bompresso. T. mar. Piccolo alberetto, che forma risalto sull'asta di prua ne' piccoli bastimenti che non hanno bompresso. —ÉTTA. s. f. dim. Ramuscello. —ÀRE. v. a. Levare la cima, o scemere il pelo al panno lano tagliandoglielo colle forbici. L. *Tondere.* §. Per met. Vale Tagliar la testa, il capo, la cima, la sommità. —ÀRSI. neut. p. Unirsi, collegarsi. L. *Colligari. Fr. Barb.* 176. —ÀTA. n. ast. v. f. T. de' lanajuoli. L'operazione di cimare i panni lani. Le cimate che si fanno per tagliare il pelo colle forbici si distinguono in tre operazioni, che si dicono: Cimar per la prima, per la seconda, e per la terza, o per il fine. —ÀTO. par. pass. §. add. T. del blasone. Dicesi di Cosa che nell'armi ne abbia un'altra in cima. §. prov. Bagnato e cimato. Dicesi d'Uomo sagace e astuto. L. *Sagax.* —ATÓRE. n. car. m. Colui che cima i panni lani, con forbici a ciò appropriate. L. *Tondens.* §. Aver dato il cervello al cimatore. *V.* CERVELLO. —ATÙRA. n. ast. v. f. L'Atto di cimare i panni lani. L. *Tonsio.* §. s. f. Quel pelo, che si taglia al panno in cimandolo, e che si adopera per riempier più cose, come palle, basti, e simili. Serve anche agli scultori, e gettatori di metallo, per mescolare con terra da fare i modelli delle loro opere. L. *Tomentum,* §. Cimatura di nugoli stillata, disse il Burchiello, per dir la Pioggia.

CIMA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

CIMABÙE (Giovanni). biog. Famoso Pittore di Firenze del XIII secolo, che viene riguardato come il ristauratore della pittura in Toscana. Di lui dice Filippo Villani: « Fu il primo che coll'arte e coll'ingegno cominciasse a ricondurre alla rassomiglianza della natura quest'arte, la quale per l'inesperienza de' dipintori se n'era affatto allontanata; perciocchè è certo che pria di lui la greca e la latina pittura si giacque in una totale rozzezza; come ben mostrano le figure e le immagini de' santi, che sulle mura e su i quadri adornan le chiese. » Vuolsi che Cimabue imparasse l'arte di dipingere da' pittori greci, chiamati a Firenze dal senato per ivi rimettere la pittura. Esistono ancora in Firenze alcune delle pitture fatte dal Cimabue ad acquarello, ed a fresco. Quest'insigne artista morì nel 1300.

CIMADÓLMO. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

*CIMADÙSA. mitol. Soprannome di Nereide, e vale Che si tuffa nelle onde. (Dal gr. *Cyma* onda, e *dyò* io tuffo.)

CIMAGÀNOA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina.

CIMANDÒRLO. s. m. Nome volgare di una specie di pollo saltano; detto in Toscana Fiumalbo. L. *Porphyrio ex viridi nigricans.*

CIMÀRE. *V.* CIM—A.

*CIMÀSA. s. f. T. d'archit. Quel lineamento, o membro, che sta sopra qualsivoglia membro degli ornamenti d'architettura per finimento, il quale pure si compone di varj membri.

CIM—ÀTA, —ÀTO. *V.* CIM—A.

*CIMAT—ÒDE. add. T. med. Epiteto di una specie di polso, per esser fluttuante e ondeggiante. (Dal gr. *Cyma* onda, e *idos* forma, rassomiglianza.) *—OLÈGA. add. Che placa le onde. (Dal gr. *Cyma* onda, e *légò* io fo cessare.)

CIM—ATÓRE, —ATÙRA. *V.* CIM—A.

*CIMÀZIO. s. m. T. d'archit. È un membro della cornice, il cui profilo è quasi ad onda, cioè concavo in cima, o nell'alto, e convesso nel fondo, così detto, perchè è il superiore membro della cornice; dicesi anche Goletta, e Uovolo.

**CIMB—A. s. f. Barca. L. *Cymba.* §. T. anat. Agg. di uno degli ossi dell'esterno piede, e che è opposto al calcagno, altrimenti detto Scafoide, e navicolare. *—IFÓRME. add. T. bot. Così vengono denominati i semi, che hanno la forma di una navicella. I semi della *Calendula officinalis*, sono cimbiformi. *—IO. s. m. T. di st. nat. Specie di conchiglia, la cui forma esteriore fu paragonata ad una piccola barca. È anche il nome di una pianta, i cui labbri del nettario formano una cavità nella loro base.

*CIMBÀCNE. s. f. T. bot. Genere di piante della famiglia delle gramigne, le cui paglietle de' fiori ermafroditi sono colorate, ciliate, ed in forma di navicella. (Dal gr. *Cymbion*, vaso da bere simile ad una navicella.)

CIMBALÀJO. *V.* CIMBAL—O.

*CIMBALÀRIA, o ERBA PIATTÈLLA. s. f. L. *Antirrhinum cymbalaria.* Linn. T. bot. Pianta, che ha gli steli numerosi, serpeggianti; le foglie alterne, picciolate, cuoriformi cinque-lobate; i fiori vergenti al cilestro, col palato giallo; è una specie di

linaria, in cui le valve del pericarpio, allora che sono mature, s' aprono, e prendono la figura di un cimbalo. (Dal gr. *Cymbalon* cimbalo.)

*Cimbàlio. s. m. Nome che gli antichi davano, per allusione alla figura della sua foglia, ad una pianta volgarmente detta Ombellico di Venere.

*Cimbal—o. s. m. Lo s. c. Cembalo. §. Presso gli antichi il Cembalo era uno strumento composto di due mezze sfere, che rimbombavano quando si battevano l' una contro dell' altra. —ajo. n. car. m. Lavorator di cimbali.

Cimbebasia. geog. Contrada sulla costa occid. dell' Affrica.

✠Cimbellàre. v. neut. Lo s. c. Cimbottolare. *V.* Cimb—otto.

Cimbèrgo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Cimbèrli. Voce che s' usa co' verbi Essere e andare; onde Essere in cimberli, e andare in cimberli; vagliono Essere allegro, quasi in cimbali e suoni e danze.

*Cimbìaio. s. m. T. bot. Genere di piante, così dette per la forma del loro frutto, che è una cassula ovale. (Dal gr. *Cymbion*, sorta di vaso da bere a foggia di navicella.)

*Cimb—ifòrme, *—io. *V.* Cima—a.

Cimb—òttolo, —òttolo. n. m. Tombolo, cascata; colpo che si dà in terra da chi casca; onde Dare un cimbottolo, vale Dare uno stramazzone. L. *Casus.* —ottolàre. v. neut. Cadere in terra, dare un cimbottolo per terra. L. *Procumbere.*

Cimbr—i. n. di naz. ant. Popoli, la cui origine è stata sempre oggetto di controversia fra gli scrittori antichi, e neppure al dì d' oggi è con certezza conosciuta. Checchè ne sia, certo si è che al tempo de' Romani essi erano stabiliti nel Chersoneso Cimbrico (l' Iutland), e ne' circonvicini paesi, e che di lì, uniti a' Teutoni, e ad altri popoli della Germania, dopo aver saccheggiato la Boemia, l' Istria, la Schiavonia, e l' Elvezia, andarono in numero di 300,000 uomini a gettarsi nel Delfinato, nella Linguadoca e nella Provenza, per poi passare in Italia. Nella Norica batterono il console Papirio Carbone, e nelle Gallie il console Capione, l' anno di Roma 647. Mario solo potè arrestare i loro progressi; questo generale li combattè, e gli sconfisse intieramente nella Gallia Cisalpina, l' anno di Roma 652, e 102 anni av. G. Cristo. Quelli che scamparono dalla strage che ne fecero i Romani, si dispersero in luoghi diversi: alcuni si fermarono nelle Gallie, altri si unirono a' Sassoni, in modo che, d' allora in poi non s' intese più parlare de' Cimbri. —ico (Chersoneso): geog. ant. Penisola nella parte settentr. della Germania, tra il mar Germanico ed il golfo *Codanus* (mar Baltico) è oggi l' Iutland, nella Danimarca. Fu detto Cimbrico, perchè prima era abitato da' Cimbri, e dopo che questi ne furon partiti per andare a invadere le parti meridionali dell' Europa, vi si stabilirono gl' Iuti, onde il nome moderno di Iutland. *V.*

*Cimbùlia. s. f. L. *Cymbulia.* T. di st. nat. Genere di molluschi, il cui carattere è un inviluppo cartilaginoso, o gelatinoso, in forma di zoccolo, o piede di cavallo, o bue.

*Cimel—io. s. m. T. collettivo di lett. Avanzo, e raccolta di cose preziose ed antiche; ed è voce usata da alcuni per significare una Tavola con ordini di piccole cavitadi, per disporvi le medaglie in ordine cronologico. *—iàrca. n. car. m. T. di lett. Custode di un gabinetto, che contiene cose preziose ed antiche. *—iarchìo. s. m. Luogo da conservare le cose preziose; guardaroba. *—iotèca. s. f. T. di lett. Luogo dove si conservano le medaglie, monete antiche, ed altre cose preziose.

Cimènt—o. n. m. Prova, saggio, esperimento, paragone. L. *Experimentum, tentamentum. Col* cimento *del sole, e del ghiaccio si è aggiustata la dose dell' acquarzente. Red. esp. nat.* 6. §. Parlandosi delle persone, dicesi di Qualunque pericolo, cui uom si esponga nel fare alcuna cosa; rischio, ventura. L. *Periculum. Tac. Dav. stor.* 4. §. T. de' coltellinaj. Quella mestura, con che si riempiono i manichi de' coltelli a codolo. §. T. chim. Mistura di materie saline, terrestri, sulfuree &c., colle quali si cimentano i metalli. —àre, v. a. Porre al cimento; sperimentare, provare, saggiare, assaggiare, mettere a paragone. L. *Experiri.* §. Avventurare, porre in pericolo, mettere a ripentaglio. L. *Periculo exponere.* —àrsi. neut. p. Far prova, porsi, o mettersi alla prova, al cimento; arrischiarsi, avventurarsi, tentare, esporsi. L. *Periculum facere.* —àto. par. pass. —òso. add. Pericoloso; che espone a cimanti.

Cimètra. geog. ant. Città d' Italia, nel paese de' Sanniti; fu presa da Fabio, l' anno di Roma 455.

Cimètta. *V.* Cim—a.

Cimètta. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Cimiàno. } Ven.: l' uno nel Trevigiano; l' altro nel Milanese.

Cimic—e. s. f. L. *Cimex.* T. di st. nat. Insetto puzzolente, di color rosso, che ha un

sorbitojo inflesso, le antenne più lunghe del petto, il dorso piano, il torace orlato, e i piedi corridori; ve ne sono di molte specie. §. — DEGLI ARÀNCI. Dicesi d' un verme, o animaletto, che a guisa de' pidocchi del fico, sta attaccato alle foglia degli agrumi, e che, schiacciato, tinge di rosso come la cocciniglia. §. prov. Più poltrone ch' una cimice; dicesi paragonando gli uomini vili e poltroni, a quest' insetto, che si lascia pigliare quasi senza moto, non che difesa; dicesi anche Bravo come la cimici. —IÓNE. s. m. acer. Cimice grossa. L. *Ingens cimex.* —IÀJO. s. m. Semenzajo di cimici; cosa, o luogo che genera gran quantità di cimici. —TÀRIA. s. f. T. bot. Pianta indigena della Siberia, così detta perchè ha il cattivo odore della cimice. —IÀTTOLA. s. f. Specie d' uva, così detta dal colore rossigno come quello delle cimici. —IÀTTOLO. s. m. Vitigno, che produce l' uva cimiciattola.

CIMICIÒTTO. s. m. L. *Ballota nigra.* Linn. T. bot. Pianta, che ha le foglia cuoriformi indivise, con denti a sega. *Cardin.*

CIMIÈR—E, —I, —O. s. m. L' impresa, che si porta da' cavalieri in cima all' elmo; morione. L. *Insigne galeæ, crista.* §. Per met. Corna. §. prov. Aver un cimiero ad ogni elmetto, vale Esser pronto ed acconcio a tutte le cose e per ogni verso, secondo che fa di bisogno; che dicesi anche Aver mantello da ogni acqua. L. *Omnium horarum homo.* §. Abbassare il cimiero a uno, vale fig. Rintuzzargli l' orgoglio, reprimer la sua superbia.

CIMINDI. mitol. Nome dell' uccello sotto la cui forma si occultò il Sonno, allorchè ad istanza di Giunone andò sul monte Ida per fare addormentare Giove nelle braccia di questa dea. *Omer. Iliad. lib.* 14.

CIMINÈLLO DA BAZÀNO (Niccolò). biog. Nacque in Aquila, nel reg. di Nap., e fiorì nel XV secolo. Si distinse nella poesia italiana secondo il rozzo gusto de' suoi tempi, e più ancora nel governare e difendere la sua patria, allorchè fu strettamente assediata da Andrea Braccio. Morto costui, e liberata la città dell' Aquila da quel durissimo assedio, Ciminello ne scrisse la storia in undici canti in ottava rima nel dialetto aquilano.

CIMINNÀ. geog. Città della Sicilia, nella provin. di Palermo, e nel distr. di Termini, con 6000 abitanti.

CIMIN—O. Specie di pianta. *V.* COMINO. *—O-PRÌSTE. n. car. m. T. di lett. Soprannome ingiurioso, che i Romani diedero a Marc' Antonio, a motivo della sua esattezza qualche volta eccessiva nelle cose più piccole. Questa locuzione, la quale si può intendere ancora dell' avarizia, corrisponde all' espressione proverbiale Tagliare un capello in quattro. (Dal gr. *Cyminon* comino, o *pristes* che taglia.) *—ÓSMA. s. f. Nome di un albero dell' is. di Ceilan, le cui foglie hanno l' odore del cimino. L. *Cyminosma.*

*CIMITÈR—IO, *—O. s. m. Vale Dormitorio (dal gr. *Coimaò* io dormo, mi pongo a letto). Luogo sagrato, per lo più allato a qualche chiesa, ove si seppelliscono i morti. L. *Cœmeterium, sepulcretum.* §. P. simil. *Suo* CIMITÈRO *da questa parte hanno Con Epicuro. D. Inf.* 10. §. Piatire co' cimiterj, vale Esser vicino a morire; esser molto avanzato in età. L. *Senam capularem esse.* §. Andare a rincalzare un cimiterio, mo. b., vale Morire. L. *Mori.* §. Dar il capo ne' cimiterj, vale Esser vicino alla morte.

CIMITÌLE. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Nola, sulla strada da Nap., ad Avellino; conta 2500 abitanti. Questo luogo è rinomato per essere stato, sotto il reg. dell' imperat. Marziano, il teatro del martirio di molte migliaja di Cristiani, il che è provato da un gran numero di pitture, e da altri antichi monumenti, che vi si veduno nella chiesa e in diverse cappelle.

CIMMÈRIA. geog. ant. Città d' Italia, nella Campania, sul lago d' Averno, non lungi da Baja e da Pozzuolo. I suoi abitanti, detti Cimmerj, s' impiegavano a scavare le miniere. Gli antichi Greci, immaginandosi che questo paese fosse sempre coperto di tenebre (idea per avventura nata dall' esser Baja e Pozzuolo luoghi bassi ed oscuri, circondati da tutte le bande da alte montagne, che impediscono di vedere il sorgere ed il tramontare del sole), lo posero a' confini dell' inferno; ed è perciò che i poeti pongono in questa ragione lo Stige, il Flegetonte, e tutti gli altri fiumi infernali.

CIMMÈR—ICO, —IO. add. Oscuro, fosco, tenebroso. Questa voce deriva da Cimmeria, antica città d' Italia nella Campania, sul lago d' Averno, perchè gli antichi credevano che presso a questo lago vi fosse l' ingresso dell' inferno, e che perciò la città di Cimmeria, ed i suoi dintorni fossero ingombri di oscurissime tenebre. §. fig. Cupo.

CIMM—ÈRIO (Bosforo). *V.* BOSFORO. —ÈRJ. n. di naz. ant. Popoli che abitavano nei contorni della Palude meotide e del Bosforo Cimmerio, o che, secondo alcuni storici, altro non erano che gli antichi Cimbri, i quali abitavano questi luoghi prima che an-

dassero a stabilirsi nel Chersoneso, detto dal loro nome Cimbrico. *V.* questo nome.

Cimnago. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Cimo.. } Ven.: il primo nella provin. di Milano; l'altro in quella di Brescia.

*Cimo, e Cimodòce. mitol. Nome di molte ninfe marine, come delle Nereidi; delle Oceanidi, &c. (Dal gr. *Cyma* onda.)

Cimodocea. mitol. Ninfa, figliuola di Nereo e di Dori. Allorchè Cibele cangiò le navi d'Enea in ninfe, quella di quest' eroe fu convertita nella ninfa Cimodocea, del che Virgilio fa fare il racconto da essa medesima, parlando al figlio d'Anchise. *Virg. En. lib.* X.

*Cimòfana. s. f. T. di st. nat. Nome che signif. Splendore ondeggiante; e fu dato ad una specie di pietra dura del Brasile; detta anche Crisoberillo, e Crisolito opalizzante, gatteggiante. I suoi frammenti sono scintillanti, e tengono il mezzo tra la lucentezza del vetro e quella de' diamanti (Dal gr. *Cyma* onda, e *phanos* risplendente.)

Cimolàis. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

*Cimol—ia, *—ite. s. f. T. di st. nat. Sorta di terra, detta anche Saponaria, che trae il suo nome dall' is. Cimolòs, una delle Cicladi (oggi *Chimolo* o *Argentaria*) d'onde ci viene. Essa è di color bianco grigio perlato, e diventa alcun poco rossiccia col contatto dell' aria. La sua tessitura è fogliacea; è tenera e morbida al tatto; si attacca alla lingua, ed è mescolata talvolta con grani visibili di quarzo. Serve a digrassare i panni.

Cimòlia. geog. ant. Città del Peloponneso, presso cui gli Ateniesi riportarono una vittoria sugli abit. di Megara.

*Cimolite. *V.* Cimol—ia. s. f.

Cimolòs. geog. ant. *V.* Cimol—ia. s. f.

Cimóne. geog. Una delle cime degli Appennini, nel ducato di Modena; essa s' innalza 6,626 piedi sopra il livello del mare.

Cimóne. stor. gr. Celebre Generale degli Ateniesi, figlio di Milziade. La sua condotta nell' età giovanile non diè di lui idea molto vantaggiosa. Milziade essendo morto col debito di un' ammenda, Cimone fu posto prigione per costringerlo al pagamento; nè potè ricoverare altrimenti la sua libertà, che cedendo Elpinice sua moglie a Callia, il quale per lui soddisfece alla pubblica cassa. Liberato che fu dalle carceri, e nominato generale degli eserciti, non tardò a far vedere che era figlio del gran Milziade, mostrandosi eguale, se non superiore a lui, nell' arte di guerreggiare. In uno stesso giorno disfece le armate persiane per mare, e per terra, e senza perder tempo volò ad incontrare 80 navi fenicie, che venivano ad unirsi alla flotta persiana; le prese tutte, e tagliò a pezzi la maggior parte delle truppe onde erano armate. Pose in mare una flotta di 200 navi, passò in Cipro, attaccò Artabazo, generale d'Artaserse, e lo disfece, e nel ritorno raggiunse Megabise, altro generale persiano, gli diè battaglia, e lo sconfisse. Tante perdite, costrinsero in fine il re di Persia a sottoscrivere quel sì famoso Trattato, che procurò una pace gloriosa agli Ateniesi ed a' loro alleati. Cimone si fece conoscere non men grande in pace che nella guerra. Felicitò molti cittadini con la sua liberalità, e la sua casa divenne l' asilo de' poveri. Ma tanti segnalati servigj resi alla patria, non distolsero gl' ingrati e capricciosi Ateniesi dall' esiliarlo col solito mezzo dell' Ostracismo (*V.* questa voce), per avere osato di dire senza riguardo delle aspre verità al popolo. Venne poscia richiamato, e destinato nuovamente generale della flotta de' Greci collegati. Portò la guerra in Egitto, che conquistò; di là partì per l'isola di Cipro, dove, appena giunto, morì, 449 an. av. G. C. §. —. Nome di quel vecchio Romano, che, essendo stato condannato a morir di fame, fu mantenuto in vita da sua figlia, la quale, avendo libero ingresso presso di lui, gli diede a succhiare il latte del proprio petto. Informati i giudici di questa industriosa pietà, fecer grazia al padre, in contemplazione della figlia, ed il senato ordinò che si erigesse un tempio alla pietà filiale.

*Cimorèa, o *Cimorolia. mitol. Che significano, il 1mo, Che fa, o produce le onde; l'altro, Bianca come la schiuma delle onde. Nomi di una delle figlie di Nettuno, e sposa di Briareo, gigante con cento braccia.

Cimóso. add. (da Cima) T. bot. Dicesi di Que' fiori, i cui peduncoli, partendo da un centro comune, si suddividono senza un certo ordine in altri peduncoli, come nell' oppio, nel sanguine, e simile.

Cimóssa. s. f. T. de' lanajuoli, setajuoli, &c. Vivagno del panno, o del drappo.

*Cimotòe. mitol. Nome di quella Ninfa Nereide, che, nella tempesta suscitata da Eolo ad istanza di Giunone, sottrasse, insieme con Tritone dal naufragio, alcuni vascelli di Enea.

Cimpello. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Cimurro. n. m. T. di veter. Infermità del cavallo, la quale avviene quand' egli è stato nel capo assai infreddato; per la qual

cosa gli discende continuamente per le nari un flusso a modo d' acqua; la stessa malattia viene anche al cane, ed a qualche altro animale. L. *Cimona*. §. Aver il cimurro, fig. dicesi di Chi ha alcun umore a fantasia, o di Chi sia sdegnoso, o imbizzarrito.

Cin—a. s. f. L. *Similax china*, Linn. T. bot. Pianta sempre verde, che ha la radice tubercolosa; farinosa, un poco rossa; lo stelo consistente; le foglie sparse, senza spine, ovate, cuoriformi, a cinque nervi; i fiori piccoli, a grappoli ascellari; i frutti alquanto rossi. È indigena dalla China e del Giappone. —àto. add. Preparato con la cina.

Cina. geog. Lo s. c. China (geog.). §.—. geog. ant. Città della Giudea, nella tribù di Giuda, secondo il libro di Giosuè.

Cinabrese. s. m. Specie di terra di color rosso chiaro, composta di Sinopia e bianco Sangiovanni; servonsene molto i pittori, perchè è buona per dipingere a fresco le carni e i panni.

*Cinàbro. s. m. Bellissimo color rosso, che fassi con zolfo ed argento vivo, a forza di fuoco; e serve per dipingere a olio; i moderni con voce nuova lo chiamano Ponsò. L. *Cinnabaris*. §.—minerale. Chiamano alcuni il Lapis, detto Amatita. Il vero cinabro nativo, o minerale, è un Mercurio mineralizzato, striato, o liscio, di color rosso lustrante. §. Cinabro, per simil. dicesi poeticam. il Color rosso delle labbra. *Ar. Fur.* 7, 13.

Cinàdo. Nocchiero della nave di Menelao.

Cinalòa. geog. Nome di un fiume, di una città, e di una provin., nel Messico.

*Cinam—o, e *—òmo. s. m. L. *Laurus cassia*. Linn. T. bot. Pianta, che ha le foglie lanceolate, con tre nervi, le pannocchie lasse, non perfettamente terminali.

*Cinamòlgi. n. di naz. ant. Popolo d' Etiopia, così chiamato da' Greci, che lo conoscevan poco, e che credevano si nutrisse di latte di cagna. (Dal gr. *Cynos* cane, e *amelgò* io mungo.)

*Cinamòmo. *V*. Cinam—o.

*Cinàs—che, *—cia. n. f. T. med. Infiammazione de' muscoli interni della faringe, e della laringe, per cui queste sono talmente gonfiate che rendono la respirazione difficile, e si è obbligato a tenere aperta la bocca, e tirare la lingua come fanno i cani quando sono affaticati. (Dal gr. *Cynos* cane, e *anchò* io strozzo.)

*Cinàsco. s. m. T. bot. Nome che i Greci diedero ad una pianta per allusione al suo potente veleno, quasi *Strangola cane*. I moderni hanno applicato un tal nome ad un genere di piante, che ha per tipo il cinanco de' Greci.

*Cinantropìa. n. f. T. med. Specie di delirio melanconico, nel quale gli ammalati s' immaginano d' esser cambiati in cani, e si sforzano continuamente di farne le azioni. (Da *Cynos* cane, e *anthropos* uomo.)

*Cinàr—a. s. f. T. bot. Nome da alcuni botanici antichi dato al carciofo, per le scaglie del suo calice dure e pungenti, le quali per metaf. furono paragonate a' denti di un cane. *—océfalo. add. T. bot. Agg. di una classe vastissima di piante, il cui fiore è flosculoso, simile a quello dei cardi, o carciofi. (Dal gr. *Cynara* carciofo, e *chephalè* testa.) *—òide. s. f. T. bot. Pianta, o arbusto, le cui foglie son dure ed acute, come sono quelle de' cardi o carciofi. (Dal gr. *Cynara* carciofo, e *idos* figura.)

Cinaràdo. mitol. Discendente di Cinira, a gran sacerdote di Venere a Pafo.

Cinàrca. geog. Borgo dell' is. di Corsica, nella vicinanza di Ajaccio.

Cinàro. mitol. Tessalo, padre di due fanciulle, le quali, per essersi preferite a Giunone, furono cangiate in gradini, su i quali si passava nel tempio della dea.

*Cinar—océfalo, *—òide. *V*. Cinar—a.

Cinàto. *V*. Cin—a (pianta).

Cinca. geog. Fiume della Spagna, che nasce ne' Pirenei, nella provin. di Huesca, sulle frontiere della Francia.

Cincallégra, Cincia, Cinciallégra. *V*. Cingallegra.

Cinciol—io. s. m. Pendone, che si mette per ornamento alle vesti militari dalla cintura in giù. L. *Baltheus*, *i*. —ióne. s. m. accr. Cinciglio grande. §. n. car. m. Colui che bee soverchiamente. L. *Bibax*, *bibosus*, *bibaculus*. *Sono costumi da tavernieri, e da* cincioloni. *Galat.* 101.

Cincinnàto. mitol. *Da' capelli ben ricciuti*. Nome di uno spirito, che secondo che riferisce Celio Rodrigino, parlava per la bocca di una donna chiamata Jocaba, la quale non era forse che una *ventriloqua*.

Cincinnàto (Lucio Quinzio). stor. rom. Celebre Romano, così nominato perchè portava i capelli inanellati. Era Senatore, e padre di Quinzio Cesone. Quando questi si ribellò, ed unissi a' Volsci, Cincinnato dovè pagare per esso una sì grave ammenda, che, di ricco che egli era, divenne poverissimo, a segno di essere costretto a ritirarsi in una rimota catapecchia oltre il Tevere, ed ivi darsi a coltivare quattro jugeri di terra, solo avanzo della sua antica opulenza. Essendo Roma mi-

nacciata di una sommossa generale del popolo, eccitato da' suoi tribuni contro il senato, Cincinnato venne eletto console l'anno 296 di Roma, 458 an. av. G. C. Stava coltivando il suo piccolo campo, quando i deputati del senato vennero a salutarlo console, e condurlo a Roma. Entrò in carica, sedò le turbolenze, e seppe mantenere con una saggia fermezza la tranquillità durante il tempo dalla sua magistratura, a poi ritornossene alla sua capanna, povero come n'era uscito. Due anni dopo, essendosi il console Minuzio lasciato sorprendere da' Volsci e dagli Equi, contro i quali era andato a guerreggiare, e rinchiudere in una pericolosa stretta con tutto l'esercito, il secondo console, Q. Fabio, nominò dittatore Quinzio Cincinnato, il quale sacrificò una seconda volta la tranquillità dell'oscuro suo stato al pericolo della patria. Armò tutti i cittadini capaci di militare, e postosi alla loro testa, li condusse contro il nemico, innanzi al cui campo giunse circa la mezza notte. Fece accender de' fuochi onde dar segno al console Minuzio del suo arrivo, e allo spuntar del giorno, di concerto con esso, attaccò gli Equi, i quali, battuti da tutte le parti, non tardarono a domandar la pace, che per altro non venne loro dal dittatore accordata, se non a condizione che passar dovessero sotto il giogo, come in fatti seguì. Ritornò a Roma vittorioso, conducendo seco il generale ed i primarj uffiziali nemici carichi di catene. Costrinse poi Minuzio a spogliarsi del consolato, e non permise che i soldati di lui avesser parte nella preda, ch' ei divise fra i soldati che egli stesso avea condotti, nulla per sè ritenendo, nè volendo ricevere alcuno de' doni, che la repubblica riconoscente offerivagli; e in capo di 16 giorni rinunziò alla dittatura, che avrebbe potuto conservare sei mesi, per andare a riprendere l' aratro. Nella ribellione di Spurio Melio (*V.* questo nome) il senato ebbe nuovamente ricorso a Cincinnato, allora in età di 80 anni, nominandolo dittatore. Fec'egli andare a vuoto i rei disegni di Melio, a compiuta che ebbe gloriosamente la guerra contro i Prenestini, abdicò la dittatura, dopo averla esercitata 21 giorno. « Così visse questo Romano, dice Tito Livio, semplice a sublime a vicenda, o piuttosto sempre sublime per sino nella sua semplicità; non men grande, allorchè con le sue mani vittoriose non isdegnava di condur l' aratro, che quando dirigeva le redini del governo, e faceva morder la polvere a' nemici della repubblica. »

CINCINN—O, —OLO. s. m. Riccio, ricciolino, anello de' capelli. L. *Cirrus; cincinnus, i.* §. Diconsi anche così Quei ciondoli di pelo, che sogliono avere i capretti ed i becchi sotto la gola, i quali hanno qualche similitudine con quei capelli che chiamiamo Cernecchi.

CINCINPÒTOLA. *V.* CINGALÈCCRA.

CINCIO. biog. Senatore romano, e tribuno della plebe sotto il consolato di Cornelio Cetego, e di Sempronio Tuditano, 204 an. av. G. C. Fu cagione che venisse accettata la legge *Fannia*, per la quale venivan regolate le spese de' conviti e dei banchetti, proibendone le superfluе. Fu altresì autore della legge *Munerale*, detta anche dal nome di lui *Cincia*, la quale era principalmente diretta contro gli avvocati, che prendevan danaro, o donativi da' loro clienti, per arringare le cause. *Nequis ob causam orandam donum munusve caperet.* Conobbe Cincio, che l' avidità degli avvocati non poteva che eternare le liti, e rovinare i collitiganti.

CINCIS—CHIARE, e —TIARE. v. a. Tagliar male e disegualmente, come fanno i ferri mal taglienti; frastagliare, trinciare, tagliuzzare. L. *Lancinare. Ma tutti gli straziava come cani, A chi le spalle, a chi il capo cincischia.* Morg. 15, 41. §. — LE PAROLE. fig. Vale Parlare smozzicato, non liberamente; avvilupparsi nelle parole; barbugliare, borbottare. L. *Verba trutinari.* §. CINCISCHIARE. v. neut. fig. Proceder lentamente nelle sue operazioni. L. *Cunctari; moras trahere.* —CHIATO, —TIATO. par. pass. L. *Cincisus.* —CHIO, —TIO. n. ast. m. Taglio mal fatto e disegualе, che si fa con forbici, o altro strumento male tagliente, o male affilato. L. *Scissura, scissio inaequalis.* §. Per Ritaglio, trinciatura. L. *Resegmen.*

*CINCLISI. n. f. T. med. Malattia degli occhi, che consista in un movimento continuo delle palpebre. (Dal gr. *Cigclizò* io muovo.)

CINDALOPÈTTI. T. di antiq. Così chiamavansi certi giovani, che si esercitavano a lanciare degli spiedi in un luogo fangoso, ed a rovesciare quelli de' loro avversarj, che erano in esso piantati.

CINDIÀDI. mitol. Soprannome di Diana, perchè dicevasi che le sue statue, benchè esposte all' aria, non provasser mai le offese che soglion cagionare la pioggia e la neve.

CINEA, o CINEAS. biog. Filosofo ed Oratore greco, della Tessaglia, discepolo di De-

mostene, ministro e consigliere di Pirro re d' Epiro. Accompagnò questo principe nella sua spedizione d' Italia, e fu dal medesimo inviato a Roma per dimandar la pace. Il romano senato era già in procinto di accordarglie la quando Appio Claudio e Fabrizio, che non si eran lasciati commover da' fiori della greca eloquenza di Cinea, e che anzi credettero dover temere della costui fina astuzia, fecero adottare al senato altri sentimenti. Ritornato Cinea al campo di Pirro, e avendogli questi domandato conto della sua ambasceria, egli dipinse Roma come un tempio, il senato come un' assemblea di tanti re, ed il popolo romano come un' idra, la quale rinasceva, a misura che veniva abbattuta. Era Cinea rinomato per la sua prodigiosa memoria. Il giorno susseguente al suo arrivo in Roma, salutò tutti i senatori e cavalieri, nominandoli distintamente co' rispettivi nomi, ad uno ad uno.

**Cinèdo. n. car. m. Bagascio, bagascione, bardassa, zanzero. L. *Cinædus. Ar. Fur.* 35, 20 §. — T. di antiq. Custode de' cani.

*Cinèdo. s. m. Nome che i Greci davano ad una specie di Picchio, perchè ha nella coda un movimento alternativo da alto in basso. (Dal gr. *Chineo* io muovo.)

*Cinedòpoli. geog. ant. Is. dell' Asia, nella Doride, e nel golfo Ceramico; in qualche distanza dal continente. Vuolsi che l' origine del suo nome, il quale significa *Città degli effemminati*, derivasse dall' avere Alessandro il Grande quivi lasciati coloro che si erano disonorati per certo detestabil vizio.

Cinefazióne. n. f. T. di lett. Riduzione di un corpo in cenere, per via di fuoco.

Cinèfi. geog. Borgo della Sicilia, nella valle di Mazara, dist. 24 migl. da Palermo; vi si raccoglie della manna in quantità.

Cinegiro. biog. Soldato ateniese, che si acquistò fama immortale alla battaglia di Maratona, 498 an. av. G. C. Avendo afferrato colla destra un vascello de' Persiani, non lasciò la preda con questa mano se non quando gli fu tagliata, ed allora tosto la ripigliò colla sinistra. Essendogli stata troncata anche questa, dicesi che afferrasse la sponda della nave co' denti, e che così attaccato vi ricevesse la morte da un soldato persiano. Questo intrepido Greco era fratello del poeta Eschilo.

Cinèi. n. di naz. ant. Popoli dell' Arabia, nella parte di Madian; eran discendenti di Cin, figlio di Jetra, e cognato di Mosè.

Cinèlli (Giovanni). biog. Celebre Medico e Letterato fiorentino del XVII secolo. Concepì il disegno di pubblicare un' opera periodica col titolo di *Biblioteca volante*, divisa in varie *scansìe*. Quest' opera, che egli condusse fino alla XVI scansìa, e ne lasciò morendo materia per altre quattro, che furon poi pubblicate dal dottor Sancassani. Avendo il Cinelli nella quarta scansia della sua opera parlato con poco rispetto dal dottor Moneglia, medico e favorito del gr. duca Cosimo III, fu considerato come autore di un libello infamatorio, e venne perciò chiuso in carcere, e poi esiliato dalla Toscana. Andò, dopo aver dimorato qualche tempo in Modena, in Ancona, a stabilirsi in Loreto, ove continuò a pubblicare la sua *Biblioteca volante*, e morì nel 1706, in età di 81 anno.

*Cinèo. mitol. Nome del luogo dove Ecuba, cangiata in cagna, si gittò nel mare.

Cinerària. s. f. L. *Cineraria marittima*. Linn. T. bot. Pianta sempre verde, che ha lo stelo fruticoso, ramoso; le foglie pennato-fesse, sinuate, ottuse, un poco verdi al di sopra; i fiori gialli a pannocchia corimbiforme; il cotone feltrato, molto bianco, che copre quasi tutta le parti della pianta. È comune sulle spiagge del mare.

Ciner—àrio. add. T. di antiq. Agg. di Quelle urne, in cui si chiudevano le ceneri de' corpi morti abbruciati. L. *Cinerarius*. §. Appo i Romani chiamavansi *Cinerari* alcuni servi, o schiavi, d' ambo i sessi, incaricati di preparare le polveri di diversi colori, e specialmente le rosse, o bionde, che le donne si spargevano su i capelli. Il loro impiego era chiamato *Incinarium*. —ùccio. Color di cenere; ed è Agg. di mantello di cavallo. —izio add. Del color della cenere; badio. L. *Cineraceus*.

Cinése. Lo s. c. Chinese. *V.*

Cinèta. geog. ant. Cit. del Peloponneso; è la moderna Calabrita, nella Morea.

*Cinètmica. s. f. T. matem. Scienza del movimento in generale, di cui la meccanica non è che un ramo. (Dal gr. *Cinesis* moto.)

Cinforniàta. s. f. Lo s. c. Intemerata. *V.*

Cingallègra, Cincallègra, Cincia, Cinciallègra, Cincinpòtola. s. f. L. *Parus*. T. di st. nat. Uccelletto, che ha la testa nera, le tempia bianche, e la nuca gialla fosca; così chiamato dall' allegro suo verso. Avvene molte specie varianti di colore, cioè: 1° Cingallègra maggiore. L. *Parus major*; *parus carbonarius*; *fringillago*, detta anche Cincinpòtola in Toscana; Spernùzzola nel romano; Parùssola in Lombardia; nel bolognese Poligola; in Piemonte Testa mora. Quest' uccello suol volare a branco. Pone il nido nelle buche

degli alberi, e talvolta nelle fessure dei muri rovinati, e si ciba d'insetti ed api, ond'è frequente negli orti, ove sono degli alveari. 2° Cingallegra minore bruna. L. *Parus minor ater.* 3° Cingallegra cenerina. L. *Parus cinereus.* 4° Cingallegra piccola turchina. L. *Parus coeruleus minor.* Questa specie, che in alcuni luoghi dicesi Cincia, in altri Parozzolino, ed in altri Fratino, non è che una varietà della comune, e ne differisce pel capo, per le penne turchine, e per la piccolezza del corpo. È uccello molto inquieto, volando sempre da un albero all'altro. 5° Cingallegra di padule. L. *Parus palustris.*

Cin—gere. *V.* Cignere. —to. par. pass. L. *Cinctus.* §. add. Circondato, attorniato, assiepato. L. *Circumdatus.*

Cingh—ia, e Cigna. s. f. Striscia larga di cuojo, o fascia, tessuta di qualsivoglia filato, e per lo più di spago, che serve a diversi usi; e propriam. a tener ferme addosso alle bestie la sella, il basto, la bardella e simili. L. *Cingulum, cingula.* §. P. simil. Cinghia di ferro, dicesi di Spiaggia, che tenga saldo e fermo un muro. §. Cinghie. T. mar. Così chiamasi un intralciamento di minute corde a due fila, dette Bistorte, il quale si mette in varj luoghi del bastimento, come, a cagione d'esempio, sopra i cerchj delle gabbie, sulle prime delle sartie grandi, e altrove, per impedire che non si taglino le manovre. —iaja. s. f. T. di veter. Vena de' cavalli, così detta per esser vicina al luogo dove si cinghiano; usasi anche in forza d'add., come: Vena cinghiaja. L. *Vena cingularia.* —iare. v. a. Legare stretto con cinghia. L. *Cingere.* §. Per Cignere, circondare, attorniare. —iata. n. ast. f. Colpo dato con cinghia o cigna; usasi col verbo *Dare.* —iato. par. pass. L. *Cinctus.* —iatura. n. ast. v. f. L'atto di cinghiare. §. s. f. Quella parte del cavallo, dove si pone la cinghia. L. *Cingula.*

Cinghial—e, e Cignal—e. s. m. Porco salvatico. L. *Aper.* §. Il cinghiale era l'animale che s'immolava a Diana. Esso fu sempre il simbolo dell'intrepidezza, perchè in vece di fuggire da' cani, li attende, e si precipita nel mezzo della muta per isbranarli. Un cinghiale furioso che devasti le vigne e le messi, fu pure immagine di un vincitore crudele e superbo. Sotto tale emblema ci rappresentò la favola quel masnadiero che fu ucciso da Meleagro. §. —calidonio. mitol. Avendo Eneo re dell'Eolia offerto un sacrificio a tutti gli Dei in rendimento di grazie della fertilità de' suoi campi, dimenticò in tale sacrificio la sola Diana, la quale si vendicò di questo affronto, mandando un furioso cinghiale che mise il guasto ne' dintorni di Calidone, capitale e residenza di Eneo: sradicò gli alberi carichi di frutti, e devastò le campagne. Questo cinghiale era, al dir de' poeti, grande come un toro; aveva le setole dure ed irte come dardi; le sue zanne lunghe e adunche, simili alle falci de' mietitori, spezzavano e tagliavano i tronchi degli alberi; vomitava un vapore talmente pestifero, che si vider perire tutti coloro che ne provarono gli effetti. Eneo, per liberare i suoi Stati di questo orribile animale (che in realtà altro non era se non un celebre ladrone e assassino) ordinò una caccia, e v' invitò tutti i principi della Grecia. *V.* Meleagro, Echione, Giasone, Mopso. §. Cinghiale, trovasi anche in forza di addiettivo. *Portavano in una dispensa... polli interi interi, pezzi di porci* cinghiali, &c. *Fir. As.* §. Pesce cinghiale. s. m. L. *Zeus aper.* T. ittiol. Pesce di mare, armato di dure squamme, così detto a cagione del suo rostro allungato, quasi a guisa del grugno del cinghiale, e di alcuni spuntoni sottili come setole lungo il corpo, che è tondeggiante, compresso, e di color rossigno. Nella Liguria dicesi Strivale. —accio. s. m. accr. Grosso cinghiale, o cignale. L. *Magnus aper.* —ino. add. Di cinghiale. L. *Aprinus.*

✝Cinghiare. Lo s. c. Cinghiale.

Cingu—iare, —iata, —iato, —iatura. *V.* Cingh—ia.

Cinghio. s. m. Cerchio, circuito. L. *Circulus.*

Cingia. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

Cingilia. geog. ant. Città d'Italia, nel paese de' Vestini (Abr. ulter.); fu presa dal console Bruto.

Cingoli, o Cingolo. geog. L. *Cingulum.* Città degli Stati della Chiesa, nella delegazione di Macerata, sulla riva destra del Musone, con 2000 abitanti Questa città esisteva già a' tempi di Giulio Cesare, ed era colonia romana fondata da Tito Labieno, luogotenente di quel conquistatore nella spedizione delle Gallie, e da esso popolata di soldati veterani. Molto sofferse nel V secolo, al tempo della guerra de' Goti. Era città episcopale, ma il suo vescovado fu riunito a quello di Osimo. Fu un dì celebre per le sue fabbriche di panno.

Cingol—o. s. m. Cintolo, cintura, cordiglio, con che altri si cigne. L. *Cingulum.* §. Per met. Cingolo della castità; si disse

per Freno della concupiscenza carnale. *Questi lombi sieno cinti di* CINGOLO DI CASTITÀ. *Mor. S. Gir.* §. —D' ORIONE. T. astron. Così chiamansi Quelle tre stelle nella costellazione detta Orione, che volgarmente diconsi i Mercatanti. —ETTO. s. m. dim. Piccola cintola, o cintura.

CINGOTTARE. Lo s. c. Cinguettare. *V.*

CINGUETT—ARE. v. neut. Il parlar de' fanciulli quando essi cominciano a favellare. L. *Balbutire.* §. Per simil. dicesi della Voce che mandan fuori alcuni uccelli, come le putte, i pappagalli, &c. § Per Ciarlare stucchevolmente; cicalare. L. *Insulse loqui.* § Ragionare distesamente, e a di lungo. §. — A' MERLOTTI. prov. Vale Mostrarsi sciocco e balordo. —AMENTO. n. ast. v. m. Il cinguettare, in signif. di Cicalare; cicaleccio, chiacchiera. L. *Balbutio.* —ATA. n. ast. f. Il parlare scilinguato, e confuso. *Ella fu una* CINGUETTATA, *ch' io non intendo quasi parola. Cecch. Stiav.* 4, 3. —ATORE. n. car. m. Colui che cinguetta, che ciarla. L. *Insulse loquens.* —ERIA. n. ast. f. Lo s. e. Cinguettamento. L. *Insulsa loquacitas, garrulitas.* —IERA. n. car. f. Colei che cinguetta, che ciarla stucchevolmente. L. *Loquax, garrula.* —IERE. n. car. m. Colui che cinguetta; cinguettatore. *Alb.*

CINGULA. mitol. Soprannome di Giunone, perchè si credeva che ella sciogliesse la cintura delle nuove spose.

*CIN—ICO. add., e n. car. m. (Dal gr. *Cynos* cane.) Agg. d'una setta di antichi filosofi, a' quali si rimproverava l'esser mordaci e sfacciati come i cani. Il fondatore di questa setta fu Antistene, discepolo di Socrate, il quale, dopo la morte del suo maestro, lasciando il Pireo, si ritirò a Cinosarge, luogo non molto discosto dalle porte d' Atene, dove fissò la sua scuola. Il carattere principale de' Cinici era il disprezzare le ricchezze, l' impero, le arti, le scienze, ed ogni altra cosa mondana, eccetto la morale. Essi si resero odiosi per la loro soverchia severità, ed importuna mordacità nel riprendere i vizj. §. Vivere alla cinica, signif. Vivere all'usanza de' filosofi cinici, i quali vivevano con una universale noncuranza di tutte le cose. §. CINICO. T. med. Agg. d' uno spasmo, o convulsione particolare de' muscoli mascellari, i quali tirano da una parte la bocca, il naso e l' occhio, e per conseguenza la metà della faccia. Ebbe questa convulsione un tal nome, perchè coloro che ne vanno affetti imitano i gesti, i latrati e le stizze de' cani. *—ISMO. n. ast. m. Filosofia, e costumi de' Cinici. L. *Cynismus.*

CINIFO. s. m. Spacie di becco. L. *Hircus cyniphius.*

CINIGIA, e CENIGIA. s. f. Cenere, per lo più calda; cenere che conserva il calore, o che ancora ha del fuoco. L. *Cinis calidus.*

CINIGIANO. geog. Piccolo castello del gr. duc. di Tosc., nella provin. infer. sanese, con potestà, poco dist. da Grosseto.

CINIGLIA. s. f. T. de' ricamatori. Nastrino, o tessuto di seta vellutato a foggia di bruco, che serve per guarnizioni.

*CINIPSO. s. m. pl. T. di st. nat. Nome di una specie d' insetti, che formano delle escrescenze sulle piante.

CINIR—A. mitol. Re di Cipro. Era figlio di Pafo, nipote di Pigmalione, e padre di Adone, che ebbe dalla propria figlia Mirra, cui si vuole che non avesse conosciuta per tale, onde scusarlo del commesso incesto. *V.* MIRRA. Questo re fu il più bell'uomo del suo tempo, espertissimo nella musica, e perciò fu amato da Apollo. Ammassò tante ricchezze che passarono in proverbio come quelle di Creso. Gli si attribuiva la fondazione di tre città Pafo, Cinirea, e Smirne; come altresì l' invenzione de' tegoli, delle tenaglie, del martello e dell' incudine. Innalzò varj templi in onore di Venere, i cui favori vuolsi che partecipasse. Morì in esilio dopo essere stato scacciato da Cipro dai Greci, per avere egli mancato alla sua parola di porger viveri all' esercito di Agamennone, durante l' assedio di Troja. §. Davasi il nome di Cinira ad una specie di lira, inventata da Cinira re di Cipro sommo dilettante di musica, il quale fu però vinto in quest'arte da Apollo. —ADI. mitol. Discendenti di Cinira, i quali possedevano il sacerdozio della Venere di Pafo, perchè Cinira avea riunito nella sua persona le funzioni di sacerdote e di re. —EO. mitol. Soprannome di Adone, figlio di Cinira.

CINIRIA. geog. Nome di una città dell'is. di Cipro, notabile pel culto che vi si rendeva ad Urania.

CINISCA. biog. Figliuola di Archidamo re di Sparta, la quale riportò la prima il premio della corsa de' carri a' giuochi olimpici. Ciò indusse gli Spartani ad innalzarle una statua per eternare la memoria di lei. Viveva nella 84 olimpiade, 444 an. av. G.C.

CINISELLO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

CINISI. geog. Borgo della Sicilia, nella provin. di Palermo, presso il mare, con 3000 abitanti; si coltiva sul suo territorio; il carrubo, l' albero che produce la manna, ed il fico d' India.

*CINISMO. *V.* CIN—ICO.

*Cinite. s. f. T. di st. nat. Pietra figurata, rappresentante un cane.

Cinna (Lucio Cornelio). stor. rom. Console romano, 87 an. av. G. C. Avendo tentato di far richiamare dall'esilio Mario, e gli altri banditi, malgrado le opposizioni di Ottavio suo collega; partigiano di Silla, si vide obbligato ad uscir di Roma, e fu spogliato dal senato della dignità consolare. Fatta una pronta leva di un'armata di trenta legioni, rientrò in Roma trionfante accompagnato da Mario, da Carbone, e da Sertorio, che comandavano ciascuno un corpo dell' esercito. Ben presto si vide scorrer per Roma il sangue a rivi: i satelliti del vincitore scannavano senza pietà tutti coloro che lo salutavano, ed a' quali ei non rendeva il saluto: era questo il segnale dell' orrida strage. I più illustri senatori furon vittime della sua rabbia; ed allo stesso Ottavio suo collega fece mozzare il capo. Ma questo barbaro fu poi egli pure ucciso, tre anni dopo, da un centurione della propria armata, 84 an. av. G. C. §. — (Gneo Cornelio), nipote del gran Pompeo. Fu convinto di una cospirazione contro Augusto, che gli perdonò, mosso dalle preghiere della imperatrice Livia. L' Imperatore il fece venire nella propria camera, gli richiamò alla memoria quante obbligazioni gli avesse, e dopo alcuni rimproveri sopra la ingratitudine di lui, lo pregò a volere essere suo amico, e gli conferì di più il consolato, cui esercitò l'anno seguente, il 36mo del regno d' Augusto. Una tale generosità toccò sì fattamente il cuore di Cinna, che d' allora in poi fu uno de' più zelanti sudditi di questo principe, e lo nominò suo erede per testamento. §. — (Cajo Elvio). Poeta latino, che fiorì al tempo del secondo triunvirato. Aveva composto un poema in versi esametri, intitolato *Smirna*; lavoro di nove anni, in cui descriveva l' incestuoso amore di Mirra (*V.* questo nome, e Cinira). Servio e Prisciano ce ne hanno conservati alcuni versi inseriti nel *Corpus poetarum*, da' quali sembra che il poema di Cinna non fosse indegno, almeno in qualche parte, degli elogj che gli fanno alcuni scrittori. Aveva composte ancora altre opere in versi, sopra Achille, Telefo, Serse, &c; ma il più stimato era il poema anzidetto.

Cinnàmes. biog. Istorico greco del XII secolo. Accompagnò l' imperat. Manuele Comneno ne' suoi viaggi, e scrisse la storia di questo principe in 6 libri: il primo contiene la vita di Giovanni Comneno, ed i cinque altri contengono quella di Manuele. Egli è uno de' migliori storici greci moderni, e si può collocare subito dopo Tucidide, Senofonte e gli altri storici antichi.

Cinn—amo, —amòmo. s. m. Specie di aromato degli antichi, il quale si crede esser la nostra cannella. L. *Cinnamomum*. §. Cinnamòmo silvestre. L. *Laurus cassia*. T. bot. Pianta, da cui si hanno tre prodotti diversamente denominati nell' officine, cioè: La Cannellina, detta anche Cannella del Coromandel; i fiori di cannella; che si creda sieno frutti immaturi; ed il Malabatro, o Folio indo. —amìfero. add. Che produce cinnamomo. —amomìfera. geog. ant. Contrada dell' Etiopia, sulle frontiere dell' Egitto; fu detta così perchè vi cresceva in gran copia un arbusto, la cui scorza era il cinnamomo. Dicesi che Sesostri re d'Egitto, penetrò sino in questo paese.

Cino. s. m., o Rosa canina. s. f. L. *Rosa canina*. Linn. T. bot. Pianta, che ha i germi ed i gambetti lisci; il fusto e i picciuòli con pungiglioni.

Cino. n. prop. Abbreviazione di Simoncino, dim. di Simone.

Cino. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina.

Cino, *da Pistoja*. biog. Insigne Giureconsulto, e poeta toscano, nato in Pistoja sul finire del XIV secolo. Era contemporaneo di Dante, del Boccaccio, e del Petrarca. Fu pubblico professore di giurisprudenza in Perugia, ed ivi tra gli altri ebbe a scolaro il famoso Bartolo. Morì in Pistoja, nel 1441. Vien celebrato con somme lodi dagli scrittori di quel secolo; ma per tutti bastano gli autorevoli encomj fattigli e dal Bartolo e dal Petrarca, il quale compose un sonetto per la morte di lui. Oltre alcuni piccoli Trattati legali, lasciò Cino voluminosi comenti sopra il Codice, e sopra una parte del Digesto. Ma più che per le opere legali egli si rendè famoso per le sue poesie consistenti in sonetti e rime, mentre per comune consentimento ei fu uno de' più colti poeti di quella età, nè fra quelli che precederono Dante e il Petrarca, alcuno ve n' ha forse che a lui in eleganza e dolcezza si possa paragonare, e che sapesse com' egli ornare di grazie la poesia lirica; onde ben fu degno delle lodi che gli dà altresì Dante suo grande amico. Le poesie di Cino forman testo di lingua.

*Cin—osalàni, *—ocefalèa, *—ocefalèo, *—ocèfalo, *—ocorbo, *—ocràmbe, *—onecto, *—odèsmio, *—odòne, *—odònti, *—ofallòfora, *—ofila, *—ofòntidi,

*—OGLÒSSA, *—OGLOSSÒIDE, *—OGRAFÌA, *—ÒGRAFO, *—OLÌSSA, *—OLÌSSO, *—OLÒSI, *—OLOGÌA, *—OMÈTRA, *—OMÌJA, *—OMÒLGO, *—OMÒRION, *—ONPÈSO, *—ONTÒDIO, *—ÒPOLI, o *—ÒSPOLI, *—OPRÒSOPI, *—ÒRSO, *—ORESSÌA, *—ORÈSTE, *—ORINCHIÒ, *—ORRODÓNE. *V*. CIN—OS.

CINÒRTA. mitol. Uno degli antichi re di Lacedemone, figlio di Amicla e di Diomeda, figliuola di Lapito; era oipnte di Lacedemone e di Sparta, ed ebbe un figlio nominato Pericrete, che fu avo di Penelope, moglie d' Ulisse.

*CIN—ÒS. Voce puramente graca, *Chynos* gen. di *Chyon*, che significa Cane, e qui si registra unicamente per far conoscere la aumerose voci che con essa si compongono, e che nelle scienze sono usitatissime. *—OBALÀSI. mitol. Nazione immaginaria, i cui individui sono rappresentati da Luciano con musi di cane, e montati sopra ghiande alate. (Dal gr. *Chynos*, e *balanos* ghianda.) *—OCEFALÈA. geog. ant. Contrada della Beozia, in cui morì il poeta Pindaro. §. Eranvi di questo nome alcune colline nella Tessaglia, forse per qualche rassomiglianza che esse avessero colla testa di cane; presso queste colline Q. Flaminio guadagnò una decisiva battaglia contro Filippo II re di Macedonia, 197 an. av. G. Cristo. *—OCEFALÈO. s. m. T. bot. Erba simile alla testa canina. *—OCEFALO. s. m. T. di st. nat. Sorta di scimmie, che hanno il muso molto simile a quello del cane; tali sono i magotti, i macacchi ed i babbuini. Questi quadrumani abitano in varie parti del mondo, ma specialmente nell' Affrica. §. Gli Egiziani davano il soprannome di Cinocefalo, al loro dio Anubi, perchè veniva rappresentato con la testa di cane. §. —. geog. ant. Nome del promontorio più occid. dell' is. di Corcira (Corfù), così detto perchè da lontano aveva qualche rassomiglianza colla testa di un cane. *—ÒCOPRO. s. m. T. farmac. ant. Denominazione data dagli antichi agli escrementi del cane, che si credevano disseccativi, abstergenti, discussivi, aperitivi, risolutivi, &c. Per fare una tale preparazione si avea cura di nutrire de' cani con degli ossi, per dare un bel color bianco a' loro escrementi, i quali si raccoglievano durante gli ardori della canicola. Questa sostanza da' moderni chiamasi *Album græcum*, *—OCRÀMBE. s. m. L. *Cynocrambe*, *brassica canina*. T. bot. Erba, detta in alcuni luoghi d' Italia Mercorella bastarda; in altri Mercuriale salvatica; ed in altri Cavolo canino. *—ODÈCTO. add. T. med. Epiteto di coloro che sono morsicati da un cane. (Dal gr. *Chynos*, e *deco* io mordo.) *—ODÈSMIO. s. m. T. anat. Così si nomina la fascia, o legamento, che attacca il prepuzio alle glande. *—ODÓNE. s. m. T. di st. nat. Specie di pesce del genere Sparo, che ha la mascella superiore guarnita di quattro denti più grandi degli altri, e che somigliano a' canini de' mammiferi. (Dal gr. *Chynos*, e *odus* gen. *odontos* dente.) §. È anche Un genere di rettili, perchè hanno i denti interiori canini molto lunghi. *—ODÓNTI. s. m. pl. T. med. Denti canini. *—OFALLÒFORA. s. f. T. bot. Nome dato ad una pianta, perchè produce de' fiori lunghi circa sei pollici, i quali si aprono nella loro lunghezza in due valve da una sola parte, e contengono una sostanza carnosa di un rosso molto vivo, la quale fu paragonata al pene di un cane. (Dal gr. *Chynos*, e *phallos* pene, e *phero* io porto.) *—OFILA. s. f. T. di st. nat. Specie d' insetto, così denominato, perchè si genera dall' orina, e dagli escrementi de' cani. *—OFÒNTIDI. n. f. pl. mitol. Nome di certe feste che celebravansi in Argo ne' giorni canicolari, durante le quali uccidevansi tutti i cani, che s' incontravano nelle strade. (Dal gr. *Chynos*, e *phonos* uccisione.) *—OGLÒSSA. s. f. T. bot. (Dal gr. *Chynos*, e *glossa* lingua.) L. *Cynoglossum*, *cynoglossa*. Pianta, che ha la radice rotonda, alquanto nera; gli steli ramosi, cotonosi; le foglie radicali, ovali, picciolate; le foglie cauline sparse, sessili, lanceolate, rassomiglianti ad una lingua di cane; i fiori d' un violetto cupo, in ispighe lunghe, terminanti. Dicesi anche Lingua di cane; e volgarm. Guado salvatico. *—OGLOSSÒIDE. s. f. T. bot. Sorta di pianta esotica, che ha la figura di una lingua di cane. *—OGRAFÌA. n. f. T. di lett. Quella parte della notomia comparativa, che ha per oggetto la descrizione de' cani. *—ÒGRAFO. n. car. m. Colui che descrive i cani. *—OLÌSSA. n. f. T. med. Rabbia canina, o rabbia prodotta da morsicatura di cane; idrofobia. (Dal gr. *Chynos*, e *lyssa* rabbia.) *—OLÌSSO. add. Che è arrabbiato per la morsicatura di un cane; idrofobo. *—OLÒSI. s. m. pl. T. anat. Nome che alcuni notomisti hanno dato a Quelle eminenze, o processi delle vertebre, che sono nei principio della spina del dorso, perchè rassomigliano al collo di un cane. *—OLOGÌA. n. f. T. di st. nat. Quell' arte che tratta del modo di fare la caccia co' cani, delle loro malattie, e della cura che si debbe avere di questi animali. *—OMÈTRA. s. f. T. bot. Genere di piante, così de-

nominate, perchè il loro legume carnoso, di una forma singolare, fu paragonato all' organo della generazione di una cagna. (Dal gr. *Chynos*, e *metra* vulva, matrice.) *—OMIJA. s. f. T. di st. nat. Specie d' insetto, così detto perchè ha l' abitudine di succhiare il sangue a' cani. *—OMOLGO. s. m. Nome specifico della scimmia, detta volgarm. Macacco, forse per allusione all' aspetto della sua faccia di cane, in atto di poppare. (Dal gr. *Chynos*, e *amelgo* io mungo, succhio.) *—OMORION. s. m. T. bot. Pianta, che consiste solo in una specie di amento diritto, grosso come un dito, di color di porpora, che fu paragonato al pene di un cane. (Dal gr. *Chynos*, e *morion* pene.) *V.* OROBRANCHE, e SUCCIAMELE. *—ONNÈSO. geog. ant. Is. del mediter. sulla costa della Libia, secondo Stefano il geografo, che però non dice abbastanza per far giudicare ove ella si trovava. (Dal gr. *Chynos*, e *nesos* isola.) *—ONTÒDIO. s. m. T. di st. nat. Genere di muschi, così detti perchè i denti del loro peristomio furon paragonati a quelli di un cane. *—ÒPOLI, o *—ÒSPOLI. geog. ant. Cit. dell' Egitto nell' Eltamonld, in un' isola del Nilo, così chiamata perchè vi si adorava Anubi dio degli Egiziani, e vi si nutrivano i cani a spese del pubblico erario. Questa città divenne in progresso una delle principali sedi episcopali d' Egitto. *—OPRÒSOPI. n. di naz. ant. Popoli d' Affrica, cui Eliano dipinge come non aventi l' uso della parola; ma bensì il latrato del cane, di cui avevan pure la faccia. Egli li situa dieci giorni di cammino al di là dell' Egitto, verso l' Etiopia. *—ÒPSO. add. Che significa Avente occhio di cane, ed è soprannome che Achille dà ad Agamennone nell' Iliade, e che Aristogitone, oratore ateniese, si meritò pel suo eccesso d' imprudenza. (Dal gr. *Chynos*, e *ops* occhio.) L. *Cynops*. *—ORESSIA. n. f. T. med. Dassi questo nome ad Un bisogno imperioso di mangiare, che sopravviene anche dopo un copioso pasto. È una specie di malattia causata da un esercizio forzato, o per la presenza di vermi nel condotto intestinale, o è prodotta da una nervosi gastrica. (Dal gr. *Chynos*, e *orexis* appetito.) *—ORESTE. s. f. T. di st. nat. Genere d' insetti, così chiamati perchè s' attaccano a' cani, a' buoi, a' cavalli e ad altri quadrupedi, ed anche alle tartarughe, intromettendo talmente il loro sorbitojo nella carne, che non si può staccarli che con forza, ed in portando via la porzione di carne che gli aderisce. (Dal gr. *Chynos*, e *raio* io rovino, corrompo.) *—ORINCHIO. s. m. T. bot. Nome d' una pianta, la cui caratteristica è una corolla col lembo in forma di muso di cane. *—ORRODÒNE. s. m. T. bot. Genere di rosa salvatica, detta ancora Rosa di cane, perchè la sua radice credesi efficacissima contra la rabbia del cane. (Dal gr. *Chynos*, e *rodon* rosa.) *—OSÀRGO. geog. ant. Luogo della Grecia, nell' Attica presso Atene; eravi lì vicino un tempio consacrato ad Ercole, ed un ginnasio per gli stranieri e pe' figli illegittimi; quivi si dava agli schiavi la libertà, ed alcuni giudici vi avevano il loro tribunale, ad oggetto di esaminare e decidere le questioni insorte fra i cittadini dalle nascite sospette. Fu detto così, perchè dicesi che, mentre il sacerdote Diomo sacrificava a quel semideo, un cane bianco involò una parte della vittima. (Dal gr. *Chynos*, e *argos* bianco.) Da questo luogo, secondo taluni, la setta de' filosofi, istituita da Antistene, circa 394 an. av. G. C., trasse il nome di Cinica; quel ch' è certo si è che i Cinici vi stabilirono la loro principale scuola. *—ÒSI. s. m. pl. T. di st. nat. Famiglia di quadrupedi dell' ordine de' carnivori, che comprende il genere de' cani, e tutti quegli animali che per la loro abitudine, o per qualche parte del corpo s' assomigliano a' cani. *—OSÒRCHIDE. s. f. T. bot. Pianta, la cui radice consiste in due bulbi, che rassomigliano a due testicoli di cane. (Dal gr. *Chynos*, e *orchis* testicolo.) *—OSSÈMA, o *—OSSÈMA. geog. ant. Nome di un promontorio del Chersoneso di Tracia; perchè si crede che in questo luogo sia stato il sepolcro di Ecuba, regina di Troja, che i poeti fingono essere stata trasformata in cagna. (Dal gr. *Chynos*, e *sema* sepolcro.) *—OSÙRA, cioè CODA DI CANE. mitol. Ninfa del monte Ida, e una delle nutrici di Giove, il quale, per ricompensa, la trasportò nel cielo, e situolla verso il polo settentrionale. §. —. geog. ant. Promontorio della Grecia, nell' Attica, formato da una catena di monti, prolungamento del monte Imeto; era così detto perchè da lungi presentava la forma di una coda di cane. §. —. T. astron. L. *Cynosura*. Nome di una costellazione, detta anche Orsa minore, vicina al polo artico. Essa è composta di sette stelle, quattro delle quali sono disposte come le quattro ruote di un carro, e tre per lo lungo che rappresentano il timone, e che anche s' assomigliano alla coda di un cane. La più luminosa di queste sette stelle, dalle quali

il nostro polo prende il soprannome di Settentrionale, chiamasi Stella polare, che è la guida de' naviganti; onde poeticam. dicesi talvolta Cinosura, in signific. di Guida, conduttore. L. *Dux, præmonstrator. Da cui vibri scintille Che a questa navicella Sian* CINOSURA *e stella. Menz. rim.* 1, 247. §. — T. bot. Pianta, le cui spighe, piane da una parte e convesse dall' altra, rassomigliano ad una coda di cane. *—OSURIDE. add. T. astr. Agg. della costellazione detta Orsa minore. L. *Cynosuridos.* *—OTOMIA. n. f. T. anat. È la sezione anatomica de' cani, che si fa per iscoprire alcuni fenomeni concernenti l' anatomia dell' uomo; indi Cinotomo chiamasi Colui, che fa una tale operazione.

CINQUADÈA. s. f. Nome, che si trova attribuito per ischerzo alla spada, forse perchè s' impugna con tutte e cinque le dita; e in tal caso la voce sarà veneziana; perocchè *Deo*, per dito, è dialetto di quella provincia.

CINQU—A. add. numer. sempl. La metà di Dieci. L. *Quinque.* §. Talvolta è Nome, e specialmente parlandosi di dadi, o carte segnate con questo numero, e si dice *Un* CINQUA, *due* CINQUI, &c. §. prov. Porre cinque, e levar sei; mo. b., che vale Rubare, perchè si pongono nel rubare cinque dita, e si levano sei cose, cioè cinque dita e la cosa rubata. —ALE. n. m. Numero di cinque unità. *Salv. Avvert.* 2, 4, 14. —ANNÀGGINE. n. f. vo. b., e di scherno. Spazio di cinque anni, lo. s. c. Quinquennio. L. *Quinquennium.* —ANSEI, —ANTASEI, —ANZEI. add. num. comp. Numero, che contiene sei sopra cinquanta. L. *Quinquaginta sex.* —ANTA. add. num. comp. Numero composto di cinque diecine. L. *Quinquaginta.* —ANTAQUATTRESIMO. add. Nome numerale ordinativo di quattro sopra cinquanta. L. *Quinquagesimus quartus.* —ANTATREESIMO. add. Nome numer. ordinat. di cinquantatrè. L. *Quinquagesimus tertius.* —ANTÈSIMO. add. Nome numer. ordinativo di cinquanta. L. *Quinquagesimus.* §. n. m. Così prima chiamavasi Quello spazio di cinquant' anni, nel quale ricorreva l' anno santo. —ANTINA. n. f. coll. La somma di cinquanta. —ANTINO. s. m. T. d' agr. Specie di formentone, o grano turco, così detto perchè cinquanta giorni occorrono dalla semina alla raccolta; formentonino. —ANTOTTÈSIMO. add. Nome numer. ordinat. di cinquanta e otto. —ANZEÈSIMO. add. Nome numer. ordinat. di cinquanzei. —ECENTO. add. numer. comp. Nome numer. di cinque centinaja. L. *Quingenta.* —ECENDICIOTTÈSIMO. add. Nome numer. ordinat. di cinque cento diciotto. —ECENTÈSIMO. add. Nome numer. di cinque centinaja. L. *Quingentesimus.* —ECENTISTA. n. car. m. vo. dell' uso. Nome che si dà al Bembo, e ad altri autori italiani, suoi contemporanei, che fiorirono circa il millecinquecento; e dicesi anche a Colui che nello scrivere seguitì il loro stile. —EFÒGLIE, o —EFÒGLIO. s. f. L. *Potentilla reptans.* Linn. T. bot. Pianta, che ha la radice lunga, fibrosa, alquanto nera; lo stelo sottile, rampicante, ramoso; le foglie quinate a cinque fogliolìne dentate, pelose; i fiori gialli, solitarj, sopra lunghi peduncoli. È comune ne' campi, negli orti, e ne' luoghi freschi ed ombrosi. La sua radice è stimata astringente e balsamica, e perciò proposta per le ulcere della bocca. L. *Quinquefolium.* —EMILA, e ✠—EMILIA. add. numer. comp. Cinque volte mille, cinque migliaja. L. *Quinquemillia.* —ENNIO. n. m. Spazio di cinque anni; lustro. L. *Quinquennium.* —EREME. s. f. Sorta di galea a cinque ordini di banchi, o di rematori. L. *Quinqueremis.* —INA. n. f. coll. Quantità che comprende il numero di cinque. §. T. de' finanzieri. Specie di gravezza in antico, come oggidì Catasto, decima, e simili. §. T. del giuoco del lotto. Combinazione di cinque numeri, che vincono, come il terno lo è di tre, la quaterna di quattro, e l' ambo di due. —INO. s. m. Dicesi quando due dadi hanno scoperto cinque. L. *Numerus quinarius.*

CINQUE CONTRADE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco.

CINQUEFÒGLIE. *V.* CINQU—E.

CINQUE FRONDI. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 1ma. Fu quasi interamente distrutto dal tremuoto del 1783. Ferdinando IV re di Napoli il fe' rifabbricare; conta 2000 abitanti.

CINQU—EMILA, e ✠—EMILIA, —ENNIO, —EREME. *V.* CINQU—E.

CINQUE TERRE. geog. Nome collettivo di cinque villaggi, nel Genovesato, sulla costa del Mediterraneo, cioè: Monte-Rosso, Vernazza, Corniglia, Menarola, e Rimaggiore.

CINQUIN—A, —O. *V.* CINQU—E.

CINT—A. n. f. Cerchio, circuito, circondamento. L. *Ambitus; circuitus, us.* §. Per Cintola, cintura. *Bern. Orl.* 2, 4, 11. §. CINTA, o CÈMBRA. T. di archit. Quel piccol quadro, che si ritira per acquistare, ed unirsi al vivo di una colonna, di una fascia, o d' un muro. La cinta di una co-

lonna è un membro dell' imoscapo, appartenente alle parti della medesima colonna; da molti però fra' moderni, è annoverata fra le parti della base. §. CINTE, o CENTE, o CENTINE, o INCINTE. s. f. T. mar. File o corsi di tavole esteriori, più forti e più grosse delle altre del fasciame, le quali, poste in linee paralelle fra loro, formano a certe distanze delle fasce, o cinture che circondano il bastimento da un' estremità all' altra sopra la linea d'acqua dell' opera morta. Esse servono non solamente ad ornare la nave e a distinguere le divisioni delle tolde, o ponti, ma ancora a fortificarla, facendo esse l'unione o legame de' suoi membri. Le tre cinte più basse addimandansi Precinte; quelle al di sopra diconsi Carretti, o Carretti di Lizza. Il numero delle cinte è regolato sopra la grandezza del bastimento; si dà d' ordinario alla più bassa, la grossezza della metà dell' asta di prua, e alla più alta, la grossezza di tutta l' asta di prua. —IGLIO. s. m. Cintolo, cintura. L. *Cingulum. E 'l ricamato serico* CINTIGLIO *Già m' abbarbaglia, ec. Menz. Sat.* 7. —INO. s. m. Vesta corta, che si porta di sotto, e copre dalla cintola in giù. Come quella specie di mezza sottana nera abbottonata per uso de' sacerdoti, ed altri ministri sotto 'l camice, o rocchetto. —O. s. m. Cintura. L. *Cingulum. Fra l' altre spoglie un bel* CINTO *femmine. Ar. Fur.* 23, 42. §. —VERGINALE. Nome che dà Omero alla cintura che portavano le donzelle nubili, e che veniva sciolta dallo sposo nella prima sera delle nozze. Presso i Greci come presso i Latini, questo cinto era di lana di pecora. §. —DI VENERE. mitol. Chiamato Cesto da' Latini, e *Zona* da' Greci. Omero dice che vi erano raccolte e chiuse tutte le lusinghe ed ogni dolcezza. Questo cinto misterioso, non solo rendeva amabile, ma aveva il dono di riaccendere i fuochi di una passione quasi estinta, e Giunone se la fece prestare da Venere per riaccendere l' amore di Giove, e per vincerlo in favore de' Greci. Quest' ornamento rendeva tanto formidabile Venere, che Giunone e Minerva la obbligarono di deporlo davanti Paride, allorchè si disputavano il pomo. §. Cinto, per Alone, che è Quel cerchio, che si vede talora intorno al sole o alla luna, quando sono coperti, o intorniati da nebbie rade. L. *Halos. Onde fa l' arco il sole, e Delia il* CINTO. *D. Purg.* 29. §. Per Cinta, cerchio. L. *Ambitus; circuitus, us.* §. CINTO. add. *V.* CINGERE. —OLA. s. f. Cintura. L. *Cingulum, zona.* §. Per La parte dove uom si cigne. §. Tenere alcuna cosa legata a cintola, o tenerla a cintola; vale Tenerla appresso di sè, averne cura. §. Tenersi le mani alla cintola, e stare con le mani alla cintola; vagliono Non s' ajutare, non far nulla, essere ozioso. L. *Trahere otium.* §. Filare alla cintola. T. de' funajuoli. Filar le funi colla canapa avvolta intorno alla cintola; e dicesi a differenza dell' altro modo di Filare all' asta. §. Esser largo di cintola, dicesi di Chi fa il liberale e non è. §. Essere stretto di cintola, dicesi di Chi è avaro. §. Dicesi che Una cosa dà alla cintola, per dire Che arriva fino alla cintola. —OLO. s. m. Fascia, o nastro che cigne. L. *Cingulum, i; cinctus, us.* §. Vivagno del panno lano; cimossa. L. *Panni ora.* —OLINO. s. m. Dim. del preced.; ed è ciò che oggidì si dice Legaccio. L. *Zonula.* §. prov. Avere il cintolino rosso, vale Avere alcun contrassegno di rispetto e di riguardo; esser distinto dagli altri. Non avere il cintolin rosso, vale Non esser vantaggiato dagli altri, non esser rispettato o riguardato; perchè già in Firenze gli uomini privilegiati portavano una becca rossa, ed eran perciò conosciuti e riguardati. §. prov. Stringere i cintolini ad alcuno; dicesi di Quelli, a cui preme molto ed importa alcuna cosa. —URA. s. f. Fascia di panno, o di cuojo, o d' altro, con la quale l' uomo si cigne i panni intorno al mezzo della persona. L. *Cingulum, zona.* Tanto i Greci quanto i Romani, uomini e donne, portavano una cintura, ma posta differentemente secondo la diversità del sesso. Gli uomini quand' eran armati portavano il balteo, al quale era attaccata la spada (*V.* BALTEO), ed una cintura quand' eran senz' armi. Se la ponevano sulle anche, più bassa che non era posta quella delle donne, che la portavano sotto il seno; essa serviva ad ambidue i sessi per chiuder la veste o tunica, e tenea luogo di saccoccia. §. Per lo Luogo dove la cintura si cigne. §. —DELLA SPADA. Quella cintura di cuojo, che serve a tener cinta al fianco la spada. §. —DEL SOLE. Per metaf. l' usò Dante per Cerchio. *D. Par.* 30. §. CINTURA. n. ast. f. Per l' Atto di cigner la spada nel fare i cavalieri. —URETTA, s. f. —URETTO. m. dim. Cintolino, cinturino. L. *Cincticulus, i.* —URINO. s. m. dim. L. *Cincticulus.* §. T. de' sarti. Quella parte de' calzoni, che s' affibbia sotto al ginocchio. §. T. di archit. Lo s. c. Occhio, o cerchio. §. CINTURINI. T. de' calzolaj. Quelle alette delle scarpe, con che s' affibbiano, o si legano. §. Avere il cinturino rosso. *V.* CINTOLINO.

Cintèllo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

Cint—iglio, —ino. *V*. Cint—a.

Cintio. geog. ant. L. *Cynthius*. Montagna dell' is. di Delo, situata presso il mare, verso la metà della costa orientale. La città di Delo, era a' piedi di questa montagna, fra la quale ed il mare in faccia all' isola di Rhena, eravi un anfiteatro di marmo consacrato ad Apollo, che era lo special protettore di tutta l' isola.

Cinto. *V*. Cint—a.

Cinto. geog. Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Venezia; e due soprannominati l' uno in Monte, l' altro in Piano, nel Padovano.

Cintol—a, —ino, —o. *V*. Cint—a.

Cintònchio. *V*. Centonchio.

Cintra. geog. Cit. del Portogallo, nell' Estremadura. Quivi nacque nel 1430, e morì nel 1481, Alfonso V re di Portogallo, e quivi pure morì in prigione Alfonso VI, nel 1683. Il dì 22 Agosto 1808, il generale francese Junot, poi duca d'Abrantes, firmò in questa città un Trattato per l' evacuazione del Portogallo, dall' armata francese. §. —(Monti di). L. *Montes lunæ*. Catena di montagne del Portogallo, nella Estremadura.

Cintruénigo. geog. Città della Spagna, nella provin. di Logrono, nella Navarra.

Cintúr—a,—étta,—étto,—ino. *V*. Cint—a.

Cinùrj. n. di naz. ant. Popoli del Peloponneso, che abitavano la città di Cynura. Narra Erodoto che i Cinurj e gli Arcadi erano i soli popoli che fossero *Autoctoni*, cioè originarj del luogo che avevano sempre occupato.

Cinùro. mitol. Figliuolo di Perseo; aveva condotto una colonia argiva a Cinura, città del Peloponneso.

Cinzia, e Cinzio. mitol. Soprannomi di Diana e di Apollo, presi dal monte Cintio, situato in mezzo all' isola di Delo, dove erano nate queste due divinità.

Ciò. Pron. dimostrat. invariabile, usato per amendue i numeri e generi; ma per lo più a cosa si riferisce, e vale Questo, quello, cotesto. L. *Id, illuc, hoc*. Questo pronome può esser preceduto da qualsivoglia preposizione, ma non mai da articolo; onde dicesi Di ciò, a ciò, da ciò, in ciò, con ciò, per ciò, &c. §. A ciò, vale talvolta A quest' effetto, a questo fine; per questo. §. Ciò. Talora trovasi in relazione di persona, ed anche al plur. *Si fuggirono dall' altra parte de' Sanesi*, e ciò *furono degli Abati, di que' della Pressa e più altri*. *Gio. Vill*. 6, 80, 6. — *Furo eletti quattro capitani* &c. e ciò *furo* &c. *id*. 7, 52, 2. §. Trovasi anche nel plur. per le cose. *Otto cose sono, che danno materia a questo peccato*; ciò *sono* &c. *Com. D. Inf*. 5, 4. §. Ciò. Per Ciò che, corrispondente al latino *Quidquid*. Ciò *uccelli che volano*, ciò *pesci che nuotano*, ciò *fere che discorrono sono seppellite ne' nostri ventri*. *Amm. ant*. 24, 2. §. Ciò. È qualche volta per ripieno. *D. Purg*. 13. §. Ciò. Talvolta leggesi per Ciòè. *La colomba si ha nove virtudi*, ciò *che ella piange, e sceglie lo più bello grano, vola al fiume* &c. *Gr. S. Gir*. 22. §. Ciò che, che anche scrivesi Ciocchè. Vale Quel che, tutto quel che. §. Da ciò. Usato quasi come add., vale Atto, idoneo. L. *Idoneus*. *Allora voglio possano coll' autorità de' loro tutori, e in età* da ciò *fossono*. *Bocc. Tes*. 2. — *Ed egli è il miglior del mondo* da ciò *costui* (atto a far ciò). *Bocc. nov*. 21.

*Cio. Lo s. c. Cis. *V*.

Cio, o Chio. geog. L. *Diospolis*. Picc. cit. dell' Anatolia propria, sulla costa del mar Nero, dist. 30 migl. dall' imboccatura del Sangari.

Ciòc—ca. s. f. Dicesi di frutte, di fiori, e di foglie quando molte insieme nascono, e sono attaccate nella cima de' ramicelli; onde dicesi *Una* ciocca *di finocchio*; *una* ciocca *di ramerino*; *una* ciocca *d'ulivo*; *una* ciocca *di datteri*; &c. §. P. simil. dicesi Un mucchietto di capelli, e di peli. *Io avea già i capelli in mano avvolti, E tratti glien' avea più d'una* ciocca. *D. Inf*. 32. §. A ciocca a ciocca. avv. (parland. di capelli) Vale Una ciocca per volta. §. Ciocca. Dicesi talvolta delle lagrime. *Venir giù le lagrime a* ciocche. *Fir. As*. 17. §. A ciocca. avv. Vale, In abbondanza. §. Ciocca. T. di ferr. Nome di due grossissimi pezzi di legno, sopra di cui si aggira tutto il meccanismo della batteria. Ciascuno di essi è incatenato con tre stanghette. —chétta. s. f. dim. —chétto. s. m. T. de' boscajuoli e carbonaj. Nome che si dà alle barbe di scope, che si bruciano per farne carbone da fabbri, che è assai stimato. —co. s. m. Ceppo da ardere. L. *Truncus*, i; *caudex*, *icis*. §. Dicesi anche d' Uomo balordo, stupido, melenso, e dappoco. L. *Stipes*, *bardus*. —cùto. add. Che ha fiori a ciocche.

Ciocchè. pron. Vale lo s. c. Ciò che, quello che, o il quale, questo che, cotesto che. L. *Id quod*, *quidquid*. §. Talvolta si usò per Quanto a ciò che, o simili. *Fr. Giord*. 212.

Ciocchétt—a, —o. *V*. Ciocc—a.

Ciòcc—ia. s. f. Voce colla quale i bambini

chiaman la poppa. L. *Mamma*, *uber*. —iàre. vo. fanciull. Poppare. L. *Exsugere*.

Ciócco. *V*. Ciocc—a.

Cioccol—àta, s. f. —àte, —àto, —àtte. s. m. Pasta composta di diversi ingredienti, il principale de' quali è la mandorla di caccao, poi zucchero, e vainiglia o cannella; quindi si sparte in pezzi, chiamati Pani o panetti, mattoni o mattoncelli; perchè d' ordinario si dà loro una tal forma. Si prepara in diverse maniere, ma per lo più sciolta nell' acqua per uso di bevanda. —attièra. s. f. —attière. s. m. Vaso in cui si bolle la cioccolata. §. Cioccolattière. Prendesi oggi comunem. per Colui, che fabbrica la cioccolata.

Cioccòtto. *V*. Ciocc—a.

*Ciòa. Lo s. c. Ciò.

Cioè. avv. Composto di Ciò e di è, terza persona del verbo *Essere*, ed usasi come voce dichiarativa di cosa precedente. L. *Hoc est*, *id est*. §. Nel numero del più, dicesi Ciò sono. *Sole (cose) dobbiamo cercare e desiderare*, *che ci perducono al cielo*; *ciò sono le virtudi e le buone opere*. *Vit. SS. Pad.* 1, 24. §. Cioè a dire. Vale lo s. a. Cioè.

Cioffìno (Ercole). biog. Uomo assai dotto di Sulmona città del reg. di Nap., ove nacque verso la metà del secolo XVI. Pubblicò *Le locuzioni di Cicerone*; dei *Comenti*, o sieno *Osservazioni* latine sulle Metamorfosi d'Ovidio. La *Descrizione* delle città di Sulmona e d'Aquila, ed alcune altre operette tutte in latino.

Ciòfo. Lo s. c. Ciompo nel 2do signif. *V*.

Ciòfo. n. pr. Abbreviazione, e variazione di Cristoforo.

*Cioforìa. n. f. T. med. È lo stato, od il tempo d' una donna incinta. (Dal gr. *Cyos* feto, e *pherò* io porto.)

Ciòmp—o. n. car. m. T. de' lanajuoli. Quegli che pettina, o scardassa la lana; battilana. L. *Carminator*. §. E perchè tali uomini sono feccia di plebe, dicesi Ciompo un Uomo sciatto, uno di costumi e di maniere vili, ed anche un dappoco. L. *Homo vilis*. —erìa. n. ast. f. Opera, o maniera da ciompo; da uomo dell' infima plebe. L. *Res abjecta*, *res vilis*; *modus abjectus*, *vilis*.

Cionc—àre. v. neut. Bere sconciamente; tracannare disordinatamente; bere di soverchio, e con troppa avidità. Sembra detto dal modo sconcio, col quale beve la broda il porco, che dagli Aretini è chiamato Cioncarino, e da' Cortonesi Cioncolo. L. *Largius bibere*, *majoribus poculis se invitare*. —àto. par. pass. —atóre. n. car. m. Che cionca; cinciglione; beone. L. *Ebriosus*, *temulentus*. —o. add. Sincop. da Cioncato.

Cioncarìno. s. m. vo. aretina. Che vale Porco.

Cionc—àrsi. v. neut. p. Troncarsi, spezzarsi, rompersi. L. *Perfringi*, *truncari*. —àto. par. pass., e add. —o. add. Rotto, scemo, mozzo, monco. L. *Truncatus*, *mutilus*. §. Per met. *Che sol per pena ha la speranza* ciónca. *D. Inf.* 9. — *Ha la speranza* ciónca, *cioè*: *È senza speranza di grazia*. *Buti*.

Ciónc—àto, —atóre. *V*. Cionc—are.

Ciòncia. s. f. vo. della vil plebe. Quella parte che distingue il sesso femminile; natura delle donne.

Ciónco. *V*. Cionc—are, e Cionc—arsi.

Cioncolàre. v. neut. vo. dell' uso. Camminare movendosi come chi è dinoccolato, o slentato su i fianchi; che anche si dice Muoversi a scarica barili; onde dicesi Il tale cioncola, per dire Egli è sciancato. *Aret. rag.* (Alb.)

Ciòncolo. s. m. vo. cortonese, che vale Porco.

Cioncóne. s. m. T. di ferr. Strumento a uso di tirar le verghe, reggette, tondini, nastrini, e simili.

Ciondol—àre. v. neut. Penzolare, star penzoloni. L. *Labascere*, *pendere*, *nutare*. §. prov. Quel che ciondola non cade, e vale Che le cose non sempre riescono come pareva che dovessero succedere. §. Ciondolare, dicesi anche fig. di Chi non cava le mani di nulla. L. *Cunctari*, *lentum esse*. —amènto. n. ast. v. m. Il ciondolare. §. s. m. Lo s. c. Ciondolo. *V*. —ànte. add. Che ciondola. L. *Pendulus*. —o. s. m. (coll' acc. acuto sulla prima sillaba) Cosa che ciondola, che sta pendente da checchè sia. L. *Res pendula*. §. —o di Màggio. Nome che alcuni danno alla Majella, o Maggiociondolo. §. Ciòndoli. Per Orecchini. L. *Inaures*. —ìno. s. m. Dim. del preced.; orecchino. L. *Inaures*. §. Nome volgare di una specie di limone. —óne. n. car. m. Dicesi per ischerno Colui che non cava mai le mani di nulla. L. *Iners*. —óne, e —óni. avv. A maniera delle cose che ciondolano; onde Star ciondolone o ciondoloni, che anche si dice Pendolone, o penzoloni; dicesi di Quel che sta pendente da alto a basso, senza esser fermo in verun altro luogo che dov' è appiccato, ma che possa muoversi, come sarebbe il battaglio nella campana. §. Sonar ciondolone, vale Suonare senza alcuna attenzione e studio, come se le mani ciondolassero, quasi sciolte e abbandonate dall' articolazione.

Ciónk. n. propr. Accorciamento di Ugiccione.

Cióni, o Cióni. mitol. Idoli comuni in Grecia, i quali consistevano in pietre oblunghe, in forma di colonne.

*Cionite. s. f. T. med. È il gonfiamento, o allungamento straordinario dell' ugola. (Dal gr. *Cion*, gen. *onos* ugola.)

Ciónno. add. Dappoco, da niente; sciatto. L. *Tardus, ineptus* §. Mona cionna; detto di disprezzo, che significa Donna da poco in ogni operazione.

*Ciòno. s. m. T. di st. nat. Nome di un piccolo animaletto, che rode il frumento, e che da' moderni viene applicato ad un genere d' insetti, che rosicchiano in generale le parti più solide de' vegetabili. Molti ancora vivono esclusivamente entro del legno.

✠Cionta. n. f. (nel numero del più Cionte, e —e.) Percossa, bastonata, perticata. *Pataff.* 2. — *Burch.* 2, 74. — *Ciriff. calv.* 1, 29.

✠Cioppa—a. s. f. Sorta di veste, a guisa di gonnella, usata altre volte dagli uomini e dalle donne. L. *Palla.* —ètta. s. f. dim. —óna. s. m. acer.

Ciortóne. s. m. T. de' pescatori. Pesce di mare, simile ad un piccol tonno, ma più sottile in coda, e di color vergato a liste azzurrigne. Alcuni dicono Certone.

Cios. geog. ant. Cit. dell' Asia minore nella Bitinia, irrigata da un fiume dello stesso nome, e situata nel luogo chiamato Ascania di Frigia. Cios fu fabbricata da Cio uno degli Argonauti che vi avea condotta una colonia di Milesiani. Filippo, padre di Perseo, e re di Macedonia, aveva distrutta Cios, abbandonandone il terreno a Prusia, re di Bitinia, che la riedificò, dandole il proprio nome. Ebbe dunque, come due altre città conosciute, il nome di Prusias, o Prusa.

Ciò si è. avv. Lo s. c. Cioè.

Ciòtol—a. s. f. Vasetto da bere, senza piede, di tenuta di poco più di un comun bicchiere; e serve anche ad altri usi. L. *Cotyla.* §. Per lo Liquore contenuto nella ciotola. §. Dicesi anche ad Una foggia di scodellina senza orecchie, ad uso di pittori, smaltatori, ed altri orefici. §. Per simil. dicesi anche a Quella coppa di legno, in cui i banchieri o mercanti tengono i danari. —ètta. s. f. dim. L. *Parva cotyla.* —ina. s. f., —ino. m. T. degli artefici. Dim.; scodellino per diversi usi, e parte di alcun lavoro in forma di ciotola. —óne. s. m. acer. Ciotola grande. L. *Ingens cotyla.*

*Ciotomo. s. m. T. chir. Strumento inventato per tagliare gl' imbrigliamenti del retto della vescica, e che serve in oltre a distruggere l' ugola e le tonsille.

✠Ciott—are. v. a. Flagellare, frustare. L. *Virgis caedere. Cavalc. Pangil.* ✠—àto, par. pass. L. *Virgis caesus.*

Ciòtto. add. Zoppo. L. *Claudus, a, um. D. Par.* 19. §. Monco, scemo, storpiato. L. *Mutilus. Fr. Sacch. rim.*

Ciòtt—o, —olo. s. m. Piccolo sasso, bislungo, o rotondo, che è rotolato dalla corrente de' fiumi, e che serve a lastricare le strade. L. *Lapis, saxium.* §. prov. Lavare il capo co' ciottoli, vale Dir male d'alcuno. L. *Famam alicujus proscindere.* —olàtto. s. m. dim. Piccolo ciottolo. —olóne. acer. Sasso grosso, rotolato dalle acque correnti. L. *Lapis molaris.* —olàre. v. a. Tirare altrui de' ciottoli, dar delle ciottolate. L. *Lapidibus petere.* §. Lastricare una strada con ciottoli, che si dice anche Acciottolare, selciare, inciniciaro. L. *Silice viam sternere.* —olàta. n. ast. f. Colpo di ciottolo; sassata. L. *Lapidis ictus.* —olàto. s. m. Terreno selciato. §. par. pass.

✠Ciovétta. s. f. Lo s. c. Civetta.

Ciò viene a dire; Ciò volle dire; Ciò vuol dire. Maniere avverb., che vagliono Cioè. L. *Videlicet, nempe.*

Ciparìssa. mitol. Figliuola di Borelo re dei Celti. Essendo morta, suo padre fece piantare sul sepolcro di lei, un albero che da essa prese il nome di ciparisso o cipresso. §. —. Figliuola di Eteocle, la quale mentre ballava cadde in una fonte e vi si annegò. La Terra ebbe pietà di lei, e la cangiò in cipresso. §. —. geog. ant. Città di quella parte della Messenia, che forma coll' Elide un golfo, chiamato il *golfo di Ciparissa* (oggi golfo di Zonchio). Al tempo di Pausania vi si vedevano i templi di Apollo e di Minerva Ciparissia. Si crede che questa città abbia preso il suo nome dalla gran quantità di cipressi che stavano ne' suoi dintorni. Essa dava il suo nome al promontorio Ciparissio (oggi Gonnello, o S. Elia) ed anche al fiu. Ciparisso che scorreva lungi da essa, e scaricavasi nel golfo dello stesso nome.

*Ciparìss—ia, s. f. —o. m., Rogna di muro, Erba cipressina. L. *Euphorbia cyparissus.* Lion.. T. bot. Pianta, che ha lo stelo diritto, nudo alla base, alto circa un palmo; le foglie sparse, lineari, strette, ammucchiate; i rami sterili, adorni di foglie più strette; l' ombrella terminante di nove o dodici raggi bifidi; le brattee cuoriformi, di un verde alquanto giallo. È comune ne' luoghi sabbiosi intorno ai

fiumi. È una specie di Euforbio o Titimalo, che si approssima al cipresso, per la disposiziona delle sue foglie sopra il fusto.

CipariSSIA. mitol. Sopranooma di Minerva, onorata a Ciparissa.

Ciparissia. geog. ant. Città posta sull'istmo d'una penisola dalla Laconia, all' or. di *Hypertebatum*. Aveva un porto al fondo di una piccola baja. Era già distrutta al tempo di Pausania, che dice vedersi in questo luogo le rovine di una città chiamata la Città degli Achei Paracyparisiensi.

*Ciparisso. add. T. bot. Simile al cipresso; come Titimalo ciparisso. §. —. mitol. Vago giovine, che fu amato da Apollo, a cangiato in cipresso. Era figlio di Amicleo, e nato in Cartea città dell' is di Coo, nel mare Egeo. Avendo ucciso inavvertentemente un cervo, al quale portava molto affetto, n' ebbe tanto dolore che pregò gli Dei di torgli la vita, o di render perpetuo il suo dolore. I suoi voti furono esauditi, egli fu cambiato in cipresso, albero cha d' allora in poi divenne simbolo del lutto, e compagno degli afflitti. *Ovid. Metam. lib.* 10.

Ciparisso. geog. ant. Città della Grecia, nella Focide, posta tra il monte Parnasso e la città di Delfo.

*Cipellomaco. n. cec. m. Colui che pugna, o gareggia co' bicchieri. Soprannome che dicesi dato al figlio di Cicerone, perchè in una festa in onore di Bacco, ruppe tutti i bicchieri e vasi di cristallo. (Dal gr. *Cypellon* sorta di bicchiere.)

*Cipe—ro, e *Cipero. a. m. L. *Cyperus longus*. Lion. T. bot. Pianta, che ha la radici tortuose, serpeggianti, alquanto nere, nodose; un odore simile al garofano, con molte fibre capillari; i culmi molti, triangolari, lisci, striati; le foglie lunghe, carenate, acute, vaginanti; i fiori ad ombrella terminante, arcicomposta, fogliata; i peduncoli nudi; le spighe alterne. È una specie di giunco anguloso, la cui radici sono il principale ingrediente della cunzia; una delle primaria qualità di questa pianta si è d' essere *afrodisiaca*, ed è probabile che essa tragga il suo noma da *Cypris* Venere, per allusione a questa sua qualità. *—oide. s. f. L. *Cyperoides*. T. bot. Pianta, così detta perchè ha per tipo il cipero; volgarm. chiamasi Sala, o Salone, che serve a coprir vasi di vetro.

Cipière (Renato di Savoja), biog. Era figlio di Claudio di Savoja conte di Taoda. Cadde in sospetto di protestantismo, perchè non voleva che ne' luoghi del suo governo si praticassero violenze contro gli eretici. Questa sua moderazione bastò di pretesto al conte di Sommariva, di lui figlio di primo letto per movergli guerra. Gli fu mestieri difendersi colle armi alla mani contro colui al quale avea data la vita, ed essendo rimasto vinto, dovè rinunziare a questo figlio snaturato tutti i suoi feudi a governi. Nel 1568 mentre Cipiere ritornava da Nizza, fu assalito da una truppa di ammutinati; gli riuscì di fuggire a Frejus co' pochi suoi compagni. Gli assassini quivi lo assediarono, a avutolo nelle mani il trucidarono con una quantità di pugnalate. Erano state troppo forti le animosità del conte di Sommariva contro il proprio padre, perchè quegli nell' opinione del mondo potesse andare esente dalla taccia di avere avuta parte in questa barbara uccisione.

Cipigl—io. m. m. Increspamento della fronte, fatto in giù alla volta degli occhi; ed è la guardatura d' uno adirato, o d' uno estremamente superbo; onde Far cipiglio, vale Guardare con cipiglio. L. *Supercilium, torvitas*. —iaccio. n. m. pegg. Brutto cipiglio. L. *Horrifica torvitas*. —iare. v. neut. Guardare con cipiglio; di mal occhio. —ioso. add. Che facilmente fa cipiglio. L. *Torvus*.

Cipoll—a. s. f. L. *Allium coepa*. Linn. T. bot. Pianta, che ha il bulbo rotondo, ovato, a talvolta schiacciato, membranoso (cioè di molte scorze), grosso, di odore e sapore forte; lo scapo maggiore di due braccia, vuoto, nudo, ventricoso inferiormente; le foglia cilindriche, vuote, appuntate, più corte dello scapo; i fiori carnicini, o bianchi, a ombrella globosa, terminante. È originaria, dicasi, dell' Affrica. L. *Coepa*. § —squilla, o —marina. L. *Scilla maritima*. Linn. T. bot. Erba bulbosa, cha ha la radice maggiore delle cipolla comuni, a, dalla similitudine di asse, piglia l' aggiunto di cipolla; per la sua troppa acutezza è quasi velenosa; serve però per ingrediente di medicina. §. Per simil. dicesi Cipolla la Radice o barba, d' ogni erba, che abbia somiglianza colle cipolle, e il ceppo d' onde spuntano i fiori di molte maniere. L. *Radix bulbus*. Onde diciamo Cipolla di giunchiglie, di tulipani, di giacinto, di ciglio, &c. §. prov. Più doppio d' una cipolla; dicesi di un Uomo non sincero, nè leale; e ciò perchè le cipolla hanno di molte scorze. L. *Vir duplex*. §. prov. Pigliatevi il sacco e le cipolle; che esprime Pigliatevi tutto quello cha è in mio potere. §. Cipolla. Per simil. dicesi il Ventriglio dei polli, o degli uccelli. §. E per metaf., e

per ischerzo, Cipolla vale Testa, capo; onde Tagliar la cipolla ad alcuno, o far porre la cipolla a' piedi ad alcuno, vale Tagliargli la testa. L. *Cervicem amputare.* —ETTA. s. f. dim. L. *Cæpula.* —INA. s. f., —INO, m. dim. Ed è propriam. Quella che non ha fatto, nè ingrossato il capo, e mangiasi fresca. L. *Cæpula.* §. Erba cipollina. Pianticella, che si tosa per l'insalata, detta dal *Mattiolo* Porro sottile. L. *Allium scænoprasum.* §. CIPOLLINO. È anche il nome di una specie di marmo, tutto pieno di vene, che si cava nelle montagne di Carrara ed altrove; usasi anche in forza d'add., come: *Marmo cipollino.* —ÀTA. s. f. T. di cucina. Vivanda fatta di cipolle, e di zucche trite. §. fig. Dicesi per Istravaganza sciocca. —ÓNE. s. m. T. d' agr. Specie di cipolla, detta anche Cipolla porraja. —ÓSO. add. T. de' legnajuoli. Dicesi del legno che è soggetto a sfogliarsi.

CIPOLLÀCCIO. s. m. L. *Hyachintus comosus.* Linn. T. bot. Pianta, che ha lo scapo diritto, cilindrico, liscio, alto per lo meno un palmo; le foglie distese sul terreno; i fiori inodori, numerosi, ventricosi, in ispiga terminante; gl' inferiori di un bruno alquanto giallo; i superiori porporini, sterili, più piccoli, col gambo più lungo, formanti un ciuffo. È comune ne' campi. §. — T. di st. nat. Pietra, poco men dura del porfido, di color verde acerbo, e gialletto; ha dentro di sè alcune macchie nere e bianche, quadre, piccole e grandi. Non serve per far figure, ma sibbene colonne, pavimenti, porte, tavole, ovati e simili.

CIPOLLA SQUILLA. *V.* CIPOLL—A.

CIPOLLÀTA. *V.* CIPOLL—A.

CIPOLLÀTO. add. T. de' natur. Agg. di Alabastro agatato e lineato.

CIPOLL—ÉTTA, —ÌNA. *V.* CIPOLL—A.

CIPOLLINE CAMPANÉLLE. s. f. L. *Leucojum vernum.* Linn. T. bot. Sorta di pianta, che ha la spata di un sol fiore, lo stilo fatto a clava. Fiorisce nel principio di primavera. *Targioni.*

CIPOLL—ÌNO, —ÓNE, —ÓSO. *V.* CIPOLL—A.

CIPOLLOTTO. s. m. T. de' parrucchieri. Annodatura, che già usavasi fare de' capelli dietro la collottola, e chiusa in una piccolissima borsellina, con un cappietto di nastro.

CIPORRO. Accorciamento di Granciporro, in signif. di Errore. *Varch. Ercol.* 118.

CIPPERO. Lo s. c. Cipero. *V.*

CIPPO. s. m. T. di antiq. Mezza colonna senza capitello, poggiata sopra una base, e per solito avente qualche iscrizione. I cippi (L. *Cippus*, *i*,) erigevansi da' Romani sulle strade maestre per varj usi: o a conservare la memoria di qualche notabile avvenimento; o a servir per confine, o per additare la strada, ed anche le distanze a' viandanti, e tali cippi chiamavansi *Colonne migliarie*; o ad indicare il luogo di qualche sepoltura, ed a questi davasi il nome di *Pietre acheronticha*, e *colonnette sepolcrali.*

CIPPO. s. m. Lo s. c. Ceppo, nel signif. di Vaso da salvar danari.

CIPPO (Marco Genuzio). biog. Cavaliere romano che ritornando insieme co' suoi commilitoni vincitori de' nemici di Roma, scorse delle corna sulla propria fronte nel mirarsi nel Tevere; spaventato da tal prodigio, egli immolò delle pecore, per cercarne la spiegazione nelle loro viscere. L'indovino gli disse che gli pronosticava che sarebbe divenuto re di Roma e dell' Italia. Cippo, inorridito, fece convocare il senato fuori della città, e dichiarò che si esiliava volontariamente. Il senato per ricompensare quest' atto di patriottismo, gli diè tanto terreno, quanto ne potè cerchiare, dal mattino sino alla sera col solco di un aratro; e per conservare la memoria di tanta virtù, si fece scolpire sulla porta per dove Cippo era uscito dalla città, una testa cornuta che gli rassomigliava.

CIPRA. mitol. Sotto questo nome, che nell' antica lingua etrusca valeva Buono, Giunone aveva un tempio nel Piceno, edificato da' Tuscioni.

*CIPRÈA. s. f. T. di st. nat. Nome dato ad un genere di testacei, che presentano per carattere una conchiglia convessa ad estremità rotolata nel di dentro, e ad apertura longitudinale, stretta e dentata da tutte e due le parti; così detti da *Cypris* (Venere) attesa la figura longitudinale della loro apertura, per cui anche i Greci aveanli consacrati nel tempio di Venere a Gnido.

CIPRESSÌNA. *V.* CIPRESS—O. T. bot.

CIPRESSÌNO. add. T. de' natural. Agg. d'una specie di pepe detto di Giappa, e pepe garofanato.

CIPRÈSSO. s. m. La parte deretana del capo. L. *Occipitium.*

*CIPRÈSS—O. s. m. L. *Cupressus sempervirens.* Linn. T. bot. Pianta sempre verde, che ha il tronco grosso, molto diritto; con la scorza bruna; i rami, che derivano quasi dal piede o per lo meno da un terzo da terra della sua altezza, numerosi, folti, e disposti in modo che danno all' albero l' apparenza di un' alta ed appuntata cima; le foglie opposte molto piccole, embricate su quattro lati, numerose, di un

verde cupo, lisce; i coni rotondi, un poco bislunghi della grossezza di una noce. È indigena della Grecia. Ha il cipresso una varietà detta Cipresso femmina, o anche Cipressa, che ha i rami aperti, quasi orizzontali, meno numerosi, i quali non danno all'albero la forma piramidale, come fanno quelli del cipresso maschio; la femmina però è capace di acquistare una maggiore grossezza, e di resistere meglio a' rigori dello inverno. Il cipresso appo gli antichi Pagani, era uno degli attributi di Plutone, e gli si dava, come a questo, il sopranome di *Feralis*, cioè funebre; e i sacerdoti di questo dio erano coronati di un ramo di cipresso ne' sacrificj che facevansi pe' morti. Si circondavano di cipressi gli altari degli Dei infernali, ed i sepolcri de' grand'uomini, e si ornavano delle sue foglie le lampade funeree; In fine coprivansi eziandio di rami di cipresso le case degl' infelici e dei colpevoli, per indicare il lutto e la disperazione. §. Cipresso, per lo Legname di quest' albero. —ÉTO. s. m. Luogo in cui vi sono molti cipressi. L. *Cupressetum*. —ÌNA. s. f., SCOPA MARÌNA, TAMARÌCI. L. *Populus dilatata*. Linn. T. bot. Pianta, che ha il tronco molto diritto, elevato, con la scorza quasi bianca di media grossezza; i rami diritti, disposti quasi a verticillo, e in guisa, che danno alla pianta una figura piramidale, o di cipresso; le foglie deltoidi, più larghe che lunghe, acuminate, seghettate, lisce. È indigena dell'Italia, lungo il Po, e corrisponde al *Populus fastigiata* di Persoon.

CIPRI, o CIPRIA. *V*. POLVERE DI CIPRI.

CIPRIA. *V*. CIPR—O. (geog.)

CIPRIÀNI. geog. Porto sulla costa meridion. della Corsica.

CIPRIÀNO (S.). geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. citer., e nel distr. di Salerno, capoluogo di cantone, sopra una collina; conta circa 4000 abitanti. §. —(S.). Nome di una città della Francia, nel dipartim. della Dordogna. §. —(S.). Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: l'uno nella provin. di Lodi; l'altro in quella di Belluno.

CIPRIÀNO (S.). st. eccl., e biog. Vescovo di Cartagine, dottore della Chiesa e martire del sec. III. Visse nell' idolatria sino all' età di circa 40 anni. Ricevè poi il battesimo dal prete Cecilio, che gli fece comprendere l' eccellenza della cristiana religione, e le assurdità del paganesimo. In vista del suo merito fu innalzato al sacerdozio, e poco dopo, benchè suo malgrado, venne collocato nella sede episcop. di Cartagine sua patria, nel 248. Fu il padre de' poveri, la luce del clero, ed il consolatore del popolo. Durante la prima sanguinosa persecuzione suscitata dall' imperat. Decio, fu astretto a lasciare il suo gregge; ma si può dire che gli fosse sempre presente per assisterlo, mercè le sue lettere ed i suoi ministri. Dissipata che fu la burrasca fece ritorno nella sua sede, e vi convocò un concilio nel 251. Essendosi poi nel 257 riacceso il fuoco della persecuzione, il santo vescovo fu pure arrestato e decapitato il dì 14 di Settembre del 258. Molto scrisse S. Cipriano per sostenere la verità, da esso poi suggellata col proprio sangue, e fu il primo degli autori cristiani veramente eloquente. Il suo stile è maschio, eloquente, grave, elevato e degno della maestà del cristianesimo, ma è insieme naturale, e non ha nulla di declamatorio. Le principali sue opere, sono: 1° *Epistole*; 2° *Testimonia*; 3° *De unitate ecclesiæ*; 4° *De Lapsis*; 5° *De vanitate idolorum*; 6° *La spiegazione dell'orazione domenicale*; 7° *Delle opere della misericordia* &c.

CIPR—IDE, —IGENA, —IGNA. *V*. CIPR—O. (geog.)

*CIPRÌN—O. s. m. Nome con cui gli antichi chiamarono un pesce, (dal gr. *Chypris* Cipride, uno de' soprannomi di Venere), per allusione alla prolificazione di questo pesce, mentre figlia sei volte ogni anno; da noi è detto Carpione, e Reina. §. add *V*. CIPR—O. T. bot. *—ODÓNE. Genere di pesci, che non differiscono da' cipriui se non per essere forniti di denti, mentre quelli non ne hanno. *—ÒIDE. s. f. Specie di pesce del genere Gobio o Mormiro, detto così pe' rapporti esteriori che le sue squame grandi, ed un poco frastagliate, hanno con quelle del pesce detto Ciprino.

CIPR—IO, —IÒTTO. *V*. CIPR—O. (geog.)

*CIPRIPÈDIO. s. m. T. bot. Genere di piante, il cui nettario, simile ad una scarpa, fu paragonato a' calzari di Venere. (Dal gr. *Chypris* Venere, e *pedilon* scarpa.)

CIPR—O. s. m. L. *Lausonia inermis*. Linn. T. bot. Pianta che ha i rami opposti, con una scorza bianca, alquanto gialla, senza spine; le foglie quasi sessili, ovate, acute, opposte, piccole; i fiori co' petali bianchi, odorosi, distesi, in ciocche terminanti. È indigena dell' Egitto e dell'India. —ÌNO. add. T. farm. Agg. di un unguento fatto co' fiori dell'albero Cipro.

CIPR—O. geog. L. *Cyprus*, e più anticam. *Acamantide*, *Aspelia*, *Amathusia*, *Cerastis*, *Citica*, *Drosa*, *Satrachus*, &c. Isola della parte orient. del Mediter. posta quasi

ad eguale dist. dall' Europa e dall' Asia, dist. 45 migl. dal Capo Anemur, e 60 dalle coste della Siria. Si estende dal grado 49°, 45 al 52°, 42 di Long. or.; e dal 34°, 28 al 35°, 40 di Lat. settentrionale. La sua lungh. dal Capo di S. Andrea (la sua estremità orientale) al Capo S. Epifanio (la sua punta più occid.) è di 140 migl.; e la sua media largh., da tramontana a mezzo giorno, è di 45 in 60 miglia. È tagliata da levante a ponente da una catena di montagne alte e scoscese, la cui cima più alta è il monte S. Croce (l'Olimpo degli antichi). Cipro fu una delle più famose terre al tempo delle favole. Venere, nata dalla schiuma del mare, vicino all' isola di Citera (oggi Cerigo), fu dall' onde trasportata, e lasciata sulla coste dell' isola di Cipro (favola che forse ebbe origine dalla conosciuta voluttà dei Cipriotti), ove finsero i poeti, che quella dea fosse onorata con un culto particolare, e cantaron sovente le città di Pafo, di Amatunta e di Citera, ed il bosco d'Idalia, come le sedi predilette della madre d'Amore. Par che Cipro fosse popolata da' Fenicj, prima che le colonie greche venissero a stabilirvisi. Conteneva 9 regni, tributarj de' re di Persia. Essendo l' impero persiano stato distrutto, quest' isola fu assoggettata a' Tolomei re d' Egitto, dopo la morte d' Alessandro il Grande, ed a' quali rimase sino all' anno 697 di Roma, e 57 an. av. G. C., alla qual epoca fu da' Romani usurpata. Alla caduta dell' imp. romano, venne occupata per qualche tempo dagli Arabi; cadde poscia in potere degl' imperatori greci, sino al tempo delle crociate, quando fu data, col titolo di regno, alla casa di Lusignano, per indennizzare questa francese famiglia della perdita del trono di Gerusalemme. I suoi discendenti la conservarono sino al 1480, quando fu ceduta a' Veneziani da Caterina, vedova di Giacomo, il quale, essendo figlio naturale di Giovanni III, avea usurpato il regno a Carlotta, figlia legittima ed erede di esso Giovanni. Carlotta, che sino allora era vissuta ritirata a Roma, indarno reclamò contro una tale cessione; ella nulla potè fare, se non, morendo, lasciare i suoi diritti sulla corona di Cipro a Carlo duca di Savoja suo nipote, il quale, in fatti, prese il titolo di re di Cipro, titolo che sino al giorno d' oggi conservasi da' re di Sardegna. I Veneziani intanto rimaser pacifici possessori dell' isola sino all' anno 1571, in cui i Turchi, sotto Selimo II, se ne impadronirono. Ma quest' isola, altre volte tanto considerabile, tanto florida e tanto popolata, in ispecie al tempo delle Crociate, è oggi assai decaduta, e non conta che 70,000 abitanti, la metà Greci, ed il rimanente Turchi, Maroniti ed Armeni. Il suo suolo è fertilissimo, ma l' agricoltura, forse per mancanza di braccia, è molto negletta, per lo che vaste pianure si cangiarono in deserti, in cui di coltivazione non si scorgono che le tracce. Molti sono gli oggetti che quivi si raccolgono e s' esportano, cioè cotone (il più apprezzato di tutto il Levante), tabacco, sisamo, papavero, robbia, aranci, cedri, olio, miele, datteri, pistacchi, capperi, liquirizia, catrame e tremantina, e, più di tutto, quel tanto, e pel mondo tutto, rinomato vino di Cipro, prodotto da viti a ceppi tortuosi e rampicanti. Nicosia è la capit. di tutta l' isola. —IA, —DE, —IGENA, —IGNA. mitol. Soprannomi di Venere, sia perchè era nata nell' isola di Cipro, sia perchè ella era uscita dalla schiuma di quel mare, che bagna la costa di essa isola, sia finalmente perchè quivi avea i suoi più famosi templi. (*V.* VENERE.) —IO, —IOTTO. add. Nativo dell' isola di Cipro.

*CIRA. mitol. Soprannome di Cerere, considerata come sostegno, ed arbitra della vita. (Dal gr. *Chyros* autorità, arbitrio.)

CIRA. geog. ant. Monte dell' Affr., nella Cirenaica. Giustino ne parla come di un luogo delizioso, il che probabilmente impegnò i Greci ad erigervi la città di Cirene. §. —. geog. mod. Picc. cit. della Sardegna, dist. 45 miglia da Cagliari.

CIRAGRA. Lo s. c. Chiragra. *V.*

CIRANI (Elisabetta). biog. Donzella pittrice, che illustrò la scuola di Bologna, sua patria. Studiando i modelli de' grandi maestri, acquistò delle belle idee, che esprimeva con felicità. Il suo colorito era fresco e grazioso, ma non aveva una maniera ferma e decisa. Quantunque avesse più talento pe' soggetti semplici e teneri, ella sceglieva in preferenza i soggetti terribili, ma le mancava la forza per eseguirli.

CIRASONTE. geog. Città della Turchia asiatica, nell' Anatolia, posta sul mar Nero, dist. 90 migl. da Trebisonda.

CIREIA. mitol Figliuola di Ochimo e di Egeteria, chiamata prima Cidippe.

CIRCA. Prep. per indicare Quantità incerta di tempo e di numero; e vale Intorno; presso a poco; più o meno. L. *Circum, circa, quoad.* §. Questa prep. va sovente seguita dalla particella *a*, e qualche volta anche da *di*, e spesso ancora trovasi senza particella alcuna. §. Talora è avv., e vale lo stesso. L. *Circiter*. *Ben troviamo*,

che da trent'anni addietro erano trecento botteghe, o CIRCA. Gio. Vill. 11, 93, 4. §. DI CIRCA, IN CIRCA, A UN DEL CIRCA. Che vagliono lo a. e. Incirca, all'incirca, di presso, a un dipresso, intorno, in quel torno.

CIRCAINTELLEZIONE. n. f. Intellezione comprensiva; intellezione della cosa in tutte le sue parti.

CIRCASSIA. geog. Contrada della Russia eur., situata sul versatojo settentr. del Caucaso, fra il grado 54°, e 64 di Long. or.; e fra 41°, 54 e 45 di Lat. settentrionale. Occupa una gran porzione del territorio rinchiuso fra il mar Caspio ed il mar Nero, e confina al sett. col governo del Caucaso; all'or. col Daghestano; all'ostro con la Georgia, l'Imerezia e l'Alasia, da cui è separata dalla cresta dal Caucaso; e verso l'occid. si estende sino al mar Nero. È la Circassia abitata da numerose tribù tartare, e nomadi, indipendenti l'una dall'altra, e governate da principi che non hanno rapporto politico fra essi, e che spesse volte si fanno la guerra o per vendetta, o per rapina. Essendo la maggior parte delle tribù nomadi, egli è difficil cosa il fissare il numero della popolazione intera della Circassia. Credesi nondimeno che possa ascendere a 600,000 individui, de' quali 10,000 sono Russi ed Armeni, dimoranti nelle città, e dediti al commercio. I Circassi passano, al paro de' Georgiani, come il popolo più bello della terra. Gli uomini sono notabili per l'altezza giusta della loro statura, e per la bellezza e l'eleganza delle loro forme. Hanno la figura espressiva molto, la testa bislunga, gli occhi ed i capelli di color castagnino, il naso aquilino, e l'aria marziale. La bellezza delle donne è rinomata in Europa ed in Asia, e da tempo immemorabile le schiave Circasse hanno fatto sempre l'ornamento dei serragli de' principi orientali.

CIRCE—E. mitol. Incantatrice famosa presso gli antichi poeti, che le danno per genitori il Sole e la ninfa Persa, o Perseide, una delle oceanidi; e Omero dice, che era sorella di Eete re della Colchide, e di Pasifae sposa di Minosse. Studiò l'arte di compor veleni, e ne divenne maestra. La prima vittima del suo pernicioso segreto fu il proprio sposo, re de' Sarmati, il quale fu da lei avvelenato coll'idea di poscia regnar sola; ma siccome essa governava i suoi sudditi con tirannico potere, così essi, che già l'odiavano pel suo misfatto, le tolsero la corona, e la costrinsero a fuggire. Il Sole padre di lei la trasportò nel suo carro su i lidi d'Italia, all'estremità del Lazio, in un luogo circondato dall'una banda dal mare, e dall'altra da paludi (le paludi Pontine). Omero dà a questo luogo il nome di Eea, ma pigliò in progresso quello di *Circeide*, e chiamasi in oggi monte, o capo Circello, che è una specie di promontorio, sulle coste del Mediterr., non lungi dal porto d'Anzo, negli Stati pontificj. Quivi Circe esercitò il suo magico potere sopra tutti coloro che non le corrisposero in amore; imperciocchè il suo incantesimo non s'estendeva al segno d'istillar amore, anzi a cagione del medesimo veniva da ognuno odiata, sebbene fosse giovine ancora, e bella. Cambiò in augello Pico, il più bel principe di Ausonia, il quale augello tuttavia chiamasi Pico. Essendosi invaghita di Glauco uno degli Dei marini, il quale anzichè corrisponderle, la disprezzava, perchè già amava la ninfa Scilla, Circe non potendosi vendicare sopra l'oggetto stesso del suo amore, trasformò la sua rivale in un mostro spaventevole, che divenne il terrore de' naviganti (*V.* SCILLA). Quello però che rendè più celebre questa maga ed il suo soggiorno, fu quanto ivi avvenne ad Ulisse, quando fece naufragio su quella spiaggia. Coloro che accompagnavano l'eroe itacense non tardarono a provare la possanza incantatrice di Circe; imperocchè appena giunti furon tutti da lei in porci trasformati. In quanto ad Ulisse stesso, ella lo accolse con benevolenza, e mostrò tal piacere in vederlo, che non solamente restituì ai compagni di lui la primiera loro forma, ma di più impegnò lui ad amarla, ed a trattenersi con essa un anno intero. *Om. Odiss. lib.* 10. —EIDE, e —EO. add. Di Circe.

CIRCÈA. s. f. L. *Circaea lutetiana*. Linn. T. bot. Pianta, che ha lo stelo diritto, sottile, lungo poco più di un piede; le foglie opposte, un poco vellutate, dentate, ovali, appuntate; i fiori alquanto rossi, con peduncolo vellutato in grappoli terminanti. È indigena de' boschi, e ne' luoghi ombrosi.

CIRCEIDE. *V.* CIRCE—E.

CIRCELLO. geog. L. *Aea insula, circeium promontorium*. Monte degli Stati della Chiesa, nella delegazione di Frosinone, dist. 15 migl. da Terracina. Forma un promontorio assai alto, che si avanza nel Mediterraneo, e termina all'ostro la lunga serie delle dune, che si dirige all'occid. delle paludi Pontine. Dalla parte dell'occid. è battuto da' flutti marini, e non offre che rocce scoscese. *V.* CIRCE. Il 29 di Luglio 1798, i Francesi, comandati dal general

Macdonald, batterono nelle vicinanze di questo monte l'esercito napoletano.

*Circense. *V*. Circ—o.

Circeo. *V*. Circ—e.

Circèsio. geog. ant. L. *Circesium*. Città dell'Asia, nella Mesopotamia, al confluente del fiu. Caboras, nell'Eufrate; fu città di frontiera, fatta fortificare dall'imperat. Diocleziano.

*Circinali. add. Così chiamansi da' botanici le foglie piegate in cerchio. L. *Circinales*.

Circio. mitol. Nome di un vento impetuoso.

Circ—o. s. m. T. di archit. Edifizio rotondo od ovale, di cui i Romani si valevano per far mostre di giuochi, e combattimenti al popolo, e segnatamente delle corse de' cocchj. L. *Circus*, i. Tali edifizj eran d'ordinario più lunghi che larghi; l'interno era un vasto spazio, o area, coperta di sabbia, e però detta anche Arena. Una delle estremità, la più stretta, era terminata in linea retta, l'altra era fatta a semicerchio. I due lati, che partivano dall'estremità della faccia retta, e che andavano ad incontrare le due estremità della faccia circolare, erano i più lunghi, e servivano di base a molti seggi, o gradini, collocati in anfiteatro per gli spettatori. La faccia retta, era composta di dodici portici, che destinati pe' cavalli e pe' carri, si chiamavano *Carceres*. Quivi eravi una linea bianca; da cui cominciavano la loro corse i cavalli ed i cocchj. Contavasi in Roma un gran numero di Circhi, fra' quali si distinguevano il Circo massimo, il Circo di Flora, il Circo Vaticano, il Circo Castrense, il Circo di Giulio Cesare, il Circo Apollinare, il Circo Flaminio, e molti altri sino al numero di quattordici. *—ense. add. Attenente a' giuochi del circo. L. *Circensis*. §. —. Appo i Romani la voce *Circenses* era termine generico, sotto il quale si comprendevano tutti i certami del circo di qualunque natura essi si fossero; ma nella loro origine tali giuochi non erano se non differenti specie di corse a cavallo, in cocchj, e per fino a piedi, alle quali poi si unirono gli altri combattimenti atletici come: della lotta, del disco, del pugilato &c. La maggior parte delle feste romane erano accompagnate con giuochi del circo, ed i magistrati davano sovente queste specie di spettacoli al popolo. Ma i gran giuochi, propriamente chiamati *Circenses*, duravano cinque giorni, e cominciavano il quindici di Settembre. *V*. Giuochi.

*Circo. s. m. T. di st. nat. Specie di sparviere, così detto, o perchè offre per carattere un collare formato di penne, che parte dalle orecchie, e passa sotto 'l mento, o perchè ha l'abitudine di volare circolarmente. §. —. T. de' geologi. Dicesi Quegli spazj circolari od ellittici, che sono attorniati di giri di rocce scoscese, ed eziandio di montagne erte. Tali giri, che hanno qualche volta sei, o nove miglia di circonferenza, rassomigliano in qualche modo a quegli edifizj detti Circhi.

*Circol—o, o *Circul—o. n. m. T. matem. Figura piana, compresa sotto una linea curva, che ritorna in sè stessa, e perciò detta Circonferenza, o periferia, e tutti i cui punti sono egualmente distanti dal punto che è nel mezzo, e che chiamasi Centro. L. *Circulus*, *circus*. §. Quantunque nell'uso popolare della parola *Circolo*, frequentemente si adopera per la periferia sola, pure, propriamente parlando, lo spazio inchiuso dentro la circonferenza o periferia, è il circolo. §. Circolo. Per Circolazione, come: Circolo *del sangue*. §. Per Crocchio, adunanza, capannello. §. T. milit. Radunanza degli uffiziali, o de' sotto-uffiziali, per ricevere gli ordini, o il segno; essi formano un circolo, se il numero loro il richiede, in mezzo al quale sta la persona che dà l'ordine, o la parola. §. T. geog. e polit. Dicesi di molte provincie principali e città, che compongono insieme il corpo politico dell'Impero; onde dicesi: *Il* circolo *del Reno*; *il* circolo *di Franconia*, &c. §. — vizioso. T. log. Quel vizio di un argomento, in cui si suppone provata, o si reca in prova la proposizione che si ha da provare. —etto. n. m. dim. Piccol circolo. L. *Orbiculus*, *circulus*. —are. v. neut. Volgersi intorno, girare attorno, muoversi circolarmente. L. *Circuire*. §. T. med. Oggidì dicesi più comunem. del Muoversi continuamente che fa il sangue nel corpo animata, dal cuore nell'arterie, e da queste nelle vene; che lo riconducono al cuore; onde diciamo Il sangue circola nelle vene. §. Per estensione dicesi anche del Moto de' fluidi nelle piante. §. T. del comm. Dicesi del Corso della moneta nel commercio; onde dicesi Il danaro circola. §. v. a. Circondare, girare attorno, in giro. *Ed avrà quasi l'ombra della vera Costellazione, e della doppia danza, Che* circolava *il punto, dov'io era*. D. Par. 13. §. Dicesi anche il Disputar che fanno i dottori leggenti nelle università pubblicamente. —ante. add. Che circola. L. *Circuiens*. —ato. par. pass. L. *In orbem ductus*. —are. add. Di cerchio; appartenente a cerchio, che ha forma, o figura di cerchio; tondo, rotondo. L. *Circularis*. §. Che si volge intorno; o

gira attorno; onde dicesi Il moto circolare del sangue. §. Passo circolare. T. de' ballerini. Quello che si fa movendo il corpo in giro, senza uscir del suo proprio luogo. §. CIRCOLÀRE, o LETTERA CIRCOLÀRE. T. di corte. Lettera che si manda attorno, per lo più da' principi, o superiori, per dare un ordine o un avviso a diverse persone, ed è dello stesso tenore. §. Diconsi pure Lettere circolari, o Circolari assolut., Quelle che mandano i commercianti a' loro corrispondenti, per informarli di qualche loro nuovo stabilimento, del principio, o cessazione di qualche società, o d' altro. —ARITÀ. n. ast. f. T. dottrinale. Ragion formale del circolo. —ARMÉNTE. avv. A maniera di circolo, in circolo, a tondo; in giro. L. *Circulatim.* §. A maniera di lettera circolare; in giro. —ÀTO. add. Circondato; pieno di circoli. L. *Circumdatus.* §. Fatto in forma, o figura di circolo. §. ✻ —. n. m. Cerchio, circolo, corona, intorniamento. L. *Circulus, corona.* —ATÓIO. T. chim. Vaso, che s' adopera per far circolare i liquori. —ATÓRE. s. m. Che circola; circolante. —ATÒRIO. add. Di circolazione, come: *Moto* CIRCOLATÒRIO *del sangue.* —AZIÓNE. n. ast. v. f. Il circolare; rigiramento in circolo; e dicesi per lo più de' fluidi ne' corpi organizzati, come: *La* CIRCOLAZIÓNE *del sangue.* L. *Circulatio.* §. T. mus. Giro, o circuito di modulazione, che si fa per tutti i tuoni. §. T. chim. e farm. Quell' operazione, mediante la quale i vapori che salgono in alto nel circolatojo sono costretti a ricadere continuamente nel fluido, donde il calore gli ha separati.

CIRCOMPOLÀRE. add. T. astron. Agg. di quelle stelle che sono situate vicino a' poli, e per lo più s' intende di quelle che sono intorno al nostro polo boreale.

**CIRCOMPULSIÓNE. *V.* CIRCUMPULSIONE.

CIRCONCELLIÓNI, o SCOTOPITI. n. car. m. pl. Così si denominavano una setta d' eretici, o piuttosto di fuorusciti, entusiasti, d' Affrica, del secolo IV, i quali, sotto il pretesto di vendicare le ingiurie, a riparare all' ingiustizie, e di ristabilire l' eguaglianza fra gli uomini, commettevano mille disordini, mettevano in libertà gli schiavi senza il consenso de' loro padroni, e dichiaravano assoluti i debitori. Portavano dei bastoni, da loro chiamati *Bastoni d' Israello*, alludendo a quelli che gl' Israeliti tenevano in mano mentre mangiavano l' agnello pasquale. Donato, eresiarca, appellavali i *Capi de' santi*, ed esercitava per mezzo di essi orribili vendette. Un falso zelo di martirio li portava al furore di uccidersi da sè. I vescovi non potendo di per sè stessi trattenere questo furore, furon costretti ad invocare l'ajuto della forza armata de' magistrati; in tal guisa si venne a capo di disperderli.

CIRCONC—ÌDERE, e CIRCUNC—ÌDERE. v. a. irr. Tagliare intorno; ed è proprio quel Tagliamento del prepuzio a' bambini, usato dagli Ebrei per atto di religione. Fassi lo stesso da' Maomettani, ma solo nell' età di 13 anni. L. *Circumcidere.* §. P. met. Circoncider la lingua, vale Raffrenarla. §. Il Crescenzi disse: Circoncider la corteccia, per Tagliare intorno; maniera che oggi con ragione si crederebbe male appropriata. —IDIMÉNTO. n. ast. v. m. Il circoncidere. L. *Circumcisio.* —ISIÓNE. n. ast. f. L' Atto del circoncidere; circoncidimento. L. *Circumcisio.* §. Per lo Giorno, nel quale da' Cristiani si celebra la festa della circoncisione del Signore. —ÌSO. par. pass. L. *Circumcisus, recutitus.* §. n. car. m. Lo s. c. Ebreo, o Maomettano.

CIRCONC—ÌGNERE, e CIRCUNC—ÌGNERE. v. a. irr. Cignere intorno; circondare, circuire. L. *Circumcingere.* —INTO. par. pass. §. add. Circondato, cinto intorno. L. *Circumcinctus; circumdatus.*

CIRCONC—ISIÓNE, —ÌSO. *V.* CIRCONC—IDERE.

CIRCONCLÙDERE. v. a. Chiudere intorno: *La fede &c. quasi l' eternità e la Trinità tutta* CIRCONCLÙDE *nel suo smisurato seno. Espos. simb.* 1, 82.

CIRCOND—ÀRE. v. a. Chiudere, o strignere intorno; attorniare, accerchiare, strettamente ricignere. L. *Circumdare, ambire.* §. Per met. *Solamente quel nodo Ch' amor* CIRCÓNDA *alla mia lingua &c. Fosse disciolto. Petr. canz.* 20. §. Porre addosso a uno, o intorno a checchè sia, alcuna cosa per ornamento, o simile. *Di rilucenti gemme e di caro oro* CIRCONDÀTA. *Bocc. Amet.* §. E per Porre intorno. *L'arme che disusò gran tempo immânte* CIRCÓNDA, *e se ne va contra Raimondo. Tass. Ger.* 18, 67. §. v. neut. Essere o stare d' intorno; ricignere, esser cinto, attorniato. L. *Ambire.* §. Per Avere di circuito; girare. L. *Circuitu claudi, amplecti.* *Il qual* (compagno) *dice che questa torre* CIRCÓNDA *ben quaranta piedi, ed io dico di no. Cofug. Castigl.* 2, 213. §. Per Rigirare, menare in lungo. *Varch. Ercol.* 219. —ÀRSI. neut. p. Vale Ammantarsi, vestirsi. *Salvin. Disc.* (Alb.) —AMÉNTO. n. ast. v. m. Il circondare; accerchiamento, intorniamento, rigiramento in circolo. L. *Circuitio, circuitus, ambitus.* §. Circolo, cerchio. —ÀNTE. par. pres. Che circonda. L. *Circumdans.* —ÀRIO. s. m. T. geog. Quelle terre, che stanno in-

torno ad un paese. §. add. vo. dell' uso. Che circonda. —ato. par. pass., e add. L. *Circumdatus*. —atissimo. add. sup. —atóre. n. car. m., —atrice. f. Che circonda. —azióne. n. ast. v. f. Circondamento. L. *Circuitio*, *circuitus*, *ambitus*.

**Circond—ûrre. v. a. irr. Rigirare, tirare o condurre intorno, in giro, menare in lungo. L. *Circumducere*. **—ótto. par. pass. §. add. Rigirato, tirato intorno. —ucimento. n. ast. m. Aggiramento. L. *Circumductio*. **—uzióne. n. ast. f. T. rettor. Sorta di tropo, o figura rettorica; lo stesso che Amplificazione.

Circonferènza. n. f. Linea che termina la figura circolare. L. *Circumferentia*. §. Per simil. Giro, circuito; e dicesi anche di Cose che non sono affatto circolari; come *La* circonferènza *della terra*; *la* circonferènza *delle unghie*; &c.

Circonfl—èttere. v. a. irr. Piegare, indur circonflessione. L. *Circumflectere*. —ettersi. neut. p. Ripiegarsi, rivolgersi, tornare in dietro. —essióne. n. ast. f. Piegamento ordinato, piegatura in cerchio. L. *Circumflexio*. —èsso, e Circunflèsso. add. Che ha circonflessione. L. *Circumflexus*. §. Accento circonflesso, vale Accento misto di grave e di acuto. L. *Circonflexus* (un sì fatto accento non è della lingua italiana).

Circonfluènza. n. ast. f. Concorrenza intorno; affluenza, che viene dalle parti che sono intorno.

Circonf—óndere. v. a. irr. Infondere, spargere intorno intorno. **—ûso. add. Infuso attorno, sparso d'intorno. L. *Circumfusus*. §. Per Circondato, attorniato. *Ar. Fur.* 40, 65.

**Circonfùlgere. v. neut. Risplendere attorno. L. *Circumfulgere*.

**Circonfùso. *V.* Circonf—óndere.

Circongioviàle. add. T. astron. Che è intorno a Giove.

Circongiratóre. n. car. m. T. anat. Nome dato a' due muscoli che riempion i forami dell' addome, che sono incavati nell' osso pube; altrimenti detti Otturatori.

Circoninsessióne. n. f. T. teol. Voce colle quale nelle scuole s' intende esprimere l' esistenza intima, e reciproca, delle Persone divine nel mistero della Trinità.

**Circonlocuzióne, e **Circumlocuzióne. n. f. Circuito di parole. L. *Circumlocutio*.

Circonscr—ìtto, —ivere, —ivimènto, —izióne. *V.* Circoscr—ivere, —itto &c.

Circonsessióne. n. f. T. teol. Quella specie d' invasamento, nel quale si crede che lo spirito maligno assedii intorno le persone, senza precisamente entrare nel loro corpo.

Circonsoffiànte. add. Che soffia intorno. *Con* circonsoffiànti *tempestàdi*. *Boez.* 15.

**Circonsp—ètto, —ezióne. *V.* Circosp—etto, &c.

Circonst—ànte, —ànza, —ànzia, —anziàre, —anziàto. *V.* Circost—ante, —anza, &c.

Circonvall—àre. v. a. T. milit. Cignere, munire di circonvallazione. —azióne. n. coll. f. Tutto il complesso del primo trinceramento, col quale gli assedianti cingono le piazze che vogliono assediare. §. Fosso con parapetto fortificato di distanza in distanza, fatto dagli eserciti intorno al proprio campo, per impedire i soccorsi alla piazza assediata, e la fuga e' disertori. L. *Circommunitio*.

**Circonv—enire. v. neut. Insidiare, ingannare, sorprendere. L. *Circumvenire*; *insidias struere*. **—enùto. add. —enzióne. n. ast. f. Inganno concertato; insidia. L. *Circumventio*, *dolus*.

Circonvicino, e Circunvicìno. add. Vicino, intorno intorno, circostante, convicino, confinante. L. *Finitimus*.

Circonvol—ùto. add. Involto, ripiegato in giro. —uzióne. n. ast. f. Avvolgimenti in giro, intorno ad un centro comune, come sono i giri della linea spirale della voluta. §. —dell' acqua. s. f. T. idraul. Diconsi i molinelli, o rigiri d' acqua pe' fiumi, nel mare, &c.

**Circoscr—ivere, e **Circonscr—ìvere. v. a. Assegnare i termini, oltre i quali passare non si debba; prescrivere i limiti, limitare, terminare, circondare, chiudere. L. *Circumscribere*. §. fig. Porre i limiti, o ristringere e moderare checchè sia. §. Per Definire largamente, e descrivere con circuito di parole. —ivimènto. n. ast. m. Circoscrizione di parole. L. *Circumscriptio*. —itto. par. pass. L. *Circumscriptus*. —izióne. n. ast. f. Il circoscrivere; ciò che termina, che limita, che circoscrive. L. *Circumscriptio*. §. Vale anche Definizione non istretta, o descrizione di checchessia con circuito di più parole.

**Circosp—ètto, e **Circonsp—ètto. add. Cauto; che ha cautela, o riguardo; avvisato, considerato, guardingo, avveduto, accorto, prudente, pesato, cautelato, riguardoso, riservato, assentito. L. *Circumspectus*. §. Per Guardato, o guardato intorno. §. Dicesi anche delle azioni e de' consigli di persona prudente e considerata, che mostrano circospezione. **—ezióne. n. ast. f. Prudenza, cautela, accorgimento, accortezza, avvertenza; giudiziose e cauto ragguardamento.

Circost—ànte, Circonst—ànte, e *Cir-

cunstànte. add. Ciò che sta intorno; convicino, circonvicino, confinante. L. Circumstans, adstans, finitimus. §. Usasi anche come n. car. m., ma solo nel numero del più. E tanto fecè così che molti de' circostànti vicini desti, &c. si levàrono. Bocc. nov. 15. §. Per Attenente; vicino; che ha connessione con altra cosa. —ànza, —ànzia, ✠Circustànza. n. ast. f. Qualità particolare accompagnante un fatto, che lo rende maggiore o minore; buono o cattivo, o che muta la natura, o la specie delle cose. L. Circumstantia. §. Per Luogo contiguo. Trovò nelle circostànze del monte Aventino, che alle sue vacche era riposto. Com. Inf. 25. §. Per Cosa accessoria, dipendente; che ha connessione con altra cosa. —anziàre. v. a. Dire, specificare tutte le circostanze. —anziàto. add. Specificato, e fatto con ogni circostanza.

**Circ—uìre. v. a. Circondare, attorniare, accerchiare; e vale anche Andare attorno. L. Circuire, circumire, ambire. —uimènto. n. ast. v. m. Il circuire. L. Circuitio. —uità, —uitàde, —uitàte. n. ast. f. Giramento, circuito, rivoluzione. L. Circuitus, us. —uìto. add. Circondato. L. Circumdatus. —ùito, e Cercùito. n. m. Giro, recinto, ambito. L. Circuitus; ambitus, us. §. Spazio di luogo determinato; distretto. §. Giramento. L. Circuitio, ambitus. §. Cerchio, rotondità. L. Gyrus; circulus. §. n. ast. m. L'andar attorno viaggiando. L. Circumire. §. — di paròle. Vale Circonlocuzione. —uizióne. n. ast. v. f. L'Atto di circuire; circuimento, circondamento. L. Circuitio. §. — di paròle. Vale Circonlocuzione.

*Circol—o, —àre. v. a., —àre. add., —amènte, ✠—àto. n. ast., —àto. add., —azióne, —ètto. V. Circol—o, —are, &c.

Circumambiènte. add. T. dottrinale. Dicesi di un fluido, che circonda un corpo; come: L'aria, l'acqua circumambiènte.

Circumlatàzio. mitol. Allorchè i Greci ed i Romani purificavano un oggetto col fuoco, o coll' aspersione dell' acqua, usavano di gittarla facendo un giro sulla propria persona; costume religioso che si chiamava Circumlatio.

**Circumlocuzióne. V. Circonlocuzione.

Circumpadàno. add. Che sta d'intorno al fiume Po. L. Circumpadanus.

Circumpotàzio. mitol. Festa funebre in onore de' morti presso gli Ateniesi e presso i Romani. Solone in Atene, ed i Decemviri in Roma, si sforzarono di abolire questa festa come un' insulsa mescolanza di gioja, di ebbrezza e di lutto.

Circumpuls—àre. v. a. Spignere intorno; e per estensione. Tener soggetto, render ubbidiente. L. Coercere. O tu, che circumpulsi il vasto Cielo, Ove te dicon l'anima divina Del mondo sempiterno tramandare. Salv. rim. **—ióne. n. ast. v. f. Impulso che fa forza per ogni parte. L. Circumpulsio.

Circuncid—ère, —imènto. V. Circonc—idere, &c.

Circunc—ìgnere, —ìnto. V. Circonc—ignere, &c.

Circunc—isióne, —iso. V. Circonc—idere, &c.

Circund—àre, —àto. Lo s. c. Circond—are, —ato. V.

**Circunduzióne. Lo s. c. Circonduzione. V. Circond—urre.

Circunflèsso. Lo s. c. Circonflesso. V. Circonfl—ettere.

Circunfòndere. Lo s. c. Circonfondere. V.

**Circunscrìvere. Lo s. c. Circoscrivere. V.

**Circunsp—ètto, **—ezióne. V. Circosp—etto; &c.

✠Circunst—ànte, e Circust—ànte, —ànza, —ànzia. V. Circost—ante, &c.

**Circunvenìre. Lo s. c. Circonvenire. V.

Circunvicìno. V. Circonvicino.

Circust—ànte, —ànza. V. Circost—ante, &c.

Ciregèto. Lo s. c. Ciriegeto. V. Ciriegio.

Cireguòlo. Lo s. c. Ciriegiuolo. V. Ciriegio.

Cirèlla. geog. Vill. del reg. di Nap., nella Calabr. citer. sul Mediterr., e presso la piccola isola dello stesso nome; a cui approdano molti bastimenti mercantili per caricare seta, vino, olio, ed uva secca, assai rinomata, e che si raccoglie sul territ. di questo villaggio.

Cirèna. geog. ant. Contrada d'Asia verso la Iberia e l'Albania, ove il fiu. Cyrus andava a perdersi nel mar Caspio, e nella quale un dì furon trasportati gli abitanti di Damasco.

Cirenàica. V. Ciren—e. geog.

Cirenàico. add. Agg. dato alla setta, ed ai settatori del filosofo Aristippo di Cirene. L. Cyrenaicus.

Cirène, e Cirènia. N. pr. di Donna.

Ciren—e. geog. ant. Grande, possente, e popolatissima città d'Affrica, capit. della Cirenaica, contrada situata tra la città di Barce, ed il famoso tempio di Giove Ammone. Fu fondata da' Greci venuti dall' isola di Thera, nella Laconia a stabilirsi nell' Affrica, sotto la condotta del loro primo re Batto, l'anno secondo della XXXVII olimpiade, e 631 an. av. G. Cristo. Estinta che fu la famiglia di Batto,

che avea retta la città di Cirene per lo spazio di 300 anni, essa fu per qualche tempo libera, poi divenuta soggetta a diversi dominatori, sin che cadde in poter di Alessandro il Grande, e poscia de' Tolomei, uno de' quali, chiamato Apione, avendo fatto il popolo romano suo erede, il senato prese possessò della Cirenaica, dichiarando però Cirene stessa città libera. Caduto l'impero romano, essa, dopo essere stata qualche tempo in potere degli Arabi, cadde finalmente sotto il dominio de' Turchi. In Cirene ebbero i natali il filosofo Aristippo, fondatore della setta Cirenaica; il poeta Callimaco; il geometra Eratostene, e molti altri uomini celebri, credendo alcuni esservi nato anche S. Marco l'Evangelista. Sulle rovine della città di Cirene venne poi fabbricata l'odierna *Curin*, o *Curen*, nello stato di Tripoli, nella Barberia. —aica. L. *Cyrenaica*. Vasta contrada dell' Affrica, così detta dalla sua capit. Cirene. S'estendeva dal promontorio Chersoneso Magno sino al golfo della gran Sirte, avendo 800 miglia di lunghezza. Questo paese fu anche nominato Libia Cirenaica, e più tardi chiamossi Pentapoli, perchè conteneva cinque città. Molti Ebrei, dopo la distruzione di Gerusalemme, andarono a stabilirsi nella Cirenaica, e tanto crebbero in numero, che si credettero forti abbastanza onde ribellarsi contro i Romani, che quasi tutti li distrussero. —ei. n. di naz. Abitatori della città di Cirene. —eo. add. Di Cirene.

Cirene. mitol. Figliuola d'Ipseo re de' Lapiti, nipote del fiu. Peneo; nacque sul monte Pelio in Tessaglia, e formava della caccia l'unico suo diletto. Un giorno, mentr' ella, sola e senz' armi, combatteva con un leone, fu veduta da Apollo, il quale, maravigliatosi del coraggio di lei, se ne innamorò. Questo dio la trasportò in Affrica sul monte Cirano nella Libia, e la rese madre di Aristeo, che fu poi soprannominato Nomio, a cagione del suo amore pe' campi e per le gregge.

Cirenei, —eo. V. Cirene: geog. ant.

Cirenio. biog. Governatore della Siria; fu quegli che venne incaricato di fare la denumerazione degli abitanti della Giudea, nell' occasione appunto in cui nacque il Salvator del mondo. Il suo vero nome era Sulpizio Quirinio.

Cirenzia. geog. Lo s. c. Cerenza. V.

Cirfis. geog. ant. Montagna della Focide, all' ostro di Delfo, separata dal Parnaso mediante una valle. È in oggi il monte Stiva, nella Livadia.

*Ciriaci. add. pl. T. eccles. Agg. che anticamente davasi a' templi di Dio presso i Cristiani, come altresì a' beni ecclesiastici, ed anche al giorno di Domenica e ad altri giorni festivi. (Dal gr. *Chyriós* Signore, dal quale deriva l'add. *Chyriacon* Del Signore.)

Ciriaco. n. pr. d'uomo. §. —, biog., e st. eccl. Patriarca di Costantinopoli, l'anno 595 succede a Giovanni il Digiunatore, che avea preso il nome di vescovo ecumenico, o sia universale. Ciriaco mandò la sua professione di fede a S. Gregorio il Grande, il quale gli fece una risposta in termini della maggiore amicizia, onde indurlo a non prendere il titolo usurpatosi dal suo antecessore. Ciò non ostante volle assumerlo egli pure, e se lo fece confermare in un concilio. Ma poscia, essendosi egli opposto all' imperat. Foca, che attaccava le immunità e alcuni privilegj ecclesiastici, quest' Imperatore fece dal canto suo un editto, con cui proibì di dare il nome di Ecumenico ad altri vescovi, che a quello di Roma. Ciò talmente dispiacque a Ciriaco, che, per quanto si vuole, morì di rammarico, l'anno 606. §. — de' Pizzicolli, detto anche D'Ancona, ove nacque nel 1391. Fu nelle lettere greche molto versato, e grandissimo cercatore delle antichità, per amor delle quali lunghissimi viaggi intraprese, non solo percorrendo parecchie volte da una estremità all' altra l'Italia tutta, ma anche visitando le principali isole del Mediterraneo e dell' Arcipelago, l'Egitto, la Soria, la Grecia, Cipro, Rodi, intrattenendosi lungo tempo a Costantinopoli, in Alessandria, ed in Palermo. Nel 1660 furono in Roma pubblicate le antiche iscrizioni trovate e copiate da Ciriaco ne' suoi viaggi. Ma il suo *Itinerario*, e molte sue lettere, non vider la luce che nel 1742, quando furono fatte stampare in Firenze dall' abate Lorenzo Mehus. Trattan però alcuni scrittori Ciriaco quale impostore, che inventasse fatti, e fingesse iscrizioni, statue, medaglie, &c. a suo capriccio, a guisa di Annio da Viterbo. Scrisse altresì le vite degli Imperatori, da Augusto sino a Federico Barbarossa.

Ciriade, o Mariade. biog. Uno de' XXIX tiranni, che invasero la maggior parte delle provincie del romano impero, durante i regni di Valeriano e di Gallieno. Era figlio di un qualificato personaggio d'Oriente, che possedeva grandi ricchezze. Si abbandonò in sua gioventù alla dissolutezza, e dopo aver rubato a suo padre una considerabil somma di danaro, passò in Persia ove incitò il re Sapore I contro i Roma-

ni, talchè questo principe dichiarò loro la guerra, e confidò a Ciriade un poderoso esercito per invadere il territorio romano. Il nuovo generale penetrò nella Siria, diede il sacco alla città di Antiochia, che n'era la capitale, e poco tempo dopo prese il titolo d'Augusto; e sebbene quasi tutti i Persiani se ne fossero ritornati al loro paese, egli si formò una nuova armata, arruolando una quantità di malandrini, e di altra gente vagabonda. Da questo usurpatore fu posta a contribuzione una gran parte dell'Oriente, e si sparse il terrore nelle provincie vicine. Ma i suoi soldati avendo inteso che Valeriano veniva già alla lor volta, ed irritati in oltre dalla scostumatezza e dall'alterigia di Ciriade, lo uccisero nel 218, dopo che egli ebbe portato il titolo d'Augusto un anno.

Ciricì. Voce finta ad imitazione del canto della capinera. *La capinera canti il ciricì, Il grillo canti spesso, e dica Cri.* Fr. Sacch.

Cirico. n. pr. Sinc. di Ciriaco.

*Ciride. mitol. Nome di Scilla, figlia di Niso; la quale fu trasformata in allódola, per aver tagliati al padre i capelli, da cui dipendevano i destini del suo regno. (Dal gr. *Ceiris* allodola; altri dicono che derivi da *Cleirò* io toso.)

Ciridònia. s. f. Lo s. c. Ciriodone.

Ciriè. geog. L. *Ciriacum*. Grosso borgo degli Stati Sardi, nella divisione e nella provin. di Torino, capoluógo di mandamento, sopra un braccio della Stura; conta 4000 abitanti. Questo borgo è famoso per la pace conclusàvi nel 1319, e per esser patria di Celio Secondo Curione, celebre letterato del XVI secolo.

Ciriègio—no. Lo s. c. Ciliegio. L. *Cerasus*. —ia. s. f. Frutto del ciriegio o ciliégio; è piccolo, tondo, di color rosso, acquidoso, con nocciolo assai duro, attaccato ad un picciuolo sottile e lunghetto. Sonne di diverse specie, e di diversi soprannomi, come: Marchiana, agriotta, amarina, acquajuola, amarasca, visciola, visciolona (e corrottamente bisciolona), visciolina, frataja, popponcina, cuccaja, &c. L. *Cerasum*. §. prov. Fare, o essere come le ciriegie; dicesi del Tirarsi le cose dietro l'uno l'altra, dall'avviluppàrsi che fanno insieme i gambi delle ciriegie. §. Ciriegia, è anche il nome che si dà in alcuni luoghi ad una specie di susina e di pesca. —iàna. add. f. Agg. di una specie d'uva. —iàno. add. m. Agg. del vitigno che produce l'uva ciriegiana. —èto. s. m. Luogo piantato di ciriegi; o dove sieno molti ciriegi. L. *Cerasorum plantarum*. —iuòlo. s. m. Lo s. c. Amarasco. *V.* §. Dicesi altresì una Sorta di vitigno, siccome l'uva ch'e' produce. I suoi grappoli sono lunghi e radi, il granello è grosso e assai dolce. §. add. Di ciriegia; che ha sapore, o colore di ciriegia. L. *Cerasinus*.

Ciriàc—a. N. pr. di donna. —o. N. pr. di uomo.

Cirillo (S.). biog. Patriarca di Gerusalemme, dove nacque nel 315. Succedè nel patriarcato a S. Massimo, e travagliò al pari del suo antecessore a difendare la verità contro gli sforzi dell'arianismo, che trovò mai sempre in lui uno de' più forti avversarj. Acacio, vescovo di Cesarea, ostinato ariano, non potendo attaccare la fede di Cirillo, attaccò i suoi costumi, accusandolo di avere alienati alcuni preziosi arredi della Chiesa, e d'un'azione eroica facendogli un delitto, mentre Cirillo non avea spogliate le chiese di qualche superfluo ornamento, che per soccorrere i poveri in tempo di carestia; ciò non ostante il santo Patriarca fu deposto da un concilio convocato in Cesarea da Acacio, nel 357. Appellò egli da questo iniquo giudizio ad un tribunale superiore, e fu restituito alla sua sede, nel 359, dal concilio di Seleucia, che nel tempo stesso scacciò Acacio dalla sua sede di Cesarea. Ma questi lo fece deporre una seconda volta nel 360, in un conciliabolo tenuto in Costantinopoli, e di cui egli si rese l'arbitro mediante i suoi raggiri. Avendo l'imperat. Giuliano, successore di Costanzo, cominciato il suo regno col richiamare i vescovi esiliati, Cirillo pure rientrò nella sua sede, ma Valente, che succedè a Giuliano, ne lo scacciò una terza volta, nè potè egli più ritornare in Gerusalemme che dopo 11 anni, seguita che fu la morte di Valente, nel 378, dal quale anno in poi non venne più disturbato nel governo della sua Chiesa, sino al 386, quando cessò di vivere. Di lui ci rimangono XXIII Catechesi, riguardate come il più antico e il meglio digerito compendio della dottrina cristiana. Cinque di esse Catechesi sono dirette a' novelli battezzati, e le altre 18 a' catecumeni. §. —(S.). Patriarca di Alessandria; succedè a Teofilo, suo zio materno, nel 412. Era prima acerrimo avversario di S. Crisostomo, alla cui condanna contribuì molto nel conciliabolo tenuto a Chesne nel 403; ma, appena morto suo zio, e divenuto egli stesso patriarca, ristabilì la memoria di quell'illustre prelato, facendo rimettere il nome di lui ne' dittici. Scrisse contro Nestorio, che poi fece condannare nel con-

cilio di Roma l'anno 430, ed in quello di Efeso, cui presiedette nel 431. Scrisse anche contro Diodoro di Tarsi, e contro Giuliano l'Apostata. Fece de' comentarj sopra il Vangelo di S. Giovanni, e sopra varj altri libri della Scrittura. Morì nel 444, lasciando di sè la memoria di uno dei più zelanti difensori della verità cristiana. §. — di Tessàglia (S.), soprannominato, a motivo della sua scienza, il Filosofo, e ben meritava un tal nome. Portò la luce del Vangelo presso i Sarmati, i Bulgari ed i Moravi. Fu creato vescovo da Adriano XI, l'anno 867, unitamente a suo fratello S. Metodio, che era suo cooperatore nel predetto santo ministero. Cirillo abbracciò qualche tempo dopo la vita monastica, e morì in Roma pochi anni dopo. Tradusse tutta la Bibbia in lingua schiavona, ed il pontefice Giovanni VIII permise, con una lettera, in data degli 8 di Giugno 880, che si facesse uso di tal versione nell'uffizio divino, e nella celebrazione de' sacri Misteri, a condizione però che si avesse l'attenzione di leggere prima al popolo il Vangelo latino. §. — (Bernardino). Dotto ecclesiastico della città d'Aquila, nel regno di Napoli, del XVI secolo. Fu prima scrivano della real Camera in Napoli, poi, passato a Roma, venne fatto protonotario apostolico, e canonico di S. Maria Maggiore, e finalmente commendatore del grande ospedale di S. Spirito in Sassia, sotto Paolo IV. Morì in Roma nel 1555. Si diede a conoscere principalmente nella sua storia, curiosa e poco comune, e negli annali della città d'Aquila, sua patria. §. — Lucca. Famoso Patriarca d'Alessandria, e poi di Costantinopoli. Nacque nell'is. di Candia l'anno 1572. Fece i suoi studj in Venezia ed in Padova, ed ebbe per maestro il dotto Margunio vescovo di Citera. Viaggiò in Alemagna, ove abbracciò la dottrina di Lutero. Passato poi in Grecia, e' tentò d'introdurvi le stesse massime, ma, caduto in sospetto, egli fu costretto a fare una confessione di fede, in cui rigettava gli errori de' Protestanti. Dopo essere stato fatto Archimandrita fu promosso al patriarcato di Alessandria, e non molto dopo a quello di Costantinopoli; ma continuò tuttavìa le sue intelligenze co' Protestanti, e destramente andava insegnando i loro dogmi nella Chiesa greca. Di ciò avvedutisi i Vescovi ed il clero, ei fu deposto, e mandato in esilio nell'is. di Rodi. Venne richiamato qualche tempo dopo, ma appena si vide di nuovo in possesso della sede di Costantinopoli, pubblicò alcuni catechismi, e certe confessioni di fede, ove traspirava l'errore ad ogni pagina. Fu nuovamente relegato in Tenedo, nel 1628. Finalmente, dopo essere stato sei o sette volte scacciato, ed altrettante ristabilito, finì la sua carriera con essere strangolato per comando del Gran Signore, nel 1638, vicino al mar Nero, mentr'era in cammino per esser condotto un'altra volta in esilio. §. —. Nome di tre sommi uomini del regno di Napoli: cioè Niccolò, Santi, e Giuseppe Pasquale; che fiorirono nell'ultimo passato secolo. Fu il primo, celebre nella medicina e nella botanica, sulle quali scienze scrisse diverse pregiate opere; l'altro, nipote del preced., oltre l'esser anch'egli medico e botanico, studiò la pittura, e divenne abilissimo in quest'arte, lasciando di bei quadri del suo pennello in varie chiese, e case cospicue di Napoli; il terzo, della stessa famiglia, fu uno de' più dotti giureconsulti del suo tempo, il che provano buon numero di Trattati di giurisprudenza da lui composti.

Cirimìdo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Cirimòn—ia, —iàle, —ière, —iòso, —iosaménte. *V.* Ceremo—nia, &c.

Cirindóne. s. m. Specie di donativo, o di mancia; è forse voce corrotta da Guiderdone. *Costùi non merta Le grazie, le propine, e le prebènde, E le mance*, e i *regàli*, e i cirindóni? *Buon. Fier.* 1, 1, 7.

Ciringhèlli. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese.

Cirino. n. pr. Dim. di Ciro.

Cirisàno. geog Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. citer., a' piedi degli Appennini, con titolo di principato.

Cirìdola. s. f. Anguilletta sottile.

Cirno. mitol. Re dell'is. di Tera, o Teramena (oggi Santorino). Fu padre d'Aristeo, cognominato Batto, che significava Balbuziente. Cirno, dolente che suo figlio già adulto non sapesse ancora parlare, andò a Delfo per implorare il soccorso d'Apollo. Quivi gli fu risposto che Batto dovesse passare in Affrica, e che giunto vi fondasse una città. Siccome questa risposta sembrava una specie di beffa, così Cirno ne trascurò i consigli. Il nume trattando il Re ed i sudditi di lui come ribelli, gli afflisse qualche tempo dopo con una pestilenza tanto violenta, che furon costretti ad obbedirgli. Batto partì alla testa di una colonia de' suoi compatriotti, ed approdò in Affrica, ove la vista di un leone fece tanta impressione su di lui, che dallo spavento acquistò subitaneamente la voce. (*V.* Batto, e Cirene, geog. ant.)

Cirnòs. geog. ant. Nome con cui gli ant. Greci chiamavano l' isola di Corsica.

Ciro. Vo. ant. persiana, che significava Signore, re, imperatore, e che davasi al sole, ed ai re di Persia. *V*. Ciro. biog.

Ciro. geog. ant. (oggi il Cur) Fiume d'Asia nell'Armenia, che sorgeva nell' Iberia (Georgia), scorreva fra questa contrada e l' Albania, e gettavasi, mediante 12 bocche, nel mar Caspio, dopo aver ricevuto le acque dell' Arasse, e di altri fiumi. §. —. Fiu. della Perside (Persia), prima nominato Agradate, egli andava a perdersi in una laguna. §. —. Altro fiu. dell'Asia nella Media, che avea la sua foce tra i fiumi *Cambyses* ed *Amardus*; fu così detto da Ciro il Grande, che gli diede il suo nome. §. —. geog. mod. *L. Crimisa*. Piccola città, un tempo episcopale, del reg di Nap., nella Calabr. ulter., e nel distr. di Cotrone. Conta 4000 abitanti. Fu patria dell' astronomo Gigli, riformatore del calendario ecclesiastico, sotto Gregorio XIII. §. — (S.). Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Ciro. N. pr. d' Uomo.

Ciro, *il Grande*. st. ant. Uno de' più gran conquistatori del mondo. Nacque 559 an. av. G. C. Suo padre fu Cambise re di Persia, e sua madre Mandane, figlia di Astiage re de' Medi. Erodoto e Giustino hanno involto nel maraviglioso la storia del nascimento e dell'educazione di questo principe, il quale, al riferir loro, fu allevato co' pastori, ed essendosi poscia posto alla testa di alcune truppe sollevate, detronizzò l' avolo suo, e fondò l' impero de' Persi sopra la rovina di quello de'Medi. (*V*. Arpago, e Astiage.) Senofonte, nella sua *Ciropedia*, non va punto d' accordo co' due sopraccennati storici circa i principj di Ciro; egli non gli fa detronizzare l'avo suo, anzi questi, secondo lui, morì sul trono, e gli succedè Ciassare suo figlio (questo Ciassare non ha mai esistito), il quale ebbe poi Ciro per successore. Sia comunque si voglia, Ciro fece la guerra a Creso re di Lidia, e lo vinse nella celebre giornata di Timbrea, una delle più terribili di cui faccia menzione l' antica storia. *V*. Creso. Dopo questa insigne vittoria, Ciro sottomise i diversi popoli dell'Asia minore, dal mare Egeo sino all'Eufrate; soggiogò la Siria, l' Arabia, e una gran parte dell' Assiria; assediò Babilonia, e s' impadronì di questa superba città l' anno 21 del regno di Belesis. Le truppe di Ciro, dopo aver deviato il corso dell' Eufrate mediante alcuni canali artefatti, entrarono di notte tempo nella città, e uccisero il monarca, mentr' egli con la sua corte passava il tempo in banchetti e nelle crapole. In tal guisa ebbe fine l' annoso impero di Babilonia, 538 an. av. G. C. e cominciò quello de' Persi fondato da Ciro, il quale finalmente si vide pacifico possessore di tutte le sue conquiste, cioè della Persia, della Media, dell' Egitto, di tutta l' Asia minore, dell' Assiria e di Babilonia. Appena padrone di questa città permise agli Ebrei che ritornassero nella Giudea, e riedificassero il tempio di Gerosolima sotto la condotta di Zorobabelo, dopo essere stati cattivi 70 anni, come predetto avealo il profeta Isaia, il quale chiama Ciro Servo di Dio, ed annunzia al popolo d' Israele che Iddio si servirà di questo principe per liberarli dal giogo de' Caldei. Non sono gli storici meglio d' accordo sul come e sul quando morì Ciro, che il sono sul suo nascere. Senofonte il fa morire nel suo letto; Erodoto, all' opposto, riferisce che impegnatosi in una guerra cogli Sciti cadde nelle mani de' nemici, e fu ucciso 529 an. av. G. C. §. —, *il Giovine*, figlio secondogenito di Dario Noto re di Persia. Morto che fu Dario, e succedutogli nel trono Artaserse Mnemone, suo primogenito, Ciro, al quale era già, vivente suo padre, stato affidato il governo di molte provincie dell'Asia minore, ansioso di avere lo scettro, attentò contra la vita del Re suo fratello. Scopertasi la congiura, e già decretatagli la morte, l'arisatide sua madre gli ottenne la grazia, e salvollo dal supplizio; ma questa clemenza non giovò punto a guarire l' ambizione di Ciro, il quale non tardò a ribellarsi nuovamente, e ad entrare in aperta guerra contro Artaserse, allegando che la corona a lui fosse dovuta, perchè a differenza del primogenito, era nato in tempo che il genitore era Re. Sollevata che ebbe tutta la Jonia ed altre provincie dell' Asia a suo favore, e presi al suo soldo diecimila Spartani, marciò contro il re di Persia. I due fratelli, ognuno col suo esercito, s' incontrarono alla distanza di 60 miglia da Babilonia, presso un luogo detto Cunassa, si avventarono l' uno contra l'altro nella battaglia, che quivi si diede, e in cui Artaserse restò vincitore, e Ciro, esponendosi con troppa temerità, perdè la vita, 400 an. av. G. Cristo. I diecimila Greci, i quali, dopo aver fatto prodigi di valore, ed essere stati vincitori nell'ala ove essi combattevano, sfuggirono alle persecuzioni del nemico, fecero sotto la condotta di varj capitani, tra'quali anche lo storico Senofonte, quella bellis-

sima ritirata, che loro acquistò una fama immortale, e che s' eternò nella memoria de' posteri, sotto il nome di *Ritirata de' dieci mila*. §. —. Uomo sommo, che fiorì sotto Teodosio il giovine. Era nativo di Pano, o Panopoli, nell' Egitto. Meritò la stima e l' amicizia dell' imperatrice Eudossia, mercè il suo sapere, ed il suo talento per la poesia. Dopo aver comandate con valore le truppe romane alla presa di Cartagine, fu creato console e prefetto di Costantinopoli. Essendo questa città quasi interamente rovinata da un terribile tremuoto nel 446, egli la restaurò, e la rese più magnifica; per la qual cosa egli si cattivò in sommo grado la benevolenza del popolo, che ne' giuochi, ne' teatri, e nelle altre pubbliche adunanze sempre l' accolse con festose acclamazioni d' onore. Ingelositosi Teodosio di tali onorifiche dimostrazioni fatte ad un suddito, spogliò Ciro della prefettura, confiscò i suoi beni, e lo bandì dalla città, sotto pretesto che era idolatra. Ma questa disgrazia fu il motivo della salute di Ciro. Ricorse a Dio, abbracciò il cristianesimo, fu innalzato alla sede vescovile di Cotiea nella Frigia, ove morì santamente.

Ciro-Ferri. biog. Celebre Pittore, ed architetto romano, del XVII secolo. Fu il migliore tra gli allievi di Pietro da Cortona, e si approssimò talmente alla maniera e al gusto del suo maestro, che facilmente si prende equivoco tra le opere dell' uno e dell' altro. Fu stimato molto e ricolmato di onori e di beneficenze da Alessandro VII, e da' tre susseguenti Pontefici. Il gran duca di Toscana chiamollo a Firenze perchè terminasse le opere, lasciate imperfette da Pietro, ed egli s' investì così bene dello spirito del suo maestro, e ne condusse sì bene a compimento le idee, che tali opere sembran tutte d' una stessa mano. Il gran duca gli assegnò una grossa pensione, e il fece capo dell' accademia fiorentina; carica, che tenne sua vita durante. Restituitosi a Roma si fece anche distinguere per la sua abilità nell' architettura: diversi palagi, e non pochi altari maggiori, come quello di S. Giovanni de' Fiorentini, e quello della Chiesa Nuova, furono innalzati su i disegni di lui. L' ultima opera che fece fu la pittura della cupola di S. Agnese sulla piazza Navona, ma la morte non gli permise di terminarla, imperocchè cessò di vivere nel 1689, in età di 55 anni.

*Ciroèno. Lo s. c. Ceroeno. *V.* Cer—o.

*Ciróne. s. m. T. di st. nat. Insetto molto piccolo, e quasi impercettibile, che s' insinua qualche volta fra l' epidermide e la pelle dell' uomo, e in ispecie nella mano, e rode le sostanze alle quali s' attacca. L. *Ciron.*

*Ciropedìa. n. f. T. di lett. Titolo di un'opera di Senofonte sull' educazione di Ciro il Grande, re de' Persiani. (Dal gr. *Chyros* Ciro, e *pedeia* istruzione de' fanciulli.)

Ciròpolis. geog. ant. Città dell' Asia nella Sogdiana, eretta da Ciro il Grande sulle rive dell' Iassarte, e presa poi e distrutta sino alle fondamenta da Alessandro.

Cirra. geog. ant. Città marittima della Focide, sul golfo di Corinto, che serviva di porto alla vicina città di Delfo, dando il suo nome ad una parte del golfo, su cui stava situata, e che chiamavasi *Cirrhæus sinus*, oggi golfo di Lepanto. Nella pianura che conduceva a Delfo vedevasi un ippodromo (circo), ove celebravansi i giuochi Pittici in onore di Apollo, che vi avea un bellissimo tempio, insieme con Diana e Latona, le cui pregiate statue erano della scuola di Ateoe. Vicino al tempio suddetto eravi una caverna, da cui uscivano certi venti, che, al riferir de' mitologi, ispiravano un divino furore a chi v' entrava; lo che non era permesso che a' sacerdoti d' Apollo.

**Cirr—o. s. m. Zazzera, capellatura, e propriam. Riccio, cincinno. L. *Cirrus, i.* §. —. T. di st. nat. Dicesi delle barboline de' pesci. §. —. T. bot. Viticcio d' una pianta. **—ìfero, **—óso. add. T. bot. Agg. delle piante che tramandano dal tronco, o dalle foglie, filetti, o viticci.

Cirro. geog. ant. L. *Cirrhus*. Città della Siria, che fu fabbricata dagli Ebrei in memoria di Ciro, che gli avea tolti alla schiavitù di Babilonia; fu il capo luogo della contrada, che, dal suo nome, chiamossi *Cyrrhestica*, ed i popoli che l' abitavano furon detti *Cyrrhestei*. È oggi la città di *Corus.*

**Cirróso. *V.* Cirr—o. s. m.

*Cirs—o. L. *Cirsos.* T. med. Voce puramente greca, che vale Varice, cioè dilatazione delle vene. *—io. s. m. T. bot. Nome d' una pianta, così detta perchè dicesi buona per calmare il dolore prodotto dalle varici. (Dal gr. *Chirsos* varice.) *—ocèle. s. f. T. chir. Tumore che si forma ne' testicoli, o nel cordone de' vasi spermatici, prodotto dalle varici, che ivi formano una specie di nodi, che mostruosamente accrescono la loro mole, ed impediscono la debita preparazione del seme, onde talvolta si rende eziandio necessaria la castrazione. L. *Cirsocele.* *—onfàlo. s. m. T. chir. Ernia spuria dell' ombellico,

formata da vene varicose. Il cirsonfalo è la sesta varietà della seconda specie degli Esonfali. *—OTOMÌA. n. f. T. chir. Sorta di deplezione locale, per cui s' aprono le vene varicose quando certe circostanze lo esigono. Una tale operazione si pratica talvolta alle gambe, ma più sovente all' ano, nel caso di emorroidi, ed all' occhio in alcune ottalmie. *—OTTALMÌA. s. f. T. chir. Malattia di una delle membrane dell' occhio, chiamata congiuntiva, la quale consiste in una dilatazione delle sue vene in varici.

*CÌRTA. *V.* CIRT—O.

CÌRT—A. geog. ant. Città dell' Affr., nella Numidia; è l' odierna Costantina, città del regno d' Algeri (*V.* COSTANTINA, geog.). —ÈNSE. add. T. di antiq. Agg. di un concilio tenuto nella città di Cirta, l' anno 412. *V.* COSTANTINA. —ÈSI. n. di naz. ant. Popolo dell' Affrica, nella Numidia, che abitava la contrada, di cui era capitale la città di Cirta.

*CÌRT—O. add. Vo. puramente greca (*Chyrtos*), e vale Gobbo, curvo, gibboso. *—A. T. bot. Genere di piante, il cui frutto è una drupa bislunga curvata. *—ÀNDRA. T. bot. Genere di piante, così nominate perchè i filamenti de' due stami fertili sono arcuati. *—ÀNTO. T. bot. Genere di piante, il tubo della di cui corolla (una delle parti più pateuti del fiore) è lungo e ricurvo. (Dal gr. *Chyrtos*, e *anthos* fiore.) *—I. s. m. pl. T. di st. nat. Sorta d' insetti, che hanno il dorso molto innalzato, o come gibboso. §. È anche nome dato ad un genere di pesci, che offrono per carattere un corpo innalzato o gibboso. *—ÒCHILO. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle orchidee, così dette perchè hanno un perianzio a cinque foglioline, e un labbruccio corto convesso aderente alla base del pistillo. L. *Cyrtochilum*. *—ÒIDE. add. T. anat. Dicesi di Quelle parti del corpo umano, che sono curve, o gibbiformi. *—ÒMA. n. m. T. med. Malattia, che consiste in un piegamento, o curvità della schiena. L. *Cyrtoma*. *—ÒSI. Lo s. c. Rachitismo. *—OSTÌLIDE. s. f. T. bot. Genere di piante, così dette per avere lo stelo gibboso, convesso, o curvo.

CIRTÒNIO. geog. ant. L. *Cyrthonius*. Nome ant. dell' odierna città di Cortona, nella Toscana.

*CIRT—ÒSI, *—OSTÌLIDE. *V.* CIRT—O.

✠CIR—UGÌA, ✠—URGÌA. Lo s. c. Chirurgia. ✠—UGIÀNO, —ÙGICO, ✠—ÙSICO. Lo s. c. Chirurgo, cerusico.

*CIS, o *CÌO. s. m. T. di st. nat. Così gli antichi chiamavano un verme, che nasce nei legni, e nel frumento, ed è nome dai moderni dato ad un genere d' insetti, i quali hanno l' abitudine di vivere di sostanze vegetabili, e specialmente degli agarici, e dei boleti diseccati sugli alberi.

CISÀLE. s. m. Ciglione che spartisce, o chiude i campi. L. *Agger*, *retinacula*.

CISALPÌNO. add. T. geog. Agg. de' paesi che sono di qua dall' Alpi, come la Lombardia, il Piemonte, &c.

CISÀMO. geog. ant. L. *Cysamos*. Città della parte settentr. dell' isola di Creta, sul mare, ove formava il porto della città di Aptera.

CISÀNO. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Bergamo; l' altro, soprannominato *Di Gardesana*, nella provin. di Verona, presso la riva orient. del lago di Garda.

CISCRÀNNA. s. f. Sorta di seggiola tutta di legname, ed anche una foggia di panca con appoggiatojo mobile, per servirsene da ogni banda. L. *Sella plicatilis*. §. Dicesi anche a Qualsivoglia cosa vecchia, e male in ordine.

✠CISCRÀNNO. s. m. Scansìa, o scaffale da tener libri. L. *Scrinium*, *pluteus*.

CISERÀNO. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
CISERÙS. } Ven.: il primo nel Bergamasco; il secondo nell' Udinese.

CISERÙSSA. geog. ant. Isola del mare Egeo, in vicinanza di quella di Gnido.

CÌSICO. geog. ant. Lo s. c. Cìzico. *V.*

CÌSIO. s. m. T. di antiq. Cocchio a due ruote, a cui si attaccavano delle mule. Par che fosse un carro leggerissimo, imperciocchè Cicerone racconta che in dieci ore, e di notte, si facevano cinquantasei mila passi. Sembra che le donne non facessero uso del cisio, poichè tutte le volte che Ausonio ne fa menzione, non parla che degli uomini; il condottiere del cisio chiamavasi *Cisionio*.

CISLÀGO. } geog. Due borghi del reg. Lomb.-
CISLIÀNO. } Ven.: il primo nella provin. di Milano; l' altro in quella di Pavia.

✠CÌSMA. n. f. Lo s. c. Scisma. §. Scissura, discordia. L. *Dissidium*.

CISMÈ. geog. Città della Turchia asiat. nell' Anatolia, dist. 48 miglia da Smirne; è rinomata per le sue uve dette di Cismè, e per la perdita della flotta turca, quivi distrutta da' Russi, sotto il comando dell' ammiraglio Orlov, nel 1770.

CISMÓNE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza, e nel distr. di Bassano. Passa per questo villaggio un fiume, che, sboccando nella Brenta, dà a questa il nome di Cismone. Un lungo ponte di le-

gno lo attraversa, e sulle sue sponde si radunano in gran copia legnami di ogni specie, che per la Brenta vengon trasportati a Bassano, a Padova, a Venezia, &c.

Cisnèros. geog. Città della Spagna.

Cisolfaùt. s. m. Una delle note della musica.

Cisp—a. s. f. Umore crasso, che cola dagli occhi, e si condensa intorno alle palpebre. L. *Lippitudo, inis.* —àdo, —icóso, ✠—o, —óso. add. Che ha cispa; pien di cispa. L. *Lippus.* —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Male, per cui le palpebre sono ripiene di cispa. L. *Lippitudo.* —osità. n. ast. f. Lippitudine, cispità. L. *Lippitudo.*

Cis-padàna. add. f. T. di geog. ant. Epiteto, che i Romani davano alle provincie italiane situate al di qua del Po (Padus), sì come davano quello di Cisalpine alle provincie galliche situate al di qua delle Alpi (*V.* Cisalpino), e quello di Transalpine alle provincie situate di là delle Alpi.

Cisp—àdo, —icóso, —ità, —itàde, —itàte. *V.* Cisp—a.

Cisplatìna. geog. Provin. dell'America meridion. nel Buenos-Aires, la cui capit. è Monte-Video.

✠Cisp—o, —osità, —óso. *V.* Cisp—a.

Cissa. geog. ant. Pice. is. del golfo di Venezia, sulle coste dell'Istria; credesi che sia la moderna Pago.

*Cissampèlo. s. m. T. bot. Genere di piante, che partecipano dell'edera e della vite pei loro steli sarmentosi, ed il loro frutto in forma di grappolo.

*Cissar—algìa. n. f. T. med. Dolore dell'ano; tenesmo. (Dal gr. *Cyssaros* ano, e *algos* dolore.) *—oflogòsi. n. f. T. med. Infiammazione dell'ano.

Cìssei. n. di naz. ant. Popolo dell'Asia nella Media, che abitava la contrada di Cissia, città dist. 30 migl. da Babilonia.

Cissèide. mitol. *V.* Ciss—èo. §. —. Najade che avea allevato Bacco. Per preghiera di questo nume, essa fu ringiovinita da Medea, e venne posta tra le stelle. §. —. *V.* Ciss—èo.

Ciss—èo. mitol. Re di Tracia, e padre di Ecuba, moglie di Priamo re di Troja. §. —. Figliuolo di Melampo e fratello di Gia, secondo Virgilio. §. —. Padre di Teano, moglie di Antenore, come riferisce *Omero, Iliad. lib. 11.* —èide. Soprannome di Ecuba regina di Troja.

*Ciss—o. s. m. Voce puramente greca, che significa Edera, o ellera. §.—.mitol. Giovanetto caro a Bacco, che fu ucciso a caso nel giocare co' satiri. Il nume lo trasformò in edera, e da quell'istante questa pianta gli venne consacrata. §. —. Soprannome di Bacco, sotto 'l quale era adorato in Acarna, perchè questo luogo era il primo dell'Attica, in cui si fosse veduta dell'ellera. *—ìbio. s. m. T. di lett., e di antiq. Vaso di ellera, creduto atto a togliere al vino la forza di ubbriacare; e fuvvi chi assicurò che, ponendovi il vino annacquato, il vino trasuda pei pori, rimanendo nel vaso la sola acqua. *—ìtide. s. f. T. di st. nat. Pietra bianca, nella quale si vedono come delle foglie d'edera, d'onde prende il suo nome. *—ofillo. s. m. T. bot. Foglia d'ellera. *—òide. n. f. T. geom. Nome di una linea curva, inventata da Diocle, la quale si descrive, disponendo a qualsivoglia punto del diametro d'un mezzo cerchio una quarta proporzionale alle tre già continovamente proporzionali, che sono nel mezzo cerchio, cioè l'ascissa, l'ordinata, ed il resto del diametro; ed è così detta perchè, approssimandosi alla sua asintota, imita la curvatura di una foglia d'ellera. *—ostèfano. add. Che vale Coronato d'edera; ed è soprannome di Bacco. (Dal gr. *Cissos* edera, e *stephanos* corona.) *—òtome. mitol. Festa che i Fliasj, popoli del Peloponneso, celebravano in onore di Ebe figlia di Giunone, in un tempio circondato da un boschetto di cipressi, dove rifuggendosi i rei di qualunque misfatto trovavano impunità, ed attaccavano a' rami di quelle piante le loro catene. Fu così detta perchè gli adoratori della dea vi andavano per avventura coronati d'ellera.

Cìsso. geog. ant. L. *Cyssus.* Città e porto dell'is. di Chios, all'or., ed in faccia alla città di Chios. Questo porto è conosciuto nella storia per la vittoria riportata lì vicino da' Romani sulla flotta di Antioco, l'anno di Roma 564. §. —. Città della Tracia, situata verso il mare, in vicinanza di Tessalonica; è quella stessa che fu distrutta da Cassandro re di Macedonia, per trasportarne gli abitanti a Tessalonica.

*Ciss—ofillo, *—òide. *V.* Ciss—o. s. m.

*Ciss—ostèfano, *—òtome. *V.* Ciss—o. s. m.

*Cist—a. s. f. T. bot. Specie di pericarpio, che non si apre mai, e che consiste in tre invogli, l'esteriore de' quali membranoso, l'interno sugoso, o carnoso, ed il più interno di nuovo membranoso. (Dal gr. *Cystis* vescica.) L. *Cysta.* *—algìa. n. f. T. med. Mal di vescica. L. *Cystalgia.* *—anto. s. m. Genere di piante della famiglia delle epacridi, che presenta per carattere una corolla persistente, simile ad una vescica, che si rompe traversal-

mente. *—ENTEROCÈLE. s. f. T. chir. Ernia della vescica, complicata coll' enterocele. (Dal gr. *Cystis* vescica, *enteron* intestino, e *chele* ernia.) *—EOLÌTE. s. m. T. d' orittolog. Specie di pietra marina, che si trova nelle grosse spugne; è così detta, perchè dicesi esser buona per disciogliere i calcoli della vescica. Alcuni danno pure il nome di Cisteolite alla pietra che si forma nella vescica. (Dal gr. *Cystis* vescica, e *lithos* pietra.) *—EPÀTICO. add. T. anat Ciò che appartiene, o ha rapporto alla vescica del fiele e del fegato. Si chiamano Condotti cistepatici Que' piccoli tubi, che servono per condurre la bile del fegato nella vescichetta del fiele. *—EPIPLOCÈLE. s. f. T. chir. Ernia della vescica, complicata coll' epiplooeele. È la stessa cosa che Epiploocistocele. *—I, o *—IDE. s. f. T. chir. Cassula membranosa, nella quale sta rinchiusa la materia, che producono certi tumori. Chiamansi perciò *tumori encistati* Certi tumori, la cui materia è circondata da una picciola membrana come una vescica. Tali sono i tumori ateromatosi, steatomatosi, e meliceridi. *—IBRÀNCHI. s. m. T. di st. nat. Sezione di crustacei dell' ordine degli Isopodi, distinti dagli altri dello stesso ordine, perchè i loro organi respiratorj, o presunti tali, non sono che de' corpi vescicolari molto molli, alcune volte al numero di quattro solamente, ed altre volte al numero di sei o di dodici. *—ICÀPNO. s. m. T. bot. Pianta fumaria, che racchiude il fumosterno a cassula vescicolare. Il cisticapno non differisce dal fumosterno, se non per la cassula membranosa uniloculare, bivalva, e formata da una sostanza cellulosa. (Dal gr. *Cystis* vescica, e *capnòs* erba fumaria.) *—ICÈRCO. s. m. T. di st. nat. Genere di vermi, che hanno il corpo membraooso, interamente vuoto, depresso in forma di nastro, semplice, e la cui coda forma una vescica ritrattile. (Dal gr. *Cystis* vescica, e *cercos* coda.) *—ICI. add. pl. T. med. Epiteto de'rimedj buoni per iscacciare i mali della vescica. *—ICO. add. T. anat. Che appartiene alla vescica, tanto del fiele che dell' orina. Perciò si dice Canale cistico Quello, che conduce la bile dal fegato nella cistifellea; ed Arterie e Vene cistiche diconsi Quelle che vanno alla vescica orinaria non solo, ma anche alla vescichetta del fiele. Nella chimica si dà il nome di Cistico ad un Acido, che trovasi nella vescica orinaria. §. Diconsi anche Cistiche le Arterie, che propagginate dalle celiache, vanno a perdersi nella cistifellea. §. Idropisia cistica. Specie d' idropisia, detta anche Vescicolare, o saccata. *—IDÌCOLO. s. m. T. di st. nat. Genere di vermi intestini, che per lo più si trovano nella vescica della trota. *—IFELLÈA. s. f. T. anat. Così vien chiamata quella vescichetta, che contiene il fiele. Essa è fatta a foggia di pera, e collocata all' estremità inferiore del fegato. In essa si scarica il canale cistico. Volgarmente chiamasi Borsa del fiele, ed anche assolutam. Fiele. *—IFLOGÌA. n. f. T. med. Infiammazione della vescica orinaria. (Dal gr. *Cystis* vescica, e *phlegò* io ardo) *—IOTOMÌA. Lo s. c. Cistotomia. *V.* *—IRRAGÌA. n. f. T. med. Emorragia, che risulta dalla rottura delle emorroidi del collo della vescica. (Dal gr. *Cystis* vescica, e *regneò* io rompo.) *—IRRÈA. n. f. T. med. Colamento passivo d' un muco bianco, e puriforme, che ha luogo per l' uretra, proveniente dalla vescica, o dalle emorroidi aperte del collo della vescica orinaria. (Dal gr. *Cystis* vescica, e *reò* io colo.) *—ÌTIDE. n. f. T. med. Infiammazione della vescica orinaria. *—ÌTOMO. s. m. Strumento destinato a dividere la lama anteriore dell' inviluppo membranoso del cristallino nell' operazione della cateratta per estrazione. *—OBUBONOCÈLE. s. f. Specie di *Bubonocele*, o d' ernia inguinale, formata dal prolapso della vescica orinaria nell' inguine, per l' anello inguinale. (Dal gr. *Cystis* vescica, *bubon* inguine, e *cele* tumore, ernia.) *—OCÈLE, o *—OCÈLIA. s. f. T. chir. Ernia formata dalla vescica orinaria. Se quest' ernia formasi nella coscia, chiamasi *Cistomerocele*; se si forma nell' inguine, si dice *Cistobubonocele*. *—ODINÌA. Lo s. c. Cistalgia. *V.* *—OFLEMMÀTICO. add. T. med. Agg. dato alle affezioni cagionate dal muco ritenuto nella vescica. (Dal gr. *Cystis* vescica, e *phlegma* pituità.) *—OFLOGÌA, e *—OFLOGÒSI. n. f. Alcuni patologisti hanno data questa denominazione per disegnare l' infiammazione della vescica. Il vocabolo Cistitide però è particolarm. consacrato nelle opere moderne, per significare la stessa cosa. *—OLÌTICO. add. T. med. Agg. che in generale dassi a Tutte le affezioni causate da una pietra nella vescica. *—OMEROCÈLE. s. f. T. chir. Ernia femorale, formata dal prolapso della vescica orinaria, nella parte più alta del femore, per rottura del ligamento Puparzio. (Dal gr. *Cystis* vescica, *meros* femore, coscia; e *cele* ernia.) *—OPÌICO. add. T. med. Dicesi di alcune malattie, cagionate per la suppurazione della vescica. *—OPLÈGICO. add. T. med. Si chiamano Affezioni cistoplegi-

ehe Quelle malattie, che sono causate per la paralisia della vescica. (Dal gr. *Cystis* vescica, e *plexis* percussione.) *—OPLESSÌA. n. f. T. med. Paralisia della vescica. L. *Cystoplexia*. *—UPTÒSI, o *—OTTÒSI. n. f. T. med. Prolapso della membrana interna della vescica pel canale dell' uretra. L. *Cystoptosis*. *—OSCHEOCÈLE. s. f. T. med. Specie d' ernia, nella quale la vescica orinaria cade nello scroto. (Dal gr. *Cystis* vescica, *oscheron* scroto, e *cele* ernia.) *—OSPÀSTICO. add. T. med. Agg. di quelle affezioni, che sono causate per lo spasmo delle sfintere della vescica. (Dal gr. *Cystis* vescica, *spasmos* spasmo, che deriva da *spaò* io tiro.) *—OTOMÌA. n. f. T. chir. Operaziona che si fa col tagliare, o pungere la vescica, per cavarne l' orina, o per estrarne la pietra; onde CISTÒTOMO, dicesi lo stromento, che si adopera in tale operazione; e CISTOTOMISTA, si chiama l'operatore. *—OTROMBÒIDE. add. Agg. delle malattie causate per del sangue rappigliato nella vescica. (Dal gr. *Cystis* vescica, e *throbos* grumo.) *—OTTÒSI. Lo s. c. Cistoptosi.

CISTERCIÈNSI. n. m. pl. Congregazione di monaci, ubbidienti alla regola di S. Benedetto, con particolari loro costituzioni, colle quali formano un ordine secondario, diviso in congregazioni varie o per differenza di nazione, o per l' osservanza diversa, o per la variazione di abito. Ne'tempi andati, varj ordini cavallereschi o militari, osservavano in molte città europee la regola de' Cisterciensi, come comunemente codesti ordini militari sogliono essere addetti alla regola Benedettina in genere, o in ispecie di qualche monastica congregazione.

*CISTÈRN—A. s. f. Ricetto a guisa di pozzo, nel quale si raccoglie, e si conserva l' acqua piovana. L. *Cisterna*. §. Per met. Luogo profondo. *D. Inf.* 33. §. —PEQUEZIÀNA. T. anat. Sacchetto membranoso e cellulara, che è il ricettacolo, o serbatojo comune del chilo. §. —DELLA TRÓMBA. T. mar. Ricettacolo di legno fatto alle trombe a ruota, ove vien versata l' acqua che esse attraggono, e dove corrispondono le docce, che la versano in mare fuori del bordo. §. —GALLEGGIÀNTE. T. mar. Si dà in alcuni porti questo nome a Certe barche, o scialuppe, le quali hanno nella loro capacità, una specie di cisterna, o recinto ben chiuso, e ben calafatato, per contenere dell' acqua dolce, e portarla alle navi. —ÉTTA, s. f. —ÌNO. s. m. dim. Piccola cisterna. L. *Cisternula*.

CISTÈRNA. geog. Borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Frosinone, dist. 5 miglia da Velletri, presso la via Appia; conta 2000 abitanti. Nelle sue vicinanze vedevansi le rovine di *Tres Tabernæ*, città de' Volsci. §. —. Vill. del Piemonte, nella divisione e nella provin. d'Alessandria, dist. 9 migl. da Asti, e 16 da Torino. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nell' Udinese. §. —. Vill. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro. Vi sono sul suo territorio delle cave di pietre vulcaniche, delle quali si fanno pietre da macina.

CISTERN—ÉTTA, —ÌNO. *V.* CISTERN—A. s. f.

CISTERNÌNO. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Bari, e nel distr. di Bari, sopra una montagna, nel cantone di Locorotondo.

CISTI. n. pr. Variazione di Benvenuto.

*CÌST—I, u *—IDE, *—IBRÀNCHI, *—ICÀPNO, *—ICÈRCO, *—ICI, *—ICO, *—IDÌCOLO, *—IFELLÈA, *—IFLOGÌA. *V.* CIST—A.

CÌSTIO, o LÀDANO. s. m. L. *Cistus creticus*. Linn. T. bot. Sorta di frutice salvatico, che dicesi anche Imbrentane, rimbrentane, e imbrentina.

*CIST—IOTOMÌA, *—ISSAGÌA, *—IRRÈA, *—ITIDE, *—ÌTOMO. *V.* CIST—A.

*CÌST—O. Vo. puramente greca, che vale Cesta, cassetta. §. —. T. bot. Genere di piante, così dette perchè hanno i semi rinchiusi in piccole cassule. *—ÒFORE. mitol. Donzelle, che nelle orgie seguivano i carri ne' quali erano i vasi, le brocche &c., e che portavano esse medesime de' canestri contenenti gli utensili, che servivano a ciò che vi era di più misterioso nelle feste di Bacco e di Cerere Eleusina. *—ÒFORI. T. di antiq. Così chiamavansi le medaglie, o piuttosto le monete antiche, le quali portavano l' impronta di un cesto, o canestrino, o piccolo scrigno, in cui si riponeva ciò che serviva a' misterj di Cerere. Queste monete valevano appena la metà del denaro romano, ed eran sì comuni, che la raccolta de' talenti si nominava qualche volta Raccolta o leva de' cistofori. *—ÒIDI. T. bot. Genere di piante così dette per avere per tipo il genere cisto. **—ULA. s. f. Cestella; latinismo, proprio solo del verso sdrucciolo.

CISTO. s. m. T. bot. Lo s. c. Cistio. *V.*

*CIST—OBUBONOCÈLE, *—OCÈLE, o *—OCÈLIA, *—ODINÌA, *—OFLEMMÀTICO, *—OFLOGÌA, o *—OFLOGÒSI. *V.* CIST—A.

*CIST—ÒFORE, *—ÒFORI, *—ÒIDI. *V.* CIST—O.

*CIST—OLÌTICO, *—OMEROCÈLE, *—OPÌICO, *—OPLÈGICO, *—OPLESSÌA, *—OPTÒSI, *—OSCHEOCÈLE, *—OSPÀSTICO, *—OTOMÌA, *—OTROMBÒIDE, *—OTTÒSI. *V.* CIST—A.

**Cìstula. *V*. Cist—o.

Cita. geog. ant. Città d'Asia nella Colchide, patria di Medea, dal che i poeti cognominaron questa *Citea*.

✤Citagióne. *V*. Cit—are.

**Citar—a. s. f. Lo s. c. Cetera, cetra. L. *Cithara*. §. —. T. di antiq. Piccola lira, che si sonava colle dita senza adoperare il plettro, e non aveva alcun forame per aumentare il suono. Tale è la strumento della Tersicore, trovata in Ercolano, e quello del Mercurio della Villa Negroni. **—èdo. Lo s. c. Citarista. §. mitol. Sonator di lira, che si accompagnava cantando, e contendeva per ottener una corona a' giuochi Pizj e Delfici, o in qualunque altra gara di musica. —eggiàre, —izzàre. v. neut. Sonar la citara, o cetera, o cetra. L. *Citharam pulsare*. *—èssilo. s. m. Così chiamasi una specie d'alberi, per allusione del gran pregio in cui tiensi il loro legno, per esser più acconcio di qualunque altro a farne degli strumenti di musica. (Dal lat. *Cithara*, e dal gr. *Xylon* legno.) —ìno. s. m. Lo s. c. Chitarrino. *Bern. rim.* 2, 8. —ìsta, —izzatóre. Lo s. c. Ceterista; sonator di citara o citera, e cetera o cetra *—ìstica. n. f. T. mus. Sorta di musica e di poesia antica, propria per l'accompagnamento della cetra. Questa specie di musica, di cui fu inventore Anfione, figlio di Giove e di Antiope, prese poscia il nome di lirica. *—odìa. n. f. T. mus. Canzone eseguita sulla cetra, od accompagnata da essa.

Citàra. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. citer., sulla riva del golfo di Salerno, con 2500 abitanti.

Cit—àre. v. a. Chiamare a' magistrati per mezzo de' ministri pubblici, o a voce, o in iscritto, assegnando tempo determinato. L. *Citare*, *in jus vocare*. §. Notificare. L. *Significare*. §. Allegare, addurre. L. *Proferre*, *in medium afferre*. §. Per Chiamare assolutam. L. *Citare*. *La fatìca gli òttimi* cita. *Sen. Prov.* §. Per Invitare, eccitare; l'usò l'Ariosto. *Così* citàndo *il suo Signòr, che torni A terminàr la cominciàta guerra*. *Ar. Fur.* 20, 83. ✤—agióne. Lo s. c. Citazione. *Gio. Vill.* 8, 72, 2. —àto. par. pass. §. add. Chiamato in giudizio per ordine del giudice, o del magistrato. L. *In jus vocatus*. §. Nominato, ricordato, allegato, addotto. L. *Citatus*, *laudatus*. *Nel libro sesto dei Fidecommìssi*, citàto *nel Digèsto*. *Red. Ditir.* 180. —atóre. n. car. v. m. Che cita, che allega autorità. —atòria. s. f. Lettera, o polizza, con cui si cita, o si chiama al magistrato. L. *Citatorium*. —azióne. n. ast. v. f. Il citare; comandamento. L. *Dica*. §. P. met. *La 'nfermità è quasi una* citazión *che Dio ci manda* &c. *Cavalc. Med. Cuor.* §. Autorità, testimonianza, allegazione. §. s. f. Quella polizzetta, la quale si presenta ad alcuno per citarlo.

**Citar—èdo, —eggiàre, *—èssilo. *V*. Citar—a.

Citarìni, o Cetarìni. n. di naz. ant. Nome di un popolo, che abitava la parte settentr. della Sicilia.

Citar—ìno, —ìsta. *V*. Citar—a.

Citarìsta. geog. ant. Città della Gallia Narbonese, a qualche dist. dal mare, in cui vedevansi alcuni vestigj ed edifizj eretti al tempo de' Romani. Corrisponde alla *Ciotat* della Provenza.

*Citar—ìstica, —izzàre, —izzatóre, *—odìa. *V*. Citar—a.

Cit—àto, —atóre, —atòria, —azióne. *V*. Cit—are.

Citèlla. Vo. corrotta di Civitella. *Alb.*

✤Cìter—a. s. f. Lo s. c. Citara, cetera, cetra. —eo. add. (coll' acc. sulla seconda vocale) Di cetera, o cetra. L. *Cithereus*. —ìsta. n. car. m. Lo s. c. Ceteratore, ceterista. L. *Citharœdus*.

Citèr—a. geog. ant. L. *Cythera* (oggi Cerigo). Isola del Mediterr., all' ostro del Peloponneso (Morea), dist. 9 miglia dalla costa della Laconia. Quest' isola è più famosa nella mitologia che nella storia; Venere fu quivi ricevuta all' uscire che ella fece del mare, e vi fu portata sopra una conca marina. Nella parte australe dell'isola eravi la città di Citera, che racchiudeva un tempio di Venere, o Urania, risguardato come il più antico ed il più rispettabile di tutta la Grecia. §. —. Città dell' isola di Cipro, che si crede essere oggi il villaggio di Connca. §. —. Altra città della Grecia, nella Tessaglia. —eo. mitol. Soprannome di Cupido. §. —. Soprannome di Enea figliuolo di Venere. §. Agg. del mese d' Aprile, perchè fu consacrato a Venere. *—onìce. n. car. m. T. di antiq. Nome del magistrato nella città, e isola di Citera.

*Citerèa. mitol. Soprannome di Venere. §. —. s. f. T. bot. Nome dato ad un genere di crustacei, a motivo della loro abbondanza, e perchè poco differiscono da' cipridi. *V*. Ciprida.

Citèreo. *V*. Citer—a. s. f.

Citereo. *V*. Citer—a. mitol.

Citeràiadi, o Citerìdi. mitol. Nome comune alle Muse, dal nome Citerone.

Citeriòre. add. T. geog. Che è di qua; dalla nostra parte; ed è contrario di Ulteriore.

Citerista. *V.* Citar—a. s. f.

✠Citerna. s. m. Lo s. c. Cisterna. L. *Cisterna.* §. Fonte, fontana. L. *Fons. D. Purg.* 31. §. fig., e per ischerzo. La natura della donna. *Fr. Sacch. nov.* 205.

Citerno. geog. ant. Fiu. del Peloponneso, nell' Elide; irrigava la città di Eraclea. Pausania asserisce che alla sua sorgente eravi un tempio consacrato alle ninfe Jonidi, ed aggiunge, che que' malati che si lavavano nella fontana del tempio, ne uscivano perfettamente sanati.

•Citeronice. *V.* Citer—a.

Citer—one. mitol. Re di Platea in Beozia. Era tenuto come l' uomo più saggio del suo tempo. Raccontasi di lui, che trovò mezzo di riconciliare Giove con Giunone. Questa dea, sdegnata perchè il suo sposo avea reso alla ninfa Io la sua primiera forma, volle separarsi da lui con un pubblico divorzio. Consultatosi Citerone da Giove intorno a' mezzi di calmar Giunone, consigliò a questo nume di fingere un nuovo matrimonio. Giove fece quindi vestire magnificamente una statua di legno, e ponendola sopra un carro, dichiarò che volea sposare Platea figliuola di Asopo. Essendone giunta la nuova a Giunone, ella corse verso il carro, si avventò addosso alla statua e le lacerò le vestimenta; ma scoprendo l' astuzia, e trovandola piacevole, si dispose ad una riconciliazione. *Pausan. lib.* 9. §. —. Giovine amato da Tesifone, la quale temendo di spaventarlo palesandosegli sotto la sua vera forma, si valse della mediazione di altra persona; ma non venendo corrisposta, montò in tale furia, che distaccò un serpente dalla sua testa, e lo lanciò contro l' infelice giovine. Il serpente si attortigliò intorno al collo di Citerone, e lo strozzò; dopo la sua morte egli fu cambiato in una montagna, che porta ancora il nome di lui. §. —. geog. ant. L. *Cytheron.* Famosa montagna, di Grecia nella Beozia, in vicinanza alla città di Tebe. Essa era consacrata a Giove, il che fece dare a questo dio il soprannome di *Citheronius.* Era similmente consacrata a Bacco, ed alle Muse, le quali vi risiedevano. È oggidì il monte Elatea. In una gola di questa montagna Edipo uccise suo padre Lajo. —onia. Soprannome di Giunone, per allusione alla sua riconciliazione con Giove, seguita mediante Citerone, re di Platea. —iadi, —idi. Soprannome dalle Muse, perchè risiedevano nel monte Citerone. —io. Soprannome di Giove, derivato dal culto che gli si rendeva sul monte Citerone.

Citillo. s. m. L. *Mus citillus.* Linn. T. di st. nat. Quadrupede senza orecchie esteriori; con la coda corta, e coperta di lungo pelo; il colore del corpo variato. Talora giunge alla statura della martora. *Cardin.*

•Citino. s. m. T. bot. Genere di piante, così dette perchè il loro calice carnoso rassomiglia a quello del melograno. (Dal gr. *Chytinos* fiore di melograno.) §. È ancora il nome di Una specie di pericarpio moltiloculare, o lomento, il quale ha l' apparenza di legume, che non si schiude mai, e che va munito di due invogli, l' uno interno coriaceo, o legnoso, l' altro interno e polposo; dicesi anche, e forse meglio, Scitino, ed è il frutto del carubbio (*ceratonia siliqua*); della cassia (*cassia fistula*), del tamarindo (*tamarindus indica*). La voce Citino in questo signific. deriva dal gr. *Schytinos* coriaceo.

Citinio. geog. ant. L. *Cytinium.* Città della Grecia, nella Doride. Dicesi che fosse una delle tre città, le quali fecer chiamare Tetrapoli il paese in cui erano situate.

Citio. geog. L. *Cytium.* Città dell' isola di Cipro, presso il fiu. *Tetius*, al sett. di *Amathus.* Dicesi eretta da' Fenici. Vi nacque il filosofo Zenone, ed il celebre Cimone capitano degli Ateniesi, che quivi pure morì. (*V.* Cimone.) Se ne trovano le rovine ne' dintorni di Larnaca.

Citiso. s. m. L. *Medicago arborea.* Linn. T. bot. Pianta sempre verde, che ha lo stelo fruticoso, diritto; i rami un poco cotonosi; le foglie ternate, cuoriformi, un poco setose; i fiori gialli, tre o otto in capolino peduncolato, ascellare; il legume ricurvo, ossia a mezza luna, liscio nel contorno. È indigena de' luoghi marittimi dell' Italia meridionale. L. *Cytisus.* §. Il citiso delle Alpi è volgarm. detto Majella. *V.*

Citnos. geog. ant. Is. della Grecia, nell' Attica; è la moderna Termia.

✠Cito. avv. Che latinamente si usò per Subito. *La state le sue biade secca cito. Boez.* 121.

Cito. mitol. Figliuolo di Giove, che questo dio ebbe da Imalia nell' isola di Rodi.

Citomiro. s. m. Specie di pasime fatto con miele e frutti. *Alb.*

Citoro. geog. ant. L. *Cytorum.* Città situata sulle coste della Paflagonia, fra i promontorj di Carambis e di Amastre. §. —. Nome di un monte nella Galazia; era coperto di bosso.

Citracca. s. f. Erba che nasce per le muraglie; cetracca. *V.*

Citraggine. s. f. Erba detta altrimenti Cedronella, e cedronella, e melacitola; è odorosa, ed ha le foglie quasi come l' ortica. L. *Apiastrum*, citrago.

Citrano. geog. L. *Dampetia*. Picc. cit. del reg. di Nap., nel Princip. citer., dist. 18 migl. da Cosenza.

*Citrato. add. T. chim. Agg. di que' sali, che risoltano dall' unione dell' acido citrico; ossia acido del limone, o del cedro, con una base salificabile.

Citrì. n. m. Vo. scherzev., e vale lo s. c. Arzigogolo, griccìolo, capriccio, ghiribizzo. *Non v' ho io detto, che questi sono* citrì, *o griccioli miei, de' quali non s'ha a tener conto? Varch. Ercol.* 248.

Citriàta. s. f. Specie di confezione di cedro.

*Citr—ico. add. T. chim. Agg. di un acido, che cavasi dal cedro e dal limone; e vale Appartenente al cedro o al limone. —inizza; —inità, —initade, —initate. n. ast. f. Colore di cedro, ossia giallezza del color di cedro, o di limone; ed è principalmente termine de' medici, per dinotare un certo giallo degli occhi, o della faccia. L. *Color citrinus*. —ino. add. Di cedro; ed è per lo più Agg. di colore. §. Agg. di una specie di mirabolano. §. s. m. Specie di pietra preziosa. *Ben. Cell. Oref.* 49.

Citr—iolo, —iuolo. Lo s. c. Cetriuolo, e Cedriuolo. *V.*

Citroniera. s. f. Aranciera, ed è una Sorta di serbatojo, ove ne' paesi di clima freddo, conservansi nell' inverno le piante degli agrumi, per difenderle da' geli.

Citronio. geog. ant. L. *Cytronium*. Città d'It., che credesi esser la moderna Cortona.

*Citrosma. s. f. T. bot. Genere di piante, il cui odore è analogo a quello del cedro.

Citrullo. n. car. m. Matterullo, stolido. L. *Stolidus*.

Citta. s. f. T. bot. Genere di piante, i cui fiori macchiati di nero e di bianco, si paragonarono alle piume della pica, o gazza. (Dal gr. *Chitta*, gazza.)

Citta. *V.* Citt—o.

Citt—à, —ade, —ate. s. f. Grande aggregato di case, palagi, e pubblici edifizj, diviso in vie, piazze, isolotti e quartieri, e cinto di mura e di fossi, lo che lo rende più considerabile che quel paese cui chiamiamo Terra, castello, o villaggio. L. *Civitas, atis; urbs, is.* §. Qualche volta vale anche soltanto Luogo abitato. *Com. Par.* 8. — *Bocc. Introd.* §. P. met. Dicesi anche del Cielo e dell' Inferno. *D. Inf.* 3. §. Città, fig. Dicesi anche Tutti insieme gli abitanti di una città; onde diciamo La città è in festa; la città è mossa a romore, &c. §. A città, o Alla città. Vale Alla volta della città. §. Per Cittadinanza. §. Dare altrui la città, vale talvolta Dare o accordare ad alcuno il diritto della cittadinanza. —adàccia. s. f. accr., e avvilit. Città grande, e scomoda. —adella. s. f. dim. E vale quasi Borgo, terra, castello. L. *Civitatula, oppidulum*. §. Piccola fortezza, posta ordinariamente nella parte più vantaggiosa d' una città, per tenere in freno gli abitanti della medesima, ed anche per renderla più forte contro il nemico esterno. Fu chiamata Rocca e Rocchetta, derivando dal latino *Verruca* (luogo alto). Fu poi detta da taluni Forte, fortezza, fortino, dongione, murata, bastia, bastita, belfredo, battifolle, bicocca, &c. L. *Arx*, cis. —adetta. s. f. dim. Piccola città. —adone. s. m. accr. Città vasta, grandissima. L. *Magna civitas*. —adino. add. Della città; come i Le mura cittadine. §. Cittadinesco. L. *Civilis, civicus*. §. Pietre cittadine, chiamano i naturalisti alcune Dendriti. §. Cittadino. n. car. m. Quegli che è capace degli onori e de' beneficj della città. L. *Civis*. §. Ogni abitatore della città. §. Per met. Abitante di qualsivoglia luogo. *L' anime che lassù son* cittadine. *Petr. canz.* 41. §. Per Concittadino, compatriotto. *Vedrolli molto volentieri come amici di V. S. e come miei* cittadini. *Cas. lett.* 34. §. Far cittadino, vale Ammettere alla cittadinanza; e Farsi cittadino, vale Essere ammesso alla cittadinanza. §. Pazzi cittadini. Dicesi a Coloro che fanno tutte le loro cose a caso, e senza considerazione. —adina. n. car. f. Donna abitante di città. —adinello, —adinuzzo. n. car. m. dim., e avvilit. Cittadino vile, infimo. —adinamente. avv. A maniera di cittadino; civilmente; con creanza. L. *Civiliter*. —adinanza. n. f. Adunanza di cittadini. L. *Civitas, civium coetus*. §. Ordine e grado di cittadino. L. *Ordo civilis*. §. Civiltà, maniera cittadinesca. L. *Civilitas*. §. Stanza, dimora, permanenza in città. L. *Municipatus*. §. P. met. Stanza, dimora in qualsivoglia luogo. *La nostra* cittadinanza *è in cielo. Coll. SS. PP.* ✠—adinare. v. a. Popolar d' abitatori una città. L. *Civibus replère*. ✠—adinàtico. n. ast. m. Grado di cittadino. —adinato. add. Popolato di cittadini, o abitatori. —adinesco. add. Di cittadino; civile, gentile. L. *Urbanus, civilis*. —adinescamente. avv. Cittadinamente, a modo di cittadino; civilmente; con creanza da cittadino. L. *Civiliter; urbaniter*.

Cittadella. geog. Picc. città, o piuttosto Grossa terra murata, nel reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza, sulla riva sinistra del fiumicello Brentella. Questa città, che è il capo luogo di 5 comuni, e che conta 6000 abit., fu fabbricata da' Padovani l'anno 1220, per opporla a Castel Franco

città de' Trivigiani, co' quali i primi allora guerreggiavano. Dicesi che il tiranno Ezzellino tenesse quivi le sue terribili prigioni. Ne divenner poscia padroni i Veneziani, i quali la donarono a Roberto Sanseverino loro generale, alla cui morte ritornò sotto il dominio della repubblica veneta. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Pavese. §. —. Città dell' is. di Minorea.

CITTADELLA. V. CITT—À.

CITTÀ-DELLA PIEVE. geog. L. *Civitas plebis*. Città degli Stati pontificj, nella delegazione di Perugia, dist. 8 miglia dal lago di Perugia, sopra un' altura. È sede vescovile, eretta sin dal 1601. Conta 2500 abitanti. Long. 29°, 40; Lat. 43°. §. — DI CASTELLO, o — CASTELLANA. L. *Tifernum*, e *Tiberinum*. Città degli Stati pontificj, nella delegazione di Perugia, sulla riva sinistra del Tevere, verso le frontiere della Toscana; è circondata da monti, che, posti in forma di anfiteatro, rendono il prospetto di questa città assai dilettevole. È sede di un vescovado, e conta 6000 abitanti. Long. 29°, 53; Lat. 43°, 28. §. — DEL SOLE. *V.* TERRA DEL SOLE.

CITTAD—ÈTTA, —INA, —INAMENTE, —INANZA, ✠—INARE, ✠—INÀTICO, —INÀTO, —INELCO, —INESCAMENTE, —INÉSCO. *V.* CITT—À.

CITTADINI (Celso). biog. Gentiluomo sanese, che fiorì nel XVI secolo. Fu uno de' più eruditi uomini della sua età; studiosissimo delle belle lettere, e delle lingue, latina, greca ed ebraica; versatissimo nella storia, geografia, cosmografia e botanica, e soprattutto profondamente istruito nelle antichità; sì che non venivagli esibita iscrizione, o medaglia, di cui tosto non indicasse il soggetto, l' età ed il pregio. Morì in Siena nel 1627. Lasciò: 1° alcuni *Trattati sulla lingua toscana*; 2° *Note alle giunte del Castel-Vetro*; 3° *Note sopra le prose del Bembo*; 4° *Discorso sull' antichità dell' armi delle famiglie*.

CITTAD—ÌNO, —INÙZZO, —ÒNE. *V.* CITT—À.

CITTÀ NUOVA. geog. L. *Æmonia*, o *Civitas Nova Istriæ*. Città dell' Illiria, nel governo di Trieste, sopra un piccolo promontorio, che si avanza sul mare Adriatico. Long. 31°, 12; Lat. 45°, 18. È sede di un vescovado. Il suo porto è buono, ma non conta che 800 abit., a cagione dell' aria mal sana che vi si respira.

CITTÀTE. vo. poet. *V.* CITT—À.

CITTÀ VECCHIA. geog. Borgo, e buon porto di mare della Dalmazia, nel circolo di Spalatro, sulla costa settentr. dell' is. di Lesina, all' estremità di una picc. baja; conta 2000 abitanti. Si crede che occupi il posto dell' antica *Pharia*. §. —. Città fortificata, ant. capit. dell' is. di Malta, sopra un' altura, quasi nel centro dell' isola, e dist. da La Valletta 6 miglia. Long. 32°, 8; Lat. 35°, 54. In questa città evvi una specie di grotta, in cui si vuole che sia stato nascosto l' apostolo S. Paolo per tre mesi, dopo il suo naufragio.

CITTÀ VITTORIOSA, o IL BORGO. geog. Città forte dell' is. di Malta, posta sopra un' angusta lingua di terra, dalla parte sinistra della città di La Valletta. Ha due be' porti, e conta 3000 abitanti. In altri tempi quivi risiedeva il gran Maestro dell' ordine, detto di Malta. Il suo nome di Vittoriosa le deriva da un assedio di quattro mesi, che sostenne, nel 1565, contro le forze di Solimano II, imperatore de' Turchi.

CITTIGLIO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

CITT—O. s. m. Vo. usata dalla plebe in signif. di Ragazzo. L. *Puer*, *l*. —A. s. f. Ragazza. L. *Puella*. §. Fanciulla grande; zittella. —OLA. s. f. dim. Piccola zittella. —OLO, —INO. s. m. dim. Piccolo ragazzo. L. *Puer*. —OLÈLLO. s. m. Dim. del preced. L. *Puerulus*. —ÒNE. s. m. accr. Citto grande; ragazzotto. L. *Adolescens*.

CITÙ. mitol. peruviana. Festa solenne, celebrata dagli antichi Peruviani il primo giorno della luna dopo l' equinozio. Le diverse cerimonie, che in quel giorno facevansi, tendevan tutte a scacciare ogni sorta di malattie lungi dalla città.

CITULA, o IL PESCE S. PIETRO. s. m. L. *Zeus faber*. Linn. T. di st. nat. Pesce, che ha la coda rotonda; il dorso ed il ventre aculeati; le alette dell' ano duplicate. Diviene lungo diciassette pollici, e pesa dodici libbre. *Cardin.*

CIUC—O. s. m. Asino. L. *Asinus*. —A. s. f. Asina, miccia.

CIUFF—O. s. m. Dicesi a' capelli che soprastano alla fronte, e che sono più lunghi degli altri. L. *Frontis capillitium*. §. Dicesi anche de' Ricci posticci, che s' acconciano in capo le donne. §. T. ornitol. Quella specie di cappello di penne, che portano in capo alcuni uccelli. §. P. simil. Dicesi di molte cose che si portano sul capo. §. T. de' cocchieri. Pezzo di nastro, o guarnizione, con cui si fa una fasciatura al crine del cavallo, per ornamento. §. Dar di ciuffo, vale Ciuffare, pigliar colle zanne. §. prov. Salir sul ciuffo alla fortuna, vale Esser montato al colmo della fortuna. —ÈTTO. s. m. Lo s. c. Ciuffo. §. prov. Tener la fortuna pel ciuffetto, vale Averla favorevole. §. prov. Avere, o pigliare il leon pel ciuffetto, o pel

ciuffo; vale Godere presentemente qualche bene con grandissimo pericolo; ed anche Cercar la morte a bel diletto. §. Chiedere a ciuffetto, vale Chiedere alcuna cosa difficilissima a capriccio, con quel modo imperioso che si terrebbe con uno, il quale si avesse preso al ciuffetto. §. Ciuffetto. T. ornitol. Uccello, detto altrimenti Sgarza, ed anche Airóne, di cui si annoverano varie specie. *V.* Sgarza. —àre. v. a. Lo s. c. Acciuffare, prender pel ciuffo; e dicesi generalmente dell' Afferrare, o pigliar per forza e con violenza checchessia, in qualsivoglia modo; così detto dalla buona presa che si fa del ciuffo. L. *Arripere*. §. — alcuna cosa. fig. Vale Afferrarla, dar nel segno. —àgno. add. Atto a ciuffare. L. *Rapax*.

Ciùffole. s. f. pl. Bagattelle. L. *Gerræ; nugæ, arum*.

Ciùffolo. s. m. vo. livornese. Lo s. c. Cercine nel 2do significato.

Ciuffolòtto, o il Monachino. s. m. L. *Loxia pyrrhula*. Linn. T. ornitol. Uccello, detto anche Montanino, che ha la testa, le ali e la coda, di color nero; le penne copritrici delle remiganti posteriori, e della coda bianche. Il maschio di sotto è rosso, la femmina è rossiccia grigia.

✠Ciùll—a. s. f. Fanciulla. L. *Puella*. ✠—o. s. m. Fanciullo. §. add. Ignorante, inesperto come un fanciullo. *F. niun di noi di ciò dee esser* ciullo. *Fr. Sacch, rim.*

Ciùrlo. s. m. T. mere. Collo, presso a poco simile al fardo, se non che s' usa solamente per l' indaco. §. Ciùrlo, è anche un Certo giramento della persona.

Ciùrm—a. n. coll. f. Moltitudine di gente; ma si dice di gente vile, di canaglia. L. *Turba, turma*. §. Dicesi per lo più degli Schiavi di galea, e della torma de' forzati, o de' buonavoglia, che vengono in una galea. L. *Remiges, remigum turma*. §. —scàpola. Diconsi que' galeotti, che remano nella galea senza esser legati. §. Ciùrma. Per Ciurmeria, nel 2do significato. *V.* Ciurm—are. L. *Circuitio, ambages, præstigiæ, incantationes.* —àglia. n. coll. f. Moltitudine di gente vile ed inutile; plebaglia. L. *Plebis quisquiliæ; fæx populi.*

Ciurmadóre. Lo s. c. Ciurmatore. *V.* Ciurm—are.

Ciurmàglia. *V.* Ciurm—a.

Ciurm—àre. v. a. Il dar bere che fanno i ciurmadori di vino, o d' altro, sopra di cui hanno detto una lunga intemerata di parole; la qual bevanda dicono essi esser antidoto alle morsicature de' serpi, o di altri animali velenosi. L. *Incantare*. §. Per simil. Prender bevanda, o altro, che si suppone superstiziosamente operar per arte magica, e produrre effetti straordinarj. §. Dare ad intendere una cosa per un' altra, sì come fa il ciurmadore; giuntare, abbindolare, aggirar con parole per ingannare. L. *Decipere, imponere.* —àrsi. v. neut. p. fig. Inebriarsi col vino. L. *Vino se ingurgitare.* —ànte. par. pres. §. n. car. m. Ciurmatore; che ciurma. —àto. par. pass. §. add. Dicesi di Chi è fatto sicuro da diavolerie, od altra cosa pericolosa e trista, o per mezzo d' incantesimo contrario, o per altro modo usato da' ciurmadori. L. *Invulnerabilis*. §. Dicesi ancora di Chi per esser altra volta incorso nel male, o in alcun pericolo, più non ne teme. L. *Securus. experiens.* §. E per estensione, e per simil. dicesi di Chi può mettersi ad ogni rischio. —adóre, —atóre. n. car. m. Che ciurma. L. *Præstigiator, impostor*. §. Frappatore, ingannatore; tolta la simil. dalla qualità della persona. §. Dicesi anche ad ogni Cantambanco e cerretano, che vende le sue bagattelle, senza propriam. ciurmare. —atrice. n. car. Fem. del preced. —erìa. n. ast. f. Quegli atti, e que' falsi cicalamenti che fanno i ciurmatori. L. *Præstigiæ*. §. Inganno, avvolgimento di parole a fin d' ingannare. L. *Circuitio, ambages.*

Ciùs. geog. ant. Fiu. della bassa Mesia, che avea la sua sorgente ne' monti della Tracia, e andava a metter foce nel Danubio. §. —. Città episcopale dell' As. minore nella Bitinia, in vicinanza al mare ed alla città di Nicea. Fra queste due città fu sconfitto Negro, dall' armata di Settimio Severo, l' anno 194 di G. C.

Ciùschero. add. vo. b. Alquanto allegro dal vino; brillo. L. *Leviter ebrius*.

Civàda, o Civadièra. s. f. T. mar. Vela dell' albero di bompresso, che è sopra la prua. Questa vela è molto inclinata, laonde alla prenda il vento quasi a fior d' acqua, e attigne sovente, allorchè la nave bilancia molto; ma la medesima si vuota facilmente per due grossi fori, che ha a ciaschedun lato. Essa riceve tutto il vento che scappa lungo la bordatura. Vuolsi però da' periti nella nautica, che questa serva più per sostenere il bastimento, e raddrizzarlo verso l' altezza, che a spignerlo innanzi.

Civàja. s. f. Nome generico d' ogni legume, siccome ceci, fagiuoli, lenti, o lenticchie, cicerchie e simili. L. *Legumen, inis*. §. Per Voto, suffragio; così chiamato, perchè i voti si davano colle civaje. L. *Suf-*

fragium. §. — add. f. Agg. di lente, usato per distinguere la lente legume, dalla lente palustre; e dalla lente di vetro.

Civànz—a, n. f., —o. m. (z asp.) Utile, vantaggio, guadagno, avanzo. L. *Lucrum, utilitas, compendium. Perchè in altra parte cercherei una* civànza. *Bocc. nov.* 20. — *Ci porteremo la parsimonia da casa loro, e per grosso* civànzo, *che facessero per industria, o fortuna, la si mantennero. Tac. Dav. ann.* 3. §. prov. Fare il civanzo di mona Ciondolina, vale Negoziar con iscapito; far baratti con suo danno. *Questo grasso vorria fare il* civànzo *di mona Ciondolina, che dava tre galline nere grandi per averne due nane e cappellute, perchè erano brizzolate. Cecch. Esalt. Cr.* —àre. v. n. Civire, provvedere. L. *Parare, comparare.* —àrsi. neut. p. Procacciarsi il necessario; provvedersi, approfittarsi, avanzarsi. —amènto. n. ast. m. Civanzo, guadagno, vantaggio, profitto. L. *Lucrum.*

Civàsso. geog. Città del Piemonte. *V.* Chivasso.

Civàte. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

**Cive. vo. ant. Che si usò per Cittadino. *D. Par.* 8. L. *Civis.*

Cive. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

Civ—èa, s. f., —èo. m. Arnese da contadini, intessuto di vinchi, per uso di trainar ciò che loro fa di bisogno per lo podere.

Civello. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Civenna. } Ven., nella provin. di Como.

Civèo. *V.* Civ—ea.

Civèsio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

Civètt—a. s. f. L. *Strix ulula.* Linn. *Noctua.* T. di st. nat. Uccello notturno, molto simile al gufo, e com' esso odiato dagli uccelletti, e perciò serve per l'uccellagione. Ha la testa liscia; le penne del corpo superiormente fosche, bordate di giallo; le copritrici delle ali segnate di strisce bianche, e quelle della coda hanno alcune strisce oblique brune. La femmina ha due ordini di penne di strisce rotonde. Essa annida nelle rupi, ed anche ne' campi solitarj, e depone cinque o sei ova bianche. È indigeno d' Europa. Quest' uccello prende destramente i topi. Chiamasi anche Coccoveggia, e da' poeti Augello di Pallade. §. I Greci attribuivano a quest' uccello la cognizione delle future cose; ond' è che lo avevano consacrato a Minerva come simbolo della prudenza e della vigilanza. Gli Ateniesi avevano un rispetto particolare per quest' uccello. Appo questo popolo, e presso gli antichi Siciliani, era di buon augurio; all' opposto presso ogni altro popolo l' incontro di una civetta era un presagio sinistro. Sulle medaglie degli Ateniesi si vede sovente una civetta che posa sopra un vaso. Gli Ateniesi, secondo l' opinione di molti antiquarj, hanno voluto conservare con questo emblema la memoria dell' invenzione de' vasi di terra, che il gran commercio d' olio, che facevano, doveva render loro preziosa. §. Andare a civetta, vale Andare a caccia colla civetta. §. prov. Tener la civetta per uccellare; dicesi di Chiunque uccella al guadagno con qualche allettativo. §. prov. Schiacciare il capo alla civetta, e Impaniar la civetta; dicesi del Condurre il mezzano, dove è sua arte condurre altrui. §. prov. Anche le civette impaniano, vale Anche i più accorti talora restano gabbati. §. Civetta. Dicesi anche a Donna sfacciata, e troppo ardita nel trattar con gli uomini. §. Far civetta, o la civetta; vale Imitare i gesti che fa col capo la civetta, che sembra scherzare cogli uccelletti, alzando ed abbassando la testa. §. Far la civetta; dicesi delle Donne che troppo vanamente amoreggiano, allettando gli amanti cogli sguardi, e co' lezzi, a modo di civetta. L. *Muliebriter desipere.* §. Fare, o giocare a civetta; vale Giocare a un giuoco così detto, dove quello che sta nel mezzo non può esser percosso quand' egli tocca terra colle mani; e però ora alzandosi ora abbassandosi tira quando all' uno, e quando all' altro de' gran mostaccioni, e questi vicendevolmente s' ingegnano colle percosse di fargli cascare con un colpo il cappello, o la berretta della testa, che è il fine del giuoco. §. Dal suddetto giuoco Far civetta, o fare a civetta, o giocare a civetta; per similit., vale Alzare il capo, e scansare, o scansarsi. §. Dallo stesso giuoco dicesi Toccare a civetta, che vale Dar busse, percuotere a mal modo. §. Occhi di civetta. Diconsi dalla plebe le Monete d' oro, dal color giallo degli occhi di tale uccello. §. Becco di civetta. T. di archit. Membro della cornice, così chiamato per la somiglianza ch' egli ha col becco della civetta. §. Civetta. T. de' pescatori. Nome volgare di una specie di razza, detta anche Pipistrello, falcone, rospo, pesce ratto, e da' Romani Aquilone. —ìna, —uòla (vo. dell' uso), —ùzza. s. f. dim. §. Più comunem. diconsi di Donna sfacciata, che fa la civetta, che amoreggia vanamente. —àre. v. a. Uccellare con la civetta, che più spesso si dice Andare a civetta. §. Per Fare la civetta, cioè Imi-

tare i gesti della civetta. §. P. met. dicesi delle Donne, che amoreggiano vanamente, allettando gli uomini con atti di vanità e di leggerezza. L. *Muliebriter desipere.* —ERIA. n. ast. f. Il civettare. §. P. simil. I lezzi, e gli atti delle donne. —INARE. v. a. Frequentativo di civettare, cioè di Far lezzi per amoreggiare; parlandosi di donna. —INO. n. car. m. Persona vana, e di poca levatura. L. *Leviculus.* §. Falco civettino. L. *Strix falco noctuæformis dicta.* T. ornitol. Specie di strige, così detta perchè per ragione del rostro corredato della membrana, che chiamasi cera, come altresì a cagione degli occhi piccoli e vivi, della coda lunga, e dei piedi nudi, lunghi, e sottili, differisce non poco dalle altre specie di strigi. —ISMO. n. ast. m. Il civettare. —ONE. s. m. Civetta grande. §. P. met. Dicesi di Finto amatore, che codia, e vagheggia le donne anzi per vanità, e per poterlo ridire, che per amore.

CIVEZZANO. geog. Vill. del Tirolo, nel circolo di Trento.

CIVICO. add. T. di stor. rom. Agg. dato da' Romani a Quella corona di quercia, che si concedeva a chi in battaglia avea salvata la vita a un cittadino. A' tempi della repubblica usavasi che il cittadino cui era stata salvata la vita, ponesse egli stesso la corona civica sul capo del suo liberatore, che dal cittadino salvato doveva essere onorato per tutta la vita come un secondo padre.

CIVIDALE DEL FRIULI. geog. L. *Forum Julii*, e ne' secoli posteriori *Civitas Austriæ.* Città del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine. È situata a' piedi di ben coltivati monti, formanti un ramo delle Alpi Carniche, sul fiume Natisone, che vi si passa sopra un magnifico ed ardito ponte, formato di pietre quadrate, lavoro del secolo XV, che può gareggiare co' più grandiosi degli antichi Romani. Ha esso ponte due soli archi, che si stendono in lunghezza 220 piedi e 75 in altezza. La città è cinta di vecchie mura, e di una fossa, ed è il capoluogo di 12 comuni, che insieme contano 20,000 abitanti. Long. or. 31°, 6; Lat. settentr. 46°, 4. Cividale si gloria di aver dato i natali a Paolo Diacono insigne letterato del secolo VIII, e contemporaneo di Carlo Magno; a Filippo della Torre, ed a Jacopo Stellini. Questa città fu per molti secoli la residenza de' patriarchi forogiuliesi. Essa passò spontaneamente sotto il veneto dominio sino dall' anno 1419, e vi restò sino alla caduta della repubblica. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova.

CIVIDATE. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

CIVIGLIO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

CIVILE. s. m. Libro nel quale i notaj registrano i richiami. L. *Libellus*, i. §. Veduta, o prospettiva di scena, rappresentante abitazioni di città, contraria a quella rappresentante campagna, che si dice Bosco. §. Per Culo, detto per ironia, e in senso contrario. *Onde ciascuno alla real presenza Alza il* CIVILE, *e abbassa giù le corna. Malm.* 6, 78.

CIVIL,—E. add. Cittadinesco; di cittadino, appartenente ad abitanti di città. L. *Civilis.* §. Di costumi nobili, e dotato di civiltà, cortese, gentile, urbano, culto, onesto, galante. L. *Urbanus.* §. Vale anche Di condizione tra 'l nobile e 'l plebeo. §. Parlandosi di legge si trova anche nel significato di Giusto, e bene ordinato. *D. Purg.* 6. §. T. leg. Agg. di Legge o di Ragione, dicendosi Legge, o Ragion civile. Quella cioè che da' Principi, o dalle repubbliche, vien fatta, o amministrata. L. *Jus civile*, a differenza di Canonico (*V.* questo vocabolo). §. T. leg. A differenza di Criminale, ed è agg. di Ogni controversia dove non cada cognizione di delitto; onde diciamo Causa civile, azion civile, &c. §. In questo significato l'usarono il *Boccaccio*, e *Fr. Sacch.* nel numero del più, col nome sottinteso. *Come egli faceva talvolta piatendo alle* CIVILI (cioè alle cause civili). *Bocc. nov.* 20. §. Morte civile, T. leg. Dicesi per dinotare la Privazione dei diritti della società civile, sia per voti solenni; per bando, contumacia, o altra condannazione a pena capitale. —ISSIMO. add. sup. —ISTA. n. car. m. Voce usata da alcuni, come l'opposto di Criminalista. Colui che attende alla scienza del *jus civile.* —ITÀ, —ITADE, —ITATE. n. ast. f. Lo s. c. Civiltà, &c. —IZZARE. v. a. Ridurre a vita civile. L. *Polire.* —IZZATO. par. pass. —MENTE. avv. Con civiltà. L. *Civiliter, urbaniter.* §. A cagione dell' abitare, e del conversare fra i cittadini. *Differenze che tra i cittadini* CIVILMENTE *nascono. Segr. Fior. Disc.* —TÀ, —TADE, —TATE. n. ast. f. Costume e maniera di vivere civile; urbanità, gentilezza, costumatezza, garbatezza, buona creanza. L. *Civilitas, urbanitas, humanitas.* §. Cittadinanza, cioè Grado e dignità civile. L. *Civilitas, civitas.* §. Per Società civile d' uomini congregati a vivere insieme con leggi comuni. *Si ordinano in una* CIVILTÀ, *per cagione del bene comune degli uomini. Segr. Fior.*

Civile (Claudio). biog., e stor. rom. Batavo, illustre per la sua nobiltà e pel suo valore, che fiorì nel primo secolo dell' era cristiana. Accusato di aver voluto turbare il riposo della Germania, l' imperator Nerone il fece porre in ceppi, da' quali venne liberato da Galba, che ebbe poi a pentirsene. Volendo Civile vendicarsi dell' oltraggio ricevuto, sollevò contro Roma i Batavi ed i loro alleati. Ei condusse da prima una tal ribellione con molta destrezza, nemico dichiarato senza comparir tale, seppe deludere i Romani, che non sospettavan punto in lui ostili sentimenti. Ma qualche tempo dopo si levò la maschera, e, essendosi unito a' Galli, disfece Aquilio sulle sponde del Reno. I Romani, tratti dalla fama di questa vittoria, a lui si unirono, così che Civile, fortificato da questo nuovo ajuto, vinse in due battaglie Luperco, ed Erennio Gallo, che tenevano le parti di Vitellio, e finse di non aver prese le armi se non in favore di Vespasiano. In tal guisa, sempre dissimulando, battè poi Vocula, e fece entrare nel suo partito alcune legioni; ma quando la ribellione de' Galli, da esso suscitata, ebbe disingannato i Romani, essi lo abbandonarono, e si raccolsero presso Petilio Cereale, generale romano, dal quale Civile fu vinto due volte, e finalmente costretto a ritornare, come fuggiasco, in Batavia. Nulladimeno seppe questo ribelle dare sì favorevoli colori alla sua sollevazione, che Vespasiano gli perdonò.

Civil—issimo; —ista; —ità, —itade, —itate; —izzare; —izzato; —mente; —tà, —tade, —tate. V. Civil—e. add.

Civìre. v. a. Civanzare; cioè Procacciare, provvedere. L. *Comparare*, *parare*.

Civita (detta ancora Civita Mandonia). geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabria citer., nel distr. di Castrovillari, con 1500 abitanti. §. — a Mare. Picc. città del reg. di Nap., nella Capitanata, in faccia alle isole di Tremiti. §. — Borella. Picc. città del reg. di Nap., nell' Abr. citer., e nel distr. di Lanciano, sulle sponde del Sangro. §. — Campomarano. Borgo del reg. di Nap., nella contea di Molise, nel distr. di Larino; conta 2500 abitanti. §. — Castellàna. L. *Falisca*. Picc. città vesc. degli Stati pontificj, nella delegazione di Viterbo, dist. 30 miglia da Roma, sopra un'altura, e presso il Rio Maggiore, che vi si passa sopra un bel ponte, fatto costruire da Clemente XI; conta 3000 abitanti. Long. or. 29°; Lat. settentr. 42°, 17. Si pretese a torto che questa occupi il luogo di Veja, mentre resta provato che è l' antica *Falisca* capit. de' Falisci. §. — d' Antina. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 2do, nel distr. di Avezzano, sopra un' alta collina della valle di Roveto. Conta 1200 abitanti. §. — di Friuli. V. Cividale del Friuli. §. — di Penna. L. *Pinna Vestini*. Città del reg. di Nap.; nell' Abr. ulter. 1mo, capoluogo di distr. e di cantone, situata sopra due colli eminenti fra gli Appennini, ed i fiumicelli Favo e Fino. È sede di un vescovado, unito a quello di Atri, e suffrag. della S. sede. Questa antichissima città, che ora conta circa 10,000 abit., fu distrutta da Silla al tempo della guerra civile. I Normanni, che avevano scacciato i Greci ed i Saracini, vi fondarono il regno, detto poscia delle due Sicilie. Ruggiero vi assunse il titolo di Re, e la dichiarò città reale. Fu principato della famiglia Farnese; quindi appartenne a Carlo di Borbone, che montando sul trono delle Spagne, la cedette a Ferdinando IV suo figlio. Il distr. di Civita di Penna è diviso in sette cantoni, cioè: Civita di Penna, Bisenti, Catignano, Civita S. Angelo, Loreto, Pianella, e Torre de' Passeri. §. — ducale. L. *Civitas ducalis*. Città vesc. del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 2do, capoluogo di distr. e di cantone, sulla riva destra del Velino. Conta circa 2000 abitanti. Deve la sua origine al re Roberto allora duca di Calabria, nel 1308, il quale le fece dare il nome che porta oggi. Il suo distr. è diviso in 7 cantoni, che sono, Civita ducale, Amatrice, Antrodoco, Borgo-Colle-Fegato, Leonessa, Mercato, e La Posta. §. — ed Ampuriàs. Vescovado della Sardegna, nella parte settentr. del Capo Sassari. È suffrag. dell' arciv. di Sassari, e la sua diocesi conta 26,000 abitanti. La sede è a Tempio. §. — Lavinia. L. *Lavinium*. Vill. degli Stati pontificj, nella Campagna di Roma. §. — Luparella. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. citer., e nel distr. di Lanciano, con circa 1800 abitanti. §. — Nòva. Borgo del reg. di Nap., nella contea di Molise, nel distr. d' Isernia, con 2000 abitanti. §. — Nuova. Borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Macerata, posto sopra un' eminenza, sulla strada che va da Loreto a Fermo, dist. un miglio dall' Adriatico. Fu decorata del titolo di ducato, appartenente alla Casa de' duchi Cesarini. Dicesi patria di Annibal Caro.

Civitaquàna. geog. L. *Peltuinum*. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 1mo, e nel distr. di Civita di Penna. Conta 2500 abitanti.

Civita-Reale. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 2do, nel distr. di Civita Ducale, presso la sorgente del fiu. Velino. §. — Sant' Angelo. Città del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 1mo, nel distr. di Civita di Penna, capoluogo di cantone, sopra una collina, dist. 3 miglia dall' Adriatico. §. — Vecchia. L. *Centum cellæ.* Città e porto di mare degli Stati pontificj, capoluogo di delegazione, sul Mediterr., dist. 40 migl. circa da Roma. Long. or. 29°, 24; Lat. settentr. 42°, 5. La città è cinta da deboli mura; il suo porto è sicuro, ed è uno de' migliori degli Stati della Chiesa; esso contiene le galee pontificie. L' aria di Civita Vecchia è malsana; e l' acqua vi è di cattiva qualità, al che debbesi attribuire l' essere questa città così scarsamente popolata, contando essa appena 8000 abitanti.

✠Civitàte. s. f. Città. *D. Conv.* 151.

Civitàte. geog. Vill. del reg. di Nap., nella Capitanata; è questo l'antico *Theanum*, che, un tempo, era gr. città episcopale.

Civitèlla. s. f. T. d' agr. Specie di grano, che è una varietà del gentil bianco; dicesi anche Bianchetta.

Civitèlla. geog. Borgo del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, e nel vicariato di Monte San Savino, con 4000 abitanti; Esso apparteneva altre volte alla città di Arezzo, il cui vescovo lo cedè à' Fiorentini nel 1345. Nel 1554 il duca Cosimo lo fortificò contro gli sforzi di Pietro Strozzi, luogotenente del re di Francia in Italia, il quale poscia vi cagionò danni gravissimi. §. —. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 2do, nel distr. di Sulmona, presso la riva sinistra del Sangro, con 1200 abitanti. §. —. Borgo degli Stati della Chiesa, nella Campagna di Roma, dist. 14 migl. da Tivoli. §. —. Vill. degli Stati della Chiesa, nella delegazione di Urbino e Pesaro, presso la riva destra del Sino, dist. 26 migl. da Urbino, e 9 da Gubbio. §. — di Romàgna. Terra degli Stati della Chiesa, nella delegazione di Forlì, dist. 13 migl. da questa città, sulla riva destra del Ronco. Evvi in questo luogo il santuario di *Santa Maria della Suasia*, di molta venerazione e concorso, nel qual santuario trovasi la tanto applaudita iscrizione che leggesi nel tomo XVI, pag. 93, num. XVII delle opere del chiarissimo Pietro Giordani. §. — di Agliàno. Borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Viterbo, sul fiu. Chiaro, che presso questo borgo gettasi nel Tevere. §. — Casa Nova. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 1mo, e nel distr. di Civita di Penna, con circa 2000 abitanti. §. — Del Tronto. L. *Beregra*, o *Civitas Druenti.* Città del reg. di Nap., nell' Abr. citer., e nel distr. di Teramo, capoluogo di cantone, presso la riva destra del Salinello. È questa una piazza forte di terza classe, importante per la sua situazione, sul declivio di un eminente colle di vivo sasso, la cui sommità è occupata da un buon castello fortificato. Ebbe il titolo di *Città Fedelissima*, da Filippo II re di Spagna, per aver i suoi abit. sostenuto con rara intrepidezza l' assedio postovi, nel 1557, dal duca di Guisa. È patria del pontefice Leon II. §. —. Messer-Raimondo. Vill. del reg. di Nap., nell' Abr. citer., e nel distr. di Lanciano. §. — Roveto. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 2do, e nel distr. di Avezzano, capo luogo di cantone; conta 1200 abitanti.

Civo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina.

✠Civòrio. s. m. Lo s. c. Ciborio.

Civràn. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Trevigiano.

*Cizicèna. s. f. T. di antiq., e di archit. Grande sala da convito presso gli antichi Greci, così denominata da *Cyzicus*, città d'Asia, celebre per la magnificenza de' suoi edifizj. Tali sale guardavan sempre verso settentrione, e mettevano d' ordinario ne' contigui giardini. Esse erano tra i Greci lo stesso che i *triclinii*, ed i *cœnacoli* presso i Romani.

Cizicèna. mitol. Figliuola di Diomede re di Tracia; era crudele al pari del padre. Essa notomizzava gli uomini ancor vivi, e ne dava la carne a mangiare a' cani.

Cìzico, e Cìsico. geog. ant. L. *Cyzicus.* Città un tempo celebre, ed una delle primarie dell' Asia minore, situata in un' isola della Propontide tra l' Ellesponto, e il Ponto-Eusino, sul mare, chiamato di Marmara, che non era separata dal continente che da un canale; e sopra le rive di questo giaceva la città, la cui fondazione data 70 anni dopo quella di Roma. Nulla era più magnifico delle sue torri, e de' suoi edifizj tutti di marmo. Cizico dal suo bel principio avea sempre goduto una perfetta indipendenza, e si governava da sè, ma Augusto le tolse la sua libertà, ed assoggettolla a Roma. Ne' primi secoli della Chiesa divenne Metropolitana, sotto il patriarcato di Costantinopoli; ora è affatto distrutta, e nulla se ne vede che l' isola su cui giaceva, e che è divenuta una penisola, essendosi il canale, che la separava dalla Terra Ferma, empito di terra.

Cìzico. mitol. Re della città e de' contorni

di Cizico. Accolse con molta magnificenza gli Argonauti, che andavano alla conquista del Vello d'oro. Essendo poscia partiti questi eroi, furono la notte da un colpo di vento contrario respinti sulle medesime coste. Cizico, credendoli i Pelasgi, co' quali era continuamente in guerra, e volendo impedire che non prendesser terra, impiegò la forza per cacciarli, ma fu ucciso nel conflitto da Giasone, il quale fu soprammodo dolente, allorchè, fattosi giorno, lo riconobbe tra gli uccisi. Gli Argonauti gli fecero de' magnifici funerali, e Giasone gl' innalzò un superbo sepolcro, e fece edificare sul monte Dindimo un tempio alla madre degli Dei, alla quale fece un sacrificio per espiare la morte che avea data involontariamente ad un principe, che lo avea accolto con tanta benevolenza.

✠Cizza. s. f. Lo s. c. l'oppa, mammella. L. *Mamma.*

CL

Clàcche. s. f. pl. Francesismo de' calzolaj. Nome che si dà ad una specie di scarpe, che si portano su le scarpe ordinarie, per ripararle dall' umidità e dal fango; diconsi anche Galosce.

**Clàde. n. f. (voce da usarsi solo nella poesia) Uccisione, strage. L. *Clades.*

Cladèo. geog. ant. L. *Cladeus.* Fiume del Peloponneso in quella parte dell' Elide, chiamata Trifilia; era uno degli affluenti del fiu. Alfeo. I Greci rendevano un culto religioso a questo fiume, che aveva un altare ed una statua nel tempio di Giove in Elide. Era uno degli eroi della Grecia.

*Cladeutèrie. n. f. plur. stor. ant. Feste che celebravansi dagli antichi, nel tempo che potavano le viti. (Dal gr. *Cladeyterion* falce per potare le viti, e da *Clados* ramo.)

*Cladipodistrofìa. n. f. T. bot. Quella specie di *distrofia* (*V.* questa voce), che si osserva in alcuni alberi nani, che nella loro gioventù lussureggiano in rami, mentre il loro tronco non aumenta in proporzione, ed alcune volte muore. Questa voce è composta con quattro parole greche, cioè: da *Clados* ramo; *pus* gen. *podos* piede; *dys* male, e *trophe* nutrimento.

*Cladòde. s. f. T. bot. Genere di piante, così dette per avere molti rami. (Dal gr. *Cladodes* ramoso, che deriva da *Clados* ramo.) L. *Cladodes.*

Cladònia. n. f. T. bot. Genere di licheni, così detti per esser ramificati.

*Cladonodistrofìa. n. f. T. bot., e di agr. Malattia delle piante; ed è quella specie di *distrofia* prodotta dalla scarsezza d'alimento, e che consiste in un languore ognor crescente ne'rami superiori, e specialmente in quelli dell' ultima estremità, che poi vanno a terminare colla morte.

*Cladotèrie. Lo s. c. Cladeuterie. *V.*

Claìno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Clalavàloa. geog. Capo il più occid. dell'is. di Rodi, nel Mediterraneo.

**Clam—àre. v. a. Parlare ad alta voce; gridare. (Voce da non usarsi che nel verso.) **—azióne. n. ast. v. f. Il clamare. L. *Clamor.* §. Chiamamento, invocazione. L. *Invocatio.* **—óre. n. m. Romore, esclamazione, richiamo, querimonia. L. *Clamor.* §. Far clamore, vale Gridare. —oróso. add. T. de' canonisti, e dell'uso. Agg. di Caccia, e dicesi di Quella che si fa con grande strepito.

Clàmid—e. s. f., —i. pl. (e talvolta trovasi Clàmid—a, —e. pl.) T. di st. ant. L. *Clamys, paludamentum.* Sorta d' abito militare senza maniche, che portavasi sopra la tunica, inventato da' Macedoni, usato poscia dagli Arcadi, indi dagli altri Greci, e da' Romani. La clamide era l' istesso in tempo di guerra, che la toga in tempo di pace; essa non copriva tutto il corpo, ma particolarmente la parte di dietro, benchè veniase ancora sugli omeri e sulle braccia, e fosse attaccata con una fibbia al petto. Ve n' erano presso i Romani di quattro, o cinque specie; quelle de' fanciulli, quelle delle donne, e quella degli uomini; quest' ultima era divisa in clamide del popolo, e clamide imperatoria. La clamide regia era fatta a foggia di manto, come quello portato da' sovrani. Mercurio vedesi per lo più dipinto con una clamide, che gli copre le spalle, e ondeggia indietro.

Clamidia. geog. ant. Uno de' nomi dell'isola di Delo.

**Clamór—e, —óso. *V.* Clam—are.

Clampètia. geog. ant. Città d' Italia, nella Magna Grecia, nel paese de' Bruzj; corrisponde oggi ad Amautea.

Clanoestìna. s. f. T. bot. Specie di pianta, il cui fiore è monopetalo.

**Clandestìn—o. add. Agg. per lo più di matrimonio, e vale Contratto in segreto. L. *Clandestinus.* —aménte. avv. In modo clandestino.

**Clangóre. n. m. Strepito, suono; e dicesi propriamente di quello delle trombe. L. *Clangor.*

Clànis. geog. ant. Fiume d' It. nella Cam-

pania. Esso bagnava il territorio di Capna, e andava a perdersi a qualche distanza da questa città nelle paludi di Literno. È il moderno Clanio nel reg. di Napoli. §. —. Fiume d'It. nella parte or. dell'Etruria; formava diverse paludi nel suo corso, e gittavasi nel Tevere, all'ostro di *Clusium* (Chiusi). È oggi la Chiana negli Stati della Chiesa.

Claùt. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provincia di Udine.

Clàra (Didia). biog. Figliuola dell'imperat. Giuliano I, il quale si comprò l'impero venduto gli da' Pretoriani, dopo la morte di Pertinace, l'anno 193 di G. Cristo. Clara era già maritata al senatore Cornelio Repentino, quando suo padre pervenne all'impero, ed ottenne il titolo di Augusta per sè, e la carica di prefetto di Roma per suo marito, ma questi non la conservò che durante il breve regno di suo suocero. Settimio Severo, che ne lo spogliò, privò altresì Didia Clara della sua qualità di Augusta, ed in oltre delle sostanze che aveva di suo padre. Così nel breve spazio di pochi mesi essa provò tutti i favori e tutti i rigori della fortuna.

Clàra Dèa. mitol. La Dea risplendente. Nome di Iride.

Clarènza. geog. Borgo della Morea. *V*. Chiarenza.

Clarétto. s. m. Sorta di vino di Francia; così detto perchè il suo colore è un rosso chiaro.

**Clarific—àre, **—àto. *V*. Claa—o. add.

Clarimónte. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, sul Sino.

Clarinétto, e Clarino. s. m. T. di mus. Nome di uno stromento da fiato.

Clàrio. mitol. Soprannome di Apollo, da *Claros* città della Jonia, dove questo dio aveva un oracolo.

Clàrio (Isidoro). biog. Eruditissimo Religioso italiano, del XVI secolo. Il cognome di Clario derivogli da Chiari, grossa terra nel Bresciano, ove nacque nel 1495, imperciocchè al secolo ei chiamavasi Taddeo Cucchi, avendo egli assunto il nome d'Isidoro allorchè si fece Benedettino Cassinense, nel 1517. In breve si avanzò talmente nello studio delle lingue ebrea, greca e latina, nella teologia, e nella S. Scrittura, che fu nominato come uno de' più dotti uomini del suo tempo; venne promosso a diverse cariche della sua religione; fu priore nel monastero di Modena, indi abate in quello di Bergamo, e poi in quello di Cesena; finalmente, nel 1547, fu fatto vescovo di Foligno. Intervenne al concilio di Trento, ov' ebbe largo campo di dar saggio del suo sapere. Cessò di vivere nel 1555, in Foligno, in età di 60 anni.

**Clàr—o. add. Chiaro. L. *Clarus, a, um.* **—íssimo. vo. ant. add. sup. L. *Clarissimus.* §. Titolo che si dava in Firenze a' senatori. **—ificàre. v. a. Chiarificare. L. *Clarificare.* **—ificàto. par. pass. ✠—iàre. v. a. Lo s. c. Chiarire. **—ità, —itàde, —itàte. vo. ant. Lo s. c. Chiarezza. ✠—itùdine. Lo s. c. Chiarezza. **—óre. vo. ant. Lo s. c Chiarore.

Clàro (Giulio). biog. Celebre Giureconsulto milanese del XVI secolo, senatore e presidente del governo nella città di Milano, indi pretore di Cremona, d'onde Filippo II re di Spagna il chiamò a Madrid, ove ebbe l'onorevol grado di consigliere reggente. Morì nel 1575 viaggio facendo per Genova, ove l'anzidetto monarca l'avea spedito per acchetare le intestine discordie, che desolavano quella repubblica. Lasciò diverse pregiate opere sulla giurisprudenza.

**Claróso. *V*. Clar—o. add.

Clàros. geog. ant., e mitol. Città della Jonia, presso Colofone, dove Apollo aveva un bosco sacro, un tempio molto antico, ed un celeberrimo oracolo. Essa fu fondata da Manto figliuolo di Tiresia, dopo la sconfitta degli Epigoni, vinti da' Tebani di Beozia. Nel sacro bosco di Claros non entrava mai alcuna bestia velenosa. Si vedevano ne' dintorni, dice Eliano, molti cervi, che inseguiti da' cacciatori si rifuggivano nel bosco; i cani, risospinti dalla onnipossente virtù del dio, abbajavano indarno, mentre che i cervi pascolavano senza alcun timore. §. —. Isola del mare Egeo, chiamata poscia Culamo; è la *Calymna* di Plinio. §. —. biog. Capitano licio, che comandava sotto Enea nella guerra del Lazio.

**Clàss—e. n. f. Ordine, secondo il quale si dispongono le persone e le cose. L. *Classis.* §. Anticam. significava Armata marittima, carovana di navigli. L. *Classis.* §. Ordine di milizia terrestre. *Segr. Fior. Art. guerr.* §. Nella marina moderna s' intende per Classe, Una divisione di piloti, di cannonieri, di marinari, o d'altre persone dell'equipaggio de' bastimenti, che si sono impegnate a servire negli armamenti marineschi. §. Oggidì si prende più comunem. per Ordine, grado; onde dicesi Prima classe, ultima, infima classe, classe numerosa, &c. L. *Ordo, classis.* —àre. v. a. Disporre e ordinare in classi le diverse cose del medesimo genere. —azióne. n. ast. f. Ordinamento in classi. —i. s. f. pl. T. mar. Voce che significa l'arruolamento

de' marinari, e altra gente di mare, stabilito per la prima volta in Francia sul fine del regno di Luigi XIV. —iàsio. n. car. m. T. stor. Soldato antico romano, postato di presidio a' luoghi marittimi, o alle rive de' fiumi. L. *Classiarius*. —ico. add. Dicesi di cosa eccellente e perfetta, quasi di prima classe; onde diciamo Autore classico, e vale Autore approvato, che fa autorità in certe materie. In questo significato dicesi anche I classici, senza l' appoggio del nome Autori, che vi si sottintende. §. ✠ Clàssico. n. m. Suono di più strumenti militari insieme, per infiammare gli animi, e per segno di battaglia; è voce antica dal latino *Classicum*. Servio Tullio avendo diviso il popolo in cinque classi, queste si convocavano al suono di una specie di tromba detta *Classicum*, dal gr. *Clasis* convocazione. Appo i Romani chiamavasi Classico il segnale, con cui negli eserciti si avvertivano i soldati di montare a cavallo, o di correre all' armi. Ogni generale in capite, o l' Imperatore, aveva seco un trombettiere, il quale, pel di lui cenno dava il primo segnale, a que' trombettieri posti in cerchio intorno all' aquila. —ificàre. v. a. vo. dell' uso. Disporre le cose in serie, o classi; classare. —ificàto. par. pass. —ificazióne. Lo s. c. Classazione. *V.*

Clàssis. geog. ant. Nome del porto di Ravenna, all' ostro, ed a qualche distanza da questa città. Augusto l'avea fatto costruire per tenervi la flotta dell' Adriatico. Il mare poscia, ritirandosi, lo lasciò a secco.

Clastìdio. geog. ant. L. *Clastidium*. Cit. d' It., nella Liguria, presso al Po. Nelle sue vicinanze Marcello disfece i Galli Insubri, e uccise in un duello il loro re Viridomaro, 222 an. av. G. C. Vuolsi che sia oggi Schialezzo nel Piemonte.

Clatèrna. geog. ant. Cit. d' It., nella Gallia Cisalpina (Lombardia), all' ostro di Bononia (Bologna); è menzionata da Plinio e da Cicerone col titolo di Colonia, e di *Città togata*. Credesi che sia l' odierna Imola.

*Clàtro. s. m. (Dal gr. *Clathron* sbarra, cancello, che deriva da *Cleiò* io chiudo.) Genere di funghi, così detti perchè sono reticolati e forati da tutte le parti, al modo che hanno l' aspetto d' una grata, o inferriata. È anche il nome di Un verme del genere turbine, perchè ha la chiocciola conica con cancelli, o sia costole, e colle spirali connesse fra loro a modo di ferrata. §. —. mitol. Nome di Una divinità presso i Romani, che presiedeva alle grate ed alle serrature, e aveva un tempio in comune con Apollo sul monte Quirinale.

Clàttsa. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

**Claùdere. vo. ant. v. a. Chiudere, contenere, comprendere, celare. L. *Contenere*.

Clàudia (Regina). Chiamasi così una specie di Susina di color verdognolo nella sua maturità, di figura quasi rotonda, e di squisitissimo sapore.

Clàudia. geog. ant. Nome dato dai Romani a diversi luoghi sì in Italia che nelle Gallie.

Clàudia. Nome propr. di donna. §. —. st. rom. Nome di una famiglia patrizia di Roma, discesa da Clauso re de' Sabini. Essa diede alla repubblica un gran numero di uomini illustri, e fu onorata di 28 consolati, di cinque dittature, di sette censura, e di sei trionfi. §. —. biog. Nome di una Vestale romana, accusata di avere infranto il suo voto di castità; era per essere condannata alla pena stabilita per un tal delitto, cioè di esser sotterrata viva, quando la dea Vesta, dice la favola, fece un prodigio in favore di lei per render palese la sua innocenza. Il vascello su cui era il simulacro di Cibele, madre degli Dei, che veniva recato a Roma sino dalla Frigia, entrato che fu nel Tevere, vi si trovò talmente arrenato, che più migliaja d'uomini in vano fecero tutti gli sforzi per ismuoverlo e farlo avanzare. Consultatosi l' oracolo delle Sibille, dichiarò che solo una vergine poteva farlo entrare nel porto. Allora si presentò Claudia, pregò la dea ad alta voce, attaccò la sua cintura alla nave, che subito si mosse, e fu condotta in porto. §. — Antònia. Figliuola dell' imperat. Claudio. Ebbe due mariti; il primo Gneo Pompeo, che fu ad istigazione di Messalina condannato a perder la testa; il secondo fu Silla Fausto, di cui ebbe un figlio, e che fu poscia fatto assassinare da Nerone. Ella medesima fu finalmente vittima delle barbarie di quest' Imperatore, il quale, rimasto vedovo di Poppea, morta incinta sotto i colpi di lui, esibì a Claudia la mano di sposo; ma essa rigettò tale offerta, e Nerone la fece privar di vita, mentr' ella era ancora nel fiore della sua età. §.—Rufìna. Matrona romana, moglie di Aulo Rufo Pudente, convertita da S. Paolo, il quale ne parla alla fine della sua epistola a Timoteo.

Claudiàno. biog. Celebre Poeta latino, che fiori in Roma nel secolo IV, sotto gl' imperat. Teodosio, Arcadio, ed Onorio. Questi due ultimi principi gli fecero erigere una statua. Ebbe per mecenate Stilicone, e fu per secondare le passioni di questo generale, che egli scrisse un poema pieno

di amarissime invettive contro i due ministri, rivali di Stilicone, cioè Rufino ed Eutropio. La caduta poi di Stilicone, che aveva tentato di usurpare il trono imperiale, fece comprendere a Claudiano che l'amicizia di un uomo divenuto colpevole, poteva riguardarsi come criminosa, e però ritirossi dalla corte. Questo poeta era nato con un ingegno vivace ed elevato; carattere che manifestamente scorgesi nei suoi scritti; ma il suo stile è turgido ed ampolloso, e la sua latinità non è molto tersa. Sono specialmente stimati i suoi due poemi, l'uno contro Rufino ed Eutropio, e l'altro del ratto di Proserpina. Alcuni hanno voluto che fosse cristiano, ma troppo chiaramente risulta, e dalla testimonianza degli scrittori, e dalle sue opere medesime, ch' e' fu sempre idolatra. §. — Mamàrte. Prete e fratello di Mamerte, vescovo di Vienna nelle Gallie. Fiorì nel V secolo, e pubblicò un Trattato sulla *Natura dell' anima* contro Fausto di Riez, che pretendeva che essa non fosse spirituale. Compose pure un inno sulla Croce, che in molte diocesi cantasi il Venerdì Santo: *Pange lingua gloriosi Prœlium certaminis* &c., e che si trova nella biblioteca de' Padri, e ne' libri della Chiesa.

**Claudic—Àre. v. neut. Zoppicare. *Avèva nella fede cominciàto a* claudicàre. (P. metaf.) *Petr. uom. ill.* 146. **—Ànte. add. T. leg. Dicesi de' contratti viziati per claudicazione. **—azióne. n. ast. f. T. leg. Viziosa ineguallità ne' contratti.

Clàudio. N. propr. d' uomo. §. — (Appio). stor. rom. Uno de' dieci magistrati romani detti Decemviri, notissimo per la morte di Virginia. §. — (Pulcro), figlio di Appio Claudio Cieco. Essendo console, 229 an. av. G. C., in compagnia di L. Giulio Pullo, perdè una battaglia navale sulle coste di Sicilia contro i Cartaginesi. Tentò poi un' altra impresa, parimente infelice, sopra la città di Drepani (oggi Trapani), imperciocchè Asdrubale, governatore della piazza, essendone stato opportunamente avvertito, lo attese in ordine di battaglia all' imboccatura del porto. Claudio, quantunque restasse sorpreso di trovare i nemici preparati in buona positura, gli attaccò inconsideratamente. Asdrubale, profittando del suo vantaggio, calò a fondo molte navi de' Romani, ne prese 93, ed inseguì le altre sino presso Lilibeo. Ritornato a Roma, fu deposto, condannato all' ammenda, e costretto a nominare un dittatore. I Romani ascrissero la disgrazia di Claudio alla sua empietà, imperocchè quando gli auguri il vollero dissuadere dall' attaccare il nemico, perchè i polli non volevano mangiare, mostrandogli la gabbia in cui eran rinchiusi alcuni di questi volatili, egli rispose: *che bevano adunque, giacchè non voglion mangiare*, e tosto li fece gettare in mare. §.—Pulcro, della stessa nobile famiglia. Rinunziò all' ordine senatorio, e passò all' ordine della plebe, unicamente ad oggetto di diventare tribuno di essa, e potere in tal qualità far dichiarare la guerra a Tolomeo re di Cipro, onde punirlo dell' avere egli ricusato di prestargli una somma di danaro per pagare il suo riscatto ai pirati, che l' avean preso. In fatti, seppe Claudio così ben rappresentare l' affronto fatto al nome romano, e più ancora le traboccehvoli ricchezze del re di Cipro con ogni suo potere insistè perchè fosse dichiarato nemico della patria. Fu quindi spedito un questore con buona scorta, per ispogliar Tolomeo; ma questi appena il vide arrivare, si diede da sè la morte.

Clàudio I (Tiberio Nerone Druso), stor. rom. Imperatore romano, figlio di Druso, e zio di Caligola. In sua gioventù era così infermo di animo e di corpo, che Antonia sua madre volendo indicare un uomo atupido e da nulla, soleva dire, che era come il suo Claudio. Fu forse questa sua imbecillità il motivo per cui Caligola non si curò di toglierlo dal mondo, imperocchè fu il solo della sua famiglia che da questo crudele Imperatore venisse lasciato in vita. Il giorno in cui fu trucidato Caligola, Claudio pieno di spavento erasi appiattato dietro la tappezzeria della stanza, d' onde fu da' soldati tratto quasi per forza, e mentr' egli tremante e ginocchioni chiedeva loro la vita, essi il proclamarono Imperatore. In tal guisa Claudio, in età di 50 anni, nel 41 dell'era cristiana, salì sul trono imperiale. Era già stato ammogliato due volte, pigliò poi la terza moglie, chiamata Messalina, e, morta che fu questa, prese in quarta moglie Agrippina sua nipote. I principj del suo regno furono ottimi, e promettevano il più felice governo che mai; ma si smentì poi, e non fu che un fanciullo sul trono; la sua debolezza ne fece un tiranno. Dotato di cuor docile, di buona intenzione, e d' un certo genio per le cose benfatte, la sua poca testa non l' avrebbe fatto esser cattivo principe, se non fosse caduto in mano alle peggiori persone, che allora vivessero, due scapestrate mogli, mostri di barbarie e sfrenata libidine (*V.* Messalina ed Agrippina), ed una truppa di vili ed infami libertini ed eunuchi, pel cui mezzo trenta senatori,

e più di 300 cavalieri furon messi a morte sotto il regno di quest' imbecille tiranno; il quale poi morì egli stesso, dopo nu regno di 15 anni, avvelenato per mano dell' iniqua Agrippina, dopo che ella l' ebbe indotto ad adottar Nerone, di lei figliuolo di altre nozze, a scapito di Britannico, figlio proprio di esso Claudio. (*V.* Britannico.) A due memorabili intraprese s' accinse Claudio, che in mezzo alla sua stupidezza ed alle sue crapole aveva pur dei lampi d' animo grande. L'una fu di asciugare il lago di Celano, nell' Abruzzo, e v' impiegò per undici anni 30,000 lavoratori a tagliar montagne, ed a scavare un lunghissimo e profondo canale, onde fare scolar l' acque del lago nel Carigliano; ma quando si venne ad aprir l' adito alle acque per farle scolar nel fiume, tale fu di queste l' empito, che atterrarono i muri ed altri ripari, ed allagarono il territorio. Ordinò egli, ciò nonostante, che si rifacesse meglio il lavoro, ma non campò tanto da vederne il termine; e quantunque poscia vi si applicassero parimente Trajano e Adriano, il lago tuttora esiste. L'altra maravigliosa impresa, che veramente effettuò, fu il por fine al grande acquidotto (chiamato poi Acquidotto Claudio) cominciato da Caligola, per cui furono introdotte in Roma l' acque *Curzia* e *Cerulea* per 40 miglia di viaggio, e ad una tale altezza, che giugnevano alla cima di tutti i colli di Roma, ed in tale abbondanza, che servivano a tutte le case, peschiere, bagni, giardini, orti, e ad ogni altro uso. Il senato sempre adulatore dacchè non era più padrone, decretò a Claudio gli onori del trionfo pe' prosperi successi delle sue armi nella Gran Brettagna, che veramente in quest' occasione si può dire venisse interamente sotto l' impero romano. Claudio volle meritarsi tale onore in persona, passò nell' isola anzidetta, l' anno 43, la sottomise, mercè i suoi generali, ritornò quindi a Roma, ed il suo trionfo fu uno de' più magnifici; ma poi ricadde nella sua solita stupidezza. §. — II (Marco Aurelio). Succedè nell' impero a Gallieno, l'anno 268 di G. C. Fu da prima tribuno militare sotto Decio; ebbe indi il governo dell' Illiria sotto Valeriano, e l' armata il proclamò Imperatore dopo la funesta morte di Gallieno (*V.* questo nome). Cominciò con marciare contro l' usurpatore Aureolo, e incontratolo, gli diè battaglia, lo sconfisse e l' uccise, in un luogo, che da questo fatto d' armi fu chiamato *Ponte d'Aureolo* (oggi *Pontirolo,* tra Milano e Bergamo). Volse poi le sue armi contro un esercito d' Alemanni venuti in soccorso d'Aureolo, e diede loro una sì fatta rotta presso il lago di Garda, che di 100 mila che erano, la metà appena potè salvarsi colla fuga. Ma quel che rese immortale la gloria di Claudio, fu la segnalata vittoria che riportò sopra quell' immensa turba di popoli settentrionali, che collegati sotto il generico nome di Goti, devastavano l' impero dalla parte della Tracia e dall' alta Mesia. Alla prima battaglia che loro diede l'Imperatore, la vittoria restò lungamente dubbiosa, imperocchè il lor numero era ben tre volte maggiore di quello de' Romani, ma finalmente lo stratagemma d' una finta ritirata per parte di questi, riuscì così felicemente, che i barbari indotti da ciò nell' inganno, e messisi ad inseguire l'armata romana, soggiacquero ad un rotta totale; dal felice esito di questa giornata campale venne a Claudio II il soprannome di Gotico. Nel secondo anno del suo regno, mentre l' esercito era accampato presso la città di Sirmio nella Pannonia, la peste vi s' introdusse disgraziatamente, e facendovi un' orrida strage rapì pure lo stesso Claudio, l'anno 270 di G. C. Nuova vita avea ripigliato l' impero sotto questo novello Trajano, principe laborioso, temperante, sincero e giusto. Fece alcune provvide leggi, abolì varie imposizioni, e restituì a molti i beni, che l' ingiusto suo antecessore avea loro tolti. Se regnato avesse più lungo tempo, probabilmente avrebbe restituito a Roma il suo splendore, ed all' impero la sua antica gloria. Di lui dicevasi che riuniva in sè la moderazione di Augusto, il valore di Trajano, e la pietà di Antonino.

Claudio (Mario Vittorino). biog. Dotto Ecclesiastico di Marsiglia, che fiorì sotto l'impero di Teodosio il Giovine, e di Valentiniano III. Lasciò un poema sopra la *Genesi*, in versi esametri, ed un' *Epistola* all' abate Salomon contro la corruzione de' costumi del suo secolo. Morì l' anno 445. §. —(S.). Arcivescovo di Besanzone. Rinunziò al vescovado per rinchiudersi nel monastero di Ojano, di cui fu abate, ed ove morì santamente l' anno 796, in età di 99 anni. Nella suriferita abbazia sussiste tuttora il corpo di questo santo, senza il menomo segno di corruzione, ed è divenuto un oggetto di salutare divozione per una folla di pellegrini. §. —di Torino, così detto perchè fu vescovo di questa città sul principiare del IX secolo. Si distinse da prima per la sua pietà non meno che per la sua dottrina; ma un eccesso di zelo fecelo cadere nell' eresia degli Iconoclasti:

scrisse contro la venerazione accordata dalla Chiesa alle immagini e reliquie de' santi; fece rompere e bruciare le croci e le immagini, ch' erano nelle chiese. Per la qual cosa fu condannato come eretico da un concilio raduoato in Parigi.

Claudiòpoli. geog. ant. Nome di quattro città dell' Asia: una nella Bitinia; una nella Cataonia; una nell' Isauria; e una nella Galazia.

Claujàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

*Clausigèlo. add. T. di lett. (Dal gr. *Claiò* piango, e *gelaò* rido.) Che promuove nello stesso tempo le lagrime e il riso; o le cui lagrime son finte; è soprannome di una delle Frini.

Clàusio, o Clàuso; Clùsio, o Clusivio. mitol. Soprannome di Giano, chiamato così a cagione che egli teneva aperte o chiuse le porte della guerra, o che apriva e chiudeva quelle dell' anno.

Clàuso. st. ant. Re de' Sabini, che unì le sue forze a quelle di Turno contro Enea. Da questo principe discendeva Appio Claudio, che poco dopo l' espulsione de' Tarquinj recossi a Roma con cinque mila Sabini. Gli venne dato uno de' quartieri della città, per ivi stabilirsi con tutte le persone del suo seguito. Tale era, secondo Virgilio, l' origine dell' illustre casa Claudia.

Clàus—ola, —ula. n. f. Particella del discorso, che in sè racchiude intero sentimento. L. *Clausula*, *terminatio*.

**Clàustr—o. s. m. Lo s. e. Chiostro. L. *Claustrum*. §. Per met. vale Chiusura. *In cerchio le facèvan di sè* clàustro *Le sette ninfe con quei lumi in mano. D.Purg.*32. §. Trovasi anche detto per Luogo chiuso qualunque, come per esempio, Una piazza chiusa a modo di steccato. *Ar. Fur.* 19, 78. §. —femminìle, o —verginàle. Vale Utero. —àle. add. Di claustro; monastico; appartenente al chiostro, o al monastero. L. *Claustralis*, *ascela*.

Clàusul—a. *V.* Claus—ola. —ètta. n. f. dim. —óna. s. f. accr. *Alb.*

Clausùra. s. f. Luogo dove si rinchiudono i religiosi; claustro, chiostro. L. *Clausura*, *claustrum*. §. n. ast. f. Obbligo a cui si sottomettono le monache ed alcuni religiosi di non uscire del loro monastero. §. Dicesi anche del Divieto di entrare in un convento, o monastero di religiosi, relativamente alle persone di diverso sesso. §. Clausura, dicesi anche per qualsivoglia Luogo chiuso. L. *Clausum*.

Clauzètto. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

**Clàv—a. s. f. Mazza d' oleastro, o sia olivo salvatico, noderuto, o come imbullettato di nocchj, che gli antichi fingevano ne' loro simulacri in mano ad Ercole, supponendo che con essa uccidesse i mostri. L. *Clava*. §. Nell' iconologia, la clava è il simbolo ordinario di Ercole. Dopo il combattimento de' giganti, egli, dicono i mitologi, la consacrò a Mercurio, la piantò, ed essa mise radici, e divenne un grand' albero. §. T. bot. Spiga di alcune piante, come della Mazza sorda, o simili. §. —o' Ercole. L. *Murex cornutus*. T. conchiliol. Specie di murice, così detto dalla sua figura. **—ifórme. add. Che ha figura di clava.

Clavàis. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Clavària. s. f. Specie di fungo bislungo.

**Clavàrio. s. m. T. di antiq. Donativo in danaro, che i capitani facevano distribuire a' soldati perchè si comprassero i chiodi, di cui guarnivano le loro calzature.

Clavàto. add. T. conchiliol. Agg. delle conche, che sono sparse di bottoncini, o nocchj, alla maniera de' ricci, e perciò dette anche Echinate. §. Antenna clavata, dicesi da' natural. Quella, che sembra formata d' una serie di bottoncini.

Clavèn. geog. Città della Lombardia. *V.* Chiavenna.

Clavicèmbalo. s. m. Lo s. c. Buonaccordo.

*Clavìcola. s. f. T. anat. Nome che si dà a due ossa lunghe e ritorte in guisa di una S, collocate nella parte anteriore del petto, ove si stendono dal principio dello sterno fino all' acromio, che è la sommità delle spalle, ed ivi connettonsi con le scapule. Volgarm. diconsi Palette. L. *Claviculæ*, *arum*. Queste ossa si dicono così perchè eredesi che abbian la figura delle antiche chiavi, o perchè si è immaginato che esse facino la funzione di chiavi nella parte superiore del petto, tenendo collegato il braccio al petto, mediante la loro unione collo sterno.

Clavicòrdio. Lo s. c. Clavicembalo, buonaccordo. L. *Clavicymbalus*.

Clàvie. s. f. pl. T. mar. Macchina, detta anche Capra per alberare, la quale è dirizzata sulla coverta d' un vascello, onde poter sospendere gli alberi primarj a fine di collocarli al loro posto, o di levarli. Le clavie si sostengono diritte mediante alcuni paranchini detti Venti, fissati nella loro lunghezza tanto di pruvavia, che di poppavia, e tesati a certe distanze nel bordo del vascello.

**Clavifórme. *V.* Clav—a.

Clavìgero. add. Agg. di S. Pietro, e vale Che tien le chiavi. L. *Claviger*. §. —. mitol. Soprannome di Amore, allorchè

tiene un mazzo di chiavi nelle mani, per indicare che egli è padrone e custode della stanza da letto di Venere, siccome dice Euripide. È pure un soprannome di Giano, che talvolta si rappresenta con una chiave nelle mani. *V.* Clausio.

**Clàvo. vo. ant. Chiodo L. *Clavus*. Trovasi anche per Timone. *Alb.* §. —. T. di antiq. Era questo un ornamento di porpora, fatto in figura di chiodo, e, secondo alcuni, consistente in una fascia di porpora, che i senatori ed i cavalieri romani facevan cucire, o ricamare sulle loro tuniche come un segno della loro dignità, e la maggiore, o minor larghezza stabiliva la distinzione che passava fra' senatori ed i cavalieri. Di qui i due vocaboli *Laticlavia*, e *Angusticlavia*, che si davano il primo alla tunica di un senatore, e l'altro a quella di un cavaliere.

Clàvus annàlis. T. stor. Chiodo, che il pretore, i consoli, o i dittatori, conficcavano ogni anno nel lato destro dell' altare nel tempio di Giove, il dì 13 di Settembre, per indicare il numero ed il corso degli anni. Allorchè i Romani divennero più dotti, quest' uso fu convertito in una cerimonia religiosa, che aveva per oggetto di allontanare le pubbliche sciagure. In prima si conferì l' onore di attaccare questo chiodo al gran pretore, *Major*, o *Urbanus*, indi a' consoli, e finalmente a' dittatori, e se ne creava anzi unicamente per questa importante cerimonia, la quale finita, il dittatore deponeva la sua carica.

Clazomène. geog. ant. Città dell' Asia minore, una delle sei città Jonie, nella Lidia, fondata nella XXX olimpiade, 656 an. av. G. C. Era situata in una penisola del mare Egeo, tra Smirne e Scio, e fu patria del filosofo Anassagora, e di molti altri grandi uomini. Eravi un tempio d'Apollo, celebre pe' suoi orsecoli. Le sue rovine sono oggi conosciute sotto il nome d' Isola di San Giovanni.

Clèa. mitol. Ninfa che aveva un tempio sul monte Calatione.

Cleàndro. st. rom. Frigio di origine, che da vile schiavo salì non solamente all' insigne posto di prefetto di Roma, ma giunse persino ad essere l' arbitro dell' imperat. Commodo, e plenipotente ministro di Stato. Cambiava a suo talento gl' impieghi, vendeva la grazie, le dignità, e la più alte cariche dell' impero. Per danaro, le persone di condizione libertina ottenevano la nobiltà, ed entravano anche in senato; i banditi, purchè spendessero, erano richiamati, ed anche promossi agli onori. Nè più si portava rispetto alla sentenze date da'magistrati e dal senato: l'oro la faceva abolire. Chiunque aveva la disgrazia d' incontrare l' odio, o il sospetto di Cleandro, era tosto rappresentato come reo all'Imperatore, ed esposto cogli averi a colla vita a' risentimenti del reo ministro (*V.* Burro). Finalmente la sua insolenza e la sua barbarie giunsero a tale eccesso, che accitarono una sollevazione nel popolo romano, e fu tale la forza del tumulto, che Commodo per acquietarlo si vide nella necessità di sacrificare il suo favorito. Perciò gli fece troncare il capo, ed esporlo al pubblico sopra un' asta. Furon pure trucidati i figli di lui, e strascinatine i cadaveri par tutta la città. Ciò avvenne l'anno 290 dell' era cristiana.

Cleànte. biog. Filosofo stoico, nato a Vasso, nella Troada, in Asia. Fu da prima atleta, quindi si pose tra i discepoli di Zenone. Per potere attendere a studiare nel giorno, guadagnavasi il vitto impiegandosi ad attignere acqua nella notte. Citato dal giudice a rendar conto de' suoi mezzi di sussistenza, condusse innanzi al tribunale una fornaja, cui impastava il pane, ed un giardiniere, per cui faticava traendo l' acqua; e sulla loro testimonianza fu assoluto. Dopo la morte di Zenone subentrò nel dì lui posto al Portico, ed ebbe per discepolo il re Antigono e Crisippo, che fu poi di lui successore. Come quasi tutti gli stoici, Cleante pensava non dovere l' uomo rallegrarsi nè dolersi del proprio destino, nè compiacersi nella proprie virtù, nè avere a vile sè stesso pe' proprj vizj. Questo filosofo si lasciò morir di fame, all' età di 99 anni, 240 an. av. G. C.

Cleàrco. st. ant. Generale spartano; inviato a Bisanzio dalla sua repubblica, profittò delle turbolenze di questa città per farsene tiranno. Richiamato da' Lacedemoni, piuttosto che obbedire, volle rifuggirsi nella Jonia, presso Ciro il Giovine. Dopo la vittoria di Artaserse sopra questo principe suo fratello. *V.* Ciro (il Giovine). Clearco si ricovrò presso Tisaferne, satrapo di Artaserse, con molti altri uffiziali greci. Tisaferne li arrestò, e mandolli al Re, che li fece morire, contro la fede del Trattato, 403 an. av. G. C. §. —. Nativo di Eraclea, nel Ponto. L'amora della filosofia gli fece fare un viaggio ad Atene, ove studiò sotto Platone; ma un sogno l' indusse a lasciare dopo non molto tempo la scuola, e se ne ritornò alla patria, dalla quale fu poi bandito pel suo carattere altiero e turbolento. Ma le intestine discordie tra il popolo ed il senato di Eraclea, il fecer ben presto

richiamare, ed egli appena giunto si dichiarò in favore del popolo contro il senato, di cui si era infinto protettore; fece morire sessanta senatori, si usurpò le loro sostanze, e costrinse gli altri a fuggire. In tal guisa Clearco gittò i fondamenti della tirannia, ed esercitò le più crudeli ingiustizie e violenze contro i suoi concittadini, che lo tollerarono per lo spazio di 12 anni; in capo a questo tempo fu ucciso dal suo proprio nipote, 353 an. av. G. C. §. —. Filosofo Peripatetico, nativo di Sorli, e discepolo di Aristotile. Compose diversi Trattati, de' quali non ci resta che un frammento di quello sopra il sonno. Gli altri, di cui sono pervenuti a noi solamente i titoli, erano, uno dell' educazione, un altro di tattica, o sia dell' arte militare, ed uno dell' arte di amare, il quale era come una raccolta di narrazioni ed avventure amorose.

*Cledonìsmo, o *Cledonismanzìa. T. di lett. Specie di divinazione, in uso appo gli antichi, e cavata dalle parole accidentalmente pronunziate. Cicerone osserva che i Pittagorici facevan delle osservazioni non solo dalle parole degli Dei, ma da quelle ancora degli uomini, e però credevano che il profferire certe parole, a cagion d' esempio, *incendio*, in un pranzo, fosse di mal augurio e fatale. Onde in vece di prigione si servivano della parola *domicilio*, e per ischifare la voce *Erinni*, dicevano *Eumenidi*.

Clèfo, o Clefóna. stor. Re de' Longobardi e dell'Italia, eletto dopo Alboino, nel 573. Fu principe talmente bellicoso, e attento ad ampliare i suoi Stati, che, se avesse avuto più lungo regno, Roma e Ravenna non sarebbonsi potute salvare dalle mani di lui. La sua perfidia e crudeltà, imperocchè trattò i suoi sudditi senza distinzione, non altrimenti che vili schiavi, uccidendone molti ed esiliandone molti altri, lo resero sì esecrabile, che dopo appena 18 mesi di regno, fu ucciso, unitamente a sua moglie Messana, da un loro domestico. Morto Clefo i Longobardi non vollero più assoggettarsi ad un solo, ed allora fu che un nuovo genere di governo, di cui non erasi per anche veduto esempio, s' introdusse in Italia. Trentasei de'principali Longobardi si divisero fra loro tutte le conquiste da essi fatte nella penisola, e benchè formassero come una sola repubblica, pure ciascuno di essi rimiravasi qual sovrano nel suo distretto; quindi alcuni attribuiscono a quest' epoca la prima origine de' feudi. Quest' interregno, che durò quasi 10 anni, fu fatale all'Italia, per le enormi crudeltà ed ingiustizie onde la oppressero, e lacerarono, quei trentasei tiranni.

Clèide. mitol. Ninfa, che per comando di Giove allevò, unitamente alle sue sorelle, il giovine Bacco nell' isola di Nasso.

*Cleid—io. Lo s. c. Clidio. *—omanzìa. Lo s. c. Clidomanzia.

Cleinìde. mitol. Ricco agricoltore d' Arcadia, il quale, essendo incorso nella malevolensa di Apollo e di Diana, per delle mancanze commesse ne' sacrificj annui che era solito fare a queste divinità, fu, sì come tutta la sua numerosa famiglia, trasformato in uccello.

*Claisàgra. Lo s. c. Clisagra.

*Claistagnàti. Lo s. c. Clistagnati.

Clèlia. stor. rom. Nome di una famiglia patrizia romana, discesa da Clelio, uno de' compagni d' Enea. §. —. Una delle donzelle romane date in ostaggio a Porsenna, quando questo principe, per ristabilire i Tarquinj sul trono, pose l' assedio a Roma. Annojatasi del tumulto del campo, se ne fuggì, e passò a nuoto il Tevere, malgrado le frecce, che contro di lei scagliavansi dalla riva. I Romani, per non esser tacciati di mancanza di fede, rimandaronla a' nemici, ed ella vi ritornò colla più coraggiosa franchezza, senza paventare i castighi cui vedevasi esposta. Porsenna, ammirando il coraggio e la fidanza di questa donzella, anzichè rimproverarla, le donò un cavallo magnificamente bardato, e le diede la facoltà di ritornarsene a Roma, e di condur seco un certo numero degli altri ostaggi di ambo i sessi.

Clèlie (Fosse). geog. ant. Luogo dist. 5 miglia da Roma, ove a' accampò Marzio Coriolano, quando venne ad assediare la città.

*Clematèria. s. f. T. di antiq. Vaso da bere senza manico, e senza piede, ornato di sermenti.

*Clemàtide. s. f. L. *Clematis vitalba*. Linn. T. bot. Pianta che ha gli steli angolati, sermentosi, ramosi; le foglie composte di cinque foglioline cuoriformi, appuntate, più o meno dentate; i fiori bianchi, un poco odorosi, in pannocchie terminanti; i semi numerosi, terminati da pennacchi bianchi, setosi, persistenti. È comune fra le siepi, alle quali s' intralcia per mezzo di picioli, che le fanno l' uffizio di capreoli. È di varie specie, alcune delle quali coltivansi ne'giardini, a cagione della beltà de' loro fiori. §. —. T. bot. Genere di piante, così nominate perchè quasi tutte le specie cacciano de' rami sermentosi, ed arrampicanti come la vite.

Clemènte *V.* Clemen—za.

Clemènte. Nome pr. di Uomo.

Clemènte (S.). geog. Isola situata nella Laguna di Venezia, nella parte così detta *Canal Orfano.* Vi fu eretta, nel 1141, una chiesa in onore di S. Clemente, ed un ospizio, atto ad albergare quei pellegrini che portavansi a Terra Santa. Passaron poi ad abitarla, nel secolo sussegnente, i Canonici regolari, che vi stettero sino al 1545, in cui fu data a certi monaci eremiti Camaldolesi, i quali, a spese di Francesco Giustiniani, vi eressero un eremo ed una chiesa, nella quale. nel 1643, si fabbricò una cappella sul modello della S. Casa di Loreto. §. —. Città di Spagna, nella provin. di Cuenca. §. —. Vill. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Caserta. Vi si ammira un museo d' inscrizioni greche e latine, raccoltevi per cura dell' istoriografo Daniele. Questo museo può gareggiare co' più famosi d' Italia.

Clemènte. stor. Senatore romano, e generale dell' armata di Pescennio Niger, o Negro, contro Settimio Severo. Allorchè, vinto Pescennio, Settimio prese a perseguitare crudelmente i partigiani di lui. Clemente, mentre l' Imperatore in persona facevagli il processo, ebbe il coraggio di rappresentargli con molto ardire ch' ei si era unito con Negro, non già per agire contro esso Severo, di cui non sapeva il disegno, ma bensì contro Giuliano usurpatore dell' impero; che se non avea peccato chi aveva preso il partito di Severo pel medesimo fine, neppure egli doveva tenersi per reo; che se Severo avesse reputato traditore chi si fosse partito da lui per seguitar Giuliano, militava in favor suo la medesima ragione. Piacquero tanto a Severo le addotte ragioni, ed il franco parlare di Clemente, che gli perdonò, e gli restituì tutti i suoi beni.

Clemènte. st. eccl. Nome di quattordici Sommi Pontefici, cioè: §. — I (S.). Romano. Fu discepolo di S. Pietro, dal quale ricevè l' ordinazione, e fu assunto alla cattedra pontificia l' anno 90, dopo la morte di S. Cleto, o Anacleto, e governò saggiamente la Chiesa per 10 anni. S. Paolo nella sua lettera a' Filippensi parla di questo santo Papa dicendo: *che il nome di lui è scritto nel libro della vita.* Cessò di vivere l' anno 100, ma non si sa con certezza di qual morte morisse. Alcuni autori vogliono che sofferisse il martirio. Abbiamo di lui una lettera scritta alla chiesa di Corinto, intorno allo scisma ond' era travagliata. Questa lettera è uno de' più bei monumenti dell' antichità sacra, e dalla maggior parte degli autori viene collocata tra gli scritti canonici dopo la sacra scrittura. Si leggeva ogni domenica pubblicamente non solo in Corinto, ma ancora in molte altre chiese fino a' tempi di Eusebio e di S. Girolamo. Si attribuiscono a Clemente I alcune altre opere, come delle *Ricognizioni*, delle *Omelie*, delle *Costituzioni apostoliche*, ed una *Liturgia*, le quali opere però dalla maggior parte degli eruditi sono credute apocrife. S. Evaristo gli succedè. §. — II, di nazione Sassone, chiamato Suidgero, vescovo di Bamberga. Fu eletto Papa nel concilio di Sutri, nel 1046, dopo la morte di Gregorio VI. Tenne un concilio in Roma, nel quale fu definita la controversia sulla precedenza tra l' arcivescovo di Ravenna e quello di Milano a favore del primo. Incoronò imperatore Arrigo III, e morì l' anno 1047, dopo un pontificato di 9 mesi e 15 giorni. Damaso II fu il suo successore. §. — III. Romano, cardinal Paolo vescovo di Preneste; venne eletto in Pisa nel 1187, per succedere a Gregorio VIII. Governò 3 anni e 5 mesi, e morì nel 1191, dopo aver pubblicata una crociata contro i Saracini, ed impegnato l' imperat. Federigo I ad andare egli stesso alla guerra in persona. Accomodò ancora i contrasti che i Romani avevano fortemente sostenuti contro i Papi suoi antecessori a motivo di Tuscolo (oggi Frascati). Questo è il primo Pontefice che abbia aggiunto l' anno del suo pontificato alle date del luogo e del giorno. Clemente III ebbe per successore Celestino III. §. — IV. Francese, nativo di S. Egidio sul Rodano. Corse una serie delle più bizzarre metamorfosi, fu da prima militare, indi giureconsulto; poscia divenne segretario di S. Luigi, e dopo avere avuto moglie, ed essere divenuto padre di alcuni figli, rimasto vedovo, abbracciò lo stato ecclesiastico, venne fatto vescovo di Anissi, poscia arcivescovo di Narbona, indi cardinale, vescovo di Sabina, e Legato in Inghilterra, e finalmente Sommo Pontefice, eletto in Perugia nel 1265 per succedere ad Urbano IV. Approvò tutte le determinazioni del suo predecessore intorno alla concessione del regno di Sicilia e di Puglia a Carlo d' Angiò. Morì in Viterbo l' anno 1268, dopo un regno di 3 anni e 9 mesi. §. — V, Francese, chiamato prima Bertrando di Goth, arcivescovo di Bordò; fu eletto in Perugia nel 1305, dopo la morte di Benedetto XI. La ceremonia della sua incoronazione si fece in Lione, e fu intor-

bidata da un accidente, che fu riguardato come un presagio delle disgrazie che sotto questo pontificato cominciarono ad affliggere la Cristianità e l'Italia. Per la gran calca della gente si rovesciò un muro in vicinanza del Papa, ond' egli stesso cadde da cavallo, e andò per terra la corona pontificia con tale impeto, che ne saltò via un rubino del valore di 6000 fiorini d'oro, il quale fu poi ritrovato. Vi morì Giovanni II duca di Brettagna, ed altri baroni, e gravemente restò leso Carlo fratello di Filippo il Bello re di Francia. Clemente stabilì la sua corte pontificia in Avignone, che d'allora in poi restò residenza de' Papi per 70 anni. Tenne nel 1312 il concilio generale di Vienna, nel Delfinato, fece fare la raccolta delle Costituzioni, chiamate dal suo nome *Clementine*, e morì nel 1314, dopo un pontificato di 8 anni e 10 mesi. Giovanni XXII gli succedè. §. — VI, Francesc, chiamato prima Pietro Ruggiero, nativo del Limosino; fu assunto al soglio pontificio, dopo la morte di Benedetto XII, seguita nel 1342. Confermò tutte le censure di papa Giovanni XXII contro Lodovico il Bavaro, anzi fulminò contro di lui nuove, e molto più severe censure. Comprò, nel 1348, pel prezzo di 80 mila fiorini d'oro, la città d'Avignone col suo distretto, che poi restò in pieno assoluto dominio della Chiesa, sino verso la fine dell'ultimo passato secolo XVIII. Ridusse ad ogni cinquantesimo anno il Giubbileo, che secondo l'originaria sua istituzione cader doveva solamente in ogni centesimo anno. Morì in Avignone nel 1352, dopo un regno di 10 anni e 7 mesi. Innocenzo VI gli succedè. §. — VII (Giulio de' Medici), nipote di Lorenzo de' Medici, e di Leon X. Fu prima vescovo di Narbona, e arcivescovo di Firenze, indi fatto cardinale dal sullodato Leon X, suo aio, che l'inviò Legato a Bologna, e, morto che fu Adriano VI, fu eletto Sommo Pontefice l'anno 1523. Il suo pontificato sarà per sempre celebre ne' fasti di Roma moderna, imperocchè fu uno de' più funesti e per essa dominante, e per la maggior parte d'Italia. Appena salito sul trono si rivolse segretamente al partito di Francesco I re di Francia; indi abbracciò quello di Carlo V, quando vide migliorare gli affari di lui in Italia; poi, l'anno appresso, cambiando pensiere un'altra volta, entrò nella lega del re di Francia, del re d'Inghilterra, della repubblica veneta, e di altri principi d'Italia: lega che fu chiamata Santa, perchè aveva alla testa il Papa, ma che appunto al Papa riuscì fatalissima. Già nel 1526 ebbe a soffrire un gravissimo insulto da' Colonnesi, che, uniti col Moncada, reggente di Napoli, entrarono a mano armata in Roma, diedero il sacco al palazzo pontificio, alla basilica vaticana, ed a buona parte del Borgo nuovo; infierirono contro quanti cardinali e prelati ivi trovavansi, e costrinsero il Papa stesso a rifuggirsi in Castel S. Angelo, e poi a seguare un' obbrobriosa tregua; ma ciò non fu che un'ombra di quanto doveva avvenirgli l'anno appresso. Il contestabile Carlo di Borbone, comandante l'armata di Carlo V, assediò ed assalì Roma, e quantunque questo generale venisse ucciso da un colpo d'archibuso mentre appoggiava una scala al muro, nulladimeno l'esercito imperiale continuò l'assalto sotto il comando del principe d'Oranges, espugnò la città e l'espose ad un orrido saccheggio, che durò due mesi continui. Questo è il famoso sacco di Roma del 1527, in cui si commisero più eccessi di quanti se ne soffersero dalle incursioni de' barbari in tempi anteriori. Chiuso intanto ed assediato in Castel S. Angelo, l'afflitto Pontefice, riflettendo seriamente agli amari frutti de' suoi bellicosi impegni, e veggendo abortire una dopo l'altra tutte le concepute speranze di valido soccorso, dovè risolversi ad implorar pace, comprando a carissimo prezzo (300,000 ducati), e sotto le più gravi condizioni la sua libertà, dopo aver sofferto per 7 mesi aspra prigionia. Per rimettere in Firenze l'espulsa Casa de' Medici, e per togliere ad Alfonso duca di Ferrara i suoi Stati, fece lega, nel 1528, con lo stesso imperatore Carlo V, che tanto male aveagli cagionato un anno prima, coronandolo con grandissima solennità nella città di Bologna. Ebbe Clemente VII il contento di ricevere una solenne ambasciata per parte del re d'Etiopia, che mostrava desiderio di unire quel vasto regno dell' Affr. meridion. alla Chiesa romana, ma non se ne vide poi l'effetto. Bensì all'opposto fu sensibile il dispiacere che provò di veder distaccarsi dalla Chiesa il regno d'Inghilterra, imperciocchè avendo negata ad Arrigo VIII la richiesta dispensa di divorzio con Caterina d'Aragona, e fulminato in oltre contro di esso principe una bolla di scomunica per avere sposata Anna Bolena, questi prese occasione di separarsi con gran parte de' suoi sudditi dalla Chiesa romana. Morì Clemente VII nel mese di Settembre dell'anno 1534, dopo un infelice pontificato di 10 anni e 10 mesi. Ebbe per successore

Paolo III. §. — VIII (Ippolito Aldobrandino), di Fano; succede nel 1592 ad Innocenzo IX. Istituì in Roma il corso perpetuo delle *Quarant' ore*, che tuttavia vi si pratica. Confermò con una bolla le costituzioni apostoliche ed i decreti del concilio di Trento; condannò i duelli; diede pubblicamente in Roma l'assoluzione ad Arrigo IV re di Francia, dopo che questo principe ebbe abbjurato la dottrina de' Protestanti. Ricevè una legazione consistente in due vescovi, per parte del Patriarca d'Alessandria; i deputati abbjurarono innanzi al Papa gli errori dei Greci, e riconobbero la primazia della Chiesa romana. Stabilì una congregazione per l'esame de' nuovi vescovi in Italia. Dichiarò il ducato di Ferrara devoluto alla Chiesa, e mandò un numeroso esercito per ispogliarne Cesare d'Este, che già era stato riconosciuto ed incoronato Duca, come erede di Alfonso II. (*V.* Cesare d'Este.) Corresse il pontificale romano, ed il carimoniale de' vescovi, e morì nel 1605, in età di 69 anni, dopo averne regnato 13. Leone XI gli succedè. §. — IX (Giulio Rospigliosi), nativo di Pistoja; fu eletto Papa per succedere ad Alessandro nel 1667. Soccorse validamente i Veneziani contro i Turchi. Il suo pacifico carattere lo impegnò efficacemente non solo a mantenar la tranquillità ne' suoi dominj, ma anche a procurarla negli altrui, e quindi contribuì non poco alla pace conchiusa nel 1668 tra la Francia e la Spagna in Aquisgrana. Nè si adoperò con minore ardore a ristabilir la pace della Chiesa di Francia, da tanto tempo sconvolta per le famose dispute concernenti il Formulario, e per la distinzione di fatto e di diritto nell'affare di Giansenio. Morì nel 1669, in età di 71 anno, dopo un regno di 2 anni, lasciando in benedizione la sua memoria. Clemente X gli succedè. §. — X (Giovan Battista Emilio Altieri), Romano; fu creato Papa nel 1670, dopo la morte del precedente; governò 6 anni, e morì nel 1676. Innocenzo XI fu il suo successore. §. — XI (Giovan Francesco Albani), nativo di Urbino, succedè ad Innocenzo XII, l'anno 1700. Non aveva che 51 anno allorchè venne collocato sulla sede di S. Pietro; ma la Chiesa era in bisogno d'un Pastore che fosse nel vigore dell'età, mentre che l'Italia era in procinto di divenire il teatro della guerra, e in fatti non tardò ad accendersi quella detta *Della successione*. Per quanto vigorosamente si adoperasse il Pontefice e con brevi e con ambasciate e con offerir la sua mediazione, non potè evitare la rottura, nè porrà mai in concordia le potenze belligeranti, e quindi incorse, per l'adottata neutralità, nel dispiacere, ed anche nell'inimicizia or dell'una or dell'altra. Molti pensieri ebbe anche a sofferire per le contese in materie ecclesiastiche, e specialmente per le dispute del giansenismo. Oltre un infinito numero di brevi, costituzioni e decreti, pubblicò tre famose bolle: la prima, che principia colle parole *Vineam Domini Sabaoth*, contro le cinque famose proposizioni di Giansenio; la seconda, la cui prima parola è *Unigenitus*, contro le cento sette proposizioni, estratte dalle riflessioni morali del Padre Quesnel sopra il Nuovo Testamento; la terza, in data de' 19 Marzo 1715, che comincia *Ex illa die*, ebbe per oggetto la condannazione delle pratiche superstiziose ed idolatriche, volgarm. dette Riti cinesi, che alcuni missionarj permettevano a' novelli convertiti della China. Questo Pontefice diede ricovero e somministrò grandiosi sussidj al figlio di Giacomo secondo re d'Inghilterra, che godè in Roma gli onori ed il trattamento da Re, sotto il titolo di Giacomo terzo. Cessò di vivere Clemente XI nel 1721, dopo un regno di 20 anni e alcuni mesi, lasciando di sè la reputazione del più dotto Pontefice che mai abbia governato la Chiesa. Ebbe in successore Innocenzo XIII. §. — XII (Lorenzo Corsini). Nato in Roma da un'antica famiglia di Firenze. Fu eletto, in età di 78 anni, nel 1730, dopo un conclave di 4 mesi, per succedere a Benedetto XIII; governò 10 anni, e cessò di vivere nel 1740, compianto da tutti i saggi ed i buoni, e molto più da' poveri. Benedetto XIV gli succedè. §. — XIII (Carlo Rezzonico). Nacque in Venezia, quantunque fosse d'una famiglia originaria di Como nella Lombardia. Fu assunto alla cattedra di S. Pietro, dopo la morte di Benedetto XIV, il dì 6 Luglio 1758. Malgrado le gravi cure e gli sforzi che adoperò per sostenere i Gesuiti, ebbe il rammarico di vederli espulsi dal Portogallo, dalla Spagna, dal regno di Napoli, e da tutti i dominj borbonici, a riserva della Francia, in cui furono solamente soppressi. L'atto di giurisdizione che Clemente XIII volle esercitare, nel 1768, sopra i ducati di Parma e Piacenza, irritò talmente i re di Francia e di Napoli, che l'uno s'impadronì del contado di Avignone, e l'altro del ducato di Benevento. Questi due Stati non furono restituiti alla Chiesa, se non sotto il susseguente pontificato. Clemente XIII

morì all' improvviso nel 1769, dopo un regno di 10 anni e 6 mesi. §. — XIV (Giovan Vincenzo Ganganelli). Nacque in S. Arcangelo, borgo presso Rimini, nel 1705. Entrò in età di 18 anni nell' ordine de' Minori conventuali; venne fatto dal pontefice Benedetto XIV consultore del sant' Officio; fu innalzato alla sacra porpora da Clemente XIII, e finalmente, morto che fu questi Pontefice, nel 1769, dopo un conclave assai procelloso, e memorabile per essere stato visitato dall' imperat. Giuseppe II, fu proclamato Summo Pontefice. Forse non vi fu mai Papa eletto in tempi più difficili: il Portogallo in aperta rottura colla S. Sede, voleva farsi un patriarca; la maniera con cui da Clemente XIII era stato trattato l' Infante duca di Parma, fieramente inaspriti aveva i monarchi di Francia, di Spagna e di Napoli; Venezia pretendeva di riformare le comunità religiose senza il concorso del Papa; la Polonia cercava di diminuire l' autorità ecclesiastica; gli stessi Romani mormoravano. In somma uno spirito di vertigine, sparso per ogni dove, attaccava il trono e l' altare. Per rimediare a tanti e sì diversi mali, Clemente XIV cercò sin da principio di conciliare l' animo de' sovrani: inviò un nunzio a Lisbona; soppresse la solita lettura della bolla *in Cœna Domini*. Trattò colla Francia e colla Spagna in sì fatta maniera, che si cattivò gli animi dei monarchi di questi regni, senza mai far cosa veruna che manifestasse pusillanimità o bassezza. Pressato da quasi tutta l' Europa a determinarsi intorno all' ordine dei Gesuiti, il quale da tutti i monarchi europei volevasi estinto, egli chiese tempo per esaminare questo grand' affare: e dopo alcuni anni di seria discussione, veggendo che non potevasi altrimenti mantenere la pace nella Chiesa, risolse finalmente di sopprimere la Compagnia di Gesù, lo che in fatti effettuò con un breve in data del 21 Luglio 1773. (*V.* Pio VII.) Clemente XIV non sopravvisse a quest' atto che circa un anno, e la Chiesa perdè in esso un Pontefice saggio, coraggioso, giusto, benefico e illuminato. Pio VI gli succedè.

Clemènte. st. eccl. Nome di due antipapi. *V.* Ginevra (Roberto di), e Mugnos (Egidio).

Clemènte Alessandrìno (S.). st. eccl. Dotto Padre della Chiesa. Fu prima filosofo platonico, ma dopo avere studiato in Italia, nella Grecia, ed in altri luoghi d'Oriente, rinunziò agli errori del paganesimo per farsi Cristiano. S'attaccò poi a S. Panteno, che governava la scuola d' Alessandria, e ch' ei paragona ad un' ape industriosa che forma il suo miele raccogliendolo dai fiori de' Profeti e degli Apostoli. Clemente, innalzato al sacerdozio, divenne capo di questa medesima scuola l' anno 190. Ebbe gran numero di discepoli, che vennero poscia annoverati tra' migliori maestri, come Origene, Alessandro vescovo di Gerusalemme, ed altri non meno famosi. Morì Clemente nel 220, lasciando varie eruditissime opere, cioè: *Le esortazioni* a' Gentili. — *Gli stromati*, o *Le tappezzerie*. — *Il Pedagogo*, — e *le Ipotiposi*, ovvero *Le istruzioni*. §. — (Prospero). biog. Uno de' più celebri Scultori, che fiorissero verso la metà del secolo XVI; nativo di Reggio nel ducato di Modena. Oltre il buon gusto nel disegno, e l' esattezza nell' esecuzione, ebbe una distinta abilità nell' animare le sue figure, e nell' esprimere collo scalpello i movimenti e le passioni. Tra le produzioni di questo abile artefice sono in pregio singolare le otto statue di santi, situate nella cattedrale della città di Reggio, come altresì il mausoleo del Rangone nella cappella gentilizia di questa illustre famiglia, entro la medesima cattedrale; e sono parimente opera dello stesso insigne scalpello le due belle statue gigantesche, rappresentanti l' una Ercole, l' altra Lepido, che si trovano all' ingresso del ducale palazzo di Modena. §. — (Giacomo). Frate Domenicano francese, nativo del villaggio di Sorbon, nella diocesi di Reims, il quale, uomo di debole talento, e d' una sregolata fantasia, si lasciò indurre dal partito nemico di Arrigo III re di Francia, ad uccidere questo monarca, lo che in fatti eseguì l' anno 1589, nel palazzo di S. Clodoaldo.

Clementeménte. *V.* Clemen—za.

Clementìne. add. f. pl. Così chiamano i canonisti le Costituzioni di papa Clemente quinto, che si leggono nel corpo canonico dopo il sesto libro delle decretali; e allorchè d' una di queste fanno menzione, dicono Clementina, al singolare.

Clementìno. n. pr. Dim. di Clemente.

Clemèn—za, —zia. (z asp.) n. fig. f. Virtù che muove il superiore a perdonar le offese, e ad alleggerir la pena dell' inferiore. L. *Clementia*. Dicesi specialmente di Dio e de' Principi. Clemenza non ha propriam. sinonimi, quantunque sovente in sua vece usiosi Benignità, lenità, indulgenza, umanità, misericordia, compassione, commiserazione, pietà; tutte voci di molto minor forza. —te. add. Che ha clemenza, e per estensione Benigno, mite, indulgente, umano, misericordioso, compas-

simnevole, pietoso. L. *Clemens*, *mitis*. §. Il Firenzuola l' usò anche delle cose, nel che però non è da imitarsi. *Dalle guance con un* CLEMÈNTE *tratto comincia il mento. Fir. Dial. bell. donn.* 374. —TÌSSIMO. add. sup. —TEMÈNTE. avv. Con clemenza. L. *Clementer*.

CLEMÈNZA. Nome prop. di Donna.

CLEMÈNZIA. *V*. CLEMEN—ZA.

*CLÈNA, o CLÀBRIA, o anche LENA. s. f. T. di antiq. Veste di un tessuto grave, che i Greci portavano per guarentirsi dal freddo. I Romani, che se ne servivano parimente, la chiamavano Laena, e somigliava molto alla Clamide, dalla quale per altro distinguevasi per la sua ampiezza e pel suo tessuto lungo e spesso, per cui talvolta vien chiamata da' poeti Vellosa.

*CLENACÈA. s. f. Famiglia di piante, così nominate perchè il loro calice copre ed inviluppa il frutto. (Dal gr. *Chlainoò* vesto, copro.)

CLENÈZZO. } geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven.: CLENÌA. } il primo nella provin. di Bergamo; l' altro in quella di Udine.

CLÈOBI, e BITÓNE. mitol. Figli entrambi di un' Argiva, chiamata Cidippe, sacerdotessa di Giunone. Questi fratelli si resero talmente commendevoli per la loro pietà verso la madre, che meritavano gli onori eroici. Un'epidemia avendo tratto a morte i buoi che dovevano tirare il carro di Cidippe al tempio di Giunone, i suoi figli si posero essi medesimi sotto il giogo e tirarono il carro della madre per lo spazio di quarantacinque stadj (circa 6 miglia) sino al tempio. Ognuno si rallegrava con Cidippe della pietà de' suoi figli, ed essa pregò la dea di conceder loro il maggior bene che possano ricevere i mortali da' numi. Cleobi e Bitone, dopo questa preghiera, sacrificarono, cenarono con la madre, e l' indomani furono trovati morti. La dea mandò loro durante il sonno il miglior bene forse che possa avvenire all' uomo.

CLEÒBOLO. biog. Uno de' sette savj della Grecia, contemporaneo ed amico di Solone. Si distinse principalmente per le sue massime filosofiche e morali. §. —. Eresiarca del primo secolo, contemporaneo di Simone il Mago; ma i suoi errori trovaron pochissimi seguaci, e perciò fecer poco strepito.

CLEÒBULA. mitol. Figlia di Borea e di Orizia; sposò Fineo figliuolo di Agenore, il quale, dopo averla resa madre di due figli, Plessipo e Pandione, la repudiò per isposare una delle figlie di Danao.

CLEODÈO. mitol Figliuolo d' Illo, e nipote di Ercole; fece, dopo la morte di suo padre, degl' inutili sforzi per ritornare in possessione del dominio del Peloponneso. *V*. ERACLIDI.

CLEONÌCE. mitol. Una delle figliuole di Priamo e di Ecuba; fu madre di Asopo.

CLEODÒRA. mitol. Ninfa, madre di Parnaso, il quale diede il suo nome alla montagna della Focide, che si crede essere stata soggiorno delle Muse. §. —. Una delle Danaidi, che sposò Lisso figliuolo di Egitto, e lo uccise, sì come le sue sorelle uccisero i loro sposi, la prima notte delle nozze.

CLEODÒSSA. mitol. Una delle figliuole di Niohe e di Anfione, che furono cangiate in sasso per punizione dell' orgoglio della madre loro. *V*. NIOBA.

CLEÒFA. st. sac. Nome di uno de' due discepoli d' *Emmaus*, a cui il Salvatore, dopo la resurrezione, parlò in forma di viandante.

CLEOFÀNTO DA CORÌNTO. biog. Celebre Pittore greco, che Plinio asserisce avere il primo introdotto nella Grecia l' uso de' colori.

CLEÒPE. biog. Nome di un re d' Egitto, di cui fa menzione Erodoto. Si vuole che fosse lo stesso che Chemmis, o Chammos, del quale parla Diodoro Siculo. Fu il più appassionato di tutti i re d'Egitto, per innalzare que' superbi monumenti della grandezza, o piuttosto della vanità umana, chiamati Piramidi. Questa passione giunse in quel monarca a segno, che appena salito sul trono, lo che accadde circa 880 an. av. G. C., fece chiudere tutti i templi, e vietò ogni sorta di sacrificj a' suoi popoli, acciocchè non impiegassero nelle pratiche di religione quel tempo e quel danaro, ch'e' voleva tutto impiegato nell' esecuzione dei suoi disegni. Per lo spazio di 40 anni, oltre una quantità d' ingegneri e di soprastanti, cento mila uomini furono continuamente occupati ad estrarre grossi marmi dalle cave de' monti, e trasportarli sino al Nilo; ed altrettanti anni si consumarono con un numero non minore d' operaj ad innalzare una sola di esse piramidi, tanto n' era sterminata la mole, ed esatto il lavoro. *V*. PIRAMIDA.

CLEÒFI, o CLEÒFIDE. stor. ant. Regina di una contrada delle Indie al tempo che Alessandro Magno andava conquistando quella parte dell' Asia. Gli Stati di Cleofi ebber la stessa sorte di quelli di Poro, e questa Regina si vide assediata nella propria capitale. Da prima ella si difese valorosamente, ma poi, avendo dovuto cedere alla superiorità delle armi, si arrese all'Eroe macedone, al quale poi accordò anche con molta compiacenza que' favori che tal-

volta i conquistatori voglion per forza. Alessandro non le fu punto ingrato; egli le restituì i suoi Stati, e vi aggiunse qualche altra provincia. Così conservò Cleofi coll' impudicizia il trono, che non aveva potuto difendere col suo coraggio; quindi ella fu riguardata come una meretrice del Macedone, e così appunto la chiama Giustino lo storico, nel riferire questo fatto.

CLEÒFILO. biog. Nome di quel Greco a cui la posterità va debitrice de' poemi di Omero. §. — (Francesc' Ottavio). Accreditato Poeta del XV secolo, nativo di Fano negli Stati pontificj; compose, 1° tre libri in verso eroico intorno alla *Guerra di Fano*; 2° delle *Poesie amatorie*; 3° un altro poema intitolato *Anthropotheomachia*.

CLEOLÀO. mitol. Figliuolo di Ercole e di Argela figlia di Testio; ebbe la sorte degli altri Eraclidi, vale a dire, fu anch' egli scacciato dal Peloponneso, e costretto a ritirarsi nell' isola di Rodi colla moglie ed i figli. *V*. ERACLIDI.

CLEOMBRÒTO. stor. ant. Nome di due re di Sparta: l' uno fu ucciso alla battaglia di Leutri, nella Beozia, guadagnata da Epaminonda, generale tebano, 371 an. av. G. C. In quanto al secondo, *V*. CHELONIDA.

CLEOMÈDE. biog. Famoso Atleta dell' isola di Astipalea, vicina a quella di Creta. Fu annoverato da' suoi compatriotti fra i semidei. Egli era d' una smisurata altezza, e dotato di una forza quasi sovrumana. Lottando un giorno contro un cittadino di Epidauro lo uccise con un colpo di pugno, per cui i giudici il condannarono a perdere il premio della riportata vittoria. Cleomede veggendosi in tal guisa defraudato di quel che credeva essergli dovuto, ne perdè la ragione, a segno, che entrando in una scuola, e scuotendo fortemente il pilastro, che sosteneva la soffitta, fece cadere l' edificio, sotto le cui rovine rimasero schiacciati il maestro, e 60 fanciulli. Inseguito dagli abitanti, egli si rifuggì nel tempio di Minerva, ove si rinchiuse in una gran cassa, la quale aperta poco dopo fu trovata non contener cosa alcuna, e per quante ricerche si facesser poi nel tempio, e per sino ne' sepolcri, Cleomede non si rinvenne più nè vivo nè morto. Consultato l' oracolo di Delfo, la Pizia rispose con due versi, che esprimevano esser Cleomede l' ultimo de' semidei, e doversi onorare con sacrifizj come un nume.

CLEOMÈNE. stor. Nome di tre monarchi di Sparta, cioè: §. — I. Succedè ad Anassandro suo padre, 557 an. av. G. C. Era principe più temuto che amato, pieno di barbari sentimenti, e guerriero poco delicato, e di mala fede. Ne' contrasti che ebbe con Demarato, suo competitore nel regno, lo soverchiò non solo infamandolo col trattarlo da bastardo, ma altresì contaminando l' oracolo di Delfo a forza di grossi doni, onde far parlare la Pitonessa a suo modo. Essendosi gli Argivi opposti alla sua marcia nell' Argolide, egli riportò su di essi una segnalata vittoria, in seguela della quale si conchiuse una tregua per alcuni giorni; ma Cleomene non ebbe difficoltà di attaccarli di notte tempo, durante tuttavia la tregua, di ucciderne molti, e far prigionieri gli altri, pretendendo che le notti non fossero comprese nella tregua convenuta per alcuni giorni. Cessò di vivere con uccidersi da sè, 49 an. av. G. C. §. — II. Succedè a suo fratello Agesipoli, 370 an. av. G. C., e regnò in pace 34 anni. §. — III. Figlio secondogenito di Leonida, a cui succedè nel regno, 230 an. av. G. C., in età di 17 anni. Il suo primo pensiero, nel salir sul trono, fu di strappar l' autorità dalle mani degli Efori, magistrato potente nella città di Sparta, che dava leggi agli stessi Re. Le sue vittorie sopra gli Achei gli facilitarono l' esecuzione di tale disegno. Di ritorno a Sparta, fece trucidare gli Efori. Il popolo atterrito a questo strepitoso colpo si assoggettò a tutte le leggi, che gli piacque d' imporgli. Egli fece rivivere la maggior parte delle leggi di Licurgo; procedè ad una nuova divisione delle terre; abolì i debiti, bandì il lusso, la mollezza, l'intemperanza, egualmente col proprio esempio che colle leggi. Percorse poi con le armi in mano l' Arcadia e l' Elide, ritolse alcune città agli Achei, e diede loro una rotta in ordinata battaglia. Ma Arato, capo di quest' ultimi, avendo implorato il soccorso di Antigono, re di Macedonia, contro Cleomene, questi fu disfatto in una battaglia, che diedesi vicino a Salasia. Questa disgrazia, in vece di compatimento, gli trasse addosso i rimproveri di tutta Sparta, che più nol volle sul trono, e costrinselo a ritirarsi in Egitto, ove si vuole che dopo alcuni mesi s' uccidesse da sè.

CLEÓNA. geog. ant. L. *Cleonæ*. Nome di alcune città della Grecia.

CLEÓNE. st. gr. Ateniese, figlio d' un conciapelli, al qual mestiere egli stesso nella sua infanzia per qualche tempo applicossi; si mise poi a studiare, indi a far l' oratore, e divenne uomo vano, raggiratore, imbroglione, e nemico di tutti i migliori generali della repubblica. Quantunque avesse poca sperienza nella guerra, presu-

meva moltissimo, e qualche volta gli riuscì d' incontrar favorevole la fortuna, talmente che giunse ad avere anche il comando delle truppe. Fece qualche tempo la guerra nella Tracia, ove prese Torona, e pose l' assedio ad Amfipoli; avendo poi inteso che Brasida, generale degli Spartani, con grosso esercito accostavasi a questa piazza, levò l' assedio, marciò contro di esso, e gli presentò la battaglia, la quale fu accettata, e riuscì fatale ad ambo i generali, imperocchè entrambi restaron morti sul campo, circa 424 an. av. G. C.

Cleonéa. geog. ant. Città non molto dist. da Argo, in vicinanza alla quale Ercole uccise il famoso leone di Nemea; ond' è che i poeti danno talvolta a questo leone l' epiteto di Cleoneo. Quivi era un tempio di Minerva, nel quale, al tempo di Pausania, vedevasi ancora una statua fatta da Scillide e Dipeoe, figli e discepoli di Dedalo. Plinio, parlando di questi due statuarj, dice, che furono i due più antichi che avesser saputo lavorare il marmo

Cleònimo. st. gr. Figlio di Cleomene II., re di Sparta. Disgustò talmente i Lacedemoni, a cagione del suo violento ed imperioso carattere, che a lui preferirono nell' autorità reale Areo, figliuolo di un suo fratello già morto. Cleonimo lasciò Sparta, e recossi alla corte di Pirro re dell' Epiro suo amico. Questo celebre monarca, mosso dalle calde istanze di Cleonimo, portossi con numeroso esercito ad assediare Sparta, e probabilmente se ne sarebbe impadronito se la stessa notte in cui giunse inaspettatamente sotto le mura della città, avesse tosto dato l' assalto come voleva Cleonimo; ma avendo voluto differirlo al giorno appresso, per tema che le truppe entrando di notte nella città, la mettessero a sacco, diede tempo agli Spartani di riaversi dallo stupore, e prepararsi efficacemente alla difesa. Si distinsero in quest' occasione le donne spartane. *V.* Archidamia. Pirro fu vigorosamente respinto, e costretto ad abbandonare l' assedio. Ciò accadde 273 an. av. G. C.

Cleopàtra. st. ant. Nome di moltissime Principesse tutte egiziane, o siriache; non se ne registrano qui se non quelle tra esse che più si reser celebri nell' antica storia. §. —. Nipote di Attalo re di Pergamo. Sposò Filippo re di Macedonia, poi che egli ebbe ripudiata Olimpia madre d'Alessandro il Grande. Dopo la tragica fine di Filippo, essa venne imprigionata, e messa a morte dalla medesima Olimpia. §. —. Figlia di Filippo re di Macedonia e di Olimpia; sposò Alessandro re d' Epiro, suo zio materno, e dopo la morte di questo principe, essa diviso di recarsi in Egitto, e dar la mano a Tolomeo, figlio di Lago; ma Antigono, temendo non divenisse Tolomeo troppo potente per queste nozze, fece uccidere Cleopatra mentre viaggiava per andare in Egitto. §. —. Figlia di Antioco il Grande, re di Siria; sposò il giovine Tolomeo Epifane, durante la minorità del quale, essa governò l'Egitto con tanta saviezza, che si acquistò l' amore de' suoi sudditi. Pare che da questa principessa tutte le regine d' Egitto prendesser poscia il nome di Cleopatra. Fortunato l' Egitto, se le altre Cleopatre ne avessero col nome ereditate ancora le virtù. §. —. Figlia della precedente, e di Tolomeo Epifane. Sposò suo fratello Filometore; rimasta vedova, ebbe a lottare con Fiscone suo cognato, il quale aspirava al trono, ed uccise il regio fanciullo figlio di lei. Costretta poi a sposarlo, fu non molto dopo da lui ripudiata, ed ebbe ricorso a Demetrio re di Siria suo genero, il quale non potè far altro per lei, che accoglierla ne' suoi Stati, e darle ospitalità. §. —. Figlia della precedente, e di Tolomeo Filometore; fu moglie di tre re di Siria, e madre di quattro principi, che portarono successivamente la corona. Sposò da prima Alessandro Bala, poi Demetrio. L' infedeltà che questi commise verso di lei, per secondare i suoi amori per Rodoguna, irritolla a segno, che il fece cacciare dal trono, mediante Antioco di lui fratello, a cui ella offerse la sua mano e la corona. Seleuco primogenito di Demetrio tentò di salire sul trono di suo padre, ma trovò in Cleopatra anzichè una madre, la più crudele nemica. Questa snaturata femmina, che avea cagionata la morte del padre, negandogli un asilo in Tolemaide, immerse un pugnale nel seno al figlio, la cui morte eccitò bensì una sollevazione nel popolo; ma riuscì a Cleopatra di sedarla, coronando Antioco suo secondogenito. Ristretto questo giovine principe al solo titolo di Re, senz' averne il potere, mal sofferiva di dover dividere colla madre la suprema autorità Cleopatra ancora più desiderosa che 'l figlio di regnare, fece preparare una tazza avvelenata, che ella gli presentò mentr' ei ritornava dalla caccia; ma entrato in sospetto della perfidia di lei, egli la costrinse a prendere ella stessa il veleno, che avegli preparato. In tal guisa morì questo mostro di ambizione, 120 an. av. G. C. Questa è quella Cleopatra, che forma la commovente catastrofe della sublime

tragedia del francese Cornelio, *La Rodoguna*. §. —. Sorella della precedente, e seconda moglie di Tolomeo Fiscone, il quale avea ripudiata la madre per isposare la figlia. Questo principe in breve morì, e lasciò a sua moglie il diritto di chiamare al trono d' Egitto a regnar seco, quello dè' suoi due figli, che più le piacesse. Ella, mettendo in non cale il torto manifesto che faceva al primogenito Tolomeo Latiro, o Sotero, scelse il più giovine, chiamato Alessandro, d' indole più debole del fratello, e le cui voglie limitate, parano prometterle che avrebbe lasciato in mano di lei il pieno potere. Alessandro, parte spaventato dall' ambizione della madre, cui nulla costavano i più enormi delitti, parte perchè il popolo altamente reclamava contro l' ingiustizia fatta a Latiro, rinunziò alla corona, e lasciò Cleopatra sola padrona del regno. Ma non soffrendo i sudditi che una femmina tenesse da sè sola le redini del governo, costrinsero Cleopatra ad associarsi l' altro figlio, ed ella per liberarsi da un importuno collega, inventò contro di esso la falsa accusa, che avesse tentato di assassinarla. Seppe così bene avvalorar con artificiose prove il supposto delitto, che Latiro, riguardato come matricida, divenne l' oggetto della pubblica esecrazione, e convennegli fuggire, per sottrarsi al furore del popolo. Non per questo però potè l' iniqua madre avere il sospirato contento di regnar sola. Gli Egizj la costrinsero a richiamare Alessandro, e rimetterlo sul trono. Ella, che assolutamente non sapeva adattarsi a dividere con altri la regia autorità, attentò alla di lui vita; ma informato Alessandro del reo disegno della genitrice sua, la prevenne, facendola morire, 89 an. av. G. C. Questa ambiziosa e snaturata principessa, avea sacrificato tutto alla sfrenata brama di regnare; e fu punita de' suoi delitti, mercè un' altra non inferiore scelleraggine. §. —. Figlia primogenita della precedente, e di Tolomeo Fiscone. Fu da prima maritata a Latiro suo fratello, poscia quando questo principe dovè abbandonare l' Egitto, dovendo anche abbandonare la moglie, essa fu data in isposa ad Antioco di Cizico, re di Siria, del quale ebbe un figlio, che regnò poi in Siria sotto il nome di Eusebio Filopatore. §. —. Soprannominata Trifena, sorella della precedente. Sposò Antioco Gripo, fratello di Antioco di Cizico, il quale s' impadronì della Siria contro l' usurpatore Alessandro Zebina. Questa principessa, istrutta da sua madre nella scuola del delitto, fu cagione di una fiera guerra tra suo marito, animato da lei, ed Antioco di Cizico suo cognato, il quale voleva torgli una porzione de' suoi Stati. I due fratelli si dieder battaglia, in cui Antioco di Cizico fu sconfitto, e dovè fuggire, lasciando Cleopatra sua moglie, sorella di Trifena, nelle mani de' suoi nemici. Quest' ultima, spinta da un odio antico contro la sorella, la diede in preda a' soldati di Gripo, i quali prima la violentarono, e poi l' uccisero. Ma Antioco di Cizico, riavutosi della sua perdita, sconfisse il fratello, e vendicò la morte della sposa, con far morire Trifena. Questa principessa fu madre di cinque principi: Seleuco VI, Antioco XI, Filippo, Demetrio III, e Antioco XII, che tutti contesero lungamente ad Eusebio Filopatore, figlio di Antioco di Cizico, il regno di Siria. § —. Soprannominata Selena, sorella minore delle due precedenti. Fu maritata, dopo la morte di Trifena, ad Antioco Gripo, re di Siria. Estinto che fu questo principe, la Siria fu lacerata da guerre intestine. I cinque figli, che Antioco Gripo avea avuto da Trifena, pugnarono lungamente contro il loro zio, Antioco di Cizico, ed Eusebio di lui figlio, al quale Selene, che avea conservata una parte della Siria, diede la mano di sposa. Finalmente i Sirj, stanchi de' delitti de' Seleucidi, si diedero ad un Re straniero, e fu questi Tigrane re d'Armenia. Ciò nonostante Selene si mantenne in Tolemaide, ove fece allevare i suoi due figli Seleuco Cibiosatte, ed Antioco l' asiatico, che regnò per breve tempo nella Siria. Tigrane, impadronitosi poi di tutta la Siria, e presa la città di Tolemaide, fece barbaramente uccidere Selene nella rocca di Seleucia. §. —. Ultima Regina d' Egitto, figlia di Tolomeo Aulete; sposò suo fratello Tolomeo Dionisio, (51 an. av. G. C.) per regnare insieme con esso sopra gli Egizj. Ma l' ambizione di regnar solo prevalse in Tolomeo all' amore che avrebbe dovuto ispirargli la rara bellezza della sorella; quindi la ripudiò; e siccome suo padre aveva raccomandata al senato romano la tutela de' suoi figli, egli ottenne da Pompeo, che allora governava in quelle parti, la cassazione del testamento paterno (il quale dettava che fratello e sorella, sposatisi, insieme regnassero), e che a lui solo fosse aggiudicato il trono d'Egitto. (In quanto alla maniera come questo principe seppe poscia ricompensare sì importante servigio a chi glielo avea prestato, veggasi Pompeo.) Profittar seppe Cleopatra degli avvenimenti del tempo, per dimandare giustizia al vincitore di Pompeo, allorchè giunse in Alessandria, contro il

proprio fratello. Nulla le mancava di quanto facea mestieri, per fare una profonda impressione nel cuore di quest' eroe; era la più bella, la più amabile, la più ingegnosa donna del suo tempo, ma insieme la più scaltra, la più ambiziosa, e la più voluttuosa. Piena perciò di confidenza nel potere delle sue belle doti, si presentò in persona innanzi a Cesare; il conquistatore romano la vide, e la causa di lei fu vinta. Tale fu l' amore che concepì per essa, che dopo averla resa madre di un figlio, chiamato Cesarione, e dichiaratala regina d' Egitto (*V.* Tolomeo Dionisio), di ritorno appena in Roma, fece collocare la statua di lei nel tempio di Venere, allato alla dea medesima; e dicevasi che, siccome volea farla venire a Roma, e sposarla pubblicamente, egli divisasse di far passare nell' assemblea del popolo una legge per cui dovesse esser permesso a' cittadini romani di sposare quante femmine loro piacesse, anche straniere. Sopraggiunta l' inaspettata morte di Cesare, Cleopatra dichiarossi pe' triumviri. Marc'Antonio, vincitore di Bruto e Cassio, la citò avanti di lui, per rispondere ad alcune accuse che le venivan fatte. Essa si presentò al suo giudice nell'apparecchio il più atto a cattivarlo e sedurlo. Il suo artifizio riuscì. Antonio invaghitosi delle attrattive di lei, cominciò a convivere con essa nella più scandalosa maniera, senza riguardo per la propria moglie, Ottavia, sorella di Ottaviano (poi Augusto). Un viaggio che egli poscia fece a Roma, e la sua spedizione contro i Parti, fecer credere che ravveduto si fosse delle sue passate stravaganze amorose con la regina d' Egitto, che sì lo avean degradato nella opinione del popolo romano. Ma di ritorno dalla suaccennata spedizione, in vece di prender la via alla volta di Roma, per ivi trionfare, entrò trionfante in Alessandria, e condusse a' piedi della sua amata Cleopatra il re di Armenia, carico di catene. Secondò indi l' ambizione di lei, coronandola, e facendola proclamare regina d' Egitto, di Cipro, della Libia e della Celesiria, in compagnia di Cesarione di lei figliuolo, avuto da Cesare; e distribuì poscia gli altri regni a' figli che da lei avea avuti egli stesso, a' quali diede il fastoso titolo di Re dei Re. La sua passione per lei avealo accecato a segno, che nulla sapeva negarle; e giunse per sino a ripudiare pubblicamente Ottavia. Questo suo procedere cagionò una irreconciliabile inimicizia tra esso e Ottaviano, e si armò da una parte e dall' altra. I Romani nauseati dalla scandalosa condotta di Marc'Antonio, si arruolarono sotto le insegne di Ottaviano, e dichiararon la guerra a' due amanti. Cleopatra fece allestire una flotta di 500 vascelli, sulla quale vennero imbarcati 200,000 fanti, e 12000 cavalieri. Ottaviano dalla sua parte si pose in mare con forze molto inferiori in numero, ma di gran lunga superiori pel valore e per la sperienza. Le due flotte incontraronsi all' ingresso del golfo di Ambracia sulle coste dell' Epiro, presso la città di Azio; e quivi ebbe luogo quella memorabile battaglia, che decise dell' impero in favore di Ottaviano, e della sorte d' Antonio, il quale, mentre l' esito della battaglia era ancora dubbioso, veggendo fuggir la nave su cui era Cleopatra, si diede egli pure alla fuga, e la flotta intera seguì l'esempio del suo ammiraglio. Cleopatra, ritiratasi in Alessandria, veggendo che il vincitore si avvicinava, non pensò più che a tentar di fare parimente conquista del cuor di lui, anche in pregiudizio del suo sventurato amante; ma quando si avvide che i suoi maneggi, le sue astuzie, e i suoi lascivi vezzi non giovavano ad ottenere l' intento, ma che anzi Ottaviano anelava di assicurarsi della persona e de' tesori di lei, per non cader viva nelle mani de' suoi nemici, ed esser tradotta in trionfo a Roma, ritirossi nelle magnifiche tombe de'monarchi d' Egitto, dove, raggiunta da Antonio, che già erasi immerso un ferro nel seno, e vedutolo spirare tra le sue braccia, si diede ella pure la morte col veleno, dicesi, di un aspide, dal quale erasi fatta mordere nel braccio. Giammai nissuna principessa fu giuoco al pari di Cleopatra dell' una e dell' altra fortuna. Roma vide la statua d' oro di lei, presso a quella di Venere, nel tempio eretto da Cesare a questa dea; e vide poscia la immagine della stessa Cleopatra, con un aspide al braccio, portata in trionfo dietro al cocchio di Ottaviano: un Romano la rese degna d' invidia, un altro Romano la fece oggetto di pietà all' universo. Vuolsi da alcuni che Cleopatra fosse versatissima nelle scienze; che parlasse tutte le lingue; che proteggesse, e premiasse i dotti; che restaurasse la famosa biblioteca d' Alessandria, distrutta alcuni anni prima da un incendio, accrescendola di 200,000 e più volumi; ed evvi per sino chi asserisce avere ella stessa scritte e pubblicate delle opere medicinali.

Cleopàtris. geog. ant. Città d' Egitto (oggi distrutta) sulla costa del mar Rosso, in fondo al golfo d' *Eropolis* (Suez). A questo luogo terminava il canale, che erasi scavato dal Nilo al mar Rosso.

Cleopòmpo. mitol. Sposo della ninfa Cleodora, dalla quale ebbe Parnasso, il quale diede il suo nome alla montagna dove soggiornavano le Muse.

Cleofiètte. s. f. pl. T. di antiq. Donne che comparivano in Roma ne' giuochi pubblici co' bagattellieri e ciarlatani per ajutare questi ne' loro giuochi; saltavano sulle ignude spade, vomitavan fiamme, &c.

Cleòstrato. mitol. Giovine Tessalo, che fu scelto per sorte ad essere sacrificato ad un mostro, che metteva il guasto nelle circonvicine contrade. Menestrato, amico di Cleostrato, uccise il mostro, e salvò ad un tempo il paese e l' amico. §. —. biog. Astronomo greco, nativo di Tenedo, che fiorì circa 534 an. av. G. C. Egli fu il primo a scoprire i segni dello Zodiaco, fece delle osservazioni su quei dell' ariete e del sagittario, e riformò il calendario dei Greci.

Cleotèra. mitol. Una delle figliuole di Pandareo figlio di Merope; fu rapita dalle Arpie, e data in preda alle Furie, nell' istante in cui stava per maritarsi.

*Clepsìdra. *V.* Clessidra.

Clèpte. Lo s. c. Clette.

Clèric—o, —àle, —àto. *V.* Cheric—o, —ale, —ato.

*Clèrio, o Clàrio. mitol. Uno de' soprannomi di Giove, perchè dicesi che questo dio traesse a sorte co' fratelli Nettuno e Plutone, mediante i dadi, l' eredità paterna.

Clermónte. geog. Nome di molti luoghi in Francia, ne' Paesi Bassi, e negli Stati-Uniti d' America.

Clèro. n. coll. m. Il corpo, o l' università de' cherici; l'ordine ecclesiastico, comprendente tutti quelli che pel loro stato sono consecrati al servigio divino. L. *Clerus, i.*

*Clèro. s. m. Nome di un vermicello presso i Greci, che infestava i favi delle api; e da' moderni naturalisti applicato ad un genere d' insetti, a motivo che le larve di alcune sue specie nuocono molto agli alveari, vivendo col divorare le larve delle api.

*Cler—odèndro. s. m. Che significa Albero della fortuna; ed è Nome imposto ad un genere di piante, per allusione agli effetti che produce in medicina qualcuna delle sue specie. (Dal gr. *Cleros* sorte, e *dendron* albero.) *—omanzìa. n. f. Specie di divinazione in uso presso gli antichi, e che consisteva nel gittare de' dadi, o picciole ossa, ed osservare poi i punti, od i segni rivolti in su. A Bura, città dell' Acaja, esisteva un tempio ed un celebre oracolo d' Ercole, dove coloro che consultavano l' oracolo, dopo aver pregato l' idolo, gittavano quattro dadi, dai cui punti, esaminati dal sacerdote, si credeva che egli traesse una risposta. *—omànte. n. car. m. Che è esperto nella Cleromanzia.

✠Clès—ia. n. f. Lo s. c. Ecclesia, chiesa. ✠—iàstico. Lo s. c. Ecclesiastico.

Clesìde. biog. Pittore greco, sotto il regno di Antioco, circa 226 an. av. G. C. Avendo avuto qualche motivo di disgusto dalla regina Stratonica, se ne vendicò rappresentandola tra le braccia di un pescatore. Questa principessa si trovò dipinta in questo quadro satirico con tanti vezzi ed attrattive, che, malgrado la sua indecenza, lasciò sussistere l' opera, e premiò l' autore. Non conosceva questi abbastanza l' indole delle donne, in cui l' amor proprio forma la primaria e la più forte passione. Cleside avrebbe senza dubbio meglio servito alla propria vendetta, se avesse dipinta Stratonica in aspetto di brutta femmina.

Clèso. mitol. Figliuola di Cleaone, figlio di Lelege. Essendo il corpo d' Ino stato gettato sulle coste de' Megaresi, Cleso e sua sorella Tauropoli gli diedero sepoltura.

*Clessìdra, e *Clepsìdra. T. fis. Specie d' orologio a acqua, o istrumento, che serve per misurare il tempo con la caduta di certa quantità d' acqua, che cola a traverso di un piccolo buco che vi è. Esso fu così chiamato, perchè l' acqua si occulta nel colare. (Dal gr. *Cleptò* io nascondo.) L. *Clepsydra.* §. Presso gli antichi era pure nome di diverse macchine idrauliche. §. Appo i Greci era anche Un certo vaso di creta, forato a guisa di crivello, per cui si versava l' acqua a zampilli; ed era Una specie d' annaffiatojo. §. —. mitol. Fontana nel monte Itome, consacrata a Giove. Questo dio vi era stato lavato sovente nella sua infanzia dalle ninfe sue nutrici. L' acqua di questa fontana era tenuta per sacra, e se ne portava tutti i giorni nel tempio di Giove Itomate.

Clèta, o Clita. mitol. Una delle Grazie presso i Lacedemoni, i quali ne ammettevano due sole. *V.* Clita.

Clèto, o Anaclèto (S.). *V.* Anacleto.

*Clèt—a. s. f. Genere di piante, così dette perchè le loro foglie s' assomigliano a quelle dell' alno, od ontano. (Dal gr. *Clethra* alno.) *—ìte. s. m. Nome dato altre volte ad un legno pietrificato, che credevasi esser quello dell' aloo, od ontano. L. *Clethrites.*

*Clètte. s. f. T. di st. nat. Genere d' insetti, così denominati perchè soglion deporre le loro uova nel corpo delle larve d' altri insetti. (Dal gr. *Cleptò* io rubo.) L. *Cleptes.*

Clèves. geog. L. *Clivia*. Città della Prussia, capoluogo della reggenza, e del circolo, a cui dà il nome, dist. circa 4 miglia dalla riva sinistra del Reno, col quale comunica mediante un canale, che passa a' piedi della collina, sull' altura e sul declivio della quale la città è situata. Long. or. 23°, 46; Lat. settentr. 51°, 41. La città è divisa in alta e in bassa; la prima giace sopra 3 colline, sulle quali evvi pure un ant. e vasto castello, in un salone del quale leggesi un' antica iscrizione, che indica essere stato questo castello fabbricato da Cajo Giulio Dittatore, che s' impadronì del paese, nel 698 della fondazione di Roma. La città di Cleves, che conta circa 7000 abit., è antichissima, lo che è attestato dalla gran quantità d' iscrizioni, di medaglie e d'altri monumenti, che si trovano sparsi ne' dintorni, che anche fanno fede del lungo soggiorno quivi fatto dalle romane legioni. Nel IX secolo fu distrutta da' Normanni, e poscia riedificata. Gli Spagnuoli se ne impadronirono nel 1624, e fu saccheggiata dagl' Imperiali nel 1641. Nel 1794 cadde in potere de' Francesi repubblicani, i quali ne fecero la capit. del dipartim. della Roer, sino al 1814, epoca in cui ritornò alla Prussia. §. —. Vasta provincia del regno di Prussia; essa è divisa in tre reggenze, che sono quella di Cleves, quella di Dusseldorf, e quella di Colonia, che è la capit. di tutta la provincia.

Cliàro. geog. ant. Primo nome del fiume Gange.

Clibanàri. T. di antiq. Così chiamavansi i Corazzieri persiani: la voce è latina, e viene da *Clibanus*; s' ignora qual fosse la persiana.

Clìbano. geog. ant. Gran montagna della Magna Grecia, nella vicinanza del promontorio Lacinio, oggi capo delle colonne, nel reg. di Napoli.

*Clidio. s. m. T. med. Nome dato da Galeno a certo pastello, che per essere assai astringente, è uno specifico contro la dissenteria, lo sputo di sangue, &c. (Dal gr. *Cleis* chiave; dim. *Cleidion*.)

*Clidomanzìa. n. f. T. di antiq. Specie di divinazione, che si faceva col mezzo di chiavi. (Dal gr. *Cleis* gen., *idos* chiave.)

*Clidomastoidèo. s. m. T. anat. Porzione di un muscolo, chiamato *Sterno mastoideo*, il quale nasce dalla clavicola, e si attacca all' apofisi mammillare delle ossa temporali. (Dal gr. *Cleidion* chiavella, e *mastoeides* apofisi, mastoide.)

Cliènt—e. n. car. m., e f. Colui, o colei per cui procura ed agita la causa, o altro negozio il procuratore o l' avvocato. L. *Cliens*. §. Per Aderente, partigiano, fautore. §. Clienti, si dicevano appo i Romani Coloro, che si ponevano sotto la protezione di alcuno de' patrizj o de' primarj di Roma, e in ricompensa parteggiavano con lui. —èla. n. ast. f. Protezione, patrocinio accordato a' clienti, o partigiani. L. *Clientela*. §. u. coll. Tutti i clienti di alcuno. *Famiglia potènte di* clientèle *e di partigiàni. Guicc. stor.* —olo, —ulo. n. car. m. Lo s. c. Cliente nel 1mo significato.

*Clìm—a, e anticamente —o, —ate, —ato. n. m. (Alcuni antichi scrissero Clime nel num. del più; lo che è erroneo, imperciocchè Clima, essendo del genere maschile, non può mai altrimenti scriversi nel num. del più se non Climi.) T. geog. L. *Clima*, *atis*; *plaga*, *æ*. Gli antichi geografi, veggendo che la divisione della superficie terrestre in cinque zone non era sufficiente per far conoscere esattamente tutti gli accidenti, che accadono ne' differenti paesi della terra, hanno considerato il più lungo giorno d' estate, e secondo questo hanno moltiplicato le cinque zone, dividendole in climi (parola greca da *Clinò* inclinare), che sono piccole zone terminate da due paralelle talmente allontanate fra loro, incominciando dall' equatore, che dall' una all' altra vi ha la variazione di una mezz' ora al più lungo giorno. Clima adunque può definirsi: Spazio della superficie terrestre, compreso tra due circoli paralelli all' equatore, dove la durata del più lungo giorno del solstizio estivo differisce di una mezz' ora da quella del più lungo giorno degli altri spazj, sì verso l' equatore che verso i poli. §. Nella geografia moderna in vece di Climi si noverano i gradi di latitudine, ossiano i paralelli di latitudine §. Volgarmente il termine Clima si accomoda ad ogni parte, o regione, che differisce da un' altra, o riguardo al cielo o all' aria che vi si respira, o alle stagioni, o alla qualità del terreno, e talvolta ancora rispetto a' costumi degli abitanti, senza riguardo alcuno alla lunghezza del più lungo giorno.

*Climàce. n. m. T. rettor. Figura rettorica, con la quale un discorso si fa ascendere quasi per gradi. (Dal gr. *Climax* scala.) L. *Climax*. Questa figura trovasi nel seguente discorso di Tertulliano: *Chi mai trovò la verità senza Dio? chi mai trovò Dio senza Cristo? chi Cristo senza lo Spirito Santo? chi lo Spirito Santo senza la Fede?*

Climàce. geog. ant. L. *Climax*. Montagna dell' Asia minore, nella Pisidia, presso

la città di Selga, che avanzandosi verso il Mediterraneo, non lasciava che uno stretto passaggio, valicato a piedi da Alessandro Magno, conducendo la sua armata.

*Climàchidi. n. car. f. pl. T. di antiq. Soprannome dato alle Schiave cipriotte, distinte per un genere particolare di adulazione. Trasferite nella Persia formavano co' loro corpi altrettante gradinate, col soccorso delle quali le padrone loro montavano su i loro carri. (Dal gr. *Climax* scala.)

*Climàcide. n. f. T. milit. ant. Con questo vocabolo si esprimeva Quella parte della Catapulta, e delle macchine belliche di tal sorta, che soleva anche chiamarsi Siringa; ed era una specie di Canale, per cui gradatamente passava la saetta ed il sasso introdottovi, acciocchè ricevesse un impulso maggiore.

*Climaco. add. T. di lett. Soprannome dato a S. Giovanni, detto lo Scolastico, a motivo del suo libro intitolato la santa scala. Questo Santo aveva anche il soprannome di *Sinaita*, per allusione della sua dimora sul monte Sinai.

Clìmaco. *V.* Giovanni Climaco (S.).

✠Clìmate. Lo s. c. Clima.

*Climatèrico. add. T. astrol. Gli astrologi hanno preteso che vi siano degli anni, o de' periodi critici nella vita dell' uomo, ne' quali il corpo soffre una notabile alterazione, che sovente conduce a malattie, ed anche alla morte. Secondo essi questi periodi della vita sono sempre contraddistinti da funeste disavventure; e il primo anno climaterico è il settimo; il secondo, il quattordicesimo, e così progredendo di sette in sette anni sino alla morte. L'anno sessantesimo terzo vuolsi che sia il più climaterico, perchè il numero sette vi è ripetuto nove volte. Altri hanno contato gli anni climaterici di 9 in 9 anni, tenendo pel più climaterico l' ottantunesimo, perchè il numero 9 vi è compreso 9 volte. Checchè ne sia la radica del vocabolo Climaterico è *Climax* scala.

✠Clìmato. Lo s. c. Clima.

Climène. mitol. Moglie di Dite; allevò Perseo nell' isola di Serife, dove questo semideo era stato portato dalle onde. §. —. Nome della Nereide, che Giove rese madre di Mnemosine. §. —. Ninfa, figliuola dell' Oceano e di Teti. Fu amata da Apollo, che la sposò ed ebbe da lei un figlio, cioè Fetonte, e cinque figlie; Febe, Faetusa, Eglea, Lampezia e Lampetusa. §.—. Nome della madre d' Omero. Nell' isola di Joa vedevasi al tempo di Pausania la tomba di lei, allato a quella del principe de' poeti suo figlio.

Climèn—io, —o. s. m. L. *Lathyrus latifolius.* Linn. T. bot. Pianta, che ha i gambetti con molti fiori, i viticci con due foglie lanceolate; gl' internodj del fusto con due ale membranose. Del rimanente ha molta somiglianza con la Catapuzza, ed è forse quella che volgarm. è detta Saponaria. L. *Clymenum.*

*Climèno. mitol. Soprannome di Plutone, perchè esso chiamava a sè tutti gli uomini, o perchè si faceva intendere da tutto il mondo. (Dal gr. *Clyò* io intendo.) §.—.Padre di Arpalice (*V.* questo nome). §. —. Figliuolo di Cardi, ed uno de' discendenti d' Ercole Ideo; fu scacciato dall' Elide, dov' egli regnava, da Endimione.

Climèno. *V.* Climen—io.

✠Clìmo. Lo s. c. Clima.

*Clinànto. s. m. T. bot. Nome dato al ricettacolo conico de' fiori composti, ed altri; ricettacolo, che si considera come un' estremità del peduncolo. (Dal gr. *Cline* letto, e *anthos* fiore.)

Clìnia. biog. Ateniese, padre del celebre Alcibiade; fece rivivere l' ospitalità tra gli Ateniesi e i Lacedemoni. Si segnalò nella guerra contro Serse sopra una galea, che egli avea armata a proprie spese. Fu ucciso alla battaglia di Coronea, che gli Ateniesi vinsero contro quelli della Beozia, 447 an. av. G. C. §. —. Filosofo pittagorico, che fiorì 520 an. av. l' era cristiana. Rallegrò le lezioni della filosofia col piacevol divertimento della musica. Era d' un naturale impetuoso e fervido, ma trovava nel suono della sua lira un lenitivo per calmare i moti della sua collera. Aveva in uso di esclamare in tali occasioni: *Ah! mi sento raddolcire!*

*Clìnico. add. T. eccl. Epiteto dato da alcuni storici della Chiesa a quei tra gli antichi che indugiavano il battesimo sino in punto di morte. (Dal gr. *Cline* letto.) §. —. T. med. Agg. che si dà generalmente a' medici, che praticano la medicina su i malati che sono obbligati a stare in letto. Quindi è venuta la Medicina clinica, che è il metodo di vedere e di trattare gli ammalati a letto, per esaminare più esattamente tutti i sintomi della malattia. Si dà pure lo stesso epiteto agli ammalati che sono obbligati a stare in letto.

*Clin—òide. add. T. anat. Epiteto che si dà a quattro apofisi dell'osso sfenoide, situate nella sua parte superiore, e sono così dette perchè s' assomigliano a' piedi d' un letto. *—opòdio. s. m. T. bot. Pianta, che ha gli steli diritti, pelosi; le foglie opposte, picciolate, ovate, un poco dentate, pelose; i fiori porporini a capolini; i ver-

ticilli rotondi, ispidi, con brattee setacee. È così detta per allusione alla disposizione de' suoi fiori, che imitano una girella del piede di un letto. (Dal gr. *Cline* letto, e *podion* piccol piede.)

*Clio. mitol. La prima delle nove Muse, inventrice della storia, alla quale ella presiede. È, sì come le sue sorelle, figlia di Giove e di Mnemosine. Il suo nome è tratto dal vocabolo greco *Cleos*, che significa Gloria, rinomanza, onore; il che indica certamente che gli eroi e gli uomini sommi in ogni genere vanno dovuti della loro fama alla storia. Questa musa si rappresenta come una vergine coronata di alloro, tenente una tromba nella destra mano, ed un libro nell' altra. Venere, adegnata perchè Clio avea avuto l' ardire di rimproverarle la sua debolezza per Adone, punì questa musa facendola innamorare di Piero figlio di Magnete, il quale la rese madre di Giacinto. Alcuni mitologi la fanno eziandio madre di Imeneo e di Ialemo, l' uno inventore del canto nuziale, l' altro del canto lamentevole e lugubre. §. —. Nome di una specie di molluschi cefalei gateropodi.

**Clìp—eo. s. m. T. milit. ant., e vo. poet. Scudo grande e bislungo. L. *Clypeus*. Questo vocabolo par che derivi dal gr. *Cleptò* (nascondere) per l' uso a cui lo scudo era destinato; altri lo derivano da *Glyphò* (scolpire), perchè gli scudi degli antichi portavano delle figure scolpite. *—eàci. a. m. pl. T. di st. nat. Nome d' una sezione di crustacei, così detti perchè hanno il corpo rivestito nella parte superiore di un teschio in forma di scudo. **—eàto. add. T. stor. Armato di scudo, segnatamente di quello detto Clipeo. §. T. bot. Agg. di quella foglia il cui picciuolo non è attaccato alla base, ma nel mezzo di essa, come nella ninfea, e simili. Dicesi anche Peltato.

Clìpeo. Lo s. c. Clupeo.

*Clisàgra. n. f. T. chir. Gotta dell'articolazione della clavicola coll' osso sterno. (Dal gr. *Cleis* chiave, e *agra* presa, cattura.)

*Clisòmetro. s. m. T. d' ostetricia. Strumento che serve per misurare i gradi d' inclinazione delle pelvi, onde determinare i rapporti dell' asse del bacino con quello del corpo.

*Clìsm—a. s. m. T. med. Liquore medicato, che s' introduce nell' intestino retto; dicesi anche Clistero, che è più comunem. usitato. *—àtica. n. f. T. med. Così alcuni scrittori hanno chiamata la Chirurgia fusoria, cioè Quella parte della medicina, che insegna la maniera d' infondere, od injettare de' medicamenti liquidi nelle vene, per rinvigorire il corpo.

Clìssa. a. f Spirito acido, tratto dall' antimonio, dal nitro e dal zolfo mescolati e distillati insieme.

Clìssa. geog. L. *Andetrium*. Città forte della Dalmazia, nel circolo di Spalatro, dist. circa 3 miglia dal mare Adriatico, fra il monte di Clissa e quello di Mossor, sulla strada che dalla Dalmazia conduce in Turchia. Era questo forte anticamente considerato come inespugnabile. Batone, condottiere de' Dalmati contro i Romani, l' anno 9 dell' era cristiana, dopo varj fatti d' armi vi si rinchiuse, onde porsi in sicurezza; ma Tiberio, che lo inseguiva, espugnò la fortezza, ad onta della somma difficoltà e de' disagi. Nel 1227 Andrea III re d' Ungheria, partendo per la Terra Santa, diede Clissa in custodia a' cavalieri templari, onde tenessero a freno i suoi abitanti, che colle loro scorrerie molestavano le popolazioni vicine. Ebbe poscia questa piazza, ed il dipendente contado, i suoi signori particolari, col nome di Bani e Despoti, i quali la signoreggiavano come feudatarj dell'Ungheria. Nel 1580, i Turchi s' impadronirono di Clissa, e vi si mantennero sino al 1646, in cui fu loro tolta da' Veneziani, a' quali ne venne confermato il possesso col Trattato di Candia; finalmente seguì la sorte di tutta la Dalmazia.

Clìsso. a. m. Specie di potassa, carica di acido carbonico.

*Clistagnàti. s. m. pl. T. di st. nat. Classe d' insetti, così detti perchè hanno più mascelle fuori del labbro chiudente la bocca.

Clistène. st. ant. Magistrato di Atene, avo di Pericle, della famiglia degli Alcmeonidi; fece una nuova divisione del popolo: in vece di quattro tribù lo distribuì in dieci; e fu pure l' autore della legge, tanto nota sotto il nome di Ostracismo (*V.* questa voce), mediante la quale egli fece scacciare il tiranno Ippia, e riatabilì per tal modo la repubblica nel primiero suo splendore; 510 an. av. l' era cristiana.

*Clistèr—e, *—o. s. m. (dal gr. *Clyzò* io lavo). T. med. Medicamento liquido, che s' injetta dalle parti di dietro negl' intestini, per mezzo di una sciringa, o di una vescica; serviziale, lavativo, cristeo, cristere, argomento. L. *Clyster, clysterium.*

*Clìta. mitol. Nome di una delle due Grazie, che conoscevano i Lacedemoni; l' altra avea nome Fena. §. —, o Clìte. Figlinola di Merope, e sposa di Cizico re de' Dolj. Si strozzò per non sopravvivere a suo marito, ucciso in una pugna contro gli Argonauti (*V.* Cizico). Essa fu pian-

ta dalle Driadi, le cui lagrime divennero una sorgente, che portò il nome di Clita.

Clitàrco. biog. Scrittore greco, che fiorì al tempo di Alessandro il Grande, delle cui conquiste egli fu testimonio, e ne scrisse la storia, che si trova accennata da Quinto-Curzio, e da Plutarco, ma che si è perduta interamente. Bisogna per altro che Quintiliano abbia conosciuta questa storia, perchè definisce il carattere di Clitarco con queste parole: *Clitarchi probatur ingenium, fides infamatur*; onde convien dire che fosse storico ingegnoso, ma non veritiero; qualità la più essenziale, ma bene spesso la più negletta o pericolosa.

Clitennèstra. st. ant. Figliuola di Tindaro re di Sparta, e di Leda, e moglie di Agamennone re d'Argo. Questo monarca, partendo per l'assedio di Troja, fidò la cura de' suoi Stati e della sua sposa ad Egisto. Costui non tardò ad invaghirsi di Clitennestra, ed ella non arrossì di corrispondergli, convivendo seco lui pubblicamente. Espugnata che fu Troja, Agamennone fece ritorno ne' suoi Stati e nel suo palazzo, ove l'adultera sposa, occultando sotto mentiti vezzi il parricidio che meditava, avea fatto apparecchiare un lauto convito, in apparenza per celebrare il ritorno dello sposo, ma in verità perchè Egisto avesse miglior campo d'ucciderlo; ed in fatti questi approfittò di tale occasione per eseguire il suo reo disegno concertato già con essa. Alcuni raccontano l'uccisione di Agamennone in altra maniera, e dicono che Clitennestra, fingendo affettuose attenzioni verso lo sposo, mentre questi usciva dal bagno, gli facesse dare una veste lunga, chiusa nella parte superiore, e che ella ed il suo drudo, mentre Agamennone per volersi mettere quella veste, cercandone l'uscita, in essa restava inviluppato, gli si avventassero addosso, e lo trucidassero. Commesso, come che fosse, quest'atroce delitto, l'iniqua donna sposò pubblicamente il suo amante, e gli pose sul capo la corona d'Argo. Oreste, figlio di Agamennone e di Clitennestra, vendicò la morte del genitore. *V.* Egisto, Oreste, Elettra, e Pilade.

Clìtidi. st. ant. Nome di una famiglia ateniese, che nella Grecia era specialmente destinata alle funzioni de' sacrificj, con quella degl' Iamidi, altra famiglia greca. Essa era consacrata al medesimo ministero che gli Estispici presso i Romani, cioè aveva la cura di esaminare le viscere delle vittime.

Clìto. mitol. Principe trojano, figlio di Pisenore, e compagno di Polidamante, di cui conduceva il carro; fu ucciso da Teucro con un colpo di freccia. §. —. stor. ant. Fratello di Ellaniee, nutrice di Alessandro il Grande; si segnalò sotto questo principe, e gli salvò la vita al passaggio del Granico. Un satrapo persiano nominato Rosace stava in procinto di scagliare un colpo d'ascia sulla testa dell'Eroe macedone, quando Clito con un fendente di sciabola troncò il braccio, che era in atto di ferire. Quest'importante servigio gli guadagnò la grazia d'Alessandro, a segno che godeva della confidenza di lui. Un giorno, che il monarca assiso ad un banchetto, in un accesso d'ubbriachezza, erasi messo ad esaltare le proprie imprese, deprimendo quelle di Filippo suo padre, Clito, che probabilmente non era meno riscaldato dal vino, osò innalzar con elogj le azioni di Filippo, ponendo con esse a svantaggioso confronto quelle del figlio: *Tu hai vinto*, gli diss' egli, *ma co' soldati di tuo padre*; indi giunse persino a rimproverargli la morte di Parmenione e di Filota. Allora Alessandro nel bollore della collera gli scagliò un giavellotto, e l'uccise, dicendogli: *va dunque a raggiungere Filippo, Parmenione e Filota*. §. —. Ebreo, che fu condannato sotto l'imperat. Vespasiano ad aver mozze ambe le mani, in pena di una sedizione che avea suscitata in Tiberiade. Lo storico Giuseppe riferisce, che Vespasiano aveva incaricato Levias, una delle sue guardie, per l'esecuzione del decretato gastigo, ma che mosso dalle preghiere di Levias, amico di Clito, moderò la pena a quest' ultimo, lasciandogli una mano, a condizione che si tagliasse l'altra da sè stesso. Questo sventurato immediatamente cavò la spada e si troncò la sinistra.

Clitofóne. biog. Antico storico nativo dell'is. di Rodi; lasciò molte opere storiche, e geografiche, delle quali però non è venuto sino a noi, che qualche frammento.

Clitòmaco. biog. Filosofo di Cartagine; lasciò la sua patria nell'età di quarant'anni, passò in Grecia, e stabilissi in Atene, ove fu discepolo e successore di Carneade, circa 150 an. av. G. C. Avea composte molte opere, che venivano stimate, ma che sonosi interamente perdute, benchè, al riferir di alcuni scrittori, ascendessero a 400 e più volumi. §. —. Celebre Atleta, nativo di Tebe, che fu così esperto nel suo esercizio, che giunse per sino a riportare tre premj in diversi giuochi atletici nello stesso giorno.

Clitonèo. mitol. *V.* Nauplio. §. —. Nome di uno degli ambasciatori ateniesi mandati da Eaco, per chiedere soccorso contro Mi-

nosse. §. —. Figliuolo di Alcinoo re dell'isola de'Feaci; ottenne il premio ne' giuochi celebrati in quest' isola, allorchè vi audò Ulisse dopo l'assedio di Troja.

Clìtoae. geog. ant. Città del Peloponneso, nell' Arcadia, situata sulla riva di un fiume, a cui essa dava il nome. Era dist. circa 60 stadj (7 miglia) dalle sorgenti di Ladone, tra le quali e la città eranvi de'templi dedicati a Cerera, Esculapio, Castore e Polluce. Credesi che sia la moderna Calivia. §. —. Fiume d'Arcadia, al quale attribuivasi la virtù di rendere avversi al vino coloro che delle sue acque bevevano; e ciò dicevasi derivare dall' aver Melampo, liberate che ebbe a forza d'erbe e di malie dalle Furia le Pretidi, gittato nelle acque di questo fiume ciò che avea servito a purificarle. §. —. mitol. Figliuolo di Azauo, fratello di Elato, e nipote di Arcade; fondò in Arcadia una città alla quale diede il suo nome.

Clitoai, o **Clitòaide.** mitol. Figliuola di un Mirmidone; era tanto bella, che Giove se ne invaghì; ma essendo estremamente piccola, il nume dovè trasformarsi in formica per godere i bramati favori di lei.

***Clitòa—ida.** s. f. T. anat. Piccola prominenza carnosa a foggia d'una ghianda alquanto luoghetta, situata nelle parti naturali ed esterne della donna, ove si forma l'angolo superiore delle ninfe. (Dal gr. *Cleitoris*, che deriva da *Cleiò* io chiudo.) L. *Clitoris*. ***—ìa.** s. f. T. bot Genere di piante, nel cui calice membranoso si trovò qualche somiglianza colla clitoride d'una donna. ***—ìsmo.** n. m. T. med. Gonfiezza ed intumescenza della clitoride. È anche una specie di malattia. ***—oplogòsi.** n. f. T. med. Infiammazione della clitoride. ***—otomìa.** n. f. T. anat. Amputazione della clitoride, che si fa allora che essa è attaccata da qualche morbo pericoloso, come la cangrena.

Clitòaida. *V.* **Clitoai.**

***Clitor—ìsmo, *—oplogòsi, *—otomìa.** *V.* **Clitor—ida.** s. f.

***Clitotècno.** add. T. di lett. Valente artista, ed è sopranuome di Vulcano. (Dal gr. *Clytos* illustre, e *techne* arte.)

✠**Clìttica.** n. f. Lo s. c. Eclittica.

Clitùnno, o **Clitònno.** geog. L. *Clitumnus*. Fiume degli Stati ecclesiastici, nella delegazione di Spoleto, che ha origine alla dist. di circa 3 miglia da questa città, e si gitta nel Tevere. Al tempo del paganesimo si facevano abbeverare in questo fiume le vittime prima d'immolarle, imperciocchè si teneva per certo che le sue acque avessero la virtù di render bianchi gli animali. Il *Clitumnus* fu adorato dai Romani sotto il nome di *Giove Clitumnus*, ed eravi un tempio, in cui vedevasi la statua del nume in abito romano.

Clìvia. Sorta d'uccello, che gli antichi credevano di mal augurio.

****Clivo.** s. m. Monticello, collina, poggio, collinetta. L. *Clivus*, i. *D. Purg.* 30. §. add. Pendente, posto a declivio. L. *Declivis*. In Roma dicevansi *Clivi*, alle varie scese che eranvi nella città, come *Clivus capitolinus*, che era al Campidoglio, dalla parte del foro. *Clivus cucumeris* nella via Salaria. *Clivus Martis*, vicino a porta Capena. Pel *Clivus Publicius*, salivasi all' Aventino; pel *Clivus victoriæ* si scendeva dal monte Palatino al circo Massimo; e la parte di via Suburra, che montava all' Esquilie, si chiamava *Clivus suburranus*; ed il *Clivus Scauri* apparteneva al monte Celio.

Clìzia. s. f. Fiore, con altro nome chiamato Elitropia, e Girasole, in cui, secondo la favola, fu convertita la ninfa Clizia, una delle Oceanidi amata da Apollo. L. *Heliotropium*.

Clizia. mitol. Figliuola dell' Oceano e di Teti; fu amata da Febo, o il Sole, o Apollo, ed essa gli corrispondeva col più tenero affetto, allorchè questo dio la trascurò per la bella Leucotoe, figliuola di Orcamo re di Prusia e di Euriuome. Clizia, per vendicarsi della rivale, scoperse ad Orcamo il segreto commercio di sua figlia, lo che per altro non le rese l'amore di Apollo, il quale, più che mai indegnato contro di lei, continuò a guardarla con la massima indifferenza. La ninfa, sommamente afflitta del disprezzo del nume, rifiutò ogni nutrimento, e morì di fame in pochi dì. Apollo la trasformò in un fiore chiamato Elitropia, o Girasole, perchè questo fiore guarda sempre l'astro della luce, sì come Clizia, nella sua disperazione, avea sempre la faccia rivolta verso il sole, e seguiva cogli occhi il suo movimento. §. —. Figliuola di Anfidamante, moglie di Tantalo, e madre di Pelope, della quale fa menzione lo Scoliaste iu Euripide. §. —. Concubina di Amintore, figliuolo di Frastore, e padre di Fenice; essa accusò falsamente quest' ultimo a suo padre di aver voluto farle oltraggio. Amintore accecò Fenice, il quale, avendo poi ricuperata la vista col soccorso di Chirone, divenne re de' Dolopi, popoli di Tessaglia.

Clìzio. mitol. Uno de' giganti, che mossero guerra a Giove; fu ucciso da Vulcano con un colpo di mazza di ferro rovente. §. —. Figliuolo di Alcmeone e di Arsinoe, figlia di Fegeo; dopo la morte di suo padre

(*V.* Alcmeone) si ritirò nell'Elide, dove si stabilì, e ove lasciò una numerosa posterità. §. —. Figliuolo di Eolo, nato a Lirnesso, nella Troade; seguì Enea in Italia, dove fu ucciso da Turno.

**Cloàca. s. f. T. di antiq. Era presso gli antichi Una specie d' acquidotto sotterraneo, o scolatojo comune, per ricevervi e scaricarvi l' immondezze di una città, o di una casa. Tali condotti eran fabbricati sotto la città di Roma, per tutta la sua estensione, in forma di volta, per iscaricare nel Tevere tutte le immondezze della città; erano essi irrigati da un' acqua perenne, la quale, scorrendo, impediva che vi si fermasse alcuna sozzura. Oggi denominasi Fogna, e chiavica. L. *Cloaca*. §. P. met. Quella parte degl' intestini che è il ricettacolo dello sterco. *Nella* cloàca *di essi intestini in vicinanza del foràme del pòdice vi èrano ammonticellàti. Red. Oss. an.* 149. §. Nell' anatomia comparativa, Cloaca significa un canale nel corpo degli uccelli, il quale serve per condurre l'uovo dall' ovaja sino alla sua uscita.

Cloàcina. mitol. Soprannome di Venere presso i Romani. Gli scrittori non sono d' accordo intorno all' origine di questo soprannome. Taluni vogliono che derivasse da un tempio, che Venere avea vicino a Roma, in un luogo paludoso, ove anticamente i Romani ed i Sabini, dopo aver combattuto pel ratto delle Sabine, si eran riuniti in un sol popolo. Questi stessi autori dicono, che non già *Cloacina*, ma *Cluacina*, fosse chiamata Venere, e che non da *Cloaca* un tal soprannome derivasse, ma bensì dal verbo *Cluere* (purificare), a motivo della cerimonia praticata da' Sabini e da' Romani, all' epoca della loro riconciliazione, per purificarsi del sangue che essi aveano sparso. Avvi altri scrittori, che pretendono per Venere Cloacina doversi intendere dea delle Cloache, imperocchè Tazio re de' Sabini, avendo trovato per caso una statua in uno de' canali che si stavano scavando per fabbricare le prime cloache, ne fece una divinità, e la consacrò sotto il nome di Cloacina.

Cloànto. mitol. Uno de' compagni di Enea, da cui Virgilio fa discendere la famiglia de' Cluenti.

Clòdia. n. pr. f. Variazione di Claudia. §.—.add. f. T. stor. Agg. di una legge presso i Romani, così detta perchè fu data dal tribuno Clodio, la quale proibiva di osservare i fenomeni celesti, allorchè si trattava un qualche affare nelle radunanze del popolo.

Clòdio. n. pr. Variazione di Claudio.

Clòdio (Publio). st. rom. Senatore romano, della famiglia Clodia; era al tempo stesso dissoluto, senza pudore, malvagio cittadino, e nimico della repubblica. Fu sorpreso in abiti femminili in un segreto appuntamento con Pompea moglie di Cesare, nella casa medesima del marito di lei, ove in quel giorno celebravansi le feste della *Bona dea*; un simile scandalo eccitò del tumulto in Roma, ed avrebbe potuto avere fatali conseguenze per Clodio, se Cesare istesso, buon politico, e che avea bisogno de' raggiri di quest' uomo, non avesse fatto conoscere che nulla credeva di tali ciarle, e che ripudiava Pompea, non già perchè la reputava colpevole, ma perchè la moglie di Cesare doveva essere esente per sino dall' ombra di sospetto. Clodio odiava mortalmente Cicerone, a appunto per nuocere a questo grand' uomo, di patrizio che era, si fece plebeo, per aspirare al tribunato della plebe; e la prima cosa che fece, divenuto tribuno, fu di fare esiliare da Roma Marco Tullio, sotto pretesto che egli avesse violate le leggi della giustizia nel punire i complici di Catilina; ne fece per sino atterrare la casa, e mettere i beni in vendita; ma, con suo gran dispiacere, non si trovò alcuno che volesse comprarli. Fu poi lo stesso Clodio accusato da Milone come turbatore della pubblica quiete, per la qual cosa, volendo egli vendicarsi del suo accusatore, deliberò di farlo trucidare; ma non gli riuscì l'attentato, anzi egli stesso perì nell' impresa, 53 an. av. G. C. *V.* Milone. §.—(Sesto), Siciliano. Dotto professore di latina e greca eloquenza, che fiorì al tempo del 2do triunvirato, e fu amicissimo di Marc' Antonio, il quale, al riferir di Cicerone, gli donò due mila jugeri di terreno, esente da ogni imposta, nelle campagne de' Leontini, nella Sicilia.

Clodiòne. biog. Secondo re de' Franchi, figlio di Faramondo, a cui succedè l' anno 427. Fu disfatto da Ezio, generale romano, nel voler entrare nelle Gallie; ma avendo indi ripigliato forza e coraggio, si rese padrone dell' Artesia, facilitando così ai successori la intera conquista delle Gallie. Morì nel 447. Meroveo suo figlio gli succedè.

Clodoàldo (S.). biog. (I Francesi lo chiamano *S. Cloud.*) Il più giovine tra' figli di Clodomiro; ebbe la sorte di scampar dalla strage e dal furore di Clotario (*V.* questo nome). Cresciuto in età, ritirossi presso Severino, pio solitario, e visse alcuni anni rinchiuso in una celletta nelle vicinanze

di Parigi. Fu poscia ordinato prete nel 551, da Eusebio vescovo di Parigi; indi fabbricò un monastero nel villaggio di Nogent, dal suo nome poscia appellato *S. Cloud*. Morì santamente. §.—(S). geog. (In francese *S. Cloud.*) L. *Novigentum, Sanctus Clodoaldus, Fanum S. Clodoaldi*. Borgo di Francia, nel dipartim. della Senna, dist. 6 miglia da Parigi, sul pendio di una collina, che domina la riva sinistra della Senna, la quale vi si passa sopra un bel ponte. Il magnifico castello reale dello stesso nome giace in una bella posizione elevata, ed è composto di molti edifizj, e di due ale a doppio giro, avente ciascuna un padiglione; il che forma una bellissima facciata. Non era in principio che un monastero fondato da S. Clodoaldo (*V.* l' articolo preced.), dal quale prese il suo nome. In questo castello fu assassinato Arrigo III re di Francia, da Giacomo Clemente.

Clodomiro. stor. Figlio di Clodoveo e di Clotilde; ebbe per sua porzione di eredità paterna il regno d' Orleans. Essendosi poi unito a' suoi fratelli Teodorico, Childeberto e Clotario, fece la guerra a Sigismondo re di Borgogna; lo vinse, e, caduto nelle sue mani, lo fece morire nel 524. Perdè anch' egli la vita lo stesso anno in una battaglia che diede a Condemar, divenuto re di Borgogna dopo la morte di Sigismondo. Lasciò tre figli Gontero, Teodobaldo e Clodoaldo; i due primi furon fatti trucidare da Clotario loro zio, e il terzo si salvò fuggendo in un ritiro. (*V.* Clodoaldo.)

*Clodòni. mitol. Soprannome delle Baccanti, e valeva Gridatrici. (Dal gr. *Clozein* gridare.)

Clodovèo I (da' Francesi detto *Clovis*). stor. Celebratissimo re de' Franchi, che vien riguardato comunemente come il vero fondatore della monarchia francese. Nacque l' anno 467, e succedè nel regno a Childerico suo padre, nel 481. Cominciò il suo regno con dilatare i confini de' suoi Stati. Alcune provincie nella Gallia, tra la Somma, la Senna e l' Aine, restavano ancora separate dal regno di Francia; governavale un certo Siagrio, generale romano. Clodoveo l'attaccò, lo sconfisse e l'uccise. Per questa vittoria, ed altre successive, vennero in potere de' Franchi le restanti provincie romane sino al confine de' Borgognoni. Nel 493, Clodoveo ridosse talmente alle strette i Turingi, che gli obbligò a pagargli un annuo tributo. Nel 496 entrò in guerra cogli Alemanni, contro i quali da prima ebbe la peggio. Allora fu che, ad insinuazione di Clotilde sua consorte, fece voto di abbracciare la fede cattolica, da lei professata, se il Dio de' Cristiani rendevalo vincitore. Così in fatti avvenne: riportò egli una compiuta vittoria sopra i suoi nemici presso Colonia. Ritornato che fu da questa spedizione, religiosamente adempiè l' enunciato voto, e nel giorno solenne di Natale dell' anno stesso ricevè il sacro battesimo dalle mani di S. Remigio vescovo di Reims. L' esempio del Re trasse molte migliaja di persone ad imitarlo, ed assai più in progresso; sicchè non andò guari che tutta la nobil nazione de' Franchi si unì al cristianesimo. Era allora Clodoveo il solo monarca cattolico in tutto il mondo, imperciocchè l' imperatore Anastasio favoriva gli Entichiani, il re de' Vandali in Affrica, Teodorico re degli Ostragoti in Italia, Alarico re de' Visigoti in Ispagna, e Gundobaldo re de' Borgognoni erano tutti ariani. Nel 507, avendo rivolte le sue armi contro Alarico re dei Visigoti, guadagnò sopra di lui la celebre battaglia di *Vuglè*, e lo uccise di propria mano. Ma tanta prosperità delle sue armi sofferse non lieve eclissi per la strepitosa sconfitta datagli, nel 509, presso Arles, da Teodorico re d' Italia, che per tal guisa divenne padrone di tutta la Provenza. Questo sinistro evento fece sì trista impressione in Clodoveo, che ne morì l'anno 511 in Parigi, ove avea stabilita la sua residenza, in età di 45 anni, dopo averne regnato 30. Le sublimi qualità militari di Clodoveo furono oscurate dalle crudeltà che spesse volte accompagnavanle. La cieca sua avidità di accrescere i suoi dominj, lo trasportò a' più barbari eccessi, anche contro i principi suoi parenti, che furon tutti sventurate vittime della smodata e sanguinaria sua ambizione. §. — II. Figlio di Dagoberto, a cui succedè, l'anno 641, ne' regni di Neustrasia e di Borgogna, in età di 9 anni, sotto la tutela di Nantilde sua madre, che governò unitamente ad Arcambaldo maestro del palazzo. Morì nel 655, in età di 23 anni. §. — III. Figlio di Teodorico III re di Francia; succedè al padre nel 691, e regnò cinque anni sotto la tutela di Pipino Eristel, maggiordomo di palazzo, che erasi fatto arbitro della regia autorità. Morì nel mese di Marzo del 695, di 14 anni. §. — (Il Falso). *V.* Ebroino.

*Clò—e. mitol. Soprannome di Cerere, sotto il quale essa aveva un tempio in Atene. Questo nome significa Zolla con erba verde; quindi Cerera Cloe altro non significava che Cerere verdeggiante, il che si convenne

benissimo alla dea dell' agricoltura. *—ÈNIE, o *—IOI. Feste che si celebravano in Atene, con musica, balli, giuochi, ed altre allegrie, il dì 6 del mese di Targelione. Vi si sacrificava un ariete a Cerere, adorata in un tempio vicino alla cittadella di Atene, sotto il nome di Cloe, cioè Dea della terra e di tutte le sue produzioni.

CLÒFIO. s. m. Uccello d'Affrica, nero, e della grossezza di uno stornello. I Negri credono che il suo canto indichi i buoni ed i cattivi eventi; allorchè eglino minacciano qualcuno di una morte funesta, gli dicono che il Clofio gli ha cantato addosso.

CLÒGIO, e CLÒJO. Nomi pr., variazioni di Claudio.

*CLÒN—ICO. add. T. med. Epiteto che si dà a' movimenti convulsivi, allorchè le contrazioni sono ineguali, irregolari e successive. Dicesi anche Polso clonico, allora che esso non conserva uniformità nelle vibrazioni, ma ora è forte, ora debole. (Dal gr. *Clonos* moto ineguale.) *—ISMO. n. m. T. med. Questo vocabolo viene da alcuni medici adoperato per sinonimo di Convulsione.

CLÒNIO. mitol. Uno de' cinque capitani, che condussero i Beozj all' assedio di Troja.

*CLONÌSMO. *V.* CLON—ICO.

*CLOPEMANÌA. n. f. T. med. Sorta di follia, che consiste in un' inclinazione a rubare senza necessità, e senza che vi sia astretto da un bisogno pressante della miseria. (Dal gr. *Clopè* furto, frode; e *manìa* pazzia, smania.)

*CLÒR—A, *—ÀNTO, *—ÀTI. *V.* CLOR—O.

CLÒREO. mitol. Famoso indovino, e sacerdote di Cibele. Seguì Enea in Italia, e vi fu ucciso da' soldati di Turno.

CLÒR—I, —ION. Nomi pr. di donna, abbreviazioni di Clorinda. §. *—. mitol. Giovine Ninfa sposata da Zeffiro, il quale le diede la sopraintendenza di tutti i fiori (dal gr. *Chloros* verde, che deriva da *Chloa* erba); dessa fu adorata da' Romani sotto il nome di Flora. §. —. Figliuola di Arturo, rapita da Borea sul monte Cancaso, il quale la rese madre d' Irpace. §. —. Figliuola di Anfione e di Niobe; sposò Neleo re di Frigia, e ne ebbe dodici figliuoli, i quali, salvo Nestore, che fu uno di essi, furon tutti uccisi da Ercole in un combattimento, nel quale suo marito medesimo perdè la vita. Essa stessa fu uccisa a colpi di frecce, insieme cogli altri figli di Niobe, da Apollo e da Diana. *V.* NIOBA. §. —. T. di st. nat. Genere di piante, così dette a cagione del color verde de' lor fiori. Si dà pure questo nome ad un pesce, e ad un uccello; al primo, pel suo color verdognolo; al secondo, per le sue piume di un color gialliccio.

CLORÌNDA. Nome pr. di donna, e significa Verdeggiante, verde.

*CLOR—INO, *—IO, *—ITE. *V.* CLOR—O.

*CLÒR—O. add. Vo. puram. greca, e vale Verde, che qui si registra unicam. per gran numero di vocaboli scientifici, che con essa si compongono. §. CLÒRO. s. m. T. chim. Una delle materie credute semplici da' chimici; ed è la base del gas acido muriatico ossigenato; così detto dal suo colore. *—A. s. f. L. *Chlora perfoliata*. Linn. T. bot. Pianta che ha la radice fusiforme, fibrosa; lo stelo diritto, cilindrico, appannato, ramoso nella sommità; le foglie lisce, infilate, ovate al basso della pianta, triangolari nella sommità; i fiori terminanti, di color giallo, tirante al verde. Fiorisce nel Giugno, ed è comune ne' luoghi ombrosi, e freschi. (Dal gr. *Chloro* verde.) *—ÀNTO. s. m. T. bot. Nome di una pianta, il cui fiore è verdastro. *—ÀTI. s. m. pl. T. chim. Così chiamansi le combinazioni dell' acido clorino, colle basi diverse. *V.* CLORINO. *—INO. s. m. T. di st. nat. Specie di gas, (altrimenti detto Acido muriatico ossigenato) perchè è di un color verde gialliccio. *—IO. s. m. Nome di un genere d' insetti perchè sono di un color verde. È anche il nome che gli antichi davano ad un uccello pel suo color verde oscuro; quest' uccello è nemico capitale del corvo, e tutti e due si tendono delle insidie per rubarsi scambievolmente le uova. *—ITE. s. m. T. orittol. Specie di pietra untuosa, friabile, composta di una quantità di pagliuole, e di piccoli grani rilucenti, di un colore che varia dal verde bruno al verde alquanto giallo, il che forse deriva dal ferro che essa contiene. *—OCÈFALO. s. m. T. ornitol. Specie d'uccello, detto anche Martino pescatore, che ha la testa coperta da una specie di berretta verde contornata di nero. *—OCIÀNICO. s. m. T. chim. Nome di un acido che risulta dalla combinazione del cianogeno (*V.* CIAN—OCEFALO.) col clorino. *—ÒFANA. s. f. T. di orittol. Nome dato ad uno *Spatofluore*, o ad una Calce fluatica apatica di Siberia, compatta, e di color violetto, la quale gettata su i carboni ardenti, e sopra una piastra di ferro rovente, tramanda fosforescenza di un verde molto brillante. *—OFÌLLA. s. f. T. chim. È la Materia verde delle foglie, conosciuta altre volte col nome di Fecula. Essa serve in farmacia a dare il color verde all' unguento malvino, e ad altri preparati di simil natura.

L. *Chlorophilla*. *—olèuco. s. m. T. ornitol. Specie d' uccello, così chiamato perchè ha il di sopra della testa di un colore cenerino giallastro, vergente al bianco; il dorso, il groppone e le penne del di sopra della coda e delle ali di un verde d' oliva. *—opìgio. s. m. T. ornitol. Uccello, che ha il groppone di color verde (da *Chloros* verde, e *pyge* natica). *—òpo. s. m. Uccello così detto perchè ha i piedi verdastri. (Dal gr. *Chloros* verde, e *pus* piede.) *—orìnco. s. m. T. ornitol. Specie d' uccello, così detto pel suo becco misto di color giallo e verde. (Dal gr. *Chloros* verde, e *rygcos* rostro.) *—òsi. n. f. T. med. Malattia muliebre, detta anche Morbo virgineo, e Iterizia bianca, che attacca particolarmente le donne giovini, e le vedove che non possono avere i loro mestrui regolarmente. Questa malattia, consistente in un cambiamento di color della pelle, che diviene pallida, scolorita, e qualche volta fosca; ha in oltre per carattere la gonfiezza, uno stato d' astenia, il langnore degli organi digestivi, e quelle depravazioni dell' appetito, conosciute sotto il nome di Pica. L. *Chlorosis*. *—ossicarbònico. s. m. T. chim. Combinazione del clorino (*V.* questa voce) coll' ossido carbonico. *—òssilo. T. bot. Albero dell' Indie, così detto pel suo legno verde (dal gr. *Chloros* verde, e *xylon* legno). Quest' albero lascia fluire una resina assai odorosa, che i Bracmani impiegano nelle loro pagode a modo d' incenso. *—òttero. s. m. T. ittiol. Specie di pesce del genere Sparo, il cui color generale, sì come di tutte le sue pinne, è verde. (Dal gr. *Chloros* verde, e *pteron* ala.) *—ùro. s. m. T. chim. Diconsi Clorurì Que' sali che hanno origine dalla combinazione del Cloro con alcuna delle basi salificabili. Si distinguono due specie di Cloruri, cioè metallici, come il Cloruro di mercurio, di potassa &c., e non metallici, come il Cloruro d'azoto, d'iodio, &c. I Cloruri, allorquando sono posti a contatto coll' acqua, la decompongono, s' impadroniscono de' loro due principj, e si trasformano in idroclorati; l' ossigeno dell' acqua si porta sopra la base salificabile, e l' idrogene sul cloro.

Clòso. T. stor. Soprannome di Costanzo, padre di Costantino il Grande, desunto dal suo colore pallido. *V.* Costanzo.

*Cloa—ocèfalo, *—ociànico, *—òfana, *—ofìlla, *—olèuco, *—opìgio, *—òpo, *—orìnco, *—òsi, *—ossicarbònico, *—òssilo, *—òttero, *—ùro. *V.* Clor—o

Clotàrio. stor. Nome di tre re de' Franchi, cioè: §. —I. Quarto figlio di Clodoveo e di Clotilde. Unì le sue armi a quelle dei suoi fratelli contro Sigismondo re di Borgogna. (*V.* Clodomiro, e Childerico.) Morto suo fratello Clodomiro, Clotario uccise di propria mano i suoi due nipoti Guntario e Teodobaldo, figli di esso Clodomiro, e s' impadronì de' loro Stati; e dopo la precoce morte di Childeberto, altro suo fratello, alla quale si disse avér lo stesso Clotario molto contribuito, egli divenne il più potente monarca dell' Europa, possedendo la vasta monarchia delle Gallie, eccetto la Linguadoca e la Brettagna minore; buona parte della Germania, la Sassonia, la Turingia, e la Baviera. L' anno 560, Cranno, di lui figlio naturale, gli si ribellò; ma sorpreso da Clotario colle armi in mano, venne fatto abbruciare con tutta la sua famiglia in una capanna ove erasi rifuggito. Dopo quest' atroce vendetta, Clotario visse sempre in una profonda tristezza, che lo precipitò nella tomba, imperocchè morì, nel 561, nel sessagesimo quarto anno della sua età, e nel cinquantesimo primo del suo regno, un anno dopo che ebbe fatto perire il proprio figlio. Era principe ambizioso, crudele e dissoluto, e il suo luogo regno non presentò che adulterj, incesti, stragi ed orrori. §. —II. Figlio di Chilperico I, alla cui morte non aveva che 4 anni. Childeberto suo zio, volendo approfittare della poca età di Clotario, invase gli Stati di lui, ma trovò una forte opposizione in Fredegonda, madre e tutrice di Clotario, la quale, risoluta di sostenere il diritto di suo figlio, riportò sull' usurpatore una segnalata vittoria, e l' obbligò a ritirarsi. Morta Fredegonda, Clotario avendo mossa guerra a' suoi due cugini Teodeberto re d' Austrasia, e Teodorico re di Borgogna, fu totalmente disfatto ne' contorni di Ansserra, nè salvò la sua persona che colla fuga. Seguita poi la morte di entrambi i surriferiti cugini, egli riunì sotto di sè tutta la monarchia francese. La giustizia e la moderazione di questo principe, dopo esser divenuto il solo padrone della Francia, fecero in parte obbliare il suo crudele procedere verso i quattro innocenti figliuolini di Teodorico suo cugino, da lui fatti barbaramente scannare, per usurparne gli Stati, come pure la crudele ed ignominiosa morte alla quale condannò la celebre Brunechilde (*V.* questo nome); e la barbarie con cui abbandonò i vinti Sassoni al furore de' suoi soldati, dopo averli sconfitti in battaglia ordinata, ed ucciso il loro duca Bertoaldo. Morì nel 618, in età di 45 anni.

§. —III. Figlio di Clodoveo II, a cui, nel 655, succede nel regno di Borgogna e della Neustrasia. Siccome allora non aveva più che 4 anni, Batilde sua madre, ajutata dai consigli di S. Eligio e di S. Leggiero, governò durante la minorità del re con molta saviezza. (*V.* Batilde.) Essendosi poi essa ritirata nell' abbazia di Chelles, da lei stessa fondata, Ebroino, maestro del palazzo, si fece padrone di tutta l'autorità, e si rendè detestabile colle crudeltà ed ingiustizie. Sotto Clotario III i Francesi calarono per la prima volta in Italia con poderose forze contro Grimoaldo re de' Longobardi, e si avanzarono fin presso la città d' Asti, ove Grimoaldo si fece loro incontro col suo esercito. Principe sagace, e maestro nelle furberie della guerra, fingendo un giorno d' esser sorpreso da panico terrore, levò subitaneamente il campo, lasciando in abbandono tende, bagaglio, e specialmente cibi e vini in quantità. Caddero i Francesi nella rete, diedero il sacco al campo, e, allettati da sì copioso apparecchio, fecero gran gozzoviglia, e poi, quasi tutti ubbriachi, si diedero in preda al sonno. Grimoaldo, verso la mezza notte fu loro addosso, e ne fece tale strage, che a pochi riuscì di sfuggire al macello. Clotario morì, nel 670, senza posterità.

Clotilde (S.). biog. Figlia di Chilperico re de' Borgognoni; sposò, nel 493, Clodoveo I, re de' Franchi, alla cui conversione al cristianesimo ella molto contribuì con le sue buone maniere. Le disgrazie e le stragi che ebber luogo nella sua famiglia dopo la morte di Clodoveo (*V.* Childeberto, Clodoaldo, Clodomiro, Clotario I.), tanto amareggiarono il cuore di Clotilde, che si ritirò a Turs, per fare orazione davanti al sepolcro di S. Martino, ed ivi morì con grandi sentimenti di pietà, nel 543. Il suo corpo fu portato a Parigi, e sotterrato nella chiesa de' SS. Pietro e Paolo, ov' era sepolto il marito di lei.

*Clòto. mitol. La più giovine delle tre sorelle Parche, figlie della Notte, o, secondo altri, figlie di Giove e di Temi. Essa presiedeva a' destini dell' uomo, filandone la vita (dal gr. *Clothein* filare). Questa Parca si rappresenta vestita di lunga veste a varj colori, col capo cinto di una corona formata di sette stelle, e con in mano una conocchia, che discende dal cielo fino sulla terra; davanti ad essa sonovi volumi nei quali sono descritti i destini; e vicino a lei vi è una mano, forse quella di Nemesi. §. —. T. di st. nat. Specie di vipera, detta così per allusione agli effetti terribili della sua morsicatura, che produce la morte. §. —. Genere d' animali della classe delle aracnidi, atteso che offrono per carattere le due filiere superiori molto più lunghe che le altre.

Clotònio. mitol. Soprannome di Plutone, datogli da Orfeo nel suo inno alle Eumenidi; e vale Tenebroso.

Clòvio (Giulio). biog. Famoso Disegnatore e miniatore, del XVI secolo. Nacque nella Schiavonia, ma passò all' età di 18 anni in Italia, e vi soggiornò sinchè visse, principalmente in Roma, dove morì decrepito, nel 1578.

Clùdo. T. di antiq. Pugnale da teatro ad uso romano. La lama rientrava nel fodero, quando si feriva, e una susta la faceva uscire quando si era ferito.

Cluènzio. biog. Cittadino romano, che fu accusato da sua madre di aver fatto morire suo suocero; ma Cicerone ne prese la difesa, e pronunziò in favore di lui la bella orazione *pro Cluentio*.

*Clunalgìa. n. f. T. med. Dolore nelle natiche. (Dal latino *Clunis* natica, e dal gr. *Algos* dolore.)

Clùnia. geog. ant. L. *Clunia*, e più modernamente *Cornuna*, oggi *Corogna*. Città della Spagna tarragonese, all' ostro di Numanzia, ed a'confini della Celtiberia. Divenne colonia romana, e *Conventus*. Nelle sue vicinanze, i Vaccj, popoli di quelle contrade, disfecero i Romani, sotto il comando di Metello Nipote. In essa città, dopo la sconfitta e la morte di Vindice, trovavasi Galba quando ricevè la nuova che il senato ed il popolo romano l' aveano proclamato Imperatore. In memoria di ciò questo principe onorò la città di Clunia con apposite medaglie, dandole il nome di Sulpicia.

Clunì. geog. L. *Cluniacum*. Città di Francia, nel dipartim. della Saona e Loira (l' antica Borgogna). È questa città celebre per una abbazia, che quivi trovasi dell' ordine di S. Benedetto, fondata l' anno 910 dall' abate Bernone de' Cigni, sotto la protezione e per la liberalità di Guglielmo I, duca di Aquitania, e conte di Alvernia. Essa abbazia diede tre Pontefici alla Chiesa, cioè Gregorio VII, Urbano II, e Pasquale II, oltre un gran numero di cardinali e prelati distinti.

Clùnio. geog. ant. L. *Clunium*. Città della parte orient. dell' is. di Corsica.

**Clupèa. s. f. Nome di un genere di pesci presso gli antichi Romani.

Clupèa, o Clipèa, o Clibèa. geog. ant. Città dell' Affrica propria, situata sul promontorio *Taphitis*, all' ostro e vicino al

promontorio *Hermæum* (Capo Bon). Fu questa la prima città, che tolsero i Romani a' Cartaginesi al tempo della prima guerra punica, e fu pure nelle vicinanze di Clupea che il console Valerio disfece la flotta cartaginese, 208 anni av. G. Cristo. È oggi *Al-Kibia* nel regno di Tunisi.

Clusàne. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

Clusàz (La). geog. Vill. degli Stati Sardi, nella divisione di Savoja, e nella provin. del Ginevrino.

Clùses. geog. Città degli Stati Sardi, nella divisione di Savoja, e nella provin. di Fossignì, dist. circa 50 miglia da Ciamberì, all' ingresso della valle del Mole, sulla riva destra dell' Arve, che vi si attraversa sopra un ponte di un solo arco. Conta 2500 abitanti.

Clùsia. biog. Figliuola di un Re etrusco, la quale fu ricusata da suo padre a Valerio Torquato, generale romano, il quale, offeso da questo rifiuto, assediò la città ove dimorava la donzella, e mentr' egli era per impadronirsene, la giovine principessa si precipitò da una torre. Un forte vento gonfiò le sue vesti in modo, che essa cadde senza farsi alcun male, e sfuggì in tal guisa alle persecuzioni di Valerio.

Clusìni. n. di naz. ant. Popoli d' Italia, abitatori di due città dell'Etruria; eran distinti co' soprannomi di nuovi e vecchi. I nuovi abitavano vicino alle sorgenti del Tevere, avendo la loro città il nome di *Clusium Novum*. I vecchi occupavano una montagna, ove giaceva la loro città, chiamata *Clusium Vetus*. *V*. Chiusi.

Clusóne geog. L. *Cluso*. Fiume del Piemonte, nella divisione di Torino, e nella provin. di Pignerolo. Esso ha la sua sorgente nelle Alpi Cozie, attraversa le valli di Pragellato, e di Perosa, passa a Finestrelle, riceve alla destra le acque del Pelica, e si gitta nel Po tra Villafranca e Pancalieri, dopo un corso di circa 50 miglia.

Clusóne. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo, situato nella valle del Serio, non lungi dalla riva sinistra del fiume di questo nome.

Clùzia. s. f. L. *Clythia pulchella*. Linn. T. bot. Pianta, che ha lo stelo diritto, ramoso nella sommità; i rami lisci, di una scorza alquanto verde, numerosi, frondosi; le foglie alterne, picciolate, intere, lisce, punteggiate; i fiori bianchi, piccoli, aggruppati, peduncolati, ascellari, sagrinati. È indigena del Capo di Buona Speranza, e fiorisce per una gran parte dell' anno.

CN

Cnàcalo. geog. Monte del Peloponneso, presso il borgo di Cafia. È celebre questo monte per una solennità quivi celebrata dagli antichi abitanti di Cafia, in onore di Diana, che vi avea un rinomato tempio, e che perciò fu soprannominato *Cnacalesiade*.

Cnèf. mitol. Lo s. c. Cnufi. *V*.

*Cnèma. s. f. T. bot. Pianta le cui antere sono disposte in forma di raggi. (Dal gr. *Cneme* raggio d' una rota.)

Cnèmi. geog. ant. Città della Grecia, nella Locride, in faccia all' isola d' Eubea. Da questa città, i Locridi, che l' abitavano, furon chiamati *Locrensi Epicnemidi*.

*Cnemìdoto. s. m. T. di st. nat. Genere d'insetti dell' ordine de' Coleotteri, così detti perchè hanno le zampe posteriori ricoperte alla base da una lama pettorale in forma di scudo, che le nasconde intieramente allorchè esse non sono in azione. (Dal gr. *Cnemis* gambiera.)

*Cnemodàttilo. s. m. T. anat. Muscolo della gamba, conosciuto altrimenti sotto il nome di *Lungo estensore*. Fu così denominato perchè nasce nella parte anteriore della tibia, e dividendosi in quattro tendini, questi si vanno ad inserire ne' quattro diti minori del piede, e servono per estenderli. (Dal gr. *Cneme* tibia, e *dactylos* dito.)

*Cnèoro. s. m. T. bot. Nome di un arbusto, le cui foglie si avvicinano a quelle dell' olivo, e che contengono un principio acre e caustico molto attivo. (Dal gr. *Cneo* muover prurito.)

*Cnèstide. s. f. T. bot. Genere di piante, i peli delle cui cassule eccitano un vivo prurito.

*Cnìc—o. s. m. T. bot., e farm. Sorta d'erba, detta da' farmacisti Cartamo, e volgarm. Zafferano turchesco, o saracinesco. *—elèo. s. m. T. farm. Olio di cnico, quello cioè che si cava dall' erba detta Cnico.

*Cnidelèo. s. m. Così anticam. chiamavasi una Specie d' olio spremuto da una sorta di grano, che cresceva ne' dintorni della città di Cnido, o Gnido.

Cnìdo. geog. ant. Lo s. c. Gnido. *V*.

*Cnidòsi. n. f. T. med. Prurito forte ed abbruciante, simile a quello che si sente quando si è punto dall' ortica. (Dal gr. *Cnide* ortica.)

*Cnipòlogo. s. m. T. ornitol. Specie d' uccello, che credesi essere il nostro Picchio piccolo chiamato Cnipologo, perchè ha il costume di vivere intorno a' rami della

piante, e di raccogliere i moscherini ed altri insetti, di cui si nutrisce. (Dal gr. *Cuips*, gen. *Cnipos* zanzara, moscherino.)

*Cnissodiòtte. add. T. di lett. Chi prende per guida il fumo della cucina, ed è nome di un topo nella Batracomiomachia, e sinonimo di Parassito.

*Cnissoregmìa. n. f. T. med. Indisposizione dello stomaco, per cui si producono de' rutti acidi. (Dal gr. *Cnissa* odore de'cibi, e propriam. quell' odore che tramandano dallo stomaco i cibi non ben digeriti; e *ereygò* ruttare.)

Cnizòzomo. n. car. m. T. di lett. A chi l' odore del manicaretto, od intingolo, fa venir l'acqua alla bocca; ed è nome di Parassito in Alcifrone. (Dal gr. *Cnizò* eccitare il prurito; e *zomos* intingolo.)

Cnòsso. geog. ant. L. *Cuossus.* Grande città dell' isola di Creta (Candia). Era situata poche miglia dist. dalla costa settentr., e vicino al luogo ove giace la moderna città di Candia, che fu eretta con porzione delle sue rovine. Venne da prima chiamata *Ceratus*, dal nome del fiu., che la bagnava. Fu per lungo tempo la capitale dell'isola, e la solita residenza di Minosse. Era molto estesa, avendo 32 stadj (4 miglia) di circuito. Fu patria di Epimenide. Nelle vicinanze, all' ostro di questa città, eravi il monte Ida, in cima del quale vedevasi la grotta in cui Giove era stato allevato.

Cnùbi. mitol. Nome inventato da' Gnostici, come quello di uno de' trentasei decani, che dicevano presiedere a tutto lo zodiaco.

Cnùfi, o Cnèf. mitol. Nome dell' Ente Supremo, nel sistema degli antichi Egizj, ed il Creatore, esistente avanti la formazione del mondo. Si rappresentava sotto la figura di un uomo di colore azzurro, coperto il capo con magnifiche piume, simbolo, ad un tempo, e della sua sovranità, e del modo intellettuale con cui egli dava il primitivo moto; in mano teneva uno scettro sormontato da un globo; dalla sua bocca usciva l' uovo primitivo, dal quale eran formati tutti gli altri esseri. Talvolta si dipingeva sotto la forma di un serpente con testa di sparviere, e si diceva ch' egli spargeva la luce nel mondo allorchè aveva gli occhi aperti, e che chiudendoli faceva ritornare le tenebre. Plutarco dice che gli Egizj della Tebaide non conoscevano un tempo che questo dio, e non ammettevano alcuna divinità mortale.

CO

✠ Co. Accorciato da Capo, alla Lombarda. L. *Caput. L' ossa del corpo mio sariano ancòra In co del ponte presso a Benevènto. D. Purg.* 3. — *Oimè che ho? Ho mal nel co. Fran. Sacch. rim.* §. —. Sorta di pianta filiforme della China.

Cò, o Còo. geog. Isola dell' Arcipelago; lo s. c. Stanchio.

Cò'. Voce abbreviata da *Coi*, che è un composto della preposizione *Con*, e dell' articolo mascolino plur. *i* o *li*, come: Co' *fratèlli*, co' *soldàti*, &c. L. *Cum.*

✠ Cò'. Trovasi per Come, siccome. L. *Sicut, ut, velut, veluti. Non avverrà co' tu vorrèsti e brami sempre. Fr. Giord. Pred.*

Còa. geog. L. *Gud.* Fiume del Portogallo, nella provin. di Beira.

Coà. geog. ant. Città dell' Arabia Felice, presso al mare, e quasi in faccia all' is. di Dioscoride. Si legge nel Libro de' Re e nei Paralipomeni che si tributavano cavalli di quest' isola a Salomone. §. —. Sorta di pianta sempre verde dell' America.

Coabit—àre. v. neut. Abitare, vivere e conversare insieme con altri in un istesso luogo. L. *Cohabitare.* §. Parlandosi di uomo e femmina, vale Vivere insieme come marito e moglie. —atóre. n. car. m. Colui che abita e vive con altri in un istesso luogo. L. *Cohabitans, contubernalis.* —azióne. n. ast. v. f. Il coabitare, o il vivere in società. L. *Cohabitatio, contubernium.*

Coaccadèmico. n. car. m. Collega, compagno nell' accademia; accademico.

**Coacerv—àre. v. a. Ammassare, ammucchiare, ammonticellare. L. *Coacervare.* —àto. add. Ammontato, ammassato; posto insieme come in un cumulo, in un monte. *Salvin. Disc.* 2, 215. —azióne. n. ast. f. Ammucchiamento, adunamento di cose.

Coaderènte. add. Che è aderente insieme con altri.

**Coadju—vàre. v. a. Ajutare, porgere, o dar ajuto ad un altro per far checchè sia. L. *Adjuvare, coadjuvare.* **—vànte. add. Che coadjuva; ed è agg. della Grazia Divina. L. *Coadjuvans.* **—vàto. par. pass. L. *Coadjutus.* —tatóre. n. car. m. Socio, compagno che ajuta, che assiste un altro nel suo ministero. L. *Socius, auxiliarius.* —to. n. car. m. T. leg. Colui che ha un coadjutore nelle sue funzioni. ** —tóre. n. car. m. Colui che è aggiunto ad un altro per ajutarlo a far le funzioni del suo ministero; e si dice oggi segnatamente di Chi fa le veci d' un altro senza riscuoterne i profitti, con la sola ricompensa di succedergli nell' ufficio, o nella dignità; coadjutatore. L. *Coadjutor.* —torìa. n. ast. f. Dignità, o ufficio del coadjutore. —trìce.

n. car. Fem. di Coadjutore. L. *Adjutrix.* (Alb.)

COADUN—ÀRE. v. a. Adunare, restrignere, e raccogliere insieme. L. *Congregare, coacervare.* —AZIÓNE. n. ast. v. f. L'azione di adunare, di raccogliere insieme più cose disunite. L. *Collectio.*

**COAGOL—ÀRE, —ÀBILE, —ÀTO, **—O. *V.* COAGUL—ARE, —ABILE, &c.

COÀGUILA. geog. Provin. del Messico, nell' intendenza di San Luigi di Potosi.

**COAGUL—ÀRE. v. a. Rappigliare, e unire insieme una cosa liquida si che ispessisca, e non sia più fluida. I seguenti verbi, quantunque non ne sien sinonimi, vi hanno molta relazione: Ispessire, congelare, addensare, rassodare, strignere. L. *Coagulare.* —ÀRSI. neut. p. Rappigliarsi, spessirsi, congelarsi, condensarsi. §. Per met. *Sappia che l' amore a modo di cristallo nasce; coàgulasi, e prèndesi con gelosia. Albert.* 9. —ÀBILE. add. T. de' natur. Che può coagularsi. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Il coagulare; coagulazione. L. *Coagulatio.* —ÀNTE. add. Dicesi dell'Azione di ciò che coagula attualmente. —ATIVO. add Che ha facoltà di coagulare. L. *Vim habens coagulandi.* —ÀTO. add. Rappreso. L. *Coagulatus.* —AZIÓNE. n. ast. v. f. Lo stato di una cosa coagulata, e l' azione del coagulare. L. *Coagulatio.* **—O. (coll' accento sulla seconda vocale) s. m. Caglio, presame; e dicesi anche di Tutto ciò che serve a rappigliare il latte, sia fior di cardo, latte di fico, o ventricino di bestiuole pieno di latte. L. *Coagulum.* §. Prendesi anche per Rappigliamento, coagulazione.

COAJU—TATÓRE, **—TÓRE. Lo s. c. Coadjut—atore, —ore. *V.* COADJU—VARE.

*COALÈMO. mitol. Divinità dell' imprudenza. (Dal gr. *Coalemos* stolto, mentecatto.)

COALESCÈNZA. n. f. T. anat. Una delle unioni, o connessioni delle ossa, detta con altro nome Sinfisi. §. Vale anche Coesione, riunione di due parti separate che ricevono l' istesso alimento ed incremento.

COÀNGO. geog. Fiu. della Guinea inferiore. *V.* ZAIRO.

COÀNZA. geog. Gran fiume della Guinea inferiore, che esce da un lago, e si gitta nell' Oceano Atlantico.

COARÌ. geog. Fiu. del Brasile. §. —. Provin. del Brasile.

**COART—ÀRE. v. a. Ristrignere, limitare, ridurre alle strette. L. *Coartare.* §. Costringere, sforzare, astringere, violentare. —ATIVO. add. T. leg. Atto a coartare; che ha la virtù di coartare. —ÀTO. par. pass. §. add. T. dei criminalisti. Negativa coartata, dicesi Il provare l' impossibilità di aver commesso un delitto in un luogo, nel tempo che la persona si trovava in un altro, e che dicesi anche *Provar l' Alibi.* —AZIÓNE. n. ast. f. Restrizione. L. *Coartatio.* §. Violenza, forza che si fa altrui.

COÀS geog. ant. Fiu. dell' Asia, che scaturiva dal monte Imaus, e meschiandosi col Suaste, andava poi a perdersi nell' Indo.

COASÌNA. geog. Picc. città dell' is. di Corsica, dist. 24 miglia da Porto Vecchio.

COÀSO. s. m. Sorta di quadrupede non molto dissimile alla donnola, che esala un odore spiacevole e soffocante.

COÀSPE. geog. Fiume della Persia, che si unisce all' Eufrate.

COÀTI. s. m. L. *Viverra nasua.* T. di st. nat. Quadrupede della grandezza di un gatto, detto Orsetto d' America, sebbene per la sua indole sia stato riguardato come una volpicella.

COÀTLI. s. m. T. bot. Sorta d' arbusto del Messico, il cui legno è nefritico.

**COÀ—TTO. add. Sforzato. L. *Coactus.* —TTÓRI. n. car. m. pl. T. di antiq. Così chiamavasi una Specie di commessi, o esattori, di cui i finanzieri romani servivansi per far pagare le imposizioni a' contribuenti. **—TTÌVO. add. T. leg. Che ha facoltà di costrignere; obbligatorio sotto pena. —ZIÓNE. n. ast. f. Costringimento, sforzamento. L. *Coactio; vis.* §. T. teol. Violenza fatta alla volontà, e che le leva la libertà di agire, o di resistere; conseguentemente quando ha luogo la coazione non v' è più nè merito, nè delitto, nè virtù, nell' azione di chi in tal guisa viene forzato. §. La parola latina *Coactio*, significava ne' circhi le Domande straordinarie del popolo; ora, egli esigeva delle nuove corse, oltre al numero stabilito dall' uso, ora voleva che il tal cocchio corresse coi cavalli del tale altro; e qualche volta domandava che un cocchiere facesse una corsa senza la sferza, e senza eccitare i cavalli col gesto e colla voce.

COÀZZA. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Susa, e nel Mandamento di Giaveno, presso al confluente del Sangone e del Sangonetto. Conta 3000 abitanti.

COAZZÀNO. } geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven.:
COÀZZE. } il primo nella provin. di Pavia; l' altro in quella di Mantova.

CÒBA. geog. Luogo dell' Arabia Felice, in vicinanza a Medina, ove fu eretta la prima moschea dell' islamismo.

COBÀL. geog. Fiu. della Guinea inferiore.

CÒBALI. mitol. Genj maligni ingannatori, che seguivano Bacco, di cui erano ad un tempo e i guardiani e i buffoni. Aristofane

ne parla. Sono lo s. c. quelli da noi volgarmente chiamati *Spiriti folletti*.

Cobàlto. s. m. T. de' natur. Nome di uno de' semimetalli, il quale ha un color grigio roseo senza alcuno splendore, e che sembra composto o a lamine, o a grani, o a fibre. È fragile, e facilmente si riduce in polvere, ma renduto rovente è alquanto malleabile. Non è volatile, è capace di essere attratto dalla calamita, inalterabile all'aria, e sotto l'acqua ossidabile. Il suo protossido è azzurro, e il perossido nero. L. *Cobaltum*. §. Fior di cobalto. Dicesi il Cobalto ocraceo, rosso, striato con iscanalature frangibili, divergenti da un centro comune. §. Cobalto testaceo, o arsenico; è una Specie d'arsenico mineralizzato, pesante, duro, esteriormente cenerino, e dentro di un color di piombo lucido, con frammenti concavi e grossi.

✠Còbbola, e ✠Còbola. n. f. Voci che ebbero origine dal provenzale *Coblas*, e vagliono Componimento lirico. L. *Lyricum carmen*.

Còbra. s. f. T. bot. Pianta dicotiledine, strisciante, che ha i fiori a forma di campanelli.

Cobèl. s. m. Specie di serpente.

Còbi. geog. Gran deserto d'Asia, lungo circa 1000 miglia, e affatto sterile.

✠Cobiculàrio. n. car. m. Cameriere. L. *Cubicularius*.

Còbio. s. m. Quel pesce, che comunem. si chiama Ghiozzo.

*Cobìte. s. m. L. *Cobiti*. Linn. T. di st. nat. Genere di pesci ossei, che hanno il corpo cilindrico allungato, e quasi di uniforme larghezza; gli occhi situati in alto; i coperchi branchiali inferiormente chiusi: così detti perchè appartengono alla famiglia de' Cobj, o Ghiozzi.

Coblènza. geog. L. *Confluentes*, *Confluentia*. Città degli Stati prussiani, anticam. capit. dell'elettorato di Treveri, oggi capoluogo della provin. del Basso-Reno, e della reggenza a cui dà il nome. I suoi nomi latini derivano dall'esser la medesima situata al confluente de' due fiumi Reno e Mosella; essa è dist. da Colonia 48 miglia, e da Aquisgrana 70. Long. or. 25,° 10; Lat. settentr. 50,° 20. È una delle più belle città che trovinsi sulle rive del Reno; è assai forte, ben fabbricata, e contiene di molti bellissimi edifizj pubblici. Evvi un bel ponte di pietra sulla Mosella, fattovi costruire da Baldovino arcivescovo di Treveri, nel 1344, ed un altro volante, o mobile, sul Reno. Conta circa 13,000 abitanti. Fu città libera dell'Impero prima di appartenere agli Elettori di Treveri, de' quali divenne poi la residenza. Nell' 860 vi si tenne un gran concilio. Nel 1632 fu assediata dagli Svedesi, che l' obbligarono a rendersi. Nel 1688 i Francesi la danneggiarono assai bombardandola, ma non poterono impadronirsene. Nel 1792 Coblenza divenne il quartier generale dell'armata prussiana prima della sua invasione in Francia, ed il luogo di riunione degli esuli Francesi, destinati a formar l'armata del principe di Condè. Nel 1794 cadde in potere de' Francesi repubblicani, e fu sino al 1814 (epoca in cui cessò l' impero francese) il capoluogo del dipartim. del Reno, e della Mosella. §.—. L. *Confluentia*. Borgo della Svizzera, al confluente dei fiumi Aar e Reno.

Cobondài. mitol. Dotto Personaggio giapponese; istituì un ordine di monaci nel Giappone, che ancora sussiste, ed i cui conventi servon d'asilo a' delinquenti. Egli è tenuto per Santo, e gli si tributano gli onori divini, e si tengono accese giorno e notte molte lampade davanti al suo idolo.

✠Còbola. Lo s. c. Cobbola. *V*.

Còboli. mitol. Nome di certi spiriti, genj, o demoni, venerati dagli antichi Sarmati.

Cobòtz. mitol. Filosofo giapponese della setta Sequia, che introdusse nel Giappone il libro *Chio*, il quale conteneva la dottrina del suo maestro. Egli vi stabilì la dottrina volgare di Fo.

Còbra. s. m. T. di st. nat. vo. portoghese. Nome dato ad alcuni serpenti particolari: Cobra verde del Brasile, che è il *Boa canina* di Linn. Cobra, o vipera di Neustria, *Coluber severus Sebæ*. §. —. Specie di misura in uso presso gl' Indiani.

Cobùrgo. geog. Principato di Germania, nel ducato di Sassonia-Coburgo-Saalfeld; è lungo circa 45 miglie, e largo 24. Conta 55,000 abitanti. §. —. L. *Melocabus*. Città di Germania, capit. del ducato di Sassonia-Coburgo-Saalfeld, situata in una ridente valle; è dist. da Vienna circa 300 miglia. Long. or. 28°, 37; Lat. settentr. 50°, 15. Evvi un palazzo ducale, un duomo di bella architettura gotica, una biblioteca pubblica di 30,000 volumi, ed altri edificj pubblici. Conta circa 8000 abitanti.

Còca. geog. L. *Caucia*, o *Cauca*. Città della Spagna, nella provin. di Segovia. Fu patria dell' imperat. Teodosio il vecchio.

Còcalo. mitol. Re di Sicilia, che divenne padrone di quest'isola dopo la estinzione della schiatta de' Ciclopi. Alla corte di questo Principe, Dedalo, fuggendo dall' isola di Creta, trovò un asilo contra le persecuzioni di Minosse II, mentre tutti gli altri Principi aveano ricusato di riceverlo, per

tema d' inimicarsi il potentissimo re di Creta. In fatti, non tardò questi ad approdare in Sicilia con forza armata, onde costringerne il re a consegnargli il fuggitivo Dedalo. Ma Cocalu, per osservare il diritto d'ospitalità rispetto a quest' ultimo, violò quello delle genti, abusando della buona fede di un inimico inerme. Invitò Minosse a recarsi a Camica, per trattare amichevolmente l' affare. Minosse, non sospettando insidia alcuna, vi andò, e ricevè da prima la più cortese accoglienza, ma allorchè, avanti di cenare, era entrato nel bagno, quivi fu soffogato da' servi di Cocalo, il quale, mandò poi dicendo a' soldati cretesi, che il loro Re era morto di morte naturale, ma subitanea. Racconta Diodoro, che alcuni secoli dopo, allora quando s' innalzarono le mura di Agrigento, si scoprì il sepolcro di Minosse, e raccoltene le ceneri, furon mandate all' isola di Creta. *Diod. Sic. lib.* 4. — *Ovid. Metam. lib.* 8.

Cócc—a. s. f. La tacca della freccia, fiancheggiata dalle penne, dov' entra la corda dell'arco. L. *Crena*. §. Per la Freccia stessa; strale (ma è del verso). §. In cócca. avv. Vale In pronto, siccome quando la corda dell' arco è nella cocca, o tacca della freccia, è pronta e lesta al lanciare. §. Cócca. Quel bottoncino che è all' uno e all' altro capo del fuso; ed anche Quel poco d' annodamento che vi si fa perchè non iscatti quando si gira il fuso, e si torce. §. Far le cocche; è un Gesto di beffe, che si fa battendo una mano aperta sopra l' altra serrata, oppure adattando il dito medio col pollice, in maniera che sgusciando l' uno dall' altro, e battendo il medio nella palma, venga a fare scoppio; tratta la similit. dal far la cocca al fuso da filare. §. Cócca. Vale anche Estremità, ed anche sommità, cima. §. In cócca in cócca. avv. Vale In cima in cima, presso al termine. §. Cócca, o Gamba. T. de' funajuoli. L'Annodamento della corda nel ripiegarsi sovra sè stessa per soverchia torcitura. §. Cóccha. Chiamansi pure le Cantonate, o angoli de' panni, o simili. §. Cócca. È anche il nome di una mandorla. §. Cócca. T. del commercio. Nome che si dà alle mezze perle artifiziali, fatte colla coccia delle perle medesime, che con proprio nome chiamasi Madreperla. §. Cocca, fu anche detta una Specie di grossa nave non più in uso, che forse poteva essere come i nostri Brigantini. §. Cocca, per lo s. e. Cocco. *V*. §. Cócca. T. d' agr. Mezza luna di ferro, o di legno, che è attaccata alla punta della gruccia, la quale serve per ficcare con più facilità i magliuoli nel divelto. —bétta, —hìna. s. f. dim. Caperozzolo a guisa di cocca del fuso. —à-ar. v. a. Accoccare, incoccare; far entrar la corda dell' arco nella cocca della freccia. L. *Crenae affigere*. §. Quell' Atto che suol fare la bertuccia quando ella spigne il muso innanzi e digrigna i denti, per minacciare e far paura a chi le dà noja. §. —uno. fig. Beffeggiare, uccellare qualcheduno; far le cocche; corbellare.

Coccàglio. geng. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia, e nel distr. di Chiari.

Coccàar. *V*. Cocc—a.

Coccéjo. biog. Abile Architetto romano, cui alcuni pongono tra gli antenati dell' imperat. Nerva, che chiamavasi col medesimo nome. Egli si rendè celebre per molti begli edifizj. Il tempo ne ha rispettati alcuni, come il Tempio che Calfurnio dedicò ad Augusto nella città di Pozzuolo, poco luogi da Napoli, convertito oggidì in chiesa principale di essa città di Pozzuolo, e che ritiene principalmente la sua antica facciata. Un' impresa ancora più considerabile, che contribuì ad immortalare il nome di Coccejo, era la grotta, che da Cuma andava al lago d' Averno. Non si sa in che anno sia morto. §. — (Giovanni). Nato in Brema, nel 1603; fu professore di teologia nell' università di Leiden, e divenne capo di una setta, chiamata dal nome di lui *Coccejani*. Preoccupato del figurismo più eccessivo, riguardò tutta la storia dell' antico Testamento, come la pittura di quella di G. C., e della Chiesa Cristiana. Pretendeva che tutte le profezie riguardassero direttamente e letteralmente G. C.; che tutti gli avvenimenti che debbono accadere nella Chiesa sino alla fine de' secoli, sono più, o meno, chiaramente figurati e disegnati nell' antico Testamento e ne' Profeti. Insegnava che dovesse esservi nel mondo un regno visibile di G. C., che abolirebbe quello dell' Anticristo; e che venendo stabilito questo regno pria della fine de' secoli, dopo la conversione degli Ebrei e di tutte le nazioni, allora la Chiesa Cattolica sarebbe nella sua gloria. Era egli nulladimeno uomo eruditissimo, e lasciò molte pregiatissime opera teologiche e filosofiche. Morì nel 1696.

Cócchera. n. pr. Variazione di Niccola, Niccolao, e Niccolò.

Cocchétta. *V*. Cocc—a.

Cócchi (Antonio). biog. Celebre Medico e letterato del secolo ultimo passato. Nacque nel 1695, in Mugello terra di Toscana, e perciò ebbe il soprannome di Mugellano. Fu uno de' più dotti Italiani del suo tem-

po; oltre essere profondissimo nella medicina, nelle matematiche, e nelle altre parti della filosofia, conosceva a fondo la lingua greca, latina, francese, spagnuola, inglese e tedesca, ed aveva una sufficiente tintura dell'ebraica e dell'arabica. Contrasse intima amicizia in Firenze coll'illustre conte inglese *Teofilo Hasting*, che il volle seco condurre in Inghilterra, ove dimorò tre anni; d'onde passando per la Francia, l'Olanda, la Germania e la Svizzera, ripatriò, dopo un'assenza di circa cinque anni. Appena giunto vennegli conferita una cattedra di medicina teorica nell'università di Pisa, ma non piacendogli il soggiorno di questa città, si ritirò alcun tempo dopo in Firenze, dove passò il rimanente de' suoi giorni tra le incombenze della cattedra di medicina e di filosofia naturale, che quivi occupò, tra i suoi favoriti studj in varj generi di erudita ed amena letteratura, e tra la cura degl'infermi. Il gran duca Francesco il nominò suo antiquario, e direttore della biblioteca Maglisbechiana, e dichiarollo in ultimo Professore emerito di notomia dell'università di Pisa, senza verun obbligo di residenza. Lasciò molte opere, cioè: 1° *Epistolæ physico-medicæ*; 2° *Dissertazioni* sopra l'uso esterno appresso gli antichi dell'acqua fredda sul corpo umano; 3° *Traslatazione* in latino del romanzo greco *Abrocomo ed Anthia*, di Senofonte Efesiuo; 4° *Versione* in latino di un manoscritto greco sopra *le fratture e le lussazioni*; 5° Due orazioni latine, intitolate, l'una *De usu artis anatomicæ*; l'altra *Medicinæ laudatio*; 6° *Del Matrimonio, ragionamento di un filosofo mugellano.*

Còcchi (Isole de'). geog. Nome di diverse isole dell'Oceano equinoziale, dette così dalla gran copia di alberi di cocco che vi nascono.

Cocch—iàta, —ière. *V.* Cocch—io.

Cocchiétta. s. f. T. mar. Lettieciuolo messo vicino ai bordi della nave, per uso degli ufficiali.

✠Cocchìglia. Lo s. c. Cochiglia. §. —. T. de' coltellinaj. Quella specie di bottone di metallo, con che si guarnisce da piede il manico de' coltelli.

Cocchìna. *V.* Cocc—a. §. —. T. mar. Lo s. c. Stuzza. *V.* §. Sorta di ballo, praticato per lo più da' contadini.

Còcch—io. s. m. Sorta di carro degli antichi ad uso di portare uomini. *V.* Biga, Carro, Quadriga. L. *Carpentum, rheda, essedum.* §. Oggidì il cocchio è intieramente dismesso. Usansi in sua vece le carrozze, che prendon varj nomi secondo la grandezza, la forma, e 'l capriccio sempre variabile della moda. *V.* Carrozza, Berlina, Sterzo, &c. §. Tirare innanzi il cocchio, che anche dicesi Toccare, senz'altro aggiunto, e signif. Toccare colla sferza i cavalli che tirano il cocchio; e Tirare, o farlo tirare dai medesimi cavalli; le quali due frasi si usurpano poi per Far viaggio in ogni altra maniera, ancorchè senza l'opera del cocchio. —iòne. s. m. accr. Cocchio grande. L. *Ingens rheda.* —iàta. n. f. Sorta di serenata, che i musici ed i sonatori vanno a fare in cocchio; e oggidì si dice anche di quelle, che fannosi fuori di cocchio con allegria e strumenti musicali, specialmente nelle notti d'estate. Si fa talvolta sopra un paleo stabile, ed anche diecsi per lo stesso che Serenata. §. Poesia che si canta nella cocchiata. §. Per lo s. c. Carrozzata. *Digli che mi mandi Qui il cocchière col suo cocchio; Io vo' che noi facciamo una* cocchiàta. *Cecch. Dot.* 5, 8. —ière. n. car. m. Colui che guida il cocchio, o la carrozza. L. *Auriga, currum ducens.* §. Cocchiere era, nell'antichità, un titolo onorifico, non isdegnato da' semidei e dai figli de' Re. Mirtillo, figlio di Mercurio, e Golao, figliuolo del re Ifido, furono cocchieri, l'uno di Enomao re di Pisa in Elide, l'altro di Ercole suo zio. Nei tempi eroici i cocchieri erano onorati al pari de' loro padroni, di cui erano amici e compagni d'arme.

Cocchiumàre. v. a. Corbellare, beffeggiare; accoccarla a uno; vo. b., usata forse per isfuggire la disonestà d'altra voce consonante.

Cocchiùm—e. s. m. Quel turacciolo di legno, o di sughero, che tura la buca d'onde s'empie la butte, ed anco la Buca istessa. L. *Epistomium.* §. P. simil. il Podice, culo. L. *Podex.* —atójo. s. m. T. de' bottaj. Sgorbia per fare il cocchiume alle botti.

Còcci—a. s. f. Piccola enfiatura. L. *Glandula, struma.* §. In mo. b. prendesi per Testa. L. *Caput.* Onde Aver la coccia dura, vale Aver la testa dura. §. Coccia, o testa ripiena di pappa; dicesi di Chi non ha giudizio, e non fa bene i fatti suoi. §. Còccia. T. degli archibusieri. Quella parte del fornimento con che si riveste il calcio della pistola. §. —della spàda. Dicesi la Guardia della mano, posta sotto l'impugnatura della spada. §. Còccia. T. de' natur. Guscio di un testaceo; conchiglia. —àto, —ùto. add. voci dell'uso da Coccia per Testa. Ostinato, incocciato. L. *Pertinax.*—utàggine. n. ast. f. Vo. dell'uso,

e vale Ostinazione, caparbietà. L. *Pertinacia.*

*Cocc—ice. s. m. T. anat. Quell'osso situato all' estremità dell' osso sacro, di cui è come l' appendice. La sua figura, simile al becco di un cuculo, va di una base larga ristringendosi e curvandosi verso l'apice, onde ha tratto il suo nome. (Dal gr. *Coccyx* cuculo.) *—igèo. add. T. anat. Appartenente al coccige; riconosconsi due muscoli coccigei: l'uno anteriore, che è l' *Ischio coccigeo*, e l' altro posteriore, o *Sacro, coccigeo.* *—igioanàle. add. T. anat. Che appartiene al coccige e all' ano; muscolo coccigioanale o sfintere dell' ano.

Coccinciaa. s. f. L. *Laurus culilavvan.* Linn. T. bot. Sorta di corteccia medicinale, simile alla canoella, di cui varie sono le descrizioni, ma tutte egualmente incerte.

Coccinèllo. s. m. T. mar. Cavigliotto; ebe è una specie di Caviglia di legno tornito, che serve per allacciarvi delle manovre correnti, onde assicurarvi le mantiglie delle gabbie, quando sieosi ammainati i pappafichi, a' quali queste servono come scotte. Stabilisconsi ancora a qualche pennone, o ad un doppino del guarnimento di qualche vela, per inerociarvi qualche stroppolo.

Coccinìglia. s. f. vo. spagnuola, derivata dal lat. *Coccus.* (*V.* Cocco) Nome di un piccolo insetto, della grossezza e figura delle cimici, il quale annida sovra una specie di fico americano, e, raccolto e seccato, serve per tignere in grana come si fa col chermes. Chiamasi anche così la tinta di color rosso, che si cava dall' insetto chiamato cocciniglia. L. *Coccineus color.* §. —silvèstre Dicesi il Cocco, o cocciola, che si trova tra le radici della gran pimpinella, o sassifragia.

Coccìno. geog. ant. L. *Coccynum.* Promontorio d' Italia, nella Magna Grecia, in faccia alla Sicilia.

Còccio. s. m. Pezzo di vaso rotto, di terra cotta. L. *Testa, fictilium vasorum fragmentum.* §. Per Guscio del granchio. §. Pigliare i cocci (mo. b.), vale Incocciarsi, ostinarsi.

Cocciuòla. s. f. Piccolissima enfiatura, cagionata per lo più da morsicatura di zanzare, o di simili animaletti. L. *Pustula.* §. Per Iscuttatura. *Salvin.* (*Alb.*)

Cocci—utàggine, —ùto. *V.* Cocci—a.

*Còcco. s. m. Corpo d' un insetto, usato per tignere in color rosso nobile, detto Chermisi e Chermisino; oggi dicesi Grana. L. *Coccus, coccum.* Così la Crusca. Avvi però chi crede che il cocco non sia un insetto, ma bensì la semente di un frutice, e dicesi che la sua qualità colorante si scoprisse dagli escrementi delle galline, che avevano mangiato di tali sementi, o grani, trovandoli tinti di rosso, e che da ciò sia venuta l' idea d' impiegarle nella tintura. §. Còcco, dicesi anche il Panno, o drappo, tinto di quel colore.

Còcco. s. m., detto anche Albero di cocco. L. *Cocos nucifera.* Linn. T. bot. Pianta sempre verde, indigena delle Indie, dell' Affrica e dell' America, che ha il tronco diritto, alto talvolta sino a trenta braccia, nudo, fuori che nella sommità, ov' è coronato da un gruppo di dieci, o dodici foglie, lunghe dalle cinque alle otto braccia, larghe due, composte di due ordini di fogliotine spadiformi; ha la spata ascellare, da cui sorge una pannocchia di fiori giallicci. §. —. Frutto dell' albero di cocco, grosso quanto un popone, col guscio legnoso durissimo, e racchiude un liquore di color bianco come il latte, e di sapor dolce. §. —. Frutto d' una specie d' albero indiano, che più comunem. dicesi Cocco delle Maldive.

Còcco. s. m. Vo. bambine, a, e vale Uovo.

Còcco. n. pr. Variazione, ed accorciamento di Nicola, Nicolao, Niccolò.

*Coccocipsèlo. s. m. T. bot. Genere di piante, le cui bacche sono sormontate da una corona, che somiglia ad un piccolo vaso. (Dal gr. *Coccos* grano, e *cypsele* vaso.)

Cocconsìllo. Sorta di medicamento.

Cocconsilleo. s. m. L. *Lucerta crocodilus.* Linn. T. di st. nat. Animale anfibio, indigeno dell' Egitto, nel Nilo, dell' India, nel Gange, e d' alcune parti d' America ne' principali fiumi. Ha la coda compressa merlata; i piedi armati di grandi unghie, gli anteriori con cinque dita, ed i posteriori con quattro, e queste sono palmate; ha il muso lungo (quello del Gange ha il muso molto più assottigliato e più lungo); la bocca, la cui apertura è grandissima, è senza lingua, ma fornita di gran denti; ha le palpebre rugose, e rilevate. Giunge alla lunghezza di diciotto in venticinque piedi; è di color giallo, e 'l suo cuojo è sì duro che non sente i colpi di pietra che l'uomo gli getti con mano. È animale di rapina, d' indole ferocissimo, e terribile anche agli uomini. Depone più di cent' uova nella sabbia, le quali, pel bene dell' umanità, servon di cibo ad altro animale, chiamato Viverra ichneumone. I Mori ne mangian le carni, ed usano per medicina il sangue, il grasso ed il fiele. Per gli abitanti di una parte dell' antico Egitto, il coccodrillo era animale sacro, mentre da quelli del rimanente era riguardato con orrore. Gli abitanti di Tebe, e

quelli delle coste del lago Meri, gli rendevano un culto divino. Dopo averne addomesticato uno, lo nutrivano di carni consacrate, e dopo la sua morte lo imbalsamavano, e lo rinchiudevano in un'urna, che deponevasi nella piramide che serviva di sepolcro a' re d' Egitto. Gli altri Egizj onoravano in vece la Viverra, come la distruttrice della razza de' coccodrilli, che abborrivano. La religione scrviva per accrescere l' odio naturale che ispirava ad essi un mostro tanto malefico, imperciocchè eravi opinione che Tifone, uccisore di Osiride, e nemico di tutti gli Dei, aveva preso altre volte la forma di un coccodrillo. Presso alcuni popoli quest'animale era simbolo della divinità, perchè non ha lingua, conciossiachè Iddio senza profferir parola imprime nel silenzio de' nostri cuori le leggi dell' equità e della saviezza. Ma nella lingua geroglifica esso era simbolo della tirannia nel governo. §. prov. Le lagrime del coccodrillo, che uccide l' uomo e poi lo piange; dicesi di Colui che a bella posta ti fa male, e poi mostra che gliene incresca.

Coccodrillòpoli. geog. ant. Soprannome di Arsinoe città d' Egitto, vicino al lago Meri, dove erano onorati i coccodrilli.

Còccola. s. f. L. *Anthemis cota*. Linn. T. bot. Pianta che ha lo stelo unico, le foglie bipennate, con le lacinie lineari appuntate, dentate, i fiori con le palee rigide, pungenti. È comune nelle campagne.

Còccol—a. s. f. Frutto d' alcuni alberi, e d' alcune piante, od erbe salvatiche, come Cipresso, ginepro, alloro, pugnitopo, lentischio e simili; la Coccola, o bacca del lauro, dicesi Orbacca. L. *Bacca*. §. P. simil. Dicesi di cosa fatta a foggia delle coccole de' suddetti alberi, come *Coccole palladie*, cioè Ulive, così dette perchè credevasi dai Pagani, che Pallade avesse prodotto l' olivo. Còccole *d' osso*. *Ar. Fur.* 17, 30. §. Dicesi anche di alcune Escrescenze di certi alberi, o piante. §. Uccellare a coccole; dicesi di Chi pe' suoi cattivi portamenti corre rischio di toccar delle busse, e d' esser mortificato; e che anche dicesi Andare a caccia di chiocche, di busse. §. Coccola, per lo Capo. L. *Caput*; onde Girar la coccola (mo. b.), vale lo s. c. Girare il capo, essere in confusione. —ìna. s. f. dim. L. *Minor bacca*. §. Per Catarro d' infreddatura, che cagiona tosse violenta. §. add. Come Tosse coccolina, cioè Tosse cagionata dal catarro detto Coccolina. *Pataff.* 2.

*Coccolìte. s. f. T. di st. nat. Sostanza minerale di color verde carico, formata da un' unione di granelli, molto poco però aderenti fra di loro. È una delle varietà della *Pirossena*, della quale si era voluto fare una specie particolare; ma in realtà non si stacca dall' *Augite*, se non per un color verde più o meno intenso, e perchè si presenta non in piccoli cristalli, ma in piccoli grani irregolari, o in masse composte di grani irregolarmente faccettati, e facili a separarsi. (Dal gr. *Coccos* grano, e *lithos* pietra.) *V.* Pirossena.

*Coccolòba. s. f. T. bot. Genere di piante il cui frutto è a tre lobi. (Dal gr. *Coccos* grano, e *labos* lobo.)

Coccolóne. s. m. L. *Scolopax, sive gallinago media*. T. ornitol. Nome volgare del Beccaccino maggiore, che è un uccello di passo, il cui volo è altissimo, e volendo discendere in terra, si scaglia a guisa di saetta. Egli è una semplice varietà della Pizzardella.

Coccolón—e, —i. avv. Con uno de' verbi Essere, stare, mettersi; vale Seder sulle calcagna.

Coccomàre. s. m. Albero odorifero del Madagascar.

Cocconàto. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Asti, capo luogo di mandamento; conta 2500 abitanti.

*Coccotràuste. s. m. T. ornitol. Specie d' uccello, che ha un becco molto grosso e forte, di cui esso si serve per rompere i noccioli delle ciriegie, o d' altri frutti, per mangiarne l' anima, o il seme; esso si nutrisce ancora di ogni sorta di grani. (Dal gr. *Coccos* grano, semenza, e *thrangò* io rompo.)

Coccovéc—ia. s. f. Lo s. c. Civetta. L. *Noctua*. —iàre, e Cuccuveggiàre. v. neut. Fare atti di coccoveggia; civettare; far la civetta. §. Per Cinguettare a modo di coccoveggia. *Ciò che* coccoveggiàva *era o menzògna, O covèlle, o cosùcce, o collibèti. Car. Matt. sec.* 2.

Cóc—ere. v. a. irr. *V.* Cuocere. —ènte. par. pres. Che cuoce. §. add. Ardente; e fig. Violento, veemente. L. *Ardens*, *flagrans*. —entìssimo. add. sup. L. *Ferventissimus*. —iménto. n. ast. v. m. Il cuocere che fa il fuoco. L. *Ardor*, *fervor*. §. Scottamento, ardura. *Filoc.* 6, 235. §. Concuocimento, digestione, concozione. L. *Coctio*, *digestio*. §. Per Frizzamento, cioè Quell' arsura, che si sente per aversi grattato soverchiamente. —ióre. n. ast. m. Ardura, scottatura, bruciore. L. *Ardor, exustio*. —itójo. add. Agg. di legumi, o civaje, o simili; e vale Di facil cocitura. L. *Coctibilis*, *coctivus*. —itùra. n. ast. v. f. Il cuocere che fa il fuoco.

§. Per Cocimento, nel signif. di Digestione. §. Per Iscottatura. L. *Exustio*. §. Quell' acqua o altro liquore, in cui sia stata cotta qualsivoglia cosa. L. *Decoctum*. §. Usasi anche per Quello spazio di tempo che ha bisogno la cosa, che s' ha a cuocere; e dicesi ancora dell' Azione di cuocere, o di far cuocere.

Còch—e. geog. ant. Lo s. c. Seleucia. §. —. geog. mod. Isola, una delle Antille. —èo. mitol. Soprannome di Apollo, che aveva un tempio famoso a Coche, altrimenti Seleucia.

✠Cochìglia, ✠Cochìlla, e ✠Cocchìglia. Lo s. c. Conchiglia. *V.* L. *Conchylium*, *conchyle*.

Còchila. geog. L. *Sybaris*. Fin. del reg. di Nap., nella Calabr. citeriore. Nasce nell' Appennino, in vicinanza di Morano, bagna Castrovillari, e si scarica nel golfo di Taranto, presso Sibari, città rovinata che giace dalla parte settentrionale. §. — Grande. Catena di montagne del Brasile.

✠Cochìlla. Lo s. c. Conchiglia. *V.*

Cochìmo. geog. Nome di un gran fiu. del Brasile.

Cochinchìna. geog. Vasta contrada d' Affrica, nell' impero di Annan, così denominata da' Portoghesi, per averla essi trovata assai somigliante al paese di Cochino.

Cochìno. geog. Nome di una provin., e di una città, nell' Indostan.

Cocimènto. *V.* Coc—ere.

Cocìnto. geog. ant. L. *Cocintum*. Cit. d' It., nel *Bruntium*, sulla strada che seguiva la costa or., a poca distanza dal Promontorio dello stesso nome; è oggidì Capo Stilo, nella Calabria.

Cociòre. *V.* Coc—ere.

Cocìto. geog. ant. Fiu. d' It., nella Campania, presso il lago Lucrino, nel quale si perdeva. Esso fu quasi interamente ricolmo dalla caduta di una montagna per un tremuoto, nell' anno 1538. §. —. L. *Cocytus*. Fiume dell' Epiro, nella Tesprozia; conserva oggi lo stesso nome, e trovasi nella Turchia eur., nel sangiaccato di Delvino. Esso scaturisce dal monte Pancrati, scorre fra alte rocce, irriga una piccola valle molto boschiva, e si unisce al Mauro-Potano (l'antico Acheronte), dopo un corso di 15 miglia. Ingrossato dalle pioggie e dalle valanghe, il Cocito diviene impetuoso nell' inverno, ed innonda le campagne; ne' tempi caldi non offre che uno scarso filo d' acqua, quasi interamente assorbito dalle irrigazioni. Le sue rive non hanno alcuno dei terribili caratteri, loro attribuiti da' poeti dell' antichità, imperocchè fu creduto uno de' fiumi dell' inferno, le cui paludi circondavano il Tartaro; e le cui acque, dicono i favoleggiatori, si formarono dalle lacrime de' condannati nell' inferno. (Idea tolta dal significato del greco vocabolo *Cochytos* pianto, lamentazione; deriv. dal verbo *Cochyo'* io piango, io mi lamento.) Eravi pure opinione, che sulle sponde di questo fiume, le anime de' morti che non avevano avuto sepoltura, dovessero errare per cent' anni, prima che lor fosse permesso di passare l' Acheronte; opinione che veniva dall' Egitto, perchè quivi le ossa di quelli che si erano annegati, non ricevevano sepoltura se non dopo cent' anni. Le sue sponde eran piantate di tassi, che porgevano un' ombra mesta e tenebrosa, e non lungi di là vedevasi una specie di caverna chiusa da una porta con gangheri di rame, per dove, dicevasi, si entrava nell' inferno. §. —. mitol. Discepolo di Chirone. Fu uno de' più celebri medici de' tempi eroici; guarì Adone della ferita che gli avea fatta un cinghiale sul monte Libano; il che fece dire, che il Cocito, fiu. dell' inferno, aveva reso alla luce questo giovine principe.

Cocit—ójo, —ùra. *V.* Coc—ere.

Cocìz—ia. mitol. Soprannome di Aletto, una delle Furie, perchè avea stabilita la sua dimora vicino alle sponde del fiu. Cocito. —ie. Feste in onore di Proserpina rapita da Plutone.

Còcl—ea. n. f. T. di archit. È l' invenzione, o l' artifizio delle scale a chiocciola. §. T. meccan. Quel legno rotondo e scanalato eretto nel torchio. È anche una macchina descritta da Vitruvio, lib. X, c. 10, per attingere acqua, ma disusata a' tempi nostri. §. T. anat. Cavità dell' orecchio, in cui con un suo angusto forame mette capo il labirinto; è così detta perchè somiglia in un certo modo ad una chiocciola. §. Còclea. T. di st. nat. Chiamansi così le chiocciole turbinate. §. —infinìta, o Vite perpètua di Archimède. È uno strumento composto della vite coll' asse nella ruota. —eàto. add. T. di agric. Che è attortigliato a guisa di coclea, come: *Trifoglio* cocleàto.

Coclèa, o Lìgula. T. di antiq. Misura romana di liquidi. Conteneva un quarto del Ciato (*V.* questa voce).

*Coclearia. s. f. L. *Cochlearia officinalis*. T. bot. Pianta medicinale che ha la radice fusiforme, fibrosa; gli steli ramosi, alti dieci o dodici dita; le foglie radicali, picciolate, cuoriformi, rotonde; le cauline alterne, sessili, bislunghe, quasi sinuate; i fiori piccoli, bianchi, a corimbi terminanti. È indigena ne' luoghi umidi ed

ombrosi de' monti dell'Europa meridionale; è annua, talvolta biennale, ed anche perenne, specialmente se s' impedisce che la pianta fruttifichi. Dicesi anche Ombellico di Venere; il nome di Coclearia le viene dalla forma di cucchiajo delle sue foglie. (Dal gr. *Cochlearion* cucchiajo.)

Cocleàto. *V.* Cocl—ea.

*Cocliàrio. s. m. T. di antiq. Sorta di misura pe' liquidi presso i Greci, che valeva la metà di un piccolo ebeme, o la quarta parte di un bicchiere. (Dal gr. *Cochliarion* bicchiere.)

Còclite. T. di st. rom. Soprannome della famiglia Orazia, il quale significava Un uomo cieco da un occhio. *V.* Orazio.

Coclìti. s. m. pl. T. di st. nat. Davasi una volta questo nome a tutte le chiocciole univalve petrificate. I litologisti moderni distinguono con questo nome delle conchiglie fossili, la cui bocca è semirotonda, presso a poco come quella di una lumaca.

*Còclo. s. m. T. di st. nat. Genere di vermi intestini, che offrono per carattere un corpo assottigliato nel davanti, e inanellato alla maniera delle conchiglie.

Cocòi. Voce con la quale gli altri Toscani criticano i Fiorentini, volendo con essa esprimere il parlare in gola, o come dicono la *gorgia* connaturale della nazione.

Cocòja. Interjezione da *Oh*, *oh*, detto con forza, come si fa in Macometto, cioè Mahometto, facendo sonar forte l' aspirazione; è voce plebea d' ammirazione, e di compassione. *Oh*, *oh*, *ella stralùna*, *e gli occhi abbàssa*; *To' ve'*, *ch' ella intirizza*, *oh* cocòja! *Buon. Tanc.*

Còcola, Gota, Banciaòcchi. s. f. L. *Anthemis cota*. Linn. T. bot. Pianta, che ha le foglie due volte pennate, le lacinie lineari terminate da una punta dentata; le pagliette de' fiori bislunghe rigide. *Cardin.*

Cocolètto. geog. Lo s. c. Cogoletto.

Cocùll—a, e Cucùlla. s. f. La veste di sopra, con cappuccio, che portano i monaci. L. *Cucullus* §. P. simil. Dicesi per ischerzo d'altre cose, che ne abbian la figura. §. È anche una sorta di fungo. —o. s. m. Specie di cappuccio. L. *Cucullus.*

Cocollàno. s. m. L. *Cuculanus*. T. di st. nat Pesce, che ha il corpo cilindrico, la testa da una parte compressa, ed insinuata egualmente in una coccola a strisce. *Cardin.*

Cocòllo. *V.* Cocoll—a.

Còcoma. Lo s. c. Cucuma. *V.*

Cocomeràjo. *V.* Cocomer—o.

Cocomeràzzo. (zz asp.) *V.* Cocomer—o.

Cocomerèllo. *V.* Cocomer—o.

Cocomer—ino, —ùzzo. s. m. T. de' sellaj. Specie di bulletta con capocchia d'ottone.

Cocómer—o. s. m. L. *Cucurbita citrullus*. Linn. T. bot. Pianta che ha lo stelo giacente, le foglie profondamente incise, solide, frangibili; i fiori bianco-giallastri. È indigena della Sicilia, e della Calabria; ma è generalmente coltivata nella maggior parte de' paesi meridionali d' Europa. L. *Cucumer*, *cucumis.* § Nome del frutto della pianta suddetta; è sferico, più grosso del popone, con la buccia liscia, più o meno verde; con macchie, o strisce alquanto nere; ha la polpa acquosa, di un rosso più, o meno vivace, e di sapore dolce. Si mangia nella stagione calda per rinfrescarsi. In alcuni luoghi d' Italia si chiama anche Anguria, e così lo chiama il Mattiolo, e dice che era incognita a' Latini, sebbene si trovi *Cucumus*, ma intendono il Cetriuolo, che pure in alcuni luoghi si chiama Cocomero. §. Mettere, o Cacciare ad alcuno un cocomero in corpo; vale Mettere uno in dubbio o in pensiero. L. *Alicui scrupulum injicere.* §. Avere un cocomero, o Stare con un cocomero in corpo, o simili (mo. b.); vale Avere alcun dubbio, che faccia star sospeso, o timoroso, o con pensieri di strane risoluzioni. §. Cavarsi un cocomero di corpo (mo. b.); vale Cavarsi una voglia. §. prov. Non saper tenere un cocomero all' erta; dicesi di Chi ridice tutte le cose segrete, o non segrete, che gli son dette; similit. tratta dal potere il cocomero, per esser sferico e liscio, facilmente, ruotolando, scorrer giù per un'erta, o monte, e facilmente anche esser tenuto fermo. §. Cocómero asinino, o salvàtico. L. *Momordica elaterium*. Linn. T. bot. Pianta, che ha gli steli angolati, scabri, sugosi; le foglie cuoriformi; i fiori gialli, grandi, ascellari; il frutto ovoide, simile ad un piccolo cocomero, che quando è maturo si apre con elasticità appena toccato. È comune ne' greti de' fiumi. L. *Cucumis agrestis.* —èllo. s. m. dim. L. *Parvus cucumis.* §. Per Cocomero salvatico o asinino. *V.* —óne. s. m. accr. —àjo. s. m. Campo dove sono piantati i cocomeri. §. n. car. m. Colui che vende i cocomeri.

Cocomerùzzo. s. m. T. de' sellaj. Lo s. c. Cocomerino. *V.*

Còcquio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Cocùjo. s. m. Nome di un animaletto alato che ha gli occhi lucenti.

Cocùzz—o, —olo. (zz asp.) s. m. Il mezzo della zucca del capo, intorno al quale si vanno rigirando i capelli. L. *Vertex.* §. Dicesi anche di molte altre sommità, che abbiano dell' acuto, come monti, campanili e

simili. L. *Vertex*, *cacumen*. §. Per Certa acarsella, o pellicino, cha hanno alcune reti da pescare, o da uccellare, che finiscono in una manica, dov' è una apertura che si tien ben legata, e s'apre per estrarne i pesci, o gli uccelli, che v' han dato dentro.

Cocùzzo. geog. Monte del reg. di Nap., nella Calabr. citer., su i confini del distr. di Cosenza e di Paola, sulla linea dorsale dell' Appennino.

Cocùzzolo. *V*. Cocuzz—o.

Cód—a. s. f. Quella parte del corpo de' bruti opposta al capo, congiunta alla spina della schiena. L. *Cauda*. §. T. de' conciatori, e simili. Quella parte del cuojo e delle pelli, che è presso alla coda delle bestie mentre son vive. §. La coda era, nella favola, un attributo caratteristico de' Fauni, che li distingueva da' Sileni e da' Satiri. §. Dal significato di questa voce molti modi di dire figurati traggono la loro origine. §. Levare, o alzar la coda; vale Pigliar baldanza; rallegrarsi; tratta la metaf. da' pavoni ed altri uccelli. L. *Insolescere*, *insolenter se efferre*. §. Mettersi la coda tra le gambe, vale Aver grandissima paura, o confusione; tolta la metaf. da' cani. L. *Pavère*, *formidare*. §. Metter la coda dove non va il capo, vale Essere entrante, e cercar d' ottenere per ogni dove l' intento suo. L. *Auferre ab aliquo id*, *quod petimus*. §. Aver buoni bracchi alla coda di alcuno, vale Codiare, o spiare con diligenza gli andamenti di alcuno; met. tolta da' bracchi, che inseguiscono la fiera. L. *Diligenter alicujus gesta explorare*, *expiscari*. §. prov. Aver la coda taccata di mal pelu; dicesi di Chi si ricorda delle ingiurie, e vuole a suo potere vendicarsene. L. *Injuriarum meminisci*. §. prov. Guastar la coda al fagiano; dicesi di Chi narrando un fatto, lascia il più bello. L. *Ver ex anno tollere*. §. prov. Saper dove il diavolo tien la coda, vale Essere accorto, saper il conto suo. L. *Callidum*, *veteratorem esse*. §. prov. Nella coda sta il veleno; dicesi per esprimere che Nell' ultimo consiste la difficoltà e 'l pericolo; met. tolta da'serpenti, che nella coda, più che in ogni altra parte, credevasi da alcuni, avesser raccolta la malvagità del veleno. L. *In cauda venenum*. §. Lisciar la coda, vale Piaggiare, far muine, dar la soja; tolta la metaf. dallo stropicciar che si fa talora i gatti per addimesticarli. L. *Blandiri*, *adulari*. §. prov. L' asino non conosce la coda, se non quando e' non l' ha; vale Il bene si conosce, quando e' s' è perduto. L. *Malo accepto stultus sapit*, *sero sapiunt Phryges*. §. prov. È meglio esser capo di gatto, che coda di leone. *V*. Capo. §. Avere alcuno nelle code, (mo. b.) vale Averlo in tasca, averlo in odio. L. *Odisse*, *odio habere*. §. prov. Chi ha coda di paglia ha sempre paura che 'l fuoco non l' arda; vale che Chi è in colpa, teme il gastigo. §. Códa. p. simil. Quella parte di capelli, che, ne' tempi andati, si portava di dietro ravvolti e ristretti insieme. L. *Capillitium*. §. Per lo Membro genitale dell' uomo. L. *Penis*, *cauda salax*. §. Per lo Strascico del manto de' cardinali, e de' prelati; e per quello eziandìo che già usavan portare le donne. L. *Syrma*. §. —dal dragóne. T. astr. Il nodo discendente della luna. §. —di cométa. Dicesi a Quello strascico di luce, simile ad una ciocca di crini, che traggono dietro a sè le comete che appariscono nel cielo. L. *Cauda*. §. Appor code a code, vale Andar in lungo; prolungarsi. L. *Protrahere*, *producere*. §. Far coda, vale Andar dietro altrui per corteggiarlo, che si dice anche Far codazzo. §. Far coda romana; è questo Un giuoco che fanno i fanciulli, ruzzando, nel quale corrono attorno appiccati colle mani a' vestimenti l' uno dietro all' altro. §. E per simil. vale Andar dietro ad alcuno schernendolo e beffandolo. §. Códa, o Codétta. T. generale delle arti. Qualunque parte di un lavoro, o di un materiale, come un' appendice di esso, o una tal parte che sia minore del corpo intero, e destinata a qualche uso particolare, come: Coda *delle bombàrde*, coda *del torchio di stamperia*, codétta *del vitìne degli archibùsi*, &c. §. T. de' gettatori. Quella parte del metallo che sopravanza al getto. §. Códa. T. de'sarti. Quella striscia di panno, o drappo intelucciato, che è cucito alla serra de' calzoni per affibbiarli. *V*. Codino. §. Códa. Vale anche la Fine, l' estremità, o la parte inferiore di una cosa; onde In coda, o alla coda; vale lo s. c. In fine, all' estremità. §.—della tàvola. Vale la Parte inferiore, cioè l' ultimo luogo della tavola. §. —di un sonétto. Si dicono quei versi, che talvolta si aggiungono ad un sonetto dopo i quattordici primi che lo compongono. §. —della trincèa. T. milit. Quel luogo donde gli assedianti incominciano ad aprir la trincea, per coprirsi dal fuoco dell' artiglierie della piazza assediata. §.—d'un esèrcito. T. milit. L' ultima parte di un esercito, quando e' marcia; retroguardia. E dicesi anche Coda, la Retroguardia di un' armata navale. §. —di un mùscolo. T. anat. Quella delle due estremità di un

muscolo, che è impiantata nella parte mobile. §. —dell' òcchio. Vale l' Estremità dell' occhio allato alla tempia. L. *Canthus*; onde Guardar colla coda dell' occhio, vale Guardar furtivamente, o di nascosto; lo che si dice anche Guardar sott' occhi. L. *Limis oculis aspicere*. §. —del pòrro, o simili. Vale l' Estremità; la parte opposta a quella che si chiama Capo. §. prov. Mangiare il porro dalla coda, vale Fare a rovescio checchè sia; e vale anche Cominciare a fare una cosa da quel che importa meno, o da quel che si dovrebbe far dopo. §. Códa. T. mar. Chiamasi con questo nome una corda minuta lunga un braccio, o due, più o meno, che si attiene ad un' altra manovra più grossa, o ad un bozzello, ed è destinata ad essere avvolta e legata ad un' altra manovra, o ad altro cavo che si voglia tirare o alare. §. —da póppa. T. mar. È un cavo con cui si ormeggia la nave dalla poppa. §. Stendere una coda da poppa, vale Ormeggiare un cavo da poppa, perchè la nave sia meno travagliata dal mare. §. —di topo. T. mar. Dicesi così una manovra, che va diminuendo per l' estremità. Tali sono le scotte. Ed è ciò un modo di terminare in punta un gherlino, o altro cavo, commesso due volte, sicchè possa ripassare per alcuni buchi senza guastarsi, e sfilacciarsi collo sfregamento. §. —di tòpo. Linn. T. bot. Pianta, che ha la spiga quasi cilindrica piccola; il culmo risorgente; le foglie oblique; la radice bulbosa, articolata. È comune ne' luoghi erbosi su i colli, ed ha virtù astrettiva ed essicativa. §. —di vólpe. L. *Melampyrum arvense*. Linn. T. bot. Pianta, che ha lo stelo ramoso; le foglie sessili, lanceolate, lunghe, intere; i fiori rossicci, picchiettati di giallo, con le brattee mezzo-pennate, colorite. Nasce fra le biade; ed è così detta per la sua somiglianza colla coda della volpe. §. —cavallìna, o —di cavàllo. L. *Equisetum arvense*. Linn. T. bot. Pianta, che ha lo scapo fruttifero, nudo; il caule sterile, disteso, angolato, co' viticilli a poche foglie; le guaine brune, profondamente divise in denti acuti. È comune ne' campi umidi, ed è volgarm. detta Setola. §. —di leóne. L. *Phomis fruticosa*. Linn. T. bot. Pianta sempre verde, che ha lo stelo legnoso, vellutato; le foglie cuoriformi, intaccate; i fiori gialli, grandi, terminanti. Questa pianta, che anche dicesi Pisciacane, è l' Orobanche di Dioscoride; ed è originaria della Spagna e della Sicilia, dove fiorisce per tutta l' estate. L. *Ervangina*. §. —di scorpióne. L. *Scorpiurus vermiculata*. Linn. T. bot. Pianta, che ha gli steli distesi, lunghi circa un palmo; le foglie bislunghe, spatolate, intere, ristrette nel peziolo; i fiori piccoli, gialli, solitarj, peduncolati, ascellari. È comune ne' prati de' paesi meridionali dell' Europa. §. —di róndine (A). *V.* A coda di rondine. —àzza. s. f. peggiorat. (zz asp.) Coda grande. §. Per simil. La parte di dietro, o ultima di checchessia. §. Per lo s. c. Codazzo. *V.* —étta. s. f. dim. Piccola coda. L. *Parva cauda*. §. T. de' fornaj. Farina ordinaria, la peggiore che caschi dal frullone accanto a' cassetti de' tritelli da piedi. —ìna. s. f. dim. Piccola coda. —ìno. s. m. dim. §. T. de' sarti. Quel pezzo di panno, o drappo, che si cuce saldamente alla serra de' calzoni dalla parte di dietro, e a cui si attacca la fibbia per affibbiarli mediante la coda. —óne. s. m. accr. Lunga e grossa coda. §. T. de' valigiaj. Quella parte della groppiera, che è tonda, e passa sotto la coda del cavallo, del mulo, &c. §. Nome che si dà in Toscana ad una specie d'anatra di lunga coda, detta anche Germano marino, e nello stato Romano Codalancea. L. *Anas longicauda, anas acuta*. —acciùto. add. Che ha gran coda. L. *Bene caudatus*. —àle. add. Della coda. —àspro. s. m. Sorta di pesce, così detto dall' asprezza della sua coda; sugarello, tracuro. —àzzo. (zz asp.) n. m. Seguito di moltitudine dietro a gran personaggio per corteggiarlo. §. Far codazzo, vale lo s. c. Far corte, far coda. ✠—eàre. Lo s. c. Codiare. —erìno. add. Appartenente alla coda; onde dicesi Ciccia coderina, cioè La carne della coda, stimata da' ghiotti pel miglior boccone. —eóne. n. m. Sorta di giuoco usato da' fanciulli. —iàre. v. neut. Andare dietro a uno senza ch' e' se n' accorga, spiando con diligenza quel ch' e' fa, o dov' e' va. L. *Observare, assectari*. —iatóre. n. car. m. Che codia. L. *Observator, assectator*. —imózzo. (zz asp.) add. Che ha mozza la coda. L. *Cauda mancus*. —rìzzo. (zz asp.) avv. Con la coda rizza. —ùto. add. Che ha coda. L. *Caudatus*.

Códa. Vo. persiana; ed è il Nome del Dio Onnipotente in quella lingua.

Codacciùto. *V.* Cod—a.

Codacùto. s. m. L. *Trichiurus*. Linn. T. di st. nat. Pesce che ha il corpo compresso, ed a forma di spada; la coda acuta, e senza alette; i denti acuti. *Cardin*.

Codafà. mitol. maomet. Capo dell' ordine de' Sofì, stabilito in Persia dallo Scach-Sofì, onde rendere affezionati i Persiani alla propria persona, ed a quella de' suoi

successori. Egli convoca ogni giovedì, ad una cert'ora, tutti i Sofì subalterni in una moschea; quivi essi pregano tutti insieme per la prosperità del principe. Ne' giorni di festa il Codafà si presenta innanzi al trono con un bacino, entro cui sonovi alcuni dolci, e fa una preghiera, quasi per benedirli; indi lo Scach ne piglia un pezzo, il che viene imitato da' signori della sua corte.

Codàle. *V.* Cod—a.

Codàno (Golfo). geog. ant. L. *Codanus sinus.* *V.* Baltico.

Cod—ardìa, e ✠—ardìgia. n. fig. f. Vizio, per cui l'uomo soverchiamente temendo, o non opera, o opera senza spirito; viltà d'animo; vigliaccheria, poltroneria. L. *Ignavia, inertia, socordia.* §. Nell' iconologia la Codardìa rappresentasi per un guerriero, che nasconde il viso in uno scudo, e guarda da un foro i movimenti del suo avversario. —àrdo. add. Che ha codardia; vile, pusillanime, poltrone. L. *Ignavus, socors, segnis.* §. Usasi anche come nome caratteristico. *Tu sei un codàrdo; Manca il cuore a' codàrdi;* &c. —ardamènte. avv. Con codardia; vilmente, vigliaccamente, poltronescamente. L. *Ignave, segniter.* —ardissimamènte. avv. sup.

Cod—àspro, —àzza. *V.* Cod—a.

Codàzza. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Codàzzo. *V.* Cod—a.

Còddina. geog. ant. Rocca situata presso i Magnesj, al settentrione del monte Sipilo. Vi si vedeva una statua della Madre degli Dei, che era considerata pel più antico di tutti i simulacri eretti a questa dea.

Códe, Discipline. L. *Amaranthus caudatus.* Linn. T. bot. Pianta, che ha i fiori con cinque stami, disposti in racemi, o spighe sopra composte cilindriche, pendenti, lunghissime; le foglie lanciolato-ovate. *Cardin.*

✠Codeàre. *V.* Cod—a.

Codenzàgo. } geog. Villaggi del reg Lomb.-Ven.: il 1mo nel Bellunese; il secondo nella Valtellina.
Codèra. }

Coderìno. *V.* Cod—a.

Codèrno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Coderóne. *V.* Cod—a.

Codèsino. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Codèsto. pron. dimostr. Lo s. c. Cotesto.

Codètta. *V.* Cod—a.

Codevìgo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

Codevìlla. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Voghera.

Codgià. vo. turchesca. Nome che i Mussulmani danno ad uno de' principali servienti delle moschee.

*Còdia. s. f. T. bot. Arbusto, che ha i fiori in capolino. (Dal gr. *Codeia* globo, palla.)

Cod—iàre, —iatóre. *V.* Cod—a.

Codibùgnolo. s. m. L. *Parus caudatus.* T. ornitol. Uccelletto, che nel vitto e nell'indole si conforma in tutto alla cingallegra. Sonne due specie particolari: Codibugnolo terrestre, o delle selve; *Parus caudatus sylvarum*; *V.* Codilungo. Codibugnolo di padule, *Parus caudatus palustris*; *parus polonicus, sive pendulinus.* Quest' uccelletto costruisce il suo nido con industria e con arte maravigliosa. Per lo più suol avere la figura di una lunga borsa da danari, o di una pera molto allungata, ed è raccomandato con sottilissime fila ad un flessibile ramuscello, donde sta sospeso sopra l' acqua; e perciò da' Bolognesi è detto Pendolino.

Codicàlca. s. f. Strascico della veste; forse detto per ischerzo.

*Còdic—e, e anticam. —o. s. m. Così per antonomasia dicesi il Libro che contiene le leggi dell' antico dritto romano, cominciando da Adriano sino a Teodosio giuniore, pel cui ordine fu compilato, nell' anno 434 di G. C., e poscia per ordine dell'imperat. Giustiniano compilato nuovamente dal celebre giureconsulto Triboniano di Sida, nella Panfilia, e pubblicato a' 26 d' Aprile 529. Alcuni derivano l'etimologia della parola Codice dal gr. *Codion*, (dim. di *Cos*, pelle di pecora), atteso l'antico uso di scrivere sulle pelli; ma più probabilmente viene dal termine latino *Caudex* tavola, tronco, essendo usanza de' Romani di scrivere sulle tavole incerate. L. *Codex, icis.* §. Oggi dicesi anche a Qualunque corpo di leggi particolare, compilato per l' uso di tal paese, o città, e dividesi per lo più in Codice civile, codice criminale, e codice militare. §. Codice, trovasi anche in signif. di Libro manoscritto; e oggidì si usa anche parlando di manoscritti antichi. L. *Codex manu exaratus.* §. Appo i Romani la parola Codice (Codex) aveva diversi significati. Il più comune era quello di un quadrato di fogli di cartapecora, o di papiro, differente dal Rotolo (volumen), in ciò che i fogli erano incollati, o uniti insieme da un lato solo. Se ne vedono parecchi sovra alcuni monumenti antichi. Le barche, o navigli, fatti di tavole congiunte, furono chiamati per analogia *Naves codicariæ*, ed i loro padroni, o piloti, *Codicarii*. Colla parola *Codex* chiamavasi pure un pancone, o tron-

co d' albero, a cui s' incatenavano gli schiavi per punirli.

Codicill—o. n. m. Disposizione d'ultima volontà in iscritto, per cui si aggiunge alcuna cosa al testamento, ovvero si cambia. L. *Codicilli, orum.* §. Per Comento. *I giùdici in tranquillo Con falso* codicillo, *Se ben distìllo, oscùran chi me' scrisse Le leggi, e chi le disse. Fr. Sacch. rim.* §. Far codicillo, vale lo s. c. Codicillare. —àre. v. a. Dir dopo, ciò che dovrebbe esser detto innanzi; ed eziandio Interpretare, chiosare; che anche si dice Far codicillo. §. Codicilli, presso gli antichi, erano certi Piccoli codici, ossian tavolette quadrate. Sul basso rilievo di un'antica sepoltura, su cui sono rappresentati Oreste e Pilade vicini ad essere sacrificati da Ifigenia, vedesi, all'estremità del piedistallo della statua di Diana taurica, una tavoletta guarnita d'una piccola orlatura, per significare il codicillo, ossia lettera con cui Oreste si diè a conoscere a sua sorella. —àbile. add. Che si può, che si dee porre nel codicillo; oppure Che si può, o che si dee codicillare. —ànte. add. T. de' legisti. Che fa codicillo. —àre. add. Appartenente a codicillo.

✠Còdico. Lo s. c. Codice.

Codìglio. n. m. T. del giuoco delle ombre. Perdita di colui che accetta il giuoco, con vincita d'uno de' due avversarj; onde dicesi Dar codiglio; vincere, o perder codiglio. §. Vincer codiglio, vale anche Vincere senza aver fatto giuoco.

Codigoro. geog. L. *Neronia.* Borgo degli Stati Ecclesiastici, nella legazione di Ferrara, dist. 8 migl. dall'Adriatico, sulla riva sinistra del Po di Volano.

Codilùngo, oggidì Codibùgnolo. s. m. L. *Parus caudatus.* T. ornitol. Uccelletto, che ha la testa e 'l dorso di color turchino; le ali di penne bianche e turchine a vicenda; la coda bianca, e le gambe nere.

Cod—imòzzo, —ìna, —ìno. *V.* Cod—a.

Codino (Giorgio). biog. Curopalato di Costantinopoli (cioè uno di quegli ufficiali che avevano la cura del palagio imperiale, in allora importante). Scrisse Un *Estratto* circa le antichità di Costantinopoli, e un *Trattato* curioso degli Officj del palazzo e della Chiesa di Costantinopoli, ed altre opere, stampate poi in greco e in latino.

Codino di Prato. s. m. L. *Alopecurus pratensis.* Linn. T. bot. Pianta, che ha il culmo diritto, la spiga ovata, molle diritta; le glume del calice pelose, quelle de' fiori senza reste; è comune ne' prati.

Codióne, o Codrióne. s. m. L' Estremità delle reni appunto sopra il sesso, più apparente negli uccelli che negli uomini.

Codipiène. s. m. L. *Podura.* Linn. T. di st. nat. Insetto, che ha le mascelle con quattro zanne elevate; due occhi, ciascuno de' quali è composto di otto uniti insieme; le antenne setolose; sei piedi, e sotto il ventre una coda curvata a forma di sciabola. *Cardin.*

Codirósso. s. m. L. *Montacilla phœnicurus; ruticilla.* T. ornitol. Uccelletto della specie de' beccafichi, che ha il dorso ed il capo grigio; la gola nera; il ventre e la coda di color rosso. Abita e fa il suo nido ne' tronchi degli alberi, e nelle muraglie, e canta assai bene.

Codisétola. T. di st. nat Una delle specie del fuseragnolo. *Cardin.*

Codissàgo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

Coditrèmola. s. f. Uccelletto, detto anche Cutrettola.

Codivernaròllo. / Codivèrno. / Codògna. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo ed il 2do nel Padovano; il 3zo nel Comasco.

Codognàta. s. f Lo s. c. Cotognato. *V.*

Codògne. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Trevigiano.

Codógno. geog. L. *Cotoneum.* Città della Lombardia, nella provin. di Lodi e Crema; capoluogo di un distr. composto di 24 comuni, a poca distanza dal confluente de' fiumi Adda e Po. È assai mercantile, ed importantissimo si rende il suo commercio di formaggio, detto lodigiano. Conta 8000 abitanti.

Codolìno. L. *Alopecurus geniculatus.* T. bot. Pianta, che ha i culmi prostrati, piegati ai nodi, ed alti meno d'un braccio. *Cardin.*

Còdolo. s. m. T. degli argentieri, ottonaj, &c. La Parte d'un cucchiajo e d'una forchetta, con cui si tengono in mano per adoperarli. §. —. T. de' coltellinaj. Quella parte più sottile di una lama di coltello in asta, che si ferma nel manico.

Codomàno. biog. *V.* Dario.

Codonatàrio. n. car. m. T. leg. Colui che concorre con un altro nel fare altrui una donazione.

Codóne. *V.* Cod—a.

*Codòn—io. s. m. T. bot. Genere di piante, così dette a motivo che la corolla dei loro fiori è globosa ed allargata nella parte superiore al par di una campana. (Dal gr. *Codon* campana.) *—òforo. n. car. m. T. di antiq. Portator di campanello. Eravi un'usanza presso gli antichi di fare accompagnare i cadaveri al sepolcro da una persona che portava un campanello, e questa si chiamava Codonoforo. (Dal gr. *Codon* campana.)

Codoalaomòrre. st. sac. Re dell' Elimaide, ed uno de' primi conquistatori. Regnava al tempo d' Abramo, circa 1925 an. av. G. C. I re di Babilonia e di Mesopotamia dipendevano da lui; anzi avea dilatate le sue conquiste sino al Mar-morto. Essendosi sollevati i re della Pentapoli, egli incammioossi contro di essi, li sconfisse, e seco condusse un gran numero di prigionieri, fra' quali eravi pure Lot oipote di Abramo; ma questo patriarca sorprese e ruppe l' esercito di Codorlanmorre, e ricomlusse Lot con tutto ciò che dal suddetto principe eragli stato portato via.

Codrióne. Lo a. c. Codione. *V*.

Codrizzo. *V*. Cod—a.

Còdro. st. ant. Figlio di Melanto, e oltimo re d' Atene. Consultò l' oracolo intorno agli Eraclidi, che assediavano la città, a devastavano il paese. L'oracolo gli rispose, che qoel popolo sarebbe vincitore, il cui Re rimanesse ucciso. Questa risposta inspirogli l' idea di sacrificarsi per la patria. Si travestì adunque da paesano, passò nel campo inimico, e provocò e ferì un soldato, acciocchè qocsti, irritato, l' uccidesse; lo che io fatti accadde 1095 an. av. G. C. Dopo la morte di questo priocipe gli Ateniesi ridussero il loro Stato a repubblica, che fu governata da certi magistrati, detti *Arconti*, de' quali Medone figlio di Codro fu il primo.

Codròipo. geog. Grosso Borgo del reg. Lomb.-Veo., nella provin. di Udine, capoluogo di un distr. composto di 7 comuni, a poca dist. dal fiu. Stella; è situato molto vantaggiosamente pel trasporto delle merci dall' Italia in Germaoia, e di ritorno. Conta 3000 abitanti.

Codrongiànus. geog. Vill. della Sardegna, oella divisione del Capo Sassari, sulla strada che conduce da questa città a Cagliari. Vi sono sorgenti di acque minerali e termali.

Codròpoli. geog. ant. Città dell' Illiria, situata all' estremità del mare Adriatico. Serviva di limite all' impero diviso fra Ottaviano e Marc' Antonio.

Codùto. *V*. Cod—a.

*Cò—e. mitol. Voce che significa Libazione. Nome del secondo giorno delle feste Antesterie, celebrate in ooore di Bacco, nel mese di Antesterione. Ciascuno vi beveva in on vaso particolare. §. —. Nome del sacerdote che riceveva la confessione di quelli che volevano essere iniziati oe' misterj di Samotracia, e che purificava quelli, che eran colpevoli di qualche occisione. *—èfoai. o. car. m. pl. Nome di quelli che portavano delle libagioni sopra un sepolcro. *—èfore. Titolo di una tragedia d' Eschilo, il cui soggetto è la morte d'Egisto e di Clitennestra, uccisi da Oreste, e che ha per coro alcune giovanette, che portano de' doni al sepolcro di Agamennone, e perciò dette *Coefore*, voce che significava Persone che portano delle libagioni sopra i sepolcri. (Dal gr. *Choe* libazione, e *pherò* io porto.)

Coefficiènte. n. m. T. degli algebristi. Numero, o quantità cognita, posta avanti una quantità algebraica, e che la moltiplica.

*Coèfor—e, *—i. *V*. Co—e.

Coèghe. s. f. pl. T. mar. La prima e l' ultima asse che si leva dall' alburno, e dal tronco di un albero che si squadra.

Co—eguàle, e —equàle. add. Insieme eguale. L. *Coequalis*. —equalità. n. ast. f. T. dottrin. Che esprime la relazione d' egualità tra due cose.

Coèle—Pèrside, vale a dire Pèrside—Cava, o Bassa. geog. ant. Quella parte della Perside (Persia), situata all' occid. del golfo persico.

Coèle—Siria, cioè Siria—Cava. geog. ant. Quella parte della Siria, che era situata tra il Libano e l' Antilibano. §. —. Città, e porto sullo stretto dell' Ellesponto, all' ostro di Sesto, ed in fondo ad un' ansa avanzata nelle terre del Chersoneso Taurico, da cui prese il nome di *Portus-Cœlus*. È qoesto porto celebre per la vittoria riportatavi dagli Ateniesi su i Lacedemoni, la cui flotta vi fu intieramente distrutta.

Coèlle. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova.

Coèn. n. car. m. (nel plur. Coanìm) Voce ebrea, che sigoifica Sacrificatore, o Sacerdote, e leggesi nel Pentateuco, per dinotare Aronne, i suoi figli, ed i discendenti di questi. Fra i moderoi Ebrei, avvegnachè oon abbiano più oè tempio, nè altari, nè vittime, sonovi molte famiglie che, reputandosi discendenti da Aroone, conservano ancora di padre in figlio, il titolo di *Coanim*. Questi pretesi sacerdoti son molto scaduti dalle prerogative che Aronoe ed i suoi posteri godevano un tempo; ma non sono neppur molti, oè tanto gravosi i loro doveri. Non è loro permesso di sposare noa donna ripudiata da un altro marito, o la vedova di un loro fratello. Il contatto di un corpo morto, ed il trovarsi in una casa dove ci sia uo cadavere, sono le sole contaminazioni che loro è ingiunto di evitare. Riscuotono una qoalche somma pel riscatto de' primogeniti. Nelle sinagoghe essi sono i primi invitati ad assistere alla lettura del Pentateuco, e in certe feste solenni si concede loro l' onore di benedire il popolo.

*Coenologìa. Lo s. c. Cenologia. *V.*

**Coenzióne. n. f. Incetta, monopolio. L. *Coemptio, monopolium. Conciossiacosachè al tempo dell' acèrba fame, grave e dismisuràta* coenzióne *di biada fosse compòsta* &c. *Boez.* 18. §. —. T. de' legisti. Modo solenne di contrarre matrimonio fra gli antichi Romani, per cui la donna veniva istituita erede ad egual porzione cogli altri eredi. L. *Coemptio.*

Coepìscopo. n. car. m. Colui che insieme ad un altro è vescovo della medesima città, o provincia.

Coequàl—e, —ità. *V.* Co—eguale.

Coercitìvo. add. T. leg. Ristrettivo, coartativo; che ha forza di costringere a fare una cosa.

Coerène. n. car. m., e f. Compagno, o compagna nell' credità. L. *Cohæres.*

**Coerèn—te. add. T. delle scuole. Unito, congiunto, aderente; che corrisponde. L. *Cohærens.* **—za. (z asp.) n. ast. f. Qualità di ciò che è coerente; coesione. L. *Cohærentia, cohæsio.* §. fig., e più comunem. dicesi della Connessione, o dipendenza che hanno l' une colle altre diverse proposizioni, le varie parti di un sistema, di un ragionamento e simili. —temènte. avv. In coerenza, corrispondentemente.

Coesìti, o Abitanti della città di Coera. Formavan questi l' ultima di tutte le classi de' cittadini romani; diritto che fu loro dato, senza però aver quello de' suffragj attivi, e ciò in ricompensa di aver conservati i vasi e gli utensili sacri al tempo della guerra co' Galli.

Coesióne. n. f. Aderenza; forza per cui le particelle di un corpo stanno unite fra loro; coerenza. L. *Cohæsio.*

Coesìst—ere. v. neut. T. de' dogmatici. Esistere con altro insieme nel medesimo tempo. —ènte. add. Che coesiste, che esiste con altro. —ènza. n. ast. f. T. de' dogmatici. Esistenza di due, o più cose insieme nel medesimo tempo.

Coessenziàle. add. T. de' filologi. Di una medesima essenza.

Coestéso. add. Egualmente esteso; esteso insieme.

Coetàn—eo. add. Che è d'una medesima età. L. *Coætaneus, æqualis.* —o. Sincope di Coetaneo.

**Coetèrn—o. add. T. teol. Che esiste con altri da tutta l' eternità. L. *Coæternus.* —ità. n. ast. f. T. teol. Esistenza eterna con altro; ed è Uno degli attributi che si danno alle tre Persone della Santissima Trinità. L. *Coæternitas.*

Coèvo. add. Che è della medesima età; che esiste ad un tempo. L. *Coævus.* Diconsi ancora Coeve le Cose che hanno avuto principio insieme.

✠Cofàcc—ia. s. f. Lo s. c. Focaccia. L. *Placenta, panis subcinericius. E l' èrpice di Fiesole vi trasse All' inferigno odòr di una* cofàccia. *Burch.* 1, 46. §. prov. Render pan per cofaccia (meglio per focaccia), vale Render la pariglia; vendicarsi. L. *Par pari referre.* ✠—ètta, ✠—ìna. s. f. dim. L. *Panis subcinericius. Desideràva di quella* cofaccìna *bianca cotta sotto la cènere. Vit. S. Gio. Bat.* 209.

Còfan—o. s. m. Vaso ritondo, col fondo piano, fatto di sottili schegge di castagno intessute insieme, per uso di portare le cose da luogo a luogo; corbello. L. *Cophinus, corbis.* §. Per Cassa, o forziere, scrigno, baule. L. *Arca, scrinium.* §. T. milit. Opera scavata nel fosso secco colle feritoje laterali, a guisa d'una capponiera. Simile a questa è quell' opera chiamata Piazza d' armi nel fosso; inviluppo, solco, conserva. Tutti questi nomi si potrebbero comprendere in quello di Trincieramento nel fosso. Vi sono altresì de' cofani costruiti in altro luogo, cioè sullo spalto avanti le piazze d' armi ricntranti della strada coperta. —ètto. s. m. Dim. nel 2do significato. Forzieretto. —àjo. n. car. m. Facitor di cofani. L. *Cophinorum faber.*

Còfano. geog. Monte della Sicilia, nella provin. di Trapani.

Còffa. s. f. T. mar. Piano di tavole, stabilito sulle crocette degli alberi primarj, a' cui bordi si assicurano le sartie degli alberi sovrapposti, e dove sta la veletta. *V.* Gabbia. §. T. mar. Paniere di vinchi, fatto a campana, con maniglia, per uso di trasportar la zavorra, il biscotto o simili.

Cofinìssa. geog. Isoletta dell' arcipelago greco, una delle Cicladi, situata all' ostro di quella di Nassia.

*Cofòsi. n. f. T. med. Sordità, o stato di una persona che ha perduto l' udito. (Dal gr. *Cophosis* sordità, deriv. da *Cophoo* render sordo.)

Còpt—i, o Còpt—i. n. di naz. Popolo ant., indigeno d' Egitto. Essendo stato uno dei primi in quella parte del mondo ad adottare il Cristianesimo, gl' Imperatori pagani di Roma si diedero a perseguitarlo; e poscia quelli d' Oriente il distrussero del tutto al tempo dell' eresia di Dioscoro, patriarca di Alessandria. Quelli che di questo popolo ancora sussistono, sono Cristiani della setta de' Giacobiti, o Eutichiani, ed abitano le campagne, in vicinanza a' deserti, ed in qualche villaggio, dove s' occupano a coltivare il terreno; ma con sì poco vantaggio, che la maggior parte di

essi vivono nella più squallida miseria. Essi hanno qualche chiesa al Cairo, dove risiede il loro patriarca, ma non parlano, nè intendon più la vera lingua de' Cofti originarj. —ico. add. Che appartiene a' Cofti. §. n. m. Lingua antica degli Egiziani.

Coguinàs, o Coguinàs. geog. Fiu. della Sardegna, nella divisione di Capo Sassari. Ha origine nel monte Acuto, e si getta nel Mediterr. fra Castel-Sardo e l' isola Rossa, dopo un corso di circa 50 miglia.

**Cogit—àre. v. neut. Pensare; e trovasi *Cogitare una cosa*; e *Cogitare ad una cosa*. L. *Cogitare*. **—abóndo, e **—abùndo. add. Pensoso. L. *Cogitabundus*.—ànte. add., e n. car. m. Colui che cogita, che pensa. —atìva. n. f. T. filosof. La facoltà di cogitare. —atìvo. add. Agg. di virtù, o facoltà; e vale Atto a cogitare. L. *Cogitans*. —àto. add. Pensato. L. *Cogitatus*. **—azióne. n. ast. f. Pensiero, o l' Atto del pensare L. *Cogitatio*. §. Per la Cosa pensata. *Andàndo infra sè immaginàndo questa* cogitazióne. *Vit. S. Franc.* 213.

Cóglia. s. f. Borsa de' testicoli; scroto. L. *Scrotum*.

Coglìano. geog. L. *Cosilinum*. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. citer., e nel distr. di Campagna, dist. 30 miglia da Salerno. Conta 2600 abitanti.

Cogliàte. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Cò—gliere, e Còrre. v. a. (Il primo usasi in tutti i modi e tempi, avente nel par. pass. *Colto*; nel pres. indic. *Colgo*, e *coglio*; *cògliono*, e *colgono*; nel pass. def. *Colsi*, *colse*, *còlsero*; nel pres. sogg. *Colga*, e *coglia*, *còlgano*, e *cògliano*; &c. Il secondo può usarsi solo nell' infinito, nel futuro, e nel condizionale.) Lo spiccare erbe, o fiori, o frutti o fronde dalle loro piante. L. *Legere*, *carpere*, *colligere*. (Cogliere non è sinonimo di Raccogliere, dicendosi questo di Cosa già spiccata, o caduta dalla pianta.) §. cor la rosa, fig. Vale Pigliare il tempo e l' occasione. §. Corre, o cogliere la rosa, e lasciare star la spina; fig. vale Appigliarsi al buono, lasciando da parte il cattivo. §. Còglierr. Per Raccorre, e ragunare più cose, o diverse, per metterle insieme. L. *Cogere*, *colligere*. §. Per Unire. *E moto a moto*, *e canto a canto* colse. *D. Par.* 12. §. Per Prendere, pigliare. L. *Arripere*, *capere*. *Lo Navarrèse ben suo tempo* colse. *D. Inf.* 22. §. Per Accogliere. *Guitt. Lett.* 28, 73. §. Per Trovare. *Lasc. Sibill.* 4, 6. §. Giungere, sopraggiungere, trovare, che anche diremmo Acchiappare; onde dicesi Cogliere sul fatto; cogliere all' improvviso; &c. L. *Offendere*, *occupare*, *deprehendere*. *E perchè il giorno quivi non la* cogliésse, *cominciò a smontàre dalla torre*. *Bocc. nov.* 77. §. Per Avvenire, accadere, incontrare. L. *Accidere*. *Io dùbito*, *che mal non ce ne* còglia. *Morg.* 5, 26. §. Colpire, investire, percuotere, o dare dove l' uomo ha diretta la mira. L. *Ferire*. §. Corre, o cogliere in piena, o in pieno. Dicesi quando un colpo, o simile, finisce dirittamente, o colla parte più forte dell' arme, o d' altro stromento; che non andando per diritto si direbbe Corre, o cogliere scarso. §. Cogliere una cosa, vale Comprenderla direttamente. §. Coglierla, dicesi il Far checchessia per l' appunto; e Non la corre, dicesi Quando non riesce bene; onde il proverbio Se ella coglie, colga, se non a patire; ovvero Se non coglie non m' importa. me la rido, e simili; che vale Se non m' appongo sarà disgrazia; avrò pazienza; e dicesi da Chi tenta qualche impresa e vuol mostrare che ha l' animo accomodato a tutto quello che sia per succedere. §. Corre animo addosso a uno, o Cogliere in odio alcuno; vale Prendere ad odiarlo. L. *Odio prosequi*, *odio habere*. §. Corsela, o cogliersela; vale Battersela, andarsene. L. *Solum vertere*, *aufugere*. §. Corre in iscambio, o in cambio; vale Credere che uno sia un altro. §. Cor l' agresto (mo. b.), vale Rubare. L. *Furari*, *surripere*. §. Coglier sete, vale Aver sete; venir sete ad alcuno. L. *Sitire*. §. Cor cagione, vale Trovar cagione; incolpare, accusare. L. *Causam invenire*, *comminisci*, *accusare*. §. Cor posta, vale Appostare; corre il tempo, osservare. L. *Observare*, *signare*. §. Cògliere. T. mar. Lo a. c. Adugliare. *V.* —glitóre. n. car. m. Colui che coglie frutti e simili. L. *Colligens*. —lto. par. pass. L. *Lectus*, *decerptus*. §. Trovato, indovinato. *Lasc. Sibill.* 5, 7. §. Per Accolto. *Procàcci che l' amòr mio sia* còlto *in vostra grazia*. *Guitt. lett.* 28, 73. §. Per Preso, acchiappato. L. *Deprehensus*. §. Raccolto. §. Dicesi che Uno se l' è colta, per dire che Se n' è andato, è fuggito.

Coglilùva, o Coglilùvio. n. car. m. Vo. b., e dell' uso, inventate per isfuggire altre voci meno oneste, e diconsi ad Uomo gaglioffo e balordo.

Còglio. s. m. Voce che usò il Poliziano in vece di Scoglia. *Ovvèr tra' fiori un giovincèl serpènte Uscito pur mo fuòr del vecchio* coglio. *Poliz. st.* 15.

Cogliòla. s. f. Specie di susina.

Coglión—e. s. m. Testicolo. L. *Coleus*; te-

sticulus, i. §. Dicesi per ingiuria ad Uomo gaglioffo, e balordo. L. *Vappa.* —CÈLLO. dim. Ma usasi d' ordinario in sentimento d' Uomo balordo, e gaglioffo, accennando maggior balordaggine e gagliofferia. L. *Homo nihili.* —ÀRE. v. a., e neut. (vo. b.) Burlare, scherzare, deridere, corbellare. L. *Deridère.* —ATÓRE. n. car. m. (vo. b.) Colui che coglìona; schernitore, sia in detti, sia in fatti. —ATURA. n. ast. v. f. (vo. b.) Burla, scherno, derisione, corbellatura. L. *Derisio, irrisio.* §. Dare delle coglionature, vale Coglionare. —ERÌA. n. ast. f. (vo. b.) Scimunitaggine, balordaggine. L. *Insulsitas, insipientia.* §. Per Bagattella, cosa da niente. L. *Nugæ, res nihili.* —ICO. add. Voce usata in ischerno dal Sacchetti, per significare un Medico che dovea curare i testicoli. (Questa vile parola sembra immaginata dall' autore, che l' usò, in maniera di voce latina, non già italiana, e gli si dee lasciare.)

COGLIONÒTTI. s. m. pl. T. mar. Nome che nelle galee si dà a due piccoli pezzi di legno traversi, inchiodati ed incastrati a traverso al calcese, poco sotto al luogo delle pulegge; ciascuno di essi ha due buchi larghi, per entro a' quali passa l' amante.

COGLITÓRE. *V.* CO—GLIERE.

CÓGNA. s. f. vo. lomb. Stromento di supplizio. *V.* GOGNA.

CÒGNA. geog. Picc. città e valle del Piemonte, dist. 8 migl. da Aosta.

COGNÀC. geog. L. *Condate,* o *Conacum.* Città di Fr. nell' ant. Angomese, e nell' odierno dipartim. della Charente; ha un antichissimo castello, nel quale, l' anno 1493, nacque Francesco primo, re di Francia.

COGNÀNO. } geog. Villag. del reg. Lomb.-
COGNÀRO. } Ven., nella provin. di Padova.

COGN—AZIÓNE. n. f. Congiunzione di parentado tra tutti i discendenti dell' istesso ceppo, sì maschi come femmine. L. *Cognatio.* —ÀTO. n. car. m. Nome di affinità, che dassi al Marito della sorella, al Fratello della moglie, ed al Marito della sorella della moglie. L. *Levir, sororius.* §. add. Congiunto di cognazione. L. *Cognatus.* §. Per simil. dicesi di Cose che abbiano relazione fra loro. —ÀTA. n. car. f. Nome che dassi alla Moglie del fratello, e anche alla Sorella della moglie. L. *Fratria; glos, oris.* —ATÌNO. n. car. m. dim. vezzeg. Giovane cognato. —ATÌNA. Fem. del precedente. —ATIZIO. add. T. leg. Appartenente a cognazione.

CÒGNE. geog. Borgo del Piemonte nella provin. d' Aosta, nella valle e sul torrente dello stesso nome.

**CÒGN—ITO, —ITÌSSIMO, —ITÓRE. *V.* CO-GN—IZIONE.

COGNIUGAZIÓNE. *V.* CONJUGAZIONE.

COGN—IZIÓNE. (z asp.) n. f. Stato, o abito della mente, per la quale l' uomo è atto ad apprendere i fatti e le idee, e la relazione e convenienze di quelli e di queste; conoscenza; il suo contrario è Ignoranza. L. *Cognitio.* §. T. leg. Facoltà di giudicare. L. *Cognitio, judicandi facultas.* §. Prendesi anche per Idea, notizia, contezza, scienza, comprendimento. §. Dar cognizione, vale Spander fama. §. COGNIZIÓNE. T. mar. Dicesi Aver cognizione di una terra, di un' isola, di una nave, di una squadra, &c.; e vale Vederle dalla nave, distinguerle, riconoscerle con certezza. —IZIONCÈLLA. n. f. dim. L. *Parva cognitio.* **—ITO. (coll' accento grave sulla 1ma vocale) add. Conosciuto, noto. L. *Cognitus.* —ITÌSSIMO. add. sup. L. *Notissimus.* —ITÓRE. n. car. m. Che conosce. L. *Cognitor.* §. Quel giudice che ha jus di prendere cognizione di una causa. §. Trovasi anche in signif. di Arbitro. *Guicciard. stor.*

CÒGNO. s. m. (Nel pl. CÒGNA, e anticam. CÒGNORA.) Misura di vino che, presso i Fiorentini, contiene dieci barili. L. *Congius.* §. Dicesi oggidì Una certa sorta di Cassa, o piuttosto Cesta, fatta e contesta di strisce d' albero, come i corbelli, ma è di foggia più lunga, ed ha il coperchio come hanno le casse. §. —O' UNA CALZA. Dicesi nell' uso Quella parte dove le maglie andanti si dividono, e cuoprono le noci del piede.

CÒGNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

COGNÓM—E. n. m. Quel nome che segue al nome proprio di una persona, e che è comune alla discendenza da padre in figlio; casato; nome di famiglia; nome gentilizio; soprannome. L. *Cognomen.* §. Per Titolo d'onore col quale altri è cognominato. *Petr. Uom. ill.* 9. §. I cognomi, non preceduti da' nomi proprj, sono appoggiati all' articolo determinante, come: Il Berni, il Tasso, il Sacchetti, il Villani &c., sebbene talvolta trovansi senza l' articolo. *Ov' èrano capi di parte ghibellina Agolànti, e Brunellèschi,* &c., *contra Toschi, e Arrigùcci. Pecor. gior.* 21, *nov.* 2. —INÀRE. v. a. Porre il cognome; soprannominare. L. *Cognominare.* §. Per Nominare semplicemente. *Il* COGNOMINÒ *Silvio. Bocc. C. D.* —INÀRSI. neut. p. Prendere il cognome. —INÀTO. par. pass. §. add. Che ha cognome. L. *Cognominatus.* —INAZIÓNE. n. f. Lo s. c. Cognome. L. *Cognominatio.*

✠Cognósc—ere; ✠—ènte; ✠—ènza; ✠—ìbile; ✠—ibilìssimo; ✠—ibilità; ✠—ibilitàde; ✠—ibilitàte; ✠—iménto; ✠—itìvo; ✠—itóre; ✠—itrìce; ✠—iùto; ✠—iutìssimo. *V.* Conosc—ere, —ente, —enza, —ibile, &c.

✠Cognuoàle. Lo s. c. Conjugale.

✠Cogolàaia. s. f. Sorta di rete da pescare, la quale è grande, forte e fitta, ed ha entramento rotondo e largo, e a poco a poco si ristrigne insino alla coda, la quale è molto lunga, ed ha molti ricettacoli, ne' quali agevolmente entrano moltitudine di pesci e tornar non possono. L. *Gogolacia.* §. Lo s. c. Padiglione.

Cogoléto, o Cocoléto. *V.* Cogoreto.

Cògolo. s. m. T. di st. nat. Pietra bianca, e viva di fiume, chiara alla vista e frangibile, che ha un certo aspetto di vetro, la quale si adopera per la composizione di esso, a preferenza della renella di cava, quando se ne può avere. §. Dassi lo stesso nome a tutte le Pietre consimili, di qualsivoglia colore, e per lo più fluitate, o per altro accidente smussate, e rese tondeggianti. §. Cogoli d'Egitto, chiamansi le Corniole e le alberine d'Egitto.

Cògolo. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: l'uno nella provin. di Vicenza; l'altro in quella di Verona.

Cogosèno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Cogoréto. geog. L. *Coguretum.* Borgo del ducato di Genova, nella provin. di Savona, e nel mandamento di Varazze, situato presso il golfo di Genova, dove ha un piccolo porto; conta 1500 abitanti. Questo borgo diede i natali all'immortale Cristoforo Colombo, come lo attestano tre iscrizioni, due in latino e una in italiano, poste sulla casa in cui nacque, che ancora vi si vedono; esse sono del seguente tenore: *Hospes siste gradum: fuit hic lux prima* Columbo *Orbe viro majori; Heu nimis arcta domus! — Unus erat mundus; Duo sunt, ait iste; fuere. — Con generoso ardir dall' arca all' onde Ubbidiente il vol colomba prende, Corre, s' aggira, terren scopre, e fronde D' olivo, in segno, al gran Noè ne rende. L' imita in ciò* Colombo, *nè s' asconde, E da sua patria il mar solcando fende; Terreno alfin scoprendo, diede fondo, Offerendo all' Ispano un nuovo mondo.*

Cocòzzo. } geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven.:
Cogùl. } il primo nella provin. di Como; il secondo in quella di Belluno.

*Coilòma. Lo s. c. Celoma. *V.*

Coìmbra. geog. L. *Conimbriea.* Città del Portogallo, capit. della provin. di Beira, sulla riva destra del Mondego, che vi si attraversa sopra un bel ponte di pietra a due ordini di arcate, al confluente di questo fiu. e della Ceira, dist. 110 miglia da Lisbona. Long. or. 9°, 20; Lat. settentr. 40°, 12. È sede vesc. suffrag. dell' arciv. di Braga; ha una bella cattedrale, diverse altre magnifiche chiese, e gran numero di conventi, ma la sua università, sola nel reg. di Portogallo, è lo stabilimento più interessante di Coimbra; fu dessa fondata originariamente in Lisbona, nel 1290, dal re Dionigio, e poscia trasferita a Coimbra nel 1527. Ha un osservatorio, un museo di storia naturale, un gabinetto di fisica, un elaboratorio chimico, ed un teatro anatomico. Coimbra fu piazza da guerra importantissima sotto i Romani; cadde poscia in potere de' Goti, indi de' Mori, e fu in progresso due volte la residenza de' re di Portogallo, sei de' quali vi nacquero, e diversi vi furon sepolti. In questa città fu assassinata la infelice Ines de Castro. Nel secolo passato fu innalzata al grado di ducato, e formò per qualche tempo l'appanoaggio di uno de' figli del re di Portogallo.

*Coìna. T. di st. ant. Nome che i Greci davano alle loro radunanze generali. (Dal gr. *Coinos* comune.)

Coincìd—ere. v. neut. T. geom. Concorrere nell' istessa incidenza; adattarsi l' uno sovra dell' altro. —ènte. add. Che coincide. —ènza. n. f. Stato di due cose che coincidono.

**Coinquinàre. v. a. vo. ant. Lordare, bruttare, imbrattare, intridere. L. *Coinquinare.*

Coìra. geog. L. *Curia Rhætorum.* Città della Svizzera, capoluogo del cantone de' Grigioni, dist. 58 migl. da Zurigo, e 90 da Berna. Long. or. 27°, 15; Lat. settentr. 46°, 50. È questa una città di transito e di deposito delle merci, che dalla Germania passano in Italia, e dall' It. in Germ., e perciò una delle più commercianti della Svizzera, molto contribuendo alla floridezza del suo traffico la vicinanza del Reno. Conta circa 4000 abitanti.

*Coirèa. mitol. Epiteto che i Trojani diedero a Venere, immolandole un porco. (Dal gr. *Coiros* porco.)

*Coiràmio. s. m. T. di st. nat. Nome con cui gli antichi chiamavano i giovani porci.

✠Coit—àre. v. neut. Cogitare, pensare. *Gr. S. Gir. (Alb.)* ✠—óso. add. Cogitabondo, pensieroso, angoscioso. L. *Cogitabundus, anxius.*

Còito. n. m. Atto venereo del maschio con la femmina per la generazione. L. *Coitus.*

✠Coitóso. *V.* Coit—arr.

Cója. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Co—jàme. s. m Lo s. c. Cuojo; ma per lo più ha riguardo alla qualità del cuojo. L. *Corium.* —jàccio. s. m. pegg. Cuojo cattivo. L. *Corium putre, obsoletum.* —jàjo, —jàro. n. car. m. Colui che concia il cuojo; conciatore; dicesi anche di Chi vende il cuojo. L. *Coriarius.* —jàttolo. s. m. Ritaglio di cuojo, spiccato dal suolo della scarpa quando si raffila. —jétto. s. m. Specie di giubbone di cuojo. L. *Thorax, colubium.* §. Cojétto, o Cuojétto. T. dell'arti. Pezzuolo di cuojo, che s'adopera per varj usi.

Cojùccio. s. m. T. di st. nat. Specie di tufo.

Cól. L'articolo determinante il, o lo, contratto in una sola parola con la preposizione con, ed è sincope di Collo, e s'usa innanzi a' nomi maschili comincianti da consonante, in vece di con il, e con lo. *V.* Collo; come: Col *padre*, col *maestro*. Il suo plur. è Coi o Co'; come Coi *padri*, co' *padri*; coi *maestri*, co' *maestri*; &c.

Còl. geog. Nome di quattro luoghi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Cóla. s. f. Strumento da colare il vino, o altro liquore, fatto di tela, che anche si chiama Calza. L. *Colum.* §. Strumento di legno in forma di cassa, o arca, aveote quattro piedi, aperta di sopra, e con una grattogia di piastra di ferro posta nel fondo per colare la calcina nello spegnerla, dimenandola colla marra. L. *Colum.* §. T. di ferr. Fusione di una data quantità di vena di ferro nella fornace.

Còla. n. pr. Nome sincopato di Niccolao, Niccola, Niccolò &c., e s'usò per indicare una delle maschere di commedia, rappresentante il balordo. *Menz. Sat.* (*Alb.*)

Colà. Avv. di luogo, che vale In quel luogo; là, lì, quivi. L. *Illic*, *illuc.* §. Colà. fig. Dicesi talvolta anche parlandosi di persona, di cosa, e di azione. *Reina non volèr pòrgere ora con lusinghèvoli paròle conforto* colà, *dove ad ingànno hai tu messo tristizia. Bocc. Filoc.* 4, 143. §. Di là a colà. Vale Dal luogo onde si parte, sino al luogo ove si vuole andare. *Bocc. nov.* 51. §. Colà, è talora avv. di tempo; e vale Vicino, intorno. Colà *un poco dopo l'avemaria* &c. *Bocc. nov.* 79. §. Così colà, vale Così così; onde il prov. Far l'uffizio suo così colà, vale Non istrafare; non zelare senza scienza; non usare indiscrezione.

Colà. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

✠✠Colafizzàre. v. a. Dar delle ceffate; e fig. Molestare, tentare gagliardamente. L. *Colaphizare* (da *Colapha* schiaffo).

Colagg—iù. o —iùso. Avv. di luogo, composto degli avverbj *Colà* e *giù* e *giuso*; e vaglion lo s. e. Colà, accennando nello stesso tempo bassezza di luogo; i loro opposti sono Colassù, colassuso. L. *Illuc deorsum.*

✠Colagògi. add. pl. T. med. Epiteto che dassi a' medicamenti buoni per purgare la bile per secesso. (Dal gr. *Chole* bile, e *agò* io conduco, io scaccio.)

Colarbàsso. st. eccl. Eretico del secondo secolo della Chiesa; era stato discepolo di Valentino, ed a' dummi e delirj del suo maestro, aveva aggiunto che la generazione e la vita degli uomini dipendeva da' sette pianeti; che tutta la perfezione e pienezza della verità era nell' alfabeto greco, poichè G. C. era chiamato *Alpha* ed *Omega*, ed altre simili assurdità. Il Filastrio e 'l Baronio confusero Colarbasso con un altro eretico chiamato Basso; ma S. Agostino, Teodoreto, ed altri, li distinguono. S. Ireneo e Tertuliano parlarono di Colarbasso e de' suoi discepoli, detti Colarbassiani, come di un ramo di Valentiniani.

Col—àre. v. a. Far passare una cosa liquida in panno, o in altro, onde ella esca si sottilmente, che venga netta e purificata dalle fecce che avea in sè. L. *Colare.* §. v. neut. Gocciolare. L. *Destillare.* §. Per Fondere. L. *Colare.* §. E per Fondere, nel signif. di Spendere, dissipare. *E vi* cola *ciò ch'è' può fare e dire. Fir. Luc.* 4, 6. §. Per metaf. Struggersi, venir meno. *E parmi crèscer, e consùmo*, e colo. *Fr. Sacch. rim.* §. Colare a fondo. T. mar. Vale Profondare nell' acqua, sommergersi, andare a fondo; dicesi Quando una nave s'affonda, allorchè per alcun accidente vi si è fatto qualche ingresso all' acqua, che non si possa attingere a vuotare; in significato attivo, vale Far perire un bastimento forandolo nelle opere vive, in qualsivoglia maniera ciò segua, purchè basti per farvi entrare l'acqua fino a che resti sommerso. §. Colar basso d' acqua. Maniera di dire marinesca per esprimere che è entrata nella nave maggior quantità d' acqua, di quello che si possa votare, di modo che essa va sempre più affondandosi. §. Colar la voce. T. mus. Maniera di regolar la voce nel cantare di portamento, che è una delle bellezze del canto. §. Colar d' appresso, vale Scorrer vicino a qualche luogo. —amènto. n. ast. v. m. Il colare. L. *Purgatio*, *fluor.* §. Per La

Materia colata. —ÀNTE. add. Che cola, che scorre; fluente. L. *Fluens*. §. Vale anche Grondante; che scola. —ÀTA. n. f. T. mar. Addolcimento che si fa nel basso della nave fra i ginocchi e la colomba, perchè la parte appianata dello stamenale comparisca meno, e perchè l' acqua, divisa dalla prua, sdruccioli, e scorra più agevolmente fino alla poppa. —ATICCIO. s. m. Dicesi, nelle fornaci da vetro, e da strugger metalli, Quella parte di materia fusa, che scorre fuori del proprio luogo, o si mescola con altre materie. §. T. dei natur. Concrezione petrosa, formata per distillamento d' acqua lapidescente. —ATÌO, —ATÌVO. add. Atto a colare, o a far colare. L. *Percolandi vi præditus*. —ÀTO. par. pass. L. *Percolatus*, *colatus*. §. s. m. Colatura; la materia colata. §. Dolce colato. Agg. di vino, e vale Vino dolce assai, che per la soverchia dolcezza è come untuoso, e cola a maniera d' olio. §. Aria colata, vale Aria che viene non da cielo aperto, ma quasi per canale. —ATÓJA. s. f. T. delle arti in generale. Qualunque arnese atto a colare, o sgrondar checchessia. §. T. mar. Lo s. c. Colatore. *V*. —ATÓJO. s. m. Strumento per lo quale si cola. L. *Colum*. §. Appo gli antichi eranvi due sorte di Colatoj: uno per colare il vino, che dicevasi *Colum vinarium*, imperocchè i vini degli antichi, che si conservavano in grandi vasi di terra cotta, erano più spessi de' nostri, e avean bisogno di esser colati. Di questi colatoj se ne conservano due nel gabinetto d' Ercolano, fatti di un metallo bianco, e lavorati con molta eleganza. L' altra specie di colatojo era fatto per colar la neve, che i Romani mettevano nelle loro bevande per rinfrescarle, e chiamavasi *Colum nivarium*. I ricchi ne adoperavano d' argento; ma i meno agiati si servivano di un sacco di lino, oppure di uno staccio. §. Per lo Vaso, comunem. di terra cotta, pieno di cenere, per cui passa l' acqua diventando ranno. §. Per lo Vasetto di terra cotta, ove si fondono i metalli, detto altrimenti Coreggiuolo, o crogiuolo. L. *Conflatorium*. §. T. de' murat. Pietra scavata per ricevere, e dar lo scolo all' acque piovane; e più comunem. dicesi Gorna. §. T. di ferr. *V*. FUMMEA. §. T. anat. Uno degli ossi del capo, ond' esce la rema, che anche dicesi Cribriforme. §. T. mar. Nome di una corda, che passa per le bigotte delle sartie, e degli stragli per tesarle. L' estremità delle bozze ha un modo, al quale è data volta una vetta sottile di corda, colla quale si legano e si stabiliscono le dette bozze con la gomena. §. T. mar. Che anche dicesi Scolatojo, e Colatore, o Passatore, ed è un Corridore, o Passaggio, o Canaletto, che vedesi attorno ai ponti ne' piccoli bastimenti per riparar l' acqua. §. Aver un colatojo (mo. b.), vale Avere una qualche occasione, ove uno dissipi il suo. —ATÓRE, o PASSATÓRE. Lo s. c. Colatojo. T. mar. —ATÙRA. s. f. Materia colata. Acqua, o altra materia liquida colata a traverso d' altra cosa, ed anche Le fecce, o parti solide separate dalle liquide. L. *Colatura*. §. Dicesi anche delle Materie liquefatte, che nelle fornaci dei metalli, de' vetri, delle pietre cotte, o altro, si staccano dalla massa principale, e si mescolano con altri corpi. §. Dicesi anche della Cera liquefatta, che scola dalle candele nell' ardere. §. — D' ÀCQUA. Una certa gruma, o tartaro, generato da alcune acque molto crude e grosse, congelate in forma di radici e ciondoli di diverse figure. §. Colature, diconsi da' medici, gli Umori, che sgorgono per distemperamento del corpo umano. §. T. mar. Lo s. c. Sgocciolatura.

COLASCIÓNE. s. m. T. mus. Strumento musicale a due corde, accordate in diapente. È opinione del Ferrari che questa voce, detta da lui *Colazone*, derivi da' Coloni Napolitani, che soglion sonare un tale strumento; ma i Napolitani non Colascione, o colazone, ma Calascione lo chiamano.

COLÀSSE. mitol. Figlio di Giove e della ninfa Ora. Fu re de' Bisatti, i quali, in memoria dell' origine del loro primo Re, presero per istemma il fulmine di Giove.

COLASS—Ù, —ÙSO. Avv. di luogo, composto di COLÀ e di SU; vale lo s. c. Colà; ma di più dinota Altezza. L. *Illic*, *illuc superne*.

COL—ATICCIO, —ATÌO, —ATÌVO, —ÀTO, —ATÓJA, —ATÓJO, —ATÓRE, —ATÙRA. *V*. COL—ARE.

COLAZIÓN—E. (z asp.) s. f. Lo s. c. Colezione. —CÌNA. s. f. vo. dell' oso. Diminutivo.

COLBÈRGA. geog. L. *Colobrega*. Città degli Stati prussiani, nella provin. della Pomerania.

COLBERTÀLDO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

COLBÈRTO. biog. Nome di un' illustre famiglia francese, originaria però della Scozia; essa produsse molti grand' uomini di stato; ma quegli che più degli altri immortale si rese, fu Gian Battista, che i Francesi meritamente chiamano *Le grand Colbert*. Fu questi uno de' più gran ministri di Stato, che mai abbia avuto la Francia. Ebbe da principio delle relazioni col cardinal

Mazzarino, il quale raccomandollo a Luigi XIV, e questo principe lo fece consigliere di stato, ispettore generale delle finanze, soprantendente degli edifizj pubblici, segretario e ministro di stato. Colberto coprì tutte queste cariche eminenti con un' applicazione indefessa, con la più incorruttibile fedeltà, e con una capacità senza pari. Le sue mire superiori si estesero ad ogni parte del governo; ristabilì le finanze, sconvolte dal suo predecessore, la marina ed il commercio. Fece costruire tutte quelle fabbriche in Parigi e altrove, che saranno per sempre maravigliosi monumenti del suo buon gusto e della sua magnificenza. Saggio, attivo, liberale, si mostrò sempre attento alla gloria ed agli interessi del Principe, alla grandezza dello Stato, e alla felicità del popolo. Fece rivivere le arti e le scienze, e fu munificente mecenate di quelli che l' esercitavano, premiandoli, di qualsisia paese essi fossero. A lui devesi lo stabilimento e la forma di quel consiglio, istituito per discutere sull' amministrazione della giustizia, sul governo civile, sul commercio e sulla marina; e d' onde usciron poi quei regolamenti, e quelle belle leggi, che hanno fatto sino al principio della rivoluzione, i sodi fondamenti del governo francese. Morì nel 1683, in età di 64 anni.

Colcàgna. geog. Nome di una provin. d' Amer., nel Chili.

Colc—àre, —àsi, —àto. *V.* **Coric—are, —arsi, —ato.**

Colchèstra. geog. L. *Camalodunum-colonia, Colcestria, Procolitia.* Città d' Inghilterra dist. 48 migl. da Londra.

Còlchico. s. m. L. *Colchicum autumnale.* Linn. T. bot. Pianta, che ha il bulbo carnoso, poco appuntato, piano da una parte, solcato nel tempo della fioritura, coperto di membrane alquanto nere, con la polpa bianchiccia, lattiginosa; i fiori diritti, di un rosso pallido, carnicino, simili a quelli dello zafferano, che compariscono prima delle foglie; le foglie piane, grandi, lanceolate, guainanti, intere, in numero di tre o quattro radicali, che compariscono dopo l' inverno; è comune ne' prati. È questo il Colchico florifero del Mattiolo, e dicesi anche Zafferano falso, bastardo, o salvatico. Sono notabili le varietà a fiore doppio, e fiore giallo. Evvi pure un' altra varietà più piccola, sì ne' petali che nelle foglie, e presenta gli uni e le altre nel medesimo tempo. Il Colchico orientale del Mattiolo è l' Ermodattilo officinale.

Còlchico. add. Nativo della Colchide, oggi Mingrelia, paese dell' Asia. §. —(Golfo). geog. ant. L. *Colchicus sinus.* Golfo delle Indie, di qua del Gange, all' or. del promontorio di Comaria. Prendeva il suo nome dalla città di Colchi. Oggi è il golfo di Chilcar nell' India orientale. §. —(Dragone). mitol. Il dragone della Colchide, nato da Tifone e da Echidna. *V.* **Medea** e **Giasone.**

Colchicóne. s. m. Specie di bulbo salvatico, il cui sugo, bianco come il latte, è un potente veleno.

Còlchide, o **Còlco.** geog. ant. Regione marittima dell' Asia, che confinava al settentr. con la Sarmazia asiatica; all' occid. col Ponto Eusino; all' ostro col Ponto, con la Cappadocia e con l' Armenia; e all' or. i monti del Caucaso la separavano dall' Iberia. Questo paese, noto oggi sotto il nome della Mingrelia, è celebre nella favola pel viaggio che vi fecero gli Argonauti, per rapire il vello d' oro. Fu la Colchide soggiogata da Mitridate, e fu, dopo la estinzione di questo gran principe, governata da' Romani insieme col Ponto e la Bitinia. Gli abitanti della Colchide chiamavansi Colchici. Vuolsi, che dall' abbondare la Colchide di piante velenose, i poeti togliessero tutte le favole che riguardano Medea, figlia di uno de' Re di questo paese. *V.* **Medea.**

Colcotàr. s. m. T. di st. nat. Specie di vitriuolo rosso, il quale, o naturalmente nelle miniere, o artificialmente, si forma per via di fuoco, o di calcinazione. Esso ha la virtù di stagnare il sangue. §. —**fòssile**, Ossido di ferro, proveniente dalla decomposizione delle piriti marziali, e contenenti acido solforico. Trovasi negli strati d' argilla piritosa, rimasti qualche tempo esposti all' azione dell' atmosfera.

Còlda. } geog. Villag. del reg. Lomb.-**Coldèrva.** } Ven.: il primo nella Valtellina; il secondo nel Bellunese.

✠**Còldo.** add. Caldo.

Còldore (Giuliano). biog. Intagliatore di pietre fine, tanto per incisione, quanto per rilievo. Fiorì in sul finire del XVI secolo, ed il suo nome divenne celebre, per la finezza ed eleganza del suo lavoro: i suoi ritratti erano non meno rassomiglianti, che perfetti nel disegno. Non si sa precisamente di qual paese questo artista fosse nativo; è certo però che visse alla corte di Arrigo IV re di Francia.

***Col—è.** Vo. puramente greca, che vale Bile, fiele; e qui si registra in grazia de' molti termini medici, e chirurgici, che con la medesima compongonsi. *—**èdoco.** add. m. T. anat. Epiteto del canale, o dutto comune della bile, formato dall' unione del poro

biliario, e del dutto cistico, il quale, passando obliquamente all' inferiore estremità del duodeno, serve a trasportare la bile dal fegato agl' intestini. È anche detto Canale comune della bile. (Dal gr. *Cholè* bile, e *dechomai* ricevere.) *—EDOGRAFÌA. n. f. T. med. Descrizione della bile. (Dal gr. *Cholè* bile, e *graphe* descrizione.) *—EDOLOGÌA. n. f. T. med. Parte della medicina, che tratta della natura della bile. (Dal gr. *Cholè* bile, e *logos* discorso.) *—EMESÌA. n. f. T. med. Vomito di bile. (Dal gr. *Cholè* bile, e *emeò* io vomito.) *—EPIRIA. n. f. T. med. (Dal gr. *Cholè* bile, e *pyria* riscaldamento.) Malattia che ha la sua sede speciale nel tubo alimentario, ma specialmente nello stomaco, o nel duodeno, egualmente che ne' visceri separatori della bile, e del sugo pancreatico. Da ciò nascono indubitatamente la somma sensibilità dell' epigastrio, l' ardore dell' addomine, la costipazione, e talvolta la diarrea, che si osserva nel tempo dell' andamento e sviluppo di questa malattia, che volgarm. diecsi anche Febbre biliosa, o febbre gastrica. **—ÈRA-MORBO. n. m. T. med. L. *Cholera-morbus*. Malattia molto acuta dello stomaco e degli intestini, nella quale si rendono con molti sforzi per vomito e per secesso degli umori biliosi, acri, acidi, corrosivi, giallastri, verdi o neri, accompagnati da cardialgia, da dolori considerabili, da colica, da deliquio, da oppressione, da un polso piccolo, ineguale, da sudore freddo alla fronte, ed alle estremità, da una sete molesta, e sovente da convulsioni, od altri sintomi, che fanno perire qualche volta l' ammalato nello spazio di 24 ore. *—ERRAGÌA. s. f. T. med. L. *Cholerrhagia*. Malattia, quasi la stessa che quella detta Colera-morbo. *—ESTÈRICO. s. m. T. chim. Acido animale prodotto dall' azione dell' acido nitrico su i calcoli biliari dell' uomo. (Dal gr. *Cholè* bile, e *stereos* solido, quasi dicesse Acido ricavato dalle parti solide che trovansi nella bile.) *—ESTERÌNA. s. f. T. chim. Sostanza, altre volte chiamata Adipocera. Essa si trova ne' calcoli biliari umani. Coll' acido nitrico si converte in un acido particolare, chiamato Acido colesterico.

COLÉGNO. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Torino, e nel mandamento di Pianezza, sulla riva destra della Dora; conta 2000 abitanti. Evvi una bella certosa.

COLÈI. pron. pers. dimostr. Fem. di Colui, a procede in tutto e per tutto con la stessa regola che 'l suo maschile. L. *Illa*. *V*. COLUI.

*COLEMESÌA. *V*. COL—È.

**COLENDISSIMO. *V*. COL—ERE.

COLENÈA. mitol. Soprannome di Diana, onorata nella città di Sardi, vicino al lago Coloo.

COLENÈTO. geog. Picc. fiu. del reg. di Nap., che si getta nel golfo di Taranto.

COLÈNIDE. mitol. Soprannome di Diana, adorata dagli abitanti di Mirrinunto, luogo dell' Attica. Diecsi che questo nome le derivava da Coleno figlio di Mercurio, re dell' Attica, avanti il regno di Cecrope, il quale per ordine dell' oracolo le edificò un tempio.

**COLÈNTE. *V*. COL—ERE.

COLENTÌNI. n. di naz. ant. Così chiamavansi gli abit. della città di Colentum, posta nell' isola di Scardona, sulla costa della Liburnia, facente parte della Illiria.

*COLÈO. s. m. T. ornitol. Nome da' Greci dato ad una piccola specie di cornacchia, e adoperato da' naturalisti moderni per denominare un genere d' uccelli d' Affrica.

*COLEOCÈLE. n. f. T. chir. Tumore nella cavità della vagina, prodotto dal prolapso di qualche viscera addominale discesa in questa parte.

*COL—EÒPTERI. Lo s. c. Coleotteri. *—EÒPTILE. Lo s. c. Coleottile. *—EOPTÒSI. Lo s. c. Coleottosi. *—EORÀNFI. s. m. pl. T. ornitol. Famiglia d' uccelli, così detti per avere il becco coperto nella sua origine da una guaina cornea. (Dal gr. *Coleòs* guaina, e *ramphos* rostro, becco.) *—EORIZA. s. f. T. bot. Cavità nella quale dimora qualche volta la radichetta. (Dal gr. *Coleòs* guaina, cassula; e *riza* radice.) *—EÒTTERI. s. m. pl. T. di st. nat. Ordine d' insetti, che hanno due ale membranose, venate, nascoste sotto delle specie di guaine, chiamate Elitre, convesse da una parte, concave dall'altra, cartilaginose, coriacee, assai dure, unite l' una all' altra per una linea, o sutura diritta. (Dal gr. *Coleòs* guaina, fodero; e *pteron* ala.) *—EÒTTILE. n. m. Nome di una specie di cavità, nella quale è situata la piumetta del seme, sia avanti, sia nel tempo della generazione. (Dal gr. *Coleos* vagina, e *ptilon* piuma.) *—EOTTÒSI. n. f. T. med. Protuberanza, o piuttosto prolapso della vagina, fuori dell' orificio della stessa vagina.

*COL—EPÌRIA, **—ÈRA-MORBO. *V*. COL—È.

**CÒL—ERE. v. a. difett. Usato poeticam., e solo in alcune persone di alcuni tempi, ciuè nel par. pres. *Colènte*; e nella 1ma e 3za persona sing. del tempo pres. indicat. *Io colo*, *egli cole* (coll' o aperto). Venerare. L. *Colere*. **—ENDÌSSIMO. add. Titolo che si dà per onoranza alle persone

nobili, e ragguardevoli. L. *Colendissimus*. **—ÈNTE. par. pres., e add.. Che cole. L. *Colens*. §. Trovasi anche in signif. di Abitante. *Sopra il quale agrèsti sàtiri fùrono ne' primi tempi d'abitare costumàti colle ninfe quelli luòghi* COLÈNTI. *Bocc. Amet.* 62. **—TO. (col primo o chiuso) n. ast. m. Venerazione, culto. L. *Cultus, us. Ch' io ritràssi le ville circostànti Dall' empio* CÓLTO, *che 'l mondo sedùsse. D. Par.* 22. §. Pompa, lusso, dispendio. *E se e' vedèva alcùna cosa a' frati levàta, e che fosse di troppo grande* CÓLTO &c. *e' comandàva che fosse disfàtta. Vit. S. Francesco*, 189.

*COL—EBRAGÌA, *—ESTÈRICO, *—ESTERÌNA. *V.* COL—È.

COLETTÀNI. st. eccl. Specie di Frati dell' ordine di S. Francesco, così detti dalla Beata Coletta, di cui abbracciarono la riforma, in sul principiare del XIV secolo. Conservarono questo nome fino alla riunione che si fece di tutte le riforme dell' ordine di S. Francesco, in virtù di una bolla di Leon X, nell' anno 1517. Per la stessa ragione le religiose Colettane ripresero il nome generale di Osservantine, o di Clarisse.

*COLÈVA. s. f. T. di st. nat. Genere d' insetti di lunghe zampe, i quali sembrano zoppicare nel muoversi. (Dal gr. *Choleyò* io zoppico.)

COLEZIÓNE. (z asp.) s. f. Il parcamente cibarsi fuor del desinare e della cena, come è l' asciolvere della mattina, la merenda del giorno, e il pusigno dopo cena. L. *Jentaculum, prandiculum, silatum, merenda*. §. Far colezione, e Stare a colezione; vale Cibarsi la mattina avanti di desinare; e talora Parcamente mangiare la sera in vece di cenare.

COLFÒSCO. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
COLFRÀNCHI. } Ven., nella provin. di Treviso.

*COLÌADE. mitol. Danzatrice. Soprannome di Venere, tratto dalla sua abilità nel danzare. I Greci sotto questo nome le aveano innalzato un tempio. (Dal gr. *Colia* danza.)

*COLIÀMBO. n. m. T. di poesia. Specie di verso, (cioè verso zoppo) usato da' Greci e da' Latini, simile all' iambico, fuorchè nell' ultimo piede, che è spondeo. (Dal gr. *Cholòs* zoppo, e *iambos* giambo.) *V.* SCAZZONTE.

COLIÀS. geog. ant. Promontorio della Grecia, nell' Attica, sulla costa del golfo Saronico, all' ostro del porto Falereo, ed all' occid. di Atene. Quivi furono spinti gli avanzi de' navigli persiani, dopo la battaglia di Salamina; vi si vedeva un tempio con una statua di Venere soprannominata Coliade.

*COLIBE. s. m. T. di stor. eccles. Sorta di cibo, che i Cristiani di Costantinopoli solevano ogni anno, il primo sabato di quaresima, benedire e distribuire a' fedeli in onore di S. Teodoro, il quale avvertì in sogno il vescovo Nettario, che si cibasse di grano cotto, egli e tutti i Cristiani della sua diocesi, il che fecero per una settimana, eludendo così l' ordine di Giuliano l' Apostata, che in tempo di quaresima comandato avea a' pubblici venditori di commestibili di esporre solamente quelli che fossero stati contaminati ed immolati agl' idoli, acciocchè i Cristiani ne facessero uso, o perissero di fame. Ma l' empio Imperatore veggendosi deluso nella sua aspettazione rivocò il suo decreto. Il Baronio narra questo fatto come accaduto l' anno 362 di G. Cristo.

COLIBÈTO, o COLLIBÈTO. n. m. Storiella, novelletta, particolarità di cosa poco conosciuta, e di poca importanza.

COLIBRÌ. s. m. L. *Trochilus colubris*. Linn. T. ornitol. Sorta d'uccelletto piccolissimo dell' America, che ha il becco diritto, la coda nera, colle tre penne laterali brune terminate in sommità bianche; la gola del maschio rossa ignita; mellivoro.

*CÒLIC—A. n. f. T. med. Dolore più o meno forte, che si sente nell' addome, e particolarmente nell' intestino *Colon*, da cui questa malattia prese il suo nome. *V.* COLON. Siccome le cellule di quest' intestino danno occasione alle materie di ivi arrestarsi più che negli altri, perciò il colon è la sede più ordinaria di un tal dolore. L. *Colica*. §. —. s. f. T. conchiliol. L. *Cypræa annulus*. Piccol nicchio del genere delle porcellane, detto anche Moneta di Guinea. ✚—O. n. car. m. Colui che ha la colica. L. *Homo colicus*. §. add. Che appartiene alla colica, come *Dolòri* CÒLICI. L. *Colicus*. §. Epiteto de' rimedj che sono buoni per sedare i dolori colici. §. Erba colica, erba da colica, detta volgarmente Calcatreppolo. *V.*

COLICO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

COLICÒRINE. mitol. Figlia d' Atreo re di Frigia, e moglie di Toante, re di Lenno. *V.* TOANTE.

COLÌFIO. s. m. T. di antiq. Sorta di pane senza lievito, ordinario, pesante, e impastato col formaggio, che serviva di nutrimento agli Atleti. Ne è parlato nelle satire di Giovenale. Faceva d' uopo avere uno stomaco molto forte per digerir facilmente così fatto cibo. Da ciò venne il detto: *Salute atletica*.

COLIGNI. biog. Nome di una delle più cospi-

cue famiglie, sì per antichità, che per nobiltà, di Francia; produsse molti grand'uomini, che acquistaronsi gloria immortale nell'armi, e per terra e per mare. Uno de' più celebri fu Gaspare di Coligni, che si segnalò sotto Francesco primo, sotto Arrigo II, che lo fece ammiraglio di Francia, e poscia sotto Carlo IX. Ebbe molta parte nella guerra civile sotto il regno di quest'ultimo Principe, e fu barbaramente trucidato nella per sempre memorabile strage della vigilia di S. Bartolommeo, nel 1572.

Colìma. geog. Città del Messico, nell'intendenza di Guadalassara.

Colìma. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Colìmaa. mitol. Una delle nove Pieridi, trasformata in mergo.

*Colìmbo. s. m. L. *Colymbus.* T. ornitol. Genere d'uccelli, che frequentano le paludi marittime; nuotano molto rapidamente, scendono nell'acqua con molta prestezza, e possono appena camminare sul terreno. Il loro becco è dritto ed acuto; le gambe sono quasi nascoste dentro l'addome; l'unghie piane come quelle dell'uomo, e sono affatto privi di coda. Il Colimbo maggiore, o Mergo maggiore, è volgarm. detto Sasso comune; il minore è detto in Toscana Tuffetto, o Tuffolino, ed anche Tuffetto rosso, perchè è di questo colore, misto col nero. Il colimbo minore, che ha un pennacchio dietro all'occhio, chiamasi Suasso turco.

Colìno. s. m. T. de' razzaj. Specie di cucchiaja ad uso di vuotar la polvere ne' cartocci de' razzi. §. —. T. delle cartiere. Telajetto di legno arretato con funicelle, sopra di cui si pone la colatoja.

*Colisanemìade. add. T. di lett. Che rattiene, od impedisce i venti; ed è soprannome di Empedocle. (Dal gr. *Colyò* io impedisco, ed *anemos* vento.)

Colisèo, e per idiotismo Culisèo. *V.* Colosseo.

Colìsse. s. m. T. degli oriuolaj. Semicircolo di metallo, sotto di cui è posto il rastrello per allungare, o scorciare il registro. Dicesi anche Incanalatura del rastrello.

Coliùre. geog. Città di Francia, nel Rossiglione. *V.* Colliure.

Colivàta. geog. Borgo dell'is. di S. Maura, una delle Jonie, all'or. d'Allessandro.

Colizióne. (z asp.) s. f. vo. contadin. Lo s. c. Colezione. L. *Jentaculum.*

Còll. geog. Una delle is. Ebridi, presso la costa occident. della Scozia.

Còlla. s. f. Composto di diverse materie, tenace e viscoso, che serve a diversi usi, per attaccare e unire, principalmente i legnami. L. *Gluten, inis.* §. —cervóna. Colla, che si ricava da broda di limbellucci, svaporata al fuoco, e diseccata come il vetro. §. — di limbellùcci. Colla, che si fa con acqua, bollitovi dentro de' ritagli di carta pecorina; e dicesi di limbellucci, perchè per lo più vi si adoperano quelle legature di carte pecorine, che fanno i conciatori all'estremità di esse pelli per tirarle, e assottigliarle dentro d'alcuni cerchj, le quali estremità diconsi volgarm. Limbellucci, o carniccio, e per non essere molto tocche dal coltello del conciatore, sono più grasse, e perciò più atte a far colla, la quale serve per dipingere a tempera, e indorare. §. — di pésce. Colla, che si ricava dalle vesciche di alcuni pesci. §. — di rósso d'uòvo. Colla, che si fa battendo il rosso dell'uovo, col tritare in esso un ramicello di fico tenero. Serve per temperare i colori da darsi sopra muro secco, o tavole a tempera, e si possono con essa temperare tutti i colori, eccetto il bianco di calcina, per esser questo troppo forte. §. A còlla. avv. Maniera di colorire; e dicesi qualora si dipinge con colori stemperati in colla di limbellucci, o simile.

Cólla. Fem. di Col e collo. (*V.* queste voci.)

✠Còll—a. s. f. Canapo, o fune, o corda; e dicesi propriam. Quella corda, che si usava per tormentare i rei, per far loro confessare i delitti, lo che dicesi Collare. L. *Funis, quo cruciantur rei; crux.* §. Per le Tratte della colla, con che s'usavano punire i rei. *Gli avèa fatto dare tanta* cólla, *che forse mai non sarèbbe sano delle braccia. Fr. Sacch. nov.* 33. §. prov. La mensa, o la tavola è una mezza colla; dicesi per significare che gli Uomini sopraffatti dal cibo e dal vino, facilmente manifestano la verità delle cose; tolta la metaf. dall'uso che facevasi della colla, per far confessare i rei. L. *In vino veritas.* —àre. v. a. Tormentare con fune, colle braccia legate dietro, sospendendo, e dando dei tratti. L. *Fune torquère.* §. Per Calar con fune. L. *Fune demittere. Deliberàrono di legàrlo alla fune, e di* collàrlo *nel pozzo. Bocc. nov.* 15. §. Per Tirar su. L. *Tollere, efferre.* §. Collar la vela. *Bocc. nov.* 15. §. P. met. Innalzare, tirar su. *I benefícj continui, che ne fa Iddio, tutti son funi e taglie, per* collàrti *in cielo. Fr. Giord. Pred.* (In quest'ultimo significato non s'userebbe oggi se non nel burlesco.) —àto. par. pass. Colui che sostiene il tormento della colla, o corda.

**Collaboa—àre. v. neut. Lavorare insieme. **—atóre. n. car. v. m. Che lavora insieme.

**Collacrimàre. v. neut. Vo. composta della prep. *con*, e del verbo *Lacrimare*. Piagnere insieme, accompagnar colle lagrime; compiangere. L. *Collacrymare*, *lacrymare simul*.

Collalbrìgo. } geog. Luoghi nel reg. Lomb.-Collàlto. } Ven.: il primo è un villaggio nel Trivigiano; l'altro è un borgo nella stessa provincia, e nel distr. di Conegliano, celebre pel suo rinomato castello, appartenente alla nobile famiglia de' conti di Collalto, fabbricato sopra un delizioso colle, all'or. del piccol fiu. Soligo, che lo irriga, prima di perdersi nella Piave. Evvi pure un altro borgo, chiamato Collalto, nella provin. di Udine.

Collàlto. biog. Antica nobilissima famiglia del Friuli. Un membro di questa famiglia (Rambaldo conte di Collalto) s'impadronì, nel 1630, della città di Mantova, per l'imperat. Ferdinando II, e l'abbandonò al saccheggio de' suoi soldati per tre giorni continui. L'orrido stato a cui con ciò fare ridusse questa infelice città, la quale poco prima era già stata spopolata dalla peste, che vi fece perire più di 22000 abitanti, rese il nome di Collalto per lungo tempo odioso a tutta l'Italia.

Collalùa. geog. Provin. dell'Amer. meridion. nel Perù, e nell'intendenza di Cusco.

Collàn—a s. f. Monile, vezzo, o catena d'oro, o di gioje, che si porta pendente al collo, o intorno al collo. L. *Torquis*. §. Gli antichi, specialmente i Romani, avevano tre sorte di collane, e le distinguevano colle voci *Monile*, *Torquis*, *Collare*. Per *Monile* intendevasi, Collana da donna; i *Torquis* erano quelle collane con cui si premiava il valore, e che i generali romani distribuivano a' prodi soldati; il che facea a questi dare il nome di *Milites Torquati*. Il *Collare* era un istrumento di supplizio, come la *Gogna* de' moderni. §. Ne' monumenti antichi si vedono delle collane al collo di Minerva. Iside ne aveva una ornata di gemme. Gli antichi Arabi si punevano al collo delle foglie e de' rami di albero per divozione, come un tempo le contadine di Francia si facevano delle collane di erbe, colte nel giorno di S. Giovanni. §. — màgica. mitol. Davasi questo nome ad Una collana d'oro, lavorata da Vulcano. Questo dio fabbricolla in modo, che dovesse diventar funesta a tutte le donne che la portassero, adoprandovi certe materie e figure malefiche, e mescolandovi, tra le altre cose, le ceneri che erano rimaste sulla sua incudine, dopo aver fabbricato i fulmini di Giove. Egli la diede poi a Venere sua moglie, a fine che ne facesse dono ad Ermione, frutto dell'adulterio di lei col dio Marte. Ermione, divenuta moglie di Cadmo, la donò a Semele sua figlia. Passò poi nelle mani di Giocasta, moglie e madre di Edipo figlio di Lajo; indi in quelle di Erifile, moglie di Anfarao e madre di Alcmeone. Tutte queste donne ebbero in fatti una fine funesta. Dalla mano di Erifile passò in quelle di Arsinoe, o Alfesibea, figliuola del fiume Fegeo, e da questa nelle mani di Calliroe, figlia del fiume Acheloo. Questa collana fu in appresso consacrata nel tempio di Delfo, e allorchè questo tempio fu saccheggiato da' Focesi, fuvvi una donna che ebbe l'ardire di ornarsene, ma fu incontanente punita: imperocchè un figlio di lei, agitato nell'istante medesimo dalle Furie, arse la madre nella propria casa. §. Quell'ornamento, che ricigne gli stemmi de' cavalieri, rappresentante la collana dell'ordine della loro cavalleria. §. Specie di ballo antico de' Greci. —óne. s. m. accr. —ètta, —ùccia, —ùzza. s. f. dim. Piccola collana. L. *Parvus torques*.

Collanàccio. *V*. Coll—are.

Collàne. v. a. *V*. Coll—a. (canapo)

Coll—àre. s. m. Striscia di cuojo, o d'altro, che si mette intorno al collo alle bestie, e per lo più a' cani, o per ornamento, o per tenerli legati, o per difesa loro. L. *Collare, is*. §. Striscia di panno lino, che si porta dagli uomini attaccata alla goletta della camicia. §. Dicesi anche Quello che le donne portano intorno al collo. §. Collàre, o Bàvero alla spagnuòla. Sorta di collare increspato a guisa di cannoncini, che usavasi anticamente. §. Prendere uno pel collare, vale Scagliarsegli addosso, e maltrattarlo. §. — del cannóne. T. degli artiglieri. La parte più sottile del cannone. §. Collàre. T. mar. Grosso cavo della medesima grossezza e commettitura dello straglio, cui corrisponde, che impiombato con sè stesso, forma un cappio corsojo grande, o ganza, con la quale abbraccia un albero, e serve di punto fermo per attaccarvi lo straglio. §. — di difésa. T. mar. Pezzo di corda, o molti pezzi tenuti e legati insieme, che si mettono al di fuori della ruota di prua alle scialuppe, canotti, o altri piccoli legni, per impedire che non sieno danneggiati. §. — di cappellétto, o Testa di moro. T. mar. Semicerchio di ferro, che si muove a cerniera sopra una delle sue estremità, ed essendo posto sul davanti del cappelletto, abbraccia l'albero superiore,

lo mantiene al suo luogo vicino alla testata dell' albero inferiore, e si ferma con una copiglia all' altra sua estremità. —AAÀCCIO. s. m. pegg. L. *Deforme collare*. —ASÈTTO. s. m. Parte della veste, che sta intorno al collo; e Parte della camicia, che intorno al collo si rimbocca su i vestimenti. §. Dicesi anche Una certa portatura antica delle cittadine. —ARETTÀJO. n. car. m. Colui che fa i collaretti. —ARINÀTO. add. T. del blasone. Dicesi di un animale, che abbia una collana di colore diverso. —ARINO. s. m. Lo s. c. Collaretto. §. — DELLA COLÓNNA. T. di archit. Membretto piano, sportante in fuori, che si fa in cima al fuso della colonna. L. *Hypotrachelium*. §. COLLARINI. T. de' gettatori. Pezzi, che reggono il fungo, o sia manico delle campane, secondo la nuova maniera di gettarle.

COLL' ARMÈNO. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 2do, a' piedi di una collina.

COLLÀSTSIA. mitol. Dea delle montagne.

COLLÀTA. *V.* COLL—O.

COLLATER—ÀLE. add. (Composto della prep. *Con*, e dell' add. *Laterale*.) Che è allato; convicino. L. *Finitimus*. §. Agg. a parente, vale Congiunto per linea trasversale, che anch' essa dicesi Cullaterale, opposto a Discendenza diretta, o in retta linea. §. PUNTI COLLATERÀLI. T. geog. Sono i quattro Punti intermedj a' quattro punti cardinali; e lo stesso si dice de' venti, che soffiano in tali direzioni, onde Greco, maestro, scirocco e libeccio, sono venti collaterali. §. —. n. car. m. Così chiamavasi altre volte Quegli che dava l' ordine di pagare i soldati. L. *Quæstor militaris*. §. Per Cavaliere del podestà, cioè Quegli che sedeva al lato del podestà nel tribunale. §. Per Consanguineo, e parente per linea trasversale, come sono zii, nipoti, cugini, &c. L. *Transversarius*. —ÀTO. n. ast. m. Ufficio, e dignità del collaterale. L. *Quæstura militaris*.

COLLATÌNA. add. f. T. di antiq. Nome di una porta dell'antica Roma, così chiamata perchè era sulla via di *Collatia*. Modernamente vien detta porta Pinciana, dal palazzo de' Pinci, che era ad essa vicino.

COLLATÌNE. *V.* OBLATE.

COLLATÌNO (Lucio Tarquinio). stor. rom. Aveva per padre Egerio Tarquinio, cugino di Tarquinio Prisco, re di Roma, e per madre una sorella di Tarquinio il Superbo. Sposò la celebre Lucrezia, figliuola di Spurio Lucrezio, la quale fu poi violata da Sesto, figlio di Tarquinio. Fu lo stesso Collatino, in parte, cagione di quest' oltraggio, a motivo degli eccessivi ed imprudenti elogj con cui esaltò in presenza di varie persone, tra le quali il medesimo Sesto, la bellezza della propria moglie (*V.* LUCREZIA). Collatino si unì poi a Bruto, per iscacciare i Tarquinj, e venne fatto console con esso Bruto, 509 an. av. l' era cristiana. Ma venne deposto qualche tempo dopo, per tema che, essendo egli prossimo parente dell' esule famiglia reale, il cui nome era venuto in abominio, non cooperasse a rimetterla sul trono.

COLLÀTO. *V.* COLL—A. (canapo)

**COLLATÓRE. n. car. m. T. de' canonisti. Colui che conferisce, o che ha gius di conferire un beneficio. L. *Collator*.

COLLATTÀNEO. n. car. m. Fratello di latte.

COLLAUDÀRE. v. a. Laudare, lodare.

COLLÀZIA. geog. ant. L. *Collatia*. Città d'It., su i confini del Lazio, sul fiu. Anius (Teverone). Era situata sulla strada che conduceva a Tibur (Tivoli), e sulle frontiere de' Sabini, a' quali da principio apparteneva. In questa città nacque Tarquinio, marito di Lucrezia, che perciò portava il soprannome di Collatino. Vuolsi anche che quivi avvenisse la catastrofe della morte di Lucrezia, la quale vi abitava allorchè fu violata da Sesto Tarquinio.

COLLAZIONÀRE. v. a. Riscontrare scritture, o simili. L. *Scripta comparare*, *conferre*. §. T. degli stampat., e libraj. Rivedere minutamente tutti i fogli di un libro sciolto, per riconoscere se vi sia difetto.

COLLAZIÓNE. n. f. Conferimento, parlamento, e ragionamento fatto insieme. L. *Collocutio*. *Avùta tra noi e loro* COLLAZIÓNE *e deliberagióne*. *Gio. Vill.* 12, 109. 2. §. Per Comparazione. L. *Comparatio*. COLLAZIÓNE *del bene col male*. *Matt. Vill.* 10, 33. §. §. Per Riscontro in signif. di Collazionare scrittore, o simili. L. *Scriptorum collatio*. Per lo Dare, e conferire i beneficj ecclesiastici. §. T. leg. Il rimettere, che il figlio fa in comune le cose avute dal padre, o in generale dagli ascendenti ancor vivi, per dividerle dopo la loro morte con altri che vi abbian diritto.

CÒLL—E. s. m. Piccol monte; poggio, collina, montagnetta, monticello. L. *Collis*. —ÉTTO, —ICÈLLO. s. m. dim. L. *Colliculus*, *clivus*. —IGIÀNO. add., e n. car. m. Abitatore di colli, siccome Alpigiano dell' Alpi. §. Abitante di Colle, città di Toscana. —ÌNA. s. f. Sommità, o schiena del colle. §. Colline, diciamo più Colli continuati. —INÉTTA, s. f. —INÉTTO. s. m. dim. L. *Colliculus*.

CÒLLE. geog. L. *Collis*. Picc. cit. del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, capoluogo di vicariato, dist. da questa cit-

tà 25 miglia, e da Siena 8. È situata sopra un'alta collina, presso la riva sinistra dell'Elza. Long. or. 28°, 47; Lat. settentr. 43°, 25. È cinta di mura, ed ha un vasto borgo quasi al medesimo piano d'altezza, ed un altro, detto Spugna, nel basso, sul fiu. Elza, ove stanno le sue cartiere, che le riescono molto utili. È sede di un vesc. suffrag. dell'arciv. di Firenze; conta rirca 2500 abitanti. Vi è tradizione che gli abitanti di Colle ricevessero il battesimo fino da' tempi di S. Pietro, per mano del suo discepolo S. Marziale, in onore del quale evvi un'antica chiesa poco lungi da Colle, in un luogo detto *Il piano di S. Marziale*, in cui vi sono de' bagni. La città di Colle si governò per lungo tempo cu' proprj statuti, a forma di repubblica, sino all'anno 1348, epoca in cui divenne suddita della repubblica fiorentina, alla quale era stata sino allora amica fedele, ajutandola colle armi in ogni occasione contro i Pisani e contro i Lucches, come altresì, nel 1327, contro Castruccic, e, nel 1337, contro Mastino della Scala signor di Verona. Nella guerra mossa ai Fiorentini, nel 1479, da Sisto IV, da Ferrante re di Napoli, e da' Sanesi, sofferse moltissimo la città di Colle co' suoi contorni, e fu presa, dopo una valorosa resistenza, dal duca di Calabria, che ne restò assoluto signore per 14 mesi. In tale occasione restarono inceneriti due terzi della città, il contado guasto e rovinato, e le campagne prive di abitanti e di sementi; onde per molti anni la città fu afflitta dalla carestia, e da una estrema povertà. Allora per benemerenza furono i Colligiani ammessi a godere i privileg della cittadinanza fiorentina. §. —. Nomi di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nell' Udinese; e uno nel Trevigiano. §. — Borgo del reg. di Nap., nella contea d Mulise.

Colle—Alberti. geog. Castello del gr. duc. di Tosc., nella già contea di Lorenzana, nel Pisano. §. — Beàto. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia. §. — Còrmo. Alpe degli Stati Sardi, posta fra Tenda e Limone. §. — Corvino. Borgo de reg. di Nap. nell'Abr. ulter. 1mo, e nel distr. di Civita di Penna, con 2000 abitanti. §. — d'Anchìsa. Borgo del reg. di Nap., nella contea di Molise; conta 1500 abitanti Il suo territorio produce delle piante, dalle quali si estrae una specie di indaco. §. — dall' Agnèllo, — dall'Argentièra, — di Limóne, — di Tènda. Nomi di diversi passaggi delle Alpi. §. — dal Mónte. Borgo del reg. di Nap. nell'Abr. ulter. 2do.

Còlle dei giardìni. L. *Collis hortorum*. T. stor. Montagnuola in Roma, ov' erano i giardini di Sallustio. Ella fu poi chiusa nel recinto della città dall' imperatore Aureliano, e fu celebre pel sepolcro di Nerone. Eravi una legge, che ordinava a tutti coloro che aspiravano alle cariche della repubblica, di salire su questo colle affinchè fosser veduti dal popolo radunato nel campo di Marte, per l' elezione dei magistrati.

Collèga. o. car. m. (nel num. del più Collèghi). Compagno nella magistratura, o nell' ufficio. L. *Collega*.

Coll—egàre. v. a. Unire, congiungere, legare insieme (e dicesi così delle cose materiali, che della intellettuali). L. *Jungere, conjungere*. —egàrsi. neut. p. Unirsi in lega, far lega; confederarsi. L. *Fœderari*. §. Unirsi in concordia, in una medesima volontà. ✠—éga. Lo s. c. Lega. L. *Fœdus*. —egaménto. n. ast. v. m. Il collegare, e lo Stato della cosa collegata. L. *Colligatio, junctura, fœdus*. —egànza. n. ast. f. Collegazione, lega. L. *Fœdus, eris*. —egàto. par. pass. §. add. Unito in lega, alleato. L. *Fœderatus, junctus*. §. Congiunto, attaccato. L. *Junctus, compactus*. §. Concertato, fermato, concluso. *La quale determinazióne così* collegàta *ciascùno ritornò a casa sua. Vit. S. Gir.* 86. §. —. n. car. m. Colui che è in lega in unione; confederato. L. *Belli socius*. —egatóre. n. car. m. Che collega. —egazióne. n. ast. v. f. Il collegare; collegamento. L. *Colligatio*. §. Lega, unione, confederazione, accordo. L. *Fœdus*. §. fig. Unione di cose intellettuali.

Collegatàr—io, n. car. m. —ia. f. T. leg. Colui, o colei, a cui è lasciato un legato in comune con una, o più altre persone. L. *Collegatarius*.

Colleg—àto, —atóre, —azióne. *V.* Coll—egare.

Collegiàl—e, —ménte. *V.* Coll—egiare.

Collegiàni, n. car. m. pl. Nome di una setta formatasi in Olanda da Arminiani e Anabattisti. Questi settarj si radunano tutte le prime domeniche di ciascun mese; ed in queste loro assemblee, ciascuno ha libertà di parlare, di pregare, e di cantare.

Coll—egiàre. v. neut. Consultare insieme, decidere nel consultare; ed è proprio dei medici. L. *Consultare*. §. —. T. mar. Raccogliere le mercanzie di varie persone, per formarne il carico d' una nave, il che anche si dice Caricare a collegio, o a cassa, e più comunem. A caccia la balla. —ègio. n. m. Congregazione, o adunanza d' uomini d' autorità e di governo. §. I

Romani chiamavano Collegio ogni Radunanza di parecchie persone, occupate agli stessi ufficj, ed unite insieme per lavorarvi concordemente. Adoperavano questa parola, non solo per le persone impiegate agli ufficj della religione, del governo, o alle arti liberali, ma eziandio per quelle che esercitavano le arti meccaniche. Per conseguenza eravi nell'Impero romano non solo il collegio degli auguri, il collegio de' capitolini, de' salj &c., ma egualmente il collegio degli artigiani, quello dei fabbri, de' legnajuoli, de' vasaj, de' fornaj, degli armajuoli, &c. Fu Servio Tullio, che divise il popolo romano in diversi corpi, chiamati Collegj, acciocchè i particolari, occupati degl' interessi del proprio collegio, il quale aveva un capo, o presidente, chiamato Prefetto, non tramassero coi membri degli altri corpi dello Stato delle relazioni contrarie alla pubblica tranquillità. Era ogni collegio diviso in decurie, presiedute da' loro decurioni, i quali, uniti al prefetto, potevan fare de' regolamenti e degli statuti pel loro collegio, purchè non fossero contrarj alle leggi dello Stato. Ogni collegio era sotto la protezione di qualche grande, di cui era come il cliente. §. Dicesi in mala parte, ed ironicam. d'Adunanza d'uomini cattivi. §. In Firenze davasi il nome di Collegj ad Alcuni magistrati, coadjutori del gonfaloniere e de' priori negli affari di maggiore importanza; onde Esser dei collegj, valeva Esser compagno del gonfaloniere, e de' priori. §. Il Sacro collegio, dicesi il Corpo de' cardinali della Chiesa romana, formato di settanta membri, per allusione a' settanta anziani dati da Dio a Mosè per coadjutori e consiglieri nel governo del suo popolo. §. Oggidì dassi generalmente il nome di Collegio al Luogo destinato all'educazione della gioventù. §. E fig. Adunanza di pecchie e scisme. *Come, allòr che 'l* COLLÈGIO *si discòrda, E vansi in aria a far guerra le pecchie. Ar. Fur.* 26, 47. §. Caricare a collegio. T. mar. *V.* COLLEGIARE. —EGIÀLE. n. car. m. Allievo, o convittore di un collegio. §. add. Usato talora in forza di sostantivo. Chiesa uffiziata da' canonici secolari o regolari. Ne' secoli andati, nelle città ove non v' era vescovo, la brama di potere uffiziare i Divini Misterj colla stessa pompa come nelle cattedrali, fece stabilire delle chiese collegiali, con de' capitoli di canonici, che vivessero in comune, e sotto una regola come que' delle chiese cattedrali. —EGIALMÉNTE. avv. In collegio; unitamente; e talvolta vale Col consenso di tutto il collegio. —EGIÀTA. s. f. Chiesa che ha collegio, o capitolo di canonici. —EGIÀTO. par. pass. §. add. Di collegio, di capitolo, come *Benefizj* COLLEGIÀTI. *Gio. Vill.* 11, 20, 2. §. add. Agg. di chiesa, e vale Chiesa che ha collegio, o capitolo di canonici. §. —. n. sst. m. Uffizio, e dignità di chi è del magistrato, detto Collegio.

COLLÈGIO. geog. Borgo del duc. e nel distr. di Modena, sulla riva sinistra del Panaro.

COLLÈGOLI. geog. Vill. della Tosc., nella provin. pisana, presso Palaja.

COLLE MONTASÌNO. geog. Casale della Tosc., nella provin. pisana, sulla sommità di un monte.

COLLENÙCCI (Pandolfo). biog. Dotto Giureconsulto di Pesaro, che fiorì nel secolo XV. Oltre il credito che si fece per esser versato in ogni genere di letteratura, e specialmente pel suo sapere nella giurisprudenza, della quale si crede che fosse per qualche tempo professor pubblico in Ferrara, ebbe poscia la carica di podestà in varie illustri città d'Italia, e fu impiegato in molte ambascerie, nelle quali ottenne fama di eloquente oratore. Essendosi egli in un suo scritto espresso con soverchia libertà contro il governo di Giovanni Sforza, allora scacciato da Pesaro, questo duca, riacquistato avendo i suoi Stati, lo fece arrestare e decapitare, l' anno 1504. Scrisse 1° Una *storia del regno di Napoli*, in compendio; 2° Un Trattato *De vipera*; 3° Un' *Apologia di Plinio* contro *Niccolò Leoniceno*; quattro *Apologie*, o sieno *Dialoghi Morali*, e alcune poesie italiane; 4° Una *Traduzione* dell'*Anfitrione* di *Plauto*, ed una *Commedia sacra del patriarca Giuseppe*, in terza rima.

COLLEÓNI (Bartolommeo). biog. Celebre Guerriero del XV secolo. Nacque a Bergamo d'una illustre famiglia, che ivi avea goduta la sovranità per lungo tempo, e della quale fu spogliato dalla fazione de' Suardi, nel 1410. Militò dapprima a favore de' Milanesi, indi passò al servizio de' Veneziani, in ajuto de' quali partò seco un corpo di 1500 cavalieri e 400 fanti, con cui e col rinforzo aggiuntovi dalla repubblica, riportò diversi vantaggi, e segnatamente diede una sanguinosa sconfitta, nel 1449, a' Savejardi, sul Novarese. Disgustato poi de'Veneziani, per un torto che diceva aver ricevuto da essi, passò di nuovo al servigio del duca di Milano. Ma i Veneziani, che non sapevano darsi pace di aver perduto un così valoroso capitano, tanto fecero, che finalmente lo riebbero al loro partito, e lo dichiararon loro capitan generale con gros-

so stipendio. Rendette poscia in questa qualità alla repubblica rilevanti servigj, e specialmente nella guerra che questa ebbe contro i Fiorentini in Romagna, nel 1467. Era già pronta una spedizione contro i Turchi, della quale Colleoni dovea avere il comando, quando nel 1475 cessò di vivere, lasciando erede de' suoi beni lo stesso senato veneto, il quale ne conseguì 200 mila ducati d' oro, oltre alcune cospicue terre.

Collepolàre. v. neut. Gongolare. L. *Gestire.* §. v. a. Riunire. §. Rubare, portar via. §. neut. p. Gongolare; dimenarsi tutto per allegrezza.

Còller. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

*Còll—era. n. f. (Dal gr. *Chole* bile, e *reo* in colo; quasi Spandimento, effusione di bile.) Ira, stizza, furore. Nome di una delle più violenti passioni umane, e una malattia suscettiva di operare de' funesti disordini nell'organizzazione animale. È un' affezione dell' anima, una emozione subitanea provocata da un'ingiuria, e che è comune all'uomo ed agli animali. I suoi eccessi, i suoi trasporti impetuosi, fanno, di un essere affabile e sociale, un insensato, un furioso, un barbaro. I lineamenti del volto dell' uomo acceso per la collera, quelli della più bella donna, divengono subitaneamente orridi e spaventosi. Lo spirito, e la ragione svaniscono, e domina solo un cieco trasporto; cosicchè l' uomo in tal guisa degradato, non è più che un animale feroce. La collera rappresentasi in un giovane, con occhi ardenti, con carnagione gialla, vestito d'un abito di color di fuoco, simbolo del suo ardore e del suo impeto, tenente nell' una mano una spada nuda, che indica il desiderio della vendetta, e nell'altra uno scudo, in cui è rappresentata la testa di un leone e di una tigre, animali che, l' uno come il più collerico, l'altro come il più crudele, sono i due attributi che si possano dare alla passione della collera. §. Andare in collera, vale Adirarsi; e Essere in collera, stare in collera; vagliono Avere ira, essere adirato, sdegnato assai. §. Far saltare in collera, vale Far venire stizza; incollerire. §. Còllera, prendesi talvolta per Bile, che è Uno de' quattro umori supposti costituenti la massa del sangue. L. *Bilis.* —erùzza. n. f. dim. *Ma con Neri teneva bene un po' di* Collerùzza, *mèssosi nell'ànimo di fargliene una a ogni modo. Lasc. Cen.* 2, *nov.* 9. *—èrico. add. T. med. Dicesi di Colui che è d' una costituzione biliosa, od a Colui che è attaccato di *Colera-morbo.* Si dà ancora il nome di Colleriea ad una Febbre intermittente perniciosa, i cui sintomi predominanti sono il vomito continuo durante l' accesso, e delle evacuazioni alvine molto abbondanti, ed assai dolorose. L. *Biliosus.* §. Più comunem. usasi per Adiroso, stizzoso, iracondo. L. *Iracundus.* —ericaménte. avv. Con collera; adiratamente. L. *Iratè.* —eróso. add. Collerico, bilioso. L. *Biliosus.*

Collère. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Coll—ericaménte, *—èrico. *V.* Coll—era.

✠Collèrio. Lo s. e. Collirio. *V.*

Coller—óso, —ùzza. *V.* Coll—era.

Colle Salvètti. geog. Vill. della Tosc., nella provin. pisana, e nelle colline livornesi.

Collesàno. geog. Città della Sicilia, nella provin. di Palermo, e nel distr. di Cefalù.

*Collètici. add. m. pl. T. med. Agg. di medicamenti buoni per agglutinare, e congiungere le parti separate di una piaga, o di un' ulcera, e restituirle nella loro unione naturale. (Dal gr. *Colla* glutine, deriv. da *Collaò* io incollo, congiungo, unisco.)

Collettìte. s. f. T. degli orefici. Liquore preparato tratto dalla parte corrosiva de' metalli, e serve per provar l' oro che esso fa cambiar di colore, quando non è puro.

Còlle-Torto. geog. Borgo del reg. di Nap., nella contea di Molise, e nel distr. di Larino, sopra una collina. Conta 3000 abitanti.

Coll—ètta. n. f. Raccoglimento, raccolta; dicesi per lo più di persone. L. *Collectio.* §. Raccolta di limosine. L. *Æs collectitium.* §. Aggravio, imposizione. *Nel prèssimo si danno*, *e nel suo avère Ru'ne*, *incèndi*, *e* collètte *dannòse. D. Inf.* 11. §. Per Adunanza, come: Collètta *di frati. Vit. SS. Pad.* 1, 158. §. Per Rappresaglia. *Come fanno talòra Quelli*, *a cui dato è far* collètta *alcùna*, *O d'armi*, *o d' altri arnèsi*, *robe*, *e cose proibite. Buon. Fier.* 2, 5, 7. §. Collètta. T. eccles. Preghiera, od orazione che il sacerdote per alcuni bisogni aggiunge alle altre orazioni nella Messa, e la recita prima di leggere l' Epistola. —ettìvo. add. T. di gramm. Dicesi di Quei nomi, che sendo generici cumprendon sotto di loro molti individui, come: Città, popolo, e simili; tali nomi, e nella nostra favella come in alcun' altra, s' accordano talora, e reggono il plurale. —ettivaménte. avv. Tutti insieme, per modo collettivo. **—ettìzio. add. Ragunaticcio; e dicesi per lo più d' esercito, o gente posta insieme in fretta, e con poco ordine. L. *Collectitius*, *a*, *um.* **—ètto. add. Raccolto insieme. L. *Collectus*, *a*, *um. Specifica virtùde*

ha in sè COLLÈTTA. *D. Purg.* 18. —ETTÓRE. n. car. m. Colui che raccoglie e riscuote. L. *Collector.* §. Colui che fa una raccolta di opere. —ETTORÌA. n. ast. f. Ufficio del collettore. §. Per Colletta, nel signif. d'Imposizione, aggravio. *Guicc. stor.* 18, 86. —EZIÓNE. n. ast. f. Ammasso, adunamento di cose. §. Ragunamento, adunanza di persone; congregazione. §. Quell'Imposizione che si riscuote da' collettori. §. Trovasi in ischerzo, e in sentimento equivoco con Colezione. *E dar per* COLLEZIÓN *venti ducàti Si guasta il desinàre. Lib. son.* 82.

COLLETTÀJO. *V.* COLLETT—O.

COLLETT—IVAMÉNTE, —ÌVO, **—ÌZIO. *V.* COLL—ETTA.

COLLÉTTO. *V.* COLL—E.

COLLÉTT—O. s. m. Casacca di cuojo, che veste il petto e la schiena, usata in particolare da' soldati che vestono armadura. L. *Colobium.* §. Per Collarino usato dalle donne. §. Specie d'anatra, detta con altri nomi Tuffetto, e Tuffatore. —ÀJO. n. car. m. Facitore, o venditore di colletti. L. *Colobiorum artifex.*

**COLL—ÈTTO, —ETTÓSE, —ETTORÌA, —EZIÓNE. *V.* COLL—ETTA.

CÒLLI. geog. Vill. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Piedimonte, sopra una collina bagnata dal Volturno. §. Montagna della Sicilia, nella provin. di Palermo. È questo l'antico monte Ereto, celebre nella prima guerra punica, per esservisi i Cartagiuesi fortemente trincierati.

COLLIÀNO. geog. Pìcc. città del reg. di Nap., nel Princip. citer. con 2000 abitanti.

COLLIBBÀNCHI. *V.* COLL—O.

✠COLLICÀRE. Lo s. c. Coricare.

COLLICÈLLO. *V.* COLL—E.

COLLICÌNO. *V.* COLL—O.

**COLLÌ—DERE. v. neut. Il battersi due corpi duri insieme. L. *Collidere.* E fig. L'incontrarsi insieme due vocali, due sillabe, &c. —SO. par. pass., e add. Dibattuto ed ammaccato. §. E metaf. *Non è maraviglia se la nostra* (lingua) *italiàna sia riuscìta* COLLÌSA *e tronca, e priva di distinziòne in molte desinènze* &c. *Grav. rag. poet.* 2, 5. **—SIÓNE. n. ast. f. Battimento di due corpi duri insieme. L. *Collisio. Per la* COLLISIÓNE *delle ruòte suscitàto il fuòco, abbruciò la pòlvere. Guicc. stor.* 12, 622. §. P. met. vale Concorso, o sbattimento di parole. *Questo iato, o* COLLISIÓNE *che si chiami, è stato molto fuggìto e dal Petràrca, e da ognùno. Car. lett.*

COLLIG—ÀRE, —ÀTO, —AZIÓNE. Lo s. c. Colleg—are, —ato, —azione. *V.*

COLLIGIÀNO. *V.* COLL—E.

COLLILÙNGO. *V.* COLL—O.

COLLIMÀRE. v. neut. Tendere, indirizzare, mirare al medesimo fine, por la mira. L. *Collineare.*

COLLÌN—A. *V.* COLL—E.

COLLÌNA (Porta). T. di antiq. Porta dell'antica Roma, chiamata anche Salaria (oggi Porta Salara) a motivo del sale, che i Sabini portavano in Roma per la via a cui essa metteva. Ebbe anche il nome di Agonense, perchè i sacrifizj degli Agonali venivano offerti sul monte Quirinale, vicino a questa porta. Il campo ove si seppellivano vive le vestali colpevoli, era situato ne' suoi dintorni.

COLLIN—ÉTTA, —ÉTTO. *V.* COLL—E.

COLLÌNI. mitol. Nome de' sacerdoti Salj, istituiti da Tullio Ostilio, terzo re di Roma. Essi avevano un tempio sul monte Quirinale, e perciò furono anche chiamati *Quirinales.*

COLLINSÒNIA. s. f. L. *Collinsonia canadensis.* Linn. T. bot. Pianta, che ha gli steli quadrangolari, semplici, lisci; le foglie opposte, peziolate, ovato-cuoriformi, appuntate, seghettate; i fiori giallicci, numerosi, in pannocchia. È originaria del Canadà, ove fiorisce nell'estate e nell'autunno.

CÒLLIO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia, nel distr. di Bovegno, e nella valle Trompia, sulla riva destra del Mela; conta 1500 abitanti.

COLLIQU—ÀRE. v. a. T. med. Sciogliere, indurre colliquazione. —ÀRSI. neut. p. Liquefarsi, sciogliersi. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Liquefazione; scioglimento del glutino, che tiene unito un corpo, sicchè diventi fluido. —ATÌVO. add. Che liquefà, atto a liquefare; e si dice per lo più, da' medici, di alcune materie che si stimano atte a consumare il corpo. L. *Liquefaciens.* §. Diarrea colliquativa; dicesi Quella che è cagionata da colliquazione. —AZIÓNE. n. ast. f. Liquefazione; ed è per lo più T. med. che esprime La consunzione prodotta nel corpo da' colliquativi, o da altro. L. *Colliquatio.*

COLLÌRICO. *V.* COLLI—RIO.

*COLLÌRIDE. n. f. T. di antiq. Nome che i Romani davano ad una Specie di acconciatura del capo, usata dal comune delle Romane. I capelli eran legati dietro la testa, intrecciati in tondo, a modo che acquistavan la forma di un piccolo pane rotondo, o focaccia; un ago, o punteruolo, li tenea fermi in cotesta forma. (Dal gr. *Collyra* focaccia.)

COLLIRIDIÀNI. n. car. m. st. eccl. Setta d'eretici del secolo IV. Essi si segnalavano nel

prestare alla Beata Vergine un culto eccedente e superstizioso, adorandola come una divinità, e rendendolu lo stesso culto come a Dio. S. Epifanio, che ne fa menzione, dice che le donne dell' Arabia si univano in un giorno dell'anno per prestare alla Vergine un pazzo culto, il quale principalmente consisteva nell'offrirle una focaccia, che di poi la mangiavano esse in onore di lei. Il nome di Colliridiano fu loro dato dal gr. *Collyra* piccolo pane, o focaccia.

*Collìr—io. s. m. T. med. Medicamento, sia solido, sia liquido, che si applica esteriormente agli occhi ammalati. L. *Collyrium.* —ico. add. Appartenente a collirio.

*Collìrite. s. f. T. di st. nat. Nome di un fossile trovato in Ungheria, e che erasi preso per Allumina pura. È leggiero, friabile, di un bianco di neve; macchia le dita, si attacca fortemente alla lingua, e assorbe l' acqua con sibilo, e la ritiene per più d' un mese.

Collirôstri. s. m. pl. Specie d' insetti emitteri, il cui becco sembra uscire dal collo.

Côlli S. Anna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Colliscépoli, o Collescépoli. geog. L. *Collis Scipionis.* Borgo degli Stati ecclesiastici, nella delegazione di Spoleto, posto sopra una vaga collina, non molto distante dalla sorgente del Nera, che passa pel lago Velino.

**Coll—isióne, —ìso. *V.* Colli—nere.

Colliticànte. n. car. m. Quegli che litiga con altri. L. *Adversarius, contendens.*

Collìttico. add. T. med. Agg. de' rimedj conglutinativi.

Colliûre. geog. Città di Francia nell' antico Rossiglione, oggi dipartim. de' Pirenei. L. *Caucoliberis.*

Côllo, m. Cólla. f. Voci composte della prep. con, e degli articoli determinanti lo e la. Nel num. del più fanno Cógli, cólle. In quanto al loro uso veggasi Lo e La.

Côll—o. s. m. Quella parte del corpo che sostenta il capo tra le spalle e la nuca, e l' unisce col torace. Anteriormente si chiama Gola; posteriormente Cervice, nuca, collottola. L. *Collum.* §. Scarico di collo; dicesi Di cavallo, o d' altro animale, che abbia il collo sottile, svelto. §. In côllo. avv. Vale sulla spalla, addosso, in braccio. §. In côllo. Co' verbi Portare, tenere, &c. espressi, o sottintesi, vale Portare, o tenere di peso, o addosso. §. Sostenere alcuno avvinghiandolo colle braccia, e accostandoselo al petto. §. Dicesi anche delle cose intertenute nel corso loro, e particolarmente de' fiumi e simili, impediti nel loro corso e sfogamento. *Che* (il Tevere) *alzàto a dismisùra rovinò il ponte Sublìcio, e per quella matèria* tenèndo in côllo, *cavalcò* &c. *Tac. Dav. Stor.* 4, 265. §. E fig. Trattenere, sospendere checchè sia, o impedire assolutamente. §. Dicesi ancora figurat. che Uno tiene in collo, Quando non dice tutto ciò che egli vorrebbe, o dovrebbe dire. §. Stare in collo, vale Giacersi sulle braccia, al petto d' altrui. §. Infino al collo, detto di qualunque recipiente, e s' intende Fino all' altezza del collo di un uomo. §. Dar di collo, vale Dare ajuto, e quasi sottoporre il collo per prendere in ispalla chi mal si regge sulle proprie gambe. L. *Auxilium ferre.* §. Porre altrui il piede sul collo, figuratam. parlando, vale Sopraffarlo, dominarlo, tenerlo schiavo alla propria volontà. *Ma verso il conte il suo dèbito chiede, Che se lo lasci* por sul côllo il piede. *Ar. Fur.* 23, 66. §. Avere, o Fare il collo torto; vale Portarlo chino e piegato, in atto di umiltà, ma per ipocrisia; finger d' esser buono e divoto, far l' ipocrita, fare il bacchettone; di questi si dice anche Collo a vite, per simil. delle spire di tale strumento. §. Allungare il collo, vale Aspettare con ansietà che venga da mangiare, o altro, che si desideri fortemente; detto così perchè chi ha grande appetito si rivolge sempre da quella parte donde vengono le vivande; o piuttosto per traslato dagli uccellini, cui si dà l' imbeccata, e che allungano il collo, e stanno così in disagio aspettandola, come pure fanno i cani, cui si presenta, e si tiene alta alcuna cosa da mangiare. §. Fare allungare, o dilungare il collo a uno; vale Farlo aspettare a mangiare oltre al convenevole. §. E fig. vale Tenere alcuno in disagio, prolungandogli il conseguimento di qualsivoglia cosa ardentemente desiderata; che anche si dice Fare storiare. §. Rompere il collo, dicesi di Chi in cascando, o simili, resti subitamente oppresso; e per metaf. dicesi di Checchè sia che da buono stato in poco tempo precipita in pessima condizione; e dicesi eziandio di Chi perde la riputazione, e capita male. §. Rompere il collo in un fil di paglia; dicesi Quando si riman sopraffatto da piccole difficoltà, o quando se ne suppongono ove non ne sono. §. Cadere, o cascar di collo; vale Venire in disgrazia. L. *Alicujus offensionem subire; gratia excidere.* §. Tirare il collo, parlando de' polli, vale Ammazzarli. §. Tirare il collo alle viti, vale Potarle più lunghe del dovere, per raccor quell'anno maggior quantità di vino. §. Fare il collo, o Far fare il collo; dicesi de' Polli, o uccelli,

che si cuocono arrosto; e vale Tenerli al fuoco senza girarli, tanto che il collo intirizzi. §. Onde per met. Fare il collo, in giuocando, vale Vincere al compagno buona somma di danaro, con poco, o nissun rischio, e talora con frode anzi che no. §. Dicesi anche dell' Avania che si fa nel contrattare, quando il compratore è indotto, o forzato da chi vende a pagare una cosa più del suo giusto valore. §. Far collo, vale Restringere a similitudine di collo. §. prov. Chi non si spergiura, fiacca il collo; e vale lo s. c. Chi dice la verità è impiccato; detto per esprimere che mal volentieri si ascolta la verità. L. *Veritas odium parit*. §. prov. Chi ha a rompere il collo trova la strada al bujo; vale A' disgraziati le disgrazie corron dietro, e sempre sono loro apparecchiate. §. Da collo; dicesi di quella Specie di fazzoletto, che le donne si mettono al collo, per coprirsi il petto. §. Còllo. Per Quella parte della camicia da uomo, che cuopre il collo, e che da' Toscani dicesi Solino da collo. §. La parte più alta del fiasco e della guastada, e di molti altri vasi, o strumenti. §. — della vescica. La parte più stretta, o l' imboccatura della vescica degli animali, onde si manda fuori l' orina. §. —della matrìce. La parte più stretta della matrice. §. — del dènte. T. de'dentisti. Quella parte del dente che sorge immediatamente fuor dell'alveolo. §. — del pièda. La parte di sopra del piede dalla piegatura al fusolo. §. — della cetra. Quel manico che è proprio della cetra, cui si congegnano i bischeri, a'quali attaccansi le corde. §. — del capitèllo. T. di archit. La parte più bassa del capitello, sopra la grossezza del capo della colonna. §. —d' òca. T. mar. È un Ferro fatto a gancio, stabilito in una estremità di un bastone, per poterlo incrociare in qualche occhio di ferro; tale è nel bastone di scopamare, o all' estremità del ghisso di una vela aurica. §. È anche Quel tacco di legno, che è fissato nel giaccio del timone, addentato sopra la traversa, o mezzaluna dello stesso timone. §. Nelle arti dicesi Collo d' oca Qualsivoglia cosa incurvata, o centinata a maniera del collo delle oche; onde Stanghe a collo d'oca, o anche assolutam. Colli, o colli d' oca, diconsi Que' grossi pezzi di ferro andanti a due scarpe e due centine, che congiungono la partita di dietro di una carrozza, o altro simil legno colla partita davanti. §. — di un légno. T. mar. Lo s. c. Incollatura. §. Còlli delle late. T. mar. Sono Quelle parti incurvate delle late, che si congiungono con le sponde del bastimento. §. Còllo. La parte più alta del monte; colle, giogo, vetta, cima. L. *Vertex*, *cacumen*. —icìno. s. m. dim. vezzegg. Collo sottile. —àta. n. ast. f. Colpo di mano dato sul collo L. *Colli ictus*. §. Per lo Colpo che usavasi dare anticam. a'cavalieri in occasione di armarli. §. Dare la collata, vale Dare una percossa sul collo semplicemente. —ibrànchi. s. m. pl. T. ittiol. Genere di pesci, che hanno le aperture branchiali alla gola. (Dal latino *Collum*, e dal gr. *bragchia* branchie.) —ilùngo. add. Che è di lungo collo. —otòrto. n. car. m. Torcicollo, gabbadeo, bacchettone, ipocrita. L. *Pietatis simulator*, *hypocrita*. §. Specie di uccello più grande d' una passera, simile nelle penne all' assiuolo, e che più comunem. è detto Torcicollo. L. *Torquilla*, *verticilla*. §. Nome volgare di una Specie di narciso, detto anche Giracapo, tazzetta. L. *Narcissus tazzetta*. —òttola. s. f. La parte concava deretana tra 'l collo e la nucca del capo. L. *Cervix*. §. Aver gli occhi nella collottola, vale Veder da per tutto, cioè Essere accortissimo, e difficile ad essere ingannato. §. Usasi talora anche in contrario senso, quando Alcuno inciampa o erra, e non vede nulla. §. Avere uno nella collottola, nelle code, in tasca e simili; dicesi per isfuggire modi di dire immodesti.

Còllo. s. m. T. di comm. Carico, o fardello di mercanzia, proprio di roba, che si naviga o vetturegggi.

Còllo. geog. Città della Barberia, nel reg. d'Algeri, e nella provin. di Costantina, sulla baja dello stesso nome, formata dal Mediterraneo, dist. 75 miglia da Bona.

Colloc—àre. v. a. Porre in un luogo; dar luogo a checchessia; accomodare, allogare, situare, assettare. L. *Locare*, *collocare*. §. — in matrimònio una fanciùlla, o Collocà per móglie. Vale Maritarla. §. — danàro a frutto. Vale Darlo a chi ne paghi il frutto. —àrsi. neut. p. Vale Porsi in luogo comodo; allogarsi, accomodarsi, acconciarsi. —amènto. n. ast. v. m. Il collocare; collocazione. L. *Collocatio*. —àto. par. pass., e add. —atòra. n. ast. v. f. Collocamento, collocazione. —azióne. n. ast. f. Il collocare, o lo Stato della cosa collocata. L. *Collocatio*. §. T. pittor. Spartimento e accomodamento delle figure che si fa sopra un piano in tal modo, che gli spazj siano concordi al giudizio dell' occhio, e non siano difformi, che il campo sia in un luogo pieno, e nell' altro vuoto.

Collocàssia. Lo s. c. Colocasia. *V.*

Colloc—àto, —atùra, —azióne. *V.* Col-loc—are.

Collòcci. biog. Nome di un' antica e nobile famiglia di Jesi, negli Stati ecclesiastici, illustrata poi maggiormente da un membro di essa, cioè Angelo Collocci, che fiurì nel XV secolo; uomo sommo nelle scienze e nella letteratura, versatissimo nelle lingue greca e latina, e uno de' più colti poeti italiani del suo tempo. Visse gran parte de' suoi giorni in Roma, ove fu caro a Leon X, che gli diè il vescovado di Nocera; e a Clemente VII, che di più gli conferì il governo di Ascoli, e lo inviò a diverse corti di Europa, per unire i principi in quella lega, che fu poi sì fatale al Pontefice medesimo. (*V.* Clemente VII) Morì il Collocci in Roma, nel 1549. Le poesie latine ed italiane che lasciò, furono per opera dell'abate Gianfrancesco Lancellotti pubblicate nel 1772.

Colloc—utòrio, —uzióne. *V.* Coll—oquio.

Collòdi. geog. Borgo del ducato di Lucca, sulla riva sinistra della Pescia di Collodi.

Collomànna. geog. Gruppo d' isole dell' arcipelago delle Maldive.

Colloquìntid—a. s. f. L. *Cucumis colocynthis.* T. bot. Pianta simile al cocomero salvatico, che ha gli steli gracili, angolati, scabri; le foglie picciolate, profondamente incise, con le lacinie ottuse, pelose, bianchicce al disotto; i fiori alquanto gialli, piccoli, ascellari, solitarj; il frutto, che anch' esso chiamasi Colloquintida, globoso, della grandezza circa di un arancio, di color quasi giallo, nella maturità liscio, con la buccia sottile, e la polpa bianca, spugnosa, amarissima; è originaria del Capo di Buona Speranza, e indigena dell' isole dell' Arcipelago. Fu dagli antichi chiamata Fiele della terra, e dagli Arabi Morte delle piante, perchè a guisa di veleno fa morire tutte le altre piante che le son vicine. —àto. add. Incorporato con colloquintida.

**Coll—òquio. n. m., —ocuzióne. n. f. Parlamento, ragionamento che fanno insieme due o più persone. L. *Colloquium, collocutio.* §. Collòquio. Locutorio di religiosi claustrali; parlatorio. —ocutòrio. s. m. Parlatorio delle monache.

✠Còll—ora. s. f. Lo s. c. Collera. L. *Bilis.* §. Ira, stizza. L. *Ira, furor.* ✠—uróso. add. Lo s. c. Colleroso, collerico, bilioso. L. *Biliosus.* §. Iracondo, adiroso, stizzoso. L. *Iracundus.* ✠—orosissimo. add. sup. L. *Maxime iracundus.*

Colloredo. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine: uno, detto di Prato, nel distr. della città di Udine; l' altro, soprannominato di Monte Albàno, nel distr. di S. Daniele; esso ha un magnifico castello, che apparteneva un dì alla illustre famiglia di Colloredo, originaria d' Alemagna, ma famosa tanto anche in Italia.

✠Coll—orosissimo, ✠—oróso. *V.* Col-l—ora.

Coll—otòrto, —òttola. *V.* Coll—o.

**Coll—usióne. n. f. T. de' legisti. Inganno fatto tra due o più persone litiganti, che se l' intendono insieme. L. *Collusio.* §. Dicesi pure d' Ogni altra intelligenza segreta ne' negozj, per ingannare qualcheduno. —údere. v. neut. T. leg. Intendersi a vicenda per collusione. —usìvo. add. T. leg. Che importa collusione. —usivaménte. avv. In modo collusivo, con collusione. L. *Collusorie.*

Collùtea. s. f. L. *Colutea frutescens.* Linn. T. bot. Pianta, altrimenti detta Solano, che ha lo stelo poco ramoso, peloso; le foglie pennate-dispari, con diciassette, o diciannove fogliolìne bislunghe, d' un verde cupo al di sopra, bianco-tomentose al di sotto; i fiori scarlatti, a grappoli ascellari. È originaria del Capo di Buona Speranza.

Coll—ùto. st. eccl. Prete de Alessandria d' Egitto, che divenne scismatico a' tempi di Ario, ansioso di emularlo per farsi un gran nome; ma gli mancavano i talenti. Rendè palesi i suoi errori l' anno 315, insegnando pubblicamente fra le altre cose, che ripugnava alla bontà di Dio la produzione del male, e che necessariamente bisognava attribuire ad un altro principio tutto ciò che vi ha di cattivo nel mondo: opinione che non era nuova, e alla quale egli nè pure avea la capacità di dare l' aspetto di novità. Affettatamente disgustandosi col proprio vescovo, ebbe la ridicola ambizione di usurparsi il governo della propria Chiesa, formarne un vescovado immaginario, e di fare egli stesso da vescovo, ordinando preti &c. Il concilio d' Alessandria condannollo nel 324, e depose i sacerdoti da lui ordinati; onde Colluto, spogliato delle insegne e del titolo vescovile, cadde totalmente nell' obbrobrio e nella dimenticanza. —uziàni. n. car. m. Discepoli, o seguaci della dottrina di Colluto.

Collutòrio. s. m. Liquore per lavare la bocca.

Colluziàni. *V.* Coll—uto.

Còlma. s. m. Sorta d' uccello della Guiana.

Colmànno, o Colomànno. Variaz. di Carlomanno.

Colmàno (S.). biog. Nativo d' Irlanda; passò per l' Austria ne' primi anni del regno dell' imperat. S. Arrigo, mentre recavasi in pellegrinaggio alla Terra Santa. Venne preso in sospetto che fosse una spia dei nemici dell' impero; fu arrestato e sottoposto a' più atroci tormenti, cui sostenne con somma pazienza, raccomandandosi unicamente a Dio; finalmente, il giudice, prendendo falsamente il silenzio di lui per una confessione di reità, condannollo a morire. La sua morte ingiusta, venne poi riguardata come un martirio; il suo nome fu inserito nel martirologio, sotto il giorno del 13 Ottobre dell' anno 1013, e l' Austria, per riparare il proprio fallo, lo ha annoverato tra' suoi santi protettori.

Colmàr. s. m. T. de' georgofili. Specie di pera squisita, che è stimata la migliore dopo la danese. Prospera pure in Toscana.

Colmàr. geog. L. *Colmaria, Columbaria*, e prima *Argentovaria*. Città di Francia, un tempo capit. dell' Alsazia superiore, ed ora capoluogo del dipartim. dell' Alto-Reno, dist. da Parigi 270 miglia, 39 da Strasburgo, e 42 da Basilea. Long. or. (di Parigi) 5°, 2; Lat. settentr. 48°, 4. Questa città, che conta circa 12000 abitanti, è assai commerciante, per la vantaggiosa sua situazione tra Strasburgo e Basilea, per le molte sue fabbriche di ogni specie di manifatture, e per la industria de' suoi abitanti. Si crede che Colmar sia stata eretta da' Romani sulle rovine dell' antica *Argentovaria*, città famosa, per la vittoria che nelle sue vicinanze riportò l' imperat. Graziano, nel 378 dell' era cristiana, su i Germani. Fu poscia distrutta da Attila, e nel 1220 rifabbricata e fortificata da Federico II, dalla quale epoca in poi, Colmar andò ingrandendosi sempre più, e divenne, dopo Strasburgo, la più considerabile città dell' Alsazia, e così è continuata ad essere sino al giorno d' oggi. Quando, nel 1634, l' Alsazia fu ceduta alla Francia, in virtù della pace di Munster, Colmar sola restò sottoposta all' impero; ma riaccesasi la guerra con la Francia, nel 1693, Luigi XIV s' impadronì di essa città, e riunilla, unitamente a tutta l' Alsazia, alla corona di Francia, alla quale tuttora appartiene.

Colm—àre. v. a. Empier la misura a trabocco; farla traboccante; e dicesi propriam. delle misure di cose solide. L. *Cumulare, explère*. §. P. met. Colmar di beni, di favori; che vale Rendere altrui de' gran servigj; arricchirlo. Dicesi parimente Colmar di gioja, di dolore, di lodi, di benedizioni, &c.; e vagliono Recare altrui gran piacere, o dolore; lodarlo, esaltarlo, &c. sommamente. §. In sentim. neut. Rigurgitare, traboccare. L. *Exundare, redundare. Còrrono i fiumi dell' acque intra' monti, fiàtano i venti, dissòlvonsi i nùvoli*, cólmano *i fonti. M. Aldobr.* §. E in sentim. neut. p. trovasi figur. *Si* colmò *Anastàsio di profondìssimo orròre. Segn. Pred.* 1, 4. §. Dicesi fig. Colmare, o Aver colmo lo stajo, o il sacco; e vale Soprabbondare in checchè sia, essere arrivato al colmo di checchessia; perfezionar l' opera; ma per lo più si dice ove si favelli di cose avverse e di pregiudizio. L. *Mensuram implere*. §. Colmare le campagne, vale Alzarle, con introdurvi le acque torbide de' fiumi, ad effetto che vi depongano la terra, di cui son pregne. —àta. n. ast. f. L' Atto di colmare. L. *Expletio*. §. Nome speciale delle bonificazioni de' terreni fatte per alluvione, perchè col mezzo delle acque torbide, che vi s' introducono, vengono ad esser pieni e ricolmi di fertil terra i semi e ricettacoli infruttiferi d' acque stagnanti. —atamènte. avv. Abbondevolmente; con gran colmo. —atissimamènte. avv. sup. Pienissimamente, abbondevolissimamente; col maggior colmo. L. *Plenissimè; comulatissimè*. —àto. par. pass. L. *Expletus*. —atóra. n. car. m. Che colma. —atùra. s. f. La parte di ciò che empie il vaso, la quale rimane sopra la bocca di esso. L. *Exuberantia, redundantia, pars justæ mensuræ superaddita*. §. T. d' archit. Lo spazio compreso tra la corda e la curvatura di un arco. —o. (Coll' accento sulla 1ma vocale.) s. m. Cima, sommità. L. *Culmen, inis; vertex; fastigium*. §. Per lo Grado massimo di checchessia. §. Per lo Punto più alto di qualsivoglia semicerchio, che si supponga sovrapposto ad un piano, ed è Quel punto dove il sole arriva nel suo mezzo del corso diurno; meridiano. §. P. met. Grandezza di stato e prosperità; auge, altezza, il sommo. L. *Celsitas, prosperitas, culmen*. §. Per Bica, cioè Quella massa di forma circolare, o piramidale, che si fa de' covoni del grano quand' è mietuto. L. *Apex, strues, congeries*. §. Colmo della misura. Quel monte che sopravanza il piano della misura nel misurar le biade, che anche dicesi Colmatura; onde Misura rasa, è la giusta misura; e Misura colma, è la soprabbondante, che dicesi Buona misura. §. Nel colmo della collera, del dolore, &c.; vale Nel maggior impeto della collera; nel maggior eccesso del dolore, &c. §. A cólmo, e Al cólmo. avv. Vagliono A

misura colma. L. *Confertim*. §. Colmo, anticam. chiamavasi certa Tavola tonda, e talvolta ottangolare, di diametro d' un braccio o poco più, attorniata da una piccola cornice dorata, dipinta per mano di buoni maestri da una delle due parti, e talora da tutte e due, con sacre istorie. Servivansene le donne di parto, per accomodarvi sopra la vivanda pel desinare, e cena. §. —. add. Traboccante, pieno a soprabbondanza. L. *Redundans*, *superefluens*. §. P. met. dicesi anche di Cose metafisiche. *Passa la nave mia* cólma *di oblìo. Petr. son.* 156. §. P. simil. Rilevato. L. *Eminens*, *editus*. *Le dita lunghe*, e *tonde come candèle*, e *l' unghie d' esse lunghe*, e *ben* cólma, *vermiglie*, e *chiare*. *Cron. Morell.* §. Misura colma. È la Misura soprabbondante, cui non si è raso il colmo, che dicesi Buona misura, cioè col vantaggio, col soprappiù che dee portar via il compratore. §. Mar colmo. T. mar. Lo s. c. Mar pieno. —ÉTTO. add. dim. Alquanto colmo.

Colmàzzi, e Colmétti. T. mar. *V*. Lagname.

Colmèllo. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Colmégna. } Ven.: il 1mo nella provin. di Como; il 2do in quella di Treviso.

Colmétto. *V*. Colm—are.

✠Colmìgno. Lo s. c. Comignolo. L. *Culmen*. §. P. simil. *Levàta al* colmìgno *del monte delle virtudi*. *Med. Arbr. cr.*

Cólmo. *V*. Colm—are.

Cólo. s. m. Sorta di vaglio. L. *Cribrum*, *incerniculum*.

*Còlo. n. car. m. T. di lett. Soprannome di un poeta greco, nominato Filocle, e vale Bilioso, satirico. (Dal gr. *Cholè* bile.)

*Colobàcne. s. m. T. bot. Genere di piante, che hanno la valva inferiore della gluma interiore, munita di una resta coriacea troncata, che nasce nella sua base. (Dal gr. *Colobos* tronco, e *aohne* paglietta.)

Colòbio. s. m. Sorta di veste monastica degli antichi romiti nella Tebaide. L. *Colobium*. §. —, o Colòbo. s. m. T. di antiq. Specie di tunica senza maniche, ma che però aveva certi prolungamenti, in forma di maniche larghe, che discendevano quasi sino al gomito. I Romani portavano in città il colobio e la penula, ossia toga; ne' campi il sagum e la clamide. Si vedono di tali tuniche nelle pitture di Ercolano.

*Colòbo. s. m. T. di st. nat. Genere di mammiferi dell' ordine de' quadrumani, e della famiglia delle scimie, così denominati perchè uno de' loro caratteri più notabili si è di avere le mani anteriori a quattro dita, senza pollice, come gli ateli dell' America meridionale. (Dal gr. *Colobos* tronco.)

*Colòbom—o. n. car. m. T. med. Nome di coloro che nascono mancanti di qualche membro. (Dal gr. *Coloboò* io tronco.) *—a. n. f. T. med. Malattia degli occhi, che consiste in una secca apertura nel margine palpebrale, la quale rassomiglia al labbro leporino.

Colobràro. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, e nel distr. di Lagonegro; conta 1800 abitanti.

Colocàsia. s. f. L. *Arum colocasia*. Linn. T. bot. Pianta, che ha la radice tuberosa, carnosa, bianca; le foglie radicali, picciolate, ovate, smarginate in un lato, co' lobi rotondi, grossi, lisci, col peziolo, che s' inserisce al di sotto, e si dirige verso i lobi. È indigena ne' luoghi umidi dell' Egitto, di Cipro, &c. Chiamasi con altro nome Gichero. L. *Arum Ægyptium*.

Colocìnna. geog. L. *Cesopus*. Città della moderna Grecia, nella Morea, nel distr. di Maina, sul golfo dello stesso nome, chiamato dagli antichi *Laconicus Sinus*.

Colofòmo. mitol. Gigante, figlio del Tartaro e della Terra.

*Colof—òne. geog. ant. Città dell'Asia minore, nella Jonia, situata presso al mare, al sett. di Efeso, e all' ostro di Smirne. Fu fondata da Mopso, figlio di Manto, o, secondo altri, da Andremone, che vi condusse una colonia di Pilj. Questa città divenne celebre pel tempio d' Apollo, detto Clario, il cui oracolo era il più antico di tutte quelle contrade. Fu patria di Mimnermo, poeta elegiaco; di Senofonte filosofo, e pretende anche di aver dati i natali ad Omero. Dicesi che occupasse il luogo che oggidì chiamasi Belveder. *—ònia. s. f. Sorta di Ragia, o resina, della quale i sonatori di violino si servono per fregare le fila, o crini dell' archetto. È così detta perchè fu la prima volta portata dalla città di Colofone. *—onìte. s. f. Nome dato ad alcune granate di color d' arancio, delle quali la superficie, e più ancora la frattura, hanno l' aspetto della colofonia. Se ne trova presso Pitigliano, nel Sanese.

Colofònia. mitol. Figliuola di Eretteo re d'Atene. Sortita dall' oracolo a morir vittima per la salvezza della patria, il padre stesso la sacrificò; il che meritò ad entrambi gli onori divini.

*Colofòn—ia, *—ite. *V*. Colof—one.

Colò̀gna. geog. Grosso Borgo del reg. Lomb.-

Ven., nella provin. di Verona, capoluogo di un distr., che contiene 6 comuni, e 17,000 abitanti; è posto sul Frassine, che lo divide in due parti, onite da due ponti di pietra. Fu fondato verso la fine del XII secolo, colle rovine di alcune piccole castella e terre, che ne' tempi andati furon distrutte sul suo territorio. Era ne' suoi primi tempi posseduto da un signore particolare, indi l'assoggettarono i Vicentini, a' quali fu tolto dagli Scaligeri, signori di Verona. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Cològno. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo, poco dist. dalla riva destra del Serio; conta 1800 abitanti. §. —. Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven.: due nel Milanese; e uno nel Lodigiano.

Cològnole. geog. Vill. del gr. duc. di Tosc., nella provin. pisana, nelle colline livornesi, dalla parte della Maremma volterrana. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Cològnoli. geog. Vill. della Toscana tra Pisa e Lucca.

Colomàno. biog. Figlio di Gelisa, fratello di Ladislao re di Ungheria, a coi succedè nel trono, l'anno 1095. Gli Ungheresi furono molto malcontenti di avergli conferita la corona, imperocchè fu principe, che in corpo mal fatto racchiudeva un'anima perversa. Fece cavar gli occhi al fratello Almo, e al nipote Bela. Nel 1118 rispinse vigorosamente l'imperatore Arrigo quinto, che era venuto ad attaccarlo per costrignerlo a prestargli omaggio. Colomano sostenne ancora con buon esito altre guerre contro i Veneziani, e contro i Russi. Morì nel 1124, lasciando il proprio nome in esecrazione a' suoi sudditi, imperocchè, sebbene accorto e valoroso, si attirò l'odio colle sue frequenti crudeltà.

Colómaa. *V.* Coloma—o.

Colómba. s. f. T. mar. Lo s. c. Chiglia, carena. *V.* §. —falsa. Dicesi così Un pezzo, o più pezzi di legno, che si collocano sotto la colomba, o chiglia, per conservarla.

Colómba (S). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

Colómba. Nome pr. di donna. §. — (S). stor. eccl. Vergine e martire di Cordova in Ispagna; fu posta a morte da' Saraceni, nell' 852.

Colomb—àccio, —àja. *V.* Colomb—o.

Colombàje. s. f. pl. T. mar. Sono questi due pezzi di legno addentellati, i quali servono per mettere un bastimento all' acqua.

Colombàjo. Lo s. c. Colombaja.

Colombàn—a. s. f. Sorta d'uva, dolce, carnosa, e piacevole alla bocca. § Per lo Vizzato che produce quest' uva. —o. s. m. Sorta di vino bianco, che si fa coll' uva detta Colombana.

Colombanino (S.). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

Colombàno. *V.* Colomban—a.

Colombàno (S.) geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema, presso la riva destra del Lambro, a' piedi di una montagna. Conta 4500 abitanti.

Colombàno (S.). st. eccl. Nacque in Irlanda, nel 560. La natura avealo dotato di tutte le grazie dell' aspetto e della persona, ma egli temendo le attrattive della voluttà, ed i vani piaceri, che promettevagli il mondo, si ritirò, giovanetto ancora, da esso, ponendosi sotto la direzione di un santo vecchio, nomato Sileno, nel monastero di Barcor. Quivi studiò le arti liberali, la grammatica, la rettorica e la geometria. Passò poi nella Gran Brettagna, e di là nelle Gallie, in compagnia di 12 religiosi, ove fondò due abbazie, adottando la regola di S. Benedetto. Non tardò S. Colombano ad incorrere nell' indignazione della regina Brunechilde; questa femmina perversa, stanca di ascoltare i continui rimproveri del santo Abate, lo fece scacciare dalla Borgogna. Si ricoverò da prima sotto la protezione di Teodeberto, re di Neustrasia, ma, dopo che questo principe, vinto dal fratello, restò vittima del furore di Brunechilde, Colombano non vedendosi più in sicuro in quelle parti, egli se ne venne in Italia a trovare il re Agilolfo e la pia di lui consorte Teodelinda, che benignamente lo accolsero, e volevan seco loro tenerlo in Milano; ma il silenzio, la povertà, e la solitudine, erano le delizie che cercava il servo di Dio, e non già il fasto delle corti, e lo strepito della città. Però ritirossi dopo qualche tempo in un luogo rimotissimo, in mezzo ad alte montagne, presso il fiume Trebbia, lungi 25 miglia da Piacenza, sul Pavese, ed ivi fondò la badia di Bobbio, che pel numero e per le virtù de' suoi monaci, salì presto in gran fama, e si distinse tra le più celebri badie d'Italia. Colà fu sì grande negli antichi secoli il concorso de' popoli, che a poco a poco vi si formò una grossa terra, divenuta col tempo anche città episcopale. Si riferisce all' anno 595 la fondazione del suddetto insigne monastero, in cui il fondatore terminò santamente i suoi giorni, nel 615

Colombàra. Lo s. c. Colombaja. *V.*

Colombàra. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: l' uno nella provin. di Lodi e Crema; e l' altro in quella di Venezia. §. — di Tràpani. Piccola is. presso la costa occid. della Sicilia, nella provin. di Trapani.

Colombàrio. s. m. T. di antiq. Sepolcro con caselle, o nicchie, ove riponevansi le urne colla ceneri de' morti.

Colombàro. | geog. Villag. del reg. Lomb.-
Colombaròlo. | Ven.: il 1mo nel Bresciano; il 2do nel Cremonese.

Colómbe. s. f. pl. T. mar. Fasci di filo, che formano l' estremità di un cordone, che si connettono con una delle loro estremità ad un uncino, e, mediante questo, a' cordoni d' una gomena che si vuol commettere, e coll' altra estremità alle manovelle, che servono a dare il torcimento necessario agli stessi cordoni.

Colombèlla. *V.* Colomb—o.

Colómbi (Isola de'). geog. Picc. isola nel mare di Barberia, vicino alla costa di Barca, dirimpetto alla città di questo nome.

Colómbia. geog. Repubblica dell' America merid., formata dalla Nuova Granata e dal Caracca, paesi già appartenenti alla Spagna. La esistenza di questa repubblica non data che da qualche anno, e le cause di tale esistenza non salgono che al di là degli ultimi anni del XVIII secolo. Nel 1781 cominciò ad aver luogo, nel Caracca, qualche movimento di sollevazione, a motivo del diritto di Alcavala. Questo movimento fu presto compresso, ma non lasciò in segreto di estremamente agitare gli animi. Nel 1794, saputosi lo stato rivoluzionario della Francia, la fermentazione divenne generale, ma anche allora fu arrestato questo slancio verso la libertà. Nel 1808, alla nuova della prigionia del re di Spagna, tutte le provincie si armarono, sotto pretesto di sottrarsi al giogo della Francia, e di mantenere i diritti di Ferdinando. La provincia di Caracca dichiarò la prima, che non riconoscerebbe giammai alcun Re, e che non adotterebbe altra forma di governo che quella che i suoi rappresentanti stabilirebbero. La stessa cosa segnì nella Nuova Granata, e poco tempo bastò perchè ciascuna provincia nominasse rappresentanti ed un governo, e si convocassero de' congressi a Santa Fè, capoluogo della Nuova Granata, ed a Caracca capoluogo della provin. dello stesso nome; ciò accadde nel 1811; ma avvenimenti diversi non tardarono a produrre la dissoluzione di questi congressi, che furon poi ristabiliti nel 1819 da Bolivar, al quale riuscì di unirli, per non formare del Caracca e della Nuova Granata che un solo e medesimo Stato sotto il nome di repubblica di Colombia. Il congresso generale della repubblica si radunò la prima volta il 6 Maggio del 1821, a Rosario di Cucuta, e le sue prime cure furono prestate alla formazione di uno statuto, o costituzione, composta di 191 articoli. Per questa costituzione il potere esecutivo rimase affidato ad un presidente, ed il potere legislativo ad un congresso, composto di un senato e di una camera di rappresentanti della nazione. Il territorio della Colombia è diviso in 12 dipartimenti, che insieme contano 2 milioni e 756,000 abitanti.

Colombièse. s. m. T. mar. Quella parte degli alberi d' una nave, che ne hanno uno soprapposto, compreso fra le crocette di gabbia, e la testa di moro. §. Colombiéssa. T. mar. Lo s. e. Varea. *V.* §. Colombière. T. mar. Lo s. c. Colonnetta. *V.*

Colombìna. *V.* Colomb—o. §. —. Sorta d' uva. §. —. T. de' razzaj. Specie di razzo da corda, con cui si dà fuoco agli artifizj.

Colombìna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

Colombìno. *V.* Coloma—o. §. —. Specie di vitigno, che produce uva colombina.

Colómbio. s. m. T. di st. nat. Minerale, che ha l' apparenza esteriore di un cromato di ferro; è di color grigio intenso, ed ha la frattura lucida, granulata in una direzione, e poco lamellosa nell' altra. Questo metallo, fragile di sua natura, non è stato finora ridotto a regole; il suo ossido è bianco, e si combina cogli alcali, non altrimenti che gli acidi; i suoi precipitati sono di color verde d' ulivo, giallo d' arancio, ed anche bruno nerastro.

Colómb—o, s. m. —a. f. L. *Columbus*, *i*; *columba*, *æ*. T. di st. nat. Uccello domestico, che ha quattro dita senza membrana, tre davanti e uno di dietro; le gambe coperte di piume fino alla piegatura, che corrisponde al calcagno; il becco diritto, con la cima della mandibula superiore un poco gonfia e curva; le narici alquanto coperte di una membrana grossa e molto cedente. Se ne conoscono specialmente tre specie: il bastardello, il grosso ed il terrajuolo; di ugnuna di queste specie vi sono i colombi domestici, ed i salvatici, e questi sono o colombelle appartenenti alla specie de' terrajuoli, e colombacci, che appartengono alla specie de' grossi. Molte altre specie potrebbersi enumerare, che per altro non sono che semplici varietà delle già nominate, come: il colombo gentile, il colombo grosso reale, il colombo grosso di Sicilia, detto anche il

Giangurgolo; il colombo della parrucca, o col ciuffo; il colombo riccio, o crespo, le cui penne sono tutte bianche, crespe e ricciute; il colombo calzato, che ha le gambe grosse, coperte di piume sino alla estremità delle unghie, con un' aletta ai piedi; il colombo di Barberia, o tunisino, che è originario del regno di Tunisi, e che si distingue per un largo cerchio intorno all' occhio, formato da una membrana nuda tubercolosa, e come farinosa; il colombo pollonese, che ha gli occhi orlati di rosso; il Bedorè (nome francese) che ha il becco e le zampe di color d'oro; il colombo spurio minore, col ciuffo, detto in alcuni luoghi d' Italia Sorella; il torchetto, o il cipro maggiore e minore. Avvi il domenicano, il tigrane, il gonfianuvoli, il mondanino, il pavoncello, il giratore, o il burattino, tutti nomi che in diversi luoghi si danno a qualcuna delle specie, o varietà di colombi. §. I colombi vivono appajati, maschio e femmina, la quale depone due uova, otto, o dieci volte all' anno; e 'l maschio e la femmina rammolliscono nel loro gozzo il cibo che debbon dare a' loro pulcini. Il flebil cantare de' colombi, dicesi Gemere, o gemire. Il colombo dicesi Tronfio, quando gonfiato nella gola, seguita la femmina. §. I poeti dicon più volentieri Colomba che Colombo, e gli epiteti che sovente se le aggiungono al nome sono: Amorosa, vezzosa, semplice, innocente, candida, pura, gentile, timida, mansueta, placida, &c. La colomba era consacrata a Venere, il cui carro era tirato da due di questi uccelli, e la dea sovente piacevasi di portarne uno in mano, e talvolta si trasformava essa medesima in colomba; per la qual cosa gli abitanti di quei luoghi, ove Venere era particolarmente adorata, avean pure un gran rispetto pe' colombi, che vi si moltiplicavano a dismisura, imperocchè era vietato l' ucciderne. §. Altri uccelli portano il nome di Colombo, come la Colomba di Groenlandia, la colomba della China, la colomba del Portogallo, &c.; ma sono questi uccelli acquatici, e però non sono dell' istesso genere. §. prov. Tirare a' suoi colombi, vale Farsi il male da sè. §. prov. Pigliar più colombi a una fava, vale Ingannare con un sol tiro, stratagemma, o allettamento, più persone. L. *In saltu uno eapere duos apros.* §. Lo stesso prov. prendesi talvolta in buona parte, e vale Contentar molti in un medesimo tempo. §. prov. Fare come i colombi del Rimbussato, che vale Star musorno. §. prov. Essere come passere e colombi, vale Essere in concordia, amarsi scambievolmente. L. *Mutua se benevolentia prosequi.* §. prov. Colombo pasciuto, ciliegia amara; vale A chi è ben pasciuto e sazio, non piace alcun cibo; ha dello svogliato. §. Colombo da pelare, dicesi Quello che è grasso e tondo; e fig. dicesi di Uno che sia comodo, e non molto astuto in giocando, sicchè si possa sperare di vincergli i danari. È motto usato tra' giuocatori; e tali uomini son detti anche Piccioni teneri. §. Colómbo di gesso. Dicesi una figura di colombo che si mette fuori delle colombaje, per attirare i colombi; e, perchè non si muove, dicesi fig. Colombo di gesso, a Colui che è asso fermo in qualche conversazione, ove sta senza parlare, o che si pone, per cagion d' esempio, al fuoco al tempo del freddo senza mai muoversi, o far luogo agli altri. §. Pésce colómbo. Nome che dassi nel Romano a quel Pesce, che in Toscana è detto Palombo. §. Piède di colómbo, o Piède colombino. L. *Geranium colombinum.* Linn. T. bot. Pianta, che ha gli steli spesso distesi, alquanto rossi, ramosi; le foglie divise in 5 parti pennate, co' piccioli lunghi; i fiori a coppia, celesti, con lunghi peduncoli. È comune ne' terreni incolti. L. *Pes columbinus, geranium.* —èlla. s. f. dim. §. Colombo salvatico, minore del colombaccio; palombella. L. *Palumbes, palumba.* —àccio, o Palómbo. s. m. Specie di colombo salvatico, che si ciba di ghiande d' ogni specie, ed è particolarmente avido di fave; ond' è che nel Ferrarese è detto Colombo favaro, o favaccio. L. *Palumbus major, vel torquatus.* §. Colombàccio, e Germàno colombàccio. Specie d' anatra, o germano, così detto per una certa somiglianza coi colombi. —àja, —àra. s. f., ✠—àjo. m. Stanza fabbricata per lo più nella sommità delle case, dove stanno e covano i colombi. L. *Columbarium, peristerotrophium.* §. prov. Tirare i sassi alla colombaja, e sviar la colombaja; dicesi Quando i bottegaj fanno in maniera che gli avventori non capitino più loro a bottega; tolta la metaf. da' colombi che, quando non sono governati e trattati bene, vanno altrove cercando la loro civanza. §. Andare col cembalo in colombaja. *V.* Cembalo. §. Attenersi al colombajo; fig. vale Mettersi in sicuro. —ìna. s. f. Sterco di colombo. L. *Fimus colombinus, stercus columbare.* §. Dar colombina, vale Letamare collo sterco di colombo. —ìno. s. m. Nome che si dà in Toscana a quella Specie di sterna, che anche è detta Pan-

nelbagio, o Mignattone. §. L' usò il Firenzuola nell' Asino d' oro, in forza di Innamorato, per ischerzo. *Vedi che pur possèggo il mio* COLOMBINO. *Fir. As.* 257. §. —. add. Di colombo, o simile al colombo, proprio del colombo. L. *Columbinus.* §. —. Agg. di una Specie di sasso spongioso, di color bianco, simile al travertino, con alcune puntaggiature nere, che suole essere miniera del piombo. §.—.Agg. di colore, dicesi di una Specie di violetto. §. Pensiero colombino, vale Semplice, puro. §. Piede colombino; lo s. c. Piede di colombo. *V.*

COLÓMBO. geog. Città capit. dell'is. di Ceilan.

COLÓMBO. Nome pr. di uomo. §. —. st. eccl. Nome di un Santo irlandese, che fiorì in sul principiare del VI secolo; fu l' apostolo delle isole Ebridi, e di una parte della Scozia. Si ritirò poscia in una di quelle isolette, detta Jona, ove condusse austera vita, e vi morì. L' isola di Jona fu d' allora in poi chiamata *S. Columbus*, dal nome di quel santo. §. —(Cristoforo). biog. Nacque nel 1440 in Cogoreto, o Cogureto, borgo della in allora repubblica, oggi ducato di Genova, nella provin. di Savona (*V.* COGORETO). Domenico Colombo, mercante di robe in lana, padre di Cristoforo, procurò di farlo attendere allo studio, e questi corrispose alle cure paterne con applicarvisi senza posa, onde presto svilupposi il suo talento per le scienze, e specialmente per quelle che giovar poteano a perfezionarsi nella nautica, per la quale era tutto portato dal suo genio naturale. Alcuni viaggi che fece sul mare, a il grande strepito che faceano allora le intraprese de' Portoghesi verso le Indie orientali, non fecero cha aumentar viemaggiormente un tale suo genio, tanto più che recatosi egli a Lisbona in compagnia di Bartolommeo suo fratello, ragionavan frequentemente co' Portoghesi reduci dalle surriferite navigazioni; onde aggiugnendo cognizioni a cognizioni, cominciava Cristoforo ad architettare più vasti progetti di quelli che si fossero sino allora formati, e che tendevano per sino alla scoperta di un altro emisfero opposto al nostro. Qualche pezzo di legno lavorato, e alcune piante sconosciute, che dai venti occidentali erano spesse volte sospinte alle coste dell'Affrica, ed alle Azzorre; le narrazioni degli abitanti della isole di Madera, cui era sembrato veder da lungi verso l' occidente alcune terre; i dubbj di qualche antico geografo sulla esistenza di un altro mondo, ed altre simili riflessioni, unite a quelle che gli vennero comunicate per lettere da Paolo Toscanelli fiorentino, il quale, avendogli scritto il Colombo, sin dal 1474, il disegno che andava formando, gli rispose animandolo con ragioni tratte dalla storia e dalla geografia ad eseguire sì bella impresa, egli ad altro più non pensò che a' mezzi onde cominciarla. Peritissimo nella navigazione, e nel maneggio ed uso dell' astrolabio, Cristoforo, non v' ha dubbio, era l' uomo più acconcio a porre in esecuzione il gran disegno, nè temeva egli di non riuscirvi; ma conveniva trovare un Principe, il quale, colla speranza de' tesori che da tale scoperta aspettar dovevansi, si prestasse al dispendioso apparecchio di una spedizione tanto pericolosa. A Genova sua patria, prima che a verun altro, propose il Colombo le sue idee, ma furono ivi considerate come sogni d' un visionario. Più favorevole accoglienza sembrò che gli si preparasse alla corte di Portogallo, ove il re Giovanni II nominò alcuni commissarj, per esaminare il progetto del Colombo. Ma costoro, mentre fingevano di ponderar maturamente ogni cosa, armata segretamente una caravella, e date al piloto le carte medesime di Cristoforo, gl' imposero d' inoltrarsi in mare; ma quegli, troppo inabile a sì grande impresa, al primo impeto di venti contrarj diede addietro, e tornossene in Portogallo. Sdegnato il Colombo per un sì nero procedere, abbandonò occultamente quel regno, e trasferissi in Ispagna, ove, per quanti tentativi facesse, e per quanti autorevoli mezzi adoperasse, nulla potè allora ottenere, e dopo cinque anni d' indugio ebbe in risposta che la Spagna, troppo occupata nella guerra contro de' Mori, non poteva pensare ad altre spese. Colombo si rivolse allora alla Francia, ove mandò i suoi progetti in iscritto; ma appena vi fu chi lor degnasse d' un breve pensiero. Disponevasi già il Colombo a partire per l'Inghilterra, quando, caduta Granata in potere degli Spagnuoli, fra la gioja di sì gloriosa conquista, rinnovato alla regina Isabella il progetto di Cristoforo, fu finalmente adottato, ed egli richiamato alla corte, ed accoltovi con sommo onore, ebbe le sue lettere patenti, mediante le quali veniva dichiarato ammiraglio perpetuo, e viceré ereditario di tutte le isole e terre, che da lui fossero scoperte; e, dopo aver ricevute altre utili e decorose concessioni, il dì 4 Agosto 1492, Colombo salpò con tre caravelle dal porto di Palos. Noi non lo seguiremo ne' quattro suoi memorabili viaggi. La vita di questo immortale navigatore

è stata scritta da tante penne (cominciando da quella compilata da Ferdinando figlio secondogenito dello stesso Colombo), e in tante lingue riprodotta, che, sì le più minute che le più gravi circostanze della vita di tant' uomo, sono egualmente note a chiunque abbia la minima coltura. Non vogliamo perciò intertenere il lettore col dipingergli le angosce che Colombo ebbe a sofferire durante il primo viaggio, e il suo trionfo alla felice fine di esso viaggio, e l' accoglienza da' sovrani di Spagna al suo ritorno; nè coll' enumerare le taute scoperte che fece, sì nel primo che ne'tre consecutivi viaggi; nè col descrivere la maniera con cui fu dagl' indigeni de' paesi scoperti trattato, e come egli trattò quelli. Nè finalmente narrando ed esponendo l'ingrato indegno procedere degli Spagnuoli contro l' illustre ammiraglio; come le false accuse e mille inaudite calunnie, portate contro di esso innanzi a Ferdinando ed Isabella da' nemici ed invidiosi di lui (imperocchè di tali non mancan mai a chi è dotato di raro merito, e gode straordinarj onori), imbevvero questi sovrani di tanti sospetti, e giunsero per sino a vincer talmente l'animo della stessa regina Isabella, sempre molto propensa per Colombo, che sottoscrissero entrambi le lettere che privaron Cristoforo della carica di vicerè, e governatore delle Indie occidentali, ed investirono delle stesse dignità il più mortale nimico di lui (Francesco da Bovadilla), e il più opportuno a fargli provare tutto il peso della sua sventura. Nè tampoco racconteremo gl' indegni trattamenti a' quali d' allora in poi soggiacque il Colombo; come questo grand' uomo, pochi anni prima accolto in Ispagna con solenne trionfo, si vide allora barbaramente carico di catene, e posto sopra una nave per esser condotto a render ragion di sè medesimo alla corte; nè come, fatto lasciar libero per ordine di quei monarchi, dispiaceoti, almeno in apparenza, che egli fosse stato trattato così indegnamente, e ottenuta la permissione di un quarto viaggio, per continuare le sue scoperte, al ritorno da questo fu dal re Ferdinando, morta essendo Isabella sua protettrice, obbligato a rinunziare a tutti i suoi privilegj ed impieghi, per ricevere in vece una meschina pensione. Diremo solo che, memorabile esempio dell' incostanza del favor popolare e dell' istabilità delle umane grandezze, questo grand' uomo si vide, sul finire de' suoi giorni, abbandonato da ogni soccorso e privo di beni, mentre la Castiglia andavasi ogni giorno più arricchendo pe' tesori ch' ei le avea additati. Pochi anni Colombo sopravvisse all' ultima sua sventura; logoro non tanto dagli anni quanto dalle applicazioni, fatiche e disagi, e molto più dalle sofferte angustie d' animo, terminò egli nel 1505 in età di anni 65, una carriera più brillante, e più utile agli altri, che felice per lui. Uomo fu che, sebbene di privata condizione, sembrava nato per le più ardue imprese, tanto bene in lui si accoppiavano prontezza e forza d' ingegno, sofferenza e costanza d' animo, destrezza ne' più pericolosi cimenti, maestà insieme e gentilezza di tratto, moderazione negli onori, e tutti in somma que' pregi, che formano l' eroe. Vennegli innalzata una statua nella città di Genova da' suoi compatriotti, e ben la meritava.

Colombòjo. Nome di una specie di rosario maomettano; i Paternostri del quale sono in numero di 99.

Colomèa. geog. Picc. isola del Mediterr., una delle Baleari.

*Colòn. s. m. T. anat. Nome che si dà al secondo de' grossi intestini, il quale sta fra il cieco ed il retto. Esso va diritto dalle reni sino alla cavità del fegato; di lì si attacca al fondo del ventricolo, e portandosi sulla milza, si lega al rene sinistro, da dove discendendo in forma di una S romana sin sotto all' osso sacro, va a terminare nell' intestino retto, di maniera che circonda quasi tutti gl' intestini gracili. Si è in queste pieghe o giri, dove si fermano e prendono la figura gli escrementi. La derivazione del vocabolo *Colon*, è oggetto di controversia fra' dotti: chi il vuole derivato dal verbo greco *Colyò* (io impedisco, io ritardo), perchè gli escrementi si fermano, e sono rattenuti da questo intestino; altri il derivano da *Coilos* (cavo, concavo), a motivo della cavità di quest' intestino; e finalmente altri dal verbo *Colazomai* (esser tormentato) perchè ben di frequente questa parte è la sede di dolori atroci; ed è da ciò che si prese il nome di quella malattia chiamata comunem. Colica. L. *Colon; laxius intestinum*. §. —. T. gramm. Nome di una delle interpunzioni, formata così (:), detta da noi *Due punti*, e che serve a dinotare una pausa, ed a dividere i membri di un periodo. I grammatici generalmente vogliono, che l' uso del *colon* sia per indicare il mezzo di un periodo, o di conchiudere un senso men perfetto, che il punto, od il periodo intero. §. —. T. di poesia greca, ed usasi per indicare il verso, per riguardo alle stanze, o strofe intere che egli compone.

Colòn. geog. Pice. isola del Mediterr., una delle Baleari, presso la costa orient. dell' is. di Minorca, all' ingresso del porto della Bufera.

Colòn—a, o Colòno. geog. Borgo della Grecia, sopra una montagna, dist. 2 miglia da Atene. Sofocle vi pose la scena d' Edipo, detto Coloneo, perchè su questo monte egli si ritirò, dopo avere conosciuta sua madre in Giocasta sua moglie. Vi si vedono ancora le tracce del tempio di Nettuno-Ippio. Dal borgo di Colone si scorge il monte Imeto, il Pentelico, il Parmete, il monte Icaro, l' isola di Salamina, e Atene. —èo. mitol. Soprannome d' Edipo, dalla montagna di Colone.

Colonèlli di Pedescàla. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Vicentino.

Colonèo. V. Colon—e.

Colòni. geog. Porto dell' is. di Metelino, nell' Arcipelago. §. —. Vill. della Palestina, nel deserto di S. Giovanni, dist. 16 miglia da Gerusalemme.

Col—ònia. n. f. Appresso gli antichi era Popolo mandato ad abitare un paese colle stesse leggi della città, che lo mandava; prendevasi anche per lo Luogo stesso abitato dalla colonia. Quando una città era soverchiamente piena d' abitanti, un numero di cittadini, d' ordinario i più poveri, si sceglievano un capo, sotto la cui condotta andavan sovente, con la spada alla mano, a cercare e conquistare qualche bella contrada, ove la colonia stabilivasi. Le più antiche colonie di cui faccia menzione l' istoria son quelle che uscirono dall' Egitto, per popolare la Fenicia, e di mano in mano le isole dell' Arcipelago, e il continente della Grecia. Così alcune popolazioni fenicie s' impadronirono già de' più be' paesi, posti sulle coste del Mediterraneo. Cartagine, essa medesima colonia de' Fenicj, formò poscia un gran numero d' altre colonie. Con questo mezzo principalmente gl' imperj ingrandivansi; e forse tanto da questa misura nacque la celebrità, da' Greci, dei Romani e de' Galli, quanto dalle loro armi. I Romani specialmente superarono tutte le altre nazioni nel modo di formare e d' ordinare le loro colonie. §. Oggidì si dicono Colonie, da' geografi, i Paesi al di là de' mari d' Europa, che posseggono gli Stati europei; e si dicono ancora Colonie, le nuove città fabbricate da nomini, che si recano al di là de'mari, lontano dalla patria loro. L. *Colonia*. §. P. simil. si disse anche delle Pecchie. *Cresc. c.* 100, 2; — e c. 101, 1. —onià-le. add. T. di comm., e dell' uso. Epiteto con cui si suol distinguere alcune mercanzie, che ci vengono dalle Indie orientali ed occidentali, e specialmente lo zucchero, il caffè, la cannella, il pepe ed altre droghe simili; usasi anche in forza di sostantivo, ma nel numero del più. §. Truppe coloniali si dicono Quelle che si mandano in presidio nelle isole. —oniàrio. add. Attenente a Colonia. L. *Coloniarius*, *colonicus*. § Dicesi anche della Condizione de' lavoratori de' campi. —ònico. add. Di colonia. *Potèndosi mutàre queste* &c. *di grado* colònico *a stato Municipàle. Borgh. Colon. Rom.* §. Vale anche Appartenente a Colono, nel significato di Lavorator de' campi, di contadino. **—òno. n. car. m. Abitator di colonia. L. *Colonus*. §. Lavorator di campagna; agricoltore, mezzajuolo; e propriam. Conduttore di predio rustico. L. *Colonus*.

Colònia. geog. ant. Nome dato dagli antichi geografi a molti luoghi, aggiungendovi differenti epiteti: eccone i principali: §. — Allobrògum, oggi Ginevra. §. — Augùsta, oggi Nimes, in Francia. §. — Augùsta Vindelicòrum, oggi Augusta, nella Baviera. §. — Jùlia, oggi Bonna, in Germania. §. — Jùlia-Hispèlla, oggi Spello, o Spella, negli Stati pontificj. §. — Jùlia Sutrìna, oggi Sutrì, città degli Stati pontificj. §. — Samènsis, oggi Siena in Toscana; e molte altre città meno importanti, ma la più considerabile di tutte quelle anticamente denominate *Colonia*, e che sino al giorno d' oggi conserva lo stesso nome, è l' odierna Colonia sul Reno (in tedesco Köln). L. *Oppidum Ubiorum*, o *Colonia Agrippina*. Vasta e bella città d' Alemagna, negli Stati prussiani, per lo addietro capitale dell' elettorato di Colonia, ed una delle quattro capitali anseatiche, ora capoluogo della reggenza di Cleves; dist. 48 miglia da Coblenza, 300 da Berlino, e circa 500 da Vienna. Long. or. 24°, 35; Lat. settentr. 50°, 55. È situata in un paese piano a semicircolo, sulla riva sinistra del Reno, che vi si attraversa sopra un ponte volante. Ha un circuito di circa 6 miglia; è cinta di antica muraglia, sormontata da 83 torri, e circondata da triplice fossa. Questa antichissima città, deve la sua origine agli Ubj, popoli germanici, che dalla destra riva del Reno venuti a stabilirsi sulla sinistra, si fabbricarono una città, che fu per lungo tempo conosciuta sotto il nome di *Oppidum Ubiorum*. Il nome di *Colonia Agrippina*, le fu dato in onore di Agrippina figlia di Germanico, terza moglie di Claudio, e madre di Nerone, quivi nata, e dalla quale, mandatavi una colonia

di veterani, fu assai ingrandita, e beneficata di molti privilegj. Divenne poscia città municipale, e capoluogo della seconda Germania. L' anno 419, Meroveo re de' Franchi, ne scacciò i Romani, e la riunì alla Francia, alla quale rimase durante la prima schiatta de' Re francesi. Sotto i Carluvingi, morto che fu Carlo Magno, e avendo Luigi il Buono diviso tra i suoi figli la monarchia francese, Colonia divenne la capit. de' re di Germania. Nell' anno 957, Ottone il Grande dichiarolla città imperiale, e la pose sotto la protezione di suo fratello Brunone, che n' era vescovo. Nell' anno 1260, entrò nella lega delle città anseatiche, e tenne fra esse un luogo distinto per le sue ricchezze, e pel suo commercio. Quantunque Colonia appartenesse poi all' elettorato dello stesso nome, pure ebbe la città una forma di governo particolare e quasi repubblicano, simile a quello dell' antica Roma, essendo governata da un senato, da consoli, tribuni del popolo, &c.; per la qual cosa, e per la magnificenza de' suoi edifizj, fu dessa chiamata la Roma dell' Alemagna. Fu in progresso onorata anche col nome di Santa, per non avere essa, come le altre città libere, voluto abbracciare la religione protestante, e pel gran numero delle sue chiese (che dicesi, un tempo arrivassero a 370, fra grandi e piccole) e pie fondazioni. Colonia è celebre per aver dato i natali, oltre ad Agrippina di sopra menzionata, a Cornelio Agrippa, a S. Brunone, fondatore dell' ordine de' Certosini; al celebre pittore Rubens, ed al poeta Vondel; conta circa 60,000 abitanti. Si tennero in Colonia diversi concilj, il primo de' quali si assegna all' anno 346, e l'ultimo al 1521. Vi si tiene un' annuale fiera, che, incominciando la domenica in Albis, e durando 15 giorni, è una delle più floride della Germania, dopo quelle di Lipsia e di Francfort sul Meno. §. — (Elettorato di). In addietro uno de' più considerabili Stati della Germania, oggi compreso nel gr. duc. del Basso Reno, appartenente alla Prussia. Era questo uno de' tre elettorati ecclesiastici del già impero germanico. L'Elettore, che teneva la sua residenza a Bonna, era nello stesso tempo arcivescovo di Colonia, ed arcicancelliere dell' Impero per l' Italia, ed aveva il diritto d' incoronare gl' Imperatori insieme con l' elettore di Magonza. L' ultimo elettore di Colonia fu Massimiliano, morto l' anno 1801.

Col—oniàle, —oniàrio, —ònico. *V.* Col—onia. (n. f.)

Colònio. geog. ant. Luogo dell' Attica, consacrato ad Ercole. Eravi un bosco sacro alle Furie.

Colónn—a. s. f. T. di archit. Sostegno di figura cilindrica, fatto di metallo, o di legno, o marmo, posto ritto a piombo dal piano del terreno all' alto, atto a reggere la copertura dell'edifizio. L. *Columna.* §. Le parti principali di una colonna sono la Base, il fuso, o fusto, e 'l capitello; quindi il Collarino, il sommoscapo, la cembra, o cinta della colonna. Le colonne sono il principalissimo ornamento dell'architettura, perchè apportano comodo e vaghezza; esse possono essere d' ordine dorico, corintio, jonico, o attico (*V.* queste voci). §. Nell' iconologia la colonna indica la sicurezza e la fermezza di spirito. Gli Assirj furono i primi, che ne innalzarono agli Dei; gli Egizj gl' imitarono, e Diodoro Siculo parla di una colonna eretta in onore d' Iside e di Osiride, con una iscrizione in lettere sacre. Nell' isola di Creta si vedevano scritti sopra colonne i riti de' Coribanti nelle feste di Cibele. §. Colonna, per Appoggio, sostegno. L. *Columen. Madònna Berenìce alleggiàto di sè un giòvane allòro, il quale* &c. *al bel fianco di lei doppia* colónna *facèva. Bemb. Asol.* 2. §. P. met. Ajuto, sostegno, riparo, protezione, conforto. L. *Columen.* §. Colonna, e Colonna da viti; dicesi anche la Piana, che regge la vite a broncone. §. Per Particolare insegna, o impresa, o arme di famiglia. §. P. simil. dicesi generalmente dagli artefici Qualunque lavoro, o parte di esso, di figura cilindrica, che serve come d'appoggio, o sostegno di checchè sia. §. T. de' cassaj, carrozzieri, &c. Nome che si dà a Que' ritti, che servono di sostegno all' intelajatura della cassa di una carrozza, o simile; come anche Quelli a cui sono fermati gli sportelli, e che servono di battente. §. T. de' magnani. Grosso pezzo di ferro in forma di S, fermato da una parte nello scannello di dietro, e dall' altro capo infilato nel rotellone che egli sostiene, fermato anch' esso nel mezzo dello sprone che lo rinforza. Le colonne più piccole son dette con proprio nome Bracciuoli. §. T. de' ricamatori. Nome che si dà a' due Subbj, o subbielli del telajo, traforati dalle testate, per infilarvi gli staggi. §. — Voltiàna, o — del Volta, o — galvànica, o Pila del volta. T. fis. Macchina, a modo di colonna, composta per solito di molte piastre rotonde di zinco, e di rame, poste una sopra l'altra alternativamente. Ciascheduna coppia di

esse piastre ha sopra di sè un pezzo di cartone, o di panno, della stessa forma, bagnato con acqua salata e calda. Toccando la base, o sommità di questa colonna, co' due capi di un arco conduttore, si produce una corrente elettrica perenne. Si chiama Polo rame, e Polo del rame, ed anche Polo negativo Quella estremità della colonna, che finisce in una piastra di rame; e Polo dello zinco, e Polo zinco, e Polo positivo Quella estremità della stessa colonna, che finisce in una rotella di zinco. §. Nella notomia diconsi Colonne, o Lacerti, Quelle prominenze paralelle ed inegnali, che scorgonsi nella superficie interna dell' auricola del cuore, a foggia di due cordoncini carnosi. §. E Colonna, dicesi eziandio da' notomisti, Tutta la serie delle vertebre, che compongono la spina del tronco. §. Colonne, chiamansi in marineria alcuni Canapi legati alla cima dell' albero, nei bastimenti latini, appunto nella unione del calcese, a destra e a sinistra, della lunghezza circa della metà dell' albero, aventi nell' altra estremità un bozzello di un sol raggio. §. Diconsi anche Colonne, o puotali, Alcuni pezzi di legno verticali, fitti tra un punto e l' altro delle navi, per sostegno delle coverte. §. Colónna de' senàli. T. mar. Bozzello con istroppo lungo o bracotto incappellato nell' albero di maestra e trinchetto, prima delle sartie, per passarvi l' amante de' senali. §. In un porto diconsi anche Colonne, o Fari, Quei pali collocativi per comodo di amarrare, od ormeggiare i bastimenti. §. Colónna. T. milit. Dicesi una Quantità di soldati posti in certa ordinanza. §. T. mar. Dicesi Una parte delle navi d' una armata, che marcia nella stessa direzione ed in linea. §. T. filosof. Una quantità di materia fluida, che ha un' altezza ed una base determinata realmente, o in pensiero; onde dicesi Una colonna d' acqua, una colonna d' aria, &c. §. Dicesi che un libro, o una facciata è stampata a colonne, quando è divisa per lo lungo in due o più parti, sicchè le linee non corrono per tutta la lunghezza della pagina, ma sono attraversate e divise da alto in basso. Ciascuna di esse parti si chiama Colonna, colonnello e colonnino. §. Letto a tre colonne, diconsi ironicam. le Forche. —èllo. s. m. dim. L. *Columella*, *cippus*. §. Parte di una facciata di scrittura, o di libro, divisa per lo lungo. L. *Columna*. §. Colonnello, come Colonna, dicesi generalmente dagli artefici Tutto ciò che ha qualche similitudine colle colonne, e che serve di sostegno, o d' ornamento. §. Colonnèlli. T. de' cartieri. Quei fili di ferro più grossi, su cui sono raccomandate le trecciuole e 'l filato d' ottone. §. Parlandosi d' albero genealogico, diconsi Le varie discendenze de' rami collaterali. §. T. milit. Nome di Quella unione di compagnie di soldati, e capitani, che oggi più comunem. chiamasi Reggimento; un Reggimento è per lo più composto di tre battaglioni, e un battaglione di 10 compagnie §. T. milit. Titolo di Colui che comanda ad un reggimento; e Tenente colonnello è il Titolo di colui, che fa le veci del colonnello. L. *Tribunus*, *chiliarca*. —èlla. add. f. T. milit. Agg. di Quella compagnia di soldati, comandata dal colonnello. —étta. s. f. dim. Piccola colonna. L. *Columella*. §. T. d' agr. La parte che serve di centro comune a' diaframmi de' pericarpi. §. Colonnétte, o Puntèlli. T. mar. Dicesi di alcuni pezzi di legno fitti nelle navi, per sostegno delle coverte; chiamansi anche Colonne. §. — dalla vase. T. mar. Diconsi alcuni Pezzi di travi indentati nelle vase, che vanno ad appoggiarsi al corpo del vascello, da ambo i lati, lungo il tratto della stella, per regger le trinche dell' invasatura, prima di vararlo in mare. (*V.* Trinche, Vase.) —étto, —ìno. s. m. Colonna piccola. L. *Columella*. §. Intendevasi altre volte particolarmente Una colonnetta di legno traforata, che era davanti alla forca, e alla quale si legavano i malfattori per istrozzarli; onde Lasciare alcuno al colonnino, fig. valeva Abbandonarlo al maggior pericolo. §. Per Colonna, o colonnello di scrittura, o di stampa. §. T. de' lattaj. Strumento di legno, che serve a tener unite le latte, che si vogliono saldare insieme. §. Colonnìni. T. degli oriuolaj. Que' quattro pezzi che riuniscono insieme le due cartelle, ed in mezzo a' quali son situate le ruote dell' oriuolo; diconsi anche Pilastri. §. T. de' magnani. Que' pezzi di sellini all' inglese ove s' infila il giogo. —àta. s. f. Ordini di colonne, portici e logge; porticato. —àto. s. m. Quantità e ordine di colonne, disposte in una fabbrica. L. *Peristylium*, *columnarum series*. §. T. di comm. Moneta di Spagna del valore di poco meno di uno scudo; così detta, perchè l' arme del Principe vi si trova in mezzo a due colonne; dicesi anche Piastra di Spagna. §. L' Ariosto l' usò addiettivamente. Colonnàte *di limpido cristallo Son le gran loggie del palazzo regio*. *Ar. Fur.* 33, 104.

Colónna. biog. Una delle più illustri famiglie italiane, che cominciò a fiorire verso

la metà del secolo XII, e tuttavia risplende, principalmente in Roma. Oltre che essa diede alla Chiesa papa Martino V, e molti celeberrimi Cardinali, fu pure fecondissima di grandi uomini, sì nel governo degli Stati, che nell' arte militare, e nelle scienze e lettere. È questa famiglia in oltre celebre nella storia d' Italia, per le guerre e contese, che ebbe con diversi Papi. Nella prima metà del XIII secolo, fiorì Giovanni Colonna, che, dopo avere occupato con distinzione varie cariche ecclesiastiche, venne fatto Cardinale da Onorio III, nel 1226, ed essendo dal medesimo Pontefice spedito suo Legato presso l' armata cristiana contro i Saracini, egli molto contribuì alla presa di Damiata, nel 1229, per l' ardore onde animò i capi ed i soldati. Fu poi fatto prigioniero da' Saracini, che lo condannarono ad esser segato per lo mezzo; ma furono essi talmente sorpresi dell' invitta costanza di lui, nel momento stesso in cui stava per soffrire sì barbaro supplizio, che gli donaron la vita e la libertà. Morì nel 1245, lasciando un monumento di sua pietà nell' ospitale di S. Giovanni Laterano, da esso fondato in Roma. §. Un nipote di lui, nominato pure Giovanni, discepolo del Beato Giordano, fu uno de' più dotti domenicani del suo tempo; venne eletto arcivescovo di Messina, nel 1255, e Alessandro IV lo spedì suo Legato in Inghilterra, ed Urbano IV nominollo suo vicario in Roma, nella qual città morì l'anno 1280. Scrisse diverse opere, fra le quali le più degne sono: una *Storia universale*, in sette libri, dalla creazione del mondo sino a' suoi tempi; un libro *Delle vite degli uomini illustri, sì idolatri che cristiani*; *Trattato della gloria del Paradiso*; &c. §. Nello stesso secolo fiorì Egidio Colonna, religioso Agostiniano, che, da giovinetto, mandato all' università di Parigi, visse sempre in Francia, ove ebbe per maestro di teologia S. Tommaso d' Aquino, e divenne uno de' più gran luminari in questa scienza. Filippo l' Ardito, re di Francia, gli affidò l' educazione di suo figlio (poscia Filippo il Bello), ed il maestro ispirò al suo alunno il gusto per le belle lettere. Per questo principe appunto compose il trattato *De Regimine principum*. Nell' anno 1292 fu eletto generale del suo ordine, e nel 1296 Bonifacio VIII lo promosse all' arcivescovado di Burges. Morì in Avignone, nel 1316, in età di 70 anni. §. Giacomo e Pietro Colonna, cardinali zio e nipote, ebbero entrambi molta parte nelle gravi contese onde Roma trovossi agitata sotto Bonifacio VIII. La famiglia di questo Papa, che era de' Gaetani, del partito guelfo, non era mai passata in buona intelligenza con quella de' Colonnesi, onde i cardinali di questa famiglia si erano apertamente opposti all' elezione di Bonifacio. Per sottrarsi poi al risentimento di questo Pontefice, i due cardinali si ritirarono a Nepi, ove comandava Giovanni Colonna loro parente. Bonifacio pubblicò contro di essi una crociata, e fece assediare Nepi, la qual città ridotta agli estremi, i Colonnesi trovaron mezzi di rifuggirsi a Palestrina, ove comandava Sciarra Colonna, loro cugino. Il Papa stesso recossi in persona ad assediare questa città, ma i tre Colonna ne uscirono travestiti. Bonifacio impadronitosi di Palestrina, la fece distruggere, privò Giacomo e Pietro della porpora, fulminò orribili scomuniche contro Sciarra, e pose grossa taglia sopra le teste di tutti e tre. Mentre Sciarra fuggiva per mare dalle persecuzioni dell'esacerbato Pontefice, fu preso da' corsari, che lo condussero a Marsilia, ove Filippo il Bello il fece liberare, e, nel 1303, spedillo, unitamente a Guglielmo *di Nogaret*, in Italia per far prigioniere e condur via il Pontefice (*V.* Bonifacio VIII). §. Un ramo della stessa nobile famiglia, stabilitosi nel regno di Napoli, produsse pure de' personaggi illustri co' titoli di Principi di Salerno, e di Duchi di Amalfi. §. Giovanni Colonna, figlio di Antonio principe di Salerno, fiorì sotto il pontificato di Sisto IV, che il fece Cardinale, ma come se fosse il destino de' Colonnesi di aver sempre interessi contrarj a quelli della corte di Roma, questi pure aderiva al re di Napoli Ferdinando, a cui Sisto IV avea dichiarata la guerra. Fu perciò arrestato e tenuto prigione più d' un anno, sino alla conclusione della pace. Sotto Alessandro VI, lo stesso porporato cadde nuovamente in disgrazia, perchè con tutta la famiglia de' Colonna seguì il partito francese, allorchè Carlo VIII venne alla conquista del regno di Napoli. Si trovò poi all' assedio di Gaeta, e salvò questa piazza dal saccheggio, a cui doveva essere esposta. Intervenne indi all' elezione di Pio III, e poscia a quella di Giulio II, dal qual Pontefice gli vennero affidate le più importanti cariche della corte di Roma. Cessò di vivere in questa città, nel 1508, in età di 51 anno. §. Fabrizio e Marc' Antonio Colonna, figli di Odoardo duca d' Amalfi; Prospero Colonna, figliuolo di Antonio principe di Salerno, tutti gran capitani, che s' immortalarono combatten-

do contro i Francesi, sotto il pontificato di Giulio II, e principalmente alla battaglia di Ravenna, e in quell' altra famosa della bicocca, nel 1515. §. Pompeo Colonna vescovo di Rieti, e arcivescovo di Monreale, fu da Giulio II, per la sua cattiva condotta, spogliato delle sue dignità, le quali gli vennero restituite da Leon X, che in oltre il creò Cardinale. Inimicatosi per quella stessa sua mala condotta Clemente VII, questo Pontefice lo privò del cardinalato, e degli altri benefizj ecclesiastici che possedeva, e Pompeo, per vendicarsi, si unì, nel 1526, ad Ugo de Moncada, per la presa di Roma. (*V.* Clemente VII.) §. Nello stesso XVI secolo fiorirono Vittoria Colonna figlia di Fabrizio, dama non men celebre per la nobiltà della sua nascita, che per le rare virtù, e pel felicissimo ingegno, onde si distinse tra tutte le femmine del suo tempo; Stefano Colonna, generale delle truppe pontificie sotto Paolo III; Marc'Antonio Colonna duca di Palliano, contestabile del regno di Napoli, e vicerè di Sicilia, che acquistossi molta gloria nel comando delle armi spagnuole; Fabio Colonna, figlio naturale di Pompeo, dottissimo nella lingue, nelle matematiche, nella musica e nella storia naturale, delle quali scienze lasciò molte stimatissime opere in latino. §. Ascanio Colonna, figlio di Marc' Antonio, duca di Palliano, dotto cardinale e vescovo di Palestrina, fece i suoi studj in Ispagna, ove soggiornò la maggior parte de' suoi giorni, molto amato dal monarca di quel regno, che il nominò Vicerè di Catalogna, carica, che sostenne per tre anni con sommo applauso, indi fece ritorno a Roma, ove morì nel 1608.

Colónna (Angelo Michele). biog. Valente Pittore di Ravenna. del XVII secolo. Studiò a Bologna sotto il celebre Dentone, e produsse poscia molti capilavori, che si trovano in Ravenna, in Bologna, in Ferrara, in Parma, in Firenze, e in Madrid, ove dal re Filippo IV era stato chiamato. Morì in Bologna, nel 1687, in età decrepita.

Colónna. geog. Borgo degli Stati della Chiesa, dist. 18 migl. da Roma. Questo borgo diede il suo nome all'illustre famiglia de' Colonna. §. —. Piccolo paese del gr. duc. di Tosc., nella provin. inferiore Senese, vicino a Castiglione della Pescaja.

Colonn-àta, —àto. *V.* Colonn—a.

Colónna (Guido dalle). biog. Giudice di Messina, che fiorì nel XIII secolo; scrisse una storia della guerra di Troja, divisa in 35 libri; compose altresì varie poesie, delle quali alcune trovansi nella raccolta dell' Allacci, ed una canzone in quella del Giunti.

Colónne (Le). geog. Nome d' un luogo dell' Arcadia in Morea, dist. 15 miglia da Sinano. Questo luogo è celebre pel tempio di Apollo Epicnidieno, i cui avanzi formano una delle antichità più curiose della Grecia. Esso tempio ha 125 piedi di lungh., quasi 48 piedi di prospetto, con 15 colonne a' due lati, e 6 sul davanti. Queste colonne sosteoevano un fregio, che ora trovasi nel museo di Londra, e che rappresenta il combattimento de' Lapiti co' Centauri, e quello de' Greci colle Amazzoni. §. —n' Ercole. geog ant. L. *Fretum Gaditanum*, o *Fretum Herculaneum*. Nome che gli antichi diedero alle due montagne Abila e Calpe, che formano lo stretto di Cadice e Gibilterra, l'una dalla parte dell' Europa, nell' Andalozia, l' altra dalla parte dell'Affrica, nel paese di Tanger. Queste due montagne furon così chiamate, al riferir di alcuni scrittori, perchè, essendo alte e ripide, comparivano da lungi alla vista di quelli che venivano dall' Oceano onde entrare nel Mediterraneo, come due alte colonne. I favoleggiatori poi pretendono che Ercole, pervenuto nelle sue spedizioni sino a Gade o Gadira, oggidì Cadice, luogo che egli credè essere all'estremità della terra, separasse due montagne, che si toccavano, per far comunicare il Mediterraneo coll' Oceano, e che, credendo non esservi più terra verso l' occid., vi ponesse due grandi colonne, con questa iscrizione; *Non plus ultra.* Dicesi che sul luogo ove altre volte esse colonne eran collocate, si vedono tuttavia due torri, chiamate dagli abitanti Colonne d' Ercole. §. — Lattàrie. T. di antiq. Così chiamavansi alcune colonne erette nell' undecima regione di Roma, innanzi alle quali le madri solevano, per superstizione, esporre per qualche ora i loro neonati, e sovente vi si trovavano esposti de' bambini abbandonati dalle loro madri, o per indigenza, o per inumanità §. —di Ermète. Tavole, sulle quali si credeva che Ermete avesse scolpito i suoi precetti, e che furon poi rinchiuse nella parte più secreta del tempio principale di Menfi. §. —ebràiche, o —misteriósa. Due colonne erette nel vestibolo del tempio di Salomone, l' una delle quali, a destra, chiamavasi *Jachin* (desiderio), e l' altra, a sinistra, *Booz* (forza e vigore), esprimendo entrambe il desiderio di Salomone, per la perpetuità del suo tempio.

Colonnèlla. *V.* Colonn—a.

Colonnèlla. geog. Borgo del reg. di Nap., nell'Abr. ulter. 1mo, nel distr. di Teramo, presso la riva destra del Tronto, dist. 2 migl. e mezzo dall' Adriatico. Conta 1300 abitanti.
Colonnèllo. *V.* Colonn—a.
Colonnése. add. Appartenente alla nobile famiglia Colonna. *V.*
Colonn—ètta, —ètto. *V.* Colonn—a.
Colònsi. geog. L. *Sunium Promontorium.* Capo della Grecia, dist. 24 miglia da Atene; il suo nome viene da molte colonne di bianco marmo, avanzi di un tempio di Minerva Suniade, che s'innalzano sulle rocce della sua sommità, e che si scoprono assai da lungi nel mare. Il capo Sunium era il punto più meridion. dell' Attica.
Colonnino. *V.* Colonn—a.
Colònno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.
**Colòno. *V.* Colon—ia.
Colòno. geog ant. Lo s. c. Colone. *V.*
*Colonòmo. add. T. di mus. ant. Epiteto, che i Greci davano a' canti discordanti, imperfetti, o mancanti delle regole musicali. (Dal gr. *Cholos* storpiato, imperfetto; e *nomos* regola, norma, modo.)
Colopèna. geog. ant. L. *Colopena regio.* Contrada dell' Asia, nella Cappadocia, in cui eran poste le città di Sebaste e di Sebastopoli.
*Colòpi. s. m. pl. T. di st. nat. Genere d' animali mammiferi, dell' ordine degli sdentati, che hanno le zampe anteriori d' un sesto più lunghe che le posteriori. (Dal gr. *Cholos* zoppo, e *pus* piede)
*Coloquintida. s. f. Lo s. c. Colloquintida. *V.*
Coloràccio. *V.* Color—e.
Coloràdo. geog. Mont. vulcanica delle isole Canarie, nell' isola di Teneriffa, presso, e all' ostro del Picco dello stesso nome. §. —. Nome di due fiu. del Messico.
Colór—e. o. fig. m. L. *Color, oris.* Quel ch' è nella superficie de' corpi, che ce li rende visibili; oppure Quell' ammodamento della superficie de' corpi opachi, od anche Quella costituzione interna de' corpi trasparenti, onde si mandano raggi lucidi all' occhio, tinti in diverse guise, secondochè porta la lor natura; e si dice anche della Tinta che i corpi mostrano all'occhio. §. Sette sono i colori primitivi: il bianco, il nero, il giallo, il rosso, il verde, il violetto e l' azzurro. §. Prendesi anche per l' Ingrediente che si adopera per le tinte e per la pittura. De' colori di cui si servono i pittori, alcuni sono naturali (e questi sono per lo più terre) ed alcuni si fanno artificiosamente, e gli uni e gli altri, mescolati fra di loro, cagionano un numero infinito di colori derivati, o secondarj. §. Colori naturali. Diconsi i Colori di terre o pietre, i quali, come si trovano, così adoperansi, senza farli passare per fuoco, o per alcuna maestranza. §. Colóri di miniéra. Sono Quelli, che, o si trovano nelle cave, o son fatti artifiziosamente da'chimici, cavandoli dalle materie minerali. Molte sono le qualità per cui il colore di una pittura si distingue, e che si esprimono co' seguenti epiteti: Fresco, morbido, acceso, vivo, dolce, delicato, grazioso, dilettevole, abbacinato, abbagliato, appannato, crudo, pallido, smorto, malinconico, chiaro, scuro, &c. §. Colóre. fig. Apparenza, finzione, simulazione, pretesto. L. *Species, fictio, color. Sotto colóre di guardia, ma nel vero per dare alla compàgna caldo, e favòre. Matt. Vill.* 9, 29. §. Per Ornamento, o figura rettorica. L. *Exornatio, color. Poetàndo, e studiàndo di mescolàrvi rettòrichi colóri, che dilèttino gli orècchi, e non vàdano al cuòre. Passav.* 310. §. Dar colore, vale Colorare, tingere; e fig. Fare, o avere apparenza. §. Dar colore, parlandosi delle carte da giuoco, vale Dar mostra di esser del colore, del seme che si desidera. §. Dar colore, vale anche Arrossare, vergognarsi. §. Mutarsi di mille colori; detto di Chi per paura, o altro, muta il color del volto. —àccio. s. m. pegg. Cattivo colore. L. *Teter color.* —ètto. s. m. dim. §. Per Pretesto. *D' ogni coloretto si serve. Segn. Pred.* 34, 5. —ìno. s. m. dim. Colore leggiero, e vago. —àre. v. a. Dar colore, e tignere con colore diverso dal naturale; colorire. L. *Colorare, colorem inducere.* §. Adoperar colori, o materie tinte, per far che una cosa apparisca dipinta o ricamata. *Ma perchè veggi me' ciò ch' io disègno, A coloràre stenderò la mano. D. Purg.* §. Infondere in un fluido un ingrediente, che 'l tinga di colore più vistoso, più vivo. §. P. met. Rappresentare checchè sia all' immaginazione. §. fig. Ricoprire, simulare; dare un bello, o diverso aspetto a checchessia di cattivo. L. *Contegere, simulare.* §. Vale anche Discorrer d'una cosa con aggiustatezza, con termini proprj, e con colori rettorichi, per persuadere e fare apparire vera quella tal cosa, della quale si discorre. —àrsi. neut. p. Tignersi con colore; e per lo più Imbellettarsi il viso; lisciarsi, abbellirsi. §. Vale anche Mutar colore, prendere colore; e per lo più si dice del Cambiamento in colore più acceso. —amènto. n. m. Tintura di colore. L. *Suffu-*

sio. —ànte. add. Che serve a tignere, o a dar colore. —ataménte. avv. fig. Simulatamente, ingannevolmente; con faccia, o sembianza di vero. L. *Ficte*, *simulatè*. —àto. par. pass. §. add. Tinto di colore. L. *Coloratus*. §. fig. Apparente, verisimile, artifizioso; renduto simile al vero, o al giusto. L. *Verisimilis*, *fictus*. §. Agg. di panno, drappo, carta o simile; e s' intende di Quello, che non è bianco, nè nero. §. Coloràta. T. bot. Agg. di Quella foglia, che ha altri colori fuori del verde, ed è tinta differentemente, come l' amaranto, la canna e simili; dicesi anche Screziata, e macchiata. —azióne. n. ast. v. f. Il colorare; tintura di colore; coloramento. §. P. met. Ricoprimento, abbellimento. L. *Exornatio*, *color*. —ìre. v. a. Lo s. c. Colorare, in tutti i suoi significati. §. Disegnare e colorire, ed anche Colorire i suoi disegni, e simili; vale Condurre a perfezione le cose cominciate: tolta la metaf. da' pittori. §. Rappresentare alcuna cosa con colori rettorichi. —ìrsi. neut. p. Lo s. c. Colorarsi. —ìsta. n. car. m. T. pitt. Colui che intende bene l' arte del colorire. —ìto. par. pass. §. add. Tinto di colore; che ha colore; che apparisce con colore. L. *Coloratus*. §. —. n. ast. m. T. pitt. Maniera di colorire; ed è Quella perfezione di ottima pittura, dalla quale nasce principalmente il rilievo, la vaghezza, e quella totale somiglianza al vero, mediante l' espressione de' varj accidenti di lume, alla quale non può giungere il disegno da sè solo; onde dicesi Colorito fresco, morbido, delicato, grazioso, vivace; dolcezza e verità del colorito; coloriti condotti più vivaci e allegri; migliorare il colorito, &c. §. Far di colorito; dicesi per opposizione a Far di chiaroscuro. —itìssimo. add. superl. —itóre. n. car. m. Che colorisce; dipintore; che intende bene l'arte del colorito.

Colorìna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina.

Colora—ìno, —ìre, —ìsta. *V.* Color—e.

Coloriti. n. car. m. pl. Nome di una congregazione di Agostiniani, così chiamata da Colorito piccol monte vicino alla città di Morano, nella diocesi di Cassano, nella Calabr. citeriore. In una capanna, presso una chiesa dedicata alla Santa Vergine, su questo monte ritirossi l' anno 1530 Bernardo di Rogliano, e diede principio alla istituzione della congregazione de' Coloriti.

Color—itìssimo, —ìto, —itóre. *V.* Color—e.

Colòsne. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bresciano.

Colòrno. geog. L. *Colurnum*. Borgo del duc. di Parma, sulla riva destra del fiu. Parma, poco dist. dal Po. Era nel XIII secolo una fortezza di qualche considerazione, anzi la sola che potè resistere, nel 1247, allorchè fu da Federico II imper. posto il tanto famoso assedio alla città di Parma. Servì questo borgo di luogo di delizia a' principi della casa Farnese, essendovi un magnifico castello, eretto dal duca Francesco, adorno di un bel parco, e di deliziosi giardini, che racchiudono molte statue antiche, della più squisita scultura.

Colóro. pron. pers. dimostr. Plur. di Coloi, e di Colei. *V.*

*Colòsi. n. f. T. med. Significa in generale un Vizio ne' movimenti delle parti, ed in particolare Zoppicamento. (Dal gr. *Cholos* zoppo.) §. —. Nome generico, con cui i medici indicano le malattie che attaccano il fegato (organo secretorio della bile), e la milza. (Dal gr. *Chole* bile.)

Colossàle. *V.* Coloss—o.

Colòss—e. geog. ant. L. *Colossæ* (oggi *Chonos* o *konos*, nella Natolia). Città della Frigia, nella parte chiamata *Pacatia*, al sett. del fiu. Meandro. Tolta a' Persiani da' Macedoni, passò poscia a' Seleucidi. Dopo la battaglia di Magnesia, fu soggetta ad Eumene, re di Pergamo. Allorchè Attalo, ultimo de' successori di Eumene, cedè i suoi Stati a' Romani, Colosse con tutta la Frigia, fece parte della provin. proconsolare d' Asia, divisione sussistente sino a' tempi di Costantino. La città di Colosse abbracciò il cristianesimo al tempo di S. Paolo, la cui epistola a' Colossesi forma parte della Sacra Scrittura. Quest' epistola l'Apostolo scrisse in Roma l' anno 62, quando ivi era tra le catene, per preservare que' novelli Fedeli da qualunque tentazione di ritornare al giudaismo, o al paganesimo. —ése. add. Nativo della città di Colosse.

Colossèo, e per corruzione Colisèo, e Culisèo. s. m. Così si chiamano oggi gli avanzi del più grande e magnifico degli anfiteatri di Roma, così detto perchè era intorno intorno ornato di statue, maggiori assai dell' ordinario, che gli antichi chiamavano Colossi, e noi Giganti. Fu incominciato da Vespasiano, e finito da Tito, suo figlio.

Colossése. *V.* Coloss—e.

Colòssi. geog. Città dell' isola di Cipro, nel Sangiaccato di Bassa. Vi si vede un castello fortificato, eretto da' cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, ed un grande acquidotto, che tuttora conduce l' acqua nella città.

*Colossicotèra. s. f. T. di meccan. Macchina da levare grandissimo peso.

*Colòss—o. s. m. Statua grande, statua di enorme o gigantesca figura. L. *Colossus.* §. Il più grande e segnalato colosso fu quello di Rodi, una delle sette maraviglie del mondo. Esso rappresentava Apollo o il Sole, divinità de' Rodiani. Questa enorme statua era alta 70 cubiti, o 105 piedi, ed era tutta di bronzo. I suoi piedi erano appoggiati sopra due basi prodigiosamente alte all' ingresso del porto di Rodi, ed erano lontani l' uno dall' altro abbastanza, perchè una nave a piene vele potesse passare tra le sue gambe. La base del colosso era di figura triangolare; le sue estremità erano sostenute da 60 colonne di marmo. Eravi una scala a chiocciola, per salire alla cima, da dove si poteva scoprire la costa della Siria, ed i vascelli che andavano in Egitto, mediante uno specchio, che era sospeso al collo della statua. Questo colosso, cominciato 300 an. av. G. C. da Carete Lindio, discepolo di Lisippo, e terminato da Lachete, fu rovesciato da un tremuoto, 88 anni dopo. Desiderosi i Principi di quel tempo di vederlo rialzato, mandarono a gara vistose somme a Rodi, per farlo ristaurare, ma i Rodiani impiegarono in altre cose questo danaro, sotto pretesto che l' oracolo di Delfo avea vietato di rialzare la statua. I Saracini essendosi impadroniti dell' isola di Rodi, e trovando la statua rovesciata, ne venderono il rottame ad un Ebreo, il quale caricò 900 cammelli del bronzo di cui era stata fabbricata. §. Fra le antichità di Roma, vi sono sette colossi: due di Giove, due di Apollo, uno di Nerone, uno di Domiziano, ed uno del Sole. §. Colosso, dicesi fig. d' un Uomo straordinariamente grande e grosso. —àle. add. Simile a colosso.

*Colòstro. s. m. T. med. Il primo latte delle donne dopo il parto. L. *Colostra.*

Colòti. s. m. Specie di Lucertole.

Cólp—a. n. fig. f. Mancamento contro le leggi o 'l costume; fallo, peccato, errore, delitto, trascorso, eccesso. L. *Culpa.* Gli epiteti di colpa, sono: Grave, manifesta, enorme, laida, iniqua, esecrabile, lieve o leggiere. §. Semplicem. per Errore; mancamento in checchè sia per difetto d' avvertenza, di cognizione, e simili. §. Essere in colpa, vale Essere colpevole. §. Cader in colpa, vale Commetter fallo, mancamento. §. Colpa, per Cagione. L. *Causa.* Colpa *d' amor, non già difetto d' arte. Petr. son.* 52. §. Dar colpa, dar la colpa, por la colpa, recar la colpa e simili; vagliono Incolpare, accusare. L. *Culpare, culpæ dare, vitio vertere. Tutti cercando il van, tutto gli danno* Colpa *di furto alcun che lor fatto abbia. Ar. Fur.* 12, 12. §. Chiamarsi in colpa, e rendersi in colpa; vagliono Accusarsi dell' errore. §. Aver colpa di checchè sia, vale Avervi errato dentro, averne data cagione, o esserne incolpato; essere in colpa. L. *In causa esse.* §. Cólpa, si usa talvolta come in forma d' avv., sopprimendo l' articolo, o la prep., come suol farsi colle voci Mercè, bontà, e simili. L. *Gratia, causa. Li cui santissimi effètti oggi radissime volte si veggono in due*, colpa *e vergògna della misera cupidigia de' mortàli. Bocc. nov* 98. §. prov. A colpa vecchia, pena nuova; dicesi Quando a persona rea di colpe antiche sopraggiungono fresche mortificazioni; ma dicesi più comunem. Peccato vecchio, penitenza nuova. §. prov. Che colpa n' ha la bocca o la gola, se la roba è cara? Detto, per cui s' intende dire, che Chi vuol soddisfare all' appetito non dee guardare alla spesa. —àbile, —évole. add. Che ha in sè colpa; e dicesi delle persone e delle cose. §. n. car. m. Reo, delinquente; che è in fallo. §. Dicesi anche di Ciò che è contrario alle leggi; colpato. L. *Criminosus, culpæ obnoxius.* —abilìssimo, —evolìssimo. add. sup. L. *Maxime criminosus.* —abilménte, —evolménte. avv. Con colpa. L. *Criminosè.* ✠—àre. v. neut. Peccare, cadere in colpa, commetter fallo. L. *Peccare.* §. v. a. Incolpare, accusare, dar taccia, dar la colpa, riprendere. L. *Aliquem incusare, reprehendere.* —àrsi. neut. p. Chiamarsi in colpa. L. *Se accusare.* —àto. add. Colpevole. —óso. add. Che ha in sè colpa; colpevole. L. *Culpabilis.*

✠Colpàre. Lo s. e. Colpire. *Misono mano alle spade, a* colpàre *l' uno l' altro fortemènte. Stor. Pist.* 9.

✠Colp—àre, —àto. *V.* Colp—a.

Colp—eggiàre, —ettìno, —étto. *V.* Colp—o.

Colpévol—e, —ìssimo, —ménte. *V.* Colp—a.

Cólp—o. n. m. Botta, percossa, ferita; ed è l' Impressione che fa un corpo sopra di un altro nel percuotere, ferire, tagliare, &c. I colpi si distinguono relativamente al modo con cui si danno, alla parte del corpo che li riceve, allo strumento, o all' arme che li dà, e in fine a' diversi modi con cui l' arme istessa colpisce. I colpi possono esser gravi, forti, fieri, aspri, orribili, lievi o leggieri. Colpo

mortale, dicesi Quello a cui segue la morte della persona o dell' animale percosso. L. *Ictus*, *us*. §. P. met. leggesi riferito alla luce. *Or come a'* cólpi *degli caldi rai Della neve rimàn nudo il suggètto. D. Par.* 2. §. Per Dardo, telo, o altro con cui si fa il colpo. *Car. En.* 9, 647. §. Dar colpo, o far colpo; vale Colpire; percuoter con colpo; ferire; far colta. §. Appiccar de' colpi. *V.* Appiccare. §. Per Segno del colpo ricevuto; margine; cicatrice. L. *Cicatrix*. §. Per Accidente impensato, che si tira dietro conseguenze funeste, o avventurose. §. Far colpo, fig. vale Conseguire quello che si desidera. §. Fare un bel colpo, vale Conchiudere con accorgimento l'intrapreso negozio a suo pro; ottenere un gran vantaggio con destrezza. L. *Rem feliciter perficere*. §. Colpo maestro, o da maestro; dicesi Quando l'uomo fa, o dice qualche cosa con maestria e sagacità. §. Far colpo di maestro, o da maestro; vale Operar con somma avvedutezza e sagacità. §. prov. Al primo colpo, o per un colpo non cade, o non va in terra l'albero, o la quercia; vale che Bisogna tornare a ritentare più di una volta il modo di ottenere alcuna cosa. L. *Multis ictibus dejicitur quercus*. §. prov. Dare un colpo alla botte, e uno al cerchio; dicesi del Tirare innanzi più faccende a un tempo, attendendo quando all' una, e quando all' altra. L. *Partim huc, partim illuc incumbere; duos parietes de eadem fidelia dealbare*. §. Vale anche, trattandosi di conchiudere alcun accordo, Strignere ora una parte, or l'altra; e vale ancora Dare il torto o la ragione, un poco a una parte, e un poco all' altra. §. prov. Render colpo per colpo; vale lo s. c. Render la pariglia, o render pan per focaccia. L. *Par pari referre*. §. Dicesi, Il tale non battè mai colpo; per fare intendere che il tale non lavora mai. §. Di cólpo. avv. Vale Di botto, in un tratto, in uno stante. L. *Repentè*, *statim*. §. Vale anche A dirittura, senza indugiare; immantinente. §. Talora vale Affatto. *La ripezzò* (la gonnella) *con due pezzètti di scarlàtto di* cólpo *nuòvi. Fr. Sacch. nov.* 50. §. Di primo colpo, vale Alla prima. §. A un colpo, vale A un tratto, tutt' insieme, tutt' in una volta. L. *Simul*, *uno ictu*. §. Colpo colpo, così replicato, vale Spessissime volte consecutive. §. Cólpo, per Detto arguto, motto, botta. L. *Dictum*, *dicterium*. §. T. pitt. Vale lo s. c. Pennellata. §. Di cólpi. T. pitt. Dicesi della pittura fatta con tocchi di pennello, senza unire i colori. §. Colpo d'occhio, vale Veduta deliziosa, estesissima. §. Colpo di cannone, vale lo s. c. Sparo di cannone. *V.* Sparo. §. Colpo di cannone all' acqua. T. mar. Dicesi quel colpo, o sparo che una nave riceve nella sua carena, o nella sua parte che entra nell' acqua; e all'opposto Colpo di cannone nel legno, dicesi di Quello che riceve il bastimento nelle parti che sono fuori dell' acqua. §. Colpo di sicurezza. T. mar. È uno Sparo di cannone, che si tira in arrivando, per segno di pace. §. — di partènza. T. mar. Sparo di cannone, per dare avviso che si parte dalla rada. §. — di mare. T. mar. Dicesi l'Urto impetuoso d'un' onda, o cavallone di contro un bastimento. §. — di vènto. T. mar. Dicesi la Tempesta, che agita bruscamente e con empito un bastimento. §. Colpo di timóne. T. mar. Movimento rapido dato alla manovella del timone, che fa girare d'un tratto sensibilmente la prua della nave. —ètto. n. m. dim. L. *Levis ictus* —ettìno. n. m. Dim. del precedente. §. Fig. in forza d'avv. vale Alquanto; un poco; onde dicesi per esempio *Ribevere un* colpettìno. —eggiàre. v. a. Dar colpi; spesseggiare i colpi L. *Percutere*, *ictibus tundere*, *icere*. —ìre. v. a. Dare, o avventar colpi; percuotere, ferire. L. *Icere*, *ferire*. §. Per Dar nel segno; e dicesi, per traslato, della ventura di Chi coglie la mira, o dà nel segno nel saettare, bersagliare, o simile. §. Colpire, diciamo ancora fig. Il riuscire ad altri felicemente qualche suo fatto. L. *Voti compotem fieri*. —ìto. par. pass., e add. L. *Percussus*. —itóre, n. car. m. —itrìce. f. Che colpisce; che ferisce. L. *Percutiens*, *jaculans*.

*Colpocèle. s. f. T. chir. Nome delle ernie, che hanno luogo nella vagina. (Dal gr. *Colpos* seno, vagina; e *chele* ernia.)

*Còlpoda. s. f. T. di st. nat. Genere di vermi polipi amorfi, od animali infusorj, il cui carattere è l'esser sinuosi, e trasparenti. (Dal gr. *Colpos* seno, da cui deriva *Colpodes*.)

*Colpoptósi, o *Colpottósi. n. f. T. chir. Nome de' tumori, od ernie, che si formano nella vagina; e da taluni dassi anche alla Caduta o prolapso di questo stesso canale. (Dal gr. *Colpos* vagina, seno; e *ptosis* caduta.)

Colpóso. *V.* Colp—a.

Colsàltes. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

Col S. Martino. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Trevigiano.

Cólsat, o Ravizzóne. s. m. L. *Brassica*

napus. Linn. T. bot. Specie di cavolo; ed è Pianta, che ha la radice fusiforme; le foglie della radice lirate, quelle del fusto cuoriformi, abbraccianti il fusto, dentate. *Cardin.*

Cölta. n. f. Raccolta, colletta. L. *Collectio*, *indictio*. §. Imposizione, tributo, gravezza. *I signòri delle provìncie sono stati tributàrj a loro. Li pòpoli e le naziòni hanno pagàto loro le* cölte. *Sall. Catell.* 24. — *Ciò fatto fece una* cölta *sopra i Pisàni di sessantamila fiorìni d' oro. Gio. Vill.* 10, 35, 6. §. Per Una quantità di fiori, erbe, frutte, e simili, colti. §. Per l' Acqua, che si raccoglie per far macinare i mulini. §. Prendesi anche per quella Fossa larga, entro alla quale si raguna tutta l' acqua che porta la gora, per servigio de' mulini e simili edifizj. §. Far colta, vale lo s. c. Far colpo; ferire. L. *Ferire.* §. Di cölta. avv. Vale Di posta, di subito. §. Dare alla palla di colta, vale Darle innanzi che ella balzi in terra. §. prov. Di colta son le buone sassate; dicesi di Chi ha qualche disgrazia immediatamente, e improvvisamente; e anche, per ironia, di Chi ha qualche ventura non aspettata.

✣Colt—àse, ✣—àto. Lo s. c. Coltiv—are, —ato.

Coltè'. Vo. sincopata da Coltello.

Coltèll—o. s. m. (Nel plur. gli antichi dissero anche Coltèlla, f.) Strumento da tagliare, il quale ha da un lato il taglio, e dall' altro la costola. L. *Culter, tri.* Le parti del coltello, sono: la lama, il taglio, la costola, la punta, il codolo, il manico, la viera o ghiera, o raperella. Avvi molte specie di coltelli, come Coltello ordinario, coltello da tavola, coltello da tasca o da chiudere, coltello a molla, coltello in asta, coltello a due lame, coltello di punta tonda, coltello da cucina, coltello da trinciare, &c. §. P. simil. Sorta d' arme, pugnale. L. *Gladius.* §. Dar delle coltella, vale Ferire di coltello. §. Mettere alcuno alle coltella, vale Aizzarlo, incitarlo alla vendetta. L. *Ad vindictum provocare.* §. Generalmente gli artefici danno il nome di Coltello a diversi loro strumenti, sebbene alcuni non sieno affatto simili a' coltelli ordinarj. §. Coltelli, diconsi da' cimatori, le Lame, o i piani delle forbici da cimare. §. E diconsi pure Coltelli, Que' due legni che entrano nel canale della maciulla, per dirompere il lino, o la canapa. §. Servire alcuno di coltello, o servirlo di coppa e di coltello; vale Far da scalco, o da coppiere nella mensa ad alcuno; e fig. vale Servire uno pienamente in tutto ciò che desidera, o che gli bisogna. §. prov. A tal coltello tal guaina, dicesi per dire Che una cosa s' avviene, o s' adatta bene altrui. §. Coltello, per met. Dolore, pena, pensiero affannoso. L. *Dividiæ* §. P. simil. Ramo di palma. L. *Spatha.* §. Le penne maestre delle ali degli uccelli. §. Per Coltèllo. Dicesi de' Mattoni, mezzane, o simili, allorchè posano in terra non col piano più largo, ma col più stretto; onde diciamo *Làstrico di mattòni* per coltèllo. —ètto, —ìno. s. m. dim. L. *Cultellus.* §. Coltellìno. T. de' semplicisti. Pianta, altrimenti detta Ghiaggiuolo. o Giacciuolo. §. È anche agg. di una Specie di sasso. —àccio. s. m. pegg. Coltello cattivo, o grande; ed usasi talora anche per ischerno. L. *Magnus culter.* §. T. generale delle arti. Strumento a uso di grosso coltello. §. prov. Stare come capre e coltellacci; vale Stare come cani e gatti. §. Coltellàccio. Nome che si dà volgarm. in Toscana al Pesce cannella, detto anche Manico di coltello. L. *Solen vagina.* §. Coltellàcci. T. mar. Vele lunghe e strette, che si possono spiegare a' due lati di qua e di là delle vele quadre di una nave, sopra piccoli pennoni, detti Buttafuori, che sporgono in fuori del pennone principale; tali vele, che così son dette per la loro figura, ma che si chiamano anche Bonette, servono quando il vento è largo, oppure diritto in poppa, onde presentare al vento una maggior superficie di vela, e con ciò conseguire una maggior velocità nella nave, servendo esse come vele ausiliarie. §. Coltellacci bassi, o scopamari; chiamansi Quelle vele lunghe e strette che si mettono a lato della vela di maestra o di trinchetto; vi sono anche i Coltellacci delle gabbie, e de' pappafichi, i quali servono a fare lo stesso ufficio a lato di queste diverse vele. —accino. s. m. T. mar. Dim. del precedente. Piccola vela, che s' adopera come i coltellacci. —a. s. f. Sorta d' arme a guisa di coltellaccio. L. *Machæra.* §. Specie di coltello grande che si adopera in cucina per isminuzzare la carne, batter polpette o altro. §. — pe' ascóntai. T. degli agricolt. Quella specie di coltello. che si pone all' aratro. perchè fendendo il terreno, tagli l' erbe e le radici che s' incontrano. §. T. degli stagnaj, o lattaj. Strumento, a foggia di lama di coltello, ovale, mezzo tondo. a lancetta &c., per lisciare e lustrare. —àta. n. f Ferita di coltello, o di coltella. L. *Gladii ictus.* §. P. met. Dolore grande per cattiva nuo-

va, o per ingiuria che si riceva. §. T. di archit. La sommità di un ponte. §. Coltellate di marmo delle porte; lo s. c. Soglie. —ésca. s. f. Guaina, o custodia del coltello. L. *Cultri vagina*. —éssa. s. f. Lo s. c. Coltella. —ièra. s. f. Lo s. c. Coltellesca. §. Dicesi anche d' una Custodia dove si ripongono più coltelli. —inàjo. n. car. m. Quegli che fa, o vende i coltelli. —àja. f. Donna che vende coltelli, forbici e simili. —óne. s. m. accr. Coltello grande.

Coltìssimo. add. Superl. di Colto.

Coltiv—àre, e anticam. Cultivàre. v. a. (Coll' o chiuso, e così in tutti i suoi derivati.) Esercitare l' agricoltura; lavorare, o far lavorare il terreno, ed usare intorno alle piante le debite diligenze, perchè fruttifichino. L. *Colere*. §. P. met. Aver cura. *Sacerdotèsse di Diana sotto bianchi veli, di neri vestimènti vestite, coltivàvano tièpidi fuòchi. Bocc. Filoc.* 4, 18. §. P. simil. dicesi di cose metafisiche e morali, e vale Ammaestrare, esercitare; onde diciamo Coltivar le scienze, le arti, &c.; Coltivar la memoria, lo spirito; Coltivar l' amicizia, la beoevolenza, e simili, cioè Porre ogni studio per acquistarla, accrescerla, o conservarla. §. Per Venerare. L. *Colere*. *Volèa èsser libera di potère adoràre, e coltivàre il nostro Signòre Gesù Cristo. Gio. Vill.* 8, 35, 5. —àbile. add. Agg. di terreno, che può esser ridotto a coltura; che si può coltivare. —aménto. n. ast. v. m. Il coltivare; coltivazione. L. *Cultus, us; cultio, onis; cultura*. §. Per Desiderosa ricerca; ricercatezza, ornamento. L. *Cultus*. *Il coltivaménto de' delicàti vestimènti. Maestruz.* 2, 7, 3. §. Per Venerazione, culto. L. *Veneratio, cultus*. *Noi siamo chiamàti al coltivaménto d' Iddìo*, &c. *Coll. SS. Pad.* §. Per Religione, o ciò che diciamo oggi il culto. L. *Religio*. *Imperocchè divèrso coltivaménto impedisce il matrimònio. Maestruz.* 4, 79. (Oggidì però non s' userebbe in questi due ultimi significati.) —àto. s. m. Luogo coltivato; coltivazione. L. *Loca culta*. §. par. pass. §. add. L. *Cultus, a, um*. §. P. met. *Tutte le lor cose hanno in negligènza, e làsciale non coltivàte. Albertan.* 35. §. Per Venerato. *Da queste cose, e dal non bene coltivàto Iddio nàcquero i dilùvj. Bocc. Amet.* 49. —atìssimo. add. superl. —atóre. n. car. m. Colui che coltiva il terreno; agricoltore. L. *Agri cultor*. §. Per Fomentatore, e mantenitore. L. *Cultor*. Coltivatóri *di pervèrse dottrine. Mor. S. Greg.* —atrìce. n. car. f. Colei che coltiva. —atùra. n. ast. f. Coltivamento, coltivazione. L. *Cultura*. —azióne. n. ast. f. L' Arte, e la cura di coltivar la terra e le piante perchè dian frutto. L. *Cultura*. §. L' Atto di coltivare; coltivamento, cultura. §. Venerazione. L. *Cultus*. *La quale divinità, ovvero deità nominàrono con ogni* coltivazióne, *con ogni onòre. Bocc. Vit. D* 245. —o. (coll'acc. sulla 2da vocale) add. Agg. di terreno, o campo, che si può coltivare, o che è coltivato.

Cólto. *V.* Co—gliere.

Cólto. *V.* Col—ere.

Cólt—o. n. ast. m. Luogo coltivato; coltivazione. L. *Loca culta*. §. add. Coltivato. L. *Cultus, a, um*. —óre. n. car. m., —rìce. f. Coltivatore, coltivatrice. L. *Cultor, cultrix*. —ùra. n. ast. f. Coltivazione, coltivamento, cultura. L. *Cultus, us*. §. Per Colto, luogo coltivato. L. *Loca culta*. §. Per Venerazione, culto. L. *Cultus, us*. §. Per Abito, abbigliamento. *Elèna madre di Costantino, vestita di* coltùra *di religiòne* (abito religioso), *andàta in Jerusalèm, ragunò i Giudèi. Petr. Uom. ill.* 79.

Cóltra. *V.* Coltr—e.

Coltràre. *V.* Coltr—o.

Cóltr—e. s. f. (L' Ariosto, Orl. Fur. 23, 90, usò Cóltra, forse per la rima.) Coperta da letto. L. *Lodix, icis*. §. Panno, o drappo nero, con cui si usa coprire la bara nel portare i morti alla sepoltura. §. T. di comm. Specie di bambagia da far coltri da letto. §. —a bottaccini. *V.* Telerie. §. Cóltre. Misura di terreno quanto si può arare in un giorno con un solo aratro. (In questo significato deriva forse da Coltro. *V.*) —étta. s. f. dim. Coltricina, coltricetta. —ìno. s. m. dim. Piccola coltre (vo. dell' uso). —ice. s. f. Arnese da letto ripieno di piuma, sopra il quale si giace. L. *Culcitra*. §. P. simil. Cosa che pongasi sotto ad altra perchè vi stia meglio adagiata. —icétta, —icìna. s. f. Dim. del precedente. —icióna. s. f. accr. Coltrice grande. —óne. s. m. Coperta da letto di panno lino ripiena di bambagia. L. *Lodix*. —oncìno. s. m. dim. Coltrone piccolo, sottile e leggiere. L. *Lodicula*.

Coltrìce. *V.* Cólt—o.

Cóltric—e, —étta, —ìna, —ióna. *V.* Coltr—e.

Coltrìno. *V.* Coltr—e.

Cóltr—o. s. m. Sorta di vomero, che taglia da una parte sola, e dall' altra ha un coltellaccio ritto, che separa le fette del terreno, e sì poi le rivolge. L. *Cul-*

ter, *tri*. —àa. v. a. Lavorare il terreno col coltro. L. *Arare*.

Coltson—cìro, —a. *V*. Colta—e.

Coltùsa. *V*. Cólt—o.

Coltùra. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-

Colturàno. } Ven.: il 1mo nel Bergamasco;

Coltùre. } il 2do nel Milanese; il 3zo nel Vicentino.

Colubàra. geog. Isola fra' rami del fiume Sava, nella Servia, inferiormente alla foce della Dorina. Qualche geografo la prende per l' antica *Metubaris*.

Colubràsia. geog. ant. Isola del Mediterr. in vicinanza alle Baleari, la cui terra, al detto di Plinio, abbondava di serpenti; dal che deriva il suo nome. Si crede che sia oggi l' isola di Formentera, e la stessa chiamata da' Greci *Ophiussa*, dalla parola *Ophis* serpente.

Colubrìlla. n. f. T. med. Voce che significa Serpentello, ed è il nome che si dà nel Messico e nel Perù a quella Malattia che nel Brasile è detta Bicho, per cui si forma nella gamba dell' uomo un piccol verme lungo, e sottile come refe, che va crescendo fra carne e pelle, e se non viene sollecitamente estratto, cagiona la cancrena e la morte.

Colubrìn—a. s. f. Sorta d' artiglieria, più lunga e più sottile che i cannoni ordinarj. §. —. T. di st. nat. Steatite fina, grigia, dotata delle medesime proprietà dell'Ofite. —étta. s. f. Dim., nel primo significato. —àto. add. Conformato a uso di colubrina.

Colubrinària. s. f. Erba, lo s. c. Dragontea. *V*.

Colubrin—àto, —étta. *V*. Colubrin—a.

**Colùbro. s. m. Lo s. c. Serpe. (È voce poco usata, e solo de' poeti.) L. *Coluber*, *bri*. §. —. T. di st. nat. L. *Coluber*. Serpente che ha scudi al ventre, e squame alla coda. Il Linneo riporta a questo genere più di novanta specie, delle quali 18 velenose. Altri zoologi ne forman più generi, secondo la diversa copertura e forma del capo, sebbene tali generi si possano considerare come famiglie.

Colùgna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Col—ùi. m., —èi. f., —óro. pl. m., e f. Pron. pers. dimostr. che si riferiscono per lo più a persone, e vagliono Quegli o quello, quella; quelli e quelle. L. *Ille*, *illa*, *illi*, *illæ*. §. Questi pronomi s'usano e come subbietto e come obbietto del verbo, ed eziandio come obbietto indiretto, vale a dire possono esser preceduti da qoalsivoglia preposizione. §. Talvolta, per maggior leggiadrìa, trovansi frapposti tra qualche preposizione ed un nome, senza la particella *di*, che vi è sottintesa. *Acciocchè il potèsse mèttere alle forche* in colùi scambio. *Nov. ant.* 56. — *Per* lo colùi *consiglio si fece chiamàre Antìgono*. *Bocc. nov.* 17. —*Se le giòvani serve* al colèi *grido da ogni parte non fòssono corse*. *Bocc. Fiam.* 5. §. *Dante*, usò Colùi, parlando del sole. *Nel tempo che* colùi, *che 'l mondo schiara, La faccia sua a noi tien meno ascòsa*. *Inf.* 26.

Columb—àsa, o —àsia. geog. Picc. isola sulla costa occident. della Sicilia, in cui è il forte che difende il porto di Trapani. I Greci chiamavano quest' isola *Pelias*.

Columbàre. s. f. Spezie d'uliva, che si sool confettare; così chiamata forse perchè serve di cibo grato alle colombe. L. *Columbades*.

Columbària. s. f. L. *Vitis vinifera*. T. bot. Sorta d' erba, detta anche Erba colombina, serpentaria, dragontea e colubrinaria.

Columbària. Lo s. c. Columbara. *V*.

Columbàsia. geog. ant. Isola del Mediterr., sulla costa dell' Etruria. Credesi che oggi sia la Gorgona.

Columbàrio. s. m. T. di antiq. Così chiamavasi un mausoleo, o sepolcro, destinato a racchiudere le ceneri di qualche illustre famiglia; e gli fu dato questo nome a motivo della sua rassomiglianza con una colombaja. L. *Columbarium*. Le urne, *Ollæ*, che contenevano le ceneri, erano collocate le une sopra le altre in tanti nicchj aperti nel muro come nidi di piccioni, e sopra ogni urna eravi d'ordinario un'iscrizione, che indicava il nome della persona le cui ceneri essa conteneva.

Columbàrio. geog. ant. Promontorio dell' is. di Sardegna, al sett. di *Portus Oblianus*.

Colùmbia. geog. Nome di un territorio, di un fiume, di un distr., di tre contee, di due città, di un borgo, e di sei comuni degli Stati Uniti d' America.

Columèlla. s. f. T. di antiq. Piccola colonna; cippo, che s' innalzava su i sepolcri. §. —. T. di st. nat. Asse interna di una conchiglia.

Columnàrj. n. car. m. pl. T. di antiq. Così chiamavansi appo i Romani gli uomini pieni di debiti, e venivano spesso citati dal pretore a' piedi della colonna Menisna.

Colùri. geog. L. *Salamis*, *Pityussa*. Isola dell' arcipelago greco, nel golfo d' Atene, separata dalla costa mediante il canale di Pecama. È questa l' ant. is. di Salamina, celebre per la vittoria navale che gli Ateniesi, aventi per duce Temistocle, riportarono sopra la flotta de' Persiani 480 an. av. G. C., nello stretto che separa l' isola

dal continente. Il suo nome di Coluri le proviene, dicesi, da una greca parola moderna, che significa Ferro da cavallo, a cagione della sua figura. Solone ed Euripide ebbero i natali in quest' isola.

*Colùro. s. m. T. astr. Nome di due grandi cerchj della sfera, che s' intersecano ad angoli retti a' poli del mondo. L' uno si denomina Solstiziale, l' altro Equinoziale, perchè tagliando essi l' equatore e lo zodiaco in quattro parti eguali, indicano le quattro stagioni, cioè i due solstizj, ed i due equinozj. L. *Colurus*.

*Colùtea. s. f. L. *Colutea arborescens*. T. bot. Sorta di pianta, volgarm. detta Maggerena. Ha gli steli diritti, alquanto grigi, ramosi, formanti cespuglio; le foglie pennate dispari, con undici o tredici fogliolinе ovato-rotonde, intaccate; i fiori gialli, a grappoli peduncolati, ascellari. È indigena ne' boschi de' paesi temperati; il suo nome di Colutea le viene dal gr. *Coloyò* (io mutilo), imperocchè perisce quando si taglia.

Colùto. biog. Poeta greco, nativo di Licopoli, che viveva sotto l' imper. Anastasio I, cioè nella prima metà del VI secolo. Di lui ci resta un poema intitolato *Rapimento di Elena*: produzione molto mediocre, e niente superiore al secolo in cui fu scritta, e nella quale quel che abbiavi di meglio è il *Giudizio di Paride*. Questo poeta viveva in un tempo in cui la poesia era quasi affatto perduta, ed il suo ingegno non era abbastanza vigoroso, per innalzarsi al di sopra de' suoi contemporanei.

Colvàgo. } Cólza. } Colzàno. } Colzàte. } Colzè. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo nella provin. di Belluno; il 2do in quella di Udine; il 3zo in quella di Milano; il 4to in quella di Bergamo; il 5to in quella di Vicenza.

Colzìm, o Colzùm. geog. Montagna dell' Egitto, presso la costa occid. del mar Rosso, nel deserto di Gebel. Vi sono due conventi di Cofti di S. Antonin, e di S. Paolo, separati l' uno dall'altro, mediante una roccia inaccessibile; i monaci di questi conventi, conducono una vita molto austera.

Cóm'. Voce accorciata da Come, ma è maniera poetica, ed anzi che no dura, ed antica. §. Cóm', per Come in signif. di Quanto.

**Còm—a. s. f. Lo s. c. Chioma. L. *Coma*. —àto. add. Che ha chioma, e per lo più dicesi delle comete. L. *Comatus*. §. Gallia comàta, si chiamò altre volte Una parte delle Gallie, perchè i suoi abitanti usavano grande studio di nutrirsi e adornarsi la chioma. §. I raggi del sole che atesi e lucidissimi, a guisa di crin disciolto, feodon l' aria, diedero occasione ai poeti di dare ad Apollo l' epiteto di Comato.

*Còma. n. f. T. gramm., e mus. *V.* Comma.

*Còma. n. m. T. med. Malattia, altrimenti detta Catafora, che consiste in una propensione violenta a dormire, o ne segue o non ne segue il sonno; se il sonno segue, la malattia vien detta Coma sonnolento, in cui il paziente continua in un sonno profondo, e svegliatosi, immediatamente vi ricade senza poter tenere aperti gli occhi. Se egli non dorme, ma è continuamente svegliato da sogni spaventevoli, è detta Coma vigile; e qui pure sono gli occhi chiusi, e l' ammalato sembra addormentato.

Comàbbio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Comàcchio. geog. L. *Comaclum*, e *Comacula*. Città degli Stati pontificj, nella legazione di Ferrara, dist. 3 migl. dall' Adriatico. Long. or. 29°, 51; Lat. settentr. 44°, 40. Questa città è situata in una laguna di gran circonferenza, che staccasi dall' Adriatico, mediante una lingua di terra, e intersecata da molti stagni, chiamati le Valli di Comacchio; la lingua di terra è attraversata da un canale, che dal mare conduce nella laguna, e che da una delle torri che lo difendono, vien denominato *Porto di Magna-Vacca*. Comacchio è sede vescov. suffrag. di Ravenna. Essa è notabile per la gran quantità di pesce, e specialmente di anguille che si alimentano nelle sue valli o stagni, e che salate e marinate, formano l' unico oggetto del suo commercio. L' aria non vi è molto sana, a cagione dell' esalazioni delle acque stagnanti delle paludi, e de' canneti, dei quali abbonda la laguna. Conta circa 5000 abitanti.

Comàccio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Comàdre. n. car. f. Lo s. c. Comare, sì come Compadre è lo s. c. Compare.

Comagène, o Commagèna. geog. ant. Contrada dell' Asia assai fertile, che faceva parte della Siria; confinava coll' Eufrate da una parte, col monte Tauro e con la Seleucide dall'altra. Formò per molto tempo un regno particolare, avente per capitale Samosete; fu patria di Luciano, e dell' eresiarca Paolo, patriarca d' Alessandria. La Comagene divenne provincia romana, chiamata *Euphratesia*, sotto il regno di Domiziano.

Comàn—a. geog. ant. Nome di due città dell' Asia: una, detta *Pontica*, è situata

nel Ponto, sul fiu. *Iris*, era rinomata per la dissolutezza de' suoi abitanti, i quali adoravan particolarmente Venere, che vi avea un tempio. L'altra, detta *di Cappadocia*, situata sul fiu. *Sarus*, nella Cataonia, era consacrata alla dea Bellona, il cui tempio era servito da un prodigioso numero di sacerdoti, sotto la suprema autorità di un pontefice, che non conosceva altri a lui superiore che il Re, per la qual cosa il pontificato, che era elettivo, toccava per lo più ad un fratello del Re, o a qualche altro principe del sangue reale. —I. n. car. m. pl. Ministri subalterni de' sacrifizj che si facevano a Bellona, nella città di Comana, in Cappadocia.

Comand—àre. v. a. Imporre come superiore; commettere espressamente che si faccia alcuna cosa. L. *Jubère, imperare, mandare*. §. Dicesi il padre comanda a' figliuoli, il padrone comanda a' servitori, il capitano a' soldati; comandar da sovrano, da padrone, &c.; in tutti questi e simili modi di dire, il verbo Comandare è preso in signif. neut., e vale Aver potestà di comandare; signoreggiare. §. — un vascèllo, —un reggiménto, —un esèrcito. Vale Averne il comando; esserne il capitano, il colunnello, il generale. §. — il pane. Dicesi allora quando il fornajo ordina l'ora determinata, in cui è necessario che il pane sia lievito, per poterlo infornare. §. Comandare, per Accomandare; raccomandare. L. *Commendare. E pincèndogli di partirsi il* comandò *a Dio. Bocc. nov.* 95. §. Comandàre. n. ast. v. m. Comandamento. L. *Jussum, mandatum*. —aménto. n. ast. v. m. (Nel plur. gli antichi dissero Comandamenta.) Il comandare; comando; ed anche la Cosa comandata. L. *Imperium, mandatum, jussum*. §. Far comandamento, vale Comandare; e Fare il comandamento, o le comandamenta; vale Ubbidire. §. I dièci comandaménti di Dio. Chiamansi con questo nome I dieci precetti, che Dio diede a Mosè, perchè servissero di norma al popolo d'Israello. *V*. Decalogo. §. I comandamenti della Chiesa, sono le leggi fatte da' Pastori della Chiesa in diversi tempi per istabilirvi l'ordine e l'uniformità, sì nel culto divino, che ne' costumi. §. Comandamento dell'anima, dicesi per la Sentenza di morte che si dà a' rei. L. *Sententia capitalis*. —ànte. n. car. m. Colui che comanda. L. *Imperans*. §. T. milit. Grado di dignità militare. §. T. mar. Colui che ha il comando d'un'armata navale, o d'una squadra, facente le veci dell'Ammiraglio. ✠—ànza. n. ast. f. Lo s. c. Comandamento. —àta. n. f. Ordine generale dato per servizio del principe a diverse classi di persone. L. *Principis edictum*. —atìvo. add. Di comando; atto a comandare. L. *Imperiosus*. §. Voci comandatìve. T. gramm. Quelle voci che esprimono comando imperativo. —àto. par. pass. §. add. Che riceve, o ha ricevuto il comando; che è o fu subbietto di comando. L. *Jussus*. §. T. milit. Dicesi di Quella fortezza, o luogo che è signoreggiato da un altro che gli è a cavaliere. §. Feste comandate, o Dì solenni comandati; diconsi Que' giorni ne' quali la Chiesa proibisce il lavorare, e comanda che s'oda la Messa. L. *Dies festi, dies feriati*. §. Dì comandati, diconsi Quelli ne' quali la Chiesa comanda che si osservi il digiuno. L. *Vigilia*. §. All'ora comandata, vale Al determinato tempo, con tutto rigore. —atóre. n. car. m. Che comanda. L. *Imperator*. §. Si disse anche una specie di Ministro o servente d'alcun magistrato. —atrìce. n. car. f. Colei che comanda. L. *Imperatrix*. §. In forza di add. f. vale Inclinata, o vaga di comandare. —ìgia. n. ast. f. Accomandita, raccomandamento. L. *Commendatio*. —o. (coll' accento sulla 2da vocale) n. ast. m. Comandamento. L. *Jussus, us; jussio*. §. Autorità, facoltà di comandare. L. *Imperium*. §. Dare, prendere, deporre il comando; vagliono Consegnare, assumere, ricusare, o rinunziare l'autorità di comandare. §. Stare in comando, vale Comandare; essere comandante. §. Stare a comando, vale Esser sottomesso, pronto ad ubbidire, impegnato in servigio d'altri. §. Comando, per la Cosa comandata; comandamento, ordine, precetto. L. *Jussum*. §. a. m. T. mar. Cordicella sottile fatta di due o tre fili tratti da corde usate, bianche o incatramate, o di filo di canapa di secondo fusto. Si commette a ruota, e, nell'ozio della navigazione, se ne fa a bordo del bastimento. Serve a fasciare le manuvre, a piccole allacciature, a far delle reti, delle baderne, de' paglietti, delle cinghie, &c.

Comàndolo. s. m. T. de' lanajuoli. Filo d'ordito, che s'innaspa sopra un rocchetto, posto nell'alto del telajo da tesser panni, e che serve a supplire i fili dell'ordito, che si rompono; perciò è detto anche Riannodo. §. ✠—. Lo a. c. Bandolo. *Red. Voc. Ar.*

Comàni. *V*. Coman—a.

Comànno. Voce usata altre volte per la rima in vece di Comando.

Comàno. geog. L. *Cromnum*. Città della Turchia asiat., nell'Anatolia propria, sul mar Nero, vicino a Samastro.

Comàecmo. n. m. T. di mus. ant. Nome di un' aria di flauto, che teneva il primo posto fra quelle che si sonavano ne' banchetti e nelle radunanze di persone dissolute, alle quali presiedeva il dio Como.

*Comàaco. n. car. m. T. di st. ant. Così chiamavano i Greci Quel magistrato che comandava ne' borghi e ne' villaggi; il suo potere era presso a poco simile a quello de' nostri podestà, o de' borgomastri della Germania.

Comàa—e. n. car. f. Donna che tiene altrui a battesimo, o a cresima. L. *Commater.* §. Dicesi altresì, rispetto a chi tiene a battesimo, la Madre del battezzato. §. Dicesi anche in alcuni luoghi d' Italia, la Levatrice che ricoglie il parto. L. *Obstetrix.* §. Far comare, vale Divenir compare d' alcuna donna col tenere a battesimo il proprio figliuolo. §. Fare alle comari, dicesi Il giocare ad un giuoco di fanciulle, detto anche Delle zie, che si fa con un fantoccio di cenci, fingendo che una delle fanciulle abbia partorito, e che riceva le visite, e faccia le altre cerimonie che si fanno in occasione di vere partorienti. §. prov. Il segreto delle sette comari; dicesi di Quel segreto che tosto si sparge, o che è sparso per tutta la città; segreto che si sa da tutti. §. Comare, dicesi anche Quel vaso di metallo pieno d' acqua calda, che coperto di panno si usa per riscaldarsi. —ina. n. car. f. vn. dell' uso, dim. vezzegg. Giovane comare.

✠Com—àae. v. a. Adornare le cose con falsi colori; ingannare. (Questo verbo probabilmente viene dal latino *Comere*, che fig. significa Abbellire, ornare.) L. *Decipere.* ✠—atóae. n. car. v. m. Che coma; ingannatore. L. *Deceptor.*

Comarìna. *V.* Comar—e.

*Comàao. s. m. Nome, che gli antichi Greci davano alla fragola. I moderni botanici l' hanno applicato ad un genere di piante, che portano un frutto rossastro simile alla fragola.

Comaròi. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Comàsco. geog. *V.* Com—o. §. —. add. Agg. di una Specie di susino e di susina, così detta da Como, città dell' alta Italia, d' onde par che provenga.

*Comàsia. mitol. Soprannome di Bacco, che presiedeva a' conviti ed alle danze, nelle quali occasioni, il simulacro di questo dio, era portato intorno con canti e balli. (Dal gr. *Comazò* io gozzoviglio.) §. —. Nome d' una delle Grazie, che presiedeva all'acconciatura de' capelli. (Dal gr. *Come* chioma.)

Comasìna. } geog. Villag. del reg. Lomb.-
Comàsna. } Ven.: il 1mo nella provin. di Como; il 2do in quella di Lodi e Crema.

*Comàste. add. T. di lett. Che ama i banchetti e le gozzoviglie; soprannome di Bacco. (Dal gr. *Comos* banchetto.) §. Chiamavasi anche così Colui che presiedeva a' banchetti sacri.

Comàte. mitol. Nome di un caprajo, che fu preso da quelli della sua professione, per l' eroe delle loro canzoni.

Comàto. *V.* Com—a.

✠Comatóae. *V.* Com—aae. v. a.

✠Comàtae. n. car. f. Lo s. e. Comare.

Comàzzo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Combaciàssi (da bacio). v. neut. p. Baciarsi insieme. L. *Collabellare*, *columbari*.

Combac—iàre. v. a. (tolta la similit. dal preced. verbo) Commettere ed unire perfettamente due corpi, che nella loro superficie si tocchino fra di loro talmente che, se è possibile, fra le parti tangenti dell' uno e dell' altro, non v' apparisca convento; e dicesi per lo più di legno con legno, di pietra con pietra, di ferro con ferro, e di simili cose. *L' augnatùre sieno l' una all' altra contràrie, e capovòlte; combàciale e lègale strette con buccia di salcio. Dav. colt.* 155. —iàre. v. neut., e —iàssi neut. p. Esser congiunto, unito, congegnato; connesso bene insieme e per l' appunto. L. *Congruere.* —iaménto. n. ast. v. m. Il combaciare, e lo stato delle cose che combaciano. —iànte. add. Che si combacia; che è bene unito. L. *Congruens.* —iàto. add. Unito bene insieme; commesso, congegnato. L. *Apte connexus*, *conjunctus.*

Comb—agiàre. v. neut., e at. Lo s. e. Combaciare. —agiàssi. neut. p. fig. Essere nella debita proporzione; pareggiare. *Se la guardaròba ricca de' grandi e il cervellòne di noi altri ghiribizzànti non si combàgiano per tutto.* &c. *Alleg.* 275. —agiaménto. Lo s. c. Combaciamento. L. *Congruitas.* —àgio. n. ast. m. Lo s. e. Combagiamento.

Combài. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

✠Combàrbio. n. m. Crocicchio di strade; trebbio.

Combasù. s. m. Sorta d' uccello americano della specie delle passere.

Combàtt—ere. v. neut. T. generico, tolto dal battersi che fanno gli uomini guerreggiando, e vale Far battaglia insieme; guerreggiare, pugnare, azzuffarsi, tenzonare; essere in guerra, alle mani, a battaglia con uno, o co' nemici; affrontare il

nemico, o affrontarsi col nemico; far d'armi, o fatti d'arme; adoperar d' arme, &c. L. *Pugnare*, *bellare*, *manus conserere*, *confligere*. §. Sforzarsi. L. *Niti*, *laborare*. *Qui dunque corriàmo*, *e* COMBATTIÀMO *d' avere il pàlio*. *Pist. S. Gir.* 361. §. fig. *Non fate come agnèl*, *che lascia il latte Della sua madre*, *e sèmplice*, *e lascivo Seco medèsmo a suo piacèr* COMBÀTTE. *D. Par.* 5. — *A suo piacère* COMBÀTTE *saltàndo*, *e corneggiàndo in tutto ciò che trova*. *But. Com.* §. Dicesi fig. che un Uomo combatte con sè stesso, che è combattuto nell' animo, per dire ch' Egli è irresoluto, dubbioso, agitato nell' animo. §. Combattere, per Contrastare, gridare insieme, contendere, stare contro ad uno. L. *Altercari*. §. v. a. Dare assalto a batterie, a muraglia, o simili. L. *Invadere*, *incurrere*, *oppugnare*. §. Agitare, nojare, travagliare, tempestare. L. *Agitare*, *vexare*. *Non vedi tu la morte*, *che 'l* COMBÀTTE? *D. Inf.* 2. — *Che mugghia*, *come fa mar per tempèsta*, *Se da contràrj venti è* COMBATTÙTO. *id. Inf.* 5. §. Infastidire. *Non volèa fare offìcio*, *e molti di* COMBATTÈ *il Podestà volèndosi pur partire*. *Fr. Sacch. nov.* 4. §. — ALCÙNA COSA, vale Disputare con altri per ottenerla. L. *Cum aliquo de aliqua re contendere*. §.—UNA QUERÈLA, vale Combattere altrui per cagione di querele, che si hanno seco lui. *Non so se fu volèr del Padre Etèrno Che tanta forza accèse un infedèle*, *O se 'l Demònio uscito dell' infèrno* COMBATTÈSSE *per lui le sue querèle*. *Bern. Orl.* 2, 7, 7. —ERSI. neut. p. Dimenare; battere una cosa con l' altra. *Fr. Sacch. nov.* 74. §. Per Difendersi con la forza. *Fr. Sacch. nov.* 190. §. Combattersi, per Venire alle mani. *Non le mancò pòpolo*, *e le avanzò anche ànimo di* COMBÀTTERSI *al pari co' Romàni*. *Borgh. Tosc.* 318. —ÈNTE. add. Che combatte. L. *Pugnans*. §. n. car. m. (usasi quasi sempre nel numero del più) Combattitore. L. *Bellator*, *pugnator*. §. s. m. T. ornitol. Uccello del genere de' beccaccini, che s' aggira lungo le rive del mare, e frequenta gli acquitrini, ove pone il suo nido; è così detto, perchè tra' maschi si osserva altercazione così grande, che continuamente combattono, e scambievolmente si uccidono. Il Combattente, detto il Gobbo, è una varietà di questa specie d' uccelli. —IBILE. add. Facile a combattersi. —IMÈNTO. n. ast. v. m. Il combattere; battaglia, mischia, azzuffamento, fatto d' arme, zuffa, lotta, duello. L. *Pugna*, *certamen*. §. —NAVÀLE, vale Battaglia navale. §. I combattimenti sono personificati nella teogonia di Esiodo, il quale li fa figli della Discordia. §. Combattimenti, o Certami, chiamavansi appo i Greci ed i Romani i Giuochi solenni, che facevansi in onore degli Dei, come: i giuochi Olimpici, i Pizj, i Nemei, gl' Istmiei, gli Aziaci ed altri ancora. I combattenti, che si chiamavano Atleti, si addestravano a questi certami dalla più tenera gioventù, per mezzo di continui esercizj, e d' una maniera di vita regolatissima. §. Fig. dicesi anche degli Affetti, nell' agitazione, o nelle dubbiezze dell' animo. —ITÓRE. n. car. m., —ITRÌCE. f. Che combatte; combattente. L. *Pugnator*, *bellator*; *bellatrix*, *pugnatrix*. §. Combattitore, per Espugnatore. *A Demètrio fu posto per soprannòme* COMBATTITÓRE *di città*. *Vit. Plut.* —ÙTO. par. pass. §. add. L. *Pugnatus*. §. fig. Agitato; che ha presa molta briga, e fatica. §. Battaglia, giornata, zuffa, o simile, ben combattuta; vale Battaglia &c., in cui da ambe le parti si è fatta gran resistenza, e si è mostrato gran valore.

CÒMBE. mitol. Figliuola di Ofio, cognominata Calci, perchè le si attribuisce l' invenzione delle armature di rame. I suoi figli avevano tramato di assassinarla, ed essa fuggì sotto la forma di un uccello. Si pretende che ella avesse cento figliuoli; di qui il proverbio greco: *Essa ha tanti figli come Combe*, per indicare una donna feconda.

CÒMBE. geog. Città degli Stati Sardi, nella Savoja, dist. 9 miglia da Anissì.

CÓMBI. geog. ant. Città d' Egitto sul Nilo, i cui abitanti, chiamati Combiti, erano rinomati per la gran venerazione che avevano pei coccodrilli.

✠COMB—IATÀRE. v. a. Dar combiato; accomiatare; licenziare. L. *Dimittere*, *missum facere*. ✠—IÀTO. n. ast. m. Commiato, congedo, licenza. L. *Dimissio*.

✠COMBIÈRIA. n. f. Bevuta fatta all' osteria, o altrove, con più persone. L. *Compotatio*. §. fig. Lega, amistà.

COMBIN—ÀRE. v. a. Accoppiare, mettere due per due; e per estensione Mettere insieme; confrontare, o accozzare più cose insieme coll' immaginazione, o in effetto. L. *Simul conferre*, *comparare*. —AMÈNTO, —AZIÓNE. n. ast. v. Il combinare, e le cose combinate. L. *Conjunctio*. —ÀTO. par. pass. —ATÓRE. n. car. m. Che combina.

CÓMBO geog. Regno d' Affr. nella Senegambia, che si estende sulla riva sinistra della Gambia.

COMBRÌCCOLA. n. coll. f. Compagnia, o con-

versazione di gente, che consulti insieme di far male, e d' ingannare. L. *Conventiculum.*

✠Comeujènte. Add., che par voglia significare Tumultuante, agitato. L. *Æstuans. Chiunque potèa, e femmine, e vecchi, e piccoli garzóni* &c., *ed i così* comeujènti *entràti in lo palàgio, tràssonne a forza lo Messère*, &c. *e detto palàgio saccomannàrono. Stor. Semif* 13.

Comeust—ìbile. add. Atto a potersi facilmente bruciare, ad essere acceso, ad esser consumato dal fuoco. L. *Ad comburendum aptus.* §. T. chim. Agg. de' Corpi dotati della proprietà di combinarsi immediatamente coll' ossigeno, od anche con altri sostegni della combustione. —ibilità. n. ast. f. T. dottrin. Quella proprietà che ha un corpo, posto che sia in date circostanze, di potere combinarsi coi sostegni della combustione, e segnatamente coll' ossigeno, sviluppando il più delle volte luce e calorico. **—ióne. n. ast. f. Abbruciamento totale di checchessia. L. *Exustio.* §. P. met. Affanno, travaglio, trambusto, confusione, ira. *Vedèva il conte in gran* combustióne *Con gli occhi ardènti, e la faccia avvampàta. Bern. Orl* 1, 15, 50. **—o. (coll' acc. sulla 2da vocale) add. Abbruciato. L. *Combustus.*

Comeùtta. Vo. bassa, che preceduta dalla prep. *in*, par che vaglia Tutt' insieme; senza distinzione alcuna. *Salvin. disc.* 2, 26. §. Fare a combutta, o mettere in combutta; vale Servirsi di alcuna cosa in comune; accomunare.

Cóme. Avv. comparativo, che ha per particella corrispondente *Così*, espressa, e sottintesa; e vale In guisa, siccome, in quel modo, secondo che. L. *Ut, sicut, quemadmodum.* §. Cóme, per In che guisa, in che modo. L. *Quo pacto, qua ratione, quomodo.* Cóme *andrò io nella càmera dell' abàte? Bocc. nov.* 29. — *Nè di Lucrèzia mi maravigliài, Se non,* cóme *a morìr le bisognàsse Ferro. Petr. son.* 224. §. Cóme, particella interrogat. e ammirat., vale Per qual cosa, in che modo. L. *Qua de causa? quid? È* cóme? *non potrò io partìr da voi senza mislèa? Tav. Rit.* — Come? *che cosa è questa, che voi m' avète fatta mangiàre. Bocc. nov.* 39. §. Cóme, per Quanto. L. *Ut, quam. Si dimestichò con lui tanto,* cóme *egli potèo. Liv. M.* — *Amìco, or vedi,* com' *io sono bella. Petr. canz.* 24. §. Per Quale (interrogat.). *Disse:* com' *è il vostro nome, madònna? Fr. Sacch. nov.* 156. §. Per Mentre. L. *Dum.* Com' *io tenèa levate in lor le ciglia, Ed un serpènte con sei piè si lància. D. Inf.* 25. §. Per Quanto più. L. *Quo magis.* Come *vai innànzi, più t' apprèssi alla morte. Vita S. Gir.* 39. §. Per Qualmente, o Che. L. *Quemadmodum, qualiter, quod. Scrivèndo alla donna,* cóme *tornàto era*, &c. *Bocc. nov.* 19. — *Tu sai, Buffalmàcco,* cóme *Calandrino è avàro, e* cóme *egli bee volentièri*, &c. *id. nov.* 76. §. Per Poichè, subitochè, quando. L. *Cum, ubi primum.* Cóme *libero fui da tutte quante Quell' ombre* &c. *I' cominciài. D. Purg.* 6. — *Dove ella* cóme *prima ebbe agio, fece a Salabaètto grandissima festa. Bocc. nov.* 80. §. Per Comechè, benchè, contuttochè. L. *Etiamsi, quamquam.* Cóme *molti valent' uòmini domandàssono il consolàto, inclinò ogni uomo a darlo a Fabio Màssimo. Liv. M.* §. Per Col quale, colla quale, &c. *Io voglio andàre a trovàr modo,* cóme *tu esca di qua entro. Bocc. nov.* 4. — *A cotàl letìzia,* cóme *voi prendète lo bene*; &c. *Gr. S. Gir.* 45. §. Per Comunque, in qualunque maniera. L. *Utcunque, quomodocunque, utut. Disse a costùi, dove volèva èsser menàto, e* cóme *il menàsse era contènto. Bocc. nov.* 32. §. Per Quale. *Che facèsse giusta vendètta di così grande ingiustìzia,* cóme *il Re avèa fatta. Vit. S. Gio. Bat.* 256. §. Per Se mai. *Molte volte lo riprendèva,* cóme *lo potèsse trarre a bene*, &c. *Stor. Barl.* 1, 7. §. Cóme se. Vale Quasi come; in quella guisa che. *Bocc. nov.* 11. §. Come che, per Come, o come se. *Così copertamènte spregiàndo la povertà e parsimònia loro,* cóme *che non fosse più allòra (dell' argento) in Roma. Borgh. Mon.* 160. §. Cóme, per Come se. *Costèi* &c. cóme *io non pienamènte a sua guisa alcùna cosa fatta avèssi, m' incominciò a rimproveràre. Bocc. Lab.* 179. §. Cóme dire, per Quasi, come. *Era* &c. *talvòlta con armàti difesa l' entràta, e* cóme dire *assediàti i templi, ove si ragunàva il Senàto. Borgh. Col. Milit.* 415. §. Cóme. Preceduto dall' articolo, piglia forza di nome, e vale Via, modo. L. *Ratio, modus. Disse Bruno:* il cóme *ho io ben veduto. Bocc. nov.* 76.

Comecchè, e Comechè. avv. (Queste voci, che da taluni son dette congiunzioni, hanno per corrispondenza, espresse o sottintese, le particelle Pure, nondimeno, o simili, e mandano il verbo al soggiuntivo.) Vagliono Benchè, tuttochè, ancorchè, avvegnachè, quantunque. L. *Quamquam, etiamsi, etsi.* §. Comechè. Per Comunque, in qualunque modo. L. *Quomodocumque. D. Inf.* 6. — *Bocc. nov.* 11. §. Comechè. Si trova pure usato coll' in-

dicativo. *Bocc. nov.* 18. — *id. nov.* 27. §. Comechè. Leggesi pure dimezzato da alcuna parola. *E' cóme queste paròle* che *specialmènte dette sieno* &c. *Mor. S. Greg.* 1, 232.

*Comèfoso. s. m. T. di st. nat. Genere di pesci, che hanno due pinne dorsali, la seconda delle quali ha de' raggi terminati con lunghi filamenti, somiglianti a capelli. (Dal gr. *Come* capellatura, e *pherò* io porto.)

Comegliàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Comèlico. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese: l'uno, detto Superiore; l'altro Inferiore.

Comelonitàri. geog. Nome di una delle quattro provin. della Macedonia, nella Turchia eur., che comprende una porzione di quella provin. dagli antichi chiamata la terza Macedonia, o la Macedonia propria. Cogni ne è il luogo principale.

Comènda. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Comennòno. } Ven.: il 1mo nel Vicentino; il 2do nel Bergamasco.

Comenìzza. geog. Porto di mare e borgata dell' Albania, nella provin. di Arta.

Comènt—o, o Commènt—o. n. m. Esposizione, interpretazione, chiosa, glosa fatta ad un libro, perchè sia agevolmente inteso. L. *Commentarium*, *interpretatio*, *enarratio*. §. Fare comento, o il comento; vale Interpretare, esporre; e fig. vale Discorrere sopra checchè sia lungamente, fare una lunga dichiarazione; detto così perciocchè i comenti sono lunghe spiegazioni delle opere de' buoni scrittori. —àre. v. a. Far comento; interpretazione, esposizione di un libro; esporre, interpretare. L. *Commentari*, *commentarium scribere*, *exponere*, *interpretari*. —àrio. n. m. Libro, in cui gli antichi scrivevano i fatti e le cose, che occorrevano loro alla giornata per ricordo. Istoria, annali; come per modo d'esempio: *I* comentàrj *di Cèsare*. *L. Commentarium*. §. Gli antichi davano il nome di Comentarj, alla Spiegazione che facevano gli Auguri degli avvenimenti intorno a' quali si consultavano. §. —. add. Memoriale, o di memoria. — ariètto. Dim. del preced. —àto. par. pass. §. add. L. *Expositus*. §. Inventato, ritrovato. L. *Fictus*. —atóre. n. car. m. Che comenta, che fa comento. L. *Expositor*. —azióne. n. ast. f. Lo s. c. Comento. *V*.

✠Comèo. s. m. Lo s. c. Gomito. (È voce disusata.)

*Comèo. mitol. Soprannome d' Apollo; lo s. c. Comato. *V*. Egli era adorato sotto questo soprannome in Seleucia, da dove la sua statua fu portata in Roma, e posta nel tempio di Apollo Palatino. Si dice che i soldati che presero Seleucia, essendosi messi a cercare nel tempio di Apollo Comeo de' tesori che vi supponevano nascosti, uscì da un' apertura, che avevano fatta, un vapore avvelenato, che sparse la peste nell' armata.

**Còmere. v. a. Ornare, abbellire. *Quattro cavài con tanto studio* còmo. *Petr. Tr. del Tempo*. — *Ben m' affatieherèi con tutta quella Arte, che tanto il parlàr orna, e* còme. *Ar. Fur.* 29, 27.

Comèrio. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Comèso. } Ven.: il 1mo nella provin. di Como; il 2do in quella di Brescia.

Cóme se. *V*. Come.

*Comespèrma. s. f. T. bot. Genere di piante, che hanno delle sementi attorniate di peli molto lunghi. (Dal gr. *Come* capellatura, e *sperma* seme.)

*Comèt—a. s. f. T. astr. L. *Cometes*. Corpo luminoso, che apparisce straordinariamente al cielo, con grandi raggi, o trecce fulgide, dette Crini, o code, procedenti dalla nebulosa atmosfera che lo circonda; ond' è venuto il nome di Cometa, quasi dicasi Comata, come dissero i Latini. Le parti di una cometa sono: il Capo, e la chioma o coda; crinita, barbata, comata, torbida, minaccinsa, infausta, fatale, funesta, ardente, sono gli epiteti più comuni di Cometa. Gli astronomi soglion dividere le comete in tre sorte: cioè Barbate, codate, e crinite. Si chiamano Barbate, quando la capellatura luminosa le precede; Codate, quando questa capellatura le segue; e Crinite, quando ne sono circondate. §. Comèta, quella Macchia bianca, lunga per li due terzi, della testa de' cavalli, larga da capo, e appuntata verso il labbro. §. Sorta di giuoco di carte, ad una delle quali si dà particolarmente il nome di Cometa. §. T. bot. Genere di piante, i cui fiori sembrano criniti, per li peli del loro involucro. §. A comèta. T. del blasone. Dicesi dell'Arme che hanno raggi ondeggianti, e pendenti dal capo dello scudo. —àccia. s. f. accr. *Di nuòvo questa sera si vede qui una gran* cometàccia. *Car. lett.* 1, 4. —àrio. add. Appartenente a cometa. —ìcola. n. car. m. Supposto abitante d'una cometa. *—ìte. Nome dato dagli antichi orittologi all' astroite fossile, che è Una porzione distaccata d'una specie d'Encrinite fossile, perchè rassomiglia ad una cometa. *—ografìa. n. f. Descrizione delle comete. (Dal gr. *Cometes* cometa, e *graphe* descrizione.) *—òide. n. f Nome dato alle co-

mete, supposte stelle, o splendenti di propria luce. (Dal gr. *Cometes* cometa, e *idos* forma.) *—ologìa. n. f. Parte dell' astronomia, che tratta delle comete.

Comète. mitol. Padre di Asterione, uno degli Argonauti, e marito di Antigone, figliuola di Ferete. §. —. Uno de' centauri, che assalirono i Lapiti, nelle nozze di Piritoo; fu ucciso da Arcto. §. —. Nome di un principe, fratello di Protoo, figlio di Testio. Fu ucciso del paro che il fratello, alla caccia del cinghiale di Calidone.

Comet—ìcola, *—ìta. *V.* Comet—a.

Comèto. mitol. Figliuola di Terelao, re dei Teleboeni, e nipote di Traffio; tradì suo padre, il cui destino dipendeva da un capello d'oro, noto solo a sua figlia. Anfitrione avendo posto assedio davanti a Taffo, capitale de' Teleboeni, avea perduto ogni speranza di prenderla, allorchè Cometo innamoratosi del generale nemico, stimò di fargli cosa grata col tradir suo padre. Essa tagliò quindi il capello fatale a suo padre, ed abbandonò la città al nemico. Terelao fu ucciso, e Cometo in ricompensa della sua perfidia, fu tratta a morte, per ordine dello stesso Anfitrione, di cui ella sperava diventare sposa.

*Comet—ografìa, *—òida, *—ologìa. *V.* Comet—a.

Comezzàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

Comfìda. geog. Città, e porto di mare dell' Arabia, sulla costa del golfo arabico. Tutti i vascelli che vanno a Moca devono quivi approdare, e pagarvi un tributo.

Comiàto. Lo s. c. Commiato. *V.*

Còmic—a, —aménte. *V.* Comic—o.

Comìcij. n. m. pl. T. stor. Assemblee particolari di cittadini romani, così chiamate per distinguerle da' Comizj, ove tutto il popolo doveva trovarsi, almeno per mezzo de' suoi proprj rappresentanti.

Còmic—o. add. Appartenente a commedia. §. —. n. car. m. Quegli che scrive, o compone favola comica, o commedia. L. *Comicus.* §. Attore della commedia; recitante. —a. n. car. f. Attrice, donna recitante in commedia. §. n. f. vo. dell'uso; e vale l' Arte dello strione, cioè di recitare nella commedia. —aménte. avv. In maniera comica; a guisa di commedia. L. *Comicè*, *comico modo*.

Comignolo. s. m. La più alta parte de'tetti, che piovono da più d' una banda. L. *Culmen, inis.* §. —. P. simil. La parte più alta di checchessia. §. —. T. degli archit., legnajuoli, &c. Quel pezzo di legno, che forma e regge la spina del tetto. §. Specie di embrice fatto a basto rovescio, per uso di coprir la spina del tetto. Fannosi pure Comignoli da fornaci.

Cominc—iàre. v. a. Dar principio; principiare, incominciare, avviare. L. *Incipere*, *inchoare*, *exordiri*. §. Introdurre un discorso. *Tacette allora, e poi* comincià' *io. D. Inf.* 2. §. v. neut. Aver principio; prender cominciamento. §. Nascere, derivare, originarsi, venire. §. n. ast. m. Principio. —iamènto. n. ast. v. m. Il cominciare; principio, cioè Quello da che una cosa comincia; incominciamento. L. *Principium*, *initium*, *exordium*. §. Dar cominciamento, vale Cominciare, principiare. —iànte. add. Che comincia. L. *Incipiens.* §. n. car. m. Principiante, apprendista, novizio. ✠—iànza, ✠—iàta. n. ast. f. Cominciamento, principio. L. *Initium*, *principium*. —iatìvo. add. Che comincia; atto a cominciare. L. *Inceptivus.* —iàto. par. pass. L. *Inchoatus.* §. ✠. n. ast. m. Cominciamento, principio. L. *Cœptum*, *principium*. —iatóre. n. car. m. Che comincia; fondatore. L. *Inceptor*, *auctor*. —iatrìce. n. car. f. Colei che comincia. L. *Inchoatrix.* ✠—io. n. ast. m. (coll' acc. sulla 2da vocale) Lo s. c. Cominciamento, principio. L. *Initium.* §. s. m. Antipasto (ma è voce del volgo). §. add. Lo s. c. Cominciato. *V.*

Cominèlla. s. f. L. *Nigella sativa.* Linn. T. bot. Pianta, che ha le foglie alterne, finamente intagliate, un poco pelose; i fiori bianchi, senza involucro; il frutto rotondo, scabro. È originaria dell' isola di Candia. Il seme di questa pianta, a cagione del suo odore di cedro, si adopera per dar l' odore a' sorbetti. L. *Anigella.*

Comìngio (Giovanni Raimondo di). biog. Figlio di Bernardo V, conte di Comingio, e di Laura di Monteforte. Fu innalzato alla sede vescovile di Maguelone nel 1310, e allorchè papa Giovanni XXII eresse nel 1317 in metropolitana la Chiesa di Tolosa, egli ne fu il primo arcivescovo. Lo stesso Pontefice il creò Cardinale. Dopo la morte di Giovanni XXII, alcuni cardinali francesi offrirono la tiara al Comingio, a condizione ch' ei non pensasse più a ristabilire la sede pontificia in Roma; ma egli ricusolla con fermezza, e morì poscia in Avignone nel 1348.

Cominia. T. d'agr. Agg. d' un' antica varietà d' uliva. *Cardin.*

Cominio. geog. ant. L. *Cominium.* Città dell' Italia, nel *Samnium*.

Comino. n. pr. Abbrev. di Giacomino, dim. di Giacomo.

Comino. s. m. L. *Cuminum cyminum.* Linn. T. bot. Pianta, che ha lo stelo diritto,

liscio, striato, ramoso; le foglie simili a quelle del finocchio, cioè lunghe e capillari, ma più piccole, ed in minor numero; i fiori bianchi, o porporini, in ombrelle, per lo più di quattro raggi. È indigena dell' Egitto. Il seme di questa pianta, assai odoroso, dicesi anche Comino. §. Dare il comino, vale Allettare i colombi con espor loro il comino, che è lor cibo prediletto; e per met. dicesi dell'Allettare i compratori alla bottega con far loro delle piacevolezze.

Comìno. geog. L. *Æphestias*, o *Lampas*. Picc. isola del Mediter. fra l' isole di Malta e di Gozzo, alla dist. di 6 miglia egualmente dall' una che dall' altra. §. —. Capo dell' isola di Sardegna, di cui forma il punto più orientale.

Comìno (Giuseppe). biog. Celebre Stampatore di Padova, del secolo XVIII, le cui edizioni, per la loro esattezza e nitidezza, sono molto ricercate.

Comiràn. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

Comìsi. n. car. m. pl. Così altre volte chiamavansi certi Buffoni, che cantavano le composizioni poetiche de' trovatori.

Comiso. geog. Borgo della Sicilia, nella provin. di Siracusa, e nel distr. di Modica; conta 7000 abitanti.

**Comit—ànte. add Che segue, che accompagna. L. *Comitans*. **—àto. n. m., —ìva. f. Accompagnatura, compagnia; e dicesi per lo più di Quella gente, che accompagna per far corte, e per onorare. L. *Comitatus, us*; *assectatores, hominum caterva*.

Comìte. geog. Fiume degli Stati Uniti d'America.

Cómiti. n. car. m. pl. T. stor. Era un titolo d' onore, che davasi agli amici i quali accompagnavano un proconsolo nel suo governo, e facevano parte del di lui seguito. Dal qual titolo, che fu ancor più comune nel basso impero, vuolsi che sia derivato quello di Conte.

Comìti. geog. Borgo della Sicilia, nella provin. di Trapani, e nel distr. di Mazzara.

Comitini. geog. Borgo della Sicilia nella provin., e nel distr. di Girgenti; conta 1300 abitanti.

Comitìva. *V*. Comit—ante.

Cómito. n. car. m. T. mar. Quegli che comanda la ciurma, e soprantende alle vele della galea. L. *Celeustes*, *portisculus*. §. — reàle. Dicesi il Primo comito delle galee reali, o Capitano di qualsivoglia galea.

**Comiziàle. *V*. Comizio. §. —add. T. med. Agg. di morbo, che comunem. dicesi Malcaduco. §. Verso comiziàle. T. di poes. Quel verso che si termina colla metà di una parola di cui l' altra portasi al principio del verso susseguente, come ne' seguenti due versi dell' *Ar. Fur.* 27. *Ancòr, ch' egli conòsca, che diretta-mente a sua maestà torto si faccia*. Tal licenza è però usata di rado.

**Comìzio. (z asp.) s. m. Antico modo d'adunarsi del popolo romano, per eleggere i magistrati, o per decidere qualunque altro affare dello Stato, per mezzo di scrutinio, o squittino; e prendesi oggi per Ogni adunanza, dove, per via di voti, o si fanno elezioni, o si pigliano risoluzioni quali che sieno. Scrutinio, squittino. L. *Comitia, orum*. §. I comizj romani avean luogo per l' elezione di un magistrato, per qualche innovazione nelle leggi, per la nomina di un governatore, pel deponimento di un capitano, o pel giudizio di un cittadino. Si radunavano nel campo di Marte, o nel foro, nel sito chiamato *Comitium*, o nel Campidoglio. Vi erano ammessi indistintamente i cittadini abitanti di Roma, o delle altre parti dell' Impero romano. Non si radunavano i comizj ne' giorni di festa, nè in quelli di fiera, nè in quelli chiamati nefasti; di modo che non eranvi nell' anno che centottantaquattro giorni, in cui potevansi tenere i Comizj, e che, chiamati Comiziali, eran segnati da un *C*, nel calendario romano. I comizj erano rimandati quando tuonava, o quando in altro modo faceva cattivo tempo, e quando gli Auguri non potevano cominciare, o continuare le loro osservazioni. I comizj eran convocati e diretti da uno de' due consoli, o, in un interregno, in mancanza de' consoli, da un dittatore, da un pretore, da un edile, da un tribuno del popolo, o da un pontefice. Eranne tre specie: Comizj per centurie, *Comitia centuriata*; Comizj per curie, *Comitia curiata*; e Comizj per tribù, *Comitia tributa*. Nella prima specie, in cui il popolo era distribuito in 193 centurie, si decidevano i più rilevanti affari dello Stato, e si eleggevano i consoli, i pretori, i censori, e talvolta anche i proconsoli, ed il *rex sacrorum*; vi si deliberava intorno alle leggi, a' trattati di pace, e alle dichiarazioni di guerra; vi presiedevano i consoli, ed in loro assenza un dittatore. A questi comizj, non che i cittadini delle città di Roma, ma anche quelli delle colonie e delle città municipali, avevano il diritto di assistervi Ne' comizj curiati, o per curie, (che, istituiti dal fondatore stesso di Roma, erano i più importanti, prima che da Servio Tullio, (l' anno di Roma 220) fossero istituiti i comizj

centuriati; ma che decaddero poi quasi interamente da' loro diritti, dopo che furono introdotti i comizj tributi, o per tribù), si decideva intorno a ciò che riguardava il comando degli eserciti, il governo delle provincie, ed altri affari relativi al governo civile ed alla guerra; non vi assistevano che i cittadini della città di Roma. Ne' comizj tributi, in cui il popolo romano era diviso nelle sue trentacinque tribù, si eleggevano tutti i magistrati compresi sotto la denominazione di *Magistratus urbani minores ordinarii*, cioè gli edili curuli, i tribuni del popolo, i questori, i triumviri, detti *Capitales*, quelli detti *nocturni*, i *duumviri navales*, gli ispettori delle strade, e molti altri ufficiali, sì per la città di Roma che per le provincie; vi si facevan pure le leggi chiamate Plebisciti; vi si giudicavano i cittadini, ma non per causa capitale; vi si decretava il trionfo a' generali, e vi si trattava de' privilegj de' cittadini. I comizj *Calati* eran quelli in cui si eleggeva un pontefice massimo.

*Cómma. n. m. T. gramm. Segno d' interpunzione, formato così (,), e usato nelle scritture, ed è lo stesso che la virgola, e serve per dinotare una breve pausa, e per dividere un' idea dall' altra. §. T. de' retori. Inciso. Particella del periodo, minore di quella, che si chiama Membro. §. —. T. mus. Il più piccolo di tutti gl' intervalli sensibili del tuono. Il comma è circa la decima parte del tuono, ovvero è l' intervallo col quale un perfetto semituono, ne supera un imperfetto; od un tuono perfetto ne supera un imperfetto. Intervallo del tuono maggiore al minore.

Commacol—àre. v. a. Maculare, macchiare. L. *Maculare*, *coinquinare*, *fœdare*. —àto, par. pass.

Commagèna. geog. Lo s. c. Comagene. *V*.

✠Commaginazióne. n. f. Pensiero, immaginazione fissa. L. *Cogitatio*, *cura*.

Commallevadóre. n. car. m. T. forense. Colui che è mallevadore in solido con un altro.

Commandìno (Battista). biog. Celebre Ingegnere d' Urbino, del XVI secolo. Fu il primo ad inventare ed a praticare una nuova forma di baluardi, adattando in modo gli orecchioni, che coprissero e difendessero le cannoniere de' fianchi, ed adattando le cannoniere in maniera, che difendessero le forze de' baluardi. Le mura di Urbino, sua patria, allorchè sul principio del secolo XVI le fece fabbricare il duca Francesco Maria della Rovere, sono opera del Commandino; esse per molto tempo hanno fatto passare la piazza d' Urbino, per una delle meglio fortificate di quella età. §. — (Federico). Figlio del precedente: fu uno de' più valenti matematici del suo tempo. Tradusse e comentò quasi tutti gli antichi Greci, che scrissero di questa scienza.

Commàndita. n. f. T. di comm. Società di commercio, che si fa quando una, o più persone somministrano il danaro necessario pel traffico ad un' altra, o più altre persone, le quali mettono la loro opera per farlo fruttare.

*Commèd—ia. n. f. Componimento drammatico, che rappresenta qualche azione od avvenimento piacevola, e che diverte; ovvero una rappresentazione allegorica di qualche cosa spettante alla vita privata, per trattenimento od istruzione degli spettatori. In questo senso, Commedia è opposta a Tragedia, i soggetti della quale sono gravi e violenti, e le persone del primo ordine. L. *Comœdia*. Si attribuisce l' invenzione della commedia a' Greci, che inventaron pure la tragedia; ma l' origine è oscura, sì dell' una che dell' altra. Le commedie greche possono dividersi in tre specie: in antica, in mezzana, e in nuova. La commedia antica non consisteva che in una satira di personaggi, e di azioni vere, in cui non era nulla di finto nè ne' soggetti, ne nel nome degli attori. La mezzana rappresentava avvenimenti veramente accaduti, sotto supposti nomi. La nuova era tutta finzione ne' fatti e ne' nomi; i poeti s' immaginavano gli argomenti, e si servivano di nomi ideali. Da' Greci la commedia passò agli Etruschi; ma il quando e il come è ignoto; solo si sa, che gli Etruschi la trasmisero a' Romani. La commedia romana era distinta secondo la condizione ed il vestimento de' personaggi. Quando questi rappresentavano i primi magistrati dello Stato, la commedia chiamavasi *Prætextata*, o *Trabeata*, perchè gli attori portavan la veste pretesta, mentre rappresentavano le azioni più distinte della repubblica; quando rappresentavano particolari d' ordine cospicuo, chiamavasi Togata, alla qual specie di commedia apparteneva pure quella detta *Palliata*, in cui gli attori portavano in vece della toga *il pallium*, o manto alla greca; finalmente la terza specie era detta *Tabernaria*, ove rappresentavansi le azioni della plebaglia, che frequentava le taverne. Conoscevasi un' altra specie di commedia, detta *Atellana* dalla città d' Atella, ove ebbe origine. (*V*. Atella, e Atellana.) Tanto fra' Greci quanto

fra' Romani, una musa presiedeva alla commedia, e questa era Talia (*V.* questo nome). §. Commèdia, è anche Il titolo che Dante ha dato al suo poema, o canti dell' Inferno, del Purgatorio, e del Paradiso, ed a cui per lo più s' aggiunge l' epiteto di *Divina*. —iètta, —ìna, —iòla. n. f. dim. Piccola, o breve commedia. —ióne. s. m. accr. Commedia molto piacevole, e recitata con grande apparato. §. Detto ironicam. sarebbe peggiorat., e significherebbe Cattiva commedia. —iàjo. n. car. m. Componitor di commedie; detto per disprezzo. L. *Comœdiarum auctor, poeta comicus*. —iànte. n. car. m., e f. Colui o colei che recita in commedia; comico, comica; attore, attrice; istrione. L. *Comœdus, histrio*. —iàre. v. a. Fare, comporre commedie; metiere in commedia. §. L'usò il *Salvini* a foggia de' Greci per Proverbiare, canzonare; ma non ha trovato imitatori. *—iògrafo. n. car. m. T. di lett. Autore, o scrittore di commedie. *—o. Lo s. c. Commediografo. L. *Comœdus*. §. Recitante; colui che recita commedia. *—odidascàlia. n. f. T. di lett. Trattato della commedia, o Quella parte della poesia che dà ed insegna le regole per comporre commedie. —opèo. n. car. m. Lo s. c. Commediografo.

**Commeditazióne. n. f. Meditazione fatta in comune.

*Commèd—o, *—odidascàlia, *—opèo. *V.* Commed—ia.

Commelìna. s. f. L. *Commelina communis*. Linn. T. bot. Pianta, che ha il fiore con due petali maggiori; le foglie ovato-lanciolate acute. *Cardin*.

Commemor—àre. v. a. Ridurre a memoria, alla mente; far menzione; rammemorare, far sovvenire. L. *Commemorare, recensère*. —àbile. add. Degno di commemorazione. —aménto. n. ast. v. m. Il commemorare; riducimento alla memoria; ricordanza, commemorazione. L. *Commemoratio, mentio*. —ativo. add. Atto a commemorare; che commemora. L. *Commemorans*.—àto. par. pass. —azióne. Lo s. c. Commemoramento. §. Far commemorazione, vale Ridurre a memoria. §. Commemorazióne. T. eccles. Orazione che si recita in memoria di un Santo, nel giorno che si celebra un' altra festa.

Commènd—a. n. f. Rendita ecclesiastica, data a godere a prete, o a cavaliere. L. *Commenda*. —àre. v. a. Dare in commenda; ridurre in commenda; incommendare. —atàrio. n. car. m. Colui che fonda una commenda, o che la gode per successione. —atóre. n. car. m. Quegli che gode la commenda. —atorìa. n. ast. f. Fondo, o stato d' una commenda.

Commènda, o Commèndo, o Comàni. geog. Nome di un regno della Guinea superiore, sulla Costa d' Oro, come altresì della città capitale del medesimo regno.

Commendàre. *V.* Commend—a.

Commend—àre. v. a. Lodare, approvare, celebrare, esaltare con parole. L. *Commendare*. §. Raccomandare. L. *Credere, committere*. —àbile, —évole. add. Degno d' esser commendato; laudevole. L. *Commendabilis*. —abilìssimo. add. superl. —abilménte. avv. In modo commendabile; lodevolmente. —aménto. Lo s. c. Commendazione. —àto. par. pass., e add. L. *Laudatus*. —atìssimo. add. superl. —atìzia. s. f. Lettera di raccomandazione. —atìzio. add. Agg. di lettera, o di altro che si faccia, o si dica in raccomandazione d' alcuno L. *Commendatitius*. §. Dicesi ancora di ciò che si scrive, o si dice in lode d' alcuno. —atóre. n. car. m., —atrice. f. Che commenda. L. *Laudator, commendator; commendatrix*. —azióne. n. ast. f. Il commendare; lode. L. *Commendatio*. §. A commendazione, vale In lode, in onore, in gloria.

Commendatàrio. *V.* Commend—a.

Commend—atìssimo, —atìzia, —atìzio, —àto. *V.* Commend—are.

Commendatóre. *V.* Commend—a, e Commend—are.

Commendatorìa. *V.* Commend—a.

Commend—atrice, —azióne, —évole. *V.* Commend—are.

Commendòn (Gian Francesco). biog. Celebre Cardinale, ed uno de' più grand' uomini del secolo XVI. Nacque in Venezia nel 1524, da Antonio Commendon medico. Fu allevato con attenzione, e mostrò sin da fanciullo molta disposizione per le lettere e per le scienze. Recatosi a Roma, nel 1550, ebbe la fortuna di presto incontrare la buona grazia di papa Giulio III, che, conosciuto il merito di lui, lo fece prima suo cameriere, e poi lo incaricò di varie rilevanti negoziazioni. Accompagnò il cardinal Dandino nella sua legazione alla corte di Vienna, donde questo porporato il mandò segretamente in Inghilterra, per riconoscervi lo stato della religione, e ciò che si avesse a sperare dalla nuova regina Maria. D' allora in poi il Commendon fu continuamente occupato in nunziature ed in legazioni, e appena vi ebbe parte di Europa, a cui non fosse inviato. Marcello II, Paolo IV, che il fece vescovo di Zante e di Cefalonia; Pio IV, che, nel 1565, ad istanza di S. Carlo Borromeo, il creò Car-

dinale; e Pio V, l'incaricaron tutti delle più interessanti commissioni. Sotto quest' ultimo Pontefice il Commendon, spedito Legato in Germania, contribuì molto colle sue virtù e co' suoi talenti a fare accettare in quella parte dell' Europa e nella Polonia i decreti del concilio di Trento. Morì nel 1584, in età di 60 anni.

Commensàle. add., e talvolta n. ear. m. Che sta alla medesima tavola. L. *Convictor*.

Commensur—àre, e Commisuràre. v. a. Misurare insieme; agguagliare, paragonare l' un coll' altro; bilanciare. L. *Commetiri*. —àbile. add. T. geom. Agg. di cose che hanno comune misura, contrario d' Incommensurabile. L. *Commensurabilis*. —abilità. n. ast. f. T. geom. Proporzione tra numero e numero, e tra due grandezze, che hanno una comune misura.

Commentàcolo. T. di antiq. Nome di un piccolo bastone, che portavano nelle mani i Flamini, e col quale tenevano indietro il popolo na' loro sacrificj.

Comment—àre, —ariètto, —àrio, —àto, —atóre, —o. *V.* Coment—o, —are, &c.

Comménto. n. m. T. de' costruttori di navi. Quel vuoto che resta fra due tavole, che formano il fasciame d' una nave.

Commercì. geog. L. *Commerciacum*. Città di Fr., nel dipartim. della Mosa, sulla riva sinistra del fiu. Mosa.

Commèrc—io, e Commèrzio. n. m. Libera facoltà di trafficare e trattare insieme fra diverse nazioni, e fra diversi ceti di persone nella società civile. L. *Commercium*. §. Per Compagnia, congiunzione, accoppiamento. §. Oggi più comunem. prendesi per Traffico in generale; negozio; cambio di mercanzie, e di danari. (*V.* Traffico.) —iàre. v. neut. vo. dell' uso. Lo s. c. Trafficare. —iàle. add. vo. dell' uso. Di commercio, appartenente al commercio, al traffico. —iànte. add. vo. dell'uso. Agg. di città o paese, ove fiorisce il commercio, il traffico.

✠Comméssa. *V.* Comm—ettere.

Commessàggio. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova; conta 4500 abitanti.

Commess—arìa, —ariàto, —àrio. *V.* Comm—ettere.

**Commessazióne. n. ast. f. Il mangiare di molti insieme, e senza sobrietà, non per onesto ricreamento, ma per viziosa crapula. L. *Commessatio*.

Comm—esserìa, —éssi, —essióne, —ésso, —essùra. *V.* Comm—ettere.

Commestìbile. s. m. Cibo, vivanda, mangiare. L *Cibus*. §. add. Mangiativo, mangiabile, buono a mangiare. L. *Esculentus*.

Comm—estióne, e —istióne. n. ast. f. Il commischiare; mescolamento, mescolanza. L. *Commixtio*.

Commett—àggio, —ènte. *V.* Comm—ettere.

Comm—éttere. v. a. irr. Imporre, comandare, ordinare. L. *Mandare*, *imperare*, *jubère*. §. Raccomandare, dare in custodia, dare in guardia, dar l' incombenza, o la cura; consegnare, affidare. L. *Committere*, *credere*. §. Per Rimettere in altrui checchè sia, cioè all' altrui giudizio, decisione, &c. L. *Alicujus fidei mandare*, *committere*. Nel qual significato usasi anche neut. p., onde diciamo Commettersi al giudizio, o nel giudizio di alcuno. §. Commettersi (neut. p.), vale anche Convenire, o pattuire con luoghi pii, o con altri di dare alcuna somma di danaro, per averne a vita le spese, e per potere ivi convivere, e menar vita quieta. §. Commettersi a un cimento, vale Cimentarsi, arrischiarsi. §. Commettere, per Far male; onde dicesi Commettere peccati, furti, omicidj, &c. L. *Patrare*, *admittere*, *committere*. §. Commettere, per Mettere insieme, unire strettissimamente checchessia; congiugnere, incastrare, far combaciare, intendendosi di legnami, pietre e simili cose; lo che anche dicesi Congegnare. L. *Copulare*, *conjungere*, *compaginare*, *compingere*. §. Presso i legnajuoli Commettere, vale Unir bene per incollare; e dicesi Calettare quando si commette con addentatura. §. Commetter mali, discordie, o simili; vale Introdur male, o seminare scandali tra due o più persone. L. *Discordias serere*, *committere inter se*. §. Commetter battaglia, vale Appiccar la zuffa. L. *Prœlium committere*. ✠—éssa. n. ast. f. Commissione, ordine. L. *Mandatum*, *jussus*. —essàrio, e —issàrio. n. ear. m. Quegli, alla cui fede è raccomandato carico di alcuna cura pubblica, com' è il commessario di una città, di un esercito, della marina. L. *Præfectus*. §. Per Esecutore testamentario; ed anche Quegli a cui si dà alcuna particolare incumbenza. §. T. mar. Quegli, che comanda e soprantende all' azienda, e che talora anche comanda in vece degli ufficiali maggiori. —essarìa, —esserìa, —issarìa, n. ast. f. —essariàto, —issariàto. m. Carica, ufficio del commissario. L. *Præfectura*. —éssi. n. ear. m. pl. T. mar. Nome che si dà generalmente a Coloro che hanno ufficio di amministratori nei porti e ne' vascelli, e che debbon render conto ad un ufficiale superiore. —essióne. n. ast. f. Lo s. c. Commissione. §. Unione, commettitura, accozzamento. L. *Congruentia*. —ésso. n.

car. m. Colui che dando alcuna somma di danari conviene di stare alle spese, e di far vita con altri: il che fare si chiama Commettersi. L. *Convictor*. §. Per Persona sostituita, o mandata in cambio, od a cui sia commesso il fare alcuna cosa in vece d'un' altra. §. Peccato del commesso. Lo s. c. Peccato di commissione. *V*. Commissione. §. Commésso. s. m. T. delle arti. Vale Commessura, intaccatura al pari, cioè Quella in cui le commessure o pareggiano, o sono così uguali, che passandovi l'unghia di sopra non sarebbe arrestata. §. Lavoro di commesso, e lavorar di commessi; dicesi di Quella sorta di pittura, o vogliamo dire di musaico di pietre, che chiamasi ancora Chiaroscuro di commesso; ed è propriam. Quel bellissimo lavoro, che si fa commettendo insieme, con industrioso artificio, pietre durissime, e gioje, per fare apparire figure, animali, frutti, fiori ed altra cosa in tavole, in istipetti, ed in simiglianti opere. La perfezione di tal lavoro ebbe il suo principio nel XVII secolo, sotto la protezione de' Medici, nella loro real galleria, dove del continuo si facevano di tale artifizio, opere maravigliose, e di prezzo impareggiabile. Dicesi ancora Lavoro di commesso, una Certa sorta di pittura, che nel 1470 fu da Sandro Filipepi, detto il Botticello, ritrovata, e da altri pittori messa in uso in Firenze per fare stendardi e bandiere, commettendo insieme pezzi di drappi di varj colori, formandone figure o altro, che fanno apparire il color del drappo dall' una e l' altra parte. §. Commésso. par. pass. §. add. Unito insieme; accozzato, congiunto, incastrato, combaciato. §. Imposto, comandato. §. Operato (in mala parte). L. *Admissus, commissus*. *Senza pro pianse i peccàti* commèssi. *Bocc. nov*. 32. §. Dante l' usò per Fitto, ficcato. L. *Impactus, defixus*. —essùra. n. f. Luogo dove si commette e s' incastra; commettitura, incastratura, congiuntura. L. *Compages, compago*. —ettàggio. n. m. T. mar. L' Arte, e l' atto di commettere i cavi. —ettènte. par. pres. Che commette, che impone altrui qualche cosa. L. *Mandans*. §. n. car. m. T. di comm. Colui che ordina una cosa, o commette alcuna faccenda al suo corrispondente. —ettimàle. n. car. m. Quegli che commette male tra due o più persone. L. *Discordiam serens*. —ettitóre. n. car. m. Colui che commette, che impone, che ordina altrui una cosa. L. *Mandans*. §. Operatore, facitore, autore (ma prendesi sempre in mala parte). L. *Patrator, reus*. §. Artefice di lavori di commesso. §. T. mar. Colui che commette i cavi. —ettitrìce. n. car. Fem. di Commettitore nel 2do significato. L. *Patratrix*. *Niùna cosa vi puo contentàre, destatrici de' pericoli*, commettitrici *de' mali*. *Bocc. Filoc*. 4. —ettitùra. n. ast. f. L' Arte, e la maniera con cui sono commesse le diverse parti di checchè sia. L. *Compago*, *junctura*. §. Dicesi anche il Luogo dove le due parti sono commesse; commessura. ✠—ìso. Lo s. c. Commesso, add. —issióne. n. ast. f. Il commettere; ordine, comandamento, comando, incombenza. L. *Mandatum*, i; *jussus, us*. §. Aver commissione, vale Tenere ordine. §. Dar commessione o commissione; vale Commettere, ordinare. §. Commissione, per Operazione, e prendesi in cattiva parte; quindi si dice Peccato di commissione Quello, il quale consiste in alcuna mala opera; ed è opposto a quello che si dice Peccato di omissione. (*V*. Omissione.) §. Dar la commissione libera. T. milit. Dicesi del Rimetter nell' arbitrio del capitano o generale di un esercito il fare una giornata o non la fare, e campeggiar questa o quella terra come a lui pare. —issionàrio. n. car. m. T. di comm. Colui che fa le commissioni per un altro; mandatario, commettente.

✠Comm—ezzaménto, ✠—ézzo. (zz dol.) n. m. Divisione; spartimento in due parti eguali. L. *Divisio*, *sectio*, *intersectio*.

*Cómm—ia. s. f. T. bot. Genere di piante, che producono in grande abbondanza la gomma resina. *—ìfosa. s. f. Nome generico delle piante che somministrano o producono della gomma.

Commiàto, e Comiàto. n. m. Licenza di partirsi, dimandata o data. L. *Discedendi*, *abeundi facultas*; *commeatus*. §. Aver commiato, vale Esser licenziato. §. Dar commiato, vale Licenziare, accommiatare. §. E met. *Quando il ventre è ripièno*, *alle virtù dà* commiàto (cioè si diventa vizioso). *Amm. ant*. 24. §. Commiato, si dice anche di Ripulsa villana. *Fior. S. Franc*. 46.

*Commifora. *V*. Comm—ia.

**Commilitóne. n. car. m. Compagno nella milizia. L. *Commilito*, *onis*. §. P. simil. Compagno ne' pericoli, nelle sventure, o nelle fatiche. L. *Socius*, *sodalis*.

Commin—àre. v. a. T. leg. Minacciare una pena a' trasgressori d' una legge che si bandisce. —àto. add. Minacciato, intimato; proibito sotto minaccia. —atòria. n. ast. f. T. leg. Intimazione fatta dal giudice, minacciando qualche pena. —atòrio. add. T. leg. Appartenente a comminazione; che minaccia; onde dicesi Pena commina-

toria. —azióne. n. ast. f. Minaccia, cioè l'Avviso della pena che sarà data al trasgressore, la qual minaccia suole andare unita coll' inibitoria. L. *Comminatio*.

Commìngi, o Commìngio. geog. L. *Convene*. Nome di un ant. paese di Fr., posto nell' alta Guascogna, e confinante colla Linguadoca; ebbe il titolo di contea, ma ora è ripartito fra' dipartim. dell' alta Garonna, e dell' Arriege.

Commìno. mitol. Nome di Marte presso i Romani.

Commisch—iàre. v. a. Mischiare. L. *Commiscere*. —iaménto. n. ast. v. m. Mischiamento, mescolanza, commestione. L. *Mixtio*. —iàto. par. pass. L. *Commixtus*.

**Commiser—àre. v. neut. Aver compassione. L. *Miserari, commiserari*. —àbile, —évole. add. Da averne universalmente misericordia. L. *Commiserabilis*. **—abilménte, —evolménte. avv. Con grande e comune misericordia, e compassione. L. *Commiserabiliter*. —azióne. n. ast. f. Misericordia, compassione, pietà. L. *Commiseratio*.

✠Comm—ìso, —issarìa, —issariàto, —issàrio, —issionàrio, —issióne. *V.* Com-m—éttere.

Commistióne. Lo s. c. Commestione. *V.*

Commìsto. Lo s. c. Commischiato. L. *Commixtus*.

✠Commisturàto. add. Che ha la medesima mistura; o piuttosto Che è misto insieme. L. *Ejusdem mixtionis*.

Commisùr—a. n. f. Proporzionata convenienza; misura comune tra più cose, o più persone. —àre. v. a. Lo s. c. Commensurare. L. *Commetiri, simul metiri*. §. v. neut. Andar di pari ad uno, o ad una cosa; agguagliare, appareggiarsi. L. *Æquare*. —àto. par. pass.

Commod—àto, —atrìce, —ézza. *V.* Commod—o.

Commodiàno Gazèo. biog. Autore cristiano del secolo IV, di cui abbiamo un' opera in versi latini, intitolata *Istruzioni*. Quest' opera è piena d' un' eccellente morale, ma i versi ne sono duri, e di un cattivo stile.

Còmmod—o. n. m. Lo s. c. Comodo. —àto. Lo s. c. Accomodato. —atrìce. n. car. f. Che comoda, che accomoda. —ézza. n. ast. f. Lo s. c. Comodezza, comodità.

Còmmodo (Lucio Vero). biog. *V.* Vero. biog. §. — (Lucio Elio). Imperatore romano. Nacque in Roma, l' anno 161 dell' era volgare, da Marc' Aurelio Antonino imperatore, il Filosofo, e da Faustina Augusta. La sfrenata lascivia di questa imperatrice, fece nascere in molti de' dubbj sulla legittimità di Commodo. Comunque la cosa fosse, morto che fu appena Marc' Aurelio, Commodo venne proclamato imperatore, l' anno 180. Mai principe ebbe tanti stimoli a divenir buono e grande, quanto Commodo: l' esempio del più virtuoso padre, e la saviezza e la dottrina de' numerosi filosofi impiegati a coltivare il suo cuore ed il suo spirito, avrebber dovuto renderlo la delizia dell'uman genere; ma la natura la vinse sopra l' educazione, e, salito sul soglio, sviluppò interamente i semi della più nera perfidia, della scostumatezza, e della viltà di sentimenti, di cui avea dato sempre indizj, sin dalla più tenera età. Abbandonò la cura degli affari a due suoi successivi favoriti, prima a Perenne, indi a Cleandro, entrambi esecrabili ministri della dissolutezza, e della crudeltà del loro padrone. (*V.* Cleandro, e Perenne.) Non men lascivo che crudele, violò le proprie sorelle; destinò 300 femmine ed altrettanti giovani alle sue prostituzioni. La sua fantasia, sregolata al pari del suo cuore, gli fe' rigettare il nome di suo padre, ed in vece di Commodo figlio di Antonino, prese quello di Ercole figlio di Giove; obbligò il senato ad innalzargli altari, e ad offerire de' sacrifizj in onor suo; e perseguitò i Cristiani, perchè non volevan riconoscere la sua pretesa divinità. Si vide in lui un secondo Nerone, e come lui concepì un odio implacabile contro il senato romano, facendo morire i più celebri personaggi di questo corpo, sotto varj pretesti; nè furon salvi dal suo furore i suoi parenti medesimi. Finalmente, volendosi egli disfare di Marzia, una sua concubina, la quale avea osato di dissuaderlo dal presentarsi nudo tra' gladiatori, questa lo prevenne, dandogli del vino avvelenato mentre usciva dal bagno; e veggendo che il veleno ritardava il suo effetto, il fece strangolare da un atleta, chiamato Narcisso. In tal maniera perì questo mostro, l' anno 192, dopo un regno di 12 anni. Il suo nome fu collocato fra' Tiberj, i Caligola, i Neroni, i Domiziani, e tra altri simili mostri coronati, che hanno disonorato il trono e l' umanità. E pure un anno prima di quello in cui accadde la morte di lui, il senato passò un decreto, che tutto il tempo in cui Commodo regnerebbe per l'avvenire dovesse appellarsi il secolo d'oro. Trovansi monete, nelle quali è chiamato *Pio*, in altre *Autore e restauratore della pietà*: manifesta prova che tanto più smoderata suole essere la vile adulazione, quanto peggiori sono i regnanti.

Commorànte. add. vo. dell' uso. Dimorante; che stanzia, che ha ferma dimora in un luogo.

Commorazióne. (z asp.) n. ast. f. T. rettor. Tropo, o figura rettorica, che fa l' oratore allorchè s' arresta sopra alcuna grave sentenza. L. *Commoratio.*

Commòsso. *V.* Comm—uovere.

*Commòtica. T. di lett. L' Arte che insegna la maniera di fare delle preparazioni, che servono per abbellire, e mantenere il corpo liscio e bello. Differisce dalla Cosmetica, in quanto che questa ha per oggetto l' insegnare la maniera di ornare il corpo con supplire a' suoi difetti; in vece che la commotica è l' arte di abbellire ed ornare il corpo per adescare e per piacere. (Dal gr. *Commos* ornamento, belletto; deriv. da *Commoò* colorire.)

Comm—otìvo, **—òto, —ovènte, —ovimènto, —ovitóre, —ovitrìce, —ovitùra, —ovizióne, —ozioncèlla, —ozióne. *V.* Comm—uovere.

✠Communióne. Lo s. c. Comunione. *V.*

Commun—ìre. v. a. Corroborare, rinforzare. —ìto. add. Corroborato.

✠Commùno. Lo s. c. Comuno. *V.*

Comm—uòvere. v. a. Muovere l' altrui affetto, o volontà. L. *Commovere*, *excitare.* §. Per Muovere alcuna cosa materiale, o concitarla. *Conciossiachè 'l diàvolo* commovèsse *i venti e facèsse cadèr la casa. Cavalc. Med. cuor.* 168. §. Per Levare a tumulto. *E con questo romòre tutta la terra* commòssono &c. *Att. Ap.* 119. §. neut. p. Esser mosso da qualche affetto. —òsso. par. pass. §. add. Atto a commuovere. L. *Commovendi vim habens.* **—òto. Lo s. c. Commosso. —ovènte. add. Che commuove. L. *Excitans*, *commovens.* —ovimènto. n. ast. v. m. Il commuovere, commozione. L. *Commotio*, *motus*, *concitamentum*, *concitatio.* —ovitóre. n. car. m., —ovitrìce. f. Che commuove. L. *Motor*, *concitator*; *concitatrix.* —ovitùra, —ovizióne, —ozióne. n. ast. f. Commovimento, concitamento, perturbazione, alterazione. L. *Tumultus*, *commotio.* §. Commozióne. T. chir. Commovimento di qualsivoglia de' visceri, il quale si genera per caduta o percossa, dall' urtare di uno o più di essi, contro le membra o le ossa vicine. —ozioncèlla. a. f. Dim. di Commozione. L. *Perturbatiuncula.*

Commut—àre. v. a. Mutare; scambiare una cosa per un' altra. L. *Commutare.* —àbile. add. Che si può mutare, scambiare con altra cosa; che può avere mutazione e fine. —amènto. n. ast. v. m. Il commutare; commutazione. L. *Permutatio*, *commutatio*, *mutatio.* —ànte. par. pres. Che commuta. L. *Commutans.* —ativo. add. Atto a commutare; e più comunem. è agg. di una Specie di giustizia. *La giustizia si divide primieramente in due parti, l' una delle quali si chiama distributiva, e l' altra* commutativa. *Circ. Gell.* 9, 214. —àto. par. pass. —azióne. n. ast. f. Il commutare; scambiamento. L. *Permutatio*, *commutatio.* §. Per Commovimento, perturbazione, turbolenza. L. *Concitamento*, *concitatio.*

Comnèno. biog. Nome di un' illustre famiglia regnante, che resse per varj secoli l' Impero d' Oriente, e che vantava la sua origine da Costantino il Grande. Vegg ansi Alessio, Anna, Andronico, Giovanni, Isacco. §. —(Giovan Andrea Angelo Flavio). Ultimo superstite della imperiale famiglia Comneno Paleologo, visse nel XVII secolo, decorato de' titoli di duca di Tessaglia e di Moldavia, principe di Macedonia, conte di Derivasto, di Durazzo &c., a'quali titoli, essendo egli l' ultimo rampollo dell' imperiale famiglia di Costantino, univa anche l'altro di gran Maestro della milizia aurata, ossia dell' ordine militare di cavalieri, appellato Costantiniano perchè eretto dall' imperatore Costantino il Grande, sul principio del secolo IV, sotto l' invocazione di San Giorgio martire, e sotto la regola di San Basilio Magno. Siccome poi in conseguenza della vicende dell' impero d' Oriente, e delle famiglie che in quello dominarono, trovossi Giovan Andrea a non avere che meramente gli accennati titoli, destituti affatto di quel potere e di quell' opulenza, senza di cui diventano un peso, e riescono fastidiosi, trovandosi in età avanzata, e senza prole, profittò dell'occasione che Francesco Farnese duca di Parma mostrossi premuroso di conseguire per sè ed i suoi successori, il titolo e la dignità di gran Maestro del predetto ordine Costantinisno, e gliene fece nel 1699 solenne cessione, la quale fu approvata da Innocenzo XII con una sua bolla, in data de' 24 Ottobre dello stesso anno. Ricevè Giovan Andrea per la cessione suddetta, alla quale però poco sopravvisse, rilevanti somme di danaro, e la carica di castellano di Piacenza, nella quale città morì, l' anno 1702.

✠Cómo. Usato da' poeti per Come. *D. Inf.* 24. — *id. Purg.* 23. — *Franc. Barb.* 4, 1.

Còm—o. geog. L. *Comum*, *Novo-Comum*, e ne' bassi tempi *Cumæ.* Città del reg. Lomb.-Ven., capoluogo della provin. a cui dà il nome, posta in un' amena valle, alle falde di altissime montagne, e all'estremità meridionale del lago di Como,

là dove l' Adda prende la sua sorgente. Long. or. 26°, 46; Lat. settentr. 45°, 48. È sede vescovile, altre volte suffrag. del patriarca di Aquileja, ed ora dell' arciv. di Milano. Non vanno d' accordo gli eruditi su i fondatori di Como: chi dice che fossero gli Orobj, chi i Greci che popolarono le vicine rive, e chi i Galli venuti in Italia con Brenno. Avendo essa città sofferto assai per l' invasione de' Rezj, i Romani la ristaurarono, e chiamaronla *Novo-Comum*; venne quindi eretta in municipio, e Cesare ne fece una colonia; cadde poi in potere de' Goti, nell' VIII secolo. Resasi poscia libera, come le altre città lombarde, gareggiò, durante gli XI e XII secoli, co' Milanesi, i quali, dopo una guerra di 10 anni, la distrussero nel 1127. Federigo Barbarossa la riedificò nel 1159, munendola di quelle robuste mura e torri, che ancora la cingono. Fu poi agitata dalle fazioni de' Vitani, e de'Rusca, i quali ultimi n' ebbero anche il dominio in sul principio del 1400, e che la cedetter poscia a' Visconti nel 1415, dal qual tempo in poi corse sempre la sorte di Milano. Conta circa 15,000 abitanti. Evvi un magnifico duomo, cominciato nel 1396, e compiuto soltanto nel 1513. Il principale commercio di Como è in seta, che vi si coltiva con gran successo, trovandosi ne'dintorni boschi interi di gelsi, ed essendovi nella città un gran numero di setificj. Como è celebre per aver dato i natali a' due Plinj, a Cecilio poeta comico, a Caninio Rufo, che cantò le vittorie di Trajano, a Paolo Giovio storico ed oratore, a Benedetto Giovio, che narrò le patrie storie, ad Innocenzo XI degli Odescalchi, a Clemente XIII (Rezzonico), al conte Castone Rezzonico, vivace scrittore, ad Alessandro Volta, ad Ignazio Martignoni buon letterato e giureconsulto, ed a Giuseppe Rovelli. Circondano Como varj popolosi borghi, in uno de' quali merita esser veduto un santuario del Crocifisso, che da oltre quattro secoli vi chiama gran folla di divoti. §. — (Provincia di), o il Comasco. Provincia del reg. Lomb.-Ven., che ha al sett. la Svizzera e la Valtellina; all' or. il Bergamasco; all' ostro il Milanese; e all' occid. il Piemonte, dal quale la separa il lago Maggiore. La sua lungh. è di 69 miglia, variando la sua largh. da 9 sino a 42 miglia, ed abbraccia una superficie di 480 miglia quadrate, che contengono una popolazione di circa 345,000 individui. Il suo fiume principale è l' Adda, che scendendo dal monte Bracchio gittasi nel lago di Como, dal quale esce di nuovo inferiormente a Lecco, e per via di navigli artifiziali, congiunge questa provincia a quella di Milano. La provin. di Como, che sotto il cessato regno d' Italia, formava il dipartim. del Lario, è divisa in 26 distretti, chiamati Angera, Appiano, Arcisate, Bellaggio, Bellano, Brivio, Canzo, Como (che ne forma due), Cuvio, Dongo, Erba, S. Fedele, Gavirate, Gravedona, Lecco, Luino, Maccagno, Mariano, Menaggio, Missaglia, Oggiono, Porlezza, Taceno, Tradate e Varese, i quali distretti si suddividono in 530 comuni, o villaggi. §. — (Lago di). L. *Lacus Larius.* Lago del reg Lomb.-Ven., nella provin. di Como, che cominciando dalle falde delle Alpi Lepontine e Rezie, si estende dal settent. all' ostro, e si divide poi in due rami, de' quali quello verso libeccio, e che va a Como, è lungo 21 miglio, l' altro verso scirocco, che va a Lecco, è lungo circa 16 miglia, non essendo la maggior larghezza del lago che di circa 3 miglia. Esso riceve oltre il fiu. Adda, 37 fiumane, e 37 torrenti, tutte le quali acque formano di quando in quando delle bellissime cascate. Questo lago, che anche chiamasi Lario, è circondato da montagne, alte da 2400 a 3000 piedi, e che scendendo terminano in colline, che, alte da mille sino a 2000 piedi, dolcemente declinano verso il lago, e son tutte sparse di villaggi, pascoli, vigne, oliveti e giardini. In mezzo al lago evvi l'isola Comacina, celebre nel medio evo per la costante resistenza che ivi opposero molti Italiani a' Barbari, che quel paese invadevano, e per le valorose prove ivi fatte da molti capitani nell' VIII e IX secolo, finchè nel XII fu da' Comaschi abbandonata. —àsco. add. Nativo di Como. §. —. Provincia di Como.

Còmo. mitol. Dio della gioja, de' banchetti, e de' balli notturni. Era il nome favorito della gioventù dissoluta. Egli presiedeva alle Cronie presso i Greci, ed alle Saturnali presso i Romani. Il giorno in cui si celebrava la sua festa, era permesso agli uomini di abbigliarsi da donna, ed alle donne di vestirsi da uomo. I suoi seguaci correvan di notte in maschera al chiaror delle torce, col capo cinto di fiori, accompagnati da garzoni e da donzelle, che cantavano e ballavano sonando, e andavano in tal guisa a bande per le case. Tali dissolutezze cominciavano dopo cena, e continuavano fino ad ora inoltrata della notte. Gli antichi rappresentavano il dio Como giovane, bello, di leggiadre forme, col viso acceso dall' ebbrezza, coronato in ca-

po di rose, tenente nell' una mano una tazza d'oro, e nell' altra un piatto di frutti. Si poneva d' ordinario la sua statua sul limitare dell' appartamento de' nuovi sposi, sopra un piedistallo ornato di fiori.

*Comoclàdia. s. f. T. bot. Genere di piante, i cui folti rami portano nella sommità delle foglie ravvicinate in ciocca. (Dal gr. *Come* chioma, e *clados* ramo.)

Còmod—o. add. Utile, convenevole, opportuno, buono, acconcio. L. *Comodus*, *aptus*, *idoneus*, *opportunus*, *tempestivus*. §. Aver una cosa comoda, vale Averla vicina, o presta, alla mano. §. —. n. ast. m. Tutto ciò che è di quiete e di soddisfacimento de' sensi, o di particolare acconcio a checchè sia; comodità. L. *Commodum*, *commoditas*. Onde diciamo I comodi della vita; questa casa ha molti comodi; &c. §. Occasione, agio, tempo opportuno; onde dicesi Fare una cosa con suo comodo. §. Opportunità. §. Prendesi anche per Prossimità de' luoghi dove si può andare per alcuni bisogni: *Col* còmodo *della chiesa per la messa*. §. Far comodo, dar comodo, e dare il comodo; vale Dar l' agio di fare alcuna cosa; concedere opportunità. §. Far comodo, vale anche Prestare. §. Essere comodo, e star comodo; vagliono Vivere agiatamente, e colle dovute comodità; essere agiato de' beni di fortuna. §. Con comodo, ed a suo comodo; vagliono A suo bell' agio. §. Luogo di comodo. T. mar. Quel luogo della nave, dove i marinaj si sgravano il ventre. —issimo. add. superl. —aménte. avv. Con comodità. L. *Commodè*. §. Agevolmente. L. *Facile*. §. Dicesi anche per Mediocremente, mezzanamente. L. *Mediocriter*. —issimaménte. avv. superl. L. *Commodissimè*. —àre. v. a. Far comodo; accomodare prestando, o fornendo; contentare alcuno di qualche cosa. L. *Commodare*. —ànte. add., e per lo più n. car. m. T. leg. Colui che comoda, che fa il comodato; comodatore; quegli che riceve il comodato chiamasi Comodatario. ✠—ataménte. avv. Con comodo, con agio. L. *Commodè*, *commodum*. —atàrio. n. car. m. T. leg. Quegli che riceve ad imprestito, con patto di restituire la stessa cosa in individuo. L. *Commodaturius*. —àto. a. m. T. leg. Prestazione gratuita di alcuna cosa da restituirsi in natura a un dato termine; ed è uno de' contratti, che hanno proprio nome. L. *Commodatum*. —atóre. n. car. v. m. Colui che fa comodato; prestatore. L. *Commodator*. —evolménte. avv. Bene, acconciamente, in modo acconcio. L. *Commodè*, *aptè*. —ézza; —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Ciò che dà agio di fare in tempo e agevolmente checchè sia. L. *Commoditas*. §. Comodità, per lo s. c. Comodo (n. ast.). *Molte* comodità *ci ha date Dio Per ricompensa delle nostre pene*. *Bern. Orl.* §. Dare comodità, vale lo s. c. Dar comodo. §. Comodità, dicesi anche per Bisogno naturale; e in alcuni luoghi d' Italia dicesi del Luogo medesimo, ove si va pe' bisogni naturali; agio, cameretta, destro, agiamento. §. Con comodità, vale Con comodo; comodamente. §. prov. La comodità fa l' uomo ladro, e vale che l'Occasione induce sovente a peccare. L. *Occasio homines in delictum trahit*.

Comòl. geog. Capo della Nubia, sulla costa del golfo Arabico, all' ostro del golfo Immondo. Presso a questo promontorio evvi un piccolo, ma sicuro porto.

Comóne. geog. ant. Isola del Mediterr., sulla costa della Jonia.

Comòa, o Comòrn. geog. Città dell' Ungheria inferiore, capit. della contea dello stesso nome, posta sul Danubio, e dist. da Vienna 80 miglia.

Comòre (Isole). geog. Gruppo di quattro isole dell' Oceano indiano, nel canale di Mozambico, tra il Zanguebar, e l' isola di Madagascar. Esse sono abitate da Negri, i quali professano il maomettismo, e vengono governate da un re; la principale di quest' isole, chiamasi Comore Grande.

Comorìn. geog. Capo, che forma l' estremità meridion. dell' Indostan. Long. or. 95°, 12; Lat. settentr. 8°. Esso è cinto da rocce, ed è perciò assai pericoloso pe' naviganti.

Comòrn. Lo s. e. Comor. *V*.

Compàdre. n. car. m. Lo s. c. Compare, siccome Comadre è lo s. c. Comare.

Compadróne. n. car. m. Padrone insieme, ugualmente padrone.

**Compàg—e. n. f. Congiunzione, concatenazione. L. *Compages*. —inàre. v. a. Concatenare; tenere in compage, o in compagine. —ine. n. m. Concatenamento; congiunzione delle parti di un corpo. L. *Compages*.

✠Compàgn—a. n. f. Lo s. c. Compagnia, ed è modo usato dagli antichi di levar l' *I* a sì fatte voci. L. *Societas*. §. Certo numero di soldati, che si adunavano insieme sotto capitano, per predare e taglieggiare i paesi. L. *Cohors*. §. n. car. Fem. di Compagno. §. Compàgna del biscòtto. T. mar. Luogo alla stiva, di poppavia all' albero di mezzana, ove si conserva il biscotto. —ìa. n. f. L' Accompagnare; accompagnamento. L. *Comitatio*,

sociatio, *societas*. §. Conversazione; adunanza di persone per conversare insieme, o per altro divertimento. L. *Sodalitium*. §. Congregazione di persone, che si adunano insieme per opere spirituali; confratèrnita. L. *Sodalitas*, *societas*. §. Congregazione di frati di un certo ordine, oppure Congregazione d' uomini studiosi, di quelle che chiamiamo Accademie. §. Per lo Luogo dove si fanno tali adunanze. §. Per un Determinato numero di persone, unite per un' impresa §. Per Comunanza d' interessati in alcun negozio, o traffico mercantile, detta altrimenti Ragione. L. *Societas commercii causa*. §. Onde Far compagnia, parlandosi di mercatanti, vale Interessarsi più persone in alcun negozio, o traffico. §. Per Certo e determinato numero di soldati sotto un particolare capitano. L. *Cohors*. §. E per un Certo numero di soldati, che altre volte si adunavano insieme sotto capitano, per predare i paesi. §. Talvolta vale Lega, confederazione, unione. L. *Fœdus*. *I Ghibellini* &c., *co' Pisàni* e *Sanèsi fècero lega* e COMPAGNÌA. *Gio. Vill.* 7, 23, 1. §. Per un Certo numero di commedianti, sufficiente per recitar commedie. §. Per Brigata. *E poco stando vidi una* COMPAGNÌA *Venir di donne e di gaje donzèlle*. *Rim. ant.* §. — DI GESÙ. *V.* GESUITI. §. —DI BASTIMÈNTI, o —DI CONSÈRVA. T. mar. È questa una società di navi, che, per andare in compagnia, s' impegnano a stare uniti, ad aspettarsi gli uni gli altri, e a darsi de' consigli; essi per lo più si eleggono un capo, o per prescriver loro il viaggio che dee farsi, o per dare gli opportuni ordini di difesa, in caso di un attacco di qualche corsaro. §. COMPAGNÌA, per Accompagnamento; persona o altro che accompagna, che va insieme; onde In compagnia di alcuno, vale Insieme con lui, di pari. L. *Simul*; e Di compagnia, vale In compagnia; insieme. L. *Una*, *simul*. §. Compagnia, per Compagno, che pur direbbesi Accompagnatura. L. *Socius*, *comes*; onde Dare compagnia, o per compagnia; vale Assegnar persona che accompagni, che faccia compagnia. §. Fare compagnia, vale Accompagnare, unirsi. §. Compagnia, per Compagno, che dimora con qualcheduno; onde Tenere, o far compagnia; vale Accompagnare qualcheduno, o stare insieme con lui. §. Compagnia, per Moglie, consorte. L. *Uxor*, *conjux*. —O. n. car. m. Quegli che accompagna, e fa compagnia; buono, fido, fedele, leale, orrevole compagno. L. *Socius*, *comes*. §. Esser compagni, vale Essere insieme. §. Compagno, fig. prendesi anche per Imitatore, seguace. *Pochi* COMPÀGNI *avrài per l' altra via*. *Petr. son.* 7. Il poeta parla qui della faticosa via per cui s' arriva alla virtù. Onde Avere, o non aver compagni in checchessia; vale Trovare, o non trovare imitatori. §. Per Uomo semplicem., cioè il Prossimo. *Simili tranèlli*, e *molti altri s' ùsano per giùgnere il* COMPÀGNO (cioè per ingannare maliziosamente gli uomini). *Cron. Morell.* §. E per Denominazione amorevole. COMPÀGNO *tiràtevi indiètro*. *Bocc. nov.* 52. §. — DI VIÀGGIO. Colui, con cui si fa viaggio. §. —DI SCUÒLA. Vale Condiscepolo. §. —NEL DELÌTTO. Vale Complice. §. —NELLE SVENTÙRE. Colui, che è caduto con noi nell' istesse disgrazie. §. Compagno, per Consocio in un negozio. § Buon compagno, lo s. e. Compagnone; uomo gioviale e piacevole. §. Vale anche Uomo benigno, o simile. §. COMPÀGNO. add. Vale Simile, consimile, uguale; e dicesi per lo più di cose inanimate. —A. Fem. di Compagno. —ÀCCIO. n. car. m. pegg. Cattivo compagno. L. *Malus socius*. —ÉTTO, —ÙZZO. n. car. m. dim. ✠—ÀRE. v. a. Accompagnare. ✠—ÀTO. add. Accompagnato. ✠—ÉSCO. add. Da compagno; compagnevole. L. *Socialis*, *socius*. —ÉSSA. n. car. Fem. di Compagno; compagna; ed è voce usata in ischerzo come Gigantessa, dottoressa, ed altre si fatte. L. *Socia*. —ÉVOLE. add. Sociabile, amichevole, conversativo, di compagnia, e da buon compagno. L. *Socialis*. —EVOLMÉNTE. avv. In compagnia, in modo compagnevole. L. *Socialiter*, *coniunctim*. ✠—ÓNE. n. car. m. Lo s. e. Compagno. (È modo francese, che più non s' userebbe.) L. *Socius*. §. Per Uomo grande, e quasi fuor di misura. §. Per Uomo gioviale, piacevole, e di buon tempo; che anche dicesi Buon compagno.

COMPÀGNI. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

COMPAGNÌA. *V.* COMPAGN—A.

COMPAGNÌA. geog. Isola sulla costa orient. dell'Asia, fra le isole degli Stati, e le Curili.

COMPÀGN—O, ✠—ÓNE, —ÙZZO. *V.* COMPAGN—A.

COMPÀN. s. m. Nome di una moneta dell'India.

COMPANÀTIC—A. s. f., —O. m. Dicesi di tutte quelle cose che si mangiano col pane; camangiare. L. *Obsonium*.

COMPANÀTICO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

COMPANÀTICO. *V.* COMPANATIC—A.

COMPANÌA. geog. Is. del gr. Oceano boreale.

COMPARÀBILE. *V.* COMPAR—ARE.

Comparàggio. Lo s. c. Comparatico. *V.* Compar—e.

Compar—àre. v. a. Paragonare, confrontare una cosa con un' altra; agguagliare, assimigliare. L. *Comparare, conferre.* §. Per Procacciarsi: l' usò il Cavalca alla latina *Comparare sibi. Per quel pregio* &c. *per lo quale egli potèa* comparàre *il regno del cielo. Cavalc. Espos. simb.* 1,193. —àrsi. neut. p. Appareggiarsi, mettersi a paragone, in confronto. —àbile. add. Da compararsi; che può esser paragonato. L. *Comparabilis.* —agióne. Lo s. c. Comparazione. —ànte. par. pres. Che compara, che paragona. —ativaménte. avv. Rispettivamente, a comparazione, a paragone. L. *Comparatè.* —ativo. add. Che compara. L. *Comparativus.* §. T. gramm. Agg. che si dà a quegli addiettivi, che indicano o accrescimento, o diminuzione di alcuna qualità in un nome di sostanza rispettivamente ad altri nomi, essendo il comparativo il grado intermedio tra il positivo ed il superlativo. —àto. par. pass. L. *Comparatus, collatus.* —azióne. n. ast. f. Paralello, o sia paragone di alcune cose poste in confronto con altre, per vedere che divario sia fra loro; paragone, agguaglio. L. *Comparatio, æquatio.* §. T. gramm. Qualità di comparativo; sonovi tre gradi di comparazione: il positivo, il comparativo, ed il superlativo. §. Far comparazione d' una cosa con un' altra, o ad un' altra; vale Compararla, paragonarla a quella. §. A comparazióne. avv. Vale A proporzione; proporzionatamente. §. A comparazione, o Per comparazione; vale anche Appetto, a paragone; comparando l' uno all' altro. §. Senza comparazione, e Oltre ogni comparazione; vagliono Oltre modo, a dismisura. L. *Ultra modum.* —azioncìna. n. ast. f. dim. Piccola comparazione.

Comparàtico. *V.* Compar—e.

Compas—ativaménte, —atìvo, —àto, —azioncìna, —azióne. *V.* Compar—àre.

Compàr—e. n. car. m. Quegli che tiene altrui a battesimo, o a eresima. L. *Compater.* §. Dicesi altresì al Padre del battezzato rispetto a chi lo tenne al battesimo. §. Usasi talvolta anche per semplice Denominazione affettuosa, che dinota familiarità ed intrinsichezza. §. Dicesi anche ad alcuno per ischerzo, e forse in certo modo per derisione. —ìno. n. car. m. dim. —óne. n. car. m. accr. Detto per ischerzo. —àtico. n. ast. m. L' esser compare. Si potrebbe forse generalmente dire Parentela spirituale; azione per cui si diventa compare. L. *Cognatio spiritualis.*

Compar—ìre. v. a. Farsi vedere, far mostra di sè; manifestarsi arrivando in alcun luogo; mostrarsi, apparire. L. *Comparère, apparère.* §. Dimostrarsi comunque sia. *Quel dolòre ipòcrito che non manca mai di* comparìre *a far la sua scena. Magal. lett.* §. Per Appresentarsi alla ragione, innanzi al giudice. L. *Se sistere, parere, judicio sisti.* §. Dicesi anche dello Spedirsi più tosto che non si pensava, alcun lavorio. §. Dicesi ancora del Moltiplicare le cose più dell' aspettazione, che ancor direbbesi Far comparita, o compariscenza. L. *Augescere, majorem opinione speciem præbere.* —igióne, —izióne. n. ast. v. f. Il comparire, il rappresentarsi in giudicio. §. Ordine in iscritto di comparire, o sia appresentarsi alla ragione. —iscènte. add. Lo s. c. Appariscente, che fa bella mostra. —iscènza. n. ast. f. Appariscenza, comparita, comparsa. L. *Species.* §. Far compariscenza, dicesi del Moltiplicare le cose più dell' aspettazione. —ìta. n. ast. f. Il comparire. §. Far comparita, vale lo s. c. Far compariscenza. —ìto. par. pass. —sa. n. ast. f. Il comparire. L. *Apparitio.* §. Per Appariscenza. L. *Species.* §. Per semplice Arrivo, venuta. L. *Adventus.* §. T. giuridico. Libello o citazione a comparire, o rappresentarsi in giudicio. Nel criminale dicesi Accusa. L. *Dica.* §. Comparse. Diconsi le Dimande e risposte in iscritto, che si presentano da' litiganti nelle cause civili. §. Nelle rappresentazioni drammatiche diconsi Comparse Quelle persone mute, che servono agl' interlocutori. —so. par. pass. Lo s. c. Comparito.

✠Comparisciòne. Lo s. c. Comparazione. *V.* Compar—àre.

Comp—arìta, —arìto, —arizióne. *V.* Compar—ìre.

Comparsóne. *V.* Compar—e.

Compàrs—a, —o. *V.* Compar—ìre.

Compar—tecipàre, e —ticipàre. v. neut. Partecipare insieme. L. *Participem esse.* **—técipe. n. m. Insieme partecipe. L. *Comparticeps, simul particeps.*

Compart—ìre. v. a. Distribuire, dividere, far le parti. L. *Distribuere, assignare.* §. §. Comunicare, dare, far parte. —ìrsi. neut. p. Dividersi una cosa fra due o più persone. —iménto. n. ast. m. Il compartire; scompartimento. L. *Distributio.* —ìto. par. pass. L. *Distributus, dispositus.* —itóre. n. car. v. m. Che comparte.

**Compàscuo. add. Agg. di campo, che serve per pastura. L. *Pascuus, compascuus.* Usasi anche come sostantivo.

Compass—àre, —àto. *V.* Compass—o.

Compassión—e. n. f. Dolore dell' altrui ma-

le; pietà, commiserazione. L. *Misericordia*, *commiseratio*. §. Nell' iconologia la Compassione si rappresenta in una Donna modestamente abbigliata, e la cui fisonomia mostra dolcezza e sensibilità; coll'una mano essa distribuisce danari ad alcuni infelici, e coll' altra tiene un nido, nel quale è un avoltojo, che si lacera il seno, per nutrire i suoi figli; geroglifico egizio. Vicino alla figura vi è un vaso ed un pane. —ÀRE. v. neut. Aver compassione. L. *Misereri*. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Il compassionare; compassione. L. *Commiseratio*. —ÀNTE. add. Che compassiona. L. *Commiserans*. —ATÓRE. n. car. v. m. Che compassiona. L. *Miserans*. —ÉVOLE. add. Che muove compassione, che è degno di compassione. L. *Miserandus*. §. Dicesi anche di Persona, che ha compassione; pietoso, misericordioso, tenero. L. *Miserator*. —EVOLÌSSIMO. add. superl. —EVOLMÉNTE. avv. Con compassione, in maniera compassionevole, in atto di compassione. L. *Miseranter*.

COMPASSÌVO. add. Atto a compatire, ad aver compassione; pietoso. L. *Miserator*.

COMPÀSSO. n. ast. m. Compartimento, spartimento. L. *Distributio*, *dispositio*.

COMPÀSS—O. s. m. Stromento geometrico, che forma il cerchio, detto volgarmente La sesta, o le seste, perchè la distanza dall' una all' altra punta, che è l' intervallo della circonferenza al centro del cerchio, si adatta sei volte appunto dentro la detta circonferenza. L. *Circinus*. §. I poeti attribuiscono l' invenzione del compasso a Dedalo, allora quando fece il famoso labirinto nell' isola di Creta. Il compasso era presso gli antichi l' attributo, non solo della geometria, ma anche della beltà, dell' equità e della previdenza; e per simbolo di una ragione sregolata, rappresentavano un compasso rotto. §. Avvi più specie di compassi, come Compasso geometrico, e militare, che comunem. dicesi Compasso di proporzione. §. —NÀUTICO, detto comunem. Bussola. T. mar. Ed è l' Istromento descritto all' articolo BUSSOLA. Nella Chiesola (così chiamasi la cassetta di legno in cui sta il compasso o bussola) si collocano a' lati due bussole o compassi di Rotta, e tra queste una lampada accesa di notte. §. —DI VARIAZIÓNE, O —AZZIMUTÀLE. È una bussola, la quale serve a determinare la declinazione o la variazione dell' ago magnetico per mezzo degli azzimutti degli astri. §. — ROVÈSCIO. È un Compasso o Bussola, costruita per essere attaccata al cielo, o soffitto di una stanza, in modo che si veda per di sotto la direzione dell'ago magnetico, come si vede nella bussola diritta per di sopra. §. —MÒRTO. È questa una Bussola, il cui ago ha perduto la virtù magnetica. §. —DA PUNTÀRE LA CARTA. È un Compasso, le cui gambe sono prolungate sopra la testa, ed ivi sono guernite di un arco graduato che misura l' angolo di divergenza delle gambe inferiori. Servono i compassi ordinarj o seste, per misurare le distanze. §. —CURVO. Serve per misurare le grossezze e i diametri de' corpi rotondi, come gli alberi, i cannoni, le palle, &c. §. —DI COSDAJUÒLO. È uno Stromento che serve a misurare la grossezza de' fili. Nelle due gambe sono incavate alcune incanalature semicircolari del diametro di 3, 4, e 5 linee. Si adatta il filo ad una di queste, si avvicinano le due gambe, e quando il compasso si può chiudere esattamente, si ha la grossezza del filo ricercato. —ÀRE. v. a. Misurare col compasso. L. *Circinare*. § P. met. vale Valutare quasi per misura di compasso il discorso; ed anche Agguagliare, proporzionar bene quasi per misura qualsivoglia cosa. L. *Perpendere*, *metiri*. §. Compassar la carta. T. mar. Vale Puntarla. —ÀTO. par pass. §. add. Fatto regolarmente circolare col compasso. §. Dicesi che Una cosa è ben compassata, per dire che Ella è fatta a dovere, che è in buona proporzione.

COMPASTÓJO. s. m. T. de'tessitori. Bacchetta del telajo.

COMPAT—ÌRE. v. neut. Aver compassione e dolore dell'altrui male. L. *Commiserescere*. §. Talvolta vale semplicem. Scusare. *Applaudisco alla sua carità, se altra*. COMPATÌSCO *al suo inganno*. *Magal. lett.* §. Trovasi anche nel significato di Patire insieme con altri. *Se noi siamo di Cristo nelle tribolazioni, così sarèmo nelle consolazioni*: *e se* COMPATIÀMO, *conregnerèmo*. *Cavalc.* §. Vale anche Aver compatimento, cioè Tollerare, sofferire con benigna indulgenza l' incapacità, la debolezza altrui §. T. leg. Dicesi di Quelle cose che possono stare insieme, che sono compatibili. §. Farsi compatire, dicesi familiarmente di Chi nel voler dar prova di dottrina ha mostrata la sua insufficienza. —ÌBILE. add. Degno di compatimento. §. Accoppiabile, unibile; che può stare insieme con altra cosa. —IBILITÀ. n. ast. f. T. didascalico, e dell' uso. Dicesi delle cose che non sono difformi, sicchè possono accoppiarsi e stare insieme; il suo opposto è Incompatibilità. —IBILMÉNTE. avv. T. leg. Con compatibilità, in modo compatibile. —IMÉNTO. n. ast. m. Compassione, com-

miserazione, compassionamento. L. *Commiseratio*. §. Per Comporto, cioè Tolleranza del creditore verso del debitore; e dicesi altresì d'ogni qualunque tolleranza. —ìto. par. pass.

Compatr—iòta, —iòtta. n. car. m., e f. —iòtto. m. Che è della medesima patria. L. *Conterraneus*, *popularis*.

Comp—àtto. add. T. fis. Che è sodo, denso, le cui parti son molto unite, e ristrette. §. n. m. T. leg. Specie di convenzione. —azióne. n. ast. f. T. fis. Stato e qualità di un corpo compatto.

Compazientemènte. avv. Pazientemente, con pazienza. L. *Patienter*.

Compazióne. *V.* Comp—atto.

Compèdi. s. m. pl. Così alcuni naturalisti chiamano gli uccelli, che hanno i piedi palmati.

Compènd—io. n. m. Breve ristretto d'alcun trattato, o di qualunque opera; sommario, epitome, epilogo. L. *Compendium*, *epitome*. —iàre. v. a. Ridurre in compendio; abbreviare. L. *Compendifacere*. —iàrio. add. Compendioso; appartenente a compendio. L. *Compendiarius*. —iàto. add. Ridotto in compendio. —ióso. add. Detto in compendio. L. *Brevis*. —iosìssimo. add. superl. —iosamènte avv. In compendio. L. *Compendiario*.

Compens—àre. v. a. Dare l'equivalente contraccambio; render merito; ricompensare. L. *Compensare*, *rependere*. §. Calculare, ragguagliare. L. *Computare*. —àbile. add. Da potersi compensare. —azióne. n. ast. f. Lo s. c. Compensazione. ✠—àme, —amènto. n. ast. v. m. Il compensare, e la cosa con che si compensa. L. *Compensatio*. —àto. par. pass. §. Ogni cosa compensata, vale Calcolando, ragguagliando ogni cosa. —atóre. n. car. m., —atrìce. f. Che compensa. L. *Compensator*, *compensatrix*. —azióne. n. ast. f. Contrapponimento del debito e del credito tra di loro; e per simil. si usa, e si dice di molte altre cose. L. *Compensatio*.

Compènsi. s. m. T. mar. Lo s. c. Tramisi. *V.* §. T. mar. Lo s. c. Riempitori. *V.*

Compènso. n. m. Rimedio, riparo, provvedimento, ripiego, temperamento. L. *Remedium*, *compensatio*.

Compr—àre. v. a. Dare altrui danari per averne l'equivalente in qualche altra cosa; contrario di Vendere. L. *Emere*, *comparare*. §. P. simil. dicesi del Guadagnarsi alcuna cosa con altro che con danaro. §. Trovasi questo verbo con le preposizioni *A*, *di*, *con*, *per*, poste innanzi al nome, esprimente il prezzo per cui si compera. §. Comperare a novello, che anche dicesi Comperare in erba; vale Comperare alcun frutto, prima che sia maturo. §. Comperare per iscarriera. Dicesi del Comperare fuori del traffico comune e quasi occultamente. §. prov. Comperare e non vendere, dicesi di Chi sta ascoltando sempre, senza mai comunicare altrui alcuna notizia. §. prov. Comperar la gatta in sacco, che vale Comperar checchè sia senza vederlo; e fig. dicesi di Persona, a cui è detta una cosa per un'altra. §. prov. Comperar le brighe a danari contanti, vale Cercar le brighe a bella posta, determinatamente, con piacere. §. prov. Chi biasima, o chi disprezza vuol comperare; dicesi di Chi copertamente, per suoi fini, biasima, o disprezza, ciò che desidera. —a. (coll' acc. sulla 1ma vocale) n. ast. f., —amènto. m. Il comperare. L. *Emptio*. —ànte. par. pres. Che compera. —àto. par. pass. L. *Emptus*. —atóre. n. car. m. Che compera; opposto a Venditore. L. *Emptor*. ✠—atùra, ✠—azióne. n. ast. f. Il comperare; comperamento. —o. (coll' acc. sulla 1ma vocale) Sincope di Comperato.

✠Comperazióne. Lo s. c. Comparazione. L. *Comparatio*, *collatio*.

✠Comperazióne. *V.* Comper—are.

Comperendinazióne. n. f. T. stor. È questo il nome che davasi all'assegnazione, o proroga, che un litigante accordava all'avversario per tre giorni, o pel posdomani; e che anco dicevasi *Condictio*.

Compèrne. mitol. Nome che davano i Romani alle statue che avevano i piedi giunti.

Cómpero. *V.* Comper—are.

Compèt—ere. v. neut. Convenire, esser conveniente, affarsi, appartenere. L. *Convenire*, *decère*. §. Disputare, quistionare, tencionare, gareggiare, venire a competenza. L. *Æmulari*, *altercari*. §. Concorrere ad una dignità in competenza con altri. —ènte. add. Convenevole, confacente, debito, opportuno. L. *Competens*, *conveniens*. §. Giudice competente, vale Giudice che ha convenevole e necessaria giurisdizione. §. Accusatori competenti, cioè Proporzionati, legittimi. —entemènte. avv. Convenevolmente, convenientemente. L. *Competenter*. —ènza. n. ast. f. Il competere, concorrenza, emulazione, rivalità, gara nel chiedere le dignità, o altro. L. *Æmulatio*. §. Andare a competenza, vale Competere, gareggiare. —itóre. n. car. v. m. Colui che compete, che gareggia; emulo, concorrente, rivale. L. *Competitor*.

Compiac—ère. v. neut. Far la voglia altrui; far favore, servigio, o cosa grata. L. *Obsequi*, *morem gerere*, *obsecum dare*,

gratum facere. §. Per Appagare. *E quando anco ostinata te lo nieghi, Se l'abbia, e il suo desir tutto* COMPIÀCCIA. *Ar. Fur.* 27, 98. §. Parlando di donna, spesso è modo coperto di significare la Copia che la donna di sè permette all'uomo. —ÉRSI. neut. p. Dilettarsi, prendersi gusto e piacere in una cosa, o d'una cosa. L. *Delectari.* §. Degnarsi. L. *Dignari, non gravari.* —ÈNTE. add. Piacevole, cortese. L. *Comis, facilis, obsequens.* —ENTÌSSIMO. add. superl. —ÈNZA. n. ast. f. Gusto, e diletto, che si prende in alcuna cosa. L. *Delectatio, voluptas.* §. Favore, e desiderio di piacere altrui; condescendenza all'altrui voglia. L. *Gratia, obsequium.* §. Adulazione. §. Andare a compiacenza, vale Andare a' versi; adulare. L. *Obsequi, obsecundare.* —ÉVOLE. add. Dilettevole. L. *Delectabilis.* —IMÉNTO. n. ast. v. m. Il compiacere; compiacenza. L. *Delectatio.* —IÙTO. par. pass.

COMPIÀ—GNERE, e —NGERE. v. a. Aver compassione; compassionare; entrare a parte dell'altrui male, usare condoglienza. L. *Condolescere.* §. Per Piagnere semplicem. L. *Lugère. Per la qual cosa il padre* COMPIAGNÈNDO *il morto figliuòlo. Ovid. Pist.* 11. §. E neut. p. (e s'usa con le particelle *mi, ti, si*, ed anche senza) Condolersi, lamentarsi, rammaricarsi. L. *Conqueri, deplorare, lamentari.* —GNITÓRE. n. car. v. m. Che si compiagne, che si rammarica, che piagne. L. *Deplorator.* ✠—NTA. n. f., —NTO. m. Condoglienza, lamento, lamentazione. L. *Conquestus, conquestio, lamentatio.* —NTO. par. pass.

COMPIÀNO. geog. Borgo del ducato di Parma, nel distr. di Borgo S. Donino, sulla riva sinistra del Taro; conta 1400 abitanti.

✠COMPIÀNT—A, —O. *V.* COMPIA—GNERE.

COMPIEGÀTO. add. vo. dell'uso. Piegato con altra cosa; Lettera compiegata, cioè Acclusa in altra lettera.

COMPIÈGNE. geog. L. *Compendium.* Città di Francia, nel dipart. dell'Oisa, fabbricata da Carlo il Calvo, sulla riva sinistra dell'Oisa. Evvi un antico castello reale, in cui gli antichi re di Francia facevano la loro ordinaria residenza, e contigua ad esso vi è una foresta di circa 30,000 jugeri, la quale, abbondantissima di selvaggiume, fu il luogo di riunione per la caccia reale. Compiegne è celebre per essersi tenuti nove concilj, in uno de' quali (quello dell'833) Luigi il Buono fu deposto; e per esservi stata fatta prigioniera dagl'Inglesi, la famosa Giovanna d'Arco, detta la Pulcella d'Orleans.

CÓMP—IERE, e COMP—IRE. v. a. Dare compimento ad una cosa incominciata; finire intieramente; terminare. L. *Complere, absolvere.* §. Venire a fine, e dicesi d'Uno spazio di tempo trapassato. §. Per Consumare, impiegar tutto. §. Per Fornire d'ogni cosa necessaria. §. Compiere la regola, vale Osservarla. §. Compier voti, vale Adempierli. L. *Solvere voto.* —IMÉNTO. n. ast. v. m. Conducimento a fine; finimento, perfezione. L. *Perfectio.* §. Dar compimento, vale Finire, compiere, condurre a fine. §. Specie di figura rettorica, la quale ha luogo quando addimandiamo noi medesimi all'avversario nostro, che cose per lui, o che contra a noi si possono dire, e poscia noi medesimi diciamo quello che noi possiamo dire, o che l'altra parte dire non può. ✠—ÌTA. Lo s. c. Compimento. —ÌTO, —IÙTO. par. pass. §. add. Condotto a fine; perfetto. L. *Perfectus, absolutus.* §. Trascorso, trapassato, parlandosi di spazio o periodo di tempo. §. Costumato, gentile; dotato di costumatezza, di officiosità, di grazia, e d'ogni eccellenza di costumi, e di virtù. L. *Comis, urbanus, bonis moribus praeditus.* §. Compiuto, è anche agg. d'uomo o simile; e vale Fatto, adulto, cresciuto. L. *Adultus.* §. Età compiuta, vale Robusta, perfetta. —ITAMÉNTE, —IUTAMÉNTE. avv. Interamente, perfettamente, di tutto punto, a puntino. L. *Perfectè.* §. Compitamente, vale anche Civilmente, cortesemente. —ITÌSSIMO. add. Superl. di Compito. —ITISSIMAMÉNTE. avv. Superl. di Compitamente. —ITÉZZA. n. ast. f. Cortesìa, creanza. L. *Urbanitas, comitas, morum facilitas.* §. Per Compimento, finimento. L. *Perfectio, absolutio.* —ITÓRE. n. car. m. Finitore; che dà compimento. L. *Perfector.* ✠—IÙTO. n. ast. m. Compimento.

COMPIÈTA. n. f. T. eccl. L'ultima delle ore canoniche, la quale si recita o si canta dopo il vespro. L. *Completorium.* §. Per lo Tempo che si recita la compieta. §. prov. Cantare il vespro e la compieta a uno, vale Fargli una ripassata; sgridarlo. §. prov. Sonar compieta avanti nona, vale Fare, o accadere alcuna cosa prima del tempo, o prima che uno se l'aspetti.

COMPIGL—IÀRE. v. a. Comprendere, abbracciare, stendersi in alcun luogo. *Onde sognàndo di costèi gli appàrve, Ch'una vite nascèa, e con tal note, Che tutta Asia venìa* COMPIGLIÀNDO. *Fr. Sacch. rim.* 37. —IÀRSI. neut. p. Unirsi insieme; rappigliarsi. L. *Coercescere.*

✠COMPÌGLIO. s. m. Copiglio, coviglio, cassetta di pecchie; arnia. L. *Alveare.*

COMPIL—ÀRE. v. a. Comporre, distendere; ed è T. degli scrittori. L. *Condere, scri-*

bere, *componere*. §. Ordinare, unire, raccorre checchè sia; ma per lo più dicesi di Cose trovate scritte ne' libri. —AMÉNTO, —ATÙRA, —AZIÓNE. n. ast. v. Il compilare, collezione. L. *Collectio*, *compositio*. §. E per la Cosa compilata. L. *Opus*. —ÀTO. par. pass. L. *Collectus*, *compositus*. §. ✠ Per Compiuto. L. *Integer*, *perfectus*. —ATÓRE. n. car. m. Che compila. L. *Conditor*, *collector*.

COMP—IMÉNTO, —ÌRE. *V.* COMP—IERE.

COMPIT—ÀLE, —ALÌZIO. add. T. stor. Agg. dato dagli antichi Romani a quelle Feste, che si facevano in luoghi a' quali andavasi per diverse vie, come ne' crocicchj, e simili. Tali feste si celebravano in onore degli Dei Lari o Penati, e di Mania o Pazzia madre de' Lari. Gli schiavi erano i ministri di tali feste, e nel giorno in cui si celebravano, godevano di un' intera libertà. Un antico autore pretende che al tempo de' re di Roma si sacrificassero de' fanciulli agli Dei Lari nel giorno della loro festa, perchè l' oracolo di Apollo aveva ordinato che si sacrificassero a questi delle teste, per la salute e la prosperità delle persone di ciascuna famiglia, ma che Bruto, dopo la espulsione de' Tarquinj, abolisse tal uso barbaro, e vi facesse sostituire delle teste d'aglio e di papaveri, interpetrando più ragionevolmente le parole dell' oracolo.

COMPITAMÉNTE. *V.* COMP—IERE.

COMPIT—ÀRE. v. a. Computare, contare, annoverare, far conto, mettere in conto, in novero; nel qual significato è antiquato. L. *Numerare*, *recensere*, *computare*. §. Oggidì usasi per l' Accoppiar delle lettere e delle sillabe che fanno i fanciulli, quando cominciano ad imparare a leggere. L. *Sensim legere*. —AZIÓNE. n. ast. f. Il compitare; accoppiamento di lettere, per formar le sillabe.

✠ COMPITÈNTE. Lo s. c. Competente. *V.* COMPET—ERE.

COMPIT—ÉZZA, —ISSIMAMÉNTE, —ÌSSIMO. *V.* COMP—IERE.

CÓMPITO. n. m. Opera, e lavoro assegnato altrui determinatamente. L. *Pensum*, *demensum*. §. Onde si dice Dare il compito, avere il compito, fare il compito, rendere il compito, &c.; per Assegnare, o Fare &c., alcun lavoro, od opera di determinata quantità. Dicesi anche Fare a compito. §. Avere a compito, vale Aver misuratamente, e non a sua voglia. §. A CÓMPITO. avv. Col verbo Leggere, vale Compitare. §. Compito, per Quello che dicesi più comunem. Computo, conto, calcolo. L. *Computatio*, *calculus*.

COMPÌT—O, —ÓRE. *V.* COMP—IERE, e COMP—IRE.

COMPITÙRA. s. f. T. med., e veter. Il seme dell' animale.

COMP—IUTAMÉNTE, —IÙTO. *V.* COMP—IERE.

**COMPLACÈNZIA. vo. ant. Compiacenza. L. *Delectatio*.

COMPLATÒNICO. add., e n. car. m. Compagno di un altro, nel seguir la filosofia di Platone.

COMPLEMÉNTO. n. m. T. geom. Chiamasi Complemento d' un angolo l' Eccedente d' un angolo sopra 90, o sopra 180 gradi.

COMPLESSIÓN—E. n. f. Temperamento, qualità, disposizione, stato del corpo. L. *Habitudo*, *corporis habitus*, *corporis costitutio*, *temperamentum*. §. Per Qualità semplicemente. L. *Qualitas*. §. Per Sorta di figura rettorica, che i Latini chiamavano *Complexio*. —ÀLE. add. Di complessione, o che viene, o deriva dalla complessione. L. *Ad corporis habitudinem pertinens*. —ÀRE. v. a. Formare, disporre la complessione; abituare, e temperare gli umori. —ÀTO. add. Che ha complessione. L. *Affectus*, *temperatus*. §. Congiunto coll'avv. Bene, vale Robusto; e coll' avv. Male, vale Debole, cagionevole.

COMPLÈSSO. n. m. Complicazione; ammassamento di più cose insieme. L. *Complexus*, *complexio*. §. Per Amplesso, abbracciamento (ma è più del verso che della prosa).

COMPLÈSSO. add. Pieno di carne; membruto, grosso, informato, atticciato di membra; onde diciamo: Uomo ben complesso. L. *Habitior*. §. Grande e Piccol complesso, chiamansi dagli anatomici Due muscoli del capo, impiantato il primo nell' apofisi trasversali delle vertebre del collo, e l' altro situato lungo la parte laterale del collo fino al di sotto dell' orecchio.

COMPLÈT—O. add. Compiuto, intero in tutte le sue parti; ed è T. militare, che s'usa per lo più parlando delle vittorie, e del numero de' soldati stabilito per ogni reggimento. —IVO. add. Che compie. COMPLETÌVA (*è la volontà di Dio*) *quando compie quello*, *che le piace*, &c. *Albert.* 2, 37.

COMPLIC—ÀTO. add. Piegato, ripiegato insieme. L. *Complicatus*. §. Malattia complicata. T. med. Quella che si manifesta con sintomi d' altra diversa malattia. §. P. simil. dicesi nell' uso anche degli Affari, negozj e simili; e vale Intrigato, imbrogliato, implicato. —AZIÓNE. n. ast. f. Adunamento, ammassamento di più cose insieme. L. *Complexus*, *complexio*.

CÓMPLIC—E. add., e n. car. m. Consapevole;

che è a parte con altri a mettere ad esecuzione qualche fatto; e si prende per lo più in mala parte. L. *Conscius*, *criminis particeps*. §. Cómplici (Dei). mitol. Erano presso i Romani gli stessi Dei che quelli che chiamavansi *Consenti*. L. *Complices Dii*. —ità. n. ast. f. Consorteria; participazione in cose cattive. L. *Criminis partecipatio*.

Compliménto. n. m. Atto di riverenza e d' ossequio verso colui cui si fa; parole cortesi ed affettuose, che si dicono altrui in certe occorrenze. L. *Verborum officium*. §. Metterla, o mandarla in complimenti; vale Passarsela in vane cirimonie, non favellare sul sodo, e con ischiettezza. §. Complimento, per Compimento. L. *Perfectio*. §. Avere il complimento in un negozio, dicono i mercatanti di Chi ha autorità di obbligare tutto il corpo della ragione. §. Dicesi talvolta, A non far complimenti, e vale per Parlare, od operare schiettamente, chiaramente, alla libera. —àre. v. a. Far complimenti; complire. L. *Verborem officio uti*, *officiosè loqui*. —àrio. n. car. m. T. del comm. Il primo fra i ministri di una casa di commercio, che facendo l' ufficio di segretario, e spesso le veci di colui che rappresenta la ditta, tratta gli affari, ed accoglie le persone che si recano al banco. —àto. par. pass. —óso. add. Che fa molti complimenti.

Compl—ìre. v. a. Lo s. c. Complimentare. §. Essere utile, vantaggioso, comodo, tornar bene; onde dicesi: Una tal cosa mi comple, o non mi comple; e vale Mi torna bene il farla, o non mi torna conto. L. *Expedit*, *vel non expedit*. —ìto. add. Lo s. c. Compìto, compiuto.

Comp—onènte, **—ónere, —onicchiàre, —oniménto, —onìsta, —onitóre, —onitrìce. *V.* Comp—orre.

Compónto. add. Lo s. c. Compunto. *V.*

Comp—órre, e **—ónere. v. a. (da *Con* e *Porre*, quasi dicasi Porre insieme) Porre e mescolare insieme varie cose, per farne una; fare un' opera coll' unione di varie parti. L. *Componere*. §. Fingere, macchinare. L. *Comminisci*. *Tutto ciò che apparentemènte contra te compónere e dire si puòte, antivèditi, che non si compònga*. *Amm. ant.* 248. §. Scrivere, e favellare inventando, in prosa, od in versi. L. *Scribere*, *condere*, *componere*. §. T. mus. Scrivere inventando nuova musica, secondo le regole dell' arte. §. T. degli stampatori. Trarre i caratteri delle cassette, e acconciarli insieme in modo che vengano a formare il disteso dell' opera, che si dee stampare. §. E presso i gettatori di caratteri, vale Mettere le lettere sorte per sorte, ne' compositori. §. Comporre, per Assettare, acconciare, disporre, accomodare. L. *Componere*, *aptare*, *disponere*; onde Comporre i capelli, vale Ravviarli, ordinarli. §. Ordinare nella mente; immaginare, stabilire una cosa da farsi. *Seco ciò, che a fare avèsse*, compóse. *Bocc. nov.* 27. §. Convenire, restare in appuntamento; pattuire. L. *Constituere*, *inter aliquos convenire*. §. Riconciliare gl' inimici fra loro; pacificare, mettere accordo. L. *Conciliare*, *in gratiam restituere*. §. Comporre le differenze tra alcuno, vale Conciliare, accordare. L. *Lites componere*. §. Comporre l' animo, vale Accomodarlo a checchè sia. L. *Animum componere*. §. Comporre, per Render gli estremi ufficj; aggiustare la salma dell'estinto. *Or mi date che il corpo omài compónga, Che lavi la ferita, e che raccòlga Con le mie làbbia il suo spìrito estrèmo, Se più spirto le resta*. *Car. En. lib.* 4, *v.* 1048. —órsi. neut. p. Accordarsi, aggiustarsi, restar d' accordo; convenire. L. *Concordare*, *concordam esse*. §. Vale anche Accordarsi co' creditori di pagare in più volte il debito. —onènte. par. pres. Che Compone. L. *Componens*, *compositor*. §. Usasi anche in forza di nome. *Entràndo ne' vasi sanguìgni*, *guàsta e sconcèrta l' òrdine*, *la simmetrìa*, *ed il tuòno de' mìnimi* componènti *del Sangue*. *Red. lett.* 1. §. Vale anche Ingrediente. §. E talvolta anche Compositore. —onicchiàre. v. a. Comporre poco, ed a stento qualche opera di prosa, o di poesia. L. *Scriptitare*. —oniménto. n. m. La cosa composta. L. *Compositio*. §. Opera artificiosa; finzione, macchinazione. §. Ogni sorta di poesia, o prose d' invenzione, o scritte, o recitate. L. *Poema*, *opus*. §. T. pitt. Dicesi dell' arte e maniera di ordinare le varie parti del soggetto che si vuol rappresentare. §. Per Quel che oggidì comunem. dicesi Compostezza, cioè una certa Aggiustatezza e modestia d' abito e di costumi. —onìsta. n. car. m. Lo s. c. Contrappuntista; compositore. L. *Symphoniurgus*. —onitóre. n. car. m. Colui che compone; compositore. L. *Compositor*, *conditor*. §. T. di stamperia. Lo s. c. Compositore. —onitrìce. n. car. f. Colei che compone. *La filosofia*, *d'ogni cosa buòna maèstra verìssima*, *colla sua dottrina è òttima* componitrìce *di ogni cosa a dèbito fine*. *Bocc. Vit. Dante*. —ositìvo. add. Che compone; atto a comporre; ed è anche agg. di una sorta di metodo, presso i matematici. *V.* Risolutivo. **—òsito. n. m. Lo s. c. Com-

posto, composizione. §. —. add. Lo s. c. Composto; ed è per lo più agg. di un ordine d' architettura, così chiamato per esser composto degli altri quattro ordini, cioè corintio, dorico, jonico, e toscano. Chiamasi anche ordine Italico o Latino o Romano, e consiste in una colonna con un capitello corintio, a cui si aggiungono le volute dell' ordine jonico. L' arco di Tito è il più antico edifizio, che di quest' ordine ci rimanga. §. Usasi anche in forza di nome. —ositójo. s. m. T. di stamperia. Arnese di ferro, nel quale si compongono le linee ad una ad una, e serve a dar loro la dovuta giustezza, secondo la larghezza della pagina, o della colonna. —ositóre. n. car. m. Quegli che compone; componitore. L. *Compositor*, *conditor*. §. T. mus. Colui che compone nuova musica, secondo le regole del contrappunto. §. T. di stamperia. Colui che mette insieme i caratteri, e sì gli acconcia, che vengano a formare il disteso dell'opera, che si dee stampare. §. T. de' gettatori. Specie di compositojo di legno duro, addetto al registro, che serve pel pulimento delle lettere. —osiTùra. n. ast. f. Il comporre; composizione. L. *Compositio*. —osizióne. n. ast. f. Accozzamento, mescolanza di cose. L. *Compositio*, *compositura*. §. Poesia, pittura, o altra simil fattura d' invenzione. L. *Poema*, *atis*; *opus*, *eris*. §. T. mus. L' arte d'inventare e di scrivere il suono e 'l canto, accompagnarlo coll'armonia convenevole, e fare un' opera di musica corredata di tutte le sue parti. §. T. di stamperia. L' insieme di quello che è stato composto dal compositore, e pronto ad esser posto sul marmo del torchio, per essere stampato. §. fig. Aggiustamento, concordia, confederazione. L. *Fœdus*. §. Per Patto, o accordo di pagamento. L. *Transactio*, *conventio*. §. Per Formazione, o aggiustatezza di membra. L. *Concinnitas*. —osizioncèlla. n. f. Dim. del precedente. —ósta. n. f. Mescuglio di cose acconce insieme; composizione. L. *Mixtura*, *compositio*. §. In mineralogia dicesi Fare una composta, Il collocar le pietre minerali con ordine, come un muro a secco, l' una sopra l'altra. —ostaménte. avv. Acconciamente, graziosamente. L. *Concinne*, *composite*. §. Per Modestamente. L. *Modeste*. —ostézza. n. ast. f. Modestia, aggiustatezza; componimento d'abiti e di costumi. L. *Modestia*, *morum suavitas*. —ósto. n. m. Composizione, cioè Quel che resulta dall' unione o mescolanza di diverse cose. L. *Compositio*, *confectio*. §. —, par. pass. §. add. Scritto, disteso, formato, messo insieme. L. *Compositus*, *conditus*, *elucubratus*. §. Finto, falso, bugiardo. L. *Fictus*, *compositus*. §. add. Ammodato, aggiustato, ordinato. L. *Compositus*, *dispositus*, *concinnus*. §. Determinato, di concerto. *Ed ella all'ora* composta *il guiderèbbe alla sua càmera. Lasc. nov.* §. Uomo composto, vale Grave; contrario d' Avventato. §. Vèrbi compósti. T. gramm. Que' verbi primitivi a' quali è stata aggiunta alcuna particella, o preposizione. §. Fóglie compóste. T. bot. Quelle foglie, il cui principal peziolo porta altre foglie o pezioli. §. Fióre compósto. T. bot. Dicesi di un Aggregato di fiori, in cui si trovano molti fioretti monopetali, posati sopra di una base comune, e composti da un calice, che tutti insieme li circonda. —ostissimo. add. sup. Aggiustatissimo, modestissimo.

Comport—àre. v. a. Sofferire, tollerare; sopportare il dolore, la fatica, la miseria, le ingiurie, o simili. L. *Pati*, *tolerare*, *sufferre*. §. Tollerare; permettere ciò che si potrebbe, o si dovrebbe impedire. §. Richiedere, concedere, aver forza di poter fare. *Secòndo che* comportàva *la loro tènera età, assài ben comprèsero* &c. *Bocc. nov.* 18. — *In quanto lo stato, e la condiziòn dell' ànima partita dal corpo* compòrta. *Gio. Vill.* 11, 19, 3. —àrsi. neut. p. Procedere bene o male, adoperare bene o male; e dicesi della maniera di procedere e di trattare colle persone. *Avvegnachè onestamènte si* comportàsse. *Matt. Vill.* 2, 62. —àbile, —évole. add. Atto a comportarsi; convenevole, conveniente. L. *Tolerabilis*. §. Conveniente, confacevole a chicchessia. L. *Conveniens*. —abilissimo. add. sup. —evolménte. avv. Tollerabilmente. L. *Tolerabiliter*. —atóre. n. car. m. Sopportatore, sofferente. —o. (coll' acc. sulla 2da sillaba) n. ast. m. Compatimento; tolleranza del creditore verso il debitore; il dargli tempo a pagare.

Comp—ositìvo, **—òsito, —ositójo, —ositóre, —ositùra, —osizioncèlla, —osizióne. *V.* Comp—orre.

Compossìbile. add. Possibile a farsi, o ad essere insieme con altra cosa; ciò che può esistere insieme con altra cosa; ed è T. scolastico.

Comp—ósta, —ostaménte. *V.* Comp—orre.

Compostèlla (S. Giacomo di). geog. *V.* Santiago. §. — (La Nuova). Città del Messico, nella provin. di Salisco.

Comp—ostézza, —ostìssimo, —ósto. *V.* Comp—orre.

Compotazióne. n. ast. f. Convito, o banchetto. L. *Convivium*.

Cómpr—a, —àre, —aménto, —àto, —atóre. *V*. Comper—a, —are, —amento, &c.

Compr—èndere. v. a. Capire, conoscere; intendere pienamente. L. *Comprehendere, cognoscere, intelligere*. §. Vale anche Vedere, trovare. *Ar. Fur.* 28, 60. §. Occupare, circondare. L. *Comprehendere, circumdare, occupare*. §. E per met. dicesi di alcuni mali, o d' umori viziati, che occupino ed affliggano alcuna parte del corpo. *L' àspido è uno serpènte, che punge co' denti, e làscinvi il velèno, e questo velèno di pelle in pelle va* comprendèndo *tanto, che l' uòmo s' addormènta, e così dormèndo si muòre. Fr. Sacch. Op. div.* 432. §. Per Contenere in sè, abbracciare. L. *Complecti, continère*. §. Per Ristringere. *Le quali tutte predètte cose* comprendèndo *in somma possiàmo dire. Cavalc. Frutt. ling.* §. Per Soprapprendere, sorprendere. L. *Percellere. Il dolòre del dicapitamènto orribile di cotàl uòmo gli ànimi nostri, e que' de' suoj amici ha* compréso. *Tac. Dav.* §. Per Incorporare. L. *Combibere. Diguazzeràì (l' olio) colla morchia cruda.....sicchè la bea, e* comprèndala *bene. Cresc.* 5, 19, 17. §. Per Pigliare l' assunto (ma è modo antico). *Avèndo* compréso *di dare moglie al detto Biàgio, considerò*, &c. *Fr. Sacch. nov.* 189. §. Per Prendere semplicemente. L. *Capere*. §. Per Convincere, correggere, acquistare, cogliere, scoprire. *Vit. SS. Pad.* 2, 113. — *Cavalc. Discipl. Spir.* 9. — *Vit. S. Franc.* 213. —èndersi. neut. p. Divulgarsi, spargersi la voce di qualche fatto. *E la novèlla si* comprèse *si per la Terra, che* &c. *Franc. Sacch. nov.* 49. —endènte. add. Che comprende; che contiene. —endènza. n. ast. f. Comprendimento, comprensione. —endìbile. add. Che si può comprendere, o ritenere. L. *Intelligibilis*. —endiménto. n. ast. v. m. Il comprendere; comprensione. L. *Comprehensio*. §. Per Compreso (nome), circuito, giro contenente un determinato spazio di luogo. —enditìvo. add. Atto a comprendere. —enditóre. n. car. m. Che comprende. L. *Comprehensor*. §. Per Comprensore. *V*. —enditrìce. n. car. f. Colei che comprende. —endòmine. Voce storpiata da Comprendonio. *V*. —endònio. n. m. (vo. b.) Intelletto, giudizio. L. *Intellectus*. —endònico. add. (vo. b.) Che ha del comprendonio, dell' intelletto. L. *Intelligens*. —ensìbile. add. Che si può comprendere; intelligibile; contrario d' Incomprensibile. L. *Intelligibilis, comprehensibilis*. —ensibilità. n. ast. f. T. didascalico. Capacità e possibilità inerente nelle cose che possono esser comprese; ed è l' opposto d' Incomprensibilità. —ensióne. n. ast. f. Il comprendere. L. *Comprehensio*. §. T. teol. Lo stato de' Beati, che godono della intuitiva visione di Dio. —ensìva. n. ast. f. La facoltà del comprendere. —ensivo. add. Che comprende sotto di sè più cose. —ensivamente avv. Con comprensione; in modo comprensivo. —ensóre. n. car. m. Comprenditore; ma dicesi per solito de' Beati nel cielo, i quali godono la visione beatifica di Dio, e che soli comprendono le alte cose di colassù; sono così chiamati in opposizione a' giusti, che vivono sulla terra, e che si chiamano Viatori. L. *Comprehensor*. —ésa. n. f., —éso. m. Circuito; giro che comprende un grande spazio. L. *Ambitus, circuitus*. —éso. par. pass. L. *Comprehensus*. §. add. Per Riconosciuto, convinto, scoperto. L. *Deprehensus. I dispensatòri del Patriàrca, vedèndosi così* comprèsi, *gittàronglisi a' piedi, e domandàrongli perdòno. Vit. SS. Pad.* 2, 218. §. Per Abbrancato, avvinghiato. *Vedèammo una fèmmina* &c., *e* comprèsa *tutta da un dragòne grandissimo. Vit. SS. Pad.* 2, 315. §. fig. Per Invasato. Compréso *del demònio*. §. Per Preso, pieno. *Cadde in terra* comprésa *di tanto dolòre, che* &c. *Vit. S. M. Madd.* 97.

Compressibil—e, —ità. *V*. Compr—imere.

✠Compressionàto. add. Complessionato. *V*. Complession—e.

Compressióne. *V*. Compr—imere. §. —. Lo s. c. Complessione.

✠Comprèsso. add. Lo s. c. Complesso. add. §. —. *V*. Compr—imere.

**Compr—ìmere. v. a Pigiare, ristringere con violenza, così che le parti di un corpo vengano ad occupare un minore spazio. L. *Comprimere*. §. Per met. Raffrenare. §. Per Violare, venire all' atto carnale. *Ar. Fur.* 8, 52. —imènte. par. pres. Che comprime. L. *Premens*. —essìbile. add. Che può esser compresso. —essibilità. n. ast. f. T. didascalico. Proprietà che ha un corpo di potere esser compresso. —essióne. n. ast. f. Il comprimere; l' atto di comprimere, e l' effetto prodotto in ciò che è compresso. §. Tromba di compressione. *V*. Aspirante. —èsso. par. pass. Schiacciato. L. *Compressus, simus*. §. Ristretto. —essóre. add. T. anat. Agg. di una sorta di muscolo, che comprime.

Cómpro. add. Lo s. c. Compero. *V*. Comper—are.

**Comprob—àre, **—àto, —azióne. Lo s. c. Comprov—are, —ato, —azione.

Comprom—èttere. v. a. Rimettere le sue dif-

ferenze in altrui, con piena facoltà di decidere. L. *Compromittere*, *compromissum facere*. §. Per Mettere a rischio. §. Usasi anche neut. p. Compromettersi. —essàrio, —issàrio. n. car. m. Colui in cui si compromette un negozio, o una lite; arbitro. L. *Arbiter*, *compromissarius*. —ésso. n. ast. m. Il compromettere; lodo. L. *Compromissum*. §. Mettere, o tenere il suo in compromesso; vale Mettere, o tenere a rischio quello che si ha sicuro in mano. §. Compromésso. T. de' legisti antichi. Era così chiamata l' Azione di depositare una somma con promessa tra le parti di stare alla decisione dell' arbitro, sotto pena di perdere il danaro depositato. —issòrio. add. T. legale. Di compromesso. L. *Compromissorius*.

Comproprietà. T. de' legisti. Dicesi della proprietà di qualche cosa, che è comune a diverse persone. —àrio. n. car. m., —ària. f. T. leg. Colui, o colei che possiede in comune una cosa con un altro; compadrone.

Comprotettóre. n. car. m. vo. dell' uso. Protettore in compagnia con altri.

Comprov—àre. v. a. Approvare, ammettere. L. *Comprobare*, *admittere*. §. Provare insieme. *Ci somministra un altro nuòvo argomento, da* comprovàre *quella confusione inaudita*, &c. *Segn. Pred.* 5, 7. —àrsi. neut. p. Mostrarsi in fatto; dar prova di sè. *Ti* comprovi *con ciò suo figliuol verace*. *Segn. Mann. Ott.* 18, 2. —aménto, —azióne. n. ast. Il comprovare; il provare insieme. L. *Comprobatio*. —àto. par. pass. L. *Comprobatus*. —atóre. n. car. m. Che comprova. L. *Approbator*.

Cómpsa. geog. ant. Città d' It., nel Sannio, capit. degl' Irpini, sul fiu. Aufido. All' assedio di questa città morì quel Milone, sì noto per avere ucciso Cludio, e per la bella orazione pronunziata da Cicerone in difesa di lui; è oggi Conza, nel reg. di Napoli.

Compsino (Giovanni). biog. Nobile Costantinopolitano; fu da Foca imperatore, nel 607, mandato in Napoli, per governarvi sotto il titolo di Duca, in vece del duca Gondoino, che era morto. Compsino violando la fede verso il suo principe, tentò di rendersi assoluto signore della parte meridionale d' Italia, che gli era stata affidata, ma Eleuterio, esarca di Ravenna, incaricato dall' imperatore Eraclio di debellarlo, gli mosse guerra, lo vinse e l' uccise, nel 613.

**Cómpto. (dal verbo latino *Comere*) add. Ornato, abbellito, raffazzonato. L. *Comptus*. *D. Conv.* 199.

Comp—ùgnere, —ùngere. v. a. Affliggere, tormentar nell' animo. L. *Vexare*, *cruciare*. §. Vale anche Dar compunzione. L. *Excitare*. §. Esser compunto, vale Aver dolore; aver compunzione. L. *Compungi*. —ùgnersi. neut. p. Aver rincrescimento; pentirsi. —ugniménto. n. ast. v. m. Afflizion d' animo, con pentimento degli errori commessi. L. *Compunctio*. —untìvo. add. Atto a compugnere; affettivo. —ùnto. par. pass. §. add. Addolorato per li peccati commessi; contrito. L. *Afflictus*. —unzióne. n. ast. f. Dispiacenza di avere offeso Dio, e che anche chiamasi Contrizione. Nella vita spirituale, Compunzione significa anco Un pio sentimento di dolore, che ha per motivo le miserie della vita, i pericoli del mondo, la moltitudine di quei che si perdono, &c.

Compuls—àre. v. a. T. de' legisti. Forzare altrui a comparire in giudizio. L. *Compellere*. —òria. s. f. T. forense. Sorta di lettera giudiciaria, che sforza a pagare i diritti del fisco; dicesi anche Azione compulsoria.

Comp—ùgnere, —untìvo, —ùnto, —unzióne. *V.* Comp—ugnere.

Comput—àre. v. a. Calcolare; mettere a riscontro l' una cosa cull' altra. L. *Computare*, *calculos subducere*. §. Per Aggregare, annoverare, mettere in novero. L. *Computare*. —aménto. n. ast. v. m. Il computare. L. *Computatio*. —àto. par. pass. —atóre. n. car. m. (vo. di regola), Che computa. —atrìce. n. car. f. Colei che computa. —azióne. n. ast. f. T. di comm. Computo, calcolo, regolamento di un conto. —ìsta. n. car. m. Colui che esercita l' arte di tener conti e ragioni, e far computi. L. *Calculator*. §. Colui che tiene le scritture di una casa per bilancio d' entrata ed uscita. §. — della marina. T. mar. Uffiziale della marina, che registra ed osserva tutti i pezzi, attrezzi, &c. che si tengono in un arsenale di marina, che assiste alle mostre, e alle riviste degli equipaggi, e ne tiene registro. —isterìa. n. ast. f. L' Arte, o professione del computista. §. Dicesi ancora Lo scrittojo del computista. —o. (coll' acc. sulla 1ma sillaba) Calcolo; e dicesi per lo più del tempo. L. *Calculus*, *ratio*, *computatio*. §. Ridurre a computo, vale Dar norma, onde poter calcolar checchessia.

Computerìa. geog. ant. Città d' Italia, nella Campania; fu presa d' assalto da Fabio Massimo per avere abbandonato il partito de' Romani in favore di Annibale.

Comput—ista, —isterìa, —o. *V.* Comput—are.

**Computrèscere. v. neut. Putrefarsi.
**Computrìre. v. neut. Imputridire.
✠Comùn—a. n. f., ✠—àle. m. Comune, comunità. L. *Commune*, *respublica*.
Comunàle. *V.* Comun—e.
Comunàle. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.
Comun—almènte, ✠—altà, ✠—amènte, ✠—ànza, ✠—àre. *V.* Comun—e.
Comùnche. avv. Lo s. c. Comunque. L. *Utcunque*, *quomodocumque*.
Comùn—e. add. Quello di che più d'uno, molti, o tutti partecipano, o possono partecipare. L. *Communis*. §. Quello che è proprio di diversi soggetti; onde diciamo Il bere e 'l mangiare sono comuni all' uomo ed alle bestie; pericolo comune; interesse comune; nemico comune; &c. §. Per Ordinario, corrente, consueto, usuale. L. *Communis*, *vulgaris*. §. Per Generale, universale; onde diciamo L' opinion comune; il comune modo di favellare; &c. §. Per Ordinario, comunale, vile, parlandosi di condizione. *Non di legnaggio gentile, ma di meno che* comùne. *Matt. Vill.* §. Per Non singolare; affabile. *Da allora innanzi diventò* comùne, *e mangiava e beeva di ciò, che posto gli era innanzi. Vit. SS. Pad.* 2, 87. §. Dicesi anche di Ciò che si trova facilmente ed in gran copia. §. Far comune, vale Accomunare, far partecipe di checchè sia. §. Andare a comune, vale Appartenere ugualmente a tutti gl' interessati. §. Andare in comune, vale Doversi spartire tra tutti. §. A comùne. avv. Vale In comune; di più insieme. §. Stare a comune; vale Vivere in comunione. §. In comùne. avv. Vale In generalità, in comunità, che può usarsi da due o più persone; unitamente; comunemente. §. Jus comùne. Dicesi la Legge vegliante di tutto uno stato, e l' uso che vi si trova generalmente stabilito in materie contenziose. §. Senso comune; Comune sensorio; dicesi la Facoltà per cui il più degli uomini può giudicar sanamente delle cose. §. Luogo comune, lo s. c. Cesso. *V.* §. Luoghi comùni. T. rettor. Le preposizioni ed i principj generali donde si traggono gli argomenti e le prove. §. Diconsi altresì Le cose triviali e ricantate, di cui altri si serve ne' suoi componimenti. §. Gènere comùne. T. gramm. Quel genere che serve per l' uno e per l' altro sesso senza distinguerlo, come ne' pronomi *Io*, *tu*, *noi*, *voi*; *chi*, *che*, *quale*, &c. §. Parlando de' vocaboli ordinarj della favella si dice *Le voci comuni della lingua*, per contrapposto alle voci delle arti e delle scienze. §. Vena comune, è Una delle vene del corpo dell' uomo procedente dalla basilica, così detta forse perchè è la media del braccio. §. Dei comùni. mitol. Così chiamavano i Romani quelle divinità che erano chiamate Azones da' Greci, e specialmente Cibele, Marte, Bellona, Febo, Diana, Plutone, la Vittoria, perchè proteggevano indistintamente l' amico, e 'l nemico. Essi non avevano alcuna giurisdizione particolare nel cielo, ed eran riconosciuti da tutte le nazioni sulla terra. §. Comùne. n. m. Il corpo di tutti i cittadini d' una città o terra; e anticam. si diceva per lo più di quelle che si reggevano colle proprie leggi. L. *Commune*, *respublica*. §. Reggersi a comune, vale Reggersi colle proprie leggi, a modo di repubblica. §. Comune, significa anche Il maggior numero, la maggior parte, la pluralità; onde diciamo Il comune degli uomini; il comune de' filosofi; &c. §. T. eccl. Chiamasi Comune degli Apostoli, de' martiri, de' confessori &c., l' Uffizio generale dei santi, per cui la Chiesa non ha stabilito un uffizio proprio e particolare. —issimo. add. superl. —àle. add. Corrente, consueto, ordinario. L. *Vulgaris*. §. Vale anche Comune a più. §. Vale anche Di comunità, appartenente a comunità, come: *Beni comunali*. §. In comunàle. avv. Vale Comunemente, ordinariamente. L. *Communiter*. §. In comune, per Tutti insieme, senza distinzione. ✠—altà. Lo s. c. Comunità. ✠—amènte. avv. Lo s. c. Comunemente. ✠—ànza. Lo s. c. Comunità. §. Per Accomunamento. L. *Communicatio*. ✠—àre. Lo s. c. Accomunare. —èlla. n. f. Comunione, accomunamento. L. *Communitas*, *communio*. §. Convito di comunella, dicesi Quello, in cui quegli che fa l' apparecchio, intima a ciascuno de' conviventi per polizzetta, ciò che deve provvedere per la sua parte; fu anche detto Porzionario, e da' Greci Simposiaco. —emènte. avv. A comune, in comune. L. *Communiter*. §. Ordinariamente, per lo più. §. Generalmente, universalmente. —issimamènte. avv. superl. —icàre. v. a. Conferire, far partecipe, render comune; onde dicesi: *Il sole* comùnica *la sua luce a tutta la terra* &c. L. *Communicare*, *conferre*. §. Dar notizia di checchè sia, far conoscere alcuna cosa. §. Accomunare, far comune. §. Amministrare il Sagramento della Santissima Encaristia. L. *Communicare*. §. v. neut. Aver commercio, aver pratica, o relazione con qualcuno; conversare, praticare. L. *Versari*. §. T. di

fis. Dicesi de' corpi che si toccano insieme e possono parteciparsi certe loro proprietà; onde diciamo che Una cosa comunica con un' altra, per dire che Dall' una si può andare nell' altra, che non v' è interruzione che ne impedisca l' accesso. §. Comunicare, per Entrar a parte, partecipare, divenir partecipe. L. *Participem esse.* §. Dicesi Comunicare altrui le proprie idee, i proprj disegni, &c.; e vale Farlo partecipe de' suoi pensieri, &c. E nel medesimo signif. dicesi Comunicar la sua gioja, il suo dolore. Dicesi anche che Iddio ci comunica le sue grazie. —icàrsi. neut. p. Ricevere il Sagramento della Eucaristia. —icàbile. add. Da comunicarsi; da potere essere comunicato; da darsi, da potersi dare. L. *Communicabilis.* §. Per Conversativo, affabile. L. *Affabilis.* —icabilìssimo. add. superl. —icabilità. n. ast. f. Agevolezza a trattare, a comunicare colle persone; affabilità. —icaménto. n. ast. m. Lo s. e. Comunicazione. —icànte. add. Che comunica; che è in contatto. L. *Communicans.* —icànza. n. ast. f Comunione, comunicazione. L. *Communio.* —icatìva. n. ast. f. Facilità di spiegarsi, di esprimersi; agevolezza a farsi intendere, specialmente nell' insegnare. —icatìvo. add. Atto a farsi comune. L. *Communicabilis.* —icàto. par. pass. —icatóre. n. car. m. Che comunica. L. *Communicator.* —icazióne. n. ast. f. Il comunicare, e l' effetto di tale azione. L. *Communicatio.* §. Partecipazione; il far noto altrui checchè sia. §. Dicesi anche del Mezzo, per cui due cose possono riunirsi a compartecipare la lor qualità. §. Per l' Azione di accomunare. §. Anticam. si disse anche per l' Atto del comunicarsi sagramentalmente, che oggi si dice Comunione. L. *Eucharistiæ perceptio.* §. Comunicazione d' idiomi. *V.* Idioma. —ichìno. s. m. Quella Particola, onde s' amministra a' Fedeli il Sagramento dell' Eucaristia. L. *Sacra particula.* —ióne. n. f. Partecipazione di alcuna cosa con altri. L. *Communio.* §. Unione di molte persone in una medesima fede. §. Per lo Sagramento dell' Eucaristia. §. Quella parte della Messa in cui il sacerdote prende e consuma sotto le specie del pane e del vino il Corpo ed il Sangue di G. C. §. Dicesi anche Comunione pel Momento stesso in cui si suole amministrare a' Fedeli il Sacramento della Eucaristia, e in questo senso dicesi La messa è alla comunione. §. Comunione, chiamasi ancora dagli ecclesiastici l' Antifona e 'l versetto, che si canta nel mentre che 'l celebrante si comunica. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Lo s. e. Comune (n. m.). §. Per Società di beni fra due o più persone; comunella. §. Oggi si dice anche del Corpo intero di persone, che convivono a comune sotto una regola, come sono i frati e le monache. §. Per Colleganza, connessione. *Tutte le scienze hanno una certa* comunità, *e collegànza insième. Varch. Ercol.* §. In comunità. avv. Vale In comune; a comune; per tutti insieme. L. *Communiter.* §. Stare a comunità, vale Vivere in comunione. §. Vivere in comunità, vale Vivere in un convento, o monastero co' religiosi. —itatìvo. add. Addetto a comunità, appartenente alle terre o popoli, che diconsi comunità; onde dicesi *Gravèzze* comunitatìve; *strada* comunitatìva; &c.

Comùne del Tròno. geog. Villaggio del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

Comun—èlla, —eménte. *V.* Comun—e.

Comùne Nuòvo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco.

Comun—icàbile, —icabilìssimo, —icabilità, —icaménto, —icànte, —icànza, —icàre, —icatìva, —icatìvo, —icàto, —icatóre, —icazióne, —ichìno; —ióne, —issimaménte, —ìssimo; —ità, —itàde, —itàte; —itatìvo. *V.* Comun—e.

✠Comùno. add., e n. m. Lo s. e. Comune.

Comùnque, Comùnque che, Comunqueménte. avv. Come, in qualunque modo, in qualsivoglia modo. L. *Utcumque, quomodocumque.* §. Comunque, per Come, nel significato di Subitochè. L. *Ubi primum, comprimum.* Comùnque *questo romòr fu sentito A furia ognùn si leva, Morg.* 25, 294.

Con. Prep. che esprime la relazione di compagnia, e vale Insieme, unitamente. L. *Cum. Signòre io vengo a desinàre* con *voi e* con *la vostra brigàta. Bocc. nov.* 88. §. Con, ponesi innanzi agli stromenti dei quali ci serviamo nelle nostre operazioni. *Perciocchè* con *queste mani glielo* (il cuore) *strappài dal petto. Bocc. nov.* 39. §. Con. Serve altresì ad esprimere la cagion materiale, o la materia medesima onde componesi alcuna cosa; perciò diciamo: *Stuccàre* con *calcìna*; *lastricàr* con *ciòttoli*; *intrider* con *olio*; &c. §. Con. Segna anche modo; onde dicesi: *Rispondèndo* con *viso fermo*; *trafiggere* con *un colpo di spada; parlàre* con *voce bassa*; &c. §. Con. Sovente ha significato di Contra; come: *Combàttersi* con *uno.* §. Con. Levatane la *n*, s' incorpora coll' articolo determinante, facendosene *Col, coi, co', collo, cogli, colla, colle, in* vece di *Con il, con i, con lo, con gli, con*

la, *con le*, che per altro possono anche usarsi così separati, fuor che *Con il*, e *con i*, che regolarmente non s'adoperano. §. Con. Può parimente incorporarsi, alla latina, co' pronomi personali *me*, *te*, *se*, *noi*, *voi*, dicendosi meco, teco, seco, nosco, vosco (questi due ultimi in oggi non s'userebbero che da' poeti). Talora queste voci, così composte, sono precedute dalla medesima prep. *con*, replicata senza necessità, ma per proprietà di linguaggio. *Cercàr non so, ch' Amòr non venga sempre Ragionàndo* con meco, *ed io con lui*. *Petr. son.* 28. — *A lei ritornò, e tutta nel suo mantèllo chiùsala, in Susa* con seco *la menò Bocc. nov.* 42. §. Colla prepos. Con componesi copioso numero di nomi e verbi, che perciò sono chiamati Nomi e Verbi composti; avvertasi però che la *n* della prep. cambiasi in *m*, quando la lettera iniziale del nome, o del verbo, sia *m*, *b*, *p*; e in *r*, quando il nome o il verbo cominci da *r*, come: *Combàttere*, *commèttere*, *compòrre*, *correlaziòne*, *corrispòndere*, &c.

Con. avv. Trovasi, anticam. usato, per Come. L. *Sicut*, *velut*. *Bianco e vermìglio* con *rosa d' Aprile*. *Bocc. Tes.* 3, 50.

Con, o Chon. mitol. Nome che davano gli Egiziani ad Ercole.

Còna. geog. Nome di quattro villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Venezia; due, uno de' quali soprannominato *Padovano*, nella provin. di Padova; e uno in quello di Verona.

Conàn. biog. Nome di quattro Conti di Brettagna, che fiorirono ne' secoli X, XI, e XII.

Conàna. s. m. specie di Palmisto spinoso della Caienna.

Conanifrànco. s. m. Sorta d'arbusto di Caienna, le cui foglie servono per intossicare i pesci.

*Conantèra. s. f. L. *Conanthera*. T. bot. Genere di piante, così chiamate perchè hanno sei stami ad antere, riunite in cono. (Dal gr. *Cònos* cono, e *anthera* foglia.)

*Conàrio. T. anat. Lo s. c. Glandula pineale.

**Conàto. n. m. T. didascalico. Sforzo. L. *Conatus*, *us*.

Cónc—a. s. f. Vaso di terra cotta, di gran concavità, che serve propriamente per fare il bucato. L. *Concha*, *alveus*. §. P. simil. Ogni vaso grande di legno, o di qualsivoglia altra materia di larga bocca ed apertura. §. E dicesi di vasi fatti di legno a similitudine di conca. §. E per met. dicesi di Ogni cosa di capacità, fatta a similitudine di conca; onde Dante l'usò parlando dell'Inferno: *In questo fondo della trista* cónca *Discendè mai alcùn del primo grado? Inf.* 9. §. Essere una conca fessa, dicesi di Chi abbia poca sanità. §. prov. Basta più una conca fessa che una salda; vale Che talora vive più un malsano, che un sano. §. Cónca. Per Sepolcro, tomba. L. *Sepulcrum*. *Ar. Fur.* 3, 22. §. T. anat. Quel seno che s' incava in mezzo all'orecchio, cui è continuo l'alveare, o sia meato uditorio. §. T. de' vetraj. Vaso grande ove si pone la materia del vetro nella fornace. §. T. di antiq. Misura di liquidi presso i Greci. Vi erano due specie di conche, la Grande e la Piccola: la grande era della stessa capacità dell' *Ossibafon*, e la piccola era eguale al *Ciato*. *V.* queste voci. §. — del sostégno. T. degl' idraolici. Il fondo del sostegno, ov' è ritenuta l' acqua. —hàtta. s. f. dim. L. *Conchula*. —ola. s. f. dim. Conchetta, catino, catinella. L. *Conchula*.

Cònc—a, o Cònca marìna, o marìttima, o di mare. L. *Concha*, *conchylium*. Nicchio, conchiglia: sotto questo nome si comprendono tutte quelle conchiglie che hanno la scorza pulita, e con uniformità d'artifizio. Le conche, o Nicchi, sono uno degli oggetti più considerabili de' gabinetti de' curiosi. Le più belle e le più rare sono dette la Corona papale o sia la Tiara, la Piuma, la Tigre, la Lumaca cinese, il Leopardo, il Drappo d' oro, il Drappo d' argento, il Corno di cervo, la Borsa, il Bruco, l' Oriuolo da sole, le Nerite, il Nautilo bianco, l' Ammiraglio, &c. *—hiféro. add. T. di st. nat. Dicesi de' luoghi dove si trovano delle conchiglie fossili. *—hiferi. n. m. pl. Dassi questo nome ad Un gran numero di animali, sia perchè hanno una conchiglia bivalva, o sia perchè sono rivestiti intieramente, od in parte, di un inviluppo solido, inorganico, testaceo. (Dal gr. *Pherò* io porto.) *—higlia. s. f. Conca, nicchio marino, quasi Piccola conca; e si dice e del solo nicchio, e del nicchio insieme coll' animale contenuto. L. *Concha*. §. — di S. Giàcomo. *V.* Pettine. —higliétta. s. f. Dim. del precedente. —hìglio. s. m. Lo s. c. Conchiglia; ma pare che valga l' Animale dell' antica porpora. *—higliografìa. n. f. Descrizione delle conchiglie. (Dal gr. *Cogchylion* conchiglia, e *graphe* descrizione.) *—higliologìa. n. f. T. de' natur. Parte della storia naturale che tratta delle conchiglie. (Dal gr. *Cogchylion* conchiglia, e *logos* discorso.) *—higliològico. add. T. de' natur. Appartenente alle conchiglie. *—higliotipòliti. Così chiamansi quelle Pietre, che offrono delle impronte di conchiglie fossili. (Dal gr. *Cogchylion* conchiglia, *typos* impronta, e *lithos* pietra.) —hiliàceo. add. T. de' natur.

Che è composto di conchiglie, o de' loro frammenti, o che ne mostra l' impronta. *—ilifórme. add. Che è conformato a guisa di conchiglia. *—iliòide. add. Dicesi di ciò che assomiglia ad una conchiglia. (Dal gr. *Cogchylion* conchiglia, e *idos* rassomigliauza.) ✠—hillo. add. Agg. di pesce, ed è lo s. c. Conchiglia. *Giammai non si satòlla di questi* pesci conchìlli *di mare. Sen. Pist.* 89. *—hio. T. bot. Genere di piante, così dette a motivo della loro cassula obliqua, che dà loro qualche simiglianza ad una conchiglia. *—hiti. T. di st. nat. Dicevansi una volta le Conchiglie bivalve petrefatte, come *Cocliti* dicevansi le Univalve. *—òide. n. f. T. geom. Linea curva, che sempre s' avvicina più e più ad una linea retta a cui è inclinata, ma non vi si adatta, o concorre con essa; è così detta perchè s' assomiglia molto al concavo d' una conchiglia. Nicomede, antico geometra, ne fu l' inventore. (Dal gr. *Cogchòs* conca, e *idos* forma.) L. *Concoides.* *—oidàle. add. Attenente alla concoide. *—olepàde. s. f. Genere di molluschi, ne' quali la forma della conchiglia partecipa di quella delle *Lepaidi* (patelle), e di quella delle bivalvi, chiamate Conche da molti autori. (Dal gr. *Cogchòs* conca, e *lepas* gen. *ados* patella.)

Cònca. geog. L. *Crustumius*, o *Crustumenius.* Fiumicello degli Stati della Chiesa, che ha la sua sorgente nel versatojo settentr. del monte Carpegna, nella delegazione di Urbino e Pesaro, dist. 9 miglia da S. Marino. Attraversa la parte meridion. della delegazione di Forlì, e si gitta nell' Adriatico, alla dist. di circa 8 miglia da Rimini. §. —. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. citer., sopra una montagna, presso al golfo di Salerno, dist. 10 miglia da Amalfi; conta 1500 abitanti. §. —. Nome di cinque villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Vicentino; uno nel Veneziano; due nel Padovano; e uno nel Polesine.

Concàgno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Concameràto. add. T. d' archit. Lo s. c. Fatto a volta.

Concamerìse. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

Concàn. geog. Nome di un vasto tratto di paese nell' Indostano.

Concàna. geog. ant. Città della Spagna, situata al settentr. del *Lacus Asturum*, e all' ostro di Salia, presso al mare. Orazio dice che gli abit. di questa città, chiamati Concani, bevevano il sangue di cavallo, alla foggia degli Sciti. Quantunque il loro genere di vita abbia dovuto cambiarsi sotto il dominio de' Romani, pure Silio Italico, che scriveva sotto Trajano, narra la cosa istessa al pari di Orazio. Si crede che Concana corrisponda all' odierna Santillana.

Concanònico. n. car. m. Compagno nel canonicato.

Concaten—àre. v. a. Unire insieme; collegare. L. *Colligare*, *coagmentare*, *compingere*, *constringere*, *catenare.* —amènto. n. ast. m. Lo s. c. Concatenazione. —ànte. par. pres. Che concatena. —àto. par. pass. §. add. Incatenato insieme; congiunto, collegato. L. *Compactus*, *conjunctus*, *catenatus.* §. Per met. Unito, congiunto. *I vizj sono* concatenàti *l' uno coll' altro. But. Inf.* 34. —aziòne. n. ast. f. Connessione di cose a modo di catena; e per lo più si usa al fig. per Connessione e relazione che alcune cose hanno reciprocamente fra loro. L. *Compactio*, *coagmentatio*, *series.* §. Dicesi pure figur. di Ciò che collega le parti di un discorso le une colle altre. —atùra. n. f. Sito ove si congiunge la parte di una cosa con l' altra. *Buommatt. Pros.* 301.

Concàusa. n. f. Causa in compagnia d' altre; causa concomitante. L. *Concausa.*

Cóncav—o. add. Incavato, profondo; è l' opposto di Convesso. L. *Concavus*, *a*, *um.* §. Concavo concavo, così replicato, è l' agg. dato a Quella lente di vetro, le cui superficie sono amendue concave. §. Cóncava. Dicesi da' botanici quella Foglia, il cui disco è più esteso del contorno, e perciò diviene scavato, come quella del basilico e del bosso. §. Cóncavo. n. ast. m. Lo s. c. Concavità; ed è la Superficie anteriore de' corpi piegati in arco; il piegamento della linea circolare. L. *Cavitas*, *cavum.* —àto. Lo s. c. Concavo. add. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Cavità; il concavo di un corpo; profondità. L. *Cavitas*, *profunditas.*

Conc—èdere. v. a. Permettere. L. *Concedere*, *permittere.* §. Accordare una grazia, un privilegio, un favore, &c. §. Dare, accordare checchessia; recare in dono. L. *Dare*, *tribuere*, *concedere.* §. Prestare, somministrare, accomodare. L. *Accomodare*, *præstare. Mentre che torni, parlerò con questa Che ne* concèda *i suoi òmeri forti. D. Inf.* 17. §. Apportare, recare. L. *Ferre. Essèndo ogni cosa piena di que' fiori, che* concedéva *il tempo. Bocc. gior.* 3, *princip.* 2. §. Acconsentire, che anche dicesi Menar buono. L. *Consentire*, *concedere.* §. Passare, cedere (alla maniera de' Latini). *Ancòra non è* concedùto *il trigèsimo anno. Bocc. Pr. S. Ap.*

—ÈDERSI. neut. p. (parl. di femmina) Vale Far copia di sè. §. Per Confessarsi, o rendersi vinto. *Da questo passo vinto mi* CONCÈDO. *D. Par.* 30. —EDÈNTE. par. pres. Che concede. L. *Concedens*, *permittens*. —EDÌBILE. add. Che può concedersi; concessibile. —EDIMÉNTO. n. ast. m. Il concedere. L. *Concessio*, *onis*; *concessus*, *us*. §. Figura rettor. per cui si accorda all'avversario ciò che se gli potrebbe contendere. L. *Concessio*. —EDITÓRE. n. car. m. Che concede. L. *Dator*. —EDÙTO. par. pass. L. *Concessus*, *permissus*. —ESSÌBILE. add. Lo s. c. Concedibile. —ESSIÓNE. n. ast. f. Il concedere; concedimento; e dicesi per lo più di un Dono, grazia, privilegio accordato dal sovrano. L. *Concessio*. §. Far concessione, o la concessione; vale Concedere. —ESSIONÀRIO. n. car. m. T. leg. Colui, a cui è fatta la concessione. —ÈSSO. par. pass. Lo s. c. Conceduto. L. *Concessus*. §. n. m. Ciò che si è conceduto, che si è confessato vero in una disputa, o in un ragionamento.

CONCELLÀNA. geog. Picc. città del reg. di Nap., nella Basilicata, dist. 5 miglia da Acerenza.

CONCENÈDO. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

CONCÈNTO. n. m. Armonia risultante dal concorde suono delle voci, o degli strumenti. L. *Concentus*, *us*. §. P. met. l'usò il Petrarca, parl. del pianto, che finse facessero l'Amore, il Senno e il Valore, in morte di Laura. *Amòr*, *senno*, *valòr*, *pietàte e doglia Facèan piangèndo un più dolce* CONCÈNTO, &c. *Petr. son.* 123.

CONCENTR—ÀRE. v. a. Spignere, riunire nel centro. L. *Ad centrum compellere*. §. T. chim. Separare per via di fuoco le parti più volatili di un fluido, ed ispessirlo. —ÀRSI. neut. p. Ficcarsi nel centro. L. *Penitissime abdi*. §. P. simil. Profondarsi, internarsi in checchè sia. —AMÉNTO. n. ast. m. Riduzione nel centro. §. T. chim. L'Operazione del concentrare, o del separare le parti volatili di un fluido. —ÀTO. add. Fitto nel centro. L. *Intime abditus*. §. fig. Intimamente inerente ad alcuna cosa. §. Vale pure figur. Occulto. L. *Occultus*, *abditus*. —AZIÓNE. n. ast. f. T. scientif. Il concentrarsi, e l'effetto della cosa concentrata. §. T. chim. Operazione, in cui si ha per fine il separare per via di fuoco, o per altro mezzo le parti più volatili di un fluido, e per tal modo addensarlo. *—ICO. (coll'acc. grave sull'antepenultima sillaba) add. T. matem. Dicesi de' Cerchj, che hanno il medesimo centro.

CONCÉ—PERE, e CONCE—PÌRE. v. a. Dicesi propriam. delle femmine, e vale Divenire, o rimaner gravida, o pregna. L. *Concipere*. §. P. simil. dicesi delle cose non animate, e vale Produrre. *D. Purg.* 28. §. fig. Ideare, immaginare. *Gio. Vill.* 7, 120, 4. §. Apprendere, comprendere, entrar nell'animo. *D. Par.* 18. §. Vale anche Spiegarsi, esprimere i proprj concetti in un dato modo. *Vo' tu fare a maraviglia?* CONCEPÌSCILA (la lettera) *come la farèbbe un frate e poi falla tutta a rovèscio*. *Magal. Lett.* §. Parl. di cose materiali, vale Ricevere in sè. §. Concepire amore ad uno, vale Amarlo. —PÌBILE. add. Che può concepirsi, immaginarsi, comprendersi. ✠—PIGIÓNE, —PIMÉNTO. n. ast. L'Atto del concepire. L. *Conceptio*, *onis*; *conceptus*, *us*. §. Concepimento, per la Facoltà intellettiva. —PÌTO, —PÙTO. par. pass. L. *Conceptus*. §. add. fig. Compreso, appreso. §. Per Ricevuto nell'animo. *In luògo di depòrre il* CONCEPÙTO *timòre*, *lo avèva duplicàto e triplicàto*. *Fir. disc. an.* 30. —PITÓRE. n. car. m. fig. Che concepisce. ✠—PIZIÓNE. n. ast. m. Lo s. c. Concepimento. L. *Conceptio*. —ZIÓNE. n. ast. f. Lo s. c. Concepimento. L. *Conceptio*. §. Per lo Giorno, in cui la Chiesa celebra la festa della Concezione di nostra Donna. §. Per Feto, l'animale conceputo. §. Per Concetto, pensiero. —ZIONÀLE. add. Che appartiene al concepimento.

CONCÈRN—ERE. v. neut. Riguardare, appartenere, aver relazione; attenere. L. *Spectare*, *pertinère*. —ÈNTE. add. Che concerne. L *Pertinens*. —ÈNZA. n. ast. f. Pertinenza, appartenenza. —ÉVOLE. add. Concernente, attenente, appartenente.

CONCÈRT—O. n. m. Consonanza di voci e di suoni di strumenti; conserto. L. *Concentus*, *us*. §. fig. Unione di checchè sia. §. Pur figur. Ordine, appuntamento, concertato; unione di persone che tendono ad uno stesso fine. L. *Pactum*, *conventum*, *conventio*. §. DI CONCÈRTO. avv. Vale D'accordo, concordemente, insieme, di compagnia. L. *Concorditer*. —ÀRE. v. a. Far concerto; consertare; unire ed accordar bene l'armonia delle voci e degli strumenti musicali. L. *Concentum facere*. §. fig. Ordire, disporre, accordare, e pensatamente ordinar checchè sia. L. *Disponere*, *pacisci*, *convenire*. —ÀNTE. add., e n. car. m. Che canta o suona la sua parte nel fare un concerto. —ÀTO. n. m. Accordo, appuntamento; ordine preso tra più persone per un dato fine. L. *Condictum*, *conventum*. §. —. add. Disposto,

accordato, ordinato. L. *Compositus, pactus, dispositus.* —atóre. n. car. m, —atrìce. f. Che concerta, che accorda, che unisce e mette in armonia.

Concèsa. } geog. Comuni del reg. Lomb.-
Concèsio. } Ven.: il primo nella provin. di Milano; l'altro in quella di Brescia.

Conc—essìbile, —essionàrio, —essióne, —èsso. *V.* Conc—edere.

Concèss—o. Nome prop. d' uomo. —a. Nome prop. di donna.

Concestòro. Lo s. c. Concistoro.

Concettàccio. *V.* Concett—o.

Concettàcolo. s. m. T. bot. Follicolo, o ibernacolo, che rassomiglia al legume o siliqua; ma è d' un sol pezzo o guscio o valva, e quando è condotto a maturità s' apre a scoppia da una parte, e lascia cadere i semi contenutivi, i quali non sono attaccati ad una sutura, ma ad un sostegno, o centro comune, detto Placenta.

Concètt—o. (da Concepere) n. m. La Cosa immaginata ed inventata dal nostro intelletto. L. *Notio.* §. Fare concetto, vale Immaginarsi, proporre. §. Concetto, per Istima, buon nome, credito, riputazione. §. Avere, o tenere in concetto; vale Stimare. §. Essere in concetto, vale Essere in istima. §. Aver concetto, vale anche Tenere opinione; stimare. §. Concetto, per Concepimento. §. Per Intendimento. *D. Par.* 33. §. Prendesi anche per Motto arguto, e talora infantile; che anche dicesi Concettino. L. *Argutia, argutiola.* §. Dare, o cogliere nella cruna del concetto; vale Penetrare, intendere il vero signif. delle sue parole; che anche dicesi Attignere il suo intendimento. §. Concètto. add. Lo s. c. Concepito, conceputo. L. *Conceptus, a, um.* —óne. n. m. vo. scherzev. accr. —àccio. n. m. peggiorat. —ìno. n. m. Concetto arguto, e per lo più puerile. L. *Argutiola.* —àre, —izzàre. v. neut. Formar concetti, o concettini. —izzànte. add. Che concettizza. —óso. add. Che è pieno di concetti; che è fecondo di concetti, o motti arguti. L. *Sententiosus.* §. Vale anche Concettizzante; che suole concettizzare. —osamènte. avv. Giudiziosamente, saviamente. —osìssimo. add. sup.

Concettìvo. add. T. di antiq. Agg. dato ad alcune ferie, osservate da' Romani antichi.

Concett—izzànte, —izzàre, —óne, —osamènte, —osìssimo, —óso. *V.* Concett—o.

Concez—ionàle, —ióne. *V.* Conce—pere.

Concezióne (La). geog. Nome di una Baja, di un Distretto, e d' una Città dell' America meridion., nel Chili. §. —. Città del Brasile, nella provin. di Fernambuco, dist. 47 miglia dalla punta meridion. dell' isola d' Itamaraca. § —. Città del governo di Caracca, nell' Amer. settentrionale.

Cònche. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Venezia; l' altro in quella di Padova.

Conchèlle. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Cònches. geog. Città di Francia.

Conchètta. *V.* Conc—a. (vaso)

✠Conchiarìrsi. v. neut. p. Chiarire.

*Conchìf—eri, *—ero. *V.* Conc—a. (nicchio)

Conch—ìglia, —igliètta, —ìglio, *—igliografìa, *—igliologìa, *—igliologico, *—igliotipòliti, —iliàceo, *—ilifórme, *—iliòide, ✠—ìllo, *—io, *—iti. *V.* Conc—a. (nicchio)

Conchiù—dere, e Conclùdere. v. a. Chiudere insieme. L. *Concludere.* §. Chiudere, riporre, serrare, strignere insieme. L. *Claudere, concludere.* §. Cavare da quello, che si è detto di sopra, la sua intenzione; venire alla conclusione; venire a capo; accapezzare, terminare. L. *Concludere, colligere.* §. Ridurre, o recare a fine un negozio, un trattato o simile. §. Decidere, deliberare, terminare. §. Cavare una conseguenza; dedurre una cosa da un' altra per provare una proposizione. §. Fu anche detto per Convincere disputando, ridurre alle strette; ma è modo anticato e fuor d' uso. L. *Convincere, redarguere.* §. Conchiudere in causa. T. dei forensi. Vale Terminare, chiudere la tela giudiziaria. —dersi. neut. p. Raccogliere, comprendere. *Per li nomi proprj &c. ne' quali si* conclùde *tutta la grandezza di Dio perfettamente. Fr. Giord.* 226. —dènte. add. Che conchiude; concludente; che convince, che prova. L. *Concludens.* —dentemènte. avv. Concludentemente, fondatamente, efficacemente, chiaramente, in modo concludente. L. *Efficaciter.* —sióne. n. ast. f. Lo s. c. Conclusione. *V.* Conclu—dere. —so. par. pass.

Conc—iàre. v. a. Acconciare, abbellire. L. *Concinnare.* §. Per Racconciare. §. Detto ironicam. per Isconciare, guastare, trattar male; ridurre in cattivo stato. L. *Male afficere, male habere.* §. Conciare uno pel dì delle feste, vale Conciarlo male, fargli danno. L. *Plagis male aliquem afficere.* §. Per Castrare, ma dicesi dei porci, de' vitelli, e simili animali. §. Conciare, per Addomesticare, ammaestrare (parlando degli uccelli di rapina). L. *Instruere, cicurare.* §. — le pèlli, o — le cuòja. Vale Ridurle atte ad uso di calzari, di vesti, e di molte altre cose.

§. — VINI. Vale Infondervi checchè sia per dar loro colore, sapore ed altro. §. — IL TERRÉNO. Vale Concimarlo, dargli il concio. §. — IL PÉSCE, — LE ULÌVE, e simili. Vale Marinare, salare, o dar loro altra concia per conservarli. §. — UN TINO, o — UN VAGELLO. T. de' tintori. Vale Preparare il tino o il vagello cogli alcali, od altri ingredienti necessarj, onde potervi tignere i panni. §. — PIÈTRE. Vale Scarpellarle, far conci. §. — I GRANI. T. d' agric. Vale Metterli nel ranno prima di seminarli. §. CONCIÀRE, per Pacificare. L. *Conciliare. I Fiorentini e i Sanèsi assài si travagliàrono di* CONCIÀRLI *insième. Gio. Vill.* 8, 116, 1. §. Per Imbecherare, preoccupare lo spirito di alcuno. —IÀRSI. neut. p. Acconciarsi, ornarsi, abbellirsi. §. Acconciarsi, allogarsi, adattarsi al servigio altrui, porsi a stare con alcuno. §. —CON QUALCHEDÙNO. Vale Far la pace. —IA. s. f. Ciò che serve come di condimento, o abbellimento a qualche cosa. §. Per met. *Colle menzògne mescolàr conviène Qualche poco di vero,* e *questa* CÓNCIA *In degnità le caròte mantiène. Matt. Franz. rim.* §. CÓNCIA. L'Arte, e la maniera di conciar le pelli, e le cuoja. §. Per lo Luogo dove si conciano le pelli &c. L. *Coriariorum officina.* §. Per la Materia stessa, onde si conciano le pelli. §. Tenere in concia, vale Tenere le pelli o 'l cuojo nel mortajo, o nell' addobbo. §. Concia, parlando di guanti, s' intende Profumamento; onde si dice Guanti di concia di Roma, di Venezia, di Spagna &c., e s' intende Guanti profumati alla foggia di Roma, &c. §. Concia, per l' Accomodamento che si fa a' vini coll' infondervi checchè sia, per dar loro colore, o sapore, o altro. §. Per lo Domesticamento degli uccelli di rapina. §. T. de' tintori. Bagno apparecchiato cogl' ingredienti necessarj per tignere i panni. —IACALZÉTTE. n. car. m., e f. Colui, o colei che racconcia le calze. —IATÈSTE. n. car. m., e f. Colui, o colei che concia le teste; che crede poter mettere altrui il cervello a partito. —IÀTO. add. Lo s. c. Concio (add.). L. *Concinnatus, habitus, affeatus.* —IATÓRE. n. car. m. Colui che concia le pelli. L. *Coriarius, pellium concinnator.* §. — D' UCCÈLLI DI RAPÌNA. Colui che gli addomestica, e gli addestra per la caccia. §. Dicesi anche Colui che nella fabbrica di vetri acconcia la composizione della pasta, onde il vetro riesca della qualità ch' ei desidera. §. — DI PIÈTRE. Lo s. c. Scarpellino. —IATÙRA. n. ast. f. Rassettamento, acconciamento. L. *Concinnatio.* §. s. f. Quel che si toglie via conciando cose da mangiare. ✠—IAZIÓNE. n. ast. f. Concia, conciatura. —IÈAO. n. m. Rassettatura, conciatura. L. *Concinnatio.* —IO. (vo. bisillaba) n. m. Pace, accordo, conciliazione. L. *Pax, conventio, conciliatio.* §. A BUÒN CÓNCIO. avv. Vale Con buona pace, d' accordo; d' amore; senza danno. §. A CÓNCIO, e IN CÓNCIO. avv. Vagliono In ordine, in assetto, in procinto. L. *Præsto.* §. Recarsi in concio, vale Mettersi in ordine, in assetto. §. Venire in concio, vale Tornar comodo; essere opportuno. §. CÓNCIO. Acconciatura, ornamento, belletto. L. *Pigmentum.* §. Vale anche lo s. c. Letame, o concime. L. *Fimus, letamen.* §. —SPÀNTO. Dicesi Quel letame che è stato bagnato ed inzuppato dalle piogge. §. Dare il concio (parlando de' campi), vale Conciare, concimare. §. Dare il concio alle pelli, al vino, ed a cose simili; vale lo s. c. Dare la concia; cioè Acconciarli con varj modi, proporzionandoli per l' uso. §. Concio, per Pietra concia, cioè Scarpellata, o atta a conciare. §. CÓNCIO. add. Conciato, acconcio, assettato, lavorato. L. *Concinnatus.* §. Concio, (aggiuntovi Male) vale Sconciato, guastato, trattato male, ridotto in cattivo stato. §. Acqua concia, o acconcia; vale Acqua fatta con zucchero, e con sugo di alcuni frutti, come cedro, limone, arancia, e simili, per uso di bevanda. §. Dicesi anche così un' Acqua preparata, per medicamento, o per lisciarsi, o per altro uso.

CONCIGLIO. n. m. Vo. usata da' poeti per la rima, in luogo di Concilio.

CONCILIÀBILE. *V.* CONCILI—ABE.

CONCILIÀB—OLO, —ULO. *V.* CONCIL—IO.

CONCIL—IÀRE. v. a. Unire, accordare, come: CONCILIÀR *gli ànimi*; CONCILIÀR *le opinióni.* L. *Conciliare.* §. Cattivare; farsi amico. §. — LA FÀMA, — LA SÈTE, — IL SÓNNO, — L' ALLEGRÌA, e simili; dicesi del Richiamare, o indurre la fame, la sete, &c. L. *Famem, sitim, somnum,* &c. *conciliare.* —IÀRSI. neut. p. Vale Cattivarsi, e talvolta Pacificarsi. —IÀBILE. add. Che può conciliarsi. —IAMÉNTO. n. ast. v. m. Il conciliare; conciliazione. L. *Conciliatio.* —IÀTO. add. Unito, accordato. L. *Conciliatus.* —IATÓRE. n. car. m., —IATRÌCE. f. Che concilia. L. *Conciliator, conciliatrix.* —IAZIÓNE. n. ast. f. Il conciliare. L. *Conciliatio.* —IATÒRIO. add. Spettante a conciliazione, ed è voce dell' uso, come: *Lèttera* CONCILIATÒRIA.

CONCILIÀ—RE, add. —MÉNTE. *V.* CONCIL—IO.

CONCIL—IÀTO, —IATÓRE, —IATÒRIO, —IATRÌCE, —IAZIÓNE. *V.* CONCIL—IARE. (v. a.)

CONCÌL—IO. n. m. Compagnia d' uomini,

adunati per consultare. L. *Concilium.* §. Per Adunanza generale de' prelati di Santa Chiesa, per decidere le questioni che spettano alla fede, a' costumi, ovvero alla disciplina. Chiamasi Concilio generale, o ecumenico, Quello che è composto dai vescovi di tutta la Chiesa; Concilio nazionale Quello che è formato da' vescovi di una sola nazione; e Concilio provinciale Quello che si tiene da un metropolitano co' vescovi della sua provincia. —iùzzo. n. m. dim. Piccolo concilio; sinodo. L. *Parvum concilio.* —iàbolo, —iàbulo. n. m. Assemblea tenuta dagli eretici, o dagli scismatici, contro le regole della disciplina della Chiesa. §. Per Adunanza semplicem.; ma per lo più di gente malcontenta o facinorosa. §. Fu usato parimente in significazione di Congrega di uomini di villaggio, che in certi giorni stabiliti si adunavano per trattare gli affari del comune; e in significazione de' luoghi, ove tali congreghe si facevano. L. *Cœtus.* —iàre. add. Di concilio, appartenente al concilio. L. *Ad concilium pertinens.* —iarménte. avv. Con adunanza di molte persone in concistoro.

Concim—e. s. m. Letame, concio. L. *Fimus.* §. Per Acconcime, racconciamento. L. *Concinnatio.* —àre. v. a. Letamare, dare il concime al terreno; concisre. L. *Stercorare.* —àto. par. pass. L. *Stercoratus.*

Concina (Daniele). biog. Dottissimo religioso del XVII secolo, nato in Clauzetto, villaggio del Friuli, nel 1686. Avendo fatti gli studj giovanili nelle scuole de' Gesuiti, vestì l'abito domenicano. Si sbrigò il più presto che potè dall'impegno d'insegnare nelle scuole, dopo aver occupate le cattedre di filosofia e teologia con molta riputazione, ed indi impiegò tutto il tempo della religiosa sua vita nel predicare e nello scrivere. Gli applausi che riportò, calcando per più anni i migliori pulpiti d'Italia, non alterarono punto il carattere di lui tutto portato all'umiltà ed al ritiro. La sua maggior passione era la tranquilla occupazione del gabinetto, e cercò sempre di schermirsi, anche nel suo ordine, dalle cariche, che, in vista del suo distinto merito, sarebbersi voluto affidargli. Dimorò lungo tempo in Roma, e il pontefice Benedetto XIV si prevalse sovente del sentimento di lui, per formare le sue decisioni. Morì in Venezia nel 1756, in età di 70 anni. L'amore della sana morale predominava in tutti gli scritti del Concina; per essa perorò tutto il tempo della sua vita da predicatore, da giureconsulto, da teologo, e da filosofo. Ha lasciato alla Chiesa gran numero di opere; le principali sono: 1° *La Disciplina antica e moderna della chiesa romana circa il digiuno della quaresima*; 2° *Memoria istorica sull' uso della cioccolata ne' giorni di digiuno*; 3° *Dissertazioni teologiche, morali e critiche, circa la storia del Probabilismo, e del Rigorismo*; 4° *Spiegazione di 4 paradossi, che sono in voga nel nostro secolo*; 5° *Dogma della chiesa romana circa l'usura*; 6° *Della Religione rivelata*, oltre alcune altre opere in latino, morali e dommatiche.

**Concinnit—à, —àde, —àte. n. f. Galanteria, avvenenza, acconcezza, adornezza. L. *Concinnitas.* §. Per una Specie di numero oratorio. Concinnità, *quale non è altro, che un componimento, e quasi intrecciamento di paròle, e in somma un'orazióne, la quale fornisca atta, e sonoraménte. Varch. Ercol.* 277.

Concino Concini. biog. Maresciallo d'Ancre. Nacque in Arezzo, da Bartolommeo Concino, che di semplice notajo, giunse ad esser segretario di Stato del gran duca di Toscana. Il figlio passò in Francia nel 1600, accompagnando Maria de' Medici, sposa di Arrigo il Grande. Fu da prima gentiluomo ordinario di questa principessa, s'innalzò poi al più alto favore alla corte di Francia, mediante il credito di sua moglie Leonora Galigni, figliuola della nutrice di essa regina. Dopo la tragica morte di Arrigo IV, Concino acquistò il marchesato d'Ancre, fu fatto primo gentiluomo di camera, ed ottenne il governo della Normandia. Quindi fu fatto maresciallo di Francia, senza aver mai tratta la spada, e primo ministro, senza conoscere le leggi del regno. La fortuna di questo straniero eccitò la gelosia de' principali signori di Francia, e le sue alte maniere gli trassero addosso il loro risentimento; ma se rapida fu la fortuna di Concino, più rapida fu la sua ruina. Odioso a' grandi, per l'insolente suo orgoglio, ed al popolo per le sue immense ricchezze, che dicevansi accumulate mediante le più inique concussioni, fu fatto trucidare il 24 Aprile del 1617. Il suo cadavere, seppellito senza cirimonie, fu disotterrato dal furioso popolaccio, e strascinato per le vie, indi appiccato pe' piedi ad una delle forche, le quali egli stesso avea fatto erigere per coloro che avrebbero sparlato di lui. Il parlamento di Parigi, secondando forse con troppa proclività i clamori della plebe, procedè contro la memoria del maresciallo, dichiarandolo infame; condannò la Galigni, sposa di lui, ad aver la testa

mozza sopra un pubblico palco, e dichiarò il loro figlio ignobile ed incapace di possedere veruno stato in Francia. Varie sono le opinioni che leggonsi circa alla condotta del Concini. I Francesi contemporanei quasi unanimamente il dipingono qual empio concussionario, perfido consigliere del principe, e nemico del popolo. I posteri, meno parziali, lo rappresentano più sfortunato che malvagio, vittima di una moglie insolente ed insaziabile, delle cui rapine fu in certo modo forzato a partecipare, ed immeritevole di sì lagrimevol fine.

Cóncio. *V.* Conc—iare.

Conciofossechè, Conciofossecòsa, Conciofossecosachè, che taluni scrivono altresì in più voci, in questa guisa: Con ciò fosse cosa che. Vagliono lo s. c. Conciossiachè e Conciossiacosachè, a differenza che queste ultime voci al tempo presente, e talvolta al futuro si riferiscono, mentre le prime al solo tempo passato si possono applicare.

Concióm—e. n. f. Orazione, diceria, ragionamento pubblico (usasi solo nello stile sostenuto). L. *Concio*, *onis*. §. Trovasi anche in significazione di Assemblea dove si conciona. *Potètte mostràre a' cittadini fiorentìni* &c., *mediànte una* concióne *ragunàta*, *che si chiamò consiglio grande* &c. *Segn. stor.* 1, 11. §. — militàre. Aringa; orazione fatta alle soldatesche. **—àre. v. a. Far concioni; aringare. L. *Concionari*, *concionem habere*. —atóre. n. car. m. Oratore; che conciona; che aringa. L. *Concionator*. —atrìce. f. Colei che conciona, che fa concione a radunanza di popolo.

Conciosiachè, Conciosiacosachè, Conciossiachè, Conciossiacosachè, Conciossiecosachè, che alcuni scrivono anche in più voci: Con ciò sia cosa che, quasi si dicesse Come ciò sia cosa che, imperocchè vuolsi che *Con*, prima parte di queste voci, sia in vece di *Come*; esse sono congiunzioni che mandano il seguente verbo al soggiuntivo, e talora anche all' indicativo, e vagliono Avvegnachè, postochè, dato che. L. *Quum*, *quoniam*. §. Per Quantunque. *Io infamài quel santo Mònaco*, *che m' avèsse sforzàta*, conciossiacosachè *niùna colpa ci avèsse* &c. *Vit. SS. Pad.* 2, 24. §. Per Se, là dove. *La Creatùra ragionèvole dee stare sempre cheta*, *e non lodàre Iddio*, conciossiacosachè *la non ragionèvole sempre lo loda? S. Gir.* 63. §. Per Benchè. *Io son fatto come s' io fussi sotto la legge*; conciossiacosachè *sotto la legge io non sia.* &c. *Mor. S. Greg.* 6, 23. §. Per Poichè. Conciossiacosachè *molti sono*, *che lascerèbbono innànzi la confessiòne*, &c. *Passav.* 130. §. Tra *Conciossiacosa*, e *che*, vi si frammette talvolta alcuna voce, come: Conciossiacòsa *adùnque*, che *l' uòmo sia tenùto di confessàre i peccàti dubbj. Passav.* 202.

Concìs—o. add. Breve, succinto. L. *Concisus*, *brevis*. §. Dicesi talvolta di uno scrittore, per indicare la qualità del suo stile. §. —. n. ast. m. Brevità. —aménte. avv. In modo conciso, per concisione. —ióne. n. ast. f. Tagliuzzamento; taglio in minuti pezzi. L. *Concisio*.

Concistòr—io, —o. n. m. Adunanza de' Cardinali chiamati dal Papa, per chiedere il loro parere in materie di grande importanza; consistoro. L. *Consistorium*. §. Per lo Luogo dove si tiene tale adunanza. §. P. simil. Adunanza, parlamento. §. Far concistoro; vale Adunarlo; ed anche Essere in assemblea a consiglio, che pur si dice Stare a concistoro. —iàle. add. Appartenente al concistoro, o che si fa in concistoro. L. *Concistorialis*.

Concit—àre. v. a. Stimolare, incitare; muovere a fare. L. *Concitare*, *ciere*. §. Agitare, sommuovere; muovere a sdegno, a romore, e simile. —àrsi. neut. p. Tirarsi addosso. —aménto. n. ast. m. Il concitare. L. *Concitatio*. —àto. par. pass., e add. —atìssimo. add. superl. §. Per Velocissimo. —atissimaménte. avv. Con Somma concitazione; con veemenza. —atìvo. add. Atto a concitare. —atóre. n. car. m. Che concita; incitatore, sommovitore, istigatore. L. *Concitator*. —azióne. n. ast. f. Concitamento; e l' alterazione medesima dell' animo concitato. L. *Concitatio*.

Concittadìno. n. car. m. Che è cittadino della medesima città. L. *Civis*. §. —. T. mar. Così addimandasi Colui, al quale appartiene un vascello in comune con un altro, o con più proprietarj.

✠Concìve. Concittadino. *Io ho già soddisfatto a cinque poèti miei* concìvi *illustrìssimi*, &c. *Fil. Vill. Vit.* 2.

Conclamazióne. n. f. Applauso a viva voce; acclamazione. §. —. n. f. T. stor. Cirimonia praticata dagli antichi Romani ne' funerali, e che consisteva nel chiamare a nome il defunto con alte grida ed a suon di tromba, onde fermare l' anima fuggitiva, e risvegliarla se ella fosse ancora unita al corpo. I cadaveri chiamati in tal guisa, si appellavano *Conclamata corpora*.

Conclavazióne. n. f. T. anat. Specie di articolazione, più comunem. detta Gonfosi.

Conclàv—e, ✠—i. n. m. Luogo dove si

racchiudono i Cardinali, per creare il Pontefice. L. *Conclave*. §. Prendesi anche per l'Assemblea medesima de' Cardinali raunati per l'elezione del Pontefice. —IO. s. m. Gabinetto, parte intima della casa. L. *Conclave*. —ISTA. n. car. m. Cortigiano, o servente di cardinale in conclave.

CONCLÙ—DERE. v. a. Lo s. c. Conchiudere. —DERSI. neut. p. Raccogliere, comprendere. *Fr. Giord.* 226. —DÈNTE. add. Conchiudente; che conclude. L. *Concludens*. §. Valido, efficace, che prova bene ciò che si vuole dimostrare. —DENTÌSSIMO. add. superl. —DENTEMÉNTE. avv. Efficacemente, chiaramente, in modo concludente. L. *Efficaciter*. —DENTISSIMAMÉNTE. avv. superl. —DÈNZA. n. ast. f. Attezza a ben provare; efficacia. L. *Efficacitas*, *probatio*. —DITÓRE. n. car. m. Che conclude. —SIÓNE. n. ast. f. T. logico. Quella parte di ragionamento, la quale conchiude; ed è la conseguenza che si cava dalle premesse di un ragionamento, e specialmente da quelle di un argomento. L. *Conclusio*, *rationis conclusio*. §. Fine, termine di un' operazione, di un discorso, e simile. §. Onde Venire a conclusione, vale Dar fine, terminare. §. In CONCLUSIÓNE. Vale Finalmente, in somma. L. *Denique*, *in summa*. §. Conclusione, si chiama il Disputare di materie per lo più filosofiche o teologiche. L. *Theses*. §. Per una Proposizione filosofica che afferma altrui come vera. §. Vale anche il Disteso de' punti, sopra cui si disputa. §. Cosa di conclusione, o di gran conclusione; dicesi nell' uso per Cosa importante, di gran rilievo, di gran momento; e così al contrario, Non esser cosa di conclusione, vale Rilevar poco, non esser d' importanza. —SIONÉTTA. dim. Piccola conclusione. —SIONÙCOLA. n. f. dim. Detto per ischerzo. —SÌVO. add. Atto a concludere. —SIVAMÉNTE. avv. In conclusione. —SO. par. pass. §. add. Ristretto, abbreviato. L. *Comprehensus*.

CONCLÙSI. n. m. pl. Così chiamansi i Decreti della dieta germanica, o del consiglio aulico.

CONCLUSIÓNE. geog. Città dell'Amer. settentr., appartenente alla Russia.

CONCLU—SIÓNE, —SIONÉTTA, —SIONÙCOLA, —SIVAMÉNTE, —SÌVO, —SO. *V.* CONCLU—DERE.

CÒNCO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

*CÒNCO-ANTÈLICE. add. T. anat. Che appartiene alla conca dell' orecchio, ed all' antelice (*V.* questa voce). (Dal gr. *Cogche* conca, e *thelix* antelice.) §. — ÈLICE. T. anat. Che appartiene alla conca dell' orecchio, ed all' elice. (*V.* questa voce)

*CONC—OIDÀLE, *—ÒIDE. *V.* CONC—A. (nicchio)

CÒNCOLA. *V.* CONC—A. (vaso)

*CONCOLÈPADE. *V.* CONC—A. (nicchio)

**CONCOLÓRE. add. Dello stesso colore; di color simile. L. *Concolor*.

CONCOLÓSA. geog. Fiumicello in una pianura della valle di Gaudino, nel Bergamasco, provin. del reg. Lomb.-Veneto.

**CONCOMITÀN—TE. add. Che accompagna necessariamente. L. *Concomitans*. §. T. teol. Dicesi dell'Ajuto della grazia che Iddio concede nel corso di un' azione per ajutarci a continuarla, e finirla; onde Grazia concomitante, dicesi Quella che viene unicamente dalla bontà di Dio, e da' meriti di G. Cristo. §. T. med. Accidente, o sintomo concomitante, è detto Quello che accompagna la malattia. **—ZA. n. ast. f. Accompagnamento; necessaria compagnia. §. I Teologi si servono di questa parola per dinotare che il Corpo di G. C. nell' Eucaristia è tutto intero sotto la specie del pane, e 'l Sangue di Lui tutto intero sotto le specie del vino.

CONCÒRD. geog. Nome di un gran numero di borghi e comuni, negli Stati Uniti d' America.

CONCÒRD—IA. n. f. Conformità di voleri e d' operazioni; accordo, volontà uniforme, pace, unione; il suo contrario è Discordia. L. *Concordia*. §. Essere, o rimanere in concordia; vale Esser d' accordo, essere in accordo. §. Far concordia, vale Pacificare, riconciliare. §. IN CONCÒRDIA, e DI CONCÒRDIA. avv. Vagliono lo s. c. Concordevolmente, concordemente; onde Andare di concordia, vale Andare concordemente, unitamente; e Stare o vivere in concordia, vale Esser concorde. §. Concordia, trovasi anche per Carta di capitolazione ed accordo. *Stor. Semif.* 54. §. CONCÒRDIA. mitol. Figliuola di Giove e di Temi; s' invocava per l' unione delle famiglie, de' cittadini, degli sposi, &c. Le sue statue la rappresentavano sotto l' aspetto di una fanciulla coronata di ghirlande, con un cornucopia, ossia corno dell' abbondanza, nell' una mano, e nell' altra un fascio di verghe quasi sciolte, per indicare che ciascuna di queste verghe è debole e fragile per sè stessa, ma che tutta riunite esse hanno una gran forza. La Concordia era una delle principali divinità de' Romani; essi le innalzarono parecchi templi in diverse epoche. Il più magnifico era quello edificato dal dittatore Cammillo nel Campidoglio, e nel quale si radunavano i magistrati per deliberare su gli affari dalla repubblica. §. CONCÒRDIA DE' VANGÈLJ. Nome di un' opera destinata

a mostrare la conformità della dottrina insegnata, de' fatti e delle circostanze che sono riferite da' quattro evangelisti. —ÀRE, e ✠—IÀRE. v. a. Mettere d'accordo; accordare. L. *Concordare*. §. v. neut. Conformare, convenire, esser d'accordo, accordarsi. L. *Convenire*, *congruere*. —ÀRSI. neut. p. Vale lo stesso. §. Venire a concordia, ad accordo, a convenzione; far composizione. ✠—AGIÓNE. n. ast. f. Lo s. c. Concordanza. —ÀNTE. add. Che concorda; conforme, simile. L. *Concordans*, *concors*. §. Dicesi anche delle Persone con le quali si vive in pace, e d'accordo. —ANTEMÉNTE. avv. D'accordo, con eguale armonia, con concordanza, uniformemente. L. *Concorditer*, *congruenter*. —ÀNZA. n. ast. f. Conformità, convenienza, accordo. L. *Congruentia*, *consensus*. §. T. gramm. Il concordare degli addiettivi in genere e in numero co' nomi; e de' nomi, e pronomi in persona e numero co' verbi; onde Fare le concordanze, vale Costruire, o accordare secondo le buone regole gli addiettivi co' nomi, ed i nomi co' verbi. §. T. mus. Relazione di due suoni che sono sempre grati all' orecchio. §. T. pittor. Unione armoniosa, che risulta dalla buona disposizione delle cose. §. Dicesi anche de' Passi di un autore, che hanno correlazione gli uni cogli altri. §. — DELLA BIBBIA. Chiamasi così una Specie di dizionario, in cui son poste per ordine alfabetico tutte le parole della Scrittura Sacra, a fine di poterle confrontare insieme, e vedere se hanno lo stesso senso in ogni luogo in cui sono usate. L'uso delle concordanze è altresì per indicare precisamente i passi, di cui si ha mestieri qualora si voglia citarli esattamente. —ÀTO. n. m. Accordo, convenzione; e dicesi principalmente in materia ecclesiastica, parlandosi di Convenzioni tra la corte pontificia e qualche sovrano. L. *Pactum, foedus*. §.—. add. Conforme, d'accordo, accordato. L. *Concors*. §. T. de' pittori, e vale Accordato. —ATISSIMO. add. superl. —ATAMÉNTE. avv. Concordemente, d'accordo, in conformità. L. *Concorditer, unanimiter*. —ATISSIMAMÉNTE. avv. superl. L. *Concordissimè*. —E. add. Conforme, uniforme, d'accordo. L. *Concors*. —ISSIMO. add. Superl. del preced. —EMÉNTE. avv. Di concordia, concordevolmente, d'accordo, di pari consenso. L. *Concorditer*. —ÉVOLE, e ✠—IÉVOLE. add. Conforme, d'accordo, atto ad accordarsi. L. *Concors*. —EVOLMÉNTE, e ✠—IEVOLMÉNTE. avv. D'accordo, conformemente, uniformemente. L. *Concorditer*.

CONCÒRDIA. *V*. CONCORD—IO.

CONCÒRDIA. geog. Borgo del ducato di Modena, sulla riva destra della Secchia, dist. 18 miglia da Modena, e 4 dalla Mirandola. Conta 2500 abitanti. §. —. Città del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia, dist. un miglio circa da Portogruaro, sulla riva destra del Lemene. Il suo vescovo, che è suffrag. del patriarca di Venezia, risiede a Portogruaro. Concordia aveva anticamente il titolo di Colonia, col soprannome di Giulia, perchè la colonia vi fu inviata da Giulio Cesare. Fu poscia distrutta da Attila, ed i suoi abitanti, ritiratisi nelle vicine lagune, vi fondarono la città di Caorle, abbandonando la loro natìa città, che mai più venne intieramente rialzata dalle sue rovine, e non conta oggidì che circa 1200 abitanti.

✠CONCORD—IÀRE, ✠—IÉVOLE, ✠—IEVOLMÉNTE. *V*. CONCORD—IA.

CONCÒRD—IO. Nome proprio di uomo. —IA. Nome proprio di femmina.

CONCORDISSIMO. *V*. CONCORD—IA.

CONCORÈZZO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

CONCORPORÀTO. add. Incorporato insieme.

CONCÓR—RERE. v. neut. irr. Andare insieme; convenire; e denota Frequenza. L. *Concurrere*, *confugere*. §. Competere, gareggiare, pretendere lo stesso. L. *Æmulari*. §. Accordarsi a fare, o ad avere una cosa. §. Cooperare, aver parte. *Desideròso di* CONCÓRRERE *in qualche modo a soddisfàre a così lodèvol genio di S. A.* &c. *Magal. lett.* §. Concorrere in un'opinione, vale Unirsi a credere nel medesimo modo; esser del medesimo parere. L. *In alicujus sententiam ire*. §. —ALLE SPÉSE. Vale Unirsi a spendere. L. *Sumptus participem esse*. §. T. geom. Dicesi che due linee concorrono in un medesimo punto, Quando esse vi s'incontrano. —RÈNTE. add. Che concorre. L. *Concurrens*, *conveniens*. §. n. car. m. Colui che concorre, che compete; competitore, emulo. L. *Æmulus*. —RÈNZA. n. ast. v. f. Il concorrere; competenza. L. *Æmulatio*. §. Andare in concorrenza, od a concorrenza; vale Concorrere. §. T. eccles. L'incontro de' secondi vespri della festa antecedente, co' primi vespri della festa susseguente. —RIMÉNTO. n. ast. m. Lo. s. c. Concorso (nome), e dicesi anche di cosa inanimata. L. *Concursio*, *onis*; *concursus*, *us*. —RITRÌCE. n. car. f. Colei che concorre. *Car. Rettor.* (*Alb.*) —SO. n. ast. m. Concorrimento, calca, moltitudine di gente concorsa. L. *Concursio*, *concursus*. §. Incontro, urto, congresso scambievole di due o più corpi. §. Andare a concorso. Dicesi del Sottoporsi all' esame in concorrenza d'altri, per ottenere alcun grado

che si debba conferire al più meritevole. L. *Concurrere*. §. Concósso. T. filos. Per Aggregamento di qualsivoglia cosa. *Demòcrito lo formò* (il mondn) *di leggièri corpiızzi da un* concórso *fortùito. Tusc. Cic.* §. T. didascalico. Couperazione, e Azione delle cagioni che si oniscono per un medesimo fine; onde dicesi: *Per lo* concósso *di tante circostànze, di tanti ajùti, egli riuscì* &c. — *Dallo strano* concósso *di queste cagiòni ne nàcque* &c. §. —. par. pass. L. *Confluens*.

Conc—òtto, —ottrìce, —ozióne. *V.* Conc—uocere.

Concr—eàre, e ✠—iàre. v. a. Creare insieme, creare con altre cose ad un tempo. L. *Simul creare*. §. Vale anche Generare, formare, produrre. *Ingemmamènti, che si* concreàno *dal sal comùne. Bonanni.* —eàto, e ✠—iàto. par. pass. L. *Insitus*. §. add. Conceputo, generato. §. Talvolta vale Innato.

Concrèd—ere. v. a. Lo s. c. Credere. L. *Credere, opinari*. §. Raccomaedare, commettere all' altrui fede. L. *Concredere*. Concredèndo *a te benignamènte il porto di Francia. Ovid. Pist.* §. Concredersi, vale Accordarsi, Intendersi insieme. L. *Consentire. Quelli, che si* concredèvano *insième a rubàrlo*, &c. *Cron. Morell.* —itóre. n. car. m. Che cencrede, che affida, o commette all' altrui fede alcuna cosa. §. Vale anche Compagno nel credito, che ha da avere insieme con altri.

Concrescìbile. add. T. med. Atto a formare concrezione.

**Concrèto. add. T. filos. Agg. di qualità che si considera congiunta col subbietto; ed è contrario di Astratto (*V.* questa voce nell' articolo Astra—rre). L. *Concretus*. Onde in grammatica gli addiettivi sono nomi concreti, come: Buono, giusto, crudele, &c., da' quali derivano i nomi astratti, o metafisici, Bontà, giustizia, crudeltà, &c. §. In concrèto. avv. Contrario di In astratto. (*V.* Astra—rre.) §. Concreto, vale anche Ispessito, condensato, solido, o quasi solido (come dicono i fisici). §. —. n. ast. T. de' metafisici. L'unione della qualità col suo subbietto; oppure la cosa stessa considerata non già astrattamente ma collettivamente, cioè la qualità unita al subbietto.

Concrezióne. (z asp.) n. f. T. di st. nat. Consolidamento di sostanza terrea, petrosa, e minerale, le cui parti separate o sciolte da prima, e scomposte, si sono riunite attorno ad un nocciuolo, per formare un nuovo corpo. §. —. T. med. L' accrescimento, o aumento fatto per deposizione, che indura una parte del corpo.

✠Concr—iàre, ✠—iàto. *V.* Concr—eare, —eato.

Concubìn—a. n. car. f. Colei che non essendo congiunta per matrimonio con un uomo, convive con lui come se fosse sua moglie. L. *Concubina, pellex*. —étta. n. car. f. dim. Puttanella, meretricola. —àrio, ✠—atóre. n. car. m. Colui che tiene la concubina. L. *Concubinarius*. —àto. n. ast. m. Stato della concubina, o del concubinario. L. *Concubinatus, us*. —ésco. add. Di concubina, da concubina. L. *Meretricius*. —o. n. car. m. Drudo; disonesto amante. L. *Concubinus, concubitor*.

Concùb—io. n. m. T. di antiq. I Romani davano tal nome al tempo della notte in cui si dormiva. L. *Concubium*. **—ito. n. m. Il giacersi insieme l' uomo e la donna; coito. L. *Concubitus, us*.

Còncula. s. f. Specie di misera.

Concule—àre. v. a. Calpestare, tener sotto. L. *Conculcare*. §. fig. Vilipendere, oltraggiare. §. Sottoporre, tener soggetto, rintuzzare, opprimere. *E procùra di* conculcàre *lo spirito alla carne. Cavalc. Med. Cuor.* 223. —àbile. add. Degno di esser conculcato. —aménto. n. ast. v. m. Il conculcare. L. *Conculcatio*. —àto. par. pass. L. *Conculcatus*. —atóre. n. car. m. Che conculca. L. *Conculcator*. —azióne. n. ast. f. Il conculcare; conculcamento. L. *Conculcatio*. §. Vilipendio, oltraggio.

Conc—uòcere. v. a. Dicesi dell' operazione che fa lo stomaco in digerire i cibi. L. *Concoquere*. §. T. med. Dicesi degli Umori, che, preso qualche vizio, tornano al loro stato naturale, o s' appressano a questo stato per via di fermentazione. —uocimènto. n. ast. m. Lo s. c. Concozione. —òtto. par. pass. L. *Concoctus*. —ottrìce. n. car. f. Che concuoce; la facoltà concottrice dello stomaco. —ozióne. n. ast. f. Il concuocersi; e dicesi da' medici, de' cibi che si digeriscono nello stomaco; ed anche degli umori animali, che dopo essere stati viziati per malattia, ripigliano le qualità loro naturali, o certe particolari qualità, per cui si conosce che la malattia è per cessare. L. *Concoctio, coctio*.

**Concup—ìre, **—ìscere. v. a. Desiderare; e dicesi per solito del Desiderare diletti sensuali e carnali. L. *Concupere, concupiscere*. —iscènza, —iscènzia. n. ast. f. Il concupiscere, il desiderare, bramare; e comunem. vale Affetto, e desiderio interno circa alla sensualità. L. *Libido, cupiditas*. §. I teologi per Concupiscenza intendon sempre La cupidigia, o il desiderio smoderato delle cose sensuali; l' inclinazione della natura corrotta, che ci porta al male ed ai

piaceri illeciti. §. Nell'iconologia la Concupiscenza si dipinge per una donna nuda, assisa sopra un coccodrillo, ed avente nell'una mano una pernice, che ella accarezza coll'altra. —iscévola, —isciàila. add. Che nasce dalla concupiscenza. L. *Concupiscibilis, libidinosus.* §. Concupiscibile, agg. d'appetito, e vale Quella parte sensitiva dell'anima, che desidera l'oggetto che le piace; concupiscenza. §. Usasi anche in forza di nome, dicendosi La concupiscibile. —iscibilità, —iscibilitàde, —iscibilitàte. n. ast. f. Facoltà di concupiscere. L. *Cupiditas.* —iscìvo. add. Concupiscibile; di concupiscenza. L. *Concupiscentivus.*

Concuss—ère. v. a. Scuotere, dibattere con gran forza. L. *Excutere, concutere.* —àto. par. pass. —atóre. n. car. m. Che concussa; scuotitore. L. *Concussor.* —ióne. n. ast. f. Scuotimento, commozione. L. *Concussio.* §. fig. Angheria; azione di colui che è in uffizio, quando toglie colla paura alcuna cosa a' sudditi, ovvero quando non vuole far quello a che egli è tenuto, se non gli è dato danaro; oppure quando toglie per forza alcuna cosa più che non è il suo soldo o salario; oppure quando alcuno accusa, e per danari si rimane di non accusare. §. L'accusa di concussione era quella che gli alleati delle provincie romane intentavano per ripetere il danaro che i magistrati delegatiai per governarli aveau loro carpito contra la legge. —ionàrio. n. car. m. T. de'legisti. Colui che usa angherie, concussioni. —ìvo. add. Che concussa; atto a concussare; fortemente commotivo. L. *Concutiens.* —o. add. Concussato, conquassato.

Condàlia. s. f. Nome di un arboscello dell'America meridion., indigeno del Chili.

Condann—àre. v. a. Impor pena altrui dei misfatti; sentenziare, castigare, punire. L. *Condemnare, poenam irrogare, damnare.* §. Condannare uno nella testa, vale Condannarlo a morte; e Condannare uno in moneta, vale Condannarlo ad una multa. §. Per Ordinare cosa che seco porti condannagione e pena. *Claudio Imperadòre avèa* condannàto, *che tutti i Giudèi si partìssono da Roma. Cavalc. Att. Ap.* 110. §. Condannare, vale anche Tacciare, biasimare alcuno circa qualche cosa che abbia fatta o detta. §. T. mar. Si condanna una nave, quando si decide ch'essa sia ridotta in istato di non poter più servire alla navigazione senza pericolo, o per la sua vetustà, o pel cattivo stato delle sue parti, che la rendono incapace di resistere alla forza del mare e de' venti. —a. n. ast. f. Lo s. c. Condannazione, condannagione. §. — in globo. T. teol. Dicesi la Condanna che fa la Chiesa di molti errori insieme, con diverse censure conglomerate, senza individuare queste con quelli. —àbile, —évole. add. Degno di condannagione. L. *Damnandus.* —agióne, —amènto, —azióne. n. ast. Il condannare; ed anche la Pena, o il Castigo che si dà altrui da' giudici per misfatti commessi. L. *Condemnatio, poena, animadversio.* —àto. par. pass. L. *Damnatus.* §. add. Biasimato, tacciato, riprovato. §. In marineria dicesi che Una nave è condannata, quando si stima che non possa essere più risarcita. —atissimo. add. sup. L. *Damnatissimus.* —atóre. n. car. m. Colui che condanna. L. *Condemnator.* —atòrio. add. Appartenente a condanna, ed è Agg. di sentenza che porta condanna.

Condàte. geog. ant. Città della Gallia, presso i Sennoni, al confluente della Senna e dell'Icauna (l'Ionna). Il suo nome di Condate venne poscia cambiato in quello di *Monasteriolum*, dal qual nome forse le venne la sua moderna denominazione di Monterò.

Condè (Princip di). biog. Eran questi membri di un ramo della famiglia Borbonica attualmente regnante in Francia, di tre o quattro de' quali l'istoria fa particolar menzione, come eroi che illustrarono i fasti di quel regno; ed in ispecie di Luigi II di Borbone principe di Condè, che i Francesi chiamano per eccellenza il *Gran Condè*. Questi, contemporaneo del celebre Turena, nacque nel 1621, e manifestò un ingegno prematuro nell'arte militare. All'età di 22 anni ebbe già il comando di un esercito contro gli Spagnuoli, e guadagnò la battaglia di *Rocroi* nel 1643. L'anno susseguente, guerreggiando in Alemagna contro gl'Imperiali, diede tre combattimenti consecutivi in 4 giorni, e fu vincitore tutte e tre le volte, per lo che egli impadronissi di tutto il paese, da Magonza sino a Landau. Troppo saria il seguire questo grand'uomo nella sua lunga e gloriosa carriera, enumerando tutte le sue gesta, basta dire che per 40 anni empiè de' suoi trofei la Spagna, l'Alemagna, le Fiandre, e l'Olanda; e la stessa Francia fu per qualche tempo il teatro del valore di lui, imperocchè ebbe non poca parte nella guerra civile, detta della *Fionda*, che, sorta sotto il ministero del cardinal Mazzarino, dilaniava Parigi e la Francia tutta, e nella quale il gran Condè, in aperta inimicizia col Re e con la corte, fece una delle principali figure, combattendo alla testa de' malcontenti,

contro le truppe reali. Fatta poi la pace, detta de' Pirenei, nel 1659, il principe rientrò nella grazia del suo re, e continuò a servire utilmente la patria fino alla sua morte, che seguì nel 1686.

Condè. geog. L. *Condatum*, o *Candate*. Città forte della Francia, nel dipartim. del Norte, e piazza da guerra di prima classe, ed ha un porto sulla Schelda, che è molto frequentato. Questa città produsse uomini di sommo merito, ed è soprattutto celebre per aver dato il suo nome a molti eroi della real casa di Borbone. §. —. Nome di molti altri luoghi di Francia, città, borghi, e villaggi, soprannominati col nome de' fiumi da' quali son bagnati.

Condebitóre. n. car. m. T. leg. Colui che è obbligato in solido con altri per un medesimo debito.

Condec—ènte, —évole. add. Conveniente, convenevole. L. *Decens*. —entissimo. add. sup. L. *Decentissimus*. —entemènte. avv. Convenientemente, con decoro. L. *Decenter*.

Condégn—o. add. Degno, meritevole, meritato. L. *Condignus*, *dignus*. §. Proporzionato al merito, o al premio; in questo signif. è per lo più T. teologico. —amènte. avv. Con maniera condegna. L. *Dignè*. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Merito. §. I teologi scolastici chiamano Mèrito di condegnità, (L. *Meritum de condigno*) Quello cui Dio in virtù della sua promessa deve il premio a titolo di giustizia; e Mèrito di congruità, (L. *Meritum de congruo*) Quello cui Dio niente ha promesso, ma al quale sempre accorda qualche cosa per sua misericordia.

Condenn—àre, —agióne, —atìssimo, —àto, —atóre, —azióne. *V*. Condann—are, —agione, —atissimo, —ato, &c

**Condèns—o. add. Denso. L. *Condensus*, *densus*. §. P. met. Ripieno. *E intanto lagrimando sfogo, Di doloròsa nèbbia il cor* condènso. *Petr. canz.* 30. §. Fu usato anche per Condensato. *Ròffia è oscurità di vapòri ùmidi, spessàti, e* condènsi *insième. But. Par.* 28. —àre. v. a. Far denso. L. *Condensare*, *densare*. —àrsi. neut. p. Diventar più denso. —abilità. T. dottrinale. La proprietà che ha un corpo di scemar di mole senza minorare di massa, qualora sia esposto ad una temperatura più fredda di sè. —aménto. n. ast. m. Il condensare. L. *Condensitas*, *densitas*, *densatio*. —àto. par. pass., e add. —atóre. s. m. Macchina atta a condensare e strignere in un dato spazio un' insolita quantità d' aria o di fluido elettrico. —azióne. n. ast. f. Il condensare; condensamento; ristrignimento della materia, mediante il quale essa viene ad occupare un minor luogo; ed è l' opposto di Rarefazione. L. *Condensatio*.

Condesc—èndere, —endènte, —endènza, —endiménto, —ensióne. *V*. Condisc—endere, &c. —ensìvo. add. Atto a condescendere; indulgente; opposto a Rigoroso, austero. —éso. Lo s. e. Condisceso. *V*. Condisc—endere.

Condicere. v. neut. Confare, convenire, addirsi. L. *Decère*.

Condileàtida. mitol. Soprannome di Diana, onorata a Condilea.

Condillàc (Abate Stefano Benedetto di). biog. Insigne Filosofo del passato secolo XVIII. Fu primario precettore dell' infante don Ferdinando, poscia duca di Parma, per l' instruzione del quale compose il tanto rinomato *Corso degli studj*, che quantunque fosse scritto per l' educazione di un principe, servì nulladimeno, e serve tuttavia, come libro elementare, usato nell' instruzione della gioventù di ogni ceto, e come tale è stato con assai felice successo, traslatato nella nostra favella, ed in altre ancora. Scrisse in oltre le seguenti opere: *Saggio sull' origine delle cognizioni umane*. — *Trattato delle sensazioni*. — *Trattato degli animali*, e *Trattato de' sistemi*. Produzioni eccellenti, piene d' idee giuste, luminose e nuove, espresse con chiarezza, e pensate con profondità. Un grande ingegno, un sicuro giudizio, una metafisica netta e profonda, una letteratura non meno scelta che estesa, rilucono in esse opere, sì come formavano il carattere del loro autore, il quale morì nel 1780.

*Còndil—o. s. m. T. anat. Nome che si dà alle giunture de' diti, ed ancora alla protuberanza delle ossa che sporgono in fuori presso a poco in tutte le articolazioni. (Dal gr. *Condylos* tubercolo, prominenza, nodo.) *—òide. add. T. anat. Che ha attenenza o similitudine al condilo. *—oidèo. add. T. anat. Dicesi di Una parte che abbia la figura di un condilo, o che sia attenente a' condili.

*Condilòma. s. f. T. chir. Sorta di tumore, o Escrescenza carnosa, che pullula nell' uno e nell' altro sesso all' intorno dell' ano, del perineo, e delle parti genitali delle femmine, e che è sempre molto allungata in guisa di cresta di gallo. Questo malore è ordinariamente prodotto da mal venereo.

Condiloníssi. geog. Isola, o rocca del mare Jonio, dipendente da Corfù, in vicinanza di quella di S. Demetrio. Vi nascono certe dure cannuccie, delle quali servivansi per iscrivere gli antichi Corciresi.

*Condilòpodi. T. di st. nat. Così chiamano alcuni naturalisti Quella grande divisione d'animali senza vertebre, detti altrimenti Insetti, a motivo de' loro piedi nodosi ed articolati.

Condiménto. *V.* Cond—ire.

Condino. geog. Vill. del Tirolo italiano, nel circolo di Roveredo, in una fertile valle, sul fiu. Chiese

Con Dio. avv. Vale In buon' ora. *V.* Dio. §. Andarsi con Dio, vale Fuggire, scappare.

Cond—ìre. v. a. Perfezionare il sapore delle vivande coi condimenti. L. *Condire.* §. Vale anche Confettare, candire. L. *Sacchаro condire.* §. P. met. Riempiere, mescolare; render con alcun mezzo piacente alcuna cosa, a quel modo che i condimenti rendon più grati i cibi. *Già mi fu col desir sì dolce il pianto, Che* condìa *di dolcezza ogni agro stile. Petr. canz.* 46. §. Per Tener fornito, e provveduto di alcuna cosa. §. — le caldàje. Dicesi da' mojatori, il Rimettervi nuova acqua da ridurla in sale. —iménto. n. ast. m. Tutto ciò che s'adopera a perfezionare il sapore delle vivande, come olio, sale, aceto, spezierie, &c. L. *Conditura, condimentum.* §. P. met. dicesi del Modo, con cui si accompagnano certe cose che così riescono più gradite e gustose; onde dicesi che Una persona è il condimento della conversazione, per dire che La sua presenza rende la conversazione più gustosa, più perfetta. La musica è il condimento delle canzoni, &c. —ìto. par. pass. L. *Conditus.* §. add. Confettato, candito. §. Per met. Mescolato, ripieno; come: Condìto *di senno.* L. *Mixtus, repletus, aspersus.* §. —. s. m. Condimento. —itùra. n. ast. f. Il condire; condimento. L. *Conditura.*

Condisc—èndere. v. neut. Scendere insieme. L. *Simul descendere.* §. Per Iscendere, discendere. L. *Descendere.* §. Venire, o trapassare da una cosa ad un' altra, come di un ragionamento in un altro. L. *Devenire.* §. Concorrere nell' opinione, nel parere, nel volere altrui; recarsi a compiacere; secondare, inclinare, acconsentire. L. *Animum inducere.* —endènte. add. Che condiscende. L. *Indulgens.* —endènza. n. ast. f. Agevolezza a conformarsi al parere, e alle voglie altrui; indulgenza. L. *Indulgentia.* —endiménto, —ensióne. n. ast. f. Il condiscendere. §. Inclinazione, facilità di maniere. L. *Morum facilitas.* —éso. par. pass.

Condiscépolo. n. car. m. Compagno nello imparare. L. *Condiscipulus.*

Condiscéso. *V.* Condisc—endere.

Condìsi. s. m. L. *Saponaria officinalis; Elleborum album.* T. bot. Erba lanaria, o Elleboro bianco.

Condìto. *V.* Cond—ire.

**Cóndit—o. add. Fatto; posto in essere. L. *Conditus.* **—óre. n. car. m. Facitore, fondatore. L. *Conditor.*

Conditóre. mitol. Dio campestre, che vegliava sopra le messi al ricolto de' grani.

Conditùra. *V.* Cond—ire.

Condizión—e. (z asp.) n. f. Qualità morale delle persone e delle cose. L. *Conditio, qualitas.* §. Grado, stato, essere delle persone nella società civile. L. *Gradus, status.* §. Significa altresì lo Stato dell'uomo relativamente alla nascita. §. Per Professione, o arte che si esercita. §. Per la Natura, e l' essere delle cose o delle persone, come: *L'umana* condizióne. §. Per Modo, animo, pensiero. L. *Ratio, sententia, mens.* §. Per Costume, maniera, modo di procedere. §. Per Ordine, deliberazione. L. *Jussum, constitutio.* §. Per Patto, limitazione, partito. L. *Conditio, pactum, conventum.* §. Per Ritrovato, o simile. §. A condizióne. avv. Vale Condizionalmente, a patti; che anche si dice Sotto condizione. §. A condizióne. Vale anche A pericolo, a repentaglio. §. A condizione di morte, vale In rischio di morte. §. Metter la vita a condizione, vale Mettersi in pericolo di perder la vita. —cèlla. n. f. dim. L. *Parva conditio.* —àle. add. Limitato; non libero. L. *Conditionalis.* §. Mòdo condizionàle. T. gramm. Uno de' cinque modi del verbo. —alménte. avv. Con condizione. L. *Sub conditione.* —àre. v. a. Abilitare, disporre, attuare; render atto, idoneo, capace. L. *Aptum efficere.* §.— le vivànde. Vale Apprestarle. —àrsi. neut. p. Attuarsi, abilitarsi, disporsi, diventar capace, atto a checchè sia. —ataménte. avv. Lo s. c. Condizionalmente. —àto. add. Atto, disposto. L. *Aptus, idoneus* §. Sottoposto a condizione; che ha condizione; contrario d' Assoluto. L. *Conditionalis.* §. Bene, o mal condizionato; vale Che si trova in buono o cattivo grado; bene, o male in ordine; bene, o mal tenuto. §. Sogliono i mercanti scrivere a' loro corrispondenti, che « *Una tal mercanzia è arrivata asciutta e ben* condizionàta », per avvisarli con ciò della diligenza del latore, o condottiere; onde per ironia, volendo fare intendere che alcuno è assai magro, si suol dire: Egli è asciutto e ben condizionato. —atùra. n. ast. f. vo. dell' uso. L' Azione di condizionare alcuna cosa, come: Condizionatùra *de' cibi. Alb.*

Condoglienza. *V*. Cond—olersi.

Condojanni. geog. Vill. del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 1ma, nel distr. di Gerace, sopra un' alta collina, con 800 abitanti.

Cond—olérsi. (da Con e Dolérsi) v. neut. p. Rammaricarsi, dolersi di sue sventure, o delle altrui coll' amico. L. *Conqueri*. —oglienza. n. ast. f. Il condolersi; querela, lamento di checchè sia con alcuna persona. L. *Querela*. §. Per Lamento, doglienza. ✠—olenza. n. ast. f. Rammarico, dolore. L. *Dolor*.

Cond—òm. geog. L. *Condomium Vasconum*. Città di Francia, nel dipartim. del *Gers*, un tempo capit. del Condomese. —omese. geog. ant. Piccol paese di Francia, nella Guascogna, detto così dalla città di Condom, suo capoluogo. Questo paese è ora diviso tra il dipartim. del *Gers*, e quello di Lot e Garonna.

Condòma. s. m. Nome di una specie di Antilopa dell' Affrica, di color bruno, con corna, e macchiata di larghe strisce bianche.

Condomese. *V*. Cond—om.

Condòmino. n. car. m. Lo s. c. Compadrone.

Condon—àre. v. a. Perdonare, accordare il perdono. L. *Condonare*, *remittere*. —àbile. add. Degno di perdono, che si può condonare. —atóre. n. car. m. Che condona; perdonatore. —azióne. n. ast. v. f. Il condonare. L. *Condonatio*.

Condòr, o Condòre. s. m. T. ornitol. Nome spagnuolo d' un Avoltojo del Perù, che si stima essere il maggior de' volatili. Da noi volgarm. direbbesi Grifagno, o uccello grifagno.

Condòa. geog. Isola del mare della Cina, dist. circa 70 miglia dalla costa di Camboja, nel regno di Annam; è lunga 15 miglia, e larga 3.

Condòre. Lo s. c. Condor. s. m.

Condòri. s. m. Specie di Alberi dell' Indie, il cui legno è durissimo.

Condormiènti. n. car. m., e f. pl. Nome d' una setta del secolo XVI; era un ramo degli Anabattisti; quelli che la componevano eran così chiamati, perchè sotto pretesto di carità dormivano molti in una stessa camera, senza distinzione di sesso; indecenza che fu loro in progresso proibita dall' autorità ecclesiastica.

Condótt—a, —àre, —àto, —ièra, —ière, —o (nome), —o (add.), —óre. *V*. Cond—urre.

Condòve. geog. Vill. del Piemonte, nella divisione di Torino, e nella provin. di Susa; capoluogo di mandamento, sopra una collina presso alla riva sinistra della Dora-Ripara. Conta 900 abitanti.

Condrìaco. geog. (in fr. *Condrieu*) L. *Condrievium*. Città di Francia, nel dipartim. del Rodano, sulla riva destra di questo fiume. I suoi dintorni sono rinomati per uno squisitissimo vino bianco che producono. Fu patria di Luigi Ettore Villars, celebre maresciallo di Francia, sotto Luigi XIV. Conta 4000 abitanti.

Condriàda. geog. Luogo che dà il nome ad un distr. dell' is. di S. Maura, una delle Jonie.

Condrilla. s. f. T. bot. Lo s. c. Terracrepolo.

Condrò. geog. Vill. della Sicilia, nella provin. e nel distr. di Messina, con 850 abitanti.

*Condrodèndro. T. bot. Genere di piante, così dette per la grande quantità de' granelli onde si cuoprono i loro rami. (Dal gr. *Chondros* grano, e *dendron* albero.)

*Condr—oglòsso. T. anat. Nome di un piccolissimo pajo di muscoli della lingua, molto corti e stretti, che nascono da' processi cartilaginosi dell' osso joide, e s' incontrano e si congiungono nel mezzo della base della lingua, dove essi muscoli sono inseriti, formando un arco sotto alla lingua. (Dal gr. *Chondros* cartilagine, e *glossa* lingua.) *—ografia. T. anat. Descrizione delle cartilagini. *—ología. n. f. T. anat. Parte dell' anatomia che tratta dell' uso delle cartilagini. *—opterìgio. *V*. Condrotterigio. *—osindèsmo. T. anat. Legamento cartilaginoso, od unione d' osso fatta per mezzo di una cartilagine. *—otomìa. n. f. T. anat. Parte dell' anatomia, che tratta della dissezione delle cartilagini. *—otterìgio. T. di st. nat. Nome dato a quell' ordine di pesci, che sono senza reste, colle branchie fisse, e le natatorie sostenute per delle specie di raggi cartilaginosi.

Còndr—os. geog. L. *Condrasium*. Contrada de' Paesi Bassi, che un dì faceva parte del circolo di Vestfalia, e del vescovado di Liegi, ed estendevasi dal territorio di questa città sino a Dinant sulla Mosa. Sotto il cessato impero francese, faceva parte del dipartim. di Sambra e Mosa; ora appartiene al re de' Paesi Bassi. —ùsi. n. di naz. ant. Popoli delle Gallie, che abitavano una parte dell' altre volte elettorato di Colonia (oggi detta Condros), ed eran compresi nella Germania inferiore, allora quando la Gallia belgica fu da Augusto divisa in quattro provin. consolari.

*Condr—osindèsmo, *—otomìa, *—otterìgio. *V*. Condr—oglosso.

Condrùsi. *V*. Condr—os.

✠Condùc—ere, —ènte, —évole, —ìbile, —iménto, —itóre, —itrice. *V*. Cond—urre.

Condùfori. geog. Vill. del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 1ma, e nel distr. di Reggio. Conta 1200 abitanti.

**Conduplicazióne. n. f. Raddoppiamento, replica; ed è figura rettorica che usasi per meglio confortare.

Cond—ùrre, e anticam. Cond—ùcere. (Questa antica terminazione mantiensi ancora per tutta la conjugazione del verbo, fuorchè nel futuro e nel condizionale; nel par. pass. ha *Condotto*, o *Condùtto*; nel pass. def. ha *Condùssi*, *condùsse*, *condùssero*. *V.* l' Esposizione grammaticale in fronte a questo Dizionario, pag. 165.) v. a. Menare, guidare, essere scorta; e dicesi pure delle bestie, ed anche delle cose inanimate, imperciocchè diciamo Condurre la greggia alla pastura; condurre viveri, mercanzie, &c. L. *Ducere, perducere, adducere.* §. Si dice altresì di coloro che hanno la condotta delle milizie, e ne dirigono le operazioni; onde diciamo Condurre i soldati alla battaglia, all' assalto, &c. §. Menare; sforzare altrui per farlo andare in qualche luogo; onde dicesi Condurre in prigione, al patibolo, &c. §. Condurre, e condur fuori; vale Accompagnare come fanno i maestri i fanciulli. §. Condurre, vale talvolta Farsi accompagnare; onde dicesi Condur seco un compagno, un servitore. §. Condurre, per Fare arrivare una cosa fino ad un luogo; onde dicesi Condurre uno a casa sua; ed in questo senso dicono i geometri: Condurre una retta, una perpendicolare, &c. §. Condurre, per Addrizzare, dirigere verso qualche parte; onde dicesi Una via conduce in un luogo, per dire, che per essa vi si arriva. §. —l' àcqua. Vale Farla andare in un dato luogo, per via di fossi, docce, condotti e simili. §. Condurre, parl. di piante, vale Mettere, produrre. §. Condurre, per Allevare. L. *Educere. Quando la madre di B. Margherita era passàta di questa vita, con maggiòre desidèrio era condótta dalla bàlia. Vit. B. Margh.* 130. §. Per Fare le spese per un certo spazio di via. *Io so che que' giulj mi* condurrànno *un pezzo in là. Lasc. Parent.* 4, 11. §. Per Fermare a soldo, cioè Prendere al servizio. §. Vale anche Fermare con provvisione alcun professore d' arte o scienza, come: Medico, chirurgo e simile; e da questo dicesi Medico di condotta. §. Vale altresì Prendere alcuno a lavorar per mercede. L. *Conducere.* §. Condurre a prezzo, vale Pigliare a nolo; tenere a prezzo la roba altrui; affittare. §. Condurre, per Introdurre, esser cagione. *Questa settimàna passàta vi son rimàsto due volte, e sempre mi vi ha* condótto *qualche sì fatta cosa. Magal. lett.* §. Condurre, per Lavorare, come Scolpire, cesellare, e simili lavorii. L. *Elaborare.* §. Per Recare a fine; compiere un negozio, un' impresa e simili. L. *Perficere, ad exitum perducere.* §. —un lavóro. Vale Farlo, perfezionarlo secondo le regole dell' arte. L. *Perficere.* §. —a memòria. Vale Imprimere in mente. §. —la monéta. T. degli zecchieri. Vale Ridurla alla debita forma e grossezza prima di coniarla. §. —il tèmpo. Vale Passarlo, consumarlo. §. —ad effètto. Vale Ridurre a perfezione; compire, perfezionare. L. *Conficere, complère, ad finem perducere.* §. —a bène, o —a buòn tèrmine. Vale Condurre a salvamento, condurre a buon fine; che anche dicesi Condurre a buon porto. *V.* Porto. §. —alla màzza. Vale Ingannare, aggirare, tradire. L. *Ducere in insidias.* §. Condùrre. Vale anche Ridurre; ma sempre si dice di cose nocevoli. L. *Adducere. D. Inf.* 5. §. Vale altresì Indurre, persuadere, muovere a fare. L. *Inducere, persuadere, animum inducere.* §. Condurre fuori del senno, vale Condurre alla pazzia, fare impazzare. *Ar. Fur.* 23, 132. §. Condùrre. v. neut. Vale Arrivare, o fare arrivare ad un termine. —ùrsi. neut. p. Avviarsi ed arrivare in qualche luogo. *E di quindi, marina marina,* si condùsse *infino a Trani. Bocc. nov.* 14. §. Condursi al capezzale, vale Indugiare fino alla morte. §. Per Arrivare, giungere, sollevarsi. *Sovra i bassi confin del mondo angùsto, Ove senso, o ragiòn non* si condùce. *Tass. Ger.* 9, 56. §. Condursi, per Indursi, determinarsi, risolversi, muoversi a far checchè sia. *Ar. Fur.* 34, 8. §. Per Ridursi a un termine, venire a compimento. §. Condursi bene, o male; vale Tenere una buona, o cattiva condotta in checchessia. —ótta. n. ast. f. Scorta, guida, capitaneria; ed è il più delle volte T. milit. L. *Ductus, us; ductio, onis; ducatus, us.* §. —delle colònie. Si disse dal Borghini, Quella che i Latini dicevano *deductio coloniæ*, cioè il Trasportare, od il capitanare la colonia. §. Condótta. Maniera di governarsi nel vivere; contegno; onde Essere uomo di condotta, vale Essere uomo di senno, capace, abile. L. *Vivendi, administrandi, gubernandi ratio.* §. Condotta, dicesi anche di Una quantità di bestie da soma che vettureggiano roba e mercanzie in alcun luogo a nolo. L. *Vectura.* §. Dicesi anche di Chi vettureggia; come: Mandare alcuna cosa a condotta del tale. §. In Firenze chiamasi anche Condotta, la Strada ove hanno i

magazzini coloro che tengono i muli per la condotta. §. Condotta, dicesi pure il Fermare con pubblico salario qualche professore d' arte o di scienza; come pure il Fermare i mercenarj a giornata per alcun lavoro. L. *Conductio*. §. Dicesi anche il Menare alcuno in qualche luogo. §. T. mar. È la Direzione e il comando di un' armata navale, o di una squadra. §. Condotta, trovasi anche per Acquidotto. *Una* CONDÓTTA *d' acqua di sopra e di sotto. Dial. S. Greg.* 3, 34. —ÓTTO. n. m. Lo s. e. Condotta. §. s. m. Lo s. c. Acquidotto, acquidoccio; *V.* queste voci. §. P. simil. dicesi di Cosa che porti o guidi ad un termine. *La paùra di Dio è chiave ad ogni bene*, e CONDÓTTO *ad avèr parte della gloria. Albert.* 50. §. T. anat. Nome che si dà a Varj canali del corpo, per la simigliaoza che essi hanno coi condotti dell' acqua. §. T. de' gettatori. Bocca e canale, per cui corre il metallo, che empie la forma. §. T. mar. Canali per cui passa una corda che debba ricevere una nuova direzione. §. —. add., e par. pass. L. *Ductus*. §. Per Trasportato. §. Acqua condotta, dicesi dell' Acqua, che si fa passare pe' condotti, o acquidocci. §. Coll' agg. di Bene, Perfettamente e simili, dicesi di Alcun lavorìo, come di Pittura, scultura &c., che sia perfezionato, e lavorato con diligenza e maestria. §. Mal condotto; dicesi di Persona ridotta in cattivo grado, o di salute, o di sostanze. —OTTÀRE. v. a. T. de' fontanieri. Tradurre l' acqua per condotti. —OTTÀTO. par. pass. —OTTIÈRE. n. car. m. Capitano delle milizie. L. *Dux, ucis*; *ductor, oris*. §. Colui che tiene al suo salario, ed a sue spese, muli e mulattieri, e conduce, o fa condurre da un luogo all'altro le robe a nolo. —OTTIÈRA. n. car. f. Colei che fa da condottiere. *Salvin. disc.* (Alb.). —OTTÓRE. n. car. m. Fattore; conduttore di predio rustico. —UCÈNTE. par. pres. Che conduce. L. *Ducens*. —UCÈVOLE, —UCÌBILE. add. Che conduce; atto, adattato, acconcio, opportuno, proprio. L. *Aptus*; *idoneus*, *a*, *um*. §. Favorevole, prospero. L. *Secundus*. —UCIMÉNTO. n. ast. m. Il condurre; condotta. L. *Ductus, us*. §. Per Condotta, nel signif. di Maniera di vivere, di comportarsi, o condursi nel vivere. §. Per Inducimento, impulso. —UCITÓRE. n. car. m. Che conduce. L. *Dux, ductor*. §. Maestro, insegnatore. §. Guida, capitano. —UCITRÌCE. n. car. f. Colei che conduce. *Vidi quella pia Sovra me starsi*, *che* CONDUCITRÌCE *Fu de' miei passi. D. Purg.* 32. ✠—ÙTTA. Lo s. c. Condutto (n. ast.). ✠—ÙTTO. n. ast. m. Conducimento, guida. L. *Ductus, us*. §. Per Vivanda, vettovaglia, provvisione da mangiare. *Nè l' uòm ne gusta frutto Se Dio non fa 'l* CONDÙTTO. *Fr. Jac. da T.* 4, 2. §. —. add. Lo s. c. Condotto (add.). —UTTÓRE. n. car. m. Lo s. c. Conducitore. L. *Dux, ductor*. §. Colui che prende in affitto i beni altrui. §. Dicesi anche Colui che prende a nolo alcuna cosa. §. s. m. T. fis. Nome generico de' corpi che hanno facoltà di elettrizzarsi facilmente per comunicazione, e di lasciare liberamente passare il fuoco elettrico. §. Dicesi Buono, o cattivo conduttore del calorico, Un corpo che si riscalda e si rifredda facilmente e presto, o difficilmente e tardi. §. Conduttore. Lo s. e. Parafulmine. *V.* §. T. chir. Tubo, o cilindro scanalato, in cui scorre la tenta senza pericolo di lesione della parte in cui s' introduce; dicesi anche Guida. —UTTÙRA. s. f. Conducimento, vettura. L. *Ductus*. —UZIÓNE. n. ast. f. Conducimento, condotta. §. T. leg. Locazione; il condurre un podere, e simile.

*CÒN—E. Soprannome dato a Diotimo ateniese, il quale, dice Eliano, beveva, senza prender fiato, il vino che se gli versava in bocca per un imbuto. (Dal gr. *Chone* imbuto, e *cheò* io verso.) *—ICRÀTE. T. di lett. E vale Possente imbuto; ed è il nome di un Parassito in Alcifrone.

CÔNE, o CÔSNE. geog. L. *Condate*, o *Conium*. Città di Fr., nel dipartim. della Nieure, sulla riva destra della Loira.

CONÈCTE (Tommaso). biog. Religioso Carmelitano francese, e celebre predicatore del secolo XV, che nel 1434 fu abbruciato in Roma qual eretico.

CONEGLIÀNO, o COLLE DI GIANO. geog. L. *Conelianum*. Picc. città del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso, capoluogo di un distretto, posta appiè di una collina fra la Piave ed il Montegano, e dist. 30 migl. da Venezia. Conta circa 4000 abitanti. L' origine di questa città è incerta; credesi però che la sua fondazione dati solamente dal secolo VI, mentre Teodaberto re de'Franchi accampava in que'luoghi. Conegliano, sin dal suo principio, andò quasi sempre soggetta alle stesse vicende delle altre città circonvicine, e per non aver mezzi di difendersi, apriva sempre le sue porte al più forte de' guerreggianti signori, ed al primo, che, armata mano, si presentava sotto alle sue mura. In tal modo, trovossi in potere ora de'Padovani, ora de'Trivigiani, ora di Cane della Scala, ora del conte di Gorizia, e finalmente del veneto senato, al quale, nel 1337, per

procurarsi un' esistenza tranquilla, essa si diede spontaneamente. Nel 1411, sdegnato Sigismondo re de' Romani contro quella repubblica, che negato avevagli un passaggio pe' suoi Stati, per andare, in armi a Roma, mandò contra di lei un esercito ungherese, il quale, dopo aver preso Udine, Feltre e Belluno, ed arrivando sotto le mura di Conegliano, fu valorosamente respinto dagli abitanti di questa città, che perciò dal senato, sommi elogi e non pochi privilegj ottennero. Sotto il cessato governo imperiale francese, Conegliano fu uno de' 12 gran feudi dell' Impero in Italia, e ne fu investito il tuttora vivente maresciallo francese *Moncey*. Il distr. di Conegliano è composto di 13 comuni, che contano insieme 30,000 abitanti.

Conegóndo. Lo s. e. Cunegondo.

Conejèra, o Coniglièra. geog. Pice. isola del Mediterr., una delle Baleari, al sett. di quella di Cabrera, dist. 6 migl. dalla punta più meridion. dell' is. di Majorca. È una di quelle che gli antichi chiamavano *Pithyusas*; il suo nome le proviene dalla prodigiosa quantità di conigli che vi si trovano.

Conésso. Vo. composta della prep. *Con*, e 'l pron. pers. *Esso*, e che talvolta si congiunge co' pronomi *Me*, *noi*, *te*, *voi*, *lui*, *lei*, &c., ed eziandio con alcun nome. *V.* Esso. §. — méco, — téco, — séco; vagliono lo s. c. semplicem. Meco, teco, seco, o Con meco, con teco, con seco.

Conestàb—ile, ✠—ole. *V.* Connestab—ile, —ole. ✠—olerìa, e —olìa. n. ast. f. Grado e dignità di conestabile.

Conestòga. geog. Nome di un fiume e di una città degli Stati Uniti d' Amer., nella Pensilvania.

Conétta. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

Confabul—àre. v. neut. Ragionare insieme quasi burlando, e favoleggiando, e come per giuoco; favoleggiare, frottolare, novellare. L. *Confabulari*; *fabulari*; *familiares sermones conferre*. §. Si prende in signif. di Discorrere, parlamentare per trattenimento serio. —ànte add. Che confabula. —atòrio. add. Di confabulazione. —azióne. n. ast. v. f. Il confabulare. L. *Confabulatio*.

✠Confaccènte. add. Lo s. e. Confacente.

Confac—ènte, —entìssimo, —ènza. *V.* Conf—àrsi.

✠Confàcere. Vo. disusata, in cui vece usasi Confarsi.

Confac—évole, —evolézza, —iménto. *V.* Conf—àrsi.

Confalóne. *V.* Gonfalone.

Confarr—azióne. n. f. Nome di una maniera di contrar matrimonio appo gli antichi Romani. La cirimonia consisteva nell'impegnare vicendevolmente i futuri sposi la loro fede, offerendo una focaccia fatta di farro e sale, che poi, in segno di lor congiunzione, dopo aver pronunziato una certa formola di parole, essi mangiavano in presenza del gran sacerdote, e di dieci testimonj. L. *Confarreatio*. —àre. v. a. Contrarre matrimonio, mediante la confarrazione. L. *Confarreare*.—àto. add. Congiunto in matrimonio per confarrazione.

Conf—àrsi. v. neut. p. Star bene, convenire, richiedersi, affarsi, esser bene, aggiacer bene una cosa ad uno. (Questo verbo ha il suo obbietto sempre preceduto dalla prep. *a*, espressa o sottintesa.) L. *Decère*, *convenire*. §. Aver proporzione, quadrare, corrispondere, consonare, accordarsi, convenire insieme (in questo signif. oltre la prep. *a*, riceve talvolta anche la compagnia della prep. *con*, *in*). L. *Æquiparari*, *congruere*. §. Trovasi anche nel signif. di Esser degno. *Come voi vi siàte inchinàto a tor per mòglie una che non si* confarèbbe *a scalzàrvi*. *Pecor. gior.* 8, *nov.* 1. —acènte. add. Che si confà, che s' agguaglia, che sta bene insieme con altra cosa. L. *Similis*, *æqualis*. §. Dicevole; che conviene. L. *Decens*, *conveniens*. —acentìssimo. add. sup. L. *Convenientissimus*. —acènza. n. ast. f. Il confarsi; somiglianza, conformità. L. *Similitudo*, *æqualitas*, *æquiparatio*. —acévole. add. Che si confà; proporzionato, adattato. L. *Similis*, *æqualis*. §. Esser confacevole, vale Confarsi bene, esser proporzionato. —acevolézza. n. ast. f. Adattabilità, convenienza. L. *Convenientia*. —aciménto. n. ast. m. Lo s. e. Confacenza, conformità. L. *Similitudo*, *æqualitas*.

✠Confastid—iàrsi. v. neut. p. Infastidirsi, annojarsi. L. *Tædio affici*. ✠—iàto. add. Infastidito, annojato. L. *Tædio affectus*.

Confeder—àrsi. v. neut. p. Unirsi in confederazione; collegarsi. L. *Inire fœdus*. —aménto. n. ast. m. Confederazione; il confederarsi; unione, compagnia di popoli; lega. L. *Fœdus*, *eris*. —àndo. add. Che vuole, o dee confederarsi; che ha da entrare in confederazione. L. *Futurus socius*. —àto. add. Che è in confederazione. L. *Fœderatus*. —azióne. n. ast. f. Confederamento. L. *Fœdus*. §. P. simil. Unione, o somiglianza tra checchessia.

Confederazióne germànica. *V.* German—ia. §. —elvètica. *V.* Elvez—ia. §. —renàna. *V.* Ren—o.

Confederazióne. *V.* Confeder—assi.

Confer—ìre. v. neut. Comunicare ad altrui i suoi pensieri e segreti, farnelo partecipe. L. *Conferre*, *communicare*. §. Dare ajuto, giovamento; far pro, essere utile. L. *Prodesse*, *conferre*, *conducere*. §. Concorrere, contribuire, cooperare. *Molte altre cose* conferiscono *assai a perdere il cervello. Magal. lett.* §.—. v. a. Paragonare, riscontrare, far confronto. L. *Conferre*. Conferèndo *qualunque parte degli antichi ordini a' modi presenti. Segr. Fior. Art. guerr.* §. Accordar grazie, doni, privilegj, cariche, benefizj ecclesiastici. L. *Conferre*. —ènte. add. Che conferisce, che comunica. L. *Conferens*. —ènza. n. ast. f. Il conferire. §. Paragone, confronto che si fa di due cose per riconoscere in che convengono, o in che discordano. L. *Collatio*. §. Colloquio, abboccamento, conferimento, parlamento insieme di due o più persone per trattar di checchè sia. L. *Collocutio*. —iménto. n. ast. m. Ragionamento fatto insieme; conferenza. L. *Collocutio*. —ìto. par. pass.

Conferm—àre. v. a. (da *Fermare*) Mantenere, tener fermo, approvare. L. *Confirmare*, *conservare*, *firmare*. §. Nello stesso signif. usasi anche neut. p. L. *Perstare*, *persistere*. §. Render più stabile, e più durevole; afforzar maggiormente; raffermare. L. *Confirmare*. §. Confermare una carica, un privilegio ad alcuno, o Confermare uno nella dignità, nella carica o simili; vale Continuargliela. §. Confermare, vale anche Dar nuovi riscontri, e più precise circostanze di qualche avvenimento, che s'era spacciato per vero. §. Per Recar nuove prove, nuove ragioni, onde mostrare la verità di una dottrina, di una proposizione o simile. §. T. teol. Dicesi che Iddio conferma la grazia, allorchè Egli accorda una soprabbondanza di grazia da poter perseverare nella giustizia. §. Confermàre. Lo s. c. Cresimare. *V.* §.—la bócca del cavàllo. Modo di dire de' cavallerizzi, che significa Proseguir la scuola finchè il cavallo sia ben assuefatto al freno, ed a tener basse le anche. —a, —agióne, —aménto. n. ast. Lo s. c. Confermazione, nel 1mo signif. §. Confermamento, vale anche Fortificamento. L. *Confirmatio*. *Poco dico in verità di* confermaménto *che conferma lo cuòr dell'uòmo. Scal. S. Agost.* —atìvo. add. Che conferma. L. *Confirmans*, *confirmandi vim habens*. —àto, par. pass. L. *Firmatus*, *confirmatus*. §. add. Raffermato. §. Dicesi degl' Infermi di alcune malattie, come Idropico confermato, tisico confermato, &c.; cioè Dichiarato tale dai medici con certezza, e da non potersene più dubitare. —atóre. n. car. m., —atrìce. f. Che conferma. L. *Confirmator*, *confirmatrix*. —atòrio. T. forense. Che conferma, che convalida maggiormente. —azióne. n. ast. v. f. Il confermare; confermamento, conferma, prova, stabilimento, raffermа. L. *Confirmatio*. §. Sagramento che amministra il vescovo coll' unzione del crisma a' battezzati, confermandoli per esso nella santa fede. *V.* Cresima. L. *Sacramentum confirmationis*, *chrisma*. —o. (coll' acc. sulla 2da voc.) add. Accorciato da Confermato, e vale lo s. c. Raffermato.

Confèrva. s. f. T. bot. L. *Conferva setiformis*. Pianta acquatica, detta anche Lino acquatico, Dillenia, e Bisso. Essa ha i fili semplici, capillari, eguali, con internodi in parte accoppiati, in parte distinti, di diversa lunghezza. Avvene di più specie. *V.* Bisso.

Confess—àre. v. a. Affermare, concedere. L. *Fateri*, *confiteri*. §. Palesare, manifestare. §. Professare, dichiararsi solennemente. §. Per Professare. Confessàvano *la santa povertà. S. Agost. C. D.* 1, 10. §. prov. Confessare senza corda, o senza fune, o senza duol di fune; vale Manifestare il suo segreto facilmente e spontaneamente, e senza esserne molto pregato. §. prov. Confessar la ronfa giusta, vale Dir la cosa per l'appunto, o com' ella sta. §. Confessare uno per tale, &c., vale Riconoscerlo. §. Confessare, per Far quietanza, cioè Affermare di avere ricevuto il danaro. §. Confessàre. Stare a udire i peccati altrui, per assolvernelo; ufficio proprio de' sacerdoti. L. *Confitentem audire*. —àrsi. neut. p. Dire al sacerdote i suoi falli, perchè ne dia l' assoluzione. L. *Peccata confiteri*. §. Io mi sarei confessato da lui; modo di dire per esprimere d' Essere restato deluso della buona opinione, o aspettativa che si avea di alcuna persona. §. Confessarsi, fig. vale Parlare con ischiettezza. §. Confessare, per Raccontare, asserire. *Così per li gran savi si* confèssa *Che la fenice muòre e poi rinasce. D. Inf.* 24. §.—fragióne. Vale Arrendersi, darsi vinto. —aménto. n. ast. v. m. Il confessare. L. *Confessio*. —àto. par. pass., e add. L. *Confessus*. §.—. n. car. m. Colui che si confessa de' suoi peccati; penitente. —atóre. n. car. m. Lo s. c. Confessore, nel 1mo signif. *V.* §. Per Confessore, nel 2do significato. —ióne. n. ast. v. f. Affermazione di quello di che altri è domandato. L. *Confessio*. §. Il confessarsi; l'accusazione, o dichiarazione de' suoi pec-

cati fatta dal penitente al sacerdote, per riceverne l'assoluzione; che anche dicesi Confessione sacramentale, e confessione auricolare. §. Preghiera, o formola, detta comunem. il *Confiteor*. §. Far confessione, vale Confessare. §. Far la confessione, vale Confessarsi sacramentalmente. §. Vale anche Dire il *Confiteor*. §. Confessione, dicevasi anticam. nelle chiese l' Altare posto sopra i sepolcri de' martiri. §. — DI FÉDE. Dichiarazione de' diversi articoli di credenza. §. — AUGUSTÀNA, o — LUTERÀNA. Si dice il Ristretto degli articoli di religione creduti e confessati da' seguaci di Lutero; è detta Augustana, perchè ebbe origine nella città d' Augusta, nella Germania. §. Confessione, per Biglietto, o scrittura, in cui si confessa aver ricevuta in prestito alcuna somma di danaro, o altro. —IONÀLE. add. Di confessione, attenente a confessione. §. s. m. Specie di tabernacolo, ove i sacerdoti ascoltano le confessioni. —IONÀRIO. s. m. Lo s. c. Confessionale, nel 2do signif. —IONÌSTI. n. car. m. pl. I Cattolici d' Alemagna, negli atti della pace di Vestfalia, chiamaron così i Luterani, che seguivano la confessione augustana. —O. add. Sincope di Confessato, e vale lo stesso. L. *Confessus*. —ÓRA, —DÓRE. n. car. m. Colui che confessa; e intendesi del Sacerdote che ascolta i peccati altrui per assolverne. L. *Confessarius*. §. T. eccles. Dicesi dalla Chiesa, Ciascuno de' suoi Santi che abbia confessata la legge di Cristo; in oggi però non si dice che di Que' santi che non sono martiri; cioè che senza aver sofferto tormenti, morirono in pace, in odore di santità. L. *Confessor*. §. prov. Piuttosto martire che confessore, vale che Chi è imputato di alcun misfatto dee piuttosto soffrire tormenti, e negare, che confessare il fatto come sta.

CONFÈTT—O. s. m. Aromato, mandorla, pinocchio, pistacchio, nocciuola, coriandolo, o simile, coperto di zucchero sciloppato e cotto. L. *Bellaria*. §. Per Confezione, composizione medicinale. L. *Medicamen*. §. Confetti, o Confettura; chiamansi Tutte le cose dolci o indolcite collo zucchero, che si mettono in tavola con le frutte. §. Confetti di montagna, chiama la plebe le Castagne secche e mondate, le quali, per la loro bianchezza e dolcezza, sono assomigliate a' confetti. §. — DI TIVOLI. Diconsi certi Sassolini di diverse maniere, generati nell' acque presso a Tivoli, talmente simili alle confezioni di zucchero, che l' occhio ne resta ingannato. §. CONFÈTTO. add. Lo s. c. Confettato. L. *Conditus*, *confectus*. §. Terreno confetto; dicesi Quello che è cotto o dal sole, o da' ghiacci. —ÌNI. s. m. pl. vo. dell' uso. Piccolissimi confetti, cioè Anaci coperti di zucchero. —ÀRE. v. a. Far confezione; condire od acconciare a modo di confezione. L. *Conficere*. §. Fare, preparare, comporre. §. — I RAGIONAMÉNTI, e simili. Vale Renderli grati, piacevoli. §. Confettare, per Mangiare confetti. L. *Bellaria comedere*. §. Confettare uno, vale Fargli cortesie ed ossequii, per rendersele o mantenerselo benevolo. L. *Blandiri*, *palpare*. §. — UNO STRÓNZOLO. (mo. b.) Vale Far cortesie a chi è dappoco, e non le merita. §. — IL SALE. Vale Stagionarlo per l' uso ordinario. —ÀRSI. neut. p. Dicesi del Terreno, allorchè per istagione fredda e opportuna divien migliore e più fertile. —ÀTO. add. Messo in confezione. L. *Conditus*, *confectus*. §. Mescolato. —ATÓRA, —IÈRE. n. car. v. m. Colui che fa, o vende confetti. L. *Dulciarius*, *tragematopola*. —IÈRA. s. f. Sorta di vaso da tener confetti. —ÙRA. s. f. Quantità di confetti. L. *Bellaria*. §. Per Confezione, composizione medicinale.

CONFÈTTO. *V*. CONF—ICERE.

CONFATTÙRA. *V*. CONFETT—O.

CONFEZIÓN—A. (z asp.) s. f. T. farm. Composizione medicinale di varj ingredienti della consistenza di un molle lattovaro. L. *Medicamen*. §. Per Qualunque composizione, artatamente fatta. L. *Confectio*. §. Dicesi alle Frutte, fiori, erbe, radici d' erbe o simili, composte collo zucchero o miele per farle più durabili e più gustevoli. L. *Bellaria*. §. E per Ogni quantità di confetti, di conserve, o simili; confettura. §. Confezione di Tivoli. *V*. CONFETT—O. §. CONFAZIÓNA. n. ast. f. Formazione, o l' Atto di fare, di comporre checchessia; e dicesi per lo più delle cose naturali; come *La* CONFEZIÓNA *del chilo*. —ÀRE. v. a. T. farm. Far confezione.

CONFICC—ÀRE. v. a. Ficcar chiodi, per unir cose insieme, o per altro effetto; affiggere con chiodi, o in altro modo; cacciar con forza una cosa aguzza entro un' altra cosa. L. *Configere*, *transfigere*, *affigere*. §. P. met. Convincere, o sopraffare uno in maniera ch' e' non possa in guisa alcuna giustificarsi, o rispondere. L. *Evincere*, *confodere*. §. Pure per met. Confortare, confermare, assicurare. L. *Confirmare*. §. Conficcarsi nella memoria, vale Attaccare, Imprimere nella memoria. §. Conficcare il capo sul piumaccio, vale Mettersi a dormire. —AMÉNTO, —ATÙRA. n. ast. Il conficcare. L. *Clavorum immissio*. §. Conficcatura, per

lo Luogo traforato nel conficcare. §. Dicesi anche dagli artefici per Ferri da conficcare. —ÀTO. par. pass. L. *Confixus, infixus.*

**CONF—ÌCERE. v. a. Vo. usata da' teologi e da' canonisti in sentimento di Consecrare; e propriam. dicesi del Sacramento dell'Altare. L. *Conficere.* §. Per Confettare, candire, confezionare. L. *Condire.* —ÈTTO. add. Lo s. e. Confettato.

CONFID—ÀNZA. n. f. Lo s. c. Confidenza. *V.* —ÀRE, e —ÀRSI. v. neut. p. Aver confidanza, fidarsi in uno; affidarsi, riposarsi, star sopra di uno. L. *Confidere, fidere.* §. Per Credare, stimare. §. neut. assol. Far confidanza. —AMÉNTO. Lo s. c. Confidanza, confidenza, fiducia. L. *Fiducia.* —ÀTO. add. Confidente. L. *Fidus, fidelis.* —ATÌSSIMO. add. sup.

CONFIDEJUSSÓRE. n. car. m. T. leg. Lo s. c. Commallevadore. L. *Confidejussor.*

CONFID—ÈNZA. n. ast. f. Speranza grande, procedente da opinione molto probabile; fiducia, confidanza; il suo opposto è Diffidenza. L. *Fidentia, fiducia.* §. Fede, parola, sicurtà. §. Nell'iconologia la Confidenza suole rappresentarsi in una donna di un aspetto impavido, la quale sostiena con ambo le mani una nave, che ella è in atto di commettere all'incostanza dell'onde; vicino a lei vi è un'àncora. §. Per Comunicazione che si dà o che si riceve di un segreto; segretezza; onde Far confidenza, vale Confidare, dire alcuna cosa in confidenza. §. Per Fiducia, e contrassegno di amistà, e di familiarità. §. Vale talvolta anche Intima amistà. *Io non ho quella* CONFIDÈNZA *che bisognerèbbe avèr seco per potèr maneggiàr bene un tal fatto. Red. lett.* 2, 141. §. CONFIDÈNZA. Chiamano i canonisti Quella specie di simonìa, che consiste in una segreta convenzione, con cui si conferisce altrui un beneficio con la condizione di dare una parte, o la totalità de' frutti, ovvero di risegnar il benefizio stesso dopo un dato tempo in favor di un parente, o di un amico. —ÈNTE. n. car. m., e f. Colui, o colei a cui si confidano i più segreti pensieri; amico; intrinseco. L. *Familiaris, intimus.* §. add. Che si confida. L. *Fidens.* —ENTÌSSIMO. add. sup. —ENTEMÉNTE. avv. Sicuramente, con confidenza, con isperanza. L. *Fidenter.* §. Amichevolmente, familiarmente. —ENTISSIMAMÉNTE. avv. sup. L. *Fidentissimè.* ✠—ÈNZIA. Lo s. e. Confidenza. (Vo. usata alla latina, per amore dello sdrucciolo.) *Ar. Negr.* 2, 1. —ENZIÀLE. add. Appartenente a confidenza; che dimostra confidenza. —ENZIÀRIO. n. car. m. T. de' canonisti. Colui che tiene un benefizio per via di convenzione segreta ed illecita. L. *Confidentiarius.*

✠CONFÌDO. add. Confidente, intrinseco. L. *Familiaris.*

CONFIÈNZA. geog. Vill. del Piemonte, nella divisione di Novara, e nella provin. di Lomellina; conta 1500 abitanti.

**CONF—ÌGERE, e **—ÌGGERE. v. a. Lo s. e. Conficcare. L. *Configere.* §. P. met. Convincere, o sopraffare uno in maniera ch' e' non possa in guisa alcuna giustificarsi, o rispondere. —IGIMÉNTO. Lo s. e. Conficcamento. —ÌTTO. add. Lo s. e. Conficcato; cioè Ficcato in muro o in legno, o in altra cosa simile, a forza di colpi di martello, o altro strumento. L. *Confixus.* §. Dicesi anche di Alcune cose acute che penetrano, e rimangono nel corpo, contro di cui son vibrate. §. P. met. Impresso, fisso. L. *Infixus, hærens.* §. —. n. car. m. Vale Persona crocifissa. *Mi disse: quel* CONFITTO *che tu miri, Consigliò i Farisèi* &c. *D. Inf.* 23.

CONFIGNERE. Lo s. e. Confingere. *V.*

CONFIGUR—ÀRE. v. a. Conformare alla figura; rappresentare a somiglianza di un'altra cosa. L. *Configurare.* —ÀRSI. neut. p. Conformarsi alla figura, prender la figura di chicchessìa. **—ÀTO. add. Di simil figura. L. *Configuratus.* §. Conformato, renduto somigliante. —AZIÓNE. n. ast. v. f. Conformazione di figura. L. *Conformatio, compositio.* §. T. filos. Forma esteriore, o superficie, che circoscrive i corpi, e dà loro una particolar figura. §. Usasi anche da' chimici nel ragionare delle parti tenuissime ed insensibili, che sfuggono alla vista. §. Presso gli astrologi, vale lo s. e. Aspetto.

✠CONFÌNA. Lo s. c. Confine. L. *Finis, confinis.*

CONFÌN—E. s. m. Termine che circoscrive un paese, un terreno; limite. L. *Terminus, finis, confinium.* §. fig. Dicesi anche del Tempo. *Beatissima lei, che morte ancise Assài di qua dal naturàl* CONFÌNE. *Petr. Tr. d. Divin.* 12. §. prov. Gente di confini, o ladri, o assassini; detto che deriva dallo Stare cotali persone per lo più su i confini, per facilità di mettersi in salvo, rifuggendo agevolmente da un paese all' altro. §. CONFÌNE. Sorta di pena, cioè Quando altri è confinato o relegato in luogo particolare; esilio, bando. §. Mandare a confine, vale Confinare, sbandire. L. *Relegare.* §. Andare a confine, vale Andare nel luogo, ove si sia condannato dal giudice di stare in pena d'alcun delitto commesso. §. Essere ai confini, e Avere i confini; vagliono Essere confinato per

gastigo in luogo particolare. §. Rompere il confine, dicesi del Partirsene prima del tempo determinato. §. Pigliare il confine, dicesi del Rappresentarsi nel luogo del confine. §. Per Confinante (add.). L. *Finitimus*, *confinis*. §. E per Confinante (nome). *E quanto tèngono i Soriàni, gli Armèni, i Cappadòci lor* confini. *Tac. Dav. ann.* 2. §. Per Accostante, consimile. —ànte. add. Che confina. L. *Finitimus*, *conterminus*. §. Usasi anche come n. car. m. —àre. v. neut. Esser contiguo; conterminare. L. *Conterminare*, *conterminatum esse*. §. —. v. a. Sbandire, mandare in confino, in luogo particolare; esiliare, relegare. L. *Deportare*, *relegare*. §. Porre i termini; assegnare, stabilire per confine. L. *Terminos constituere*, *terminos pangere*. §. Dividere, disegnare con confine. —àrsi. neut. p. Riserrarsi. *A dir che tu non abbia forza Di* confinàrti *in casa per due ore. Salv. Granch.* 4, 3. —àto. add. Terminato, limitato. §. P. met. Ridotto; come: Confinato male, vale Ridotto alle strette. *Fav. Es.* 91. §. Relegato, sbandito. L. *Deportatus*, *relegatus*. §. —. n. car. m. Bandito. *Per infestigaziòne e spendio de' capitàni di parte guelfa, e de' detti* confinàti. *Gio. Vill.* 8, 42, 1. —aziòne. s. f. T. leg. Stabilimento; regolamento de' confini tra diverse terre, o principati. ✠—o. Lo s. c. Confine.

Confine. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

Confìnes. geog. Città dell' Amer. meridion., nel Chilì.

**Confìngere, e Confìgnere. v. a. Infingere, contraffare, fingere, comporre di sua invenzione. L. *Confingere*, *fingere*.

✠Confìno. *V.* Confin—e.

**Confism—àre. vo. ant. Lo s. c. Confermare. —àrsi. neut. p. Tener per fermo. ✠—ànte. add. Che conferma. ✠—àto. Lo s. c. Confermato.

Confisc—àre. v. a. Applicare, aggiudicare al fisco la facoltà de' condannati. L. *Confiscare*, *publicare*. —àbile. add. T. dei legisti. Che può essere confiscato. —amènto. n. ast. m. Applicazione fatta al fisco. —àto. add. Aggiudicato al fisco. L. *Confiscatus*, *publicatus*. —aziòne. n. ast. v. f. L' Atto del confiscare. L. *Bonorum confiscatio*. §. Talora vale anche la Roba confiscata.

**Confitèmini. Vo. che s' usa solamente col verbo Essere, e dicesi d'un infermo, la cui guarigione è disperata. *Egli è a* confitèmini.

**Confitènte. add., e n. car. m., e f. Che confessa alcuna cosa, o che si confessa sacramentalmente. L. *Confitens*.

Confìtto. *V.* Conf—iggere.

Conflagraziòne. n. f. T. dommatico. Incendio generale di una città, o paese; e dicesi per lo più di Quello che la fede c' insegna dover accadere nel fine de' secoli.

Conflàns. geog. Borgo della Savoja superiore, capoluogo di mandamento, posto al confluente del fiu. Arlì e dell' Isere, sopra un monticello, dal quale la vista si estende sulle valli della Tarantasia, e della Combe. §. —. Nome di molti luoghi in Francia.

Conflàt—ile. add. Composto per liquefazione, soffiando al fuoco. *Fèciono uno vitèllo d' oro* conflàtile. *Att. Ap.* 46. **—o. add. Unito insieme, o composto per soffiare il fuoco; e metafor. Congregato; congiunto insieme. L. *Conflatus*.

Conflènte (Il). geog. L. *Confluentes*. Contrada di Francia, nell' ant. Rossiglione, che forma oggi una gran parte del circondario di Prades, nel dipartim. de' Pirenei orientali. Questo paese, che è cinto dai Pirenei, appartenne un dì a' conti di Cerdagna, ma fu ceduto alla Francia nel 1659, mediante il trattato detto de' Pirenei.

Conflènti. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 2da, e nel distr. di Nicastro, con 2000 abitanti.

**Conflitto. n. m. Combattimento, battaglia, zuffa. L. *Conflictus*, *pugna*.

Conflùèn—te. add. T. geog., e idraul. Quel luogo dove due fiumi si congiungono. §. T. med. Concorrente insieme, in ragione di fluido; e dicesi per lo più del vajuolo, allorchè le bolle sono così fitte, che quasi si congiungono insieme. —za. n. ast. f. T. geog., e idraul. Concorso ed unione di due fiumi, o altre acque correnti in un medesimo letto.

Confluttuaziòne. (z asp.) n. f. Fluttuazione vicendevole; perplessità, dubbiezza. L. *Perplexitas*, *dubitatio*.

Confolènte. geog. L. *Confluentes*. Città di Francia, nel dipartim. della Charente, sulla destra riva della Vienna.

Conf—òndere. v. a. Mescolare insieme varie materie senza distinzione e senz' ordine; disordinare, volger sossopra. L. *Confundere*, *permiscere*. §. T. delle arti. Mescolare insieme varie materie. §. — i colòri. T. pitt. Distribuire e mescolare i colori in modo che facciano un buon accordo. §. Confòndere. Vale anche Non far distinzione tra diverse persone, o diverse cose; scambiar le une per le altre. §. Per Render meno atto ad esser conosciuto; che diciamo anche Oscurare, od offuscare. §.

Fig. per Abbattere, nmiliare, avvilire. §. Mettere al fondo, mandare in rovina, in perdizione; precipitare. L. *Perdere*. §. Diradare, rarefare, sciogliere, disperdere, fare ehe si dilegui. §. fig. Conviucere altrui eon ragioni; far rimaner confuso; sbalordire, scorare, far vergognare, far rimanere incapaee di seguitare a dire e rispondere ordinatamente. L. *Revincere*, *confutare*. §. Rendere altrui incapace di articolare parole ben ordinate, e turbargli in modo l' intandimento e le idee, ch' ella vengano a mescolarglisi nella testa, o per impeto di violenta affezione, o per altra cagione. §. Confondere gli oeebi, vale Turbarne la faeoltà visiva, e renderli meno atti a chiaramente vedere. §. —UN CAVÀLLO. T. della cavaller. Regolar così male nn cavallo, ebe egli operi con incerteaza e senza regola. —ÓNDERSI. neut. p. Turbarsi gravemente per vergogna, o per altra passione; restar soprappreso, ingombrato da confusione; allibire; restar confuso, svergognato. §. Avvilupparsi in fatti o in parole, senza trovar modo di ben riuscire; abbacare, anfanare, avvilupparsi. §. Vale anehe Smarrirsi. *D. Purg.* 8. §. Non confoodersi in cherchè sia, vale Non darsi molta briga, nè molto pensiero; non curarsene. —ONDIMÉNTO. n. ast. m. Lo s. c. Confusione. §. Preeipiaio, rovina, aconcio. —ONOITÓRE. n. car. v. m. Che confonde, che reca confusione. —USAMÉNTE. avv. Con confusione, in confnsione, in disordine. L. *Confusè*. —USIÓNE. n. ast. f. Il eonfondere. L. *Confusio*. §. Disordine delle cose per non essere al loro luogo. §. Turbamento dell' animo; vergogna, rossore, scorno, smarrimento, conturbaione. §. Aver confusione, vale Esser eonfuso; svergognato. §. CONFUSIÓNE DELLE AZIÓNI. T. de' forensi. Liberaaione del debitore quando egli diventa erede del creditore, o quando questi diventa erede del debitore. —ÙSO. add. Mescolato in maniera ehe più non si riconosca. L. *Confusus*. §. Smarrito, abalordito. §. Oscnro, imbrogliato (parl. d' ingegno, di libro, di ragionamento, &c.); è opposto a Chiaro. §. Parl. di persona, vale Vergogooso, svergngnato; onde Far confuso alcuno, vale Svergognarlo. §. Star confusn, vale Aver confusione; essere in confusione. §. Suono confuso, voci confuse, romor confuso; vagliono Suono, voci, grida, romore indistinto, fatto da più persone insieme. §. Sogno confusn, vale Non chiaro. §. Beni eonfusi, torbidi, opposti a Quieti. *Moral. S. Greg.* 129. §. CONFÙSO. avv. Vale Confusamente. §. ALLA CONFÙSA, ed IN CONFÙSO. avv. Vale Confnsamente, senz' ordine, con confusione. —USÌSSIMO. add. sup. —USÉTTO. add. dim. Alqnanto confuso.

CONFÓRM—E. add. Di simil forma, indole e qualità; somigliante, corrispondente, eoncorde, eonsono. L. *Conformis*, *similis*, *congruens*. §. —. avv. In conformità, in modo somigliante; siecome. L. *Ut*, *sicut*. §. — A CHE. avv. Secondo che, secondamentechè; conforme. —ÌSSIMO. add. sup. L. *Mnxime conformis*. —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast f. Simiglianaa di forma. L. *Similitudo*, *congruentia*. §. Per Modo, maniera. *La règoln del vìvere si continui esattissima in quella* CONFORMITÀ, *ehe continuirsi mi viene accennàto*. *Red. Cons.* 1, 164. §. Per Rassegnaaione. *Questn piena* CONFORMITÀ *nel volèr divino è quella* &c. *Segn. Mann. Genn.* 16. §. IN CONFORMITÀ. avv. In ordine, o piuttosto Ad esecuzione. L. *Juxta*. *Questo è quanto posso dire a V. Sig.* IN CONFORMITÀ *de' riveritissimi comandamènti del Sereniss. nostro Signòre*. *Red. lett.* 2, 94. —EMÉNTE. avv. In modo conforme, per conformità, d' accordo, ad nna medesima norma. —ÉVOLE. add. Che ha eonformità, che è proprio, ehe si conforma. —ÀRE. v. a. Far eonforme; concordare. L. *Conformare*. §. Per Accomodare, adattare, paragonare. —ÀRSI. neut. p. Rendersi conforme; adattarsi all' altrui volontà, esempio o costnme. §. Per Condiscendere, andare a' versi. §. Rassegnarsi, nniformarsi, sottomettersi all' altrui volere. §. —A CHECCHESSÌA. Vale Esser proporzionato, accomodato, aeconcio per quella tal cosa. §. Conformarsi, per Adattarsi corpo sopra corpo, e parte sopra parte. §. Per Prender forma. —ÀTO. par. pass., e add. L. *Conformatus*. —ATÌSSIMO. add. sup. —ATÌVO. add. Che si conforma; che ha conformità. L. *Congruens*. —AZIÓNE. n. ast. f. Il confnrmare, o il conformarsi. L. *Conformatio*. §. T. fis. La struttura e disposizione particolare delle parti in ordine ad uu corpo intero. —ÌSTA. n. car. m. T. stor. Colui ehe professa la religione dominante in Inghilterra. E Non conformisti, son detti Coloro che snno d' altra comnnione.

CONFORT—AGIÓNE, —AMÉNTO, —ÀNTE, —ÀRE, —ATÌVO, —ÀTO, —ATÓRE, —ATÒRIO, —ATRÌCE, —AZIÓNE, —ÉVOLE, —INÀJO, —ÌNO. *V.* CONFORT—O.

CONFOATÌNO. geog. Borgo degli Stati pontifiej, dist. 6 miglia da Ferrara.

CONFÒRT—O. n. m. Alleviamento dell' affanno, e speranza di miglior condizione. L. *Consolatio*. §. Dar conforto, vale Confor-

tare. §. Conforto, per Consolazione. L. *Solatium, consolatio.* §. Per Ajuto materiale; ciò che rinvigorisce, e che aggiunge forza o violenza ad alcuna cosa. §. Per Ajuto, incitamento. *Per gire a migliòr porto D' un vento occidentàl dolce* CONFÒRTO. *Petr. canz.* 5. §. Per Esortazione, consiglio con persuasione. *O Buondelmònte, quanto mal fuggìsti Le nozze sue per gli altrùi* CONFÒRTI! *D. Par.* 16. §. —. n. car. m. Colui che consola, e conforta; che dà ajuto. —ÀRE. v. a. Alleggerire il dolore altrui con ragioni e con parole affettuose. L. *Consolari, solari.* §. Dare speranza, assicurare, far credere, persuadere. L. *Exhortari.* §. Confortar la memoria di chi che sia, vale Ristorar la buona fama che alcuno abbia perduta non per sua colpa. §. prov. Confortare i cani all' erta, vale Esortare, e spignere alcuno a far cosa, che egli faccia di mala voglia, o vi vada rilente a farla. L. *Frigidam aquam suffundere.* §. v. neut. Per Riaver sanità. *Vit. SS. PP.* 2. —ÀRSI. neut. p. Prender conforto, consolarsi, darsi pace, entrare in migliore speranza. L. *Solari.* §. Ristorarsi; ricrearsi col riposo, con ottimi cibi, e simili. L. *Ricreare, fovere, reficere.* §. Prender forza, risoluzione ferma. CONFÒRTATI *fratèl mio di seguitàre per innànzi grandemènte in tutte le cose. Vit. S. Gio. Bat.* 213. §. Per Avere speranza, dare il cuore, bastar l'animo. *Come costèi l' ebbe vedùta, così incontanènte si* CONFORTÒ *di dovèrlo guarìre. Bocc. nov.* 29. —AGIÓNE, —AMÉNTO, —AZIÓNE. n. ast. v. Il confortare, il conforto stesso. L. *Consolatio; recreatio; refocillatio; hortatio, onis; hortatus, us.* —ÀNTE. n. car. m. Che conforta, che consola, che esorta. L. *Consolator, solator, hortator.* —ATÌVO. add. Che ha virtù di confortare, di ricreare. L. *Reficiens.* §. s. m. Rimedio che conforta. §. met. *Quello* (sregolamento) *dell' appetito si può curàre con opportùni* CONFORTATÌVI. *Segn. Mann. Marg.* 11. —ÀTO. par. pass. —ATÓRE. n. car. m., —ATRÌCE. f. Colui, o colei che conforta. L. *Consolator, hortator; consolatrix, hortatrix.* §. Confortatori, diconsi più particolarm. Coloro che confortano, ed accompagnano i rei condannati al supplizio. §. prov. A buon confortatore non dolse mai la testa, o il corpo; che significa Esser più facile il consigliare che l'eseguire. L. *Facile omnes, cum valemus, recta consilia ægrotis damus.* —ATÒRIO. add. Di conforto, che reca conforto. L. *Consolatorius.* —ÉVOLE. add. Lo s. c. Confortativo. L. *Reficiens, confirmans.* —ÌNO. s. m. Pane intriso con miele o zucchero, entrovi spezierie, come pepe, cannella, zafferano, sandalo, &c. L. *Crustulum.* —INÀJO. n. car. m. Colui che fa, o vende confortini.

CONFÒS. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

CONFRÀT—E, —ÈLLO. n. car. m. Nome che si dà alle persone con cui si forma una società particolare, a motivo di religione. L. *Sodalis.* —ÈRNITA. n. f. Società di molte persone divote in alcune chiese, per onorare particolarmente un mistero, o un Santo, o per praticare degli esercizj di pietà e di carità. Vi sono delle confraternite del Santo Sacramento, della Santa Vergine, della Croce, o della Passione, degli Agonizzanti, &c. Molte sono stabilite con bolle de' Papi, che loro accordano delle indulgenze. L. *Sodalitium, sodalitas.* —ERNITÀDE. n. f. Lo s. c. Confraternita. *Cap. Impr.*

CONFRATTÒRIO. add. T. eccles. Agg. che si dà all' orazione che si recita dal celebrante, secondo il rito ambrosiano, dopo la frattura dell' Ostia.

CONFRENÌGLIA. n. f. Combriccola, o conversazione di gente poco buona.

CONFRIC—ÀRE. v. a., —ÀRSI. neut. p. Fregarsi insieme. L. *Confricari.* —ÀTO. add. Stropicciato, strofinato, fregato. —AZIÓNE. n. ast. f. Resistenza prodotta dall' azione di qualunque corpo sopra d' un altro nel loro moto; fregamento, strofinamento. L. *Fricatio.*

CONFRÌNGERE. v. a. Dirompere.

CONFRÓNT—O. n. m. Paragone, riscontro. L. *Comparatio, collatio.* §. A CONFRÓNTO. avv. Lo s. c. A comparazione; comparativamente. L. *Præ.* —ÀRE. v. a. Riscontrare; paragonare alcuna cosa con un'altra; raffrontare. L. *Conferre, recognoscere.* §. v. neut. Tornar bene al riscontro, al confronto. L. *Convenire.* —ÀTO. par. pass. L. *Collatus.* —AZIÓNE. n. ast. f. Confronto, riscontro. L. *Comparatio.*

CONFRUSTÀGNO. s. m. T. mineral. Quella parte ramigna, che nelle fusioni della miniera d'argento si trova immediatamente sotto le loppe, la quale si cava fuori a suolo a suolo, a misura che va freddando, per separarla dall' argento e dalla parte piombosa, che come più gravi sono andate in fondo.

CONFÙCIO. biog. Il principe de' filosofi Cinesi, discendente da un' illustre famiglia, che traeva la sua origine dal XXVII imperatore della seconda stirpe. Nacque 550 an. av. G. C., e quindi fu poco più antico di Socrate, e contemporaneo di Solone e di Pittagora. Si manifestò filosofo sin dal-

la sua infanzia, e la sua filosofia andò sempre aumentando colla lettura e la riflessione. Professando questa scienza più colla sua condotta e colle opere, che colle astratte speculazioni, cominciò di buon'ora a dar prove di una virtù superiore all'età, e si distinse per la sua rara modestia e solida pietà. Divenuto mandarino e ministro di Stato del regno di Lu, oggidì *Canton*, si fe' ammirare colla sua politica nel governo, e nello stabilimento delle leggi, mostrando col proprio esempio quanto importi che i Re sien filosofi, o che abbian filosofi per ministri. Egli che avea accettato il ministero soltanto per la speranza di poter più facilmente divulgare da un luogo eminente la sua dottrina, vedendo che il disordine si era introdotto nella corte del monarca, e che questi non dava più retta a' suoi consigli, rinunziò alla sua carica, si ritirò deplorando il suo disgraziato paese, e andò nel regno di Sim, per ivi insegnare la filosofia. Sì celebre si rendette la sua scuola, che in poco tempo ebbe sino a 3000 discepoli, tra' quali vi furon 500 che in appresso occuparono i più eminenti posti in diversi regni. Divise Confucio la sua dottrina in quattro parti, ed i suoi discepoli in quattro classi: quelli della prima si applicavano a coltivare la virtù, ed a formarsi lo spirito ed il cuore con la meditazione; que' della seconda attendevano alla logica ed alla rettorica; que' della terza consacravansi allo studio del governo dello Stato, e a' doveri de' magistrati; e l'occupazione di quelli della quarta classe, consisteva nello studiare il modo di discorrere nobilmente e con eloquenza intorno a ciò che concerne la scienza de' costumi e la filosofia morale. Confucio, in tutta la sua dottrina non aveva altro scopo che di dissipare le tenebre dell'intelletto, e ristabilire quella integrità che fu sempre rara in tutti i secoli. La sua filosofia era interamente scevra da quelle sottili ed intricate questioni, che si trovano nelle opere de' migliori filosofi della Grecia; ed in vece di perdersi in fisiche ed astratte nozioni circa la natura e gli attributi dell'Ente supremo, circa l'origine del mondo, del male, e di altri somiglianti punti speculativi, egli si ristrinse ad inspirare negli animi la venerazione, la gratitudine, e l'amore verso l'Autore di tutti gli enti; a far conoscere la provvidenza di Lui; a rappresentarlo come un ente d'infinita sapienza, e di una bontà e giustizia tanto illimitata, che non può lasciare niuna virtù senza premio, niun vizio senza gastigo. In somma obbedire a Dio, temerlo, servirlo; amare il prossimo come sè stesso; vincersi, sottometter le passioni alla ragione; nulla fare nè pensare che a questa fosse contrario: tali erano le lezioni che questo grand' uomo dava a' suoi, e che seguiva ei medesimo. I suoi discepoli avevan per lui una sì straordinaria venerazione, che gli prestavano onori non mai soliti tributarsi, se non a coloro che erano innalzati al trono. Confucio morì in età di 73 anni. La sua tomba è nell'accademia medesima ov' egli dava le sue lezioni, presso la città di *Kio-fu*. In tutte le città della China veggonsi magnifici collegj, eretti in di lui onore, con queste e simili iscrizioni a lettere d'oro: *Al gran maestro.* — *Al primario dottore.* — *Al precettore degl' Imperatori e de' Re.* — *Al santo.* — *Al re de' letterati*, &c. Quando qualche togato passa davanti a questi edifizj, egli discende dal suo palanchino, e fa alcuni passi a piede, per onorare la memoria di un tanto filosofo. La posterità di questo celebre uomo esiste tuttora; i suoi discendenti sono mandarini nati, e non pagano alcun tributo all'Imperatore. Tra le molte, belle ed utili massime dell'immortale Confucio, meritano esser particolarmente conosciute le seguenti: *Il saggio teme quando sereno è il cielo; nelle tempeste marcia su i flutti e su i venti.* — *Volete minuzzare un gran progetto? scrivetelo nella polvere, acciocchè al minimo scrupolo nulla ne resti.* — *Non parlate mai di voi stesso agli altri; nè in bene, perchè essi non vi crederanno; nè in male, perchè già ne credono più di quel che vorreste raccontare.* — *Confessare i proprj difetti, quando si vien ripreso, è modestia; scoprirli all' amico è ingenuità e confidenza; rimproverarseli da sè è umiltà; ma andarli predicando a tutti, se non si va con cautela, è orgoglio.*

✠Confùggere. *V.* Confuggire.

Confuggìre. v. neut. Rifuggire. L. *Confugere.* §. met. *Al qual nome con bocca mendace* confuggìrono *per potèr godère la vita, e la temporàle luce. S. Agost. C. D.* 1.

Confus—aménte, —étto, —ióne, —ìssimo, —o. *V.* Conf—ondere.

Confut—àre. v. a. Ribattere con ragioni le opposizioni di un altro; abbattere ragionando l'altrui sentenza; cercar di vincere co' ragionamenti o simili; convincere, riprovare, sbattere il detto altrui. L. *Confutare.* —àbile. add. Che può confutarsi, soggetto a confutarsi. —aménto, —azióne. n. ast. Il confutare. L. *Confutatio.* §. Confutazióne. T. rett. Quella parte di

un discorso, che è diretta a rispondere alle opposizioni dell'avversario, ed a sciogliere le difficoltà. —Àto. par. pass. —Atóre. n. car. m. Che confuta. —Atòrio. add. Atto a confutare, a convincere, a riprovare; che riprova; che convince. L. *Confutatorius.*

**Congaudère. v. neut. Rallegrarsi insieme; congratularsi. L. *Congratulari*, *gratulari*, *congaudere*.

Congèd—o. n. m. Licenza, commiato; e talvulta semplicem. Permissione. L. *Concessus, us*; *discendendi facultas*; *licentia*. §. Dar cnogedu, o commiato; vale Licenziare. §. Congèno. Parlando di soldatesche, vale Licenza, che si dà di abbandonare la milizia. Un tal congedo è o assoluto, che si dà a' veterani ed a quelli che hanno finito il loro tempo di servizio; o a tempo, che durante la pace dassi talvulta a' soldati che desiderano andare a visitare i loro parenti. §. T. mar. Specie di passaporto, o permissione in iscritto, che il padrone di un vascello è obbligato di preodere dall'ammiraglio per uscire dal porto, e andare in mare. —Àre. v. a. Dar congedo, dar commiato; licenziare. L. *Aliquem dimittere.*

Congegn—àre. v. a. Mettere insieme alcune cose in sì fatto modo, che ben s'assestino l'une alle altre, quasi dicasi Mettere con arte ingegnosa, con ingegno; commettere, incastrare, combagiare, assestare, accomodare, mettere insieme, artificiosamente comporre. L. *Copulare*, *compaginare*, *compingere*. §. Usasi anche in sentim. neut. p. —Aménto, —Atùra. n. ast. Lo Stato di ciò che è congegnato; commessura. —Àto. par. pass., e add. Commesso, incastrato.

Congel—àre. v. neut., —Ársi. neut. p. Il rappigliarsi le cose liquide per soverchio freddo; raggelarsi, compigliarsi, rapprendersi. L. *Congelare*. §. In sentim. neut. p. usasi anche senza le particelle *mi*, *ti*, *si*. §. P. simil. dicesi da' natur. per Rappigliare, coagulare; addensare certe sostanze contenute in un fluido. §. —. v. a. Per Assodare; l'usò il Vasari. *Andò dietro a' ghiribizzi di* congelàre *il mercùrio*. —Aménto. n. ast. v. m. Il congelare; congelazione; e per simil. il Rapprendere alcuna cosa liquida a maniera di cosa congelata. —Àto. add. Rappreso per soverchio freddo. L. *Congelatus*. §. P. simil. dicesi di Qualunque cosa che siasi rappigliata ed ammassata. —Azióne. n. ast. v. f. Congelamento. L. *Congelatio*. §. Stato de' fluidi congelati. §. Dicesi anche di certi Corpi fluidi, che, per qualsivoglia cagione, induriscano. §. Congelazóni lapidee. T. de' natur. Chiamansi così i depositi d'alabastro calcareo o gessoso, confusamente cristallizzati, che si formano sulle pareti delle caverne, e che si dispongono in superficie piane, oppure ondulate, come le acque di cascata, che fossero state improvvisamente rapprese dal gelo. L'illusione è molto più forte allorchè queste masse sono semidiafane.

Congeminazióne. (z asp.) n. f. T. di fis. Formazione doppia e simultanea.

Congèneo. add. Generato, nato insieme. L. *Congenitus.*

Congènere. add. Consimile, congruente; che è del medesimo genere. L. *Congener*, *congruens*. §. Piante congeneri, diconsi Quelle, che sono probabilmente di simile efficacia. §. Arti congeneri e sottoposte ad altra arte; cioè Arti subordinate ed analoghe. §. Muscoli congèneri. T. anat. Quelli che concorrono ad un medesimo movimento; e sono gli opposti degli Antagonisti.

Congènito. add. Connaturale.

✠Congentùsa. Lo s. e. Congiuntura. *V.* Congiu—gnere.

**Congèrie. n. f. Massa, adunamento, cumulo di diversi corpi, o particelle di essi. L. *Congeries.*

Congestióne. n. f. T. med. Ammasso d'umori prodotto lentamente in alcuno de' solidi del corpo. L. *Congestio.*

**Congèsto. add. Accumulato, ammassato. *Marchett. Lucr.* 3,1388.

Congettùs—a, e Conghiettùr—a. n. f. Indizio di cose, che si pensi che possano essere, o essere state, fondato su qualche apparente ragione. L. *Conjectura*, *conjectatio*. §. Trarre, prendere, formare, far conghiettura; vale Conghietturare. —Àre. v. a. Far congetture, o conghietture; argomentare su fondamenti apparenti; giudicare per via di conghietture; supporre, presumere, sospettare. L. *Conjicere*, *conjectare*, *conjecturam facere*. —Àle. add. Che è solamente fondato sopra conghietture. —Alménte. avv. In modo congetturale; per congettura. —Àto. add. L. *Conjectatus*. —Atóre. n. car. v. m. Che conghiettura. L. *Conjector.*

Congiàrio. *V.* Cong—io.

✠Congiàto, e ✠Cùngio. Lo s. e. Congedo, commiato. L. *Licentia*, *discedendi facultas*. §. Pigliar congio, vale Partirsi, andarsene. L. *Discedere*, *abire.*

Cóngi—o. s. m. T. di st. rom. Sorta di misura romana pe' liquidi, che conteneva sei sestarj; era il quarto dell'urna, e l'acqua che poteva contenere pesava 10

libbre romaoe. —ÀRIO. s. m. T. stor. Regalo che gl' imperatori romani facevaoo qualche volta al popolo di Roma, distribueudo grano, vino, olio, e anche danaro; fu così detto perchè i primi regali che si facevano al popolo, consistevano in vino ed in olio, cha misuravansi a congj. Il regalo che facevasi a' soldati era chiamato Donativo.

✠CÒNGIO. *V.* CONGIATO.

✠CONGIÒNTO. Lo s. e. Congiunto. *V.* CONGIU—GNERE.

CONGIÙDICE. n. car. m. Colui, cha è stato dato al giudice per giudicare insieme.

CONGIUGÀLE. *V.* CONJUG—ALE.

CONGIUG—ÀRE, —ÀTO, —AZIÓNE. *V.* CONJUG—ARE, —ATO, &c.

✠CONGIÙGIO. Lo s. c. Conjugio. *V.* CON—JUGE.

CONGIÙ—GNERE, e —NGERE. v. a. Mettere insieme dua cose; attaccare, unire; accostare una cosa all' altra. L. *Conjungere.* Questi due verbi, parlando di cose materiali, sonu termini generici che comprendono sotto di sè molti modi, come Annestare, annodare, affibbiare, appiccare, attaccare, commettere, incastrare, incollare, ed altri ancora. §. Per Aggiungere. *Priègoti che tu mi* CONGIÙNGA *nel nùmero de' tuoi santi. Vit. S. Dorot.* 132. §.— IN MATRIMÒNIO, o —DI MATRIMÒNIO. Vale Far le nozze. —GNERSI, —NGERSI. neut. p. Accostarsi, avvicinarsi bene. §. Per Usar carnalmente. L. *Coire.* §. Congiungersi coo alcuno, vale Farsigli seguace, discepolo o simile. —GNIMÈNTO, —NGIMÈNTO. o. ast. v. m. Congiunzione, unione; il congiugnere. L. *Conjunctio.* §. Per Quello spazio che è tra l'una cosa e l' altra che si congiugne. *Venne con sua gente schieràta in sul* CONGIUNGIMÈNTO *dello spianato dell'una oste e dell' altra. Gio. Vill.* 9, 70, 3. §. Per l'Atto carnale. L. *Coitus.* —GNITÓRE, —NGITÓRE. n. car. v. m.;—GNITRÌCE, —NGITRÌCE. f. Cha congiugne. —GNITÙRA. Lo s. c. Congiuntura. L. *Junctura.* —NTA. n. car. f. Moglie, consorte. L. *Conjux, uxor. Moral. S. Greg.* (Alb.) —NTO. par. pass. §. add. Attaccato; unito ad una persona, o ad altra cosa. L. *Conjunctus.* §. Congiunti a matrimonio, chiamansi i Maritati, nel seguente esempio. *Questo stato della penitenza pòssono seguire e chèrici, e làici,* e CONGIÙNTI A MATRIMÒNIO. *Vit. S. Franc.* 172. §. Parente congiunto, vale Parente stretto. §. Amico congiunto, vale Amico di somma confidenza. §. —. n. car. m. Parente. L. *Cognatus, affinis.* §. n. ast. m. Per Congiunzione §. Messa del coogiunto, vale Quella che si celebra nella benedizione degli sposi. —NTÌSSIMO. add. sup. L. *Conjunctissimus.* —NTAMÈNTE. avv. Unitamente, insieme, di compagnia. L. *Conjunctim, conjunctè.* —NTIVA. s. f. Dicesi una delle tuniche componenti l' occhio, che termina nell' orlo della sclerotica; dicesi anche Adnata. —NTÌVO. add. Che congiunge. L. *Jungendi vim habens.* §. CONGIUNTÌVO. T. gram. Agg. di uno de' cinque modi del verbo. *V.* CONJUNTIVO, e SOGGIUNTIVO. —NTÙRA. n. ast. f. Termine ove si collegan le parti; congiugnimento. L. *Junctura.* §. Occasione, caso, accidente. L. *Occasio.* §. Per Circostanza. §. Buona congiuntura, vale Buona occasione di fare. §. Dicesi Trovar le congiunture, quando Uno trova il modo di concludere agevolmente alcuna cosa. L. *Inclinationes rerum, et momenta temporum capere.* —NZIÓNE. n. ast. f. Congiugnimento, unione. L. *Conjunctio.* §. Per Parentela, o amicizia. *Segr. Fior. lett.* §. Congiunzione corporale, o congiunzione di maschio e di femmina, per L' atto carnale. §. T. astron. Dicesi de' corpi celesti quando due pianeti s' incontrano, rispetto a noi, nel medesimo punto. La luna dicesi essere in congiunzione, ogni volta che si trova tra il sole e la terra, lo che ha sempre luogo nel tempo de' novilunj; cioè una volta ogni mese. §. T. gramm. Parte invariabile dell' orazione, con la quale si unisce uno con l' altro membro, o una con altra sentenza. §. T. d'archit. Quell' Unione che si fa di pietre con pietre, e di mattoni con mattoni, serrando nelle fabbriche gli uni agli altri, come si farebbe se, intraprendendo colle dita della mano destra quelle della sinistra, si stringessero insieme.

CONGIÙR—A. o. f., —AMÈNTO. m. Unione di più persone contro allo Stato, o alla persona di chi domina. L. *Conjuratio, conspiratio.* §. Dicesi ancha per dinotare i Congiurati stessi. L. *Conspiratores.* §. Per Collegazione, lega. L. *Fœdus, eris.* —ÀRE. v. neut. Far congiura. L. *Conjurare, conspirare.* §. P. met. dicesi di Cose o di persone che operino di concerto ad altrui danno. §. —. v. a. Scongiurare; costrignere per forza di scongiuri. L. *Obsecrare.* —ÀRSI. neut. p. *Di più nobili casàti si* CONGIURÀRONO *insième di far vergògna al detto messèr Buondelmònte. Gio. Vill.* 5, 38, 2. —ÀNTE. add. Che congiura. L. *Conjurans.* §. Usasi anche in forza di nome. —ÀTO. add. L. *Conjuratus.* §. n. car. m. Colui che congiura. —ATÓRE. n. car. v. m. Congiurato; colui che congiura. L. *Conjuratus.* —AZIÓNE. n. ast. f. Lo s. c. Congiura. L. *Conspiratio.*

**Conglob—àto. add. Agg. di materia raccolta in massa quasi a forma di globo. L. *Conglobatus.* —azióne. n. ast. f. Figura rettorica, per cui si accumulano pruve sopra prove, argomenti sopra argomenti.

**Conglomeràto. add. Aggomitolato; ed è per lo più agg. delle glandule composte di più glandule unite insieme sotto un' istessa membrana. L. *Conglomeratus.*

**Conglutin—àre. v. a. Unire, attaccare, risaldare, appiastricciare. L. *Conglutinare, agglutinare.* —aménto, —azióne. n. ast. v. L' Atto di conglutinare, e lo Stato della cosa conglutinata; appiastricciamento. L. *Conglutinatio, compactio.* **—atìvo. add. Che conglutina. L. *Conglutinandi vim habens.* **—àto. par. pass. L. *Conglutinatus.*

Còngo. geog. Fiume d' Affr. *V.* Zairo. §. —, o Bassa Guinèa. Regno d' Affr. della Guinea inferiore, situato fra i gradi 30°, 30; e 37°, 35 di Long. or., e fra' 2°, 40, e 8°, 25 di Lat. australe; la sua lungh. è di 600 migl., e la sua largh. di 240. Gran parte di questo regno, in ispecie lungo le coste, è abitato da Portoghesi, che fanno un considerabile traffico col Brasile e coll' Europa.

Congòsto. geog. Nome di due città della Spagna.

Congratul—àre, —àrsi. v. neut. p. Rallegrarsi con alcuno delle sue felicità. L. *Gratularis.* —atóre. n. car. v. m. Che si congratula. —atòrio add. Spettante a congratulazione. —azióne. n. ast. v. f. Il congratularsi. L. *Gratulatio.* §. Complimento che si fa per dimostrare altrui il piacere che si prova per le sue felicità.

Congrèga. n. f. Lo s. c. Congregazione. L. *Congregatio.* §. —. T. eccles. Adunanza di sacerdoti, ad imitazione delle compagnie de' secolari, che celebrano i divini uficj.

Congreg—àre. v. a. Raunare, adunare, unire insieme. L. *Congregare, cogere.* —àrsi. neut. p. Vale Unirsi, adunarsi. —àbile. add. Che si può congregare. L. *Congregabilis.* —aménto. n. ast. v. m. Aggregamento, unione. ✠—ànza. Lo s. c. Congregazione, congrega. L. *Congregatio.* —àto. add. Raunato, adunato. —azióne. n. ast. f. Il congregarsi. L. *Congregatio.* §. Compagnia, adunanza, adunamento di persone. §. Per Le persone adunate. §. Per Adunamento (parlando di cose). *Era in Gerusalèm una* congregazióne *d' acqua* &c. *Volg. Vang.* 1, 47. § Compagnia di persone religiose, o secolari, che vivono sotto una medesima regola, e costituiscono un corpo. §. Per Concilio. *Contra al quale* (Nestorio) *si fece la* congregazióne *a Efeso. Petr. Uom. ill.* 101. §. Nella corte romana è un' Adunanza di cardinali e prelati, per discutere certi affari di Stato o di religione; ed è anche un' Assemblea formata di teologi, chiamati consultori, cui presiedono uno o più cardinali, per occuparsi in diversi oggetti relativi al governo della Chiesa. §. La S. congregazióne dell' Indice: è così denominata un' Adunanza di teologi, incaricati di esaminare i libri che vengono ad essi da' più fedeli denunziati come erronei, ed i quali, se ne abbiano il merito, sono poi registrati per appendice all' esistente indice de' libri proibiti. §. — del S. Offizio. Adunanza di religiosi, a' quali spetta il giudicare delle denunzie di eresia, o di errore, prossimi o sospetti di essa, che si leggano nei libri, o che sieno state pronunziate da' Cristiani, o anche de' fatti, o manifesti o sospetti d' irreligione. §. — di propagànda fide. Istituto, che ha per iscopo di mandare missionarj ne' paesi infedeli, idolatri, o eretici.

Congrèsso. n. m. Adunanza di persone per abboccarsi insieme a trattare alcuno affare; e dicesi per lo più dell' Abboccamento di ministri, de' principi, per far trattato di pace, o simile. L. *Congressus, us.* §. —. T. fis. Incontro di due corpi in moto. §. —. T. de' giurisprudenti. Prova della potenza, o dell' impotenza delle persone conjugate, facendole congiugnere alla presenza di testimonj, la quale prova era altre volte ordinata in certe occorrenze dal giudice. §. —conjugàle. Espressione che corrisponde al latino *Concubitus* (coito, giacimento). §. Congresso, per Duello, battaglia, zuffa, affronto. L. *Congressio. Specchiàtevi nelli duèlli e nei* congrèssi *de' pochi, quanto gl' Italiàni siano superiòri con le forze, con la destrèzza,* &c. *Segr. Fior. pr.*

Còngrua. *V.* Congr—uo.

Congruèn—za. n. f. Proporzionata corrispondenza; convenienza, conformità, concordanza. L. *Congruentia.* —te. add. Che ha congruenza; che si affà, che s' accomoda; corrispondente, proporzionato. L. *Congruens.* —temènte. avv. In modo congruo; convenientemente.

Còngr—uo. add. Conveniente, dicevole, comodo, acconcio, opportuno; onde diciamo *Tempo* còngruo; *ora* còngrua. L. *Congruus.* §. Proporzionato, adatto, confacevole, come: *Prèmio* còngruo. *Cas. lett.* §. —. T. teol. Dicesi del Merito che non richiede necessariamente e per istretta giustizia la mercede. §. Jus còngruo. T. leg. Si dice Quel jus, o privilegio che ha il vicino d' esser preferito nella vendita d' una casa confinante, o d' altra si-

mil cosa. —ua. n. f. T. de' canonisti. Quella provvisione che è necessaria a un parroco per poter vivere conforme esige il suo stato. —uismo. n. m. T. teol. Nome del sistema di Coloro che hanno preteso mitigare il sistema di Molina, circa l' efficacia della grazia. —uità. n. ast. f. Congruenza; convenienza d' una cosa con un' altra. §. —. T. teol. Per Congruenza della grazia colla volontà. §. Merito di congruità. È l' opposto di Merito di condegnità. *V.* Condegn—o.

Conguàgl—io. n. m. Agguaglio, pareggio, pareggiamento. L. *Æquatio*, *æquiparatio*. §. Fare il conguaglio, vale Fare il bilancio; mettersi alla pari. —iàre. v. a. Agguagliare, uguagliare, pareggiare, far pari. L. *Æquare*, *coæquare*. —iàrsi. v. neut. p. Uguagliarsi, pareggiarsi.

Còni. geog. Lo s. e. Cuneo.

*Còn—ia. Voce puramente greca (*Conia*, o *Conios*) che significa Polvere. §. *—. s. f. Genere di piante crittogame o licheni, che sono formate da una crosta polverulenta distesa sulla terra. *—io. add. mitol. Soprannome di Giove, adorato a Megara, perchè essendo il tempio di questo dio senza tetto, la statua di lui era sempre coperta di polvere. *—iocàrpo. s. m. T. bot. Genere di piante, i cui frutti sono polverosi. (Dal gr. *Conia* polvere, e *carpos* frutto.) *—iòforo. s. m. Specie di fungo che porta sulla sua superficie fruttifera degli ammassi di polvere disposta per zone presso a poco concentriche. (Dal gr. *Conia* polvere, e *pherò* io porto.) *—istèrio. s. m. T. di antiq. Luogo ne' ginnasj, ove si conservava la polvere, con cui gli atleti si asciugavano il sudore, e di cui altresì si aspergevano gli avversarj, perchè fossero più atti alla presa, potendo in tal guisa esser più facilmente afferrati. Questa polvere, o sabbia, si estraeva dall' Egitto.

Còria (Monte). geog. Monte dell' isola di Corsica, nel circondario di Corte, la cui elevatezza è di 6102 piedi al di sopra del livello del mare.

Con—iàre, —iàto, —iatóre. *V.* Con—io.

*Cònic—a, —aménte, *—o. *V.* Con—o.

Cònico. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

*Conicràte. *V.* Con—e.

Conièh. geog. Nome di un Sangiaccato della Turchia asiat., nella Caramania; comprende l' antica Licaonia, ed una parte dell' Isauria. Il suo capoluogo chiamasi pure Conieh. §. —, o Cògni. L. *Iconium*. Città della Turchia asiat., capit. del governo di Caramania, e di un sangiaccato; posta in una fertile pianura, dist. circa 300 migl. e da Smirne, e da Costantinopoli. Long. or. 50°, 20; Lat. settentr. 37°, 54. È la residenza di un vescovo greco, e conta 30,000 abit. tra Greci, Armeni, e Mussulmani. Conieh è l' *Iconium* degli antichi, città importante sotto i Greci e sotto i Romani. Bajazette l' unì all' impero ottomano, alla qual' epoca incominciò la sua decadenza.

Conièlla. Lo s. e. Conizza.

*Conifero. *V.* Con—o.

Conìgli—a. s. f. T. mar. Nome dell' Ultimo banco alla prua delle galere; è così detto dal coniglio animale timido e vile perchè a quel banco si mettono i più deboli galeotti. —èri. n. car. m. pl. Quelli che vogano sul banco detto Coniglia.

Conigl—iàccio, —ièra. *V.* Conigl—io.

Conigliéra. geog. *V.* Conejera.

Conigliéri. *V.* Conigli—a.

Coniglièri, o Conicèras. geog. L. *Pelagiæ insulæ*. Gruppo di cinque isolette del Mediterr., dist. 44 miglia dalla costa del reg. di Tunisi.

Conìgl—io. s. m. L. *Lepus cuniculus*. Linn. T. di st. nat. Animal quadrupede simile alla lepre, che si rintana in buche rattole, che egli scava sotterra. Esso ha le orecchie per lo più nude, ed i piedi più corti di quelli della lepre comune. Abita nelle parti temperate e calde dell' Europa, dell' Asia e dell' Affrica. I conigli partoriscono sette o otto volte all' anno, e sei o sette nati per volta, i quali dopo cinque mesi sono atti a generare. I salvatici sono grigi; i dimestici o bianchi, o neri, o macchiati. §. prov. Avere i conigli in corpo, dicesi di Chi è timido e pauroso; detto così perchè i conigli sono animali timidissimi. §. Conìglio. Trovasi anche in forza d' add. per ischerzo. —iàccio. s. m. pegg. —ièra. s. f. Luogo dove si tengono rinchiusi i conigli. —iolo. s. m. dim. Coniglio giovine. —iùzzo. s. m. dim. Piccol coniglio.

Conigliòne, o Corigliòne. geog. Città della Sicilia. *V.* Corleone.

Conigliùzzo. *V.* Conigl—io.

Conìmbrica. geog. ant. *V.* Coimbra.

*Còn—io. s. m. Strumento di metallo o di legno, che è tagliente da una testa, e verso l' altra va ingrossando, e pigliando forma piramidale; onde percosso ha forza di penetrare e di fendere. L. *Cuneus*. §. Quel ferro nel quale è intagliata la figura che s' ha da imprimere nella moneta; dicesi altresì Torsello, e Punzone. §. Dicesi anche l' Impronta stessa della moneta. §. Prendesi pure per la Moneta stessa. L. *Æs*, *pecunia*. §. Per l' Arte d' intagliare i conj da medaglie, o monete. §. Maestro

de' conj, dicesi Colui che gl' intaglia. §. Cònio. Per met. presa dalla moneta, cui arreca perfezione, dicesi delle Cose che son migliori nella loro specie. §. Cònio. Trovasi anche per Tormento, o simile. *E poi chi ama giornalmente pensa Com' e' si tragga l' amoròso* cònio (cioè l' affanno che passa entro la carne a modo di conio). *Morg.* 6, 23. —iàre. v. a. Improntare le monete, o le medaglie col conio. L. *Cudere monetam*. §. Tenere unito per forza di conio. L. *Cuneare*. §. —a stàffa. Vale Improntare le monete o medaglie, per via di getto; il che si fa dentro ad uno strumento di ferro proprio de' gettatori, detto staffa per la somiglianza che ha con le staffe da cavalcare. §. —a vite. Dicesi quando per improntar il conio nelle medaglie o monete, s' adopera lo strumento di ferro, detto vite. §. Coniàre. T. mar. Lo s. c. Imbiettare. —iàto. add. Impresso, effigiato. L. *Cusus, signatus*. §. s. m. Per Danaro. —iatóre. n. car. m. Colui che conia; l' artefice che lavora di conio monete o medaglie, altrimenti detto Battinzecca, perchè si conia per lo più nella zecca. L. *Cusor monetæ*. §. Anticam. si disse anche il Falsatore di monete; e per met. Colui che fabbrica, o falsa qualche cosa.

Cònio. Vo. corrotta da Congio, specie di Misura immaginaria di vino, che contiene 10 barili.

*Còn—io, *—iocàrpo, *—iòforo. *V.* Con—ia.

*Coniròstri. *V.* Con—o.

Cònis, o Conàn, soprannominato Mariadècco. biog. Primo principe che regnò sopra quella parte delle Gallie, oggidì chiamata Brettagna. Il principio del suo regno sopra i Bretoni Armorici si fissa all' anno 383, e la sua durata a circa 37 anni, imperciocchè morì egli nel 421, sotto l' impero di Teodosio il Giovine, lasciando molti figli. Non pochi eruditi pongono nella classe delle favole il regno di Conis; altri all' opposto dicono che è provato da varj monumenti, fra gli altri da una medaglia coniata al tempo di questo principe, la cui effigie vi è scolpita.

Conisàlo, o Coniràlto. mitol. Deità onorata dagli Ateniesi con gl' istessi riti che usavano gli abitanti di Lampsaco con Priapo, il che lo fece confondere con lui.

Conisbèrga. geog. L. *Regiomons*. Città capit. della Prussia orient., e seconda residenza della monarchia prussiana, situata vicino al mar baltico, all' imboccatura del fiu. Pregel, e dist. 340 migl. da Berlino, e 90 da Danzica. Long. or. 37°, 30; Lat. settentr. 54, 42. È questa una delle più trafficanti città tra quelle situate sulla costa del Baltico; in essa concentrasi tutto il commercio della Prussia orient. e della Lituania, al che molto contribuisce la vantaggiosa sua situazione, e un canale, che, partendo dal fiu. Pregel, s' addentra molto nel paese, ed agevola le comunicazioni. Conisberga, che conta 50,000 abit., contiene un gran numero di grandiosi edifizj, tra chiese e palazzi, a quelli appartenenti alla sua università, fondata nel 1544; e la cui biblioteca di 90,000 volumi, è molto stimata. Nel palazzo di comunità ammirasi una magnifica sala, lunga 274 piedi, e larga 59, senza verun sostegno di colonne o pilastri. In Conisberga, l' anno 1701, Federigo elettore di Brandeburgo, prese la corona reale, e ponendosela sul capo, disse: *Io mi faccio re*. Quivi la corte di Prussia fece la sua residenza durante i due anni (1808, e 1809), che i Francesi occuparono Berlino.

✠Conistàbole. Lo s. c. Connestabole. *V.*

*Conistèrio. *V.* Con—ia.

Conìte. s. f. T. di st. nat. Pietra, altrimenti chiamata Silicicalce.

Conìtz. geog. Città degli Stati prussiani, nella provin. della Prussia occidentale.

Conìtza. geog. Città della Grecia, presso la riva destra della Vonizza, sul versatojo occid. di una montagna. È residenza di un vescovo greco, e la sua popolazione si compone di Greci e di Albanesi.

*Conizza, o *Conìza. s. f. Specie di erba, il cui odore, per la sua acutezza, mette in fuga le pulci, le zanzare ed i moscherini; essa è di due specie: Conizza maggiore, e Conizza minore.

Conjettùr—a, —àle, —alménte, —àre, —àto. *V.* Congettur—a, —ale, —almente, &c.

Conjetturèlla. n. f. Dim. di Conjettura.

Conjù. mitol. Vo. tartara, che vale Padre eterno, ed è il Titolo che danno al gran Lama i popoli soggetti alla sua obbedienza.

Conjug—àre. v. a. Congingnere insieme. L. *Conjugare*. §. T. gramm. Ridurre, o recitare per ordine tutti i tempi e le persone del verbo. L. *Inflectere, conjugare*. —àle. add. Di marito; maritale, matrimoniale. L. *Conjugalis*. —àto. add. Congiunto. L. *Conjugatus*. §. Per Congiunto in matrimonio; ed usasi in forza di n. car. L. *Conjugatus, matrimonio junctus*. §. T. geom. Agg. di alcuni diametri di particolar positura e proporzione in alcune sezioni coniche, detti altresì Primo e Secondo diametro. §. Diconsi ancora Conjugate le due Coppie di sezioni opposte, formate co' diametri conjugati in maniera che il

secondo diametro di una di dette coppie sia il secondo dell' altra. —AZIÓNE. n. ast. f. Il conjugare i verbi. L. *Verborum conjugatio*. §. —DE' NÈRVI. T. anat. Un pajo di nervi. Gli antichi ne contavano sette paja; i moderni ne banno scoperte altre trenta.

**CÒN—JUGE. n. car. m., e f. T. leg. Marito, o moglie; consorte. L. *Conjux*. **—JUGI. m. pl. Marito e moglie. L. *Conjuges*. **—JÙGIO. n. m. congiugnimento; lo s. c. Matrimonio. L. *Conjugium*.

CONJÙN—GERE, —TÌVO. Lo s. c. Congiu—gnere, —ntivo. *V.*

CONJUNTÌVO. T. gramm. Agg. d' uno de' modi, con cui si conjugano i verbi; che anche dicesi Subjuntivo.

**CONJÙN—TO, —ZIÓNE. Lo s. c. Congiu—nto, —nzione. *V.*

CONJURAZIÓNE. Lo s. c. Congiura.

✠CONJUTÓRE. Lo s. c. Coadjutore. *V.*

CONLOCUTÓRE. n. car. m. Colui che sta a ragionamento insieme con altri. L. *Coulocutor*.

CON MÉCO. Lo s. c. Meco, e Con esso meco. L. *Mecum*.

CONNÀTO. add. T. bot. Diconsi Connate, due Foglie coerenti.

CONNATURA—ÀLE. add. Di simigliante, e proporzionata natura; conforme alla natura. L. *Connaturalis*, *congruens*.. —ALIZZÀTO. add. Fatto connaturale. —ÀRE. v. a. Far d' eguale, e simil natura. L. *Similem efficere*.

CONNAZIONÀLE. add. Che è della stessa nazione; compatriotta.

CÒNNE. n. m. Nome che si dà all' abbreviatura segnata ç, che si pone in fine della santa Croce, che s' insegna a' fanciulli. L'*ette*, il CÒNNE, e il *ronne*; cioè: ET, ç., R/.

CONNECTICUT. geog. Uno degli Stati-Uniti dell' Amer. settentrionale. §. —. Fiume degli Stati-Uniti d' America.

CONNELLÌNO. *V.* CONN—O.

CONN—ESSIÓNE, —ESSITÀ, —ÈSSO. *V.* CONN—ETTERE.

CONNESTÀB—ILE, e ✠—OLE. n. car. m. T. di mil. ant. Grado di comando in guerra, forse simile a quello, che oggidì dicesi Maggiore, o capo di battaglione, e forse anche Colonnello; e appo alcuni principi, particolarmente in Francia, il connestabile fu il capo supremo di tutte le cose spettanti alla milizia. L. *Supremus dux*.

CONN—ÈTTERE. v. a Mettere insieme; congiugnere, attaccare. L. *Nectere*, *connectere*; usasi per lo più al figur., e dicesi delle Cose morali ed intellettuali. §. Non connettere, dicesi di Chi discorre male, e senz' ordine; che diciamo anche Non annodare. —ESSIÓNE. n. ast. v. f. Congiugnimento, attaccamento; e dicesi di Quella relazione che certe cose hanno fra loro. L. *Connexio*, *onis*; *nexus*, *us*. —ESSITÀ. n. ast. f. Attitudine reciproca di due cose a potere essere connesse, come: *Evvi gran* CONNESSITÀ *fra la Moràle e la Giurisprudènza*. —ÈSSO. add. Messo insieme. L. *Connexus*.

CONNÌDA. biog. Nome del precettore dato da Pitteo re di Trezene nell' Argolide, a Teseo suo nipote. Siccome la virtù de' principi e de' particolari dipendono specialmente dall' educazione che si dà loro, così gli Ateniesi, questo popolo sì illuminato e sì geloso di ogni spccie di gloria, crederon dover dimostrare riconoscenza a colui che aveva formato il maggiore de' loro re. Istituirono quindi un sacrifizio in onore di Connida Trezenio, immolandogli un ariete ogni anno nella vigilia della festa di Teseo, volendo con ciò provare che i popoli non possono dimostrare abbastanza riconoscenza agl' istitutori de' principi, e che tutte le ricompense sono poche, se non si venerano come Dei. Questo sacrificio, tanto onorifico e per Connida e per gli stessi Ateniesi, facevasi ancora al tempo di Plutarco, vale a dire più di tredici secoli dopo la morte di Teseo.

CONNÌNA (ERBA). s. f. L. *Chenopodium vulvaria*. Linn. T. bot. Pianta assai fetida, che ha le foglie interissime romboidali, ovate; i fiori nelle ascelle aggruppate; trovasi da per tutto negli orti; è antisterica.

CONNIVÈNTE. add. T. anat. Diconsi Valvule conniventi, Certe increspature, o grinze degl' intestini ileo e digiuno.

**CONNIVÈNZA. n. f. Dissimulazione; il non opporsi ad una cosa che si faccia. L. *Conniventia*. §. Fig. rettor. Condiscendenza.

CÒNN—O. s. m. La Parte naturale della donna. L. *Cunnus*. —ELLÌNO. s. m. dim. L. *Parvus cunnus*.

CONNOTÀTI. n. m. pl. T. di polizia. Questo vocabolo usasi ne' passaporti e nelle carte di sicurezza per indicare i segni particolari dell' individuo a cui si rilasciano tali carte, acciocchè, in caso di bisogno, si possa facilmente riconoscere l' identità della sua persona.

CONNOVÌZIO. n. car. m Compagno nel noviziato.

**CONNÙBIO. n. m. Maritaggio, matrimonio, mogliazzo. (Il Sannazzaro disse CONNÙBBIO, probabilmente in grazia della rima.) L. *Connubium*.

CONNUMERA—ÀRE. v. a. Annumerare; mettere in numero. L. *Connumerare*, *recensère*. —ÀTO. par. pass. L. *Recensitus*. —ÀRSI. neut. p. CONNÙMERASI *ancòra tra i corpi di difesa il rivellino. Gal. Tratt. Fort. part.* 1.

*Còn—o. n. m. L. *Conus, i.* Nome di figura geometrica, solida, di forma piramidale, rotonda, prodotta dalla rivoluzione di un triangolo rettangolo intorno al lato dell' angolo retto. Questo cono però si dice retto, perchè ha l' asse perpendicolare alla base, a differenza di quello che l' ha inclinata, e che dicesi Scaleno. Il vocabolo Cono, è originariamente greco (*Conos*), e deriva dal verbo *Conaò* (Aggirarsi), imperocchè il cono è una figura formata da tanti raggi, che partono dalla periferia di un circolo, e vanno a terminare in un punto, così che formano la figura di una pina. §. —troncàto. T. geom. Dicesi a Quel cono, la cui sommità è stata tagliata da un piano paralello alla base. §. Còno. T. degli oriuolaj. Pezzuolo d' acciajo incavato, che coll' ajuto di una vite tiene stretta una ruota sullo strumento da intagliar le ruote. §. Specie di frutto prodotto dalle piante conifere; così detto per simili. della figura. §. T. bot. Specie di pericarpio composto di squame legnose, sotto ciascuna delle quali trovasi una semente; così detto perchè ha la forma di un cono. *V.* Pina. §. Cono, è anche il Nome che si applica a quelle conchiglie, che per la loro forma s' assomigliano ad un cono. §. T. di st. nat. Specie di verme, che ha la bocca rotonda, con cui succhia; e due tentoni cilindrici e acuti. —ica. n. f. Quella parte della geometria alta, o della geometria delle curve, in cui trattasi principalmente del cono, e delle diverse linee curve che nascono dalle sue sezioni. —ico. add. Che ha la figura di un cono, o che appartiene a' coni. L. *Conicus.* §. Sezióni còniche. Sono Linee curve, che nascono, o generansi dalla sezione di un cono, per via di un piano; esse sono di tre specie, cioè l' Ellisse, l' iperbola, e la parabola; oltre il circolo ed il triangolo, che quantunque nascano dal segamento di un cono, non sono ordinariamente considerate come sezioni di tal fatta. §. Cònico. Agg. di una specie di grano di qualità dura, così detto per avere la spiga assai grossa, specialmente alla base. §. T. ittiol. Agg. di una specie di pesce, per avere il corpo ritondato in tutta la sua lunghezza, e terminato, in punta, diminuendo insensibilmente dalla testa alla coda a modo di cono. —icamènte. avv. A maniera di cono. L. *Conicè.* *—ìfero. add. Agg. di quelle piante o alberi, come il pino, l' abete &c., che producono un frutto di una struttura particolare, a cui i botanici hanno dato il nome di Cono, per simil. della figura. (Dal gr. *Conos* cono, e dal lat. *fero* io porto.) *—iròstri. T. ornitol. Famiglia di passere, il cui becco ha la forma conica. (Dal gr. *Conos*, e dal lat. *rostrum* becco d' uccello.) *—ocàrpo. s. m. T. bot. Genere di piante, il cui frutto ha la forma di un cono. (Dal gr. *Conos*, e *carpos* frutto.) *—ocarpodèndro. s. m. T. bot. Albero, i cui frutti sono in forma di cono. (Dal gr. *Conos*, *carpos*, e *dendron* albero.) *—òforo. Lo s. c. Conifero. *—òide. s. m. T. geom. Corpo solido, rassomigliante ad un cono, a differenza che in vece d' un circolo perfetto per sua base, egli ha un' ellisse, o qualche altra curva, che vi si avvicina. Il conoide è prodotto dall' intero rivolgimento di una sezione conica attorno al suo asse, e secondo la denominazione della sezione, da cui è generato, egli è denominato diversamente: per esempio se il solido è prodotto dal moto di una parabola, egli è chiamato *Conoide parabolico*; se da quello d' un' iperbola *Conoide iperbolico*; quando è prodotto dalla rotazione d' un' ellisse intorno ad uno de' suoi assi, dicesi *Conoide ellittico*; o uno sferoide; il conoide è il solido della minor resistenza. §. Conòide. T. anat. Nome di una glandula che trovasi nel terzo ventricolo del cervello, somigliante ad una pina; onde alcuni filosofi l'hanno chiamata *Glandula pinealis*, e vi hanno posta la sede dell' anima razionale. §. add. T. anat. Legamenti conoidi, diconsi Quelli che uniscono la clavicola all'omoplata. —oidàle. add. Che appartiene al conoide. *—ospèrmo. s. m. T. bot. Genere di piante, così dette, perchè le loro semente coronate da una barba o piumetta, hanno la forma conica. (Dal gr. *Conos*, e *sperma* seme.) *—òstomo. s. m. T. bot. Genere di piante che hanno il peristoma semplice a sedici denti piramidali, che si avvicinano alla loro estremità, così che formano in complesso una specie di cono.

Conòcchia. s. f. Pennecchio in sulla rocca, che comunem. dicesi Roccata. L. *Pensum.* §. Trovasi anche per la Rocca stessa. *Nè tutta l' età mia diedi alla* conòcchia. *Bocc. Amet.* — *Mirasi qui fra le Meònie ancèlle Favoleggiàr colla* conòcchia *Alcìde. Tass. Ger.* (*Alb.*) §. La conocchia era un attributo delle Parche, e talvolta anche di Nemesi. Appo i Romani, nelle cerimonie nuziali, si portava una conocchia dietro alla sposa, per esprimere il lavoro al quale essa doveva attendere.

*Condòforo. *V.* Con—o.

Conòglano. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Con—oidàle, *—òide. *V.* Con—o.

Conóne. biog. Celebre Capitano ateniese. In sul principio dell' ultimo anno della guerra del Peloponneso, fu eletto da'suoi concittadini governatore di tutte le isole soggette alla repubblica d' Atene, e nell' istesso tempo gli venne affidato il comando dell' armata navale. Costretto ad accettar la battaglia, che gli offrì Lisandro generale spartano, e prevedendo che, attesa la superiorità de' nemici, e la poca disciplina delle sue genti, la perdita era sicura, dicesi che, a fine di potere essere utile alla patria in miglior tempo, egli si ritirasse pria della battaglia con 9 vascelli, e fosse così causa della sconfitta che sofferse il rimanente della flotta ateniese. Comunque la cosa fosse, gli Spartani riportarono una segnalata vittoria, 405 anni av. G. C., nelle vicinanze di Egropotamos; vittoria che li rese padroni d'Atene, ed arbitri della Grecia. Conone, risoluto di ristabilire la patria nel suo primo splendore, si ritirò presso Evagro re di Cipro, e quindi alla corte di Artaserse re di Persia, dal quale fu ben presto messo in istato di nuovamente affrontarsi cogli Spartani, contro i quali guadagnò poscia (394 an. av. G. C.), presso Gnido, città della Caria, quella famosa battaglia, in cui Lisandro stesso fu ucciso, e che costò a Sparta più di 50 navi, e molte migliaja di soldati. In tal guisa Conone risarcì la sua patria della perdita che cagionata aveale 11 anni prima: non solo la liberò dal giogo spartano, ma la rese anche padrona del mare, dominato sino allora da' soli Lacedemoni. L' anno appresso, Conone proseguì le sue conquiste, devastò le coste della Lacedemonia, rientrò nella sua patria coperto di gloria, e le fe' dono d' immense somme, parte raccolte nella Persia, e parte tolte al nemico; ristaurò in poco tempo il Pireo, e circondò la città d' Atene d' una forte muraglia. Se a questo punto fermato si fosse in Conone l'amor di patria, il suo nome sarebbe stato perpetuamente glorioso e senza taccia; ma per ansietà di troppo ingrandire il potere d' Atene, si rendè infedele ed ingrato al re di Persia, dal quale ricevuti avea tanti segnalati benefizj. Macchinò di togliere ad Artaserse la Jonia e l'Eolide, per farle rientrare in dominio degli Ateniesi. Ma la trama fu scoperta da Teribazo, satrapo persiano e governatore di Sardi, il quale, fatto con istratagemma venire Conone in un luogo sotto il suo dominio, lo fe' arrestare a tradimento. Non si sa con certezza qual fine facesse Conone: vuolsi però da alcuni che morisse in prigione 392 an. av. G. Cristo. (*V.* Timoteo.) §. —. Astronomo e matematico dell' isola di Samo, contemporaneo ed amico di Archimede, che di tempo in tempo mandavagli de' suoi problemi. Egli fu che trasformò in astro la chioma di Berenice, sorella e moglie di Tolomeo Evergete, 300 an. av. G. Cristo. Inquieta questa regina circa la sorte dell' amato suo sposo, che allora trovavasi nel corso delle sue conquiste, fece voto di consacrar la propria chioma se avesse la consolazione di vederlo ritornare senza disgrazie. Essendo state adempiute le sue brame, ella mantenne la promessa. Dopo qualche tempo vennero fatti smarrire i capelli consecrati; Conone, buon matematico, ma ancor miglior cortigiano, consolò Tolomeo, desolato per tale perdita, assicurandolo che la chioma di Berenice era stata elevata al cielo. Sonovi sette stelle presso la coda del leone, che sino allora non avean fatto parte di nissuna costellazione, l' astronomo le indicò al re, dicendogli quelle esser la chioma della sua consorte, e Tolomeo di buon grado si prestò a crederlo. *V.* Berenica. §. —. Mitologo greco, che fiorì al tempo di Giulio Cesare. Scrisse un libro di favole, che ci fu conservato da Fozio. §. —. stor. eccl. Eresiarca del VI secolo. Era vescovo di Tarso; i suoi errori sulla Trinità eran gli stessi di quelli de' Triteisti, o Triteiti. Disputava egli contro Giovanni Filipono, altro settario, per sapere se Dio nella risurrezione de' corpi ristabilirebbe tutto ad un tempo la materia e la forma, o soltanto una delle due. Conone sostenne che il corpo non perdeva mai la sua forma, e che la sola materia avrebbe bisogno di essere ristabilita. O questo eretico si spiegava male, o insegnava un assurdo. I discepoli e fautori di costui chiamavansi Cononiti. §. —. Papa. Era originario della Tracia, quantunque nascesse in Sicilia. Fu eletto dopo la morte di Giovanni V, nel mese d' Ottobre dell'anno 686, e morì nel Settembre dell' anno susseguente. Era un vecchio venerabile pel suo buon aspetto, pe' suoi capelli canuti, ma più per la sua semplicità e pel suo candore.

Cononìti. n. car. m. pl. Seguaci dell' eresiarca Conone.

*Con—opèo. s. m. T. eccles. Velo che si frapponeva tra 'l sacerdote e 'l fonte battesimale nel tuffarsi in esso le donzelle che si battezzavano. Questo vocabolo deriva dal gr. *Conopeion*, che era una specie di velo o cortina, di cui gli antichi si servivano per tener lontane le zanzare. (Dal gr. *Conops*, gen. *opos* zanzara,

moscherino.) §. —. mitol. Soprannome di Ercole, come discacciatore delle zanzare. *—opòfago. s. m. T. ornitol. Genere d' uccelli, che vivono di moscherini, zanzare, e d' altri insetti. (Dal gr. *Conops* zanzara, e *phegò* io mangio.) *—ofosfaànte. s. m. T. di lett. E vale il Moscherino che va fiutando; ed è nome di un Parassito in Alcifrone. (Dal gr. *Conops* moscherino, e *osphraomai* fiutare, odorare.) *—opsàrio. s. m. T. di st. nat. Famiglia d' insetti, che ha per tipo il genere conopso. *—ópso. s. m. Genere d' insetti a due ali, ed a testa grossa; così detti perchè sono simili alle zanzare, o perchè le zanzare ne sono una specie.

Conòri. s. m. Arboscello dell' America meridionale.

Conósc—ere. v. a. Apprendere per mezzo de' sensi, o in altro modo coll' intelletto, l' essere della cose. L. *Cognoscere*, *intelligere*, *agnoscere*. §. Per Comprendere, intendere, sapere. §. Per Apprendere con la fantasia; avere idea, notizia di checchè sia per mezzo de'sensi, dell'intelletto, o della memoria; a questo si aggiungono sovente i seguenti avverbj: Perfettamente, imperfettamente, apertamente, manifestamente, chiaramente, distintamente; di vista, o di veduta; per esperienza, per prova; all' andare, alla voce, al volto, a' panni, &c §. Conoscere, per Avere molta pratica, o esperienza di certe cose; intendersene; onde dicesi Conósca a *il mondo, le corti, le gioje, le piante, i metàlli*, &c. §. Conoscere, per Comprendere, avvedersi, venire in notizia. §. Per Essere informato (con la prep. *di*). *Certe buòne persòne che* conoscévano della *sua santitàde, sèppero che venne a morte. Fr. Giord.* 93. §. Per Aver notizia o esperienza del valore, delle virtù, delle doti di una persona. *Non la* conóbbe *il mondo mentre l'ebbe*: Conóbbil' *io, che a piànger qui rimàsi. Petr son.* 294. §. Per Aver dimestichezza, o entratura con una persona. *Fa che tu truòvi alcùn, che al fatto, o al nome Sì* conósca. *D. Inf.* 23. §. Dare a conoscere, vale Mostrare, far conoscere. §. Far conoscere con parole, vale Scoprire, dimostrare. §. Darsi a conoscere, e farsi conoscere; vagliono Mostrarsi. scoprirsi, manifestarsi. §. Conoscere, per Riconoscere, ravvisare, raffigurare. §. Per Riconoscere, scernere, discernere, distinguere, far distinzione. §. prov. Conoscere i tordi dagli stornelli; il melo dal pesco; la rete dallo staggio; l'acquerello dal mosto cotto; il dattero dal fico; il pan da' sassi; i fagiani dalle lucertole, ed altri simili, che si usan dire da Chi sa il conto suo a colui che vuol barare, truffare o trappolare, per mostrargli che egli ha notizia di quella tal cosa, e che le sue mariolerie son conosciute; e talvolta dicesi anche a chicchè sia, solamente per fargli intendere che si sa far distinzione da cosa a cosa, o discernere il buono ed utile, dal cattivo e nocivo. §. Conoscere all' abito, vale Essere accorto e pronto conoscitore. §. Conoscere, per Gustare, provare, assaporare, assaggiare. *Bocc. nov.* 26. §. Per Riconoscere; aver riconoscenza, gratitudine. §. In sentim. passivo, con la prep. *di*; Intendere, informarsi, giudicare di una cosa. L. *Judicare, cognoscere. Basti Germànico privilegiàre, che in consiglio del senàto, non in corte da giùdice* si conósca della sua morte. *Tac. Dav. ann.* 3,60. §. Conoscere una donna in peccato d'amore, vale Usar carnalmente con lei, giacersi con lei. L. *Cognoscere, coire*. §. Conoscere le dilettazioni d'amore, vale Provarle. *Bocc. nov.* 47. §. —. v. neut. Per Esser noto altrui; esser chiamato, nominato, appellato. —ersi. neut. p. Riconoscersi, correggersi, pentirsi. §. Ravvedersi. §. Conoscersi di una cosa, vale Intendersene. *S' io mi* conoscessi *così di pietre preziòse, com' io fo d' uòmini, io sarèi buòn giojellière. Lib. Mott.* §. Conoscersi con alcuno, vale Provarsi, sperimentarsi. *Ar. Fur.* 1, 18. —ènte. par. pres. Che conosce. L. *Agnoscens*. §. Far conoscente, vale Dar cognizione, rendere avvisato. §. Conoscente, per Noto solamente, per conoscenza. L. *Notus*. §. Per Riconoscente, grato. L. *Gratus. Petr. canz.* §. Il Barberini l' usò per Moglie. *Hai la tua* conoscènte *onèsta e saggia. Fr. Barb.* 218. §. Leggesi anche per Conoscibile, ma impropriamente. —entemènte. avv. Con conoscenza, con gratitudine. L. *Gratè*. —ènza. n. ast. f. Il conoscere; cognizione, notizia, contezza. L. *Cognitio*. §. Venire a conoscenza, vale Arrivare a conoscere; a sapere. §. Conoscenza, per Sapere, scienza. L. *Scientia*. §. Iddio è l' eterna conoscenza, vale l' Eterna sapienza. §. Conoscènza. T. mar. Vale Veduta di terre, o di lidi. §. Conoscènza. Per Gratitudine, che oggi più comunem. dicesi Riconoscenza. L. *Gratitudo*. §. Per Familiarita, pratica con qualcheduno; onde Far conoscenza, vale Imparare a conoscere; far amicizia. —ìbile. add. Atto ad esser conosciuto. L. *Cognitu facilis*. —ibilìssimo. add. sup. L. *Cognoscibilissimus*. —ibilità, —ibilitàde, —ibilitàte. n. ast. f. Disposizione, o attitudine di ciò che può esser conosciuto.

—mòre. Lo s. c. Conoscitore. —iménto. n. ast. m. Discorso, senno, comprendimento. L. *Intellectus, ratio, mens, cognitio, agnitio*. §. Recare a conoscimento, vale Far conoscere. §. Dicesi anche per Esercizio delle facoltà dell' anima; onde diciamo Egli rende l' anima con buon conoscimento, cioè Essendo in sè, sano di mente. §. Conoscimento, per Esperimento, prova. L. *Experientia*. §. T. mar. (francesismo) Lo s. c. Polizza di carico. §. —carnàle. Vale Congiugnimento; l'atto carnale. —itìvo. add. Atto a conoscere; disceroitivo, intellettivo. L. *Cognoscendi virtute præditus*. —itóre. n. car. m., —itrìce. f. Colui, o colei che conosce. L. *Cognitor, cognitrix, judex*. —itùra. n. ast. v. f. Conoscimento, discernimento. —iùto. par. pass., e add. L. *Cognitus, notus*. §. Cose non conosciute, luoghi non conosciuti; vale Ignoti, non mai veduti o praticati. —iutìssimo. add. sup. L. *Notissimus*. —iutaménte. avv. Con conoscimento; con conoscimento d' intelletto. L. *Consultè, consultò*.

*Con—ospèrmo, *—òstomo. *V*. Con—o.

✠Conostà—ile, ✠—ole. n. car. m. Lo s. c. Conestabile, e Connestabile. ✠—olièra. s. f. Truppa comandata da' conostabili.

Conquass—àre. v. a. Far sì che una parte si urti e sbatta coll' altra, e si fracassi; fracassare, sbattere. L. *Conquassare, quassare*. §. P. met. Mettere in rovina; disertare. —aménto, —azióne, —o. n. ast. v. Il conquassare; fracasso, sbattimento, crollamento, rovina, sterminio. L. *Quassatio*. §. Andare, essere, mettere in conquasso; vale Andare, essere, mettere in rovina. —àto. par. pass., e add. Fracassato. L. *Conquassatus, quassatus*. —atóre. n. car. v. m. Che conquassa.

Con questo. avv. Nel medesimo tempo; insieme. §. Per Tuttavia, con tutto ciò, pertanto. *Una fanciulla baldanzòsa e gaja e di forte natùra, e* con questo *piacevolìssima. Fr. Sacch. nov*. 227. §. Per Con questa condizione, per questo patto. *Io vi prometto di non gli far dispiacère......, ma* con questo, *che mi dica il vero. Lasc. Parent*. 4, 6. §. Per Oltre a ciò; insieme. *Fu egli leggiadrìssimo e costumàto, e parlànte uomo molto* &c. *e* con questo *era ricchìssimo. Bocc. nov*. 59.

Conqu—idere. v. a. Affliggere, abbattere, ridurre a mal termine, vincere. L. *Male habère, male accipere, superare*. §. Importunare, turbare. L. *Urgère, turbare*. —idersi. neut. p. Darsi inquietudine; affliggersi. L. *Angi*. —iso. add. Abbattuto, vinto, afflitto. L. *Superatus, devictus, male affectus*.

Conquisitóri. n. car. m. pl. T. di antiq. Così chiamavano i Romani certi Commessi cui mandavano nelle campagne e ne' diversi rioni di Roma per iscoprire i cittadini, i quali, per timore o per altra causa, ricusavano di arrolarsi sotto i vessilli della repubblica. Trovasi questo vocabolo adoperato anche per significare Certuni che andavano in tutti gli ordini de' teatri, per esaminare e punire gli spettatori che facevan romore a pro o contro qualche attore.

Conquìso. *V*. Conqu—idere.

Conqu—istàre. v. a. Acquistare; far suo; e per solito dicesi dell'Acquistare coll'armi, o almeno contrastando e affaticandosi. L. *Acquirere, adipisci, consequi*. —ìsta. n. ast. f. Il conquistare, e la cosa conquistata. L. *Acquisitio*. —istaménto. n. ast. v. m. Il conquistare; conquista. L. *Acquisitio*. —istàto. par. pass. L. *Acquisitus, adeptus, consequutus*. —istatóre. n. car. m. Colui che conquista. L. *Acquisitor*. —istatrìce. n. car. f. Colei che conquista. ✠—ìsto. Lo s. c. Conquista.

Conràdo. n. pr. Lo s. c. Corrado.

Conregnàre. v. neut. Regnare insieme.

Cònsa. Lo s. c. Conza. *V*.

Consacerdòte. n. car. m. Compagno nel sacerdozio.

Consacr—àre, Consagr—àre, e più sovente Consecr—àre. v. a. Fare, o render sacro chicchè sia, dedicandolo a Dio con le debite cirimonie. L. *Consecrare*. §. P. simil. Render famoso, celebre, immortale colle scritture. §. Dare, destinare, dedicare checchessia ad alcuno. L. *Devovère*. *Appio, io* consàcro *te e 'l tuo capo con questo sangue. Pecor. gior*. 20, *nov*. 2. §. Vale anche Dedicare, destinare al servigio di Dio, senza che si osservi alcun rito particolare, come Consacràre *i suoi giorni a Dio*. §. Dicesi anche per Compiere il Sagramento dell' altare, come fa il sacerdote nel celebrare la messa. L. *Conficere*. §. Per Mettere fra gli Dei; deificare. *Dopo la sua morte fu* consacràto, *e Iddio appellàto. Petr. Uom. ill*. 20. —ànte. add. Che consacra; come: *Il Vèscovo* consacrànte. —àto. par. pass., e add. L. *Consecratus*. §. P. simil. dicesi di Cosa che dee guardarsi come sacra, e degna di sommo rispetto. —azióne. n. ast. v. f. Il consacrare; l' azione per cui una cosa, o una persona è consacrata. L. *Consecratio*. §. Per l' Azione del sacerdote, che compie il Sacramento dell' Altare nel celebrare la Messa. §. Per Deificazione, apoteosi; cioè l' Azione per cui gli eroi pagani furon messi nel novero degli Dei. §.

I medaglisti danno il nome di Consacrazione, alle Medaglie rappresentanti l'apoteosi degl' imperatori romani.

Consìgo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Consagr—àre, —àto, —aziòne. Lo s. e. Consacr—are, —ato, &c. *V.*

Consàli. *V.* Cons—o.

Consàlvo. Lo s. c. Gonsalvo.

Consanguìn—eo. add. Della medesima stirpe; generato d' un medesimo sangue. L. *Consanguineus.* —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Parentela tra i consanguinei; aguazione. L. *Consanguinitas.*

Consapévol—e. add. Che sa; sciente del fatto; informato; onde Esser consapevole, vale Essere informato; e Far consapevole, vale Avvisare, notificare, informare. L. *Conscius.* §. Per Complice. *Fu preso, e collàto terribilmènte, per dire i* consapévoli. *Jac. Dav. ann.* 4, 96. —issimo. add. sup. —ézza. n. ast. f. Contezza avuta; cognizione presa; partecipazione.—ménte. avv. Scientemente; con saputa. L. *Scienter.*

✠Consappiènte. add. Lo s. c. Consapevole.

Consapùto. add. Lo s. c. Conscio, consapevole.

✠Conscèndere. Lo s. c. Condescendere.

Consciènz—a, e —ia. Lo s. c. Coscienza.

**Cònscio. add. Lo s. c. Consapevole.

Cònscio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

Conscr—ìvere. v. a. Ascrivere, registrare, mettere a ruolo. L. *Conscribere.* —ìtto. Lo s. c. Coscritto. *V.*

Con séco. avv. Seco; con esso.

Consec—àre, —àto, —azióne. *V.* Consacr—are, —ato, —azione.

Consecu—tìvo. (da Conseguire) add. Che consegue; che vien dopo immediatamente in ordine di tempo. L. *Sequens.* —tivaménte. avv. Di seguito; immediatamente dopo secondo l'ordine del tempo. —zióne. n. ast. f. Il conseguire; conseguimento. L. *Consequutio.*

Consegn—àre. v. a. Dare in guardia, e in custodia; commettere una cosa a guardia; dare in serbo. L. *In manus dare, alicujus fidei committere, tradere.* §. Per Dare semplicem.; rimettere alcuna cosa a uno. —a. n. f. T. milit. Colui che sta alle porte d' una città fortificata, e che tien registro de' forestieri che v' entrano. —atàrio. n. car. m. T. leg. Colui al quale è stata consegnata in custodia, e in deposito alcuna cosa. —àto. par. pass. L. *Commissus, traditus.* §. ✠. add. Segnato. L. *Signatus, notatus.* —azióne. n. ast. f. Il consegnare. L. *Consignatio, traditio.*

Consegr—àre, —àto, —azióne. *V.* Consacr—are, &c.

Consegu—ìre. v. a. Ottenere; acquistare ciò che si domanda, che si desidera. L. *Consequi, adipisci.* §. Per Arrivare, aggiungere. *Tal modo era non poco difficile a* conseguire, &c. *Benv. Cell. oref.* 32. §. —. v. neut. Conseguitare, succedere, venir dopo. L. *Consequi.* §. Per Proseguire, seguitare. §. Per Accadere, avvenire, riuscire. L. *Evenire.* §. T. logico. Risultare dalle premesse. —ènte. add. Che ne consegue; che ne proviene. L. *Consequens.* §. Per Susseguente. §. —. n. m. T. logico. La proposizione che risulta dalle premesse, cioè La seconda proposizione d'un entimema; la prima chiamasi Antecedente. §. —d'una ragióne. Chiamasi da'matematici Il secondo termine di una proposizione. §. Conseguènte. avv. Vale Dopo, appresso. L. *Demum, deinceps. Si parla colla supèrbia di tutti i malvàgi contro i flagèlli del nostro Giobbe, e* conseguènte *contra l'avversità di tutti gli altri giusti. Mor. S. Greg.* 14, 3. §. Per conseguènte. avv. Vale Conseguentemente, in conseguenza. L. *Consequenter.* —entemènte. avv. Per conseguente, per conseguenza. L. *Consequenter.* §. Per Dipoi. L. *Deinde, postea.* —ènza. n. ast. f. La Cosa che conseguita. L. *Consequentia, consectarium.* §. T. log. Quel che risulta dalle premesse. L. *Consequentia.* §. Andare in conseguenza, vale Succedere necessariamente secondo le premesse. §. Ridurre in conseguenza, vale Affermare a maniera di conseguenza, come quella che risulta dalle premesse. §. In conseguenza, e per conseguenza; avv. vagliono Conseguentemente. L. *Consequenter.* §. Cosa, o affare di conseguenza; vale Cosa, o affare di rilievo, di grande importanza. —ìbile. add. Che può conseguirsi; ottenibile, acquistabile. —iménto. n. ast. m. Il conseguire; consecuzione, asseguimento. L. *Adeptio.* —itàre. v. a., e neut. Lo s. c. Conseguire nel 1mo, 2do, e 3zo significato. §. Per Derivare, provenire. *Ed io allòra: codèste cose, dissi,* conséguitano *da quelle, che poco dianzi conchiùse fùrono. Boez. Varch.* 4, 4. —itànte. add. Che conseguita; che si trae dietro. L. *Consequens.* —itatóre. n. car. m. Che conseguita, che consegue; seguace, osservatore, praticante. L. *Consequator. Che alla presènte confraternitàde, e compagnìa vorrànno èsser* conseguitatóri *della nominàta divozióne. Cap. Impr.* 2. —ìto. add. Ottenuto, acquistato. L. *Acquisitus.*

Consèlice. geog. Borgo degli Stati pontificj,

nella legazione di Ferrara, dist. 16 miglia da Ravenna, con 2000 abitanti.

Conselve. geog. Grosso Borgo del regno Lomb.-Ven., nella provin. di Padova, capoluogo di un distr. di 9 comuni. Conta 4000 abitanti. Trovasi memoria di questo borgo sin dall'anno 1026. Esso fu anticam. la residenza de' vicarj imperiali in Italia; fu anche soggetto a molte incursioni, indi alla tirannia di Ezzellino.

Consènsi. *V.* Consen—ti.

Consènso. *V.* Consen—tire.

**Consentàneo. add. Conveniente, convenevole. L. *Consentaneus*, *congruens*.

Consèn—ti, o Consènsi. mitol. Nome che davasi da' Romani agli Dei ed alle Dee, che componevano il consiglio dell'Olimpo; essi erano: Giove, Nettuno, Marte, Apollo, Mercurio, Vulcano, Giunone, Vesta, Minerva, Venere, Diana e Cerere. Queste 12 divinità presiedevano a' 12 mesi dell'anno, essendosene assegnato uno a ciascheduna, e le loro 12 statue, ricche d'oro, erano arette nella gran piazza di Roma. —tie. L. *Consentia*. Feste romane istituite da certe famiglie, o società private, in onore degli Dei Consenti.

Consentia. geog. ant. Città d'It., nella Magna Grecia. *V.* Cosenza.

Consèntie. *V.* Consen—ti.

Consen—tìre. v. neut. Concorrere, condescendere nell'altrui opinione, approvarla, contentarsene;, acconsentire, concedere. L. *Consentire*, *assentire*, *cedere*. §. P. met. Permettere; dar luogo di poter fare. §. *Dante* l'usò in sentimento neut. p., in signif. d'Indursi a credere. *Che io che 'l vidi*, *appèna il* mi consènto. §. T. mar. Dicesi che un albero ha consentito, quando per un grande sforzo, o per una continuazione di sforzi, mutò lo stato suo primitivo, e provò qualche disunione parziale. —so. n. ast. m. Lo s. c. Consentimento. L. *Consensus*, *assensus*, *us*. §. Prestare il consenso, dare il consenso, o simili; vagliono Consentire. L. *Assentiri*, *assensum dare*. §. Di comun consenso, vale Coll'approvazione e 'l consentimento di tutti. §. Consenso, per Accordo, reciproca corrispondenza delle parti. —timènto. n. ast. v. m. Il consentire; consenso. L. *Consensus*. §. Accordo di sentimento, conformità di parere e di volontà. §. Consentimento; quasi dicasi Sentimento comune; vale Accordo; corrispondenza delle parti de' corpi organizzati. —tìto. par. pass. —titóre. n. car. m., —titrìce. f. Che consente. L. *Consentiens*. —ziènte. add., e n. car. m. Lo s. c. Consentitore. L. *Consentiens*. §. Talvolta vale Complice. *Alb.* §. Parl. di cose materiali, vale Che acconsente, che cede. *La schiena* consenziènte. *Bemb. Asol.* 2.

Consepólto. add. Seppellito insieme. L. *Consepultus*.

Consequ—ènte. —entemènte, —ènza, —itóre. Lo s. c. Consegu—ente, —entemente, —enza, &c. *V.* Consegu—ire.

✠Consèrba. Lo s. c. Conserva, nel 1mo significato. *V.* Conserv—are.

✠Conserràre. v. a. Conchiudere, chiudere. L. *Concludere*.

Consert—àre. Lo s. c. Concertare. *V.* Concert—o. —àto. add. Unito, congiunto.

Consèrt—o. n. m. Lo s. c. Concerto (nome). §. Di consèrto. avv. Vale Insieme, di cumpagnia. L. *Concorditer*, *simul*. §. —. add. Congiunto insieme; unito. L. *Consertus*.

Conserva. n. car. f. Colei che serve in compagnia d'altri servi ad un medesimo signore.

Conserv—a, —àbile, —adóre. *V.* Conserv—are.

✠Conservàggio. n. m. Servitù, o cattività di molti insieme. L. *Conservitium*.

Conserv—àre. v. a. Tener nel suo essere; salvare, mantenere, difendere. L. *Conservare*, *tueri*. §. Per Riservare, serbare per altro tempo, far conserva di una cosa. §. —il tempo. Vale Non perderlo, spenderlo bene. §. —gli òrdini. T. milit. Vale Restare ordinato. §. Conservàre. T. mar. Dicesi di una nave, che, seguitandone un'altra, dirige il suo cammino secondo quello della nave seguitata, o cerca di non perderla mai di vista. §. Conservare un segnale ad una tal aria di vento, significa Mantenersi in tale posizione, sicchè quel segnale continui ad essere rispetto al bastimento in un rombo di vento determinato. §. Conservare il vantaggio del vento, il sopravvento; vale Mantenere rispetto ad un altro bastimento una posizione, che i marinaj tengono esser molto vantaggiosa; perciocchè mercè di essa si può facilmente fuggire il nemico, combatterlo, e prontamente soccorrere alcun altro bastimento. —àrsi. neut. p. Salvarsi, mantenersi. —a. s. f. (coll'acc. sulla 2da voc.) Luogo riposto, dove si conservano e si mantengono le cose. L. *Cella*. §. T. de' cacciatori. Luogo chiuso, dove si tengono uccellami ed altri animali ad ingrassare; serbatojo. L. *Vivarium*. §. T. degli acquacedratj, &c. Arnese di stagno, o latta, con cannello d'ottone, per cavar l'acqua diacciata che vi si conserva. §. T. idraul. Specie di cisternetta, ove l'acque si depurano. §. T. delle cartiere. Specie di pila con doccia, che porta l'acqua alle cannelle. §.

Consèrva. Per la Cosa che *si* conserva. §. Per l' Atto e l'effetto del mettere in serbo, o conservare; il conservamento. §. Diconsi anche i Frutti, fiori ed altre cose confettate nello zucchero, o *in* altra simil materia. §. Far conserva di checchè sia; dicesi fig. anche di Cose intellettuali; e vale Conservare, tener memoria, farne raccolta. §. Consèrva. T. mar. Vale Compagnia, e dicesi del numero de' navilj di più padroni, che navigano insieme in conservazione l' uno dell' altro. L. *Navium societas*; onde Andare di conserva, vale Andare insieme, andare in compagnia. L. *Simul ire*. §. Occhiali da conserva. *V.* Occhiale. —àbile. add. Atto a conservarsi, o che si dee conservare. L. *Conservabilis*. —adóre. n. car. m. Che conserva. L. *Conservator*. §. È anche nome di un magistrato. §. T. de' canonisti. Colui che è dato dalla legge per difendere e conservare altrui salvo dalle ingiurie e pretensioni dell' avversario. —agióne, —aménto, —azióne. n. ast. v. Il conservare. L. *Conservatio*. §. Conservazione, dicesi anche dagli antiquarj, dello Stato delle medaglie, pitture o altre cose antiche ben conservate. —ànte. par. pres. Che conserva. L. *Servans*. —atìvo. add. Che conserva; atto, o acconcio a conservare. L. *Servandi vim habens*. —àto. par. pass., e add. L. *Servatus*. §. T. degli antiq. Dicesi una medaglia, una pittura, o altro è ben conservato, allorchè tali cose sono ancora *in* buon essere, e ritengono tuttavia la lor freschezza.—atóre. n. car. m. Lo s. c. Conservadore. L. *Servator*, *conservator*. §. mitol. Soprannome di Marte. Nella qualità di conservatore egli ha il suo abito da guerra, si appoggia colla *mano* sinistra al suo scudo, che posa per terra, e tiene nella destra la sua picca, colla punta rovesciata. §. Nome dato a Giove sopra molte medaglie di Vespasiano, le quali lo rappresentano col fulmine nell' una mano, e con una lancia nell' altra, per ringraziarlo di aver salvato quest' Imperatore nella sedizione di Vitellio. §. Soprannome di Giano. —atòrio. s. m. Luogo di ricovero per poveri, e propriam. per donne e fanciulli. —atrìce. n. car. f. Colei che conserva, mantenitrice; ed usasi per lo più in senso figurato; come *Mano* conservatrìce; *la giustizia* conservatrìce, &c. L. *Conservatrix*. §. mitol. Soprannome di Giunone, sotto il quale essa è indicata *n*elle medaglie con un cervo al fianco, perchè delle cinque cerve colle corna d' oro che Diana inseguiva un giorno nelle pianure della Tessaglia, la quinta fu salvata da Giunone, e divenne simbolo di questa dea, sotto il *n*ome di Giunone conservatrice. ✠—évole. add. Conservabile; atto ad esser conservato; di lunga durata. L. *Servabilis*, *durabilis*.

Consèrvo. n. car. m. Colui che serve in compagnia d' altri servi ad un medesimo signore. L. *Conservus*.

Consèsso. n. m. Adunanza di persone di alto affare, convocate a consiglio, o altro. L. *Consessus*.

✠Consettajuòlo. n. car. m. D' una medesima setta. L. *Consectarius*.

Consèvio, Consìvio, o Consùvio. mitol. Uno de' nomi di Giano presso i Romani, col quale era considerato come dio delle sementi, e protettore della generazione; dal lat. *Conserere* seminare.

Considera—àre. v. a. Attentamente osservare; por ben mente; ponderare col discorso. L. *Considerare*, *perpendere*, *animadvertere*. §. Considerare, con la prep. *a*. Considerando *al presènte tempo ed alla condiziòne dell' umàna vita*. *Franc. Sacch. nov.* §. E con la prep. *di*. *Quivi stette due dì, e* consideràva *de' miei peccàti*. *Vit. S. Onof.* 140. §. Considerare, per Notare appunto una cosa. *E* considerò *il dì e l' ora che l'àgnolo gli era apparito*. *Fior. S. Franc.* 10. §. Per Procacciare, studiarsi. L. *Animum adhibère*. Consideràvano *d'udire bene ogni cosa*. *Vit. S. Madd.* 107. —àrsi. neut. p. Badare a sè, stare avvertito. —àbile. add. Da esser considerato; notabile. L. *Animadversione dignus*. §. Per Copioso. —abilìssimo. add. sup. —abilménte. avv. In maniera considerabile; notabilmente. —amènto. *n.* ast. v. m. Il considerare. L. *Consideratio*, *animadversio* —ànte. add. Che considera. L. *Considerans*. ✠—ànza. n. ast. f. Lo s. c. Considerazione. —àto. par. pass. L. *Consideratus*. §. add. Agg. d' uomo, vale Prudente, che ha considerazione; avveduto, circospetto; contrario di Avventato. L. *Cautus*, *circumspectus*, *prudens*, *consideratus*. §. Per Istimato, avuto in pregio. —atìssimo. add. sup. —ataménte. avv. Ponderatamente; con considerazione. L. *Prudenter*. —atìvo. add. Che considera, atto a considerare. L. *Considerans*. —atóre. n. car. m., —atrìce. f. Che considera. L. *Considerator*, *consideratrix*. —azióne. n. ast. v. f. Il considerare; attenzione nell' osservare, nell' esaminare o ponderare la natura, o il valore di alcuna cosa. L. *Consideratio*, *considerantia*, *animadversio*. §. Aver considerazione, vale Considerare. §. Considerazione, per Circospezione, attenzione nel trattare colle persone, e con sè stesso; onde diciamo: Il tale opera senza considerazio-

ne. §. Per Intendimento. *Recàndo ciò a spirituàle* CONSIDERAZIÓNE. *Cavalc. Espos. Simb.* 1, 418. §. Per Motivo, ragione; onde dicesi: Fare checchessia in considerazione di una tal cosa, &c. §. Vale anche Stima, riguardo, rispetto verso una persona, o gran conto che si faccia d' una cosa; onde Avere in considerazione persona o cosa; vale Avere stima, farne conto. §. Essere in considerazione d' alcuno, vale Esserne stimato, essergli in memoria. §. Venire in considerazione, vale Venire in notizia, in fama. §. Stare in considerazione, vale talvolta Aversi riguardo, badar molto alla salute.

CONSÌGL—IO. n. m. Regola pensata, che l'uomo propone a sè, o ad altri, nel dubbio di doversi fare o non fare alcuna cosa. I vocaboli Avvertimento, giudizio, sentimento, ammaestramento, ammonizione e simili, sebbene a rigore non sien sinonimi di Consiglio, pure per esso sovente si prendono. L. *Consilium.* §. Rendere, o dar consiglio, e Dar per consiglio; vagliono Consigliare. L. *Dare consilium.* §. Prendere, o pigliar consiglio; vale Accettarlo, seguitarlo. L. *Consilium inire.* §. Vale anche Deliberare, risolvere. L. *Consilium capere.* §. Nell' iconologia il Consiglio si personifica come un vecchio ragguardevole, coperto di veste pavonazza, colore simbolico della gravità; tiene in una mano un libro, sul quale vi è una civetta, che è geroglifico dell' acutezza d' ingegno, che non può acquistarsi se non collo studio; nell' altra mano tiene uno specchio circondato da un serpente. §. Consigli evangelici, vale Massime di perfezione, opere buone che non sono di precetto. §. Consiglio, per Consigliere. L. *Consiliarius. Vedèndo altrùi non essèndo vedùto, Perch' i' mi volsi al mio* CONSÌGLIO *saggio. D. Purg.* 13. §. Per Discorso, ragionamento. L. *Consilium. Io trovài colla donna mia in casa una femmina a stretto* CONSÌGLIO. *Bocc. nov.* 26. §. Per Riparo, provvedimento. *Si ponga a quel furòr qualche* CONSÌGLIO. *Ar. Fur.* 31, 64. §. Per Pubblica e solenne adunanza d' uomini che consigliano. L. *Consilium.* §. Onde Fare, tenere, aver consiglio; vale Chiamare o adunare le persone che debbono consigliare o consultare. L. *Consulere.* §. Consiglio, trovasi anche per Concilio. *E quel* CONSÌGLIO *ove intervènne S. Felice nostro vèscovo, ehe* &c. *Borgh. Orig. Fir.* 149. §. Per Senato, e si disse particolarm. di Quello della repubblica veneta. §. — DI STÀTO. Lo s. c. Senato. L. *Senatus.* §. — DI GUÈRRA. T. milit. Solenne adunanza di generali provati per consultare delle cose della guerra. §. E Consiglio di guerra, dicesi anche l' Adunanza d' uffiziali d' un corpo d' esercito, d' una divisione, d' una brigata, per giudicare i delitti militari. §. Dicesi anche nella marina l' Unione de' capi d' un' armata navale, per prendere una risoluzione secondo le occasioni che si presentano. §. — DI DISCIPLÌNA. Adunanza d' uffiziali, e di sotto uffiziali d' un medesimo reggimento, i quali vegliano alla stretta esecuzione delle regole di disciplina militare, e puniscono i trasgressori. §. — D' AMMINISTRAZIÓNE. Adunanza d' uffiziali d' uno stesso reggimento, la quale regola e distribuisce il danaro del reggimento, ordina ed esamina le spese, e ne dà conto al governo. §. Consiglio, per Consulto d' avvocati in iscritto; onde Mandare a consiglio di savio, vale Decidere che si debba stare al consiglio, al parere degli avvocati, o persone sperimentate. §. Consiglio, per Legge stabilita da Dio; l' usò *Dante*: *O è mutàto in ciel nuòvo* CONSÌGLIO *Che dannàti venite alle mie grotte? Purg.* 1. §. Da Consiglio, nel 1mo significato, ci vengono i seguenti detti proverbiali. §. prov. I consigli dopo il fatto son fiato da gonfiare otri; cioè Inutili. §. prov. Consiglio di due non fu mai buono; vale che Due difficilmente s' accordano nel consigliare. §. prov. Consiglio veloce, pentimento tardo; vale Chi tosto si risolve, tardi si pente. §. prov. Dono di consiglio più vale che d' oro; esprime che Spesso più giovamento ci fa chi ci dà un buon consiglio, che chi ci dona moneta. §. prov. Lo consiglio femminile, od egli è caro, od egli è troppo vile; dicesi Contro i consigli delle femmine. §. prov. Uomo deliberato non vuol consiglio; dicesi per esprimere che È superfluo il consigliare colui che è risoluto di fare a suo senno alcuna cosa. §. Consiglio di volpi, tribolo di galline. V. VOLPE. —IÉTTO. n. m. dim. —IÀRE. v. a. Dar consiglio; sovvenire di consiglio; proporre altrui alcuna pensata regola da seguitare nel dubbio di dover fare, o non fare alcuna cosa. L. *Consilium dare.* §. P. met. vale Muovere, sollecitare. *Quanto più inàspri e indùri A più virtù l' alma* CONSÌGLI, *e sproni. Buon. rim.* 19. §. — UNA CÒSA. Vale Proporla, consigliare che ella si faccia. L. *Consulere.* §. Lasciarsi consigliare, vale Accettare il consiglio, ammetterlo, dar luogo al consiglio, lasciarsi persuadere. §. prov. A chi consiglia non duole il capo, o il corpo; vale che Il consiglio di colui che non è interessato nella risoluzione, suol essere troppo ardito, o troppo

difficile ad eseguirsi. L. *Facile omnes, cum valemus, recta consilia ægrotis damus.* §. prov. Le volpi si consigliano; dicesi di Astuti, che favellino insieme. L. *Callidus callidum consulit.* §. Consigliàre. v. neut. Prender consiglio; risoluzione; consigliarsi. §. Consultare; far consiglio. L. *Consultare, consilium habere.* §. Discorrere, consultare. —iàssi. neut. p. Pigliare, o domandar consiglio. L. *Consulere aliquem.* §. Prender risoluzione, o partito. §. — collo specchio. Vale Specchiarsi. §. — col piumàccio. Vale Dormire sopra una cosa, prima che si risolva di eseguirla. §. Significa anche Dormire assai. —iamènto. n. ast. v. m. Lo s. c. Consultazione. L. *Consultatio.* —iànte. add., e n. car. Che consiglia. L. *Consultor, consiliator.* §. Preso in mala parte, vale Troppo vago di consigliare. ✠—iàsio. Lo s. c. Consigliere. —iàto. add. Provveduto di consiglio; prudente, assennato. L. *Consultus.* §. Mal consigliato, vale Male avvisato. —iatìssimo. add. sup. —iatamènte. avv. Con consiglio, con ragione, con considerazione. L. *Consultè, prudenter.* —iatissimamènte. avv. sup. —iatìvo. add. Che può dar consiglio; atto a consigliare, che consiglia. L. *Ad consulendum aptus.* §. Che adopera consiglio, cioè senno. L. *Consiliosus.* —iatósa. n. car. v. m., —iatrice. f. Che consiglia. L. *Consiliator, consiliatrix.* —ièra. n. car. f. Colei che dà consiglio. L. *Consiliatrix.* —ièse, —ièro. n. car. m. Lo s. c. Consigliatore. L. *Consiliarius.* §. Consiglièri. T. mar. Coloro che ajutano il piloto. §. Il magistrato supremo della città di Firenze è detto De' Consiglieri, per esser composto di cinque senatori, uno de' quali è detto Luogotenente del Gran Duca, e gli altri quattro Consiglieri. §. Consiglieri di stato, diconsi Coloro che sono membri del consiglio del sovrano. —ierìno. n. car. m. Dim. de' precedenti.

Consìglio di Rumo. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Consignàre. Lo s. c. Consegnare.

Consignóse. n. car. m T. de' feudisti. Colui che possiede una signoria in comune con altri. L. *Condominus.*

Consilìno. geog. ant. Città d' Italia, sopra un golfo, fra' promontorj *Brutium* e *Zephirium*, nella Lucania; corrisponde all' odierna città di Cassano, nella Calabria citeriore.

Consìm—ile. add. Simile (ma par che abbia alquanto meno forza); che ha qualche simiglianza con altro; che è quasi simile ad un' altra cosa. L. *Consimilis, adsimilis.* —ilìssimo. add. sup. L. *Consimillimus.* —igliàre. v. a. Assomigliare; far simile. L. *Assimilare.* —ilitùdine. n. ast. f. Simiglianza con altra cosa.

Cònsina. mitol. Moglie di Nicomede re di Bitinia, che per la sua lascivia fu data per pasto a' cani.

✠Consinzìènte. Lo s. c. Consenziente.

✠Consìs—o. n. m. vo. provenzale. Afflizione, angoscia, travaglio. L. *Mœror.* ✠—óso. add. Angoscioso, travagliato. L. *Mœrens.*

Consìst—ere. v. neut. Avere il suo essere, aver fondamento del suo essere o della sua essenza in una cosa; contenersi. L. *Consistere.* §. Parlandosi di ciò che v' è di più importante in un affare, in una contesa, in una difficoltà, &c. diciamo Il punto principale *consiste* in sapere, in decidere, &c. §. Consistere, per istare insieme con altra cosa. L. *Consistere.* §. Per met. Durare. —ènte. add. Che consiste. L. *Consistens.* §. Tenace, viscoso. L. *Tenax.* §. Agg. d' età, e vale Che è giunta all' ultimo termine del suo incremento, e quivi si resta senza ancor volgere a vecchiezza. —entìssimo. add. sup. —ènza, —ènzia. n. ast. f. Il consistere; stato di stabilità, di permanenza in ragion del suo essere. L. *Status, us.* §. Mantenimento, custodia. §. Colmo, ultimo termine di qualsisia incremento, e quel tempo durante il quale si resta senza crescere, nè andare al peggio. §. Dicesi anche figur. di Certe cose che sembrano dover durare lungamente, che sono bene stabilite, bene affondate. §. Si dice anche di Quello stato di alcuni fluidi, che si condensano, e acquistano un certo grado di solidità.

Consistòr—io, —o. Lo s. c. Concistoro. §. P. simil., e fig. per lo Collegio, o consesso degli Angeli. *S. Agost. Serm.* 46. — *D. Par.* 19.

**Cònsito. add. Coltivato, inarborato, piantato. L. *Consitus.*

Consìva. mitol. Soprannome di Opi nella sua qualità di dea, protettrice de' beni della terra. Celebravasi la sua festa nel mese di Agosto.

Còns—o. mitol. Dio de' consigli, che si crede esser lo s. c. il Nettuno Equestre. I Romani aveangli alzato un altare sotto un piccol tetto all' estremità della lizza. Questo piccol tempio era internato per metà nella terra, a fine d' indicare che i consigli debbono esser segreti. —àli, o —uàli. mitol. Feste in onore del dio Conso, o Nettuno, che si celebravano con magnifiche cavalcate; perchè Nettuno era tenuto come il primo che avea insegnato l' uso de'

cavalli. Si attribuiva l' istituzione di queste feste ad Evandro, ed il rinnovamento di esse a Romolo, il quale volle far credere che lo stesso dio del consiglio gli avesse inspirato l' idea del ratto delle Sabine.

**Consobrìno. n. car. m. Cugino. L. *Consobrinus.*

Consociazióne. n. f. Lega, unione, confederazione.

**Consodàle. n. car. m. Compagno. L. *Sodalis, consodalis.*

Consol—àre. v. a. Temperare, alleggerire il dolore altrui; dar conforto, contento e consolazione; confortare, contentare. L. *Consolari, solari, consolationem adhibere.* §. Per Compiacere. *Fior. S. Franc.* 80. §. Trovasi anche in sentim. neut. *Guitt. Lett.* 8, 25. —ànsi. neut. p. Riconfortarsi, darsi conforto; prendere o ammettere conforto. ✠—àre. n. ast. m. Lo s. e. Consolazione. *E d' ogni* consolàr *l' anima spoglia. D. rim.* 9. —aménto, ✠—ànza. n. ast. v. Lo s. e. Consolazione. —ànte. add. Che consola, che conforta. L. *Consolans.* —àto. par. pass. §. add. Contento. L. *Contentus, voti compos.* §. Consolato, vale anche Essere in consolazione; vivere consolato. §. Talora per Piano, piacevole. L. *Sedatus, quietus.* §. E talvolta ha forza d' avv.; onde Pigliarsela consolata, o Far checchessia consolato; dicesi dell' Imprendere a far checchessia con agio e senza molto affaticarvisi. —atìssimo. add. sup. —ataménte. avv. Con consolazione. §. Per Con agio, con riposo. L. *Quietè, tranquillè.* —atìvo. add. Confortativo; atto, o acconcio a consolare. L. *Consolatorius, solandi vim habens.* —atóre. n. car. v. m., —atrìce. f. Che consola; confortatore, confortatrice. L. *Consolator, consolatrix.* —atòrio. add. Atto a porgere consolazione; pieno di consolazione. L. *Consolatorius.* —atoriaménte. avv. Per modo di consolare; con consolazione. L. *Consolatoriè.* —azióne. n. ast. f. Il consolare; conforto, refrigerio, contento, ricreamento. L. *Consolatio, levamen, solatium.* §. Per la Persona, per la cagion della quale si ha consolazione. *O dolce mia* consolazióne, *e mia tranquillitàde, io vi prego. Vit. S. Eufros.* 406. §. Dar consolazione, vale Consolare; e vale anche Dar piacere. §. Far consolazione, vale Consolare; e fu anche detto per Far carità, mangiando insieme.

Consol—àre. add., —arìa, —arménte. *V.* Consol—e.

Consolataménte. *V.* Consol—are (verbo).

✠Consolàtico. *V.* Consol—e.

Consol—atìssimo, —atìvo, —àto. *V.* Consol—are (verbo).

Consolàto. *V.* Consol—e.

Consol—atóre, —atoriaménte, —atòrio, —atrìce, —azióne. *V.* Consol—are (verbo).

Consolazióne (Isola della). geog. Una delle isole del Tonga, o dell' arcipelago degli Amici, nell' Oceano Pacifico meridionale.

Cònsol—e, —o. n. car. m. L. *Consul.* Titolo del sommo magistrato nella repubblica di Roma; questa voce deriva dal verbo latino *Consulere*, perchè una delle principali funzioni de' consoli era di far de' rapporti e delle proposizioni al senato, e di giudicare. I consoli erano magistrati sovrani, la cui autorità, durante un anno, era eguale a quella che prima esercitavano i re. La loro istituzione rimonta all' anno di Roma 244, epoca dello scacciamento de' Tarquinj. Se ne crearono due, per tema che uno solo non avesse nuovamente ad immerger lo stato nelle istesse disgrazie sofferte sotto il governo de' re; e si stabilì che il loro potere non durerebbe che un anno, temendo che fossero per divenire troppo potenti se per un più lungo tempo rimanevano in carica. Per avere il diritto di aspirare a quest'uffizio bisognava avere quarantatrè anni compiuti, ed aver servito lo Stato in qualità di questore, di edile, e di pretore. Nulladimeno una tal regola fu parecchie volte violata nelle persone di Valerio Corvino, Scipione, il giovane Mario, Pompeo ed Augusto. Illimitata era l' autorità de' consoli, non avendo essi alcuno a sè superiore, fuorchè le leggi e gli Dei. Per insegna della loro dignità portavano la toga pretesta orlata di porpora, cui poscia cambiarono nella toga *picta*, o *palmata* (*V.* Toga). Erano preceduti da 12 littori, portanti ognuno un fascio di verghe, sormontato da una scure. I due consoli godevano alternativamente ogni mese del diritto di farsi precedere da' littori, e mentre uno andava in pubblico con tutto l' apparecchio della potenza, l' altro vi compariva preceduto da un semplice araldo. Quando uno de' due consoli veniva a morte, se ne surrogava un altro sino alla fine dell' anno, e questo chiamavasi *Suffectus*; ma egli non aveva la facoltà di adunare i comizj per l' elezione de' nuovi consoli. Questa magistratura, tanto potente sotto la repubblica, divenne un semplice titolo, destituto di autorità e di uffizio sotto l' impero. Soppressi i comizj, gl' imperatori nominaron console chi più andava loro a genio, riducendo la durata del consolato a due o tre mesi, onde aver campo di fregiare i numerosi loro favoriti di un titolo, che, quantunque

decaduto dall' antico potere e splendore, rimase pur sempre in grand' onore appo i Romani, ed era ambito da tutti. Fu Costantino il Grande che ristabilì il consolato nel primo suo lustro, non già nel suo potere, permettendo a' consoli da lui nominati, di godere tutto l' anno delle prerogative della loro dignità, la quale fu poi intieramente abolita da Giustiniano, l' anno di Roma 1294, e 541 dell' era cristiana. §. Cònsole, e Cònsolo. Per simil. di que'della città di Roma, si dissero altre volte anche i governatori di alcuna città, o repubblica. *Ordinárono il reggimento al modo di Roma, cioè per due* cònsoli. *Gio. Vill.* 3, 3, 3. §. Nome de' capi o magistrati delle arti in Firenze. L. *Consules*; onde il prov. Chi è stato de' consoli, sa che cosa è l' arte; che si usa per rispondere a Chi vuol dare ad intendere una cosa a chi la sa meglio di lui. §. prov. Chi dice mal dell' arte non sarà de' consoli; vale che Chi strapazza il mestiero, non vi farà fortuna. §. —di mare. Magistrato in Pisa, il quale aveva cura delle entrate delle dogane, ed era giudice delle differenze civili che sorgevano fra i mercanti. §. Cònsole, e Cònsolo. Chiamasi anche Quel personaggio eletto dal governo di alcun paese per andare a stanziare in un porto di mare, e quivi vegliare sugl' interessi, e decidere le differenze di coloro della sua nazione che vi trafficano, o de' marinaj che vi arrivano co' loro bastimenti. §. Dicesi anche il Capo di alcune accademia. §. E per simil. si dice di Chi sia come capo di qualche cosa. *Io son fatto* cònsole *de' letterati, come V. S. vede. Cas. lett.* 26. —are. add. Che ha avuto grado e nfficio di console; ed è agg. d' uomo o di famiglia. L. *Consularis*. §. Dicesi ancora di Qualunque cosa che apparteneva a' consoli romani. §. Provincie consolari chiamavansi Quelle, al cui governo veniva proposto solamente chi era stato console. §. n. car. m. Colui che aveva avuto grado e nfficio di console. —arìa. n. f. Tutto il magistrato de'consoli. —arménte. avv. Da console; a maniera consolare, o di console. L. *Consulariter, more consulari*. ✠—àtico, —àto. n. ast. m. Grado e dignità di console. L. *Consulatus*, *us*. §. Imposizione fatta a favore del console, o diritto che al console appartiene. §. Oggi prendesi anche per lo Luogo dove il console di alcuna nazione straniera tiene la sua cancelleria, ed esercita la sua funzione.

Consòlida, o Consòlida maggióre. s. f. L. *Symphytum officinale*. Linn. T. bot. Pianta che ha la radice alquanto nera al di fuori, grossa; lo stelo ramoso, peloso; le foglie lanceolate, ovate, scabre, scorrenti; i fiori rossi, o bianchi giallicci, peduncolati, a spira rada. Questa pianta, che è comune ne' prati, è così detta perchè la sua radice ha la virtù medicinale di consolidare, e di spessire il sangue e gli umori, ed adoprasi come rimedio contro l' emorragia, la disenteria, il reumatismo, &c. È detta anche Orecchio d' asino, e Rigaligo.

Consolid—àre. v. a. Saldare, assodare, riunire insieme; dicesi per lo più delle ferite. L. *Consolidare*, *solidare*. §. P. met. Confermare, render più stabile. L. *Confirmare*. —àssi. neut. p. T. leg. Riunirsi in favor di alcuno le ragioni, o beni divisi in più persone. —aménto. n. ast. v. m. Il consolidare. L. *Consolidatio*. —ànte, —atìvo. add. T. chir. Agg. di rimedio che si crede buono a consolidare, o rammarginare le ferite; atto e buono a consolidare. L. *Solidandi vim habens*. —àto. par. pass., e add. L. *Solidatus*, *confirmatus*. —azióne. n. ast. v. f. Il consolidare, e lo Stato della cosa consolidata. L. *Consolidatio*. §. P. met. Confermazione. L. *Confirmatio*.

Cònsolo. *V.* Consol—e.

✠Consól—o. n. ast. m. Consolazione, consolamento, conforto. L. *Consolatio*. —óne. n. m. accr.

Consomigliàre. v. a. Assimigliare, far simile. L. *Assimilare*.

Conson—ànza. n. f. Accordo delle voci; contrario di Dissonanza. L. *Symphonia*. §. Uniformità, simiglianza di suono nella terminazione delle parole. §. P. met. Conformità, corrispondenza. L. *Concordia*. —àre. v. a. Consuonare, concordare il suono dell' una voce all'altra. L. *Consonare*, *concinere*. §. v. neut. metaf. Confarsi, corrispondere, convenire. L. *Convenire*, *consonare*. §. Per Sembrar verisimile. *Tac. Dav. ann.* 15, 219. —ànte. add. Che ha consonanza. L. *Consonans*. §. Consonànti. T. gramm. Diconsi Quelle diciassette lettere dell' alfabeto, che non hanno suono se non sono congiunte ad una delle cinque vocali, e che si dividono in semivocali, in mute, in liquide, in dentali, in labiali ed in gutturali. (*V.* Esposizione Grammaticale, unita a questo dizionario, *pag.* 2, *nota* 4.) —antìssimo. add. sup. —antemènte. avv. In modo consonante; coerentemente, concordemente, in conformità. L. *Concorditer*. —àto. add. Canto consonato, vale Bene accordato. **—o. add. (coll' acc. sulla 1ma vocale) Che ha consonanza, che fa consonanza. L. *Consonus*,

a, *um*. §. P. met. Conforme, concorde. L. *Concors*.
Consòrno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.
**Cònsono. *V*. Conson—anza.
Consopìto. add. Preso da sopore. §. Estatico, assorto.
Consòr—te, —terìa, *V*. Consor—zio.
Consòrti di Vicónza. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.
✠Consòrto. *V*. Consor—zio.
Consòrzia. Nome prop. di donna.
Consòr—zio. (z asp.) n. m. Compagnia, conversazione, pratica. L. *Consortium*. —te. n. car. m., e f. Marito e moglie. L. *Conjux*, *gis*. §. Poeticam. diccsi anche delle bestie. *Là, onde il dì vien fuòre, Vola un augèl ch' è sol senza* consòrte. *Petr. canz.* 31. §. Compagno, non solamente per parentado, ma ancora per altra cosa; consorto, compartecipe. L. *Consors*, *particeps*, *socius*. §. Consòrti di lite. Dicono i legali i Compagni della lite dalla stessa parte. §. Consòrte. add. Conforme. *Tosto vedrèbbe Che la lingua al pensièr non è* consòrte. *Menz. Sat.* 10. —terìa. n. ast. f. Compagnia, società. L. *Societas*. §. P. met. Relazione, unione. *Or che* consorterìa *ha la giustìzia colla iniquitàde? Coll. SS. PP.* §. Per Ischiatta, stirpe; aggregato di più famiglie dell' istesso ceppo. L. *Familia*, *stirps*, *gens*. ✠—to. Compagno, o per parentado, o per altra cosa.
Consòrzio. n. m. Nome di una società, o confraternita del terzo ordine di S. Francesco, fondata in Milano, e composta di uomini e di donne, cui, ne' secoli andati, fu affidata dal governo la distribuzione delle limosine, e che la eseguiva con tanta fedeltà, che ben presto si conobbe il fallo che avea-si fatto col privarla di questo delicato ministero, e fu necessaria la mediazione di papa Sisto IV, per obbligarla a riprenderlo.
Consòrzio. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.
**Conspèrgere. Lo s. c. Cospergere.
**Conspètto. Lo s. c. Cospetto.
**Conspìcere. v. a. Vedere intorno, o da per tutto; fermare il guardo in alcuna cosa; discernere. L. *Conspicere*.
**Conspìcuo. Lo s. c. Cospicuo.
Conspìngere. v. a. Forzare.
Conspir—àre, —ànte, —àto, —atóre, —atrìce, —azióne. *V*. Cospir—are, —ante, —ato, &c.
Constàn—te, —teménte. *V*. Costan—te, &c.
Constantìna. geog. *V*. Costantina.
Constan—tissimaménte, —tìssimo, —za. Lo s. c. Costantissimamente, &c. *V*. Costan—te.
Constànza. geog. *V*. Costanza.
Constàre. v. neut. imp. Apparire; esser noto, o manifesto; sapersi. L. *Constare*. §. Per Esser composto; sussistere con tali, o tali altre parti.
Consternazióne. *V*. Costernazione.
**Constipàto. *V*. Costipato.
Constitu—ìre, —ènte, —ìto, —tìvo. *V*. Costitu—ire, &c.
Constitùto. s. m. Lo s. c. Costituzione. §. add. Collocato.
Constitu—tóre, —zióne. Lo s. c. Costitutore, Costituzione. *V*. Costitu—ire.
Constr—ìgnere, —ìngere, —étto, —ignimento, —ittòrio. *V*. Costr—ignere, &c.
Constrittòrio. add. Agg. di uno dei muscoli del naso.
Constr—uìre, —uìto, —ùtto, —uttùra, —uzióne. *V*. Costr—uire, —uito. &c.
Consuàli. *V*. Cons—o.
✠Consubrìno. Lo s. c. Consobrino. *V*.
Consuègra. geog. L. *Consaburns*. Città della Spagna, sulla riva destra dell' Armarguilla, nella provin. di Toledo.
Consuèt—o. add. Usitato, solito, ordinario, abituale, convertito in natura; usasi anche come nome. L. *Consuetus*, *usitatus*. §. Per Assuefatto, avvezzato (parl. di persone). —ìssimo. add. sup. —aménte. avv. Secondo la consuetudine; secondo il solito, o lo stile, o l' usato. L. *Usitate*. —ùdine. n. ast. f. Uso da lungo tempo introdotto, o maniera di vivere, o di procedere, frequentata e praticata; usanza, costume, pratica. L. *Consuetudo*, *usus*. §. Per Dimestichezza. —udinàrio. add. Di consuetudine. L. *Consuetus*.
Consulàre. add. Lo s. e. Consolare. *V*. Consol—e.
Consulènte. add. T. de' legisti. Dicesi dell' avvocato che consiglia un cliente. L. *Consultor*.
Consùlt—a. n. f. Conferenza di più persone che prendon consiglio, o instruzione, per determinare qual partito si ha da prendere. L. *Consultare*. §. Far consulta, vale Consultare. §. Consulta, per Coloro che consultano; consiglieri. §. Consulta, dicesi anche in Firenze, in Roma ed altrove Il tribunale delle ultime appellazioni, sì nelle cose civili, che nelle criminali, da qualsivoglia altro tribunale o magistrato. —àre. v. a. Far consulta; discorrere, esaminare qual partito vi sia da prendere nelle cose dubbie; deliberare, risolvere. L. *Consultare*. §. Dicesi anche Consultare i libri, gli astri e simili; e vale Cercarvi consiglio in alcuna cosa dubbia. —àto. add. L. *Consultus*. —azióne. n. ast. f. Consiglio, discorso, esame di chi consulta. L. *Consul-*

tatio. §. Dicesi anche per lo s. c. Consulto. —ivo. add. Atto a consultare; consultorio. §. Voto consultivo, vale Voto di chi ha facoltà di consigliare, e non di decidere. L. *Consulendi tantum vim habens.* —o. n. m. Scrittura dell' avvocato a favore del cliente; allegazione. L. *Consilium, consultatio.* §. Il parere o il consiglio che danno, o scrivono i medici intorno alla cura d' un ammalato. —óre. n. car. m. Che consiglia, che dà consiglio; consigliatore. L. *Consultor.* §. Consultori, chiamansi in Roma alcuni teologi incaricati dal sommo Pontefice di esaminare i libri e le proposizioni proposte al loro tribunale: essi ne rendono conto nelle congregazioni, nelle quali non hanno voce deliberativa. §. In certi ordini monastici chiamansi pure Consultori, Alcuni religiosi incaricati di corrispondere col generale dell' ordine intorno alle cose più importanti del loro convento. —oriaménte. avv. Dopo aver fatta consulta; con consultazione. L. *Consultè.* —òrio. add. Abile, o idoneo a dare o a prendere consiglio; attenente a consiglio. —ríce. n. car. f. Colei che consiglia; consigliatrice. L. *Consultrix.*

Cons—umáre. v. a. Toglier l' essere; distruggere, ridurre al niente, annullare, disfare, sperdere, dar fondo, mandare a male. L. *Consumere, absumere.* §. Vale anche Logorare, o levar particelle d' una cosa attenuata sì che vada perdendo la sua perfezione, guastandosi, o sfacendosi; e dicesi per lo più del Diminuire gradatamente la grossezza o la mole di checchè sia. §. Fig. parl. di persone, dicesi dello Struggersi internamente per qualche passione, cioè dell' azione che fa alcuna passione sull' animo umano quando per essa quasi vien meno. §. Per Impiegare, occupare, cioè Impiegarsi di continuo in qualche cosa; onde dicesi Consumare il tempo, la fatica, l' opera, lo studio &c. in qualche cosa. L. *Tempus terere, tempus impendere. Non ha pena chi muòre, Ma chi* consùma *in pianti i giorni e l'ore. Lod. Mart. rim.* §. Per Emungere, disertare. *Quando con questo giuòco ebbe* consumàto *quasi ogni uòmo. Fr. Sacch. nov.* 69. §. Consumare il matrimonio, vale Dare perfezione e compimento al contratto di matrimonio coll' atto della congiunzione de' due consorti. —umársi. v. neut. p. Venir meno; calare, finire. §. Struggersi, macerarsi, distemperarsi, disfarsi, dimagrare, intisichire. L. *Tabescere.* §. Impoverire spendendo il suo. §. fig. Desiderare ardentemente. *Io mi* consùmo *di sapèrlo. Lasc. rim.* —ùma. n. ast. f. Lo s. c. Consumamento, consumazione. §. Andare alla consuma, vale Consumar l' avere; ruinarsi. —umàbile. add. Atto ad esser consumato. —umaménto. n. ast. v. m. Lo s. c. Consumazione. §. fig. Afflizione, travaglio, tormento d' animo; struggimento. —umànte. par. pres., e add. Che consuma; che strugge. L. *Consumens* §. Per Perficente; che dà compimento. *Beatrice significa la grazia cooperànte,* consumànte, *senza la quale niùno si può salvàre. But. Purg.* 1. ✠— umànza. Lo s. c. Consumamento. —umàto. add. Ridotto a niente; distrutto, finito. L. *Consumptus.* §. Per Compiuto; come Matrimonio consumato. §. Per Perfetto; come Uomo consumato; bellezza consumata. L. *Perfectus.* §. Per Perito, pratico, versato, esperto. —umàto. s. m. Peverada nella quale abbian bollito o polli o altre carni, tanto che vi si sien consumate dentro. —umatìvo. add. Atto a consumare. —umatìssimo. add. sup. §. Per Perfettissimo, pratichissimo. L. *Perfectissimus, absolutissimus.* —umatóre. n. car. v. m. Che consuma; distruggitore, disperditore, disfacitore, dissipatore. L. *Consumptor.* §. Per Perfezionatore. *Questo Gesù medèsimo è qui chiamàto autòre della fede e* consumatóre, *perchè* &c. *Segn. Mann. Febb.* 5, 4. —umatrìce. n. car. f. Che consuma. —umazióne. n. ast. v. f. Il consumare; fine, annientamento, disfacimento, distruzione, guasto, dissipamento. L. *Consumptio.* §. —del matrimònio. Il primo intimo congresso degli sposi, che è come il compimento del matrimonio. —ùmo. n. ast. m. Lo s. c. Consumamento, consumazione. L. *Consumptio.* §. Consumi, diconsi anche le Cose consumate. §. T. mar. Dicesi Tutto quello che viene impiegato in servigio, e pe' bisogni d'un bastimento, come cordami, tela da vele, polvere, palle, &c. §. T. di stamperia. Dicesi Quel che il carattere perde della sua sostanza nello stampare. —untìbile. add. T. de'legisti. Soggetto a consumarsi; ed è agg. specialm. de' mobili e de' commestibili. —untìvo. add. Lo s. c. Consumativo, cioè Che ha virtù di consumare; ed usasi da' medici come agg. de' rimedj che hanno virtù di dissolvere e consumare gli umori, le carni cattive &c. L. *Consumendi vim habens.* —ùnto. add. Lo s. c. Consumato add. nel 1mo signif. L. *Consumptus.* §. Parl. di persone, vale Infermo; che dà nel tisico. §. Trovasi anche nel signif. di Morto; ucciso. *D. Inf.* 34. —unzióne. n. ast. v. f. Lo s. c. Consumamento, consumazione. L. *Consumptio.* §. Dare in

consunzione, vale Cadere in certa malattia poco dissimile dalla tisichezza.

**Consùmere. Vo. della poesia, che vale lo s. c. Consumare, ma di questo verbo non ci rimane che le tre voci del pass. def. *Consùnsi*, *consùnse*, *consùnsero*; e il par. pass. *Consunto*.

Consun—tìbile, —tìvo, —to, —zióne. *V.* Cons—umare.

Consuòcero. n. car. m. Il padre della sposa rispetto al padre dello sposo, e viceversa.

Consuonàre. Vale lo s. e. Consonare. *V.* Conson—anza.

**Consùrgere. v. neut. Surgere, nascere, aver origine. L. *Consurgere*.

Consussistànte. add. Che sussiste insieme.

**Consustan—ziàle. (z ssp.) add. T. teol. D' una stessa sostanza; appartenente ad una stessa sostanza; e si dice per lo più degli attributi e delle Persone Divine della Trinità. L. *Consubstantialis*. —zialità. n. ast. f. T. teol. Unità, e identità di sostanza. L. *Consubstantialitas*. —zialmènte. avv. T. teol. In modo consustanziale. —ziazióne. n. f. T. dogmatico. Voce con cui i Luterani spiegano la loro dottrina circa la presenza reale di Gesù Cristo nella Encaristia. Pretendono che dopo la consacrazione le due sostanze del pane e del vino non sien distrutte; ma che insieme con esse il Corpo ed il Sangue di Gesù Cristo sien realmente presenti; ed è questo anche un punto, in cui i Luterani differiscono da' Calvinisti, i quali negano affatto la reale presenza del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, dicendo che le parole del Salvatore debban prendersi in senso figurato.

Cònta. geog. Fiumicello del Genovesato, che si scarica nel Mediterr. in vicinanza di Albenga, dopo aver ricevuta l' Arosia.

Contàd—o. s. m. Campagna intorno alla città, nella quale si contengono i villaggi, e la possessioni rurali. L. *Ager*, *gri*; *rus*, *ruris*. §. Per Distretto. §. Per Territorio, dominio. §. Per Contea. L. *Comitatus*. —ìno. n. car. m. Abitator del contado, cioè della campagna. L. *Agricola*. §. Più particolarm. Colui che lavora la terra; lavoratore, agricoltore, colono, forese, villico. L. *Colonus, agricola, rusticus*. §. —. add. Contadinesco; di contadino, o da contadino. —ìna. n. car. f. Donna di contado, ed anche Moglie o figlia di colono o lavoratore. §. Sorta di ballo, usato per lo più nel carnovale, e che consiste tutto nel capitombolo che fanno un dato numero d' uomini ritti e collegati insieme, ma disposti in quattro ordini gli uni sopra le spalle degli altri; dicesi anche Tombolata. —inàccia. n. car. f., —inàccio. m. pegg., e disprez. —inèlla. n. car. f. vezzeg. Villanella, forosetta. —inèllo. n. car. m. dim. vezzeg. —inòtto. n. car. m. accr. Contadino di bella statura, di bella età, o di bella corporatura. —inàme. n. collet. m. La razza più vile de' contadini. —inànza. n. ast. f. Condizione di contadino. *Giòvine vistòsa, scaltrita, ed avvenènte, assài più che a* contadinànza *non si richiedèva. Long. Sof.* 7. —inerìa. n. ast. f. Mestiere, o condizione del contadino. —inésco. add. Di contadino, o da contadino; alla maniera de' contadini. L. *Rusticus*. §. Per Villano, in senso dispregiativo. Contadinésca *insolènza. Fil. Vill. Vit.* 64. —inescaménte. avv. Villanescamente, villanamente.

Contàdo di Avignóne. *V.* Avignone. §. —venosìno. *V.* Venosino.

Contàg—e. n. f., —io. m., —ióne. f. (il primo è poetico) Male attaccaticcio; influenza di male che s' appicca; e dicesi per lo più della peste per esser più contagiosa. L. *Contagium, pestis*. §. I medici chiamano Contagio anche Quella materia impercettibile, per la quale la malattia contagiosa passa da uno in un altro. §. Contagione, dicesi fig. dell' Eresie, de' vizj, e di tutte le cattive cose, che l' esempio, o 'l frequentare cogli altri possa comunicare. —ióso. add. Agg. d' infermità, e vale Appiccaticcio, attaccaticcio, e atto per sua natura ad appiccarsi e trasfondersi. L. *Contagiosus*. §. P. met. dicesi delle Persone e delle cose viziose, che l' esempio o 'l frequentare comunichi. —iosìssimo. add. sup.

✠Contaménte. (dal lat. *Compte*) avv. Acconciamente, leggiadramente. L. *Compte*, *eleganter*. §. Talora vale Ad agio; senza incontrare difficoltà. *E* contamènte *senza impedimènto, sani e salvi si ritornàrono nella scarperia. Matt. Vill.* 2, 32.

Contaménto. *V.* Cont—o.

Contamin—àre. v. a Macchiare, bruttare, lordare, sozzare, sporcare, imbrattare, guastare con ischifezza, infettare, corrompere, comunicare i mali che infettano, che corrompono. L. *Contaminare*. §. P. met. Disonorare, offendere. §. Per Comunicare mal costume, o ira di parte. *E tutta Itàlia* contaminàron *le dette parti. Gio. Vill.* 8, 37, 3. —àbile. add. Atto ad esser contaminato. L. *Contaminabilis*. —aménto, —azióne. n. ast. v. f. Il contaminare; macchia, sozzamento, corruzione, infezione, bruttura. L. *Contaminatio*, *inquinatio*. §. fig. Offesa fatta all' onestà, alla fama e simile. —ànte. par. pres. Che contamina. —àto. add. Macchiato, cor-

rotto. L. *Contaminatus.* —atìssimo. add. sup. —atóre. n. car. m. Che contamina.

Contàna. n. f. T. di veter. Sorta d' infermità del cavallo.

Contànte. *V.* Cont—o.

✠Contànza. Lo s. c. Contezza. *V.* Cont—o. add.

Contàre. *V.* Cont—o.

Contarina. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

Contarini. biog. Nobilissima famiglia veneziana, feconda d' uomini insigni, non meno nell' armi che nelle lettere famosi, e fra' tanti che hanno coperte le più cospicue cariche e civili, e militari ed ecclesiastiche, novera sette dogi di quella un tempo inclita repubblica, cioè Domenico Contarini, eletto nel 1275; Andrea Contarini, eletto nel 1368, sotto il cui governo, che durò 14 anni, e che fu assai procelloso, ebbe luogo la ribellione della città di Trieste, la guerra della repubblica con Francesco Carrara signore di Padova, l' invasione degli Ungheri, l' irruzione che fece il duca d' Austria nella marca trivigiana, e finalmente la terribile lega, che nel 1378 scoppiò contro i Veneziani, composta de' Genovesi, del re d' Ungheria, del signor di Padova, e del patriarca di Aquileja. Durò tre anni questa feroce guerra, in cui la repubblica, benchè in principio ne portasse qualche vantaggio, fu in appresso quasi sempre perdente, e non ottenne la pace che col sacrifizio della Marca trivigiana, che dovè cedere al duca d' Austria. Il doge Andrea Contarini non sopravvisse che pochi mesi a questa pace, la quale segnì nel 1381. Francesco Contarini eletto nel 1623; Niccolò Contarini nel 1630; Carlo Contarini nel 1655, e Domenico II Contarini nel 1659. §. Ebbe pure quest' illustre famiglia quattro patriarchi di Venezia, cioè: Matteo Contarini, che succedè al B. Lorenzo Giustiniani, nel 1455; Luigi Contarini, che, innalzato al patriarcato nel 1508, ebbe per successore Antonio Contarini suo cugino; e trent' anni dopo fu insignito della stessa dignità Pier Francesco Contarini. §. Uscirono in oltre della famiglia Contarini molti personaggi celebri nelle lettere e nelle scienze, de' quali meritano particolar menzione i due seguenti. Francesco Contarini, autore di una storia della guerra de' Fiorentini contro i Sanesi, nel 1454, nella quale egli stesso avea comandato un esercito mandato dalla repubblica in ajuto de' Sanesi. Questa storia, divisa in tre libri, fu pubblicata per la prima volta nel 1502. §. Gasparo Contarini, figlio di Luigi, fiorì nel XVI secolo, e fu egregio giureconsulto, oratore e matematico. Si trattenne 4 anni alla corte di Carlo V, al quale la sua repubblica avealo inviato ambasciatore. Ebbelo in buon conto Paolo III, il quale, premuroso d' innalzare alla sacra porpora uomini di vero merito, lo dichiarò Cardinale nel 1535, ed inviollo alla dieta di Ratisbona in qualità di Legato per la Germania; quivi sostenne l' autorità della sede apostolica, e colle dolcezze delle sue maniere, ed insieme coll' integrità de' suoi costumi, si rendè caro a tutti i partiti. Morì in Bologna, l' anno 1552. Lasciò varie opere di filosofia, di teologia, e di politica, cioè: 1° un *Trattato dell' immortalità dell' anima*: 2° un *Trattato de' Sacramenti*: 3° *Varie annotazioni sulle lettere di S. Paolo*: 4° *Una Somma de' concilj*: 5° diversi *Trattati di controversia contro Lutero*: 6° due libri *De' doveri de' Vescovi*: 7° un *Trattato del governo di Venezia in cinque libri*.

✠Contàst—a, ✠—aménto, ✠—ànte, ✠—àre, ✠—àto, ✠—atóre. *V.* Contrast—o, —amento, —ante, &c.

✠Contastévole. add. Dedito a contrastare; litigioso. L. *Litigiosus*, *rixosus*.

✠Contàsto. *V.* Contrast—o.

Cont—àto, —atóre, —atrìce. *V.* Cont—o.

**Contàtto. n. m. Toccamento reciproco; tatto, tocco. L. *Contactus*, *us*. §. Angolo del contàtto. T. matem. Angolo, che fa la tangente colla circonferenza del cerchio. §. A contàtto. avv. Vale In maniera che una cosa tocchi l' altra immediatamente.

Contazióne. *V.* Cont—o.

Cónt—e. n. car. m. Signore di contea; ed oggi è per lo più semplicem. Titolo d' onore. L. *Comes*, *itis*. §. Il titolo di Conte ebbe origine nel Basso Impero, ed era comune a diversi ufficiali del palazzo imperiale. Esso deriva dalla parola *Comitatus*, per cui allora intendevasi la corte, la casa, e l' accompagnatura del principe. Tra quelli della corte che avevano il titolo di Conte si sceglievano i governatori delle città, delle quali in appresso divenivano assoluti signori. Fra' principali conti dell' impero ve n' eran due molto distinti, quello detto *Comes sacrarum largitionum*, cioè conte delle liberalità imperiali; e quell' altro, *Comes privatarum rerum*, conte dell' entrate private. La carica del primo era di distribuire le grazie del principe; l' altro avea l' amministrazione delle possessioni particolari dell' Imperatore. Entrambi aveano lo stesso grado che i prefetti di Roma, e la natura delle loro funzioni rendevali potentissimi, e padroni di

immense ricchezze. §. *Dante* usò la parola Conte, in signif. di Cortigiano, o principal signore; ma par che parli de' Santi. *Poichè per gràzia vuòl, che tu t'affrònti, Lo nostro Imperadòre, anzi la morte, Nell' àula più segrèta co' suoi* cónti. *Par.* 25. —èa. n. f. Dominio, e stato del conte. L. *Comitatus.* —éssa. n. car. f. La Moglie di un conte; o colei che è signora di contea. —essìle. add. Di contessa. *Ar.* —essìna. n. car. f. Così chiamasi nell' uso la Figlia e la nuora di un conte, mentre vive ancora la madre o la suocera. —ìno. n. car. m. vo. dell' uso. Chiamasi così il Figlio di un conte mentre vive ancora il padre.

Cònte. geog. Nome di due comuni del reg. Lomb.-Ven.: il primo nella provin. di Como; l'altro in quella di Padova. §.—. Città dell' Affr., nel reg. di Marocco, e nella provin. di Duquela. Gl' istorici la dicono fondata da' Goti, ne' tempi in cui eran padroni della costa della Mauritania Tingitana. È situata sulle rive del mare, dist. 18 migl. da Safia. §. —, o Porto conte. Baja della costa occid. dell' is. di Sardegna, nella divisione del Capo-Sassari. È una delle più grandi e più sicure dell' isola.

Contèa. *V.* Cont—e.

Con tèco. Vale lo s. c. Teco. L. *Tecum.*

Conteggiàre. *V.* Cont—o. n. m.

Contégn—a, —ènte, ✠—ènza, —o, —óso. *V.* Cont—enere.

**Contemnènte. add. Che dispregia; dispregiatore. L. *Contemnes.*

Contemper—àre. v. a. Ridurre una cosa al temperamento d' un' altra; aggiustare, accomodare. L. *Contemperare.* §. Per Temperare, mitigare, moderare. *La verdùra della selva* contemperàva *lo splendòr del sole,* &c. *But. Purg.* 28, 1. —aménto. n. ast. m. L'Atto, e l'effetto del contemperare. L. *Temperamentum.* —ànza, —azióne. n. ast. f. Il contemperare; lo stato di una cosa contemperata; contemperamento. L. *Temperies, temperamentum.* —àto. add. Aggiustato, accomodato. L. *Temperatus, moderatus.*

Contempl—àre. v. a. Affissar la mente, e 'l pensiero; considerare attentamente cogli occhi del corpo o coll' intelletto; meditare, vagheggiare. L. *Contemplari.* —àbile. add. Degno d' esser contemplato. —aménto, ✠—ànza. Lo s. c. Contemplazione. —ànte. add. Che contempla; ed usasi anche come nome. L. *Contemplans.* —atìva. n. f. La facoltà del contemplare. L. *Contemplatio.* —atìvo. add. Atto, acconcio a contemplare, o alla contemplazione. L. *Contemplativus. La virtù* contemplatìva *stabilisce l' ànimo alla sovràna fine, cioè al bene de' beni. Tes. Br.* 7. §. Vita contemplatìva. T. ascetico. Quella che si passa in meditazione e contemplazione; ed è opposta a Vita attiva. §. Contemplatìvo. n. car. m. T. ascetico. Colui che è dedito a contemplare; che è dato intieramente alla vita contemplativa, all' orazione ed alle meditazioni. L. *Contemplativus.* —àto. add. Considerato. §. T. leg. Dicesi Un caso, una persona è stata contemplata in una sostituzione, in un testamento, o simili; per fare intendere che il Caso è stato preveduto, che il testatore ha avuto in vista quel caso, quella persona. —atóre. n. car. m., —atrìce. f. Che contempla. L. *Contemplator; contemplatrix. Profeti* contemplatóri. *Esp. Vang.* —azióne. n. ast. v. f. L' Atto del contemplare, cioè l' Atto della mente, con cui l' uomo si applica a contemplare, a considerare. L. *Contemplatio.* §. Presso i teologi mistici è detta Una semplice amorosa vista di Dio, come presente all' anima, nella qual cosa consiste il sommo della perfezione. §. Nell' iconologia rappresentasi la Contemplazione in una donna che con un grosso libro a sè dinanzi tiene gli occhi volti verso il cielo. §. Stare in contemplazione, vale Contemplare, tener la mente fissa. §. A contemplazióne. avv. Vale A piacimento, a cagione, per cagione e simili; onde A contemplazione mia, tua, sua &c.; vale Per cagion mia, tua, sua, &c.

Contemporàneo. add., e n. car. Che è d'un medesimo tempo. L. *Coætaneus.*

Contempràre. Lo s. c. Contemperare.

Contempra—àre, —azióne. Dissero gli antichi per Contempl—are, —azione.

Cont—èndere. v. a. Contradire, quistionare, contrastare, mettere in disputa, stare in contrasto. L. *Contendere.* §. Per Dubitare. *In se medèsimo* contendéa *e dicèa: E' par vero ciò che dice, e non è vero nulla. Fr. Sacc. nov.* 194. §. Gareggiare, emulare. *Chi è che non* contènda *di ricchèzze e d' avère, e non di prodèzza e di bontà. Sall. Giug. cap.* 4. §. Affaticarsi a gara, studiarsi, sforzarsi, darsi tutto a far checchessia. L. *Contendere, niti, laborare.* §. Vietare, proibire. L. *Vetare, prohibère, arcère.* §. Opporsi, resistere a chi fa forza o violenza; contrapporsi per impedire il conseguimento di alcuna cosa. §. Trovasi usato anche per Attendere. L. *Incumbere, operam dare.* Contendéva *a far governàre il podère. Cron. Vell.* 25. §. Gli antichi l' usarono anche per Congiugnersi carnalmente; aver che fare. L. *Rem habere.*

—èndersi. neut. p. Opporsi. L. *Adversari, altercari.* —endènte. par. pres., e add. Che contende, che si oppone. L. *Contendens.* ✠—endènza. Lo s. c. Contesa. —endevolménte. avv. Con contendimento; adiratamente; con modo contenzioso. L. *Contentiosè.* —endiménto. n. ast. v. m. Il contendere; contesa. L. *Contentio.* —enditóra. n. car. v. m., —enditrìce. f. Che contende; riottoso. L. *Altercator, litigiosus, rixosus; altercatrix, rixosa.* —enzióne. n. ast. f. Lo s. c. Contesa; onde Far contenzione, vale Contendere, far contesa. L. *Contentio, concertatio.* §. Nome di una figura rettorica; antitesi, contrapposto. L. *Anthitesis.* —enzióso. add. Litigioso. L. *Contentiosus, rixosus.* §. Foro contenzioso, chiamano i canonisti, Quello ove si agitano le liti e le differenze, a distinzione di quello che essi chiamano Foro di coscienza. —enziosissimo. add. sup. —enziosaménte. avv. Con contenzione. L. *Contentiosè.* —enziosissimaménte. avv. sup. L. *Maxime contentiosè.* —ésa. n. f. Il contendere; contenzione, contrasto, altercazione, lite; onde Far contesa, vale Contendere, opporsi. L. *Contentio, altercatio.* —éso. par. pass., e add.

Contenènte. *V.* Cont—enere. §. —. avv. Incontanente, subito. L. *Confestim, illico.*

Cont—enére. (quasi dicasi Tenere con sè) v. a. Tenere, e racchiudere dentro di sè; comprendere in un determinato spazio. L. *Continere, comprehendere.* §. Quasi nel medesimo significato dicesi delle diverse materie incorporate ne' misti; onde dicesi che l' Acque termali *contengono* ferro, vitriolo, alcali, terra calcaria, &c. §. Dicesi anche delle materie dottrinali ed erudite, che sono comprese in un libro, in un trattato, in un discorso e simile. §. Nel medesimo signif. dicesi La definizione *contiene* il genere e la differenza; la carità *contiene* tutte le virtù, &c. §. Per Ritenere in certi limiti; e fig. Reprimere, raffrenare. L. *Compescere, frenare, continère.* —enérsi. neut. p. Fermarsi, arrestarsi. §. Trattenersi, fermarsi con altri insieme. §. Per Istare in contegno, tener posto, gravità, e simili. L. *Elate, ac superbe se gerere, gravitatem præseferre.* §. Per Temperarsi, astenersi; raffrenar l' appetito di checchessia. L. *Se continere.* —égna. n. f. Lo s. c. Contegno nel 2do significato. ✠—egnènte. add. Che contiene, che comprende. ✠—egnènza. n. ast. f. Compreso, contenuto, circuito, tenitorio. L. *Circuitus, ambitus, us.* —égno. n. m. Circuito, contenuto. §. Essere, qualità, condizione. *D. Inf.* 22. §. Fasto, portamento altiero, sostenutezza, sussiego; onde Andare in contegno, vale Andare con portamento sostenuto, ed altiero. §. Stare in contegno, o con contegno; vale Stare sul grave, stare con fasto, stare sull' alterigia. L. *Elate, ac superbe se gerere, gravitatem præseferre.* §. Contegno, per Apparenza, sembianza, attitudine, atto. L. *Facies, species.* §. Vale anche Condotta; maniera di governarsi nel vivere. L. *Vivendi, administrandi, vel gubernandi ratio.* —egnóso. add. Che sta in contegno; che mostra gravità ed altierezza. L. *Gravis, severus.* —enènte. add. Che contiene. L. *Continens.* §. Quegli che ha virtù di contenersi; che ha contegno. L. *Temperans, continens.* §. Per Casto, continente. —enènza. n. ast. f. Contegnenza; il contenuto. L. *Comprehensio.* §. Per Maniera, modo, costume. §. Per Contegno, gravità. L. *Facies, species.* §. Per Continenza. —eniménto. n. ast. v. m. Il contenere. L. *Comprehensio.* §. Per Astinenza. L. *Abstinentia.* §. Per Contegno, contenuto. L. *Ambitus, us.* —enitóre. n. car. v. m., —enitrìce. f. Che contiene. —entìvo. add. Che contiene, che ritiene; atto a contenere; che può contenere. L. *Contentivus.* —ènto, —enùto. n. m. Contenimento; ciò che si è chiuso e circoscritto in alcuna cosa. L. *Ambitus.* §. Contenimento, somma; ciò che si contiene in uno scritto, o in un libro. §. Contènto, Contenùto. add. Tenuto, racchiuso. L. *Quod continetur, contentus.*

**Contèn—nere. v. a. Disprezzare, burlare, deridere. L. *Contemnere.* **—nèndo. add. Da disprezzare; dispregevole. L. *Contemnendus.* **—tìbile. add. Disprezzabile. L. *Contemnendus.* —to. n. ast. m. Disprezzo, derisione. L. *Contemptus.*

Content—aménte, —aménto, —ànte, —àre, —àto, —atùra, ✠—évole, —ézza. *V.* Contant—o.

**Contentìbile. *V.* Conten—nere.

Content—issimaménte, —ìssimo. *V.* Content—o.

Contentìvo. *V.* Cont—enere.

Contènto. *V.* Conten—nere.

Contènto. *V.* Cont—enere.

Contènt—o, —aménto. n. m. Piacere, soddisfazione, soddisfacimento, appagamento dell' animo, gioja, diletto, contentezza. L. *Voluptas, animi expletio, oblectatio, delectatio, jucunditas.* §. Nell' iconologia si personifica il Contento rappresentandolo in un giovine, nel quale si riconosce l' interna soddisfazione dallo splendore del colorito, dall' aspetto ridente, e dagli occhi

pieni di vivezza e di anima. Il suo panneggiamento è leggiero, ed egli tiene nell' una mano un pomo d' oro, e nell'altra un mazzo di fiori. §. A mio, tuo, suo contento. avv. Vale A mia, tua, sua voglia; a mio, tuo, suo arbitrio. §. Contènto. add. Soddisfatto, lieto, allegro, appagato, pago; onde Rendere, o far contento; vale Appagare, contentare. L. *Contentus*. §. Tener contento, vale Contentare; e Tenersi contento, vale Reputarsi contento. §. Star contento, vale Contentarsi. —issimo. add. sup. L. *Lætissimus*. —aménte. avv. Con contentamento, con contento. —issimaménte. avv. sup. Con grandissimo contentamento. L. *Jucundissimè*. —àre. v. a. Appagare, soddisfare, far contento, adempiere l' altrui voglia. L. *Alicujus voluntati satisfacere, alicujus animum explère*. §. neut. Piacere. *Sall. Giug.* 156. —àrsi. neut. p. Restar soddisfatto; soddisfarsi, appagarsi, acquetarsi. L. *Contentum esse*. §. Pigliar contento, diletto, consolazione. §. Acconsentire. L. *Assentiri, consentire. Valent' uomo, se tu ti* contènti *di lasciàre apprèsso di me questa tua figliuolètta*, &c. *Bocc. nov.* 18. —ànte. add. Che contenta. —àto. par. pass., e add. Soddisfatto, appagato, acquietato. L. *Contentus, acquiescens*. —atùra. n. ast. f. Contentamento. L. *Satisfactio*. §. Esser di grande, o di facile, o di difficile contentatura; vale Contentarsi facilmente, o difficilmente. L. *Facilem, aut difficilem esse*. ✠—évole. add. Che contenta; che appaga; atto a contentare. L. *Satisfaciens, gratus*. —ézza. n. ast. f. Lo s. c. Contento (nome). L. *Voluptas, delectatio, jucunditas*. §. Mala contentezza, vale Malcontento, noja, dispiacere.

Contenùto. *V*. Cont—enere.

Contenz—ióne, —iosaménte, —iosissimaménte, —iosissimo, —ióso. *V*. Cont—endere.

Conterìa. s. f. T. merc. Specie di vetro di diversi colori, ad uso di collane, corone, e simili lavori. §. Canna da conterie, chiamano i vetraj, Quella canna di vetro con che si fanno tali mercanziuola di vetro.

Contèrico. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Contèrmin—e. n. m. Concorso, unione di termini, di confini. —àle. add. Che termina insieme; vicino. L. *Conterminus*. —àre. v. neut. Confinare, esser contiguo. L. *Conterminare*. —ànte. add. Terminante insieme. —o. add. Contiguo, confinante, conterminante. L. *Conterminus*.

Conterràneo. add., e n car. Che è della medesima terra; paesano.

Còntes. geog. Vill. degli Stati Sardi, nella divisione e nella provin. di Nizza, sul fiume dello stesso nome. Conta circa 1200 abitanti.

Contès—a, —o. *V*. Cont—endere.

Contèssa. *V*. Cont—e. §. Contèssa, o Contèssa di Civillàri. Modo usato in gergo dal Boccaccio, e da Ser Brunetto nel *Pataffio*, per la Votatura de' cessi.

Contèssa. geog. Città della Sicilia, nella provin. di Palermo, a' piedi del monte Genuardo. Conta 3000 abit. arnauti, essendo la città di Contessa una di quelle assegnate a numerose famiglie greche albanesi, fuggitive dalla Turchia, quando, nel XV secolo, il loro paese fu occupato da' Turchi. §. — (Golfo di). Golfo dell'Arcipelago. *V*. Orfano (Golfo d'). §.—. Borgo della Turchia eur., nel sangiaccato di Salonicco, sulle coste dell' Arcipelago.

Cont—èssere. v. a. Tessere insieme diverse materie di filati, o atte a potersi intrecciare insieme. L. *Contexere*. §. P. simil. dicesi anche d' altre cose, e vale Comporre, congiugnere artificiosamente insieme. §. E per met. è detto anche di Cose intellettuali. —essiménto. n. ast. m. Il contessere; il tessere insieme. —essùto, —èsto. add. Tessuto insieme. L. *Contextus*. §. Contèsto. s. m. La cosa tessuta.

Contess—ìle, —ìna. *V*. Cont—e.

Contessùto. *V*. Cont—essere.

Contestàb—ile, ✠—ole. Lo s. c. Conestabile, e connestabile. L. *Comes stabuli*. §. Contestabile, e Gran Contestabile, è anche Nome di dignità principale nelle corti dei Principi grandi. §. Gran Contestabile, chiamasi anche la Principal dignità nella religione de' cavalieri di Santo Stefano.

Contestània. geog. ant. Paese della Spagna Tarragonese, la cui capit. era Carthago nova (oggi Cartagena); corrisponde all'odierno regno di Murcia, e alla parte australe di quello di Valenza. I suoi abitanti si chiamarono Contestani.

Contest—àre. v. a. T. leg. Intimare, notificare. L. *Contestari*. §. Per Contrastare, protestar contro. *La eresia degli Acèfali si levò*, contestàndo *al concilio, che a Calcidònia si era fatto. Petr. Uom. ill.* 107. —àto. add. Intimato, notificato. L. *Contestatus*. —azióne. n. ast. v. f. Il contestare. L. *Contestatio*. §. Per Contesa, litigio.

Contèsto. *V*. Cont—essere.

Contèsto. n. m. Testo; e più propriam. Quello che precede e segue alcun particolar testo. §. Contesti, diconsi anche i Testimonj, allora che depongono in conformità e sono interamente fra di loro concordi.

Contézza. (zz asp.) *V.* Cont—o. add.

Conti (Borbone principi di). biog. Famiglia principesca francese, che è un ramo di quella che attualmente occupa il trono di Francia. Il capo di questo ramo fu Armando, che, nato in Parigi nel 1629, fu dal genitore destinato allo stato ecclesiastico, ed ebbe le abbazie di S. Dionigi, di Clugnì ed altre; ma dopo la morte del padre lasciò la Chiesa per applicarsi al mestier delle armi. Si gittò negl' intrighi della lega, detta della Fionda, e ne divenne generalissimo. Opposto da principio al proprio fratello, il gran Condè, che difendeva allora la regina ed il cardinal Mazzarino, si unì poscia ad esso contro questa principessa, ed il ministro di lei. Contì fu arrestato e condotto prigione, della quale prigionia non uscì se non col prestarsi a sposare la nipote del cardinale, cui avea fatta la guerra. Questo matrimonio lo fece salire al più alto favore: fu destinato governatore della Guienna, nel 1654, poi generale dell' esercito francese nella Catalogna, e finalmente maggiordomo della casa del Re, e governatore di Linguadoca, nel 1662. Morì nel 1666, lasciando due figli, Luigi Armando di Borbone principe di Contì, che morì di vajuolo nel 1685, e Francesco Luigi, il quale, sulle tracce de' suoi maggiori, si distinse assai nelle gloriose campagne sotto Luigi XIV. Nel 1697 fu eletto re di Polonia, mediante un forte impegno del re di Francia; e non ostante la gagliarda opposizione, che incontrava nel partito opposto, il quale avea eletto Federigo Augusto elettore di Sassonia, egli, cedendo alle persuasive di Luigi XIV, si pose in viaggio per mare, ed approdò a Danzica, ma non fu ammesso nella città. Trattennesi ciò non ostante per un mese circa in que' contorni; ma finalmente, svanite tutte le speranze, perchè prevalse il partito del suo competitore, dovè ritornarsene in Francia. Morì in Parigi nel 1709. §. Luigi Francesco, nipote del precedente, i cui talenti militari acquistaron maggior lustro da' sentimenti di buon cittadino che manifestò in molte importanti occasioni. Egli si segnalò nella guerra che fecero i Francesi in Italia nel 1744. Comandò l' assedio di Cuneo, e vinse la famosa battaglia da lui data sotto questa piazza a' Piemontesi, comandati dal re di Sardegna in persona. Morì nel 1776.

Cónti. biog. Famiglia romana, illustre per antichità. Bonifacio Conti, cardinale e vescovo d' Albi, fiorì intorno alla metà del secolo XI. Giordano Conti, cardinale di S Cosimo e Damiano nel secolo XIII. Lucio Conti, fu creato Cardinale da Giovanni XXIII, e intervenne al concilio di Costanza. Finalmente Francesco Conti arcivescovo di Conza nel XVI secolo. §. —(Giusto de') da Valmontone. Senatore romano, oratore, giureconsulto e poeta celebre, che fiorì nel secolo XV. Nel 1409 essendo in Roma, si accese d'amore per una fanciulla, che fu l' oggetto delle sue rime, alle quali ei pose il titolo di *Bella Mano*, perchè sovente in esse fa menzione della bella mano della sua donna. Non vi fu forse tra' poeti di quel secolo chi più di lui si accostasse al Petrarca nella vivezza delle immagini, e nello stile poetico e passionato, benchè pur vi abbia non poco di stentato e di languido. La purezza e di espressione e di stile di esse rime, ha loro meritato l' esser noverate fra i testi di lingua italiana. Morì il Conti nel 1449, in Rimini. §. —(Natale), di patria veneziano, insigne letterato del secolo XVI, e versatissimo nel greco e nel latino, nelle quali lingue scrisse molte opere, cioè: 1° una *Mitologia* in latino; 2° un poemetto eroico intitolato *Myrmicomyomachia*, o sia Battaglia delle mosche colle formiche; 3° un *poemetto* in greco sulle 24 ore del giorno, che dedicò a Cosimo de' Medici, e che tradusse poi anche in versi latini; 4° quattro libri elegiaci dell' *Anno*, o sia de' *Fasti*; 5° un *poema* in 4 libri, intorno alla caccia; 6° versione dal greco in latino di *Diverse opere filosofiche*; 7° la sua opera maggiore, per cui è divenuto più cognito, fu la Storia de' suoi tempi, cioè dal 1545 sino al 1572, scritta in latino, e divisa in 30 libri. Morì quest' uomo sommo, nel 1582. §. — (Abate Antonio). Nobile veneto, colto poeta e filosofo, che fiorì nella prima metà del passato secolo XVIII. Lasciò varie tragedie, tra le quali la più pregiata è quella intitolata *Giulio Cesare*.

Conticìnio. n. m. T. di antiq. I Romani davano questo nome a Quella parte della notte in cui tutto giace nel silenzio e riposo.

Conticìno. *V.* Cont—o. n. m.

Contìg—ia. s. f. Calze solate col cuojo, e stampate intorno al piè. §. Generalmente per Ogni ornamento, e per ogni vaghezza. L. *Ornamentum*, *venustas*. *Avèa arme oràte rilucènti*, e *pieni di* contìgie, *e di leggiadrìe. Nov. ant.* 92. —iàto. add. Ornato di contigie.

Contigliàno. geog. L. *Cutilium*, o *Cutila*, o *Cutiliæ*. Borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Rieti, sulle rive del lago dello stesso nome (L. *Cutiliæ aquæ*)

dove anticam. dicevasi essere un' isola galleggiante.

Contig—uo. add. Rasente, allato, accosto; che si tocca. L. *Contiguus*, *a*, *um*. §. T. filos. Dicesi delle Parti componenti un corpo fra di loro separate, ma che l'una sia al contatto dell'altra. —uità, —uitàde, —uitàte. n. ast. f. Lo stato di due cose che si toccano; contatto, vicinanza. L. *Contiguitas*.

Contile (Luca). biog. Uomo eruditissimo toscano, nato l' anno 1507 in Cetona, borgo del territorio di Siena. Il suo talento, la sua erudizione, e le sue maniere, il fecero esser caro a' letterati di ogni città, ove fece soggiorno. In Roma fu uno dei principali membri dell' accademia *della Virtù*. In Venezia ebbe non poca parte ne' grandiosi principj dell' accademia veneziana, ed in Pavia molto contribuì alla formazione di quella degli *Affidati*. In tutte queste accademie pronunziò discorsi molto applauditi, come fu quello che recitò in Roma, dimostrando che le colonne furono in uso pria nell' Etruria che nella Grecia. Cessò di vivere nel 1574, in Pavia, ove erasi finalmente stabilito, dopo aver fatto soggiorno in quasi tutte le primarie città d' Italia. Lasciò 1° la versione in italiano *della Bolla d' oro*; 2° tre commedie: *La Pescara*, *la Cesarea Gonzaga*, e *la Trinozia*; 3° *La Nice*, poemetto; 4° *Rime* con *discorsi*, e sei *canzone*, dette le sei sorelle di Marte; e 5° alcune altre Opere in prosa.

✠Contìna. n. f. Febbre continua. *V.* Continu—ara. L. *Febris continua*. *Cadde malàto in Pisa*, e *d' una* contìna *in sette dì passò di questa vita*. *Matt. Vill.* 5, 25. §. Che le venga la contina; modo d' imprecazione popolare, per dire la febbre continua. *Segr. Fior. Mandr.*

Continèn—te. add. Lo s. e. Contenente. L. *Continens*. §. Cagión continènte. T. med. Quella da cui una malattia immediatamente dipende, e dura finchè non è tolta. §. Fèbbre continènte. T. med. Quella che sopravviene ad una crisi senza intermissione, nè remissione, e che per lo più termina colla morte. §. Continènte. n. car. m., e f. Colui, o colei che ha virtù di continenza, o di castità. §. Continenti, chiamavansi i Religiosi, sì frati che monache, addetti al terzo ordine di S. Francesco. §. n. m. Per lo Contenuto; ciò che si contiene in un libro; somma. §. s. m. Dicesi nell' uso, per Recipiente, vaso, o simile, atto a contener checchè sia. §. Continènte. T. geog. Che anche dicesi Terra ferma; ed è Una grande estensione di terra, che comprende molte regioni, non separate le une dalle altre dal mare; sonovi due continenti, detti il Vecchio ed il Nuovo, oppure l' Orientale e l' Occidentale; il primo comprende l' Asia, l' Affrica, e l' Europa; la sua lunghezza, misurata dalla Tartaria orientale sino al capo di Buona Speranza, è di circa 10.800 miglia. Il continente Nuovo, o l' Occidentale, contiene l' America con le terre Australi. —tìssimo. add. sup. L. *Continentissimus*. —za, ✠—zia. n. ast. f. Il contenere. L. *Ambitus*. §. Lo stato della cosa contenuta. L. *Contentum*. §. Quella virtù, colla quale l' uomo si sa temperare e contenere. L. *Continentia*. §. T. teol. Lo stato di coloro che hanno rinunziato al matrimonio. §. La virtù della continenza rappresentasi nella figura di una donna, che, inseguita da Amore, fugge, e cerca di parare colla mano un dardo, che egli le scocca. §. Continenza, per Maniera di portarsi o contenersi in alcuno affare; contegno. L. *Modus*. §. Per Moderatezza; riserbo in che che sia. §. Saldezza, fermezza nell' operare. L. *Firmitudo*, *stabilitas*. §. Continenza, dicesi anche un Passo nel ballo. *Fir. Asin.* 264. —teménte. avv. Con continenza. L. *Continenter*. —tissimaménte. avv. sup. L. *Continentissimè*.

**Contìng—ere. v. neut. Accadere, avvenire, succedere a caso. L. *Contingere*, *evenire*. —ènte. add. Che continge, che accade. L. *Contingens*. §. T. filos. Che può essere e non essere; indeterminato, casuale, fortuito. §. Dicesi anche per Rata, o porzione di che che sia, che tocca a ciascuno; e in questo signif. usasi anche in forza di nome. §. T. matem. Tangente. —ènza. n. ast. f. Il contingere. L. *Contingentia*. §. T. filos. Indeterminazione, e 'l potere avvenire o non avvenire. §. Per Cosa contingente, cioè Cose che contingono, che vengono in atto, e poco durano. —enteménte. avv. A caso, accidentalmente, con contingenza. L. *Contingenter*. —ìbile. Che soggiace a contingenza; accidentale; che può accadere. L. *Fortuitus*. —ibilità. n. ast. f. Possibilità del caso che una cosa avvenga; casualità.

Contìngia. s. f. Lo s. e. Contigia.

Contingìbil—e, —ità. *V.* Conting—ere.

Contìno. *V.* Cont—a.

Continov—àre, —a, —aménte, —aménto, —ànte, —ànza, —àto, —azióne, —ità, —o. *V.* Continu—ara, &c.

Continu—àre, e Continov—àre. v. a. Seguitare a fare, a usare; non intermettere; proseguire una cosa incominciata. L. *Continuare*, *perseverare*. §. Per Usare, o ado-

perare continuamente. §. v. neut. Durare, non cessare, non restare; onde diciamo La pioggia, il freddo, il male e simile continua. §. Essere attaccato, congiunto (in questo signif. usasi anche neut. p.). L. *Adhærère*, *cohærère*, *conjungi*. §. Per Andare di continuo in qualche luogo. CONTINUÀNDO *adùnque il mònaco a casa di Fra Puccio. Bocc. nov.* 26. —A, —AMÉNTO, —ÀNZA, —AZIÓNE. n. ast. L' Atto di continuare, e 'l tempo che dura una cosa continuata. L. *Continuatio*, *perseverantia*, *perseveratio*. §. Continuazione, prendesi anche per la Cosa stessa continuata. —ÀNTE. add. Che continua. —AMÉNTE. avv. Del continuo, sempre, senza intermissione, incessantemente. L. *Assiduè*, *continuè*, *continenter*. —ATAMÉNTE. avv. Con continuazione. (Avvertasi che tra questa voce e la precedente, rigorosamente parlando, corre questa differenza, che la prima, cioè CONTINUAMÉNTE, si dice delle cose che sono interrotte, ma che per altro ricominciano sovente, e con piccoli intervalli; e la seconda cioè CONTINUATAMÉNTE, dicesi delle cose che non sono separate, nè interrotte dal loro cominciamento sino alla fine.) —ATISSIMAMÉNTE. avv. sup. Con costante, o eterna continuazione; incessabilmente. L. *Indesinenter*, *sine intermissione*, *sempiterne*. —ATÌVO. add. T. gram. Che esprime continuazione. —ÀTO. add. Seguitato, proseguito. L. *Continens*, *continuus*. —ATÓRE. n. car. m. T. de' letterati. Che continua un' opera. —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. f. Continuazione, o piuttosto Permanenza, o perseveranza di una cosa nel medesimo grado, nella medesima operazione. L. *Continuatio*, *perseverantia*, *perseveratio*. §. —DELLE PARTI. T. filos. La coesione immediata delle parti componenti un tutto. §. T. dottrinale. Legge di continuità chiamasi Quella, per cui la natura non opera verun cambiamento che per gradi insensibili. —O. (coll'acc. sulla 2da vocale) add. Che ha continuazione. L. *Continuus*, *assiduus*. §. Assiduo, dimorante di continuo in alcun luogo. L. *Assiduus*. §. Abituato, perpetuo; e si dice di Chi o in bene, o in male, opera costantemente. §. T. filos. Agg. di quantità, per diversificarla dalla Discreta. §. FÈBBRE CONTÌNUA, che anche dicesi Cootina, Quella che non lascia libero l' infermo avanti la nuova febbre. L. *Febris continua*. §. prov. La febbre continua ammazza l'uomo; dicesi fig. per esprimere che Le continue spese fanno impoverire. §. BASSO CONTÌNUO. T. mus. Quella parte della musica, che è la più bassa, e che serve costantemente di base e di fondamento alle altre parti. §. PROPORZIÓNE CONTÌNUA. T. matem. Quella nella quale il conseguente della prima ragione è l' istesso che l' antecedente della seconda. *V.* PROPORZIONE. §. CONTÌNUO. n. ast. m. T. filosof. Composto di parti non separate fra di loro. §. SOLUZIÓNE DEL CONTÌNUO. T. med., e chir. Quella separazione che fa una piaga nel corpo dell' animale. §. CONTINUO. avv. Vale Continuamente, senza intermissione. L. *Continuè*. §. AL CONTÌNUO, DEL CONTÌNUO, DI CONTINUO. avv. Vaglioоо lo s. c. Continuo, avv.

✠CONTINUV—ÀRE, ✠—AMÉNTE, ✠—ÀTO, ✠—O. *V.* CONTINU—ARE, —AMÉNTE, &c.

CONTITOLÀRE. add. T. eccles. Agg. di chiesa, e dicesi di Quella che è intitolata al medesimo santo d' un' altra.

CÓNT—O. n. m. Calcolo, ragione, e presso i mercatanti è il Registro delle partite del danaro da dare o da avere. L. *Calculus*, *ratio*. §. Conto aperto od acceso, dicesi il Conto non saldato. §. Avere il conto acceso, fig. vale Seguitare a far checchè sia lungamente, e continuamente; ma si suol prendere in mala parte. §. Conto corrente. T. merc. Quello a cui giornalmente si aggiungono nuove partite; e dicesi propriam. il Conto de' danari. §. —FÉRMO. Quello a cui non si possono contrapporre partite fino al tempo o alla condizione prefissa. §. —SPÈNTO. Quello che non fa debitore o creditore effettivo, ma che si tiene solo per comodo di scrittura. §. — A PARTE. Vale Conto separato. §. — MAGRO. Vale Cattivo partito. §. Tirare, o portare innanzi il conto. T. merc. Vale Portare un conto avanti da una carta all' altra, o da un libro all' altro. §. P. met. vale Seguitare a far checchè sia. §. Levare il conto, vale Raccorre il conto. L. *Rationes subducere*, *summum facere*. §. Levare un conto, vale Levare, o copiare le partite d' un conto, che alcuno ha acceso nel libro. §. I conti battono, dicesi Allora che sono saldati e pari, o che tra loro confrontano; e Un conto torna, dicesi Quando non v' è errore. §. Domandar conto, vale Chiamare a render ragione; far render conto. §. Render conto, vale Far vedere la sua amministrazione. L. *Rationem reddere*. §. Vale anche Giustificarsi, dar soddisfazione, render ragione dell' operato. §. Render buon conto, vale fig. Resistere con forza. §. Stare a conto, vale Sottoporsi al conto da farsi. §. Vale anche Dover pagare la rata. §. Stare a conto d' uno, vale Attenere a lui l' utile e 'l danno. §. prov. Conti chiari, amici cari; vale Che l' ami-

ciàia non dee pregiudicare all' interesse. §. Far conto, o i conti; vale Conteggiare, ragguagliare le partite, riscontrar la ragione. §. Far conto, o i conti con alcuno; vale Riscontrare il conto, ad effetto di aggiustarsi con esso nel dare o nell' avere; che anche dicesi Aggiustare i conti. §. Far conto, trattandosi di osteria, s' intende Aver finito di mangiare. §. Fare il conto senza l'oste, vale Determinar da per sè quello a che dee concorrere ancora la volontà d' altri. L. *Falsa rationem putare, male calculum subducere.* §. prov. Chi fa il conto senza l' oste, l' ha a far due volte; vale Che i disegni che si fanno così da sè, per lo più non riescono. §. Far conto con alcuno, vale anche fig. Render conto, dar soddisfazione; a talvolta ancora Venire alle prese. *Nè può uscir chi prima non ascende A far* CÓNTO *lassù col castellàno. Bern. Orl.* 2, 9, 56. §. Al far de' conti, vale A considerarla bene; in ultimo; finalmente. §. Saper fare il suo conto, vale Operare con ogni avvedutezza. §. Far conto, vale Determinare, stabilire, risolversi. L. *Statuere, decernere.* §. Far conto, o il conto; vale Estimare, reputare; onde dicesi Fo conto di essere a tal ora in tal luogo, &c. Talora vale anche Immaginarsi, supporsi. L. *Fingere.* §. prov. Far conto che passi l' Imperadore; che vale Non curare checchessia, non badare a quello di che si tratta, e non volarvi far riflessione, non farne caso, mettere in non cale. §. Tener conto, o il conto; vale Scrivere e fare i conti. L. *Rationes putare, rationes subducere.* §. Tenere un conto, o il conto per bilancio; dicono i mercanti Quando in uno stesso libro si piantano le partite del dare a dell' avere d' alcuno, cosicchè sia facile il conoscere e il mettere a pari il debito e il credito. L. *Codicem dati et accepti habere* §. Tener conto, vale altresì Prender memoria o ricordo. §. Tener conto di checchè sia, vale Risparmiarlo; e vale ancha Averne cura. L. *Curam habere.* §. Tenar conto, vale aziandio Osservare, riflettere, abbadare. §. Tenere, o far conto di che che sia; vale Aver riguardo, farne caso, averlo in pregio, farne stima. L. *Æstimare.* §. Uomo di conto, vala Uomo di stima e di riputazione. §. Avere in buon conto, vale Avere in buon concetto, stimare assai. L. *Magni facere.* §. Mettere, o porre in conto, o a conto; vale Annoverar tra l' altre cose, o tra gli altri conti. L. *Inter alia recensère.* §. Metter conto, por conto, o formar conto; vale Essere utile, tornar bene, esser comodo. L. *Expedire.* §. Dar conto, vala Render ragione. §. Dar conto di alcuna cosa, vale Darne avviso, notizia; significare, notificare; render ragion dell' operato. L. *Docère, rationem reddere, certiorem reddere.* §. Dar conto, o buon conto di sè; vale Diportarsi come si conviene, da valent' uomo. §. Dare ad alcuno il conto suo, vale Fare altrui quello che si conviane, dargli quel che gli si dee. §. Dare, o ricevere danari a conto, o a buon conto; vale Dare, o ricevere danari per farseli far buoni, o per aggiustarsene nel saldo del conto. §. CÓNTO. Dicesi anche per Capitale, o Assegnamento; onde Far conto, o mettere a conto; vale Far capitale, fare assegnamento. §. Far conto che uno canti, vale Non curare i suoi detti; non far caso delle sue parole. §. CÓNTO, usasi anche per Modo, maniera; onda diciamo: *Non fare checchè sia in verùn* CÓNTO. §. A BUÒN CÓNTO. (non alludendo a danari) Vale Frattanto, intanto. §. Essere a conto di alcuno, met. vale Essere apparecchiato ad ogni sua richiesta o piacimento. §. Andare a conto di chicchessia, vale Esser posto in conto di chicchessia. §. PER CÓNTO, e A CÓNTO. Vagliono Per cagione. L. *Causa.* §. Per conto d' uno, vale A sua procurazione, a suo instigamento. §. CÓNTO. Vale sovente anche Raccontamento, narrazione, istoria, novella. —ICÌNO. n. m. dim. Piccol conto. L. *Ratiuncula.* §. Fare un conticino, modo usato, per fare intendere copertam. Andara a mangiare all' osteria; perchè dopo mangiato vien l' oste colla cartina del conto. —ÀRE. v. a. Annoverare, numerare, racuor per numero. L. *Numerare.* §. Per Pagare. *Cas. Lett.* 68. §. Per Valutare, dar prezzo. L. *Æstimare, taxare, alicujus rei pretium indicare. Fècesi una moneta in Firènze tutta di rame* &c., *e* CONTÀVASI *l'una danàri sei, che non valèa quattro. Gio. Vill.* 9, 75, 1. §. Per Far conto, stimare, reputare. L. *Æstimare, existimare.* §. Per Fare i conti. L. *Rationes supputare.* §. Per Raccontare, narrare, dira. L. *Narrare, explicare.* §. v. neut. Per Avere autorità, credito. L. *Gratia, auctoritate florere.* —ÀRSI. neut. p. Stimarsi, reputarsi. —AMÉNTO. n. ast. m. Il contare, e 'l conto istesso. L. *Numeratio, dinumeratio.* §. Racconto, narrazione. L. *Narratio.* —ÀNTE. par. pres. Che conta. §. Agg. di danaro, vale Danaro effettivo; ed usasi anche come nome, dicendosi Contante, o contanti. L. *Pecunia numerata.* §. Di contanti, e in contanti; avv. col verbo Pagare; vale Pagare co' danari contanti. §. A contanti, vale Col pagamento pronto; in moneta effettiva.

L. *Præsenti pecunia*. §. Recare a contanti alcuna cosa, vale Venderla. §. Dare per contanti, vale Vendere con ricevere il prezzo in danari contanti. §. P. simil. Avere alcuna cosa in contanti, trattandosi d' ingegno, di scienza o simili; vale Averla sempre pronta ad ogni occorrenza, ancorchè improvvisa. §. prov. Comperar le liti, o le brighe a contanti; vale Cercarle spontaneamente. —ÀTO. add. Annoverato, numerato. L. *Numeratus*. §. Raccontato. L. *Narratus*. §. Mentovato. —ATÓRE. n. car. m. Che conta, che annovera; computista. L. *Calculator*. §. Per Narratore. —ATRÌCE. n. car. f. Che narra; che racconta. L. *Narratrix*. —AZIÓNE. n. ast. f. Il contare; contamento; ed anche l' Atto di contar danari. L. *Numeratio*. —EGGIÀRE. v. a. Fare i conti, mettere in conto. L. *Rationes subducere*.

CÓNT—O. add. Noto, manifesto, chiaro. L. *Notus*. §. Uomo conto, vale Uomo illustre, noto, chiaro. L. *Preclarus*. §. Far conto, vale Manifestare, far manifesto. §. Conto, per Pronto, ammaestrato. *Con cagne magre, studiose, e cónte. D. Inf.* 33. §. Per Contato, raccontato. §. n. car. m. Conoscente; che conosce; amico. *Se per ventùra tu hai male, dimànda ajutòrio dalli tuoi cónti. Albert.* 47. —ÉZZA. n. ast. f. Notizia. L. *Cognitio, notitia*. §. Dare contezza, vale Far noto, significare, informare. §. Contezza, per Familiarità, dimestichezza. L. *Consuetudo*.

CÓNTO. s. m. T. di antiq. L. *Contus, venabulum*. Spiedo da caccia, o lancia corta, ferrata ad una sola estremità, che era l' arme ordinaria di coloro che cacciavano il grosso salvaggiume. Nelle armate greche e romane eranvi de' cavalieri chiamati *Contorj*, che portavano per arme da lanciare questi spiedi da caccia.

CONTOBABDÌTI. *V.* EUTICHIANI.

*CONTOPOÈTTI. n. car. m. pl. T. di antiq. Giuocatori, che divertivano il popolo con tenere in sulla fronte una pertica perpendicolarmente, che sosteneva una tavola, sulla quale eranvi due fanciulli, che lottavano insieme. (Dal gr. *Contos* lancia, pertica; e *pais* fanciullo.)

CONTÒR—CERE. v. a. irr. Torcere intorno; attortigliare. L. *Contorquère, convertere*. §. Ritorcere, rivolgere contro di sè. —CERSI. neut. p. Dicesi di Quel rivolgere di membra che si fa talora, o per dolor che si senta, o per vedere, o per aver a far cose che dispiacciano. L. *Se contorquère*. —CIMÉNTO, —SIÓNE. n. ast. Il contorcersi; moto violento, cagionato da causa interna che contorce i muscoli e le membra d' una persona; convulsione. L. *Contorsio*. —TO. par. pass., e add. Attortigliato. §. P. met. Cattivo, malvagio. L. *Pravus*. *La contòrta viziosità de' Pagàni. Mor. S. Greg.*

CONTÓRN—O. n. m. Lo spazio circonvicino alla cosa di cui si parla, e dicesi specialm. di un paese; vicinanza, dintorno. L. *Vicinia, regio finitima*. §. Lineamento estremo delle figure. *V.* DINTORNO. §. T. delle arti. Qualunque ornamento con che si attornia qualche lavoro. —ÀRE. v. a. Fare un contorno a checchessia. §. T. pittor. Fare i contorni, o dintorni alle pitture. L. *Delineare*. —ÀRSI. neut. p. Ridursi, ricorrere, rifuggire. —ÀTO. par. pass.

CONT—ORSIÓNE, —ÒRTO. *V.* CONTOR—CERE.

CONTOVÀLI. T. mar. Nella costruzione delle galee si dà questo nome ai filari, che si mettono sopra la incinta.

CÓNTRA. s. f. T. mar. *V.* CONTRE.

CÓNTRA. prep. *V.* CONTRO. §. Questa prep. entra in composizione di molti vocaboli, al significato proprio de' quali essa aggiugne l' idea di opposizione o contrarietà. Se la lettera iniziale del vocabolo che le succede è consonante, questa per lo più raddoppiasi, e la preposizione vi si unisce intiera, come in *Contrabbàndo, contraddànza, contrattèmpo*, &c.; ma troncasi l' *a* finale della preposiz. stessa, ove s' incontri con altra vocale in principio della voce alla quale s' unisce; come in *Contràlto, contràrgine*, &c. Rare volte però trovasi la prep. separata, mediante l' apostrofo, dal susseguente vocabolo cominciante da vocale, come: *Contr' armònico, contr' imboscàta*, &c.

CÒNTRA. geog. Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Comasco; uno, soprannominato DEL SPIN, nel Padovano; e uno, soprannominato FÓRMA CARÀTI, nel Vicentino.

CÓNTRA ASTA, —DI PRÙA, —DI PÓPPA. *V.* CONTRASUOTA.

CONTRAB—BALLÀTA. n. f. T. di poesia. Nome di una strofe di canzone, che corrisponde all' antistrofe greca. —BANDÀTO. add. T. arald. Che ha bande opposte. —BÀNDO. s. m. Cosa proibita; e dicesi di checchè sia che si faccia contro a' bandi, e contro alle leggi. L. *Commissum*. §. Fare contrabbando, vale Operar contra i bandi. §. DI CONTRABBÀNDO. avv. Vale lo s. c. Furtivamente. §. Contrabbando, per Vizio, magagna. L. *Vitium*. §. add. Proibito, vietato. *Cecch. Incant.* 3, 4. —BANDIÈRE. n. car. m. Colui che fa contrabbando; chi è uso a far contrabbandi. L. *Vectigalium*. §. s. m. T. mar. Bastimento mercantile, il quale fa un commercio clandesti-

no e illecito di mercanzie di contrabbando. —BÀSSO. s. m. Strumento grande, che ha quattro corde, e che si suona coll' arco. §. Fare il contrabbasso, per simil. dicesi di Chi faccia, o dica cosa opposta a quella che faccia, o dica un altro. —BATTÈNTE. add. Ripercussivo. L. *Repercutiens.* —BATTERÌA. s. f. T. milit. Batteria opposta a batteria. —BIÉTTE. s. f. T. mar. Legni stagionati curvi, che servono per sostenere e fortificare le biette; i Veneziani dicono Scontri delle bitte. —BILANCIÀRE. v. a. Opporre bilancia a bilancia; contrappesare. —BÓRDO. s. m. T. mar. Fasciatura di tavole sottili che si fa all' opera viva di una nave, dalla chiglia sino alle inciute, e serve per difendere il fondo del bastimento dal bruma; questa fasciatura si fa anche di rame. *V.* FODERA. —BORDÀRE. Fare il contrabbordo in un bastimento.

CONTRACÀMBIO. Lo s. c. Contraccambio. *V.*

CONTRAC—CÀMBIO. s. m. Cosa eguale a quella che si dà, o che si riceve; ricompensa, rimunerazione eguale, o adeguata; parità, pariglia. L. *Hostimentum*, *remuneratio.* §. Raddoppiare il contraccambio, vale Render la ricompensa il doppio più di quello si sia ricevuto. —CAMBIÀRE. v. a. Cambiare una cosa incontro d' un' altra; dar contraccambio; ricompensare. L. *Compensare*, *rependere.* —CAMBIÀTO. add. Ricompensato. L. *Compensatus.* —CAPIÓNE. s. m. T. mar. Legno curvo, che serve sulle galee di rinforzo al capione, cui è applicato, e sopra cui s' inchiodano le teste de' tavoloni. Evvi un contraccapione di poppa, e di prua. —CARÈNA. s. f. T. mar. Pezzo che è opposto alla carena nelle galee, e che vi fa l' effetto stesso che fa in un vascello il paramezzale, o controchiglia. —CÀRICO. s. m. Carico che serve di contrappeso. —CARTÈLLA. s. f. T. degli archibusieri. Pezzo di ferro, o d' altro metallo, in cui s' invita la piastra dell' archibugio e delle pistole, per tenerla salda nella cassa. —CÀVA. s. f. Lo s. c. Contrammina. —CAVALIÈRO. T. milit. Opera di fortificazione, opposta al semplice cavaliero. —CAVÀRE. v. a. T. di scherma. Disimpegnare la spada di sotto al pugno dell' avversario. —CHIÀVE. s. f. T. de' magnani. Chiave falsificata, chiave che contraffà l' altra. —CICALÀRE. v. a. Fare una cicalata contraria all' altra. —CÌFERA, —CÌFRA. Modo di scoprire, e d' intendere la cifera; chiave della cifera. L. *Furtivarum notarum interpretatio.* —CÓLPO. n. m. Colpo opposto a colpo; ripercotimento d' un corpo sopra d' un altro. §. T. chir. Frattura del cranio, che con greco vocabolo è anche detta Apechema. —CRÌTICA. n. f. Il censurare qualche critica; il fare una critica contraria all' altra. ✠—CUÒRE. n. m. Crepacuore, angoscia, angustia d' animo, grande afflizione; e dicesi anche Contracuore, e Contracore.

CONTRACHÌGLIA. Lo s. c. Paramezzale.

CONTRACIGNÓNE. s. m. T. de' valigiaj. Cignone di rinforzo in caso di rottura di una molla, fermato con viti, dadi e raperelle.

CONTRÀD—A. n. f. Strada di luogo abitato; via. L. *Via.* §. Per Contorno, paese. L. *Regio, vicinia.* —ÉTTA. n. f. dim. *Sì ch' ella* (l' acqua) *adàcqui ben tal* CONTRADÉTTA. *Parnas. ital.* 8.

CONTRÀDA. geog. Nome di quattro comuni del reg. Lomb.-Ven.: uno (CASTIGLIÀNO) nel Padovano; uno (DEL BÒSCO NOVOLÈDO) nel Vicentino; due, soprannominati l' uno ZÀCCA, e l' altro DI LORÉGGIA, nel Padovano.

CONTRADDÀNZA. n. f. Specie di ballo, che si fa con indeterminato numero di persone, di ambo i sessi, cioè d' altrettante dame e cavalieri messi in fila sopra due linee quanti ne comporta l' ampiezza del luogo dove si balla.

CONTRADD—ÌRE, e CONTRAD—ÌRE. v. a. irr. Dir contra, o il contrario; contrastar con parole. L. *Contradicere.* §. Contrariare, ostare, vietare. L. *Obstare*, *vetare.* §. —SÉ STÉSSO, o CONTRADDÌRSI. Vale Cadere in contraddizione, dire cose contrarie l' une alle altre. §. v. neut. Essere opposto, esser diverso e contrario. —ÈTTA, —ICIMÉNTO, —ÉTTO. n. ast. Lo s. c. Contraddizione. —ÉTTO, —ÌTTO. (L' ultimo non s' userebbe che per la rima. *Ar. Fur.* 5, 33.) add. Contrastato. —ICÈNTE. add. Che contraddice. L. *Contradicens.* —ICITÓRE, —ITTÓRE. n. car. v. m. Chi contraddice. L. *Contradictor.* —ITTÒRIO, e —ITÒRIO. add. T. logicale. Oppostissimo, immediatamente contrario. L. *Contradictorius.* §. n. m. Opinione, o proposizione contrariante. §. Essere, o stare in contraddittorio; vale Quistionare insieme coll' avversario davanti al giudice. —ITTORIAMÉNTE. avv. In modo contraddittorio. ✠—ITTÙRA. Lo s. c. Contraddizione. —IZIÓNE. n. ast. v. f. L' Atto di contraddire, di opporsi al parere, al ragionamento di un altro. L. *Contradictio.* §. Opposizione, ostacolo, resistenza di parole o di fatti. §. Esser contraddizione tra due proposizioni, dicesi Quando esse sono talmente contrarie, ch' egli è impossibile che sieno ambedue vere nel medesimo tempo. §. Una cosa implica contraddizione, dicono i filosofi Allorchè contiene in sè l' affermativa e la

negativa, come: *Essere e non essere implica contraddizione.*

Contraddiritto. n. m. Tassa, che paga il reo.

Contraddistin—guere. v. a. Discernere, contrassegnare, distinguere a confronto d' altro. L. *Distinguere, notare.* —to. add. Contrassegnato.

Contradd—ittóre, —ittoriaménte, —ittòrio, ✠—ittùra. *V.* Contradd—ire.

Contraddivièto. n. m. Lo s. c. Contrabbando. §. Aver contraddivieto, vale Esser proibito, esser cosa di contrabbando.

Contraddizióne. *V.* Contradd—ire.

Contradétta. n. f. *V.* Contrad—a.

✠Contrad—iàre, ✠—iaménto. *V.* Contrad—io.

✠Contradìc—ere, —ènte, —iménto. Lo s. c. Contradd—ire, —icente, —icimento. *V.* Contradd—ire.

✠Contràd—io. add. Lo s. c. Contrario, add. §. Per Dannoso. L. *Damnosus.* §. n. ast. Cosa contraria; ciò che è contrario. L. *Adversum.* §. Offesa, dispetto, scherno, vergogna. L. *Offensio, illusio, contemptus.* §. n. car. m. Nemico, avversario. L. *Hostis, inimicus, adversarius.* §. A contràdio. avv. Lo s. c. A contrario. ✠—iàre. Lo s. c. Contrariare. ✠—iaménto. n. ast. m. Il contradiare; contrasto, opposizione. L. *Oppositio, altercatio, contrarietas.* ✠—ióso. add. Lo s. c. Contrario. L. *Contrarius.* §. Dannoso, scomodo. L. *Ærumnosus, incommodus, iniquus.*

Contrad—ìre, —ittoriaménte, —ittòrio, —izióne. *V.* Contradd—ire, —ittoriamente, &c.

Contradormiènti. s. m. pl. T. mar. Lunghi pezzi di legno, che rigirano intorno intorno al vascello, sopra le testate de' bagli, fermati su i dormienti.

Contradòte. s. f. T. leg. Così dicesi oggi Quello che i Greci dicevano *Antipherna*, cioè Doni che fa il marito alla moglie quasi in compensamento della dote.

Contrà—rre, —ènte. *V.* Contr—arre.

Contraffàccia. n. f. Ciò che è posto a rimpetto, a riscontro; la cosa contrapposta. L. *Quod objicitur; oppositum, aversa facies.*

Contraff—àre. v. a. Fare come un altro; imitare; e per lo più ne' gesti, e nel favellare. L. *Imitari aliquem vultu, vel gestibus.* §. T. de' pitt., e scult. Ritrarre, imitare il naturale, il vero; e dicesi anche delle opere dell' arte. §. Andare a contraffare *i* ciechi (mo. b.), che vale Andare a dormire; andare a giacere; che anche dicesi Andare a far conto col capezzale, o a contraffar le nespole. §. Per Falsificare; e dicesi de' metalli e simili. L. *Adulterare, rem sinceram corrumpere.* §. Contraffare una scrittura, o contraffar la mano; vale Falsificar l' altrui scrittura. §. Contraffare, per Fare il contrario. §. Per Disubbidire, contravvenire alla legge. L. *Contra legem committere.* —àrsi. neut. p. Trasformarsi, travestirsi. L. *Aliam personam ferre, induere.* §. Per Trasfigurarsi. L. *Se immutare.* —acènte. add. Che contraffà, che contravviene; delinquente. —aciménto. n. ast. v. m. Il contraffare. L. *Imitatio.* —acitóre. n. car. v. m. Che contraffà; imitatore. L. *Imitator.* —àtto. add. Imitato; fatto a similitudine di un' altra cosa. L. *Expressus, effictus.* §. Falsificato, come: Voce contraffatta, lettere contraffatte, &c. L. *Adulterinus falsus, adulteratus, fictus.* §. Trasformato, travestito. L. *Veste mutata.* §. Brutto, guasto, stroppiato della persona. L. *Informis, deformis, distortus.* §. Bizzarro, composto di cose contrarie. —attóre. n. car. v. m. Imitatore; che contraffà. L. *Imitator.* §. Colui che disubbidisce, che contravviene alla legge; ed è T. legale. —attùra. n. ast. f. Imitazione fatta per l' appunto. L. *Imitatio.* —azióne. n. ast. f. Contravvenzione, disubbidienza. L. *Violatio, transgressio.*

Contraffasciàto. add. T. arald. Che ha una sola fascia opposta ad un' altra.

Contraff—àtto, —attóre, —attùra, —azióne. *V.* Contraff—are.

Contraf—finèstra. s. f. Finestra doppia. —finézza. Finezza, cortesia fatta in contraccambio di un' altra. —fòdera. s. f. Quella fodera che si mette per fortezza tra panno e panno. —fòrte. s. m. Sorta di riparo fatto ad un muro che sostiene un gran peso; dicesi anche Sprone, barbacane. L. *Ærisma; anterides, um.* §. Quell' arnese di ferro che serve per tenere più fortemente serrate le porte e le finestre. L. *Repagulum ferreum.* §. Da alcuni artefici diconsi alcuni ferri dentati, o, come dicono, fatti a scaletta, per adattarvi in maggiore o minor distanza ciò che dee far resistenza, o ritardar lo sforzo di checchè sia. §. T. d' archit. Specie di pilastro quadrato, o triangolare, detto anche Sperone, appoggiato ad un muro per sostenerlo contra la spinta che riceve da terre, o da volte &c., o per reggerlo in caso di ruina. Quanto più lunghi si fanno, tanto sono migliori. —fortìno. s. m. Dim. del preced. Piccol contrafforte. —fortùna. n. f. Sorte avversa, contraria; mala sorte. L. *Adversitas.* —fòrza. n. f. Forza opposta a forza. L. *Renixus.* —fràse. n. f. Frase contraria; modo contrario di dire. —fùga. T. mus. Fuga contraria. *V.* Fug—a.

Contraffòsso. s. m. T. milit. Un secondo fosso, che rimane verso la campagna. Altre volte chiamavasi Cerca.

Contrag—gènio. n. m. Avversione, antipatia. L. *Antipathia.* —**gómito.** s. m. Gomito, o sinuosità nella parte opposta di un fiume. —**guàrdia.** s. f. T. milit. Sorta di riparo fatto addirimpetto ad un baluardo o simile.

Contraimènto. *V.* Contra—arre.

Contraindic—ànte. add. usato in forza di nome. T. med. Indicante il contrario. —**azióne.** n. ast. f. T. med. Indicazione che vieta di adoperare i rimedj più opportuni per la cura di una malattia.

*°**Contraìre.** v. neut. Opporsi, resistere. L. *Contraire, adversari.*

Contrajèr—ba, o —va. s. f. L. *Dorstenia drakena.* Linn. T. bot. Pianta del Perù, che ha le foglie pennato-fesse, palmate, seghettate; i ricettacoli quadrati. La radice di questa pianta s' usa nella medicina, e serve di contravveleno.

Contralànda. T. mar. Sono gli anelli inferiori delle lande, che s' inchiodano a due incinte per rinforzarle.

Contralégge. n. f. Legge opposta.

Contral—lèttera. Lo s. c. Contrammandato. L. *Contrariæ literæ, antapocha.* —**lìzza.** (zz asp.) s. f. Steccato più basso della lizza, postole addirimpetto e vicino. —**lùme (A).** avv. T. de' pitt. Dicesi di ciò che non riceve il lume a dirittura, onde non può mostrarsi in tutta la sua bellezza.

Contràlto. n. m. T. mus. Una delle sei voci della musica, che è più vicina al soprano. L. *Altus.* §. Dicesi anche di Persona che canti in voce di contralto. §. Fare il contralto, detto in equivoco e per ischerzo, vale Percuotere alto.

Contramalìa. n. f. T. di antiq. Seconda malia, che si usava per distruggere l' effetto della prima.

Contramànte. s. m. T. mar. Amante di rinforzo, che si mette in caso di burrasca a' pennoni di maestra e trinchetto, per maggiore sicurezza.

Contrammaèstro. n. car. m. Maestro che si oppone ad un altro.

Contrammand—àre. v. a. Comandare contro al primo comandamento; rivocare la prima commissione. L. *Mandatum revocare, renunciare alicui mandatum.* —**àto.** n. ast. m. Rivocamento della commissione e del mandato; contrallettera. L. *Mandati renunciatio.* §. add. Rivocato.

Contram—màntice. s. m. T. de' carrozzieri. Mantice di calesse, o simile, per coprire il davanti della cassa. —**mantìglia.** s. f. T. mar. Mantiglia di rinforzo, che si mette in caso di burrasca per maggior sicurezza de' marinaj. —**màrca.** n. f. T. merc. Seconda, o terza marca posta a qualche cosa già marcata prima. —**màrcia.** n. f. T. milit. Marcia opposta a quella che si era cominciata. §. Far la contrammarcia. T. mar. Dicesi di tutte le navi di una squadra, che essendo di fila, vanno dietro all' ultima, fino ad un certo luogo, per virar bordo. —**marèa.** n. f. T. mar. Marea opposta alla marea ordinaria, che anche si dice Marea di rovescio. —**merlàto.** add. T. arald. Che ha merli opposti. —**mezzàna.** s. f. T. mar. Nome della vela soprapposta alla vela di mezzana. —**mezzìno.** s. m. T. de' bottaj. Quella parte del fondo delle botti, che mette in mezzo il mezzano. —**mina.** s. f. T. milit. Strada che si fa da' difensori di una fortezza per riscontrare la mina, e darle uno sfiatatojo, per renderla vana; riscontro. L. *Cuniculus transversus.* §. Per met. Ogni astuzia o mezzo coperto, che si usi per interrompere gli altrui disegni, ed impedirne l'effetto. §. Contrammina, dicesi ancora Quella via che si fa all' acqua nelle cave, perchè i cavatori non ne sieno incomodati. —**minàre.** v. a. Far contrammina. §. P. met. Cercare di rompere i disegni altrui. L. *Alienis conatibus occurrere.* —**minàto.** add.

Contrammiràglio. n. car. m. T. mar. Il terzo uffiziale superiore di un' armata navale, subordinato all' ammiraglio e al vice ammiraglio; egli comanda la divisione della retroguardia; e chiamasi collo stesso nome il vascello da lui montato.

Contram—mòlla. s. f. T. de' magnani. Lastra di ferro, che serve a disimpegnare il fermo dalle tacche della stanghetta della serratura; così detta perchè agisce come la molla, ma in senso contrario. §. T. de' carrozzieri. Quella molla, a cui è raccomandato il contracignone. —**momènto.** n. m. Resistenza di una cosa ad un' altra. L. *Renixus, us.* —**montatójo.** s. m. T. de' magnani, e carrozzieri. Pezzo di ferro fatto a paletta, fermato sopra lo scannello di dietro delle carrozze, per agevolar la salita a' servitori. —**moralità.** n. f. Ciò che è contrario alla buona morale; immoralità.

Contramóre. n. m. Amore contrario ad altro amore.

Contramùro. s. m. Picciol muro che si fa contro un altro muro per fortificarlo, affinchè il vicino non soffra alcun danno, nè incomodo per la costruzione che gli si fa accanto.

Contrannaturàle. add. Che è contrario alla natura; usasi anche in forza di nome.

Contran—nìso. n. m., **—nitènza.** f. T. dottrinale. Forza che resiste in contrario; contrasforzo. L. *Renixus*.

Contraoperazióne. n. f. La contraria operazione, o il contrario effetto di due diverse cagioni. L. *Contraria actio*.

Cóntra padróne. T. mar. Uffiziale che comanda sotto il capo o padrone dell' equipaggio, e che ha cura di fare eseguire gli ordini di lui, e di fare assettare la nave e tenerla netta.

Contrapólizza. s. f. Polizza che si dà in contrario d' un' altra data per innanzi, o per altro tempo.

Contr'Apologìa. n. f. Apologia contro apologia.

Contrap—palàta. s. f. T. idraul. Palata fatta incontro ad un' altra. **—palàto.** add. T. arald. Dicesi dello scudo dove sono pali opposti ad altri pali. **—pappafìco.** s. m. T. mar. Secondo pappafico soprapposto ad un altro, e che forma un quarto ordine di vele. **—paràre.** v. a. Far difesa, o forza contro. **—pàrte.** n. f. T. mus. Dicesi di una parte di musica opposta ad un' altra. **—passànte.** add. T. arald. Dicesi di due animali posti l' uno sopra dell' altro, e che sembrano camminare verso due parti opposte. **—pàsso.** n. m. Dicesi così un Gastigo, che è detto anche Pena del taglione, allorchè tale è il gastigo quale è stato il danno. L. *Talio*. §. Dicesi anche Una certa maniera di andare del cavallo. **—passàre.** v. a. Imporre la pena del taglione. §. T. di ballo. Incontro reciproco di chi balla nel tornare dopo essersi scostato. **—pèlo.** s. m. Pelo al contrario; il verso o la piegatura contraria del pelo. §. Dare il contrappelo, e radere contrappelo; dicesi del Barbiere, che dopo aver raso il pelo, rade il residuo a rovescio. §. E per met. Dare il contrappelo, vale Lacerar l' altrui fama. §. Andare contrappelo, vale Andare a rovescio, andare per parte opposta; che anche si dice Andare a ritroso; tolta la met. da' panni o pelli pelose, che in cucirle insieme si osserva che il pelo vada tutto per un verso, acciocchè si confacciano, perchè a tastarle pel verso che va il pelo, torna più facile e non si trova resistenza, come ad andar contro il pelo. **—pensàre.** v. neut. Pensare contro quello che altri ha pensato; o pensare per distruggere gli altrui pensamenti.

Contrappés—o. s. m. Cosa che adegua un' altra nel peso; o che si contrappone ad un' altra per fare l' equilibrio. L. *Æquipondium*. §. Il contrappeso serve per lo più di strumento a muover le macchine, sorreggendole che non precipitino, ma si muovano col moto che vuole l' artefice. §. fig. Dicesi di Cosa che si considera come sufficiente a bilanciarne un' altra. §. Contrappesi si dicono anche que' Piombi avvolti con funicelle alle ruote degli oriuoli per farli muovere. **—àre.** v. a. Adeguar peso con peso; porre allo incontro; aggiustare, bilanciare. L. *Æquilibrare*, *librare*. §. P. met. Esaminare, ponderare ben bene ogni cosa, paragonando. L. *Perpendere*, *ponderare*, *librare*. **—aménto**, ✻**—ànza.** n. ast. v. Il contrappesare; bilancio. L. *Æquilibrium*. **—àto.** add. L. *Libratus*, *æquilibratus*.

Contrappologia. *V.* **Contr' Apologia.**

Contrapp—órre. v. a. Porre all' incontro; opporre. L. *Opponere*, *objicere*. **—órsi.** neut. p. Opporsi. L. *Adversari*. **—oniménto**, **—osizióne.** n. ast. v. Il contrapporre; opposizione. L. *Oppositio*, *oppositus*, *us*. §. Contrapposizione, per Situazione di cosa opposta. **—osizioncèlla** n. ast. dim. **—ósto.** add. Opposto. L. *Oppositus*. §. n. m. Contrapposizione; cosa che si contrappone. §. T. rettor. Lo s. c. Antitesi.

Contrapportèlli. s. m. pl. T. mar. Portelli posticci, o quadri di asse, della grandezza delle aperture de' portelli, alle quali si appongono. Hanno un buco rotondo per cui può uscire la volata del cannone, e una manica di tela, che abbraccia il cannone per impedire che, nelle agitazioni del mare, l' acqua non entri nella nave.

Contrapp—osizioncèlla, **—osizióne**, **—ósto.** *V.* **Contrapp—órre.**

Contrap—potènza. n. f. Ciò che si oppone e impedisce la potenza. §. s. f. T. degli oriuolaj. Lo s. c. Bracciuolo. *V.* **Bracc—io.** **—predellìno.** s. m. T. de' magnani, e carrozzieri. Secondo predellino di una carrozza, posto sopra un altro, e congegnato insieme colle stecche di ferro. *V.* **Predellino.** **—pròcci.** s. m. pl. T. milit. Fossi, che si fanno dagli assediati, per opporsi agli approcci fatti dagli assedianti.

Contrappùnt—o. n. m. T. mus. L' Arte del comporre di musica, e la composizione medesima; detta così da' punti che altre volte si segnavano in vece delle note moderne. L. *Modulatio*. §. Fare contrappunto, vale Comporre le note per cantare e sonare. §. E fig. dicesi di Cosa che faccia come da compagno; tolta la simil. dal fare altrui il contrappunto nel cantare. §. **Contrappùnto.** fig. Trovasi anche per Giunta, chiosa. *La sua lèttera canta in modo, che non ha bisógno, ch' io vi faccia altro*

CONTRAPPÙNTO. *Car. lett.* 239. —ÌSTA. n. car. m. Colui che sa il contrappunto. L. *Symphoniurgus.*

CONTRAPPUNZÓN—E. (z asp.) s. m. T. degli incisori di caratteri. Quello strumento che forma il vuoto interno del punzone.—ÀRE. v. a. Dar la forma della lettera al contrappunzone.

CONTRAPRÈMERE. v. a. Premere in contrario.

CONTRAPRÒVA. s. m. Stampa, disegno, o simile tirato sopra un altro stampato di fresco.

CONTRÀRGINE. s. m. T. idraul. Argine parallelo ad un altro, alzato per servirgli di rinforzo, o per opporre una nuova resistenza in caso di rotta dell' argine principale.

CONTRÀR—IO. add. Dicesi di quelle cose, che, poste sotto 'l medesimo genere, sono infra di loro in tutto e per tutto opposte. L. *Contrarius.* §. Avverso, disfavorevole, dannoso; opposto a Prospero. L. *Adversus, asper.* §. Vento contrario, è Quello che soffia dalla parte della prora, e che i marinaj chiamano *Vento dinanzi.* §. CONTRÀRIO. n. ast. m. Ciò che è contrario; cosa contraria; contrarietà. L. *Adversum.* §. Avversità, infermità, tribolazione, infortunio. §. PER LO CONTRÀRIO, PER CONTRÀRIO, AL CONTRÀRIO. avv. Vagliono Contrariamente, a rovescio, a ritroso. L. *E contra.* §. A CONTRÀRIO. avv. Vale Contro, all' incontro. §. Vale anche A noja, in odio; come: *Recàrsi uno a* CONTRÀRIO. §. Vale eziandio A dispetto; malgrado; come: *A* CONTRÀRIO *de' nemici.* §. Andare al contrario, vale Andare per lo cammino opposto. §. fig. Non camminare negozio, lavori o simili, secondo il dovere, o secondo il desiderio. —ÌSSIMO. add. sup. —IAMÉNTE. avv. Al coutrario, a rovescio, a ritroso. L. *Contrariè.* —IÀRE. v. a. Far contro; ostare, opporsi, intraversarsi, contraddire; contrastare in fatto, o in detto. (Questo verbo ama avere l' obbietto, o preceduto dalla prep. *a*, o senza preposizione.) L. *Adversari.* §. Vale anche Operare in contrario; contravvenire a chechessia. —IÀNTE. add. Che contraria, che si oppone. L. *Adversans.* —IÀTO. add. Contrastato. —IETÀ, —IETÀDE, —IETÀTE. n. ast. f. Opposizione tra due cose contrarie; repugnanza, diversità. L. *Contrarietas, oppositio.* §. fig. Malvagità. L. *Iniquitas, incommoditas.* §. Avversità, tribolazione; e dicesi di qualsivoglia opposizione che incontrasi negli affari, e nelle vicende della vita. L. *Adversitas, infortunium.* §. —DI SÀNGUE. Antipatìa, avversione naturale. ✠—IÓSO. add. Lo s. c. Contrario, add. —O. add. Voce usata da' poeti, a cagion della rima, per Contrario, sebbene anche trovisi fuori di rima come: *Trova* CONTRÀRO *tal, che lo distrùgge, L'umil pensèro, che parlàr mi sole. D. Conv.* 75.

CONTRARIVOLUZIÓN—E. n. f. T. di politica, vo. dell' uso. Rivoluzione in senso contrario della prima; ed usasi per indicare il Ritorno ad una forma di governo abolita, o sospesa mediante una rivoluzione, o sollevazione di popolo. —ÀRIO. n. car. m. Partigiano, o cooperatore di contrarivoluzione.

CONTRA' RAMELLINÀTO. add. T. del blasone. Dicesi del campo nero, che ha macchie bianche.

CONTR' ARMÒNICO. add. T. matem. Dicesi *Proporzione contr' armonica* Quella relazione di tra termini, in cui la differenza del primo e del secondo è, alla differenza del secondo e del terzo, come il terzo è al primo: come 3, 5 e 6, sono in proporzione contr' armonica, perchè 2 è ad 4 come 6 è a 3.

CONTRÀRO. *V.* CONTRAR—IO.

CONTR—ÀRRE, CONTR—ÀERE. v. a. irr. (da *Con* e *Trarre*) Stabilire concordevolmente; conchiudere un accordo; fare un contratto. L. *Contrahere.* §. Unire, congiugnere. L. *Connectere, conjungere.* §. Contrar matrimonio, o assolutam. Contrarre; vale Unirsi in matrimonio. L. *Matrimonio jungi, nubere.* §. Per Attrarre, trarre a sè; incontrare. L. *Attrahere.* §. Per Raggrinzare, ristringere, ritirare (in questo signif. usasi anche neut. p.). L. *Contrahere.* §. Contrarre infermità, vale Acquistarla, tirarla a sè. —AÈNTE. par. pres., e add. Che contrae. L. *Contrahens.* §. n. car. m. Che contrae; che fa un contratto, una convenzione. L. *Contrahens.* §. È anche l' opposto di Rilassante, e vale Che contrae, cha ritira. —AIMÉNTO. n. ast. m. Il contrarre. L. *Contractio.* —ATTAMÉNTE. avv. Con scorciamento. L. *Contractè.* —ÀTTILE. add. Che ha la facoltà di contraersi, di ritirarsi. —ÀTTO. n. m. Strumento, scrittura pubblica, che stabilisce le convenzioni. L. *Instrumentum.* §. L' Atto stesso del contrarre; convenzione, che ha cagion dalla legge, onde nasce l' obbligazione e l' azione fra i contraenti. L. *Contractus, us.* §. Far contratto, vale Stipularlo. §. CONTRÀTTO. par. pass., e add. Concordevolmente stabilito. §. Per Acquistato, tirato a sè. *Così ammalàto, com' era, d' infermità* CONTRÀTTA *a Pisa. Guicc. stor.* 4, 204. §. Per Rattratto, rattrappato. §. n. car. m. Colui che è attratto. L. *Membris captus.* —ATTÙRA. n. ast.

f. Rattrappatura, raggricchiamento, accorcismento de' nervi e de' muscoli. L. *Membrorum contractio, convulsio.* —azióne. n. ast. f. Raggrinzamento, ritiramento. L. *Contractio*, *corrugatio.*

Contrarrisp—óndere. v. a. Rispondere al rispondente; far contrarrisposta. —ósta. n. f. Risposta, contra risposta.

Contrarùota, —di prùa, o Contra' àsta di prùa. T. mar. È un pezzo di legno, o per lo più un pezzo composto di più legni curvi, che si applicano interiormente alla ruota di prua, per fortificarla, ed unirla più saldamente alla chiglia della nave. §. —di póppa esteriórr. Pezzo di legno che si unisce alla ruota di poppa per di fuori, e intorno al quale si muove il timone. §. —di póppa interióre, o Contr'àsta di póppa. Pezzo forte di legno, che si unisce per di dentro alla ruota di poppa.

Contra—sabórni. T. mar. Lo s. c. Contrapportelli. —salùto. T. mar. Risposta che si fa da una nave da guerra, che arriva sulla rada, al saluto fattole dal porto, mediante alcuni colpi di cannone.

Contra—sbarràto. add. T. del blasone. Che ha una sbarra opposta ad un' altra. —scambiaménto. n. m. Scambiamento fatto per contrario. —scàrpa. s. f. T. milit. La scarpa, che chiude il fosso, e la quale, siccome rimane incontro alla scarpa della fortezza si chiama Contrascarpa. La parte superiore dicesi Ciglio della contrascarpa. —scèna. s. f. Scena contraria. —scòtta. s. f. T. mar. Funicella o manovra allacciata alle bugne delle vele basse, colle quali si mura la bugna di sopravvento verso prua quando si va all' orza. Dicesi anche Sagola delle bugne. —scrìvere. v. a. Scrivere il contrario; scriver contro. L. *Scribere contra.* —scrìtta. n. f. Scritta reciproca di scambievole convenzione. —scritto. add. Scritto all' 'ncontro; contrassegnato. —sènso. n. m. Senso d' una parola, d' un testo, d'un discorso, o simile, contrario al senso naturale; senso erroneo, falso. —serratùra. s. f. T. de' magnani. Cassettina di ferro incassata nella colonna della carrozza, per ricevere la stanghetta della serratura. —sfòrzo. n. m. Sforzo in contrario; contranniso, contrannitenza. L. *Renixus.* —spallièra. s. f. T. de' giardinieri. Spalliera, che è rimpetto ad un' altra, con due viali che la tramezzano; ed è denominazione derivata dal sito, in cui si pongono gli alberi, perchè, trovandosi accanto alle spalliere un viale, o una viottola, si dispongono le piante oltre il viale, o la viottola dirimpetto alle spalliere. §. Diconsi pure Contraspalliere, Quelle che si praticano eziandio lungo i viali di mezzo e di traverso, tuttochè non sieno situate dirimpetto ad alcuna spalliera. —spàlto. Secondo spalto, che rimane verso la campagna. —splendènte. add. Che risplende contro altro splendore. —sportèlli. T. mar. *V.* Contrapportelli. —spróne. s. m. T. de' magnani. Fusto di ferro a vite, su di cui riposa la molla delle carrozze.

Contr' àsse. s. f. T. de' cassaj, carrozzieri, &c. Asse che serve come di fodera interiore alla pianta della cassa delle carrozze, e d'altri legni.

Contrasségn—o. n. m. Segno che è riscontro ad altro segno; ma vale per lo più semplicem. Segno per riconoscere, per distinguere una cosa da un' altra; segnale. L. *Nota.* §. fig. Pegno, testimonio; onde diciamo: *Per* contrassègno *d' amicizia*, &c. §. Per Indizio; onde Dare contrassegno, vale Dare segno; recare indizio. §. Contrassègno. s. m. T. milit. Piastrina di metallo, che le ronde rimettono ad ogni corpo di guardia, onde far fede della perlustrazione, che hanno fatta. §. Dare il contrassegno. T. milit. Vale Assicurare dell' esser suo, o degli ordini portati, con mostrare il contrassegno. —àre. v. a. Far contrassegni; notare; segnare a riscontro. L. *Notare*, *notam opponere.* §. T. delle segreterie. Segnare, o sottoscrivere un ordine o una patente d' un superiora in qualità di segretario, per render la cosa più autentica. —ànte. add. Che contrassegna, che imita. L. *Denotans.* —àto. add. L. *Notatus.*

Contrassigill—o. s. m. T. delle segreterie. Piccol sigillo posto al lato ad un maggiore. —àre. v. a. Apporre il contrassigillo. —àto. add. Che porta un contrassegno.

✠Contràsta. Lo s. c. Contrasto.

Contrast—àbile, —abilménte, —aménto. *V.* Contrast—àre.

Contrastàmp—a. s. f. T. degli stampatori. Rame che si stampa con un altro di fresca impressione, detto così, perchè i lineamenti vengono in contrario. —àre. v. a. Stampare all' opposto. §. Dicesi anche da' libraj, legatori di libri, &c. De'fogli stampati di fresco, quando macchiano, e lasciano i segni della stampa nelle pagine che sono a contatto.

Contrast—àre. v. a. (da *Contra* e *Stare*, cioè *Star contro*) Vale Ostare, opporsi, resistere, contrariare; e dicesi egualmente Contrastare a una cosa, e contrastare una cosa. L. *Adversari*, *se se objicere.* §. Per Gareggiare, competere; stare o porsi a petto, a confronto, a gara. §. prov. Contrastare da un soldo a dodici danari. *V.*

Sold—o. §. Contrastàre alla mano. T. di cavalleria. Dicesi del cavallo, che resiste agli sforzi del cavaliere. —o, —amèato, ✠—ànza. n. ast. v. Il contrastare; opposizione, combattimento. L. *Contentio*, *pugna*, *certamen*, *dimicatio*. §. Avere, o far contrasto, e stare in contrasto; vagliono Contrastare. §. In contrasto, vale anche Contro. *Salv. Avvert.* 1, 3, 2, 41. §. Contràsto. T. de' pitt. È la varietà di tutte le parti; ed è il contrario di Ripetizione. —àbile. add. Che si può contrastare; che è soggetto di contrasto. —abilmènte. avv. In guisa contrastabile, a modo di disputa. —ànte. add. Che contrasta. L. *Adversans*. —àto. add. Contrariato. —atóre. n. car. m. Colui che contrasta; avversario. L. *Adversarius*, *adversans*.

Contrastràda copèrta. T. milit. Seconda strada coperta, che rimane verso la campagna.

Contrastràglio. s. m. T. mar. Straglio di rinforzo, che si usa sopra le navi da guerra.

✠Contràta. Lo s. c. Contrada.

Contratròzza. s. f. T. mar. Seconda trozza, che si mette sotto la prima, e serve ad abbozzare i pennoni in caso di combattimento.

Contrattàbile. *V*. Contratt—are.

Contrat—tàglio. n. m. T. de' setajuoli. Sorta di lavoro su i velluti, o anche drappi d'oro. —tagliàre. v. a. T. dell' arte del disegno. Tirare linee diagonali sopra altre linee, per render gli scuri più cupi. §. T. de' setajuoli. Lavorar a opera di contrattaglio. §. T. degli agricolt. Arare un terreno ad opera di contrattàglio; vale lo stesso che l' *Intraversare*, l' *interzare*, e l' *inquartare*, imperocchè tutte queste specie d' arature si dirigono in modo da tagliare ad angolo i solchi dell' aratura fatta prima. —tagliàto. add. Lavorato ad opera di contrattaglio.

Contrattamènte. *V*. Contr—arsa.

Contratt—àre. v. a. Trattar di vendere, comprare, impiegare, o simili; tener mercato di una cosa, essere a mercato con uno per comprare; negoziare; mercatare, patteggiare. L. *Negotiari*. §. Trovasi anche nel signif. di Toccare, palpare. L. *Contrectare*. —àbile. add. Mercatabile; che si può contrattare. —amènto, —azióne. n. ast. v. Il contrattare. L. *Contractus*, *us*. —ànte. par. pres., e add. Che contratta; ed è T. legale.

Contrattèmpo. n. m. T. del ballo, della scherma, e del giuoco della palla. Tempo contrario; differente dal tempo ordinario. §. fig. Vale Ostacolo, inciampo, disgrazia; onde Fare un contrattempo, dicesi dello Sconcertare un negozio, e simili. §. Contrattèmpo, o Di contrattèmpo. avv. Fuor di tempo. L. *Extra tempus*.

Contr—àttile, —àtto, —attùra. *V*. Contr—arre.

Contraurtàre. v. a. Urtar contro, cozzare. L. *Incidere*, *urgere*.

Contravajàto. add. T. araldico. Dicesi de' pezzi, i vaj de' quali sono opposti.

Contravvalère. v. neut. Essere equivalente; contrappesare, agguagliare.

Contravvallazióne. s. f. T. milit. Secondo trinceramento col quale si cigne la piazza che si vuole assediare, per impedire l' uscita degli assediati.

Contravvedère. v. a Vedere con suo dispiacere, veder di mal occhio.

Contravvelèno. s. m. Checchè sia, che abbia virtù contro il veleno; antidoto. L. *Antidotum*.

Contravv—enìre. v. neut. Disubbidire alla legge, mancare alla propria obbligazione, contraffare. L. *Prævaricari*, *contra legem committere*. §. Vale anche Venir contro, venire incontro; e per similit. Preoccupare. —entóre. n. car. m. vo. dell' uso. Che disubbidisce alla legge; delinquente. L. *Prævaricator*. —enzióne. n. ast. v. f. Il contravvenire; prevaricazione, trasgressione. L. *Prævaricatio*, *violatio*.

Contravvèrsia. Lo s. c. Controversia.

Contravvers—ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Contrarietà, controversia. L. *Contrarietas*.

Contravviàle. s. m. T. de' giardinieri. Viale, o filaro d' alberi laterale ad un altro.

Contravvòglia. avv. Contro a voglia.

Contrazióne. *V*. Contr—arre.

Cóntre. s. f. pl. T. mar. Nome che si dà a quattro grosse funi, due delle quali sono attaccate alle bugne della maggior vela, e le altre a quella di trinchetto, e servono a tirare verso prua le bugne di sopravvento di dette vele.

Contrèbia. geog. ant. Città della Spagna, nel paese de' Carpetani, all' or. di *Completum*, e sulle frontiere della Celtiberia. Fu assediata da' Romani, comandati da Q. Fulvio Flacco, l' anno di Roma 571. In vano gli abitanti implorarono soccorso da' loro vicini i Celtiberi; la città fu espugnata, e questi, arrivati finalmente, ma troppo tardi, furono essi pure da' vincitori sconfitti. Dicesi che Contrebia corrisponda all' odierna Santavert, nella nuova Castiglia.

**Contrem—ìre, **—ìscere. vo. ant. Tremare. *Di che tutta* contremisco. *Fr. Jac. da T.* 6, 2.

Contribolàto. add. Tribolato, afflitto.

CONTRIBÙLE. add. Della stessa tribù.

CONTRIB—UZIÓNE. (z asp.) n. f. Concorrimento e ajuto a checchè sia. L. *Contributio*. §. T. milit. Ciò che si paga in tempo di guerra da' paesi invasi dal nemico, per esimersi dal saccheggio, o da altro pregiudizio. —UÌRE. v. a. Concorrere colla spesa, cogli uffizj, colla fatica, o simili a checchessia. L. *Contribuere*. §. P. simil. Giovare; concorrere al vantaggio di checchè sia. —UÈNTE. par. pres. Che contribuisce; che giova. —UÌTO. par. pass. —ÙTO. s. m. La quota della contribuzione. —UTÓRE. n. car. m. Che contribuisce.

CONTR' IMBOSCÀTA. n. f. T. milit. Imboscata contro l' imboscata.

CONTR' IMPANNÀTA. s. f. vo. dell' uso. Impannata, che si pone di fuori davanti ad un' altra impannata.

CONTR' INDIC—ÀNTE, —AZIÓNE. *V*. CONTRAINDIC—ANTE, —AZIONE.

CONTR' INQUART—ÀRE v. a. T. del blasone. Dividere in quattro parti un quarto dello scudo già inquartato. —ÀTO. par. pass., e add. —ATÙRA. n. f. Le parti d' uno scudo contr' inquartato.

CONTR' INVETRIÀTA. s. f. vo. dell' uso. Invetriata, che si pone davanti a un' altra.

CONTR—ÌRE. v. a. Contritare, tritare, pestare. L. *Conterere*. —ÌRSI. neut. p. Aver contrizione. L. *Contritum esse*. —ÌTO. add. Contritato, trito, pesto. L. *Contritus*. §. T. teol. Che ha il dolore della contrizione; compunto; pentito con dolore de' falli commessi. —ITAMÉNTE. avv. Con contrizione. L. *Contritè*. —IZIÓNE. n. ast. f. T. teol. Dolore che si ha per li peccati commessi, e che nasce dal solo principio d'amor di Dio, con proponimento di confessarli, di soddisfare, e di non ricadere; oppure Stato di un' anima, che, lacerata e penetrata dal dolore di avere offeso Dio, ardentemente desidera riconciliarsi con Lui, e ricuperarne la grazia. L. *Contritio*. §. Contrizione, per Macerazione della carne. *Fece al suo corpo grande afflizióne di fame, e di sete, e d' altra* CONTRIZIÓNE. *Stor. Barl*. 92. —IZIONCÈLLA. n. f. dim.

**CONTRIST—ÀRE. v. a. Far tristo; travagliare, perturbare, dar malinconìa. L. *Contristare, tristitia afficere*. §. Per Danneggiare, maltrattare, macerare, guastare, travagliare. *E quivi piaguèva continuamènte* CONTRISTÀNDO *divèrse parti del corpo*, cioè &c. *con le unghie*. *Fav. Esop*. —ÀRSI. neut. p. Travagliarsi, prender malinconìa; opposto di Rallegrarsi. L. *Tristari*. §. P. met. (parl. delle piante) vale Appassire. —ÀBILE. add. Atto a contristare. —AMÉNTO, —AZIÓNE. n. ast. v. Travaglio d' animo, affanno, tristizia; opposto di Rallegramento. L. *Tristitia mœror*. —ÀTO. add. Attristato, travagliato. L. *Contristatus*. —ATÓRE. n. car. m., —ATRÌCE. f. Che contrista. L. *Contristator, contristatrix*.

CONTRITAMÉNTE. *V*. CONTR—IRE.

CONTRIT—ÀRE. v. a. Minutamente tritare; sminuzzare, stritolare. L. *Conterere*. —ÀTO. par. pass. L. *Contritus*.

CONTR—ÌTO, —IZIONCÈLLA, —IZIÓNE. *V*. CONTR—IRE.

CÓNTRO, e CÓNTRA. Prep. che dinotano Opposizione, e Contrarietà. L. *Contra, adversus*. §. A queste prep. volentieri si congiungono le particelle *di* ed *a*, sebbene sovente anche senza queste particelle si trovino; come: *Contro me*, *contra me*; *contro di me*, *contra di me*; *contro a me*; &c. Avvertasi però che dopo CÓNTRA, per evitare una certa durezza di pronunzia, si dovrà usare piuttosto *di*, che *a*. §. Si prendono anche per A rincontro, a rimpetto. L. *Contra, exadversum*. *Metti cinquemìla fiorìn d' oro de' tuoi* CÓNTRO *a mille de' miei*. *Bocc. nov*. 49. §. Per Verso. *Tra discordànti liti* CÓNTRA *'l sole*. *D. Par*. 9. §. Per Incontro. *Si fa* CÓNTRO *alle mortàli punte delle agùte spade*. *Bocc. Fiamm*. 5. §. Far contro, vale Contravvenire, operare in opposizione. §. Far contro alla canzone, vale Far la contro parte. §. Contro a grato, vale Di mala voglia, contra 'l proprio piacere. *D. Par*. 4. §. CÓNTRO, e CÓNTRA. avv. Vagliono Contrariamente. §. Dar contro, vale Contraddire. L. *Contradicere, contra facere*. §. Vale anche Opporre, opporsi ad alcuna cosa. L. *Se opponere*. §. Darsi contro, vale Contraddirsi. L. *Sibi pugnare, secum pugnare*. §. DI CÓNTRO, e DI CÓNTRA. prep. Vagliono A rimpetto, a rincontro. *Giunse all' ora di mezzogiorno appiè di Benivènto alla valle* DI CÓNTRO *alla città*. *Gio. Vill*. §. DI CÓNTRA. avv. *Voce che giunse* DI CÓNTRA, *dicèndo* &c. *D. Purg*. §. Stare di contro, o di contra; vale Essere dalla banda opposta; e fig. Esser contrario, esser di contrario parere. §. PER CÓNTRA. avv. Vale Per contrario. L. *E contra*. §. CÓNTRO. n. m. Contrario di Pro. *V*. *Sìccòme ei è il* PRO, E 'L CÓNTRO. *Gio. Vill*. 10, 118.

*CONTRO—ARMÒNICO. *V*. CONTR' ARMONICO.

CONTROATTÀCCO. n. m. T. milit. Lavoro che, prima della difesa, o nel tempo di quella, la guarnigione imprende a gran distanza dalla fortezza, per potere colle artiglierie battere d' infilata, o di rovescio le trincee e le prime batterie degli assedianti.

CONTROBATTÙTA. n. f. T. idraul. La ripercus-

sione dell' acqua del fiume nella ripa opposta, dopo la prima battuta.

Cóstro del vedére. T. mar. *V.* Diavoletto. T. mar.

Controbracci. s. m. pl. T. mar. Nome di certi cavi semplici, che servono a raddoppiare i bracci de' pennoni bassi in un tempo burrascoso, o in caso di combattimento.

Controbùgne. s. f. pl. T. mar. *V.* Paterassi.

Controchiglia. s. f. T. mar. Pezzo di costruzione formato da più legni diritti, che si applicano sulla chiglia nell' interno della nave, per tutta la lunghezza di essa. Comincia dalla contraruota di poppa, e va ad unirsi alla contraruota di prua.

Controcornière. T. mar. La parte posteriore esterna della poppa.

Controcorrènte. *V.* Corrente.

Controcorsia. s. f. pl. T. mar. Lunghi pezzi di legno posti sotto i bagli, nel verso della lunghezza della nave, specialmente da una boccaporta all' altra, immorsati negli stessi per rinforzare la loro unione. Le controcorsie si pongono sotto tutti i ponti, ed anche sotto i mezzi ponti de' castelli.

Controdragànte. s. f. T. mar. La più alta barra, o traverso, nel quadro di poppa, sull' alto della ruota, che fa con essa la figura di un T. È posta sopra il dragante, all' altezza a un dipresso della soglia superiore de' portelli superiori.

Controguèrra. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 1mo, e nel distr. di Teramo, con 1300 abitanti.

Controllóre. n. car. m. (francesismo) T. di comm., ed è nome d' impiego. Colui che è incaricato di rivedere i conti.

Contróne. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. citer., e nel distr. di Campagna, sul declivio del monte Alburno. Evvi un castello reale di delizie, con de' giardini, ed un' abbazia reale. Conta 1200 abitanti.

Controonestà. n. f. Disonestà, indecenza. L. *Inhonestas.*

Controquadràte. T. mar. *V.* Quadrate.

Controrivoluzión—e, —àrio. *V.* Contrarivoluzion—e, —ario.

Contrórdine, e Contr'órdine. vo. dell' uso. Rivocazione di un ordine; ordine contrario ad un altro.

Controsàrtie. T. mar. *V.* Sartie.

Controsènso. n. m. Senso contrario al senso naturale d'un testo, d'una parola, o d'un discorso.

Controstòmaco. avv. Di mala voglia, a malincorpo. L. *Ægre.* §. Ripugnante lo stomaco, e con nausea del medesimo.

Controstràglio. T. mar. *V.* Straglio.

Controtrincarìni. T. mar. *V.* Trincarini.

✠Controv—àre. v. a. Inventare, fingere una falsità per nuocere o per ingannare. L. *Fingere.* ✠—àto. add. Finto. L. *Fictus.*

Controvèr—sia, —sìsta. *V.* Controver—tere.

Controvèrso. add. Contrario. L. *Contrarius.* §. —. *V.* Controver—tere.

Controvèr—tere. v. a. Disputare, mettere in quistione, contendere. L. *Controversari.* —tìbile. add. Disputabile, litigioso. —tibilménte. avv. In modo controvertibile. —sia. n. f. Litigio, quistione, contesa, contrasto; e dicesi per lo più delle Contese che nascono da contrarietà d' opinioni. L. *Controversia.* §. T. teol. Dicesi delle Quistioni che si dibattono tra i Cattolici e gli Eretici, in materia di fede. —sìsta. n. car. m. Autore che esamina controversie in qualche scienza; e per lo più s' intende Quegli che esamina le controversie teologiche. —so. add. Messo in controversia; disputato, contrastato, indeciso.

Controvolontà. avv. Malvolentieri, a malincuore, contro la volontà. L. *Ingratiis.*

Controvoltìgliola. s. f. T. mar. Pezzo di legno rotondo a foggia di toro o bastone, che fa parte dell' ornamento dello sperone d' una nave.

✠Contrucciolàre. Lo s. e. Trucciolare.

Contrùsi. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. citer., e nel distr. di Campagna, presso la riva sinistra del Sele. Sonovi acque minerali fredde e termali. Conta 2600 abitanti.

Contubèrn—io. n. f. T. milit. ant. Così chiamavasi una schiera militare dello stesso quartiere, cioè che abitava sotto la stessa tenda, o nella stessa camerata, ed era composta di 10 uomini ed un decurione. L. *Contubernium.* §. Il latino *Contubernium* significò ancora, appo i Romani, il Matrimonio degli schiavi in opposizione al matrimonio de' cittadini liberi, chiamato *Conjugium.* §. L'abitazione sotto lo stesso tetto, fu detta pure *Contubernium.* §. Questa parola aveva ancora un significato meno esteso, e dinotava i giovani romani di nascita illustre, che accompagnavano i generali in qualità di volontarj, per istruirsi nell' arte della guerra. —àle. add. T. milit. ant. Così chiamavansi tra loro i soldati romani della stessa camerata. L. *Contubernalis.* §. Chiamavansi anche Contubernali, le divinità che si adoravano in un medesimo tempio.

Contum—àce, —àcia. n. f. Il disubbidire a' giudici, segnatamente col non presentarsi, o col non farsi rappresentare, quando si è chiamato innanzi loro, il che si

tira addosso pregiudizio. L. *Contumacia.* §. P. simil. dicesi d' Ogui altra disubbidienza a superiore, o a tale che si considera come superiore. §. Per Ostinazione, pertinacia, o simile. §. fig. Fu anche detto della Durezza e resistenza di certi marmi. §. CONTUMÀCIA. T. mar. Vale Quarantina; onde Far la contumacia, o stare in contumacia, dicesi dalle Persone e delle mercanzie, che per alcun determinato tempo si tengono in luogo separato per sospetto di peste. §. In contumacia, vale In bando, escluso dalla società per alcun delitto. —ÀCE. add. Caduto in contumacia; che è in contumacia. L. *Contumax.* §. P. simil. si dice di Chi non obbedisce e resiste agli ordini ed a' voleri de' maggiori di sè, di Dio, &c.; disubbidiente, caparbio, ostinato. §. Dicesi anche per simil. di Chi si tien lontano da altri a disubbidire a modo de' contumaci. §. In contumace, vale lo s. c. In contumacia. —ACÌSSIMO. add. sup. —ACEMÉNTE. avv. Con contumacia. L. *Contumaciter.* —ACIÀLE. T. leg. Di contumacia; per cagione di contumacia.

CONTUMÈLIA. mitol. Madre di Pane, che ella ebbe da Giove. *V.* EPIMENIDE.

**CONTUMÈL—IA. n. f. Ingiuria, villania, offesa. L. *Contumelia.* —IÓSO. add. Che fa contumelia; villano, scortese, oltraggioso. L. *Contumeliosus.* —IOSÌSSIMO. add. sup. L. *Contumeliosissimus.* —IOSAMÉNTE. avv. Ingiuriosamente, villanamente. L. *Contumeliosè.*

CONTUNDÈNTE. add. T. chir., e legale. Che ferisce senza taglio o ferita, ma solamente ammaccando come fa un bastone o mazza, come: *Arme contundenti.*

**CONTURB—ÀRE. v. a. Turbare, sconturbare, alterare. L. *Conturbare, turbationem afferre, turbare.* —ÀRSI. neut. p. Alterarsi, sturbarsi. —AGIÓNE, —AMÉNTO, ✠—ÀNZA, —AZIÓNE. n. ast. v. Il conturbare; alterazione. L. *Conturbatio, perturbatio.* —ÀTO. par. pass., e add. Alterato, sconturbato. L. *Turbatus, conturbatus.* —ATAMÉNTE. avv. Con conturbazione. —ATÌVO. add. Che conturba, che è atto a conturbare, che cagiona conturbazione. —ATÓRE. n. car. m., —ATRÌCE. f. Che conturba; sturbatore, &c.

**CONT—USIÓNE. n. f. (dal latino *Contundere*, cioè Pestare, schiacciare) Ammaccamento, ammaccatura; e dicesi di Quella offesa che riceve la carne o qualche muscolo da un colpo di bastone o mazza, o da caduta senza ferita o taglio. L. *Contusio.* —USIONCÈLLA. n. f. dim. **—ÙSO. add. Ammaccato; che ha ricevuto contusione.

CONTUTÓRE. n. car. m. T. leg. Colui che è compagno con altri nell' uffizio di tutore.

CON TUTTO. avv. Lo s. c. Contuttochè. §. Con tutto, in forza di add. vale Non ostante. CON TUTTA *la sua infermità egli cantàva* &c. *Fior. S. Franc.* 127.

CONTUTTOCHÈ, o CON TUTTO CHE. avv. Quantunque, benchè, ancorchè. (Quest' avv. manda il verbo o al soggiuntivo, o all' indicativo, benchè più raro al primo.) L. *Quamquam, etsi.*

CONTUTTOCIÒ, o CON TUTTO CIÒ. avv. Non ostante ciò; tuttavìa. L. *Nihilominus, tamen.*

CON TUTTO QUÈSTO. Vale lo s. c. Contuttociò.

✠CONTUTTOSIACIOCCHÈ. Lo s. c. Contuttochè.

*CÒNULO. s. m. T. di st. nat. Genere di zoofiti, che hanno una base piatta, sopra la quale il loro corpo s' innalza in cono, od in mezzo elissoide. L. *Conulus.*

CONVALESCÈN—ZA. n. f. Principio di ricoveramento di sanità dopo la malattia. L. *Convalescentia.* —TE. add. Che è in convalescenza; chi è uscito novellamente del male. L. *Convalescens.* §. n. car. m., e f. Vale lo stesso.

CONVALID—ÀRE. v. a. Fortificare, corroborare, dare maggior forza. L. *Confirmare, roborare.* —ÀRSI. neut. p. Prender maggior forza; affortificarsi. —ÀTO. add. Fortificato, corroborato. —AZIÓNE. n. ast. f. Lo s. c. Confermazione. L. *Confirmatio.*

CONVÀLLE. s. f. Valle lunga tra poggi alti. L. *Convallis.*

CONVÀSA. geog. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. ulter., dist. 14 migl. da Policastro.

✠CONVÉGN—A. n. f. Convenzione, patto, accordo. L. *Conventio.* §. Per Condizione. L. *Conditio.* ✠—ÈNZA. n. ast. f. Lo s. c. Convenenza, convenzione. L. *Pactio.* §. Per Proporzione, conformità. L. *Congruentia.* ✠—O. n. m. Lo s. c. Convegna.

**CONV—ÈLLERE. v. a. T. med. Ritirare, stirare, storcere. L. *Convellere.* **—ÈLLERSI. neut. p. Fare storcimenti; contorcersi per convulsione. **—ELLÈNTE. add. T. med. Che convelle, che storce. L. *Convellens.* —ÙLSO. add. T. med. Storto, contorto per convulsione.

CONVEN—ÌRE. v. neut., —ÌRSI. neut. p. Adunarsi, accozzarsi più persone. L. *Convenire, congregari.* §. Per Venire nella stessa sentenza; consentire, accordarsi. §. Per Far patto, far mercato; accordarsi del prezzo, delle condizioni. (In questo signific. ha per lo più la compagnia della prep. *Con.*) §. Per Affarsi, confarsi, dirsi, esser conforme. (In questo signific. usasi con le prep. *Con, in, o nel.*) L. *Inter se convenire, congruere. Perocchè ciascùn meco si* CONVIÈNE *Nel nome* &c. *D. Inf.* 4. — *Veggèndo i detti della bàlia con quelli*

dell' ambasciadòre ottimamènte CONVENÌSE. *Bocc. nov.* §. Per Aver proporzione. L. *Convenire*, *congruere*. *D. Inf.* 34. §. CONVENÌRE. v. imp. Essere conveniente, non si disdire, essere onesto, convenevole. L. *Decère*. *Lascerài lo sconvenèvole amòre, se quello vorrài fare che* SI CONVIÈNE. *Bocc. nov.* — CONVIÈNSI *adùnque l' uòmo principalmènte confessàre. id. nov.* §. Esser di dovere, esser di bisogno, esser necessario, esser obbligato, costretto. L. *Convenire*, *oportère*, *necesse esse*. *Onde al vero valòr* CONVIÈN, *ch' uòm poggi. Petr. son.* 21. — *So bene, che chi mi vuòl pur lodàre*, CONVIÈN, *che dica le bugie. Cas. lett.* §. CONVENÌRE. v. a. Citare, chiamare in giudizio. L. *Convenire aliquem*, *in jus convenire*, *in jus vocare*. *E 'l* CONVENÌRE *alla giustizia i pazzi, Opra forse sarà non men da pazzi. Buon. Fier.* §. Convenire a sè, vale Adunare, chiamare, far venire. —ÈNTE. n. m. Patto, promessa. L. *Conventio*, *pactum conventum*, *conditio*. §. Fatto, particolarità. L. *Res*, *factum*. §. Via, modo. L. *Ratio*. *E per tal* CONVENÈNTE *sarète vincitòre. Tav. Rit.* §. Stato, condizione. L. *Conditio*. *Di rabbia tutto in sè si consumàva, Maledicèndo il duro* CONVENÈNTE. *Bocc. Tes.* 4, 57. §. Per Cagione. L. *Causa*. *Non n' uscìsse mai, se non per lo* CONVENÈNTE, *che detto v' ho. Tav. Rit.* —ÈNZA. n. ast. f. Patto, convenzione, capitolazione, condizione. L. *Conventio*, *pactio*. §. Far convenenza, vale Pattuire. §. Convenenza, per Proporzione, conformità. L. *Congruentia*, *proportio*. —ÉVOLE. n. ast. m. Lo s. c. Convenienza. L. *Æquum*. §. Fare i convenevoli, vale Fare le cirimonie; e Stare su i convenevoli, vale Stare sulle cirimonie. §. AL CONVENÉVOLE. avv. Vale Convenevolmente; a sufficienza. L. *Decenter*. §. CONVENÉVOLE. add. Conforme al dovere; conveniente, debito, giusto; che si addice, che si confà alla cosa o alla persona; ragionevole, dicevole, decente, atto, onesto, opportuno, proporzionato, congruente. L. *Æquus*, *conveniens*, *congruens*, *decens*. §. Abile, idoneo, atto. L. *Aptus*, *idoneus*. §. Opportuno, appropriato, debito (parl. del tempo). —EVOLÌSSIMO. add. superl. ✠—EVOLÈNZA. Lo s. c. Convenienza. L. *Æquum*. §. Per Conseguenza. L. *Consequentia*. —EVOLÉZZA. n. ast. f. Ciò che conviene; l' onesto, il conveniente, il dovere, l' equità, il decoro. L. *Æquum*, *honestum*, *decorum*. —EVOLMÉNTE, —EVOLEMÉNTE, ed anticam. CONVENEVILMÉNTE. avv. Comodo, convenevole, con decoro, colla dovuta convenienza, decentemente, dicevolmente, giustamente, ragionevolmente. L. *Decenter*, *convenienter*, *apte*, *commode*. —EVOLISSIMAMÉNTE. avv. superl. —IÈNTE. n. ast. m. Cosa convenevole da farsi. L. *Quod decet*, *decorum*. §. —. add. Convenevole. L. *Conveniens*, *decens*. —IENTÌSSIMO. add. superl. L. *Aptissimus*, *commodissimus*. —IENTEMÉNTE. avv. Con convenevolezza, con modo, con decoro, come conviene. L. *Convenienter*, *decenter*, *commode*. §. Attamente, aggiustatamente, proporzionatamente, assai bene. —IENTISSIMAMÉNTE. avv. superl. In modo sommamente acconcio. L. *Commodissime*. —IÈNZA, ✠—IÈNZIA. n. ast. f. Convenevolezza, dicevolezza di ciò che si fa o che si dice relativamente alle persone, all' età, al sesso, al tempo, al luogo, &c.; decenza. L. *Decentia*, *decorum*. §. Per Cirimonia, civiltà. L. *Officium*. §. Per Concordanza, accordo, attenenza; contrario di Discrepanza. L. *Congruentia*. §. Per Proporzione, conformità. L. *Proportio*, *respectus*. §. Per Attitudine e disposizion di natura. §. Per Ragionevolezza, e conformità al vero. §. T. de' pitt. La relazione delle parti accessorie colle parti essenziali di un soggetto. —IMÉNTO. n. ast. m. Il convenire; convenzione. L. *Sponsio*. —ÙTO. par. pass. §. add. Consentito, concorde. §. n. car. m. T. de' forensi. Colui che è citato in giudizio per dir le sue ragioni. —ZIÓNE. n. ast. f. Il convenire; patto, accordo, concordato fra due o più persone; ma più sovente prendesi, per Condizione, o capitolo del trattato. L. *Pactum*, *conventum*, *conventio*. §. Per Adunanza, assemblea di persone convocate a parlamento. —ZIONÀLE. add. Di convenzione; appartenente a convenzione. —ZIONÀRSI. v. neut. p. Convenire, accordarsi, patteggiare. L. *Pacisci*, *convenire*.

✠CONVÈNO. Lo s. c. Convegna, convenente.

CONVENT—ÀRE. v. a. Dar l' insegne del dottorato, ascrivere nell'adunanza, o congregazione de' dottori, o de' poeti coronati; addottorare, dottorare. L. *Laurea donare*. —ÀRSI. neut. p. Prender l' insegne del dottorato; addottorarsi. —ÀTO. add. Addottorato, dottorato. L. *Laurea donatus*. —AZIÓNE. n. ast. v. f. Il conventare; e propriam. l' Incoronazione de' poeti. L. *Laureatio*, *laurea*, *coronatio*. ✠—INÀTO. Lo s. c. Conventato; detto per ischerzo e derisione.

CONVENTÌC—OLA, —OLO. *V.* CONVENT—O.

CONVENTÌG—IA. n. f., —IO. m. Convenzione, patto.

✠CONVENTINÀTO. *V.* CONVENT—ARE.

CONVÈNT—O. (da Convenire) n. m. Congre-

gazione, adunanza, raunamento. L. *Conventus, us*; *congregatio*. §. Abitazione de'frati; detta così perchè ivi si radunano e convengono molti ad abitare. L. *Cœnobium*. §. Per la Comunità stessa de' frati, che abitano in un convento; onde Vivere a convento, vale Vivere in comune. §. Mutar convento, per similit., vale Mutar luogo (detto per ischerzo). §. prov. Di cotesto desse il convento, che equivale a dire: Ce ne fosse sempre di questo. §. Convento, per Patto, convenzione. L. *Pactum*, *conventio*. §. Per Conventazione. *V.* Convent—are. §. Bere per convento, o per convenzione. *V.* Be—re. §. Convènto, per Quello spazio, o segno, che rimane tra due cose commesse, e legate insieme, come di pietre, di mattoni, di legni, e simili. —ìcola. n. f., —ìcolo. m. Segreto ragunamento. L. *Conventiculum*, *circulus*. —ìno. n. m. dim. Piccol convento nel 2do significato. —uàle. add. Di convento, di stanza permanente. §. n. car. m. Frate di uno degli ordini francescani, di quelli cioè che non hanno abbracciato la riforma; dicesi anche Minore conventuale. —ùccio. n. m. dim., e avvilit. di Convento; convento di poca importanza.

Conven—ùto, —zionàle, —zionàrsi, —zióne. *V.* Conven—ire.

Converg—ènte. add. T. geom. Agg. di Quelle linee che si vanno continuamente accostando l'una all'altra, come i raggi della circonferenza al centro; il suo opposto è Divergente. L. *Convergens*. §. Dicesi anche della Direzione di qualunque altra cosa, considerata come una linea. §. Raggi convergènti. T. di diottrica. Diconsi Que'raggi della luce, che hanno patito rifrazione in un mezzo più denso di quello onde si partono, di maniera che si ravvicinano per tendere ad un medesimo centro. —ènza. n. ast. f. T. geom. Lo stato di due linee, che si vanno sempre accostando. L. *Convergentia*. —ere. (coll'acc. sulla 2da voc.) v. neut. T. geom. Esser convergente; ed è l'opposto di Divergere. *V.*

Con vèro. avv. Vale Con verità. *Ar. Fur.* 2,4.

Convèrsa. n. car. f. Religiosa impiegata nelle opere servili del monastero.

Conversàbile. *V.* Convers—are.

**Conversaménte. *V.* Conver—tere.

Conversàno. geog. L. *Conversa*, *Conversanum*, e *Cupersanum*. Città del reg. di Nap., nella Terra di Bari, dist. 2 migl. dal mare Adriatico. È sede vescov. suffrag. dell' arciv. di Bari. Conta 7500 abitanti. Si attribuisce agli Etruschi la fondazione di questa città, della quale, ne'secoli andati, i Normanni fecero il capo luogo del loro governo. Scadde poi col titolo di contea alla famiglia Acquaviva.

Convers—àre. v. neut. Usare e trattare insieme; praticare, bazzicare. L. *Conversari*, *versari*. §. Trovasi anche usato neut. p., ed eziandio in signific. attivo. *Stor. Barl.* — *Magal. lett.* §. Per Diportarsi. §. Conversare co' libri, e conversare coi morti; vagliono Leggere, e studiare. §. Conversare, per Intertenersi, dimorare in qualche luogo. L. *Morari*. §. Per Frequentare un luogo. *E massimamente* conversàvano *a' loro poderi in contado. Vit. SS. Pad.* —àre. n. ast. m. Conversazione. L. *Conversatio*. —àbile, —évole. add. Che conversa, atto a conversare, con cui si può usare; sociabile. L. *Sociabilis*. —amento. n. ast. v. m. Il conversare. L. *Conversatio*, *commercium*. —ànte. add. Che conversa. L. *Versans*. —atìvo. add. Che conversa; onde dicesi Persona conversativa. L. *Sociabilis*. —àto. par. pass. —atóre. n. car. m. Che conversa. L. *Conversans*, *qui cum aliquo versatur*. —azióne. n. ast. v. f. Il conversare, il praticare; trattenimento, discorso famigliare; pratica con amici e conoscenti; e dicesi anche della Gente stessa unita che conversa insieme. L. *Sodalitium*, *conversatio*, *conventus*, *cœtus*. §. Prendesi anche per Costume, vita, maniera di vivere. L. *Vita*. *Uòmini, e di santa vita, e* conversazióne. *Gio. Vill.* 10, 179, 1. §. Per Regola di frati. §. Per Operazione, esercizio.

Conversèra. geog. Picc. isola del reg. Illirico, nel mare Adriatico, non lungi dalla costa dell' Istria, dist. 2 miglia da Parenzo, ed in faccia a Trieste.

Convers—ióne,—o. *V.* Convert—ere, e—ire.

Convèrso. n. car. m. Quegli che porta l'abito della religione nel convento, ed è laico. L. *Conversus*. §. Per Laico che serve alla chiesa; cherico. §. Si disse anche di Coloro che nell' abito secolare vivevano co' monaci. §. *Dante* disse: Conversi della chiostra di Malebolge, per indicare i Peccatori che vi sono, a similit. de' Conversi che stanno ne' chiostri.

Convèrso. n. m. T. mar. Parte della tolda, o sia ponte superiore, che è fra l' albero di maestra e l' albero di mezzana. È questo il luogo delle reciproche visite, e ove si tiene la conversazione, dal che ha acquistato il nome di Converso.

Convèr—tere, —tìre. v. a. Trasmutare, trasformare. L. *Vertere*, *immutare*. §. Far rivolgere la mente dal male al bene. L. *Convertere*. *Va che Dio ti* convèrta. *Bocc. nov.* 1. §. Far mutar pensiero, volontà,

animo. L. *Vertere.* §. Per Ridurre all'obbedienza. *Annibale mandàto in Ispàgna* CONVERTÌ *in sè tutto l'esèrcito. Liv. Dec.* 3. §. Per Volgere ad uno. *Gio. Vill.* 12, 108, 6. §. Per Isvolgere, o Rivolgere dal bene al male. L. *Convertere. Andàva alla città d'Antiòchia, per* CONVERTÌRE *i Cristiàni, perchè adoràssono i suoi ìdoli sordi e mùtoli. Vit. S. Margh.* 130. §. T. matem. della dottrina, delle proporzioni, e vale Mettere in una proporzione i conseguenti nel luogo degli antecedenti, e viceversa. §. T. milit. Far conversione a destra, o a sinistra. —TÌRSI. neut. p. Trasmutarsi, trasformarsi. L. *Verti, immutare.* §. Nella stessa significazione dicesi anche delle passioni. *Sùbito in allegrèzza si* CONVÈRSE *La gelosìa. Petr. son.* 92. §. Dicesi anche del Cibo che passa in sostanza dell' uomo. §. Per Volgersi dal male al bene; mutar vita, ravvedersi. Talvolta trovasi anche in senso contrario, cioè in quello di Rivolgersi dal bene al male. *Per miseràbile cadimènto si* CONVERTÌTTE *al giudaìsmo. Coll. SS. Pad.* §. Per Retrocedere, tornare indietro. *Così, per non avèr via, nè foràme, Dal princìpio del fuoco in suo linguàggio Si* CONVERTÌVAN *le paròle grame. D. Inf.* 27. §. Convertirsi in fuga, vale Darsi alla fuga. L. *In fugam se convertere.* §. Convertirsi, dicesi anche di una Proposizione che riesce vera o falsa, rovesciando i termini. §. Parl. di danaro, vale Assegnare, destinare; onde dicesi: CONVERTÌRSI *una somma a fare tale*, o *tale altra cosa*; e talora vale Impiegare, e spender una somma per alcun uso. *Per quel modo, che i detti danàri utilmènte si* CONVÈRTANO, e *spèndano per li detti pupìlli. Cron. Morell.* —SIÓNE. n. ast. f. Rivolgimento. §. Mutazione, trasmutazione, convertimento. §. Per Mutazione di vita, di costumi, di religione da male a bene; il convertirsi. L. *Conversio.* § T. milit. Movimento militare, in virtù del quale una truppa gira sul fianco diritto, o sul fianco sinistro come farebbe un corpo sodo sopra un punto fisso. —SO. add. Trasmutato, rivolto, mutato in contrario. §. Per Convertito da mala vita a buona. *Che più glòria è nel regno degli elètti D' un spìrito* CONVÈRSO, e *più s'estìma, Che di novantanòve altri perfètti. Petr. son.* 22. §. Per Rivolto colla persona e col viso verso alcuna parte. *Le chiome all' àura sparse, e lei* CONVÈRSA *Indiètro veggio. Petr. son.* 111. §. PER CONVÈRSO, avv. Vale Per contrario, al contrario. **—SAMÈNTE. avv. Al contrario. L. *E contra.* —TÌBILE, ✠—TÌVOLE. add. Acconcio, atto a convertirsi, a rivoltarsi. L. *Quod facile converti potest.* §. Per Volubile; facile a rivoltarsi. *Galil. Mac. Sol.* 77. —TIMÈNTO. n. ast. v. m. Conversione, trasmutamento. L. *Conversio, immutatio.* § Per Rivolgimento. §. Per Mutamento da mala vita a buona. *Coll. SS. Pad. — Vit. Barl.* 1. —TÌTO. add. Rivolto, trasmutato, trasformato. L. *Conversus.* §. Ravveduto. §. n. car. m. Colui che abbraccia la religione cattolica. —TITÓRE. n. car. v. m. Colui che converte le anime.

CONVÈSS—O. add. Che non è nè piano, nè concavo, ma rilevato o piegato in arco nella superficie esteriore; il suo contrario è Concavo. L. *Convexus.* §. —. n. ast. La parte convessa; convessità. L. *Convexum.* —ITÀ. n. ast. f. T. geom. La superficie esteriore de' corpi piegati in arco, o sia il Rilevamento della linea circolare nella parte esteriore; è opposto a Concavità.

CONVETTÓRE. (dal lat. *Convector*) mitol. Dio che presiedeva al trasporto de' convoi.

✠CONVIÀRE. Lo s. c. Convogliare.

CONVICÌNO. add. Lo s. c. Circonvicino. L. *Finitimus.*

CONVÌN—CERE. v. a. Condurre altrui per vie di ragioni, o prove evidenti, a confessar vero ciò che egli negava, e falso ciò che asseriva; confonderlo, farlo ricredere. L. *Convincere.* §. Provare, e dimostrare altrui il suo delitto, il suo errore, il suo fallo. L. *Redarguere.* §. Per Costringere, forzare. *Per li tuoi tormènti non mi* CONVINCERÀI &c. *Vit. S. Margh.* 137. §. —. v. neut. Essere dimostrato; essere evidentemente provato; conoscersi; comprendersi chiaramente. —CÈNTE. add. Che convince. —CENTÌSSIMO. add. superl. Che convince fortissimamente. —CENTEMÉNTE. avv. In modo convincente. —CENTISSIMAMÉNTE. avv. superl. —CIMÉNTO. n. ast. v. m. Il convincere; riprova, persuasione. L. *Demonstratio, persuasio.* —CITÌVO. add. Convincente; atto a convincere. —TO. par. pass., e add. L. *Convinctus.* —TÌSSIMO. add. superl. —ZIÓNE. n. ast. f. vo. dell' uso. Il convincere; convincimento.

CONVIT—ÀNTE, —ÀRE. *V.* CONVIT—O.

CONVIT—ÀRE. v. a. Si disse anticamente, alla foggia francese (*Convoiter*) per Desiderare smoderatamente; agognare. ✠—ÌGIA. n. f. (dal francese *Convoitise*) Cupidigia, desiderio smoderato della roba altrui; avarizia. L. *Cupido, inis; cupiditas, aviditas.*

CONVIT—ÀTO, —ATÓRE. *V.* CONVIT—O.

✠CONVITÌGIA. *V.* CONVIT—ARE.

CONVÌT—O. s. m. Splendido desinare, o cena; banchetto, pasto, corredo, simposio.

L. *Convivium*. §. Far convito, vale Convitare. §. Convito, per lo Mangiare che si fa insieme. L. *Comessatio*, *compotatio*. —àre. v. a. Chiamare a convito. L. *Convivare*, *convivari*. §. Far conviti, vale Dare pranzi, invitare a convito. §. Per semplicem. Invitare. L. *Invitare*. —àrsi. neut. p. Chiamarsi reciprocamente a convito. —ànte. add. Che convita. —àto. n. car. m. Colui che interviene al convito. L. *Convivo*. §. —. add. Invitato. L. *Invitatus*, *vocatus*. —atóre. n. car. m. Che convita. L. *Convivator*.

Convìtt—o, —óre. *V*. Convi—vere.

**Convìv—a, —àle, —ànte, —àre. *V*. Conviv—io.

Convi—vere. v. neut. Vivere insieme. L. *Convivere*. —vènte. add. Che convive. L. *Convivens*. —tto. n. ast. m. Il convivere in un determinato luogo più persone insieme. L. *Convictus*. §. Per lo Luogo ove si convive. L. *Contubernium*. —ttóre. n. car. m. Colui che convive con altri in un collegio, seminario, spedale, o simile.

Convìv—io. n. m. Lo s. c. Convito. L. *Convivium*. **—a. n. car. m. Colui che è invitato. §. Vale anche Convivente, che mangia alla medesima mensa. —àle. add. Appartenente a convito; simposiaco. L. *Convivalis*. —ànte. add. Che fa banchetto; che banchetta. L. *Convivo*. —àre. v. neut. Esser commensale; cibarsi insieme.

**Convìz—io. (z asp.) n. m. Ingiuria di parole; contumelia. L. *Convicium*. **—iàre. v. a. Dire convizio; ingiuriare con parole; oltraggiare. L. *Convicíari*. **—iàto. add. Ingiuriato, oltraggiato, e usasi anche in forza di n. car. L. *Convicio proscissus*, *contumelio offectus*. **—iatóre. n. car. m. Che convizia; ingiuriatore, svillaneggiatore, maledico, detrattore. L. *Conviciator*. —ióso. add. Contumelioso, ingiurioso. L. *Contumeliosus*.

Convoc—àre. v. a. Chiamare per fare adunanza; ragunare a parlamento, a consulta, a battaglia, e simile. L. *Convocare*. —aménto, —azióne. n. ast. v. Il convocare. L. *Convocotio*, *vocatio*. —àto. par. pass. L. *Convocatus*, *vocatus*. —atóre. n. car. m. Che convoca.

Convi—ogliàre, ✠—ojàre. v. a. Accompagnare checchessia per maggior sicurezza. L. *Comitori*. —ogliàto, ✠—ojàto. par. pass. —òglio, ✠—òjo. n. ast. m. Accompagnatura, che segue checchessia per maggior sicurezza. L. *Consociatio*, *associatio*, *stipatio*. §. T. mar. Dicesi di una scorta di vascelli da guerra, che accompagnano un certo numero di bastimenti mercantili per difenderli da' corsali. §. Dicesi anche della Compagnia stessa di bastimenti mercantili così scortati. §. Parlando di guerre campestri si dice Convoglio, una Quantità di vettovaglie, armi ed altro, che si manda sotto buona guardia di soldati per provvedere il campo, rifornire una città assediata, &c.

✠Convorróso. (francesismo) Cupido, avido. L. *Avidus*, *eupidus*.

✠Conv—ojàre, ✠—ojàto, ✠—òjo. *V*. Conv—ogliare, &c.

**Convolàre. v. neut. Volare insieme; e fig. Accorrere con prestezza; ma d' ordinario non si dice che di Chi passa ad altre nozze. L. *Convolare*.

Convòl—gere. v. a. Voltar più volte; voltolare. L. *Volutare*. §. P. met. dicesi del Perseverare nel male. *Per questo sozzissimo peccóto stupro, nel quale ella era convòlta*. *Com. D. Inf*. 5. —gersi. neut. p. Voltarsi. —to. add. Voltolato. L. *Volutatus*. §. Imbrattato, sporcato. L. *Lutulentus*.

Convòlvolo, Vilùcchio, e Rampichìno. s. m. L. *Convolvulus sepium*. Linn. T. bot. Pianta, che ha gli steli lunghi, ramosi, volubili; le foglie sagittate, picciolate, a lobo troncato, brune nel margine; i fiori grandi, bianchi, solitarj, campaniformi, con lunghi peduncoli. Fiorisce nell' estate; è comune intorno alle siepi, e getta viticci e s' aggrappa. §. Sorta di Bruco.

Convuls—ióne. n. f. Moto involontario, contro l' ordine di natura, de' muscoli del corpo. L. *Convulsio*. —ioncèlla. n. f. dim. L. *Modica convulsio*. —ionàri. n. car. m. pl. T. della stor. mod. Nome che si è dato ad una specie di fanatici, che nell' ultimo passato secolo si fingevan convulsi intorno alla tomba dell' abate Paris. —ìvo. add. Che è cagionato, o accompagnato da convulsione. L. *Convulsivus*. §. Che cagiona convulsione. —o. add. Che ha convulsione; preso da convulsione.

Convùlso. *V*. Conv—ellere, e Convulsione.

Cònz—a, o Cònsa. geog. L. *Compso*. Città del reg. di Nap., nel Principato ulter., e nel distr. di S. Angelo de' Lombardi, sopra una collina a'piedi degli Appennini, sull' Ofanto. Long. or. 32°, 55; Lat. settentr. 40°, 50. Il suo nome di Conza deriva dal gr. *Compso* (arguto, lepido), perchè i suoi antichi abitanti eran rinomati per la loro arguzia, e le loro maniere vivaci e spiritose. Quest' antichissima città, situata nel paese degl' Irpini, diè de' soccorsi a' Romani nella battaglia di Canne. Nel 551 se ne impadronirono i Goti, a' quali la tolse poscia Narsete, espugnan-

dola, dopo un assedio di alcuni mesi. Nel medio evo era talmente formidabile, che Carlo Magno ingiunse a Grimoaldo l'obbligo di atterrarne le mura. Essendone poi stati scacciati i Longobardi da' Normanni, Conza continuò a prosperare sino al 1694, quando fu quasi interamente distrutta da un tremuoto. Nel 1597 vi si celebrò un sinodo. —ÀNO. add. Nativo di Conza.

Còo, o Còs. geog. ant. Isola dell'arcipelago greco, una delle Cicladi, così detta da Coo figlia di Merope, che ivi regnò. La sua città capit. chiamavasi anch' essa Coo, o Cos, che ebbe l' onore di esser patria di Ippocrate e di Apelle, i due più grandi uomini della Grecia; il primo in medicina, e l' altro nella pittura.

COOBLIG—ÀRE, e COOBBLIG—ÀSA. v. a., e per lo più COOBBLIG—ÀRSI. neut. p. T. forense. Obbligarsi in solido con altri. —ÀTO. add. Che è obbligato in solido con altri.

COÓNE. mitol. Figlinolo di Antenore; fu neciso all'assedio di Troja da Agamennone, al quale egli avea ferito un braccio colla sua lancia, per vendicare la morte del fratello Ifidamante ucciso dallo stesso Atride.

COONEST—ÀRE. v. a. Tirare a bene; scusare, dar colore di giustizia a checchessia, che è, o sembra mal fatto, o mal detto. —AMÉNTO. n. ast. v. m. Colore, scusa per coonestare checchè sia.

COOPER—ÀRE. v. a. Operare insieme; concorrere all' opera (accompagnasi colla prep. *a*, e *con*). L. *Cooperari*. *A questa così fatta differènza può* COOPERÀR *molto* &c. *Red. Esp. nat.* 26. — *Ella* COÒPERA COLLA *parte della ragiòne* &c. *But. Inf.* 2. —AMÉNTO, —AZIÓNE. n. ast. v. Il cooperare, e l' azione di colui che coopera. L. *Cooperatio*. —ÀNTE. add. Che coopera, che ajuta l' operazione. L. *Adjuvans*, *cooperans*. §. GRÀZIA COOPERÀNTE. T. teol. *V.* GRAZIA. —ÀTO. par. pass. —ATÓRE. n. car. v. m., —ATRÌCE. f. Che coopera. L. *Cooperator*, *cooperatrix*.

*Coòpota. add. mitol. Soprannome di Bacco. (Dal gr. *Choes* congio, misura pe' liquidi; e *poton* bevanda.)

COORDIN—ÀRE. v. a. Ridurre in ordine; porre con metodo tutto ciò che è disordinato. —ÀTO. add. Ordinato; che ha coordinazione. L. *Dispositus*. §. Coordinate, si chiamano le Ascisse, e le ordinate di una curva. —AZIÓNE. n. ast. f. Ordine di tutte le parti; ordinamento di una cosa con altre; metodo di checchessia. L. *Ordo*.

**COORTÀRE. v. a. Confortare, eccitare.

**COÒRTE. s. f. T. milit. ant. L. *Cohors*. Quantità di soldati in che eran ripartite le legioni romane; squadra. Ogni legione era divisa in dieci coorti, ognuna delle quali conteneva tre manipoli, e ogni manipolo due centurie. Eranvi in ciascheduna coorte le quattro sorte d' infanteria romana, cioè: i veliti, gli astati, i principi, ed i triarj; quando la coorte era completa, i veliti eran centovcoti; altrettanti gli astati ed i principi, ed i triarj sessanta, lo che formava quattrocentoventi soldati; numero che aumentava e diminuiva, secondo che la legione era più o meno forte. La prima coorte era la più stimata: questa era composta de' migliori soldati, e nelle battaglie stava sempre alla diritta della prima linea ad un dipresso come i nostri granatieri. §. —PRETORIÀNA. Truppa di soldati scelti, che serviva di guardia al pretore o generale, ed era composta di fanti e di cavalieri. Augusto formò un corpo di nove coorti, destinato unicamente alla guardia degl' imperatori, e della loro casa. Le insegne, le armi, la disciplina di questo corpo erano affatto diverse da quelle delle altre milizie. Era tutto d' infanteria, riceveva paga doppia, alloggiava in un campo trincerato sotto le mura di Roma, ed era comandato dal prefetto del pretorio. Nel principio non vi furono ammessi che i Romani, ma in progresso vi si riceveva anche degli stranieri, purchè avesser già guerreggiato. Sappiamo dalla storia quanto queste milizie, dette Pretoriane, si reser formidabili a' successori di Augusto. Esse sovente eleggevano e deponevano gl' imperatori di propria autorità, ed obbligavano il senato a riconoscer colui che avevano scelto. In tali rivoluzioni, quelli che aspiravano all' impero dovevano rendersi affezionate le terribili milizie che disponevano del trono. I Pretoriani esisterono sino al tempo di Costantino il Grande, che gli abolì. §. —URBÀNA. Corpo di truppe, forte di seimila uomini, che fu istituito da Augusto per la difesa della città. Era diviso in quattro manipoli, ognuno di 1500 uomini, che avevano il loro quartiere alle quattro principali porte di Roma. §. —TOGÀTA. Era questo un corpo di milizie stazionario in Roma, addetto alla polizia della città; questa coorte fu detta Togata, perchè vestiva la toga in vece del *Sagum*, e non aves altr' arme che la lancia e la spada. §. — DE' VÌGILI. Corpo di milizie istituito da Augusto al solo fine di servire ne' casi d' incendio: esso era diviso in sette manipoli, i cui quartieri eran distribuiti per la città, in modo che ogni manipolo di vigili, serviva a due de' quattordici rioni ne' quali era divisa Roma.

Còpa. geog. Picc. fiume del reg. Lomb.-Ven., che scaturisce nelle vicinanze di Bobbio, scorre nel Lodigiano, e gittasi nel Po, a poca dist. da Pavia.

Copaàs. geog. ant. Luogo della Palestina, ne' dintorni della città di Eleuteropoli; fu patria del profeta Zaccaria.

Copahù, e **Copaiba.** Lo s. c. Coppaù, Coppaiba. *V.*

Copàide, **Copàis**, **Cefìssus**, o **Cefìssos.** geog. ant. Lago della Grecia, nella Beozia (Livadia), che aveva una circonferenza di circa 70 miglia, e in cui faceva foce il fiume *Cephisus*, e tutti gli altri minori fiumi della provincia. Siccome non aveva alcuno sbocco, gli abitanti di que' contorni vi scavarono canali sotterranei sino al mare, acciocchè gli straripamenti del lago non danneggiassero la Beozia. Questo lago era rinomato per le sue anguille. Credesi da molti che il diluvio d' Ogige fosse causato dallo straripamento di questo lago.

Copàja. *Alb. V.* **Coppaja.**

Copàle. *Alb. V.* **Coppale.**

Copàlmo. s. m. Specie di Storace d'America.

Copàni. geog. Città del reg. di Nap., nella Calabr. ulter.

***Còpe.** geog. ant. Nome di una cit. della Beozia, così detta perchè dicevasi che i suoi abitanti fossero inventori de' remi. (Dal gr. *Copo* remo.)

Copècco. s. m. Sorta di moneta russa.

Copenàghen. geog. L. *Codania*, *Hafnia*. Città capit. della Danimarca, situata sulle coste orient. dell' is. di Zelanda, nel Baltico, e separata dalle coste svedesi mediante lo stretto del Sund; è dist. da Stocolma 340 miglia, da Pietroburgo 750, da Londra 630, e circa altrettante da Parigi. Long. or. 30°, 14; Lat. settentr. 55°, 41. Copenaghen, che è nel numero delle più belle capitali dell' Europa, e che dalla natura e dall' arte par che sia costituita a primeggiare tra le città trafficanti, non fu, fino agli ultimi anni del secolo XII, che un casale abitato da pescatori. Nel 1178 l' arcivescovo di Lunden, ottenuto in dono dal re di Danimarca il territorio di quel casale, fortificò il porto, che la natura già avea formato, e fabbricovvi un castello, onde difendere la costa contra i pirati, che infestavano il Baltico. Una tale protezione offerta al commercio, e la vantaggiosa situazione del luogo, non tardarono a chiamarvi una numerosa popolazione; e prima del volgere del secolo XIII, il già casale divenne città floridissima, e nel 1443 Cristoforo di Baviera vi trasportò la sede del governo, e ne fece la capit. di tutta la Danimarca. Il suo porto può ricevere 500 bastimenti mercantili; e quantunque abbia l' ingresso stretto da non potervi passare che una nave per volta, pure la sua profondità basta, anche a' più grossi navigli, mediante certi profondi canali che attraversano la città, ad avvicinarsi comodamente alle case ed a' magazzini de'mercanti, i quali vi caricano e scaricano le loro merci. Il numero de' bastimenti, che annualmente vi giungono nel porto da tutte le parti cognite della terra, si può calcolare a più di cinque mila; tanto esteso è il traffico di questa città, che è in oltre piazza da guerra marittima di prima classe, ed ha un arsenale che, dopo quello di Londra e di Amsterdam, è il più ricco dell' Europa. Evvi in Copenaghen un' accademia di belle arti, ed una università assai celebre, fondata nel 1479 dal re Cristiano I; essa è composta di sette gran collegi, e racchiude una biblioteca di 70,000 volumi; un museo di storia naturale e di antichità, un teatro anatomico, un orto botanico, un elaboratorio di chimica, ed un osservatorio astronomico. Oltre alla biblioteca dell' università, evvene un' altra, appartenente al re, composta di 250,000 volumi, e che occupa tutto il secondo piano dell'arsenale. Copenaghen, che conta 105,000 abitanti, è molto ben fabbricata, e contiene 15 piazze pubbliche spaziose e regolari, 3 palazzi reali, un gran numero di magnifiche chiese, 13 ospedali, 30 case pie pei poveri, pe' vecchi, pe' ciechi e per gli esposti, un istituto pe' sordi e muti, una scuola normale, una di chirurgia, una scuola militare, una veterinaria, una della marina, ed una di artiglieria. Copenaghen fu presa e saccheggiata dagli Svedesi, negli anni 1360 e 1581. Soffrì molto dalla peste negli anni 1546 e 1711; le tre flotte unite degli Svedesi, Olandesi e Inglesi, sotto la condotta di Carlo XII re di Svezia, la bombardarono nel 1700; fu spesse volte vittima d' incendj violenti, ed in ispecie di quello del 1728, che nello spazio di 48 ore consumò circa due terzi della città. Ma nulla fu per questa capitale più funesto che il terribile incendio che vi causaron le bombe degl' Inglesi nel 1807. Sorpresa in piena pace, non potè opporre che una debole resistenza; così che, non solamente vide la morte di più di 2000 de' suoi abit. e un gran numero de' suoi edifizj pubblici, fra' quali la cattedrale ed una parte dell' università, ridotti in cenere; ma le fu pur forza sofferire che quegl' isolani le rapissero la intera sua flotta per condurla ne' porti d' Inghilterra.

Copèrch—io, —iàre, —iàto, —ièlla, —ìno. *V.* Cop—rire.

Copèrnic—o. s. m. Nome che dassi ad una Spera celeste; stromento per calcolare i movimenti degli astri, secondo il sistema di Copernico. —àno. add. T. astron. Spettante al sistema di Copernico.

Copèrnico (Niccola). biog. Celeberrimo Astronomo del secolo XV, nato in Toru, città della Prussia reale, l' anno 1473. Studiò da principio la medicina, che poscia abbandonò per darsi interamente alle matematiche ed all' astronomia, per le quali natura avealo formato. Il suo gusto per queste scienze gli fu d' eccitamento a viaggiare, per andar consultando coloro che le coltivavano con miglior successo in diverse parti d' Europa. Si trattenne lungo tempo in Bologna, ove fu scolare, ed anche compagno in molte osservazioni, di Domenico Maria Novara ferrarese, abile astronomo. Più lungo tempo stanziò in Roma, ove fu pubblico professore di matematica. Ritornato alla sua patria ebbe un canonicato nella chiesa di Varmia, di cui era vescovo un suo zio. Allora fu che, godendo del riposo necessario, e munito di osservazioni raccolte da tutte le parti, rinnovò e stabilì da gran maestro le idea che già ebbero Talete, Pittagora, Niceta, Platone, ed altri antichi filosofi celebri della scuola pittagorica, circa il movimento della terra intorno al sole, e ne formò un sistema, il quale, avvegnachè non fosse per intiero di sua invenzione e scoperta, pure portò, e porta tuttavia il nome di lui; e ben meritava il Copernico un tal onore, imperocchè fu egli il primo che osasse rompere quella malìa che fino a quel tempo tenuto avea il mondo attaccato all' erroneo sistema detto di Tolomeo. Il sistema copernicano, che, sostenuto poscia come il solo ragionevole e vero da Galileo, forma la base dell' astronomia moderna, dimostrando principalmente: 1° Che il sole sta nel centro dell' universo; 2° Che intorno a quest' astro girano sopra il loro asse d' occidente in oriente i pianeti Mercurio, Venere, la Terra, Marte, Giove e Saturno (l'anno 1781 l' illustre astronomo Herschel scoprì un settimo pianeta, a cui si diede il nome d' Urano, e che, più lontano dal sole che Saturno, fa il suo giro intorno al sole in 84 anni); 3° Che i pianeti si muovono in cerchj, circondando quello di Mercurio il sole, quello di Venere Mercurio; quello della Terra Venere, e così progressivamente; 4° Che il tempo impiegato da ogni pianeta per fare il suo giro, è proporzionale alla distanza che esso trovasi dal sole; 5° Che le orbite descritte da' pianeti intersecano l' eclittica in due punti diversi; 6° Che ogni pianeta ha due movimenti, l' uno, detto *di rivoluzione*, che fa intorno al sole, e che la Terra compie in un anno; l'altro, detto *di rotazione*, che fa sopra il proprio asse, e che sulla Terra produce il cambiamento di notte e giorno; 7° Che il sole stesso ha un movimento *di rotazione*, che eseguisce in 25 giorni; 8° Che la luna non entra nella regola generale, non essendo essa che un pianeta secondario, o sia satellite della Terra; 9° Che essa luna si muove, seguendo il moto della terra, descrivendo un' orbita intorno a questa, che percorre in 29 giorni e 12 ore, &c. Copernico cessò di vivere nel 1544 in età di 70 anni. Egli pubblicò due trattati, uno *De motu octavæ spheræ*, in che sviluppò il suo sistema; e l'altro *De orbium cœlestium revolutionibus*.

Copersìto. geog. Nome di luogo nel Piacentino.

Copèrt—a, —àccia, —amènte, —ìna, —ìno. *V.* Cop—rire.

Copertìno. geog. Picc. città del reg. di Nap., nella Terra d' Otranto, e nel distr. di Lecce. Conta 3400 abitanti.

Copert—ìssimo, —o (s. m.), —o (add.), —òja, —òjo, —òne, —ùra, ✠—ùro. *V.* Cop—rire.

Copèta. s. f. vo. aretina. Specie di torrone, o confettura fatta di noce o di mandorle peste, e di miele cotto e pepe.

Còpi, o Còpui. s. m. Specie d'Arbusto della Guiana.

Còp—ia. n. f. Dovizia, abbondanza. L. *Copia*. §. Aver copia di alcuna cosa, vale Averne abbondanza; e parl. di persona, vale Goderla amorosamente. §. Aver copia d' alcuna persona, trovasi anche in senso onesto, cioè nel signific di Avere opportunità di parlare seco lei. *Si disperò* (Marta) *di non potèr aver* còpia *di lui* (Gesù Cristo, per la folla che gli era attorno) *a quella volta. Vit. S. M. Madd.* 9. §. Dare, o far copia d' alcuna cosa; vale Concederla, somministrarla. L. *Copiam facere, concedere*. §. Dare, fare, o conceder copia di sè; vale Prostituirsi; farsi godere amorosamente. §. Còpia, talvolta vale Facoltà, opportunità, comodo, agio, o simile; onde Aver copia di fare, stare, o simile; vale Avere facoltà, opportunità, comodità, agio di fare, stare, &c. *Bocc. nov.* 67. —*Ar. Negr.* 11. —iòso. add. Che ha in gran copia; abbondevole, dovizioso. L. *Copiosus, affluens*. §. Agg. di parola, vale Piena di sentimento. —io-

sissimo. add. sup. —iosamènte. avv. In copia; abbondantemente, doviziosamente. L. *Copiosè*, *abundanter*. —iosissimamènte. avv. sup. L. *Affluentissimè*, *uberrimè*. —iosità, —iositàde, —iositàte. n. ast. f. Gran quantità, copia, abbondanza. L. *Copia*, *ubertas*.

Còp—ia. s. f. Esemplare. L. *Exemplar*. §. Per la Cosa copiata; scrittura trascritta da altra scrittura. L. *Exemplum*. §. Pigliar copia, vale Copiare, o far copiare. L. *Exemplum sumere*. §. Dar copia di scritture, e simili; vale Concedere, o permettera che sieno copiate. §. Còpia. Dicesi anche di pitture, sculture e simili, che non di propria invenzione si fanno, ma si ricavano per l' appunto da altre, che si dicono Originali; onde si dice: Ell' è copia, quando alcuno fa o dice cosa già fatta o detta da altri. §. Còpia. T. delle cartiere. Numero di sette o otto fogli posti a rasciugare uniti allo spanditojo. §. ✠ Còpia, alla maniera latina, per Ischiere, truppe di milizie. *Segr. Fior. Art. guerr.* —iàre. v. a. Far copia di scritture; trascrivere, rescrivere. L. *Exscribere, describere*. §. T. de' pitt., e scult. Dipingere non d'invenzione, ma coll' esempio davanti. §. P. simil. dicesi di Chiunque imiti soverchiamente altrui in detti o in fatti. —ialèttere. n. m. T. merc. vo. dell'uso. Registro di lettere che si scrivono, e delle quali si vuole tener memoria per gl' interessi occorrenti. —iàto. par. pass. §. add. Trascritto. L. *Transcriptus*.—iatóre. n. car. v. m. Che copia. L. *Librarius, amanuensis*. §. Trattandosi di pittura, scultura, o simili; vale Che copia dagli altrui originali, e non lavora d' invenzione. —ìsta. n. car. m. Colui che copia; copiatore, amanuense, menante. L. *Amanuensis*. —istàccio. peggiorat. —istùzzo. n. car. m. dim. *Car. Apol.*

Copiàgo. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

Copialèttere. *V*. Cop—ia (esemplare).

Copiàno. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia

Copiàpo. geog. Nome di un fiume, di una città, di un distretto, e di un monte del Chili, nell' Amer. meridionale.

Cop—iàre, —iàto, —iatóre. *V*. Cop—ia (esemplare).

Copìglia. s. f. T. de' carradori, de' magnani, e simili. Bietta di ferro, che s' infila nell' occhio delle cavicchie di ferro, per tenerle più salde.

✠Copìglio. Lo s. c. Compiglio. *V*.

Cop—iosamènte, —iosissimamènte, —iosìssimo, —iosità, —iositàde, —iositàte, —ióso. *V*. Cop—ia (abbondanza).

Copìs, o Coprìs. s. m. T. di comm. Tela di cotone proveniente dall' Indie.

Copìst—a, —àccio, —ùzzo. *V*. Cop—ia (esemplare).

Copolùto. add. Che in testa è convesso, quasi fatto a cupola.

Cóppa. s. f. La parte di dietro del capo. L. *Occiput*, *itis*. §. Specie di Mortadella fatta della carne della testa di majale, tagliata in pezzi e messa con sale ed altri ingredienti, indi fatta bollire in un sacco; dicesi anche Soprassata.

Còpp—a. s. f. Vaso d' oro, d' argento, o d' altra materia con bocca spasa, per uso di bere. L. *Patera*, *crater*. §. Fèsta della còppe. mitol. Demofoonte, re di Atene, sapendo Oreste reo di un parricidio, non volle nè ammetterlo alla sua tavola nè ricusarvelo. Pensò quindi di farlo servire separatamente, e per colorire questa specie d' affronto, volle che si servisse a ciascun convitato una coppa particolare, contro l' uso di que' tempi. In memoria di questo avvenimento gli Ateniesi instituirono una festa annua, nella quale si praticava la stessa cosa nel pasto. §. Servir di coppa, vale Far da coppiere; onde il prov. Servire uno di coppa e di coltello, che dicesi Quando si serve alcuno puntualmente, e bene in tutte quante le cose, e in tutto ciò che desidera, o che gli abbisogna. L. *Ad nutum omnia peragere*, *e nutu pendere*. §. prov. Egli è una coppa d' oro, dicesi Quando si vuol mostrare in quel tale essere o squisitezza, o eccellenza; quasi dicasi Uomo aureo, uomo, quali eran quelli dell'età dell'oro, d'aurea tempera, cioè Uomo, al quale non sia da opporre alcun difetto. §. Còppa del càlice. Dicesi Quella parte del calice, a uso di coppa, in cui si mesce il vino e l' acqua pel sacrifizio della Messa. §. Fondo a coppa, chiamano gli artefici Qualunque fondo concavo di un vaso, o simile; onde Tirare a coppa, vale Tirar l' opera a uso di coppa, cioè concava dentro, e convessa di fuori. §. Còppa. T. astron. Nome di una costellazione nell'emisfero meridionale. §. Còppa. Uno de' quattro semi, onde sono dipinte le carte delle minchiate, e corrisponde al seme, che alla foggia francese chiamasi Cuori. §. prov. Accennare in coppe e dare in bastoni. *V*. Baston—a. §. prov. Avere uno per le due coppe, vale Tenerlo per uomo da nulla, perchè la carta delle due coppe è una delle peggiori del mazzo. §. Coppe della bilancia, diconsi Quei piattelli dove si pongono le cose che si pesano, dette anche Gusci. —èlla. Piccol vasetto, fatto per lo più di

cenere di corna di castrato, o di vitella, ad uso di cimentarvi l' oro e l' argento; onde Argento di coppella, vale Argento fino e raffinato. §. Di coppella, per met., dicesi di Cosa purgata, o raffinata. *Car. lett.* §. Coppèlla. Vaso comune di terra, a modo di piccola coppa. §. Specie di bottoni di metallo mezzo tondi. §. Coppèlla. vo. romana. Specie di bariletto, in cui si porta l' acqua alle case. —ellàre. v. a. T. chim. Cimentar l' oro o l' argento alla coppella, porlo alla coppella per raffinarlo. §. P. met. Ponderare, esaminare, analizzare un argomento. *Gall. Sist.* 124. —ellàto. add. Affinato. —ellazióne. n. ast. v. f. T. chim. Operazione che ha per oggetto di separare per via del fuoco le impurità dell' oro e dell' argento. —ètta. s. f. Vasetto di vetro, che s' applica per via di fuoco alle carni, per tirare il sangue alla pelle; che si dice anche Ventosa. L. *Cucurbitula.* §. Coppètte a táglio. T. chir. Diconsi quando la carne per mezzo loro alzata, poscia si trincia da' chirurgi per cavar sangue. —ettóne. s. m. Accr. del preced., o di cosa fatta a uso di coppetta. —ettìno, s. m. T. degli argentieri. Quella specie di vaso staccato, in cui la coppa del calice sembra esser contenuta. —ièse, —ièro. n. car. m. Colui che serve di coppa. L. *A poculis, pincerna, pocillator.*

Copp—àiba, o Copp—àiva. s. m. L. *Copaifera officinalis.* Linn. T. bot. Albero del Brasile, e delle Antille, che ha i rami piegati a zigzag, lisci, bruni; le foglie alterne, pennate, con 3, o 4 coppie di foglioline ovate intere, più strette in un lato, lucide; i fiori bianchi, in grappoli pannocchiuti, ascellari. Da quest' albero stilla il balsamo del coppaù. —ahù, —aù. s. m. L. *Copaù officinale.* Linn. T. bot., e di comm. Specie di balsamo, che stilla dall' albero Coppaiba, e che ha presso a poco le medesime proprietà di quello detto del Tolù, ed anche del balsamo della Mecca.

Coppàja. s. f. T. d' agr. Oliario; la cantina ove si conserva l' olio. §. T. de' torniaj, orinolaj, &c. Parte di una specie di tornio, da essa detto Tornio a coppaja, che serve per lavori molto gentili.

Coppàle. s. m., e add. T. de' natur., e di comm. Agg. di una specie di ragia odorosa, che stilla da varj alberi del Messico, e che serve specialm. a comporre le migliori vernici.

Coppàno. T. mar. Nome veneziano di Piccola barca, corrispondente per l' uso e per la grandezza ai canotti, o caicchi.

Coppàro. geog. Borgo degli Stati pontificj, nella legazione di Ferrara. Conta 2400 abitanti.

Copparòsa. s. f. T. di chim. ant. Nome che si è dato a diverse specie di vitrioli, cioè di solfati metallici, segnatamente a quello di ferro, di zinco, di rame; è detto ora con altro nome Vitriolo marziale.

Coppaù. *V.* Copp—aiba.

Coppèll—a, —àre, —àto, —azióne. *V.* Copp—a.

Copp—ètta, —ettìno, —ettóne. *V.* Copp—a.

Cópp—ia. n. f. Due cose insieme; pajo. L. *Par.* §. prov. Aver tre pani per coppia, vale Aver vantaggio grandissimo e soprabbondante. §. prov. Lasciare andare due pani per coppia, vale Passarsi leggiermente d' alcuna cosa, o non rispondere a chi ti domanda, o risponder meno che non si conviene a chi t' ha o punto, o dimandato d' alcuna cosa. §. Andare a coppia, o Andare a coppia a coppia; vale Andare accompagnato con altro di pari, in coppia. —iètta. n. f. dim. §. Dicesi così una certa Forma di pane. *V.* Piccia. §. T. del giuoco del lotto. Lo s. c. Coppiola. —iòla. n. f. T. del giuoco del lotto. Dicesi così un Numero accanto all' altro, come 2 e 3, 12 e 13, 30 e 31, &c. usciti a sorte; ed anche un Numero composto di due figure eguali, come 11, 22, 44, 66, &c. e che dicesi anche Coppietta. §. Nel giuoco delle minchiate si dice Aver la *coppiola*, quando si ha in mano il *Mondo* e le *Trombe.* §. Coppiòla. Sorta di laccio di setole da prendere animali per li piedi.

Cóppie. s. f. pl. T. mar. Coste del naviglio, le quali vanno incrociandosi a due a due e rincrociando la costa principale, a misura che se ne allontanano. §. —, o Seratùre. Diconsi così le Tavole del franco bordo fra le precinte, che sono uguali di due in due; diconsi anche Majeri. §. — di làsco. Così chiamansi le Coppie, che debbono esser poste fra lo stamenale maestro, o piana maestra, e lo schienale dell' asta di prua, vicino al luogo ove si stende la vela maestra o vela grande.

Coppièr—e, —o. *V.* Copp—a (vaso).

Coppi—ètta, —òla. *V.* Copp—ia.

Coppìto. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 2do, sulla riva destra dell' Aterno.

Cóppo. s. m. Specie di vaso, per lo più da tener olio; orcio. L. *Dolium.* §. P. simil. Il concavo dell' occhio. §. T. mar. La vela di maestra rovesciata coll' antenna in barca o in cassa, e colla scotta alzata alla

cima dell' albero; del qual modo di tener la vela si prevalgono le tartane per la pesca.

Cóppo. Nome prop. Variazione di Jacopo.

Cóppola (Francesco). biog. Conte di Sarno, di un'antica e nobile, ma non molto agiata famiglia di Napoli. I suoi genitori, morendo, lasciarongli poche sostanze, ma essendosi egli adoperato con industria nel commercio marittimo, fece acquisto di sì grandi ricchezze, che comprò la contea di Sarno, e pervenne alle primarie dignità del regno, alle quali innalzollo Ferdinando I re di Napoli. Ma Coppola, abusando dell' autorità, e strascinato da sregolata ambizione, formò una congiura contro la persona del re. Scoperta la trama, e convinto egli del delitto, venne condannato insieme con altri nobili suoi compagni ad aver recisa la testa, il che fu eseguito nel mese di Maggio del 1487. §. — (Giovan Carlo) di Gallipoli nel reg. di Napoli. Fu vescovo di Muro, città della Basilicata, e rinomato poeta del secolo XVII. Soggiornò lungo tempo in Fireoze, e fu molto caro a Ferdinando II granduca di Toscana, per le cui nozze egli compose un dramma per musica, intitolato *Le nozze degli Dei.* Quindi scrisse tre poemi sacri, cioè *Maria Concetta, — Il Cosmo,* o sia l' *Italia trionfante, — La verità smarrita*, o sia *Il filosofo illuminato.* Evvi un sonetto composto dal Coppola, per augurio di un buon capo d' anno al predetto gran duca Ferdinando, che è un capolavoro nel suo genere, tanto più se si rifletta al depravato gusto che dominava in quel secolo. Eccolo: *Quanti prati ha la terra, i prati han fiori, — Quanti gli alberi han rami, i rami han fronde, — Quante onde ha il mare, e quante stille han l' onde, — Quanti have raggi il sole, i rai splendori; —— Quante spiega la notte ombre ed orrori, — Quante bellezze il ciel mostra e nasconde, — Quante i lidi hanno arene, erbe le sponde, — E pensieri le menti, e voglie i cuori. —— Tante gioje il Nuov' Anno a te conceda, — Gran Ferdinando, e più felice ascenda — Poscia il secondo, e 'l terzo a lui non ceda. —— Gara gentil tra gli anni tuoi si accenda: — Sempre quello, che segue, il primo ecceda, — E lungo stuol di lustri in ciò contenda.*

Còppola. Sorte di poema antico, usato dagli Spagnuoli.

Coppóni. s. m. pl. T. de' legnajuoli. Schegge, toppe, che gli strumenti da taglio fanno cadere dal legno che si atterra, o si mette in opera.

*Copraògci. *V.* Copr—os.

Copréno. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Coprènte. *V.* Cop—rire.

Copréo. mitol. Padre di Perifete; era di Elide, e fu Araldo di Pelope. Omero parla di questo personaggio, come quello che portava ad Ercole gl' ingiusti ordini di Euristeo, e che si era reso spregevole adempiendo questo odioso ministero. Si ritirò poscia a Micene, per aver commesso un omicidio, che fu poi espiato da Euristeo.

*Copr—ìda, *—iemètico. *V.* Copr—os.

Cop—rìre. v. a. irr. Porre alcuna cosa sopra a checchè sia che l' occulti, o che la difenda. L. *Operire, cooperire, tegere.* §. Porre una cosa sopra che che sia in gran quantità; onde dicesi *Coprir il mare di navi, le campagne di truppe*, &c. §. P. met. *Fece pochi beni, ma poi li copèrse con molti mali. Vit. SS. PP.* 2, 67. §. Pure metafor. Nascondere, occultare, dissimulare; onde dicesi Coprire i suoi difetti, i suoi disegni, le sue vie, &c. §. Per Riparare, difendere. *Ar. Fur.* 29, 55. §. Per Dissimulare; onde dicesi *Coprir le sue voglie.* §. Per Tener sepolto. *Petr. canz.* 29. §. T. milit. Difendere, riparare, sostenere. §. Coprìr l' arme. T. milit. Dicesi quando in tempo di pioggia s'abbassa lo schioppo in maniera, che tutta la piastra venga ricoperta dall' ascella sinistra del soldato, il calcio riesca dietro la spalla, e la bocca all' ingiù verso terra, colla bacchetta in fuori. Questa operazione si eseguisce al comando di « Coprite l'arme », oppure « Arme a pioggia ». §. Coprìre. Congiungersi il maschio colla femmina per la generazione; ma non si dice che delle bestie. §. — di colóri. Vale Caricar di colori; colorire assai. §. — la vóce. Dicesi dell' Impedire ad altrui l' essere inteso, favellando più forte di lui. L. *Alterius vocem obscurare, tegere.* —irsi. neut. p. Mettersi in capo il cappello, la berretta, o simile; il suo opposto è Scoprirsi. §. P. met. Nascondersi. *I congiuramènti non si potèano più coprìse. Din. Comp.* 13. §. T. milit. Mettersi co' lavori della zappa al riparo della moschetteria, e dell' artiglieria del nemico. —èrchio. s. m. Quello con che alcuna cosa, come vaso, arca, cassa, e simile, si cuopre. L. *Operculum.* §. P. met. *Questi fur cherci, che non han copèrchio Pilòso al capo* (cioè che han la cherica). *D. Inf.* 7. §. prov. Il Soperchio rompe il coperchio, che esprime lo s. c. Ogni troppo è troppo; o Ogni troppo si versa. *V.* Troppo. (add.) §. Copèrchio. T. de' mugnaj. La macina di sopra; quella

cioè che gira sul fondo. §. T. mar. Unione di varie carrucole, rinchiuse entro delle fasce. §. —della cassa del telàjo. Uno dei due pezzi orizzontali, che tengono obbligato il pettine; l'altro pezzo si chiama Travone. §. — delle chiòcciole. *V.* Operculo. —erchìno. s. m. T. dell'arti. Dim. del preced., come: Coperchìno *d' una lucèrna.* —erchiàre. v. a. Mettere il coperchio; coprire, turare con coperchio, o con altra cosa a uso di coperchio. L. *Cooperire*, *tegere*, *operculare*. —erchiàto. add. Coperto con coperchio. L. *Coopertus*, *tectus*. —erchièlla. n. f. Lo s. c. Coperta (nome); coprimento, ricoperta. L. *Velamen*. §. fig. Frode coperta, affine d' ingannare altrui. L. *Fraus*, *dis*. —èrta. s. f. Dicesi in generale di Cosa che cuopre, o con che si cuopre; coverta. L. *Operimentum*, *tegumentum*, *tegumen*. §. P. met. Pretesto, scusa, apparenza. L. *Prœtextus*, *us*. §. Alla copèrta. avv. Vale Nascostamente, segretamente; che anche si dice Di straforo. §. Copèrta da lètto. Lo s. c. Coltrone. §. Copèsta. T. mar. Lo palco o ponte superiore della nave, cioè Quello che non è coperto da altro ponte; coverta. *V.* Ponte. §. Andare, o stare sotto coperta; vale Andare, o stare nella parte interiore della nave; e fig. Andare o stare con finzione. §. —delle lèttere. Quel foglio, in cui inchiudendosi le lettere, si fa la soprascritta; e che anche si dice Sopraccarta. §. Nelle fucine da ferro è lo s. c. Giova. *V.* §. Copèsta e Sottàna. T. di magona. Due pezzi di legno, o travette, che si adattano al forcellone per serrar l'aguiglio di dentro; e son così detti, perchè l' uno sta di sotto all' aguiglio, e l' altro sopra per coprirlo. §. T. de' calzolaj. Il soprattacco, o sia il suolo che vien sopra il tacco. §. Copèrta. Alla foggia francese dicesi per l' insieme del Piatto, salvietta e posata, che s' apparecchia per ciascuno de' convitati. —estàccia. s. f. peggior. Coperta dozzinale da letto. —ertìna. s. f. dim. §. Quell' abbigliamento che si attacca alla sella delle bestie da cavalcare e cuopre loro il dorso. —estìno. s. m. T. mar. Quella tela o stuoja che s'adatta sopra alcuni cerchj piegati a guisa d'arco, che formano come una specie di capanna nel navicello; e nell' uso chiamasi anche Copertino il Navicello stesso, imperocchè si dice: Andare in Copertino. —èato. n. m. Luogo coperto; coperta. L. *Tectum*. §. Mettersi, o esserci al coperto, o a coperto; vale fig. Mettersi o essere in sicuro. §. Copèrto. par. pass. §. add. Velato, chiuso, nascoso. L. *Opertus*, *coopertus*, *tectus*. §. P. met. Oscuro, ambiguo, simulato. L. *Obscurus*, *ambiguus*. §. Difeso, riparato. §. Colore coperto, dicesi un Colore scuro, cupo, molto carico; e dicesi del vino, allorchè ha assai colore. §. Panno ben coperto, o feltrato, dicono i fabbricanti a Quello, in cui il ripieno cuopre bene l' ordito nel garzo. §. Stràda copèrta. T. di archit. milit. Strada che è sul ciglio esteriore del fosso della piazza, riparata dal fuoco degli assedianti. §. Copèsto. avv. Lo s. c. Copertamente. —ertìssimo. add. sup. —ertaménte. avv. Di nascoso; segretamente. L. *Clam*. —ertója. n. f. vo. sanese, e aretina. Quella stoviglia di terra cotta, rotonda, alquanto cupa, con la quale si cuopre la pentola; i Fiorentini dicono Testo. L. *Operculum*. —ertójo. s. m. Lo s. c. Coperta. L. *Tegumentum*. §. Specie di rete con che si cuopre una brigata di starne o simili. §. T. milit. Macchina fatta di legni, travi, vinchi o cuoi, per tenere al coperto quelli che negli assedj scavano sotto le mura. —ertóne. s. m. T. de' valigiaj, carrozzieri, &c. Quel panno, con che si cuopre la cassetta del cocchiere. —ertùra. n. f. Coprimento, e le diverse cose con che si copre. L. *Tegumentum*; *operimentum*; *opertus*, *us*. §. Per Quella coperta liscia e pulita, che si fa sopra l' arricciato del muro. L. *Tectorium*. §. T. di archit. Quella parte degli edifizj, che è posta sopra tutte le altre, e che sta esposta a ricever le piogge. §. Dicesi anche di Quella che in lungo e largo s' estende sopra il capo di chi sta dentro, come sono i palchi, le volte, ed altro. §. P. met. Pretesto, apparenza, sembianza. L. *Species*, *ei*; *prætextus*, *us*. ✠—ertùro. s. m. Lo s. c. Copertura. —rènte. add. Che cuopre. L. *Cooperiens*, *operiens*. —rimènto. n. ast. m. Il coprire, e la cosa con che si cuopre. L. *Operimentum*, *operculum*. §. Per lo Congiugnimento del maschio colla femmina (parl. delle bestie) L. *Coitus*, *us*. —ritóre. n. car. v. m. Che cuopre. L. *Cooperiens*. §. Per l' Animale che monta la femmina. L. *Admissarius*. —ritùra. n. ast. f. Coprimento, coperta. L. *Operimentum*, *tegumentum*. §. P. met. Pretesto, scusa. L. *Prætextus*, *excusatio*. §. Per lo Coprire che fa il maschio la femmina delle bestie per la generazione. L. *Admissura*.

Coprìtza. geog. Fiume della Turchia eur., che ha origine sulle frontiere della Bulgaria, scorre nella Romania, e va a gittarsi nella Maritza.

*Copr—ocrìtici, *—òfagi, *—oforìa. *V.* Copr—os.

Coprògli-Bascià (Maometto). biog. Gran visire durante la minorità di Maometto IV. Era figlio di un prete greco, e nipote di un rinnegato, alla cui persuasione abbracciò il maomettismo, e si stabilì nell' isola di Cipro. Accompagnò poscia il governatore di quest' isola alla guerra di Persia, ove fece prodigj di valore, il che gli fruttò il governo di Barut, e non molto dopo quello d' Aleppo. Achmet, gran visire del sultano Ibraimo, geloso del merito di Coprogli il fe' porre in carcere, col disegno di farlo indi mettere a morte; ma intanto, essendo stato ucciso il perfido ministro, e strozzato lo stesso Ibraimo, che da lui lasciavasi governare, Maometto IV cavò Coprogli dalle catene, per innalzarlo alla dignità di gran visire, indotto a ciò fare da' consigli della sultana Zaima sua madre, che era reggente dell' impero. Il nuovo ministro giustificò questa scelta colla sua dolcezza, col suo zelo pel bene dello Stato e per la gloria del suo principe, co' riguardi che ebbe pe' grandi, e colla clemenza che usava verso gl' inferiori. Dopo aver conquistato una parte della Transilvania, morì in Adrianopoli, nel 1663, compianto dal sultano e dal popolo: cosa molto straordinaria nell' Impero ottomano, ove i ministri non son soliti morire nel proprio letto, o almeno nel favore e nell' impiego. §. — (Achmet), figlio del preced. Fu fatto gran visire dopo la morte di suo padre, in età di 22 anni. Terminò felicemente la guerra dell' Ungheria e della Transilvania; indi rivolse le armi ottomane contro l' isola di Candia, e se ne impadronì nel 1669. Dopo aver travagliato utilmente all' ingrandimento dell' impero, ed alla gloria del suo principe, applicò le sue cure al ben pubblico, ed abolì una parte dell' imposte. I suoi nemici, invidiosi, tentarono di rovinarlo presso Maometto, ma egli scoprì le loro trame, punì i più colpevoli, e perdonò agli altri. La pace di Polonia, fu l' ultima opera di questo gran ministro, che morì avvelenato nel 1676, in età di 35 anni. §. — (Maometto), fratello del precedente. Fu fatto gran visire nel 1689; ristabilì gli affari de' Turchi nell' Ungheria, ove avean sofferto molti rovesci. I suoi prosperi successi il condussero sino a Belgrado, che espugnò d' assalto. Di là fece introdur soccorso in varie piazze bloccate da lungo tempo; ne prese diverse altre, e terminò coll' incendiare Valcovart. Un colpo di cannone mise fine a' suoi giorni, nel 1691, mentre combatteva da valoroso alla testa del suo esercito contro gl' Imperiali, e che già cominciava a sperare una compiuta vittoria; la quale per la morte di lui restò dal lato degli avversarj, imperocchè i Turchi, veggendo estinto il loro condottiero, si diedero ad una precipitosa fuga.

*Còpr—os. Vo. puramente greca, e vale Escremento, sterco. *—agògi. add. pl. Epiteto de' rimedj che servono per evacuare le feccie dagli intestini. (Da *Copros*, e da *agò* io conduco, scaccio.) *—ìne. s. f. T. di st. nat. Genere d' insetti così nominati, perchè vivono di sterco d' animali. *—emètico. add. T. med. Agg. di Coloro che rendono gli escrementi per la bocca, lo che accade a quelli che sono affetti della malattia più comunemente conosciuta sotto il nome di Volvulo. (Dal gr. *Copros*, e *emeò* io vomito.) *—ocrìtici. add. pl. T. med. Agg. de' rimedj purgativi, i quali non evacuano che gl' intestini; essi non differiscono dagli Eccoprotici. (Dal gr. *Copros*, e *crinò* io separo.) *—òfagi. s. m. pl. Famiglia d' insetti che vivono d' immondizie. (Dal gr. *Copros*, e *phegò* io mangio.) *—oforìa. n. f. T. med. Purgazione. (Dal gr. *Copros*, e *pherò* porto via.) *—ònimo. add. T. stor. Soprannome di Costantino VI, figlio dell' imperat. Leone Isaurico, perchè mentre era tenuto a battesimo, il dì 25 di Dicembre 719, imbrattò il fonte battesimale d' escrementi. (Dal gr. *Copros*, e *onyma* nome.) *—òsma. s. f. Genere di piante, i cui fiori tramandano un odore puzzolente, che s' assomiglia a quello del letame. (Dal gr. *Copros*, e *osme* odore.) *—ostasìa. n. f. T. med. Malattia che consiste nella ritenzione degli escrementi ne' grossi intestini.

Còpt—os, o Cöpt—os. geog. ant. L. *Cophtos*, o *Cophtis*. Una delle più ricche città dell' ant. Egitto, situata sulla riva destra del Nilo, al sett. di Tebe. Tolomeo Filadelfo fece fare una strada, che, lunga più di 300 miglia, attraversava il deserto, e conduceva al porto di Berenice sul mar Rosso sino a Coptos, la qual città per ciò divenne l'emporio delle merci di tutto l'Oriente, ed in ispecie dell' Arabia. Da Coptos esse discendevano il Nilo fino ad Alessandria, ove s' imbarcavano per l' Europa. Coptos fu poscia distrutta da Diocleziano, perchè i suoi abit. aveano abbracciato il cristianesimo. Le sue rovine, che ancora veggonsi presso il borgo di *Chepto* o *Copto*, e che abbracciano uno spazio di 3 miglia di circonferenza, provano l' antica importanza di Coptos. Queste rovine, che consistono in avanzi di mura, e di alcuni templi, ri-

chiamano alla memoria quattro epoche più floride delle arti, quella cioè degli Egiziani, de' Greci, de' Romani e degli Arabi. Presso l' odierno borgo di Copto si diè nel 1799 un combattimento tra' Francesi ed i Mammalucchi. —I. n. cor. m. pl. Cristiani indigeni dell' Egitto, della setta de' Giacobiti o Monofisiti, che ammettevano una sola natura in G. C. Questi scismatici, che da più di 1200 anni sono separati dalla Chiesa Romana, sono soggetti al Patriarca d' Alessandria. *V.* Copti. —ico. add. Agg. dell' antica lingua egiziana; usasi anche in forza di nome.

**Còpul—a. n. f. Congiugnimento; e per lo più s' intende per l' Union conjugale. L. *Copula*. §. Per l' Atto carnale; coito. L. *Coitus*. §. T. gramm. La congiunzione e. §. T. logicale. Uno delle tre parti che formano una proposizione, cioè il *Subbietto*, la Copula, e l' *Attributo*. **—àre. v. n. Unire insieme. L. *Copulare*. —àrsi. neut. p. Congiugnersi carnalmente. **—ativo. add. Che serve a copula; atto a copulare; congiuntivo. L. *Conjunctivus*. —ativamènte. avv. In modo copulativo. —àto. add. Congiunto.

Coqualìno. s. m. T. zoologico. Animaletto messicano, molto vago pe' suoi colori, detto altresì Scojattolo ranciato, perchè nella figura e nella coda somiglia agli scojattoli, sebbene ne sia assai diverso in molti caratteri esterni.

Coquantòte. s. m. Nome di un bell' uccellino del Messico.

Coquimbo. geng. Nome di contrada, di fiume, di città, e di montagna del Chili, nell' Amer. meridionale.

Còquo, geog. Vill. del regno Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Còr. vo. poet. Cuore, core.

Còr. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

*Còr—a. mitol. Soprannome dato a Proserpina figlia di Cerere, in onore della quale celebravansi delle feste chiamate Coree. (Dal gr. *Core* giovine, vaga fanciulla.) §.—. Nome che portavano le figlie primogenite de' re d' Epiro, come a' dì nostri le figlie de' re di Spagna, e di Portogallo, portano quello d' Infanta. *—ee. mitol. Feste in onore di Proserpina, la quale era onorata da' Siciliani sotto il nome di Cora.

Còra. geog. ant. Città e colonia latina dell' Italia, nel paese de' Volsci; i suoi abitanti chiamavansi Corani; è oggi il borgo di Cori, negli Stati della Chiesa. §. —. Città d' Italia, situata sopra un promontorio dell' Etruria. §. —. geog. mod. Città dell' is. di Samo, situata presso alla costa meridion. dell' isola. A poca distanza da questa città si veggono ancora le rovine di un tempio di Giunone.

✠Coràbile. Lo s. c. Corale, cordiale. *V.* Cor—e.

Coràccio. *V.* Coa—e.

*Coràc—e. s. m. Vo. puramente greca (*Corax*), e vale Corvo. L. *Corax*. §. T. matem., e milit. ant. Macchina da guerra usata dagli antichi per tirare ed alzar pesi; forse detta così perchè rassomigliava ad un becco di corvo. §. —. mitol. Soprannome di Nestore e di Ulisse, a cagione della loro longevità, perchè credevasi che i corvi vivessero più di 300 anni. —i. mitol. Così chiamavansi i sacerdoti di Mitra; così detti da *Corax* (corvo), perchè il corvo era uccello consacrato al dio Mitra; le cui feste eran perciò chiamate *Coraciche*. *—ia. s. f. L. *Coracias*, *upupa*. Linn. T. ornitol. Nome della più piccola specie delle cornacchie, dalle quali non è diversa che nel becco, che è meno grosso, rotondetto e alquanto arcato. §. —, detta Corvo corallino, è l' Upupa, o Pirrocorace del Linneo; il suo becco è lungo, mediocremente appuntato, ed inarcato, di color giallo, del qual colore sono anche i suoi piedi e le sue gambe. §. La coracia cerulea o cilestra, è la Gazza, o ghiandaja marina. §. —. T. di st. nat. Nome dato anticam. alle hellenniti, e ad una pietra nera del colore delle piume del corvo. —iche. mitol. Feste coraciche furon dette Quelle di Mitra. *—ìno. s. m. Dim. di Corace (corvo). §. T. di st. nat. Specie di pesce che, essendo coperto di un bel nero, fu dagli antichi paragonato al corvo, da cui ebbe il nome; dai moderni pescatori è detto Pesce corvo. *—ite. s. f. T. di st. nat. Nome di una specie di pietra nera. *—onèso. s. m. T. geog. Che vale Isola de' corvi. Nome dato dagli antichi ad un' isola vicino alla Libia; come pure ad un luogo particolare del Peloponneso nell' Arcadia. (Dal gr. *Corax* corvo, e *nesos* isola.)

Coràce. geog. ant. L. *Corax*. Monte della Grecia nell' Etolia, fra *Naupacte* e *Callipolis*; è oggi una montagna nella Livadia, presso Lepanto, che si chiama Vedrinitza. §. —. mitol. Figliuolo di Covono, e nipote di Apollo; succedè a suo padre nel regno di Sicione. Dopo aver regnato 30 anni, morì senza prole, ed ebbe per successore Epopeo. §.—. geog. mod. L. *Crotalus*. Fiume del reg. di Nap., che sorge nell' Appennino, a' confini della Calabr. citer. e della ulter., attraversa quest' ultima, e, dopo un corso di 40 miglia,

si gitta nel golfo di Squillace, presso a Catanzaro.

Coracèsio. geog. ant. L. *Coracesium*. Piazza forte della Cilicia, sulla riva. or. del golfo di *Satalia*.

Coràc—i, *—ia, —iche, *—ino. *V.* Corac—e.

Coracinsi. n. di naz. ant. Popoli che abitavano la parte settentr. della Sardegna.

Coràcio (Monte). geog. ant. Monte dell' Asia Minore, nella Jonia, in vicinanza alla città di Colofone.

*Coracite. *V.* Corac—e.

*Coracobrachiàle. *V.* Corac—oide.

Coracòne. geog. ant. Porto dell' is. di Sardegna, sulla costa occidentale.

*Corac—òide. s. m. T. anat. Nome di una delle apofisi dell' omoplata o scapola; ed è Quel piccol processo, a guisa di rostro di corvo, che ritiene l' omero in sito, e fa che, in movendosi, non isfugga col suo capo verso le parti anteriori. (Dal gr. *Corax* corvo, e *eidos* forma.) *—obrachiàle. add. T. anat. Che appartiene al braccio ed all' apofisi coracoide. Dicesi di un muscolo chiamato anche *Coraco-omerale*, e che nasce dalla sommità dell' apofisi coracoide, discende nel davanti dell' omero, e si fissa alla parte media interna di quest' osso. La sua funzione è di portare il braccio in avanti ed in dietro, facendolo girare leggermente sopra il suo asse di dentro in fuori. (Dal gr. *Corax*, *eidos* forma, e *brachialis* appartenente al braccio.) *—oidèo. s. m., e add. T. anat. Uno de' muscoli della laringe. *—ojoidèo. add. T. anat. Che ha rapporto all' apofisi coracoide, ed all' osso joide. Dicesi così un muscolo molto lungo, sottile, e assai più stretto che lo sternojoideo, il quale nasce dal processo coracoide dell' omoplata, o piuttosto dall' orlo superiore della scapola, vicino al suo collo, d' onde, ascendendo obliquamente sotto 'l mastoideo, è inserito nell' osso joide, cui egli serve ad abbassare obliquamente in giù. Egli è ancora chiamato Digastrico, come quello che ha due ventri nelle sue due estremità, ed un tendine nel mezzo, per dar luogo e passaggio alla carotide ed all' interiore arteria giugulare. (Dal gr. *Coracoides* apofisi, coracoide; e *yoides* osso joide.) *—o-omeràle. Lo s. c. Coracobrachiale. *—oradiàle. add. T. anat. Che ha rapporto all' apofisi coracoide, ed all' osso radiale. Dicesi di un muscolo del braccio. (Dal gr. *Coracoides*, e dal lat. *Radius* osso radiale; *V.* questa voce.)

*Coracomeràle. *V.* Corac—e.

*Coracoradiàle. *V.* Corac—oide.

Coràgg—io. n. fig. m. (Da *cuore* e *aggio* voce antica della 1ma pers. del verbo Avere.) Disposizion d' animo che rende capace di affrontare i pericoli, d' intraprender cose difficili, di tollerar pazientemente checchè sia; cuore, animo, audacia, ardire, bravura. L. *Animus*, *audentia*, *fidentia*. §. Nell' iconologia il Coraggio rappresentasi d' ordinario sotto la figura di Ercole, che, armato della sua clava, e coperto di una pelle di leone, si avventa tra le fiamme per combattere l' idra. §. Coraggio fermo, forte, intrepido, invitto, saldo, virile, &c. (*V.* queste voci.) §. Far coraggio, vale Incoraggiare; e Farsi coraggio, vale Prender animo; riconfortarsi. §. Coraggio, per Cuore assolutam. L. *Cor*, *mens*; in questo significato. Guido Giudice l' usò nel numero del più. *Amòr non cura di far suoi dannàggi, Che li* coràggi *mette in tal calùra, Che non pon rifreddàr già per freddùra. Guid. G. Rim. ant.* §. Per Desiderio, volontà, l' usò Ser Brunetto Latini, *Tes.* 4, 15. —iòso. add. Che ha coraggio; che si pone con animo intrepido a malagevoli imprese; animoso, ardito, bravo. L. *Fidens*, *audens*. —iosìssimo. add. sup. —iosaménte. avv. Valorosamente, intrepidamente, animosamente. L. *Viriliter*, *fortiter*.

*Coràgio, *—o. *V.* Cor—o.

Coraiscìte. vo. araba. Nome della tribù di Arabi, della quale era Maometto, i cui compagni furon perciò tutti chiamati Coraisciti; e in appresso fu dato un tal nome agli amministratori e custodi del tempio della Mecca, ufficio che per molto tempo fu ereditario nella famiglia del profeta.

Coràja. s. m. Specie d' uccello della Gujana.

Coràl. s. m. Specie d' anfibio lungo, della famiglia de' colubri, dell' Amer. meridionale.

Coràl—e, —eménte. *V.* Cor—e.

*Corall—acàte, —àjo, —étto. *V.* Corall—o.

Coràlli. n. di naz. ant. Popoli della Sarmazia europea, sulle rive del Ponto Eusino, verso il Danubio. Ovidio ne fa menzione, e li descrive come barbari, e dediti al ladroneccio.

*Coràll—o. s. m. T. di st. nat. L. *Corallium*. (Dal gr. *Corallion*, che deriva da *Coreò* abbellire, ornare; e *als* gen., *alos* mare, quasi che sia il corallo la più bella produzione del mare.) Materia pietrosa, formata a guisa di pianta ramosa, e prodotta da animali, la quale nasce nel mare ove serve di sostegno e d' abitazione ad una specie di polipo marino. Commem. è

di color rosso, sebbene se ne trovi anche del bianco e del nero; quest' ultimo dai naturalisti è detto ancora Antipate. §. Alcuni antichi autori hanno attribuito al corallo certe virtù maravigliose, come sarebbe quella di fermare il sangue; di preservare le case dal fulmine; di tener lontani i cattivi genj, &c. §. Ed i mitologi dicono che è Pianta nata dal sangue che grondava dalla testa di Medusa. *V.* Medusa. §. T. de' pescatori. Quella parte dura, di color rosso acceso come il vero corallo, che si scorge in alcuni pesci. —ètto. s. m. dim. Piccol pezzo di corallo. *—acàta. s. f. Nome dato dagli antichi ad una specie d' agata, che contiene in sè alcune macchie a foggia di gocciole d' oro, come il zaffiro; è anche chiamata Sacra. L. *Corallachates.* (Dal gr. *Corallion* corallo, e *achates* agata.) —àjo. n. car. m. vo. dell' uso. Colui che taglia e ripulisce il corallo greggio, per ridurlo in lavori. §. Il Padrone e soprantendente di una fabbrica, ove si fanno i lavori di corallo. *—ìoa. s. f. Gli antichi davan questo nome ad una pietra delle Indie, che avea il colore del minio o del corallo. —ìfero. add. Ferace di coralli; che produce coralli. —ìgeni. add. m. pl. Agg. di que' polipi marini, che producono il corallo. —ìna. s. f. T. di st. nat. Pianta simile al corallo, piccola e folta come il musco, la quale nasce negli scogli del mare, ed attorno a' coralli. Dicesi anche Musco marino, e s' adopera in decozione per distruggere i bachi che travagliano il corpo umano. L. *Corallina, muscus marinus.* §. Nome di una conchiglia, che è di un color rosso, come quello del corallo. §. Specie di pietra dura di color giallo sudicio, mischiata di vene e di macchie sottili, bianche, livide, rosse vive e capelline, che serve per ornamento e lavori di commesso; dicesi anche Diaspro di Sicilia. §. Alcuni danno il nome di Corallina alle Coralloidi. §. Corallina, è anche un Naviglio a remi per uso di portar mercanzie, così detto perchè se ne servono principalmente i pescatori o cavatori del corallo. *—ìniti. s. m. T. di st. nat. Così dicevansi una volta i polipai fossili ramificanti in rami fini e sottili. Era termine generico, ma non s' impiega più in oggi, mentre la scienza è stata determinata per lo stabilimento de' generi secondo il sistema di Linneo. —ìno. add. vo. poet. Simile al corallo. §. T. ornitol. Agg. di alcune specie d' uccelli, e specialmente di gabbiani, a cagione del color rosso del becco e de' piedi. §. Corvo corallino, cornacchia corallina. Lo s. c. Coracia. *V.* Corac—a. §. Conca, o conchiglia corallina, o Nicchio de' pittori, chiamasi da' naturalisti Una specie di conchiglia, così detta perchè in essa si stemperano i colori da miniare, o perchè soleva sommioistrare una tinta porporina. §. Pólvere corallìna. T. farmac. Specie di dentifricio composto di corallo pesto, o altro per ripulire i denti. §. Arcàno corallìno. T. farmac. Polvere prodotta da una preparazione di rosso precipitato, distillato collo spirito di nitro, o spirito di vino tartarizzato. *—ìte, o *—ìtida. s. f. Lo s. c. Coralliniti. —izzàrsi. v. neut. p. Il cristallizzarsi del corallo. —izzazióne. n. ast. f. Cristallizzazione del corallo. *—oacàta. Lo. s. c. Corallacate. *—òide. add. T. di st. nat. Che è diramato a foggia di corallo. §. —. s. f. L. *Coralloides.* Litofito di molte specie, che nasce nel mare a guisa di pianticella pietrosa somigliante al corallo, ma più arrendevole, e che tien quasi della natura del legno. *—opètra. s. f. Nome applicato indistintamente a tutti i coralli pietrificati. —ùme. n. coll. m. Quantità di coralli; vale anche Qualsivoglia cosa attenente al genere del corallo.

✠Coralménte. *V.* Cor—e. §. —. *V.* Cor—o.

*Corambla. s. f. Specie di cavolo, che affievolisce la vista. (Dal gr. *Core* pupilla dell' occhio, e *amblynò* io rintuzzo.)

Coràme. n. coll. m. Aggregato di cuoj; cuojame. L. *Corium.* §. Per Paramento fatto di cuoj coloriti, o dorati, o stampati. §. T. del comm. Specie di teleria, detta anche Cres.

Coram—pòpolo. avv. Vale Pubblicamente, in presenza di tutto il popolo; voce presa dal latino *Coram populo.* —vòbis. n. m. Vo. parimente presa dal latino, e vale Uomo di presenza, o d'apparenza. §. Stare, tornare e simili sul Coramvobis, vale Stare in contegno, star grave e maestoso.

Coràno. vo. araba. Nome del libro che contiene la raccolta de' precetti di Maometto, lo stesso che quello noto sotto il titolo di Alcorano, la prima sillaba del qual vocabolo, par che sia l' articolo determinante, quasi dica *il Corano*, o *la Scrittura.* Il corano è diviso in 60 *Sura*, o capitoli, che sono suddivisi in piccoli versetti di stile tronco. Ogni *sura* ha un titolo, che per lo più nulla ha di comune col contenuto del capitolo, e spesse volte esprime le più assurde idee, come della *vacca*, del *ragnatelo*, della *mosca*, &c. Il complesso del corano presenta una compilazione informe e piena di contraddizioni.

Coránza. geog. Nome di un regno e di una

città capit. della Guinea superiore, sulla costa d' oro.

Corasie (Isole). geog. ant. Isole del mare Egeo, situate in vicinanza a quella di *Pathmos*.

Coràsmini, o Coràsmj. n. di naz. Popolo ant., alquanto numeroso dell' Asia, abitante le rive dell' *Oxus*, su i confini della Persia, alla quale era soggetto a' tempi di Dario, e della quale seguì sempre la sorte, sottomettendosi a' Macedoni, a' Parti, ed agli Arabi, sino al sec. XIII, quando, nel 1243, debellato da' Tartari, emigrò in massa, e andò a cercare asilo presso il Soldano d'Egitto, il quale, per disfarsi di questi suoi nuovi ospiti, e per vendicarsi de'Cristiani, permise loro di gittarsi nella Palestina. In fatti i Corasmini invasero la Terra santa, saccheggiando, abbruciando, e distruggendo i paesi ove passavano; entrarono in Gerusalemme, ove uccisero più di 6000 Cristiani, e non molto dopo (nel mese d' Ottobre dell' anno 1244), sconfissero totalmente, in una sanguinosa battaglia, presso Gaza, un esercito di Cristiani, raccolto dal gran Maestro dell'ordine militare di Gerusalemme. Ma i Corasmini, che in tal guisa servirono alla vendetta del Soldano d' Egitto, non ebber però da lui lo sperato guiderdone, imperocchè, erranti ne' deserti, periron poi tutti per le mani de' Saracini, mandati dallo stesso Soldano per esterminarli.

Coràt—a, —èlla, —ellìna. *V.* Cor—e.

Coràto. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Bari; è capo luogo di un cantone del distr. di Barletta. Conta 3500 abitanti.

*Coràula. *V.* Cor—o.

Coràzz—a. (zz asp.) s. f., o Corsalétto. m. Arme difensiva, che gli antichi inventarono per guarentirsi dalle ferite ne'combattimenti. Era armadura del busto, fatta di lama di ferro o d'altro metallo così duro, che era a prova di qualunque colpo di dardo, benchè fosse lanciato con catapulta. L. *Thorax*, *lorica*. §. Le corazze primitive eran di rame o di bronzo, composte di due pezzi, l' uno de' quali copriva il dorso e le spalle, e l' altro il petto ed il ventre, ed entrambi forniti di fibbie per cui si congiungnevano ne' lati. §. Molte nazioni antiche facevano le corazze di lino, e di lana, che erano una specie di Giacchi con più fodere, e che, se non resistevano a' colpi, almeno ne diminuivano la forza. La corazza de' Romani consisteva in bene assortite strisce di cuojo, colle quali i soldati eran cinti dalle ascelle sino alle anche; se ne facevano ancora di cuojo coperto di lastre di ferro, disposte a guisa delle squame de' pesci, e di anelli passati l' uno dentro all' altro, in modo che formavano insieme una specie di catena. §. P. simil. vale Difesa. §. Vale anche Soldato armato di corazza; e oggidì dicesi anche a Soldato a cavallo, armato d'armadura grave, e che porta pistola in cambio di lancia. L. *Eques gravis armaturæ*.—ìna. s. f. dim. —óne. s. m. accr. Corazza grande. —àjo. n. car. m. Facitor di corazze; oggi direbbesi Armajuolo. L. *Loricarum faber*. —àre. v. a. Armare di corazza. —àrsi. neut. p. Porsi indosso la corazza, armarsi di corazza. —àto. add. Armato di corazza. —ière. (francesismo *Cuirassier*) n. car. m. Soldato armato di armadura grave.

Córba. s. f. Cesta, o Paniera intessuta di vimini, o d' altra simile materia. L. *Corbis*, *canistrum*. §. Per la Misura della tenuta di una corba. §. vo. bolognese. Certa misura di terreno, cioè Quella quantità di terreno che può ricevere una corba di semi; e 'l lavorìo che fa in un giorno un pajo di buoi. §. T. di veter. Malattia, o enfiato che viene nelle gambe del cavallo.

Corbacc—hìno, —hióne, —io. *V.* Corb—o.

Corbàme, e da alcuni Corvàme. n. coll. m. T. mar. Il cumplesso de' legni o delle coste che formano l' ossatura de' bastimenti, cioè Madieri, coppezzelle, stamenali, forcacci, &c.; dicesi anche Costellame.

Corbàn. s. m. Vo. araba che significa Dono, oblazione che si fa al Signore.

Corbanése. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

Corbàra. geog. Vill. dell' is. di Corsica, nel circondario di Calvi, capo luogo del cant. di S. Angelo; conta 1000 abitanti.

✠Corbàrra. *V.* Corb—o.

Corbell—àre. v. a. Minchionare, cuculiare, schernire, coglionare. L. *Deridère*.—atóre. n. car. m. Che corbella; schernitore o in detti o in fatti; minchionatore, coglionatore. L. *Derisor*. —atùra. n. ast. f. Il corbellare; derisione, scherno, minchionatura. L. *Irrisio*. —erìa. n. f. Bagattella, cosa da niente; coglioneria. L. *Nugæ*, *arum*. §. Balordaggine, scimunitaggine, scempiaggine.

Corbèll—o. s. m. Vaso ritondo, tessuto di strisce di legno, col fondo piano. L. *Corbis dossuaria*. §. Per la Misura della tenuta del corbello. §. T. mar. Specie di mezzo barilotto più largo in alto che al basso, nel quale si tiene il biscotto che si distribuisce in ciascun pasto all' equipaggio. —étto, —ìno. s. m. dim. L. *Corbula*. §. Portare il corbellino, vale Fare il manuale. —óne. s. m. accr. Corbello grande.

L. *Ingens corbis*. §. Dicesi altrui per ischerno, e vale Sciocco, balordo, scimunito.
Corresàte. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.
Corbète. geog. Una delle isole di Bissagos, presso la costa di Senegambia.
Corbètta. geog. L. *Curia Picta*, e *Curbitum*. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia, e nel distr. di Abiategrasso; conta 2300 abitanti. Eravi altre volte un castello fortificato, ove si ricoverò Galeazzo Visconti, allorchè, assediato e tradito, fuggì da Novara.
Corbezz—olo. (zz asp.) s. m. L. *Arbutus unedo*. Linn. T. bot. Arboscello sempre verde, che ha lo stelo arboreo, ramoso; le foglie ovate, bislunghe, seghettate, lisce, coriacee, picciolate; i fiori bianchi, in grappoli corti, ascellari, pendenti. Fiorisce dall' Agosto al Novembre, ed è indigeno de' paesi meridion. dell' Europa. Da' contadini è detto anche Albatro. —a, —ola. s. f. Bacca, frutto del corbezzolo; è di color rosso, di figura sferica; è scabra come la fravola, e grande come una grossa ciriegia. L. *Arbutum*. —olóne. s. m. Accr. del preced.
Còrbia. geog. ant. Città della Sardegna.
Còrbia, geog. Città di Fr., nel dipartim. della Somma. Essa non era in origine che un' abbazia, fondata da Santa Batilde regina di Fr., l' anno 662. Contò fra i suoi abati diversi santi, e molti uomini distinti.
Corbicìno. *V*. Corb—o.
Còrbilo. geog. ant. Città di gran traffico nella Gallia, sulla Loira, che credesi che sia l' odierna Nantes.
Corbìna. s. f. Sorta d' uva, che si conserva longamente fresca come l' ansoria, e la barbarossa; forse è così detta dal suo color nero di corbo.
Corbinèlli (Giacomo). biog. Nacque in Firenze, in sul principio del XVI secolo, d' un' illustre famiglia, che aveva l' onore d' essere imparentata colla regina di Francia Caterina de' Medici, la quale chiamò Giacomo in Francia, e lo diede in precettore al duca d' Angiò suo figlio, nè mal corrispose egli alle mire di lei. Faceva leggere e spiegare al principe suo alunno gli antichi storici greci e latini, e specialmente *Tacito* e *Polibio*, e talvolta anche i *Discorsi* ed il *Principe* del Machiavelli. Si rese il Corbinelli degno dell' universale stima de' Francesi, per la maniera franca e leale con che comportavasi presso il principe: non l' adulava punto, nè parlavagli da cortigiano; bensì diceva sempre schiettamente la verità da amico, e il corteggiava senza viltà. Veniva perciò riguardato come uomo del carattere di quegli antichi Romani, che erano pieni di rettitudine, ed incapaci di bassezze. Corredò di dottissime note, e pubblicò in Parigi il poema di Fra Paolo del Rosso, intitolato *la Fisica*; il *Corbaccio* del Boccaccio, ed un' opera di Dante *De vulgari Eloquentia*. Raffaello Corbinelli figlio di Giacomo, fu segretario di Maria de' Medici, sposa di Arrigo IV, e padre di quel Corbinelli, che morì in Parigi nel 1716, in età più che centenaria. Questi, che fu uno de' più arguti spiriti di Francia, lasciò le seguenti opere: 1° un *Estratto di tutti i bei passi delle opere de' più celebri autori, del* XVI *secolo*; 2° *gli antichi storici latini ridotti in massime*; 3° *l' Istoria genealogica della casa di Gondi*, di cui l' autore era parente.
Corbìno. s. m. Sorta di fico settembrino, forse così detto dal suo colore.
Còrbio. geog. ant. Città del Lazio, che ricorda Tito Livio parlando delle guerre degli Equi, contro i Romani.
Corbìrn. s. m. Specie di Corvo dell' America meridionale.
Còrb—o. s. m. Lo s. c. Corvo. *V*. §. prov. Aspettare il corbo, vale Aspettare chi non viene; tolta la met. dalla Bibbia, dove parla del corvo, che uscito dell' arca di Noè più non tornò. —acchìno, —icìno. s. m. dim. Corbo piccino. L. *Corvi pullus*. —acchióne. s. m. accr. Corbo grande. §. Corbacchione, o Cornacchione di campanile; dicesi a Chi non si lascia aggirare e muovere da parole; mo. b. preso da cotali uccelli che non isbucano al suon delle campane; dicesi anche Formica o furmicone di sorbo. —àccio. s. m. Peggior. di Corbo. —àre. v. neut. Andar gonfio, o gracchiare a maniera di corbo. L. *Tumescere*, *elatum incedere*.
Còrbola. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.
Corbolìno. Lo s. c. Corbino.
Corbollóne. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.
**Còrbona. s. f. Borsa comune de' sacerdoti di alcuna chiesa. L. *Corbona*. §. Per Borsa assolutam., o Ripostiglio. L. *Marsupium*, *crumena*. §. Mettere in corbona, fig. vale Metter da parte.
Còrbula. s. f. Specie di bivalva fossile.
Corbulóne (Gneo Domizio). stor. rom. Generale romano, celebre pel suo valore, che ristabilì l' onore dell' impero sotto Claudio e sotto Nerone. Spedito in Germania, l' anno 47 dell' era cristiana, al comando supremo dell' esercito, soggiogò i Cauci, fece tornare all' ubbidienza i po-

poli della Frisia che eransi ribellati, rimise fra le truppe con gran rigore la disciplina, e preparavasi ad imprese maggiori, quando ricevè l' ordine dal pauroso ed imbecille Claudio di ripassare il Reno, e di lasciare in pace i barbari. Obbedì Corbulone, ma non potè astenersi dall' esclamare: *Felici gli antichi generali!* Nerone il mandò l' anno 55 di G. C. a guerreggiare nell'Armenia; quivi prese molte città forti, s' impadronì di Tigranocerta, poi di Artassata, capit. del regno, e rasò le mura. Obbligò quindi Volageso a domandar la pace, e respinse Tiridate di lui fratello, che tentava di rientrare nell'Armenia, e reintegrò Tigrane nel regno di una parte dell'Armenia. Quest' illustre uomo, che per valore, saviezza, ed amor della giustizia, non la cedeva ad alcuno de' più rinomati antichi Romani, cadde in odio a Nerone, presso cui erano il merito e le virtù una cattiva raccomandazione. Sotto pretesto di volerlo maggiormente promuovere, il richiamò (l' anno 66) dalla Siria, ove allora era governatore; ma arrivato che fu a Corinto, il tiranno mandò ad intimargli la morte, e l' illustre generale, inteso l'ordine crudele, trasse la spada, e si uccise da sè stesso, pentitosi, ma troppo tardi, di tanta sua fedeltà verso d'un principe sì indegno.

Corc—àre, —àto. *V.* Coric—are, &c.

Corcóne (Roberto di). st. eccl. Cardinale del sec. XIII, nativo inglese. Innocenzo III, dopo averlo rivestito della sacra porpora, il mandò Legato in Francia per gli affari della crociata contro gli Albigesi ed i Saracini. Celebrò un concilio a Parigi, in cui fece varj buoni regolamenti per la riforma de' costumi, fra' quali alcuni di grande importanza. Tenne pure diversi sinodi, stabilì predicatori per la crociata, e condusse egli stesso, nel 1214, una truppa di Crociati a Simone di Monteforte in Palestina, ove morì nel 1217.

Corcìra. geog. ant. Nome antico dell' odierna isola di Corfù. *V.* §. — la Nèra. geog. ant. Isola del mare Adriatico, sulla costa dell' Illiria. I Gnidi aveano fondata una città in quest' isola, che vuolsi corrisponda alla moderna Curzola.

*Còrcoro. s. m. L. *Corcorus.* T. bot. Genera di piante, così dette dal gr. *Coreorygmos*, che signif. Strepito, tumulto degl' intestini; o da *Coreò* purgare, per allusione all' effetto che producono queste piante, che è di scuotere e purgare violentemente gl' intestini.

Còrculo. s. m. T. d' agr. Corpo fusiforme, contenente la plumula, e la radicula, esistenti tuttavia nel grano. Il corpo calloso, e talvolta ossea che lo ricuopre, si chiama Periembrione.

*Còrd—a. s. f. Fila di canapa, di lino, di seta e simili, rattorte insieme per uso di legare. Le corde in marineria, più comunem. diconsi Cavi. L. *Funis, restis.* §. Nelle macchine da guerra gli antichi adoperavano corde di nervi d' animali, e di crini, fatte a guisa delle nostre corde di canapa. §. P. met., l' usò *Dante*, per Legamento. *Purg.* 7. §. prov. Non avere, o Non riavere le corde del sacco; vale Non avere, o Non riavere ad un gran pezzo il dovere di una cosa che si aspetta. §. prov. Chi troppo tira la corda, la strappa; e vale che Chi vuol troppo, alla fine perde tutto. §. Còrda di difesa. T. mar. Grosse corde accavallate e intralciate, che si fanno pendere lungo i fianchi del bastimento, a per difenderlo dall' esser pregiudicato dall' urto d'un altro bastimento, o per ammorzarne il colpo. §. Còrda, per Tormento che si dava in tempi meno civili e più crudeli a' pretesi rei; colla. L. *Crux.* §. Onde Dare, o toccar la corda; vale lo s. c. Collare, ed aver collato, e che propriam. dicevasi Dar tratto di corda; la qual cosa si faceva legando il condannato colle mani dietro le reni, e per quelle appiccato ad un grosso canapo, che passava per una carrucola; lo tiravano in su, lasciandolo scorrere in giù, e poi ritirandolo in su tante volte a quante era condannato; cosicchè il misero, per un fallo di poca entità, restava sovente storpiato per tutta la sua vita. L. *Fune torquère.* §. Mettere alla corda, vale Dar la corda; collare. §. Dar la corda a uno, metaf. vale Usare artifizio per cavargli di bocca segreti, o alcuna notizia. L. *Expiscari.* §. Stare, o tenere uno su la corda; per met. vale Stare, o tenere alcuno coll' animo dubbio o sospeso. L. *Spe suspensum tenere.* §. Còrda. Quella che sta appiccata al saliscendo per aprire l' uscio da via; onde Tirar la corda, vale Aprir la porta. §. Corda, o corda cotta; dicesi Quella che, bollita in salnitro, si usava altre volte per dar fuoco agli archibusi, prima che a tal oggetto si usassero le pietre focaje, e che in oggi adoperasi solo per dar fuoco a' cannoni; dicesi anche Miccia. Quindi Archibuso a corda, si disse Quello a cui si dava fuoco colla miccia. §. Còrda, dicesi anche Quella che serve per uso degli archi, e che spinga la saetta. L. *Chorda.* §. Onde Stare in corda, vale Esser teso. §. prov. La corda, è in sulla noce, che vale lo s. c. La carne è rasenta all'os-

so, o Egli è alla porta co' sassi; e diconsi di Cosa, che sia in procinto, o vicinissima ad accadere; detto dall' essere la corda vicino a scaricare, quando sta sulla noce della balestra. L. *Res est in cardine.* §. Còrda, dicesi anche dagli artefici, agricoltori &c., Qualunque funicella, cordone o simile, che s' adoperi per le dirittture; quindi A còrda, avv., vale In dirittura, a dirittura, a un pari, a livello. §. Tornare, andare, stare, o simile, a corda; vale Essere in dirittura, a livello, secondo che mostra la corda tirata a diritto; e fig. vale Tornare, stare &c., a dramma, a pennello, appunto, per appunto. L. *Recta.* §. Còrda. T. degli archit., murat., &c. Lo s. c. Asticciuola. §. T. geom. Il diametro di un arco; e in generale la Linea retta che sottende un arco, e sopra la quale l' arco si posa. §. Còrda. Sorta di giuoco di palla, che anche dicesi Palla a corda; onde Fare alla corda, vale Giuocare alla palla a corda. §. Fare alla corda, vale anche Gittar pietra con corda, o fionda. §. Corda, è anche T. del giuoco del bigliardo, e dicesi, Fare una corda; far la corda; giocare una corda, e simili, quando un indeterminato numero di giocatori concorrono alla partita, giocando ognuno la sua palla, e la posta, alla quale tutti hanno contribuito, si vince da quello che fa più punti. §. Còrde, diciamo anche Quelle funicelle tese sopra gl' istrumenti musicali, per uso di sonare, fatte di budello d' animale, di minugia, o di metallo. L. *Corda, fides.* §. Mettere in corde un istrumento, vale Accomodarvi le corde per poterlo sonare; il che anche dicesi Incordare, o rincordare. L. *Fides aptare* §. Corde fasciate, diconsi Quelle che sono coperte di filo di rame inargentato, e che servono pe' bassi degli strumenti da arco, delle arpe, &c. §. Oh! corde da liuto. Esclamazione contadinesca, per iscansare altra espressione meno che onesta. §. Toccare altrui una corda, per met. vale Parlargli così alla sfuggita di alcun affare; lo che dicesi anche Toccargli un tasto. L. *Obiter aliquid innuere.* §. Còrde; diconsi talvolta i Nervi del corpo, e specialmente Que' due del collo. L. *Tendones.* §. Corda magna, dicesi Quel tendine grosso che da' muscoli della polpa della gamba va al calcagno. L. *Chorda magna.* §. —del pànno. T. dei pannajuoli. Il fondo dell' ordito; e talvolta dicesi anche del Vivagno della tela. §. Còrda. T. de' lanajuoli. Dicesi alcuni difetti delle cardate. §. Bàttere a còrda. T. de' cappellaj, e d' arte di lana. *V.* Batt—ere. §. Còrde. T. de' vetraj. Certi difetti del vetro a guisa di grosse fila. §. Còrde. T. mar. Que' legni nelle galee che vanno da poppa a prua lontano cinque palmi dalle radicate della corsia sotto la coverta, e tengono unite le late. —èlla, —icèlla, —icina. s. f. dim. Piccola corda. L. *Funiculus.* §. Lo s. c. Cordellina. §. prov. Non avere, o non riavere del sacco le cordelle, o le cordicelle; vale lo s. c. Non avere, &c. del sacco le corde. *V.* Cord—a. §. Cordèlla. T. mar. Corda di mezzana grandezza, con la quale si ala una scialuppa da un luogo ad un altro. § Cordicìna, per simil. dicesi di Sottilissimi filamenti che si adoperano a uso di funicelle. —àggio, —àme. n. coll. m. T. mar. milit., e delle arti. Assortimento di corde; quantità di corde per corredo di una nave, per la costruzione di un edifizio, o simili. *V.* Gomena, e Manovra, e Cavo. §. Cordàme bianco. T. mar. Corde che non sono per anco impegolate. §. —stufàto. Corde che si sono fatte passare per la stufa, ove hanno deposto tutto l' umore acquoso. §. —impeciàto. Corde che sono fatte passare per entro la pece calda. §. —rifàtto. Corde fatte con altre corde, che hanno già servito. §. —di rispètto. Corde che si tengono di riserva in un bastimento. —àjo, —ajuòlo. n. car. m. Così chiamasi in alcuni luoghi d' Italia, quello che in Toscana dicesi Funajo, o funajuolo. Colui che fa le corde di budella, o minugia, dicesi Minugiajo. —àto. add. T. di comm. Agg. di Droghetto, detto anche A costola. —eggiàre. v. neut. Essere a corda, essere a dirittura; e dicesi di muraglie, o simili, che sono situate in posto tanto pari, e in retta linea ad altre corrispondenti, che tirando una corda le tocchi tutte egualmente nella lor superficie; onde Far cordeggiare, vale Mettere sur un' istessa linea, disporre in dirittura.—ellàre. v. a. T. de' cappellaj. Lo s. c. Accordellare, che vale Batter la lana a corda. *V.* Batt—ere. —ellìna. s. f. Piccola corda schiacciata, o tonda, di refe, di seta o di altra simil materia, intrecciata, per uso di affibbiare, o legare le vestimenta. —ellièra. n. f. T. araldico. Cordicina con più nodi, che si mette intorno allo scudo. —erìa. s. f. T. mar. Nome di un grande edificio molto lungo, e non molto largo, destinato in un arsenale di marina alla fabbrica del cordame necessario alle navi, e si direbbe di ogni luogo dove si fabbricano, o vendono corde. —ièra. s. f. T. de' sonatori. Striscia di legno, d' avorio, o simile, posto nell' estremità superiore del manico d' un violino, d' un leuto &c., su cui posano le

corde dello strumento. L. *Chordotonum.* —iéro. T. mar. Dicesi di un uomo che ha la soprantendenza e la sorveglianza della corderia in un arsenale. —iglio. (coll'acc. sulla 1ma vocale) s. m. Funicella piena di nodi, cintura de' frati di San Francesco, e d'altri, che, a loro simiglianza, la portano per divozione. L. *Funiculus nodosus.* Il cordiglio de' Francescani Conventuali, degli Osservanti, de' Cappuccini, e de' Riformati è bianco; quello de' Penitenti è nero. §. Per Quella cordicella, colla quale si cigne il sacerdote sopra il camice; cordone, cingolo. L. *Cingulum.* §. Per Legatura semplicem. L. *Ligamen*, *vinculum.* —iglino. s. m. Dim. del preced. —igliéro. n. car. m. Frate francescano, così detto perchè va cinto di còrdiglio. —ino. s. m. T. mar. Fune che si attacca alla metà del filo della vela, perchè la tiri giù nella galea quando si ammaina. §. T. mar. Fune che si adopera per battere, e sollecitare la ciurma. —óne. s. m Corda lavorata alla foggia di cordella, ma alquanto più grossa per diversi usi. L. *Funis*, *restis.* §. T. mar. Altezza del recinto che abbraccia tutto il corpo d' una galea. §. T. mar. Così si chiama una Corda minore già commessa una volta, la quale commessa con altre simili una seconda volta, entra nella costruzione delle corde maggiori, e più grosse come una gomena, un gherlino, o un altro grosso cavo, che perciò si dice commesso due volte. Il cordone è egli stesso composto di tre o quattro fasci di filo attortigliati insieme. §. Cordone, dicesi anche il Cinto che circonda quella parte del cappello, detta la Forma. §. Cordóne, dicesi anche Un certo nastro che serve per distintivo de' dignitarj in varj ordini cavallereschi. §. — ombellicàle. T. anat. Quel legame provenieute dall' ombellico del feto, che con altro nome è detto Tralcio; e per simil. chiamasi da' botanici, quel Filamento cui è impiantato il seme, detto anche Ilo. §. Cordóne. T. di archit. Certo risalto a modo di bastone o di corda sportante in fuori, con che si adornano e cingono per ordinario i bastioni e baluardi, facendolo posare sopra l' estremità della scarpa de' medesimi. §. Cordoni di pietra, chiamansi Quelle pietre alquanto rialte, che si pongono a traverso delle strade ripide, o delle scale per rattenitivo. §. —di gàbbi. T. mar. Chiamausi alcuni Lunghi pezzi di legno che sono stabiliti per diverse parti, sulle estremità degli ossami per ornamento, o per rinforzo. §. Cordóne, dicesi Una linea, o scavazione di terreno fatta in occasione di sospetto di peste, o d'altro, che si guarda da' soldati. §. —militàre, o —sanitàrio. Linea di truppe posta sulle frontiere di un paese, o nelle vicinanze di una città infetta di peste, acciocchè nissuno n' esca, e comunichi il contagio. §. Tiràre a cordóne. T. pitt. Mettere più oggetti in una linea retta, e in uno stesso piano. §. Cordóne. T. de' fundajuoli. Lo s. c. Legnuolo. *V.* §. —della monéta. Dicesi dagli zecchieri La circonferenza della moneta, quando è ricinta come di un cordone. §. Cordóne del quàdro di póppa. T. mar. Lo s. c. Arco della galleria. *V.* Arc—o. —oncèllo, —oncìno. s. m. dim. Cordone piccolo; cordellina. L. *Funiculus.* —onàta. n. f. Piano inclinato a uso di scala con ordine di pietre traverse, per lo più rotonde, in foggia di mezzo bastone, che servono in vece di gradini. §. T. idraul. Fila di pali, per riparo dalle corrosioni dell' acque correnti. —onàto. add. Cinto di cordone. §. Dicesi anche di Checchessia, che abbia intorno intorno come un cordone. —onièra. s. f. T. mar. Quella corda che sostiene in alto la penna della mezzana delle navi. §. Cordonière, diconsi anche Quelle corde sottili che dal giro delle coffe di pruavia sono tesate al bottone dello straglio, ove terminano per impedire che il piede di detta vela fregando contro la coffa, non si consumi.

Cordàce. T. di antiq. Nome di un ballo assai lascivo, in voga presso alcuni popoli dell' antica Grecia, e che la sola ebbrezza poteva rendere scusabile. Dicevasi che un satiro, per nome Cordace, ne fosse l' inventore. §. —. ditol. Soprannome di Diana, onorata dagli abitanti di Pisa, città dell' Elide, dove essa aveva un tempio; perchè terminavansi le sue feste col ballo detto Cordace.

Cord—àggio, —àio, —ajuòlo, —àme. *V.* Cord—a.

*Cordàpso. n. m. T. med. Malattia che consiste in una specie di colica molto violenta, la cui sede da alcuni antichi credevasi essere negl' intestini gracili solamente, e da altri in tutta la lunghezza del tubo alimentare, e durante la quale le tuniche intestinali s' infiammano, e si saldano insieme. (Dal gr. *Chorde* intestino, e *aptò* io infiammo.)

Cordàto. *V.* Cor—e.

Cord—àto, —eggiàre. *V.* Cord—a.

Cordeglìno. geog. Vill. del gr. duc. di Tosc., nella provin. pisana, sulle colline livornesi, dalla parte della maremma volterrana.

Cordèlla. *V.* Cord—a.

Cordèlla. geog. ant. Città della Gallia Narbonese, così chiamata dal suo fondatore Cordellio Statiello. Augusto, mandatavi una colonia romana, la fece chiamare *Augusta prætoria*. Dicesi che corrisponda all' odierna Aosta.

Cordellàre. *V.* Cord—a.

Cordèlle. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Cordell—ièra, —ina. *V.* Cord—a.

Cordellòn. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

Cordellóne. s. m. T. del comm. Specie di sottigliume, detto di Ratisbona.

Cordenòns. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Corderìa. *V.* Cord—a.

Còrdes. geog. Nome di due città di Francia: una nel dipartim. del Tarn, e una in quello del Varo. §. — (Baja di). Baja nello stretto di Magellano, sulla costa meridion. della Patagonia.

Cordèvole. geog. Fiu. che nasce nel Tirolo, entra tosto nel reg. Lomb.-Ven., attraversa da settent. ad ostro la provin. di Belluno, passando per Agordo, e si congiunge alla Piave, dopo un corso di circa 42 miglia. Il suo corso fu in parte cangiato nel 1771, a cagione dello sfacimento di una montagna, che seppellì 7 villaggi ed i loro abitanti.

✠Cord—ìaca, —ìaco, —iàle, —ialissimaménte, —ialìssimo, —ialità, —ialménte. *V.* Cor—e.

Cordi—cèlla, —cìna. *V.* Cord—a.

Cordìcoli. n. car. m. pl. T. eccl. Così chiamansi Coloro che prestano un culto religioso al SS. Cuore di G. C. in una maniera creduta aliena dallo spirito di religione. (Dal lat. *Cor*, gen. *cordis*, e *colo* io venero.)

Cordièra. *V.* Cord—a.

Cordifórme. *V.* Cor—e.

Cordiglière (Le), o le Ande, o Cordigliera delle Ande. geog. Sorprendente catena di montagne, che attraversa l'America meridion. in tutta la lunghezza dal settentrione all' ostro, dal golfo di *Darien*, sino allo stretto magellanico. Queste montagne sono le più alte che si conoscano, e contengono i più spaventevoli vulcani del mondo; sono coperte di una sempiterna neve, anche quelle che trovansi in mezzo alla zona torrida. La più alta di esse, cioè il *Cimborazo*, è elevata 20,136 piedi al di sopra del livello del mare. §. — spagnuòle. Così chiamansi da taluni le tre montagne che attraversano la Spagna.

Cord—iglièro, —iglio. *V.* Cord—a.

Cordignàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Trivigiano.

*Cordil—a. s. f. T. bot. Genere di piante, la cui bacca, portata da un lungo peduncolo, ha la forma di una mazza. (Dal gr. *Cordyle* mazza, clava.) *—ocàrpo. s. m. T. bot. Genere di piante, la cui siliqua allungata e nodosa, terminasi in una gonfia appendice, che le dà esattamente la forma di una mazza. (Dal gr. *Cordyle* mazza, e *carpòs* frutto.)

Cordìlla. s. f. Nome che in alcuni luoghi d' Italia, fuor che in Toscana, si dà al Tonno giovine.

*Cordilocàrpo. *V.* Cordil—a.

Cordilùsa. geog. ant. Isola del Mediterr., in vicinanza di quella di Rodi.

Cordìno. *V.* Cord—a.

Còrdo (Cremuzio). biog. Uno de' migliori ingegni romani, sul cominciamento del primo secolo dell' era volgare. Avea egli composta una storia delle guerre civili di Cesare e di Pompeo, ed aveala condotta sino a' tempi di Augusto. Erasi diretto con una libertà da antico Romano, e senza profonder lodi ed adulazioni; tra le altre cose, trattando di Cassio e di Bruto, aveali chiamati *gli ultimi de' Romani*; ed in oltre avea parlato con generoso sdegno della viltà e bassezza, in che caduto era non solamente il popolo romano, ma lo stesso senato. Ciò non ostante, Augusto, quantunque avesse letto le istorie di Cordo, o per fina politica, o perchè avea già rassodata la propria autorità, in guisa da non aver più a temere, non ne mostrò verun risentimento. Ma poi sotto Tiberio, due perfidi adulatori di Sejano, il quale, offeso da Cordo con qualche espressione ne volle la perdita, accusaronlo presso il barbaro imperatore, e fecer comparire nella sua storia dei gravi attentati contro il potere imperiale. Cordo venne condannato a morte, ed il senato, per vile adulazione verso Tiberio, comandò che le istorie di lui fosser date alle fiamme. Caligola poi, per acquistarsi l' universale benevolenza coll' annullare ciò che avea fatto Tiberio, permise che si pubblicassero di nuovo da una copia salvata dal fuoco per opera di Marzia, figlia dell' infelice storico. Nulladimeno non n' è giunto a noi se non qualche frammento, tramandatoci da Seneca. §. —(Simone), meglio noto sotto il nome di Simóne da Gènova, perchè nacque in questa città. Fu uno de' più valenti Medici che fiorissero sulla fine del sec. XIII, e al principio del XIV. Compose un' opera famosa, intitolata *Clavis sanationis*, che può dirsi il primo dizionario di medicina e di botanica che sia stato dato alla luce dopo i tempi antichi.

Cordoglio. (da *Cuore* e *Doglia*) n. m. Passione, o amareggiamento di cuore; affanno, dolore. L. *Cordolium*. §. Per Pianto, lamento, doglianza; onde Far cordoglio, vale Piangere, lamentarsi, dolersi. L. *Luctus*; *conquestus*, *us*. §. Per Corrotto pianto che si fa sopra i morti. L. *Luctus funebris*. §. Per Parole crucciose; querele. ✠—iàre. v. a. Compassionare. L. *Misereri*. —iàrsi. neut. p. Rammaricarsi, dolersi di cuore. L. *Conqueri*, *dolère*. ✠—iènza. Lo s. c. Cordoglio. —ióso. add. Doloroso, compassionevole; e dicesi di Pianto, lamento, narrazione o simile. L. *Miserandus*, *lamentabilis*. —iosamènte. avv. Con gran dolor di cuore; affannosamente. L. *Dolenter*, *anxie*.

Cord—onàta, —onàto, —oncèllo, —oncìno, —óne, —onièra. *V.* Cord—a.

Còrdova. geog. L. *Corduba*, *Colonia Patricia*. Gran città della Spagna, capoluogo di provin., e capit. del regno dello stesso nome. È situata a' piedi di uno de' rami della Sierra Morena, all' ingresso di una pianura, e sulla riva destra del Guadalquivir, che quivi si attraversa sopra un bel ponte di pietra (opera de' Mori) di 16 arcate, lungo 364 braccia, e largo 9. È distante da Siviglia 68 migl., e da Madrid 190. Long. or. 13°, 48; Lat. settentr. 37°, 40. È sede vescov. suffrag. dell' arciv. di Toledo, e vi risiedon pure le principali autorità della provincia. Della fondazione di Cordova nulla si può dir di certo; è vero bensì che fu la prima città abitata da' Romani al loro entrare nelle Spagne, che ebbe il titolo di *Conventus*, col diritto di batter monete, e che in progresso fu chiamata *Colonia Patricia*, perchè molte nobili famiglie romane vi si erano stabilite. Nel 572 dell' era volgare cadde in potere de' Goti, a' quali nel 692 la tolsero i Mori, comandati da Abderamo, il quale, ribellatosi poscia contro il califfo di Damasco, si fece re del paese, e scelse Cordova per sua capit., che allora divenne, e continuò ad essere durante più di sei secoli che vi fecero dimora i re de' Mori, una delle più magnifiche città dell' universo. Vi si coltivavano le scienze e le arti; aveva una famosa università; era florida per commercio e manifatture, e contava più di 300,000 abitanti. Ma l'epoca in cui essa fu tolta a' Mori (nel sec. XV), e unita al resto della Spagna da Ferdinando III re di Castiglia, fu pur quella in cui cominciò a decadere. Essa in oggi è in gran parte diroccata, non conta che 33,000 abit. e de' tanti magnifici edifizj eretti da' Mori, non le rimane che il ponte sul Guadalquivir, e la cattedrale, che fu un' antica moschea fatta costruire da Abderamo I re di Cordova, e che è uno de' più belli e vasti monumenti di tal genere. Anche il suo commercio, un dì tanto attivo, è ora ridotto quasi al nulla, non essendovi più che qualche fabbrica di galloni di seta e di cappelli. Vi si lavorano tuttora le pelli al modo de' Mori, e sono que' cuoj chiamati Cordovani, o Marrocchini. Cordova diede i natali a' due Seneca, al poeta Lucano, ad Averroè, al gran capitano Gonzalvo Fernandes, più noto sotto il nome di Gonzalvo di Cordova; a Paolo Cespedes, pittore, architetto e scultore; allo storico Ambrogio Morales, ed al celebre rabbino Maimonides. §. —. Provincia di Spagna, che ha titolo di regno, e comprende la parte centrale dell'Andaluzia; la sua capit. è Cordova. §. — (La Nuova). Città d' Amer., nella repubblica di Buenos-Aires; è capoluogo di una provin., che da essa prende il nome. §.—. Città del Messico, nell' intendenza di Veracruz.

Còrdova (Gonzalvo Fernandes di). *V.* Gonzalvo.

Cordovàdo. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine, e nel distr. di S. Vito. Conta 2100 abitanti.

Cordovàna (Filippa). biog. Donna visionaria, ed ipocrita, nativa di Caltanisetta, città della Sicilia, nella diocesi di Girgenti. Unitasi essa ad un certo Romoaldo, laico dell' ordine Agostiniano, fanatico al par di lei, portarono i loro delirj alla temerità, predicando pubblicamente cose contro i dommi della Chiesa. Furono entrambi arrestati per ordine dell' inquisizione di Sicilia, e convinti per Molinisti e Quietisti, tutto adoperossi per ricondurli al diritto sentiern; ma ostinati a non voler riconoscere i loro errori, ed emendarsi, furono abbruciati vivi in Palermo, nel piano di S. Erasmo, il dì 6 Aprile del 1704.

Cordovàn—o. add. Nativo di Cordova, città di Spagna. §. —. s. m. Cuojo di pelle di capra, di castrone, o d' altri animali, la concia del quale fu inventata in Cordova, città di Spagna. L. *Corium cordubense*. §. Altra sorta di cuojo, migliore, il quale viene di Spagna e dal Levante, e chiamasi più comunem. Marrocchino. §. Fig. vale Pelle semplicem. *Ma ecco omài l'ora fatàle è giunta*, *Ch' io lasci il mio terrèstre* cordovàno (cioè ch' io muoja). *Malm.* 4, 21. §. Esser di buon cordovano (mo. b.), vale Esser di buone forze, esser di buona complessione. §. Cordovà-

no. Pigliasi spesso per Un uomo semplice, che si lascia gabbare; detto così, perchè il cuojo cordovano acconsente a chi tira; onde suol dirsi: *I cordovani son rimasti in Levante*, quando alcuno non si vuol piegare all' altrui persuasione, e non si lascia dar ad intendere una cosa per un'altra; quasi dica: Io sto nella mia opinione, e non voglio esser fatto un corrivo: le tue trappole e mariolerie sono conosciute: io non temo d' essere ingannato. §. Esser fatto il cordovano, restar cordovano; vale Essere ingannato, esser fatto fare. ✠—ière. n. car. m. Calzolajo. L. *Sutor*. (L'Alberti, contro la Crusca, pretende doversi ne' luoghi quivi citati di Ser Brunetto intendersi Conciatori di cordovano, anzichè Calzolaj: *Ciò sono fabbri, drappièri*, cordovanièsi, *e altri mestièri, che sono bisògno alla vita dell' uòmo. Br. Tes.* 1, 1. — E altrove: *L'altro lavòra la terra per suo frutto, l' altro è fabbro*, o cordovanière, *o d' altro mestière che sia*. 7, 1. Salvo l' autorità dell' Alberti, se non è certo appieno che l' autore parli del mestiere di calzolajo, molto meno appare che voglia indicare quello di conciatore; sembra bensì provato i Cordovanieri essere stati artigiani, che vendevan cordovano, o che lavoravano in cordovano, facendo di questa sorta di pelle o scarpe, o altre cose, come farsetti, che l' istesso Alberti asserisce essere stati in voga al tempo de' Villani.)

Corduàno (Torre di). geog. Faro di Francia di ammirabile costruzione, innalzato sopra una roccia, all' imboccatura della Gironda, onde esser segno a' naviganti per non rompere ne' banchi di sabbia situati appunto alle foci di quel fiume.

Coroùdo. s. m. Sorta di pesce che ha la gobba.

Còr—e. *V*. Cuore. —étto. s. m. dim. —àccio. s. m. peggiorat. Cuor duro, cuor cattivo. ✠—àle. add. Lo s. c. Cordiale, affettuoso. L. *Intimus*. §. Nimico corale, lo s. c. Nimico capitale. §. Lancia corale, vale Lancia trafiggitrice del cuore. ✠—alménte, —alménte. avv. Cordialmente, affettuosamente; di cuore. L. *Ex animo, intime*. —àta. s. f. Parti intorno al cuore. L. *Præcordia*. —atèlla. s. f. Il fegato degli uccelli, degli animali quadrupedi piccoli, e de' pesci; e si dice anche degli altri visceri contenuti nel tronco verso la regione del cuore. L. *Exta, jecur*. —atellìna. s. f. Dim. del preced. —oàto. add. T. bot. Dicesi delle valvule de' fiori che hanno forma di cuore, cioè alquanto allungate all' apice, e scavate alla base. ✠—oìaca. n. f. T. med. Specie di malattia; passione cordiaca, passione del cuore. L. *Morbus cardiacus*. —oìaco. add. Di cuore; che viene dal cuore; che appartiene al cuore. L. *Cardiacus*. —oiàle. add. Di cuore. §. Affettuoso, tenero, svisceratо; onde dicesi Amor cordiale, fratelli cordiali. §. Ristorativo, o buono al cuore. L. *Cor permulcens*. §. Orazione cordiale, vale Orazione mentale. §. Nimico cordiale, vale Nimico capitale. L. *Capitales inimicus*. §. Pittima cordiale, per simil. dicesi d' Uomo molto attaccato al danaro; spilorcio, avaro (mo. b.). §. Cordiàle. s. m. Brodo da bere, con uova stemperate dentro. §. T. med. Dicesi Qualunque bevanda cordiaca, o altro che giovi a ristorare il cuore, nello stesso modo che dicesi addiettivamente. —oialissimo. add. sup. —oialità. n. ast. f. Affetto cordiale, tenero e schietto; sviscerатezza. L. *Amor verus*. —oialménte. avv. Con cordialità, con tutto il cuore, con tutto l' animo; interamente, svisceratamente. L. *Ex animo*. §. Trovasi anche unito a cose cattive, cioè che rincrescono, e dispiacciono. *E tenèteli per modo, che essi non pòssano commèttere iniquità, almèno di quelle, che tanto vi dispiàcciono* cordialménte. *S. Cater. lett. XXI*. —oialissimaménte. avv. sup. —oifórme. add. T. di st. nat. Agg. de' corpi naturali, conformati a guisa di cuore. —éto, o —étto. s. m. Armadura per difendere il cuore. —icìda. add. vo. poet. Che uccide i cuori. *La farètra, e gli strali a punta d' oro, La face coll' altr' armi* corcìde *Sparse intórno al tuo piè mira, e sorride. Crud. rim.* 13. —infestatrìce. add. f. vo. ditirambica, e vale Che è molesta al cuore.

*Còre. s. f. T. bot. Sorta d' arboscello, che alcuni chiamano anche Iperico, i cui semi si assomigliano alla pupilla dell' occhio. (Dal gr. *Corè* pupilla dell' occhio.)

Còre. stor. sac. Figlio d' *Isaar*, ed uno de' capi principali della sollevazione de' Leviti contro Mosè ed Aronne, a' quali vollero disputare il potere, di cui Iddio aveali investiti. Egli ed i due suoi complici *Datan* ed *Abiron*, furono ingojati vivi dalla terra. *Num. cap. XVI*. *V*. Carum.

*Corèa. n. f. Voce puramente greca, e vale Danza, ballo. §. *—. T. med. Malattia, detta altrimenti *Salto di S. Vito*, o *Corea di S. Vito*. Essa consiste in una debolezza ad una delle gambe con leggieri movimenti disordinati e convulsivi che affettano le membra da una sola parte. Questo malore si manifesta più frequentemente

sul finire dell' infanzia, e dura sino alla pubertà. Fu nominato *Corea* (dal gr. *Chorrja* ballo, danza), perchè quelli che sono affetti di questo male ne guariscono per lo più a forza di saltare e ballare; e fu detto anche Corea di S. Vito, perchè in Germania, ove ha cominciato ad essere osservato, le persone che ne erano attaccate, andavano tutti gli anni in pellegrinaggio alla cappella di S. Vito, danzando notte e giorno per guarire.

Corèa (La). geog. Nome di un reg. dell' Asia orient., tributario della China. Forma una lunga penisola, che confina a settent. con la China, all'oriente col mare del Giappone, all' occid. col mar Giallo, e all' ostro collo stretto della Corea. La sua lungh. è di circa 560 miglia, e la sua largh. di 50. Conta 15 milioni d'abitanti, i cui costumi son gli stessi che quelli de' Chinesi. §. — (Stretto della). Stretto dell'Asia, che fa comunicare l'Oceano pacifico col mare del Giappone. §. — (Arcipelago della). Gruppo di piccole isole nel mar Giallo, sulle coste occidentali della Corea; il numero di queste isolette è molto grande, la maggior parte però sono disabitate.

*Corèa. mitol. Soprannome di Venere presso i Trojani, perchè se le sacrificava un porco. (Dal gr. *Choiros* porco.)

Corèbo. mitol. Eroe argivo, che uccise il mostro Pene, mandato da Apollo onde punire gli Argivi, per aver lasciato divorare uno de' suoi figli da' cani che custodivano le gregge del re Crotopo. Questo mostro, che da *Esichio* vien posto nel novero delle Furie, strappava i figli dal seno delle madri, e li divorava. Il valente Corebo, commosso dalle sciagure de' suoi concittadini, si battè con questo mostro, e lo uccise; ma il nume vie più indignato afflisse la città d' Argo d'una crudele pestilenza. Allora Corebo fece il viaggio di Delfo, ove la Pizia gli die' un tripode, ingiugnendogli di edificare un tempio ad Apollo nel luogo ove questo tripode caderebbegli dalle mani, e di stabilire quivi esso medesimo il suo soggiorno. Corebo si pose in cammino, e allorchè fu giunto sul monte Geranio, nella Megaride, il tripode gli cadde di mano, ed egli vi edificò un tempio, fondandovi in oltre un borgo, che, a cagione di quest' avventura, fu chiamato *Tripodisco*, o *Del Tripode*. Al tempo del viaggiatore Pausania vedevasi ancora il monumento sepolcrale di Corebo in mezzo alla piazza pubblica di Megara, nell' Attica; egli vi era rappresentato in atto di uccidere il mostro Pene. *Pausan. in Attica, lib.* 1, *cap.* 3. §. —. Frigio, figliuolo di Migdone. Si recò a Troja nel tempo che i Greci stringevan d' assedio questa città, per offerire il suo soccorso a Priamo, colla speranza di sposare Cassandra, figlia di questo re. Cassandra sforzossi in vano di persuaderlo a ritirarsi, onde evitare la morte che lo minacciava; egli fu ucciso da Peneleo la notte dell' eccidio di Troja. *Virgil. En. lib.* 2. §. —. Nome di colui che fu vincitore ne' primi giuochi olimpici, i quali, secondo i marmi di Arundel, ebbero luogo 776 an. av. G. C.

*Corèr. *V.* Cor—a.

Coregg—ia. n. f. Peto. Dicesi il Suono di quel vento, che si manda fuori per le parti di sotto, derivata forse da Arcoreggiare, o detto per simil. dallo strepito della coreggia battuta (*V.* l' articolo seguente). L. *Peditus*. —ièro. add. Che ha in uso di trar coregge.

Corégg—ia. s. f., —e. pl. Cintura di cuojo, con che gli antichi cingevansi i reni; di essa talora, togliendola da' fianchi, facevano staffile, e talora se la ponevano al collo come capestro, per muovere altrui a commiserazione; dicesi anche Coreggina. L. *Corrigia*. §. Per Coreggiuolo delle scarpe. §. Per Laccio, o fune con che s' impiccano gli uomini. §. Per Frusta, staffile. §. Per Correggiuolo, o erogiuolo. —ìna. s. f. Lo s. c. Coreggia. —iòla, —iuòla. s. f. dim. Piccola coreggia. L. *Parva corrigia*. —ióne. accr. Coreggia grande. L. *Magna corrigia*. —iàjo. n. car. m. Facitor di coregge, e di cinture di cuojo. L. *Corrigiarum faber, artifex*. —iàle. s. m. Coreggia, staffile. —iànte. n. car. m. Frate che va cinto di coreggia. —iàto. s. m. Arnese villereccio fatto di due bastoni legati insieme da' capi con gombina, per uso di battere il grano e le biade su l' aja; detto così dalla coreggia mobile attaccata alla pertica che va in volta. L. *Tribulum*. —iuòlo. s. m. Striscia di cuojo a guisa di nastro per varj usi, ed in ispecie per legare le scarpe, e per la cucitura de' libri. §. Per Crogiuolo. L. *Crucibulum*.

Coreggièro. *V.* Coregg—ia (peto).

Coregg—ìna, —iòla. *V.* Coregg—ia (cintura).

Coreggiòlo. Lo s. c. Coreggiuolo (ulivo).

Coregg—ióne, —iuòla. *V.* Coregg—ia (cintura).

Coreggiuòla. s. f. T. bot. *V.* Centinodia.

Coreggiuòlo. s. m. *V.* Coregg—ia (cintura). §. T. di agr. Nome di una specie d' ulivo, con foglie di color verde pallido, vermene pendenti; legname elegantemente macchiato, frutto giallognolo nel matura-

re, e di color nero quand' è maturo. §. — lungo. Altra specie d' ulivo, le cui foglie son corte e larghe; i frutti bislunghi, aguzzi, e la maggior parte nel maturare diventan di color rosso.

Coreglia. geog. Borgo del ducato di Lucca, nel distr. di Borgo-a-Mozzano, situato sopra un monte, a' confini della Garfagnana. Questo luogo antichissimo, che altre volte aveva una forte rocca, fu nel sec. XIV occupato da' Fiorentini. Nel 1353 venne dall' imperatore Carlo IV dichiarato Contea, insieme con 40 castella, a favore di Francesco Castracani Antelminelli.

*Coregò. n. car. m. T. di antiq. Era presso i Greci il Direttore del coro, negli spettacoli teatrali. L. *Choregus*.

*Coreografìa. n. f. T. di lett. L' Arte di descrivere le figure delle danze, e i movimenti e i passi da farsi sopra le note dell' aria.

Corella. geog. Città di Spagna, nella Navarra, e nella provin. di Logrono.

Coreno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Corenzio (Belisario). biog. Valente Pittore, nativo della Morea, d' onde passò nella sua gioventù in Italia per istudiare la pittura, e scelse poscia per suo stabile soggiorno la città di Napoli, dove dipinse la volta della cappella de' Catalani nella chiesa di S. Jacopo degli Spagnuoli; la volta, ed alcune cappelle nella chiesa della Madonna di Piedigrotta; il Seggio di Nido, o Cnido; la chiesa della sapienza, che sono tutte opere stimatissime. Morì nel 1615, e lasciò varj discepoli, che fecero buona riuscita, ma non eguagliarono il loro maestro.

*Coreo. n. m. T. della poesia gr., e lat. Piede di verso, composto d' una sillaba lunga e d' una breve, detto così da *Coro* (canto, tripudio), perchè era molto adatto alle canzoni ed alle carole; chiamavasi anche Trocheo. L. *Choreus*.

*Coreòps—ide. s. f. T. bot. Genere di piante, i cui semi s' assomigliano ad una cimice. (Dal gr. *Coris* cimice, ed *opsis* vista.) *—òide. s. f. Genere di piante simili al genere *Coreopside*, a differenza di avere il seme leggermente tetragono, cimbiforme, muricato ed auricolare.

*Corepìscopo. n. car. m. T. eccles. (Questo vocabolo significa propriam. Vescovo di campagna, e deriva da *Chora* campagna, e *episcopos* ispettore, vescovo; quasi Ispettore di campagna.) Dignità ecclesiastica dell' antica Chiesa, di cui si parla sovente ne' concilj, e nel dritto canonico. Era un coadjutore o vicario del vescovo, stabilito ne' villaggi in favore delle genti di campagna, coll' autorità, e con la licenza di conferire gli ordini minori, compresovi il suddiaconato, che a quei tempi non era ancora considerato come ordine sacro. Talora, per le circostanze de' tempi, esercitavano i Corepiscopi, in tutta la sua pienezza, l' autorità vescovile; ma dal concilio di Sardica (città dell' Illiria), tenuto undici anni dopo la morte di Costantino il Grande, cioè l' anno 347, fu vietato di ordinar corepiscopi, o vescovi di campagna. In alcune cattedrali della Germania, sussistono tuttavìa i Corepiscopi, ma questi non sono che vescovi del coro, e in tal significato Corepiscopo deriva da *Choros* (coro), e *episcopos* (ispettore).

Coresia. mitol. Soprannome che davano gli Arcadi a Minerva.

Coreso. mitol. Sacerdote di Bacco. *V.* Calliroe.

Coresso. geog. antica. Alta montagna dell' As. minore., nella Jonia, dist. 40 stadj (5 miglia) dalla città di Efeso. A' piedi di questa montagna era situata una città, che portava lo stesso nome.

Corete. s. m. Sorta d' uccello, ricordato nel Morgante, e che dicesi nimico del corvo.

Coreto. *V.* Cor—e.

Coretti. s. m. pl. Genere d' insetti.

Coretto. *V.* Cor—o, e Cos—e.

Corfinio. geog. ant. L. *Corfinium*. Città d' Italia, nel Sannio, capit. de' popoli chiamati Pelignieni o Peligni, situata a poca dist. dalla riva destra del fiu. *Aternus*. Al tempo della guerra sociale, l' anno di Roma 662, gli alleati la fortificarono, vi stabilirono un arsenale, e avendone fatta una vera piazza d' arme, le diedero l' epiteto d' Italia. Nelle guerre civili tra Pompeo e Cesare, questi sforzò Domiziano a ritirarvisi; assediolla, e la prese. Non è al presente che un picc. vill. del reg. di Nap., chiamato S. Perino, a poca dist. da Sulmona, vicino al fiu. Pescara.

Corfiotto. add. Nativo dell' isola di Corfù.

Corfù. geog. L. *Corcyra*. Isola del mare Jonio, la più grande e la più importante delle sette componenti l' attuale repubblica delle isole Joniche. Essa è situata alla foce del mare Adriatico, presso le coste occidentali della Grecia, dalla quale è separata mediante un canale largo 14 miglia. La sua forma è quella d' una falce, per lo che fu talvolta chiamata *Drepane* (vo. gr. che significa Falce); ha 40 miglia di lunghezza, 12 di larghezza, e conta 60,000 abit., la maggior parte di rito greco. Il nome, sotto cui quest' isola per molto tempo fu celebratissima così nella favola, come

nella veridica storia, è *Corcyra*, che dicono i mitologi derivare da una ninfa di tal nome, la quale, amata da Nettuno, divenne madre di Feace, che fu poi il primo re dell' isola; e da cui quegl' isolani furon talvolta detti Feaci, e l' isola stessa Feacia, come la chiama Omero (*Odiss. lib.* 5, e 6), che vi fa approdare Ulisse, salvatosi dal naufragio. Circa 700 anni dopo la distruzione di Troja una colonia di Corintj, condotta da Chersicrate, arrivò nell' isola di Corcira, e, stabilitavisi, e avendovi fondata la città capit. dell' isola, adoperossi ad incivilire i Corciresi, i quali d' allora in poi divenuti più colti, si distinsero colle più valorose azioni, e non vi fu più guerra tra' Greci, che non vi prendesser parte le loro truppe. Nella famosa spedizione di Serse, accorsero essi pure alla comune difesa con 60 navi armate. Ricorsero poi i Corciresi, cogli altri Greci, alla protezione de' Romani, contro le mire ostili de' re macedoni; e vediamo nella storia l' isola di Corcira, or repubblica indipendente sotto Giulio Cesare, or provincia romana sotto Augusto, Tiberio e Caligola; or di nuovo indipendente sotto Claudio, e così mantenuta sotto i successivi imperatori; ma in qualsivoglia situazione mai si trovasse la loro isola, fedeli sempre alla repubblica, ed all' impero romano, e fedeli parimente all' impero greco, fino all'estinzione di esso, i Corciresi seppero ognora respignere con la forza qualsifosse nemico che tentasse d' impadronirsi dell' isola, la quale, come chiave dell' Adriatico, era stata in ogni tempo considerata di una grande importanza politica, e agognata da tutte le potenze. L' isola di Corcira fu uno de' primi paesi dell' Europa che ricevettero il cristianesimo, essendo stata convertita da Giasone e Sosipatro, discepoli di S. Paolo. Noi non seguiremo le tante e tanto variate vicende, che per una sì lunga serie di secoli sino a' dì nostri, corse l'isola di Corfù (nome corrotto dal gr. *Coriphe*, denominazione con che gli scrittori del medio evo chiamarono un alto promontorio di questa stessa isola). Nel 1386, essendo l' isola stata assalita da' Genovesi, i Corfiotti, atterriti, furon costretti a cercare altrove difesa; e non potendola sperare dall' impero d' Oriente, ridotto ad una estrema debolezza, nè dal regno di Napoli, in preda a gravissimi torbidi, pensarono di ricorrere a' Veneziani, loro rivali nella potenza marittima, offerendo di farsi sudditi della veneta repubblica; la quale, accettato l' invito, mandò a prender possesso dell' isola; e ad onta de' reiterati sforzi che fecero e i re di Napoli, e i Genovesi, e più di tutti i Turchi, per iscacciare i Veneziani, questi ne rimasero alla fine pacifici padroni sino al 1797. *V.* Joniche (isole). §. —. L. *Corcyra*. Città capit. dell' isola dello stesso nome, situata sulla costa or., parte sopra un promontorio, a' cui piedi evvi il porto, e parte sulla vicina spiaggia. Long. or. 37°, 35; Lat. settentr. 39°, 38. La città e il porto sono difesi da quattro castelli fortissimi, e muniti di quanto può rendere una piazza da guerra capace della maggiore resistenza. È sede di un arciv., e del governo della repubblica delle isole Jonie, e conta 15,000 abitanti. La sua cattedrale è un edifizio magnifico, in cui si custodisce il corpo di S. Spiridione, vescovo di Tremitunte nell' is. di Cipro, protettore della città, e dell' intera isola, e venerato in tutta la Grecia, d' onde un gran numero di divoti si partono ogni anno per andare a visitarne il santuario.

Corfése. add. Lo s. c. Corfiotto.

Corgèno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano, situato presso il lago di Comabbio.

Corgnàle. Lo s. c. Corniola, cornia.

Corgnàle. geog. Vill. dell' Illiria, nel governo e circolo di Trieste.

Corgnòllo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Còri. s. m. T. di st. nat. Sorta di nicchio bianchissimo, che serve in luogo di moneta nella maggior parte dell' Indie orientali; perciò più comunem. è detto Moneta di Guinea. §. —. Animale dell' America. §. —. Pianta, specie d' Euforbia.

Còri. geog. ant. L. *Cora*, o *Coria*. Città del Lazio, che dicesi eretta da' Trojani, prima della fondazione di Roma; era situata nella Campagna di Roma, alla sinistra della via Appia, non lungi da Velletri, ed apparteneva a' Volsci. Non è oggi che un borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Frosinone. §. —. geog. mod. *V.* Inada. §. —. Città dell' Asia, capit. della Georgia.

Còria. geog. L. *Caurium*. Città vescov. della Spagna, nell' Estremadura, sulla riva destra dell' Alagon. §. —. mitol. Figlinola di Giove e di Corife, una delle Oceanidi. Gli Arcadi la onoravano come inventrice delle quadrighe.

Coriàceo. add. Di cuojo.

Coriacèsia, o Coriacòsia. s. f. Erba, per le cui virtù, dicesi agghiacciarsi l' acqua.

*Coriàmb—o. n. m. T. di poes. gr., e lat. Piede di verso, composto di due brevi tra due lunghe, cioè di un Coreo e di un Giam-

bo. L. *Choriambus*. *—ico. add. T. della poes. gr., e lat. Agg. di Quel piede di verso, che è detto Coriambo.

*Coriàndo—olo, Coriàndro, e Curiàndolo. s. m. L. *Coriandrum sativum*. Linn. T. bot. Pianta ombrellifera, che ha lo stelo diritto, ramoso, liscio; le foglie bipennate, ineguali; le foglioline al basso della pianta larghe, ovali, lobate, incise, superiormente lunghe, strette, a due divisioni lineari; i fiori bianchi, un poco porporini. È indigena d' Italia. Il seme di questa pianta ha un certo odore di cimice mentr' egli è fresco, ed è grato al gusto quand' egli è secco. §. Prendesi anche per lo Seme del coriandolo. —rìno. add. Di Coriandro.

Coriàno. geog. Vill. degli Stati pontificj, nella legazione di Forlì.

Coriària. s. f. L. *Coriaria myrtifolia*. Linn. T. bot. Pianta che ha gli steli fruticosi, quadrangolari, frondosi, ramosi; le foglie numerose, opposte, sessili, ovato-bislunghe, appuntate intere, a tre nervi, lisce; i fiori piccoli, ascellari, bratteati, a grappoli. È indigena della Spagna, e della Barberia. È una specie di sommacco, che serve alla concia del cuojo.

*Coribànt—i. mitol., e stor. ant. Sacerdoti di Cibele, frigj di nazione, e per la maggior parte mutilati. *V.* Cibele. Eglino solennizzavano le feste della loro dea con gran tumulto, facendo un alto strepito co' loro tamburi, percuotendo i loro scudi con lance, ballando, e agitando le loro teste con gesti frenetici, e mescolandovi grida ed urli per piangere la morte di Ati, di cui queste vittime del fanatismo suffrivano volontariamente il supplizio. Dalla Frigia i Coribanti si stabilirono nell' isola di Creta, ove ajutarono i Cureti a nascondere Giove, percuotendo i loro timpani o tamburi, per coprire i vagiti del fanciullo, acciocchè nol sentisse Saturno, il quale l' avrebbe altrimenti divorato, come già avea fatto cogli altri figliuoli che ebbe da Rea. Si chiamavano anche Galli (*V.* questo nome). —ésco. add. A modo di Coribante. *—iàsmo, o *—ìsmo. n. f. T. med. Nome che gli antichi Greci davano ad Una malattia, che era una specie di frenesia. Quelli che n' erano affetti, s' immaginavano di avere sempre de' fantasmi avanti gli occhi. Avevano de' tintinnii e de' susurri nelle orecchie; non potevan dormire, e se qualche volta dormivano, ciò era cogli occhi aperti. Essi si chiamavano *Corybantes*, perchè la loro frenesia era simile a quella de' Coribanti, sacerdoti di Cibele. —ica. n. f. mitol. Festa celebrata annualmente nell' isola di Creta, in onore de' Coribanti, protettori di Apollo. —iòne. s. m. Così chiamavasi una Specie di mitra, o tiara, portata da' Coribanti.

Coric—àre, e —àrsi. v. neut. p. Porsi in giù per giacere. L. *Cubare*, *decumbere*. §. Chinarsi, inginocchiarsi. L. *Inclinari*, *se demittere*. §. P. met. Il tramontare del sole, de' pianeti, e degli altri astri. §. Trovasi anche in senso attivo, e vale Sotterrare le viti, o altre piante per propagginarle, e l'erbe per farle bianche; ricorcare. §. P. simil. vale Uccidere, mandar sotterra. §. Dicesi anche dagli artefici per Distendere checchè sia, onde posi sulla lunghezza, e non rimanga ritto o inclinato. —amènto. n. ast. v. m. Il coricarsi. —àto. par. pass.

Còrice. geog. ant. Nome di un monte della Cilicia, nell' Asia, rinomato per la gran quantità e per l' eccellenza dello zafferano che vi si raccoglieva, e che dagli antichi preferivasi a quello di Sicilia, di Cirene, e della Licia; e da' poeti si rileva che i Greci solevan profumare la scena de' teatri di un liquore spremuto dallo zafferano di Corice. Eravi pure una città chiamata Corice, non lungi dal monte così detto.

*Coricèo. n. m. T. di antiq. Sono discordi gli scrittori sul preciso significato di questo vocabolo; altri dicono che era ne' ginnasj antichi Quella parte ove le fanciulle s' esercitavano alla corsa ed alla lotta, e il fanno derivare da *Core* (donzella); altri voglion che così si chiamasse un Luogo dove eran rinserrate le vestimenta di coloro che si esercitavano alla balestra, o che si bagnavano; altri in fine, facendolo derivare da *Chorocas* (palla), pretendono che fosse il giuoco del pallone, necessario in un ginnasio. §. —. add. Abitante di Corico, montagna della Panfilia, ed era sinonimo di Spia, imperocchè quegli abitanti, spiando i mercadanti che passavano, ne avvertivano i Mionnesi, i quali gli assalivano e li derubavano.

Coricìna. *V.* Cor—e.

*Corìc—io. s. m. T. bot. Genere di piante, così chiamate perchè il loro fiore ha la forma di un elmo o berretta. (Dal gr. *Corys* elmo.) §. —. mitol., e geog. ant. Nome di un celebre antro della Focide, appiè del monte Parnaso, consecrato alle Muse, a Bacco ed a Pane. Quivi, attesa la sua vastità, nel tempo dell' invasione di Serse, si ricoverò la maggior parte degli abitanti di Delfo. In progresso quest' antro divenne un rifugio di ladri, che infestavano i paesi dintorno. —ini, —ie. Soprannome delle ninfe che abitavano l' antro di

Coricio; esse erano spesso confuse con le Muse, alle quali quell'antro era consacrato.

*Còsico. *V.* Cos—o.

Còsico. mitol. Re d'Arcadia, i cui due figli, Plessipo ed Eneto, inventaron l'arte della lotta. Avendo Palestra loro sorella svelato l'arcano di una tale invenzione a Mercurio suo amante, i due fratelli, per tema che egli non si usurpasse il titolo d'inventore, e desse il primo prova dell'arte inventata da essi, avendolo sorpreso addormentato sul monte Cillenio, gli troncarono ambe le mani.

*Coricobolìa, o Coricomachìa. n. f. T. di antiq. Giuoco co' sacchi. (Dal gr. *Corycos* sacco di cuojo, e *machè* combattimento.)

*Coridàlide. s. f., e Coridàlio. s. m Così da alcuni chiamasi l' erba detta Fummosterno.

*Coridalo, o *Còrido. s. m. Nome dato da taluni all' allodola, che ha un ciuffetto sul capo, che fu paragonato ad un elmo. (Dal gr. *Corys* elmo.)

Coridàno. geog. Lago della Sicilia, nella valle di Noto.

Corìdo. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Coridóne. mitol. Uno de' giganti, figli della Terra, e del Tartaro. §. —. Pastore, il cui nome si legge nell' egloghe di Virgilio.

*Coridòra. s. f. T. ittiol. Genere di pesci, i quali hanno per carattere delle grandi lame da ciascun lato del corpo e della coda, e la testa coperta di pezzi larghi e duri. (Dal gr. *Corys* elmo, e *dorys* asta, quasi dica pesci armati di asta ed elmo.)

*Corif—a. n. f. Vo. puramente greca, che vale Sommità, capo; fu nome comune a molte montagne dell' antica Grecia. §. —. T. di lett. Ornamento donnesco della testa. §. —. mitol. Figliuola dell' Oceano, da cui Giove ebbe la Minerva, chiamata Coria dagli Arcadi. *V.* Coria. *—a. s. f. Nome dato da Linneo ad un genere di palme ombrellifere. *—agèna. mitol. Soprannome di Minerva, nata dal cervello di Giove. (Dal gr. *Coriphe* sommità della testa, e *genos* nascita.) *—èa. mitol. Nome dato da Eschilo a quella delle Furie che espose per le altre l' accusa delle Eumenidi contro Oreste. *—ena. s. f. Genere di pesci, così detti perchè nuotano sovente alla superficie dell'acqua; da *Coriphe* (sommità), e *neo'* (io nuoto); o da *Coriphe*, e *phainò* (io luco); perchè quando questi pesci nuotano alla superficie dell' acqua, e soprattutto allorchè il sole luce, il loro corpo risplende di un chiaro d'oro, e di varj altri bellissimi colori. *—enòide. add. Agg. di un genere di pesci, perchè rassomiglia al genere, detto Corifena. *—èo. mitol. Soprannome di Giove in Arcadia, così detto dalla sommità del monte Liceo, sul quale questo dio era stato allevato.

*Corifèo. *V.* Cos—o.

Corigliàno, o Cusigliàno. geog. Città del reg. di Nap., nella Calabr. citer., capo luogo di un cantone del distr. di Rossano, sopra una collina, presso al piccol fiume dello stesso nome. La sua popolazione è di 8000 anime. Non lungi da questa città era situata l' antica *Sybaris*, di cui non rimane più alcun vestigio. §. —. Borgo del reg. di Nap., nella Terra d' Otranto, e nel distr. di Lecce; conta 2400 abitanti.

Cosiglióne. geog. *V.* Corleone.

**Còril—o. s. m. T. bot. Albero lo s. c. Avellano, Bacuccolo, Nocciuolo. (*V.* queste voci.) L. *Corylus*. **—èto. s. m. Luogo piantato di corili, o nocciuoli. L. *Coryletum*.

Corimagìstro. *V.* Cor—o.

*Corìmb—o. s. m. Il significato primitivo di questo vocabolo par che fosse Colmo, cima, cosa posta in alto; onde presso gli antichi Greci scrittori leggesi ora per lo Rostro d' una nave, ora per l' Ornamento della prora, ora per Vetta di montagna, ora per Riccio di capelli, che al tempo di Aristofane serviva per acconciare l' alto della testa delle donne ateniesi; ed ora per una Specie di pettinatura, che negli antichi monumenti vien data a Diana, alle muse, alle statue della Vittoria, ed in generale alle vergini; ma il più sovente si trova per Grappolo di coccole d' ellera, nel qual significato l' usarono anche i Latini. L. *Corymbus*. §. Corimbo. T. bot. Dicesi di quell' Aggregato di fiori, i cui peduncoli partono da differenti punti di uno stesso asse, ed arrivano tutti alla stessa altezza, formando alla loro sommità una superficie piana. I fiori della matricaria, e del millefoglio, per esempio, sono a corimbo. §. —. mitol. Sacerdote dell'esercito di Enea. Messapo, uno de' capitani che militarono con Turno contro Enea, avendo violato la triegua coll' uccisione di Aulete, Corimbo, irritato da tale azione, afferrò un tizzone ardente dell' ara, lo lanciò in faccia al traditore, e lo uccise con un colpo di pugnale. *En. lib.* 12. *—ifere. T. bot. Genere di piante, i cui fiori formano all' estremità de' fusti e de' rami, o sia nelle ascelle delle foglie, de' corimbi sovente molto aperti, ma qualche volta anche ravvicinati. *—ìfero, *—io. add. mitol. Soprannome di Bacco, perchè portava una corona fatta di corimbi d' ellera.

§. add. T. bot. Agg. di Quelle piante i cui fiori sono disposti a corimbo, o grappolo. —ifòrme. add. T. bot. A guisa di corimbo.

Corìna. n. f. Specie di vento, detto più comunem. Coro. L. *Caurus*. §. Nome di un quadrupede del Senegal, molto simile alla gazzella.

*Corìn—a. s. f. Vo. puramente greca, e vale Clava (*Coryne*). §. T. di st. nat. Genere di vermi polipi, i cui caratteri principali sono d'avere il corpo carnoso in forma di clava peduncolata, e di avere l'estremità superiore rigoofia come una vescichetta, e terminata dalla bocca, accompagnata da tentoni sparsi. *—èforo. add. T. bot. Agg. di certe piante, il cui fiore è accompagnato con una resta gonfia all'estremità in forma di clava. *—ète. s. f. T. di st. nat. Nome dato ad un genere d'insetti le cui antenne sono terminate da un articolo ovale, simile ad una clava. §. —, o *Corinèto. mitol. Nome di un figliuolo di Vulcano, famoso assassino, ucciso da Teseo; fu così nominato a cagione della clava, di che servivasi per assassinare i suoi ospiti, ed i passeggeri. *—ocàrpo. s. m. T. bot. Genere di piante, così dette perchè il loro frutto è in forma di clava.

Corinàldo. geog. Borgo degli Stati della Chiesa, nella Marca d'Ancona, tra i fiumi Misa e Cesano.

Corìndo. s. m. T. d'agr. Nome di una specie di piselli bianchi, macchiati di nero.

Corindóne. s. m. Spato adamantino. *V.* Spato.

*Corinèforo. *V.* Corin—a.

Corinèo. geog. ant. Città sulla costa meridion. dell'is. di Cipro, fra *Citium* e *Salamis*.

*Corinèt—e, *—o. *V.* Corin—a.

Corinfestataìce. *V.* Cor—e.

Coringa. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 2da, e nel distr. di Nicastro. Questo borgo molto sofferse pel tremuoto del 1783. Conta 3000 abitanti.

Corini (Antonio). biog. Cavaliere dell'ordine di S. Stefano di Firenze, giureconsulto del sec. XVII, nativo di Pontremoli. Insegnò con credito la giurisprudenza in Pisa, in Siena, ed in Firenze. Il granduca di Toscana gli diede varj considerabili impieghi. Si hanno di lui diverse opere.

Corinio. geog. ant. Luogo dell'Illiria, sul mare Adriatico, chiamato oggi Cori.

Corinna. biog. Celebre Poetessa greca, figliuola di Archelodoro e di Pocrazia. Nacque 450 an. av. G. C., nella città di Tanagra (altri dicono in Tespi), nella Beozia. Era stata discepola di Mirti (altra donna celebre della Grecia), e si rese poi famosa e per la sua beltà, e pel suo ingegno nella poesia. Furono i versi di lei in tal pregio presso i Greci, che le diedero il soprannome di Musa Lirica. Contemporanea di Pindaro, ella venne cinque volte in gara con questo poeta, ed ogni volta il vinse, sebbene fosse molto inferiore a lui. Ma ella, secondo Pausania, dovette i suoi felici successi più alla rara sua bellezza, che a' proprj talenti; di più, pare che Pindaro fosse ancor giovinetto quando contendeva con Corinna. Questa poetessa avea composto molti libri di epigrammi e di odi, ma non ce ne rimangono che alcuni frammenti. Sotto il nome di Corinna, Ovidio celebrò la sua prima amante, per la quale compose i suoi primi versi, come egli stesso attesta. *Trist. lib.* 4, *eleg.* 9.

Corino, o Corinno. biog. Poeta greco, più antico di Omero, secondo Suida. Fu, dicesi, discepolo di Palamede, e scrisse in versi la storia dell'assedio di Troja, e della guerra di Dardano. Aggiugnesi che impiegasse ne' suoi poemi le lettere doriche, inventate da Palamede, e che Omero profittasse assai de' versi di lui; ma tutti questi racconti hanno molto del favoloso.

*Corinocàrpo. *V.* Corin—a.

Corin—tia. geog. ant., e mitol. —tio, —to, —zio. *V.* Corin—to. geog.

Corìn—to. geog. L. *Centhyra*, *Epopè*, *Ephira*, *Bimaris*, *Heliopolis*, *Corinthus*. Antichissima, e celeberrima città della Grecia, situata all'ingresso del Peloponneso (Morea) presso all'istmo di Corinto, dalla parte del golfo di Lepanto, fra questo e quello di Engia, dist. 46 miglia da Atene. Long. or 40°, 30; Lat. settentr. 37°, 53. L'origine di Corinto, avvolta nel bujo della favola, data, secondo l'opinione più comune, dall'anno del mondo 2597, e le si dà per fondatore Sisifo, la cui posterità vi regnò 303 anni, sino a che Alete, uno degli Eraclidi, cioè discendenti di Ercole, (i quali eransi resi padroni di tutto il Peloponneso) scacciato Jantide, ultimo re della schiatta di Sisifo, usurpò il trono, 1139 an. av. G. C. Regnò 30 anni, ed ebbe per successore Issione, della cui famiglia Corinto contò 12 re, nello spazio di 323 anni, l'ultimo de' quali fu Automene, che dopo un breve regno fu deposto e bandito, circa 807 an. av. G. C. Abolita la dignità reale, i Corintj adottarono il governo repubblicano, instituendo un magistrato annuale col titolo di *Prytane* (presidente), sotto la qual forma di governo, che durò circa 250 an-

ni, i Corintj divennero assai potenti, e mandarono delle colonie in diverse altre parti del mondo, e segnatamente nell' isola di *Corcyra* (Corfù, una delle is. Jonie). Ma per quanto attaccati fossero i Corintj al governo democratico, pure non seppero difendersi dalle ambiziose mire di un loro concittadino per nome Cipselo, il quale, usurpando una certa signoria su i suoi compatriotti, si eresse finalmente in re di Corinto, regnò 30 anni, e lasciò il trono a Periandro suo figlio, che l' occupò 44 anni; ma alla morte di questo, Corinto costituissi nuovamente in repubblica. Ebbe questa città una gran parte in tutte le guerre che si fecero i differenti Stati della Grecia, e principalmente in quella, detta del Peloponneso, tanto celebre nella greca storia. Ebbe pur non piccola parte nelle sciagure della Grecia sotto il regno di Filippo, e di Alessandro di lui figlio; e finalmente, 146 an. av. G. C., essa fu presa, saccheggiata, e distrutta dal console romano Lucio Mummio; e poscia, riedificata a ripopolata da Giulio Cesare, divenne Colonia romana. Ebbe poi la felicità di albergare nelle sue mura per un anno e mezzo, l' Apostolo S. Paolo, che vi predicò la fede, ed istituilla metropoli della Grecia. Restò quindi Corinto per varj secoli soggetta, prima all' impero romano, indi a quello d' Oriente, in appresso alla veneta repubblica sino all' anno 1458, in cui se ne impadronì Maometto II imperatore de' Turchi. Nel 1687, dopo la segnalata vittoria navale che riportarono i Veneziani su i Turchi presso Patrasso, Corinto e la sua cittadella, considerata come la più forte della Grecia, cadder nuovamente in potere de' primi, i quali, nel 1715, furon costretti una seconda volta a cederla a' Turchi, che ne rimaser pacifici padroni sino al 1823, quando ne furon cacciati da' Greci, insorti contro il governo turco, sotto il quale per 3 secoli a mezzo aveau gemuto. *V.* Grecia, Greci, Morea. Corinto era una delle più ricche a più possenti città della Grecia, pe' suoi due porti: uno verso settentrione sul golfo di Corinto, chiamato *Lechæum*; l'altro, detto *Cenchreæ*, verso l' ostro, sul golfo Saronico; il primo era frequentato da coloro che trafficavano in Europa; il secondo da quelli che facevano il commercio in Affrica. La cittadella di Corinto, detta *Acro-Corinthus*, a cagione della sua elevazione, era una delle più forti della Grecia, e perciò, allorchè Arato, pretore degli Achei, 243 an. av. G. C., la prese, e ne scacciò la guernigione che vi tenava Antioco re di Macedonia, fu quest' azione risguardata come una delle più ardite. Corinto fu pure una delle più belle città della Grecia; essa gareggiava con Tebe, Sparta, Argo, e con la stessa Atene: ornata de' più magnifici edifizj, templi, palagi, teatri, portici e bagni pubblici, abbelliti di statue innumerevoli, lavorate da' più celebri artisti, e ricchi di colonne, piedistalli e cornici, modelli di quell' architettura, conosciuta sotto il nome di *Ordine corintio*. Ma quella Corinto, la chiave del Peloponneso, che un dì fu di tanta importanza pe' suoi due porti, per la sua cittadella, per le sue dovizie, per la sua bellezza, per le sue vicende, che Cicerone reputò degna di esser la capitale di un grand' impero, chiamandola Face della Grecia (*Græciæ lumen*), quella stessa Corinto non consiste al presente che in alcuni gruppi di meschine case, o piuttosto capanne, qua e là sparse sul declivio di una collina, in mezzo a giardini e campi coltivati. Pochi sono gli avanzi da' monumenti eretti stante la sua grandezza, e fra questi il più importante è la cittadella, che domina la città, e da cui godesi una veduta assai bella. Essa, insieme con le sue fortificazioni, ha circa due miglia di circonferenza, non ha che un solo ingresso, e il cammino che vi conduce è stretto e ripido. Il commercio di Corinto è tuttora di qualche rilievo, ma il clima vi è malsano, talchè la maggior parte de' suoi abitanti, che ascendono a circa 3000, abbandona la città durante la stagione d'autunno, che quivi è la più pericolosa. §. — (Istmo di). L. *Corinthiacus isthmus*. Lingua di terra che separa il golfo di Lepanto da quello di Atene, e che congiunge il Peloponneso o penisola della Morea al rimanente della Grecia. Sovra questo istmo si celebravano i giuochi chiamati Istmici, che per lungo tempo furono sì celebri nella Grecia. *V.* Istmici nell' articolo Istm—o. Dopo che Serse ebbe forzato il passo delle Termopili, gli abitanti del Peloponneso innalzarono, onde proteggere la loro penisola, una muraglia che attraversava l' istmo, e la quale incominciava diatro ad una palude presso a *Schœnus*, sul golfo Saronico, e terminava pure presso ad una palude fra *Tutrochori* e Corinto. La lunghezza di essa muraglia la fece chiamare *Hexamilia* (sei miglia), nome che un casale di quest' istmo tuttavia conserva. Questa muraglia, ristaurata durante la guerra del Peloponneso, e in tempi più moderni da Costantino governatore di Sparta, e quin-

di da' Veneziani, fu demolita nel 1457 da Maometto II. Per quanto indefessamente s' occupassero Demetrio, Falereo, Giulio Cesare, Caligola, Nerone ed Erode Attico per tagliare l' istmo, onde aprire una comunicazione tra 'l golfo di Corinto o di Lepanto, e l' Arcipelago, i loro sforzi riusciron sempre vani. §. — (Golfo di). L. *Corinthiacus sinus*. È lo stesso che il golfo di Lepanto. *V.* Lepanto (Golfo di). —tia, —zia. Così denominavasi in antico Quel raggio quadro di paese sull' istmo di Corinto, in cui era situata la capitale ed i suoi due porti; esso aveva circa 15 migl. dall'or. all' occid., ed altrettante dal settentrione all' ostro, cioè dal golfo Saronico a quello di Corinto. §. —. mitol. Soprannome di Venere, che aveva un celebre tempio in Corinto con ben mille sacerdotesse, le quali, allorchè i Persiani minacciavano la libertà della Grecia, predicavano che tutti i loro tentativi sarebbero riusciti vani; per la qual cosa i Greci per gratitudine instituirono un' annua festa in onore di Venere Corintia. —tio. add. Nativo di Corinto. —tio, —to, —zio. add. Agg. di uno de' quattro ordini di architettura per le colonne, pe' capitelli, pei piedistalli, e per le cornici. Dell' ordine corintio, il più delicato e il più ricco de'quattro, fu l' inventore Callimaco, architetto, scultore e pittore di Corinto; e pretendesi ch' ei ne prendesse l' idea da una pianta d' acanto, avvolta intorno ad un paniere collocato sulla tomba d' una giovine corintia, il qual paniere, coperto da una tegola, che, necessitando le foglie dell' acanto a curvarsi, loro facea prender la foggia di volute. *V.* Callimaco.

Corinto (Uva di). *V.* Passerina.

Corinto. s. m. T. di antiq. Nome che gli antichi davano ad un metallo che si trovò in gran copia nelle ceneri, dopo l' incendio di Corinto, seguito 146 an. av. G. C., e che altro non era se non un' amalgama di tanti preziosi metalli fusi dal fuoco in quell' incendio. Augusto aveva una forte passione pe' vasi fatti di metallo di Corinto, onde gli venne il soprannome di Corintiario.

Corin—zia, —zio. *V.* Corin—to.

+Còrio. Lo s. c. Cuojo. L. *Corium*.

*Còrio. s. m. T. anat. Nome della membrana esteriore che cuopre il feto nell' utero. Ella è molto grossa, forte, liscia ed eguale nella parte di dentro, dove si unisce con altra membrana, detta *Amnio*, ma è aspra ed inegnale di fuori; è sparsa di un gran numero di vasi, ed è attaccata alla matrice mediante la placenta, alla quale strettamente si attiene. Una tal membrana trovasi in tutti gli animali, e forma insieme con l' aunio e la placenta, quel che comunem. si chiama Secondina.

Còrio. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Torino, capo luogo di mandamento, sopra una collina; conta 5500 abitanti.

Còrio (Bernardino). biog. Nacque in Milano, nel 1450, da una molto illustre famiglia di quella città. Fu da prima cameriere del duca Galeazzo Maria Sforza; ma essendo poi, nel 1485, travagliata da micidiale pestilenza la suddetta città di Milano, egli ritirossi in una villa del duca Lodovico Sforza, soprannominato il Moro, che lo scelse per iscrivere la Storia di Milano, assegnandogli a tale uopo un annuale stipendio. La quale storia comincia dalla fondazione di Milano, e termina co' tempi in cui fioriva l' autore: essa è veridica e sincera, ma scritta con istile rozzo, che troppo accostasi al latino, secondo il costume di quei tempi. Scrisse anche le vite degl' imperatori da Giulio Cesare sino a Federico Barbarossa.

*Cor—idfora. s. f. T. bot. Nome dato altre volte ad una specie d' orchide, il cui fiore rappresentava una cimice. (Dal gr. *Coris* cimice, e *pherò* io porto.) *—isa. s. f. T. di st. nat. Genere d' insetti emitteri, acquatici, chiamati anche Cimici d' acqua. *—isie. s. f. pl. T. di st. nat. Insetti che hanno qualche rassomiglianza colle cimici, tanto pe' loro caratteri, che per l' odore spiacevole che tramandano. *—ispèrmo. s. m. T. bot. Genere di piante, i cui semi rassomigliano ad una cimice.

Coriòla, o Coriòli. geog. ant. Città del Lazio, nel paese de' Volsci, dei quali era la metropoli. Da questa città Marzio prese il nome di Coriolano.

Coriolàno (Cajo Marzio). st. rom. Patrizio Romano celebre nella storia pel suo valor militare, e per le sue avventure. Serviva qual semplice soldato all' assedio di Coriola, 493 an. av. G. Cristo. Essendo stati respinti i Romani, egli radunò alcuni de' suoi compagni, piombò addosso a' nimici, entrò con essi nella città, e se ne impadronì. Voleva il generale romano rilasciargli la più ricca porzione del bottino, ma ei non volle accettare che un cavallo, un prigioniere, ch' era stato una volta suo ospite, e il nome di Coriolano. Due anni dopo, accusato come promotore di sedizioni, fu condannato dal tribuno Decio ad un bando perpetuo. Ritiratosi presso i Volsci, i più implacabili nimici del nome romano, si pose alla testa della loro armata, marciò verso Roma, ripigliò tutte le piazze che costoro avean perdute

nel Lazio, ed accampossi due miglia distante dalla porta di Roma. In vano il senato spedigli successivamente due deputazioni; la prima di persone consolari, l'altra di pontefici, vestiti de' loro abiti sacri per chiedergli la pace, e scongiurarlo di non voler rovinare la repubblica. Coriolano li ricevette in aria di re vincitore, assiso sul suo tribunale, e circondato dal fiore della nobiltà de' Volsci, ma persistè inesorabile. Maggior potere ebbero sopra di lui Veturia sua madre, e Volunnia sua sposa, accompagnate da una quantità di dame romane. Egli restò commosso dalle loro lagrime, e ripigliò il cammino di Anzio capitale de' Volsci, ove appena giunto, fu dal popolo trucidato, come reo di tradimento. Questo fatto però è contraddetto da Fabio Pittore, storico assai antico, e da Tito Livio, i quali asseriscono che egli morisse di vecchiaja nel suo esilio.

Corióna. mitol. Nome di una musica greca, inventata da Olimpo frigio; essa si eseguiva in onore della madre degli Dei.

Corìppo (Flavio Crescenzio). biog. Grammatico e poeta affricano, che viveva a' tempi dell' imperator Giustino II, detto il Giovine. Si ha di lui un poema latino in lode del suddetto principe. Era non men cattivo poeta che smodato adulatore; il primo difetto poteva essere senza sua colpa, perchè l' esser buon poeta è in maggior parte dono della natura; ma il secondo non aveva scusa, poichè non poteva essere adulatore senza un' infame prostituzione di cuore, e viltà di sentimenti.

*Corìsa. *V.* Cor—iofora.

Corìsc—o. Nome prop. m., —a. f.

Coràsco. geog. Nome di due isole assai basse nel golfo della Guinea. Esse non producono che degli alberi di un legno più rosso del brasile, lucido quanto uno specchio, e durissimo.

*Cor—ìsie, *—ispèrmo. *V.* Cor—iofora.

Corìsta. *V.* Cor—o.

*Coriste. s. m. T. di st. nat. Nome di un genere di crustacei, così detti perchè offrono per carattere un teschio rotondo, somigliante ad un elmo o celata, con tre denti da ciascuna parte, e due piccoli all' estremità anteriore. (Dal gr. *Coristes* elmo.)

Corìta. geog. Monte della Turchia eur., nel sangiaccato di Scutari.

*Coritàis. mitol. Vo. che significava Che agita l' elmo, ed era soprannome di Marte.

Coritalìa. mitol. Soprannome di Diana a Lacedemone, nel cui tempio le nutrici portavano i figli maschi in certi dì festivi, e ballavano durante il tempo che venivano immolati alla Dea piccoli porci, per la salute de' figli stessi.

Corìte. mitol. Figliuolo di Paride e di Enone; era soprammodo bello; quindi sua madre lo mandò presso Elena per ispirare gelosia a Paride, e per cagionare affanni alla sua rivale. Infatti egli seppe guadagnarsi il favore di Elena; ma Paride avendolo un giorno sorpreso con lei, lo uccise nel medesimo luogo. §. —. Iberio, intimo amico di Ercole, e inventore degli elmi. §. —. Figlio di Menelao e di Elena, al quale si attribuisce la fondazione della città di Corito (Cortona), nell' Etruria.

Coritèa. mitol. Soprannome di Cerere, adorata in un tempio su la via di Tegea ad Argo. La sua statua avea un elmo in capo, dal che viene questo soprannome.

*Corito. s. m. Genere di pesci, che hanno una specie d' elmo, formato da una sostanza scagliosa, che ricopre la sommità e le parti laterali della loro testa. (Dal gr. *Corys* gen. *ythos* elmetto.)

Corìto. mitol. Re d' Etruria, padre di Iasio e di Dardano. Per parte di quest' ultimo i Trojani erano originari d' Italia. *V.* Dardano. §. —. geog. ant. Città d' Italia; oggidì Cortona nella Toscana. §. —. Nome di una montagna d' Italia nell' Umbria; oggi chiamasi Monte Corvo.

Corizj. mitol. Sacrificj instituiti in onore di Bacco.

*Corizza, o *Corìza. n. f. T. med. Malattia che consiste nella distillazione d' umori sierosi ed acri, che discendono dalla testa sulle narici e la gola, accompagnata da dolore di testa, e da starnuti molto forti, prodotti da forte catarro, o da irritazione della membrana pituitaria; infreddatura. L. *Coryza*, *gravedo*, *pituita nasi*. §. Corizza fredda, si chiama Quella per cui dal cervello casca alle nari quantità di catarro soverchio e focoso.

*Corlàja. s. f. Aggregato delle fibre che stanno intorno al cuore; corata. L. *Praecordia.*

Corleóne, Conigliόne, o Corigliόne. geog. L. *Schera.* Città della Sicilia, nella provin. di Palermo, capo luogo di distr., presso la sorgente del Belici, e posta sul declivio d' una collina; conta circa 13000 abitanti. Questa città fu ceduta da Federico II imper. ad una colonia lombarda, la seconda che passasse in Sicilia.

Corlèto-Perticàra. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, nel distr. di Potenza, sul pendio di una collina, presso al fiu. Sauro. Conta 4000 abitanti.

Corliàno. geog. Vill. del gr. duc. di Tosc.,

nel Pisano; evvi un' antichissima chiesa dedicata a S. Pietro.

Corlìno. geog. Città degli Stati prussiani, nella Pomerania.

Córlo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Cormachìti. geog. L. *Crommyon Promontorium*. Capo sulla costa settentr. dell' isola di Cipro, nel Mediterr., in faccia al capo Auemur.

Cormaggióre. geog. Vill. degli Stati Sardi, nella provin. di Aosta, sulla riva sinistra della Dora-Baltea, a' piedi del monte Bianco. È rinomato pe' suoi bagni di acqua minerale, e per la bellezza delle vedute che offrono i suoi dintorni.

Cormàno. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Cormèda. geog. Picc. torrente del reg. Lomb.-Veneto.

Cormiòn, o Licònium. geog. ant. Città dell'Asia min., sul Bosforo Tracio, e presso la riva occid. del fiume *Aneretus*, all' or. del promontorio *Hermaeum*, che stava in faccia al golfo Cormion.

*Còrmo. s. m. T. bot. Nome generico del tronco, o di quella parte del vegetabile, che spunta dal suolo, e sostiene le foglie, la fronda, il tallo, e le altre parti della pianta. Evvi due sorte di cormi, cioè, il sorcolo e lo stipite. Da alcuni botanici però si adottano le seguenti specie di cormi: *Caudice*, *caule*, *scapo*, *stirpe*, *rachide* o *costola*, *peziolo*, *sarmento*, *stolone*, *picciuolo*, *peduncolo*, *seta* ed *ifa*.

Cormòns. geog. Città dell' Illiria, nel governo e nel circolo di Trieste, a' piedi di una montagna.

Còrmos, o Còrmon. geog. ant. Città dell'Arcadia, sulle frontiere della Laconia, presso la sorgente del Carrion, all' ostro di Megalopoli.

Còrna. Lo s. c. Corniola. *V.* Corn—iolo. §. —. s. f. pl. *V.* Corn—o.

Còrna. geog. L. *Apamea*, *Digba*. Città della Turchia asiat., nel governo di Bassora, al confluente del Tigri e dell' Eufrate. Sulla riva sinistra del Tigri in faccia a Corna, vedesi un ant. monumento, che credesi esser la tomba di un profeta. §. —. Isola del golfo del Messico.

Cornàcch—ia. s. f. T. di st. nat. Uccello simile al corvo, ma alquanto minore. Presso i naturalisti Cornacchia è un nome generico, che denota molte altre specie, come: la cornacchia comune; la cornacchia frugilega; la cornacchia scherzosa (detta così pel suo colore mescolato di bianco e nero); la cornacchia ammantata; la mulacchia; la taccola; la ghiandaja; la gracchia, e la gazzera comune. L. *Cornix*. §. Nelle medaglie antiche la cornacchia è un simbolo di Apollo, dio degl' indovini. Il canto di questo uccello era di cattivo presagio per colui che cominciava un' impresa. Avanti il matrimonio gli antichi invocavano la cornacchia, perchè si credeva che essa dopo la morte del suo compagno, serbasse una specie di vedovanza. §. Dicesi cornacchia, a Chi favella e cicala assai, e senza considerazione; cicalone. §. prov. Cornacchia di campanile non se ne va per sonare; vale lo s. c. Formicon di sorbo. *V.* Formicone. §. Il campanile non migliora la cornacchia. *V.* Campanile.—ìno. s. m. dim. Piccola cornacchia. L. *Pullus cornicis*. §. add. Color della cornacchia. —iùzza. s. f. Dim. avvilit., detto in signif. di Donna di partito. —iàre. v. neut. Fare il verso della cornacchia; gracchiare. L. *Cornicari*. §. Fig. dicesi di Chi favella non per aver che favellare, ma per non aver che fare, e così andar dicendo, senza saper che dirsi, cose inutili, o vane, e anche andar trombettando i fatti altrui. —iàja. n. ast. f. Cicaleccio nojoso. L. *Garritus*, *garrulitas*. —iaménto. n. ast. v. m. Cicalamento sconsiderato; il dire cose inutili, o vane. L. *Inepta locutio*. —ióna. n. car. m. Colui che cornacchia; gracchione, cicalone. L. *Garrulus*, *blatero*. §. Cornacchione di campanile. *V.* Campanile.

Cornacchìna. add. f. T. farm. Agg. di polvere purgante, composta di parti eguali d'antimonio diaforetico, di diagridio e cremor di tartaro, perciò detta ancora *Polvere de tribus*.

Cornacch—ìno, —ióne, —iùzza. *V.* Cornacch—ia.

Cornàgo. geog. Città di Spagna, nella nuova provin. di Logrono, sulla riva destra del Cornago.

Cornajàno. | Cornàlba. | Cornàle. | Cornàla. | Cornalétto. | Cornàlta. } geog. Comuni del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo nella provin. di Pavia, il 2do, il 3zo ed il 6to in quella di Bergamo; il 4to e il 5to in quella di Cremona.

Cornaménto. *V.* Corn—o.

Cornammóne. s. m. Pietra dura, ronchiosa, che trovasi ne' gioghi, e raffigura le corna del becco. *V.* Ammona (Corno d').

Cornamùs—a. s. f. Strumento musicale da fiato, composto d' un otro e di tre canne, una per dargli fiato, e l'altre due per sonare; piva. L. *Ascaulus*, *piva*, *tibia*, *fistula utricularis*. §. prov. Fare alcuno cornamusa. vale Dargli ad intendere cosa non credibile e stravagante. —étta. s. f. dim. —àre. v. a. Sonare la cornamusa.

✠Cornàra. *V.* Corn—o.

Cornarèdo. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano, con 1300 abitanti.

Cornàro. Lo s. c. Corniolo.

Cornàro. biog. Nome di una nobilissima famiglia veneziana, la quale quand' anche non tragga origine dall' antica famiglia Cornelia di Roma, come da taluni pretendesi, è però illustre quanto quella e per le sue cospicue parentele, anche con diversi sovrani, e pe' molti dogi, generali, cardinali, ed altri personaggi insigni che produsse in ogni genere, ed in ogni tempo. Di questa famiglia fu Caterina Cornaro, nipote del doge Marco Cornaro. Ella sposò, nel 1470, Giacomo figlio naturale di Giovanni II re di Cipro, che, alla morte del padre, non essendovi prole legittima, fu riconosciuto per re di Cipro. Morì il re Giacomo nel 1473, lasciando incinta Caterina, la quale, un anno dopo, morto essendo anche il bambino che ella avea partorito, fu riconosciuta per legittima erede sovrana del regno di Cipro. Ma il suo governo fu pieno d'amarezze e di disturbi, dovendo lottare contro continue insurrezioni del popolo, in una delle quali ebbe il rammarico di vedere ucciso il proprio zio Andrea Cornaro. Vedendo perciò che le sarebbe riuscito assai gravoso il mantenersi sul trono, ella prese la risoluzione di cedere, ed unire il suo regno al veneto dominio, lo che seguì l' anno 1482. *V.* Cipro. §. — (Luigi). Autore di un libro famoso, intitolato *della Vita sobria*, in cui descrive i vantaggiosi effetti della frugalità e temperanza: ed egli stesso praticò con tale esattezza i proprj precetti ed avvertimenti, che visse sano di corpo e di mente sino alla decrepita età di anni 98. Scrisse in oltre un' opera, o un trattato *Sopra le acque*, in cui parla delle laguna che circondano Venezia, considerandole come la più forte difesa di quella città, e, osservando il pregiudizio che esse soffrivano dall' imperizia degli uomini, o dall' ingiuria de' tempi, ne propone i più opportuni ripari. §. — (Francesco). Fratel minore del cardinale Marco Cornaro vescovo di Padova. Dopo aver seguito per varj anni la carriera dell'armi, ed essersi distinto assai, abbracciò nel 1527 lo Stato ecclesiastico, e poco dopo venne da Clemente VII insignito della sacra porpora, e promosso al vescovado di Brescia. Come Cardinale, godè la stima generale del sacro collegio, dal quale veniva riguardato quale oracolo; come Vescovo travagliò incessantemente ad adempiere a perfezione i doveri di buono ed attento pastore; onde fu amato assaissimo dal suo gregge. Morì in Brescia nel Settembre del 1543. §. — (Lucrezia Elena), da alcuni detta Cornara Piscopia. Illustre damigella, figlia primogenita di Giambattista Cornaro, procurator di S. Marco. Il suo gran merito, e le sue rare qualità personali, l' hanno resa assai più celebre, che la nobiltà della sua nascita. Ella possedeva una profonda erudizione, ed una cognizione molto estesa delle lingue greca, latina, ebraica, arabica, francese e spagnuola. In oltre componeva poesie, e cantavale, maestrevolmente accompagnandosi ella stessa col suono; ed udivasi parlar dottamente delle più astruse quistioni di filosofia, matematica, astronomia, musica, e per sino di teologia. Quindi l' università di Padova fu sul procinto di ammetterla tra i dottori di teologia; ma il cardinal Barbarigo, allora vescovo di essa città, nol permise, e le sue opposizioni furon conosciute plausibili. In vero però le venne conferita nel 1678 la laurea di filosofia con sì festevole solennità, e con tale concorso, non solo della nobiltà veneta, ma anche de' più qualificati personaggi di tutte le città d' Italia, che non bastando le sale del collegio a contener tanta gente, fu mestieri far la funzione nella chiesa cattedrale. La vasta erudizione di Lucrezia, sì rara e sì mirabile in una donna, e che la fece aggregare a molte accademie d' Italia, riceveva in lei maggiore ornamento da una non meno rara pietà; e l' amore che ella ebbe alle lettere la rese sì aliena dal maritaggio, che per torsi la briga di tanti, i quali la ricercavano in moglie, fe' voto di castità, in qualità di oblata dell' ordine di S. Benedetto, nelle mani dell' abate di S. Giorgio. Mancò presto alla repubblica questa illustre donzella, imperocchè morì nel 1684, in età di soli 38 anni.

Cornàta. *V.* Corn—o.

Cornàte. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Cornat—èlla, —o, —òne, —ùra. *V.* Corn—o.

Cornazzàt. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Cornazzàni (Antonio). biog. Celebre Poeta piacentino del sec. XV. Moltissime sono le opere da lui lasciate in lingua latina non meno che in italiano. Le principali sono: 1° *De re militari*, opera che sebbene abbia il titolo latino, pure è scritta in italiano in terza rima, e divisa in 9 libri; 2° *De Fide et vita Christi*, libro che comincia trattando della creazione del

mondo, poi del diluvio, e di altre epoche principali, e finisce parlando dell' incarnazione di G. C., parte in versi latini, e parte in italiani; 3° la Vita di M. Vergine; 4° molti Sonetti, canzoni, ed altre rime unitamente stampate; 5° *La vita* di Pietro Avogadro in terza rima; 6° *De Proverbiorum origine*, opera scritta in versi elegiaci latini.

Cònnea. s. f. T. chir. Una delle tuniche dell' occhio, ed è Quella membrana che contiene tutte le parti onde è composto il globo dell' occhio. L. *Cornea*. §. T. di st. nat. Specie di pietra, per lo più solida a compatta, che tramanda sotto all' alito un odore argilloso; è difficile a rompersi, e nella tenacità si approssima a' basalti; il ferro stesso non l' intacca, se non con difficoltà. Essa può esser riguardata come un miscuglio di anfibola e d' argilla.

Cornèdo. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

Corneggiàre. *V.* Corn—o.

Cornegliàna. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Cornegliàno. geog. Borgo del ducato di Genova, nel mandamento di Sestri-a-Ponente, sulla costa del golfo di Genova. Conta 2000 abitanti. §. —. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Milanese; l' altro nella provin. di Lodi e Crema. §. — di Alba. Borgo del Piemonte, nella divisione di Cuneo, e nella provin. di Alba, capo luogo di mandamento. Conta 1800 abitanti.

Cornèlia. add. f. T. stor. Agg. di una legge decretata da Cornelio Silla, l' anno di Roma 677. Essa restituì a' collegj sacerdotali il diritto di eleggere i sacerdoti, che la legge domizia avea loro tolto, per darlo al popolo.

Cornèlia. Nome prop. di donna. §. —. st. rom. Figlia di Scipione l' Affricano il maggiore, una delle più celebri matrone che mai fiorissero in Roma; possedè in eccelso grado tutte le virtù proprie del suo sesso, e convenienti all' illustre sua nascita. Dopo che ebbe perduto il suo marito Tiberio Gracco, ricusò generosamente le nozze che offrivale Tolomeo re d' Egitto, per attendere all' educazione de' suoi due figlinoli, i due famosi Gracchi, Tiberio e Cajo. Ciò fec' ella, narra Cicerone, con tale impegno insieme e con tale splendore, che essendo i Gracchi superiori assai per grandezza d' animo a tutti i Romani loro contemporanei, sembrava nondimeno che più ancora li superassero nel sapere, frutto della sublime educazione che lor fe' dare la madre, la quale a tal fine impiegò i più valenti maestri della Grecia. Pregata un giorno da una dama della Campania a mostrarle le sue gioje, chiamati i proprj figli, disse a quella: *Ecco le mie gioje ed i miei ornamenti*. Ebbe Cornelia la gloria di vedere questi suoi figli divenire, mercè la loro eloquenza, quasi gli arbitri del popolo romano. Ebbe pur la gloria di vedere innalzata a lei stessa una statua di bronzo con la iscrizione: *Corneliæ Gracchorum matri*. Ma ebbe anche il dolore di vedere ambo i suoi figli l' uno dopo l' altro barbaramente uccisi per la causa del popolo, che difendevano. (*V.* Gracco.) Sopportò ella una sì atroce disgrazia, con maravigliosa grandezza d'animo. Dopo la tragica morte de' Gracchi, l' infelice madre loro si ritirò presso il promontorio di Miseno, ove passò il rimanente de' suoi giorni nello studio delle lettere. §. —. Figliuola di Cinna, e moglie di Giulio Cesare, di cui ebbe Giulia, che sposò Pompeo. Silla, dichiarato nimico di Cinna, fece tutti gli sforzi per indur Cesare a ripudiar Cornelia; ma non fu possibile che volesse farle un tale affronto. Amavala egli con tale trasporto, che volle fare ei medesimo la orazione funebre di lei; in somma, delle quattro successive mogli del dittatore perpetuo, Cornelia, che fu la seconda, era stata quella che più si fosse guadagnato l'amore e la stima del medesimo. §. —. Altra matrona romana, figlia del famoso Metello Scipione, donna celebre pe'suoi natali, pe' suoi matrimonj, per le sue doti così di corpo come di animo, e per l' esimia sua virtù. Oltre le attrattive d' una rara bellezza, Cornelia accoppiava in sè molte altre amabili qualità, che difficilmente in una donna si trovano congiunte. Era esperta in sonar la lira, nella geometria, nelle belle lettere, ed erasi renduta assai versata nelle dottrine de' filosofi. Sposò, giovinetta ancora, Publio figlinol di Crasso, ma restò vedova dopo pochi anni. Le sue esimie qualità fecero invaghirsene Pompeo il Grande, e ad onta della notabile disuguaglianza d' età, essa l' accettò in isposo, con dispiacere de' Romani, i quali temevano che l' amore non facesse a Pompeo porre in non cale gli affari e la difesa della repubblica. La virtuosa Cornelia amò colla maggior fedeltà e tenerezza il nuovo consorte, il quale la lasciò come in deposito nell' isola di Mitileno durante la guerra, che avea da sostenere contro Cesare. Questa matrona, degna di miglior sorte, udì con maschia fortezza la notizia dell' infelice esito della memorabile gior-

nata di Farsaglia; ma quale indicibile cordoglio ebbe a soffrire, allorchè, essendo entrata con lo sposo nella stessa nave sel vide trucidare sotto i suoi occhi. (*V.* Pompeo.) L'unico contento che Cornelia più avesse, dopo quella fatale catastrofe, fu quello di ottenere le ceneri del suo infelice consorte, rimaste lungo tempo insepolte, e di rendere ad esse gli ultimi uffizj, sotterrandole in Albano; ma non seppellì colle ceneri l'amaro suo dolore, di cui andò sempre pascendosi sin che visse. §. — (Massimilla). Vestale, che fu sotterrata viva, per comando del barbaro Domiziano, che concepì lo strano pensiero d' illustrare il suo regno con un tale esempio. La fece accusare di amoreggiamenti con un certo Celere, cavalier romano, e senza dar luogo alle giustificazioni di lei, condannò questa vergine innocente al supplizio delle vestali convinte di reità. Pretende Svetonio che ella fosse veramente colpevole, ma la più comune opinione si è, che fosse innocente.

Corneliàno. Nome prop. di uomo.

Cornèlio. Nome prop. di uomo §. — Cosso. s. rom. Tribuno militare, che uccise di propria mano in una battaglia Laerzio Volunnio, re de' Vejenti, e riportò le seconde spoglie opime, che consacrò nel tempio di Giove Feretrio. *V* Opime. §. — Sevèro. Poeta epico a' tempi di Augusto. Aveva molto ingegno, e componeva versi con facilità. Nulladimeno Quintiliano dice di lui essere egli più versificatore che gran poeta. Noi non abbiamo del suo, altro che una *Elegia*, sulla tragica morte di Cicerone. Molti attribuiscono a Cornelio Severo un poema sulla guerra di Sicilia, che dicesi lasciasse imperfetto, essendo stato dalla morte impedito di terminarlo. §. — Scipióne. *V.* Scipione. §. — Gallo. *V.* Gallo. §. — Nipote. *V.* Nipote. §. — Tacito. *V.* Tacito. §. — (S.). stor. sac. Capitano Romano d' una compagnia di cento uomini, o sia centurione. Ricevette il battesimo dalle mani di S. Pietro, l' anno 40 dell' era volgare. Essendo quest' apostolo in Joppe, ebbe una visione, in cui una voce, venuta dal cielo, gli ordinò di mangiare indifferentemente ogni sorta di vivande, senza distinzione di animali, mondi o immondi, e di seguire senza esitanza tre uomini che andavano in cerca di lui. Questi erano stati spediti da Cornelio. Si trasferì S. Pietro a Cesarea, ove dimorava il centurione, che si fece istruire con tutta la sua famiglia. Lo Spirito Santo discese sopra di essi, e l' apostolo immediatamente li battezzò. §. — (S.) Papa. Succedè a S. Fabiano l'anno 251, dopo una sede vacante di 16 mesi. Fu turbato nella sua elezione dallo scisma di Novaziano, eletto da alcuni sediziosi, a sollecitazione di un certo Novato, prete di Cartagine. A motivo d' una peste violenta, che devastava l' Impero romano, essendosi suscitata una nuova persecuzione contro i Cristiani, il santo Pontefice fu mandato in esilio a *Centum Cellæ* (Civita Vecchia), e quivi morì l' anno 252, dopo un pontificato di un anno e 4 mesi. S. Lucio I gli succedè. §. — (Tommaso). Celebre Medico e matematico calabrese del sec. XVII. Fu nominato alla prima cattedra di medicina e di matematica nell' università di Napoli, e la sostenne con molta sua gloria per oltre a trent' anni. Egli fu il primo ad introdurre nel regno di Napoli le opere e le opinioni del Cartesio, che appena vi erano conosciute. Morì nel 1684, in età di circa 70 anni. §. —. Nome italiano (in francese *Corneille*) di un celeberrimo poeta tragico francese, che fiorì nel sec. XVII, e che giustamente vien riguardato qual principe de' poeti tragici francesi moderni. Le sue produzioni sono il *Cid* (tragedia di cui quasi tutte le nazioni si gloriano di avere una versione nella loro lingua), gli *Orazj*, *Polieuto*, *Cinna*, *Pompeo*, *Medea*, *Rodoguna*, *Eraclio*, *Edipo*, *Sertorio*, e alcune altre meno eccellenti, come pure le commedie, *Melite*, la *Vedova*, la *Cameriera*, *Clitandro*; e il *Bugiardo*, che è un capolavoro nel genere di commedie. §. —. Fratello del precedente; poeta anch' egli, e autore di due tragedie *Arianna*, e il *Conte d' Essex*, e di diverse commedie. Compilò anche un dizionario delle arti e delle scienze, ed un altro dizionario universale geografico ed istorico.

Cornèllo. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Cornèno. } Ven. Due del 1mo nome sonovi nel Bergamasco; il 2do nel Comasco.

Còrneo. *V.* Corn—o.

Cornèo (Pier Filippo). biog. Eruditissimo Giureconsulto di Perugia, del sec. XV. Fu egli uno de' primi che illustrassero le leggi, non solo coll' usare i comenti degli altri interpetri, ma col valersi ancora della Sacra Scrittura, degli storici, de' poeti, e d' altri autori, secondo il bisogno e l'opportunità. All' ingegno vivace, di cui era fornito, e al continuo studio con cui andavalo coltivando, congiungeva non singolare morigeratezza ed amabili maniere, sicchè dalla cattedra ancora che occupava nella patria università, parlava con tal grazia e soavità, che era udito con piace-

re non ordinario. Le atroci discordie della sua patria lo indussero ad accettar l' invito di Lorenzo de' Medici ad una cattedra nell' università di Pisa, dove ebbe molti discepoli che divennero uomini illustri, e fra gli altri Francesco Soderini, che fu poi cardinale. Ma appena spirato il primo triennio, Sisto IV, a richiesta de' Perugini, lo richiamò di nuovo a Perugia, ove, sollevato alle prime magistrature della città, stimato e venerato da' suoi concittadini, passò il rimanente de' suoi giorni, e terminò di vivere nel 1476, in età di 73 anni. Lasciò una raccolta di *Consigli* in 4 volumi in foglio, e varj comenti sul Codice, e sul Digesto.

Cornedòlo. | geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Cornèra. | Ven.: il 1mo nel Padovano; il 2do nel Comasco.

Cornéto. geog. L. *Cornuetum*, e anticam. *Castrum Inni*. Città degli Stati pontificj, nella delegazione di Civita Vecchia, dist. 3 migl. dal Mediterr. Long. or. 29°, 23; Lat. settentr. 42°, 15: conta 2000 abitanti. La miniera di allume, detta della Tolfa, la più ricca dell' Italia, trovasi alla dist. di 3 migl. da questa città, presso la quale si scorgono anche varj avanzi di antichità etrusche, e specialmente alcune tombe scavate nel marmo, che si crede appartenessero all'ant. città di *Tarquinium*.

Cornéto (Adriano Castellesi). biog. Celebre Cardinale del secolo XV, noto anche sotto il nome di cardinale Adriano; trasse il soprannome di Corneto dalla sua patria, luogo nel Patrimonio di S. Pietro, ove nacque nel 1458. Fece i suoi studj in Roma, ove presto diede saggio della sua profonda ed estesa erudizione nelle lingue latina, greca, ebraica, nella filosofia e teologia. In età di 28 anni fu mandato da papa Innocenzo III nunzio prima in Iscozia, poi in Inghilterra, quindi in Francia. Di ritorno a Roma, divenne segretario di Alessandro VI, che gli die' il cappello cardinalizio. Caduto in disgrazia sotto il pontificato di Giulio II, e costretto ad abbandonar Roma, fu poi richiamato ed accolto onorevolmente dal susseguente pontefice Leon X; ma non molto dopo fu nuovamente costretto a fuggire da Roma, accusato di avere avuta contezza della congiura del cardinal Perucci, e non averla rivelata. Ritirossi in Venezia, ove morì nel 1517. Oltre alcune sue eleganti poesie latine, tra le quali note sono singolarmente quella sulla *Caccia*, e la descrizione del viaggio di Giulio II a Bologna, ne abbiamo due opere, che si sono tenute sempre in pregio, e stampate più volte. L' una è il suo *Trattato*, diviso in due parti, *De sermone latino*, e *De modis latine loquendi*; l' altra, *De vera Philosophia*, non è in sostanza che un compendio della religione cristiana, scritta anch' essa con molta dottrina e lodevole stile.

Cornétta. T. di veter. *V.* Corn—o. §. Pésce cornétta. L. *Trigla cataphracta*. Nome che i pescatori danno al pesce armato, da' Romani detto Pesce forca.

Cornétt—a. s. f. Strumento musicale da fiato. L. *Buccina*, *tuba cornea*, *cornu*. §. T. milit. Insegna piccola, e di forma quadra, di compagnia di cavalleria; e chiamasi anche Cornetta, Colui che porta tale insegna; ed eziandio la Compagnia che milita sotto la stessa cornetta. §. T. mar. Bandiera quadra, che indica la qualità del capo di squadra, il quale la porta in sull' albero di maestra, allorchè ha il comando in capite, e sull' albero d' artimone quando si trova in corpo d' armata sotto il comando dell' ammiraglio. Una tal bandiera è spaccata nel mezzo pe' due terzi della sua altezza, ed ha il doppio più di ghindante nell' asta, di quello che abbia la fiamma, ma quasi due terzi meno di pendente. —atóre. n. car. m. Che suona la cornetta.

Cornettìno. s. m. T. de' calzolaj. Arnese d' osso con manico di legno, per dare il lustro a' tacchi delle scarpe.

Cornétto. *V.* Corn—o.

Còrnia. *V.* Corn—iolo.

Còrnia. geog. L. *Linceus*. Fiu. del gr. duc. di Tosc., che ha origine al principio della Maremma, nella provin. sanese inferiore, e si perde nella palude detta Caldane; che comunica col mare.

Corniàle. *V.* Corn—iolo.

**Cornìce. s. f. Lo s. c. Cornacchia. *L' importùna* cornìce. *Alam. Colt.* 1, 8.

Cornìc—e. s. f. Membro principale d' architettura, che sporge in fuora al di sopra, e serve d' ornamento, e quasi cintura di fabbrica o di edificio. L. *Corona*, *coronis*. §. — architravàta, dicesi Quella che è posta immediatamente su l' architrave e sulla colonna senza fregio. §. Cornice, dicesi anche Quell' ornamento aggettato che rigira intorno intorno a' membri interiori dell' edifizio sotto i palchi, o che è posto sopra un cammino, un armadio o simile. §. Dicesi anche Quell' ornamento di legno o altra materia, che circonda un quadro, uno specchio o altro. —iàme. n. coll. m. T. degli archit., murat., &c. Qualsivoglia lavoro di cornici. —iàto. add. Che ha cornice. —ióne. s. m. Membro principale dell' architettura, che si pone sopra il fregio.

L. *Corona*. §. Per Qualsivoglia altra cornice che serva di finimento a checchè sia.

Cornicèll—a, —o. *V.* Corn—o.

Corniciàme. *V.* Cornic—e.

Cornicìn—a, —o. *V.* Corn—o.

Cornicióne. *V.* Cornic—e.

Còrnico. geog. Città dell' isola di Candia, nel territ. di Canea.

Corn—icolàre, —icolarmènte, —icolàto, —iculàrio, —iculàto. *V.* Corn—o.

Cornide. s. m. Albero del Perù.

Cornifìcio. biog. Poeta latino, che visse in Roma a' tempi d' Augusto, e venne tenuto in molto conto. Faceva egli ammirare il suo genio poetico circa il tempo medesimo in cui immortalavansi con le loro storie Sallustio, Luccejo e Cornelio Nipote. Varie lettere nel libro primo delle famigliari di Cicerone, mostrano ch' ei fosse amico di quest' insigne oratore. Cornificia, sorella di questo poeta, brillò anch' essa pel suo talento. Eguagliò in ogni genere di poesia suo fratello; ed oltre la testimonianza degli scrittori d' allora, si rileva la sua abilità poetica da alcuni epigrammi a noi pervenuti.

Cornìcar—o, —óne. *V.* Corn—o.

Corniglio. geog. Borgo del ducato e nel distr. di Parma; capoluogo di cantone sul fiu. Parma.

Cornino. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Còrn—io, —iola. *V.* Corn—iolo.

Corni—òla, —uòla. s. f. T. di st. nat. Selce fina, e specie d' agata di color rosso sanguigno, o carneo, pallido, o gialliccio. Quando è di quest' ultimo colore si confonde colla Sardonica. La corniola è diafana, o semidiafana; la sua frattura è concoide, e liscia. Trovasi in alcune roccie in globi, o palle, o sotto forma stalattitica. Essa prende un bellissimo pulimento. §. La corniola bianca, detta anche Cristallo marmoreo, serve ne' lavori di commesso, o intarsiatura.

Corniolétto. s. m. Specie di pesce di mare, rammentato dal Pulci nel Morgante; forse quello che i pescatori chiamano oggidì Crognolo.

Còrn—iolo, —io. s. m. L. *Cornus mascula*. T. bot. Pianta che ha il tronco di sei, in otto braccia, diritto, del diametro di un palmo circa, con una scorza verde cenerina; i rami nella gioventù quadrangolari; le foglie opposte, lunghe circa tre dita, ovali appuntate, gambettate; i fiori piccoli, alquanto gialli, a ombrelle piccole con invoglio. Fiorisce nel Febbrajo prima della comparsa delle foglie; è comune ne' boschi, ed intorno alle siepi. —iola, —ia. s. f. Frutto del corniolo; è lunghetto, simile all' uliva ed alla giuggiola, di color rosso, e di sapore lazzo e afro, quando è maturo. L. *Cornum*. —iàla. s. m. Lo s. c. Cornio, e corniolo. *Di mirti in sulla cima e di* cornìali *Una folta selvètta. Car. En. lib.* 340. §. add. Di cornio, di corniolo. *Bern. rim.* 1, 109. (Alb.)

Cornìto. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata.

Corniuòla. Lo s. c. Corniòla.

Còrn—o. s. m. Parte dura, che spunta dal capo di alcuni animali quadrupedi, come buoi, capre, pecore, cervi, &c. (Nel num. del più dicesi Còrni, m.; e più sovente Còrna, f.) L. *Cornu*. §. Presso gli Orientali le corna sono sempre state il simbolo della forza e della potenza, ed è per questo che si vede un gran numero di divinità antiche fregiate di questo attributo, come Bacco, Pane, Giove Ammone, e per sino Giunone. Onde fu senza dubbio per fare allusione a questa antica parabola degli Orientali, che i re di Macedonia, di Siria, e di Tracia (quantunque non avessero la pretensione di essere figli di Giove Ammone, come Alessandro il Grande), fecer mettere delle corna ne' loro diademi. §. Gettare, o buttar le corna, dicesi de' Cervi, che le mutano ogni anno. §. Corna, diconsi anche Quelle che mettono fuori le chiocciole, e le lumache. §. P. met. vale Alterigia, arroganza, insolenza, orgoglio. §. Onde dicesi Alzar le corna, che vale Montare in alterigia; insuperbire, opporsi, ribellarsi; e Chinar le corna, vale Umiliarsi. §. Corno, fu usato anche per Altezza d' animo. *Tu* (morte) *spezzi i* còrni *de' peccatóri, ed esàlti quelli de' giusti. S. Gir.* 40. §. E per Difesa. *Dio fermamènto mio* &c. e Còrno *della mia salùte* &c. *Cavalc. Espos. simb.* 1, 218. §. Rompere, o fiaccar le corna, o dar sulle corna ad alcuno; vale Rompere il capo, dar sul capo ad alcuno; e per met. vale Cavargli di testa la superbia. §. Recarsi, o avere uno sulle corna; vale Recarselo, o averlo in odio, in ira, in dispetto. L. *Odio prosequi*. §. Non istimare, o non valere un corno; che significa Non istimare e non valer nulla. §. Corna, si dice per dinotare alcun disonore ricevuto, e specialm. Quello del marito cui la moglie abbia rotta la fede. L. *Dedecus, ignominia*; onde Far le corna, por le corna; vagliono Romper la fede al marito, giacersi con altri che lui; che anche dicesi Far becco; far le fusa torte. L. *Adulterari, moechari*. §. Aver le cor-

na in seno, e mettersele in fronte; dicesi Quando uno manifesta i suoi disonori occulti. §. prov. Anzi corna che croce; modo di dire, con che si esprime, che sovente, l' apparenza inganna; proveniente da uno che alloggiando ad un' osteria che avea per insegna le corna, fu ben trattato, e ad un' altra che avea una croce, non istette a suo modo. §. Giuòco delle còrna. Sorta di giuoco che si fa colle mani. §. Còrno, in gergo fu usato dal Boccaccio, per lo Membro virile. §. Còrno, per Quel bernoccolo che i fanciulli in cadendo si fanno nel capo, e che anche dicesi Cornetto. §. Quel ciuffo, o riccio che si fanno in testa le donne per ornamento. §. Si disse anche la Berretta ducale degli antichi dogi di Venezia, perchè era larga di sotto, ed acuta e torta in cima. §. Còrno. Sorta di vaso da bere, di materia e di forma forse simile al corno. Gli antichi si servivano per lungo tempo delle corna di bue per bere, e per fare delle libazioni dopo i banchetti e ne' sacrifizj. Tali vasi di corno erano ancora in uso presso i Greci del nono secolo. §. —della dovìzia, o —dell' abbondànza. Lo s. e. Cornucopia. §.—da pólvere. T. de' cacciatori, cannonieri, &c. Corno, ove si tiene la polvere per innescare l' arme da fuoco. §. —da calzàre. T. de' calzolaj. Lo s. e. Calzatoja. *V.* Calz—a. §. Còrno, per Canto, lato, parte, estremità; onde dicesi Corno di città, d' esercito; corno destro, corno sinistro della battaglia, &c. §. —d' altàre, —di cróce. Vale Braccio, o estremità dell' altare o della croce. §. Corna della luna, diconsi le due Punte della luna quando è nuova, e quando è nell' ultimo quarto. §. Corna, per le Braccia de' fiumi, e delle strade. §. Corno, per Ciascuna delle due cavità in cui si dirama l' utero di alcuni animali. §. —dell' ancùdine, o —della bicórnia. T. dell' arti di metalli. Ciascuna delle punte, che si stendono oltre il piano. §. —d' antènna. T. mar. Così vien detta una Concavità in forma di mezza luna, che trovasi nella vetta dell'antenna d' una scialuppa, e d'alcuni altri bastimenti, e che abbraccia l' albero quando si issa la vela. §. Còrno. T. mar. La concavità in forma di mezza luna all' estremità di una sorta di pennone, usato in alcuni bastimenti, che abbraccia l' albero cui si appoggia, potendosi così muovere da destra a sinistra intorno ad esso albero. §. Òpera a còrno. T. di archit. milit. Opera esteriore, che si stende verso la campagna, per coprire e difendere una cortina o un baluardo, o per occupare qualche eminenza; e consiste in una cortina con due mezzi bastioni. §. Còrno (nel plur. sempre Còrni). Istrumento musicale da fiato, fatto a simiglianza di corno, e talora anche fatto dello stesso corno. §. —da càccia. Strumento, con che nelle gran cacce si dà il segno, a' cacciatori sparsi, di riunirsi. §. T. dei natur. Specie di Nicchio turbinato, detto latinamente *Helix ungulina*. §. Sonare il corno, vale talvolta Putir fieramente; ammorbare. §. Còrno. T. di veter. Guidalesco particolare sul dorso de' cavalli, il quale alcuna volta cava infino all' ossa, e avviene per troppo aggravamento della sella, o d' altro peso. §. Còrno, per Segno celeste. §. —d' ammóne. Lo s. e. Cornammone. *V.* §. —d' abièta. T. de' natur. Dassi questo nome ad una Roccia, che forma parte della montagna di *Calanches*, presso *Allemont* in Francia, e che è piena di anfibola orni-blenda, mista col feldispato che le dà l' apparenza di una struttura sfogliata. §. —fòssile. T. de' natur. Steatite dura con frammenti scissili, nera, oscura, giallo-bruna, rossiccia. —icèlla. s. f., —icèllo. m., —icìna. f., —icìno. m. dim. Piccol corno. L. *Corniculum*. §. Cornicella per similit. La manica del coltello. §. Per Cornetto, sul quale si mandano le viti. ✠—àre. v. a. Sonare il corno. L. *Buccinare*, *cornu canere*. §. Lo s. e. Corneggiare nel 3zo signif. §. —gli orécchi. Dicesi del Sentirvisi dentro alcuno zufolamento, o fischio; e suol dirsi per baja che ciò accade quando alcuno dice male di quel tale. L. *Tinnire aures*. §. Cornare, per Cozzare. *Bocc. Am. Vis.* 28. —aménto. n. ast. v. m. Il cornare, cioè il Fischiar degli orecchi. —àta. n. ast. f. Colpo di corno. L. *Cornum ictus*; onde Dare una cornata, vale Cozzare, ferir colle corna. Venire alle cornate, vale lo stesso. —atèlla. n. ast. dim. Piccolo colpo di corno. —àto. add. Che ha corna, non naturalmente, ma accidentalmente, altrimenti si direbbe Cornuto. ✠—atóre. n. car. m. Sonator di corno. L. *Buccinator*, *cornicen*. —atùra. n. f. Qualità, o foggia di corno. §. Prendesi anche per Qualità o maniera di essere di alcuna cosa; onde Essere di tale o tal cornatura, vale Essere di tal qualità, o di tal temperamento di corpo; e per met. dicesi anche delle Qualità morali e dell' ingegno; onde Esser della stessa cornatura, vale Aver gli stessi concetti, gli stessi costumi (mo. b.). —eggiàre. v. neut. Menare in qua e in là le corna; cozzare. L. *Cornu petere*, *cornua jactare*. §. Per Mettere, spuntar fuori le corna; e per simil. dicesi an-

che della luna. §. T. contadin. Quel mancamento de' buoi del mandar fuori per le parti di dietro il vento troppo frequentemente; presa la met. dal suono del corno. —eo. add. Che è della natura delle corna; che ha la sembianza delle corna, o della loro materia. §. Piètra còrnea. *V.* Cornea. §. Cornea, dicesi anche delle Sostanze che partecipano della natura della pietra cornea. —ètta. s. f., o Speróne del cavàllo. T. di veter. Naturale escrescenza cornea, che trovasi alla parte posteriore del nodello della pastoja; è più piccola dell' unghietta, che si vede alla faccia interna ed inferiore del cubito, chiamato da' Francesi Antibraccio. Questo sperone rimane in ciascuna gamba ricoperto da un ciuffo o fiocco di peli, che i Latini chiamavano *Cirrus cruris*, per distinguerlo dal ciuffo della fronte. —ètto. s. m. dim. Piccol corno. L. *Corniculum*. §. P. simil. dicesi di Tutto ciò che ha qualche somiglianza, o figura di piccol corno. §. T. di antiq. Gli antichi si servivano per giuocare a' dadi de' cornetti fatti esternamente come i nostri, e si facevano di corno, d' avorio e di bosso; i Romani li chiamavano *Fritilli*, per imitare il rumore che facevano agitandoli. §. Sorta di strumento da fiato. L. *Ceraulus*. §. Quella traversa che si pone da capo de' bronconi, su per la quale si mandano le viti; dicesi anche Cornicello. §. Quello Strumento a foggia di coppetta per trar sangue. §. Quel Bernoccolo che si fanno nel capo in cascando i fanciulli; corno. §. Prendesi anche per Cornetta, in signif. d' Insegna militare. §. —d'àlbero. T. mar. Specie d' incassamento di tavole, dietro l' albero di varj piccoli bastimenti. È aperto dalla parte di dietro, ove s'incassa il piede dell' albero, che s'abbassa all' indietro, e si rialza quante volte è necessario. §. —da impiombàre. T. mar. *V.* Impiomb—are. —icolàre, —icolàto, —iculàto. add. Fatto, o piegato, a maniera, o in forma di corno. L. *Ad instar cornu* —icolarménte. avv. In foggia cornicolare, a maniera di corno. —iculàrio. n. car. m. T. di antiq. Nome di un offiziale d' armata presso i Romani. Egli era un luogotenente del tribuno militare, detto così perchè portava un piccolo corno, del quale si serviva per dar gli ordini ai soldati. —ìgero. add. Che porta corna. —igeróne. Accr. del preced. (vo. scherzev.) —omózzo. add. vo. ditirambica. Che ha le corna mozze. **—ucòpia. n. m., e f. Abbondanza di tutte le cose, ed anche la figura stessa del corno pieno di molte cose; dicesi anche Corno della dovizia, o dell' abbondanza. Questo vocabolo deve la sua origine alla favola, imperocchè così chiamossi il corno della capra Amaltea, dal quale scaturivano tutti i beni che si potevano bramare. Allorchè Giove pose tra gli astri la sua nutrice Amaltea, fece dono di questo maraviglioso corno alle Ninfe, che si pigliaron cura della sua infanzia. Quando i pittori e gli scultori vogliono rappresentare le ricchezze e l' abbondanza, dipingono questo corno allato delle loro figure, facendone uscire e fiori, e frutti, e gemme, ed oro, e pongono maggior copia della cosa che più particolarmente caratterizza l' abbondanza che sogliono indicare. Le immagini di Bacco, di Cerere, di Mercurio, di Ercole, e di quegli eroi, i cui beneficj o le cui gesta furon cagione di ricchezza, sono per lo più ornati di un tal corno. —ùta. s. f. Specie di serpente molto velenoso, così detto perchè ha due eminenze in forma di corno sopra la testa. L. *Cerastea*. —ùto. add. Che ha corna; che è distinto a maniera di corno. L. *Cornutus*. §. Cornuto, o Becco cornuto; dicesi altrui per ingiuria. §. Grano cornuto. T. de' georgofili; che più comunem. dicesi Sprone. §. Cornùta. mitol. Soprannome di una statua di Venere con corna di bue, adorata dagli Egiziani. Le si sacrificava una giovenca.

Còrno. geog. Torrente, o fiu. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine, che nasce presso Palma Nova, passa a S. Giorgio, e si getta nell' Ausa, in mezzo alle paludi di S. Giuliano. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese. §. —. Monte del reg. di Nap. *V.* Gran Sasso. §. —di Rosàzzo, —Gióvine. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo nell' Udinese; l' altro nella provin. di Lodi e Crema.

Cornolèda. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Cornomózzo. *V.* Corn—o.

*Cornòpio. mitol. Soprannome, sotto il quale Ercole era onorato dagli abitanti vicini al monte Eta, in memoria di avere esso posto in fuga le cavallette che desolavano il paese. (Dal gr. *Cornops* gen., *opos* locusta, cavalletta.)

Còrno Vècchio. geog. Comune del regno Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

**Cornucòpia. *V.* Corn—o.

Cornùda. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

Còrnus. geog. ant. Città della Sardegna, sulla strada fra Bosa e Tharri.

Cornùt—a, —o. *V.* Corn—o.

Cornùto (Anneo). biog. Filosofo stoico,

ed insigne poeta a' tempi di Nerone, nativo della città di Leptis in Affrica, e precettore del poeta Persio, che ne fa grandi elogj nelle sue satire. Fu rilegato in un'isola da Nerone, dal quale poco mancò che non gli venisse anche fatta togliere la vita, a motivo della libertà con cui aveva giudicato alcuni versi fatti da questo fanatico e crudele Imperatore.

Còro. n. m. Nome di un vento che è tra ponente e maestro, e perciò detto da' marinaj Ponente maestro.

*Còr—o. n. m. Cerchio di persone; adunanza d' uomini, i quali, in figura di cerchio, siano congiunti insieme. L. *Chorus*. §. Adunanza, schiera, moltitudine. §. T. mus. Adunanza di cantori, che accompagnano il primo cantore. §. Nelle chiese, Coro è un Luogo, o spazio situato o dietro l' altare, o tra l' altare e la navata, dove stanno coloro che cantano le ore canoniche, o altri inni sacri. §. Prendesi anche per Tutto il legname che si è messo in opera per ornamento, e pe' comodi del coro. §. Adunanza di più persone che figurano sulla scena nelle rappresentazioni drammatiche, e il cui capo, detto Corifeo, parla per esse ogni volta che prendono parte nell' azione; e dicesi anche Coro i Versi cantati dalla detta adunanza ne' drammi in musica. Il coro era una parte essenziale della tragedia degli antichi. Avanti Eschilo il coro faceva solo ciò che dicevasi allora tragedia, imperocchè non consisteva questa se non in inni e danze ad onore di Bacco. Tespi, per quanto si dice, fu il primo ad unire al coro un personaggio, il quale declamava. Eschilo ne aggiunse un secondo, e ben presto poi Sofocle ed Euripide ne introdussero un numero sufficiente, onde dare una forma costante alla tragedia; ed i cori, destinati prima a cantar Bacco, o qualche altro cospicuo soggetto, non cantaron più che in certi intervalli per sollevare lo spettatore, a dar luogo all'andamento dell'intreccio. D'inattivi che erano, divennero attivi, rappresentando ora ninfe, ora furie, ora cortigiani, e sovente il popolo, ma sempre interessati nell'azione teatrale. §. Cori, nella scrittura sacra, diconsi i Nove ordini di angioli. —ètto. n. m. dim. Tribuna. §. n. coll. m. T. de' legnajuoli. L' Aggregato de' legnami, onde sono composte tali tribune. —àle. add. Appartenente a coro; atto, acconcio, appropriato al coro; onde Libri corali, diconsi i Libri grandi da coro. *—àgo. n. m. T. di antiq. Capo del coro ne' teatri degli antichi, o Colui che dirigeva tutto quello che concerneva il canto e la danza. *—àgio. n. m. Gli antichi architetti così chiamavano Quella parte del teatro, dove i coragli, od i capi del coro, conservavano gli abiti da scena, ed altre cose di simil fatta. —almènte. avv. A coro, in modo di coro. *S. Cat. lett.* *—àula. n. car. m. L. *Choraules*. Nome che i Greci ed i Romani davano a Colui che presiedeva a' cori. *—ègo. n. car. m. Era presso i Greci il direttore del coro negli spettacoli teatrali. —ico. Colui che nelle antiche tragedie interveniva ne' cori. L. *Choricus*. §. add. Musica corica, dicesi Quella che si canta da' cori. *—ifèo. n. car. m. Nella tragedia antica era il capo o duce della compagnia che componeva il coro. Il corifeo parlava per tutti ogni volta che il coro prendeva parte nell' azione in qualità di un personaggio del dramma. §. P. simil. dicesi del Capo, o principe di un corpo, di una setta, e di chiunque sia il primo, o più degno di un ordine di persone; onde Eustachio d' Antiochia è chiamato Corifeo del concilio di Nicea; e Cicerone chiama Zenone il Corifeo degli stoici; e noi potremmo chiamare Dante e Petrarca, i Corifei dei poeti moderni. L. *Coryphæus*. —imaèstro. n. car. m. Capo del coro; corista. L. *Magister chori*. —ìsta. n. car. m. Colui che ordina il coro. L. *Chori magister*, *chorodidascalus*. §. Prendesi anche semplicem. per Cantore che canta ne' cori dell' opera musicale, ed in quelli de' mottetti, o concerti spirituali nelle chiese. §. Corista, dicesi da' musici un Flautino, di cui si servono per accordare, e ridurre gli strumenti al tuono corista. *V.* Flautino. §. —. add. Lo s. e. Corale; appartenente a coro; onde Tuono corista, vale Tuono che s' adatta alle voci comuni; e Strumento corista, vale Che non è più alto, nè più basso di quello che può servire pe' cori. *—ocitarista. n. car. m. T. mus. Colui che canta o suona in coro. (Dal gr. *Choros* coro, e *citharizò* io canto colla cetra.) *—odìa. n. f. T. mus. Così gli antichi Greci chiamavano Quella sorta di canto che ne' teatri veniva eseguito dal coro. (Dal gr. *Choros* coro, e *ode* canto.) *—odidàscalo. n. car. m. Maestro del coro, che dirige ed ammaestra quelli che cantano nel coro. (Dal gr. *Choros* coro, a *didascalos* maestro, da *didascò* io insegno.)

Còro, geog. Nome di una delle sette provincie della capitaneria generale di Caracca, nell' America. §. —. Capitale della provin. anddetta. §. —. Nome di una provin. della repubblica di Colombia.

Còro, o Còris, o Chomer. Vo. ebree. Mi-

sura per gli aridi, in uso presso gli antichi Ebrei. Essa conteneva dieci medinni attici, secondo l' istorico Giuseppe. Il Coro, misura pe' liquidi presso la medesima nazione, era il decimo del *Batt*; vale a dire tre boccali e una foglietta.

*Corobàte. s. m. Nome che davasi anticam. ad un regolo di circa venti piedi, che adoperavasi per livellare, specialmente i condotti d' acqua; oggi dicesi Livello, e Livella. *V.*

*Coro—citarista, *—dìa, *—didàscalo. *V.* Cor—o.

Coroèno. s. m. Mosto bollito fino a rimanerne due terzi; dal latino *Corœnum.*

Corógna (La), o Corùna. geog. L. *Magnus Portus, Adobricum, Caruna.* Città e porto della Spagna, sull' Oceano Atlantico, capo luogo della provin. del med. nome, nella Galizia. È situata parte nella piccola penisola detta *Della torre di Ercole*, e parte sull' istmo che congiunge questa penisola al continente, dist. da Madrid 360 miglia. Long. or. 10°, 20; Lat. settentr. 43°, 20. La Corogna, che conta 25,000 abit., è piazza da guerra, assai forte; il suo porto, sicurissimo e vasto, e uno de' migliori della Spagna, in forma di anfiteatro, è difeso da due forti. Il suo commercio, quantunque sia tuttavia di molto rilievo, era un dì molto più attivo, prima che la Spagna perdesse le sue colonie d' America. §. —. Nome di una provin. della Spagna, così detta dal nome del suo capo luogo. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

*Cor—ografìa. n. f. T. scientifico. Breve descrizione di un sol paese, o regione. (Dal gr. *Choros* regione, e *graphe* descrizione.) L. *Chorographia.* Non bisogna confondere la corografia colla geografia, e topografia. *V.* queste voci. *—ogràfico. add. T. scientifico. Spettante a corografia; carta corografica. L. *Chorographicus.* *—ògrafo. n. car. m. Professore di corografia. L. *Chorographus.*

*Coròid—e, o *Coroid—èa. s. f. T. anat. Nome che dassi ad una porzione della Pia madre (*V.* Madre), che concorre a formar quella tunica dell' occhio, in cui è posta la pupilla, e che anche dicesi Uvea. *V.* *—èo. add. T. anat. Che appartiene alla membrana detta Coroide. §. Epiteto che dassi anche a differenti membrane che rassomigliano al *Corio*, per la moltitudine de' loro vasi sanguigni; così il Plesso coroide, è Una produzione dalle membrane del cervello, carico di un ammasso di vene e di arterie. §. Vena coroidea, dicesi La vena di Galeno, e s' indica anche sotto il nome di Tela coroidea la Membrana che unisce i plessi coroidei.

*Corolìtica. add. f. T. di archit. Dicesi di Una colonna ornata di fogliami, o di fiori girati in ispirale attorno al suo fusto. L. *Corolitica.*

*Coròll—a. (Dal latino *Corolla*, che vale Piccola corona, coroncina, e che sembra sia una contrazione di *Coronula.*) s. f. T. bot. Nome dato da Linneo a quelle foglie che da tutti i botanici furon dette Petali, e che sono la parte più colorita e più vaga del fiore. §. —. Significava anche, appo gli antichi Romani, una piccola corona di lame d' argento, che si dava a' migliori atleti. —àrio. n. m. Voce che propriam. significa Appendice, aggiunta, ciò che si aggiugne al peso e alla misura; ciò che si dà di più di quel che si deve. L. *Corollarium.* §. T. scientifico. Aggiunta di conclusione, che si ricava dalle cose principali, e che serve a convalidare le prove, e ad illustrare la materia. §. —. add. Appartenente a corollario; ciò che fa corollario; come: *Conclusione* corollaria. —ìfero. add. T. bot. Che porta corolla.

Coromandèl (Costa di). geog. Nome generico della costa orientale delle Indie, di qua dal Gange, che si estende dal Capo Comorino sino al Gange, e forma la costa occid. del Bengala. I Portoghesi, primi scopritori delle India, trascurarono questa costa per la difficoltà di approdarvi dal mese di Ottobre sino al Gennajo; ma le altre nazioni europee, sprezzando tutti i rischi, colla speranza di un rilevante lucro, superarono a poco a poco ogni ostacolo, e vi stabilirono colonie, e ragguardevoli fattorie. Evvi su questa costa gran numero di floride città, ma Coringo è la sola che abbia un porto. Un vento australe, detto *Monsone*, vi soffia da Aprile sino ad Ottobre, ed allora si può avvicinarsi alla costa senza pericolo. I calori sono quivi sì forti, che la vegetazione è come annichilata; fortunatamente però i venticelli marini, che si fanno sentir sulla sera, alcun poco rinfrescano l' aria.

Coròn. *V.* Corone.

Coróna. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo. §. — della Madònna. Romitaggio della provin. di Verona, nel distr. di Rivoli, situato in un burrone assai profondo del contrafforta di Montabaldo. È eretto nel mezzo del precipizio, sopra un terrazzo a piombo, al quale s' arriva per due scale, l' una di 356, e l' altra di 234 gradini tagliati nella roccia. La chiesa è piccola, e racchiude un' immagine in pietra della Madonna, in

grandissima venerazione nel Veronese e nel Bresciano, concorrendovi la gente da' più lontani luoghi. Una iscrizione in marmo nero annunzia i frequenti pellegrinaggi dell' infante duca di Parma, che vi si recava a piedi dalla sua capitale.

*Coróna. s. f. Ghirlanda di foglie, di fiori, e simili, che si porta in capo per ornamento, o in segno d' allegria, o per distintivo d' onore. L. *Corona, sertum.* §. L' uso delle corone era molto comune nell' antichità, e l' origine di esse si presentò da per sè stessa ne' bisogni della natura, cioè nella necessità di coprirsi talvolta il capo, avanti che fosse trovata l' arte d' impiegare a tale effetto le pelli ed i drappi. Quando in mezzo a' penosi lavori della campagna si mettevano gli uomini a sedere per prender qualche riposo insieme al lor cibo, si coprivano parte della testa, onde procurarsi un riparo contro gli ardenti raggi del sole, cui erano esposti, e si servivano a questo fine de' primi oggetti campestri che s' imbattevano nelle loro mani, e spesso poche erbe da essi svelte, e che intralciavano insieme, servivano al loro scopo. Di qui la provenienza delle corone di gramigna, di pampini, di spighe, di pioppo, di mirto, d'olivo, di lauro &c., di cui si parla nella favola, e nell' istoria. Le corone in tal guisa inventate, divennero in poco tempo il simbolo del riposo, del contento e della gioja, e passarono in appresso sulle teste de' simulacri degli Dei, alla natura de' quali si annetteva l' idea d' una perfetta felicità. Ogni divinità ebbe la sua corona particolare, e relativa agli attributi di ciascuna nel governo delle cose terrestri, alle quali si credeva che presiedesse. I campagnuoli coronaron Cerere di spighe; i vignajuoli fecero a Bacco una corona di foglie di viti, o di ellera; Pale n'ebbe una d' erba, mescolata di fiori campestri; fu data a Giove una corona di tutte le sorte di fiori; una di pino al dio Pane; una di canna, o di lauro ad Apollo; una di ramo d' olivo a Minerva; una di papaveri a Morfeo; una di rose a Venere. Dalle teste delle statue degli Dei, le corone passavano su quelle degli eroi, che le ricevevano pubblicamente come una ricompensa della loro destrezza, del loro valore e coraggio, ed era per essi il colmo dell' onore l' ottenere una corona di olivo salvatico a' giuochi olimpici, una di lauro a' giuochi pitici, una d'appio verde a' giuochi nemei, una d' appio secco ai giuochi istmici. I Romani riceveron da' Greci l'uso delle corone e le distribuivano come guiderdone delle virtù militari; le principali erano la corona *Ovale*, che era di mirto, e non si accordava che a coloro i quali ottenevano gli onori dell'ovazione (*V.* questa voce). La *Civica*, fatta di rami di quercia, e che veniva data a colui, che in una battaglia, o in un assalto avesse salvata la vita ad un cittadino. La *Murale*, quella che si dava a chi il primo saliva sulle mura di una città assediata. L' *Ossidionale*, quella che si dava a colui che costringeva il nimico a levare l' assedio di una città. La *Rostrale*, quella solita a darsi a' vincitori di battaglia navale, e segnatamente a chi avesse il primo afferrato un vascello nimico, o chi fosse il primo saltato sopra il suo bordo; così detto da *Rostrum*, che significava Prora. La *Vallare*, quella che davasi a colui, il quale entrava il primo nelle trincee nemiche. Altre specie di corone eranvi ancora, variamente sopranominate, come: la corona trionfale, la corona sacerdotale, le corone nuziali, le corone funebri, &c. Le corone etrusche erano di foglie di quercia d' oro, ornate di perle. Se ne faceva uso allorchè si portavano le statue degli Dei su i piccoli carri, chiamati *Thensæ.* §. Coróna. Ornamento di cui si cingono la testa gl' Imperatori, i re ed altri principi in segno d' onore e d'autorità, e si fa per lo più d'oro; diadema. L. *Corona, sertum.* §. Prendesi anche per Sovranità, maestà regia; e talora per lo Regno, ed altresì pel Regnante medesimo; e anticam. s' usò eziandio a modo di titolo, dicendosi *Sacra*, o *Santa Corona*, come oggi diecsi Maestà, o Sire. *Rispòse il vèscovo Turpino*: Santa coróna, *egli vi ha detto in breve l' ànimo nòstro. Pecor. nov.* §. Re di corona, vale Re di grande Stato, o semplicem. Re. §. Corona papale, lo s. c. Tiara, triregno. §. — del martìrio. Dicesi fig. della Gloria che i martiri acquistano morendo per la fede. §. — di glòria, — di giustìzia, — de' santi. Dicesi della Beatitudine che Iddio dà a' suoi Santi nel cielo. §. — di stélle. Quella di cui i pittori ricingono il capo della B. V. M. §. — luminósa. Quella luce, o cerchio rotondo, di cui circondansi le teste de' santi nelle pitture e nelle statue. *V.* Areola, e Aureolà. §. — di spine. Chiamasi, per eccellenza, Quella che fu posta in capo a N. S. Gesù Cristo. §. Coróna, per simil. Cerchio, circondamento, circonferenza. L. *Circulus*, *corona*; e dicesi anche a Qualunque cosa che cinge, o circonda un' altra. *D. Par.* 10. — *Bemb. Asol.* — *Buon. Fier.* §. Far corona, vale Accerchiare, circondare. §.

Coruna, per la Cherica che i preti portano sopra la testa, radendo in cerchio alcuna parte de' capelli. L. *Corona*. §. Per Ghirlanda, ornamento femminile da portarsi in capo. §. Si dice anche Quell'ornamento che per ragion de' titoli si pone sopra l'armi e insegne. §. Per Gloria, onore. L. *Gloria, honor, ornamentum. La femmina savia è* CORÓNA *del savio marito. Libr. simil.* 7. §. Per Lode, premio. *Delle quali cose dovèa avèr* CORÓNA, *perchè avèa puniti gli sbanditi, e puniti i malfattòri. Din. Comp.* 1, 17. §. CORÓNA, per Rosario, cioè Quella filza di pallottoline bucate, di varie materie e fogge, per novero di tanti paternostri e avemmarie da dirsi a rivereuza di Dio e della Madonna. E dicesi anche a Quel determinato numero di paternostri e di avemmarie che si dicono, noverandoli colla corona; onde Dir la corona, vale Recitare il rosario. §. CORÓNA. T. anat. L'orlo del glande. §. T. di veter. La suprema parte dell'unghia de' cavalli, che confina co' peli delle gambe. §. —DEL DÈNTE. T. de' dentisti. La sommità del dente. §. —DEL TRÀPANO. T. chir. Parte del trapano coronato, o a corona. *V.* TRAPANO. §. — DELL' ÀLBERO. T. di agric. La parte più alta e più folta de' rami ond'è attorniato l'albero; onde Tagliare, o scapezzare a corona, dicesi Degli alberi quando si taglian loro tutti i rami. §. — DE' FIÓRI. T. bot. Quella parte che circonda il disco de' fiori, quando le brattee sono unite insieme a guisa di pennacchio sopra i fiori e frutti; dicesi anche Chioma. §. — IMPERIÀLE. L. *Tritillaria imperialis*. Linn. T. bot. Pianta che ha la radice bulbosa, grossa, rotonda, scagliosa, fibrosa alla base gialla, di un odore acuto; lo stelo diritto, midolloso, frondoso alla base, e alla sommità, alto circa un braccio; le foglie numerose, lunghe, appuntate, lanceolate, intere, sessili, sparse; i fiori di un rosso alquanto giallo, grandi a racemo, pendenti, disposti in giro intorno allo scapo, terminanti da un ciuffo di foglie; la capsula raddirizzata. È originaria della Persia, d'onde fu portata in Europa nel 1570. Tra le molte varietà si distinguono; quella a fiori rossi doppj; quella a fiori color d'oro striati; quella a fiori argentati striati; quella a fiori grandi ed aperti; quella a fiori totalmente gialli. Dicesi anche Giglio regio, perchè i fiori hanno qualche somiglianza co' gigli. §. —SÒLIS. T. bot. Lo s. c. Elenio. §. Lo s. c. Girasole. §. — DELL' EDIFIZIO. T. di archit. La più alta parte dell'edifizio, che gli dà grazia e finimento. §. Corona, chiamasi pure dagli archit. Quel membro del cornicione, che a guisa di dado sporge in fuori, e serve per cimasa. §. ÒPERA A CORÓNA. T. di archit. milit. Opera esteriore che si stende nella campagna, per tener lontano il nimico, per fortificare un' altura, o per altra difesa. §. RUÒTA A CORÓNA, o semplicem. CORÓNA. T. degli oriuolaj. Quella ruota che imbocca nella serpentina, e che annuverasi fra i secondi mobili dell' oriuolo da tasca. §. CORÓNA. T. astron. Nome di due costellazioni: una boreale, e l'altra australe. §. Nome di una meteora che consiste in un anello colorato che si vede talvolta intorno a' pianeti, e che più comunem. dicesi Alone. *V.* §. T. geom. Anello piano, incluso tra due periferie parallele concentriche, di circoli disuguali, generate dal moto di qualche parte di una retta intorno a un centro, a cui la parte mobile non è contigua. §. Sorta di moneta ant. equivalente presso a poco al nostro scudo. L. *Coronatus*. §. T. mus. Segno chiamato anche Fermata, il quale si pone sopra o sotto una nota o pausa, per indicare che bisogna fermarsi un certo dato tempo. §. T. di st. nat. Nome di diversi nicchj, come Corona d'Etiopia, corona papale, o tiara. *V.* CONCHIGLIA, sotto l'articolo CÓNC—A (nicchio). §. T. milit. Dicesi così una Maniera di collocare intorno ad un campo, o ad un posto le guardie, le vedette e le sentinelle, le quali camminano continuamente l'una verso l'altra. §. — SETTENTRIONÀLE. *V.* ARIANNA. —CÌNA. s. f. dim. Piccola corona. L. *Corolla*. §. P. simil. dicesi di Qualunque cosa che ricinga, o faccia come cerchio a checchè sia. —CIÓNE. s. m. accr. Corona grande in signif. di Ghirlanda. §. Più comunem. si dice così Una grossa e lunga corona di paternostri ed avemmarie. —ÈLLA. s. f. dim. Piccola corona. §. T. idraul. Argine curvo che si costruisce multo indietro ad una ripa corrosa, e che minaccia rovina. —ÉTTA. s. f. dim. Piccola corona. L. *Corolla. Sopra la testa si mise una bella e leggiàdra* CORONÉTTA. *Bocc. Filoc.* 4. — *E vidi scritto in forma apèrta e piana Sopra una* CORONÉTTA *che avèa in testa. Dittam.* 1, 1. Questi due esempj attestano contra il dizionario dell' Alberti, ove il vocabolo Coronetta trovasi registrato, solo come Piccola corona di paternostri. §. Innestare a coronetta, vale lo. s. c. Innestare a penna. —ÀRE. v. a. Porre altrui la corona in capo; conferire il grado, e le insegne di Re, o simile; incoronare. L. *Coronare, coronam capit imponere*. §. P. simil. Circondare, cinge-

re, attorniare. L. *Circumdare*. §. Adornare, abbellire. L. *Exornare*. —ÀRSI. neut. p. Farsi coronare. (*Alb.*) §. Esser circondato, attorniato, ricinto. —AMÉNTO. n. ast. m. Lo s. e. Coronazione. L. *Coronatio*. §. P. met. Ornamento, ciò che dà finimento e grazia a checchessia; e dicesi anche di Ciò che serve a dar lustro e rilievo alle opere virtuose. §. T. mar. La sommità, e l'orlo superiore della facciata posteriore della nave, o della poppa. —ÀNTE. add. Che corona. —ÀTO. add. Adorno di corona; incoronato. L. *Coronatus*. §. Cinto, circondato, attorniato. L. *Circumdatus*. §. Agg. che si dà ad una Specie di gallozzole, maggiori delle altre, che, a foggia delle nespole, par che abbiano una corona. §. T. di agr. Scapezzato; ed è agg. dell'albero potato a corona. —AZIÓNE. n. ast. v. f. L'Atto di coronare, coronamento, incoronazione. L. *Coronatio*. §. T. pitt. Quadro rappresentante la cerimonia della incoronazione di un imperatore o re. —ÀJO. n. car. m. Colui che fa, o vende le corone da dire il rosario. L. *Coronarius*. —ÀLE. add. Che cinge a modo di corona. L. *Coronarius*. §. Commessura, o Sutura coronale; dicesi Una delle suture del cranio. §. *CORONÀLE. s. f. T. anat. Nome di uno degli ossi della testa, chiamato con altro nome l'Osso della fronte. §. La prima sutura del cranio, quella cioè che prende traversalmente da una tempia all'altra, ed unisce l'osso frontale colle ossa parietali. Essa è aperta quanta è la lunghezza di un dito ne' fanciulli, ma si va stringendo coll'età, benchè qualche volta per eccessi convulsivi, o per una cattiva conformazione, non solamente si stringe e serra ne' fanciulli, ma le labbra o gli orli scavaleano talora, o salgono l'uno sopra l'altro, dopo di che di rado vivono lungo tempo. *—ÀRIO. add. T. bot. Agg. di alcune piante, così chiamate o per la forma del fiore, o d'altra lor parte. L. *Coronarius*. §. T. anat. Arteria coronaria, dicesi Quella che si dirama dall'aorta, e porta il sangue nella sostanza del cuore. Vena coronaria, è Quella che procede dalla vena cava, ed a foggia di corona ricigne la base del cuore. Avvi anche la Coronaria Stomatica, che è un ramo della celiaca. —CIÀJO. n. car. m. vo. dell'uso. Bacchettone; colui che ha sempre tralle mani la corona per parer divoto.

CORONÀTA. geog. Is. del mare Adriatico. *V.* INCORONATA.

CORONÀTE. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

CORONÀTO. s. m. Moneta antica di Francia coniata sotto il regno di Luigi XII.

CORON—ÀTO, —AZIÓNE, —CIÀJO, —CÌNA, —CIÓNE. *V.* CORON—A.

CORÒNE, o CORÒN. geog. Città forte della Grecia, nella Morea, sulla costa occident. del golfo dello stesso nome, dist. 15 migl. da Modone, e 44 da Tripolizza. Long. or. 39°, 38; Lat. settentr. 36°, 47. È sede di un vescovo greco, e residenza di molti consoli di straniere nazioni. Il suo porto, difeso da due castelli, è piccolo e poco profondo, il che obbliga i grossi navigli ad ancorarsi sulla rada. Conta 5000 abitanti. Questa antica città del Peloponneso, nella Messenia, chiamossi un dì *Æpeia*, ma dopo che una colonia di Beozj vi si era stabilita, Epimelide, condottiere di quella colonia, le diede il nome di *Coronea*, da quella della sua patria, nella Beozia, il qual nome cangiossi poi in *Coron* o *Corone*. Essa corse tutte le vicende del rimanente del Peloponneso. Nel 1204 cadde in potere de' Veneziani, a' quali la tolse Bajazet II imperatore de'Turchi, l'anno 1498. Il generale veneto Francesco Morosini, nel 1685, pose l'assedio a questa città, e dopo 49 giorni di assalti sanguinosi la espugnò; ma alcuni anni dipoi i Turchi se ne reser nuovamente padroni, e la conservarono sino al 1827, allorchè un esercito francese, venuto in ajuto de'Greci, fece sgomberare a'Turchi e Corone, e tutta la Morea. §. — (Golfo di). L. *Messeniacus Sinus*. Golfo, formato dal Mediterraneo, sulla costa della Morea, a separato all'occid. dal golfo Colochina mediante il capo Matapan. Nella storia è conosciuto sotto il nome di Golfo di Messenia.

CORONÈA. geog. ant. Città della Grecia, nella Beozia, fondata da Corono figliuolo di Tersandro, e nipote di Sisifo. Giunone vi aveva un tempio nel quale, al tempo del viaggiatore Pausania, si vedeva ancora l'antica statua di questa dea, fatta da Pitodoro, statuario di Tebe. Nelle vicinanze di questa città, Agesilao re di Sparta, sconfisse i Beozj, 395 an. av G. C.; e la pianura in cui era situata, divenne celebre per la vittoria riportatavi da Senofonte su i Tebani. Ora non è che un misero villaggio, detto Comari nella Livadia.

CORONÈLLA. *V.* CORON—A.

CORONÈO. mitol. Re della Focide, e padre di Coronide.

CORÒNER. n. car. m. Nome di un Uffiziale di giustizia inglese, il quale, ne' casi di omicidio, o d'altra morte violenta, fa in nome del re delle ricerche sulle cause che possono aver prodotto tali casi.

Coronètta. *V.* Coron—a.

*Coronide. n. f. Vo. puram. gr. T. di lett. Sommità, fine.

Coronina, o Corònis. mitol. Figliuola di Coroneo re della Focide, la quale, passeggiando un dì sulla spiaggia del mare, fu veduta da Nettuno, che, invaghitosene, voleva osarle violenza, ma ella prese la fuga; non potendo però scansare le persecuzioni del dio de' mari, chiamò in ajuto la casta Minerva: questa la trasformò in cornacchia, e la fece suo augello favorito; beneficio di cui Coronide presto si rese indegna. Un giorno, mentr' essa stava sopra un albero, vide che Aglauro e le sue sorelle Erse e Pandrosa aprirono contro il divieto della dea una piccola cassetta che avea loro affidata. Andò subito ad avvertirne Minerva, la quale, irritata sommamente, punì le figlie di Cecrope, ma poscia discacciò la cornacchia dalla sua presenza, come augello imprudente e loquace, e tolse in vece a proteggere la civetta. *Ovid. metam. lib.* 2. §. —. Figliuola di Flegia, uno de' più prodi guerrieri del suo tempo, figlio di Marte e di Crise. Coronide, teneramente amata da Apollo, di cui era incinta, abbandonò questo dio per darsi in braccio ad un giovinetto chiamato Ischide, figlio di Elato. Il nume, instruito da un corvo dell' infedeltà della sua amante, nè restò talmente sdegnato, che in un eccesso di furore gli uccise entrambi, e trasse da' fianchi di Coronide un bambino, a cui diede il nome di Esculapio, e portollo nell' antro di Chirone, per essere da questo centauro allevato. Diccsi che Apollo presto si pentisse della vendetta presa sopra Coronide, e che punisse il corvo delatore, cangiandolo di bianco in nero. Coronide, qual madre di Esculapio, ricevè gli onori divini dopo la sua morte. *Ovid. metam. lib.* 2. — *Pausan. lib.* 9, 26. §. —. Una delle figliuole di Atlante e di Plejone, le quali dopo la loro morte, furon poste nel cielo, dove formano la costellazione, detta le Jadi. §. —. add. Soprannome di Esculapio figlio di Coronide.

Coronìlla. s. f. T. bot. Specie d' arbusto leguminoso con fiori gialli, che nasce e fiorisce ne' paesi caldi.

Corono, mitol. Figliuolo di Tersandro, e nipote di Sisifo; fu adottato da Atamante, di cui egli era pronipote. Fondò la città di Coronea, nella Beozia. §. —. Figliuolo di Foroneo re de' Lapiti, fu ucciso da Ercole, ausiliario de' Dorj, che egli il primo avea assaliti.

*Coronòid—e, *—eo. add. T. anat. (Dal gr. *Corone* cornacchia, e *idos* forma.) Epiteto che si dà a tutte quelle parti che hanno la forma di un becco di cornacchia, e particolarmente ad un' apofisi situata dalla parte superiore e anteriore della branca dell' osso mascellare inferiore. §. Chiamasi ancora Apofisi coronoide, Quella protuberanza dell' estremità superiore del cubito, che è situata dalla parte anteriore ed inferiore dell' olecrano.

*Corònopo. s. m. L. *Plantago coronopus.* (Dal gr. *Corone* cornacchia, e *pus* piede.) T. bot. Pianta, che s' avvicina molto alla piantaggine; detta così perchè evvi nelle sue foglie qualche rassomiglianza col piede della cornacchia. Essa è di due specie, ortense e salvatica: la prima si mangia in insalata, e con altro nome chiamasi Erba stella, ed anche Dente canino. Il coronopo salvatico chiamasi anche Serpentina, perchè la sua radice secca in polvere, e bevuta nel vino, è valoroso rimedio al morso delle vipere.

Corònula. s. f. Specie di mollusco acefalo.

Coròssolo. s. m. Specie d' uccello con la coda rossa.

*Corotròfio. s. m. T. di lett. Luogo ove si nutriscono ed educansi fanciulle, particolarmente le orfane. (Dal gr. *Core* fanciulla, e *trophe* nutrimento.)

Corozàin. geog. ant. Città della Palestina, nella Galilea, e nella tribù di Manasse, una delle dieci, che componevano la contrada di *Decapolis.* Era situata in faccia di *Capharnaum*, sulle rive del Giordano, ed in vicinanza del mare di Tiberiade. Non è oggi che un miserabile villaggio, abitato da poche famiglie greche.

Còrp—o. s. m. Qualunque sostanza dotata di lunghezza, larghezza e profondità. L. *Corpus, oris.* Diciamo Corpo naturale, semplice, aereo, opaco, luminoso, diafano o trasparente, elementare, &c. Nel numero del più gli antichi dissero Còrpora, f. §. Quella parte dell' animale composta di carne, di ossa, di sangue, di nervi, &c., e diciamo Corpo vivente, corpo animale, corpo umano; corpo ben fatto, corpo disadatto (parl. della statura e conformazione dell' uomo); corpo sano, ben costituito, tenero e delicato corpo (parl. della sanità dell' uomo); corpo sciolto, snello, agile, destro di corpo (parl. degli esercizj dell' uomo). §. Còrpo, per Ventre, pancia. L. *Venter, tris.* §. E per met. dicesi anche della Capacità di qualsisia vaso. §. Muovere, o smuovere il corpo; dicesi dell' Indur menagione, far cacare. L. *Ventris effluvium provocare, alvum ciere.* §. E fig. Annojare, in-

quietare, disgustare. §. Andar del corpo, vale Scaricare il ventre; cacare. L. *Cacare*. §. Avere il benefizio del corpo, vale Cacare il bisognevole, senz'alcun medicinale artifizio. L. *Ventrem haud difficulter exonerare*. §. Uscire del corpo, o di corpo. *V*. Uscire. §. prov. Le parole non empiono il corpo, dicesi a Chi in vece di fatti dà parole. §. Mangiare a crepa corpo, vale Mangiare quasi più che non si può. §. prov. Corpo satollo anima consolata, dicesi di Alcuno che appena spinto giù il boccone si pone a poltrire. §. prov. Corpo satollo, o corpo pieno non crede al digiuno, o all' affamato; dicesi per esprimere che Non apprende il male altrui chi non lo prova. §. prov. A chi consiglia non duole il corpo. *V*. Consigl—io. §. Esser col corpo alla gola, o avere il corpo a gola, o avere il corpo agli occhi; dicesi delle Donne gravide che sono vicine a partorire. §. Nascere a un corpo, e nati a un corpo; vagliono Nascere &c. gemelli, cioè due in un sol corpo. L. *Uno uter simul geniti; gemelli, gemini*. §. A male in còrpo, o A mal còrpo. avv. Di mala voglia; malvolentieri. L. *Ægre*. §. Corpo, per Quella parte ch' è compresa tra 'l collo e le anche; busto, cassa, tronco. §. Per le Parti genitali. *Dèstasi il* còrpo, *e commuòvesi disordinatamènte. Vit. SS. Pad.* 2, 180. §. Guadagnare di suo corpo, vale Far copia di sè per prezzo. L. *Corpore quæstum facere*. §. Combattere corpo a corpo, vale Combattere a solo a solo, a testa a testa. *V*. Duello. §. Corpo, o Corpo morto; vale Cadavere; onde dicesi Seppellire il corpo. §. —sànto, dicesi Quello di un Santo. §. —di Cristo. Dicesi il Sacramento dell' Altare. §. Corpo di me, corpo del mondo, corpo di Bacco, corpo del diavolo, &c.; sono Formole di giuramenti, frequentissime in bocca del popolo. §. Corpi celesti, diconsi il Sole, la luna, i pianeti e le costellazioni, che dal Boccaccio furon detti Corpi superiori. §. Corpo, dicesi anche il Globo, o il disco del sole, della luna, e de' pianeti; onde per Corpo del sole, corpo della luna, corpo di Giove, &c. s' intende Il loro disco. §. Corpo, per Sodezza, sostanza, forza; onde Dar corpo, o il corpo; vale Dar sodezza, o sostanza. L. *Corporare*. §. Avéa buòn còrpo. T. degli speziali. Dicesi de' Lattovari, e d' altre cose quando non sono nè troppo sode, nè troppe tenere. §. Nel medesimo senso dicono i pittori, Colori carichi di corpo. §. Còrpo, per met. la Parte principale di alcune cose artificiali, la quale è come la base di tutta l'opera, in quella guisa che il corpo lo è delle membra. §. Onde Corpo della nave, del naviglio, della galea, &c.; vale il Guscio, cioè il bastimento senza attrazzi. *V*. Guscio. §. —della véla. T. mar. Dicesi il Tondo, il mezzo della vela; e Corpo di vela, significa le Quattro vele principali, cioè la maestra, il trinchetto, e le due gabbie; onde si dice La nave non porta che i suoi quattro corpi di vele. §. —della colònna. T. d' archit. Dicesi il Fusto, o fuso; e Corpo del piedistallo, si dice il Tronco. §. —di battàglia. T. mar. La Parte dell' armata, che è situata alla metà della linea, e forma la colonna di mezzo nell' ordine a tre colonne. Essa forma la prima divisione, ed è comandata dall' ammiraglio. §. Cuòa del còrpo. *V*. Cuor—e. §. Far corpo, dicesi da' murat., delle Muraglie quando gonfiano ed escono dalla lor propria dirittura. L. *Vitium facere*. §. Corpo, per Cosa mista di più cose aggregate insieme, che volgarmente dicesi Composto; onde Ridurre ad un corpo, vale Fare un composto; incorporare. L. *Incorporare*. §. Còrpo, per met. Tutta la massa insieme unita di molte parti ridotta in una, come: *Corpo di città, corpo di repubblica*, e simili. L. *Corpus*; onde Far corpo, vale Mettere in massa; e Fare il corpo, vale Costituire. §. —di compagnìa. Vale Congregazione d' uomini in numero sufficiente adunati. §. Dicesi Il magistrato in corpo ha assistito alla tale, o tal altra cirimonia, per dire che Tutti i membri del magistrato uniti insieme sono stati presenti alla cirimonia. §. Còrpo di guàrdia. Un numero di soldati che sieno in guardia; e prendesi anche per lo Luogo ove i soldati stanno in guardia. §. —di bottéga. Vale Tutti gli effetti che sono dentro la bottega. §. —di caràttere. T. di stamperia. L' Aggregato di tutte le lettere di una specie di carattere, tanto tondo che corsivo. §. —del delìtto. Diconsi così la Cosa, il luogo e le circostanze con cui è stato commesso il delitto. §. —d'esèrcito. T. milit. Un numero di divisioni unite. §. Corpo, parlando di libri, dicesi d' Ogni opera intera divisa in tomi, o parti. §. —di tèsti (civili e canonici). Vale Tutto il complesso delle leggi civili, e delle leggi canoniche. §. —d'un' imprésa. La figura rappresentata. §. —di salìne. Dicesi Una grand' estensione di terreno, che comprende diversi vasi inservienti tutti ad ottenere la cristallizzazione del sale. §. Corpo, parlandosi di sorgenti, significa Quella specie di serbatojo sotterraneo, che è come il capo luogo d' onde scaturiscono

diverse polle. §. Corpo, dicesi da'corallaj, Di più fili di corallo men grosso del filato, di cui si compongono i mazzi. §. Corpo, dicesi da' mercadanti, Quella somma di danaro che si mette insieme da più associati per un negozio; unde il prov. Chi non mette corpo non cava, e vale che Chi non s' affatica, o non vuole spendere, non ritrae utile delle sue imprese, e non partecipa il guadagno. §. Còrpo mòrto. T. mar. Una grossa àncora, o più pali piantati nel fondo del mare, riuniti fra loro con cerchj di ferro, per servire d'ormeggio ne' porti esposti al vento, e il cui fondo è di poca tenuta. §. Còrpi mòrti. T. mar. Grossi pezzi di legname, àncore, cannoni, o altri corpi piantati in terra fortemente, che servono ad ammarrarvi delle corde, per ritenere de' bastimenti, o fare altre manovre ne' porti. §. Còrpi di làte. T. mar. Braccinoli verticali, che formano un angolo molto aperto, un ramo de' quali s' inchioda sulle late della coperta, l' altro sporge all' infuori della galea, e sostiene colla sua estremità gli appostiCci e le forme sulle quali si appoggiano i remi. §. —di trómba. T. mar. La parte più grossa del tubo, in cui opera il pistone. §. Còrpo e chìglia. Egli è un modo di esprimere l' assicurazione che si fa di un bastimento, obbligando alla stessa lo scafo del bastimento e la sua chiglia. —àccio. s. m. accr., e avvilit. —óne. s. m. acer. Corpo grande; persona. L. *Immane corpus.* §. Corpóne. avv. Posato con tutto il corpo. —icciòlo, —icciuòlo, —icèllo, —icìno. s. m. dim. Corpo piccolo e debole. L. *Corpusculum.* —acciàta. n. f. (modo famigliare) Mangiata eccedente di checchè sia, che anche si dice Scorpacciata; onde Fare una corpacciata d' alcuna cosa, vale Mangiarne in gran quantità. L. *Se ingurgitare.* §. Per Saziarsi; empire benissimo il corpo. §. P. simil. Cavarsi la voglia, sfogarsi in checchessia, fare una cosa abbondantemente. —acciùto. add. Grosso di corpo. L. *Corpulentus.* §. P. simil. Grande, capace. —acciutóne. add. Acer. del preced. L. *Maxime corpulentus.* —ètto. s. m. Piccolo giubbone, che si porta sotto l' altre vesti, a uso di camiciuola; sottoveste, sottabito. —ettìno. s. m. dim. Corpetto molto leggiero. —olènto. Lo s. c. Corpulento. —oràle. s. m. Quel pannicello di lino bianco, che il sacerdote distende sotto il calice in tempo della Messa per porcervi sopra decentemente l' Ostia consacrata; serve anco a raccogliere le particelle dell'Ostia, che si possono staccare, o quando il sacerdote la spezza, o quando comunica. L. *Corporale.* §. —. add. Di corpo; che ha corpo; corporeo. L. *Corporeus.* §. Appartenente a corpo. L. *Corporalis.* §. Per Capitale, o mortale, e dicesi delle persone e delle cose; come: Nimico corporale, veleno corporale, cioè Nimico capitale, veleno mortale. L. *Capitalis, mortalis.* §. Per Personale, ed è agg. di pena, condannagione, giudizio, &c.; come: Pena corporale, cioè Pena inflitta alla persona, al corpo. L. *Personalis.* §. Battaglia corporale, vale lo s. c. Duello. L. *Singulare certamen.* —oralità. n. ast. f. Ciò che costituisce un corpo, una sostanza corporea; corporeità, materialità. L. *Corporalitas.* —oralménte, —oralménte. avv. Col corpo. L. *Corporaliter.* §. Secondo il corpo; contrario di Spiritualmente. §. Per Attualmente, effettivamente. *Così fèciono toccàndo il libro* corporalménte, *e giuràrono atteнère buòna pace. Din. comp.* 2, 33. ✠—oràto. add. Corporeato. —oratùra. n. ast. f. Tutto il composto del corpo. L. *Corporatura, corporis habitus.* §. Per lo Ventre inferiore, che comunem. si chiama Corpo. L. *Venter.* ✠—oreàto. add. Lo s. c. Corporeo. —oreità. Lo s. c. Corporalità. —òreo. add. Di corpo; che ha corpo; corporale, materiale, sensibile. L. *Corporeus.* *—orologìa. n. f. T. di lett. Trattato, o discorso sopra le unioni od assemblee tanto ecclesiastiche che civili. (Dal lat. *Corpus,* e dal gr. *logos* discorso.) ✠—osóne. avv. Boccone; col corpo disteso; corpone. —ulènto. add. Grave di corpo per grossezza; grasso. L. *Corpulentus, obesus.* §. Di gran corpo. —ulentìssimo. add. sup. L. *Summe corpulentus.* —ulènza. n. ast. f. Lo Stato di una persona divenuta corpulenta. L. *Corpulentia.* §. Vale anche Natura, e qualità di corpo relativamente alle sue dimensioni. —ùscolo, —ùsculo, —ùzzo. s. m. Lo s. c. Corpicciuolo, corpicello; ma dicesi per lo più delle minime particelle de' corpi naturali. L. *Corpusculum.* —usculàre. add. Che ha relazione co' corpuscoli, cogli atomi; ed usasi particolarm. per agg. di fisica, e di filosofia, e s' intende di Quella che pretende render ragione d' ogni cosa per via del moto di certi corpuscoli. **—usdòmini. n. m. Vo. puramente latina, che significa il Corpo del Signore, cioè il Santissimo Sacramento dell' Altare, per essere in esso il vero Corpo di N. S. Gesù Cristo. L. *Corpus Christi.* §. Per la Festa che si celebra dodici giorni dopo la Pentecoste, in memoria dell' istituzione del medesimo Sacramento. L.

Festum Corporis Christi. —ùto. add. Corpacciuto, pancinto, corpulento. L. *Corpulentus.* §. Grosso, denso, pieno, e dicesi delle cose.

Corràda-Mùzza. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Corradini da Sezza (Pier Marcellino). biog. Uno de' più valenti giureconsulti della prima metà del passato XVIII secolo. Nacque nel 1658 in Sezza, piccola città in vicinanza delle paludi Pontine. Il suo merito gli fece strada a cospicue cariche nella prelatura, ed in ultimo Clemente XI il decorò della S. porpora nel 1721. Morì in Roma nel 1746, in età di 88 anni. Abbiamo di lui le seguenti opere: 1° un Trattato legale *De jure Prælationis*; 2° *Vetus Latium prophanum et sacrum*; 3° *De Civitate et Ecclesia Setina.* Questa è la storia ecclesiastica e profana della patria dell' autore, scritta con molta diligenza.

Corradino. Nome prop. d' uomo, dim. di Corrado. §. —. biog. (altrimenti detto il Piccolo o il giovine Corrado) Figlio di Corrado IV, e di Elisabetta figlia di Ottone duca di Baviera. Non aveva che tre anni quando restò privo del genitore. Raccontasi da diversi storici in molte guise differenti, e infra loro contraddittorie, la maniera con cui fu educato questo principe, ed a chi dal moribondo padre fu affidato. L' opinione più comune e più probabile, è che rimase sotto la custodia della propria genitrice, sotto la tutela di Manfredi principe di Taranto, suo zio paterno, il quale governava e difendeva i regni di Napoli e di Sicilia, in mezzo alle più fiere tempeste che gli eccitava la corte di Roma. Allorchè il re Carlo, tradito e sconfitto che fu l' infelice Manfredi alla celebre battaglia di Benevento. (*V.* Carlo d'Angiò, e Manfredi), si eresse in tiranno ed oppressore de' due regni di Napoli e di Sicilia, anzichè esserne il liberatore, i Napoletani, mal sofferendo l' insopportabil giogo dei Francesi, spedirono in Germania a sollecitar Corradino, unico rampollo di tutta la posterità di Federigo II, perchè si recasse a prender possesso de' due regni, dovutigli per paterno retaggio. Alle pressanti inchieste de' Napoletani, si aggiunsero le insistenze e gl' inviti di molte città, e di tutti i Ghibellini della Lombardia e della Toscana, che prometteangli copiosi ajuti. Era Corradino in età di soli 15 anni, e però Elisabetta sua madre, teneramente amandolo, non voleva esporlo sì giovinetto a tanti pericoli per un'impresa reputata troppo malagevole. Ma il fervido e generoso animo del giovane principe, non curando ostacoli, ruppe ogni indugio, e sul principio del 1267 calò egli in Italia con Federigo duca d'Austria suo amico coetaneo, e con nobile accompagnamento di molti signori, e con poderose forze, le quali, cammin facendo, sempre andaronsi aumentando. Una sì florida armata; il primo incontro favorevole, mercè la rotta dalle truppe di Corradino data a' Francesi, nelle vicinanze di Arezzo in Toscana; la graziosa accoglienza avuta in Roma; ove, malgrado le opposizioni del Papa, protettore di Carlo, fu ricevuto Corradino in campidoglio dal senatore e dal popolo con gran pompa ed allegrezza a guisa d' Imperatore; i movimenti, che il suo manifesto sparso per tutta l' Italia, prodotti avea nella Sicilia e nella Puglia; tutto in somma promettevagli un esito felicissimo. Per sino un re di Tunisi gli prestò danari e galere; e tutti i Saracini restati nel regno di Napoli, preser le armi in ajuto dello Svevo. Ma inutili furon tanti soccorsi, ed abortirono sventuratamente tutte le concepute speranze. Venutosi tra l'esercito di Corradino e quello del re Carlo a battaglia, il dì 23 Agosto 1268, nella pianura di Tagliacozzo, in vicinanza del lago Fucino (oggi Celano), benchè sul principio le cose si piegassero a favore di Corradino, nulladimeno in fine restò interamente sconfitto. Non valse a salvare il principe la fuga, mentre, in compagnia del giovinetto duca d' Austria, e di altri suoi più cari, per nero tradimento del Frangipani, fu preso, e dato nelle mani del crudele suo nemico. Dopo varj mesi di prigionia, furono entrambi condannati a perdere miseramente la testa, sopra un palco. Nulla giovarono in sua difesa i sentimenti de' più cospicui baroni, e de' più celebri giureconsulti, facendo conoscere al re Carlo che il giovine non poteva dirsi ribelle, nè tacciarsi di tentata usurpazione, imperciocchè a lui non mancavano ben fondate ragioni sopra il regno di Napoli, ma tutto indarno. Il tiranno, che non si credeva sicuro sul trono, sinchè vivesse questo principe, volle vederlo estinto. Fu eseguita la ferale sentenza il dì 29 d' Ottobre dell' anno 1268, sulla piazza di Napoli detta il mercato, a vista di un immenso popolo, che piangeva e fremeva insieme per compassione e per orrore. Perchè più amara fosse l' angoscia dell' infelice Corradino, si volle dargli, pria di morire egli stesso, l'atroce spettacolo della decapitazione del giovinetto Federigo du-

ca d' Austria, di niun' altra reità colpevole, che di aver seguitato un amico alla guerra. Dopo de' due principi, ebber pure mozzo il capo il conte Gerardo di Pisa, ed Urnasio cavaliere tedesco; e 9 baroni regnicoli furon fatti morire su le forche. Con Corradino restò estinta la chiara e nobilissima stirpe di Svevia, che per linea e mascolina e femminina discendeva da' Clodovei e da' Carlovingi di Francia, e da' duchi di Baviera, e che, sovra tutte le altre case regnanti d' Europa, contava più imperatori, re, principi e duchi. Estinta rimase parimente nel duca Federigo la linea de' vecchi duchi d'Austria, con essere indi passato quel ducato nella famiglia degli arciduchi d'Austria, che sì gloriosamente hanno regnato sino a' dì nostri.

Corrado. Nome prop. di uomo. L. *Conradus*. §. —. biog. Nome di quattro principi della Casa di Svevia, che occuparono il trono della Germania; ed il potere di due de' quali s' estese anche sopra una gran parte dell' Italia, cioè: §. — I. Conte di Franconia; fu eletto re di Germania nel 912, dopo la morte di Lodovico IV. Fece la guerra ad Ottone duca di Sassonia, e ad Arnoldo duca di Baviera, detto il Cattivo, e cessò di vivere nel 918. Non avendo prole maschia, consigliò i principi dell' Alemagna che eleggessero in suo successore Arrigo, denominato l' Uccellatore, il che fu fatto. §. — II, denominato il Salico, figliuolo di Ermanno duca di Franconia; eletto re di Germania nel 1024 in successore di Arrigo II. Nel 1026 egli calò in Italia a ricevere dalle mani di Eriberto arcivescovo di Milano la corona di ferro, a vendicarsi de' Pavesi ribellatisi contro di lui, ed a prender possesso di Ravenna. L' anno appresso, dopo aver ridotta a riconoscerlo in re anche la Toscana, passò a Roma, ove, nel dì solenne di Pasqua, in compagnia di Gisela sua moglie, ricevè la corona imperiale. Ritornato in Germania, acquistò il regno di Borgogna, qual marito di Gisela, sorella di Rodolfo III re di Borgogna, morto senza prole. Un tale acquisto gli venne disputato da Odone conte di Sciampagna, ma questi restò ucciso in una battaglia nel 1036. Corrado, dopo aver fatto dichiarare re di Germania Arrigo suo figlio, fece nel 1037 un altro viaggio in Italia, per sedare varie rivoluzioni seguite nella Lombardia, e pose l' assedio a Milano, che non potè espugnare. Passò poi a Roma, indi nel regno di Napoli per frenare le scorrerie e rapine di Pandolfo IV principe di Capua. La peste, che infieriva in queste parti, l' obbligò a far ritorno in Germania nel 1038, e l' anno susseguente terminò i suoi giorni nella città di *Utrecht*. §. — III. Duca di Franconia, figlio di Federigo duca di Svevia, e di Agnese sorella dell' imperatore Arrigo V. Nel 1128 fu eletto ed incoronato Re di Germania, ma effimero fu il suo regno, mentre prevalse il partito a lui contrario, e favorevole a Lottario II, sostenuto anche vigorosamente da papa Onorio II, che fulminò contro Corrado un' orribile scomunica. Morto che fu Lottario, si unirono in favore di lui i voti di quasi tutti i signori di Germania, e fu coronato Imperatore in Aquisgrana dal Legato di papa Innocenzo II, nel mese di Marzo del 1138. L' anno 1142, Corrado, dopo aver domati i Sassoni, ristabilì il re Uladislao nella Boemia, d' onde aveanlo scacciato i suoi sudditi. Nel 1146 l' Imperatore tenne a Spira una dieta, in cui, trovandovisi presente S. Bernardo, si fe' da questo persuadere ad intraprendere una crociata per Terra Santa, e partì nel mese di Maggio del 1147, conducendo seco un numeroso esercito: spedizione che riuscì infelicissima. Le armi de' Saracini, la intemperanza, e la perfidia di Manuello (*V.* questo nome) imperatore d' Oriente, scemaron le sue truppe di due terzi, cosicchè egli se ne ritornò quindi co' miserabili avanzi de' suoi, nel 1149, senza aver riportato alcun frutto della sua intrapresa. Cessò di vivere nel Febbrajo del 1152 in Bamberga. Corrado fu un principe umano, liberale, e pio; ma di mediocrissimo ingegno, che con facilità accingevasi a grandi imprese, ma poco sicuro, e poco costante nella esecuzione, quantunque intrepido in mezzo a' pericoli. Semplice nelle sue maniere e nella sua condotta, ebbe una dolcezza di carattere che degenerò sovente in debolezza. Lasciò un unico figlio in tenera età, che non gli succedè. §. — IV. Duca di Svevia; nacque nel 1228 da Federigo II imperatore, e da Jole o Jolanda di Brienna, figlia del re di Gerusalemme. Corrado, giovinetto ancora, fu coronato re de' Romani, nel 1237. Ma la corte di Roma, sempre contraria a Federigo II e alla sua famiglia, gli suscitò due competitori; prima Arrigo langravio di Turingia, il quale, sconfitto il suo esercito dagl' imperiali, se ne accorò, e in brieve morì; indi Guglielmo conte d'Olanda, che, dopo qualche inutile sforzo, si ritirò. Morto che fu Federigo II, Corrado si fece dichiarare Imperatore, ma non potè mai riceverne la corona: motivo per cui negli annali d' Italia, gli anni ch'ei visse, ven-

gon segnati *Impero vacante*. Innocenzo IV, in vece d' incoronarlo, il fulminò con la scomunica, e fece predicare una crociata contro di lui, e contro Manfredi principe di Taranto, figlio naturale di Federigo, che dopo la morte del genitore governava i regni di Napoli e di Sicilia, in nome di Corrado. Saputasi in questi due regni, già divisi e lacerati dalle fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini, la scomunica scagliata contro la famiglia regnante, molte città si ribellarono contro di lei, e fra queste Napoli stessa. Corrado, sbrigatosi dalle guerre d' Alemagna, calò con possente esercito di Tedeschi in Italia, giunse in Lombardia, ove riaunimò il partito de' Ghibellini, che trovò alquanto illanguidito; quindi, mercè l' ajuto de' Veneziani, che gli somministrarono navi e galee, passò per mare in Puglia, ove fu incontrato da Manfredi. Entrambi di concerto, in brieve tempo ridussero all' ubbidienza le città contumaci, specialmente nella Capitanata, e nel Contado di Molise, e poi quella di Capua. Napoli volle distinguersi dalle altre, con una lunga ed ostinata resistenza, soprattutto animata da' reiterati ambasciatori, che a lei venivano spediti da Roma. Finalmente però dovette anch' essa arrendersi, nel 1253, a discrezione, non essendosele voluto accordare altro patto che salva la vita delle persone. La città fu messa a sacco, nè si tralasciò atto alcuno di rigore dall' adirato re Corrado, il quale per sino volle che, per mano degli stessi cittadini, demolite fossero dalle fondamenta le forti sue mura. Ascoli, Bitonto, e diverse altre città del regno ebber la stessa sorte che Napoli. Per fare argine a' progressi di Corrado, Innocenzo chiamò alla couquista de' due regni di Napoli e di Sicilia Riccardo fratello di Arrigo III re d' Inghilterra; ma egli o per moderazione, o per timore di non riuscirvi, ricusò l' offerta, e Corrado intanto terminò di assicurarsene il possesso. Ritornò poscia in Puglia, traendo seco l'odio e la malevolenza della maggior parte de' suoi audditi, sì per le crudeltà usate contro le città debellate, che per l' indole sua aspra e severa: odio che, 10 anni più tardi, agevolò a Carlo conte di Provenza la conquista de' due regni, governati allora da Manfredi. (*V.* Carlo d'Angiò, e Manfredi) Alessandro IV, succeduto nel pontificato ad Innocenzo IV, dopo alcune citazioni a comparir personalmente, nel giovedì santo del 1254, confermò ed aggravò contro Corrado le scomuniche fulminate dal suo antecessore; ma egli, non curante di tutto questo, preparavasi già a ripassare in Germania, per far guerra al suo competitore Guglielmo conte d' Olanda, che di nuovo era insorto, quando, nell' anno 1254, la morte venne a troncare i suoi disegni: essa lo colse nel più bel fior degli anni, mentre non ne aveva che 26. Si è da alcuni voluto incolpare lo stesso Manfredi della morte del fratello, ma forti argomenti addotti dal Giannone e dal Muratori, ne lo assolvono. Da Elisabetta, figliuola del duca di Baviera, Corrado lasciò un solo figlio, in età di 3 anni, e fu questi lo sventurato Corradino (*V.* questo nome).

Corrado. biog. Celebre Guerriero del sec. XII; era figlio di Guglielmo marchese di Monferrato. Nel 1187, il potentissimo Saladino, borioso per le conquiste da lui fatte contro i Cristiani nella Palestina, condusse la vittoriosa sua armata terrestre e marittima a formar l' assedio dell' importante città di Tiro. Questa era perduta, se per fortuna Corrado, che da Costantinopoli recavasi verso Terra Santa, non fosse qualche tempo prima approdato ad essa città di Tiro, dove fu ricevuto come un angelo inviato dal cielo, e da que' popoli eletto per loro Signore. Essendo poco tempo avanti Guglielmo padre di Corrado caduto prigioniero nelle mani di Saladino, questi il condusse seco all' assedio di Tiro, e offerse a Corrado la libertà del padre se rilasciavagli la città, minacciando altrimenti di farlo morire. Ma la costanza di Corrado in ricusare ogni proposizione di resa, malgrado le minacce fatte alla vita del genitore, fece sì che il sultano cambiò pensiero, nè punto infierì contro il vecchio marchese. Bensì reiteratamente rivolse tutti gli sforzi delle sue poderose armate contro la piazza; ma furon renduti vani dall' accortezza e dallo sperimentato valore dell' intrepido Corrado, il quale, coll' ajuto de' Pisani, battè tre volte la flotta di Saladino, e nel terzo affronto talmente la sconquassò, e tante navi e galee tolse al barbaro, che questi si vide costretto ad abbandonar l' impresa. L' anno susseguente 1188, Corrado liberò la città di Tripoli dall' assedio del medesimo Saladino, nella quale occasione ebbe il contento di riscattare il proprio genitore, cambiandolo con un ammiraglio del sultano, fatto prigione da lui. Tali gloriose gesta, ed altre ancora, segnatamente la rotta che diede nel 1190 alla flotta saracina, sulle coste di Tolemaide, indussero i principi nel 1192 ad eleggerlo Re di Gerusalemme; ma l' istesso giorno in cui gli vennero recate lettere coll' avviso

del suo innalzamento a quel trono, due sicarj con più pugnalate il tolsero barbaramente di vita; del quale atroce caso non si è mai con certezza potuto conoscere nè il motivo, nè l'autore. §. —. Arcivescovo di Magonza; era della Casa di Baviera, e prossimo congiunto dell' attuale Federigo Barbarossa. Ricusò di favorire l' antipapa Vittore, motivo per cui divenne il bersaglio del risentimento di Federigo, che proteggeva Vittore, e dovè abbandonare la sua sede, e uscire della Germania. Recossi a *Tours*, ove Alessandro III teneva un concilio, ed accolto con somma benevolenza da questo Papa, venne fatto cardinale nel 1163; e dicesi che fosse il primo divenuto cardinale, quantunque non fosse italiano. Morì nel 1202. §. —, noto sotto il nome di *Abate Uspergense*, perchè era abate di Usperg, nella diocesi di Augusta. Fiorì nel XIV sec., e scrisse una cronaca, che terminò all' anno 1229, e che fu poi continuata da un anonimo, da Federigo II sino a Carlo V. Vien tacciato di aver troppo adulato gl' Imperatori, e di non aver rispettato abbastanza i Pontefici, che con essi hanno avute brighe. Bisognerebbe che gl' istorici non avesser nè patria, nè aderenze, e che fossero per così dire d' un altro mondo, altrimenti è troppo malagevol cosa per essi il vestire quella schietta imparzialità tanto necessaria nel genere storico.

Corràl. geog. Città della Spagna, nella provin. di Toledo.

Corràro, o Corràrio. biog. Nome di una delle più distinte famiglie di Venezia, che produsse molti illustri personaggi, impiegati sì nelle primarie cariche della repubblica, che ne' più sublimi gradi ecclesiastici. Essa diede alla Chiesa Gregorio XII, eletto Papa nel 1405, nella persona di Angiolo Corraro. (*V.* Gregorio XII) §. — (Ambrogio). Nipote del sommo pontefice Gregorio XII, e uno de' più begl' ingegni che fiorissero nel seculo XV. Un luminoso saggio died' egli del suo singolare talento, componendo, in età di soli 18 anni, una tragedia in versi latini, intitolata *Progne*, la quale fu molto applaudita, e fece ammirare lo spirito e il sapere del giovinetto poeta. Abbracciò poi lo stato ecclesiastico, venne promosso al grado di protonotario apostolico; fu anche nominato a più d'una chiesa vescovile, ed era eziandio per essere acclamato patriarca di Venezia, quando la morte lo colse, nel 1474. Oltre la tragedia suaccennata, lasciò un Trattato sulla educazione de' figliuoli, ed alcune altre opere in latino.

Còrre. v. a. Lo s. c. Cogliere.

Corred—àre, —àto. *V.* Corred—o.

Corredentrìce. n. car. f. Colei che coopera nella redenzione. *Salvin. disc.* 2, 368.

Corrèd—o. n. coll. m. Arredo, fornimento, guernimento. L. *Apparatus, instrumentum.* §. Per le Donora della sposa; ed usasi oggidì quasi solamente in questo significato. L. *Parapherna, orum; dona paraphernalia.* §. Dagli antichi s' usò per Convito. L. *Convivium, epulum.* §. Laonde dal convito pubblico che si faceva nel pigliarsi il grado di cavalleria, dicevasi Cavalier di corredo, Colui che era fatto cavaliere colle consuete solennità. —ìno. n. m. vo. dell' uso, dim. E dicesi di Tutta la biancheria e roba ad uso de' bambini, come Fasce, pannicelli, e simili. —àre. v. a. Arredare, fornir di masserizie, d' arnesi, di strumenti; preparare. L. *Instruere.* §. Usasi anche neut. p. §. P. met. Adornare, rendere uno onorato e pregevole. L. *Ornare, instruere.* §. Per Fortificare, afforzare. §. Per Munire, provvedere, avvalorare. —àto. par. pass. L. *Instructus.* §. add. Cavalier corredato; lo s. c. Cavalier di Corredo. *V.* Caval—iere.

Corregèdola. geog. Vill. del ducato di Modena, nel Frignano.

Corr—èggere. v. a. irr. Castigare, ridurre a ben fare con castighi, o con riprensioni; por freno o ritegno, far ravvedere. L. *Corrigere, castigare.* §. Purgare dagli errori le scritture, le stampe, e simili, che vale Emendarle, rimoderarle. L. *Emendare.* §. P. met. Mitigare, purgare, toglier via la malignità, o qualche difetto nelle cose naturali. §. Ammonire. L. *Admonère, instruere.* §. Per Governare. L. *Gubernare. Tenne la terra, che 'l Soldàn* corrègga. *D. Inf.* 5. —èggersi. neut. p. Riconoscere, e lasciare i falli commessi, e i proprj difetti; ravvedersi, emendarsi, tornare a miglior vita. L. *Se corrigere, se emendare, se ad bonam frugem revocare.* —eggènte, —igènte. add. Che corregge. L. *Corrigens.* ✠—eggèvole, —igìbile. add. Atto ad esser corretto, emendabile. L. *Emendabilis.* —eggimènto. n. ast. v. m. Il correggere. L. *Correctio, castigatio.* §. Governo, guida. L. *Ductus, us. Bocc. Introd.* 26. —eggitóre. n. car. m. Colui che corregge. L. *Corrector.* §. Principe, signore. L. *Princeps, dominus. L' ammiràglio è oggètto del potentissimo* correggitór *di Babilònia. Bocc. Filoc.* 6, 37. —eggitrìce. n. car. f. Colei che corregge. L. *Emendatrix.* ✠—eggitùra. Lo s. c. Correggimento. —ettamènte. avv. Con modo corretto; con correzione. L. *Emenda-*

te. —ÈTTO. par. pass., e add. Emendato. L. *Correctus*, *emendatus*, *castigatus*. §. T. de' pitt. Dicesi di Quel pittore, ne' disegni del quale v' è molta perfezione. —ETTISSIMO. add. sup. L. *Emendatissimus*. —ETTIVO. add. Cosa atta a correggere; che corregge. L. *Correctivus*. §. Fig. dicesi di Ciò che è valevole a temperare e correggere checchessia. §. CORRETTÌVO. T. farmac. Quell' ingrediente che nella composizione delle medicine ha virtù di temperare la soverchia attività, o distruggere le qualità dannose dell' ingrediente che n' è la base. *Red. Cons.* —ETTÓRE. n. car. m. Che corregge. L. *Corrector*. §. Per Governatore di una provincia. L. *Gubernator*, *rector*. §. Per Quel sacerdote che nelle congregazioni de' laici, o compagnie, amministra loro i Sacramenti, e invigila sopra i buoni costumi. §. CORRETTÓRA DI STÀMPE VÈCCHIE. Nome che si dà per ischerno ad Uom che vuol sempre criticare ogni cosa, e male a proposito. —ETTORÌA. n. ast. f. Ufficio del correttore. —ETTRÌCE. n. car. v. f. Colei che vuole sempre censurare ogni cosa. ✠—ETTÙRA. Lo s. e. Correggimento, correzione. —EZIÓNE. n. ast. v. f. Correggimento, emendazione, castigo. L. *Correctio*. §. Dicesi anche di Qualunque cosa che si riduca di cattivo in buono stato. §. Parlando di stampe, vale l' Atto di correggier le bozze, per tor via gli errori del compositore; e Correzioni diconsi anche i Segni medesimi, e tutto ciò che si scrive in margine delle bozze e d' un manoscritto per correggerli. §. — DEGLI ABÙSI. Vale Riforma.

CORREGGÉSCO. add. T. pitt. Alla maniera del Correggio celebre pittore.

✠CORREGGÉVOLE. *V.* CORR—EGGERE.

CORREGGIÀSCO. add. Nativo della città di Correggio.

CORREGGIDÓRE. geog. Is. del gruppo delle Filippine, all' ingresso della Baja di Manilla.

CORREGGIMÉNTO. *V.* CORR—EGGERE.

CORRÉGGIO. geog. L. *Correggium*. Città del ducato di Modena, nel distr. di Reggio, sopra un canale che comunica col Po, mediante il Canal Nuovo e la Secchia. Conta 5000 abitanti. Fu per molto tempo capit. di una piccola provin., che ebbe i suoi signori particolari sino al 1633, quando se ne impadronirono gli Spagnuoli, i quali, nel 1649, la cederono al duca Francesco di Modena. È patria di Antonio Allegri, celebre pittore, più conosciuto sotto il nome di Correggio. §. — CREMÀSCHI, — MICHÈLI, — VÈRDE. geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven., tutti e tre nella provin. di Mantova. §. — (Signori di). biog. Nobile Famiglia d' Italia, che per molto tempo resse una piccola provincia, il cui capo luogo era Correggio. Il capo di questa famiglia intitolavasi prima Conte, e poscia Principe di Correggio, e come tale veniva sempre riconosciuto dall' Impero, sino al 1633, quando per gravi colpe di don Siro, ultimo signore di Correggio, fu dichiarato decaduto da quell'imperial feudo, e spogliato di tutti i suoi diritti. Produsse questa famiglia molti valent' uomini, tra' quali campeggia Geronimo da Correggio, che da Paolo III fu inviato nunzio in Francia, e da Pio IV promosso all' arcivescovado di Taranto, e quindi insignito della S. porpora. §. — (Azzo da), della nobile famiglia de' signori di Correggio. Fu inviato nel 1335 dagli Scaligeri ad Avignone, per ottenere dal Pontefice la conferma della signoria di Parma, da essi occupata, e di cui aveano confidato il governo allo stesso Azzo. Questi poi, nel 1341, di governatore volle farsi assoluto padrone, usurpandosi la predetta signoria, che indi nel 1345 vendette ad Obizzo d' Este. Ritirossi quindi a Verona; ma le rivoluzioni nate in quella città, il costrinsero a fuggire, e lasciar la moglie ed i figli chiusi in carcere. Tali e somiglianti, per lo più triste avventure, passò egli, sinchè nel 1362 finì di vivere. Celebre soprattutto lo rendè la tenera amicizia, che passò tra esso ed il Petrarca, il quale lo ricolma di elogj nella sua prefazione all' opera *De remediis utriusque fortunæ*. §. — (Antonio Allegri, detto il). Celeberrimo Pittore, che illustrò il secolo in cui visse, e fu fondatore della scuola lombarda. Nacque nel 1494, di onesta famiglia, abitante allora in Correggio, ma originaria del castello di Campagnola, situato nel medesimo principato di Correggio. Niuno sa dire con certezza sotto chi apprendesse egli la pittura; e coloro che gli danno per maestro o il Montagna, o Francesco Bianchi, non fanno che congbietture senza fondamento. Di niuno mai potè dirsi quanto di lui, che fosse veramente nato pittore. Senza maestri, almeno di grido, senza aver fatto veruno studio sulle figure antiche, senz' aver mai veduto nè Venezia, nè Firenze, nè Roma, nè alcuno de' begli esemplari, che quivi si ammiravano sin d'allora, questo grande artefice fu creatore della sua maniera di dipingere, ed a sè solo fu debitore dell'alto grado di perfezione a cui portò la pittura, nella quale giunse ad aver pochissimi che il pareggiassero; ed è ben credibile che s' egli avesse aggiunti alla disposizion naturale gli ajuti

dello studio sulle opere altrui, e sugli antichi modelli, sarebbe divenuto senza dubbio il più gran pittore del mondo, a qualunque età voglia aversi riguardo. Avrebbe per tal guisa emendati que' pochissimi e lievi difetti, che in lui si notano, cioè di essere un poco scorretto ne' contorni, d' aver talvolta un poco di bizzarria nelle sue arie di testa, e di ripeter non di rado le sue attitudini ed i suoi contrasti. Ma questi piccoli nei sembrano dileguarsi interamente in faccia alle tante sorprendenti bellezze, che sgorgano dal suo pennello. Un gran gusto nel disegno, un impareggiabile impasto di colori, che unendo mirabilmente insieme vivacità e delicatezza, danno rotondità e rilievo alle sue figure; un bel finito, un perfetto accordo, una maniera svelta e leggiera, un' infinità di grazie sparse io tutte le sue opere, sono tali e sì numerosi pregi che chiudon la bocca anche a' più severi critici. Alcuni ne sono stati sì rapiti, che sono giunti ad anteporlo allo stesso Urbinate, specialmente per l' inarrivabile morbidezza e freschezza delle carnagioni, che a Giulio Romano fecer dire: *non è pittura quella che si vede, ma viva carne*. E qual danno non soffrì la pittura nella perdita di sì grand' uomo, rapito dalla morte nel più forte dell' età sua! imperocchè cessò di vivere quando appena toccati avea i 40 anni. Al raro talento nel dipingere, univa l' Allegri eccellenti cognizioni nell' architettura, e nelle matematiche; in somma egli era un grand' uomo, ma che non conosceva sè stesso, e totalmente alieno da quell' alterigia, che per lo più suole offuscare la gloria de' valentuomini. Timido per indole, modesto nelle sue maniere, affabile, amoroso, e caritatevole pe' bisognosi. Contentandosi di poco, vendeva sovente le più belle opere per pochissimo prezzo; voglion però che a ciò fosse costretto dalla sua povertà; ed è fama che il celebre suo *Cristo nell' orto*, egli lo facesse ad uno speziale in pagamento di 4 scudi che doveagli; e pure questo stesso quadro fu non molto dopo venduto 5000 scudi, e poscia sino 1500 doppie. Per la famosa *Natività*, comunemente detta La notte del Correggio, quadro che non ha pari, non ebbe il grand' artista che 12 zecchini; e lo stesso capo lavoro fu in appresso comprato da Federigo Augusto re di Polonia per parecchie migliaja di doppie. Troppo lungo sarebbe l' annoverare tutte le produzioni di questo eccellente maestro, che si trovano in Modena, Parma, Piacenza, Milano, Bologna e Firenze; ed è mirabile come quest' uomo insigne, che ebbe vita breve, potesse dipinger tante opere, e tali che non vi ha scarto tra di esse; nè pel gran numero diminuiscono di prezzo, anzi tutte sono ricercatissime, e sommamente ammirate.

Correggiòli. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova: uno, nel distr. di Borgoforte; l' altro, in quello di Ostiglia.

Correggit—óre, —rice, ✻—ùra. *V.* Cor—reggere.

Correggiuòla. Sorta d' erba, lo s. e. Coreggiuola.

Correggiuòl—o. Lo s. e. Crogiuolo. —étto. s. m. dim. Piccol correggiuolo, o crogiuolo.

✻Corregnàre. v. neut. Conregnare; regnare insieme; essere a compagnia al regno. L. *Simul regnare*.

Correl—azióne. (da *Con* e *Relazione*) n. f. Attinenza reciproca; il reciproco riferirsi di una cosa ad un' altra. L. *Correlatio*, *relatio*. §. Prendesi anche per Relazione assolutam. —ativo. add. Che ha correlazione. L. *Correlativus*, *relativus*.

Correligionàrio. (da *Con* e *Religione*) n. car. m. Compagno nella professata fede e religione; ma non direbbesi de' Cattolici.

Corrèna. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro. Conta 1600 abitanti.

Correntajuòlo. n. car. m. Colui che fa i palchi di legname alle stanze.

Corrèn—te, —temènte. *V.* Cor—rere.

Corrèntes. geog Nome di 2 fiu. del Brasile.

Corren—tìa, —tìno, —tissimamènte, —tìssimo, —tóne, —zìa. *V.* Cor—rere.

Corrèo. n. car. m. T. de' legisti. Complice nel delitto, compagno nel reato. §. Nel civile, vale il Principale debitore, e 'l fidejussore in solido, rispetto all' azione del creditore.

Corrèo. st. ant. Generale de' Bellovaci (ant. popoli delle Gallie, che occupavano il paese, in appresso appellato il Bovese), che rendette illustre il proprio nome, mercè il suo coraggio e la vigorosa resistenza che fece a Cesare. Si cavò fuori una volta da un sito svantaggioso, mediante un assai ingegnoso stratagemma. Fece disporre in fronte al campo i fasci di paglia su di cui i soldati solevano sedersi, mentre l' armata stava attendendo il momento della battaglia, ed avendoli fatti accendere sul far della sera, favorì con tale artifizio la ritirata della sua truppa. Passò quindi ad accamparsi in un terreno meglio situato, di dove credeva tirare i Romani in qualche imboscata; ma Cesare previde i disegni del gallico generale. Que-

ato eroe così ben dispose le cose, che la scaramuccia, dapprima attaccatasi nella pianora scelta da Correo, divenne una battaglia generale io coi l' armata de' Galli fu costretta a cedere. Non vi fu che il prode Correo, che risolvesse di difendersi sino all' ultimo respiro. Volevasi dargli quartiere, ma ei lo ricusò, e preferì la gloria di morir combattendo.

Cór—rere. v. neut. irr. Andare con impeto, e con estrema velocità. L. *Currere*. §.—dietro a uno. Vale Perseguitarlo. L. *Persequi*. §. prov. Chi corre corre, ma chi fugge vola; detto esprimente che Molto più forte corre quello che è perseguitato, che non corre colui che lo perseguita, perchè la paura gli mette l' ali a' piedi. §.— dietro a uno che fugge. fig. Vale Far del bene a chi nol vorrebbe. L. *Fugientem sequi*. §. Correr dietro a uno, fig. vale Ricercarne, pregarlo. *So fingermi mal vago di comprarla, So far* córremi dietro. *Buon. Fier.* 4. *Introd.* §.Correr dietro agli onori, alle ricchezze; vale Esserne vago, ambirli, desiderarli, o procacciarseli con calore. L. *Ambire*, *prensare*. §. Correre addosso altrui, vale Assalirlo, investirlo. L. *Aggredi*, *adoriri*, *invadere*. §. Correre, talvolta vale Sollecitarsi a far checchè sia, eziandio senza muoversi dal luogo. *E desto, con la man subitamente* córsi *a cercarmi il lato. Bocc. nov.* §. prov. Al pigliar non esser lento, al pagar non correre. *V.* Corrente. §. Correre a furia, o furiosamente; vale Operare senza maturità, e senza considerazione. §. — alle grida. Dicesi del Lasciarsi trasportare ad opinione, o a risoluzione dall' altrui voce, senza esaminarne le ragioni e la verità. L. *Rumorem sequi*. §. — a verso. Vale Andare a seconda. *V.* A seconda. §. Córrere al largo. T. mar. Vale Andare in alto mare. §. Correre, verbo convenevole per traslato anche alla vista. *Con gli occhi fissi al ciel lo segue, quanto Basta il veder, ma poi che si dilegua Sì, che la vista non può* córrer *tanto*, &c. *Ar. Fur.* 4, 48. §. Córrere, per Avere una certa direzione, un certo andamento, essere situato lungo un determinato luogo, e come diciamo, Avere il suo corso, come: *Il cammino* correa *a piè del palagio. Nov. ant.* 7. §. Onde i geografi dicono Che una catena di montagne corre da levante a ponente, o da tramontana a mezzo dì, per dire che Si stende di seguito da levante a ponente &c. §. Correre, dicesi delle Cose che sono in voga, in corso, come le mode, le nuove, e simili. *Secondo la qualità del mondo, che allora* correva. *Bocc. Vit. D.* 10. §. Correr voce, fama, e simili; vale Esser voce, &c. L. *Rumorem percrebescere*. §. Correre, dicesi anche delle lettere e altri scritti, che si mandano, e si spargono in diversi luoghi. §. Correre, o non correre una tal moneta, o un tal danaro; dicesi dell' Essere, o non essere ricevuta; fare, o non fare pagamento. L. *Pecuniam in commercio esse, aut non esse*. §. Correre, o Non correr moneta; vale anche Contrattare con moneta, o senza; sborsare, o non isborsare la moneta. *E così si fa il pagamento con parole, senza che vi* córra moneta. *Sen. Ben. Varch.* §. Correr la paga, vale Esser dovuta, o Darsi semplicem. §. Correr gl' interessi de' cambj, vale Esser dovuti, doversi pagare dal debitore. L. *Usuras currere*. §. Correr l' obbligo, vale Essere obbligato, tenuto. §. Correre, per Andare alla china, all' ingiù; e dicesi de' fiumi, de' torrenti, ruscelli, e di qualunque fluido, come Sangue, vino, olio, &c. §. Parlando del moto del sangue, vale Circolare; onde dicesi *Il sangue che mi* córre *per le vene*. §. Dicesi anche de' metalli che pel fuoco diventan liquidi. §. Córrere. T. pitt. Dicesi de' colori allorchè si stendono, e scorrono con facilità. §. Il lasciàr córrere. T. di caccia. Dicesi Il luogo e l' atto di sciogliere i bracchi, per dar la caccia alla fiera. §. Correre, per Iscorrere, insinuarsi. §. Trattandosi di cose lubriche, unte o, per quale ragione che siasi, agevoli a sdrucciolare; vale Scorrere. L. *Labi*, *lubricum esse*; onde E' corre che par unto, e si dice di Chi corre velocissimamente; tolta la comparazione dalle carrucole o pulegge, le quali quando sono unte con olio, sapone o altro, scorrono velocemente. §. Per Passare, trapassare, scorrere (in questo signif. par per altro che non si usi che ne' passati composti). *Per quel, ch' io sento al cor gir fra le vene Dolce veneno, Amór, mia vita è* córsa. *Petr. son.* 119. §. Parlando del tempo, vale Il trapassar del tempo. L. *Intercedere*. §. Correre, per Seguire, avvenire, succedere. L. *Accidere, consuescere*. §. Correr pe' suoi piedi, o anche Correre assolutam., vale Procedere secondo il naturale ordine; procedere rettamente; conseguitare giustamente. §. Correre, dicesi anche di Tutte le operazioni del corpo e dell'animo, che si fanno velocemente; come: Correre agli occhi alla vista, alla bocca, e simili; che vale Offerirsi subitamente agli occhi, alla vista, &c. L. *Occurrere*, *incurrere*. §. Correr nell' animo, nella mente, nella memoria; o per l' animo, per la mente,

per la memoria; vale Venire in mente, venir nell' animo, cadere in pensiero. L. *In mentem venire*, *occurrere*. §. Correre, per Mancare, essere un divario, una differenza, una data distanza; onde diciamo Vi corre un tanto, un piede, una libbra, &c.; cioè Manca un tanto, un piede, una libbra a quel tal segno, a quella misura, a qual paso, e simile. §. Correre, dicesi anche per Esser pronto a far checchè sia. *I Demònj* CÓRRONO *alla pèrdita dell' ànima. Fior. S. Franc.* 177. §. Per Fare una cosa senza considerazione; esser facile a farla. §. Correr morto, vale Cadere subito morto. §. CÓRRERE. v. a. Usasi coll' ausiliare Avere. §. — IL MÀRE, O — PER LO MÀRE. Vale Navigare. L. *Navigare*. §. — UNA STRÀDA. Vale Camminar per essa. §. — LE STRÀDE, — LE CITTÀ, o simili. Dicesi del Camminarvi molta gente. L. *Vias frequentari*. §. Correr le strade sangue, acqua, o simili; dicesi Quando il sangue, l' acqua, o simile, scorre per le strade. L. *Vias aqua*, *sanguine currere*. §. — PROVÌNCIA, — TERRA, o simile; vale Impadronirsene per forza, dare il guasto; saccheggiare. L. *Vastare*, *populare*. §. Correr per sua alcuna cosa, come un paese, il mondo, e altro; è modo con cui dinotasi l' Usare soverchia franchezza, o sfacciata altierezza in checchè sia; il Far da padrone in checchè sia. §. — UN CAVÀLLO. Vale Farlo correre sendovi su l' uomo. L. *Equum ad cursum concitare*. §. — LA GIUMÈNTE. Disse il Boccaccio in senso osceno. §. — LA POSTA. Vale Correre mutando i cavalli di posta in posta. L. *Mutatis equis iter facere*. §. — GIÓSTRA. Vale Correr giostrando; giostrare. §. — L' ARÌNGO. Vale Giostrare, e per met. Incominciare a ragionare di alcuna cosa. §. — UN ARÌNGO. L' usò fig. il Boccaccio in senso osceno, per coprire la disonestà del significato. §. — LÀNCE, — ÀSTE, e simili. Dicesi del Giostrare con lancia, asta, o simili. L. *Armis ludere*. §. E per met. Tirare a fine checchè sia; o piuttosto Adoperarsi in checchè sia. L. *Perficere*, *ad finem perducere*, *complère*. §. — ALLA QUINTÀNA. *V.* QUINTANA. §. — IL PÀLIO, o simili. Vale Correre per vincere il palio, o il premio che si dà a chi vince il palio. L. *Ob bravium currere*. §. — ALTRUI LA CÀPPA, LA BERRÉTTA, IL CAPPÈLLO, o altro. Vale Rubarglielo in correndo. L. *Pallium* &c. *cursim surripere*. §. Dicesi anche di Chi toglie una persona. *Questi giòvani gliela hanno* CÓRSA, (cioè tolta la fanciulla) *per la via. Cecch. Stiav.* 5, 6. §. — IL CAPPÈLLO, O LA BERRÉTTA altrui; vale anche Far fare uno; ingannarlo, aggirarlo. §. Correr pericolo, rischio, o risico; vale Essere in pericolo, o portar pericolo, o rischio. L. *Periculum subire*. §. — DANNO. Vale Avvenir danno. §. — FORTÙNA. T. mar. Dicesi del Trovarsi in mare con burrasca. L. *In mari periclitari*. §. — LA MEDÉSIMA FORTÙNA. Vale Aver la fortuna d' uno, o con uno. L. *Eamdem fortunam sequi*. §. Correre in guerra, disse Dante per Incontrare inimicizia, venire in disgrazia di qualcheduno. *D. Par.* 11. §. —, o TENÉRE UNA BORDÀTA. T. mar. Vale Andare alternativamente a destra ed a sinistra quando il vento è quasi direttamente contrario. §. — LA BUÒNA BORDÀTA, O — IL BUON BÓRDO, dicono i corsali, e vale Assalire, e mettere a bottino la navi cariche di ricca merce. §. — ALL' ÀLTRO BÓRDO. T. mar. Vale Fare un viaggio contrario a quello d' un altro bastimento. §. — LO STÉSSO BÓRDO. Vale Tenere il medesimo viaggio che fa un altro bastimento. §. — PIÙ DA VICINO. Vale Andare alla bolina, cioè di contro il vento più che sia possibile. §. — IN LATITÙDINE. Vale Andare dal settentrione all' ostro, e viceverso; e Correre in longitudine, vale Andare dall' oriente all' occidente, o viceversa. §. — SOPRA TÈRRA. Vale Incamminarsi alla volta della terra. §. — SÓPRA UN VASCÈLLO. Vale Perseguitarlo. §. — TÈRRA TÈRRA. Vale Costeggiare. §. — LA BULÌNA. T. mar. Gastigo, che consiste nel far passare un reo in mezzo a tutto l' equipaggio disposto a' due lati, per ricevervi da ognuno un colpo di corda. §. — UNA TAL COSA, o Correrla assolutam., si dice dell' Operare, e far checchesia inconsideratamente. L. *Inconsulte agere*; onde Io l' ho corsa, egli l' ha corsa &c., sottintendendovi la Strada, la giostra, dicesi di Chi innanzi di deliberarsi o determinarsi non ha fatte le debite mature riflessioni; dicesi anche Fare una carriera. —RÈNTE. n. f. Movimento progressivo che ha il mare in varj luoghi, il quale può accelerare o ritardare la velocità di un naviglio, secondo che la sua direzione è quella stessa della nave, o che è contraria, o di traverso; e si dice anche dell' acqua che corre, e si muove secondo una direzione determinata in un fiume, canale, lago, &c. L. *Aqua profluens*. §. P. met. Opinione comune; onde Andar colla corrente, vale Seguire l' opinione, la moda &c., che corre. §. CORRÈNTE. s. m. Corsiere, cavallo corridore. L. *Equus cursor*; dicesi ancha di Altri animali cui si fa correre il palio. §. T. d' archit. Nome che dassi a Que' travicelli quadrangolari,

lunghi e sottili, che servono a diversi usi, e specialmente per far palchi e coperture d' edifizio, adattandoli fra trave e trave; diconsi anche Piane. L. *Tigillum*. §. Sorta di ballo sollevato, e Sonata per tal ballo. §. Corrènti. Nome di alcuni ornamenti dorici, detti Triglifi. §. —. add. Che corre, che va con estrema velocità; e si dice sì degli animali, che di alcune cose materiali. L. *Currens*. § Che scorre; e dicesi segnatamente de' fluidi, che vanno per luogo declive. L. *Currens*, *fluens*. §. Corrente, vale anche Che ha l' uscita, che cagiona l' uscita. §. Strada corrente, vale Strada battuta, frequentata. L. *Via trita*. §. Corrente, per Veloce, detto di tempo, saetta e simili. L. *Velox*, *celer*. §. Sciolto, spedito, presto, andante. L. *Expeditus*. §. prov. Al pigliar non esser lente, al pagare non esser corrente; vale che Tu dei esser più pronto a riscuotere, che a pagare; perchè potrebbe nascere tale accidente che tu non avessi a pagare mai niente. *V*. Pag—are. §. A pèna corrènte. avv. Vale Andante, diviato, con speditezza. L. *Currenti calamo*. §. Corrente, per Comune, volgare; come: *Opinion* corrènte; *lingua* corrènte, cioè Il linguaggio che si parla comunemente. L. *Communis*, *vulgaris*. §. Uomo corrente, dicesi di Chi s' accomoda al comune nell'esterno, e non mostra singolarità. L. *Omnium horarum homo*. §. Corrente, per Disposto, inclinato, pronto, corrivo. L. *Pronus*, *proclivis*, *velox*. §. Corrènte. Dicesi anche di Ciò che attualmente continua; onde Giorno, mese, anno, e secolo corrente, vale Quello nel quale si parla, o a cui si riferisce il discorso. Nelle lettere, e parlando del mese, dicesi per lo più Corrente assol., come: *Lunedì* 8 *del* corrènte, &c. §. Cónto corrènte. T. merc. Vale Quel conto, in cui giornalmente si aggiungono partite. §. Monéta corrènte. Vale Quella che corre comunemente, e con prezzo determinato. §. Corrènte. avv. Vale Correntemente, andante, senza intoppo. L. *Cursim*. — rentìssimo. add. sup. —rentìno. s. m. T. di archit. dim. Piccolissimo travicello. —rentóne. s. m. accr. Grossissimo travicello. —rentemènte. avv. A corsa, spacciatamente, repentinamente, furiosamente. L. *Cursim*. —rentissimamènte. avv. sup. ✠—rentìa. n. f. La corrente dell' acqua ne' fiumi. —renzìa. n. f. Corso impetuoso. L. *Impetus*. ✠—rère. Lo s. c. Corriere. —rerìa. n. f. Lo scorrere che fanno gli eserciti per un paese nimico, guastando e depredando; scorrerìa, incursione. L. *Incursio*. ✠—rèro. Lo s. c. Corrère. —ridójo. s. m. Andito sopra le fabbriche per andare da una parte all' altra, tanto fuori che dentro gli edifiaj. L. *Pergula*. §. T. mar. Lo spazio che resta sotto la coperta ne' bastimenti a due ponti; o generalmente lo Spazio tra un ponte inferiore ed uno superiore. §. Dicesi anche da' marinaj Un passaggio angusto tra gli scompartimenti inferiori d' una nave, come Il *corridojo* del magazzino della polvere, &c. —ridóre. Lo s. c. Corridojo. §. n. car. m. Dicesi a Persona veloce al corso, e per lo più a quelli che corrono il palio; e talvolta vale semplicem. Cavallo. §. Dicesi anche di Chi fa correrie; scorridore. L. *Excursor*. *Scontràndoci ne' loro* corridóri *fummo a grandissimo rìsico di morte*. *Cron. Vell*. §. Diconsi Corridori, al giuoco del calcio, Coloro che corrono per dare con forza alla palla. *Disc. Calc*. §. —. add. Che corre, atto al corso. L. *Cursor*. —ridorétto. s. m. Dim. del preced., nel 1mo signific. Piccolo corridojo. —rièra. add. f. T. mar. Agg. di nave, fregata o corvetta, che porta i dispacci o gli ordini. —rière, —rièro. n. car. m. Colui che porta le lettere, correndo per le poste; messo, messaggiere, mandato, postiere. L. *Tabellarius*, *cursor*. §. Dicesi da molti impropriam. per la Posta. §. Corrièra alàto, per simil. Angiolo. *Or n' ha diletto Il re celeste, e i suo'* alàti corrièri. *Petr. son*. 304. §. Colómbo corrière, o messaggièra. L. *Columba tabellaria*. Specie di colombo, o piccione, così detto, perchè trasportato in altro luogo, ed attaccatagli una lettera sotto l' ala, lasciato in libertà, ritorna al suo nido, dove vien ricolta la lettera, servendo in tal guisa da corriere speditissimo. Sono rinomati i Colombi corrieri d' Alessandria e d' Aleppo. —rimènto. n. ast. v. m. La facoltà di correre, l' atto, il moto di chi corre. L. *Cursus*, *us*. §. Parl. di cavalli corridori, vale Carriera. §. Per Trapassamento, corso del tempo, del vento, o d' altro, cui si possa appropriare l' atto o l' effetto del correre. —ritójo. Lo s. c. Corridojo. —ritóre. Lo s. c. Corridore, nel signif. di Scorridore. —ritrìce. n. car. v. f. Colei che corre. §. —nottùrna. Detto poeticam. della Luna, che fa la sua carriera di notte. —sa. n. ast. f. Corrimento, movimento impetuoso. L. *Cursus*, *curriculum*. §. La corsa era appo gli antichi uno de' principali eserciaj dello Stadio presso i Greci, e di quelli del circo presso i Romani. In quei famosi spettacoli avevan luogo tre specie di corse: la corsa a piedi, la corsa a ca-

vallo, a la corsa de' cocchj, o sien carri; ed ognuno si faceva un punto d'onore io esser reputato abile in queste tre corse, o almeno io ona delle tre. La corsa de' carri era la più magnifica, e formava il più sontuoso spettacolo. Non vi si vedevano quasi per concorrenti che principi, eroi, e per sino de' re, i quali non ambivan meno la gloria di disputar la palma nel correre, che quella di viucer battaglie, e conquistar proviocie. I viocitori ricevevano oro, argento, corone, vesti e cavalli. §. Per Durata, corso. *Che d' esta vita finirò la* CÓRSA. *Bocc. Amet.* 93. §. Dare una corsa, vale Correre sollecitamente seoza fermarsi. L. *Curriculo ire*, *cursim pergere*. §. Dare una corsa infioo in un luogo, vale Andarvi correndo, o Andarvi per ritornare subito. §. Dare una corsa a uno, vale Farlo correre. §. A CÓRSA. avv. Vale Furiosameote correndo. L. *Cursim*, *curriculo*. §. CÓRSA DI CAVÀLLI. Spettacolo pubblico di più cavalli che corrono a gara per vincere il palio. §. CÓRSA. T. mar. *V.* ROTTA. —SÀLE, —SÀRE, —SÀRO. n. car. m. T. mar. Ladrone di mare; pirata. Colui che corre i mari con un bastimento armato in guerra per involare i vascelli amici o nemici senza distiozione. Differisce il Corsaro dall' Armatore in ciò che l' armatore fa la guerra da onest' uomo, noo attaccando, oè depredando se noo i soli vascelli nemici, al che fare è autorizzato dal governo; oode quando i nemici prendono un armatore, il trattano come prigioniere di guerra, laddove, se prendooo un corsaro, lo occidono. L. *Pirata*. §. Quel bastimento armato, il quale, comechè non appartenga allo Stato, ha autorità di combattere e predare le navi oemiche io tempo di guerra; e chiamasi collo stesso nome il Capitano del detto bastimeoto; e colui a cui appartiene dicesi Armatore. §. prov. Andare tra corsale e corsale; ovvero Tra corsale e corsale non si guadagna se oon i barili vuoti; che vagliooo Esser tra due cattivi, e senza vantaggio; che anche dicesi Ell' è tra Bajante e Ferraote. L. *Bithus cum Bacchio*, *Cretensis cum Ægineta*. §. prov. I corsali si nimicano, ma noo si danoo; e vale che Noo v' è fra taluoi vera ioimicizia, ma fiota. —SARÉSCO. add. Di corsale. —SEGGIÀRE. v. neut. Andare io corso, far l' arte del corsale, fare il corso, cioè Navigare iocrociando qualche porto, per predare le navi nemiche che possano far vela da quella parte. L. *Piraticam facere*, *piraticam exercere*. §. — LA TÈRRA. Vale Correre, far correrie, dare il guasto. L. *Vastare*, *populari*. —SEGGIÀNTE. add., e n. car. m. Che corseggia; corsale. L. *Pirata*. —SEGGIÀTO. par. pass. —SEGGIATÓRE. n. car. m. Che corseggia; corsale. L. *Pirata*. —SÌA. n. f. La corrente dell'acqua de' fiumi. L. *Aquæ decursus*. §. Quel quartiere negli spedali ov' è la porta o l' ingresso dello spedale. §. Lo spazio vuoto, o non impacciato oel mezzo delle stalle, ne' teatri, ed altri luoghi simili. §. T. mar. *V.* GALLERIA. §. T. mar. Lo spazio vuoto oelle galee ed altre navi, per cammioare da poppa a prua. §. Nella costruzione delle oavi le corsie sono file di majeri o panconi di forti dimensioni, che distendoosi dall' avaoti all' iodietro sopra i bagli, per servire agli stessi di legami, e formaoo i margini laterali di tutte le boccaporte; perciò le differeuti larghezze delle boccaporte determinano il luogo delle corsie. L. *Fori*, *orum*. §. SECÓNDA CORSÌE. T. mar. Quelle tavole di palco, che sono indentate o pongonsi lungo la nave. §. CORSÌE ROVÈSCIE. T. mar. Quelle file di pezzi lunghi di legno, che si mettono sotto i bagli del primo ponte nel verso della lunghezza. §. Corsia, chiamasi anche Quel grosso cannooe delle galee, che è sotto la corsia da prua. —SIÈRA. s. f. T. mar. Dicesi così uo Ponte levatojo, coperto dal gagliardo o cassero, fino al castello di prua, che serve pel combattimeoto. —SIÈRE, —SIÈRO. s. m. Cavallo bello e oobile; destriero, palafreno; e sono voci predilette de' poeti, che lor danoo per epiteti Veloce, nobile, generoso, animoso, superbo, fervido, rapido, leggiero, &c. L. *Equus insignis*, *equus generosus*. —SÌVO. add. Corrente; che corre. L. *Currens*. §. VÈRSI CORSÌVI. fig. Vale Versi facili e sciolti; contrario di Stentati. §. Carattere corsivo, Quello che è più atto alla velocità dello scrivere, altre volte detto Caocelleresco. §. Corsivo. T. degli stampatori. Agg. di carattere, ed è Quello che è simile allo scritto; contrario di Tondo. —SIVAMÈNTE. avv. A corsa, correodo; e dicesi per lo più di Cosa che si faccia senza molta considerazione. L. *Cursim*. —SO. par. pass. del verso CÓRRERE. §. —. add. Trascorso, trapassato (parl. del tempo). *Finito il primo sònno, e della notte Già* CÓRSO *il mezzo. Car. En.* 8, *v.* 627. §. Ingannato, acchiappato. *E come si suol dir*, *pifferi fatti*, CÓRSI *rimàngan essi. Buon. Fier.* 4, 5, 3. §. —. n. ast. v. m. L' Atto, il moto accelerato di chi corre; il correre; corrimento. L. *Cursus*. §. Il moto, o Scorrimento de' fluidi, e particolarm. quello delle acque de' fiumi, torrenti, ruscelli,

e simili. §. Fare corso, o il corso; vale Correre, scorrere. L. *Fluere*, *defluere*. §. Mettersi a corso, vale Pigliar la corsa; cominciare a correre. §. Prender corso, vale Prender la corsa, farsi indietro per avere spazio da mettersi in piena carriera, e da potere urtar con più empito. §. A tutto córso, Di tutto córso. avv. Vagliono Correndo, a corsa, a tutta briglia, a tutta carriera. L. *Laxis habenis*. §. Córso, assolutam. per Corso della vita. *Ciò che narràte di mio* córso *scrivo*. *D. Inf.* 15. §. Corso, per Ispazio decorso, o da decorrere. L. *Cursus*. §. Per Istrada dove si corre il palio. L. *Hippodromus*. §. Per lo Luogo dove passeggiano le maschere il carnovale. §. Nome di alcune strade sì in Firenze che in altre città. §. — di majèri. T. mar. Una fila di tavole o majeri disposti nella stessa linea da una estremità all' altra della nave. §. Córso, per lo Corseggiare. L. *Piratica*; onde Andare in corso, vale Corseggiare. L. *Piraticam facere*. §. Andare in corso, si diceva altre volte dal rozzo popolo Delle streghe e de' maliardi, i quali credevasi che facessero di notte le loro corse a' conciliaboli diabolici. §. — delle stélle. Il giro che fanno in cielo le stelle. §. — del sàngue. Vale Flusso del sangue. §. Corso, dicesi anche delle Monete che corrono. §. Aver corso, vale Avere spaccio, essere in voga. §. Corso, per Concorso. L. *Concursus*. *Tac. Dav. ann.* 2, 40. §. Córso, per Ordine; onde Corso della natura, vale Ordine della natura. L. *Ordo*, *cursus*. §. Vale anche Progresso di checchessia, fino ad un termine; onde dicesi Nel corso delle sue vittorie; nel corso delle negoziazioni; &c. §. Córso, per lo Tempo che s' impiega nell' imparare i principj di una scienza; onde Fare il corso degli studj, vale Continuare ordinatamente gli studj. L. *Doctrinarum orbem conficere*. §. Fare il corso della grammatica, filosofia, matematica, &c.; vale Tirare a fine l' intero studio della grammatica, &c. L. *Grammaticæ*, *philosophiæ*, &c. *studia absolvere*. §. Fare il suo corso, vale anche Progredire ordinatamente sino alla fine. L. *Cursum agere*, *progredi*. §. Pigliar corso, vale Mettersi in un mestiere, e cominciare ad acquistar pratiche, esercitandolo. —sójo. add. Che scorre; sdrucciolevole; oggi comunem. dicesi Scorsojo, ed è per lo più agg. di Cappio o nodo. L. *Currax*.

Corrèse. geog. L. *Cures*. Borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Rieti, presso il fiu. dello stesso nome, che si gitta nel Tevere. È questo borgo l' antica *Cures*, città de' Sabini, e patria di Numa Pompilio, successore di Romolo.

Corrèso. s. m. Specie d' uccello d' America, mangiabile.

Correspettiv—o. add. T. de' forensi. Correlativo, corrispondente, consonante. L. *Respondens*. —ità. n. ast. f. Reciproca corrispondenza, correlazione che hanno alcune cose. L. *Congruentia*. —aménte. avv. In ragione correspettiva, per correspettività.

Corresponsènte. add. Lo s. c. Corrispondente. *V.* Corrisp—ondere.

Corr—ettaménte, —ettìssimo, —ettìvo, —ètto, —ettóre, —ettorìa, —ettrìce, ✠—ettùra. *V.* Corr—eggere.

Corrèza. geog. (in fr. *Correze*) Nome di un dipartim. della Francia, chiamato così dal nome del principal fiume che lo bagna. Questo dipartim., la cui popolazione ascende a 273,400 anime, forma la diocesi del vescovo di Tulle (nome della sua capit.), e fa parte della ventesima divisione militare. Manda tre membri alla camera de' deputati. §. —. Città di Francia, nel dipartim. della Correza.

Correzzàna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Correzióne. (z asp.) *V.* Corr—eggere.

Corrèzzo. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Correzzòla. } Ven.: il 1mo nella provin. di Verona; il 2do in quella di Padova.

Corrìbo. Lo s. c. Corrivo.

Corrìdere. Ridere in compagnia. L. *Corridere*, *ridere invicem*.

Corrìdico. geog. Borgo del reg. d' Illiria, nel governo di Trieste.

Corr—idójo, —idóre, —idorétto. *V.* Corr—ere.

Corrièntes. geog. Nome di una provin., di una città, di un fiume, e di un capo nel governo di *Buenos-Aires*, nell' Amer. meridionale.

Corrièr—a, —e, —o. *V.* Cor—rere.

Corrig—ènte, —ìbile. *V.* Corr—eggere.

Corrimènto. *V.* Cor—rere.

Corrisp—óndere. v. neut. (da *Con* e *Rispondere*) Confarsi, aver proporzione, convenienza; convenire, adattarsi, rispondere. L. *Congruere*, *respondère*. §. Compensare, contraccambiare; fare relativamente dal canto suo ciò che si deve, per soddisfare rispettivamente, in quanto a sè, coll' opere o cogli affetti. —ondènte. add. Che corrisponde; che ha proporzione, convenienza; rispondente, proporzionato, conforme, congruente, condecente. L. *Congruens*, *respondens*. §. —. n. car. m. I mercanti chiamano Corrispondenti, Coloro co' quali sono soliti di tenere commercio,

e negoziare per mezzo di lettere. —ONDENTÌSSIMO. add. sup. —ONDÈNZA. n. ast. f. Il corrispondere; conformità, accordo fra due persone, o fra due cose; convenienza, congruenza, proporzione. L. *Congruentia, consensus*. §. Corrispondenza, dicono i mercanti il Negoziare con altri per mezzo di lettere. —ONDENTEMÈNTE. avv. Con corrispondenza. L. *Congruenter*. —ONSÀLE. add., e n. car. T. de' legisti. Che è reciprocamente mallevadore in solido con altri. —ÓSTO. par. pass. vo. dell' uso.

CORRIT—ÓJO, —ÓRE, —RÌCE. *V.* COR—RERE.

CORRIVO, e CORRÌBO. add. Bergolo; che corre a credere senza disamina; leggiero, semplice, credulo, volubile. L. *Levis, inconsultus, credulus*.

CORROBOR—ÀRE. v. a. Dar forza; fortificare, rinvigorire il corpo animale, o alcuna parte di esso; e dicesi principalm. dell' uomo. L. *Corroborare*. §. P. met. Corroborare alcuno, vale talvolta Dare, accrescere fortezza all' animo di lui. §. Vale anche fig. Avvalorare, convalidare; e dicesi delle potenze intellettuali, o di qualsivoglia abito, o buono o cattivo dell' animo. —ÀNTE. add. Che corrobora. L. *Corroborans, roborans, confirmans*; ed usasi anche in forza di s. m. dicendosi Prendere un *Corroborante*, per dire Prendere un medicamento che conforti lo stomaco. —ÀTO. par. pass. L. *Roboratus, confirmatus*. —ATÌVO. add. Atto a corroborare; ed usasi anche in forza di nome: *Cosa atta a* CORROBORÀRE. L. *Corroborandi vim habens*. —ATÓRE. n. car. v. m., —ATRÌCE. f. Che corrobora; corroborante. L. *Corroborans*. —AZIÓNE. n. ast. f. Il corroborare. L. *Roboratio, confirmatio*.

CORRÓ—DERE. v. a. Rodere; sciogliere la continuità delle parti de' corpi, e consumarli a poco a poco; e dicesi per lo più degli umori maligni, delle acque forti, e simili, che hanno una certa acrimonia, o qualità caustica, che consuma e distrugge le carni, i metalli, e simili. L. *Corrodere*. §. Usasi anche in neut. p. —DÈNTE. add. Che corrode; corrosivo. L. *Corrodens*. —DIMÉNTO. n. ast. v. m., —SIÓNE. f. L' Atto, e l' effetto di ciò che corrode; rodimento. L. *Corrosio*. §. CORROSIÓNE. T. idraul. Rosa, e più comunem. Lunata. —SÌVO. add. Che corrode L. *Corrosivus*. §. —. n. m. Medicamento che corrode le carni, a cui è applicato; come sono i vescicatorj, e simili. —SO. add. Roso, consumato per corrosione. L. *Corrosus, erosus*. §. T. bot. Agg. delle foglie sinuose, che hanno ne' loro lembi altri semi più piccoli.

CORR—ÓMPERE. v. a. Guastare, contaminare, alterare, viziare, putrefare; ed usasi anche in senso neutro, e neut. p. L. *Corrumpere*. §. fig. Depravare, far diventare cattivo il buono; e dicesi delle cose morali. §. Violare, spulcellare, sverginare, torre la verginità. L. *Violare, stuprare, stuprum inferre*. §. — ALCÙNO. Vale Subornarlo, cioè Indurlo con donativi, o con mezzi simili, a fare a tuo pro quello che non conviene. L. *Corrumpere, subornare*. —ÓMPERSI. neut. p. (ed anche senza le particelle *mi, ti, si*) Vale Spargere il proprio seme; parl. degli animali. §. Il tempo corrompe, o si corrompe all'acqua; dicesi del Tempo che volta in pioggia. *Matt. Vill.* 2, 33. —*id.* 2, 64. §. CORRÓMPERE, dicesi altresì della Favella. —OMPÈNTE. par. pres. Che corrompe. L. *Corrumpens*. —OMPÉVOLE. add. Atto a corrompersi, o ad esser corrotto. L. *Corruptibilis*. —OMPIMÉNTO. Lo s. c. Corruzione. —OMPITÓRE, —OTTÓRE, —UTTÓRE. n. car. v. m., —OMPITRÌCE. f. Che corrompe. L. *Corruptor, corruptrix*. —ÓTTO. par. pass. §. add. Guasto, contaminato, infetto; e dicesi così dell' animo, come del corpo. L. *Corruptus*. §. Per Violato; contrario di Vergine. L. *Violatus, vitiatus*. —OTTÌSSIMO. add. sup. L. *Corruptissimus*. —OTTAMÉNTE. avv. Con corruzione, per corruzione. L. *Corruptè*. —OTTISSIMAMÉNTE. avv. sup. —OTTÌBILE. Lo s. c. Corruttibile. —UTTÈLA. n. f. Vale lo s. c. Corrompimento, corruzione. L. *Corruptela*. §. Per Corruzione de' buoni costumi; depravazione. §. Vale anche Mal esempio, scandalo, misfatto, vizio, malvagità. §. Dicesi anche di Chi è cagione della depravazione de' costumi; corrottore. *Solo essi sono la* CORRUTTÈLA *del suo re. Segr. Fior. Art. guerr.* —UTTÉVOLE. —UTTÌBILE. add. Atto a corrompersi. L. *Corruptibilis, fragilis*. §. Parlandosi di persona, vale Facile a lasciarsi corrompere. —UTTIBILÌSSIMO. add. sup. —UTTIBILITÀ, —UTTIBILITÀDE, —UTTIBILITÀTE. n. ast. f. Corruttela. L. *Corruptela*. —UTTÌVO. add. Atto a corrompere. —UTTÓRE. Lo s. c. Corrompitore. —UTTRÌCE. add. f. Che corrompe; per esempio *Azione* CORRUTTRÌCE. ✠—UTTÙRA. Lo s. c. Corruzione. —UZIÓNE. n. ast. v. f. Il corrompersi; putrefazione. L. *Corruptio*; onde Venire a corruzione, vale Corrompersi, guastarsi. §. P. met. Cambiamento di bene in male; depravazione d' una persona, d' una cosa. §. Violazione, rottura. *A' Fiorentini era lecito di così fare senza* CORRUZIÓNE *di pace. Matt. Vill.* 10,60. §. Per Subornazione; il corrompere alcuno con donativi a fare quel che non conviene; seduzione. §. Per lo Corrompersi a libidine.

Corròpoli. geog. Borgo del reg. di. Nap., nell' Abr. ulter. 1mo, e nel distr. di Teramo.

Corr—osióne, —osìvo, —óso. V. Corrodere.

Corrott—aménte, —ìbile, —issimaménte, —ìssimo. V. Corr—ompere.

Corrótto. n. m. Pianto che si fa a' morti. L. *Luctus funebris*. §. Per Dolore, o pianto generalmente. L. *Luctus*, *fletus*. §. Il Boccaccio l' usò addiettivamente, dicendo: *In una* corrótta *voca rispòse. Bocc. Lab.*, cioè Dolorosa, rotta dal pianto, alterata per corrotto. §. Far corrotto, vale Piangere, far pianto.

Corrótt—o, —óre. V. Corr—ompere.

Corrùbio. geog. Nome di due villaggi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

Corrùcc—io. n. m. Cruccio. L. *Indignatio*, *ira*. §. prov. Corruccio di fratelli fa più che due flagelli; dicesi per esprimere cha l' Odio fra parenti stretti, è più fiero d'ogni altro. §. Abito da corruccio, dicono oggidì alcuni per Bruno; abito da lutto. —iàrsi. v. neut. p. Crucciarsi, adirarsi, sdegnarsi, incollerirsi. L. *Irasci*, *indignari*. —iàto. add. Adirato, crucciato. L. *Iratus*. —iatìssimo. add. sup. —iataménte. avv. Con corruccio. —ióso. add. Iracondo, sdegnoso, cruccioso. L. *Iracundus*. —iosaménte. avv. Con corruccio, crucciosamente.

**Corrug—àre. v. a. T. med. Increspare, aggrinzare. L. *Corrugare*. —àto. add. Increspato. —atóre. s. m. T. anat. Nome di un muscolo, il quale scorciandosi viene ad increspare ed elevare le sopracciglia. —azióne. n. ast. v. f. T. didascalico. Increspamento, raggrinzamento. L. *Corrugatio*.

Corrùghi. n. m. pl. Canali d' acqua, o Rivi corrughi fu detto da alcuno per Condotti da luoghi altissimi e lontanissimi.

**Corrumpènte. Lo. s. c. Corrompente. V. Corr—ompere.

**Corrusc—àre. v. neut. Lampeggiare, balenare. L. *Coruscare*, *fulgurare*. —ànte. add. Che corrusca. **—azióne. n. ast. v. f. Balenamento, lampeggiamento; splendor grande e repentino, come di lampo. L. *Coruscatio*. §. P. met. *E che è ridere, se non una* corruscazióne *della dilettazióne dell' ànima, cioè un lume apparènte di fuòri. D. Conv.* 123. **—o. add. Risplendente, fiammeggiante. L. *Coruscus*, *splendens*. §. Farsi corrusco, vale Gettare splendore. *D. Par.* 17. — *Buti. Comm. D.*

Corrutt—èla, —évole, —ìbile, —ibilìssimo, —ibilità, —ibilitàde, —ibilitàte. V. Corr—ompere.

Corrutticoli. n. car. m. pl. T. di st. eccl. Setta di Eutichiani, cha insorse nell' Egitto, verso l' an. 531, e che ebbe per capo Severo pseudo patriarca d' Alessandria. Insegnavano essi che il Corpo di G. C. era atato corruttibile, e che negare questa loro dottrina, sarebbe stato lo stesso che impugnare la realtà de' patimenti del Salvatore. Ebbero per acerrimo avversario Giuliano d' Alicarnasso, anch' egli eutichiano, il quale pretese che il Corpo di G. C. fosse stato sempre incorruttibile, dicendo cha se ciò non fosse così, vi sarebbe distinzione tra G. C. ed il Verbo.

Corrutt—ìvo, —óre, ✠—ùra. V. Corr—ompere.

Corruzióne. V. Corr—ompere.

Córsa. V. Cor—rere.

Córsa. s. f. T. di antiq. Nome di certe vetture pubbliche, che, sotto gl' imperatori di Costantinopoli, erano atabilite di stazione in istazione, e che servivano gratuitamente le persone di corte, che viaggiavano nell' impero.

Còrsa. geog. ant. Città della Beozia (Livadia), situata sulla sommità di una montagna, superiormente a *Cyrtones*.

Córsa. mitol. Donna della Liguria, la quale avendo osservato che un toro passava il mare a nuoto per l' opposta isola, e ne ritornava molto più grasso di quel che era prima, ebbe la curiosità di seguirlo in un piccol naviglio, e scoperse in tal modo quest' isola, la cui bellezza e fertilità le recaron gran sorpresa. Data poi contezza della sua scoperta a' Liguri suoi compatriotti, questi mandarono una colonia nell' isola, che da essi venne chiamata *Corsa Bubulca*, nome che poscia fu mutato da' Romani in Corsica.

Corsàcco. s. m. Specie di volpe indigena della Tartaria.

Corsàle. V. Cor—rere.

Corsalétto. s. m. Lo s. c. Corazza, e più propriam. il Corpo della corazza. L. *Thorax*. §. È anche il nome che si dà al torace di alcuni insetti.

Cors—àre, —arésco, —àro, —eggiànte, —eggiàre, —eggiàto, —eggiatóre. V. Cor—rere.

Corsésc—a. s. f. Arme in asta con ferro in cima, a foggia di mandorla, come il dardo. —àta. n. ast. f. Colpo di corsesca; ferita fatta colla corsesca.

Corsétti (Francesco). biog. Valente Letterato sanese del passato sec. XVIII. Fu rettore del seminario arcivescovile di Siena, ed era ascritto alle più insigni accademie d' Italia, ed unito in amistà co' primi letterati. Egli si distinse mercè la versione in terza rima delle *Elegie* scelte di Ti-

bullo e di Properzio. Traslatò poscia anche le *Satire*, le *Pistole*, ed una parte delle *Odi* di Orazio. Morì nel 1774.

Corsia. *V.* Cor—arbe.

Còrsica. geog. L. *Corsica*. Una delle più grandi isole del Mediterraneo, che è compresa tra' gradi 26°, 12, e 27°, 16 di Long. or.; e tra' 41°, 17, e 43° di Lat. settentr. La sua lungh. dal sett. all' ostro, è di 120 migl., e la maggior sua largh. da levante a ponente di 60. È dist. dalla costa di Fr. 180 migl., circa 150 da quella d' Italia, alla quale geograficamente appartiene, e non più che 6 dalla Sardegna, dalla quale la separa lo stretto chiamato Bocche di Bonifacio. L'isola di Corsica è attraversata da una catena di montagne, che in alcuni luoghi (cioè il monte rotondo ed il monte dell' oro) elevansi sino a 7000 piedi sopra al livello del mare. Da queste montagne scaturiscono numerosi corsi d' acqua, o fiumicelli, che fanno foce o nel mare, o in uno de' quattro laghi dell' isola, che sono il lago di Creno, d' Ino, di Chiurlina, o Biguglia, ed il lago detto Lo stagno di Diana. Il clima della Corsica è in generale salubre, ma la stagnazione delle acque, rende durante la stagione estiva l' aria malsana ne' bassi terreni. Il suolo vi è per natura fertilissimo, e quantunque l' agricoltura vi abbia fatti fino ad ora pochi progressi, nulladimeno l' isola abbonda di tutto ciò che l' Italia produce. Fra i suoi vini, quello bianco del Capo Corso, è rinomatissimo. I primi abitatori della Corsica, furono i Fenicj, i quali la chiamarono *Cyrnos*, a motivo de' molti suoi promontorj. Qualche secolo dopo vi arrivò pure una colonia di Lacedemoni, condottavi da un certo *Theras*, e in appresso la popolazione dell' isola venne accresciuta da una colonia di Ligori, abitanti dall' opposta costa d' Italia, da' quali l' isola venne chiamata *Corsa Bubulca* (*V.*Corsa, mitol.), dal qual nome derivò quello di Corsica, che tuttora le rimane. I Cartaginesi, i quali estesero il loro dominio sopra tutte le altre isole del Mediterr., impadronironsi pure della Corsica, e vi si mantennero fino all' anno 493 di Roma, durante la prima guerra punica, quando Lucio Cornelio Scipione ne fece la conquista per la romana repubblica. Sembra però che i Corsi non sofferissero di buon grado il giogo della servitù, facendo continui sforzi onde ricuperare la libertà goduta da essi sotto il governo de' Cartaginesi; per lo che non poterono i Romani chiamarsene giammai possessori tranquilli. Sotto gl' imperat. d' Oriente la Corsica divenne preda de' Goti, dalla qual epoca la storia di quest' isola non offre che una lunga serie di guerre, di saccheggi, e di devastazioni fattevi dalle diverse potenze in guerra l' una coll' altra. Nella seconda metà del sec. XI, sotto papa Gregorio VII, la Corsica fu unita al dominio pontificio, ed in appresso venne data come feudo della Chiesa a' Pisani, a' quali la tolsero i Genovesi, in sequela della memorabile battaglia navale della Meloria, che questi vinsero contro i Pisani nel 1481. Ma i Corsi, sempre proclivi ad insorgere contro coloro che con la forza usurpavano il possesso della loro isola, e troppo deboli per difendersi di per sè, formatasi una potente fazione diretta da Sampiero d' Orano, cercarono ajuto da Arrigo II re di Francia, contro i nuovi invasori, verso i quali già ab antico nutrivano un odio implacabile. Vani per altro riuscivano gli sforzi di questi isolani, e quelli del francese monarca, per toglier l' isola dalle mani de' Genovesi, i quali, possentemente assistiti dall' imperator Carlo V, dopo varj sanguinosi combattimenti, furon finalmente riconosciuti quai padroni della Corsica, il che non impedì che spesse fiate venissero disturbati dalle intestine discordie, che non poteron sedare giammai. Nel 1755 il rinomato Pasquale de' Paoli liberò una parte della Corsica dall' odiato dominio genovese, coll' intenzione di farne uno Stato indipendente, ed avea già disposta l' altra parte a scuoter parimente il giogo, quando nel 1768 i Genovesi cederono l' isola alla Francia, e l' anno susseguente 1769 il general francese *Marboeuf* pervenne a sottometterla dopo una lunga resistenza. Nel 1793, epoca della rivoluzione francese, un possente partito facilitò la conquista dell' isola agl' Inglesi, che per altro non la conservarono che 4 anni, imperocchè nel 1797 i Francesi, scacciatine gl' Inglesi, nuovamente se ne impadronirono, e tuttora la posseggono. La Corsica è ora un dipartim. del regno di Francia, e forma la diciassettesima divisione militare; è divisa in 5 circondarj, conta circa 180,000 abit., e manda due membri alla camera de' deputati. I Corsi sono in generale di una figura media, di complessione nervosa, e di un temperamento bilioso e melanconico; hanno la carnagione tendente al bruno, e vivissimo lo sguardo, sono coraggiosi, amanti dell' indipendenza, sobrj, regolati, poco effemminati, ed assai ospitali; ma, suscettivi delle più violenti passioni, si vendicano, presto o tardi, di qualunque ingiuria; fieri e

intrattabili, sono rimasti per molto tempo restii alle sociali virtù. Quest' isolani sarebbero stati in ogni tempo atti alle arti ed alle scienze, ma abbandonati per tanti e tanti secoli all' oppressione de' loro tiranni, non ebbero l' occasione di sviluppare il loro genio.

Còssico. add. Agg. di una specie di vino, detto anche Vin corso perchè ci viene dalla Corsica.

Còrsico. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

Corsiès—a, —e, —o. *V.* Cor—rara.

Corsignàni (Pietro Antonio). biog. Nacque in Celano, terra dell' Abr., e compie i suoi studj in Roma, dove ottenne la laurea nelle leggi, ed ebbe poscia diverse cariche in varie corti e collegj di quella dominante. Fu ascritto all' Arcadia, ed a varie altre accademie d' Italia, e finalmente Benedetto XIII il promosse al vescovado di Venosa, e quindi a quello di Sulmona, ove morì nel 1751, lasciando varie opera in latino, ed alcune Vite d' nomini illustri in italiano.

Corsìna. geog. Vill. del ducato di Lucca, dist. 6 migl. dalla capitale.

Corsìni. biog. Nome di una nobilissima famiglia fiorentina, la quale diede alla Chiesa un Pontefice (Clemente XII), nella persona di Lorenzo Corsini, che fiorì durante la prima metà del passato XVIII secolo. *V.* Clemente. Ma anteriormente al prelodato Pontefice, era la famiglia Corsini già feconda di grandi uomini, fra' quali Pietro, e Andrea (S.) Corsini, che entrambi vissero nel secolo XIV; il primo, vescovo di Volterra, e quindi arcivescovo di Firenze, fu nel 1370 da Urbano V creato cardinale; il secondo, religioso Carmelitano, e vescovo di Fiesole, meritò d'essere annoverato tra' santi pe' suoi esercizj della più austera penitenza, e per la sua vita veramente pastorale. La famiglia Corsini esiste tuttora in Firenze, dove uno de' suoi membri (Don Neri), è ministro di Stato di Leopoldo II Gran Duca di Toscana.

Corsìni (Odoardo). biog. Eruditissimo Religioso delle scuole pie, nato a Fanano, sul territorio di Modena. Insegnò la filosofia nelle pubbliche scuole del suo ordine. Nel 1740 fu chiamato pubblico professore di filosofia nell' università di Pisa, d' onde, nel 1751, suo malgrado, dovè trasferirsi a Roma, essendo stato da' suoi confratelli eletto generale dell' ordine. Spirato appena il sessennio del suo generalato, affrettossi di ritornarsene a Pisa, per ripigliare le funzioni della sua cattedra, fino al 1765, quando colpito d' un tocco apopletico, cessò di vivere in età di 63 anni. Lasciò molte opere, tra le quali quelle che più si stimano, sono: 1° *Institutiones philosophicæ et mathematicæ ad usum scholarum Piarum*; 2° corso di *Elementi di geometria*; 3° *Elementi di geometria pratica*; 4° *Ragionamenti intorno allo stato del fiume Arno*; 5° *Fasti Attici*, ossia *Storia degli Arconti d'Atene*; 6° *De notis græcorum*, opera eccellente, ove tratta delle abbreviazioni che solevano praticarsi nelle greche iscrizioni.

Corsìo. Vino vergine, cioè Quello che cola da sè dalle uve spremute.

Corsìsti. n. car. m. pl. I teologi intendono sotto questo nome, tutti gli autori che hanno scritto de' trattati sopra la teologia dommatica con metodo scolastico, esposti a difesa de' dommi cattolici.

Cors—ivaménte, —ìvo. *V.* Cor—rere.

Córso. add., e u. car. Nativo della Corsica. §. — (Vino). Sorta di vino, che viene di Corsica. L. *Vinum corsicum*.

Córso. *V.* Cor—rere. §.—.T. eccles. Così chiamavasi ne' bassi secoli l' Offizio divino, ovvero l' Ordine delle ore canoniche; e *Cursarius* era il nome del libro, che conteneva un tale offizio.

Córso. Nome prop. d' uomo, accorciat. da Buonaccorso, e Accorsio.

Córso. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova. §. — (Capo). L. *Promontorium sacrum*. La punta più settentr. dell' isola di Corsica; è lunga circa 30 miglia, coperta di montagne e di rocce, che abbondano di vigne e d' uliveti. Long. or. 27°, 3; Lat. settentr. 43°.

Córso (Rinaldo). biog. Valente Giureconsulto, e letterato esimio del sec. XVI, nato di una famiglia originaria della Corsica, ma da due secoli stabilita nella città di Correggio, nel Modanese, quantunque esso Rinaldo nascesse in Verona, ove per caso trovavansi i suoi genitori. Esercitò per più anni l' impiego di giudice, presso i Conti di Correggio. Rimasto vedovo, abbracciò lo stato ecclesiastico, e nel 1579 venne promosso al vescovado di Strongoli, nella Calabr. citer., ove morì nel 1582. Abbiamo di lui *I fondamenti del parlar toscano*. — *Sposizione delle rime di Vittoria Colonna*. — *Dialogo sul ballo*. — *Le vite di Giberto III signor di Correggio, e di Veronica Gambara*. — *Pantia*, tragedia, e varj opuscoli sulla giurisprudenza, tra' quali il più stimato è quello intitolato *Delle private rappacificazioni*.

*Corsòide. s. f. Pietra figurata, che rappre-

senta una capellatura umana. (Dal gr. *Corse* capello, e *idos* forma.)

Corsójo. *V.* Cor—rere.

Corsòte, o Sùra. geog. ant. Città d' Asia, nella Mesopotamia, sulla riva sinistra dell' Eufrate. Ciro vi si fermò tre giorni, onde provvedere il suo esercito di viveri.

Cortànio. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Cortàldo. n. m. T. di cavaller. Cavallo cui si è mozzata la coda e le orecchie.

Cortàle. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 2da, nel distr. di Nicastro; conta 2700 abitanti. Fu quasi distrutto pel tremuoto del 1783.

Cortàle. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Cortaménte. *V.* Cort—o.

Cortàna. Nome della spada d' Orlando.

*Cortàso. geog. ant. Fu città dell' Egitto, così denominata per avere somministrato delle vettovaglie all' esercito di Cleopatra, che ne era assolutamente sprovvisto. (Dal gr. *Chortos* cibo.)

Córt—e. n. coll. f. Famiglia del re, o d'altro principe, sovrano, ed i signori che fanno servitù, o accompagnatura ad essa. L. *Aula*. §. Dicesi anche Corte, il Palazzo e 'l luogo dove risiede il principe con la sua famiglia. §. P. simil. dicesi poeticam. del Paradiso: Córte *celèste*; córte *del cielo*; *l' etèrna* córte. *D. Inf.* 2. — *id. Par.* 3. — *Buon. rim.* 74. §. Stare a corte, vale Servire nel palazzo del Principe; esser cortigiano. §. Far corte, vale Eleggere i cortigiani, e talvolta vale anche Corteggiare. §. Aver buoni amici in corte, vale Aver chi protegga, e chi difenda. §. Uomo di corte, vale Cortigiano; e altre volte valeva anche Giuocolare, buffone. L. *Scurra*. §. prov. Chi vive in corte, muore in paglia; vale Che i cortigiani per lo più muojon poveri. §. prov. Chi in corte è destinato, s' e' non muor santo, e' muore disperato; vale che l'Invidia che regna nelle corti, rende altrui o sofferente, o disperato. §. prov. Corte e morte, e morte e corte, fu tutt' una; detto che mostra che nelle Corti si patiscono gran disagi. §. Corte, si dice anche degli Ossequj e servigj che si prestano da' cortigiani. §. Córte, per Festa, o adunanza di gente, per alcuna allegria, o convito pubblico; onde Fare, o tener corte; vale Tenere tavola, far convito; festeggiare, o banchettare solennemente. L. *Dare epulum*. §. Corte bandita, si disse Quel convito dove poteva intervenire ognuno senza essere invitato. §. Córte, per Luogo dove si tien ragione; tribunale; a prendesi anche per Coloro che tengon ragione, che amministrano la giustizia; come: Córte *criminàle*, córte *di giustizia*, córte *d' appèllo*, &c. L. *Forum*, *curia*. §. Tener corte, vale Far tribunale; amministrar giustizia. §. Andare alla corte, vale Andare a' magistrati, ad oggetto di porre richiamo ad altrui; chiamarlo in giudizio, molestarlo, §. Corte secolare, vale Giudici laici. §. Corte, prendesi altresì per Famiglia della corte, cioè Ministri, o esecutori della giustizia, come: Bargello, birri, messi, &c. §. Corte, per Fisco; onde il prov. Chi ruba l' oca alla corte, in capo all' anno ne paga le penne; che dicesi di Coloro che frodano i dazj e le gabelle, perchè poi scoperti incorrono nelle pene. §. Córte, per Cortile, chiostra; cioè Quello spazio scoperto nel mezzo della case, onde si piglia il lume. L. *Area*, *impluvium*. §. È Corte dicevasi altre volte Quel recinto di siepe e di muri, che comprendeva case, orti, ed altre appartenenze della villa. —icèlla. s. f., —icìno. m. dim. Piccola corte nel penultimo signif. —igiàno. n. car. m. Uomo di corte, che sta in corte, e serve a' principi, o che frequenta la corte. L. *Aulicus*. §. prov. I cortigiani hanno solate le scarpe di buccia di cocomero; dicesi per dinotare Che lo stato de' cortigiani è poco stabile e fermo; ed è detto così perchè la buccia di cocomero fa sdrucciolare e cadere. §. Cortigiano, dicevasi altre volte anche a Chi risiedeva nelle corti criminali, cioè ne' tribunali ove si amministrava la giustizia criminale. §. —. add. Di corte. L. *Aulicus*. §. Alla cortigiàna. avv. Al modo de' cortigiani. —igianèllo, —igianétto, —igianùzzo. n. car. m. Dim. del precedente. —igiàna. n. car. f. Dama che sta in corte, e serve alle principesse; dama di palazzo. §. Sovente usasi in mala parte per Meretrice, puttana. L. *Meretrix*, *pellex*. —igianaménte. avv. A modo di cortigiano, con gentilezza, colla maggior garbatezza. §. P. met. vale Scaltritamente, simulatamente, e simile. —igianerìa, —igianìa. n. f. Azione, o tratto da cortigiano; professione di cortigiano; e il più delle volte Costume da cortigiano, cioè da persona scaltrita e finta. L. *Aulica versutia*. —igianésco. add. Da cortigiano. L. *Aulicus*. §. P. met. Simulato, scaltrito, finto.

Còrte. geog. Nome di tre comuni del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Bellunese; uno nel Padovano; e uno nel Bergamasco. §.—. Piccolo luogo della Toscana, nella Lunigiana.

Cortè. geog. L. *Curia*, o *Conestum*. Città dell' is. di Corsica, capoluogo di circonda-

rio e di cant., situata presso al confluente del Restonico e del Tavignano, parte a' piedi, e parte sul declivio di una rupe, in una fertile pianura assai estesa, e cinta da montagne assai alte, e quasi inaccessibili, a cagione degli stretti e difficili suoi passaggi. È dist. da Ajaccio 39 migl., e da Bastia 36. Long. or. 26°, 48; Lat. settentr. 42°, 18. Quivi il generale de Paoli, ed il consiglio della nazione, aveano la loro residenza nel 1769, epoca dell'invasione de' Francesi.

Còrte de' Cortèsi, — de' Frati, — dell' Alba, —del Palàsio. geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo e 'l 2do nel Cremonese; il 3zo nel Trivigiano; il 4to nella provin. di Lodi e Crema.

Corteàre. *V.* Cort—eo.

Cortécc—ia. s. f., —e. pl. Crosta del pane. L. *Crusta*. §. Buccia, scorza degli alberi. L. *Liber*. §. Dicesi anche di altre cose che hanno la parte esteriore dura. §. P. met. dicesi dell' Apparenza, o sia di ciò che apparisce, o che si dimostra al di fuori. §. P. simil. vale Pelle. L. *Cutis, pellis*. §. Dicesi anche della crosta di cui sono rivestiti i gamberi, i granchi, e simili. §. P. simil. Quella materia che s'indurisce intorno ad alcuni corpi, e gli riveste come di una crosta. §. —della muràglia. Dicesi l' una o l' altra parte di fuori, che rimane a vista dell' occhio, cioè nell' interiore ed esterior parte della fabbrica, a distinzione del ripieno della medesima muraglia, che è quello che è fra le due cortecce; e l' una e l' altra chiamansi ancora Finimenti, massimamente se sono incrostate di marmi, pietre o simili. L. *Crusta*. —iuòla. s. f. dim. L. *Corticula*, *crustula*. —ióne. s. m. Specie di fico settembrino, così detto per la grossezza della sua corteccia.

Córte d' Isola. geog. Bello ed ameno vill. del reg. Illirico, nell' Istria.

Corteggi—iàre. v. a. (da Corte) Far corte; accompagnare i signori, e far loro servitù per onore, per debito, o per altro; far corteggio; far coda. L. *Ancillari*, *comitari*. §. Tener corte, vale Spender soverchiamente; che si disse anche Corteseggiare. §. Corteggiare una donna, vale Vagheggiarla, fare all' amore con lei. —iaménto. n. ast. v. m. L. *Cultus, us*. —iàto. par. pass., e add. L. *Caterva stipatus*. —iatóre. n. car. m. Che corteggia le dame. L. *Comitator, comes*. —io. (coll'acc. sulla 2da vocale) n. ast. m. Corteggiamento; il corteggiare. L. *Officiosus comitatus, cultus*. §. Per Codazzo, séguito, accompagnamento, compagnia. §. Far corteggio, vale Far corte, corteggiare, far codazzo.

Corteggiàn—o, —ésco, —ia. Lo s. c. Cortigian—o, —esco, —ia. *V.* Cort—e.

Cortelàzzo. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Cortèlla. } Ven.: il 1mo nel Veneziano; il 2do nel Padovano.

✠Cortèll—o, ✠—ìno. *V.* Coltell—o, —ino.

Cortèllo. } geog. Villaggi del reg.
Corte Madàma. } Lomb.-Ven.: il 1mo nell' Udinese; il 2do nel Cremonese.

Corte—Maggióre. geog. Bellissimo borgo del duc. di Parma, nel distr. di Borgo-San-Donnino, capo luogo di cantone, dist. 30 miglia da Parma, e 12 da Piacenza. L' esistenza di questo borgo non data che dal sec. XV, imperocchè avanti quel tempo non eranvi in questo luogo e ne' dintorni, che laghi e paludi fatti asciugare da Gianlodovico Pallavicini, uno dei sette figli maschi di Rolando il Magnanimo, che perciò può dirsi il fondatore di questo borgo, il cui clima è uno de' più belli d' Italia. Conta 2000 abitanti. In questo borgo si accasò nel 1502 lo stampatore Benedetto Dulcibello da Carpi, che diede alla luce nel 1503 le opere del cardinale di Cusa, ed altre opere ancora in progresso.

Cortemíglia, o Cortimìglia. geog. L. *Curtemilia*, o *Curtis Milium*. Borgo del Piemonte, nella provin. d' Alba, capoluogo di mandamento, sulla Bormida, che vi si passa sopra un ponte, e che divide il borgo in due parti, una delle quali è fiancheggiata da torri. Vi si veggono tuttora le rovine del castello, residenza degli antichi marchesi di Cortemiglia.

Cortenèdolo. } geog. Villaggi del reg.
Cortàno. } Lomb.-Ven., nella pro-
Còrte Nuòva. } vin. di Bergamo; di quest' ultimo nome sonovi anche due villaggi nella provin. di Como.

Cort—èo. (da Corte) n. m. Codazzo di persone, che accompagnano la sposa quando va a marito, o un bambino portato a battesimo; corteggio, accompagnatura. L. *Pompa*, *comitatus*; onde Andare al corteo, vale Intervenire al corteo. §. —di mósche, disse per simil., e per ischerzo, il Berni nelle sue rime, per dire Accompagnatura fastidiosa di gran quantità di mosche. §. Corteo, per Corredo; cioè Corte, o banchetto solito farsi da' novelli cavalieri. *V.* Corred—o. —eàre. v. a. Far corteo, far codazzo; che è Seguitare in compagnia di altre persone la sposa la prima volta che ella esce fuora impalmata. L. *Sponsam comitari*.

Córte—Olóna. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia, sulla riva sinistra dell' Olona. Fu un tempo la residenza estiva de' re longobardi, e de' franchi imperatori. Conta 1300 abitanti.

Corte—Orsìna. geog. Nome di due villaggi, della provin. di Mantova, nel reg. Lomb.-Veneto.

Corteràts. geog. Città di Fr., nel dipartim. della Gironda.

Córtes. n. car. f. pl. T. stor. Nome che in lingua spagnuola e portoghese si dà a'Rappresentanti degli Stati del regno, uniti in assemblea, per deliberare sugl' interessi de' popoli. §. —. Nome di alcuni luoghi della Spagna.

Córte-S.-Andrèa. geog. Vill. nella provin. di Lodi e Crema, nel reg. Lomb.-Veneto.

Cortése (Gregorio). biog. Nacque nel 1483 in Modena, di nobile ed antica famiglia. Studiò in Bologna ed in Padova; abbracciò lo stato ecclesiastico, e dimorò per qualche tempo in Roma, alla corte del cardinal Giovanni de' Medici, poscia Leon X. Nel 1507 entrò nella congregazione cassinense, nel celebre monastero di S. Benedetto, in S. Polirone, presso Mantova; d' onde trasferissi nel monastero di Lerins, nella Provenza, del quale fu nominato Abate, e che per sua opera divenne tanto famoso non solo in Francia, ma anche in Italia ed altrove, come un luogo sacro alla pietà ed alle scienze. Costretto per infermità a ripatriare, gli fu dato il governo de' più insigni monasteri del suo ordine in Italia; nel qual governo come altresì nella carica di visitator generale ingiuntagli poscia, die' sempre luminose prove del suo zelo per la regolare osservanza, e del suo impegno nel promuovere il coltivamento de' buoni studj. Nel 1536 fu chiamato a Roma per essere uno de' componenti la congregazione preparatoria al concilio di Trento, e nel 1542 fu da Paolo III fatto cardinale, e 4 mesi dopo vescovo di Urbino. Seguì poi questo Pontefice nel suo viaggio per l' Italia, e molto giovò sì a lui, che alla Chiesa cattolica co' suoi consigli, e coll' esempio delle sue virtù. Cessò di vivere nel 1548. Abbiamo di lui una raccolta di lettere in latino, molto encomiate dal Bembo, e un trattato, che ha per titolo *Adversus negantem B. Petrum Apostolum fuisse Romæ.*

Cort—ése, —eseggiaménto, —eseggiàre, —eseménte. *V.* Cort—esia.

Cortési (Paolo). biog. Dottissimo Teologo del secolo XV, nato nel 1465 in S. Gimignano, castello della Toscana. Fu intimo amico di molti uomini per dottrina insigni, e per dignità ragguardevoli, e segnatamente di Pico della Mirandola, Poliziano, Volaterrano e Lampridio, co' quali soleva corrispondere in latino. Passò a Roma, ove fu protonotario apostolico sotto Giulio II. In età di 23 anni diede alla luce un *Dialogo intorno gli uomini dotti italiani.* Ma un bel monumento della sua dottrina nelle materie teologiche, sono i suoi quattro *Libri delle sentenze*, che erroneamente da taluni si suppongono non essere che de' comentarj sopra il *Maestro delle sentenze*; l' opera del Cortesi è bensì un compendio di teologia, diviso in 4 libri, nel quale brevemente si epilogano tutti i dommi della cattolica religione. Scrisse pure un' altra pregevole opera, intitolata *De cardinalatu*, in cui ampiamente tratta delle virtù e del sapere, che richieggonsi ne' cardinali, de' loro diritti, delle loro rendite, e di tutto ciò in somma che ad essi appartiene. Morì nel 1510, in età di 45 anni.

Cort—esìa. (da Corte) n. f. Disposizion d' animo a far beneficio e grazia senza alcun proprio comodo; e vale anche il Beneficio e la grazia stessa. L. *Humanitas*, *benignitas*, *liberalitas*, *beneficium.* §. Nella iconologia si rappresenta la Cortesia con un delfino che porta un fanciullo sopra l' onde; altri la dipingono sotto la forma di una donna piena di grazia e maestà, che riunisce tutti i doni della natura e quelli della fortuna. Essa distribuisce, sorridendo, oro e gemme preziose, simboli della sua liberalità. §. Per Atto, e costume d' uomo signorile, ed uso alle corti. §. Per Donagione, liberalità. L. *Largitio.* §. Per Mancia; onde quando uno ha perduto una qualche cosa, e brama di ritrovarla, attacca gli avvisi su' canti delle strade, promettendo buona mancia a chi la riporta, e la formola è: a *Gli sarà usata cortesia* ». §. Far cortesia, o usar cortesia; vale Esser cortese di checchè sia; compiacere, prestar servigio. §. Far cortesia della propria persona, vale Compiacere altrui amorosamente. §. prov. Non ti lasciar vincere di cortesia, vale Corrispondere con egual cortesia, alle cortesie ricevute. L. *Par pari referre.* §. In cortesìa, e Per cortesìa. Modi avverb., co' quali preghiamo altrui a farci alcuna grazia; lo s. c. Di grazia. L. *Quæso*, *amabo.* §. Vagliono anche In dono, senza mercede, a ufo. L. *Gratis.* §. Cortesia, per Corteseggiamento; onde Far cortesia, fu anche detto per Corteseggiare, spender largamente. §. Cortesia, per Atto, e costume di no-

mo signorile, ed uso alle corti. —ésa. add. Che ha in sè cortesia; grazioso, affabile, benigno. L. *Humanus*, *benignus*, *liberalis*. §. Alla cortésa. avv. Vale Cortesemente, con maniera cortese. L. *Leniter*, *comiter*. §. Cortése, per Liberale, compiacente, largo. L. *Largus*, *gratificans*. §. Fig. parl. delle cose, vale Agevole, che si può maneggiare con facilità, e senza pericolo. L. *Facilis*. §. Per Comodo, largo, mite, dolce, e simile; come: Cortèsa *prigióne*, cioè *mite*. *Gio. Vill.* 8, 5. §. Star cortese, o recarsi cortese; vale Starsi colle braccia avvolte insieme appoggiate sul petto; vale anche Stare ozioso, star colle mani alla cintola. §. Guardia cortese, vale Guardia che non fa violenza; libera custodia. —esìssimo. add. sup. —esemènte. avv. Graziosamente, con cortesia, alla cortese, gentilmente, piacevolmente, affabilmente. L. *Leniter*, *humaniter*, *comiter*, *liberaliter*. §. Per Modestamente. *Sedè in terra lo re di vita etèrna compostamènte*, e cortesemènte, e *sobriamènte mangiò*. *Vit. Crist.* —esissimamènte. avv. sup. —eseggiàre. v. a. Far cortesia, spendere largamente, spendere in cortesia (è voce disusata come la seguente). —eseggiamènto. n. ast. m. Il corteseggiare; cortesia. L. *Comitas*, *largitas*.

Cortetàno. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

Còrtez (Ferdinando). biog. Gentiluomo spagnuolo, che si rese celebre nel secolo XVI, sotto il regno di Carlo V, per la conquista del Messico. Nacque a Medellino, città dell' Estremadura; applicossi da prima allo studio delle belle lettere, ma non tardò a disgustarsene, per entrare nella carriera delle armi. Passò all' Indie nel 1504, fe' qualche tempo stanza a S. Domingo, d' onde recossi poscia a Cuba. Si segnalò per tal modo colle sue azioni, che Diego Velasquez governatore di Cuba, il nominò comandante della flotta destinata alla scoperta di nuove terre. Cortez partì da San Jago, il dì 18 Novembre 1518, con dieci navigli, aventi a bordo 600 fanti, 18 cavalieri, ed alcuni pezzi d' artiglieria. Con questa piccola armata si avanzò egli lunghesso le costa del golfo del Messico, ora accarezzando gl' indigeni di que' luoghi, ora spargendo il terrore colle sue armi; finalmente approdò, e sbarcò le sue truppe alla città di Tabasco, che dopo una facile vittoria fu presa da esse. La vista de' cavalli (animali ignoti sino allora nel nuovo mondo), su di cui combattevano quegli stranieri; il fragore dell' artiglieria che credevasi tuoni; que' castelli forti natanti che aveanli portati sull' Oceano, il ferro ond'erano coperti; tutti oggetti affatto nuovi per que' popoli, per altro vili ed effemminati, cagionarono ad essi una sorpresa mista di spavento, e agevolarono a Cortez la via sino alla città capitale, ove entrò il dì 8 di Novembre 1519. *V.* Montezuma. Lo stesso Diego Velasquez, mosso a gelosia dalla gloria di Cortez suo luogotenente, spedì un' armata contro di lui; ma il fortunato Cortez, ridusse sotto le proprie insegna quelle truppe, che eran venute per distruggerlo, e ne profittò per soggiogare i Messicani, ribellatisi a contro gli Spagnuoli, e contro lo stesso loro imperatore Montezuma, il quale sembrava essersi attaccato di buona fede a quelli. (*V.* Montezuma, e Guatimosino.) I subalterni di Cortez, invidiosi del suo ingrandimento, rappresentaronlo a Carlo V, come un ambizioso ed un tiranno, che arrogavasi un' illimitata autorità, aspirando all' indipendenza. Quantunqua la sagacità di Carlo non lasciasse trascorrere esso monarca a' violenti mezzi, che dal ministero gli venivano suggeriti, Cortez, dalla nuova forma delle commissioni e di altre disposizioni, si avvide che si prendevano diverse precauzioni sulla sua condotta; e sulle prime ne provò le più violenti commozioni, naturali ad un' anima fiera. Nulladimeno seppe reprimerle, malgrado le insinuazioni de' più arditi fra' suoi fidi compagni, che lo incitavano a vendicarsi contro una patria sconoscente ed ingiusta. Per non vedersi però esposto allo scorno di essere arrestato, o chiamato in giudizio in un paese, che era stato il teatro della sua gloria, e de' suoi trionfi, prese il partito di ritornarsene in Ispagna, ed affidare la sua causa e la sua persona alla giustizia, e alla generosità del suo sovrano. Comparve egli nel 1528 in Ispagna, con lo sfarzoso treno di conquistatore d' un gran regno, recando seco in gran copia le più preziose produzioni della Nuova Spagna (nome ch' egli avea imposto al Messico), a traendosi dietro il corteggio di varj Messicani del primo rango, e de' più qualificati suoi uffiziali. Il suo arrivo dissipò in un momento tutti i sospetti, e tutti i timori; l' imperatore lo accolse come un suddito fedele, che presentavasi spontaneamente, sicuro della propria innocenza; l' onorò colle distinzioni, e ricompensollo colle munificenze dovute a' di lui servigj. Ciò non ostante in mezzo a tante dimostrazioni di considerazione, Carlo V, maturamente riflettendo essere imprudenza il confidare ad un uomo, che poteva abusarne, l' importante governo del

Messico, per cui Cortez insisteva, ne divise il potere. Al suo ritorno colà, trovò Cortez che per ordine dell' Imperatore l' amministrazione economica e civile era stata affidata ad un consiglio, chiamato *Udienza della Nuova Spagna*, non essendo rimasto a lui che il comando delle truppe, col diritto di tentar nuove scoperte. Sebbene sofferisse di mala voglia una tal divisione di comando, vi si rassegnò finalmente, e per mettere ad effetto la facoltà accordatagli, si pose alla testa di un nuovo armamento, e dopo aver sofferto moltissimo, ed incontrati pericoli di ogni specie, scoprì la gran penisola della California. La scoperta di un sì vasto paese, avrebbe fatto onore e vantaggio ad ogni altro che a lui, la cui gloria non ne ricevè alcun accrescimento, nè da ciò restaron soddisfatte le speranze che egli avea concepite. Disgustato di sì cattivi successi, a' quali non era avvezzo, e stanco di trovar sempre opposizioni alle sue mire da coloro stessi co' quali vergognavasi di avere a contendere, fece un' altra volta ritorno in Ispagna per chiedere quanto credeva essergli dovuto, ed anche per difender le sue sostanze contro il procurator fiscale del consiglio delle Indie; ma le sue doglianze non furono ascoltate, e dopo avere perduto più anni a sollecitare infruttuosamente presso i ministri ed i magistrati, terminò Cortez i suoi giorni nel Dicembre del 1547, in età di 63 anni.

Cortézza. *V*. Cort—o.

Córti (Matteo). biog. Celebre Medico pavese, che fiorì nel sec. XV. Dopo aver tenuta pubblica scuola in patria per anni 18, fu chiamato ad insegnar la medicina nell' università di Pisa, d' onde passò a Padova, e nel 1530 cambiò la cattedra di medicina in quella delle dimostrazioni anatomiche. L' anno susseguente venne chiamato a Roma, per esercitarvi la carica di protomedico di Clemente VII, il cui successore, Paolo III, gli assegnò la cattedra di medicina e di anatomia nell' università di Bologna. La fama che del Corti erasi sparsa per tutta l'Italia, fece che Cosimo I granduca di Toscana il chiamasse a Firenze, per suo primario medico. Questo sovrano, splendidissimo mecenate de' dotti, volle poscia che il Corti, il quale era settuagenario, fissasse in Pisa il suo soggiorno, più per onorare col suo nome l' università, che non perchè dovesse affaticarsi ad insegnare, e gli assegnò l' annuo stipendio di mille scudi d' oro. Ma poco godette il Corti degli effetti della munificenza di Cosimo, imperocchè finì di vivere nel 1545. Lasciò egli non poche opere in latino, come: *De curandis febribus*. — *Ars medica*. — *De septimestri partu*. — *Methodus dosandi*, &c.

Corticàle. *V*. Cortic—e.

Corticàta. geog. ant. Isola dell' Oceano, sulla costa della Spagna; credesi che sia oggidì l' isola di Salicora.

Córtic—e. s. m. Corteccia, buccia, scorza. L. *Cortex*. §. T. anat. Sostanza cenerognola del cervello, che è sovrapposta alla midollare, che è bianca. —àle add. T. anat. Agg. dato a quella sostanza del cervello, che è detta Cortice.

Corticèlla. *V*. Cort—e.

Corticèlle. geog. Comune della provin. di Brescia, nel reg. Lomb.-Veneto.

Corticèlli (Salvatore). biog. Nacque in Bologna nel 1690. Fece i primi suoi studj in Roma, ove attese ad imparare quelle lettere, che additano il bello e pulito scrivere. Ritornato poscia in patria, ivi studiò filosofia e poi legge, in cui fu laureato, e tale fu la fama del suo sapere, che, giovinetto ancora, venne chiamato a Padova, per esser quivi pubblico professore di umane lettere, carica che abbandonò nel 1718, per entrare nella congregazione di S. Paolo, detta da' Bernabiti, nel quale ordine pervenne in appresso alle primarie dignità, in cui egli si condusse sempre umile e prudente a segno che il pontefice Benedetto XIV lo elesse per suo teologo e confessore. Segnalossi il Corticelli nel colto scrivere latino e italiano. Attratto però maggiormente dalla vaghezza della lingua toscana, in essa s' adoprò con più vantaggio, e proprio e d' altrui. Compose la sua celebre grammatica, ad uso del seminario della sua patria, la quale si è avuta sempre la più acconcia e adatta per imparare la lingua toscana, e che conciliò al Corticelli tanta stima presso l' accademia della Crusca, che essa spontaneamente annoverollo tra' suoi accademici nel 1747. Ad istanza della stessa accademia, egli diede in luce l' elegantissimo libro, contenente *Cento discorsi sopra la toscana eloquenza*. Finalmente desideroso di proporre alla studiosa gioventù un ottimo esemplare di scriver toscano, senza pericolo d' offuscare l' innocenza, s' indusse a mettere alla luce quaranta novelle del Boccaccio, purgate con somma diligenza da tutte le cose al buon costume nocive. Cessò di vivere il Corticelli nel Gennajo del 1758.

Corticìno. *V*. Cort—e.

Cortigiàn—a, —amènte, —èllo, —erìa, —ésco, —étto, —ìa, —o, —ùzzo. *V*. Cort—e.

Cortìl—e. s. m. Corte grande, che è per lo più ne' palazzi, e nelle case grandi; atrio, che consiste in un Luogo spazioso e aperto, adornato di logge, o cinto d'altre mura, sopra 'l quale corrispondono l'altre membra minori del palazzo; ed è quello che contiene la corte, o chiostra, la quale riceve le piogge raccolte da ogni tetto della fabbrica. L. *Atrium*. §. Pisciar nel cortile; modo fiorentino antico, che valeva Far la spia; detto forse così dal frequentar le spie il cortile del palazzo della giustizia, per far le denunzie. —ÉTTO, —ÙZZO. s. m. dim. Cortile piccolo. L. *Angustum atrium*. —ÓNE. s. m. accr. Cortile grandissimo.

Cortimìglia. *V.* Cortemiglia.

Cortìn—a. s. f. Tenda, che fascia intorno intorno il letto, ed è parte del cortinaggio. L. *Conopœum*. §. Tenda, o portiera che si pone alle porte delle stanze. §. Quella tenda che cuopre la scena; sipario. L. *Siparium*. §. Per quel Velo sacro, con che si cuopre il santuario ne' templi, e le immagini e statue de' santi. L. *Peplum*. §. T. di archit. Un lato di muro, che si estende a guisa d'ala. §. T. di archit. milit. Quella parte di fortificazione, che è tra l'un baluardo e l'altro. §. Angolo della cortina, è Quello che è contenuto da un fianco, e da una cortina; e che anche dicesi Angolo del fianco. —ÀGGIO. s. m. Arnese, col quale si fascia a si chiude il letto a guisa di tenda. L. *Conopœum, cortina*. —ÀTO. add. Con cortine; che ha cortine; luogo cinto e munito di cortine; incortinato. L. *Cortinis instructus*. §. T. milit. Dicesi di Un battaglione o d'un esercito difeso dalla propria artiglieria, che gli serve di cortina. —ÀIO. n. car. m. T. stor. Nome di un uffiziale, la cui funzione era di alzare la portiera della camera degl' imperatori greci ogni volta che alcuno di corte vi entrava o ne usciva.

Cortin—a. s. f. T. di antiq. I Romani adoperavano questa parola, come noi ci serviamo di *Vaso*, quando vogliamo dinotare un Grand' edifizio, e che si dice un Gran vaso; e Vaso piccolo Un edifizio poco o non tanto spazioso. Da ciò nasce che presso gli scrittori Cortina significa, ora un gran vaso di rame, nel quale si mettevano a bollire le tinte; ora un gran bacino di piombo, in cui si faceva colar l' olio; talvolta un luogo ove si difendevan le cause, e dove amministravasi la giustizia; altra volta il teatro in generale, ed in particolare le decorazioni, soprattutto allorchè rappresentavano un palazzo, un tempio, o qualche altro edifizio. E siccome tali decorazioni si facevano con arazzi, o con tele dipinte, Cortina significava talvolta anche un arazzo, un tappeto, un velo. §. Cortina, fu detta anche la Pelle del serpente Pitone, con cui la Pitonessa copriva il tripode, sul quale essa sedeva per emanare i suoi oracoli. §. Fu presa ancora per lo Tripode stesso; ma propriam. non era che una Specie di bacino triangolare d'oro o d'argento, ma sì poco incavato, che somigliava ad una piccola tavola, che nei templi si metteva sul tripode sacro, per servire di sedile alla Pitonessa. —IPOTÈNTE. add. mitol. Soprannome di Apollo, così detto perchè enunciava i suoi oracoli dal tripode.

Cortin—àggio, —àio, —àto. *V.* Cortin—a. (tenda)

Còrtine. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

Cortinipotènte. *V.* Cortin—a. (vaso)

Cortisèlle. n. f. Specie di giuoco antico, oggidì poco noto.

Córt—o. add. Che è di poca lunghezza, tale che non adegua ad una data lunghezza, ma torna minore di quella; ed è l'opposto di Lungo. L. *Brevis*, *curtus*. §. Per Breve, che poco dura. §. Dicesi anche Corta, la vista di colui che mal vede gli oggetti alcun poco discosti dagli occhi; miope. §. Per Breve, succinto, compendioso. §. Per Non sufficiente, scarso. L. *Parcus*, *mancus*. §. Per Poco. L. *Paucus*, *modicus*. §. T. med. Dicesi di Brodo, decozione o simile, che col bollire rimane scarso di liquore, e carico di ciò che si è bollito dentro. §. Tenere alcuno corto, e legato corto; vale Non gli dar comodità di muoversi, o di far risoluzioni gagliarde; tolta la met. dalle bestie, le quali quando sono fiere a bizzarre, si legano colla cavezza corta, affinchè non offendano chi va loro d'attorno. §. Tenere altrui corto a danari, vale Dargli poco o nulla da spendere. §. Non la perder per corto, vale Fare tutti gli sforzi per riuscire a bene; tolta la metaf. da' giuocatori di pallottole, quando per aver fatto il tiro corto, non arrivano colla palla vicino al grillo. §. Talvolta vale anche Non metter tempo in mezzo; sollecitarsi, procurar di far presto. §. Córto. n. ast. m. Lo s. c. Cortezza. §. prov. Il corto torna da' piedi, vale Che in fine si scuoprono i difetti. §. Alla córte. avv. Vale In somma; per finirla. §. Córto. avv. Brevemente; poco. L. *Breviter*. §. Di córto. avv. Vale Fra poco, in breve; a talvolta vale anche In poco tempo, poco fa. §. Venir corto, fig. vale Andar vuoto,

fallito. § Mandàr lùngo, o córto. T. del giuoco della palla, o del pallone grosso; e vale Mandar la palla troppo lontano, o troppo vicino. —issimo. add. sup. L. *Brevissimus.* —ezza. n. ast. f. Brevità, pochezza, strettezza; contrario di Lunghezza. L. *Brevitas.* —aménte. avv. Con cortezza. L. *Breviter.* ✠—ùra. Lo s. c. Cortezza.

Còrtola. s. f. T. de' calderaj. Sorta di martello con bocca tonda, da mettere in fondo, o spianare.

Cortóna. geog. L. *Cyrtonium*, *Corythus*, *Cortona.* Città del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, capo luogo del terzo vicariato della Valdichiana. È situata in un alto poggio coltivato, sparso di vigneti e di alberi fruttiferi, dal quale godesi la deliziosa veduta del piano semicircolare, che si estende per 6 miglia sino al lago di Perugia (l' ant. Trasimeno). È dist. 54 migl. da Firenze, 39 da Siena, e 24 da Perugia. Long. or. 29°, 50; Lat. settentr. 43°, 16. Credesi questa città fabbricata sulle rovine dell'ant. *Corythus*, patria di Dardano, il quale viveva 1600 an. av. G. C.; altri la dicono fondata da Corito figlio di Danao, ed altri da Miscello 710 an. av. l' era cristiana. Comunque ciò sia Dionigio d'Alicarnasso, Tito Livio e Polibio ne parlano spesso, e la chiamano ora *Corto*, ora *Cyrtonium*, ora *Cortona*. Fu una delle XII primarie città degli Etruschi, ed ebbe, al riferir di taluni, i suoi proprj re. Divenne in appresso, prima, alleata di Roma a' tempi di Annibale, poi colonia romana. Sotto il basso impero molto sofferse dagli Aretini, e da' Fiorentini, come racconta Paolo Giovio. Nella invasione dei barbari fu ridotta all' estrema rovina; ma ricominciò a fiorire così per popolazione, come per commercio, nel sec. XI. A' tempi delle fazioni guelfa e ghibellina, era talmente aderente a quest' ultima, che fu detta essere il suo nido. Nel 1312, Arrigo VII imper., dichiarolla dipendente dalla camera imper.; e nel 1325 se ne fece signore Ranieri Casali, i cui discendenti la governarono sino al 1409, in cui venne presa da Ladislao re di Napoli, il quale nel 1411 la cedè a' Fiorentini. Al presente è cinta da antiche mura di grossi pezzi di pietra, connessi senza calce, ed in alcune parti tuttora ben conservate. È sede vescov. soffrag. dell' arciv. di Siena, e conta 5000 abitanti. Le sue chiese, sei in numero, racchiudono tutte eccellenti pitture del suo cittadino Pietro Berrettini, detto da Cortona, e di altri celebri maestri come del Bronzino, del Barocci, del Perugino, di Andrea del Sarto, &c. Nella cattedrale, oltre un famoso quadro rappresentante la *Natività*, di Pietro da Cortona, si mostra un ant. sepolcro, che si dice esser del console Flaminio, ucciso nella battaglia perduta da' Romani contro Annibale, presso al lago Trasimeno. Nella chiesa de' Francescani, sopra un colle, si venera il corpo di S. Margherita detta da Cortona, perchè questo fu il luogo della sua penitenza e della sua morte. Da questa chiesa godesi il magnifico colpo d' occhio della sottoposta valle di Chiana, che rassembra un immenso giardino.

Cortóna (Pietro da). *V.* Berettini.

✠Cortùra. *V.* Cort—o.

Cortonése. add. Di Cortona, nativo di Cortona.

Cortùsa. s. f. T. bot. Sorta di pianta, altrim. detta Orecchio d'orso. *V.* Orecchio.

Corù. s. m. Specie d' Albero del Malabar, che ha molta somiglianza al cotogno.

Corucciàre. v. a. Dar cruccio, dolore.

Coruégna. geog. L. *Clunia*. Città della Spagna, nella Vecchia Castiglia.

Corùmba. geog. Fiume del Brasile.

Corùna. geog. Lo s. c. Corogna (La).

Coruncàno. stor. rom. Fu il primo plebeo, come osserva Tito Livio, che pervenisse al sommo pontificato, presso gli antichi Romani; e Cicerone, nella sua orazione *Pro domo sua ad pontifices*, lo rappresenta come uomo stimabile pel suo sapere, e per la sua prudenza. Essendo stato spedito ambasciadore a Teucro, re degl' Illirj, fu assassinato da questi barbari, contro il diritto delle genti.

Coruscàre, **—azióne, —o. *V.* Corruscare, —azione, —o.

Còrva. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Corvàja Nuòva. geog. Vill. del gr. duc. di Tosc., nel territorio fiorentino, situato in un' angusta valle, presso al canale di Seravezza. Era anticam. una rocca quasi inespugnabile, che fu nulladimeno distrutta da' Lucchesi nel 1241. Da essa avean preso il nome i conti di Corvaja, alla cui famiglia apparteneva la moglie di Castruccio Castracani. Sotto Corvaja principiano i vasti oliveti di Pietra Santa.

Corvàso. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 2do, e nel distr. di Civita Ducale. Conta 1200 abitanti.

Corvàtta. s. f. Fazzoletto, pezzuola, o altro pannolino fino, che si porta intorno al collo, annodato, e pendente sul petto; dicesi anche Cravatta, croatta. L. *Lintea fascia*.

Corvattìno. s. m. L. *Columba turbita*. Linn.

T. di st. nat. Nome volgare di una Specie di piccione, di capo spianato, e di becco assai grosso nella base, e molto corto, con le penne del petto per ogni parte arricciate; è detto anche Palestino.

Corvétta. s. f. T. mar. Specie di bastimento fatto per la guerra, ad un di presso della stessa forma e attrezzatura, che hanno le fregate, se non che è più piccola.

Corvétt—a. n. f. T. della cavaller. Quell'operazione che fa il cavallo nel maneggio in aria, colla quale egli s' alza (sempre camminando) colle gambe dinanzi piegate verso il petto, reggendosi o equilibrandosi tutto in sull'anche, e abbassando la groppa verso terra. —àre. v. neut. Far le corvette, andare in corvette. L. *Pedibus ad numerum saltare*. §. P. simil. Saltare danzando, o semplicem. Saltare. L. *Choreas ducere*. —atóre. n. car. m. Cavallo che curvetta.

Corvino. add. T. mar. Dicesi Becco corvino L'uncino da calafato. *V.* Becc—o. (rostro)

Corvino. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Voghera, sopra una collina, con circa 1000 abitanti.

Corvino (Mattia). biog. Secondo figlio di Giovanni Unniade, ed uno de' più grandi eroi del suo tempo. Alla morte improvvisa di Ladislao V, appellato il Postumo, re d'Ungheria, Mattia, perseguitato da'nemici di suo padre, era tuttavia ritenuto tra' ferri in Praga. Ma il re di Boemia, Giorgio Poliebrack, che lo avea in custodia, poselo in libertà, mercè lo sborso di una grossa somma di danaro, ed in oltre a condizione che sposasse Caterina di lui figlia, lo che egli fece. Assistito poi da' maneggi di Elisabetta sua madre, e di Ziliagri suo zio, fu eletto re d'Ungheria, nel Gennajo del 1458. Molti grandi dello Stato si opposero a questa elezione, e invitarono l' imperatore Federigo III a farsi incoronare loro re. I Turchi, profittando di queste divisioni, invasero l' Ungheria, ma Corvino gli scacciò, e subito dopo costrinse l'imperatore Federigo a rendergli la corona, consacrata da S. Stefano, di cui erasi impadronito, e senza la quale ei non aveva che il nome di re negli animi superstiziosi di que' popoli. Nel 1468 dichiarò la guerra allo stesso suo suocero, e si fece incoronare re di Boemia. Di ritorno nell' Ungheria ne scacciò Casimiro secondogenito del re di Polonia, che, durante l' assenza di lui, i malcontenti aveau chiamato, e posto sul trono. L' anno 1482 mandò un suo luogotenente contro i Turchi, che una seconda volta aveano invaso il suo territorio, mentr' egli stesso, alla testa di poderoso esercito marciò nell'Austria contro l' Imperatore, il quale negato aveagli il domandato soccorso contro i Turchi. Tutto dovè cedere al volere ed all' arte di Mattia, il quale entrò trionfante in Vienna, capitale dell' Austria. Il vinto imperatore, dopo essere stato scacciato da' suoi dominj, ed aver menato una vita errante per alcuni anni, disarmò l' ira del suo vincitore, che nel 1487 gli rilasciò la metà dell'Austria inferiore. Preparavasi Mattia ad una nuova guerra co' Turchi, allorchè un colpo apopletico pose fine ai suoi disegni, ed alla sua vita.

Corvióne. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

Còrvo, e ✠Còrbo. s. m. L. *Corvus*. Uccello grosso, di color tutto nero, che si pasce di carname, d' insetti, e di frutta. Ha il becco convesso e a forma di coltello; le narici coperte con penne, somiglianti alle setole, e rivolte innanzi; la lingua cartilaginosa, e biforcata. Avvene di varie specie: il corvo crestato; il corvo reale, o maggiore, o imperiale; il corvo d' Alemagna, &c. §. Il corvo ed il cigno eran sacri ad Apollo, o Febo, per indicare colla differenza de' lor colori, che questo dio sapeva tutto ciò che i giorni e le notti potevan produrre. Si credeva che il corvo avesse un istinto naturale per predire le cose future, ed il suo crocidare porgeva spesse fiate de' pronostici. §. prov. Corvi con corvi non si cavan gli occhi; vale Che gli uomini maligni riguardano que' della medesima condizione, e sfogano l' odio e la malignità sopra quei che meno ci possono. §. prov. Il mal corvo fa mal uovo, ovvero Dal mal corvo mal uovo; dicesi Quando d' un tristo padre si vede generato un reo figliuolo; secondo quell' altro detto sentenzioso: Non può nascer mai buon frutto d' una pessima radice. §. Aspettare il corvo. *V.* Coa—bo. §. prov. Non vedere un corvo in un catin di latte, che vale lo s. c. Non veder un bufolo nella neve. *V.* Bufol—o. §. Còrvo. T. astron. Nome di una costellazione dell' emisfero australe. §. T. di magona. Specie di grossa tanaglia, per alzar le incudini. §. Còrvo. T. mar. Specie d' uncino di ferro, che serve per aggrappare un bastimento nemico nel combattimento. §. Gli antichi avevano anche una certa macchina, detta Corvo, e che tenevasi attaccata alla prua delle navi da guerra. Era una specie di grue tenuta sospesa in alto per mezzo di corde, e dalla sua estremità aveva un pesantissimo cono di ferro, che si faceva cadere con violenza sulle navi dell' inimico per

isfondarne la coverta. §. Bécco di còrvo. T. chir. *V*. Becc—o. (rostro) §. Còrvo. add. Agg. di pelame o simile, e vale Nero, del color del corvo.

Còrvo. geog. Is. dell' Oceano atlantico, una del gruppo delle Azzorre.

Còrvolo, o Gràccolo. s. m. Nome di un pesce detto anche Coracino.

Cozzàno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

Cùrzola. geog. *V*. Curzola.

Còs. geog. ant. *V*. Coo, e Stanchio. §.—. Città d'Egitto, nella Tebaide superiore, dagli Arabi chiamata *Said Aala*. Questa, un tempo celebre città, che era situata sulle rive del Nilo, e che per la sua grandezza venne creduta esser l'antica Tebe, non è oggidì che un meschinissimo villaggio.

Còs—a. s. f. Nome generalissimo di tutto ciò che è, ma senza significazione quando non si sappia a che allude, non determinandosi questa se non dalla materia di cui si tratta. L. *Res*, *rei*. §. Gran cosa, grave cosa, leggier cosa, piacevol cosa, dolce cosa, terribil cosa, agevol cosa, difficil cosa, &c. §. Alcùna còsa, prendesi talora per Parte piccolissima; ed anche per Alcun poco, alquanto. §. Dare in alcuna cosa, vale Imbattersi *in* essa. §. Andare per una cosa, vale Andare a pigliarla. §. Stare fra una cosa e l'altra, vale Teoersi di mezzo tra quelle tali cose, partecipare dell'una e dell'altra. §. Appiccarsi ad una cosa, vale Eleggerla per la migliore. §. A còsa a còsa. avv. Vale A una cosa per volta; distintamente. §. La prima còsa. avv. Vale Primieramente. L. *Primo*. §. Di ogni còsa. avv. Vale Del tutto. L. *Omnino*, *plane*. §. Di tutta còse. avv. Vale In tutto. §. Per la qual còsa, usasi in modo di congiunz. causativa, e vale Perchè, per lo che. L. *Quare*, *quamobrem*. §. Cosa che io possa, è modo di rispondere a chi domanda un servizio, e vale Farò quel che chiederete, purchè sia cosa che stia nella mia facoltà di fare. §. prov. Di cosa nasce cosa, e il tempo la governa; e Di cosa nasce cosa, e semplicem.; cioè Il tempo aggiusta molte cose. §. prov. Cosa ricordata, o ragionata per via va, dicesi comunem. Quando alcuna cosa succede, o quando sopraggiugne mentre ch' e' se ne ragiona. L. *Lupus est in fabula*. §. prov. Cosa fatta, capo ha; fu detto di Chi piglia qualche risoluzione, ancorchè pericolosa, per accennare che dopo il fatto ogni cosa s' aggiusta. L. *Factum infectum fieri nequit*. §. Còsa, trovasi sovente con un add. o particip. nel genere maschile. *E subitamènte fu ogni còsa di rumòre e di pianto* ripièno. *Bocc. nov.* 41. — *La qual* còsa *quantùnque in assài novèlle sia stato* dimostràto. *Id. nov.* 69. — *Leverèi ogni* còsa, *che* cattìvo *fosse*. *Cresc*. §. Còsa, per Luogo. L. *Locus*. *Tu vedi*, *che ogni* còsa *è pieno*. *Bocc. nov.* 13. §. Per Fatto, negozio, affare, argomento, subbietto, o simile. L. *Negotium*. *Ma la* còsa *riuscì in contràrio*. *Segn. Stor.* 8, 212. §. Per Conto, riguardo, riflesso. L. *Respectus*, *ratio*. *Egli per ogni* còsa *degno d' èssere da qualunque Dea amàto*, &c. *Bocc. Fiamm.* 1. §. Per Arnese, roba, masserizia, e simili. *Poste le loro* còse *ad uno albèrgo*. *Bocc. nov.* 11. §. Per Arte, cognizione. *Attèndere alle* còse *delle gioje*. *Vasar*. §. Per Persona; onde dicesi Bella, o brutta cosa; per dire Bella, o brutta persona. §. Per la Natura della donna. (mo. b.) L. *Vulva*, *res*. §. Còsa, aggiuntavi la particella da, accenna Merito, dignità. *Egli molto l' amàva*, *perchè ella era* còsa da *ciò* (vale a dire, *Era degna d' essere amata*). *Vit. S. Madd.* §. Esser cosa d' alcuno, vale Esser suo domestico, intrinseco amico. §. Cosa stretta, vale Parente prossimo, amico intrinseco, intimo famigliare. §. Essere una cosa, o una sola cosa con uno; vale lo stesso. §. Non esser di alcuna cosa, vale Non esser di alcuna bontà. §. Esser una cosa, o una cosa medesima; dicesi Quando si fanno più cose in un tempo stesso, o prestissimo. —àccia. s. f. peggiorat. L. *Res mala*. —arèlla, —ellìna. s. f., —ellìno. m.; —erèlla, —ètta. f., —ètto. m. dim. Cosa piccola, minuzia, cosa da poco. L. *Recula*. —ettìna. s. f. Dim. di cosetta, e cosetto. —òne. s. m. accr. —ùccia, —ùzza. s. f. dim. Piccola cosa; coserella, cosellina. L. *Recula*.

Còsa. geog. ant. Città dell' Etruria, situata all' ostro di Pisa, sopra un piccolo istmo, non lungi dal *mons Argentarius* (oggi Montenero). Il suo porto, sul mediterr., portava il nome di *Portus Herculis*, o *Liburni portus*, o *Herculis labronis portus*. Non molto distante dal luogo di questa città, che fu distrutta durante i torbidi al tempo di Silla, trovasi l' odierna Livorno. §.—. Città dell' Etruria, all' ingresso della penisola in cui è ora situata la città d' Orbitello. §. —. geog. mod. Picc. fiu. degli Stati pontificj, nella Campagna di Roma. §. —. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Cosàcchi. n pl. di naz. Popolo della Russia assai numeroso, sparsovi per molte contrade, e famoso pel suo spirito militare,

per la parte attiva che sempre prese nelle campagne delle armate moscovite, e per le sue istituzioni democratiche, che conservò per lungo tempo, benchè faccia parte di un impero governato da un potere assoluto. I Cosacchi si dividono in due gran classi, cioè in Cosacchi della Ucraina, ed in quelli del Don. I primi provengono da individui emigrati dalla Russia rossa, i quali, verso la metà del sec. XIV, cercarono un asilo sulle rive del Nieper contro i Polacchi ed i Tartari. Sono dessi della stessa religione, e parlano la lingua medesima de' Russi, da' quali differiscono soltanto nelle loro militari istituzioni. I secondi, che abitano le rive del fiu. Don, formano una nazione di quasi 500,000 individui, e forniscono all' esercito russo un corpo di 50,000 soldati a cavallo. I Cosacchi sono di media taglia, ma di una fortissima costituzione, per cui sopportano le maggiori fatiche. Hanno capelli castagni chiari, occhi bianchi, la barba spessa e lunga, ed in generale la fisonomia loro facilmente si distingue da quella de' Russi. In campagna dormono all' aria aperta, nè importa loro che il terreno sia umido. Sono abili a riconoscere le situazioni, combattono spicciolatamente, pizzicano la fronte ed i lati dell' inimico, e lo tengono continuamente in moto e sulle difese; saccheggiano con rapidità, ed incredibile audacia. I Cosacchi sono ripartiti in *pulchi* o reggimenti, la forza de' quali varia da' 500 a' 3000 nomini, e ciascheduno de' quali è comandato da un colonnello. Tutti portano longhe lance, che maneggiano con somma abilità; il rimanente della loro armadura consiste in due pistole ed una sciabola. Eleggono eglino stessi i loro uffiziali, eccetto i gradi superiori che sono nominati dall' imperatore. Buoni cavalieri, montano piccoli ma vivaci cavalli abituati alla fatica. I reggimenti che fanno parte della guardia imperiale sono ben vestiti; ma fra gli altri reggimenti ve ne sono di un aspetto in vero miserabile, i quali in tempo di guerra per la loro rapacità e barbarie, sono il terrore de' paesi che percorrono.

Cosàccia. *V.* Cos—a.

Cosàl. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Cosàmba. geog. Città delle Indie, posta vicino alle foci del Gange.

Cosarèlla. *V.* Cos—a.

✠Coscèndere. *V.* Condesc—endere.

Còsc—ia. s. f., —e. pl. La parte del corpo animale dal ginocchio sino all' anguinaja. L. *Coxa*, *coxendix*. §. Coscia di bue, di vitella, di castrato, di cervo, &c.; s' intende la Coscia separata dalla bestia. §. — di pónte, per simil., vale la Parte del ponte fondata sulla riva. §. — del càrro, vale la Sponda. §. — della vòlta, chiamano i muratori, i Rinfianchi fra le volte, e il diritto delle mura, alle quali s' appoggiano. §. — di dàma. T. d' agric. Specie di mela. §. — di mónaca. Specie di susina. §. Còsca. T. de' falegnami, carradori, e simili. Diconsi i Due pezzi di legno più alti e più saldi che sono da fianco di qualunque torcolo, strettojo, o simile. §. T. milit. Due assoni uniti insieme da tre o quattro panconi trasversali, che si chiamano Calastrelli, i quali formano la cassa del cannone. Nella scuola dell' artiglieria piemontese, si chiamano Frasche. —iàle. s. m. Armadura, o vestimento che cuopre la coscia. §. Diconsi Cosciali, Que' due pezzi di legno, che si mettono in mezzo il timone della carrozza. —ialètto. s. m. T. de' carradori. Pezzo di legno calettato sotto la sala, per tenerla più salda. §. Coscialètti, diconsi ancora nell' uso Que' pannilini, che mettonsi per pulizia intorno alle cosce da chi cavalca con alti stivali.

Còscia (Niccolò). biog. Celebre Cardinale del passato secolo XVIII. Nacque in Pietra de' Fusi nel territorio beneventano, da una famiglia, che da lui riconosce il suo lustro. Con la sua vivacità e prontezza di spirito, congiuntavi una mediocre applicazione agli studj, incontrò talmente il genio del cardinal Vincenzo Maria Orsini, mentr' era arcivescovo di Benevento, che divenuto indi Papa col nome di Benedetto XIII, salì presso del medesimo in tal favore, che in poco più di un anno fu fatto segretario de' memoriali, arcivescovo di Trajanopoli, cardinale, ed arcivescovo di Benevento. Sotto un pontefice qual era Benedetto XIII, tutto dedito alla pietà ed alla divozione, inesperto delle cose del mondo, per bontà d' indole portato a non mai pensar male d' alcuno, era cosa facile per un uomo destro ed astuto come fu il Coscia, l' acquistare quella plenipotenza, che porta a disporre liberamente dell' autorità. Ed in fatti questo porporato divenne l' arbitro dell' animo di Benedetto, e ne abusò scandalosamente, attento solo ad arricchir sè ed il fratello (al quale comprò l' investitura di sette feudi nel regno di Napoli), mediante le più inique concussioni. Tale era l' odio e del popolo e de' grandi, che per la sua condotta erasi attirato il cardinal Coscia, che il solo rispetto avuto generalmente pel venerando

pontefice Benedetto XIII, potè impedire che sovventi volte non venisse maltrattato dalla plebe nelle vie di Roma. Ed in fatti, appena avutosi sentore della morte del Papa, seguita nel 1730, vi vollero tutti gli sforzi del governo e delle truppe, per rattenere l' inferocito popolo dal mettere in brani il maestro di casa del cardinale, mentre veniva condotto prigione, e dall' appiccare il fuoco al palazzo Abati, ove credevasi che si fosse ritirato il cardinale medesimo, il quale per altro, allorchè il papa era moribondo, se n' era già fuggito a Cisterna, presso il principe di Caserta. Ciò nondimeno il sacro collegio invitollo al conclave, dandogli tutte le sicurezze, e prendendo le più sagge misure, onde non restasse vittima della plebe, che continuamente minacciavalo. Eletto che fu Clemente XII, questo pontefice fece tosto prendere in considerazione le moltiplici accuse contro il cardinal Coscia, e venne a tale uopo nominata una congregazione, la quale, sulle prime, intimò al cardinale che dovesse rinunziare all' arcivescovado di Benevento, ed intanto rimborsare alla tesoreria apostolica 200 mila scudi. Il porporato, cui l' indulgente pontefice avea lasciata la libertà entro Roma, in vece di confinarlo in Castello come gli veniva suggerito, la notte de' 31 Marzo 1731 se ne fuggì a Napoli, ove stette sino al 1732, quando, temendo che una più lunga contumacia non avesse peggiori conseguenze per lui, ottenuto dal papa un salvo condotto, così per viaggio, come entro Roma durante il processo, se ne ritornò, conducendo seco alcuni valenti avvocati, per far le sue difese. Ma nulla valse contro la verità delle accuse, e contro la giustizia e la rettitudine di Clemente; onde il cardinale Coscia, *come reo* (così s' espresse la sentenza) *d' illeciti e dannati lucri, d' estorsioni, di concussioni e simonie, di falsificazioni di rescritti, di abusi d' autorità*, &c. *il tutto per avidità di ammassare ricchezze* &c., venne condannato nel 1733 alla pena di relegazione per dieci anni, nella rocca superiore di Castel S. Angelo; dichiarato incurso nella scomunica maggiore; privato di voce attiva e passiva in conclave, per detto decennio; obbligato a pagare altri 100,000 scudi, ed a restituire quanto aveva guadagnato indebitamente, per esser distribuito a' poveri. In quanto alla pena pecuniaria, dopo che ebbe pagati 30 mila scudi, gli furon condonati i rimanenti 70 mila; stette bensì rinchiuso nel predetto castello, per tutto il resto della vita di Clemente XII, che cessò di vivere nel 1740, dopo aver conceduto al cardinal decano la facoltà di restituire al Coscia la voce attiva, in caso volesse entrare in conclave per l' elezione di un nuovo pontefice, e poi ritornare al suo carcere; lo che in fatti accadde, e il nuovo pontefice Benedetto XIV, cominciò il suo glorioso pontificato, col liberare il Coscia dalla prigionia e dalle censure; non volle però ripristinarlo nella sede arcivescovile di Benevento, che era già stata conferita al cardinal Doria. Dopo tante vicende e burrasche, nelle quali per altro non perdette tutto ciò che aveva guadagnato in tempo della sua prosperità, si ritirò il cardinal Coscia a Napoli, ove in seno alla propria famiglia passò tranquillamente gli ultimi suoi giorni, e finì di vivere nel 1755.

Còscia di Dònna. geog. Isoletta del Mediterr., presso la costa occid. della Sardegna, all' or. del golfo di Oristano.

Cosciàl—e, —étto. *V.* Cosc—ia.

Coscièn—za, —zia, e Consciènza. In generale, secondo la forza della parola latina, vale Consapevolezza, saputa cognizione di cosa quale che sia, e in questo significato è T. de' filosofi metafisici, presso i quali però vale propriam. il Sentir che noi facciamo dentro di noi di avere una data cognizione, o idea. §. Nell' uso comune Coscienza, è Quell' interior sentimento e conoscimento che abbiamo del bene o del male da noi liberamente operato. L. *Conscientia*. §. T. teol. Lume interiore della ragione, per cui essa approva le buone azioni, e ci rimprovera le cattive; onde Prendersi, o farsi coscienza; vale Farsi scrupolo, avere scrupolo. L. *Religioni habere*; e Fare coscienza ad alcuno, vale Mettergli scrupolo. §. Nell' iconologia, si dipinge la coscienza sotto le sembianze di una donna austera, la quale guarda attentamente un cuore che ella porta in mano. La sua veste bianca è chiusa con una cintura d' oro, sulla quale si legge *il grido della coscienza*. §. Avere coscienza di alcuna cosa, fu detto dagli antichi per Sentirne rimordimento. §. Tornare, o ritornare a coscienza; vale Ravvedersi, rientrare in sè stesso. §. Di buona coscienza, vale Da bene, timorato di Dio. §. Uomo di coscienza, vale Uomo divoto, uomo d' anima, che attende alle cose spirituali. L. *Religiosus*, *pius* §. Libertà di coscienza, vale Permissione di creder ciascuno ciò che vuole in materia di religione. §. In coscienza, e In buona coscienza. avv. Diconsi per Attestazione di verità. §. A coscienza. avv. Vale Secondo la propria

coscienza. §. Coscienza rasa di scrupoli, vale Incesa, mortificata. —ziàto. add. Che è di buona coscienza, o che si reputa di buona coscienza. —zióso. add. Di coscienza; scrupoloso. —ziosaménta. avv. In coscienza; con rettitudine; scrupolosamente. L. *Religiosè*.

Coscìl—e, —étto. geog. L. *Sybaris*. Fiume del reg. di Nap., nella Calabr. citer., e nel distr. di Castrovillari. Nasce dal dorso or. dell' Appennino, alla dist. di 3 migl. da Morano. Da prima chiamasi Cosciletto, poi, dopo essersi riunito co' fiumicelli Esaro e Tiro, prende il nome di Coscile, passa poi in vicinanza del luogo ove un dì era situata l' ant. *Sybaris*, e congiuntosi col Crati, fa foce nel golfo di Taranto.

Coscinétto. s. m. Lo s. c. Cuscinetto.

*Coscinomanzìa. n. f. Sorta di divinazione, molto in uso fra gli antichi, la quale si faceva con girare un crivello sospeso in aria ad un filo, oppure appoggiato su di una punta. Facevasi questa operazione non solo per iscoprire le persone incognite, ma eziandio i sentimenti interni e rimoti di coloro che si conoscevano. Se colui, in nome del quale girava il crivello, tremava, o barcollava, era reputato colpevole del male di cui cercavasi l' autore. Questa prova è chiamata ancora oggi *Far girar lo staccio*; costume superstizioso, che anche ne' bassi secoli s' usava per iscoprire l' autore di un furto, o per ricuperare le cose perdute. (Dal gr. *Coscinon* crivello, e *manteia* divinazione.)

Còscoma. s. m. Nome d' un albero dell'Affrica, che produce de' pomi d' oro.

Cosca—ìtto. add. T. stor. Ed è voce che aggiunta a Padre, vale Senatore romano. L. *Conscriptus*. §. Coscritti, diconsi nell' uso I giovani scritti nel ruolo di coloro che, per la propria età, sono chiamati alla milizia. —zióna. n. ast. f. T. milit. L' Atto, o il modo di scriver nel ruolo coloro che sono chiamati alla milizia; equivale a Leva, arruolamento.

Cosè. mitol. (Veggente, profeta) Nome di una divinità presso gl' Idumei.

Coseanétto. } geog. Due villaggi del reg. Cosaàno. } Lomb.-Ven., nell' Udinese.

Cosecànte. n. f. T. geom. La segante del complemento d' un angolo a 90 gradi.

Cosellìn—a, —o. *V*. Cos—a.

Cosèno. n. m. T. geom. Seno di complemento d' un angolo a 90 gradi.

Cosentìno (Carlo). biog. Poeta calabrese del sec. XVIII. Traslatò nel suo natio dialetto la Gerusalemme liberata del Tasso, la qual traduzione, a giudizio degl' intendenti, si reputa la più bella che vantino in questo genere tutti i dialetti della lingua italiana.

Cosènza. geog. L. *Consentia*. Città del reg. di Nap., capo luogo della Calabr. citer., posta al confluente del Crati e del Bussento, all' ingresso di una bella e fertile pianura, dist. 160 migl. da Napoli. Long. or. 34°, 27; Lat. settentr. 39°, 23. Cosenza è l' ant. *Consentia*, città della Magna Grecia, capit. del paese de' Bruzj. Sottomessa che fu da' Romani, cadde in potere di Annibale, coll' ajuto de' Lucanj; ma i Romani toltala a' Cartaginesi, per punirla, la smantellarono, e quasi interamente la distrussero. Riedificata poscia, divenne città municipale. Nel 410 dell' era cristiana, Alarico re de' Goti, che l' assediava, morì sotto le sue mura, e fu da' suoi soldati sepolto in una picc. penisola, formata da' fiumi Crati e Bussento, presso il così detto Vallo di Crati. L' anno 902 fu assediata e presa da' Saraceni, i quali ne furono in appresso scacciati da' Normanni, che ne fecero la capit. della Calabr. citeriore. Ora è piazza da guerra di quarta classe, e munita di un forte castello. È sede di un arcivescovo, di una corte criminale, di un tribunale civile, e conta 8000 abitanti. Diede i natali a Bernardino Telesio, che nel sec. XVI vi fondò un'accademia di filosofia; e di Gian Vincenzo Gravina. In questa città morì, nel 1270, Isabella regina d' Aragona, moglie di Filippo l' Ardito, e Lodovico III, il cui cadavere fu sepolto nella sagrestia della cattedrale, ove se ne vede tuttora il deposito. Cosenza sofferì danni gravissimi da' tremuoti del 1658, e del 1783.

Cosènza (Teoforo di). biog. Prete, ed eremita, celebre del XIV secolo per le pretese ispirazioni, che lo fecero riaguardare dal volgo cume profeta, ma da' più saggi come fanatico, e visionario. Datosi in preda al suo umore ipocondriaco, e appartatosi dal consorzio degli uomini, pretese di essersi meritato a forza di penitenze ed orazioni, che Dio gli avesse rivelati, nel dì solenne di pasqua del 1536, i mali che sovrastavano alla Chiesa. Scrisse però un libro *De Statu Ecclesiæ et tribulationibus futuris*. Le sue predizioni per altro, smentite poscia dagli avvenimenti, hanno fatto comprendere che Teoforo o non ebbe punto la vantata rivelazione, o capir non ne seppe il significato, e che in somma non fu troppo felice nel profetare.

Cosaòli. geog. Antico castello rovinato, nel gr. duc. di Tosc., nella provin. superiore saoese, in vicinanza di Montalcino.

Cos—erèlla, —ètta, —ettìna, —ìtto. *V.* Cos—a.

Così, e anticam. Cosìa. Avv. di simili. e vale In questo modo, in quel modo, in questa o in quella guisa, non altrimenti; il suo corrispondente è Come, a cui or segue or precede. L. *Ita, sic.* Così *in prosa,* come *in versi. Varch. stor.* 12. — Come *agli infermi del corpo,* così *a quelli dell' ànima dee l' uòmo avère pietà. Cavalc. Pungil.* 45. §. Così, seguìto da Come, vale talvolta Contuttochè, non ostante che, o simile. *La donna,* così *dèbole* com' *era, cominciò a chiamàre. Bocc. nov.* §. Così, preceduto da Come, vale talora Subito che, tosto che, e simili. L. *Ut. Il fanciùllo* come *sentito l' ebbe cadère,* così *corse a dirlo alla donna. Bocc. nov.* 15. §. Così bene, colla corrispondenza di Come, vale Tanto, altrettanto, come, nè più nè meno. *Ella vorrèbbe* così bene *èsser digiùna di avèrmi vedùto,* Come *io,* &c. *Bemb. Asol.* §. Così come, vale Siccome. L. *Sicut, quemadmodum. E venni a te* così com' *ella volse. D. Inf.* 2. §. Così e così, vale In questo o in quel modo; e vale anche ad Accennare per la breve il discorso fatto prima. *Non dicestù* così, *a* così, *al prete che ti confessò? Bocc. nov.* §. Così così, vale Non troppo bene, poco bene, mediocremente, e simili; onde Stare, essere così così; vale Stare, essere mediocremente. L. *Sic satis.* §. Così che, trovasi talora usato per Talchè; ma il Salvini nelle sue annotazioni alla Fiera del Buonarroti disapprova un tale uso come scorretto. §. — fatto. add., e significa Tale, simile, cotale. L. *Talis, hujusmodi. Mentre tra le donne èrano* così fatti *ragionamènti. Bocc. Introd.* §. — fatto. avv. Di tal maniera, tale, simile. §. — fattaménte. avv. In tal maniera. L. *Ita, sic.* §. — medésimo, o — medesimaménte, vale A questo stesso modo. §. — parlàndo, vale Per così dire. L. *Ut ita dicam* §. Così, è sovente semplice particella che ha molti significati fra loro diversi. §. Per In tal guisa, in questo, o in quel modo. *Disse allòra donna Mèstola: e chi vi castigò così? Bocc. nov.* 32. §. Per Tanto; onde dicesi Così grande, così bello, &c. §. Per Appuntino. *Se tu fossi erucciàto meco perchè io non ti rendèi così al tèrmine i tuoi danàri. Bocc. nov.* 90. §. Per Similmente, parimente. *E quel che l' un volèva all' altro piace, Ed il contràrio era così diseàro. Bocc. Tes.* 6, 6. §. Per Adunque, però, sicchè, che si inferisce da ciò che s' è detto. L. *Itaque. Il maèstro ridèndo, si partì:* così *la donna, non guardàndo cui motteggiàsse, credèndosi vincere, fu vinta. Bocc. nov.* 10. §. Per Circa, là intorno. L. *Prope, circiter. Falci fienàli, marròni, e segòni per ricidere, lunghi d' un braccio,* o così. *Pallad. cap.* 41. §. Così, usasi anche in forza d' imprecazione. *E* così *vada, s' è pur mio destino. Petr. canz.* 45 §. E talora ha forza d' esclamazione, che per doglia, o per desiderio si faccia. L. *Utinam.* Così *non fùssero elle mai a me palesàte! Bocc. Lab.* 242.

Còsim—a. add. f. Agg. di una sorta di pera, che matura in Ottobre. —o. add. Agg. dell' albero che produce la pera cosima.

Còsima. Nome pr. di donna.

Còsimo. Nome prop. d' uomo. L. *Cosimus.* §. —, denominato Melchita. st. eccl. Patriarca d' Alessandria, eletto nel 727, dopo la morte di Cosimo il Giacobita. Sul principio del suo patriarcato, egli era infetto di monotelismo, ma nel 742 abbjurò quest' eresia, ed indusse pure il suo gregge ad abbjurarla. In appresso egli divenne uno de' più grandi difensori della fede ortodossa, e la sua vita fu esemplare. Non si sa l' anno preciso della sua morte. §. — de' Mèdici. *V.* Medici. §. — (Andrea e Pietro). biog. Pittori italiani, che fiorirono in sul finire del sec. XV, e sul principio del XVI. Andrea fu uno de' primi a porre in uso gli ornamenti ne' lavori di pittura moderna, e vi riuscì molto bene. Fu eccellente altresì nel chiaroscuro, ed in quel genere di pittura, che chiamasi a sgraffio. Morì nel 1513. Pietro si fece principalmente stimare per le sue composizioni di scenarj, e decorazioni per balli, baccanali e mascherate. Era altresì abilissimo nel dipingere fauni, satiri, ed altri mostri. Si contano fra' suoi allievi Andrea del Sarto, e Francesco di Sangallo.

Cosìnga. mitol. Re de' Cirenj, popolo di Tracia. Essendoglisi ribellati i suoi sudditi, Cosinga, che era anche sacerdote di Giunone, immaginò uno stratagemma per ridurli all' obbedienza, senza usare mezzi violenti. Ordinò che si facessero un gran numero di lunghe scale, e fece nello stesso tempo sparger voce, che voleva salire al cielo per chiedere ragione alla regina degli Dei della disobbedienza de' suoi sudditi. Allora i Tracj, superstiziosi e rozzi, chieser perdono a Cosinga, e s' indussero ad essergli soggetti e fedeli.

Cosinìssa. geog. Isoletta dell' arcipel. gr., all' ostro dell' is. di Santorino.

Còsio. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella Valtellina, presso la riva sinistra dell' Adda; conta 1200 abitanti.

Cosizza. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Cósma. n. prop. di donna, sincope di Cosima.

*Cosmàsca. Lo s. c. Cosmocratore. *V.* Cosm—os.

*Cosmètic—a, *—o. *V.* Cosm—o.

*Cosm—èto. mitol. Ordinatore. Soprannome, sotto il quale Giove avea un tempio a Lacedemone. (Dal gr. *Cosmeò* io ordino, dispongo.) *—etòsce. n. f. T. filos. Con questo nome chiaman taluni l' Anima sensitiva, che risiede particolarmente nella parte globosa del cerebro, spiota al furore, e commossa all' ira per la soverchia effervescenza del sangue pieno di scorie sulfuree. (Dal gr. *Cosmeò* io ordino, e *orge* ira, sdegno.) *—i. n. car. m. pl. T. stor. Così gli abit. dell' is. di Creta chiamavano dieci supremi magistrati, stabiliti per mantenere il buon ordine nella repubblica. Veoivano scelti a sorte, a sempre fra i primogeniti di certe famiglie, che sole davano parimente i senatori che componevano il consiglio. La carica de' Cosmi era a vita; comandavano alle armate, e non dovevano render conto dalle loro amministrazioni a nessuno. (Dal gr. *Cosmos* ordine.)

*Cosmic—amènte, *—o. *V.* Cosm—os.

Cosmimetrìa. *V.* Cosm—os.

*Còsm—o. s. m. T. bot. Genere di pianta, così dette per l' eleganza del loro fogliame e de' loro fiori. (Dal gr. *Cosmos* ornamento.) *—ètica. n. f. T. med. Parte della medicina, che ha per oggetto la conservazione della bellezza naturale, sebbene in più largo significato si prenda ancora per l' Arte di correggere i difetti, e render meno spiacevoli le imperfezioni del corpo umano. (Dal gr. *Cosmeò* io adorno, abbellisco.) *—ètico. T. farm. Epiteto di quei medicamenti, ingredienti, o preparazioni, o mezzi che s' impiegano a fine di far liscio e bello il volto, di abbellire la pelle, e conservare e ravvivare la carnagione rendendola più bianca e più rossa, più chiara e morbida, e liscia.

Còsmo. n. prop. di uomo. Sincope di Cosimo.

*Cosm—òcrato, —ocratóre, *—ocrazìa, *—òfilo, *—ogonìa, *—ografìa, *—ogràfico, *—ògrafo, *—olàbio. *V.* Cosm—os.

Cosmolèdo. geog. Gruppo d' isole dell' Oceano indiano.

*Cosm—ologìa, *—ològico, *—opèa, *—oplàsta, *—oplòco. *V.* Cosm—os.

Cosmòpoli. geog. Nome ant. della città di Porto Ferrajo, nell' isola dell' Elba.

*Còsm—os. s. m. Vo. puramente greca, e vale Mondo, cielo. *—ico. add. Così dicesi il Levare o il coricarsi di un astro, al momento in cui il sole si alza. §. Il tramontar cosmico d' una stella, accade quando quella tale stella tramonta nel tempo dello spuntar del sole. §. Qualità cosmiche, furono dette dal Boyle, Certe qualità de' corpi, che risultano dalla struttura generale dell' universo. *—icamènte. avv. T. astr. Dicesi che Una stella nasce cosmicamente, quando nasce col sole, o in quel grado dell' eclittica, in cui trovasi il sole. *—imetrìa. n. f. Scienza del globo. *—ocratóre. add. Che ha l' impero, o il dominio del mondo. Epiteto di Dio. (Dal gr. *Cosmos* mondo, a *cratos* impero.) *—ocrazìa. n. f. Monarchia universale; sistema di monarchia universale. *—òcrato. n. car. m. Partigiano della monarchia universale; colui che aspira ad esser monarca del mondo intero. *—òfilo. n. car. m. Che ama il mondo; che è attaccato al mondo. *—ogonìa. n. f. Parte della fisica, che tratta della formazione o generazione del mondo. L. *Cosmogonia*. *—ografìa. n. f. Descrizione del mondo, o l'Arte che insegna la costruzione, la figura, la disposizione e la relazione di tutte le parti del mondo, colla maniera di rappresentarle in un piano. La cosmografia dividesi in due parti principali, cioè: in *Astronomia*, che mostra la struttura de' cieli e la disposizione delle stelle; e in *Geografia*, che mostra quella della terra. (Dal gr. *Cosmos* mondo, e *graphe* descrizione.) L. *Cosmographia*. *—ogràfico. add. Spettante a cosmografia. *—ògrafo. n. car. m. Colui che descrive il mondo; vale anche Maestro in cosmografia. L. *Cosmographus*. *—olàbio, o Pantacòsmo. s. m. Sorta di strumento matematico antico, il quale serviva per misurare le distanze sì ne' cieli che sulla terra. Il Cosmolabio è in gran parte simile all' Astrolabio. *—ologìa. n. f. T. fis. Scienza che tratta delle leggi generali sopra l' universo che noi abitiamo, tale e quale esiste attualmente. (Dal gr. *Cosmos* mondo, e *logos* discorso.) *—ològico. add. T. fis. Appartenente alla cosmologia. *—opèa. n. f. Fabbrica del mondo. *—oplàsta. add. T. teol. Creatore, o Formatore del mondo; epiteto di Dio. (Dal gr. *Cosmos*, e *plassò* io formo.) *—oplòco. add. mitol. Chi unisce le parti del mondo; epiteto d' Apollo. (Dal gr. *Cosmos*, e *plecò* io intreccio, congiungo.) *—opolìta, e *—opolitàno. n. car. m. Così chiamasi Una persona, che non ha luogo fisso ove vivere, nè alcun certo luogo di abitazione; o sia un Uomo, che in verun luogo non è straniero. (Dal gr. *Cosmos*, a

polites cittadino, che deriva da *Polis* città.) *—opolitismo. n. ast. m. Sistema, o costumi de' cosmopoliti. *—òrama. n. m. T. di lett. Veduta del mondo; quadro rappresentante tutto il mondo. (Dal gr. *Cosmos*, e *hòrama* vista.)

Cosnàsco. geog. Comune del reg Lomb.-Ven., nel Pavese.

Còsne. geog. *V*. Cone.

Còso. n. m. Lo s. c. Cosa; ed è voce usata dal volgo per significare Tutto ciò che si vuole, ove non sovvenga il vero nome di quel che si bramerebbe nominare. §. Per lo Membro virile, detto così per verecondia. §. Per Uomo stupido, o mal fatto. §. Per Ispazio di tempo, di luogo, di misura, quando non si sa l'appunto, come: *Egli è un* còso *di dieci o dodici anni*; *un* còso *di quattro o sei miglia*; *un* còso *di dieci o dòdici braccia*, &c.; dicesi anche per Negozio, e Bordello. *V*. queste voci. §. Nello stesso sentimento dicesi Un coso di due crazie, di quattro, di sei crazie &c., ad Alcuna sorta di moneta di tal valore (mo. b.).

Cosòffiola. n. f. Battisoffiola; rimescolamento grande, ma breve. §. Mona cosoffiola, dicesi a Donna faccendiera, affannona e sudatora.

Cosóne. *V*. Cos—a.

Cospà—gere, —so. *V*. Cosper—gere, —so.

**Cospàrto. add. Sparto in dimolte parti.

**Cospèa—gere, e **Conspèrgere. v. a. Aspergere, spruzzare, leggermente bagnare. L. *Conspergere*. —so. add. Asperso, spruzzato. L. *Conspersus*. §. P. met. dicesi di Colore che si sparga su checchè sia, o tinga qualsivoglia corpo naturale. *Di quel color*, *che* &c......... *Vid' io allòra tutto 'l ciel* cospèrso. *D. Par*. 27.

Cospètt—o n. m. Presenza, aspetto, faccia. L. *Conspectus*, *us*. §. In cospètto. avv. Vale In presenza. L. *Coram*. —àccio. n. car. m. Bravazzone; onde Fare il cospettaccio, che anche dicesi Fare il mangia, vale Fare il bravazzone, il cospettone. —óne. n. car. m. Dicesi d'un bravaccio, di uno di gigantesca statura; smargiasso, tagliacantoni, spaccone, ammazzasette. L. *Thraso*. §. Usasi anche a modo d'esclamazione, come si direbbe Cappita! caspita! capperi! &c. —oràccio. n. car. m. Peggiorat. del precedente.

Cospìcere, e **Conspìcere. v. a. Rimirare, fermar lo sguardo. L. *Conspicere*.

**Cospìcu—o, e **Conspìcuo. add. Esposto alla vista; che si può agevolmente vedere. L. *Conspicuus*. §. P. met. Chiarissimo; di gran fama. L. *Celeber*, *illustris*. §. Dicesi anche delle cose morali, come: *Virtù* cospìcua. —aménte. avv. Chiaramente. L. *Perspicue*, *manifeste*. —ità. n. ast. f. Lo Stato e l'effetto di ciò che è cospicuo, di quel che è esposto alla vista; questa voce sembra esprimere più che Visibilità.

✠Cospiegàre. Lo s. c. Impiegare.

Cospir—àre, e Conspi—àre. v. neut. Esser d'un istesso animo, d'un' istessa volontà, esser d'accordo, esser d'uno stesso desiderio, d'uno stesso volere, per qualche disegno buono o cattivo. L. *Conspirare*. §. Dicesi anche dell'Unione di più forze che concorrono, che cooperano per produrre un medesimo effetto. —ànte. add. Che cospira. §. Potenze cospiranti, diconsi da' meccanici Quelle, la cui azione si fa in direzioni non opposte l'una all'altra. —àto. par. pass., e add. L. *Conspiratus*. —atóre. n. car. v. m. Che cospira, che congiura. L. *Conspirator*. —atrìce. n. car. v. f. Che cospira. L. *Cospirans*, *conjurata*. —azióne. n. ast. v. f. Congiura. Unione di più persone che ha per fine di nuocere altrui, principalmente a chi comanda. L. *Conspiratio*, *conjuratio*.

Còsroe. stor. ant. Re de' Parti, che fiorì a' tempi di Trajano, e d'Adriano. Il primo, per un' offesa ricevuta, mosso contro di lui, gli diede una ferale sconfitta, ed entrò glorioso nella città di Tesifonte, capitale del regno. I Romani fecero in quell'occasione un immenso bottino, e condusser prigioniera la principessa Emirena figlia di Cosroe, promessa sposa a Farnaspe, uno de' principi tributarj de' Parti. Adriano, successore di Trajano, volendo rappacificare l'Oriente, avanti di passare a Roma, imperocchè trovavasi in Antiochia allorchè venne proclamato imperatore, offerì a Cosroe di ristabilirlo sul trono, a condizione che gli concedesse in isposa Emirena, della cui beltà erasi fortemente invaghito. Ma il fiero Cosroe, implacabil nemico del nome romano, benchè sconfitto e ramingo, disprezzò l'amichevole invito di Adriano; il quale poi, commosso da una parte dalle supplichevoli istanze di Farnaspe, e prevedendo dall'altra le opposizioni di Sabina, cui già promessa avea la mano, e temendo soprattutto l'abborrimento, che ancora aveasi in Roma alle parentele cogli stranieri, vinse l'amorosa sua passione, e rimandò Emirena al re de' Parti genitore di lei, insieme con le più vantaggiose condizioni di pace, che furono accettate. Gli amori di Adriano per Emirena in concorso di Farnaspe, le opposizioni di Sabina, e la fiera inflessibilità di Cosroe, hanno somministrato l'argomento al celebre Metastasio pel suo dramma inti-

tolato *Adriano in Siria*. §. — I. Re di Persia, detto il Grande, succedè a Cubado nel 531. Mosse più volte le armi contro l'impero d'Oriente sotto Giustiniano e Giustino II, a' quali diede molto che fare, obbligando il primo a comperar la pace sotto vergognose condizioni. Dopo alcuni anni, ritornò sulle terre dell'impero, ma Belisario lo respinse, e forzollo a rientrare ne' suoi Stati. Salito sul trono Giustino, quest' imperatore ricusò di continuare l'annuo tributo pagato da Giustiniano a Cosroe, per la qual cosa questi rinnovò le sue invasioni, e costrinse Giustino a comperare una tregua di tre anni, che egli stesso non tardò a rompere nel 579, desolando la Mesopotamia, e la Cappadocia. Ma le truppe di Costantino Tiberio gli diedero una totale sconfitta, lo respinsero ne' suoi Stati, ed avanzate poi entro la Persia, ne riportarono ricco bottino ed una moltitudine di prigionieri. Cosroe ne rimase talmente confuso e rammaricato, che poco sopravvisse alla sua disgrazia, e cessò di vivere nel 579, dopo un regno di 48 anni. Era questo principe fiero, duro, crudele, imprudente, ma coraggioso; e non ebbe il titolo di Grande, se non che pe' suoi talenti militari, e per le sue conquiste. §. — II. Uno da' più barbari re che ricordi la persiana storia. Si aprì la via al trono mediante un parricidio. (*V.* Ormisda.) Odiato da' suoi sudditi, non tardarono questi a scacciarlo, l'anno 594; ma egli ebbe ricorso all'imperator Maurizio, il quale somministrogli poderosi ajuti, onde riporlo sul trono. Morto che fu Maurizio, ucciso da Foca, Cosroe, l'anno 604, penetrò nell'impero, entrò nell'Armenia, nella Paflagonia e nella Cappadocia, disfece i Romani in più incontri, ed inoltrò le sue devastazioni sino a Calcedonia. Eraclio, che, dopo aver fatto morir Foca, era salito sul trono di Costantinopoli, fecegli proporre vantaggiose condizioni di pace; ma i suoi ambasciatori furon fatti morire, ed in vece di rispondere, il crudele Cosroe mandò ad invadere la Palestina, a prendere Gerusalemme, ed a mettere il guasto da per tutto. Allora Eraclio destossi dal suo letargo, e, con immense forze, ripresi che ebbe i paesi conquistati da' Persiani, entrò nella Persia, s'impadronì di Tesifonte, e forzò Cosroe ad una precipitosa fuga. Ma non perciò si rallentò il furore di questo barbaro; chiamati in suo ajuto i Bulgari e gli Schiavoni, andò a porre l'assedio a Costantinopoli, mentre la sua propria capitale era occupata dalle truppe di Eraclio. Dopo alcuni mesi d'inutili sforzi, levò l'assedio, e prese la via, co' suoi ausiliari, alla volta della Persia. Ma appena arrivato a *Dastager*, altra sua capitale, fu fatto arrestare da Siroe suo figlio, e rinchiudere in un lungo sotterraneo, che egli stesso avea fatto costruire per nascondere i suoi tesori, ed ove, a capo di quattro giorni, l'anno 628, morì di fame: degno fine di un parricida. Dopo la morte di quest' odioso principe, i Persiani accettarono la pace offerta loro da Eraclio, e per molti anni non pensaron più ad inquietar l'impero. Il glorioso fine che ebbe questa guerra con lode immortale dell'imperatore Eraclio, somministrò a Francesco Bracciolini l'argomento per un poema epico intitolato *La Croce racquistata*.

Cossàgo. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Cossàle. add. T. anat. Agg. di un osso dell'anca.

Cossàli (Pietro). biog. Uno de' più profondi matematici del sec. XVIII. Nacque in Verona nel 1748, da nobili genitori; studiò alle scuole de' Gesuiti di detta città i primi rudimenti letterarj, le belle lettere e la filosofia, ed abbracciò lo stato ecclesiastico in Milano, prendendo quivi l'abito di chierico regolare teatino. Si diede allora alla predicazione ed agli studj sacri, ed a tanta fama in essi salì, che portatosi a Padova per recitarvi un panegirico, gli venne offerta una cattedra di diritto canonico in quella università. Ma egli non accettò l'invito, imperocchè sentiasi potentemente chiamato per la filosofia, e per le matematiche, sue prime delizie. Però tornato in patria, abbandonossi quasi interamente alle contemplazioni geometriche, ed alle fisiche ricerche. La celebre scoperta de' globi aereostatici, fattasi in que' tempi (1783), attirò a sè l'attenzione del Cossali, che porse a Verona, nel 1785, per la prima volta, lo spettacolo dell'ascensione di una di quelle macchine, e non molto poi diede alla luce una dissertazione *sull'equilibrio esterno ed interno delle macchine aereostatiche*, per la quale ottenne gran nome, giudicata che fu uno de' più dotti ed importanti lavori che siensi fatti su tale argomento. La fama del suo sapere pervenne al reale infante D. Ferdinando I duca di Parma, dal quale fu invitato nell'anno 1787 a sostenere nella sua università la cattedra di fisica teorica, e poi nel 1791 quelle di astronomia, meteorologia ed idraulica. Stette dieci anni in Parma; nel qual tempo pubblicò l'effemeridi per una serie di sette anni, cioè dal 1791 al 1797, premettendo ad ogni

anno qualche discorso di argomento astronomico. Gli avvenimenti memorabili militari e politici di que' tempi lo indussero ad abbandonar Parma, ed a restituirsi alla patria, che per altro nel 1806 dovè nuovamente lasciare, chiamato dal regio governo d'allora alla cattedra di calcolo sublime nell'università di Padova, ed alla carica di reale ispettore generale delle acque e strade. Giunse finalmente la intensità degli studj a logorare la salute del Cossali, ed un umore ostico podagroso, che da alcuni anni lo travagliava, pose fine a' suoi giorni nel 1815, lasciando, quai monumenti della sua estesa e profonda erudizione, circa quaranta produzioni scientifiche e letterarie.

Cossàno, geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Cossàto. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Biella, sopra una collina.

Cossèa. geog. ant. Contrada dell'Asia, nella Perside, i cui abitanti furon la maggior parte trucidati da Alessandro Magno, onde vendicare la morte di Efestione.

Cossèi, o Cossèni. n. di naz. ant. Popolo dell'Asia, abitatore delle montagne della Media. Era assai valoroso, ma fidandosi troppo nella difficoltà de' passaggi per entrare nel loro paese, rifiutarono di sottomettersi ad Alessandro. Ma questo principe alla testa di un corpo di scelte truppe forzò le gole di quelle montagne, penetrò nel paese de' Cosseni, e il mise a sacco.

Cossèir. geog. Città dell'alto Egitto, sulla costa occid. del golfo arabico, dist. 336 migl. dal Cairo.

Cossendìce. s. m. T. anat. Nome di una delle tre ossa Innominate, che anche dicesi Ischio. L. *Coxendix.*

Cossèni. *V.* Cossei.

Cossèno. n. m. T. geom. Il seno del complemento di un angolo di 90 gradi. Il cosseno di 30 gradi è il seno di 60 gradi.

Còssi. n. m. pl. T. di st. nat. Insetti lepidotteri; specie di farfalle, o bombici senza antenna.

Còssico. add. T. degli algebristi. Agg. di un numero, e chiamasi così il Coefficiente dell'incognita lineare.

Cossignàno. geog. Vill. degli Stati pontificj, nella delegazione di Fermo.

Cossiràno. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

Còsso. s. m. T. chir. Piccolo enfiatello, che un tempo credevasi cagionato per lo più da umori aspri; viene comunem. nel viso. L. *Pustula.* §. P. simil. dicesi de' Bernoccoli che si veggono su certe cose, come son quelli de' cetriuoli. §. Per Istizza, o ticchio.

Cosso-femoràle. add. T. anat. Agg. di articolazione, cioè Quella del cossale e del femore.

Cossolètto. geog. Pice. borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter., quasi interamente distrutto dal tremuoto del 1783.

Cossómba. geog. Città dell'Indostan inglese, nella presidenza di Bombaja, sulla riva sinistra di Psuzar.

Cossòvo, o Cassòvia. geog. Città della Turchia eur., sulle frontiere dell'alta Ungheria, nel sangiaccato di Pristina, situata nella pianura del med. nome, detta dagli antichi *Campus Merulæ.* È celebre per la gran vittoria, che Amurat I quivi riportò, nel 1389, sulle forze riunite degli Ungheresi, Valacchi, Albanesi e Triballi. Vi si vede tuttora un monumento, che ricorda questa vittoria, e nello stesso tempo la morte dell'infelice Amurat, neciso il giorno dopo la battaglia da un Treballo.

Cossùsso. s. m. T. de' battilori. Ferrino aguzzato ed appuntato ad uso di aprire i fori delle filiere. Chiamasi ancora Ferro da dorare, perchè serve egualmente ad applicar l'oro alle verghe che s'indorano.

Cossùtio. biog. Abile architetto ateniese, che fiorì a' tempi di Antioco Epifanio. Egli condusse a fine il tempio di Giove Olimpio in Atene, e ne formò uno dei più begli edifizj che mai si vedessero. Questo tempio, di ordine corintio, era stato cominciato per cura di Pisistrato; ma le turbolenze che seguirono la sua morte, lasciarono imperfetta l'opera per più di trecento anni. Antioco Epifanio, re di Siria, commise a Cossutio il compimento dell'opera, incaricandosi egli di farne la spesa.

Còst—a. n. f. Lato, banda, parte, fianco. L. *Latus, pars.* §. Di costa, e Da costa. avv. Vagliono Da banda, in disparte. L. *Scorsim.* § Di costa, è talora prep. accompagnata dalla particella *a*, ed anche senza particella, e vale Dallato. L. *Juxta.* Di costa *al palàgio*; di costa *le mura*; &c. §. A costa. prep., e avv. Vale Per fianco. A còsta *la fonte*; a costa *alla montàgna.* §. Talvolta trovasi Costa assolutam. in forza di prep. per Di costa. *Le case che èrano* còsta *il poggio. Ricord. Malesp.* §. A mezza costa, vale Alla metà d'un lato, o banda. §. Ajuto di costa, dicesi di Quel sovvenimento dato altrui oltre al pattovito stipendio. §. Costa. *V.* Costola, nel 1mo significato. §. T. mar. Diconsi per simil. Coste della nave, Quei grossi

pezzi di legno incurvati, che abbracciano la nave per largo e traverso, e ne formano il corpo o l'ossatura, a similitudine dello scheletro del corpo animale. L'unione di due coste destra e sinistra si chiama Coppia. §. Coste del bilanciamento. T. mar. *V.* Bilanciamento. §. Costa del coltello, veggasi Costola. —àle. add. T. anat. Aggiunto di una delle diramazioni del sesto pari de' nervi; ed in generale dicesi di Ogni cosa appartenente alle costole, come: *Vertebre* costàli. —àto. s. m. Il luogo ove sono le costole, ma più comunem. pigliasi solo per la Parte dinanzi e da' lati del torso dell' animale. L. *Pectus*, *oris*. §. P. simil. Lato, parte, fianco, banda, fiancata. L. *Latus*. §. Di costàto. avv. Vale Per banda; di costa. —ellàma. n. coll. m. T. mar. Il complesso de' pezzi di legname, che formano l' ossatura laterale della nave. —eréccio. s. m. Quella carne che è appiccata colle coste o costole del porco, staccata per insalare. L. *Petaso*.

Cóst—a. s. f. Quella terra che resta verso il mare; il confine della terra col mare; lido, spiaggia, riviera, costiera. L. *Litus*, *oris*; *ora*, *æ*. §. Dicesi anche di Riva, di fiume, di lago, e simile. §. Navigare a costa costa, vale Costeggiare, cioè Andare lungo le coste. §. Dare nella costa. T. mar. Investire in terra, o per forza del cattivo tempo, o per iscbivare d' esser preso dal nemico. §. Costa bàssa. T. mar. È una terra, che si alza poco sopra il livello del mare, e che non si rileva da lungi stando sul mare. §. Costa di fèsso. T. mar. Così si chiama Quella costa che ha delle rocce tagliate a piombo sul mare in modo che non si può approdarvi. §. —dirupàta, o —tragupàta. T. mar. Quella costa tagliata a picco, cioè perpendicolarmente come un muro. §. —sàna. T. mar. Dicesi Quella cui le navi possono avvicinarsi da per tutto senza timore di pericolo di scogli, di rocce, di banchi di sabbia, &c. §. Costa. Luogo, o sito di terra che abbia del pendìo; apiaggia, poggio, colle, salita poco repente, erta. L. *Clivus*, *i*; *collis*, *is*; *locus acclivis*. §. Per Iscesa, china. *D. Inf.* 2. §. —costa. avv. Così raddoppiato come Terra terra, o simile; e vale Su per la costa. §. Costa. T. degli agric. Quello spazio dell' orto, lungo un muro o una siepe folta, ove si coltivano quelle piante che più temono il freddo. §. Arare in costa, vale lo s. c. Costeggiare. *V.* §. Erba costa. T. dei semplicisti. Lo s. c. Oppoponaco officinale. —eggiàre. v. neut. Andar per mare lungo le coste, navigare costa costa. L. *Litoralem oram percurrere*, *legere*. §. Vale anche Andare di costa, andare intorno. L. *Circumire*. §. T. degli agric. Passar l' aratro sopra le coste, o lati della porca dove è stata la sementa dell' anno precedente, e che anche dicesi Arare in costa. —eggiànte add. Che costeggia. —eggiatùra. n. ast. v. f. T. degli agric. Aratura che si fa costeggiando. —erèlla. s. f. dim. Piccola costa; collinetta, piaggerella. L. *Clivulus*, *i*. —ièra. s. f. Spiaggia, riviera. L. *Ora*, *acta*. —ière. s. f. pl. T. mar. Barre di legno, che si dispongono nel verso della lunghezza della nave, incastrate nelle maschette, poco sotto la cima dell' albero, al quale s' inchiodano, e sono attraversate da altre due, che chiamansi Crocette; servono a sostenere la piattaforma della gabbia. §. T. mar. Lo s. c. Sartie. §. T. mar Sono nelle galee le Funi dall' una e dall' altra parte dell' albero, che si attaccano al calcese, e abbasso sono attaccate a' colatori; si chiamano anche Sartie. —ière. add. T. mar. Agg. di piloto, che è pratico della costiera o coste di qualche paese, degli scandagli, de' sorgitori, de' banchi, degli scogli di alcuni paraggi, degli sbocchi de' fiumi, dell' ingresso de' porti, &c. *V.* Piloto. §. Navigare da costiere, vale Navigare lungo le coste del mare. —ièro. add. Che è di costa; che è da parte. L. *Obliquus*. §. Tiràr costièro. T. milit. Tirare i colpi per fianco, e non a dirittura. §. Navigar da costiero. *V.* Costiere.

Còsta. geog. Nome di molti villaggi della Lombardia, cioè di uno nella provin. di Bergamo; di uno in quella di Treviso; di due in quella di Milano; di quattro in quella di Belluno; ed è pur nome di un borgo nel Polesine, sulla riva destra dell' Adigetto, con 2000 abitanti. §. — d'Aliàte. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano. §. — Bella. Uno de' punti più alti della catena del Baldo, nel reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona; esso s' innalza tremila piedi al di sopra il livello del mare. Da questo punto la vista s' estende sino alle Alpi, agli Appennini, ed al mare Adriatico. §. — Bissàra. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese.

Còsta. biog. Nome di molti personaggi italiani e stranieri, illustri nelle scienze e nelle lettere. Fra gl' Italiani fuvvi Margherita Costa, celebre poetessa romana, che fiorì nel sec. XVII; donna di un ingegno vivace e inventore, autrice di varie composizioni drammatiche.

Cost—à. avv. Di luogo, così di moto, co-

me di stanza ferma, e vale In cotesto luogo, cioè in luogo distante, dove non è la persona che parla; e talora è preceduto da una delle solite prepos. *di*, *da*, *in*, *per*, &c. L. *Isthic*, *isthuc*. *Veggendo tante belle giovani che* COSTÀ *sono*. *Bocc. Filoc.* 2. — *O comàre, non sento ir* NI COSTÀ *il compàre? Bocc. nov*. 63. —À GIU, o —AGGIÙ. avv. Composto di COSTÀ e di GIU, e vale In cotesto luogo basso, o profondo. L. *Isthic*, *isthuc*. *O miseri, qual dolòre avète di trovàrvi ora* COSTAGGIÙ *in tanti tormènti*. *Fr. Giord. Pred.* —À SU, o —ASSÙ. Avv. di luogo composto di COSTÀ e di SU, e vale In cotesto luogo eminente, alto. L. *Isthic*, *isthuc*. *Ed etti grave il* COSTASSÙ *dimoràre*. *Bocc. nov*. 77.

COSTACCIÀRO. geog. Borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Urbino e Pesaro.

CÒSTA DI MASSÀGA, — DI MEZZÀTE, — DI SERÌNA. geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo nella provin. di Como; il 2do ed il 3zo in quella di Bergamo. §. — DI ZANGUEBÀR. *V*. ZANGUEBAR (Costa di). §. — D' ORO (Dipartimento della). Nome di un dipartim. di Francia, formato di una gran parte dell' antica Borgogna, e così chiamato da una catena di montagne del med. nome, che lo attraversa. Digione n' è il capoluogo. In questo dipartimento il fiume Senna ha la sua sorgente. §. — D' ORO (La). Contrada d' Affrica, nella Guinea; le venne dato questo nome per la quantità di polvere d'oro che vi si raccoglie.

COST—À GIU, e —AGGIÙ. *V*. COST—À.

COSTÀLE. *V*. COST—A (lato).

COSTALISSÒIO., CÒSTA LÒNGA., COSTÀLTA., COSTALÙNGA. geog. Villaggi del regno Lomb.-Ven.: il 1mo ed il 3zo nella provin. di Belluno; il 2do in quella di Udine. Del 4to nome sonovi tre: uno nel Bresciano, uno nel Veronese, ed uno nel Trivigiano.

COSTÀNTE. *V*. COSTAN—ZA, e COST—ARE.

COSTÀNTE I (Flavio Giulio). stor. Terzogenito di Costantino il Grande, e di Fausta: nacque nel 320, e fu proclamato cesare nel 333. Nella ripartizione degli Stati, fatta dal genitore, ebbe per sua porzione l' Italia, l' Affrica, l' Illiria, e dopo la morte di Costantino suo fratello, conseguì pure la Gallia, la Spagna e la Gran Brettagna. Costante divenuto per tal guisa padrone di tutto l' Occidente, protesse la verità contro gli errori degli Ariani. Fece convocare il concilio Sardicense nel 347, e si sforzò di estinguere lo scisma de' Donatisti. Questo protettore della Chiesa perì in una maniera molto tragica. Magnenzio, essendosi fatto proclamare Imperatore in Affrica, lo fece inseguire, e miseramente trucidare in Elna, castello vicino a' Pirenei, l' anno 350, allorchè non aveva che trent' anni d' età, e 13 di regno. §. — II. Figlio di Eraclio Costantino Augusto, e nipote di Eraclio il Grande. Nacque nel 630, e fu in età di 11 anni collocato sul trono di Costantinopoli. Perchè papa Martino I avea fatto condannare in un concilio tenuto nella basilica lateranense un decreto imperiale, detto *Tipo*, in cui vietavasi agli ortodossi il disputar più intorno le due volontà di G. C., Costante non la perdonò più al santo Pontefice pel preteso affronto di tale condanna, e quindi, non contento di pretenderlo illegittimo ed intruso, lo perseguitò in mille modi, e per mezzo dell' esarca di Ravenna, lo fece arrestare e tradurre a Costantinopoli, ove il fe' porre in carcere, ed assoggettare a' più barbari trattamenti. *V*. MARTINO I (S). I Saracini fecero le vendette dell' infelice pontefice, imperocchè, comandando egli in persona la sua flotta, e trovandosi presso le coste della Licia, incontrossi con una flotta saracina, che gli diede una sì fiera sconfitta, che a grave stento potè salvarsi colla fuga. Fe' barbaramente trucidare il proprio fratello Teodosio, per tema che in sua vece non venisse innalzato all' impero dal popolo, che molto amavalo. L' anno 662 passò in Italia per ridurre i Longobardi; pose inutilmente l' assedio a Benevento; entrò in Roma nel Luglio dell' anno susseguente, ed in 12 giorni che vi si trattenne, diede un memorabile guasto a quella dominante, spogliandola de' suoi più preziosi ornamenti. Quindi andossene a stabilire la sua corte in Sicilia; ma non men cattivo principe in Siracusa che in Roma, rovinò il popolo con le sue esazioni, rapì i tesori ed i vasi sacri alle chiese, e tolse via i bronzi e gli altri ornamenti pregevoli per sino dalle tombe, e fece perire molti de' più gran signori fra i tormenti. Finalmente le sue estorsioni, angarie, e tante altre sue inique azioni, suscitarongli contro l' odio universale, e furon cagione che terminasse miseramente i suoi giorni, imperocchè fu ammazzato nel mese di Settembre del 668, mentre stava nel bagno. Odioso al popolo, e più ancora alla propria famiglia, questo tiranno non ebbe chi piangesse la sua morte. Unì in sè tutti i vizj, senza avere alcuna virtù.

COSTANTEMÉNTE. *V*. COSTAN—ZA.

COSTANTINA. geog. L. *Cirta*, e *Sittianorum*

Colonia. Città della Barberia, nella reggenza d'Algeri, dist. circa 40 miglia dal Mediterr., e 180 da Algeri. Long. or. 23°, 48; Lat. settentr. 36°, 24. È capoluogo di una provincia, alla quale dà il nome, e residenza di un Bei, governatore della provin., e conta 60,000 abit. mori. È situata sulla sommità di una montagna tagliata a picco, e bagnata dal Cumel (l' *Ampsaga* degli antichi). Costantina occupa gran parte dell' antica Cirta, tanto celebre e per l'antichità della sua origine, pe' re che ha avuti, per le sue lunghe guerre con Roma e con Cartagine, e per essere stata la patria di Massinissa e di Giugurta. Distrutta che fu Cirta, Costantino il Grande fondò con le rovine di quella una nuova città, alla quale diede il suo nome, che le è rimasto sino a' dì nostri. La provincia di Costantina è la più fertile e la meglio coltivata di tutte quelle della reggenza d'Algeri, e le sue coste le più frequentate della Barberia dagli Europei. I molti avanzi di vetusti monumenti, che tuttora si veggono ne' dintorni di Costantina, attestano l'antica celebrità di questi luoghi. §. —. Città della Spagna, nella provin. di Siviglia, presso la Sierra del medesimo nome.

Costantìna. Nome prop. di donna. §. — (Flavia Giulia). stor. Figlia primogenita di Costantino il Grande. Fu maritata nel 335 da suo padre con Annibalieno, ed alla morte di questo, fu data poscia da Costanzo fratello di lei a Gallo suo cugino, il quale ricevè in tale occasione il titolo di cesare. Questa principessa, fiera, ambiziosa, disumana, ed insieme scaltra nel sapere abusare del carattere duro e de' talenti troppo limitati del suo sposo, gli fece commettere lagrimevoli ingiustizie, e crudeltà senza numero; ella precipitollo di delitto in delitto, sino a volere usurpare l'Impero. Ma Costanzo informato dell' attentato di Gallo, lo fece morire. §. —. Moglie dell' imperatore Maurizio. Ella fu testimone nel 602 della spietata carnificina di tutta la sua famiglia, per ordine del tiranno Foca. *V.* Maurizio, Foca, ed Eraclio.

Costantiniàno. Nome proprio di uomo.

Costantìno (S). geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, e nel distr. di Lagonegro. Conta circa 1000 abit. albanesi di rito greco.

Costantìno. Nome prop. di uomo. §.—. stor. Nome di 14 Imperatori d'Oriente, dei quali il primo fu Costantino il Grande (Flavio Valerio) figlio di Costanzo Cloro, e di S. Elena. Nacque in Naisso, città della Dardania, l'anno di G. C. 274. Succedè al genitore nel governo delle Gallie, della Gran Brettagna, e di una parte della Germania, prima col titolo di cesare, indi con quello d'imperatore Augusto; ed è osservabile che allora vi furon cinque che si divisero il vasto romano impero, ognuno portante il titolo d'imperatore. Ma Costantino gli annichilò tutti, e rimase in fine solo padrone di tutto l'impero. *V.* Licinio, Massenzio, Massimiano, e Massimino. Pressato da' Romani a calare in Italia, per liberarli dalla tirannia di Massenzio, varcò le Alpi, e marciò verso Roma. Arrivato che fu a qualche distanza da quella dominante, mentre marciava alla testa del suo esercito, mirò Costantino in cielo sopra il sole poco dopo mezzodì, una croce risplendente con queste parole: *In hoc signo vinces.* Dicesi che egli già fosse proclivo per la religione cristiana; ma la vista di quel segno il convinse pienamente. Fece tosto fare un vessillo o stendardo, in cui era disegnato un P, attraversato da due linee incrocicchiate, e sormontato dal monogramma suddetto. Quindi ordinò che d'allora innanzi l'esercito fosse sempre da un tal vessillo, cui fu dato il nome di *Labarum*, preceduto. E in fatti nulla potè più tener fronte all' armi di Costantino. Data che ebbe una sanguinosa sconfitta a Massenzio, il quale fuggendo s'annegò nel Tevere, entrò Costantino trionfante in Roma. La prima cosa che fece, fu di pubblicare un editto in favore de' Cristiani, ordinando che si mettessero in possesso de' beni, che loro erano stati tolti in occasione delle persecuzioni. Fu vietato, non che l'inquietarli, ma anche l'escluderli dalle cariche, e dagli impieghi pubblici. Da questo rescritto appunto riconoscer si deggiono la cessazione delle persecuzioni, il trionfo del cristianesimo, e la rovina dell' idolatria. Vinto che fu due volte, e poi ucciso, Licinio imperatore dell'Illiria, Costantino, volendosi liberare dal vergognoso tributo che i suoi predecessori avevano pagato a' Goti ed ai Sarmati, volse le sue armi vittoriose contro questi barbari, e li ridusse, dopo varie sconfitte date loro, a riconoscere la maestà dell' impero, sotto il nome di amici ed alleati. Costantino, divenuto pacifico padrone dell' Occidente e dell' Oriente, rivolse interamente i suoi pensieri ad assicurare la tranquillità pubblica, a far fiorire la religione cristiana, ed a stabilire saggie ed utilissime leggi. Non solamente diè facoltà a' Cristiani di fabbricar chiese, ma anche di valersi sul patrimo-

nio imperiale, per le spese occorrenti a tale uopo. Convocò il concilio di Arles, per far terminare lo scisma de' Donatisti. Un altro concilio ecumenico, radunato in Nicea, nella Bitinia, l' anno 325, fu onorato della sua presenza. Già da qualche tempo Costantino avea formato il disegno di fondare una nuova città, per istabilirvi la sede dell' impero, fosse perchè disgustato de' Romani, per le loro insolenze e per l' ostinazione di gran parte di essi nell' idolatria, o fosse, com' è assai probabile, per vanità d' immortalare il suo nome. Comunque la cosa fosse egli fondò una nuova capitale, alla quale diede il suo nome. (*V.* Costantinopoli e Bisanzio.) Noi non istaremo ad esaminare se la translazione della sede del governo d' Occidente in Oriente fosse o utile o nocivo all' impero stesso, solo osserveremo, che la nuova città, divenuta rivale di Roma, non tardò a far perdere a questa tutto il suo splendore, e gettar l' Italia nell'estremo abbassamento. Regnò quivi la più terribile miseria in mezzo a' casini di delizie ed a' palagi metà rovinati, che i padroni del mondo vi avevano per lo addietro innalzati. Tutte le ricchezze passarono in Oriente; i popoli vi recarono i loro tributi ed il loro commercio, e l' Occidente restò in preda a' barbari. Alle più sublimi virtù, questo grande imperatore univa alcuni vizj capitali, e fra questi la crudeltà gli viene meritamente da tutti gli storici rinfacciata. Prove ne sono la morte del proprio figlio Crispo, quella di Fausta sua moglie, quella di Licinio suo cognato, e quella dell' innocentissimo figlio di quest' ultimo. (*V.* Crispo, Fausta e Licinio.) La gloria acquistata da Costantino, mercè il suo zelo per la religione cristiana, restò anch' essa oscurata sul finire de' suoi giorni dalla macchia di esser proclivo per l' arianismo, a ciò sedotto da Eusebio di Nicomedia, (uno de'più fervorosi seguaci di quest' eresia) pel cui consiglio mandò in esilio molti santi vescovi ortodossi. Caduto malato nel 337. in una sua villa presso la città di Nicomedia, chiese il battesimo, che gli fu dato dall' anzidetto Eusebio, unitamente agli altri sacramenti della Chiesa, e morì nel Maggio dello stesso anno. Aveva egli ordinato nel suo testamento che i suoi tre figli Costantino, Costante e Costanzo, si dividessero l' impero; altro errore che gli rinfaccia la posterità. §. — II (Claudio), detto il Giovine. Figlio primogenito di Costantino il Grande, e di Fausta. Nacque in Arles l' anno 316, e l' anno appresso fu dichiarato cesare. Alla morte del genitore ebbe per sua porzione le Gallie, la Spagna, e la Gran Brettagna. Venutogli in idea che la parte d' impero toccata a Costante suo fratello fosse più considerabile della sua, all' improvviso fece un' incursione nell' Italia, mentre Costante erane lontano. Questi gli spedì contro alcuni suoi generali con quelle milizie che in fretta poterono raccogliere. Si attaccò la zuffa; in cui Costantino, caduto da cavallo, rimase trafitto da più spade. §. — III. *V.* Eracliano. §. — IV (Tiberio). *V.* Tiberio. §. — V. Figlio di Leone IV. *V.* Teodoso Studita. §. — VI, sopranominato *Pogonato*, cioè *Barbuto*. Figlio di Costante II, dal quale fu dichiarato cesare nel 654, ed a cui succedè nell' impero nel 668. Insieme con la notizia della morte del genitore, seguita nella Sicilia (*V.* Costante II), ricevè pur quella, che un certo Mecezio, sostenuto da molte truppe di malcontenti, erasi fatto proclamare imperatore. Costantino corse frettolosamente a quell' isola, debellò i sollevati, fece morire Mecezio, e l' anno susseguente fece ritorno a Costantinopoli, ove fu solennemente accolto ed incoronato tra le acclamazioni del popolo. Ebbe quest'imperatore molto che fare co' Saracini, i quali per sette anni consecutivi vennero ad assediare Costantinopoli, ma sempre inutilmente, essendo stati ogni volta rispinti con grave perdita di navi e gente, al che molto contribuì l'uso che Costantino fece del fuoco inestinguibile, conosciuto sotto il nome di *Fuoco greco*, inventato da Callinico, celebre chimico, che fioriva sotto questo regno. *V.* Callinico. Il felice esito di questa lotta produsse una pace non che co' Saracini, i quali s'obbligarono a pagare un annuo tributo, ma ancora cogli altri popoli barbari dell' Occidente, che, ad imitazione di quelli, s'affrettarono a mandare ambasciadori all' imperatore, per seco confermare la pace. Dopo avere per tal guisa pacificato l' impero, volle Costantino procurare anche la quiete alla Chiesa, allora sconvolta dagli errori del monotelismo. Quindi fece radunare nel 681 il VI concilio generale di Costantinopoli, al quale presiedè egli stesso, ed in cui fece condannare gli autori e fautori di tale eresia. Questo zelo diede a Costantino VI un posto orrevole negli annali ecclesiastici. Nulladimeno il trattamento praticato da lui co'proprj fratelli Tiberio ed Eraclio, a'quali fece tagliare il naso, per averli in sospetto di aspirare al supremo potere, lo pose in un aspetto odioso presso i contemporanei, e presso la posterità. Morì nel

685, dopo 17 anni di regno. §. — VII, detto *Copronimo* (così chiamato, perchè immerso nudo nel sacro fonte, allorchè si volle battezzarlo, come in que' tempi usavasi, imbrattò quella sant'acqua co'suoi escrementi). Figlio di Leone l'Isaurico, e dell' imperatrice Maria. Succedè nell' impero a suo padre, nel 741, ma ebbe da contender fortemente con Artabaso suo cognato, che si sollevò contro di lui, avendo in suo favore gran parte del popolo, che mal volontieri vedeva la corona sul capo di Costantino; questi però vinse il suo competitore, lo ebbe prigione insieme co' figli, li fece tutti privar degli occhi, e rimase assoluto padrone dell' impero. Appena ebbe per tal guisa rassodata la sua autorità, sciolse ogni freno al suo inveterato furore contro le immagini de' Santi, superando anche in questo genere suo padre (*V.* Leone l' Isaurico); le ruppe, ne calpestò i frantumi, gittò le loro reliquie alle fiamme, e fece perire non pochi vescovi, ed altri ecclesiastici e religiosi, difensori delle cose che egli profanava; a chi fe' tagliare il naso, a chi cavar gli occhi, e tinse tutte le città dell' impero del sangue di quegl' illustri martiri. Cessò quest' empio di vivere viaggio facendo, per andare a far guerra a' Bulgari, l' anno 775. Il suo regno, che durò 34 anni, vien giustamente dagli storici assomigliato a quelli di Caligola e di Nerone. §. — VIII. *V.* Irene. §. — IX. Figlio di Leone il Saggio. Salì sul trono nel 905, in età di 7 anni, sotto la tutela di sua madre Zoè. Tosto che ebbe prese in mano le redini del governo, castigò alcuni tiranni in Italia, tolse Benevento a' Longobardi, e allontanò a forza d' oro i Turchi, che davano il guasto alle frontiere dell' Epiro. Si lasciò poi dominare da Elena sua moglie, figlia di Romano Lecapene, grand' ammiraglio dell' impero. Costei vendeva le dignità della Chiesa, e dello Stato; caricava il popolo d' imposizioni, e lo faceva gemere sotto l' oppressione, mentre il marito di lei impiegava tutto il suo tempo a leggere, a scriver libri, ad architettare, ed a dipingere; e mostravasi tanto buon autore, abile architetto, ed eccellente pittore, quanto era cattivo regnante. Romano, figlio di quest' indulente imperatore, impaziente di regnare, fece mischiare del veleno in una medicina destinata per Costantino; ma questi avendone rigettata la metà, non morì che un anno dopo, nel 959, in età di 55 anni, dopo un regno di 48. Questo principe, amico delle scienze e de' dotti, lasciò varie opere, che avrebber fatto onore ad un privato, ma per le quali un sovrano non avrebbe dovuto trascurare gli affari del suo impero. Tali opere sono: 1° la *Vita dell' imperator Basilio il macedone*; 2° un *Trattato degli affari dell' impero*; 3° due libri di *Themes*, cioè delle posizioni delle provincie, e delle città dell' impero; 4° *De re rustica*; 5° *De cæremoniis aulæ Byzantinæ*; 6° *Excerpta ex Polybio*, *Diodoro Siculo* &c.; 7° una *Tattica*. §. — X. *V.* Zimisco (Giovanni). §. — XI, appellato Monomaco. Essendo stato esiliato dall' imperatore Michele Paflagonio, venne richiamato dopo la morte di questo principe. Sposò, l' anno 1042, l' imperatrice vedova Zoè, e ricevè la corona imperiale. Ebbe Costantino a reprimere due fiere ribellioni contra il suo governo: una, condotta da *Maniace* generale d' esercito, e l' altra da *Leone Tornicio* (*V.* questi nomi). La non curanza e poltroneria di quest' Imperatore, principe voluttuoso e indolente, diedero adito a' Turchi di fare grandi progressi nella Siria, ed in altre parti dell' Asia, sotto la condotta di *Togrul Beg*, detto da' Greci Tragolipice. §. — XII, soprannominato Duca. *V.* Eudossia. §. — XIII. Figlio del preced. *V.* Eudossia. §. — XIV, chiamato *Dragaset*, ultimo imperatore di Costantinopoli Era figlio di Manuello Paleologo, e d' Irene Dragase, e fu posto sul trono nel 1448, dal sultano Amuratte, eletto per arbitro delle contese insorte tra esso Costantino e Demetrio suo fratello minore, che gli contendeva l' Impero. Siccome i casi di quest' infelice principe s' attaccano alla caduta di Costantinopoli nelle mani de' Turchi, così veggasi Maometto II.

Costantino (Flavio Claudio). stor. Soldato di fortuna, che contra ogni sua espettazione, fu proclamato imperatore dall'armata della Gran Brettagna nel 407. Passò indi nelle Gallie, ove pure fu riconosciuto, e vi regnò quattro anni. Ebbe a sostenere una lunga guerra contro l' imperatore Onorio; ma fu interamente sconfitto da Costanzo, generale e poscia collega d' Onorio nell' impero, il quale, assediatolo nella città d' Arles, ov' egli erasi rinchiuso, l' obbligò poi ad arrendersi a discrezione. Prima della resa, Costantino erasi fatto ordinar sacerdote; ma questo sacro carattere non valse a salvargli la vita. §. —. st. eccl. Siriaco. Venne innalzato al soglio pontificio, dopo la morte di Sisinnio, nel Maggio dell' anno 708. Fece un viaggio in Oriente, ove fu ricevuto dall' imperatore Giustiniano con grand' onore e magnificenza. Questo pontefice illustrò la tiara

col suo zelo e colle sue virtù, governando santamente la Chiesa per sette anni. Cessò di vivere nell' Aprile del 715. S. Gregorio II gli succedè. §. —. Antipapa, figlio di Totone duca di Nepi. Assistito dalle armi di suo padre, de' suoi fratelli e de' loro partigiani, si fece elegger papa, benchè fosse tuttavia laico; occupò con violenza la sede pontificia, e forzò alcuni vescovi ad ordinarlo prete, indi a consacrarlo ed incoronarlo nel 767, dopo la morte di Paolo I. Cercò la protezione del re Pipino per essere sostenuto, ma non l'ottenne. Ciò non ostante tenne saldo più d' un anno, sinchè, ucciso il suo genitore, e sconfitti i suoi fratelli, e quelli del loro partito, fu preso egli pure, il dì 6 Agosto 768, e condannato a perder gli occhi; venne indi rinchiuso in un monastero, essendo stato legittimamente assunto alla dignità pontificia Stefano III. §. — (Manasse). biog. Istorico greco, che fiorì sotto il regno di Manuello Comneno. Scrisse in versi greci un *Compendio della storia*, o propriamente una *Cronaca*, da Adamo sino ad Alessio Comneno. Essa ha tutti i difetti del secolo in cui scriveva l' autore: la rozzezza dello stile e la sciocca credulità.

Costantinòpoli. geog. L. *Byzantium*, *Constantinopolis*. Una delle più grandi e delle più celebri città dell' Europa, un dì la capit. dell' impero d' Oriente, ed ora dell' impero ottomano. (I Turchi la chiamano *Stambul*, o *Estambul*, che significa Terra fertile.) È dist. 1290 migl. da Pietroburgo; 840 da Vienna; 900 da Roma; 1515 da Parigi; 1774 da Londra; e 135 da Adrianopoli. Long. or. 46°, 38; Lat. settentr. 41°, 6. Costantinopoli, fondata nel 329 da Costantino il Grande nel luogo dell' antica Bisanzio, par dalla natura destinata ad esser la metropoli dell' universo, e per la sua situazione, e per la magnificenza del suo esteriore. E in fatti, presenta questa città, veduta dalla parte del mare, un incantevole aspetto. Dessa è situata all' estremità orientale della Romania, sullo stretto, al quale dà il nome, e che separa l' Europa dall' Asia. Occupa una superficie triangolare, il cui perimetro è di 16 miglia, sopra un promontorio interrotto da sette eminenze o colli, (situazione, a bello studio scelta da Costantino, per render la novella capit. dell' impero in qualche modo simile all' antica), i quali si alzano in forma semicircolare. La base del triangolo è unita alla terra ferma dell' Europa, mentre i due lati ed il vertice si avanzano nel mare verso l' Asia. Ha all' ostro il mar di Marmara (l'antica Propontide), che, mediante i Dardanelli, comunica coll' arcipelago greco; all' or. ha il Bosforo Tracio, o canale di Costantinopoli, che comunica col mar Nero (Ponto Eusino). Le confluenze delle acque di tutti questi mari, innanzi a Costantinopoli, fanno sì che il porto di questa città, il quale ben può dirsi essere il punto di riunione di essi mari, sia il più vasto ed il più sicuro del mondo, avendo circa 7 miglia di lungh., e 3 di largh., e formato per ricevere le ricchezze delle quattro parti del mondo, e render Costantinopoli il centro tra le regioni settentrion. ed australi, tra i popoli d' oriente, e quelli d' occidente. Costantino il Grande, in edificando questa città, volle che essa divenisse la rivale di Roma, al qual fine la ornò di quantità d' edifizj, di piazze pubbliche, di fontane, d' un circo, di un gran palagio imperiale, di un prodigioso numero di statue, di colonne, e d' obelischi. Ma di tutti gli antichi monumenti eretti, sì da Costantino il Grande che da' suoi successori, più oggi non si vede che l' obelisco egiziano quadrangolare di marmo tebano, con iscrizioni geroglifiche, alto 60 piedi; la colonna serpentina, da molto tempo mutilata, ed un' altra colonna di 94 piedi di altezza, rivestita di bronzo da Costantino Porfirogenito. I palagi e le chiese sono gli uni o distrutti, o mutati in maniera, che nè pure il nome loro è rimasto; le altre o affatto rovinate, o trasformate in moschee. Dalla sua fondazione (329) pel corso di quasi 3 secoli, Costantinopoli fu rade volte molestata dai nemici esterni. Nel 628, regnante Eraclio il Grande, fu inutilmente assediata da Cosroe II, e durante il regno di Costantino Pogonato, cioè dal 668 al 681, fu successivamente sette volte stretta d' assedio da' Saracini, i quali per altro ogni volta doveron ritirarsi con perdita. (V. Costantino VI.) In sul principio del secolo XIII, avendo Alessio, figlio d' Isacco l' Angelo, implorato il soccorso de' principi cristiani, allora in Terra Santa, contro Alessio detto il tiranno, che deposto avea Isacco e n' usurpava il trono, i Francesi unitisi a' Veneziani preser Costantinopoli, dopo un assedio di 8 giorni, l' anno 1203; scacciarono l' usurpatore, e ristabilirono Isacco sul trono. L' anno susseguente, essendo Isacco stato fatto morire da Alessio Murzulfo, i principi crociati attaccaron di nuovo la città, ed espugnatala una seconda volta, elessero in imperatore d' Oriente Baldovino conte di Fiandra, che

ebbe per successori Enrico, Pietro, Roberto e Baldovino II, i quali, conosciuti col titolo d'imperatori latini, per 56 anni occuparono quel trono. Regnante Baldovino II, Michele Paleologo sorprese Costantinopoli l'anno 1261, se ne rese padrone, e ristabilì per tal guisa il dominio de' Greci in Oriente, che d'allora in poi durò sino alla metà del sec. XV, quando Costantinopoli fu assediata da Maometto secondo, e presa d'assalto il dì 29 Maggio 1453, dopo un memorabile assedio di 54 giorni, regnandovi Costantino Dragaset (*V.* questo nome), che vi morì combattendo. Da quell'epoca divenne Costantinopoli la sede dell'impero ottomano, e, avvegnachè non abbia conservati tutti i suoi antichi monumenti, anzi sia dalla passata grandezza molto decaduta, pure anche al presente, segnatamente per la sua vantaggiosa situazione, può pretendere il dominio di una parte del nostro emisfero. Costantinopoli ha molti sobborghi, che posson dirsi altrettante città separate, e de' quali i più importanti sono Galata, Pera, e Topanà (*V.* questi nomi). Racchiude 14 moschee imperiali, circa 200 moschee ordinarie, e più di 300 cappelle. Le prime, tra le quali campeggia, e per magnificenza e per vetustà, quella di S. Sofia, s'ergono quasi tutte isolatamente in mezzo a vasti recinti, e sono osservabili per le loro cupole circondate di torri, sulle quali i *Sulemi*, alle ore destinate, chiamano il popolo alla preghiera. Tali torri, che s'innalzano quanto i nostri campanili, terminano in punta in forma di guglia, e sono sormontate da mezze lune, fatte di metallo rilucente, e servono di grand'ornamento alle moschee, ed alla città tutta. Contansi pure in Costantinopoli 22 chiese greche scismatiche, 9 cattoliche, 3 armene, 5 conventi cattolici, e diverse sinagoghe; 130 bagni pubblici, di un'architettura uniforme, e sormontati da piccole cupole, dalle quali ricevono la luce; e sonovi quasi tante fontane quante vi sono strade, e tutte, benchè sieno di una semplice costruzione, non mancano d'eleganza. È opinione quasi comune che la popolazione di Costantinopoli ascenda a 800,000 individui, de' quali 90,000 greci, 20,000 armeni, 50,000 ebrei, 3000 franchi, e 637,000 mussulmani.

Costantinopolitàno. add. Nativo di Costantinopoli.

Costàn—za. n. f. Virtù, che fa l'uomo permanente in buon proposito; perseveranza nel bene, e fermezza nell'avversità e ne' tormenti; stabilità, fermezza, fortezza, saldezza, impermutabilità. L. *Constantia*. §. Nell'iconologia, l'allegoria più espressiva della costanza è quella di una donna, che abbraccia una colonna tagliata in uno scoglio percosso dalle onde. Col pugno della mano destra tiene una spada in un braciere pien di fuoco, per alludere all'azione di Muzio Scevola, ed ha un piede sopra una pietra quadrata. —te. add. Stabile, fermo, perseverante, immutabile, impermutabile. L. *Constans, firmus, stabilis*. §. Per Durante. L. *Constans*. §. —. *V.* Cost—are, nel signif. di Esser certo. §. T. geom. Quantità costanti, diconsi Quelle che sono invariabili. §. A costànte. avv. Vale Costantemente, saldamente. *Fr.Giord. Pred.* 3, 11. —tìssimo. add. superl. L. *Firmissimus, constantissimus*. —teménte. avv. Con fermezza, con istabilità, perseverantemente, fermamente, immutabilmente. L. *Constanter, firmiter*. —tissimaménte. avv. superl. L. *Firmissime*.

Costàn—za, —zìna. s. f. T. di comm. Specie di tela ordinaria, ad uso d'intelucciare o fortificare le vesti nell'interiore. §. Costanzina, usasi anche addiettivamente, come: *Tela* costanzìna.

Costànza. geog. L. *Constantia*. Città del gr. ducato di Baden, situata sulla riva meridion. del lago a cui essa dà il nome, nel luogo appunto ove n'esce il Reno, per entrare nel lago inferiore. È dist. 105 miglia da Carlsrue, 75 da Basilea, e 405 da Vienna. Long. or. 26°, 48; Lat. settentr. 47°, 4. Conta 5000 abitanti. Deve Costanza la sua fondazione a Costanzo Cloro, che ne fece una piazza forte, perchè mettesse la frontiera in sicuro, e tenesse in soggezione i popoli della Germania. L'evento però non corrispose all'intenzione, imperocchè Costanza fu ben presto presa, saccheggiata e ridotta ad un semplice villaggio, e così rimase sino al IX secolo, quando, riedificata e nuovamente fortificata, divenne la residenza di un vescovo sovrano, la cui diocesi fu per lungo tempo la più estesa di tutta la Germania. Nel XIII secolo, fu dichiarata città imperiale del circolo di Svevia, e nel 1518 fu messa al bando dell'impero da Carlo V, per avere abbracciata la così detta riforma; dal qual bando fu però assoluta, mediante Ferdinando I, che la sottomise alla casa d'Austria, la quale ne restò in possesso sino al 1805, quando pel trattato di Presburgo la cedè al gr. duc. di Baden. Si tennero in Costanza varie diete dell'impero; ma quel che rese celebre il nome di questa città, fu il concilio tenutovi nel 1414, in cui furon condannati

ad esser abbruciati vivi Giovanni Us, e 'l suo discepolo Girolamo da Praga. Il primo soggiacque ad una tale sentenza il dì 6 Luglio del 1415, e l' altro il dì 30 Maggio del susseguente anno. Il convento de' Domenicani, in cui si tenne quel memorabile concilio, fu poscia trasformato in una fabbrica di telerie. Vi si vede ancora la prigione de' predetti condannati, i ramponi di ferro a' quali furono attaccati, e la pietra che servì loro di sedile. *V.* Us, e Praga (Girolamo da). §. —(Lago di), detto anche Mare di Svevia. L. *Bodamicus lacus*, *Acronius lacus*. Lago di Germania, che al sett. bagna il gr. duc. di Baden, all' or. parte de' territorj di Vurtemberga, e di Baviera; all' ostro l' Austria, ed all' occid. la Svizzera. Ha 30 miglia di lungh., e circa 4 di larghezza. In faccia alla città di Costanza esso si divide in due rami, detti l' uno Lago inferiore, e l' altro Lago di Uberlingen. Le rive del lago di Costanza, seminate di città, villaggi, castelli, praterie e boschi, presentano la prospettiva più dilettevole, ed i punti di vista più belli e variati.

Costànza. geog. Nome di un cantone, presso al capo di Buona Speranza, i cui vini sono reputati i migliori del globo.

Costànza. Nome prop. di donna. L. *Constantia*. §. —(Flavia Valeria). Primogenita dell' imperator Costanzo Cloro, e di Teodora figlia di Massimiano Ercole. Univa ad una regolare bellezza, e ad un penetrante ingegno, un coraggio superiore al suo sesso, ed una soda permanente virtù. Credesi che ella abbracciasse il cristianesimo nel 311, unitam. al suo fratello Costantino il Grande, il quale due anni dopo le fece sposare Licinio imperatore dell' Illiria. Insorte tra i due cognati irreconciliabili amarezze, si accese tra di essi la guerra, per decidere chi di loro restar dovesse padrone assoluto della monarchia. *V.* Licinio. Seppe Costanza soffocare i sospiri che le costavan la morte e dello sposo e del figlio, dissimulando ciò, cui non aveva riparo. Ella si ritirò alla corte di suo fratello, sopra il cui animo, morta S. Elena di lui madre, ebbe il più grande ascendente, massime in materia di religione. L' unica, ma non lieve macchia che si rinfaccia a questa illustre principessa, si è di avere abbracciati gli errori degli Ariani, a persuasione di Eusebio di Nicomedia; di aver sostenuti con impegno essi Ariani alla corte del fratello, anche raccomandandoglieli in morte, e di aver terminato di vivere ostinata ne' medesimi errori, il che seguì l' anno 330. §. —(Flavia Giulia). Figlia postuma di Costanzo II, e prima moglie dell' imperator Graziano. Il tiranno Procopio, che si diceva suo parente, essendosi fatto proclamare imperatore d' Occidente, nel 366, si recò tra le braccia Costanza, allora bambina di due anni, per affezionarsi, mediante lei, i soldati, a' quali troppo cara era la memoria di Costanzo, di lei padre. In età di 13 anni ella sposò Graziano, che amavala con somma passione, ma ella morì in età appena di 21 anno. §. —. Figliuola postuma di Ruggieri re delle due Sicilie. In età di 30 anni, cioè nel 1185, sposò Enrico VI re di Germania, figlio dell' imperat. Federigo Barbarossa, e nel 1191 ricevè in compagnia dello sposo la corona imperiale in Roma, da papa Celestino III. Morto che fu senza prole, già sin dal 1189, Guglielmo III re delle due Sicilie, i regnicoli elessero per loro re Tancredi conte di Lecce, mettendo in non cale i diritti di Costanza, alla quale, come nipote del defunto re, era dovuto il trono. Enrico adunque, ricevuta appena la corona imperiale, con forte esercito, in compagnia di Costanza, s' innoltrò nel regno di Napoli, per far valere le ragioni di lei. Con varia sorte procedè sulle prime la guerra nella Puglia, in Terra di Lavoro, ed in altri luoghi del regno, e la capitale specialmente fece tale resistenza, che rendè inutile l' assedio con cui la strinse per più mesi Enrico, il quale, dovendo partire per la Germania, lasciò a' suoi generali il proseguimento della guerra, mentre l' imperatrice rimase in Salerno, ove credevasi sicura, mercè il forte attaccamento di quella città al partito imperiale. Ma i Salernitani, veggendo piegar le cose piuttosto in favore del re Tancredi, e volendo però rientrare in sua grazia, con nero tradimento, gli diedero nelle mani essa imperatrice. Con animo generoso l' accolse Tancredi in Palermo, la trattò splendidamente, nè andò molto che la pose in libertà, ed in compagnia di Egidio cardinal d' Aragona, la rimandò in Alemagna al consorte. La morte di Tancredi, seguita in sul finire del 1193, fece cambiare aspetto alle cose in favore di Enrico e Costanza, i quali preser possesso de' due regni senza contrasto. *V.* Enrico VI. Alla morte dello sposo, seguita nel 1197 in Messina, Costanza prese le redini del governo, pose in calma gli animi de' suoi sudditi esasperati ancora per le crudeltà esercitate da Enrico; sollecitò ed ottenne l' investitura de' due regni per sè e per suo figlio (poscia il famoso imperatore Federigo II), il quale perciò venne in-

coronato re di Puglia e di Sicilia. Di breve durata fu il regno e la tutela di Costanza, mentre nel Novembre del 1199, venne a morte in Palermo. Due giorni pria di morire, ella fece testamento, nel quale chiamò il pontefice Innocenzo III tutore del giovine re, ordinando che, durante la minorità del principe, si pagassero ogni anno alla corte di Roma 30,000 Tarì (5000 scudi romani). In lei terminò il real lignaggio de' Normanni, che per 68 anni tenuto avea il dominio sopra la Puglia e la Sicilia, il quale per tal guisa passò nella stirpe Sveva. *V.* Federigo II, Corrado, Corradino, e Manfredi.

Costanzina. *V.* Costan—za. (tela)

Costanzo. Nome prop. d' uomo. L. *Constantius.* §. — (Flavio Valerio). stor. (Soprannominato Cloro, forse pel color pallido del suo volto, o perchè era solito vestir toga verde.) Nacque l' anno 250 a Naisso, città della nuova Dacia (oggi Servia), da Eutropio, uno de' principali signori del paese, e fu poi padre del gran Costantino. Datosi per tempo a conoscere per uomo pieno di virtù, di saviezza e di coraggio, fu nominato cesare nel 292, dall' imperator Diocleziano; e meritò bene un tale titolo, mercè le sue diverse vittorie nella Gran Brettagna, e nella Germania. Ripudiò allora la propria moglie Elena, costretto a sposare Teodora figlia di Massimiano Ercole, collega di Diocleziano. Divenuto imperatore nel 305, per la rinunzia di Diocleziano, divise l' impero con Galerio Massimiano. Si applicò indi a contribuire all' altrui felicità. I Cristiani non soffrirono vessazioni ne' paesi sottoposti all' obbedienza di lui, e mentre gli altri imperatori suoi colleghi perseguitavanli per un principio d' inquieta e feroce superstizione, egli in segreto li proteggeva; e ancorchè non giugnesse mai ad abbracciare la religione cristiana, pure si tiene per certo che abborrisse il copioso numero de' falsi numi, e non adorasse se non un solo Dio sovrano del tutto. Morì questo gran principe l' anno 306 nella Gran Brettagna, dopo aver dichiarato cesare Costantino suo figlio. Da Teodora, sua seconda moglie, ebbe Giulio Costanzo, che fu padre di Giuliano, detto l'apostata, e di Costanza. Non avvi scrittore fra gli antichi, così cristiani come gentili, che non parli con elogio delle doti di questo imperatore. §. — (Flavio Giulio). Secondogenito di Costantino il Grande, e di Fausta. Nella divisione che si fece dell' impero fra i tre fratelli, a tenore del testamento di Costantino, l'Asia, la Tracia, e la Grecia, toccarono a Costanzo. Marciò, nel 338, contro Sapore re di Persia, che avea posto l' assedio a Nisibi: lo vinse, gli uccise il figlio Narsete, e l' obbligò a ritirarsi ne' proprj dominj; e alcuni anni dopo, venuti i Persiani ad invadere una seconda volta il territorio dell' impero, egli diede un'altra ancor più fiera sconfitta allo stesso re Sapore, in que' medesimi contorni. Ciò non ostante si può dire, che quasi non passasse anno del regno di Costanzo, in cui i Persiani non facessero contro di lui nuove mosse, cosicchè i vantaggi riportati da Costanzo furon di poca conseguenza e di corta durata; e le cose cambiaron talmente aspetto, che i generali persiani di vinti divennero spesse fiate vincitori. Intanto l' Occidente non era più tranquillo dell'Oriente. Il retaggio di Costantino il giovine, e di Costante, fratelli di Costanzo, entrambi morti, era preda di due usurpatori Magnenzio e Veranione, proclamati imperatori da' respettivi loro soldati. Costanzo marciò contro l' uno e l' altro. Veranione, abbandonato da' suoi, si recò ad implorare la clemenza dell' imperatore, ed ottenne beni sufficienti per poter passare il resto della sua vita nell' opulenza. Magnenzio, dopo avere ricevute due fiere sconfitte, da sè s' uccise. Così nel 333 tutto il romano impero, già diviso fra i tre figli di Costantino, si vide nuovamente riunito sotto l' autorità di un solo. Nel 356, Costanzo entrò trionfante in Roma, con grandissima pompa ed apparato; e per immortalare quest' avvenimento, ordinò che l' obelisco, il quale Costantino il Grande avea fatto venire da Eliopoli in Alessandria d' Egitto, per farlo tradurre a Costantinopoli, fosse da quella città trasportato a Roma, per essere innalzato nel circo Massimo. Nel 360, sapendo che Giuliano suo cugino era stato proclamato imperatore dalle truppe nelle Gallie, mosse contro di lui con poderose forze, ma viaggio facendo fu sorpreso da mortal febbre, e cessò di vivere, in età di 45 anni. Pochi momenti prima di morire, gli venne conferito il battesimo da Euzojo, vescovo ariano. Trionfò sotto il suo regno la setta di Ario, mentre la verità e l' innocenza furono oppresse, scacciando egli dalle loro sedi i più grandi vescovi ortodossi, e collocandovi i loro avversarj. Fu principe ambizioso, geloso, diffidente e crudele; aveva poco ingegno, poco gusto per le lettere, e diffidava di tutti coloro che dimostravano qualche straordinario talento. §. — di Nissa, così detto perchè era di Nissa, o di Naisso, città della Da-

cia. Divenne generale delle armate romane sotto Onorio, che gli fece sposare nel 417 Placidia sua sorella, e poscia lo associò all' impero. Non possedè la dignità imperiale che 7 mesi circa. Morì nel 421, compianto come guerriero, come politico, e come lo scudo dell' impero. Valentiniano III, suo figlio, gli succedè. §. —(Angelo di). biog. Insigne letterato di Napoli, ove nacque nel 1505 della nobile famiglia de' signori di Cantalupo. Scrisse le istorie del regno di Napoli, dal 1250 sino al 1459, divise in XX libri. Benchè l' autore sia caduto in non pochi abbagli, difetto inevitabile a chi il primo prende a scrivere una compiuta storia, egli ciò non ostante è sempre stato considerato uno de'migliori storici di quel regno. Costanzo fu in oltre colto ed elegante poeta, specialmente in genere di sonetti, ne' quali forse non v'ebbe in quel secolo chi lo superasse. Morì nel 1591.

Côsta—Piana. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Cost—àre. v. a. Valere, importare, montare a una tal somma; e dicesi a riguardo della compera, e del prezzo che vi s' impiega. L. *Constare*. §. Costar caro, costar salato; vale Costar gran prezzo; comperar a prezzo carissimo. §. Costar caro, fig. vale Esser di molto danno, sofferir grave noja, o durar gran fatica per alcuna cosa. §. Costar poco alcuna cosa, fig. vale Averla a sua posta, a suo potere, in suo arbitrio. §. prov. Cosa fatta, e vigna posta, nessuno sa quant' ella costa; dicesi per esprimere Che il buon successo di una cosa fa dimenticare i danari e la fatica che altri ha impiegato per farla riuscire. —àto. par. pass., e add. —o. n. ast. v. m. Spesa. L. *Sumptus, us; impensa*. §. A costo. avv. Vale Con ispesa. §. Di costo, fig. vale Incomodo, che dà noja e disagio; onde Dante disse: *Di nullo* costo (Purg. 23), per dire Senza rincrescimento, senza noja. §. Torre, o pigliare danari a costo; vale Pigliarli a interesse, a usura. L. *Fœnori accipere*.

Cost—àre, e Constàre. v. neut. impers. Esser manifesto; esser cosa provata, certa. L. *Constare*. —ànte. add. Certo, indubitato.

Côsta—Ricca. geog. Nome di una provin. del Messico, al di là di Guatimala.

Costa — S. Abràmo, — S. Caterìna, — S. Zenóne. geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: i due primi nella provin. di Cremona; il 3zo in quella di Pavia.

Cost—à su, e —assù. *V*. Cost—à.

Costàto. *V*. Cost—a. (lato) §. —. add. *V*. Cost—are.

Côsta Vernése. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

Côste. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nel Trivigiano.

Côsta del Norte. geog. Nome di un dipartim. di Francia, formato della parte settentr. dell' antica Brettagna, detta Alta Brettagna. Il nome di Coste del Norte, gli viene dall' esser verso settentrione bagnato dalla Manica.

Costeggi—àre, —ànte, —atùra. *V*. Cost—a. (colle)

Costeggiòlo. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

Costèi. *V*. Cost—ui.

Costellàme. *V*. Cost—a. (lato)

Costell—àto. add. Sparso di stelle. §. P. simil. *Sì* costellàti *facèn nel profóndo Marte quei raggi il venèrabil segno, Che fan giuntùre di quadrànti in tondo. D. Par.* 14. — Costellàti, cioè *pieni di splendòre di beàti spìriti a modo di stelle. But. Com.* —azióne. n. f. Aggregato di più stelle fisse, che compongono una figura immaginaria; e prendesi anche per la Costituzione de' pianeti, e de' loro aspetti. L. *Constellatio; sidus, eris*.

Côster (Lorenzo). biog. Abitante di Arlem, città d' Olanda; il suo nome è celebre ne' fasti dell' arte tipografica, imperocchè gli Olandesi lo pretendono inventore della stampa; evvi per altro più fondata ragione di credere, che l' onore di una tale invenzione sia dovuto ad un certo Fausto, cittadino di Magonza. Coster fiorì a'principj del sec. XV, e morì nel 1440.

Costerèccio. *V*. Cost—a. (lato)

Costerèlla. *V*. Cost—a. (colle)

Costermàn. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

**Costern—àrsi. v. neut. p. Avvilirsi, atterrirsi, perdersi d' animo. L. *Consternari, exsternari, animum despondère*. **—àto. add. Avvilito, atterrito. L. *Consternatus*. **—azióne. n. ast. v. f. Avvilimento, sbigottimento, smarrimento d'animo, commosso, e travagliato da grave accidente improvviso, e dalla grandezza del male imminente. L. *Consternatio*.

Costétto. Lo s. c. Cotesto; forse dal dialetto sanese. L. *Iste*.

Côsti, o Empitóri. s. m. pl. T. mar. Pezzi di legno curvati, che servono a legare i membri de' lati del bastimento ai solivi o travicelli. §. —d'arcàsso. T. mar. Pezzi di legamento uniti, e messi insieme in ciascheduno degli angoli della poppa per una estremità, contra il trigante, e per l' altra estremità contro i membri del bastimento. §. —di costa'arcàsso, —di contralìzza. T.

mar. Pezzi di legno piantati nella sentina, attaccati per l' estremità inferiore sulle membra della nave, e sporgenti in fuori per l'alto di contro all' arcasso. §. —d'òcchio. T. mar. Due pezzi di legno larghi e grossi, i quali uniscono l' asta di prua, uno a destra e l' altro a sinistra. §. —estèsi. T. mar. Così chiamansi le coste del secondo ponte, perchè l'angolo loro è molto ottuso. Tali sono gli Atrebici (*V.* questa voce).

Cost—ì. Avv. di luogo, e vale lo s. c. Costà, con la differenza che Costì accenna un luogo più circoscritto e preciso, ove Costà indica un luogo più indeterminato. *Innanzichè cotésto ladroncèllo, che v' è* costì *da lato, vada altròve*, &c. *Bocc. nov.* 75. —ìci. Avv. di luogo, e vale Qui, lì, costì. *Dep. Dec.* 69.—icièntro. Avv. di luogo, e vale Costì entro. *La sua cintola* è costiciéntro *in cotèsta Cassètta. Stor. Cint.* 37.

Costièra. *V.* Cost—a. (colle)

Costièra. geog. Cant. dell' is. di Corsica, nel circondario di Bastia; il suo capo luogo è Campitello.

Costiès—e, —o. *V.* Cost—a. (colle)

Costiglióne d'Asti. } geog. Borghi del Costiglióne di Salùzzo. } Piemonte: il 1mo nella provin. d'Asti, capo luogo di mandamento, con 4500 abit.; il 2do nella provin. di Saluzzo, sulla riva destra della Vraita, con 2500 abitanti.

Costìnci. Avv. di luogo, e vale Di costì, di cotesto luogo. L. *Isthinc.*

Costiòla. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova

Costip—àre, e Constip—àre. v. a. Ristringere, condensare. L. *Constipare, stipare.* §. Rinserrare, ristringere ciò che è troppo aperto. §. Generare stitichezza. §. Vale anche Ammassare, adunare in massa. —àrsi. neut. p. Condensarsi, ristrignersi. —aménto. n. ast. m. Il costipare; ristrignimento di ventre. L. *Constipatio.* —àto. add. Condensato, ristretto L. *Constipatus, stipatus.* §. Vale anche Stivato, ammassato. *E* constipàto *d'ombra òrrida e negra, Pur un raggio di sol mai nol rallègra. Chiabr. rim.* —atìvo. add. Atto a costipare, atto a rendere stitico il ventre. —azióne. n. ast. v. f. Riserramento, e per lo più dicesi del ventre.

Costit—uìre, e Constit—uìre. v. a. Deliberare, ordinare, statuire, fare stabilimento, risolvere, determinare. L. *Statuere, constituere.* §. Eleggere, stabilire una persona in qualche grado o ufficio. §. Per Porre, collocare. Costituìscono *la loro beatitùdine nelle ricchèzze. Segn. Mann. Genn.* 27. §. Comporre, fare essere, fondare; dare essere come fondamento, o parte intrinseca; onde dicesi: *Gli umòri* costituìscono *la massa del sangue*, &c. §. Costituir la dote, vale Assegnarla e stabilirla. —uìrsi. neut. p. Vale Rendersi, darsi, presentarsi; onde diciamo Costituirsi prigione, costituirsi davanti al giudice, &c. §. Costituirsi, vale anche Proporsi; come: *La dottrina del mondo* si costituìsce *per fine i beni terrèni. Segn. Mann. Gen.* 2. —uènte. par. pres. Che costituisce. —uìto. par. pass. L. *Constitutus.* §. add. Posto, ridotto. —uitóre. n. car. v. m. Che costituisce. L. *Constitutor, constituens.* —utìvo. add. Che costituisce. L. *Constituens.* §. Usasi anche in forza di nome. —ùto. n. m. L' esame, o le interrogazioni fatte al reo costituito davanti al giudice, e le sue risposte. L. *Examinatio rei.* §. —.add. Lo s. c. Costituito.—utóre. n. car. m.,—utrìce. f. Che costituisce. —uzióne. n. f. Statuto, o legge, che ordina o costituisce. L. *Constitutio.* §. Decreto del sommo Pontefice, in materia di dottrina. Diedesi principalmente questo nome alla famosa bolla del papa Clemente XI del mese di Settembre, dell' anno 1713, che comincia così; *Unigenitus Dei Filius*, e che condanna proposizioni centuna, cavate dal libro del padre Quesnel. §. Statuto fondamentale, secondo il quale uno Stato, un regno, un impero si governa. §. Costituzióni apostòliche. Così chiamasi la Raccolta delle regole attribuite agli Apostoli, che si suppone essere stata fatta da S. Clemente, e che porta il nome di lui. §. Costituzione, trovasi anche per Creazione, come: *La* costituzióne *del mondo. S. Grisost.* §. E per Fondazione, come: *Dal princìpio della* costituzióne *di Roma. D. Conv.* 139. §. E per Fabbrica, come. *La* costituzióne *della basìlica ambrosiàna. Borgh. Vesc. Fior.* 363. §. Vale anche Composizione, natura, qualità e stato di un composto. *Mutàta la* costituzióne *di tutta la massa sanguìgna. Red. Cons.* §. Talvolta vale Complessione, temperamento; onde dicesi *Dèbole* costituzióne, *robùsta* costituzióne, &c. §. Vale anche Collocazione, posizione. §. Costituzione di dote, di patrimonio, e simile; dicesi da' legali per Assegnamento, stabilimento. —uzionàle. add. T. governativo (neologismo). Agg. di monarchia, o governo monarchico, e dicesi di Quello in cui il sovrano non governa dispoticamente, ma bensì secondo il dettame dello statuto fondamentale, ossia costituzione del regno.

Costnè. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Cósto. *V.* Cost—are. (valere)

Còsto. s. m. Sorta di radice medicinale esotica, bianca, leggerissima, d' odore molto soave. L. *Costus.*

*Costo—coracoidèo. T. anat. Che si estende dalle coste all' apofisi coracoide. Nome di un muscolo, detto altrimenti Piccolo dentato, o piccolo pettorale. (Dal lat. *Costa* costa, e dal gr. *coracoeides* apofisi coracoide.) *—toràcico. add. T. anat. Che appartiene alle coste, ed alla parte anteriore del torace; epiteto di alcune arterie e vene. *—trachelïàno. add. T. anat. Che appartiene alle coste ed alle apofisi tracheliane (trasversali) delle vertebre del collo; ed è Nome di un muscolo che corrisponde qualche volta a'due scaleni, anteriore e posteriore. (Dal lat. *Costa*, e dal gr. *trachelos* cervice.)

Còstol—a, e Còsta. s. f. Uno di quegli ossi arcati, che si partono dalla spina, e vengono al petto, e danno forma al torso dell' animale. L. *Costa.* §. Il torace del corpo umano è formato da dodici costole per banda, sette legittime, o vere, superiori, e cinque spurie, o mendose inferiori. §. Essere della costola d'Adamo, o venire dalla costola d'Adamo; dicesi proverbialm. di Chi è d' antica nobiltà. §. Riveder le costole a uno, che anche dicesi Rivedere il pelo a uno; vale Dargli delle busse; e fig. Rivedergli severissimamente il conto delle sue azioni. §. Essere alle costole, vale Essere accosto, essere vicino; e Essere alle costole d' alcuno, vale Venire, o stargli intorno; e Stare alle costole d'alcuno, fig. vale Pressarlo affinchè e' faccia alcuna cosa. L. *Urgère.* §. Mettere i cani alle costole d' alcuno, vale Mettergli persone intorno, o qualsivoglia stimolo all' animo, ond' egli sia spinto a fare alcuna cosa. §. A costole. avv. Vale A forma di costole. §. Costole, o Costole della nave. T. mar. *V.* Cost—a. (lato) §. — del coltèllo. Quella parte che non taglia, del coltello o d' altro strumento simile da tagliare. §. Costola di cavolo, di lattuga, o di simili piante; vale La parte più dura, che è nel mezzo delle loro foglie, e regge il tenero di esse. §. — del pèttine. La sua maggior grossezza, che è come la base de' denti. §. Costole della vòlta. T. di archit. Sono gli Spigoli che risaltano in fuori. §. — d' arcolàjo. Diconsi Que' legni verticali, che son retti dalle crociere, e intorno a' quali si adatta la matassa. §. Costole, diconsi da' naturalisti, Certi rialti che si scorgono in alcune chiocciole e conchiglie. §. Costole, diconsi anche le Doghe delle botti. §. A costola, è anche agg. di una Specie di Droghetto (*V.* questa voce). —ina. s. f., e dicesi di quella degli animali e delle piante. Quelle degli animali divise dal corpo, si dicono più comunem. Braciuole. L. *Parva costa.* —óne. s. m. Accr., ma solo nel signif. di Costola o Spigolo risentito e molto grosso delle volte, sì dentro nelle gotiche, come fuori nelle moderne. §. Costolone, è anche voce contadinesca, e vale Rozzo, villano, duro, zotico. —àme. n. coll. m.. —atùra. f. Aggregato, struttura di tutte le costole. L. *Costœ*, *costarum structura.* —iére. s. m. Specie di spada, che ha il taglio da una banda sola, per aver la costola che è senza taglio. L. *Ensis.*

Costóni. T. mar. Lunghi pezzi di legno, che si adattano agli alberi, ed ai pennoni, e si legano intorno ad essi per rinforzarli, e anche per imbottarli.

Costóso. *V.* Cost—ui.

*Costo—toràcico, *—trachelïàno. *V.* Costo—coracoidèo.

Costr—ìgnere, e Constr—ìgnere, e Costr—ìngere. v. a. Sforzare, violentare, tenere a freno; astrignere. L. *Cogere, compellere, urgère, angere.* §. Per Ristrignere, condensare. §. Per Legare, strignere, stipare, ammassare. §. Per Costipare, riserrare. §. Vale anche semplicem. Esortare, stimolare, o simile, in signif. metaf. di Strignere. §. Raffrenare, reprimere, moderare. §. Per Strignere insieme. §. E accompagnato colla particella *a*, vale Obbligarsi, promettere. —ètto. par. pass., e add. L. *Coactus, compulsus, constrictus.* §. Rinchiuso, serrato. L. *Clausus, conclusus.* §. Per Sollecitato. *Ed essèndo egli molto* costrètto, *e pregàto di rispóndere, rispòse. Vit. SS. Pad.* —ettìvo. add. Atto a costrignere. L. *Adstringendi vim habens.* —ignènte, —ingènte. par. pres., e add. Che costrigne, o costringe. L. *Cogens.* —ignimènto, —ingimènto. n. ast. v. m. Il costrignere, o costringere. L. *Compulsio; coactus, us.* —ittìvo. add. T. chir. Che serve a tener bene applicata una cosa al suo luogo; e dicesi per lo più delle fasciature. —ittóre. add. T. anat. Agg. de' due muscoli, la cui azione è di stringere le alette del naso. —izióne. n. ast. v. f. Lo s. c. Costrignimento, e costringimento.

Costr—uìre, e Constr—uìre. v. a. Ordinare, fabbricare. L. *Construere.* §. T. gramm. Ordinare l' orazione, disporre le parti del discorso, far la costruzione secondo le regole e l' uso della favella. §. T. mar. Vale Fabbricare una nave. —uìto.

add. T. gramm. Ordinato, disposto, parl. delle parti del discorso. —ÙTTO. n. ast. m. Lo s. c. Costruttura. L. *Structura*. §. T. gramm. Riordinamento del discorso. §. Per Concetto. *Ancorchè scuro Paja de' versi miei forse il* COSTRÙTTO. *Bern. rim.* 1, 10. §. Per Sentimento, conclusione del discorso. *Narrömmi un certo che, in fretta in fretta, che io non ne seppi cavàr* COSTRÙTTO. *Lasc. Spirit.* 1, 3. §. Per simil. vale Profitto, utile, pro. L. *Utilitas, profectus*. §. In costrutto, avv. vale In effetto, effettivamente. —ÙTTO. add. Fabbricato, edificato, ordinato. —UTTÓRE. n. car. v. m. Che costruisce. L. *Construens*. §. In marineria s' intende Colui che è pratico nell' arte di costruire le navi. —UTTÙRA. n. ast. v. f. Fabbricazione. L. *Structura*. —UZIÓNE. n. ast. v. f. Costruttura, fabbricazione. L. *Constructio*. §. T. mar. Costruttura, fabbricazione delle navi. §. T. gramm. Riordinamento del discorso, secondo le regole e l' uso della favella. §. T. geom. Dicesi La figura o le linee, che si descrivono per la soluzione di un problema.

COST—ÙI. pron. pers. dimostrat., —ÈI. f., —ÓRO. pl. m., e f. Questi pronomi vagliono Questo, questa, questi, queste; accennano persona vicinissima, e quasi esposta agli occhi di chi parla; e si usano più in sentimento di obbietto diretto e indiretto, che in quello di subbietto. L. *Iste, hic; ista, hæc; isti, istæ, hæ. Quando i' vidi* COSTÙI *nel gran disèrto. D. Inf.* 1. — *Tòfano udèndo* COSTÈI *si tenne scornàto. Bocc. nov.* 64. — *O grazioso Apòllo, Deh ferma il guardo a rimiràr* COSTÓRO. *Bocc. Amet.* §. Possono i suddetti pronomi accompagnarsi con qualsivoglia preposizione; onde dicesi: Di costui, A costui, Da costui, Con costui, In costui, &c.; e così pure Di costei, di costoro, &c. §. Costui, costei e costoro, per lo più di persone si dicono, sebbene i due primi si trovino qualche volta anche riferiti alle cose inanimate, così il Boccaccio usò Costui parlando di un anello. (Filoc. 6); e Dante, parlando d' Italia, disse: *O Albèrto tedèsco ch' abbandòni* COSTÈI, *ch' è fatta indòmita e selvàggia. Purg.* 6. §. Costui, costei e costoro, sdopransi talvolta con vaghezza nel rapporto possessivo, ponendolo tra l' articolo determinante ed il nome, sopprimendo la prep. *di*. LA COSTÙI PROFESSIÓNE *era d' amàre santamènte* &c. *Varch. stor.* 10 (cioè a dire *La professione di costui*). — AL COSTÙI TEMPO *Leòne papa quarto fece rifare la chièsa di santo Pietro, e di santo Pàolo*, &c. *Gio. Vill.* 2, 16, 2 (cioè, *al tempo di costui*). — *Salabaètto lieto* &c. *s' uscì* DI CASA COSTÈI. *Bocc. nov.* 80 (cioè *della casa di costei*). — DAL COSTÈI VISO *ciascùna dolènte Lonza si fugge. Bocc. Amet.* (cioè, *dal viso di costei*). — *In Cipri ed in Rodi fùrono i romòri e turbamènti grandi e lungo tempo per* LE COSTÓRO ÒPERE. *Id. nov.* 4 (cioè, *per le opere di costoro*).

✠COSTÙMA. n. f. Lo s. c. Costume.

COSTÙM—E. n. m. Uso, usanza, consuetudine, rito. L. *Consuetudo, inis; usus, us*. §. Abito naturale, o acquistato, per cui l' uomo procede bene o male nelle sue azioni morali. §. Avere in costume, o per costume; vale Costumare, esser solito. §. Com' è il costume, vale Secondo il solito; come si costuma, come si suol praticare; secondo l' uso. §. Far costume, vale Avvezzarsi, abituarsi, assuefarsi a qualche cosa. §. Costume, per Maniera, o modo di trattare, o di procedere; creanza; e pigliasi tanto in buona, quanto in cattiva parte. L. *Mos, oris*; onde diciamo: Costumi lodevoli, virtuosi, santi, angelici; costumi biasimevoli, sconci, corrotti, disordinati. §. prov. Da' cattivi costumi vengono le buone leggi; il senso n' è ovvio. L. *Bonæ leges ex malis moribus procreantur*. §. COSTÙME. T. de' legali. Gius introdotto in difetto di legge, e che ha forza di legge quando è generale, qualora non sia contrario nè alla legge di natura, nè alla legge divina positiva. §. T. de' pitt. L' uso de' diversi tempi, e de' diversi luoghi, al quale il pittore dee conformarsi nel rappresentare un soggetto. §. Dicesi anche de' poemi, delle tragedie, de' drammi, e simili. —ÀRE. v. neut. Usare, esser consueto a fare, avere in costume, accostumare. L. *In more alicujus esse*. §. Per Praticare, conversare, usare. L. *Uti, versari*. §. —. v. a. Dar buoni costumi, dar creanza; ammaestrare, educare, formare, informare, avvezzare, disciplinare, instruire, erudire, addottrinare, allevare, indirizzare, accostumare. L. *Instruere, mores conformare*. §. Vale anche semplicem. Assuefare, avvezzare; e non che delle persone, si dice ancora degli animali. —ÀNZA. n. ast. f. Costume, abito, costumazione, assuefazione, usanza, uso, stile, consuetudine, avvezzamento. L. *Consuetudo, usus*. §. Per Buona creanza. L. *Urbanitas*. §. Per Conversazione, pratica. L. *Consuetudo*. *Non ricèvere per usànza gli amici nella cella tua* &c. *salvo che colòro, che sono di tua* COSTUMÀNZA. *Coll. Ab. Isac.* 7. —ÀTO. add.

Di buon costume; che ha tutta la dolcezza de' costumi, e la convenevolezza delle maniere e delle parole; morigerato, garbato, civile, gentile, disciplinato; contrario di Scostumato. L. *Moratus*, *bene moratus*. §. Usato, avvezzo, assuefatto. L. *Assuetus*. —atissimo. add. superl. Correttissimo nelle sue costumanze; civilissimo, gentilissimo. L. *Optime moratus*. —atèzza. n. ast. f. Buon costume. L. *Boni mores*. —ataménte. avv. Con costumatezza, senza lordura d'alcun vizio; puramente, sinceramente. L. *Honeste*, *ingenue*. —azióne. n. ast. v. f. Ammaestramento, avvezzamento. L. *Instructio*.

Costùra. n. f. Cucitura che fa costola. L. *Consutura*. §. I sarti chiamano Costura, il Punto addietro. §. Costura, dicesi anche Quella lista fatta di maglie a rovescio, che è nella parte deretana della calza; sì fatte liste si dicono Rovescini. §. I calzolaj hanno due sorte di costure, una a punto semplice, detta anche Costura bianca, o Impuntitura; e la costura nera, o Punto allacciato, per solettare in nero. §. In generale nell'arte de' cuciti si dice Costura, Quel punto che si fa per orlare o rimboccare la tela, i panni &c., che in alcuni luoghi dicesi Sottopunto. §. Ritrovare le costure, ragguagliar le costure, spianar le costure, e simili; vagliono talvolta Bastonare, tolta la metaf. da' sarti, che, dopo cucita la costura, la picchiano, per ispianare il rilevato di essa.

Costùs. s. m. Arboscello dell'Indie, somigliante al nostro sambuco. La sua radice è aromatica, ed è un valente contravveleno; polverizzata entra nella triaca.

Cos—ùccia, —ùzza. *V.* Cos—a.

Còta. Lo s. c. Cote.

Cotabàmba. geog. Nome di una provin. del Perù.

Cotalché. *V.* Cotal—e. (add.)

Cotàl—e. n. m. Voce che equivale quasi a Coso, dicendosi, ma in modo basso, a Tutte le cose che altri non vuol chiamare col vero loro nome. §. Per lo Membro virile. L. *Penis*, *veretrum*. §. Per la Natura della donna, detta così in ischerzo dal Boccaccio (*nov.* 83). —óne. s. m. accr.

Cotàl—e. Add. pronomin. di qualità, e vale lo s. e. Tale; il suo corrispondente, espresso o sottinteso, è Quale. L. *Talis*, *hujus modi*. §. Trovasi anche nel signif. di Talmente. §. Vale anche Un certo tale. §. E qualche volta è detto per ischerno. *Non bisogna che tu ti lasci ingannàr da colòro i quali dìcono: io sono de' tali, e de' cotàli.* *Sen. Ben. Varch.* 3, 28. §. —. avv., e vale Così, talmente. L. *Itidem*, *sic*; *eodem modo*. *D. Inf.* 12. — *Bocc. nov.* 13. §. Per In un certo modo. *La donna rivòlta a lui un* cotàl *pocol'n sorridèndo, disse* &c. *Bocc nov.* 20. —ché. avv. Talchè, talmentechè, di manierachè. L. *Ita ut*. ✠—ménte. avv. Talmente. L. *Taliter*.

Cotalóne. *V.* Cotal—e. (n. m.)

Cotangènte. add. T. geom. La tangente del complemento di un angolo.

Cotànto. add. Tanto; sì grande; sì numeroso. L. *Tantus*, *tot*. §. Due cotanti, tre cotanti, quattro cotanti, &c.; vagliono Il doppio più, tre volte più, quattro volte più, &c. §. Cotanto. avv. Tanto. L. *Tantum*, *adeo*. §. A cotànti. avv. Vale Altrettanto. *Fr. Sacch. nov.* 134. §. Cotanto. Talora vale Così, talora Come. §. Trovasi in signific. di Solo, solamente. *Fece elemòsine a molti pòveri di quel* cotànto *poco, che a lui era dato. Cavalc. Sperch. cr.*

Còte. s. f. Pietra bianca, tendente al giallo ed al rosso, di grana minuta ed eguale, che serve per affilar ferri. L. *Cos*, *otis*. §. P. met. dicesi di Cosa che affini, o accresca forza altrui; ma dicesi solo di cose morali. *Sempre aguzzàndo il giovenil desìo All'empia* còte, *ond' io sperài confòrto. Petr. canz.* 48. §. Còte, è anche termine generico, che comprende più specie di pietre granellose, formate di grani d'arena, ora più grossi, ed ora più minuti.

Cotènn—a. s. f. La pelle del porco. L. *Cutis suis*. §. Per la Pelle dell' uomo, e più comunem. Quella della testa. L. *Cutis*. *I capèlli neri dalla* cotènna *prodótti* &c. *Bocc. Lab.* 147. §. Uomo di grossa cotenna, vale Cotennone, coticone. §. Far cotenna, buona cotenna; vale Ingrassare. §. Far cotenne, fig. vale Far superbia; e dicesi per derisione ad un vantatore. §. Cotenna del sangue, chiamasi da' medici Quella parte che galleggia sul siero del sangue, cavato dalle vene e raffreddato, quando si è tratto da' malati d' infiammazione. §. Cotenna, fig. detto di persona, vale Avaro; onde Essere una cotenna, vale Essere avaro, esser troppo tirato. —óne. s. m. Lo s. c. Coticone. —óso. add. T. med. Che partecipa della natura, e della qualità della cotenna.

Coterèsi. n. car. m. pl. Setta d' eretici, o piuttosto d' assassini e malfattori, che vendevano le loro braccia e la loro vita, per servire alle passioni sanguinarie degli Albigesi, e de' Petrobusiani. Si chiamavano anche *Cattari*, *Corvieri*, *Rotieri*, e anche *Circoncellioni*. Essi esercitarono le loro violenze nella Linguaduca, e nella Guascogna, sotto il regno di Luigi VII, in

sul finire del secolo XII. Furono scomunicati da Alessandro III, il quale coocedè delle indulgenze a chi se la prendesse eoutro eotesti assassini, e proibì sotto eensura di favorirli o difenderli. Dicesi che nel Berrì ne furono sterminati più di 7000.

Cotèsta. Per Costei. *E chi era* cotèsta*? Assiuol.*

Cotestèi. *V.* Costestui.

Cotèsti. pron. pers. dimostr. masc. sing. Ponesi assolutam., e solo in sentim. di aubbietto; non si diee che d' uomo, e addita un uomo prossimo alla persona a cui si parla, nel che solo differisce da Quèsti, che accenna prossimità alla persona ehe parla. Cotèsti, *ch' ancòr vive*, e *non si noma, Guarderè' io per vedèr s' il conòsco*, &c. *D. Purg.* 11.

Cotèsto. add. pronomin. dimostrat. Vale Questo, e accenna persona o cosa prossima a colui ehe parla. Egli s' aecorda in genere ed in numero col nome a cui riferiscesi, sia che questo esprimasi, o sottintendasi. L. *Iste. Innànzi che* cotèsto *ladroncèllo, che v' è costì dallàto, vada altròve*, &c *Bocc. nov.* 75. — *Tancrèdi, serba* cotèste *làgrime a meno desideràta fortùna*, &c. *id. nov.* 32. — *E tu, che se' costì ànima viva, Pàrtiti da* cotèsti, *che son morti. D. Inf.* 3. §. Cotesto, posto assolutam., vale Ciò. L. *Istud. Quando* cotèsto *avvenisse, allòra si vorrà pensàre. Bocc. nov.*

Cotestùi. m., Cotestèi. f., Cotestóro. m., e f. pron. pers. dimostr. Vagliono Costui, costei, costoro, imperocchè accennano Uomo, donna, uomini e donne prossimi alla persona a cui si parla. L. *Iste, ista, isti, istæ. Di* cotestùi *non dico nulla. Passav.* 89. — *Perchè battète voi* cotestóro*? Nov. ant.* 45.

Cotisà. vo. araba. Nome di una preghiera, che l' imano tutti i venerdì dopo il mezzogiorno fa nella moschea, per la salute e la prosperità del sovrano, e della famiglia di lui.

Cotisèt. vo. araba. Discorso, col quale altre volte solevano i Califfi cominciare la loro preghiera del venerdì, ad esempio di Maometto, il quale ne' giorni di radunanza saliva sopra un palco, e intratteneva il popolo con discorsi intorno alla grandezza di Dio, indi poneva in deliberazione gli affari. Ma siccome il dominio maomettano in processo di tempo si estese, così si lasciò a' Muftì la cura di fare il cotibet, in nome del Califfo.

Còtic—a. s. f. Lo s. c. Cotenna. L. *Cutis.* §. L' Erba minuta unita al terreno, che cuopre un prato, o un campo, a guisa di peli. *V.* Scorticare. —óna. add. Di dura cotica. §. P. met. dicesi Di uomo rozzo e zotico; cotennone. L. *Agrestis, durus, difficilis.*

Cotìccio. T. delle arti di ferro. *V.* Cotticcio.

Coticóna. *V.* Cotic—a.

Coticugno. *V.* Cuticugno.

Còtine. mitol. Nome di un re della Tracia, famoso nella favola per aver voluto sposare Minerva.

Cotiìelóni. s. m. pl. T. anat. Glandulette che si scorgono sparse sul corio, ossia membrana esteriore del feto. L. *Cotydelon.*

Cotimiàn—o. add. Di ogni giorno. L. *Quotidianus.* §. —. n. car. m. Colui che ha la cotidiana. —a. n. f. Quella febbre che si rinnova, e si rimette ogni gioroo; quotidiana. L. *Febris quotidiana.* —aménta. avv. Giornalmente. L. *Quotidie, assidue.*

Cotignòla. geog. Borgo degli Stati pontificj, nella legazione di Ferrara, presso la riva sinistra del Senio. Questo borgo fu foudato da' Forlivesi e Faentini, l' anno 1276, nel tempo che assediavano Bagnacavallo. Giovanni Augut, gonfaloniere di S. Chiesa, al quale fu donato da Gregorio XI, il cinse di mura. Quindi divenne capo luogo di una contea del medesimo nome.

Cotignuòlo. s. m. Lo s. c. Cutignuolo, popone.

*Còtil—e. T. stor. Sorta di misura pei liquidi presso gli antichi Greci, che equivaleva alla metà di un sestiero, o stajo de' Romani. (Dal gr. *Cotyle* cosa concava, vaso.) §. Cotile, nell' anatomia dicesi Una cavità profonda di un osso, nella quale un altro si articola. Serve questo vocabolo più particolarm. per significare La cavità delle ossa delle anche, che si chiama Cotiloidea. *—èdone. T. bot. Genere di piante, così dette per la forma delle foglie di alcune sue specie, che pajono piccoli vasi. §. Chiamasi anche Cotiledone, La parte o il luogo dove si preparano i succhi nutritivi della novella pianta. In qualche pianta avvi solamente un cotiledone, ed in qualche altra ve n' hanno due, ehe divengono foglie seminali. Da ciò presero motivo i botanici di distinguere le piante in decotiledoni, ed in monocotiledoni. §. —. L. *Cotyledon umbilicus.* Linn. T. bot. Pianta, che ha le foglie delle radici scudiformi, concave; i fiori in ispica pendenti. Fiorisce di Marzo e d'Aprile. *—èdoni. T. anat. Così diconsi le placente de' feti delle vacche e d' altri animali, per la loro figura somigliante ad un vaso. (Dal gr. *Cotyle* vaso.) *—èforo. T. di st. nat. Nome specifico di un pesce del genere platista, che ha sotto il

ventre una specie di porri, o escrescenze, che s' assomigliano alle coppette. *—obròctiso. add. Chi inghiottisce delle grandi misure di vino, ed è Nome di parassito in Alcifrone. L. *Cotyloides*. (Dal gr. *Cotyle* sorta di misura, e *brochtizò* assorbisco, inghiottisco.) *—òide, *—oidèa. add. T. anat. Agg. di una cavità dell' osso dell' ischio, che chiamasi ancora Acetabulo, così detto a motivo della sua rassomiglianza ad un vaso. (Dal gr. *Cotyle* vaso, e *idos* forma.) *—òne. T. di lett. Soprannome di un compagno delle crapule bacchiche di Antonio. L. *Cotylon*.

*Cotilèo. mitol. Soprannome di Esculapio, onorato sulle sponde dell' Eurota, vicino ad Amiclea. Ercole avea fondato il tempio, nel quale egli era adorato, e gli avea dato questo nome, a cagione di una ferita, che ricevette in una coscia, della quale attribuì la guarigione a quel semideo. (Dal gr. *Cotyle* coscia.)

Còtili. geog. Nome di un picc. fiu. del reg. di Nap., nella Calabr. citer., il quale si scarica nel Crati.

*Cotil—obròctiso, *—òide, *—oidèa, *—óna. *V.* Cotil—e.

Cotinga. s. f. L. *Cotinga, sive Turdus brasiliensis*. T. ornitol. Nome americano, adoperato per distinguere un genere particolare d' uccelletti, detti Tordi del Brasile. Essi hanno le gambe coperte di piume sino al tallone, il becco diritto, superiormente convesso, e più largo che grosso alla base; i lati della mandibula superiore smarginati verso la punta. Avvene di varj colori: Cotinga nera, bianca brizzolata, cenerina, rossa porporina, grigia porporina, cilestra, &c.

Còtino. s. m. Nome che alcuni danno allo Scotano. *V.*

Cotiòra. geog. ant. Città greca, nell' Asia minore, situata sulle rive del Ponto Eusino, nel paese de' Tibareni. Essa fu fondata dagli abit. di Sinope, de' quali divenne una colonia, e piazza di commercio. Leggesi in Senofonte, che i Greci impiegarono 8 mesi a fare la strada dal campo dinanzi Babilonia, sino a Cotiora. Essi soggiornarono 45 giorni presso a questa città, durante i quali offerirono sagrifizj agli Dei, e celebrarono i giuochi ginnastici.

Cotìs. mitol. Lo s. c. Cotitto. §. —. stor. Nome di cinque re di Tracia: il primo contemporaneo di Filippo padre di Alessandro Magno, non è celebre che per la sua inaudita crudeltà; il secondo vivea 200 an. av. G. C.; fu contemporaneo di Perseo re di Macedonia, e uno de' più fidi e potenti alleati di questo monarca contro i Romani, de' quali egli era prima amico; ma quando vide il macedone monarca in pericolo di essere sopraffatto dal numero de' suoi nemici, tosto abbandonò la repubblica per unirsi a lui. Sconfitto che fu Perseo dal console Paolo Emilio, questi fece prigionieri Biti figlio di Cotis, ed altri illustri personaggi della corte di questo re, i quali tutti furono insieme con Perseo condotti a Roma; ma il senato, avendo riguardo all' anteriore amicizia di Cotis verso Roma, gli rimandò e il figlio e tutti i prigionieri Tracj presi nella guerra contro Perseo. Il terzo visse a' tempi di Pompeo, al quale mandò suo figlio con 500 cavalieri in soccorso, nella guerra contro Mitridate; il quarto fiorì al tempo d' Augusto, ed è quel desso a cui Ovidio indirizza alcune sue elegie, per lo che bisogna credere, che fosse uomo di qualche coltura; esso fu ucciso da un suo zio, per nome Rescupoli, principe crudele. Finalmente il quinto, figliuolo del preced., che regnò sotto Caligola, per ordine del quale cedè la Tracia a Rametalce, ed ebbe in iscambio l' Armenia minore, ed una parte dell' Arabia.

Cotìss—a. n. f. T. araldico. Banda stretta, che occupa solamente la quinta parte dello scudo. —àto. add. T. araldico. Dicesi dello scudo che è occupato da dieci bande di colore a vicenda diverso.

Cotìte. geog. Nome di una provin. dell' Indostan inglese.

Cotìtt—o. mitol. Dea dell' impudicizia e della crapula, onorata dagli Ateniesi in un modo misterioso ed osceno; il suo culto passò primamente dalla Tracia nella Frigia, d' onde fu introdotto nella Grecia. I suoi sacerdoti si chiamavano Batti. *—ee, o *—ie. n. f. pl. Nome delle feste in onore della dea Cotitto. Esse si celebravano in Atene, a Corinto, nell' isola di Scio, ed in altri luoghi della Grecia, e consistevano in notturni sacrificj, accompagnati con danze lascive, eseguite da' Batti, e con ogni maniera di dissolutezze, rappresentanti i pravi costumi della dea. Serbavasi un rigoroso silenzio intorno tutto ciò che in tale orgie si faceva. Vuolsi per altro che ne traspirasse qualcosa nel pubblico, imperocchè i Batti erano disprezzati da' loro concittadini. Essendosi Alcibiade fatto iniziare ne' misterj di questa dea, uccise poi il poeta Eupoli, per avere egli osato scherzare, in una sua commedia intitolata *Baptias*, intorno a questa iniziazione, ponendo in ridicolo i misterj della dea Cotitto. Avvi mitologi, i quali, credendo che il vocabolo Cotitto altro non fosse che

un soprannome di Cerere, confusero i misterj d' Elensi con quelli della dea Cotitto.

✠Còto. o. m. Vale Pensiero. *Non ti maravigliar perchè i' sorrida, Mi disse, apprèsso il tuo pueril còto. D. Par.* 3.

Cotógn—a, —àto. *V.* Cotogn—o.

Cotognèlla. s. f. T. di st. nat. Nome di diverse specie di marmi.

Cotógn—o. s. m. L. *Pyrus Cydonia, Malus Cydonia, Cotonea.* Linn. T. bot. Albero che ha il tronco raramente diritto; la scorza grossa, cenerina al di fuori, alquanto rossa internamente; le foglie alterne, picciolate, integerrime, lanceolate, cotonose, specialmente al di sotto; i fiori solitarj, terminanti, quasi sessili, bianchi, e di un color di rosa pallida. Quest' albero è originario delle parti meridionali e orientali dell' Europa e dell' Affrica, ove cresce intorno a' torrenti; fiorisce nel Maggio. §. Cotogno, dicesi talvolta anco al Frutto istesso; onde dicesi che Una cosa ha odore, sapore o colore di cotogno; ciò non ostante meglio sarà sempre il chiamarlo Cotogna. —a. s. f. Frutto del cotogno; è grosso, più o meno rotondo, lanuginoso, di color gialliccio, tomentoso, di gusto afro o acetoso, e di odore assai acuto. L. *Malum cotoneum, cydonium.* §. —. add. Agg. di pera o mela, e vale lo s. e. Cotogna. §. Pesche cotogne, chiamansi comunem. Quelle, che non lasciano il nocciolo. §. È anche agg. di una Specie d' ova. —àto. s. m. Conserva, o confettura di mele, o pere cotogne, con miele o zucchero. L. *Cydonites.* —ìno. add. Che ha odore, sapore, o colore di cotogna. —olo. add. Di cotogno; di sapore, o odore simile a quello del cotogno.

Cotognuòlo. Lo s. c. Cutignolo. *V.*

Cotòn. geog. Isoletta del mediterr., dirimpetto alla città di Cartagine in Affrica. Alcuni antichi geografi asseriscono che fosse il nome di una parte del porto di Cartagine.

Cotón—e. s. m. Nome di molte piante del genere *Gossypium* di Linn., che producono una materia, anch' essa chiamata Cotone, della quale si fa la bambagia. Il vocabolo Cotone, deriva dalla voce araba *Algodon.* §. Prendesi anche per La stessa bambagia. L. *Gossypium*; onde per Veste, o panno di cotone, s' intende Fatto di bambagia filata, il qual panno ha sempre un poco di pelo a foggia di velluto, o piuttosto delle mele cotogne, che poi nell' adoperarsi si consuma. §. Cotóne. T. idraul., usato talvolta in vece di Tombolo, Duna, o Albajone. *V.* queste voci. —àrio. add. T. bot. Agg. delle piante le cui foglie sono coperte d' una lanugine simile al cotone. —àto. add. Imbottito di cotone; onde dicesi Veste cotonata. —èlla. s. f. L. *Agrostemma coronaria.* Nome volgare botanico della *Licnide* del Mattiolo, così detta dalla lanugine delle sue foglie. —ìna. s. f. T. del comm., e dell' uso. Tela grossa da vela, formata di solo cotone, ed anche di filo di canapa, e di cotone.

Cotopàssi. geog. Altissimo vulcano della catena delle Ande, nella Nuova Granata, e nella provin. di Quito.

Cotornìce. s. f. Lo s. c. Quaglia. L. *Coturnix.* §. Oggi prendesi più comunem. per Pernice. L. *Pernix.*

Cotrióne. s. m. T. di antiq. Nome di alcune medaglie di rame, attorniate da una specie di cerchio, il quale sembra distaccato dal metallo a cagione di una incavatura che vi si scorge intorno intorno.

Cotróne, o Crotóne. geog. L. *Croto, Crotona.* Città del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 2da, capo luogo di distr., a' piedi del monte Carvaro, ed all' imboccatura dell' Esaro nel mare Jonio, sul quale ha un porto, che può ricevere ogni sorta di bastimenti mercantili. È sede vescov., suffrag. dell' arciv. di Reggio. Questa città, fu un dì la più magnifica della Magna Grecia. Quivi Pittagora stabilì la sua celebre scuola di filosofia, donde ebbe principio la filosofia italica; quivi pure ebbero i natali Democede, medico di Policrate re di Samos, e di Dario re de' Persiani; Alcmeone, altro medico, discepolo di Pittagora, Orfeo poeta, ed altri gran personaggi, che illustrarono il nome di Cotrone, la quale ebbe un altro titolo alla celebrità pe' suoi giuochi atletici. Rinomati i suoi abitanti per la loro forza, diedero un gran numero d' atleti famosi, fra' quali Iscomaco, Tisicrate, Astole, ed il famoso Milone, detto il Crotoniate. Cotrone conta oggi circa 6000 abit. Long. or. 35°, 8; Lat. settentr. 39°, 10.

Cotronèi. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 2da, nel distr. di Cotrone, sopra una collina bagnata dal mare Jonio. Conta 1500 abitanti.

Còtt—a. s. f. Toga, sopravvesta. L. *Toga.* §. Specie di veste da donna. L. *Crocota.* §. Quella sopravvesta di panno lino bianco, che portano nell' esercitare i divini uffiej gli ecclesiastici. L. *Superpelliceum.* §. Cotta lina di castità; disse fig. un antico per la Castità medesima. §. —d'àrme, o —dell' àrmi. Vale La sopravvesta che portavano gli araldi.—ardìta. s. f. Specie di veste da uomo e da donna,

forse lo s. c. Cotta. *Matt. Vill.* 3, 83. —*Bocc. lett.* — *Fr. Sacch. nov.* 140.

CÒTTA. n. f. (da Cuocere) Cocitura, cottura. §. Prendesi anche per Certa quantità di roba che si cuoca in una sola volta; come: *Una* CÒTTA *di calcina*, e simili. §. prov. Egli è matto a sei cotte, dicesi d'Uomo, che sia matto fino, perfetto; che anche dicesi Egli è matto spaccato, egli è matto tredici mesi dell'anno.

COTTA. biog. Nome di un'illustre famiglia dell'antica Roma, che produsse molti valentuomini, fra' quali campeggiano i due seguenti. §. —(Marco Aurelio). Fu compagno nel consolato a Lucullo, 74 an. av. G. C. Fece la guerra contro Mitridate; fu disfatto nelle vicinanze di Calcedonia, e perdette anche una battaglia navale. Tre anni dopo prese Eraclea nel Ponto, il che gli fece dare il nome di Pontico. Fu poscia bandito da Roma dal partito di Mario, e quindi richiamato da Silla. §. —(Cajo Aurelio). Famoso Oratore romano, che fiorì nel Foro insieme con Cicerone, il quale dice di lui, che aveva penetrazione e grande giustezza di spirito; ne loda altresì la pura ed armonica elocuzione. Eletto console fece una legge, la quale permettava a' tribuni del popolo di aspirare alle grandi cariche della repubblica; privilegio che loro era stato tolto da Silla. §. —(Giovanni). Poeta latino, e valente matematico veronese, che fiorì in sul finire del sec. XV, e morì nel 1511, in età di soli 28 anni. Abbiamo di lui alcune elegantissime poesie latine, che fanno parte di una raccolta di poesie, col titolo di *Carmina quinque poetarum*.

*COTTÀB—IO, *—ISMO. T. di antiq. Sorta di giuoco molto in uso presso gli antichi Greci e Romani, i quali tanto se ne dilettavano, che in ogni casa de' ricchi eravi una sala, detta *Cottabeion*, perchè non serviva se non per giocarvi il Cottabio, o cottabismo; ecco in che consisteva un tal giuoco. In mezzo al *cottabeion* era puntato in terra un lungo bastone, sopra il quale mettevasi un altro bastone in positura orizzontale, e ad ognuna delle estremità di questo, s'appendea un bacino o guscio di bilancia, in perfetto equilibrio tra loro. Sotto ciascuno da' bacini poneasi un secchio pieno d'acqua, in cui stava una statuetta di bronzo, ritta, e in modo che la testa restava tre o quattro dita sotto la superficie dell'acqua. Terminato il pasto, (imperocchè un tal giuoco non si faceva mai senza un precedente banchetto, e la natura stessa del giuoco il richiedea) que' de' convitati che volean prendere parte al giuoco, metteansi in cerchio, intorno alla bilancia, e ad una certa distanza da essa, ognuno tenente in mano la sua tazza di vino. Ad un dato segno, ciascuno de' giuocatori, l'uno dopo l'altro, vuotava la sua tazza, fino ad un certo punto stabilito; quindi gittava l'avanzo del vino in alto, in guisa che veniva a ricadere in uno de' due bacini, e dichiaravasi vincitore quello che avea gettato con tanta forza il vino nel bacino, che questo, calando, toccava la sottoposta acqua, la faceva traboccare, e batteva la testa della statuetta di bronzo, forte abbastanza da potersi sentire il colpo.

COTTARDÌTA. *V.* COTT—A. (toga)

COTTICCHIÀRE. v. a. vo. dell'uso. Tener checchessia per qualche spazio di tempo su i carboni ardenti, per dargli una leggiera cottura.

COTTICCIÀRE. v. a. T. di ferr. Cuocer la vena di ferro nella ringrana.

COTTÌCCIO. *V.* COTT—O. add.

CÒTTIE (Alpi). Lo s. c. Cozzie (Alpi).

CÒTTIMO. n. m. Lavoro dato o pigliato a fare, non a giornate, ma a prezzo fermo; di maniera che, chi piglia il lavoro, il pigli tutto sopra di sè, e chi lo dà, sia tenuto a rispondergli del convenuto prezzo, terminato che sia il lavoro; onde dicesi Dare, o pigliare in cottimo o a cottimo. §. P. simil. *Il quale io metto per òpera, quando m'è dato da poetàre a* CÒTTIMO. *Alleg.* 230. §. COTTIMO. T. mar. Imposizione che i consoli marittimi, per ordine del principe, o per consentimento di mercadanti, pongono a un tanto per cento sopra i bastimenti.

CÒTTO. s. m. La vivanda cotta, o che si fa cuocere. L. *Epulæ*. *Tu getti il sale, e guasti il* CÒTTO *per forma, che io non posso mangiàre. Fr. Sacch. nov.* 192. §. Dicesi anche per Cottura. *Perchè se avèsse manco di* CÒTTO, *che si cuòca. Fr. Sacch. nov.* 98. §. prov. Ogni buon cotto a mezzo torna, dicesi Quando l'assegnamento fatto di alcuna cosa riesce meno di quel che alcuno si credeva. §. LAVÓRO DI CÒTTO. T. de' murat., che vale Lavoro di pietra cotta.

CÒTT—O. add. (da Cuocere) Dicesi de' cibi apprestati per mezzo del fuoco. L. *Coctus*. §. COTTO, diciamo ad Uomo ubbriaco ed avvinazzato. L. *Ebrius*, *temulentus*. §. Esser cotto di alcuna persona, dicesi di Chi ne sia svisceratamente amante; detto così perchè il furore amatorio è come omogeneo col furor di Bacco; onde dicesi Innamorato cotto, e innamorato fradicio, come si dice dell'ubbriaco: Cot-

to fradicio. L. *Perdite amans*, *deperiens*. §. Andar cotto di ebecchè sia; vale Esserne invaghito strabocchevolmente. §. prov. Non volere alcuno nè cotto nè crudo, vale Non ne voler saper nulla, non lo volere in alcuna maniera. §. prov. Non la voler più cotta, nè più cruda; vale Pigliare alcuna cosa come ella viene; e dicesi anche assolutam. Non la voglio più cotta, e significa Mi basta così, nè mi curo di meglio. §. Piètra còtta. Nome generico, che comprende tutti i lavori di terra da fabbriche; come Mattoni, mezzane, quadrucci, quadroni, embrici, tegole, pianelle, e simili, che anche dicesi Lavoro di cotto. §. Acqua cotta. T. farm. Acqua preparata dallo speziale per distillazione sopra diversi semplici. —ìccio. add. dim. Alquanto cotto, in signif. di Brillo, avvinazzato. L. *Ebriolus*. §. P. met. Alquanto innamorato. §. Fèrro cottìccio. T. di ferr. Ferro rimesso la terza volta nel fuoco, e che non è più fusibile, in guisa che più non cola. §. Cotticcio di vètro. Le colature e rottami. —ója. n. f. Voce popolare usata comunem. in luogo di Cuocitura; onde que' legumi, che, per molto che si tengano al fuoco non s' inteneriscon mai, si dicono Di cattiva cottoja. §. Fig. vale Natura, qualità. *E siàm di così pèrfida* cottója. *Malm.*, cioè Di genio maligno, e difficile a persuadersi al bene. §. Cottója. T. delle saline. Vasi che servono a dare l' ultimo grado di cottura all' acqua, che per via di canali hanno ricevuta dalle ruffiane, delle quali sono alquanto più bassi. —ójo. add. Lo s. c. Cocitojo. §. Facile a cuocersi, di facile cocitura, e dicesi per lo più de' legumi. L. *Coctilis*. §. P. met. Facile ad innamorarsi. —ùra. n. ast. v. f. Il cuocersi; l' atto di cuocersi e di far cuocere. L. *Coctio*. §. Per la Parte, o cosa cotta. §. Trovasi anche per Iscottatura. *Fu la* cottùra *tale, che lei*, &c. *costrìnse a destàrsi*. *Bocc. nov.* 77. §. Cottura del sale. Dicono i mojatori per lo Stagionamento del sale nelle caldaje.

*Còtto. T. di st. nat. Genere di pesci notabili per la testa, più larga che il corpo, piatta, aculeata e tuberosa. (Dal gr. *Cotte* testa.)

Còtto. mitol. Gigante, figlio del Cielo e della Terra, e fratello di Briareo e di Gige, co' quali fu precipitato in fondo al Tartaro. *V.* Briareo, e Cielo (mitol.).

Cott—ója, —ójo. *V.* Cott—o. add.

Còttola. Lo s. c. Collottola. *V.*

Cottonàra. geog. Vasta contrada della penisola delle Indie, al di qua del Gange.

Còttula. Lo s. c. Collottola. *V.*

Cottùra. *V.* Cott—o. add.

Còtula. s. f. L. *Anthemis cotula*. Linn. T. bot. Pianta, che ha le foglie bipennate, con le lacinie un poco carnose, i fiori gialli a raggio bianco, di un odore disgustoso; è comune ne' campi.

Coturnàto. add. *V.* Coturn—o.

Coturnìce. Lo s. c. Cotorniee. *V.*

Coturnìpedo. Lo s. c. Coturnato.

*Cotùrn—o. s. m. T. di antiq. Calzare alto, o stivaletto a mezza gamba, usato dagli antichi nel rappresentare le tragedie; opposto a Socco, nome di altro calzare che i comici si mettevano nel rappresentare la commedia. *V.* Socco. Quindi Coturno prendesi figur. per la Tragedia stessa. §. Materia da coturni, vale Argomento da tragedia, cosa da rappresentarsi in tragico componimento. §. Calzare i coturni, vale Comporre tragedie, essere autore tragico; come Calzare il socco, vale Comporre commedie, e anche Rappresentare in commedia. §. Coturno. add. Soprannome di Nicia, generale degli Ateniesi, il cui umore piacevole arrendevasi a tutto, come il calzare, detto Coturno, si arrendeva ad ogni piede. —àto, —ìpedo. add. Calzato di coturno.

*Coufolite. *V.* Cufolite.

Courbarìl. s. m. T. del comm. Gomma del Courbaril. Lo s. c. Anema. *V.*

Coùs. geog. L. *Apollinaris Parva*. Un tempo, grande e bella città dell' alto Egitto, dist. 36 migl. da Tebe, ed a 3 giornate di cammino dal porto di Cosseir. Sotto gli Arabi fu l' emporio del commercio di Aden. Decaduta dalla sua passata floridezza, oggi più non presenta che un semplice villaggio. Quivi si raduna la carovana che porta a Cosser la biada destinata per la Mecca. De' suoi antichi edifizj più non si vedono che le rovine di una porta, sopra la quale evvi una greca iscrizione, che attesta la visita fattavi da uno de' Tolomei con sua moglie.

Cóva. s. f. Lo s. c. Covo. L. *Cubile*, *lustrum*. §. Nido, tana, bucherattola dove s' annidano le formiche. §. Per Covatura delle chiocce, tacchine, e simili. §. Per Guscio di testuggine. §. Per Tenuta di varie possessioni.

Covaccìno. s. m. Specie di schiacciata, per lo più di pasta non lievitata, che si fa cuocere sotto la cenere.

Covàcc—io, —iolo. s. m. Luogo dove dorme e riposa l' animale. L. *Lustrum*. §. Per Quel nido che si fanno le bestie, per quivi partorire; e dicesi anche de'volatili. §. P. simil. Letto. L. *Lectus*, *cubile*.

Cov—àre. v. a. Lo star de' volatili in sull'uo-

va per riscaldarle, acciocchè ne nascano i pulcini. L. *Incubare*, *fovère*; onde dicesi Covare assolutam., e Covare l' uova. §. P. simil. Star sempre allato ad una persona che si ama; coltivarla. *Varch. Suoc.* 2, 4. —*Red. Lett.* 1. §. Per Riscaldare semplicem. L. *Fovère.* §. — IL MALE, fig. vale Comportarselo in dosso, niente facendo per torselo, e come si direbbe con altra metaf. Accarezzarlo. L. *Morbum occulere.* §. — IL FUÒCO. Dicesi di Chi sta di continuo presso al fuoco per iscaldarsi. L. *Assiduum ad focum sedere.* §. —LA CÉNERE. Vale lo s. c. il preced. §. COVÀSI. v. neut. Vale Stare acquattato, e dicesi fig. delle Cose nascoste, che non si veggono, e poi dopo qualche tempo si appalesano; e dicesi principalm. del fuoco, della peste, degli umori del corpo, e di alcuni vapori. §. P. met. vale Nudrir nell' animo alcun affetto d' odio, di sdegno, di vendetta &c., senza darlo a divedere; fomentarlo dentro di sè. §. prov. Gatta, o mucino ci cova; dicesi per esprimere Essere in alcuna cosa qualche occulta frode, o malizia che non apparisce. L. *Latet anguis in herba*, *equus trojanus.* §. Covare, dicesi anche dell' Acqua stagnante, che non ha esito, e sta ferma. §. Dicesi anche d' una Fabbrica, quando non ha altezza proporzionata alla sua larghezza. L. *Subsidere.* §. E' cova, si dice fig. di Una casa, o altra fabbrica, che sia bassa rispetto a' luoghi che dintorno le soprastano; tolta la metaf. dalle galline, che, quando covano, stanno acquattate e basse. §. E in senso contrario prendesi ancora per Istare di sopra, essere più eminente, dominare, sovrastare; tolta la metaf. dalle stesse galline che soprastano all'uova, che da esse son covate. §. Un covare, usato in forza di nome, vale Una covata. —ÀRSI. neut. p. Vale Starsi a poltrire nel letto. §. Per Racchindere insidie. *Nido di tradimènti, in cui si* CÓVA *Quanto mal per lo mondo oggi si spande. Petr. son.* 105. —ÀNTE. par. pres. Che cova. L. *Fovens, incubans.* §. P. simil. Dicesi di maligno umore che covi. —ÀTA. n. f. Quella quantità d' uova che in una volta cova l' uccello. L. *Pullatio.* §. —DI BAMBÌNI. fig. Vale Quantità di figliuoli; nidiata. §. Covata, fu anche detto fig. della vite, parl. dell' annue sue produzioni; onde si disse La terza covata, per dire Il terzo anno che essa produce uva. §. Le covate di alcuno, dicousi pure fig. le sue Pratiche segrete, le sue trame, le sue macchinazioni. —ATÌCCIO. add. Disposto a covare; onde Gallina covaticcia, vale Chioccia. —ÀTO. par. pass., e add. L. *Incubatus*, *fotus* §. Avere, o esservi una cosa covata; vale Non l'avere, o non esservi. Maniera ironica usitatissima tra 'l popolo, rispondendo a chi ricerca alcuna cosa, di cui manca; *L' ho qui covata*; *è qui covata*; quasi si voglia dire Eccola qui pronta, e come uscita or ora di covo. —ATÙRA. n. ast. f. Il tempo del covare, e il covare stesso. L. *Incubatio*; *incubitus*, *us.* —AZIÓNE. n. ast. v. f. Il covare. L. *Incubatio.*

COVÀZZO. Lo s. c. Covaccio. *V.* §. fig. Casa, patria. (mo. b.)

COVÈLLA. Voce plebea, lo s. c. Cavelle, e vale Qualcosa. L. *Aliquid.* *V.* CAVELLE. §. Non covelle, vale Niuna cosa, nulla.

COVÈNTRE. geog. L. *Conventia.* Città d' Inghilterra, assai trafficante, e popolatissima. Quivi Maria Stuarda, regina di Scozia, fu ritenuta prigione, prima che fosse traslocata a Londra.

COVENZÀGO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

COVÈRCH—IO, —IÀRE, —IÀTO, —IÈLLA. *V.* COPERCH—IO, &c.

COVÈRSO. add. T. geom. Agg. di Seno, ed è il rimanente del diametro, levando il senoverso levato.

COVÈRT—A, —AMÉNTE. Lo s. c. Copart—a, —amente. *V.* COP—ERTA.

COVERT—ÌRE, —ÌTO. Lo s. c. Cop—rire, —erto. *V.* COP—ERTA. §. COVERTÀTO. T. araldico. *Cavàllo sfrenàto* COVERTÀTO *di bianco.*

COVERTÌNA. Lo s. c. Copertina.

COVÈRT—O. sost., —O. add., —ÌSSIMO, —ÓJO, —ÙRA. Lo s. c. Copert—o, &c. *V.* COP—ERTA.

✠COVID—ÀRE. Lo s. c. Desiderare. L. *Cupere.* ✠—ÌGIA. n. ast. f. Lo s. c. Cupidigia. L. *Cupiditas.* ✠—ÓSO. add. Lo s. c. Cupido. L. *Cupidus*, *avidus.*

COVIÈLLO. n. car. m. Maschera che finge il Trasone di Terenzio, ovvero uno sciocco che fa il bravaccio.

COVIÈRE. n. car. m. Nome che anticam. davasi ne' monasterj de' monaci a Colui che soprantendeva alle cove, o predj rustici del monastero; forse lo s. c. Canovajo.

✠COVIGLIÀRSI. v. neut. p. Ricoverarsi come in un covile; riserrarsi. L. *Se recipere.*

COVÌGLIO. s. m. Copiglio, cassetta da pecchie. L. *Alveare.*

COVÌLE. s. m. Lo s. c. Covaccio, covacciolo, covo, covolo; e più estesamente Nido, ricetto, tana, grotta, caverna, buca, fossa. L. *Lustrum*, *ferarum cubile.* §. Fig. per Luogo dove si ricoverano molti facinorosi. §. Pur fig. per Letto. L. *Lectus.* §. prov. Aprile cava la vecchia del covile,

vale che d'Aprile comincia ad esser calda l'aria. §. Covili. T. de'murat. Buchi nelle muraglie, dove poggiano i travicelli de' ponti de' muratori; forse così detti dal covare in essi gli uccelli.

Cóvo, e Cóvolo. s. m. Lo s. e. Covile. L. *Cubile*. §. Fare il covo, vale Fare il nido, e fig. Dimorare, stanziare. §. prov. Pigliar la lepre al covo, vale Prenderla, o trovarla ferma; e fig. vale Abbattersi a trovare chicchessia appunto in acconcio de' fatti suoi; onde dicesi anche per simil. Trovare alcuno al covo, che vale lo stesso.

Còvo. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

Cóvolo. Lo s. c. Covo.

Còvolo. s. m. T. de' mineralog. Quel metallo che nelle prime fusioni dell' argento vien separato nel formolo dal confrustagno, e cha contiene piombo ed argento, e talvolta anche oro.

Còvolo. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

Còvolo. geog. L. *Claustrum Cubali*. Nome di una gola nella Lombardia, sul confine delle due provincie di Belluno e di Vicenza, e sulle frontiere del Tirolo. Questa gola è attraversata dalla Brenta, e da una delle due grandi strade che conducono dal Tirolo in Italia. Sul fianco di una ripida roccia, che domina la strada, s'innalza un piccol forte, al quale si ascende col mezzo di cordaggi.

Covón—e. s. m. Quel fascetto di paglia legata, che fanno i mietitori nel mietere; manna. L. *Manipulus*, i. §. P. simil. *È raggrùzzola paglie, e fa* covóni, *Incontr' al sole, onde ha la pelle incotta. Car. Mattacc.* 2. §. A covóne a covóne. avv. Vale A un covone per volta. —cèllo, —cino. s. m. dim.

Cov—aìre, —simènto, —sitóre, —sitùra. Lo s. c. Cop—rire, —rimento, &c. *V.* Cop—rire.

Coziόne. (z asp.) n. f. Cocitura, l'atto di cuocere. L. *Coctio*, *coctura*. §. —.T. med. Concozione, digestione, cioè la naturale operazione del digerire; così detta perchè nelle malattie gli umori perdono, come si usa dire, la loro crudezza, e divengon concotti.

Cozumèlo. geog. Is. del mare delle Antille, presso la costa orientale dell' Incatan nel Messico. A quest' isola approdò Cortez nella sua spedizione contro il Messico, e trovovvi Girolamo d'Aguilar, nobile spagnuolo, che era stato fatto prigioniero qualche anno prima dagl' Indiani, andando da Darien a S. Domingo. Egli ottenne la sua libertà, e servì d'interpetre a Cortez, presso i Cacicchi di quella tribù.

Cozz—àre. (zz asp.) v. a. Il percuotere e ferire che fanno gli animali cornuti colle corna; dar di cozzo, fare a' cozzi. L. *Cornu ferire*, *cornu petere*. §. P. met. Urtare, percuotere. L. *Urgère*, *percutere*. *Forniti di molte scale, e bolcioni ferrati da* cozzàre *le mura della città. Matt. Vill.* 5, 78. §. Per Incontrare, abbattersi. §. Cozzare insieme, dicesi di Coloro che vengono in dissensione; lo che dicesi anche Urtare. §. Cozzar col muro, o co' muricciuoli, o simili; dicesi di Chi tenta cose impossibili, o si mette a contrastare con chi è più potente di lui. —ànte. add. Che cozza, e per simil. Urtante; che contrasta. —àta. n. f. Colpo dato cozzando; cozzo. —atóre. n. car. m. Cha cozza. —o. n. ast. v. m. Il cozzare. §. La facoltà, e l' atto di cozzare. §. Colpo, o ferita fatta cozzando. L. *Cornuum ictus*. §. P. met. Urto. L. *Impulsus*. §. Fare ai cozzi, vale lo s. c. Cozzare. §. Dar di cozzo, vale Incontrare, intoppare, abbattersi in chicchessia. §. Vale anche Urtare con impeto, e met. Opporsi, contrastare.

Còzzi. *V.* Cuzari.

Còzzia, (zz asp.) o Cottie (Alpi). geog. Ramo delle Alpi, che si estende dal Monviso al Moncenisio.

Cozzìla. geog. Castello del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, ne' monti della giurisdizione del borgo a Buggiano.

Còzzo. (zz asp.) *V.* Cozz—are.

Còzzo. geog. L. *Cottiæ*. Borgo del Piemonte, nella provin. di Lomellina, con 700 abitanti.

Còzzolo. geog. Villaggio del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

Cozzóna. (zz asp.) n. car. m. Mezzano, e sensale di cavalli. L. *Equorum mango*. §. P. simil. dicesi anche per Mezzano di chicchessia; ma più particolarm. d' intrighi amorosi. L. *Pararius*, *proxeneta*.

Cozzuòlo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

CR

Cra crà. Vo. finta, ad imitazione della cornacchia.

*Crabatàri. *V.* Grabatari.

Craìbo. mitol. Nome di una divinità egiziaca.

Crabbóna. s. m. Lo s. c. Calabrone.

Cràcca. s. f. Nome d' una Specie d' erba nociva al grano.

Cràce. s. m. L. *Crax*. Linn. T. di st. nat. Uccello che ha la radice del becco in ambe la mascelle coperta di una membra-

na cerosa, e le penne del corpo rivoltate innanzi.

Crachétta. s. f. (francesismo) T. de' sarti. Strumento di ferro, detto anche Quadrello. *V.*

Cràco. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, con 2000 abitanti.

Cracòvia. geog. L. *Carrodunum.* Antica capit. del reg. di Polonia, ed in particolare della Gallizia; ora capit. della repubblica che da essa prende il nome. È situata sulla riva sinistra della Vistola, presso al confluente di questo fiume e della Rovada, ed è dist. 225 migl. da Vienna, e 168 da Varsavia. Long. or. 37°, 36; Lat. settentr. 50°, 38. Cracovia fu fondata da Craco principe polacco, o boemo, che le diede il proprio nome. Nel sec. XIII essa divenne la capit. di tutta la Polonia, avendo i sovrani di questo Stato già qualche tempo prima comincisto a farvisi incoronare. Gli Svedesi la espugnarono nel 1655, dopo un assedio di due mesi, e la restituirono alcuni anni dipoi a' Polacchi. Fu in diversi tempi assai danneggiata o dagl' incendj, o dalla peste, o dalle guerre civili della Polonia, o da' nemici esterni. Dopo lo smembramento della Polonia, seguìto negli ultimi anni del passato XVIII secolo, Cracovia cadde in potere della Casa d' Austria, la quale, presa che fu questa città nel 1809 da' Polacchi, sotto gli auspicj di Napoleone, allora imperat. de' Francesi, la cedè alla pace di Vienna dello stesso anno ad esso imperat. Napoleone, che la unì al gr. duc. di Varsavia. In sequela del congresso di Vienna, tenuto nel 1815, essa fu costituita capit. della nuova repubblica di Cracovia. Questa città è sede di un vescovado erettovi l' anno 1000, e di un ricco ed assai rinomato capitolo. È degna di osservazione la sua magnifica cattedrale, dedicata a S. Stanislao vescovo, che vi fu ucciso sull' altare da Boleslao II, e del quale vi si venera il corpo. Essa cattedrale è cinta da cappelle, dove stanno diverse tombe de' re di Polonia, che quivi appunto venivano incoronati, e perciò vi si conservavano pure la corona, lo scettro e le altre insegne reali. L' università di Cracovia, assai celebre, e per molto tempo l' unica della Polonia, deve la sua fondazione al re Casimiro I, nel 1364. La morte di questo re avendo impedito di dar l' ultimo compimento a questa grand' opera, fu compiuta nel 1400 dal re Ladislao Jagellone, e però dal maggior numero viene egli considerato come il suo vero fondatore. Contansi pure in Cracovia 2 ginnasj, 4 biblioteche pubbliche, 5 ospedali, un ospizio degli orfani, e 25,000 abit., tra' quali 7000 ebrei. §. — (Repubblica di) Novella repubblica, formata della città di Cracovia sua capit., e di un territorio lungo 43 miglia, e largo 15. L' esistenza di questa repubblica data dal congresso di Vienna, tenuto nel 1815. La Russia, l' Austria e la Prussia, non potendo convenirsi sul possesso del territorio di Cracovia, risolsero di farne uno Stato libero, sotto la immediata protezione di tutte e tre queste potenze, assicurandogli una continua neutralità, a condizione di non dover ricevere alcun disertore o altro colpevole, che appartenesse ad una di esse potenze.

***Cradìa.** s. f. T. di antiq., che significa Aria del fico. Aria che sonavasi nella marcia delle vittime espiatorie, nelle tragedie d'Atene. Queste vittime si percuotevano con rami di fico. (Dal. gr. *Cradè* ramo di fico.)

Cragalèo. mitol. Vecchio dell'Ambracia, preso per arbitro in una contesa tra Apollo, Diana ed Ercole. Avendo deciso in favore di quest' ultimo, Apollo lo cambiò in sc glio.

Cràgo. geog. ant. Altissimo monte dell' Asia minore, sulla costa della Licia, in cima del quale, secondo la favola, avea la sua dimora la Chimera, uccisa da Bellerofonte. Questa montagna fu posteriormente chiamata Capo Serdeni, o Sette Capi.

Cràgo. mitol. Figliuolo di Tremiseto e di Prassidice; diede il suo nome ad una montagna dell' Asia minore, dov' eranvi certi antri consacrati agli Dei campestri.

Craì. Vo. corrotta dal lat. *Cras* (domani), e fu da taluno degli antichi usata nel medesimo significato. *Morg.* 27, 55. — *Ar. Cassar.* 3, 9. §. Craì craì. Vo. finta ad imitazione del corvo.

Cràia. s. f. T. mar. Specie di nave svedese che porta tre alberi, senza gabbie e senz' alberi di gabbia.

Craiòva. geog. Città della Turchia europ., capit. della piccola Valacchia.

Cramàni. n. car. m. Nome del principale giudice nelle città indiane.

***Cràmbe—e.** T. bot. Nome dato ad un genere di piante, di cui una specie, la *Crambe marittima*, cresce su i lidi del mare. (Dal gr. *Crambos* secco, arido.) *—o. T. di st. nat. Genere d' insetti dell' ordine de' lepidotteri, che trovasi ne' pascoli secchi sopra le piante. (Da *Crambos* secco.)

Cràmbo. mitol. Figliuolo di Fineo e di Cleopatra, maltrattato dal proprio genitore ad istigazione della matrigna Idea, del che fu poi vendicato dagli Argonauti.

*Crambo. *V.* Cramb—e.

*Crambòfago. Nome di una rana nella Batracomiomachia. (Dal gr. *Crambe* cavolo, e *phegò* io mangio.)

Crambùsa. geog. Is. del Mediterr., sulla costa dell' Anatolia, nella Turchia asiatica. È l' antica *Dyonisia*.

Cranào. st. ant. Secondo re d' Atene; succedè al famoso Cecrope, circa 1600 an. av. l' era cristiana. Sotto il suo regno ebbe luogo il diluvio di Deucaliune. Questi rifuggissi in Atene, unitamente a suo figlio Anfittione, il quale sposò la figliuola di Cranao. Ma tali nozze ebbero spiacevoli consegnenze per Cranao, imperocchè, per avidità di regnare, l' ingrato Anfittione ben presto scacciò il suocero dal trono, e lo ridusse ad una privata ed oscura vita. *V.* Anfittione.

Cranèa. geog. ant. Pic. is. sulle coste dell' Attica, chiamata poi *Helene*, perchè in essa Paride portò Elena, dopo d' averla rapita dalla casa di Menelao. Eravi un tempio consacrato a Venere *Migonitis*, e la cui fondazione attribuivasi pure a Paride. Il monte *Larisius*, consacrato a Bacco, dominava l' isola verso l' occidente; quivi celebravasi ogni anno nella primavera la festa di questo nume. §. —. geog. mod. Nome d' una delle quattro città dell' isola di Cefalonia, posta dalla parte occid., sopra un piccolo golfo.

Cranèa. mitol. Ninfa, una delle spose di Giano, la stessa che Carnea. §. —. Soprannome di Minerva, che avea un tempio sopra una scoscesa rupe, lungi 20 stadj da Elatea nella Focide. Questo tempio doveva esser servito da un fanciullo, che non fosse ancora giunto alla pubertà, ed il cui ministero non durava che cinque anni. La diva vi era rappresentata in atto di andare a battaglia.

Cranèi. Nome dato talvolta da Erodoto agli Ateniesi, dal loro secondo re Cranao (*V.* questo nome).

Cranèo. T. di antiq. Nome della scuola di Diogene.

*Crân—eo, *—io. s. m. T. anat. È un'unione di più ossa, le quali coprono e racchindono il cervello e cervelletto. Esso è composto di sei ossa chiamate Proprie, che sono il *Coronale*, l' *occipitale*, i due *parietali* ed i *temporali*. Oltre queste ve ne sono altre due comuni, che si chiamano *Sfenoide* ed *Etmoide*. (Dal gr. *Cranos* caschetto, elmo; perchè esso serve a difendere il cervello come un elmo.) L. *Cranium*, *calva*, *calvaria*. *—ia. T. di st. nat. Genere di conchiglie bivalve, che hanno la valvola superiore più grande dell' inferiore, molto convessa, e che s' assomiglia ad un elmo. *—ìchide. s. f. T. bot. Genere di piante, i cui fiori presentano l' aspetto di un elmo. *—iolàsia. n. f. T. bot. Genere di piante, il cui frutto, allungato, e che si apre in due parti, rassomiglia ad un cranio d' uccello diviso per metà. (Dal gr. *Cranion* cranio.) *—ioscopìa. n. f. T. med. Significa tutte le ispezioni del cranio, nulla di meno, nel senso ricevuto, non indica che l' Esplorazione per la quale si propone di conoscere la configurazione del cervello per quella del cranio che lo riveste, e di determinare così lo stato generale e relativo delle diverse parti che compongono l' encefalo, e che costituiscono, secondo i cranioscopi, degli organi particolari d' intelligenza. Il più delle volte questo vocabolo si prende per l' *organologia* stessa, imperciocchè ne è il mezzo. (Dal gr. *Cranion* cranio, e *scopeò* io esamino.) *—iòscopo. n. car. m. Che esamina il cranio; che spiega la natura del cranio. *—ocolàtte. T. di st. nat. Sorta di tarantola lunghetta, verde, che ha un pungolo sotto il collo, e gettandosi contro qualcuno ferisce i luoghi intorno al capo. *—ologìa. n. f. T. anat. Discorso, o trattato sopra il cranio. (Dal gr. *Cranion*, e *logos* discorso.)

Crànno. stor. Figlio naturale di Clotario I, re di Francia. Si ribellò al padre, collegandosi col duca di Brettagna. Clotario, mosse contro di lui, lo vinse, e lo fece abbruciare con tutta la sua famiglia in una capanna, ov' erasi rifuggito. Ciò accadde nell' anno 560. *V.* Clotario I.

Crâno. mitol. Figliuolo di Giano e di Cranea. Rendette a sua madre gli onori divini; le dedicò un bosco sulle sponde del Tevere, ed istituì una festa annua in onore di lei. Egli regnò cinquanta quattro anni sopra gli Aborigeni.

*Cran—ocolàtte, *—ologìa. *V.* Cran—eo.

Cranòn. geog. ant. Città della Tessaglia, nella Pelasgiotide, che comprendeva gran parte della valle di Tempe, in cui si trovava Cranon. Era situata all' occid. di Farsalia, all' or. del lago Boebeis, ed a cento stadj da *Cyrtone*.

*Crantèro. add. Epiteto degli ultimi due denti molari, perchè nascono gli ultimi, detti volgarm. i *Denti della sapienza*, o *del giudizio*. (Dal gr. *Crainò* io perfeziono.)

Cranto. mitol. Una delle Nereidi.

Crantóre. biog. Filosofo e poeta greco, nativo di Solos, nella Cilicia. Abbandonò la patria, e recossi in Atene, ove unitam.

a Polemone ed a Crate, fu discepolo di Senocrate. Succeduto poi Polemone a Senocrate nel magistero, ebbe la gloria di vedere tra' suoi scolari lo stesso Crantore, che prima era stato suo condiscepolo, e che allora era già salito in alta fama. Fu Crantore il primo che comentasse gli scritti di Platone, e fu considerato come uno de' principali sostegni della setta platonica. Avea scritto diverse opere, che non sono a noi pervenute, e tra le altre un libro *De luctu*, che aveagli acquistata molta gloria, e che si crede fosse lo stesso che quello da alcuni intitolato *Della consolazione*. Cicerone parla con somma lode di cotal libro, chiamandolo *un piccol libro, ma un libro d'oro, che deve essere imparato parola per parola. Cic. Quest. Acad. lib.* 2. Morì Crantore d'idropisia, in età poco avanzata, 315 an. av. G. C.

Crantóra. mitol. Scudiere di Peleo, ucciso dal centauro Demoleonte.

Craóne. geog. L. *Credonium*. Città di Francia dell'antica Piccardia (dipartim. della Majenna).

Craónae. geog. Città di Francia nell'ant. Piccardia (dipartim. dell'*Aisne*), celebre per una sanguinosa battaglia data nelle sue vicinanze, nel 1814, tra' Francesi ed i Russo-Prussiani.

Craoaetto. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Cràpano. geog. Is. sulle coste del reg. Illirico; non ha che un circuito di 3 miglia. È prossima al continente, ed è dist. 15 migl. da Sebenico. Conta 3000 abitanti. Le donne vi si occupano utilmente nel lavoro delle tele, che traggono dalla ginestra, siccome si fa altrove dalla canapa.

Crapàaica. geog. Nome di luogo in Terra d'Otranto.

*Cràpol—a, —àre. Lo s. c. Crapul—a, —are. *V.*

Crapóne (Canale di). geog. Canale di Francia, nel dipartim. delle Bocche del Rodano; ha il suo incile nel fiu. Duranza, e va sino ad *Arles*. Questo canale, che non è navigabile, ma che serve solo per irrigare e render fertili i paesi per cui passa, fu fatto fare nel 1558 da Adamo di Crapone, il quale per tal guisa immortalò il suo nome.

*Cràpul—a. n. f. T. med. Questo vocabolo ha servito da principio ad esprimere Lo stravizzo abituale del vino; in oggi dicesi Di tutti i disordini eccessivi ed abituali nel mangiare, e principalmente ne' piaceri d'amore, senza scelta negli oggetti, senza moderazione nel godimento. (Dal gr. *Craipale* gozzoviglia.) L. *Crapula*.

§. Dicesi anche dell'Atto del troppo mangiare e bere; stravizzo, bagordo, disordine. —àre. v. neut. Far bagordi, o stravizzi; disordinare nel mangiare e nel bere. L. *Crapulari*. —óne. n. car. m. Colui che è dato alla crapula. L. *Helluo*. —osità. n. ast. f. Il crapulare; e l'effetto della crapula istessa.

Crasàato. geog. Nome di luogo in Sicilia.

*Cràsi. n. f. T. med. È propriam. la Mescolanza dell'acqua col vino (dal gr. *Crasis* mistura); ma nella medicina per *Crasi del sangue* intendesi Lo stato naturale del sangue, cioè un giusto temperamento o costituzione di quest'umore, allorchè i diversi principj, de' quali è composto, trovasi nella debita proporzione e purità; il suo opposto è la Discrasia, che è un'indebita mistura de' principj, od uno stato non naturale di alcuni de' suoi ingredienti. §. *Crasi, vale anche la Mescolanza de' medicamenti introdotti nell'economia animale, ed applicati alla superficie del corpo, ed anche il misto degli umori che costituiscono le diverse specie di temperamenti. Da *Crasi* si è formato il vocabolo Idiosincrasia. *V.* §. *—. T. di gramm. gr. Figura, per cui due vocali si confondono insieme, formando un nuovo suono; figura frequente nel dialetto attico.

*Craspèd—io. s. m. T. bot. Genere di piante, che offrono per carattere una corolla di cinque petali cuneiformi frastagliati. (Dal gr. *Craspedon* frangia.) *—óne. n. m. T. med. Specie di malattia dell'ugola, che consiste nell'allungamento di essa, in forma di una membrana oblunga e sottile, somigliante ad una fimbria o frangia. (Dal gr. *Craspedon* fimbria, frangia.)

Crassamento. s. m. T. med. La parte rossa del sangue.

**Cràss—o. add. Grasso, denso, troppo consistente. L. *Crassus, a, um*. §. Intestìni cràssi. T. anat. Così diconsi il Cieco, il Colon, ed il Retto. §. Ignoranza crassa, vale Ignoranza grandissima, e in cosa necessaria o importante a sapersi. §. Error crasso, vale Error manifesto e non iscusabile. —issimo. add. sup. —ézza. n. ast. f. Qualità di ciò che è crasso. L. *Crassities, ei*. **—izia. n. ast. f. Grossezza, grassezza, densità de' fluidi. L. *Crassities*.

Cràsso. stor. rom. Nome di una nobile famiglia di Roma, feconda di uomini, che s'illustrarono pe' grandi servigj che resero alla repubblica. I principali sono: §. —. (Publio Licinio). Giureconsulto. Fu innalzato al sommo pontificato 130 an. av. G. C.; ma depose questa sublime carica per comandare le armate. Passò quindi in

Asia, alla testa di un esercito contro i Tracj, ma fu vinto, preso, ed ucciso. §. — (Marco Licinio). Il più dovizioso cittadino di Roma. Le sue ricchezze eran sì enormi, che diede un banchetto pubblico al popolo romano, in cui distribuì tanto formento a ciascun cittadino, quanto poteva abbisognargliene pel consumo di tre mesi. L' inventario de' suoi beni, quando marciò contra i Parti, ammontava a 12,000 talenti d'oro. Proscritto da Mario, rifuggissi in Affrica presso Silla, con cui divise tutti i pericoli della guerra, che quel generale quivi ebbe a sostenere. Silla, divenuto dittatore, e l'arbitro della repubblica, diede adito a Crasso di accrescere ancora le sue ricchezze, le quali per altro nulla influirono ad ammollire il suo valor militare. Segnalò egli il suo coraggio nella guerra contra gli schiavi rubelli, gli sconfisse, ed uccise il loro capo Spartaco. Venne fatto pretore 71 an. av. G. C., e l'anno susseguente conseguì il consolato in compagnia di Pompeo, col quale e con Cesare esercitò poscia una specie di triunvirato nel governo della repubblica. Eletto console una seconda volta, ebbe in sua porzione il governo della Siria. Passando per la Giudea, saccheggiò il tesoro del tempio di Gerusalemme. La sua cupidigia gl'inspirò d' intraprendere la guerra contro i Parti. Già nell' animo suo pieno di ansietà e di speranza, divorava le ricchezze di que' popoli, quando il suo esercito fu disfatto, da Surena generale de' Parti. Venti mila Romani restarono sul campo, e dieci mila ne furon fatti prigionieri. Crasso, invitato ad una conferenza dal generale nimico, venne sforzato dall' ammutinamento de' suoi soldati a portarvisi, ma non tardò ad accorgersi che il disegno di Surena era di prenderlo vivo. Si pose egli tosto in difesa, e fu ucciso combattendo 53 an. av. G. Cristo. §. — (L. Licinio). Celebre oratore romano. Era desso in certo modo stato il direttore della letteraria educazione di Cicerone, e questo principe degli oratori, grato a' beneficj di lui, gli rendè in più luoghi delle sue opere il tributo di meritate lodi. Nel libro *De claris oratoribus*, commenda il fermo e valoroso carattere di Crasso, ed insieme una grande idea ci porge dell' ingegno di lui, talmente che ad esso ed a M. Antonio attribuisce la gloria di essere stati i primi due oratori romani che incominciassero ad eguagliare la greca eloquenza

Crasso (Francesco). biog. Valente Avvocato del sec. XVI, appartenente ad una nobile ed antica famiglia di Milano, ov'egli pure nacque. Fu consigliere nel senato, procuratore generale del ducato di Milano, e presidente della corte criminale. Fu poi molto caro a Carlo V, il quale gli diè uno de' primi posti nel suo intimo consiglio, e di cui egli in appresso recitò l' orazione funebre, nel 1559. Rimasto vedovo nello stesso anno, fu chiamato a Roma da Pio IV. Questo pontefice, che già conoscevalo, gli conferì il governo di Bologna, e nel 1565 lo creò cardinale. Ma poco potè il Crasso godere di tale luminosa dignità, imperocchè terminò la gloriosa sua carriera, nel dì primo Settembre del 1566. §. — (Giulio Paolo). Celebre Medico di Padova, del sec. XVI. Non coltivò meno le lingue e le belle lettere, che la sua arte, la quale insegnò insieme ed esercitò con molta riputazione. Morì nel 1574. Traslatò con fedeltà, ed anche con eleganza, le opere mediche di *Areteo*, e di altri medici greci più antichi ancora. §. — (Lorenzo). Scrittore italiano di Venezia, autore degli *Elogj de' letterati veneziani*, e di una *Storia de' poeti greci*, e *di que' che in greca lingua hanno poetato*: stampata in Napoli nel 1678.

Crasta (Monti). geog. L. *Caudavii montes*. Catena di monti, che separa l' Albania dalla Macedonia.

**Crastino. add. (Dal lat. *Cras* dimani.) Del dì vegnente. L. *Crastinus*.

Crate. biog. Nome di diversi filosofi dell'antica Grecia. §. —. Figliuolo di Ascondio, e discepolo di Diogene il Cinico; era nativo di Tebe nella Beozia. Si dedicò di buon'ora alla filosofia, e per non esserne distratto dalle cure economiche, vendè le sue sostanze, e ne donò il prodotto a' suoi concittadini. La sua virtù gli meritò la più alta considerazione in Atene. Egli conobbe tutta la forza di questa specie d'autorità pubblica, e se ne servì per render migliori i suoi compatriotti. Questo filosofo fioriva circa 328 anni av. G. C. §. —. Ateniese, valente poeta comico; i suoi componimenti, a ciò che riferisce Plutarco, divertivano, ma eran troppo mordaci e satirici. §. —. Istorico, nativo di Pergamo. Fece un' opera, intitolata *Delle cose maravigliose*. Quest'opera vien lodata da Plinio e da Eliano, ma essi non dicono in qual tempo vivesse l'autore della medesima. §. —, o Cratite. Figlio di Timocrate, nato a Malle, nella Cilicia; studiò sulle prime la filosofia stoica; indi, stabilitosi in Pergamo, intraprese egli a correggere i poemi d' Omero, volendo emulare Aristarco, il quale la cosa stessa faceva in Alessandria, il che fecelo

salire in alta stima, e gli procurò i soprannomi di Omerico e di Critico. Attalo Filadelfo, re di Pergamo, mandollo in ambasceria a Roma, 156 an. av. G. C. Crate, essendosi rotta una gamba dopo il suo arrivo in Roma, fu obbligato a rimaner lungo tempo in casa, e per alleviare la noja della lunga sua cura, prese a trattare, con coloro che venivano a ritrovarlo erudite questioni, e a disputare or su l'uno or su l'altro degli autori. Preser gusto a questo genere d'esercizio i Romani; e questa si vuole che fosse l'epoca primitiva dell'introduzione dell'arte critica in Roma. Crate lasciò varie opere, di cui la più celebre era quella che conteneva le sue correzioni sull'Iliade e sull'Odissea.

*Cratègo. s. m. L. *Crategus*, *crateogonum*. T. bot. Pianta, che nasce ne' luoghi ombrosi e fra gli sterpi, con le foglie molto acute, ed il seme simile al miglio; è così detta, (dal gr. *Crataios* forte) perchè il suo legno duro è ricercato per molti lavori.

*Cratèide. mitol. In generale significa un Genio potente, o la forza motrice de' corpi personificata (dal gr. *Cratos* forza). In particolare è nome proprio della madre di Scilla, che Circe cambiò in un mostro, ed i cui fianchi eran cinti da cani rabbiosi. Ella fu la dea de' negromanti, e degl' incantatori; ed è da alcuni mitologi creduta la stessa che Ecate.

Cratèo. mitol. Re di Creta. Avendo consultato l'oracolo intorno al proprio destino, e' ebbe in risposta, che sarebbe ucciso da uno a cui avea data la vita. Saputosi da Altemene, figlio di Crateo, qual disgrazia sovrastasse al genitore, s' esiliò da sè dalla patria, e andò a rifuggirsi a Rodi. Crateo, sulle prime approvò la prudente condotta del figlio, sperando per tal guisa non soggiacere alla morte predettagli dall'oracolo; ma col tempo talmente l'afflisse la lontananza di questo figlio da lui tanto amato, che, disprezzando il pericolo che correva, equipaggiò diverse navi, e andò in cerca di Altemene. Approdò all' isola di Rodi con un seguito cotanto numeroso, che i Rodiani, credendolo un nemico aggressore, preser le armi per difendersi e respingerlo. Altemene, già divenuto cittadino di Rodi, non sarebbesi mai potuto immaginare che il padre suo fosse venuto in traccia di lui, corse anch' egli alla comune difesa, e, facendo le sue parti da valoroso, in sul bel principio del combattimento, uccise il proprio genitore. *V*. Altemene.

*Cratère—a. n. f. Vaso, o coppa di bocca spasa, per uso di bere. Un tal vaso adoperavano gli antichi Greci e Romani per preparare il vino, che doveva servire a un convito. La preparazione più comune, era di mescolarvi una certa quantità d'acqua proporzionata a quella del vino, e così temperato, si versava poscia nelle tazze. Fuori del verso, o non parlando degli antichi Romani, questo vocabolo sarebbe oggidì voce affettata. *—e. Lo s. c Cratera; coppa, tazza. §. P. simil. dicesi dagli scrittori naturalisti, l'Apertura, che è nella sommità de' vulcani, per cui buttan fuoco. §. T. idraul. Lo s. c. Pescina. §. Cratere. T. astron. Costellazione dell' emisfero australe, detta più comunem. la Tazza, perchè, dicono i mitologi, rappresenta il vaso, o cratere, nel quale Mattusio offerì a Demofonte il sangue delle sue figliuole, misto col vino.

Cratère, o Cratèro. biog. Favorito di Alessandro Magno, e rivale di Efestione. Piacque egli al macedone conquistatore per la sua aria nobile e maestosa, pel suo elevato talento, e pel grande suo coraggio. Era egli cortigiano virtuoso, che conservò i severi costumi de' Macedoni, e che parlava col suo signore con molta franchezza. Quindi soleva dire Alessandro: Efestione ama in me Alessandro, e Cratere ama il re. Dopo la morte di questo principe, Cratere restò ucciso in un combattimento contro Eumene. §. — . Ateniese, che raccolse tutti i decreti del senato d'Atene, e ne formò una specie di Codice. Fa rincrescimento agli eruditi, che tale opera non siaci pervenuta. §. — . Medico di Pomponio Attico, di cui Cicerone parla in modo lodevole in parecchie delle sue lettere a quell' illustre cavaliere romano. Galeno fa menzione di alcuni rimedj usati con buon successo da Cratere, e specialmente di un antidoto contro il morso o la puntura degli animali velenosi. Assicurasi che questo medico guarì con l'uso delle vipere uno schiavo colpito da una malattia sì orribile, che la carne gli si separava dalle ossa. §. — , o Cratino. Pittore e scultore greco, che esercitò la sua arte in Atene. Ornò delle sue pitture e statue l'edifizio nominato *Pompeion*, luogo in cui si conservavano gli ornamenti ed i vasi destinati alle pompe religiose. Fra le sue statue, quella di un giovine vincitore ne' giuochi olimpici fu, secondo Pausania, un capo lavoro dell' arte. Cratere ebbe una figlia, chiamata Irene, ch' ei rese valente nella pittura, e della quale vedevasi un bel quadro ad Eleusi.

*Cratesìpoli. stor. ant. Moglie di Alessandro re di Sicione, non meno celebre per la sua prudenza e pel suo coraggio, che per la sua bellezza; ed appunto da tali qualità, sì rare in una donna, ella riconobbe la conservazione de' suoi Stati dopo la morte dello sposo. I Sicioni, morto che fu il re, impugnaron le armi per riacquistare la loro libertà. Ella, essendosi posta alla testa de' soldati, rimasti a lei fedeli, marciò contro i rubelli, gli ridusse all'obbedienza, ne fece appiccare trenta o quaranta de' più ammutinati, e conservò per tal guisa Sicione e Corinto. Vi si mantenne poi per cinque o sei anni, non ostante gli sforzi di Cassandro ed Antigono; ma non avendo prole, stimò ben fatto di cedere quelle due città a Tolomeo re d'Egitto: lo che accadde 308 anni av. l'era cristiana. Cratesipoli si ritirò in Patras, città dell'Acaja, dove morì.

Cratèva. biog. Botanico greco, che fioriva a' tempi di Mitridate Eupatore. Dedicò a questo principe due piante, di cui egli avea scoperta la virtù medicinale. L'una sotto il nome di *Mithridatia*, cui si crede riconoscere nell' *Erythronium Dens canis*, bella pianta, che era comune nell'antico regno di Ponto; l'altra è l'agrimonia, che egli nominò *Eupatoria*, in onore dello stesso Mitridate. Linneo, e tutti i botanici de' nostri tempi, nominano questa specie *Agrimonia Eupatoria*. Scrisse Crateva un libro assai stimato, che intitolò *Rhizotomicon*, cioè il Semplicista, e molte altre dissertazioni, trattando tutte della botanica.

Cràti. s. f. T. di antiq. Certe macchine, di cui gli antichi si servivano negli assedj. *V*. Mantelletto.

Cràti. geog. L. *Crathis*, e *Crathes*. Fiu. del reg. di Nap., nella Calabr. citeriore. Prende origine dalle montagne di Sila, nel distr. di Cosenza, bagna Cosenza, riceve il Bussento, e il Coscile, e va a gettarsi nel golfo di Taranto, dopo un corso di circa 60 miglia. È questo l'ant. *Crathis*, fiume del *Brutium*, che passava in vicinanza di Sibari. Gli scrittori antichi asseriscono che le sue acque imbianchivano i capelli e la barba di coloro che ne bevevano, ma che erano assai utili nella medicina.

Cratìccio. Lo s. c. Graticcio.

Cratìcola. Lo s. c. Graticola.

Cratìno. biog. Poeta d'Atene; occupava un grado distinto fra' poeti dell' antica commedia. A lui si attribuisce l'invenzione del dramma satirico, o almeno fu il primo che lo introducesse in Atene, nelle Dionisiache. Egli compose ventuna commedia, e nove volte riportò il premio ne' giuochi olimpici. Nulla adeguava, al riferire dello scoliaste d'Aristofane, l'audacia e l'acerbità de' suoi sarcasmi; e lungi dal celarne, come Aristofane, l'amarezza con allusioni, perseguitava senza finzione e senza riguardo coloro che avevano avuta la disgrazia di spiacergli. Morì egli nel principio della guerra del Peloponneso, in età di 95 anni. Era molto dedito ai piaceri, e segnatamente a quelli della mensa. Amava tanto il vino che morì di dolore nel vedere un tino rotto, e tutto il vino sparso per terra.

Cratinopòlis. geog. ant. Città episcop. dell' Affr., nella Mauritania.

Cratippo. biog. Filosofo peripatetico di Mitilene, contemporaneo di Pompeo, di Cesare, di Cicerone, e di altri uomini illustri di quei tempi. Sulle prime insegnò la filosofia in Mitilene, ove dimorava ancora allorchè Pompeo, fuggitivo dopo la battaglia di Farsalia, approdò in quest' isola con una sola nave, per ricondur seco Cornelia sua moglie, che quivi avea lasciata prima della guerra. Cratippo recossi al porto co' primarj della città per salutarlo. Pompeo, avendolo scorto, entrò con esso lui in ragionamenti sulla provvidenza, della quale quest' infelice Romano diceva avere forte argomento di lagnarsi. Il filosofo procurò di consolarlo, e di giustificare la divinità; ma nel tempo stesso, da uomo accorto, non si ostinò a disputare contro un guerriero, cui le traversie, di fresco sofferte, rendevan poco atto a sottomettersi alla ragione. Da Mitilene passò Cratippo ad Atene, ove fra gli altri discepoli ebbe il figlio di Cicerone, e questo sommo oratore tanto stimavalo, che indusse Cesare ad accordargli la cittadinanza romana. Le lezioni di questo filosofo erano in voga tale, che Bruto, passando per Atene quando andava a raggiungere il suo esercito destinato ad agire contro M. Antonio, volle assistere ad alcune di esse. Sapeva Cratippo render piacevole la filosofia, spogliandola di tutto ciò che essa aveva di disavvenente per un giovine; era manieroso co' suoi discepoli, schivando quella pedantesca ributtante gravità, della quale pochi maestri del suo secolo sapevano spogliarsi. S'ignora il tempo della morte di questo celebre filosofo, a cui s'attribuisce la composizione di un trattato *De divinatione*, nel quale tra le altre cose ammetteva la facoltà d'indovinare per via di sogni.

Cratìsto. biog. Geometra greco della scuola di Platone, e di cui Proclo ci ha conser-

vato la memoria nel commento sopra Euclide. Non avea quasi studiato, ma la sua inclinazione per la geometria era tanto straordinaria, che si sarebbe detto gli fosse quella scienza innata. Quindi Montuela lo chiamò il Pascal dell' antichità.

*Cràto. n. m. Che vale Forza. §. —. mitol. Figliuolo di Pallante e di Stige. Egli soccorse Giove contro i giganti, unitamente a suo fratello Zelus ed alle sue sorelle Nice (vittoria), e Bia (violenza).

Cràto. geog. Nome di due città: una nel Brasile, e l'altra nel Portogallo.

Cratóne. biog. Nome di un celebre disegnatore, nativo di Sicione, più antico di Dedalo, imperocchè quegli fiorì 1400 anni avanti l'era cristiana. Vuolsi ch' egli fosse l' inventore di una delle tre parti che formano il perfetto disegno, cioè la *Grafia*, che è il disegno ombrato, mediante tagli; essendo le altre due parti la *Seiagrafia* (il profilo), inventata da Sauria di Samo, e la *Coroplastica* (l' arte di modellare i ritratti), di che è l' inventore Dibutade.

Crào (La). geog. L. *Crava, Lapidei Campi, Campus Herculeus*. Pianura sassosa di Francia, nell' ant. Provenza, e nel dipartim. delle Bocche del Rodano, fra questo fiume e lo stagno di Berre; essa ha una superficie di circa 60 miglia. Il suo suolo è poco profondo, ed è coperto di una terra rossiccia e bruna, mescolata di una quantità di ciottoli dalla più piccola dimenzione, sino alla più grossa; questi formano uno strato, che ha da 3 a 4 piedi di profondità, e che il più duro ferro fende difficilmente; e vi sono alcuni luoghi dove questa specie di crosta penetra sino a 50 piedi nella terra. Gli antichi scrittori ricercarono indarno la precisa ragione della quantità di pietre che quivi si ritrovano. Su di ciò Strabone, Aristotile, Possidonio ed altri, fra' quali alcuni ne danno per motivi le più assurde favole, sono di parere fra loro diverso.

Cravagliàna. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Valsesia.

Cravàna. s. f. T. mar. Ostrica da carena, che è una specie di ostrica, o chiocciola, o conchiglia, che s' attacca al fondo de' navigli, che sieno stati lungo tempo fermi nell' acqua.

Cravaróne. geog. Fiumicello in Lombardia.

Cravàtta. *V.* Corvatta.

Cravégna. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Domo-d' Ossola; è patria d' Innocenzo IX.

Cravèro. geog. Vill del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Cravètta (Aimone). biog. Uno de' più famosi giureconsulti del sec. XVI, nativo di Savignano nel Piemonte. Dopo avere esercitato con molto credito l' avvocatura in Torino, fu pubblico professore di legge prima in Grenoble, poi in Avignone; d' onde ripassò in Italia, ed occupò la cattedra di legge successivamente nelle università di Ferrara, di Pavia, di Mondovì, e di Torino, ove morì nel 1569. Lasciò diversi *Comenti*, molti *Consilj*, ed un trattato *De antiquitate temporum*.

Cràvo. geog. Nome di un fiume e di una città della Nuova Granata.

Cràzia. (z asp.) s. f. Sorta di moneta toscana del valore di cinque quattrini, e che forma l' ottava parte di un paolo.

Crèa. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

Cre—àre. v. a. Fare alcuna cosa di niente; trar dal nulla; lo che è attributo di Dio solamente. L. *Creare*. §. Per met. Generare. L. *Gignere*. §. Per Originare. L. *Originem præbere. Il tempo* crèa *le usanze. Galat.* 77. §. Per Costituire, eleggere, ordinare novellamente. L. *Constituere, ordinare, creare*. §. Per Ammaestrare, istruire. L. *Erudire*. §. Per Nudrire, allevare. —àbile. add. Che può crearsi. —ànte. par. pres. Che crea. L. *Creans*. —ànza. n. ast. f. Ammaestramento di costumi; educazione. L. *Educatio, institutio*. §. Più comunem. prendesi per Costume, maniera di trattare o di procedere nel viver civile; civiltà, onestà, gentilezza, garbatezza, cortesia; onde Buona, o bella creanza, vale Buon costume, civiltà. L. *Urbani mores*. §. Mala creanza, vale Cattivo costume; inciviltà, rustichezza, rozzezza, zotichezza, scortesia, &c. §. Creanza, per Rispetto, riverenza. *Ecco qua 'l podestà: quella* creànza, *E quella reverènza abbiasi a lui* &c. *Fier.* 1, 4, 1. §. In termine di creanza, vale In modo, o maniera civile; con civiltà. —anzùto. add. Che ha creanza; morigerato, ben accostumato. —atìvo. add. Che crea; che sa e può creare. L. *Creandi, gignendi vim habens*. —àto. n. car. m. Servo, allievo, persona dipendente; creatura, nell' ultimo significato. §. —. par. pass., e add. L. *Creatus, genitus*. §. Ben creato, dicesi di Chi è di buoni costumi. L. *Bene moratus, bonis moribus præditus*. §. Vale anche Felicissimo, fortunatamente nato, predestinato; beato, eletto da Dio all' eterna gloria. *O ben* creàto *spirito*, &c. *D. Par.* 3. §. Mal creato, vale Chi è senza creanza; che non sa i buoni termini o costumi. L. *Male moratus, malis moribus præditus*. §. Vale anche Infelicis-

si uó, nato per somma sventura; dannato. §. Creato, vale anche Limitato, finito. —atóra. Lo s. c. Creatura; l' usò Cino da Pistoja per la rima; licenza però, che oggidì non si accorderebbe a chicchessia. —atóre, n. car. m. Che crea, che trae dal nulla; e propriam. a Dio solo s' attribuisce tal nome. L. *Creator*. §. —, add. Vale Facitore, fattore, cagion prima; e dicesi di Dio, ed anche talvolta delle cose intellettuali, come: *L' ingegno* creatóre. &c. *Red. lett.* 1, 80. —atrice. add. f. Che crea. L. *Creatrix.* —atùra. n. f. Ogni cosa creata; ma dicesi più particolarm. di persona umana. L. *Creatura.* §. Dicesi anche per Bambino, nel qual signif. ove trovisi in compagnia d' un addiettivo o d' un participio, questo può mettersi in genere mascolino. *E come la* creatùra *fu* dat *creato nel nome del padre,* &c. *Gio. Vill.* 8, 35. §. E dicesi anche del Parto delle bestie. §. Per Creazione. *Fr. Giord.* 365. §. Per Colui che è stato sotto la disciplina d' alcuno, o allevato, è tirato innanzi da lui. L. *Alumnus, cliens.* —aturèlla. n. f. Dim. del preced., detto per dispregio. —aturìna. n. f. dim. Vezzeg. di Creatura. —azióne. n. ast. f. Il creare, formazione dal nulla. L. *Creatio.* §. Per Elezione, L. *Electio, creatio.*

Creàtico, add. T. anat. Appartenente al pancreas. *Red. lett.*

Cre—ativo, —àto, —atóra, —atóre, —atrice, —atùra, —aturèlla, —aturìna, —azióne. *V.* Cre—àre.

Creàzzo, geog. Vill. del reg. Lomb. Ven., nella provin. di Vicenza.

Crebèo, s. m. Sorta d'albero dell' is. Giava, il cui frutto è una specie di pepe bislungo.

Crebillon (Prospero di), biog. Celebre Poeta tragico francese, del sec. XVIII, le cui produzioni sono *Idomeneo, Atreo, Elettra, Radamisto, Semiramide, Pirro, Serse, Catilina*, e *Il Triumvirato.* Terminò di vivere questo poeta nel 1762, in età di 88 anni. §. — (Claudio Prospero). Figlio del preced., e autore di molte opere leggiere, e piuttosto licenziose che galanti; esse sono: 1° *Lettere di una Marchesa ad un Conte*; 2° *Tanzai e Neadarnè*, romanzo orientale; 3° *I traviamenti del cuore e dello spirito*; 4° *Il Sofà*, novella morale; 5° *Lettere ateniesi*; 6° *Gli orfani fortunati*; 7° *La Notte ed il Momento*; 8° *Il rischio del focolare*, ed alcune altre.

**Crèbro, add. vo. poet. Spesso, denso, frequente. L. *Creber, densus. Là, dove fece le strida più crebre Con un batter di man gire a le stelle. An. Fur.* 23, 46.

Crecchina, s. f. L. *Erica vulgaris.* T. de' semplicisti. L' Erica del Mattiolo, detta volgarm. Scopa meschina.

Crecchio, geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. citer., con 4500 abitanti.

Credàro, geog. Vill. del reg. Lomb. Ven., nella provin. di Bergamo.

Credènte. *V.* Cred—ere.

Credènz—a. n. f. Fede, atto dell' intelletto, per cui afferma, acconsentendo a checchè sia detto, sulla fede di chi lo dice; e per lo più si usa in materia di religione. L. *Fides.* §. Dar credenza, aver credenza; vagliono Dare, o prestar fede; credere. L. *Fidem adhibere.* §. Credènza, per Fede, una delle virtù teologali. §. Per Opinione, pensiero. L. *Opinio.* §. Per Credito, stima. L. *Bonum nomen.* §. Per Segretezza, segreto. *Ove voi mi promettiate* &c. *di tenerlomi* credènza, *io vi darò il modo, che a tenere avrete. Bocc. nov.* 79. §. Manifestare le credenze altrui, vale Manifestare le cose poste in segreto. §. Tener credenza, vale Non manifestare, tener segreto, non ridire quello che è stato detto in confidenza. §. Credènza, per l' Atto del credere, cioè Fidare altrui sul credito. §. A credènza. avv. Co' verbi Vendere, comprare, dare, pigliare, &c.; vale Vendere, comprare &c., senza ricevere o dare il prezzo subito, ma per riceverlo o darlo in altro tempo; e che dicesi anche Vendere, comprare &c., per tempo. §. prov. Chi dà a credenza spaccia assai, perde l' amico, e 'l danar non ha mai; il senso è chiaro. §. A credènza, vale anche Senza proposito, senza fondamento; onde Far checchessia a credenza, vale Farlo senza occasione, o per nonnulla. L. *Gratis, absque causa.* §. Lavorare a credenza, vale Lavorare senza aver di subito la mercede. L. *Mercede non praesenti.* §. A credènza, vale anche Sulla fede. §. Dare in credenza, vale lo s. c. Dare a credenza. *Car. Lett.* 3, 45. §. Lettera, o breve di credenza, vale Credenziale. §. Lettera di credenza, vale anche Quella lettera di cambio, in virtù della quale il presentatore, cui è intestata, può, quando che sia, riscuotere una somma di danaro dal trattario. §. Credènza, per Saggio, prova, esperienza, per cui si crede. L. *Experimentum*; onde Credenza, vale anche l' Assaggio che fanno gli scalchi ed i coppieri delle vivande e delle bevande, prima di servirne il loro signore. L. *Praegustatio.* §. Credènza. s. f. Armario, dove si ripongono e conservano le cose da mangiare, ed anche gli avanzi della mensa; e vi s' imbandiscono i bicchieri, vasi e piattelli per servigio della tavola;

e nelle case de' grandi dicesi anche la
Stanza medesima, ove si trova un tale
armario. L. *Abacus, armarium, delphica.*
§. Oggi dicesi eziandio Credenza, Quella
tavola, che s' apparecchia nella sala ove
si mangia, vicino alla mensa per porvi su
i piatti ed altro vasellamento, per uso di
essa mensa. L. *Urnarium.* §. Per simil.
Quell' armario, o luogo dove possa pararsi
il sacerdote, in difetto di sagrestia. §. Pure
per simil. Quella tavola che s' apparecchia
quando dicono la messa i prelati. §. Cre-
denza, per Assortimento di vasellami, piat-
teria o altro per servigio della tavola, e
della credenza. §. Pigliare una credenza;
dicesi d' un cavallo, allorchè piglia un vi-
zio. —ZIALE. add. Di credenza, di assi-
curanza. §. Lettera credenziale, si chiama
Quella, che presentano gli ambasciatori,
e gl' inviati, per esser riconosciuti e cre-
duti per tali, e perchè negli affari che
trattano, sia loro prestata fede. In questo
signif. dicesi anche Credenziale assolut.
in forza di nome. —ZIERA. s. f. Armadio,
credenza, dove si pongono le cose da man-
giare. L. *Abacus.* —ZIERE, e anticam. —ZIE-
RI. n. car. m. Segretario, e Uomo che
tenga segreto, confidente. L. *A secretis,*
familiaris. §. Oggi più commnem. si dice
Colui, che ha cura della credenza, cioè
delle cose appartenenti alla mensa.
Crenèra. geog. Vill. del reg. Lomb. Ven.,
nella provin. di Lodi e Crema.
Crèn—ere. v. a. Aver fede altrui, prestare,
o porger fede, porre fede in alcuno; dar
credenza; essere intimamente persuaso;
avere, o tenere per certo ciò che altri
dice. L. *Credere, fidem adhibere.* (Veggasi
quel che di questo verbo si dice nella Intro-
duzione grammaticale, in fronte a questo
dizionario, Sez. V, Cap. VI, nota 3.) §.
Adoprasi anche nel neut., e neut. p. §.
Detto assolutam. vale Tenere la fede cri-
stiana. L. *Christi fidem tenere.* §. prov.
Non credere dal tetto in su, vale Creder
poco, o punto nelle cose della nostra re-
ligione; esser mal cristiano. L. *De reli-*
gione non bene sentire. §. Credere, per
Fidare, dare a credenza. L. *Credere.* §.
Creder sulla parola, dicesi del Credere
senz' altro sicurtà che della promessa di
parola. L. *Alicujus fidem sequi.* §. Stare
del credere. T. merc. Vale Esser malle-
vadore. §. prov. Non credere al santo, se
non fa miracoli, che significa Non creder-
re che una cosa possa intervenire, finchè
non si vede seguire; e per lo più si usa
in occasione di ammonire o rinfacciare.
§. Credere, per Avere opinione, essere
in opinione, persuadersi, darsi ad in-
tendere; tenere, pensare. L. *Arbitrari,*
censère; sibi persuadere. §. Far credere,
dare a credere; vagliono Persuadere il
falso. L. *Credendum dare.* §. Darsi a cre-
dere, farsi a credere; vagliono Darsi ad
intendere; stimare, reputare. L. *Putare,*
existimare, persuasum habere. §. Credere
a novantanove per cento, vale Aver quasi
certezza d' alcuna cosa. §. Credere, per Af-
fidare, commettere all'altrui fede. *Ar. Fur.*
43, 27. §. Per Istimar bene. L. *Videri.* §.
Per Volere, deliberare, avere intenzione.
Grande tempo è passato, che io tel cre-
devi dire, &c. *Stor. Barl.* 48. §. prov.
Chi fa quel che non dee, gli intervien
quel che e' non crede; cioè tali avviene
contro a sua voglia. §. Credere, per Ub-
bidire. *Mentre al governo ancor crede la*
vela. *Petr. canz.* 24. —dente. add. Che
crede. L. *Credens, fidem adhibens.* §.
Credente. n. car. m., e f. Fedele. —dévo-
le, —dibile. add. Che può, o che deve
esser creduto. L. *Credibilis.* §. Per Cre-
dulo. L. *Credulus, a, um.* §. Per Putativo,
creduto, stimato. *Il suo credente padre*
(cioè *Padre putativo*) &c. *Bocc. Urb.*
§. Far credibile, vale Render credibile.
—dibilissimo. add. sup. —dibilità. n. ast. f.
Motivo sul quale si appoggia la credenza.
L. *Credibilitas.* §. Nello stile dogmatico
s' usa comunem. in questa frase: *Motivi*
di credibilità, cioè i Motivi che si hanno di
credere che una cosa sia vera; e da' teologi
diconsi così le Prove che ci convincono
che il cristianesimo sia una religione divina
e rivelata da Dio. —dibilmente. avv. In mo-
do da credersi. L. *Credibiliter.* —dibilissi-
mamente. avv. superl. —dito. n. m. Opinio-
ne, che uno sia in buono stato, la qual
cosa fa, che altri facilmente gli crede i da-
nari e le mercanzie. L. *Bonum nomen.* §.
Quello che s' ha ad avere da altri, e per lo
più dicesi di moneta, quasi s' intenda come
cosa data sulla fede; è l' opposto di De-
bito. L. *Creditum.* §. Dar credito, e
mettere in credito, vale Scrivere, o nota-
re nella parte del credito alcuna partita.
L. *In codicem accepti referre.* §. Dar
credito, fig. vale Dar fede; credere, fi-
darsi; e si dice del creditore che si con-
tenta delle promesse e della fede del debi-
tore. L. *Fidem praestare.* §. Far credito
a uno, vale Fidargli, dargli a credenza.
§. Credito. Buon nome, buona fama,
riputazione, stima; è l' opposto di Di-
scredito. L. *Existimatio, fama;* onde Es-
sere in credito, e Aver credito; diconsi
delle Persone di stima e di valore, co-
nosciute dal popolo per tali; dicesi anche
in mala parte, come: Essere in credito

di ladro, o simili. §. Essere in credito, e Aver credito, si dicono anche delle Mercanzie, allorchè hanno spaccio e vagliono assai. —ITÓIO. add. Cosa da credersi; credibile. L. *Credibilis*. —ITÓRE. n. car. m. Che crede. L. *Credens*, *credulus*. §. Colui a cui è dovuto danaro. L. *Creditor*. §. Far creditore uno, vale Scrivere alla partita de' debiti il danaro, o le mercanzie da esso ricevute. §. Scantonare i creditori; vale Sfuggirli. —ITRÍCE. n. car. f. Colei che crede, e colei a cui è dovuto danaro. L. *Creditrix*. —O. (coll' acc. lungo.) Così si dice comunem. il Simbolo degli Apostoli, sì come si dice Paternostro l' Orazione domenicale, prendendo la denominazione dalla prima parola con cui comincia. L. *Symbolum Apostolorum*. §. In un credo, nel tempo, nello spazio d' un credo, e simili; vagliono In tanto tempo che si reciterebbe il credo, cioè il Simbolo degli Apostoli. —ULO. (coll' acc. grave sulla 1ma voc.) add. Agevole al credere, che di leggieri crede; corrivo. L. *Credulus*, *a*, *um*. §. Render più credulo alcuno, vale Renderlo capace di credere, di mostrare ciò che si vuole persuadere. —ULISSIMO. add. superl. —ULITÀ, —ULITÁDE, —ULITÁTE. n. ast. f. Facilità a credere. L. *Credulitas*. §. Per Falsa credenza, sciocca opinione. —ÚTO. pat. pass. §. Esser creduto, vale Essere in fede, aver credito. L. *Bonum nomen habere*. §. CREDUTO. add. Avuto in credito, in riputazione, in fede; stimato. L. *Integræ æstimationis*, *magni æstimatus*, *spectatus*.

CREDI (Lorenzo di). biog. Celebre Pittore fiorentino del XVI secolo. Fu grande imitatore di Leonardo da Vinci, e fece sì belle copie di quadri di lui, che difficilmente distinguevansi dagli originali. Impiegava lungo tempo a formare un quadro, perchè non era mai sazio di perfezionarlo; lo che il fece cader talvolta in quel troppo finito, che sovente detrae molto alla naturalezza, e partecipa dello stentato. Morì nel 1530. Si citano fra le migliori sue opere una *Natività*, conservata a Firenze nella chiesa di santa Chiara, e un quadro rappresentante *la Madonna*, *S. Giuliano*, e *S. Niccolò*. I suoi principali allievi furono Tommaso di Stefano, e Gio. Antonio Sogliani, il fare de' quali è come quello del loro maestro laboriosissimo, e finitissimo.

CRED—IBILE, —IBILISSIMO, —IBILITÀ, —IBILMENTE, —ITO, —ITÓIO, —ITÓRE, —ITRÍCE. V. CRED—ERE.

CREDO. geog. Nome di una montagna di Francia, nel dipartim. del Laino, la quale fa parte della lunga e diritta catena della Jura, a' cui piedi passa il Rodano, sulla grande strada da Lione a Ginevra.

CREDO. V. CRED—ERE.

CRED—ULISSIMO, —ULITÀ, —ULITÁDE, —ULITÁTE, —ULO, —ÚTO. V. CRED—ERE.

CREJO, o CRIO. mitol. Figlio del Cielo, o Urano, e della Terra, o Tellure, sposò Euribia, o Euribea, figliuola della Terra, e di Ponto il Mare, e n' ebbe tre figliuoli: Astreo, marito dell' Aurora; Pallante, che sposò la ninfa Stige, e Perse marito di Ecate, dalla quale ebbe la ninfa Asteria.

CREMA. n. car. f. Vo. fiorent. che significa Contadina fatticciotta, vistosa e allegra. §. Dicesi pure di una Donna ciarliera che si butta giù, e veramente plebea, o, come dicono i Fiorentini, di Camaldoli; dicesi anche Gea.

CREMA. s. f. Fior di latte. L. *Lactis spuma*, *flos lactis*. §. Nell' uso comune d' oggidì si dice così Un composto di latte, torli d' uova, farina e zucchero, dibattuti insieme, e rappresi al fuoco; onde dicesi Crema di cioccolata, crema di caffè o d' altro, secondo il sapore o l' odore predominante sopra ogni altro ingrediente che vi si sia mescolato.

CREMA. geog. L. *Forum Dinguntorum*, *Crema*. Città del reg. Lomb.-Ven., il cui territorio, unito a quello di Lodi, forma la provin. di Lodi e Crema. È posta nel centro di una bella e fertile pianura, dist. 10 migl. da Lodi e 27 da Milano, sulla riva destra del Serio, che ivi si passa sopra un ponte, ed è attraversata da' fiumicelli Rino e Fontana, che scorrono nel Serio. Long. or. 27°, 21'; Lat. settentr. 45°, 29'. Deve la città di Crema la sua fondazione ad un gr. numero di fuggiaschi, che la crudeltà di Alboino re de' Longobardi fece passare a questa parte, e che fissarono la loro dimora in mezzo alle paludi, sperando trovarvi un asilo di sicurezza. Nel 570 si raunarono eglino per piantare le fondamenta di questa città, alla quale diedero il nome di Crema, da Cremete nome di un nobile romano, riconosciuto pel loro capo. Era Crema, di tutte le città della Lombardia appartenenti allo Stato veneto, la più prossima a' confini dello Stato di Milano. Fu libera in principio, indi soggetta a' Longobardi, agl' imperatori. (L' anno 1160 l' imperat. Barbarossa l' assediò e la distrusse, e non fu riedificata che 25 anni dopo, cioè nel 1185), a' Cremonesi, a' duchi di Milano, a conti Benzoni di Crema, a' Francesi, e finalmente alla ve-

nota repubblica. Crema fu fino al 1526 il teatro di continue guerre. I Veneziani cominciarono a dominarla nel 1449, sotto il doge Francesco Foscarini, e, eccetto una breve interruzione a' tempi della lega di Cambrai, sempre vi si mantennero in possesso. I Francesi vi entrarono senza resistenza nel 1797, il giorno dopo la presa di Lodi. Crema è sede vescov., erettavi con bolla di Clemente XIII del 1759, e suffrag. dell' arciv. di Bologna. Il suo primo vescovo fu Girolamo Diedo, veneto patrizio. La città è cinta di mura di mattoni, racchiude alcuni bellissimi palazzi, una maestosa cattedrale, molte superbe chiese, uno spedale, un luogo pio pegli esposti e mendicanti, un altro per le zittelle, ed un terzo per le ritirate; un ginnasio, ed un teatro. Conta 8000 abitanti. Il territorio di Crema, che comprende tutta l' ant. *Insula Fulcheria*, è intersecato da una quantità di canaletti, e produce il lino più stimato dell' Europa.

**Cremàre. att. ant. Abbruciare.

Cremàsca-Salvirola. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Cremàsco. add. Della città di Crema; nativo della città di Crema. §. Prendesi anche in forza di nome, e signif. la Provincia, o il Territorio di Crema.

*Cremastèri. s. m. pl. T. anat. Nome di due muscoli, che servono a sollevare ed innalzare i testicoli, altrimenti detti Sospensorj. L. *Cremaster*. §. Usasi anche addiettivamente, come: *Muscoli* cremasteri. (Dal gr. *Cremao* io sospendo.)

*Cremastochilo. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti, così detti pel loro mento che ricuopre quasi interamente il di sotto della testa, e presenta la forma di un bacino ovale e trasversale. (Dal gr. *Cremastos* pendente, e *cheilos* labbro.)

Crembali. s. m. pl. T. di antiq. Specie di crotali, castagnette, o nacchere. Era uno strumento di percussione di cui si servivano gli antichi ne' sacrifizj ed in alcune danze, ponendolo tra le dita, e scuotendolo, essi ne traevano un assai gradevol suono, accompagnandolo col canto. *V.* Castagnette, Crotali, Nacchere.

Cremella, | Cremenàga, | Cremeno. | geog. Comuni del reg. Lomb.-Ven., tutti e tre nella provin. di Como.

Cremèra. geog. ant. Fiume d' Italia, nell' Etruria, e precisamente nel paese de' Vej. Esso univa le sue acque a quelle del Tevere, alla dist. di 5 miglia da Roma. È celebre questo fiume nella romana storia, perchè sulle sue rive caddero in un' imboscata, e furono uccisi i 300 Fabj, l'anno 277. È oggidì la Valca, negli Stati pontificj.

Cremezzàno. | Cremia. | geog. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il primo nella provin. di Brescia, l' altro in quella di Como. Al di sotto di quest' ultimo trovansi le rovine del famoso castello di Musso, che avea tre linee di fortificazione con una fossa incavata nella roccia. Fu fatto costruire da Giacomo Trivulzi, che comandò alcuna truppa al servizio di Luigi XII re di Francia, e di Francesco I. Giacomo de' Medici, marchese di Marignano, si fortificò in esso castello, e divenne il terrore degli Sforza.

Cremisi—ì. n. m. Color rosso acceso; chermisi. L. *Coccineus color.* —ìno. add. Di color di cremisi. L. *Coccineus*. §. Per Drappo di color di cremisi. *Red. Ann. Dit.* 51.

Cremnàgo. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

*Cremnobàti. o. car. m. pl. T. di antiq. Giuocatori, che divertivano il popolo con camminare sull' orlo de' precipizj, tenendosi in un continuo equilibrio. *V.* Funamboli.

*Cremnòmetro. s. m. T. chim. Specie d' istrumento, che serve per determinare la quantità dei precipitati che si ottengono nelle diverse analisi. (Dal gr. *Cremnao* precipitare, e *metron* misura.)

Cremolino. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Acqui, e nel mandamento di Mollare; conta 1300 abitanti.

Cremòn—a. geog. L. *Cremona*. Città del reg. Lomb.-Ven., capoluogo di una provin. a cui dà il nome, situata in una bella e fertile pianura, presso alla riva sinistra del Po, dist. 45 migl. da Milano, e altrettante da Mantova. Long. or. 27°, 41'; Lat. settentr. 45°, 7'. È cinta da un circuito di bastioni di forma ovale. Cremona fu fondata da' Galli traspadani. Molto sofferse allorchè Annibale calò in Italia, e molto più al tempo d' Augusto, il quale la diede col suo territorio in balìa de' suoi veterani, che la saccheggiarono in punizione di essere stata troppo attaccata al partito di Antonio; fu poi ridotta in cenere nella guerra civile tra Ottone, Vitellio e Vespasiano, e quindi riedificata. Nel 602 fu da Agilolfo re de' Longobardi assediata, e quasi affatto distrutta. La medesima sorte incontrò diverse altre fiate da' Goti, dagli Schiavoni, e da' Longobardi. Al tempo delle fazioni Guelfe e Ghibelline, ribellatasi Cremona nel 1314 contro il re Arrigo VII, questi ne fece quasi interamente smantellare le mura, riempiere le fosse, ed abbattere

le torri. Continuamente in guerra co' Milanesi, questi finirono con assoggettarla. Nel 1707 essa fu presa, dopo un luogo assedio, dal principe Eugenio, comandante l'esercito imperiale. Dopo la battaglia di Lodi, seguita il dì 14 di Maggio 1796, Cremona aprì le sue porte a' repubblicani Francesi, i quali l' abbandonarono agli Austriaci nel 1799, in sequela della battaglia di Magnano, ma se ne impadronirono nuovamente nel susseguente anno 1800. Sotto il cessato regno d' Italia, essa fu capoluogo del dipartim. dell' alto Po. Cremona, che è sede vescov. suffrag. dell' arciv. di Milano, ha il titolo di Città regia, manda un deputato alla congregazione centrale di Milano, ed è residenza di una regia delegazione, di una congregazione provinciale, di una corte criminale, di un tribunale di prima istanza e di commercio. Essa ha belle piazze, strade larghe, vasti palazzi, un magnifico episcopio, una cattedrale, la cui facciata, di marmo bianco e rosso, s' innalza sopra molte colonne, e 'l cui interno è adorno di eccellenti pitture; molte chiese di grandiosa architettura, un bel palazzo municipale, un ginnasio, belle caserme, e diversi ospedali. Il suo commercio consiste in prodotti del suo fertile territorio, e soprattutto in grani, vini, formaggi, seta e lino di perfettissima qualità; e vi si fabbricano tessuti di cotone e lino, cappelli, ed una specie di mandorlato, detto Torrone, assai ricercato. Cremona, che conta 27,000 abit., diede i natali al pontefice Gregorio XIII della famiglia Sfondrati; a' cardinali Francesco e Niccolò Sfondrati; ad Odofredo, celebre legista; a Marco Girolamo Vida, al Campi, al Bembi, al Boccaccini, al Gatti, pittori; all'astronomo Torriano; al matematico Grandi, e ai due celebri medici Aselli e Colombi. §. — (Provincia di), o il Cremonese. Provincia del reg. Lomb.-Ven., formata dell' ant. territorio cremonese, e di quello di Casal Maggiore; ha circa 50 migl. di lungh., e 42 di larghezza. Essa si divide in 9 distretti, che sono: Casal Maggiore, Cremona, Piadena, Pescarolo, Pieve-d'Olmi, Pizzighettone, Robecco, Soncino e Soresina, che insieme si suddividono in 197 comuni, e contengono una popolazione di 180,000 individui. Il Cremonese, sotto il reg. d' Italia, formò la metà orientale del dipartim. dell' Alto Po, il cui capoluogo era Cremona, che anche oggi è la capitale della provincia. —ese. Provin. di Cremona. §. add. Di Cremona, nativo di Cremona.

Cremonini (Cesare), biog. Filosofo peripatetico, che fiorì in sul finire del sec. XVI, e durante il primo quarto del XVII. Nacque a Cento, città degli Stati pontificj, nel Ferrarese. Fece i suoi studj in Ferrara, ed ivi, presa la laurea, fu poscia pubblico professore di filosofia dal 1579 al 1590, quando venne chiamato a Padova per esercitarvi lo stesso impiego. Egli lo fece con tale buon successo, che i suoi stipendj, i quali non erano sulle prime che 200 fiorini, andaron sempre crescendo, in modo che nel 1629 ascendevano sino a 2000. Morì di peste in essa città, in età di 80 anni. Le sue opere filosofiche sono scritte in latino, ma in un latino duro, oscuro e barbaro. Il Cremonini si ricreava da' suoi studj filosofici, e dalla fatica della cattedra, coltivando le muse italiane; onde lasciò quattro drammi o favole pastorali, cioè: *Aminta e Clori*, o le *Pompe funebri*, favola silvestre. — *Il ritorno di Damone*, o *La sampogna di Mirtillo*. — *Clorinda Valliero*, — ed *Il nascimento di Venezia*.

Cremore. s. m. La parte più sottile, il fiore o l' estratto d' alcune materie. §. Cremor di tartaro. T. farm. La parte più pura cavata dalla gruma di botte, per uso di medicina. Tartrato acido di potassa, soprattartrato di potassa.

Cremosì. Lo a. c. Cremisino. *V*. Cremisi.

Cremosano. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Cren. s. m. L. *Coclearia armoracia*. Linn. T. degli erbolaj. Pianta ortense, che ha lo stelo alto un braccio, diritto, striato, ramoso nella sommità; le foglie radicali, lanceolate, intaccate, picciolate, grandi; le cauline incise, più corte; i fiori bianchi, piccoli, a grappoli terminanti. Le barbe di questa pianta, si adoperano per condimento de' cibi.

Crena. geog. *V*. Creno.

*Cren—ea. s. f. T. bot. Genere di piante, così dette perchè crescono nell' acqua. (Dal gr. *Crene* fontana.) *—idi. o *—iadi. mitol. Epiteto delle Najadi o ninfe delle fontane, che si dicevan figlie di Giove. (Dal gr. *Crene* fontana.) *—ologia. s. f. Trattato, o discorso sopra le fontane. (Dal gr. *Crene*, e *logos* discorso.)

Crenirostro. s. m. Specie di passera.

*Creniridi. *V*. Cren—ea.

Crenna. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Creno, o Crena. geog. Nome di un lago dell' is. di Corsica.

*Crenologia. *V*. Cren—ea.

*Creo—boro. mitol. Soprannome di Cerbero, o Cane dell' inferno. (Dal gr. *Creas* car-

ge, e *boros* divorante.) *—FAGO. T. di lett. n. car. m. Mangiator di carne. (Dal gr. *Creas* carne, e *phegò* io mangio.) §. —. Nome di un antico popolo dell' Etiopia, sotto l'Egitto. Strabone ci fa osservare che tanto gli uomini che le donne di questo popolo, avevano una specie di circoncisione. §. T. eccles. Diconsi Creofagi Quei giorni di quaresima, in cui è permesso di mangiar carne. §. Creofagi. T. di st. nat. Famiglia d' insetti coleotteri, che corrisponde alla prima divisione della famiglia dei coleotteri carnivori, o quelli che sono terrestri. §. Creofago. mitol. Lo s. c. Creoboro. *—fagia. Uso, o abitudine di cibarsi di sola carne. *—filo. n. car. m. Amator di carne.

*Creocopidi. T. di lett. Soprannome dato agli amici di Solone, i quali, istruiti del progetto di questo legislatore di fare a' debitori una rimessa generale de' loro debiti, s' affrettarono di prendere ad imprestito delle grosse somme a grande interesse, per profittare del beneficio della legge. (Dal gr. *Chreos* debito, e *copto* io taglio.)

*Creodito. V. l'articolo Creo—boro.

*Creofago—ia, *—o. V. Creo—boro.

Creòfilo. biog. Abitante dell' is. di Samo, di cui vuolsi che Omero celebrasse l' ospitalità con un poema. Altri dicono essere egli stato il maestro di quel poeta.

Creola. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Creolo. n. car. m. Nome che si dà ad un Europeo d' origine, che sia nato nelle colonie d' America.

*Creonte, o Creon. mitol. Re di Corinto, della stirpe di Sisifo, fondatore della città e del regno di Corinto. Era padre di Creusa o Glauce, ch' ei diede in isposa a Giasone, allorchè questi si fu disgustato di Medea. (V. Creusa, Giasone, e Medea.) Alcuni dotti vogliono che il nome di Creonte o Creon, che sì spesso incontrasi nelle storie di Corinto, fosse un nome di dignità, sì come *Archon* in Atene, anzichè nome proprio di persona; e che il personaggio che regnava al tempo di Giasone e Medea, si chiamasse Glauco, e fosse figlio di Sisifo. §. —. Re di Tebe, e fratello di Giocasta, madre e moglie di Edipo. Estinta che fu l' infelice stirpe di Lajo, pres' egli il trono di Tebe, e si segnalò colle più inaudite crudeltà. I Tebani, mal soffrendo le angherie di Creonte, invitarono Teseo re d' Atene a fargli guerra, e questi corrispose all' invito con rapire al tiranno e regno e vita. V. Lajo, Edipo, Giocasta, Eteocle, Polinice, Antigone, ed Emone.

Creontiade. mitol. Figliuolo d' Ercole e di Megara. Suo padre lo uccise nel ritornare dall' inferno.

☞Crepaccia. s. f. Lo s. c. Crepaccio.

Crepacc—io. s. m. Fessura, apertura grande, crepatura; oggi è poco usato in questo significato. L. *Rima, fissura*. §. T. di vetec. Malore che viene ne' piedi del cavallo, ed è una crepatura che si fa nelle pastoje, e al nodello, sotto le barbette, la qual crepatura getta dell' acqua rossigna e fetente. Alcuni maniscalchi dicono Crepaccia. —iolo. Lo s. c. Crepaccio nel 2do significato. —iuolo. n. m. dim. Piccola fessura. —iare. v. neut. ve. b., e poco usata. Screpolare. ☞—iato. par. pass. §. add. Che ha crepacci; pien di fessure; screpolato, sfesso.

Crepacòre, e Crepacuore. n. m. Gran travaglio, o cordoglio; quasi si voglia fare intendere, che opprime, e strugge il cuore. L. *Angor, dividia, cordolium; maxima anxietas.*

Crepaggine. n. f. Fastidio da far crepare.

Crepanella. s. f. L. *Plumbago europaea*. Linn. T. bot. Pianta, che ha gli steli alti sino a due braccia, ramosi, sottili, angolosi; le foglie alterne, lanceolate, scabre, dilatate alla base in due appendici, che abbracciano lo stelo; i fiori porporini, a ciocche rade nell' estremità de' rami. Fiorisce verso l' autunno, ed è comune ne' campi de' paesi meridionali; dicesi altrimenti Erba S. Antonio, e Piombaggine.

Crep—are. v. neut. Spaccarsi, fendersi di per sè, aprirsi in iscrepoli, scoppiare. L. *Dirumpi, findi*. §. Per Morire ad un tratto, ed anche semplicem. Morire. L. *Animam effundere*. §. Per Esser soverchiamente pieno; onde dicesi Mangiare a crepa pelle, a crepa pancia, a crepa corpo; e vale Mangiare smoderatamente, mangiar tanto che quasi crepi la pelle e la pancia. §. Grasso a crepa pelle, vale Grassissimo. §. Crepar delle risa, vale Ridere smoderatamente. L. *Cachinnari, in cachinnos effundi*. §. Si è detto per isch erzo anche delle fabbriche quando crepano. §. —ar di fatica. Vale Faticar soverchiamente, e con pena. L. *Labore disrumpi*. §. —ar di sonno, —ar di noiare, —ar di voglia, &c.; vale Esser da soverchio adirato, addolorato, invogliato. L. *Ira, dolore, invidia rumpi, dirumpi*. §. Crepare, dicesi anche del Cadere altrui gl' intestini nello scroto. §. Crepare, trovasi anche in signific. att. *Ella entra il corpo, e danna l' anima*. Fior. Virt. S. — *E colle unghie e colle ginocchia Si gli crepa (al serpente) l' uno degli occhi*. Vit. S. Margh. 152. §. —ar

cuore. Vale Sentir sommo dispiacere o dolore. §. — un cavallo. Vale Affaticarlo troppo, farlo morire. —ato. par. pass. L. *Diruptus.* §. add. Agg. di Colui cui sien caduti gl' intestini nello scroto. L. *Ruptus, enterocelicus.* §. Usasi anche come n. car. per Uomo crepato. §. n. ass. m. Lo s. e. Crepatura, fessura. —atura. n. f. Fessura. L. *Rima, fissura*; onde Far crepatura, vale Crepare, aprirsi in sacrepoli. §. Crepatura, per Malattia nella quale gl' intestini cascano nello scroto. L. *Enterocele; ramex intestinorum.*

Crepi. T. stor. Nome de' Luperci, derivato dallo strepito delle coregge con cui percuotevano quelli che incontravano.

•Crepid—e. s. f. T. bot. Nome di una pianta, le cui foglie hanno la forma di una pianella. (Dal gr. *Crepis* scarpa.) •—ula. T. di st. nat. Nome dato ad un genere di molluschi, perchè la loro conchiglia rassomiglia in qualche modo ad una scarpa.

••Crep—itare. v. neut. Fare strepito, scoppiettare; e dicesi propriam. del fuoco, sebbene si trasferisca anche ad altre cose. L. *Crepitare.* §. Quasi nello stesso significato dicesi da' chimici, parlando de' sali esposti sul fuoco; decrepitare. —itacolo. s. m. Strumento che fa rumore e che si suona nella settimana santa in vece delle campane. —itante. add. Che crepita, che scoppietta; che fa strepito. L. *Crepitans, strepax.*

Crep—ito, —olio. n. m. T. med. Quel romore che fanno talvolta le ossa, cagionato da alcune malattie.

Crepito. mitol. Ridicola divinità degli antichi Egizj. Rappresentavasi sotto la figura di un piccol fanciullo accoccolato, il quale nello sgravarsi il corpo, si comprimeva il ventre, per facilitare l' uscita dei venti che lo tormentavano. Pare che anche i Romani conoscessero il dio Crepito.

Crepol—are. v. neut. Fendersi; screpolare. L. *Findi.* §. Trapelare, scaturire. L. *Manare.* *Se l' umore crepolasse per li nesti, dagli pace, e sanie.* Pallad. 17. —ato. par. pass.

Crepolio. Lo s. e. Crepito. T. med.

Crepón—e. s. m. T. merc. Sorta di drappo di lana o di seta, alquanto crespo come le tocche, ma più grosso.

•Crepóre. s. m. Odio, dispetto. L. *Odium.*

Crepsa. geog. ant. Isola del mare Adriatico; oggidì Cherso.

••Crepúndie. s. f. pl. Trastulli fanciulleschi di varie guise. L. *Crepundia, orum.* §. Segnali, o contrassegni che si mettono a' bambini per esser riconosciuti.

Crepuscol—o. n. m. Quella luce che si vede avanti il levare, e dopo il tramontare del sole; ed anche l' Ora in cui apparisce la detta luce. L. *Crepusculum.* §. Nell' iconologia il Crepuscolo del mattino si rappresenta in un giovane volante, il quale ha sopra il capo una stella. Egli versa da un vaso delle gocce d' acqua, o la rugiada; vicino a lui è una rondinella che vola. Il crepuscolo della sera vien parimente indicato con un giovine che ha delle ali nere, e che fugge sotto i veli della notte; egli ha similmente una stella sul capo, e tiene in mano un pipistrello. Si rappresenta pure in figura di donna, sotto la forma di Diana, conducente un carro tirato da due buoi, i quali scendono da una montagna. —ino. add. Del crepuscolo, come: *Aria* crepuscolina.

Crepúscolo. Lo s. e. Crepuscolo.

Crescén—do. T. mus.; —te. add. V. Cresc—ente.

Crescente. Nome prop. di uomo, variazione di Crescenzio. §. — biog. Filosofo cinico, che visse l' anno 150 della nostra era. Si rendè infame per le sue dissolutezze, e per le sue calunnie in danno de' Cristiani. Contro di lui è diretta la seconda apologia che scrisse S. Giustino agl' imperatori ed al senato in favore de' Cristiani; e che fu cagione del martirio, a cui questo santo soggiacque l' anno 163.

Crescentino. geog. L. *Crescentium.* Città del Piemonte, nella provin. di Novara, capo luogo di mandamento, presso la riva sinistra del Po, dist. 20 miglia da Torino.

Crescenza. V. Cresc—enza.

Crescenzaga. } geog. Villaggi del reg.
Crescenzago. } Lomb. Ven.: il 1mo nella provin. di Como; il 2do in quella di Milano.

Crescenzi (Pietro de'). biog. Cittadino bolognese, eruditissimo filosofo, medico ed avvocato, nato in Bologna nel 1230. Fu educato con somma diligenza, e studiò filosofia e medicina all' università di quella città, già celebre sin d' allora. Ma le turbolenze che agitarono la sua patria nel 1274, anno famoso ne' fasti bolognesi, per l' espulsione del partito Lambertazzi, obbligarono anche Pietro ad allontanarsene. S' aggirò adunque per più anni in molte città d' Italia, e siccome oltre la filosofia e la medicina, aveva anche studiata la giurisprudenza, così s' impiegò per lo più, come accenna egli stesso, esercitando l' uffizio di assessore de' potestà ne' rispettivi luoghi, ove dimorava. Al tempo stesso però andava, per genio e per volontà d' istruirsi in agricoltura, attentamente os-

servando le diverse maniere di coltivare, che praticavonsi in ciascheduu paese, e rintracciando i varj usi e costumanze, e di esse i motivi e gli effetti differenti. Dopo lunga assenza restituitosi alla patria, ove fu creato senatore. Quantunque fosse allora in età di 70 anni, si accinse a comporre in latino il suo trattato d' economia rurale, col titolo *Ruralium commodorum libri XII*. In esso l' autore raccolse tutti i precetti degli scrittori che aveanlo preceduto, ed aggiungendovi le sue riflessioni, ci lasciò su tal materia un' opera che allora si potè dire perfetta, e che anche al presente può recare qualche vantaggio. Tosto che venne alla luce quest' opera, per cui il Crescenzi meritamente venne considerato come il ristauratore dell' agricoltura, fece una grande impressione, e fu in breve sparsa in tutta l' Europa. Ne venne fatta una versione nella favella italiana, sino dal XIV secolo, la qual traslatazione, di cui l' autore non si è mai fatto conoscere, forma testo di lingua, e come tale è registrata dall' accademia della Crusca.

Crescenziano, —o. Nome prop. d' uomo. —a. Nome prop. di donna.

Crescenzio, Nome prop. d' uomo. §. —(Numanziano). biog. Patrizio romano, che fu uno de' prepotenti fazioni, che diede non poco da fare a' Pontefici del secolo X. Spinse tanto avanti le sue persecuzioni contro Giovanni XV, che questo pontefice si vide costretto, nel 986, a ricoverarsi in Toscana, e quivi aspettare il soccorso che sperava dal giovane re Ottone III, che dovea calare in Italia per farsi coronare imperatore. L' anno susseguente Ottone venne in fatti, ed intraprese contro Crescenzio un rigoroso processo, ma Gregorio V, che in quest' intervallo era succeduto a Giovanni XV, morto alcuni mesi prima, gli fe' conseguire un intero perdono. Nulladimeno Crescenzio, passato appena che ebbe Ottone le Alpi, non curando i giuramenti prestati, ed il perdono poco prima ottenuto, ridusse lo stesso Gregorio V a fuggirsene esso pure da Roma. Ritirossi il papa a Pavia, ove raunato un concilio di vescovi, scomunicò Crescenzio; ma questi se ne rise, pubblicò un manifesto in cui Gregorio veniva dichiarato illegittimo ed intruso; e fece eleggere un papa a suo modo, sotto il nome di Giovanni XVI, al quale ingiunse di non ingerirsi del temporale dominio dello Stato, dovendosi contentare del governo spirituale della Chiesa. Poco durò nondimeno il diviso regno di questi due usurpatori. L' antipapa, all' avvicinarsi verso Roma di Ottone, volendo fuggirsene, fu fermato dal popolo, privato degli occhi, e cacciato in carcere. Crescenzio, ritiratosi co' suoi fidi in castel S. Angelo, fu quivi assediato, poi preso e decapitato con 12 de' suoi compagni il dì 29 Aprile del 998.

Crescere, v. neut. irr. Farsi più grande, aumentarsi per qualsivoglia verso, e dicesi e degli animali e delle piante. L. *Crescere*. §. Farsi maggiore, prendere aumento comunque sia tanto nel fisico che nel metafisico, e nel morale. L. *Augeri*. §. Moltiplicarsi. L. *Multiplicari*. §. — v. a. Accrescere, aumentare, moltiplicare. L. *Augere, amplificare*. §. Produrre, generare. L. *Gignere*. §. Allevare, educare. L. *Alere, educare*. §. Crescere di checchessia, vale Trarne utilità, profitto. *Di tal divorzio per tutto si ragionava: Soli quei che speravano di crescere, tal novità affrettavano. Dav. Scism.* 14. §. —, s. att. m. Lo s. c. Crescimento. —ndo. s. m. T. mus. che per lo più significa Rinforzare insensibilmente un passo, prendendolo più dolce che sia possibile, e conducendolo per gradi impercettibili al più gran brio; il suo opposto è Decrescendo, che è il processo a rovescio del Crescendo. —nte. add. Che cresce. L. *Crescens*. §. Luna crescente, dicesi allorchè va crescendo di luce, e sempre mostra maggior parte di sè illuminata, sinchè arrivi al plenilunio. §. Per lo Tempo in che la luna cresce. §. Luna crescente punta a ponente, luna scemante puncia a levante; dicesi per dettato agli idioti onde far loro sapere lo stato della luna. §. Il crescente, senz' altro agg. dicesi dello Stemma dell' impero turco, che consiste in una Luna crescente. §. mitol. Epiteto di Giove fanciullo. Si vede, in un monumento, questo dio montato sopra una capra, con la leggenda: *Jovi Crescenti*. §. Soprannome di Diana, considerata come la Luna. §. Crescente. n. att. Vale lo s. c. Crescenza. —nza. n. ast. v. L. Crescimento, aumento, incremento. L. *Incrementum*. §. T. idraul. Accrescenza, alluvione. §. T. chir. Malore per lo canale della verga che fa crescere la carne, e impedisce l' orinare; lo che si dice altresì Carnosità. §. Tagliare un vestito a crescenza, vale Tagliarlo più largo del bisogno, acciocchè possa star bene a quelli che crescono di statura. —revole. add. Atto a crescere. §. fig. Di maggiore utilità, di maggior rendita; profittevole, utile. L. *Utilis*. —imento. n. ast. v. m. Il crescere; aumento, incremento, ingrandimento. L. *Accretio, accrescentia*. —iuto.

re. n. car. m. Che accresce. L. *Auctor.* —itrice. n. car. f. Che fa crescere. L. *Augens.* —iùto. par. pass. §. add. Fatto maggiore. L. *Auctus.* §. Allevato, nudrito, alimentato. L. *Educatus*, *eductus.* —iutissimo. add. superl. L. *Supra modum auctus.* —iutòccio. add. dim. Alquanto cresciuto, grossetto, tarchiatello. L. *Subpinguis*, *habitior.*

Crèsci. s. m. Vo. disonesta, usata dal Boccaccio per lo Membro virile.

Crèsci. Nome prop. abbreviazione di Crescente, e Crescenzio. §. — (Giovan Francesco). biog. Patrizio milanese, che fu uno de' più valenti calligrafi del sec. XVI. Egli portò al più alto grado di perfezione l' abilità della scrittura, e si tiene anzi per inventore di quella che in Italia si chiama *Cancelleresca.* Chiamato a Roma, quivi esercitò l' arte sua per molti anni alla corte di Pio V, il qual pontefice lo fece uffiziale di palazzo, e scrittore della cappella pontificia. Durante il suo soggiorno in Roma, Cresci pubblicò nel 1560 un trattato col titolo *Il perfetto scrittore*; e in fatti era il più perfetto lavoro di tutto quel che sino allora su tal materia si fosse dato alla luce.

Crescimbèni (Giovan Mario). biog. Celebre Letterato e poeta italiano del sec. XVII. Nacque in Macerata, nella Marca d' Ancona, di una famiglia originaria di Bologna. Di buon' ora si svilupparono i suoi talenti per la poesia e l' eloquenza. Parteciparono dapprima i suoi versi del gusto tronfio e concettoso di que' tempi; ma il soggiorno di Roma, la lettura de' migliori scrittori, la frequente conversazione di molti dotti, che facevano ogni sforzo per correggere il depravato stile di quel secolo, e più di tutto le sue savie riflessioni ed il suo sensato raziocinio, lo condussero a seguir le tracce della natura; in somma lasciò la sua prima maniera, e non volle più scrivere che nel genere di cui i poeti del buon secolo avean lasciato modelli; ed in breve egli concepì il progetto di estendere agli altri il rivolgimento che si era fatto in lui stesso. Egli era socio di tre accademie, che fiorivano allora a Roma, e che facevano quasi a gara a chi primeggiasse per eccesso di cattivo gusto. Egli scelse in ognuna alcuni poeti d' un miglior giudizio, e comunicò loro il suo disegno. La loro unione formò una nuova accademia, la quale si raccoglieva in giardini, ed in siti campestri, e che assuose dal luogo delle sue adunanze, e dal suo gusto pel naturale e per la semplicità, il nome di *Arcadia.* I nuovi accademici s' imposero reciprocamente nomi greci conformi alle loro idee pastorali. La loro prima tornata accademica si tenne a' 5 di Ottobre 1690, sul monte Gianicolo, nei giardini del convento di S. Pietro in Montorio. Il governo di tale società fu dichiarato interamente repubblicano; alla non ebbe per capo che un custode, ed il primo custode fu il Crescimbeni, a cui era toccato il nome di *Alfesibeo cario.* Fu confermato in tale dignità d' olimpiade in olimpiade (ogni 4 anni), finchè visse. L' Arcadia di Roma divenne celebre non che per tutta l' Italia, ma anche per gran parte d' Europa: tutte le accademie italiane desiderarono di entrare in corrispondenza con lei, e molte ambirono di esser cangiate in colonie arcadiche. Morì il Crescimbeni nel 1728, in età di 64 anni. Fra il gran numero di opere in prosa ed in versi, onde quest' uomo sommo ha arricchito la repubblica letteraria, le principali sono: *Istoria della volgar poesia.* — *Storia della chiesa di S. Giovanni a porta Latina.* — *Storia dell' Accademia degli Arcadi.* — Una *Raccolta di Poesie latine.* — *Raccolta di poesie in onore di Clemente XI.* — *Vita di Monsignor Gabriello Lancisi, medico di papa Clemente XI.* — *Compendio della vita della Beatissima Vergine.* — Una *Versione* in versi italiani della *Favole di Bernardo Baldi.*

Crescimènto. *V.* Cresc—ere.

Crescióne. s. m. L. *Sisymbrium nasturtium.* Linn. T. de' semplicisti. Specie d' erba, detta altrimenti Senazione e Nasturcio acquatico. Ha la radice tracciante; gli steli alti circa mezzo braccio, ramosi, teneri, vuoti; le foglie pennate-dispari; le fogliolìne rotonde, sugose; i fiori piccoli, bianchi, a grappoli corti. Quest' erba, che è buona a mangiare, cresce per le fosse acquose.

Cresc—itóre, —itrìce, —iutìssimo, —iùto, —iutòccio. *V.* Cresc—ere.

Crescònio. biog. Vescovo d' Affrica, che fiorì sulla fine del secolo VII, sotto l' impero di Leonzio. È autore di una collezione di canoni, divisa in due parti, ed intitolata *Concordia canonum*, ovvero *Collectio Cresconiana.* Questa raccolta è una prova dell' erudizione dell' autore, il quale aveva anche scritto in versi latini la *Storia de' progressi di Giovanni Patrizio contro i Saracini in Affrica.*

Cresentìna. s. f. Fetta di pane arrostita, e poi sparsovi sopra olio, sale, pepe, o somiglianti cose.

Cresfónte. mitol. Pronipote di Ercole, e

capo degli Eraclidi, figlio di Aristomaco. Egli sposò Merope, figlia di Cipselo tiranno di Sicione, e rientrò, unitamente a' suoi due fratelli Temene ed Aristodemo, nel Peloponneso, otto anni dopo la guerra di Troja, impadronendosi della città di Messene, capit. della Messenia, di cui si fece re. Fu poi trucidato da Polifonte, il quale s' impossessò e della corona e della sposa di lui.

*Cresi. n. f. T. mus. Parte dell' antica melopea, la quale insegna al compositore a disporre in tal maniera la catena de' suoni, che ne risulta una buona modulazione, ed una melodia gradevole.

Cresifóne. biog. Architetto, che ebbe parte nella costruzione del famoso tempio di Diana in Efeso.

*Crèsim—a, e per sincope Crèsma. s. f. Per questo vocabolo, che in genere significa Unzione (dal gr. *Chriò* io ungo), s' intende comunem. Quel Sagramento nel quale per l' unzione dell' olio misto col balsamo, e per le parole profferite dal Vescovo si conferma nel cristiano la grazia ricevuta nel battesimo; onde vien chiamato anche Confermazione. L. *Confirmatio*. §. Olio mescolato con balsamo, che il Vescovo consagra il giovedì santo, e che s' adopera ne' Sagramenti della Confermazione, dell' estrema unzione, e dell' ordine, ed in alcune altre cirimonie della Chiesa. Il quale olio però dicesi meglio Crisma. *V.* §. Tenere, o levare alla cresima; dicesi del Compare che tiene altrui alla confermazione. —àre. v. a. Conferire il Sagramento della cresima. L. *Confirmare*, *confirmationem conferre*. §. Ugnere il fanciullo nel battesimo colla cresima. —àrsi. neut. p. Ricevere il Sagramento della cresima. L. *Confirmari*. —àta, —atóre. n. car. m. Che cresima, che amministra il Sagramento della cresima. L. *Confirmans*, *confirmationem conferens*. —àto. add. Che ha avuta la cresima. L. *Confirmatus*.

Crèsio. geog. ant. Monte dell' Arcadia, situato all'or. di Megalopoli, presso Tegea. §. —. mitol. Soprannome di Bacco, adorato in Argo, perchè questo dio aveva scelto il monte Cresio nell' Arcadia, per deporvi il cadavere d'Arianna, ed erigerle un tempio.

Crèsma. Lo s. c. Cresima.

*Cresm—àgoro. add. mitol. Chi rende degli oracoli; ed è epiteto, o soprannome d' Apollo. (Dal gr. *Chresmos* oracolo, e *agoreo* aringare.) *—ologìa. n. f. Trattato, o discorso sopra gli oracoli. (Dal gr. *Chresmos* oracolo, e *logos* discorso.) *—òlogo. n. car. m. Pronunciatore d' oracoli; indovino. *—atèri. n. car. m. pl. Ministri de' templi, che davan le sorti da trarre.

Crèso. stor. ant. Quinto ed ultimo re di Lidia; era figlio di Aliate, a cui succedè 557 an. av. G. C. Divise il suo tempo tra' piaceri, la guerra, e le arti. Fece molte conquiste, e aggiunse a' suoi Stati la Panfilia, la Misia e diverse altre provincie dell' Asia minore, e divenne il più dovizioso monarca dell' universo, talmente che le sue ricchezze passarono e durano tuttavia in proverbio. La sua corte era il soggiorno de' filosofi e de' letterati. Essendosi recato alla medesima Solone, uno de' sette savj della Grecia, Creso sfoggiò i suoi tesori, credendo di abbagliare gli occhi del filosofo con tal fasto non meno puerile che pomposo. Solone allora mortificar volle l' amor proprio di questo re, che credeva di tenere il primo posto tra' felici del suo tempo, con dirgli: *Niuno si ha da chiamar felice pria della sua morte*. Fu appunto in Creso che il detto di Solone avverossi, imperocchè non andò guari che perdè l' unico suo figlio Ati nella più tragica maniera. (*V.* Anaasto.) Quindi credendosi abbastanza forte per arrestare i progressi di Ciro, si mosse a combatterlo, ma Ciro il vinse, il fe' prigione, e condannollo a morte. Già si conduceva al supplizio, quando improvvisamente ricordandosi delle parole di Solone, esclamò tra i gemiti: Ah Solone! ah Solone! e alla dimanda poi di Ciro, perchè richiamasse Solone con tanta vivacità, egli rispose, ripetendo l' ammonizione fattagli dal greco filosofo. Commosso quindi Ciro dal riflettere all' instabilità delle cose umane, perdonò a Creso, e se lo fece amico e confidente. Avvi però molti scrittori, che hanno per favola questo racconto di Erodoto, come altresì quello del colloquio avuto dal re lidio con Solone, che dicono non essere mai stato alla corte di Creso, il quale fu in vero, 545 an. av. G. C., vinto e fatto prigioniero da Ciro, ma questo conquistatore il trattò con molta generosità, e Creso dal canto suo s' affezionò di cuore al suo vincitore ed a Cambise figlio di lui, e sopravvisse ad entrambi.

Cresògno. } geog. Comuni del reg. Lomb.-
Cresòla. } Ven.: il 1mo nella provin. di Como; il 2do in quella di Vicenza.

Crésp—a. n. f. Grinza, e particolarm. quella della pelle; ruga, increspatura. L. *Ruga*. §. T. de' lanajuoli. Difetto di tessitura, che proviene dal cannello poco bagnato, o dal non battere i colpi egualmente. §. Crespe, per Quelle pieghe che si fanno alle vesti,

alle camicie, e simili oel cucirle; onde Far crespe, vale Increspare. —ÀRE. v. a. Accrespare, increspare, rincrespare. L. *Crispare*, *crispum reddere*. —AMÉNTO, —ÉZZA. n. ast. v. Raggrinzamento; stato e qualità di ciò che è crespo. L. *Contractio*. —O. add. Che ha crespe; rugoso, grinzoso, raggrinzato, aggrinzato; contrario di Disteso; e dicesi per lo più de' capelli ricciuti, increspati. L. *Crispus*. §. T. bot. Agg. delle foglie quando il margine è molto pieghettato, e a onde, a guisa di falpalà; dicesi anche Ricciuto. §. Fig. vale Brusco, accipigliato. L. *Torvus*. §. Il crespo, in forza di o. dicesi da' parrucchieri a Quella parte de' capelli che s' increspa all' insù della fronte, e da lato alle tempia. §. T. de' tintori. Vale lo s. c. Fiorata. —ISSIMO. add. superl. L. *Crispissimus*. —OLO. s. m. Piccola crespa, leggiera increspatura. —ÓSO. add. vo. dell' uso. Crespo, grinzoso. L. *Corrugatus*.

CRESPADÒRO. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Vicenza.

CRESPAMÉNTO. *V.* CRESP—A.

CRESPANO. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin di Treviso.

CRESPÀRE. *V.* CRESP—A.

CRESPÀTICA. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

CRESPÉLLO. s. m. Frittella fatta di pasta soda, la quale, in mettendola a cuocere, si raccrespa. §. —MELÀTO. Dicesi Quello, che per certo giorno dell' anno s' intigne nel miele. §. Agg. a Persona, vale Piacevole. §. Far crespelli delle ciglie; modo scherzoso, che vale Mostrarsi adirato.

CRESPÉZZA. *V.* CRESP—A.

CRÉSPI (Daniele). biog. Pittore della scuola lombarda, nato verso la fine del XVI secolo, in un borgo del Milanese. Riusciva egli eccellente nell' arte di distribuire le sue figure, di rendere le loro attitudini analoghe alle affezioni da' suoi personaggi, e di esprimere sul volto de' suoi santi la bell' anima da cui dovevano essere ispirati. Tali sono le pitture a fresco che di questo artista s' ammirano nella chiesa de' certosini di Carignano presso Milano, rappresentanti diversi tratti della vita di S. Bruno. Ma l' opera in cui il Crespi si è mostrato eguale a' più gran maestri, è quella che rappresenta la risurrezione di quel dotto re di Parigi, il quale, secondo alcune leggende, si era levato dalla sua bara, per dichiarare che era dannato. Morì quest' artista della peste che devastava il Milanese, nel 1630, mentre dipingeva il coro di una chiesa in Pavia. §. — (Giuseppe Maria). Pittore bolognese, nato nel 1665. Fu detto lo Spagnuolo, a motivo del suo elegante modo di vestire. Ebbe per primo maestro il Canuti, indi frequentò le lezioni di Carlo Cignani. Non si stancò mai di copiare le opere de' Caracci a Bologna, quelle di Correggio a Parma, e finalmente quelle del Barocci in Urbino ed a Pesaro. Le copie che faceva di essi maestri, si vendevano sovente per originali. Intagliò per alcun tempo, ma si applicò più particolarmente alla pittura; le sue composizioni sono, pressochè tutte, piene di bizzarrie. Talvolta ha trattato argomenti eroici e religiosi come avrebbe trattato quadri di caricature, ed è caduto in uno stile affettato, per aver voluto esser sempre nuovo nelle ombre e ne' panorggiamenti. Le migliori opere di questo celebre pittore, sono: una *Cena* nel palazzo Sampieri in Bologna, — *S. Paolo* e *Sant' Angelo eremiti*, — e *i Sette Sacramenti*, fatti pel cardinale Ottoboni. — Il *Centauro*, fatto pel principe Eugenio di Savoja, ed il *Convito degli Dei*, dipinto nel palazzo Pepoli. — La *Strage degl' Innocenti*, quadro di più di cento figure, in Firenze. — Le *Nozze di Cana*; un *S. Sebastiano*; un *S. Antonio tentato dal diavolo*, ed i *mille Crocifissi* nella chiesa dello Spirito-Santo di Bologna. — Il *Combattimento di Ercole ed Anteo*, a S. Niccola degli Albari. Benedetto XIV, che avea conosciuto il Crespi in Bologna, allorchè vi era arcivescovo, lo creò cavaliere dello sprone d' oro, col titolo di conte Palatino. Morì il Crespi in Bologna nel 1747, in età di 82 anni. Lasciò quattro figli, tre de' quali, anch' essi pittori allievi del padre, cui nissuno di essi ha saputo eguagliare.

CRESPIÀNO. geog. Piccolo luogo nel gr. duc. di Tosc., nella Lunigiana, vicino a Fivizzano.

CRESPIGNÀNA. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nel Trivigiano.

CRÈSPINA. geog. Vill. del gr. duc. di Tosc., nel Pisano, dalla parte destra della Val di Fine, sul giogo di Montevaso.

CRESPÌNO. s. m. BÈRBERI, SPINA ÀCIDA. L. *Berberis vulgaris*. Linn. T. de' semplicisti. Pianta che ha gli steli numerosi, pieghevoli, alquanto grigi, muniti inferiormente a ciascun ramo di un pungiglione, o stipula; spesso di tre foglie a fascetti, picciolate, ovato-lanceolate, lucide, cigliate, seghettate; i fiori gialli, a grappoli pendenti, fra le ascelle delle foglia. Fa un frutto verde in principio, quindi di un bel rosso. Di questo frutice evvi cinque varietà.

Crespino. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nel Polesine, sulla riva sinistra del Po, con circa 4000 abitanti.

Crespino, e Crespiniàno (SS.). st. eccl. V. Crispino, e Crispiniano.

Crésp—o, —issimo, —olo. V. Cresp—a.

Crespóne. s. m. T. merc. Sorta di panno ordito di seta, e ripieno di stame, che riesce alquanto crespo, donde ne viene la denominazione; ed è simile allo spumiglione, il quale però è tessuto tutto di seta.

Crespóso. V. Cresp—a

Crèssa. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Novara, presso la riva sinistra dell' Agogna, con 1000 abitanti.

Crèsso. biog. Musico greco, contemporaneo di Timoteo; fu come quest' ultimo, per le sue innovazioni uno degli autori della ruina dell' arte sua. Cresso fu il primo che abbia fatto udire separato dal canto il suono degli strumenti, del pari che presso i Romani Livio Andronico separò il gesto dalla declamazione.

Crèst. geog. L. *Crista*. Città di Francia, nel dipartim. della Drome.

Crést—a. s. f. Quella carne rossa a merluzzi, che hanno sopra il capo i galli, le galline, ed alcun altro uccello. L. *Crista*. §. P. simil. La cima del morione e della celata. L. *Conus*, *cristæ*. §. P. met. Testa, capo. §. Rizzare, o alzar la cresta (mo. b.); vagliono Venire in superbia; tolta la met. dal gallo, il quale, quando entra in frenesia, gonfia, e crescegli la cresta, e passeggia con una certa intronizzatura, che par superbia. L. *Animum tollere, superbia efferri*; e Abbassare la cresta, vale Rendersi umile; e Fare abbassare la cresta, vale Scemare a uno l' umore e l' alterigia. §. — di gallo. T. anat. Sottilissima smerlatura che si osserva su l' osso cribroso, così detta dalla sua figura. §. Dicesi anche così Una escrescenza carnosa, che talvolta comparisce ne' contorni dell' ano, e nelle parti vergognose per contagione venerea, e che s' indica con tal nome, perchè rassomiglia molto alla cresta del gallo. §. — del muso. T. di archit. Dicesi Quel termine a scarpa, fatto in cima de' muri divisorj d' orti, e corti, dalla qual cresta si viene in cognizione del padronato dello stesso muro. §. — marìna. L. *Critmum*. T. bot. Sorta di Piaota. §. Cresta, per Sommità, o cima. L. *Vertex*, *apex*, *fastigium*. §. Per un Certo abbigliamento che tengono in capo le donne; cuffia. L. *Calautica*. —àja. n. car. f. Lavoratrice di creste, e d' altri abbigliamenti, per uso delle donne; oggi più comunem. dicesi Modista (francesismo). —óso, —ùto. add. Che ha cresta; che porta cresta. L. *Cristatus*. §. Crestuto, vale anche Che ha cresta sul morione, o sulla celata.

✠Crestàllo. Lo s. c. Cristallo.

Crestèll—a. s. f., e più sovente —e. pl. T. de' tessitori. Regoli di un' intelajatura, che servono a fermare i denti del pettine del telajo.

*Crest—òlogo. T. di lett. Soprannome dato all' imperat. Pertinace, il quale parlava bene ed agiva male. (Dal gr. *Chrestos* utile, buono; e *logos* discorso.) *—óne. T. bot. Epiteto dato dagli antichi alla Cicoria, per la sua salubrità. (Dal gr. *Chrestos* buono.)

Crestóne. geog. ant. Città della Tracia, capit. della provin. detta Crestonia. I suoi abit. si chiamavano Crestonj.

Crest—óso, —ùto. V. Crest—a.

Crét—a. s f. T. di st. nat. Carbonato di calce, d' ordinario bianco, e rarissime volte grigio, o bruno, con frattura terrea, tenero ed atto a scrivere; è leggiero, niente untuoso al tatto, cedente sotto l' unghia, ed alcun poco tenace, ove sia toccato colla lingua. §. Questo vocabolo trovasi presso gli antichi usato più comunem. in senso d' Argilla. L. *Creta*. §. — néra. Specie di Schisto friabile, nero, che macchia le dita. §. — di Spàgna. Specie di talco soddiafano, denso, con lamine minutissime, biancheggiante, e talvolta di color verde. §. Creta, usasi pure in forza d' add., come: *Terra crèta*. —àceo. add. Che è della natura della creta, o che è composto, e pieno di creta. L. *Cretaceus*. —óne. s. m. T. de' natur. Grossa falda di creta. —óso. add. Di qualità di creta; pieno di creta; argilloso. L. *Cretosus*.

Crèt—a. geog. ant. Isola del mediterr., posta fra i mari Egeo e Libico. Essa è la stessa che l' odierna Candia. Vuolsi che l' isola di Creta un dì avesse 100 città, le più importanti delle quali sarebbero state *Cydonia* e *Cnossus*. Celebre è l' isola di Creta nella storia antica per uno de' suoi re chiamato Minosse, sì conosciuto per le sue savie leggi, e per le sue conquiste, che s' estesero a tutto il mare della Grecia. Ma non fu meno famosa nella mitologia. Quivi nacque, e fu educato Giove; quivi era quel rinomato laberinto, che racchiudeva il minotauro, mostro combattuto poscia ed ucciso da Teseo. Quivi aveano la lor dimora i Dattili, i Cureti i Titani (V. questi nomi). I primi abitatori di quest' isola distinguevansi tanto pe' loro costumi semplici ed onesti, quan-

to i discendenti di essi per la loro depravazione, perfidia e mala fede, che passò poscia in proverbio presso i Greci e Romani. Il governo monarchico di quest' isola cangiossi col tempo in repubblicano. Al tempo di Filippo, padre di Perseo, li Gnossi ed i Gortini si divisero il sovrano potere dell' isola, e tiranneggiarono gli abitanti; ma la loro potenza fu distrutta da quella di Roma, che vi mandò il console Metello con poderosa flotta per soggiogar l' isola; lo che accadde. *V.* Candia. —ense, —ese. add. Nativo dell' isola di Creta. —ico. (coll' acc. sulla 1ma vocale) add. Dell' isola di Creta; e dicesi per lo più delle cose.

Creta. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

Cretàcea. geog. Una delle isole Tremiti presso Napoli.

Cretàceo. *V.* Cret—a. (carbonato)

Crètano. s. m. Critamo, o finocchio marino.

Crète. mitol. Figliuolo di Giove; regnò dopo suo padre nell' isola di Creta, e le diede il suo nome. §. —. Figliuola di un Cureto; sposò Ammone, allorchè questi per difetto di grano, fu costretto a lasciare la Libia, ed andare a stabilirsi nell' isola Idea, ch' egli chiamò Creta, in onore della sua sposa.

Cretea. geog. ant. Regione dell' Arcadia, dove, secondo alcune tradizioni, Giove si trasferì al suo uscire dell' infanzia.

Cretèa, o Cretèide. mitol. moglie di Acasto re di Jolco, nella Tessaglia. Concepì una violenta passione per Peleo, figlio di Eaco, ospite di Acasto. Avendo ella trovato questo giovine principe onninamente inflessibile, ricorse alla solita astuzia vendicativa di persuadere il re suo sposo, che Peleo avesse tentato di sedurla. Acasto, sdegnato, il fece esporre a' centauri. Ma Peleo, ritornato vincitore, mise a ferro ed a fuoco Jolco, ed uccise Acasto, unitamente all' indegna Cretea.

Cretenìste. *V.* Sorelle di S. Giuseppe.

Cretènse. *V.* Cret—a. (isola)

Cret—èo. mitol. Lo s. c. Crateo. *V.* §.—. Re di Tessaglia, e fondatore di Jolco. Era figlio di Eolo e di Enarete, figliuola di Deimaco. Egli si pigliò cura dell' infanzia di Tiro, figliuola di Salmoneo suo fratello; quindi la sposò, e n' ebbe Esone, che fu poscia padre di Giasone. *V.* Tiro. (mitol.) §. —. Nome di due eroi dell' armata di Enea, entrambi uccisi da Turno. —ide. add. Soprannome di Giasone, nipote di Creteo.

Cretèsa. *V.* Cret—a. (isola)

Creti (Donato). biog. Valente Pittore cremonese del sec. XVIII. Fu scolare del Pasinelli e del Canterini. Della maniera di questi due artisti cercò egli di farsene una più dilicata; ma avendo poco lavorato in gioventù, ebbe a pentirsene tutta la sua vita. Il suo colorito fu sovente crudo e duro; oltre tali difetti non credeva mai i suoi quadri abbastanza finiti. Morì nel 1749 in Bologna. Un quadro rappresentante un *Fanciullo coricato in un letto*, è il suo capo lavoro.

Crètico. *V.* Cret—a. (isola)

Crètide. *V.* Cret—eo.

Crètidi. mitol. Ninfe dell' isola di Creta.

Cretino. vo. della stor. moderna. Nome che si dà ad alcune persone mutole, insensate, e con gran gozzo, che sono assai frequenti in alcuni paesi.

Cretóne. *V.* Cret—a. (carbonato)

Cretóne. mitol. Figlio di Diocle, e fratello gemello di Orsiloco, in compagnia del quale partì co' Greci per l' assedio di Troja, ove fu ucciso da Enea, unitam. al fratello. Menelao durò molta fatica a togliere i loro corpi dalle mani de' nemici.

Cretóso. *V.* Cret—a. (carbonato)

Creusa, o Creuse. geog. L. *Crosa*, o *Crosia*. Fiu. di Francia, che dà il nome ad un dipartimento. §. —. Dipartimento di Francia, formato dall' alta Marna, e da qualche porzione del Berri, del Borbonese, del Limosino e dell' Alvergna; così chiamato dal nome del fiu. principale che lo irriga.

Creùsa. mitol. Figliuola di Creonte re di Corinto; sposò Giasone, dopo che egli ebbe ripudiata Medea. Questa, per vendicarsi dell' affronto, mandò in dono a Creusa un picciol vaso, dal quale uscì un fuoco, che incendiò lei e tutta la reggia. *Ovid. metam. lib.* 7. Altri autori dicono che Medea fece morire la sua rivale, mediante una veste avvelenata che le mandò, e che estese la sua vendetta sopra quasi tutta la real famiglia di Creonte (*V.* questo nome). La novella sposa, messasi addosso la veste, sentissi tutta bruciare internamente: si precipitò tosto in una fonte per estinguere il fuoco che divoravala, ma avvelenò l' acqua, ed in tal guisa questa infelice miseramente perì. §. —. Figliuola di Priamo, moglie di Enea, e madre di Ascanio o Julo. In occasione dell' incendio di Troja, fuggendo col marito, perì. La favola dice che ella si salvò unitam. al marito, il quale, portando Anchise sulle spalle, si dimenticò di rivolgersi ad osservare se la sposa venivagli appresso. Creusa nel bujo della notte smarrì il cammino, e poi presentatasi allo

sposo mentr'era per imbarcarsi, dopo alcune parole disparve, e da Cibele fu trasportata in cielo. §. —. Figlia di Eretteo re d'Atene, e di Prassitea. Era tanto bella, che Apollo se ne invaghì, la sedusse e la rese madre di un figlio, senza saputa di Eretteo. Per salvare il suo onore, ella espose questo figlio nella grotta medesima, che era stata testimone della sua sciagura. Mercurio, ad istanza di Apollo, trasse il figlio di Creusa dalla grotta, e lo trasportò nel tempio di Delfo. La sacerdotessa, ispirata da Apollo, si pigliò cura di allevarlo. Egli adunque crebbe all'ombra degli altari, e si acquistò così bene la stima de' Delfi, che lo fecer depositario de' tesori del tempio. Intanto Creusa sua madre sposò Suto, e non avendone figli, dopo molti anni andò a Delfo col marito, onde consultare l'oracolo intorno all'erede ch'ei doveva scegliersi. L'oracolo rispose, che la prima persona che sarebbe venuta ad incontrar Suto nell'uscire del tempio, doveva adottare per figlio. Il principe ne uscì incontanente, e il primo che gli venne veduto, fu il custode del tempio. Egli l'abbracciò chiamandolo suo figlio, e gli diede il nome di Jone. Creusa riconobbe agevolmente suo figlio, vedendogli tra le mani il canestro, nel quale lo avea esposto nascendo. Jone salì poscia sul trono degli Erettidi, governò molti anni, ed i suoi quattro figli divennero i capi di quattro tribù d'Atene; i suoi nipoti abitarono in progresso di tempo la Jonia: nome che essi diedero a questa contrada, in memoria del loro avo.

Crèusa. Lo s. c. Creusa. geog.

Crèusa. geog. ant. Città marittima della Beozia, situata sul golfo di Corinto.

Crevacuòre. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Vercelli, sulla riva sinistra della Sessera. Ebbe un tempo il titolo di marchesato, allorchè apparteneva a' principi di Masserano.

Crevalcuòre. geog. Borgo degli Stati ecclesiastici, nella delegazione di Bologna, presso le frontiere del ducato di Modena. Quivi fu disfatto due volte l'esercito di Bernabò Visconti di Milano.

Crevènna. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Crèvola. geog. Vill. del Piemonte, vicino a Domo-d'Ossola.

Cri. Voce del grillo. §. Cri cri. *V.* Cricch.

✠Crìa. T. rettor. Commemorazione, e spiegazione de' detti, o fatti gravi di alcuna persona. §. Narrazione corta di qualche cosa che si dà agli scolari perchè questi notabilmente l'amplifichino componendo.

✠Criàre. Lo s. c. Creare.

Crìaso. stor. ant. Figlio d'Argo, e re di una parte del Peloponneso.

✠Cri—atìvo, ✠—àto, ✠—atóre, ✠—atrìce, ✠—atùra, ✠—azione. Lo s. c. Cre—ativo, — ato, &c. *V.* Cre—are.

**Crìbr—o. s. m. vo. poet. Vaglio, crivello. L. *Cribrum.* **—àre. v. a. Vagliare. L. *Cribrare.* §. P. met. Purgare, quasi passando per vaglio. §. Pure per met. Disperdere agitando, a quel modo che il cribro adopera sopra le leggiere paglie, e tali altre mondiglie. —azióne. n. ast. v. f. Separazione fatta per cribro. §. P. simil. T. med. Sceveramento di alcune parti de' fluidi ne' corpi viventi. —ifórme, —óso. add. T. anat. Dicesi di Quell' ossicello che è alla sommità del naso, il quale è traforato a guisa di cribro. L. *Cribriformis.*

Crìcca. n. f. Nome che si usa nel giuoco di carte, e chiamansi Cricca tre figure, come dir tre assi, tre regi, tre donne, tre fanti, &c. §. P. simil. dicesi di Tre cose che sieno insieme, come Cricca di bastonate, cricca di palle, &c. §. Per Una specie di giuoco di carte. §. Per Brigata, o compagnia di più persone; lo s. e Criocca. §. T. di stamperia. Pezzo di legno attaccato ad una delle cosce del torchio, che serve a tener ferma la mazza.

Crìcca. s. f. T. mar. Piccola baja o seno di mare ove posson ritirarsi i bastimenti di mediocre grandezza.

Crìcch, Crìcche, Cri cri, Cricchio. Voci che esprimono il suono del vetro e del ghiaccio quando si fendono; e da questo viene il verbo Scricchiolare.

Crìcchio. n. m. Capriccio, umore, ghiribizzo, ticchio.

Crìcco. s. m. Specie di Pappagallo dell' America.

*Cricelàsia. T. di lett. Sorta di giuoco presso i Greci, che consisteva nel far rotolare un cerchio di ferro guernito d' anelli, che facevano un tal quale romore. L'abilità de' giuocatori consisteva nel far girare il cerchio con un moto tanto eguale, che gli anelli facessero pochissimo romore. (Dal gr. *Cricos* cerchio, anello; e *clasis* movimento.)

Crìco. T. mar. Macchina a ruota, e asta dentata per sollevare de' pesi.

*Cric—oaritenoidèo. add. T. anat. Che appartiene, o che ha rapporto alle cartilagini cricoide ed aritenoide. Nome di due piccoli muscoli, la cui funzione si è di tenere la glotta aperta. (Dal gr. *Cricoeides* cartilagine cricoide, e *arytenoides* cartilagine aritenoide.) *—ofaringèo. T. anat. Nome di due muscoli, i quali sono attaccati cia-

scheduno alla parte laterale ed inferiore della cartilagine cricoide ed alla faringe. (Dal gr. *Cricoeides*, e *pharygx* faringe.) *—ôida, *—oidèo. add. T. anat. Nome di una delle 5 cartilagini della laringe, così detta per esser rotonda come un anello, circondandu tutta la laringe. (Dal gr. *Cricos* anello, e *idos* forma.) *—o-tiro-faringèo. T. anat. Così chiamasi il Costrittore inferiore del faringe, e qualche volta ne forma due muscoli, di cui uno porta il nome di *Crico-faringeo*, e l' altro quello di *Tiro-faringeo*, a motivo dei loro attacchi alle cartilagini cricoide tiroide da una parte, ed alla faringe dall'altra. *—otiroidèo. T. anat. Che appartiene alla cartilagine cricoide e tiroide. Nome del primo pajo di muscoli proprj della laringe, i quali hanno la loro origine nella parte laterale ed anteriore della cricoide, e sono inseriti nella parte inferiore della tiroide. Il loro uso è di dilatare la cartilagine scutiforme. *—otiroioidèo. add. Che appartiene alla cartilagine cricoide e tiroide, ed all' osso ioide. Nome di due muscoli che partono dalle cartilagini cricoide e tiroide, e s'attaccano alla base dell'osso ioide.

*Crierôzi. T. di st. nat. Nome che alcuni sostituiscono ad Anfibio o rettile. (Dal gr. *Cryeros* freddo, stomachevole e livido.)

Crifi. plur. mitol. Nome de' sacerdoti di Mitra.

Crimèa. geog. L. *Chersonesus Taurica*. Penisola d' Europa, che s' avanza tra 'l mar Nero e 'l mar d' Azof, ed è attaccata al continente, mediante l' istmo di Perecop, largo non più che 4 miglia. I Greci si stabilirono in questa penisola circa 550 an. av. G. C. Cadde poscia successivamente in potere di Mitridate re di Ponto, degli Alani e de' Goti, sotto il cui dominio vi fu portato il cristianesimo. Avendo i Genovesi, nel 1261, ottenuta dall' imperat. Michele Paleologo, la libera navigazione sul mar Nero, eglino pervennero ad escludere i Greci ed i Veneziani dal commercio della penisola, e a dominare essi soli su quasi tutta la costa; vi fondarono la città di Caffa, sul luogo dell' ant. Teodosia, e ne fecero il centro del loro potere, e l' emporio del loro commercio, sino alla fine del sec. XV, quando i Tartari, abitatori naturali della penisola, uniti a' Turchi, rovinarono in poco tempo tutti gli stabilimenti de' Genovesi. Nel 1475, Maometto II. padrone di Costantinopoli, approfittando della dissensione che regnava fra' Tartari, pose la Crimea sotto la sua dipendenza, lasciando ad un Cano (titolo di signoria fra' Tartari) il governo del paese, nel quale stato di cose restò la Crimea per circa 3 secoli, durante i quali il suo commercio fu intieramente rovinato, essendo chiuso il mar Nero a tutte le potenze cristiane d'Europa. Nel 1783, essendo il Cane di Crimea stato costretto ad abdicare, Caterina II, imperatrice di Russia, portò la guerra in questo paese, e pervenne a riunirlo al suo impero, al quale tuttora appartiene. La popolazione della Crimea, un tempo assai numerosa, si diminuì gradatamente per le continue guerre di cui questo paese fu il teatro, di modo che all' epoca della sua riunione alla Russia, ascendeva appena a 160,000 individui, numero che d'allora in poi notabilmente aumentarono varie colonie di Greci e Tedeschi, così che ora si calcola a 220,000 anime, la maggior parte Tartari, ed il restante Russi, Greci, Tedeschi, Armeni ed Ebrei.

**Crimenlése. n. m. Voce formata dalle due parole latine *Crimen lesæ*, e vale Delitto di lesa maestà. L. *Crimen lesæ majestatis*. §. Prendesi per Qualsivoglia grave eccesso.

**Crìmin—e. n. m. T. teol. Peccato mortale, delitto grave, ed anche semplicem. Delitto, colpa, errore quale che sia. L. *Crimen, inis*. §. T. de' forensi. Infrazione, o trasgressione, contraria al contenuto di una legge, o naturale, o divina, o civile, od ecclesiastica. §. Per Imputazione falsa. Oggidì, fuori del verso, sarebbe voce affettata. —àle. add. T. leg. Che s' aggiunge a Causa, foro, giudice, corte, &c., quando possa intervenire delitto, cognizione di delitto, o castigo di malfattori. L. *Criminalis*. §. Causa criminale di sangue, vale Causa di delitto d' omicidio. §. Peccato criminale, vale Peccato mortale, o altro grave delitto. §. Criminale, in forza di nome, vale Giustizia criminale, punizione de' delinquenti. §. Esercitare il criminale, vale Punire giuridicamente, sentenziare i rei. §. Disputare in criminale, vale Disputare nelle cause criminali. §. Entrare ne' criminali, vale Ragionare di qualche fatto altrui. —alìsta. n. car. m. Persona pratica ed esercitata nelle materie criminali; scrittore di trattati sopra le leggi criminali, ed i loro giudizj. —alità. n. ast. f. T. leg. Qualità di ciò che è criminale. —almènte. avv. T. leg. Con forma, o con maniera criminale; per via del foro, o del giudice criminale. L. *Criminaliter*. —àre. v. a. Incolpare. L. *Criminari*. Criminàvano *il re di disordinato amore. Matt. Vill.* 3, 92. §. Processare criminalmente, o perseguitare in giudizio criminale. L. *Criminali judicio persequi*.

—azióne. n. ast. v. f. Incolpamento, imputazione di delitto. L. *Criminatio*. **—óso. add. Pieno di crimini; vizioso. L. *Criminosus*, *malus*.

Crimìsa, o Crimìssa. geog. ant. Promontorio d'Italia, nel paese de' Bruzj; è oggi la Punta d'Alice, nella Calabria.

Crimìso, o Crimìsso. geog. ant. Fiume d'Italia, nel paese de' Salentini; aveva la sua imboccatura nel golfo di Crotone. §. —. Fiume della Sicilia. *V.* Calatabellota.

Crìmno. s. m. T. filologico. Specie di polenta o farinata, che facevasi con la parte più grossa della farina, o co' granelli poco infranti e per lo più tostati della spelta. Corrisponde perfettamente al nostro semolino. L. *Crimnum*.

*Crim—òde. add. T. med. L. *Crymodes*. Epiteto di una specie di febbre continua così chiamata per essere accompagnata da un gran freddo delle parti esterne. (Dal gr. *Crymos* freddo.) *—òfilo. T. di st. nat. Genere d'uccelli, così detti perchè non si compiacciono che di stare sopra i mari glaciali del polo artico. (Dal gr. *Crymos*, e *phileò* io amo.)

Crina. biog. Medico che viveva nel primo secolo dell'era cristiana, nativo di Marsiglia. Questa città, non presentando un abbastanza vasto teatro alla sua ambizione, recossi a Roma. Quivi per conciliarsi grande stima e venerazione, usò un nuovo genere d'impostura, cioè l'astrologia giudiziaria. Considerando i movimenti celesti, secondo la loro varietà, variava pure i cibi ed i rimedj, e determinava le ore di somministrarli, a norma delle diverse congiunzioni de' pianeti. E pure con sì sciocco artifizio abbagliò tanto i Romani, che ottenne maggiore autorità di Tessalo (*V.* questo nome), e lasciò morendo 10 milioni di sesterzj (250,000 scudi), dopo avere spesa una somma poco meno che eguale, nel fabbricar le mura di Marsiglia sua patria, e d'altre città.

Crinàco. mitol. Figlio di Giove, e padre di Macareo; occupò il primo l'isola di Lesbo.

*Crin—e, *—o. s. m. Pelo lungo che pende al cavallo dal filo del collo. L. *Jubæ*, *crinis*. §. Per li Capelli del capo dell'uomo; chioma (è vo. poet.). L. *Capillus*, *crinis*. §. P. met. Dicesi di Cose immaginarie. *In quella parte del giovinetto anno, Che 'l sole i* crin *sotto l'Aquàrio tempra. D. Inf.* 24. — *Quand' io veggio dal ciel scènder l'Auròra Colla fronte di rose, e co'* crin *d'oro, Amòr m' assàle* &c. *Petr. son.* 250. §. Essere a' crini d'alcuno, vale Essergli appresso. §. Crine, o Crino. T. merc. Quel crine coucio in modo particolare per diversi usi, come imbottir cuscini, materasse, &c. **—àle. s. m. Ornamento de' capelli presso gli antichi; ed era propriam. una Specie d'ago d'oro, detto anche Ago crinale. —atùra. n. ast. f. T. di archit. Patimento di muraglia che fa pelo. —ièra. s. f. I crini del collo del cavallo. §. Per la Chioma o coda delle comete. —ìrsi. v. neut. p. T. astron. Prender la figura di chioma, che è propriam. l'irradiazione a foggia di chioma nelle comete. —ito, —ùto. add. Che ha crini. L. *Crinitus*. §. Per simil. dicesi delle comete. §. Crinito di serpenti (modo poet.), vale Che ha serpenti in luogo di capelli.

Crìni, Crinida, o Crinìto. mitol. Nome di un sacerdote di Apollo. *V.* Sminteo.

Crin—ièra, —ìrsi. *V.* Crin—e.

Crinisàto. add. mitol. Nato da una fontana. Soprannome del cavallo Pegaso.

*Criniso, o Crinisio. geog. ant. Fiume di Sicilia, vicino alla città di Segesta. I mitologi personificarono questo fiume facendolo padre di Aceste, che regnò sopra la Sicilia al tempo della guerra di Troja.

Crinìto. *V.* Crin—e.

Crinìto (Pietro). biog. Celebre Letterato italiano del XV sec., il cui vero nome era Pietro del Riccio, ma non è conosciuto che con quello di Crinito, perchè così volle cambiarselo sin da giovinetto, secondo l'uso frequentissimo de' letterati di quel secolo. Nacque nel 1475, e fu uno de' più distinti allievi nella scuola del Poliziano, sotto di cui fece tale profitto in ogni genere di latina e di greca erudizione, che alla morte di lui meritò d'essergli successore nella cattedra; e di più da Lorenzo de' Medici, appellato il Magnifico, fu scelto per aver la direzione letteraria de' suoi figli. Terminò di vivere nel più forte dell' età sua in Firenze l'anno 1515. Esiste di questo sommo letterato un rilevante numero di poesie latine, che s'avvicinano all' eleganza di quelle del Poliziano. Tra le sue opere latine in prosa, le più degne sono le due seguenti: *De honesta disciplina*, e *De poetis latinis*, cioè la storia de' poeti latini divisa in 5 libri.

*Crino. Lo s. c. Crine.

*Crin—o, e *—óne. s. m. Nome dato da' Greci al giglio, e dai moderni botanici si dà ad un genere di piante, perchè i fiori di alcune sue specie hanno molta rassomiglianza con quelli del giglio, e di altre piante liliacee. (Dal gr. *Crinon* giglio.) *—odèndro. s. m. T. bot. Genere di piante, i cui fiori hanno l'aspetto di quelli del giglio, e ne hanno il grato

odore. (Dal gr. *Crinon*, e *dendron* albero.) *—ὸmiao. s. m. T. farm. Sorta d'unguento formato di fiori di giglio. (Dal gr. *Crinon*, e *myron* unguento.)

Crino. mitol. Una delle spose di Danao, il quale ebbe da lei quattro figliuole, Callidice, Eme, Celeno ed Iperippe.

*Crinodèndro. *V.* Crin—o.

Crìnola. s. f. T. bot. Pianta esotica della famiglia de' narcissi.

*Crinòmiro. *V.* Crin—o.

Crinóne. s. m. T. med. Sorta di verme che infetta i fanciulli.

*Crinóne. *V.* Crin—o.

Crinùto. *V.* Crin—e.

Crio. geog. Capo all'estremità australe dell'is. di Candia, nel Mediterraneo. §.—. Capo della Turchia asiat., sulla costa occident. dell'Anatolia, nel Sangiaccato di Mentechè; esso termina un'alta penisola, che si avanza fra il golfo di Stanchio, e quello di Simia.

*Crioбòlio. *V.* Cri—os.

Criòcca. n. f. Vale lo s. e. Criecca, cioè Compagnia, unione; ma prendesi per lo più in mala parte; ed è detto per met. da que' giuochi di carte, ne' quali tre figure uguali insieme si chiamano Criecca. L. *Conventiculum*.

*Cri—òcero, *—odòche, *—òfago, *—òforo. *V.* Cri—os.

*Criolìte. T. di st. nat. Sostanza minerale, così nominata, perchè essendo esposta al fuoco, essa fondesi come il ghiaccio. (Dal gr. *Cryos* ghiaccio, e *lithos* pietra.)

Crionèro. geog. Fiume dell'Asia, nell'Anatolia, che ha la sua sorgente nel Tauro, attraversa la piccola Caramania, ove bagna Candelor, e si scarica nel Mediterraneo.

*Cri—òs. s. m. Vo. puramente greca, e vale Ariete, montone. *—obòlio. Sorta di sacrificio espiatorio, che si faceva con immolare un ariete in onore di Cibele, madre degli Dei. (Dal gr. *Crios*, e *ballò* io ferisco.) *—òceri. T. di st. nat. pl. Genere d'insetti, così detti perchè le loro antenne hanno qualche rassomiglianza con le corna di un montone, per la loro forma cilindrica e pe' loro articoli globulosi. (Dal gr. *Crios*, e *ceras* corno.) *—odòche. s. f. T. di meccan. Nome della macchina, che conteneva e sosteneva l'ariete. (Da *Crios*, e *dechomaò* io ricevo.) *—òfago. add. Che divora gli arieti. Così fu chiamato un idolo, perchè gli s' immolava un gran numero di montoni ed arieti. (Dal gr. *Crios*, e *phegò* io mangio.) *—òforo. Pausania fa menzione di un tempio di Mercurio Crioforo, o *Porta-capro*, così chiamato per avere egli impedito che la peste distruggesse la città di Tebe, portando un capro intorno alle mura della città medesima. Da ciò ebbe origine la cerimonia che facevasi ogni anno nella festa di questo dio, nella quale, scelto il più bel giovine di Tebe, facevanlo girare intorno alle mura con un capro sulle spalle. (Dal gr. *Crios*, e *pherò* io porto.)

Crippa. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

*Cripsioe. T. bot. Genere di piante, la di cui fruttificazione è nascosa nelle guaine delle foglie.

*Cript—àndra, *—antère, *—e, *—ìcola, *—ocèfalo, *—òcero, *—odibrànchi, *—ògame, *—ogamìa, *—ogàmici, *—ografìa, *—ometallìno, *—ònico, *—ònimo, *—opìico, *—òpodi, *—opòatico, *—òpso, *—orìnco, *—osòachide, *—ostèmone, *—òstomo, *—ottàlmo, *—ùro. *V.* Critt—andra, —antere, —e, —icola, —ocefalo, &c.

Crisa. mitol. Figlia di Almo. Fu amata dal dio Marte, il quale la rese madre di un figlio nominato Flegia, che succedè a Eteocle nel regno di Orcomeno. §.—.geog. ant. Città dell'Asia minore, nella Troade, celebre per un tempio d'Apollo Sminteo. Era patria di Crise, padre di Criseide. §. —. geog. ant. Fiume di Sicilia.

*Crisaèto. *V.* Cris—os.

Crisàfio (soprannominato Zamma). biog. Famoso Eunuco, favorito dell'imperat. Teodosio il Giovine, a segno che questo monarca lasciavasi da lui ciecamente guidare, anche negli affari della maggiore importanza. Abusando costui del suo potere, indusse Teodosio a commettere varj atti di crudeltà. Fu desso che fe' scacciare, ed anche, secondo alcuni, morir di veleno, nell'anno 440, S. Flaviano patriarca di Costantinopoli. Seminò questo scaltro favorito le più gravi discordie tra Eudocia moglie, e Pulcheria sorella dell'imperatore, talmente che questa saggia principessa si ritirò dalla corte; per la qual disunione seguirono non lievi turbolenze nell'impero. Si unì poi con Dioscoro patriarca d'Alessandria, uomo violento ed al par di lui empio, per proteggere con tutto l'impegno l'eresiarca Eutichete, e seppe persuadere l'imperatore a convocare un concilio in Efeso, ed in esso fare assolvere il medesimo eresiarca, ad onta di tutti gli sforzi del pontefice S. Leone. In somma costui era sul procinto di rovinare affatto la Chiesa d'Oriente, se ritornata alla corte Pulcheria, non avesse questa principessa

ottenuto di fare aprir gli occhi all' ingannato fratello. Teodosio degradò, l' anno 450, l' iniquo eunuco, confiscò le immense sue ricchezze, e relegollo in un' isola.

*Cris—àlide, *—alìte. *V.* Cris—os.

Crisàme. mitol. Sacerdotessa tessala di Diana Trivia. Avendo nutrito un toro di cibi malefici, lo mandò poi presso i nemici del suo paese. Questi ne mangiarono, ed essendo caduti in delirio, furono agevolmente battuti.

*Cris—àmmo, *—antèmo, *—antemòide. *V.* Cris—os.

Crisàntide. mitol. Ninfa che avvisò Cerere del rapimento di sua figlia Proserpina, allorchè quella giunse in Argo.

Crisantìni. T. di antiq. Nome di certi giunchi che si celebravano a Sardi, capit. della Lidia.

*Crisànto. *V.* Cris—os.

Crisànto. biog. Filosofo, che fiorì nel sec. IV dell' era cristiana. Era di Sardi, città della Lidia, e fu discepolo di Edesio, e di Massimo di Efeso. Siccome veniva reputato per uno di quei filosofi che professavano la magia, e specialmente la teurgia, cioè quella specie di magia per cui credevasi aver commercio con gli spiriti benefici, così dicesi che nella medesima istruisse Giuliano l' Apostata, il quale molto stimava ed amava Crisanto, e lo avrebbe voluto alla sua corte; ma questi, alieno dal commercio de' grandi, non corrispose mai all' invito di quel monarca. Morì Crisanto in Atene, in età di 86 anni.

*Crisàore. mitol. Personaggio nato dal sangue di Medusa; nel momento della sua nascita egli teneva una spada d' oro in una mano, dal che gli venne il nome di Crisaore (dal gr. *Chrysos* oro, e *aor* spada). Egli sposò Calliroe, una delle oceanidi, dalla quale ebbe Gerione mostro con tre teste. Si crede che Crisaore fosse un valente artefice di lavori in oro ed in avorio. Forci, re della Cirenaica, se ne serviva per mettere in opera i denti d' elefante ch' egli traeva dalla costa meridionale dell' Affrica. §. —. Figlio di Glauco, e nipote di Sisifo re di Corinto; egli diede il suo nome alla città di Stratonica, nota per molto tempo sotto quello di Crisaonide.

*Cris—argìro, *—àspidi. *V.* Cris—os.

Criscuòlo (Giannangelo e Gianfilippo). biog. Valenti pittori napoletani, che vissero nel XVI secolo: il primo studiò alla scuola di Marco da Siena; l' altro a Roma sotto Pierino. Le opere di entrambi trovansi tutte in Napoli, e sono assai stimate.

*Crìs—e, *—i. n. f. T. med. Quel nuovo periodo che piglia il male, quando è per volgere in bene; e s' intende segnatamente di que' miglioramenti dell' infermo, che sono accompagnati da sudore, e altra purgazione; e dicesi anche del Sudore e della purgazione stessa. L. *Crisis.* §. Taluni definiscono queste voci così: Mutazione subitanea e considerabile, che succede in certi giorni nelle malattie acute, per cui la materia morbifica è così alterata, che da questo cambiamento agevolmente si può giudicare se l' ammalato deve morire o se guarirà. (Dal gr. *Crisis* giudizio, che deriva da *Crinò* io giudico.) §. Il vocabolo *Crise* può definirsi anche per un Combattimento subitaneo e considerabile che la natura fa colla malattia per liberarsi da ciò che le è contrario. (Dal gr. *Crinò* io combatto.)

Cris—e. mitol. Sacerdote di Apollo, e padre di Astinome o Criseide. §. —, o Crisèo. Nipote del precedente, essendo figlio di Criseide e di Apollo, o, con maggior verisimiglianza, di Agamennone. Allorchè Oreste ed Ifigenia, fuggendosi dal Chersoneso taurico con la statua di Diana, arrivarono nell' isola di Sminte, ove Crise era succeduto al suo avo materno nella carica di sacerdote d' Apollo sminteo, essi riconobbero in lui un loro fratello, gli palesarono la sua nascita, e ritornarono insieme a Micene per prendervi possesso dell' eredità paterna. §. —. Figlio di Nettuno e di Crisogenia, succedè a Fligia nel regno di Orcomeno. §. —. Uno de' figli di Minosse, e della ninfa Parea; fu ucciso per aver tolti di vita due compagni di Ercole, nell' isola di Paro. —èida, o —èide (nota anche col nome di Astinome). mitol. Figlia di Crise sacerdote d' Apollo, e moglie di Eezione, governatore o re della città di Lirnessa nella Troade. Achille, avendo espugnata la città di Lirnessa, ed ucciso Eezione, fece schiava Criseide, giovine donna di rara beltà. Nella divisione che fu fatta del bottino, Agamennone, supremo capitano dell' esercito greco, si pigliò Criseide. Alcun tempo dopo, Crise, padre della schiava, recossi egli stesso al campo de' Greci per riscattarla; ma Agamennone ricusò di restituirla, e scacciò dal campo con indegne maniere il vecchin sacerdote. Questi, mosso da tale oltraggio, pregò Apollo a vendicarnelo. In fatti il nume afflisse l' esercito greco con una contagiosa malattia, la quale cessò tosto che i Greci, seguendo il consiglio dell' indovino Calcante, rimandarono Criseide al genitore. Allorchè

ella fu rimandata era incinta, nulladimeno vantavasi di non essere stata toccata da alcun uomo; e quando giunse al segno di non poter più occultare il proprio stato, piuttosto che dichiararsi violata da Agamennone, volle incolparne Apollo medesimo. Essa partorì Crise o Criseo.

*Cris—elèttro, *—enoèto, *—ènio, *—èo, *—eocìclo, *—admitra. *V.* Cris—os.

Crisèro, o Crisòso. biog. Liberto dell' imperat. Marc' Aurelio, che fiorì verso la seconda metà del sec. II. Egli è autore di un' opera, che contiene la lista di tutti coloro che avevano comandato in Roma, principiando dalla sua fondazione. Questo indice trovasi tra le aggiunte che Scaligero ha inserite nella cronaca d' Eusebio.

*Crisetàsso. *V.* Cris—os.

*Crisi. Lo s. c. Crise. n. f.

Crìsi, o Crìsioa. mitol. Sacerdotessa di Giunone in Argo. Essendosi addormentata, lasciò prender fuoco agli ornamenti sacri da una lampada, che ella avea avuto l' imprudenza di porre troppo vicino ad essi, e poscia al tempio, ove restò abbruciata ella medesima. Altri vogliono che ella se ne fuggisse, e si ricovrasse vicino all' altare di Minerva Alea in Tegea, da dove non si potè trarla pel rispetto che avevano gli Argivi a quell' asilo. Al tempo di Pausania vedevasi ancora la statua di Crisi all' ingresso del tempio.

Crisìaco. n. car. m. Settario visionario.

*Crisìde. *V.* Cris—os.

Crìside. Lo s. c. Crisi. mitol.

*Crìs—ioi, *—ìmoi, *—ìlia. *V.* Cris—os.

Crisippo. mitol. Figlio naturale di Peleo re d' Elide, il quale più della sua legittima prole amavalo. Ippodamia, moglie di Peleo, e madre di Atreo e di Tieste, temendo che questo bastardo non regnasse un dì in iscapito de' legittimi eredi di Peleo, sollecitò i suoi proprj figli Atreo e Tieste ad uccidere Crisippo; avendo costoro ricusato di prestarsi ad una tale scelleraggine, ella medesima gli piantò una spada nel corpo mentre stava dormendo. Quest' infelice principe visse ancora abbastanza per impedire che non cadesse il sospetto di tale delitto sopra altri che lei. L' orrore di quest'assassinio, la vergogna, il dispetto di vedersi scoperta, ridussero Ippodamia a punirsi da sè stessa colla morte. §. —. biog. Celebre filosofo stoico, figlio di Apollonio, e nativo di Soles nella Cilicia. Fiorì circa 280 an. av. G. C.; fu emulo di Epicuro, e si distinse fra' discepoli di Cleanto, successore di Zenone pel suo accorto e fine ingegno. Abbandonò in breve Cleanto, veggendosi abbastanza addottrinato; e, conseguita che ebbe la cittadinanza d' Atene, professò sulle prime la filosofia accademica, indi abbracciò ed applicossi interamente alla stoica, e spiuse tant' oltre la sottigliezza della dialettica, che si diceva ordinariamente, che se vi era una dialettica tra gli Dei era per certo quella di Crisippo. La ricerca della verità non era per altro la cosa che più il tenesse occupato; cercava anzi il più delle volte d'avviluppare i suoi avversarj in argomenti capziosi, come i seguenti, e mille altri simili: *Ciò che tu dici passa per la tua bocca: tu dici la parola carretta, dunque una carretta passa per la tua bocca. — Voi avete ciò che non avete perduto: voi non avete perduto corni, dunque voi avete corni.* Sembrerà certamente singolare, che in un' epoca in cui esistevano le opere di Aristotele sulla logica, non si sapesse rispondere ad argomenti cotanto frivoli; ma tali opere giacevano nell' obblio, ed i peripatetici stessi non attendevano allora che a vane dispute di parole. Morì Crisippo 207 an. av. G. C., in età di 73 anni.

*Cris—ìte, *—ìtide, *—ìtrico. *V.* Cris—os.

Crìsma. s. m. Olio mescolato con balsamo, consacrato dal Vescovo. L. *Chrisma*. *V.* Cresim—a.

Crisna. mitol. indiana. Dio del primo grado, che si è incarnato al pari di Rama, e intorno al quale gl' Indiani raccontano molte cose maravigliose.

*Cris—obalàno, *—òbato, *—obelèmno, *—oberìllo, *—ocàlco, *—ocèfalo, *—oceràunio, *—òcesi, *—òceso, *—oclòrior. *V.* Cris—os.

Crisococcèta (Giorgio). biog. Celebre Matematico costantinopolitano del sec. XIV, autore di un trattato composto in greco dell' astronomia de' Persiani.

*Cris—ocòlla, *—òcoma, *—òcomo, *—ocròo, *—ofilàce, *—ofìllo, *—òfride, *—ogàstro. *V.* Cris—os.

Crisògeni. mitol. maom. Nazione indicata in una profezia ricevuta presso i Turchi, i quali si persuadono di dovere essere un giorno distrutti da essa. Qualche autore spiega la parola Crisogeni coll' add. *Biondo*, e l' applica a' Moscoviti, i quali, secondo lui, hanno per la maggior parte i capelli biondi, e sono in fatti vicini molto terribili per la Porta ottomana.

*Cris—ogonìa, *—ògono, *—ògrafo, *—olàmpide. *V.* Cris—os.

Crisolào (Pietro). biog. Vescovo di Savona, che visse a' principj del XII secolo. Era lombardo di nazione, e dimorava sulle prime in un luogo solitario, sul territorio savonese, ed in abito da austero

romito. In tale stato fu incontrato da'messi spediti a Savona da S. Anselmo arcivescovo di Milano, perchè facesser nomare un vescovo a quella sede vacante, il quale insieme servisse a lui di vicario in tempo di sua assenza, imperocchè disponevasi a partire per Terra Santa. Piacque talmente a' messi l'aria divota e penitente di Crisolao, che il proposero a' Savonesi come uomo degno d'essere il lor pastore, e questi l'accettarono con giubbilo. Approvò S. Anselmo l'elezione, l'ordinò vescovo, e lasciatolo suo vicario generale partì; lo che avvenne l'anno 1100. Giunta poi la notizia della morte di S. Anselmo, sì destramente Crisolao si adoperò, che ottenne d'essere innalzato all'insigne sede arcivescovile di Milano; ma non potè mantenervisi, imperocchè un fortissimo partito in quella metropoli si oppose potentemente alla sua elezione, dichiarandola illegittima e simoniaca. Crisolao ritirossi a Roma, dove Pasquale II l'accolse benignamente, e convocò per lui, nel 1105, un concilio nella basilica Lateranense, dal quale fu assoluto e rimandato alla sua sede. Ciò null'ostante il partito contrario non gli permise di rientrarvi; onde dopo aver fatto un viaggio in Terra Santa, e al suo ritorno trovando la sede di Milano occupata da un altro, ebbe nuovamente ricorso al medesimo pontefice Pasquale II, che per altro questa volta nulla potè fare per lui, mentre da un altro concilio, raunato per l'istesso oggetto nel 1116, fu condannato, e gli venne ingiunto di far ritorno al suo primo vescovado di Savona. Ma egli amò meglio di continuare la sua dimora in Roma, ove nel susseguente anno cessò di vivere nel monastero di Santa Saba. Vuolsi che Crisolao fosse uomo insigne per greca e latina letteratura, ecclesiastico eloquentissimo, e di accorto ingegno.

*Cris—òlia, *—òlito, *—òlogo. *V.* Cris—os.

Crisòlogo (San Pietro). biog. *V.* Grisologo.

Crisolòra (Manuello). biog. *V.* Grisolora.

*Cris—omàllo, *—omanìa, *—omèla, *—omelàno, *—omelìne, *—omoscolàtri. *V.* Cris—os.

Crisopàsso. s. m. mitol. Pietra preziosa, alla quale la superstizione attribuiva certe maravigliose proprietà, come quelle di fortificare la vista, di rallegrare la mente, di render l'uomo lieto e liberale.

*Cris—opàzio, *—opèdila, *—opèja, e *—opèa. *V.* Cris—os.

Crisopelèa. mitol. Amadriade, la quale, trovandosi sul punto di perire, perchè l'acqua di un fiume avea fatto danno alla radice dell'albero, al quale era vincolato il suo destino, pregò il cacciatore Arcade a conservarle la vita, sviando l'acqua, e coprendo di terra le radici dell'albero. Arcade si prestò a' desiderj di lei: la riconoscenza fece nascere l'amore, e l'amore la rese madre di due figli.

*Cris—òpia, *—opoèico, *—òpoli, *—oprà-sio, *—òpside, *—òpso, *—òptero. *V.* Cris—os.

Crisòre. mitol. Dio de' Fenicj, che credesi esser lo stesso che il Vulcano de' Greci. Fu inventore della pesca colla lenza e coll'amo, e perfezionò la navigazione. Questi benefizj gli meritaron gli onori divini.

*Cris—osichìa, *—osràpide, *—osremóne, *—osròa. *V.* Cris—os.

Crisòste. mitol. Figlia di Ortopoli, e madre di Corono, che ebbe da Apollo.

*Cris—òs. Vo. puram. greca, che signif. Oro, e qui si registra unicam. pel grandissimo numero di vocaboli che con essa si compongono, e che sono usitatissimi nelle scienze. *—aèto. T. di st. nat. Specie d'aquila, di cui la membrana che ricopre la base del becco, l'iride ed i piedi sono di un bel colore giallo-chiaro, simile all'oro. *—àlide. s. f. Così chiamano i naturalisti il baco da seta, o altro bruco, chiuso in un bozzolo, sotto la forma di una specie di fava, prima di trasformarsi in farfalla; così detto a motivo del color giallastro o dorato della seta di cui è coperto; dicesi anche Aurelia e Ninfa. L. *Chrysalis.* *—alìte. s. m. T. di st. nat. Nome dato ad una Specie di corno d'ammone, la di cui superficie rugosa rassomiglia a quella di una crisalide. *—àmmo. s. m. Così chiamasi un'arena, in cui trovasi de' grani d'oro. (Dal gr. *Chrysos* oro, e *ammos* arena.) *—antèmo. s. m. L. *Chrysanthemum.* T. bot. Pianta, che ha gli steli striati, diritti, ramosi, a cespuglio; le foglie alterne, pennate incise, più larghe nella sommità; i fiori terminanti, grandi, inodori, col raggio giallo. Fiorisce nella primavera. È indigena nella Svizzera, e nella Sicilia. È un'erba assai tenera, ed è così detta dal suo fiore molto splendente, che nel giallo rosseggia a guisa dell'oro. (Dal gr. *Chrysos*, e *anthos* fiore.) *—antemòide. s. f. T. bot. Nome dato all'*Osteospermum moniliferum*, e ad un'altra specie dello stesso genere. Queste due piante crescono al capo di Buona Speranza. *—ànto. s. m. T. bot. Denominazione de' fiori di un colore giallo vivo e brillante. §. È anche il nome specifico di una pianta del genere Rododendro, perchè ha i fiori di un bel co-

lor giallo d'oro. *—argìro. n. m. st. ant. Tributo che levavasi anticam. sopra le cortigiane e simili persone di mala fama, e che si pagava in oro ed in argento. (Dal gr. *Chrysos*, e *argyros* argento.) *—àspidi. st. ant. pl. Nella milizia romana davasi questo nome a certi Soldati, i quali avevano lo scudo guarnito d'oro, pretendendo con ciò d'incoraggiare maggiormente quei che lo portavano a combattere con più valore; ma un'armatura così preziosa è stata in vece più atta ad ispirare agl' inimici maggior coraggio, colla speranza d'impadronirsene. (Dal gr. *Chrysos*, e *aspis* scudo.) *—elèttro. T. di st. nat. Nome col quale i Greci disegnavano una pietra gialla simile all' ambra. (Dal gr. *Chrysos*, e *electron* ambra.) *—endèto. T. di lett. Sorta di vaso con auree croste. (Dal gr. *Chrysos*, e *deò* io lego.) *—ènio. add. mitol. Dalle redini d'oro; che ha le redini d'oro. Soprannome che dà Pindaro a Plutone nel suo inno sopra Proserpina. *—èo. T. di st. nat. Nome che dassi ad un quadrupede, conosciuto in latino sotto il nome di *Canis mesomelas*, perchè il colore del suo pelo è di un giallo vivo molto brillante, simile a quello dell' oro. §. add. Tutto d'oro. Epiteto d' Apollo. *—eocìclo. add. Dal cerchio d'oro. Epiteto del sole e della luna. *—eòmitra. add. mitol. Dalla mitra d'oro; che porta una mitra d'oro. Epiteto o soprannome di Bacco. (Dal gr. *Chrysos*, e *mitra* mitra.) *—etàsso. add. mitol. Dai talari d'oro. Soprannome di Mercurio. *—ide. T. di st. nat. Genere d'insetti, così detti a motivo della bellezza de' loro colori, che brillano, ed hanno lo splendore delle pietre preziose e dell' oro. §. —. L. *Chrysis*. Linn. T. di st. nat. Insetto che ha le mascelle con quattro zanne, ed è senza lingua; le antenne filiformi, ed il corpo color d'oro. *—idi. s. m. pl. Tribù d'insetti dell' ordine degl' imenotteri, così detti pe' loro colori brillanti, e particolarmente di quello dell' oro. *—ìnidi. s. m. pl. T. di st. nat. Famiglia d'insetti, così nominati pe' loro colori brillanti, e specialmente pel color d'oro. *—ìlia. Lo a. e. Crisolea. *V.* *—ìte. s. f. T. di st. nat. Nome dato alla Pietra lidia o del paragone, a motivo della proprietà che ha di assaggiare l'oro. §. Chiamasi anche Crisite Una sostanza minerale, contenente qualche particella d'oro. *—ìtide. s. f. T. di st. nat. Nome dato ad una specie d'insetto a motivo delle sue ali superiori, che rilucono di color d'oro. §. —. Nome che gli antichi natural. diedero alla Spuma d'oro. *—ìtrico. s. m. T. bot. Genere di piante, i cui fiori presentano dei fasci di peli dorati. (Dal gr. *Chrysos*, e *thrix* capello.) *—obalàno. T. bot. Genere di piante, così dette pei loro fiori gialli della grandezza di una grossa ghianda. (Dal gr. *Chrysos*, e *balanos* ghianda.) §. —. T. med. Nome di un certo medicamento. *—òbato. s. m. T. di st. nat. Specie di dendrite artificiale formata per una vegetazione d'oro racchiusa fra due cristalli saldati al fuoco, che si tagliano in appresso per formare degli anelli e de' coperchi di tabacchiere, &c. (Dal gr. *Chrysos*, e *batos* cespuglio.) *—obelèmno. add. mitol. Dalle frecce d'oro. Epiteto d' Apollo. *—oberìllo. s. m. T. di st. nat. Gemma, che è una specie di berillo di color pallido, con qualche lieve tintura di color giallo tirante all' oro. *—ocàlco. s. m. Sorta di rame, conosciuto altrimenti col nome di Oricalco, perchè è di color d'oro. (Dal gr. *Chrysos*, e *chalcos* rame.) *—ocèfalo. s. m. Specie d'uccello del genere dei ficajoli, che sulla sommità della testa ha una macchia rotonda di un bel color d'oro. (Dal gr. *Chrysos*, e *chefalè* testa.) §. —. Nome d'una specie d'insetto del genere stafilino, perchè ha la testa di color rosso giallastro. *—oceràunio. T. chim. Nome che si dà a quella composizione, conosciuta più comunem. sotto 'l nome di Oro fulminante. (Dal gr. *Chrysos*, e *ceraynos* fulmine.) *—òcesi add. m. pl. mitol. Nome che davasi a' buoi scelti pe' sacrifizj, perchè avevano le corna dorate. *—òcero. add. mitol. Dalle corna d'oro. Epiteto di Bacco. *—oclòride. T. di st. nat. Genere di quadrupedi, che contiene una sola specie, conosciuta da prima sotto il nome di Talpa dorata, perchè ha il pelo mescolato di un color rosso-giallo e di verde. (Dal gr. *Chrysos*, e *chloros* verde.) *—ocòlla. s. f. T. degli orefici. Materia che serve a saldar l'oro e gli altri metalli. Si è dato ancora questo nome al borace. (Dal gr. *Chrysos*, e *colla* glutine.) L. *Chrysocolla*. §. —. T. de' mineral. Quella materia, che l'acque menano, e distaccano dalle miniere del rame, dell'oro, dell'argento, del piombo, e che prima era aderente al metallo. *—òcoma. s. f. T. bot. Genere di piante, così chiamate, perchè i loro fiori, d'un giallo d'oro, sembrano formare una specie di capellatura d'oro. (Dal gr. *Chrysos*, e *come* capellatura.) *—òcomo. add. T. bot. Così Linneo ha nominato que' fiori che sono di un giallo lucente e come dorato.

§. —. T. di st. nat. Specie d'uccello, notabile per una striscia di un bianco tinto di giallo, che passa al di sopra de' suoi occhi, e va dilataudosi indietro in due piccole chiocche o ciuffi, i quali si rialzano sopra le due parti della testa, che è nera. §.—. mitol. Soprannoma d'Apollo, desunto dalla sua capellatura di un biondo dorato. *—OCRÒO. add. mitol. Di color d' orn. (Dal gr. *Chrysos*, e *chroa* colore.) *—OFILÀCE. n. car. m. Guardiano dell' oro d' Apollo. Era questi un ministro subalterno del tempio di Delfo, ed un amministratore di tutto ciò che concerneva questo sacro tempio. Abitava all' ingresso del santuario; era obbligato ad alzarsi ogui giorno col sole, a spazzare il tempio, a provvederlo d' acqua del fonte castalio, e ad aspergere colla medesima acqua i muri ed il pavimento. Quindi, armato d' arco e di turcasso, andava a cacciare gli uccelli, che givano a porsi sulle statne di cui era circondato il tempio; ed è appunto da questa sua funzione che gli derivò il nome di Custode dell' oro d' Apollo. *—OFÌLLO. s. m. T. bot. Foglia d' oro. Geuere di piante, nna delle cui specie ha le foglie coperte al di sotto da una lanugine color d' oro ferrigno, la quale fa che al sole sembrino dorate. (Dal gr. *Chrysos*, e *phyllon* foglia.) *—ÒFAIDE. s. m. T. di st. nat. Nome di nn uccello che ha il sopracciglio di nn colore giallo d'oro. §. È anche il nome di nn pesce, del genere Corifena, ehe ha il di sopra degli occhi di un bel color d' oro. (Dal gr. *Chrysos*, e *ophrys* sopracciglio.) *—OGÀSTRO. s. m. Specie d' uccelli che hanno le parti inferiori o il di sotto del corpo di nn eolor giallo d' oro. (Dal gr. *Chrysos*, e *gaster* ventre.) *—OGONÌA. n. f. Produzione, o generazione dell' oro. I filosofi ermetici chiamano con questo nome il Sale anrifico, o la pietra filosofale. *—ÒGONO. s. m. T. bot. Genere di piante, i di cui fiori, di un hel colore giallo, nascono ordinariamente nelle articolazioni o ginocchi dello stelo. (Dal gr. *Chrysos*, e *gony* ginocchio.) §. add. mitol. Nato dall' oro. Soprannome di Perseo. *—ÒGRAFO. n. car. m. st. ant. Scrittore in lettere d'oro. Questo mestiere sembra essere stato molto onnrevole. Simeone Logoteta dice che l' imperatore Artemio prima di pervenire all' impero fu crisografo. La scrittura in lettere d' oro, pel titolo de'libri e per le grandi lettere, pare fosse in uso anche ne' tempi più rimoti. L'nso delle lettere d'oro era molto in voga verso il IV ed il V secolo; essn diminuì dopo questo tempo, ed è ormai quasi perduto. (Dal gr. *Chrysos*, e *grapho* io scrivo.) *—OLÀMPIDE. s. f. T. di st. nat. Pietruzza, che di giorno è pallida, e di notte è di color del fuoco. (Dal gr. *Chrysos*, e *lampo* splendore.) *—ÒLIA. add. f. T. farm. Agg. che dassi all' acqua regia, perch' essa scioglie l' oro e gli altri metalli. (Dal gr. *Chrysos*, e *lyo* io sciolgo.) *—ÒLITO. s. m. T. di st. nat. Pietra preziosa di un color verde oscuro, cun un' ombra di giallo. Il crisulito degli antichi nou è altro che il topazio de' moderni. §. —. Nome generico che gli antichi davano a tutte le pietre preziose, nelle quali il giallo o l' anreo era il color dominante. (Dal gr. *Chrysos*, e *lithos* pietra.) §. P. simil. detto del vino vale Del color del crisolito. *—ÒLOGO. T. di lett. Parola d' oro. Soprannome che l' eloquenza fece meritare a S. Pietro arcivescovo di Ravenna. (Dal gr. *Chrysos*, e *logos* parola.) *—OMÀLLO. mitol. Epiteto che i Greci diedero al famoso montone dalla lana, o dal vello, o toson d' oro. (Dal gr. *Chrysos*, e *mallos* tosone, vello.) Questo famoso ariete, che dicevasi il frutto degli amori di Nettuno con Teofania, fu dato in dono a Frisso da sua madre Nefele, a cui era stato dato da Mercurio, il qual dio fu quello che cangiò il suo tosone in oro. Esso distinguevasi per due qualità particolari: sapeva volare, ed aveva l' uso della parola. Allorchè Atamante voleva far perire Frisso, gli ordinò di scegliere pel sacrifizio il migliore ariete. Egli scelse quello del vello d'oro, il quale gli palesò il perfido disegno di Atamante contro di lui, e contro Elle sua germana, e consigliò loro che entrambi si mettessero a sedergli in groppa; il che facero, ed egli trasportolli nella Colchide, secondo alcuni traversando l' aria, secondo altri passando il mare a nuoto. Elle cadde in mare ed annegò, perchè si ruppe uno de' corni di Crisomallo, su cui essa erasi appoggiata. Giunti nella Colchide, l' ariete ordinò egli stesso a Frisso che lo sacrificasse; si spogliò del vello d'oro, e ne fece dono a Frisso; indi salì al cielo, ove forma il primo segno dello zodiaco. Frisso consacrò il vello a Marte. *V.* FRISSO, e VELLO D'ORO. *—OMANÌA. s. f. T. di lett. Pazzia per l'oro; amore eccessivo pel danaro, per l' oro; e dicesi Crisomane Chi ne è posseduto. *—OMÈLA. s. f. T. di st. nat. Genere d' insetti che hanno il corpo ordinariamente fregiato de' più be' colori, coma il rosso scarlatto, l' azzurro, il verde dorato, &c. Il Linneo ne annovera trentatrè specie diverse. (Dal gr. *Chrysos*, e *melas* nero.) §. —. Nume che

Ateneo diede al cedro, e che significa Pomo d'oro. (Dal gr. *Chrysos*, e *melon* pomo.) *—OMELÀNO. s. m. Specie di pesce del genere sparo, il cui colore generale è il dorato, ed ha nove strisce trasversali quasi nere. *—OMELÌNE. T. di st. nat. Famiglia d'insetti che hanno per lo più il corpo macchiato di varj colori, come il rosso scarlatto, il verde dorato, &c. *—OMOSCOLÀTRI. n. car. m. pl. stor. eccl. Nome che si diede a quegl'Israeliti, i quali nel tempo che Mosè era sul monte Sinai a parlare con Dio, adorarono il vitello d'oro innalzato da Aronne. (Dal gr. *Chrysos*, *moscos* vitello, e *latreja* adorazione.) *—OPÀZIO. s. m. Pietra preziosa di color verde-chiaro, misto di un po' di gialliccio; dicesi anche Grisopazio. *—OPÈJA, e *—OPÈA. n. f. T. degli alchimisti. L'Arte vanamente cercata di trasmutare in oro gli altri metalli. (Dal gr. *Chrysos*, e *poieò* io faccio.) *—OPÈDILA. add. Da' calzari d'oro. Sopranome di Giunone. *—ÒPIA. s. f. T. bot. Genere di piante, il di cui sugo è giallo o color d'oro. (Dal gr. *Chrysos*, e *opos* sugo.) *—OPOÈICO. add. Appartenente all'arte di far l'oro. *—ÒPOLI. geog. ant. Città dell'Asia, che signif. Città dell'oro. *—OPRÀSIO. s. m. T. di st. nat. Sorta di pietra, che rassomiglia al Prasio pel suo colore, ma è leggiermente tinta di un giallo d'oro. (*V.* PRASIO.) *—ÒPSIDE. s. f. Genere d'insetti, così detti per avere gli stessi caratteri del Crisopso. *V.* *—ÒPSO. s. m. Genere d'insetti, così denominati per avere gli occhi di un colore verde dorato cangiante. §. —. T. ittiol. Nome specifico di un pesce, perchè i suoi occhi hanno la pupilla nera, contornata da un'iride larga color d'oro. (Dal gr. *Chrysos*, e *opsis* occhio.) *—ÒPTERO. *V.* CRISOTTERO. *—ORICHÌA. s. f. Luogo ove si cava l'oro; miniera d'oro. *—ORRÀPIDE. add. mitol. Dalla verga d'oro; chi ha una verga d'oro. Soprannome di Mercurio, preso dal suo caduceo. (Dal gr. *Chrysos*, e *rapis* verga.) *—ORREMÓNE. add. T. di lett. Soprannome di S. Giovanni Crisostomo, datogli per la sua grande eloquenza. (Dal gr. *Chrysos*, e *reò* io fluisco.) *—ORRÒA. T. geog. Così gli antichi nominavano varj fiumi, a motivo delle pagliuole d'oro che le loro acque strascinavano dalle montagne per dove passavano, e le quali si fermavano ordinariamente nella sabbia, ove i poveri andavano a raccoglierle. (Dal gr. *Chrysos*, e *reò* io fluisco.) *—OSPÈRMO. s. m. T. d'agr. Specie di fungo, il cui pericarpio nel di sotto è giallo, e così pure le sue sementi. (Dal gr. *Chrysos*, e *sperma* semente.) *—OSPLÈNIO. T. bot. Genere di piante a fiori color d'oro, e buone per guarire le malattie della milza. (Dal gr. *Chrysos*, e *enos* milza.) *—OSTIMMÀTO. T. di st. nat. Specie d'insetto che ha tre linee longitudinali elevate, e due punti dorati incavati. *—ÒSTROMO. T. ittiol. Genere di pesci, che hanno delle linee o righe longitudinali interrotte, e delle macchie di differente grandezza, tutte brillanti d'un chiaro d'oro. (Dal gr. *Chrysos*, e *stroma* strato.) *—ÒTIDE. s. m. T. di st. nat. Specie d'uccello, che ha come una mezza luna crescente di un color d'oro alle orecchie. (Dal gr. *Chrysos*, e *otos* orecchia.) *—ÒTOSO. s. m. T. ittiol. Genere di pesci che hanno il fondo del color della pelle di un giallo d'oro, che riflette degli altri colori, come l'azzurro, il verde chiaro, &c. fra delle macchie color di perla o di zaffiro. (Dal gr. *Chrysos*, e *chrysoò* io indoro.) *—OTÒSSO. s. m. T. di st. nat. Genere d'insetti, così denominati, perchè una delle sue specie ha due fasce trasversali ed armate sopra l'addomine di un color giallo citrino. (Dal gr. *Chrysos*, e *toxon* arco.) §. add. mitol. Epiteto d'Apollo. *—OTRIÈNE. add. Dal tridente d'oro. Epiteto di Nettuno. *—ÒTTERO. s. m. In generale questo vocabolo significa Chi ha le ali d'oro, o color d'oro; in particolare poi si applica a Quegli animali, come uccelli, pesci, insetti, &c., che hanno le ali o pinne di un color giallo d'oro. (Dal gr. *Chrysos*, e *pteron* ala, pinna.) *—ÙRO. s. m. T. ittiol. Specie di pesce del genere Ditterodone, che ha la pinna caudale di un color giallo d'oro. (Dal gr. *Chrysos*, e *oyra* coda.) *—ÙLCA. s. f. T. farm. Nome che dassi all'acqua regia, perchè scioglie non solo gli altri metalli, ma ancora l'oro, e li mantiene disciolti in sè stessa. (Dal gr. *Chrysos*, e *elcò* io attraggo.) *—ÙLEA, o *CRISÌLIA. s. f. T. chir. Nome dato all'acqua regia, perchè discioglie l'oro, che è riguardato come il principale de' metalli. È l'Acido nitrico muriatico de' moderni. (Dal gr. *Chrysos*, e *ylizò* io purifico.) *—ÙRO. s. m. T. ittiol. Specie di pesce del genere Corifena, che ha la coda di color d'oro brillante. (Dal gr. *Chrysos*, e *oyra* coda.)

CRISÒSTOMO. Che vale Bocca d'oro. Soprannome che S. Giovanni d'Antiochia Patriarca di Costantinopoli meritossi per la sua eloquenza tutta divina. *V.* GRISOSTOMO.

*CRISÒSTROMO. *V.* CRIS—OS.

CRISOTÈMI. mitol. Nome, sotto cui Omero indica Ifigenia figlia di Agamennone e di

Clitennestra. §. —. Figliuolo di Carmanore; fu il primo che ottenne il premio ne' giuochi pizj, per un inno che cantò in onore d' Apollo. Ebbe poscia il contento di veder l'istesso onore conseguirsi e da suo figlio Filamone, e da suo nipote Tamiri.

Crisotèmide. biog. Valente Scultore greco, nativo d'Argo; fioriva circa 500 an. av. G. C. Fece insieme con Entelida, altro scultore, suo compatriotta, le statue di Demarato e di Teopompo figlio di lui, vincitori nella LXXV e LXXVI olimpiade.

*Cris—òtide, *—òtoso, *—otòsso, *—otrièse, *—òttero, *—òuro. V. Cris—os.

Crispìna (Bruzia). stor. Figlia di Bruzio Prudente, senatore romano, che era stato due volte console sotto il regno dell' imperat. Antonino Pio. Marco Aurelio, che molto amava Prudente, gli chiese la figlia per darla in moglie a Comodo suo figlio, che la sposò con gran giubbilo de' Romani. Sembra però che Crispina tenesse ascose le sue cattive inclinazioni prima del matrimonio, o che, testimone della maniera di vivere dissoluta del marito, fosse dal di lui esempio tratta alla disonestà. Sorpresa in adulterio da Comodo, fu esiliata all' isola di Capri, e poscia fatta morire.

Crispìno, e Crispiniàno. Nomi prop. d' uomo. §. — (SS.). stor. eccl. Due fratelli romani, che vivevano al tempo di Diocleziano e di Massimiano Ercole, cioè verso la metà del III secolo. Attaccatissimi alla religione cristiana, risolsero di andare ad annunziare il vangelo nelle Gallie, unitam. a S. Quintino, e fermarono la loro dimora a *Soissons*, dove predicavano il giorno, e lavoravano la notte per sussistere. Conciossiachè, quantunque nati fossero di una ragguardevole famiglia, aveano nulladimeno scelto per umiltà la professione di calzolajo (da ciò viene che quest' arte in più luoghi gli ha eletti pe' suoi protettori). Impiegati in tal guisa a convertire gl' idolatri, e a spargere ovunque la luce del vangelo, vennero denunziati a Rizio Varo prefetto del pretorio, il quale, acerrimo nemico del nome cristiano, fattili arrestare e tradurre al suo cospetto, cercò di far loro abbjurare la S. Fede, mediante i più atroci tormenti; ma essi, con la costanza conosciuta de' martiri, soffersero e le torture e la morte. Furono entrambi decapitati l' anno 287.

Crìspo. at. eccl. Capo della sinagoga degli Ebrei di Corinto, nell' Acaja. Quando S. Paolo giunse in quella città a predicarvi il vangelo. Crispo abbracciò con tutta la sua famiglia la fede di G. C., e fu battezzato dal medesimo apostolo, il quale lo nominò vescovo dell' isola di Egina presso Atene. §. — (Flavio Giulio). stor. Figlio di Costantino il Grande, e di Minervina prima moglie di quest' imperatore. Fu creato cesare nel 317, unitam. a Costantino II suo fratello, ed a Licinio il Giovine suo cugino, ed eletto console nell' anno susseguente. Appena fu in età di portar le armi, cominciò a distinguersi in esse. Ebbe il comando di un esercito contro i Franchi, Alemanni, ed altri popoli di là del Reno, che volevano invadere le Gallie, e dopo riportata su di essi una segnalata vittoria, accordò loro la pace nel 327. Due anni dopo, allorchè la guerra si ruppe tra Costantino e Licinio, Crispo segnalossi sul mare, intantochè il genitore trionfava del suo rivale per terra. Avendo il comando di un' armata navale, forte di 80 navi, pose in rotta ed in fuga nello stretto di Gallipoli (oggi de' Dardanelli) la flotta di Licinio, di molto superiore in forze alla sua, e comandata da Amandu, uno de' più sperimentati ammiragli del suo tempo. Crispo era dotato di tutte le qualità di gran capitano e di buon principe, ed avrebbe giustificate le speranze de' Romani, se una immatura morte non lo avesse rapito all' impero, cui era chiamato a governare. Fausta, sua matrigna, che vedeva i suoi figli rimossi dal trono, ricorse alla più orribile delle calunnie onde perder Crispo. L' accusò d' ardere per lei d' una fiamma incestuosa. Troppo facile Costantino a credere all' accusa, fece avvelenare il figlio l' anno 324; ma subito dopo, venuto in chiaro della perversità e del contegno di Fausta, fece lei stessa affogare in un bagno. Alcuni storici hanno voluto giustificare Fausta; altri pensano, in quella guisa, che i poeti ci narrano di Fedra, che Fausta avendo concepita un' adultera passione per Crispo, e questo principe ricusando di corrispondervi, ella per vendicarsene lo accusasse falsamente a Costantino; altri credono infine che Crispo cadesse in sospetto di ribellione. Comunque sia, questo giovine principe morì vittima d' una calunnia, alla quale Costantino troppo leggiermente prestò fede. §. —(Giovan Battista). biog. Sacerdote assai erudito, e colto scrittore Istino, nativo di Gallipoli, città della Terra d' Otranto, nel reg. di Napoli. Fiorì verso la fine del sec. XVI; insegnò privatamente in Roma la teologia, filosofia e giurisprudenza a diversi principi e ad altri ragguardevoli personaggi, e fu anche per qualche tempo segretario del cardinale Seripando. Morì

nel 1595, nel tempo in cui Clemente pensava ad innalzarlo all' episcopato. Lasciò le seguenti opere : *De ethnicis philosophis caute legendis. — De medici laudibus, ovatico ad cives gallipolitanos. — Due orazioni sulla guerra contro i Turchi. — La vita di Sannazzaro. — Il piano della città di Gallipoli.* §. — (Antonio). Valente Medico siciliano della città di Trapani, dove nacque nel 1600. Dopo essersi acquistata una riputazione tanto brillante quanto estesa nell' arte di guarire, divenuto vedovo, abbandonò la medicina pel sacerdozio, e morì nel 1688, lasciando gran numero di opere mediche scritte in latino.

Crìssa. geog. ant. Città de' Locrj, presso al golfo *Crisaeus*, formato da una porzione del golfo di Corinto, intorno alla quale città gli antichi molto scrissero, essendo eglino di diversa opinione sul nome, sulla origine, e sulla storia di essa. Si accordano i più nel dire essere stata una città della Focide o Livadia, sul piccol golfo del medesimo nome, a poche miglia da Cirra. Questo golfo, detto anche *Crisseo*, dicesi essere oggi il golfo di Salona. Io quanto alla città di Crissa, ella oggidì altro non è che un villaggio nella Livadia.

*Cristàll—o. s. m. (Dal gr. *Crystallos* ghiaccio, formato da *Crysos* freddo, e *stellò* io restringo.) Materia trasparente, e chiara, che si fa di terra silicea fonduta con alcali, e che si usa per far vasi, urne e specchi. V' è anche il cristallo naturale, che gli antichi credevano formato per agghiacciamento delle acque. L. *Crystallus*, *crystallum*. §. —artifiziàle. Specie di vetro purgatissimo, trasparente come il cristallo naturale, di cui si compongono bicchieri, vasellami e simili. §. —colorìto. Chiamasi talvolta lo Smalto sodo. §. —dell'oriuòlo. Dicesi Quel vetro con che si cuopre e si difende la mostra degli oriuoli. §. Cristallo. La Spera o specchio da mirarsi, che è fatto di cristallo. §. Per Cosa lucida. §. Liquido cristallo, fig. vale Acqua chiara; ed è maniera poetica. §. Allo stesso modo dicesi Cristallo l' Acqua de' fiumi. §. Cristallo. T. de' chimici, natur., &c. Qualunque sale, o altra materia cristallizzata. §. —mineràle. Lo s. c. Salprunella. §. —marmòreo. Nome improprio della corniola bianca. —àio. s. m. T. delle vetriere. Una delle padelle delle fornaci da vetro, che anche dicesi Il cristallino. §. —. n. car. m. vn. dell' uso. Colui che vende bicchieri, bocce, e simili. —ìno. add. Di cristallo; che tiene della natura del cristallo, o che ha qualche somigliaza col cristallo. L. *Crystallinus*. §. fig. Chiaro, limpido, e trasparente come cristallo. *E la ruggiàda per l' erba fiorìta* Cristallìna *bagnàva* &c. *Bern. Orl.* 1, 27. §. Erba cristallìna. Nome volgare della Cristalloide. L. *Misembrianthemum crystallinum*. Linn. T. bot. Pianta, che sembra tutta sparsa di goccinole, o globetti di cristallo. §. *Cristallino. s. m. T. anat. Piccolo corpo lenticolare, così nominato a causa della sua trasparenza somigliante a quella del cristallo, e che si novera fra gli umori dell' occhio ancorchè esso sia molto più denso degli altri umori fluidi contenuti in quest' organo. §. Lo s. c. Cristallajo. *V.* —izzàre. v. a. T. de'natur. Congelare a guisa di cristallo. §. —. neut. p. Dicesi de' Corpi, che diventano solidi e trasparenti come il cristallo, o che si riducono a concrezione di sale. —izzànte. par. pres. Che cristallizza. —izzàto. par. pass. —izzazióne. n. ast. f. T. chim. Operazione, per via della quale le parti di un sale, o di una pietra, sciolte in un fluido, si condensano, e formano un solido di figura regolare e determinata. §. Dicesi anche da' natur. Una cosa cristallizzata. *—ogìa. n. f. T. di st. nat. Parte della storia naturale, che tratta de' cristalli e delle loro proprietà. (Dal gr. *Crystallos* cristallo, e *logos* discorso.) *—ografìa. n. f. Descrizione de' cristalli. Scienza che ha per oggetto di far conoscere le forme diverse che sono suscettibili di prendere i minerali, e col soccorso della quale si penetra, per così dire, nel meccanismo della loro struttura. (Dal gr *Crystallos*, e *graphe* descrizione.) *—ògrafo. n. car. m. Scrittore, o maestro di cristallografia. *—òide. s. f. T. anat. Sottile membrana che immediatamente circonda e contiene l' umor cristallino dell' occhio, e credesi che serva, restringendo e dilatando quest' umore, a variare il suo fuoco. (Dal gr. *Crystallos*, e *idos* forma) §. Gli anatomici sono divisi in quel che riguarda la realità di una tal tuoica, la quale per la sua fina tessitura è anche chiamata Aracnoide. §. —. T. bot. Lo s. c. Erba cristallina. *V.* Cristallino, add. *—ologìa. n. f. Scienza de' cristalli; trattato su i cristalli. *—omanzìa. n. f. L'Arte d' indovinare, o predire gli eventi futuri col mezzo di uno specchio, in cui le cose che si cercano sono rappresentate; dicesi anche Catottromanzia. *V.* Catotta—ica. *—otecnìa. n. f. T. chim. Arte di far cristallizzare i sali. (Dal gr. *Crystallos*, e *techne* arte.) *—otomìa. n. f. T. di st. nat. Nome che alcuni autori danno alla dissezione de' cristalli, di cui si occupano i moderni cristallografi.

Cristallo (Monte di). geog. Catena di montagne, nella parte settentr. dell' isola di Borneo. §. —. Altra catena di montagne, nella Guinea inferiore.

*Cristall—ogìa, *—ografìa, *—ògrafo, *—òide, *—ologìa, *—omanzìa, *—otecnìa, *—otomìa. V. Cristall—o.

Cristatèlla. s. f. T. di st. nat. Specie di Polipi coralligeni d' acqua dolce.

Cristàto. add. Lo s. c. Crestuto, crestoso. L. *Cristatus*. V. Crest—a.

*Crist—èo, *—ère, *—èro. s. m. Composizione liquida, acconcia con ingredienti, che si mette in corpo per la parte posteriore; serviziale, lavativo. E dicesi anche dello Strumento con che la composizione è cacciata in corpo. (Dal gr. *Clyzò* io netto, lavo.) L. *Clyster, clysterium*. §. Lasciarsi mettere il cristere, detto fig. e in modo basso, vale Sottoporsi a ciò che altri esige; acconsentire forzatamente. —erizzàto. add. Dato in cristeo.

*Crist—iade, —iàna. V. Crist—o.

Cristiàna. geog. Città della Spagna, nella Galizia. §. —. Città degli Stati Uniti d'America.

Cristian—àccio, —aménte. V. Crist—o.

Cristiàne (Isole). geog. Gruppo di quattro isolette nell' arcipelago greco.

Cristian—èlla, —èllo,—èsimo. V. Crist—o.

Cristiàni (Conte Beltrame). biog. Nobile genovese, di un' antica famiglia, originaria di Milano. Nacque nel 1702. I suoi studj lo fecer conoscere sino dalla prima sua gioventù, e mostrarono anticipatamente il grado che occupato avrebbe. Fino dal 1734 la fama della sua capacità lo fece porre alla direzione delle rendite del ducato di Piacenza, che in quel tempo apparteneva alla Spagna. L'anno susseguente fu nominato governatore di Parma; e nella guerra del 1742, allorchè l' esercito combinato del re di Sardegna e dell' imperatrice regina si rese padrone del ducato di Modena, le due potenze affidarono l'amministrazione de' paesi conquistati al conte Cristiani. Per l' attestato unanime de' popoli, ch' ei governò in quei tempi di guerra e di calamità, l' annalista Muratori fa omaggio alla moderazione ed alla giustizia che resero segnalato il suo ministero. L'imperatrice volendo rimeritare i servigj resile dal Cristiani, dichiarollo gran cancelliere del Milanese, nella quale alta carica morì nel 1758.

Cristianìa. geog. Città capit. della Norvegia, situata sul golfo del medesimo nome, e sul fiu. Agger, dist. da Copenaghen 330 miglia, e da Stocolma 288. Long. or. 28°, 30; Lat. settentr. 59°, 55. È residenza di un governatore, e del vesc. metropolitano, ed è sede della corte suprema del regno. Il porto di Cristiania è vasto, profondo e sicuro, potendosi mettere i bastimenti all' àncora innanzi a' magazzini de' mercanti. Questa città, che conta 12,000 abitanti, fu edificata nel 1624 da Cristiano IV, sul luogo stesso di *Opslo*, città che fu preda delle fiamme. Essa ha un' università fondata nel 1811, una biblioteca pubblica, un gabinetto di mineralogia, una scuola militare, un osservatorio, molte scuole elementari, due teatri, una banca, un ospedal militare, uno pei pazzarelli, due ospizj per gli orfani, una casa di correzione, una borsa, ed altri stabilimenti in vantaggio del commercio. §. —. Gruppo d' isole del Mediterraneo, presso la costa or. dell' isola di Candia.

Cristian—ìsmo, —ìssimo, —ità, *—o. V. Crist—o.

Cristiàno. stor. Arcivescovo di Magonza nel secolo XII, più celebre in qualità di soldato e di oppressore che in quella di prelato, di cui non avea nè le virtù nè fors' anche il giusto titolo, giacchè da taluni pretendesi che fosse illegittimo ed intruso. Fu inviato due volte in Italia dall' imperatore Federico Barbarossa alla testa di un esercito. Nella sua prima spedizione costrinse, nel 1167, il popolo della Campagna di Roma a giurare obbedienza all' antipapa Pasquale III, e riportò su i Romani una grande vittoria presso Tuscolo (oggi Frascati). Calò una seconda volta in Italia nel 1171, per assumere il comando de' Ghibellini; passò intrepidamente per mezzo alle città lombarde, benchè impegnate nel partito guelfo. Pose i Pisani al bando dell' impero; fece la guerra in Toscana; mise l' assedio ad Ancona, uno de' più memorabili del sec. XII per l' unione d'una flotta ad un esercito onde stringere la città, e per l' uso di certe macchine da guerra nuovamente inventate, e molto più ancora per la generosa costanza degli abitanti nel difendersi. Questi, già ridotti all' ultima estremità, furon liberati per l'arrivo dell' esercito che aveva levato per essi Guglielmo degli Adelardi. Cristiano, obbligato ad allontanarsi da Ancona, continuò tuttavia a far la guerra a' Guelfi, ed agli altri nemici di Federigo, sì nella Romagna che nella Puglia. Finalmente, nel tempo che andava a far la guerra alla nobiltà di Viterbo, fu incontrato da Corrado figlio del marchese di Monferrato, con cui dovette venir a battaglia, fu sconfitto, e fatto prigione. Venne condotto carico di catene nelle carceri di Acquapendente,

d' onde non potè liberarsi se non che nel 1181, mediante una grossa somma di danaro. Sopravvisse due anni alla sua liberazione, e morì in Tuscolo nel 1183, lasciando di sè odiosa memoria. §. —, o Cristerno. Nome di sette re di Danimarca. §. — I, figlio di Teodorico conte di Oldemburgo. Succedè nel 1448 nel regno di Danimarca a Cristoforo di Baviera, e i Danesi furon contenti di averlo proclamato con unanime consenso, poichè egli seppe farsi stimare insieme ed amare, per avere egli tutte le qualità di un buon principe. Tentò di unire alla Danimarca la Norvegia, anzi di più la Svezia stessa, ove avea per sè un gran partito. E in fatti nel 1458 fu proclamato re di Svezia in Upsal, e l' anno appresso ricevè pure la corona di Norvegia; ma non godè mai tranquillamente nè l' uno nè l'altro regno, sicchè finalmente si vide costretto a lasciarne il libero possesso al suo competitore Carlo *Canutson*, maresciallo di Svezia. Sistemò adunque le cose del proprio regno, e deposto il pensiero di maggiori ingrandimenti, Cristiano fece un viaggio per l'Europa, e specialmente trattennesi non poco in Italia, facendo da per tutto risplendere anche più della regia sua magnificenza, l' insigne sua saviezza e virtuosa condotta. Era nel 1474 a Bologna, e mosso dalla fama di quell' università, volle che due studiosi suoi cortigiani in essa ricevessero la laurea uno in legge, l' altro in medicina. Dopo il ritorno ne' suoi Stati, instituì nel 1478, l' ordine de' cavalieri dell' Elefante, e nel 1481 terminò i suoi giorni. §. —II, soprannominato il Crudele, o il Nerone del Norte. Salì sul trono nel 1513 alla morte di suo padre il re Giovanni. Sposò nel 1515 Isabella, sorella dell' imperat. Carlo V, e l' anno seguente, coll' ajuto di Trollo arcivescovo di Upsal, cominciò a farsi un forte partito nella Svezia, per appropriarsi ancora questo regno. Dopo varie spedizioni infruttuose tentate a tale effetto, egli venne a campale battaglia coll' amministratore di Svezia, il quale, abbandonato dalla maggior parte de' suoi, dovè fuggire, e nella fuga fu raggiunto ed ucciso. Cristiano fu proclamato re di Svezia, ed incoronato a Stocolma con grande solennità; ma presto la gioja di questa pompa si cangiò in funesto lutto, e gli Svedesi si accorsero d' essersi procacciato non un re ed un padre, quale Cristiano avea loro promesso di essere, ma un fiero tiranno. L' ottavo giorno, dopo quello dell' incoronazione, e l' ultimo delle pubbliche feste date in tale occasione, il re invitò i grandi del regno ed i senatori ecclesiastici e secolari in numero di 94 ad un superbo banchetto nel palazzo reale. Eransi già assisi alla mensa i convitati, non pensando che all' allegria, mentre erigevasi de' palchi innanzi al palazzo per loro supplizio. Ad un tratto furon tutti arrestati dalle milizie, che da diversi lati si erano precipitate nella sala del banchetto, condotti ad uno ad uno su i palchi già pronti, e quivi fatti perire pubblicamente per mano del carnefice. Nel medesimo tempo le truppe si scagliarono sopra il popolo, e fecer man bassa su quelli che erano accorsi a vedere questa sanguinosa esecuzione. Da quel giorno tremendo in poi, i patiboli eran permanenti sulle pubbliche piazze, e non passava giorno che non si vedesse accrescere il numero delle vittime dell' esecrabile Cristiano, così nella capitale come nelle altre città del regno. Come la Svezia si liberò di un tal mostro, veggasi a Gustavo Vasa. Questo scellerato tiranno, tinto del sangue di tanti suoi sudditi, non tardò a divenire esecrabile a' Danesi, non meno che agli Svezzesi, in modo, che l' anno 1532 egli fu dichiarato decaduto dal trono, sul quale venne chiamato a salire in sua vece Federigo duca d' Olsazia suo cugino. Cristiano fuggissene in Fiandra negli Stati di Carlo V suo zio, dal quale per lungo tempo indarno andò implorando soccorso. Dopo essere andato ramingo dieci anni, fece de' vani sforzi per risalire sul trono; nè punto gli giovarono a tale uopo le truppe olandesi da lui chiamate in ajuto. Finalmente fu preso e rinchiuso in una prigione, ove, dopo un'abborrita e vilipesa vecchiaja, terminò i suoi giorni l' anno 1558, in età di 78 anni. §. — III. Figlio di Federigo I. Fu eletto re di Danimarca, malgrado una possente lega che voleva ristabilire Cristiano II. Perciò gli fu mestieri sottomettere colla forza delle armi molte città del regno, che non volevan riconoscerlo, e la stessa capitale (Copenaghen), dove finalmente fu coronato nel 1536. Fu principe saggio, che fece la guerra per necessità, e la pace per genio, senza furberie nè maneggi; d'un carattere semplice, buono e verace; bravo, ma che più della bravura pregiavasi di mantenere le leggi, e render felici i suoi popoli. Morì questo buon principe nel 1559. §. — IV. Succedè nel regno di Danimarca a suo padre Federigo II, nel 1588, in età di 11 anni, sotto la direzione di 4 reggenti, e prese le redini del governo nel 1596. Si distinse questo re in due guerre che ebbe con la Svezia,

alla quale tolse diverse piazze, che poi restitui alla pace che ogni volta concluse con essa. Nel 1625 fu eletto capo della lega de' protestanti contro l' imperatore, e l' anno 1626 fu battuto dal maresciallo Tilli, che 'l costrinse a ritirarsi nell' Olsazia. Morì nel 1648, in età di 71 anno. Fu il fondatore di Cristiania, capit. della Norvegia, di Cristianopoli e Cristianstad, due città della Norvegia, che poi vennero cedute alla Svezia. §. — V. Salì sul trono della Danimarca, alla morte del suo genitore, nel 1670. Si collegò co' principi d' Alemagna, e dichiarò la guerra agli Svedesi, da' quali fu battuto in diversi incontri; e dopo 4 anni di successi, quasi sempre per lui infelici, ebbe ciò non ostante la sorte di conchiudere nel Settembre del 1679 una pace cogli stessi Svedesi, vantaggiosa per ambo le nazioni. Morì nel 1699 in età di 54 anni. §. — VI. Succedè nel 1730 a suo padre Federigo IV. Il suo regno fu florido e pacifico. Morì nel 1746, in età di 50 anni. §. — VII. Figlio di Federigo V, a cui succedè nel trono l' anno 1766. Sposò Carolina Matilde, sorella di Giorgio III re d' Inghilterra. Viaggiò in Olanda, in Germania, in Francia ed in Inghilterra. Durante tale viaggio, visitò i dotti ed i letterati più ragguardevoli di quel tempo; frequentò le accademie, fu dottorato in diritto nell' università di Cambridge, e lasciò dovunque la riputazione di principe affabile ed istruito. Dopo il suo ritorno fu attaccato da forte malattia, dalla quale non si riebbe mai più perfettamente, rimanendogli una debolezza nel cervello, che gli toglieva frequentemente l' uso della ragione; d' allora in poi non regnò più che di nome, e morì nel 1808. Durante il regno di Cristiano VII, Copenaghen fu devastata da un incendio, nel 1795; quindi fu attaccata due volte dagl' Inglesi, i quali volevano forzare il governo danese a rinunziare alla sua neutralità; la prima volta a' due d' Aprile 1801; la seconda nel mese d' Agosto 1807. *V.* Copenaghen.

*Crist—ianocatègori, —ianóne. *V.* Crist—o.

Cristianòpoli. geog. Città forte, e porto della Svezia sul Baltico.

Cristiansànd. geog. Cit. marittima della Norvegia, posta sullo stretto chiamato Categat (*V.* questo nome), Long. or. 25°, 43; Lat. settentr. 58°, 8. È la quarta città del regno, ed è residenza di un governatore e di un vescovo. Conta circa 5000 abitanti.

Cristianstào geog. Città della Svezia, capo luogo della prefettura del med. nome.

Cristiansùnd. geog. Città marittima della Norvegia, situata sur un braccio del mar Germanico; è edificata sopra tre isolotti, che formano un porto spazioso, circondato da una comoda spiaggia. Fu fondata nel 1734 da Cristiano VI re di Danimarca.

*Cristìcolo. *V.* Crist—o.

*Cristièa—e, *—o. Lo s. c. Cristeo. *V.*

Cristina (Santa). geog. Nome di tre villaggi del reg. Lomb.-Ven.: uno nella Valtellina; uno nella provin. di Pavia; ed uno, soprannominato Del Tiveron, nella provin. di Treviso. §. —. Città del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 1ma. Fu quasi distrutta dal tremuoto dall' anno 1783. Non conta che 600 abitanti. §. —. La principale delle isole Marchesi, nell' arcipelago Pericoloso.

Cristina. Nome prop. di donna. §. — di Francia. stor. Figliuola di Arrigo IV re di Francia, e di Maria de' Medici. Sposò nel 1618 Vittorio Amedeo II, duca di Savoja, il quale, venuto a morte nel 1637, la dichiarò tutrice de' sei figli, che lasciò tutti in tenera età. Non poteva commettersi a Cristina un tale impegno in più critiche e difficili circostanze. Ardeva la guerra in Italia tra la Spagna e la Francia; e Cristina trovavasi nella pericolosa situazione di avere nemici fieri gli Spagnuoli, ed amici poco fedeli i Francesi, comechè fosse sorella del loro monarca Luigi XIII. Non tardarono a scoppiare le pretensioni de' fratelli del defunto duca, cioè del cardinal Maurizio, e del principe Tommaso, i quali, eccitati dalla politica, ed insieme dalla propria ambizione, intendevano di passare in Piemonte, sotto lo specioso titolo di assistere la cognata ed i nipoti in que' tempi turbolentissimi; ma in realtà le loro mire tendevano a divenire essi arbitri del governo. Veggendo eglino Cristina instruita de' lor disegni, e risoluta di negar loro l' ingresso nel Piemonte, invitarono gli Spagnuoli ad invadere gli Stati della duchessa, ed armarono nello stesso tempo contro di lei gli stessi sudditi, che le avevan giurato obbedienza, facendo così del Piemonte il teatro di una lunga e funesta guerra civile ed esterna. Rapidi furono i progressi degli Spagnuoli, i quali, presa Vercelli, ed altre piazze del Piemonte, occuparono Torino, nel 1639, e ridussero la duchessa a ritirarsi co' suoi figli nella cittadella, per ivi difendersi alla meglio, sinchè giungesse qualche soccorso da' Francesi. Ma non essendo la cittadella in istato di lunga difesa, dovè la vedova tutrice co' suoi principini ritirarsi a Susa. Accorsero è vero i Francesi, e ritolsero

agli Spagnuoli quasi tutte le città da questi prese, ma non perciò il Piemonte, con avere il suo territorio ingombro delle truppe di due nazioni straniere, fra loro nemiche, veniva meno devastato e meno esposto ad immensi danni. Di ciò afflitta la saggia duchessa, e desiderando di por tosto fine al flagello, che devastava il paese, si affrettò di venire a concordia co' due cognati, e nel Giugno del 1642 se ne stabilì le basi con solenne istromento. Restò Cristina, come per lo addietro, tutrice e reggente; il cardinale Maurizio ebbe la luogotenenza della contea di Nizza, ed al principe Tommaso toccò quella d' Ivrea e del Biellese. Col favore di questa pace, ed all' ombra di una tale riconciliazione, si applicò Cristina, degna figlia di Arrigo IV, con tutta l' attività alla sua amministrazione, ed a riparare il più che potea i disordini cagionati da tante guerre e vessazioni. Poi continuò a governare sino all' età maggiore del duca Carlo Emmanuele con incomparabile prudenza, costanza, pietà ed amore della giustizia. Nel 1663 ebbe il contento di celebrare le nozze dell' accennato duca con Francesca di Borbone, figlia del duca di Orleans. Poco sopravvisse Cristina a queste nozze, imperocchè cessò di vivere in sul volgere dello stesso anno, lasciando di sè gloriosa memoria nelle storie. §. —. stor. Regina di Svezia. Era unica figlia ed erede dell' invitto Gustavo Adolfo, alla cui gloriosa morte, seguita nel 1632, ella, in età di soli 6 anni, fu dagli Stati acclamata regina di Svezia, e le furon dati per tutori cinque dignitarj della corona, a' quali venne addossata in pari tempo l' amministrazione del regno. L' educazione di Cristina fu continuata conformemente al progetto del genitore di lei, il quale avea voluto che fosse la figlia istruita in tutte le scienze che potevano ornare il suo spirito, e dare energia al suo carattere. Dotata d' una immaginazione viva, d' una memoria felicissima, e d' un' intelligenza poco comune, imparò le lingue antiche e moderne, la storia, la geografia, la politica; e disdegnava i sollazzi dell' età sua, per non applicarsi che allo studio. Giunta all' età di poter regnare da sè, nel 1644, divisò subito di pacificarsi con quelle nazioni combattute e vinte da Gustavo Adolfo, e fu sotto gli auspicj di lei, che nel 1646 venne sottoscritto il trattato di pace di Vestfalia, tanto vantaggioso per la Svezia, che ottenne la Pomerania, Brema, Vismar, Verden, tre voci nella dieta di Germania, e molti milioni di scudi. Sostenne Cristina in molte occasioni la dignità della sua corona, e l' onore del suo paese. I primarj potentati dell' Europa cercarono la sua alleanza, e la nazione svedese le era affezionata, e piacevasi di esser retta dalla figlia del gran Gustavo Adolfo, a cui la Svezia doveva la sua grandezza. Ma le cure del governo non iscemarono punto in lei l' amore delle lettere, delle scienze, e delle arti; e sovente ella si toglieva al sonno per darsi allo studio. Tenne corrispondenza letteraria co' primarj dotti dell' Europa, e ne chiamò parecchi alla sua corte. Cartesio, Uezio, Grozio, Salmasio, Vossio ed altri, comparvero a Stocolma, e la regina sovente trattenevasi in parlare seco loro di filosofia, di storia, di antichità, di letteratura greca e latina, scienze tutte che le erano famigliari. E fu appunto per vie meglio soddisfare a quel suo gusto per le lettere, scienze ed arti, che ella, in mezzo a tanta gloria, a tanta affezione mostratale da' suoi sudditi, in età di 28 anni, prese la strana risoluzione di abdicare la corona. Convocata l'assemblea generale, nel Giugno del 1654, Cristina si dimise dal governo, e col consenso degli Stati, pose la corona sul capo a Carlo Gustavo suo cugino, riserbandosi la rendita di molti distretti della Svezia e della Pomerania, la indipendenza assoluta della sua persona, e la suprema autorità su tutti quelli che avrebbero composto il suo seguito, e la sua casa. Pochi giorni dopo la sua rinunzia abbandonò la Svezia, e, vestita da uomo, attraversando la Danimarca e l' Alemagna, passò a Brusselles, ove segretamente abbracciò la religione cattolica; atto che poi ripetè pubblicamente nella cattedrale della città d'*Inspruch*, nel Tirolo, facendo quivi solenne abbjurazione della religione luterana. L'Europa rimase attonita in vedere la figlia di Gustavo Adolfo, di quel monarca, che erasi sacrificato per la causa de' protestanti, passare nel seno della Chiesa romana. Dal Tirolo passò Cristina in Italia, e giunta a Roma le fu da papa Alessandro VII conferita la cresima, ed ella, in tale occasione, aggiunse al suo nome quello di Alessandra. Da due viaggi in fuora, che successivamente fece in Francia, ed un altro più tardi in Isvezia, Roma fu d'allora in poi la sua stabil dimora, e quivi pure morì nell' Aprile del 1689, in età di 63 anni. Noi, a norma del propostoci limite, non abbiam toccato che i principali e nudi fatti storici, concernenti questa celebre regina, astenendoci dal riferire le molte cose che si son dette di lei in bene

ed in male. La sua vita è stata scritta da tante penne, e con colori tanto varj, che non si sa dire se più giuste sien le lodi che alcuni le han profuse, o pur le satire e le maldicenze onde altri l' hanno caricata. Comparando però quel che i differenti scrittori han detto di questa regina filosofessa, la sua vita offre una serie d' ineguaglianza e di contraddizioni: si vede da un lato la grandezza d' animo, la franchezza, la dolcezza; dall' altro la fierezza, la vanità, la durezza, la dissimulazione, e la vendetta. Quest' ultima qualità resta provata dal suo crudele procedere contra Monaldeschi (*V.* questo nome), suo grande scudiere: crudeltà che è una macchia indelebile alla memoria di Cristina.

Cristìno. Nome prop. d' uomo.

*Crist—o. L. *Christus.* Voce delle Sacre Carte, che propriam. significa *Unto* (dal gr. *Christos* unto), e si dice di una persona mandata da Dio, de' re, de' sacerdoti e d' altri che altre volte si sagravano ungendoli col Crisma; ma per antonomasia si dice segnatamente di N. S. G. Cristo. §. —. stor. eccl. *V.* Gesù. §. T. de' pitt., scult., e simili. Dicesi di Qualsivoglia rappresentazione della vita, miracoli e morte di Gesù Cristo. §. Il Cristo della monèta. Così chiamasi Una pittura rappresentante una testa di Cristo dal mezzo in su, a cui un villano ebreo mostra la moneta di Cesare. *—iàde. Poema sopra la vita e miracoli di N. S. Gesù Cristo. *—iàno. n. car. m. Chi è battezzato, e professa la religione di Gesù Cristo. Si fu ad Antiochia verso l' anno 41, che si cominciò a dare il nome di Cristiani a coloro che professavano la dottrina insegnata da G. C.; da prima si chiamavano Discepoli, ed ancora Nazareni, imperocchè G. C. era di Nazareth. §. Battezzato, credente, fedele. L. *Christianus.* §. Far cristiano, vale Mettere nel numero de' Cristiani. §. Vale anche Tenere a battesimo. §. Farsi cristiano, vale Entrare nel numero e nella religione de' Cristiani. §. In contado la donna chiamasi dal marito per affetto, o per istima La mia cristiana, ed il marito dalla moglie Il mio cristiano. §. Cristiano, per Uomo semplicem. *Fu il più bello* cristiàno, *che fusse al suo tempo. Gio. Vill.* 4, 3, 6. §. Da cristiano; Sorta di giuramento. §. Cosa da cristiani, mo. b., vale Cosa adatta, buona, convenevole. §. —. add. Appartenente, o conveniente a Cristiano. §. Pera buòn cristiana. Nome volgare di due specie di pere, l' una d' estate e l' altra d' inverno. —iàna. Fem. di Cristiano.—ianàccio. n. car. m. peggiorat. §. Buon cristianaccio, mo. b., dicesi di Un uomo facile e corrente. —ianìssimo. add. sup., ed è agg. di Persona che mena vita cristiana e devota. L. *Christianissimus.* §. Per Epiteto o titolo del re di Francia, ed anche delle cose di quel regno; onde Cristianissimo, assol. vale Il re stesso. —ianóne. n. car. m. accr. Persona grande e grossa, o fatticcia. —ianamènte. avv. Con modo cristiano. L. *Christianè.* —ianèlla. n. car. f. Donnicciuola, e anche Donna semplicem., detto per ischerzo. L. *Muliercula.* §. L' usò il Boccaccio fig. in senso osceno. *Nov.* 40. —ianèllo. n. car. m. Omicciuolo; uomo dappoco o di poca fortuna; e dicesi per avvilimento. L. *Homuncio.* —ianèsimo. n. m. Il popolo cristiano, la repubblica cristiana; cristianità. L. *Christiana respublica.* §. Per Istituzione, o religion cristiana. L. *Christiana religio.* —ianìsmo. Lo s. c. Cristianesimo. —ianità, —ianitàde, —ianitàte. n. ast. f. Tutta la repubblica cristiana e suo dominio; il paese de' Cristiani. L. *Natio christiana*, *christianitas.* §. Per Religione; modo e rito cristiano. L. *Christianorum ritus.* *—ianocatègori. stor. eccl. Nome di certi vagabondi, i quali adoravano le immagini della Santa Vergine e degli Angeli, come Dio stesso. Si crede che essi avesser principio nel VI secolo. (Dal gr. *Christianos* cristiano, e *categoreò* io accuso.) *—ìcolo. n. car. m. Cristiano; chi adora Gesù Cristo. (Dal gr. *Christos*, e dal lat. *Colo* adorare.) *—òdulo. n. car. m. Servitore di Cristo. Nome preso da uno scrittore ascetico. (Dal gr. *Christos*, e *doylos* servitore.) *—olìti. n. car. m. pl. T. eccl. Setta d' eretici, mentovati da S. Giov. Damasceno, e così detti perchè separavano la divinità di G. C. dalla sua umanità, volendo ch' egli essendo disceso nell' inferno col corpo e coll' anima, vi avesse lasciato l'uno e l' altra salendo al cielo colla sua sola divinità. (Dal gr. *Christos*, e *lyò* io distruggo.) *—omàchi. n. car. m. T. teol. Eretici, così nominati, perchè la loro eresia era direttamente opposta a Gesù Cristo, ed attaccava la sua natura e la sua persona. (Dal gr. *Christos*, e *machomaò* io combatto.) *—omachìa. n. f. T. di lett. Nome di un' opera in versi acrostici fatta da un religioso dell' ordine del Carmine a Gand, nella quale cerca di combattere la religione cristiana. (Dal gr. *Christos*, e *machomaò* io combatto.)

Cristòf—alo, —ano, —oro, —oro. Nomi prop. di uomo; le loro abbreviaz. sono Ciofo, Tofano, Toro.

*Cristòforo (S.). stor. eccl. Martire del III secolo; ebbe troncata la testa in contingenza della sanguinosa persecuzione dell' imperat. Decio contro i Cristiani. Il suo nome, che significa *porta-Cristo*, verisimilmente è stato quello che ha impegnato i pittori a dipingerlo col Bambin Gesù sopra le spalle, onde il volgo in molti paesi crede che questo santo allorchè la sacra Famiglia fuggì in Egitto, per alcuni tratti di via, e specialmente nel passaggio de' fiumi, portasse il divin Fanciullo. §. —. Antipapa, a' principj del sec. X. Nacque a Roma, divenne cappellano di papa Leone V, ed approfittò della debolezza di esso papa, per cacciarlo, e farsi consacrare in sua vece, lo che fu fatto nel 903, senza alcuna previa elezione. Non godè per altro lungamente della sua usurpazione; fu discacciato anch' egli nell' anno susseguente da Sergio III, e carico di catene relegato in un monastero. §. —. stor. Figlio dell' imperat. Costantino Copronimo, dichiarato cesare da suo padre nel 769, e fatto poi morire da Irene l'anno 797 nella città d' Atene, ov' era relegato. *V.* Irene. §. —. Figlio primogenito dell' imperat. Romano Lecapene, collega nell' impero di Costantino Porfirogenito, il quale per soddisfare al proprio genio per lo studio, lasciò la cura del governo a Romano, e questi associò all' impero Cristoforo suo figlio maggiore, e due anni dopo dichiarò parimente augusti gli altri due suoi figli Stefano e Costantino. Così con istupore si videro nel tempo stesso regnare a Costantinopoli cinque imperatori. Cristoforo regnò co' suoi colleghi undici anni a tre mesi, e terminò di vivere nel fiore dell' età l'anno 931. §. —. Nome di tre re di Danimarca, cioè: Cristoforo I, il quarto de' figli di Valdemaro II, regnò 7 anni, cioè dal 1252 al 1259, e morì avvelenato. §. — II, secondogenito di Enrico VII. Stette ritirato nella Svezia durante il regno di Enrico VIII suo fratello, che l' odiava, e dopo la morte del quale, salì sul trono di Danimarca; ma il suo regno non gli fu che una catena di dispiaceri e di disgrazie, che si procurò colla sua imprudente condotta. Un anno dopo la sua incoronazione, i suoi sudditi gli si ribellaron contro, a motivo dell' eccessive imposizioni onde aggravavali, e qualche tempo di poi fu costretto ad abbandonare la Danimarca, ritirandosi all' isola di Falater, dove il rammarico lo condusse alla fine de' suoi giorni nel 1336. Lasciò talmente sconvolta la Danimarca, che dopo la morte di lui vi fu un interregno di 4 anni. §. — III. Figlio di Giovanni duca di Baviera; succedè nel 1439 ad Enrico IX, che era stato deposto da' proprj sudditi. Cristoforo, coronato che fu re di Danimarca, fu invitato dagli Svezzesi e dai Norvegj a governare su di essi, cosicchè egli unì sul suo capo le tre corone di Danimarca, di Svezia e di Norvegia, e le conservò pacificamente fino alla sua morte, che seguì l' an. 1448. §. — (Angelo). biog. Autore greco del sec. XVII. Pubblicò nel 1619 in Inghilterra, ove trovavasi allora, uno *stato della Chiesa greca*. Questo libro, traslatato in latino, aggirasi principalmente intorno la disciplina e le cerimonie; presenta molte cose curiose circa i digiuni de' Greci, le loro feste, la loro maniera di confessarsi, e la disciplina monastica.

Cristòforo (S). geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano. §. —. Isoletta vicinissima a Venezia, nella laguna settentr. per cui si passa a Murano. Nel sec. XIII eravi un mulino secondo l' uso di que' tempi, onde aver più pronta in Venezia la vettovaglia occorrente. Fu poi destinata quest' isola ad un conservatorio per collocarvi le donne convertite. L' anno 1424 fu accordata a' frati di santa Brigida, e finalmente nel 1436 agli eremiti di S. Agostino della congregazione di monte Ortone, tra' quali si distinse fra Simone da Camerino, a cui riuscì di conchiudere la pace fra' Veneziani, ed il duca Francesco Sforza, per la qual cosa fu quest' isola poscia chiamata S. Cristoforo della pace. La sua chiesa era ornata di pitture del Bassano, e di Giovanni Bellino; ma in appresso essendo stata demolita, unitam. al convento, quest' isola è divenuta il pubblico cimiterio di Venezia. §. —. Città del reg. di Nap., nella Capitanata, dist. 16 migl. da Manfredonia. §. —. Una delle isole che formano il gruppo delle piccole Antille scoperta nel 1493 da Cristoforo Colombo, dal quale ha preso il nome.

*Crist—olìti, *—omàchi, *—omacuìa. *V.* Crist—o.

*Cris—ùlca, *—ùlea, o *—ìlia, *—ùao. *V.* Cris—os.

Critamo, e Critmo. s. m. T. bot. Nomi che si danno nello Stato romano, e quasi per tutta la Toscana, al Finocchio marino, il quale, trasportato negli orti, è volgarm. detto Erba di S. Pietro.

*Crite. s. m. T. chir. Tubercolo infiammativo, simile ad un piccolo furoncolo o ciccione, che viene ordinariamente nel margine dell' una e dell' altra palpebra; così denominato per la sua simiglianza ad un grano d' orzo. (Dal gr. *Crithe* orzo.)

Critèa. mitol. Figlia di Melanopo, e madre del poeta Omero.

*Critèrio. T. log. Regola, o norma da comparare con essa proposizioni ed opinioni, affine di scoprire la loro verità o falsità. (Dal gr. *Crinò* io discerno, giudico.)

Critiàs. Lo s. c. Crizia.

*Critic—a. n. f. L'Arte di censurare, e l'atto del censurare. (Dal gr. *Crinò* io giudico.) L. *Ars critica*, *censura*. §. L'Arte o la facoltà del giudicare de' discorsi e degli scritti altrui, e di riconoscerne la bellezza o i difetti. §. Per Censura, o componimento fatto per censurare checchessia. —o. n. car. m. Colui che esamina, corregge, e dà giudicio di componimenti. L. *Criticus*, i. §. —. add. Di critico; dedito a criticare; appartenente alla critica, o al critico. L. *Criticus*, *a*, *um*. §. Dicesi anche di Ciò che importa critica o censura. §. * —. T. med. Epiteto che si dà a certi giorni ed a certi sintomi che d'ordinario vengono nel corso de' morbi acuti, come sono a cagion d'esempio le febbri del vajuolo, le quali indicano lo stato del paziente, e lo determinano a riaversi od a peggiorare. Tali giorni chiamansi Critici, perchè da essi si può decidere lo stato della malattia. (*V*. Cris—e.) Si è osservato che spesso le *Crisi* accadono nel settimo, nel quattordicesimo e ventunesimo giorno della malattia, e perciò questi sono denominati Critici. —ùzzo. n. car. m. dim., e avvilit. Critico ignorante, e presuntuoso. —amènte. avv. In modo critico. *Alb*. —àre. v. a. Censurare, giudicare delle cose altrui, notando i difetti. L. *Reprehendere*, *censoria virgula notare*. —ànte. par. pres. Che critica. —àto. par. pass. L. *Reprehensus*. —atóre. n. car. v. m., —atrìce. f. Che critica. —azióne. n. ast. v. f. Il criticare; critica. L. *Censura*. —hésimo. n. m. Voce immaginata per esprimere un' Unione di criticatori. —ìsmo. n. m. L'Arte e l'atto del criticare. L. *Critica*.

Critina. mitol. Uno de' capi siciliani, ucciso da Ercole allorchè questi passava in Sicilia co' buoi di Gerione.

Critmo. Lo s. c. Critamo.

*Crit—o. s. m. T. bot. Genere di piante, i cui semi rassomigliano perfettamente a de' grani d'orzo, per la loro forma e la loro corteccia. (Dal gr. *Crithe* orzo.) *—òfago. add. T. di lett. Mangiator di orzo; che si nutrisce d'orzo. (Dal gr. *Crithe* orzo, e *phegò* io mangio.) *—omanzìa. n. f. Specie di divinazione, la quale compievasi considerando la pasta o la materia delle stiacciate (la quale era ordinariamente d'orzo) offerte in sacrificio, e la farina sparsa sopra le vittime che dovevano uccidersi. (Dal gr. *Crithe* orzo, e *manteia* divinazione.)

Critòbulo. biog. *V*. Metrofane.

Critolào. stor. ant. Figlinolo di Ressimaco, cittadino della città di Tegea in Arcadia. Era il maggiore di due altri fratelli, insieme co' quali combattè contro i tre figli di Democrate cittadino di Fenea altra città di Arcadia, per terminar con questa singolar tenzone la guerra, che da lungo tempo pendeva tra le due città. Erano già rimasti morti sul luogo della pugna i due fratelli di Critolao, dopo aver lasciati feriti tutti e tre gli avversarj, che quindi l'un dopo l'altro uccisi furono da Critolao. Ritornato che fu a casa il vincitore, Demodice sua sorella, che era stata promessa sposa ad uno de' nemici rimasti estinti, fu la sola che non si rallegrasse della vittoria di Critolao, il quale talmente irritossi che la uccise, sacrificando la natura alla patria, o piuttosto al fanatismo. Fu egli tradotto da sua madre innanzi al senato della città, ma i Tegeati non seppero risolversi a condannare un uomo, che allora procacciata avea ad essi la libertà, ed assicurato il loro potere contro i nemici. Critolao fu poscia generale degli Achei contro i Romani. Narrasi che si avvelenasse pel cordoglio di essere stato vinto da Metello al passo delle Termopili, 146 an. av. G. C. L'istoria di Critolao riferita da Plutarco, potrebbe facilmente esser copiata da quella degli Orazj e Curiazj, cui tanto somiglia; e chi sa che non sien favolose entrambe. §. —. Ateniese, contemporaneo di Carneade e di Diogene; fu capo della setta peripatetica.

*Critomanzìa. *V*. Crit—o.

Critóne. biog. Ricco Ateniese, primo discepolo, e poscia intimo amico di Socrate, l'unico che avesse inspirato tanta fiducia a quel filosofo d'aver a lui ricorso ne' suoi bisogni. Allorchè Socrate era in carcere, e condannato a morire, Critone fece tutto per indurlo a fuggirsene, al qual fine avea già guadagnato il custode della carcere; ma rimanendo il filosofo costante in ricusare ogni mezzo di scampo, l'amoroso discepolo non volle mai abbandonarlo, e gli porse assistenza sinchè, preso che ebbe il veleno, non avesse esalato l'ultimo respiro. Critone compose diversi dialoghi, ed ebbe molti distinti discepoli, tra' quali uno de' suoi quattro figli, appellato Stesippo. §. —. Statuario nativo d'Atene. Desso è del piccol numero degli artisti greci, de' quali

v' ha argomento di credere che si possegga da noi alcune opere. Il nome di questo scultore e quello di Nicolao, parimente ateniese, sono incisi sul paniere che porta una delle tre Cariatidi, scoperte a Roma nel 1766 nella via Appia, presso alla tomba di Cecilia Metella, e che fanno parte delle ricchezze della villa Albani. È cosa assai verosimile che Critone e Nicolao lavorassero a Roma verso gli ultimi tempi della romana repubblica.

**Critta. vo. ant. Lo s. c. Grotta. L. *Crypta*.

*Critt—àndra. T. bot. Genere di piante che hanno gli stami nascosti dalle scaglie, che sono nella gola della corolla. (Dal gr. *Cryptos* nascosto, e *andros* organo maschio, o stame.) *—antère. Nome di una classe di piante, che comprende tutte quelle che non hanno fiori distinti, o piante erbacee. (Dal gr. *Cryptos* nascosto, e *anthera* antera.) *—e. T. anat. Così chiamansi certi Piccoli corpi ritondi o lenticolari, a pareti membranose, provveduti di un gran numero di vasi situati nella grossezza della pelle, nel tessuto delle membrane mucose, e qualche volta sotto a queste membrane, versando abitualmente sopra la superficie libera de' tegumenti e delle mucose, de' liquidi di diversa natura, che essi separano, e che sfuggono dalla loro cavità per una apertura stretta, o per un piccolissimo canale. §. —. T. d'archit. Volta, o cella sotterranea, specialmente sotto una chiesa, per tomba di persone o di famiglie particolari. §. Vale anche Quella parte di un edificio, che corrisponde a un di presso alla nostra cantina §. Alcuni antichi scrittori dicevano Critta, quando volevano dinotare Una cappella, od un luogo sotterraneo. *—ìcola. n. f. T. di st. nat. Specie di ragno, che comunem. dimora nelle cantine, o luoghi sotterranei. (Dal gr. *Cryptos*, e dal lat. *Colo* abitare.) *—ocèfalo. Genere d'insetti che hanno la testa nascosa sotto il torace. (Dal gr. *Cryptos*, e *chefalè* testa.) *—òcero. Genere d'insetti, uno de' cui caratteri si è d'avere parte delle loro antenne nascoste in una scanalatura laterale da ciascuna parte della testa. (Dal gr. *Cryptos*, e *ceras* corno.) *—odibrànchi. Ordine di molluschi, che corrisponde a' Cefaloidi. Esso è caratterizzato per delle branchie pari, simmetriche e nascoste in una larga escavazione fra il corpo propriamente detto, e la pelle o mantello, che è intieramente aperto anteriormente per permettere al fluido ambiente di pervenire sino all' organo respiratorio. (Dal gr. *Cryptos*, *dis* due volte, e *bragchia* branchie.) *—òdame. T. bot. Co-

si chiamansi le piante, le cui parti della fruttificazione sono nascose agli occhi dell' osservatore. *—ogamìa. Il Linneo da questo nome all' Ultima classe del suo sistema sessuale, nella quale ha compreso i quattro ordini di piante, i di cui organi della fruttificazione sono poco visibili ad occhio nudo, ma che però ne vanno fornite al pari di tutti gli altri vegetabili, e solo da questi si allontanano nella esterna figura, avvegnachè in tutte non sia eguale il loro abito: tali sono le *Felci*, i *Muschi*, le *Alghe* ed i *Funghi*. (Dal gr. *Cryptos*, e *gamos* nozze.) *—ogàmici, o *—ogamìsti. n. ear. m. pl. Nome che compete a quei botanici, i quali particolarm. si dedicano allo studio molto esteso, difficile e minuto delle piante crittogame. *—ografìa. n. f. T. politico. L'Arte di scrivere coperto, ascoso od in cifra, e non conosciuta ad altri fuorchè a quello che scrive ed a cui scrive. (Dal gr. *Cryptos*, e *graphè* io scrivo.) *—ometallìno. T. di st. nat. Nome de' fossili che contengono interiormente una grande quantità di metallo. (Dal gr. *Cryptos*, e *metallon* metallo.) *—ònico. Genere d' uccelli, così detti perchè hanno per carattere particolare il pollice senz' unghia. (Dal gr. *Cryptos*, e *onyx*, *chos* unghia.) *—ònimo. T. di lett. Nome che si dà agli Autori, che hanno nascosto od hanno mascherato il loro nome; ma più particolarm. a Quelli che il mascherano in trasportando solamente le lettere, in maniera da formare un altro nome, che è l' anagramma del vero. (Dal gr. *Cryptos*, e *onoma* nome.) *—opìco. T. med. Termine rare volte impiegato, col quale si sono voluti dinotare certi stati malaticci, che sono causati da una raccolta purulenta, la cui sede è oscura. (Dal gr. *Criptos*, e *pyon* marcia.) *—òpodi. s. m. T. di st. nat. Crustacei formanti l' ordine de' decapodi, famiglia de' brachiuri, una sezione particolare, e che hanno per carattere gli angoli posteriori del guscio dilatati a modo di volta, che ricunprono le quattro ultime paja di piedi. (Dal gr. *Cryptos*, e *podos* piede.) *—opòrtico. T. d'archit. Così chiamavasi un portico sotterraneo con ampie finestre, di cui servivansi nella state per godere il fresco; chiamavasi anche Crittoportico Quello che era circondato da ogni parte, e quasi occultato dal recinto delle pareti. (Dal gr. *Cryptos*, e dal lat. *Porticus* portico.) *—òpso. T. di st. nat. Genere d' insetti, i cui organi della visione sono obliterati, o poco distinti. (Dal gr. *Cryptos*, e *ops* occhio.) *—orìnco. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti, così

detti per avere la tromba o rostro nascosto, o collocato in una cavità del petto. (Dal gr. *Cryptos*, e *rygchos* rostro, becco.) *—osòachide. T. med. Dicesi di Coloro che hanno un testicolo, o tutti e due nascosti nell'anello addominale, non nello scroto. (Dal gr. *Cryptos*, e *orchis* testicolo.) *—ostèmona. T. bot. Così chiamasi una divisione di piante, perchè hanno i fiori, i cui stami sono invisibili, o difficili a distinguersi. (Dal gr. *Cryptos*, e *stemon* stame.) *—òstomo. s. m. T. bot. Genere di piante, i cui fiori hanno la gola della corolla chiusa dal nettario. (Dal gr. *Cryptos*, e *stoma* bocca.) *—ottàlmo. s. m. T. di st. nat. Genere di crustacei, che hanno gli occhi nascosti sotto un prolungamento del torace. *—ùro. s. m. Genere d'uccelli, così detti per non avere quasi coda. (Dal gr. *Cryptos*, e *oyra* coda.)

*Criumatòpora. geog. Fronte d'ariete (*Capo Crio*). Promontorio dell'isola di Creta. È in oggi il Capo S. Giovanni dell'is. di Candia. (Dal gr. *Crios* ariete, e *metopon* fronte.)

Crivellàre. *V.* Crivell—o.

Crivellàri (Bartolommeo). biog. Valente incisore veneziano, che fiorì verso la metà del sec. XVIII. I suoi intagli sono assai ricercati; quello che rappresenta S. *Petronio in orazione* è un suo capo lavoro di composizione originale.

Crivellàto. *V.* Crivell—o.

Crivèlli (Giovanni). biog. Eruditissimo ecclesiastico veneziano dell'ultimo passato sec. XVIII. Vestì in gioventù l'abito de' Padri Somaschi, nel seminario ducale di Venezia; insegnò per parecchi anni e la rettorica e la filosofia, e fu in oltre rettore del seminario patriarcale di S. Cipriano in Murano. La sua congregazione l'onorò de' più luminosi officj, tra' quali quello di provinciale. Morì l'anno 1743. Di lui abbiamo le tre seguenti opere: dell' *Utilità delle lettere*. — *Le glorie della Chiesa durante l'impero di Costantino il Grande*. — *La forza dell'eloquenza*. §. — (Leodrisio). Valente Giureconsulto, appartenente ad una nobile famiglia di Milano, ove nacque in sul principio del sec. XV. Fu aggregato al collegio de' nobili giureconsulti di Milano, pubblico professore di sagri canoni, ed onorato di più ambascerie a' romani pontefici e ad altri principi, ed in ultimo anche innalzato al grado di senatore. Abbandonò poscia la patria, ma non si sa perchè ciò facesse, nè ove, nè quando morisse. Scrisse il Crivelli la *Storia delle virtù ed imprese di Francesco Sforza*, ed alcune altre opere meno importanti.

Crivèll—o. s. m. Strumento di pelle, tutto foracchiato, con cerchio di legno intorno, per uso di nettar dalla mondiglie più grosse grani, biade o simili; vaglio, cribro. L. *Cribrum*. —àre. v. a. Nettare col crivello; vagliare. L. *Cribrare*. §. P. met. Bucare a modo di crivello, vale Tirare bucando un colpo, o altro simile. L. *Vibrare*. §. fig. Esaminare, criticare, censurare, cercar negli andamenti o ne' costumi altrui quello che è male, come chi crivella cerca il loglio e la mondiglia nel frumento. —àto. add. Netto col crivello. L. *Cribratus*. §. Crivellato di pugnalate, vale Ferito con pugnale in più luoghi. —ino. add. Da crivello. Vo. inusitata, ma da cui supponesi sia derivato Carvellino, che è voce rimasta in contado. (*Alb.*) —ìna. s. m. T. del comm. Specie di teleria molto rada. §. — di seta. Specie di velo radissimo.

Crivòscia. geog. Borgo del reg. Illirico, nel territorio di Cattaro, e particolarmente in quello di Risano.

Crìzia, o Critias. stor. gr. Il primo de' trenta tiranni di Atene sua patria, allorchè questa venne sottomessa a' medesimi, dopo di essere stata soggiogata da Lisandro generale degli Spartani. Crizia era di nobile lignaggio, imperocchè era della stessa famiglia di Solone; uomo in oltre di talento, accorto, eloquente; ma cittadino pericoloso, nato per essere il flagello della sua patria. Fu il più crudele fra tutti i suoi colleghi: fece porre a morte Alcibiade e Teramene, due capi dal cui valore era minacciata la sua tirannica autorità. Inoltrò le sue vessazioni sino a perseguitare gli esiliati ateniesi ne' medesimi loro asili. Una tanto eccessiva inumanità, fece sì che questi sventurati si unissero a formare un corpo d'esercito. Entrarono essi nell' Attica, sotto la condotta di Trasibulo, s' impadronirono del Pireo, ed attaccarono Crizia. Costui combattè valorosamente, e in due incontri rispinse gli aggressori, ma nel terzo restò ucciso, 400 an. av. l'era volgare. Crizia era stato discepolo di Socrate, ed il risentimento del popolo contro di esso, rimontò sino a quel filosofo, il quale scapitò presso di alcuni nel suo credito, a motivo di una così infelice riuscita di tale discepolo. §. — (Nesiote). Scultore greco, che visse nella 87ma olimpiade, 432 anni av. G. Cristo. Fu contemporaneo ed emulo di Fidia. Atene possedeva parecchie delle sue opere, fra le quali le statue di Armodio e di Aristogitone, come altresì quella di un corridore, che, vestito di tutte le armi, riportò il pre-

mio alla corsa. Ebbe per allievi Dionisodoro e Scimno di Colofone, entrambi scultori famosi. Il soprannome di *Nesiote*, che vale Isolano, gli fu dato per distinguerlo da Crizia il tiranno.

Craàt—i, —o. *V.* Cao—azia.

Craòtta. s. f. Lo s. c. Cravatta, corvatta.

Cro—àzia. geog. L. *Liburnia*. Contrada dell' Europa, appartenente parte alla Turchia eur., e parte all' impero d' Austria. La Croazia turca, meno considerabile dell'austriaca, forma parte della Bosnia. La Croazia austriaca, ha il titolo di regno, forma uno degli Stati della monarchia austriaca, e vien riguardata come facente parte integrante dell' Ungheria. Confina al settentrione coll' Ungheria propria, dalla quale è separata mediante la Drava; all' or. colla Schiavonia, dalla quale la separa la Sava; all' ostro rimane divisa dalla Dalmazia mediante i monti Velebitchi; all'occid. ha il duc. di Stiria, il reg. illirico, e l' Adriatico. La sua lungh. è di 165 miglia, e la sua largh. assai ineguale; è in qualche luogo di 100 miglia, ed in altri di 30 solamente. La Croazia è la parte dell' ant. Illiria, che i Romani chiamarono Liburnia, ed alla quale Valerio Messala Corvino diede il nome di Corvacia. Questa contrada, nel medio evo, riunita alla Dalmazia, ebbe i suoi proprj sovrani col titolo di re di Croazia e Dalmazia, sempre però soggetti all' impero d' Oriente. Nel sec. XI S. Stanislao riunì questo regno a quello d' Ungheria, di cui in appresso sembra aver sempre formato una parte integrante. La popolazione del regno di Croazia ascende a 626,700 abitanti. —àti. n. di naz. Popoli della Croazia. Essi derivano dagli Slavi, e vennero nel 640, a' tempi dell' imperat. Eraclio, ad abitare questa contrada, scacciandone gli Avari o Unoi. —àto. add. Della Croazia; originario della Croazia.

Crocaddobbàto. *V.* Caoc—o.

Cràcale. mitol. Nome di una delle ninfe di Diana, figlia del fiume Ismeno.

Crocalite. s. m. T. di st. nat. Nome di una varietà di *mesotipa* del color de' mattoni, che ha al pari della bianca una tessitura radiata, ed una considerabile durezza, ma non è fatta a sfoglie, e non ha l' apparenza perlata della stilbite.

Croccàre. v. neut. Lo s. c. Crocchiare, nel 2do significato. L. *Strepere*.

Crocchétto. *V.* Crocc—o.

Crocch—iàre. v. a. Dare altrui delle busse. L. *Cædere*, *verberare*. §. —. v. neut. Cicalare, ragionare che si fa in conversazione; ma è mo. b. L. *Crocitare*. §. Quel cantare che fa la gallina chioccia quando ha i pulcini; chiocciare. §. P. simil., e met. dicesi del Suono che rendon le cose fesse o scommosse, quando son percosse; lo che anche si dice Chiocciare, croccare, cigolare; met. tolta dalla voce della chioccia. §. Dicesi anche de' ferri de' cavalli quando sono smossi e crollano ciocolando; onde il prov. E' non gli crocchia il ferro; che si dice di Chi è bravo di sua persona, e non teme di alcuna cosa. §. T. mar. Quel romore che fa il bastimento, scosso dagli urti e da' colpi della tempesta. §. Caocchiare, vale Essere malazzato o cagionevole. L. *Valetudinarium esse*, *valetudine minus commoda uti*. —ia. n. ast. f. Percossa, colpo. L. *Ictus*. (*Alb.*)

Caocchétto. *V.* Crocc—o.

Cròcch—io. n. m. Adunanza di più persone messesi insieme per discorrere. L. *Cætus*; onde Stare a crocchio, vale Stare a chiacchierare, a discorrere. §. Quel romore o suono che rendono i vasi fessi e simili nel percuoterli. §. Crocchio, per un certo Atto sconcio, fatto altrui per disprezzo. §. Esser crocchio, vale Crocchiare nel signif. di Esser malazzato, cagionevole. —óne. n. car. m. Cicalatore, frequentatore di crocchj; che crocchia; e dicesi di que' chiacchieroni, cicaloni, perdigiorni, che si confinano a sedere in una bottega, o altro luogo pubblico, senza fare altro che cicalare. L. *Garrulus*.

Cròccia. s. f. Lo s. c. Gruccia. *V.* §. ✠—. Lo s. c. Ostrica. *V.*

Crocciàre. v. neut. Il gridare della chioccia; chiocciare. L. *Crocitare*. §. Dicesi anche del Suono che rendon le cose fesse o sconnesse; crocchiare.

Cròcc—o. s. m. Uncino, o gancio di ferro, per uso di afferrar checchè sia. L. *Harpago*. §. T. de' tonnarotti. Quel gancio inastato, con cui tirano i tonni nel paliscalmo; e da' marinaj dicesi Crocco, Qualunque stromento atto ad afferrare checchè sia. —hétto, —hiétto. s. m. dim. Uncinetto. L. *Uncinus*.

Cróc—e. s. f. Due legni attraverso l' un dell' altro ad angoli retti, su i quali gli antichi facevan morire i malfattori, e su i quali patì G. C. Nostro Signore. L. *Crux*, *crucis*. §. Il supplizio della croce, uno de' più crudeli che siasi potuto immaginare, è stato in uso presso i popoli dell'Asia fino alla più remota antichità, e quasi presso tutti i vetusti popoli. Consisteva nel far morire l' uomo inchiodandogli le mani ed i piedi sul legno, di qualunque forma e' si fosse, ed anche attaccando il paziente in qualunque altro luogo; dimodochè

ogni altro supplizio era assai comunemente compreso nall' idea stessa, ad anche nella medesima denominazione di Croce. Così la parola latina *Crux* significa piuttosto *Tortura*, *tormento* del corpo e dello spirito, come *Cruciare* significa Tormentare in qualunque modo si sia, più di quello che significhi una *croce* in significato di Patibolo, che da' Latini dicevasi *Patibulum*, *infelix lignum*, *infelix arbor*, *infamis stipes*. Noi non abbiamo per lo più altra idea d' una croce, se non quella di cui vediamo da per tutto immagini, a sulla quala è stato consumato il mistero della nostra redenzione; ma eranvene di molte altre sorte. Dall' Asia la crocifissione, o il supplizio della croca, passò a' Greci ed a' Romani; questi però non lo fecer soffrire che agli schiavi, o a' traditori della patria. §. Croce, per Vessillo, o insegna de' Cristiani nella funzioni ecclesiastiche, ed anche per altri usi pii, come, a cagion d' esempio, nel sotterramento de' morti; onde il prov. Non si può cantare e portar la croce, che vale Non potersi fare nel medesimo negozio due parti. L. *Simul stare, et sorbere difficile est.* §. Per lo Segno della croce che fanno i Cristiani per divozione. L. *Signum crucis*; onde Fare il segno della croce, o fare la croce, o farsi il segno della croce; vale Segnarsi col segno della croce; e Farsi il segno della croce di checchè sia, vale Prenderne maraviglia, restarne ammirato. §. Croce, per Crocifisso. *Entràndo nella Chiesa vide la Cróce inchinàrgli il capo. Vit. S. Gio. Gual.* §. P. simil. dicesi di Cosa fatta in forma di croce; onda Tagliare in croce, vale Tagliare a modo di croce, cioè Per lungo e per traverso. §. — (Festa della). La Chiesa cattolica celebra due feste in onore della Santa Croce: la prima nel terzo giorno di Maggio sotto il nome dell' Invenzione, ovvero della scoperta della Santa Croce; fu istituita in memoria di S. Elena madre dell' imperat. Costantino il Grande, l' anno 326. Questa santa principessa fece cercare, e trovò sotto le rovine del Calvario, la croce cui era stato appeso G. C. La seconda festa è quella dall' Esaltazione di essa Croce, e si celebra nel dì 4 di Giugno; la sua istituzione è più antica cha quella della precedente, imperocchè rimonta al regno di Costantino il Grande. §. Degno della croce gialla, dicevasi di Chi era degno di essere scomunicato, o sentenziato dal S. Uffizio; imperocchè coloro, che l' inquisizione condannava al carcere o alla morte, portavano uno scapolare di color cenerino, sopra il quala era cucita davanti e di dietro una croce di panno giallo. §. Far croce, o una croce, vale Effigiar la croce. §. Far croce, far delle braccia croce, pregar colle braccia in croce, e simili; vagliono Arrecarsi le braccia al petto a guisa di croce, in segno di grande umiliazione, di preghiera, &c. L. *Brachia decussare.* §. Fare una croce a un debito, vale Condonarlo, cancellarlo. §. Far croci, vale Pregare istantemente. §. Fare delle croci e delle crocette (mo. b.), vale Non aver da mangiare. §. Croce, per Pena, tormento, supplizio. L. *Crux*, *cruciatus*, *supplicium*; onde dicesi Ognuno ha la sua croce, che vale Ognuno ha le sua afflizioni. §. Porre in croce, si disse per Punira col supplizio della croce; ed ora vale fig. Biasimare con maledizioni e improperj. L. *Vituperare.* §. Tenere altrui in croce, o simili; vale Fargli provare tormento, tenendolo a bada o sospeso. L. *Cruciare.* §. Predicare, dare, pigliar la croce; vagliono Predicare, dare, &c. la crociata. §. Bandir la croce addosso ad uno, vale Muovergli contra una crociata, che anche dicesi Predicare la croce contra uno. §. Bandire, o gridare la croce addosso o sopra uno; vale lo s. c. Dirne male; perseguitarlo. L. *Convinciari.* §. Dar la croce, oggi vale Conferire alcun ordine di cavalleria; e Prender la croce, vale Prender l' abito o l' insegna di tal ordine. §. In croce. avv. Vale A guisa, o a similitudine di croce. §. A occhio e a croce. avv. Vale Alla meglio, alla grossa; onde Fare a occhio e a croca, vale Operar senza regola, senza considerazione, o fondamento. L. *Temere, crassius agere.* §. Alla croce di Dio. Specie di giuramento del volgo. §. Croce. T. di cavaller. Quella parte del corpo del cavallo che è al di sopra delle spalle, e posteriormente all' incollatura. §. Croce santa, o Santa croce; dicesi la Tavoletta dell' a, a, c. L. *Tabella abecedaria.* §. Cróce austràle. *V.* Crociera. §. Croce da cavalière, o Erba croce. L. *Lychnis chalcedonica.* Linn. T. bot. Pianta, che anche dicesi Scarlattea, Verbena (*V.* queste voci). §. Croce. T. mar. Lo s. c. Dragante. *V.* §. Croce nell' àncora. *V.* Crociera. §. Croce nelle gómene. Dicesi così Lo stato delle gomene di due àncore gittate al fondo del mare, quando sono passate o accavallate l' una sopra l' altra. —ellìna, —étta. s. f. dim. Piccola croce. L. *Parva crux.* §. Far delle crocetta (mo. b.), vale Non aver da mangiare; detto così perchè si sbadiglia per fame, ed in quel caso si costuma da molti farsi il se-

gno della croce col dito pollice incontro alle fauci. Dicesi anche nello stesso significato: Apparecchiare alla crocetta, quasi si volesse alludere ad un' osteria, che avesse una croce per insegna. §. Crocellina, e Crocetta, sono anche T. dell' araldica. §. Erba crocetta. Lo s. c. Croce da cavaliere; erba croce; crocina. *V.* Scarlattea, Verbena. §. Susina della crocetta. Specie di susina. §. Crocetta. vo. aretina. T. d' agric. Quell' ammassamento che i contadini fanno ne' campi, dopo di aver segato il grano; ogni crocetta è composta di dodici manne. *V.* Manna, e Covone. §. Crocette. s. f. pl. T. mar. Quattro pezzi di legno, situati in croce fra loro, i quali s' incassano nel colombiere di ciascun albero, e vanno a posarsi sopra gli ascialnui, per meglio assicurar le cofle, e fortificare il piede dell' albero soprapposto. §. T. mar. Denominazione che danno alcuni marinaj alle chiavi o cavicchie, che uniscono e tengon fermo il bastone del padiglione coll'albero. —iòne. s. m. accr. Croce grande e di gran peso. §. Per l'Immagine e figura grande di croce. §. Per Gran segno di croce. §. Fare un crocione ad una cosa; vale Lasciarla segnata e benedetta, cioè con disposizione di non voler saper altro di quella tal cosa. §. Far crocioni, vale Segnarsi per maraviglia, o paura. §. Far de' crocioni, modo proverb., e basso, vale Stare a denti asciutti. —efisso. *V.* Crocifisso. —erìa. n. coll. f. Moltitudine di crociati, cioè contrassegnati con croce per l' impresa della crociata. L. *Crucibus insignitorum cœtus.* —esignàto. add. Contrassegnato di croce; crociato; dicesi di Cavaliere che porta la croce in petto. L. *Cruce insignitus.* —iàme di vela. T. mar. *V.* Vela. —iàre. v. a. Segnare altrui col segno della croce. L. *Signo crucis signare.* §. ✠ Vale Cruciare, tormentare. L. *Cruciare.* —iàrsi. neut. p. Entrare nella crociata. *I Romàni tutti si* crociàrono *contro allo imperadòre. Gio. Vill.* 5, 1, 8. §. Per Ricevere, o darsi tormenti. **—iamènto. n. ast. v. m. Afflizione, tormento. L. *Cruciamentum, cruciatus.* —iàte. n. f. pl. Così chiamavansi le Guerre che un dì s' intraprendevano da' Cristiani, per conquistare la Terra Santa; e davasi lo stesso nome agli eserciti ed alla lega generale de' Cristiani, che andavano a combattere contra gl' infedeli, perchè le insegne erano croci, ed ognuno de' combattenti portava una croce in petto; e dicevasi Dare o pigliare la crociata, per esprimere il Dare, o il pigliare quel segno della croce sopra le vesti, che si dava o si pigliava da coloro, i quali entravano nella crociata. Dicevasi anche Crociata l' Impresa stessa de' crociati, ed il Danaro eziandio che si pagava per la crociata. §. Crociata, per Quella parte della chiesa fatta in forma di croce. §. Per lo Luogo dove fanno capo, e s'attraversano le strade; crocicchio. L. *Compita, orum; quadrivium.* §. Nelle arti dicesi sovente in vece di Crociera, come: Crociata di un lampione, &c. §. T. degli oriuolaj. Dicesi l' Incrociatura de' razzi di alcune ruote, che anche diccsi Crociera. §. T. bot. Diconsi Crociate, le Piante il cui fiore è composto di quattro petali di sei stami, due de' quali, fra loro opposti, sono più corti degli altri. §. I naviganti dicono Crociata, Quei luoghi onde i vascelli, benchè vengano da diverse parti, soglion passare. ✠—iàto. n. ast. m. Crociamento, passione, affliizione, tormento. L. *Cruciatus, us.* §. —. add. Tormentato. L. *Cruciatus, a, um.* §. Per Contrassegnato di croce, e si diceva segnatamente di Que' che entravano nella crociata, sì in forza di add., che di n. car. L. *Cruce insignitus.* —icchio. n. m. Luogo dove fanno capo, e si attraversano le strade. L. *Quadrivium.* —ièra. n. f. T. gener. delle arti. Qualsivoglia attraversamento di legni, ferri o simile, a foggia di croce, per armadura, o ornato di uno strumento, o d' un' opera dell' arte, ancorchè non sia ad angoli retti, come: Crociera della ruota del tornio; crociera di una cappelliera; crociera, o bacchette a crociera de' cristalli. §. T. mar. Pezzo di legno quadro o tondo inchiodato a traverso de' macellari del castello verso la prua. §. T. mar. Paraggio, dove uno o più bastimenti da guerra incrociano il mare. §. — dell' àncora. È questa la Parte dell' àncora curvata in arco, in ciascuna delle estremità della quale sono le zampe, e che incrocia all' estremità della verga. §. Crociera, o Croce australe. T. astron. Costellazione dell' emisfero australe vicina al polo antartico, composta di quattro stelle disposte in forma di croce, e che serve, di là dalla linea, per prendere l' altezza di quel polo, nella guisa stessa che la stella polare serve nell' emisfero settentrionale per prendere l' altezza del polo artico. §. Vòlta a crociera. T. di archit. Volta, sulle seste acute, cogli spigoli, ossia costole di rilievo. —ifera. n. f. Lo s. c. Crociera (costellazione). —ifero. n. car. m. Colui che porta la croce nelle processioni; e dicesi specialmente di Quel cappellano che in certe solennità porta la croce davanti ad un primate, arcivescovo,

o altro gran prelato; dicesi anche Porta croce. L. *Crucem gerens*. §. P. simil. Colui che reca dietro ad altrui gli strumenti della pena, alla quale è condannato dalla giustizia. §. Per Cavaliere, che porta in petto la croce, che oggidì più comunem. si dice Crocesignato. §. È anche il Nome di alcuni ordini religiosi, o congregazioni di cherici regolari; così detti perchè i religiosi di tali ordini portano una croce o rossa o nera sull'abito o al mantello. §. —. add. Lo s. c. Crucifero. *V.* ✠—ificcàre, —ifìggere. v. a. Conficcare, attaccare in sulla croce; mettere, porre, levare, distendere in croce; appendere alla croce, supplizio in uso presso gli antichi. L. *Cruci affigere*. §. Fig. vale Tormentare, dar gran travaglio. L. *Torquère*. —ifìggersi. neut. p. Mortificarsi. —ifiggimènto. n. ast. m. Il crocifiggere; crocifissione. L. *Crucifixio*. §. Fig. vale Gran dispiacere, sommo rammarico, o cordoglio. —ifissàjo. n. car. m. vo. dell' uso. Scultore o pittore che intaglia o dipinge croci e crocifissi. —ifissióne. n. ast. v. f. L' Atto di crocifiggere; supplizio della croce. L. *Crucifixio*. —ifisso. add. Confitto in croce. L. *Crucifixus*. §. Per Tormentato. L. *Tortus*. §. —. n. m. L'Immagine di Nostro Signore G. C. confitto in croce. §. Stare alle spalle, o alle spese del crocifisso; modo basso, che vale Campare a ufo, o Non ispender niente in checchè sia. —ifissóre. n. car. v. m. Che crocifigge. L. *Crucifixor*, *carnifex*.

Croce. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como. §. — (Monte). Una delle sommità delle alpi Carniche, sul confine del reg. Lomb.-Ven., e del reg. d'Illiria, dist. 42 migl. da Belluno, presso cui passa la nuova strada di Alemagna. Anche al tempo de' Romani vi esisteva un comodo passaggio. §. — (Sta). La più alta montagna dell' isola di Cipro, nel centro della quale essa è situata. Arriva quasi alla regione delle nevi perpetue. È circondata dalle più amene campagne, in cui, appunto per le loro bellezze, gli antichi credevano la madre d'Amore avere il suo soggiorno. §. — (Gola della). Passaggio delle Alpi Cozie, tra la Francia e l'Italia, dist. 6 miglia dal Monviso, e 24 da Brianzone. Vi si trova del porfido bruno, e dei cristalli grigi, bianchi e verdastri. §.—(Sta). Grossa Terra del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, nel vicariato di S. Miniato, sulla riva destra dell' Arno. Conta 3000 abitanti. §. — (Sta). Borgo della Sicilia, nella provin. di Siracusa, e nel distr. di Modica. Vi si veggon tuttora le rovine dell' ant. Cancana. §. — (Sta). Capo sulla costa orientale della Sicilia, nella provin. di Siracusa, dist. 3 miglia da Augusta. §. — (Sta). Nome di cinque comuni del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Pavese; uno nel Bellunese; uno nel Veneziano; e due nella Valtellina. §. — (Sta). Borgo del reg. d' Illiria, sul fiu. Carso, nel governo di Trieste. §. — (Sta), o Santa Cruz. Isola; una delle piccole Antille, la più meridion. delle is. Vergini. Appartiene alla Danimarca. §. — (Sta), o Santa Cruz. Città, e porto principale delle isole Canarie, deliziosamente situata a' piedi di una montagna, sulla costa orientale dell' is. di Teneriffa, all' ingresso della baja del medesimo nome. È dist. 3 migl. dal famoso picco di Teneriffa. Quasi tutti i bastimenti che vanno in Amer. ed alle Indie, passano, approdano e si fermano innanzi a Santa Croce, per prendere acqua e provvisioni. Dal suo porto pure si fanno le spedizioni de' pregiati vini bianchi di Teneriffa, de' quali se ne raccolgono 25,000 botti ogni anno. Santa Croce è la capit. dell' isola, e la residenza del governatore. Conta 8500 abitanti. §. — (Sta), o Santa Cruz. Città e porto dell' is. di Palma, una delle Canarie. §. —Bigolìna, —Cervarèse, — di campo longo (Sta). Comuni del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo nel Vicentino; il 2do e 'l 3zo nel Padovano. §. — di Magliàno, — di Moscóna (Sta). Due borghi del reg. di Nap., nella contea di Molise: uno nel distr. di Larino con 2500 abitanti; l'altro nel distr. di Campobasso con 2600 abitanti.

Crocecràte. mitol. Soprannome di Giove, adorato in un luogo detto Crocea.

Croc—efisso, —ellìna. *V.* Croc—e.

**Cròceo. *V.* Croc—o.

Croc—esìa, —esignàto, —ètta. *V.* Croc—e.

Crocètta. geog. Vill. del duc. di Parma, in vicinanza a questa capitale. Conta 1500 abitanti.

Crocètta. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Cróci. } Ven.: il 1mo nella provin. di Polesine; il 2do in quella di Belluno.

Croc—iàme, —iamènto, —iàre, —iàta, —iàto, —icchio. *V.* Croc—e.

Crocidàre. v. neut. Far la voce del corvo. L. *Crocitare*, *crocire*.

*Crocidismo. T. med. Movimento convulsivo, pel quale gli ammalati sembrano tirare i peli degli abiti, o delle coperte, rammassare delle paglie, scacciare le mosche, &c. (Dal gr. *Crocidizô* io strappo de' peli, fiocchi, &c.) *V.* Carfologia.

Crocièra. *V.* Croc—e.

Crocière, —o. s. m. L. *Loxia*, *vel cur-*

virostra. T. ornitol. Uccello di becco grosso, duro, robusto, nero, ricurvo dall' una e l' altra parte, e colle mandibule, a differenza di tutti gli altri uccelli, che in punta s' incrocicano.

Crocif—ara, —eso, ✠—iccàre, —ìggera, —iggimènto, —issàjo, —issióne, —ìsso, —issóre. *V*. Croc—e.

Crocìna. s. f. Lo s. e. Erba croce, erba crocetta, croce da cavaliere, scarlattea, verbena.

Crocióne. *V*. Croc—e.

Crocitàre. Lo s. c. Crocidare.

Crociuòlo. Lo s. c. Crogiuolo. §. P. met. dicesi di Qualsivoglia cimento, o prova. *Alcùne cose*, &c. *non pòssono règgere al* crociuòlo *della prova*. *Red. lett.* 2, 143.

*Cròc—o. s. m. vo. lat. Gruogo. Così i Greci chiamarono lo Zafferano, che sembra essere stato così denominato a motivo del suo stilo filiforme, sola parte del fiore impiegata nelle arti. Alcuni botanici in seguito hanno dato questo nome a delle piante che rassomigliano allo zafferano, sia nel portamento, sia pe' caratteri. Tali sono le iridi e le colchiche. L. *Crocus*. §. —. mitol. Marito di Similace. Questi due sposi si amavano con tanta tenerezza ed innocenza, che gli Dei li trasformarono per ricompensa, Croco in zafferano, e Similace in tasso. §. — di Marte. Da' medici e da' chimici è detto così il Ferro, o l' acciajo calcinato collo zolfo. §. — del ferro. Dicesi talvolta per Ruggine semplicem. §. —ortènse, o domèstico; e Croco, o Zafferàno saracinésco. T. bot. Lo s. e. Cartamo. *V*. —addobbàto. add. Addobbato di croco, o di cosa che ha colore di croco, o di zafferano. *—èo. add. Di color di croco, o di zafferano, cioè del colore tra giallo e rosso. L. *Croceus*. *—omàgma. T. farm. Nome dato da alcuni a' trocischi composti di zafferano, di mirra, di rose rosse, di pece e di gomma arabica. *—opèplo. T. di lett. Velo colore dello zafferano. Epiteto dell' Aurora. (Dal gr. *Crocos* zafferano, e *peplos* velo, manto.) *—ota. st. ant. Abito usato dagli antichi, così detto perchè di color di zafferano. *—otòforo. mitol. Soprannome d' Ercole, rivestito della vesta trasparente e di color di zafferano della regina Onfale, allorchè filava vicino a lei; abito prezioso, il cui uso era riserbato alle femmine ricche. (Dal gr. *Crocos*, e *pherò* io porto.)

Croco. stor. Re de' Vandali; penetrò nelle Gallie, nel III secolo, con un potente esercito. Devastò i paesi de' Mediomatrici, la Borgogna, l' Alvergna, ed una parte del Lionese; ma, arrivato presso Arles, fu disfatto in battaglia ordinata da un generale romano, di nome Mario; lo stesso, dicesi che fu acclamato imperatore da' suoi soldati dopo la morte di Vittorino, e di cui il regno non durò più di quattro giorni. Croco, caduto in potere del vincitore, fu condotto in tutte le città, che aveva devastate, per esser dato in ispettacolo al popolo, e finalmente venne ricondotto in Arles, dove fu posto a morte l' anno 260. Si attribuisce a questo barbaro la ruina del tempio di Marte nell' Alvergna, uno de' più famosi di tutte le Gallie; ed i leggendarj l' accusano dell' uccisione di multi santi prelati, particolarmente di sant' Antide, vescovo di Bisanzone, e di S. Desiderio vescovo di Langres.

*Crocodìl—io. T. bot. ant. Fu presso gli antichi una Pianta notabile e pericolosa per le sue spine, e che per tal motivo bisognava avere delle precauzioni per poterla raccogliere; come il coccodrillo essa si compiaceva di stare sulle rive dell' acqua, d' onde trasse il nome. (Dal gr. *Crocodeilos* coccodrillo.) *—òpoli. geog. ant. Città de' coccodrilli. Nella geografia antica si fa menzione di due città di questo nome, l' una situata nell' alto Egitto, dappoi chiamata Arsinoe, nella Tebaide, sulla sponda del Nilo, ove il coccodrillo, detto *Suco*, era adorato; e l' altra presso Tebe, così detta pel culto dello stesso animale. (Dal gr. *Crocodeilos* coccodrillo, e *polis* città.) §. —. Città dell' Asia, nella Fenicia, situata al mezzodì della città di Dora.

*Crocodìlo. Lo s. e. Coccodrillo. *V*.

*Crocodilòpoli. *V*. Crocodil—io.

*Croc—omàgma, *—opèplo, *—òta, *—otòforo. *V*. Croc—o.

Cro cro. Vo. esprimente il verso del corvo.

Crocùta. s. f. Quadrupede simile all' Iena.

Crodo. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Domo-d' Ossola, sulla riva destra della Toce, con 600 abitanti.

Croèssa. mitol. Figlia d' Ino, e madre di Bizante, ch' ella ebbe da Nettuno.

Crògiol—o. s. m. Dicesi così la Cottura lunga, che si dà alle vivande con fuoco temperato. L. *Crucibulum*. §. Dare il crogiolo (parl. di vasi di vetro), vale Temperare, crogiolare. §. Pigliare il crogiolo, o Prendersi il crogiolo; vale Crogiolarsi, stagionarsi, freddando a poco a poco nella camera o tempera. §. P. met. vale Pigliare i suoi comodi; crogiolarsi. *Così con tutti i còmodi a cul pari Dopo una lieta, il* crògiolo *si prese*. *Malm.* 2, 56. —àre. v. a. Dare il crogiolo, dar la tempera

a' vasi di vetro, cioè Metterli, appena formati, così caldi nella eamera, dov' e un caldo moderato, e quivi lasciarli stagionare e freddare; temperare. §. I Sanesi dicono Crogiolare per Rosolare. *V.* —ÀRSI. neut. p. Ben cuocersi, stagionarsi, avere il fuoco a ragione; dicesi de' commestibili. L. *Temperate coqui*. §. P. simil. diecsi di Chi sta molto nel letto, o al fuoco, e si piglia tutti i suoi comodi. —ÀTO. add. Stagionato, ben cotto. L. *Temperate coctus.*

Crogiuòlo, Crociuòlo, e Corregiuòlo. s. m. Vasetto di terra cotta, il quale serve per mettervi dentro a liquefare, o fondere i metalli nella fornace. L. *Vasculum fusorium.*

Croia, e Croja. geog. Nome di un Sangiaccato, nel governo di Scutari, nella Turchia europea. §. —. Città capit. del sangiaccato del medesimo nome.

✠Crojo. add. Duro, crudo, che non acconsente; intrattabile; simile al cuojo bagnato e poi risecco. L. *Durus*, *intractabilis*. §. P. met. Rozzo, rustico, zotico. L. *Asper*, *rusticus*. §. Favella eroja, vale Rustica, bazzesca. §. Per Adirato, imbronciato. *Perch' ella si partìo dolènte e crojA, Ed io rimàsi. Dittam.* 4, 4.

Cròll—o. n. m. Moto, scossa, scrollo, scuotimento, dibattimento, agitazione, squasso. L. *Commotio*, *motus*. §. Dar crollo, vale Crollare. §. Dare il crollo, dar l' ultimo crollo; vale Morire. L. *Vitam finire*. §. Crollo, per met. vale Tracollo, mutamento, danno. L. *Jactura*. *La nostra città di Firènze ricevètte gran* cròllo, *e male stato universàle. Gio. Vill.* 11, 87, 3. §. Essere in sul crollo della bilancia, vale Essere in bilico, esser vicino a cadere. —ÀRE. v. a. Muovere dimenando in qua e in là; scrollare, dicrollare, tempellare, scuotere, agitare. L. *Commovere*, *loco movere*. §. — UN BASTIMÈNTO. T. mar. Vale Dargli la spinta per lanciarlo all' acqua. —ÀRSI. neut. p. *Lo maggiòr corno della fiamma antica Cominciò a* crollàrsi, *mormoràndo. D. Inf.* 26. §. P. met. Disordinarsi, uscir d' ordinanza. L. *Perturbari*. —AMÈNTO. n. ast. m. L' Atto di crollare, e 'l moto di ciò che crolla. L. *Vacillatio*. —ÀNTE. add. Che crolla. L. *Commovens*. —ÀTA. n ast. f. vo. dell' uso. Lo s. c. Crollo, crollamento. —ÀTO. par. pass.

*Cròm—a. n. f. Nella rettorica è Un colore, od un pretesto specioso. (Dal gr. *Chroma* colore.) §. —. T. mus. Una delle figure, e note della musica, di cui ne va otto a battuta, e vale Due semicrome, o quattro biscrome. *—ATI. T. chim. Così chiamansi le Combinazioni dell' acido cromico colle differenti basi salificabili. *—ÀTICA, o L' Arte tintòria. T. chim. È l' arte che insegna a preparare i colori secondo i principj chimici, ed a servirsi di questi per colorire diverse sostanze. *—ÀTICO. T. mus. Uno de' tre generi di musica, a cui sono necessarj altri segni per esprimerla, come sono gli accidenti, e consiste nella progressione de' suoni per mezzo tuono; le altre due specie sono l' Enarmonico, ed il Diatonico; onde Canto cromatico, dicesi Quel genere di canto, che procede per via di semituoni. (Dal gr. *Chroma* colore.) §. Il cromatico abbonda di semituoni, perchè la specie cromatica varia ed abbellisce la specie diatonica co' suoi semituoni, che hanno lo stesso effetto in musica quanto la varietà de' colori nella pittura. §. —. T. pitt. Colorito che fa la terza parte dell' arte della pittura. —ATÌSTA. n. car. m. Colui che è versato nel genere cromatico. *—ICO. add. T. chim. Agg. di un Acido formato col metallo chiamato Cromo. *—O, o *—IO. T. chim. Nome di un metallo, (deriv. dal gr. *Chroma* colore) che ha la proprietà, combinato coll' ossigeno, di colorare diverse sostanze minerali.

Cromàzio (S.). st. eccl. Pio, e dotto Vescovo d' Aquileja del sec. IV. Difese con molto zelo Rufino, e S. Giovanni Grisostomo; fu amico di S. Ambrogio e di S. Girolamo. Morì nel 412, lasciando alcune omelie sopra le otto beatitudini, ed alcuni trattati di teologia; il tutto inserito nella biblioteca de' Padri.

Cromi. mitol. Figlio d' Ercole, che nutriva i suoi cavalli di carne umana. Fu fulminato da Giove. §. —. Capitano trojano, mentovato da Virgilio. Egli seguì Enea in Italia, e fu ucciso da Camilla. §. —. Uno de' sediziosi suscitati da Fineo contro Perseo nelle nozze di questo con Andromeda. Egli uccise Emazione, uomo ragguardevole per la sua età al pari che per le sue virtù.

Cromia. mitol. Figlia d' Itono, e nipote di Anfitione. Fu, secondo alcuni mitologi, moglie di Endimione re d' Elide.

*Cròm—ico, *—io. *V.* Crom—a.

*Cròmio. s. m. T. ittiol. Specie di pesce del genere delle Sciene, o Ombrine.

Cromio. mitol. Figlio di Neleo e di Clori. Fu ucciso unitam. a dieci suoi fratelli da Ercole. §. —. Figlio di Priamo e di Ecuba, ucciso da Diomede. §. —. Nome di due capitani trojani, mentovati da Omero. Furono uccisi l' uno da Ulisse, e l' altro da Teucro figlio di Telamone.

Cròmmio. geog. ant. Regione vicina a Corinto, celebre per le stragi che vi fece la madre del cinghiale di Calidone. Teseo pugnò con questa, e la uccise. Fu questa la terza delle fatiche di questo principe.

*Crommi—ommèso. geog. Isola delle cipolle. Piccola is. d' Asia, nelle vicinanze di Smirne. (Dal gr. *Crommyon* cipolla, e *nesos* isola.) *—ossiregmìa. T. med. Dicesi il Fare de' venti; ruttare. (Dal gr. *Crommyon*, e *ereygò* io fo de' venti, io rutto.)

Cròmmo. n. m. Lamentazione del coro; ed è una delle parti dell'antica tragedia. *Varch.*

Cròmna. geog. ant. Città situata sulla costa della Paflagonia, presso al fiume Partenio. La sua caduta contribuì molto all' ingrandimento di Amastris.

*Cròmo. *V.* Crom—a.

Cromvèllo (Oliviero). stor. Personaggio del sec. XVII, famoso nella storia moderna d' Inghilterra, il quale senza niuno de' mezzi d' influenza che possono dare il grado, la nascita e la fortuna, sostenuto dalla sola forza della sua tempera, venne a capo di comandare eserciti, di rovesciare l' antico governo del suo paese, di far perire il suo re (Carlo I) sul patibolo, d' impadronirsi del sovrano potere con un' autorità cui non avea mai esercitato niun monarca d' Inghilterra, e di essere in fine l' arbitro della maggior parte dell' Europa. Sarebbe certamente util cosa il narrare le cause ed i progressi di una sì prodigiosa fortuna; ma il dare un ristretto de' fatti, e l' abbozzare solamente (imperocchè il far di più non ci permetterebbero i limiti che ne siamo prefissi) la condotta e l' indole di quest' accorto usurpatore, lascerebbe troppe lacune nella parte storica, e renderebbe i racconti imperfetti. Rimandiamo adunque i lettori alla storia d' Inghilterra di quei tempi, scritta dal dotto *Hume*, e alla vita di Cromvello compilata da Gregorio Leti.

Cròna. s. f. T. mar. Così denominasi una Specie di torre rotonda e bassa, posta in un porto sulle sponde dell' acqua, e vicino agli scali, con un capitello somigliantissimo a quello di un mulino a vento, che si raggira sopra un perno, e che ha un becco, il quale, per mezzo di una ruota a tamburo e delle corde, serve per caricare, e per iscaricare le mercanzie.

Crónaca. biog. *V.* Pollajolo (Simone).

*Cròn—aca, *—achètta. *V.* Cron—os.

Cronìa. geog. ant. Uno degli antichi nomi della Bitinia.

*Cròn—ica, —icàccia, —ichétta, —ichìsta, *—ici, *—ico, *—ie. *V.* Cron—os.

Cronio. mitol. Uno de' pretendenti d' Ippodamia; fu vinto nella corsa, e poi ucciso da Enomao, padre di lei. §. —. Uno de' figli che Giove ebbe in Cipro dalla ninfa Imalia.

*Cron—iòmetro, —ìsta, *—ocratóre, *—o. *V.* Cron—os.

Cronòfila. mitol. Ninfa, dalla quale Bacco ebbe un figlio per nome Flia.

*Cròn—os. Vo. puramente greca, e vale Tempo. *—o. mitol. Nome dato dagli antichi a Saturno, perchè dicevasi che presiedesse al tempo, ovvero che fosse ei medesimo il Tempo. Per questa ragione veniva rappresentato alcune volte con una falce in mano per indicare che il tempo miete ogni cosa. (Dal gr. *Chronos* tempo.) *—ica, e *—aca. T. di lett. Storia disposta per ordine de' tempi, quantunque questo termine sia rare volte usato, salvo che parl. delle storie particolari delle provincie, o de' territorj. (Dal gr. *Chronicos* appartenente al tempo.) §. —scorrètta. Dicesi d' Uomo licenzioso nel parlare; preso il motto dal doppio signific. della parola Scorretto. —icàccia. n. f. pegg. §. P. simil. dicesi di Colui che spaccia novelle a credenza. —ichétta, e —achétta. n. f. dim. Piccola cronica. —ichìsta. n. car. m. Scrittore di croniche. L. *Annalium scriptor*. *—ici. add. m. pl. Linneo dà questo nome a Quegli scrittori botanici, i quali nelle loro opere non si sono attenuti che all' epoca della fioritura delle piante. *—ico. add. T. med. Aggiunto di Quei morbi che sono di lunga durata, senza che sieno ordinariamente accompagnati da febbre, e che non cedono che difficilmente e lentamente a tutti i migliori rimedj. *—ie. mitol. Feste che celebravansi in Atene ad onore di Saturno; erano le stesse che i Saturnali de' Romani; si celebravano nel mese Ecatombeone, chiamato in prima Cronio. A Rodi si riservava un malfattore per sacrificarlo in questa solennità. (Dal gr. *Chronos* Saturno.) *—iòmetro. T. fis. Istrumento proprio a misurare la quantità di pioggia caduta nel corso di un anno. (Dal gr. *Chronos* tempo, *yo* piovere, e *metron* misura.) —ìsta. Lo s. c. Cronichista. *—ocratóre. mitol. Padrone de' tempi. Soprannome, o epiteto del Sole. (Dal gr. *Chronos* tempo, e *cratos* potere.) *—ografìa. n. f. T. rettor. Figura, colla quale si descrivono i tempi e le epoche, come il giorno, la notte, l'estate, il verno, &c. (Dal gr. *Chronos*, e *graphò* io scrivo.) *—ògrafo. n. car. m. Descrittore de' tempi. *—ogràmma. n. m. T. di lett. Sorta di composizione, le cui lettere iniziali o numerali unite, indicano la data

od epoca di qualche avvenimento. (Dal gr. *Chronos*, e *graphò* io scrivo.) *—o-gonìa. n. f. T. med. Regole, o mestrui delle donne; emorragie che hanno luogo tra le donne a delle epoche regolari. (Dal gr. *Chronos*, e *gyne* femmina.) *—ologìa. n. f. T. di lett. Discorso de' tempi, o la scienza de' tempi e delle epoche. (Dal gr. *Chronos*, e *logos* discorso.) L. *Temporum doctrina*, *chronologia*. §. Dicesi anche al Libro, che tratta di cronologia. —ológico. add. vo. dell'uso. Appartenente a cronologia. L. *Chronologicus*. —ologicaménte. avv. In modo cronologico. —ologista. n. car. m. Colui che sa, o che insegna la cronologia; e Scrittore di trattati di cronologia. —ólogo. n. car. m. Colui che tratta di cronologia. L. *Chronologus*. *—ómetro. s. m. T. fis. Nome generico di tutti gl' istrumenti che servono per misurare il tempo. §. T. mus. Specie di pendolo che serve per determinare esattamente i movimenti della musica. (Dal gr. *Chronos*, e *metron* misura.) *—oscòpio, o —òscopo. T. fis. Macchina che serve a misurare il tempo; ed è la stessa cosa che un pendolo. (Dal gr. *Chronos*, a *scopeò* io osservo.)

Cronstàd. geog. Città forte, e porto di mare della Russia europea, sul golfo di Finlandia, situata all' estremità or. della piccola isola chiamata Retuzari. Questa città fu fondata da Pietro il Grande, dopo che egli ebbe tolta agli Svezzesi l' isola, allora deserta di Retuzari, e in poco tempo essa città divenne uno de' porti più frequentati dell' impero russo. Esso è diviso in tre parti: la parte dell' occid., più grande delle tre, è interamente mercantile, e può contenere 600 vascelli; quella di mezzo è destinata all' armamento ed al disarmo delle navi da guerra; la parte poi or. forma il porto militare, e racchiude la maggior parte della flotta russa; ma è piccola, e poco profonda, ed ha in oltre l' inconveniente di ricevere alcune acque, che, per esser dolci, portan danno a' bastimenti. Il bacino di questo porto serve d' ingresso al gran canale, che Pietro il Grande incominciò nel 1719, e che non fu compiuto se non che nel 1752, sotto il regno d' Elisabetta. Cronstad è propriamente il porto mercantile di Pietroburgo, d' onde è distante 18 miglia. Long. or. 47°, 29; Lat. settentr. 59°, 26. Conta Cronstad nell' estate 40,000 abit., e 30,000 nell' inverno (tempo in cui il ghiaccio rende la navigazione impossibile), tra' quali 18,000 militari. §. —. Città libera reale della Transilvania, nel paese de' Sassoni, a' piedi di una ripida collina, sulla quale è situata la cittadella. Il commercio principale di questa città fassi colla Vallacchia. Conta 25,000 abitanti.

Cropalàti. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. citer., nel distr. di Rossano, con 800 abitanti.

Cròpani. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 2da, nel distr. di Catanzaro. Conta 1200 abitanti.

*Cròpsia o *Cròpsia. T. chir. Vizio dell'occhio che fa vedere gli oggetti come tinti di colore alieno o colori varj, come d' arcobaleno o di penne di pavone. (Dal gr. *Chroa* colore, e *opsis* vista.)

Crosàra. geog. Due comuni del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Padova, l'altro in quella di Vicenza.

Crosàzzo. (za asp.) s. m. T. merc. Sorta di moneta d'argento di varj paesi, e specialm. del Portogallo.

Crosciànti. s. m. T. mar. Pezzi di legno che servono a formare la rotondità a la diminuzione del davanti d' un battello.

Cròsc—io. n. m. Il romore che fa l' acqua o altro liquore nel bollire. L. *Sonitus*, *crepitus*. §. P. simil. Quel romore che fa colui che smoderatamente ride; onde dicesi Croscio di risa, o Scroscio di risa. L. *Risus effusus*. §. Andare a croscio, vale Andare in atto di cadere, andare piombando come fanno le cose gravi. —iàre. v. neut. Bollire in colmo ed a croscio; lo che anche dicesi Scrosciare. §. Il Cadere della subita, e grossa pioggia. L. *Effundi*. §. P. met. vale il Mandar giù, o il Percuotere con violenza. L. *Infligere ictum*. §. Per Quello strepitare, che fa il fuoco abbruciando le legna verdi, che anche si dice Scoppiettare. L. *Crepitare*. §. — un riso. Vale Ridere gagliardamente.

Crósia. geog. Borgo del reg. di Napoli, nella Calabr. citer., nel distr. di Rossano, dist. 3 migl. dal golfo di Taranto. Conta 500 abit.

Crósio della Valle. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Cross. geog. Nome di due laghi degli Stati Uniti d'America.

Crossàca. geog. ant. Contrada dell' Eur., che faceva parte della Tracia, prima che i re di Macedonia la riunissero al loro regno. Era situata nella penisola tra 'l golfo Termaico e quello di Strimone.

Crossèn. geog. Città degli Stati prussiani, nella provin. di Brandeburgo.

*Crossostìlide. T. bot. Genere di piante, nella sommità del cui stilo avvi uno stimma intagliato in quattro lobi trifidi, che lo fa apparir frangiato. (Dal gr. *Crossos* frangia, e *stylos* stilo.)

Crost—a. s. f. Tutto ciò che s' indurisce alla superficie d' una cosa. L. *Crusta*. §. Quella coperta d' escrementi riseccati, che si genera naturalmente sopra la pelle rotta o magagnata, come la Crosta delle piaghe. §. Per la Corteccia del pane. §. T. de' naturalisti. Le incrostature formate nella superficie di alcuni corpi, che sono stati lungamente nell' acqua, o esposti a qualche stillicidio lapidifico, come: Croste lichenomorfe di tartaro calcario; croste di tartaro durissimo, bianco, formato in gruppi simili al cavol fiore. §. Crosta, per Corteccia delle muraglie. §. T. de' pitt. Ciò che si distacca dalle pitture. §. Crosta, per met. vale Il senso apparente, la superficialità, la corteccia di checchessia. L. *Cortex*, *superficies*. §. Crosta, per Crostata. L. *Pulmentum*. §. prov. L'asino non ha luogo in crosta; che è simile a quello: L' orzo non è fatto per gli asini; e vale che Le cose scelte e di pregio non son fatte pe' minuali. —óne. s. m. accr. Dicesi delle cose naturali; come Crostone di zolfo. —àceo. add. Lo s. c. Crustaceo. —àta. s. f. Specie di torta, o di pasticcio, sopra di cui si fanno croste di pasta. L. *Moretum*, *pulmentum*. —atùra. Lo s. c. Incrostatura. —ìno. s. m. Fettoccia di pane arrostito. —óso, —ùto. add. Che ha crosta. L. *Crustosus*. §. Che forma gran crosta. *Rogna* crostósa *molto*. *Red. Cons.* §. Dicesi anche di Ciò che è della natura delle croste.

Crostìlo. s. m. Specie di pianta esotica.

Crostìno. *V.* Crost—a.

Cròstolo. geog. Fiume del duc. di Modena, che sorge alla dist. di 16 migl. da Reggio, passa presso a questa città, e dopo aver ricevuto a sinistra la Modelena, a a destra il canale Tassone, si gitta nel Po, nella vicinanza di Guastalla, dopo un corso di 36 miglia.

Crost—óne, —óso, —ùto. *V.* Crost—a.

*Crotàfiti. T. anat. Nome di due muscoli della mascella inferiore, così chiamati a motivo della loro situazione nelle fosse delle tempie; dieonsi anche Temporali. (Dal gr. *Crotaphos* tempia.)

*Cròt—alo. s. m. L. *Crotalum* (dal gr. *Crotalon* sonaglio). Strumento antico da suono, usato dagli Egizj ne' sacrificj, ed anche da' sacerdoti di Cibele. Corrispondeva perfettamente a quello altrimenti detto Castagnette, ed anche Goacchere. Il crotalo era fatto con una canna tagliata in due pezzi eguali, ed acconciati in modo, che percuotendo questi dua pezzi l' uno contro l' altro con diversi moti delle dita, ne risultava un suono simile a quello che fa la cicogna col suo becco; di qui è che gli antichi davano a quest' uccello l' epiteto di *Crotalistria*, quasi Sonatrice di crotali. Il poeta Aristofane dà il nome di Crotalo ad Un ciarlone. §. T. di st. nat. Genere di serpenti, che hanno una serie di piastre e di strisce trasversali al di sotto del corpo e della coda, le quali sono terminate da uno o più pezzi cavi e mobili, d' una consistenza scagliosa, i quali, quando l' animale si muove, rendono una spacie di suono simile a quello del crotalo. *—alària. T. bot. Genere di piante, così dette per allusione allo strepito che fanno i loro baccelli ripieni di semi, quando vengono scossi. (Dal gr. *Crotalon* sonaglio.) *—alìstria. T. di st. nat. Così fu detta la cicogna, perchè nel batter col becco rende il suono del crotalo. (Dal gr. *Crotalon* sonaglio, cembalo.) *—alìstrie. n. car. f. pl. Sonatrici di crotali. I Romani davan questo nome alle donne pubbliche, pagate per danzare ne' festini, e nelle danze domestiche, al suono di crotali. *—alòfori. T. di st. nat. Nome de' serpenti a sonaglio, ovvero che hanno il di sotto del corpo e della coda formato di certe scaglie cave e mobili, le quali, nel muoversi l' animale, rendono una specie di suono. (Dal gr. *Crotalon* sonaglio, e *pherò* io porto.)

Cròtalo. mitol. Uno de' pretendenti d' Ippodamia, vinto da Enomao, ed immolato alla crudeltà del vincitore. §. —. geog. ant. L. *Crotalus*. Fiu. d' Italia, nella Locride. Si chiamò poscia la Corace, e scorreva nel *Brutium*.

*Crotalòfori. *V.* Crot—alo.

Cròto. mitol. Figlio di Pane e di Eufeme, gran cacciatore, e rinomato per la sua sapienza. Essendo stato educato dalle Muse, delle quali sua madre fu nutrice, e avendo renduti ad esse importanti servigi, Giove, per loro preghiera, gli concedette un posto fra le stelle, dove forma la costellazione del sagittario; e per rammentare le sue diverse qualità, gli diade de' piedi di cavallo, emblema della sua celerità; una freccia nelle mani, segno della sua abilità; una coda di satiro, indizio del suo carattere lieto.

*Crot—òfago. s. m. T. di st. nat. Genere d' uccelli, che hanno il becco compresso, inarcato, e superiormente carenato; le narici permeabili. Questi uccelli, oltre l' abitudine che hanno di nutrirsi di piccoli serpenti, lucerte, vermi, formiche ed altri animaletti, si posano specialmente su i buoi, per mangiare le zecche, i vermi e gl' insetti annidati fra' peli di questi animali.

(Dal gr. *Croton* zecca, pidocchio; e *phegó* io mangio.) *—óne. T. bot. Genere di piante, così dette per la loro cassula somigliante ad una zecca. *—onòpside. T. bot. Genere di piante, di cui la figura è analoga alla pianta detta Crotone. (Dal gr. *Croton* zecca, e *opsis* figura.)

Crotóne. geog. Città d'It., nella Magna Grecia, che è la stessa che l'odierna Cotrone nel reg. di Napoli. Dovè la sua fondazione a Miscello capo degli Achei, verso la 27ma olimpiade. Questa città è celebre per aver dato i natali all'atleta Milone, e per la scuola che vi stabilì il famoso Pittagora. *V.* Cotrone. geog.

Crotoniàte. add. Nativo di Crotone. §.—. Soprannome del famoso atleta Milone.

*Crotonòpside. *V.* Crot—ofago.

Cròtop—o. mitol. Re d'Argo. Era figlio di Agenore e padre di Psamete, la quale fu amata da Apollo, che la rendè madre del famoso musico Lino, quantunque la più parte de' mitologi dicono fosse figlio di Apollo e di Tersicore. —iade. mitol. Soprannome di Lino, nipote di Crotopo.

Cròtta. geog. Nome di due comuni del reg. Lomb.-Ven.: uno detto Di Adda, l'altro Di Bordolano, entrambi nella provin. di Cremona.

Crotti (Bartolommeo). biog. Poeta latino del sec. XVI. Nacque a Reggio, nel duc. di Modena; fu canonico ed arciprete nella chiesa cattedrale della sua città natia. Alcuni scrittori, suoi contemporanei, hanno vantata l'eleganza delle di lui composizioni latine, biasimando però la sua propensione per la satira. Era il Crotti assai istruito nella musica, e papa Paolo III, il quale sentiva molta amicizia per esso, lo creò ispettore della cappella pontificia, e soprantendente della musica di essa cappella. Nulla di più si sa intorno a questo letterato; a s' ignora per sino l'epoca ed il luogo in cui terminò i suoi giorni. Gli scritti lasciatici dal Crotti, consistono in *Epigrammi* ed in *Elegie* latine.

Crovàtta. Lo s. c. Cravatta, corvatta, croatta.

Crovèllo. s. m. T. de' pescatori. Pesce poco differente dall'ombrina nel sapore, sebbene più corto, più gobbo, e con muso meno appuntato, e senza denti; dagli scrittori è detto Corvo. L. *Corvus*. §. Il crovello di forti o di fortieri, come dicono i pescatori, è una seconda specie di Pesce corvo. §. Crovello. T. d'agric. Dicesi così il Vino che si trae dalle uve fermentate ma non ispremute; quello che si cava dalla grassa stretta al torchio si chiama Torchiatico; quello poi che si fabbrica pigiando le uve, ma non facendole fermentare colla grassa, si appella Premone.

Crovèt. geog. *V.* Cruet.

Cruccévol—e, —ménte. *V.* Crucc—io.

Crùccia. s. f. Strumento rusticale di ferro, a foggia di palo, da por vigne.

Crùcc—io. n. m. Ira, adiramento, collera, stizza. L. *Ira, indignatio*. §. Far cruccio, vale Adirarsi, pigliar collera. §. Cruccio, per Travaglio, afflizion d'animo, tormento. L. *Ægritudo, dolor*. —évole. add. Stizzoso, inclinato a cruccio. L. *Iracundus*. —evolménte. avv. Con cruccio; iratamente. L. *Iracundè*. —iàre. v. a. Fare adirare altrui. L. *Alicui iram concitare*. —iàrsi. neut. p. Corrucciarsi, adirarsi, incollerirsi, stizzirsi. L. *Irasci*. —iaménto. n. ast. v. m. Lo s. c. Cruccio. L. *Ira*. —iàto. add. Adirato. §. P. met. *È una orribil cosa il mar* crucciàto (cioè, in tempesta). *Bern. Orl.* 3, 4, 5. §. In forza d'avv. per Crucciatamente. *Parlàr* crucciàto. —iataménte. avv. Con cruccio. L. *Iratè, iracundè*. —iatissimaménte. avv. superl. L. *Iratissimè*. —ióso. add. Pieno di cruccio; adirato, stizzito. L. *Iratus, indignatus*. §. P. met. vale Aspro, afro, parlando di uve o altre frutte. §. In forza d'avv. per Crucciosamente, come: *Rimproveràre* crucciόso. —iosissimo. add. superl. L. *Iracundissimus*. —iosaménte. avv. Con cruccio; irosamente, stizzosamente. L. *Iratè*. —iosissimaménte. avv. superl. L. *Iratissimè*.

Cruciàle. add. T. chir. Agg. di taglio, o incisione a foggia di croce.

**Cruc—iàre. v. a. Crociare, tormentare, addogliare, affliggere, tribolare, affannare, straziare. L. *Cruciare*. —iàrsi. neut. p. Prender la crociata. —iaménto, —iazióne. n. ast. v. Il cruciare; cruciato. L. *Cruciatus, us*. **—iàto. n. ast. v. m. Tormento, affanno, tribolazione. L. *Cruciatus, us*. §. add. Crociato, tormentato, tribolato. L. *Cruciatus, a, um*.

Crucicchio. n. m. Lo s. c. Crocicchio.

Crucifero. add. T. de' natur. Agg. di marmo, o pietra segnata d'una croce, come Serpentino crucifero, pietra crucifera.

**Crucif—iggere, **—issióne, **—isso, **—issóre, voci ant. *V.* Crocif—iggere, —issione, —isso, &c.

Crucite, o Piètra di cróce. s. f. T. di st. nat. Dicesi così una pietra dura, che non si è trovata finora se non cristallizzata in prismi. Essa è composta di due sostanze, l'una delle quali è un rombo nero, che occupa il centro; l'altra è una materia bianchiccia più o meno densa, che circon-

da la parte nera. La sua tessitura è lamellosa, la sua polvere è untuosa al tatto, ma la pietra è dura abbastanza da intaccare il vetro.

Crud—àccio, —amènte. *V*. Crud—o.

Crud—eltà, —eltà, —eltàde, —eltàde, —eltàte, —eltàte. n. f. Atrocità d'animo nel voler troppo gastigare gli errori, o nel vendicarsi, o nell' imperversare per quale che siasi ragione contro ad altri; fierezza, inumanità, spietatezza, barbarie. L. *Crudelitas*, *atrocitas*. §. Crudeltà estrema, bestiale, terribile, tirannica, detestabile, inaudita. §. Nell' iconologia dipingesi la Crudeltà in una donna di aspetto spaventevole, che soffoca un fanciullo in culla. Essa ride mirando un incendio. Porta un grosso diamante sul petto, emblema della sua insensibilità. §. Crudeltà, &c. per Azione crudele. §. Per Crudezza, asprezza, (parlandosi della stagione). *La quale* (la città di Sutul) *avvegnachè per la* crudeltà *del tempo e per l'accòncio del luogo non si potèva prèndere, nè assediàre. Sall. Giug.* 124. —èle. add. Che ha in sè crudeltà, pieno di crudeltà; che non ha pietà; che si compiace della crudeltà; che è vago di sangue; spietato, barbaro, inumano. L. *Crudelis*, *ferus*, *sævus*. §. Gli amanti chiamano Crudele la persona che non corrisponde a lor modo in amore. §. Crudele, dicesi ancora delle fiere e d' altri animali bruti, ed anche delle cose inanimate. *Cèrbero, fiera* crudèle. *D. Inf.* 6. — *Vermi* crudèi *che a depredàr son pronti Le fatiche d'altrùi. Alam. Colt.* 2, 37. — *Di quell' erbe* crudèi *l' èmpie radìci. id.* 47. §. Dicesi anche di Operato, o detto eseguito, o pronunziato con animo crudele. *Data dal fiero padre questa* crudèl *sentènza contro alla figliuòla. Bocc. nov.* 47. §. Dicesi anche Sorte crudele, crudel destino, la parca crudele, &c. §. Crudele, per Doloroso, che reca afflizione; tormentoso, acerbo, amaro, intollerabile. —èla. add. L' usò in grazia della rima il Buonarroti nella Tancia, ma è modo contadinesco e plebeo. —elàccio. add. peggiorat. L. *Crudelis*. —elètto. add. dim. Alquanto crudele. —elìssimo. add. superl. —elmènte. avv. Con crudeltà; fieramente. L. *Crudeliter*. §. Per Grandemente. L. *Immaniter*. *Le schegge* (del pino) *fanno lume bello, e chiaro, ma fumo grande, e nero, che dove tocca tigne* crudelmènte, *e s' appàsta. Dav. Colt.* 195. —elissimamènte. avv. sup. ✠—elèzza. n. ast. f. Lo s. e. Crudeltà. ✠—èro. add. Vo. poet. usata in rima, e vale lo s. c. Crudele, crudo. L. *Crudelis*.

Crùd—o. add. Non cotto; e dicesi di Tutto ciò che può cuocersi, e non è stagionato al fuoco. L. *Crudus*. §. Per Acerbo, non maturo, non fatto, non atto a bene e facilmente digerirsi. §. Agg. a terra, o a campo, vale Non istagionato o non cotto dal sole. §. Agg. a vino, vale Non maturo, non fatto. §. Verno, stagione, o tempo crudo; vale Il maggior rigore del verno, della stagione; tempo, stagione freddissima. §. Sèta cruda. Dicesi Quella che non è stata bollita con qualche ingrediente per renderla atta alla tintura. §. Filo crudo. Quello che non è stato bollito, nè se gli è data veruna concia dopo la filatura. §. Metallo crudo, ferro crudo; dicesi Quello che facilmente si rompe a freddo, perchè le sue parti non sono state ben collegate dal fuoco. §. Umori crudi, diconsi da' medici Quegli umori, che non sono stati convenevolmente concotti dagli organi proprj della digestione. §. Antimonio crudo, è l' Antimonio naturale, che non ha avuto veruna preparazione. §. Crudo. T. mus. Dicesi di Quel suono che spiace all' orecchio per difetto d' armonia. §. T. pittor. Agg. di que' tratti, o lineamenti, o colori che non hanno grazia. §. È anche sinonimo di Risentito, parlandosi di svolte in angolo poco aperto, o piuttosto acuto. *E quanto alla tortuosità* (del fiume) *se n' è alcùna oltremòdo* cruda. *Gall. lett.* §. Crudo. Per met. vale Crudele, inumano, efferato, aspro. L. *Crudelis*, *efferus*. —àccio. add. peggiorat. Efferato, inumano. —ètto. add. dim. Alquanto crudo. L. *Subcrudus*, *crudiusculus*. —èzza. n. ast. f. Acerbezza, immaturità, asprezza di sapore, afrezza, austerità, lazzità, asprume. L. *Cruditas*. §. T. med. Quella materia, che è nello stomaco non concotta; e l' effetto ancora cagionato da essa materia, che è l' Indigestione. §. Per Crudeltà. L. *Crudelitas*. §. T. da' pitt., disegnatori, &c. Quel difetto de' lineamenti, colpi di pennello, tratti di bulino, e simili, che non hanno grazia. §. — di cielo. Vale Temperatura d' aria cruda, molto fredda. —amènte. avv. Con crudezza, con maniera cruda; crudelmente, aspramente, acerbamente. L. *Duriter*. §. Dicesi anche da' pittori, Della maniera cruda del disegno, o del colorito. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Qualità di ciò che è crudo, cioè non cotto, o stagionato. L. *Cruditas*. §. T. med. Dicesi dello Stato morbifico degli umori, che cagionano o accrescono la malattia. —ivòro. add. Che divora cose crude; e per traslato Crudele, feroce; che si diletta di sangue. L. *Ferox*.

**Cruènt—o. add. Sanguinoso, sanguinolento. L. *Cruentus*. §. Per met. Orribile, che mette paura; fragoroso. *Al suòn* cruènto *dell' orribil tromba*. *Rucel. Ap.* 223. —issimo. add. sup. Sanguinosissimo. **—àre. v. a. Insanguinare. L. *Cruentare*.

Cruèt, o Cruvèt. geog. Luogo degli Stati Sardi, nella Savoja, dist. 10 migl. da Ciamberì, presso la destra riva dell' Isera.

Crugnòla. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

*Cruman—oftàlmo, a *—ottàlmo. s. m. T. ittiol. Specie di pesce, che ha una sorta di borsa a ciascun occhio. (Dal lat. *Crumena* borsa, e dal gr. *ophtalmos* occhio.)

Crùmmo, o Crumno. stor. Re de' Bulgari. Succedè in sul volgere del sec. VIII al re Cardamo, e cominciò il suo regno con invadere il territorio dell' impero d'Oriente; prese Sardica, battè un corpo di seimila Greci, e fu poi continuamente in guerra con Niceforo I, imperatore di Costantinopoli, il quale fu sorpreso da Crummo stesso nella propria tenda, ed ucciso, nell' 811. Fiero per le molte sue vittorie, si avanzò Crummo nell' 814 sino alle porte di Costantinopoli, ne devastò i dintorni, e ritornando indietro, prese Adrianopoli, conducendo in Bulgaria una gran quantità di prigionieri. Dopo questa gloriosa spedizione, egli morì nell' 815. Alcuni vogliono che in quest' anno medesimo avesse fatto ritorno sotto le mura di Costantinopoli, e che quivi, sconfitto da Leone l' Isaurico, morisse o nella mischia o poco dopo.

Crùn—a. s. f., ✠—o. m. L' incavatura che è al capo dell' ago; ma comunem. si prende per lo Foro medesimo dell' ago. L. *Foramen acus*. §. P. met. l' usò Dante parlando d' una pietra cava. *D. Purg.* 10. Lo stesso poeta disse (*Purg.* 21) *La* crùna *del mio disio*, per il centro, il mezzo. §. Dare, o cogliere nella cruna del concetto. *V.* Atti—gnere, e Concett—o.

Cruni. geog. ant. Nome di due città: una nel Peloponneso, l' altra nella bassa Masia, sul Ponto-Eusino.

*Crùnio. s. m. T. med. Medicamento composto, il quale ha la proprietà di promuovere l' urina abbondantemente. (Dal gr. *Croynos* sorgente.)

✠Crùno. *V.* Crun—a.

Crupellàri. n. car. m. pl. T. di antiq. Gladiatori armati gravemente, che si credono esser gli stessi che i Mirmilloni.

*Crupèzia. T. di mus. ant. Sorta di scarpe di legno o di ferro, che i Corifei calzavano, per rendere la percossa *ritmica* più strepitosa. (Dal gr. *Croyò* io percuoto, e *peza* pianta del piede.) §. —. T. di antiq. Così chiamavasi dagli antichi il capo dell' orchestra. Egli portava ad un piede un sandalo di ferro o legno, ov' era attaccato un pajo di crotali o castagnatte a molla, e con queste egli batteva il tempo.

*Crupsìa. *V.* Criopsia.

Crusàla. add. T. anat. Agg. dato ad alcune diramazioni di vene delle cosce.

Crùreo. add. T. anat. Nome di due muscoli della gamba. L. *Crureus*.

Crurifràgio. T. di antiq. Era questo un supplizio in uso presso i Romani, col quale veniano rotte le cosce a' rei sopra un' incudine. Costantino il Grande abolì questo supplizio, unitamente a quello della croce.

Crùsa. geog. ant. Is. dell' Asia minore, nel golfo Ceramico, sulla costa della Doride.

Crùsc—a. s. f. Buccia di grano, o di biade macinate, separata dalla farina. L. *Furfur*. §. Gli antichi si fregavano con crusca nelle cerimonie lustrali, al pari che nelle carimonie magiche, massime quando si trattava d' inspirare amore. §. A misùra di crusca. avv. Vale Soprabbondantemente. L. *Conferta mensura, supra modum*. §. Tenere uno a crusca e a cavoli, vale Tenerlo a stecchetto, trattarlo male. §. Crusca, per simil. ed in opposizione di Farina, dicesi di Ciò che è il peggio, a paragone d'altra cosa migliore; onde il prov. Vender più la crusca che la farina: che dicesi di Donna, la quale abbia più amanti da vecchia, che non ne ha avuti da giovine. §. Crusca. Nome dell' Accademia creata in Firenze per le cose della lingua italiana, così detta per l' allegoria del cernere che fa della farina dalle scritture, il più bel fiore cogliendone, e la crusca ributtandone, come adopera il frullone, usato da essi per impresa, con la leggenda: *Il più bel fiore ne coglie*. §. Crusca. T. di manifattura di tabacco. Specie di tabacco, cavato dalla parte più grossolana delle foglie. —àjo. n. car. m. vo. dell' uso. Colui che compra crusca, per poi rivenderla. §. Più comunem. si dice di Colui che sta affettatamente attaccato a' soli vocabili e modi della Crusca. §. Accademico cruscajo, disse il Fagioli scherzando per dire Accademico della Crusca. —ante. add. Agg. di vocabolo, di frase, o simile, dell' accademia della Crusca, o del suo vocabolario. §. n. car. m. Colui che sta soverchiamente attaccato a' vocaboli e modi del vocabolario della Crusca. §. In cruscante. avv. Secondo i vocaboli e modi registrati nel vocabolario della Crusca, vale a dire in lingua purgatissima. —antìs-

simo. add. superl. —ÀTA. n. f. Pippionata; composizione, o cosa simile, che riesca sciocca, o scipita. L. *Furfuris mixtura.* —EGGIÀRE. v. neut. Scrivere, o parlare, non dipartendosi dalle voci e da' modi registrati nel vocabolario della Crusca; fare il cruscante. —EGGIÀNTE. add. Che cruscheggia; cruscante. —ÈLLO. s. m. Crusca più trita, o minore, che resta in una seconda stacciatura con istaccio più fitto, ed ha sempre aderenti molte particelle di farina; dicesi anche Tritello, ed in alcuni luoghi Semolella. L. *Furfuricula.* —ERÈLLA. n. f. Giuoco de' fanciulli, consistente in ricercare i danari nascosti in alcuni monticelli di crusca, eletti a sorte. L. *Ludere furfure.* —ÈSCA (Alla). avv. A modo dell' accademia della Crusca, alla maniera de' cruscanti. —ÈVOLE. add. Vo. usata per ischerzo, e vale Che è secondo i modi del vocabolario della Crusca, come: *Idiòma* CRUSCHÉVOLE. —ÓNE. s. m. Crusca molto grossa, ricavata per mezzo di un largo staccio, che lascia passare tutta la farina con la crusca minore. L. *Furfur cribratus.* —ÓSO. add. Pieno di crusca; e dicesi del pane. L. *Furfurosus, furfureus.*

CRUSINÀLLO. geog. Vill. del Piemonte, nella provin. di Novara, e nel mandamento di Omegna, con 200 abitanti. È patria del pontefice Alessandro V.

CRUSMÀNNO. mitol. Dio, che venerarono un tempo i popoli che abitavano le sponde del Reno. Si crede che fosse Ercole, che i Romani avean loro fatto conoscere; tale opinione è fondata sulla circostanza che questo dio era rappresentato armato di clava e di scudo.

CRUSÒCCO. geog. Borgo dell' is. di Cipro, presso un golfo, nel luogo dell' ant. Acamantide; eranvi miniere d' oro nelle sue vicinanze, ma non lavorate.

CRUSTÀCEO. add. T. di st. nat. Agg. di animali marini armati di crosta, che da' Livornesi si chiamano Pesci armati. L. *Crustaceus.* §. Crustaceo, usasi sovente anche in forza di sostantivo.

CRUSTUMÈRIA. geog. ant. Città d' It. reputata città latina, nella Sabina, sul Tevere, dist. 6 migl. da Roma, e 2 da Fidene. Fu distrutta da' Romani, ed i suoi abitanti furon trasportati a Roma, l' anno 4 della fondazione di questa città. Credesi che fosse nel luogo oggi chiamato Marcigliano Nuovo.

CRUSTÙMIO. geog. ant. Fiu. d' It., nell' Umbria, fra l' *Ariminus* ed il *Pisaurus*, presso i Sennnes.

CRÙZ (Santa), cioè SANTA CRÓCE. geog. Nome comune a moltissimi luoghi, città, borghi, villaggi e fiumi nella Spagna, nel Brasile, e nelle già colonie spagnuole in America.

CRUZÌNI. geog. Cantone dell' is. di Corsica, nel circondario d'Ajaccio. *V.* CROCE (Sta).

NOTA BENE. Tutte le voci provenienti dal greco o da altra lingua straniera e comincianti da CT, si troveranno alla lettera T.

CU

CU. Nome della lettera Q.

CUÀMA. geog. Fiu. d' Affrica. *V.* ZAMBEZE.

CUARÈE. mitol. Nome di una divinità presso i Celti: era il dio de' poeti, e de' letterati.

CUÀSSO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

CUÀVO. mitol. Nome di una festa solenne, nel Monomotapa (impero d'Affrica), per la cui celebrazione tutti i grandi si recano al palazzo dell' imperatore, e formano in sua presenza certe finte zuffe.

CÙBA. mitol. Divinità romana, la quale aveva cura de' fanciulli giacenti, e s' invocava perchè li facesse dormir bene.

CÙBA. geog. Isola, la più considerabile delle Antille, situata fra' gradi 56°, e 67° di Long. occid.; e fra' gradi 19°, e 23° di Lat. settentr. Essa è bagnata al sett. dal golfo di Florida e dal canale di Bahama, che la divide dall' arcipelago delle Lucaje; all' or. è separata da S. Domingo, mediante lo stretto del Vento; all' ostro la bagna il mare delle Antille, e all' occid. dal golfo del Messico. La lungh. dell' isola di Cuba, dall' occid. all' or., è di 795 miglia, e la sua largh. da 30 a 120 migl., calcolandosene la superficie a 20,940 miglia quadrate. La popolazione di questa vasta isola non ascende che a 630,000 individui, la metà de' quali sono negri schiavi. I porti principali sono l' Avana, Santiago di Cuba, e Puerto Principe. Cuba fu scoperta da Cristoforo Colombo nel suo primo viaggio l' anno 1492. Nel 1501, trecento Spagnuoli, sotto gli ordini di Diego Velasquez, vi fondarono la prima colonia, e vi costrussero la piccola città chiamata in origine Porto di Carenas, ed in progresso S. Cristoforo dell'Avana. Nel 1511, questa colonia, essendosi molto accresciuta, compiè la conquista dell' isola, ed in tale incontro non si può senza fremere dipingere le atrocità esercitate contro i suoi semplici e buoni abitanti. Un' isola immensa e ben popolata fu ridotta presso che un deserto, essendo stati uccisi o scacciati

dagli Spagnuoli quasi tutti gl' isolani. L'anno 1666 gl' Inglesi s' impadronirono del forte, saccheggiarono l' isola, e quindi si ritirarono. Circa un secolo dopo, nel 1762, gl' Inglesi vi approdarono una seconda volta, presero l' Avana, e tutti i bastimenti che si trovavano nel suo porto; ma una tal conquista fu restituita, nel 1765, alla Spagna, che n' è tuttora padrona, quantunque abbia perduto tutte le altre sue colonie dell' America. §. — (Santiago de). Una delle tre città principali dell' isola di Cuba.

Cubàgua, o Isola delle Perle. geog. Isola del mar delle Antille, fra l' isola Margherita e la costa di Cumana.

Cubamabù. geog. Fiu. dell' is. di S. Vincenzo, che ha la sua foce nella baja del medesimo nome.

Cubànte. *V.* Cub—are.

*Cubàre. v. a. vo. ant. *V.* Cub—o.

**Cub—àre. v. neut., e —àrsi. neut. p. Giacere (vo. da lasciarsi alla poesia). —ànte. add. T. bot. Agg. di Quelle piante, il cui fusto, perchè debole, ricade sul terreno.

Cubàta. s. f. Specie di pastume.

Cubatào. geog. Fiu. del Brasile, nella provin. di S. Paolo. §. —. Catena di monti nel Brasile, detta anche Serra S. Francisco.

Cubàtt—o, —ola, —olo. s. m. Strumento, col quale si prendono gli uccelli al tempo delle nevi; è fatto di poche verghe, dentro concavo, e nella parte di fuori acuto, avente un usciolo, il quale giace in terra, coperto di paglia, che si lieva con un vimine fitto in terra, e di dietro percuote l' uccello, che entra all' esca. L. *Cubaculum.*

*Cubatùra. T. matem. *V.* Cub—o.

Cubèbe. s. m. L. *Piper cubebe.* Linn. T. bot. Pianta, che ha gli steli tortuosi, le foglie alterne, ovali, oblique venose; le spiche solitarie, picciolate, opposte; i frutti col gambo; i fiori dioecj. Dicesi Cubebe ancora il seme di questa pianta.

Cubèsso. n. m. Danno. *Cui serpe morde*, o *ricève* cubèsso, *Lucèrta teme. Pataff.*

Cùbia. T. mar. *V.* Cubie.

Cubic—aménte, —azióne, —o. *V.* Cub—o.

**Cubicol—o, e **Cubicul—o. Piccola stanza. §. P. met. *Pòpolo mio, entra nel* cubicolo *tuo* (cioè *torna al cuor tuo*). *Pist. S. Girol.* 403. *—àrio. n. car. m. Ajutante di camera; cameriere. *Petr. Uom. Ill.* 150. — *Vend. Crist.* 102.

Cùbie. s. f. pl., o Occhi delle cùbie. T. mar. Sono que' fori dall' una, e dall' altra parte della ruota di prua, aperti più in alto del primo ponte, pe' quali si fa passare il cavo dell' àncora quando si dà fondo.

*Cubifórme. Lo s. e. Cuboide. *V.* Cub—o.

*Cubìstica. Lo s. e. Cibistica. *V.* Cib—istica. I Greci avevano tre sorte di danze: la aferistica, la orchestrica, e la cubistica, o cibistica.

Cubitàle. *V.* Cubit—o.

✠Cubit—àre. v. a. Desiderare, cupidare. L. *Cupere.* ✠—óso. add. Cupido, desideroso. L. *Cupidus.*

*Cùbit—o. s. m. Gomito; ed è l' Angolo esteriore formato per la flessione del braccio coll' antibraccio. (Dal gr. *Cybiton* cubito.) §. Dicesi anche Cubito il primo degli ossi dell' antibraccio, che va dal gomito al carpo o giuntura della mano. §. Cubito. Sorta di misura, che risulta di circa un piede e mezzo italiano, così chiamata, perchè presso a poco eguaglia la lunghezza dell' osso cubito, o del braccio. *—o-carpiàno. add. T. anat. Che appartiene al cubito ed al carpo. Nome di un muscolo ancora chiamato Cubitale interno. *—o-falangettiàno. add. T. anat. Che si stende dal cubito alle falangette, (terze falangi). Nome che porta nella nuova nomenclatura il muscolo flessorio profondo. (Dal gr. *Cybiton* cubito; e *phalagx, gos* falange.) *—o-sopra-falangettiàno. add. T. anat. Che si estende dal cubito alla parte superiore delle falangette. Nome di due muscoli, de' quali uno appartiene all' indice, e l' altro al pollice: il primo è anche nominato Estensore proprio dell' indice, ed il secondo Lungo estensore del pollice. *—o-sopra-falàngio. add. T. anat. Che va dal cubito alla parte superiore della falange, (prima falange). Nome di un muscolo, detto ancora Corto estensore del pollice. *—o-sopra-metacarpiàno. add. T. anat. Che si estende dal cubito alla parte superiore del metacarpo. Due muscoli portano questo nome: il *Cubito-sopra-metacarpiano*, o cubitale esterno; ed il *Cubito-sopra-metacarpiano del pollice*, o lungo adduttore del pollice. (Dal gr. *Cybiton*, *supra* sopra, e *metacarpion* metacarpo.) —àle. add. vo. dell' uso. Di cubito. L. *Cubitalis.* §. Lettere cubitali, cioè Letteroni.

✠Cubitóso. *V.* Cubit—are.

*Cubit—o-sopra-falangettiàno, *—o-sopra-falàngio, *—o-sopra-metacarpiàno. *V.* Cubit—o.

*Cùb—o. s. m. T. matem. Corpo regolare o solido, che consta di sei facce o lati quadrati ed eguali, ed i cui angoli sono tutti retti, e però eguali. Il cubo è chiamato ancora Esaedro, a cagione de' suoi sei la-

ti. Il cubo si suppone essere generato dal moto di un piano quadrato, rasente una linea retta eguale ad uno de' suoi lati ed angoli retti con essi, d'onde segue che i piani di tutte le sezioni, parallele alla base, sono quadrati eguali ad essa, e conseguentemente l'uno all' altro. (Dal gr. *Cybos* cubo, dado.) L. *Cubus*. §. —. add. Lo s. c. Cubico. *—ÀRE. vo. ant. v. a. T. de' geometri. Ridurre in cubo. *—ATÙRA. T. matem. L'Arte, o l'azione di misurare lo spazio che comprende un solido, come un cono, un cilindro, una sfera. La cubatura consiste a misurare la solidità del corpo, come la quadratura consiste a misurarne la superficie. Quando si è determinata questa solidità, si cerca quindi un cubo che sia eguale al solido proposto, e ciò è propriam. la cubatura. —ICO. add. Che ha la forma del cubo. L. *Cubicus*. §. Numero cubico, dicesi Quello il quale nasce dalla radice di un quadrato, o sia dalla moltiplicazione doppia di alcun numero in sè stesso. —ICAMÈNTE. avv. T. matem. Dicesi *Moltiplicare cubicamente*, e vale Moltipliear due volte un numero in sè stesso. —ICAZIÓNE. Lo s. c. Cubatura. *—IFÓRME, *—ÒIDE. T. anat. Osso del tarso del piede, così nominato a motivo della sua rassomiglianza con un cubo o dado. (Dal gr. *Cybos*, e *idos* figura.) §. —. T. di st. nat. Fossile formato a guisa di dado, cioè di sei facce. *—OSPÈRMO. T. bot. Genere di piante, i cui semi hanno la forma di cubi. (Dal gr. *Cybos*, e *sperma* semente.)

CUBULTERÌNI. n. di naz. Popoli ant. d'Italia, nella Campania.

CUCÀNA. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nell' Udinese.

CÙCCA. geog. Nome di due comuni del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Verona; l'altro in quella di Lodi e Crema.

CUCCÀGNA. n. f. Nome di paese favoloso pieno di piaceri, come quello della contrada di Bengodi, finto dal Boccaccio. *Decamer. nov.* 73. §. Fig. vale Felicità, ed anche Abbondanza di cose buone, segnatamente da mangiare; onde CUCCAGNA dicesi ancora oggidì ad un Divertimento popolare, che in alcuni paesi, ed in occasione di qualche gran festa, dal governo dassi alla plebe, e che consiste in lasciare in balìa del popolo una certa quantità di oggetti mangiabili, o altre cose di qualche valore, tutte appese intorno intorno ad una macchina, per lo più di figura piramidale, alquanto alta, eretta in pubblica piazza. Ad un dato segno di chi è incaricato di vigilare al buon ordine della festa, il popolo fa a gara d'appropriarsi le cose esposte; essendo permesso ad ognuno di prender quel pezzo, di cui colla sua destrezza in arrampicarsi su per la macchina, potrà impadronirsi.

✠CUCCÌA. s. f. Nido, covacciolo del gufo, o del cuculo, ov' ei depone i cucchi, cioè le nova. *Qui cantò il gufo, e questa è la* CUCCÌA, *Ov' or s' intàna. Car. Mattac. son.* 10.

CUCCÌARE. v. a. Voce plebea, usata dal volgo nel seguente modo: Tu non mi Cucchi, che vale A te non riesce di farmi restar balordo; tu non mi ci acchiappi &c.

CUCCÌAO. geog. Vill. del reg. di Nap., nel Princip. citer., con 900 abitanti.

CUCCH—IÀJO (e in alcuni luoghi d' Italia, fuori di Toscana, CUCCHIÀRO). s. m. Arnese concavo di legno o di metallo, col quale si piglia il cibo. L. *Cochlear, aris*. §. prov. Imboccare col cucchiajo vuoto; dicesi di Coloro che vogliono parere d'insegnare e non insegnano. §. Cucchiajo, per Cucchiajata, cioè la quantità che entra in un cucchiajo. §. In lingua jonadattica, vale Ano, culo. §. —. T. d' agric. Strumento di latta con manico di legno, per uso di raccogliere l' olio che soprannuota alla sentina. §. — CHINÉSE. T. conchigliol. Specie di voluta conformata a guisa di piccolissimo cucchiaino. —IAÌNO, —IASÌNO. s. m. dim. Piccolo cucchiajo. —IAJÓNE, —IARÓNE. s. m. accr. Cucchiajo grande. —IÀJA, —IÀRA. s. f. Gran cucchiajo. §. T. generale delle arti. Mestola grande, per lo più con manico ed asta lunga, per votar caldaje, traversare o infondere qualche liquido o materia liquefatta, e simili. §. —. Ordigno fatto a foggia di cucchiajo ripiegato, con cui si scavano, e si trasportano le fanghiglie dal fondo de' fiumi, de' porti e de' canali. §. Strumento di ferro o di rame, fatto a mezzo cilindro, con manico lungo, col quale i cannonieri introducono la polvere ne' cannoni per caricarli. §. Dicesi anche uno strumento di ferro, col quale si dà la salda alla biancheria. §. Dicesi la Cazzuola, o mestola de' muratori. §. T. mar. Utensile, nel quale si fonde la pece, e con cui si versa su i commenti de' ponti dopo di averli calafatati; dicesi anche Mestola e Cazza. §. — DI TRÓMBA. T. mar. È una specie di grossa trivella acciajata e tagliente, con la quale si traforano i tubi delle trombe. §. CUCCHIARA, dicesi anche volgarmente la Bizzuga, o testuggine; e corrottamente dicesi Cucciara. §. —A BECCO. T. mar. Gran cucchiajo, che ha un beccuccio per versare il liquido. —IAJÀTA, —IARÀTA. n. f. Quella quantità di chec-

chessìa che si prende in una volta col cucchiajo. —iajatìna. n. f. Dim. del preced. —iajèra. n. coll. f. Quantità di cucchiaj, forchette e coltelli disposti nella lor custodia; dicesi anche Forchettiera. —iajòla. s. f. T. ornitol. Nome di una specie d'uccello, detto comunem. Palettone, mestolone. *V.*

Cùcc—ia. s. f. Letto; ma propriam. dicesi del Letto de' cani. L. *Lectulus*; onde per cacciar i cani si dice loro *A cuccia; andate a cuccia*, cioè Andate là dov'è il vostro letto. (Deriva questa voce, sì come il verbo Cucciare, dal francese *Couche*, e *Coucher.*) §. Cuccia è anche il nome di un Piccol quadrupede della specie delle faine o donnole. §. Caricare a cuccia la balla, dicono i marioari del Caricar le navi di mercanzie di varj particolari; la qual cosa perchè si fa raccogliendole qua e là, si dice da alcuni Caricare a collegio. *V.* Coll—egiare. —iàre. v. a. Distendere; por giù disteso. §. v. neut. Giacersi; starsene in letto. §. Dicesi propriam. del Coricarsi de' cagnolini e giacere dormendo. —iàto. add. Disteso; giacente in letto.

Cucciàgo. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Cucciàra. s. f. T. mar. Vo. corrotta da Cucchiara, che vale Bizzuga, o testuggine di mare. §. Quel ferro della figura del martello, col quale si dà la salda alla biancheria, e che anche dicesi Cucchiara.

Cucc—iàre, —iàto. *V.* Cucc—ia.

Cuccinìglia. s. f. Lo s. c. Cocciniglia.

Cuccìno. s. m. Arnese, su cui cuciono e lavorano le donne.

Cùccio. Nome prop. di uomo, abbreviaz. di Francescuccio, dim. di Francesco. L. *Franciscus.*

Cùccio. geog. Monte della Sicilia, nella provin. di Palermo; la sua cima, chiamata Ciuppao, è elevata 3000 piedi sopra il livello del mare.

Cùcc—io, —iolo. s. m. (da Cuccia) Cane giovine, che non sia ancora finito di crescere; o levriero giovine che ancora non ha preso caccia. L. *Catellus, i.* §. prov. I cuccioli hanno cominciato a sanguinarsi, dicesi di Coloro che cominciano a gustar qualche cosa che piaccia loro. §. P. met. dicesi di Uomo inesperto e soro. L. *Simplex, incautus, rudis.* §. —. add. per met. Piccolo di statura; giovinetto; ed anche Semplice, inesperto. L. *Parvus.* —iolàccio. n. car. m. Peggiorat. di Cucciolo, in ambo i significati. —iolìno. n. car. m. dim. §. Per Cagnuolo semplicem. §. E fig. vale Semplicino, usato anche in forza d'add. —iolòtto. add. Semplice ed inesperto; nuovo; poco pratico.

Cùcco. s. m. Uovo, ed è voce da bambini; lo s. c. Cocco. L. *Ovum.* §. Dicesi per met. al Figliuolo più amato dal padre e dalla madre, ed a qualsisia persona favorita e prediletta. §. Cucco, per Cuculo, coculio. §. E fig. per Uomo scioeco e balordo; barbagianni. §. Vecchio cucco, significa Vecchio pazzo, vecchio rimbambito, o balordo.

Cuccovàja. n. f. Leggenda intorno al cucco, o il cuculo, o simile. *Ma per dar fine a questa* cuccovàja; &c. *Car. Mattacc.* 9.

Cuccovàta. n. f. Lo s. c. Chiucchiurlaja, cornacchiaja. *V.*

Cuccovéggia. s. f. Vo. sanese per Cuculo.

✠Cuccuìno. Lo s. c. Cuculio, cuculo.

**Cùccuma. s. f. Vaso di rame, o d'altro metallo, o di terra, nel quale si fa bollire l'acqua; bricco. L. *Cucuma.* §. E fig. si usò per Rancore, sdegno, bile; met. originata forse dal bollire dell'acqua nella cuccuma.

Cùccuma. Lo s. c. Curcuma. *V.*

Cuccurucù. Lo s. c. Chicchiricchì. §. Fu chiamata così una Specie di canzone, perchè in essa si replicava molte volte la voce del gallo, e cantandola si facevano atti e moti simili a quelli del gallo.

Cuccuveggiàre. Lo s. c. Coccoveggiare.

Cucelìzza. geog. Borgo dell'is. di Lissa, nel reg. Illirico.

Cucicùlo. s. m. Vo. contadin. Lo s. c. Cuscuta. *V.*

Cucifórme. s. m. T. mar. Piccolo bastimento del Giappone, a remi, senza ponti, lungo ed aguzzo, che serve alla pesca della balena.

Cucigliàna. geog. Vill. del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Pisa, posto al piano, nello scavo di una montagna; se ne trova fatta menzione in un ant. documento dell'anno 801, col nome di *Cociliana*, ed in un altro dell'823 sotto quello di *Chociliana.*

Cucimènto. *V.* Cuc—ire.

Cucìn—a. s. f. Luogo della casa dove si cuocono le vivande. L. *Culina.* §. Per Cosa, o vivanda cotta, o che si fa cuocere, che anche si dice Cotto. L. *Epulæ, dapes.* §. In contado usasi anche per Minestra, brodo. L. *Jus.* §. Di buona cucina, vale Atto a ben cuocersi; cocitojo, cottojo. L. *Coctibilis.* §. Di mala cucina, vale il contrario; onde per met. Esser di buona cucina, o di mala cucina; vale Esser di buona, o di cattiva condizione; pieghevole o non pieghevole a' voleri altrui. §. prov. A grassa cucina povertà è vicina, che significa che Chi spende assai nella

gola, porta pericolo d'impoverire; simile a quello Grassa cucina, magro testamento. §. Cucina, vale anche l'Erbe che si mangiano. *Ditegli* &c. *che non innàcqui la* CUCINA *dell' orto. Vit. SS. Pad.* 2, 114. §. Cucina, per l'Arte di cucinare; onde Far la cucina, vale Apparecchiar le vivande, cucinarle. §. CUCINA. T. mar. Grossa cassa quadra, formata di più piè dritti, e cinta di forti tavole, che serve di focolare nelle navi per la cucina. Si colloca sotto il castello dell' albero di trinchetto. —ÈTTA, —ÙZZA. s. f. dim. Piccola cucina. L. *Parva culina*. ✠—O. s. m. Lo s. c. Cucina nel 2do significato. —ÈTTO. s. m. Dim. del preced. —ÀRE. v. a. Far la cucina; apparecchiar le vivande, e stagionarle col fuoco. L. *Coquere*, *coquinari*. —ÀJA. n. car. f. T. monastico. Monaca, o oblata addetta al servizio della cucina. —ÀJO. n. car. m. Lo s. c. Ciciniere, cuoco. —ÀRIO. add. Appartenente a cucina, o all' arte di cucinare. —ATÓRE. n. car. m. Cuciniere. L. *Coquus*. —ATÙRA. n. ast. f. L' Atto di cucinare. —IÈRE. n. car. m. Cuoco; che cuoce le vivande, o che fa la cucina. L. *Coquus*, *i*. —IÈRA. n. car. f. Donna di cucina; massaja. L. *Coqua*.

CUCÌNO. s. m. Lo s. c. Cuscino, guanciale. L. *Pulvinar*.

✠CUCÌN—O, —ÙZZA. *V.* CUCIN—A.

CUCIO, o CUCIÒFORO. s. m. Albero simile alla palma.

CUC—ÌRE. v. a. Congiugnere insieme pezzi di panni, tele, cuoj, o altro, con refe, o simile, passato per essi mediante l'ago, onde adattarli a uso di vestimenti, o di checchessia. L. *Suere*, *consuere*. —IMÉNTO. n. ast. v. m. Cucitura; l'atto del cucire. L. *Sutura*. —ÌTO. n. ast. v. m. Cucitura, e il Lavoro che si cuce. L. *Sutura*. §. add. Congiunto mediante il refe e l'ago. §.—A' PIANCHI. Vale Stretto attorno, come se fosse cucito; ed è detto usitatissimo, per esprimere Uno, che mai non si levi d'attorno a un altro, che non lo lascia mai. —ITÓRE. n. car. v. m. Che cuce; sarto. L. *Sutor*, *sarcinator*. —ITRÌCE. n. car. v. f. Colei che cuce. —ITÙRA. n. ast. v. f. Congiuntura di due cose, fatta coll' ajuto dell' ago, o della lesina, con refe, seta, &c.; il cucire. L. *Sutura*. §. Per l'Atto, e l'arte di cucire tele, panni, o drappi. §. Dicesi anche il Modo particolare, con cui una cosa è cucita. §. Cucitura di parole, fig. vale Ordine con cui le parole sono disposte nel concorso. §. T. chir. La riunione di due ferite con ago e refe. E talvolta è T. anat. usato per Giuntura, sutura. §. T. mar. Distanza che si trova fra due bordature.

CÙCLIA. geog. Borgo dell' is. di Cipro, sulla costa meridion., dist. 60 migl. da Nicosia.

CUCO. geog. Città della reggenza d'Algeri, verso il fiu. Maggiore o la Bulgia. È circondata da alte e ripide montagne, e cinta da una buona muraglia, e fiancheggiata da bastioni.

CU CÙ. Vo. che s'usa solamente col verbo Fare. Far cu cu, vale Far la civetta. *V.* CIVETT—A. (*Alb.*)

*CUCÙBALO. s. m. T. bot. Genere di piante, così dette perchè infestano i solchi. (Dal gr. *Cacos* cattivo, e *ballò* io getto.)

✠CUCUDRILLO. Lo s. c. Coccodrillo. *V.*

CUCÙL—E, —IÀRE, —IÀTO, —IATÙRA, —IO. *V.* CUCUL—O.

CUCÙLL—A. s. f. Lo s. c. Cocolla. *V.*—ÀRE. add. T. anat. Agg. di due muscoli del dorso, detti altrimenti Trapezzj, e da' pittori le Capperucce. **—ÀTO. add. Vestito di cuculla, o cocolla. L. *Cucullatus*. §. T. bot. Dicesi della Spata, o altro che sia fatto a guisa di cappuccio. —O. s. m. Lo s. c. Cocollo. *V.* COCOLL—A. §. T. di antiq. Specie di cappuccio, in uso presso i Romani, che copriva la testa e le spalle.

CUCÙLLO. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. ulter. 2do. Conta 1200 abitanti.

CUCÙL—O, —E, —IO. s. m. L. *Cuculus*. Linn. T. di st. nat. Uccello grosso quasi quanto un piccione, che ha il becco tondeggiante, le narici coll' orlo rilevato, la lingua a freccia, piana, ed intera; i piedi rampicanti; è così detto dal suono del suo verso, che fa *Cu cu*. Avvene di più specie: il comune, che è di color cenerino, o piombino; il cuculo rugginoso e rossiccio, fregiato di bianco e nero; il cuculo detto Francescano è di color vario; quello detto d'Andalusia è rossiccio macchiato di bianco col ciuffo: questa specie di cuculi passa una metà dell' anno nelle parti meridionali dell' Europa, e l'altra nelle parti settentrionali dell' Affrica. §. mitol. Il cuculo era consacrato a Giove. Questo nume, avendo resa estremamente fredda l'aria, si trasformò in cuculo, e andò a riposarsi sul seno di Giunone, la quale il ricevette volentieri. Il monte Tornace nel Peloponneso, dove avvenne quest' avventura, fu poi chiamato Monte del Cuculo, *Cuculius*; e Giove istesso ebbe il soprannome di Cuculio. —IÀRE. v. neut. Fare il verso del cuculo. §. —. v. a. Beffare, quasi imitando il verso del cuculo, il quale par che beffi altrui. L. *Irridère*, *ludibrio habere*. —IÀTO. add. Beffato. —IATÙRA. n. ast. v. f. Il cuculiare; corbellatura. L. *Irrisio*.

CÙCUMA. *V.* CUCCUMA, e CURCUMA.

**Cucurbit—a. s. f. Lo s. c. Zucca. L. *Cucurbita*. §. Per Sorta di vaso da stillare, per lo più di vetro, a cui si adatta un antenitorio. —àceo. add. T. bot. Agg. dato ad un ordine distinto di piante, di quelle cioè che producono frutti simili alle zucche, poponi, cocomeri e simili. L. *Cucurbitaceus*. —àle. add. Fatto a cucurbita; secondo la forma d' una cucurbita. —ìno. add. Agg. di verme, che si trova negl' intestini degli animali, e che si caccia fuori sotto forma del seme della cucurbita o zucca, dalla quale ha tolto il nome.

Cuccurù. geog. Montagna dell' is. di Sardegna, situata nella divisione del capo Sassari, e si estende lungo la costa settentrionale. È questa montagna il ricovero de' banditi, i quali, di concerto co' pastori, favoriscono il contrabbando che si fa sopra questa parte della costa cogli abitanti della Corsica.

Cucùsa. geog. ant. Città episcop. della piccola Armenia, sulla frontiera della Cilicia, e della Cappadocia. In essa S. Paolo, vescovo di Costantinopoli, fu relegato, e poscia ucciso dagli Ariani nel 331. S. Giovanni Grisostomo, vescovo della medesima città, fu quivi pure esiliato l' anno 404.

Cucùzz—a. (zz asp.) s. f. Lo s. e. Zucca. L. *Cucurbita*. §. P. simil. vale il Capo. L. *Caput*. —olo. s. m. Estrema parte di checchessìa, ma particolarm. del capo. L. *Cacumen*.

Cuglio. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Cuènca (Sierra de). geog. Catena di montagne della Spagna. §. —. Provin. della Spagna, che comprende la parte or. della Nuova Castiglia. §. —. L. *Concha*. Città della Spagna, capo luogo della provin. del medesimo nome. §. —. Provin. della Nuova Granata, nell' antico regno di Quito. §. —. Città della Nuova Granata, capo luogo della provin. a cui dà il nome.

Cuesnavàcu. geog. Città del Messico.

Cuèva (Alfonso della). biog. Ambasciatore di Spagna presso la repubblica di Venezia, a' princìpj del sec. XVII. Egli è più conosciuto col nome di Cardinale di Bedmar, e si rendè famoso per l' ardita maniera onde tentò e co' fatti e cogli scritti la totale rovina di quella insigne repubblica. Si unì nel 1619 col duca d' Ossuna, vicerè di Napoli, e con don Pedro di Toledo, governatore di Milano, per annichilare lo Stato, ove trovavasi spedito in qualità di ambasciatore. Con tutta segretezza egli raunò varj stranieri in Venezia, e si assicurò de' loro servigj a forza di danaro. I congiurati dovevan mettere il fuoco all' arsenale, ed impadronirsi de' posti più importanti. Le truppe del Milanese dovevano giungere per terra ferma, e diversi marinaj, guadagnati essi pure a forza d' oro, dovevano insegnare la via a più barche cariche di soldati. Ma dall' indefessa vigilanza del veneto senato fu scoperta a tempo la trama, e quanti congiurati poterono aversi nelle mani si fecero annegare. Ciò non ostante, con fina accortezza, rispettar si volle nell' autore della congiura il carattere di ambasciatore, e per tema che venisse dal popolo trucidato, si fece partire segretamente.

*Cufèa, e *Cifèa. s. f. T. bot. Genere di piante, così dette per la loro cassula gibbiforme. (Dal gr. *Cyphos* gobbo, curvo.)

Cùff—ia. s. f. Copertura del capo femminile, fatta di panno lino, di tela di cotone o d' altro, a foggia di sacchetto, la quale per lo più si lega con due cordelline, nastri, o bende, che la increspano da un lato. I Romani dicono Scuffia. L. *Calantica*. §. Cuffia, si disse anche per Donna. *Ch' una* cuffia, *ch' e' vegga ad un verône, Di posta corre a far lo spasimàto. Malm.* §. Fu detto eziandìo per Apparenza. *Sotto la* cuffia *di moine, e risi. Menz. Sat.* 88. §. prov. Ogni cuffia è buona per la notte; vale che Quando e' non si vede, non importa aver le cose così squisite; e diecsi per lo più di femmine che non sien gran fatto belle. L. *Sublata lucerna nihil interest inter mulieres*. §. prov. Uscirsene pel rotto della cuffia, vale Avere alcun obbligo, o Aver commesso alcuno errore, a liberarsene senza spesa, o danno, o noja. L. *Impune abire*. §. Ti farò una cuffia, vale lo s. e. Ti farò una berretta, o un berrettino. *V.* Berrett—a. §. Cuffia d' acciaro, vale Elmo, morione. *Ar. Fur.* 30, 66. §. — di Nettùno. Chiamasi da' naturalisti Una specie di grossa e bella conca. §. Cuffia. T. d' agric. Dicesi Il calice de' muschi. —iàccia. s. f. accr., e avvilit. —iètta. s. f. dim. Piccola cuffia, che si mette in capo a' bambini. —ìna. s. f. dim. —iòne. s. m. accr. Cuffia grande. —iòtto. s. m. Cuffia senza legatura, e si dice solo di quelle che portano gli uomini; scuffiotto. L. *Galericulum*. §. — da notta di Nettùno. Conca, detta anche Cuffia di Nettuno.

Cuffiàre. v. a. Mangiare e bere smoderatamente e con prestezza; scuffiare, diluviare. L. *Ligurire*.

Cuff—iètta, —ìna, —iòne, —iòtto. *V.* Cuff—ia.

*Cupolìte. s. f. T. di st. nat. Nome dato ad una sostanza minerale, a motivo della sua leggerezza. (Dal gr. *Coyphos* leggero, e *lithos* pietra.)

Cuggióno. geog. Nome di due luoghi del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano, soprannominati l'uno Maggióre, e l'altro Minóre.

Cugi. n. car. m. pl. Nome che i Giapponesi danno a' sacerdoti del loro culto, e che vale quanto presso di noi il vocabolo Clero. Le diverse dignità tra' Cugi del Giappone distinguonsi dal colore della berretta che portano.

Cugìn—o. n. car. m., —a. f. Nome di parentela, e vale Figlio o figlia del fratello, o della sorella del padre, o della madre. I cugini così nati, chiamansi Cugini germani, cugini fratelli, o cugini carnali per distinguerli da quelli in grado più lontano, che diconsi semplicem. Cugini. L. *Consobrinus, consobrina*. §. Cuoino. Titolo d'onore che i monarchi conferiscono a' principi, duchi e baroni, che per sangue o dignità sono lor prossimi. ✠—ômo. n. car. m. Vo. composta di cugino e di mo, e vale Mio cugino.

Cugliàte. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Cuglièri. geog. Borgo dell' is. di Sardegna, dist. 16 migl. da Bosa.

Cugnàsmi. s. m. pl. T. mar. Pezzi di legno fatti a conio, che servono per ischiodare tavole ed altri pezzi, come per assettarne de' nuovi a luogo.

Cùgno. Lo s. e. Conio. *V.*

Cùi. add. pronomin. relativo (o come taluni vogliono congiuntivo), che significa Quale, che, chi; diecsi di persona e di cosa, serve ad ambo i numeri e generi, e può adoperarsi in tutti i rapporti di un nome, col verbo o con un altro nome, eccetto nel rapporto di subbietto dell' azione (nominativo). §. Cui, nel rapporto di Obbietto diretto (accusativo), usasi assolutam. senza alcuna preposizione, e significa Che. L. *Quem, quam, quod, quos, quas, quæ. Così la donna non guardàndo* cui *motteggiàsse, credèndo vìncere, fu vinta. Bocc. nov.* 10. — *Colèi maritàndo* cui *ella amàva. Id. nov.* 96. — *D'un piccol ramo,* cui *gran fascio piega. Petr. son.* 266. §. Nel rapporto possessivo (genitivo), questo pronome è preceduto dalla preposizione di. L. *Cujus.* Di cui *la fama ancòr nel mondo dura. D. Inf.* 2. — *Vidi Solòn,* di cui *fu l' ùtil pianta* &c. *Petr. Tr. della Fama, cap.* 3. §. Nel medesimo rapporto, cioè quando cui rappresenta il nome del possessore, che precede la prep. *di* elegantemente omettesi, e cui ponesi tra l'articolo ed il nome della cosa posseduta. *Gli venne in memòria uno ricco giudèo,* il cui *nome era Melchìsedèch. Bocc. nov.* 3. — *La Fiammètta* i cui *capèlli èran crespi, lunghi, e d' oro. Id. nov.* 5. — *Altri so, che n' arà più di me doglia;* La cui *salùte dal mio viver pende. Petr. Tr. della M., cap.* 1. La stessa costruzione può aver luogo, quando all'articolo determinante che preeede cui, evvi unita qualche preposizione, dicendosi benissimo *Del cui, della cui, de' cui, delle cui, al cui,* &c., *dal cui,* &c.; *nel cui, nella cui,* &c. §. Talvolta si omette anche l' articolo, posponendosi cui al nome. *Il buòn uòmo* in casa cui *morto era* &c. *Bocc. nov.* 38. §. Nel rapporto di attribuzione e di tendenza (dativo) cui va preceduto dalla prep. a, la quale per altro per proprietà di linguaggio sovente sottintendesi. *Macchie apparivano a molti,* a cui *grande e rade, e* a cui *minùte e spesse. Bocc. Introd.* — *Voi,* cui *fortùna ha posto in mano il freno Delle belle contràde. Petr. canz.* 29. §. Cui, può esser preceduto da qualunque altra preposizione, secondo il rapporto che è destinato ad esprimere; onde dicesi *Da cui, in cui, per cui,* &c. §. Cui, trovasi anche in senso interrogativo, in vece di *chi. S' io volèssi dire una mia novèlla, a* cui *la dico per lo più savio di noi? Nov. ant.* 37. — *Con* cui *ti credi tu èssere stato? Bocc. nov.* 26. §. Cui, non che a persona, ma anche ad animali ed a cose inanimate riferiscesi. §. Cui che, vale Chiunque, qualunque, qualsivoglia. L. *Quicunque, quisquis.* Cui che *io mi tolga* &c. *Bocc. nov.* 100. — *Non si potè avère concòrdia da* cui che *si rimanèsse. Gio. Vill.* 12, 95. §. Cui che sia. Vale lo s. c. Chi che sia. *Ad istànza di* cui che sia. *Bocc. nov.* 88.

Cuincùlna. Lo s. e. Chinchina.

✠Cuìt—o, ✠—àto. n. m. Lo s. c. Coto, cogitazione, pensiero. ✠—àre. v. neut. Pensare, cogitare. ✠—ànza. n. ast. v. f. Cogitazione. L. *Cogitatio.*

Cujàba. geog. Nome di una provin., di una città, e di un lago del Brasile.

Cujàva. geog. Provin. dell' ant. regno di Polonia, situata lunghesso la Vistola, che la separava dal Palatinato di Culma. Una porzione di questa provin. passò sotto il dominio della Prussia nel 1773, epoca dello smembramento della Polonia, ed il restante nel 1793.

Cùjo. geog. Provin. del governo di Buenos Aires.

Cujùsso. n. m. (dal lat. *Cujus*) Diccsi di

Sentenza latina affettata; dottrina apparente. *Pare un Donadèllo*, *tanti cuiùssi sputa*. *Fir. Trin.* 2, 4.

Cul—accìno, —àccio. *V.* Cul—o.

Culàja. s. f. La pancia degli uccelli stantii, ingrossata per lo cader degl' intestini. §. Far culàja. Dicesi del tempo quando l'aria è piena di nuvoli, e minaccia pioggia; è modo basso.

Cul—àjo, —àre, —àta, —àtta, —attàre, —attàrio,—attàro,—attàta. *V.* Cul—o.

Culbiànco. s. m. T. ornitol. Specie di beccaccino solitario, che frequenta i fiumi e gli acquitrini, intorno a' quali si prendon facilmente con panìazzole. In tempo di notte mette fuori una voce che par che pianga e si rammarichi. Chiamasi anche Massajola. L. *Tringa*.

Culèbra (Sierra della). geog. Catena di montagne di Spagna.

Culeggiàre. *V.* Cul—o.

Cùleo. n. m. T. di antiq. Nome di una misura pe' liquidi appo i Romani; essa conteneva venti anfore. L. *Culeus*.

Cul—ettàre, —ètto. *V.* Cul—o.

Culètto. s. m. T. ornitol. Nome volgare di un uccello, detto altrimenti Gambecchio. *V.*

Culiacàn. geog. Nome di un fiu., e di una città del Messico.

✠Culiaàre. *V.* Cul—o.

Cùlice. s. f. L. *Culex*. T. di st. nat. Piccolo animale volatile, che ha il sorbitojo composto di cinque setole acute, e situate in una guaina tubulare, a' cui fianchi sonovi due zanne. Ha le antenne filiformi; quelle del maschio spesso son fatte a pettine. §. —. Titolo di un' opera del Bembo.

Culìculi. s. m. Sorta d' erba, di cui non si ha precisa notizia.

Culìlavan. s. m. T. bot., e farm. Corteccia medicinale, detta altrimenti Coccincina, nome del paese donde viene.

Culinària. T. d'agric. *V.* Olitoria.

Culìno. *V.* Cul—o.

Culisèo. s. m. Vo. corrotta da Colosseo (*V.* questo vocabolo). §. Dicesi in ischerzo per Culo. §. Dalla voce Culiseo, nacque il detto plebeo Mostrare il bello di Roma. *V.* Bell—o.

Cùll—a. s. f. Piccolo letticciuolo, concavo, fermato su due legni a guisa d' arcioni, per uso de' bambini; cuna, zana. L. *Cunæ*, *arum*; *cunabula*, *orum*. §. Essere in culla, vale fig. Essere nell'infanzia. §. Dalla culla, e dalle fascie; vale Dalla prima infanzia. §. Culla, è anche un Vaso di legno, che s' adopera per pigiar l' uva. —àre. v. a. Dimenar la culla sopra gli arcioni. L. *Cunas agitare*. —amènto. n. ast. v. m. Atto del cullare. —àto. par. pass.

Cùlleo. s. m. T. di antiq. Sacco di cuojo, in cui legati si facevano mazzerare i parricidi presso i Romani. L. *Culleus*. §. —. Lo s. c. Culeo.

Cullopòdio. mitol. Epiteto dato a Vulcano da quelli che lo fanno zoppo da un solo piede.

Cullù. geog. ant. Città episcop. dell' Affr., nella Numidia, che corrisponde alla moderna città di Col.

Cùlma. geog. L. *Culmia*. Città della Prussia occid., capo luogo di un circondario, sopra una collina, dist. due migl. dalla Vistola. Questa città, che ebbe principio nel sec. XIII, apparteneva un dì alla Polonia, e fu il capo luogo del palatinato del medesimo nome. Conta 4000 abitanti.

Culmìfero. *V.* Culm—o.

**Cùlmin—e. n. m. Sommità, cima. L. *Culmen*, *inis*. —àre. v. neut. T. astron. Dicesi d'un astro quando passa nel meridiano. —azióne. n. ast. f. T. astron. Il momento, in cui un astro fa il suo passaggio nel meridiano.

Cùlm—o. s. m. T. bot. Lo stelo, fusto, o gambo delle piante cereali, e graminacee; dicesi anche Canna. L. *Culmen*. §. La Parte più elevata di un arco. —ìfero. add. T. bot. Agg. delle piante, il cui gambo o stelo è liscio, e nodoso.

Cùl—o. s. m. Quella parte di dietro del corpo animale, colla quale si siede; e segnatamente quella che diciamo Ano, parti deretane; natiche, sedere. L. *Culus*, *sedes*. §. Mostrare il culo; è un atto fatto altrui per ischerno e dispregio; e fig. e in mo. b., vale Palesare i fatti proprj. §. Avere un culo che pare un vicinato, o una badia; dicesi iperbolicamente, per denotare Un sedere estremamente grande. §. Fare altrui il cul rosso, vale Maltrattarlo, castigarlo, punirlo. §. Dare del culo in terra, vale Cadere, cascare. L. *Labi excidere*. §. Dar del culo a leva, vale Cadere in terra gagliardamente all' indietro: nel qual atto alzandosi all' aria le gambe e le cosce, mostransi per davanti le parti deretane, le quali pare essere state sollevate da due leva. §. Dar del culo in terra, in sul lastrone, in sul petrone, o simili; fig. vagliono Fallira; ed è derivato dall'uso antico che era in Firenze, che coloro, i quali fallivano, o rifiutavano l' eredità del padre, andavano nel mezzo di Mercato nuovo, dov' era una gran lastra di marmo, e quivi posavano tre volte il sedere a vista del popolo raunato; a quest' uso assicurava la loro persona dalle molestie de' creditori, a favor de' quali s' intendava ceduta la roba del debitore. Vuolsi anche che vi fosse l' uso

di battere il sedere de' falliti sopra un lastrone per isvergognarli. §. prov. Dar del culo in un cavicchin, dicesi di Chi imprende a far checchessia, che gli riesca male. L. *Offendere*, *male rem gerere*; *aberrare*. § Dicesi anche per Incontrar disgrazie. L. *In malum impingere*. §. prov. La camicia non gli tocca il culo; dicesi in modo basso, di Chi per soverchia allegrezza quasi non cape in sè stesso, e ne dà segni con poco garbo. §. prov. Il culo gli fa lappe lappe, modo basso, che dicesi di Chi ha eccessiva paura, e tale che in fino al culo gli trema. L. *Metu obstupescere*. §. prov. Non istare a dire al cul vienne, vale Fuggirsi con gran prestezza. L. *Nulla interjecta mora discedere*. §. prov. Trovarsi, o rimanere col culo in mano; vale Rimanere scaduto, e defraudato delle sue speranze; che anche dicesi, Al cul l' arai. §. prov. Avere il fuoco al culo, dicesi D' alcuno, cui preme molto alcuno affare; modo derivato dall' uso di cacciar un covone di paglia accesa alle natiche di cavallo restìo. §. prov. Trovar culo a suo naso, vale Trovare chi risponda e resista, e non abbia paura di bravate; modo basso. §. Avere uno, o una cosa in culo; è usitatissimo, massime dalla plebe per esprimere Non istimare, non apprezzar quella tal cosa, o quella tal persona; averla a noja. L. *Odio habère*. §. Avere tanti anni sul culo, vale Essere della tale età. §. A CUL PARI. avv. Vale lo s. c. A piè pari; agiatamente; è maniera bassa. §. CULO, per simil. si dice del Fondo di checchessia, come Culo del fiasco, culo della boccia, del bicchiere, &c. §. Stillare a culo scoperto, dicesi Quando non è interposto, tra 'l fuoco e la boccia, cappello di terra, o di ceneri. §. Culo delle candele; è l' Estremità inferiore della candela, che entra nel bocciuolo del candelliere. §. — DELL' UÒVO. La parte più grossa opposta alla punta. §. — DI LÀMPANA. T. mar. Ornamento di lavori di legname e di scultura, somigliante all' estremità inferiore di una lampana, e che si mette in varj luoghi del bastimento, e massimamente nelle gallerie per finimento dell' opera. §. — DI SACCO. T. mar. Così alcuni marinaj denominano un porto mal costruito. §. — DI VASCÈLLO. La parte di dietro. *V.* CULATTA. §. CULO BIÀNCO. *V.* CULBIANCO. —ÀCCIO. a. m. accr., e peggiorat. §. T. de'macellaj. La parte deretana delle bestie che si macellano, separata da' tagli delle cosce. I proprj suoi tagli sono Mela e Groppa, Scannello e Filetto. —ÉTTO, —ÌNO. s. m. dim. vo. dell'uso. Piccolo culo, detto per vezzo, parl. de' bambini. —ACCÌNO. s. m. Avanzo del vino, che occupa il fondo del bicchiere; centellino. §. CULACCINI. T. de' cerajuoli. Pezzetti, che si tagliano da' rispettivi lavori. —ÀJO. add. Da culo. §. Mosca culaja, dicesi Quell' insetto simile ad una mosca, il quale è solito infestare l'ano de' cavalli. §. P. simil. dicesi di Checchessia, che ti stia sempre attorno. —ÀLE. add. Appartenente a culo.—ÀTA. n. ast. f. Colpo di culo. L. *Culi ictus*. §. Battere una culata, vale Cascare, dando del culo in terra. §. T. mar. Urto della colomba del bastimento di contro il fondo, quando viene a toccar la terra o l' arena. —ÀTTA. s. f. Parte deretana di molte cose. §. T. milit. Fondo della canna d' ogni bocca da fuoco. §. T. degli orefici, e simili. Ciò che resta nel crogiuolo. §. T. de' sarti. Quel pezzo quasi triangolare che è nella parte più alta del di dietro de' calzoni. §. T. de' cassaj, carrozzieri, e simili. La parte inferiore di dietro della cassa di una carrozza. La superiore dicesi Fondo di sopra. §. T. de' libraj, e legatori di libri. Quel pezzo di cartone, pergamena, o simile, con cui si cuopre il dorso d' un libro per rinforzo, o sostegno della legatura. L' azione dicesi Accularttare. §. T. mar. La Parte della nave, che è sostenuta dall'asta di poppa, e dalla sbarra d' arcasso, o sia stella da poppa, detta anche Il di dietro. —ATTÀRE. v. a. Acculattare; ed è Quando due pigliano alcuno, l' un pe' piedi, e l' altro per le braccia, e percuotonlo col culo in terra. §. Il Caro l' usò per Dar noja al culo degli uccelli tirandoli. *Andàva*, *quando annèbbia, e quando annòtta*, CULATTÀNDO *i colòmbi*, *e i pernicòni*. *Car. Mattacc.* 7. §. Culattar le panche, vale Starsi ozioso sedendo, senza far alcuna cosa. L. *Totos sedere dies*. —ATTÀRIO, —ATTÀSO. n. m. Voci usate dal Boccaccio e da Ser Brunetto, per alludere al luogo d' onde esce la contessa di Civillari; cioè quel Luogo dove altri si sgrava il ventre. *Bocc. nov.* 79. — *Pataff.* 9. §. Il Sacchetti usò Culattario per Culo, in ischerzo. *Fr. Sacch. nov.* 144. —ATTÀTA. n. f. Percossa nel culo, in cadendo; culata. L. *Culi ictus*. —EGGIÀRE. v. neut. Dimenare il culo, camminando con fasto. L. *Nates vibrare*, *jactanter incedere*. —ETTÀRE, ✠—IEÀRE. v. neut. Voci usate dal volgo, in signif. di Ballare, sculettare.

CULÒGUA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

CULORÓSSO. Lo s. c. Culrosso. *V.*

CÙLPA. geog. Fiu. del reg. illirico, che ha la sua sorgente nella Carniola di mezzo, tra

Costel e Fiume, e passando per le Alpi Giulie, va a perdersi nella Sava.

Culbósso. s. m. L. *Emberiza cinerea*. T. ornitol. Uccello, che ha il di sopra della testa variato a bruno ed a marrone; il di sopra del collo, il dosso e le coperture delle ali similmente variate con una mescolanza di grigio; il groppone pure grigio senza macchie; le coperture superiori ed inferiori della coda di un bianco sozzo, e rossigno; la gola e tutto il di sotto del corpo di un bianco brutto, distinto a macchie di marrone, più rade però sotto il ventre; le penne della coda e dell' ale brune, ed orlate di un grigio traente al marrone; il becco ed i piedi grigio-bruni.

Cultàrio. Lo s. c. Cultrario. *V.*

Cultèll—a, —àccio, —àta. *V.* Coltell—a, —accio, —ata.

Cultellazióne. n. f. T. matem. Misura dell' altezze e delle distanze, presa con istrumenti appropriati, non in una sola, ma in diverse operazioni.

Cultèll—o, —ésca, —ièra, —inàjo, —ìno. *V.* Coltell—o, —esca, &c.

Cultézza. *V.* Cult—o.

Cultivamènto. Lo s. c. Coltivamento. *V.* Coltiv—are.

Cultivànte. add. Che cultiva.

Cultiv—àre, —àto, —atóre, —atùra, —azióne. Lo s. c. Coltiv—ato, —atore, —atura, &c. *V.* Colti—vare.

Cùlt—o. n. m. Lo s. c. Colto; luogo coltivato. *V.* Colt—o. §. Per Modo di vestire e di trattarsi. §. Per Venerazione, cioè Tributo d' onore che si rende a Dio per mezzo di preghiere, adorazioni, sacrifizj e cerimonie. Il culto divino si riduce a ciò che con altro nome chiamasi Religione. I teologi dividono il culto in diverse specie, cioè in *Latria, Dulia, Iperdulia* e *Idolatria*. L. *Cultus, us*; *veneratio*. §. —. add. Lo s. c. Coltivato. *V.* Coltiv—are. §. Per Erudito, addottrinato; contrario d' Idiota. L. *Eruditus, institutus*. §. Per Frequentato, abitato. *Che* (la selva), *come labirinto entro s' intrica Di stretti calli, e sol da bestie* culti. *Ar. Fur.* 18, 192. §. Per Ornato, elegante. L. *Cultus, a, um*; *elegans*. —ézza. n. ast. f. Ornamento, eleganza. —óre. n. car. m. Lo s. c. Coltivatore, coltore. L. *Cultor*. §. Per Veneratore. —rìce. n. car. f. Coltrice, veneratrice. L. *Cultrix*. *Sempre fue* cultrice *della gran dea Diana*. *Libr. Op. div.* —ùra. n. ast. f. Lo s. c. Coltivatura, coltivamento, coltivazione, coltura. *V.* Coltiv—are, e Colt—o. §. Per Venerazione. *Manderài a terra le* colture *delle Demònia*. *Vit. SS. PP.* 1, 110.

*Cultràrio. (da *Culter* coltello) n. car. m. T. di antiq. Colui che, dopo averne ricevuto l' ordine, colpiva la vittima ne' sacrifizj con una scure, o con una clava, e quindi subito la scannava.

Cultrìce. *V.* Cult—o.

Cùltro. s. m. T. di antiq. Coltello, anticam. usato ne' sacrifizj.

Cultùra. *V.* Cult—o.

Culùllo. s. m. T. di antiq. Nome di un vaso di terra, di cui si servivano i sacerdoti ne' sacrifizj.

Cùm—a. geog. ant. Città marittima dell' Asia minore, nell' Eolide, situata sul golfo di Smirne, fra questa città e Pergamo. Eravi un forte ed un buon porto. Gli abitanti di Cuma eran tacciati di sciocchezza e di stupidità, e tra le prove che Strabone ci dà della loro scimunitaggine, una delle principali si è, che i Cumei stettero trecent' anni senza pensare a mettere un' imposizione sulle mercanzie, che entravano nel lor porto, e ciò a motivo che per tutto quel tempo non si erano accorti che la loro città fosse situata in riva al mare. Nella vicinanza di questa città i Veneziani disfecero i Turchi nel 1650. §. —. Città marittima d' Italia, una delle più antiche della Campania, tra' laghi Lucrino ed Averno. Fu fondata da due colonie: una partita da Calcide, e condotta da Megastene; e l' altra da Cuma (*V.* l'articolo preced.), avente alla sua testa Ippocle. I due capi convennero fra di loro che la nuova città appartener dovesse a' Calcidesi, ma il suo nome dovesse esser quello di Cuma, patria d' Ippocle. Molto favoleggiarono gli antichi scrittori, sulla famosa caverna che trovasi tuttora vicina alle rovine di Cuma, supponendo che avanti la fondazione di questa città, quella servisse di ritiro alla celebre Sibilla (detta perciò Cumana e Cumese) che quivi rendeva i suoi oracoli, e che, al riferir di Virgilio, consultata da Enea, condusse quest'eroe all'inferno. Cuma, quasi dal suo principio, divenne città assai importante per la vantaggiosa sua posizione sul Mediterraneo. Dalle sue mura i suoi abitanti furon testimoni de' combattimenti navali tra la flotta de' Cartaginesi e quella de' Romani, sotto il console Sempronio, circa 215 an. av. G. C.; e di quello pure, 180 anni più tardi, nel quale Ottavio disfece la flotta di Pompeo. Quivi Silla, dopo essersi dimesso dalla dittatura, andò a stabilirsi, e vi terminò tranquillamente i suoi giorni, 79 an. av. G. C. Cuma fu in progresso di tempo devastata da' Vandali, da' Goti, e da' Saraceni. Al principio del sec. XIII divenne l' asilo

da' pirati, che infestarono la coste del reg. di Napoli, e che essendovisi fortificati, incomodavano tutti quei dintorni. Per la qual cosa il vescovo di Aversa chiamò in suo soccorso Goffredo di Montefuscolo, gran capitano di que' tempi, che, unitam. a' Napoletani, condotti da Pietro di Lettra, scacciò i Corsari, distrusse la fortezza e tutto ciò che restava di Cuma, che per tal guisa divenne un mucchio di rovine. §. —. geog. mod. Forte del reg. e della provin. di Napoli, nel cantone di Pozzuolo, sul Mediterraneo, vicino al luogo dell' antica Cuma, le cui rovine sono tuttora visibili; tra queste trovasi un arco di pietra lungo 70 piedi, che riunisce due colline; vi si veggon pure gli avanzi di qualche tempio, e diverse grotte naturali e artificiali. —ÀNA. mitol. Soprannome di una sibilla (nota anche sotto il nome di Italica), tanto celebre ne' primi anni della fondazione di Roma. Fu così chiamata perchè risiedeva in una caverna vicino alla città di Cuma, nella Campania. *V.* SIBILLA.

CUMÀNA, o NUÒVA ANDALÙSIA. geog. Provin. dell' Amer. settentr., nel governo di Caracca. §. —. Città capit. della provin. del medesimo nome, sulla costa meridion. del golfo di Cariaco. Questa città fu distrutta quasi per intero da un terribile tremuoto nel 1766.

CUMANACÒA. geog. Città del governo di Caracca, nella provin. di Cumana.

CUMÀNO. add. Nativo della città di Cuma.

CUMÀNO. geog. Capo, che forma la estremità occid. della penisola di Sabioncello in Dalmazia, fra le isole di Lesina e di Curzola. §. — (Superiore ed Inferiore). Nome di due luoghi vicini l' uno all' altro, dell' is. di Brazza, nella Dalmazia, dove alcuni vestigi di antiche fabbriche, ed altri monumenti di gusto orient., cha quivi, e ne' luoghi vicini si osservano, possono far desumere che vi fusse situata la città capit. dell' isola.

CUMBERLÀNDIA. geog. L. *Cumbria*. Contea dell' Inghilterra, col titolo di ducato. §. — (Stretto di). Uno de' passaggi che fanno comunicare il mare di *Udson* coll' Oceano atlantico. §. — (Terra di). Paese della Nuova Brettagna, all' occid. dello stretto di Davis. §. —. Isola del grand' Oceano equinoziale. §. —. Nome di un monte, di un capo, di un' isola, di un fiume, di 6 contee, e di 5 comuni degli Stati Uniti d' America.

CUM—ÈA, o CUMÀNA. mitol. Soprannome di una Sibilla. *V.* CUM—A, e SIBILLA. —ÈI. n. di naz. ant. Abitatori di Cuma.

CUMÈRIO, e CÙMERO. geog. ant. Promontorio d' Italia, che s' avanzava nel mare Adriatico, in vicinanza di *Anona*.

CÙMI. s. m. Nome di una bevanda inebriante, formata di latte acido, della quale fanno grand' uso diverse popolazioni della Siberia.

CUMIÀNA. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Pignerolo, capoluogo di mandamento, presso la riva destra della Cisola. Conta 4500 abitanti.

CUMIGNÀNO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

CUMÌNO. Lo s. c. Comino. *V.*

CÙMOLO. Lo s. e. Cumulo.

CUMUCÙTA. geog. Nome di una catena di vulcani nel governo di Caracca, nella provin. di Cumana.

**CUMULÀRE. *V.* CUMUL—O.

CUMULÀRIA. geog. Montagna del Tibet, molto venerata dagl' Indiani, i quali, da immemorabil tempo, vi vanno in pellegrinaggio per adorarne la sommità coperta di neve.

CÙMUL—O. s. m. Mucchio di cose ammontate sens' ordine; ammassamento, massa, monte, acervo, catasta. L. *Cumulus.* **—ÀRE. v. a. Far cumulo; accumulare, ammassare, colmare. L. *Cumulare*, *aggerare*. —AZIÓNE. n. ast. v. f. Il cumulare, l' accumulare. L. *Cumulatio*. §. CUMULAZIÓNE, ed ACCUMULAZIÓNE. T. de' forensi. Aumento di prova, il cui affetto dicesi Impinguar la prova. —ATÓRE. n. car. v. m. Che cumula. —ÀTO. add. Colmo, ripieno. L. *Cumulatus*. —ATAMÉNTE. avv. Pienamente, al colmo. L. *Cumulate*. —ATISSIMAMÉNTE. avv. superl. —ATÌVO. add. Atto a cumulare. —ATIVAMÉNTE. avv. T. leg. In modo cumulativo.

CÙNA. s. f. Lo s. e. Culla. L. *Cunæ*, *arum*. §. P. met. Stanza, dimora, luogo dove altri si rileva. L. *Hospitium*, *diversorium*. *Rea la scelse già per* CÙNA *fida Del suo figliuòlo. D. Inf.* 14.

CUNÀMA, o CANÒMA. geog. Fiume del Brasile, nella provin. di Para.

CUNÀRDO. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

CUNÀRIA. mitol. Divinità romana, che avea cura de' fanciulli in culla. *V.* CUBA. (mitol.)

CÙNCHI. n. di naz. Tribù indigena del Chili, che abita lungo il mare, fra il Valdivia, e l' arcipelago di Chiloè.

CUNDINAMÀRCA. geog. Nome della parte settentr. della Nuova Granata.

CUNEGÓNDA (S.). stor. eccl. Figliuola di Sigisfredo primo conte di Lucemburgo, e moglie dell' imperat. Arrigo II. Fu calunniosamente incolpata d' adulterio dal proprio consorte, ma ella giustificò la sua innocenza

con la più luminose prove in uso a quei tempi. Rimasta vedova nel 1024, quest'imperatrice prese il velo in un munistero, che ella stessa avea fondato, ove poi condusse una vita tutta cristiana tra gli esercizj di pietà e di penitenza; e quindi venne dopo morta annoverata tra' Santi.

Cùnei (vale a dire Angoli). n. m. T. di antiq. Eran così detti certi posti negli anfiteatri di Roma, cioè gli Spazj tra due passaggi; così detti a motivo della loro forma angolare.

Cùn—eo. n. m. T. geom. Conio; figura solida geometrica, che dalla base va diminuendo verso la parte opposta, e termina in acuto. Il cuneo è una delle potenze meccaniche, alla quale si riducono tutti gli stromenti che si adoperano per fendere e tagliare, come coltelli, asce, scuri, piane, rasoj, &c. L. *Cuneus*. §. Cunei. T. de' bombardieri. Que' pezzi di legno fatti a cono, che servono per alzar la culatta del cannone, e puntarlo. §. T. di archit. Le bozze degli archi. §. Cuneo è anche il nome che davasi a certi legami fortissimi e sottilissimi, quasi della specie delle minugie, che s'adoperavano a tormentare i colpevoli, strignendo con essi le membra loro, in guisa che venivan quasi ad unirsi. —ifórme. add. T. bot. Agg. delle foglie conformate a guisa di cuneo, cioè larghe verso l'apice, e che si angustano verso la base, o attaccagnolo, come sono quelle della porcacchia ortense. §. T. anat. Dicesi di Quell'osso del cranio che anco si chiama Basilare. L.*Cuneiformis*.

Cùneo. geog. L. *Cuneum*. Città vesc. del Piemonte, capo luogo di divisione, di provincia e di mandamento, situata sopra una collina, al confluente della Stura e del Gezzo, dist. 50 miglia da Torino. Long. or. 25°, 18; Lat. settentr. 44°, 24. Fu questa un dì forte città, ed atta a sostenere lunghi assedj. I Francesi, nel 1641, sotto il regno di Luigi XIII, la presero, ma la restituiron poscia al duca di Savoja; l'assediarono poi nuovamente, ma in darno, nel 1691, e nel 1706. Sostenne un altro assedio nel 1744, ma i Francesi e gli Spagnuoli furono obbligati a levarlo, dopo aver sofferta una fiera sconfitta. Cadde nel 1796 in poter de' Francesi in virtù del trattato di pace tra essi ed il re di Sardegna. Fu presa dagli Austriaci nel 1799, e ripresa poi da' Francesi, in seguela della famosa battaglia di Marengo. Allora furon distrutte le sue fortificazioni, e convertite in ameni passeggi. Restò quindi alla Francia sino al 1814, e fu capo luogo del dipartimento della Stura. Cuneo è sede vesc. suffrag. dell' arciv. di Torino; è residenza di una prefettura di giustizia di prima istanza; e conta 17,000 abitanti. §. — (Divisione di). Una delle dieci divisioni degli Stati Sardi, che contiene quattro provincie, cioè di Alba, di Cuneo, di Mondovì e di Saluzzo. La città di Cuneo è capoluogo di tutta la divisione. §. — (Provincia di). Provincia del Piemonte, che ha per capo luogo Cuneo, e contiene 19 mandamenti.

Cunèo. geog. ant. L. *Cuneus ager*. Nome della moderna Algarvia, contrada della Spagna, nell' ant. Lusitania.

Cunétta. s. f. T. milit. Fossatello scavato in mezzo ad un fosso asciutto.

Cunibèrto. Nome prop. d' uomo. §. — (S.). st. eccl. Nacque nell' Austrasia di casa nobile, e fu vescovo di Colonia nel 623. Il re Dagoberto il pose alla testa del suo consiglio, e 'l fece ajo del giovine Sigiberto re d' Austrasia. S Cuniberto fu altresì incaricato del governo di questo regno, sotto Childerico figlio di Clodoveo III, e morì nel 663 in concetto di santo vescovo, ma di mediocre reggente. §. —. Figlio di Bertarido re de' Longobardi. Fu dal genitore associato al trono l'anno 678. Principe di ottimo cuore, insistè presso il padre perchè perdonasse ad Alachi duca di Trento e di Brescia, reo di ribellione. Ma Cuniberto ebbe a pentirsi in progresso de' suoi buoni uffizj, conciossiachè, morto il padre si trovò in gran pericolo di perdere il regno e la vita per la nuova ribellione di Alachi, il quale colla più nera ingratitudine, impadronitosi di Pavia e del palazzo de' re, ridusse Cuniberto a fuggirsene in una fortezza presso il lago di Como. L' usurpatore, salito sul trono per via della violenza, credè potervisi mantenere col rigore. Fece provare al popolo, e soprattutto al clero, quanto la tirannia ha di più crudele, e di più insolente l' arroganza; onde Cuniberto non tardò ad esser richiamato da coloro stessi che avevano congiurato contro di lui in favore di Alachi. Egli rientrò in Pavia, mentre il tiranno era alla caccia. Tutti e due radunarono i loro partigiani, ed essendosi incontrati in una pianura nel Milanese, presso l' Adda, in un luogo detto allora *Coronara* (in oggi *Cornate*, e volgarmente *Cornà*), Alachi fu disfatto ed ucciso dopo un feroce combattimento. Quindi continuò Cuniberto a regnare in pace fino all'anno 700, in cui cessò di vivere, lasciando un figlio bambino, chiamato Liutberto, che regnò dopo di lui.

Cunìcolo, o Cunìculo. s. m. T. milit. ant. Strada sotterranea per iscalzare le mura, o i ripari da' nemici, e per opporsi allo scalzamento; lo che oggi più comunem. dicesi Mina. L. *Cuniculus*. §. Cunicoli, chiamansi

le vie che si fanno nelle cave per trarne la miniera. §. E per simil. si dicono anche le Bucherattole che fanno alcuni animali. §. Cuniculo, per Coniglio. *Sannaz. egl.* 12.

Cunicolàri. geog. ant. Tra isolette del Mediterr., fra le is. di Corsica e di Sardegna. Esse non sono oggidì che semplici scogli, o, come altri vogliono, sono le isolette di Pollo, di Bizza e di Speragia, chiamate le isole sanguinarie.

Cunìculo. *V.* Cunicolo.

Cùnila. s. f. Sorta d'erba; conizza, coniella, origano, regamo (*V.* queste voci).

*Cùnila. T. bot. Genere di piante che, secondo alcuni, prendono il nome da una città ove sono state scoperte, e secondo altri, per la forma de' loro fiori, che somigliano per la loro disposizione ad una specie di cono. (Dal gr. *Conos* cono.)

Cùnio, o Cònio. geog. ant. Castello della Romagna infer., sul fiu. Senio, così detto dalla forma del terreno sul quale era costruito. Fu celebre per la sua forza, e pei grandi uomini che ha prodotti. Fu distrutto tre volte, nel 1147, nel 1257 e nel 1296.

Cunìzzo. mitol. Nome di una delle cinque feste solenni del Sinto, divinità de' Giapponesi. Essa rassomiglia, per licenza, a' baccanali de' Greci, ed a' saturnali de' Romani.

*Cunolìti. s. m. pl. T. di st. nat. Nome anticamente adoperato dagli orittografi per indicare la petrificazioni de' polipaj marini, che hanno una base ellittica, appianati da una parte, e rotondati dall'altra, guerniti di una fessura longitudinale che rappresenta le parti genitali della donna. Ora si sono abbandonate queste denominazioni, come anche quella di *Isteroliti*, e le *cunoliti* entrano nel genere delle *Cicloliti*. (Dal lat. *Cunnus* natura, e dal gr. *lithos* pietra.)

✠Cùnta. n. f. Dimoranza, indugio. L. *Cunctatio.*

Cuntùa. s. m. Uccello del Perù, che, all'arrivo degli Spagnuoli in quel paese, era da' Peruviani adorato come una divinità.

Cùnz—ia. s. f. (vo. spagnuola) L. *Cyperus longus.* Linn. T. bot. Pianta, che ha le radici tortuose, serpeggianti, alquanto nere, con molte fibre capillari, molti culmi, triangolari, lisci, striati; le foglie larghe, carenate, acute, vaginanti; i fiori ad ombrella terminante, arcicomposta, fogliata; i peduncoli nudi, le spighe alterne. La radice di questa pianta è assai odorosa, e medicinale. §. Cunzia, dicesi anche la Mescolanza di varie cose odorose, tenute in un vaso per profumare le stanze. —ièra. s. f. Vaso, in cui s' accomoda la cunzia preparata con odore, per uso di profumar la stanza.

Cuòc—ere. v. a. L'azione, che fa il fuoco nelle cose materiali, col calor mezzano, tra lo scaldare, e l'abbruciare. §. Apprestare i cibi per mezzo del fuoco, onde renderli più acconci al nutrimento, e più graditi al palato. L. *Coquere.* §. Vale anche Tenere al fuoco checchessia, tanto che per la forza del calore si alteri, o si muti da quello ch' era prima, senza alterarne molto la figura o la sostanza. Fassi in più e diverse maniere, e per diversi fini ed effetti, secondo il bisogno; onde diciamo Cuocer mattoni, cuocer calcina, cuocer filo, seta, &c. §. Dicesi anche dell' Azione fatta dal calore del sole nel maturare i frutti, disseccar la terra, la pelle, o altro. L. *Urere*, *incoquere.* §. Dicesi parimente dell' Azione, che fa il vento e il freddo sì nelle piante, e nelle frutta, come nella terra. L. *Urere.* §. Cuocere, per Iscottare. L. *Incoquere.* §. Per Frizzare. §. Per Concuocere, cioè l'Operazione che fa lo stomaco in digerire i cibi, ed in questo significato usasi anche in sentim. neutro. L. *Concoquere.* §. Trovasi in senso figur. per Apprender bene una dottrina, quasi convertendola in alimento dell' animo. *Molto ben si* cuòce *ciò che si apprènde, quando s' insègna poche cose. Amm. ant.* 151. §. Cuocere, fig. vale Molestare, travagliare, tormentare, e affligger l'animo. L. *Angere, coquere.* §. Vale anche Innamorare ardentemente. *Per* cuòcerlo *affàtto lo fecì gelòso galantemènte. Aret. Rag.* §. Vale anche Imbriacare. §. prov. Farla bollire, e mal cuocere; dicesi di Chi con superiorità faccia fare altrui ciò che gli pare. §. Cuocer hue, detto che vale Consumare il tempo in cosa che non s' intenda, o non se ne gusti. —ersi. neut. p. Vale Imbriacarsi. §. — nel suo brodo. Vale Scapricciarsi; fare a suo modo; star nella sua opinione con proprio danno e risico. —ènte. add. Che cuoce, che frizza. L. *Urens.* —iòre. n. m. Quel frizzare, che si sente nel provare sulle membra eccessivo calore, o simili. L. *Uredo, pruritus.* —itòre. n. car. m. T. delle moje. Colui che assiste alle caldaje per la cottura del sale. —itùra. n. ast. v. f. Il cuocere; cottura. L. *Coctura, coctio.* §. Per la Cosa cotta o decozione. —o. n. car. m. Colui che cuoce le vivande; cuciniere. L. *Coquus*, i. §. prov. Una ne pensa il cuoco, una il goloso; che anche si dice Una ne pensa il ghiotto, e un' altra il tavernajo; e vale lo s. c. Fare il conto senza l' oste. —a. n. car. f. Colei che fa la cucina; cuciniera. L. *Coqua.*

Cuò—io. s. m. Pelle d' animali concia per

varj usi. L. *Corium*. §. Per Pelle semplicem., o per l' Involto esterno, quale ch'e' siasi, degli animali. L. *Pellis*. §. ✠ Per Cartapecora, su cui si scrive. §. Per Iscoglia della serpe. *V*. Scoglia. §. Tirar le cuoja (mo. b.), vale Morire. L. *Mori*. §. Distender le cuoja, dicesi lo Allungar le membra, che talora fa alcuno, allorchè si sveglia, o che è stato con disagio; lo che propriam. dicesi Prostendersi. L. *Pandiculari*. §. Cuoj d'oro, diconsi certe Pelli di bestie conciate e dorate, che servono per adornare le stanze in vece di drappi. §. — montàno. T. de' natur. Alluda montana. *V*. Alluda. §. Cuojo, per simil. Buccia. L. *Cortex*. §. Per Quello che diciamo Una mano, o una passata d' intonaco o d' incrostatura; in questo significato è antiquato assai. §. Cuojo fòssile, che anche dicesi Carta fòssile, e Carne fòssile. T. di st. nat. Nome volgare dell' Asbesto sugeriforme per la sua somiglianza al cuojo. —iàjo, o —jajo. n. car. m. Artefice, che concia i cuoj. L. *Coriarius*. §. I cuoiaj presso gli antichi Romani, erano obbligati di abitare e di esercitare il loro mestiere fuori della città, a motivo del cattivo odore. —jètto. Lo s. c. Cojetto. *V*. Co—jame.

Cuojùccio. s. m. T. di st. nat. Specie di Litomarga, che anche è detta Tambellone.

Cuoprìre. Lo s. e. Coprire.

Cuòr—e, Còre. s. m. Nome del principale fra le viscere degli animali, che è situato nel petto, e il cui continuo movimento si dice essere il fonte della vita. La sua forma è triangolare, da un lato convesso, dall' altro piano. L. *Cor*, *cordis*. §. A cuore. avv. In forma di cuore. L. *Instar cordis*. §. Cuore, prendesi anche per lo Petto, o stomaco; onde diciamo: Sfinimento di cuore; agitazione di cuore; strettezza di cuore; medicamento buono al cuore; &c. §. Battere il cuore, palpitare il cuore; dicesi Il muoversi del cuore, allorchè per qualche passione, o del corpo o dell' anima, si fa più spesso cotal moto, il qual movimento più comunem. Palpitazione dicesi. L. *Cor salire*. §. Battimento del cuore, dicesi il Moto che fa il cuore quand' e' batte; palpitazione. L. *Palpitatio*. §. Palpitazióne di cuore. T. med. Specie di malattia, nella quale batte con modo straordinario il cuore. L. *Cordis palpitatio*. §. Trarre il cuore, vale Strapparlo, separarlo, cavarlo dal corpo. §. Cuore, fig. Animo, mente, pensiero, memoria. L. *Animus*, *mens*, *cogitatio*; onde diciamo: Ridere nel cuore, o col cuore; ricever nel cuore, pungere il cuore. §. Cuore, pur fig. per Ardimento, animo, coraggio. L. *Audentia*, *audacia*. §. Cuore, fig. per la Sede di tutte le passioni; onde dicesi Ferir nel cuore, scoppiare il cuore, dispiacere insino al cuore, spezzarsi il cuore, &c. §. Cuore, per Vita, è sovente usato dagli amanti, per esprimere svisceratezza d' affetto, dicendosi Cor mio, cuore del corpo mio; come dicesi anche Anima mia dolce, bene mio, mia vita, e simile. §. Cuore, trovasi anche per Vita fuor di ogni espressione d' affetto; onde A pena di cuore, e Sotto pena del cuore; vagliono A pena della vita. L. *Sub pœna capitis*. *Nov. ant.* 49, 7. §. Cuore, per Centro, mezzo. L. *Meditulium*, *medium*; e dicesi principalmente d' un paese, d' un regno, &c. come Nel cuor della Toscana, nel cuor dell' Italia, nel cuor delle Alpi, &c. §. Per Colmo, cioè Nel più alto grado. L. *Vigor*; onde dicesi Nel cuor dell' inverno, nel cuor dell' estate, &c. §. Cuore, per similit. dicesi in generale dagli artefici Qualunque cosa fatta in forma di cuore; come: *Cuori d' argento* o *d'oro per voti*, &c. §. T. degli oriuolaj. Pezzo da orinoli da torre, che d'ordinario situavasi altre volte nella ruota media, e serviva a formare lo spartimento delle ore. §. Cuori, per similit. dicesi Uno de' quattro semi delle carte da giuocare. §. Susìna del cuore. Nome di una specie di susina. §. Cuor mio. Nome volgare di una specie di pesca. §. Nelle diverse significazioni figurate di Cuore, sonovi numerosi modi di dire, parimente figurati, usitatissimi, che in ordine alfabetico qui seguono. §. Abbondanza del cuore, dicesi Ciò che è il principale oggetto degli affetti. §. A mal cuore. avv. Vale lo s. e. A malincuore. L. *Ægre*, *difficulter*, *invite*. §. Andare a cuore, vale lo s. c. Andare a genio, andare all' animo, andare a sangue. §. Andare per lo cuore, vale Passar per l' anima, girar per la mente. L. *Animo observari*. §. Aver cuore, vale Tener vigore, animo. L. *Vim habere*. §. Avere il cuore ammaliato, dicesi dell' Aver la volontà impegnata in modo da non poter usare di sua libertà. L. *Alieno arbitrio regi*. §. Avere il cuore nello zucchero o nelle viole, vale Essere allegro, viver contento, esser nell' allegrezza, nella consolazione. L. *Hilarem esse*. §. Aver sulla lingua quel che si ha nel cuore, vale Parlare, o trattare con sincerità, senza finzione. L. *Ingenue*, *sincere*, *candide*, *ex animo loqui*. §. Bastare il cuore, vale lo s. c. Dare il cuore; e Bastare il cuore, vale anche lo s. c. Sof-

ferire il cuore. §. Cascare il cuore, dicesi del Travagliarsi o sbigottirsi per mala novella, o per accidente improvviso. L. *Labescere*, *animo concidere*. §. Cavare il cuore altrui, vale Cavargli di mano qualsivoglia cara cosa; indurlo a fare tutto ciò che si vuole. §. Cavare il cuore ad alcuno, vale Danneggiarlo, imporgli soverchie gravezze, o angariarlo a dismisura. L. *Vexare*. §. Cavare il cuore, disse il Davanzati (*Perd. Eloq. cap.* 3), per Dar piacere infinito, occupar tutto l' animo. §. Con cuore, o Con buon cuore. avv. Vale Volentieri. L. *Ex animo*. §. Costare il cuore e gli occhi; il cuor del corpo, o simili; dicesi di Cosa che costi molto. L. *Caro venire*, *magno constare*. §. Cuor del corpo, e Il cuore e gli occhi; si pigliano volgarm. anche per Danari; onde Avere speso il cuor del corpo, o Avera speso il cuore e gli occhi, significano Aver profuso il danaro in checchessia; e corrisponde a quel motto che dice: I danari sono il secondo sangue. §. Crepare il cuore, vale Sentir sommo dispiacere, o dolore. L. *Dolore confici*. §. Dar cuore, vale Animare, incoraggiare. §. Dare il cuore, bastare il cuore; vagliono Bastar l' animo, avere ardire. L. *Confidere*, *fidere*. §. Dare il cuore, dicesi anche per Espressione d' amore, e vale Amare teneramente, conceder l' affetto. L. *Perdite amare*, *efflictim deperire*. §. Dare il cuore a checchessia, vale Indurvisi, disporvisi, volgervi il pensiero, l' animo. L. *Animum inducere*. §. Dar nel cuore, o sul cuore; vale Fare o dire cosa grata, o che dia altrui nell' umore, portandogli gran contentezza. L. *Arridère*. §. Dar nel cuore, vale anche Accorare. L. *Affligere*, *contristare*. *Cortig. Castigl.* 2, 176. §. Di cuore. avv. Vale Con affetto, cordialmente, di buona volontà. L. *Ex animo*. §. Di buon cuore, con buon cuore; volentieri. L. *Liberto animo*. §. Di mal cuore, vale Di mal talento, mal volentieri, a malincuore. L. *Ægre*. §. Dire, o fare checchessia col cuore, o di cuore; vale Dirlo, o farlo con gusto, con affetto, e con passione grande. L. *Ex animo aliquid dicere*, *vel facere*. §. Dire in cuore, e dir fra suo cuore; vale Discorrere fra sè; pensare. L. *Secum loqui*. §. Dire, parlare, venire, andare col cuore in mano; vale Dire &c. schiettamente, senza finzione, con sincerità ciò che si pensa circa la cosa di cui si tratta; procedere con ingenuità e schiettezza. L. *Ingenue*, *aperte loqui*, *aut agere*. §. Dispiacere insino al cuore, vale Dispiacere sommamente. L. *Animo vehementer angi*, *cruciari*. §. Esser di cuore, o di gran cuore, o d' alto cuore; vale Esser persona coraggiosa, magnanima, generosa. L. *Audenti*, *alacri*, *erecto*, *forti*, *firmo animo esse*. §. Esser di povero cuore, vale Avere animo vile. L. *Abiecto*, *parvo*, *et angusto animo esse*. §. Esser dolente a cuore, vale Esser estremamente addolorato. L. *Dolore confici*. §. Esser di buon cuore, vale lo s. c. Star di buon cuore, star di buon animo, star di buona voglia. L. *Bono animo esse*. §. Esser di buon cuore, o Essere uomo di buon cuore; vale Aver somma bontà. L. *Bonam*, *benignamque mentem habere*. §. §. Essere, avere, trovare, e simili, secondo il suo cuore; significa Essere &c. secondo il proprio genio, e la propria inclinazione. L. *Ex animi sui sententia esse*. §. Essere, o avere a cuore, o nel cuore; vale Esser tenuto, o tener caro; o Esserne fatto o farne conto. L. *Cordi esse*, *cordi habere*. §. Essere, o avere a cuore, o nel cuore; vale anche Essere o avere nel pensiero o nella memoria, ed anche Essere in risoluzione. §. Esser d' un cuore e d' un volere con uno, vale Concorrere con lui, essere del suo parere. §. Esser nel cuore a uno, o buon cuore; vale Essergli caro, essergli nel pensiero. §. Far cuore, o farsi cuore; vale Pigliar animo. L. *Bono animo esse*, *spiritus sumere*. §. Far tanto di cuore, o Far cuore di leone; vale Pigliar grand' animo. §. Far del cuor rocca, vale Pigliar ardire. L. *Costanti animo esse*. §. Far cuor duro, vale Ostinarsi. §. Ferir nel cuore, vale Pugnere, o offendere in quel che più importa. L. *Ad medullas usque pervadere*, *animum vulnerare*. §. Levare il cuore da checchessia, o levarsi checchessia dal cuore; vale Staccarne il pensiero, non applicarvi più. L. *Abstrahi*, *curam abjicere*. §. Mancare il cuore, vale Mancar l' animo, non avere abbastanza coraggio. L. *Animo deficere*. §. Mettersi, o porsi in cuore; vale Mettersi nell' animo; deliberare. L. *Statuere*, *constituere*. §. Occhi del cuore, e Cuor degli occhi; diconsi per dinotare il più intimo ed il più vivo affetto dell' animo. §. Palpitare il cuore, vale lo s. c. Battere il cuore. §. Passare, spezzare, strappare, lacerare il cuore; vagliono Avere, o piuttosto Dare soverchio, o eccessivo dolore di checchessia. L. *Mirum in modum dolère*, *angi*, *cruciari*. §. Porre il cuore a checchessia, vale Averci attacco, affetto. §. Perdere il cuore, cascare il cuore; vagliono Perdere il coraggio, smarrirsi d' animo per mala novella, o per accidente improvviso; lo che

si dice anche Cascare il fiato, le braccia. §. Pregare al cuore, o col cuore; vale Pregare con ogni affetto. L. *Ex animo rogare, enixe precari.* §. Prender cuore, vale Pigliare ardimento, divenire ardito; incoraggiarsi. L. *Animos sumere.* §. Pungere, o toccare il cuore; vale Commuovere, toccar sul vivo. §. Rubare il cuore, vale Costrignere ad amare, piacere in eccesso. §. Scoppiare il cuore, vale Sentir dolore eccessivo. L. *Dolore differri, excruciari, discruciari.* §. Sofferire il cuore, e Patire il cuore; vagliono Dar l'animo, bastar l'animo, e simili. L. *Pati, ferre.* §. Spendere il cuore e gli occhi; dicesi del Profondere il danaro in checchessia. §. Stare a cuore, vale Aver passione, aver premura. §. Stare di buon cuore, vale Stare coll'animo contento. §. Stare sul cuore, vale Aver pensiero grandissimo. §. Star nel cuore, sul cuore, in sul cuore, o in mezzo al cuore; vale Aver presente nel pensiero. §. Vale anche Tener caro, far conto. L. *Cordi esse.* §. Strignere il cuore, vale Mettere in angustia, incalzare. L. *Urgère, premere, sollicitare.* §. Toccare il cuore, vale Fare gran pro, piacere fuor di modo, dare intera soddisfazione. L. *Mira voluptate perfundere, arridère.* §. Vale anche Convincere, compungere, convertire. L. *Commovère, compungere, convertire.* §. Tornare, ritornare al cuore; vale Tornare al senno. §. Trarsi il cuore per darlo altrui, dicesi per Mostrare eccesso d'affetto. §. Uscir dal cuore, dicesi del Perdere cosa a sè cara, o dell'Ottenersi da altri cosa da sè bramata. L. *Amissæ, vel ab altero possessæ rei desiderium non ferre.* §. Venire in cuore, vale Cadere in mente, in pensiero. L. *In animum cadere.* —icino, —uccio. s. m. dim. Piccol cuore. L. *Corculum.* §. Dicesi anche di Qualsivoglia figura, o opera fatta in forma di cuore.

✠Cuorètto. s. m. Arnese di ferro in forma di cerchio, che era uno stromento di penitenza; forse così detto dall'uso che avevano i frati di portarlo sul petto.

Cuorgnè. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. d'Ivrea, a' piedi di una collina, sulla riva destra dell'Orca. Conta circa 4000 abitanti.

Cuor—icìno, —uccio. *V.* Cuor—e.

Cupàni (P. Francesco). biog. Celeberrimo Botanico siciliano, che fiorì in sul finire del sec. XVII. Abbracciò lo stato ecclesiastico, e vestì l'abito di S Francesco; ma il suo studio prediletto fu la botanica: ed avendo ricercato per tutta la Sicilia, esaminando con singolar diligenza ogni più pregevole produzione della natura, pubblicò nel 1692, e nel 1694, due cataloghi di piante, da lui scoperte in quella fertilissima isola. Pubblicò in oltre una ragionata descrizione dell'orto del principe della Cattolica.

**Cùpere. vo. ant. v. a. Desiderare.

Cuperósa. s. f. T. di st. nat. Diconsi così diversi solfati: Cuperosa bianca, è il solfato di zinco, quello specialmente che trovasi presso Goslar nella Svizzera, detto anche Vitriolo di Goslar; Cuperosa azzurra è il solfato o vitriolo di rame; Cuperosa verde è il sulfato, o vitriolo di ferro. Rade volte questi solfati trovansi puri nella natura; il più delle volte son prodotti dall'arte.

Cupertino. geog. Città del reg. di Napoli. *V.* Copertino. (geog.)

Cupézza. *V.* Cup—o.

Cupidaménte. *V.* Cupid—igia.

Cupidétto. *V.* Cupìd—o.

✠Cupidézza. Lo s. c. Cupidigia.

Cupid—igia, —ità, —itàde, —itàte, —ìzia. n. f. Appetito disordinato, sfrenato; intenso desiderio di avere, di possedere beni, signoria, onori, e simili. L. *Cupiditas.* —o. (coll' acc. sulla 1ma vocale) add. Che ha cupidigia; disordinatamente desideroso, ardentemente bramoso. L. *Cupidus, avidus.* §. Per Avaro. L. *Avarus.* —issimo. add. superl. L. *Cupidissimus.* —aménte. avv. Con cupidigia, o cupidità; desiderosamente, avidamente. L. *Cupidè.* —issimaménte. avv. superl. Con grandissima cupidità, o avidità. L. *Cupidissimè.* §. Per Ardentemente, ferventemente. L. *Ardenter.*

Cupìd—ine, —ìno. *V.* Cupìd—o.

Cupid—issimaménte, —issimo, —ità, —itàde, —itàte, —ìzia. *V.* Cupid—igia.

Cupìd—o, e poeticam. —ine. n. m. mitol. L'Amore; nome favoloso, che Esiodo chiama figlio del Caos e della Terra; Simonide di Marte e di Venere; Saffo di Celo e di Venere; Seneca di Venere e di Vulcano. Quantunque in generale Cupìdo ed Amore sien riguardati come lo stesso personaggio, pure i Greci ponevan qualche differenza tra essi, appellando Amore *Eros*, e Cupìdo *Imeros*; il primo soave e moderato inspirava i saggi; l'altro, impetuoso e violento, invasava gli stolti. Cicerone (*de Natura Deorum, lib.* 3) dice essere Amore figlio di Giove e di Venere, e Cupìdo della Notte e dell'Erebo. Rappresentasi Cupìdo nella figura di un fanciullo nudo, cogli occhi bendati, tenente un arco in mano, ed un turcasso sulle spalle, pieno di frecce ardenti, delle qua-

li si serva, come finge la favola, per ferire coloro che vuol sedurre. §. Cupido, presso i pittori e scultori, vale Amorino. §. —, s. m. L. *Papilio cupido*. Linn. T. di st. nat. Insetto, che ha le ali gialliccie, bianche; le superiori all' orlo esterno sono grigie; le inferiori hanno sei denti, al margine de' quali uno è più lungo. —ÉTTO, —ÌNO. n. m. dim. T. de' pitt. Amorino.

Cùpido. *V.* Cupid—igia.

Cùpis. Lo s. c. Copis. *V.*

Cupissimo. *V.* Cup—o.

✠Cupit—izia. Lo s. c. Cupidigia. ✠—óso. add. Lo s. c. Cùpido.

Cùp—o. add. Concavo, profondo. L. *Profundus*. §. P. met. *Che più, che tutte l'altre bestie, hai preda Per la tua fame sanza fine* cupa. *D. Purg.* 20. Il poeta parla di Quella fame, quasi che cava e senza fondo, che mai non si sazia, e ad ogni cosa si stende. §. Vale anche Pensoso, taciturno; e dicesi di Uomo, il quale tiene in sè le cose che sa, e di cui difficilmente si può penetrare l' interno. L. *Tectus*, *a*, *um*; *occulti pectoris*. §. Agg. di colore, vale Scuro. §. Agg. di suono, vale Coperto, che non è chiaro e squillante. §. Cupo. n. ast. m. Concavità, profondità, fondo. L. *Profunditas*, *profundum*. —issimo. add. superl. —ézza. n. ast. f. Profondità. L. *Profunditas*.

*Cùpol—a. s. f. T. d' archit. Volta, che rigirandosi per lo più intorno ad un medesimo centro, si regge in sè medesima, usata comunem. per coperchio di edificj sacri. (Dal gr. *Cypellon* coppa, sorta di vaso da bere, perchè ne ha la forma.) L. *Fornix*, *tholus*, *testudo*. §. —. T. bot. Dicesi una certa parte ne' muschi e ne' licheni a foggia di coppa. §. Cupola, dicesi da' giardinieri, Quella specie di volta, a uso di cupola, fatte di legnami graticolati, su di cui si fa rampicare la verzura, per coprirla. §. P. simil. dicesi dagli artefici La sommità convessa di varie cose. §. A cupola. avv. Vale A forma di cupola. §. Cupola. In gergo, e per onestà dicesi scherzevolmente per Culo; onde Avere uno in cupola, e simili; dicesi nel burlesco per isfuggir la parola immodesta Culo. §. E figurat. *Questi pezzi d' ampòlle, e d'alberèlli Eran terrazzi, e* cùpole, *e verrùche. Car. Mattacc.* 10. —étta. s. f., e —ìno. m. dim. §. Cupoletta, vale anche Capannuccio di lanterna, o pergamena.

Cùpolo. Casa delle pecchie.

Cuppè. s. m. Specie di carrozza, o berlina dimezzata. *Fag. com.*

Cùpr—eo. add. T. de' natur. Che partecipa di rame. L. *Cupreus*, *cuprinus*. —ìfero. add. T. de' natur. Che ha particelle di rame.

*Cuprèsso. Lo s. c. Cipresso. *V.*

Cuprìfero. *V.* Cupr—eo.

**Cùr—a. n. fig. f. Pensiero accompagnato con affetto; sollecitudine, premura, studio, peso, impaccio. L. *Cura*. §. A questo vocabolo possono unirsi varj epiteti secondo i varj affetti da' quali va accompagnata la cura, ed i varj oggetti intorno a' quali s' aggira; onde dicesi Cura intensa, somma, estrema, continua, saggia, affettuosa, nobile, amorosa, soverchia, faticosa, dura, nojosa, affannosa. §. Cura. mitol. Dea dell' inquietudine, e si dipinge con ali, che sembrano innalzarla con estrema velocità. Da un lato essa ha due orologi di sabbia, e sembra essere animata dal canto del gallo, che le sta a' piedi; dall'altro il sole che esce dalle onde, il quale non fermandosi nel suo corso, ne indica il vero emblema. §. Cura, per Governo, custodia di checchè sia. L. *Regimen*. §. Per Diligenza. L. *Diligentia*, *sedulitas*. §. Per Provvidenza. *La celèste* cura. *Menz. sat.* 4. §. Aver cura, vale Curare, procurare. §. Avere in cura, vale Avere in custodia. §. Avere, o essere a cura; vale Avere, o essere in pregio, in istima, in considerazione, e simili; avere a cuore. L. *Curæ esse*. §. Aversi cura, vale Riguardarsi, attendere alla propria salute. L. *Valetudini incumbere*. §. Dar cura, e dar la cura; vagliono Ordinare, commettere, raccomandare. L. *Committere, permittere*. §. Vagliono anche Por mente, badare. *Non date* cura *a sue paròle. Pecor. gior.* 4, *nov.* 2. §. Vagliono altresì Dar desiderio, travaglio, affanno. *D. rim.* 38. §. Dare in cura, vale Dare in custodia, in guardia. L. *In custodiam dare*. §. Essere, stare a cura, o sotto la cura di alcuno; vagliono Essere, stare sotto la custodia o il governo di lui. §. Por cura, metter cura; vagliono Aver riguardo, considerare, por mente. L. *Mentem adhibère*, *animadvertere*, *studère*. §. prov. La buona cura caccia la mala ventura, vale che Con usar buona diligenza e guardia, talor si sfuggono le disavventure. §. Prender cura, vale Prender a suo carico. L. *In se recipere*. §. Cura, per Parrocchia. L. *Parœcia*. §. T. de' legisti. Ufficio del curatore. L. *Cura*. §. Cura, per lo Curare e medicare le malattie che fanno i medici, ed i chirurgi; studio e diligenza nel medicare gli ammalati; onde Far cura, vale Curare, medicare; e diciamo: *Un tal medico ha fatto una bella cura*; *un tale si sottomette ad una cura lunga*, *pericolosa*, *difficile*, &c. §. Per

Supposta. L. *Suppositorium*, *glans*. *V*. Supposta. §. Cura, per lo Luogo dove si purgano e s'imbiancano le tele ed i pannilini, battendoli in certe specie di gualchiere, o almeno con pestelli, o mestole di legno. L. *Fullonia*. —iciàttola. n. f. Dim. nel signific. di Curazione, o del medicare. —àre. v. neut., —àrsi. neut. p. Aver cura, avere a cuore; stimare, apprezzare, tener conto. (In questo significato e nel seguente, trovasi anche, ma rade volte, in sentim. att.) L. *Curare*, *æstimare*. §. Darsi briga o pensiero di checchè sia. (Usasi per lo più con qualche segno o particella negativa, cioè Non curarsi, poco curarsi, &c.) L. *Se studère*. §. Per Procurare. L. L. *Curare*. §. Per Temere, sentire assai il caldo, il freddo, o simili. L. *Calore*, *frigore*, &c. *affici*. §. Per Proteggere, fare stima, tener conto. *Le ricchèzze non pòssono* curàre *nobiltà*, *perchè son vili*. *D. Conv*. (In queste due ultime significazioni trovasi anche in sentim. att.) §. —. v. a. Per Medicare le infermità del corpo. L. *Curare*, *mederi*. §. P. met. Dicesi anco del mal morale. *La supèrbia si puòte malagevolmènte* curàre. *Passav*. 247. §. Per Purgare dalla bozzima ed imbiancare i pannilini rozzi. L. *Purgare*. §. P. met. *La santa fiamma del purgatòrio* Cura *le sùcide ànime e piene di lordùra*. *Vit. S. Anton*. — *Su per lo monte che l'ànime* cura. *D. Par*. 17. §. Parlando di cadaveri, vale Imbalsamarli, o forse Far loro il funerale. *S. Agost. C. D*. 1,13. —àbile. add. Atto ad esser curato, che può esser curato; il suo contrario è Incurabile. L. *Sanabilis*. —agióne. n. ast. v. f. Lo s. c. Curazione. —ajòlo. n. car. m. Nome che si dà negli spedali all'Ajutante di medicheria, il cui uffizio è di medicare gl'infermi che già sono stati lasciati dal maestro. —andàjo. n. car. m. Colui che cura i pannilini. L. *Fullo*, *onis*. —ànte. add. Che cura; ed usasi per lo più con la negativa, cioè Non curante, che non cura, che sprezza. L. *Curans*. §. add. Agg. di Medico, o chirurgo che cura una malattia. —ànza. n. ast. f. Lo s. c. Cura; nel signif. di Pensiero, diligenza. —apòrti. s. m. T. mar. Cavafango; che è una Chiatta o un pontone, nel quale è la macchina con cucchiaje per curare, o scavare i porti. —atìvo. add. T. med. Appartenente a cura medica; atto a curare. L. *Medicus*. —àto. add. Stimato, apprezzato. L. *Curatus*, *æstimatus*. §. Barba curata, vale Coltivata, pettinata, custodita. §. È anche add. di Cura, nel signif. di Parrocchia; come Beneficio curato, e vale Beneficio che ha cura d'anime. §. Curato. n. car. m. Sacerdote che ha cura d'anime; parrocchiano, parroco. L. *Parochus*. —atóre. n. car. v. m. Colui che ha cura di alcuna cosa. L. *Custos*, *curator*. §. Per Medico. L. *Medicus*. *Piuttòsto sarà creduto èsser ucciditòr d'uòmini che* curatóre *d'infèrmi*. *Fr. Jac. Cess*. §. Per Fattore, castaldo. L. *Villicus*. §. T. leg. Colui che dalla legge ha potestà d'amministrare i negozj degli adulti, e di tutti coloro, che per vizio d'animo o di corpo, non possono amministrarli da loro stessi. L. *Curator*. §. Dicesi anche Quegli, che si dà all'eredità acciocchè l'amministri, quando l'erede per privilegio, che se gli compete, non l'accetta liberamente. L. *Curator hæreditatis*. §. —della marìna. T. mar. ant. *V*. Trierarca. §. Curatori. T. di antiq. Così chiamavansi da' Romani Coloro che erano incaricati o di un dipartimento, o di una ispezione. Eccone alcuni de' principali: *Curator alvei Tiberis*, Ufficio creato da Augusto, per impedire l'ingombro del Tevere: *Curator annonæ*, Ispettore de' viveri: *Curator aquarum*, Ispettore degli acquedotti: *Curator ludi*, Sopraintendente de' giuochi pubblici: *Curator monumentorum*, Delegato alla conservazione de' monumenti e delle sepolture, &c. —atrìce. n. car. Fem. di Curatore. §. T. leg. Colei che amministra l'eredità di un pupillo. —azióne. n. ast. v. f. Cura, nel signif. di curare, e medicare le malattie. L. *Curatio*. —erìa. n. ast. f. Procura; amministrazione de' beni.

Curàdi (Domenico). biog. (Detto il Ghirlandajo perchè superava tutti gli altri orefici in lavorare di ghirlande.) Nacque a Firenze nel 1449. Lasciò l'orificeria per apprendere la pittura da Alessio Baldovinelli, e si fece in tale arte una grande riputazione. Sisto IV chiamollo a Roma, per allogargli la pittura della cappella pontificia. Copiava e dipingeva perfettamente l'architettura senza squadra e senza compasso. Inventò un nuovo mosaico, ed ebbe la gloria di dirigere nell'arringo delle arti l'immortale Michelangelo. Curadi morì nel 1493. Ebbe due fratelli e un figlio, che coltivarono anch'essi la pittura, ma con minor grido.

Cura di Affaitàti. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

Curafónni. n. m. T. idraulico, usato in Lombardia, e vale lo s. c. Sciacquatojo, o risciacquatojo. *V*.

Curagióne. *V*. Cur—a.

Curàgo. } geog. Comuni del reg. Lomb.-
Curài. } Ven., entrambi nel Cremonese.

Curajòlo. *V*. Cu—ra.

Curàmo, geog. Nome di un gran lago della Guinea superiore.

Cur—ándolo, —ánte, —ándoti, —áre. V. Cur—a.

✠ Curasnétta. s. f. Lo s. c. Incastro.

✠ Curat—a. s. f. Lo s. c. Corata. §. P. met. Animo; onde dicesi Buona o mala curata, per Buono o mal animo. —élla. s. f. Lo s. c. Coratella. L. *Praecordia.* §. Detto in ischerzo, prendesi per le Viscere e interiora dell' uomo. §. Cascar le curatelle, dicesi dell' Esser sorpreso da grave timore (mo. b.). L. *Animo concidere.* §. Cacar le curatelle, vale Durar fatica grandissima. §. Aver sette curatelle, dicesi in modo basso di checchessia, che nel suo ordine sia perfettissimo, o privilegiatissimo. L. *Omnibus numeris absolutum esse.*

Cur—atívo, —áto. add., —áto. s. car. m., —atóre, —atrice. V. Cur—a.

✠ Curatrice. Lo s. c. Rivenditore. L. *Proxeneta.*

Curazióne. V. Cur—a.

Curco, geog. Porto della Turchia asiat., nell' Anatolia, sul Mediterraneo. Non evvi più che una cittadella in rovina, e un gran numero di avanzi dell' ant. *Corycus.* §. —, mitol. Divinità degli antichi Alemanni, che si credeva presiedere al mangiare ed al bere; e però le si offerivano le primizie de' frutti della terra.

Cùrcuma, Cùccuma, e Cùcuma. s. f. L. *Curcuma longa.* Linn. T. bot. Specie di pianta indiana, che fa le radici simili alle canne; ha le foglie radicali, lanceolate; i fiori bianchi e rossi, in ispiga serrata, sessile, che sorge da un fascetto di foglie. Dalle radici di questa pianta si estrae un sugo, che serve per tignere, e miniare di color giallo.

Curcussù, o Scuccussù. s. m. vo. dell' uso. Specie di farina un poco più grossa del semolino, ad uso di far minestra.

Curd—i. n. di naz. Popoli pastori vagabondi, e dediti al brigandaggio, che trovansi sparsi nell' Armenia turca e persiana. Essi sono indipendenti, ma pagano un annuo tributo alla Porta ottomana. L' origine de' Curdi è antichissima; furon dessi che s' opposero alla ritirata de' diecimila Greci comandati da Senofonte. —istàno. geog. Paese d' Asia, abitato quasi per intero da' Curdi. Esso era l' antica Assiria propria, che comprendeva la *Corduenia* e l' *Adiabene.* È paese montuoso, e nutre molto bestiame. Una parte di esso è governato da un emir curdo indipendente, l' altra è soggetta alla Persia.

Cùrdo, geog. L. *Niphates Mons.* Lunga vasta catena di montagne, che fa parte del Tauro, e che si estende dall' Eufrate sino a' monti, detti Caspj dagli antichi. Separavano un tempo la grande Armenia dalla Mesopotamia, e dall' Assiria propria. Oggidì, situati tra l' Eufrate e il Tigri, dividono la Turcomania dal Diarbech.

Cùre. plur. mitol. Dee vendicatrici, che Virgilio (*Eneide lib. 6*), pone all' ingresso dell' inferno.

*Cur—eòto, *—eòtide. mitol. Nome del terzo giorno delle feste dette Apaturie, presso i Greci, nel quale i giovani giunti alla pubertà facevansi tagliare i capegli, e li consacravano a Diana, o ad Apollo. (Dal gr. *Coyra* tonsura.) *—éti. n. car. m. pl. Sorta di sacerdoti, o popolo dell' is. di Creta, chiamati ancora Coribanti, perchè dal tempo di un combattimento nel quale i loro nemici gli avevano afferrati per la loro lunga capellatura, tennero sempre i capelli tagliati. (Dal gr. *Coyra* tonsura.)

Curràle. V. Cur—a.

Cùres, geog. ant. Città d' Italia, nel paese de' Sabini, di cui era la capitale. Si crede fondata da Medio Fidio, l' anno settimo di Roma, e 747 an. av. G. C. Tazio, re de' Sabini, regnante a Cures al tempo del ratto delle Sabine, recossi alla testa della sua nazione a vendicare quella perfidia; ma per accordo fatto poi co' Romani, abbandonò Cures, e fissò la sua dimora in Roma, ove regnò unitamente a Romolo, e ad esempio di lui quasi tutti gli abitanti di Cures emigrarono per andare ad abitar Roma. Da una tale unione de' due popoli, vuolsi che i Romani prendessero il nome di Quiriti. Numa Pompilio ebbe i suoi natali a Cures; la qual città fu poi distrutta, e credesi che il luogo ov' era situata, sia oggi occupato da un borgo detto Vescovio nella Sabina.

*Curèti. V. Cur—eòto.

Curèt—i. n. di naz. ant. Popoli dell' is. di Creta, la cui origine era tanto antica, quanto era favolosa la loro genealogia. Eglino erano i ministri della religione sotto il governo de' Titani, ed il monte Ida fu il luogo principale ove esercitavano il loro culto, e celebravano le loro feste al suono d' istrumenti, al modo de' Coribanti, co' quali dividevan la cura di educare Giove (*V.* Coribanti); del qual dio divennero poi i sacerdoti prediletti, ed erano in Creta e nella Frigia lo stesso che i Druidi ed i Bardi presso i Galli. A' Cureti s' attribuisce l' invenzione di fondere i metalli, e delle fucine per lavorare il ferro. Furono altresì i primi a coltivar la

terra e ad educare le api. —ione. n. m. T. di antiq. Aria di flauto, che, se si debba giudicarne dal suo nome, doveva servire a' Cureti. —ide. geog. ant. Primo nome dell' is. di Creta, derivato da' Cureti suoi primi abitatori.

*Cùr—ia. n. f. T. stor. Così presso i Greci ed i Romani chiamavasi la decima porzione di una tribù. L. *Curia*. Ogni tribù era divisa in dieci Curie, ed ogni Curia era composta d' un numero di famiglie che avevano per capo un uffiziale detto Curione, o Maestro della curia, la cui principale ingerenza era di fare osservare ciò che riguardava il culto degli Dei; onde v' ha chi crede che i Curioni fosser sacerdoti. Tutti i Curioni eran subordinati ad un altro, che appellavasi il Gran Curione, *Curio maximus*. Forse il nome di *Curia* provenne dall' interesse, o premura (cura) che queste curie si pigliavano da' pubblici affari. Di qui anche i Comizj per curie, *Comitia curiata*. *V*. Comizio. *—ione. n. car. m. T. stor. Sacerdote instituito da Romolo per la celebrazione delle feste e de' sacrificj particolari d' ogni curia. L. *Curio*. §. Colui che era alla testa di tutto il corpo detto Curia chiamavasi *Curio maximus*. —ionie. n. f. T. stor. Feste e sacrifizj celebrati da' sacerdoti di ogni curia.

Cùr—ia. n. f. T. stor. Luogo, dove il senato romano soleva adunarsi. Era d' uopo che tal luogo fosse isolato, e solennemente consecrato da' riti, e dalle ceremonie degli auguri. L' istoria fa menzione di tre celebri curie; la prima detta *Calabra*, fabbricata da Romolo sul monte Capitolino, vicino al tempio di Giove; era così chiamata perchè il pontefice, dopo avere osservata la luna nuova d' ogni mese, vi radunava il popolo, e gli annunziava i *calabrati*, vale a dire i giorni delle calende e delle none. Questa curia era un tempio dedicato a Giunone Luna. La seconda era la *Curia Ostilia*, fabbricata da Tullio Ostilio, e nella quale più comunem. si radunavano i senatori. Questa curia fu fabbricata quando vi fu esposto il corpo di Publio Claudio, tribuno della plebe; essendo poscia riedificata da Giulio Cesare, fu chiamata Curia Giulia. La terza *Curia Pompejana*, fu fatta edificare da Pompeo, vicino al magnifico teatro, che lo stesso Pompeo qualche tempo prima avea fatto costruire. Ma questa curia fu abbruciata dal popolo dopo la morte di Cesare, che quivi fu ucciso. §. Curia, prendesi oggi per Foro, cioè Luogo ove si trattano le cause, dove concorrono i litiganti od i loro procuratori ed avvocati; tribunale. L. *Forum*. §. P. met. vale la Corte celeste. L. *Superna curia*. *Fr. Jac. da Tod.* 3, 28, 16. —iale. n. car. m. Colui che agita le cause nella curia. L. *Causidicus*, *causarum actor*.

Curia (Francesco). biog. Pittore napolitano, nato nel 1538. Fu discepolo di Criscuolo e di Leonardo da Pistoja: una delle sue più belle tavole, è quella della Circoncisione del Signore, che vedesi nella chiesa della Pietà in Napoli. Il Curia morì nel 1610.

Curiàta. *V*. Cur—ia.

✠Curialità. n. f. Cortesia, bontà. L. *Urbanitas*.

Curiàndolo. Lo s. c. Coriandolo, e coriandro. *V*. §. Per lo Seme del coriandolo.

Curiàz—j, st. ant. Nome di tre fratelli della città d' Alba, che s' impegnarono a sostenere gl' interessi della loro patria contro i Romani, combattendo contro i tre Orazj. In quanto all' esito di un tal combattimento veggasi Orazi. —io. add. mitol. Soprannome di Giano, dal piccol tempio, *Ædes Jani Curiata*, eretto dal superstite Orazio dopo la sua vittoria.

Curiciàttola. *V*. Cur—a.

Curicò. geog. Nome di una città, e di una provin. del Chili.

Curicta. geog. ant. Nome di un' is. del mare Adriatico, chiamata più modernamente Isola di Vegia, sulla costa del reg. illirico.

Curiglia. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Curigliano. *V*. Corigliano.

Curigliàno. geog. Piccola cit. del reg. di Nap., nella Calabr. ulteriore.

Curili. geog. Isola dell' Asia. §. — mitol. Nome di certi mostri immaginarj presso gli antichi Galli; avean la forma di uomini nani, difformi, che dicevansi essere stregoni maligni, nemici del genere umano.

Curin, o Curèn. geog. Nome moderno, che si dà al luogo dove era situata l' ant. Cirene. *V*.

Curina. n. f. Sorta di vento, lo s. c. Corina. *V*.

Curino. mitol. Divinità particolare degli antichi Sabini, il cui culto il re Tazio introdusse in Roma.

Cùrio (Fortunaziano). biog. Retore del III sec., di cui ci restano alcune opere ne' *Rhetores Antiqui*. Scrisse altresì le vite di Massimo e di Balbino, le quali conservansi nella biblioteca imperiale di Vienna.

Cùrio Dentàto (Marco Annio). stor. Illustre Romano, che fu tre volte console, e godè due volte gli onori del trionfo. Vinse i Sanniti, i Sabini, i Lucani, e

battè Pirro presso Taranto, l'anno 479, di Roma 272 an. av. G. C. Distribuì a' cittadini poveri le terre conquistate, ne diede quattro jugeri per ciascheduno, e non ne ritenne di più per sè medesimo. Le sue virtù civili erano ancora superiori a' suoi militari talenti. Avendolo ritrovato gli ambasciatori de' Sanniti che stava facendo cuocere delle rape in una pentola di terra alla campagna, ov' erasi ritirato dopo le sue vittorie, gli offerirono de' vasi d'oro per impegnarlo ad interessarsi per essi presso il senato. Il generale romano ricusolli, dicendo con un' aria graziosa ma ferma: *Un uomo, il quale contentasi di un cibo come quello che vedete (le rape), non ha bisogno nè di oro nè di argento. Io stimo più bella cosa il comandare a coloro che hanno oro ed argento che di averne io stesso.*

•Curióne. *V.* Cur—ia. (tribù)

Curióne. biog. Celebre romano Oratore, che viveva a' tempi di Giulio Cesare, circa l'anno 700 di Roma, 54 an. av. G. C. Era figlio di un altro oratore dello stesso nome. Dotato d'una naturale eloquenza, che viene anche commendata da Cicerone, prostituì il suo credito mercè la sua cupidigia. Tacito osserva che egli e Claudio eran due giureconsulti che facevano mercimonio de' loro talenti, e vendevano a caro prezzo le loro aringhe: cosa specialmente in quei tempi disdicevole, perchè non era ancor passata in costume quella venalità, che in questo nobil professione in progresso divenne massima universale. §. —(Cajo Scribonio). Oratore romano della stessa famiglia, e in circa contemporaneo del preced., e fervoroso partigiano di Giulio Cesare, in favor del quale egli spesse fiate parlò nel senato, allora già quando Pompeo era ancora onnipossente in Roma, e Cesare creduto intrigante e nemico della repubblica. Ebbe poscia dal dittatore il comando d'un esercito in Affrica, ma fu battuto ed ucciso, 50 an. av. G. C. §. —(Celio Secondo). Letterato piemontese, famoso pel numero e per l'erudizione delle sue opere, per la sua apostasia e per le sue vicende, il tutto minutamente descritto nell' orazion funebre, che gli fece l'anno 1570 Niccolò Stoppani. Egli nacque nel 1503 a S. Chirico, luogo poco distante da Torino, ove studiò filosofia e giurisprudenza, nelle quali scienze divenne presto maestro profondissimo. Non avea ancora vent'anni, quando, avendo udito parlare delle opinioni di Lutero e di altri novatori, s' invogliò di leggerne i libri, e ne rimase sedotto per modo, che con due suoi condiscepoli si pose in cammino per andarsene in Alemagna. Fu arrestato, viaggio facendo, nella valle d'Aosta, e rinchiuso in un monastero, per esser quivi meglio istruito ne' dommi della fede cattolica; ma troppo imbevuto degli errori predetti, non seppe deporli, e dopo due mesi di carcere se ne fuggì a Milano, donde tornò a Torino, di lì a Pavia, quindi a Venezia, ed in ultimo a Ferrara. In ognuna di queste città Curione si trattenne qualche tempo, sinchè, minacciato di essere arrestato dall' inquisizione, si vide costretto ad abbandonarle. In Pavia, ove erasi trattenuto 3 anni, sarebbe senza fallo stato preso, se i suoi discepoli imperocchè vi fu pubblico professore di filosofia, non gli avessero procurati i mezzi di una pronta fuga. In Ferrara la duchessa Renata gli diè una cattedra in quella università, ma dopo un anno questa principessa, richiesta dal pontefice di darglielo nelle mani, lo permise ad andarsene. Curione, veggendo allora che non eravi più sicuro asilo per lui in Italia, recossi in Isvizzera, ed ivi fu prima maestro per 4 anni in Losanna, e poscia nel 1547 passò professore di eloquenza e di belle lettere a Basilea, nella qual carica continuò per lo spazio di 22 anni, sino alla sua morte, che seguì nel 1569. Le sue opere sono scritte in latino, e trattano tutte, d'alcune in fuori, di controversia.

Curiònis. *V.* Cur—ia. (tribù)

Curi—osità, —ositàde, —ositàte. n. ag. f. Desiderio grande di vedere, e di sentire i fatti altrui senza suo prò; in questo senso la curiosità è un vizio. L. *Curiositas.* §. Forte desiderio di vedere, d'intendere, d'imparare cose nuove, pellegrine, singolari; in questo significato la curiosità può esser quasi lodevole. §. Curiosità. Cosa rara, pellegrina e curiosa; cimelio, novità, rarità. L. *Cimelia.* —ositatùccia. n. f. Voce dello stil famigliare dim. Piccola curiosità. —óso. add. Che ha curiosità, nel 1mo significato. L. *Curiosus.* §. Curioso, per Soverchiamente vago di checchessia. Curióso *bevitore.* *Bocc. Introd.* §. Dicesi anche delle Cose inutili, vane, o che arrecano curiosità. §. Per Faceto, piacevole. §. Accompagnato con qualche particella negativa, vale anche Non curante, non sollecito. *Senza esser de' tuoi pericoli curiósi. Fir. Asin.* 120. —osissimo. add. superl. L. *Maxime curiosus.* —osàccio. n. car. m. Accr., e peggiorat. di Uomo curioso. —osétto. add. dim. Alquanto curioso. —osaménte. avv. Con curiosità. L. *Curiose.* §. Per

Diligentemente, accuratamente. L. *Diligenter*, *accurate*, *sedulo*. —OSISSIMAMENTE. avv. superl.

CURIPI. geog. Fiu. del Brasile.

CURITIBA. geog. Nome di una provin., di una città, e di un fiume del Brasile.

CURLANDIA. geog. L. *Curmia*. Governo della Russia eur., formato da tutto l' ant. ducato di tal nome. È separato da' governi della Livonia e di Vilna, mediante il fiu. Duina. La sua capitale è Mittau. La Curlandia fece anticam. parte della Livonia, e fu soggetta alle stesse vicende sino al sec. XIII, in cui furono entrambe conquistate da' cavalieri dell' ordine teutonico, i quali la possederono sino al 1561. Circa questo tempo, fatta avendo i Russi un' incursione nel paese, che i cavalieri più non potevan difendere, l' ultimo gran maestro, Gottardo Chettler, cedè la Livonia alla Polonia, e ricevè in ricompensa la investitura della Curlandia e Semigalia col titolo di ducato secolarizzato; e feudo ereditario, sotto la protezione della Polonia. Nel 1786, regnante Caterina II imperatrice di Russia, i Curlandesi, alla morte dell' ultimo loro duca Pietro, sollecitarono l' unione del ducato all' impero di Russia, a patti che venisse loro guarentito il libero esercizio della loro religione, quella cioè di Lutero. Caterina accettò l' offerta, e furono mantenute le condizioni da lei e da' suoi successori, sino a' dì presenti.

CURMI. s. m. Specie di bevanda fatta di orzo; ed è una sorta di birra.

CURNASCO. } geog. Comuni del reg. Lomb.-
CURNO. } Ven., entrambi nella provin. di Bergamo.

*CURO—TALLIA. mitol. Soprannome di Diana, in onore della quale si celebrava una festa particolare per ottenere un felice incremento de' figli. (Dal gr. *Coyros* fanciullo, e *thallò* io cresco.) *—TROFIO. Luogo destinato per nutrire i fanciulli esposti. (Dal gr. *Coyros* fanciullo, e *trophe* nutrimento.) *—TROFO. mitol. Chi prende cura della gioventù. Soprannome d' Apollo. (Dal gr. *Coyros*, e *trephò* io nutrisco.)

CÙRRA CÙRRA, o CÙRRE CÙRRE. Voce finta, colla quale comunem. si chiama la gallina.

CURRADO. Nome prop. d' uomo; lo s. c. Corrado.

CURRARE. *V.* CURR—O.

CÙRRE CÙRRE. Lo s. c. Curra Curra. *V.*

CURRICOLO. *V.* CURR—O.

✠CÙRRO. s. m. Carretto (è voce dismessa). §. P. met. *Poi procedendo di mio sguardo il curro.* D. Inf. 17; che il Buti spiega per lo *Scorrimento de' miei occhi.*

CÙRR—O. s. m. T. degli archit. Pezzo tondo di trave, che adoperano gli architetti in occasione di condurre cose d' eccedente peso, o grandezza, sottoponendo ad esse per traverso alcuni di questi pezzi, onde, reso il terreno lubrico, farle più facilmente scorrere da luogo a luogo: perchè il curro altro non è che un composto di molti cerchj insieme congiunti; e siccome i matematici affermano che il cerchio non tocca una linea se non in un punto, così con una sola spinta, siasi pure quanto si voglia aggravato il curro, facilmente si muove. L. *Phalanga*, *cylindrus*. §. P. simil. *Le vocali, come altrove si è detto, son quasi* CURRO *del rimaso delle altre lettere.* Salv. Avvert. 1, 3, 2, 19. §. Mettere uno sul curro, o al curro, vale Strignerlo, condurlo a poco a poco a fare o a dire alcuna cosa, e specialmente un' ingiuria, una villania, dicendogli il modo, com' e' possa e debba, o farla o dirla; dicesi anche Metter su uno, metterlo al punto. §. Essere sul curro di fare una cosa, vale Essere in punto o in procinto, o in pericolo, o vicino a farla. §. Essere in curro, fig. vale Essere in istato d' esser promosso. L. *Provehi.* —ARE. v. a. T. degli scarpellini. Maneggiar le pietre con curri, pali e paletti di ferro, o stanghe, o manovelle di legno. —ICOLO. s. m. Carretto.

CURSOLÀRI, e CURZOLÀRI. geog. Isolette della Grecia, nel golfo di Patrasso, anticamente dette Echinadi.

CURSONCELLO. s. m. T. d' agric. Quel capo di vite che si lascia alla lunghezza di tre, o quattr' occhi.

CURSÓRE. n. car. m. Colui che corre. L. *Cursor*. §. Per Sergente di tribunale, che porta altrui le notificazioni degli ordini. L. *Apparitor*, *viator*. §. T. de' geometri, agrimensori, &c. Quella parte del compasso che si può fare scorrere lunghesso per segnare un maggiore o minor cerchio. §. T. mar. È un pezzo di legno o metallo mobile, lungo un regolo, e che si ferma con una vite a varj punti di questo.

CURSULA. geog. ant. Città d' Italia, nel Lazio, dist. circa 10 miglia da *Reate* (Rieti), presso al monte Coreto, nell' Umbria.

CURTAROLO. } geog. Comuni del reg. Lomb.-
CURTATÓNE. } Ven.: l' uno nella provin. di Padova; l' altro in quella di Mantova.

CURTI (Girolamo), detto il DENTONE. biog. Celebre Pittore bolognese, che fiorì in sul finire del XVI secolo. Aveva 25 anni allorchè sentì in sè una propensione improvvisa per la pittura; si acconciò nell' officina di Leonello Spada, e divenne in po-

co tempo sì valente, che Cesare Baglioni lo attirò nella sua scuola. Il Dentone, formato per le lezioni dello Spada e del Baglioni, fu il miglior pittore di prospettiva e di chiaroscuro che vivesse in quel tempo; ed acquistossi tanta facilità in cotal genere, che i due maestri suddetti, ed anche il Massari e il Colonna, fecero a gara per servirsi di lui figurista. Il Curti morì in Bologna nel 1620.

✠Cùrto. add. Lo s. c. Corto, breve. L. *Brevis.*

*Cùrto, e *Cirto. T. ittiol. Nome dato ad un genere di pesci, perchè fra gli altri caratteri offrono un corpo innalzato o gibboso. (Dal gr. *Cyrtos* curvo, innalzato.)

Cùsaro. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Curucù. s. m. L. *Trogon picis congener*; *Trogon curucui.* T. ornitol. Uccello che ha il becco corto, curvo, dentellato, più largo di traverso che grosso in altezza, e molto simigliante a quello de' pappagalli. È una specie di picchio brasiliano, della grossezza di una gazzera.

Curueño. geog. Fiu. della Spagna, nella provin. di Leon.

Curùle, s. f., ma più sovente add. come Sedia curule. T. stor. Nome presso gli antichi Romani della sedia, su cui sedevano i magistrati superiori; cioè prima i re, poscia i consoli, i pretori, i censori, e gli edili. Il nome di curule viene secondo alcuni, da *Currus* (cocchio), su cui un tempo il magistrato era portato assiso sulla sua sedia; secondo altri da *Curvus* (curvato, ricurvo); perchè i piedi della sedia erano piegati o curvati all' indentro. L. *Curulis, sella curulis.* §. Curule; era pur l' Aggiunto di que' magistrati, che avevano il diritto di sedere sulla sedia curule. §. Cavalli curuli, chiamavansi Quelli che strascinavano le quadrighe ne' giuochi circensi. §. Giuochi curuli. Que' giuochi circensi, ne' quali specialmente si facevan correre i cocchj. §. Trionfi curuli, quelli detti anche Maggiori, cioè dove, a differenza delle ovazioni, colui che trionfava era portato per la città sul cocchio. §. Curule. mitol. Soprannome di Giunone, che si credeva fosse stata trasportata per l' aria sopra un carro, ed il cui simulacro perciò veniva nelle pompe portato sopra un carro apposito. §. Curule, dicesi in ischerzo per Sedia comoda. §. E per Sedia vescovile detta Faldistorio, o trono.

Cùrva—a, —àre, *V.* Curv—o.

Cùrv—o. add. L. *Curvus.* Che non è diritto; che s' accosta alla figura di un arco; piegato in arco; arcato, incurvato, torto, ricurvo, adunco. L. *Curvus.* §. P. met. Ingiusto, malvagio: l'usò il Cavalca (*Frutt. ling.*), dicendo *Animo* curvo, per Animo perverso. §. Per Supplichevole, che prega umilmente ed istantemente. *Segn. Cr. istr.* (*Alb.*) —a. n. f. T. geom. Linea curva, cioè Quella, i cui diversi punti declinano dalla retta. §. — della campàna. T. de' gettatori. Quella parte, o curvatura donde comincia a maggiormente allargarsi. §. Curva. T. mar. Diconsi da' costruttori, diversi membri delle navi che sono archeggiati. §. —, o Cappuccina. Specie di bracciuolo, che unisce e rinforza l' unione del tagliamare alla ruota di prua. §. — della prua. È una specie di Mensola per sostegno della prua. §. — orizzontàle (col convesso indentro). È la curvatura di un pezzo che si presenta col concavo. §. — orizzontàle (col dosso, e convesso all' infuori). È la curvatura di un pezzo che si presenta col convesso; dicesi Bolzone. *V.* §. Curva. T. di mascalcia. È un' enfiagione dura che si genera sotto la testa del garetto de' cavalli, e segnatam. sotto il suo nervo maggiore. —étto, add. dim. Alquanto curvo. —accigliàto. add. voc. ditirambica. Che incurva il ciglio, che è accigliato. —àre. v. a. Piegare in arco. —àrsi. neut. p. Piegarsi, incurvarsi. —àto, add. Piegato. §. Per Torto; piegato nelle spalle per accidente, o per natura come sono i gobbi. —atùra, —ézza, —ità, —itàde, —itàte. n. ast. f. Piegatura di ciò che è curvo. L. *Curvatura.* —ilìneo. n. m. Figura geometrica chiusa da linee curve. §. add. Di linee curve; formato di linee curve. L. *Curvilineus.* —ipède. add. Che ha il piede curvo; ed è detto del bue.

Cùrzio (Mezio). stor. Nobile Sabino, che diè prova di un gran coraggio ne' combattimenti, che i suoi compatriotti, comandati da Tazio, diedero a' Romani per vendicarsi dell' oltraggio fatto loro col ratto delle Sabine, l' anno 7 di Roma. In un momento in cui i Romani avevano il vantaggio, egli penetrò sino al centro dell' oste loro, li disordinò e ne fece grande strage; ma fu ferito, ed essendo Romolo stesso andato ad attaccarlo, Mezio Curzio si gettò in uno stagno, formato dal ribocco del Tevere. Lo stagno era profondo, e Romolo abbandonò il suo nemico, il quale però venne a capo di salvarsi, e divenne lo stipite d' una illustre famiglia romana. §. — (Marco). Cavaliere romano, che si sacrificò per la salute della sua patria, l' anno di Roma 392 (362 an. av. G. C.). Essendosi formata una profonda apertura in una piazza di Roma, l' oracolo, consultato circa questo preteso miracolo, rispose che non eravi altro mezzo di riempiere

quella voragine, se non gittandovi dentro quanto aveva di più prezioso il popolo romano. Marco Curzio, giovinotto pieno di coraggio e di religione, credè che gli Dei chiedessero una vittima umana, e di essere egli ciò che in genere di eroismo vi fosse di più prezioso in Roma. Quindi armato di tutto punto, solennemente si precipitò col suo cavallo in quell' abisso, e presso i superstiziosi fu considerato qual uomo che con tal sacrifizio salvata avesse la patria; imperocchè dicesi, che appena ricevutolo nel proprio seno, la terra interamente si chiuse. Gli autori più giudiziosi confessano che la voragine venne colmata di macerie. §. — (Quinto). Storico latino. *V.* Quinto. §. —(Rufo). Figlio di un gladiatore, che da' più bassi natali pervenne alla dignità di proconsole dell' Affrica, durante il regno di Claudio I; innalzamento che dovè interamente al suo talento, ed alla vivezza del suo ingegno. Non godè però molto tempo della sua fortuna, imperocchè, giunto che fu in Cartagine, s' ammalò e morì.

Curzo, o Cùrzu. geog. Vill. dell' is. di Corsica, nel circondario di Calvi.

Curzola, o Corzòzola. geog. L. *Corcyra Nigra*. Isola del mare Adriatico, presso le coste della Dalmazia, da cui dipende; ed è separata, mediante uno stretto canale, dalla penisola di Sabioncello. Quest' isola è lunga circa 30 miglia, e larga 8, e contiene una città, che porta lo stesso nome, un borgo, 16 villaggi, e circa 7000 abitanti. Il nome di *Corcyra Nigra* le fu dato, dicesi, a cagione de' folti ed ombrosi boschi, che un dì la ingombravano. Dopo la decadenza dell' Impero romano restò soggetta agl' imperat. d' Oriente. Fu in progresso libera, reggendosi colle proprie leggi, ad esempio di altre isole della Dalmazia; ma nel 1420 essa spontaneamente si diede alla veneta repubblica, alla quale rimase sino alla fine del passato secolo. Oggi fa parte del reg. illirico. §. —. Città capit. dell' is. del medesimo nome, situata sopra una punta o promontorio, sul canale che la divide dalla penisola di Sabioncello. Ha in poca distanza da un lato il porto *Pidocchio*, il migliore della Dalmazia, e dall' altro il proprio porto, fornito di un ottimo molo. Long. or. 34°, 50; Lat. settentr. 43°, 6. È sede di un vescovo suffr. dell' arciv. di Ragusi, e conta 2000 abitanti.

Curzoli. geog. Casale vicino a Capua.

Cùrzu. Lo s. c. Curzo. *V.*

Cus. stor. sacr. Primo figlio di Cam, figliuolo di Noè.

Cusago. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Cusàno. geog. Nome di due comuni del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo nella provin. di Milano; l' altro in quella di Udine. §. —. Borgo del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, situato in mezzo a montagne.

✠Cus—àre. v. a. Si trova presso gli antichi *Cusare ragione*, per Addurre, o metter fuori ragione; credere o tenere di aver ragione in checchè sia; pretendere; dal lat. verbo *Causari*. — àrsi. neut. p. Stimarsi, giudicarsi, dichiararsi, confessarsi. L. *Accusare se*. *E veggendo, che i suoi nimici avèan presa la terra, e 'l palagio, ove era, si si cusò morto. Gio. Vill.* 8, 65, 4.

Cuscia. s. f. T. de' giardinieri (francesismo). Specie d' ajuola, o strato di terra, sotto di cui è posto del letame, vallonea o mortella delle conce, o altra materia, che infradiciando produca fermentazione e calore.

Cuscin—o. s. m. Guanciale imbottito di piuma, lana, crine, o simile, per adagiarvi sopra il capo, sedervi sopra, e per altri usi. L. *Pulvinar*, *pulvinus*. Questa voce deriva secondo alcuni dal francese *Coussin*, secondo altri dal latino rustico de' bassi tempi *Cussinus*, *cussinum*, *cusinus*, *cuschinum*. §. — di [illegible]. T. mar. È un volume, fatto di trecce o tela, ripieno di borra, o altra materia molle, che si mette sotto alcune manovre, per guarentirle dallo sfregamento. §. — delle sàrtie. T. mar. Pezzo di legno coperto di panno, che si adatta sopra le crocette, ove posano le sartie, per impedire che non vengano segate sulle crocette. Dicesi anche Morace. — ètto. s. m. dim. Piccol cuscino. §. Arnese che si pone sopra la sella, per starvi più comodo.

✠Cusc—iàre, ✠—ièro, ✠—ièra. *V.* Cuc—ire, —ito, —itore.

Cusco. geog. Lo s. c. Cuzco. *V.*

Cuscòs. geog. Provin. del Chili.

Cuscut—a, Cùscute, Cassùta, Cuscùla, Grancherbella. s. f., Petersimo, Gronco, Lino di lepre. s. m. L. *Cuscuta europaea*. T. bot. Pianta del genere *Pentandria digynia*, che ha lo stelo debolissimo, filiforme, nudo; i fiori sessili, aggruppati, bianchi, o alquanto rossi; le squame piccole in vece di foglie. Questa pianta non avendo ferma radice in terra, l' ha sopra le altre piante dove nasce, le quali fa seccar presto. —ìno. add. Di cuscuta; come *Sugo cuscutino*.

Cusèlla. s. f. Teglia.

Cusì. geog. Borgo degli Stati sardi nella Sa-

voja, e nella provin. del Ginevrino, dist. 15. migl. da Ciamberì.

Cusiana. } geog. Villaggi del reg. Lomb.-
Cusignàna. } Ven.: il 1mo nel Bellunese;
Cusino. } il 2do nel Trivigiano; il 3zo
Cùsio. } nel Comasco; il 4to nel Bergamasco.

Cùsita. add., e n. car. m. T. di st. sac. Discendente di Cus, primo figlio di Cam, e lo stipite degli Etiopi o degli Abissini, il cui paese è notato nelle sacre Carte col nome di Terra di Cus.

*Cusìta. T. di st. nat. Nome dato ad una sostanza, perchè al cannello fondesi in ismalto bianco giallastro. (Dal gr. Chyo fondere.)

Cuslàno. mitol. Nome di una divinità degli antichi Veronesi, nota soltanto per una iscrizione riferita dal Muratori.

Cusoffiola. s. f. Vo. d' idiotismo fiorentino. Lo s. c. Batrisoffiola. §. Dare una cusoffiola ad alcuno, vale Farlo entrare in sospetto, o in timore. §. Cusoffiola, interjezione ammirativa. Cusoffiola! del non arrabicàre. Pataff. 4.

Cusòrico. geog. Luogo della Calabria.

*Cusolièro. s. m. Lo s. c. Cucchiajo.

**Cùspid—e. s. m. Punta. L. Cuspis. —àto. add. T. bot. Dicesi di Quelle foglie d' un fiore, le quali finiscono a guisa di cuspide o punta, simile a quella d' uno spiedo.

Cùspio Fado. stor. Governatore della Giudea, sotto l' imperatore Claudio I. Purgò la sua provincia da' ladri e da' fanatici, che tenevanla inquieta già da molti anni. Venuto in cognizione che un certo Teudas spacciava al pubblico varie pretese profezie, e traevasi dietro una quantità di popolo, fecelo arrestare da un corpo di cavalleria, che dissipò la moltitudine, e prese il falso profeta; lo che avvenne l' anno 45 dell' era cristiana. Cuspio morì in concetto d' uomo giusto ed intelligente.

Cussignàcco. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Custòdi. n. car. m. pl. T. di antiq. L. Custodes. Negli affari di gran momento in cui trattavasi di crear magistrati, far nuove leggi, o altre cose che fossero d' importanza per la repubblica romana, i cittadini davano i loro suffragj per mezzo di tavolette o schede, che gettavano in un paniere. Questi suffragj venivan contati da persone della prima famiglia, e di una probità conosciuta, le quali assumevano il titolo di *Custòdes*: questi prendavano dal paniere le tavolette, segnando sopra un' altra tavoletta quanti voti vi erano, sì in favore che contro. I custodi dovevano anche invigilare, acciocchè non fosse usata alcuna soperchieria nel dare le tavolette per l' elezione de' magistrati.

Custòd—ia. n. f. Cura, guardia, governo. L. *Custodia, cura.* §. Dare in custodia, vale Dar checchessia a custodire. §. Tenere in custodia, vale Custodire. §. Custodia. s. f. Arnese fatto per custodire o difendere cose di pregio, o facili a guastarsi. §. Per Ripostiglio di cose sacre. §. Quella bussoletta d' argento o d' oro, in cui racchiudesi l' oriuolo da tasca. §. Custodia si usò anche per Nome appellativo di alcuni distretti o territorj, come *La Custodia di Fermo; la Custodia d' Ancona. Fior. S. Franc. 75; e 77.* —e. n. car. m. Colui che custodisce. L. *Custos.* §. Angelo custode, dicesi Quello al quale è commesso il custodire, e difendere gli uomini privati; angelo guardiano, angelo tutelare. *—io. n. car. m. Lo s. c. Custode. **—ìre. v. a. Guardare, conservare. L. *Custodire.* §. — la materia, o — i materiali. Vale Renderla atta a quella data operazione a cui deve servire. §. — una fabbrica. Vale Averne la soprintendenza. —ìto. add. Guardato, conservato. L. *Servatus.* —itamente. avv. Con custodia, con accuratezza; diligentemente. L. *Accuratè, diligenter.* —itóre. n. car. m., —itrìce. f. Che custodisce; custode. L. *Custos.*

Custòs. mitol. Nome che i Romani diedero a Giove: *Jupiter Custos.*

Custòsa. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona.

Custrino. geog. Città forte degli Stati prussiani, nella provin. di Brandeburgo, situata al confluente della Uarta e dell' Oder. Long. or. 32°, 20; Lat. settentr. 52°, 35.

Cutàneo. V. Cut—e.

Cutàto. geog. Nome di due fiumi della Guinea inferiore, nel regno di Benguela.

**Cùt—e. s. f. La Pelle del corpo umano. L. *Cutis.* —àneo. add. T. med. Di pelle; che è in pelle in pelle. —ìcola. s. f. La prima tunica esteriore, che veste il corpo dell' uomo e degli altri animali, ed è senza senso. L. *Cuticula.*

Cutelli (Vincenzo). biog. Gentiluomo della città di Catania, nella Sicilia. Abbracciò in età virile lo stato ecclesiastico, si ritirò in una sua campagna, perchè amava la solitudine, avvegnachè avesse potuto figurare assai nel mondo; imperciocchè era dottore eruditissimo in ambe le leggi. Nel 1569, Filippo II, re di Spagna, chiamollo alla sua corte per esservi regio cappellano, e confessore della regina. Ritornato in Italia, venne nominato all' importante carica d' ispettore del patrimonio di S. Pietro, e tanto si rese benemerito per la sua attività

e pel suo zelo, che Gregorio XIII il promosse al vescovado di Catania; ma poco dopo conseguita questa cospicua dignità, ebbe a sofferire non lievi dispiaceri. Gli vennero date delle accuse (non si sa in qual genere) presso il pontefice, a cagione delle quali dovette fare il viaggio di Roma, dove fu posto in carcere, e spogliato della sua chiesa vescovile, sulla quale per altro gli furono assegnate 600 once d' oro annue pel suo mantenimento. Morì nel 1597.

CUTIRZOLA. s. f. Specie di formica alata.

CUTICAGNA. s. f. Collottola; e talvolta la Chioma che è nella collottola, ed anche la Pelle di tutto il capo coperta di capelli. L. *Occipitium.*

CUTICOLA. *V.* CUT—E.

CUTICUGNO. s. m. Specie di veste da camera. Pare che questo vocabolo provenga da CUTE, e dal verbo CIGNERE.

CUTIGLIANO. geog. Borgo del gr. duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, e nel vicariato di S. Marcello, sulla Lima.

CUTIGNOLO. s. m. Sorta di fico; così detto da' Fiorentini per idiotismo in luogo di Cotignuolo. §. —. Sorta di popone.

CUTILA, CUTILIA. geog. ant. Città d' Italia, nel paese de' Sabini; all' or. della città di *Reate* (Rieti), rinomata fra gli antichi per le sue solfatare. Sembra che Virgilio abbia quivi collocato l' ingresso dell' inferno. Era situata a' piedi di una montagna, e sulle rive di un lago, detto *Cutiliensis lacus*, sul quale eranvi varie isolette galleggianti. Questo lago era consacrato alla Vittoria, ed era circondato da un ricinto per impedire che alcuno s' avvicinasse alle sue acque. Solo vi si andava in occasione di certe feste annue, nelle quali vi si facevano de' sacrifizj su d' une di quelle isole galleggianti.

CUTRANO. geog. Nome di Terra in Sicilia.

CUTRETT—A, —OLA. s. f. L. *Motacilla.* T. di st. nat. Uccelletto di più sorte, e di varj colori; che si pasce per lo più di mosche e di vermi, e, posato in terra, dimena continuamente la coda, e perciò detto anche Codittremola. Cutrettola cenerina, o piombina; cutrettola, detta in Toscana Strisciaiuola; cutrettola gialla; cutrettola detta Codizinzola, o Boarina &c., sono le varietà di questo volatile.

CUTRO. } geog. Due borghi del reg. di
CUTROFIANO. } Nap.; il 1mo nella Calabr. ulter. 2da, nel distr. di Cotrone; l' altro nella Terra d'Otranto, nel distr. di Lecce.

CUTTER. T. mar. Sorta di bastimento inglese a un solo albero, che somiglia per la sua attrezzatura, e per le sue vele, ad uno *slop*, con questa differenza, che il cutter ha per l' ordinario il suo albero più inclinato all' indietro, e più alto; e porta una maggior quantità di vele.

✠ CUVIDIGIA. n. f. Lo s. c. Cupidigia.

✠ CUVIDOSO. add. Lo s. c. Cupido. *V.* CUPID—IGIA.

CUVIO. } geog. Due luoghi del regno
CUVIONE. } Lomb.-Ven.; il 1mo, è un borgo nella provin. di Como; l' altro un vill. in quella di Milano.

CUVO. geog. Fiume della Guinea inferiore, nel reg. di Benguela.

CUZARI, o COZRI. vo. arabica. Nome di un libro di controversia, in forma di dialogo, sulla religione, tra un re arabo, chiamato Cuzar, ed il rabbino Isacco Assangri. Questi difende il giudaismo contro i filosofi pagani, appoggiandosi principalmente sull' autorità della tradizione; e sostiene che non è possibile stabilire alcuna religione su i soli principj della ragione; attacca nello stesso tempo la setta de' Giudei caraiti, i quali si sottomettono alla sola Scrittura santa. In questa medesima opera trovasi un esattissimo compendio della credenza de' Giudei. Fu compilata in arabo dal rabbino *Giuda Alevi*; traslatato dipoi in ebraico dal rabbino *Giuda Ben Tibon*, e corredata di commenti dal rabbino *Giuda Moscato*, Spagnuolo.

CUZCO, o CUSCO. geog. Nome di una provin., o intendenza, e di una città (altre volte capit. degl' Inchi) del Perù.

CZA—R. n. car. m. T. stor. Titolo antico dell' imperatore delle Russie. —RA, —RINA. n. car. f. T. stor. Titolo antico dell' imperatrice delle Russie. —ROVITZ. Figlio del Czar, l' erede presuntivo della corona.

NOTA BENE. Tutte le altre voci di lingua straniera, cominciati da CZ, si troveranno alla lettera Z.

